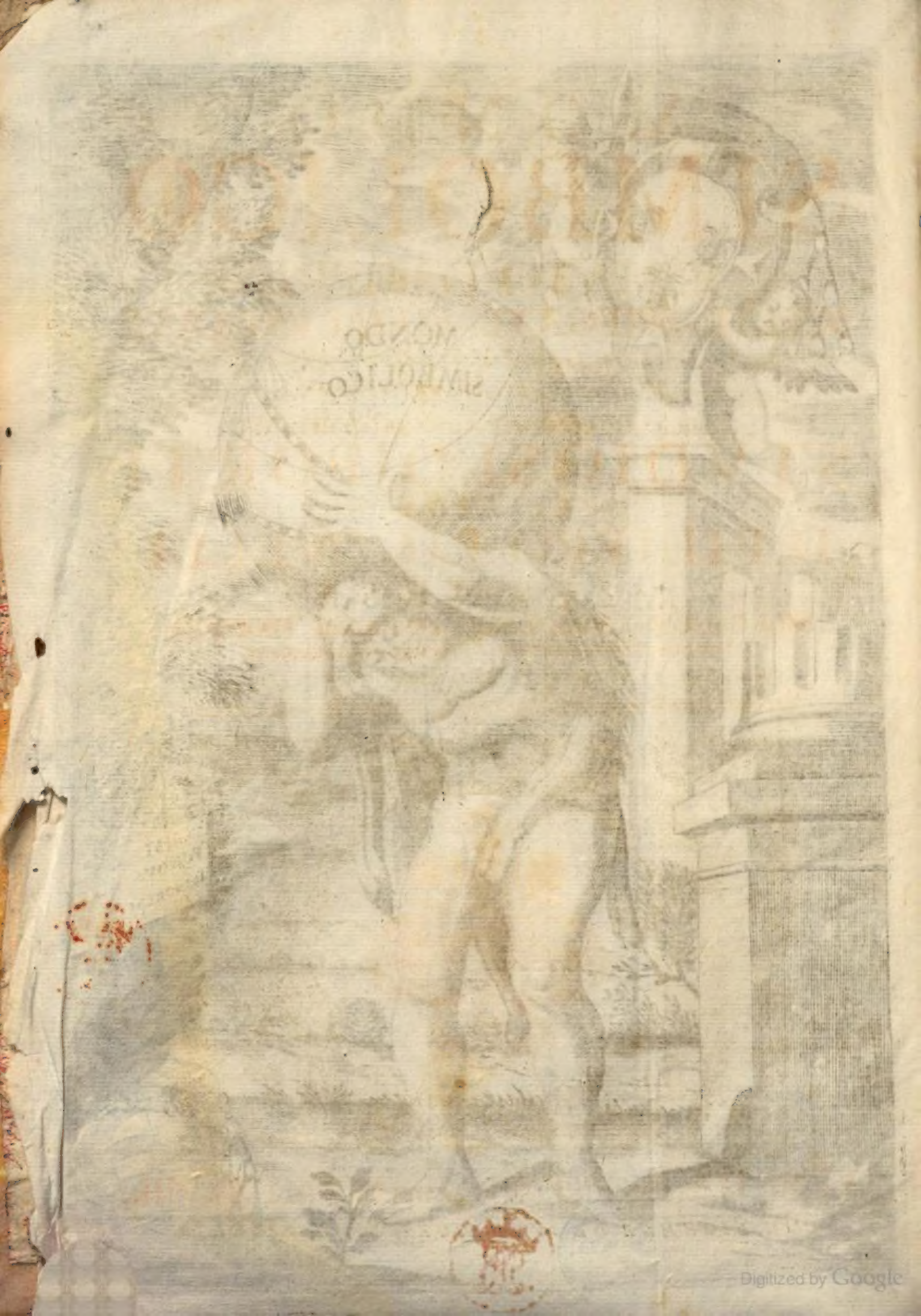
Digitized by Google

MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

MONDO
SIMBOLICO
DAT
PONDVS
HONOREM
NAPOLI



MONDO SIMBOLICO
FORMATO D'IMPRESE
SCELTE, SPIEGATE, ED ILLVSTRATE

Con ſentenze, ed eruditioni, Sacre, e Profane, che ſomminiſtrano à gli Oratori, Predicatori, Accademici, Poeti, &c. infinito numero di concetti.

In queſta impreſſione da mille, e mille parti AMPLIATO.

STVDIOSI DIPORTI

DELL' ABBATE

D. FILIPPO PICINELLI

MILANESE

NE I CANONICI REGOLARI LATERANESI TEOLOGO,

Lettore di Sacra Scrittura, e Predicatore priuilegiato.

CON INDICI COPIOSISSIMI.

Seconda impreſſione Veneta, corretta, & arricchita di molte Impreſe.

VENETIA, Preſſo Nicolò Pezzana. M.DC.LXXVIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

1688

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
CARLO BARBERINI.

SE à i piedi del grand'Vrbano Ottauo, la prouidenza Diuina si compiacque sottoporre la vastità del Mondo Cristiano; à quelli di V. Emin., che d'vn tanto Pontefice è nobilissimo Pronipote, offero il mio Mondo Simbolico ampliato. Al Mondo materiale, dalla diuina mente partorito, per primiero ornamento fù compartita la luce, ed al mio Mondo intellettuale, perche si pregi d'essere pienamente illustrato, pongo in fronte il chiarissimo nome dell'E. V. Le scritture sacre, ed i Filosofi, affermano, che alla custodia delle prouincie, e de i regni, & al mouimento de i cieli, e delle sfere, sono assegnati gli Angeli, e le Intelligenze; per tanto supplico l'E. V., che sempre intento à sollecitare e la purità della vita, e l'acquisto delle dottrine, scuopre in se stessa vn non sò che dell'Angeliche prerogatiue, ad assistere à queste mie intellettuali fatiche, e dimostrarsi loro generoso Conseruatore, e Nume tutelare. Ad vn Principe studiosissimo si conueniuano queste amenità letterarie: accioche all'intelletto, longamente trattenuto in argomenti serij, e trauagliosi, s'apprestasse da queste diletteuoli vaghezze, qualche soaue, delitioso respiro. O che il mio Libro, tutto sparso di fiori, s'assomigli ad vn aprico giardino; ò tutto colmo di sostantioso mele, sembri vn cupile, ed vn bugno; per l'vn rispetto, e per l'altro, à V. E. è douuto, che nell'insegne, dall'vniuerso adorate, spiega l'industriosa nobiltà dell'Api. A V. E. in somma, che con la generosa protettione adombra, fauorisce, conserua la Congregatione Lateranese porto tributo i ruscelli de i miei sudori, ed inchiostri: accioche trattandosi dell'E. V. che protegge, e de i Canonici Regolari, che le viuono ossequentissimi si conosca

Vn bel cambio trà lor d'humore, e d'ombra.

e supplicandola à compartirmi l'honore della sua gratia, mi consegno per sempre

Dell'Eminenza V. Illustrissima, e Reuerendissima

Milano li 31. Ottobre 1669.

Deuotissimo Humilissimo Seruitore

D. Filippo Picinelli ne' Canonici Lat. Abbate.

D. IO: FRANCISCVS BLAVIVS

Abbas Generalis Congregationis Lateranensis.

Dilecto nobis in Christo; Patri D. Philippo Picinello Mediolan. Cnonico nostro Professo; Theologo, Verbi Dei Concionatori, & Abbati Priuilegiato Sal.

CVm nobis opus quod inscribitur, *Mondo Simbolico Ampliato*, à te Compositum, oblatum fuerit, nosque idem opus aliquibus ex nostris Canonicis discutiendum tradiderimus; iisdemque referentibus acceperimus integrum existere, nihilque in eo orthodoxæ fidei dissonum, niluè bonis moribus incongruum reperiri, immò publicæ vtilitati satis adaptatum: Propterea pro eo, quo fungimus munere, liberam tibi facultatem illud typis mandandi (seruatis tamen de Iure seruandis) concedimus, & impartimur. In quorum fidem.

Dat. Papiæ die 25. Mensis Ianuarij 1668.

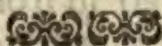
D. Io: Franciscus Blauius Abbas Gen. Cong. Later.

D. Aloysius Figinus à Sec.

All'Eruditissima Penna del Reuerendissimo Padre Abbate

D. FILIPPO PICINELLI

Per la seconda impressione del suo Mondo Simbolico.



SONETTO.

DI D. CARLO PIETRASANTA

Ch. della Congregatione di Somasca.

PEnna immortal, che d' inalzar' osasti
A l'aura di più MONDI i vanni erranti;
Turba de' Cigni in Elicona canti
De le tue eroiche IMPRESE eterne i fasti.
Tù de l'Aquile figlia al sol portasti
Parto nouel d'inusitati vanti,
Penna oculata, i lumi tuoi brillanti,
Per dar luce à la luce, hor raddoppiasti.
Hor di luce più bella ardano i Poli,
E à tua gloria immortale hoggi ridondi,
Che non habbia Liguria i Tifi soli.
Per te scorrano in mar lini secondi,
Che ad emular del gran COLOMBO i voli,
San trouar le FENICI i noui MONDI.

COM-

LETTORE.

ECO Stesso pensai (cortese Lettore,) quando intrapresi le presenti materie, di formare à i miei commodi vn gratioso mazzetto d'imprese, che picciolo di volume, mà copioso di concetti, potesse ageuolmente, e senza graue disastro da me trasportarsi, ouunque mi fossi condotto. Ma tanto auuantagiosamẽte è l'opera cresciuta, e così copiosi sono trascursi i ruscelletti à questo piano, che d'vna conca ristretta, ad vn gran mare; cioè à dire, da quattro pouere pagine, ad vn Libro di perfetta mole ci siam condotti. Questo per tanto, che quasi alueario, ò bugno, insieme raccoglie di cento fioriti ingegni la melliflua, e delicata sostanza, priegoti con tanta benignità à gradire, con quanta ingenuità te l'offerisco. Haurai quì gli studij, mà tutti ameni, le vaghezze accademiche, mà sostenute da grauissime sentenze, e documenti; l'imprese non pouere, e nude; mà ben sì variamente illustrate con auttorità, ed osseruationi di sacri, e di profani, d'antichi, e di moderni Autori, opra de i quali è la giocondità del diletto, e l'vtilità del profitto si troueranno inseparabilmente vnite, ed accoppiate. Sono dunque l'Imprese la materia fondamentale di questo Libro ma non l'Imprese sole; poiche per non sò quale simpatica similitudine, numerosi emblemi, come più tornarono opportuni, alle medesime si trouano accoppiati. Ne già vorrei, ò Lettore, che mentre all'Imprese, ed à gl'Emblemi t'inuito, che tù seguendo l'errore d'alcuni in ciò mal prattici, prendendoti le mie fatiche à beffe, chiamassi queste forme concettose, opere, ò study puerili, e per conseguenza mal proportionati ad huomini di senno, e di giudicio; che sì fatto pensiero, qual nebbia al Sole si dileguarà immantinenti, se volgerà i lumi dell'intelletto, ad osseruare, che la formatione dell'Imprese, è tutta propria di quegli Ingegni, che più viuaci, ed acuti sogliono nelle Città grãdi in virtuosi, accademici essercitij trattenersi; che gli Autori, ed i Maestri di così vaga inuentione, sono vn Mons Giouio Vescouo di Nocera, il più nobile Istorico del secolo antepassato; vn Paolo Aresio, Vescouo di Tortona, il più facõdo, ed erudito di quanti Scrittori illustrino la nostra Italia; vn Giouanni Ferro, il merito della cui virtù attrasse il grande Vrbano VIII. con la dignità Abbatiale à segnalarlo; vn Alcibiade Lucarini, ed vn Andrea Alciati, Giurisconsulti di senno e valor tanto, che con l'ali de i loro volumi s'alzarono all'immortalità della fama; vn Diego Saauedra, soggetto la cui prudenza, letteratura, & eruditione obliga vn Mondo intiero ad ammirarlo: per tacere del Biragli, del Barbagli del Taegio, del Capaccio, del Ruscelli, e de gli altri, la memoria de i quali durerà sempre; e che insomma opere puerili non saranno mai quelle, che vengono ed assunte ad essere segnalata pompa de gli archi trionfali, ad inferire l altrui gloriosa eccellenza, e spiegate ne i sontuosi tempy, ad insinuare de i Cittadini del Cielo le virtù ammirabili, e portentose; e sparse nelle regali esequie de i più qualificati Monarchi ad esprimere al viuo de gli Eroi defõti le più degne prerogatiue; e da i Sommi Pontefici, e da i Rè di Corona, e da i generosi guerrieri, nel bronzo, nell'argento, e nell'oro fuse, coniate, e scolpite, à significare, ed eternare, simbolica, ed eruditamente i loro interni affetti; che però à queste appunto, come à quelle che seco portano annessa la viuacità, e la maestà, la leggiadria, ed il decoro di buona voglia t'inuito. E ben dissi, che precisamente io t'inuitto à queste. poiche penso d'appresentarti, non quante imprese mi caddero sotto gli occhi: e quelle tutte, ch'io vidi intagliate, ò descritte ne i volumi di qual si sia Scrittore; ò quelle tutte, che osseruai appese, come trofei d'ingegni nelle più frequentate Accademie d'Italia; ò

quelle tutte, che da mano benigna, ed amica mi furono somministrate: ma imprese, da molte, e frà molte, e criuellate, e scelte, ò come le più perfette, ò come le meno difettose: non hauendo in ciò allentato le diligenze, ne trascurato, se non a bell'arte nel Libro terzo, che è de i corpi humani; nel sesto, de i pesci; nel duodecimo, e terzo decimo, delle pietre, e dei metalli, nei quali benche molti corpi riescano peccanti, e difettosi; o perche in parte oscuri; o perche non ben conosciuti: ad ogni modo non mi è parso di lasciargli derelitti, ed esclusi, accioche quelle materie, che per lor medesime riusciuano scarse, e smunte, nõ languissero totalmẽte nella loro pouertà, ed abbandonamento: mà come meglio si poteua, n'andassero aiutate, e riempite, che però di tal sorte d'imprese, in questi libri esposte, dourà il benigno Lettore valersi, non come di parti d'ingegno, che per gli occhi pascano l'intelletto; ma come di similitudini, che possano in varie incidenze seruire à suoi discorsi. Alle imprese t'inuito, mà non però da i loro Autori di tutto peso leuate, e quì trascritte; anzi, come ben può auuertirsi ad vna, ad vna, con attenta consideratione meditate, ed interpretate, loro dando ristretta, ma però chiaramente, vno, ò più sensi, economici, politici, morali, sacri, e profani, e ritrouando con faticosa diligenza frizzanti, e sucosi detti, e di Sacra Scrittura, e di Padri, e d'Oratori, e d'Istorici, e di Filosofi, e di Poeti, i quali propria, e significantemente dichiarino l'assunta interpretatione del concetto, od inferito col motto dell'impresa, ò pure nella medesima tacitamente contenuto, ed insinuato. Io t'essibisco in somma quì adunate, raccolte, non quelle sole imprese, che da varij Scrittori publicate, col fauor delle Stampe, ripartirono al nostro secolo pellegrino ornamento; ma ne aggiungo loro vn vasto, immenso numero di quelle, che non più fino ad hora furono publicate, ma che da varij, qualificati, amici, quasi raggi di Sole alla limpidezza del mio spirito, come ad vno specchio essendo partecipate, ben degnamente con virtuoso riflesso, à ricrearne, e pascerne de i nobili ingegni l'intellettuali pupille sono da me trasfuse. Così piacesse pur al Cielo, che molti amici, con viue instãze richiesti; ò trattenuti da humile sentimento di lor medesimi, ò da guardingo timore frastornati, non m'hauessero conteso le loro gratie, e tenuti nel fondo dello scrigno, quasi tesori nelle cauerne, i pretiosi parti de i loro ingegni, che certo à più ragguardeuole, e più considerabil mole questo volume si sarebbe auuantaggiato. Mà per quanto altri si ritraesse, non si ritraße però la mia debolezza, che s'è auuanzata ad occupare di questo Libro vna gran parte, numerandosi quì delle mie, nouecento e forse mille imprese, le quali benche mi porgeßero libero il campo di formarne grossi volumi, tutti miei proprij, e dai trouati d'ogn'altro independenti, quand'hauessi voluto, come con poco incommodo hauerei potuto, applicarmi con eruditi discorsi à commentarle: ad ogni modo, più badando al commodo altrui, che al proprio fasto, brieue, e ristrettamente le hò quì à i loro titoli disposte, che tutte sono, per sodisfare alla curiosità dell'amico Lettore, con l'asterisco in margine, à i loro proprij luoghi additate, e contrasegnate.

Resta che tu gradisca, se non altro, l'ottimo della mia volontà; e compassionando le imperfettioni; onde questo Simbolico Mondo pur troppo abbonda, ti compiaccia, e co i lumi del tuo ingegno d'illustrar questi Cieli, e co i fiori del tuo talento diminiar questa terra, e con la prontezza del tuo spirito dipurgare quest'acque, e con la viuezza del tuo ingegno di risuegliar questo fuoco; ed in somma con la tua ingegnosa attiuità d'animare quanti corpi languidi, squallidi, imperfetti ti si offriranno d'auanti; operando in maniera, che la doue per mia colpa, il Mondo Simbolico, non iscuopre che rozze, e mal disposte fattezze: per opra della tua virtuosa industria, sagacità, e sapere, aiutato, ed illustrato, à gli occhi altrui riesca, per ogni parte ripulito, riformato, e perfettionato.

Nella dispositione, ed ordine delle materie, io'l sò, che molte cose poteuano ripartirsi, e collocarsi sotto altri titoli di quello s'è attualmente fatto, non repugnando à i Corpi raccolti nel lib. 25. il ritrouare luogo diuerso da quello che m'è parso di dar loro; ad ogni modo non vedendo ciò deformità euidente, dourai riceuere in buona parte ciò che senza tuo pregiudicio ti si appresenta. Similmente sotto ad alcuni titoli hò adunato molti corpi, che conuengono frà di loro solamente nel nome: come sotto al titolo di torchio; quello da vino, quello da Stampatori, quello da Librai; e sotto il titolo rota; la rota da caro, quella da mulino, quella da Vasaio, quella d'arrotare, ed altre simili; e ciò, perche sfuggendo la moltiplicità de i titoli, riuscissero le materie, come più raccolte, così all'altrui vtilità, e commodo più opportune.

COM-

COMPENDIOSO TRATTATO DELLA NATVRA DELL'IMPRESE.

DELL'ETIMOLOGIA, ED ANTICHITA' DELL'IMPRESE.

LA Materia dell'Imprese, con tanto studio, e diligenza è trattata negl'eruditi Volumi di Monsignor Paulo Giouio, Scipion Barbagli, Ercole Tasso, Torquato Tasso, Paolo Aresio, Giouanni Ferro, Emmanuel Tesauro, e di tant'altri, che il volere specolare nuoue osseruationi per maggiormente raffinarla, sarebbe vn voler aggiungere nuoui lumi al Sole. Per tanto rimettendo alla lettura di così dotti Scrittori i begl'ingegni, m'appagherò di ristringere succinta, e sucosamente in queste poche pagine ciò che può seruire à questa materia, accioche il mio Lettore, non hauendo copia d'altro Libro, resti in parte appagato, rauuisando in questo la quidità, e le regole più essentiali, che alla perfetta formatione dell'Imprese possono considerarsi.

Etimologia dell'Impresa.

E quanto all'etimologia di questo nome, come appunto osserua Monsignor Aresio: è lo stesso il dire Impresa, che il dire Intrapresa, cioè vn'attione nobile, ed eleuata, che l'huomo di spirito, od intraprende per effettuarla; ò già si pregia d'hauerla attualmente operata. E perche gl'antichi Guerrieri, dopo d'hauer condotto à fine qualche magnanima impresa, soleuano rappresentarla con imagini, ò scolpite, ò dipinte ne i loro scudi; quindi ne deriuò, che il nome d'Impresa fu poi anco attribuito à quelle immagini, e figure, che veniuano assunte à rappresentare quella tale attione, fossesi ella ò già fatta, ò disegnata da farsi.

Origine remota dell' Imprese.

Onde poi pigliassero l'Imprese la loro origine: non vi mancano Scrittori, che la riconoscano dalla penna del gran Mosè, mentre leggendo i suoi sacri volumi, ritrouano non sò quale abbozzatura d'Imprese, e nell'albero della vita piantato nel Paradiso Terrestre; e nell'iride formata sù i nuuoli guazzosi, dopo l'vniuersale diluuio; e nella colomba portante il verde ramo d'Vliuo. Che se bene, graue Scrittore, in così fatta assertiua, riconosce poco fondamento, perche imprese possano veramente chiamarsi: ad ogni modo se deuo dirne ciò che mi pare in fatti, molti simboli delle Sacre Scritture, segnati con quelle precise parole, ò sensi, che loro si ritrouano aggiunti, fanno vn composto così vago, che il nome d'Impresa, non larga, ed estensiuamente; non impropria, ed imperfettamente, mà d'impresa formata con le sue regole, e requisiti pare che denegar non se gli possa. Che à dirne il vero la spada di fuoco figurata d'auanti al Paradiso col motto: LVCET, ET ARCET, non sarà ella vna vaga Impresa, à rappresentare per via di similitudine la Giustitia Diuina, che sparge minacciosi bagliori, per tenerci lontani da ciò, che n'è vietato? Il rouo di Moisè co'l soprascritto; ARDET, NEC COMBVRITVR, parole dell'Esodo cap. 3. 2. non è egli vn'Impresa rappresentatiua del popolo Israelitico, che ardeua al feruore delle tornaci Egittiane; mà non però si consumaua frà le violenze di quella barbara tirannia? Il serpente di bronzo, alzato sopra vn palo, colà nel deserto, col cartello; ASPICIENTES VIVENT, non dimostra egli, che chiunque fisserà gli occhi in Giesù Christo Crocifisso, in lui credendo, e sperando, otterrà l'eterna vita? La rete Euangelica, stesa ne'mari, col titolo cauato da San Matteo cap. 13. 47. CONGREGAT EX OMNIBVS; non è ella vn'imagine espressa della Santa Fede, che raccoglie à sè i popoli d'ogni prouincia, e d'ogni natione? La face accesa nel mezzo d'vna stanza, col motto di Christo, in San Matteo 5. 15. VT LVCEAT OMNIBVS, non è simbolo espresso della Santa Fede, da cui vn Mondo tutto è illustrato; e della gratia Diuina, che *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*? Ioan. 1. 9. La piscina, co'cinque portici, descritta da S. Giouanni, cap. 5 col cartellone; TVRBATA SALVTEM; non è ella vna bellissima idea di Maria Vergine, che turbandosi alle voci dell'Arcangelo Gabriele, concepì la salute d'vn mondo? Ecco dunque, che non del tutto chimerico, ed aereo è il fondamento di coloro, che dalla venerabile, e sacra antichità delle diuine Scritture, riconoscono l'origine dell'Imprese.

Imprese di Sacra Scrittura.

Mà perche questa voce Impresa, nel suo significato più proprio inferisce le attioni, & i fatti militari; quando altri contenda, che dalle soldatesche, più che altronde l'inuentione dell'Imprese sia deriuata, (come da quelle, che allo scriuere d'Omero, Erudoto, Plutarco, Pausania, ed altri, per simbolo del loro valore portauano ne gli scudi, e nelle bandiere le Immagini, de'Leoni, de'Serpenti, dell'Aquile, de'Fulmini, delle Megere, e delle Sfingi;) non sarà mai, che quelle fossero imprese perfette, ma solamente rozi principij, e basse abbozzature di quelle, che poi co'l progresso degli anni si sono promosse alla totale nobiltà, finezza, ed eccellenza.

E inuentione di Soldati.

Ne solamente frà gli strepiti delle guerre comparuero anticamente le figure, e le immagini, come embrioni delle moderne Imprese; ma comparuero altresì frà le allegrezze de tornei, e delle giostre; poiche i guerrieri, soliti à seruire, non meno à Venere, & ad Amore, che à Marte, ed à Bellona, non che nel vero cimento dell'armi, con quelle immagini rappresentauano la loro brauura, ferocità, e dispetto; ma nelle giostre, che son guerre finte, co'l mezzo di simili figure, accennauano i loro affetti di gelosia, di fedeltà, di costanza &c.

Imprese vsate nelle giostre.

La rozzezza dunque dell'Imprese antiche frà l'armi, e frà gl'amori longamente vissuta, d'intorno a'tempi di Monsignor Giouio si ridusse alla bramata perfettione, ed isquisitezza, poiche combattendosi all'hora nella bell'Italia, più per desiderio di gloria, che per isfogo d'odio, e di rancore: e combattendosi non da genti barbare, e priue di letteratura, ma da nationi, che accoppiauano alla fortezza del braccio la viuacità dell'ingegno, Spagnuoli, Francesi, Tedeschi, Italiani: con la finezza del giudicio loro solleuarono l'Impresa à quella nobiltà, in che hora si pregia di ritrouarsi. Ma perche abbastanza, dell'etimologia, ed origine dell'Imprese s'è diuisato, osseruisi per gratia.

Ridotto a perfettione.

CIO' CHE SIA IMPRESA, e come si deffinisca.

E Per non trattenersi lungamente à bada, essaminando le varie deffinitioni, che ne portano gl'Autori, m'appagarò di quella di Monsignor Aresio, come ch'à mio parere, con tutta isquisitezza serua al nostro intento. E l'IMPRESA, dic'egli; VN COMPOSTO DI FIGVRA, E DI MOTTO, CH' OLTRE AL SIGNIFICARE ALCVNA COSA PROPRIAMENTE, A RAPPRESENTARE PER MEZZO DI QVESTA FIGVRATAMENTE ALCVN NOSTRO PENSIERO PARTICOLARE, E ORDINATO.

Deffinitione dell' impresa.

Dicesi l'Impresa vn composto, nel quale il corpo, ò sia la figura serue come di materia, e le parole, ò sia il motto, come di forma, l'vn e l'altro de'quali partialmente concorre alla sua formatione, dichiarandosi in tal guisa erronea l'opinione di coloro, i quali stimano, che così la sola figura, come il sol motto meritar possano il nome di vera, e reale Impresa. E vn composto, che seco porta due sensi: vno letterale, e l'altro allegorico; douendo dal corpo e motto insieme, non solamente cauarsi il concetto, e senso, fisico, e morale; ma anco inferirsi vn'altro senso, che tacitamente sia rappresentatiuo del nostro particolar disegno, ed intento.

L'impresa contiene due sensi.

Con questa deffinitione l'Impresa resta affatto distinta dall'altre simili compositioni, e ritrouamenti, come sono gl'Emblemi, i Simboli, i Geroglifici &c. Da gl'Emblemi, poiche se questi ammettono ogni sorte di figure, intiere, e spezzate, reali, e imaginarie; fauolose ed istoriche; perfette e mostruose; semplici e miste, intiera e perfettamente significando, ò con le figure sole, ò con le parole, le quali precisa, ed espressamente dicono il conceto morale, che nelle figure si rappresenta: l'impresa e sceglie più ristrettamente i suoi corpi, come si dirà abbasso, e significa partialmente, deducendo i sensi, dalla corrispondenza, ch'il corpo, ed anco il motto scambieuolmente tengono frà di loro. Dà i simboli, che là doue questi (prendendo quì la voce simbolo, non come voce generica, che può addattarsi à tutto ciò, ch'oltre al proprio significato, inferisce qualche altra cosa recondita, mà in suo proprio senso) altro non sono, che vn detto sententioso, il quale in sembianza d'vn enimma è significatiuo di qualche documento, ò mistero, che tali appunto sono i simboli famosi di Pittagora; *A fabis abstinendum*, cioè dal dare i voti secreti nelle Republiche. ***Stateram non transiliendam***, cioè di procedere con misurata moderatione nell'opere nostre: *Ignem gladio ne fodito*, cioè che vn'huomo incollerito, non debba essere ingiuriosamente attizzato, ed altri tali: l'impresa oltre le parole, vuole il corpo; e le parole sue, e le richieste, non di sentenza perfetta, ma dimezata. Da'Geroglifici in somma, non essendo questi, che schiette figure, le quali senza aggiuntione veruna di parole significano, come à dire, il fuoco la diuinità; la serpe auuolta in circolo l'eternità, la palma, la vittoria, &c. là doue l'Impresa vuole esser formata di figura, ma non sola; di parole ma non sole; ma composta, e di figure, e di parole ancora, ciascune delle quali partialmente concorrano ad vn senso perfetto. Siche là doue con la sola figura io nō dichiaro i miei sensi: con le sole parole io non gli manifesto: con l'accoppiamento è di quella: e di queste, s'esprime, e si determina il senso vero, e letterale dell'Impresa, al quale per via di similitudine succeda l'illatione del senso allegorico, che con diletto insinui i sensi, ed i concetti interni dell'Autore, all'animo del contemplante.

Si differentia da gl'Emblemi.

Da i Simboli.

Da'Geroglifici.

Concorrono per tanto alla formatione dell'Impresa con simpatica corrispondenza, e la figura, ed il motto, non vi mancando chi à quella il nome di corpo, ed à questo d'anima volle attribuire; come che dall'vnione d'entrambi, che tengono le voci di materia, e di forma risulta vn vago, e nobile composto. Ben è vero, che così d'intorno al corpo, come al motto, varie regole ci vengono proposte, perche quest opra d'ingegno riuscir possa pienamente lodeuole, ed approuata; che ò si tratti.

DEL CORPO DELL'IMPRESA.

PVò questi pigliarsi da qualsiuoglia oggetto, ò naturale, ò artificiale; ma quanto riuscirà di più vaga vista, e di più nobile prospettiua, tanto sarà più ragguardeuole, e commendabile. Dourebbero per tanto essere dall'imprese eternamente sbanditi quei corpi, che portan seco schifezze, e lordore, come lo scarabeo, che stà formando la sua pallottola, quadrupedi, & vccelli, che scaricando il ventre, suaporano odioso tanfo, ad offendere l'occhio, e la mente, di chi ne vede la pittura; e similmente ogn'atto d'impudicitia, quale essendo indegno da nominarsi, molto più sarà indegno da figurarsi, e di mostrarsi dipinto.

Il corpo sia di vaga vista.
Non sia schifoso.
Non d'atto impudico.

Sia

DEL CORPO DELL'IMPRESA.

Sia corpo conosciuto.

Sia'l corpo cosa conosciuta, e che facilmente in esser rimirata si rauuisi, e si distingua per quello ch'ella è: essendo molto più lodeuol il valersi di corpi comunali, ma conosciuti, che di corpi recondoti, i quali seco portando oscurità; in vece di dilettare, molestano, ed aggrauano la mente di chi in loro s'affronta. Quindi mal posson seruire per corpi di lodeuole impresa gli animali dell'India, le proprietà de i quali per lo più sono da noi sconosciute; e similmente le pietre pretiose, rubino, smeraldo, opalo, diacodo zaffiro, & i metalli ancora argento, piombo, stagno, poiche intagliate in rame, od in legno, mal possono distinguersi l'vna dall'altra; e per conseguenza portan seco, non distintione, e diletto, ma confusione all'animo, e dispacere.

Corpo humano se possa seruire all'Impresa.

La maggior parte degli Scrittori esculde dall' Imprese i corpi humani. Quando per sorte vi si permettano, siano corpi, od istorici, ò fauolosi, ma facili da essere riconosciuti, come Ercole, Polifemo, Icaro, Giano, Fetonte, e simili, non vi mancando gratiose imprese, fondate sù questi corpi, come ben può vedersi nel terzo libro del nostro Mondo Simbolico, che tutto n'è pieno.

Parti del corpo humano se entrino nell' impresa.

Le parti del corpo humano separate, e smembrate si permettono tal volta nell'Impresa, ritrouandosi nel Teatro del Ferro hora vna mano, nella cui palma e vno scorpione ed il motto; PROCVL AB ICTV. Hora vn cuore co'l cartello; DA LVI LA VITA, ED OGNI AFFETTO PENDE; Hora il capo solo, ed hora la lingua. V'entrano ben sì frequentemente, e la mano ed il braccio in quanto seruono non come corpi d'impresa; ma per istrumenti à sostenere altri corpi, come vno incensiero, vn vaso d'acque, vna face, vna scure, od altra cosa iui rappresentata.

Et parte smembrate d'animali.

Così anco si riceuono nell'impresa le parti smembrate de gli animali, ritrouandosi in Monsignor Aresio, e l'ale da sè, col titolo, PORTANTEM PORTANT; ed anco vna sola penna temperata, col motto; NON EVEHAR, NI VEAR, e l'vna, e l'altra, imprese, non mancanti, ma lodeuoli, e gratiose.

Basta all' Impresa vn sol corpo.

Vn corpo solo basta alla formatione dell'impresa, ritrouandosi la torre col motto; OPPVGNATA FORTIOR; La rosa col titolo; VIX ORTA FVGIT; la saetta volante col cartello; O SALIRE, O CADERE: la luna con; ERRAT INERRANS, ed altre cento.

Meglio riescono due figure.

Due figure al parere di Monsignor Aresio rendono l'impresa più gratiosa, e più bella, vedendosi più facilmente trà di loro l'attione, e la passione che dal motto è inferita. Come due leoni azzuffati insieme col titolo; CÆDI, QVAM CEDERE. L'elitropio, riscontro al Sole, con; VERTOR, VT VERTITVR. Le spine, che circondano vna pianticella, col cartello; PVNGVNT, SED PROTEGVNT. L'ellera auuitticchiata al muro, col soprascritto; AMPLECTENDO PROSTERNIT, ed altre innumerabili.

Seruono anco trè.

Per la medesima ragione riescono lodeuoli anco tre figure in vn sol corpo d'impresa, purche concorrano all'espressione d'vn concetto. Onde, e si ritroua l'impresa del Sole, i cui raggi riceuuti entro vno specchio, di riflesso accendono il fuoco nelle stoppie opposte, col titolo; E LVCE ARDOR. Quella del pesce spada, che stracciando la rete, ond'era chiuso, indi se n'esce, e mette in libertà gli altri pesci, che si trouano iui imprigionati, col cartello; VICTORIA VICTO. Quella del ferro, posto nella fucina, in atto d'essere spruzzato con; ASPERSVM FLAMMESCIT. Quella della calamita, che posta nel mar fluttuante, stà volta alla stella di tramontana co'l titolo; AGITANT ADVERSA QVIETVM, e simili.

Ed anco quattro è più quando cōcorrano ad vn sol fine

In somma quand'anco concorressero e quattro, e sei corpi alla formatione dell'Impresa, vi si douranno permettere, con che però la loro moltiplicità non rechi confusione, mà tutti influendo in vn sol fine, s'vniscano à rappresentare vn attione sola, tenendo frà di loro tanta corrispondenza, e corelatione, come se fossero vn sol corpo; il che si vede nell'impresa della corona reale, posta sù l'incuggine, in vicinanza della fucina, d'intorno la quale sono tanaglie, lime, martelli &c. col motto; PER FERRVM, & IGNES.

Siano corpi nobili.

E perche il corpo, assunto nell'impresa, si prende, come auuerte vn grand'Ingegno, per la persona medesima, che l'espone; assumano gli animi nobili, per simbolo di lor stessi corpi di lor natura eroici e maestosi, come stelle, pianeti, monti, rose, aquile, leoni, &c. contra la qual regola pecca, dic'egli l'impresa del Bue, figurato auanti l'Altare, e col gioco vicino, ed il motto; AD VTRVMQ; PARATVS, perche in tal caso, quel Personaggio, che l'assume, pare che voglia dire; io sono vn bue; Censura, che direttamente cade sopra qual si voglia impresa, che assumesse per corpo il cignale, od anco l'Istrice; che se di lui cantò Claudiano *de Histrice;*

os longius illi
Assimilat porcum;

quel personaggio, che assumesse tal corpo, in conformità della sudetta riflessione, soggiacerebbe ad vna taccia, del suo decoro indegna; ne tall'impresa potrebbe già mai dirsi nobile, ne perfetta; mal potendo seruire per simbolo di nobiltà, la testa ed il visaggio d'vn porco.

E nuoui, se si può.

Se il corpo dell'impresa, sarà di cosa straordinaria, riuscirà più lodeuole, perche partorirà maggior diletto, e sodisfatione; il che anco seguirà co'l valersi di corpi communali, come fenici, palme, leoni &c. purche da nuoua bizzaria di concetto vengano animati.

Siano i corpi, cose frà di loro non repugnanti.

Sopra tutto, il corpo dell'impresa non sia composto di cose, che frà di loro tengano intrinseca repugnanza, e che naturalmente non sogliono, e non possono ritrouarsi insieme, come se ad vn cane altri addattasse l'ali, che punto non se gli conuengono, anzi direttamente ripugnano alla sua natura, e fingendo volante per aria, gli soprascriuesse le parole d'Oratio; NEGATA TENTAT ITER VIA; per lo quale rispetto de i periti è biasimata l' Impresa della testuggine, che guernita d'ali vola in alto, come che sia cosa del tutto mostruosa, e repugnante alle buone proportioni, che il saggio Impresista deue osseruare nel composto delle sue Imprese.

Cose, che insieme nō sogliono trouar si mal seruono all' Impresa.

Similmente non deuono accoppiarsi insieme le cose artificiate con le naturali; ne quelle che giusta il corso ordinario delle cose non mai sogliono vedersi vnite; contra la qual regola v'è la figura del delfino attrauersato all'anchora col detto; TVTIVS POSSIT FIGI: e quella del fulmine accoppiato ad vna saetta con la scritta; VIS CONIVNCTA MAIOR; e quella parimente d'vn dardo, con vna serpe d'intorno auuitticchiata col motto; VIS NESCIA VINCI.

Ma perche il corpo, come di sopra si disse, deue concorrere partialmente all'impresa; e non deue rappresentare tanto da sè, che le parole riescano superflue, ed odiose; mà insieme con le parole insinuare per via di comparatione, ò similitudine vn intiero concetto: già che delle qualità del corpo assai chiara, e sucosamente s'è detto, aggiunganfi alcune osseruationi, attenenti alle qualità più importanti.

DEL MOTTO DELL'IMPRESA.

Vfficio del motto è di determinare il concetto.

AL Corpo dell'Impresa vien sopraposto il motto, accioche serua à determinare quel corpo, e quella materia, riducendola limitatamente, più ad esprimere vn concetto, che vn'altro. Si che la doue il corpo, prima era indifferente, & indeterminato, con la virtù del motto riceue riduttione particolare, à significare limitatamente alcun pensiero. Il motto dunque, col dare la formalità all'impresa, fà sì, che è la figura iui delineata diuiene impresa; & anco si differentia, così dall'altre simboliche imagini, e pitture, come da qualsiuoglia altra impresa, che col medesimo corpo fosse rappresentata. S'io dipingo la sola imagine della Luna, non aggiungendole alcun motto, certo ch'ella non potrà dirsi impresa, ma ò veramẽte come piace à Pierio lib. 39. vn geroglifico della notte, che dalla Luna è dominata: ò come scriue S. Gregorio; vn simbolo della mutatione ed instabilità, che di questo pianeta è proprijssima: ma se alla pittura della Luna nuoua, aggiunge le parole; ALIQVANDO PLENA, eccola che di geroglifico diuiene immantinenti impresa. E se anco dopo d'hauere in trè, e quattro campi figurata l'istessa imagine della Luna nuoua, ad vna di queste io aggiungo; SINE MACVLA, ad vn'altra; COMPLETVR CVRSV, ad vn'altra; CRESCIT VT DESINAT; ed all'altra; ALIENA LVCE; ecco, che in virtù del motto, insinuandosi quattro differentissimi sensi, e concetti: quei corpi, che pareuano vna cosa medesima, constituiscono quattro imprese, tutte di concetto frà di loro, reale, e formalmente differenti.

Non sia sententioso.

E perche il moto, come di sopra si disse, non deue significare il tutto da sè, mà concorrere partialmente insieme col corpo, ed insinuare vn concetto formato, e cõpito; perciò da i motti s'escludono gli adagij, e i detti sententiosi, i quali da lor medesimi formano senso indipendente, intiero, e non bisogneuole, che loro s'aggiũga alcun Corpo. Contra laqual regola pecca la volpe, segnata col titolo; FATO PRVDENTIA MINOR. La Lepre, col cartelo. MALO VNDIQVE CLADES. Il globo del mondo, col soprascritto; IN PVSILLO NEMO MAGNVS, e qualunque altra figura, segnata col motto di sentenza totalmente compita.

Significhi naturalmente.

Deue il motto, insieme con la figura, significare semplicemente, ed esprimere vna proprietà fisica, e naturale, ma non dire il concetto allegorico, e morale; poiche l'applicatione dell'Impresa non deue esser fatta immediatamente dal motto, ma dall'intelletto così di chi la compone, come di chi la considera, e l'osserua. Contra la qual regola pecca, chi alla rota di mulino soprapose; MENS IMMOTA MANET. Il motto, che vn'Amante parlando con l'amata soprapose all'arcolaio; IO EL PIE' Y VOS LA CIMA. La meta, figurata in morte di persona amata, col detto; IT DOLOR VLTRA; il libro, e la spada, con la scritta; AD VTRVMQVE PARATVS &c.

Sia quadrante alla figura.

Le parole del motto deuono essere proportionate, & significare le attioni della figura dipinta, accioche concorrano à fare insieme con quel corpo, vn gratioso e facile composto: contra la qual regola pecca la torcia spenta, co'l soprascritto; E NVLLA STRINGO, E TVTT'IL MONDO ABBRACCIO; e lo scorpione col cartello; IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO, ne i quali ben si vede, che le parole non hanno simpathia veruna con la figura dipinta.

Sia simpatico con la natura del corpo

Deuono anco le parole del motto significare cosa, che auueri nella figura, contra la qual regola pecca il pipistrello, che vola verso il Sole, con; AD INSVETA FEROR; repugnando alla natura di questo volãte il farsi incontro à quel chiaro pianeta, Il cane con l'ali alle spalle, ed il motto; NEGATA TENTAT ITER VIA, non essendosi mai trouato, che quel quadrupedo potesse spiccar il volo, e le saette spezzate, col titolo; FRACTA MAGIS FERIVNT essendo ciò falsamente detto, poiche le freccie più feriscono intiere, che spuntate.

Sia d'eterna verità col corpo.

Hauer deuono ancora le parole del motto eterna verità in quel proposito, al quale sono applicate, nel che pecca l'ape, che suggendo vn giglio, porta per motto, MIHI HOC SAPIT VNVM, ben sapendosi ciò che osserua Plinio, e l'isperienza dimostra, che l'ape gode di delibare non solamente il giglio, ma e la rosa, e la calta, ed il timo, ed altri fiori. E similmente non si vede come nell'ape, figurata su'l giglio s'auueri il motto, ch'altri le diede; ALIBI NON TVTIOR VNQVAM, non hauendo il giglio parte alcuna, che apprestar possa lo schermo, ò le difese.

Sia più ristretto di significato, che può.

Le parole del motto, non siano communi, ed applicabili à molti corpi; ma quanto più si potrà ristrette al corpo assunta all'Impresa. Contra la qual regola pecca il motto soprapostо all'Istrice; COMINVS, ET EMINVS, non solamente potendo, come auuerte vn grand'ingegno, seruire alla zagaglia, all'archibugio, alla Machina d'Archimede, che feriua da vicino, e da lontano; mà alla campana, al fuoco, alla torre armata, all'incenso ardente &c. che e da appresso, e da lontano tramandano altri il suono, altri la luce, altri l'offesa, & altri la fragranza. Manca per questo rispetto l'impresa del pomo granato spaccato per lo mezzo co'l titolo; NEMINI SVA MVNERA CLAVDIT, essendo questo motto appropriabile al Sole, al Cielo, alla Luna, ad vna fonte, ad vn prato, ad vna rosa &c. Per questo capo l'Abbate Ferro danna il motto, che Monsignor Atesio diede al pomo granato; GENERATIONEM EIVS QVIS ENARRABIT? come quello, che può seruire ad ogni animale di secondità segnalata, à i legumi minuti, miglio, panico &c. alla gramigna, ed à molte altre cose.

Sia brieue e frizzãte.

Vogliono le parole del motto esser breui, sucose, e frizzanti, poiche la souerchia lunghezza, così nel numero delle parole, come nelle parole istesse, che constano di molte sillabe diminuisce il brio, e leggiadria dell'Impresa. E può osseruarsene l'esempio nella naue fluttuante in mare, ma trattenuta da alcuni canapi allentati, che porta il motto. REMISSIORIBVS RETINACVLIS TVTIVS AGOR; che la doue quest'impresa sarebbe perfetta, e bella, quando più ristrette fossero le parole del motto: la longhezza loro, portando seco non sò quale tedio e languidezza, le toglie quella viuacità e spirito, che per altro ell'hauerebbe. Insegnano per tanto i periti, che si come vna sola parola, verbo, ò auuerbio può bastare per animar l'impresa, con due parole il motto riesca più sonoro, e più vago, che vi si possano mettere anco trè, ma che non passino il numero di quattro; permettendosi ancora vn verso intiero italiano; e frà i latini quelli di metro breue, ma non gli essametri, mal proportionandosi la lunghezza loro alla leggiadria; che nel nostro componimento si ricerca.

Al motto può basta, re vn sol verbo. Meglio però riescono due parole.

Non sia diminuto ne oscuto.

Auuertasi però che la breuità, vsata nel motto, seco non porti diminutione veruna, ne meno oscurità di concetto; poiche douendo l'impresa di sua natura e significare, e dilettar insieme: quando seco portasse durezza, ed oscurità, in vece di dilettare, trauaglierebbe la mente de i contemplanti. Diminuto parmi il motto aggiunto ad vna candela spenta, e figurata in campo oscuro IN TENEBRIS; mal potendosi raccogliere

ciò

ciò che si voglia inferir questo motto, quando non sia con l'aggiuntione di qualche altra voce dilucidato. Pecca d'oscurità il titolo soprapposto ad vn leone; vicino al quale sono i leoncini; RVGIET ANTE; poiche in leggendolo, resta affrontato l'ingegno, non vedendosi basteuolmente dichiarato il preteso cõcetto, cioè che il leone, prima di percotere i leoncini, che non l'vbbidiscono, soglia mandar all'aria strepitosi ruggiti.

Le voci similmente, che possono riuscire dubbiose, & amfibologiche, e che portano seco equiuocatione, e perplessità deuono escludersi da i motti. Laonde chi fece impresa dell'horiuo da rote col motto; PONDERA SONITVM, accorgendosi che quel PONDERA, che può essere, e nome, e verbo, riempiua d'ambiguità le menti, lo cangiò in; PONERIBVS SONITVM, restando in tal guisa ogni difficultà leuata, ed appianata. Non porti perplessità.

Parimenti esser non vogliono ne iperbolica: ne malamente traslate; non vi mancando perciò chi biasima l'impresa alzata per idea d'vn Religioso, il quale benediceua le strettezze del chiostro: cioè vn mare, che dolcemente crespo si portaua verso la spiaggia, & il motto; OSCVLATVR LIMITES, come che malamente possa conuenire all'onda del mare quell'OSCVLATVR. Così anco è biasimato il motto soprascritto al cristallo, ch'egli sia limpido INTVS, ET IN CVTE, poiche la parola IN CVTE non può annerarsi in quel corpo, se non con improprietà, e violenza. Non improprietà.

Non perciò da i motti assolutamente s'esclude l'vso della metafora, quando il giudicioso, e discreto Impresista ve l'introduca con la douuta circospettione, facendo sì, ch'ella concorra à solleuare, e nobilitare il concetto, aiutandolo, & illustrando, e non altrementi. Onde non può negarsi, che non riescano gratiosi i motti soprascritti al compasso che stà in formare il circolo; NON VAGVS VAGOR; Alla conchiglia, nel cui seno è la perla: HAC PROLE SVPERBIT, Al Ceruo che stà beuendo ad vna fonte; MERGIT IN AMNE SITIM. Al monte Etna tutto auuampante; SVA VISCERA VORAT. La metaphora ne i motti è lodata.

L'equiuocationi parimenti tant'è lontano che siano repugnanti alla bellezza dell'Impresa, ch'anzi riescono molto belle, quand'altri con giudicio sappia introduruele: Ne spicca vn vago vn esempio nell'Impresa alzata ad honore di Filippo II. Rè di Spagna, il cui dominio, vscendo da i vasti regni d'Europa, s'estende fino all'Imperio del mondo nuouo; onde quel gran Rè fù rappresentato in vn cauallo di maneggio, che saltando esce dal circolo col cartello; NON SVFFICIT ORBIS, significandosi in quell'ORBIS, così il picciol giro, dal quale il cauallo trabalza, come la signoria del Mondo, che all'alto valore di quel Monarca riusciua angusta. Così anco non mi parue mala equiuocatione (quando però se ne lasci il giudicio all'orecchio, e non all'occhio) quella da me vsata per vn Auaro, figurandolo nella Cicala, segnata col titolo: QVÆSTV DIRVMPAR, passandoui gratioso equiuoco frà il *Questu* che vuol dire lamento; ed il *Questu* che dinota quadagno; dall'auidità del quale i mondani insatiabili sono condotti à scoppiare, ed à lasciarui la vita. Anco l'equiuocationi.

Riusciranno ancora più leggiadri, e gratiosi i motti, quando si ritrouerà in questi qualche scherzo, contrapositione, ò bisticcio; poiche, se questi non picciolo ornamento portano all'orationi, e à i panegirici, molto più lo porteranno ad vn motto d'impresa, quale di sua natura ama d'esser leggiadro, scherzante, e spiritoso. Quindi non mai abbastanza è lodata l'impresa, alzata à persuadere ad alcuni la scambieuole vnione, e concordia, come vnico strumento della loro conseruatione, cioè à dire vna pira, ò sia vn picciol mucchio di carboni accesi, introdotti à dire; EXTINGVIMVR SI DISTINGVIMVR. Quella d'vna candela accesa, col cartellone; OFFICIO, MIHI OFFICIO per idea di persona, che beneficando altri, soggiaceua à grandissimi pregiudicij; quella d'vn cane leuriero, giacente in atto di riposarsi, col titolo; OCIOR, VT OCYOR, per vno, che riposando prendeua lena per operare con maggior celerità, e gagliardia; e quell'ancora d'vna gatta, che giocolaua col topo, co' verbi; DVM LVDIT, LÆDIT, per simbolo di femmina lasciua, gli scherzi della quale forniuano di dare altrui estremo danno ed; altri simiglianti; E gli scherzi, ò sia bisticci.

E se ne i motti dell'Impresa, tanto vaghi riescono i bisticci, e gli scherzi; altretanto sciapiti riusciranno quelli che saranno composti di parole di souerchio facili, ed appianate. L'anima dell'Impresa communemente è chiamata motto, perche non qual si voglia voce se le conuiene, ma esser deuono voci di particolare brio, acutezza, e spirito, che motteggino, e frizzino con maniere viuaci, e dilettose. Non sia il motto troppo facile.

Non si disdice al motto il nominare la figura, che attualmente si vede nell'Impresa, quando però ciò serua per accennare qualunque ingegnoso pensiero, che in vedendo precisamente la figura, à primo incontro non ci sarebbe stato suggerito, come appare nell'horiuolo da sole, formato senza lo stilo, ò sia senza il gnomone, col motto, NON LVMINE TANTVM; che se bene iui è figurata la chiarezza del lume, cagionata dalla presenza del Sole: ad ogni modo il lume nominato nel motto, rende quell'Impresa tutta sublimata, ed illustrata; il che anco siegue nell'horiuolo da sole, alzato per sua impresa dal Sig. Gio: Giacomo Triuultio Prencipe d'Amalfi, col titolo; NON CEDIT VMBRA SOLI, che inferisce emulatione di virtù, hauuta con personaggio reale; & anco nell'horiuolo da sole, che dal Ferro hebbe; LVMINE SIGNAT; e da cent'altre, e cento simigliante imprese. Può nel motto nominarsi la figura, & come.

Non sogliono ordinariamente ammetterfi ne i motti epiteti, ne aggiunti; poiche amando d'esser breui, e ristretti, escludono tutte le superfluità, che à ciò possono contrariarsi. Pare che i soli versi volgari, assunti à seruir di motto, vadano da questo rigore esenti; il che si vede nella rosa, col cartello; DESTASI A LO SPVNTAR DEL PRIMO RAGGIO; nella rosa bianca, aggiuntole il motto; NE DI LASCIVO AMOR MACCHIATO HO' IL SENO; nell'iride col titolo. IN FACCIA AL MIO BEL SOL M'E RISO IL PIANTO, ed altri simili. Esclude gli epiteti. E le parole superflue.

Leuinsi anco da i motti due verbi significatiui dello stesso, quando però vn di loro non seruisse per aiutare la debolezza dell'altro, rendendo più felice, e vaga la spiegatura del concetto, come siegue nell'impresa del cardo, in atto di cardare, cioè di mondare, e lisciare i panni, col titolo; EXPOLIT, ET LEVIGAT. Sia d'idioma inteso.

Possono i motti farsi di qualsiuoglia idioma. E se bene Monsignor Giouio approua per più lodeuoli i motti di fauella straniera, ad ogni modo chi vuole esser inteso, e dilettare ancora, valersi deue d'idioma pratticato, e non ricorrere così facilmente alle voci, ed à i caratteri Greci, Ebraici, e Caldaici, i quali se non sono da nissuno, certo da pochissimi sono pratticati, ed intesi. Può pigliarsi da gli Scrittori.

Non v'è dubbio, che con molta lode possono i motti leuarsi di peso da Poeti, Istorici, ed Oratori, ò col medesimo senso, e concetto, col quale da loro son riferiti; ò con mutatione, e ridottione dalla similitudine, & proposito vsati da loro, ed altre similitudini, e pensieri. Ma non si toglie perciò, che non possano anco formarsi dall'ingegno di chi specola, e compone l'impresa; la bellezza della quale, non tanto dipinde dall'antichi- Ed anco formarsi di nostro ingegno. Particelle escluse dal motto, quali.

antichità, e grauità dell'Autore, che somministra le parole, per animarla: quanto alla viuacità, gratia, e delicatezza dello stesso motto, che può dargliſi dal nostro proprio ingegno, ed acutezza.

Il Biragli, il Bargagli, ed altri di questa professione escludono, da'motti le particelle; *Hic hinc, hoc, ita, sic*, e l'Abbate Ferro ne per via di similitudine, ne di comparatione permette la parola *sic*, come che simiglianti particelle diminuiscano alla leggiadria del motto, e rendano l'impresa piena di languidezza, e di freddezza.

Possono esser affermatiui, negatiui, e misti. I motti possono essere tutti affermatiui, come quello soprascritto al collaro da cane; SAVCIAT, ET DEFENDIT. Tutti negatiui, come quello del camelo; NEC IEIVNIO, NEC VIA; e parte affermatiui, e parte negatiui, come quello del cigno, figurato nell'acque, che và dicendo; ABLVOR, NON OBRVOR.

Ammettono tutti i modi. Ammettono tutti i modi; l'indicatiuo come quello del pallone; PERCVSSVS ELEVOR. L'imperatiuo, come quello aggiunto al fuoco posto sopra vna torre. FERTE CITI FERRVM; Il subiuntiuo, qual è quello della donnola, tenente l'erba ruta in bocca. CAVTIVS VT PVGNET. L'optatiuo, come quello dell'orsa, che stà lambendo il suo parto, con; VTINAN PERPOLLIATVR.

Riescono in prima, & in terza persona. Riescono assai meglio, ò veramente in prima persona, introducendo per via di prosopopea quella figura à ragionar di se stessa; come il Ceruo, che spiccandosi da vna riua, oue altri cerui gli stauano vicini, e gettandosi à nuoto nella corrente d'vn fiume per varcarlo, diceua; PRÆNATO SEQVENTVR; il Cameleonte, che stillando mortifero licore sù'l capo d'vn serpente, dichiaraua il suo intento, co'l protestare; MACTO, NON MANDVCO; la pecorella, che portandosi verso vn ramoscello verde, à lei offerto, haueua il motto; SEQVOR ALLECTA; ò veramente in persona terza, facendo ch'altri asserisca nella figura dipinta, ò rappresentata qualche particolare propietà, od attione; come nell'oriuolo da rote appeso a' muro, al quale aggiunsi; DANT PONDERA LEGEM. All'arbero, dalla falce inuestito, col tittolo; COEDE VEGETIOR; alla rota fiorita sù'l suo cespo, col soprascrito; NASCENDO SENESCIT. Non essendoui quasi esempio, nel quale si ritrouino i motti, che parlino in seconda persona.

Si fanno d'auuerbi di verbi di nomi, &c. Ponnosi fare i motti di soli auuerbi; come quello posto à gli occhiali; PROCVL ET PRESPICVE; di soli nomi, come quel dell'organo; AVRA, MANVSQVE SONVM, di soli verbi come quel dell'orso in ciel nuuoloso; SERENABIT: di nomi e verbi come nell'horologio da sole; IN VMBRA DESINO. D'auuerbi, e verbi come nell'impresa del sole; AFFLVENTER, ET NON IMPROPERAT; ò della nube in faccia del sole. CITO DISSOLVAR.

Si lodano co'l verbo soppresso. Sono lodati i motti, ne i quali il verbo non esprime, ma tacitamente vi s'intende, come nell'impresa dello struzzo riguardante le voua, con; OCVLIS VITAM, della fonte in vn giardino, con; NATVRA, ET ARTE. del lambicco, con; HVMOR AB IGNE, e altre tali. E potrei anco aggiungerui, che i motti, ne i quali si ritroua vna particella, ò paroletta monosillaba riescano dalla medesima con isquisita maniera conditi, e raddolciti, il che si vede nell'Impresa dell'Alicorno con; PRÆ OCVLIS IRA; della luna scema; Monosillabi condiscono il motto. AT COELO REFVLGET, del torchio da stampare. PREMAT DVM IMPRIMAT, i quali motti, se loro si togliessero le particelle, come per esempio se si dicesse. *Ante oculos ira. Verum cœlo refulget, premat modo imprimat*, non v'hà dubbio che molto perderebbero di gratia, e di finezza.

DELL'IMPRESE PARTICOLARI.

HAuranno l'imprese non sò qual grado più nobile di perfettione, e merito di maggior lode, quando così con la figura, come col motto, ò con alcuno di questi dinoteranno la conditione, o professione di colui per chi farassi l'impresa schezando su'l nome, ò cognome; ò valendosi dell'arme di quei soggetti, ad honore de i quali sarà l'impresa inuentata. Quanto alla conditione, e stato della persona; per dinotare che vn Porporato haurebbe vn giorno scoperto i suoi fini virtuosi, e santi, i quali per adesso erano occulti, figurai vn vermiglio botton di rosa, tutto, ristretto, col cartello; SVB SOLE PATEBIT. Quant'al nome euui quella gratiosa d'vn'amante, che ridotto à mal termine dalla rapacità della sua donna, detta Laurea, figurò vna rosa sfrondata col motto. COSI' L'AVRA M'HA' CONCIO. Quant'al cognome, per dinotare la vittoria ottenuta dal grande Austriaco Carlo V. sopra Francesco I. Rè di Francia mi parue nobile impresa quella d'vn Giglio ammoscito, e languente, figuratiuo di Francia, col cartello ne; PERFLANTIBVS AVSTRIS. Quant'all'arme: gli Accademici Partenij di Roma, attendendo, che gli Eminentissimi Barberini, le insegne de i quali sono l'api, si portassero ad assistere à non sò quale essercitio rettorico, sopra la porta dell'Accademia alzarono l'Impresa d'vn giardino fiorito, con; APES EXPECTAT; ed i Signori Cremonesi, nella promotione al Cardinalato di Monsignor Vidone, alzando per impresa vna vite carica d'vua, tolta dall'arme di quel Signore, le soprapposero: MATVRA RVBVIT. Quant'all'arme, e cognome vniti insieme, è bell'impresa quella alzata ad honore del Cardinal Veralo, cioè alcune rose, tolte dall'arme sue, con l'acqua ondeggiante per alcuni ruscelleti, che parimenti egli hà nell'arme dandosi loro per motto il suo medesimo cognome VER ALO.

Vna sola consideratione resta da soggiungersi; che douendosi alzare Impresa generale in qualche Accademia, si come questa dourebbe accennare cosa non totalmente perfetta, ma che aspira alla perfettione; cosa con la quale fosse confacente il nome assunto dall'Accademia e dagli Accademici; così per sua lodeuole condittione douerebbe assumere per corpo molte cose, che insieme concorressero ad vna sola attione, aggiungendo loro vn motto, che donotasse quella concordia, ed vnione. Così gl'Intenti di Milano hanno vna rota da cauar acqua, tutta circondata di secchi col cartelo tolto da Virgilio; LABOR OMNIBVS VNVS. Gli Vnanimi di Salò hanno il bugno, ò sia il cupile con molte api d'intorno, ed il motto pur di Virgilio; OMNIBVS IDEM ARDOR. E gli Assetati di Napoli vn torchio, che preme l'vue, il licore delle quali colando da più parti, insieme si raccoglie, co'l detto pur di Virgilio; COIT OMNIS IN VNVM. Conditione non però assolutamente necessaria, ma ben si molto lodeuole, perche à segnalata bellezza si fatta Impresa possa dirsi arriuata.

O R D I N E.

O sia dispositione del Mondo Simbolico ampliato.

P A R T E P R I M A.

CORPI NATVRALI.

CORPI CELESTI. Libro I.

CORPI ELEMENTARI, Libro II.

Fuoco.

Aria.

Acqua.

Terra.

DEI, ET HVOMINI. Libro III.

V C E L L I. Libro IV.

QVA-

QVADRVPEDI Libro V.

P E S C I. Libro VI.

SERPENTI, ET ANIMALI VELENOSI. Libro VII.

ANIMALI IMPERFETTI. Libro VIII.

PIANTE, E FRVTTI. Libro IX.

E R B E. Libro X.

For-

FIORI
Libro XI.

GEMME, E PIETRE
Libro XII.

METALLI
Libro XIII.

PARTE SECONDA.
CORPI ARTIFICIATI.

STRVMENTI DI CHIESA.
Libro XIV.

STRVMENTI DOMESTICI Libro XV.

EDIFICII, E LORO ATTENENTI.
Libro XVI.

STRVMENTI FABRILI
Libro XVII.

For-

STRVMENTI DA GIVOCO. Libro XVIII.

LETTERE ALFABETALI, ED ALTRI ATTENENTI, Libro XIX.

STRVMENTI MARINARESCHI. Libro XX.

STRVMENTI MATEMATICI. Libro XXI.

STRVMENTI MILITARI. Libro XXII.

STRVMENTI MVSICALI, Libro XXIII.

STRVMENTI RVRALI. Libro XXIV.

MISTI. Libro XXV.

INDICE ALFABETICO

De i Corpi vſati nell' Impreſe, del Mondo Simbolico Ampliato.

Ma-

AVTORI D'IMPRESE

CONCORSI ALLA FORMATIONE DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

IMPRESE STAMPATE.

L'Abbate Giouanni Ferro nel suo Teatro.
Lo stesso nell'ombre apparenti.
Monsignor Paolo Aresio in tutti i suoi volumi.
Alcibiade Lucarini, sotto nome d'Officioso Accademico Intronato.
Don Diego Saauedra nel Prencipe Politico.
D. Ottauio Boldoni nel suo teatro in lode del Signor Cardinale Cesare Monti.
D. Vincenzo Giliberti nelle Sacre Corone, nella Città d'Iddio, e nel Torchio.
Bartolomeo Rossi Hieroglyphica Symbola.
Siluestro Pietrasanta de Symbolis Heroicis.
Giouanni Orozco Emblemi.
Emmanuel Tesauro nell'esequie di Filippo III. Rè di Spagna &c.
Lucretio Bortati in lode d'Antonio Longo.
Francesco Raulini nell'esequie d'Odoardo Duca di Parma.
Girolamo Gamberti ad honore di Francesco I. Duca di Modona.
Enrico Engelgraue nella Face Euangelica.
Carlo Bouio in lode di S. Ignatio Loiola.
Otone Venio Emblemi amatorij.
Sigismondo Laurenti delle virtù di S.Paolo.
Leonardo Velli nell'ingresso in Milano del Serenifs.Sig.Cardinale Ferdinando Infante di Spagna, nell'essequie del Sig. Cardinal e Pietro Campori, e nell'entrata di Monsignor Francesco Visconti nuouo Vescouo nella Città di Cremona.
Luigi Giuglaris nell'esequie del Serenissimo Vittorio Amedeo Duca di Sauoia.
Ortensio Pallauicino nell'entrata solenne in Milano della Regina di Spagna Maria Anna, ed in quella dall'Eminentiss. Arciuescouo Alfonso Litta.

IMPRESE STAMPATE D'AVTORI INNOMINATI.

Apparato di Mantoa per la coronatione di Maria Vergine.
I Partenij di Roma in lode del Sig. Cardinale Scipion Borghese.
Alcune imprese dell'Accademia della Crusca.
Esequie del Signor Cardinale Oratio Spinola Arciuescouo di Genoa.
Canonizatione di Santa Teresia.
Canonizatione di San Carlo celebrata in Milano.
Esequie del Serenissimo Ranutio I. Duca di Parma.
Esequie del Signor Marchese Pier Francesco Malaspina.

IMPRESE NON VSCITE ALLE STAMPE, ED HAVVTE.

Dalle Scuole Arcimboldie di Milano.
Dall'accademia de gli Erranti di Brescia.
Da i Risuegliati di Pistoia.
Da i Filoponi di Pistoia.
Da gli Scomposti di Fano.
Da i Cacciatori di Venetia.
Imprese nell'esequie del Marchese Guido Villa celebrate in Ferrara.
Imprese varie, parte raccolte, e parte composte dal Signor Don Carlo Bosso.
Imprese, ed Emblemi varij dell'Abate Emmanuele Tesauro.
Imprese di Gio: Battista Rusca Oblato di S. Sepolcro di Milano.
Imprese del Sacro Tempio di Saronne.
Imprese del Padre Camillo Antici.
Imprese del Padre D. Primo Luigi Tatti.
Imprese del P. Gio. Bartolomeo Panceri.
Imprese del P. Ortensio Pallauicino.
Imprese del Signor Carlo Rancati Preuosto di Varese.
Imprese del Signor Gio. Battista Mazzoleni.
Imprese del Signor Birlingerio Gessi Senatore di Bologna.
Imprese dell'Abbate D. Giacomo Certani Can. Reg. Later.
Imprese del P.D. Saluator Carducci Can. Reg. Later.
Imprese dell'Abbate D. Ercole Salarolo Can. Reg. Later.
Imprese del P.D. Filippo Maria Gallina Can. Reg. Later.
Imprese del P.D. Arcangelo Conter Can. Reg. Later.
Ed altre di molt'altri ingegni.

AVTO-

A V T O R I

Che illustrano l'imprese, del Mondo Simbolico ampliato.

A

Absalon Abbate Can. Reg.
Achile Bocchio.
Ælredo.
Agapito Diacono.
Agatio.
Agellio.
S. Agostino.
Agostino Mascardi.
Ailgrino.
Aimone.
Alano.
Alberto Magno.
Alcibiade Lucarini.
Alcuino.
Aldo Manutio.
Alessandro d'Alessandro.
Alfonso Auila.
Alfonso Ciacconio.
Alfonso Rodriguez.
Alfonso Salmerone.
Alfonso Tostato.
Algero.
S. Ambrogio.
Ambrogio Ansberto.
B. Amedeo.
Ammiano Marcellino.
Anastasio Niceno.
Anastasio Sinaita.
Andrea Alciati.
S. Andrea Apostolo.
Andrea Bianco.
S. Andrea Cretense.
Andrea Pinto.
Andrea Tiraquellio.
Angelino Gazeo.
Angelo Grillo.
Angelo Maria Arcioni.
Angelo Politiano.
Ansberto.
S. Anselmo.
S. Antioco.
S. Antonino.
Antonino Imperatore.
Antonio.
S. Antonio Abbate.
Antonio Bonfinio.
Antonio Glielmo.
S. Antonio di Padoa Can. Reg.
Antonio Panormitano.
Antonio Ricciardo.
Epofremmo Ebrei.
Apollodoro.
Aponio.
Apuleio.
Apiano.
Arato.
Arcangelo Conter Can. Reg.
Areta.
Aria Montano.
Aristide.
Aristofane.
Aristotele.
Arnobio.
Arnoldo Carnotense.
Arnoldo Lexouiense.
Ascanio Martinengo Can. Reg.
Ascanio Ordei Can. Reg.
S. Asterio:
Ateneo.
S. Attanagi.
Aurelio Vittore.
Auerroe.
Ausonio.

B

Baldassar Bonifacio.
Baldassar Paez.
Bartolomeo Anulo.
Bartolomeo de Pisis.
Basilio Imperatore.
S. Basilio Magno.
Basilio Paradisi.
S. Basilio Seleuco.
Battista Fulgosio.
Battista Guarino.
Battista Mantoano.
Battista Piuoni.
Beda.
Benedetto dell'Vua.
Benedetto Efremo.
Benedetto Fedele.
Benedetto Fernandez.
Benedetto Soffago.
R. Ben Sira.
S. Bernardo.
Bernardo Morando.
Bernardino Babunsio.
Bernardino Baldino.
Bernardino di Busto.
S. Bernardino di Siena.
Biagio Viega.
Biante.
S. Birgitta.
Boetio.
Boiardo.
S. Bonauentura.
Bonauentura Baronio.
Breuiario Ambrosiano.
Breuiaro Romano.
S. Bruno Can. Reg.
Brusonio.

C

Calpurnio.
Campense.
Capoleone Guelfucci.
Cardinal del Monte.
Carlo Baliotto Can. Reg.
Carlo Bonio.
Carlo Ghioldo.
Carlo Pascalio.
Carlo Rancati.
Carlo Rossetti Cardinale.
Cassiodoro.
Castor Durante.
Catarino Dauila.
Catone.
Catullo.
Celso Rosino Can. Reg.
Cesare Ripa.
S. Cesario Arelatese.
Chiesa Francescana.
Cicerone.
S. Cipriano.
S. Cirillo Alessandrino.
S. Cirillo Gerosolimitano.
Ciro di Pers.
Claudiano.
Claudio Achillini.
Claudio Paradino.
Claudio Triuultio.
Cleante.
S. Clemente Alessandrino.
S. Clemente Romano.
Columella.
Concilio Arauxicano.
Concilio Cartaginese.
Concilio Tridentino.
Conrado Gesnero.
Constantio Imperatore.
Constitut. de Can. Reg. Lat.
Cornelio à Lapide.
Cornelio Gallo.
Cornelio Iansenio.
Cornelio Tacito.
Cosma Damiano Hortolano Can. Reg.
Cosma Gerosolimitano.
Costalio.
Costanzo Pulcarello.
Crisippo.
Cristofore Finotto.
Cristofore Guarda.
S. Cromatio.

D

S. Damaso.
Daniel Bartoli.
R. David.
David Chitreo.
Democrito.
Demostene.
S. Diadoco.
Diego Baeza.
Diego Castillio.
Diego Celada.
Diego Saauedra.
Diodoro Siciliano.
Diogene.
Diogene Laertio.
Dione.
Dion Cassio.
Dione Crisostomo.
S. Dionigi Areopagita.
Dionigi Cartusiano.
Dioscoride.
S. Doroteo.
Drogone Ostiense.

E

Edmondo Campiano.
S. Efrem Siro.
Egesippo
Egidio.
Egidio Corozet.
Egidio di S. Gio. Battista.
S. Eleuterio.
Elia Cretense.
Eliano.
Elio Spartiano.
Emanuel Nazarea.
Emanuel Tesauro.
Emilio Probo.
Enea Siluio.
B. Ennodio.
Enrico Farnese.
Epicarmo.
S. Epifanio.
Epitetto.
Ermanno Vgone.
Erasmo.
Erico.
Erodiano.
Erodoto.
Eschilo.
Esichio.
Esiodo.
Esopo.
Ettor Pinto.
Euagrio.

S. Eua-

S. Euaristo.
S. Eucherio Can. Reg.
Eusebio Emisseno.
Eusebio Gallicano.
Euripide.
Eustatio.
Eutimio.
Eutropio.

F

FAmiano Strada.
Fasti Mariani.
Fausto Andrelino.
Fausto Sabeo.
Faustino Prete.
Fedro.
Ferdinando Quirino Salazar.
Filippo Abbate.
Filippo Beroaldo.
Filippo Prete.
Filone Carpatio.
Filone Ebreo.
Filostrato.
Flauio Vopisco.
Focilide.
S. Francesco.
Francesco Bracciolino.
Francesco Filelfo.
Francesco Maldonato.
Francesco Mendoza.
Francesco Patritio.
Francesco Petrarca.
Francesco Pona.
Francesco Remondo.
Francesco Ribera.
S. Francesco Sales.
Francesco Sbarra.
Francesco Suarez.
Francesco Titelmanno.
Francesco Toleto.
Francone Abbate.
Fulberto Carnotese.
S. Fulgentio.
Fuluio Testi.

G

GAbriel Chiabrera.
Gabriel Fiamma Can. Reg.
Gabriel da S. Maria.
Gabriel Pennotto Can. Reg.
Galeazzo Gualdo.
Galeno.
Galfrido.
Gaspar Sanctio.
S. Gaudentio.
Geremia Drexellio.
S. Germano.
Giacomo Bidermanno.
Giacomo Billio.
Giacomo Bruck.
Giacomo Cassio.
Giacomo Certani Can. Reg.
Giacomo Gaddi.
Giacomo Saliano.
Giacomo Sanazaro.
Giacomo Spegellio.
Giacomo di Valenza.
Giacomo di Vitriaco.
Giano Nicio.
Gilberto Ion.
Gilberto Abbate.
Gioachino Estrebam.
B. Giordano.
Giordano Rauennate.
Giorgetta di Montenai.
Giorgio Agricola.
Giorgio Camerario.
Giorgio Cedino.
Giorgio Pisida.
Giorgio Vasari.
Giorgio Veneto.
Gio. Agostino Lanqueglia.
Gio. Andrea Alberti.
Giouanni Audeno.
Gio. Barclaio.
Gio. Battista Bargiocco.
Gio. Battista Bartoli.
Gio. Battista Lauro.
Gio. Battista Marino.
Gio. Botero.
Gio. Capponi.
Gio. Carpatio.
Gio. Cartagena.
Gio. Cassiano.
S. Gio. Climaco.
S. Gio. Grisostomo.
Gio. Dadreo.
S. Gio. Damasceno.
Giouanni della Casa.
Gio. Echio.
Gio. Felice Astolfi.
Gio. Francesco Bonomi.
S. Gio. Geometra.
Gio. Gersone.
Gio. Guglielmo.
Gio. la Hait.
Gio. Lorino.
Gio. Mauburno Can. Reg.
Gio. Papa.
Gio. Pascalio Can. Reg.
Gio. Pietro Giussano.
Gio. Pina.
Gio. Pineda.
Gio. Rhò.
Gio. Ruellio.
Gio. Rusbrochio Can. Reg.
Gio. Sangeminiano.
Gio. Sarisbertense.
Gio. Senteno.
Gio. Silueira.
Gio. Simonetta.
Gio. Stobeo.
Gio. Taulero.
Gio. Tulio.
Giouanni Pontano.
S. Girolamo.
Girolamo Cardano.
Girolamo Gratiano.
Girolamo Mercuriale.
Girolamo Oleastro.
Girolamo Porti.
Girolamo Preti.
Giuliano Arciuescouo.
Giuliano Imperatore.
Giulio Capitolino.
Giulio Cesare Scaligero.
Giulio Frontino.
Giulio Giacinto Ronconi.
Giulio Negroni.
Giulio Strozzi.
Giuseppe Basso.
Giuseppe Battista.
Giuseppe Laurentio.
Giuseppe Orrigoni.
Giustiniano Imperatore.
Giustino istorico.
S. Giustino Martire.
Giusto Lipsio.
Giusto Orgelitano.
Giunenale.
Glossa Interlineare.
Glossa Ordinaria.
Goffrido Abbate.
Gratiano Leggista.
Gregorio Bolzi.
Gregorio Brunello Can. Reg.
Gregorio Comanini Can. Reg.
S. Gregorio Magno.
S. Gregorio Nazianzeno.
S. Gregorio Nisseno.
S. Gregorio Taumaturgo.
Gregorio Turonese.
Guerrico Abbate.
Guglielmo Parisiense.
Guidobaldo Bonarelli.
Guido Casoni.
Guido Vannini.
Guglielmo Esthio.
Guglielmo Lamormaino.
Guillelmo.
Guillelmo Barclaio.

H

R. HAcrados.
Hamero.
Hettore Beoto.
Hincmaro.

I

IAmblico.
Idiota Can. Reg.
S. Ignatio Loiola.
S. Ignatio Martire.
Ildeberto Abbate.
Ildeberto Vesco.
S. Ildefonso Can. Reg.
S. Ilario.
Imperfetto.
Innocenzo III. Can. Reg.
Inno greco.
Ippocrate.
Ippolito Tagliapietra.
S. Ireneo.
R. Isaac.
Isaac Prete.
B. Isaia.
Isidoro Clario.
S. Isidoro Ispalense Can. Reg.
Isidoro Pelusiota.
Isocrate.
Isolano.
Iuuilio Vescouo.
Iuone Carnotense Can. Reg.

L

LAmpridio.
Latino Pacato.
Lattantio Firmiano.
Leone Castro.
Leone Ebreo.
Leone Imperatore.
S. Leone I. Papa Can. Reg.
Leontio Vescouo.
Libanio.
Lodouico Alcazar.
Lodouico Ariosto.
Lodouico Bertaldi.
Lodouico la Cerda.
Lodouico Cressolio.
Lodouico Sottomaggiore.
B. Lorenzo Giustiniano.
Lorenzo Longo.
S. Lorenzo Nouarese.
Lorenzo Surio.
Lucano.
Luca Tudense.
Luciano.
Lucretio.
Luigi Cerchiario.
Luigi Giuglaris.
Luigi Lipomano.
Luigi Nouarino.

M

S. MAccario.
Maccario Crisocefalo.
Maffeo Vegio.
Mambrino Roseo.
Manilio.
Marc'Antonio Scipion.

Marco Eremita.
Marco Varrone.
Marco Vigerio.
Mario Vittore.
Marsilio Ficino.
Martiale.
Martiano Capello.
Martin Cromero.
Martirologio Romano.
S. Massimo Vescouo.
Massimo.
Massimo Tirio.
S. Mathia.
Matteo Bosso Can. Reg.
S. Melchiade.
Menandro.
Mercurio Trimegisto.
S. Metodio.
Metrodoro.
Michele Aiguano.
Michele Eizinger.
Michele Ghislerio.
Michele Hetere.
Minutio Felice.
Missale Ambrosiano.
Missal Romano.
Mosse Barcefa.

N

Natal Conte.
Naumachio.
Nazario.
Niceforo Gregorio.
Niceta.
Nicolò Caussino.
Nicolò di Lira.
Nicolò Leoniceno.
Nicolò Notaio di S. Bernardo.
S. Nilo.
Nonno Panopolitano.

O

Officij de Can. Reg.
Olao Magno.
Olimpiodoro.
Omero.
Onorio.
Onosandro.
Oppiano.
Oratio.
Oratio Tursellino.
S. Orientio.
Origene.
Ortensio Pallauicino.
Otone Venio.
Ottauio Boldoni.
Ouidio.

P

Pandette.
S. Paolino.
Paolo Aresio.
Paolo Bertarello.
Paolo Emilio.
Paolo Giouio.
Paolo Manutio.
Paolo Mazzi.
Paolo di Palazzo.
Paolo V.
Paolo Serlogo.
Paolo Siluio Can. Reg.
Paolo Zazzaroni.
S. Pascasio.
Patercolo.
Pausania.
Periandro.
Persio.
Petronio Arbitro.
Pier Francesco Paoli.
Pier Francesco Spinola.
Pierio Valeriano.
Pietro Abailardo.
Pietro Alois.
Pietro Bembo.
Pietro Bercorio.
Pietro Blesense.
Pietro Cellense.
Pietro Crinito.
S. Pietro Crisologo.
S. Pietro di Damiano.
Pietro Gregorio.
Pietro Lombardo.
Pietro Maffeo.
Pietro Mattei.
Pietro Michiele.
Pietro Natale.
Pietro Ribadenera.
Pindaro.
Pio Papa.
Pittagora.
Platone.
Plauto.
Plinio Maggiore.
Plinio Minore.
Plotino.
Plutarco.
Polibio.
S. Possidonio Can. Reg.
Primasio.
Procopio.
S. Proculo.
Propertio.
S. Prospero Can. Reg.
Prudenzo.
Psello.
Publio Mimo.

Q

Quintiliano.
Quinto Curtio.

R

Rabano Mauro.
Radolfo Monaco.
Regole della Compagnia di Giesù.
S. Remigio Can. Reg.
Riccardo di S. Lorenzo.
Riccardo di S. Vittore Can. Reg.
Ritual Romano.
Roberto Bellarmino.
Ruffino.
Ruperto Abbate.

S

Sabellico.
Salonio.
Sallustio.
Saluatore Carducci Can. Reg.
S. Saluiano.
Scipion della Cella.
Sebastiano Barradas.
Sedulio.
Seneca Filosofo.
Seneca Oratore.
Seneca Tragico.
Serafino Marchetti Can. Reg.
Serapione.
Seruio.
Seuero Sulpitio.
Sidonio Apollinare.
Silio Italico.
Simon di Cassia.
Simon Maiolo.
Simon Metafraste.
Simplicio.
Sinesio.
Sinodo Alessandrina.
Siriaco.
Sisto Filosofo.
Socrate.
Sofocle.
Sofronio.
Solino.
Spartiano.
Spegelio.
Statio.
Stefan Cantuariense.
Suetonio.
Sulpitia.

T

Tatiano.
B. Tebaldo.
Temistio.
Teocrito.
B. Teodoreto.
Teodoro Studita.
Teodato Vescouo d'Ancira.
Teofilatto.
Teofilo Antiocheno.
Teofrasto.
Teofrido Abbate.
Teognide.
Teolepto.
Terentio.
Tertulliano.
Tibullo.
Tigurina.
S. Timoteo Gerosolimitano.
Tito Bostrense.
Tito Liuio.
Tomaso Angelico.
S. Tomaso d'Acquino.
Tomaso Bozio.
Tomaso di Vio Caietano.
Tomaso Kempense Can. Reg.
Tomaso Moro.
Tomaso Stapletono.
Tomaso Stigliano.
S. Tomaso Villanoua.
Torquato Tasso.
Trebellio Pollione.
Tucitide.

V

S. Valeriano.
Valerio Flacco.
Valerio Massimo.
M. Varrone.
Vatablo.
Vegetio.
Velleio Patercolo.
Venantio.
Vgon Cardinale.
Vgon Vittorino Can. Reg.
Vincenzo Beluacense.
S. Vincenzo Ferrerio.
Vincenzo Lirinense.
Vincenzo Tanara.
Virgilio.
Vittore Antiocheno.
Vlisse Aldrouando.
B. Vmberto.
Vniuersità Parigina.
Vrbano I.
Vrbano VIII.

X

Xenofonte.
Xifilino.

Z

S. Zenone Veronese.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO PRIMO.

CORPI CELESTI.

CIELO. Capo I.

GIA che dalla formatione de i Cieli prese l'alto principio la vastità dell'Vniuerso, protestando Mosè Genes. c. 1. 1. che: *In principio creauit Deus cęlum*, ed indi poi la terra, e gli altri elementi: dalle riflessioni ricauate dal Cielo, prenda il Mōdo Simbolico, da esso ancora il suo cominciamento, per poi riuoltarsi à gli elementi, ed à gli altri oggetti, che in quelli sparsi torneranno in acconcio al nostro intento.

Vn globo di molte sfere: che figuraua gli orbi celesti col motto; VNVS OMNES, serui ne i funerali d'Isabella Borboni, Regina di Spagna, celebratigli nel Duomo di Milano, per inferire, che si come il primo mobile seco porta all'Occaso i Cieli inferiori, (Dottrina dalle Scuole vniuersalmente riceuuta, benche tutt'il contrario con efficaci ragioni proui il P. Gio. Eusebio Neirembergio, Hist. Naturæ l. 2. cap. 7.) così la morte di questa Regina rapiua ad afflittioni mortali tutti i sudditi; poiche l'esempio del Superiore attrahe all'imitatione gl'inferiori. *Esempio de' Maggiori.* Onde Claudiano *de 4. Consul. Honorij*.

Componitur orbis.
Regis ad exemplum; nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, quam vita regentis;
Mobile mutatur semper cum Principe Vulgus.

ed vn Moderno *Epigr.* 113. con allusione al nostro concetto.

O quanta exemplo generoso in Principe vis est?
Tu vitando vetas; tu faciendo iubes.
Princeps principum motus; Rex regula vitæ;
Circumfert cælum sidera: Rex populum.

Giusto Lipsio l. 1. *de Clementia* c. 20. con la similitudine del primo mobile, che moue gli altri Cieli, insinuò la soauità efficace, con la quale dal diuino motore sono gouernate le ragioneuoli creature. *Sicut supremum illud cælum inferiores omnes orbes, ita secum dicit, vt proprium eorum motum non abrumpat, aut sistat: sic Deus fati impetu humana omnia trahit, sed peculiarem cuiusque vim, aut motionem non tollit.* Moue per tanto Iddio, mà senza punto pregiudicare alla particolare volontà, & arbitrio della nostra elettione.

Motione diuina.

2 Il Cielo segnato col titolo: NIHIL EXTRA seruì à Partenij di Roma, per inferire la maestà, & capacità dell'animo grande, riuerito nel Cardinale Scipione Borghese; motto che tutto quadra ad esprimere l'immensità d'Iddio, nel quale S. Isidoro de sum. bono l. 1. cap. 2. *Non ita putandus est esse in omnibus Deus vt vnaquæq; res pro magnitudine portionis suæ capiat eum: idest maxima maius, & minima minus: dum sit potius ipse totus in omnibus sine omnia in ipso* E di nuouo; *Omnipotentia diuinæ maiestatis, cuncta potestatis suæ immensitate concludit nec euadendi potentiam eius quisquam aditum inuenire poterit, quia ille omnia circum quaq; constringit. Cuncta enim intra diuinæ iuditij potentiam coarctantur.* Dottrina compresa anco da i Gentili frà i quali Virgilio *Eclog.* 3.

Animo grande Immensità diuina.

Iouis omnia plena.

3 Intrepidezza d'animo, e costanza di cuore inferisce il Cielo, segnato col verso: NE PER MILLE RIVOLTO ANCOR SON MOSSO, del qual concetto si valse Vgone Cardinale in Psal. 8. *Viri spirituales dicuntur cæli, quia semper voluuntur, & nunquam retrocedunt:* ed Oratio l. 3. *Carm Ode* 3.

Intrepidezza.

Iustum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida: neque Auster:
Si fractus illabatur orbis,
Impauidum ferient ruinæ.

Per questa prerogatiua vien celebrato Ferdinando II. Imperatore; nella vita del quale Guglielmo Lamormaino cap. 16. così; *Tot ab Acatholicis impetitus iniurijs, tot, ac toties ab hostibus iniqua, & indigna perpessus, nunquam, aut verbo quempiam acerbius accusauit, aut minimè commotius grauius doluit.*

Ferdinando II. patientissimo.

4 L'animo imperturbabile di San Carlo, fù rappresentato con l'impresa del Cielo sotto al quale spariuano alcuni contrarij venti, co'l cartello, VTCVNQVE SERENVM; metafora per l'appunto vsata da Seneca, Epist. 59. *Talis est sapientis animus, qualis mundi status super Lunam. Semper illic serenum est,* & 3. de Ira cap. 6. *Pars superior mundi, & ordinatior, ac propinqua sideribus, nec in nubem cogitur, nec in tempestatē impellitur, nec versatur in turbinem: omni tumultu caret. Eodem modo sublimis animus, quietus semper, & in statione tranquilla collocatus, intra se premens quibus ira contrahitur, modestus, & venerabilis est, & compositus.* A questo concetto ricorse Guglielmo Lamormaino per esprimere l'eroica inalterabile costanza di Ferdinando. II. Austriaco, di cui nel cap. 17. della vita scrisse; *Nubilum, ac serenum sunt mundi inferioris vices; cælum nunquam mutatur. Planè qui Ferdinandum norunt, asserunt cælo simillimum eius fuisse animum; illum prospera, & aduersa infra se despexisse, nunquam turbatum, nunquam mutatum.*

Animo generoso.

Ferdinando II. non mai turbato.

5 Con la pittura del Cielo, che teneua il motto, MENS AGITAT MOLEM, tolto da Virgilio *Æneid.* 6. v. 725. che parlando della macchina mondiale canta:

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

Priuato di prencipe.

Rappresentò il P. Leonardi Velli l'auttorità, e direttione suprema, che il Cardinale Armando di Richellieu haueua nel regno della Francia; essendo proprio de' Prencipi, di scegliere per instrumenti del gouerno huomini di gran senno; il che osseruò Velleio Paterculo dicendo; *Magnos & eminentes viros magnis adiutoribus ad gubernandum fortunam suam vsos esse;* e Filone Ebreo l. de Creatione Principis. *Vnus enim sufficit quantumuis alacer, fortisque corpore simul, atque animo, in tanta mole negotiorū ac multitudine, quotidie alijs affluentibus super alia: proinde assumendi sunt optimates electi, spectata prudentia, fortitudinis, iustitiæ, pietatisque incorrupti, & ante omnia infensi superbiæ: nam huiusmodi viri maximè idonei sunt ad subleuandum ope sua bonum, honestumque Principem.*

6 L'Abbate D. Giacomo Certani, Canonico Regol. Later. per dimostrare che le fatiche sian proprie de gli animi grandi, fece impresa del Cielo, col motto; NEC MORA, NEC QVIES VLLA, concetto di Giusto Lipsio l. 4. *Admirand.* c. 12. *Alti, æthereique animi, vt ipse æther gaudent motu.* Nel qual proposito Latino Pacato in Panegyr. Theodosij; *Gaudent profecto diuina perpetuo motu, & iugi agitatione vegetat æternitas. Vt indefessa vertigo cælum rotat, vt maria æstibus inquieta sunt, & stare sol nescit: ita tu Imperator continuatis negotijs, & in se quodam orbe redeuntibus semper exercitus es.* Ciò che Latino protestaua dell'Imperatore, riconobbe nel Romano Pont. Alessandro IV. il quale nella Constit. 8. del t. 1. del Bollario, che comincia, *Romanus Pontifex,* protesta: *Iaceß Romano Antistiti sollicitudo sine otio, labor sine quiete, occupatio, sine vacatione, exercitium sine tranquillo; ingens, & sedula meditatio sine somno, nec ad modicum etiam cura quotidiana intermissionem habet.*

Infatigabile.

Alessandro IV. Sommo. Pontefice fatica sempre.

7 L'Accademia della Notte in Bologna, hà l'emisfero ottenebrato, co'l titolo; VERTITVR INTEREA, figuratiuo d'animo indefesso, e generoso, che non tralascia d'operare, benche si troui dalle miserie adombrato. Aelredo c. 7. specul. charit. *Quid diuinæ tranquillitati tam proximum, quam illatis contumelijs non moueri; nullo supplicio, nullaue persecutione terreri, vnam mentis, & in prosperis, & in aduersis habere constantiam, inimicum, & amicum eodem oculo intueri.*

Animo generoso.

8 Il Cielo d'intorno al globo della terra, co'l titolo; IN OMNEM TERRAM, seruì per mostrare che le virtù di S. Teresa si trasfusero da per tutto, in lei rinouandosi, e le fatiche, e le glorie de i Santi Apostoli, de i quali Gio: Chrisostomo *Hom.* 15. *in Matth.* diceua che; *Ipsi etiam sole pernicius, omnem perlustrauere terram, spargentes vbique lumina veritatis.*

S. Teresa.

9 Da i Partenij di Roma fù espressa la generosa liberalità del Card. Scipion Borghese, co'l Cielo stellato, che circondando la terra, portaua il motto: DVM SPECTAT DITAT; parole, che propriamente s'auuerano della presenza d'Iddio, delle quali Filone l. de migratione Abraham. *Quid boni defuerit præsente omnipotente Deo? Tum proueniunt aceruatim cuncta commoda.* E nel lib. de Agricultura. *Impossibile est deesse commodum aliquod, vbi Deus præsidet solitus plena, perfectaque bona largiri rebus omnibus.*

Prencipe liberale.

Presenza d'Iddio.

10 Nell'esequie del Card. Pietro Campori, Vescouo di Cremona il P. Leonardo Velli figurò vn Cielo stellato, con le parole di Giob. 38. 37. QVIS DORMIRE FACIET? inferendo in tal guisa la vigilanza pastorale di quel porporato; virtù che Seneca *l. de consolat. ad Polyb.* c. 20. così andaua celebrando nella persona di Ottauiano Imperatore; *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio. Ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit: & siderum modo, quæ irrequieta semper cursus suos explicant, nunquam illi licet, nec subsistere, nec quicquam suum facere,* col quale concorda Omero *Iliad.* 2.

Vigilanza.

Non licet integram noctem dormire, regentem
Imperio populos, & agentem pectore curas,
Cuius consilio populique, ac multa reguntur.

Così Gio: Chrisostomo diceua; *Multa pastori opus est diligentia, sexcentis esto, vt ita dicā oculis,* ecco il cielo stellato

vt

ut rectè undique humani animi habitum circumspicere possit. E S.Bonauentura cap.3. de Ecclesiast. Hierarch. *Cælum mobile, & inquietum, cuius motus est reuolubilis super meata, idest super axem, in quo ostenditur bonorum prælatorum diligentia, & sollicitudo circa curam, & salutem suorum subditorum*.

11 In morte, si ritroua in Cielo stellato, con la scritta; VERTETVR IN DIEM, che forse allude al detto di Giobbe, 17.12. *Noctem verterunt in diem, & rursum post tenebras spero lucem*, ed interisce la risurrettione de i Defonti, de i quali concetti si preualeua Tertulliano nell'Apologetico c.48. *Lux quotidiè interfecta resplendet, & tenebræ pari vice decedendo succedunt, sidera defuncta viuescunt, tempora vbi finiuntur, incipiunt*, proseguendo con altri simili concetti, che tutti alludono alla risurrettione de i morti.

Risurrettione.

12 Al Cielo, che non si muoue quanto a' poli, mà ben si rigira quant' al suo corpo, fù soprascritto: IN MOTV IMMOTVS, che può seruire, per vno, che operi assai, senza punto scomponersi; ed anco esprime l'operationi del gouernante Iddio, del quale S.Isidoro *l.1 de sum. bono cap. 1. Opus, non consilium apud Deum credimus mutari, nec variari eum, quia per varia tempora diuersa præcepit: sed manens idem incommutabilis, & æternus, quia cuiq; congruum esset tempori, ab ipsa æternitate in eius mansit dispositione consilij*.

Negatione.

Gouerno d'Iddio.

13 Vno de i più ragguardeuoli, marauigliosi oggetti, che possa vagheggiare occhio mortale, è il ciel sereno, tutto gioiellato di stelle; e pure per quanto son rare, ed eccellenti bellezze, da noi visibilmente scoperte, di gran lunga magiori son quelle, che in lui si trouano, e che giacciono à gl'occhi nostri ascose. *Quid rebus in corporalibus pulchrius cælo, & tot astris, tot luminaribus insignito ac veluti seminato*, discorre S.Tomaso di Villanoua Conc.1.de S.Michaele; *Sed neque omnimodam eius pulchritudinem videmus. Multo certè pulchrius est quam apparet*. A questa verità riflettendo il Tasso, ad honore del Signor Cardinale Montalto figurò il cielo stellato, con PVLCRIORA LATENT; (motto che da altri fù addatato al Palazzo de Pitti, oue risiede il Sereniss. Gran Duca di Toscana) ed interisce, che la Maestà del suo nobilissimo sembiante, era soprauanzata dalle virtù dell'animo, che di gran lunga riusciuano più ragguardeuoli, e segnalate. Gio: Battista Marino nella terza parte della sua Lira, in lode della Sig. Marchesa di Caraglio, anch'egli così cantò;

Cielo quanto bello.

Virtù nascosta.

De la beltà, ch'il Ciel, donna vi diede
Il men si scopre, il più vien che s'asconda.
Bianco sen, negro ciglio, e chioma bionda,
Sol nel visibil vetro mondo vede.
Ma la luce, che l'anima possiede,
Adombrata dal vel, che la circonda,
Benche quasi per vetro i rai diffonda,
Il bel, ch'appare oltra misura eccede.
Così fior, così gemma, ancorche mostri
Suo color, suo splendor, cela l'interno
De l'occulta virtute a gli occhi nostri.
E così il Ciel, benche nel giro esterno
Scopre le stelle, e'l sol, ne chiusi chiostri
Gli Angeli accoglie, e'l gran Mottore eterno.

Virtù nascosta.

14 Per dinotare, che il Cardinale D.Innico d'Aragona, amaua di tenere le sue rare virtù velate, e nascoste, fù posto il Cielo illuminato dal Solè, col motto alludente alle stelle; NON CERNVNTVR, ET ADSVNT, col quale possono ammaestrarsi le Vergini, tanto Secolari, quanto Religiose, à nascondersi con ogni possibile diligenza à gli occhi delle creature, procurando sempre di non essere vedute; documento opportuno in ogni operatione di virtù morale, già che Sallustio in Catil. *Esse, quam videri probus mali*, & il P.S.Gregorio Nazianzeno sent. l. 1.

Vergine.

Nec quamque, nec nimis sequere gloriam,
Nam præstat esse, quam videri.

15 Il Cielo sparso di Stelle, col Sole sotto l'Orizonte, ed il motto; LVMEN AB VNO seruì à mostrare, che dalla Dottrina di S.Agostino riceuono lume tutti i letterati come appunto la riceuono tutte le stelle dal Sole.

S. Agostino.

Tam multa pie subtiliter, & copiosè scripsit, attesta Santa Chiesa Romana, *ut Christianam doctrinam maxime illustrarit. Quem in primis secuti sunt, qui postea theologicam disciplinam, via, & ratione tradiderunt*. Lo stesso con maniera auantaggiosa dicasi d'Iddio, viuo, e beato Sole, da cui ogni chiarezza ogni splendore deriua, Anastasio Sinaita Comment. in Hexaemer. *Inuenimus lunam, & stellas lumen suppeditare à solere nobis significante, quod à Christo illuminatur Ecclesia, & Sanctorum luminaria*.

16 Vn Cielo, sparso di stelle, co'l cartellone: MERSO HÆC SOLATIA SOLE fù impresa del P. Luigi Giuglaris, alzata nell'esequie di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, celebrate in Torino per dinotare che non altro sollieuo era à i popoli rimasto nel tramontare del suo Sole che la regal pompa di tante faci, che auampauano alle sue grandezze. Con questo medesimo concetto, nella translatione di S.Tomaso d'Acquino fatta con numero innumerabile di torci accesi vn sacro Cigno cantò; *Immortis.*

Innumera splendent facula, comitantur ad aras
Thomam, qui clarum lumen in orbe fuit.
Quem viuum illustrem doctrina lumina pandunt
Prædicat extincti flammea lingua decus.
Resplendet merito circum tot lumina corus;
Nam sole occiduo sidera cuncta nitent.

Il P.Carlo Bouio, ad vn cielo tutto sparso di stelle, nel cui centro era il globbo della terra sopraposte; INDICAT AVCTOREM; perche in fatti l'eccellenza, che risplende nell' opere segnalate, fa conoscere la qualità stupenda di chi n'è l'artefice. Quindi Sap.13. 5. *A magnitudine speciei; & creaturæ cognoscibiliter poterit creator horum videri*. Orico ad esso diceua, che; *Mundi machina est musica, & admirabilis consonantia, prædicans & laudans Deum*. E San Prospero lib. 2. Vocat. Gent.c.1. *Cælum ergo, mare, terra, & omnia quæ in eis sunt, consono speciei sua, ordinationisque concentu protestabantur gloriam Dei, & prædicatione perpetua maiestatem sui loquebantur auctoris*. *Opera loda l'autore.*

17 Per la Concettione di Maria Vergine, fù delineato vn ciel notturno, tutto scintillante di stelle col motto; CITRA VMBRAM; nella quale opportunità Ambrogio Ansberto, riuoltò alla Vergine diceua; *Tota pulchra es, & macula non est in te*, NEC *vicissitudinis* OBVMBRATIO. Ogni fedele ancora esser douerebbe simile ad vn cielo, sparso di stelle, esente dall'ombre, ricordandosi, che descendenti d'Abraamo, che padre fù de i credenti, alle stelle furono rassomigliati. *Suspice cælum, & numera stellas si potes, sic erit semen tuum*. Gen.15.5. *Sic erit* (commenta Filone l.quis rerum diu.sit hæres) *sic erit, sicut quod vides in æthere, sic celeste, sic* VMBRA CARENS, *plenum splendore purissimo (nam nec in cælo nox locum habet; nec in virtute tenebra) dispositum ornatissimè, immoto manens ordine, semper sui simile*. *Maria V. Concetta. Innocenza.*

18 Che le miserie non sempre ci aggrauino, ma che prendano qualche tregua, lo dimostra il Cielo nuuoloso, e piouoso, co'l cartello. NON SEMPER IMBRES. Tanto esprimeua Ouidio 1.*Fast*. *trauaglio ha fine.*

Nec fera tempestas toto tamen errat in anno.
Et tibi crede mihi, tempora veris erunt.

E Tobia riuolto à Dio: *Post tempestatem*, diceua, *tranquillum facis, & post lacrymationem, & fletum, exultationem infundis*. Tob. 3.22. Da questa verità persuaso l'Apostolo. 2. Timoth. 2. 12. costantemente assicuraua: che i fedeli chiamati à parte delle mestitie, persecutioni, e patimenti del Redentore haurebbero vn giorno fatto lieto passaggio alle felicità, à i trionfi, & alle glorie dell'istesso. *Fidelis sermo, si commortui sumus, & conuiuemus, si sustinebimus, & conregnabimus*.

19 Tutt'in contrario, che le felicità mondane siano instabili, e che ben presto manchino, e si dileguino, l'insinua il titolo dato al ciel sereno: NON SEMPER CLARVM; *Quis est enim*, discorre S.Pietro di Damiano l.7.ep. 5. *cui se fortuna non transferat, & modo de aduersis in prospera, modo de prosperis in aduersa scenica se varietate* *Felicità instabile.*

non conuertat? Sant'Ambrogio anch'esso l.3. Hexaemer. ca.7. *Quantos pridie caterna plaudentium, & inuidiosa famentis populi frequens pompa domum deduxit; & nox vna illum splendorem gloriosa deductionis aboluit, &c.* Nelle Corte de i Prencipi questa verità di continuo è pratticata: oue i sereniſſimi con ſomma facilità ſottrahono il ſereno ridente della lor gratia à i ſudditi, e corteggiani; ben dicendo quel Cigno.

Ridenti Domino, nec calo crede ſereno;
Ex facili cauſa Dominus mutatur, & aura.

Perſeue-ranza.

30 Così nell'acquiſto della perfettione Chriſtiana, come delle lettere, & altre virtù morali, ciaſcuno dourebbe eſſer ſimile al Cielo, che ſtà in continua operatione, mà ſenza già mai ſtancarſi, od allentarſi, il che dichiara il motto; INDEFFESSUS AGENDO; che però, de i Cieli appunto ſcriueua Vgon Cardinale, che; *Licet ſemper moueantur, nunquam tamen laſſantur.* Fù riuerita queſta aſſiduità infaticabile nella perſona di Ferdinando II. Imperatore, del quale vno de ſuoi famigliari affermaua; *ſe nunquam ad Caſarem intraſſe (intrabat autem ex munere frequentiſſime) quin illum in opere deprehenderit legentem ſcribentem audientem, orantem*; e lo rapporta il P. Lamormaino cap.18. e ſoggionge. *Pertinax hoc laboris ſtudium ad mortem vſque illi fuit. Eo ipſo veſpere, qui matutinum obitum praceſſit, libellos plurimos legit, plurima conſi tuit, ſuaq; manu firmauit; nonnulla conſiliarijs ex pedẽda tranſmiſit; & plane, ſi non ſtans laborans occubuit.*

Ferdinan-do II fati-cò ſempre.

Vita breue.

21 Per inferire la miſeria della vita humana, che pur troppo con ogni celerità è ſopraſatta dalle violenze della morte, fù fatto il Cielo, che annottaua, co'l titolo ſententioſo: CITO LVCESCIT HESPERVS: miſeria deplorata da Sant'Ambrogio l.3. Hexamer. cap.7. *Hodie videas adoleſcentem validum, pube ſcentis atatis viriditate florentem, grata ſpecie, ſuaui colore: craſtina die tibi faciem & ora mutatus occurrit.* Con iſquiſita eccellenza nelle ſue Poeſie Liriche Don Baſilio Paradiſi.

Non corre sì veloce all'Occidente
Nato à gran pena il Sole,
Come rapido l'huom vola alla morte,
Scherzo mortal d'vna volubil ſorte
Spariſce, come ſuole
Ne precipitij ſuoi ſtella cadente,
Pigra ſu'l zolfo ardente
Striſcia la fiamma, e per gli Eterei campi
Van lenti al paragon folgori, e lampi.

22 Il Cielo, al trammontar del Sole tutto rubicondo, paruemi, che ſegnar ſi poteſſe con le parole di S. Matteo c.16. SERENVM ERIT per dimoſtrare che dopò i ſangui ſparſi nella Paſſione ſuccedono le chiarezze ſerene, e le felicità beate della riſurrettione, e della gloria. *Quis eſt iſte*, diceuano gli Angioli per bocca d'Iſaia 63. 1. *qui venit de Edom tinctis veſtibus de Boſra? Iſte formoſus in ſtola ſua*, riſpondono immantinenti, *gradiens in multitudine fortitudinis ſua.* Ma nel noſtro argomento frizzantemente Vgon Cardinale, sù quel luogo di San Matteo. *Per veſperum, in quo calum rubicundum eſt, Paſſio Chriſti ſignificatur, propter ſanguine rubicundam; matutina ſerenitas ſignificat gaudium reſurrectionis.*

Trauaglio pronoſtico di felicità.

Felicità mondana.

23 Che in queſta vita non ſi troui felicità permanente, e imperturbabile, dimoſtrollo l'Abbate Certani, figurando vn Cielo, che in gran parte ſereno, già cominciaua ad intorbidarſi, dandogli il motto; DOPO IL SEREN LE NVBI, Seneca de Prouid. *Erratis enim ſi quem iudicatis exceptum. Veniet ad illum diu ſe icem ſua portio. Quiſquis videtur dimiſſus eſſe, dilatus eſt.*

24 Franceſco Raulini nell'eſequie d'Odoardo Duca di Parma, con l'impreſa d'vn cielo trappunto di ſtelle, che non sà, ſe non ricreare con la venuſtà dell'aſpetto, ed haueua il motto; IN HVMILI FVLMEN, inſinuò la benigna inchinatione di quel Prencipe, che ſimile alla parte più eleuata del cielo, non hebbe genio alcuno à ſcagliar fulmini; laſciando i biechi terrori à quelli, che humili di ſpirito godono d'imitare le baſſe regioni dell'aria *Magni animi eſt proprium*, ſentenza di Seneca lib. 1. de Clement. cap.5. *placidum eſſe tranquillumque & iniurias, atq; offenſiones ſemper deſpicere. Muliebre eſt furore in ira; ferarum vero, nec generoſarum quidem vrgere, & praemordere proiectos.* Adriano, promoſſo alla dignità imperiale, incontratoſi in vn ſuo capital nemico, gli diſſe; *Euaſiſti*; dimoſtrando che ſe l'auuentar il fulmine della vendetta poteua temerſi da chi viueua in baſſa fortuna: temer già non doueua, da chi, per l'altezza di grado ſembraua vn cielo ſublime, ed iminente.

Anima grande è clemente.

Adriano Imperatore perdona al nemico.

25 Gratioſa impreſa dello ſteſſo Raulini è quella d'vn cielo, che tutto cruccioſo, s'inuolge nelle nubi, prima che ſi riſolua di ſcagliar i fulmini, con la ſcritta: MORERET ANTEQVAM IACIAT, contraſegnando la benignità d'Odoardo Farneſe, ilquale aſtretto dell'equità à caſtigar i delinquenti, prima di ciò eſequire reſtaua da maninconioſa triſtezza perturbato. Lo ſteſſo riferiſce il P. Domenico Gamberto di Franceſco Duca di Modana, ſolito grondar da gli occhi lagrime di compaſſione, quando doueua ſottoſcriuere, importunato da i ſuoi miniſtri, le capitali ſentenze. Seneca parlando di Nerone, ne i ſuoi primi anni, à lui riuolto, lib. 2. de Clement. cap.1. così; *Animaduerſurus in latrones duos, Burrus praſectus tuus exigebat a te, ſcribens, in quos, & ex qua cauſa animaduerti velles. Hec ſapè dilatum, vt aliquando fieret, inſtabat. Inuitus inuito cum cartam protuliſſet traderetque exclamaſti; Vellem neſcire litteras.*

Clemenza di prencipe

26 Perfetto Principe, che sà, come vogliono l'occorrenze, e diffondere i fauori delle ſue gratie, e sbuffare i rigori della ſeuerità, potrebbe, dice il Sign. Carlo Rancati effigiarſi nel Cielo col motto: ZEPHYROS EMITTET, ET EVROS, tolto da Ouidio in Ibin.

Prencipe clemente, e giuſto.

Parſque eadem Cali Zephyros emittet, & Euros.

Nella qual guiſa ſi diporta Iddio acclamato in vn tempo iſteſſo è miſericordioſo, e giuſto: *Du'cis, & rectus Dominus* Pſal.24.8 *Miſericors, & miſerator, & iuſtus.* Pſ. 111.4. *Miſericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine.* Pſalm.100. 1. di cui San Baſilio Magno Proem. Reg. fuſ. diſput. *Qui ſolem oriri facit, is cacitate etiam mulctat: qui imbrem dat, etiam ignem pluit. Ida clementia, hac ſeueritatis &c.*

27 La doue le nubi negre, accataſtate d'intorno al Cielo, empiono di meſto orrore i riſguardanti: tutto al contrario, la chiara, e brillante ſerenità del fermamento oltre modo diletta à gli occhi humani, e come diſſe il P. Domenico Gamberti: SINE NVBE PLACET, motto di Statio 3. Sylu. tale l'aſpetto del Prencipe, che ſenza faſto, ò ſupercilio ſeuero; benigno, dolce, ed affabile ſi dà à vedere, riempie di giocondità i ſudditi diuoti. Così da Seneca il buon Prencipe è delineato *ſermone affabilis, acceſſuq; faceſſuq; facilis; vultu, qui maxime populos demeretur, amabilis*, l.1. de Clem. c.13. S. Bernardo, da Papa Eugenio l.4. de Conſideratione ricercaua che foſſe: *Vultu ſerenus.* Ed il Rè Atalarico, appreſſo Caſſiodoro lib. 8. ep.14. *Semper in honore manet, ſi cuius eſt tranquillus animus, cum quoque ſereniſſimus commendet aſpectus.*

Prencipe benigno.

Il Cielo ſdegnato, e nuuoloſo, in atto di ſcaricare ſopra la terra vn nembo miſto di gragnuole, e di fulmini ſi ritroua co'l cartello. TELLVS HÆC ARMA DEDIT. Perche in fatti, co i vapori medeſimi vſciti dalla terra, e nella mezzana regione dell'aria condenſati; la terra, fabbra de i ſuoi mali, ſi ritroua percoſſa, e berſagliata. Ciò che ben iſpeſſo ſuccede ne i peccatori puniti da Dio con l'arme iſteſſe, che da eſſi furono portate, ed alleſtite; come Golia troncato con la ſua ſpada: Abſalone appiccato con i ſuoi capegli, i Profanatori del Tempio flagellati con le lor funicelle: gli Ebrei, aſſediati in Geruſalemme, diſtrutti più dalle loro inteſtine diſcordie, che dalla potenza de i Romani. Nel qual argomento calza l'Oracolo d'Iſaia, 3.11. *Va impio in malum retributio enim manuum eius fiet ei*; oue S. Baſilio; *Conſilia aduerſus iuſtos inita, in caput maligne conſultantium retorquentur.*

Fabbri del proprio male.

28 Enrico Farneſe Eburone nella *Diphtera Iouis l.1. elog....* co'l fare vna talpa, che s'intanaua, per fuggir la viſta, e la chiarezza del Cielo, poſe, queſti il ſopraſcritto: IMPVRIS EXOSVM, inferendo che à gli ſcelerati intollerabile rieſca la chiarezza, virtù, e merito de i buoni. Il P. Luigi Nouarino elect. l. 1. n. 827. raſſomigliando gli Eretici alle talpe ſcriue; *Satannicas talpas hareticos voco, qui apertam lucem exhorrent, in eorum ſuorum foueis pluſquam cymmerijs tenebris circumieſſi deliteſcunt.*

Al

Al primo mobile, da cui tutti i cieli inferiori, le stelle, ed i pianeti sono mossi fù soprapposto: SEMOTOSQVE VASTOSQVE CIET, e ciò ad honore del Rè di Spagna dalla cui auttorità, e potenza son gouernate vastissime, e lontanissime prouincie, e piu Regni, che non muoue stere il Firmamento.

Monarca potente.

Nell'Accademia degli Spiritosi di Piacenza ecci vn cielo notturno, co'l cartello: ALIENO SPLENDORE NITESCIT: e questo, ò con allusione al corpo celeste, che essendo da se stesso tutto opaco, ed oscuro, risplende nelle stelle; ò con riflessione alle stelle, che rilucono, come dicono alcuni, non con la lor propia luce, ma con quella che riceuono dal Sole. Così tutta la luce delle virtù, e de i meriti, che risplende nell'anima fedele, è vn mero dono, communicatole da DIO S. Giacomo nella sua Epist. cap. 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum.* E le diceua S. Paolo 1. Cor. 4. 7. *Quid enim habes, quod non accepisti*, S. Agostino in Ps. 85. ben commentua. *Et habere te agnosce, & ex te nihil habere; vt nec superbus sis, nec ingratus. Dic Deo tuo: Sanctus sum quia sanctificasti me: quia accepi, non quia habui: quia tu dedisti, non quia ego merui.*

Virtù dono d'Iddio.

L V C E. Capo II.

29 MOnsignor Aresio, per S. Lucia Vergine, e martire fece Impresa d'vn bel raggio di luce, che dal cielo, à linea retta, scendeua verso terra, il quale, benche da più parti fosse da contrarij venti incalzato, nulla ad ogni modo restaua ò nella propria chiarezza, ò nella rettitudine pregiudicato, à cui soprapose; IMMOBILIS MANET. e ne prese il motiuo dall'antifona; *Tanto pondere eam fixit Spiritus Sanctus, vt Virgo Christi immobilis permaneret.* E dimostrò l'eroica fortezza, e trionfale constanza, con cui questa purissima Vergine la superò gl'insulti de i Tiranni, e le fierezze de i carnefici. La giustitia retta, ed inflessibile di Ferdinando II. in quest' impresa dimostrar si potrebbe, di cui'l Padre Lamormaino c. 23. *Frustra fuit illi aut potentiam alterius, aut spem suam obiicere; flectu CONTRA OMNIA IMMOTVS, nec inclinans, nisi quo iustitia trahebat.*

Giustitia inflessibile

30 Quando la luce trappassa per vn vetro colorato, ella parimente nello stesso colore rimansi intinta, con iscambieuoli beneficenze vedendosi, e la luce accresciuta di colori; ed il colore accresciuto di luce, e riuscendo in tal guisa, com'altri disse: PVLCHRIOR VTERQVE Impresa inalzata per la Presentatione di Maria Vergine al Tempio, con la quale tutt'ad vn tempo, e si diede al Tempio con la di lei presenza aumento nuouo di pellegrina chiarezza, ed alla Vergine dalla qualità di quel sacro luogo s'aggiunse nobilissimo ornamento. Queste scambieuoli illustrationi celebrò il Caualier Marino nella famiglia Doria, poiche nella 3. parte della Lira, doppo d'hauer fatto vn bell'incontro frà l'opre d'Andrea Doria, & quelle del Cardinale suo figlio, così conchiuse:

Maria presentata al Tempio

Scambieuolezza.

O di gemina gloria egual frà voi
Bella gara, e gentil: Tu de suo pregi
Vai la luce doppiando, egli de tuoi.

31 Sant'Ambrogio lib. 1. Hexaemer. cap. 9. osserua; che la luce con prontezza stupenda si diffonde, ad illustrar gli spatij dell'vniuerso; *Cito lux caelum, terras, maria illuminat, & momento temporis, sine vlla comprensione retectus surgentis diei splendore regionibus, nostro se circumfundit aspectui*; però le diedi: MOMENTO DIFFVNDITVR tipo della celerità con cui quell'Iddio, che *Lux est.* 1. Io. 5. da per tutto diffonde le sue gratie, e i beneficij. La virtù, e la fama similmente con ogni prestezza si spargono ad illustrarne gli angoli della terra: Che però à pena Giuda Macabeo fù assunto in Principe dell'esercito Giudaico, e fece non sò quali prodezze, che immantinenti; *Et nominatus est vsque ad nouissimum terrae* dicono le diuine lettere 1. Macab. 3. 9. A pena egli disfece vn corpo d'esercito mandato dal Rè Antioco; che subito: *Peruenit ad regem nomen eius, & de praeliis Iuda narrabant omnes gentes.* iui num. 26.

Gratia diuina Fama.

Virtù odiata.

32 Per inferire, che la virtù sia da i vitiosi odiata, mi valsi della luce, dandole per motto: ÆGRO INVISA LVMINI, perche gli occhi indeboliti dall'inuidia, e dalla malignità, non la possono vedere, concetto suggerito da San Tomaso, che nell'Officio per lo giorno di S. Agostino dice: *Oculis aegris odiosa est lux, quae puris est amabilis*, col quale concordano ed Oratio 3. *Carm. ode* 24.

Virtutem incolumem odimus:
Sublatam oculis quaerimus inuidi.

E Giusto Lipsio *Manduct. l. 1. dissert. 13. Improbis, & seruilibus animis displicet quicquid probum, erectum, & honestum est.*

33 Vna gran luce folgorante, che esce da vna nube, dipinta in campo azzurro come di notte, co'l cartellone: CLARO AB ÆTHERE PAVOR: seruì al P. D. Carlo Secchiari, Can. Reg. Later. per significare la chiarezza, con la quale alle Orationi di Santa Chiara furono abbarbalgati i Saraceni, all'hora quando assalirono armati il di lei Monastero d'Assisi Quadra l'Impresa alla risurrettione di Christo, nella quale i Custodi, in vedendo la brillante chiarezza, che nel volto de gli Angeli splendeua, altamente spauentati caddero come morti, *Erat autem aspectus eius sicut fulgur: & vestimentum eius sicut nix Prae timore autem eius exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui.* Matth. 28. 3.

S. Chiara.

Risurrettione di Christo.

34 Perche la luce, per linea retta da i corpi celesti è ripartita, paruemi che dar se le potesse; RECTA DIFFVNDITVR, idea dell'equità, e della giustitia, che deue con ogni possibile rettitudine essere amministrata, non permettendo, che i rispetti vani delle parentele, amicitie, interessi, timori, &c. in verun conto la distorcano, ò la pieghino, nella qual maniera operò Ferdinando II. di cui Guglielmo Lamormaino cap. 23. *Cum iure fuit agendum, in vnam aequitatem intentus, nec affinitatem, nec dignitatem, nec auctoritatem partium respexit.*

Giustitia.

A L B A Capo III.

35 CHe il modesto, e vergognoso rossore sia compagno inseparabile della beltà pudica, lo dimostrò l'Abbate Certani, nell'Alba, al cui candore sempre s'accoppia il vermiglio rossore, che però le diede: ABSQVE RVBORE NVNQVAM: nel qual proposito gratiosamente Giacomo Billio *Anthol. sacr. lib. 2.*

Pudicitia.

Qua proba dignosci posset, quae foemina nequam
Temporibus priscis cum nota nulla foret,
Id tulit indignè Dominus, nam perfida casta,
Castaque iudicio perfida plebis erat.
Errorem hunc igitur tollens his ora pudore
Illeuit, quibus est chara pudicitia:
At quibus est studio Veneris scelerata voluptas,
Fecit, vt his toto desit in ore pudor.

San Gregorio Nazianzeno in più luoghi, celebra nelle femmine questo pretioso ornamento: hora in non sò quali suoi versi:

Mores viriles indecori foeminis,
Quarum modestiam ornat in primis pudor.

Hora nell'Oratione aduers. mulieres se ornantes: *Vnus color in mulieribus amabilis est, nimirum rubor ille, quem pudor gignit*; ed hora nell'Orat. 11. de laudibus Gorgoniae: *Vnus ille rubor placebat, quem pudor affert, vnus candor, quem parit abstinentia.*

36 Da debolissimi splendori prende i suoi principij l'Alba, i quali gradatamente crescendo, pigliano vigoroso, e luminoso aumento, à cui può darsi: SENSIM LVCIDIOR, e persuade ciascun'anima ad aspirare ad auuantaggioso profitto, e crescere con virtuosa gradatione di bene in meglio. San Bernardo ser. 2. de Purificat. B. Virg. *Profectus noster in eo consistit, vt nunquam arbitremur nos apprehendisse, sed extendamur ad anteriora, incessanter conemur in melius.*

Profitto.

AVRORA Capo IV.

Scienza.

37 ALl'Aurora, figurata in sembianza di bellissima donzella, che sparge di fiori, di luce, e d'allegrezza il mondo, il Ferro diede: SGOMBRA DA NOI LE TENEBRE, E GLI ORRORI effetti, che in noi cagiona la scienza, la fede, la gratia, e

Gratia. l'innocenza. Impresa tutta opportuna così alla natiuità del Saluatore, come à quella di Maria Vergine, di cui S.Pier di Damiano *Ser.in Assump.Virg.* così: *Hæc est aurora, quam sequitur; imò de qua nascitur sol iustitiæ. Nam sicut aurora terminum noctis, diei principium adesse testatur: sic & Virgo noctem expulit sempiternam, & de die diem de terra sua virginitatis exortum terris infudit.* *Maria nascente.*

38 Alcibiade Lucarini, all'Aurora sorgente fece dire; E MECO PORTO IL SOLE, impresa tutta proportionata à Maria Verg. mentre nel tempo della sacra nouena era tutta piena d'Iddio, che da Crisippo così fù salutata; *Aue fons lucis omnem hominem illuminantis. Aue solis ortus, qui nullum ferre potest occasum.* Alla quale prerogatiua rifletteua l'Inno Greco, in cui Maria Vergine è chiamata: *Diluuium lucidum aduehens Christum solem*; e lo riferisce il P.Rainaudo nel lib. *Nomenclator Marianus.* Ma di tutti meglio San Pietro di Damiano serm.40. oue della Vergine diceua: *Hæc est aurora, quam sequitur, imo de qua nascitur sol iustitiæ.* *Maria V. grauida.*

39 Figliuola nobile del Sole ben può dirsi l'Aurora; già che da i raggi luminosi di quel Pianeta ella è generata; ma diuenuta madre del Sole istesso, nel proprio ventre lo porta, ed à gli occhi del mondo felicemente l'espone, potendo dire: PARIO QVI ME PARIT: simbolo di Maria Vergine dal cui ventre è figliato quel Signore, di cui ella è fattura; che però ella stessa Ecclesiast.c.24.12. *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo.* *Maria Madre d'Iddio.*

40 Così bella, e gratiosa è la luce dell'Aurora, che alla presenza di lei le stelle, come restassero arrossite, sottrahendosi à gli occhi nostri si nascondono, che però se le può dare: SYDERA FVGAT: Motiuo di Seneca nell'Ottauia Att.1.

Iam vaga Cælo sydera fulgens
Aurora fugat &c.

* *Virtù eccellente.* E non altrimenti al comparire di personaggio per virtù eccellente, i soggetti di minor tallento cedono, e si ritirano.

41 Il sopracitato Lucarini dando all'Aurora il titolo; S'ASCENDE, A NOI S'ASCONDE, applicò l'impresa à Christo ascendente al Cielo, che se medesimo sottrasse alla vista de i SS. Apostoli poiche; *Nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Act. c.1.v.9. cioè, come spiega Sant'Agostino serm. 178. de Temp. *Nubes fulgore corrusco vallatum, humanis aspectibus occultauit.* *Ascensione di Christo.*

42 Nella Natiuità di S.Gio:Battista, serue l'aurora col motto; PRÆVIA SOLIS: concetto di S.Gio: Grisostomo Hom.3.Impert. *Sol antequam appareat, mittit radios suos, & facit albescere orientem, vt procedens aurora, diei aduentum demonstret; sic Dominus mundo antequam appareat, spiritus sui fulgure transmisso, illuminauit Ioannem, vt præcedens ille, aduentum Saluatoris nunciet*; ciò che succosamente predisse Zaccaria suo Padre. Luc.1.76. *Præibis ante faciem Domini parare vias eius*; ne i quali sensi il Caualier Marino nella 3.parte della sua Lira, così nella Decollatione del medesimo S.Giouanni cantò; *Natiuità di S. Gio.*

Quasi aurora nouella
Venne il gran Precursor di gratia adorno,
A presagir de la salute 'l giorno.
E chi non sà che in sù'l mattin, quand'ella
Trà i confin de le tenebre fiammeggia,
Di porpora rosseggia?
Questa lucida stella,
Ecco inanzi al tuo Sole estinta langue,
Ma il rossor che la tinge, è il proprio sangue.

Nascita di Mar. V. Seruirà quest'impresa parimenti alla Natiuità di Maria Vergine, della quale Pietro di Damiano *Ser. in Assump.* così; *Nata Virgine, surrexit aurora; quia Maria veri præuia luminis, natiuitate sua mane clarissimũ serenauit.*

43 Nell'esequie di Margarita Regina di Spagna, che morì di parto, fù l'aurora introdotta dire, DVM PARIO, PEREO, motto moralmente parlando, tutto proportionato ad vn vitioso, che mentre partorisce dall'vtero della praua sua volontà il peccato, perde la vita dell'anima, e sottogiace à gli spasimi della morte. Quindi, oue si legge Iob.15.20. *Cunctis diebus suis impius superbit*; la Tigurina traduce; *Omni tempore sibi asciscit dolores parturientis fœmina.* E Giuuenale Satyra 13. *Morir di parto.* *Peccatore.*

Exemplo quodcunque malo committitur, ipsi
Displicet auctori; prima hæc est vltio, quod se
Iudice nemo nocens absoluitur.

44 Ad honore di S.Vbaldo, Canonico Regolare Lateranense, e Vescouo di Gubbio, dipinto in atto, e d'illuminare i ciechi, e di scacciare i demonij, figurai l'aurora, al nascer della quale; e le tenebre si dileguano, e le fiere si ritirano, dandole il motto; ILLVMINAT, ET ELIMINAT: motto che può replicarsi di S.Ambr. alle Prediche del quale, e si ripartirono all'intelletto d'Agostino, che era Manicheo, i lumi delle Cattoliche dottrine, e si sgombrarono dal di lui seno i mostri de gli errori ereticali; *Præuenit Dei liberatoris clementia, sui sacerdotis Ambrosij cor penetrantis, vt contra illum errorem, incidentes legis solnerentur quæstiones, atque ita edoctus, sensim, atque paulatim hæresis illa, miseratione diuina, eius ex animo pulsa est, protinusque ipse in fide Catholica confirmatus*; Possidonio nella vita di S.Agostino nel capo 1. Il Correttore anch'esso, co'l suo prudente discorso *illuminat* con la chiarezza de gl'insegnamenti il cuore tenebroso del suo prossimo; *& eliminat* da quel seno i mostri de gli errori in Maria V. riconobbe S.Bernardo queste operationi, à cui riuolto *in deprecat. Mariæ*, disse: *Rectè quidem auroræ implesti officium: ipse enim sol iustitiæ de te processurus, in te lucis suæ radios copiosè transfudit quibus potestates tenebrarum, quas Eua produxerat, in fugam conuertisti, atque ita desideratum cunctis gentibus solem mundo inuexisti.* Alle stupende operationi fatte da San Paolo predicante conuiensi anco l'Impresa, opra di cui, come d'vn chiarissimo Sole, e la luce della verità euangelica restaua per ogni lato transfusa e i mostri dei vitij, e de gli errori fugati, e dissipati. Gio: Grisostomo Homil.4. de Laud. Pauli; *Sicut radijs solis orientibus fugantur tenebræ, feræ latitant, recondunt se fures, & latrones: sic prædicatione fulgente, & euangelium disseminante Paulo, fugabatur error, veritasque remeabat: idololatria, ebrietates, commessationes, stupra, adulteria, aliaque dictu fœda defecerunt, atque consumpta sunt.* *S.Vbaldo.* * *S. Ambr.* *Correttore.* *Paolo predicante.*

Ad honore di Christina Regina di Suetia, vscita dalle tenebre del Luteranismo, e venuta alla Fede Cattolica fù fatta impresa della Aurora, col motto: DE TENEBRIS, cauato dalla 2.Cor.4. Gio. Battista Bargiocco l.3. Epigr. 111. spiegò il concetto:

De tenebris olim dixit splendescere lumen
Æterno Imperio, qui Regit astra Deus.
Nunc aliam Auroram Oceano, tenebrisque relictis
Iussit ab arcturo luce nitere noua &c.

E può seruire ad ogni buon penitente, che dall'ombre de i vitij, al lume della virtù si conduce. *Penitente.*

SOLE Capo V.

45 IL Sol nascente fù introdotto à dire: NON EXORATVS EXORIOR: ed altri di lui: NON POSCENTIBVS OFFERT bell'idea dell'amoroso Iddio, che se bene non è richiesto, altrui riparte i suoi doni, dicendo per bocca d'Isaia.65.1. *inuentus sum à nõ quærẽtibus me palam apparui ijs, qui me non interrogabant.* S.Cipr.Ep.2. *Vt sponte sol radiat, dies illuminat fons rigat, imber irrorat, ita se spiritus cælestis infundit.* Anzi, come scriue S.Bern.ser.83.in Cant. *Non petentibus, sed impetentibus; non interpellantibus, sed, repellentibus, non inuocantibus, sed prouocantibus Deus gratiã impertitur*: L'elemosiniere dourebbe essere tale; che però oue dice il Sal.40. 2. *Beatus qui intelligit super egenum, &c.* S.Tomaso iui: *Qui intelligit*: comenta, *non dicit qui subuenit, quia* (l'elemosiniero) *debet esse misericors ad modũ Dei: sed Deus non expectat, quod semper petatur; vnde subuenit desiderio antequam petatur, & ideo ille est misericors, qui non solum petentibus subuenit, sed etiam indigenti subuenit, priusquam petatur.* Consiglio che Epitetto *ap. Stobeum serm. 44. de Magistratu* suggerisce ad ogni Prencipe, e Magistrato; *Quemadmodum sol non expectat preces, vt exoriatur, sed silico fulget, ac salutatur ab omnibus: ita neque tu expectaueris plausus, strepitus, ac laudes, vt benefacias, sed sponte confer beneficia, & æque ac Sol amaberis.* Prontezza, che in Maria Vergine fù riconosciuta dal mio Concanonico Riccardo di S. Vittore cap.23.*in Cantica*, di lei scriuendo, che; *Velocius occurrit eius pietas, quam inuocetur, & causas miserorum anticipat.* *Gratia diuina.* *Elemosiniero.* *Magistrato* *Beneficenza di Maria Verg.*

46 En-

Proficienti. 46 Enrico Engelgraue, alludendo al racconto di S.Luca c.2.40. *Puer autem crescebat*, fece impresa del sole, che spuntaua in oriente, e gli aggiunse; CRESCET ADHVC: non altrimenti deue ogni fedele crescere sempre mai nell'acquisto delle virtù, e nell'aumento della diuina gratia, ricordandosi le proteste del Sauio ne' Prou.c.4.18. *Iustorum semita quasi lux splendens PROCEDIT, ET CRESCIT vsque ad perfectum diem*.

47 Benche il sole, si come anco gli altri pianeti, à differenza delle stelle fisse, che si muouono al moto del firmamento, sia chiamato lume errãte; punto però non erra, caminando sempre senza veruno errore quantunque oltre modo veloce sia la sua carriera; ciò che spiegò il P. Raulino, con dargli; SINE ERRORE CELERRIMVS: e questo per insinuare la viuacità spiritosa, e soda del Duca Odoardo Farnese, il cui intelletto, cõ ogni celerità, ma sẽza inciampare in alcuno errore soleua operare. Il mio Carducci con questi Iambi spiegò il concetto. Intelletto viuace.

Erroris expers sol volat celerrimus:

Et lynceus vir cuncta pernix peragit.

48 Non è ingiusto il sole, quantunque per sei mesi continui lasci alcuni popoli, del suo bel volto priui: perche con altre tanti giorni sempre assistendo loro, compensa a misura eguale di chiarezza, il lungo tedio di quella molesta nottè; come disse il Raulino: NOCTEM ÆQVO COMPENSAT DIE. Ad imitatione del quale deue ciascun Prencipe consolar i sudditi con altre tanta beneficenza, quanta fù la molestia recata a gli stessi co i precedenti trauagli. Nella qual guisa operò Iddio con Dauide, a cui riuolto diceua: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*. Psal.93.19. Trauagli compensati con la felicità.

49 Fece impresa del sole Ottone Venio Embl. Amor. fol.222. aggiuntogli il titolo: DELECTAT, ET VRIT, e volle esprimere gli effetti dell'amor profano, che simile al sole, se porta seco la giocondità del diletto: anco reca molesta, e tormentosa arsura, spiegando i suoi concetti con questo distico? Amor lasciuo.

Mane recens orto Titan delectat Eoo:

Vrit at in medio cuncta calore die.

Al qual proposito serue la sentenza d'Apuleio. *Flamma sæui Amoris paruo quidem primo vapore delectat; sed fomento consuetudinis exæstuans, immodicis ardoribus totos adurit homines.*

50 Sono ben diuersi gli effetti cagionati dal sole. Qui strugge la durezza del ghiaccio, iui rassoda la morbidezza del fango: qui riduce à perfettione isquisita i fiori d'vn giardino, iui dissecca il fieno, già reciso ne i prati: che però il P. Lucretio Borsati gli soprapose; NON IDEM IN OMNES: insegnando al buon Prencipe à compartir diuersamente, e gratie, e pene, e beneficij, e supplicij, come più richiede il merito, od il demerito de i sudditi. Mertiano Giuriconsulto l.11. ff. de pœnis. *Ne quid aut lenius, aut durius constituatur quam causa deposcit: nec enim aut seueritatis, aut clementiæ gloria affectanda est: sed perpenso iudicio, prout quæque res expostulat, statuendum est*. S. Gregorio Nazianzeno trattando del perfetto Prencipe Orat.32. su'l fine; *Hoc vnum requiro, vt ex numero sit, qui non in omnibus rebus cunctis obsequuntur, sed qui in quibusdam etiam ob recti studium in hominum offensionem incurrunt &c.* Prencipe giusto.

51 Il Sole, che stende la chiarezza de suoi raggi dall'altezza del quarto cielo fino sù i siti più bassi del mondo potrebbe dire: SENZA LASCIARE IL CIEL TOCCO LA TERRA, simbolo de i giusti, che stãdo quì giù viuono co'l cuore, e con l'affetto tutto raccolto in Dio, frà i quali S.Paolo, che diceua. Phil.3.20. *Nostra autem cõuersatio in cælis est*, cioè interpreta S.Anselmo; *Corpore ambulamus in terra, sed corde habitamus in cælo*. In questa guisa operarono e S.Greg. Papa, e S.Luigi Rè di Francia, e S.Carlo Arciuescouo di Milano, ed il B. Amadeo Duca di Sauoia, ed altri tali, che tenendo l'anima vnita à Dio, gouernauano, con prudente direttione, i lor sudditi, i principati, e i regni. Prencipe santo.

52 Il sole, mentre vna fosca, e rugginosa nube se gli pone d'auanti, lascia ben sì di discoprir al mondo le nobili fattezze del suo sembiante, ma non lascia però di trasfondere la chiarezza stupenda de i suoi splendori, di cui altri disse;

IL BELLO SI, MA LO SPLENDOR NON CELA ed anco se gli può addatare il motto di Martiale; ET LATET, ET LVCET: Tale Christo appassionato, e crocifisso, benche hauesse il viso, dalle nubi del dolore da lai di sputi, e da sanguigne macchie deformato, e coperto, di cui Isaia c.53.v.3. *Et quasi absconditus vultus eius, & despectus, vnde nec reputauimus eum*; fece ad ogni modo risplender i chiari lumi delle sue gratie, risanando l'orecchio di Malco, pregando per i crocifissori, donando il paradiso al ladro, prouedendo la madre d'vn tutore &c. Christo crocifisso.

53 Si ritroua il sole, figurato nel mezzo del cielo, e d'intorno a lui la luna, i pianeti, e molte stelle di varia grãdezza: ed esso introdotto a dire: IN TVTTI SPLENDO: mercè, che la chiarezza di lui, da tutti gli astri viene partecipata: nella qual guisa, tutti i doni di purità, sapienza, patienza, fortezza, che risplendono nelle Vergini, ne i Dottori, ne i Confessori, ne i Martiri, sono loro compartiti da Dio: nel qual proposito S.Giacomo c.1.17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum*. E così anco la gloria, e maestà del prencipe riluce in tutti quei sudditi, e corteggiani, che dalla benignità di lui furono illustrati, ed esaltati. Iddio. Principe.

54 Così grande è la chiarezza del sole: che le pupille, benche acute, e perspicaci restandone sorprese, sono astrette a cedere, dandosi per vinte: essendo verissimo che: V'ABBAGLIANO LA VISTA ANCO I PIV DEGNI: Tanto osseruò nella diuina essenza Torquato, di cui nella Gerusal.Conquist.l.10.st.59. Iddio

Et quando meno in suo splendor s'inuolue.

V'abbagliano la vista anco i più degni.

Quindi i Serafini, descritti nel cap.6.d'Isaia, conforme la lettione de gli Settanta, stando alla presenza d'Iddio, si velauano la faccia, e come interpreta S. Gio: Chrisostomo: *Duabus alis velabant faciem, simul excludentia radium è throno prodeuntem, eo quod ferre non poterant immensam gloriam &c.*

55 Al sole, vscito dalle nubi Carlo Rancati diede: NVLLAQVE OBSTANTE RELVXIT, alludendo al valore di vn letterato, che nelle pubbliche dispute, superate le oppositioni de gli auuersarij argomẽti, fece risplẽdere l'isquisitezza della sua virtù. L'innocenza di Christo può anco disegnarsi in questa impresa, che da cento calunnie, per opra de suoi nemici ingombrata, tutte le superò, risplendendo chiarissima nelle proteste di Pilato, e della moglie di Giuda, del Centurione, e del Ladrone &c. Virtù. Innocenza di Christo.

56 Da tutte le parti della terra, e del mare, la virtù del sole è goduta, perche con circolo infaticabile da per tutto si riuolge, e si aggira, di cui può dirsi: TOTVM CIRCVMSPICIT ORBEM: ò pure: OMNIA LVSTRAT, di cui Virgilio 4.Æneid.v.607.

Sol qui terrarum flammis opera omnia lustras,

e Dauide Psal.18.7. *Nec est qui se abscondat à calore eius*: e Salomone Eccles.1.5. *Oritur sol, & occidet, & ad locum suum reuertitur: ibique renascens gyrat per meridiem, & flectitur ad aquilonem LVSTRANS VNIVERSA*: ed esprime così la bontà, e prouidenza vniuersale d'Iddio: come la diligenza, e sollecitudine di vero Prelato, e di Vescouo, che non risguardando ad incommodi, circondando visitano la loro religione, e diocesi. Quant'alla prouidenza vniuersale d'Iddio il mio D. Saluatore Carducci così: Prouidenza diuina. Vescoui diligente.

Æthere sol radians totum circumspicit orbem:

Sic Deus immenso lumine cuncta regit:

Quant'alla sollecitudine di zelante Prelato: e cui Samuele: che essendo, e Giudice, e Pastor supremo de gl'Israeliti: *Ibat per singulos annos circuiens Bethel, & Galgala, & Masphat, & iudicabat Israelem in supradictis locis* 1. Reg. 7.16. si che da vn capo all'altro della sua giurisdittione assisteua al tutto, vedeua, e prouedeua da per tutto.

57 Alla misura dell'esaltatione cresce anco il calor del sole; riuscendo ne i mesi dell'estate tutto ardente de suoi feruori, perche all'hora si troua nel sito più sublime del Cielo: che però di lui dissi; ALTIOR ARDENTIOR. Quando il sol di giustitia; *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Baruch.3.38. trouandosi abbassato al nostro fango: all'hora parue, che altro non compartisse, che la chiarezza dolce, e temperata del suo lume; *lumen ad reuelationem gentium*. Christo giudice.

Luc.

Luc. 2.32. Mà quando nel giudicio finale comparirà; *In nubibus cæli, cum virtute multa, & maiestate.* Matt. 24. 30. stando in quella sublimità; *Ignis in conspectu eius exardescet.* Psal. 49.3.

58 Non solamente à tutte le creature in astratto, mà à cadauna ripartitamente sono compartiti gli influssi, e le beneficenze del sole, à lui potendo soprascriuersi; OMNIBVS, ET SINGVLIS: idea così della gratia, & liberalità diuina, che hà prouidenza, e dell'vniuersale, e di ciascun particolare; come d'ogni buon Prencipe, che s'applica a giouare ed al publico, ed al priuato de suoi sudditi. Quant'al sole S. Ambrogio l.3. Hexaemer. c.6. *Magnus sol, qui complet orbem terrarum suo calore, vel luna suo lumine; nec solum terras, sed etiam aerem hunc, & mare, caliq; faciem;* e soggionge. *Quæ in quacunque parte fuerint cæli, ILLVMINANT OMNIA, ET ÆQVE SPECTANTVR A CVNCTIS, vt ea tanquam suis tantum regionibus immorari, & sibi tantum adesse, atque lucere singuli populi credãt, cum similiter luceant vniuersis &c.* Quant'à Dio Sant'Agostino l.5. Confess. cap. 11. *O tu bone omnipotens, qui sic curas vnumquemque nostrum, velut solum cures, & sic omnes tamq; singulos curares, & diligeres.* Quant'al Prencipe: Costanzo Imperatore dell'Oriente Orat. de Themistio Philosopho così; *Ego porro officij mei partes esse duco, vobis non solum ex publicis bonis lætitiæ materiam præbere, sed insuper priuatæ singulorum vtilitati, quoad eius fieri queat, debitam prouidentiam, solicitudinemque nauare.*

** Prouidenza diuina. Prencipe giona à tutti.*

56 Il Sole con la scritta; PER SE FVLGET, ed ancora; NON MVTVATA LVCE è idea d'Iddio, del quale Filone l.1. de Monarchia; *Sicut lux a nullo illustratur sed se ipsa ostendit: sic Deus qui nullis hominũ operibus illustrari potest, diuina sua essentia solus se ipsum illustrat.* Esprime altresì quest'Impresa il dominio assoluto, & indipendente di personaggio grande, che non hà di mestieri dell'altrui aiuto, & adherenza; ed anco serue d'ingegno nobile, che ama di risplendere co i raggi della sua propria virtù. Francesco Petrarca *l.2. de Remed. Dial. 6 Vt cuique propria laus, aut infamia est: sic laudis, aut infamiæ propria causa sit oportet.*

Far de se.

60 Il Sole, figurato nella sua chiarezza maggiore, hebbe il verso: NEL TROPPO LVME SVO VIENE A CELARSI, vera imagine d'Iddio inuisibile a gli occhi delle creature, del quale S. Dionigi Areop. alludendo alle parole di S. Paolo 1. Ti 6.16. *Deus lucem inhabitat inaccessibilem,* diceua: *Caligo diuina, idest lux inaccessibilis, in qua Deus habitat, ad eam accedit, eaque absorbetur quisquis Deum videre meruit: eoque ipso quod non videt, nec cognoscit, familiarius coniungitur ei, qui omnem cognitionem transcendit:* Sinesio Hymn. 3. riuolto à Dio.

Iddio.

Tu es quod illustrat,
Tu quod illustratur:
Tu es id quod apparet,
Tu quod occultatur.
Proprijs fulgoribus.

Anco il Tasso nella Gerus. Liberata Canto 9. st. 57. ragionando del seggio, oue risiede Iddio, cantà.

Quiui ei così nel suo splendor s'inuolue,
Che v'abbaglian la vista anco i più degni.

61 Monsignor Aresio riconosce il Sole per idea d'Iddio giusto, soprascriuendogli MALE OPERANTIBVS PAVOR. Oleastro *in c.31. Gen.* osserua che gli Ebrei, ed i Caldei ancora, soleuano chiamar Iddio, co'l nome di Terrore: *Vocant Hebræi aliquando Deum Pauorem quod maxime sit timendus, quod forsitan a Caldeis mutuauerunt, qui frequentissime Deum pauorem vocant.* E San Girolamo anch'esso: *etiam qui Sancti sunt, præsentiam Dei, absque formidine non videbunt.*

Iddio giudice.

62 Il P. Vincenzo Giliberti, rapporta il Sole, per esemplare della prouidenza d'Iddio, che diffonde le sue beneficenze: SVPER BONOS, ET MALOS, come dicesi in S. Matt. 5. 45. nel qual soggetto Prudenzo *l. 2. contra Simmach.* ap. Ludou. La Cerda in Tertull. *de Spectaculis.*

Prouidenza d'Iddio.

Haud aliter solius radius colluminat omnes
Diffuso splendore locos, ferit aurea tecta.
Sed ferit & nigro sordentia culmina fumo.
Intrat marmoribus capitolia clara, sed intrat
Carceris, & rimas & tetra foramina clausi
Stercoris, & spurcam redolenti fornice cellam

63 Giouanni Orozco, per imagine della diuina beneficenza, trascelse il Sole, segnato con le parole di S. Giac. c.1. v.5. AFFVLENTER, ET NON IMPROPERAT nel qual proposito Tomaso Anglico ap. Corn. à Lap. *Deus dat liberaliter non vendit, sicut multi; dat generaliter, non vni, sed omnibus, dat abundanter non parce: dat curialiter,* vulgo cortesemente, *quia non properat.* Et S. Bernardo serm. 16. in Cant. *Verus beneficus est dans affluenter, & non improperans: non improperat dona, quia dona sunt & beneficia sua mihi dedit; non vendidit.*

Beneficenza diuina.

64 Al Sole fù chi diede, NI ASPICIT, NON ASPICITVR: così anco se Iddio non ci preuiene con lo sguardo della sua gratia, non v'è alcuno, che in lui fissi le pupille; *Oculus factus est, vt videre lumen possit,* diceua S. Fulgentio ad Theodor. *sed videre non potest, nisi se illi lumen infuderit; ita & bonum quod facis, gratiæ adscribendum:* e S. Agostino *lib. Quæst. ab Oros. Quæst. 52. Sicut solem non videt oculus, nisi in lumine solis; sic verum, & dominicum lumen non poterit videre intelligentia, nisi in ipsius lumine, de quo inquit Propheta; Domine in lumine tuo videbus lumen.*

Gratia.

64 Rappresentatiuo di suprema eccellenza è il Sole: poiche al suo comparire; SPARISCE OGN'ALTRO LVME. Così ad honore di S. Agost. scriueua S. Remigio sopra la 2. à Corinthij: *Sicut Sol in lumine excedit omnes planetas, ita Augustinus omnes excessit in exponendo sacras Scripturas.* Co'l medesimo concetto S. Bonauentura, nel Saltero minore insinuò le grandezze di Maria Vergine, così inchinandola:

Eccellenza di S. Agostino. E di Maria Verg.

Aue tota dealbata.
Virgo, cui comparata
Luna nigra reputatur,
Sol cum stellis obscuratur.

E Giouanni Geometra anch'esso Hymno.

Gaude Virgo, abdens Seraphinum lumen vt almus
Sol oriens lucem sideream obtenebrat.

66 Il vero virtuoso è simile al Sole, di cui è proprio di communicare à tutti la sua chiara bellezza, ond'altri a lui riuolto diceua: EX TE CVNCTA NITOREM. Gio: Damasceno c.15. de Barlaam: *Sicut sol ad illuminationem omnibus ortus, sin einuidia porrigit suos radios cunctosque illuminari permittit: ita & vera sapientia, sui appetitores, more solis, illuminat, & illustrat, & splendidos ostendit.* Puossi anco dire: che si come tutte le cose inferiori: ed anco i corpi celesti, e superiori riceuono vaghezza dal Sole, che questo significa: *Ex te cuncta nitorem;* così tutte le virtù riceuono il proprio lustro dalla fede. Origene in Iob: *Sicut nihil est delectabile hominibus sine luce: ita nihil est delectabile, neque acceptum Deo, absque fidei lumine.*

Virtù. Fede.

67 Scipion Bargagli, figurando il Sole, co i raggi, che scendeuano sopra luoghi fangosi, fecciosi, ed immondi, disse, che ogni modo quell'eccelso pianeta si conseruaua: IMPOLLVTVS: al qual corpo d'Impresa il P. Gamberti diede le parole di Statio Sylu. in Prot. & Crisp. DECOR INTEGER: tale Christo Sacramentato, senza verun pregiudicio della sua purità infinita, è tal volta riceuuto dalle conscienze laide, e scelerate. Così Diogene appresso Laertio l.6. rimprouerato. *Quod loca immunda introiret, & sol,* rispose *in secessus abit, nec inquinatur.* Lo stesso dicasi di persona virtuosa, la cui mondezza frà gli scelerati nulla scema. Giusto Lipsio Præfat. in lib. Saturnal. *Vt radij solis, in sordes, & caligantia loca conuecti, illustrant, non inquinantur: sic bonis inter feros, squalentesque animos, resplendent nihilominus veræ virtutis sua laude.* Del medesimo concetto si valsero i Padri San Basilio *Homilia de humana Christi generat.* S. Atanagio *l.2. de Incarnat. Verbi,* e S. Agostino *l. de fide, Symb. c.4.* per dimostrare, che il Verbo diuino prendendo humana carne, non rimanesse nelle sue glorie pregiudicato: *Nonne vides solem,* diceua S. Basilio, *& in cano agentem, & sordibus adiacentem, nullam tamen inde grauceolentiam contrahentem: Quid igitur times impassibile, & syncera natura, ne maculam a nobis referat?* S. Gregorio Nisseno anch'esso Orat. de Natiuit. Christi: *Puritas in nostris sordibus versatur, sordes vero puritatem non attingunt, sicut ait Euangelista. Quod lux in tenebris, & tenebræ eam complexa non sint.* Non altrimenti S. Pier Crisologo serm. 35. per dinotare,

Eucharistia. Virtuoso frà i vitiosi. Verbo in carne.

che

che l'incarnato Verbo, ò toccasse i lebbrosi, e fosse toccato da gl'infetti, non però partecipaua dell'altrui lordure scrisse; *Deum nec tactus polluit, nec offendit visus, nec odor exasperat, nec auditus sauciat, nec inquinat humana cogitatio. Nam si Sol tangit stercora, non tamen stercoribus inquinatur: quanto magis Creator solis tangit omnia, & tamen non potest vllis contactibus inquinari?*

68 La luce della diuina gratia sgombra da i nostri seni ogni afflittione, e gli riempie di soauissimo conforto, simile appunto al Sole, quale e sgombra dell'aria i noiosi vapori, e porge à gli enti inferiori pretiosi fomenti: ciò che inferisce il motto: DISCVTIT, ET FOVET: Questi buoni effetti si cauano dalla presenza del Prencipe, che visita la prouincia, od il regno: che però, dicono gl'Istorici, quando Alfonso I. visitaua il Portogallo, le sceleraggini, l'enormità, è l'ingiustitie erano da per tutto dissipate; e la pace, la giustitia, la fede, da tutti i lati fioriuano. può dirsi ancora, che il Prencipe à guisa del Sole, con la giustitia *discutit* in facinorosi, e con la pietà *fouet* i necessitosi: effetti pratticati da Ferdinando II. Imperatore di cui il Lamormaino cap. 23. *Iustitiæ rigorem clementia suauitate temperauit*, e narra che: *Cuiusdam Rei, cui vita non potuit condonari filios ita solatus est, vt diceret: Patris crimen illis fraudi non futurum*: aggiungendo; *Se illis futurum parentis loco, si ipsi se gererent vt deceret.*

Gratia diuina.

Presenza di Prencipe.

Giustitia, e pietà.

69 Si come il Sole, con la virtù del suo raggio, fà dileguar la nebbia, portando il verbo; DISSIPABIT: così la presenza d'Iddio; od anco del Padron di casa toglie da i nostri cuori, e dalle famiglie i vitij, e i mancamenti. della presenza d'Iddio, Prudentio Cathemerinon Hymn. Matutin. così:

Presenza di grande.

Caligo terra scinditur
Percussa solis spiculo,
Rebusque iam color redit
Vultu nitentis sideris.
Sic nostra mox obscuritas
Fraudisque pectus conscium.
Ruptis retectum nubibus
Regnante pallescit Deo.

Oratione. Con questo concetto Isaaco Prete, *de Mundi contemptu*, dimostrò quanto vaglia l'Oratione al sollieuo del nostro spirito: *Sicut reuelatur facies terra per radios solares ab obscuritate aeris occupante: ita potens est oratio soluere, & annubilare ab anima nebulas vitiorum, & irradiare mentem luce lætitia, & consolationis.*

70 Il P. Luigi Giuglaris, ad honore di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, che compose le differenze, che passauano frà Maria de Medici Regina Madre, & Luigi XIII. Rè di Francia, suo figlio, figurò vn Sol nascente, al cui comparire, e le nebbie, e le caligini erano dissipate, col cartellone: SOLVIT DVM VIDIT. Non altrimenti à pena Christo, Sole di pietà, fissò lo sguardo sopra Pietro, che sgombrò da quel cuore i vapori dell'infedeltà, onde tutto era annebbiato; *Conuersus Dominus respexit Petrum*, scriue S. Luca 22. 61. *Et egressus foras Petrus, fleuit amare*, nel qual luogo S. Ambrogio. *Quos Iesus respicit, plorant delictum &c.*

Presenza di grande.

Presenza d'Iddio.

71 Possono bene sì i nuuoli, ed i vapori alzarsi contra il Sole; che, NON DIV vi si mantengono: poiche quel vigoroso pianeta, com'altri disse: OBSTANTIA SOLVET: così la malignità non può lungamente preualere contra la virtù, ò sia contra l'innocenza, l'vn, e l'altra delle quali si libera, ben tosto, dalle calunnie, & imposture. Ouidio 4. *Fast.*

Virtù offesa.

Conscia mens recti, fama mendacia ridet.

Seneca Epist. 92. *Aduersus virtutem, hoc possunt calamitates damna, & iniuria, quod aduersus solem nebula potest*: Seneca di nuouo ap. Lips. l. 3. *Manduct. dissert.* 5. *Sola virtus præstat gaudium perpetuum, securũ: etiamsi quid obstat, nubium modo interuenit, quæ infra feruntur nec vnquam diem vincunt.*

72 Per vno, che da gli altrui contrasti non riceue pregiudicio, mà s'auanza à risplendere più gloriosamente, serue il Sole, cinto da i nuuoli, col motto del Lucarini: INSTANT, NON OBSTANT: ò pure: FRVSTRA OPPOSITÆ: od anco: HINC CLARIOR. Seneca epist. 92. *Solis vis, & lux integra est etiam inter opposita; & quamuis aliquid interiacet, quod nos prohibeat eius aspectu, in opere est, cursu suo fertur. Quoties inter nubila luxit, non est sereno minor, nec tardior quidem quoniam multum interest vtrum aliquid obstet tantum, an impediat. Eodem modo virtuti opposita nihil detrahunt: Non est minor, sed minus fulget: nobis forsitan; non æquè apparet, ac nitet, sibi eadem est, & more solis obscuri, in occulto vim suam exercet.*

Virtù perseguitata.

73 Il Sol nascente hebbe: IAM ILLVSTRABIT OMNIA, effetti pratticati dal Sole diuino, che: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* Io. 1. 9. ed effetti degni d'ogni buon Prencipe, ben dicendo Agapito *Ep. Paran.* n. 51. *Solis profecto partes sunt illustrare radijs orbem? Principis vero virtus est egenorum misereri.* Così il P. S. Gregorio Nazianzeno ep. 34. ad honore di S. Gregorio Nisseno, afflittione ne suoi lunghi pellegrinaggi, diceua: *Tuus circuitus Deo gratus, & acceptus, fixumque tibi, ac stabile est multis prodesse, quamuis loco minime fixus sis, nisi vero quis solem accuset, quia in orbem curris radios fundens, atque omnibus rebus, quas obit vitam afferens.* Impresa, e discorso tutto confacente ad ogni buon Vescouo, ò Visitatore della sua Diocesi, ò Religione.

Gratia.

Prencipe benefico.

Visitatore

74 Del Sol nascente disse il Lucarini: ORIENS VNIVERSVM ILLVSTRAT, e può seruire à i Natali di Christo, e di Maria, della quale San Bernardo serm. 1. de Assumpt. *Maria præsentia totus illustratur orbis, adeo vt & ipsa iam ipsã cælestis patria clarius rutilet, virginea lampadis irradiata fulgore.* Impresa, che da Isidoro Clario to. 1. orat. 61. sarebbe applicata ad honore di persona liberale, e generosa nella profusione delle sue gratie: *Veluti sol, cum orbi apparet, mortales omnes implet iucunditate: sic liberalis, dum benignè omnibus facere studet, vbicumque conspicitur, quibus se cumque obuiam prebet, lucem quandam secum affert, quæ lætitiã omnibus parit.*

Nascita di Christo e di Maria.

Liberale.

75 Percotendo il Sole co'suoi raggi entro vno specchio concauo, nel riflesso di questi, s'accende l'esca, che gli stà al riscontro, deriuandone tutt'ad vn tempo, e lo splendore allo specchio, e l'incendio all'aride materie iui giacenti, ciò che notò il Bargagli, che fece di questo corpo impresa co'l motto: VNIVS SPLENDOR, INCENDIVM ALTERIVS: tale Christo Sole eterno, nel finale giuditio ripartirà gli splendori di gloria à i giusti, e gl'incendij tormentosi à gli scelerati S. Isidoro *l. de mundo c.* 15. *Sol illuminat, & exurit: ita Christus credentes fide, spiritu vegetante illuminat: negantes se, æterni ignis ardore terrebit.* Così anco l'inuidioso, al veder gli splendori della felicità, che rilucono, nel suo prossimo, resta da vn'acuta, e vorace tortura arso, e cruciato, e come osseruò S. Basilio Hom. de Inuidia. *Quanto magis fortuna crescit, tanto ille maiori premitur dolore, atque luctu.* Quindi l'Epulone Euangelico Luc. 16. mentre staua nei tormenti, vedendo Lazaro corcato nel seno d'Abramo, al riflesso di tanta felicità, soggiaceua ad vna tortura assai più tormentosa di quella dell'inferno: di cui San Pier Chrisol. ser. 122. *Zelo magis incenditur, quam gehenna.*

Christo giudice.

Inuidioso

76 Si come al riceuersi nello specchio la luce del Sole, se ne concepisce nell'esca vicina immantinenti il fuoco, deriuando: EX LVCE ARDOR. Così dalla bellezza donnesca, pazzamente mirata, sono cagionati ne cuori humani gl'incendij della libidine. S. Gio: Chrisostomo Hom. 2. de Verb. Isaiæ; *Vt ignis, vbi fœnum arripuerit nihil moratur: sed simul vt attingit materiam accendit flammam: itidem, & ignis concupiscentiæ simul atque per oculorum intuitum elegantem attigeris formam, protinus exurit animum.*

Bellezza

77 Che da vna medesima cosa si caui ed vtile, e pregiuditio, lo dimostra il Sole, i raggi del quale, ed illustrano lo specchio, oue sono riceuuti, ed incendono le materie, che si trouano opposte, che tanto inferisce il motto: HINC SPLENDOR, ET ARDOR: Ouidio 2. de Trist.

Vtile, con danno.

Nil prodest quod non lædere possit idem.
Igne quid vtilius? Si quis tamen vrere tecta
Apparet, audaces instruit igne manus.
Eripit interdum, modo dat medicina salutem,
Quaq; iuuet monstrat, quaq; sit herba nocens &c.

78 Benche le nubi s'alzino in faccia del Sole, possono ben sì in parte offuscarlo, mà non suffocarlo: che come di lui è scritto. PREMITVR, NON OPPRIMITVR. La virtù, in animo costante, e generoso, può anch'ella

Virtù insidiata.

ch'ella patir qualche oppositione, mà nõ però essere pregiudicata. S. Nilo Abbate Institut. ad Monach. *Animus virtutibus excultus, & confirmatus, licet diabolis prematur insidijs, non opprimitur, nec de constantia proposito dimouetur*. Così la maluagità de i maligni può adombrare la verità, mà non coprirla tanto, ch'ella non facci nobil mostra della sua chiarezza Cic. Pro Cælio. *O magna vis veritatis, quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fictas omnium insidias facile se, per se ipsam defendat*.

Gratia diuina. 79 Il Sole, che percotendo cò i raggi entro vno specchio, fà riflettere la luce in molti altri, hebbe dal Lucarini: PRÆBET TANTVNDEM SINGVLIS: tale Iddio, ripartendo il suo lume ad vno de suoi ministri, ne fà vscir tanta chiarezza, che ogni vno ne resta illuminato. Gio: Chrisostomo Hom.45.in Matt. *Saluator, non diuitem, non pauperem, non ingeniosum, aut rudem, aut fortē, aut ignauum, aut diligentem, aut desidem discernit: sed omnibus, quamuis non ignoret futurum exitum pietatis, doctrinam commendat*. Il buon Prencipe deue anch'esso far sì che tutti partecipino de i raggi della sua beneficenza, ciò che teneua à cuore Teodorico ap Cassiodoro l.3. Var. ep. 11. *Optamus cunctum diem plenum beneficijs nostris excurrere. Optimus vbique præstita nostra radiare*. *Prencipe benefico.*

80 Per vn ministro dalle calunnie depresso, ed abbattuto, mà poi tornato al suo posto primiero con gloria, e chiarezza non inferiore alla prima, serui il Sole, che compariua fuori da i nuuoli, col motto del Bargagli. NON MEN LVCIDO RISORGE, che potrebbe seruire per Christo, che risuscita da morte à vita. S. Prospero sopra il Salm. 103. *Ortus est Sol, quia occidit Sol: idest Christus mortuus resurrexit, & vniuersum mundum claritatis sua manifestatione impleuit*. *Ritornare* *Risurretione di Christo.*

Gratia diuina. 81 Oue splende la luce della gratia diuina, regnare nõ possono i mali, e le miserie, si come oue nasce il Sole, iui sono dissipate, e fugate le tenebre: portando questo pianeta il titolo. TENEBRÆ NON COMPREHENDVNT: ò più brieuemente, TENEBRÆ PROCVL. Iamblico de mysterijs. *Sicut veniente Sole, tenebræ eius præsentiam sustinere non possunt, sed subito subterfugiunt: sic vndique refulgente potestate Dei, quæ replet animā bonis, perturbatio omnis quæ solet à spiritibus malis accidere, nullum habet locum, sed repente disperdunt*.

82 Il motto soprapposto al Sole: MOTV FÆCVNDVS, che raccoglie in sè, così ciò che del medesimo Sole disse Nazianzeno orat. 34. q. 2. *de Theologia: Neque motus vnquam suo, nec beneficijs finem faciens*, come anco quello che lasciò scritto Platone in Theæteto: *Dum Sol mundum suo cursu ambit, ac lustrat, omnia salua sunt, & conseruantur &c.* tutto conuiensi à Negotianti, ed à Visitatori, i quali raggirandosi per varie parti, seco portano marauigliose beneficenze: e se l'Apostolo S. Pietro, di Christo parlando Act. 10. 38. disse che; *Pertransijt benefaciendo, & sanando &c.* il P. Cornelio à Lapide: *Proprium ergo Christi*, commentò, *eiusque esse clarum est, nemini male, sed cuilibet benefacere, vt vbicunque degit spargat radios suæ beneficentiæ instar Solis, qui iugiter currit, & pertransit vt lucem, calorem, & influxum suum communicet hominibus, animalibus, & plantis toto orbe dispersis*. *Negotianto Visitatore.*

83 Percotendo il Sole con la sfera de suoi raggi le spiche in campagna, tinge di color giallo, e dorato la loro primiera verdezza, onde gli diedi: MVTAT IN AVRVM: così il patimento, & l'ardenza del male, che ci sferza, e percote il capo, ci acquista vna corona d'oro, di trionfo, e di gloria. Gio: Chisost. Hom. 5. de Patientia: *Quemadmodum in desudatione luctatorem cum sudore, & puluere, & calore multo, & laboribus, & miserijs pugnare decet: sic iusto multa tolerare expedit, generoseque ferre vniuersa, si claram hinc coronam accepturus*. L'ardenza della persecutione che ferì il capo di Giuseppe, lo fece risplendere frà i primi Satrapi dell'Egitto, la doue togliendo questa, egli sarebbe rimasto vn oscuro pastore di Palestina. *Trauaglio vtile.*

48 Rappresentò Monsignor Aresio l'opera dell'Incarnatione del Verbo, fatta nell'vtero di Maria Vergine, con la pittura del Sole, che souraslando al globo della terra portaua il motto. NON GRAVAT, ET GRAVIDAT, poiche lo Spirito santo, senza pregiudicare all'integrità di Maria, la rese felicemente feconda. Marco Vigerio nel Dacacordo, chorda 1. commentando le parole dell'Angelo: *Virtus altissimi obumbrabit tibi*. Luc. 1. 35. così scrisse: *Voluntas Dei conteget totam, non grauabit, te circumdabit non violabit*. Riccardo di S. Lorenzo l. 12. de laud. Virg. *Spiritus sanctus eam fecundauit, virtus à corruptique seruauit*. E S. Bernardo Ep. 72. *Libet admirari, quam leue sit onus veritatis, quod non solum non onerat, sed etiam portat omnem, cui portandum imponitur. Hoc onus potuit vterum. GRAVIDARE Virgineum, SED NON GRAVARE &c.* *Maria che concepisce.*

85 E così attiuo, e vigoroso il Sole nella diffusione de suoi splendori, che abbarbaglia, ed accieca anco le più acute, e perspicaci pupille, *Solem* diceua S. Ambrogio lib. 4. in Luc. c. 5. *intueri non possumus: radijs acies submouetur, obtutus intuentis hebetatur, & si diutius inspicias omnis visus extinguitur*. Onde gli soprapposi; TOGLIE IL LVME CO'L LVME, effetto che nella bellezza donnesca, con forme di dire iperboliche così osseruò il Sig. Guido Casoni p. 1. dell'Ode. *Eccellente bellezza.*

Nel ciel del tuo bel volto
Veggio il Sol de tuoi lumi, ah dissi veggio?
Non vedo, ma vaneggio.

Che

Che s'ei vicino splende,
Toglie 'l lume col lume, e cieco rende.

Mà toltane ogni iperbole, ciò opera il sol diuino, che acceca i vedenti con l'eccesso mirabile de i suoi splendori. Che però se di Paolo è scritto Act. 9. 3. che *Circumfulsit eum lux de cælo*, di lui s'aggiunge n. 8. *Apertisque oculis nihil videbat*; del quale successo Ruperto Abbate de Oper. Spirit. Sanct. cap. 19. *Tanto fulgore maiestatis apparuit Christus, vt eum quem vocabat, cæcum faceret, atque sua claritate lumen corporeum extingueret hominis infirmi vt veri luminis virtutem ferre non sustinentis.* Così Maria Vergine, mentre haueua nel ventre il Sol diuino, tanta chiarezza rendeua dal volto: che le pupille de i riguardanti, restando abbarbagliate, mal poteuano raffigurarla; e se S. Matteo scrisse, che Giuseppe sposo di lei; *Non cognoscebat eam.* Matt. 1. 25. Sant'Ilario, riferito nella Catena di S. Tomaso interpreta. *Propter sanctissimæ Mariæ glorificationem à Ioseph cognosci non potuit donec peperit; Dominum enim gloriæ habens in vtero, quomodo cognosceretur si Moysi cum Deo colloquenti glorificata est facies, vt non possent intendere in eum filij Israel, quanto magis Maria agnosci, vel intueri non poterat, quæ Dominum potentiæ in vtero habebat?* — *M. V. grande.*

86 Il Sole figurato su'l tramontare, col titolo; OCCIDIT ORITVRVS, ò pure; CRASTINA SVRGET, serue per immagine espressa della resurrettione de i defonti, nel qual proposito Pier Crisologo ser. 49. *Crede homo ae morte resurgere te posse, quia antequā vineres nil fuisti. Aut quare dubites quod resurgas, cum tibi totum quod in rebus est quotidie sic resurgat? Sol occidit & resurgit: dies sepelitur & redit; menses, anni, tēpora, fructus, semina cum transeunt ipsa moriuntur cum redeunt ipsa morte reuiuiscunt &c.* Ed Olimpiodoro in Ecclesiasten. c. 1. di Christo, mistico Sole scriue così; *Oritur ex Deipara Maria secundum carnem; occidit autem ad inferni ima descendens; sed & rursus exoritur, à mortuis resurgens.* — *Risurrettione.*

87 In Morte fù dipinto il Sole pur sù l'Occaso, ed introdotto à dire; VADAM, ET REVERTAR, portando non che speranza, mà certezza di risorgere, e ritornar di nuouo à rihauer la vita. Valerio Flacco l. 3. di non sò quali defonti. — *In morte.*

Patet ollis ianua lethi.
Atque iterum remeare licet.

Et Claudiano l. 2. Ruffin.

Quos vbi per varios annos, per mille figuras
Egit lethæo purgatos flumine, tandem
Rursus ad humana reuocat primordia formæ

88 Inferisce parimenti la resurrettione venuta il Sole cadente che in morte di non sò quale personaggio fù introdotto à dire: RECEDO, NON DECEDO: sensi espressi da Seneca ep. 36. *Cogita nihil eorum, quæ ab oculis abeunt, & in rerum naturam, ex qua prodierunt, ac mox processura sunt reconduntur, consumi. Desinunt ista, nō pereunt. Et mors quam pertimescimus, ac recusamus, intermittit vitam non eripit. Veniet iterum qui nos in lucem reponat dies &c.* parole più da Cattolico, che da gentile. — *Risurrettione.*

89 All'hora quando il Sole tramonta, non si rimane già eternamente iui sepolto; mà dall'occaso à dirittura; REDIT IN ORTVS come disse il P. Gamberti, e lo cauò da Seneca nella Medea Act. 1. Scen. 1. à cui anco si conuiene: MORI GAVDET FESTINVS IN ORTVM. Concetti simpatici con quelli di Salomone Eccles. ca. 1. 5. *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur.* Riflettendo à questa proprietà, il buon fedele non teme la morte, sapendo che co'l mezzo di questa caduta, egli si conduce all'oriente lucido della risurrettione; che però quel coraggioso giouinetto, cruciato dalla fierezza d'Antioco, à lui riuolto 2. Mac. cap. 7. 9. *Tu quidem scelestissime in præsenti vita nos perdis: sed rex mundi defunctos nos pro suis legibus in æterna vita resurrectione suscitabit.* — *Morte strada dà alla risurrettione.*

90 Sicuro prognostico di serenità, come dicono i Naturalisti, è di vedere, che la rota del Sole compaia in oriente co'l suo corpo tutto puro, e lucido, libero, ed esente da ogni vapore: che scorgendo tale, in qual giorno non v'è che temere tempestosa procella: FRVSTRA TERREBRE NIMBIS, impresa del sudetto Gamberti animata con le parole di Virgilio 2. Georgic. e similmente ne gli stati, nelle città, e nelle religioni, non s'hanno à temere le vitiose, ò scandalose procelle; quando la faccia del Prencipe, e del Prelato compaia sgombra, e libera da i laidi vapori delle terrene, e vitiose affettioni. — *Vita del Prencipe norma de sudditi.*

91 Dilatino à voglia loro l'ombre squallide il velo maninconioso, ad ingombrare la faccia del Cielo: che al primo lume sparso dal Sole su'l vscio dell'Oriente, dice il P. Gamberti; OCCIDET HORROR, motto di Statio 3. Sylu. ep. in fil. quelle meste orridezze tutte faranno fugate, e dissipate; così la beneficenza del Prencipe liberale, imitando le qualità de i Cieli, sgombra da i poueri sudditi beneficati ogni oscurità, ogni tristezza, nel qual proposito Sidonio Apollinare l. 6. Ep. 12. *Indigentiam miseratus, facit in terris opera calorum.* — *Beneficenza del Prencipe.*

92 La facilità, con cui Francesco, Duca di Modona ammetteua tutti, fù dal P. Gamberti espressa nel Sole; che di sua natura esponendosi à gli occhi di tutti, può da chi che sia esser trouato, e gli diede il motto di Virgilio lib. 4. Georgic. v. 272. FACILIS QVÆRENTIBVS; esser dunque deue il buon Prencipe; *commune nomen* come disse Claudiano de Rapt. Proserp. ed imitar Dauide, di cui Sant'Ambrogio lib. 2. Offic. cap. 7. *Quam mitis, & blandus, humilis spiritu, sedulus corde, FACILIS AFFATV*; e Costantino, di cui Nazario in Panegyr. *Quid faciles aditus? Quid aures patentissimas? quid benigna responsa?* — *Prencipe benigno.*

93 Nell'Impresa del Sole, che tutto vigoroso, e bello, trapassa da vna caterua di nubi, che pareuano contra di lui attollare, co'l motto di Statio 2. Thebaid. SERENVS DESPICIT, dimostrò il Gamberti l'intrepidezza guerriera, con cui il Duca Francesco superaua la calca de i nemici, contra di lui squadronati, non curante de i pericoli, ed ansioso delle militari glorie, e de i trionfi. L'animo nobile, non cura le oppositioni fattegli da i maligni per oscurarlo; ma in guisa d'vn sole con serenità interna le trapassa. *Ingens animus, & verus æstimator sui, non vindicat iniuriam quia non sentit.* Seneca l. 3. de Ira. — *Animo grande.*

94 Il titolo dato al Sole; RESPICIT ÆQVE, ò con altri: OMNIBVS VNVS cioè che egualmente rimira, ed illustra tutti gli oggetti inferiori, senza vsare partialità veruna, ò differenza, corrispondea i Padri di famiglia, a i Giudici, ed à i Magistrati. Eras. in simili. *Vt Sol non alius est pauperi, quàm diuiti, sed omnibus communis: ita Iudex personam spectare non debet sed rem*, ma in particolare conuiene à Dio questo motto, che à tutti riparte la luce della sua fede, e la chiarezza della sua gratia. S. Cipriano l. 4 ep. 4. *Si dies omnibus æqualiter nascitur; si Sol super omnes æquali, & pari luce diffunditur: quanto magis Christus, Sol, & dies verus, in Ecclesia sua lumen vitæ æternæ æqualiter largitur?* — *Padre di famiglia, Giudice. Gratia diuina.*

95 Dauide Psal. 18. osseruando la carriera infatigabile del Sole, che senza riposar già mai, si raggira d'intorno: disse che gli pareua vn Gigante, che s'affrettaua à tutta carriera, *Exultauit vt gigas ad currendam viam* v. 6. Che però il Gamberti gli sopra scrisse, NEC MORA, NEC REQVIES, parole di Virgil. l. 3. Georg. v. 110. e prima di lui il Bargagli. NO CANSADO, Y POR TODO, cioè INDEFESSVS, ET VNDIQVE: e ciò per insinuare la vigilanza, e sollecitudine del Rè Cattolico, Filippo II. in vedere, e proueder da per tutto senza mai stancarsi. Tanto Sinesio Orat. de Regno ricordò all'Imperatore Arcadio. *Consulito sanè fuerit, si se toti imperij corpori, quod bifariam tribuitur in armatum, & inermem populum, vicissim vtrique imperij partes dederit, ac post milites, ciuitatibus, populisque sui copiam faciet, ita verò sui copiam faciet, vt quoscunque post non modo nationes, sed & ciuitates perlustret;* E se i Prencipi sono in terra vn simulacro d'Iddio, si ricordino, direbbe Virgilio l. 4. Georg. v. 221. — *Prencipe infaticabile.*

—— Deum ire per omnes.
Terrasque, tractusque maris, cælumque profundum

Così Gio: Damasceno riferito da Alberto Magno in ca. 1. Luc. *Deus dicitur, vel quia prouidet, & videt omnia, vel quia curat de omnibus, vel quia currit omnia.* E Plat. anch'esso, *curat omnia, siue magna ea sint, siue parua.*

96 Per tipo della prouidenza diuina, eguale à tutti, à tutti sufficiente, e per tutti sollecita fù dipinto il Sole, co'l cartellone, OMNIBVS SVFFICIT, nel qual proposito — *Prouidenza diuina*

to isquisitamente discorre S.Bernardo ser. 69. in Cantic. *Deus nec ad multitudinem multus erit, nec ad paucitatem rarus, nec ad diuersitatem diuisus: nec restrictus ad vnum, nec anxius ad curas, nec perturbatus, seu turbulentus ad solicitudines. Sic sane vni intentus, vt non detentus, sic pluribus, vt non distentus.*

97 La carità diuina, che maggiormente s'accende, quando quella Maestà souranа è più che mai da gli huomini mal trattata, può rappresentarsi nel Sole, che mentre dalle nubi è cinto, indi suol tramandare più feruorosi i suoi raggi, e come disse il Bargagli; IMMITTIT ARDENTIORES: al quale io diedi; PIV COCENTE DIVAMPA. Seruirà l'impresa parimente à dolor sopito, od amor nascosto, del quale il Guarini P. F. Atto 1. Scen. 2.

Bontà diuina. — *Amor nascosto.*

— Amor fù sempre vn fier tormento,
Mà più, quant'è più chiuso,
E più fero è prigion, che non è sciolto.

98 Il Sole, con molte stelle d'intorno, & la scritta; ADORNO TVTTE, riesce bell'idea di Maria Vergine, che da Crisippo orat. de laud. Mariæ viene così riuerita. *Aue fons lucis OMNEM HOMINEM ILLVMINANTIS;* E come scrisse l'Idiota in Prolog. de Vergine Maria: *Longè positos illuminat radijs misericordiæ suæ; sibi propinquos per specialem deuotionem consolationis suauitate, præsentes sibi in patria excellentia gloriæ; & sic non est qui se abscondat à calore eius.*

Maria Vergine.

99 Il Sole, all'apparir del quale spariscono le stelle, dal l'Abbate Ferro fù introdotto à dire. OFFVSCO TVTTE motto che dinota vita segnalatissima eccellenza di meriti, e virtù in vn personaggio oltre modo illustre, e segnalato, Così Antonio di Padoa in Apocal. cap. 16. *Sol est Christus, qui lucē inhabitat inaccessibilem, cuius claritas OMNIVM Sanctorum RADIOLOS, si ei comparentur OFFVSCAT, & denigrat, quia non est sanctus vt est Dominus.* In Maria Vergine rauuisò quest'isquisitezza il P. S.Girolamo, di lei dicendo nell'epist. ad Eustochium, che, *Tanta erat vita eius claritas, vt omnium vitam quodammodo obscuraret:* S.Pietro di Damiano ser. in Assumpt. Virg. spiegando le parole de Cant. 6. 9. *Pulchra vt luna, electa vt sol. Sol,* dice, *ita sibi siderum, & lunæ rapit positionem, vt sint quasi non sint, & videri non possint; sic etiā virga Iesse, veri prænia luminis, in illa inaccessibili luce perlucens, sic vtrorumque spirituum hebetat dignitatem, vt in comparatione Virginis, nec possint, nec debeant apparere.* Similmente di Paola Romana diceua S. Girolamo epist. ad Eustoch. *Hæc sicut inter multas gemmas pretiosissima gemma micat, & iubar Solis paruos igniculos stellarum obruit, & obscurat: ita cunctorum virtutes, & potentias sua humilitate superauit.* Giuliano Imperatore finalmente orat. 3. ad honore d'Eusebia Imperatrice scrisse così: *Corporis vigor, ac species, & pulchritudo tanta, vt cæterarum Virginum decor obscuretur: quemadmodum splendentia sidera, luna iam pleno orbe micantis luce collustrata speciem omnem, ac lumen amittunt.*

Eccellenza di virtù, o merito. — *Eccellenza di Maria Vergine.*

100 Il Sole, che egualmente su'l fluttuar de i mari, e sù la stabilità della terra; così frà le aridità de gli scogli, come frà la fecondità de i campi, e trascorre, e spāde i suoi raggi, segnato co'l titolo: VBIQVE SIMILIS, addita constanza d'animo, egualmente intrepido nelle felicità, e nelle sciagure: e non meno disposto alle fatiche, che à i riposi, e nell'vna, e nell'altra fortuna parimente franco, e vigoroso, prerogatiua acclamata in Ferdinando II. di cui il P. Lamormaino cap. 17. *Eadem tranquillitate animi eadem vultus, orisque serenitate perstitisse post clades auditas, qua ante fruebatur. Eadem constantia secundum, ac tertium accepit vulnus, qua primum;* e di nuouo; *Nullius felicioris euentus causa elatus est animo nulla prosperitate intumuit,* il che con molti successi chiaramente conferma.

Costanza e intrepidezza.

101 E il Sole vn bel ritratto d'Iddio, poiche si pregia d'essere; SOLVS INDEFFICIENS, Sant'Isidoro l. 1. sentent. cap. 1. *Summum bonum Deus est, quia incommutabilis est, & corrumpi omnino non potest;* Ed Ouidio 8. Metam.

Iddio.

— *Immensa est, finemque potentia cæli*
Non habet.

102 Mentre il Sole viene introdotto à dire: OMNES SVB IVGO MEO, al viuo ne rappresenta la Maestà Diuina, della quale Giusto Lipsio l. 1. Admirand. *Magnus ille auriga, & rector vniuersi Deus, habenas in hoc mundano cursu temperat, impellit, sistit, & Poeta verbo.*

Iddio.

Diuosque, mortalesque turmas
Imperio regit vnus æquo.

E di nuouo Centur. 3. ad Belgas ep. 19. *Triumphat in prouidentiæ curru æternus ille Rector, & nos sequimur; liberi, ac veluti milites eius, si volentes captiui, ac serui si nolentes.* E prima di Lipsio, Ouid. 4. Trist. eleg. 7.

Nihil ita sublime est, superaque pericula tendit,
Non sit, vt inferius, suppositumque Deo.

103 Nella nascita di Christo, dicono gl'Istorici, che furono veduti trè Soli; e l'Abbate Ferro attesta, che gli vide egli ancora l'anno 1601. in Padoa. Questi trè Soli, dunque al parer di Monsignor Aresio, possono figurarci la Santissima Trinità, segnandogli con le parole tolte da S.Giouanni 10. 30. VNVM SVMVS *Alia est enim persona Patris,* dice S. Attanagi in Symb. *alia Filij, alia Spiritus Sancti: sed Patris, & Filij & Spiritus Sancti vna est diuinitas, æqualis gloria, coæterna maiestas; Itaut per omnia, & vnitas in trinitate, & trinitas in vnitate veneranda sit:* Così il P. Andrea Bianco l. 3. Epig. 91. *SS. Trinità.*

Vnus es, ac trinus, nutu qui concutis orbem
Orbi vnus, trinus sufficis ipse tibi.

104 Bartolomeo Rossi in morte di S. Carlo, al Sole nell'Occidente soprascrisse: DELITESCIT VT RENASCATVR, che allude alla Risurrettione, sì come San Zeno Veronese serm. de Resurrect. diceua. *Sol quotidie nascitur, eademque die, qua nascitur emoritur, nec tamen instantis finis sorte terretur, vt suos retardet cursus, sed fidelis semper, intrepidus ad sepulchrum noctis contendit, sciens in ipso habere quod viuat.* Cōcetto frizzante per vn giouinetto ricco, nobile, e vigoroso, che si chiude ne i chiostri, per iui rinascere à più pretiosa vita nel qual proposito S. Basilio in Homil. de laud. eremi. *Cella Dominica sepulturæ propemodum æmula, quæ peccato mortuus suscipit, & per afflatū Sancti Spiritus Deo reuiuiscere facit.* *In Morte.* — *Risurrettione.* — *Religiosa.*

105 Figuratiuo d'ottimo Giudice è il Sole, segnato con le parole: OMNIBVS IDEM, che tanto insegnò Iddio nell'antica legge Deut. 1. 17. *Nulla erit distantia personarum: ita paruum audietis, vt magnum; nec accipietis cuiusquam personam, quia Dei iudicium est.* Guido Casoni Emb. moral. 2. *Giudice.*

Non fanno il Rè, non danno altrui l'impero
Le corone ingemmate, e i scettri d'oro,
Non gli aurei manti, & i dorati seggi,
Perche la ne teatri anco vi sono
Queste insegne reali, e pur de regi
Altro non fan che simolacri, e larue.
Mà quegli è vero Rè, che amando regge;
A TVTTI GIVSTO COME IL SOLE A TVTTI
NEL GRAN CERCHIO DEL CIEL RINASCE, E SPLENDE.

Lo stesso corpo d'impresa; cioè il Sole sopra vn giardino, tutto popolato di fiori bianchi, vermiglia, persi, azzuri, e misti, col motto: OMNIBVS IDEM è simbolo d'Iddio, che egualmente rimira, aiuta, e prouede à tutti; *Quoniam pusillum, & magnum ipse fecit, & æqualiter cura illi de omnibus.* Sap. 6. 8. *Nam idem Dominus omnium, diues in omnes, qui inuocant illum.* Rom. 10. 12.

106 Vrbano VIII. quand'hebbe terminati i suoi studij, ritornando con la laurea del dottorato da Pisa à Firenze, si formò impresa del Sole, che spuntaua in Oriente, con le parole d'Oratio *Carm. Sæcular.* ALIVSQVE, ET IDEM, perche egli tornaua alla Patria, essendo ben sì lo stesso di prima, quanto alla persona; ma fatto, e diuenuto vn'altro, quanto alle scienze, alle virtù, ed à i titoli: ed è questo motto molto proportionato ad vn peccatore penitente, simile per l'appunto à quel giouinetto, che tornato da certo pellegrinaggio, e tutto mutato da quello era prima, benche vna lasciua, già da lui domesticamente conosciuta se gli portasse incontro, ricordandogli ch'ella era la tale; egli prontamente risposs: se tu sei la tale: *Ego non sum ego.* S. Ambr. lib. 2. de Pœnit. c. 10. *Ritornare.* — *Penitente.*

107 L'Abbate Ferro, al Sol nascente diede: DIEM PRÆSIGNAT AB ORTV: e ciò in lode d'Vrbano VIII. il quale fin dall'età fanciullesca comparue quasi vn Sole in Oriente, ricco di tanta chiarezza di virtù, *Fanciullezza insigne.*

che

che ben dimostrò à quali auanzamenti di gloria giungere poi douesse, dell'età cresciuta nel più compito giorno. Ercole parimenti, dallo strozzar in cuna le serpi, dimostrò, ch'egli poi haurebbe domato più furibondi mostri. Annibale co'l giurar sù gli altari vn odio implacabile contro i Romani prenuntiò le ruine, che portò loro col progresso del tempo; ed Alessandro col domare in età puerile il dispettoso Bucefalo, diede grandi augurij, che nell' età più robusta haurebbe soggiogato gli esserciti, ed i regni. Mà vaglia il vero deue quest' impresa applicarsi à S. Carlo, che portando seco nel nascere la chiarezza della luce, prenuntiò quanto gran Santo essere poi doueua nel cospetto de gli huomini, e d'Iddio. *Quanta futurus esset sanctitate conspicuus, diuina lux super parientis matris cubiculum noctu coruscans præsignauit.* Breu. Rom. 4. Nouembr.

S. Carlo.

108 Al Sole, quale è da vn lato fà distrugger le neui, e dall' altro rinforza e l'herbe, e i fiori io diedi; HVMILIAT, ET SVBLEVAT: ò sia MORTIFICAT, ET VIVIFICAT, parole tolte dal 1. de Regic. 2. v. 7. tale Iddio tutto è amabile, e benefico: tutto è terribile, e punitore: quindi S. Cipriano ep. 31. *Sicut respicis debet diuina clementia, sic respici debet & diuina censura. Deus enim vt est indulgens, ita est præceptorum suorum exactor, & quidem diligens. Parauit cœlum, sed parauit & terram. Parauit refrigeria, sed parauit etiam æterna supplicia. Parauit inaccessibilem lucem, sed parauit etiam perpetuæ mortis vastam, æternamque caliginem*; il che motiuò Oratio lib. 1. od. 34.

Dio giusto, e clemente.

——*Valet ima summis.*
Mutare, & insignem attenuat Deus.
Obscura promens.

Ciascun Prencipe, Padre di famiglia, e Maestro, simile ad vn sole, deue e mortificare col rigor delle pene, ed auuiuare con la copia de i premij i sudditi, ed i figliuoli al suo dominio, ò gouerno sottoposti: che però Lipsio li. 5. de Militia Rom. Dial. 17. *Duo sunt quæ iuuentutem instruunt, ac formant, delinquentium castigatio, & bonorum præmiatio. Ad vtrumque enim horum aspicientes; illam quidem ob metum fugiunt, hanc ob gloriæ studium concupiscunt.*

Premio, e pena.

109 Il Ferro, al Sol nascente soprapose; REDIT, NEC DEFICIT, per inferire il ritorno, che fece più volte in Francia il Cardinal Maffeo Barberino. Iddio è quel Sole vero, la cui luce, benche da i peccatori sia più volte rifiutata, torna di bel nuouo, ad illustrargli, ad eccitargli, poiche la Sapienza diuina; *Dignos se ipsa circuit quærens, & in vijs ostendit se illis hilariter, & in omni prouidentia occurrit illis*, Sap. 6. 17. Nel qual senso diceua il medesimo Iddio Appoc. 3. 19. *Ecce sto ad ostium, & pulso.*

Ritornare Gratia diuina.

110 Giacomo Fiorauanti, al Sole, che cò i raggi percuote i ghiacci, e le neui, soprascrisse le parole del Poeta; TORPENTIA FRIGORA SOLVET: tale sotto la presenza d'Iddio non possono ritrouarsi le freddezze, le negligenze, e le infingardaggini: *Quomodo enim*, S. Bernardo ser. 2. in Psal. 90. *negligens poterit fieri, qui intuentem se Deum nunquam desinit intueri? Qui sic eum super se videt intentum, vt omnia interiora eius, & exteriora omni hora considerare non cesset* &c. Pietro, quando negò, era diuenuto tutto di ghiaccio; *Frigus erat mentis non corporis*, lo disse Ambrogio l. 10. in Luc. *denique ad carbones stabat Petrus, quia algebat affectus.* Mà che poi? Ad vn sol raggio del diuino Sole, quel suo ghiaccio si risoluette in ruscelli di lagrime: *Quos Iesus respicit*, soggiunge Ambrogio, *plorant delictum. Negauit primo Petrus, & non fleuit quia non respexerat Dominus. Negauit secundo, non fleuit, quia adhuc non respexerat Dominus. Negauit & tertio, respexit Iesus, & ille amarissime fleuit*, e conchiude; *Respice Domine Iesu, vt sciamus nostrum deflere peccatum, lauare delictum.* Così à Dio riuolta ad honore della Maddalena và cantando Santa Chiesa.

Presenza d'Iddio.

Pater superni luminis,
Cum Magdalenam respicis,
Flammas amoris excitas,
Geluque soluis pectoris.

111 Il Sole in Oriente, & la Luna in Occidente furono segnati col motto, DIVISVM IMPERIVM, tolto da quel famoso distico di Virgilio.

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane,
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.
Diuisum imperium cum Ioue Cæsar habet.

E perche nel Sole s'intende la potestà Ecclesiastica, e nella Luna la secolare, ben si dice, *Diuisum imperium*, che mentre il Sacerdote tourasta al gouerno dell'anime, il Prencipe non deue hauer altra giurisdittione che meramente sù i corpi. Gio: Chrisostomo Hom. 5. de verbis Isaiæ. *Quamquam nobis admirandus videatur thronus regius, ob gemmas affixas, & aurum quo circinctus est; tamen rerum terrenarum administrationem sortitur: nec vltra potestatem hanc quidquam habet auctoritatis.* Anco il Rè Agrippa in Epist. ad Caium, come rapporta Filone lib. de legatione ad Caium, diceua; *Auos proauosque Reges habui, & ex his aliquot etiam Summos Pontifices: quam illi dignitatem pluris faciebant, quam regiam, rati quanto Deus antestat homini, tanto pontificatum regno excellentiorem: ad illius enim curam diuinas reges: humanas ad huius pertinere.*

Potestà secolare ed Ecclesiastica.

112 Simbolo espresso d'Iddio è il Sole, dipinto frà gli altri pianeti, col motto SOLVS NON ERRAT: ciò che espresse breue, ma brauamente Giusto Lipsio lib. de vna Religione *Vnus Deus à planis, adest expers erroris, & omniscius*, soggiungendo, *Ipsi beati Genij, & æterni spiritus ab errore non tuti, nisi Deo dirigente.*

Iddio.

113 Monsignor Aresio figurò Maria Vergine grauida, nella pittura del Sole, posto entro vna nube, col cartello: ORNAT, NON ONERAT, perche in fatti la nostra Beatissima qual candida nube, dall' hauer nel seno il diuino concetto, sì come riceuette grandissimo ornamento, così tanto è lontano che hauesse alcun aggrauio, che anzi tutta agilità, e leggierezza; *Abijt in montana cum festinatione* dice S. Luc. 1. 39. S. Bernardo ser. in Sign. magnum. *In ipso conceptionis initio, quando potissimum cæteræ mulieres miserabilius affliguntur, Maria tota alacritate montana conscendit, vt Elisabeth ministraret: sed & ascendit Bethleem, imminente iam partu, portans pretiosissimum illud depositum, portans onus leue.*

Maria V. grauida.

114 Maria Vergine grauida fù da Monsignor Aresio figurata nel Sole, posto entro vna nube, col motto, ET LVMEN CIRCVMQVAQVE DIFVNDIT, ma che molto bene serue alla medesima, parturient, dicendo Beda in c. 11. Luc. che: *Omnis Sanctorum beatitudo de glorioso Virginis vtero processit.* Impresa, che parimenti dimostra quanta sia l'efficacia del buon esempio, effettuato ne Maggiori; Origen. lib. 1. Iob. *Sicut cæli luminaria, ac sidera in firmamento cæli à Deo collocata cunctis indesinenter, quæ sub cælo fulgent, atque omnibus quæ super terram sunt per tempora ac tempora per generationes, & generationes mirabiliter relucent: sic & Sanctorum virtutis insignia, atque beatissimi eorum agones omnibus in perpetuum singulariter fulgent, omnibus in æternum bonorum formam tribuunt, omnibus sub sole pietatis exemplum ostendunt.*

Maria V. grauida. Maria parturiente. Esempio.

115 Il Sole in vn tatto dell'epiciclo hebbe, NONDVM IN AVGE, per dinotare, che se bene la Maestà di Carlo V. haueua fatto di grandi acquisti, le restauano ad ogni modo auanzamenti maggiori; il quale concetto, parlando in materia spirituale, non si scostò S. Paolo Philipp. 3. 13. *Ego non arbitror me comprehendisse, sequor autem si quomodo comprehendam.*

Auanzamento.

116 Alcibiade Lucarini, al Sole, che stampa sù i nuuoli due ritratti di se stesso diede; LVX AB VNO; ed ancora EST TAMEN VNVS; ò come disse il Ferro; LVMINE EODEM, figurando in tal guisa il mistero ineffabile della Santissima Trinità.

Santissima Trinità.

Splendent enim verum vero de lumine lumen,
Vt genitum agnoscens, noueris ingenitum
Vnam trium deitas vna est essentia &c.

Cantò S. Prospero l. Epigr. n. 104. S. Gio: Damasceno l. 2. de fide cap. 1. alla luce solare, che riflettendo nella nube, e formando il paralello, esprime la sembianza di trè Soli, benche in fatti il Sole sia non più che vno rassomigliò la Santissima Trinità; *Indiuisibilis enim* dic' egli, *in diuinis est diuinitas, ac veluti in tribus solibus, inseparabili nexu inter se coherentibus vna, eademque est lucis temperatio, atque coniunctio.*

117 Lo stesso Lucarini, facendo il Sole, che stampaua sù la nube il suo ritratto, gli soprascrisse: AT VNA LVX dimostrando, che se bene in Dio sono più persone: l'essenza diuina è vna sola. Così ne protestaua l'Incarnato Verbo. Io. 10. 30. *Ego, & Pater vnum sumus* & n. 38. *Quia Pater in me est, & ego in Patre*, & Io. 14. 9. *Qui videt me*

Iddio trino ed vno.

videt & Patrem meum. Quind. S. Gregor. Nazian. Ora. 40. *Lumen hoc, quod in Patre, & Filio, & Spiritu Sancto consideratur, quorum opu entia natura identitas est, atque vna eademque splendoris profulcatio.* Di simile concetto

Fede. si valse il P. S. Cipriano l. de simplicit. Prælat. parlando della Santa Fede. *Quomodo solis radij, multi sed lumen vnum: sic & Ecclesia Domini luce perfusa per orbem totum radios suos porrigit, vnum tamen lumen est, quod vbique diffunditur.*

Christo crocifisso. 118 Il Lucarini, per idea di Christo, che stando in Croce, benche oppresso da molestissimi dolori, ripartiua le gratie à i circostanti, pose il Sole, ingombrato da i nuuoli, con la scritta; INFLVIT TAMEN: e ben prouarono questi influssi, e Maria Vergine, che fù proueduta d'vn figliuolo addottiuo, e S. Giouanni, che fù nobilitato con riconoscere in sua Madre la Signora dell'vniuerso, ed il Centurione, che fù illustrato con la fede, ed il

Eucaristia Ladrone, che n'andò consolato con quelle care promesse: *Hodie mecum eris in Paradiso.*

119 Per Christo Sacramentato il Lucarini dipinse il Sole, che delineando, ristringeua la vastità del suo globo entro l'angustie d'vn picciol vetro, col motto; IM-

Fede. MENSVM IN PARVO; col quale sentimento S. Cirillo Gerosolimitano, *Catechef.* 5. ragionaua della Santa Fede; *Fides in paucis verbis omnem tam veteris quam noui testamenti cognitionem inuoluit.*

Christo nell' Eucaristia. 120 Per esprimere, che Christo Sacramentato si ritroua in tutte le particelle consacrate, si valse il Lucarini del Sole, il cui volto spiccaua distinto entro molti pezzi d'vno specchio roto, comparendo ben formato, ed intiero in ciascun de i frammenti: ET IN FRAGMENTIS INTEGER. Così il mio Vgone Vittorino l. 3. de Anima c. 50. *Christus in sacramento per partes manducatur, & manet integer. Totus in cælo, totus in corde tuo. Totus in facto, totus in integro. Tantum est in exiguo, quantum constat esse in toto &c.* E prima di lui S. Ambrog. Dom. 5. post Epiph. *Singulis accipiunt Christum Dominum, & in singulis portionibus totus est, nec per singulas minuitur, sed integrum se prabet in singulis.*

Natiuità di M. V. 121 Nella nascita di Maria Vergine, alzò il Lucarini l'impresa del Sole in Oriente, col cartello: ET IN ORTV TOTVS LVCIDVS: nel qual senso Crisippo ser. de laud. Virg. à lei riuolto diceua; *Aue fons lucis omnem hominem illuminantis;* e S. Bernardo ser. 1. de Assumpt. *Mariæ præsentia totus illustratur orbis.*

122 Al Sole figurato sopra vn giardino, che con la sua presenza auualora l'erbe, i germogli, i fiori &c. fù chi

Presenza d'Iddio. soprascrisse; DAT VIRES; che ben dimostra l'energia e vigore, che dalla presenza diuina ridonda nelle sue creature: onde diceua vn Diuoto.

Omnia florebunt prospiciente Deo.

E S. Gio: Crisostomo Hom. 26. in Epist. ad Hebr. *Si videmus mente semper Deum, si semper in recordationem eius conuertimus mentem nostram, omnia nobis facilia apparebunt, omnia portabilia, omnia sustinebimus, omnibus superiores efficiemur.*

Eucarist. e suoi effetti. 123 Il Lucarini, per dimostrare i varij effetti cagionati dalla Sacra Eucaristia, così nell'anime de buoni, come de gli scelerati, si seruì del Sole, che riguardando e neue, e fango, e specchi, e fiori &c. operaua; DIVERSIMODE IN DIVERSIS, ciò che auuertì l'Angelico S. Tomaso nella sua Sequenza. *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inaquali, vita, vel interitus.*

In carnat. 124 Lo stesso per inferirci, sì come Iddio, coperto di nostra carne poteua dal mondo essere conosciuto, meglio che non era prima; fece il Sole, il quale riflettendo nell'acqua, più facilmente si lascia vedere, che nella sua propria sfera, e gli soprascrisse, REFLEXVM FACILIVS. Concetto, con qualche variatione motiuato da Giusto Lipsio in notis ad l. 1. Polit. *Vt solem deficientem non directo, sed in aquis intuemur: sic Deum in operibus;* e forse lo pigliò da S. Gregorio Nazianzeno l. 2. de Theolog. così; *Hoc Dei tergum est quicquid eum nobis suo iudicio refert, vt tamen illius natura non contingat: perinde ac in aqua relucens solis imago habetioribus oculis adumbrat, dum illum ipsum præ nimio purissima lucis fulgore, quo sensum facilè exsuperat intueri nequeunt.*

125 Sì come il Sole, che riflette i suoi raggi sopra vn mar turbato, per colpa di quella fluttuatione non può formar l'imagine sua nel margine dell'onde, e come disse il Lucarini; FLVCTVANTE NON DISPICITVR, così la luce diuina, ò sia la gratia dello Spirito Santo; mal *Gratia diuina.* può comparire in vn cuore, che dalle vitiose passioni sia commosso, ed agitato. S. Basilio Magno Proem. in Isaiam. *Quemadmodum vultuum imagines non in qualibet materia redduntur, sed in his dumtaxat, quæ leuorem, & pellucentiam habent: ita non in quibuslibet mentibus operatio spiritus, sed in his quæ nihil habent obliquum, nihil obtortum.* S. Gregorio Papa 5. Mor. cap. 30. *Nunquam commotioni contemplatio iungitur, nec præualet mens perturbata conspicere ad quod vix tranquilla valet inhiare; quia nec solis radius cernitur, cum commota nubes cæli faciem obducunt; nec turbatus fons inspicientis imaginem reddit, quam tranquillus propriè ostendit; quia quo eius vnda palpitat, eo in se speciem similitudinis obscurat.*

126 Quanto produce la terra ne suoi viuenti, e nel buio ancora delle miniere: e quanto produce il mare nella vastità del suo seno, tutto è operato cō la virtù del Sole, che tacita, ed occultamente influisce, felicità feconda; che però i Partenij di Roma gli diedero: OCCVLTO OM- *Operar* NIA SEMINE, ed il P. Gamberti: OCCVLTO FÆ- *senza o-* NORE: insegnando à i Prencipi à conferire i beneficij *stentatione.* secretamente, fugendo le vane ostentationi, e i popolari aplausi. Tanto fa Iddio, di cui Sinesio Orat. de Regno. *Neque enim Deus tanquam in scena se ipsum ostentat, sed tacita quadam via gradatim contendens, iuste humanas res moderatur.* Così Oleastro in Exod. c. 25. osseruando, *Iddio.* che l'Arca del testamento, tipo d'Iddio, dall'ali de i Cherubini era coperta, scriue: *Considera quæso, quid te hic admoneat Deus: summus benefactor est, & nihilominus tectus, vt te doceat benefacere, & nolle videri.* Seneca l. 2. de Benef. c. 9. *Quæ succurrunt infirmitati, egestati, ignominia; tacite danda sunt, vt nota sint solis quibus prosunt;* nella qual guisa operaua S. Nicolò di Bari, come nella vita di lui può vedersi.

127 Non s'appaga il Sole d'ostentare in faccia del mōdo la chiarezza della sua luce, ma fomenta, conforta, be- *Prencipe* nefica le creature tutte: à cui diedi: ET LVCET, ET *benefico.* FOVET. Non altrimenti il vero nobile ed il buon Prencipe, non solamente deue gloriarsi della chiarezza del sangue, ò della maestà, ma deue con virtù benefattiua, influire gratie, ed vtilità nei prossimi, e nei sudditi. Giusto Lipsio Differt. ad Albertum, & Isabel. *Quemadmodum sol non lucet mundo, sed fouet, vegetat, animat, sic populo Princeps in splendore suo commodat, & iuuat.* Claudiano de Consul. Probi, & Olybr. rappresentando Roma, in forma di gratiosa Prencipessa, frà l'altre cose, per questo capo la celebra.

Miscetur decori virtus.

128 Se il Sole nascente seco porta la chiarezza del giorno: ORTV DIEM disse l'Abbate Ferro: similmente anco Maria Vergine nel suo Natale: *Felicis diei extitit nuncia,* dice S. Bernardo ser. de Nat. Mariæ: ed il Serafico Bonauentura in spec. Virgin. cap. 9. à lei riuolto. *O beata Virgo, tu es aurora de sole procedens, & ortum solis* *Maria nascente.* *præueniens, & in lumine solis diem nuncias.* Alla Resurrettione di Christo, quando vscì dall'vtero sepolcrale all'immortalità della vita addattarebbe l'impresa Pier Crisologo, il quale ser. 75. *Resurgente Christo fidelibus lucescit vespera, ateis infidelibus tenebrescit: Discipulis nox mutatur in diē, Iudæis dies vertitur, & mutatur in noctem &c.* *Christo risorgente.*

129 Il Ferro, al Sole circondato da molte stelle diede: SIMILI AB ORTV, per ricordare, che il ricco egualmente, ed il pouero: il grande, ed il picciolo, tutti da somiglianti principij sono discesi, ciò che auuertì Seneca Epist. 44. *Plato ait. Neminem regem non ex seruis esse oriundum, neminem non seruum ex regibus. Omnia ista longa varietas miscuit, & sursum, deorsum fortuna versauit.* Così Boetio l. 2. de consolat. Metro. 5. *Nascita.*

Quid genus, & proauos strepitis?
Si primordia vestra,
Auctoremque Deum spectes,
Nullus degener extat,
Ni vitijs peiora fouens,
Proprium deserat ortum.

Nel qual senso Agapito Epist. Parænet. diceua. *Maiorum nobi-*

nobilitate ne quis delicietur: Limum enim habent omnes generis auctorem, & qui purpura, byssoque turgent, & qui paupertate, & aduersa valetudine affliguntur.

130 Al Sole, che camina da vn tropico all'altro, illustrando, ed assistendo da per tutto, ciò che osseruò Claudiano.

——— *Medium non deserit vnquam*
Cœli Phœbus iter, radijs tamen omnia lustrat.

D. Diego Saauedra soprascrisse. REBVS ADEST, insegnando al Prencipe ad assistere in propria persona a gli interessi e della guerra, e della pace: & ad ogni altro affare: documento che Agapito nell'Epist. Paræn. n. 26. ricordaua à Giustiniano Imperatore. *Optime reges egregium tuum imperium, si omnia des operam perspicere, nec negligere patiare quicquam.* Così Alessandro Magno, parlando co' suoi soldati. *Nil vnquam*, diceua, *vobis præcepi, quin primus me periculis obtulerim, qui sæpe cunctos clypeo meo texi.* Q. Curt. lib. 8. Ed Antigono figliuolo di Demetrio, prima d'attaccare vna battaglia nauale, vdendo i suoi soldati, che diceuano, che l'armata nemica haueua maggior numero di vascelli, disse che la presenza sua propria, valeua in quel cimento per molte naui. *Me vero, inquit, ipsum præsentem quam multis nauibus comparatis?* Plut. Apoph.

Presenza del Prencipe.

131 Il Sig. Giulio Auueduto, l'Auuiuato frà gli Scomposti di Fano, hà il Sole, i cui raggi raccogliendosi in vna palla di vetro accendono l'esca opposta, col titolo; IN VNVM REDACTIS, insinuandoci quanto possa la virtù di molti insieme vniti: opra della quale ed i soldati spargono d'intorno vampe di gloriosa chiarezza; ed i Teologi fanno vscir la luce di sapientissime decisioni cōtra i rubelli di S. Chiesa. E basterebbe ad illustrar quest' impresa il racconto de gli Atti Apostolici 2. 1. che mentre gli Apostoli quasi raggi del diuino Sole; *erant omnes pariter in eodem loco*, si resero ben degni d'essere dal fuoco dello Spirito santo soauemente illustrati, e incoronati, *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum* n. 3. cioè, come spiega Santa Chiesa fer. v. infra octauam Pentec. Respons. 1. *Inuenit eos concordes charitate, & collustrauit eos inundans gratia Deitatis.*

Vnione.

132 Il raggio del Sole, riceuuto entro vno specchio, non solamente non iscema i suoi splendori: ma con quel riflesso; MAGGIORMENTE RILVCE, tale la diuinità maggiormente splendette, quando s'vnì alla nostra humanità nell'incarnatione del Verbo. Franconc Abbate de Gratia Dei l. 2. *Diuinitas in luto tanquam imago in speculo refulget, & lutum in Deum solidatum est.*

Incarnatione del Verbo.

133 Il Sole che spunta dall'Oriente, con la Luna, piena, che stà in tramontare, col titolo: LVX INDEFICIENS è de gl'Illustrati di Casale, ed inferisce continuatione di virtù, e continuo successo di chiarezza, impresa che molto ha del simpatico con gli affetti di S. Paolo 2. Cor. 3. 18. *Transformamur à claritate in claritatem: euntes ab vna clara cognitione in aliam*, dice l'Interlineare: e Nicolò di Lira: *A claritate naturalis cognitionis, & gratia, in claritatem visionis beatæ.*

Conseruare.

134 Per simbolo di Prencipe oppresso da persona, che da lui medesimo fu sublimata, e beneficata, serue il Sole attorniato da i vapori, che sospira: IPSE LEVAVI. Tale Artaxerse si vede insidiata la vita dal suo figliuolo Dario, che già da lui era stato promosso al regno: Giulio Cesare si vede: assalito, ed veciso da quel Brutto, ch'egli haueua solleuato ad essere suo figliuolo addottiuo, e per conseguenza successore all'imperio: tale Salomone si vede rubellante in faccia quel Geroboamo, ch'egli haueua promosso alla Prefattura de suoi reali tributi. Serue parimenti quest'impresa per chi è autore del suo male.

Prencipe oppresso.

Fabbro del suo male.

135 Al Sole mi parue conueniente il motto; ILLVSTRANDO NON SCEMA, ò sia; ILLVMINAT, NEC MINVITVR: tale la gratia dello Spirito Santo, senza suo pregiudicio si communica altrui, e liberalmente si trasfonde alle creature. Crisostomo hom. 35. sopra S. Giouanni. *Vt solares radij singulis diebus illuminant, neque ex nimia copia vis eorum minuitur; ita, imo longe minus spiritus operatio ob accipientium multitudinem remittitur.* Anco il buon consiglio al parere di Guido Casoni nel 4. Emblema morale è così rappresentato;

Gratia diuina.

Buon consiglio.

Il buon consiglio è vn fortunato dono,
Che dato non si perde;
Così la luce, che è dal Sol diffusa,
Communicata altrui, già mai non scema.

136 Ad honore di San Tomaso d'Aquino, che portando il Sole nel petto, innamora de suoi scientifici splendori l'aquile de i sacri Teologi, ed abbarbaglia, e spauenta i gufi eretticali, fù dipinto il Sole, con vn Aquila, che in lui si specchiaua, ed vn gufo, che da lui sen fuggiua col cartello: MORTIFICAT, ET VIVIFICAT, parole dette ad honore della Maestà diuina 1. Reg. 2. nu. 6. *Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos & reducit*: cioè mortifica in noi vitij, per viuificarci alla virtù: e come disse Ambr. ser. 27. de Ieiun. *Nouo pietatis genere in vno, eodemq; homine impius, & adulter occiditur: vt misericors renascatur, & castus. Intermittitur idolatria, vt religio propagetur. Fornicator, & ebriosus extinguitur: vt cōtinens, & sobrius procreetur. Sic ergo mortificat Dominus, vt viuificare faciat: sic occidit, vt proficit, sic verberat, vt emēdet.*

S. Thomaso d'Aquino.

Dio occidendo auuiua.

137 Idea di Santa Chiesa è il Sole, contra il quale benche s'auuentino e draghi, e basilischi, che tali sono gli Eretici, ed i Gentili, ad ogni modo non possono ne offuscare i suoi splendori, ne renderlo in veruna parte mancante, ò scolorito; protestando i mostri istessi contro il Sole auuentati, che quel pianeta: NON PALLET NOSTRIS. *Tanta enim diuinitus soliditate munita est*, dice S. Leone Papa ser. 2. *in Anniuersar. Assump. suæ* della Chiesa Romana, e Fede Cattolica, *vt eam neque hæretica vmquam corrumpere prauitas, neque pagana potuerit superare perfidia.*

S. Chiesa perseguitata.

138 Per la Concettione di Maria serue, il Sole, che spunta dal mare, co'l titolo: HINC PROCVL VMBRÆ, ben di lei dicendo S. Girolamo che: *Nunquam fuit in tenebris, sed semper in luce.* Anco la presenza d'Iddio, & quella de i nostri maggiori è simile al Sole, che sgombra da noi l'ombre dell' imperfettioni, e de i peccati. Piero Crisologo ser. 1. *Inter propinquorum lumina non valent delicta versari. Propinquorum quot oculi, tot lucernæ. Dies est aspectus matris: sol Patris rutilat in vultu, vnde vincenti inter tot virtutum duces, criminum tenebræ propinquare non possunt.*

Concettione di M. V.

Presenza d'Iddio, e di Maggiori.

139 Pagano Doria, con l'impresa d'vn Sole, che trappassaua co i raggi i nuuoli, che se gli opponeuano, e portaua il motto, Spagnuolo: AVNQVE VOS PESE, cioè, A VOSTRO MAL GRADO, significò, sì come il valore della virtù sà preualere; e superare ogni contrasto, ed oppositione, che da gli emuli maligni possa esserle fatta.

Virtù perseguitata.

140 Sì come il Sole, ed illumina con la sua luce, ed anco offusca con la sua presenza le stelle, e può segnarsi col titolo: ILLVMINAT, ET OBSCVRAT, mentre viene rappresentato sù l'Oriente, con le stelle che si vāno perdendo di vista, quadrandogli ancora: EX LVCE TENEBRAS; così dalla virtù eccellente di persona letterata, e si riparte chiarezza virtuosa a gli altri di sua professione, e riceuono diminutione di gloria i suoi minori. S. Isidoro l. de mundo c. 24. *Sicut omnes stellæ a Sole illuminantur: ita sancti a Christo gloria cælestis regni glorificantur. Et sicut præ fulgore solis, & vi maxima luminis eiusdem sydera obtunduntur; ita & omnis splendor sanctorū in cōparatione gloria Christi quodammodo obscuratur.*

Virtù eccellente.

141 Il Sole, che co'l fissar i raggi nella nube opposta, e rugiadosa, in vn momento vi forma l'arco baleno, parmi che meritasse il motto; CON VN GVARDO LO FORMA, E LO DIPINGE; simbolo d'Iddio, che dotato di virtù infinita, non ritrouando contrasto al sourano suo potere e sapere, in vn batter d'occhio riduce ad effetto tutto ciò, che vuole: Onde Psal. 148. 5. *Ipse dixit, & facta sunt: ipse mandauit, & creata sunt.* Ciascun virtuoso quando sia in sua professione eccellente opera con pronta celerità ciò che vuole. Ciò che si osserua ne gli Oratori, Poeti, e ne gli artefici. Giacomo Robusto sopranominato il Tintoretto, mentre alcuni giouani fiamminghi, venuti à visitarlo, gli mostrauano alcune teste, da loro disegnate, con patienza, e diligenza estrema: gli ricercò quanto tempo vi si fossero occupati. E rispondendo, chi dieci, e chi quindeci giorni: ello intinto il penello nel nero, tratteggiò con pochi colpi vna figura, e toccandola con i lumi di biacca, la condusse

Virtù diuina.

Celerità virtuosa eccellente.

in vn momento ad eccellenza stupenda, dicendo, Noi pouer. Venetiani non sappiamo disegnare, che in questa guisa. Carlo Ridolfi Vite de i Pittori p. 2. Elisabetta Sirana, Pittrice Bolognese, la fenice del nostro secolo (che pochi mesi sono dalla Parca inuidiosa in sua giouenile età fù rapita al Mondo) operaua con tanta isquisitezza, che obbligaua i primi Prencipi dell'Europa, à richiederla con viue instanze delle sue marauigliose pitture; e così francamente possiedeua l'arte; che lauoraua più ella in vn sol giorno, che non haurebbero fatto quattro peritissimi pitori.

Speranza. 142 Che nella via spirituale noi non dobbiamo attristarci, ancorche manchino tal volta le consolationi, l'insegnò l'Abbate Certani, con la pitura del Sole, che tramontaua nel mare, ed il verso, NON ANDRA' MOLTO, E NVSCIRA PIV BELLO. Giacomo Billio l. 2. Anthol.

Esse quid hoc dicam, quod quæ dux ante Magorum
Certa diu fuerat stella repente latet;
Nec tamen ipsa latet semper, sed tempore paruo
Abdita, post lumen dat rediuiua suum;
Scilicet hinc doceor nimium de corde dolorem
Pellere, cum subito lux procul omnis abit:
Nam modo me rectis studium non deserat ardens,
Fœnore cum magno lux reddiitura mihi est.

Operatione assidua. 143 L'infaticabile frà i Filoponi di Pistoia hà il Sol nascente co'l cartello: MOTVS ERIT REQVIES, e ne dimostra vno studioso assiduo, od auido negotiante, che non troua riposo più soaue, che nella continuatione della fatica. Può anco applicarsi à Prẽcipe grande, il quale prender volendo qualche respiro dalle fatiche moleste dalla corte, e del gouerno, s'applica à gli esercitij della caccia; ciò che sommamente gradì à Ferdinando II. Imperatore, di cui il P. Lamormaino c. 19. *Animo recreando, corporique exercendo suo tempore aliquid tribuebat. Venationem, & aucupium à prima ad vltimam ætatẽ amauit.*

Prencipe, beneficio. Prouidenza diuina. 144 Al Sole che spande i suoi raggi sopra vn campo tutto pieno d'alberi d'ogni sorte, grandi, piccioli, sterili, fruttuosi &c. Enrico Farnese soprascrisse; OMNIBVS SVFFICIT, tipo di Prencipe à tutti benefico, ed imagine della prouidenza diuina, che à tutti riparte le sue gratie, e le illustrationi. *Christi regnum, & nomen vbique porrigitur*, scriueua Tertulliano l. aduers. Iudæos c. 7. *vbique creditur, ab omnibus gentibus colitur, vbique regnat, vbique adoratur, omnibus vbiq; tribuitur æqualiter: non Regis apud illum maior gratia, non barbari alicuius imperiosi lætitia, non dignitatum, aut natalium cuiusquam discreta merita, omnibus æqualis, omnibus Rex, omnibus: Iudex, omnibus Deus, & Dominus est.*

Contemplatiua. 145 Che l'anima giusta, ò sia contemplatiua, benche soggiorni in terra, viua solleuata al cielo, e possa dir con Paolo: *Nostra autẽ conuersatio in cœlis est* Philip. 3. 20. lo dimostrò il P. Abbate Certani, facendo il raggio del Sole prostelo fin sù la terra, senza punto staccarsi dal Sole, col titolo: HÆRET ORIGINI: concetto di Seneca ep. 41. *Quemadmodum radij solis contingunt quidem terra, sed ibi sunt vnde mittuntur: sic animus magnus, & sacer in hoc demissus, & propriùs quidem diuina noscens, conuersatur quidem nobiscum, sed hæret origini suæ.* S. Macario Hom. 5. *Veri Christiani discrepant ab vniuerso genere hominum, in eo quod animus atque intellectus Christianorum cogitationi cœlesti semper sit deditus æternaque bona contemplatur propter communicationem Spiritus Sancti: quia sursum ex Deo nati sunt &c.*

Compagnia. 146 Il Sig. Carlo Rancati, nella promotione del Sig. Giacinto Orrigoni al grado di Senator Regio di Milano, figurò vn Sole, che rifflettendo entro vn specchio, tramandaua i lumi sopra alcune case, col motto ET PROXIMA MICANT, inferendo, che ne gli honori d'vn tanto soggetto, anco la sua patria di Varese, ne restaua altamente illustrata, spiegando i suoi pensieri così.

Dum rutilat phœbi speculum splendore coruscet,
Inde nitore suo proxima cuncta micant.
Dum fulges Orrigone nouo tam splendore Curuli,
Nostra decore tuo Patria clara nitet.

In morte. Come al tramontar del Sole. NIGRESCVNT OMNIA CIRCVM; così nella morte di Filippo IV. tutti i suoi regni da negra mestitia rimasero ingombrati. Concetto da i Padri Bernabiti, nell'esequie di quel Monarca così spiegato.

Mergitur occeanus vix gurgite phœbus Ibero
Atque rapit secum, quam tulit ante, diem:
Obruta cum tenebris nigrescunt omnia circum,
Squallentemq; orbem mœror, & vmbra tegit.
Dum tristi nostro occasu fugis orbe Philippe,
Heu nos quam cæca noctis imago tenet.

Calza molto bene nella morte di Christo, poiche all'hora; *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terra* Mat. 27. 45.

In morte di Christo. Christo, che risuscita. 147 Enrico Engelgraue, figurando il Sole in atto di trasmettere i raggi per i legni d'vna gelosia, gli soprapose; TRANSIT, NON FRANGIT, ed applicò l'impresa à Christo risorgente, che vscì da i marmi sepolcrali, senza spezzargli; ed anco entrò nel cenacolo senza frattura veruna delle porte, che si trouauano ben chiuse, e puntellate. Nel qual argomento S. Ilario, nella Catena di S. Tomaso Mat. 28. sù le parole; *Angelus Domini &c. accedens reuoluit lapidem*, commenta; *Non vt egressuro Domino ianuam pandit, sed vt egressus eius iam facti hominibus esset indicium. Qui enim mortalis clauso Virginis vtero potuit nascendo ingredi mundum, ipse factus immortalis, clauso sepulchro, potuit resurgendo exire de mundo.* Christo nascente.

Destrezza di Prelato. 148 Il Sole, che per le fissure d'vna finestra insinuaua i suoi raggi entro vna stanza, co'l titolo; NON VI, SED VIRTVTE, fù dell'Abbate D. Giuseppe Pallauicino, mio Concanonico, per dimostrare la destrezza manierosa che si richiede ne i Prelati, al gouerno dei sudditi; *Qui enim præsunt populis*, dice Beda in Prou. 25. 5. *Si volunt firmum esse solium suum, semper hilaritate, & gratia plenos vultus exhibeant, ne per arrogantiam rigidiores effecti, in mussitatione incidant populorum.* In questa guisa la Sapienza diuina; *Attingit à fine vsque ad finem fortiter*, arriua da per tutto, e da per tutto gouerna; e ciò con maniere tutte soaui, e delicate, *& disponit omnia suauiter.* Sap. 8. 1.

Potenza del Rè Cattolico. 149 La potenza del gran Monarca delle Spagne è così grande: che riceuendo qualche rotta, non solamente non resta debole, mà più che mai campeggia rinuigorito di forze. Espresse questa marauiglia vn bell'ingegno, co'l figurare il raggio solare, che passando per vn cristallo di figura lenticolare, ed iui restando ritratto, riunito nella parte opposta in vn punto destaua viuaci fiamme, à cui diede; FRACTVS ROBVSTIOR; spiegando se stesso così:

Illius radij vel aduerso Marte fracti,
Velut per vitrum lenticulare robustiores emicant,
ac in vnum coeuntes,
incendiarijs mutuis amoris facibus
belligera spolia adsumunt.

Si che quel gran Rè, valendosi delle parole di S Paolo, 2. Cor. 12. 10. dir potrebbe, *Cum infirmor, tunc potens sum.*

Christo morto. 150 Iperbole ben grande fù quella d'vn bell'Ingegno, che nell'esequire d'vn Prencipe, fece impresa del Sole, in atto di tramontare e di seppellirsi in occidente, col cartello. DIGNVM NEC SYDERA FVNVS; il qual motto riuscirebbe opportuno, trattandosi ò delle esequie di Maria Vergine, ò della morte del Redentore, all'ossequio de i quali, le stelle istesse darebbero men degno tributo di riuerenza, e di seruitù.

Morte di Prencipe. 151 La morte dell'Austriaco Prencipe Catolico, Baldassar Carlo, vnico figliuolo di Filippo IV. seguendo in tempi oltre modo intorbidati da guerre crudeli, sconuolte di prouincie, fluttuationi di regni, e seditioni di popoli, non seruì, che ad accrescere i timori di malissime conseguenze. Che però Carlo Rancati fece gratiosa impresa del Sole, che tramontaua, co'l titolo: CRESCENTES DVPLICAT VMBRAS, tolto da Virgilio Eclo. 2. v. 66.

Aspice aratra iugo referunt suspensa iuuenci.
Et sol CRESCENTES decedens DVPLICAT
VMBRAS.

Valore in morte. 152 Il corpo solare, che posto nell'altezza del cielo, riesce à gli occhi nostri di nõ molta grandezza, assai maggiore ne si dimostra, quand'è giunto all'occaso; ciò che mosse vn Accademico à sopraporgli: MAIOR IN OCCASV. Impresa opportuna à personaggio, che più che mai cõ opere eroiche si sia segnalato nel tẽpo della morte

qual

qual fù Sansone, che maggior numero de i nemici vccise su'l punto della sua morte, di quanti si hauesse estinti nel corso della vita.

La vasta potenza del Rè di Spagna, che stende la sua Signoria, & auttorità sopra immense Prouincie, fù simboleggiata nel Sole, dipinto in atto di rimirare, e mare ed Isole, e terre, co'l cartello; VNVS VBIQVE POTENS: motto tutto degno, della grandezza, e prouidenza d'Iddio, ben protestando l'Ecclesiastico cap. 1. 18. che: *Vnus est altissimus Creator* OMNIPOTENS, *& Rex potens, & metuendus nimis*; il quale come protestò S. Paolo Act. 17. 25. *dat omnibus vitam, & inspirationem, & omnia*.

Monarca poderoso.

Si come il Sole fomenta, conforta, e inuigorisce chiunque dal suo benefico raggio si ritroua illustrato, e com' altri disse di lui: QVOS ASPICIT FOVET. Così Iddio, col suo benefico sguardo, e con l'amorosa presenza reca inestabili vtilità alle sue creature. Quindi Gio: Grisost. Hom. 34 ad Pop. riflettendo al testo d'Isaia. cap. 66 2. *ad quem respiciam &c.*? Spiega; *Respiciam, pro factam prouidentia dignum, manum porrigam suscipiam in omnibus, gratias meas cum largitate prabebo*.

Iddio.

Per dimostrare, che la virtù di San Paolo Apostolo in faccia del mondo ogni giorno via più apertamente si scopriua: Il P. D. Sigismondo Laurenti, figurò il Sole vscito dall'Oriente co'l cartello: CRESCIT NON OCCVLTE: si che Paolo, con passi di gigante s'auantaggiaua sempre, e nel feruore della carità verso Iddio, e nella profusione de i beneficij, e dei tanti essempi à prò dei prossimi, che tale appunto è la maniera tenuta da i giusti; ben dicendo il Sauio Prou. 4. 18. *Iustorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit vsque ad perfectum diem.* E S Paolo di se stesso Rom. 12. 17. *Prouidentes bona, non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus*; il che replicò nella 2. à i Corintij 8. 21. così l'incarnato Verbo cresceua sensibilmente, non solamente sotto gli occhi d'Iddio, ma sotto quelli de gli huomini ancora: *Iesus proficiebat sapientia, & atate, & gratia apud Deum & homines* Luc. 2 52.

Profitto.

Tutte le creature, dall'amata presenza del Sole, oltre modo restano ricreate, e rallegrate, ben meritando il titolo. OMNIBVS SOLATIA FVNDIT; motto cauato da vn Epigrama di Gioachimo Estrehan, fatto ad honore di Clemente Nono, il cui cognome; *Rospiliosus*, con anagramma puro esprime; *Os puri solis*: frà l'altre cose egli dunque discorre:

Estrehan.

Astrorum toruos aspectus luce benignè
Os puri solis corrigit, atque leuat
Rospiliosus item sauis ardentia bellis
Imperia ad nutum reddit amica suum.
OMNIBVS accepitu FVNDIT SOLATIA terris
Os puri solis Rospiliosus, idem.
Vt tandem os puri solis regit omnia calo,
Rospiliosus, idem munus in orbe tenet.

Prencipe benigno.

La giudiriosa prudenza, è fortezza d'vn gran Rè atta non che à gouernare vn mondo, ma molti ancora, nelle di lui medaglie viene figurata con l'effigie del Sole, che sourastando al globo della terra portaua il motto: NEC PLVRIBVS IMPAR. Impresa ben calzante à Filippo II. Rè delle Spagne, che seppe gouernare non che vasti, e numerosi Regni dell'Europa, ma, e quelli dell' Indie Orientali, e dell'Occidentali ancora, riuscendo: *nec pluribus impar*. D. Saluatore Carducci in quest'argomento così:

Philippo II. Austriaco.

Phœbi iubar tam grande calo fulgurat.
Vt pluribus nec impar exstet orbibus.
Philippi imago Sol Philippus syderis,
Dum Regum Apollo lucet orbi plurimo.

SOLE NEL ZODIACO
Capo VI.

154 IL Conte Emmanuel Tesauro, al Sole; che senza deuiar già mai, corre per la linea ecclitica, la quale per lo mezzo diuide il Zodiaco, diede le parole, che da Claudiano furono in questo proposito scritte: MEDIVM NON DESERIT VNQVAM; e può seruire à publico ministro, ò Prencipe, di giustitia, *Monao Simb. del P. Abb. Picinelli.*

Equità incorrota.

e rettitudine inflessibile: che non si piega già mai à niuno estremo vitioso. Filone. *lib. Quod Deus sit immutabilis*, verso il fine: *Nec ad dexteram, nec ad sinistram à regia via deflectendum est, sed progrediendum per media.* E nel *lib. de Creat. Princips* introduce vn buon Rè à dire: *Assequar*, con la direttione della diuina legge *vt in neutram partem deflectam, velut in aquilibrio, recta, regiaq; via mandatorum incedent firmis passibus, nec vnquam offensantibus. Talem enim viam Moyses solet appellare regiam, qua inter defectum, & nimietatem, tramitem tenet medium &c.*

154 Per significare la modestia, & moderatione di Filippo III. Rè di Spagna, Emmanuel Tesauro fece impresa del Sole nell'ecclitica, col motto: CONTENTVS MEDIO, concetto di Claudiano, de 4. Consul. Honorij:

Modera-tione.

—— Limite Phœbus
Contentus medio, contentus littore Pontus.

Nel qual proposito apostrofando allo stesso Rè, & facendo allusione all'impresa di Carlo V. che alzò le due colonne, col motto: *Plus vltra*, cantò così:

Quas Auus attonito praueherat aquore metas,
Constituis mentis magne Philippe tua.
Prascriptas alijs metas qui sustulit, & qui
Has sibi prascripsit, Hercule maior erat.

E perche questo gran Monarca morì in età di quarant' anni, che sono appunto la metà di quelli, che paiono assegnati alla vita de i personaggi più segnalati; *Si autem in potentatibus octoginta anni*. Psalm. 89. 10. perciò seguiunte quest'altro Epigramma, nel quale anco s'allude ad vn detto; che soleua essere famigliare del Rè defonto.

Contentus medio virtutum limite Princeps.
Dicere consueras, nil superet medium.
Cum tibi dimidia venisset stamina vita
Parca memor dixit, nil superet medium.

155 Perseueranza immutabile inferisce l'impresa del Sole, figurato sopra l'ecclitica, linea posta nel mezzo alla fascia del Zodiaco, col motto: NVMQVAM DECLINAT: ò sij: INDECLINABILI GRESSV: ò per bocca del Sole: HINC NON RECEDAM: ò co i Partenij di Roma: NVNQVAM ALIO: ò veramente con altri? SEMPER IDEM SVB EODEM. Seneca epist. 35. *Profice, & ante omnia hoc cura, vt constes tibi. Quoties experiri voles an aliquid actum sit, obserua an eadem velis hodie, qua heri: Mutatio voluntatis indicat animum natare alicubi, ac; alicubi apparere, prout tulit ventus. Non vagatur quod est fixum, & fundatum. Istud sapienti perfecte contingit, aliquatenus & proficienti, proiectoque.* All'immutabilità diuina fù chi applicò l'impresa del Sole, con, SEMPER IDEM, posciache Malach. 3. 6. *Ego enim Dominus, & non mutor.*

Perseue-ranza.

Immuta-bilità di-uina.

156 Carlo I. Duca di Mantoua, trà i trauagli, che sofferiua nel principio del suo dominio in questa Città, improntò il Sole trà la Libra, ed il Leone, con le parole; NEC RETROGRADIOR, NEC DEVIO; e volle forse inferire, ch'egli con generosità leonina, non si ritiraua, benche contrastato da grauissime guerre, ne deuiaua punto dalla giustitia; essendo rette, e legitime le sue pretensioni su quel Ducato, si che ben dimostraua vn cuore costante, retto, e generoso. Seneca ep. 120. in fine; *Hoc ergo à te exige, vt qualem institueris prastare, ita talem vsque ad exitum serues. Effice vt possis laudari: sin minus, vt agnosci.*

Perseue-ranza.

157 Animo moderato, che s'accontenta del suo, dimostra il Sole nella fascia del Zodiaco, segnato dal Tauro; col titolo: NON TRANSGREDITVR, nel qual proposito Seneca citato da Giusto Lipsio Manduct. lib. 3. dissert. 5. *Nostris gaudere debemus, nec maiora domesticis cupere.* Serue ancora per idea di personaggio grande, che se bene si troua con molta autorità, e potenza; ad ogni modo, moderando se stesso, non trapassa quei segni, che dall'equità gli vengono prefissi. Della qual moderatione si pregiò Sinesio Vescouo Ep. 57. *Erat hoc mihi diuinitus tributum, vt cum ego auctoritate plurimum possem, tum honestissima quoque essem.* Altri l'assunse per tipo di vero obbediente.

Conten-tarsi.

Modera-tione di grande.

Obedien-za.

158 Benedetto Calino, si prefisse frà gli Erranti di Brescia, al Sole nella fascia del Zodiaco sopradescritte, NON

EXTRA, che inferisce moderatione, equità, e giustitia quale inferì Giuliano Imper. *Libello de regno*, hora de i Rè buoni, dicendo: *Non vti potentia sua ad quaeuis*: ed hora: *Non tantum egere consilio, sed moderatione quoque in exequendis ijs, quae sunt constituta*. Può anco il Sole, che non traualica la sua linea, e porta il motto: NON EXTRA figurare qual si voglia persona discreta, che operando non esce da i termini della sua professione, e del suo stato. Per questo rispetto Sant'Ambrogio loda il buon gouerno, osseruato nella casa d'Abraamo; oue ed egli, come Padrone, si troua d'auanti la porta, intento ad inuitare i pellegrini; e Sara sua consorte nelle stanze interiori, intenta ad allestir i cibi, e preparar la mensa: *Foris maritus inuitat, intus Sara conuiuium adornat*. l. de Abraham, c.6. *Quod pietatis est vult esse commune: quod pudoris, integrum manet Sara*. Si che tanto il maschio, quanto la femmina, si conteneuano ne i proprij termini; e non vsciuano dalla loro sfera. Molto bello in questo proposito riesce il racconto del Botero Detti memorabili p.p.l.2. Mentre S. Basilio Magno, con Valente Imperatore Arriano, staua discorendo della verità Cattolica; vn certo Demostene, capo de i Cuochi dell'Imperatore, cacciatosi auanti, pensò di confondere il Santo; mà facendo nel discorrere vn barbarismo. S. Basilio sorridendo disse: Habbiam pur veduto vn Demostene senza lettere. Indi riuoltosi à colui, soggiunse; A te tocca procurare, che le viuande di Cesare siano ben conditionate, e stagionate; e non di guastar la dottrina di Christo con le tue impertinenze.

Moderatione. *Star ne i termini.*

159 Perche il Sole ne suoi giri, hora s'inalza al tropico del cácro, ed hora s'abbassa fino à quello del capricorno, auuicinandosi all'vno, & all'altro polo, per potere in tal guisa beneficare l'vniuerso, ne fù fatta impresa per vn Predicatore, il quale per giouar à tutti vsciua dalla materia proposta, e digrediua à materie morali, figurandosi 'l Sole nel Zodiaco, col titolo; OBLIQVE, ET VBIQVE: tali sono i dettami della carità; e tali erano i portamenti di S. Paolo, il quale 1. Cor. 9.20. *Factus sum Iudaeis tamquam Iudaeus, vt Iudaeos lucrarer: iis qui sub lege sunt, quasi sub lege essem, vt eos qui sub lege erant lucrifacerem: iis qui sine lege erant, tamquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem, sed in lege essem Christi) vt lucrifacerem eos qui sine lege erant. Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* Quindi il Beato Lorenzo Giustiniano de Triumph. Christi Agone c.4. *Transformemur in singulos, communicemus nos omnibus: itaut illud Apostoli compleatur in nobis: Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucrifaciam. Seruatis duntaxat modo, mensura, tempore, & rationabili iuditio charitatis.*

Predicatore, Carità.

Figuratiuo di buon Padre di famiglia, di Prelato, Giudice, ò Prencipe è il Sole, che egualmente si tratiene in tutti i segni del Zodiaco, al quale perciò io diedi; AEQVE IMPARTITVR. Tanto nella Maestà diuina ci instruò S. Cipriano Epist. ad Fidum. *Deus vt personam non accipit, sic nec aetatem, cum se omnibus ad caelestis gratiae consecutionem, aequalitate librata exhibebat parem*. Così Giouanni Chrisostomo della sacra Eucaristia discoreua Hom.4. in 2. Thessalon. *Vnum omnibus corpus proponitur, & poculum vnum, cuncta nobis, & vobis paria. Non enim nos abundantius, & vos minus de sacramensa participamus, sed AEQVE ILLAM vtique pariter GVSTAMVS. Omnia nobis paria, eadem salus, eadem vita, cum eodem vtique honore datur.*

Giustitia Aitto sufficente. Rta. *Eucari.*

160 Monsignor Aresio, in vno de fontispicij delle sue Imprese, hà il Sole, figurato ne i segni del Zodiaco, con l'Inscritione; FICIVS LABOR, e vuol forsi dire; che si come il Sole girando di continuo, non sente fatica veruna: così i Letterati, illustrando co i loro volumi il mondo, e passando da vna opera ad vn'altra, non prouano che fatica finta, il tutto perche il gusto della virtù non permette, che restino dal senso delle fatiche sopra fatti. Anco il seruo d'Iddio, che camina per la via della perfettione, non sente veruna fatica, benche faticosa, e scoscesa sia la strada del Cielo. Quindi i serui d'Iddio sono chiamati damme, e cerui: *Adiuro vos per capreas, ceruosq; camporum &c.* Cant.35. oue precisamente si dicono cerui di campi, e non di monti, come in fatti più propriamente si doueua dire, già che e Dauide; *Montes excelsi ceruis*, cantaua Psal. 103 18. e Plinio l.8. c.11. gli dimostra anch'esso trattenuti frà i dirupi, e frà i monti: il tutto perche gli amici d'Iddio, con tanta facilità trapassano i monti, come se fossero piani, e con tanta suauità superano le fatiche, che protestano di non sentir fatica. *Ceruos camporum dicit*, commenta Gilberto, *quod illis qualibet aspera, & ardua qualibet, plana sunt & peruia, & inoffensis exposita cursibus, quasi planioris aequora campi.*

Studio. *Religione.*

161 Al Sole nel segno dell'Ariete fù sopraferito; IAM HYEMS TRANSIIT, così quando Iddio prendendo nostra carne, entrò nell'Ariete: *Emmitte agnum Domine &c.* Isa.16. ò pure quando, quasi ariete, cadde suenato sul monte Caluario; *& sicut agnus coram tondente se obmutuit* Isa. 53.7. terminò l'inuerno della legge Giudaica, e cominciò la primauera della legge di gratia, *Ante aduentum Christi hyems erat, venit Christus secum aestatem. Tunc omnia erant florum indiga, nuda virtutum, passus est Christus, & omnia coeperunt noua gratia facundari germinibus*. Così scriue Ambroggio ad Cap.2. Cant. 5.11. fer.6. in Psal.118. *Incarnatione.*

162 Quanto ne refica g ioueuole la presenza d'Iddio, lo dimostrai col fare alcune viti, ed alberi sfrondati, ed il Sole ne i segni di primauera co'l motto, ACCEDENTE FLORESCENT, effetti, che toccò in parte Claudiano de 4. Consul. Honorij. ** Presenza d'Iddio.*

Tum conspicuus, gratusque geretur
Sub te teste labor.

Ed Origeno, *in Iob*, parlando della virtù, & efficacia della Santa Fede; *Sicut sol nisi vibrauerit super faciem terrae, nullus ex fructibus eius crescit, neque adolescit, neque maturescit. Similiter nisi per fidem veritas refulserit in animabus hominum, nunquam erunt acceptabiles coram Deo.*

163 La terra, e le piante, ingombrate dalla squallidezza dell'inuerno, inalzandosi il Sole ne i segni dell'ariete, e del toro, si vestono d'erbaggi s'ingemmano di fiori s'adornano di frutti, alle quali può darsi. ASCENDENTE FLOREBVNT; e non altrimenti, ascendendo Christo, sol diuino, sù l'altezza de i cieli, la terra della primitiua Chiesa di gratie numerosa infiorata, e le pianticelle de i fedeli di santi frutti impretiosite comparuero. Tomaso di Villanoua Conc.2. in Ascens. Domini, *Sicut enim in vere, ascendente Sole super capitis nostri zenith, terra prius sterilis, & arida, herbis virgultis, flosculis vernat: arbores frondibus, floribus, & fructibus vestiuntur: ita Christo in aethera conscendente, arida Ecclesiae facies multiplices gratiarum, & charismatum varietate refloruit.* *Ascensione di Christo.*

164 Per lo ritorno d'vn gran personaggio ad vna Città, l'Abbate Ferro dipinse il Sole ne i segni di Primauera: e lo segnò con le voci di Boetio de Consol. Metr. 3. REDITVQVE SVO SINGVLA GAVDENT; motto quadrante a marauiglia alla Risurrettione del Redentore, nella quale canta la Chiesa. *In resurrectione tua Christe, alleluia: caeli, & terra laetentur &c.* E S. Gregorio nell'Encomio Pasquale; *Exultet iam angelica turba caelorum Gaudeat & tellus tantis irradiata fulgoribus &c.* *Ritornare R surrettione di Christo.*

165 L'Abbate Ferro, ad honore del Cardinale Antonio Barberino, che precorreua con la virtù il corso dell'età giouanile, fece il Sole ne i segni dell'Estate, co'l motto cauato da Boetio, CELERES EXPLICAT ORTVS. Nel qual argomento si ruono appennello gli elogij che il Rè Atalarico formò ad honor di Felice, giouane di rari talenti, da lui promosso alla dignità Questore *Iuuenem te so'us decor ostendit, ab ore primaeuo cana verba manauerunt Contendit fos aetatis, maturitas mentis &c.* Cassiodoro l. 8. Var. ep. 18. Parimenti può questo motto inferire la prontezza d'vn grande in ripartir le gratie à chi le chiede ed in attendere con sollecita vigilanza à i bisogni della prouincia. Così Atalarico ap. Cassiodoro l.9. var. ep. 2 *Qui Republicae statum, & generale cupit stare fastigium, ad vniuersa debet esse solicitus*; e Plinio nel Panegirico di Traiano, dice esser proprio del buon Prencipe: *Velocissimi syderis more omnia inuisere, omnia audire, & vndequaque inuocatum, statim velut Numen adesse, & adsistere.* *Adolescenza virtuosa.* *Sollecitudine.*

166 Si come dal ritrouarsi il Sole in Leone, ne deriuano in queste cose inferiori, focosi, e gagliard'issimi influssi, onde a questo corpo fù soprapposto: IGNEVS

HINC

HINC VIGOR, così dalla presenza di personaggio, che vnisce nel suo seno e la virtù, e l'annimosità, riceuono i sudditi al loro cuore marauiglioso rinforzo. Dione Orat. 3. *Fortitudo Imperatoris minus animos non seruare modo, verum & audaciores reddere potest.*

Presenza di valoroso.

Il Sole estiuo, benche si troui coperto da i nuuoli si fà conoscere per quello ch'egliè, e come disse il P. Carlo Bonio: SENTITVR ET LATENS: tale la santità, benche nascosta sotto habito pouero, e vile, molto bene è conosciuta. Così da i discepoli fù conosciuto Christo, benche vestito da pellegrino: da vn Rè d'Africa S. Paolino Nolano benche in habito di schiauo: e da vn Senatore di Venetia, S Ignatio Loiola, benche giacente sotto il portico della piazza di S. Marco.

Santità.

167 Al Sole in Leone fù soprascritto: GEMINAT INCENDIA, ò come ad altri piacque: MAIORES EXCITAT ÆSTVS: così Iddio, Sole eterno nel giorno del giudicio, sarà Sole in Leone, perche all'hora l'ira sua si farà sentire oltre modo auuampante, ed afflittiua. San Paolo nell'Epistola à gli Ebrei c. 10. num. 27. *Terribilis autem quadam expectatio iudicij, & ignis amulatio, qua consumptura est aduersarios*; oue come dal Greco si caua che in vece d'*ignis amulatio*, *legge ignis zelus*, il fuoco dell'ira diuina, quasi leone irritato raddoppierà il suo feruore alla pena da gli empi, *Qui instar irritata fera* spiega Crisostomo *apprehendat, & deuoret inimicos.*

Christo giudice.

168 Il Sole in Leone, figurato sopra vn giardino, i cui fiori languendo si disseccano, co'l cartello: DIRIPIT OMNE DECVS, ò pure: AB ÆSTV FATISCIT esprime le sciagure della vita humana, che in guisa d'vn fiore sotto il feruore e delle concupiscenze, e de gli altri viti, ben tosto si contamina, e si guasta. *Exercitus est enim sol cum ardore, & flos eius decidit, & decor eius deperijt.* Iacob. 1. 11. ed il P. Caussino nella Tragedia. *Felicitas Act. 2.* nu'l principio:

Vita humana.

Non sic feracis hortuli pictum decus
Sauus diei fulgor extinguit, cita
Medio sub axe cum furit Phœbus rota:
Vt illa rapitur temporis spolium breue.
Diesque veniens corpori demit diem.

169 Il Sole nel segno della Vergine, com'altri disse; OMNIA COMPONIT, ed anco: TEMPERAT IRAS: così da Maria Vergine, e mentre portò il Sole diuino nel suo beato seno, e mentre per noi tutta via intercede, gli sdegni diuini restano modificati, e se ne chiama beneficato l'vniuerso. S. Antonino p. 4. tit. 15. cap. 22. *Sol materialis, per mundum discurrens, ex signo leonis, quando est perfectissimus calor eius super terram intrat in signum virginis; ad innuendum quod sol iustitia Christus Deus noster, ex tempore veteris testamenti, quando Deus vt leo rugiens, erat Deus vltionum puniens terribiliter peccata ex feruentissimo amoris calore intrans in vterum Virginis, totus factus est benignus, suauis, & humanus.* Nel qual senso il Padre Luigi Cerchiaro, per l'Assuntione di Maria Vergine così cantò.

Maria Vergine protettrice.

Ne Leo succendat radijs feruentibus orbem,
Neue sub irato iudice causa cadat.
Erigone mollitque animos, & temperat iras,
Obliquo meatam, nam tenet orbe domum:
Fidite mortales, irati flammea cali
Sydera mitescunt, athera Virgo subit.

Assuntione di M. V.

170 I Partenij di Roma inferiscono la retta giustitia del Cardinale Scipione Borghese figurando il Sole nel segno della Libra, oue fà l'Equinottio co'l cartello: DIEI, NOCTISQVE PARES, cioè *facit horas*, motto formato ad imitatione di Virgilio 1. Georg. v. 208.

Giudice retto.

Libra die, somniq; partes vbi fecerit horas.

Perche il buon giudice deue vsar la parità, e l'vggualgianza con tutti, nel qual proposito Emanuel Tesauro nella Genealogia di Christo fol. 74. così.

Deum aquissimum iudicem Libra prasegit
Qua noctem, diemque, hoc est pœnas, & pramia
Pari lance suspendit

Co'l qual motto à marauiglia bene si rappresenta vn perfetto Christiano, che diuide la propria vita nelle operationi dell'attiua, intesa nel giorno, e della contemplatiua, insinuata nella notte, così per l'appunto S. Girolamo l. 5. in cap. 41. Prou. *Sicut totius labentis saculi cursus perenni diei, ac noctis alternatione variatur, & dies quidem ad operandum, & nox ad quiescendum naturaliter condita est: sic totum prasentis Ecclesia tempus gemino quoddam quietis, & operis statu discernitur.*

Attiua, e contemplatiua.

171 Quanta squalidezza, e miseria sourasti all'anime, nell'absenza d'Iddio, lo dimostra l'impresa d'alcune piante fronzute, e fruttuose, co'l Sole ne i Segni di Sagittario, e di Scorpione da me segnata col motto. RECEDENTES SQVALEBVNT. *Si ipse est beatitudo nostra*, dicena parlando d'Iddio il feruoroso Padre Sant'Agostino il Psalm. 70. *Quid erit recedenti, nisi miseria?* Lo stesso dicasi ancora d'vna città, ò famiglia, dalla quale s'allontana il Commandante. *Vbi non est gubernator, populus corruet.* Prou. 11. cioè come traducono gli Settanta. *Quibus non est gubernatio, cadent tanquam folia. Quasi diceret*, commenta Cornelio à Lapide, *vbi non est gubernator, sapientia, & prudentia gubernandi preditus, ibi in multa pericula, & damna corruet populus.* L'Ariosto nel Canto 45. di questa similitudine si valse per esprimere gli affetti di Bradamante, afflitta per l'absenza dell'amato Ruggero; ed hora nella stanza 26. in propria persona così

Absenza d'Iddio.

Co-

Come chi visto habbia l'Aprile o'l Maggio
Gir adorno di frondi, e di bei fiori adorno,
E lo riuegga poi, che il Sole il raggio
A l'austro inchina, e lascia breue il giorno,
Lo troua deserto, orrido, e seluaggio;
Così pare à la donna al suo ritorno,
Che da Ruggier la corte abbandonata,
Quella non sia, ch'hauea al partir lasciata.

hora nella st. 38. in persona di Bradamante:

Se'l Sol si scosta, e lascia i giorni brieui,
Quanto di bello hauea la terra asconde:
Fremono i venti, e portan ghiacci, e neui,
Non canta augel, ne fior si vede, ò fronde:
Così qual hor auuien, che da me leui.
O mio bel Sol le tue luci gioconde,
Mille timori, e tutti iniqui fanno
Vn altro verno in me più volte l'anno.

ECCLISSI DEL SOLE
Capo VII.

72 L'Ecclissi del Sole succede, quando la Luna mettendosegli d'auanti, gli toglie la trasfusione della sua luce: però di lei fù detto: ADIMIT
Ingratitudine. QVO INGRATA REFVLGET: ò più breuemente. QVO IPSA REFVLGET: Impresa: che rappresenta la maluagità d'vn'anima ingrata, che hà cuore di pregiudicare colui, dal quale hà riceuuto nobilissime beneficenze. Tale fù quella di Nerone, che leuò la vita ad Agrippina, dalla quale trasse la vita: tale la Giudea, tanto da Christo glorificata, mosse tutte le machine per oscurar le sue glorie, contra la quale Giouanni Crisostomo Homil. 69. in Matt. così: *Quare occidistis Christum o Iudei? An quia vos honorauit? An quia cum esset Deus, homo propter vos factus est? An quia innumera ad salutem vestram miracula fecit? An quia peccata dimittebat? An quia in regnum vocabat &c.? Quid oportebat me facere vineæ meæ, & non feci, ait Dominus? Ideo ingratam mentem eorum, & innumeris beneficijs, contraria eos semper retribuisse ostendit.*

173 Mentre la Luna, coprendo il Sole, cagiona la di lui ecclissi, Monsignor Ascanio Piccolomini, la scusa: dicendo, che se bene lo ricuopre, non però lo pregiudica;
Calunnia non offende la virtù. INNOCVA TAMEN, ò pure: INNOCVA TEGIT; così le persecutioni, i trauagli, e per fino i sepolcri possono adombrare in parte, ma non realmente pregiudicare alla gloriosa chiarezza d'vn virtuoso: *Non frangitur sapiens doloribus corporis, nec vexatur incommodis: sed etiam in ærumnis beatus manet*, diceua Sant'Ambrogio citato da Lipsio l. 3. Manuduct. dissert. 6.

Virtù nascosta. 174 Il motto, che Scipione Bargagli diede al Sole ecclissato; TEGMINE DEFFICIT, dimostra, che la virtù nascosta perde i suoi pregi. Oratio l. 4. Ode 4.

Paullum sepultæ distat inertiæ
Celata virtus
La virtù ne le tenebre nascosta
All'inetta pigritia appar conforme
E Claudiano de 4. Consulatu Honorij
Vile latens Virtus. Quid enim submersa tenebris
Proderit Obscuro veluti sine remige puppis,
Vel lyra, quæ reticet, vel qui non tenditur arcus.

175 Tutt'in contrario, al Sole ecclissato parmi, che dar si debba: TEGITVR, NEC DEFICIT, perche se bene del globo lunare egli è coperto, & adombrato: non soggiace però ad altro deliquio, che al mero estrinseco, ed apparente, conseruando in se stesso quella luce intatta, incorrota, ed operante, che nella sua creatione egli ottenne da Dio: e può rappresentarci la Madre d'Iddio nel
Maria defonta. tempo delle sue esequie, la quale à guisa d'vn sole, benche dall'ombre di morte ingombrata, sparte ad ogni modo i lumi delle sue gratie, e gl'influssi proprij delle beneficenze, di cui S. Gio: Damasceno Orat. 1. de Dormit. Deiparæ: *Quemadmodum splendidissimus hic perpetuaq; luce praeditus sol, tametsi cum à lunari corpore aliquantisper obducitur, quodammodo deficere, caligineque obrui, ac fulgorem cum tenebris commutare videatur: non tamen à luce sua excedit, verum perennis in se viue fontem scaturientem habet, immo, vt rectius loquar, ipse indeficiens luminis fons est, quemadmodum scilicet Deus, a quo procreatus est, constituit: ad eundem modum tu quoq; fons perennis veri luminis, atque inexaustus ipsius vitæ thesaurus, & vberrima benedictionis scaturigo, quæ nobis bonorum omnium causa, & parens extitisti: etiamsi ad breue aliquod temporis spatium corporeo modo morte obtegeris, tamen immensi luminis, & immortalis vitæ, ac veræ beatitudinis puros, & inexhaustos latices, gratiæ flumina, sanationum fontes, ac perennem benedictionem nobis fundis.* La virtù d'vn soggetto qualificato, benche inuidiata può dalle calunnie altrui esser in parte coperta, ma nella sua essentialità si conserua intatta, e luminosa.

176 Francesco Raulino, nell'esequie d'Odoardo Duca di Parma, per inferire, che quel Serenissimo Prencipe, benche à gli occhi de gli huomini inuolato, non hauea però perduto il suo lume: fece impresa del Sole, coperto dall'Ecclissi co'l motto LATET, ET LVCET, tolto da Martiale.

ET LATET, ET LVCET Phaetontide condita gutta &c.

Tale il buon Religioso, benche viua ritirato, e nascosto nei chiostri, e sembri da mesta ecclissi a gli occhi altrui coperto: è conosciuto, riuerito, ed ammirato, per i lumi di quelle virtù, che non possono star occulti. *Religioso.*

177 Nel tempo dell'ecclissi, non resta priuo della natiua bellezza il Sole, benche sembri ingombro di pallidezza, e si veggia la di lui fronte del diadema de i raggi impouerita; à cui perciò il P. Gamberti soprapose il titolo di Virgilio: NON FORMA RECESSIT. Impre- *Bellezza anco in morte.*
sa tutta spiritosa per soggetto, che dopo morte ancora conserui intatte, e belle le fatezze del suo sembiante: che con tale allusione cantò il Poeta 11. Æneid. v. 67. della morte di Pallante:

Hic iuuenem agresti iuuenem in stramine ponunt,
Qualem virgineo demissum pollice florem,
Seu mollis violæ, seu languentis hyacinthi,
Cui neque fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit.

L'Ecclissi di Morte hauea interpreto Francesco Xauerio, e già quattro mesi erano trascorsi, da che si giacque: non che disanimato, mà tutto di calce viua coperto: e pure apertasi l'arca, apparue quel volto *integrum, modo humatum crederes. color viuax, caro plane recens. Ne vigor quidem, qui ex spiritu constat, destituerat vultum*: scriue Oratio Tursellino l. 5. cap. 13. della vita: di lui replicar ben potendosi: *Non forma recessit.*

178 L'eterne della natura, e le misurate riuolte de i Cieli, sì fattamente concorrono à far l'Ecclissi, che il Sole non può in conto veruno liberarsene, ò fuggirla. *Matrimonio sforzato.*
Quindi, non sò chi, per dimostrare d'essersi accasato, non di sua elettione, mà sforzatamente, perche così comportauano altri interessi, fece il Sole, che s'ecclissaua col motto: EFFVGERE NEQVIT. Ne anco il *Castigo diuino.*
peccatore può sottrahersi alla sanguinosa Ecclissi di quei castighi che gli sono dalla mano del giusto Iddio deputati, poiche; *Tuam manum*, diceua il Sauio riuolto à Dio, *effugere impossibile est*. Sap. 16. 15. Ouidio.

Quo fugis Encelade: Quascunque accesseris oras
Sub Ioue semper eris

179 Mentre il Sole sottogiace all'Ecclissi, gli occhi di tutti si riuoltano attenti à rimirarlo. Si che la doue il Sole tutto rilucente, non era osseruato: quando si troua tenebroso in parte, non finiscono di contemplarlo: onde fa chi gli sopradetide, NISI CVM DEFECERIT SPECTATOREM NON HABET; ò più frizzantemente: SPECTATVR CVM DEFICIT. Seneca l. 7. *Religioso mincanti.*
Nat. Quæst. cap. 1. *Ita compositi sumus, vt nos quotidiana, etiamsi admiratione digna sunt, transeant: contra minimarum quoque rerum, si insolita prodierunt, spectaculum dulce fit. Hic itaq; cætus astrorum, quibus immensi corporis pulchritudo distinguitur, populum nõ conuocat. At cum aliquid ex more mutatum est, omnium vultus in cælo est. Sol spectatorem, nisi cum deficit non habet. Nemo obseruat lunam, nisi laborantem.* I Religiosi, ed i Prelati

sono

sono soli in faccia del mondo; ben è vero, che se la luce loro non è molto considerata da i Mondani, i loro diffetti con occhi d'Argo sono attentissimamente auuertiti, e censurati Andrea Bianco l.1.epigr.31.

Dum faces clarum Titana sororis obumbrat;
Dimidiumque aufert inuidiosa iubar:
Intentos tenet obtutus celi horror, & orbis;
Plusque vident homines deficiente die.
Fulgidior Titan radios rursum explicat omnes,
Iam conuersa alio lumina quisque refert;
Sic rarum spectatorem virtutis habebis,
Quasi deficiat, plurimus Argus erit.

Giouenale non si dilungò molto da questo senso.
Omne animi vitium tanto conspectius in se.
Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.

180 Facciasi quanto si vuole la Luna fredda, e inuidiosa, per oscurar il Sole, che ad ogni modo quel Maestoso Pianetta, com'altri disse. NVMQVAM TOTVS DEFICIT; ed imperuerti quanto sà la calunnia contra la virtù, che gli splendori di questa non mai del tutto potranno essere offuscati. Sen. de Beneficijs.l.7.c.19. *Nunquam in tantum virtus extinguitur, vt non certiores animo notas imprimat, quam vt illas eradat vlla mutatio*, e nel cap.14. *Semper contra fortunam luctata virtus, etiam citra effectum propositi operis emicuit.*

Virtù supera la calunnia.

181 Al Sole ecclissato Alessandro de Medici diede; PREMITVR, NON OPPRIMITVR: tale vn animo illustre per virtù, e dotato d'eroica generosità, può ben essere in varie guise oppresso, ma non depresso, che però. S.Ambrogio Ep. ad Simplician. *Sapiens non metu frangitur, non potestate mutatur, non attollitur prosperis, non tristibus mergitur; Vbi enim sapientia, vbi virtus est, ibi constantia, & fortitudo. Sapiens ergo idem est animo, non minuitur, non augetur rerum mutationibus*, e Tullio pro Sextio, *Virtus in tempestate saua, quieta est, & lucet in tenebris, & pulsa loco manet tamen, atque haret in patria, splendetque per se semper, nec alienis vnquam sordibus obsolescit.* Il P. Cornelio à Lapide in Ioan. cap. 1.v.9. si vale di questo concetto, per esprimere le prerogatiue della verità; *Veritas premi potest, opprimi non potest, perinde, vt Sol nubibus tectus latet, sed mox radiorum suorum vi nubes dissipat, & clarus effulget. Sic & veritas, sic & Christus.*

Virtu insidiosa.

Verità.

182 In morte di gran personaggio, l'Atesio fece impresa del Sole, che s'ecclissaua co'l cartello. NON MAGNA PARS, cioè *tegitur*, perche le bene restaua adombrato dalla morte, la miglior parte di se, dalla chiarezza della virtù, e dello splendore della fama riceueua inecclissabile ornamento. Tullio ap. Ibernico tit. Mors *Mors terribilis est iis, quorum cum vita omnia extinguuntur, non quorum laus emori non potest*, e S. Anselmo citato iui. *Quacunque hora iustus moriatur, iustitia eius non auferetur ab eo, & ita mors ei non obest.* Ma la chiusa nell' Epitafio, composto da Lodouico Ariosto nell'esequie dei Marchese di Pescara, Generale dell'Imperatore Carlo V. serue molto bene à mio proposito. Introduce egli dunque per via di Dialogo due personaggi, vn Viandante, ed vn Albergatore à dir così;

In morte di virtuoso.

V. Quis iacet hoc gelido sub marmore? H. Maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos
V. Nunquid & hic pisces cepit? H. Non. V. Ergo quid? H. Vrbes
Magnanimos Reges, oppida, regna, Duces.
V. Dic quibus ac cepit piscator retibus. H. Alto
Consilio intrepido corde, potente manu.
V. Qua tantum rapuere Ducem? H. Duo Nomina Mars, Mors.
V. Vt raperent quid nam compulit? H. Inuidia.
Nec nocuere sibi, nā VINCIT FAMA SVPERSTES,
Quæ Martem, & mortem vincit, & inuidiam.

183 Per Christo patiente il Lucarini figurò il Sole non del tutto ecclissato col motto: SOL RESTA IN PARTE ASCOSO, concetto del tutto simile à quello col quale S. Ambrogio l.1. de fide c.5. dichiarò l'Incarnatione del Verbo. *Vt Sol, cum nube tegitur, claritas eius comprimitur, non cacatur, & lumen illud paruo admodum obstaculo nubis includitur, nam aufert; sic & homo ille* (cioè l'humanità) *quem Dominus Iesus Saluatorq; noster, tacit Deus, Deique Filius induit, Deum tamen in illo non intercepit, sed abscondit.*

Christo patiente.

Incarnatione.

184 Quanto la Luna postasi d'auanti al Sole, cagiona la di lui Ecclissi, il Sole non riceue pregiuditio veruno, mà ben sì il mondo, che riman priuo della sua chiarezza: onde mi parue, che il Sole potesse dire. DEMIT NIL MIHI, SED ORBI. Così la morte quando copre co'l suo velo vn huomo di gran virtù, à lui non pregiudica mà al mondo i Romani cacciando Catone in bando, non pregiudicarono alle sue glorie, ma à se medesimi, restando la Città di Roma priua de i suoi chiari splendori. Petronio Arbitro.

In morte.

Pellitur à populo victus Cato; tristior ille
Qui vicit, fascesque pudet rapuisse Catoni,
Namque hoc est dedecus populi, morumq; ruina.
Non homo pulsus erat, sed in vno victa potestas,
Romanumque decus: quare iam perdita Roma
Ipsa sui merces erat, & sine vindice præda.

185 Scipione Bargagli al Sole ecclissato diede; LABORAT, NON DEFFICIT: Così il Virtuoso, quand' è oppresso dall'auuersità resta ben sì affannato, ma non distolto dalla carriera di sua virtù all' occhi altrui sembra men chiaro, mà in se non è men pronto, ne meno operante. Seneca ep.92. *Quædam soli quoque obstant. At solis vis, & lux integra est etiam inter opposita, & quamuis aliquid interiaceat, quod nos prohibeat eius aspectu, in opere est, cursu suo fertur. Quoties inter nubila luxit, non est sereno minor, nec tardior quidem. Quoniam multum interest vtrum aliquid obstet tantum, an impediat. Eodem modo virtuti opposita nihil detrahunt. Non est minor, sed minus fulget: nobis forsitan non equè apparet, ac nitet. Sibi eadem est, more Solis obscuri, in occulto vim suam exercet.*

Virtù perseguitata.

186 Perche l'ecclissi del Sole, altro non è che vn interpositione della Luna frà il Sole, e la terra per opera della quale si toglie alla terra la vista di quel pianeta; non vi mancò chi introdusse la Luna in atto di cagionar l'ecclissi, à protestare; DAMNA LVCIS REPENDO MEÆ, come volesse dire. Non sia marauiglia, s'io leuo alla terra la luce del Sole, perche à lei rendo la pariglia del pregiudicio, ch'ella fece à me hauendomi la terra altre volte leuato la medesima luce, con l'interponersi frà me, ed il Sole, ed inferisce giusta vendetta, e puntuale risentimento. E qui ben parmi, che i rimprouerí, ed i castighi d'Iddio, espressi nel Deuter.32.21. riescano molto opportuni: *Ipsi me prouocauerunt in eo, qui non erat Deus & irritauerunt in vanitatibus suis: & ego prouocabo eos in eo, qui non est populus &c.* come dicesse; Voi opponendo alle mie glorie gl'Idoli terreni, procuraste di togliermi la luce dell'honor diuino, ed io anteponendo à voi i gentili vi renderò confusi, e tenebrosi. *Quasi dicat*, spiega Vgon. Card. *Ipsi colentes idola, & mihi praponentes quæ mihi super omnia displicent, ad iracundiam prouocauerunt. Et ideo in pœnam huius facti, ego populum illum, quæ super omnia odio habent, scilicet gentilem, assumam, & exultabo.* E Theodoreto quæst.41. in Deut. *Quemadmodum vos vno Deo relicto, plures falsos Deos anteposuistis: sic ego relicto vno populo, conferam omnibus gentibus salutem vos autem videntes contabescetis inuidia.*

Risentimento.

L V N A Capo VIII.

187 Souranità di virtù; ò di merito rappresenta la Luna piena, figurata frà le stelle, con le parole d'Oratio: MICAT INTER OMNES, ciò che il Card. Pietro di Damiano riuerì in Maria Vergine sopra tutti gli altri Santi, i quali al paragone di lei sono minute stelle. *Quid Luna pulchrius?* dic'egli Ser. in Assumpt. V. *Considera quam stellaris, & serena vibratio, quam luminosus fulgor, circularem orbem tanti syderis superfundat, vt aliorum luminum claritatem non mediocriter offuscet. Sic & Virgo inter animas Sanctorum, &* An-

Merito sourano.

M. V. e sua eccellenza.

Angelorum choros superemineus, & suctla merita singulorum, & omnium titulos antecedit. Quantumlibet alia stellæ reluceant, Luna tamen vt magnitudine præeminet, & splendore. Sic vtramque naturam Virgo singularis exsuperat, & immensitate gratiæ, & fulgore virtutum.

Fauore esterno.

Quand'anco la Luna fosse dotata di qualche chiarezza sua propria, come insegnano i Conimbricensi de cælo l. 2. cap. 7. Quest. 4. art. 1. 2. & 3. & il Petiera in Gen. cap 1. non può ad ogni modo negarsi, che non riceua ogni maggior aumento di chiarezza dall'esterno fauor del sole; onde le fù soprapposto; EXTERNO LVMINE CRESCIT, Simbolo di persona, che assai più riluce per la dignità, a lui da prencipe grande conferita, che per il chiarore, o della sua nobiltà, o de gli interni, virtuosi talenti.

Profitto.

188 Alla Luna crescente fù posto il titolo; ALIQVANDO PLENA, che dà speranza d'auuantaggiosi aumenti in virtù, ricchezze, ed honori, dal quale concetto non s'allontana il Sauio. Prouerb. 4. 18. *Iustorum semita: quasi lux splendens procedit, & crescit vsque ad perfectam diem.*

Graduato benefattore.

189 Per dimostrare la benignità d'vn Personaggio, che quanto più cresceua in gradi eleuati, tanto più era profuso nelle sue beneficenze, fù trascelta la Luna per corpo d'impresa, ed illustrata col motto; OPEROSIOR VNDE SPLENDIDIOR. Anco la Beatissima Vergine assunta al Cielo, si dimostrò tanto più copiosa di gratiosi influssi verso de suoi deuoti, quanto ella di maggior cumulo di glorie fu ripiena. Giulielmo su 'l capo 4. de Cant. *Continet sibi abyssos vitæ, immortalium gaudiorum: sed non ita continet sibi, vt non effundat & alijs*; ed Andrea Cretense. *Ex quo translata à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.*

M. V. assunta.

Profitto.

190 Vn'anima, che sempre aspiri a perfettione maggiore, così di mondezza interna come di virtù acquisite &c. può figurarsi nella Luna crescente, che dal Bargagli fù detta: DI MAGGIOR LVCE VAGA, concetto del quale si seruì Monsignor Giouio ad honore d'Enrico II. Rè di Francia, dando alla Luna crescente il motto; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM, che dimostra continuo auuanzamento in militari prodezze, ed in eroici acquisti. Sant'Anselmo l. 2. epist. 37. *Nullus gradum bonæ vitæ, quem iam conscendit, custodire sufficit qui semper ad altiorem proficere non appetiit: semper igitur necesse est vt nitatur ad profectum, qui semper vult vitare defectum.*

M. V. e sua souranità.

191 La Luna piena fù segnata co'l motto; ÆMVLA SOLIS, che inferisce eleuatissima perfettione, ed è vn bel ritratto di Maria Vergine, della quale Sant'Andrea Cretense. *Excepto Deo, sola est omnibus maior.* S. Bernardino di Siena to. 1. conclus. 61. c. 12. osserua anch'esso in Maria Vergine non sò quale simiglianza con Dio, e dice; *Oportuit vt sic dicam fœminā eleuari ad quandam qualitatem diuinam, per quandam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum quam equalitatem creatura nunquam experta est.* E S. Dionigi Areopagita epist. ad Paulum. *Testor qui aderat in Virgine Deum; si tua doctrina non me docuisset, hanc Deum verum esse credidissem*, e parla appunto della gran Madre d'Iddio.

Ritornare.

192 In persona d'vn viuace giouinetto, che lasciata la patria, se n'andaua allo studio in altra Città, fù posta la Luna crescente in atto di tramontare, ed introdotta a dire REDIBO PLENIOR, promettendo al suo ritorno auuantaggioso acquisto di virtuosi talenti. E nel vero. *Interdum expedit patriam negligere*, dice Cassiodoro l. 1. ep. 39. *vt sapientiam quis possit acquirere.*

Profitto.

193 Il motto soprascritto alla Luna; NVNQVAM EADEM, ò pure; NON SEMPER EADEM, ò veramente; E TAL NON TORNA MAI, QVAL SI DIPARTE, verso di Pietro Bembo, quadra all'instabilità donnesca, della qualle Virgilio Æneid. 4.

Femina instabile.

Varium, & mutabile semper
Fœmina e Tibullo lib 3.
Mens est mutabilis illis, e Propertio.
Non sic incerto mutantur flamine syrtes,
Nec folia hyberno tam tremefacta Noto,
Quam citò fœminea non constat fædus in ira,
Siue ea causa grauis, siue ea causa leuis.

Addita parimenti quest'impresa l'instabilità; che in tutti gli enti inferiori s'osserua, poiche, come ben disse Giusto Lipisio de Constant. l. 1. 16. *Nihil quicquam stabile, & firmum Arbiter ille rerum esse voluit, præter ipsum.* Ed Ouidio Metamorf. l. 5.

Mondo instabile.

Momento cuncta nouantur,
Nostra quoque ipsorum semper, requiens sine vlla
Corpora vertuntur, nec quod fuimus ve sumus ve, Cras erimus.

Lontananza Esilio.

194 Ad vno, che tanto più riesce conspicuo, e ragguardeuole, quanto più dalla sua patria si discosta quadra il motto scritto alla Luna figurata assai discosta dal Sole QVANTO PIV S'ALLONTANA PIV RISPLENDE. Francesco Petrarca l. 1. de Remedijs Dial 67. *Multos exilium honestauit, multos arctior aliqua fortuna vis, atque iniuria, notos reddidit, & illustres.* Il Religioso parimente, quanto più viuerà separato da gl'occhi, e dalla luce del mondo, tanto sarà più conspicuo, e rispettato. Petro di Damiano Apolog. c. 26. *Apud quosdam absentis monachi auctoritas grauis est, si autem præsens affuerit, nullius indicatur esse momenti.*

Religioso.

Curiosità confusa.

Tutt'incontrario, alla Luna, che quanto più s'accosta al Sole, tanto riesce a gli occhi nostri più caliginosa, fù soprapposto. QVO PROPRIOR, TENEBROSIOR; e dimostra, che quei curiosi, che bramano d'appresso inuestigare, e penetrare, i secretti d'Iddio, restano da cieca oscurità offuscati, ed ingombrati. Ciò che protestò Salomone Prou. 25. 27. *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria*; ed il mio Concanonico D. Saluator Carducci;

Cintya, quo proprior Phœbo, tenebrosior inde.
Proxima maiestas lumina nocte premit.

195 Non v'è frà tutti i pianeti chi più velocemente si raggiri della Luna. Il Sole in ritornare al punto dal quale partì v'impiega trecento sessantacinque giorni, ed alcune hore; e lo stesso quasi fanno e Venere, e Mercurio. Marte consuma ben due anni à compire il suo giro, dodici anni Gioue, e ben trent'anni Saturno. Mà la Luna con tanta velocità si rigira, che in ventinoue giorni, in circa, compisce il suo corso. Quindi hebbe ragione chi le diede il motto. VELOCITATE PRÆSTAT. La Beatissima Vergine, facendosi cocchio della Luna, sopra quella fù veduta posar le sacrate piante; *Et Luna sub pedibus eius.* Apoc. 12. 5. perche si conosca, ch'ella con ogni possibile celerità s'affretta al soccorso, ed alla consolatione de suoi diuoti della quale ben disse il mio Concanonico Ricardo Vittorino cap. 23. in Cantica. *Velocius occurrit eius pietas, quam inuocetur, & causas miserorum anticipat.*

Mar. Ver.

196 L'Eccelentiss. Sig. Prencipe D. Ercole Triuulcio, portandosi Ambasciatore straordinario di Marianna Regina di Spagna, e Sposa di Filippo IV. al Sommo Pontefice Innocenzo X. assunse per sua propria impresa la Luna, formata come di pochi giorni, posta nella fascia del Zodiaco, ed il motto; CITISSIMA EXPLET, per dinotare, ch'egli con sollecita prontezza haurebbe complito à quella sublime carica, alla quale ben degnamente fù destinato. Nel qual proposito il Sauio Prou. 22. 29. *Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit*; potendosi alle lodi di questo buon Prencipe addatar l'encomio, che Velleio Paterculo formò à M. Agrippa, vno de i più confidenti, e valorosi ministri d'Ottauiano Imperatore; *Vir fuit labore, vigilia periculo inuictus, & per omnia extra dilationes positus, consultisque; facta coniugens.*

Ambasciatore sollecito.

197 La Luna nuoua, scoprendo, non altro, che vna candida, e sottilissima striscia di luce, d'ogni macchia è priua, di cui vn Poeta:

—— D'ombre purgata appare in Cielo
Quando picciola è più la bianca Luna.

Per tanto il mio Concanonico D. Filippo Galina le soprapose; QVANDO PICCIOLA E PIV, D'OMBRE E PVRGATA. E prima di lui l'Illustriss. Aresio alla Luna nuoua, formata con l'orbe di linea sottile, diede; SINE MACVLA, applicando l'Impresa alla Concettione di Maria Vergine, della quale molti de i sacri Interpreti intendono le parole de cantici 4. 7. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; e trà gli altri l'Idiota in contempl. B. V. c. 2. così la saluta; *O Virgo Gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati sine* origina-

Concettione di M. V.

Acquisti giusti.

originalis, siue actualis, siue mortalis, siue venialis non est in te. Conuiensi ancora quest'impresa à persona di poche ricchezze, ma però esenti dall'ombre dell'vsurpatione, ò d'altro simile difetto, nel qual proposito Oratio l. 3. Carm. od. 16.

Bene est cui Deus obtulit
Parca, quod satis est, manu.

In Morte.

198 In morte di Monsignor Ascanio Piccolomini, Arciuescouo di Siena, fù posta la Luna, che mentre si congiunge col Sole à gli occhi nostri si rimane, e tenebrosa, e del tutto nascosta col titolo; AT CÆLO REFVLGET. Documento à i Religiosi, ed ogni anima zelante di sua salute, che all'hora sarà è congiunta à Dio, Sole eterno, e chiara à gli occhi del Cielo, e de suoi Santi, quando non rifiuterà d'essere tenebrosa, cioè miserabile, squalida, abbandonata al cospetto del basso Mondo. Pietro Bercor. *Reduct. Moral. l. 5. c. 29. n. 2. Quando luna,*

Religioso ritirato.

idest homo est coniunctus, & propinquus per gratiam ipsi soli, idest Christo, tunc à vere à parte cæli, idest quantum ad bona spiritualia, & æterna recipit illuminationem, scilicet gratias, dona virtutes, & merita; sed pro certo tunc temporis, vt communiter, perdit lumen à parte terræ, idest mundi prosperitatem, quia vt communiter Dei amici non prosperantur in hac vita. Se dunque per andarsene pienamente co i fauori celesti illustrato, è necessario, che à gli occhi della terra altri sia miserabile, e tenebroso: facci Iddio che quì giù io mi giaccia da sempiterni orrori coperto, acciochè possa colà sù partecipare della beata, incomparabile chiarezza.

199 Perche la famiglia Illustrissima de i Signori Piccolomini hà nelle arme le Lune, per questo così nella promotione di Monsignor Ascanio all'Arciuescouato di Siena, come nel suo ritorno alla patria, ed anco nella sua morte gli eleuati ingegni si valsero della Luna à formarne di vaghe imprese. Dunque ne funerali dello stesso fù

In Morte.

alzata la Luna, in notte oscura co'l cartellone: IN TENEBRIS CLARIOR: e tale anco la prudenza huma-

Prudenza.

na fà pompa maggiore della sua eccellenza, quando sono più che mai folte le tenebre delle mondane angustie, e de trauagli. Giusto Lipsio in Panegyric. Plinij, *In rebus artis, causisque arduis magis sagax ingenium elucet.* Così la santità de i Giusti, quasi chiarore inargentato di Luna

Buoni frà cattiui.

maggiormente risplende nella vicinanza di persone scelerate, e tenebrose. Quindi Sant'Anselmo sopra le parole di Paolo Philip. 2. 15. *Inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*, commenta; *Luna, & Stella non amittunt lucem suam propter noctem, sed magis lucent, sic vos mente in cœlo fixi, licet inter tenebrosos, & infideles sit vestra cõuersatio, nõ obscuramini, sed magis lucetis benè operãdo.*

200 Affetto di gratitudine, e di ricognitione verso l'altrui beneficenza si riconosce nella Luna, che dipinta tutta risplendente in faccia del Sole, confessaua sinceramente di risplendere; ALIENA LVCE, ò veramente; LVMINE SOLIS, come disse il Saaueda, ò col motto Spagnuolo; POR TI MI RESPLANDOR, ò come piacque ad altri, LVMEN IDEM. Anastasio Sinaita

Riconoscimento.

rauuisando figurata nella Luna S. Chiesa, e nel Sole Christo, osserua che tutta la luce, che in quella risplende, da questo le sia conferita, e partecipata. *Inuenimus Lunæ &*

Santa Chiesa.

Stellis lumen suppeditari à Sole, dic'egli Comment. in Hexaemer. *re nobis significante, quod à Christo illustrantur Ecclesia, & Sanctorum luminaria. Ipse enim est lux, de qua dicũtur Ecclesia, & Iusti, ex eius ignis plenitudine nos omnes accepimus.* E S. Girolamo Comment. in Matt. c. 14. *Luna Ecclesia meritò comparatur, quæ non habet splendorem, sed à Sole certis modis suscipit lumen, idest à Christo, qui permanet in æternum.* Apprendano da quest'

Auttorità dipendente.

impresa i sudditi, ed i ministri de i Prencipi, à ricordarsi, che l'auttorità loro non è propria, ed assoluta, ma conferita, e delegata. Apprendano tutti gli huomini, che quanti doni di gratia, e di natura si ritrouano in loro, tutti sono

Gratie tutte da Dio.

à loro conferiti dalla benignità confusa del Sole eterno, che quì frizzano le parole di Paolo 1. Cor. 4. 7. *Quid enim habet, quod non accepisti?* Su'l qual passo San Pascasio l. 7. in Matt. *Propterea nemo præsumat de se; quia nihil habet ex se, nisi sola debita.* Ed il Padre Sant' Agostino in Psal. 85. *Vt nec superbus sis, nec ingratus, dic Deo tuo; Sanctus sum, quia sanctificasti me: quia accepisti, non quia habui: quia tu dedisti: non quia ego merui.*

201 La Luna, che quasi tersissimo specchio riceuendo la luce dal Sole la tramette à beneficio del basso mondo à ragione fù segnata col motto: ACCEPTVM MITTIT, per insegnarci, che noi parimenti dobbiamo com-

Participar le gratie altrui.

municare altrui quei beni, che dalla bontà diuina ne sono ripartiti. Tal si portaua il Sauio, che ripartiua i doni della Sapienza; *Quam sine fictione didici, & sine inuidia communico*: Sap. 7. 13. Tale Paolo Apostolo, che trasfondeua ne i miseri la luce di quella consolatione, che da Dio le veniua communicata; *Benedictus Deus, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, vt possimus, & ipsi consolari eos qui in omni pressura sunt.* Tale la Sposa celeste, che da S. Bernardo *serm. 23. in Cant.* veduta à parte delle gratie, gaudij, e glorie dell'eterno Iddio, com'ella diceua: *Introduxit me rex in cellaria sua*, fù indotta à fauellare con le sue damigelle co queste voci; *Introduxit me rex in cellaria sua, putate & vos pariter introductas. Sola introducta videor, sed soli non proderit. Vestrum omnium est meus omnis profectus, vobis proficio, vobiscum partibus, quid quid forte plus vobis meruero.*

202 Amor costante, e perpetua adherenza, ò dipendenza in ogni mutatione di buona, ò di rea fortuna, inferisce il verso sopradescritto dal Bargagli alla Luna; NON PERDE MAI PER VARIARE IL GVARDO: tanto di se medesimo protestò il Rè Profeta nel Salm.

Adherenza perseuerante.

24. *Oculi mei semper ad Dominum*, e nel Sal. 62. 3. *In terra deserta, & inuia, & inaquosa, sic in sancto apparui tibi, Et sensus est*, interpreta Eutimio, *quod tunc in tabernaculo, & nunc, in deserto æqualem erga Deum affectionem, & beneuolentiam conseruabat.*

203 La Luna scema, trà le sue squalidezze fù introdotta à consolar se medesima con le parole; AT SOLI PROPIOR; tale chi si ritroua impouerito di ricchezze, di gloria, e felicità mondana più che mai si vede auicinato al diuino Sole; *Pauperes egent in hoc sæculo, sed sunt locupletes Deo: vitij vacui; sed virtutibus pleni: despecti hominibus, sed acceptabiles Deo* Cassiodoro in Psal.

Miseria auuicina à Dio.

204 Così l'humanità sacratissima del Redentore, come Santa Chiesa sua Sposa, comparuero più belle, e più gloriose, dopo l'effusione del sangue, che d'auanti non fossero vedute: onde ben possono figurarsi nella Luna in atto di liberarsi dall'ombre sanguigne, che la teneuano ecclissata, co'l titolo: EX ECLYPSI CLARIOR, che è quello appunto ch'altri disse del Sole. POST NVBILA CLARIOR tolto dal Poeta: *Clarior post nubila Phœbus.* S. Isidoro lib. de Mundo ca. 21. *Sicut Luna post defectum perspicua illustratione clarescit, adeo vt nihil detrimenti sentisse videatur: ita Ecclesia postquam per Martyrum confessionem suum pro Christo Sanguinem fudit, maiori fidei claritate latius refulget, atque insigniori lumine decorata semetipsam latius in toto orbe diffundit.*

Christo risorgente Santa Chiesa perseguitata.

205 In morte serue la Luna, che figurata in atto di tramontare ha il motto; ORITVR ALIBI, nel qual senso il gran Morale Ep. 36. *Obserua orbem rerum in se remeantium, videbis in hoc mundo nihil extingui, sed vicibus descendere, ac resurgere*: e poco più sopra: *Desinunt ista non pereunt. Et mors, quam pertimescimus, ac recusamus, intermittit vitam non eripit.* Così chi muore al mondo, ed alle vanità sue, nasce alle felicità della gloria, & alle beatitudini del Paradiso *Mortui enim estis*, diceua Paolo Coloss. 3. 3. *& in vita nostra est abscondita cum Christo in Deo. Neque enim*, soggiunge S. Gio: Chrisostomo in Psal. 143. *terram habitamus, sed commigramus in supernam metropolim, aliam veram lucem habemus, aliam patriam, & ciues alios, & cognatos.*

In Morte.

206 La Santità, che si rende riguardeuole ed a gli occhi del Cielo: ed a quelli della terra, può rappresentarsi nella Luna mezza illuminata, ed il titolo. TERRÆ, CÆLOQVE, cioè *resplendet*. Così Paolo 1. Cor. 4. 9. di se medesimo, e de gli altri huomini Apostolici diceua;

Santità.

Spectaculum facti sumus mundo & Angelis, & hominibus: e della B. Vergine, come d'vna mistica Luna asserisce S. Bernardo, ch'ella co' suoi splendori consolaua ed il Cielo, e la terra; *Omnibus misericordiæ sinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus lætitiam, tota Trinitas gloriam &c.*

Beneficenza di M. V.

207 La Luna in quintadecima per linea retta opposta

al

al Sole hebbe dall' Aresio; OPPOSITA CLARIOR, da altri: OBIECTA PERFICITVR: tali l'anime de i beati arriueranno all'auge supremo della perfettione, quando direttamente sù nell'Empireo si fisseranno in Dio, dicendo Paolo 1.Cor.13.12. *Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam, sicut & cognitus sum.* e S. Gio: 1.3.2. *Cum apparuerit similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* Così Elia Cretense nell'Orat.1. di S. Gregorio Nazianzeno commentando queste parole di Paolo dice: *Cum diuina sapientia perfecte instructus esset per speculum tamen nunc duntaxat videre se aiebat: tunc autem facie ad faciem. Quibus verbis illud significabat, obscuram quandam, & exilem nunc nobis scientiam esse: tunc autem pleniorem, ac splendidiorem fora.*

Beati.

208 Ad vna Luna, il volto della quale solamente dimezzato appariua, fù soprascritto. INTEGRA TAMEN, che può seruire à persona di vera, e perfetta integrità, benche per colpa dell'altrui maluagità, e calunnia non sia creduta tale. Concetto del P. Carducci mio Concanonico spiegato così:

Virtù calunniata.

Luna licet non tota niteat; tamen integra fulget.
Sic stabili virtus integritate latet.

209 Nelle nozze di Maria de medici con Enrico IV. Rè di Francia, il Bargagli figurò la Luna in vicinanza del Sole, co'l breue: IVNGI PROPERAT: espressiuo d'impatiente desiderio, e di feruoroso affetto, quale s'auuerò in Dauide la cui anima inuaghita d'Iddio ansiosamente gemeua: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* quale nella Sposa de i Sacri Cantici, che diceua, *Per vicos, & plateas quaram quem diligit anima mea.* Cant.3.2. quale in S. Andrea, che mentre voleuano deponerlo dalla Croce s'affatticaua per diuertir da ciò i popoli; e tutto affettuoso pregaua il suo Creatore à riceuerlo appresso di sè. *Deus meus ne me permittas ab impio iudice deponi, Tempus est vt commendetur terra corpus meum, & me ad te venire iubeas.*

Desiderare.

S. Andrea Apostolo.

210 L'anima nostra, in tanto si rende riguardeuole, e luminosa, in quanto se ne stà fissa nel volto; & gode della presenza gloriosa d'Iddio, a lei quadrando l'Impresa fatta dal Bargagli per Maria de Medici, già sposata con Enrico IV. Rè di Francia, d'vna Luna piena, che direttamente staua riuolta al Sole, col motto. CONSPICVA, QVA CONSPICIT. Nel qual argomento il mio P. Carducci così:

Presenza di Luna.

Conspicua it qua Luna Phœbum conspicit:
Sic mens nitescet, si Polo iubar bibat.

211 Nell'ingresso di Monsignor Ascanio Piccolomini all'Arciuescouato di Siena sua patria, Scipione Bargagli espose queste trè imprese. Vna Luna, che spontaua nell'orizonte col titolo: IN REDITV GRATIOR: che possono seruire à testimoniare quanta allegrezza riceua Iddio, in vedere, che i peccatori conuertiti, a lui ritornino, protestandoci in S.Luc.15.7. che: *Ita gaudium erit in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente, quam supra nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia. Quia videlicet,* dice S. Gregorio Papa in questo luogo *eius est gaudium vita nostra. & cum nos ad cœlum reducimur, solemnitatem letitiæ eius implemus.* Essendo verissimo il detto di Pier Grisologo Ser. 168. *Semper quidem cum perdita reperimus, nouum capimus cumulum gaudiorum, & est iucundius nobis inuenisse perdita, quam non perdidisse seruata.*

Ritornare. Conuersione di peccatore.

212 La Luna co'l titolo: TENEBRAS ET IPSA TOLLIT, può seruire ad honore di Maria Vergine poiche si come Iddio Sole eterno, è chiamato *Lux vera, qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum:* Ioan.1.9. così anco la nostra mistica Luna da Grisippo *serm. de laudibus Virginis* è salutata; *Aue fons lucis omnem hominem illuminantis,* della quale il contemplatiuo Bernardo ser. de Nat. Mariæ: *Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum, vbi dies? Tolle Mariam hanc maris stellam, quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis?* la penitenza ad essa sgombra dall'anima l'oridezze tenebrose della colpa, di cui S. Pietro di Damiano ser.3. Dedic. Eccles. *O quam clarum pœnitentiæ iubar, quod noxiem peccati remouet, & conscientiæ nubilum tergit!*

M.V. illuminatrice.

Penitenza.

Priuato di Prencipe M.V.

213 Figurò parimenti vna Luna piena co'l cartellone: POST LVMINARE MAIVS, applicabile a min istro fauorito di Prencipe, a Priuato di Rè, & a Maria Vergine, che dopò Iddio sopra tutte le creature ottenne il primo luogo, ciò che osseruò Andrea Cretense de laud. Virg. *Excepto Deo, sola est omnibus maior:* E Pietro Bercorio nel Redutor. Moral. l.5. c.29. n. 1. *Beata Virgo verè luminarium cælestium, idest omnium Sanctorum Ecclesiæ est principalior, ac soli, idest Christo filio suo, similior quantum ad perfectionem.*

214 Il Bargagli parimente in occasione di giostra, per vn Caualiere chiamato del Pronto ritorno, fece la Luna nuoua con; REDIT ET ITERVM, impresa non ingrata per lo figliuolo Prodigo, il quale ritornò in se stesso co'l riconoscersi, e ritornò alla casa paterna, ond'era partito: *In se reuersus,* dice S.Luca 15.17. *Dixit; surgam, & ibo ad Patrem,* oue Pier Crisologo ser. 2. *In se ante redit, vt rediret ad Patrem, qui a se ante recesserat, cum recessit à Patre &c.*

Ritornare il Prodigo Euangelico.

215 Animo intrepido, e costante, che prosiegue il corso intrapreso delle sue operationi, anco tra le oppositioni, e i contrasti grauissimi, che gli son fatti, ne dimostra la Luna, siasi, ò vuota, ò ecclissata, co'l motto dell'Aresio: DVMMODO CVRSVM, poiche come diceua Enea Siluio, che fù poi Pio II. lib.1. cap.9. *Coeptis, quæ quidem iusta sunt, decet regem inuictum adhibere animum, ac fortunam ferendo vincere.*

Perseueranza.

216 Essendo il corpo Lunare, sempre illuminato per la sua metà, ne siegue che mentre quella parte, che da noi è veduta è tutta scema, vuota, caliginosa, quell'altra, che a gli occhi nostri è nascosta, sia splendente, e luminosa. Con questo fondamento alla Luna vuota io diedi. QVA LATET EFFVLGET, simbolo di fanciulla, che tanto è più ragguardeuole, ed apprezzata, quant'è meno veduta. Spiega il mio Concanonico D. Saluatore Carducci questo concetto co'l Distico:

Verginità.

Dum minus eluces, magis æthere Cynthia lucet.
Sic mage dum latitat, casta Puella nitet.

217 Perche quando la Luna è piena, tutte le cose humide si riempiono, Monsignor Aresio per dimostrare quanta beneficenza deriuassero da Maria Vergine mentre era grauida, ne fece impresa col titolo: PLENA SIBI, ET ALIIS, ò veramente in persona delle cose inferiori; DE PLENITVDINE EIVS ACCIPIMVS. Così per l'appunto ne discorse Girolamo serm. de Assumpt. *Dei genitrix electa, & prælecta, iure ab Angelo gratia salutatur, & prædicatur plena, verè plena, per quam larga Spiritus Sancti vmbra superfusa est omnis creatura.* S. Bernardo anch'egli ser. de Aqueductu. *Plena sibi, super-plena nobis, & de plenitudine eius omnes accepimus:* E S. Bonauentura in Speculo lect.7. *De cuius plenitudine omnis creatura virescit.*

M.V. grauida.

218 Bartolomeo Rossi, per S.Carlo, quando ritornò da Roma alla sua Patria di Milano fatto di quella Città Arciuescouo, fece impresa della Luna col cartello. REDIT CLARIOR: motto opportuno all'Ascensione di Christo, ritornando egli al Cielo accresciuto di tante glorie, quante corrispondeuano alle pene, & alle ignominie, che nella Passione haueua sofferte. Onde non è marauiglia, se gli Angeli in quel punto trattassero d'ampliar le porte del Paradiso, dicendo *Attollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales.* Psalm. 23.7. perche come osserua Sant' Ambrogio l.4. de fide cap.1. *Quamuis scirent Angeli nihil Deo accedere ex carne potuisse: quia infra Deum omnia sunt: tamen trophæa crucis, & triumphantis æterni manibus intuentes, quasi eum, quem emiserant, cœli porta capere non possent, maiorem viam quærebant aliquam reuertenti.* E S. Girolamo to.9. ep.27. *Pulchre leuari iubentur portæ, & in sublime erigi. Si quidem iuxtà dispensationem carnis, & mysterium, & victoriam crucis, maior regreditur ad cœlos quam ad terras venerat.*

Ritornare.

Ascensione di Christo.

219 La Luna, che se ne stà con la parte conuessa riuolta al Sole, fù dal Bargagli segnata co'l titolo. IN IPSVM CORNVA NVNQVAM, impresa, che dimostra affetto nobile di gratitudine in persona, che non hà cuore di riuoltarsi con atto ingiurioso contra quel benefatore, dal quale riceuette qualche virtù, od ornamenti. Tale si dice à conoscere il casto Giuseppe, che inuitato da quella sfrenata Egittia all'adulterio, ed allo scorno del suo Signore, talmente rispose, *Ecce Dominus meus omnibus mihi*

Gratitudine.

Giuseppe Patriarca.

mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua, nec quicquam est, quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, præter te, & quæ uxor eius es, quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare?

220 Vn Padre affettuoso, bramando di vedere nel suo figliuolo la virtù pienamente perfetta, rappresentò i suoi desiderij con vna Luna crescente, nella quale riconosceua figurato il suo figliuolo, e le soprascrisse; DA PLENVM CERNERE LVMEN. Non altrimenti il Padre di quel figliuolo indemoniato, del qual S. Marco 9.23. *Credo Domine*, diceua, *adiuua incredulitatem meam*. E voleua dire; Ben è vero mio Dio, che vostra mercè in me risplende il lume della fede, ma accrescetelo voi, concedetemi, ch'io men'vada pienamente illuminato; e gli Apostoli anch'essi diceuano al Redentore; *Adauge nobis fidem*. Luc. 17.5. cioè, come spiega S. Gregorio 22. Moral. citato in Cat. aur. *Vt quæ iam accepta per initium fuerat, quasi per augmentum graduum ad perfectionem veniret.* — Desiderare. — Accrescersi.

Il mio Concanonico, Don Filippo Maria Gallina, alla Luna, cresciuta di molti giorni, e molto ben douitiosa d'inargentati lampi diede: QVAND'ARCO E MEN, PIV CHIARI STRALI AVVENTA: Verso del Caualiere Fr. Carlo de Conti della Lenguegia: e vuol dire; che sì come assai più luminosa è la Luna, quando non dimostra alcuna immagine d'arco, che quando in figura d'arco stà minacciando la terra, così assai più glorioso sia ogni caualiero, anzi ogni Prencipe, quando men si dimostra pronto all'altrui offese, ò alle vendette: che quando attualmente le minaccia, e le procura.

Lo stesso alla Luna piena soprapose: A LA NOTTE COMPARTE I RAI DEL SOLE: simbolo d'huomo apostolico, che illustrato da Dio, illumina i peccatori, ingombrati dalle tenebre, ò de i gentileschi, ò de i vitiosi errori. Della qual sorte di personaggi, se disse l'Apostolo Philip. 2. 15. *Lucetis sicut luminaria in mundo*. Elia Cretense in Orat. 23. S. Greg. *Neque luminarium est in se ipsis splendorem circumscribere, verum ad alios diffundere: nec item Christianorum suam duntaxat, ac non etiam alienam vtilitatem spectare &c.* — Clemenza gloriosa. — Predicatore.

221 Quanto più la Luna si và scostando dal Sole: tanto più accresciuta di lumi, ragguardeuole risplende. Apuleio lib. de Deo Socratis; *Luna Solis æmula, noctis decus, seu corniculata, seu dimidia, seu per tumida, seu plena sit, varia ignium face, quanto longius abest à Sole, tanto largius illuminata, pars incremento itineris, & luminis &c.* Fù perciò chi le diede; CLARIVS ELVCET LONGE; e ciò per vn soggetto qualificato, che quanto più dal suo Prencipe, e dalla sua patria s'allontanaua, tanto per copioso di glorie compariua; essendo più che vero, che la doue la lunga domestichezza cagiona disprezzo, l'allontananza partorisce la stima, e la veneratione. *Maiestatis maior ex longinquo reuerentia*, disse Cornelio Tacito lib. Seneca de Breuit. Vitæ cap. 15. *in vicino versatur inuidia: simplicius longè posita miramur*; ed il Tasso nella Gerus. Liber. Cant. 5. st. 50. — Lontananza fà risplendere.

Assai più charo il tuo valore estremo
N'apparirà, mentre sarai lontano.

222 S'egli è vero, che la Luna, con la lontananza dal Sole, riesce più che mai bella, e luminosa; figurandosi co'l Sole da lei lontano, in tutta distanza, se le aggiunga il motto; PRETIVM DISTANDO FACIT, parole di Martiale lib. 9. Epigr. 44. e mostrerassi, che quando il Rè di Francia si leuò co'l presidio dalla cittadella di Torino: L'altezza Reale di Sauoia, quasi inargentata Luna, splendette più che mai serena, ridente, maestosa. Concetto del P. Domenico Gamberti. — Lontananza di più potentò giouà.

223 Insegnano molti Naturalisti, e Filosofi; che le commotioni, ed i dibattimenti del mare, siano cagionati dalla virtù della Luna: e frà gli altri Seneca li. Quare bonis vitis cap. 1. *Vnda portionibus crescunt, & ad horam, ac diem subeunt, ampliores, minoresque, prout illas lunare sydus elicuit, ad cuius arbitrium Oceanus exundat.* Pertanto il P. Gamberti, effigiando la Luna sopra il mare, che stà con principio di marea, le diede il motto d'Ouidio l. 5. Me. MOTAS EXASPERAT IRAS, e significò, che la Luna Maometana era quella: onde veniuano le tempeste belliche commosse, e suscitate. — Turco suscitale guerre.

224 L'immagine della Luna, riesce ben proportionata alle bandiere turchesce, dice il P. Gamberti; perche si come quella in guisa d'vn Proteo, sempre variabile, cangia di continuo l'aspetto, e muta i suoi sembianti, a cui perciò può addattarsi il motto di Virgilio Eclog. 3. v. 42. MENTIRI DIDICIT; non altrimenti il Maumetano, rendendo sospetta ogni triegua, ed infedele ogni pace, prende le congiunture, che à lui paiono più commode, e profitteuoli: d'ogni altro rispetto non curante. — Turco, non cura la parola.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinello.

225 Lo stesso Gamberti, formando liete speranze, che la grandezza del Turco debba restar vn giorno diminuita, e scemata, assume la Luna, insegna vsata dall'istesso, e fingendola nella totale pienezza, le aggiunge le parole, con poca mutatione variate, di Claudiano l. 2. de Rapt. Proserp. MOX DISPARE FORMA; ben sapendosi, che la Luna, giunta al colmo, retrocede, perdendo ogni giorno la sua chiarezza. Quadra l'impresa alla bellezza humana, che da vn giorno all'altro deteriora, manca e s'estingue, *Et vnquam in eodem statu permanet.* Iob. 14. 2. — Bellezza humana.

226 Per dimostrare persona doppia, ò sia mutabile, ed instabile seruirà l'impresa della Luna, col motto, che le diede Monsignor Aresio; NON VVLTVS, NON COLOR VNVS, diffetto da Origene osseruato ne i peccatori, de i quali, commentando le prime parole del lib. 1. de Rè. *Fuit vir vnus &c.* scriue così. *Hoc pertinet ad laudem iusti, quod dicitur vir vnus. Nos, qui adhuc peccatores sumus, non possumus istum titulum laudis acquirere, quia vnusquisque nostrum non est vnus, sed multi. Intuere namque alicuius vultum, nunc irati, nunc iterum tristis, paulo post iterum gaudentis, & iterum turbati, & rursum lenis. Vides quomodo ille, qui putatur vnus esse, non est vnus, sed tot personæ in eo videntur esse, quot mores.* — Doppiezza. Instabilità.

227 Non altronde la Luna riceue la sua charezza, che dal Sole, dal quale illuminata fù introdotta a dire, VNIVS ASPECTV, dimostrando singolare, affettuosa dipendenza da vn solo. Santa Chiesa è veramente vna mistica Luna, che non vuole, ne si pregia d'altra luce, che di quella, che le viene communicata da Dio. *Hæc est vera Luna*, scrisse di lei Sant'Abrogio; Hexamer. l. 4. c. 8. *quæ de fraterni sui luce perpetua lumen sibi immortalitatis, & gratiæ mutuatur: Fulget enim Ecclesia non suo, sed Christi lumine, & splendorem sibi arcessit de Sole iustitiæ.* — Dipendenza Santa Chiesa.

228 Nell'esequie di persona, di molta virtù, fù posta la Luna scema, e tutta oscura co'l cartello, CLARIOR SVPERNE, inferendo, che se le tenebre di morte la rendeuano oscura à gli occhi del mondo, era l'anima del defonto tutta chiara sotto gli occhi del Cielo. Simigliantemente ad vna Luna nuoua, della quale à pena si vedeua vna linea di chiarezza, fù soprascritto; AT MAGIS CLARA CÆLO, è potrebbe seruire ad honore di Santa Chiara Vergine, la quale quanto più era nel mondo di ruuide spoglie abiettamente coperta, tanto più splende nel Cielo di sempiterni lumi incoronata; ciò che di qual si voglia anima giusta disse Vgone Cardinale su'l 1. capo della Genesi; *Boni enim semper apud Deum lucidi sunt, licet sint in mundo despecti.* — In morte. — Santa Chiesa Verg.

229 Alla Luna, la quale, comparendo il Sole, si ritira, fù soprapposto, CÆDIT DIVRNO SYDERI, e significa rispetto riuerentiale verso qualche persona, per virtù, & meriti segnalata, quale si riconobbe nel Battista, in risguardo à Giesù Christo, mentre disse. *Hoc ergo gaudium meum impletum est. Illum oportet crescere, me autem minui*, cedendo di così buona voglia al Sole diuino, che amaua di perdere ogni chiarezza, perche le vampe di quello maggiormente spiccassero a gli altrui sguardi. Anzi non che Gio: mà tutti i Santi insieme, alla presenza d'Iddio, sono come se non fossero, discorso d'Origene Hom. in Ezechiel. *Vt splendor Lunæ, & micantia cæli sydera, priusquam sol oriatur, in stationibus suis rutilant, orto verò sole absconduntur Sic lumen Ecclesiæ, & lumen lunæ, priusquam oriatur lumen illud verum solis iustitiæ, resplendet, & clarum est ante homines, cum autem Christus venerit, ante eum contenebrescit.* — Cedere. — Gio. Batt.

230 Impresa generale de gli Accademici Erranti di Brescia è la Luna col titolo; NON ERRAT ERRANDO, motto quadrante a gli altri pianeti, ad vno de quali nell'Accademia de i Risuegliati in Pistoia è soprascritto: ERRAT INERRANS. Tale il vero Vbbidiente anco in — Vbbidienti.

quelle attioni, che paiono errore, rettamente opera quando vbbidisce à chi ne sà piu, che tanto deue presupponere di colui, che commanda. Naturalmente sarebbe errore il trucidar di sua mano i figliuoli: e pure senza commettere alcun errore, à ciò fare s'accinge il Patriarca Abraamo. Sarrebbe errore in piantar gli erbaggi con le radici verso il cielo: e pure così facendo alcuni discepoli de gli antichi Padri, non falliuano punto, mà acquistauano il merito dell'vbbidienza.

231 Tipo di persona ingrata è la Luna crescente, alla quale, così per ischerzo io diedi; TANTO SI SCOSTA PIV, QVANTO PIV SPLENDE. Quindi se noi leggiamo Iob. 24. 13. *Ipsi fuerunt rebelles lumini*. Il Padre Francesco Mendoza in 1. Reg. c. 2. num. 26. Annott. 22. sect. 2. così l'interpreta. *Quia quo maior diuinæ beneficētiæ splendor illis illustrabat, eo ipsi in maiores se flagitiorum tenebras compingebant*, da i quali sensi non s'allontana Cornelio Tacito l. 4. Annal. *Beneficia eo vsque læta sunt, dum videntur exolui posse; vbi multū antevenere, pro gratia odium redditur*: che però si suol dire, che vn gran beneficio nō suol pagarsi, che con vna grande ingratitudine.

Ingratitudine.

232 Benche non sotto gli occhi nostri, in realtà però, come sanno gli Astrologi, la Luna è sempre in quintadecima, cioè; SEMPER ORBE PLENO: che dimostra perseueranza di virtù, indeficiente in ogni luogo, e tempo. Con questi pensamenti espresse i pregi di Maria Vergine il Cardinale Vgone, che interpretando le parole del Sal. 88. 38. nelle quali profeticamente si parla di Maria: *Et thronus eius sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna perfecta in æternum* dice così; *Maria, quia semper perseuerauit in virginitate, & humilitate: & in gloria etiam apparet eius humilitas, & Virginitas, ideo benè dicitur quod est in conspectu Dei sicut Luna perfecta in æternum, quæ scilicet nunquam patitur detrimentum*.

Perseueranza. M. V.

233 Fù la Luna piena segnata co'l motto: CONSVMMATA MINVITVR, che ben si conosce simpatico con le parole dell'Ecclesiastico c. 43. 7. che chiama la Luna: *Luminare quod*: MINVITVR IN CONSVMMATIONE, le quali dal Cardinale Ailgrino furono per eccellenza ben accommodate ad honore di Maria Vergine, che promessa al supremo auge d'ogni possibile prerogatiua, eletta in Madre d'Iddio, s'impicciolì dichiarandosi humilissima ancella. *Hic verborum ordo*, scriue egli sopra li c. 6. de Cant. *exprimit B. Virginem, nam cum ipsa audisset sibi promissam tantam magnitudinem, quod foret Mater Dei, se se minuit vsque ad ancillam &c.* Seneca direbbe, che tale sia la virtù, perche quand'è cresciuta al colmo, suole retrocedere, e scemarsi:

Humiltà di Maria Verg. Virtù retrograda.

Post multa virtus opera laxari solet.

Dice nell'Ercole furente Act. 2. nel qual proposito Giorgio Vasari t. 3. vol. 1. delle vite de Pittori, scriue: che Rafaellino del Garbo, Pittore Fiorentino, fù ne suoi principij così valoroso nell'arte, che di già s'annoueraua frà i più eccellenti; Mà che poi da ottimi principij si ridusse à debolissimo fine. Tale anco è la fortuna, della quale Seneca. *Nulli fortuna minus benè, quam optimæ creditur*, e S. Basilio Hom. 6. Hexameron. *Nos igitur ex luna contemplatione, quam fluxa sint nostra, perdiscamus, atque erudiamur, in mentemq; celerrima rerū humanarū nobis mutatio veniat &c.* Tale in somma è la vita humana: e ne'l ricordar Teofilo Antiocheno lib. 2. ad Autolycum. *Luna singulis mensibus occumbit eiusq; potētia emoritur, hominis conditionē ostentans: deinde regeneratur, & augetur, ad designandam resurrectionē cunctorum futurā*.

Fortuna mancante. Vita humana.

234 Per dimostrare la gloriosa chiarezza, che gode permanentemente l'anima beata, nobile ingegno fece la Luna piena in faccia del Sole, co'l motto; NON MINVETVR, tolto da Isaia. c. 60. 20. *Luna tua non minuetur*, nel qual luogo S. Cirillo Alessandr. in Ioann. l. 9. c. 46. *Improbi à vultu Dei reiecti, inferni loca perpetuò habitabunt, qui verò arrabonem spiritum intemeratum conseruauerint, viuent semper cum Christo, ineffabilem decus deitatis eius aspicientes*.

Beatitudine eterna.

235 Ne persuade la perseueranza nelle virtù intrapresè il titolo, che il Lucarini diede alla Luna cominciata; COMPLETVR CVRSV, poiche la professione, ed il termine non si troua co'l mettersi in corso, ma col mantenerui si, e continuare; ciò che insegnò S. Paolo 1. Corint. 24. *Sic currite vt comprehendatis. Non enim*, commenta il B. Lorenzo Giustiniano tra. de Obed. c. 6. *poterit quis ad consummationem virtutis attingere, nisi voluerit in ipsius exercitationis perseuerare*.

Perseueranza.

236 In occasione di morte il Lucarini segnò la Luna vuota col titolo; ET SIBI NON DEFECIT: dir volēdo, che sì come la Luna benche à gli occhi nostri sia fatta oscura, in se stessa però ella è sempre Luna piena, e non mai mancante, tale benche il corpo di quel defonto sia soggiaciuto all'ombre della morte, la parte più nobile, qual è l'anima, ed il merito delle sue virtù, non mancano mai. Ad honore di S. Chiesa perseguitata, ed oppressa, mà non mai distrutta applicarebbe l'impresa S. Ambrogio, che nel l. 4. Hexamer. cap. 2. scriue; *Ecclesia tempora sua habet persecutionis, & pacis; nam* VIDETVR *sicut Luna* DEFICERE, SED NON DEFECIT: *Obumbrari potest, deficere non potest: quia aliquorum quidem in persecutionibus discessione minuitur vt martyrum confessionibus impleatur? & effusi pro Christo Sanguinis clarificata victorijs maius deuotionis suæ, & fidei toto orbe lumen effunda*. Questo motto medesimo: *Et sibi non deficit* riesce tutto proportionato à colui, che hauendo la borsa piena, si dichiara per fallito in conspetto del Mondo.

In morte. Santa Chiesa perseguitata. Fallito guadagnatore.

237 Alla Luna piena dipinta in faccia del Sole diede parimenti il Lucarino; CONVERSA LVCIDIOR, che può seruire ad vn anima penitente, la chiarezza della quale nella detestatione delle colpe à marauiglia s'auanza sopra di quello fosse prima. S. Gio: Crisostomo Proem. in Isaiam. *Deus quando peccata abolet, nullam reliquam facit cicatricem: nullum vestigium sinit manere; sed vnà cum sanitate eximium etiam confert forma decus*, e S. Gregorio Papa 25. Mor. c. 7. *Dum commissa attentius lugemus, in iustitia splendorem membra deauramus*.

Penitenza.

238 A persona, che se bene cresce in dignità, non lascia però l'antica sua affabilità, e piaceuolezza, quadra il motto scritto alla Luna crescente. INTERIVS NON MVTOR. Nel Rè Dauide auertì questa moderatione il Padre S. Zeno Ser. 1. de Psal. 129. *Rex mansuetus, pater pius, propheta modestus, totum potest, à toto dissimulat, magis, ac mirabilius saeculi non immutatur, mutem, humilemque retinet vbique pastorem*. Del suo Traiano, Plinio nel Panegirico; *Contigit egre oculis nostris insolita facies, Princeps & candidatus aquales, & simul stantes, intueriq; partem accipientibus, honorem qui dabat*. E di nuouo: *Vnum ille se ex nobis, & hoc magis cellit, atque minet quod vnum se ex nobis putat, nec minus hominem se, quam hominibus præesse meminit*.

Moderatione di grande.

239 Per vno, che ottiene honori, e dignità, benche da lui non procurate, od ambite, serue la Luna crescente col titolo: ILLVCESCIT NON AMBIENS. Consiglio sugerito da Seneca in Thyest.

Nec abnuendum, si das imperium Deus,
Nec appetendum.

Così Leone Imperatore l. 31. C. de Episc. & Cler. *Non pretio, sed precibus ordinetur Antistes. Tantum ab ambitu debet esse sepositus, vt quæratur cogendus, rogatus recedat, inuitatus effugiat. Profectò enim indignus est Sacerdotio, nisi fuerit ordinatus inuitus*. E S. Bernardo lib. 4. de consideral. ad Eugen. *Non volentes, neque currentes assumito, sed cunctantes, sed renuentes: etiam coge illos, & compelle intrare*.

Honore non ambito.

240 Auuanzamento, e profitto ne dimostra la Luna crescente, segnata con: LVMINE PROFICIT. Guerrico Abbate ser. 5. de Aduentu commendatio le parole d'Isaia c. 40. 3. *Parate viam Domini*, auerte: *Via Domini, fratres, quam parare iubemur, ambulando paratur, parando ambulatur. Et licet multum profeceritis in ea, semper tamen vobis restat paranda: vt de his, in quæ peruenistis, tendatis, & extendatis vos in vlteriora*.

Profitto.

241 In morte fù alzata la Luna vuota co'l verbo: RENOVABITVR, che seco porta la fede certa della Risurrettione. *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem; & mortale hoc induere immortalitatem* 1. Cor. 15. 53. Sant'Agostino sopra il Salmo 102. considerando il verso: RENOVABITVR: *vt aquila iuuentus tua*, si vale per ispiegar questi sensi della Luna oscurata, e dice: *Diminuta, & quodammodo intercepta luna rursus nascitur, & impletur, & significat nobis resurrectionem*.

In Morte.

242 Quando la Luna scopre tutta illuminata quella parte, che stà riuolta verso terra, tiene tutta fosca, e tenebrosa

brosa quella, che sta riuolta al Cielo: onde mi parue, che ad vna Luna piena scriuer si potesse, AT OPACA SVPERNE, per dimostrare persona per nobiltà, ricchezze, e finezza di giudicio sotto gli occhi del mondo luminosa, ed illustre, ma poi trascurata, ed acciecata, nelle cose dell'anima, e del Cielo Baruc. Profeta c.3.v.23. *Filij Agar, qui exquirunt prudentiam, quæ de terra est, negotiatores Merrhæ, & Theman, & fabulatores, & exquirunt prudentia*, eccogli tutti conspicui nelle cose del Mondo, ma che poi? *Viam autem sapientiæ nescierunt*, eccogli ottusi nelle cose d'Iddio. *Sunt astuti in terrenis, & fabulatores ad decipiendum in mercationibus homines, & exquisitores prudentiæ, quæ propriè est de presentibus tantum, viam autem sapientiæ, quæ magis attendit bona futura, nescierunt.* Nicolò di Lira.

Mondo.

Similmente, chiunque illustrato con la brillante chiarezza delle felicità mondane splende a gli occhi de gli huomini, felice, e glorioso, a gli occhi de gli Angioli, e d'Iddio riesce caliginoso, ed oscuro. Giacomo Bilio Anthol. sacr.

Chi splende in vista del mondo, e oscuro à gli occhi del cielo.

Quo magis à Phœbo distat soror, hoc magne nobis
Fulget, & à supera lumine parte caret.
Nam quo mortales quisquam est magne fulgidus inter.
Hoc minus est magne fulgidus ille Deo.

243 Non solamente quando la Luna è piena; ma quando ancora di pochi giorni è rinouata, nella sottigliezza dell'arco ne fa vedere vna risplendente striscia di purissimo argento, di cui perciò fu detto; ETIAM FVLGET APICIBVS, bella impresa per chi ragguardeuole si rende, ed acquista lode nelle cose picciole, e nelle minutie, che sono da lui operate. Appelle, nell'officina di Protogene tirando, come scriue Plinio. li.35.ca.10. vna linea *summæ tenuitatis*, diede a conoscere, ch'egli gran maestro dell'arte, e non altro, lauorata l'haueua. *Non enim cadere in alium tam absolutum opus* conchiudeua l'auueduto Protogene.

Virtù scoperta nelle minutie.

244 Quanto più la Luna si va appressando al Sole, tanto più si da a vedere impouerita di lume, e tenebrosa; di cui ben si dice; OBSCVRATVR DVM IVNGITVR, tale l'anima, che s'vnisce per santità, e per gratia al Sol diuino, resta al di fuori negletta, e mortificata, discorso del Padre Sant'Agostino Epist. 119. c.5. *Anima quippe humana, cum redire capit ad illam incommutabilem sapientiam, quanto magis ei appropinquat affectu pietatis, tanto magis exterior homo corrumpitur, sed interior renouatur &c.* Ogni anima dunque s'elegga di buona voglia di riuscire oscura alla vista delle creature, purche risplenda a gli occhi del cielo, e stia felicemente congiunta al sole eterno. Giacomo Bilio nell' Epigramma poco sopra addotto;

Anima cara a Dio, e negletta dal mondo.

Quo magis à Phœbo distat soror, hoc magne nobis.
Fulget, & à supera lumine parte caret
Cum vero fratris iuncta est, non lucida nobis
Illa quidem est, supero fulget ab orbe tamen.
Esse Deo quis cupit ergo fulgidus, ipsi
Hereat, & mundi spernat inane decus.

In morte di Santo.

245 La Luna, che riuscendo oscura alla vista del mondo, resta congiunta al Sole, & il rilucente verso il cielo, co'l titolo: OBSCVRATVR, AT IVNGITVR, può seruire in morte di Santo, che perde la luce della vita, ma congiunto a Dio gode il lume della gloria, effetti ben compresi da S. Basilio Magno, il quale, mentre vn Tiranno minacciando lo disse, che l'haurebbe fatto morire, pien d'allegrezza rispose, che l'oscurità della morte non haurebbe seruito ad altro, che per congiungerlo a Dio, *Mors porrò beneficij loco mihi erit, citius enim me ad Deum transmittet*, e lo riferisce S. Gregorio Nazianz. Orat. 20.

Morte in età giouanile.

246 Il motto scritto alla Luna piena, AT CITO DEFICIT, può seruire in occasione di morte, seguita in età acerba, ed immatura, Dimostra altresì quanto presto altri si affreddi, e s'allenti nelle virtù intraprese, ma più signi'ficantemente dinota la vanità del mõdo, e de suoi beni. S. Isid. Arciuescouo di Siuiglia in Iosue c.7. *Luna mundi huius speciem tenet, quia sicut Luna menstruis completionibus deficit, ita hic mundus ad completionem temporum currens, quotidianis defectibus cadit.*

Virtù retrograda.
Mondo mancante

247 Chi hauendo frà i suoi antenati huomo per Santità segnalato, ò per brauura, e che ad ogni modo vitiosa, ed infingardamente passasse la vita, ben potrebbe figurar se stesso alla Luna, che rimira il Sole, e dire con essa lei: DA TE CHIAREZZA, E NON ARDORE IO PRENDO. Anco dallo studio de Filosofi gentili si caua qualche chiarezza all'intelletto, ma non feruore allo spirito.

Nipote degenerante.
Studio profano.

248 Chi s'appaga di poco, può alzar l'impresa della Luna rinouata, che scuopre vn cerchio sottilissimo di luce, e dire: MINIMO CONTENTIVS OBLKRO. Oratio l.2. ode 16.

Cõtentarsi

Lætus in præsens animus: quod vltra est
Oderit curare.

E Giusto Lipsio Manduct. l. 1. dissert. 15. *Satis triumphat virtus si apud paucos, bonosque accepta: nec indoles eius est placare multis.*

249 Il merito del Serenissimo Cardinale Infante, Ferdinando d'Austria, fratello di Filippo IV. Rè di Spagna fù dal Padre Leonordo Velli rappresentato con l'impresa della Luna, che splende in Ciel notturno, e stellato, alla chiarezza della quale cedono tutti gl'inferiori lumi, il che dichiara il motto: SYDEREÆ CEDVNT ACIES, tolto da Claudiano, de Probini, & Olibrij Consul.

Merito eccellente.

Haud secus ac tacitam Luna regnante per Arcton,
Syderea cedunt acies: cum fratre retuso
Æmulus aduersis flagrauerit ignibus orbis.
Tunc iubar Arcturi languet: tunc fulua Leonis
Ira perit, Plaustro iam rara intermicat Arctos
Indignata tegi, iam caligantibus armis
Debilis Orion dextram miratur inermem.

Ed inferisce eccellenza di qualità, e di prerogatiue.

250 Monsignor Aresio figurando la Luna tutta risplendente per l'aspetto del Sole disse, ch'ella era; CONSORS FRATERNI LVMINIS, applicando l'impresa ad honore di Maria Vergine, che fù chiamata a parte, quasi che delle diuine prerogatiue. S. Bonauentura così; *Maria in tantum Deo proxima fuit, tantaque sanctitate resplenduit, & sic in summo bonorum omnium culmen obtinuit, vt creatura aliqua non vnita Verbo, nec perfectior, nec maioris boni capacior sit.*

Eccellenza di M. V.

251 Instabilità così di fortuna, come d'ingegno, dimostra il motto, che il Ferro diede alla Luna, leuandolo da Ouidio; NVNQVAM QVO PRIVS ORBE MICAT; ed è l'osseruatione anco di S. Antonio di Padoa, il quale in cap. 16. Apocal. *Luna propter sui mutabilitatem huius miseri status instabilitatem significat*, aggiungendo in questo proposito i seguenti versi Leonini.

Instabilità.

Ludus fortunæ variatur imagine Lunæ;
Crescit, decrescit, in eodem sistere nescit.

252 Come la Luna in Ciel noturno, e sereno, mentre è piena, sparge d'intorno inargentata bianchezza, e come altri di lei disse; NIVEVM DAT VISA DECOREM; così la presenza d'Iddio, ò di Maria Vergine, porta seco chiare e purissime illustrationi: e della Vergine Santissima protesta S. Tomaso di Villanoua conc. 2. de Annũtiat. che dalla sua sola presenza tramandaua spiriti di verginità; *Sancta, pura, & immaculata virgo, cui etiam præ alijs erat hoc virginitatis insigne, vt inspectores suos (vt ita dixerim) virgines faceret.*

Presenza d'Iddio.
Maria casta.

253 L'Abbate Ferro inferì la protettione, che il Cardinale Deti haueua de i letterati, valendosi della Luna risplendente in Ciel notturno, col titolo: LVMEN EVNTI. La Santa Fede, dice Cromatio in c. 5. Matthæi, frà le tenebre della presente vita, quasi lucida face n'accompagna, e ne Illustra. *In hac sæculi nocte splendor fidei omnes vitæ nostræ gressus præeũte lumine veritatis illuminat, ne aut in foueas peccatorum, aut in offendicula diaboli incidamus.* Sant'Abrogio in c. 12. Apocal. attribuisce questa virtù illuminatrice alla sacra Scrittura, e dice, *Quia Luna noctem illuminat, mihi videtur, vt per Lunã sacram Scripturã intelligamus, sine cuius lumine in nocte huius sæculi per vias rectitudinis incedere non valemus.* Il buon esempio, che ne serue di scorta virtuosa, e santa al parer di S. Gregorio Papa, è questa Luna, che splende frà gli orrori; *Luna dum noctem illuminat, caligantibus oculis iter, per quod homo gradiatur, demonstrat. Sic nimirum quæque anima, quæ tenebras dimittit, & in Sanctã operationem se extendit, dum exemplum benè operandi tribuit proximis, quasi lucem tenebrescentibus oculis spargit.* In somma gl'Inuentori delle cose, i consigli de i buoni amici, l'educatione de i buoni maestri, l'assistenza de gli Angioli

Protettione de grande.
Fede.
Scrittura Sacra.
Buon esempio.
Consiglio.
Educatione.

Custodi, tutti si può dire, che apprestano *Lumen cunti*. Ma Gio: Geometra, in questa inargentata Luna riconoscendo

M. V. la B. Vergine nell' Inno. 4. così la riuerisce.

Salue Virgo, viatorum socia impigra, LVMEN ERRANTVM, lustras his iter in tenebris.

254 Lo stesso Ferro, per dimostrare, che il Cardinale Francesco Barberino, riceuendo le gratie del Sommo Pontefice Vrbano VIII. suo Zio, non impediua però, che il lume di quel Sole non si diffondesse communemente anco à gli altri, fece la Luna in atto di riceuere la luce dal Sole, co'cartello; ACCIPIT, NON ADIMIT. *Moderatione.* Nel gran Mosè fauorito, e priuato d'Iddio, s'osserua questa considerata cautela poiche supplicando d'essere illustrato con la diuina chiarezza, non pretendeua di goderla tutta da per se, e di priuarne le pupille de gli altri Israeliti; ma godeua che ad essi ancora fosse accomunata: che però Exod. 33. 13. diceua: *Ostende mihi faciem tuam, vt sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos: respice populum tuum, gentem hanc.* Tutt'in contrario operaua Sciano, che godendo la famigliarità di Tiberio, auidamente attraheua à se, ed à i soli suoi congiunti di sangue, tutte le gratie, le cariche, e le dignità, lasciandone gli altri oscuri, abbandonati, e digiuni: come notò Cornelio Tacito lib. 5. Annal.

Gratia diuina. 255 La bontà diuina riparte i lumi delle sue gratie anco nella Selua oscura delle conscienze più vitiose, e scelerate, si come appunto la Luna s'insinua co' suoi inargentati splendori entro le folte intrecciature de i boschi, e delle selue, nel qual atto figurata portò il motto; PER NEMORIS FRONDES, ò com'altri giudicò meglio; LVCEM SVB NVBILO JACTAT. S. Isidoro l. 2. de Sum. bono c. 5. n. 1. *Interdum peccantibus nobis Deus sua dona non retrahit, vt ad spem diuinæ propitiationis mens humana consurgat. Nam non potest conuersum spernere, qui peccantem suis beneficijs prouocat ad se venire.* Frà le mestitie delle menti più trauagliate, ed intricate Maria, quasi *M. V.* purissima Luna, sparge gli splendori delle sue consolationi, e nell' attesta Gio: Geometra Hymno 4.

Salue, quæ visa ærumnis in tristibus ingens
Prebes solamen, lumina grata ferens.

Al figliuolo di Maria, e figliuolo anco d' Iddio d'humane spoglie coperto, serue molto bene l'impresa; il quale benche velato da i nuuoli della carne, e mortalità tramandaua chiarissimi lumi di maestà, di sapienza, e di mirabili, e diuine operationi.

Maestro. Esempio. 256 Così ad vn Prelato esemplare, come ad vno scrittore di virtù eccellente ben si conuiene il motto, che il Ferro diede alla Luna risplendente in cieca notte; TVTVM LVX TVA PANDIT ITER, che riuscirebbe tutto quadrante al Padre S. Agostino, ed all' Angelico S. Tomaso, i quali nelle vie delle scienze specolatiue illu-

S. Agostino. strano, ed appianano la strada à i letterati. Similmente il buon esempio, che nella vita de i giusti, quasi lume di Luna risplende, fra l'ombre notturne del mondo vitioso addita à chi erra la sicura via della virtù, e della salute. S. Gregorio in cap. 6. Cantic. *Luna dum noctem illuminat, caligantibus oculis iter, per quod homo gradiatur, demonstrat. Sic nimirum quæq; anima, quæ tenebras deserit, & in sanctam operationem se extendit, dum exemplum bene operandi tribuit proximis, quasi lucem tenebrescentibus oculis spargit. Dum enim peccantes quique bonum opus aspiciunt, & ad idem faciendum se conuertunt, quasi errantes in nocte per lumen lunæ ad vitam redeunt &c.* *Buon esempio.*

257 La Luna quando si congiunge col Sole resta priua di luce: però il Ferro le diede; LVMINA PERDIT, concetto, e parole suggeritegli da Boetio, de Consolat. Philos. L. 1. Metro 5.

Phœbo propior lumina perdit.

Domestichezza co i grádi nuoce. Così chi troppo s'auuicina à grandi, e con esso loro s'addomestica, perde la gratia loro. Quindi gli Scozzesi, come rapporta Guillelmo Barclaio l. 6. contra Monarch. c. 4. sogliono dire come per prouerbio. *Quo quisque regi propinquior, eo propinquior patibulo.* Sidonio Apollinare lib. 3 ep. 3. al fine persuade il suo Ecditio à leuarsi acceleratamente dalla corte, adducendo, che la souerchia vicinanza à i Rè, sia piena di mortale pericolo, e dice *Igitur si quid nostratium precatibus acquiescis, ac tutū in patriam receptui canere festina, & assiduitatem tuam periculosa regum familiaritatis celer exime, quorum consuetudinem spectatissimus quisque flammarum naturæ bene comparat, quæ si paululū a se remota illuminant, ita satis admota sibi comburunt.* E ben se ne vedono gli essempij in Sciano precipitato nella domestichezza di Tiberio; Seneca veciso nell'affabilità con Nerone, Belisario acciecato, e ridotto ad estrema infelicità dalla suprema fortuna con Giustiniano, per tacere gli essempi de i moderni, dall' vniuerso osseruati.

258. Se Monsignor Aresio alla Luna in quintadecima diede, OPPOSITV CLARIOR: il Ferro tutt'in contrario, fondato sù ragioni matematiche, da lui addotte *Paragone nuoce.* nell'Ombre apparenti p. 2. fol. 28. le soprascrisse: OPPOSITV MINVS CLARA, tale chi si mette à fronte di persone segnalate per lettere, brauura, nobiltà, ò bellezza, arrischia, e tal volta discapita la propria stima, Con questi sensi diceua S. Metodio Martire santissimo, ch'ogni più rara bellezza delle creature, quando si poneua al confronto di Maria Vergine, tanto perdeua di stima, che sembraua non più bellezza, ma deformità; *Omnis pulchritudo ad Virginem comparata, deformitas est, & omnis innocentia peccatum.*

259 L'Accademico Luminoso frà gli Erranti hà la Luna piena, che al tramontar del Sole, nasce ad illustrar *Alternatamente.* l'emispero, col titolo: GRATA VICISSITVDINE: e nel vero questa varietà, ed alternato ripartimento di splendori, noturno, e diurno, portano seco mirabile gratia, e stupendo solleuo alle creature. *Hæc vicissitudo,* Dionigi Cartusiano in Genes. cap. 1. *est necessaria, nam tempus diurnum est aptius ad laborandum, & conuersandum, atque ad diuersa exercitia exequēda: tempus vero nocturnum est aptius ad quiescendum.* Teodoreto ser. 1. de Prouidentia. *Tenebrarum, lucisq; varietas ipsam lucem nobis magis gratam reddit, vnde aurora meridie multo desiderabilior est. Vbi enim nos lucis satietas inter diu cepit, nocturna quiete nobis opus est, hanc autē assecuti satietatis fastidium ponimus, & denuo nobis lux gratissima oritur.* Petronio Arbitro parimenti cantò in questo proposito:

Ipsa dies ide nos grato proluit haust,
Quod permutatis hora recurrit equis.

260 Alla Luna noua io diedi: INCIPIT AB OCCASV, perche nel suo rinouarsi ella sempre si fà vedere nella parte occidentale; e tale ancora la nostra beatitudine, & felicità sempiterna, haurà principio al tramontare, e cadere *Beatitudine.* della presente vita: *Dies iste,* Giusto Lipsio Physiologiæ lib. 3. dissert. 11. *quem tamquam extremum reformidas, æterni natalis est.* E molto più significantemente S. Agostino Ser. 10. de Sanctis, parlando de i Santi Innocenti così: *In incipientis vitæ primordijs ipse eis occasus initium gloriæ dedit, qui præsentis terminum imposuit.*

261 La Luna scema col cartello volante: LATEO NON *Virtù perseguitata.* MINVOR, seruì ad vn Caualiere di gran nascita, e meriti, le cui glorie punto non isceemauano, benche lontano dalla sua patria egli viuesse in regioni straniere. Scipione Africano non perdeua punto de suoi vanti nelle ritiratez- *Santa Chiesa.* ze di Literno. In ogni luogo benche rurale, in ogni stato anco di miserie, egli era sempre il vincitore, il grande. Ad honore di S Chiesa obumbrata, ma non iscemata da i tiranni, applicarebbe l'impresa S. Ambrogio, mentre l. 4. Hexamer. c. 2. scriue. *Ecclesia videtur sicut Luna deficere, sed non defecit. Obumbrari potest deficere non potest.*

262 Benedetto Gioli l'Effigiato frà gli Erranti, hà la Luna, che rappresenta il suo volto in vn ristretto d'acque, co'l titolo: QVAMVIS IN EXIGVO: marauiglia rinouata continuamente dal corpo Sacratissimo del Re- *Eucaristia* dentore che si contiene sotto l'angustissima sfera, e sotto qualsiuoglia particella dell' Hostia Consacrata. Andrea Bianco l. 3. Epigr. 50.

Qui Sola terrarum, qui numine replet olympum
Clauditur orbiculo, qui modo panis erat.
Non timet angusto Maiestas limite claudi,
Non Domino locus est, sed locus est Domini.

263 Mentre la Luna si troua è vicina, e congiunta col Sole, non hà lume, e per consequenza non hà forza, ne vigore, per operare nelle cose inferiori; mà quando s'allontana da quell' eccelso pianeta, riceue e luce, e virtù vigorosa, per operare fortemente nelle cose create. Non altrimenti il Serenissimo Cardinale Ferdinando, Infante di Spagna, mentre si troua nella regal Corte, vicino

al Sole

al Sole della Maestà Cattolica, (Sole, che illumina, si rigira, e signoreggia in più di vn mondo) non poteua per le medesimo hauere ne luce ne forza per influire operando ne suoi diuotissimi sudditi; ma separandosi dal suo Sole, e portandosi in Italia, Alemagna, Fiandra &c. quasi Luna riceuette luce, e vigore d'autorità, dignità, forza per operare nel mondo soggetto cose grandi, ed ammirabili. Ne i quali sentimenti il Sig. D. Carlo Bosso alzò per impresa la Luna separata dal Sole col cartellone: CLARA POTENSQVE RECESSV. Del qual concetto anco si valse il P.D. Aimo Corio, che trattando del Sig. Cardinale Teodoro Triuultio, che fù Legato del Sommo Pontefice, l'espresse nella Luna, che scostandosi dal pianeta maggiore haueua, ABLEGATA REFVLGET.

Lontananza vtile.

264 La Luna nell'orizonte, si come anco il Sole, e gli altri lumi celesti, paiono assai più grandi, la doue quanto più s'alzano, e s'accostano a noi, scemano a gli occhi nostri, e vengono ad impicciolirsi. Però stimai loro quadrante il titolo: MINVVNTVR ACCESSV: ed à ciascuno separatamente: PROXIMITATE DECRESCIT. Così, ò quante volte i soggetti conosciuti solamente per fama, e considerati lontani, erano stimati grandi, che poi domesticamente pratticati non si stimano punto! Seneca l. de tranquill. animi c. 15. *Sunt qui FASTIDIVNT QVIDQVID PROPIVS adstrunt.* Anco il Religioso, quando se ne stà lontano da gli occhi del mondo, è riputato grande di credito, e di stima; la doue quando s'addomestica, e troppo s'uuicina a i mondani, perde di credito, e di riuerenza. *Apud seculares*, scriue Pietro di Damiano in Apologet. *de contemptu seculi c. 26. Religiosus quisque veluti pictura est: pictura si quidem se procul assistat, inhianter, & cum admiratione prospicitur. Si iuxta sit, contemptibilis iudicatur. Et spiritualis quisque carnalibus, absens quidem timeri, præsens, autem, videtur esse despectus.*

Presenza nuoce. *Religioso.* *Ritiratezza.*

265 A fanciulla così secolare, come religiosa giudicai opportuno il motto, che tolto da Cornelio Tacito io diedi alla Luna coperta da vna nube: NON VISA PRÆFVLGET, ben vedendosi a proua, che tanto più con la modestia, e con la ritiratezza acquistano, quanto più col dimostrarsi altrui frequentemente s'oscurano, e scapitano. *Parit conuersatio contemptum: raritas conciliat ipsa rebus admirationem*, sono protelte d'Apuleio *l. de Deo Socratis*. E Cornelio Tacito hora nel lib. 11. dell'Istorie osseruaua; *Maiora credi de absentibus*; ed hora nella vita d'Agricola diceua che; *Omne IGNOTVM PRO MAGNIFICO est*.

266 Tiene la Luna, come dice Plinio, l'Imperio suo sopra il mare: e pure ella che signoreggia à così vasto elemento, sottogiace a tutti i Cieli, ed a Pianeti tutti. Onde figurata sopra il mare portò il motto: SVBEST QVÆ IMPERAT. Tale in Maria Vergine s'auerte vn dominio così grande, ch'ella è Signora dell'vniuerso, ma vn'humiltà così profonda, che non rifiuta di sposarsi, e soggettarsi, ad vn pouero fabro. San Bernardo supra Missus est: *Quæ est hæc virgo tam venerabilis, vt salutetur ab Angelo; tam humilis vt desponsata sit fabro? Pulchra permixtio virginitatis, & humilitatis, &c.*

Maria, e sua humiltà.

267 Che le miserie mondane finiscano in esaltationi, può dimostrarlo la Luna scema col titolo. DESINIT VT CRESCAT: e che parimenti le terrene felicità terminino in miserie, la Luna quasi piena col cartello CRESCIT VT DESINAT, ambi motiui di S. Isidoro lib. de mundo cap. 18. *Luna elementi sui varietate diuersis cursibus desinit vt crescat, crescit vt desinat. Sed ideò alternis vicibus commutationem syderis repræsentat, vt doceat homines ex ortu morituros, & ex morte victuros, atque ideò cum senescit, mortem corporum prodit, cum augetur, æternitatem indicat animarum.* Seneca in Thieste Actu.

Felicità mondana. *Vicende delle cose.*

Quem dies vidit veniens superbum,
Hunc dies fugiens iacentem;
Nemo confidat nimium secundis:
Nemo desperet meliora, lapsus.
Miscet hæc illis: prohibetque Clotho,
Stare fortunam, rotat omne fatum

268 Il globo lunare, quanto alla vastità della mole, è più picciolo di tutti gli altri pianeti, ma perche egli è basso, e più vicino alla terra, sembra di così vasta grandezza, che al suo riscontro le Stelle paiono minutissimi lumi. Alla Luna per tanto figurata fra le stelle io diedi, MAIOR QVIA HVMILIOR; motto suggerito da Christo in S. Matteo 18. 4. *Quicunque humiliauerit se sicut paruulus iste, hic est maior in regno Cælorum.* Filosofia veramente diuina, che n'integna ad esser grandi con l'auuilirsi. Anco M. Seneca *controuer 6.* per bocca di Silio Basso diceua. *Seruium Regem tulit Roma, in cuius virtutibus humilitatate nominis nihil est clarius.*

Humili sono grandi. *Giusto frà i vitiosi.*

269 Insegnanò i Filosofi; che la sfera del fuoco si ritroui nel grembo, ò com'essi dicono, nel concauo della Luna; e pure gli splendori di lei da vna tale vicinanza, in conto alcuno non restano offuscati. Quindi il P. Raulino, dipingendola d'inargentate bianchezze impretiosita, le soprapose: NON INFVSCAT PROXIMIS IGNIS, simbolo di castità mondissima conseruata illessa frà i suggestiui de i più focosi, ed impudici assalti, quale fù riuerita in Giuseppe, in Susanna, in San Tomaso d'Acquino &c.

270 La Luna, scema di luce, non persiste molto in quella squalidezza, ma ben tosto risarcisce i precedenti le diedi: DAMNA VELOS REPARAT; concetto preso da Oratio lib 4. Ode 7.

Giusto se pecca subito sorge.

Damna tamen celeres reparant cælestia lunæ.

tipo di giustitia; che quand'anco tal volta è conosciuto mancheuole, ed imperfetto ben tosto procura di ritarcire i danni della sua integrità violata; e della purità denigrata. *Septies enim cadet iustus, & resurget*, protesta il Sauio Prou. 24. 16. e se ne videro gli esempi in Dauide, Pietro, Tomaso, ed altri, che dalla commessa colpa, ad vna sola occhiata di Christo, alle prime voci del correttore prontamente risorsero.

271 Serue la Luna, come d'vn cristallino specchio, Che riceuendo la luce del Sole, la trasfonde a dissipar le tenebre notturne, di cui fù chi cantò: A LA NOTTE COMPARTE I RAI DEL SOLE: simbolo di Predicatore, ed huomo apostolico, che riceuuta da Dio la sapienza, e la ddottrina, se ne serue: *Illuminare his, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*, come disse Zaccaria Luc. 1. 79. a dar lume alle coscienze caliginose, e nere. Tale si dimostrò Filippo, che annontiò all'Etiopo la fede del Saluatore Act. 8. 35. Tale San Paolo, che nelle sinagoghe di Damasco predicaua a i Giudei le glorie dell'incarnato Verbo Act. cap. 9. 20. &c. Tali gli altri Apostoli, che scorrendo per la gentilità, compartiuano à gl'infedeli quella luce, ch'essi da Christo haueuano riceuuta.

Predicatore.

272 Due qualità, frà molte s'osseruano nella Luna: la chiarezza, di cui Lucano lib. 5.

Luna lucente è fredda.

Lunaque non gracilis surrexit lucida cornu

e la freddezza, di cui vn altro Poeta;

Et redit ad nostros frigida luna polos.

e Virgilio 3. Georgic.

Temperat, & saltus reficit iam roscida Luna.

Che però se le può soprapporre: CVM LVCE REFRIGERIVM: e seruirebbe per simbolo di Maria V. che riconosciuta: *Pulchra vt Luna* Cant. 6. 9. illumina, e refrigera i viatori: ed a i purganti ancora ottiene e la luce beata, ed il refrigerio del paradiso; a cui riuolto Christo, come scriue S. Brigitta l. 1. Reuelat. cap. 16. diceua: *Tu mater misericordiæ: tu consolatio eorum, qui sunt in purgatorio: tu lætitia eorum, qui peregrinantur in mundo.*

Maria vtile à i purganti.

273 Che il mare dalla presenza, e virtù della Luna resti tutto sconuolto lo dicono i Naturalisti: ed vn Accademico facendone impresa, aggiunse, che la Luna operaua marauiglia così grande: LVMINE, NON TVRBINE: perche in fatti la maestà luminosa del Prencipe riempiendo i sudditi di terrore, anche astrahendo da i rigori, e da i supplici, gli perturba, e gli sconuolge, che però se stesso dichiarò soggiungendo:

Maestà di Prencipe perturba.

Immensam aquarum molem
Dominatrix Phœbe lumine, non turbine ciet
Eoum, occiduūq; oceanū serenissima versat maiestas &c.

Maestà diuina terribile.

E se tanto può la maestà regale: che non potrà la diuina? Isaia nel cap. 6. descriuendo Iddio, che sopra vn eccelso trono glorioso sedeua, aggiunse, che i Serafini, con

due ali stauano volando: su'l qual luogo Chrisostomo, *volant* commenda, *dum non valent inquiete permanere, magnum tremorem declarantes*.

274 Nulla dobbiam presumere della santità, ed eminenza del luogo, in cui siam trattenuti: ricordandoci, che la Luna resta scemata di splendori, ed oscurata, benche habbia nel Cielo la stanza, ed iui sia da brillanti stelle attorniata; alla quale, dipinta, quasi del tutto scema Carlo Rancati diede; SVIS DEFECIT IN ASTRIS, parole di Claudiano de Consul. Mallij. Così Adamo peccò nel Paradiso, Lucifero nel Cielo, e molti ancora nella Religione, che è luogo di salute, precipitano nella perditione. *Locus enim non facit Sanctos*, dice l'Autor de i Sermoni ad Fratres in Eremo, ser. 27. *operatio bona locum santificabit, & nos. Peccauit enim Angelus in cælo, peccauit Adam in paradiso, & tamen nullus locus sanctior illis erat &c.* Luogo Santo non ci assicura.

ECCLISSI DELLA LVNA
Cap. IX.

275 Siegue l'ecclissi della Luna, mentre la terra s'interpone, e le toglie la vista, e la chiarezza del Sole, sopra di lei riflettendo con linea piramidale l'oscurità dell'ombre. Per tanto la Luna ecclissata hebbe il motto; ALTERIVS VMBRA. L'inuidia de gli emuli: e de i maligni, quasi terra interposta, leuò ben spesso à i sudditi meriteuoli la luce, cioè la gratia del proprio Prencipe. Per calunnia di Siba, suo seruitore maligno, perdete Mifiboseto la beneuolenza del Rè Dauide: e Belisario, per malignità di Triboniano, priuato di Giustiniano Imperatore, fu deposto da gli honori, è ridotto à mendicità estrema: onde nel publico delle strade accattando dall'altrui pietà i sussidij della vita, ei gemeua: *Datem stipem Belisario, quem rerum prosperè gestarum magnitudo extulit, & nec error, sed liuor, & inimicorum inuidentia excæcauit*, tanto scrissero Procopio, e Crinito. Tali anco i Mondani, simili alla luna perdono la luce del diuino Sole, ò sia della virtù, mentre dall'ombre de i terreni interessi restano aggrauati: e lo dissero frà i sacri Vgon Cardinale in cap. 28. Prou. *Auarus terram interponit sibi, & vero soli, vnde continuam patitur eclypsim*: e frà i profani Giusto Lipsio Centur. Miscell. ep. 49. *Sicut terra intersecta, Luna lumen à Sole amittit: sic animus obnubilatur interuentu viliorum rerum*. Ed vn Moderno Epigr. 101. Inuidia. Interesse accieca.

V. Solem tellus, Lunamque stat inter opacam,
Stat peccatum inter meque, Deumque meum.

276 La Luna aggrauata dall'ecclissi, col cartello, NON SEMPER OBSTABIT; ò veramente in persona della Luna; HINC ALIQVANDO ELVCTABOR, sono voci di confidenza, proprie di persona virtuosa, indegnamente oppressa, che spera, e tien per certo di vedersi vn giorno disinuolta, e libera dalle auuersarie oppositioni. Seneca Ep. 79. *Nulla virtus latet: & latuisse non ipsius est damnum. Veniet qui conditam & seculi sui malignitate compressam dies publicet. Paucis natus est, qui populum ætatis suæ cogitat. Multa annorum millia, multa populorum superuenient. Ad illa respice: etiamsi omnibus tecum viuentibus silentium liuor indixerit, venient qui sine offensa, sine gratia iudicent.* Virtù superà i còtrasti.

277 Ancor che le miserie, ò le imposture aggrauino il virtuoso, egli deue consolarsi, ricordandosi, che se la Luna coperta dall'ecclissi portò il motto; MOX EADEM; così e ben presto suaniranno l'ombre delle oppositioni, che gli vengono fatte, ed egli splenderà come prima. Diceua T. Liuio. *Veritatem laborare sæpè, extingui nunquam*, e Menandro; Virtù supera i contrasti.

Tempus in lucem tandem veritatem trahit.

278 Il Rota espresse l'affannosa tristezza d'vna Dama, oltremodo addolorata nella morte d'vn suo fratello, col formare impresa della Luna aggrauata dall'Ecclissi, che diceua, SIC RAPTO FRATRIS LVMINE DEFICIMVS. Impresa, e motto tutti proportionati à significare la mestitia, ed il dolore prouato da Maria Vergine sul Caluario nella morte del suo Santissimo Figliuolo: nel qual proposito il Cardinale Ailgrino interpretando quelle parole de Sacri Cantici 1.5. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*, dice così? In morte. M. V. su'l Caluario.

Hunc B. Virgo loquitur de dolore quem habuit tempore Passionis Filij sui, & conuertit sermonem suum ad Adolescentulas, dicens, Nigra sum animi mærore confecta: vel sic Nigra sum, despecta, obfuscata, obscurata, decolorata, quia decolorauit me Sol moriens, decolorem me fecit Sol obscuratus, & obfuscatus, de qua Solis obfuscatione, & obscuratione dicit Esaias, loquens de Christi Passione: Non est species, neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus, despectum, & nouissimum virorum, virum dolorum, ipso igitur sic despecto, despecta est & Mater: ipso sic obfuscato, obfuscata est & Mater.

279 Il globo della terra, tanto da gl'influssi della Luna beneficato, dipinto in atto d'aggrauare la sua benefattrice con l'ombre dell'Ecclissi, fù notato col motto; QVO INGRATA DITESCIT, che dichiara l'iniquità di persona mal nata, che hà talento, e cuore, per maltrattare la persona, onde riceuette beneficij considerabili. Tale fù Popilio, che dopo d'hauere dalla facondia di Tullio ottenuto la vita, essendo reo di morte, diede di propria mano la morte al suo liberatore. Tale Tullia figliuola di Tarquinio, che passò co'l carro addosso al cadauere di quel progenitore, onde ella haueua riceuuto l'esser. Tale Antipatro, che leuò di vita Tessalonica sua Madre, benche ella con parole da fare spezzare le pietre lo scongiurasse *per materna vbera*, dicono gl'Istorici, à non vccider la. Ingratitudine.

280 Il Padre Camillo Antici alla Luna ecclissata diede; E PER CAMINA, ò veramente; NON VMBRA DEFLECTIT, per simbolo d'animo costante nella virtù, che nulla badando alle oppositioni de gli emuli, prosiegue nel corso delle sue virtuose attioni. Vgon Cardinale in Genes. 1. 14 *Fiant Luminaria in firmamento* dice. *Iusti luminaria dicuntur, quia sicut Luminaria quidquid de eis mentiantur, non mutant cursum; sic iusti quidquid dicant mali, semper in bono perseuerant*. Perseueranza.

281 Lo stesso, facendo la Luna già vicina ad ecclissarsi le soprascrisse, CVRSVM HAVD SISTIT IN VMBRA, ed esprime vn animo intrepido anco frà le più graui, e moleste oppositioni. Tale fù quello di S. Paolo, che diceua; *Spiritus Sanctus per omnes ciuitates mihi protestatur, dicens, quoniam vincula, & tribulationes Ierosolimis me manent. Sed nihil horum vereor, dummodo consummem cursum meum &c.* Act. 20. 23. Tale quello di S. Francesco Xauerio, che se bene, come disse il Cardinale del Monte nella Relatione, che fece per canonizarlo: *Contractis ab assiduos labores morbis grauissimis, sæpius naufragium passus est, æstus, frigoris, nuditatis, vigiliarum, sitis, famis, incommoda deuotissimè sustinuit*, prosegui ad ogni modo senza intermetter mai la faticosa, e portentosa carriera de suoi apostolici pellegrinaggi. Perseueranza. Francesco Xauerio.

282 Possono ben sì l'ombre della terra ingombrar di tenebrose bende il volto della Luna, mà non sospendere i suoi influssi, che all'hora più che mai gagliardi ella tramanda; che tanto inferì il Lucarini, dando alla Luna ecclissata il motto; VALIDIOR TAMEN; tale anco la virtù oppressa, si rinforza, ed operando con radopiata attiuità, ne fà vscire alla vista del mondo stupendi effetti. Luna ecclissata poteua dirsi il Redentore nel tempo della dolorosa Passione: mà all'hora appunto, che l'iniquità humana contra di lui orribilmente imperuersaua, egli ne fece vscire influssi di pietà incomparabili. Se gli huomini stanno in tradirlo, egli dona loro il proprio corpo in cibo. *In qua nocte tradebatur, accepit panem &c.* 1. Cor. 11. 23. Se Pietro, due, e tre volte lo niega, egli con occhio di pietà mirãdolo l'illustra, e lo solleua. *Respexit Petrum* scriue S. Luca, *idest*, commenta il Cartusiano *mentem eius misericorditer tetigit, illustrauit, & ad sui excessus considerationem excitauit*. Se affissolo ad vna Croce lo dilegiano, e lo motteggiano, egli supplica il Padre per la loro salute, e come diceua S. Bruno de Orna. Ecc. c. 6. *Nimia misericordia superabundans, pro suis crucifixoribus orabat dicens; Pater ignosce illis*. In somma, conchiude S. Agostino in Psal. 108. *Quoniam in profundo malignitatis reddebant ipsi mala pro bonis, ille in summo benignitatis reddebat bona pro malis*. Virtù oppressa. Misericordia diuina.

283 Succede l'ecclissi della Luna, all'hora quando ella si ritroua in oppositione del Sole, poiche framezzandosi l'ombre della terra, si portano à dirittura à denigrarla, e insaguinarla. Quindi il Padre Pietro Alois, per la sconfitta, c'hebbero i Traci dal Serenissimo Don Giouanni d'Au-

d'Austria Generalissimo della Santa Lega, scelse per corpo d'impresa la Luna, insegna de' Turchi, e figurandola frà le squalidezze dell'Ecclissi, l'introdusse à dire; EN SOLI ADVERSA CRVENTOR, spiegando i suoi concetti col seguente Epigramma.

Viuat vt Austriadæ venturis gloria sæculis,
Thrençia vt maneat viuida fama necis:
Pinge mihi pictor cæcum caligine cæcum,
Cynthia vbi Eclypsim discolor ore subit.
Scriptaque verba addas: En soli aduersa cruentor;
His rubra dicatur Luna loquuta notis.
Thresiã Luna aciem, Austriaden Sol signat Ouantẽ;
Indicat Ismaridum mœsta cæsa cruor.

Diffetti de' grandi

284 Il Saauedra, per inferire, che i diffetti de' Prencipi sono sottoposti alle mormorationi, ad vna Luna ecclissata soprascrisse; CENSVRÆ PATET. E nel vero ella è così scriue Pietro di Damiano ep. 20. ad Cadaloum: *Dum in imis est quispiam, eius quodammodo vitia delitescunt; cum verò ad dignitatis culmen ascendit, in superficiem mox erumpunt: & quæ fuerant catenus inaudita, iam per ora rumigeruli populi trita vulgantur.* S. Gio: Crisostomo lib. 3. de Sacerdot. *Non possunt Episcoporum vitia dissimulari, sed vel parua, atque exigua, confestim manifesta fiunt*, Giuuenale Sat. 8.

Omne animi vitium tanto conspectius in se.
Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.

E Sallustio: *Qui magno imperio præditi, in excelso ætatem agunt, eorum facta cuncti mortales nouere. Ita maxima fortuna, minima licentia est.*

Morte vtile.

Se la Luna per l'interpositione della terra soggiace à mesta oscurità; perdendo la chiarezza del Sole; liberata da tal impedimento gode con libera felicità quei pretiosi splendori, nel qual atto hebbe il motto; IAM NIHIL OBSTAT, così l'anima giusta, se dalla massa del corpo impedita, non potetta goder d'Iddio, separata da quello è chiamata à partecipare la diuina, ed ammirabile chiarezza. Temistio citato da Gio: Stobeo serm. 117. *Probabile est animam, vel vt à vinculo corporis, quod expirauit, solutam, tum demum verè respirantem, se seque recreantem Deo sociari, & ab eo pendere.* Ed Apuleio lib. de Philosoph. *Vinculis liberata corporis sapientis anima remigrat ad Deos, pro merito vitæ purius, castiusue transactæ, hoc ipso deorum conditionibus conciliat.*

Felicità mal sicura.

285 L'Ecclissi della Luna all'hora succede quand'ella si ritroua nella cotale pienezza, che però le diedi: CVM PLENA CÆCATVR; ò pure; DEFICIT ORBE PLENO, non altrimenti all'huomo infelice, nell'auge delle maggiori felicità succedono estreme sciagure. Che ò si parli di sanità Plutarco Sympol. l. 5. q. 7. *Lubrica res est admodum validæ corporis constitutio: & corpora vbi ad summũ prouecta sunt vigorem, non consistunt, sed momento in contrarium impelluntur*: ò di successi di guerra; Tucidide l. 1. *Is, qui in bello ob res secũdas exultat non cogitat quam infida fiducia se extollat*; ò di ricchezze, honori, ed altri beni che chiamano di fortuna. Publio Mimo:

Fortuna vitrea est, tunc cum splendet, frangitur.

Fabro del suo male.

Mentre il globo della terra, con l'ombre sue copre il volto della Luna, e la condanna all'ecclissi; nell'offesa fatta à quel pianeta, resta ed esso grauemente pregiudicato; di cui fù detto. EREPTA SIBI LVCE NOCET, che à mio parere potrebbe migliorarsi con; SIBI NOCET OBVMBRANS. Non altrimenti chi offende il suo benefattore: resta egli su'l viuo offeso, e daneggiato. il P. Attanagi di S. Carlo Agostiniano Scalzo spiegò l'impresa così:

Erepta sibi luce noctæ tunc inscia tellus,
Cum Luna lucis præpedit omne decus.
Lædere qui tentat fratrem, se confodit ante,
Ex fratris si ita trabat ipse suam.
Inuide, crede mihi, stulta tunc arte nocebis,
Si noceas alijs, sed magis ipse tibi.

E più succintamente il mio D. Saluatore Carducci.

Tellus obumbrans Cinthia iubar gemit.
Caue, innanem negligas: lacrimas dabis.

STELLE Cap. X.

Beati in Cielo.

289 ALcibiade Lucarini, figurando il Cielo, tutto sparso di stelle, col motto; LVCE, NON VI EADEM, rappresentò lo stato dei Beati nella patria celeste, i quali benche tutti illustrati dalla chiarezza diuina, hanno ad ogni modo maggiori, ò minori gradi di gloria, come più ricercano i meriti di cadauno; *Stella enim à stella differt in claritate*, disse l'Apostolo 1. Cor. 15. 41. E S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, l. de mundo cap. 24. *Quemadmodum stellæ sibi differunt claritate: ita iustorum diuersitas meritorum discretione.*

Indegni sublimati.

287 Ad vn Cielo sparso di stelle, nel mezzo delle quali era la Luna, fù soprascritto; QVÆ MINORA MAIORA, dimostrando, che sì come la Luna; benche quanto alla vastita del suo globo, sia di gran lunga minore delle stelle ad ogni modo pare di quelle assai piu grande, così ben ispesso auuiene, che chi in fatti è minore di virtù, e di meriti, compaia maggiore per dignità, e per grado. Giusto Lipsio Centur. singul. ad Italos ep. 17. *Hic iam est cursus rerum, & lex quædam, nisi fallor mundi, vt honestaque iacent, & exurgat quidquid turbidum est, aut prauum*; e di nuouo Centur. sing. ad Germanos ep. 51. *Proh Deum immortalem, bienni aliquot, & buccones ad culmina honorum veniunt, meliora ingenia arcentur.* Ma S. Bernardo molto prima di lui deplorò queste miserie, mentre *l. de consideratione* scriueua. *Monstruosa res est gradus summus, & animus infimus: sedes prima, & vita ima, lingua magniloqua, & manus otiosa: sermo multus, & fructus nullus; vultus grauis, & actus leuis; ingens authoritas, & nutas stabilitas.*

Virtuosi depressi.

288 Allo stesso corpo d'impresa, cioè d'vna Luna maestosa nel mezzo delle stelle io diedi; QVÆ MAIORA MINORA, per inferire, che sì come le stelle benche di gran lunga siano maiori della Luna, si veggono attualmente minori di lei, così ben ispesso chi è maggiore di meriti, è minore de gli altri ne i gradi. Seneca lib. 5. de Benef. c. 17. osseruò, che i più qualificati della Republica Romana furono i più depressi: *Immensum erit si percurrere capero, ipsa Respublica quam ingrata in optimos, ac deuotissimos sibi fuerit, quamque non minus [illegible] peccauerit, quam in ipsam peccatum est. Camillum in exilium misit, Scipionem dimisit, exultauit post Catilinam Cicero, diruti eius penates, bona direpta, factum quicquid victor Catilina fecisset. Rutilius innocentiæ pretium tulit: in Asia latere, Catoni populus Romanus præturam negauit, consulatum pernegauit &c.* Lucio Apuleio l. 2. *Floridorum* lo stesso auuerte in Hippa, huomo di gran meriti, ma di poca felicità. *Vt Hippias, e numero sophistarum est, artium multitudine prior omnibus, eloquentia nulli secundus, ætas illi cum Socrate, gloria verò magna, fortuna modica, sed ingenium nobile, memoria excellens, studia varia, æmuli multi.*

Gratia diuina.

289 Alle Stelle, che riflettono la loro chiarezza nell'acqua del mare, fù soprascritto: TRANQVILLO RENITENT: così le gratie diuine risplendonò nell'anima non agitata da i tumulti delle passioni vitiose, ma tutta pacifica, e quieta. S. Prospero mio Concanonico Epigr.

Perseueranza.

Tranquillam, & curis vacuam sapientia mentem
Imbuet, & placidi pectoris hospes erit.
Nam quod non fuerit conceptum corde quieto,
Acquiri in sæuo turbine non poterit.

290 Dimostrai l'animo candido, e costante d'vn Caualiere, col figurare vna stella nel mezzo a i nuuoli, segnata col motto Spagnuolo: NI MANCHA, NI MVDANZA, cioè: *Nè machia nè mutatione.* Prerogatiue singolarmente riuerite in Dio; Che s'egli di se stesso diceua d'essere: *Stella splendida, & matutina.* Apoc. 22. 16. di lui anco affermò il Saio Sap. 7. 26. che sia: *Speculum sine macula*; e S. Giacomo c. 1. 17. *apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Quia in Deo*, interpreta S. Gregorio l. 12. Mor. c. 7. *mutabilitas non venit, nulla eius lumen vmbra vicissitudinis interdicit.*

Virtù contraria.

292 Alle stelle dell'ottaua sfera fù scritto: NOCTE No-

NOCTESCVNT; ed anco IN TENEBRIS MAGIS: così la vera virtù si fà più che mai conoscere, quando le contrarietà l'ingombrano per ogni lato S. Bernardo ser. 27. *in Cant. Stellas dixisse virtutes non me pœnitet; considerantem congruentiam similitudinis. Quomodo nempè stella in nocte lucent, in die latent: sic vera virtus, quæ sæpe in prosperis non apparet, eminet in aduersis*: Giusto Lipsio Cent. Misc.ell.ep.59. *Sicut stella in tenebris etiam fulgens: sic liquidus, & libens viri sapientis animus, etiam in temporum caligine, aut nube.* Lo stesso anco s'auuera della fama della virtù, dice Lipsio, che chiarissima più che mai risplende, all'hora ch'ella si troua insidiata dalle calunnie de i maligni. *Vt stella in cœlo PER ipsa TENEBRA FVLGENT, sic bonorum fama per obstantes calumniatorum nubes.* Centur. 2. ad Belg. ep. 11.

Virtù nascosta. *SS. Innocenti.*

292 L'Impresa delle stelle, col titolo: MICANT ABSENTE SOLE, ò veramente, SOLE PROCVL RVTILANT, ò con le parole di Claudiano Cant. Fescen. DEFICIENTE NITENT PHOEBO, può seruire per dimostrare, che le virtù tanto meglio fanno comparire la propria chiarezza, quanto più si nascondono alla vista del mondo, ed amano l'oscurità dell'ombre. Può addattarsi à i Santi Innocenti, i quali splendettero, con la chiarezza del martirio, quando Christo, Sole diuino, s'allontanò dal Cielo della Giudea, portandosi nell'Egitto, ma al parere di Filone Ebreo *l. de somnijs*, ne dimostra, che le illustrationi celesti risplendono à nostri cuori, quando i sensi si ritrouano tutti ed offuscati, e tenebrosi. *Quoties sensuum splendor, tanquam Sol oritur, tunc scientiæ re verà cælestes occultantur*, (così i Magi mentre ricorsero alla scienza de i Rabini, perdettero la luce della stella) *quoties autem ad occasum accedit, tunc fulgentissima virtutum stella se proferunt, quando etiam mens ipsa, re nulla velante, fit sensibilis.*

Illuminationi diuine.

In morte.

293 In morte di persone per molte qualità ragguardeuoli, ed illustri, il Lucarini fece impresa delle stelle, che tramontauano, soprascriuendo loro: LVCEBVNT ALIBI, perche vn'anima dotata di virtù, quando cessa di splendere à gli occhi della terra, e trasportata da Dio à splendere nel Cielo. Può seruire quest'impresa nell'esiglio di personaggi di merito, i quali portando seco la virtù, e la gloria, se prima splendeuano nella patria, dopoi splendono nelle straniere contrade; *Non minor in exilio Camillus fuit, quam fuisset domi: quantus ciuis, quantus exul, &c.* dice il Petrarca *l. 2. de Remed. dial.* 67. anzi non che Camillo, ma Cicerone, Marcello, Rutilio, Temistocle, Scipione, ne i loro esiglij hebbero sempre per compagna la chiarezza della virtù, e la luce della gloria.

Esilio.

Merti stimati da Dio.

294 Si come le stelle, che per diffetto della nostra vista paiono nuuolose, e fosche là sù nel Cielo sono tutte risplendenti, e gratiose, ciò che inferì il motto scritto ad vn Cielo stellato; HIC FVSCA NITEBIT, così quelle attioni, che all'occhio diffettoso de i nostri emuli paiono mancanti, sotto gli occhi d'Iddio splenderanno, e scintillanti, e gloriose; *Boni enim*, lo disse il Cardinal Vgone c. 1. in Genes. *semper apud Deum lucidi sunt, licet sint in mundo despecti.*

Prelato benefico.

295 Giouanni Ferro, per dimostrare, che la virtù del Cardinale Pietro Campori influiua ne i popoli con loro considerabile vtilità, e profitto, fece impresa d'vn Cielo stellato, che s'aggiraua d'intorno al globo della terra, col titolo, TERRÆ FOETIBVS. Giusto Lipsio l... Politici. *Sicut sydera illa splendorem habent, sed vt vicibus mortalium deseruiant, sic Principes dignitatem, sed cum munere, officioque demandatam.*

Visitatori.

296 I Visitatori delle Religioni, ò delle Diocesi, ben possono figurarsi nelle stelle in ciel notturno, che mentre s'aggirano d'intorno, portano la fecondità alla terra, e furono segnate col motto, REVOLVTA FOECVNDANT, Giuseppe a pena fù dichiarato Vicerè dell'Egitto, che immantinenti. *Circuiuit omnes regiones Ægypti*, nel qual luogo il Padre Benedetto Fernandio. *Vt muneri suo in bonū publicum totius Ægypti satisfaceret, ante omnia totam illam regionem peragrauit.* Che s'altri brama intendere, quali influssi debbano deffondere queste mistiche stelle de Visitatori, oda S. Bern. l. 4. *ad Eugenium c. 4. Post aurum nō habeant, sed Christum sequantur, qui quæstum legationem non æstiment, nec requirant, sed fructum, qui marsupia non exhauriant, sed corda reficiant, & crimina corrigant, famæ prouideant suæ, non inuideant alienæ, qui redeant fatigati quidem, sed non suffarcinati.*

Vita humana.

297 Alle stelle in Ciel notturno io diedi: VERGIMVS AD OCCASVM; ò pure AD OCCASVM TANDEM, espressa idea della vita humana, la quale sia pur sublime, serena, e luminosa quant'esser si voglia, che mai sempre ineuitabilmente precipita all'occaso della morte: Idiota lib. 5. contempl. cap. 1. *Sicut omnes stellæ, quæ ab Oriente veniunt, quamuis sint magnæ claritatis, & virtutis, tendunt tamen ad occasum: sic etiam homines vniuersi, qui ab oriente, idest per natiuitatem intrant in mundum, quamuis illi aliquandiu rutilent, & clarescant, necesse tamen est quod tandem ad occasum mortis veniant, accidatque &c.*

Beneficare

298 La stella, attorniata da vna nuuoleta col cartello volante: LVCET TAMEN, ET INFLVIT, è il simbolo di persona, che se bene angustiata da trauagli, non lascia però di giouare ad altri; qual fu Tobia, che tra le miserie della cattiuità, aggirandosi d'intorno a ritrouare gl'Israeliti: *Monita salutis dabat eis*, quale il Battista, che trouandosi frà gli orrori della carcere illustrò i cuori de i suoi discepoli, inuiandogli a Christo, ed influendo in tal guisa nella lor sempiterna felicità: e quale Carlo Stuardo Rè d'Inghilterra, che standosi col capo sotto al ceppo: diede a suoi medesimi parricidi sanissimi consigli, per la pace, e la tranquillità del regno.

Incarnatione del Verbo.

299 Vna stella, che tramanda vna striscia di splendori sopra il basso Mondo col motto leuato da Oratio lib. 1. Carm. Ode 34. IMA SVMMIS, è posta nel sacro tempio di Saronne, e vuol inferire, che Maria Vergine, quale Stella, nel tempo dell'Incarnatione, vnì alla terra il Cielo, ciò che canta Santa Chiesa, *Virgo Deum, & hominem genuit, in se reconcilians ima summis*, concetto, che da Lodouico Verucci nel Eremita Antonio lib. 11. st. 90. fù così espresso;

Protetione di M. V.

Nel grembo di Maria le cose estreme.
Son congiunte per gratia alta, e diuina:
L'infime parti vnendo à le supreme:
S'alza la terra, quant'il ciel s'inchina &c.

ò veramente dinota; ch'ella co suoi fauori, e beneficenze chiama, e promoue gli huomini dalla terra, alla partecipatione delle glorie celesti. Questa prerogatiua d'accoppiare le cose infime alle sublimi da S. Pier Crisologo serm. 238. alla pace, e carità fraterna è attribuita; *Pax abunda fides, columna iustitiæ, pax futura spei pignus idoneum; pax, quæ præsentes socias, absentes inuitas: pax, quæ terrena cælestibus, & diuinis humana conciliat.*

Pace vnisce cose estreme.

Assunti di M. V.

300 Nel medesimo Tempio, euui vna Stella col motto. VT MOVEAM MOVEOR, che può seruire per l'Assuntione di Maria, la quale si moue dalla Terra al Cielo, per mouer Iddio à pietà de i nostri mali. *Quam idcirco de præsenti sæculo transtulisti Domine, vt apud te pro peccatis nostris fiducialiter intercedat*, dice S. Chiesa nell'Oratione secreta *in Vigil. Assumptionis*: O veramente si moue dalla Terra al Cielo, per mouere, ed incitare tutti i fedeli, ad aspirare a quell'eroica altezza.

Esempio.

Sacramenti.

301 Douendo il Sig. Carlo Ghioldo Teologo dell'insigne Collegiata di S. Nazaro di Milano sostenere alcune conchiusioni de i sette Sacramenti, figurò nello scudo sette Stelle, ò sia pianeti, col motto. HIS VIVIMVS, ET REGIMVR, prendendo il corpo dell'Impresa dalla sacra Apocalissi, oue del Figliuol d'Iddio è scritto, che *Habeat in dextera sua septem stellas*: e dandogli il motto, così allusiuo al detto d'Aristotele; *Necesse est inferiora hæc superioribus lationibus continuari, vt omnis inde eorum virtus constituatur, & regatur*, come anco espressiuo della virtù de i sacramenti Battesimo, Eucharistia &c. de i quali *viuimus*, e dell'Ordine, e Matrimonio, da i quali *regimur*, influendo nell'anime de i fedeli spirito di gratia, e di vita, spirituale, ed eterna.

Trauaglio superato.

303 Per vno, che longamente afflitto; sen'esce alla fine dall'angosce, conoscendosi la sua virtù, e merito, ed ottenendo la serenità bramata, serue la stella, che sen'esce libera fuori da vna nube, onde era importunamente ingombrata, con: EMERSIT, ò sia EMERGET TANDEM: che questo è quell'appunto, che disse Andrea Alciati embl. 28. *Tandem tandem iustitia obtinet*, e lo pigliò

da

da Esiodo l. 1. Georg. *Iustitia verò EMERGIT, super iniuriam TANDEM prodeuns.*

Proprij valori. 303 Monsignor Giouanni Visconti, nobile Pistoiese, che all'altezza delle dottrine accoppiò la santità della vita, facendo vna stella col motto: NON INDIGET AVRO, significò, che i serui d'Iddio non hanno di mestieri di risplendere con la luce straniera, mentre scintillano co' lumi della virtù propria Giusto Lipsio Præfat. li. 1. var. lection. *Virtus ipsa sibi magnum præmium est, nec ornamenta vlla aliunde desiderat.* Francesco Petrarca lib. 2. de Remedi s, dial. 16. *Sepe alteri commodum virtus alterius tulit Veram laudem, nisi de proprio sumpseris, ab alio non expectes.* Ed il B. Ennodio distic. 12.

Nil iuuat externo componere membra nitore.
Lux naturalis sydera nobilitat.

Honore mendicato. 304 Chi si vanta della nobiltà de suoi magiori, essend'egli penurioso di virtù, e meriti proprii, può essere paragonato ad vna stella, che risplendendo con la luce del Sole, fù segnata col soprascritto; MVTVATO LVMINE FVLGET. *Gio. Battista.* Alla persona del Precursor Battista applicarebbe l'impresa Origene, il quale esaminando le parole di S. Giouanni 1. 8. *Non erat ille lux,* così commenta; *erat lucerna ardens, & lucens, sed non propria luce lucebat: stella erat matutina, sed non à se ipso proprium lumen accepit; gratia ipsius, quem præcurrebat, in eo ardebat, & splendebat. Non erat ille lux, sed particeps luminis: suum non erat quod in se, & per se fulgebat.*

305 L'Aresio dipinge per corpo d'impresa il globo della terra, che illuminato dalla parte inferiore dalla luce del Sole, manda vn'ombra piramidale contra vna stella, che non però arriua à toccarla, ed è da lui chiamata: *Stella non ecclissata,* alla quale diede il motto: TENEBRÆ NON COMPREHENDVNT, e ciò ad honore di Maria Vergine, che dall'ombre terrene del peccato originale andò esente, e preseruata. *Cõcettione di M. V.* S. Girolamo sopra il v. 14. del Sal. 77. *Deduxit illos in nube diei,* conchiude. *Pulchrè dixit diei: nubes enim ista,* cioè Maria Madre d'Iddio, *non fuit in tenebris, sed semper in luce.*

Dignità con virtù Fede, ed opre. 306 Francesco Rauiino, figurando il Ciel notturno, tutto sparso di stelle, disse, che queste: NON LVCENT OTIOSA, e l'imparò da Seneca Quest. Natur. l. 2. ca. 32. *Quid tu? Tot millia syderum iudicas otiosè lucere?* ed intesi, che il Serenissimo Odoardo Farnese, era dotato di sapienza, fortezza, magnanimità, ed altre virtù, la luce delle quali non era sterile, ma di nobili, ed eroiche operationi feconda. Hor se i fedeli, ed i serui d' Iddio sono figurati nelle stelle, si ricordino d'accoppiare alla luce della fede la copia di fruttuose ed essemplari operationi.

307 Non tutte le stelle del Cielo risplendono con l'istessa qualità di splendore: poiche alcune sono di chiarezza limpida, e brillante, ed altre torbide, e nuuolose: la qual varietà non deriua dal Sole, mà dal temperamento istesso delle Stelle che sono più, ò meno di splendor capaci: NON EST A SOLE VARIETAS, disse lo stesso Raulino: e ciò per dinotare, che il Duca Odoardo haurebbe voluto illustrare egualmente tutti: mà che non in tutti era egual merito, e capacità di riceuere i lumi delle sue gratie. *Gratie conforme alla capacità.* Così Mat. 24. 14. di quel Rè euangelico è scritto, che *Vocauit seruos suos,* se gli fece venir d'auanti, e bilanciãdo i meriti di ciascuno; *vni dedit quinque talenta, alij autem duo, alij verò vnum, vnicuique secundum propriam virtutem,* nel qual luogo il Caietano. *Ratio disparis doni redditur disparitas virium: vnicuique enim dedit secundum proprias vires, idest proportionaliter ad proprias vires.*

308 Seruono ben sì le Stelle al gouerno del Mondo: ma ed esse ancora sono da vna intelligenza rette, e gouernate: REGVNT, SED REGVNTVR, disse il Raulino. *Prencipi si consiglino.* Tali i Prencipi prudenti gouernano i loro stati: mà si lasciano essi ancora gouernare, e dal consiglio de i sauij, e da i comandamenti delle leggi. Agesilao richiesto in qual guisa la Republica di Sparta più dell'altre fiorisse. *Quoniam,* rispose, *præ cæteris in hoc se exercent, vt pariter & imperare, & parere sciant.* Alessandro Magno, che gouernaua gli eserciti, ed i regni, da Parmenione gouernar si lasciaua, di cui Q. Curtio; *Rex sine illo nihil magna rei gessit.* E nel Deuter. cap. 17. 18. al nuouo Rè si commandaua, che giunto al trono regale, douesse di sua propria mano scriue tutti i precetti della diuina legge, accioche se gl'improntassero nella mente, prendesse da quelli la direttione al suo felice gouerno.

309 Per alludere alla chiarezza luminosa, che folgorò nel volto del B. Andrea Auellino, dopo che fù morto, alle stelle risplendenti in ciel notturno fù aggiunto: POST SOLIS OCCASVM. Impresa opportuna à Giuseppe d'Arimatia, e Nicodemo, che stando nascosti, ed occulti, mentre viueua il Saluatore: doppo che questo sol diuino si condusse all'occaso di morte, scoprirono, in guisa di brillanti stelle, i raggi luminosi della loro carità, della diuotione, e della fede.

310 Grande eccellenza di merito, dottrina, e santità si presupone in quel personaggio, ad honor del quale, mentre prese il possesso d'vna dignità, segnalata, fù fatta impresa del sol nascente, d'auanti al quale erano figurate le stelle, in atto di ritirarsi, co'l titolo; PRÆCEDVNT, VT CEDANT: *Virtù eccellente.* come che tutti quei segnalati soggettoni, che l'haueuano in quella dignità preceduto, quasi minute stelle cedessero à i talenti di lui, come ad vn sole.

Alle stelle del fermamento, che sempre mai si conseruano in quel posto, sito, & attitudine che loro fù assegnato da Dio, paruemi che dar si potesse; ORDINE SEMPER IMMOTO, ricordo vtilissimo al buon gouerno delle Città, e Republiche nelle quali ciascuno, così de i nobili, come de i popolari, stando ne i termini, che dalle leggi furono prescritti, mantengono in tal guisa l'vniuersal decoro, & il pubblico bene. *Ordine giona.* Che però Piet. Greg. de Repub. lib. 4. cap. 3. n. 1. sensatamente ricordaua. *Prospiciendum est moderatori, vt quilibet suum conseruet locum, & ordinem quomodo, & quo tempore oportet,*

Delle sette stelle pleiadi, insieme con l' orsa celeste, fù fatto corpo d'impresa co'l motto; OCEANI SPRETOS PEDE REPPVLIT AMNES, tolto da Virgilio 4. Georg. ed a mio parere bastarebbe. OCEANI REPPVLIT AMNES, ad honore di Christina Regina di Suetia, che fece rinuntia dei suoi vasti Regni. *Mondo lasciato.* Gio: Battista Bargiocco lib. 3. Epig. 108. così.

Pleias Oceani spretos pede reppulit amnes,
Sunt ficta hæc, sed tu verius ista facis.
Quippe tua Oceani glacialia Regna repellit,
Et pede, te maior, Regia sceptra teris.
Ergo Vergilijs gelido tu dignior axe
Verius Oceani, qua pede Spernis opes

PIANETI.
Cap. XI.

SATVRNO, VENERE ò sia Lucifero, ò Diana, MERCVRIO.

311 IL Pianeta SATVRNO, nella sua casa d'Aquario, hebbe dal Tasso; TARDISSIME' VELOX; perche quel pianeta ed è più tardo de gli altri in risguardo alla vastità grandissima della sua sfera; ed egualmente veloce, come gli altri per la celerità del moto, ed ammaestra i Prencipi a non essere precipitosi nel risoluere, ne infingardi nell'essequire; perche così la fredda lentezza, come l'ardente celerità sono e di molto pregiudicio, e degne di biasimo: mà à contemperare l'vna con l'altra, perche se ne ricauino ottimi effetti: Ottauiano Imperatore soleua dire. *Festina lentè,* e si *Prencipe prudente.* valeua d'vn sigillo, in cui teneua improntato *papilionem cum cancro,* accopiando il veloce volo della farfalla con la lentezza propria del granchio. Ouidio nel buon Prencipe desidera che sia tardo al punire, e al premiar veloce dicendo. l. Pont. eleg. 3.

Sit piger ad pœnas Princeps, ad præmia velox,

312 La dignità de i Monarchi, che sopra i popoli è più sublime, nel pianeta di Saturno, che a tutti gli altri è superiore, può raffigurarsi. Questi tali dunque nelle loro consulte, e risolutioni sogliono procedere con tarda, e matura lentezza; sì come questo pianeta hebbe; SV-

BLI-

BLIMIS LENTIOR. Ne mancò l'autor dell'Impresa di spiegar se stesso, co'l dire,

Prencipe operi cautamente.

Infirmorum properantia, sublimium tarditas est.
Magnum regimen considerata tarditate fertur,
Multa enim promittens diu liberat,
Retamen ipsa in maiori orbe
Syaut in speciem tardius, velocius est, &c.

VENERE, ò sia LVCIFERO ò DIANA.

313 Il pianeta di Venere (che anco è detto Lucifero, perche preuiene luce del sole, & stella Diana, perche è forriera del dì nascente) figurato co'l sole, che già indora cò i raggi l'oriente, hebbe dal P. Raulino. SOLEM LVCE HAVD PROMITTIT INANI; e se ne valse, per dinotare, che le promesse fatte dal Duca Odoardo, non riusciuano mai vuote d'effetto, mà che certamente portauano con loro il Sole di quelle gratie, che veniuano aspettate. Ciò ch'egli disse di quel Prencipe; molto più s'auuera in Dio, le promesse del quale, simili al pianeta di Venere, dalla luce solare de i pronti beneficij vengono accompagnate. *Non tardat Dominus promissionem suam*, dice S. Pietro ep. 2. cap. 39. e Gio: Chrisostomo Hom. 6. de Anna. *Spes non pudefacit quia Dei est promissio, & dona promissa sequatur eius naturam, qui promittit.*

Promesse attese.

Iddio mantien le promesse.

314 La stella di Venere, che sempre suol essere vicina al sole; segnata percio co'l motto. PROXIMA SEMPER, ed anco: SEMPER CIRCA SOLEM, è tipo d'vn'anima inuaghita di qualche oggetto, che sempre applicata à quello, da lui non sà già mai distogliersi, ò separarsi. Filone Ebreo Dial. 3. *de Amore* circa il fine. *Videmus quod amantis in amatam pulchritudinem amor adeo intenditur, atque inflammatur, vt omnes ipsius sensus totamque phantasiam, nec non vniuersam insuper mentem occupare videatur.* Così l'Idiota *l. 1. c. 1. contemplat.* dell'Amor diuino dice che; *Impatiens est, nisi inueniat quod desiderat, nec aliud cogitat, quam quod diligit.* E S. Dionigi Areopagita de diu. nomin. c. 4. *Amoris effectus sunt, Amantes extra se ponere, & quasi de statu dimouere, nec sinere illos esse suos, sed eorum quos amant: Hinc magnus ille Paulus diuino amore captus, & virtute eius extatica correptus, ore diuino dicebat: Viuo, ego, iam non ego, viuit vero in me Christus: nempe vt verus amator, & extra se in Deum raptus, nec suam iam vita viuens, sed vita Dilecti, vt admodum amabili.*

Amante vero.

Contemplatiuo.

315 La stella Diana, col motto; SOLA CVM SOLE serue a rappresentarci Maria Vergine, che su'l Caluario, mentre gli Apostoli fuggirono, stette sempre al lato del suo diuino Sole che a[...]nnato languiua; Quindi se per bocca d'Isaia c. 63. 3. diceua il diuino figliuolo; *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum.* Riccardo di S. Lorenzo l. 1. cap. 5. *de laud. Virginis* commenta. *Verum est Domine, quod non est vir tecum, sed mulier vna est tecum quæ omnia vulnera, quæ tu suscepisti in corpore, suscepit in corde.* E Sant'Anselmo sopra le parole di San Giouanni 29. 25. *stabat iuxta crucem Iesu Mater eius.* dice; *Stabat Maria in fide Iesu constantissima, & patientissima: nam discipulis fugientibus, cunctisq; viris recedentibus, in gloriam totius fæminei sexus, inter tot pressuras filiis sui constanter ipsa sola stabat in fide Iesu firmo &c.*

Maria su'l Caluario.

316 La stella Diana, su'l far del giorno compare vicina al Sole, ed è chiamata *Lucifero*, sù la sera trammonta vicina al Sole, ed è chiamata *Espero*; che però hebbe ragione chi le pose il motto: VESPERE, ET MANE ed altri EOI, OCCIDVIQ; COMES. Tale il vero amico si conosce, assistendo non solamente nell'Oriente delle prosperità, ma anco nell'occidente delle miserie; ed il vero seruo d'Iddio, quella stella Diana, deue assistere a venerare Iddio in ogni tempo, imitando il Rè Dauide, che diceua; *Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annuntiabo*; ne lasciandosi vincere in ciò da gli augelli dell'aria, i quali, come osserua S. Ambrogio lib. 5. Hexamer. cap. 12. *Surgente, & occidente die suos cantus instaurare consueuerunt, vt decursi, vel adoriendi temporis laudes suo deferant creatori.*

Amico vero.

Oratione.

317 Il motto soprascritto alla stella Diana; CITO VENIT, SERO RECEDIT, quadra alla gratia diuina, la quale con ogni celerità viene ad illustrarci, ed eccitarci; e così tardi parte, se non da noi, che non parte se non da noi scacciata. Ella dunque è veloce, mentre ne preuiene, ciò che disse il Salmista; *Misericordia eius præuenient me*; ed il Sauio; *Præoccupat qui se concupiscunt, vt illis se prior ostendat*; e tarda in lasciarci, poiche, come insegna il Sacro Concilio di Trento sess. 6. c. 11. *Deus sua gratia semel iustificatos non deserit, nisi ab eis prius deseratur.*

Gratia diuina.

318 Ad honore di Maria Vergine, che su'l Caluario, mentre i descepoli fugirono, da tutti abbandonata, segui intrepida, ed assistette affetuosa alla morte del suo diuino figliuolo, serue il motto, che altri diede alla stella Diana; SEQVITVR DESERTA CADENTEM; e ben esprelse questi sensi il B. Amedeo *Hom. 5. de laud. Virg. Currit post Iesum non tantum in odorem vnguentorum sed multitudine dolorum; nō solum in gaudio consolationum, verum & abundantia passionum*: e Guerrico ser. 4. *de Assumpt.* ripigliando le narratiue di S. Giouanni: *Stabat iuxta crucem Iesu Mater eius. Plane mater,* conchiude, *quæ nec in terrore mortis filium deserebat.*

M. V. su'l Caluario.

319 Il Tasso, figurando la stella di Venere in atto, che vscita dal Zodiaco, le diede: TRANSGRESSA IVVAT, e seruirebbe ad vn Predicatore fruttuoso, che tal volta esce dal filo della materia proposta, portandosi a morali digressioni, per influire con ispecialità nell'vtile dell'vditorio, della qual maniera soleua seruirsi il gran Padre Sant'Agostino, con profitto considerabile di chi l'ascoltaua.

Predicatore.

320 La stella Diana, che da vicino preuiene il Sole, segnata col titolo: PRÆSENTEM NVNTIAT, mi parue bella idea di San Giouanni Battista, del quale San Massimo Hom. 5. in eius Nat. *Hic enim solus est Prophetarum, qui Dominum nostrum Iesum Christum, quem alij in longa tempora futurum præscierunt propriis oculis videre meruit, & ANNVNTIARE PRÆSENTEM.*

S. Gio. Battista.

321 Dipendenza totale dall'altrui volontà, e dispositione dimostra il motto soprascritto alla stella Diana: I PRÆ, SEQVAR, parole di Terentio, che piacesse a Dio fossero articolate da ogni Christiano in rispetto alla volontà, & ordinatione diuina, protestando Giusto Lipsio *Centur. 3. ad Belg. Epist. 51. Hæc summa, vel vna potius sapientia, Deo & fatis obsequi. Quod Deus vult velimus: quo ducit eamus.*

Corrispondere à Dio.

332 Il Sig. Conte Teodoro Triuultio, mentr'era Gouernatore della Caualleria di sua Maestà Cattolica nelle Prouincie basse: portò per sua impresa la Stella Diana, col cartello: SEQVITVR, ET PRÆCVRIT, motto quadrante alla diuina gratia la quale è preuiene eccitandoci ed accompagna auualorandoci, fino al termine compito delle virtuose attioni: il che inferisce Santa Chiesa Dom. 16. Pent. *Tua nos, quæsumus Domine, gratia semper & præueniat, & sequatur, ac bonis operibus iugiter præstet esse intentos.*

Gratia diuina.

323 Alla stella Diana fù chi diede: PROVOCAT ORTA DIEM, motto leuato da Tibullo.

Dum rota luciferi prouocat orta diem.

Impresa opportuna per la Natiuità di San Giouanni, ò veramente per quella di Maria Vergine, che seco portarono da vicino la nascita in carne del diuino Sole, che recaua al mondo il nuouo giorno della gratia.

Nascita di M. V.

323 La stella Diana, che nell'aurora suol precedere il Sole, dall'Abbate Salarolo fù introdotta a dire: ME PRÆVENIENTE SEQVETVR, inferendo la gratia preueniente, che sempre suole col suo concorso preuenire, e caminar auanti alla gratia giustificante. Il Concil. Triden. sess. 6. Cant 3. *Si quis dixerit sine præueniente Spiritus Sancti inspiratione, atque eius adiutorio hominem credere, sperare, diligere, aut pœnitere posse, sicut oportet, vt eius iustificationis gratia conferatur, anathema sit.* S. Bernardo ser. 60. in Cant. *Vigilas tu? Vigilat & ille. Accelera quantum vis etiam ipsas anticipare vigilias, inuenies eum, non præuenies.* E nell'Epist. 146. *ad Burchardum Abbatem*, esaminando le parole di Christo in S. Mat. 11. 26. *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante,* commenta. *Tuo placito sunt id quod sunt, non suo merito; non enim inuenit merita, sed præuenit.*

Gratia eccitante.

Per-

325 Perche al nascere di S. Carlo comparue sopra la stanza del nascente, vna chiarissima luce; Bartolomeo Rossi con questa allusione, figurò la sua nascita con la stella Diana, che dall'oscurità d'alcune nubi nell'Oriente splendeua, col motto; HINC SPLENDIDIOR. Anco il Sommo Pontefice Onia fù detto, *Quasi stella matutina in medio nebulæ*; Ecclesi. 50. 6. perche tanto maggiormente comparue la chiarezza della sua dottrina, e de suoi essempi: quanto più erano tenebrosi, e nuuolosi per i vitij i popoli del suo secolo deprauato. *Etiam inter malos refulsit doctrinis, & exemplis*, disse in quel luogo Nicolò di Lira. Parimenti stella frà fosche nubi poteua dirsi l'anima Santissima di Christo all'hora quando il corpo Crocifisso, tutto lacero, e insanguinato in su'l Caluario languiua, allegoria del Padre Cornelio à Lapide in questo luogo. *Stellam in medio nebulæ Christum Pontificem in cruce in medijs illis tenebris esse: vel eandem eius animã & diuinitati: fulgere, & gratiarum pulchritudine radiantem; sed corpore ad crucem denigrato, & nebula velut circumdatam*. Impresa, che generalmente può seruire, per chi frà le persecutioni riesce più che mai ammirabile, e glorioso.

Virtù frà vitiosi.

Christo glorioso mentre crocifisso.

Gloria frà l'ignominie.

MERCVRIO.

326 L'Abbate Certani, già che la stella di MERCVRIO, come fanno gli Astrologi, non mai troppo si discosta dal Sole figurandola segnata co'l solito segno di Mercurio, ed il motto; NVNQVAM PROCVL A SOLE, inferì, che si come questo pianeta non mai si discosta dalla chiarezza del Sole, così l'eloquenza in questo pianeta figurata, habbia mai sempre per sua compagna la chiarezza della gloria. Mercurio, vicino al Sole, parimenti insegna, che le lettere deuono star congiunte con l'integrità, e con la giustitia, che sono nel Sole rappresentate, che però Tullio 1. Off. *Scientia, quæ est remota à iustitia calliditas potius, quam sapientia est appellanda*. Se anco non si dicesse, che Mercurio vicino al Sole siano le lettere accoppiate al Prencipe, asserendo Platone: *Tum denique beatas Respublicas, si aut docti, aut sapientes homines eas regere cœpissent, aut qui regerent, omne studium in doctrina, ac sapientia collocarent*. Cicer. ad Quint. fratrem. Dir si potrebbe ancora, che Mercurio, vicino al Sole ammaestra i Predicatori a star vicini a Dio viuendo con purità mondissima, accioche possano con autoreuole efficacia, e virtù riprendere i diffetti de i mortali, nel qual proposito S. N lo *Paran.* n. 134. *Puram æmulator vitam; vt habeas liberam potestatem increpandi peccantes*, dal qual concetto quasi non si dilongò Giuuenale, Sat. 2.

Eloquenza gloriosa.

Letterati siano d'integrità.

Prencipe letterato.

Predicatori siano puri.

Loripedem rectus derideat, æthiopem albus
Quis tulerit Gracchos de seditione querentes? &c.

327 Nel Pianeta di Mercurio, che sempre puol essere vicino al Sole, ed andarsene da i raggi di lui coperto, fù chi fece impresa di Prencipe letterato, e religioso, che di rado lasciandosi vedere in faccia del mondo, gode di starsene raccolto in Dio, ed a gli ossequij di lui possa replicarsi il detto di S. Paolo Colos. 3. *Vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*. Li diede per tanto. SIC LATVISSE IVVAT. E dichiarò se stesso, così dicendo:

Virtuoso ritirato in Dio.

Sapientiæ astrum,
à lucis fonte minimum abscedit.
Solis intimum, familiares oculos non admittit.
In lucis tenebris latens,
Sapientissimum regem, talis syderis instar,
Septus domni solis commercio abditum,
rarius prodeuntem video.

SEGNI CELESTI e loro attenenti. Cap. XII.

ALCIDE	FENICE
AQVARIO	GRANCHIO
AQVILA	LEONE
ARTVRO	ORIONE
CANE	ORSA, STELLA DEL POLO
CASTORE, e POLLVCE	PEGASO
COLOMBA	PERSEO
CORONA	SAETA
CROCIERO	SCORPIONE

ALCIDE

328 FRA le Costellationi Boreali ecci quella d'Alcide, ricca di vent'otto stelle, secondo il Keplero. Questa in atto di regger la sua claua dal P. Domenico Gamberti fù alzata per impresa, aggiuntoui il motto di Martiale l. 1. ep. 129. IVVAT IPSE LABOR. E dinota, che quel forte, e gli altri suoi imitatori, co'l beneficio delle fattiche tolerate, e de i mostri vitiosi abbattuti, si promouono a splendere nel Cielo della gloria, e della immortalità; ed Alcide istesso appresso Seneca. Herc. Oetæ. Act. 5. scen. penul.

Fatica, e virtù portano alla gloria.

—— nam virtus mihi
In astra, & ipsos fecit ad superos iter.

329 Per simbolo di valor militare sempre inuitto, lo stesso Gamberti figurò la costellatione d'Alcide co'l motto di Statio lib. 3. Thebaid. NVNQVAM SVCCVBVIT vanto che Alcide medesimo diede a se stesso nella Tragedia Herc. Oetæ. Act. 5. scen. penult.

Valore inuitto.

—— —— perferam laudem inclytam,
Quod nulla pestis vicit Alcidem pallam,
Omnemq; pestem vicit Alcides palam.

Per lo qual rispetto meritano grandi encomij, Dauide, Cesare, Alessandro Magno, Carlo V. ed Enrico Quarto Rè di Francia, ciascun de i quali nelle sue belliche operationi, si può dire, che; *Nunquam succubuit*.

AQVARIO

330 L'Aquario, segno del Zodiaco, figurato in atto di versar dall'vrne l'acque si ritroua co'l motto; NVNQVAM DEFICIENT: e può addattarsi alle misericordie, e beneficenze diuine, che sempre indeficienti, e copiose si versano à prò del mondo. Arnoldo Carnotense Tract. de sept. Verb. Christi. *Non arctatur numero, non clauditur fine, nullas omnino habet metas diuina clementia. Sit qui inuocet, erit qui exaudiat &c.* Filone, riferito dal P. Velaz. in Psal. 100. Annot. 14. n. 5. *Illud verò, quod dictum est Deum esse sempiternum, idem est, ac si diceretur largitor perpetuus, ac benefaciens: non aliquando tantum, aliquando verò minimè, sed semper, continuò, ac indesinenter, dona donis ingerer, ac indefessè accumulans, beneficia semper vberiora annectens, &c.*

Misericordie diuine.

AQVILA

331 Con espressa allusione all'Aquila Estense, il Padre Gamberti, per dimostrare, che la chiarezza gloriosa acquistata dal Duca Francesco di Modona sarebbe durata mai sempre fece impresa dell'acquila celeste, tutta diuisata di stelle, e le diede il motto d'Ouidio 1. Metam. NVLLA POTEST DELERE VETVSTAS. Oratio: parlando della virtù propria, disse, che sarebbe stata di così fina tempra, che

Virtù immortale.

—— non imber edax, non Aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, & fuga temporum

L'aquila, che lauorata di stelle, scintilla nel firmamento, nel continuo rigiro del primo mobile riesce: IRREQVIETA, NEC ERRANS; idea di persona giusta, ed innocente, che faticando in Apostolici pellegrinaggi, và sempre da virtuosi meriti accompagnata, come vn Girolamo

Virtù.

rolamo, vn Alessio, vn Xauerio &c. Paolo Apostolo, à cui per l'appunto applicò il concetto il mio Carducci;

Æthere fulget auis Iouis irrequieta, nec errans:
Sic Pauli virtus luxit in orbe volans.

ARTVRO

332 Il segno celeste, chiamato Arturo, seco porta i mali effetti delle trauagliose, ed orride tempeste, del quale Plinio lib. 18. cap. 28. su'l fine; *Grandines, procella, ceteraque similia ab horridis syderibus exeunt, vt sapius diximus, veluti Arcturo, Oriono &c.* E nel lib. 2. cap. 39. *Arcturi verò sydus non fermè sine procellosa grandine emergit.* Da questo luogo prese Carlo Rancati motiuo di farne impresa, co'l cartello; NON SINE GRANDINE; per idea di Prencipe tirranno, che abbate con violenti insulti le facoltà de i sudditi, e riempie l'infelice prouincia a lui soggetta, di sciagura, e d'orrore. *Tiranno.*

CANE

333 Al Cane celeste fù chi soprapose. RADIIS VENIET FERVIDIORIBVS, motto proportionato à Christo, nel tempo del giuditio finale; poiche all'hora, *Ignis in conspectu eius exardescet*, canta il Profeta Psal. 49. 3. ed egli istesso per bocca di Mosè Deut. 13. 22. *Ignis succensus est in furrore meo, & ardebit vsque ad inferni nouissima, deuorabitque terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet.* *Christo giudice.*

334 Nella morte d'vn Cacciatore fù fatta impresa del cane stellatto, aggiuntouì il titolo: QVIETE CORRVSCAT: per dinotare che s'egli nel corso della vita s'affaticò, lordo di poluere, e guazzoso di sudori, hora prendesse quieti riposi nel cielo da lumi brillanti incoronato. Impresa quadrante à S. Eustachio Martire, che fù per vn tempo prodigioso Cacciatore; ed altresi tutta opportuna à S. Domenico, che in vn cane venne mirabilmente prefigurato: in questo senso spiegò l'impresa il mio Concanonico D. Saluatore Carducci.

Canis corusca splendet in calo quies:
Sedens Dominus fulget inter calites.

CASTORE, E POLLVCE

335 Nicolò Perrotti, figurando in mar tempestoso vna naue, sù la cima del cui albero erano le due stelle di Castore, e Polluce, le soprascrisse; ASPECTV, ò veramete; ACCESSV TRANQVILLITAS: e dimostrò, che dall'assistenza, e prottetione d'vn personaggio, egli confidaua di riceuere; frà le sue procelle, e sciagure, ogni felicità di respiro: del qual corpo anco seruissi il Lucarini, aggiuntoui le parole; CVM LVCE SALVTEM. Con la quale allusione, ad honore dell'Illustriss. Sig. Giacinto Orrigoni Regio Senator di Milano, Carlo Rancati cantò: *Assistenza di personaggio benefica.*

Tyndaridum felix splendet faustissima nautis
Stella duplex, nobis vtraque salus eris

Tali beneficenze Gio: Geometra riconobbe da Maria Vergine, à cui riuolto nell'Inno 4. cantò: *Presenza di M. V. vtile.*

Salue, qua visa arumnis in tristibus ingens
Prabes solamen, lumina grata ferens.

Nelle stelle di i Castori D. Basilio Paradisi rauuisò espressi quei felici lumi, che la virtù sparge d'intorno, per estrare i suoi affettionati dalle tempeste tumultuarie del secolo peruerso, così cantando:

Di, ch'à saluar co' raggi
Battuto pin frà i tempestosi abissi
Di Leda in fosco ciel splenda la prole,
Luce più d'ogni stella, e più del Sole
Virtude, e senza ecclissi
D'vna gloria immortal mostra i viaggi.
E all'alme con sereno, e stabil lampo
Frà i naufragi del mondo apre lo scampo.

Virtù ne salua.

336 Delle due stelle Castore, Polluce: ò dir vogliamo fiamme, ed esalationi, accese nella prima regione dell'aria, Seneca l. 1. Nat. Quest. c. 1. così; *In magna tempestate apparent, quasi stella velo insidentes. Adiuuari se tunc periclitantes existimant Pollucis, & Castoris numine. Causa autem melioris spei est, quod iam apparet frangi tempestatem, & desinere ventos.* A questa doppia fiamma accesa sopra l'albero d'vn vascello in mar turbato il Raulino soprapose: TERRET SÆVA PROCELLAS; volle dire, che si come queste accese faci danno termine alle parole: così la giustitia punitiua, vsata dal Prencipe giusto, non serue, che per abbonacciar la republica. Nel qual proposito non disdiconо gli oracoli d'Isaia c. 32. 17. *Erit opus iustitia pax, & cultus iustitia silentium, & securitas vsque in sempiternum.* *Giustitia punitiua vtile.*

337 Compaiono i due Lumi de i Castori frà i pericoli estremi: come che all'hora che manca ogni soccorso humano, il cielo appresti i suoi auuenimenti. Con questa reflessione il P. D. Primo Tattis, Chierico Regolare Somasco, fece impresa di queste due fiammelle, poste sopra vna naue pericolante, co'l cartello: IN TEMPORE OPPORTVNO: insinuando la benigna prottetione, che le Sante Vergini, Liberata, e Faustina sogliono prendere della Città di Como, ne suoi più graui trauagli. *Iddio aiuta ne i bisogni estremi.*

338 Vna naue in mare aperto, la quale alla luce de i Gemini, che le stauano d'auanti, spiegaua le vele, col motto: IPSIS DONANTIBVS AVRAS fù impresa del P. Leonardo Velli, alzata frà molte altre, quando il Serenissimo Cardinale, Ferdinando di Spagna, entrò in Milano: per dinotare la felicità apprestata dal chiaro splendore de i gemini Austriaci Filippo, e Ferdinando suo fratello: concetto cauato da Claudiano in Consul. Olybr. & Probini. *Prencipi protettori.*

Iam per nocti vagos dominetur Olibrius axes
Pro Polluce rubens, pro Castore flamma Probini,
Ipsi vela regnant: ipsis donantibus auras
Nauta tranquillo moderabitur aquore pinum.

E può anco applicarsi à i Santi Apostoli Pietro e Paolo. co'l fauor de i quali la naue di Santa Chiesa felicemente si regge, e si gouerna. *San Pietro, e Paolo.*

339 Quando le stelle de i Castori compaiono sopra la naue, da tempestoso mare sconuolta, e combattuta, compare con loro insieme; INTEMPESTATE SECVRITAS; non altrimenti la presenza, e prottetione di personagio qualificato, ò di Santo nostro confidente, trà le più inquiete fluttuationi ne assicura, e consola. Battista Mantoano lib. 1. Parthen. riuolto à Maria Vergine, così: *Prottetione di grande.*

Tu placidum terra sydus, quod liberat omnes
A pelagi feruore rates, quod luce benigna
Saturni, Martisque graues eliminat iras.

340 Monsignor Aresi, per inferire che dall'assistenze dello Spirito Santo, apparso in forma di fiamme, sarebbero state represse tutte le tempeste, che agitauano Santa Chiesa figurò le due fiammelle de i castori sopra vna naue, che staua in mare agitato, e sotto il Cielo nuuoloso, ed oscuro, co'l motto SERENVM ERIT. Effetti, che ne i Santi Apostoli si conobbero operati, i quali al riceuere lo Spirito Santo, viddero tranquillate le tempeste de gl'interni timori, restando tutti rasserenati, e rinfrancati, del qual fatto S. Leone ser. 2. de Pentec. *Oportebat capacitatem eorum, qui docebantur, augeri, & multiplicari constantiam illius charitatis, qua omnem formidinem foras mitteret, & furorem persequentium non timeret. Quod vtique Apostoli, postquam Spiritus Sancti noua abundantia sunt repleti, ardentius velle, & efficacius posse ceperunt, proficientes a praceptorum scientia ad tolerantiam passionum: vt sub nulla iam tempestate trepidantes, fluctus saculi, & elationes mundi, fide supergredientes calcarent &c.* *Spirito Santo tranquilla le tépeste.*

COLOMBA

341 Non v'hà dubbio alcuno, che la passione dell'ira si riconosce pur troppo nelle colombe: che ciò sia vero e Ger. c. 25. 38. *facta est terra eorum in desolationem a facie ira columba*: e Plinio lib. 10. c. 33. scriue, che quando verme di gelosia punge à i colombi il cuore: *Tunc plenum querela guttur, saeuique rostro ictus*: mà ciò non può già dirsi della colomba, che da alcuni Astronomi nella parte Australe sotto i piè del cane maggiore pomposa d'vndici stelle vien collocata, alla quale, figurata con l'oliua nel rostro, il P. Gambetti diede il motto PROCVL OMNIS IRA, cauato da Oratio lib. 3. od. 8. *Prencipe benigno.*

Procul

—— —— procul omnis esto
Clamor & ira.

E ne fà impresa di Prencipe benigno. Seneca l. 1. de Ira, cap. 15. *Nil minus quam irasci punientem decet: cum eo magis ad emendationem pœna proficiat, si iudicio lata est. Inde est quod Socrates seruo ait: Caderem te, nisi irascerer. Ergo ad coercitionem errantium, sceleratorumque, irato castigatore non opus est. Nam cum ira delictum animi sit, non oportet peccata corrigere peccantem*: e nel lib. 2. c. 13. *Debet ira remoueri. Tota dimittatur: nihil profutura est. Sine illa facilius, rectiusque scelera tollentur, mali punientur, & traducentur in melius &c.*

CORONA.

Virtù regia eterna.

342 E le ghirlande di quercia, e le rostrate corone, e quelle altresì d'argento, e d'oro, come che si diseccano, si guastano, e non sempre accerchiano la fronte, non possono già chiamarsi honor stabile, e permanente: la doue la corona boreale d'Arianna, che lauorata d'otto Stelle splende nel firmamento, ed iui durerà fin tanto che dureranno i Cieli, ben può dirsi: ÆTERNVM DECVS; parole d'Ouidio 1. de Trist. eleg. 1. Con questa impresa, che è del P. Gamberti, si rappresenta la gloria delle virtù, che suol essere immarcescibile, ed eterna. Oratio l. 3. od. 30. parlando di se stesso:

Non omnis moriar: multaque pars mei
Vitabit Libitinam: vsque ego postera
Crescam laude recens, dum Capitolium
Scandet cum tacita virgine Pontifex &c.

CROCIERO.

Croce addita la via del Cielo.

343 Se nel polo artico la Stella di tramontana addita il sentiero a i nauiganti; nel polo antartico il Crociero segno formato di quattro Stelle serue loro di direttore: e però di lui fù chi disse. NOVVM PANDIT ITER; dinotando che la Croce ne scuopre, e ci appiana vna strada nuoua, mà sicura, per giungere alla terra beata, ed al celeste, e glorioso regno. Pietro di Damiano serm. 1. de Sant' Andrea, fauellando de i Santi Apostoli Pietro, ed Andrea così, *Crux, quæ eos morientes huic vitæ subtraxit, cælesti Hierusalem renascentes cum triumphali gloria nouos ciues innexit*. E Cristoforo Finotto D'stich. 91.

Æquora qui fluctuas? quæ margo incerta viarum?
Crux tamen in portum prauia monstrat iter.

S. Andrea Apostolo.

344 La naue, che alla lontana vede il crociero, riempita d'allegrezza prorompe in voci d'applauso, e come disse Monsignor Aresio. A LONGE PROSPICIENS, ET SALVTANS, impresa opportuna a S. Andrea Apostolo, che vedendo di lontano la croce con giubilo immenso si pose a venerarla, del qual fatto Andrea Bianco libr. 4. Epig. 55.

Viderat Andreas funestum surgere lignum,
Cuius terruerant prauia signa Deum.
Et seruans animi inuictum, frontisque vigorem,
Crux, ait, ò salue, sæpè cupita veni.
Cum tibi se iunxit summa pietate Magister,
Ascendit metuens, ne metuenda fores.

FENICE.

S. Apollonia.

345 Alla fenice celeste, di quindeci Stelle guernita, il P. Domenico Gamberti soprapose. FVNERIBVS PRETIOSA SVIS, motto cauato da Martiale li. 6. epigram. 12. ò sia 13. oue parlando d'vna formica congelata nell'ambra:

Sic, modo quæ fuerat vita contempta manente,
Funeribus facta est nunc pretiosa suis:

bell'impresa, per Santa Apollonia, che qual celeste fenice dal rogo del suo martirio acquistò sublime, ed eleuata eccellenza, il che s'auuera in S. Lorenzo, ed altri.

GRANCHIO.

346 Al Granchio formato di Stelle, che si troua arollato a i segni del Zodiaco, fù chi diede: AD SVBLIMIA RETRORSVM, insegnando che la strada per attingere l'altezza eminente della perfettione euangelica sia il caminare tutto al rouerscio del mondo, fuggendogli honori, che esso ambisce: mortificando il senso, che esso vezzeggia; calpestando le ricchezze, che esso ammassa &c. che qui vengono à frizzare le proteste di Christo Matt. 5. 3. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum; qui odit animam suam in hoc mundo, in vitā æternam custodit eam.* Io. 12. 25. Il mio Concanonico D. Ascanio Martinengo, nella Glosa Magna fol. 1450. applica, e molto bene, questa proprietà a i Santi Martiri, i quali con passo retrogrado, perdendo le felicità, le ricchezze, e la vita, si condussero all'acquisto della beatitudine, ed i beni eterni, e dell'immortalità beata. *In cācro micantes stellæ Martyrum chorum indicant, qui quasi retrogrado gradu per tormenta, & neces incessere. Quis enim non obstupescet ad cancri progressionem, qui dum antrorsum incedit, retrorsum proficisci videtur? En Martyrum cœtus. Quis certè in ipsis non admiretur, quasi retrogrados incessus, cum ad cantum per luctum, ad victoriam per clades, ad solatia per tormenta, ad coronas per spinas, ad nectar per famem, ad fontem perennem per sitim, ad imperium per oppressionem, ad vitam per mortem progressi sint?* *Martiri.*

LEONE.

347 Il Leone, come Rè delle fiere, e riconosciuto qui giu in terra; ma il Leone ancora ingemmato di stelle, e collocato nella facia del Zodiaco, portò il titolo: DOMINATVR ET ASTRIS. Impresa molto bella per qualche personaggio, che spiegando nell'arme di sua famiglia il Leone, come haueua Sisto V. si troui promosso al Pontificato supremo: nel qual soggetto s'adempie la promessa di Christo fatta à S. Pietro, ed i suoi successori. *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis, & quodcunque solueris super terrā, erit solutum & in cælis.* Matt. 16. 19. *Sommo Pontefice.*

348 Nel Leone celeste due segnalate qualità si ritrouano congiunte; ET LVMEN, ET ARDOR. Impresa del Gamberti, opportuna a valoroso guerriero, che porti l'ardore per compagno dell'eroiche sue imprese, ed il lume della gloria per chiarezza del suo nome; per le quali qualità si resero segnalati Giosue, e Dauide, e Giuda Macabeo, e Giorgio Castriotto, &c. Lume, ed ardore possono anco osseruarsi nella bellezza femminile, che alletta gli occhi, ed incende il cuore de i mal accorti. *Guerriero vittorioso.* *Bellezza femminile.*

ORIONE.

349 Lo sdegno innocente, con cui Francesco Duca di Modona maneggiaua l'armi nelle sue nobili caccie, fù dimostrato dal Gamberti, co'l figurare l'armata costellatione d'Orione, segnalato cacciatore, a cui soprascrisse le parole di Statio de Herc. Surrent. INSONTES IRÆ. Ire innocenti anco son quelle del Prencipe, che punisce facinorosi, abbominando le colpe, e non i colpeuoli, dal qual senso non discordano i consigli del Profeta Psal. 4. vl. 5. *Irascimini, & nolite peccare.* *Cacciatore.* *Prencipe giusto.*

ORSA, E STELLA DEL POLO.

350 L'Orsa minore, trouandosi tutta vicina al polo, d'intorno a lui con brieue giro si rauolge. E pure con a breuità del suo motto, guida, & indrizza i nocchieri, che nella vastità del mare stanno fluttuando, a cui il Raulino soprapose: NAVTAS CVRSV DOCET BREVI; e potrebbe anco dirsi: DIRIGIT CVRSV BREVI. La breuità della vita, contemplata ne i nostri predecessori, può seruir à ciascun di sicura direttione alla virtù & alla salute. Quindi S. Gio: Chrisostomo riconosce per effetto della prouidenza diuina la morte d'Abele, seguita ne i suoi verd'anni, acciòche Adamo, vedendo quel giouinetto in brieue giro d'età estinto, con vita efficacia restasse instradato all'acquisto della virtù, e della vera perfettione: *Considera mihi Dei prudentiam, non ipsum primum mori permisit, sed hoc eius filium pati, vt ante oculos tabescens filij corpus intuitus, & marcescens, magnam ex hoc aspectu philosophiæ disciplinam caperet.* Plin. anch'esso l. 7 c. 7. *Is demum vitam æqua lance pensitauit, qui semper humanæ fragilitatis memor fuit.* *Morte di giouani, direttione de i viuenti.*

351 Ritrouandosi l'Orsa in vicinanza del polo artico; per quanto d'intorno a lui s'aggiri: non mai tramonta, ò si nasconde, à cui perciò fù dato; SINE OCCASV FELIX; e dimostra la felicità persistente della virtù, che non soggiace all'occaso della dimenticanza, ò *Virtù immortale.*

della morte. Seneca Herc. Oetæus Act.5.sc.vlt.

Nunquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus: sed cum summas
Exiget horas consumpta dies,
Iter ad superos gloria pandet.

Dottori Santi.

Ad honore de i Dottori di S. Chiesa si valse di questa medesima proprietà Ruperto Abbate l. 3. in Ioan. *Doctores tanquam Arcturi, nunquam occidentis lucida sydera, stabili fide semper fixi steterunt, & lucem fidei fundentes, erroris occasum nescierunt.*

Concettione di M. V.

352 Altri fù che le diede; NESCIA OCCASVS, e sarà idea di Maria Vergine, preseruata dalla bontà diuina dalla caduta nel pelago del peccato. *Ceteri enim post casum erecti sunt*, dice il Serafico S. Bonauentura ap. Fernand. in Genes. tom. 1. f. 615. *Virgo autem SVSTENTATA est NE CADERET.*

In morte

353 Nell esequie di Margarita d'Austria, Regina di Spagna, celebrate in Milano l'Anno 1612. fù alzata l'Orsa minore, col titolo: VERTITVR NON OCCIDIT: e voleua dire, che l'anima della Regina, essendosi auuicinata al polo della diuina presenza, staua raggirandosi frà le delicie della beatitudine nulla temendo di tramontare, perche l'anima beata non può perder quelle felicità: Tanto fù spiegato nel seguente distico:

Iam vicina Deo Cynosura beatior astris
Voluitur: è superis non cadet illa rotis.

Quant'à me haurei creduto, che il motto: *Vertitur, non occidit*, hauesse voluto inferire, che se bene con la morte passaua la nostra Regina da questa all'altra vita, non mai però sarebbe tramontata della memoria de i posteri, mà in questa conseruata eternamente. San Gregorio Papa, ne i rigiri dell'Orsa celeste riconosce le continue fatiche di Santa Chiesa, della quale ben si dice che; *non occidit*, per-

Santa Chiesa.

che ella non può mai distruggersi, ò mancare. *In arcturo, qui per gyrum suum nocturna spatia non occasurus illustrat, tota simul Ecclesia designatur; quæ fatigationes quidem patitur, nec tamen ad defectum proprij status inclinatur gyrum laborum tolerat, sed ad occasum cum temporibus non festinat* l.29. Moral. c.16.

Amico vero.

354 Perche l'Orsa minore, non mai dal Polo si scosta, il Ferro le diede; NVNQVAM PROCVL, idea di vero amico, che dall'amato non sà scompagnarsi, ben dicendo il Sauio Prou. 17. *Omni tempore diligit qui amicus est*; e Propertio lib.2.

Terra prius falso partu deludet arantes,
Et citius magnos sol agitabit equos.
Quam possim nostros alio trasferre calores,

S. Paolo Apostolo.

Tale era la suisceratezza, che S. Gio: Christostomo auuertì nell'anima di Paolo, che quasi Orsa celeste, dal Polo della diuinità non mai sapeua allontanarsi; *Paulus*, dice il Boccadoro Hom. 55. in Matt. *cum in terris esset, vbi Seraphim sunt, ibi conuersabatur, proprius Christo assistens, quam hastati, & stipatores isti, regi assistunt: quippe cum*

Santa Chiesa Santo contemplatiuo.

isti aspectum huc, illuc circumferant, ille verò nulla rerum specie motus, vniuersam mentis aciem ad regem (Christum) *semper tenderet.* Tale è Santa Chiesa; tali ancora l'anime giuste, che non mai per fede, carità, e diuotione si scostano da Dio.

Intrepidezza.

355 Perche l'Orsa minore, come osserua il Bercorio, più che mai bella, e luminosa, compare, quand'il Cielo è più che mai da i rigori dell'inuerno ingombrato, perciò le diedi: SVB IOVE CLARIOR FRIGIDO: ò veramente: NE I RIGORI E PIV BELLA. Simbolo d'anima generosa, che frà le miserie non perde, mà raddoppia la serenità del volto, e l'allegrezza del cuore. *Prælatus*, moraliza il Bercorio medesimo, nel Reduttorio l. 5. cap. 31. num. 2. *Si hyems, vel frigus tribulationis incumbat, tunc debet virtus eius clarior demonstrari, & vultus eius rutilantior, & hilarior, iuuenio 2. Cor. 12. Cum infirmor, tunc fortis sum.*

In Morte Virtù immortale.

356 In morte, fù figurata l'Orsa, sopra vn mar tempestoso, col cartellone volante: NESCIA MERGI, intendendo che la virtù, e la fama del defonto, non poteuano in conto alcuno cader sepolte nel pelago della dimenticanza, ò della morte, ne i quali sensi parlò Seneca in Oct. Act. 3.

Sola perpetuo manet
Subiecta nulli mentis, atque animi bona.

Effetti che San Gregorio Papa osseruò in S. Chiesa perseguitata, mà non mai sobissata; *Arcturus* (l.9. Moral. cap.6.) *semper versatur, & nunquam mergitur: quia & Sancta Ecclesia persecutiones iniquorum sine cessatione tolerat, sed tamen vsque ad mundi terminum sine defectu perdurat.*

S. Chiesa.

Protettione continua di Maria.

357 Nel nobil tempio di Saronne, le sette stelle dell'Orsa minore sono introdotte a dire: MERGIMVR NVNQVAM, per dinotare che Maria Vergine mai sempre sourasta al nostro aiuto, e protettione, e non mai ci perde di vista, e ne lascia di consolarci.

S. Chiesa.

358 Che i trauagli siano strumento di nostra esaltatione lo dimostrai con l'impresa dell' Orsa minore alla quale soprapesi; DVM VERSATVR ERIGITVR, parole di S. Gregorio l.9. Moral. c.6. che di Santa Chiesa così ragiona *Arcturus dum versatur erigitur: quia tunc Sancta Ecclesia valentius in veritate reficitur, cum ardentius*

trauaglio sollieua.

prouiritate fatigatur. Così anco ogn'anima, quand'è trauagliata, suole inalzarsi a Dio e portarsi all'acquisto della perfettione. *In tribulatione sua mane consurget ad me*, diceua lo stesso Iddio in Osea Profeta c.6.1.

S. Orsola

359 Cesare Pontoglio, il Concertato frà gli Erranti di Brescia, introdusse l'Orsa minore a dire; ET MIHI STABILIS ERROR, che può addattarsi a Sant'Orsola, Orsa veramente celeste, la quale benche errando per tempestossi mari, pellegrinasse lontana dalla sua patria, non mai però scostossi dal Polo della diuinità. Ogni buon

Prelato.

Prelato similmente, deue raggirarsi d'intorno, inuigilando al gouerno de suoi sudditi, mà non però scompagnarsi da Dio, il che suggeriua Pietro Bercorio Reductor. l.5. c.31. n. 1. *Prælatus debet circa polum Christum ambulare, & vsibus subditorũ semper debet se præsentare per boni exempli dationem, & nunquam se eis occultare per subsidij denegationem, seu per sui absentationem.*

Virtù.

360 Nella parte estrema dell'orsa minore, ecci la STELLA, che chiamano DEL POLO, non perche ella sia il polo del cielo, mà perche a lui più d'ogni altra si ritroua vicina. Questa si muoue al moto dell'ottaua sfera, mà con giro così picciolo, che pare sia immobile, onde le quadra; IN MOTV IMMOBILIS: tale è la virtù, che riluce stabilmente nell'anima del virtuoso benche la vita humana da continui rigiri sia sconuolta. D. Basilio Paradisi, nelle sue Poesie Liriche.

Nostro polo è virtude,
Che frà moti immortali immobil resta,
E fiammegia su'l ciel cinta di stelle.

Animo intrepido.

361 Alla stella pur del polo altri diede: OMNIS EXPERS MOTVS: e dinota consistenza inalterabile d'vn animo grande, che frà le varie riuolutioni del mondo non si muoue; ne per gli accidenti della prosperità, ne per quelli della sciagura si discompone. Sigismondo Imperatore, richiesto; chi veramente fosse degno di regnare; *Eum* rispose, *quem neque secunda res extollerent, neque aduersa deprimerent*, e lo riferisce Enea Siluio l.4. cap.11. In Dio è

Iddio.

riuerita questa immobile persistenza, di cui si canta;

Rerum Deus tenax vigor,
Immotus &c.

Amico vero.

Virtù nostra guida.

362 Il motto Spagnuolo. BVENA GVIA: cioè BVONA GVIDA alla stella del polo fù attribuito; e può inferire, quanto vagliano alla nostra dirrettione vn Signore d'autorità, vn fedele amico, ed vn prudente consiglio. La virtù, dice D Basilio Paradisi e nostra stella polare, e nostra guida;

E quando contra noi le sue procelle
Suscita il mondo, e desta
A danni nostri onde turbate, e crude
Al ingegno, mentr'è quasi che assorto,
Essa addita i sentieri, e mostra il porto.

M. V. nostra guida.

Mà perche Maria Vergine è salutata come stella del polo. *Aue maris stella*; essa ne seruirà di sicura guida, per condurci frà il pelago della presente vita a saluamento, a cui riuolto Battista Mantoano 1. Parthen. così;

Tu placidum terris sydus, quod liberat omnes
A pelagi furore rates, quod luce benigna
Saturni, Martisq; graues eliminat iras.
Tu nobis Helice, nobis Cynosura, per altum
Te duce vela damus, portus habitura secundos.
Tu mare, tu ventos, tu sydera cuncta, Deumq;
Concilias; tu tuta salus, tu pacis origo,
Tu commune bonum, generis tu gloria nostri.

Huc

Huc ades: & captos præsenti numine cursus,
Dirige, & infirmam rege per vada cerula puppim.

Fulberto Carnotese in Nat. Vit. ser. 1. similmente; *Oportet vniuersos Christicolas inter fluctus huius sæculi remigantes, attendere maris stellã hanc, idest Mariam, quæ supremo rerũ cardini Deo proxima est, & respectu exempli eius cursum vitæ dirigere. Quod qui fecerit, non iactabitur vana gloria vento, nec frangetur scopulis aduersorum, nec absorbebitur scyllea voragine voluptatum, sed prospere veniet ad portum quietis æternæ.* Buona guida in somma è Iddio, nel quale chi tien fisso lo sguardo, troua la strada sicura. In questo proposito Giacomo Billio Antholog.

Iddio

Æquora qui fragili sulcat malefida carina,
Quid, cursum vt tendit nocte silente facit?
Peruigil ad cælum tendit sua lumina, sydus
Spectat, & in boreo iuge quod axe micat.
Quisquis iter vitæ sequeris, vitæque perennis
Ne tua sint terra lumina fixa, caue;
Semper ad æthereas sublimi vertice sedes
Conspice, sic tutum latus habebis iter.

363 Perche la stella polare, senza abbaglio veruno, e con fedele, e sicura certezza suol guidare i legni, che fan vela nel mare; perciò il Gamberti le aggiunse: FALLERE NESCIA, motto leuato da Virgilio 2. Georg. v. 467.

At secura quies, & nescia fallere vita.

bella impresa di persona leale, semplice, e sincera, che caminando alla schietta, non sà tessere a danni altrui frode, od inganno; Quadra l'impresa alla sacra scritura, che senza tema d'errore, ne ammaestra, e ne guida; ed anco alla persona dell'incarnato Verbo, che diceua Ioan. 14. 6. *Ego sum via veritas, & vita*; accoppiando al titolo di strada quello di verità, e di vita: perche egli n'apre la strada, non fallace, ma vera, e sicura, che ne conduce alla vita sempiterna, e beata. *Non enim nos in erratica, atque in inuia deducit ille, qui via est, neque illudit per falsa qui veritas est, neque in mortis relinquit errore, qui vita est*, commenta Sant'Illario lib. 7. de Trinit.

Sincerità.

Sacra Scrittura.

Christo nostra via.

PEGASO.

364 L'affetto, e la beneficenza riconosciuta in vn Prencipe verso i letterati fù dal P. Gamberti espressa, con la costellatione del Pegaso, gioiellato di venti stelle, a cui addattò il motto d'Oratio lib. 1. od. 26. MVSIS AMICVS: Tale si mostrò Tolomeo Rè d'Egitto, Dionigi Rè di Sicilia, Ottauiano Imperatore, Lucullo, Mecenate, Vespasiano, Adriano, Marco Antonio Pio, Alessandro Seuero, Traiano; Costantino Magno, Teodosio, Mauritio, Andronico Comneno, Otone III. Carlo IV. e Segismondo Imperatori; per tacere di Nicolò V. Eugenio IV. Pio II. e Leone X. Sommi Pontefici: a i quali potrebero aggiungersi Alfonso Rè d'Aragona, Ferdinando Rè di Sicilia, Gio: Galeazzo Duca di Milano, Carlo Emmanuele Duca di Sauoia &c. che oltre modo i soggetti virtuosi gradirono, accarezzarono, rimunerarono.

Prencipe benefico à i letterati.

PERSEO.

365 Porta seco, non v'hà dubbio non sò qual orrore, lo spettacolo tragico de i facinorosi, per mano della giustitia trucidati: mà riesce error grato à chi sensata, e prudentemente discorre. Nel qual caso torna molto in proposito il simbolo di Perseo, distinto di trent'otto stelle, al quale, in atto di tener pendente dalla destra il sozzo teschio di Gorgone, da lui reciso, il Padre Gamberti soprapose il motto di Claudiano di Siren. GRATVS TERROR. Questo grato terrore prouò Gerusalemme vedendo la testaccia del gigante, recisa dal giouinetto Dauide 1. Reg. 17. 54. lo prouò Betul a vedendo la superba testa d'Oloferne troncata da Giuditte Iudith. 13. 19. lo prouò tutta la Palestina vedendo ed il capo, e la mano destra, e la lingua di Nicanore trinciati dal fortissimo Giuda Macabeo 2. Mac. 15. 32. &c. Così a gli occhi di tutti i beati gratissimo fù lo spettacolo dell'impia Meretrice dalla giustitia eterna castigata, accompagnandolo con voci di lode, d'allegrezza, e di giubilo come Apoc. 19. num. 1 &c.

Giustitia vend. cattiua porta grato terrore.

Mondo Simb. de' P. Abb. Picinelli.

SAETTA.

366 La Saetta, segno celeste, situata sopra l'ali dell'aquila, & collocata frà i due circoli estiuo, & equinottiale; se con luce minacciosa stette in atto, come d'auuentarsi dall'arco delle sfere, à trafiggere i mortali; all'apparire del segno chiamato Vergine, cade, precipita, e si nasconde: le diedi per tanto; OCCIDIT VIRGINIS ORTV, e lo presi da Beda tom. 1. *de signis cœli*. Così il terror delle guerre figurato nella saetta, strumento militare, dalla presenza di Maria Vergine resta rintuzzato, e dissipato. Quindi Gio: Geometra Hymn. 4. alla Vergine riuolto, disse:

M. V. toglie le guerre.

Salue, quæ facis vt belli victoria detur.
Fortibus armigeris, munere virgineo.
Salue præsidium vrbanum, tu manibus arces
Hostes, & moles concutis horrificas.

SCORPIONE.

367 La costellatione, che porta i lineamenti, ed il nome di Scorpione si ritroua co'l motto; NESCIA VENENI; che se bene da lei secondono influssi trauagliosi d'infermità, e di morti, in lei però formalmente non si può arguire cosa velenosa; così la pena che Iddio manda à i viuenti, benche riesca loro tormentosa, per la parte d'Iddio non hà in se alcun veleno, perche da Dio che è sommo bene, non può deriuar cosa, che sia mala. Quindi l'Autore del 2. Libro de Macabei c. 6. 12. accingendosi a descriuere miserie atrocissime, premette questa protesta. *Obsecro autem eos, qui hunc librum lecturi sunt, ne abhorrescant propter aduersos casus, sed reputent ea quæ acciderũt non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.*

Trauaglio non noce.

368 Con sentimento tutto contrario D. Diego Saauedra disse che lo scorpione celeste era; MAS NOCIVO, QVE EN LA TIERRA; dinotando, che gli huomini tanto più grauemente nocciono, quanto più sono in posto eminente di superiorità, d'autorità, e di commando: *Nam qui magnam potestatem habent, etiam si nullius pretij sint, multum nocent*, disse Aristotele 1. Polit. cap. 9. *Principis error*, protestò S. Bernardo Ep. 127. *multos inuoluit, & tantis obest, quantis præest.* Ed Innocenzo III. ser. 1. in Consecrat. Pontif. *Peccatum sacerdotis totius multitudinis peccato coequatur: quia sacerdos in suo peccato totã facit delinquere multitudinem.*

Esempij cattiui de i grandi nocciono.

GALASSIA, VIA LATTEA
Capo XIII.

369 ALLA formatione della via lattea concorre vn numero grande di Stelle, le quali con la refrattione de i raggi loro, cagionano quella segnalata bianchezza, che in guisa d'vna fascia s'attrauersa al fermamento: a cui perciò può darsi. CONFLATVR INNVMERIS. Così la stradda del Cielo vien formata da molte virtù, l'vna con l'altra amicheuolmente connesse, e collegate. Ciò che per eccellenza insegnò il Vicario di Christo 2. Petr. 1. 5. &c. *Vos autem curam omnem subinferentes ministrare in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis charitatem &c.* Seneca anch'esso Epist. 67. dimostra che la virtù perfetta, di molte virtù è aggregata; *Cum aliquis tormenta fortiter patitur omnibus virtutibus vtitur fortasse cum vna in promptu sit, & maximè appareat patientia. Ceterum illic est fortitudo: cuius patientia, & perpessio, & tolerantia rami sunt. Illic est prudentia, sine qua nullum initur consilium. Illic est constantia quæ deijci loco non potest. Illic est indiuiduus ille comitatus virtutum &c.*

Strada del Cielo.

Virtù vera.

370 Manilio nel lib. 1. parlando di questo circolo di latte, ond'il Cielo è abbollito, disse.

Nec quærendus erit, visus incurrit in ipsos
Sponte sua, seque ipse docet, cogitque notari:

però se gli può dare: VISVS INCVRRIT IN IPSOS à

D 2 cui

cui altri soprapose: INDICA NON INDIGA: simbolo espresso della santità, dell'innocenza, e della vera virtù, le quali da lor medesime, senza veruna diligenza, si rendono ragguardeuoli à gli occhi dell'vniuerso, e mai potendo occultarsi, attrahono tutti ad ammirarle, e celebrarle, e se ne videro le proue in S.Gio:Battista in S.Antonio Abbate, in S.Antonio di Padoa, ed altri cento, la virtù de i quali, senza alcun artificio esterno, attrasse vn mondo à i loro ossequij.

Virtù si fà conoscere da sè.

371 Inerendo alle dottrine de i Mitologi, che gli Eroi caminando per la via lattea, si conducessero a godere la chiarezza del Cielo, il P.Gamberti le diede le parole di Claudiano de 3. Consul. Honor. HÆC SEMITA LAVDVM, insegnando che il vero honore, e la vera gloria, non si debba cercar solamente nelle strade del secolo, che per lo più sono fangose, fallaci, e precipitose; mà co'l caminare sù le strade celesti della purità, dell'innocenza, e della Christiana virtù, pietà, e diuotione, le quali à dirittura ne conducono a i veri, e gloriosi applausi.

Santità promoue alle lodi.

373 S.Carlo Borromeo, l'Infiammato frà gli Affidati di Pauia, hebbe l'impresa della Galassia, co'l cartello: MONSTRAT ITER, motto che D.Pietro Rè di Portogallo diede alla stella del polo: ed è significatiuo del buon esempio, della S.Fede, dell'Angelo Custode, quali tutti ci scoprono la strada, per potere rettamente caminare: ma quadra sopra il tutto questo motto a Maria Vergine che da noi viene supplicata:

Buon esempio. Fede. Angelo Custode. M. V.

Vitam presta puram,

Iter para tutum.

della quale il mio Concanonico Absalone Abbate. *Ser. 31. in Annunciat. B.Virg.* così, *Maria in hoc mundo tortuose viuentibus, alijs rectam viam bonæ operationis, alijs rectam viam humilitatis, alijs rectam viam castitatis ostendit.*

373 In lode d'vn publico Magistrato, pieno di tanta benignità, che nissuno di quelli, che à lui ricorreuano restaua mai defraudato della sua giusta speranza, e confidenza, fù fatta impresa della Galassia co'l motto; NEC FALLIT EVNTES. Doueua forse questo tale portar al cuore la massima di Tito Imperatore, solito dire: *Non oportere quemquam, à sermone Principis tristem discere.* Sueton. in Tit. num.8. Ma questo motto a voi quadra, ò gran Madre d'Iddio, già che di voi S.Bernardo *Homil. 2. super missus est. Ipsam sequens non deuias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia ad portum peruenis &c.*

Magistrato benigno. M. V.

374 La vera virtù appoggiata alla mondezza de i costumi, è simile alla Galassia, che porta il motto: HAC ITER AD SVPEROS; Tanto insegnò S. Giustino Martire, citato da Giusto Lipsio *l. 1. Manuduct. dissert. 3. Est re vera philosophia maximum bonum, & possessio, & apud Deum venerabilis: quæ ducit nos ad eum, & sistit sola, & Sancti beatique illi, qui mentem ei donant.*

Virtù vera. Fede.

375 Alla Galassia fu chi soprapose. CANDORE NOTABILIS, che non solamente può addattarsi alla fede, della quale Lodouico Ariosto.

Vna macchia, vn Sol neo la può far brutta.

E dopo lui Guido Casoni nel Emblema Politico sesto decimo, parlando della fede, cioè della promessa fatta ad altri così cantò:

E qual candida strada in Ciel fregiata
Di stelle minutissime si scopre
Trà l'ombre oscure più lucente, e bella,
Tal la serbata fè, ch'in nobil alma
Splende, più chiara appar, più luminosa
Ne gli auuersi accidenti, e ne perigli.

Ma ne inferisce al viuo la purità di Maria Vergine, superiore a quella di tutte le creature; onde a lei riuolto San Gregorio Taumaturgo Ser. 2. in Annuntiat. *Tu Sancta omni humana natura gloriosior, ac purior, sanctiorq; effecta es, ac nine quidem candidiorem habens mentem &c.*

M. V. purissima.

376 Gli offuscati di Cesena hanno per loro Impresa generale la Galassia, tutta punticchiata di minute stelle, col cartellone: IVNCTA RENITENT, dimostrando quanta chiarezza, e beneficio risulti dalla concordia, ed vnione di molti virtuosi, insieme adunati: nel qual proposito non saranno discare le parole di Gio: Chrisostomo Hom. 2. in Ep. ad Roman. *Ignis naturam talem esse videmus vt si quis multas in vnum lampades coegerit, splendidam reddat, & incendat lucem: sic in fidelibus vsu venit. Cum enim a nobis mutuo auulsi sumus, fit vt mæstiores reddamur: cum autem mutuo nos conspicientes, fit vt magnam consolationē accipiamus.* Cassiodoro anch'esso Variar. li. 18. Ep. 19. *Cælum ipsum stellis copiosissimis plus refulget, & ac numerosa pulchritudine mirabilem intuentibus reddit decorem. Natura siquidem insitum est, vt bonorum copia plus delectet. Prata denique floribus pinguntur innumeris, laudatur pinguis agri densior seges &c.*

Vnione di molti.

La via Lattea, che risulta di molte stelle, conglobate, e raccolte insieme, dall'vnione per le quali deriua vn vago, e lucido candore, dal Sign. Marchese Luigi Scotto, Prencipe de gli Accademici Spiritosi di Piacenza, fù alzata co'l motto: E PLVRIBVS NITOR. Essendo più che vero, che lo splendore dell'accademia, deriua da molti letterati iui raccolti, come quello delle Republiche da molti Personaggi, per prudenza politica, per fortezza guerriera, per pietà christiana segnalati, ed eminenti. A questo concetto serua l'esclamatione di Santa Chiesa. *O quam gloriosum est regnum in quo cum Christo gaudent omnes Sancti*; dichiarandosi glorioso il regno del Cielo, non tanto per la presenza del figliolo d'Iddio, quanto per quella di moltissimi Santi, mà odasi il mio Carducci:

Vnione vtile.

Pluribus è stellis rutilat via lactea cœlo,
Plurima dum cæcunt sydera parua simul.
Quæ nisi congesto cætu sociata coirent;
Ceu tenebrosa, polo stellula sola foret.
Sic quoque Romulidum splendor latitaret vt vmbris.
Ni simul Herorum se copulasset honor.

NOTTE Capo XIV.

377 IN morte fù dipinta vna notte oscura, co'l motto: VERTETVR IN DIEM: che seco porta l'annuntio certo della Resurrettione, concetto con nobilissima eloquenza espresso da Tertulliano *l. de Resurrect. carnis. Dies moritur in noctem, & tenebris vsquequaque sepelitur. Funestatur mundi honor, omnis substantia denigratur. Sordent, silent, stupent cuncta: vbique iustitium est quies rerum. Ita lux amissa lugetur, & tamen rursus cum suo cultu, cum dote, cum sole, eadem, & integra, & tota, vniuerso orbi reuiuiscit, interficiens mortem suam noctem &c.* E serue altresì, per dinotare, che alle orridezze delle sciagure, attualmente patite, sia per succedere vn giorno chiaro di felicissimi contenti.

In Morte. Risurrettione. Speranza di bene.

Alla notte, sotto il cui caliginoso velo restano coperte quante colorite bellezze possi ostentar la terra io diedi: COLORES CONTEGIT OMNES; motto suggeritomi da S. Ambrog. nell'Imno della fer. 5. al matutino:

Nox atra rerum contegit
Terræ colores omnium,

e sarà simbolo di lingua maligna, che procura d'oscurare, e scoprire l'altrui nobili, e vertuose prerogatiue. Nella qual guisa operò Pilato, che mostrando Christo alle turbe, precisamente disse; *Ecce Homo* Io. 19. 5. nulla toccando affatto; *De diuinitatis excellentia, nihil de innocentia vitæ, nihil de collatis virtutibus*, parole se ben mi souuiene di San Leone Papa.

Maligno.

Il Fine del Primo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

LIBRO SECONDO.

ELEMENTI.

FVOCO Capo I.

VEDENDOSI Ersilia Cortese de i Monti, nobilissima dama, da emuli potenti perseguitata, ed offesa, palesò l'eroica generosità del suo spirito con la pitura d'vn palazzo, tutto diuorato da i fuochi, col motto; OPES NON ANIMVM; Esprimendo per l'appunto i pensieri di Seneca in Medea Act. 2. *Generosità.*

Fortuna opes auferre, non animum potest.

2 Per vno, che resti ingrandito dalle persecutioni, serue il fuoco, da più venti inuestito, col motto; VIM EX VI, al quale io darei: IL FAN MAGGIORE, dei quali sensi era il Padre S. Gregorio Papa lib. 26. Moral. cap. 10. *Sanctorum mentes æternitatis præmia præstolantes vires, ex aduersitatibus sumunt: quia crescente pugna, gloriosiorem sibi non ambigunt manere victoriam, & electorum desideria dum premuntur aduersitate, proficiunt, sicut ignis flatu premitur, vt crescat, & vnde quasi extingui cernitur, inde roboratur.* *Trauaglio vtile.*

3 Amedeo VIII. Duca di Sauoia, figurò due vasi di fuoco, di quelli, che sogliono gettarsi contra i nemici, segnandogli col motto: IACTÆ CRESCIMVS, che parimenti dimostra, come dalle persecutioni egli riceueua auuanzamento, dal quale concetto non si dipartì chi scrisse al fuoco le parole; CONTRARIA IVVANT, ed altri, CRESCIT IN ADVERSIS, che però hora Lucano lib. 3, *Trauaglio vtile.*

CRESCIT IN ADVERSIS VIRTVS.

Hora Seneca, in Troade.

—— Male relictus igne de magno cinis,
Vires resumit.

Origene in somma Hom. 14. in lib. Num. *Si non haberemus, qui aduersum non obsisterent, agones non essent, nec victoribus, munera ponerentur, nec regnum cælorum vincentibus pararetur.*

4 Si come il fuoco, in parte sopito, è rauuiuato al soffiar del vento, che tanto dinota il motto; CONTRARIA IVVANT. Così la virtù adormentata, si risueglia al soffio d'vna discreta correttione, che tanto insegnò Sant'Anselmo in similitud. c. 148. *Ignis si vento impellitur, ad maiorem ardorem crescit: taliter etiam est mens humana, salubri admonitione pulsata, ad opus agendum, post suggestionem citius surgit ad quod prius surgere neglexerat. Sicque vt ignis vento mouetur, sic mens à corporis desidia admonitione excitatur.* *Trauaglio vtile.* *Correttione.*

5 Ad vna pira di fuoco, sù la quale si riuersa vna abbondante pioggia fù soprascritto: POTIVS AVGETVR, impresa proportionata ad esprimere le fiamme del vero amore, che si rinforzano frà le auuersità, pensiero di S. Pietro Damiano ser. 21. *Quo magis caro per tormenta concutitur, eo mens in Deum fixa firmius roboratur: & quasi igne succensa materies, quo plus aduersitatum vectis impellitur, eo in amorem Dei ardentius inflammatur.* Alla Maddalena pentita conuiensi parimente questa impresa, già che il fuoco della carità sua, spruzzato con la pioggia delle sue lagrime, si rinuigoriua à marauiglia, ben dicendo Sant'Agostino. *lib. de Salut. docum.* che *Vbi fuerint lachry-* *Amor cresce frà i contrasti.* *Maddalena.*

lachryma, ibi spiritualis ignis accenditur, qui secreta mentis illuminat.

Si come il fuoco ardente entro vn Lambicco, basta per compartir humore à tutte le boccie, à cui perciò il Padre Carlo Bouio diede: SATIS OMNIBVS VNVS, così, dic'egli. S. Ignatio Loiola, che portaua, e nel nome, e nel feruor di spirito il fuoco, riempiua di vigorosa lena tutti i suoi discepoli; il che s'auuera ne i Santi, Benedetto, Basilio, Agostino, Domenico, Francesco &c. che con le loro direttioni ammaestrarono infiniti discepoli &c. *Patriarca di Religiosi*

6 Per S. Ignatio di Loiola, fù alzata questa medesima impresa del fuoco, che spruzzato nella fucina con acqua, maggiormente s'accende, co'l titolo: CRESCIT MALIS, per dimostrare che la sua virtù, costanza e carità nelle persecutioni singolarmente cresceua, del quale concetto si valse Drogone Ostiense, per dinotare, come i feruori della Maddalena furono dalle sue lagrime rinforzati. *Vbi affectus incanduit, & vbertauit, carbo lachrymarum imbre respersus, fortius incanduit.* Serm. 1. de Sacr. Passion. *Intrepidezza Virtù perseguitata.*

7 Il fuoco acceso nelle stoppie d'vn campo, nuoce ben sì a quell'aride materie, che diuorando consuma, ma gioua in vn punto istesso, consumando l' humore escrementitio della terra, aprendo i di lei pori, distruggendo i vitiosi germogli, ed impinguando con le ceneri quel sito: sì che: IVVAT NOCENDO, disse il P. Raulino non altrimente la giustitia punitiua, pare che noccia a i facinorosi, mà gioua a tutta la città, che in tal guisa resta purificata, e migliorata. Dauide ben l'intese, che riuolto à Dio Psal. 98. 8. diceua. *Deus tu propitius fuisti eis, & vlciscens in omnes adinuentiones eorum*; su'l qual luogo Sant' Agostino osserua i due titoli: *propitius, & vlciscens*, perche in fatti Iddio; *Ignoscendo propitius fuerat, & vindicando. Non solum donans peccata, sed etiam vindicans propitius fuisti.* *Giustitia punitiua.*

8 Lo stesso Raulini, figurando il fuoco, che con impeto se n'vsciua da vna granata rotta, il fece dire; NON INCLVDAR: al quale io diedi CARCERIS IMPATIENS. Come dunque il fuoco mal può tenersi chiuso, e rinserato: così l'amore, figurato nel fuoco, mai può nell'angustie del petto conseruarsi nascosto. Quindi al fuoco parimenti soprapposi le parole di S. Matteo c. 5. 14. NON POTEST ABSCONDI. S. Tomaso di Villanoua Côc. de D. Mar. Magd. *Amor ignis est, cuius ardor occultus, & flamma publica dissimulata quantumuis, abscondi non valet. Amor simulare nequit, nec dissimulari, si poteris, abscondere solem, poteris, & celare amorem* Ergasto, fauellando con Mirtillo nel P. F. Atto 1. Scena. 2. *Amore non può celarsi.*

Già non doueui tu sì longamente
Celarmi la cagion de la tua fiama,
Se la fiamma celar non mi poteui.
Quante volte l'hò detto; arde Mirtillo,
Ma in chiuso fuoco, e si consuma, e tace.

9 Per vn Santo, che sì fattamente ardeua d'amor diuino, che ne concepiua languidezze estreme, e ne restaua grauemente infermato, serui l'impresa d'vn fuoco ardente entro d'vna catasta, co'l cartello, DONEC IN CINERES. Gilberto sù le parole de i Sacri Cant. cap. 5. 8. *Amore langueo*, così: *Non languet amor, sed languet amans: vbi viget amor, ibi viget languor, si sit quod amatur. Quid est languor, nisi affectio quadam de absente dilecto amantem conficiens? Amor vehemens patientis simul afficit & carnem, & mentem &c.* Di S. Theresia è scritto *Intolerabili igitur diuini amoris incendio potius quam vi morbi Alba cum decumberet, sub columba specie animam Deo reddidit.* Breuiar. Rom. 15. Octobris. *Amor distrugge.*

10 Serue, non v'hà dubbio il fuoco à confortare i membri humani, quando dal rigor del freddo si trouano sorpresi, e cruciati; ma serue ancora à distruggere le male qualità onde si ritrouano oppressi; la onde D. Primo Tattis gli soprapose: FOVET, ET DESTRVIT: ed applicò l'impresa à S. Mauro Abbate, con la cui intercessione i fedeli restano in più maniere confortati, massime prendendo sollieuo dal dolore delle freddure. Impresa opportuna ad ogni buon Prencipe, che co'l fauor delle gratie, e co'l rigor de supplicij fomenta i meriteuoli, e distrugge i facinorosi. *Prencipe benigno e giusto.*

11 Frà le varie imprese, che dal Sign. Don Carlo Bossio, soggeto di rarissime qualità, furono e composte, e raccolte, ed a me vennero partecipate dalla gentillezza del P. Don Gabriel Maria Spreafiggi Chierico Regolare di S. Paolo, e di presente dignissimo preposito di S. Barnaba di Milano, due ve ne ritrouo, che hanno il fuoco per corpo. In vna v'è il meteoro ignito, chiamato fuoco volante, drizzato alla sfera del fuoco col motto; AD SVA TANDEM, ed è impresa del Farnetico frà gl'Intenti; e dinota che sì come quel fuoco impuro, mescolato d' humor crasso, se ne va, con motto incerto, quà, e là errando (che perciò fuoco errante da Meteoristi vien detto) finche consummata quella crassitie, se ne vola purificato alla sua sfera: così egli dopo d'hauer vagato con moto incerto dell'intelletto, crasso ancora & aggrauato dal peso dell ignoranza; onde come farnetico erraua nell'aere caliginoso del non sapere, speraua finalmente, nel moto, & essercitio delle virtù accademiche, di purificarsi talmente, che potesse attingere vn giorno la cognitione delle cose celesti, e diuine, che sue egli dimanda: *Tandem ad sua*, poiche l'anima creata al Cielo colà, come a proprio centro sen vola: essendo verissimo il detto d'Ouidio. *Anima.*

Igneus est nobis vigor, & celestis origo.

Anco l'anima, in cui s'accende il fuoco dello Spirito Santo, restandosi ben presto purificata, con estatico affetto si sollieua all'empireo: ben dicendo il mio Concanonico Don Celso Rosini, nell'Idillio della Pentecoste, se ben souuiemmi: *Spirito S.*

Che chi foco diuin porta ne l'alma,
Come al tergo habbiâ l'ali,
Al par d'ogni saetta
All'oggetto del Ciel correr s'affretta.

12 Nell'imprese del medesimo Signor Don Carlo, v'è la sfera del fuoco, che circôda quella dell'aria, & rinchiude nel mezzo il globo della terra, e dell'acqua: ma essendo il fuoco in suo proprio luogo, benche vn fascetto di paglia se gli veda, da vna mano auuicinato, nulla però ne diuora, il che dichiara il motto: NEC COMINVS VRO: e può seruire per idea di Prencipe, che nulla opera con la sua attiuità, ne i suoi vicini. Ciò che à Gesù Christo rimprouerauano i Nazareni: cioè che facesse di molti miracoli in Cafarnao, Città straniera, e non in Nazaret sua patria: ciò che Cristo affermò d'Elia, che prouide all'indigenze d'vna Vedoua straniera, e non a quelle delle pouere vedouelle Israelitiche: ed anco d'Eliseo, che sanò dalla lebbra Naamano, Caualier Siro, e non alcuno de i Palestini lebbrosi. Luc. 4. *Vicinanza.*

Con l'istessa rifessione: che il fuoco nella sua sfera, nè riluce, nè arde: il P. D. Gregorio Bolzi figurando il fuoco, che appreso in non sò quali materie, con liete vampe splendeua, gli aggiunse il verso. DA LA SFERA PERO' NATIA LONTANO: e l'applicò alla Santa Casa di loreto, che diuenne più famosa co'l discostarsi dal naturale suo sito di Palestina. Dichiarò l'Impresa il mio D. Saluatore Carducci.

Flamma velut rutilat, natali at ab orbe remota,
Sic Domus e patrio climate mota nitet.

Molti similmente, splendono più illustri, e gloriosi allontanati dalla patria, che nel natiuo terreno. *Lontananza vtile.*

13 Al fuoco acceso sopra vn altare, idea espressa della Religione, fù soprascritto: SINE LABE: insinuandosi in tal guisa i sensi dell'Apostolo S. Giacomo 1. 27. *Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem est visitare pupillos, &c. & immaculatum se custodire ab hoc saeculo.* Apprendano pur dunque i Religiosi, ministri de i sacri altari ad imitare le qualità del fuoco, preseruandosi esenti da qual si sia contaminatione, ò diffetto. *Religiosi puri.*

14 Con l'impresa d'vn vasto fuoco, entro il quale ardeuano alcuni strali, vn arco, vna faretra, ed vna face col motto: IGNE IGNEM, fù chi dinotò, d'hauere col fuoco dell'amor celeste, estinto, e consumato affatto ogni affettione terrena, dal quale concetto non s'allontanò il mio Riccardo Vittorino, che nel *lib. de Sacrificio David &c.* considerando le parole di Christo Luc. 12. 49. *Ignem veni mittere in terrâ* dice; *Quando hunc ignem Iesus de summis attulit, nunquid in terris tunc temporis ignis defuit; Inuenit abiq; dubio ignem terrestrem: attulit autem ignem caelestem. Illû venit extinguere: istum vehementer accendere.* Puossi anco dire, che co'l fuoco dell'interno, attentamête côsiderato s'estingue il fuoco della libidine: che però il mio *Spirito S.*

il mio D.Gregorio Comanino, nella prima parte del suo Canzoniere, introduce il Figliuol prodigo rauueduto, seco stesso a dir così.

Allhor ch'io tutto de la fiamma ardea,
Che di lasciuia, e non d'amor la face
Entro nel cor vilissimo accendea,
Per tormi eternamente in Ciel la pace.
Correr con la memoria i' pur deuea
Al fiero ardor de l'infernal fornace;
E così di paura a poco a poco,
Ammorzar dentro a lui FOCO CON FOCO

E Gio: Audeno;

Is facilè extinguet Veneris flagrantia tela,
Qui meminit gehenæ, qui phlegetontis aquæ.

Castigo. O veramente seruirà l'impresa per lo castigo de i Pentapolitani, che fù co'l fuoco, come con le voci del Caualier Marino la Giustitia Diuina, alla turba de i Mondani impuri così dicendo vada.

Hor la pena là giù nel cieco Auerno
Pari al fallo n'aspetta; arderà poi
Chi visse in foco, in viuo foco eterno.

Con lo stesso motto: *Igne ignem*: s'inferisce che proportionandosi la pena alla colpa, ben soggiace a i castighi del fuoco, chi si valse del foco per istrumento de suoi eccessi. Luigi Cerchiaro considerando la statua di Nerone dal fuoco de i fulmini liquefatta, e consumata, dice che ciò ben si douea à colui, che poco prima, con la voracità del fuoco, haueua distrutta la città di Roma.

Diruit effigiem fulgur, sternenda Neronis
Fulgure, cum potius ferrea corda forent.
Non illa in mutilas cecidit distracta figuras.
Amisit formam, sed liquefacta suam.
Abstulerant Romæ primæuum incendia vultum,
Nec seruanda mali, principis est statua,

Correttione gagliarda. Puossi anco racogliere, che il fuoco de i vitij, quale diuampa nel cuore d'vn contumace, esser deue consumato, e distrutto con vna correttione ignea, e vehemente. S.Prospero l.2.de Vit.contempl.c.7. *Crimina quæcunque nõ fuerint patientiæ leni medicamento sanata, velut igne quodam piæ increpationis vrenda sunt, & curanda.*

15 Il fuoco figurato sopra l'altare, rappresentante il fuoco eterno, che già vsauano i Romani: col motto: NVNQVAM DEFICIET, seruì a dimostrare, che la pietà, carità, & zelo di San Carlo, sarebbero stati indeficienti, e sempre perseueranti. Iddio Leuit. 6.12. diceua; *Perseueranza.* *Ignis in altari meo semper ardebit* per ricordarci, spiega S.Gregorio 15.Mor.7.che; *Altare Dei est cor nostrum, in quo videtur ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad Dominum charitatis flammam indesinenter ascendere.* Allo stesso corpo d'impresa può darsi: SEMPER INEXTINCTVS, che al parere di Paolo Maccio Embl.46.potrebbe spiegare l'amor intenso verso la virtù. *Amor della virtù.*

Ardor inextinctus virtutis, noctè, dieque
Mentem, animumque vrit, cum semel arripuit.

16 Idea d'animo ingrato è il fuoco, che distrugge tutto ciò, che se gli accosta, per nutrirlo, e mantenerlo, al quale io diedi; ALENTEM DEVORAT. Nel qual proposito quadrano le sospirose querele di Dauide Ps. 40. 10 *Qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem*, e quell'altre ancora del Redentore: Matt. 26. 23. *Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet*; nel qual luogo Origene; *Hæc est autem propria consuetudo hominum nimis malorum, vt post salem, & panem insidientur.* *Ingrato.*

17 Il motto soprascritto al fuoco; NEC PROPE; NEC PROCVL, insegna che alle persone grandi, rappresentate nel fuoco, non dobbiamo ne viuere troppo vicini, ne starne troppo lontani. Concetto suggerito da Antistene, che richiesto; *Quomodo ad rempublicam capessendam sit eundum*, rispose; *Velut ad ignem, ne nimis admotus exuraris; procul amotus frigescas.* E lo rapporta Gio: Stobeo ser.43. Sidonio Apollinare *lib.3.epist.3.* in fine così auuertiua il suo Ecdicio; *Igitur si quid nostrarum precatibus acquiescitis, ac tuto in patriam receptus, cauere festina, & assiduitatem tuam periculosa regum familiaritatis celer exime, quorum consuetudinem spectatissimus quisque flammarum naturæ benè comparat, quæ sicut paululum à se remota illuminant, ita satis admota sibi comburunt*: Non altrimenti Oratio lib.1.epist.10. *Principi.*

Dulcis inexpertis cultura potentis amici.
Expertus metuet.

Il che anco Martiale voleua che s'osseruasse nelle particolari amicitie, che però consigliaua lib.12. *ad Iulium.*

Si vitare velis acerba quædam,
Et tristes animi cauere morsus.
Nulli te facias nimis sodalem,
Gaudebis minus, & minus dolebis.

18 Si come il fuoco sotto le ceneri maggiormente si rinforza, che tanto inferì colui, che dipingendolo in atto di suaporare anheliti di fumo, gli soprapose: ÆSTVAT MAGIS; così anco l'amore, & l'odio vie più s'accendono, quand'altri vuol trattenergli, e suffocargli nell'angustie del petto. Gio: Battista Guarini P.F. *Amor coperto.* *Odio coperto.*

Mirtillo; Amor fù sempre vn fier tormento,
Mà più quand'è più chiuso.

La onde in tali incidenze serue benissimo il rimedio, che Virgilio 3.*Georg.v.452.* insegnò per curar le pecore scabbiose.

Non tamen vlla magis præsens fortuna laborum est
Quam si quis ferro potuit rescindere summum
Vlceris os. Alitur vitium, viuitque tegendo.

19 Al fuoco ristretto entro vn fornello similmente fù soprascritto: QVANT'E RISTRETO PIV, TANT'E PIV FIERO, così la carità ristretta nel nostro cuore, e più vigorosa in se medesima si rinforza, e più vehemente si porta verso Dio. Lorenzo Giustin. de perfect. Monast.cap.15. *Quemadmodum ignis, quanto magis in vnum colligitur, tanto amplius nutritur, & flammas euaporans, rursum impetuosius erumpit: ita & mens cum diutius intra se commorata fuerit, & ardentius per amoris incendium vrit in se, & per desiderium eleuatur in Deum.* L'Amor profano opera similmente, che però il Tasso nella Gerus. Conquist.lib.7.st.80. fauelando di Nicea, inuaghita di Tancredi, così: *Carità.* *Amor profano.*

Ama, & arde la misera: e sì poco
In tale stato, che sperar le auanza:
Che nutrisce nel sen l'occulto foco
Di memoria via più, che di speranza:
E quanto è chiuso in più secreto loco
Tanto hà l'incendio suo maggior possanza &c.

Con l'istessa metafora nel lib.8.st.113. parlando d'Argante circondato da nemici, e valorosi guerrieri canta: *Valor militare.*

Non cessa, e non s'allenta; anzi è più fiero
Quant'è ristretto più da i più gagliardi,
Si come à forza oa rinchiuso loco
Se n'esce, e moue alte ruine il foco

20 Vn Mondano, per essaggerare la grandezza del suo fuoco amoroso, si valse d'vn concetto iperbolico, e dipingendo l'incendio di Troia, gli soprapose: PARVA IGNI SCINTILLA MEO: ma non è impresa. Senza veruna iperbole può ben sì ciascun dannato dire, che l'incendio di Troia riscontro i fuochi d'abisso sia vna fauilla: poiche Tertulliano, a quel paragone chiama l'orrende bocche del Vesuuio, e del Mongibello; *quædam fumariola.* *Amante profano.* *Inferno.*

21 Il fuoco d'intorno ad vn crogiuolo pien d'oro col motto: PVRGAT ET VRIT è bell'idea del Purgatorio. S.Ambrogio questi due effetti di purgare, e d'incendere gli riconosce nella gratia diuina, e nel *lib. 3. offic. cap.14.* osseruando, che il fuoco de i Macabei lib.2.cap.1. diuenne acqua; e questa di nuouo si cangiò in fuoco, scriue: *Quid ergo sibi vult, quod ignis aqua factus est, & aqua ignem excitauit? nisi quia spiritualis gratia per ignem exurit, per aquam mundat peccata nostra, eluitur enim peccatum, & exuritur &c.* *Purgatorio.* *Castigo.*

22 Alcibiade Lucarini figurando il fuoco, in atto di rimaner coperto dalle ceneri, il fece dire: SERVOR, NON PERDOR; idea di chi ritirandosi dalla libertà del secolo, si copre sotto il manto cinericio della Religione, nella quale non perde la vita, ma la promoue alla salute eterna. Frizzano in questo proposito gli oracoli di Geremia Thren.c.3.28. *Sedebit solitarius & tacebit, quia leuauit super se. Ponet in puluere os suum, si forte sit spes.* E S.Basilio Magno Hom.de Laud.Erem. *Cella dominica sepulturæ propemodũ æmula, quæ peccato mortuos suscipis, & per afflatũ Sãcti Spiritus Deo reuiuiscere facis.* *Religioso ritirato.*

23 Il Padre Famiano Strada, per inferire che S. Ignatio Loiola, e con la luce della santità, e col feruore della carità

tà eccitò il mondo à prender l'armi contra i vitij, dipinse vna face sù l'altezza d'vna torre, aggiuntole il motto: FERTE CITI FERRVM: impresa alludente all'antico stile, d'inuitare à i militari attacchi, con l'alzar delle faci, del quale Virgilio, *Aeneid.6.v.118.* parlando d'Elena;

Flammam media ipsa tenebat
Ingentem, summa Danaos ex arce vocabat.

Su 'l luogo, diffusa, & eruditamente al solito, Lodouico la Cerda.

24 Il Lucarini, figurando vn fuoco acceso col riflesso de i raggi solari entro vno specchio, ed il motto: EXCITATVS LVMINE dinotò che S. Matteo, e da i raggi del volto di Christo, e dal lume della gratia fù eccitato. *Fulgor ipse maiestas diuinitatis occulta, qua etiam in humana facie Christi relucebat, ex primo aspectu videntes ad se trahere poterat.* S. Girolamo *in Matt.9.*

Peccatore ostinato. 25 Il motto, che il Lucarini diede al fuoco: EXTINGVITVR, NON FRIGESCIT dimostra così la malitia d'vn ostinato che vuol prima morire, che allentarsi nel feruore delle sue sceleraggini: come la continuatione d'vna perfetta carità, che non prima si raffredda, che non resti il cuore amante estinto, e incenerito. Nel primo senso così cantò il mio Concanonico D. Saluatore Carducci: Perseueranza.

Vita prius fugiet, sanutquam frigeat ardor:
Sic perit obluctans non nisi morte scelus.

Giusto frà catiui. 26 Il fuoco segnato col cartello, IN TENEBRIS LVCET è bell'impresa, ad honore di quelli, che viuono santi frà gli scelerati S. Bernardo serm.48. in Cant. *Non mediocris titulus virtutis est inter prauos viuere bonum, & inter malignantes innocentia retinere candorem.* Perloche segnalate furono le glorie del Noè, del quale è scritto Gen.6.9. *Noe vir iustus, atque perfectus fuit in generationibus suis*, oue Nicolò di Lira: *Ad augumentum laudis, iustus, & perfectus fuit, etiam inter malos homines, qui ipsum nitebantur verbis, & exemplis trahere ad malum:* e San Gregorio Papa, parimenti rauuisa vn bel encomio di Giobbe in quelle parole: *Vir erat in terra Hus nomine Iob* scriuendo 1. Mor. c. 1. che: *Sanctus vir vbi habitauerit dicitur: vt eius meritum virtutis exprimatur: vt hoc eius laudibus proficiat, quod bonus inter malos fuit Neq; enim valde laudabile est, bonum esse cum bonis: sed bonum esse cum malis.*

Zelo di saluar anime. 27 L'intenso feruor di spirito, con cui il S. Caietano Tiene aspiraua alla salute de i prossimi, fù rappresentato con l'impresa del fuoco auuampante in vna catasta co'l motto. NVNQVAM DICIT SVFFICIT, leuato da i Prou. cap. 30. 16. *Ignis nunquam dicit: sufficit*, e ne fece mentione la Sacra Ruota nel processo formato per lui, così dicendo: *Vt inexplebile ipsius, flagransque salutis alienæ desiderium nobilis exprimeretur emblemate, in ardenti scilicet flamma, cum inscritione: Nunquam dicit sufficit.* La cupidigia delle ricchezze è tale anch'essa, di cui S. Basilio Magno Homil. in Lacizis. *Ne adaugeas tibi peccatum auaritia, namq; malum stare nescit, aut quiescere, sed ignis natura simile: ignis enim postquam incendium attigit, omnem properat absumere materiam, nec prius desistere poterit, quam materia defecerit: auarum autem quid retinere poterit? Igne vehementior est, & omnia continuando finibus suis occupat, & qua sunt vicini sibi aufert, mox vbi alium sortitur vicinum, & quæ illius sunt de se rapit.* Profitto. E più succintamente Seneca li. 2. de benef. cap. 27. *Nunquam improba spes quod datur satis est, & maiora cupimus quo maiora venerunt.*

Fabro del suo male Iracondo. 28 Il fuoco, acceso sotto vna caldaia, quale dall'onde, che egli stesso commoue, e fà ribbolire, resta spento, fù dal Padre D. Alessandro de Cuppis Canonico Regolare introdotto à dire quel verso del Petrarca. IO STESSO DEL MIO MAL MINISTRO SONO, dinotando vna persona, la quale essendo troppo facile à sdegnarsi, in quelle alterationi diceua parole tali, che ridondauano in suo graue pregiudicio.

Gratia diuina. 29 La gratia diuina, in tanto si conseruara viua, e vigorosa, in quanto noi le suggeriremo l'alimento continuo delle nostre virtù, si come anco il fuoco, in vicinanza del quale erano alcune cataste di legna fù da me introdotta à dire: NI DEFICIAT ESCA ò veramente: A FOMITE VIRES. Chrisost. Hom. 1. in 2. Ioa. *Quemadmodum ignis indiget lignis: ita & gratia alacritate nostra opus habet, vt feruere perpetuo possit*; Lattanti o Firmiano lib. 2. cap.23. *Sicut ardere, ac viuere non potest ignis, nisi aliqua pingui materia teneatur, in qua habeat alimentum sic anima materia, & cibus est sola iustitia, qua tenetur ad vitam.* E Paolo Maccio Embl. 46. parlando della virtù;

Dotibus aucta nouis, nec tempore deperit vllo,
Vt sumit vires fomite flamma nouas.

Occasione. 30 Che ogni suggestiuo leggiero sia possente à riaccendere in noi il fuoco del vitio, che quasi pareua estinto, lo dimostra il fuoco nascosto sotto le ceneri al quale io dedi: REDARDESCET ATTACTV. Lattantio Firmiano de Opificio Dei cap. 18. *Latet autem mens oppressa somno, tanquam ignis obducto cinere sopitus, quem si paululum commoueris, rursum ardescit, & quasi vigilat.*

Adulatore. 31 La lingua dell'adulatore, quasi lingua di fiamme, diuora ogni nostra virtù, e la riduce in polueri; tanto inferì l'Abbate, Certani, con l'impresa del fuoco, nel quale s'abbrugiauano molti drappi pretiosi, ed il motto. OPTIMA QVÆQVE VORAT. Guglielmo Parisiense lib. de moribus. *Multo frigore timoris Dei trementes, & congelantes oportet esse, quibus tanti ignes inueniuntur: vel qui inter tam ardentes ignes versatur: hen quot, & quanterum bona huiusmodi ignibus consumpta sunt &c. Tamquam incendiarij igitur, & combustores bonorum nostrorum fugiendi sunt laudatores*, il che anco s'auuera del mormoratore.

Mormoratore. Generosità. 32 L'Inferuorato trà i Filoponi di Pistoia, hà il fuoco ardente entro vna selua col cartello; DVM AGITVR AVGETVR, che dimostra animo generoso, amor costante, e virtù vera, che frà i contrarij si rinforza, ed auualora. Il mio Concanonico D. Saluatore Carducci, allo stesso corpo soprapose: AVCTVS QVOD ACTVS: dinotando che frà i venti dell'ingiurie, il foco dell'ira più che mai s'auuanza;

Auctus quod actus efferi lucta Noti: Ira.
Sic ventilatum crescet ira incendium.

Iracondo. Occasione. 33 Il fuoco sotto le ceneri coperto, co'l motto. SI SVLPHVRE TANGAR: è dell'Occulto frà i Filoponi di Pistoia, ed inferisce persona facile à sdegnarsi, & à risentirsi; ed anco con quanta facilità si riaccenda in noi ad ogni leggiera occasione la fiamma dell'amor sopito. Ouid. de Remed. lib.2.

Vt pene extinctum cinerem, si sulphure tangas,
Viuet, & ex minimo maximus ignis erit.
Sic nisi vitaris quicquid renocabit amorem,
Flamma redardescet, quæ modo nulla fuit.

Mormoratore. 34 Quei mormoratori, che cominciano dalle lodi, e finiscono nell'infamie, mi paruero simili al fuoco, che mentre con lingua di chiarissime fiamme abbraccia, e lambisce i candidi tronchi, in atto d'illustrargli, gli tinge, gli annerisce, e gli permuta in odiosi tizzoni, onde gli scrissi, CLARITATE DENIGRAT: od anco; SPLENDORE DETVRPAT, concetto del P. S. Agostino lib. 21. de Ciuit. cap.4. *De ipso igne mira quis explicet? quo queque adusta nigrescunt cum ipse sit lucidus, & pane omnia quæ ambit & lambit, colore pulcherrimo decoloret.* Sarà dunque il mormoratore come vn Alete.

Gran fabbro di calunnie, adorne in modi
Noui, che sono accuse, e paion lodi.

Tasso nella Gerusalemme liber. Cant.2.

Carità perseuerante. 35 Monsignor Aresio, osseruando, che la doue tutti gli elementi allentano le proprie qualità; si che la terra, che di sua natura è secca, tal volta è humida; l'aria che è humida, tal volta è secca; l'acqua che è fredda, tal volta è calda; il fuoco à differenza di tutti, hauendo per sua qualità principale il calore: non mai lo lascia, mà inamissibilmente lo conserua, perciò gli soprapose: NON REFRIGESCET. E ne fece impresa per S. Maria Maddalena, la quale vna sol volta che nel suo cuore concepì feruore della carità sourana, non permise mai più, che ne meno per vn momento si scemasse, proprietà, che fù persuasa da Christo à i suoi discepoli quando disse Luc. 12. 35. *Sint lucernæ ardentes in manibus vestris*, inferir volendo, come interpreta il mio S. Prospero Epist. 84. inter Epist. S. Ambrosij: *Vt scilicet superno igne accensus animus non tepescat, sed studeat semper ardere.*

36 Ad vn vasto fuoco, che imperioso, ed auuampante diuoraua vna boscaglia tutta fronzuta, e verde sopratcrissi; QVID IN ARIDO? prendendone il motiuo dalle

parole

parole di Christo Luc.23.31. *Si in viridi ligno hæc faciũt, in arido quid fiet?* come dir volesse. Se il fuoco de i trauagli, con tanta ardenza preuale ne gli alberi sucosi, e pieni d'humor pretioso, e vitale: quali torture, ed incendij faranno poi riseruati a i legni aridi, priui d'ogni virtù, d'ogni prerogatiua? *Si ego*, interpreta Beda in persona di Christo, *qui peccatum non feci, lignum vitæ appellatus, sine igne passionis à mundo non exeo: quid putas eis manere tormenti, qui sunt fructibus vacui?* S.Gregorio Papa, riflettendo alle tribolationi grauissime del Santo Giobbe, che pur era huomo Santo, discorreua: *Cum recognosco Iob in sterquilinio, cogito qualiter Deus in futuro cruciabit quos reprobat, qui ita dure affligit quos amat.*

Trauagli graui riseruati a i viziosi.

37 L'imprese del fuoco, acceso entro vn fascio di legne verdi, con la scritta: MICAT ACRIVS ARDOR, in qual senso potrà ella interpretarsi? Forse che il fuoco amoroso più nell'età giouanile, sucosa, e verde, che nella vecchiaia, arida, e abbandonata vigoroso diuampi? Forse n'esprime la costanza d'vn amante profano, che via più s'accende di qualche oggetto, quando in lui troua più pertinaci resistenze? Forse ne dimostra l'immensa bontà d'Iddio, che iui scopre più grande il feruore della sua carità, oue ricalcitra la malitia, e la perfidia humana? O pure insegna, che si come il fuoco con maggior violenza, ed attiuità opera contra le legna verde, così l'ira d'Iddio riuscirà più graue contra coloro, che più hanno riceuuto di gratie, e di prerogatiue essendo verissimo che: *Potentes potenter tormenta patiuntur*. Sap.6.7. cioè come traduce Varablo; *In Potentes inquiretur acriter*.

Amore in giouentù. Amante pertinace. Bontà diuina. Christo giudice.

38 La fiamma di fuoco, accesa sù l'altare nel Tempio di Vesta, sotto il Cielo notturno, e stellato col motto: ÆMVLA SYDERVM VIGILAT, è del Padre Boldoni, che vuol inferirne la vigilanza pastorale del Cardinale Monti, del qual concetto si seruì anco Seneca ad honore d Ottauiano; *Omniũ domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor &c. ex quo se Cæsar orbi terrarũ dedicauit, sibi eripuit, & syderum modo, quæ irrequieta semper cursus suos explicant, nunquã illi licet, nec subsistere ne quicquam suum facere.* Consolat. ad Polyb. cap. 26.

Vigilanza.

39 Il fuoco figurato nel mezzo d'vn tempio, inteso per quello di Diana hebbe; CVSTODE PERENNAT, perche la buona diligenza, industria, e vigilanza humana, è quella che mantiene il tutto.

Diligenza.

Mulciber exardens vigili custode perennat,
Nil tibi deficiet, si vigil Argus eris.

cantò il mio Carducci, Lipsio Centur.3. ad Belg. Ep.6. *Caduca, & fragilis res homines sumus: sed vt simus etiam cum non sumus, & vt bona fama (sæpe etiam pecunia) mortuis nobis supersit, pendet ab industria iuuenili.*

40 La sciagura d'vn misero sensuale, che trattenutosi per brieue tempo, a contemplare non sò qual bellezza, ne contrasse vn vasto incendio nel cuore, fù dal Sig. Carlo Rancati rappresentata in vn gran fuoco, aggiuntoui il motto, leuato da Claudiano de Consulatu Manlij Theodori; EXIGVÆ PEPERERE MORÆ. Nel qual argomento S.Agostino ser.250. de Temp. *Quomodo enim si aliquis carbones ignis apprehendat, si eos cito proiecerit, nihil nocebunt, si vero diutius tenere voluerit, sine vulnere eos iactare non poterit: & ita & ille, qui ad conspiciendum oculos defixerit, & libidinis malum in corde suscipiens, moras in suis cogitationibus habere permiserit: excutere à se sine animæ occisione, vel plaga non poterit.* E S. Gregorio sopra le parole di Giobbe 31.16. *Ignis est vsque ad perditionem deuorans*, così; *Quid est libido, nisi ignis & quid item turpes cogitationes, nisi paleæ? Quis etiam nesciat, quia si in paleis ignis negligenter extinguitur, ex parua scintilla omnes paleæ accenduntur? Qui ergo virtutum incrementa nõ vult exurere, ita debet libidinis ignẽ extinguere, vt per tenuem scintillã nunquã possit ardere.*

Libidine, presto s'accende.

La profusa splendidezza de i mondani a guisa del fuoco: *Tanto splende quanto consuma*; parole di Sforza Pallauicino nell'Istoria del Concilio. l. 1. c.2. n.6. di cui può dirsi: SPLENDET, VT ABSVMAT. Si che, e ricaua, e mantiene i suoi mendicati splendori a forza d'enormi spese, e di ricchezza con prodiga mano gettate, e scialaquate nel qual proposito il P.Carducci;

Ambitioso.

Non secus augustis Regum qui degit in aulis
Splendorem vt foueat, pabula perdit opum.

F I A M M A Cap.II.

41 ALla fiamma dipinta in aria, ed in atto d'alzarsi al Cielo, fù chi soprascrisse. VT QVIESCAT, ed altri: QVIES IN SVBLIMI, impresa opportuna per chi, lasciati i ritegni del secolo, si consacra alla seruitù d'Iddio, altroue non trouandosi riposo vero, che in lui solo. Quindi sopra quel passo de i Treni 1.8. *Peccatum peccaui Ierusalem: propterea instabilis facta est*. Dionigi Cartusiano così. *Conquiescere studeamus in Deo, ipse est enim finis noster, ad quem semper respicere debemus in quo solo vera, & salutaris quies consistit &c.* Ed il mio Concanonico Tomaso de Kempis l.3. de Imitat. Christi cap.21. nu.2. a Dio riuolto: *Non potest cor meum veraciter requiescere, nec totaliter contentari, nisi in te requiescat, & omnia dona, omnemque creaturam transcendat.*

Religioso.

42 Il motto, che alla fiamma fù soprascritto; AD SVBLIMIA SEMPER: ò pure: SEMPER SVRSVM, ne persuade al continuo profitto, & auanzamento, dottrina che auuertì S. Girolamo, considerando, che nel tempio

Profitto.

pio

pio d'Ezechiele si nominarono ben sì i gradi, per salirui; *Gradus eius versi ad orientem*. Ezech.43.17. ma non si determinò quanti fussero, e com'egli dice; *Propterea graduum numerus incertus relinquitur, vt quantocunque studio ascendere ad altiora potuerimus, & inferioribus non potemus collocatos, & cogitemus illud Psalmistæ; Ibunt de virtute in virtutem*.

43 Il motto soprascritto alla fiamma: ALLICIT, ET TERRET, conuiensi molto bene a Prencipe maestoso, che tutto ad vn tempo e col lume della benignità attrahe l'altrui pupille è con la grauità del ciglio suorprende in contemplanti. Tale era il Rè Demetrio, nella vita del quale Plutarco; *Forma, & facies venustate adeo mira, atque excellenti; vt plastes, vel pictor exprimere nullatenus imaginem eius posset eadem enim venustatem & grauitatem, terrorem, & hilaritatem habebat*. Poiche Costantio Imperatore dichiarò Giuliano per suo successore nell'Imperio *Erant*, scriue l'Alciati Hist. Mediolan. l.4. *qui ex intuentibus ipsius facie qualis imperator futurus esset præsagirent. Terribilis enim, non sine maxima venustate eius oculi optimam indolem præseferebant*. E se Isaia c.6.n.2. diceua, che d'auanti al trono d'Iddio; *Seraphim stabant & volabant*: il P. Antonio Fernandez Visione 10.sect.5.n.3. dichiara; *In Deo summa est pulchritudo cum summa maiestate coniuncta, quarum illa repellit intuentes, ista vero attrahit; ideo nil mirum Seraphim simul volabant, & stabant: pulchritudinis enim studio, quasi in Deum volando rapiebantur, maiestatis vero radijs repercussi retrahebantur*. Effetti espressi dal Salmo.83.3. *Concupiscit* allettata dalla bellezza, & *deficit* atterita dalla maestà *anima mea in atria Domini*.

Prencipe maestoso.

Iddio amabile e terribile.

44 Vn esaltatione accesa, che in sembianza di fiamma scorrendo per l'aria, se ne fugge alla nostra vista, e vola verso la sua sfera, co'l motto; OCVLOS ELATA FEFELLIT, fù alzata nell'esequie d'Odoardo Duca di Parma; simbolo della vita humana, che se bene per altezza di meriti, e chiarezza di virtù eroiche, quasi fiamma sublimata risplende, velocemente si dilegua, e fugge: *Quæ est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur*. Iacob.4.15.

Vita humana fuggitiua.

45 Scipione Bargagli, per l'Assuntione di Maria Vergine: diede alla fiamma il motto: SVMMA PETIT ò com'altri dissero: CELSA PETIT: e così anco ogni anima ragioneuole, per secreto dettame suol aspirare alle celesti altezze, onde S.Bernardo Ser.4. de Ascens. Domini. *Cupidi sumus ascensionis, exaltationem concupiscimus omnes: nobiles enim creatura sumus, & magni cuiusdam animi, ideoque altitudinem naturali appetimus desiderio*. E se il desiderio del Cielo in tutti non è così feruente: certo in tutti, più, ò meno regna il desiderio di vedersi esaltati, e sublimati.

Assuntione di M.V.

Anima aspira ad alzarsi.

46 Questo motto: SVMMA PETIT esprime al viuo la maluagità dell'Inuidia, che suol portarsi ad inuestire gli oggetti più sublimi, ed eleuati: ben dicendo T. Liuio lib.7. decad.1. *Inuidiam tanquam ignem SVMMA PETERE*. col quale conuiene Ouidio.

SVMMA PETIT liuor perflant altissima venti.

Et Giusto Lipsio *Opere Critico Præfat. lib. 1. Var. Lect. Habet hoc omnino præstans, & excellens virtus, vt nescio quomodo facilè aut inuidos inueniat, aut inimicos*. Nel qual proposito diuinamente Emilio Probo, in vita Chabriæ: *Est hoc commune vitium in magnis, liberisque ciuitatibus, vt inuidia gloriæ comes sit: & libenter de his detrabant omnes emergere videant altius*.

Inuidia.

47 Hebbe altresì la fiamma il titolo: SPLENDET, ò sia LVCET, ET ARDET, proprietà che da i Sacri Euangelisti furono rauuisate nel Precursor Battista: *Ille erat lucerna ardens, & lucens* Ioan 5.35. & che parimente si rauuisano in quei fedeli, che accoppiano alla luce della fede l'ardor della carità operante, dal qual concetto non si dilongò S Prospero, mio Concanonico, in Psalm.103. *Prædicatores, & nuntij veritatis, sunt ignis cum feruent spiritu, & eos, quos exhortantur accendunt: duplicem habentes efficientiam, vt & illustrent animas, & adurant, cum eadem vi & ardorem virtutis adiciunt, & peccatorum spinas, tribulosque consumunt*. Abialone Abbate Canonico Regolare ser. 11. *Dum ignis charitatis ardet intus per feruorem deuotionis, & dat foris calorem in doctrina, & exhortatione spirituali, consequenter oportet, vt det splendorem honestate conuersationis, & exemplo bonorum operum &c.*

Battista.

Giusto.

48 Animo nobile, & eleuato, così in risguardo à cose mondane, come a perfettioni spirituali, dimostra il titolo soprapposto alla fiamma; DEORSVM NVNQVAM e quest'altro ancora; IMIS HÆRENS AD SVPREMA, ò sia SVPERNA ò come piacque al P.Carlo Bouio: VIGOR OMNIS IN ALTVM. Senec.l.2. ep. 39. *Quemadmodum flamma surgit in rectum, iacere, ac deprimi non potest, non magis quam quiescere: ita noster animus in motu est, & mobilior, ac actuosior, quo vehementior fuit*. Lattantio lib.7. diuin. Institut. *An aliquis potest non intelligere solum ex omnibus celeste, ac diuinum animal esse hominem, cuius corpus ab humo excitatū, vultus sublimis, status erectus originem suam quæri, ex quasi contempta humilitate terræ, AD ALTVM NITITVR, quia sentit summum bonum in summo sibi esse quærendū*.

Animo nobile.

49 Possono i contrarii venti sbuffare contra la fiamma, mà non impedirla però, che non s'inalzi a dirittura al Cielo, a cui Carlo Bouio diede: VIS NVLLA RETARDAT: tali l'opere de i maligni non impediscono il profitto spirituale: ne i degni auuanzamenti de i serui d'Iddio: ciò che apparue in S.Paolo, in S.Attanagi, in S. Teresia, che frà le oppositioni auuersarie salirono a grandi aumenti &c.

Virtù perseguitata.

Mentre i tronchi aridi suggeriscono l'esca oportuna a nutrire il fuoco, questi rende, come per cābio la chiarezza della fiamma, onde ne fù formata impresa con le parole: PRO ESCA SPLENDOREM, con la quale si rapresenta vn Maestro, ò Ministro di personaggio, che riceuendo da i Discepoli, ò sia dal Padrone gli alimenti, riparte loro in cambio la luce delle virtù, e de suoi consigli: ed anco ne dimostra affetto di gratitudine, e buona corrispondenza di riceuuto beneficio Eurip. in Hel.

Gratitudine.

Beneficium beneficio respondeat.

Così Romulo, e Remo esposti sù le riue del Teuere, per hauer da vna Lupa riceuuto il cibo, ad honore di quella ne alzarono in Roma vn simolacro. Ed Alessandro Magno, hauendo preso a forza d'armi la Citta di Tebe, mentre pose à fil di spada i Cittadini tutti, ripartì la cara libertà a quelle famiglie che dato haueano per sorte hospitio cortese a Filippo suo Padre, mentre in quella città si trattenne per ostaggio. Elian. lib.33. Var. Hist.

50 Gratiosa idea della bellezza donnesa riesce la fiamma, segnata col verso: BELLA DA LVNGI, MA MORTAL D'APPRESSO. Battista Guarini P.F.

Beltà donnesca.

Che se il fuoco si mira, ò come è vago.
Ma se si tocca, ò come è crudo, il mondo
Non hà di lui più spauenteuol mostro.
Come fera diuora, e come ferro
Pugne, e trapassa, e come vento vola:
E doue il piede imperioso ferma,
Cede ogni forza, ogni poter dà loco.
Non altrimenti amor &c.

S.Pietro Damiano lib.2. Epist. 18. *Si consumi libidinis incendio nolumus, muliebris aspectu speciem declinemus, ne de conspectu formæ flamma prosiliat, & in nobis tota mentis intima peruadat*.

51 Vna fiamma di fuoco, accesa sopra vna torre alla spiaggia del mare, con vna naue figurata frà le tempeste & l'ombre della notte, ed il motto: CVRSVM DIRIGIT esprime quanto rilieui a prò delle famiglie, città, e republiche l'assistenza de i Maggiori, e de gli huomini per virtù, e sapere qualificati. Epitetto Filosofo, citato da Stobeo serm.45. *Quemadmodum faces in portu sublatæ, magna flamma excitata, nauibus, per mare errabundis multum auxilij ferunt: sic & vir splendidus in vrbe periclitante magnis beneficijs ciues afficit*. Giusto Lipsio anch'esso Centur.1. ad Belgas Ep.41. *Sicut nautas in tenebris lenis intermicantis syderis inspectio dirigit: sic nos in hac vita vel inspectio magni viri*. Ciò parimenti si riconosca dal buon esempio, & vita incolpabile de i Santi, si come al parer d'Origene. *Hom.20. super Numer.* dall'assistenza dell'Angelo Custode. *Adest vnicuique nostrum etiam in Ecclesia Dei Angelus bonus, Angelus Domini, qui regat, qui moneat, qui gubernat*.

Prencipe residente. Esempio.

Angelo Custode.

52 Il Bargagli figurando la fiamma, per mezzo la quale passaua vna spada, come che volesse tagliarla, e farne più parti, le sopraposе SECTIONEM REFVGIT, mot-

motto che al viuo scuopre la qualità del vero amore, che non può comportare d'esser diuiso. Tanto osseruò Pietro di Damiano opſ.12.c.4. parlando dell'Amor diuino. *Magnus hospes in diuersory tui quaeris angusta descendere, atque ideirco solus vult, & sine consortibus habitare.* Teodoreto anch'esso considerando le parole del Deuteron.6.4. *Audi Israel Dominus Deus noster Dominus vnus est. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, nella Quest.3. dice. *Docemur dilectionem non scendere in dilectionem Dei, & dilectionem auri, sed totam dilectionem Creatori Deo conseruare.*

53 Per vno, che frà gli altrui contrasti, erasi notabilmente auuanzato, ferui vna fiamma, atrizata dal soffiar di due venti, co'l cartello; DISPAR: PUGNA MAIOR. In questa guisa appunto la grandezza Ottomana, come fiamma à dismisura è cresciuta pretendendo alimento e rinforzo dalle guerre dei Christiani, che frà di loro con diseguail forze stettero, e stanno tutta via contrastando. *Trauaglio vtile.*

54 Vn diuoto, per inferire, che quella mall a femina puote ben si assalire, ed insidiare, ma non offender punto la virginità di S.Tomaso d Aquino, dipinse la fiamma, che circondaua il roueto, co'l motto; AMBIT, NON VRIT. Concetto, che così spiegar si potrebbe; *Tentatione superata.*

D'impure fiamme armata,
Contra il pudico Giouane s'auuenta
La femmina sfacciata,
E d'abbronzarlo, e denigrarlo tenta
Mà contra lui in vano
Sbuffa il furore insano
Del infernal Megera.
Perche vn Angelo egli era.

55 La fiamma del roueto serui ad altri co'l titolo; INNOXIA SPLENDET, dinotando la soauità propria dello Spirito Santo, che porta ne i suoi feruori chiarezza che purifica, e non tortura che pregiudichi. Ambr. in Psal.43. v. *In te inimicos nostros &c. Ideo rubus vrebatur, & non exurebatur, quia terram istam, qua nobis spinas germinabat, & sentes disponebat vrere per continentia disciplinā, non consumere per mortis aerumnas.* La lingua del correttore deue anch'essa illuminare, non distruggere. *Correttione.*

56 Mentre la fiamma focosa circonda il rouet, non lo abbrucia, mà l'illustra; LUCET NON URIT, ò sia; ILLUSTRAT NON URIT, così Iddio, che tutto è fuoco, prendendo carne nel seno purissimo della Vergine, illustrò, e non pregiudicò la sua Verginità. Roberto Abbate in Exod.l.1.c.12. *Hic ignis Christus, Deus, & homo, nouem in vtero eius mēsibus habitauit, & leuem carnis, vel animae eius stipulam, siue fœnum non solum non combussit, verum etiam maiore cum virginitatis honore grataque formatis exinde hominis, quem assumpsit per eminter it ustrauit.* Parimenti il trauaglio mandatoci da Dio, serue di strumento della nostra glorificatione, e non della distruttione, *Ignis in rubo*, scriue il Padre Cornelio à Lapide in Exod.3. *est tribulatio in homine sancto, humili, & mortificato: talem enim tribulatio non vrit, non ladit, sed illustrat, & roborat*; e prima di lui Vgon Cardinale. *Ignis in rubo Ecclesia probata, vel turbata tribulatione, non consumpta.* *Incarnatione del Verbo.* *Trauaglio illustra.*

57 La fiamma, che circonda il rouo, col motto; LAMBIT NON URIT, dimostra la bontà ineffabile d'Iddio, che s'appaga di spauentare con la luce del fuoco, mà non distrugge con la voracità dell'arsura. Allude l'impresa alle narratiue dell'Essodo, oue Mosè; *Videbat quod rubus arderet, & non combureretur*, nella spiegatura del qual testo S. Ambrogio in Psal. 43. *Ideo rubus vrebatur, quia terram istam, qua nobis spinas generat, & sentes disponebat vrere per continentia disciplinam, non consumere per mortis aerumnas.* Quadra il motto alla fiamma de i tiranni, che circondò S. Cecilia, ma non le fece offesa, & à quella delle fornaci Babilonesi, onde n'vscirono intatti i giouineti Ebrei. Potendosi anco addatare alla lingua del corettore, che deue illuminare il suo prossimo e, non tormentarlo. *Castigo diuino.* *Corretore.*

58 Per dinotare, che la virtù non è mai scompagnata dall'inuidia diedi alla fiamma il motto: NON SINE FUMO, mot'uo di Giusto Lipsio. *Cent.1. ad Belg. Epist.14. Vt flamma firmior non surrexit vnquam sine fumo, sic fama sine nec aliqua liuoris.* Dimostra anco l'impresa, che non v'è alcuno così chiaro, e brillante per le sue virtù, che seco annesso con porti il negro fumo di qualche imperfettione. Lipsio *Centur. Singul. ep.33. Quid fumus nos omnes, qui aliquid esse videmur? Homulli, & in quibus aetherea illius Partis aliquid emicat fortasse; sed non sine adiuncta terrena sua face. Itaque caligo, hasitatio, error agnata sunt nobis: & nihil tamen eximium ab homine eximio, in quo non ea reprehendas.* *Virtù inuidiata.* *Virtù con vitio.*

59 Alla fiamma tutta brillante, ed allegra soprapposi; IN NOVISSIMO FUMUS, inferendo che tutte le mondane glorie, ed allegrezze, finiscono in mestitia, oscurità, e lagrime: *Laetitia tribulatio sapè succedit* disse Ambrogio in Psal.1. e S.Bernardo serm.1. de diuersis; *Sicut flamma NOVISSIMA FUMUS occupat, & caligo; sic laetitia in tristitiam commutatur.* *Felicità mondana.*

60 L'amicitia de i grandi è simile appunto alla fiamma, cioè à dire molto pregiudiciale a chi vuol esserle intrinseco; il che significò l'Abbate Certani, col figurar la Fiamma, che diuoraua vna farfalla, che à lei erasi apprestata, dandole il motto; LUDENTEM ELUDIT, ò sia DEVORAT. Quindi Francesco Petrarca *lib. 1. de Remed Dial.49. Magnus apud regem sum. Maiorem quam apud Ale andrum Lysimachus, apud Tiberium Seianus? Vtri sque magnitudinem, & ruinam nosti.* *Fauor de grandi.*

61 Lo stesso Certani, dimostrò, come all'huomo da bene succeder non possa cosa pregiudiciale, col dipingere vna fiamma, vicina all'acqua d'vna fonte, ed il cartello; HAUD MISCENTUR. Seneca lib. de Prouid. *Nihil accidere bono viro mali potest. Non miscentur contraria.* Ne anco le delitie spirituali si mischiano con le volontà del senso, e della carne. Onde S.Bernardo epist. 2. *Quomodo ignis, & aqua simul esse non possunt, sic spirituales, & carnales delitiae in eodem se non patiuntur.* *Giusto non soggiace à male.*

Alla fiamma, che mentre dimora stabilmente nel suo sito, ad ogni modo viuacemente suolazza, ben può darsi il motto. STAT, ET VOLITAT: idea di ciascun anima beata, che mentre con inalterabil quiete stà godendo d'Iddio, con giubilo immenso aspira sempre mai ansiosa a nuoue accidentali felicità, e contenti. Motiuo suggeritomi da Isaia cap.6.2. *Seraphim* (che s'interpretano *igni i*) *STABANT super illud* sopra il trono d'Iddio, *ET VOLABANT*. *Beati, e godono, e bramano.*

La fiamma, ardente in vn fascio d'aridi legni, dal Sig. Preuosto Carlo Rancati hebbe due motti: l'vno: SE SPLENDE, ANCOR CONSUMA, e ciò per alludere ad vna dignità ben grande, mà altretanto dispendiosa: l'altro SE CONSUMA, ANCOR SPLENDE, per vn posto dispendioso ben si, mà in faccia del mondo illustre, e riguardeuole. L'vno e l'altro di questi sensi, spiegò D. Saluator Carduci con questi Iambi senarii. *Dignità dispendiosa.*

Si flamma splendet: esca; deuorat
Si deuorat nutrimen, effundit in has simul:
Opes vorat sic Dignitas, dum fulgurat
Absumit aurum: aut splendidum parit decus.

FIACCOLA, TORCIA
Capo III.

62 LA face scossa, fù posta per geroglifico della vera virtù, che frà i contrasti, s'aualora, e cresce, portando il motto: IACTATA MAGIS, vero: AGITATA VIVACIOR: od ancora: DUM AGITUR AUGETUR, tutti pensieri suggeriti da Ouidio *lib.1. Amorum Eleg.1.* *Virtù maltratata.*

Vidi iactatas, mota face crescere flammas,
Et vidi nullo concutiente mori.

E dopo lui da S.Agostino.219. *in facula ignis agitatus accenditur.* Temistocle prouò questi effetti, le cui glorie à marauiglia crebbero, quando alla maluagità de suoi compatriotti Ateniesi, agitato, ed abbatuto, fuggì alla Corte di Persia, oue tanto auuanzossi, che soleua dire à suoi amici: *Perieramus nisi perijssemus.* Le persecutioni de i fratelli furono strumento delle gloriose grandezze di Giuseppe; e le fierezze de i Tirani, promossero S.Chiesa all'ottenimento di portentosi splendori.

63 Alla face di ginebro, percossa contra vna pietra fù soprascritto. ALLISA VEHEMENTIUS, & figurata con vn vento, che contra lei soffiaua: fù dato il titolo: AFFLATU FLAMMESCIT: ed anco: PUGNANTIA *Virtù perseguitata.*

PRO-

Prosunt ò come piacque al Bargagli, Rinforza Il Proprio Ardore; ò sia Odore: concetto, che similmente serue per chi nel tempo delle persecutioni fà maggiormente comparire le sue virtù, i meriti, e le glorie, ciò che ne i Santi Martiri auuerti Agostino Conc. ii. 3. in Ps. 30. *Lapidati, occisi, fugati sunt, & cum inde tanquam ex vno loco fugarentur, quasi ligna ardentia igne diuino, totam syluam mundi, accensam feruore spiritus, & lumine veritatis impleuerunt.*

64 Questo motto, Afflatu Flammescet, sopraferitto alla face, risuegliata allo spirar del vento riesce opportuno a chi per ogni picciola occasione s'inquieta, e si riaccende nelle passioni, ò d'amore, ò di sdegno, nel qual senso ben mi pare che questo tale, riuoltandosi alla medesima face, potrebbe dir così: — *Occasione.*

Mentre non soffia il vento,
Sembra il tuo foco spento:
Ma vn leggier venticello a pena spira,
Ch'egli treme ne l'ira,
Tale te ben si mira,
La fiamma nel mio cor diuampa in festa,
Se di lieue cagion soffio la destra.

Il cuore humano, che per se stesso è igneo, al soffio de i diabolici suggestiui, a marauiglia s'infiamma. Giob. 41. 12. parlando del suo Beemotto: *Halitus eius*, diceua, *prunas ardere facit*. Nel qual luogo S. Gregorio Papa Moral. lib. 33. c. 28. *Toties Leuiathan halitus prunas accendit, quoties eius occulta suggestio humanas mẽtes ad delectationes illicitas pertrahit. Alias namque superbia, alias inuidia alias luxuria, alias auaritia, facibus inflammat. Superbia quippe facẽ mentis Eua supposuit, cum hanc ad contemnenda verba Dominicæ iussionis instigauit*, e soggiunge Caino acceso dalle fiamme della inuidia: Salomone agitato dalle faci della libidine, Acabbo arso dalla face dell'auaritia &c. conchiudendo nel nostro proposito molto significantemente; *Eius halitus prunas ardere facit: quia reproborũ mentes quas IAM CALENTES amore gloriæ temporalis, inuenerit, suggestionis suæ FLATIBVS vsque ad nequitiam exercendæ crudelitatis INCENDIT.* — *Tentatione.*

65 Scipion Bargagli, alla fiaccola accesa aggiunse il verso: E Quanto E Piu Agitata, Piu Si Strugge, simbolo della vita humana, che frà i contrasti interni, ed esterni indebolita si consumma, e manca. S. Agostino, esponendo le parole di S. Giacomo 4. 15. *Quæ est enim vita vestra &c* dice, *Vita hæc est vita dubia vita cæca, vita ærumnosa, quam humores tumidant, dolores extenuant, ardores exsiccant, ieiunium macerant, ioci dissoluunt, tristitia consumunt &c.* San Gregorio anch'esso nel Prologo del Salmo sesto Penitentiale. *Laboriosa est vita temporalis, leuior fabulis, velocior cursore, instabilitate fluctuans, imbecillitate nutans: cui nulla propositi constantia, nulla à turbationibus requies, nulla à laboribus reclinatio. Quis denique est, quem non excruciet dolor sollicitudo non vrgeat, non subruat timor &c.* — *Vita humana.*

66 Nella Canonizatione di S. Carlo fù alzata vna face ardente, col motto: Ex Ardore Splendor, per dinotare, che dalla carità feruorosa del Santo: dimostrata così verso Iddio, come verso i prossimi, erano vsciti gli splendori di quelle glorie, che attualmente godeua. S. Paschasio lib. 4. in Mattheum della carità ragionando; *Hinc certè*, dice, *dignitas nominis, hinc celsitudo meritorum, hinc Reges sumus, hinc Sacerdotes, hinc triumphatores, hinc noua creatura, hinc filij Dei sumus.* — *Carità.*

67 Che la compagnia di soggetto, per virtù, e meriti qualificato, e chiaro, sia tutta opportuna, ad illustrare, e riscaldare chiunque se gli auuicina, il dimostrai, col figurare vna face spenta in atto d'essere approssimata ad vna accesa, col cartello: Dabit Altera Flammas, concetto somministratomi da Giorgio Camerario Embl. amator. — *Compagnia.*

Felices tedæ, gemino quæ ardetis amore,
Extinguent vestras tempora nulla faces.
Altera si cedat, reduces dabit altera flammas,
Se se fouet, & se mutuus vrit Amor.

68 I Duchi di Milano haueuano trè fiaccole accese, vnite con tre secchi pieni d'acqua, a i quali fù dato il motto: Ex Vtrisqve Secvritas: volendo forse inferire, che e col rigor dal castigo rappresentato nel fuoco, e col ripartimento delle gratie intese nell'acque il prencipato viene à conseruarsi. E vaglia il vero al buon gouerno si ricerca e clemenza, e rigore, perche; *Mirum, & varium ingenium hominum* scriue Lipsio Monit. Polit. lib. c. 12. *Quosdam benignitas, & ex ea reuerentia: quosdã seueritas, & ex ea terror meliores faciunt.* S. Gregorio Papa 20. Mor. 6. *Circa subditos suos inesse Rectoribus debet, & iusta consolans misericordia & piè sæuiens disciplina.* — *Misericordia, e Giustitia.*

69 L'Abbate Ferro ad vna fiaccola spenta, in atto d'approssimarsi ad vna accesa diede; Accepto Lumine Splendet, applicandola ad vno, che riluceua, non per i suoi proprij talenti, mà per altrui beneficenza, che potrebbe cantar così; — *Dipendenza.*

Quel io, che da me stesso
Sempre tarei da folcn. errori oppresso,
In faccia al mondo splendo,
Perche da l'opra altrui la luce prendo,
Non luce dunque in me la virtù mia;
Mà l'altrui cortesia.

70 La face d'Imeneo, intrecciata di spine col motto: Pungit, Et Ardet, dimostra che le punture della gelosia sono compagne inseparabili dell'amoroso fuoco. *Nam cum fruendi cupiditate insatiabili flagret*, scriue dell'Amante profano S. Girolamo 1. aduer. Iouinian. *plura tempora suspicionibus, lachrymis, conquestionibus perdit, odiis sui facit, & ipse nouissime odio sibi est.* Teocrito anch'esso ap. Stobæo ser. 64. *Nunc noui Amorem* dice. *Grauis est Deus, nimirum leænæ vbera suxit, & mater ipsum in sylua educauit, qui me exurens vsque ad ossa lædit.* Di queste punture, e tormenti, che suol cagionare l'amor profano Plauto in Cistellar. Act. 2 scen. 1. — *Amor profano.*

Credo ego amorem primum apud homines carnificinam commentum.
Hanc de me coniecturam domi facio, ne foris quæram,
Qui omnes homines supero, atque antideo cruciabilitatibus;
Iactor, crucior, agitor, stimulor, versor, in amoris rota; miser.
Exanimor, feror, differor, distrahor, diripior &c.

71 In occasione di partenza, ò sia lontananza amorosa, ad vna face accesa fù soprascritto. Longius Ardentibus, assicurando l'amata, che le distanze non haurebbero scemato, ma rinuigorito il suo feruente affetto. Così Giusto Lipsio Centur. 3. ad Belgas. ep. 27. *Amantes abiunctis paululum, aut exclusi, acrius amant.* — *Lontananza.*

72 Così le Dottrine Christiane, come gli essempi delle virtù, non deuono starsene nascoste; tanto significò Monsignor Aresio con la fiaccola, ò sia candella accesa su'l candeliero, segnata col cartello; Non Sub Modio, parole leuate da Euangelista S. Matteo 5. 15. *Neque accedũt lucernam & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum*, cioè come spiega la Glossa Ordinaria. *Non idee data est doctrina prædicationis, vt celent eam, & subijciant seruituti corporis, dum aliqua timent &c.* E Dionigi Cartusiano. *Vos aliorum Pastores, seu Ecclesiæ prælatorum non debetis sapientiam vobis concessam abscondere. Scripturam est enim: Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtroque? Neque accedunt homines lucernam, & ponunt eam sub modio sed super candelabrum ponunt eam, vt luceat omnibus, qui in domo sunt, similiter modo Deus non illustrauit Apostolos tam copioso lumine sapientiæ, vt occultetur, & lateant, sed totum mundum luce veritatis perfundant.* — *Virtù scoperta.* — *Magistrato vitioso.*

Ingegnosa impresa del Sig. Gio. Battista Mazzoleni, è quella d'vna face fatta di zolfo, & accesa, co'l cartello; Foetet Dum Lucet; applicata a persona, i cui vitij suaporarono odiosi tanto, ad offender tutta la città, all'hora che splendette con la dignità di publico gouerno. Ciò che il Tesauro osseruò in Nerone, il quale;

Inter priuatos optimus,
inter Principes pessimus fuit:
Regno dignus, nisi regnasset.
Molles illius mores in duris, induruere in mollitie.
Dum laurum acquisiuit Regiam.
palmam amisit popularem &c.

73 Ad vna face, ò sia torcia di cera negra, io diedi: De Tenebris Lucem, motto preso nella 2. Cor. 4. 6. *Qui dixit de tenebris lucem splẽdescere illuxit in cordibus n. &c.* significando, che anco da gli huomini, ò vitiosi, ò ignoranti esce la chiarezza di virtuosi essempi, e di — *Predicator vitioso.*

di santissimi documenti. Giuda era scelerato, e pure operò de i miracoli. I Farisei erano pieni d'inuidia, di rancore, di superbia, e d'ippocrisia, e pure commanda Christo; *Quæ dicunt vobis seruate, & facite*. Balaamo era vn huomo diabolico; e pure dalla sua bocca vscirono oracoli diuini: onde S. Tomaso 2.2.q.172.art.6.ad 1. *Balaã dicitur Dominus esse locutus. Numerorum 21. licet esset Propheta Dæmonum, quia Deus etiam vtitur malis ad vtilitatem bonorum, vnde & per Prophetas Dæmonum aliqua vera pronunciat: tum vt credibilior fiat veritas, quæ etiã ex aduersarijs testimoniũ habet: tum etiam quia, cum homines talia credũt, per eorũ dicta magis ad veritatẽ inducuntur.*

74 Il Tenebroso frà i Gelati di Bologna, hà vna face appiattata dentro d'vna spelonca, col cartello; IN APRICVM PROFERET, dando speranza di douer vn giorno scoprir al mondo i nobili parti del suo ingegno; Mi vaglia il vero benissimo conuiene questo motto al giorno del giudicio, nel quale tutte l'opre, che hor si tengono nascoste si manifesteranno à gli occhi dell'vniuerso: e se Christo diceua Matt. 10.26. *Nihil opertum quod non reueletur: neque occultum quod non sciatur*. S. Illario dichiara che: *Dominus diem iudicij ostendit, quo obstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet: & ea quæ nunc occulta existimantur luce cognitionis publicæ detegat.*

Giudicio finale.

Virtù.

75 Nell'esequie d'Isabella Borboni, Regina di Spagna, celebrate in Milano, fù alzata vna face estinta, priua di luce, mà che però esalaua alcuni anheliti di fuoco, con la scritta: EXTINCTA LVCE SVPERSTES, intendendo che se il fumo è simbolo della mestitia, questa sola era rimasta à suoi sudditi, quand'ella morì. Può anco inferire quest'impresa, che etiandio dopò la morte, viueua la nostra Regina per lo merito delle virtù sue nelle memorie de i posteri, come che si facesse allusione al detto di Seneca in Herc. Fur.

Nunquam stygias fertur ad vmbras.
Inclyta virtus.

Principato transitorio.

76 Don Diego Saauedra, per dimostrare che il Prencipato è cosa transitoria, & che riceeuuto da vno, si consegna ad vn altro, fece vna torcia, che passaua da vna mano ad vn altra, col motto: VICISSIM TRADITVR, e lo tolse dal Lucretio, che col medesimo concetto filosofo della propagatione de gli animali:

Et quasi cursores vitas lampada tradunt.

Deus temporum vices sic moderatur, sic dispensat, scriue Gregorio Nazianzeno l. 2. de Theol. *vt natura conuenienter alia decedant, alia accedant perinde ac si in choro aliquo inuicem sibi connectantur, & nihilominus inter se diuersis spatijs distent. Hæc est lex vniuersi, nasci, surgere, languere, mori: & velut lampadem hanc vitam alij alijs tradimus, successione ista æterni.*

Trauaglio vtile.

77 La torcia da vento, col motto: AGITATA REVIVO, insinua che le tribolationi, onde siamo abbattuti, riescono anzi che nò, strumenti di nostra vtilità, e salutezza S. Greg. Papa 6. Moral. cap. 4. con allusione à quel luogo di Giobbe 5.18 *Ipse vulnerat, & medetur*, & à quello Deuter. 32.39. *Ego occidam, & ego viuere faciam* dice che Iddio: *Vulnerando ad salutem reuocat: cum electos suos affligit exterius, vt interius viuant.*

Essercitio.

78 L'agitato frà i Filoponi di Pistoia, hà vna face, ò sia torcia da vento con le parole: EX MOTV LVMEN, ò veramente, come piacerebbe ad altri: FOVET INCENDIA MOTV, perche con l'essercitio dell'operatione s'acquista, e si conserua la chiarezza della virtù, della fama, e della gloria Anto. in Melis. par. 1. ser. 7. *Virginem vltra lucis splendor, & vnguentum suauis odor sequitur: ita bonæ opera vtilitatem necessario comitari conuenit.*

Compagnia.

79 Molte facole, accostate ad vna fiamma, si ritrouano segnate col motto: QVÆVIS ADMOTA, cioè *accenditur*, e dimostrano con quanta facilità siano da noi participati gli affetti di quelle persone, alla compagnia delle quali adheriamo. S. Isidoro lib. 2. Soliloq. *Ante ignem cõsistens, etiamsi ferreus sis, aliquando dissolueris. Proximus periculo diu tutus eris. Per assiduitatem citò peccat homo. Sæpè familiaritas implicauit, sæpè occasionem peccandi dedit, sæpe quod voluntas non potuit, assiduitas superauit.*

Gratia diuina.

80 Don Arcangelo Conter, Can. Reg. Later. figurò molte facole spente, ed vn lume, che caminando per vn filo aggiustato alla sommità di tutte parimenti si disponeua ad illuminarle, il che dichiara il motto: OMNES AB VNO, dinotando, che quanta luce di gratia si ripartisce alle creature, tutta deriua da quell'Iddio, che è lume dell vniuerso. Così Ioan. 1.9. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, oue Sant' Agostino in Catena Aurea. *Quod dicitur, quod illuminat omnem hominem, sic intelligitur-quia nisi ab illo nullus illuminatur*. Capoleone Ghelfucci nel suo Ros. p. 2. Cant. 12. st. 45. con questa similitudine istessa rappresentò la maniera tenuta dal Figliuolo d'Iddio, per illuminar il mondo, e fauellando della vocatione de i SS. Apostoli cantò:

Monac Simb. del P. Abb. Picinelli.

Cresce la bella schiera à poco à poco.
Com'è c'hom'i del ciel spanda, e ritele
Le sue gratie il Signor di loco in loco:
Così splendor veggiam mille candele,
S'vna s'accese à ministrarle il foco,
Sparge foco d'amor Christo ne suoi,
S'accendon essi, e ne fan lume altrui.

81 La torcia accesa, ma riuolta all'ingiù, che resta spenta dalla cera, che cola, e la suffoca, dall'Aresio hebbe: VNDE AVXILIVM, ò pure VNDE SPES ERAT ALII e da Gio: Horozoco è introdotta à dire: QVIEN ME DA VIDA, ME MATA, cioè QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT, & riesce bell'impresa per Santa Barbara, che dal suo proprio Padre fù uccisa. Se anco non volessimo addattarla ad impuro amante, che dalle corrispondenze amorose, e lasciue riceue ed alimento, e distruttione, nel qual proposito Otone Venio Emblem. Amor fol. 190.

Vt quæ nutritur pinguedine teda liquescat
Quæ viuo, hac morior: quam pereo, hac pereo.

Questo motto medesimo; QVIEN ME DA VIDA, ME MATA; quadra molto bene ad inferire il danno della crapula, restando i golosi estinti da quel medesimo cibo, che douerebbe apprestar l'alimento alla loro vita. Eccl. 37.34. *Propter crapulam multi obierunt*. E S. Cipriano Carm. ad Senatorem Apostatam. Crapula.

Esca alitur corpus, corpus corrumpitur esca;
Vimque suam minuit, si quid protenditur vltra.

82 Per dimostrare, che la giustitia, con cui il buon Prencipe castiga i facinorosi, sia degna di riceuer da Dio particolare, chiarissima mercede; il P. Raulino ad vna face attualmente impugnata contra d'vn Idra soprapose: DIGNA ET QVÆ LVCEAT ARIS. Così Fineesso, mentre in guisa d'vna face, ardente per zelo della diuina legge, vn Prencipe fornicario, insieme con la femina compagna di quel delitto vccise, fù da Dio premiato co'l sommo Sacerdotio, conferito ed à lui, ed à tutti i suoi successori. *Ecce do ei partem fœderis mei, & erit tam ipsi, quam seminis eius pactum Sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo* Num. c. 25. di cui Matathia 1. Mac. c. 2.54. *Phinees Pater noster, zelando zelum Dei accepit testamentum Sacerdotij æterni.*

Giustitia vindicatiua e meritoria.

83 La face, che per trouarsi attualmẽte accesa, e risplẽdente, restaua consumata, e distrutta, fù dal Raulino introdotta à dire: VELLEM NON LVCERE: simbolo de gli huomini giusti, e sensati, i quali trouandosi con qualche dignità, che porta ben sì qualche lustro, e splendore alla lor persona, mà molto pregiudicio, e sindereſi alla lor conscienza, bramano priuarsi di quella apparente chiarezza, e ben ispesso ne fanno prudentissima rinuntia. Dignità aborrita.

84 Alla face accesa in luogo oscuro, paruemi che molto ben conuenissero le parole di Zaccaria Luc. 1. 79. HIS, QVI IN TENEBRIS: ò veramente DISCVTIT VMBRAS: per idea de gli huomini giusti, i quali con la chiarezza de i loro santi essempij, sgombrano le tenebre de gli errori, e de i vitij, che pur troppo ingombrarebbero la terra. Con questa riflessione S. Paolo si rallegraua cò i Filippesi cap. 2. 15. perche viuessero: *Sine reprehensione in medio nationis prauæ, atq; peruersæ, inter quos lucetis sicut luminaria*; de i quali S. Nilo in Ascetico *Lucerna professõ erant in tenebris fulgentes, & stella minimè errantes, quæ vita splendore noctem illustrabant &c.*

Giusti sgombrano gli errori.

TIZZONE LEGNO Capo IV.

85 CHI tardi si risolue all'amore, allo sdegno, ò allo studio, suole poi applicaruisi con vehemẽte energia onde possono esprimersi questi Risolut.

affetti con la fiamma, che s'accende in legna verde, e porta il cartello; TARDA, SED FERVENTIOR. Non altrimenti l'anima del felice Ladrone, quanto più tardi s'accese nelle fiamme della diuina carità, tanto con maggior vehemenza ne concepì gli ardori. *Dominum tunc Latro non suscitantem mortuos, sed morientem pro peccatoribus agnoscere, & confiteri promeruit. O Latronem mirabilem, violentum cœlo, fide feruentem.* Sant' Agostino Ser. 122. *de Tempore.*

Risolutioni.

86 Vn troncone ardente, ond'vsciuano lingue di fiamme, fù introdotto a dire; DI FVOR SI LEGE, COM' IO DENTRO AVVAMPO; poiche dalle parole, chescono dalla nostra bocca si, conosce, e molto bene, quali affetti regnino nel cuore. Marco Vigerio chorda 4. cap. 21. *Mores hominum, vitaque institutionem, nihil magis indicare sufficit, quam lingua. Non quod per os intrat, inquit Magister veritatis, coinquinat, sed quæ de ore egrediuntur, hæc hominem coinquinant, & se purum, vel impurum esse manifestant. Quando quæ de ore exeunt, de corde procedunt, quasi de clibano fumus; qualis enim vnusquisque est talia loquitur.*

Parole scoprono il cuore.

87 Il legno verde, ed acceso, che spumando versa dalle bande humorose stelle, col motto; ARDENDO GEME, quadra molto bene ad vn amante sospiroso, e piangente; alla Maddalena, e simili Sant'Agostino lib. Meditat. c. 36. *Dulcis Christe, bone Iesu, da mihi euidens signum amoris tui, irriguum lachrymarum fontem iugiter manantem, vt ipsæ quoque lacrymæ tuum in me testentur amorem: ipsæ prodant, ipsæ loquantur quantum te diligit anima mea, dum præ nimia dulcedine amoris tui nequit se a lacrymis temperare.*

Amante.

Frà i rigori, e le battiture del zelante maestro piangono dirottamente i giouinetti discepoli, ma quel pianto è ordinato a farsi, che poi risplendano frà i lumi della virtù, e della gloria. Possono perciò esprimersi ne i legni verdi, che posti su'l fuoco, gemono: mà come ingegnosamente disse il P. Abbate Don Luigi Figino, mio Concanonico: LVCENT VT LVCEANT: Iddio dispone anch'esso, che i suoi serui piangano, ma a quelle lagrime succedono i giubili eterni; onde Matt. 5. 5. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Ed Isaia c. 61. 1. *Ad annunciandum mansuetis misit me vt consolarer omnes lugentes: vt ponerem lugentibus Sion: & darē eis coronam pro cinere, oleum gaudij pro luctu, pallium laudis pro spiritu mœroris.*

Discepoli.

Giusti sospirosi.

88 Il fuoco, che da varie aperture suapora le fiamme, col titolo; VIS EST ARDENTIOR INTVS, dimostra, che chi porta l'ardenza dell'odio, ò dell'amore nelle parole, maggiormente la conserua nel suo internoo. Se le parole d'Elia suaporauano quasi fiammelle: dalle sue labbra; nel petto gli teneua vna fornace di zelo, che dell'honor d'Iddio a marauiglia ardeua; di cui l'Ecclesiastico ca. 48. 1. *Surrexit Elias propheta quasi ignis, & verbum eius quasi facula ardebat.*

Parole scoprono l'interno.

89 Alcuni tronchi raccolti insieme, ed ardenti co'l cartello; OPE LVCENT MVTVA; furono presi del Lucatini, per dimostrare la scambieuolezza, che passaua frà il Santo Vecchio Simeone in regger il pargoletto diuino, ed il diuino Infante in fauorire la decrepitezza del suo sermo de i quali affetti Sant'Agostino Ser. 13. de Tem. *Simeon senex ferebat Christum infantem, Christus regebat Simeonis Senectutem* co'l quale Santa Chiesa *Senex puerum portabat, puer autem senem regebat.*

Aiuto scambieuole.

90 Ad'alcuni legni ardenti, l'vn l'altro auuicinati, ed incrociati, io diedi; TERVNTVR MVTVO, dir volendo, che si come questi l'vn l'altro vengono a consumarsi, così i duellisti, i banditi, e gli huomini, che stanno sù le hostelità, scambieuolmente si pregiudicano S. Gregorio Nazianzeno in Apologet. *Nos quoque (miserum me) irruimus in alterutrum, & mordemus inuicem, ac laniamus scilicet vt ab inuicem consummamur.*

Sanguinarij.

91 Al tizzone fumante fù chi soprascrisse: LVCEM DABIT, ò con altri: LVX PROXIMA: e dichiara, che sebene i principij sono deboli, e tenebrosi, ad ogni modo ne seguirà presto la luce chiara, e gloriosa. Così Nicodemo cominciò à seruire alla diuinità, conducendosi a Christo di notte: indi poi si dichiarò suo discepolo, nel più chiaro del giorno. O veramente; se il fumo, come quello, che ci caua le lagrime, è indicio, e figura di trauaglio, ci può inferir l'impresa, che si come oue è fumo, iui frà poco apparirà la luce: così oue è miseria, iui frà poco si vedrà comparire la felicità.

Principij deboli.

Trauaglio reca felicità.

92 Ad alcuni tizzoni fumanti, i quali già stanno in accendersi, fù soprascritto: EX FVMO LVCEM, per vno, che dalle altrui offese prendeua occasione di lode, e d'honore. Chrisostomo Hom. 54. in Acta. *Alimentum, & fomes claritudinis est malitia virtuti. Iniustitia, quando vt opus fuerit vtitur Deus, res nostras clariores reddit. Iterum quando diabolus operatur tale quiddam, clariores facit sustinentes.* Calza l'impresa a chi cominciò male, e finì bene, come Saolo, Matteo, Zacheo, la Maddalena, S. Agostino &c.

Malignità vtile.

93 Per dimostrare, che ad ogni picciolo suggestiuo d'occasione vicina, si riaccendono nel nostro cuore le fiamme vitiose, che già erano poco meno, che del tutto estinte, feci vn tizzone poco meno, che ammorzato, contra il quale soffiaua vn vento, col motto: FLAMMA REDARDESCET. Ouid. li. 2. de Remed. Amor.

Occasione.

Vt penè extinctum cinerem si sulphure tangas.
Viuet, & ex minimo maximus ignis erit,
Sic nisi vitaris quicquid reuocabit amorem,
Flamma redardescet, quæ modo nulla fuit.

† L'impresa di tre Tizzoni accesi, portata già da i Duchi di Borgogna, fù alzata ne i Funerali del Rè Filippo IV. à quali su la fiamma che da loro auuampaua, al terzo del mantice fù agiunto V; CRESCIT per dinotare che l'affetto di quella Prouincia verso il Rè di Spagna, frà le violenze delle guerre prendeua grandi, e vigorosi aumenti. Così nel cuore de i serui d'Iddio, frà gl'insulti delle persecutioni, e le violenze de i tiranni, il feruore della fede, e della pietà prende più grandi e vigorosi aumenti.

Virtù cresce frà i contrasti.

CARBONE Capo V.

94 I VIRTVOSI, trouandosi dall'altrui maluagità inuestiti; maggiormente procurano di far comparire la propria virtù, ed auuampano di giusto sdegno contra chi gli mal tratta, simili a i carboni accesi, i quali stuzzicati dal vento; CORVSCANT, ET ARDENT, Quadra anco l'impresa a gli huomini di spirito profetico, ed apostolico, i quali, e splendono nell'operationi de i miracoli, ed ardono di zelo delle glorie diuine, mantenute, od accresciute.

Virtuosi irritati.

Profeti.

Apostoli.

95 Gli Oscuri di Lucca hanno vna massa di carboni, che a poco, a poco si vanno accendendo; co'l motto; CORVSCANT ACCENSI; tali gli Apostoli per nascita oscuri, accesi dal fuoco dello Spirito Santo, splendettero in vista d'vn mondo. Esichio sopra il v. 9. del Salm. 17. osseruando le parole: *Carbones succensi sunt ab eo: Carbones,* interpreta, *Apostolorum chorum significant, nam, cum in die Pentecostes huius ignis* (dello Spirito Santo) *compotes facti essent, & flammeas linguas accepissent, meritò carbones aėti sunt; nam gentes cognitionis lumine illuminarunt &c.*

96 Ippolito Piccolomini, ad vn carbone in parte acceso, contra il quale soffiaua vn vento diede: VT VEHEMENTIVS ARDEAT. Gli Apostoli prima di riceuere lo Spirito Santo, erano di già accesi del diuino amore, ma allo spirare di questo vento, la fiamma loro maggiormente s'accese.

Spirito S.

97 I cuori negri, e fuliginosi de i peccatori, ben possono chiamarsi carboni morti: ma poi parte accesi dalla carità diuina, parte aiutati da i sospiri della penitenza, e si rauiuano, e diuampano. Tanto inferisce l'impresa d'alcuni carboni mezzo morti, col mantice vicino, ed il titolo AFFLANTE MICAMVS. Cassiod. in Ps. 17. 9. *Carbones succensos peccatores dicit, qui velut carbones mortui: in mundi huius cæcitate tenebantur. Sed iterum pænitentia inflammante reuiuiscunt, & ex mortuis primis viui incipiunt esse carbones.*

Spirito S.

Sospiri di penitenza.

98 Nell'Accademia de gli Oscuri in Lucca, v'è vn carbone spento, che posto vicino al cuni accesi comincia ad infuocarsi, col motto; ALIIS IVNCTVS inferendo, che chi viue accompagnato con ingegni illustri, e gloriosi, anch'egli partecipa delle medesime qualità, il che anco s'auuerà in chi s'accompagna a i vitiosi Agapit. ep paræner. num. 29. *Expedire admodum arbitror, effugere prauorum cōtubernia: qui enim cum hominibus improbis semper versatur, cum vel pati, vel discere malū aliquid*

Compagnia.

necesse

necesse est; qui verò vna cum bonis degit, vel imitationem honestorum edocetur, vel diminutionem vitiorum condiscit. Ouid. 2. Remed.

Proximus a tectis, ignis defenditur egrè,

Vtile finitimus abstinuisse locis.

99 Fù chi fece vn carbone, che s'accendeua, aggiungendogli il motto: VRET ADVSTVS, tale anco l'Oratore, od il Predicatore, se vuole incender gli altri, deue egli primiero esser nell'interno suo infuocato, ed ardéte; Tullio l. 2. de Oratore. *Vt nulla materies tam facilis ad exardescendum est, quæ nisi admoto igni ignem concipere possit: sic nulla mens est tam ad comprehendendam vim oratoris parata, quæ possit incendi, nisi inflammatus ipse ad eam, & ardens accesserit.* Predicatore.

100 Vna massa di carboni accesi, contra la quale soffiaua vn vento, fù introdotta a dire; NON ESTINGVE IL MIO FOCO, MA L'ACCRESCE, concetto, che dal Guarini, P. F. Atto. 1. Scena 2. fù così esposto; Sospiro.

Non son, come a te pare,
Questi sospiri ardenti
Refrigerio del core;
Ma son più tosto impetuosi venti,
Che spiran ne l'incendio, e'l fan maggiore &c.

101 Bartolomeo Rossi figurò la pueritia di S. Carlo in vn carbone acceso, vicino à molti spenti col brieue; COETERI AB HOC, ò veramente; SVCCENDVNTVR AB VNO, che questo è appunto il senso del Salmo 17. 9. *Carbones succensi sunt ab eo*, e vuol dire, che tutti gli altri fanciulli, coetanei, suoi da lui riceueuano il feruore della pietà, e della diuotione. *Plurimum prodest*, dice Sant'Ambrogio l. 2. Offic. *vnicuique bonis iungi: adolescentulis quoque vtile, vt claros, & sapientes viros sequantur*. S. Gregorio Papa Hom. 15. in Ezechiel. *Succendatur nostrum igne charitatis quærimus? Ioannis verba pensemus, cuius omne, quod loquitur, charitatis igne vaporatur*, Ed il Serafico Bonauentura to. 3. ser. 1. così discorre della B. Vergine; *Quia tota ardens fuit, omnes se amantes, eamque tangentes incendit, & sibi assimilat.* Compagnia.

102 Giouanni Ferro per impresa d'vn amante tacito, e modesto, pose vn carbone, ò sia vn tizzone sotto le ceneri col motto, ET TECTVS ARDET. E potrebbesi anco dire; SVB TEGMINE FERVET, come piacque al mio Concanonico D. Saluatore Carducci; che spiegò co'l seguente distico il concetto; Amante modesto.

Abditus ignis adhuc cineris sub tegmine feruet:

Sic flagrat, obductus nube pudoris, Amor.

Antioco, figliuolo del Rè Seleuco, inuaghito della Matrigna, per vergogna taceua: mà fieramente ardeua; *Stratonices infinito amore correptus, memor quam improbis facibus arderet impium pectoris vulnus pia dissimulatione contegebat. Itaque diuersi affectus iisdem visceribus, ac medullis inclusi, summa cupiditas, & maxima verecundia ad vltimam tabem corpus eius redegerunt.* Val. Max. l. 5. c. 7. Di questo Amor coperto, ed auuampante Ouid. nell'Epit. di Fedra ad Ippolito:

— — — *vrimur intus*

Vrimur, & cæcum pectora vulnus habent.

e di nuouo.

— *me tacitum conscius vrit amor.*

103 Don Alessandro de Cuppis Canonico Regolare, dimostrando quanto pregiudichi la disunione, figurò vna pira di carboni accesi, e gl'introdusse a dire; EXTINGVIMVR, SI DISTINGVIMVR. Boet. de consolat. Philosoph. l. 4. *Nostine igitur, omne quod est, tamdiu manere, atque subsistere, quamdiu sit vnum: sed interire, atque dissolui pariter, quando vnum esse desierit*: Veget. l. 3. cap. 10. *Nulla, quantumuis minima natio, potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs discordijs se ipsam consumpserit.* Tanto in somma dichiarò il Redentore Matt. 12. 25. *Omne regnum diuisum contra se desolabitur, & omnis ciuitas, vel domus diuisa contra se, non stabit.* Disunione.

104 Nobile ingegno della Compagnia di Giesù, per simbolo, così di mormorare, come di mala femmina, ò di proximo vitioso, diede ad vn carbone il motto: SI TANGIT TINGIT. Gregorio Nazianzeno sentent l. 1. Compagnia cattiua.

Si cum malis viues, & ipse eris malus.

E Giusto Lipsio lib. 2. Manuduct. dissert. 21. *Facile nos homines e vulgo, aut opinione abducimur, & quotidiano velut contactu, etiam sapientia studiosi contaminantur.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Così anco dice, lo stesso Lipsio *in Dispuntione* il catiuo ministro imbratta con la sua maluagità quel Prencipe; al quale s'accosta: *Culpa ministrorum Principes ipsos contaminant.* Ministro vitioso.

105 Per simbolo di femina rea, che giouineta seruì d'esca alle fiamme libidinose, ma poi inuecchiata era strumento a condur gli altri alla pania. Cam. Ant. dipinse vn carbone, e gli sopra pose. ACCESO PRIA BRVGIO, SE TINGE ESTINTO. Femmina rea inuecchiata.

106 Ad vn carbone spento, che s'accosta ad vn acceso; diedi. REVIVISCET ATTACTV, così i cadaueri al contatto di Christo ripigliauano lo spirito, e la vita. Si potrebbe anco dire; IGNESCET ATTACTV, e seruirebbe a mostrare così il graue pregiudicio, che risulta dalla domestichezza feminile, dicendo Sant'Antioco Hom. 17. che: *Colloquium mulieris ignem redaccendit voluptatis*: e S. Doroteo doctrina 24. *Ab impudicis fuget tanquam ab igne*: e S. Paolo 1. Cor. 7. 1. *Bonum est homini mulierem non tangere*, oue come auuerte. S. Girolamo epist. 50. *Non dixit, bonum est homini vxorem non habere, sed bonum est mulierem non tangere, quasi, & IN TACTV eius PERICVLVM sit*, come anco ne dimostrerà, quanta virtù habbia il cibo eucaristico per infuocare, e cangiar in Dio chi à lui s'auuicina. *Quemadmodũ ignis sensibilis*, discorse Dionigi Areopag. de Cælest. Hierar. *ea quibus insederit, in suum traducit officium, omnibusq; quo tammodo sibi propinquantibus sui consortium tradit. Haud aliter Dominus noster, & Deus, qui ignis consumens est, nos per cibum hunc sacratissimum in sui traducit effigiem, desformesque reddit.* * Compagnia femminile. Communicato.

107 Siasi quanto si voglia, e luminoso, ed ardente il carbone acceso; che a pena tuffato nell'acque; L'ARDORE, E LO SPLENDOR PERDE AD VN PVNTO. Non altrimenti il fedele, quantunque arda per zelo d'Iddio, e risplenda, accreditato in faccia del mondo, se nell'acque della libidine per sua sciagura s'immerge, e si raffredda nell'amor d'Iddio, e nel concetto de gli huomini, s'oscura. Verità pratticata in Enrico VIII. Rè d'Inghilterrà, che inuaghito d'Anna Bolena, diuenne scismatico, e la doue co i suoi dotti libri s'haueua acquistato il titolo di difensor della fede, riuscì dopoi fierissimo persecutore de i fedeli Nicolò Sandero. Libidine quanto nociua.

108 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, fù fatta impresa delle brace sotto le ceneri, col motto; DETECTÆ MICABVNT, e come piace al mio Padre Carducci potrebbe dirsi; VOLVE, MICABVNT inferendosi, che l'indole generosa di quel guerriero, quanto più s'andaua scoprendo, tanto più chiari spargeua i lumi di merito, e di gloria: Spiegò lo stesso Carducci il pensiero con questo distico; Indole.

Quos gelidos veris cineres, age, volue, micabunt:

Sic sæpè algenti in pectore flamma latet.

109 Vna carbonaia, sopra la quale attualmente pioue, ed esala frà tanto miste a i nuuoli del fumo le fauille di fuoco, fù segnata con due motti. NON EXTINGVET; ed anco; VIGET VIRTVS. Alla quale il Sopito frà gli erranti di Brescia parimenti diede: NON PERO' ESTINTO, facendola ricoperta di neui, e fumigante, e significa animo costante, e vigoroso, che ad onta dell'estrinseche violente, ed ingiurie, e resiste, e si mantiene; concetto di Salomone; *Aqua multæ non potuerunt extinguere charitatem &c.* Cant. 8. 7. Constanza d'Amore. Virtù oppressa.

FVMO Capo VI.

110 PER l'Assuntione della Beatissima Vergine, Alcibiade Lucarini fece impresa del fumo, con la scritta; DILATOR ASCENDENS, e n'hebbe il fundamento da i sacri Epitalamij 3. 6. *Quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris*: nel qual luogo Guillelmo così. *Instar fumi ex aromatibus, recta per actionem, fragrans per bonam famam, sursum erecta per mentis sinceram intentionem.* E S. Girolamo serm. de Assumpt. *Benè quasi virgula fumi, quia gracilis, & delicata, quia diuinis extenuata disciplinis, & concremata intus in holocaustum pij amoris, & desiderio charitatis.* Assuntione di M. V.

111 Il motto, che Monsignor Aresio diede al fumo; Ascendendo Deficit; che anco mutar si potrebbe in, Ascendendo Vanescit, esprime al viuo la vanità de i beni mondani i quali quanto piu sembrano d'inalzarsi, tanto più si risoluono, e si dileguauano, Absalone Abbate Canonico Regolare Serm. 8. *Fumus vanitas est rerum temporum alium, quæ mutabilitate, mortalitate, vel omnimodo defectu tanquam fumus euanescunt, vt pote diuitiæ, honores, nobilitas forma, & potentia huius sæculi, & cætera talia, quæ amatores mundi, tanquam perpetua sine mensura super omnia diligunt &c.* I superbi parimente simili al fumo, quanto più per alterigia s'inalzano, tanto maggiormente sono da Dio depressi, e annichilati. Sant'Agostino in Psal. 36. *Fumus quippe ascendendo deficit, & se se dilatando euanescit, sic videlicet fit, cum peccatoris vitam præsens felicitas comitatur, quia vnde ostenditur vt altus sit, inde agitur vt non sit*, & sopra il Psal. 101. *Videte fumum superbiæ similem, ascendentem, tumescentem, vanescentem: merito ergo deficientem, non vsque permanentem.* L'afflittione, & mestitia de i cuori humani, essa ancora; *Ascendendo deficit*, perche all'hora suanisce la tristezza nostra, quando la mente si sollieua a Dio, ciò che disse Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belgas ep. 5. *Vt fumus, & caligo quamuis crassa cum sublata est, dissipatur, & spargitur: sic dolor omnis cum mens ad supera fertur, & æterna.*

Felicità mondana — *Superbo.* — *Afflittione.*

112 Suapora in fumo in copia immensa dalle legne, quando sono verdi, e piene di sucoso humore, ciò che disse il Padre Gallina; Densior Ex Viridi; ed il nero, fetente fumo del vitio, maggiormente suapora dall'età giouanile, verde, e vigorosa, che dall'altre S. Ambrogio l. 1. in Iob. c. 7. dell'età giouanile dice, che *Magis ad vitium lubrica esse consueuit.* Ed indi a poco, *Adolescentia est inualida viribus, infirma consilij vitio calens, fastidiosa monitoribus, illecebrosa delicijs.*

Giouentù piega al vitio.

113 Ad vna massa di legne, ond'esce gran fumo, io diedi: Exardescet Ignis tolto dal Salmo 88. 57. inferir volendo, che colui, ond'esce il fumo oscuro delle parole e laide, ed oscene, con molta prontezza concepirà nel seno il fuoco dell'impurità, e delle libidini; ò veramente, che là doue comincia a scoprirsi il fumo del pentimento, e del dolore, si scoprirà frà poco la fiamma della carità dell'amore. Così Primasio lib. 4. in Apocal. *Sicut fumus præcedit incendium, sic flammam fidei, & charitatis præcedit confessio peccatorum.*

Parole laide. — *Penitenza.*

114 Si come il fumo per sua naturale proprietà: Cit Lacrimas, così tutte le mondane occupationi portano seco sempiterno motiuo di miserie, e di sospiri. Crisostomo Hom. 22 in Epist ad Hebr. *Vt corporis oculos cum in fumo forte remorantur, lacrymas semper effundere intelligimus; ita mentis quoque oculos, si in fumum sæcularium negotiorum fueris ingressus ad innumera mala lacrymabit.* Quindi Eraclito ogni qual volta vscia di casa, vedendo le fallacie, e le miserie mondane, inconsolabilmente piangeua.

Felicità mondana

115 Persona aggrauata dalle calunnie de i maleuoli, che spera alla fine di sincerarsi facendo comparire la luce della innocenza sua in faccia d'vn mondo, potrebbe per propria idea figurare vn fascio di stoppie, tutte fumegianti col cartellone: Lux Tandem Erumpet. Con questi sensi Giobbe afflitto in acerbissime guise sua dicendo pien d'animose speranze; *Et rursum post tenebras spero lucem* Iob. 17. 2. con questi ancora il giouinetto Maccabeo dalla fierezza de i carnefici, e dalla voracità de i fuochi cruciato, *Rex mundi*, diceua, *defunctos nos pro suis legibus in æternæ vitæ resurrectione suscitabit.* 2. Macab. 7. 9.

Speranza.

CENERE. Cap. VII.

Nascondere. — *Secreto.*

116 Per dinotare la fedeltà puntuale d'vn amico, in tener nascosto i secreti, che gli erano stati fidati, ad vn mucchio di cenere fù soprascritto: Coperto Il Serba, virtù che in eccellenza fù posseduta da S. Ambrogio, il quale nell'Oratione funebre fatta per Satiro suo fratello dice; *Cum omnia nobis essent nostra communia, indiuiduus spiritus, indiuiduus affectus, solum tamen non erat commune secretum amicorum, non quam conferendi periculum vereremur, sed tenendi seruaremus fidem:* D'vn amante tacito, che porta nel viso la pallidezza delle ceneri, ben può dirsi, che *coperto il serba*, cioè il fuoco amoroso, che gli auuampa nel petto.

Amante tacito.

117 Presupposto, che le ceneri seruano molto bene ad impinguare, e fertilizzare i campi, ciò che osseruano i periti d'agricoltura, e frà gli altri Pinio l. 7. c. 9. *Transpadanis cineris vsus adeo placet, vt anteponant fimo iumentorum*; ad vn mucchio di ceneri può sopraponersi; Miræ Fertilitatis Habet. Percio S. Chiesa sparge le ceneri su'l capo de i fedeli, acciòche di virtuosi frutti riescano fecondi. Vincenzo Guinigi.

Morte meditata.

Sordeat ille licet capitis cinis infimus alto,
O quantum MIRÆ FERTILITATIS HABET!
Nam subito cœpit virtutum erumpere messis,
Et Domino segetem reddere mentis ager.
At tu qui cinerem dicebas, desine falli:
Non cinis, at semen Religionis erit.

118 Non v'hà dubbio alcuno, che quel mucchio, che hora è pallida cenere, poco auanti era viuace fuoco. Se gli sopraponga dunque, dice il Sig Carlo Rancati; Ignis Fuit, e seruirà in morte di bellissima Dama, nel qual proposito lo stesso Rancati cantò;

In Morte di bella

Occidit, heu, postquam multos occidit amantes:
Et cinis est hodiè, quæ fuit ignis heri.

Orazio, fauellando con Lice, giunta alle deformità della vecchiaia lib. 4. Od. 13.

Audiuere Lyce, dij mea vota, dij
Audiuere Lyce, fis anus, & tamen
Vis formosa videri &c.
Possent vt iuuenes visere feruidi
Multo non sine risu
Dilapsam in cineres facem.

119 Lo stesso Rancati fece emblema d'vn mucchio di cenere, che dimostra il termine ineuitabile, a cui vanno a finire tutte le humane felicità; e grandezze, co'l titolo; Omni Momento Memento; poiche questa rimembranza cagionerà profitteuoli, e stupendi effetti Senec. epist. 114. *Nihil tam aque tibi profuerit ad temperantiam omnium rerum, quam frequens cogitatio breuis æui, & huius incerti, Quidquid facies, respice ad mortem.* Innocenzo IX. non risolueua già mai cosa alcuna, se prima non fissaua gli occhi in due tauolette, vna che gli rappresentaua la testa scarnata, ed ossuta d'vn morto, e l'altra la pompa d'vn funerale. Così dal riflettere continuamente ne gli oggetti di morte ricauaua ottime direttioni alla sua vita. Gio. Rhò Var. Virt. hist. l. 5. c. 7. n. 8.

Morte meditata.

ARIA.

VAPORE NEBIA
Capo VIII.

120 Ad vn vapore, che dalla virtù del calor solare inalzato, già scendeua disfatto in pioggia, fù posto il motto Spagnuolo; Traido En Luvia Buelto, e può seruire ad alcuno, che promosso a qualche dignità riesce vtile, e riparte molte beneficenze a i sudditi; o pure a qualche santo, che passato a miglior vita, opera dalle altezze beate a prò de suoi diuoti marauiglie salutari. Ma Pietro di Damiano ser. 2. de *Sancto Bartholom.* dice, che Iddio è il Sole quale col sollleuar da terra le menti de gli huomini apostolici, le rende poi disposte a fecondare con la pioggia delle dottrine l'vniuerso. *Filius Dei prædicatorum suorum mentes ad cælestia contemplanda suspendit: vt quanto liberius se ad intelligendum Creatorem suum penitus virtutum liberant,*

Magistrato benefico. — *Santo miracoloso.* — *Apostoli.* — *Predicare contemplatiuo.*

tanto

tanto feracius, & uberius imbrem caelestis eloquij nostris cordibus infundere valeant.

Persone vili servono à Dio in cose grandi.

121 Frà le varie Imprese dell'Illustriss. Sig. Berlingerio Gessi Senator di Bologna, ecci quella d'vn vapore, che alzandosi verso il Cielo, porta il titolo: SERVIRE TONANTI, inferendo, che da i vapori, e dalle nubi, come da tante fucine, ed armonie di guerra, Iddio ricaui i fulmini per atterrire, e castigar il mondo: simbolo di personaggi alzati da bassa conditione, perche seruissero a Dio come di strumenti a far cose grandi: come Saule, dalla cura de i Giumenti, alzato al regno della Giudea, per reprimere la potenza dei Filistei. Dauide solleuato *de gregibus ouium*, perche seruisse di propogna colo alla Palestina. Pietro Apostolo, alzato dal lago di Galilea, perche co'l piede scalzo trionfasse della gentilità. Pietro Eremita d'Amiens, perche conducesse vn fioritissimo esercito alla conquista di Gerusalemme &c.

Guerra finita.

122 Carlo Rancati, con l'impresa di folta nebbia, che si dileguaua sotto i sereni raggi del dì nascente, co'l cartello: NITIDO RESOLVTA SERENO, volle inferire, che le guerre con ostinata fierezza continuate per molti anni, omai restauano terminate co'l beneficio della serena pace, stabilita l'anno 1659. e prese le sue parole da Silio Italico lib. 5.

Donec flammiferum tollentes aequore currum
Solis qui sparsere diem iamque orbe renato
Diluerat nubes Titan, sensimque fluebat
Caligo in terrà NITIDO RESOLVTA SERENO.

e può seruir l'impresa a qualsiuoglia tentatione, e trauagli, che finisca in quiete, e felicità.

123 La nebbia, onde si troua ingombrato vn giardino dalla vicinanza d'alcuni fuochi, ò vero dalla virtù de i raggi solari dissipata, si distrugge, e si dilegua; il che dichiara il motto: PERCVSSA SCINDITVR, tolto da Prudentio Cathemerinon Hymn. Matutin.

Caligo terrae SCINDITVR
PERCVSSA solis spiculo

Calunnia superata.

e dimostra, che la calunnia dal lume della virtù, e della verità vien consumata, e distrutta. Onde il mio D. Gregorio Comanini p. 1. Canz. 2.

Quant'è ver che non puote
Contra il ver la bugia,
Come non può la nebbia incontro al Sole:

Tentationi sgombrate.

S. Tomaso di Villanoua Conc. 1. in Domin. 1. Quadr. con questo concetto dimostrò, che le tentationi, onde l'anima è annebbiata, restano dissipate dal chiaro lume della verità, che nel nostro interno è accolta. *Quid namque est omnis tentatio, nisi nebula quaedam atra, super oculos cordis sparsa, lumen rationis obnubilans, & offuscans? Hac radio veritatis dissoluitur, & in serenitatem placidissimam vertitur. Et sicut nubes spiculo solis percussae dissoluuntur: sic passiones, & perturbationes animae veritatis iudicio redargutae euanescunt.* Con questa medesima riflessione Carlo Bouio per dinotare gli scrupoli vinti da S. Ignatio Loiola nel primo feruore della sua diuotione figurò la nebbia dissipata dal Sol nascente, co'l titolo: AD PRIMOS VICTA CALORES.

Dignità.

124 Che più de gli altri debba risplendere nelle virtù, chi più de gli altri si vede essaltato in eminente fortuna, lo dichiara il cartello, che soprapose al vapore, alzato da i raggi del Sole, quale introdussi a dire: ELEVOR, VT FVLGEAM. Basilio Imperatore *in exhortat. ad Leonē filium c. 10.* così: *Caue ne regni maius custos degeneris aliquid, aut indigni committas, sed cum caeteris praelatus es, vt omnibus imperes, ita contende, vt virtute quoq; caeteris antecellas.* A questa risplendente chiarezza propria de i Maggioreschi fecero forse allusione quei soldati, che chiamarono Dauide, *Lucerna in Israel* 2. Reg. 21. 17. nel qual luogo Gasparo Sanctio. *Et quidem Dauid, si quis alius in Republica Princeps, omnium meritò lucerna potuit appellari, qui sicut viua quaedam lex, quae etiam appellatur lucerna, praiuit omnes, & vitae exemplo, & zelo iustitiae.*

Ingrato.

125 Idea d'animo ingrato, che pregiudica il suo medesimo benefattore, è il vapore, che s'inalza in faccia del Sole, ad offuscarlo, al quale io diedi: ELEVANTEM OBVMBRAT. Così Tatio Rè de Sabini soffocò Tarpeia, che l'haueua promosso all'acquisto del Campidoglio. Giasone abbandonò, lasciando piena di squalidezza quella Medea, che solleuollo all'acquisto del vello d'oro, e della vittoria de i mostri. Popillio vecise quel Cicerone, dalla facondia del quale poco prima egli era stato patrocinato, e liberato dalla morte.

Virtù in bassa nascita.

126 La nebbia solleuata dal Sole fuori da luoghi paludosi, col motto: NITET ELATA; od anco. VT LVCESCAM, è bella impresa di chi nato vilmente, ma solleuato a gran posti, opera gloriosamente: Tito nacque *sordidis aedibus*, scriue Suetonio: ma poi solleuato a i primi honori dell'Imperio *Vapor elatus*, dice l'Abbate Tesauro *Stella fulsit.* Dimostra altresì quest'impresa, che chi separatosi dal mondo, s'accosta a Dio, benche per altro fosse di stirpe vile, ed oscuro, diuiene e nobile, e glorioso, e dimostra ancora, che il Religioso, quanto sarà più separato da i secolari, tanto sarà più stimato, e venerato, poiche: *Quidquid facile percipitur facile quoque in contemptum venit, quod autem supra nos est, quo maiore cum difficultate percipi potest: eo etiam maiorem sui ad mirationem mouet*, Gregorio Nazianzeno Orat. 16. nu. 44.

Religioso ritirato.

NVBE *Capo IX.*

Mutatione. Misericordia diuina.

127 VNA nube oscura, inuestita da venti, che suapora lampi di fuoco, ma che non versa altro, che acqua, fù posta col cartello: RETVLIT IN MELIVS, e può seruire per vno, che cangia costumi, e vita, ed anco può figurarci la bontà diuina, che suole terminar le focose minaccie in refrigerij di beneficenza, ciò che disse il Salmista. *Fulgura in pluuiam fecit.*

Maddalena contrita.

128 Carlo Rancati, per Santa Maria Maddalena, i cui occhi, che prima furono fucine di libidine, ond'viciuano folgoranti raggi ad accendere i cuori de i mal accorti, si cangiarono poscia in due fonti, onde grondauano lagrime copiose, fece impresa d'vna nube torbida, da cui scendeuano le pioggie, e le aggiunse le parole del Salmo, addotte nella precedente impresa; FVLGVRA IN PLVVIAM.

Apostoli. Cooperatione.

129 La nube, che versa le sue piogge in sù la terra, col motto: VT GERMINET, insegna che gli Apostoli, quali nubi, stillarono le celesti dottrine nel mondo, acciò che questo producesse poi i germogli dell'opre e virtuose, e sante. Pietro Damiano serm. 2. de S. Bartholom. *Doctores Sancti, per mundum salutifera praedicationis imbrem pluunt cum terram cordis nostri doctrina sua fluentis inebriant, vt eam ad proferenda pij operis germina fertilem reddat.*

Santo miracoloso.

130 Ad vn Santo, che dopo sua morte facci molti miracoli, quadra il motto scritto ad vna nube, che dileguandosi a gli occhi del mondo versa abbondante pioggia, ad apprestargli le beneficenze; HINC RAPTA IVVO, impresa, che parimente può seruire nell'Aussontione di Maria Vergine, della quale Santa Chiesa nell'Oratione secreta in Vigilia Assumpt. *Quam id circò de praesenti saculo transtulisti, vt pro peccatis nostris apud te fiducialiter intercedat.* Così anco Sant'Andrea Cretense *in Encom. Dormitionis Deipar.* a lei riuolto diceua. *Ex quo translata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.*

Assuntione di M. V.

Gratia diuina.

131 Alla nube fosca, e di sua natura piouosa, mà sostenuta, ed impedita da i vanti, il Lucarino diede: NON FLANTIBVS FLVET: il che altri inferì col motto: NISI FLAVERIT, e dimostra, che la gratia diuina, quasi nube quando non le facci contrasto dalla malitia, humana, versa la pioggia de suoi fauori, da i quali documenti guari non si dilongò Absalone Abbate serm. 11. *Inordinatas cogitationes quicunque Deū puro amore diligit, exterminare debet, eo quod separent hominem a Deo: nec Spiritus Sancto possit esse domicilium in conscientia, quae vulnerata est per inordinata cogitationis affectum.*

Dipendenza. Viatico Eucaristico. Culto d'Eucaristia.

132 Dipendenza dall'altrui dispositione dinota la colonna di nube, che già guidaua gli Ebrei, segnata col titolo: TE DVCE EGREDIAR: parole mirabili, così à chi si dispone ad vscir di vita, riceuendo il sacro viatico, come ad vn capitano, che non prima si fà incontro a i nemici, che dopo l'hauer venerata, & inuocata la Santissima Eucaristia. Drogo de Sacram. Domin. Pass. *Quae est nubes, quae praecedit veros Israelitas, nisi verissimū & Sanctissimum corpus tuum quod in altari sumimus. Hanc nubē totus exercitus tuus sequitur, Domine Rex sabaoth, qui*

Christo tentato.

autem non sequitur eam, in tenebris est &c.

Resistere.

133 Scipione Bargagli, contemplando Christo tentato nel deserto, mà nõ superato, dipinse alcune nubi, che s'alzauano contra il Sole, per oscurarlo, ma ciò non riusciua loro, il che dinota il motto: PERTENTANT FRVSTRA. Ma e perche non può seruir questa impresa à gli honori di Paolo Apostolo, del quale Gio: Chrisost. Hom. 18. in c. 11. ad Roman. *Pauli mentem nulla obnubilauit tentatio, sed in medijs quoq; tempestatibus ipsam meridiei claritudinem suo splendore superauit. Sol enim iste, qui in Paulo luxit, tales radios non emittebat, qui tentationum concursu potuerint obumbrari, sed tum potissimum excandescebant.*

134 Alla nube, che versaua pioggia sopra vn giardino tutto sparso di fiori, e frutti, io diedi il motto: DIVES IN OMNES, tolto da S. Paolo Rom. 10. 12. e serue ad vn Predicatore, che dia pasto a tutti; a Prencipe liberale, e benefico verso tutti &c. Constantio Imperatore, *Orat. de Themistio Philosopho: Ego porro officij mei partes esse duco, vobis non solum ex publicis bonis laetitiae materiam praebere: sed insuper priuatae singulorum vtilitati, quo ad eius fieri queat, debitam prouidentiam, sollicitudineq; nauare.*

Prencipe liberale.

135 Vna nube riscontro al Sole, nella quale si vede improntata vn'imagine bellissima del Sole, col motto; LVMEN DE LVMINE, serui a dimostrare, come a S. Tomaso d'Acquino fosse dal Crocifisso Figliuol d'Iddio ripartita l'illuminatione, & la sapienza, per intendere i più difficili misteri della Teologia; ma quest'impresa anco riesce opportuna a gli honori di Maria Vergine, mentre piena d'Iddio, e portaua il Sole eterno, incarnato entro il suo seno, e ne scopriua, come dicono alcuni i brillanti splendori d'intorno al viso, Absalone Abbate serm. 24. *Attraxit sol ille inuisibilis nubem istam, cum Spiritus Sancti radio vtero Virginis se infundente sub nube carnis latens visibilem se exibuit, ne oculis agris odiosa lux fieret, cum aspicerent filium Dei sub carne, solem sub nube, radium in umbra, lumen in laterna.*

Scienza infusa di S. Tomaso.

Maria grauida, e risplendente.

136 La nube stampata, & impressionata con l'imagine del Sole, che le stà al riscontro, & le parole; QVIA RESPEXIT, fù impresa di Monsignor Aresio, da lui spiegata così;

Maria grauida simile à Dio.

Di celeste splendor armata il viso
Vibra raggi di luce, e vn'altro Sole
Creduta vien dal vero Sol diuiso
Nuuoletta gentil, e come suole
Terso cristal, di cui lo mira fiso
Sembra d'Apollo vaga sposa, ò prole,
E da Dio rimirata, Iddio somiglia
Vergine, ch'è sua Madre, e Sposa, e Figlia.

Nel qual proposito Pietro Bercorio Reductor. l. 6. c. 19. num. 10. *Quando radius solaris, scilicet ipse Filius Dei, ab ipso Sole Deo patre suo; ad interiora nubis, scilicet B. Virginis, fuit missus per Beatam incarnationem, tunc statim imago ipsius, ipse homo Christus in eius vtero resultauit.*

Ricognitione.

137 Si come il Prencipe riceue il principato da Dio, così anco deue con affetto di gratitudine riconoscerlo da lui essere come quella nube, che portando in sè vn imagine improntatale dal Sole, si protestaua; MVNERIS HOC TVI. Giusto Lipsio lib. de vna Religione, *Princeps sublimis factus, & elatus à Deo merito veneratur, & colit magnitudinis sue auctorem, Nisi facit, quid expectet, nisi iterum deijci?*

138 Animo generoso, che riceuendo male, rende beneficij, dimostra la nube, che gli Humoristi alzarono per loro impresa generale; nube figurata sopra il mare, che versa pioggia dolce, benche sia stata riempita di vapori amari, co'l motto di Lucretio; REDIDIT AGMINE DVLCI. Filone Carpatio in c. 3. Cantic. *Bene facere, & mala pati Christianorum est*, ed Vgone Cardinale in cap. 9. Ezechiel; *Sicut nubes aquas marinas in dulcorem conuertit, sic memoria Passionis Christi quam in corpore suo sustinuit, omnes passiones, & amaritudines, quas fideles pro eo sustinent, in dulcedinem vertit.*

Beneficar l'inimico.

Passione di Christo meditata studioso liberale.

139 Per l'idea de l'huomo virtuoso, che volentieri communica al mondo le sue studiose fatiche, ad vna nube piouente diedi; CONGREGATA DISPERIIT. Sen. ep. 6. *Si cum hac exceptione detur sapientia, vt illam inclusam teneam, nec enunciem, reijciam. Nullius boni sine socio iucunda possessio est &c.* S. Basilio similmente Orat. 6. de Instit. & admon. *Disdiscendum est absque vllo pudore, & docendum absque inuidia, & si quid ab altero hauserimus, id ipsum non est celandum &c.* Altri stimarebbe questa impresa figuratiua di persona limosiniera, e direbbe il vero, già che appunto S. Giouanni elemosinario, come nella vita di lui scriue Leontio Vescouo, quanto più riceueua dalla liberalità d'Iddio, tanto più dispensaua a pouerelli, solito dire al suo Creatore; *Videbimus quis vincat, an tu mittendo, an ego dispergendo.*

Elemosiniero.

140 Il Padre Vincenzo Gilberti figurò la misericordia d'Iddio in vna nube rugiadosa, che si distrugge per fecondar la terra arida, e sitibonda, col motto; DISSOLVAR VT SOLVAM, Pietro di Damiano Ser. 41. adattarebbe quest'impresa a i Predicatori dicendo; *Isti nubes resoluuntur in aquam, cum terram cordis nostri doctrine sue fluentis inebriant, vt eam ad proferenda pij operis germina fertilem reddant.* Allo stesso corpo d'vna nube, che spargeua copiosa pioggia sopra d'vn campo arsiccio, fu aggiunto; SE EXAVRIT EGENTIBVS ciò ad honore di Filippo IV. che con regia liberalità soccorreua a i bisogni della Fiandra, impresa quadrante ad ogni generoso Limosiniero: nel qual senso il mio D. Saluatore Carducci.

Predicatore.

Liberalità.

Elemosiniero.

Nubes, egenti exhauris vndis viscera,
Quidni misellos, diues auro recreas?

141 Il Sig. Nicolò Crasso, ad alcune nubi alzate contra il Sole diede: HAVD OBEVNT, per dinotare, che le calunnie de i maligni non poteuano pregiudicare alla virtuosa chiarezza del Signor Bernardo Veniero. Con la quale impresa hà molta simpatia quella d'vna nube in faccia del Sole, co'l cartello: DESTRVETVR TANDEM, poiche la calunnia, benche procuri d'oscurare la gloria della virtù, alla fine resta distrutta. *Calumnia*, diceua Demostene riferito da Lipsio Centur. 2 ad Belg. ep. 6. *in occasione apud audientes valet tempora informatur.*

Virtù calunniata.

142 Molte nubi solleuate dal Sole col motto; VT IN ORBEM PLVAMVS, sono figuratiue de i Santi Apostoli, solleuati dalla gratia diuina dalle parte più vili di Galilea, e deputati a fecondar l'vniuerso con la pioggia dell'euangeliche dottrine. Il Beato Tomaso di Villanoua in Domin. 4. Aduent. *Praedicatores nubes sunt, qui totam terram animarum fidelium irrigant imbre, & pluuia doctrinae euangelicae, vt fructificent fructus bonorum operum.* S. Gio: Chrisostomo Hom. 20. Imperfect. *Sicut nubes baiulant pluuiam, & effundunt eam super terram: ita Prophetae, & Apostoli accipiunt verba a Deo, & effundunt super rationabilem terram.*

Predicatori.

143 Bartolomeo Rossi, facendo alcune nubi illustrate dal Sole in persona del quale diceua il motto, SPLENDOR EX ME, dimostrò, che le perfettioni delle creature, sono loro communicate dalla luce diuina, ed infinita, Iacob. 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum*, Onde S. Agostino lib. 22. contra Faust. c. 9. chiama Dio, *Lucem lucificam*, perche tutte le chiarezze di natura, ò di gratia sono vna participatione della luce sourana. San Tomaso di Villanoua Conc. in Dedic. Ecclesiae: *Vidisti aliquando nubem atram, turbidam, vilem vaporem a terra sublatum quid illa deformius? Sic omnino, sic est anima, cui illabitur Deus: non videtur eius gloria omnino, lustrior est.* E nella Predica de Assumpt. Virg. *Qualis nubes lucida, cum purpureis coloribus, Sole irradiante, corruscat, talis huius Virginis anima Deo illuminante fulgebat.*

Aiuto Gratia diuina.

144 Ad vna nubbe tutta risplendente nel riflesso de i raggi solari io feci dire; M'ORNO CON L'ALTRVI LVME, è può seruire per chi non hà altro di lodeuole, che la nobiltà della sua prosapia, essend'egli per altro vile, e diffettoso, e per chi s'addossa le compositioni altrui; mà in fatti quadra questo motto a tutte le creature: le quali quanta luce, bontà, e perfettione hanno, tutta la riceuono da Dio, detto per ciò da S. Agost. epist. ad Hon. c. 3. *Lumen, illuminans.* Questa ricognitione s'auuerte nel Protomartire Leuita, il quale colà nel Concilio, mentre i Giudei contra di lui fremeuano dispettosi apertamente si protestò: *Ecce video caelos apertos, & filium hominis stantem a dextris Dei.* Act. 9. 55. le quali parole non hebbero già per loro fine, ò la vana iattanza di se stesso, ò d'irritare a maggior sdegno i suoi fieri auuersarij: ma accorgen-

Dipendenza.

Aiuto diuino.

Riconoscitore.

gendosi, che i Giudei ammirauano la chiarezza, che splédeua d'intorno al suo volto: *& intuentes eum omnes qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius tanquam faciem Angeli* Act. 6. 15. egli soggiunse, che vedeua attualmente Iddio: *Vt indicaret*, chiude S. Agostino ser. 98. ap. Lorin. *Pastorem suum in ipsum ostentantem animorum, ne viueret tantum animi robur, & ipsum in facie splendorem aly adscriberet, quam Christo, de quo disserebat.*

Huomo apostolico.

145 Alcibiade Lucarini ad vna nube piouente sopraposè: EFFVNDENDO CONSVMITVR: idea di ciascun huomo Apostolico, che versando dalla fronte i sudori, e dalle vene il sangue; ne gli ossequij d'Iddio, e per vtile de i prossimi consuma, e lascia gloriosamente la vita: col qual motto d'impresa concorda il detto di Giobbe c. 7. 9. *Consumitur nubes, & pertransit.* In questa maniera operò S. Paolo, che vers'al fine della vita diceua a Timoteo nella seconda Epistola c. 4. 6. *Ego enim iam delibor. & tempus resolutionis mea instat. Bonum certamen certaui, cursum consummaui, fidem seruaui. In reliquo reposita est mihi corona &c.* Si che nelle battaglie sostenute per Santa Chiesa, nella carriera de suoi pellegrinaggi: nell'intrapresa di mille eroiche prodezze, snervato, e consumato, gionse a memorabil fine.

S. Paolo Apostolo.

146 Con rara marauiglia in vn tempo medesimo si scagliano, fuor dalla nube vampe di viuo fuoco, che empiono di spauento; e dal seno dell'istessa si riuersano copiose acque, che portano secondità mirabile alla terra; nel qual atto hebbe il motto: TERRORE FÆCVNDO. Nella stessa guisa, i terrori focosi, scagliati dalla giustitia vendicatiua così d'Iddio, come d'ogni buon Prencipe, portan seco la secondità benefica; che mentre percuotono alcuni, pochi atteriscono, e raffrenano molti dalle iniquità, e gli dispongono a diuenir migliori. Seneca lib. 1. de Clement. c. 21. *Tria lex secuta est, qua Princeps quoq; sequi debet: aut vt eum, quem punit, emendet: aut vt pœna eius cæteros meliores reddat aut vt sublatis malis, securiores cæteri viuant.* Non altrimenti S. Gregorio Nazianzeno. *Pœna sæpè eos, qui peccant, meliores reddit: sin minus eos, qui ad ipsos accedunt: etenim aliorum cruciatus multos ad meliorem frugem conuertunt &c.*

Giustitia punitiua vtile.

147 Claudiano Carmine de Histrice canta;

additur armis
Calliditas parcusque sui timor: iraque nunquam.
Prodiga telorum: cautè contenta minari.

Il qual finimento di verso, cioè: CONTENTA MINARI fù soprapposto dal Gamberti ad vna nube, che scagliaua d'intorno la sola chiarezza de i lampi, e non la violenza de i fulmini; inferendo la clemenza, e beniguità del buon Prencipe, che più si compiace di minacciare, che di scaricare i supplicii. Così Cassiodoro citato da P. Velazchez to. 1. in ep. ad Philip. fol. 536. col. 1. *Districtio nostra in verbis habita, & in factis est ipsa benignitas. Irascebamur placati, minabamur innoxij, & ne potuissemus lædere, terrorem videbamur inferre.* Così Dauide Ps. 49. 5. *Ostendisti populo tuo dura &c. Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant*: onde il Bellarmino, osseruando queste parole: *Ostendisti &c.* scriue: *Insinuatur benignitas Dei, qui tribulationes non tam immittit, quam ostendit: vt terreat, non vt noceat.*

Clemenza de Prencipe.

148 Alla nube, che versaua la pioggia sopra d'vn campo assicciato, il P. Gamberti aggiunse le parole di Virgilio 1. Georg. POSCENTI NVLLO: e la riconobbe per idea di Prencipe benigno, che diffonde con ogni prontezza le sue gratie, e le beneficenze, senza aspettar le sue suppliche de i necessitosi. In questa guisa opera Iddio, di cui se diceua il Salmista. Psal. 9. 17. *Præparationem cordis eorum audiuit auris tua.* S. Gregorio Nazianzeno Orat. 40. in Sant. Baptis. *Prompta, munifica, atque prolixa natura est: iucundius dat, quam aly accipiunt*: e fauella precisamente d'Iddio. Che ciò sia vero, trattandosi del figliuol prodigo, prima che supplicasse. *Cum adhuc longe esset*: Luc. 15. *accurrens pater cecidit super collum eius.* Su'l qual luogo S. Girolamo epist. 146. ad Damasum. *Antequam dignis operibus, & vera penitentia ad Patrem rediret antiquum, Deus ad eius præcurrit aduentum, & reditum fily sui amoris anticipat, &c.*

Liberalità diuina.

149 L'impresa d'vna nube, che posta d'auanti al Sole fù segnata col verso: TANTO NON PVO' CELAR, CHE IL GIORNO CELI, seruirebbe a nobil Dama, la cui segnalata bellezza, anco dal viso coperto da serico velo, à marauiglia traspiende. Così la diuinità del Verbo incarnato, da quella humanità, che seruiua come di nube à ricoprirla, tramandaua i suoi lumi: di cui San Girolamo lib. 1. in Matt. c. 9. *Fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulta etiam in humana facie relucebat.* E la calunnia ancora, benche procuri, quasi nube importuna, d'adombrare il Sole della virtù, e della verità; tanto non può malignare: che la luce ella per fine non si dichiari inuincibile, e gloriosa: poiche come disse Tullio pro Cluentio: *Multorum improbitate depressa veritas emergit*: e Tito Liuio; *Veritatem laborare sæpe, extingui nunquam.*

Bellezza velata.
Diuinità di Christo.
Verità non può celarsi.

150 Nell'Accademia de i Risuegliati di Pistoia, v'è vna nube d'auanti il Sole col motto: ELEVATVR IN VMBRAM: e volle cõ modestia singolare inferire l'Autor dell'Impresa, ch'egli nuouamente frà quei letterati aggregato, sotto gli occhi del Sole, Impresa generale dell'Accademia, non haurebbe portato altro, che ombre. Ben anco è vero, che questa impresa è capace di sensi diuersissimi. La crapula è vna nube, che ci adombra, direbbe S. Pietro Chrisologo ser. 41. *Sicut terra nubes caligant cælum, sic obscurant animas intemperata conuiuia.* L'inuidia, dice lo stesso nel serm. 48. e che altro è, che vna folta nube? *Non sic nubes cœlum, nox diem, solem caligo, quomodo mentes cæcat, & tenebrat inuidia.* Ma non così Vgon Cardinale, il quale in Luc. c. 9. *Per nubem*, dice, *significatur caro Christi, quia nubes solis ardorem mitigat per sui interpositionem, & caro Christi iram Patris compescuit per suam oppositionem, quia in se sustinuit ictus.* I refrigerii dell'ombre portati dalla nube si rauuisano da Elia Cretense in Orat. 3. Greg. Nazian. nello Spirito Santo: *Nubis columna Spiritus Sanctus est, qui eos, quos vitiosarũ affectionum æstus diuexat, obumbrat, & refrigerat.* Finalmente le obumbrationi di questa nube riconosce Riccardo di S. Lorenzo lib. 7. de laud. Virginis nella Madre di Dio. *De Maria nube dicitur. Psal. 104. Expandit nubem in protectionem eorum, nempe Israelitarum, & ignem, vt luceret eis per noctem ecce duo officia, ad quæ data est Maria, vt protegat à feruore Solis Iustitiæ, tanquam nubes, & etiam contra diabolum, quasi igneus murus.*

Modestia in virtuoso.
Crapula. Inuidia.
Ascensione di Christo.
Spirito S.
Protettione di Maria.

151 La generosa liberalità di S. Carlo Borromeo, che pronta, e spontaneamente compartiua all'altrui soccorso nel giro d'vn giorno solo i principati intieri, fù delineata in vna nube, che versando secondante, e copiosa pioggia, portaua il motto: VOLVNTARIE FVNDIT. L'anime giuste godono d'operare non tanto per violenza di necessità, quanto per impulso della loro feruida volontà. Così Dauide Psal. 53. 8. *Voluntariè sacrificabo tibi.* Su'l qual luogo Sant'Ambrogio in Psal. 118. serm. 14. *Expectat Dominus voluntarios ministros.* Le proteste di Demetrio riferite da Senec. l. de Prouid. c. 5. sono marauigliose; *Hoc vnũ Dy immortales de vobis queri possum, quod non ante mihi voluntatem vestrã notam fecistis, prior enim ad ista venissem, ad quæ nunc vocatus adsum. Vultis liberos sumere? illos vobis sustuli: vultis aliquam partẽ corporis? sumite, non magnam rem promitto: cito totam relinquã. Vultis spiritum? quidni? nullam moram faciam, quo minus recipiatis quod dedistis: à volente feretis quidquid petieritis. Quid ergo est? maluissem offerre, quam tradere &c.*

Spontaneamente.

152 Come le nubi, da nemica violenza percosse, ed agitate, scagliano intorno chiari lampi focosi, e meritano il motto: COLLISÆ FVLGVRANT. Non altrimenti gli animi virtuosi, mentre sono da gli auuersarii contrasti combattuti spargono per ogni lato di portentosa chiarezza egregii lumi: ciò che disse il Caualiere Emmanuel Tesauro nell'Elogio d'Eiud, *Virtutes vti nubes collisæ fulgurant.* Gli Apostoli quasi nubi, sferzati nelle Sinagoghe, e per le piazze, spargeuano raggi di patienza, benedicendo, glorificando Iddio. Stefano, e Giacomo il Minore, quasi nubi percossi dalla barbarie de i carnefici, e de i lapidatori, tramandauano lampi di carità, pregando Iddio per quei medesimi, che gli sospingeuano all'acerbità della morte &c.

Virtù eroica.

153 Per mostrar la brauura, & valore d'vn Caualiere, che assalito d'improuiso, preualse contra gli assalitori, spargendo da per tutto lumi di gloria, fù posto vn Sole, che diffondeua la chiarezza sù quelle nubi medesime, che tentauano di coprirlo, ed offuscarlo, col titolo; DOVE OSCVRAR CREDETERO: così Iddio impron-

Virtù oppressa.
Conuersione di San Paolo.

promò i suoi lumi, e ne corrono il cuore, e l'anima di Saulo, all'hora appunto, ch'egli tutto dispetto, e fierezza tentaua d'oscurar le glorie del Redentore; *Spirans minarum, & cadis in discipulos Domini*. Act. 9 1. mà che poi? *Circumfulsit eum lux de calo* n. 3. nel qual proposito serue parimenti l'impresa, alzata dal Luminoso, frà gli Erranti di Brescia, d'vna nube, che opponendosi alla Luna, si giace da lei illustrata; e porta il motto: DVM IMPEDIO LVCESCO.

154 Lo stesso corpo d'impresa, cioè vna nube che dal Sole resta illuminata, mentre essa procuraua d'adombrarlo, con le parole di Statio 7. Thebaid. ADDITVR VMBRANTI DECVS, fù dal P. Gamberti per dinotare la benignità d'vn Prencipe, che compartiua gratie, etiandio à chi procuraua d'oscurare le sue glorie. Similmente il P. Raulino figurando la nube, per opera del Sole cò i bei colori dell'iride gioiellata, le soprascrisse: ORNATVR, ET OBSTAT, ciò à lode del Duca Odoardo Farnese, che à guisa di Sole, non lasciò di beneficar quelli, che à i raggi della sua splendida generosità poneuano ostacolo. Christo anch'esso, sol diuino mentre fù da gli huomini sospinto all'oscura infamia della Croce, promosse gli huomini alla chiarezza gloriosa del Paradiso. Luc. 23. 43. con la qual riflessione: Eusebio Gallicano Homil. de B. Latrone: *Credamus Deum vel ex sola virtute patientia: qui dum ab homine cruci, & nec traditur, sit quoque homini gloriam pollicetur: qui illas ipsas iniurias: & plagas conuertit in pretium nostrum*.

Benefica gli auuersarij.

Nemico beneficato.

155 Vna nube rara, solleuata in faccia del Sole col titolo: CITO DISSOLVAR: mi parue tutta espressiue della fragilità, labile, e transitoria della vita humana: *Qua est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur*. Iacob. 4. 15. ed è il concetto fondato in Celio Rodigino l. 26. c. 21. in S. Bonauentura in c. 2. Sapient. in S. Massimo serm. 70. i quali tutti con la metafora delle nubi, fragili, e transitorie, rappresentano le miserie, caducità, e mortalità della nostra vita. Franc. Petrar. 2. p. Sonetto 48. nella morte di Laura così:

Vita humana.

Lagrime in morte.

Che come nebbia al vento si dilegua,
Così sua vita subito trascorse.

PIOGGIA Capo X.

156 PER inferire l'Incarnatione del Verbo, alla pioggia cadente sù la lana fù scritto: STREPITV SINE VLLO, impresa motiuata dal Sal. 71. 6. *Descendet sicut pluuia in vellus*, sul qual luogo Lorenzo Giustiniano: *Pluuia, sine strepitu descendit in lanam: sic & Deus occulta virtute in Virginem*. Questo motto parimenti può seruire ad honore di persona quieta, prudente, e più di fatti, che di parole, nel qual proposito Ouid. l. 2. de Tristibus Eleg.

Incarnatione.

Quiete.

Eximia est virtus prastare silentia rebus.

157 Ad vna nube, che pioue sopra l'ardenti bocche del Mongibello io diedi: MAGIS ADAVGET, dimostrando che la vampa della carità diuina, frà le ingiurie inondanti da gl'huomini, più che mai si rinuigorisce, ed auuampa; ciò che dissero i Sacri Cantici 8. 7. *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*, nel qual luogo il padre Cornelio à Lapide: *Etiã si in cruce abŷs ridevetur, & blasphemaretur: omniq; infamia, & dedecore velut latro afficeretur: bisce aquis, & hoc frigidissimo cordiũ humanorum gelu, omnique contrarietate superata, quasi per antiperistasim amor Christi vehementius exarsit &c.*

Misericordia diuina.

158 La pioggia prima autunnale, dal Padre Don Ottauio Boldoni hebbe: TEMPERAT ÆSTVM, prendendola per simbolo di Temperanza. Io direi, che la pioggia delle lagrime serue per mitigare l'interna afflittione, e dolore, perche come ricorda Seneca in Troade Æst. 3.

Temperanza.

Lacrima.

— *Fletus arumnas leuat*.

Se anco non v'aggiungessi, che dalla pioggia pur delle nostre lagrime resti mitigato il feruore dell'ira d'Iddio, ciò che disse Pietro Cellense l. de panibus c. 12. *O lacryma humilis! tua est potentia, tuum est regnum. Tribunal iudicis non vereris, amicorum tuorum accusatoribus silentium imponis: quandoque sententiam rapis, etiam ab ore iudicis*: ed ammorzati restano i fuochi dell'inferno: *Lacrima* dice lo stesso Cellense iui, *portas refringis inferni, carbones extinguis ferrea fornacis*.

Lacrimae.

159 Tutt'in contrario il P. Raulini, figurando la pioggia cadente dalla nube ne i tempi estiui (il che può dimostrarsi, co'l fare al disopra il Sole in Leone) le soprapose; NEC TEMPERAT ÆSTVM; dir volendo, che le lagrime versate in morte di persona amata, mal possono rifrigerare le vampe dell'amore, che verso di quella più che mai sono ardenti. Le lagrime de gli huomini indurati nell'iniquità, come dello scelerato Erode, e dell'infame Antioco nò puotero sopire la vampa della giustitia diuina contra di loro attizzata; e dello sciagurato Esaù protesta S. Paolo Hebr. 12. 17. *Non inuenit panitentia locum, quamquam cum lacrymis inquisisset eam*.

Lacrime de gli scelerati inefficaci.

160 Don Diego Saauedra, col figurare vn campo di spiche, abbattute dal peso delle inondanti pioggie, cadute fuor di tempo, & quando bastauano le sole rugiade, col motto sententioso di Pittagora, ò sia di Biante: NE QVID NIMIS; inferì, che i grandi honori tal volta più affrontano, che illustrano i soggetti: e che vi sono de i beneficij, che si reputano per ingiuria Seneca ap. 36. *Magni animi est magna contemnere: prudentis est mediocria malle*,

Abbondanza, e felicità dannosa.

malle, quam nimia: ista enim vtilia sunt: illa quando superfluunt nocent. Sic segetem, nimia sternit vbertas, sic rami onere franguntur, sic ad maturitatem non peruenit nimia fœcunditas.

Gratia diuina.

161 La gratia diuina, mi parue che potesse figurarsi nella pioggia, che scende sopra d'vn campo, col motto; INFVSA FOECVNDAT; così diceua S.Marco Eremita *de lege spirituali. Quemadmodum pluuia terra infusa accommodam qualitatem plantis suppeditat: sic quoque gratia in corda fidelium assiduè descendens, ac influens, conuenientes virtutibus actiones largitur.*

Documento à poco à poco.

162 Alla pioggia cadente io diedi il motto: LABENDO SENSIM OPIMAT, e così le dottrine, ed i documenti à poco à poco insinuati nel seno de i figliuoli, de sudditi &c. impinguano loro il cuore, ed operano marauigliosi effetti S.Isidoro *lib. de Mundo* cap. 33. *Pluuia nubium, eloquia sunt Apostolorum, qui quasi GVTTATIM, idest sensualiter veniunt, sed abundantius doctrina FOECVNDITATEM INFVNDVNT.*

Correttione vehemente.

183 Per dinotare che la correttione troppo vehemente cagiona, anzi che nò, grauissimo danno, ed alteratione nelle menti de i prossimi, mi valsi della pioggia, che scende à diluuij impetuosa, e gagliarda, e le diedi, ARVA SVBVERTET, prendendo il motiuo così dell'impresa presente, come anco dall'antecedente dal Padre S. Girolamo, *Epist. ad Furiam; Pluuia illa optima est, quæ sensim decidit in terram; subitus, & nimius imber in præceps arua subuertet.*

RVGIADA Capo XI.

164 DALLA mammella del Cielo stillano in guisa di pingue, e pretioso latte le gocciole delle rugiade; mà secondo, quand'il cielo è tutto quieto, non combattuto da i venti, non suffocato dalle nubi, non tiranneggiato dall'aria gelata: e scendono frà il sereno ridente della notte. *Rores neq; gelu, neque ardoribus, neque ventis, nec nisi serena nocte*, disse Plinio l.2. c.60. perciò diedi loro: TANTVM NOCTE SERENA, Similmente le gratie diuine, quasi rugiade, si diffondono nelle conscienze, non dispettose, inquiete, e furibonde, mà serene, e tranquille. La onde Isaia alle rugiade rassomiglia la venuta del Verbo: *Rorate cæli desuper*, cap. 45.8. perche: come disse Pietro di Damiano lib. 8. ep. 14. *Impacatæ mentis hospitium non requirit.*

Gratia diuina.

165 Inherendo a i concetti del Salmo 109.3. oue se noi leggiamo. *Ex vtero ante luciferum genui te*: dall'Ebreo può tradursi: *EX VTERO AVRORE ros iuuentutis meæ*: alle rugiade paruemi che soprascriuer si potesse. EX VTERO AVRORÆ: simbolo dell'humanato verbo, che, come celeste rugiada, nacque dal seno di Maria, come da vna bella, e gratiosa aurora. *Ros ergo designat Christi generationem cælestem ex Virgine sicut ros nascitur ex aurora vtérque cælesti*, scrisse R.Hadarsan, riferito dal P. Cornelio à Lapide sopra Osea cap.6 v.3.

Christo nascente.

166 Al cadere delle rugiade, i feruori della calda stagione arestano à marauiglia mitigati, e temperati: onde ben si conuiene alle rugiade il titolo: DVLCE REFRIGERIVM. Tanto riconobbe dalla virtù assistente dello Spirito Santo la Chiesa Cattolica, che lo saluta: *Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium*: e tanto dalla benignità di Maria Vergine protestaua di riceuere S.Germano, che à lei riuolto diceua: *Sola, e Domina mea, sola, quæ sola mihi ex Deo, solatium, sola æstus in me existentis diminutrix &c.*

Spirito Santo.

Maria Vergine.

167 Carlo Bouio, figurando le rugiade, che su'l far del giorno scendeuano à felicitare i fiori d'vn giardino, disse che erano: TOLERATÆ PRÆMIA NOCTIS, e ciò per dinotare; che dal Cielo, e da Dio, à i suoi serui, vengono compartiti i refrigerij, e le consolationi, dopo i trauagli precedenti, come gratioso lenitiuo, e dolce temperamento de i tolerati mali: ciò che cantò il Profeta: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo: consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.* Psal.93. 19. E Tertulliano del Saluatore diceua: *Fauus post fella gustauit &c.*

Contenti dopo le miserie.

Già che Calpurnio nell'Egloga 3. delle rugiade cantò;

Frigida nocturno tinguntur pascua rore.
Et matutina lucent in gramine guttæ:

Paruemi perciò, che quest'vltime parole: IN GRAMINE LVCENT, molto bene seruissero per motto d'impresa; per significare: che si come le rugiade, ne i più humili erbaggi della terra, più che in ogni altro oggetto; scoprono le marauiglie loro, riuscendo quasi tante perle, onde restano le spiaggie impretiosite così le diuine gratie à gli humili con particolare profusione vengono conferite, giusta la protesta di S. Giacomo 4.6. *Humilibus dat gratiam.* Il mio D.Saluatore Carducci in questo proposito benissimo.

Gratie diuine splendono negli humili.

Rorante gemma demisso IN GRAMINE LVCENT:
Pectore sic humili cælica dona nitent.

N E V E Capo XII.

168 LA doue tutte le cose inferiori, i germogli, l'erbe, le piante, i frutti, i metali &c. confortate da i tiepidi raggi del Sole, con vigorosa lena crescono, s'auuanzano, e migliorano: la neue tutt' al contrario si squaglia, si dissolue, e manca, alla quale figurata sotto l'aspetto di quel pianeta fù dato: DECRESCIT, NON INCALESCIT, ò veramente: DECRESCIT QVO CETERA CRESCVNT: idea d'anima ingrata, che quanto più assistita dai beneficii diuini, in vece d'auuanzarsi in perfettione, si dissolue, deteriora, e sciaguratamente manca. Miseria sospirata da Saluiano lib.6. de vero iudic. *Deus nobis bona præstat, vt boni simus: nos e diuerso, quoties bona accepimus, mala nostra cumulamus. Ille nos beneficijs suis vocat ad probitatem, nos ruimus in improbitatem. Ille beneficijs suis nos prouocat ad compunctionem: nos ruimus in dissolutionem &c.*

Ingrato.

169 Perche il freddo, che seco porta la neue, serue à frenar la terra, accioche prima del suo tempo non lussureggi nella produttione de i germogli, mà si riserui a maturar à suo tempo copiose messi, alla neue che ingombra i campi io diedi; RIGORE FOECVNDAT: così la correttione discretta, e prudente, frena le nostre smoderatezze, e ne dispone à dare frutti di vita eterna Ambr. l. 7. in Luc.c.11. *Vtinam Domine Iesu terram meam niuis istius candore respergas, ne prepopero calore vernantis corporis, arua luxurient, sed potius sub niuali semina verbi cælestis pressa fœcundent.* Così anco il trauaglio, che ne aggraua, ne dispone a dar frutti di virtù, ed à concepire il calore della diuotione.

Correttione discreta.

170 Perche la neue ne i campi, e nelle valli facilmente si strugge, la doue sù le cime de i monti longamente si conserua, perciò le diedi le parole del Salmo 112. 5. IN ALTIS HABITAT: ò veramente: CELSO LOCATA PERENNAT: così la purità, castità, & innocenza, ama di trattenersi sù l'altezze della vita religiosa, e si conserua dureuolmente in quei cuori, che dalle pianure del secolo s'allótanano: *Sicut nix in montibus, plusquam in vallibus perseuerat*, scriue Pietro Bercorio *Reductor lib.5.c.25.nu. 1. sic in contemplatiuis plus viget castitas, quam in actiuis.* Potrebbesi dire, soggiunge lo stesso iui n.7. che: *Niues sunt diuitiæ, & mundi prosperitates, quæ plus abundant in superbis, & montuosis, quam in vallibus, idest humilibus virtuosis.*

Trauaglio vtile.

Innocenza.

171 Alla neue, che ricopre i campi, e le viti, io dedi: HINC MESSIS VBERIOR, osseruatione di Sant' Ambrogio lib.7. in Luc.c.11. *Nix cum cadit, lætior solito tritici prouentus exuberat*: non altrimenti l'anima nostra, imgombrata da i trauagli, si dispone à dare frutti copiosi di santità, e fomentata con la parola d'Iddio, che ben può chiamarsi candida, e fecondante neue, opera marauiglie.

Ricchezza.

Parola d'Iddio.

172 La neue d'alcuni monti che tocca da i raggi del Sole si dilegua, il che inferisce il motto: CITO DILABITVR: fù di Bartolomeo Rossi per dimostrare, che i cuori, freddi al pari delle neui, al primo raggio della gratia diuina restano commossi, e inteneriti: nel qual proposito altri diede alla neue COELESTI LANGVET, effetto pra-

Peccato.

Penitente. praticato in Paolo, che se bene era, e freddo, e rigido, e dispettoso; à pena: *Circumfulsit eum lux de cælo*, Act. 9. 3. che immantinenti, dolcemente languendo: *Domine*, disse, *quid me vis facere?* Act. 9. 6. Anzi affetto *Saolo convertito Pietro dolente.* praticato in Pietro, che ad vno sguardo del diuino Sole, in tenerissime lagrime si liquefece, onde prese motiuo il mio Don Gregorio Comanini Canzon X. stanza 6. di riuoltarci alle pupille di Christo, e cantar così.

> Luci del mio Signor, luci gioconde,
> Mirate or mè così fiammanti, e belle,
> Che struggendosi quelle
> Neui, che al cor fan verno, vn doppio rio
> Versi di pianto anch'io,
> Anzi vn diluuio, che l'antiche, e noue
> Colpe sommerga, e me tutto rinoue.

Vita humana. Il soprascritto motto; *Citò dilabitur*, serue ancora à mostrare, quanto sia labile la nostra vita, che qual neue al Sole, si dilegua, e passa, poiche, come ben disse Ouidio l. 1 *Amor. eleg* 8.

Labitur occulte, fallitque volubilis ætas,
Et celer admissis labitur annus equis.

Maddalena. 173 La neue, che sotto gli ardori del Sole và struggendosi, à mio parere potrebbe dire; ARDORE LIQVESCO, col qual sentimento la Maddalena, à i piè di Cristo, Sol diuino, tutta disfatta in lagrime, per bocca d'vn nobile ingegno proruppe in questi concetti;

Nix ego, sol Christus, radiorum ARDORE LIQVESCO
Nil mirum ex oculis, si fluat vnda meis.

174 Si ritroua la neue cadente, che con vaga prosopopea và dicendo: MIHI CANDOR AB ALTO, insegnandoci che la santità, la gratia, e la castità ancora, tutti scendono à noi dalla bontà sourana, ed infinita. Quindi *Castità.* Vgon Cardinale in *cap. 4 Thren. v. 7. Candidiores Nazarei eius niue*, scriue; *Nix comparatur castitati, vel per niuē castitas designatur quia sicut nix ex alto descendit: sic nullus castus est, nisi dono speciali.* Sap. 8. 21. *Scivi quod aliter non possum esse continens; nisi Deus det.*

Concettione di Maria. 175 Per inferire, che Maria Vergine; fino dal primo instante della sua Concettione fosse purissima, feci vna massa di neue col titolo, MEVS AB ORIGINE CANDOR, nel qual proposito Gio: Geometra Hymno III.

Gaude concretum sublimi corpus olympo,
Et vitij nostri crimine virgo carnes.

Alla quale parimenti riuolto S. Gregorio Taumaturgo *Serm. 2. Annunt.* così diceua: *Tu sancta omni humana natura gloriosior, ac purior, sanctiorque effecta es, ac niue quidem candidiorem habens mentem &c.*

Ippocrità. 176 Alla neue, come figura d'Ippocrita, parmi che sopra scriuer si potesse; ALBA, SED FRIGIDA, ò veramente; CVM FRIGORE CANDOR, poiche, come dice il Cardinale Pietro di Damiano lib. 6. Epist. 42. *Hypocrita nempe, qui se per sanctitatis adumbratæ figmentum transfigurat in angelum lucis, nullis inferuet æstibus charitatis, atque ad instar niuis, simul est ALBVS, ET FRIGIDVS*, del qual parere fù ancora Sant'Isidoro *lib. de mundo c. 35. Niues sunt homines dilectione frigentes: qui & si existant candidi puritate baptismatis non feruent spiritu charitatis.*

Purità diuina. 177 Può seruir la neue per idea di purità eccellente segnata col verso: AL MIO RISCONTRO OGNI BIANCHEZZA È VILE. Pensiero fauorito dal Padre San Gio: Crisostomo *Hom. 18. Imperf.* oue parlando delle diuine prerogatiue: *Sicut ad comparationem niuis, & Solis*, dice, *omne mundum sordidum videtur, & omne lucidum obscurum; ita quantum ad comparationem Dei, qui solus singulariter est bonus, omnes mali videntur.*

San Gio: Battista. Dalla qual similitudine si preualse *Hom. 3. imperf.* à gli honori di S. Giouanni Battista: *Si albam vestem posueris iuxta niuem, incipit tibi sordida apparere; & si verè sordida non est: tamen similitudinem niuis sordida inuenientur: sic quantum ad comparationem Ioannis, omnis homo videbatur immundus.*

Prouidenza diuina. 179 Alla prouidenza diuina quadra il motto che il Padre D. Ottauio Boldoni diede alla neue ne i campi: OPPORTVNE FOECVNDAT, che tanto parue dicesse il Rè Profeta nel Salmo 144. 15. *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in tempore opportuno*, e nel Sal. 103. 27. *Omnia a te expectant, vt des illis escam in tempore*: cioè, come interpreta San Basilio: *Abs te omnia suo tempore, quæ necessaria sunt, reportant.* Sant'Ambrogio *lib. 7. in Luc. c. 11.* riconosce questa virtù fecondante nella parola d'Iddio, e scriue. *Verè hæc solus sermo nimbus comparandus, qui de cælo missus in terras, ieiunia nostrorum arua pectorum fœcundauit.* *Parola d'Iddio.*

179 Lo stesso Padre Boldoni dimostrò la forza dell'eloquenza, possente à commouer i più rigidi affetti, col figurar le neui, che al soffiar d'vn zefiro colauano giù dei seminati col verbo: DIFFVGERE, che tolse da Oratio *Carm. lib. 4. Ode 7.* *Eloquenza.*

Diffugere niues, redeunt iam gramina campis. Mà se le neui, con la loro purissima bianchezza, sono tipo de i Giusti: eccoti dice S. Giouanni *Apocal. 20. 11.* che gli huomini santissimi, e celesti, sotto l'aspetto d'Iddio giudice, Sole perspicacissimo, fuggono sbigottiti: *Vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, à cuius conspectu fugit terra, & cœlum, & locus non est inuentus eis.* Se anco, nella fredezza delle neui rauuisandosi le miserie humane, non si dicesse, che sotto l'aspetto di Maria Vergine, che di Sole è vestita, tutte le auuersità restino dileguate, e dissipate: che però Sant'Amedeo *Hom. 8. de laud. Virginis*: *Velut ardore Solis defluit glacies: sic ab eius facie inimicorum deperit acies eaque iubente nihil aduersi subsistit.* *Giusti sbigottiti.* *Maria protettrice.*

180 Alla neue, sopra d'vn campo fù scritto SOLVTA FOECVNDAT, tale l'eloquenza d'vn Predicatore giudicioso, che discretamente s'accomoda all'indigenza de i popoli, rende il cuore del peccatore, che per altro era terra arida, ed infeconda, à marauiglia fertile, e fruttuoso. Gregorio Papa 27. Moral. cap. 14. *Sicut nix terram cum tacet operit, cum vero liquatur rigat: ita sanctorum virtus, per firmitatem suam apud Deum vitam peccatorum protegit, & per condescensionem suam, quasi liquefacta, arentem terram, vt fructus proferat infundit.* *Parola d'Iddio.*

181 Gio: Battista Secco, nell'essequie del Conte Lucretio Gambara, assunse per corpo d'impresa la neue, che sopra d'vn campo si liquefaceua, e l'irrigaua, il che dichiara il cartello. RIGAT LIQVESCENS; e ciò per dimostrare che quel virtuosissimo Caualiere anco struggendosi ne' gli vltimi deliquij della morte, inaffiaua con morali documenti, ed esempij gli animi di tutti i suoi circostanti, dichiarando se stesso con l'epigramma: *Insegnar morendo.*

Vt nix per tepidas æstu delabitur vndas,
Donat & interitu viuere patrata suo.
Sic nostra moriens fecundas Gambara mentes,
Et docet ad vitam nos inhiare nouam.

182 A differenza dell'acque, che in guisa di cristallino specchio rappresenta in se medesima i colori, e le qualità de i vicini oggetti: la neue, come di lei disse Francesco Raulino: OBIECTA NEC EXPRIMIT ORA: non riceue l'imagini dell'altrui bellezze, perche nō sà permettere, che le sue intatte bianchezze restino violate, ne pregiudicate. Simbolo di persona dotata d'eguale modestia e castità, che chiude l'entrata à riceuer nell'occhio, ò nell'anima quelle immagini, che potrebbero contaminare la purità de suoi candori. In questa guisa operò il Santo Giobbe che disse c. 31. 1. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine*: oue il P. Gasparo Sanchez: *Docet, adeo sibi castitatem, munditiem atq; candorē placuisse, vt non solum oculos, qui in ipsius erant potestate, ab aspectu, sed etiam mentem à fœminarum cogitatione continuerit.* *Modestia pudica.*

183 Due beneficenze si ricauano dalla neue, ella inaffiando feconda l'aridità della terra, e velando ricopre le deformità, e le bruttezze tutte, si che le diedi; RIGAT, ET OPERIT. Così ciascun giusto, co'l buon esempio iriga, e con carità discreta copre de suoi prossimi i diffetti. San Gregorio 27. Mor. cap. 14. *Sicut enim nix terram cum tacet OPERIT, cum vero liquatur RIGAT: ita sanctorum virtus per firmitatem suam apud Deum vitam peccatorum protegit, & per condescensionem suam, quasi liquefacta, arentem terram, vt fructus profecta, infundit.* *Giusto.*

L'erudito ingegno del Sig. Battista Mazzoleni, per dinotare la copiosa ricchezza ammassata da vn negotiante astuto; che mentre precipitando nel fallimento, moltiplicaua

plicaua debiti, e raccolgeua danari, figurò vna massa di neue, che rotolando giù da vn monte, crasi à dismisura ingrossata, e le diede: CVMVLATA CADENDO: Tanto può dirsi della douitia, dalle femmine impudiche, moltiplicata con le cadute ne gli impudichi, libidinosi errori: tal'vna delle quali s'auuanzò ad inalzare vna piramide fastuosa nell'Egitto: ed vn'altra s'obbligò ad edificare le muraglie vaste d'vna Città; aggiungendo loro il motto: *Ex Græcorum intemperantia*.

Mal acquisti.

184 Della neue impregionata nella cauerna d'vn monte, che per la portcella si daua à diuedere, il P. Gambert fece emblema, co'l titolo di Claudiano 3. de Rapt. Proserp. LATVISSE IVVAT, e dimostra, che la purità, e l'innocenza, figurate nelle neui, co'l beneficio della ritiratezza vengono a conseruarsi. Quindi nelle sacre lettere, quelle che nella voce latina si dicono *virgines*, nell'idioma ebreo si chiamano *abscondita*, come appare Gen. 24. 16. It. 7. 14. Cant. 1. 2 &c. con che si dimostra, che *latuisse iuuat*. Che pero S. Girolamo Ep. 22. ad Eustoch. *Semper te cubiculi tui secreta custodiant. Audies ab sponso; Hortus conclusus soror mea, sponsa hortus conclusus &c.*

Ritiratezza virginale.

S. Girolamo.

185 Chi volesse augurare la propora Cardinalitia ad alcuno, ma però nell'età inuecchiata, potrebbe valersi della neue, e segnarla col titolo; VETVSTATE RVBESCET, proprietà sua, della quale Plinio lib. 11. c. 35. *Nix vetustate rubescit*: e con esso lui altri Scrittori ancora.

Cardinalato augurato.

186 Si come la neue del Monte Etna, benche sia in vicinanza del fuoco, non resta in parte alcuna pregiudicata ed hebbe il motto; ARCANO DEFENSA GELV, così la virginità durissima di San Tomaso d'Acquino, non rimase offesa, benche quella femmina rea, che seco portaua le negre fiamme d'inferno procurasse oltraggiarla. Questa resistenza, che si rauuisa nelle neui del Mongibello, è parimenti figuratiua di peccatore nella sua malitia indurato, e contumace; e'l suggerì San Gregorio 29. Moral. cap. 11. *Quid aliud niue, vel grandine, nisi frigida ac dura intelligenda sunt corda prauorum? Sicut enim feruore charitas, sic solet in sacro eloquio frigore malitia designari.*

Purità perseuerata.

Ostinatione.

GRANDINE Capo XIII.

187 PEr simbolo di trauaglio, che finisce presto, serue la grandine, la quale a pena si scaglia contra i tetti, che immantinenti, saltellando, se ne discosta, ond'il Bargagli le diede: ILLIDIT, AT DISSILIT. Ben è vero, che ciò deriua dalla durezza del tetto medesimo, perche si riconosca, che le miserie, quando vrtano contra vn cuore forte, e generoso restano da lui superate, e risospinte. Giusto Lipsio *lib. 2. de Constantia c. 19. Vt grando tectis magno strepitu ILLISA, ipsa tamen DISSILIT. Sic clades, infirmum animum si accidant, franguntur, non frangunt.* E prima di lui Seneca Epist. 45 che parlando dell'auuersaria fortuna; *Eius tela*, diceua, *quibus genus humanum debellatur, grandinis more dissultant: quæ incussa tectis, sine vllo habitatoris incommodo crepuit, ac soluitur.*

Trauaglio poco tormentato.

188 Altro non è la grandine, come auuertono i Meteoristi, e frà questi Aristotele 1. Meteor. c. 12. che vn vapore caldissimo, il quale dalla virtù del Sole inalzato fino alla seconda regione dall'aria, che di sua natura è fredda a marauiglia, iui rassreddato anch'esso, acquista la durezza di ghiaccio, e con la forma di lui, piomba impetuoso in sù la terra. Che però alla pioggia di Grandine il Raulino diede. EX CALORE GELV. Così auuiene a chi dimora frà i cuori gelati; d'infuocato ch'egli, era prima, e si raffredda, e si trasforma in ghiaccio; miseria pratticata nell'Apostolo S. Pietro, che dimorando co'i ministri del Pontefice, talmente s'intepidì negli ossequij del Nazareno, che s'auuanzò a negarlo, e là doue poco prima pareua vn huomo tutto fuoco, parue dopoi tutto di gelo.

Compagnia cattiua pregiudicata San Pietro.

GIACCIO Capo XIV.

189 IL Lucarini, per dimostrare che la vita ritirata, e strumento di nostra conseruatione, al ghiaccio, & alla neue posta nella conserua diede; NE LIQVESCAT; da i quali sensi guari non si scostò Pietro Bercorio *Reduct. lib. 6. cap. 25. nu. 8. Per niuem potest intelligi timor Dei, qui scilicet candorem innocentiæ secum portat. Iste igitur optimè custoditur, si in palea, idest in humilitate, & consideratione nostræ vilis fragilitatis, sub terra, idest sub memoria nostræ mortis & terrestatis sagaciter tenéatur.* Nel qual proposito i Cruscanti portarrebbero vna loro Impresa del ghiaccio attorniato dalla temola, entro la quale suol conseruarsi, con la scritta; IN LEI M'ATTEMPO.

Ritiratezza.

Morte pensata vtile.

LAMPO Capo XV.

190 SOno i lampi forrieri de i tuoni, poiche alla luce di quelli succedono i fremiti di questi; non altrimenti la luce delle mondane prosperità è vn infelice prognostico dell'eterne sciagure; Ond'io figurando vn lampo fra i nuuoli ciechi, gli diedi: TONITRVA PARAT, e ne presi il motiuo da San Bernardino di Siena *in feria 5. post Dom. 2. Quadr. art. 3. cap. 3. Sicut fulgur tonitrua parat, ita prosperitas supplicia sempiterna prænuntiat.*

Felicità mondana.

191 Non meglio le terrene prosperità, e grandezze, che in lampo possono figurarsi; al quale dipinto in atto di spiccarsi dalla nube tutto rilucente, e brillante l'Abbate Certani diede; BRIEVE SPLENDOR, CHE IN APPARIR SPARISCE. Pratticamente fauellò il Profeta Psal. 36. 35. *Vidi impium super exaltatum, & eleuatum sicut cedros libani, & transiui, & ecce non erat; & quæsiui eum, & non est inuentus locus eius*, testo che da Giacomo Bilio *Antholog. sacra l. 2.* fu così dilucidato.

Felicità mondana.

Vidi egò, qui lætis rerum successibus vtens
Tollebat tumidum stultus ad astra caput.
Immemor atquè Dei prorsus, rebusque secundis
Ebrius æthereas dispiciebat opes.
O leuas hominum mentes, ò pectora cæca,
Quam nihil est magni quicquid hoc orbis habet!
Vix ego transieram, cum protinus ora retorquens,
Cum fastu hunc vidi iam periisse suo.

Del Demonio similmente scriue San Luca c. 4. n. 5. che dimostrò a Christo; *Omnia regna orbis terræ in momento temporis*, nel qual luogo S. Ambrogio. *Benè in momento, nón enim tam conspectus celeritas indicatur, quã caduca fragilitas potestatis exprimitur. In momento enim cuncta illa prætereunt, & sæpe honor sæculi abijt antequam venerit.* E S. Gio: Chrisostomo in Psal. 2. *Archidamon, in puncto cuncta regna mundi coegit, & gloriam eorum, & cum omnibus visui est, vt cum omnibus euanesceret.* Fugacità, che parimenti s'auerte nella mondana bellezza. *Pulchritudo breuis, atque fulgetro similis.* Gregor. Nazian. *tract. de vita itineribus*. Ed altresì nella vita humana, di cui l'Abbate Grillo, ne i suoi affetti parte 1. vers'il fine.

Bellezza.

E questa vita vn lampo,
Ch'al apparir dispare,
In questo mortal campo.
Che se miri il passato,
E già morto; il futuro ancor non nato;
Il presente partito,
Non bene anco apparito,
Ahi lampo fuggitiuo, e si n'alletta,
E dopo il lampo, pur vien la saetta.

FVLMINE Capo XVI.

192 PErche, dicono, che il fulmine, quando viene dopo i trauagli mette a quelli il fine, e quando viene in bona fortuna, porta dopo sè miserie graui: per questo Monsignor Giouio gli soprascriue. EXPIABIT, AVT OBRVET. Il trauaglio, che Iddio ci manda, anch'esso è tale, poiche ò toglie i difetti a i giusti, e maggiormente gli glorifica: ò sobissa gli scelerati, e gli distrugge. Tanto seguì nel fuoco del rouetto, che presagì la liberatione de gl'Israeliti, e la ruina de gli Egitij. Similmente auuenne nel passaggio dell'Eritreo: *Etenim* scriue

Trauaglio.

scriue S. Agost. *lib. 4. de mirabil. c. 19. ad hos ambos populos*, Ebreo, & Egittio Iddio *mare rubrum diuisit, ubi eorum alteri totius pressura finis, initium alteri cuncta felicitatis fuit*.

193 Il Padre Vincenzo Giliberti riconobbe il fulmine per simbolo della condannagione diuina, là nel giudicio finale, segnandolo con le parole: ET OBRVET, ET OBSERVET, poiche Iddio sententiando i reprobi, gli sobisserà nelle viscere della terra, e dell'inferno, e gli rinchiuderà in quegli orrori, perche non più mai sollevar si possano alla celeste chiarezza: *Diuina potentia aperietur terra*, scriue l'Abul. Matt. 25. q. 521. *fietque usq; ad orcum hiatus magnus, per quem ibunt. Postea claudetur*. Rinouandosi ne i Dannati ciò che nel Salmo 105. 17 è scritto; *Aperta est terra, & deglutiuit Dathan, & operuit super congregationem Abiron*.

Christo Giudice.

194 Il motto soprapposto a i fulmini; FERIVNT SVMMOS inferisce, che oue si troua eminenza di virtù, iui incrudeliscono le lingue de i maligni: nel qual senso altri al fulmine diede: SVMMA PETIT, concetto d'Ouidio *lib. 5. de Remed.*

Inuidiosi.

Summa petit liuor, perflant altissima venti.
Summa petunt dextra fulmina missa Iouis.

San Cipriano de Singularit. Clericorum. *Acrius diuitibus quam pauperibus inuidetur, & non inopes, sed locupletes inquietat infestatio saua latronum. Plus Duces, & Principes quam milites ab hostibus appetuntur in pugna, & violentius propulsantur ventis, & turbinibus culmina quacunque sunt altiora. Ita magis, magisque, quo plus cateris vnusquisque potest, sciat esse sibi metuendum, ne a aquo minoretur*. Seneca *in Agamemn. Act. 1.* diceua anch'esso.

Feriunt celsos
Fulmina colles; corpora morbis,
Maiora patent &c.

Con questa riflessione Giacomo Gaddi, su'l principio delle sue sue Poesie faceua animo al suo libro dicendo;

Inuidia trepidant solum excellentia fulmen.
I, liber, inuidia fulmine liber eris.

Superbi puniti. Può dinotare ancora, che dal fulmine de i diuini castighi, più de gli altri son bersagliati i superbi, e quà che si trouano i gradi eleuati, e gloriosi.

195 La doue alcuni diedero a i fulmini; *Feriunt Summos*: Monsignor Giouio soprapose loro; HVMILIORA MINVS. E vaglia il vero lo stato meno eminente, è ancomen pericoloso. Seneca *Hippolyt. Act. 3.*

Pouertà sicura.

Minus paruis fortuna ferit.

Torquato Tasso Gerusalemme Liberata Canto 7. st. 9. introduce vn Vecchio Pastore, ad Erminia, che si stupiua come habitar sicuro egli potesse in paese tanto dalle guerre infestato, risponder così.

O sia gratia del Ciel, che l'humiltade
D'innocente pastor salui, e sublime:
O che, sì come il folgore non cade
In Basso pian, ma sù l'eccelse cime:
Così il furor di peregrine spade
Sol de gran Rè l'altere teste opprime;
Ne gli auidi soldati a preda alletta
La nostra pouertà vile, e negletta.

Et il mio Concanonico Don Gregorio Comanini, ne suoi Affetti lib. 2. cap. 1.

Antica selua, in cima a Pelio, ed Ossa
Più forte scossa da contrarij fiati
Di venti irati, che giù in valli, ò in campi:
Cinto di lampi il folgor cieco, e torto,
Da rabbia scorto, le fassose fronti
Vrta de i monti, e tocca il pian di rado,

dopo i quali Giacomo Gaddi in vn oda.

Emissa calo vindice montium
Culmen superbum spicula verberant,
Ferire qua parcunt penates
Agricolarum, humilesque valles.
Sunt ima tuta &c.

E Fuluio Testi nella 3. parte delle sue Poesie in vn scherzo morale, molto sensatamente cantò:

Ben dal ciel forza fulmini
De le torri atterra i culmini,
E sfrondate,
Lacerate,
Suol lasciar alpine roueri:
Ma di Gioue irata destra
Se tonò,
Non toccò
Basso mirto vmil ginestra,
E di cane in vil ricoueri
Stan sicuri i pastor poueri.

196 Il Bargagli, per esprimer la generosità d'vn guerriero, che mostraua maggior brauura, oue trouaua maggiori contrasti, figurò il fulmine circondato da i nuuoli col cartello: MICAT ARDENTIVS, e vuole alludere all'antiperistasi, per opera della quale, il fulmine nella mezzana regione dell'aria, quant'è più ristretto, ed assediato da i vapori freddi, tanto più si riscalda, e feruoroso diuampa, ciò che chiaramente espresse il P. Carlo Bouio, che al fulmine serpeggiante fra i nuuoli diede: INTER FRIGIDA FERVET, applicando l'Impresa a S. Ignatio Loiola, che sommerso nello stagno gelato, diuampaua, nelle fiamme di carità verso il suo prossimo. Non altrimente l'amor diuino: *Inter frigida feruet, & Micat ardentius* nel tempo, che gli huomini, più che mai si raffreddano ne suoi souraui ossequij: *Ego te offendebam*: diceua il compunto Sant'Agostino in Sol. loq. *& tu me defendebas. Ego te non timebam, & timebam, & tu me custodiebas: a te recedebam, & inimico meo me exhibebam: tu ipsum ne me acciperet, & deterrebas &c.*

Generosità.

Carità diuina.

197 Virgilio 8. Æneid. protesta, che il fulmine, quando scende ad inuestire co i suoi colpi la terra, ciò non suol fare se non riempiendo d'altissimo fragore l'emisfero.

Namque improuiso vibratus ab athere fulgor
Cum sonitu venit, & ruere omnia visa repente.

Quindi se gli può soprascriuere: CVM SONITV VENIT: imagine espressa d'Iddio, che nel tempo de i suoi sdegni figurato co'l fulmine nella destra: *Si acuero vt fulgur gladiũ meum, &c.* Deut. 32. 41 accingendosi sì per percuotere i delinquenti, fa rimbombar d'intorno le sue altitonanti minaccie Psal. 7. 13. *Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrauit, arcum tetendit, & parauit illum*. Et Nahum c. 1. 3. *Dominus in tempestate, & turbine via eius.*

Iddio fulminisce con strepito.

198 In morte del B. Andrea Auellino, che terminò la vita articolando quel versetto: *Introibo ad altare Dei*. Psal. 42. 4. fù alzata impresa del folgore, che scoppiaua fuor dalla nube, segnata col detto: DEFICIENS RESONAT. Simile in ciò al Redentore, che rese l'anima al Padre: *clamans voce magna*: Matt. 27. 50. Luc. 23. 46. e come scriue S. Paolo: *cum clamore va ido* Hebr. 5. 7.

In morte di Christo.

199 Il fulmine col cartello: TONITRV VELOCIOR ICTVS; seruì a gli honori di D. Giouanni de Medici, guerriero di segnalata brauura, che hauendo più fatti, che parole, era assai più pronto a colpire, che altri non sarebbe a minacciare. Nel qual senso il P. Luigi Giuglaris, con motto assai più nobile, e spiritoso, soprasegnò il fulmine: PRÆMISIT DAMNA TIMORI, inferendo la pronta celerità, che fù compagna inseparabile delle attioni militari, & imprese memorabili fatte da Vittorio Amedeo Duca di Sauoia.

Guerriero veloce.

200 Monsignor Aresio, ad honore di S. Giacomo Apostolo, quello che portò la fede ne gli vltimi regni delle Spagne, alludendo al titolo che Christo diede a quell'Apostolo, chiamandolo: *Boanerges*, che vuol dire figliuol del tuono, fece imprese del fulmine, aggiuntigli le parole dell'Euangelista San Matteo: VSQVE IN OCCIDENTEM PARET: e può seruire per idea dell'intelletto humano, la cui velocità soprauanza quella de i fulmini; che però Lipsio *lib. 3. Physiol. dissertat. 19. Animus momento omnia peruadit, syderibus velocior, cogitatione velocior, temporibus velocior*.

S. Giacomo Maggiore.

Intelletto.

201 Alcibiade Lucarini, per vn guerriero di gran fama, e di brauura formidabile, pose il fulmine, col titolo: ET FRAGORE FERIT, poiche tal volta dal solo suo fragore gli huomini restano disanimati. Effetto accertato nella persona di Giorgio Castriotto, sì fattamente da i Turchi temuto: che se bene ingrossati al numero di quindeci

Guerriero temuto.

deci milla caualli scorsero vicino à Croia, e lo scrisse Pier Mattei, nella vita di Luigi XI. vol. I. lib. 4. indi vedendone vscire alcune truppe, e stimando ch'egli vi fosse in persona, ma in fatti era nel letto languendo a morte, ne presero tanto spauento, che tutti accelerando attrauerso alle montagne la fuga, lasciarono anco il bottino, che nel paese di Scutari haueuano fatto.

Prudenza Giustitia. 203 In morte di Ranutio I. Duca di Parma fù alzato vn fulmine col motto; ALTA, DVRAQVE CONTERIT, ed inferisce così la Prudenza di quel Principe in superare i più difficili contrasti, come la di lui giustitia in domare, e castigare i contumaci, e peruersi. Che se del Principe diceua S. Paolo Rom. 13. 4. *Non enim sine causa gladium portat.* Non enim commenta Pier di Damiano Opusc. 18. c. 2 *ad hoc praecingeris gladio, vt violentorum mala debeas palpare, vel vngere, sed, vt ea studeas vibrati mucronis ictibus obtruncare.*

Superare. 203 Si valse dello stesso concetto Andrea Saluadori, benche con differente fine, poiche inferir volendo, che vn gran personaggio haurebbe ottenuto da vna dama tutto ciò, ch'egli hauesse voluto, figurò quel Prencipe nel fulmine, segnandolo col verso, OGNI DVR ROMPE, ED OGNI ALTEZZA INCHINA. Otone Venio, ne suoi emblemi Amatorij, disse: che tale era la virtù, & potenza d'Amore.

Defendit Parthos celeres lorica sagittas
Ferrenti vmbo aciem ferri inhibere valet:
At nihil a telis pharetrati munit Amoris;
Quem ferit hic volucri cuspide, transadigit.

Giusto Lipsio applicò variamente questo concetto, dicendo nella Centur. I. epist. 4. *Reges, vt fulmina sunt; dura frangunt, mollibus plerumque illaesi.*

Maestà di Prencipe Christo Giudice. 204 Per inferire, che la maestà, onde il Prencipe risplende, seco porti alta veneratione, e riempia di terrore i sudditi, lo stesso Lucarini si valse del fulmine, e gli diede: TERRET VNDE FVLGET, che questi appunto mi paiono i sensi di S. Chiesa, che parlando di Christo Giudice, dice ch'egli sia: *Rex tremendae maiestatis.* Dionigi Cartusiano *artic. 48. in Luc.* ricercando da qual forza fossero la nell'Orto atterrate le soldatesche, mentre voleuano legar Christo? risponde; *Christus vultum suum ostendit Iudaeis in terrore, & maiestate, egredientibus ex oculis eius igneis radijs, atq; diuino quodam fulgore in eis mirabiliter radiante, & apparatu sui vultus illos exterruit: & prostrauit.* Di Ferdinando II. Imperatore scriue Guglielmo Lamormaino c. 22. *Factum aliquando: vt eos ipsos humanitate ad loquendum inuitabat, maiestate faceret elingues:* e ne riferisce questo successo. *Tartarorum Regis Legatum in conspectu Caesaris positum obmutuisse: interrogatum deinde ab interprete quid ita haesisset suauissimo coram Principe? respondisse; Fulgore se fuisse victum quo Caesaris maiestas emicabat.*

Gratia. 205 Il Lucarini di nuouo, volendo mostrare, che se bene tutti sono illuminati dalla gratia diuina, non però tutti sono efficacemente mossi, diede al fulmine il soprascritto: ILLVMINAT, NON FERIT VBIQVE. S. Agostino *de Praedestin. Sanctorum cap. 6. Multi audiunt verbum veritatis: sed alij credunt, alij contradicunt, volunt ergo isti, nolunt autem illi: quis hoc ignorat? Sed cũ alijs praeparetur voluntas, alijs non praeparetur, discernendum est, quod veniat de misericordia, quid de iudicio.*

Virtù Santità. 206 Perche la virtù, e la santità mal possono occultarsi, proprio delle quali è di lampeggiar per ogni lato, mi parue che non fosse mossa male l'impresa, per figurarle, la pittura d'vn fulmine, che squarciando i nuuoli sparge d'intorno le sue vampe, col motto leuato da S. Matteo 5. 14. NON POTEST ABSCONDI. *Virtus enim,* scriue S. Gio. Crisostomo *Hom. 11. in ep. ad Philipp. vbique lucet, & inexpugnabilis est, nihil eam impedire potest, non diuitiae, non paupertas, non principatus, non subiectio, non rerum praesidentia, & administratio, non morbi, non ignominia, sed his omnibus in terra relictis, ad caelum ipsa pertingit.* Seneca breuemente *in Troade Act. 3.*

Veritas nunquam latet.

Castighi. 207 I castighi mandati così da Dio sopra i peccatori, come da i buoni Prencipi sopra i delinquenti, sogliono rassomigliarsi al fulmine, il quale, scagliandosi fuor da i nuuoli, porta, com'io dissi: L'OFFESA A POCHI, ED IL TERRORE A MOLTI; concetto di Seneca *l. 1. de Clemen. c. 8. Vt fulmina paucorum periculo cadunt, omnium metu: sic animaduersiones magnarum potestatũ terrent latius, quam nocent.* San Cipriano ser. 5. de Lapsis. *Plectuntur interim quidam, vt caeteri corrigantur: exempla sunt omnium, tormenta paucorum.* Oratio *lib. 1. serm. Satyra 4.*

auidos vicinum funus vt agros.
Exanimat, mortisque metu sibi parcere cogit:
Sic teneros animos aliena opprobria saepe
Absterrent vitijs.

E Giusto Lipsio *l. 1. de Clemen. c. 9. Sicut cum fulmen in vnum aliquem cecidit, etiam ij qui in proximo stabant tremuerunt: sic in magis, communibusque cladibus, damnum ad paucos peruenit, metus ad omnes:*

Cum feriant vnum, non vnum fulmina terrent,
Iunctaque percusso turba pauere solet.

diceua Ouidio *de Pot. eleg. 2. lib. 3.*

208 L'ira d'Iddio, molto espressiuamente può figurarsi nel fulmine al quale io sopraścrissi: NVLLA VIS CONTRA, la cui possanza così da Ouidio *l. 4. de Tristibus eleg. 7.* fu rappresentata: *Ira d'Iddio.*

Nihil adeo ualidum est (adamas licet alliget illud)
Vt maneat rapido firmius igne Iouis.

E dunque il fulmine strumento dell'ira d'Iddio, dicendo il Sourano istesso Deuter. 32. 41. *Si acuero vt fulgur gladium meum, & arripuerit iudicium manus mea, reddam vltionem hostibus meis:* ed è la forza di quest'Iddio sdegnato così gagliarda, che Giob. 9. 13. diceua: *Deus cuius irae nemo resistere potest.* Di questo stesso concetto si valse il Tragico nella Medea Act. 3. per esprimere la ferocità d'vna femmina sdegnata;

Donna sdegnata.

Nulla vis flammae, tumidique venti,
Tanta nec teli metuenda torti,
Quanta cum coniux viduata taedis,
Ardet, & odit.

209 Perche il fulmine scende sempre mai da brillanti fiamme accompagnato, di lui paruemi che dir si potesse; LVCENS FERIT; idea di mormoratore, che accoppia alle parole de'ncomio, i colpi delle inuettiue; ò veramente; DVM FERIT ILLVMINAT, simbolo d'Iddio che non sà ferire gli scelerati, che insieme non illumini i peccatori, inuitandogli a rauuedersi, a seguirlo, ed a seruirlo, che però ben diceua Abacucco 3. 11. *In luce sagittarum tuarum ibunt,* su'l qual luogo S. Girolamo; *Iacula Dei, id est sagittae euntes, atque pergentes, non ad hoc mittuntur vt interimant, sed vt illuminent:* e ne fecero la proua il Centurione, la Cananea, Saolo, e cent'altri, che inuestiti cò i fulmini della paralisia, dell'intermità, e della cecità, restarono internamente illustrati, e illuminati. *Mormoratore. Iddio ferisce ed illumina.*

210 Al fulmine può darsi: DOVE NON MINACCIO' FERIR SI VEDE; che molto ben quadra a guerriero, schermitor prudente. La onde Torquato Tasso nella Conquistata lib. 7. st. 63. parlando di Tancredi, e d'Argante, che stauano duellando insieme. *Schermitore.*

Questo, e quel con molt'arte à colpi moue
La destra, a guardi l'occhio, a passi il piede:
Si recca in atti vari, e n guardie noue.
Hor gira intorno, hor cresce inanzi, hor cede:
Hor qui ferir accenna; e poscia altroue
Doue non minacciò ferir si vede &c.

211 Nobile impresa è quella del Sign. Marchese Sforza Briuio, Caualier Milanese di segnalati talenti; d'vn fulmine, che squarciando le fosche nubi, dalle quali si vedeua contesa l'vscita, con vigoroso sforzo fuor si scaglia, col motto; OBLVCTATVM VALIDIVS; indicio di generoso coraggio, che quanto più contrastato, tanto più vigoroso si rinforza, e preuale. *Animo generoso.*

212 Credettero gli antichi, che i fulmini, auuentati dalla parte sinistra del cielo, fossero presagij, e ministri di felicità; de i quali Plinio Lib. 2. cap. 54. *Laeua prospera existimantur.* A questa eruditione riflettendo il Raulini, al fulmine cadente soprapose: BONO FERT OMINE MORTEM; per dinotare, che il supplicio dato dal Prencipe a i rei, serue a procurare la felicità della republica, benche i facinorosi ne restino trafitti e disanimati. *Castigo utile.*

213 Non per altro il fulmine suole frequentemente colpire i monti eccelsi, e le torri più rileuate: se non per-

che, errando per l'aria, in varie parti si sconuolge, e si raggira; a cui perciò può aggiungersi, dice il Raulini; ERRANS PETIT ALTA; impresa opportuna nella morte di personaggio, per età giouanile, per nobilità illustre, per talenti virtuosi eminente; nella cui caduta pare, che possa rimprouerarsi graue errore nel fulmine della Parca, mentre contra di lui auuentossi, che meritaua di viuere per sempre.

Morte di vn saggio.

214 Nella pittura d'vn fulmine, aggiuntiui le parole di Seneca nel Thieste Act. 1. Choro 1. NON PATIENS MORÆ il Padre Domenico Gamberti dimostrò la generosità focosa d'vn magnanimo guerriero, che precipitando gl'indugi, con brio spiritoso, contra le squadre nemiche porta gl'incendij delle guerre, e le sanguigne stragi.

Guerriero animoso.

IRIDE Capo XVII.

215 DAL Bargagli fù l'Iride chiamata; SERENITATIS NVNCIA; e tale anco l'Incarnatione del Verbo fù vn iride bella, che diede termine all'ire tempestose del Padre Eterno, ed annunciò la pace serena all'vniuerso: *Quia quemadmodum*, scriue Ambrogio Ansberto in cap. 4. Apocal. *arcus calestis; aeterni fœderis pignus tunc apparet, cum radijs solis vmbrifera fuerit nubes illustrata: ita cum Patris Verbum, quod candor est lucis aeternæ, & sol iustitiæ, humanam suscipiendo naturam, irradiauit, ipsa humanitatis susceptio, reconciliatio facta est mundi.*

Incarnatione del Verbo.

216 Cattarina de Medeci, Sposa d'Enrico II. Rè di Francia, se medesima rapresentò nell'iride, introdotta à dire: LVCE APPORTO, E BONACCIA, alla quale altri diede. SERENITATEM AFFERT; pregi veramente degni d'vn'anima reale, il cui genio esser deue di recar a suoi sudditi, non la squallidezza delle guerre, ò i funesti orrori delle ruine, mà la chiarezza della tranquillità, e della pace. *Philiscus ad Alexandrum aliquod dixit: Ad gloriam incumbe: verum ea conditione, ne sis pestis, vel magnus aliquis morbus, sed pax, & sanitas.* Eliano *Var. Hist.* l. 4. c. 11.

Prencipe benigno.

217 Al comparir dell'iride s'acchetano gli strepitosi venti: si dileguano l'accauallate nubi; il cielo tenebroso si rischiara. Quindi Valerio Flacco l. 1. Argon.

Emicuit reserata dies, cælumque resoluit.
Arcus, & in summos redierunt nubila montes.

perciò Carlo Rancati, figurando l'Iride in cielo annuuolato, e sopra il mar commosso, le aggiunse il motto, cauato da Claudiano lib. 1 de Rapt. Proserp. REDEVNT IN CLAVSTRA PROCELLÆ; e può seruire così à dimostrare la guerra, co'l beneficio della pace, vniuersale terminata; come ad inferire, che i disordini tumultuarii, e gli sconcerti inquieti delle città, e famiglie, dalla presenza di persona autoreuole vengono tranquillati, e sopiti. Che ciò sia vero, mentre gli Ateniesi da furor dispettoso agitati si vedeuano; *discurrentes per vrbem: atque ad arma corripienda pracipites*, racconto di Tucidide lib. 8. da vn tal Tucidide Farsalio furono fermati, e trattenuti. Così al comparir di Pericle, i popoli tumultuanti s'acchetarono, come riferì Aristide nella 2. Platonica. E Cicerone *in Bruto* afferma che M. Popilio Consolo, comparendo nel mezzo di turbe seditiose; parte con l'autorità, parte con l'eloquenza le acchetò. Anco le fluttuationi del mare, onde i Santi Apostoli si trouauano agitati, all'apparir di Christo furono appianate; *Cedit enim*, discorre S. Cirillo Alessandrino l. 3. in Io. c. 23. *omnis perturbatio, cunctaque pericula desinunt cum Christus adsit.*

Guerra finita.

Presenza di grande.

Presenza d'Iddio.

218 I Padri Carmeliti di S. Gio: in Conca di Milano, per dimostrare, che S. Andrea Corsino, mandato da Vrbano V. à Bologna, acciò rappacificasse le discordie ciuili, onde quella città si trouaua fieramente sconuolta, ricorsero anch'essi all'Iride, alla cui presenza cessano le tempeste, e le diedero: COMPRIMIT IRAS. Nel qual proposito Pindaro Ode 8. Nemea:

Placare.

Potentior vir sedat pracedentem litem.

e Persio Sat. 4.

Ergo vbi commota feruet plebecula bile.
Fert animus calidæ fecisse silentia turbæ
Maiestate manus.

219 Benche in sommo grado, vaghe, ed isquisite siano le bellezze, e le pompe dell'Iride: tutte ad ogni modo sono mere operationi della natura, nelle quali l'industria, e l'artificio non hanno alcuna parte. Perloche il P. Gamberti le soprascrisse il mezzo verso d'Ouidio. 2. Fast. NVLLVS AB ARTE DECOR, facendone impresa di Prencipe, dottato di gentilezza, e gratia, tutta naturale, e disaffettata: e può seruire altresì a femmina, che senza verun liscio, ò mendicata industria, scuopra, rare, e perfette le sue bellezze.

Perfettioni naturali.

220 Lo stesso Gamberti, osseruando che i colori, le vaghezze, e le pompe dell'iride, non hanno sussistenza veruna, ma sono vna mera apparenza, ed vn espresso inganno della vista, con le parole d'Oratio lib. 3. Ode 11. disse ch'ella era: SPLENDIDE MENDAX: valendosi di quest impresa per dimostrare la magnificenza bizzara, e le ingegnose inuentioni, ammirata ne i tornei, e nelle giostre di Francesco I. Duca di Modona. Alla Poesia può seruirsi quest'imprese che suole con bellissime inuentioni, e fauolosi ritrouamenti comparir abbellita: di cui Lattantio Firmiano l. 1. cap. 11. & 19 diceua: *Poetas, quæ verè gesta sunt, in aliquas species obliquis figurationibus cum decore aliquo conuersa traduxisse, & mendacium non in factis, sed in ominibus admisisse.*

Poesia.

221 Dicono i Naturalisti, che le piante sopra le quali l'iride si riposa, con raddoppiata felicità riescono ed odorose, e feconde. Per tanto il sudetto Gamberti, facendola inarcata sopra alcune piante, le diede il motto di Martiale lib. 12. Epigr. 33. COMMENDAT GRATIA DVPLEX, E dimostrò che il buon Prencipe, simile ad vn Iride comparte à i soggetti virtuosi, ed vtile, ed honore.

Prencipe benefico.

222 La luce, onde l'iride è abbellita, altro non è, che vn riflesso della chiarezza del Sole, che sopra gli opposti nuuoli riuuerbera: ond hebbe ragione chi le sopraposse: MVTVATA LVCE: e ciò per dimostrare, che la luce tal volta veduta nell'aspetto d'alcuni Santi, come di Mosè, di S. Stefano Protomartire, Filippo Nerio, d'Ignatio Loiola, d'Andrea Auellino, e d'altri, era vn riflesso della diuina chiarezza. S. Cirillo Alessandrino de Adorat. lib. 6. *Natura quippe præclarissima, ac pulcherrima Deus est: ijs porro, qui circa ipsum, aut prope ipsum sunt, suæ naturalis claritatis consortium impartitur, vt lumen, cum ad obiectum aliquod corpus appulsum reflectitur, & suo splendore, quidquid obiectum est illuminat.*

Santi luminosi.

223 Ritrouandosi la Maestà di Filippo IV. Rè delle Spagne in età di cinquanta, e più anni, e senza maschio erede, che gli succedesse alle corone: Iddio si compiacque dargli la bramata prole con la nascita del Serenissimo Prencipe Filippo Prospero; e perche questa seguì in tempi, che da tempeste belliche si trouauano ingombrati: perciò nelle allegrezze di quella nascita, fatte in Milano, frà l'altre imprese, fù quel Prencipe figurato nell'Arco baleno, co'l titolo: INTER NVBILA GRATIOR, riuscend'egli tanto più gradito, quanto più calamitose erano le torbolenze di quei giorni. Co'l qual concetto riescono ben simpatici gli encomi formati al Sommo Sacerdote Simone Eccles. 50. v. 6. &c. *Quasi stella matutina in medio nebula, & quasi arcus refulgens inter nebulas &c.*

Nascita di Prencipe.

224 Adulatore, ò corteggiano, che in faccia del suo Prencipe in varie guise compiacendo al di lui genio si cangia, e lo seconda, potrebbe a mio parere esprimersi nell'Iride col verso: IN DIVERSI COLORI AL SOL SI TINGE pigliandone dal Tasso il motiuo nella Conquist. lib. 13. st. 21.

Adulatore.

Così piuma tal'hor che di gentile,
Amorosa colomba il collo cinge.
Mai non si mostra à se stessa simile,
Mà n'diuersi colori al sol si tinge.

225 Già che l'Iride vien detta da i Poeti; *Risus plorantis olympi*, mentre tutta ridente sopra i nuuoli humidi, e piouosi ella è formata: parueini, che figurandosi sù i foschi nuuoli meritasse il cartello. TEMPERAT TRISTITIAM RISV: idea di Prencipe giudicioso, e prudente, che con tornei, giostre, comedie, e danze &c. solleua i sudditi, afflitti per qualche sciagura. Consiglio suggerito da Oratio lib. 2. od. 16.

Trauagli raddolciti.

Lætus

Laetus in praesens animus: quod vltra est
Oderit curare: & amara lato
Temperet risu.

226 Hebbe l'Iride da Monsignor Aresi il motto, SPECIES EXHILARAT, leuato dall'Ecclesiastico cap. 36. 24. *Species mulieris exhilarat faciem viri sui*, e può seruire, dice il Cardinale Ailgrino *in c.4. Cantic.* alle glorie di Maria Vergine, la cui bellezza riempiendo di giubilo il cuor d'Iddio, lo rese à marauiglia piaceuole, e mansueto, la doue prima era sdegnato, e terribile. *Species quidem mulieris terrum potentem humiliat, seuerum, & austerum emollit: Virginis autem speciem si concupiuit Dominus, & ipsa eius desiderium ita superduxit, vt ad tantum excessum perduxit, vt ad nostram infirmitatē humiliatus sit omnipotens, & qui est vita viuentium, emollitus sit ad mortem.* Anco l'amenità serena, che splende nel volto del buon prencipe conforta à marauiglia i suoi vassalli Salomone Pro. 16. 15. *In hilaritate vultus regis*, ò come legge il testo Ebreo *in luce*, ò co i Settanta *in lumine vultus regis vita.* Lode, che da Claudiano fù attribuita a Stilicone.

Non sic virginibus flores, non frugibus imbres.
Prospera non fessis optantur flamina nautis:
Vt tuus aspectus populo.

E da Guerrico Abbate. *ser. 3. in Dom. Palm.* ripartita a Christo, a cui riuolto così: *De vultu tuo candor lucis aeternae radiat. Vultus sicut in tristibus, sic in laetis, sibi modestus, serenus, ac totus arcano lumine cordis floribus, iustis hilaris, & iucundus, paenitentibus clemens, & pius &c.*

227 E perche l'iridie si forma con l'aspetto del Sole, il quale col pennello de suoi raggi su la tela delle nubi la colora, e tinge, hebbe ragione chi le diede: ADVERSO SOLE: pigliando le parole da Virg. Æn. 5.

Mille trahit varios ADVERSO SOLE colores.

Così con la presenza d'Iddio, l'anima che prima sembraua caliginosa, e fosca nube, di virtuosi colori, e di gloriosi lumi impretiosita risplende. Quadra anco l'impresa ad esprimere le glorie dell'Incarnato Verbo, la cui humanità dalla presenza d'Iddio, a lei ippostaticamente, vinto, s'ornò d'incomparabili chiarezze. Cornelio a Lapide in Genes. 9. num. 13. *Iris est Verbum incarnatum, & carne velatum, quia sicut sol in nube irradians facit iridem: ita Verbum in carne irradians, facit Christum.*

228 Altri all'iride soprascrisse: VARIE PVLCHRIOR: ed altri: VARIETATE IVCVNDA, Prerogatiue che nella Madre d'Iddio, la quale come cantò il Salmista Psal. 44. 10 era *Circumdata varietate*, furono da Gio: Geometra riuerite, così inchinandola nell'Inno 3.

Salue verifico ac calum: iridis instar amanas.
Virtutum formas florigerasque ferens.

229 L'iride, come sanno i Meteoristi si forma sopra vna nube guazzosa, e rugiadosa, al comparir della quale si prendono lieti prognostici di serenità. Quindi ben à ragione portò il motto: VDA SERENAT, ò pure: AB IMBRE SERENVM, e dimostra, che dalla pioggia delle lagrime deriua la serenità dalla vita eterna, ed anco la quiete della conscienza: *Beati qui nunc fletis, quia ridebitis* diceua Christo Luc. 6. 21. e S. Basilio *Hom. 7. in Psal. 29.* spiegando quelle parole: *Ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum laetitia:* scriueua: *Quicunque dies saeculi huius in consummatione iam existentis, & ad occasū tendentis in plorandis peccatis exegerit, si demum vere illo matutino* (della beatitudine) *adueniente gaudebit.*

230 Col medesimo senso, l'iride fù da altri segnata; TRAHIT ROSCIDA LVCEM, per Maria Vergine, che essendo piena di gratie, anzi piena di Spirito Santo, attrasse al suo seno la luce dell'vniuerso. Impresa, che a pennello quadra alla Maddalena, la quale all'hora appunto ch'ella versò la rugiada delle lagrime, fù illustrata dalla diuina chiarezza. Vgon Cardinale in Genes. cap. 9. num. 13. *Arcus fit ex repercussione radiorum solis in nube aquosa. Nubes fuit Magdalena, peccatorum scilicet multitudine obscura. Aquosa fuit, quando lacrymis pedes Domini lauit. Radys solis fuit repercussa, dest gratia Dei respersa, & sic factus est arcus.*

231 Dicendosi che l'Iride riesca assai più bella dalla parte dell'occidente: in morte di persona segnalata, si ritrouò col motto: CLARIOR AB OCCASV. I Santi Martiri chiari nella vita, più che mai chiari compaiono nella morte, ne i quali sensi Dauide: *Qui exaltas me de*

Mondo Simb. de' P. Abb. Picinelli.

portis mortis: oue Gio: Chrisostomo. *Non dixit qui liberas, sed qui exaltas. Non enim in eorum malis tantum soluendis subsistit Dei beneficium: sed facit eos etiam admirabiles, insignes, & clariores.*

232 Ad honore di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, che illustrò se medesimo con varij trattati di pace, che da lui furono con gran Prencipi maneggiati, e stabiliti, il Padre Luigi Giugiaris figurò l'iride, col cartello, CLARIOR PRÆEVNTE PROCELLA. Impresa opportuna per ogni guerriero, che dopo le tēpeste della guerra, ottiene gli applausi delle vittorie. Di S. Ilario il Breuiario Romano così. *Hilarium è praelio hareticorum reuertentem Gallicarum Ecclesia complexa est*, e S. Gio: Chrisostomo. *Eijcitur in exilium: sed paulo post admirabilis ciuitatis plausu ab exilio reuocatur.*

233 L'arco celeste, di tre principali colori è arricchito, mà così vagamente ripartiti, che l'eccellenza dell'vno non estingue quella dell'altro, &: NVLLVS ALTERO POTIOR, e così bizzaramente intrecciati, che se bene in fatti sono trè: ad ogni modo: ET VNVM SVNT, motti del Lucarini. A lui perciò soprapose: CON TRE LVMI IN VN LVME: simbolo espresso d'Iddio, in cui si riuerisce l'vnità dell'essenza e la trinità delle persone, e l'vnità dell'essenza: di cui Torquato Tasso Conquist. lib. 10 st. 58.

Con tre lumi in vn lume Iddio risplende:

ed il Gratiani nella Granata Canto 19. st. 37.

Vede ne l'infinita eterna essenza
Del profondo splendor trè chiari giri,
Son distinti frà lor con euidenza,
E pure vn solo appar, come fà l'Iri.

Sant'Agost. *de fide ad Petrum l. 1. c. 1. Totus Pater in filio, & Spiritu Sancto est; totus Filius in Patre, & Spiritu Sancto est: totus quoque Spiritus Santus in Patre est, & Filio. Nullus eorum extra quemlibet ipsorum est, quia nemo alium aut praecedit aeternitate, aut excedit magnitudine aut superat potestate.* E Venantio Fortunato libr. 3. v. 273.

Est Deus alta fides vnus trinus, & trinus vnus,
Personis proprys stat tribus, vnus apex.
Nam Pater, & Genitus, quoque Sanctus Spiritus idem;
Sic tribus est vnum ius, opus, ordo, thronus.

Chi vuole vn bel riscontro, frà l'Iridie, & la Santissima Trinità legga l'Epist. 43. di San Basilio Magno *ad Gregorium Nyssenum* che n'andrà pienamente appagato.

234 Il Lucarini figurò la Concettione di Maria Vergine con l'iride generata sù i nuuoli foschi, dandole: EX NIGRA, SED PVRA, poiche se bene ella nacque dalla massa di carne peccatrice, portò ad ogni modo seco, dal primo instante vna purità segnalata: *O Beatos Ioachim lumbos*, esclamaua Giouanni Damasceno *Orat. 1. de Nat. B. V. ex quibus prorsus immaculatum semen effluxit. O praeclaram Annae vuluam, in qua tacitis incrementis ex ea aūctus, atque formatus fuit faetus sanctissimus.*

235 Simbolo di purissima innocenza, e mondezza, è l'iride, che tal volta suol formarsi di notte, che fù segnata; SOLO CANDORE, prerogatiua da San Girolamo osseruata nella B. Vergine, poiche spiegando quel luogo Cant. 4. 8. *Veni de Libano sponsa mea: Non immerito*, spiega *venire de Libano iubetur, quia Libanus candidatio interpretatur; erat enim candidata multis meritorum virtutibus, & dealbata niue candidior.*

L'arco baleno, formato da i lumi del Sole ne nuoli del cielo, il quale si vedeua di riflesso nell'acque del mare, nel frontispicio de i miei Lumi riflessi porta il motto; VNVS, ET MVLTIPLEX, leuato dal c. 7. della Sapienza nu. 22. *Est enim in illa spiritus intelligentiae sanctus, vnicus multiplex:* e volli dire, che lo stesso lume di sapienza diuina, e risplende ne i Profeti, e ne gli Apostoli, come in huomini celesti: mà che moltiplicato anco riluce nell'acque humili de gli Eruditi profani.

236 Per Maria Vergine, mentre attualmente era grauida del Figliuolo d'Iddio, il Lucarini fece impresa dell'iride, con: CIRCVNDA IMMENSVM, il che disse con formate parole Pier di Damiano serm. 3. de Nat. Mariæ.

Bellezza di Maria

Prencipe benigno.

Presenza d'Iddio.

Incarnatione.

Bellezza di M.V.

Lacrime.

M. V. annuntiata.

Maddalena.

In morte Martiri.

Perseccutions.

Dio trino.

Concettione di M.

Purità di M.

Sapienza diuina riluce in che sia M. V. grauida.

riæ. *Immensum concepit, æternum genuit, genitum ante sæcula parturiuit.*

Generatione del Verbo.

237 Lo stesso, Lucarini, per dinotare, che il Verbo diuino era generato dalla fecondità del Padre eterno, figurò due iridi, vna nell'altra, col titolo: INTERIORIS REFLEXV. Ciò che più volte và ripigliando S. Chiesa, hora chiamando il Verbo *Lumen de lumine, Deum verum de Deo vero*; hora apostrofandogli, *Lux de luce apparuisti, Christe*: ed hora acclamando ch'egli è,

Misericordia diuina.

Consors paterni luminis, &
Splendor paternæ gloriæ.

238 All'iride formata dal Sole sù i nuuoli foschi, fù chi diede: MEDIIS PAX FVLGET IN ARMIS: tale la misericordia diuina, intesa nell'iride, ne dà promessa di felicità, e di pace, anco frà i terrori dei diluuij, e delle morti: *Arcus signum est clementiæ, & testamenti Dei, quod fecit cum hominibus, vt quando apparuerit in nube, sciamus nos, secundum antiquitatis exemplum, nequaquam perituros esse diluuio &c.* S. Girolamo in cap. 1. Ezechiel. E perche altri all'iride soprascrisse: DABIT FINEM, con allusione à Maria Vergine, che qual arco di pace ci promoue all'acquisto d'vna pienissima felicità, riescono tutte opportune le parole di S. Bernardo serm. in Nat. Mariæ: *Hæc in omnibus, & per omnia prouidens, trepidationem nostram solatur, fidem excitat, spem roborat, diffidentiam abigit, erigit pusillanimitatem.* Costantino Magno in guisa d'vn Iride pacifica, pose fine alle tempestose orridezze delle persecutioni, che furono per l'addietro della Christianità tolerate. Nicolò Caussino nella Tragedia Felicitas Act. 1. Scen.

Intercessione di Maria.

Veniet inclitum terris caput
Princeps pudici mitis præsidium chori,
Qui Christiani rite perfusus sacris
Græci furoris franget indomitas faces,
Totamq; gremio colliget Christi domum.
Sic post feroces Africi ingentis minas
Post nigra cæli prælia, & nimbos graues
Diffusa longis brachia extendit plagis
Pictos honores illigans Iris polo.

Compagnia.

239 Nella Canonizatione di S. Carlo, ad vn iride formata in facia del Sole fù soprascritto: TE RADIANTE, MICAT, inferendosi che così i Padri Oblati di S. Sepolcro di Milano, dal medesimo Santo instituiti, come tutta quella Città dallo splendore del Santo illustrata, riceueua ogni maggiore chiarezza, ed ornamento: tanto può l'assistenza, ed aspetto di personaggio eleuato di meriti &c.

Apparenti.

Altro veramente non è l'iride, che vn mero inganno della vista. I colori di lei sono apparenti, e d'ogni sostanza priui. Cosa reale ella non è, mà vna euidente bugia Seneca. 1. Nat. Quæst. c. 6. *Non est propria in ista nube substantia*, parla dell'iride, *nec corpus, sed mendacium, & sine re similitudo.* Perciò ella potrebbe dirsi: FICTA NON FACTA: ò vero MENDACIO CONSTAT: idea espressa di certi galant'huomini, che non hanno altro di Santo, che il desiderio d'esser creduti tali. Inganna il mondo simili al al cigno scoprono le piume bianche, ma hanno le carni, & l'anima nera. Con le longhe dimore all oratorio, & le parole, che affettano sensi di pietà pensano accreditarsi per huomini d'Iddio; e sono personaggi da scena; la virtù de i quali, come l'iride, ostenta gran cose, mà non possiede cosa veruna, riuscendo: SPECIOSE MENDAX, & *Ficta non facta*. Di questi tali il B. Lorenzo Giustiniano l. de Humilit. c. 15. così. *Hominum genus, qui sub imagine sanctitatem fingunt, sepulchris deauratis, dealbatis parietibus, nubibus sine aqua, infructuosis arboribus, cæcis errantibus, exclusis à regno, & à proprio conditore ignotis assimilati sunt isti. Nam aliud ostentant in facie, aliudque gerunt in corde: fingunt quod non sunt, atque à semetipsis delusi, cæteros fallere arbitrantur.*

Presenza d'amica.

240 Il Caualiere Pietro Cassina, considerando che la materia dell'iride è la nube rugiadosa, & che il nome dell'iride datogli da gli antichi è: RISVS PLORANTIS OLYMPI, all'iride soprascrisse il verso: IN FACCIA AL MIO BEL SOL M'È RISO IL PIANTO, inferendo che sotto la presenza di persona amata restano tutte raddolcite le amarezze. Così Plauto in Casina, asseriua, che dal solo amore deriuano tutti i condimenti dell'animo nostro.

S. Catarina V.M.

Neque salsum prorsus, neque suaue esse potest quicquam vbi amor
Non admisceatur. Fel quod est amarum id dulce faciet:
Hominem ex tristi lepidum, lenem.

Mutabilità humana.

241 In lode di S. Catarina Vergine, e Martire, fù alzata l'iride col motto: NON COLOR VNVS: dir volendosi, che in lei parimenti, come in vna iride spirituale, v'erano triplicati colori, della verginità, del martirio, e della sapienza, ond'era à marauiglia illustrata. Mà e perche questo motto non seruirà egli, ad intendere la mutabilità inconstante del genio humano? Ouid. lib. 1. de Arte.

Pectoribus mores tot sunt, quot in corde figuræ.

Amico vero.

242 L'opportuno frà i Filoponi di Pistoia, hà vn'iride col titolo: SI FVERINT NVBILA, dichiarandosi buon amico, che anco nel tempo delle miserie vuol giouare, e beneficare, chi si ritroua piangente, ed affannato. In questo senso Seneca Epist. 9. *Amicum paro, vt habeam pro quo mori possim: vt habeam quem in exilium sequar, cuius me morti opponam, immò & superimpendam.*

Ministro di Grande.

243 E perche l'Iride, come alcuni auuertono suol riuscire tanto più grande quanto è più alto, e più sublime il Sole: vn famoso guerriero le soprascrisse: A MAGNO MAXIMA, promettendo che sarebbe imprese tanto più grandi, quanto fosse stato più eccelso quel prencipe, per lo quale militato egli hauesse.

Gloria diuina da Dio.

L'arco baleno, opposto al sole co'l motto: EX ADVERSO DECOR OMNIS, fù impresa del P.D. Sigism. Laurenti, per dinotare, che S. Paolo Apostolo riconosceua tutte le sue virtù, e prerogatiue dalla gratia, e bontà d'Iddio Tanto diss'egli Philip. 3. 3. *Gloriamur in Christo Iesu, & non in carne*: e se insegnaua 1. Cor. 1. 3. *Qui gloriatur, in Domino glorietur: nouerat Apostolus*, commenta S. Bernardo, *gloriam propriam esse Creatoris, non creaturæ.*

COMETA. Cap. XVIII.

244 RIempeno d'eccessiuo terrore i cuori de i viuenti le comete, che d'improuiso appaiono nel cielo, riconosciute per tante lingue di fuoco, che minacciano sanguigne stragi, e mortiferi conquassi Che però Silio Italico lib 16.

Ministro vitioso.

Crine vt flammifero terret fera regna Cometes,
Sanguineum spargens ignem, vomit atra rubentes
Fax cælo radios, & sæua luce coruscum
Scintillat radios, terrisq; extrema minatur.

Minaccie Euangeliche.

Se le dia pur dunque il motto: EXTREMA MINATVR, dice Carlo Rancati: e seruirà, à dimostrare, che quando vn cattiuo ministro è promosso à sourastare à i popoli in guisa di vitiosa esalatione, predominante da alto, non sà partorire, che pessime conseguenze.

245 Eurico Engelgraue, ed esso ancora soprapose alla Cometa il mezzo verso d'Ouidio 15. Metam. MVLTA, AC METVENDA MINATVR: e se ne valse per alludere a i terrori prenuntiati nella prima Domenica dell'Auento Luc. 21. 25. *Erunt signa in sole Luna & stellis, & in terris pressura gentium &c.* & Act. 2. 19. *Dabo prodigia in cælo sursum, & signa in terra deorsum, sanguinem, & ignem, & vaporem fumi &c.*

Clemenza, che s'appaga di minacciare.

246 Discorrono molto bene i Meteoristi: che l'esalationi, le quali restando nella seconda regione dell'aria, farebbero stare materia di fulmini: solleuate à più sublime altezza formano le comete, cioè i terrori, e le minacce del cielo: con la qual consideratione il P. Francesco Raulino ad vna cometa soprapose. IN FVLMEN COGI POTVISSET: ed insinuò la clemenza d'Odoardo Duca di Parma, che s'accontentò di minacciere alcuni delinquenti i quali cò i loro eccessi gli diedero materia di fulminare, appagandosi d'atterirgli come cometa, e non d'vccidergli come fulminatore.

Maria serena, e terribile.

247 In non sò quali pompe, spiegate in Mantoa ad honore di Maria Vergine, frà l'altre imprese, vna ve ne fù della Cometa, col cartello: FVLGET, ET INTERIMIT, che

che se la Vergine è *Maria*, che vol dire *illuminatrice*, ella è anco terribile, come vn essercito, che distrugge i mostri ereticali. Riccard. de S.Laur. lib. 4. de laud. B. Virg. *Ipsa tantum damonibus est terribilis, quantum Angelis, & Sanctis extitit venerabilis.* D.Basilio Paradisi alla luce delle comete rassomiglia la donnesca bellezza: poiche questa, come per l'appunto quella, cò i suoi bagliori è ministra di morti, e nelle sue Poesie Liriche; si spiega così:

Bellezza donnesca.

Qual ne gli eterei campi
Se lucida cometa il crin diffonde,
E con raggio mortal splende, e minaccia,
Le terre per timor trema, & agghiaccia
A quelle fiamme, e l onde
Temono anch'esse in rimirar quei lampi,
Ch'in vso han di predir certe, e vicine
Tempeste à i mari, e a le città ruine.
Tal di luce homicida
La donnesca beltà s'orna, e predice
Tanto più graue il duol quanto più splende,
E lusingato l'huom, di chi l'offende
Idolatra infelice
Seruo si fà d'vna bellezza infida,
E in vece d'abotir gl'infausti raggi,
Adora la cagion de proprij oltraggi.

Felicità Mondana. 248 Don Archangelo Conter, ad vna scintillante Cometa soprascrisse; IN ORTV SIGNAT OCCASVM, ben sapendosi, che il nascere, & apparir delle Comete prenuntia la caduta, e la morte a personaggi grandi, e l'applicò all'Erodiade, che mentre gratiosa; e leggiadra si fè vedere a quell'infame conuito: minacciò la ruina al Precursore. *Antichristo.* Anco il nascere d'Antichristo dinoterà le ruine prossime del mondo; ed anco la felicità temporale seco porta le cadute, i tracolli, ed i conquassi. *Semper mundanæ letitiæ tristitia repentina succedit*: scriue Innocenzo III lib. I. de contemptu mundi c. 21. *& quod incipit à gaudio, desinit in marorem: mundana quippe felicitas multis amaritudinibus respersa est.*

Principe. 249 Il vero Prencipe esser deue sì fattamente dotato, e di clemenza, e di giustitia, che con questa s'appaghi d'offender pochi, e con quella goda di consolar tutti; sì che per questi due rispetti si rassomigli alla Cometa, la quale com'altri disse: PAVCIS MINATVR, OMNIBVS FVLGET. *Sumus nimirum*, diceua Cassiodoro Variarum lib. 11. ep. 36. *ad nocendum priuati, ad præstandum Iudices*; cioè così guardingo nel punire come se fosse persona priuata, così pronto a giouare, che veramente sia conosciuto per persona publica.

250 Perche la Cometa ouunque và, si tira appresso grã copia di splendori, l'Aresio con allusione a questi le diede il titolo; QVOCVNQVE IERIT, figurando in tal guisa S. Tomaso d'Aquino, *S. Tomaso d'Aquino.* il quale tutto brillante nelle chiarezze delle sue dottrine, attrahe dopo sè grandissimo seguito di letterati. Così la chiarezza della fama, e della gloria siegue da per tutto il corpo luminoso della Virtù. Nel qual senso Andrea Alciati Emblem. 133.

*Fama viros animo insigne, præclaraque gesta
Prosequitur &c.*

Separatione. 251 La cometa, che non è altro che vn vapore, od vna esalatione, portò il motto; ELATA NITESCIT, e mostra come gli Apostoli, i Religiosi, od ancora i penitenti, co'l leuarsi fuori della prattica, del secolo, ò della vita antepassata, si promouono all'acquisto di pellegrina chiarezza:

Bellezza donnesca. Scipione della Cella rassomigliò vna dama di singolar bellezza, e di portamento graue, ed austera alla Cometa, somministrandoui il motto; EMPIE L'OCCHIO DI LVCE, E IL COR DI GELO; e spiegò se stesso così;

Fea de le Pompe sue mostra il bel viso,
Che per pompa del Ciel son pure, e schiette;
Escan de l'auree fila auree saette
Gli aghi, c'han sù la fronte il crin diuiso.
Quando stella mirar di Paradiso.
L'alta donna il mirando altri credesse,
Ma s'ella pur d'Amore in dubbio stette,
Che non parean d'Amore il guardo, el riso:
Parea d'honor più tosto il riso, e'l guardo,
Che riuerenza in noi destando, e zelo,
Fean l'humiltà veloce, e'l desio tardo.
Tanto ch'al fin diss'io; certo del Cielo
Gran Cometa è costei, che s'io la guardo,
M'empie l'occhio di luce, e il cor di gelo,

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

VENTO Capo XIX.

252 LVigi Ferro ad vn vento, che scacciando le nubi serenaua il Cielo soprascrisse; FVGAT, ET FOVET; attioni proprie di buon Prencipe, di fugare, e dissipare i vitiosi, e di fomentare consolando i suoi diuoti. *Prencipe giusto.* Agapit. ep. Paræn. num. 20 *Venerandum iure est vestrum imperium*, parla con Giustiniano Imperatore, *quia hostibus sua demonstrat pietatis aculeos, subditis verò exhibet humanitatem.* Se anco non si dicesse che il buon Prencipe sgombra da i sudditi addolorati le nubi della tristezza; e con benigna serenità gli ricrea, e gli consola; onde Cassiodoro 2. Var. *Dolorum nubila, nostra semper serenitate detergimus.* Guido Casoni questi due effetti riconosce operati dalla prudenza di giudicioso consigliero, *Consigliero.* e nell'Emblema Politico 4. così canta.

Il prudente consiglio,
In guisa d'aura placida, e soaue
Scaccia le nubi de contrarij affetti,
L'animo rasserena, e luminosa
Rende la mente, e fà tranquillo il core &c.

Spirito S. Mà vaglia il vero, lo Spirito Santo è quello, che dissipa da i nostri seni le nubi dell'ignoranza, e dell'afflittione, e gli riempie d'amabile serenità; e di giocondissimo ristoro.

253 Francesco Raulino, figurando il vento, in atto d'abbattere, ed atterrare vna quercia l'introduce a dire: PARCEREM SI FLECTERETVR, dimostrando il genio clemente d'vn Prencipe, che non punisce se non i contumaci nell'iniquità, *Pena, data a i contumaci.* e di buona voglia perdona a chi s'humilia, e si rauuede. Questo genio dimostrano in Dio cento luoghi delle sacre scritture; ma per hora molto opportuno mi riesce l'oracolo diuino riferito in Geremia c. 18. 7. *Repente loquor aduersum gentem, & aduersus regnum, vt eradicem & destruam, & disperdam illud. Si pænitentiam egerit gens illa à malo suo quod locutus sum aduersus eam: agam, & ego pænitentiam super malo, quod cogitaui vt facerem ei.*

254 Che ad ogni picciolo suggestiuo, si riaccendano in noi le fiamme de gli odij, ò de gli amori, *Occasione.* ne lo dimostra il vento, che soffia riscontro ad vn fuoco: ed il motto: SVSCITAT, che a mio parere potrebbe migliorarsi in: SOPITOS SVSCITAT, cõcetto d'Ouidio l. 3. de Artę.
Qualibet extinctos iniuria suscitat ignes.
Trauaglio. Anco i trauagli destano i cuori dormigliosi, e fanno riaccendere in loro le fiammelle viuaci delle virtù.

255 Scipione Bargagli, facendo vn venticello, che spiraua in vn carbone, introdusse questo in parte acceso à dire: AL TVO SPIRAR M'AVVIVO, impresa che ben dimostra la virtù dello Spirito Santo, *Spirito S.* dalla quale S. Cirillo Alessandrino l. 2. contr. Iulian. *Viuificat omnia Dei Spiritus, omnia etiam illo opus habent, nec aliter poterunt firmè in sua essentia, quæ sunt, persistere.*

256 Fù chi dipinse vn vento, che soffiando contra vn albero fronzuto, lo spoglaua delle foglie, e gli soprapose: *Beni mondani.* FACILIS IACTVRA, dichiarando, a mio credere, la generosità del suo spirito, non curante la perdita di quanti beni gli potessero da nemica fortuna esser rapiti. Vgon Card. essaminando quel luogo de Prou. 12 21. *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*, dice; *Accidens adest, & abest, præter subiecti corruptionem: ita præsens prosperitas, & tribulatio viro iusto adest, & præter eius contristationem, & conturbationem.*

257 A due venti contrarii, l'vno che porta il sereno, e l'altro la pioggia, l'Abbate Ferro diede; AVT SOLEM, AVT IMBREM, *Sard* vuol dire che mentre due contrarie passioni agitano il nostro petto, non si dà via di mezzo, ma è forza d'essere ò tutti virtuosi, ò tutti vitiosi.

258 Lo stesso Ferro, per dimostrare quanto beneficio

l'altrui portasse la presenza, ed assistenza di persona qualificata, dipinse vn venticello, che spiraua verso vna fiamma col titolo: ALIT ET AVGET: effetti proprii della buona educatione, scriuendo Oratio *l.3. Car. Od.4.*

Educatione.

Rectique cultus pectora roborant.

Ed effetti, che anco in noi si rinouano, mentre siamo dal trauaglio inuestiti, ed agitati. San Pietro Damiano serm.21. *Quo magis caro per tormenta concutitur, eo mens in Deum fixa firmius roboratur: & quasi igne succensa materies, quo plus aduersitatum ventis impellitur, eo in amorem Dei ardentius inflammatur.*

259 Il medesimo Abbate Ferro, valendosi delle parole d'Ouidio, diede al vento, che spiraua verso il fuoco due motti: LENIS ALIT, impresa che dimostra quanto possa ne gli animi humani la correttione piaceuole, e mansuetosi, protestando Seneca: *Omnium honestatum rerum semina animi gerunt, quæ admonitione excitantur: non aliter quam scintilla FLATV LEVI adiuta ignem suum explicat.*

Correttione soaue.

260 La doue per lo contrario, quanto pregiudicio porti la correttione indiscreta, ed il tratto vehemente, e dispettoso, lo dimostrò col motto, GRANDIOR NECAT. Ouid. lib. 2. de Arte.

Correttione aspra.

Dextera precipuè capit indulgentia mentes,
Asperitas odium, sæuaque bella mouet.
Odimus accipitrem, quia viuit semper in armis.
Et pauidum solitos in pecus ire lupos.
Este procul lites, & amara prælia linguæ,
Dulcibus est verbis mollis alendus Amor.

261 L'vno, e l'altro di questi motti raccolse in vn sol cartello Carlo Rancati; al vento che soffiaua entro carboni accesi soprascriuendo; ALIT, ET NECAT; ciò che gli suggerì Ouidio de Remed. Amor.

Nutritur vento, vento restinguitur ignis
Lenis ALIT flammas, grandior aura NECAT;

e se ne valse a dimostrare, che, così i fauori de i grandi, come le gratie diuine, quando a certa misura ne vengono ripartite, riescono benefiche e profitteuoli, ma quando danno ne gli eccessi, cagionano grauissimi pregiudicii.

Fauori eccessiui dannosi.

162 Animo intrepido, e generoso dimostra il vento, che soffiando contra vna fortissima quercia, oue troua maggiore la resistenza, iui, com' altri disse; DOPPIA NE LA CONTESA I SOFFII, E L'IRA.

Intrepidezza.

263 Al vento, che spoglia vn albero delle frondi, il Ferro soprapose, ARENTES RAPIT, tale l'ira d'Iddio; figurata nel vento, s'auuenta all'esterminio de i peccatori, aridi, e infruttuosi, ò pure il demonio, vento infernale, stacca dall'albero de i fedeli, e porta alle apostasie le conscienze vitiate, ed inutili. San Cipriano de Simplicit. Prælatorum. *Nemo putet bonos de Ecclesia discedere. Triticum non rapit ventus, nec arborem solida radice fundatam procella subuertit. Inanes paleæ tempestate iactantur, inualidæ arbores turbinis incursione euertuntur.*

Ira d'Iddio. Demonio.

164 Il Padre Don Ottauio Boldoni, col figurare vn zefiro, sotto i segni di Primauera, che soffiaua in vna collinetta, tutta coperta di fiori, aggiuntogli il motto: EMINVS VT OLEANT, inferì, che la Sede Apostolica mandò il Cardinal Monti, prima alla Nuntiatura di Napoli, e poi a quella di Spagna, acciochè la fragranza delle virtù sue, da per tutto si rimanesse trasfusa. Giuglielmo Estio direbbe che i trauagli sono i venti, da i quali i fiori delle virtù scossi, mandano soauissimo odore in ogni lato, & sopra le parole di S. Paolo 2. Cor 2. 14. *Odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco* scriue così: *Non modo prædicamus Christū apud omnes, sed etiā persecutionibus, & pressuris conterimur, vt odor notitiæ Dei, id est fama eius, à nobis quam LONGISSIME DIFFVNDATVR.* ap. Nouarin. Paul. Expens. num. 789.

Legationi. Trauagli.

265 Vn vento, che soffia in vn canneto, hebbe dal Sign. Gio: Filippo Certani il motto: IL SVON NE TRAGGE, impresa così proportionata all'Accademia de i Seluaggi, nella quale ben degnamente egli era scritto; come opportuna a spiegare la virtù dello Spirito Santo, che col suo fiato cauò dalla viltà di poueri pescatori il suono di quella predicatione, onde tutti ne rimbombarono gli angoli dell'vniuerso, *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto,* dicono gli Atti Apostolici c.24. *& cœperunt loqui. O quam velox est sermo sapientiæ!* esclama S. Leone Papa ser. in Pentec. *& vbi Deus magister est, quam cito discitur quod docetur. Ab hoc igitur die tuba euangelicæ prædicationis intonuit.*

Spirito S.

266 Al vento mi parue che si potesse dare il titolo NON SAI D'ONDE, NE DOVE, per inferire pensieri secreti, ed operationi arcane, che tanto ne suggerì la Sapienza incarnata parlando delle insufflationi, ed opere mirabili dello Spirito Santo: *Spiritus vbi vult spirat, sed NESCIS VNDE VENIAT, AVT QVO VADAT.* Ioan. 38.

Spirito S.

267 Le miserie terrene, e le trauersie della cattiua fortuna sono come i venti, i quali agitano il mare del nostro spirito, ma però lo sollieuano; ond'altri scrisse loro il motto; TVRBANT, SED EXTOLLVNT. Tale Zenone, che mentre essercitaua la mercatura, essendo dalla tempesta del mare rimasto priuo di tutte le facoltà, che portaua in vn fragil legno d'intorno si diede tutto à gli studii della filosofia, e con tanto suo godimento, che soleua dire. *Tunc secundis ventis nauigaui, quando naufragium feci.* Diogen. Laert. lib.7.

Persecutioni. Trauagli.

268 La naue trattenuta, ed impedita da i venti, perche non imbocchi il porto, hebbe; MORANTVR NON ARCENT; e seruì per idea di persona, che ben poteua dalle altrui oppositioni riceuere qualche ostacolo, mà non essere diuertita dall'ottenimento del suo fine; come l'infermità, la pouertà, gli esilij riescono di qualche intoppo a chi aspira al porto della virtù, ma non vietano affato l'ottenere l'intento.

Trauagli.

269 Altri, tutt'in contrario, figurando la naue all'imboccar del porto risospinta dalla violenza di contrario vento, le soprapose. NON MORANTVR, SED ARCENT, à cui il mio Carducci diede; REFLANTE DESPERAT. E tali i cattiui consigli; ò sia gli habiti vitiosi, non solamente ne impediscono l'auuanzamento nella perfettione, ma affatto da quella ne distogliono: e l'impeto della passione peccaminosa ne prohibisce l'ingresso nel porto della beatitudine. Ond'il Carducci così;

Consiglio cattiuo. Habito vitioso.

Portum ratis reflante desperat Noto,
Culpa quid hoste adire tentas sydera?

270 La naue, che incalzata da i venti si spicca dal porto, e tiene il motto; DVCVNT IN ALTVM, dimostra che i fauori dello Spirito Santo ci fanno superare tutte le fluttuationi del secolo, e ne sospingno all'eterna felicità. Gio: Chrisostomo Hom.44. in Ep. ad Hebr. *Anima a diuino adiuta spiritu, omnibus rebus superior existit, & omnibus fluctuationibus vitæ huius eminet, & viam in cælum ducentem vehementius quam nauis incedit: vt pote quæ non vento impellitur, sed ab ipso paracleto fertur.* Serue anco l'impresa a dinotare, che lo Spirito Santo ci promoue all'intelligenza delle Sacre Scritture. S. Pier Chrisologo Serm.168. *Ratem nostræ mentis, carnis a littore soluentes, in pelagus euangelici sermonis intramus, credentes, quod flante Spiritu Sancto cælestis intelligentiæ perueniamus ad portum.*

Spirito S.

271 Alla naue incalzata dal vento io diedi il motto. DEDVCET IN PORTVM, tolto dal Salm.106. 30. *& deduxit eos in portum voluntatis eorū*, applicabile all'infermità, e trauagli, che ci fanno ricorrere a Dio. Nel qual proposito Lipsio centur. Miscell. ep.2. *Quem Deus diligit, per æqua, per iniqua, per fluxus, & refluxus perducet ad suum portum;* e nel l.2. Physiol. parlando della morte Dissert.1. così; *Tristis est (inquiunt nonnulli) cogitatio super morte, & ipsam adducit. Falluntur. Sapiens cum tranquillitate de ea cogitat: non aliter quam in mari, & nauis, ventos, & vela spectat, quibus fertur in portum &c.*

Trauaglio. Morte meditata.

272 A i venti, che incalzauano la naue il Lucarini diede; MINANTVR, SED FERVNT, che al parere del mio Carducci potrebbe migliorarsi col motto: DVM FERIVNT FERVNT, idea de i trauagli, che pare ci assaltino con minacciosa terribilità, ma ci portano a dirittura a ritrouare il sommo bene, e la virtù, e Dio. Spiegò l'impresa il P. Carducci co'l distico.

Trauagli.

Vela ferunt, feriunt rabido dum flamine Cauri:
Dum streis ira animum vexat, ad astra vehit.

E con questi Iambi.

Iter secundat puppis aura persequens:
Aduersa sic fortuna cor felicitat.

273 Non altrimenti significò l'impresa del vento, che incalzaua in alto mar vna naue, col cartellone. CVRSVS SECVNDOS DABIT; poiche quel soffio, che pare auuerso,

uerso, e procelloso, riesce più che mai prospero, portandoci a dirittura al porto del Paradiso. L'Autore de i Fasti Mariani, di S. Oriola, che insieme con le compagne era inuestita da i venti, ed agitata dalle tempeste di mare, scriue così. *Ecce tempestas suboritur, & arreptas naues in Rhenum aufert. Nimirum aduersum hunc alij ventum arcent, ut secundum Vrsula vocat, & castitati velificantem.* Quadra anco il motto allo Spirito Santo, al soffio del cui fauore, con prosperità nauigando i suoi fedeli, arriuano alla terra de i beati.

Trauaglio utile S. Or.

Spirito S.

274 Mentre i venti furibondi scorrono per lo mare, solleuano l'onde al Cielo, onde loro paruemi, che potesse darsi: AD SYDERA VOLVVNT motto suggerito da Virg. Æneid. lib. 1. v. 89.

Vna Eurusque, Notusque ruunt, creberque procellis.
Africus: & vastos voluunt ad sydera fluctus.

Trauaglio felice. Non altrimenti le persecutioni, e le auuersità obbligano i cuori agitati a portarsi al Cielo, e solleuarsi a Dio. Sant' Anselmo. *Aduersis irruentibus separatur a terra fidelis anima, & cælo fit proxima.*

† Come il vento, che soffia attrauerso, distoglie la Saetta volante dal suo diritto corso, à cui può darsi. A RECTO DETORQVET: così la malignità ereticale, traducendo & interpretando malamente le Sacre Scritture, le distoglie dalla rettitudine del loro vero, e legitimo concetto e sentimento.

Malignità eretica.

A C Q V A

ACQVA, BOLLE Capo XX.

275 SE la vita humana è figurata nell'acque, ben si ricorda, chè queste in tanto si conseruano, in quanto, ò da i venti, ò dal proprio corso sono agitate; perche, SERVANTVR MOTV; onde Seneca epist. 60. *Viuit is qui se vtitur*, là doue per lo contrario, *qui latitant, & torpent, sic in domo sunt, tanquam in conditiuo.* Quello dunque si potrà dire che veramente viue, che haurà perpetua antipatia con l'otiosità.

Operatione.

276 Per dimostrare, quanto gli animi nostri, per colpa dell'otiosità siano pregiudicati, all'acque d'vn picciol lago sopraccrissi; QVIESCENDO TABESCVNT. Giusto Lipsio *Centur. 2. ad Belg. Epist. 47. Vt aqua diutino situ vitium contrahunt: sic nostri animi assidua sessione, vel quiete*, tanto anco insegnò il Beato Lorenzo Giustiniano *li. 1. de Perfection. gradibus cap. 9. Sicut aqua, quæ caret decursu, ac iacet in fonte, putrescit, repleturque animalibus venenatis, & noxijs, ita & corpus otij tabe confectum, concupiscentiarum carnalium parit insaniam.* Col medesimo concetto S. Giouanni Cirisostomo ragionò delle ricchezze inutilmente raccolte; *Quemadmodum fons*, dic'egli Hom. 48. in Matt. *si aquarum fluminain se ipso, quasi stagnum quoddam retineat, facile putrescit: eodem modo diuites, cum in se ipsis opes suas detineant, marcescunt: putredo enim profecto est non possidentium, sed opum ipsarum.* E S. Basilio anch'esso Hom. in Ditescentes. *Putei qui exhauriuntur melius fluunt, quibus si suas aquas intactas relinquas, situm contrahunt: ita etiam diuitiarum quies inutilis: motus, & transgressus publicè vtilis est, & fructuosus.*

Otiosità

Ricchezza.

277 Quinto Soranzo, l'Inquieto frà gli Erranti di Brescia, ha vn'acqua, che cade giù da vn monte, & nel piano vicino forma vn lago col titolo: QVIESCIT IN PLANO. Il nostro affetto, ed il cuore non troua la quiete, se non in Dio. Sant'Agostino in Manual. c. 25. *Cor humanum in desiderio æternitatis non fixum, nunquam stabile potest esse: sed omni volubilitate volubilius, de alio in aliud transit, quærens requiem vbi non est.*

Quiete in Dio.

Mobile cor nulla potis est requiescere sed,
Vnus es centrum nam Deus, vna quies.

Benedetto Haefterio. *Schola cordis l. 3. lect. 19.*

278 Vn'acqua, che per vn canale scendeua da vn collo, e parimenti per vn'altro canale si portaua ad vn poggio, fu introdotta a dire. SI DEFERAR EFFERAR: anco l'anima nostra, se sarà aiutata dalla diuina gratia, s'alzerà felicemente. S. Bernardo nel trattato *de Gratia, & liber. arbitrio*, dice; *Cuius conatus*, cioè dall'arbitrio nostro *ad bonum, & cassi sunt, si à gratia non adiuuentur, & nulli, si non excitentur.*

Anima Aiuto.

279 All'acque, che colando giù da vn canale, resta gelata io diedi: RIGORE SVBSISTIT. così l'humana lubricità, sempre facile a trascorrere ne i mancamenti, col discreto rigore di prudente prelato è raffrenata e per questo Iddio a i primi due precetti del Decalogo, come si vede nell'Essodo cap. 20. nu. 5. & 7. aggiunse il rigore delle minaccie, e de de i castighi, accioche gli Hebrei, inchinati a tali trasgressioni restassero trattenuti: S. Tomaso d' Aquino 1. 2. q. 100. ar. 7. ad. 4. *Pœna præcipuè necessaria sunt contra illos, qui sunt proni ad malum, vt dicitur 10. Ethic., & ideo illis solis præceptis legis additur comminatio pœnarum, in quibus erat pronitas ad malum: erant autem homines proni ad periurium, propter frequentiam iuramenti, proni ad idolatriam, propter generalem consuetudinem gentium, & ideò duobus primis præceptis adiungitur cominatio.*

Rigor discreto.

280 Perche il Cardinale Verallo teneua nell'arme vn ruscello, che scorreua ad inaffiare vna rosa, di quest'arme fece corpo d'impresa il Padre Valtero Paullo della Compagnia di Giesù, prendẽdo il motto dal cognome del Cardinale istesso: VER ALO. Così co i ruscelli delle nostre lagrime, i fiori dalle virtù felicemente germogliano. Pietro di Damiano Opusc. 13. cap. 12. *Lachrymarum madore animam omni labe purificat, & ad proferenda virtutum germina nostri cordis arua fœcundat: mox vt lachrimæ eruperint, protinus anima renirescit, & tanquam arbor verba rediuiuo virentium suarum flore vestitur.* S. Gio: Chrisostomo ter. in Iuuentium. *Neque horti, aquis irrigati, ita germinant, & fecundi sunt, vt Ecclesia si martyrum irrigentur sanguine.* Si che, il Sangue de i Martiri mantiene in Santa Chiesa le delitie, ed i fiori della Primauera; si come al parere dello stesso. *Hom de Anne, & Samuel educatione*, i fiori delle nostre orationi, grandemente s'auuanzano, se con le lagrime vengono inaffiati; *Neq; perinde amnium fontes floridos reddunt hortos, vt plantam deprecationis fontes lachrymarum irrigantes faciunt in summam altitudinem excurrere.*

Lacrime.

Martirio

Oratione lacrimosa.

281 Ouunque l'acqua trascorre, ò laua le laidezze che ritroua, ò inaffia la terra, e la feconda. ABLVIT, AVT IRRIGAT. Non altrimenti l'onda diramata dalle vene del Redentore, serui, ed a lauare le conscienze immonde, ed à fecondare l'anime deserte. Sant'Agostino commentando le parole del Salmo. 21. 15. *Sicut aqua effusus sum*, dice; *Aqua, quando effunditur, aut ABLVIT, AVT IRRIGAT: effusus est Christus sicut aqua, abluti sunt sordentes, rigatæ sunt mentes.*

Sangue del Saluatore.

282 Perche l'acqua torbida non riceue le immagini de gli oggetti adiacenti, paruemi, che se le potesse dare il motto; D. SPVNGIT TVRBIDA FORMA; così l'anima turbata da vitiose passioni, mal può riceuere i lineamenti della virtù, ò della gratia. S. Efrem Siro *de laudibus Ioseph Patriarchæ* osserua nell'Egittia questi effetti, la quale hauendo il cuore turbato dalla passione amorosa, mal poteua riceuere gl'insegnamenti del casto Giuseppe; *Sancta verba dicebat Ioseph, singulis horis ad dominam suam admonens, obsecrans, increpans, & reprehendens illam. At nihil diuinum admittebat auris, ac cor mulieris, quinimo vehementiore adhuc libidinis fragrabat ardore.* Col simil concetto l'Abbate Serapione ap. Antonium in melissa p. 1. Serm. 1. *Quemadmodum oculus perturbatus: sic etiam anima opinionibus, quæ naturam excedunt turbata veritatis lucem videre non potest.* San Gregorio Nazianzeno sentent. Iambic. 57.

Anima vitiosa.

Consulta nemo recta commotus capit,
Consulta nec sunt, ira queis adiungitur.

Seneca nell'Epist. 94. frizzantemente. *Vbi aliqua res obcæcat animum, & ad officiorum dispiciendum ordinem impedit, nihil agit, qui præcipit. Nihil enim proficient præcepta, quamdiu menti error obfusus est; si ille discutitur, apparebit, quid cuiq; debeatur, officio.*

283 Con

283 Con l'artificio delle trombe d'acqua, questo elemento, che di sua natura scende mai sempre al fondo, con mirabile facilità si solleua, e si estrae a gli vsi humani. Ne fù per tanto formata impresa, nella quale figurandosi la tromba sudetta, l'acqua fù introdotta a dire. SVRGO, NE DETVR INANE; e serui nella promotione d'vn soggetto di molta modestia ad vna dignità, della quale si chiamaua mal degno. San Mattia, fù solleuato anch'esso dall'aura dello Spirito Santo, ad occupare il luogo, rimasto vuoto nel tracollo di Giuda, accioche quella Sede Apostolica non rimanesse vacua. *Tu Domine - ostende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum ministerij huius, & Apostolatus, de quo preuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum*: Act. 1. 24.

Modestia. S. Mattia.

284 Mentre la tromba non si lasciarà otiosa, l'acqua con moto continouato vscirà da quel tubo alle nostre beneficenze, il che dichiara l'impresa della tromba, da cui sgorgauano l'acque, segnata dal Sig. Don Carlo Bosso, col cartello, MOTV PERENNIS. La diuina gratia, dalle sacre Scritture figurata nell'acque, si manterrà continuamente a felicitarci, quando noi staremo nel continuo essercitio delle virtuose operationi.

Gratia diuina.

285 All'Acqua, siasi del mare, ò d'vn lago, che sospinta dall'impeto de i venti, vrta contra vno scoglio, e s'inalza al Cielo io diedi: ELEVATVR ALLISA, idea di persona, che dalle persecutioni riceue beneficio temporale, ò spirituale. S. Gregorio Papa; *Mala, quæ nos premunt, ad Deum ire compellunt*.

Trauaglio vtile.

286 Per mostrare, che l'humiltà sia strada, per inalzarsi, serue vn acqua, che scendendo da vn colle, monta in vn'altro vicino, con la scritta; DEFLVENS ELEVOR; che tanto disse Ouidio;

Humiltà essaltata.

Et magis exurgit, quo magis vnda cadit.

Oportet namque, San Bernardo serm. 34. in Cant. *humiliter sentire de se, nitentem ad altiora*. E San Girolamo Epist. ad Eustachium, parlando di Paola Romana dice; *Minima fuit inter omnes, vt omnium maior esset, & quanto se plus deijciebat, tanto magis à Christo subleuabatur.*

287 L'acqua, che vscendo dall'angustie d'vn canale, con viuace brio spiccia vers'il cielo fù introdotta à dire; COHIBITA SVRGO, alla quale l'Accademia d'Altorf aggiunse; FORTIOR E LATEBRIS, ed altri; ANGVSTIIS ELEVATVR, dinota, che le strettezze delle infermità, persecutioni, ed altri mali dispongono l'anima a solleuarsi a Dio. Gio: Climaco Gradu 26. *Quemadmodum coercita aqua in altum exurgunt: ita sæpè anima periculis circumuenta, ad Deum per pœnitentiā exurgit.* Così il mio S. Prospero nell'Epigr. *De angusta vitæ via*;

Trauagli ci portano à Dio.

Amplis incedit spatijs terrena voluptas
Angusto virtus limite celsa petit.

La virtù dunque s'auuanza, e si solleua frà le angustie ò delle volontarie strettezze, ò dell'esterne persecutioni, e quanto più da i maleuoli angariata, tanto più sublime spicca a gli occhi dell'vniuerso.

Virtù perseguitata.

288 Don Diego Saauedra, per inferire, che vn disordine, molti ne porta seco: fece vna pietra gettata nell'acque, al cader della quale si formauano nell'onde molti circoli col motto; DE VNO ERROR MVCHOS, che a mio parere si migliorarebbe dicendo; AB VNO MVLTIPLICES, motiuo di S. Gregorio Nazianzeno.

Peccato è fecondo.

Et lapidem si quis tranquillas mittat in vndas,
Egregios turbat latices, vitiatque colorem,
Multiplicesque orbes summa nascuntur in vnda.

Quanto poi alla formalità del concetto; Giusto Lipsio Cent. 1. Ep. 73. *Licentia vna iānua, & aditus ad omne scelus.* Gio: Crisostomo Ser. de Absalon; *Semper scelera, dum non resecantur increscunt, & in augumenta facinorum prosilitur.* E Sant'Agostino l. 8. Confess. c. 1. *Ex voluntate peruersa, facta est libido, & dum seruitur libidini facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas.*

289 Vn ruscelletto d'acqua sotto il Sole in Leone col motto: GRATIOR ALGET dimostra; che si come il refrigerio dell'acque, al misero sitibondo riesce assai più pretioso, quando più che mai si troua arso frà le vampe cocenti de i feruori estiui: così il beneficio riesce assai più stimato, e gradito, quando fra l'anguste strettezze della necessità ne viene somministrato. Motiuò questo concetto Salomone Prou. 25. 13. *Sicut frigus niuis in die messis, ita legatus fidelis*, e di nuouo n. 25. *Aqua frigida animæ sitienti & nuncius bonus &c.* Al qual testo riflettendo Sant'Efrem Siro, de vita Religiosa. *Sicut aqua frigida in magnis caloribus sitienti; ita consolatorius sermo fratri in tribulationibus, & angustijs posito.* Spiegò l'impresa il mio P. Carducci, co'l Distico:

Beneficio.

Gratior en alget riuus dum Sirius ardet;
Tempestiua ita sunt munera grata magis

e co i Iambi:

Vt riuus alget gratior sub Sirio;
Sic dona pluris æstimes si congrua.

290 L'acqua, che gela, colando giù da vn canale hebbe dal Lucarini: GELIDA NON FLVIT, idea d'vn ricco auaro, che ammassando il tutto per sè, non vuol profondere parte veruna delle sue facoltà all'indigenze de prossimi. Sant'Asterio Hom. de Auaritia: *Corpus auari nō alitur: anima nihil lucratur: quia non exuberat è dextera eius eleemosina.* Hector Pinto in cap. 5. Ezechiel. 37. *Cor humanum, absque amore diuino frigidum, & gelatum est: diuino autem amore incensum liquescit, & funditur*

Auaro.

omnibusque inopijs desiderat subuenire; vnde ait in Canticis sponsa. Anima mea liquefacta est, vt dilectus meus locutus est.

Educatione. 291 Vn ruscello, che trascorre a i piedi d'vna pianticella col motto. ALIMENTA MINISTRAT, insegna a i Padri di famiglia l'obbligo di suggerire a figliuoli gli alimenti dell'ottima educatione. *Quemadmodum diuina lege sancitum est*, dice il Catechismo di Pio V. *vt parentibus filij honorem debeant, vt pareant, & obsequantur: sic parentum propria officia sunt, atque munera, vt sanctissimis disciplinis, ac moribus filios imbuant.* S. Basilio ad altro senso ridurrebbe l'Impresa, qual' Hom. 2. de Ieiunio dice. *Pueri velut plantæ virides ieiunijs aqua irrigentur.*

Studio re moderato. 292 All'acqua, che scorrendo troppo impetuosa, ed ingrossata verso vn molino, in vece di irrigarlo, lo fracassa, e lo spianta, si troua aggiunto il titolo. FATIGET, NON RAPIAT, così dallo studio noi dobbiamo lasciarsi persuadere alla fatica, ma non permettere, che con la troppa violenza habbia à leuarci la vita. San Girolamo Epist. ad Demetriad. *Sit ipsa lectio temperata, cui finem consilium, non lassitudo imponat, nam studium intemperans lectionis in reprehensionem cadit; & quod laudabile est in genere suo fit, nimietate sui culpabile.*

Beni mondani. 293 Tutte le cose terrene, dice l'Abbate Certani, sono labili, e fuggitiue, simili ad vn ruscello, che lambe la sponda fiorita, ma lambendo fugge. LAMBIT, ET LABITVR. Sant'Ambrogio Epist. 44. *Itaque inanes, & vanæ rerum species, tanquam in somno venerunt, abierunt, steterunt, euanuerunt, circumfusa dispersa sunt: teneri videntur, & non tenentur.*

Correttore corrotto. 294 L'acqua, in cui si lauano le mani, in se riceue le lordure, che in altri elterge, e come disse Gio: Battista Mazzoleni. RECIPIT QVAS DILVIT: tipo di chi riprendendo i vitij altrui, si dimostra da gl'istessi contaminato; à cui San Paolo Rom. 2. 21. *Qui prædicas non furandum furaris: qui dicis non mœchandum mœcharis: qui abominaris idola, sacrilegium facis.* Quindi l'Abbate Pastore nelle vite de i Padri l. 5. c. 10 *Si quis docet aliquid & non facit quod docet, similis est puteo, qui omnes ad se venientes lauat, & sordes delet, se ipsum autem purgare non possit, sed omnis spurcitia, & immunditia in eo est.*

Giouentù. 295 L'età giouanile è simile ad vn canaluccio d'acqua, che siegue le vestigia del dito, che la precede, &; QVA DVXERIS SEQVITVR, concetto di S. Girolamo ep. ad Gaudent. *Vt aqua in areola digitum sequitur præcedentem: ita ætas mollis, & tenera in vtramque partem flexibilis est, & quocunque duxeris trahitur.*

S. Pietro crocifisso. 296 Per alludere alla crocifissione di S. Pietro, che fù col capo all'ingiù, il Lucarini fece alcune case, vicine all'acqua, le quali formano l'imagine al rouerscio, il che dichiara il motto AT IMAGO PER INVERSVM. Pietro dunque morendo scoprì in se stesso vn immagine del Saluatore; poiche la doue Christo fu crocifisso co'l capo all'alto: Pietro, che di quello fù ombra, ed immagine, comparue crocifisso co'l capo al basso. Diego Baeza tom. 1. in Euang. l. 3. ca. 4. §. 1. *Quando aliquis in sublimi vertice consistit: vmbra, quæ ab eius corpore fit, cadens per decliue, inuersam prorsus repræsentat figuram, inuersisq; vestigijs exprimit corpus illud, cuius est vmbra. Itaque crux, vt Petrum accepit, tantam illi gloriam dedit, vt esset vmbra expressissima Christi Domini, quem in vertice Caluarij crucifixum, necesse erat, vt vmbra exprimeret, inuersis omnino vestigijs.*

Beneficenza di Prencipe. 297 Giouanni Ferro, per simbolo di Prelato benefico, & facile a diffondere le sue gratie, fece l'acqua, versata da vn vaso, co'l motto: ET LATE DIFFVNDITVR. Cassiod. lib. 12. var. ep. 9. *Pietate plenum est peregrinam gentem publicis beneficijs obligare, & non tantum consanguineos ad substantiæ lucra mittere, quantum ipsos quoque aduenas inuitare.* La gratia diuina ed essa: *LATE DIFFVNDITVR*, poiche, *Pater cælestis solem suum oriri facit super bonos, & malos: & pluit super iustos, & iniustos.* Matt. 5. 45.

Occasione. 298 All'acque torbide, perche aggitate da vn vento fù scritto, CESSANTE CLARESCVNT; così cessando in noi i suggestiui, e le occasioni del peccato, la conscienza turbata, ed inquieta, verrà a serenarsi, e tranquillarsi. S. Cromatio lib. de 8. Beatitudin. *Non fit mare tranquillum, nisi cessauerint venti: sic nec animus erit mitis, & quietus, nisi ea, quæ exsuscitant, & inflammant, fuerint abdicata.*

Clausura vtile. 299 L'acqua d'vn ruscello, in atto di passare per gli angusti forami d'vna porticella, posta nel mezzo alla corrente, col motto; NE SORDESCAT fù impresa di F. Giuliano Pozzobonello, ne i Seruiti Maestro, e ne gli Accademici Eletti il Ristretto, con la quale forse dinotar volle: che sì come, con tale strumento vengono separate, & escluse l'immonditie, lasciandosi per quei fori trascorrere solamente l'acque purificate, e non le sozzure; così egli amaua di vedere il suo spirito nelle strettezze regolari, e claustrali rinferrato, accioche in tal guisa preseruarlo potesse dalle mondane laidezze, e difetti.

Predicatore. 300 Presupposte queste eruditioni: che si trouino acque a marauiglia calde, e feruenti, come rapporta. Simon Maiolo Dierum Canicul. Colloq. 13. e che tal volta si siano vedute le fiamme dilatate, e vigorose nell'acque, come dice l'Autor istesso Colloq. 22. fu fatta impresa d'vn acqua, sù la quale galleggiaua il fuoco, co'l titolo; MVNDAT, ET VRIT, simbolo di Predicator feruente, da cui è operata, e la mondezza della conscienza, ed il calor della diuotione, nell'animo de suoi vditori. L'vna, e l'altra delle quali beneficenze suol compartir a i fedeli la virtù dello Spirito Santo, da loro inuocato: *VRE igne Sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum Domine, vt tibi casto corpore seruiamus, & mundo corde placeamus.* Così la giustitia vendicatiua del buon Prencipe, serue, ed a torturar i facinorosi, ed a mondar la prouincia &c.

Spirito S.

Giustitia vendicatiua.

Elemosiniero. 301 Ad honore di S. Tomaso di Villanoua, il quale, perche a i poueri non mancassero gli alimenti, riduceua se stesso a necessità estreme: fù alzata l'impresa d'vn acqua che scorrendo ad inaffiar l'erbe de i prati iui restaua consumata, e perduta, co'l cartello: DEFICIT, VT ALAT. Questi spiriti generosi trionfarono nel cuore d'Alessandro Quinto, che donando il tutto, e nulla ritenuando a se stesso, dir soleua a i suoi confidenti: *Se olim diuitem Episcopum fuisse* (hauendo gouernato la Chiesa di Nouara) *postea Cardinalem factum eguisse, at que dein pontificatu ornatum, ad mendicitatem pene redactum esse.* Bapt. Fulgol. lib. 4.

Gratie fatte senza interesse. 302 Le gratie, ed i fauori, che compartiua a i sudditi l'Illustriss. Sig. Antonio Longo, già Podestà di Crema, come che deriuauano da lealtà sincera, e riusciuano del tutto pure da qualsiuoglia interesse, furono ben a ragione rappresentate nell'acque d'vn cristallino ruscello, che scendendo giù da vna rupe teneuano il motto: LIMOSÆ NVNQVAM: concetto di Fr. Lucretio Bortiati ne i simboli Panegirici stampati a i di lui honori. Può addattarsi l'impresa alle glorie di Sant'Illario: l'acque della cui sapienza dal fango di nissuno errore, benche minimo furono intorbidate, di cui S. Chiesa: *Multos libros scripsit mira eruditione; quos omnes. S. Hieronymus ad Latam, sine vlla erroris suspicione legi posse testatur, &c.* 14. Ianuar. Breu. Rom.

Sapienza senza errore.

Trauaglio preserua. 303 La natura dell'acque è di tal sorte: che se quiete si rimangono, ed otiose, si guastano, s'infettano, e si corrompono. *Aquæ inutiles pestilentesque in abdito latent, vt quas nunquam vsus exerceat, nunquam aura liberior verberet.* Seneca li. 7. Natur. Quæst. cap. 27. Stima dunque che figurandole da i venti sconuolte, e dibattute meritassero il motto: NE VITIVM CAPIANT fatto ad imitatione d'Ouidio:

Et vitium capiunt ni mouentur aquæ.

Che perciò Iddio suol tener i giusti, in guisa d'acque, da continue tribulationi esercitati, accioche dalla putredine, e corruttela de i vitij, in tal guisa restino preseruati.

Lettione spirituale inaffia. 304 Non v'hà dubbio; che dalla diligenza del giardiniero, l'acqua è condotta, ed applicata, ad inaffiare alle radici, questa, ò quella pianta, perche possa ricauarne frutto: VT FRVCTVM PROPERAT: il che suol rinouarsi nelle pianticelle de i fedeli, inaffiate con l'acqua della sapienza Christiana, accioche producano virtuosi frutti. S. Tomaso di Villanoua Con. 2. de D. Nicolao: *Hoc quippe facit lectio sancta in corde, quod aqua in arbore, radicem voluntatis humore spiritus irrigat, vt tempore suo*

suo fructus bonorum operum grandes emittat.

305 Enrico Engelgraue, figurando vn secchio d'acqua, che attualmente veniua versato entro vna tromba d'acque, le pose appresso le parole d'Ouidio: PLENIOR VNDA DEPLVET: perche i fontanieri, contribuendo alla tromba vn secchio d'acqua, ricauano poi dall'istessa, ogni maggiore quantità di cristallini, e pretiosi humori: immagine espressa di limosiniere, che col dare a i poueri, si rende capace di vederli ricambiato con molto: *Fœneratur Domino qui miseretur pauperis* diceua Salomone Prou. 19. 17. *Date, & dabitur vobis*: Christo in S. Luc. 6. 38. *Liberale est officium serere beneficium, vt possis metere fructum*; Tullio. E S. Clemente Alessandrino lib. 3 Pedag. c. 2. *Largitio bonus est fons benignitatis, & potum sitientibus communicans rursus augetur, & repletur &c.*

Limosiniere.

306 L'acqua, benche in poca quantità si troui entro d'vn cauo rame, dalla virtù del fuoco sottoposto, rarefatta, e gorgogliante fuor de gli orli trabbocca: à cui Enrico Engelgraue soprascrisse; EXVNDAT, NEC ABVNDAT; idea dic'egli di tutte le cose del Mondo, che paiono oltre modo abbondanti, e pure in realtà sono deficienti, e scarse.

Cose mondane.

307 Il P. Gamberti, rappresentando l'acqua d'vna fonte ristretta ne i ceppi di lei medesima, nel rigor dell'inuerno congelata, disse ch'ella era, cattiua, e prigioniera di se stessa; CAPTIVA SVI, idea di persona, volontariamente ristretta ne i rigori delle mortificationi; ò d'anima fedele, che ne gli ossequij della Religione spontaneamente cattiua il proprio giudicio, l'intelletto, ed il discorso, essequendo il consiglio di S. Paolo 2. Cor. 10. 5 *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.*

Anima religiosa.

L'acqua della fonte, per quanto da occulti artificij sia sospinta, con viuace bizzaria a spicciar vers'il Cielo; ad ogni modo giunta all'auge della sua sublimità, immantinenti dal proprio suo peso è astretta à ricadere a piombo, ed a precipitare verso terra, a cui può darsi; EX ALTO IN PRÆCEPS: conditione miserabile della nostra humanità, che dopo l'esaltationi delle dignità, e de gli applausi, e delle ricchezze, soggiace alle cadute, a i tracolli, a i precipitij. Nel qual sentimento Dauide Psal. 87. 16. *Exaltatus autem humiliatus sum, & conturbatus*. Ed Isaia hora c. 2. 17. *Incuruabitur sublimitas hominum, & humiliabitur altitudo virorum*; ed hora c. 10. 33. *Excelsi statura succidentur, & sublimes humiliabuntur*. Serue molto bene a quest'impresa Giuseppe Battista nella 4. parte delle sue Poesie meliche;

Felicità caduca.

> Pietro non superbir, che quando alletta
> Fortuna ingiuriosa, all'hora offende.
> Ogni splender di mondo occaso attende,
> E volo altero il precipitio aspetta.
> Nitroso ardor, che per l'aerie strade
> Veggiamo seminar lucidi oltraggi,
> Quando s'inalza troppo, all'hora cade,

308 L'acqua, che trascorre per l'apertura d'vn prato, a rinuigorire i sitibondi germogli, con le parole di Claudiano *de Nilo* dal P. Gamberti fù detta; SALVS SITIENTIBVS; ammaestrando i caritatiui ad aprestare il soccorso a quelli, che più de gli altri sono necessitosi. Bernardino di Siena serm. 7. *eleemosyna nisi indigenti, exemplo natura, qua corporalibus membris secundum eorum necessitatem distribuit cibum; terra quoque sitienti aqua vtilis est &c.* Eliano lib. 14. Var. c. 24. loda Teocle, Trasone, e Prassi, perche sprezzassero copiose ricchezze, rileuando i lor concittadini, che si trouauano da penuriosa calamità angustiati.

Limosiniere.

Huomo caritatiuo, che raccoglie con viua diligenza da suoi prossimi i soccorsi, per compartire i refrigerij, ed i sussidii a i necessitosi, può figurarsi, dice il P. Carlo Bouio, in vn vaso posto nel mezzo d'vn giardino, entro il quale il diligente giardiniero molta copia d'acqua; CONGREGAT, VT DISPERDAT. Attione pratticata da S. Ignatio Loiola di cui lo stesso Bouio così;

Limosiniere.

> *Exiguam, pauper, quam corrogat, erogat idem*
> *In populi turbas largus egentis, opem &c.*

309 Lo stesso P. Bouio, figurò vna caraffa mattematica, di mezzo la quale per vn canaletto, nel seno di lei piantato, viciua spicciando l'acqua, e le aggiunse; CVM CALET EXILIT; dir volendo, che iui si diramano i ruscelli delle lagrime, oue si troua il calore della pietà, e della diuotione; effetti riconosciuti nella Maddalena, piangente perche *dilexit multum*, nel P. S. Agostino, dal cuore del quale, tutto innamorato d'Iddio si diramauano le lagrime, in S. Ignatio Loiola, in San Carlo Borromeo &c. Nel qual argomento non sono ingrate le parole di S. Anselmo *lib. de vestim. & membris Dei*, riferito dal P. Velax. in c. 3. ad Philip. v. 18. n. 22. *Nares Dei ispiratio eius in corde fidelium, vt est illud in libro Regum: Ascendit fumus de naribus eius, idest lachrymosa compunctio penitentium in inspiratione eius.*

Lacrime per amore.

S. Anselmo.

Dal cupo seno del pozzo co'l beneficio della tromba, l'acqua s'inalza, e fuori si caua, perche l'aria l'attrahe, à cui il Bouio sudetto suprapose; SPIRITVS INTVS AGIT; e dimostra, che ad ardue operationi con dissimolata prontezza quello si dipinge, che è pieno dello spirito d'Iddio. Di Christo rapporta S. Matteo, che subbito dopo il battesimo; *Ductus est in desertum vt tentaretur à diabolo* cap. 4. 1. si che nell'atto del battezzarsi essendo sopra di lui comparso lo Spirito Santo, parue che non potesse contenersi di non mettersi all'intrapresa di grandi, e segnalate prodezze di cui Francesco Maldonato. *Simul atque baptizatus est, & Spiritus Sanctus super eum descendit, in desertum secessit; fortasse Spiritus Sancti, qui super eum descenderat efficacitatem ostendere voluerunt Euangelista: hoc enim spiritu plenus Christus se se ad pugnam accinxit &c*

Spirito S. auualora.

Gio: Battista Mazzoleni, figurando vna fonte d'intorno la quale erano molti vasi rotondi, ottangoli, ouati, grandi, piccioli: disse che l'acqua di lei: FORMÆ SE ACCOMMODAT OMNI, ciò che suol fare ogni materia liquida: ed applicò l'impresa ad vno di Famiglia Fontana che nelle conuersationi soleua accommodarsi a i genii, nature, e qualità di tutti, come che portasse scritto nel cuore il ricordo del B. Lorenzo Giustiniano de Triumphali Christi agone cap. 4. *Transformemur in singulos, communicemus nos omnibus; ita vt illud Apostoli compleatur in nobis: Omnibus omnia factus sum.* Il buon maestro, nel compartir l'acque della sua sapienza, deue accommodarsi all'indole, e capacità de i discepoli, perche così ne restino approfittati.

Conformarsi.

Maestro.

BOLLE

310 Si formano tal volta nella superficie dell'acque dibattute, e rigonfiate alcune bolle, le quali non hauendo consistenza veruna: a pena riceuono l'essere, che lo smarriscono, degne che loro aggiungessi: TVMESCVNT, ET INANESCVNT, immagine espressa di tutte le mondane cose. Pietro Cellese lib. 5. ep. 13. *Currit, fluit, labitur & euanescit quicquid vnquam habere potest mundanus vsus.* S. Nilo Paræneſ. nu. 221. *Omnia mundana vmbra, & fumus, & bulla sunt.* S. Gregorio Nazianzeno orat. 2. de Pauper. amand. *Nihil eorum, quæ mixta, concretaque sunt semper eodem statu permanent. Exiguum ad tempus, bullarum ad instar spiritui nostro circumiacentium est corpus. Mox autem extinguitur, nullo inuita huius tumoris relicto vestigio.* E prima di tutti il Sauio Sap. 5. 15. *Spes impij tanquam lanugo est, quæ à vento tollitur, & tanquam spuma gracilis, quæ à procella dispergitur.*

Cose mondane.

Ricche di mirabili colori sono le bolle trasparenti, che per loro diporto, con acqua, e sapone spumante, van formando a i fanciulli; ben parendo che ristringano in loro le vaghezze de i fiori, la pretiosità delle gemme, e le pompe dell'iride celeste. Mà che poi? Ciascuna di queste come disse Carlo Rancati: DVM NITET CADIT. Ne altrimenti riesce la bellezza, la dignità, la gloria mondana, che hà molto d'apparenza, e nulla di durazione; e come protestò San Gregorio Papa libr. 26. Mor. cap. 5. *Carnalis gloria DVM NITET CADIT.*

Mondana felicità.

ACQVE, LAMBICCATE Capo XXI.

311 Perche l'acque lambiccate sono simili da vedersi, ma differentissime riescono nelle virtù loro; però dice Monsignor Aresio, si può a queste porre il motto; Vis Ab Origine Pendet. La virtù de i Prencipi deriua, non dalla qualità del Prencipato, ma da i loro proprij talenti, riceuuti nella nascita, & aiutati nell'educatione. Oratio lib.4. Carm ode 4.

Nascita.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

Salomone Sap.8.19. protesta, che seco portasse l'ottima indole sin dal ventre materno. *Puer eram ingeniosus, & sortitus sum animam bonam.*

Battesimo. Lagrime. Euangelo.

312 All'acque lambiccate può ancodarsi; Vires Diversæ Latent: motto che parimente s'auuera nell'acqua del battesimo; in quella delle lagrime; in quella, che sgorgò dal costato sacratissimo di Christo: & motto molto proportionato al sacrosanto Euangelo, che in sè ristringe, come in vn lambiccato, tutte le vecchie scritture.

Lacrime di Maddalena. Vitio.

313 Il motto soprascritto all' acqua vita: Latet Ignis In Vnda, può seruire a gli honori della Maddalena, nelle lacrime della quale si nascondeua il fuoco della carità, e dell'amor d'Iddio: e perche questa, benche sembri acqua, in fatti è tutta fuoco, riesce appunto vn ritratto del vitio, qual e altrui suol mostrarsi in sembianza di virtù, perche come disse Giuuenale Sat 14.

Fallit enim vitium, specie virtutis, & vmbra,

Mormoratore.

E più ristrettamente dimostra la maluagità d'vn mormoratore, ò d'vn maligno, che sotto parole in apparenza dolci, e affettuose, porta il fuoco, e le ruine: e fingendo di commiserare, con voce lagrimeuole, al suo prossimo, lo tinge, e lo scolora S.Bernardo serm.24. in Cantica. *Videas præmitti alta suspiria, sicque quadam cum grauitate, & tarditate, vultu mœsto, demissis superciliis, & voce plangenti egredi maledictionem & quidem tanto persuasibiliorem, quanto creditur ab his, qui audiunt, corde inuito, & magis condolentis affectu, quam malitiose proferri.*

314 E perche l'acqua vita, quanto più vien cotta, e si ristringe a minor quantità, ed acquista forza, e virtù maggiore, alla medesima fù soprascritto: Vis In Minori Maior, e può seruire in quel senso, del quale S.Gregorio Homil.3. in Euang. *Sancti Euangelij breuis est lectio recitata, sed magnis mysteriorum ponderibus grauida.* Anzi non che le sacre Scritture ristringono in poche parole gran forza, e numerosi sentimenti: mà l'istesso nome di Giesù, in poche sillabe epiloga indicibili Sacramenti, & arcani. Che però S. Bernardino di Siena to.2. serm.49. così; *Nomen Iesu, breue syllabis, leue prolatione sermonis, graue sententiis superefluit, & redundat ineffabilibus Sacramentis. Omnia quæcunque Deus pro salute humana ordinauit, in Iesu nomine comprehenduntur.*

S. Scritture. Nome di Giesù.

Beni mondani fuggitiui.

† Come l'acque, che scorrono d'intorno a Tantalo abbondano, ma sfugono, e l'abbandonano, Affluunt, Sed Effluunt, disse il Conte Tesauro: nell'istessa guisa si diportano le ricchezze, ed i piaceri del mondo. *Quæ sunt diuitiæ* discorreua Seneca, *quas non egestas, & fames, & mendicitas à tergo sequatur? Quod regnum est, cui non parata sit ruina, & proculcatio, & dominus, & carnifex. Nec magnis ista interuallis diuisit, sed hora momentum interest inter solium, & aliena genua.* De tranquill.c.12.

MARE Capo XXII.

315 Il mare, sopra il quale era figurato il Sole si ritroua col motto: Nunquam Siccabitur Æstu, impresa quadrante all'erario di gran Monarca; che frà i feruori più cocenti delle guerre non mai riman esausto: ò pure a Santa Chiesa, & alla fede Cattolica, le quali frà i feruori delle più crudeli persecutioni non verranno mai meno: ò veramente alla misericordia diuina, che simile al mare, frà il feruore dell'humane maluaggita punto non iscema.

Mantenersi. Misericordia diuina.

Insatiabile.

316 Animo insatiabile, così nelle cose d'interesse, come in quelle de gli studii, ò di virtù morali, dimostra il mare, col motto di Monsignor Aresio; Non Dicit Sufficit, ò veramente con quello del Sign. Carlo Rancati: Nec Satiatur Aquis: tolto da Ouidio lib.8. Metam.

Vtque fretum recipit de tota flumina terra,
Nec satiatur aquis, peregrinosque ebibit amnes.

E certo quant'all'affetto dell'auaritia S. Nilo Orat. 3. de Auarit. *Nec multitudine fluminum mare, nec diuitiarum copia auari animus expletur.*

Religioso contento.

317 Il mar tranquillo, che con l'onde soauemente crespe, tutto piaceuole tocca le arene, col titolo; Osculatur Limites: può seruire per vn Religioso, che s'appaga, e benedice le strettezze regolari del chiostro, ò della cella.

Ingrati.

318 Vogliono alcuni Filosofi che l'amarezza del mare sia cagionata dal feruor del Sole; però l'Abbate Ferro, facendo impresa del mare, col Sole che gli sourastaua disse; Ad Ogni Suo Calor, Cresce L'Amaro: ed è vn dire, Ab Æstu Amarities. I vitiosi sembrano vn mare, che sempre peggiori diuentano, quanto più Iddio raddoppia sopra loro il feruore della sua carità, e delle sourane beneficenze. Quadra parimente questo motto all'amor carnale, e profano: poiche questi, a differenza dell'amor diuino, che tutto è soaue, e quieto, quanto più diuampa col suo feruore nel cuore humano, tanto più lo rende amaro, torbido, e fluttuante. *Amor tuus* diceua riuolto a Dio il Padre Sant'Agostino l.Meditat.c.35. *suauis, & quietus est. Nam pectora, quæ possides, dulcedine, & suauitate, & tranquillitate replet. At contra amor sæculi, & carnis, anxius est, & perturbatus, animas certè, quas ingreditur, quietas esse non patitur.*

Carnale.

Conformità.

319 Il mare tutto quieto formato sotto il Cielo sereno, e stellato, col cartello; Coeli Refert Imaginem; serui per dinotare, quanto vn Suddito si conformasse al suo Signore mostrando in se medesimo rappresentati, come in vno specchio tutti i di lui disegni, ed i pensieri.

Sperare.

320 All'onde del mare, conturbate, e tempestose io soprascrissi; Mitescent, insinuando vna lieta speranza che i tumulti della nemica fortuna si sarebbero acquietati. Tibul.lib.2.Eleg.vlt.

Iam mala finissem letho, sed credula vitam
Spes fouet, & melius cras fore semper ait.

Vincitore modesto. Femina impura insaziabile.

321 Fù dal Lucarini vn vincitore modesto rappresentato nel mare; che se bene grossi fiumi in lui traboccano, no l rendono più del vsato gonfio, ed altero: e come ei disse. Nec Auctum Redundat. Plauto in Truculento, in questa proprietà del mare rauuisa la malitia ingorda, & insatiabile di femmina rea.

—— Meretricem ego item esse reor, mare vt est, quod das deuorat, Nec Vnquam Abundat &c.

Prencipe giusto, e benigno.

322 Lo stesso Lucarini, ad honore d'vn ministro Regio, di famiglia Caietana, fece impresa del mare ondeggiante, dipinto nell'arme di questa Illustrissima Casa; e gli diede il motto; Deiicit, Et Extollit; inferendo, come quel Personaggio, con integrità discretissima, e deprimeua gli scelerati, ed essaltaua i virtuosi. Così ad honor d'Iddio diceua il Salmo 74.8. *Hunc humiliat, & hunc exaltat*, e di nuouo Psal.100.1. *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*; il che in propria persona rappresentaua Dauide, solito di caminare con l'assistenza di quelle due legioni, chiamate *Cerethi, & Felethi* 2.Reg.15.18. *E quibus Cerethi interfectores, Phelethi liberatores interpretantur*: spiega il Padre Francesco Mendoza in lib.Reg.tom.1. Annot.21. num. 32. *vt illi pro iustitia: hi pro misericordia pugnare viderentur*, volendo con quelli distruggere gli scelerati, e con questi solleuar gl'innocenti, e i meriteuoli.

Mondo crudele.

323 Al mare tempestoso, che getta in secco vn delfino addattai per motto le parole dell'Alciati Embl. 167. PROPRIS NEC PARCIT ALVMNIS, facendone impresa del mondo perfido, che maltratta, ed affanna anco i suoi più cari, affettuosi, amici, & adherenti. Sant'Agostino Ser. 13. de Verb. Domini. *Attendite saculum quasi mare. Amas saculum? Absorbebit te. Amatores suos vorare nouit, non portare.*

Ingratitudine.

Dimostra anco quest'impresa l'ingrata maluagità di molte Patrie, che scaccia idegnamente in essilio i più meriteuoli cittadini, ciò che fecero gli Ateniesi con Aristide; Temestocle, Pericle: ed i Romani con Coriolano, Camillo, Cicerone, tutti cacciati iniquamente in bando.

Padre crudele, ò scandaloso.

324 Il motto soprapposto al mare tempestoso, che getta il Delfino a terra, cioè: QVEM GENVIT PERDIT esprime la sceleraggine essecranda di Padre, ò Madre di famiglia, quali per inauertenza, ò malitia sospingono a morte i lor figliuoli: ciò che fece Erode d'Ascalonita, che vccise Antipatro, Aristobulo, ed Alessandro, tutti suoi figliuoli. E Medea anch'essa sospinse i figliuoli a morte immatura. O veramente può addattarsi a i vitiosi progenitori, che co i suoi cattiui consigli ed essempi cagionano a gli stessi la perditione, e la ruina.

Trauaglio solleua.

325 Che le miserie, & oppressioni mondane siano strumento vero di nostra essaltatione, ò per lo meno di nostra eleuatione a Dio, lo dimostra l'acqua dell' Oceano, agitata da i venti, col titolo: COMMOTA GRANDIOR ò com'altri disse, EXTOLLVNTVR PROCELLIS, parlando dell onde; ò com'io le scrissi figurando l' acqua, che vrta contra gli scogli: ELEVATVR ALLISA. Così il Padre S. Gregorio Nazianzeno Orat. 20. *Volo te morbum nihil aliud esse ducere, quam vtilem quandam disciplinam; hoc videlicet tendentem, vt & corpora omnia, & quicquid fluxum, ac turbulentum est, interitusque obnoxium contemnas, ac pro nihilo putans, totum te cœlesti parti addicas.*

Trauaglio purifica.

326 Il buon Penitente, internamente commosso, e contrito, è simile al mare, il quale: AGITATIONE PVRGATVR: & mentre à piè d'vn Sacerdote accusa i suoi eccessi, qual mare anco può dirsi, che: SORDIDA PELLIT, non vi mancando chi introdusse il mare tutto sconuolto a dire; PROCVL HINC FOECES. Mirabilità considerate da Pietro Bercorio Reductor lib. 8. ca. 11. num. 9. *Mare pœnitentia, est suo ipsius purgatiuum per contritionem: mortuorum, scilicet peccatorum electiuum, per confessionem, & est fluctus fontium causatiuum: per lachrymarum redundationem.*

Iracondo

Al mare turbato anco potrebbe darsi. SORDIDA VOMIT, idea d'iracondo, che agitato dalle cieche sue passioni, alle ingiurie de i prossimi, dal seno infetto vomita mille abbomineuoli bruttezze.

Morte medicata

327 Quanto possa in noi la memoria della morte, ne lo dimostra il motto, che leuato da San Pietro Crisologo ser. 101. io diedi ad vn mare turbato, e furibondo: FRANANT ARENÆ. S. Pietro di Damiano Opusc. 15. cap. 23. *Superbia spiritus inflat? Sepulcrum ad mentem redeat, necessariò illic rigida ceruicis tumorem premimus, vbi cinerem nos procul dubio, pulueremque pensamus.*

Amor proprio.

La Beata Maria Maddalena de' Pazzi, da questa proprietà delle arene, cauando vn altro documento, diceua che l'Amor proprio è quasi arena vile, e minuta, e pure tiene a dietro, & impedisce, perche il mare immenso delle gratie diuine sopra di noi non si diffonda. Mà S. Gregorio Papa, riconoscendo figurati nelle arene così i Santi pescatori di Galilea, come qualsiuoglia giusto, sotto gli occhi del mondo sprezzato, e vilipeso, dice che Iddio appunto si valse di questi, per domare l'orgoglioso fasto del mondo. *Arenam quippe Dominus mari terminum imposuit, quia ad frangendum mundi gloriam abiectos, & pauperes elegit.* lib. 9. Moral cap. 5.

Giudice retto.

328 Per simbolo di Giudice, che dalle passioni peruertir non si lascia, è il mare, nel quale sboccano diuersi fiumi, e pure porta il moto. MA NON PERO MEN SALSO, concetto suggeritomi da Giusto Lipsio Cent. 1. ad Belg. Epist. 56. *Sicut amnes mare qui influunt salsuginem eius non mutant: sic in Iurisconsultis quicunq; affectus non diluant iustitia, seueritate seueritatem.*

Animo immutabile.

329 Vn animo veramente filosofico, che mantiene i suoi affetti, non mai alterati frà tutte le mutationi del mondo, può figurarsi nel mare entro il quale, e sboccano varij fiumi, e cadono diluuiando le pioggie, col motto: NEC SAPOREM IMMVTANT, impresa cauata da Sen. li. de diuina Prouid. *Quemadmodum tot amnes tantū supernè delectorum imbrium, tanta medicatorum fontium vis non mutat saporē maris, neque remittit quidē: ita aduersarum impetus rerum viri fortis non vertit animum.*

330 Il mare, che mai sempre, ò dall'aure, ò da i venti e agitato, e quando anco tacessero questi, nelle continue reciproche vicende del suo flusso, e riflusso, stà in continuo moto, da me segnato col titolo. NEC REQVIES VLLA esprime la fluttuatione tutta propria d'vn cuor peruerso, della quale Isaia 57. 20. *Impij, quasi mare feruens, quod quiescere non potest.* Vatablo *Impij autem instar euripi fremunt, qui NESCIT QVIESCERE &c.* Orat. 2. Carm. ode 16.

Peccatore.

Non enim gaza, neque consularis
Submouet lictor miseros tumultus
Mentis, & curas, laqueata circum
Tecta volantes.

Instabile.

331 Al mare, che sempre mai sta fluttuando, e con reciproche vicende, e cresce, e decresce, e s'accosta, e s'allontana, potrebbe darsi: MEAT, REMEATQVE SVBINDE, idea d'animo sempre mutabile, inquieto, ed incostante, che vuole, e disuuole, e non mai in vn proposito persiste, nel qual sentimento S. Gregorio Nazianzeno Carm. de se ipso post reditum &c.

Tempore quis varioque fidem retinebit eandem
Stabit & haud firmus firmus in imperijs,
Nec veluti euripi vnda MEANS, REMEANSQVE subinde
Verget in hanc partem, verget in hancq; leuis?

332 Già che tutte l'acque escono dal mare, che è padre di tutti i fiumi: mentre questi in lui versano le copiose douitie de gli humori, non può già darsi, che gli offeriscano doni gratuiti, mà rigoroso tributo giustamente douuto. A molti riui, e fiumi che sboccauano in mare il Raulini soprapose. NON MVNERA, SED TRIBVTVM. Se dunque Iddio è vn mare infinito, da cui deriuano tutti i beni; i doni che a lui vengono offerti, non sono doni, mà tributi, e restitutioni. Così Dauide riflettendo alle materie ricchissime preparate così da lui, come da gli altri suoi sudditi per fabbricar il tempio 1. Paral. 29. 14. dicena. *Quis ego, & quis populus meus: vt possimus hac tibi vniuersa promittere? Tua sunt omnia, & qua de manu tua accepimus, dedimus tibi.*

Doni, non possono darsi a Dio ma tributi.

Così nel Canone della messa: *Offerimus praclara maiestati tua de tuis donis, ac datis hostiam puram &c.* Il che anche s'auuera ne i meriti spirituali. Onde Sant'Agostino 9. Confess. cap. 13. *Quisquis tibi Domine enumerat vera merita sua, quid tibi enumerat, nisi munera tua?*

Spirituale

333 Chi osserua l'vltima lontananza del mare, scorge, che vna linea sola lo distingue dal cielo, co'l quale sempre confina. Carlo Rancati per tanto fece impresa d'huomo, tutto alle cose celesti applicato, con la pittura del mare, che portaua il cartello. DE L'ONDA IL CIEL, DEL CIEL L'ONDA E' CONFINE, e lo prese dalla Gerusalemme Liber. Canto 15. st. 24.

Più non si mostra homai trà gli altri flutti
La fertil Gade, e l'altre due vicine,
Fuggite son le terre, e i lidi tutti,
De l'onda il ciel: del ciel l'onda è confine.

Iracondo.

334 Ad vn mare tempestoso, che fieramente fremendo, spumante, ed arrabbiato esce da i suoi termini soprapposi: IRAS NON CAPIT, e ne presi il concetto dal Caussino nella Tragedia *Felicitas* Act. 1.

ISAS NON CAPIT cordis salum;

e parla d'vn iniquo, che fieramente agitato dallo sdegno: prorompe in parole, ed atti sconcertati, e dispettosi. Concetto del mio Concanonico D. Saluatore Carducci spiegato così,

Non capit oceanus spumantes fluctibus astus;
Non secus irato corde procella furit.

Beneficenza di Maria V.

335 Nel maestoso tempio di Saronne si rappresentano gli abissi delle gratie, e beneficenze, che a prò del Mondo riparte

Liberalità di M.V. riparte la diuina Madre con vn mare, ond'escono varij fiumi, e per lo quale trascorrono alcune naui col motto: OMNIBUS, ET SIBI. S.Anselmo lib. Orat. *O fœmina plena, & superplena, de cuius plenitudinis redundantia respersa sic reuirescit omnis creatura.* E S. Bernardino Ser.61.in fer.4.post Pascha art.1.cap.8. *Non timeo dicere quod in omnium gratiarum effluxus quandam iurisdictionem habuerit hac Virgo, de cuius vtero, quasi de quodam diuinitatis oceano, riui, & flumina emanabant omnium gratiarum.*

Protettione di M.V. 336 Iui parimente, per simbolo di Maria è figurato il mare, dal quale sboccano copiosi fiumi, col cartelone: DAT, ET REDUNDAT. Essendo la Madre d'Iddio egualmente liberalissima, e pienissima di gratie: Riccardo di S.Lorenzo lib 1.cap.4.de laud. Virg. *Benedicta es gratia plena, & in tantum plena, vt ex tuo redundante totus hauriat mundus.*

Protettione di M.V. 337 Col beneficio del mare si portano volando le naui in lontanissimi regni. Quindi pur nello stesso tempio di Saronne, con l'impresa d'vn mare, entro il quale a piene vele volaua vna naue, ed il motto; DISSOCIATA SOCIAT si rappresentò il fauor di Maria Vergine, che vnisce all'amicitia d'Iddio più discordanti peccatori, e trasmette gli habitanti della terra ad essere cittadini del Cielo. S.Bernardo *ser. 1. super Salue Regina*, dice ch'ella è chiamata Regina di Misericordia; *quod diuinæ pietatis abyssum, cui vult, & quando vult, & quomodo vult creditur aperire, vt quiuis enormis peccator non pereat, cui Sancta Sanctorum patrociny sui suffragia præstat.*

Protettione di M.V. 338 Per inferire le beneficenze, che ne riparte Maria Vergine, fù dipinto vn mar tranquillo, col motto. HIC REQUIES, HIC PORTUS UBIQUE. *Mare quippe præsentis sæculi nauigantes*, disse di Maria Verg. S. Amedeo Hom 8.de Laud. Virg. *seque plena fide inuocantes, ab impetu procellæ, & ventorum rabie eruit, eosque secum ouantes ad littus felicissimæ patriæ perducit.* E Sant'Efrem Siro ser. de laudibus B.Virg. *Tu noster es portus, Virgo intemerata.* Con la quale impresa fà ottimo riscontro il porto di mare, co'l detto. HIC OPTATA QUIES, che il Sig. Conte Emmanuel Tesauro, nel suo Cannocchiale cauò da Claudiano de laude Stilicon.

Hic cunctis optata quies &c.

Chiostro religioso. e lo applica a Persona, che vscita dalle mondane procelle, si ricouera in vn sacro Chiostro.

Protettione di Maria V. 339 Il mare aperto, che mostra nel suo seno erbaggi, ed arboscelli, col motto della Sapienza 19 7. GERMINANS DE PROFUNDO serui parimente per dinotare, come la protettione di Maria Vergine ne riparte trà i più molesti trauagli alleggerimento, e felicità singolare.

340 È dottrina del Padre Sant'Agostino *lib. de Mirabil. Sac. Scripturæ*, che la maledittione fulminata da Dio su'l principio del mondo; non cadesse altrimenti sù l'acque, ma precisamente sopra la terra. Perciò vn diuoto segnando il mare col titolo; NUNQUAM MALEDICTUM, insinuò che Maria Vergine n'andasse dalle maledittioni, e laidezze di qual si voglia colpa illesa, e preseruata. *M.V senza colpa veruna.* Fulbert. Carnoten. ser. de Natiuit. Virg. *Hoc igitur in primis asserere fas est, quod anima ipsius, & caro, in qua elegit sibi habitaculum Sapientia Dei Patris, ab omni malitia, & immunditia purissima fuerunt &c.*

Prosperità ingannenole. 341 Che le prosperità terrene tengano in seno le tempeste, lo dimostrò il Padre Abbate Certani, col fare vn mare in calma, con vn vascello, le cui vele pendono inoffitiose, perche affatto destitute dal vento, ed il motto: SUB TRANQUILLO TEMPESTAS. S. Girolamo Epist. ad Heliod. *Nolite credere, nolite esse securi, licet in modum stagni fusum æquor arrideat: licet vix summa iacentis elementi spiritu, terga crispentur, magnos hic campus habet montes, intus inclusum est periculum, intus est hostis. Expedite rudentes, vela suspendite, crux antennæ figatur in frontibus. TRANQUILLITAS ista TEMPESTAS EST.* S. Cesario Arelatese serm. a. con questa similitudine istessa esprime la miseria, ò sia la malitia di coloro, che scoprendo nell'esterno modestia, tranquillità, e pace, qualità proprie d'vn'anima giusta, ed amica d'Iddio, hanno poi l'interno delle tempeste orribili di vitiose passioni perturbato: *Quid prodest si in habitatione silentium sit, & in habitatoribus vitiorum sit tumultus, & colluctatio passionum; si exteriora nostra serenitas teneat, & interiora tempestas.* La passione amorosa, simile ad vn mare in calma, all'hora più che mai macchina le ruine, quando più che mai sembra tranquilla: simbolo della quale sarà il mare quieto col motto: SUB PACE PERICULA CLAUDIT; che tanto riuolto all'Amor profano cantò vn Poeta, citato da Gio: Thuilio sopra l'Embl.107.dell'Alciati. *Amor profano.*

Improbe, inermis Amor, quid risu fallis amantes,
Sepositis armis, non tamen insidijs;
Nam sub flore dolos, sub pace pericula claudis,
Allicis vt perdas, improbe, naufragio.

342 Per idea di persona, che ad ogni picciola occasione s'altera, e si sdegna, il medesimo Padre Certani si valse del mare, che a i fiati di picciol aura ondeggia, e di lui disse: AURA CRISPATUR TENUI. Tali erano i rimprouerì di Lidia contra Oratio l. 3. Carm. Od. 9. *Collerico*

—— Tu leuior cortice, & improbo
Iracundior Adria.

343 Viuace idea d'vn huomo, che adirandosi per giusto zelo, non preuarica i termini della ragione, al parere del Padre Certani, fù vn mare commosso, mà che non però vsciua dall'arenoso confine, per non sommergere le vicine campagne, col motto; NEC FINES PRÆTERIT; ò veramente: MINACCIA SI; MA NON SOMMERGE I CAMPI: E parue che volesse toccare il senso del Salm. 4.5. *Irascimini, & nolite peccare*, nel qual luogo S.Basilio Magno. *Iram si quidem non tollit: est enim vtilis. Neque animi commotionem excidit: nam vsus est contra eos, qui iniustè agunt. Sed iniustam iram, & irrationalem animæ commotionem amputat.* *Moderatione.* E se i flutti, e le commotioni dell'acque rappresentano le calamità del mondo, ò le tentationi del demonio: ben si dice che tutto lo sforzo di queste. NON FINES, ò sia: NON LIMITES PRÆTERIT, perche non può auuanzarsi, se non à quella misura, che precisamente gli viene limitata da Dio. August. in Psal. 94. *Nec sæuire fluctus possunt, nisi vsque ad littus, vbi ipse terminum posuit. Nulla ergo tentatio, nisi acceperit mensuram, à Domino est.* *Trauagli misurati da Dio.*

344 Si dibattano à voglia loro i Mari contra gli scogli; procurino con l'onde torbide, sonore, spumanti di souerchiargl: che nulla di pregiudicio recano loro: i quali ben piantati, e saldi si ridono di tutta la ferocità delle procelle. De i mari dibattuti contra gli scogli si ritroua l'impresa co'l detto: ALLISA NON LÆDUNT, per inferire, che le numerose conuulsioni eccitate contra l'Augustissima casa d'Austria, punto non eran atte, nè meno à leggermente pregiudicarla. *Fortezza inuincibile.* Il che può ripigliarsi d'ogni huomo sauio, ò giusto: il quale benche sia interna, ed esternamente, in varie guise, assalito e molestato, nulla perciò del suo vi lascia conseruandosi ed intrepido, ed innocente. Seneca Epist. 85. *Sapienti non nocetur à paupertate, non à dolore, non ab alijs tempestatibus vitæ: tunc maximus cum illi fortuna se opposuit.* *Sauio non è capace d'offesa.* E nel lib. *Quod in sapientem non cadat iniuria*, cap. 2. *Tutus est sapiens, nec vlla affici aut iniuria, aut contumelia potest.* Indi nel cap. 3. così e dubita, e risolue. *Quid ergo? Nemo erit qui lacessat, qui tentet? Nihil in rerum natura tam sacrum est, quod sacrilegum non inueniat. Sed non ideo diuina minus in sublimi sunt, qui existunt, qui magnitudinem multum vltra se positam non icturi petant. Inuulnerabile est, non quod non feritur, sed quod non læditur. Itaque non refert quam multa in illum conijciantur tela, cum sit nulli penetrabilis.*

345 Vna Città, ò Republica, che tumultua a i suggestiui d'huomini sediziosi, e maligni mi parue che potesse rappresentarsi in vn mare, sconuolto dalla forza del vento, che impetuoso soffia col motto: AFFLANTE PERTURBOR: potendo anco dire; CESSANTE QUIESCAM; *Seditioso* Nel qual proposito Cicerone *Pro Cluent. o*: *Vt mare, quod sua natura tranquillum est, ventorum vi agitari videmus, ac turbari: sic populus, sua sponte, pacatus, hominum seditiosorum vocibus, & violentissimis tempestatibus agitari solet.*

Vita mortale.

346 O presto, ò tardi, tutti habbiamo a sobbissarci nell'amaro, e profondo pelago della morte: sì come i torrenti, e i fiumi, ed i ruscelli tutti vanno a far capo nel mare, a i quali così figurati feci dire: PROPERAMVS AD VNVM: concetto d'Ouidio 10. Metam.

——————— Paulumque morati,
Serius, aut citius sedem properamus ad vnam.
Tendimus huc omnes, hæc est domus vltima &c.

E Propertio lib. 2. ad Iouem pro Amica,

Nec forma æternum, haud cuiquam est fortuna perennis:
Longius, aut propius mors sua quemque manet.

Giusto Lipsio Cent. 3. ad Belgas ep. 3. *Omnes in eadem via currimus, & ad eundem finem.* Idiota de contemplat. mortis cap. 13. *Vt omnia flumina intrant in mare: sic quoque in hanc luctuosam vitam, qui veniunt, mare idest amaritudinem mortis necessario subintrat. Mors enim est omnium pœna, omnium tributum, omnium carcer, omnium domina, omnium receptaculum.*

Animo quieto.

347 Il Sole, che rappresenta la sua imagine entro il mare tranquillo hebbe: FIRMIVS IN PLACIDO, e dinota, che il lume delle scienze, e quello ancora della gratia diuina, meglio risplende, in chi dalle vitiose passioni non è agitato, ne intorbidato dalle terrene cure. Quindi Cornel. à Lapide, dice, che le parole dell'Ecclesiastico 41. 17. *Disciplinam in pace conseruate filij*, piana, e semplicemente dinotano: Che nel discepolo, perche si renda atto à capire, e conseruare le forme della sapienza, deue ritrouarsi la tranquillità, e la pace del suo interno, poiche gli animi perturbati, sono incapaci delle discipline: che però Aristotele *in Ethicis* ricerca nel discepolo le passioni sedate, e tranquille. *Sensus est*, dice Cornelio, *ò filij, ò discipuli: si vultis capere meam disciplinam, afferte animum quietum, humilem, pacificum: illo enim mea dicta capietis intelligetis, & conseruabitis.*

FIVME TORRENTE.
Capo XXIII.

Profitto.

348 AVanzamento, e profitto così in prudenza, come in ricchezze, od in virtù morali, dinota il motto soprascritto al fiume; ACQVIRIT, ò pure: CRESCIT EVNDO. *Profectus noster*, diceua San Bernardo ser. 2. de Purific. B. Virg. *in eo consistit, vt nunquam arbitremur nos apprendisse, sed extendamur ad anteriora, incessanter conemur in melius.* E se gli altri gli soprapose il motto: SEMPER ABVNDANTIVS, ed à noi parimente non manca occasione d'auuantaggiarsi, non appagandosi delle douitie virtuose per l'addietro accumulate: *Multum egerunt, qui ante nos fuerunt*, diceua Seneca, *sed non peregerunt. Multum adhuc restat operis, multumque restabit: nec vlli nato post mille sæcula præcludetur occasio aliquid adhuc adijciendi.*

Stabilità gta humana.

349 Fù chi segnò il fiume con le parole; NVNQVAM RETRORSVM, e mostra mantenimento de i propositi vna volta intrapresi; ed anco è idea della vita humana, che quasi acqua di fiume, passa, per non tornar mai più, se le mete leggi della natura s'auuertono. Ouid. libr. 3. de Arte

——— Eunt anni more fluentis aquæ
Nec quæ præterijt rursum reuocabitur vnda,
Nec quæ præterijt hora, redire potest.

Seneca in Hercul. Furen. Act. 1.

Durant peragunt pensa sorores,
NEC sua RETRO fila REVOLVVNT.

Generosità.

350 Vn generoso, per dimostrare ch'egli così in materia d'amore ogni difficoltà haurebbe superato, come anco ogni pericolo, e fatica nei cimenti delle guerre, non desistendo dalle sue intraprese, ed auuanzandosi fra i contrasti, figurò se stesso in vn fiume, che traualicaua con l'acque l'impedimento oppostogli col titolo; ALTIOR, NON SEGNIOR. Tucidide libr. 2. *Præstantissima virtus est priuatim, & publicè in rebus aduersis, nec dolori succumbere animo, & factis ipsis fortiter contraniti.*

Prudenza.

351 Giouanni Ferro, con la pittura del fiume, che sopravanzaua gli ostacoli à lui opposti, & la scritta: EVICIT GVRGITE MOLES, inferì la prudenza d'Vrbano VIII. in superare gl'impedimenti, che si attrauersauano a i negotij da lui intrapresi. Ciò che mirabilmente quadra a i Cardinali Armando di Richilieù, e Giulio Mazzarini, che seppero con eroico valore trionfare de gli strepitosi tumulti della Francia, contra di loro altamente commossa. A i Santi Agostino, e Girolamo, ciascun de i quali con gorghi di mirabile sapienza superò le machine dispettose de gli eretici furibondi de i loro tempi. A Carlo V. che s'alzò vittorioso sopra gli eserciti formidabili della Germania: della Francia, e di Solimano Gran Turco, contra di lui oridamente spumanti. A Santa Teresia, che nella fondatione de suoi Monasterij preualse contra la potenza d'vn mondo, che a i danni di lei pareua imperuersasse: per tacere di cento generosi martiri, che vinsero con mirabile fortezza il furore de i dispettosi Tiranni, ed i carnefici &c.

Prouidenza, e bontà diuina Predicatore.

352 Simbolo della misericordia, & prouidenza diuina, è il fiume, che scaturisce indeficientemente col motto; MANAT ASSIDVO; proprietà che anco nei Predicatori desideraua San Giouanni Crisostomo Con. 1. de Lazaro. *Aquarum vena, etiamsi nullus veniat aquatum, manant tamen; & fontes, quamuis hauriat nemo, tamen scatebras emittunt. & amnes, etiamsi bibat nemo, nihilominus fluunt; sic oportet & illum qui concionatur, quamuis nullus asculter, tamen præstare quidquid in ipso situm est.*

Generosità.

353 Il Padre Giuglaris, nel fiume, che rotto l'argine allagaua i campi, e teneua il motto: AB OBICE SÆVIOR, parole d'Ouidio, inferì che Vittorio Amedeo Duca di Sauoia riusciua più che mai terribile contra coloro, che ardiuano d'opporsegli. Che questa appunto è la marca della virtù vera, solita, scriue Gilberto Abbate di riuscire più attiua, e più vigorosa, oue più si troua contrariata, e attrauersata: e nel serm. 37. in Cant. così; *Magni obices, sed maior impetus: si coneris compescere plus crescit, & perrumpit obstantia: repulsus* (fluuius) *exurgit in cumulum, & impedimento lucra conquirens se diffundit vberius. Puto amori, etiamsi obyces cooperantur in bonum, & incrementa capit vexata virtus inimici s.* E nel vero, trattandosi della passione amorosa, scriue Otone Venio Embl. Amor. fol. 224. gli ostacoli seruono per rinforzarla;

Amore si rinforza frà i contrasti.

Quando vn ruscel corrente inciampo troua,
L'acqua, che dolce giua, diuien fiera:
Se fortuna al amante opponsi altiera,
Di superarla con più cor fa proua,

Ferocità tranquillità.

354 Il fiume, che strabocheuole, e furibondo trarupato giù da vn erto sito, poi tutto quieto spatiaua entro d'vna pianura co'l cartello TANDEM LENITER, può seruire a personaggio, che se trascorse gli anni della giouentù, dispettoso, e minacciante: passò poi il rimanente della vita con affetti di benignità, e piaceuolezza: quale fù Saulo, che descritto Act. 9. 1. *Spirans minarum, & cædis*; diuiene poi *vas electionis.* Act. 9. 15. e de i fedeli e cara madre, e manierosa nutrice, che diceua *Filioli mei, quos iterum parturio*; Galat. 4. 19. Effetti praticati in Guglielmo Duca d'Aquitania, in Ignatio Loiola, ed altri simili: che se cominciarono con guerriera terribilità la vita terminarono con religiosa, ed apostolica tranquilità.

Celerità.

355 Per vno, che con celerità, e prontezza preualeua contra tutti gl'intoppi, che pareua volessero frastornarlo dal suo soccorso; superando le oppositioni, e trauersie, che gli veniuano fatte, seruì vn fiume, che scorreua entro il letto tutto pieno di scogli, e di sassi con RVMPIT MORAS. Giulio Cesare era tale, che oue trouaua maggiori pericoli, operaua con maggiore sagacità, e prestezza, che però, come disse Plutarco, In Apoph. *Magna facinora facienda aiebat, non deliberanda*: ed hauendo al primo attacco brauamente disfatto le squadre di Farnace scrisse dopoi; *Veni, vidi, vici.*

Guerriero pronto.

356 Per idea di ministro sollecito, & indefesso, il Sig.

Carlo

Ministro sollecito. Carlo Rancati figurò il fiume viuo, e corrente co'l cartello; NEC MORA, NEC REQVIES, parole vsate da Virgilio lib.3.Georg.v.110. nel descriuere i caualli, che corrono nel circo, anzi vsate molto prima da Lucretio libr.4. con significato tutto proprio di quell'impresa.

Vita humana. *Nec mora, nec requies interdatur vlla fluendi.*
Che spiegano al viuo la lubricità fugace, e transitoria della vita humana, che qual acqua di fiume, giorno, e notte sempre scorrendo, fugge, e da nissun argine trattenuta, precipita nell'Oceano della morte Quindi S.Greg. su le parole di Giobbe c.42.16. *Qui sublati sunt ante tempus, & fluuius subuertit fundamentum eorum*, dice che queste al viuo ne rappresentano: *quotidianum temporis lapsum, & praesentis vitæ mortalitatem*, già che come protestò à Tecuite 2.Reg.14.14. *Omnes morimur & quasi aqua dilabimur*, ed insieme cō noi, le cose tutte, poiche:
Omnia praetereunt more fluentis aquæ.

357 Ad vn fiume mancante, perche le fonti non può gli suggeriuano i cristalli humori Carlo Rancati soprascrisse: SVPPRESSIS FONTIBVS ARET, parole d'Ouid.l.5.Met.
Nec non sicanias voluens Amasenus arenas
Non fluit, interdum suppressis fontibus aret.

Dipendenza. e ne fà impresa d'alcuno, che da fauoreuole protettione si troui abbandonato. L'anima ed essa derelitta dall'influsso della gratia diuina, cade in compassioneuole aridità. Il mio D.Saluatore Carducci spiegò il primo senso così:
Diues acquis fluuius suppressis fontibus aret,
Auliçus extincto Regis amore perit.
Ed il secondo, co'l pentametro:
Claude Poli fontes, arida corda manent.

358 Molti fiumi, sboccando in mare, conseruano per longo tratto, come il proprio colore, così nel mezzo di quelle amarezze la vena della propria dolcezza; prendendo perciò motiuo il P. Raulini di sopraponere ad

Clemenza. vno di questi: IN AMARO DVLCIS. Simbolo di Prencipe clemente, che contempera l'amarezze de i supplicij, con l'alleggerimento della pena, e con la profusione delle sue gratie. Basilio Imperatore soleua dire; *Natura humana valdè ad labenaum est procliuis, & ad cadenaum prona. Esto ergo errantibus ienis, & iustitiæ admisce humanitatem.* Nell'istessa guisa suol diportarsi Iddio, di cui Origene Homil.1.in Ezechiel. *Semper talis est Deus noster; excruciat nocentes, sed quasi pius pater tormentis clementiam sociat.*

Iddio.

359 Virgilio 2.Georg. parlando dell'Ermo, fiume della Lidia, lo descriue intorbidato dall'oro, onde il suo letto abbonda;
— auro turbidus Hermus v.137.
al che riflette Statio 1.Sylu.
fluuius Hermus transcurrere ripis, e Martiale lib 6. Epigr. 77.
Non illis satis est turbato sordibus auro
Hermus.
che però il Raulino soprascrisse ad vn fiume; AVRO

Auaro. TVRBIDVS: che può addattarsi ad vn auaro, il cui animo, dalle ricchezze si troua di continuo imbrattato, e intorbidato, con afflitiue, e pensierose cure. Che però il mio Concanonico D. Saluator Carducci;
Vt fluit vndanti Pactolus turbidus auro:

Vita humana. *Aurifera diues sordet auaritia,*
360 La miseria della vita humana, che sempre lubrica trascorre alla distruttione, ed al sepolcro, può figurarsi nel fiume, che si porta: SEMPER AD IMA; motiuo di San Gregorio Nazianzeno Carm. de Hominis vilit.
Ipsum quod viuo veluti rapidissimus amnis,
Qui sursum exoriens SEMPER AD IMA fluit.
Seneca Epist.24. *Quotidie morimur, quotidie enim demitur aliqua pars vitæ; & tunc quoque cum crescimus vita decrescit: hunc ipsum quem agimus diem cum morte diuidimus &c.*

361 Ad vn fiume che ingrossato d'acque, fuor da i sostegni trabbocca, ad allagare le vicine pianure fù dato:

Aumentarsi. AMPLIORA QVÆRENS, immagine di cuore auido di nuoui acquisti: ò di popolo, che vscito da i proprij confini, se'n vada à procurarsi più spatioso paese. Così i
Monac S.mb.ac: P. Abb. Picinelli.

Franconi, habitando già frà la Bauiera, e la Sassonia, lungo le riue del Reno, cresciuti di numero, e trouandosi in quel picciol sito ristretti, in grosse truppe n'vscirono armati, ed occuparono le Gallie, all'hora possedute da i Romani, come più diffusamente Catarino Dauila nelle Guerre ciuili di Francia lib. 1. Similmente Goti, Ostrogoti, Vandali, Longobardi &c. vsciti da i lor Regni si portarono ad occupare le nobili, e felici prouincie dell'Italia &c.

362 Personaggio, che quanto più s'allontanaua dalla sua patria tanto più cresceua nell'acquisto di credito d'honori, e di ricchezze, fù da Carlo Rancati figurato nel fiume co'l cartello: SEMPRE EGLI È PIV' QVANT'È PIV' LONGE AL FONTE. E lo prese dalla Gerusal.Liber.Cant.9.st.46. *Lontananza vtile.*

Così scendendo dal natio suo monte
Non empie humil il Pò l'angusta sponda,
Ma sempre è più, quant'è più longe al fonte.

363 Il fiume, che scorre sotto le muraglie d'vna fortezza, serue così a toglier indi le lordure tutte, come à maggior sicurezza di quel sito; onde se gli può dare; MVNDAT, ET MVNIT; ò vero: VT MVNDET, ET MVNIAT: parole dette da S. Chiesa per inferire la virtù del corpo Sacratissimo di Christo. *Mundet, & muniat nos diuini sacramenti munus oblatum.* Che serua per mondare lo disse Arnobio, che spiegando il verso del Sal. 21.15. *Sicut aqua effusus sum* commentò; *Bene posuit aquam, quia nihil nouit corpus Christi, nisi peccata lauare:* Che serua di difesa, l'insegnò Vgon Card. su'l Salmo 22. che riflettendo sù le parole: *misit ancillas, vt vocarent ad arcem* Prou.9.3. spiegò; *idest ad Sacramentum corporis Christi, quod est contra nimicos munimen.* *Eucaristia*

364 Prencipe generoso, ed huomo caritatiuo, che altrui comparta beneficii e sussidii, per solleuar da pouera fortuna, ò da miseria i giacenti, può, dice Carlo Rancati, rappresentarsi in vn fiume, che inaffia, ò le messi de i campi, ò gli erbaggi de i prati, perche possano prendere vigoroso rinforzo, di cui può dirsi; RIGAT, VT ERIGAT. Odasi il mio D. Saluatore Carducci; *Benefattore.*
Vt erigat virens riuus irrigat:
Sic erogatum Pauperes aurum leuat.

365 Per l'Ascensione del Saluatore non è mala impresa quella d'vn fiume, che entra in mare, con: REVERSVS VNDE VENERAT: già che S.Chiesa; nell'Inno di Pentecoste và cantando.
Iam Christus astra ascenderat *Ascensione di Christo.*
Reuersus vnde venerat.
motto che anco può addarsi ad vn vaso di terra quasi del tutto consumato e guasto: idea del corpo humano, di cui Genes.3.19. *donec reuertaris in terram, de qua sumptus es.*

366 Da trè, ò quattro fiumicelli, che insieme raccogliendosi hanno il motto: VNITA FORTIORA, si conosce quanta virtù risulti dalla collegatione di molti: correndo ben fondato quell'antico detto: *Nec Hercules contra duos.* E quell'altro ancora. *Virtus vnita fortior.* *Vnione concordia.*

367 Facendo trè, ò quattro fiumicelli, che insieme s'vniuano, diedi loro; MAXIMA DE MINIMIS, ben conoscendosi a proua, che le minutie ammassate rileuano grandemente. Ouid.lib.1.de Remed. *Peccato veniale.*
Flumina magna vides paruis fontibus orta,
Plurima collectis multiplicitur aquis.
S.Basilio Hom.de legen. libris gentil. *Studiosè ex singulis vtilia coaceruantur, velut magnis fluuijs multum vndique accrescit incrementum. Paruum enim supra paruum imponere, iuxta Hesiodi sententiam, non magis ad argenti augmentum, quam a quacunque scientiam facere credendum est.* *Picciolezza fruttuose.*

368 Vn maestro, che altretanto era honorato, e seruito da i discepoli, quant'egli era copioso con le dottrine sue à secondargli, rappresentò la buona corrispondenza che haueua da loro, col fare vn fiumicello, che scorreua frà alcuni arbocelli col titolo; VMBRA REPENDITVR HVMOR, od ancora: CON BEL CAMBIO TRA LOR, D'HVMORE, E D'OMBRA. Anco il buon Prencipe, diceua Agapito *Epist. Paran.num.19.* *Corrispondenza.* *Gratitudine.*

Prencipe benigno e amato. quando ripartirà a i sudditi affettuose beneficenze, riceuera da i sudditi sincerissimo ossequio; *Si honore, qui ab omnibus proficiscitur perfrui vis, prestat te communem omnium benefactorem: nihil enim adeo attrahit ad beneuolentiã, vt beneficijs gratia, quæ datur indigentibus.*

369 Il fiume, che contorcendosi in varie riuolte, non esce però dalla sua strada, & hà il motto: OBLIQVVS, NON DEVIVS è applicabile ad vn Predicatore, che facendo varie digressioni, non lascia però il filo del suo discorso, & anco ad vno, che astretto ad attendere ad importanti negotij, nõ si distrahe però da suoi studij S. Gregorio nella Prefatione sopra i Morali di Giob. *Fluuius dũ per alueum defluit, si valles concauas ex latere contingit, in eas protinus sui impetus cursum diuertit, cumque illas sufficienter impleuerit, repente se in alueum refundit sic diuini verbi tractator esse debet, vt cum de re aliqua disserit, si fortasse iuxta positam occasionem congruæ ædificationis inuenerit, quasi ad vicinam vallem linguæ vndas intorqueat, & cum subiectæ instructionis campum sufficienter fuderit, ad sermonis propositi alueum decurrat.* *(Predicatore che digredisce.)*

370 Per vno, che entrando in Religione cangia costumi, e vita, serue il fiume, che entrando in mare, si muta da quello ch'era in tutto, e per tutto ciò che esprime il cartello: PER OMNIA MVTATVR. Impresa che al parere di Giusto Lipsio *Centur.* 1. *Ep* 8. dimostra si come i buoni, mischiandosi coi cattiui, diuentano anch'essi tali. *Vt flumina per se dulcia, cum in mare venerint, salescunt: sic homines haud mali, ex agris in vrbem redacti, tactu inquinantur, & mixtione.* *(Mutatione. Compagnia.)*

371 Il motto, dell'Abbate Ferro aggiunto al fiume, che scorrendo non esciua dal suo letto; FLVIT, NON EFFLVIT, dimostra animo moderato, che se bene si troua frà le opulenze della fortuna, non però esce da suoi termini. E nel vero, diceua Q. Curtio l. 6. *Continentia, & moderatio in altissima quaque fortuna, eminentia bona.* Il mio Riccardo di S. Vittore: *de Gradibus Charitatis cap.* 4 dice, che l'anima, dalla carità diuina posseduta, scorre ben si al beneficio de i prossimi, che questo è *Fluit*, mà non si scorda già di se stessa, nè mai rimansi in secco, che questo è; *Non effluit. Emollitum cor dilatatur in charitate, & dextris, & à sinistris vsquequaque diffunditur; subueniens pariter hostibus & amicis, atque grato quodam, & spontaneo cursu omnibus occurrit. FLVIT igitur, sed NON EFFLVIT: quia sic se deriuat ad alios, vt a se aliquatenus non recedat.* *(Moderatione.)*

372 Al fiume, che sbocca in mare Monsignor Aresio diede; TV ABSCONDITE, EGO PALAM, e vuol dire. Se tu mare, per occulte vene m'hai somministrato i liquori, eccomi che palesemente io ti gratifico. Allo stesso parimenti diede; VNDE EXIIT, ed anco le parole di Seneca *lib.* 3. *Natural. Quæst. cap.* 7. PALAM VENIT, SECRETO REVERTITVR, che tutti dimostrano grata corrispondenza verso chi ci riparte beneficio Arist. l. 1. Ethic. *Oportet regratiari, vel famulari ei, qui gratiam facit.* *(Gratitudine. Ritornare.)*

373 Chi gratifica il suo benefattore, si dispone in tal guisa a riceuere dal medesimo nuoue gratie. Con questo sentimento Monsign. Aresio, ad vn fiume, che sboccaua in mare soprascrisse; VT ITERVM FLVAT, il che intendono ancora questi altri motti; REDDITVRO REDDO, ecc. A CHI LE RENDERA', L'ACQVE RIMANDO. INGREDITVR, ET EGREDITVR. REVERTITVR, ET REVERTETVR, cioè. AL MAR RITORNA, E TORNARA' DAL MARE. Imparino dunque i Religiosi, ed i deuoti, che se vogliono esser secondati con le gratie diuine, deuono continuatamente riconoscerle da Dio, e gratificarlo per i passati fauori. *Quod si copia aquarum*, dice San Bernardo serm. 13. in Cant. *secretis, subterraneisque recursibus incessanter æquora repetunt, vt inde rursus ad visus, vsusque nostros, iugi, & infatigabili erumpant obsequio: cur non etiam spirituales viri, vt arua mentium rigare non desinant, proprio fonti sine fraude, & sine intermissione reddentur? Ad locum vnde exeunt reuertantur flumina gratiarum, vt iterum fluant.* E conchiudendo consiglia. *Remittatur in suum principium caleste profluuium, quo vberius terris refundatur.* *(Gratitudine.)*

374 Ortensio Pallauicino, della Compagnia di Giesù, osseruando che il fiume, quanto più camina, tanto più accresciuto d'acque viene a dilatarsi, nell'Elogio di Massimiliano I. Imperatore Austriaco scrisse: *Regia flumina, quo longius discurrunt, & eo excurrunt latius, amplificata aquarum veluti maiestate ex popularibus minorum fluminum tributis*: e ridusse il discorso ad impresa formata, dandoad vn fiume il motto: QVO LONGIVS, EO LATIVS; co'l qual concetto inferì, che l'augustissima Casa d'Austria, scendendo per linea retta da Faramondo I. Rè de Franchi in Germania, fino a Sigisberto Rè della Lorena, dell'Alsatia &c. e da questo nascendo Sigoberto primo Conte d'Alpurgh, da cui per dicinoue discendenze si venne a Rodolfo I. Imperatore, tanto nelle successioni de i pronipoti s'auanzò nelle signorili grandezze, che a gli antichi dominij vide accrescersi al tempo di Massimiliano I. e poscia à quello di Carlo V. e di Filippo II. Austriaci, e la Fiandra, e la Borgogna, e la Boemia, e l'Vngaria, e le Spagne, e la Sicilia, e la Sardegna, e Napoli, e il Portogallo, e i vastissimi Regni dell' Indie Orientali, e Occidentali, che vuol dire la padronanza d'vn mezzo mondo. *(Casa d'Austria.)*

375 La pittura d'vn fiume, che ingrossato trabbocca giù da gli argini, e trascorre, ad inondare i campi vicini, i quali dicono; TVA EVERSIO, NOSTRA DISPERSIO, dimostrò l'affanno dei popoli Genouesi, nella morte del Cardinale Oratio Spinola, loro nobilissimo Compatriotto, e virtuosissimo Arciuescouo. *(In morte.)*

376 Vn fiume, le cui aque sono sostenute da gli argini col motto: OPPORTVNE DEFLVENT; può addattarsi S. Tomaso d'Acquino, che sù gli argini della taciturnità sosteneua l'acque della sua sapienza, che poi à tempo opportuno doueuano trascorre, ad impinguare, e felicitare tutta la Chiesa d'Iddio. *(S. Tomaso d'Aquino.)*

377 Il Padre Giouanni Rho, per dimostrare che i Mõdani, scorrendo per la vanità, & i piaceri della terra, si riempiono di mille bruttezze, ad vn fiume, che traboccando fuori delle sponde scorreua per i campi, diede: LVTVM COLLIGET, nel qual senso il Padre S. Leone Papa Ser. 4. de Quadr. *Dum per varias actiones mundus huius sollicitudo distenditur necesse est ac mundano puluere etiam religiosa corda sordescere.* Sant'Ambrogio lib. 1. Offic. c. 3. al fiume, che vscendo da i suoi margini, resta imbrattato di fangose sordure, paragona colui, che di souerchio parla; poiche in questi linguacciuti, che nella lingua portano i torrenti delle parole, si scuoprono difetti, colpe, sozzure oltre modo abbondanti: *Alliga sermonem tuum ne luxuries, ne lasciuiat, & multiloquio peccata sibi colligat. Sit restrictior, & ripis coerceatur, cito LVTVM COLLIGIT amnis exundans.* *(Mondano. Linguacciuto. S. Ambrogio.)*

378 Al fiume inondante, che seco rapisce tutto ciò che incontra, io diedi, OBVIA QVECVNQVE TRAHIT, che dichiara al viuo, al parere di S. Basilio *Homil. in Diuit. auar.* le violenze di ministro indiscreto, viate contra i sudditi, e lor minori. *Veluti flumina ex paruis initijs exeuntia, deinde paulatim incrementum intolerabilis in processu accipientia, impetu demum violēto quidquid obijcitur secum trahunt; sic & hi, qui in magnam prouehuntur potestatem, ex eo quod iam aliquos oppresserunt, ad maiora continuo facinora, maioresque iniurias progrediuntur.* La Morte parimenti, *Obuia quæque rapit.* Così Ouidio *Metam.* 15. *(Magistrato interessato. Morte.)*

Tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas
Omnia destruitis, vitiataque dentibus æui
Paulatim lenta consumitis omnia morte.

E nel lib. 3. Amor. Eleg 8.

Scilicet omne sacrum mors profanat,
Omnibus obscuras inijcit illa manus.

379 Il fiume segnato col cartello: FVGIENS ABIT è simbolo così della vita humana, come di quanta felicità, od opulenza si ritroui sotto il Cielo. Seneca Herc. Fur. Act. 1. *(Vita humana.)*

Properat cursu
Vita citato, volucrique die.
Rota præcipitis vertitur anni.

Horatio ed esso ancora l. 1. Carm. ode 11.

Dum loquimur, fugerit inuidia.
Ætas, carpe diem, quam minimum credula postero.

Mà più distesamente S. Agost. *in Psal.* 109. *Sicut torrens pluuialibus aquis colligitur, redunda, prastrepit, currit, & currendo decurrit: sic est omnis iste cursus mortalitatis: nascuntur*

scuntur homines, moriuntur, & alijs morientibus, alij nascuntur, succedunt, accedunt decedunt, non manebunt. Quid hic tenetur? quid non decurrit? quid non quasi de pluma co ictum it in abyssum? Tali sono le ricchezze, e ne lo ricordò Agapito Ep.st. Parænet. *Terrenarum opum instabiles diuitia, fluuiatilium vndarum imitantur cursum: modicum enim affluunt his, qui habere se eas arbitrantur, mox verò refluentes ad alios accedunt.* Così il P. San Greg. Nazianzeno.

Ricchezze.

Qua veniunt, abeunt, rebus si niteris, amni,
Qui non consistat, fidis, amice leui:

Beni mondani.

Tali in somma tutte le cose mondane; *Vt flumina ad mare feruntur perpeti, & prono cursu: si res omnes humana per cladium canalem labuntur ad suam metam,* diceua Giusto Lipsio lib. 1. de Clem. cap. 15.

Disunione.

280 Don Diego Saauedra dimostrò il molto vtile, che si caua dalle diuersioni, col fare vn fiume diuiso in più rami, e però tutto facile da superarsi, col titolo; DISIVNCTIS VIRIBVS. *Prudentia est Ducis inter hostes discordia causas serere,* diceua Vegetio. *Discordia, & seditio omnia facit opportuniora insidiantibus.* Tito Liuio, e Cornel. Tacit. de moribus Germanorum *Vrgentibus imperij fatis, nihil iam præstare fortuna maius potest quam hostium discordiam.*

Trauagli continui.

481 La miseria d'vn trauagliato, i cui mali non finiscono mai, ma successiuamente l'vn l'altro se gli addossano, mi parue che figurar si potesse in vn fiume, l'onde del quale: CVM DEFLVVNT, AFFLVVNT. Seneca in Agamem. Act. 1.

Alia ex alia cura fatigat,
Vexatque animos noua tempestas.

Deplorò queste miserie, con querele tutte proportionate al nostro argomento il mio Concanonico Tomaso de Kembis de Imitat. Christi l. 3. c. 20. n. 3. *Heu qualis est hec vita, vbi non desunt tribulationes, & miseria? Nam vna tribulatione, seu tentatione recedente, alia accedit: sed & priore adhuc durante conflictu, alij plures superueniunt, & insperate.*

Dolore occulto.

382 Al fiume gonfio, e sostenuto da gli argini io diedi. QVANTO PIV SI RITIEN VIE PIV S'INGROSSA; così il dolore occulto, e lo disse Ouidio. 5. Trist. 1.

Strangulat inclusus dolor, atque cor æstuat intus,
Cogitur, & vires multiplicare suas.

Ira d'Iddio.

E Giustino lib. 8. *Crescit dissimulatione ipsa dolor, hoc altius demissus, quo minus profitere licet.* L'Ira d'Iddio parimenti quanto più si sostiene, tanto riesce più graue, e trauagliosa. *Deus,* diceua S. Girolamo *qui laneos habet pedes, sed ferreas manus, tarditatem vindictæ supplicij grauitate compensat.*

Morte.

383 In morte di persona, di virtù eccellente, può seruire vn fiume, che inondando scorre per vn campo, al quale io diedi: OPTIMA QVÆQVE RAPIT, vedendosi a proua, che la morte, simile ad vn torbido fiume, suol rapir dal mondo quelli, che ottimi vengono riconosciuti. Impresa addattabile alla violenza militare, solita come disse Corn. Tacito: *Omnia tanquam externa, aut vrbes hostium, vrere, vastare, rapere;* riuscendo i soldati. *Populatores terræ, quam à populationibus vindicare debebant.* Quint. Curt. lib. 3. Se non volessimo riconoscere in questo rapace fiume l'vsurpatione violenta del Tirranno che rapisce à i sudditi, tutto ciò, che possedono, ò di bello ò di buono. Onde Plinio in Panegyr. *Est Tyranni: quicquid habet quisque subditus amplum, egregium, pulchrum, siue in rebus mobilibus, siue in rebus solis, occupare, & sibi detinere.*

Soldatesca.

Tiranno.

Auaro.

384 Per figurare vn auaro, quale quanto più n'hà, tanto più ne rapisce, segnai il fiume col motto; INCREMENTO RAPACIOR. Tanto frà i sacri disse Basilio Magno Hom. 7. in diuit. auar. *Qui repente ditatus est, plura possidens, plura concupiscit,* e frà i Profani Ouid. 1. Fast.

Creuerunt & opes, & opum furiosa cupido,
Et cum possideant plurima, plura petunt.
Quærere, vt absumant, absumpta requirere certant.
Atque ipsa vitijs sunt alimenta vices.

Ministro solecito.

385 Vn Santo, ò sia vn ministro di Prencipe, che quanto più riceue cumuli di gratie dal suo Signore, tanto più riesce pronto, e sollecito ne suoi ossequij, mi parue che potesse rappresentarsi nel fiume, segnato con le parole; INCREMENTO VELOCIOR; poiche il fiume, di sua natura, quant'è più copioso d'acque, tanto suol essere più disposto, e più pronto alla carriera.

Profitto.

386 Perche il fiume quanto più va auanti scorrendo, tanto più co'l riceuere da più parti l'acque, s'ingrossa, gli diedi: DEFLVENS AFFLVIT, che mostra auuanzamento di virtù, accoppiato à quello dell'età, del quale S. Girolamo ep. 2. ad Nepotian. *Senectus eorum, qui adolescentiam suam honestis artibus instruxerunt, & in lege Domini meditati sunt die, ac nocte, ætate fit doctior, vsu tritior, processu temporis sapientior &c.*

S. Tomaso d'Acquino.

387 Vn bel fiume, che scorre con l'onde chete, ed il titolo: MVTVM, SED ALTVM, serui a gli honori dell'Angelico S. Tomaso, che nell'età giouanile parlaua poco, e speculaua molto: onde era prouerbiato col nome di bue muto. Ed è fondata l'impresa su'l prouerbio antico riferito anco da Q. Curtio lib. 7. *Altissima quæque flumina minimo sono labi.* Con la metafora del fiume, in apparenza quieto, mà infatti profondo, e voraginoso: Catone rappresenta certi animi cupi, e taciturni, i quali, quanto meno hanno di parole, tanto più recano di danno, e pregiuditio:

Taciturni nociuoi.

Demissos animo, ac tacitos vitare memento:
Qua flumen placidum est, forsan latet altius vnda.

Aiuto diuino.

388 Chi riceue auanzamento dalla mera bontà, e prouidenza d'Iddio, più che dall'opera humana, può figurar se medesimo nel fiume fatto ben grande co'l beneficio delle pioggie, e portar il motto; IMBRIBVS AVCTVS; lo stesso anco può dire, chi frà le persecutioni acquista credito, vtile, ed honore.

Trauaglio vtile.

389 Carlo Rancati ad vn superbo fiume diede: FONTE CADIT MODICO, e lo prese da Lucano lib. 1.

Fonte cadit modico; paruisque impellitur vndis:
Puniceus Rubicon.

Nascita vile.

e seruirà a quei personaggi, che da vili, e poueri principij crebbero a vaste, e signorili grandezze. Valerio Massimo l. 3. cap. 4. *Incunabula Tulli Hostilij agreste tugurium cepit: eiusdem adolescentia in pecore pascendo fuit occupata: validior ætas Imperium Romanum rexit, & duplicauit: senectus excellentissimis ornamentis decorata in altissimo maiestatis fastigio fulsit.* E soggiunge gli esempij di Tarquinio, Seruio Tullio, Varrone, Porcio Catone, e d'altri, che da pouere ed oscurissime discendenze, a vasti, e signorili dominij furono promossi.

Costanza.

390 Ascanio Pignatello, trouandosi da nemica vehemenza inuestito, e trauagliato, alzò l'impresa dell'acque spumanti d'vn fiume, che souerchiauano, bensì l'argine, ed il sostegno, mà però no'l rompeuano, od atterrauano, il che dichiara il motto. OBRVVNT, NON DIRIMVNT. Si che rappresentando nell'acque torbide la malignità violenta de suoi nemici: e nell'argine la ferma costanza del suo cuore, protestaua, che gli auuersarii suoi poteuano batterlo, ma non abbatterlo: molestarlo, mà non ottenere già mai della sua inuincibile costanza vittorioso trionfo.

Beni mondani.

391 La fugacità de i beni mondani, s'esprime al viuo nel fiume copioso d'acque, ed il titolo; CVM AFFLVIT, EFFLVIT. Ouidio lib. 15. Metamor

——— *Nihil est toto quod perstet in orbe,*
Cuncta fluunt: omnisque vagans formatur imago
Ipsa quoque assiduo labuntur tempora motu
Non secus ac flumen: neque enim consistere flumen
Nec leuis hora potest: sed vt vnda impellitur vnda,
Vrgeturque prior veniente vrgetque priorem;
Tempora sic fugiunt pariter sequuntur.

Agapito nell'Epist. Parænet. *Diuitiæ fluuiatilium vndarum imitantur cursum: modicum enim affluunt his qui habere se eas arbitrantur, mox vero refluentes ad alios accedunt, solus autem beneficentiæ thesaurus stabilis est possidentibus eum.*

Animo generoso.

392 Animo grande, e generoso, che supera, ed abbatte quanti contrasti dall'altrui maluagità gli sono fatti, paruemi che nel fiume figurar si potesse, che atterra, e conquassa gli argini, ed i sostegni, col motto; OBSTANTIA STERNIT, effetti riconosciuti nella sapienza Euangelica; che quasi fiume impetuoso, abbatte, e dissolue tutte

Dottrina Euangelica.

le oppositioni, che dalla gentilità furibonda, ò dalla perfidia ereticale le le possono esser fatti. Che perciò la doue leggiamo nell'Ecclesiastico 24. 41. *Ego quasi fluuy Dyrix, & sicut aqua ductus exiui de Paradiso* Rabano commenta: *Sapientia comparat se fluuio rapidissimo, & aque egredienti de Paradiso; quia doctrina Saluatoris, de ca elesti prodiens thesauro, omnia obstacula errorum, atque persecutionum sua velocitate, atque fortitudine disrumpit, ac frangit &c.* Allo stesso corpo il Conte Emmanuel Tesauro soprapose DIRVIT DVM RVIT, simbolo di furor disperato.

Giouentù sfrenata. *Peccatore dissoluto.* *Ira d'Iddio.*

393 Il fiume, in atto di romper gli argini, che lo sosteneuano, col titolo: POTENTIVS ERVMPIT fù di D. Archangelo Conter; e dinota, ò veramente la baldanza d'vn giouinetto, che tanto più veloce precipita ne i disordini, quanto più rigorosa fù l'educatione, che lo sostenne per lo passato; ò pure inferisce la contumacia d'vn peccatore, che vrta con maggior pertinacia, oue più ostano le leggi d'Iddio, e de i Prencipi. Mà in fatti l'ira d'Iddio, dalle sacre scritture figurata nel fiume, quanto più stà sostenuta da gli argini della toleranza, tanto più grauemẽte scorre poi all'esterminio de i delinquenti Valerio Massimo lib. 1. c. 1. *Lento gradu ad vindictam sui diuina procedit ira: tarditatemque supplicij grauitate compensat.*

Penitente sollecito.

394 L'Abbate D. Ercole Salarolo Canonico Regolare, ad vn fiume, che rotti finalmente gli argini, rapidamente scorre, diede: ERVMPENS OCIA PENSAT, per vno vero penitente, che con opere buone il merito perduto, ò tempo consumato ricompera. S. Pietro di Damiano *Epist. 4. de Dei omnipotentia c. 3. Nouimus vtriusque sexus homines; post abominabiles voluptatis illecebras, ad tantam religiosa vita peruenisse munditiam, vt non modo castos, atque pudicos quoslibet in sanctitate, praecederent, sed & non contemnenda multarum virginum merita superarent.*

TORRENTE

Ignorante loquace.

395 Il torrente, penurioso d'acque che scorre frangendo si frà i sassi, fù da me segnato co'l titolo: STREPIT CVM DEFICIT VNDA idea d'ignorãte, che quanto meno hà di sapienza, tanto più di garrulità: ò pur di suddito, che ad ogni poca cosa, che gli mãchi mormora del superiore: ò meglio della soldatesca, che per mancamento di paghe tumultua, e viene a gli ammutinamenti. Tito Liuio Dec. 1. lib. 5. *Dissoluendi exercitus, & magnarum in eo rixarum causa, vel vna hac est, si militibus era aut stipendia non persoluantur.*

Capitano auaro.

396 Al torrente che scorrendo per luoghi coltiuati, ed ameni, tutti gli sconuolge, io diedi: IN DESERTA MVTABIT: simbolo di capitano predatore, colpa della cui rapacità le più pingui prouincie restano desertate. Giusto Lipsio lib. 5. Dialog. 1. de Militia: *Ferus Mars, non animata solum vita, deuolat, sed euertit quidquid flexit.*

Eresia. *Iracondo placabile.*

397 L'eresia, che ne i suoi principij scorre, e s'aggira d'intorno con fragore strepitoso: ma poi in brieue spatio di tempo resta sopita ed estinta, può a mio giudicio figurarsi in vn torrente col titolo: STREPIT, ET EFFLVIT. Concetto del P. S. Agostino in Psal. 57. *Non vos terreant fratres quidam fluuij, qui dicuntur torrentes: hyemalibus aquis implentur, nolite timere, post paululum transit, decurrit aqua, ad tempus perstrepit, mox cessabit. Diu stare non possunt: multa hareses iam mortua sunt.* Conuiene anco l'impresa a persona, facile ad accender si all'ira, ed inalzar le minacciose voci, ma che anco facilmente si placa.

Fabbro de suoi mali.

398 Il torrente, trabbocando giù dalle balze, ò trascorrendo per le pianure, è fabbro de suoi medesimi precipitij, e delle ruuinose cadute; a cui può darsi: DAT SEMET IN PRÆCEPS, simbolo d'anima scelerata, che à se stesso è cagione delle sue ruine. San Nilo Abbate institut. ad Monach. *Quemadmodum torrens sibi ipse per praecepi aditum patefacit: sic & peccator sibi ipse per scelera ruens parat interitum.*

Lacrima.

399 Quando il letto del torrente si troui per sorte di fangose, ò fetenti lordure imbrattato, sopra uenendo la copia dell'acque, di tutte quelle schifose laidezze viene a mondarsi: a cui perciò soprapositi il motto: SORDES ELIMINAT. Così co'l beneficio delle lagrime, che da Geremia sono rassomigliate a i torrenti. *Deduc quasi torrentem lacrymas per diem, & noctem* Thren. 2. 18. le lordure del cuor humano restano purgate, ed esterse. San Pietro di Damiano Opusc. 13. c. 12. *Sicut spumosi torrentis cummus superueniens, conuellit alueum sordibus purgat; sic lacrymarum profluentium cursus ex mente fientis, & diabolica versutia semina, & omnes SORDENTES vitiorum pestes ELIMINAT.*

400 Non senza strepitoso fragore il torrente precipita giù dalle rupi, quasi che con quelle sonore voci dia segno ed auiso ai popoli conuicini, à schermirsi, e ritirarsi: a cui diedi: CVM SONITV RVIT, la doue altri già disse: NON SINE SONITV, e presi il motto da Silio lib. 4.

Vt torrens celsi praeceps e vertice Pindi
CVM SONITV RVIT in campos: magnoq; fragore
Spumea saxosis clamat conuallibus vnda.

Iddio minaccia per non punire.

e può seruire così a Condottiero d'eserciti, feroce, e dispettoso, che non senza strepitoso terror assalisce le prouincie: come al grand'Iddio sdegnato, che non senza alte minaccie porta d'intorno i castighi, di cui S. Basilio Magno su le parole d'Isaia 5. à nu. 5. *Ostendam vobis quid ego faciam vineae meae. Auferam sepem eius &c. Non clam aut silenter, dico, ingerit supplicia, sed intentans comminationes ea praedicit affore, per hoc peccatores inuitans ad poenitentiam.*

Valore giouanile.

401 Prencipe, debole in se stesso, chiamando a collegarsi con lui altri amici prende in tal guisa vigorosa forza, per abbatere la potenza nemica, simile al torrente, che formato, ed accresciuto di molti riui, in lui deriuati: riesce, come dice il Gamberti, con le parole di Lucano 4. Pharsal. ACCEPTO ROBORE MAIOR. Polibio lib. 2. *Optimè sibi consulunt tenuiores Respublica à potẽtioribus bello lacessitae, quae prudẽtes, & proposita periculi magnitudine, & vicinitate palliciunt alias Respublicas vel regna potentissima in suam societatem &c.*

Farsi temere, & amare.

† Pietro l'Abbè, insegnando, ad vn Personaggio grande il farsi amare è temere accoppiando à i rigori la piaceuolezza, gli mette auanti i fiumi Rodano, e Senza, quello veloce, e questa tranquilla, aque de i quali si mischiano insieme, diede loro il cartello: MISCENTVR IN VNVM: e spiegò se stesso co'l distico.

Lentus Arar Rhodanusque celer, miscentur in vnum
Ille Amor, hic timor est; lentus hic ille celer.

Attender al publico & al priuato.

Per vn ministro di stato, che senza lasciar gl'interessi di corte, godeua le delitie della villa il P. L'Abbè fece impresa del fiume Senna, che passa per la Città di Parigi, co'l motto: EXIT, NEC DESERIT VRBEM; gli aggiunse l'Epigramma;

Quem properare vides, exit nec deserit vrbem;
Et fluit, & semper mobilis vnda manet.
Tu quoque Meudonum repetis, nec deseris vrbem,
Et procul, & presens nobile flumen ades.

e potrebesi anco animar l'impresa con le parole del primo pentametro: ET FLVIT, ET REMANET.

FIVME NILO Capo XXIV.

Caritatiuo.

402 A Differenza de gli altri fiumi, che ne i feruori dell'estate scarteggiano d'acque, e si diminuiscono: il Nilo ne i giorni più caldi, più che mai copioso d'acque, trascorre à fecondare i campi dell'Egitto. Filone lib. 1. de Vita Moisis, di questo così; *Fluuius aestate adulta, quando alteri fertur decrescere, perenne aquè ac torrentes crescens, ac diffusus arua inundat aquis stagnantibus.* Perciò il Raulino, figurando per corpo d'Impresa il Nilo, e perche fosse conosciuto, mettendogli in debita distanza vna piramide, ed vn cocodrillo, gli soprapose: AVXIT FLAGRANTIOR ÆSTVS: à cui Carlo Rancati diede. AVCTIOR IN ÆSTV: simbolo di Caritatiuo, che portando le viscere auampanti nell'amor d'Iddio, e del prossimo, diffonde, quasi acque del Nilo le generose beneficenze; ad impinguare i necessitosi.

403 Lucano nel lib. 10. con queste nobili, e sostenute maniere descriue il Nilo:

Arcanum natura caput non prodidit vlli,

Nec

Nec licuit populis paruum te Nile videre,
Amouitque sinus, & gentes maluit ortus
Mirari quam nosse tuos.

d'onde Carlo Rancati prese bel motiuo di formare alcune imprese. Dunque il fiume Nilo, dic'egli, co'l motto, CAPVT NON PRODIDIT VLLI (essendo come dicono molti, i suoi principij del tutto occulti) seruirà per soggetto d'alto intendimento, e di profonda secretezza: ed anco per consiglio di corte non penetrato. *Secreto.*

404 Lo stesso Rancati al fiume Nilo diede: NON LICVIT VIDERE PARVVM, inherendo al precitato verso di Lucano.

Nec licuit populis paruum te Nile videre;

e l'applica à S. Magno Arciuescouo di Milano che fin dal Santo battesimo a lui conferito nell'età infantile, riconosciuto per magno, ò sia per grande, non fu mai che picciolo dir si potesse: il che può similmente seruire a San Massimo Vescouo di Torino, à Massimiliano Imperatore Austriaco, ed altri di simil nome. *S. Magno.*

405 Politico, niente precipitoso, mà ben circospetto, pesato, e prudente, può dic'egli, figurarsi nel Nilo, che quietamente scorre, e pure segnalati beneficij à vasto regno apporta, a cui s'aggiunge: LENTE, SED VTILE, Motto cauato da Claudiano de Consul. Manlij: *Lentezza vtile.*

Lente fluit Nilus, sed cunctis amnibus extat
Vtilior

il che anco s'auuera nell'affetto benigno della clemenza, che seco porta vtilità ben grandi, che però Claudiano iui: *Clemenza.*

—— —— Peragit tranquilla potestas
Quod violenta nequit: mandataque fortius vrget
Imperiosa quies &c.

406 Già il Verbo in carne, rassomigliò lo Spirito Santo ad vn fiume, come rapporta S. Giouanni ca. 7. 38. *Qui credit in me, sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum:* e già che lo Spirito Santo sette doni principalmente suol conferire: perciò il Sig. Carlo Rancati, lo rappresentò nel fiume Nilo, che con sette bocche versa la pretiosità delle sue acque, il che dichiara il motto, SEPTEM DISCVRRIT IN ORA. Virgilio lib. 4. Georg. *Spirito S.*

Nam qua Pellæi gens fortunata Canopi.
Attulit effuso stagnantem flumine Nilum, ——
Et viridem Ægyptum nigra fecundat arena,
Et diuersa ruens septem discurrit in ora.

407 Ritrouandosi il Sole in Leone, & la terra sotto quelle infuocate vampe d'ogni intorno diseccata, ed arsa, il Nilo, all'hora appunto, al soccorso de i sitibondi campi dell'Egitto, opportunamente diffonde la piena de suoi refrigerij, che è questo che di lui disse Filone libr. de Abraham: *Stagnante agros inundationibus debito tempore,* Perciò fù chi gli diede; OPPORTVNE FOECVNDAT idea della bontà e prouidenza diuina, di cui Psalm. 144. 15. *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in tempore opportuno.* *Prouidenza diuina.*

408 Il Fiume NILO, il quale per l'impedimento dell'arena non potendo scorrere, torna addietro hebbe il motto: DONEC AVFERATVR OBEX impresa di Bartolomeo Rossi, per dimostrare, che l'infedeltà de i Nazareni impediua a Christo il potere operar miracoli, ciò che dice S. Matteo 13. 58. *Et non fecit ibi virtutes multas, propter incredulitatem illorum*; si come ancora la diuina gratia non opera in quelli, che se le oppongono con malitia pertinace. Così Isidoro di Siuiglia l. 2. Sentent. c. 4. n. 1. *Qui malè agere non desinunt, vana spe, indulgentiam de Dei pietate requirunt; quam rectè quærent, si ab actione praua cessarent.* *Resistenza.* *Diuina gratia.*

409 Giouanni Ferro, dimostrar volendo, che il Cardinale Maffeo Barberino, ouunque si portasse, tutto benigno, transfondeua gratie, e ripartiua fauori, fece impresa del Nilo col motto: INNVNDATIONE FERAX. Giuliano Acostata, con la similitudine del Nilo rappresentò la dottrina di non sò quale valoroso, scriuendo così: *Nilus regionem, fluens, opum, diuitiarum vim affert: tu vero lingua, locutionemque tuam in animas iuuenum immittens, ad scientiæ diuitias deducis*, ed à gli honori del Padre S. Nilo così cantò vn Diuoto. *Prencipe benefico. Predicatore fruttuoso.*

Arua rigat Nilus fluuius, sed pectora fermo
Ex monachi Nili, quæ fluit ore rigat.

Per dinotare che l'origine d'vn gran Ministro regio, era oscura: Pietro l'Aobè fece impresa del Fiume Nilo, il cui principio è occulto, co'l cartello: PARTE SVI MELIORE LATET; e si spiegò co'l dire; *Origine oscura.*

Parte sui meliore latet miracula Nili
Nascitur, & nondum patria prima patet.
Et tu parte tui non vis meliore videri
Facta patens orbi publica, causa latet.

FONTE Capo XXV.

410 PER vno scrittore, che quanto più fatica, tanto meglio riesce, serue la fonte, con vn vaso vicino, ed il titolo; HAVSTV CLARIOR. Può seruire ad vn lemosiniero quest' impresa, ed anco ad vn Prencipe, che tanto riesce più glorioso, quanto è più liberale. Cassiod. l. 1. ep. 16. *Regnantis facultas tunc fit dittor, cum remittit, & acquirit nobiles thesauros famæ, neglecta vilitate pecuniæ.* *Scrittore. Elemosiniere. Prencipe liberale.*

411 La fontana del Sole, che di notte bolle, e di giorno si raffredda, col verso; ARDO IN ABSENZA, E IN SVA PRESZA AGGIACCIO, seruì ad vn mondano, per esprimere i suoi amorosi delirij. Girolamo Preti, parlando dell'amor suo celato, e casto, cantaua; *Mondano.*

Dentro son tutto foco, e fori vn ghiaccio,
Vorrei parlar, mà taccio,
Perch'io non sò ben dir quel ch'io vorrei,
Quand'io son longi ardisco: appresso i tremo &c.

412 Vn rigagno d'acque, che precipitando giù da vna balza, e passando per vn canale: spiccia altissimo all'aria, hebbe dal Padre Abbate Certani; QVO MAGIS, EO MAGIS, da altri; QVO MAGIS IMA PETIT, da altri; DEFLVENS ELEVOR da altri; SVBLIMIVS, QVO SVBMISSIVS, e gli quadrano ancora le parole di S. Paolo; DESCENDENS ASCENDIT; così la virtù quanto è più depressa, tanto più si solleua, e così per i gradi dell'humiltà altri può solleuarsi ad ogni maggiore essaltatione; *Quod autem ascendit*, diceua il Redentore S. Paolo Ephes. 4. 9. *quid est, nisi quia, & descendit primum in inferiores partes terræ? Qui descendit, ipse est & qui ascendit Christus*, scriue S. Bernardo Ser. 2. de Ascensione *cum per naturam diuinitatis non haberet quo cresceret, vel ascenderet, quia vltra Deum nihil est, per descensum quomodo cresceret inuenit, veniens incarnari, pati, mori, propter quod Deus exaltauit illum, quia resurrexit, ascendit &c.* E San Gio: Crisostomo Hom. 11. ad Ephel. *Quanto se ipsum quis magis humiliauerit, tanto magis exaltabitur. Quemadmodum enim in aqua fit, quæ tanto altius ascendit, quanto illam quispiam ad ima deduxerit: ita habet animi humilitas.* *Virtù depressa s'auanza. Humiltà essaltata.*

413 Scipione Bargagli ad vna fonte d'acque viue soprascrisse; CRESCE QVANTO N'ESCE: effetto che si rinoua nelle facoltà ripartite prontamente a i poueri. S. Isidoro Pelusiota lib. 1. epist. 466. *Quemadmodum fontiũ gurgites, cum hauriuntur, vberius scaturiunt, altiusq; quã prius exiliunt. Eodem modo diuitiæ cum hauriuntur decrementum minimè patiuntur.* E S. Basilio Hom. 3. in diuit. auaros; *Qui dando diuinæ gratiæ confidunt, puttei imitantur, qui continuè exhausti, minimè deficiunt, sed duplo copiosiores euadunt.* In quest'argomento S. Ambrogio non deue tralasciarsi, che descriuendo Christo, in atto di compartir il pane alle turbe fameliche, forma questo bellissimo discorso; *Vidisses incomprehensibili quodam rigatu inter diuidentium manus, quas non fregerant, fructificare particulas, & intacta frangentium digitis spontè sua fragmenta subrepere: quemadmodum videmus liquidis fontibus continuos fluere successus, & quidquid de illis auferas, vsurario quodam reparari meatu.* *Elemosina.*

414 La fonte di Mandurio, la quale ne cresce quand'altri le infonde dell'acque, nè cala quando altri le ne toglie fù segnata col titolo; NEC AVCTV, NEC HAVSTV, cauato da Plinio l. 2 c. 103. *Neque exaustis aquis minuitur, neq; infusis augetur*, e figuratiua della bontà diuina, che essendo *Iddio.*

essendo infinita, non cresce riceuendo i nostri ossequij, ne scema ripartendo le sue beneficenze.

Elemosiniero. 415 La fontana disposta con tal artificio, che ripiglia nel proprio seno tutte l'acque, che spiccia verso il Cielo, col motto: RIPRENDE QVANTO VERSA, dimostra che quanto la mano liberale d'vn elemosiniero dona per Dio, tutto si riuolta à suo beneficio, ed accrescimento, *Oleum pietatis*, diceua Cassiodoro, *& miserationum vnguentum, quanto copiosius in fraternas necessitates effunditur, tanto donis potioribus augmentatur*, & Agapito nell'epistola Paranetica num. 44. *Inexhausta sunt beneficentiæ opes, nam LARGIENDO acquiruntur, & dissipando COLLIGVNTVR.* Così Martiale l. 5.

Extra fortunam est quidquid donatur amicis:
Quas dederis, solas semper habebis opes.

Poesia. 416 Ad vna fonte, che spiccia da vna colonna di marmo ed è riceuuta entro marmorea conca Don Rafaelle Appiano Canonico Regolare sopraposè. NATVRA ET ARTE; e può seruire per idea della Poesia, della quale Oratio in Arte così;

——— *Ego quid studium sine diuite vena,*
Nec rudis quid possit video ingenium: alterius sic
Altera poscit opem res, & coniurant amicè.

liberalità 417 Ad vna fonte, che da più parti versaua copiose l'acque, disposte in molti riui, per fecondarne le conuicine pianure, l'Abbate Emanuel Tesauro aggiunse, NIHIL SIBI: e ciò per dinotare la generosa liberalità di Filippo III. Rè delle Spagne, che pareua non d'altro più godesse, che di compartire all'altrui sollieuo le sue inesauste beneficenze, in lui auuerandosi il detto di Claudiano:

Prætes illa manus fluuios superabat Iberos,
Aurea dona vomens.

Elemosiniero. Simbolo, d'ogni caritatiuo elemosiniero, che in guisa d'vna fonte nulla pare serbi per sè, tutto, versando a gli altri. Nel qual proposito Paolo Francesco Perrone:

Diffluit e gelido fontalis marmore lympha,
Multiplici assiduas ore profundit aquas:
Fons pietatis erit, misericors, argenteus vndis
Omnia quum miseris, NIL SIBI, dona fluunt.

Christo appassionato. Giesù fra i cattiui. E potrebbe anco addattarsi all'appassionato Redentore; come cantò lo stesso Perrone:

NIL SIBI, Christicolis pretiosa sanguinis vndas
Plagarum Christus quinque per ora dedit.

S. Agata. 418 Per vno che si conserua innocente nella vicinanza de i vitiosi, serue vna fonte limpidissima, entro la quale, sono alcune serpi, con la scritta; NEC TAMEN INFICIVNT. Sant'Agata Verg. e Mart. per questa prerogatiua si rese ragguardeuole, e gloriosa; perche condannata ad habitare nella casa d'Afrodisia, femina infame, acciòche nella famigliarità di costei restasse contaminata, ad ogni modo: *Aphrodisiâ consuetudine cum de constantia colendæ Christianæ fidei, & seruandæ virginitatis remoueri non posset: nuntiat illa Quinciano, se in Agatha operam perdere.* Breu. Rom. 5. Febr. Lo stesso seguì nella *S. Bibiana.* S. Verg. Mart. Bibiana, la quale per ordine d'Aproniano *Rufinæ mulieri vaferrimæ seducenda traditur*, e pure la nobile Verginella, *ab incunabulis edocta Christiana leges, & illibatum seruare virginitatis florem, se fortior, feminæ superauit insidias, & Prætori astus delusit* Breu Rom. 2. Decem.

Studioso. 419 Monsignor Aresio, inferendo che da i libri communi egli cauaua dottrine non communi, figurò entro d'vn giardino vna fonte, colà deriuata da vn fiume, che a tutti era sposto, col motto: EX COMMVNIBVS NON COMMVNE. Giusto Lipsio lib. de Cruce *Vt e fonte quod haurimus nostrum est, quisque tamen suo vase: sic quod è communibus scriptoribus, sed quisque pro iudicij sui modo.*

Prencipe benefico. 420 Dourebbe ogni buon prencipe portar scolpite nel cuore le parole soprascritte ad vna fonte, che spicciando in alto nel mezzo ad vn giardino si spargeua à rinforzar d'intorno tutte le famiglie dei fiori: ELEVOR VT ELEVEM, non essendoui attione più degna di colui, che sopra tutti vien solleuato da Dio, che di solleuare i suoi inferiori. *Quid enim tam regium* scriueua Cassidoro Var. lib. 3. epist. 11. *quam fecisse felicem? & eo vsque prastare, quo se erectus stupeat attigisse*; e Latino Pacato in Panegir. Theodosij; *Ne sim maiorem crediderim esse principum felicitatem, quam fecisse felicem, itaque Imperatori propriam maiestatem estimanti, non tam illud suum videri debet quod abstulit, quam quod dedit.*

Dio benefico. 421 Le beneficenza d'Iddio, à tutti communemente profusa, si rappresenta nella fonte, che posta nel mezzo d'vn giardino, à tutti i fiori egualmente somministra i nutritiui humori, à cui fù chi diede. FVNDIT IN OMNES, ò veramente, OMNIBVS AFFLVENTER, motto tolto da S. Giacomo cap. 1. nu. 4. *Qui dat omnibus affluenter.* Quindi Fillone lib. 1. leg. allegor. *Benignus cum sit Deus, largitur bona omnibus etiam non perfectis, inuitans eos, vt æmulatores virtutis, atque participes fiant, ostentansque immensas diuitias suas, quod sufficiant etiam his, qui non magnam vtilitatem inde capiunt; quoties enim pluit in mare, fontes producit in locis desertissimis, tenuem & asperam, sterilemque terram rigat, inundans fluminibus, quid aliud exhibet, quam nimietatem diuitiarum benignitatis suæ.*

Misericordia diuina 422 Bartolomeo Rossi fece impresa della misericordia diuina, sempre indeficiente, con vna fonte, che teneua il cartello, IVGITER EMANANS. Questa virtù nell'Elemosiniero desideraua S. Gio. Crisostomo, quale Hom. 1. in ep. Philipp. diceua. *Neque vero si semel, ac iterum dederimus, existimemus nos totum beneficentia munus explesse; sed perpetuo id facere oportet. Ne-*
Elemosina. *que enim satis est semel cum laude rem gerere, sed perpetuo.* Lo stesso Crisostomo *Hom. 1. de Lazaro* auuertiua i Predicatori ad essere simili à questa fonte, che di
Predicatore. continuo dispensa in fecondanti humori *Concionator debet imitari fontes, qui semper emanant aquas, etiamsi nemo sit, qui eas hauriat: sic enim oportet illum qui concionatur, quamuis nul lus auscultet, tamen doctrinam suam semper effundere.*

Giudice. 423 Il buon Prencipe, ed il vero Giudice, simile ad vna fonte, esser deue esposto al sollieuo ed vtile di tutti, OMNIBVS IDEM, imitando queste prerogatiue, che nel grand'Iddio osseruò S. Girolamo in Epist. ad Galat. c. 4. *Fons bonitatis omnibus patet: Seruus & liber plebeius & rex: diues & pauper ex eo similiter bibunt Lucerna*
Beneficenza di Maria Verg. *cum accensa fuerit in domo omnibus lucet aqualiter.* Anco nella Beatissima Vergine questa vniuersale beneficenza da i Santi Padri fù auuertita, e mentre nella Genes. 2. 10. si legge; *FLVVIVS, egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum.* e Sant'Ambrogio traduce: *FONS autem procedit*, S. Bern. di Siena tom. 4. dice che: *Figurata fuit Virgo Maria in fonte illo, qui de terra ascendens irrigabat vniuersam superficiem terræ, & iterũ: Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei, idest Ecclesiam militantem.*

Equità. 424 I Partenij di Roma insinuarono l'equità del Cardinale Scipione Borghese, con vna fonte, che mandando attorno varij ruscelli, portaua il motto: SVVM CVIQVE, quale tiene chiara allusione alla definitione della Giustitia, che: *Est perpetua, & constans voluntas ius suum vnicuique tribuendi.* Plin. lib. 7. Epist. tocca vn non sò che in questo proposito *Egregium in primis est, vt foris, ita domi: vt in magnis, ita in prauis vt in alienis, ita in suis agitare institiam.*

Occasione. 425 La fonte Dodonea, che hà per proprio d'accendere le fiaccole spente, dipinta con la face spenta, che in lei s'immerge, hebbe dal Ferro: ADMOTA ACCENDITVR, così chi si accosta ad oggetto concupiscibile facilmente s'accende, e ben l'intese quel prudente, che essendo moribondo, ed accostandosi à lui vna femmina per consolarlo, à lei riuolto disse, che si scostasse, perche *adhuc igniculus est*, è lo rapporta S. Gregorio Papa.

Lacrime di bella. 426 La face spenta, che in tuffandosi nella fonte Dodonea s'accende col motto: ETIAM E FLVMINE FLAMMAM potrebbe seruire per chi s'inuaghisse di femmina piangente, dal quale proposito non s'allontana vn Poeta.

Æquore frigidior mulier, tamen vrit amantem.

Torquato Tasso Gerus. liber. c. 4. st. 76. parlando d'Armida piangente.

Il chiaro humor, che di sì spesse stille
Le belle gote, e'l seno adorno rende,
Opra effetto di foco, il quale in mille
Petti serpe celato, e vi s'apprende,

O mira-

O miracol d'Amor, che le fauille
Tragge dal pianto, i cor ne l'acqua accende &c.

Lacrime. Mà il Padre S. Agostino con senso più nobile insegna *l. de salut. document. c. 43.* chi; *Vbi fuerint lachrymæ, ibi spiritualis ignis accenditur, qui secreta mentis illuminat.*

427 Che le ritiratezze seruano à promouer l'anima ad altezza sublime di purità, e d'ogni altra virtù, l'inferisce l'acqua, che spiccia da gli angusti canali d'vna fonte, da me segnata col titolo; ANGVSTIIS ELEVATVR, à cui altri diede; FORTIOR E LATEBRIS, pensiero fauorito dal Card. Pietro di Damiano Opus. 12. c. 20. *Tu igitur si vis animam tuam in sua virginitatis integritate persistere secretum appete, recessum singularitatis inquire cunctis domus tuæ foribus, cunctis videlicet sensibus censoria disciplina repagula, ne quis ingrediatur appone: FONS enim, QVI circumquaque, ne effundatur OCCLVDITVR, vndis ad alta profluentibus ELEVATVR &c.*

7 augelio religioso. *Ritiratezza.*

428 La fonte Castaglia, figurata nel Parnaso, col Sole che le sourasta, & parole di Martino Capella; PHOEBO GAVDET PARNASIA RVPES fù del Horozco, per inferire ch'egli nelle sue Imprese, ed Emblemi voleua procedere con ogni possibile chiarezza. Ne solamente il monte Parnaso gode della presenza di Febo; ma il monte Sion, cioè ogni giusto si pregia di riceuere da Dio, Sole eterno, il lume della sapienza. Che però Dauide, che habito sù quel Monte, se diceua Psalm. 48. 4. *Os meum loquetur sapientiam, & meditatio cordis mei prudentiam*, aggiunse immantinenti num. 5. *Inclinabo in parabolam aurem meam*, per inferire, spiega Theodoreto. *Se nihil loqui proprium, sed diuinæ gratiæ instrumentum esse*, che si pregiaua d'essere illustrato, & addottrinato da Dio.

Sapienza.

429 Degno Saauedra, facendo vna fonte, le cui acque, che dourebbero spicciare da vn canaletto, sono ritenute da vna mano, che l'ottura, le soprapose: VIRES ALIT, e vuol significare, che il riposo interposto fra le mondane operationi, serue à far sì, che maggiormente s'auualorino le nostre forze: onde vn Poeta.

Odio lodeuole è vtile.

VIRES instillat, ALIT que
Tempestiua quies: maior post otia virtus.

430 Vna fonte, che con la forza dell'acque sostenta in aria vna palla, col titolo: EXTVLIT, ET SVSTINET, dinota il fauore continuato di personaggio grande in proteggere, e sostenere colui, che vna volta solleuò, e promosse. Così Iddio se con la sapienza estrasse l'huomo dal fango, e l'inalzò a portar l'immagine di lui stesso, con la virtù del sangue sparso volle sostentarlo, perche non perisse: e se diceua S. Gio. 3. 16. *Sic Deus dilexit mundum, vt Filium suum vnigenitum daret.* Gio Silueria t. 4. cap. 3. n. 234. *Causa huius tantæ dilectionis diuinæ*, dice, *fuit vehemens desiderium, ac studium nostræ salutis, vt hominem, quem crearas non desereres, sed omnibus modis adiuuares.*

Protettione di Prencipe.

431 Idea della bontà, & beneficenza diuina mi parue la fonte, che mentre d'ogni intorno trasfonde per molti canali l'acque, porta il cartello: SEMPRE VERSA, E NON SCEMA San Basilio Hom. 12. in Ioann. *Fons est, & bonorum omnium radix, non in se ipso bonorum continens diuitias, sed in vniuersos diffundens, & plenus tamen permanens.* Fonte perenne è la scrittura sacra, che somministra sempre mai nuoui concetti, senza già mai scemarsi: la onde S. Gio. Chrisostomo: *Ex quo Paulus vixit, quingenti iam elapsi sunt anni, totoque hoc tempore, multi cum commentatores, tum doctores, ac interpretes, multa sæpè inde exhauserunt, nec tamen repositas inibi diuitias exinanire valuerunt. Non est enim sensibilis hic thesaurus, & idcirco non consumitur à multis effodientium manibus, sed augetur, & multiplicatur &c.*

Beneficenza diuina. *Sacra scrittura.*

432 Per insegnar ad altri, bisogna che il maestro prima tenga la virtù in sè: lo dimostrò l'Abbate Certani, col figurare vna conca di fontana, onde si riuersano l'acque, col motto; PLENA REFVNDIT. Giacomo Billio lib. 2.

Maestro Predicatore.

Concha prius se se liquidis ingurgitat vndis,
Dumque superfusas plena refundit aquas;
At contra exiguos latices simul atque canalis
Capit, quam capit mox quoque reddit aquam.
Cernimus, heu, multos hac tempestate canales,
Pænè etenim vacuo pectore quisque docet;
At vix inuenias multis millibus vnum,
Qui conchæ similem se prius esse ferat.

S. Bern. serm. 18. Cant. *Quod tuum est spargis, & perdis, si prius quam infundaris totus semiplenus festines effundere. Si sapis concham te exhibebis, & non canalem. Hic penè simul & recepit, & refundit. Illa donec impleatur expectat, & sic quod superabundat, sine suo damno communicat.* Può anco interpretarsi l'Impresa, non instruttiua, mà auertiuamente; cioè che quell'anima, che si troua, qual fonte, di virtuosi humori ben colma, non può se non communicare à gli altri della sua pienezza. *Nam qui mansuetus est, ac modestus, & misericors, & iustus, non intra se tantummodo hæc rectè facta concludit: verum in aliorum quoque vtilitatem præclaros hos facies effluere fontes.* Gio: Crisost. hom. 15. in Matth.

433 Lo stesso Padre Certani, col fare vn canale d'vna fontana, onde sgorgauano l'acque, col motto; RECIPIT, ET REFVNDIT insegnò che le ricchezze egualmente, & le dottrine, che Iddio ne riparte, esser deuono liberalmente communicate anco a gli altri. Prou. 5. 16. *Deriuentur fontes, tui foras, & in plateis aquas tuas diuide*, cioè come spiega Rabano; *Cum ipse seruaueris, tunc & alijs prædica, & in magna auditorum amplitudine diuina eloquia iuxta vniuscuiusque qualitatem dispensa.* Così delle dottrine fauellaua Rabano; ma delle ricchezze Seneca lib. 2. de Benef. cap. 1. *Sic demus quoquomodo vellemus accipere. Ante omnia libenter cito, sine vlla dubitatione &c.*

Liberalità *Dottrina insegnata.*

434 Don Ottauio Boldoni, ad vna fonte, che traboccaua giù da vn sassoso monte soprapose; PERPETVO SONITV, per inferire quell'immortalità di fama, che è compagna inseparabile della virtù. Claudiano de Probini consulatu.

Virtù immortale.

Viuit adhuc, completq; vagis sermonibus aures
Gloria fusa Probi: quam nec ventura silebunt
Lustra, nec ignota rapiet sub nube vetustas.

435 Frà l'imprese del Sig. Senator Berlingerio Gessi, euui quella d'vna nobil fonte, che cacciando con vaga bizzarria da più parti l'acque, porta il motto. L'ARTE, CHE TVTTO FA, NVLLA SI SCOPRE, tolto da Torquato Tasso, nella Gerus. Liberata, Canto 16. stanza 9.

Poiche lasciar gli auuilupati calli,
In lieto aspetto il bel giardin s'aperse.
Acque stagnanti, mobili cristalli
Fior varij, e varie piante, herbe diuerse
Apriche collinette, ombrose valli
Selue, e spelonche in vna vista offerse;
E quel che'l bello, e'l caro accresce all'opre,
L'arte, che tutto fà, nulla si scopre.

I prudenti Oratori non ostentano, mà nascondono à tutto potere l'arte, ricordandosi il precetto d'Aristotele. 2. Rhetoric. *Oportet artem ita obscurare, vt non ex vllo apparatu, sed omnino naturaliter dicere videamur.*

Oratore.

Sono al parer d'Aristotele lib. 1. Meteor. cap. 13. perpetue le fonti, perche l'aria somministra sempre nuoua materia d'acque. Francesco Raulino à ciò riflettendo segnò vna copiosa fonte co'l detto; ARCANVS DVM SVPPETET AER, e ciò in persona di personaggio, dolente per la morte d'vn suo caro, che protestaua, fin che hauesse spirato l'aria della vita, di versar sempre l'acqua delle lacrime tributarie dell'altrui morte. Impresa, che dimostra gratitudine, e corrispondenza, indeficiente, e affettuosa.

Gratitudine.

Ad vna fonte, coperta da i marmi, che non versa le acque, se non quando è ragirata la sua chiaue il Signor Gio: Battista Mazzoleni soprascrisse; NEC NEGAT, NEC PRODIGIT, applicando l'impresa ad vn amico suo, di cognome Fontana: huomo di tal genio, che non denegaua le cose sue, troppo auaro, à gli amici, mà ne anco prodigamente le gettaua. Nel qual proposito San Gregorio Nazianzeno Orat. ad Gregor. Nyssen. alludendo al testo de i Sacri Cant. 4. 12. *Hortus conclusus, fons signatus*, dico: *Amicus fidelis hortus clausus, fons obsignatus, qui opportunè aperiuntur, & communicantur amicis.*

Amico discreto.

436 L'acqua, che dalla fonte vien cacciata in alto, ricade immantinenti; à cui lo stesso Mazzoleni diede: IN

ALTO NVLLA QVIES, ò veramente: NON QVIESCIT IN ALTO, alludendo al medesimo Fontana, che viueua contento dello stato suo, anzi humile, che fastoso; sapendo, che le altezze mondane vengono da molestissime inquietudini accompagnate. Nella quale conformità appennellò Seneca Epist.36. *Amicum tuum hortare, vt istos magno animo contemnat; qui illum obiurgant, quod vmbra, & otium petierit, quod dignitatem suam destituerit, & cum plus consequi posset, pratulerit quietem omnibus. Quam vtiliter negotium suum gesserit, quotidie illis ostendet. Hi quibus inuidetur, non desinet transire. Alij elidentur, alij cadent. Res est inquieta felicitas &c.*

Felicità inquieta.

Quando all'acque, ristrette nell'angustie della fontana si concede qualche apertura: con brillanti spicci risaltano, e festose balzano verso il cielo, meritando dal Signor Mazzoleni il motto; DAT EXVLTARE LIBERTAS, con applicatione allo stesso Fontana, che disinuolto dall'esercitio suo, che l'obliga à star rinchiuso nell'hore del respiro, se la passa con giocondissima allegrezza. Anco il zoppo, descritto ne gli Atti Apostolici, quando si vide libero da i ceppi della primiera infermità: *Exiliens stetit, & ambulabat: & intrauit cum illis in templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum.* Act.3.8.

Libertà mone all'allegrezza.

Come l'acqua, spicciata fuori dalla fonte, à linea retta si porta verso il Cielo, quando diritto è il canale, per cui trapassa, vscendo, dice il Mazzoleni RECTA A RECTO; così, oue si troua l'interna bontà, e rettitudine; l'opre esterne, e le parole ancora, incolpabili riescono sotto gli occhi e de gli huomini, e d'Iddio. Quindi de i Progenitori del Battista, à pena San Luca scriue; *Erant iusti ambo ante Deum*, che à queste ottime qualità di spirito, aggiunge l'operationi esterne di tutta isquisitezza, *incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus domini sine querela*; su'l qual luogo Sant'Ambrogio; *Nulla enim querela est, vbi & mentis bonitas, concordat, & facti.*

Opere simili all'interne.

Nobile impresa è quella d'vno scoglio, tutto douitioso di pretiose pietre, iui trasferite dalle tempeste del mare, il che dichiara il motto; DIVITEM FECERE PROCELLÆ, e serue à chiunque dalla fierezza delle persecutioni è promosso à felici, e douitiosi auanzamenti, come di già auuenne all'antico Giuseppe, che da i fratelli odiato, e venduto, e dall'Egittia malignato, e cacciato nel fondo d'vna carcere, co'l mezzo di così fiere tempeste giunse à i primi honori dell'Egitto. Il P.Carducci spiegò il concetto con i seguenti Iambi senarii;

Trauaglio ne fà ricchi.

Dira procella diuitem fecere me,
Dum me coronat æstuans gemminis salum:
Sic calicas exaggerat miseris opes
Aduersa dum fortuna aceruat turbines.

In questo argomento calza la riflessione del Padre Luigi Nouarino tom.2. Adag.n.567. che dopo d'hauer riferite le parole d'Ateneo.l.3. *Aiunt cum sæpe, tonat, & imber largior effunditur, tum magis pinnas concipere, vniones que plurimas generari, & insignis magnitudinis*, soggiunse: *Vtilis, fecundus tribulationum est imber quo copiosior decidit, eo pretiosiores virtutum generantur vniones.*

† Per vn Signor Grande che diuideua l'hore, parte à i negotij della Città, e parte à gli otij della villa: Pietro L'Abbè formò per corpo d'impresa la fontana di Parigi, col motto; QVOD BIBIMVS DE RVRE VENIT, con l'Epigramma

Otij commegotij.

Quod bibimus de rure venit, postquam adiit vrbem
Mobilis ad patrias vnda recurrit agros.
Tu quoque post aulam, & fiscum, & mysteria regni
Vnde nouus redeas, ad noua rura redis.

PISCINA Cap. XXVI.

437 LA Piscina probatica, quale da San Giouanni è riferita, figurata con cinque portici, nel mezzo de' quali v'era l'acqua, di cui è scritto, *Mouebatur aqua, & sanabatur vnus.* Ioan.5.4. fù alzata per corpo d'impresa, aggiunteui le parole. TVRBATA SALVTEM, e ciò per alludere alla B.Vergine Annuntiata, la quale come scriue San Luca 1.29. *Turbata est in sermone eius*, concetto da Riccardo di S.Lorenzo *lib.9. de Laud. Virg.* così per l'appunto spiegato; *Maria est piscina probatica Ioannis, in quam Angelus Domini secundum tempus descendebat, & mouebatur aqua, & sanabatur vnus. Tempore enim incarnationis descendit Angelus magni consilij in Mariam, & mota est aqua, quando ad nouam salutationem turbata est Maria, & sanatus est vnus, idest quotquot crediderunt Deum Trinum, & Vnum.* Dichiara altresì quest'impresa, che il timore d'Iddio, sia il vero strumento d'ogni nostra felicità, e salute. Così Tertulliano lib.de cultu fœmin.c.2. *Timor fundamentum est salutis, timendo cauebimus, cauendo salui erimus, qui sollicitus est, is verè poterit esse securus.*

Annuntiatione di M. V.

Timor d'Iddio.

Che dall'acqua della Piscina Euangelica ricauassero gl'infermi la salute, ciò non era naturale effetto dell'acqua, ma assistenza mera, e gratioso influsso della virtù diuina: à cui perciò poteua darsi: NVMEN, NON VNDA MEDETVR: ò come piacque al mio Carducci, NVMINE SANAT AQVA: non altrimenti l'acqua del battesimo, non come acqua elementare semplicemente, mà come assistita dalla virtù dello Spirito Santo si troua assunta à purificar l'anime, e compartir loro spirituale salute. San Gio:Crisostomo nella catena di San Tomaso in Ioan.5. *Non simpliciter sanabat aquarum natura: semper enim hoc fieret, sed Angeli descensione. Sic enim, & in baptismate non simpliciter aqua operatur, sed cum Spiritus Sancti acceperit gratiam, tunc omnia soluit peccata.*

Battesimo.

A quell'infermo precisamente, dall'acqua della piscina era compartita la salute, che nel seno di quell'onde si fosse inabissato: *Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aq; sanus fiebat, &c.* Io.5.4. Ben dunque merita il motto: DEMERSO SALVS. Impresa addattabile à Mosè fanciullo, che trouò, sommerso nel fiume Nilo, i principij di memorabili felicità, e grandezze. Exod. 2. à Naaman Siro, che sette volte tuffato nel fiume Giordano si purificò dalla lebra 4. Reg.5. A Giona Profeta, che dal vedersi sommerso nel mare apprese à riconoscere Iddio, ed à seruirlo Ion.2.2. In somma à tutto il Christianesimo, che ritroua la salute, sommerso nella fonte del battesimo, e nell'acque che sgorgarono dal seno squarciato del Saluatore.

Trauaglio vtile.

Battesimo.

Perche vn solo infermo, sommerso in quell'acque, otteneua la salute: si può ben dire che la Piscina fosse: VNI SOLAMEN. Simbolo scriue S.Cirillo Alessandrino lib.2.in Io.c.125. della legge Mosaica, la cui virtù si vide ristretta al solo popolo Giudeo, e non communicata, come l'acqua della gratia Euangelica, à tutte le nationi della terra: *Hæc curationis virtus in vna terminabatur homine, quod signum erat, vtilitatem legis in solo Iudæorum genere terminatam, nec ad alios vnquam trasgressam fuisse.*

Legge Mosaica.

Otteneua dall'acque della piscina la salute quell'infermo, che al vedere l'onda commossa, prima de gli altri con tutta celerità, e disinuoltura, si fosse calato in quel miracoloso bagno, che tanto insinuò l'Euangelista Ioan.5. 4. *Et qui prior descendisset in piscinam &c. sanus fiebat.* A cui D.Saluatore Carducci soprapose: PRIOR, INDE SALVTEM, e potrebbe anco dirsi: IMPIGRO SALVS ÆGROTO: insegnandoci, con tutta celerità à corrispondere al fauore della diuina gratia quando ne viene offerto: poiche la nostra salute dipende dalla prontezza in afferrare l'occasione propitia. Che però se Iddio per bocca di Michea cap.6.8. iua dicendo, *Indicabo tibi ò homo, quid sit bonum, & quid Dominus quærat à te; Vtique facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo.* S.Girolamo con riflessione particolare ne ingiunge questa pronta sollecitudine, e dice: *Iubetur nobis, vt præparati simus ambulare cum Domino Deo nostro: nulla hora dormire, nullo tempore securi esse debemus: sed semper expectare patrem familias venientem &c.*

Celerità in corrisponder alla gratia.

Certa cosa è, che non v'era tempo stabilmente prefisso, in cui l'Angelo scendesse à muouer l'acque della piscina, e dar loro virtù curatiua: ma scendeua à tempi incerti, e da gl'infermi non conosciuti: che però se ne stauano con attentissima vigilanza, per riceuere l'influsso della gratia, quando fosse al Signore piaciuto di compartirlo. Merita dunque la Piscina il motto: INCERTO TEMPORE SANAT: ò pure: DVBIO SORS FAVSTA MOMEN-

Gratia La gl'infermi recata.

TU,

to, che tanto le soprapose il mio Concanonico D.Saluatore Carducci, e n'ammaestra: già che l'Angelo d'Iddio, e lo spirito d'Iddio, non solamente; *Vbi vult*, (mà *quando vult*) *spirat* Io 3.8. a star sempre pronti, a spiegar le vele de i nostri affetti, per raccoglierlo, e mettersi à nuoto nel pelago delle sue gratie, per approfittarcene, e condurci al possesso della vera salute; nella maniera che gl'infermi, trattenuti sotto i portici di questa piscina, stauano; *Semper spectantes saltum excitata, & mota aqua*; *vt*, acciòche senza dilatione veruna balzando nell'onde, *in aqua omnia sanante dissiparent molestum morbum*, discorre Nonno, riferito da Cornelio à Lapide sù questo luogo. Così, nella Sapienza c. 16. 28. si ricorda, che gli Ebrei, per assicurarsi di raccoglier la manna, doueuano al primo garrito de gli augelli, che salutauano l'alba, vscirsene da i padiglioni, *vt notum omnibus esset, quoniam oportet praeuenire solem ad benedictionem tuam*. Che però con viuo affetto il Saluatore ing'ungeua, Matt. 24.42. *Vigilate ergo (nescitis enim quando Dominus domus veniat)* & Mar.13.33. *Videte, Vigilate & orate nescitis enim quando tempus sit*.

POZZO Cap. XXVII.

438 L'Acqua del pozzo, quanto più se ne caua, tanto riesce più salutifera: però le fù soprascritto: HAVRIENDO SALVBRIOR, tale l'elemosina molto più serue alla salute di chi la riparte, che di chi la riceue. Sant'Ambrogio *lib. de Nabut.* cap. 12. *Tibi proficit quidquid inopi contuleris, Tibi crescit quidquid in pauperes erogaueris*. Filone Ebreo *l. de Somnijs*, & *de gigant.* si vale di questa similitudine, per mostrare, che quelli che insegnano à gli altri acquistano per sè, e dice *Sicuti fontes salientes, si multum aqua auferatur, non tantum non diminuuntur, sed dulciores etiam multo redduntur; ita scient a non descrescit docendi officio, sed magis etiam magisque fit dulcior: nonnunquam etiam, augetur, si in discipulos, & familiares transfertur*. Elemosina. Insegnare.

439 Al pozzo altri soprascrisse; FIT PVRIOR HAVSTV, ed ancora: MOTV CLARIOR, così col continuo essercitio meglio si conserua, ed il corpo, e lo spirito, che non si farebbe giacendosi otiosamente. Clemente Alessandrino, lib 1.Strom. *Putei, qui exhauriuntur, emittunt aquam magis perspicuam: corrumpuntur autem, hi, quorum nullus est particeps. Sic exercitatio salubrem habitum ingenerat, & spiritibus, & corporibus*. Essercitio.

440 S.Basilio Magno Hom in illud Luc. 12. *Destruam horrea mea*, dice, *Sicut putei continuo exhausti, & copiosiore, & pulchriore fluunt, aqua, dimissi vero, & quieti, facile putent; sic opes reconditae inutiles sunt, translata in pauperes fructum pariunt*. Alla qual sentenza inherendo diedi al pozzo: COPIOSIOR HAVSTV; per dinotare, che l'opulenza delle nostre case, tanto più cresce, quanto più n'esce all'altrui caritatiuo soccorso. Vedasi in questo proposito S.Clemente Alessandr.l.3.Pedag. Elemosina.

441 Nel pozzo rappresentò se stesso vn Caritatiuo, e liberale; à cui soprapose: HAVRIAR, NON EXHAVRIAR; essendo più che sicuro, che dando in grande abbondanza à i poueri, ed à Dio, non si poteua ridurre in secco, mà più che mai sarebbe riuscito di beni copioso, ed abbondante. S.Basilio Homil. 3.in Diuit.auaros; *Qui dando diuina gratia confidunt, puteos imitantur, qui continue exaudisti, minime deficiunt, sed duplo copiosiores euadunt*. Elemosiniero.

442 L'aqua del pozzo, forza dell'antiperistasi, frà i feruori dell'estate si rinfresca, frà i rigori dell'inuerno si scalda. Per tanto le soprapose; ALGET CVM CETERA CALENT, ò pure; FRIGET IN ÆSTV; ed ancora: CALET CVM CETERA FRIGENT, ò sia HYEME CALET. Effetti che moralmente considerati si praticano anco ne gli huomini di qualche perfettione; perche come ben disse il Bercorio. *Reductor.moral. lib.4.* num.4. *Iusti in hyeme tribulationis ferueſcunt, qui in aestate prosperitatis tepescunt*. Il motto *Friget in aestu* conuiene altresì ad vn inuidioso, che si rafredda vedendo l'altrui felicità, e s'intisichisce sì come quello, *Calet cū cetera frigent* esprime la carità diuina, che tanto più s'accende nell'amor de gli huomini, quanto più questi si raffreddano nelli diuini ossequij. Quindi il Padre Luigi Nouarino, bramoso di vedere ne i serui d'Iddio, ciò che nel Sourano Signore riferisce, così consigliaua: *Sicut puteì, quanto extra vehementius frigus, omnia, omnes corripit, & glacies vrit, tanto à frigore sunt alteriores: ita & qui Dei serui, cum mundus diuini amoris aestu viduus nexu gelu obsidetur, in Dei amorem ardentius feruntur: & cum tribulationis glacie obsequuntur, in Dei obsequium & cultum magis aestuant*. Aqu.Nuptial.nu.1138. Trauaglio vtile. Prosperità dannosa. Inuidioso. Carità diuina. Seruo d'Iddio.

443 Che i tesori della sapienza siano profondi, e nascosti à gli occhi del volgo, lo dimostra il pozzo, da me segnato col motto: IN ABDITIS HVMOR. Così l'Ecclesiastico cap.6.n.23. *Sapientia enim doctrina, secundum nomen est eius & non est multis manifesta*. Quindi come auuerte Gio: Pineda in Iob cap.28. 18. num.6. *Sophia à Zopha, idest a caligine dicitur, quasi in caligine, & ignoratione delitescens*; che però Filone lib. de somnis. *Mihi videtur hic puteus significare scientiam, quae suapte natura in profundo sita est, non in superficie, nec in propatulo solet esse sed in abdito &c.* E S.Ambrogio l.de Isaac ca.4. *Quid enim est puteus aqua viua, nisi profūda altitudo doctrinae?* Sapienza.

444 La sapienza, e scienza, sono come l'acqua del pozzo, che non si può attingere, se non con molta difficoltà, e fatica, e lo dimostra il motto da me soprascrittogli; CVM LABORE EXTRAHITVR. E basterebbe San Clemente Alessandrino l.4. *Sudor ante virtutem positus est*, ma il Padre Giouanni Pineda da quel luogo di Giob 28. 18. *trahitur autem sapientia de occultis*, così mirabilmente lo dichiara. *Trahitur propriè attrahitur, vel extrahitur, & nescio quam prolongationem, aut elongationem in attrahendo, & operando videtur hoc verbum indicare, quasi dicat. Potrahitur sapientia de occultis, vel prolungatur eius attractio, aut longanimiter laboratur in eius attractione*. Il Bercorio Reduct.lib.8. nu.2. è di parere che pozzi animati chiamar si debbano alcuni ricchi auari, perche dal seno loro à pena, con incredibile fatica, può ricauarsi l'acqua dell'elemosina all'altrui soccorso. *Multi diuites in tantum sunt auari, quod more putei, vix, & cum maximo labore potest aqua eleemosynarum inde extrahi, & haberi*. Sapienza s'acquista con fatica. Elemosina.

TERRA.

TERRA. Cap. XXVIII.

445 TOrquato Tasso, per dimostrare il dominio indipendente, e la monarchia assoluta d'vn gran Prencipe, fece il globo della terra ricordando d'intorno dall'aria ambiente, col motto PONDERIBVS LIBRATA SVIS: ò come piace al Ferro: SVO SE PONDERE FIRMAT. al qual corpo io diedi: NVLLO FVLCIMINE NIXA: e lo presi da Ouidio 6.Fast. Principato indipendente. Proprio valore.

Terra, pilae similis, nullo fulcimine nixa.

446 Gli Aggiustati di Treuiggi, hanno il globo della terra, con le parole d'Ouidio: STABILISQVE MANENS DAT CVNCTA MOVERI, idea d'vn Prencipe regnante, che stando nella Metropoli del suo Regno riparte la virtù motiua à tutti i siti dello stesso. Giusto Lipsio Praefat. de milit. Romana. *Vt gubernator in magna naui, sedens, & regit omnia paruo motu; sic vt ipse mundi ille rector Deus machinam hanc quatit, & mouet, ipse inconcussus ita sedatus Princeps regit Rempublicam*. Gouerno di Prencipe.

447 Gl'Immobili d'Alessandria, diedero al globo della terra il motto: IMMOTA NEC INERS, ò veramente NEC INERS: imagine espressa della vita contemplatiua, e dell'ocioso diporto, preso da persone d'alta virtù, le quali in apparenza sembrano inutili, ma in fatti sono negotiosissime. S.Bernardo de vita solitaria *Ociosum non est vacare Deo, imo negotium negotiorum omnium*. Seneca epist.8. Vita contemplatiua.

epist.8. *Mihi crede: qui nihil agere videntur, maiora agunt; humana, diuinaque simul tractant*; e Scipione Africano, all'hora quando, separato dalle guerre, si tratteneua ne suoi otij studiosi, dir soleua; *se nunquam minus otiosum, quam quum esset in otio*: inferir volendo, che all'hora più che mai seco stesso egli specolaua, e consultaua come giouar potesse alli viua; attra. *Plutar. in Apophteg.*

448 Dalla terra, come da ottima maestra ne viene insegnata, e persuasa la gratitudine, e corrispondenza verso chi ci ha beneficati, mentre tutta piena di felici germogli d. il Padre Don Ottauio Boldoni fu segnata col titolo: REDDIT FIDELITER. Sant'Ambrogio l.1. Off.c.31. *Inuitanda nobis est natura terrarum, quæ susceptum semen multiplicatiori solet numero reddere quam acceperit &c.* — *Gratitudine.*

449 Alla terra squalida, e deserta, perche non coltiuata, fù chi soprascrisse: EXCVLTA VIRESCET, tali molti ingegni orridamente s'ingombrano di vitiosi germogli, che aiutati con la coltura d'vn'ottima educatione, fiorirebbero à marauiglia. Con questo concetto S.Gio. Crisostomo *Hom.9.in 1.Timot.* persuadeua l'educatione della giouentù. *Vt fundus sit optimus cuncta molimur, & agasonem, & mulionem inquirimus: cæterum quod nobis omnium charissimum est omnino negligimus: maior nobis possessionum cura est, quam filiorum, quorum illa gratia comparantur.* Lo stesso auertì San Pietro di Damiano Serm.de S.Donato; *Sulcabat terram suam vomere disciplinæ, vt vber segetum prouentus erumperet, vt illucescente gratia cœlestis radio fertilius germinaret.* S.Nilo Institut. ad Monach. riconosce il vero profitto dallo studio della diuina legge, opra della quale coltiuata la terra del cuore, benche fosse prima, seluaggia, orrida, e spinosa, resta à marauiglia purgata, e disposta à gran cose: *Vt ager incultus atq; syluestris agricultura diligentia mansuescit, sic animus peccatorum sentibus horridus, diuinæ legis studio purgatur, atque excolitur.* — *Giouentù.* — *Legge diuina.*

450 La terra solcata con la durezza dell'aratro, hebbe: VVLNERE VIRESCIT, ò come io dissi: SAVCIATA FERACIOR: tale Santa Chiesa lacerata, e laniata dalle persecutioni de i Tiranni, più che mai vigorosa, e ferace di Martiri, di palme, e di trionfi comparue: *Persecutionibus creuit, martyrijs coronata est*, diceua S.Girolamo *in Vita Malchi*: e Teodoreto lib.9 de leg. *Cruor ille casorum corporum irrigatio quædam erat, nouis Ecclesiæ emergentibus plantis.* D'anco si potrebbe: SAVCIATA FELICIVS: essendo verissimo il detto di Martiale lib.1. ad Lucium Epig.130.che. — *S. Chiesa perseguitata.*

Pingue solum lassat, sed iuuat ipse labor.

Perche come insegnò San Leone Papa serm.4. de ieiun. Pant. *Terra carnis nostræ nisi assiduis fuerit sauciat culturis, cito de segnitie spinas, tribulosque producit, & partum de genere dabit fructum non horreis inferendum, sed ignibus concremandum.* Che però il mio D. Gregorio Comanini Sonetto 8. che comincia: Empio cor mio:

Deh rallenta il rigore, e'n te profonda
Lascia omai, che s'imprima, eterna piaga:
Che in lei Dio sparge di sua gratia il seme.
Tal campestre bifolco il terren preme,
E lento lento con l'aratro il piaga,
Perche ricco al fin sia di messe bionda.

451 Per simbolo della giouentù, che non educandosi opera vitiosamente, può seruir la terra, col cartello: INCVLTA SILVESCIT à cui il mio padre Gallina diede: DAT INARATA VEPRES: e le tolse da Vrbano Ottauo. — *Giouentù.*

Germinat tellus inarat vepres.

Tanto motiuò San Giouan Crisostomo Hom.5. in Matt. *Quemadmodum ager diu non proscissus syluescit, ac passim innumeros vepres producit: ita iuuentus neglecta.* Lo stesso considerò S.Clemente Papa *l.6. Recognit.* nel campo de i popoli, nel quale crescono le spine de i vitij, se manca la coltura del Predicatore; *Sicut terra à cultore neglecta spinas, & tribulos necessario producit: ita & sensus vester longi temporis incuria multas, & noxias opiniones rerum, & intelligentias falsa scientia germinauit. Opus est nunc multa diligentia ad excolendum rus mentis vestræ, vt id sermo veritatis, qui est verus, & diligens colonus assiduis excolat disciplinis.*

452 La terra, figurata in vn globo perfettamente sferico, nel mezzo dell'aria sostenuto, si come anco il globo del Cielo, meritano il sopraseritto. ANGVLVS OMNIS ABEST, ciò che suggerì Ouidio lib.6. Fast.

Terra pilæ similis nullo fulcimine nixa,
Ære subiecto tam graue pendet onus.
Ipsa volubilitas libratum sustinet orbem:
Quique premat partes ANGVLVS OMNIS ABEST

idea di persona tutta leale, e sincera, che non sà ciò che sia simulatione, fintione, ò doppiezza. Tanto cantò il mio Concanonico D.Saluator Carducci; — *Leale.*

Angulus omnis abest, nitidus dum voluitur orbis.
Sic retinet nullas candida mens latebras.

453 Co'l beneficio della coltura, la terra, di segnalate pompe per ogni parte s'adorna: i denti de i vomeri la dispongono à mirabile fertilità, e quella che si trouò souuertita dalla durezza del ferro, dopoi si dimostra addobbata con la biondezza dell'oro, restando, come scrisse il Gamberti. MOLLITA COLENDO: tolto da Virg.2.Georg. v.35.

Quare agite ò proprios generatim discite cultus
Agricolæ, fructusq; feros MOLLITE COLENDO

e Lucret.lib.5.

— fructusq; feros mansuescere, terra.
Cernebant indulgendo, blandeq: colendo

non altrimenti l'animo humano, con la diligente educatione, di seluaggio ed orrido ch'egli era, si promoue ad ottenere virtuose, e lodeuoli prerogatiue. — *Educatione.*

454 Simbolo di persona maluagia, e fieramente ingrata, è la terra salsa, e saluatica, che per quanto altri vi si affatichi d'intorno, coltiuandola, ed impinguandola: non si dispone già mai à dar lodeuole frutto, e come disse Carlo Rancati. NON MANSVESCIT ARANDO, tolto da Virg.2 Geor.238. — *Ingrato.*

Salsa autem tellus, & quæ perhibetur amara
Frugibus infelix, ea nec mansuescit arando.

CAMPO. Cap. XXIX.

455 VN Campo non coltiuato, che tutto coperto di squalidezza pare affatto sterile, con vn aratro vicino hebbe il NON SEMPER INVTILIS, dimostrando che gli huomini coltiuati con le diligenze diuentano fruttuosi Lattantio Firmiano l.6.c.15. de vero cultu. *Sicut in sentes ager, qui est natura fœcundus, exuberat: Sic animus incultus vitijs, sua sponte inualescentibus, velut spinis obducitur. Sed cum verus cultor accesserit statim cedentibus vitijs, fruges virtutis oriuntur.* Cicerone 2. Tuscu. *Vt ager, quamuis fertilis, sine cultura fructuosus esse non potest: sic sine doctrina animus.* — *Educatione opera molto.*

456 Vn campo col fuoco dentroui acceso, opra del quale si rasciuga la sua souerchia humidità, e si consumano i bronchi, e le spine, hebbe il cartello: EXSVDAT INVTILIS HVMOR, e quest'altro ancora, che spiega l'operatione del fuoco, EXCOQVITVR VITIVM, motti leuati da Virgilio. 1.Georg.v.88. ed ancora VT NOXA PERDAT; coi quali s'esprime molto al viuo l'attiuità dello Spirito Santo, che scese in fiamme di fuoco, per correggere, e purgare le vitiose superfluità della terra. San Pietro Crisologo serm. 164. *Diu oppressa dumis nationum cupiens noualia purgare, ignem mittit primum maximus magister in terram, vt quidquid naturalis squalescerat luxus: quidquid arefecerat brumalis rigor, artificio depurgat, & consumit incendio.* Il fuoco del Purgatorio, ed esso parimenti serue a consumare dall'anime le superfluità de i peccati. Lactant.l.7. Institut. c.21. *Iustos cum iudicauerit Dominus, etiam igne examinabit: tunc quorum peccata vel pondere, vel numero prænaluerint, igne perstringentur, atque amburentur: quos autem plena iustitia, & maturitas virtutis incoxerit, ignem illum non sentient.* — *Spirito S.* — *Purgatorio.*

457 Il Padre Vincenzo Gilberti, rapporta vn campo di grano, sopra il quale si vedeuano, e nuuoli, e venti, col titolo: NON TALI AVXILIO, tolto da Virgil.2. Æneid.v.521. e significaua d'hauer bisogno non di turbini molesti ingiuriosi, ma di pioggie soaui, e del calor del Sole. Così la giouentù vuole esser trattata con educatione manierosa, e discreta, e non con fierezze violente,

te, e dispettose. Plutar. de liber. educan. *Dico ad liberalia studia adducendos esse pueros, verbis, adhortationibusque, non mehercle verberibus, aut contumeliosa tractatione. Torpent, & abhorrent sic tractati à laboribus, partim ob dolores plagarum, partim ob contumelias &c.*

Correttione sia soaue.

458 Vn campo sitibondo, arso, & aperto in molte fissure, fù rappresentato in atto di chieder soccorso: E N V-BIBVS, ET E MONTIBVS, e tacitamente insegna che il Christiano s'approfitterà, quando in lui s'accoppino e gli aiuti del Cielo, e le operationi della terra. Sant' Agostino tom. 7. lib. 2. *de peccatorum meritis &c.* cap. 5. *Non ideo de hac re solis votis agendum est, vt non subinferatur ad bene viuendum nostræ efficacia voluntatis. Adiutor enim Deus dicitur, nec adiuuari potest, nisi qui sponte aliquid conatur.* Virgilio anch'esso ben diceua; che per ricauar i frutti dalla terra, si ricercano, e le fatiche diligenti dell'agricoltore, ed il beneficio della pioggia, supplicata, ed ottenuta dal cielo: e nel 1. Georg. v. 155 così,

Gratia & cooperatione.

Quod nisi, & assiduis terram insectabere rastris
Et sonitu terrebis aues, & ruris opaci
Falce premes vmbras, votisq; vocaueris imbrem
Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum
Concussaq; famem in syluis solabere quercu.

S. Maccario il Vecchio Hom. 26. *Requirit Deus ab homine laborem, fatigationem, ac operationem: nisi tamen desursum apparuerit nubes cælestis, & pluuia gratiæ, nihil iuuabit labor coloni.*

459 Huomo letterato, che non si cura della protettione, ne delle gratie di Prencipe alcuno, contento della fecondità a lui compartita dalla propria virtù, può figurarsi in vn campo, che inaffiato da copiosi ruscelli, NVLLOS POSTVLAT IMBRES, impresa di Carlo Rancati, animata co'l fauor di Tibullo,

Indipendenza.

Te propter NVLOS tellus tua POSTVLAT IMBRES
Arida, nec pluuio supplicat herba Ioui

il mio Carducci così,

Diues ager riuis nullos sibi postulat imbres:
Alterius nec opes mens opulenta petit

460 Che le mondane felicità, siano intorbidate da trauagliosi accidenti, lo dimostra vn campo, che mentre ne suoi germogli felicemente s'auuanza al di sopra da nuuoli negri, e tempestosi, vien minacciato col motto; LÆTA DIRIS. Ouidio lib. 4. de Pont. eleg. 3.

Felicità mondana.

Tu quoq; fac timeas, & quæ tibi læta videntur,
Dum loqueris fieri tristia posse puta.

Seneca in Thieste così

Nemo confidat nimium secundis,
Nemo desperet meliora lapsus,
Miscet hæc illis, prohibetq; Clotho
Stare fortunam, rotat omne fatum.

461 Al campo arso da i fuochi paruemi si potesse dare, DENSIOR FLOREBIT ARISTA, per Santa Chiesa, che frà le persecutioni s'auuanza. S. Cipriano de laud. Martyr. *Flammas plerumque agris subes immittere, quo calore vagantis incendy cæca terra spiramenta laxentur: subes stipulas crepitantis igne torreri, vt se in altius granida seges tolleret, & parturientibus culmis densior arista fœtaret. Igitur talis, & martyrij primo casus, postmodum fructus est, qui morte vitam condemnat, vt morte vitam custodiat.*

S. Chiesa perseguitata.

462 Il campo, nel quale altri attualmente stà spargendo i grani di formento, ben paruemi che potesse dire, DITOR, VT DITEM, tale il ricco riceue da Dio l'abbondanza, perche la riparta a gli altri. il Sauio riceue la sapienza, perche la communichi all'altrui edificatione. S. Bernardo ser. 53. *ex paruis* osserua, che non disse Paolo 1. Cor. 12. 8. *aly datur sapientia*, mà *Datur sermo sapientiæ*, e dice: *Apostolus cum de distributione donorum loqueretur, non ait simpliciter, aly datur sapientia: aly scientia, sed addit, dicens, sermo scientiæ, sermo sapientiæ, vt ostenderet, quod huiusmodi dona propter alios dantur, scilicet vt aly ædificentur.*

Sapienza.

463 Alcibiade Lucarini, per figurare il fine del mondo dipinse vn campo, con le stoppie ardenti, ed il motto: POST MESSEM INCENDIVM. Chi nel secolo corrotto, lasciuendo, vsurpando, occidendo, fà raccolta di viti) : altro temer non deue che d'esser posto alla fine per bersaglio delle fiamme tartaree, e sempiterne. Quindi S. Nilo Parænet. num. 212. *Mala ne semina: messis enim prope est, & ignis excipiet spinarum agricolam*, & Isaia 33. 11. *Concipietis ardorem, parietis stipulam: spiritus vester vt ignis vorabit vos. Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinæ congregatæ igni comburentur.*

Fine del Mondo.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

464 L'Acceso frà gli Erranti di Brescia, hà vn campo, col fuoco, che diuora i suoi germogli, ed il cartello, PER FECONDARMI, poiche in fatti il fuoco de i trauagli, destato ne i seni sterili, e spinosi; non serue, che per loro vtile, ed auuanzamento. Lipsio lib. de vna Religione: *Ipsa clementia est in extremo, ac desperate malos non esse clementem.* Con simile concetto ad vn campo sparso di vepri il P. Bouio diede; INCENDERE PRODERIT, dinotando, che dal feruore de i Ministri Apostolici, le spine de i viti), vengono consumate, e desertate. Si come co'l rigore della giustitia vindicatiua, dalle male spine de gli huomini facinorosi, restano le prouincie purgate, e liberate.

Trauagli giouano.

Castigo vtile.

MONTE, VALLE, SPELONCA Cap. XXX.

465 VN Monte, sù là vetta del quale era vna palma, ed vn alloro, si ritroua col motto: ARDVA VIRTVTEM, tolto da Silio Italico;

Sapienza.

Ardua virtutem profert via, scandite primi.

dimostra che il premio, & la gloria della virtù, non può acquistarsi, se non con molta fatica, ciò che disse quel Poeta:

Virtutem posuere Dij sudore parandam.

466 Per inferire la grandezza, e virtù segnalata di Personaggio qualificato, fù dipinto vn monte, la cima del quale sopravanzaua le nubi col verbo: EMINET: tanto della B. Vergine discorreua S. Bernardo serm. super *Mulier amicta sole* Apoc. 12. 1. *Defectus omnis sub ea, & quidquid fragilitatis, seu corruptionis est, excellentissima quadam sublimitate præ cæteris omnibus excedit, & supergreditur creaturis.*

Eminenza di merito.

Il Sig. Gio: Battista Mazzoleni, per non sò qual personaggio, che trouandosi in posto altissimo; à colpa delle noiose cure, compagne inseparabili di quella carica, auanti al tempo tutto era incanutito, fece impresa d'vn monte, le cui cime di neue si vedeuano coperte, co'l titolo: CANESCIT: IN ALTIS. Concetto che dal P. Carducci con questo distico fù spiegato:

Dignità fanno incanutire.

Quo magis assurgit, mage mons canescit in altis:
Hoc mage canus eris, quo magis altus eris.

467 Il monte, col cartello: DE CÆLO EXPECTANS PLVVIAM: ò pure attualmente inaffiato dalle celesti pioggie col titolo: NON ALIVNDE, è simbolo di persona spirituale, e contemplatiua, e che non altronde, che dalla bontà, e prouidenza del Cielo, e d'Iddio attende frà le sue indigenze l'opportuno soccorso; Ouidio così gentile com'era, con parole da Cattolico lib. 1. de Pont. eleg. 7.

Sperar in Dio.

contemplatiuo.

Quamuis est igitur meritis indebita nostris:
Magna tamen spes est in bonitate Dei.

468 Che l'altezza del merito ne i Santi si riconosca con la misura della loro humiltà, lo dichiara l'impresa del monte, col Sol cadente; ed il motto: EX VMBRA MAGNITVDO. *Nihil est enim*, dottrina di S. Girolamo c. 19. Matt. *quod ita Deo gratum faciat, & hominibus quam si vita merito non magni, sed humilitatem infimi videamur.* Nel qual proposito può seruire la sentenza di S. Agostino l. de Sancta Virginit. *Mensura humilitatis cuique ex mensura ipsius magnitudinis data est.*

Humiltà scopre il merito.

469 Vn monte, figurato alla riua del mare, contra il quale si dibattono l'onde, col motto: NEC FRANGITVR, NEC IRRIGATVR dimostra animo generoso, che non si lascia ne smouere dalla violenza de i casi auuersi, ne intenerire dalle lusinghe della prospera fortuna. Tale era S. Gio: Battista, *quem vel ventosa felicitas*, del vedersi figliuolo del sommo Sacerdote, ed vno de più qualificati Caualieri della Giudea, *vel aduersitas turbida*,

Animo generoso.

S. Gio. Battista.

H di

di trouarsi con odio capitale perseguitato da l'Erode, e cacciato nel fondo d'vna torre, *vel cuius libet peccati aura tenuior non infexit*, disse in lui il Cardinale Pietro di Damiano.

470 La carità diuina, che maggiormente fà comparir le sue vampe, quando da i mondani eccessi è più mal trattata: può figurarsi nel monte Chimera, che sempre vomita fiamme, sopra il quale versandosi copiose pioggie, quel suo fuoco non s'ammorza, ma più che mai diuampa col motto: QVO COPIOSIVS, EO ARDENTIVS, impresa del Padre Abbate D. Giacomo Certani. Tale può dirsi anco l'auaro, perche quanto più copiosa l'acqua delle ricchezze gli pioue nel seno, tanto più ardenti ei scuopre i desiderij di possedere. Boetio lib. 2. de Consolat. Metr. 7. *Carità diuina.*

Auaro.

—— Saeuior ignibus Aetna

Feruens amor ardet habendi.

471 Don Diego Saauedra, fece vn monte ingombrato da nuuoli piouosi, che versaua d'intorno varij canali d'acque col motto; QVAE TRIBVVNT TRIBVIT, insegnando al Principe, ò veramente che debba pesare la sua liberalità con la facoltà che tiene; ò pure che riceuendo egli dal Cielo copiose beneficenze, debba parteciparle con generosa liberalità ai popoli soggetti. Praticò questa virtù Teodorico, che diceua, come notò Cassiodoro lib. 3. Epist. 11. *Optamus cunctum diem plenum beneficijs nostris excurrere*. L'insegnò per punto, anco di buona politica il Sauio Prou. 19. 6. *Multi colunt personam potentis, & amici sunt dona tribuentis*, e di nuouo Prou. 22. 9. *Victoriam, & honorem acquiret qui dat munera: animam autem auferet accipientium.* *Liberalità.* *Principe benefico.*

472 Per dinotare, che i ministri di corte quanto sono più domestici, & fauoriti del prencipe, tanto sono più sottoposti a i suoi sdegni, il Saauedra si valse d'vn monte tant'alto, che pareua s'inserisse nel Cielo, ma però dal Cielo, coi fulmini inuestito, ed il cartello: IOVI ET FVLMINI, del quel parere fù anco Oratio lib. 2. Carm. Ode 10. *Fauor di Prencipi pericoloso.*

Saepius ventis agitatur ingens
Pinus, & celsa grauiore casu
Decidunt turres feriuntque summos
Fulgura montes.

Et Seneca in Hyppolito Actu 4. —— *Caelo*
Iupiter alto vicina petit, e più basso.
Circa regna tonat:

Onde Sinesio Orat. de Regno, adducendo questo prouerbio antico; *Procul Ioue, & fulmine*, scriue, *quod eorum causa, qui cum familiaribus suis* (parla de i Tiranni) *insidiosè versantur multò tutiorem esse docui otiosam cum securitate vitam, quam ea omnia pericula, quae in illustri vitae statu reperiuntur. Simul enim atque Tyranni gratiam beatus atque adipisci capit, mox in eiusdem offensionem incurrens miseratione dignus existimatur.* Anco i Peccatori, mentre si credono di trouarsi nell'auge supremo della felicità, dall'ira diuina si vedono fulminati. 36 35. *Vidi impium super exaltatum, & eleuatum sicut cedros Libani, & transiui, & ecce non erat* Onde S. Nilo Paren. num. 94. *Luge peccatorem felicem: gladius enim iustitiae imminet.* *Peccatori felici fulminati.*

473 Ad vn monte bersagliato da i fulmini fù scritto; HVMILIORA MINVS; del qual sentimento era Seneca in Hippol. Act. 3. *Potestà fiacca.*

Minus in paruis fortuna ferit.
Et nell'atto 4. —— *Humida vallis*
Raros patitur fulminis ictus;
Tremuit telo Iouis horrisono
Caucasus ingens, Phrigiumque nemus
Matris Cybeles metuens, caelo
Iupiter alto vicina petit:
Non capit vnquam magnos motus
Humilis tecti plebea domus.

Inuidia. L'inuidia e la malignità è parimenti vn fulmine, che cerca d'abbattere solamente i grandi, e gli humili non cura. S. Cipriano de Sig. Cleric. *Acrius diuitibus, quam pauperibus inuidetur, & non inopes, sed locupletes inquietat infestatio saeua latronum. Plus duces, & Principes, quam milites ab hostibus appetuntur in pugna: & violentius propulsantur ventis, & turbinibus culmina quaecunque sunt altiora &c.*

474 Ad vn monte orrido, e sassoso, al quale sourastauano nuuoli spauenteuoli, onde viciniuano tempeste, lampi, e fulmini &c. Domenico Gamberti soprapose: HAS DESPICIT IRAS, ad imitatione di Claudiano lib. 1. de Rapt. Proserp. *Animo generoso.*

Respicit Ionias protentis rupibus iras.

e può seruire a guerriero magnanimo, che non teme gli sdegni del più fiero, ed auuampante Marte: ò a peccattore ostinato, che con vn cuor di pietra ardisce temerario, ed orgoglioso di cozzar contra il cielo: ne cura i fulmini sourastanti de i diuini castighi. *Peccator ostinato.*

Si trouano alcuni Monti, così eminenti, e così posseduti da i ghiacci, e dalle neui, che anco fra i feruori dell'auuampante estate non perdono la rigidezza, come il Libano il monte di S. Bernardo, ed altri. Ad vno di questi, toccato da i raggi del sole, figurato ne i segni estiui, il mio Padre Gallina soprascrisse le parole di non sò qual Poeta. VESTE AD ONTA DEL SOL MANTO DI GELO. Simbolo della durezza giudaica, e dell'ostinatione di qual si sia alto peccatore, che se bene illuminato dal sol diuino, contumace contrasta, ne punto s'intepidisce, ò si commoue. Il mio Carducci così, *peccatore ostinato.*

Flammante Phoebi incendio regnat gelu:
Caeli aestuante Amore cor Iudae riget.

475 Osseruano i Naturalisti, che quei monti, che hanno le viscere douitiose d'oro, sono al di fuori spogliati, e d'alberi, e d'ogni altra verzura, vno de i quali figurato nell'esterno tutto sterile, e dalla infelicità ingombrato, hebbe da Francesco Raulino il titolo. SINV PRETIOSA RECONDIT: idea di personaggio, nell'apparenza abbandonato, pouero ed infelice, ma al di dentro di virtù segnalate à marauiglia dotato come Diogene, Socrate, S. Francesco, S. Alessio &c. Odasi il mio D. Saluatore Carducci. *Pouero virtuoso.*

Sub vili mons hic sinu pretiosa recondit:
Pauperies, & opes religiosa tegit.

476 Rapportano molti scrittori, come Diodoro lib. 6. Lucretio lib. 5. Mariana de Rebus Hisp. lib. 1. cap. 15. che appicciandosi il fuoco nelle selue d'alcuni monti, vi dileguò, e fece scopertamente correre vene, e ruscelli, e d'argento, e d'oro. A questi successi riflettendo il Raulino, ad vn monte, nel qual ardeuano con vasto incendio gli alberi soprascrisse: EFFLVET AVRVM. Così oue diuampano le fiamme amorose, iui prodigamente si versa l'oro, ed oue incrudeliscono gl'incendij delle persecutioni, iui generosamente si compartono altrui i tesori; verità praticata in S. Lorenzo, che incalzato dalle faci del Tiranno; *Thesauros Ecclesiae dispersit pauperibus.* *Amorosi liberali.* *S. Lorenzo*

VALLE, SPELONCA.

Gratitudine.

477 Francesco Raulino, rappresentò la gratitudine d'vn Prencipe, che riceuendo la mano amica poco, ricambiaua con molto, facendo impresa d'vna valle con ruppe e spelonche, a cui soprapose il cartello, VOCEM CVM FAENORE REDDIT. Nel qual proposito Sant'Ambrogio lib. 1. Offic. cap. 31. *Imitanda nobis est in hoc quoque natura terrarum, quae susceptum semen multiplicatiori solet numero reddere quam acceperit*, & i Rè Teodorico appresso Cassiodoro lib. 1. epist. 36. *Maiora nos decet tribuere, quam videamur a seruientibus accepisse.* *S. Ambrogio.*

478 Ad vna cauernosa spelonca sopraposi, TANTO È PIV AMPIA, QVANTO PIV S'INTERNA: e lo presi dal Tasso nella Gerus. Conquistata lib. 11. st. 44.

—— ma quell'oscura grotta,
Tanto è più ampia, quanto più s'interna.

può seruire alla mala consuetudine, che ogni giorno s'auanza a più enorme, e mostruosa vastità, e grandezza S. Antioco Hom. 41. parlando del furto dice, che questo infame, abbomineuol mostro *primum quidem à vilibus, & exiguis rebus auspicium sumit sua aetatis: Atqui temporis progressu ad magna sensim prouerbitur, ac tandem in difficillima quaeque desinit. Eorum enim, quae fiunt vnum quodque à minimo suum capit exordium &c. Vbi autem ea res sumpta paulatim alimonia adoleuerit: grandescet iam quotidiana accessione &c.* *Consuetudine.*

† In biasimo del Iansenio, che corrompeua le dottrine di S. Agostino, tirando i periodi dimezzati, e troncati:

Pietro

Pietro l'Abbè ad vna spelonca, onde vsciua l'echo diede: REDDENS NON INTEGRE VERBA; e si spiegò cantando; *Testi corrotti.*

Fallitur & fallit reddens non integra verba
Echo retexit sanciatimago soni,
Pastor Vera sensum fallens, & verba Magistri
Echo est, hac lusos reddit, & iste sonos

Ingegnosa impresa di pietro l'Abbè ad honore di Maria Vergine che annuntiata dall'Angelo concepì la diuina prole fù la spelonca d'vn monte ond'esce formato L'echo; co'l titolo, SOLI SVM PERVIA VERBO. *Maria V. nel parto.*

MONTE ETNA, VESVVIO, APONO
Capo XXXI.

479 IL Monte Etna, benche habbia il dorso ingombrato da i rigori dell'inuerno, dai ghiacci, e dalle neui; ha le viscere diuote da sempiterni incendij, però con ragione fù segnato col verso: TVTTO DENTRO DI FOCO, E FVOR DI GHIACCIO, idea de i Santi Martiri, ed huomini Apostolici, che portauano il cuore auuampante per carità diuina, benche al di fuori dal rigore di crudelissime persecutioni fossero aggrauati. Impresa tanto propria, e quadrante à Sant'Ignatio Loiola, che nulla meglio. Questi gettatosi nello stagno dell'acque gelate, fuori della Città di Parigi, per diuertire vn libidinoso dall'antiche sceleraggini, era veramente qual Etna, tutto ghiaccio al di fuori, mà tutto fuoco di carità nelle viscere, del quale ben disse il Padre Gio: Andrea Albetti. *IN STAGNO RIGET IGNATIVS. VIDES, CHARITATIS INCENDIA, ETIAM CVM FRIGESCIT &c.* Eleg. 34. *Christo nell'Orto. Ignatio Loiola.*

480 Figurandosi questo monte tutto coperto di ghiacci, e di neue; mà con le viscere si fattamente auuampanti, che ne sbuffa, e fiamme, e fumo merita il verso del Tasso Geruf. Conquist. lib 7 st. 30. GELIDO TVTTO FVOR, MA DENTRO EI BOLLE, idea d'amante timido, e rispettoso: mà grandemente acceso, Girolamo Preti di se stesso così. *Amante timido.*

Pur nel silentio i miei pensieri ascondo,
Viuo penando, en' lagrimar mi sfaccio,
E moro a le speranze, al duol rinasco.
Sol di pensieri, e di sospir mi pasco:
E serbando il mio duol chiuso, e profondo,
Dentro son tutto foco, e fuori vn ghiaccio &c.

481 Conuiensi molto bene a questo monte il verso: ARDE, E GELA IN VN PVNTO. Simbolo d'amante, che per sua sciagura da passione gelosa si ritroui sorpreso. Torquato Tasso, parlando del Rè d'Etiopia, che fù Padre di Clorinda, nella Geruf. Conquist. lib. 15. st. 22. *Amante geloso.*

N'ARDE il marito, e de l'amore al foco
Ben de la gelosia s'vgguaglia il GELO.

482 A questo monte mi parue, che potesse addattarsi quel verso, che vno eleuatissimo ingegno scrisse in vn Sonetto, ad honore d'vna Canonica Regolare. SOTTO IL MANTO DI NEVE, HA IL COR DI FOCO, ed esprime vna Vergine candida nell'habito, mà più nella purità, e tutta ardente nella carità sourana, degna discepola, e figliuola del grand'Agostino, del quale è scritto che *Vulnerauerat Charitas Christi cor eius &c.* A persona, che sotto la canitie della vecchiaia conserui nel cuore il feruore della diuotione conuiensi l'impresa: nel qual soggetto S. Bernardo Epist. 253. ad Guarinum: *Vincit, annos animus, & frigente iam corpore feruet sanctum in corpore desiderium, artubusque fatiscentibus durat tamen incolumis propositi vigor &c.* Tutt'in contrario applicò il concetto il Cau. Ciro in Pers: il quale trattando d'vna femmina carica d'anni, mà applicata alle vanità amorose cantò: *Vergine diuota. Vecchio diuoto.*

Canuta amante à vaneggiar ti sceтno.
Fatt'arid'esca di lasciui ardori;
Vn algente Gennar mostri al di fuori,
Ed vn feruido Luglio nel'interno.
Sempre è fanciullo Amor, sempre è lontano
Da la canicie; e se di neui è carco,
Etna focoso è mostro orrido è strano.

483 Monsignor Aresio, nel monte Etna fece impresa di persona magnanima, la cui virtù, e sofferenza, più che mai si fà conoscere frà le tenebre delle persecutioni dandogli il motto, tolto in S. Giouanni 1. 4. IN TENEBRIS LVCET, della quale proprietà così cantò Torquato Tasso; *Magnanimità Virtù vera. Prudenza.*

Il giorno fuma,
E poi la notte il Ciel di fiamme alluma.

Aduersa res sunt, diceua Epitetto citato da Arriano l. 1. c. 24. *quibus declarantur viri*; plicio sopra il c. 13. Enchir. *Neque Hercules, aut Theseus, aut Diogenes, aut Socrates in tales viros euasissent: nec humana virtutis magnitudo quousque progredi posset, eluxisset, nisi illos cum bestijs immanioribus, & sceleratis hominibus Deus commisisset.* *Virtù splende frà contrasti.*

484 Chi mutasse il motto. *In tenebris lucet* in quest' altro: IN TENEBRIS CLARIVS sarebbe vn simbolo della diuina misericordia, la quale più copiosamente ne riparte la sua pretiosa chiarezza, quando più cieche si allargano le tenebre delle nostre colpe; e simbolo ancora della prudenza, i cui lumi assai più brillanti folgoreggiano frà l'ombre delle calamità, che nel giorno della prosperità: od anco idea della virtù, come poco sopra si disse, che frà le sciagure, e non frà le felicità fà mostra de suoi lumi. Il mio D. Gregorio Comanini p. 3. Sonetto 43. scriuendo al Sig. Antonio della Valle: e prouando: La prosperità nuocere alla virtù l'auuersità giouarle, si valse di questo concetto; *Misericordia diuina. Prudenza. Virtù splende frà le sciagure.*

Etna, del cielo alta colonna, ò Valle,
Quand'il polo, e la terra è bruna tutta,
Lucidi fiumi d'ardor chiaro erutta,
Fra'l gel de le neuose, orride spalle.
Ma quand'il sol dal suo stellante calle
Saetta il mondo, e l'ombra hà in lui distrutta,
D'atro foco e fumante e i tinge, e brutta
L'aurea luce diurna, e ingiuria falle.

poscia applica la similitudine, ed aggiunge:

e l'huom nel giorno
Prospero di virtù dà fiamma oscura;
Che più liquida (ò sia *lucida*) poscia ei scuopre intorno
Ne le notti de guai, di vezzi ignude,
Qual tù, che mente hai tra'l penar si pura.

485 Con questo monte, le cui spalle sono coperte di bianchissime neui, & le radici cariche di frutti, ed ornate di verdissimi germogli, l'Aresio fece impresa figuratiua di Maria, Vergine purissima, e feconda Madre, segnandolo col titolo: VIRESCIT, ET ALBESCIT. Ildefonso de Virginit. Mariæ cap. 2. ne discorre con queste bellissime parole: *Ecce, insolito modo, insolito vsu, insolito ordine in vna persona, in vno corpore alternat honor Matris, & Virginis: alternat pudor Virginis, & Matris, alternat in generante virginitas: alternat in Virgine generandi facultas. & neutrum cedit illi, & vtriunque in alterutrum deriuatur: & neutrum impeditur ab innicem, & ambo properant sibi &c.* *Virginità feconda di Maria Vergine.*

486 Don Ottauio Boldoni, per dimostrare che il Signor Cardinal Cesare Monti, frà le canitie del capo haueua il seno fecondo di virtuosi frutti, al Monte Etna soprascrisse: IN HYEME ÆSTAS Motto che s'auerò in S. Paolo Vescouo di Nola, quale benche si trouasse frà i rigori, e le squalidezze estreme, ridotto a tanta pouertà, che non haueua nulla, arse per tanta carità verso il suo prossimo, che diede se medesimo per ischiauo, col prezzo della sua libertà ricomperando quella d'vn pouero cattiuo. E che similmente può addattarsi ad Eleazaro, il generoso Martire Maccabeo, che sotto la canitie d'vn estrema vecchiaja, scoperse il vigore animoso dall'età più robusta, introdotto da Giuseppe Ebreo lib. de Machab. à parlar co'l Tiranno in tal guisa. *Nec te; securum faciat meorum magna series annorum, & tremulum corpus. Si necesse sit aliquid offerri pro Domino, viuidis videbis annis toleramtiam patrijs, fortitudinem iuuenis, & totus gaudium voluntatis.* *Carità di Vecchio. S. Paolino di Nola. Eleazaro.*

487 L'Aresio nel Monte Etna figurò i tormenti dell' anime dannate, dandogli il titolo: ÆSTV, ET GELV. disse Giob. 24. 19. *Ad nimium calorem transeat ab aquis niuium*: lo dichiarò S. Gregorio Papa 9. Moral. 25. *Ibi erit frigus intolerabile, ignis inextinguibilis, vermis immortalis, fætor intolerabilis &c.* *Dannato.*

488 L'Etna tutto brillante nelle sue fiamme col motto: PROPRIA LVCE REFVLGET seruì, per inferire, che il Signor Cardinale Cesare Monti, per le sue proprie prerogatiue si rendeua ragguardeuole, e glorioso. *Proprio valore.*

489 Benche vicine à i fuochi, che diuampano sù le bocche di questo Monte, siano copiose le neui, ad ogni modo non restano da quel feruore in parte veruna pregiudicate, che questo volse dir Claudiano lib. 1. de Raptu.

Sed quamuis nimio feruens exuberet æstu,

Scit niuibus seruare fidem, pariterque pruinis.

Figuratolo dunque vn bell'ingegno, co i fuochi accesi in vicinanza delle neui, gli soprapose: INNOXIVS ARDET, inferendo che nel cuore dell'Eminentissimo Signor Cardinale Monti ardeua il zelo pastorale, ma zelo caritatiuo, che non sapeua pregiudicare, ma illustrare solamente, e risplendere; *Sit itaque rigor*, diceua S. Gregorio Papa, *sed non exasperans, sit zelus sed non immoderatè sæuiens. Zelus enim* aggiunge S. Gio. Chrisostomo serm. de hab. cura proxim. *veniam negās potius furor est quam zelus, & admonitio misericordia carens, tortura quadā est.* *Zelo.*

490 Allo stesso corpo d'impresa Carlo Rancati diede per motto il mezzo verso già riferito di Claudiano; SCIT NIVIBVS SERVARE FIDEM; e quest'altro ancora: INNOXIA FLAMMA, tolto dallo stesso Poeta: *Amor platonico.*

—— fumoq; fideli

Lambit contiguas innoxia flamma pruinas

e gli applica ad Amore, ò sia ad Amante Platonico, i cui pudichi ardori non aspirano à recar pregiudicio veruno alla purità innocente dell'oggetto amato; ne i quali sentimenti il Caualiere Fr. Ciro di Pers, doppo d'hauer descritta, in gran parte diminuita la bellezza dell'amata, soggiunge:

Scema in te la bellezza, e forse ancora
D'par ne gli altrui cor manca il desio,
Mentre manca quel bel, che gl'innamora.
Ma non scema però l'affetto mio,
Ch'oggetto fral non ama, e solo adora
Vn raggio in te della beltà di Dio.

491 Anima costante in amare: od anco anima alle torture d'inferno condannata fù dallo stesso Rancati espressa con la montagna Etnea, di continuo da i fuochi predominata: à cui soprapose, IGNEA SEMPER ERIT: valendosi di queste parole in senso affirmatiuo, ancorche in negatiuo le scriuesse Ouidio lib. 15. Metam. *Anima dannata.*

Nec quæ sulphureis ardet fornacibus Ætna

IGNEA SEMPER ERIT, nec enim fuit ignea sēper.

492 Ad honore del Beato Andrea Anellino, il cui corpo defonto ed era cinto di fiammeggianti splendori, e spiraua intorno soaue, ed isquisita fragranza, fù alzata impresa del monte Etna i cui fianchi si vedeuano tutti ammantati di fiori, e le cime da luminose fiammele incoronate, con la scritta: OLET, ET ARDET, motto che può addattarsi, all'incenso, nell'incensiero ardente. *Andrea Anellino.*

493 Perche questo monte, come di sopra io dissi, di notte esala le fiamme, e di giorno il fumo, fù introdotto à dirsi. DI FVOR SI LEGGE, cioè *com'io dentro auuampo*, idea di vero amore, che mal può tenersi nascosto. *Amore mal può nasconder-si.*

Quis enim celauerit ignem,

Lumen, qui semper proditur ille suo?

Il Guarino P. F. Atto 1. Scena 2.

Già non deui tù sì longamente
Celarmi la cagion della tua fiamma,
Se la fiamma celar non mi poteui.
Quante volte l'hò detto: arde Mirtillo,
Mà in chiuso fuoco si consuma, e tace.

Anco il Sauio, Prou. 6. 27. *Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeant?*

494 Il Monte Etna, non altronde che dal suo proprio seno ricaua gli alimenti à i suoi incendij; però fù segnato con; SIBI ALIMENTA MINISTRAT, per vno, che operando, si mantiene con le sue proprie industrie, e fatiche. *Far da sè.*

495 Espressa idea delle torture infernali può rauuisarsi questo monte, il cui fuoco sempre ardendo, non mai s'estingue, à cui soprapost, FLAGRAT, NEC ABSVMITVR. Ed è concetto fauorito da Minutio Felice nell'Ottauio. *Sicut ignes Etnæ, & Vesuuy montis, & ardens tum vbique terrarum, flagrant, nec erogantur: ita pænale illud incendium, non damnis ardentium pascitur, sed inexesa corporum laceratione nutritur.* Nel qual proposito Prudentio. *Hamarten.* *Fuoco infernale.*

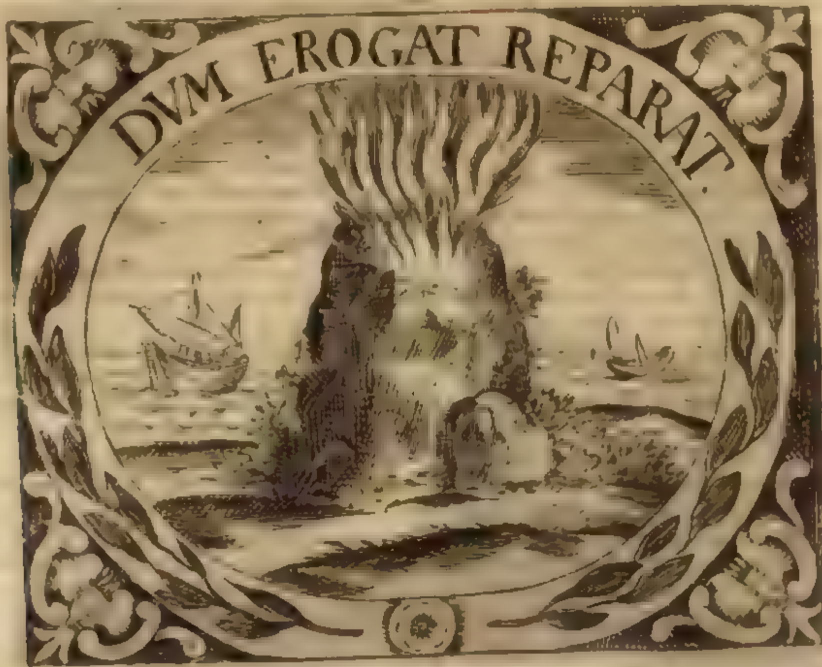
————Carpunt tormenta, fouentque

Materiam sine fide datam, mors deserit ipsa.

Æternos gemitus, & flentes viuere cogit.

Cassiodoro in Psa. *Absumet, vt feruet, seruabit vt cruciet dabiturq; miseris vita immortalis, & pæna seruatrix.* Ed Vgon Cardinale, che sopra la porta dell'Inferno pensò che scriuer si douesse.

Hic quæ vita? mors, quæ spes? superesse dolori,



496 Allo stesso Monte, che vomita fiamme, e globi di pietre io diedi, DVM EROGAT REPARAT, parole suggeritemi da Tertulliano in Apologet. c. 48. che parlando delle pene preparate à i Reprobi dice *Profani, & qui non integri ad Deum in pæna aquè iugis ignis* (erunt) *habentis ex ipsa natura eius diuinam scilicet subministrationem incorruptibilitatis. Non enim absumit quod exurit, sed dum erogat reparat.* *Inferno.*

497 Fù questo Monte trascelto per imagine espressa di persona inuidiosa, al quale ben si conuiene il cartello, SVA VISCERA VORAT. San Giouanni Crisostomo hom. 15. ad Pop. *Sicut vermis de ligno nascēs ipsum prius absu-* *Inuidioso.*

absumit, sic est inuidia, illam prius, quæ se peperit animam corrumpit. E S.Bernardo anch'esso dice, che l'Inuidia *sensum comedit, pectus urit, mentem afficit, & quasi quædam pestis depascit, & cuncta bona, ardore pestifero, deuorat.*

Colerico. 498 L'Etna neuoso, e fumante, segnato con le parole d'Ouidio, ÆSTVAT INTVS m. parue bell'idea d'odio non totalmente nascosto, ò d'vn amante pallido, e sospiroso. *Amante.* Allo stesso corpo dandosi il motto: IN GELV ÆSTVAT, seruirebbe per vno, che già canuto diuenisse amante, e dimostrasse il seno sia libidinose fiamme indegnamente, e scandalosamente ingombrato. Ciò che seguì ne i laidi vecchioni, descritti, Genes. 19.4. i quali insieme con la giouentù sfacciata: *vallauerunt domum* del Santo Lotte, à fine di soddisfare à i loro brutali furori. *Vecchio libidinoso.* La onde S.Ambrogio l.de Abraham c.6. hebbe ragione descriuere, *Nulla ætas erat culpæ immunis, ideo nullus immunis exitij fuit. Et qui possibilitatem perpetrandi criminis non habuit, habuit affectum. Effœta vires senum, sed mens plena libidinis.* Iniquità rinfacciata Dan. 13. à certi infami giudici i quali bianchi di pelo, mà neri d'anima, se portauano le neui su'l capo, teneuano gl'incendij nel petto, e mentre, *Videbant senes quotidie* la pudica Susanna, *ingredientem, & deambulantem* frà le verzure del suo giardino, *exarserunt in concupiscentiam eius* num.8.

Dannato. 499 Per simbolo di dannato io gli darei, ARDEBIT ÆTERNVM, che tanto mi suggerì Sant' Isidoro lib. de mundo c.4. *Constat igni ætnæ ad exemplum gehennæ, cuius ignis perpetua incendia spirabunt, ad puniendum peccatores qui cruciabuntur in sæcula sæculorum, Nam sicut iste montes in tanta temporis diuturnitate vsque nunc, flammis æstuantibus perseuerant stant nunquam extingui possit: sic ignis ille æternus ad cruciandum corpora damnatorum finem nunquam est habiturus.* Nell'Apocalissi diceua S.Giouanni, che i Reprobi: *Cruciabuntur igne, & sulphure, & fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum.* Apocal. 14.11.

Generosità. 500 Il Costante frà i Filoponi di Pistoia, hà l'Etna carico di neue, con le cime, che suaporano fuoco ed il motto; ETIAM ADVERSANTE NATVRA: e vuol forse dire, che al dispetto di quanti mali interni, od esterni potessero già mai molestarlo, od aggrauarlo, egli haurebbe sempre sparso fiamme chiarissime di virtù, e di gloria.

V E S V V I O

Filippo Nerio. 501 Per Santo Filippo Nerio, le cui viscere si fattamente auuampauano nell'amor d'Iddio, che alcune coste mal potendo reggere a tanto sforzo, rimasero dal lor luogo smosse, ed inalzate, il Sign. Carlo Rancati fece impresa del Vesuuio, che predominato da gl'incendij scaglia le pietre al Cielo, e gli aggiunse, NE PVO TVTTO CAPIR DENTRO A SE STESSO, verso del Tasso nella Gerus. Liberata Cant. 12. st. 43.

Hor s'infiamma gli spirti, e il cor ne bolle,
Ne può tutto capir dentro à se stesso.

Può anco addattarsi l'impresa ad iracondo, che prorompe in isfoghi ingiuriosi contra il Cielo.

A P O N O

S.Lorenzo. 502 Ad honore di San Lorenzo Martire, la cui virtù, e santità nel mezzo de i mortiferi suoi incendij nulla scemò della propria verdezza; lo stesso Rancati fece impresa del monte Apono, ò sia Abano, situato non longi da Padoa, il quale simile all'Etna, benche tutto auuampi ne suoi voraci incendij, ad ogni modo lietamente verdeggia, e gli soprapose, CONTEMPTIS VIRET IGNIBVS, e potrebbe anco dirsi, VIRET IN IGNE, ò vero, INTER INCENDIA VIRET, od ancora, CONTEMNIT INCENDIA VIRENS; e se ne pigliò il motiuo da Claudiano Epigram. de Aponis balneis:

Quis sterilem non credat humum? fumantia vernant
Pascua: luxuriat gramine cocta silex;
Et cum sic rigida cautes feruore liquescant.
Contemptis audax ignibus herba viret:

Casto frà i lasciui. e può anco seruire à chi frà i suggestiui della libidine, come vn Giuseppe, là nell'Egitto, come vn Tomaso d'Aquino, come vn Carlo Borromeo mantiene verde, e vigorosa la propria purità, e la mondezza.

Mondo Simb. de' P. Abb. Picinelli.

MONTE OLIMPO
Cap. XXXII.

Eccellenza. 503 Questo Monte, il maggiore di quanti n'habbi la Grecia, che solleua il nobil capo sopra la mezzana regione dell'aria, e si lascia i nuuoli à i fianchi, fù segnato col motto, NVBES EXCEDIT, ed anco, ÆTHERA TRANAT, e rappresenta non sò quale eccesso di eccellenza, come in M. V. l'auuertì San Gregorio Papa l.1.cap.1. in l.1. Regum. *Maria V.* *Potest montis nomine Beatissima semper Virgo Maria Dei genitrix designari: Mons quippe fuit, quæ omnem electæ creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate trascendit.*

Sublimità di M.V. 504 Allo stesso monte, figurato con molti altri, che gli faceuano d'intorno humil corona fù soprascritto, VLTRA OMNES, che parimente rappresenta la sublimità di Maria sopra tutte le creature, ben di lei vaticinando Isaia c. 2.v.2. *Et erit in nouissimis diebus præparatus mons Domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles*, della quale San Gregorio in 1.Reg.l.1.c.1. *An non mons sublimis Maria, quæ, vt ad conceptionem Verbi æterni pertingeret, meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros, vsque ad solium Deitatis erexit? Huius enim montis præcellentissimam dignitatem Isaias vaticinans ait, & erit in nouissimis diebus præparatus mons Domini in vertice montium: Mons quippe in vertice montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes Sanctos effulsit.*

Martiri. 505 Il Monte Olimpo, i fianchi del quale attorniati da dense nubi, sono inuestiti da i fulmini, restandosi le sue cime libere, ed intatte, hebbe: SVPERIORA ILLÆSA, tali i Santi Martiri, benche dalla barbarie de i tiranni pregiudicati nel corpo, conseruauano la parte superiore, cioè l'anima tutta serena, e da ogni oltraggio esente, *Nolite timere eos, qui occidunt corpus*, diceua Christo, Matt. 10. *animam autem non possunt occidere*, cioè à dire, commenta S.Ilario: *Non timentes eos, quibus cum sit licentia in corpora, tamen in animam ius nullum est.* *Animo generoso.* Non altrimenti deuono dimostrarsi i Prencipi, proprio de i quali è l'hauere vn cuore tanto magnanimo, ed eleuato, che non si chiami offeso fra tutte le riuolte, ò le tempeste della più contumace auuersaria fortuna. Lipsio *in monit. Polit.* l.2.c.16. *Sicut suprema mundi pars, ventis fulminibus pluuijs non turbantur, non item debent Principes.* *Virtù eminenti.* Da i quali concetti non allontanossi, chi figurò l'Augustissima Casa d'Austria in questo monte, così rappresentato, che superando la mezzana regione dell'aria, tutta ingombrata da tempeste, e fulmini, portaua il titolo. TOTO VERTICE SVPRA EST: tolto dal 7. dell'Eneide inferir volendo, che le auuersarie congiure, e i turbini delle guerre, nulla pregiudicauano à quella grandezza, che soprauanzaua, e sotto a piedi si teneua, i vani sforzi de suoi inuidiosi nemici.

Giusto. 506 I giusti, benche il corpo loro da tempestose persecutioni sia bersagliato, standosi co'l cuore solleuato al Cielo, godono interna e quieta serenità, nella guisa appunto, che il monte Olimpo, benche habbia l'orridezza delle nubi, e de i fulmini d'intorno à i fianchi, se ne stà con le sue cime da quei terrori libere, e disinuolte, à cui il Gamberti soprapose il motto di Lucano 2. Pharsal, PACEM SVMMA TENENT, ed altri, SVMMA QVIESCVNT. Il mio Carducci così:

Ima quatit turbo: montis sed summa quiescunt:
Corpore sic Virtus nubila, mente nitet.

Modestia. 507 Tanto è sublime questo monte, che superando l'altezza delle nubi, tiene à gli occhi del mondo nascosta la sua eleuata grandezza, che però figurato con le cime, da i nuuoli fasciate, e ricoperte, da i Padri Carmelitani di S.Gio. in Conca di Milano hebbe, SVA CVLMINA CELAT, e ciò per inferire la stupenda modestia di S.Andrea Corsino, che douendo celebrare la sua prima messa, rifiutò i superbi apparati, che gli furono allestiti da i suoi Signori Parenti, e la celebrò positiuamente in vn Oratorio. In questo argomento il mio Carducci così:

Astra licet feriat, sua culmina calat Olympus:
Magnanimo, & virtus pectore summa tegit.

Virtù sopra l'inuidia.

308 Il motto soprascritto à questo monte, EXTRA NVBES, dimostra che i nuuoli dell'inuidia non possono offuscare quella virtù, che in se medesima è veramente grande, ed eccelsa, ciò che diceua Silio Italico lib. 15.

Magnanima inuidia virtus caret.

Concettione di M. V.

309 Per essere questo Monte di portentosa altezza, god più d'ogn'altro la luce del Sole, che quasi del continuo l' illustra, onde non vi mancò chi lo segnasse col titolo: CALIGINIS EXPERS, che può seruire per imagine di Maria Vergine, che dall'ombre delle colpe sempre si giacque esente, la quale perciò da Gio. Geometra Hymn. 2. fù così riuerita:

Salue ter radians polus, & circum aethera pandens
Immensum, & nitidum, nec tenebras capiens.

Beati.

510 E perche le cime di questo Monte non sono già mai molestate dal furiar de i venti, che colà sù non l'attingono, hebbe ragione, chi lo segnò col titolo; VLTRA BELLA, figura espressa de i Beati, i quali colà si trouano, oue, *Mors vltra non erit, neque luctus, neq; clamor, sed nec vllus dolor.* Apoc. 21. 4. ed anco è idea d'animo generoso, e filosofico, che in tutti gl'accidenti imperturbata gode la tranquilità dal suo spirito, e del suo cuore. Seneca lib. 3. de Ira c. 6. *Pars superior mundi, & propinqua sideribus, nec in nubem cogitur, nec in tempestatem impellitur, nec versatur in turbinem, omni tumultu caret, inferiora fulminant. Eodem modo sublimis animus quietus semper, & in statione tranquilla collocatus, intra se premens quibus ira contrahitur, modestus, & venerabilis.*

Animo generoso.

Generosità.

511 La generosa magnanimità del Serenissimo Cardinale, Ferdinando, Infante di Spagna, in vdir le dispettose leghe, che si faceuano contro la Casa d'Austria, fù dall'Abbate Don Ascanio Ord. de i Canonico Reg. Later. rappresentata nel Monte Olimpo, le cime del quale erano illustrate dal Sole, restandosi alle parti inferiori i nuuoli, i folgori, e le tempeste, col motto; TONITRVA CALCAT, tolto da Claudiano,

Vt altus olympi
Vertex, qui spatio ventos, hyemesque relinquit
Perpetuo, nullum temeratus nube serenum
Celsior exurgit pluuijs, auditque ruentes
Sub pedibus nimbos, & rauca tonitrua calcat
Sic patiens animus.

Spiegando i suoi sensi con questa parafrasi;

Fatta da i rai del Sol tutta lucente
Sempre tranquilla, e sempre lieta à pieno
Del purissimo Sol gode il sereno.
L'alta cima d'Olimpo ogn'hor ridente.
Sotto i piedi ode i nembi, e fremer sente
Il vento, e lampeggiar mira il baleno,
Calca de l'atre nubi il fosco seno,
Ond'esce il tuono, e'l fulmine stridente.
Gode d'ostro lucente il gran Fernando
Sereno il Cielo, à rai del Sole Ibero,
E caccia i nembi, e le tempeste in bando.
Calca l'alma real degna d'impero
Con l'Austriaco piè, quasi scherzando
Il rauco suon d'ogni nemico fero.

ISOLA Cap. XXXIII.

Costanza S. Chiesa.

512 Per esser l'Isola per ogni lato circondata dall'onde, hebbe il motto: IMMOBILIS IN MOBILI, che dimostra costanza perseuerante fra le auuersarie violenze, quale appunto da Sant'Agostino in Psalm. 96. fu osseruata in Santa Chiesa, trauagliata dalle tempeste delle persecutioni, mà non mai scossa. *Quomodo insula, vndique circumstrepentibus fluctibus tundi potest, frangi non potest; magisq; ipsa frangit fluctus venientes, quam frangatur ab eis: sic & Ecclesia Dei pullulantes per totũ orbem terrarum passa sunt persequutiones vndique frementium insidiatium: & ecce stant insula, & iam placatum est mare.*

Intrepidezza.

513 Intrepidezza coraggiosa, ed inuincibile riconobbe l'Abbate Certani nell'Isola, perche l'onde fluttuanti. CIRCVMSTANT, NON MERGVNT, del qual concetto s'era seruito il Padre S. Girolamo in Ps. 96. per dimostrare la fermezza della Chiesa d'Iddio frà gli insulti de' tiranni, *Iste insulae tunduntur quotidie, sed non subruuntur. In mari quidem sunt, sed hab:nt fundamentum Christum, qui moueri non potest.*

Chiesa e Iddio.

Miseria mondana.

514 Che il Mondo nuoti per ogni parte nelle miserie, nelle ammarezze, e ne i pianti, l'inferì il medesimo Padre Certani, con la pittura dell'Isola, ed il cartello volante, CIRCVMSTANT VNDIQVE FLVCTVS. S. Lorenzo Giustiniano de Triumph. Christi Agon. c. 27. *Quis est in carne degens, qui non tentationibus agitetur atteratur infirmitatibus, & doloribus fatigetur? Pressuris repleta, fraudibus, periculis, & varijs pœnarum generibus exagerata praesens haec vita esse comprobatur.*

ISTMO Cap. XXXIV.

Neutralità.

515 L'ISTMO, che non è altro che vna striscia di terra, nel mezzo à due mari, fù posto dal Saauedra col titolo, NEVTRI ADHÆRENDVM, volendo così insegnare al buon Prencipe à mantenersi in neutralità con altri Prencipi vicini, perche in tutti tutte le adherenze sono pericolose, ciò che diceua Lipsio l. 3. admirand. cap. 14. *Infirma, & incerta sunt omnia humana.* Alfonso di Aragona, mentre Francesco Sforza, & Nicolò Picinino faceuano col fragor dell'armi risuonar l'Italia d'ogn'intorno, staua irresoluto con qual di loro douesse vnirsi quando da non sò quali Ambasciatori ei fù richiesto, *Nicolao ne, an Francisco adhærẽdum esset*, ed egli rispose: *Vtrosque tãquam amicos habendos esse, sed ab vtrisque tanquam inimicis cauendum.* Panormitan. l. 1. c. 7.

Pericoli da per tutto.

516 All'Istmo figurato nel mezzo à due mari, l'vno tranquillo, e l'altro tempestoso io diedi: DISCRIMEN VTRINQVE, inferir volendo, che sono egualmente pericolose, e le lusinghe della prospera, e le trauersie della nemica fortuna; che però bisognaua guardarsi, e dall'vna, e dall'altra, Periandro Corintio.

Si fortuna iuuat caueto tolli,
Si fortuna tonat, caueto mergi.

E Sant'Agostino sopra le parole del Sal. 65. 12. *Transiuimus per ignem, & aquam. Ignis vrit*, diceua, *aqua corrumpit, vtrumque metuendum in hac vita, & vstio tribulationis, & corruptio voluptatis.*

Piacere.

517 Ad honore di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, che s'interpose frà Maria de Medici Regina di Francia, & Luigi XIII. componendo le differenze graui, che frà la Madre, ed il figliuolo vertiuano, il P. Luigi Giuglaris fece impresa dell'Istmo, che diuide due mari, vietando, che le tempeste dell'vno non cozzino con quelle dell'altro, il che dichiara il motto, PROHIBETQVE COIRE PROCELLAS, Lode che da Mosè fù anco attribuita al grande Abraamo, quale à pena riseppe, che frà i pastori suoi, & quelli di Lotte era nata non so qual rissa, che immantinenti, ritrouando il suo Nipote, *Ne quaeso sit iurgium inter me, & te*, disse, *& inter pastores meos, & pastores tuos: fratres enim sumus, &c.* Gen. 13. 8.

SCOGLIO Cap. XXXV.

Intrepidezza.

518 INtrepidezza di cuore ardito, e risoluto contra ogni nemico assalto, rappresenta lo scoglio, ò sia la rupe del mare, segnata col motto, INCONCVSSA MANET, ò veramente, VNDIQVE FIRMVS: ò pure, OGN'HOR PIV FERMO, ò sia, SEMPER IDEM, ò col vero: DVRABO, ò come piacque al mio Concanonico D. Filippo Gallina, IMMOTA RESISTIT; e ne prese da Virgilio il motiuo, che 7. Æneid. v. 586. parlando del Rè Latino, da guerriere truppe assalito, disse:

Ille velut pelagi rupes immota resistit.

alla qual similitudine ricorse anco Statio lib. 9. Thebaid. che d'Ippomedonte cantò,

———, Ceu fluctibus obuia rupes,
Cui neq; de caelo metus, & fracta aequora cedunt:
Stat cunctis immota minis, timet ipse rigentem
Pontus &c.

Doppo i quali il Boissardo così:

Vt pelagi medijs rupes, in fluctibus extans,
Æstibus commotis fert benè firma salis,

Sic vita qui forti animo est, ac mente procellas,
Propositaq; etiam, morte, pericla feret.

Concetto abbracciato da S. Cipriano lib. 3. Ep. 3. *Manere debet apud nos, frater, fidei robur immobile, & stabilis, atque inconcussa virtus contra omnes incursus, atque impetus, oblatrantium fluctuum.*

Lo stesso Padre Gallina, ad vna vasta rupe, da dispettose procelle assalita, e combattuta sopratcrisse. SE SE MOLE TENET motto preso pur da Virgilio 7. Æn. v. 587.

Vt pelagi rupes magno veniente fragore,
Quæ SE SE multis circumlatrantibus vndis
MOLE TENET.

Monarchia vasta. E seruirebbe a Monarchia, ben vasta, che se bene dalle guerriere tempeste, con rabbiosa ostilità e molestia, e in qualche parte corrosa, e diminuita; ad ogni modo, con la sua immensa vastità, resiste, e si mantiene.

Dum fluctus scopulum oppugnant, hic mole tenet se.
Robore sic proprio grande stat imperium.

cantò il mio D. Saluatore Carducci.

S. Fermo. 519 Per S. Fermo Martire, da gl'insulti de i Tiranni, e de i Carnefici in fiere guise assalito facciasi, dice il Rancati, impresa d'vno scoglio marino, da i ciechi nembi, e dall'onde procellose dibattuto, co'l verso; SOSTIEN FERMO IN SE STESSO; Così il Tasso nella Gerus. Conquist. lib. 10. st. 30.

Ma come à le procelle esposto monte,
Che percosso da flutti al mar souraste,
Sostien fermo in se stesso i tuoni, e l'onte
Del ciel irato, e i venti, e l onde vaste

Intrepido. e seruità à cuor intrepido, patiente, e forte, che sostiene, e supera ogni insulto. S. Nilo Abbate Institut. ad Monac. *Vt saxum in mari, quamuis fluctibus vrgeatur, non tamen frangitur, sed firmum, atque immobile manet, sic animus virtutibus excultus, & confirmatus, licet diaboli prematur insidijs non opprimitur, nec de constantia proposito dimouetur.*

Temerità. 520 Costanza imperturbabile a qual si sia incontro; ò per dir meglio temerità, sprezzante di qualsiuoglia terrore, si dimostra nello scoglio battuto dall'onde, e bersagliato da i fulmini cadenti, dal Rancati introdotto a dire; NIL ME FATALIA TERRENT; parole pronunciate da Turno, che nulla stimaua, nè la brauura formidabile de i Troiani, nè l'assistenza fauoreuole che gli Dei appresstauano a gli stessi lib. 9. Æneid. v. 133.

Intrepidezza. 521 Eroica resisteza vien anco dimostrata co'l motto soprascritto allo scoglio, che dall'onde è battuto; QVO MAGIS, EO MINVS Sant'Ambrogio l. 1. *de Iacob* cap. 8. della vera magnanimità così. *Perfecti est viri non succumbere ijs, quæ plerisque terribilia, & formidolosa videntur, sed quasi fortem militem grauissimorum casuum sustinere incursus, & quasi prouidum gubernatorem nauem in tempestate regere, atque occurrendo insurgentibus fluctibus, magis vitare naufragium secando vndas, quam declinando &c.*

Valor proprio. 522 Scipione Bargagli segnò lo scoglio col verso; PER LO SVO PROPRIO FONDO IMMOBIL RESTA, che dimostra valore indipendente col quale altri se medesimo conserua contra i tumulti dell'iniqua fortuna: tale per appunto è quello della virtù, come insegnò Paolo Silentiario, riferito da Stobeo serm. 1. *Tota mobilibus vita oppugnatur ventis, huc, atque illuc subinde in diuersas agitata partes. Cæterum virtus res est stabilis, & immutabilis, qua sola fretus, procellas audacter generis huius vitæ.* Che però qual ferma rupe si dimostra; SVO PONDERE TVTA; à cui quadrano i sensi d Ouidio 9. Metam.

Haud secus ac moles, quam magno murmure fluctus
Oppugnat, manet illa; suoque est pondere tuta.

Resistenza. 523 La virtù vera, non solamente patisce, e sopporta, mà rintuzza, e dissolue tutte le violenze di chi malignamente tenta d'offenderla, simile allo scoglio, che; IMMOTVS FRANGIT l'onde che lo flagellano; ò com'altri disse; CONANTIA FRANGERE FRANGIT. Così dell'huomo, e giusto, e generoso discorreua S. Gregorio Nazianz. orat. 17. *Idē semper, suiq; similis permanebit, fixus in rebus minimè fixis, immotus in incertis, & fluctuantibus, non aliter opinor ac rupes quadam ventorum, fluctuumque impetu non modo non concutitur, sed etiam INCVRSANTES VNDAS circa se FRANGIT, ATQVE ABSVMIT.* Seneca lib. quod in sapientem non cadat iniuria cap. 3. *Quemadmodum quorundam lapidum inexpugnabilis ferro duritia est, nec secari adamas, aut cædi, vel teri potest, sed incurrentia vltro retundit quemadmodum proiecti in altum scopuli mare frangunt, nec ipsi vlla sæuitia vestigia tot verberati sæculis ostentant: ita sapientis animus solidus est, & id roboris collegit, vt tam tutus sit ab iniuria, quam illa quæ retuli.*

524 Il motto IMMOTVS FRANGIT ne ammaestra à rintuzzar le lingue detrattrici, e maligne con la nostra virtù intrepida, e con la mente quieta, senza scomporsi punto, ò prorompere in atto di risentimento, ò di sdegno; e l'imparai da Giusto Lipsio lib. de vna Relig. *Quiete d'animo.*
Vt scopulus insilientes vndas sine motu vllo suo frangit: sic nos conuiciatores, sine acerbitate vlla, aut ira.

525 Parimente il motto; CONANTIA FRANGERE FRANGAM, ne dimostra animo giustamente risentito, che rende altrui la pariglia di que'mali, che veniuano contra di se attentati. Così il Persecutore Saolo dalla virtù di Christo fù indebolito, & atterrato, perche la Chiesa di Christo d'indebolire, e d'atterrare tentaua. S. Agostino ser. 28. de Sanctis. *Saulus dum grassatur percutitur: dum Christi Sanctos persequitur violento radio cælestis luminis cæcatur; & qui aduersus Deum erigebatur, diuina voce terribiliter prosternitur.* *Pariglia.*

526 Il vero virtuoso, sempre è di buona voglia, perche gli sforzi de i maleuoli, contra di lui attizzati, quasi onde auuentate contra lo scoglio; ROMPONSI PERCOTENDO, E IN SPVMA VANNO, come disse il Tasso; è più breuemente l'Immutabile frà gli Erranti di Brescia; RVPTÆQVE RECEDVNT. Parla S. Gio: Crisostomo in mia vece Hom. 23. in Genesim. *Tanta res est virtus, tam inuicta, tam nihil cedens huius vitæ veritatibus, sed super malitiæ fluctibus volitans, quasi è sublimi specula quadam sic omnia humana despicit, nihil quod alijs molestum sentit; & sicut is qui super excelsam petrā stat, fluctus ridet, quos videt ad petram magno impetu.* DISRVMPI, *ac protinus* IN SPVMAM SOLVI: *ita & virtuti vacans, in securo constitutus loco, nihil insuaue fert rebus turbulentis &c.* Questo motto *Rupteq; recedunt* ne ricorda, che chi la piglia contra più potenti di sè, ne resta grauemente danneggiato. Sen. Medea act. 3. *Calunnia.*

Nemo potentes aggredi tutus potest.

527 Non sempre la potenza di chi assalisce, dal contrasto di valoroso nemico è rintuzzata; mà da se stessa ancora si debilita, e si dissolue; nella guisa che il mare dibattendosi contra lo scoglio, per se medesimo s'infrange; nel qual proposito il Gamberti, allo scoglio dalle tempeste inalzato soprascrisse. IPSE SE FRANGET FVROR, e lo prese da Seneca in Agamem. Act. 3. su'l fine: *Furore alientato.*

Iam peruagatus ipse se fregit furor.

Cosi nelle fortezze, indarno combattute, il furore, e la brauura de i più prodi eserciti resta debilitato, e sneruato, e se ne sono veduti gli essempij à i nostri giorni in Pauia, Cremona, ed altre piazze, sotto le quali immensi eserciti, senza profitto restarono consumati.

528 Lo scoglio, non trionfa dell'onde, auuentandosi contra di loro, mà sostenendo con franca lena, e patienza immobile i lor insulti; à cui perciò il Raulino diede; VINCIT FERENDO: così l'huomo giusto, sopportando le nemiche ingiurie, ottiene le palme della vera fortezza, e gloriosamente vince. Filone nel lib. Quod omnis probus sit liber, così; *Spectaui aliquando certantes, alterum obtundentem pugnis, totis viribus contendentem ad victoriam, tandem lassum & incoronatum discedere: alterum obfirmatum, ferrumue, nihil plagis cedere, solaque patientia superare aduersarium, & ad extremum adipisce victoriā. Hunc similem bonum virum censeo, qui valide confirmatus, certo animi proposito efficit, vt aduersarius prius defatigetur inferendo iniurias, quam ipse quicquam agat præter animi sui sententiam &c.* *Sofferenza.*

529 Lo scoglio in mare, parmi mi che dir potesse: SEMPER, ET VNDIQVE TVNDOR, idea non che di persona tribolata: mà di mondano amante, che non trouando già mai nel pelago amoroso alcuna quiete, in mille guise è sempre combattuto, di cui Ouidio: *Amante mondano.*

——— *mihi nulla quies*
Vt lapis æquoreis vndique pulsus aquis.

Nel qual proposito Otone Venio, Embl. Amor. fol. 226.

Quis-

Quisquis amat vario curarum fluctuat æstu.
Nec misero noctu pausa, dieq; datur.
Saxea ceu rupes undique tunditur undis,
Ventoue à pinis nata iugis abies.

530 Per quanto si facciano i vitiosi, imperuersando contra i giusti, non possono però recar loro pregiudicio alcuno, ne. à guisa che l'acque procellose del mare, indarno, & senza profitto si dibattono contra la fermezza dello scoglio, delle quali fu chi disse; FRVSTRA NITVNTVR, ed il P. D. Primo Tatti; NON APPONENT NOCERE: nel qual sentimento Dauide Psal. 88. 23. *Nihil proficiet inimicus in eo, & filius iniquitatis non apponet nocere ei.* Con questo concetto per l'appunto la costanza eroica del Cardinale Giulio Mazzarini fù delineata; formandosi per tipo di lui vno scoglio, situato, in mare tutto sconuolto, co'l motto: QVAM FRVSTRA, ET MVRMVRE QVANTO poiche tutte le agitationi della Francia, e gli orrendi tumulti, non seppero, non puotero, in conto alcuno, contro di lui preualere.

Iniqui non nocciono à giusti.

531 Le contrarietà, e contradittioni non seruono per deprimere, mà per far proua della virtù: quindi lo scoglio fù segnato col motto d'Emblema: PROBANTVR FORTES IMPETV: che ridotto à due parole: PROBATVR IMPETV: sarebbe motto d'impresa. Nel qual proposito Lipsio in Panegyr. Plin. *Magnus es vir. Sed vnde scio, si tibi fortuna non dat facultatem exhibendæ virtutis* prima di lui Seneca *l. 3. de Ira c. 25. Proprium est magnitudinis vera non se sentire percussum. Sic immanis ira, ac latratum canum lenta respexit: sic irritus ingenti scopulo fluctus assultat.* E Sant'Ambrogio l'auuertì pratticato in Giobbe, del quale ser. 64. così: *Iob omnem diaboli violentiam, velut torrentis cuiusdam aduersus se turbinem venientem, immobili corde, & inconcussa mentis viuacitate suscipiens, tanto clarior ex tentationibus factus est, quanto difficiliora, & periculosiora ei sunt ab inimico intentata certamina.*

Tranaglio fà di noi proua.

532 Monsignor Aresio alzò per impresa di Christo risorgente lo scoglio in mar tranquillo, ciò i pesci, che gli trescano d'intorno: e gli augelli, che festosi lo cingono, con la scritta: SILVERVNT, FLVCTVS, dir volendo: che omai eran cessate le procelle della passione tormentosa, ne più l'onde amare, spumanti, e sonore delle pene, e dell'ingiurie giudaiche, sopra di lui si dibatteuano imperuersando: trouandosi egli in quietissima calma attorniato da i festosi discepoli, e da gli spiriti angelici acclamato. Spiegò se stesso con tali accenti.

Risurrettione di Christo.

Già da torbidi flutti, e de orgogliose.
Onde salse, e voraci d'ogn'intorno
Fù combattuto, e quasi vinto ascose
L'alto suo capo con vergogna, e scorno
Inuitto scoglio, hor vinace, e vergognose
Scorgonsi quelle, & ei di gloria adorno.
E sembrò vinto da crudel tempesta
Christo, c'hor sorge à gloria grande, e festa.

Impresa che può anco seruire à i Beati, che non più infestati dalle mondane procelle, festosi regnano in Cielo.

Beati.

533 Lo scoglio CARIDDI, pericolosissimo nello stretto di Sicilia, che ben ispesso assorbe ne i suoi giri tortuosi le naui, dal Rossi fù posto per simbolo di morte, con le parole; NVNQVAM SATVRA, motto proportionato alla libidine, all'auaritia &c. Quant'alla libidine. basti il Satirico, che toccando il furore brutale di Massalina, moglie che fù di Claudiano Imperatore, disse che;

Morte. Libidine. Auaritia. Libidine.

Et lassata viris, NONDVM SATIATA recessit.

Quant'all'auaritia; Giobbe per eccellenza c. 20. 19. *Confringens nudauit pauperes: domum rapuit, & nõ ædificauit eam. NEC EST SATIATVS venter eius.* L'ecclesiaste cap. 4. 9. *Laborare non cessat, NEC SATIANTVR oculi eius diuitijs.* Che però Sant'Agostino dichiara l'Auaro peggior dell'Inferno ad Ioan. Comit. Epist. 3. scriuendo così; *Infernus quantos mortuos deuorauerit, nunquam dicit satis est: sic & si omnes thesauri circumfluxerint in auarum, NVNQVAM SATIABITVR.* Tanto vn bell'ingegno disse dell'ebrezza.

Auaritia.

Ebrezza.

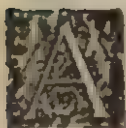
CONTINVO EXORBET quãtũ nec vasta Charybdi,
Haustum, undeque bibit: NESCIT HABERE MODVM.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO
AMPLIATO
LIBRO TERZO.

Dei de gli Antichi, Eroi, & Huomini, con loro attenenti.

ABRAAMO Capo I.



Braamo, in atto di sacrificar il figliuolo; con la spada trattenuta dall'Angelo, seruì per corpo d'Emblema al P. Enrico Engelgraue, nella sua Luce Euangelica, aggiuntogli il titolo di Propertio lib. 2. vers. 360. VOLVISSE SAT EST, il che s'intende così nel bene, come nel male ancora, perche Iddio riceue la volõtà per fatto; come appunto apparue nel sagrificio di questo Patriarca. San Paulino, parlando di S. Felice Vescouo di Nola Natali 3.

Volontà basta.

Cælestem nactus sine sanguine Martyr honorem,
Nam confessor obit, pœnas non sponte lucratus,
Acceptante Deo pœnam pro sanguine mentem,

Mar-

Martyrium sine cade places: passura voluntas
Sufficit, & summa est meriti testato veri.

Vgon Vittorino l.2.de Sacram cap.6. *Possumus esse voluntate pares qui facultate sumus impares. Multum dedit Zacheus, qui diues erat, & multum habebat; vidua illa qua duo minuta immisit parum habuit, tamen tantum dedit, quantum Zacheus. Minores facultates ferebat, sed partem voluntatem habebat: Si attendas qua dederunt, diuersa inuenies, si vnde dederunt, paria inuenies.* Co'l quale s'accorda Ouidio 3.Pont.eleg.4.

Vt desint vires: tamen est laudanda voluntas; Hac ego contentos auguror esse Deos.

Tratta copiosamente quest'argomento Baldassaro Paez in Epist.Iacob.c. 2.ver.20.§.5.

ALESANDRO, NODO GORDIANO Capo II.

2 IL Sig. Abbate Thesauro fece Emblema d'Alessandro, che tagliaua il Nodo Gordiano, con le parole, EXTREMA REMEDIA VLTIMIS IN MALIS ADHIBENDA; che hanno espressa imitatione con quelle de Medici; *Acutis morbis acuta remedia.* E nel vero à i peccati, ed à i disordini graui si deuono applicare seueri, e rigorosi corretiui. *Grauibus erroribus, grauia supplicia conueniunt, leuibus leuia*, diceua Natal Conte l.14.Histor.Cornel.Tacit.lib.3.Annal. *Atqui nec corporis, quidem morbos veteres, & diu auctos, nisi per dura & aspra coerceas, corruptus simul, & corruptor, ager, & flagrans animus haud leuioribus remedijs restinguendus est.* E Seneca Epist.29. *In ipsa desperatione, EXTREMA REMEDIA tentet.* (Correttione seuera.)

3 Il Paradino, figurando vna mano armata di spada, atto di tagliar questo nodo, le prefisse il titolo: NODOS VIRTVTE RESOLVO, simbolo di persona prudente, che con l'acutezza del suo giudicio suiluppa qual si sia più intricata difficoltà. Nel qual proposito quadra a marauiglia il racconto del 3.de Rè al cap.3. oue Salomone disciolse le difficoltà auuilupate di quelle due femmine, che rissando altercauano per esser dichiarate madri del bambino viuo; col farsi portar la spada; *Afferte mihi gladium.* Con lo splendore della spada inalzata, mà più con l'accutezza del suo giudicio immantinenti egli molto opportunamente: *Nobile illud Salomonis iudicium, quod inter dubia certantium, & fraudem in ipsis cogitationibus occultis, & pietatem in maternis visceribus deprehendit, vtique per Spiritus Sancti munus emicuit. Neque enim latentem conscientiam faminarum alia aliqua potuisset, nisi Spiritus Sancti machera detegere &c.* Il ferro della giustitia, e del rigore vindicatiuo recide anch'esso, più vitiosi viluppi, nel qual argomento il Gamberti, al ferro che staua il tagliar il nostro Gordio aggiunse le parole di Virgilio 6.Æneid. AMBAGES IPSE RESOLVET. Impresa dal mio Concanonico D. Saluatore Carducci spiegata così: (Prudenza.) (Giustitia vindicatiua.)

Vt macedo implicitas ambages ense resoluit;
Sic ferrum Astrea fulminat omne nefas.

4 Vn Gentil'huomo, essendogli detto da gli Astrologi, che i Cieli lo minacciauano di morte subitana, e violenta, dimostrò l'intrepidezza del suo cuore, & l'indifferenza dell'animo ad ogni sorte di colpo; inalzando il Nodo Gordiano, con la spada vicina, ed il cartello: NIHIL INTREST QVOMODO SOLVATVR. De i quali sensi Francesco Petrarca parimenti si valse l.2.*de Remed. Dia'.121.*Dol. *Per vim morior.* RA. *Si quidem vita vis auferetur, quid inter est febris an gladius; dum libere egrediare, quid refert an ergastuli tui fores sponte pateant, an frangantur.* (Intrepidezza.)

5 Da Giacomo Zabarella il nodo Gordiano, in atto d'essere tagliato hebbe il titolo: AVT INGENIO, AVT VI: non essendoui terrena difficoltà, che non possa, ò l'acutezza dell'ingegno, ò con l'efficacia della forza, essere superata. Quindi Lisandro soleua dire, che oue non gioua la pelle del leone, serue quella della volpe, e Temistocle, per cauar danari da non sò quali popoli, diceua d'hauer portato seco due Dee, la Persuasiua dell'eloquenza, & la Forza: dir volendo, che ad vna, ò ad vn altra maniera egli haurebbe ottenuto ciò che pretendeua: benche poi gli fosse risposto, che anch'essi haueuano due Dee, l'Inopia, e l'Impossibilità, le quali denegauano loro l'effettuare le sue richieste. (Ingegno, e forza.)

6 Mà perche in quella risolutione di tagliar il Nodo Gordio v'hebbe parte, e l'ingegno, e la forza, si potrebbe soprascriuergli: INGENIO, ET VI: accopiamento così profitteuole alle Republiche, ed a i Regni, che nulla più: onde Sinesio Orat.de Regno *Firmissimũ id propugnaculũ est, in quo cũ animi prudentia, vis & potestas coniungitur.* Che però, soggiunge, gli Egitij *in sacrarum adium vestibulis, sphyngis effigiem collocabant, arcanum vtriusque virtutis coniungenda symbolum, qua qua parte bestia est robur: qua vero parte homo est prudentiam significat.* (Ingegno, e forza.)

7 Giouanni Ferro figurando il braccio armato di spada, in atto di tagliar il nodo, lo segnò con parole, che mostrano animo risoluto: QVO QVO MODO RESOLVAM. In simigliante guisa Lisandro: Capitano de gli Spartani, mentre frà questi, & gli Argiui si conuertiuano non sò quali differenze ciuili in materia de i confini, dicendo gli Argiui che haueuano la ragione dalla loro; Lisandro alzato lo stocco, disse arditamente. *Qui hoc superior est; is optimè de finibus disputat.* Così vn soldato di Cesare, quando il Senato Romano gli denegò alcune proroghe, da lui ricercate per Cesare posta la mano sù l'elsè della spada. Questo ferro, disse me le darà lui inferendo che con la violenza haurebbe ottenuto ciò che non poteua con le preghiere. (Animo risoluto.)

Frà l'imprese, con pompa trionfale inalzate in S.Pietro di Roma, nell'ingresso, che vi fece Christina, Regina di Suezia, alla fede Cattolica, sotto il Pontificato d'Alessandro VII. conuertita vi fù il nodo Gordiano co'l titolo: SOLVET ALEXANDER. Impresa del P.Gio: Battista Bargiocco così spiegata: (Difficoltà risolute.)

Astrinxit nodum mira quem Gordius arte
Soluit Alexander forte, vel ense secat.
Implicitos nexus qui te Christina tenebant
Septimi Alexandri dissoluere manus.
Nempe tua vt citius fortissima vincula rumpat,
Alterum Alexandrum misit ab axe Deus.

AMORE Cap. III.

8 L'Abbate Gio:Ferro, al fanciulletto Amore sopra scrisse; VNIT ET FOVET, proprietà sue, inferite da Sant'Agostino. *Quid est amor, nisi quadam vita, duo aliqua copulans, vel copulare appetens, amantem, & quod scilicet amat, & quod amatur:* E Filippo Beroaldo nell'oratione, detta prima di spiegar Propertio. *Quemadmodum radius à Sole, calor ab igne, frigor à glacie candor à niue nequeunt separari: ita ab amore diuelli non possunt beneuolentia, facietas, necessitudo, concordia. Hic est enim amabilissimus amicitia nodus, principsque ad beneuolentiam conglutinandam.* (Amore.)

9 Vincenzo Giliberti considerandolo con gli occhi bendati gli addatta: OMNIA CREDIT: parole di San Paolo 1.Cor.13.7. *Charitas omnia suffert, omnia credit*; il che però deuesi intendere con la limitatione di San Bernardino di Siena *serm.6.fer.5.post Ciner.art.3.cap.1. Omnia credit idest, vera, & necessaria ad salutem*, e di nuouo. *serm.2.de Fide c.3.Credit omnia, licet non omnibus credat, sed tantum his, qua veritas ipsa suadet*: ciò che auuertì Sant'Agostino *l.de Spiritu, & lit c.31. Ipsa charitas, qua omnia credit non omni spiritus credit: ac per hoc omnia quidem credit, sed Deo, quia non dictum est; Omnibus credit.*

10 Gratioso Emblema è parimenti quello del Padre Giliberto, d'vn Amorino, che getta via le misure, e le bilancie, col verso di Propertio; VERVS AMOR NVLLVM NOVIT HABERE MODVM. Così cantò egli l. 2.

Errat qui finem vesani quarit amoris
Verus amor nullum nouit habere modum.

E Virgilio Egloga 2.v.68.

Me tamen vrit amor. Quis enim modus adsit amori?

Ed Oratio lib.2.Sat.3. ——— *O here: qua res*
Nec modum habet, neque consilium, ratione, modoque
Tractari non vult? In amore hac sunt mala, bellum,
Pax rursum &c.

11 Il

11 Il Giliberti parimente, considerando Amore con l'arco nella sinistra, & la face nella destra, strumenti l'vno per ferir da lontano, l'altro per riscaldar d'appresso, gli soprapose PROPE, ET LONGE, così per l'appunto rappresentò l'Amicitia il Caualier Ripa figurandola col cuore scoperto, nel quale a caratteri d'oro sia scritto: *Propè, & longè*, perche il vero amico, ò presente, ò lontano ch'ei sia dall'oggetto amato, da lui non mai si separa, ò si scompagna.

Amor vero.

All'imagine d'amore fù chi soprascrisse il motto Spagnuolo; NI MIEDO, NY VERGVENZA, cioè *Ne timor, ne vergogna.* Seneca Medea Act. 3.

Amor timere neminem verus potest.

Ouidio Metam. 6.

—Nihil est quod non effrano captus amore
Ausit. E nel 2. de fasti
—— Quid non amor improbus audet?

ANTEO Capo IV.

12 ANteo, personaggio fauoloso, lottando con Ercole, rinouaua le forze co'l toccar la terra, che gli era stata Madre. A cui perciò il P. D. Filippo Gallina, mio Concanonico diede; SVMITA LAPSV VIRES. E potrebbe anco dirsi; FORTIOR EX LAPSV. Nel qual soggetto S. Ilario Arelatense Hom. 1. in die Pasch. *Delectio prostats occasio fiebat triumphi; dabat enim quodammodo infirmitas fortitudinem, lapsus palmam, & ruina victoriam.* Così l'humiltà volontaria riesce all'anima di rinforzo: ben dicendo Dauide Ps. 118. *Bonum mihi quia humiliasti me*; e così anco il fedele, quando per sorte sdrucciolì in qualche peccato; sorge, riuscendo nell'intrapresa della virtù più risoluto, più franco, e vigoroso. D. Gregorio Bolzi, nobilissimo Cigno della Congregatione Somasca, osseruando Saolo caduto a terra, lo rassomiglia ad Anteo, nel suo Larario Poetico sotto li 25. Genaro cantando così.

Humile. *Penitente.* *Saolo caduto.*

Concutit attonitam strato qui corpore terram,
Antaeum si quis nunciet, ille sapit.
Nempè vbi detacta Paulus tellure resurgit.
Fortior ex illa, quam fuit ante redit &c.

ATLANTE Capo V.

13 ATlante, figurato col globo del mondo, ò sia de i Cieli sù le spalle, fù introdotto à dire: PORTANTEM OMNIA PORTO, che può in eccellenza bene ripetersi da San Giuseppe, nutritio del Redentore, tenente il pargoletto celeste frà le sue braccia: ed anco da S. Cristoforo Martire, che suole esser dipinto con l'incarnato Verbo in sù le spalle. Fece allusione al nostro concetto il P. D. Gregorio Bolzi, che nel suo Larario Poetico, sotto li 23. di Genaro riflettendo à San Martirio Confessore, che portò il Signor del Mondo sù le spalle cantò:

S. Giuseppe. *S. Cristoforo.*

Christophorum spectate nouum, spectate, Tonantem
Quam bene Caelestem strenuus ille vehit!
Insidet Altitonans humeris, & pressa fatigans
Terga, salebrosas gaudet inire vias,
Sed quoque supposito, dulci, molimine dorso
Vir prius Atlantis gessit obire vices &c.

Ma propria, e direttamente la presente impresa, & suo motto quadrano a Maria Vergine grauida, che teneua nell'vtero quell'Iddio, da cui l'vniuerso è sostenuto, nel qual proposito Claudiano Epigr. de Saluatore.

Maria V. grauida.

Virginei tumuere sinus: innuptaque mater
Arcano stupuit compleri viscera partu
Authorem paritura suum. Mortalia corda.
Artificem texere poli: mundique repertor
Pars fuit humani generis: LATVIT QVE SVB VNO PECTORE QVI TOTVM LATE COMPLECTITVR ORBEM,
Et qui non spatijs terrae, non aequoris vnda,
Nec capitur caelo, paruos confluxit in artus.

14 Soggettone d'eroici talenti, alle cui spalle ogni gran peso è leggero, può rappresentarsi con la pittura d'Atlante, che regge con franca lena in sù le spalle la mole immensa del cielo, e tiene aggiunto il cartello; EXCEDIT ROBORE PONDVS; ò pure; MAGGIOR DEL PONDO HA IL NERBO. Concetto spiegato da Fuluio Testi nel primo Canto dell'India Conquistata, oue riuolto all'Austriaco Rè delle Spagne canta;

Soggetto valoroso.

E tù, che del real scettro diffondi
L'ombra clemente oltre le vie del Sole,
E mostri altrui nel sostener due mondi,
Che del valor molto è minor la mole,
Dammi orecchio ò Filippo &c.

ATEONE Capo VI.

† IN atto di esser lacerato da quei Cani medesimi ch'egli pasciuto haueua meritò il motto dice il Tesauro. QVOS PAVIT PAVET: simbolo di sciaquatore imprudente, offeso, & oppresso da quei sgherri ch'egli pazzamente mantenne. Andrea Alciati Embl. 52.

Sgherri nocciono à chi gli protegge.

Latronum, furumq; manus tibi, scaeua, per vrbem
It comes, & diris cincta cohors gladijs
Atque ita te mentis generosum, prodige, censes
Quod tua complures allicit olla malos
En nouus Actaeon, qui postquam cornua sumpsit
In praedam canibus se dedit ipse suis:

CA-

CADVCEO Capo VII.

Eloquenza

15 IL Placato frà i cacciatori di Venetia hà il Caduceo figurato su'l capo d'vn Leone, col motto: VIS VNA FRÆNANDI, inferendo che la facondia, & eloquenza d'vn perfetto Oratore possa domare i più dispettosi guerrieri. Così gli Egitij dipingendo il caduceo sul capo del leone, insegnauano, scriue Pierio l.1. Hierogl. *Vires cedere eloquentiæ*. Filippo Rè di Macedonia, ò sia Pirro Rè de gli Epiroti soleua dire d'hauer espugnate più fortezze con la facondia di Cinea valoroso Oratore, che con la forza de i suoi eserciti. E l'Alciati Embl.180.

Cedunt arma togæ, & quamuis durissima corda
Eloquio pollens in sua vota trahit.

Dopo il quale Gio: Audeno.

Eloquenza

Nil tam difficile est, quod non persuadeat, & non
Efficiat, docti lingua diserta senis.

16 Al caduceo, simbolo di Mercurio, Dio dell'eloquenza fù dato: CONCILIAT ANIMOS: poiche la facondia di personaggio qualificato, con mirabile felicità, fugà gli odij, e concilia gli animi discordi, Pierio lib. 15. *Si quis pietate grauis, & eloquentia potens eloqui potuerit, perfacile is discordes animos in concordiam trahet, quotque angues, hoc est odia mutua doctrina sua virga in vnum obligabit.*

CHIMERA Capo VIII.

Fabbro del suo male.

17 FV la chimera vn mostro, col capo, e il petto di leone il corpo di capra, e la coda di serpente, che esalaua dalle fauci fiamme di fuoco. Quindi Bellerofonte per vincer questo mostro gli cacciò nella gola vna lancia con la punta di piombo, il quale à quel calore liquefacendosi, colò nel ventre del mostro, e l'vccise; il che dinota il motto sopraiscrittogli; SVOMET IGNE PERIT, che può seruire à chiunque è autore del suo male. Tali i Dannati saranno torturati da quel fuoco, che da loro medesimi fù suscitato, a i quali riuolto Isaia c.50. num.11. *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis*. E Teofilato in Matt. 25. *Deus ignem non præparauit hominibus, sed propter diabolum ego autem me memetipsum supplicio facio obnoxium*.

Dannati.

Esempio.

18 Sbuffaua la chimera dalle nari, e dalle fauci il fuoco; ma più che mai lo sbuffaua, quando era in attacco di battaglia accesa di sdegno nelle viscere, e nel cuore; onde se le può dare. DICAT DVM DIMICAT; idea del buon esempio, che mentre altrui attualmente è proposto sparge d'intorno brillanti vampe. Il Caualier Tesauro parlando di Gelone, che s'accinse alla pugna con le faci alle mani scrisse.

Face, & gladio armatos producit.
Nam virtus in exemplum posita.
MICAT DVM DIMICAT.

CORNVCOPIA Capo IX.

S. Carlo.

19 BArtolomeo Rossi, per inferire che ogni sorte di beneficenza si riceueua dall'intercessione di San Carlo opra del quale si faceuono grandi, e numerosi miracoli, figurò il Cornucopia col motto: HINC OMNE BONVM. Plauto *in Amphitruone* riconosce ogni bene dalla Virtù;

Virtù.

Virtus præmium est optimum virtus omnibus
Rebus anteit profecto. Libertas, salus, vita,
Res, parentes, patria, & prognati tutantur, seruantur:
Virtus omnia in se habet: omnia adsunt bona, quem penes est virtus.

Conscienza retta.

Anco la buona conscienza, al parere di Giusto Lipsio *Cent.2.ad Belg.epist.* 85. porta seco ogni cumulo di beni; *Bonus animus, & sibi conscius, summum bonum est*. Serue altresì questo motto ad esprimere i molti commodi, che seco porta la pace, del quale Silio Italico lib.11.

Pace.

Pax optima rerum
Quas homini nouisse datum est, pax vna triumphis
Innumeris potior, pax custodire salutem
Et ciues æquare potens &c.

S. Agostino direbbe che il vero Cornucopia, d'ogni bene fecondo, sia la carità. *Quindi nel serm. 50. de Verb. Domini. Adde charitatem, prosunt omnia detrahe charitatem nihil prosunt cetera: quale bonum est charitas fratres? Quid preciosius, quid luminosius, quid firmius, quid vtilius, quid securius.* *Carità: Culto d'Iddio.*

20 Per inferire, che abbonda d'ogni bene colui, che si consacra alla seruitù d'Iddio figurato il Cornucopia tutto pieno di frutti, e fiori d'ogni sorte, col motto da Emblema; DILIGENTIBVS LEGEM TVAM. Tanto per l'appunto promise Iddio Leuit.26.3. *Si in præceptis meis ambulaueritis, & mandata mea custodieritis, & feceritis ea dabo vobis pluuias temporibus suis, & terra gignet germen suum, & pomis arbores replebuntur &c.* Tanto vien replicato in San Matteo 6.33. *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*, e T. Liuio l.5. *Omnia prospera, euenient colentibus Deum, aduersa spernentibus.*

DEDALO Capo X.

21 ALla pittura di Dedalo, figurato in atto di volare, con eguale distanza, e dal Sole, e dal mare io diedi; INTER VTRVMQVE SECVRVS: ò pure; MEDIO TVTISSIMVS; che inferiscono quanto rilieui la mediocrità; poiche chi troppo s'inalza, s'espone all'altrui inuidia; e chi troppo s'abbassa, all'altrui disprezzo. Natal Conte *l.7. Mythol. c.16.* così moraliza questa fauola. *Neq; alia de causa hæc celebrata sunt à Poetis, nisi vt demonstrarent diuitiarum, & rerum omnium excellentiam, nemini esse tutam, optimamque esse mediocritatem, quæ neque inuidiam secū trahat plurimorum: neq; tamen contemnatur quod patitur infima hominum conditio.* Tullio l.2. de offic. diceua anch'esso. *Ciuem oportet æquo, & pari cum ciuibus iure viuere, neque summissum, & abiectum, neque se se efferentem.* Il vero giudicioso Amante scriue Otone Venio, deue anch'esso attenersi alla mediocrità, guardandosi dall'aspirare ad oggetto ò più eminente, ò minore della sua conditione, e ricorrendo à questa medesima fauola canta; *Mediocrità.* *Amante.*

Dedalus, en medium tenet, extrema Icarus, ille
Transuolat, hic mersus nomine signat aquas.
Gaudet Amor medio; nec summa, nec infima quærit;
Si qua voles apta nubere, nube pari.

ENEA Capo XI.

22 FRà gli Emblemi politici, figurati nella sala di Lodi, euui Enea, tenente il vecchio Anchise sù le spalle, col cartello; CONSILIIS SENVM IVVENVM ROBORE CIVITAS GVBERNATVR nel qual proposito Gio: Audeno; *Prudenza, e fortezza.*

A senibus prisci sumptum dixere senatum
Est robur iuuenum, consiliumque Senum.

Ricercandosi al buon gouerno insieme accoppiare, e la prudenza, e la fortezza. Sinesio Orat. de Regno; *Firmissimum id propugnaculum est, in quo cum animi prudentia vis, & potestas coniungitur: quæ si mutuo dissocientur, & inconsiderata vires, & imbellis prudentia leui negotio superantur. Ac ego inter ea, quæ à sapientibus Ægyptijs sunt, Mercurium demiratus sum. Ægyptij duplici Deum specie fingunt, iuuenem iuxta senem collocantes, idipsumque præcipientes: Si quis ipsorum præclarè sacra sit inspecturus, cum & sagacem, & fortem esse oportere, quando alterum sine altero parum adiumenti conferre potest.*

ETIOPE Capo XII.

† PEr quanto altri s'affatichi per lauar vn Etiope, potrà ben si bagnarlo ma non imbiancarlo; ALLVES, NON ABLVES, disse il Tesauro, così i vitij habituati mai possono riformarsi, od emendarsi. Molto ben Geremia c.13.23. *Si mutare potest* *Vitij inemendabili.*

test Ethiopa pellem suam, aut pardus varietates suas: & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum. Breue, mà brauamente l'Alciati Embl. 59.

Abluis Æthiopem quid frustra? Ah desine noctis:
Illustrare nigrae nemo potest tenebras.

F A M A. Capo XIII.

Donnesca instabilità.

23 ALl'imagine della Fama il Ferro diede le parole di Virgilio; MOBILITATE VIGET, che quadrano alla leuità, ed instabilità donnesca; Onde nella Glossa c. fortis de verb. sign. è riferito questo bel distico;

Quid leuius fumo? flamen. Quid flamine? ventus
Quid vento? Mulier. Quid muliere? Nihil.

Ed vn'altro citato dal Padre Luigi Nouarino *Nuptial Agu.* 304.

Penna leuis, leuis est pumex leuis aura, sed ipsa
Fœminea leuius quid leuitate vides?

Profitto.

24 Hebbe parimente la Fama. VIRES ACQVIRIT EVNDO, che inferisce auuanzamento in virtù merito, ed honore. Lipsio *l. 1. Physiolog. in Praefat. Bonis meritis, cum aetate, dignitas, & pondus accedit.* Il Padre Lodouico Soto maggiore osserua, che la celeste Sposa, prima chiamata aurora, poi Luna, e poi Sole. *Progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol,* sì che in lei si trouaua vn continuo auuanzamento. *Ab eo quod suapte natura imperfectius est, à luce surgentis aurora, atque etiam luna, quando plena est ad lucem solis, quae perfectissima, & praestantissima est, rectè, & gradatim procedit, vt sit auxesis, seu gradatio quaedam in his comparationibus, quae ad laudem reginae sponsi pertinent.*

Mormoratore. Adulatore.

25 Quadra anco alla Fama il motto; AVGET, ET MINVIT, applicabile al mormoratore, ò ad altra persona appassionata, che aggiunge, ò scema à i suoi racconti ciò che riesce più opportuno alla maluagità sua. Ouid. Met. 9.

Fama loquax peruenit ad aures
Deianira tuas, quae veris addere falsa
Gaudet, & è minimo sua per mendacia crescit.

Silio Italico lib. 6.

Vera, ficta simul spargebat fama per vrbem.

F E T O N T E Capo XIV.

Fabro del suo male.

26 CHe il vitio sia punito con quei mali medesimi, ch'egli cagiona a danno de suoi prossimi lo dimostra la pittura di Fetonte, cadente dal carro, ed arso da quegl'incendij, ch'egli sparse nel mondo, al quale io diedi. QVÆ SPARGIT RECIPIT, concetto di Seneca nella Medea Act. 3.

Ausus aeternos agitare currus,
Immemor metae iuuenis paternae,
Quos polo sparsit furiosus ignes,
Ipse recepit.

E sono appunto i sensi d'Elifazo. *Operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos.* Iob. 4. 8. Effetti pratticati in Dauide, che portando il ferro ingiusto, e violento, contra le viscere d'Vria, dal ferro dispettoso del suo rubelante figliuolo fù assalito; in Amano, che diede l'infame, ed vltimo crollo da quella traue, che a i danni di Mardocheo egli haueua allestita: in Perillo per sentenza di Falaride diuorato in quel toro di bronzo, che alla tortura de i miserabili egli haueua architettato: in Tolomeo Rè d'Egitto, tradito, ed vcciso da i suoi domestici nel passare vn braccio di mare, perche poco prima l'infelice Pompeo tradito, ed ammazzato nel passaggio del mare egli haueua.

Mediocrità.

27 Fetonte dipinto sul carro, col motto: MEDIO TVTISSIMVS IBIS, insegna, che gli estremi sono sempre pericolosi: *Praesertim,* scriue San Gregorio Papa *cum vicina sint vitia virtutibus, & si paululum declinaueris, aut errandum tibi sit, aut in praeceps cadendum.* Sensi compresi dall'Imperatore Enrico II. che portò per suo simbolo: *Ne quid nimis,* e da Massimiliano I. che alzò per suo motto: *Tene mensuram, & respice finem.* Spiegò questa cautela Oratio l. 2. carm. od. 10.

Rectius viues Licini, neque altum
Semper vrgendo neque dum procellas
Cautus horrescis, nimium premendo
Littus iniquum,
Auream quisquis mediocritatem
Diligit, tutus caret obsoleti
Sordibus tecti, caret inuidenda
Sobrius aula.

Principato difficile.

28 L'Abbate Ferro con la pittura di Fetonte formò trè Emblemi. Il primo col verso: A TANT' OPRA NON VAL CHI NON SA L'ARTE, e dimostra che nel commandante, non basta che si ritrouino l'altezza del grado, l'inuestitura nell'vfficio, il dominio sopra i sudditi, la padronanza di maneggiar le redini a sua voglia, ma ci si ricerca la prudenza, e l'arte del regnare, altrimenti non si fa nulla. La onde, hora Aristippo soleua dire. *Benè cessurum regi, & principi, si equitandi artem primum teneret;* ed hora S. Gio: Crisostomo Hom. 52. in Acta. *Princeps est non qui vocatus est, sed qui verè est. Princeps licet habeat instrumenta, vocem, iram, lictores, proscriptiones, multas, dona, laudes, milites. SINE REGIA ARTE, illa ei NON PRODERVNT.*

Gouerno non è da giouani.

29 Fece il secondo Emblema, col titolo: INDOMITI DESTRIER FANCIVL NON REGGE parole simpatiche affatto con quelle, che Febo, riferito da Ouidio dice allo stesso Fetonte:

Magna petis Phaeton, & quae non viribus istis
Conueniunt.

Ed insegna, che l'età giouanile riesca mal atta all'altrui gouerno, non portando seco, che disordini, e sconcerti. Xenofonte. *Sicut nouelli citharaedi multas perdunt citharas, sic cupidi iuuenes rempublicam saepè euertunt.* In Roma, sotto non sò quale portico, oue s'alimentauano i soldati veterani, e benemeriti della Republica; à caratteri d'oro erano già descritti questi versi:

Roma vetus, veteres dum terexere Quirites,
Nec bonus immunis, nec malus vllus erat.
Defunctis patribus successit praua iuuentus,
Cuius consilio praecipitata ruit.

Questo in somma fù documento, che nelle cadute di Fetonte ne insegnarono gli Antichi, che il gouerno stà nelle mani de i giouinetti; e ne ricordò Natal Conte, che scrisse. *Per hanc fabulam demonstrauisse antiquos, rerum maximarum administrationem, ac summa imperia rerum publicarum iuuenibus aut imperitis non esse concedendam: cum in caeteros imperium solis prudentibus conueniat. Nam qui iuuenes rebus publicis, imperioue praeficiuntur, cum maximo suo, & perfectorum, & subditorum periculo saepe se errauisse intelligunt.* Così dic'egli nella Mitologia l. 6. cap. 1. e Gio: Audeno.

Vrbes, regna, domos, iuuenum quas rexerit ardor,
Sint quamuis fortes, certa ruina manet.

Ardire pregiudiciale.

30 Alla pittura di Fetonte, che precipita, soprascrisse finalmente il motto emblematico. SOVENTE IL TROPPO ARDORE E ALTRVI DANNOSO: poiche l'audacia inconsiderata suol condurre a i tracolli, e a i precipitij, che però Archidamo, vedendo il suo figliuolo, che pieno di superba baldanza si portaua contra gli Ateniesi, prudentemente l'auuertì: *Aut viribus adde, aut animus adime,* dimostrando che troppo è pericolosa quell'audacia, che dalle forze proportionate non è corrisposta. Non altrimenti nel proposito di questa fauola conchiude Natal Conte; sopracitato: *Deprimere nonnullorum arrogantiam per hac antiqui voluerunt, qui nihil sibi non tribuunt, nihilque se nescire propter nobilitatem arbitrantur: quae arrogantia homines plerumque trahit in magnas calamitates.*

F O R T V N A Capo XV.

31 LA Fortuna, dipinta sopra d'vn globo, con la vela nella mano fù introdotta à dire: AVDACES IVVO, insegnando che alle buone riuscite si ricerca la nostra industria, e diligente cooperatione. Ouid. 10. Met.

—— Audentes Deus ipse iuuat.

E Catone appresso Salustio; *Non votis, neque supplicationibus muliebribus auxilia Deorum parantur: vigilando, agendo,*

Cooperatione. *agendo, bene consulendo prospera omnia succedunt; ubi socordia te, & ignauia tradideris, nec quidquam Deos imploraris, irati, infestique sunt.* Così Elia Cretense nell'Orat. 1. di San Gregorio Nazianzeno. *Spiritus Sanctus ijs damnum libenter opitulatur, qui virtutem sibi conseqtandam proposuerunt, & quæ suarum partium sunt præstant. Vnde etiam ait Apostolus. In patientia multa, in tribulatione, in necessitate, in angustia, in labore, in ieiunijs, in Spiritu Sancto. Vidésne quemadmodum Spiritus Sancti potentiam tunc posuerit, postquam ipse partes suas expleuit? Ergo spiritui quidem ipse confidit, sed tamen quod etiam muneris sui est, præstat &c.*

Virtù pouera, e negletta. 32 La Fortuna, & la Virtù figurate insieme, si ritrouano col motto: RARO CONVENIVNT. E nel vero ella è così: vedendosi per lo più la virtù depressa, e l'ignoranza solleuata: la virtù squallida, ed abbandonata, e il vitio accolto, e riuerito. *Rara est coniunctio Virtutis, & Fortunæ* diceua Giusto Lipsio l. 2. Admirand. c. 15. *præsertim in modesto, & sapiente, & bonæ mentis, vt ille inquit, soror, est paupertas.* E nella Centuria singol. ad German. Ep. 51. *Paucos nuda virtus, aut doctrina euexit,* per tacere quel detto vulgatissimo del Petrarca.

Pouera, e nuda vai Filosofia.

Presenza d'Iddio. 33 Giouanni Ferro alla pittura della Fortuna soprascrisse il verso: IL TVO SGVARDO FA L'HVOM LIETO, E FELICE, che più propriamente s'auuerà dell'occhio, e della presenza d'Iddio. Nel qual proposito mirabilmente serue ciò che racconta Pierio Valer. l. 14. tit. *Oculi Diuum,* che gli Egitii, appresso i quali il basilisco era riuerito per Dio, haueuano la sua imagine con gli occhi sì fattamente aggiustati, che poteuano, e chiudersi, ed aprirsi, come più piaceua a i ministri del tempio, ed a i Sacerdoti. Che dunque: *Hunc simulatque oculis adapertis proferebant, vniuersa Ægyptus lætitia, atque hilaritate perfundebatur, perinde ac si Deorum oculi eos aspicerent, opemque præsentem omnibus polliceretur. Quod si clausis eum oculis extulissent, ibi tum omnia mœrore, luctuque confundi &c.* Mà lasciando le vanità gentilesche: Cassiodoro sopra il Salm. 10. v. 5. *Oculi eius in pauperem respiciunt, Beati redduntur,* dice, *ad quos propitius respicit Deus: quoniam intuitus eius beneficium est &c.*

GERIONE. Capo XVI.

Concordia. 34 Gerione dipinto con trè teste, ed il titolo; GENVS INSVPERABILE BELLO è opportuno emblema, per dimostrare quanto possa la vicendeuole corrispondenza, e concordia. L'Alciati a questo corpo soprascrisse il titolo, *Concordia insuperabilis,* e dichiarò se stesso con questo epigramma;

Tergeminos inter fuerat concordia fratres,
Tanta simul pietas mutua, & vnus amor:
Iunctis humanis vt viribus ampla tenerent,
Regna, vno dicti nomine Geryonis.

S. Gregorio Papa *Hom. 8. in Ezech.* chiamando all'esame quelle parole; *Terribilis vt castrorum acies ordinata* Cant. 6. 9. *Castrorum acies*, dice, *tunc hostibus terribilis ostenditur, quando ita fuerit stipata, atque densata, vt in nullo loco interrupta cernatur. Et nos ergo cum contra malignos spiritus spiritualis certaminis aciem ponimus, summopere necesse esse est, vt per charitatem semper vniti, atque constricti, nunquam interrupti per discordiam inueniamur.*

GIANO. Capo XVII.

Prudenza. 35 Giano, formato con due faccie, col motto; NON ILLI ALTERA SATIS. ò pure; HINC INDE, ò veramente; ANTE RETROQVE, dimostra persona prudente, che bada così alle cose passate, come a quelle che hanno a venire. Andrea Alciati nell'Embl. 18. così dichiarò questi sensi.

Iane bifrons, qui iam transacta, futuraque calles:
Quique retro sanas, sicut, & ante vides,
Te tot cur oculis, cur fingunt vultibus? an quod
Circumspectum hominem forma fuisse docet?

E prima di lui Terentio in Adelphis.

Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est
Videre, sed etiam illa, quæ futura sunt prospicere.

Capitano. Questa circospetta auuertenza ricerca Lipsio ne i Capitani d'esserciti, il quale nel *lib. 5. de militia dial. 20.* scrisse *Argum esse oportet, qui Dux est, in tergo, in fronte, in capite, in pedibus oculos habere, &c.*

Intelletto viuace. Profeti. Ritrouasi parimenti Giano, segnato col motto; RECONDITA PANDO, applicabile ad ingegno eleuato, che spiega i secreti della natura; & a i Profeti, che suelano le cose occulte. Che però ad honore d'Isaia, l'Ecclesiastico cap. 48. 27. così, *Spiritu magno vidit vltima, & consolatus est lugentes in Sion. Vsque in sempiternum OSTENDIT FVTVRA, ET ABSCONDITA antequam euenirent.* E se d'Elisabetta riferisce S. Luca, che di spirito profetico restò riempita c. 1. 41. & num. 67. che: *Zacharias repletus est Spiritu Sancto, & prophetauit;* Santa Chiesa dichiara, che;

— *Parens nati meritis vterque*
ABDITA PANDIT.

Giudicio finale. Conuiene altresì questo motto al Giuditio finale, che scoprirà in faccia dell'vniuerso tutte le operationi, che sotto oscuro velo stauano appiattate, e nascoste; e come dice S. Ilario in c. 10. Matth. *Abstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet: & ea quæ nunc OCCVLTA existimantur, luce cognitionis publica DETEGET.*

GIOVE Capo XVIII.

36 Si ritroua Gioue, figurato fra i nuuoli, che pieno di focoso sdegno auuenta i fulmini, e percuote i suoi proprii tempii, e le quercie a lui consacrate, co'l soprascritto; NEC SVIS ABSTINET, di cui perciò Oratio Carm. l. 1. Od. 2.

rubente
Dextera, sacras iaculatus arces.
Terruit vrbem.

Giudice seuero. Smbolo di Padre, giudice seuero, che vsa i rigori, e bersaglia con la seuerità de i castighi i suoi proprii figliuoli. Saule in guisa d'vn adirato Gioue scagliò la sentenza di morte contra Gionata suo nobilissimo figliuolo: *morte morieris Ionata.* 1. Reg. 14. 44. Manlio Torquato. *Filium victorem*, discorre Valerio Massimo lib. 6. c. 9. *quod aduersus imperium suum cum hoste manum conseruerat, securi percussit.* E Costantino Imperatore al suo dilettissimo figliuolo Crispo, da maligne accuse calunniato, leuò l'innocente vita.

Giudice appassionato. Tutt'incontrario; allo stesso Gioue, che auuentando i fulmini sempre ne lascia l'aquila, sua ministra, intatta, e preseruata fù soprapposto: SVIS ABSTINET; insinuando vn giudice, che operando appassionatamente, vsa con gli estranei i rigori de i castighi, ma indebitamente a i suoi perdona; difetto dalle sacre scritture opposto a Dauid, che pronto a castigare sudditi delinquenti: non punì ne Amone contaminato con l'incesto della sorella 2. Reg. 13. 21. ne Absalone, che contra di lui schieraua gli eserciti. 2. Reg. 18. 5. ne Adonia che tirannicamente affettaua il regno 3. Reg. c. 1. 6.

GIVSTITIA. Capo XIX.

37 LA Giustitia, figurata in sembianza di giouine maestosa, e bella, tenête la spada, e le bilancie, hebbe; CVIQVE SVVM. Così i Giuristi. *Iustitia est constans, & perpetua voluntas ius suum vnicuique tribuens, non quantum ad actum, sed quantum ad affectum.* E S. Anselmo l. Cur Deus homo; *Iustitia est animi libertas tribuens vnicuique suam propriam dignitatem, maiori reuerentiam, pari concordiam, minori disciplinam, Deo obedientiam, sibi sanctimoniam, inimico patientiam, egeno operosam misericordiam.*

38 Altri le diedde: NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO, ciò che n'espresse il Dialogo d'Incerto, che comincia così;

Ph. *Quæ Dea?* I. *Iustitia* Ph. *At cur toruo lumine spectas?*
I. *NESCIA sum FLECTI, nec moueor pretio.*
Ph. *Vnde genus?* I. *Cælo &c.*

Ed. Oratio lib.3 carm.od.3.

Iustum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida &c.

HERCOLE. Capo XX.

39 Hercole fanciullo, che stando nella cuna strozza i serpenti si ritroua col titolo da emblema; FORTES CREANTVR FORTIBVS, che dimostra quanto rilieui il nascere da progenitori, dotati di qualità eroiche, e segnalate. Oratio l.4.od.4. *Nascita.*

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

40 Hercole in atto d'vccider l'Idra, si ritroua col titolo pur da Emblema; QVO DIFFICILIVS, EO PRÆCLARIVS, essendo riconosciute per attioni veramente eroiche, quelle, che si conducono al termine bramato, co'l superare vna catasta di grauissima difficoltà, e trauersie. Nel qual proposito il Padre Sant' Ambrogio *lib.1.offic.c.5. Non potest quis premium accipere, nisi legitimè certauerit. Nec est gloriosa victoria, nisi vbi fuerunt laboriosa certamina.* *Gloria cresce frà i contrasti.*

41 Con l'imagine d'Hercole, che vccide l'Idra fù fatto emblema illustrato con le parole. VIRTVTE, ET PATIENTIA, accopiamento, che ouunque si ritroua, appiana ogni contrasto, ed ottiene ogni bramato bene. Oratio; *Patienza.*

Perrumpit Acheronta Herculeus labor.

Antitane similmente.

Domat, atque subigit, cuncta dilegentia.

E Seneca lib.2.de Ira. *Nihil est tam difficile, & arduum, quod non humana mens vincat.*

42 Ci ammaestra alla generosità, ed intrepidezza l'emblema d'Hercole, che vccide l'idra, col cartello; TV NE CEDE MALIS; tolto da Virgilio Æneid.6. *Intrepidezza.*

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

Fortes enim, scriue Cicer. *Tusculan.lib.2.non modo fortuna adiuuat, vt est in veteri prouerbio, sed multò magis ratio.*

43 Gli Eleuati di Ferrara, alla pittura di Hercole, che preualeua contra Anteo, figliuolo della terra sopraiscrissero il motto Emblematico; SVPERATA TELLVS SIDERA DONAT, tolto da Boetio lib. 4. Consolat. Philosoph. Metro 7. *Santo vince il mondo.*

Ite nunc fortes, vbi celsa magni
Ducit exempli via, quid inertes
Terga nudatis superata tellus
Sydera donat.

Che tutto è confaceuole nella Canonizatione d'vn Santo, nell'Assuntione di Maria Vergine, e nell'Ascensione di Christo Vrbano VIII. *Ode adhortatoria ad Virtutem,* introduce la Virtù à dir così; *Assuntione di M.V.*

Si me sequeris per loca sentibus
Infesta, tesquis horrida, per niues,
Per saxa, per montis cacumen,
Sternet iter tibi ferrum, & ignis;
Vreris æstu, puluere sordibus
Pulchro, madebis tempora nobili
Sudore, non fractus labore, &
Magnanimo generosus ausu.
Euectus alis hysce per æthera
Tranabis ignem, & lactis iter pede
Premens, corruscantis micabis
Luce nouum decus inter astra.

44 Hercole tenente il Cielo sù le spalle, col cartellone; NOVIT PAVCOS SECVRA QVIES, seruì d'emblema a dimostrare, come gli animi quanto sono più nobili, e qualificati, tanto sono più essercitati nelle fatiche; ciò che si vede ne i Capitani, ne i Giuristi, ne i Predicatori, i quali quanto hanno più di valore, tanto meno trouano di riposo. Anzi non che questa sorte di personaggi, ma nissuno affatto de i mondani gode di quà giù la quiete, poiche, come osseruò Giacomo Billio Antholog. *Quiete non è propria de i grandi. Mondani non hanno quiete.*

Instans terrenis infesta pericula rebus,
Feruent pro damnis prælia, proque lucris,
Et nihil est inter carnalia vota quietum,
Nec pax sollicitis, nec modus est cupidis.

45 Vn Hercole, che tutto robustezza incuruaua il dorso, reggendo sù le spalle il peso d'vn vasto mondo, con le parole; DONEC REDDATVR ATLANTI, seruirà mirabilmente à Prencipe porporato, che in tempo di sede vacãte gouerna Santa Chiesa fino alla promotione del nuouo Pontefice, che qual sacro Atlante, sottétri al peso vniuersale del mõdo Cattolico, ò pure à Tuttór di Prencipe, che gouerni gli stati, e le prouincie, finche il padrone legitimo se ne addossi la grãde, e gloriosa sõma. *Tutor di Prencipe.*

46 Filippo II. Rè di Spagna, inuestito da Carlo V. suo Padre nel dominio di vasti regni, de i quali fece à lui volontaria rinuntia l'Imperatore, figurò se stesso nel ritratto d'Hercole, che reggeua il mondo sù le spalle, col motto; VT QVIESCAT ATLAS. Concetto, che può seruire, ogni qual volta, nelle Republice, e Religioni, al gouerno, & magistrato d'vno, che finisce la sua carriera, succede vn'altro. *Filippo II. Rè di Spagna. Succedere.*

47 Gl'Infiammati di Padoa, figurando Hercole corcato sul rogo ardente, gli sopraiscrissero: ARSO IL MORTALE. AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO, emblema tutto quadrante al martirio di S.Lorenzo, del quale vn diuoto così; *S. Lorenzo.*

Ardeuano nel cor d'Alcide il forte
D'Amor le fiamme, e le purpuree faci,
Quando sprezzati i roghi, aspri, e voraci,
Salì su'l rogo, ed incontro la morte.
Che poi poggiando a le stellanti porte,
Scintillasse tra i lumi almi, viuaci
Mentr la Fama: e che le care paci
Godesse eterne in quell'eterea corte.
Non fra i numi del Ciel, mà de l'inferno
Sen giaccia Alcide. Ecco il leuita Ibero,
C'hà, pien di sacro ardor, gl'incendij à scherno.
Che marauiglia poi, se al Ciel superno,
Rapito dal terreno atro emisfero,
Scintillando fiammeggi in lume eterno.

Seneca non si scostò da tali concetti. De Tranquill. animi cap.15. *Ego Herculem fleam quod viuus vritur: aut Regulum quod tot clauis configitur, aut Catonem quod vulnus suum iterauit? omnes isti leui temporis impensa inuenerunt quomodo æterni fierent: ad immortalitatem moriendo venerunt.* Nel qual proposito S. Basilio Magno anch'esso all'hora quando, da Modesto, Prefetto dell'Imperatore fù minacciato d'essilio, tormenti, e morte, prontamente rispose. *Mors Mihi beneficij loco erit, citius enim me ad Deum transmittit, cui viuo. Ignis autem, & gladius, & bestiæ, & virgula carnem lacerantes, voluptati potius nobis quam terrori sunt.* *Morte vtile.*

47 Il Sig. Abbatte Emmanuel Tesauro, dipingendo Hercole: che insieme con Atlante sosteneua il Cielo, ne fece emblema politico, con la scritta. MAGNA NEGOTIA, MAGNIS ADIVTORIBVS INDIGENT. Così Velleio Paterculo dicesta: *Magnos, & eminentes viros magnis adiutoribus ad gubernandum fortunam suam vsos esse.* E Filone Ebreo lib. de Creatione Principis. *Vnus enim non sufficit quantumuis alacer, fortisque corpore simul, atque animo in tanta mole negotiorum, ac multitudine quotidie alijs affluentibus super alia: proinde assumendi sunt optimates selecti, spectata prudentia, fortitudinis iustitia, pietatisq; incorrupti, & ante omnia insensi superbiæ: nam huiusmodi viri maximè idonei sunt ad subleuandum ope sua bonum, honestumque Principem.* Così Faraone si seruì di Giuseppe Gen.41.44. Dauide di Gioabbe 2.Reg.14.21. Salomone di Zaba 1. 3. Reg.4.5. Dario di Daniele Dan.4.&c. *Magistrato. Acquisto.*

49 Don Diego Saauedra, ad vn Hercole, che sosteneua insieme con la claua, & l'altr'armi, la spoglia dell'estinto Leone, gli sopraiscrisse; FORTIOR SPOLIIS, perche in fatti con gli acquisti de gl' inimici superati ed estinti i vincitori si rendono auualorati, e più poderosi. *Virtù.*

L'Accademia d'Altorf hà l'Impresa d'Hercole, armato di claua, che stà combattendo contra i Centauri, col cartellone; CERTAMINE GAVDET; dinotando, che la vera virtù, nemica giurata dell'otio, ama di cimentarsi, e far continua proua del suo valore. Ciò che diceua Seneca l.Cur.bonis viris c.4. *Quidam altero se cessantibus malis obtulerunt, & virtuti itura in obscuram occasionem*

sionem per quam enitescerei quæsierunt. GAVDENT magni viri aliquando rebus ADVERSIS, non aliter quam fortes milites bellis. E và discorrendo in lungo.

† Nella persona d'Ercole Gallico, di cui si dice che con le catenelle d'oro che gli vsciuano dalla bocca attraheua gli vditori per gli orecchi s'esprime la virtù dell'eloquenza, che rapisce i popoli, VI SVAVI, dice Emanuel Tesauro, ciò che cantò l'Alciati Embl. 181. *Eloquenza.*

Cedunt arma togæ, & quamuis durissima corda
Eloquio pollens in sua vota trahit.

ICARO. Capo XXI.

50 Figurato in emblema si ritroua Icaro col verso A CADER VA CHI TTOPPO IN ALTO SALE. Dottrina di S. Gregorio Nazianzeno. *Superbia precipitosa.*

Supra modum si metieris te, rues.

E di Seneca *Agamemn. act. 3.* che così deplora i pericoli delle grandezze reali;

O regnorum magnis fallax
Fortuna bonis, IN PRÆCIPITI
Dubioque nimis EXCELSA LOCAS;
Nunquam placidam sceptra quietem,
Certumue sui tennere diem.

51 Icaro cadente si ritroua col motto: GLORIA POENA MAIOR; tali le cadute de i personaggi grandi dallo stato della primiera felicità riescono loro tanto più tormentose, quant'era più glorioso, ed eleuato il posto, che godeuano Giuuenale *Satyr. 10.* *Caduta di grande.*

Qui nimios optabat honores,
Et nimias poscebat opes, numerosa parabat
Excelsæ turris tabulata, vnde altior esset
Casus, & impulsæ præceps immane ruinæ.

52 Giouanni Ferro, figurandolo in atto di cadere gli sopr'scrisse; NON SON GIA L'ALE AL GRAN DESIO CONFORMI, che può seruire per chiunque vuol alzarsi, oue non comportano i suoi talenti, d'ingegno, di nobiltà, ò di ricchezze, mà con baldanza temeraria ardisce sopra le forze, e presumendo precipita. Ciò per appunto auuenne à Simon Mago, che appoggiandosi al sostegno de i demonij, quando pensò di volare al Cielo, tracollò alle ruine, del quale Sulpitio Seuero lib. 2 Hist. *Qui cum magicis artibus, vt se Deum probaret duobus suffultus dæmonijs euolasset, orationibus Apostolorum fugatis dæmonibus, delapsus in terram, populo inspectante, disruptus est.* Sant'Ambrogio questa debolezza d'ali rauuisa nell'imprudenza giouanile, dicendo che i Gentili con questa fauola d'Icaro: *Poetico sale declarare voluerunt prudentium maturitate tutos volatus esse per cælum, iuuentutem vero leuitatem obnoxiam cupiditatibus mundi, refluentibus pennis, & per oblimia veritatis; meritorum compage resoluta, maiore pernicie in terram relabi l. 3. de Virgin.* Parimenti i sostegni delle creature sono ali insufficienti alla felicità del nostro volo, non douendo noi altronde prender le penne, che dalla gratia diuina. Tanto insegnò Sant'Ambrogio iui. *Habet alas animas suas, quibus se possit libera leuare de terris. Ergo quia volandi nobis data est copia, excitet in se vnusquisque gratiam Dei, ac posteriora obliuiscens, priora appetens, ad destinata contendat &c.* *Presontione sciocca.* *Simon Mago.* *Imprudenza giouanile.* *Speranze humane.*

53 Cadde Icaro, perche troppo volle accostarsi al Sole, al calor del quale gli furono stemprate l'ali. Volando con misurata distanza, e dal calor del Sole, e dall'humido del mare, come l'auertiua suo padre, si sarebbe saluato: che però se gli può dare: INTER VTRVMQVE SECVRVS. Tale il Cristiano, conseruandosi fra la speranza dei diuini refrigeri, ed il timore de i sourani castighi, troua la sicurezza morale della sua felicità. Gregorio Nazianzeno. *Speranza, e timore.*

Ne fide nullum, neuè despera nimis;
Illud solutos efficit, pessundat hoc.

Potestatem eius timete, diceua Sant'Agostino in Psal. 61. *Misericordiam eius amate; Nec sic de misericordia eius præsumatis, vt potestatem contemnatis.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

ISSIONE. Capo XXII.

54 Giouanni Ferro, figurando Issione sù la rota; tutto circondato dalle fiamme, lo fece dire: E SOLO A DANNO MIO PERPETVO IL GIRO. Col quale si rapresentano al viuo le inquietudini de i mondani, ben dicendo Seneca l. de Vita beata c. 28. *Turbo quidam animos vestros rotat, & inuoluit fugientes, petentesque eadem, & nunc in sublime allegatos, nunc in infimum allisos rapit.* Lucretio lib. 5. *Mondani.*

Nunc aurum, & purpura curis
Exercent hominum vitam, belloque fatigant.

E Pietro Blesense ep. 91. *Non de est tibi rota Ixionis, dum cupiditate torqueris.* Nelle riuolte d'Issione riconosce Plutarco le inquietudini d'vn ambitioso, che si raggira con vertiginoso affanno da cento lati, per giungere alla dignità bramata, e nella vita d'Agide scriue: *Non absurde sanè, neque imperitè in ambitiosos Ixionis fabulam conuenire nonnulli arbitrati sunt.* Col quale concetto Fuluio Testi p. 2. ode 2. esprime l'inquietudini del suo amoroso pensiero. *Ambitioso.* *Pensiero amoroso.*

Vagabondo pensiero
Oue vai? onde vieni? e che pretendi?
Tu sù l'ale leggero
Ora parti, ora torni, or poggi, or scendi.
E nel tuo moto eterno,
Sei l'Ission del amoroso inferno.

MEDVSA. Capo XXIII.

55 IL teschio di Medusa, delineato nello scudo di Minerua, si ritroua col titolo; TERRORE, ET ARMIS, i quali si può dire che siano i poli per ottenner le vittorie, poiche non solamente con l'armi, ma, e molto più con la fama terribile, e minacciare, i popoli si soggiogano, e s'abbattuno. *Soldatesca.*

56 Inuincibile coraggio si rappresenta nel teschio di Medusa, segnato con le parole, TELA OMNIA CONTRA. Qual era appunto quello di Paolo, che auualorato dalla diuina carità, sfidaua contra di se tutte le creature: *Quis ergo nos separabit à charitate Christi? tribulatio an angustia? an fames? an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius?* Rom. 8. 35. Lode, che da Claudiano de 4. Consul. Honor. fù attribuita all'Imperator Teodosio: *Coraggio.*

Omnibus afflictis, & vel labentibus ictu,
Vel prope casuris, vnus tot funera contra
Restitit: extinxitque faces: agrosq; colonis
Reddidit, & tetis rapuit de faucibus vrbes

57 L'Abbate Ferro all'imagine di Medusa aggiunse per motto: EXANIMAT VISA, effetto cagionato dalla bellezza donnesca, come diffusamente insegna Luciano nel Dialogo *Imagines*, e dopo lui Natal Conte nella Mytholog. lib. 7. cap. 11. *Cum pulcherrima esse diceretur omnium mulierum Medusa, quid prohibet illam voluptatem, aut libidinem censeri. Est enim vis illa voluptatum, vt & Deorum cultus, & omnis humanitatis, & officij, omnisque vtilitatis nos obliuisci cogat, si illarum arbitrio nos dedamus: quare cum homines inutile rebus cæteris efficiantur, præclare dicti sunt in lapides, soliti conuerti.* Si come dunque il volto di Medusa rèdeua gli huomini stupidi, e gli cangiaua in pietre: così la voluttà, e bellezza sensuale toglie ogni sentore così della virtù, come della diuotione, ed anco della ragioneuolezza, e lascia gli huomini quasi che disanimati. *Bellezza feminile.*

58 Domenico Gamberti al teschio di Medusa figurato nel mezzo d'vno scudo soprapose: EFFVGERE EST TRIVMPHVS, motto che anco può sopraporsi alle Sirene, & è cauato da Oratio l. b. 4. Od. 3. *Fuga vittoriosa.*

Dixitque tandem perfidus Annibal:
Cerui luporum præda rapacium
Sectamur vltro, quos opimus
Fallere, & EFFVGERE EST TRIVMPHVS;

insegnando che nelle occasioni di concupiscenza, non si vince, se non fuggendo: che però diceua S. Gio: Crisost. *In prælio contra dæmones, virili, & audaci animo opus, in continentia autem præparatione, victoriam concedi, non ex virginum consuetudine, sed successu.* E S. Agostino. *Libi-*

dinem fugere pars magna martyrÿ est. Ergo contra libidinis impetum apprehende fugam, si vis obtinere victoriam.

MINERVA. Capo XXIV.

59 DIcesi che mentre nell'antica Città di Troia si fosse conseruato il Palladio, quale altro non era, che il simolacro di minerua, quella Città non poteua perdersi, ne perire. Però con questa allusione all'imagine di Minerua fù soprascritto: SERVATA, SERVABIMVR IPSI. Mà perche minerua ne rappresenta la Sapienza: chi questa conseruerà nel cuore, potrà esser sicuro della salute eterna: che tanto ne promette la Sapienza medesima Prou. 8. 35. *Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutē à Domino*, ciò che anco s'auuera della fede viua, della giustitia, ed innocenza, della gratia conseruata, della diuotione di Maria Vergine, i quali portano la salute a i loro amatori &c. Ma perche come osserua S. Clemente Alessandrino il Palladio: ò sia la statua di Minerua era formata con l'ossa di Pelope, ben potrà questo motto ammaestrarci, che la memoria della morte sia vno strumēto efficace per preseruarci dalle violenze nemiche, e disporci ad ottenere l'eterna salute &c.

Fede.

Diuotione di Maria Verg.

Memoria della morte.

MORTE. Capo XXV.

60 LA morte è cieca al vedere l'altrui sommissioni, è senza orecchi per non vdire l'altrui humili preghiere, è priua di cuore, per non commouersi a gli altrui scongiuri: è rigida, ed inflessibile come di marmo, perche in fatti: NVLLO FLECTITVR OBSEQVIO: motto quadrante à persona ingrata, ò ad vn anima scelerata, della quale cantò vn Poeta.

Malugnità.

Improbitas nullo flectitur obsequio.

61 Altri introdusse la morte à dire: NEMINI PARCO, ciò che protestò Ouidio, nell'epist. ad Liuiam:

Fata manent omnes, omnes expectat auarus
Portitor, & turba vix satis vna ratis.
Tendimus huc omnes, metam properamus ad vnam,
Omnia sub lege mors vocat atra sua.

Motto ben proportionato alla lingua del mormoratore della quale S. Gregorio Nazianzeno così: *Protinus vt mens tela lingua emiserit, statim pronoi ant, omnia que feriunt, caelites, terrestres, viuentes, posteros, non minus eos, qui ab huiusmodi sagittis sibi cauent, easque sedulo obseruant, quā qui nihil mali suspicantur, non minus bonos quam malos, non minus amicos, quam hostes; non minus exteros, longeque diuisos, quam propinquos. Deniq; nihil est, quod à lingua sagitta tutum, atque immune sit.*

Mormoratione.

62 Egli è verissimo che la morte: SCEPTRA LIGONIBVS ÆQVAT: ò più breuemente: OMNIA ÆQVAT e se l'isperienza quotidiana lo dimostra; cento scrittori l'auuertono. Menandro in Senar.

Morte commune à tutti.

Moritur sutor eodem modo, ac rex,

Oratio l. 2. od. 18. —— *æqua tellus*
Pauperi recluditur,
Regumque pueris. E nel libro 1. ode 4.
Pallida mors æquo pulsat pede & pauperum tabernas,
Regumque turres.

Boetio lib. 2. de consolat. Philosophiæ Metro septimo
Mors spernit altam gloriam
Inuoluit humile pariter, & celsum caput,
Æquatque summis infima.

Che però Anassagora, e Socrate, essendo loro intimata la morte da non sò quali ministri, arditamente risposero; *Iam olim istam sententiam æque in iudices, atque in nos tulit natura.* E mentre la morte con tutti egualmente si porta, eccola diuenuta vna espressa idea di Giudice, e di Prencipe perfetto, del quale è proprio l'vsar con tutti vguaglianza in ripartir così i premij, come le pene, ben dicendo Arnobio l. 6. contra gentes *Magnarum est mentium pars pendere cunctos lance.*

Giudice, e Prencipe eguale.

63 L'Amor diuino, del Padre Vincenzo Giliberti fù rassomigliato alla morte, che se questa, com'egli di lei disse NON IMPLETVR, anco il diuino amore non s'appaga già mai di riceuere da noi qualche ossequio, mà vuole continuata mai sempre la moltiplicatione delle nostre suisceratezze. Ben anco a penello questo motto conuiensi all'Auaro, del quale il Sauio Eccl. 5. 9. *Auarus non implebitur pecunia*; E Sant'Agostino ep. 5. *ad Io. Comitem; Auarus vir similis est inferno. Infernus enim quantos mortuos deuorauerit, nunquam dicit satis est: sic & si omnes thesauri circumfluxerint in auarum, nunquam satiabitur.*

Amor diuino.

Auaro.

64 Nella morte de i giusti, serue al parer d'alcuni, il simolacro di morte, co'l cartello; SIMILLIMA SOMNO; poiche, e di Lazaro amico di Christo, e già defonto diceua la Verità infinita; *Lazarus amicus noster dormit* Io. 11. 11. e S. Paolo 1. Thessal. c. 4. 12. parlando de i fedeli defonti; *Nolumus vos ignorare de dormientibus.* Che s'altri con Agostino *ser. 23. de Verb. Dom.* ricercasse, *Quare dormientes vocantur?* n'hauerà la risposta; *nisi quia suo die resuscitantur?* e Dionigi Cartusiano, quiui per appunto; *Per comparationem ad diuinam virtutem dormire censentur, & facilius à Domino suscitabuntur, quam dormiens ab homine excitatur.*

Morte sonno.

65 Al teschio di morte, orrido spolpato, il Taegio soprascrisse il motto da emblema; COGITANTI VILESCVNT OMNIA, e forte egli ne apprese il mottiuo dalla penna di S. Girolamo epist. ad Paulin. *Facile contemnit omnia, qui se cogitat esse moriturum.*

Morte meditata.

56 Ad vn teschio di morte il Sig. Carlo Rancati soprascrisse; MEMINISSE IVVABIT parole di Virgilio 1. Æneid. 1. 307.

—— *Forsan & hæc olim meminisse iuuabit.*

Emblema che dimostra quanto sia profiteuole la consideratione dell'humana caducità. Sant'Agostino lib. 2. de Genes. contr. Manich. c. 28. *Nihil sic reuocat homines à peccato, quemadmodum imminentis mortis cogitatio*, e di nuouo ser. 3. de Innocent. *Si diem mortis suæ homines iugiter cogitare vellent: animam suam ab omni cupiditate, vel malitia cohiberent.*

Morte contemplata.

NARCISO Capo XXVI.

† GIouane di bell'aspetto, che specchiandosi nell'acque s'innamora di se stesso, co'l titolo del Tesauro; QVI SE QVERIT SE PERDIT, dimostra che l'Amor proprio, ne i nostri affari reca grandissimo pregiudicio. A cui riuolto, disse ben l'Alciati Embl. 69.

Amor proprio pregiudica.

Quod nimium tua forma tibi, Narcisse, placebat
In florem, & noti est versa stuporis plus.
Ingenij est marcor, cladesq; philautia, doctos,
Quæ pessum plures datque, deditque viros.

PEGASO. Capo XXVII.

67 S'Aprono i publici studij, accioche i giouani, in guisa di tanti cigni si tuffino, e s'abbeuerino nell'acque della sapienza, onde possano poi altamente approfitando, empir di virtuoso canto il mondo. Per tale opportunità il Sig. Carlo Rancati figurò il Pegaso, che picchiando co'l piede vn eccelsa rupe ne cauaua, vna copiosa sorgente, e gli diede; VT BIBANT OLORES, nel qual proposito cantò:

Studij publici.

O quanto ben si vede
Sù la Castalia sponda,
Sotto battente piede
Nascer musica l'onda,
Che desta ne Poeti anco souente
Se figlia è d'vn Corsier, vena corrente.

PIGMEI. Capo XXVIII.

† BEnche i Pigmei, in molto numero armati, assaliscano il forte Alcide: non però preuagliono à trionfarne. VOLVNT, NON VALENT, dice il Tesauro, idea di quei maligni, che priui di forze, non possono superare la virtù eroica de i grandi. Ne fà vn Emblema l'Alciati, e canta;

Forze mal misurate.

Alcidem Pygmæa manus prosternere lecto
Posse putat, vires non bene docta suas.

SALMONEO. Capo XXIX.

68 DA cento scrittori è riferita la temerità di Salmoneo, che nella città d'Elida volendo imitare i tuoni, ed i fulmini di Gioue, da vn fulmine, con intuonante scoppio fù bersagliato, ed vcciso;

so; di cui diffusamente Virgilio l. 6. Æneid. v. 585.&c. Di costui dunque stante sol carro, tirato da quattro destrieri, ed attualmente fulminato può farsi impresa co'l motto; PAR NISO PÆNA, ò pure: FVLMINA FVLMINIBVS, dimostrando, che il castigo, è mandato da D'o tutto proportionato alla colpa. Onde Paolo Maccio Embl. 14.

Pena proportionata alla colpa.

Aspice cornipedum cursu Salmonea equorum
Qui tonitru dirum fulmen: & ore refert.
Ecce Iouem infernas adigentem fulmine ab vmbras
Vt sit par auso pœna repensa pari.
Si iacit ille faces, & fumea lumina, veris
Ficta hic compescit fulmina fulminibus.

E Fuluio Testi nella p. 2. delle sue poesie:

Egual fingersi tenta
Salmoneo à Gioue allor che tuona, ed arde
Fabbrica nubi, inuenta
Simulati tragor, fiamme bugiarde;
Fulminator mendace
Fulminato da senno à terra giace,

Ecci anco la statua di Salmoneo, fulminata da Gioue, in vn Epigr. greco introdotta a dire,

Sum labor, ò Polyclete, tuus, lusiq; per auras
Salmoneus magni tela trisulca Iouis.
It mea non fessus diro simulacra perimit
Fulmine: adhuc barathro nec datur vlla quies.

SATVRNO. Capo XXX.

Tempo che il tutto ritoglie.

† SAturno, vecchio armato di falce, in atto di diuorar vn fanciullo può segnarsi co'l titolo. EDIT, QVOS EDIDIT; ò pure; QVOD DONAT DEVORAT simbolo del tempo, che se ci dona honori, felicità, e ricchezze, anco ce le ritoglie, e le rapisce. Emanuel Tesauro.

Annorum dirus Pater, Annorumq; vorator
Quæ prius ediderat tempora, Tempus edit.
Magnarum largitor opum, largitor Honorum
Omnia quæ donat, deuorat iste senex.

SILENO Capo XXXI.

69 SEruiuano anticamente i Sileni, come di tanti armarij, nel seno de i quali si rinchiudeuano le imagini de gli Dei, tutte impretiosite d'oro, e di gioie, restandosi essi al di fuori ruuidi, e setolosi, ciò che inferì Torquato Tasso Gerus. Liberata Canto.

Come all'aprir d'vn rustico Sileno
Merauiglie vedea l antica etade &c.

Virtù nascosta.

Si che haueuano la pretiosità al di dentro, e non al di fuori; INTVS NON EXTRA, dissero gli Occulti di Brescia: tali gli huomini perfetti amano d'hauer la virtù nell'anima, ma non d'ostentarla vanamente à gli occhi delle creature; ciò che S. Bernardo nella Vergine Sofia andò osseruando, epist. 113. *Fi ia belial, filia babylonis induuntur purpura & bysso, & subinde conscientia pannosa iacet; fulgent monilibus, moribus sordent; è contra tu foris pannosa, intus speciosa resplendens, sed diuinis aspectibus non humanis.* E nel vero, conchiudeua anco Tullio, non è di mestieri ad vn'anima virtuosa di mendicare gli applausi estranei, quando; *Conscientia virtutis satis amplum theatrum est.*

Le statue de i Sileni, come notò Alcibiade appresso Platone nel conuitto, non haueuano al di fuori alcuna bella sembianza; mà aperte scopriuano nel petto riposte cose di pregio grande: onde Francesco Raulini figurando vn di questi, con vna finestrella nel petto, vn poco aperta gli soprapose; PRECIOSA LATENT, tipo di Prencipe, che sà tenere con la prudenza nascosti i secreti più rileuanti; ò di seruo d'Iddio che nasconde le gratie segnalate, che nell'anima di lui vengono depositate dal cielo.

Secreto Virtù nascoste.

SIRENA. Capo XXXII.

70 IL Camerario, figurando nel mare le trè Sirene, in atto di formare musicali concerti in vicinanza d'vna naue, per motto d'emblema soprapose loro le parole di Claudiano; MORTEM DABIT IPSA VOLVPTAS alle quali il Gamberti diede; METVENDA VOLVPTAS. Non si scostò da questi sensi Sinesio epist. ad Herculian. *Audiui doctum virum, qui fabulam allegorice exponeret, Sirenas enim denotare voluptates, quæ delinitos, & suauitate ea captoros vltò post interimunt.* Il mio Vgone de S. Vittore lib. 2. de Bestijs cap. 31. *Syrenæ incautos per ea loca nauigantes, cantuum illecebris, naufragio periclitari faciebant. Secundum autem veritatem meretrices fuerunt, quæ transeuntes ad egestatem adegerunt.* Achille Statio l. 1. *Eiusmodi est quæ malis è rebus percipitur voluptas, Sirenum scilicet naturæ persimilis: illæ enim cantus suauitate mortales perdunt.* Quindi Horatio lib. 1. ep. 2.

Piacer mondano.

Sperne voluptatés: nocet empta dolore voluptas.

Mà chi brama vedere vn infame Sirena, che alle dolcezze del canto accoppia le amarezze della morte, fissi gli occhi dell'intelletto nell'Imperator Nerone, del quale così cantò Luigi Cerchiaro;

Prodit inaurato vestitus syrmate Cæsar,
Quamuis non Cæsar sed citaredus erat
Stat baculus manibus plectere lyra pendet eburno
Ex humeris, cingit picta corona comas.
Incipit ambrosiam iucundo è gutture vocem
Mittere, & arguta plectere fila chelys:
Turba tacet defixa oculis; qui negligit aures
Porrigere, huic vitam surripit ense Nero.
Dulcia Syrenum modulatur carmina Cæsar,
Namq; homines postquam concinit, ille vorat.

71 L'Abbate Certani, per dimostrare che le mondane delicie vccidono, figurò vna sirena nel mare, in atto di tasteggiare vn musicale strumento, col titolo; SON LE LVSINGHE SVE SEMPRE MORTALI. Sant'Ambrogio ponderando il verso 20. del Salmo 43. *Humiliasti nos in loco afflictionis*, oue Aquila traporta: *Humiliasti nos in loco Syrenū*, così commenta. *Ita ergo sæculi voluptas, nos quadā carnali adulatione delectat, vt decipiat.*

Piacer mondano.

72 Così con la bellezza gratiosa del viso, come con la dolcezza soauissima del canto la Sirena riempie i cuori di giocondo piacere; ma l'istessa, cangiata in vna furia, reca acerba la morte, di cui fù detto: ANCIDE, E PIACE; idea così del diletto venereo, come di qual si voglia atto peccaminoso, che mentre piace, vccide. S. Gregorio Nazianzeno in persona d'vn peccatore.

Libidine.

Id facio quod mens mea damnat, & odit
Obiectorq; malis mortemque in pectore fixam
Rideo Sardonico risu &c.

73 Giouanni Horozoco similmente pose la Sirena, per simbolo della libidine, e del piacer mondano, dipingẽdola con l'arpa alle mani, ed il verso Spagnuolo, CVMPLE CON DAR DESGVSTO, Y AMARGVRA. S. Valeriano ser. 6. *Nemo insidiosius cātibus credat, nec ad illa libidinosa vocis incitamenta respiciat, quæ cum oblectant saniunt, cum blandiuntur occidunt.* Si diportaua da traditrice Sirena quel crudele di Domitiano, solito per accrescer l'affanno, & la confusione de i miseri, da lui odiati, di lusingargli prima con soauissime parole; dopo le quali scaricaua poi la sentenza di morte violenta, ed atroce. Suetonio in Domitian. c. 11. *Quo contemptius abuteretur patientia hominum, nunquam tristiorem sententiam sine præfatione clementiæ pronunciauit, vt non aliud tam certius atrocis exitus signum esset, quā principis lenitas.*

Libidine.

Crudeltà isquisita.

74 Ingerendo alle insidie delle Sirene, che allettando con soaue canto i passaggeri, gli vccidono, e gli diuorano, loro soprascrissi; QVOS VOCANT DEVORANT, simbolo delle femmine laide, che allettano co i vezzi lusinghieri i mal accorti, e poi dissipando diuorano con le facoltà loro, e la sanità, e la fama, e l'anima istessa. Il Caualier Tesauro nell'Elogio di Sansone mi suggerì quest'impresa, il quale così descrisse i successi di quel sacro Eroe:

Femine impure.

Gazæ meretricula amplexibus illaqueatus
Philistæis destinatur ad prædam.
Monocerotem diceres,
Puella in gremio captum, sed impura.
At exitu inopinato declinauit exitium.
Vrbis compagibus felici nisu reuulsis.
Portarum fores foras portauit.
Sic Syrenum præstigias semper effugiat
Quæ VORANT QVOS VOCANT.

Monado Simb. del P. Abb. Picinelli.

Ministri cattiui. 75 Don Diego Saauedra, per inferire che i cattiui ministri pigliano falsi, ed apparenti pretesti, sotto a i quali nascondono le vitiose passioni, e le deformità mostruose, fece la Sirena cō la cetera in mano, ed il titolo d'Horatio: FORMOSA SVPERNE tolto dalla Poetica, oue dice;

——— *Et turpiter atrum*
Desinat in piscem mulier formosa superne,

Cose mondane. Anco le cose del Mondo, hanno apparenza lusinghiera, ed ingannevole, ma poi alla fine seco portano la velenosa infettione, Vrbano VIII. ad Carolum Fratrem:

Quam pulchra blandas sensibus ingerunt
Externa nostris se bona? purpura
Qui fulgor? vt formosa pandit
Virgineum facies decorem?
Vt ardet auri splendor amabilis?
Vt ridet aulæ gratia regia?
Quot luxus indutus figuras
Attonitum trahit ore vulgus!
Proh quis latentis semina toxici
Non hausit imo corde?

76 Mi parue che la Sirena cantante nel mare, in vicinanza d'vna naue potesse riceuere il motto di Claudiano, FIGIT VOX VNA RATES, inferendo quanta sia la forza, & l'efficacia dell'eloquenza. *Eloquenza* Ouidio lib. 3. de Ponto eleg. 4.

Non opus est magnis placido lectore poetis.
Quem libet inuitum, difficilemque tenent.

Meretrice. Motto che parimenti quadra alle femminili lusinghe, possenti à frastornare i cuori più generosi dall' intrapreso camino della virtù, ed a sospingergli, quasi naui inauuertite nel baratro della perditione, *Vos Sirenæ, atque charybdides*, diceua riuolto à queste oscene S. Pietro di Damiano opusc. 18. disser. 1. cap. 7. *quæ dum suauem deceptionis cantus cantum, inexcusabile struitis salo vorante naufragium*.

Intrepidezza. 77 Alla Sirena, come figuratiua di cuore intrepido, e generoso Monsignor Paolo Giouio soprascrisse; CONTEMNIT TVTA PROCELLAS, alla qual animosità così n'inuita Seneca, citato da Lipsio lib. 2. Manuduct. disser. 16. *Quicquid ex natura constitutione patiendum est, magno excipiatur animo. Ad hoc sacramentum adacti sumus, ferre mortalia: nec perturbari his, quæ vitare nostræ potestatis non est.*

Virtù. 78 Si ritroua la Sirena tenente vno strumento musicale, col motto; DVLCEDINE CAPIO, effetto proprio della Virtù, la quale con soauissima attrattiua, rapisce i cuori, e l'anime innamora; sì come anco l'eloquenza con la sua soauità raddolcisce i cuori più rigidi, ed *Eloquenza* inflessibili, ciò che Seneca in *Herc. Fur.* espresse nella persona d'Orfeo;

Immites potuit flectere cantibus
Vmbrarum Dominos, & prece supplici
Orpheus Euridicem dum repetit suam.
Quæ syluas, & aues, saxaque traxerat
Ars, quæ præbuerat fluminibus moras,
Ad cuius sonitum constiterant feræ,
Mulcet non solitis vocibus inferos.

79 La Sirena, che dalla parte superiore si fà conoscere vna vaga fanciulla, mà nell'interiore finisce in vno squammoso pesce, da Bartolomeo Rossi fù alzata per *Adulatione.* simbolo dell'adulatione, segnandola col titolo: AMARICATA DVLCEDO. Così ancora Guido Casoni nell'Emblema Politico 17. chiama l'adulatione.

Lusingiera, e domestica Sirena,
Che col canto mortifero di laude
Il Prencipe addormenta, e in esso vccide
La virtute, il valore, e la fortuna.

Motto confaceuole a i piaceri mondani che non mai sanno ripartire dolcezza veruna, che non sia dall'assenzo amareggiata, onde ben diceua Giusto Lipsio Cent. 1. cap. 43. *In hac omni vita nullum tam optabile aliquod bonum est, quod non mixtum poculo aliquo mærorum.* *Piacer mondano.* *Peccatum*, scrisse Mosè Barcefa lib. de Paradiso p. 1. *initio supra modum placet: at in fine luctu parit patranti.* *Peccato.*

TANTALO Capo XXXIII.

80 TAntalo fino al mento immerso, e tuffato nell'acque, co i pomi vicini alle labra, ed il motto, INOPEM ME COPIA FACIT, fù posto per idea espressa d'vn auaro, che nel mezzo all'opulenza, viue come se fosse in mendicità estrema. *Auaro.* Plauto nell'Aulularia.

Tenaces nimium Dominos nostra ætas tulit,
In opibus magnis pauperes,
Et sitibundos in medio oceani gurgite:
Nulla illos satis diuitiæ sunt, non Midæ
Non Crœsi, non omnis Persarum copia
Explere illorum tartaream ingluuiem potest.

81 Perche l'acque s'abbassano, mentre Tantalo s'inchina per assorbire, ed i pomi s'alzano, e da lui si discostano, mentre sollieua il capo, per afferrargli. Gio: Ferro gli soprapose. ET PROXIMA LVDVNT, motto applicabile a quelli, a i quali per secreta dispositione d'Iddio le cose tutte sortiscono con fine contrario a ciò che procurauano, trouando da per tutto le speranze defraudate, e miserabili abbandonamenti. Tanto successe al popolo Ebreo, del quale Osea c. 9. 2. *Vinum mentietur eis.* *Abbandonamento.* Che se bene le viti si caricauano d'vue: e l'vue già ingrossate si tingeuano di vermiglio rossore, in atto di ridursi alla perfetta maturità, ad ogni modo restando da improuiso temporale inuestite, e fraccassate, pareua, che non per altro fossero comparse, che per dilegiar quel popolo, ed affannarlo. Così Ruffino Pio sù questo passo, riuolto al popolo Israelitico discorreua. *Nihil melius, nihil amabilius terrarum vbertate, & ventris impendijs consuisti: tota ergo tibi, & frugum, & fructuum subducetur vbertas. Vtque magis vota discrucient: diu apparens vindemia, ita subitis dispereibit procellis, vt in dolorem tuum, non solum læsa, sed etiam mentita videatur.* Vrbano VIII. *Ode in S. Ludouicum*, osserua questi abbandonamenti in tutte le speranze humane, le quali quando *Speranze humane.* sembrano più che mai vicine, ed accertate, più che mai veloci precipitando la carriera, con improuisa lubricità scorrendo fuggono, si dileguano, e ci scherniscono.

Spes sæpe, quo propinquior
Arridet, celeri fuga
Fxitus capitis ademit secundos.

Tipo di cuore auaro, che frà la copia inondante delle ricchezze non mai si chiama sodisfatto, è Tantalo figurato nell'acque, à cui il mio Padre Gallina aggiunse. SITIT IN AMNE, tolto da vn verso d'Vrbano VIII. *Auaro.*

In medio illusus Tantalus amne sitit.

E potrebbe anco dirsi. SITIT IN VNDIS. Onde l'Alciati Embl. 85.

Heu miser in medijs sitiens stat Tantalus vndis
Et poma esuriens proxima habere nequit.
Nomine mutato id de te dicetur auare,
Qui quasi habeas, non fueris quod habes.

E più ristrettamente Fausto Andrelino;

Semper eget sitiens medijs ceu Tantalus vndis
Inter anhelatas pauper auarus opes.

82 L'aua-

82 L'auaro veramente è qual Tantalo nel fiume, che non gode dell'acque frà le quali tutto è sommerso, mà sempre aspira a quelle che passano fuggendo, quadrandogli il motto; FVGIENTIA CAPTAT. Così Oratio lib. 1. Satyr. 1. *Auaro.* *

Tantalus è labris sitiens fugientia captat
Flumina. Quid rides? mutato nomine de te
Fabula narratur, congestis, vndique saccis
Indormis inhians, & tanquam parcere sacris
Cogeris, aut pictis tanquam gaudere tabellis.

Col quale s'accorda Cornelio Gallo Eleg. 1.

Imo etiam pœna est partis non vtere rebus,
Quas cum possideas, est violare nefas.
Non aliter sitiens vicinas Tantalus vndas.
Captat, & oppositis abstinet ora cibis.

Il lascivo anch'esso qual Tantalo infernale siegue il piacer del senso, che come onda fugace trascorrendo, l'abbãdona, lasciandolo schernito, e confuso: introdotto perciò dall'Abbate D. Ascanio Ordei nelle sue Rime Morali à dire;

O dolcezza d'amor vana, e fallace.
Più de la neue al Sole,
Più del onda di Tantalo fugace.
Stender l'auuido labbro ei sempre suole
Ver l'onda, che desia:
Ma non si tosto egli la tocca, e fugge,
Ch'ella repente s' allontana, e fugge.
Così la gioia mia
Passa più lieue di pennuto strale;
Ahi diletto d'Amor pena infernale.

Scoppia Tantalo di sete: e benche si troui tutto sommerso nell'acque, nõ può goderne vn sorso, perche sfuggendo s'absentano, e lo lasciano schernito, tormentato à cui diedi: FRVSTANTVR FLVMINA MERSVM: * onde ben dir egli potrebbe; FVGITIVA SEQVOR; *Auaro.* conditione deplorabile dell'auaro, che non si caua la sete, benche tuffato nell'oro, e nell'argento, e che ansioso aspira al nuouo acquisto di quei fugaci oggetti, che a tutta carriera sen'vanno, e l'abbandonano: Motiui suggeriti alla nobil musa di Bonauentura Baronio Minor Osseruante ne suoi Metri Miscellanei:

—— refugis vbi tantalus imminet vndis.
Destituit sua pœna reum: labentia mersum
Flumina frustrantur, simul & fugitiua sequentem
Irritant mala mala famem. Sic arbore in alto,
Inter opes is auarus inops, & egere negatis
Impatiens, nescitur docilis, gaudere repertis.

TITIO Capo XXXIV.

83 Titio, figurato col cuore laniato dall'auoltoio, ed il motto tolto da Virgilio Æneid. libr. 6. NEC REQVIES VLLA, al parer di Pietro Blesense *Epist. 61.* ne rappresenta l'inquietudine faticosa d'alcuni, di souerchio applicati à mantener gli augelli, ed occuparsi nell'vccellagione, *Video quosdam, quorum mentes auium delectatio totas occupando consumit. Nonne isti imaginem gerunt Tityi, cuius iecur Poetæ referunt iugiter ab auibus deuorari: nam satis deuorantur ab auibus, qui hac auium curiositate torquentur.* Mà Lucretio lib. 3. è di parere, che ne i tormenti di Titio si rappresentino le cure moleste, onde il cuore de i lasciui continuamente vien laniato. *Vccellatori.* *Lasciui.*

Sed Titius nobis hic est in amore iacentes
Quem volucres lacerant, atque exest anxius angor:
Aut alia quauis scindunt torpedine curæ

84 Benche l'auoltoio sempre diuori il cuor di Titio, il cuore sempre riparandosi, suggerisce esca alla voracità del predatore; a cui perciò il P. Gallina mio Concanonico diede; ADACTO VVLNERE CRESCIT: non mancando mai, ne l'auidità di chi diuora, ne l'esca pronta per essere diuorata. Ciò che disse l'Abbate Ferro co'l titolo; NEC GVLA, NEC ESCA, nella quale imagine al viuo si rappresenta vn ambitioso, vn libidinoso, od vn auaro, che tiene altre tanta auidità de gli honori, de i piaceri, ò delle ricchezze, quanta vede l'affluenza di sì fatti beni à lui proposta. Ciò per anco s'auuera ne i dannati, che saranno da vermi eterni diuorati, non istancandosi mai, ò quelli di lacerare, ò il cuor de i reprobi di rinascere a mille morti; *Ambitioso.* *Libidinoso.* *Auaro.* *Dannati.*

Sit inconsumptum Tityi, semperque renascens,
Non perit, vt possit sæpè perire iecur.

Al rimorso di conscienza riduce, al parer d'alcuni la continua mordacità dell'auoltoio Natal Conte, che nella Mytholog. lib. 6. c. 19. dice così *Aliqui vultures illos Tityi, prætorium scelerum recordationes esse censuerunt, quæ animum assiduè vellicant peccantium, eumque torquent.* Vedasi Macrobio lib. 1. de Somn. Scipionis cap. 10. *Rimorso di conscienza.*

† Alla pittura di Titio, con l'Auoltoio, che gli lacera le viscere può darsi, NON PERIT, VT SÆPIVS PEREAT, tolto da Ouidio, de Trist. *Viuere, per maggior pena.*

Viuimus vt nunquam liceat finire dolores
Et grauior longa sit mea pœna mora.
Sic inconsumptum Tityi, semperque renascens
Non perit, vt possit sæpè perire iecur.

Simbolo dell'eternità, che sempre rilarcisce le sue perdite, e co i nuoui secoli ripara i tempi trascorsi, può seruire il petto lacerato di Titio, co'l motto ABSVMPTA RESARCIT; & anco; SVGGESTA VVLNERA COMPLET, tolto da Tertulliano de Statua salis Vxoris Lot. *Perdite risarcite.*

Nec pluuijs dilapsa situ, nec diruta ventis
Quin etiam si quis mutauerit aduena formam
Protinus & se se suggesta vulnera complet.

VLIS-

VLISSE Cap. XXXV.

85 PER insegnare che le voci lusinghiere de i mondani piaceri non deuono ascoltarsi, mà trascurarsi, furono dipinte le Sirene presso la naue d'Vlisse, col cartello, OBSERATIS AVRIBVS. Cassiod. li.2. *Variarum Epist.40.Cogitauit (Vlysses) felicissimam surditatem, vt quam vincere intelligendo non poterat, melius non aduertendo superaret.* S.Valeriano Ser.6. *Quotiescumque dulci voce mulcetur auditus, ad turpe facinus inuitatur aspectus, nemo insidiosis cantibus credat, nec ad illa libidinosa vocis incitamenta conspiciat, quæ cum oblectant sæuiunt, cum blandiuntur occidunt.* Piacer mondano.

86 Allo stesso corpo, d'Vlisse entro la naue, con le Sirene a canto io diedi: SVRDITATE SECVRVS, perche non meglio si può vincere l'assalto di femina rea, che col chiuder l'orecchio à i suoi inuiti, chiudendo come disse vn Poeta parimenti gli occhi alle sue bellezze; Mondano.

Auribus obstructis Syrenas fugit Vlysses,
Si sais hanc, aures obstrue, atque oculos.

Ciò dicasi opportuno mai sempre in ogni occasione di male; che però Filone Ebreo lib. *Quod deterior, &c.* modestamente riprende Abele, perche accettasse d'andar al campo col suo fratello, e dice che doueua essere sordo à suoi perfidi inuiti, per essere sicuro dalle sue sanguinarie mani. *Debuerat recusare, & prouocationem inimici contemnere, tergiuersari enim præstat, quam vinci &c.*

87 Il Sig. Abbate Emmanuel Tesauro, fece emblema d'Vlisse, dipinto in atto d'acciecar Polifemo, col titolo: MENS VNA SAPIENS PLVRIVM VINCIT MANVS, nel qual proposito non riescono ingrate le parole di Lipsio *Centuria Miscellanea Ep.94. Mihi firmum, PLVS MENTEM, QVAM MANVS valere, plus industriam, quam omnes opes.* Mà più propriamente Euripide nell'Antiope, onde fù leuato il titolo, ed il documēto di quest' Emblema *Viri prudentia facit vt bene habitentur ciuitates, itemque familias: & ad bella magnum eius momentum est. Consilium enim sapienter initum multas manus vincit.* Prudenza.

MEMBRA HVMANE CAPO. Cap. XXXVI.

88 PErche ne i lineamenti della faccia per lo più si discuoprono, e riconoscono gli affetti del cuore, il Ferro gli soprascrisse: RARO FALLIT, che può seruire per idea d'animo sincero.

Nempe micat roseo sapientis fronte coruscus Fulgor.

Disse vn Perito, e lo prese da Salomone, Ecclesi.8. 1. *Sapientia hominis lucet in vultu eius.* Laonde, e Claudiano:

Frons expirantis præportat pectoris ignes.

E Seneca nell'Ercole Oeteo Att.2.

Licet ipsa neges,
Vultus loquitur quodcunque tegis.

E S.Bernardo *de modo bene viuendi ad sororem* cap. 65. *Facies hominis speculum est cordis.*

89 Idea pur di sincerità può dirsi la faccia segnata dallo stesso Giouanni Ferro col titolo: ANIMI INTERNA RECLVDIT, de i quali concetti non si dilongò Ouidio nel 2. delle Metamor.

Heu quam difficile est crimen non prodere vultu. Cicerone *de Petit.Consulat.Vultus, ac frōs animi est ianua, quæ significat voluntatem abditam, ac retrusam.* Latino Pacato nel Panegir.di Teodosio. *Intimos mentis affectus proditor vultus enuntiat, vt in speculo frontium imago extet animorum* Sant'Ambrogio lib. de Elia c. 10. *Vultus quidam cogitationis arbiter & tacitus cordis interpres: facies index plerumque est conscientiæ, & tacitus sermo mentis:* e finalmente Cassiodoro lib.3. Var. epist. 6. *Respicite iuuenem per forma gratiam, mentis pulchritudine plus placentem. Refert facie sanguinis decus: proditur animi natura per vultum &c.* Concordia.

90 Antoniolo Triultio, che fù Bisauolo del grande Gio:Giacomo, ne suoi stendardi portaua i trè volti, antica Impresa di questa Eccellentissima Casa, col motto: MENS VNICA, che dimostra concordia di voleri, frà congiunti, ò per sangue, ò per collegatione. Questa vnità d'affetti desideraua S.Agostino ne suoi Canonici, e Chierici, a i quali così ricordaua sul principio della Regola, *In vnum estis cōgregati, vt vnanimes habitetis in domo, & sit vobis anima vna, & cor vnum in Deo,* Ma riesce l'impresa tutta quadrante alle persone della Santissima Trinità, delle quali vna sola è l'essenza, vna la volontà, vna la sapienza &c. S.Agostino lib.7. de Trinit. cap.2. *Pater igitur, & Filius, & Spiritus Sanctus simul vna essentia, & vna magnitudo, & vna veritas, & vna sapientia,* E S.Damaso Papa ap. Teodoreto *in Anathematismis*, così: *Si quis non dixerit Patris, & Filij, & Spiritus Sancti vnam, deitatem potestatem, diuinitatem, virtutem, vnam gloriam dominationem, imperium, vnam voluntatem, & veritatem, anathema sit.* SS.Trinità.

CVORE Capo XXXVII.

91 ADvn cuore, circondato da vna serpe, che stando nel mezzo del fuoco non arde, io soprapose. NON COMBVRETVR, alludendo al cuore di Germanico, che nel mezzo al rogo di morte non soggiacque alla voracità de gl' incendij, resistendo a questi la forza del veleno, ond'era contaminato, come rapporta Suetonio in Caligula: e non altrimenti il cuore humano, mentre è ingombrato dal veleno della colpa, non può concepire gli ardori dello Spirito Santo. *Non enim potest Spiritus Sanctus consortium pati, & societatem Spiritus mali*, diceua Origene *Hom.6. in Num.* Il che ben si vede figurato nel Roueto, quale benche circondato dalle fiamme, non ardeua, e come disse Agostino tom.6. tract. super illud; *Ego sum qui sum; Ideo rubus non cremabatur, quia flamma Spiritus a spinis peccatorum resistebatur.* Peccato resiste allo Spirito Santo.

92 Il Duca di Cleues, Carlo Friderico, per dimostrare quanto valesse la concordia, ed affetto scambieuole de i popoli, dipinse molti cuori in vno scudo, aggiungendo loro per motto d'Emblema le parole del Poeta: HIC MVRVS ATHENEVS ESTO. Ruperto Abbate in Cant.c.6.9. *Nos cum contra malignos spiritus spiritualis certaminis aciem ponimus, summopere necesse est, vt per charitatem semper venit, atque constricti & nunquam interrupti per discordiā inueniamus: quia quamuis qualibet bona in nobis fuerint, si charitas desit, per maxium discordia locus aperitur in acie, vnde ad feriendum nos valeat hostis intrare.* Concordia.

94 Allo stesso corpo d' Emblema diede il medesimo Duca il titolo sentētioso; BENEVOLENZA BVONISSIMA GVARDIA; poiche quel Prencipe, che ha il cuore de sudditi affettionato, ha da i sudditi ancora in tutti gli accidenti sicurissime difese. Claudiano. Amore Amicitia.

Non sic excubiæ, non circumstantia pila
Vt tutatur amor.

Che però Salonio Valeriano Imperatore si valse per suo simbolo di queste parole: *Magnum satellitium amor.* Periandro, come riferisce Diogene Laertio, soleua dire; *Iis qui tuto regnare vellent, summa ope nitendum, vt beneuolentia, non armis stiparentur.* E Saluiano lib.5. *Charitate, & beneuolentia sceptrum opus tes, esse, non armis.*

MANO. Capo XXXVIII.

94 CHE l'Oratione esser debba perseuerate, l'insegna la mano, che batte ad vna porta, col motto dell'Aretio: NON SEMEL SVFFICIT, alla quale altri soprascrissero; FIN CHE S'APRA. Lorenzo Giustiniano de Orat.cap.9. *Sicut certaminis brauium non assequitur, qui antequam ad metas attingat, deficit; sic orationis fructu priuatur quisquis in illa non extiterit importunus,* ed il Padre Tito Bostrense sopra le parole di S.Luca 21.8. *Si perseuerauerit pulsans*, dice. *Ne ignaui, negligentesque animo precationi insistamus, iubet enim nos ea frequenter petere, quæ modulum nostrum nostris partibus excedunt. Ergo orationi impigrè incumbamus, in eaque perseueremus.* Oratione perseuerante.

95 La mano, nella cui palma è vn occhio aperto, con l'auuiso; FIDE, ET VIDE, fù Emblema del Cardinale Matteo

Attender à sè. Matteo Lango, per insegnarci, che meglio sia vedere le cose con gli occhi proprij, & palparle con la propria mano, che fidarsi degli altrui racconti, già che

Pluris est oculatus testis, quam auriti decem.

Diceua Plauto *in Milite*: ed Oratio nell'Arte Poetica:

Segnius irritant animos demissa per aurem,
Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus, & quæ
Ipse sibi tradit spectator.

96 Similmente Don Diego Saauedra, ammaestrando il Prencipe a fidarsi ben sì de suoi ministri, mà però a non trascurare le diligenze proprie, figurò due mani, vna senz'occhio, & l'altra occhiuta, col titolo pur da emblema: FIDE, ET DIFFIDE. *Vtrumque enim*, diceua Seneca *in vitio est, & omnibus credere, & nulli.* Alessandro Seuero, dice Lampridio, non s'appagò d'auere trascelto ad amministrar la giustitia, ed al gouerno de i popoli i primi periti del mondo, mà egli stesso voleua esserne puntualmente ragguagliato: *Negotia, & causas prius a scriniorum principibus, & doctissimis Iurisconsultis, & sibi fidelibus, quorum primus tunc Vulpianus fuit tractari, ordinarique, atque ita ad se referri præcepit.* Basilio Imperatore frà gli altri auisi, questo importantissimo ricordò à Leone suo figliuolo *Obstringe te huic necessitati, vt omnia tibi oculis inspicienda esse ducas, & nihil inspectum prætermittas. Quemadmodum enim ea, quæ a te diligenter inspecta administrantur, multum emolumenti capiunt, ita quæ non inspecta neglectim prætereuntur, in magnam perniciem labuntur.* (Far da sè.)

97 L'Abbate Ferro figurò la palma d'vna mano, in atto di sostenere vno Scorpione, e le soprascritte: PROCVL AB ICTV, proprietà naturale: e volle inferire, che l'integrità, ed innocenza del Cardinale Maffeo Barberino, era tale, e tanta, che i maligni istessi, non sapeuano qual cosa opporergli, nè da qual parte pungerlo. Requisito, che in ogni Prelato ricercaua S. Paolo, il quale hora 1. Tim. 3. 2. *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse*, ed hora Tit. 2. 8. lo persuadeua ad hauere: *Verbum sanum irreprehensibile: vt is qui ex aduerso est vereatur nihil habens malum dicere de nobis.* (Integrità de i Prelati.)

98 Ad vna mano fù scritto, DISPARITATE PVLCHRIOR, consistendo la sua bellezza nell'essere organizata co i diti, che sono di quantità disuguali, sì come anco la bellezza de gli esserciti, e delle religioni della varietà de gli vfficij, e dei personaggi si riuerisce. S. Leone Ser. 1. Quadragesima. *Et si non eadem est membrorum omnium pulchritudo, nec in tanta varietate partium potest esse membrorũ parilitas, communionem tamen obtinet decoris connexio charitatis* E S. Gregorio Papa Epist. 52. parlando de i gradi varij di Santa Chiesa. *Ad hoc diuinæ dispensationis prouisio gradus diuersos, & ordines constituit esse distinctos, vt dum reuerentiam minores potioribus exhiberent, & potiores minoribus dilectionem impenderent, vera concordia fieret ex diuersitate contextio &c.* (Verità.)

99 Don Giacomo Certani, figurando vna mano in atto di vezzeggiare vna serpe, ed aggiungendole il motto; PROPRIÆ BLANDITVR NECI, dimostrò che i mondani, mentre di souerchio accarezzano la carne, fomentano la cagione della lor morte. Or gene Hom. 6. in Leuit. 9. *carnem frequenti mollitie, ac iugi deliciarum fluxu fouentis, insolescet necessario aduersum*, e più abbasso. *Tu das stimulos carni tuæ, tu eam aduersus spiritum tuum armas, & potentem facis cum eam carnibus saginas, vino nimio inundas, omni mollitie palpas, & ad illecebras nutris.* Il lasciuo accarezzando vn impudica, vezzeggia la serpe, che lo sospingerà à morte, e l'incauto che accarrezza il mal conosciuto nemico, fomenta, e si nutre il serpente nel seno &c. (Fabbro del suo male.)

100 Che la vera virtù consista più nel saper ben operare, che nel ben dire, lo dimostra la mano, segnata col motto Emblematico; OPERI NON VERBO, ben dicendo Seneca che; *Non est philosophia populare artificium, nec ostentationi paratum: IN REBVS NON IN VERBIS est*, e Giusto Lipsio l. 2. Manuduct. dissert. 13. *FACERE docet philosophia, NON DICERE: & hoc exigit, vt ad legem suam quisque viuat.* (Lasciuo. Incauto. Operare.)

101 Vna mano, tenente vna spugna col motto; PREMIT VT EXPRIMAT fù da me figurata, per inferire, che Iddio ci trauaglia, per cauar da noi pentimento, elemosine, ed opere di vita eterna. S. Gregorio sù le parole Luc. 14. 23. *Compelle intrare. Felix necessitas*, dice, *quæ ad Deum ire compellit.* Così Dauide Ps. 31. 4. *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina.* Nel qual sentimento S. Agostino; *Punctus tribulationis cæpi quærere refugium, quod in illa felicitate sæculari desieram quærere.* Ma frà tutte le proue, è mirabile quella del Rè Manasse: di cui 2. Paralip. 33. 12. *Postquam coangustatus est*, poiche la mano d'Iddio lo pose alle strette, angustiandolo fra i ceppi, e le catene, *orauit Dominum Deum suum: & egit pœnitentiam valde coram Deo &c.* (Trauaglio.)

102 La liberalità auara, e la beneficenza interessata d'alcuni, che danno co'l mero fine di riceuere: ne spargono, che per raccogliere, fù dal Rancati dinotata, con vna mano, in atto di gettar la semente sù la terra co'l cartello: MITTO, VT METAM, di questa sorte d'huomini Seneca lib. 6. de Benef. cap. 14. *Illos ex toto præscribo, quorum mercenarium beneficium est: quod qui dat, non computat cui sed quanti daturus sit, quod vndique in se conuersum est &c.* (Interessati.)

103 Prencipe egualmente pronto à stringer il ferro contra de suoi nemici, che a profonder i doni à premiar i meriteuoli, potrebbe dire lo stesso Rancati rappresentarsi con vna mano, in atto d'impugnar la spada nuda, co'l verso. SI STRINGE AL FERRO, E SI DILATA A L'ORO. Gio: Battista Marino nel Ritratto di Carlo Emanuele Duca di Sauoia st. 168. (Prencipe forte, e liberale.)

E quella nobil man, ch'armata impiaga,
Porta insieme souente anco salute,
E se di sangue a marauiglia è vaga,
Auuezza in guerra a grandinar ferite,
Pronta anco in pace a dispensar tesoro
Si stringe al ferro, e si dilata a l'oro.

104 Sigismondo malatesta manifestò l'eroica intrepidezza del suo cuore, pronto alla sofferenza d'ogni più graue disastro, col figurare la mano di Mutio Sceuola, posta nel mezzo al fuoco: ed il titolo: HIS GRAVIORA, ciò che si vede operato, e da S. Lorenzo, che persuadeua i carnefici a riuoltarlo sù la crate infuocata, acciòche quelle parti del corpo, che fino all'hora furono dall' arsura preseruate, soggiacessero a quell'atrocità di pena; e da S. Ignatio Martire, che se bene ristretto frà l'orror delle carceri, ed aggrauato dal peso delle catene, bramando pene maggiori, iua dicendo: *Ignis, crux, bestia, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius carnis contritio, & vniuersa tormenta diaboli in me veniat. &c.* (Intrepidezza. S. Lorenzo.)

PIEDE Cap. XXXIX.

105 CHE la tentatione ne suoi primi suggestiui esser debba calpestata, acciòche non preuaglia a sospingerci alla caduta, ed alla morte, l'inferij, col fare vn piede, che schiacciaua vn serpente, ed il cartello; PREMAT, NE PERIMAT; senso insegnatomi da San Gregorio 32. Moral. ca. 16. *Prima serpentis suggestio mollis, ac tenera est, & facile virtutis pede conterenda: sed si hac inualescere negligenter permittitur: eique ad cor aditus libenter præbetur, tanta se virtute exaggerat, vt captam mentem deprimens, vsque ad intolerabile robur increscat.* Parimenti vn anima trauagliata, può di queste parole prudentemente seruirsi, riuoltandosi à Dio, e con totale conformità alla sua souraua dispositione dicendo. *Premat, ne perimat*, poiche: *PREMI magis, QVAM PERIMI videtur VTILIVS*, parole di S. Bernardo *Ser. 2. Dedicat. Ecclesiæ.* (Tentatione. Conformità.)

Il Fine del Terzo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO QVARTO.

VCELLI, E LORO ATTENENTI.

VCELLO Capo I.

1 VCELLETTO entro vna gabbia rotonda, che sostentata da due poli, al mouersi di lui continuamente si raggira, non permettendogli alcun riposo, se non all hora ch'egli si raccomanda al legno, che regge quel picciol globo, col titolo; IN AXE TANTVM, ò sia IN AXE REQVIES, dimostra che in nissuno de gli oggetti mondani, fuori che nel solo IdDio non si ritroua quiete. S.Bernardo *de inter.domo c.54. Cor meum, cor prauum, vanum & vagum, omni volubilitate volubilius, de vno in aliud vago incessu transit, quærens requiem vbi non est. In omnibus enim quæ videntur requiem quæsiui, & veram requiē in eis inuenire non potuit.* Mà è doue si ritrouerà ella questa requie? La sapienza cel motiua: *In omnibus requiem quæsiui, & in hæreditate Domini morabor.* Eccles.24.11. Nel qual luogo il Padre Cornelio a Lapide. *Sapientiam, siue sapiens quærit requiem in hæreditate Dei cælesti: nec enim alibi est vera requies.*

Quiete in Dio.

2 Alcibiade Lucarini, per idea dell'ambitioso, pose vn vcelletto entro vna di queste gabbie, che sempre si rigirano, e l'introdusse à dire; ASCENDENS FEROR AD IMVM, volendo inferire non solamente i sensi di Seneca in Agamemn. Act.1. *Quidquid in altum.*

Fortuna tulit, ruitura leuat.

Ambitio.

Ma quelli ancora di Gio: Crisostomo Hom.59. in Matt. *Non enim sibi, viuunt, sed alteri, & mille crudelibus dominis huiusmodi homines premuntur:* poiche l'ambitioso a pena è sublimato al grado che bramaua, che cade depresso, e degradato, da quello che era: diuenuto schiauo di chi l'hà sollevato, e schiauo altresì di mille passioni, emulationi, timori, inuidie, sospetti &c.

Per vn giouane lasciuo, che stranamente legato nell'impudico amore di non sò qual Dama, non se ne sapeua disciorre alle minaccie de i di lei parenti; mà che poi si slegò, assalito, mà non colpito da alcune archibugiate: il Sig. Gio: Battista Mazzoleni fece impresa d'vn augello, che trouandosi legato ad vn palo, posto per bersaglio a gl'altrui colpi, attualmente si vedeua sciolto, e volante, e ciò per beneficio d'vna saetta contra di lui scoccata, che in vece d'vcciderlo, haueua reciso quel laccio, e teneua il motto. PRO MORTE LIBERTAS. Impresa molto bene alludente al racconto di Virg.5. Æn. oue fingendo vna colomba bersagliata dà i saettatori v.507. racconta;

—— acer Mnestheus adducto constitit arcu
Alta petens, pariterq; oculos, telumq; tetendit:
Ast ipsam miserandus auem contingere ferro
Non valuit: nodos, & vincula linea rupit
Queis innexa pedem malo pendebat ab alto.
Illa notos, atque atra volans in nubila fugit.

Così ben spesso auuiene, che le miserie, infermità, e persecutioni, riputate strumento di morte, lo diuengono e di libertà, e di salute. *Trauaglio vtile.*

3 Ad

Religioso claustura.

3 Ad vn vcelletto in gabbia al di fuori minacciato da voltor grifagno, io diedi il motto cauato da gli Atti Apostolici c. 12. 5. SERVATVR CARCERE: motto quadrante alle vergini, che viuono in clausura, ed a i Religiosi ritirati nel Monasterio, a i quali la ritiratezza è preseruatiuo da mille mali, e di colpa, e di pena. Così Tertulliano *ad Martyras* c. 2. diceua che la carcere doueua chiamarsi; *Custodiarium*, e nō prigione; e frà poco numerādo gli vtili, ed i preseruatiui, che si traggono dalla carcere, soggiunse; *Non vides alienos Deos, non imaginibus eorū in curris, non solemnes nationum dies ipse cōmixtione participas, non nidoribus spurcis verberaris, non clamoribus spectaculorum, atrocitate, vel furore, vel impudicitia celebrantium caederis-vacas à scandalis, à tentationibus, à recordationibus malis, imo & a persecutione.*

Habituarsi.

4 Scipione Bargagli, dipingēdo vn vccelletto in gabbia, cō la porticella aperta, gli soprascrisse: DIVTVRNITATE LIBERTATEM RESPVIT, che dimostra, come l'essersi longamente habituati a qualche sofferenza, ci rende non che tolerabile, ma eligibile lo stesso male. Ouid. de Arte.

Tempore difficiles veniunt ad aratra iuuenci.
Tempore lenta pati frana docentur equi.

E Seneca *in Thyest. Act.* 2.

Iam tempus illi fecit arumnas leues.

Peccator moribondo.

5 Vn vccello in gabbia aperta, ed vn falcone al di fuori in vicinanza sua, col verso del Petrarca: IL MAL MI PREME, E MI SPAVENTA IL PEGGIO: fù di Lorenzo Maluezzi, per inferire così il trauaglio, che attualmente patiua, come il timore di quello che gli sourastaua; motto che quadra molto bene ad vn vitioso, aggrauato d'infermità, che non solamente si troua oppresso dalla violenza del morbo, che attualmente l'affligge, e lo tormenta; ma è di più torturato dal timore della dannatione eterna, che ben conosce di meritare per giusta pena dei suoi indegnissimi eccessi, ben potendo assumere per proprie le parole del Salmo 17. 5. *Circundederunt me dolores mortis, & pericula inferni inuenerunt me.*

Religioso vscito di Religione.

6 Per vn giouinetto, che vscendo dal nouitiato, se ne tornò al secolo, io feci impresa d'vn vccelletto fuori di gabbia, col verso, LIBERO SI, MA PERO' MEN SICVRO. S. Bernardo nella sua prima epistola, scritta a Roberto suo Nipote, che lasciato l'Ordine Cisterciense, erasi portato al Cluniacense, frà l'altre cose dice così *Quaquid tibi amplius indulges in victu, vestituque superfluo, in verbis otiosis, in vagatione licentiosa & curiosa, hoc procul dubio retro aspicere est, praeuaricari est, apostatare est.* E frà poco, *Vereor ne totum quod foueram blandimentis, roborauerum adhortationibus, orationibus solidaueram, iam tamque euanescat, deficiat, pereat: & lugeam miser non tam cassi laboris damnum quam damnata sobolis miserabilem casum*

7 Scriuendo Pierio Valeriano l. 26. *De hephemero* che alle coste della Bertagna cagiono giù da gli alberi certi globi, simili a oui d'oca, i quali immolandosi nell'acque, che loro sottogiacciano, producono alcuni bianchissimi vccelli: il Lucarini per simbolo di quei, che si battezzano ne formò impresa col titolo: ANIMANTVR MOLLITI: e nel vero, che nel l'acque battismali rinascano i Fedeli, animati a nuoua vita, l'espressero, e San Massimo, Homil. de Iuda proditore *Baptismum Christi nobis est sepultura, in quo peccatis morimur, criminibus sepelimur, & veteris hominis conscientia resoluta, in alteram natiuitatem rediuiua infantia reparamur*, e S. Basilio di Seleucia Orat. 34. *Videre erat rem inopinatam, in aquis matrix parabatur, qua calo ciues pareret. O inaccessa mysteria! aqua pariebat, & calo ciues adscribebantur.* Quei peccatori, che sono morti alla gratia, se haueranno in sorte di tuffarsi nell'onda delle lagrime, sarranno immantinenti rianimati, &c. *Battesimo.* *Penitenti.*

8 I maligni, & gl'inuidiosi, i quali alla vista dell' altrui virtù, gloria, ed eccellenza, s'intorbidano, e si perturbano, sono simili a gl'vcelli notturni, à i quali riesce odiosa, ed abbomineuole la luce, che però il Saauedra figurandogli fuggiaschi dalla vista del Sole, soprascrisse loro: EXCÆCAT CANDOR. Tanto auuenne a i Giudei, che in vedendo le chiarissime operationi del Sole diuino, dal proprio liuore ed inuidia rimasero acciecati, de i quali Leone Imperat. *de Exalt. S. Crucis*, disse così: *Inuidia, & furore Ebrei, gloriam eius non intellexerunt, vt sacra littere testantur; Nam si cognouissent, nō vtique Dominum gloria crucifixissent. Non cognouerunt, quia cognoscere noluerunt, tota cogitatione ad inuidiam conuersa, gloriaque magnitudinem, etsi manifestam, agnoscere detrectātes, nō dederunt locum rationi ad intelligendum, vt tantam rabiem cohiberent*, ed aggiunge, *Cognouerunt certè, non vt tanquam Dominum gloria honorarent sed vt ignominiosa morte perimerent. Ea enim inidia natura est, non recipit qua confitetur, neque id quod videre vult, neque assentiri iis, qua negari nequeunt. Hac occupati, populus ingratus, haeredem gloria Dominum, quem nouerant (quomodo enim diuinam eius maiestatem ignorare poterant illi: apud quos tot, tantisque miraculis fulgebat) quasi non cognitum in ligno extenuaerunt.* *Inuidia.* *Perfidia giudaica.*

9 Che vn vile, e picciolo difetto, ne impedisca il volare all'acquisto della suprema perfettione, io dimostra l'vccelletto legato da vn filo, che volendo, alzarsi nō può, quale introdussi a dire: MINIMO DETINEOR. S. Massimo lib. 1. de charitate. *Quemadmodum passerculus, pede alligatus, volare incipiens in terram funiculo detrahitur, sic quoque mens nondum affectibus liberata, & ad rerum calestium cognitionem volare contendens, ab affectibus ducitur, & ad terrā detrahitur.* Lo stesso concetto esprime il B. Isaia Orat. 8. in Bibl. Patrum. *Similes sum passeri, cuius pes la queo vinctus sit, qui dum, solutum se existimans, volatu extollitur, laqueo retinetur. Nemo enim est qui nō ad extremam vsque spiritum aliqua prematur sollicitudine.* *Diffetto leggero.*

10 Per

Duellanti.

10 Per impresa de i duellanti, Monsignor Aresio dipinge due vcellacci notturni, che combattono in aria, col motto; AMBO PARITER CONCIDENT, tolto nel capo 46. di Geremia nu. 12. *Fortis impegit in fortem, & ambo pariter conciderunt*: dottrina, anzi miseria che ne i duellanti così osseruò S. Bernardo. *Ser. ad milit. templi c. 2. Quis finis, fructusque secularis huius non dico militia, sed malitia? si & occisor lethaliter peccat, & occisus æternaliter perit?*

Esempio.

11 Nell'isola Taprobana, restando nascosta a i nauiganti la stella del polo, ne hauendosi cognitione, od vso veruno della calamita, sogliono portar nelle naui alcuni vcelli domestici, i quali lasciati in libertà, co'l lor volo seruono di sicura direttione a i fluttuanti legni per condurgli a terra. Tanto scriuono e Solino c. 54. e Plinio l. 2. c. 22. e Simon Maiolo Dierum Canic. to. 1. Colloq. 6. Questi per tanto figurati d'auanti vna naue possono portar il motto: ERRANTEM DIRIGVNT, ò vero: ITER PRÆMONSTRANT ò pure: AD LITTORA DVCVNT. Couenendo anco alla naue, come scriue l'Aresio il cartellone: VOLANTES SEQVITVR, e dimostra, che i Santi co'l volo sublime delle loro virtuose operationi ci seruono di guida, e direttione, perche imitandogli, e seguendogli arriuar potiamo alla terra de i beati; *Solemnitates enim martyrum exhortationes martyriorum sunt: vt imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* Agostino serm. 47. de Sanct.

Prudenza.

12 Vn vccello volante presso la spiaggia del mare col titolo, PENSO VIRES è del Conte Carlo Camillo Martinengo, il Circospetto fra gli Erranti di Brescia, che inferisce giudiciosa prudenza in bilanciar le proprie forze, e talenti, prima di spiegar il volo, ed accingersi a considerabile operatione, od impresa. *Quis rex iturus committere bellum aduersus alium regem, non sedens prius cogitat si possit cum decem millibus occurrere ei qui cum viginti millibus venit ad se?* Luc. 14. 31. Meritò per questa considerata accortezza somme lodi il giouinetto Dauidde, che fregiato cò i vestimenti regij, e proueduto con l'elmo, e la lorica di Saule, non entrò immantinenti nell'arringo dell'armi, mà prima volle far proua di se stesso, *cepit tentare si armatus posset incedere.* 1. Reg. 17. 39. ed assicurar in tal guisa e la vita, e l'honore, e la vittoria.

Corrispondenza mancante.

13 Vn mondano, volendo significare, che quanto più seruiua, ò pregaua, tanto meno trouaua di pietà, o di corrispondenza, dipinse vn augelletto in gabbia, che se bene dolce canta, non può ottenere la libertà, e gli soprascrisse. PIETA' COL DOLCE CANTO IO NON IMPETRO: Girolamo Preti nelle sue rime;

Prendo ben io tall'hor l'vsata cetra;
E'l bel nome adorato ò scriuo, ò canto;
Per dar nuouo Anfion, senso a vna pietra;
Mà perche vuol de la mia morte il vanto,
O non cura, ò non ode, ò non si spetra,
E vuol da me, più che l'inchiostro, il pianto.

Contemplatiuo. e Giusepp.

14 L'abbate Certani, per vn mondano che suiluppatosi dalle vitiose affettioni, tanto s'era solleuato a Dio, che omai più non temeua le insidie amorose della sua donna, figurò vn vccello, che volaua sopra d'vn labirinto, col cartello, INCOLVMIS INCOLA CÆLI. Tale Giuseppe il Patriarca hauendo il cuore tutto solleuato a Dio, non soggiacque alle insidie dell'Egitia, che tentaua inuiluppario; *Nec herilis illecebra flexus est delinimento*, scrisse Ambrogio, *nec immerito flammas non sentit libidinis, qui maiore diuina flagrabat ardore gratia.* Così Ambr. in Psalm. 104.

S. Gio: Battista.

15 Con l'impresa di molti vccelleti, che si riuoltano con lieti applausi a riconoscere il sole su l'orizonte, ed il motto: OMNES EXCITAT VNVS s'inferiscono le prerogatiue di S. Gio. Battista, che quasi augello del cielo anzi Angelo in carne con le sue gloriose voci inuitò tutti i palestini a riuerire il sol diuino, che d'humane spoglie vestito comparue su'l mare di Galilea, e su l'acque del Giordano. Così nelle città, ne i Monasterij, e nelle famiglie: vn santo Vescouo, vn zelante Prelato, vn buon capo, alle lodi, a gli ossequij d'Iddio risueglia tutti: *Omnes excitat vnus.*

Esempio del maggiore.

Trauaglio vtile.

Che i trauagli siano strumenti, per farci con ogni prontezza solleuare al Cielo, ed a Dio, l'inferì lo stesso Padre Certani, col fare vn augelletto, che fuggendo dalla prigione, s'alzaua tutto veloce all'aria, col verso. DA LA PRIGION, RAPIDO VOLA ALL'ETRA. *Tribulationes*, scrisse Tomaso di Villanoua *Ser. de SS. Cosma &c. calcaria sunt, quæ faciunt nos currere ad Deum, sicut Gregorius ait: Mala, quæ, nos hic premunt, ad Deum ire compellunt.* S. Cipriano, fauellando de i Santi Martiri, nel fondo delle prigioni trattenuti cò i ceppi a i piedi Epist. 72. ad nemesiam *O pedes feliciter vincti*, esclamaua, *qui itinere salutari ad paradisum diriguntur! O pedes ad præsens in sæculo ligati, vt sint semper in cælis apud Deum liberi.* Et il mio S. Prospero; Epig. de dilectione Dei;

Carcere si cæco claudar, nectarq; catenis,
Liber in excessu mentis adibo Deum.

Lasciuo.

16 Per vn lasciuo, che impudicamente corrisposto da vna impura, non sapeua da lei staccarsi, fece l'Abbate Certani vn vccello, inuischiato dalla pania, mentre si porta a godere l'insidioso cibo, col verso L'ESCA MI DONA, E LIBERTA' MI TOGLIE. Quadra questo motto ancora ad vno, che riceuendo beneficij, diuiene schiauo del suo superbo benefattore. Seneca epist. 8. *Et fera, & piscis spe aliqua oblectante decipitur. Munera ista fortunæ putatis? Insidiæ sunt. Quisquis nostrum tutam agere vitam volet, quantum plurimum potest, ista viscata beneficia deuitet: in quibus: hoc quoque miserrimi fallimur,*

Ambitioso.

quod

quod habere non putamus, habemus, parole tutte considerabili.

17 Vn vcello, in atto d'vscirsene dalle reti, col titolo; CAVTIOR HINC, ferui per vno, che liberatosi da gli altrui inganni, viueua con auertità circospettione.

Cautela.

Percussus bello, bella futura times.

Prouerbio antico. Ma vaglia il vero questa cautella è pur troppo di rado essercitata; *Homo* dice Giusto Lipsio l.5. de Militia dial.20. *censetur prudentissimus animalium, at sibi stultissimus videtur. Quid ita? Nam cetera animantes, vbi semel offenderint, cauent; non vulpes ad laqueum, lupus ad foueam, canis ad fustem temere redibunt: solus homo ab anno in annum peccat frè in ijsdem.*

18 Don Archangelo Conter, espresse affetti d'vn anima contemplatiua, che con l'ali dell'amore alzandosi a Dio, si duole d'essere trattenuta, ed impedita da i legami del corpo, col figurare vn veelletto, che spiega l'ali a volo, mà vien trattenuto da vn filo, col quale stà legato ad vn albero: ed il motto: CVPIO DISSOLVI. Concetto di Paolo ad Philipp.1. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*. Nel qual proposito S.Gregorio 3. Moral.cap.30. *Bene Paulus aeterna desiderans, sed tamen ad huc corruptionis sua sarcinam portans, vinctus clamat: Cupio dissolui, & esse cum Christo. Dissolui enim non quereret, nisi se proculdubio vinctum videret*. Il Caualier Marino nella 3.p. della sua Lira espresse questo concetto così:

Contemplatione.

Peregrino Vsignol, s'auuien che sia
Chiuso colà frà prigionieri augelli,
E di gran rege in ricchi alberghi, e belli,
Pargoletto cantor viua in balia:
Quantunque amica mano esca gli dia,
Egli prestin ricetto aurei cancelli:
Riuagheggiando il patrio ciel, frà quelli
Sospira pur la libertà natia.
E, così, benche il senso l'accarezzi,
Duolsi, Signor, del carcer suo terreno
L'alma, nodrita infrà lusinghe, e vezzi.
Ne requie haurà, finche 'l tenace freno
Del ritegno mortal, morte non spezzi,
Ond'apra l'ali, a riuolgarti il seno.

19 Dimostrò Domenico Gamberti il grato affetto d'alcuni virtuosi beneficati, che applaudono con voci di lode al comparire del Prencipe, che loro compartì i gratiosi fauori, co'l figurare alcuni veelletti riuolti verso il sol nascente, co'l detto: TE VENIENTE CANENT. E lo prese dal 4. della Georgica v.464. oue parlandosi d'Orfeo addolorato per la morte d'Euridice:

Gratitudine.

Ipse caua solans agrum testudine amorem,
Te dulcis coniux, te sola in littore secum,
Te veniente die, te decendente canebat.

20 A gli veelletti, che sù i rami de gli alberi, trescando festosi, applaudono al comparir del Sole in oriente, diedi: EXVLTANTE OCCVRVNT. Eseruirebbe a dinotar il giubilo de i popoli di Reggio, quando si portarono incontro al mio S. Prospero, eletto in lor Vescouo; de i Romani in accoglier Carlo Magno; di Gerusalemme in riceuere con acclamationi festose il Saluatore, e de gli Angioli, in accompagnare, e la salita di Christo, a l'Assontione ancora di Maria Vergine, rimerita bella al pari del Sole, nelle cui trionfa li pompe S.Chiesa: *Assumpta est Maria in calum, gaudent Angeli: laudantes benedicunt Dominum.*

Incontro festoso.

21 L'allegrezza de i chori angelici, in accompagnare la madre d'Iddio, quando salita al Cielo, può esprimersi con molti augelli, che corteggiando assistono alla fenice volante, co'l titolo; COMITANTVR OVANTES, tolto da Virg.1.Geor.v.346.

Assuntione di Maria.

Omnis quam chorus, & socij COMITANTVR OVANTES.

S.Bernardo serm.1. de Assumpt. B.M. *Quis cogitare sufficiat, quam gloriosa hodie mundi regina processerit, & quanto deuotionis affectu tota in eius occursum calestium legionum prodierit multitudo? quibus ad thronum gloria canticis sit deducta &c.*

22 I Religiosi, che di notte tempo, preuenendo il nascer del Sole, nell'hore destinate a i riposi, ed alla quiete, congregati nel choro, cantano ad honor d'Iddio e salmi, ed hinni, potrebbero figurar loro stessi ne gli veelletti, che sotto il Ciel sereno, ed in particolare al comparir dell'alba alzano le canore voci, e portano il titolo; HORIS QVIETIS PSALLIMVS, tolto dall'Hinno della Domenica al Matutino;

Religiosi.

Vt quique sacratissimo
Huius diei tempore
Horis quietis psallimus
Donis beatis muneret.

23 I miseri veelletti, pigliandosi piacere d'osseruar intenti, i mouimenti sconci, e gli atti ridicoli della ciuetta, restano inauedutamente presi, ed inuischiati, potendo dire. LVDENDO CAPIMVR; idea de i mal accorti mondani, che prendendo otioso diporto in vicinanza delle scaltrite femmine; cadono nel vischio tenace dell'amor impuro. Otone Venio Emblem. Amor. fol.78.

Mondani lascivi.

LVDENDO CAPIMVR, bibimus ridendo venenũ,
Atque iocos inter vincula miscet Amor.
Si timeas laqueos, & te si vincula terrent
Terreat & lusus, luctaque liber eris.

Speranza vana, ò dirò meglio, disperatione totale della libertà perduta si può dimostrare al parere del Rancati, con l'impresa d'vn veelletto, che chiuso nella gabbia di ferro, in vano tenta di ritrouar pertugio, per fuggirsene con le parole: NEC SPES VLLA FVGÆ, tolte dal 10. Æneid.

Disperatione.

Ast legio Æneadum vallis obsessa tenetur.
NEC SPES VLLA FVGÆ.

24 Carlo Bouio, ad vn veellotto, sù i verdi ramoscelli preso col vischio, mentre delitiando trescaua aggiunse; SVIS CAPTA DELICIIS; e ciò con allusione ad vn giouinetto, che col mezzo del giuoco delle boccie, da Sant'Ignatio Loiola fù vinto, e ridotto alla vita spirituale, e diuota, ciò che dichiarò con l'Epigramma;

Conuertire giuocando.

Res est quandoque & ludus non ludicra: nostis
Seria vos etiam ludere, trudiculi.
Loyolam iuuenis dum certat vincere, sentit
Arte sua pellis dexteriore globos.
Sponsum ergo obsequium victori praestat, & omnis
Formandae in vita seria ludus abit &c.

Lo stesso, con l'impresa d'vn vcello femmina, che porta il cibo a i suoi figliuoli giacenti nel nido, ed il motto: MOLITA DAT TENERIS, inferì come dallo stesso Sant'Ignatio gli articoli della cristiana fede, dolcemente facilitati, nel catechismo, furono insegnati a i fanciulli: il che operò anco Francesco Xauerio, come riferisce Pietro Maffeo, predicando la Santa fede a i popoli dell'Oriente. Per questa discretissima consideratione meritò grandi applausi l'Apostolo, che 1.Cor. 3.1. diceua: *Tamquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi non escam, nondum enim poteratis*. Su'l qual luogo Giliberto Abbate in Allegor. Tilm. così *Vtinam istud attendant, qui falluntur in conuentu fratrum sermonem, student magis alta, quam apta docere &c. Erubescunt humilia, & plana docere, sola hac scisse videantur Erubescunt vbera habere, nudare mammam, lactare paruulos. Quid istud est? Ideo ne consedisti in medio cathedram tenens, vt scientiam iactes? an vt TENERAM subditorum LACTES INFANTIAM*, e più basso, *Magna eloquentia laus est, causam, quam susceperis aptè exequi, ad eius commodum cuncta referre, suscepto inseruire negotio.*

Dottrina con facilità insegnata.

Nell'accademia de Spiriti di Piacenza, euui l'impresa di certi augelli, nati da alcuni globi, che staccati da gli alberi, e caduti nell'acque, che loro sottogiacciano riceuono; NON CHE L'ANIMA, IL VOLO, della quale marauiglia Scrisse Pierio Valeriano li.26. *De Ephemero*. Quadra l'impresa al Sacramento del Battesimo, che da l'anima, auuiuando spiritualmente i defonti, come disse Fulberto Carnotese Ep.1. *Ineffabilia contulit baptismi munera, per qua ei commortui, & intra sacrum gurgitem consepulti; demersi, resurgemus &c.* ed anco dà il volo; che però S.Basilio Seluciese Orat. 34. *Videre erat rem inopinatam, in aquis matrix parabatur qua calociues pareret*. Dall'oratione, come da vn'aqua di mirabile virtù, allo scriuere di Crisostomo Hom.2. de Precat. to.6. riceue il Fedele, e la vita, ed il volo. *Vt piscis aqua viuit, sic tu precationibus. Per has tanquam per aquam euolare, orbes calestes superare, ad Deum propius licet accedere.*

Battesimo.

Oratione.

AGHIRONE, ò sia AIRONE. *Capo II.*

25 QVest'vccello, che suormonta i nuuoli, portandosi a godere la quieta serenità del Cielo, hebbe dal Bargagli. SVBLIMITATE SECVRITAS; così il nostro cuore trouerà sicurezza, quando staccatosi da questi oggetti inferiori, s'inalzerà con la confidenza, e speranza al solo Iddio:

Sperar in Dio.

Così con l'alma solitaria, e schiua
Assai tranquillo, e riposato viuo,
Sprezzando il mondo, e molto più me stesso.

Cantò Pietro Bembo, ed il mio Concanonico Vgone di S. Vittore l. 1. de Bestijs c. 45. *Hec auis*, parla dell'Aghirone, *potest significare animas electorum, quæ formidantes perturbationem huius seculi, ne fortè procellis persecutionum, instigante diabolo inuoluantur, intentionem suam super omnia temporalia afferentes, ad serenitatem patriæ cælestis, vbi assiduè conspicitur Dei vultus, mentes suas eleuant.*

26 La famiglia nobilissima di Capua, l'hebbe col motto; HVMILIA DESPICIT, che inferisce animo grande, e generoso, e può seruire ad vn amante, che alza il pẽsiero solamente à soggetti grandi; ed anco a pennello quadra a persona contemplatiua, che sprezza tutte le cose, e vanità terrene. San Gregorio Papa 11. Mor. c. 21. *Qui spiritualibus bonis dicati sunt, profectò terrenis non debent negotijs implicari, vt dum non coguntur inferiora bona disponere, exercitati valeãt bonis superioribus deseruire.*

Animo generoso. Contemplatiuo.

27 Ad vn aghirone, che vola verso il Cielo, restandosi a terra molti altri vccelli fù soprascritto. ALTIOR, ET TVTIOR, motto che dichiara molto bene la felicità dello stato religioso; del quale S. Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 18. così; *Ibi quoque* (nelle Religioni) *cæli sunt volucres, ij nimirum, qui virtutum plumis sese in ardua subleuant, ac terrena qualibet sub se transire de sua mentis arce prospectant dumque per terrena repere sub carnali concupiscentiæ iugo despiciunt, libertatem aeris; petunt, se seque ad cælestia librata mentis contemplatione suspendunt &c.*

Religioso.

28 Che le trauersie non perturbino la serenità interna d'vn animo grande, e virtuoso, lo dimostrò l'Abbate Certani, con l'impresa d'vn Aghirone, dipinto sopra i nuuoli tempestosi, che stà godendo la quiete del Ciel sereno, e la chiarezza del Sole, col motto; FVRVNT INCASSVM. Tanto consigliaua Seneca de *Vita beata* cap. 20. *Vir sapiens, atq; perfectus, hanc sibi vitam proponere, sic secum agere debet. Ego mortem eodem vultu videbo, quo audiam. Ego laboribus quanticunque illi erunt parebo, animo fulciens corpus. Ego diuitias, & præsentes, & absentes æquè contemnam, nec si alicubi iacebunt, tristior: nec si circa me fulgebunt, animosior. Ego fortunam, nec venientem sentiam, nec recedentem.*

Animo generoso.

ALCIONE. *Capo III.*

29 E L'Alcione, vccello maritimo, che fa il suo nido in vicinanza del mare, nel tempo del rigido verno, mà con priuilegio della natura così grande, che mentre egl'coua le voua, tacciono i fremiti dei venti, s'acchettano i tumulti delle procelle, e gode il mondo placidissima quiete; Ne fece per tanto impresa il Sig. Don Carlo Bosso, figurando questi vccelli maschio, & femmina, corcati nel nido, in mar tranquillo, col motto: CERTA QVIES, e ciò per la seconda venuta del Signor Contestabile di Castiglia in Italia, con la Signora Duchessa di Frias sua moglie, inferir volendo che la venuta dell'Eccellenza loro, a far nido in Italia, era sicuro presagio di serena pace, e di lieta bonaccia di publica quiete. Verità che accertatamente ripigliar si deue della presenza d'Iddio, e di Maria, opere de i quali, e le passioni del cuor humano restano appianate, e la perfetta interna quiete n'è ripartita.

Presenza di grande. Presenza d'Iddio.

30 All'Alcione corcato nel suo nido, e posto alla riua del mare, da altri fù soprascritto: OMNIA TVTA; applicandosi l'impresa alla Beata Vergine, la quale se sarà annidata nel nostro seno, ci otterà la sicurezza trà tutte le strauolte del pelago mondano. Luigi Cerchiaro nell'Assuntione di lei così.

Protettione di M. V.

Seu Boreas tumidus in litora sæuiat vndis,
Seu Notus elatis sydera pulset aquis,
Alcedo in scopulo nidum si collocet, omnis
Ponit inexpietas æquoris vnda minas.
Fluctuet immani bellorum turbine mundus,
Sanguinis & calidas æstuet inter aquas:
Exprimit Halcyonam Virgo rediuiua, salutem
Nuntiat illa salo, nuntiat ista solo.

31 Sì come dalla presenza dell'Alcione ne deriua la quiete de i mari, onde fù che gli diede il titolo; EX ASPECTV TRANQVILITAS, così dalla presenza del Prencipe, ò del maggiore si togliono dalle città, republiche, e famiglie, tutti i tumulti, i disordini, e gli sconcerti. Plinio nel Paneg. di Traiano. *O veri principis, atque etiam Consulis reconciliare æmulas ciuitates, tumentesque populos, non imperio magis, quam ratione compescere, intercedere iniquitatibus magistratuum, infectumque reddere quidquid fieri non oportuerit.*

Residenza di maggiore.

32 Pare sciocchezza, che l'Alcione nel cuor dell'inuerno, e lungo la spiaggia del mare, luogo tiranneggiato da i venti, e perturbato dall'inquiete volubili tempeste, si ponga a couar la prole, ad ogni modo, in ciò si riconosce vna segnalata, naturale prudenza di quest'augello, il quale molto bene: AGNOSCIT TEMPVS, com'altri di lui disse; auuertimento di molta importanza in tutte le operationi humane, poiche come cantò Ouidio;

Prudenza.

Temporibus medicina valet, data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.
Quin etiam accedas vitia, irritesque velando,
Temporibus, si non aggrediare suis.

33 L'Alcione, frà il suo nido di materia così tenace, e dura, che con gran difficoltà a pena si può rompere, ed il fà con tant'arte, che ne meno vna gocciola d'acqua vi può entrare, rendesi ad ogni altra cosa impenetrabile; che però l'Aresio lo scelse per figurare il Ventre di Maria sempre Vergine, e lo segnò col motto: NON ERIT QVI APERIAT. Sant'Attanagi Ser. de Maria & Ioseph *Virginale illud claustrum, in quo diuinus thesaurus repositus fuit, omni ex parte purum, atque impollutum permansit.* E S. Gio: Crisostomo. *In tuo conceptu, in tuo partu creuit pudor aucta est castitas, & integritas roborata,* e soggiunge, *Quis ingreditur, & egreditur, & introitus sui & exitus nullà vestigia relinquit, diuinus habitator est, non humanus.*

Virginità di M.

34 Per vna Dama, sollecitata, ma non persuasa, fù posto il nido dell'Alcione, col mare d'intorno ondeggiante, e fluttuante, ed il cartello; AGGREDITVR, NON INGREDITVR. San Gregorio Papa, scriue che non altrimenti fù la tentatione del Demonio là nel deserto. Che se ben al di fuori assaliua Christo, al di dentro non poteua attingere, ne anco ad offender leggermente l'innocenza di lui, qual era impeccabile: *Tentari per suggestionem potuit: sed eius mentem peccati delectatio non momordit. Atque ideo omnis diabolica illa tentatio foris, non intus fuit.* Homil. 16. in Euangel. Anco ad honore di Maria Vergine può seruire il concetto, contra la quale la frode dell'infernal nemico non preualse in conto veruno ad imbrattarla. La onde S. Girolamo *ser. de Assump.* considerando quell'Elogio verginale: Cant. 4. 12. *Hortus conclusus, fons signatus*, osserua, che ella ben si dice giardino chiuso, e fonte suggellata: *ad quam nulli potuerunt doli irrumpere, nec praualuit fraus inimici, sed permansit sancta mente, & corpore, multis donorum priuilegijs sublimata,*

Dama indarno sollecitata. Christo tentato. M. V. intatta.

35 Dicono che la femmina dell'Alcione, non si scompagna mai dal suo consorte, che però il Bargagli, per simbolo d'affetto maritale la figurò col motto: NVNQVAM A LATERE. Tale appunto è il vero amico, tale è la prouidenza d'Iddio; e tale è l'Angelo custode: *O homines*, diceua Epitetto, cittato da Lipsio lib. 1. Physiol. dissert. 16. *Scitote diligenti, & præstanti cuidam custodi vnum quemque nostrum esse commissos. Cum igitur fores adduxeritis, & tenebras intus feceritis, mementote nunquam dicere, quod solis sitis. Non enim estis, non: sed Deus intus est, & vester angelus intus.*

Affetto maritale. Amico vero. Angelo Custode.

36 Al-

Amico vero. 36 Alcibiade Lucarini, alla femmina dell'Alcione, che gouerna l'Alcione vecchio soprascrisse: ASSISTENS NVNQVAM DESISTENS, rappresentando vn amico perseuerante: ò sia vn amico vero, poiche come *Coniugale affetto.* scrisse Lipsio *Centur. singul. ad Germanos Ep.* 43. *Amicitia quæ desinere potest numquam vera fuit*, e figurandoci ancora coniugale, inseparabile compagnia, della quale Orat. lib. 1. Od. 13.

Felices ter, & amplius.
Quos irrupta tenet copula: nec malis
Diuulsus querimonijs,
Suprema citius soluet amor die

37 Domenico Gamberti, rappresentò la coraggiosa fortezza d'vn Prencipe guerriero, che huomo di gran *Animo intrepido.* petto, nel mezzo dell'armi nemiche piantando il suo quartiero, godeua serena quiete, ed abbondante felicità, co'l figurare vn alcione, che nel tempo d'inuerno sù l'acque fluttuanti del mare si trattiene entro il nido, facendolo dire con Tibullo lib. 3. Eleg. 5. NE QVICQVAM TERREOR ÆSTV.

38 Scriuendo Sant'Ambrogio lib. 5. Examer. cap. 13. che, *Omnes cadunt ventorum procellæ, statusq; aurarum quiescunt ac placidum ventis stat mare, donec oua fouet Alcion sua.* Lucretio Borsati perciò figuratolo nel nido, *Virtù cresce con la quiete.* in atto di couar la sua prole, gli aggiunse il motto; SILENTIBVS AVSTRIS: e può dinotare, che da noi potranno maturarsi i parti delle virtù, quando siano sopiti i venti gagliardi delle passioni, importune, e vitiose.

39 Carlo Rancati, alludendo all'adunanza, che fecero sù l'Isola maritima di San Giouanni di Luz i due famosi eroi, il Sig. Card. Giulio Mazzarini, e D. Luigi d'Aro, a negotiare, e stabilir la pace vniuersale, seguita trà le due corone di Spagna, e Francia l'Anno 1659. figurò due Alcioni, fermati sù'l mare, dalla presenza de i quali *Quiete.* i Nocchieri restano assicurati d'ogni quieta calma, e diede loro. ÆQVORA TVTA SILENT, prendendo dal 1. Æne.

Hinc atque hinc vastæ rupes, geminique minantur
In cælum scopuli, quorum sub vertice latè
Æquora tuta silent.

Natiuità di Maria Vergine. † Pietro L'Abbè, per la Natiuità di Maria Verg. figurò l'Alcione, con la presenza del quale cessa ogni timore di procellosa tempesta co'l motto: PACEM AFFERET VNDIS.

ALLODOLA. Capo IV.

40 DAL Signor Don Carlo Bosso l'allodola fù rappresentata in atto d'alzarsi a volo, & cantanto, il che dichiara il motto; AD ARDVA GAVDENS, e ne fece impresa per lo Serenissimo *Animo generoso.* Ranuccio Farnese Duca di Parma, che ritrouandosi nell'armata nauale sopra Algieri, volle essere annouerato frà quei pochi Caualieri, che furono eletti ad attacare il petardo a quella piazza, alla quale arduissima attione, e d'estremo pericolo ripiena l'Altezza sua andò con tanto gusto, che dopo soleua dire di non hauer nel corso di tutta la sua vita prouato contento maggiore: imitando l'allodola, che sola frà gli altri augelli dolcemente canta, mentre in alto volando sale. Impresa tutta opportuna ad esprimere l'allegrezza dell'Incarnato Verbo, che pien *Christo patiente.* di giubilo si fè incontro alla penosa acerbità della sua passione, e della morte, a quella incaminandosi: *Hymno dicto*, scriue S. Matteo 26. 30. cioè come si caua dal testo Greco, *Hymnizantes*, che è lo stesso come dire *Hymno cantato exierunt in Montem Oliueti*. Vittore Antiocheno, citato dalla Glossa sopra S. Marco. 14. 26. *Ante passionem laudat, gratesque Deo depromit, per hoc ostendens se vltrò, libenterque pati. Tum nos quoque exemplo hoc admonens, vt aduersa signa, quæ nonnunquam se, & offerunt, grato patientique animo perferamus.*

41 Canta dolcemente l'allodola, mà però quando rimira il cielo, in amena serenità quieto, e tranquillo: osseruando in tempo delle pioggie innondanti vn taciturno * silentio: onde le diedi: CÆLO CANORA SERENO: ed ancora: SVB PLVVIO SILET: immagine *Adulatore* d'interessato adulatore, che nel tempo di prospera fortuna, con voci d'encomio applaude al suo benefattore: ed ammutisce nel tempo del cielo fosco, torbido, e minacciante. Nel primo senso il mio Concanonico D. Saluatore Carducci formò questo distico;

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Audis vt cælo sit Alauda canora sereno:
Sic quoque blandiloquus Rege secante canit.

Quant'el silentio dell'allodola frà i fremiti del cielo nuuoloso, e sdegnato, si spiegò con questi Iambi:

Sub cælo Alauda nubilo elinguis silet,
Tonante rege blandus horret Aulicus.

42 Osserua Pietro Bercorio Reduct. Moral. che l'Allodola, dimorando in terra, non mai è vdita articolar canore voci: mà che solamente forma le sinfonie, quando * s'inalza al Cielo; che però di lei dissi; MODVLATVR *Separatione da terra dispone à lodar Dio.* ELATA, e per bocca dell'allodola istessa: CONCINO DVM ELEVOR. L'anima trattenuta nelle affettioni terrene, è mal atta a comporr l'armonia delle diuine lodi: la doue separata da terra, ben può, accoppiata a gli angioli, celebrar le diuine grandezze. Così la Cananea, prima vscì dalla terra de i gentili, e poi si pose ad orare. *A finibus illis egressa clamauit, dicens ei. Miserere mei Domine &c.* Matt. 15. 22. sù'l qual luogo S. Girolamo; *Inde meruit vocare filium Dauid, quia iam egressa fuerat de finibus suis &c.*

43 Il Padre Lucretio Borsati, osserua nell'allodola questa proprietà; che quanto più si scosta da terra, e volando s'inalza: tanto più delicata formi la sua cantilena. QVO ALTIVS, EO SVAVIV stipo d'animo grato, che quanto à più sublime grado è promosso, tanto più *Gratitudine.* esalta con voci d'encomio il suo benefattore; ò veramente simbolo d'anima giusta, che quanto più s'inalza co'l *Anima giusta.* volo della perfettione, tanto più gioconde all'orecchio de gli angioli, e d'Iddio articola le voci.

ANITRA. Capo V.

44 ALL'Anitra, figurata col capo sommerso nell'acque, Monsign. Aresio soprascrisse; PROFVNDA QVOQVE SCRVTATVR, *Glorioso.* facendone impresa di persona curiosa, & specolatiua, nel qual proposito il Beato Lorenzo Giustiniano *lib. de triumph. agon.* cap. 18. *Factus est homo, vt cælestia consequatur, inuisibilia concupiscat, & maiora se quærat. Impellitur igitur a natura, vt summum videre appetat bonum. Inferiora ideò tanta cum auiditate perlustrat, vt si quid in illi summi boni vestigium est, percunctando reperiat.*

45 L'Anitra, ammaestrata da gli vccellatori, che conduce nella rete alcune della sua specie, può segnarsi co'l verso: OFFICIOSA ALIIS, EXITIOSA SVIS, sim- *Traditore.* bolo di traditore, che sospinge i suoi a precipitio, per incontrar le sodisfattioni de gli stranieri, nella qual guisa operò Apollonio, che essendo Gouernatore dei Samii, tradì i poueri cittadini, guidandogli nelle mani di Filippo Rè, da cui furono crudelmente tagliati a pezzi: e quell'infame di Giuda, per compiacere alla maluagità de i Giudei, condusse l'innocenza diuina nelle reti. Veda chi vuole l'epigramma dell'Alciati Embl. 50. segnato co'l titolo: *Dolus in suos.*

46 Femmina impura, che con simulati vezzi, conduce i mal accorti ad essere cattiui dell'iniquità, ed a lasciarui e la sanità, e la vita, e l'anima, può rapresentarsi nell'anitra, che guida l'altre alla prigionia, ed al macello, *Ruffiana.* co'l titolo: SVB RETIA DVCIT, tolto dall'Alciati Embl. 50. ò vero, ALLICIT IN LAQVEOS ò pure: DVCIT AD INTERITVM, Concetto di tutto * punto espresso Prou. 7. 21. oue trattandosi di femmina laida, che procura le ruine d'vn giouinetto, si dice. *Irretiuit eum multis sermonibus, & blanditijs labiorum protraxit illum, Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, & quasi agnus lasciuiens, & ignorans quod ad vincula stultus trahatur &c.*

47 Con quella facilità medesima, con cui l'anitra si tuffa nell'acque, indi anco se n'esce, à cui può darsi; EMERGIT IMMERSA, motto leuato da Eliano lib. 5. de Animal cap. 43. che dell'Anitre scriue; *Sapienter & merguntur, & emergunt*; tipo d'anima peccatrice, e penitente: che sepolta nell'acque della libidine, come la Maddalena, ò dell'infedeltà come Tomaso, indi se n'esce alzandosi à goder di nuouo l'amenità del Cielo, e della gratia. *Lacryma tribuunt, vt negator Apostolus non modo non pereat omnino post lapsum, sed vltro etiam vt super ceteros cælestis curiæ senatores obtineat principatum*, scriue dell'Apostolo S. Pietro, il Card. Pietro di Dam. Opusc. 13. c. 12.

Penitente.

48 Allo scriuere d'Eliano lib. 5. de Animal. cap. 33. l'anitra, essendo assalita dall'aquila, per vnico rifugio della vita pericolante, suol tuffarsi, e sommergersi nell'acque vicine, a cui può sopraporsi; HOSTEM SVBMERSA DECLINAT; Così la Maddalena, vedendosi dal mostro grifagno d'abisso, già, già fatta preda, co'l tuffarsi nell'onde copiose del proprio pianto, alla vita sua, che già pericolaua diede lo scampo; nel qual proposito non del tutto ingrate riescono le parole di Pietro Damian. Opusc. 13. cap. 12. *Lachrymantes oculi diabolum terrent &c.*

Maddalena.

49 Martiale, fauellando dell'Anitra, considerata come cibo, dice che in lei due cose deuono stimarsi, come dell'altre più eccellenti, cioè il capo, ed il petto.

Tota quidem ponatur sed pectore tantum,
Et ceruice sapit, cetera redde coco.

Potrebbe dunque segnarsi con; CERVICE, ET PECTORE SAPIT, simbolo di personaggio, come giudicioso d'intelletto, così di petto forte, e corraggioso; nel qual proposito Seneca Epist. 85. *Fortitudo non est inconsulta temeritas, nec periculorum amor, nec formidabilium appetitio. Scientia est distinguendi quid sit malum, & quid non sit: diligentissima in tutela sui fortitudo est, & eadem patientissima eorum quibus falsa species malorum est &c.*

Prudenza con fortezza.

50 Ricordomi d'hauer veduta vn anitra, con molti anatrini, figurati entro vno stagno d'acque, col cartello; E SGVAZZA, E FA' SGVAZZARE; gratiosa immagine di crapulone parasito, che ed esso viue, e fà viuere i suoi compagni in continui bagordi, e mangiamenti. In questa guisa si diportauano i Sibariti, soliti a celebrare pubblici, e sontuosi banchetti, e lo ricorda Anteneo. l. 12. c. 16. gli Agrigentini, ed essi, e le lor famiglie, viueuano con tanta lautezza, che Platone diceua; *eos ædificare, ac si victuri perpetuo forent: ita conuiuari, velut cras morituri*. Ælian. Dell'Imperatore Domitiano scriue Xifilino, che; *ingentes opes summa prodigalitate ludis, atque spectaculis, & conuiuijs edendis dilapidauit*. Pietro Riario Sauonese, spese in vn conuito ventimilla scudi d'oro: e perche non solamente sguazzassero i conuitati, mà gli stranieri ancora; *populo ea ex cibis spargebantur, quæ de mensis auferri contingebat*. Fulgos. lib. 9. c. 1.

Prodigo crapulone.

APODE. Capo VI.
Vedi Rondine.

51 ALcune Rondini si ritrouano, che per hauer le gambe, ed i piedi molto corti, e picciolì, sono chiamate *Apodes*, come *sine pedibus*. Questa sorte d'vcelli, non potendo ne passeggiare, ne trattenersi in piedi, ò sfugge per aria a tutto volo, ò tutta immobile se ne giace nel nido, onde le diedi le parole di Plinio l. 10. c. 39. AVT PENDET, AVT IACET, cioè; *O volare, ò giacere*, figura di coloro, che ò vogliono far ogni cosa, ò non vogliono far nulla, peccando sempre ne gli estremi, ed abbominando la virtuosa mediocrità. Oratio Sat. 3. di Tigellio, così;

O tutto ò nulla.

Nihil æquale homini fuit illi. Sæpe velut qui
Currebat fugiens hostem, persæpe velut qui
Iunonis sacra ferret. Habebat sæpe ducentos,
Sæpe decem seruos: modo Reges, atque Tetrarchas,
Omnia magna loquens, modo sit mihi mensa tripes, &
Concha salis puri, & toga quæ defendere frigus,
Quamuis crassa queat &c.

Mondani.

Se anco non si dicesse, che i mondani sono apode, velocissimi ne gl'interessi della carne, ò del mondo, tardissimi nell'ossequio della virtù, e d'Iddio; onde S. Bernardo ser. de Miseria humana; *Mirum est de te homo miser, quod ad mala sis totus promptus, ad bona autem totus durus, totus piger &c.*

52 Scriuendo Plinio lib. 10. cap. 39. che le Apodi formano il lor nido nell'orridezza sassosa de gli scogli; ad vno di questi può darsi; IN PETRA NIDIFICAT, tipo di Maria Vergine, che come riferì S. Girolamo, pose il bambino nato nella concauità d'vna pietra; ed anco tipo d'anima contemplatiua che forma il suo nido *in foraminibus petræ, & in cauerna maceriæ* Cant. 2. 14. cioè nelle piaghe del Crocifisso, di cui si protesta 1. Cor. 10. 4. *Petra autem erat Christus.*

Maria V. parturiente. Contemplatiuo.

53 Per quanto i nauiganti si scostino fluttuando da terra, e si portino errando per lo mare: le Apodi da per tutto gli sieguono, e volando loro d'intorno, gli accompagnano, e lo riferì Plinio lib. 10. cap. 39. Dissi perciò di loro; COMITANTVR ERRANTEM; ò pure; NEC AB ERRANTE RECEDVNT. Idea de gli Angeli Custodi, che assistono a ciascun fedele, come protestò Dauide Ps. 90. 11. *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. Le sante inspirationi anch'esse, ne assistono sempre, per richiamarci da i nostri errori, alla via della salute.

Angelo custode.

AQVILA. Capo VII.

54 DIpinta in atto di far proua de suoi aquilotti alla luce del Sole, l'aquila fù segnata da gli Approuati di Venetia col motto; PROBATOS FOVET, ò come ad altri piacque; ET PROBAT, ET FOVET: Il buon Prencipe, qual aquila perspicace, prima d'approuare i suoi ministri, deue prouargli, perche non riescano indegni della sua grandezza: *Semper enim fertur probare quos genuit*, scrisse dell'aquila S. Ambrogio Hexamer. l. 5. c. 18. *ne generis sui inter omnes aues quoddam regale fastigium degeneris partus deformitas decoloret*. Ed in nostro proposito San Giouanni Crisostomo, osseruando le proteste del Rè Dauide Psal. 100. *Oculi mei ad fideles terræ, vt sedeant mecum: ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat*, introdusse quel gran Rè, a spiegare i suoi sensi in questa guisa. *Tales enim diligo ministros, qui ambulent in via immaculata, qui non ad dexteram declinent, neque ad sinistram, qui nulla fraude peruerterunt dogmata, viam concernentia iustitiæ, & veritatis.*

Prencipe saggio.

55 All'aquila parimenti, in atto di cimentare i figliuoli nel volto solare; altri diede. SIC CREDE, ed ancora; CREDAM: idea di Prencipe prudente, che prima d'eleggere, ò di promouere i soggetti, ne fà diligente isperienza. Così Teodorico, scegliendo Tolonico per suo ministro diceua; *Ad reuelandam florentissimæ ætatis nostræ sollicitudinem, visum est, te virum prudentissimum conuenienter adhibere, quem constat etiam domui aut nostri tractatibus iugiter, & laudabiliter adhæsisse*. Cassiod. l. 8. Ep. 9. ed il Rè Atalarico, pure in Cassiodoro l. 9. Variar. Ep. 22. *De illo ne fas est ambigi, qui meruit eligi iudicio principali. Non enim quidquam aut odio decernimus, aut pellecti, aliqua gratificatione laudamus. Electio nostra de meritis venit.*

Prencipe saggio. Prouare.

56 Nobile emblema è quello dell'aquila, che prima d'affettionarsi a i figliuoli, stà attualmente prouandogli alla sfera del sole, co'l motto Francese che significa: BEN CONOSCERE PRIMA D'AMARE; documento molto considerabile in materia de gli amici, a quali non douressimo affettionarsi, se prima da noi non fossero molto bene isperimentati: che però Plutarco: *Vt nummum explorat, num sit adulterinus, priusquam eo sit opus sic amicus ante vsum probandus est.*

Amico, si proui prima che s'approui.

57 Gli Approuati di Venetia, figurando l'aquila in atto d'esporre i suoi pulcini al Sole, le aggiunsero il cartello: DEGENERES LVX ARGVIT, tali gli Eretici, ritorcendo lo sguardo dalla luce della Fede Cattolica, si dichiarano prole mancante, e difettosa. Quindi S. Proculo in Epist. *Lippus oculus solare iubar inoffense non admittit: nec imbecilla mens fidei vestigium capit*; E S. Giouanni Crisostomo Hom. 94. in Mat. *Sancti aquilis assimulantur quia sicut filij aquilarum ad solem probantur, vt si quidē recto aspectu intendere potuerint contra radios solis, intelligantur esse legitimi; si autem non potuerint, cognoscan-*

Eretici.

scantur adulterini; ità & filij Dei ad Christi iustitiam comprobantur. Si enim potuerint pleno corde iustitiæ verba suscipere, intelliguntur esse legitimi; si autem non potuerint, cognoscuntur de diabolo esse nati.

58 All'aquila, che riponeua nel nido i pulcini, di già da lei esposti a i raggi del Sole, fù chi soprapose; LVCE PROBAVIT, e ciò per alludere a S. Tomaso d'Acquino, le cui opere quasi polli d'aquila, riceuettero l'approuatione del Sole eterno. *Bene scripsisti de me Thoma &c.*

59 È proprietà dell'aquila, di scacciar dal nido alcuni de gli aquilotti, riseruandone vno ò poco più da educare. La onde figurandola in atto di precipitarne alcuni, diedi alla medesima il motto: EDVCAT VNVM, per inferire che il regno si deue lasciare ad vn sol figliuolo, acciòche la Monarchia possa conseruarsi; ben dicendo Alessandro Magno, quando il Rè Dario gli offerì la metà del Regno Persiano, che; *Regnum duos non capit, sicut neque mundus duos soles* onde vn Poeta;

Monarchi.

Nulla fides regni socijs, omnisque potestas
Impatiens consortes erit.

Il che diffusamente mostra Aristotele 4. Polit. cap. 4. e lo caua da Omero Iliad. 6. *Non bonum est multorum dominatus, vnus Dominus esto. Vnus rex*; ò pure come traduşse vn Poeta.

Multorum imperium multa est confusio semper
Multi sunt damno Domini. Rex vnicus esto.

60 L'Aquilotto esposto al Sole fu introdotto a dire; PROBATVS PROBOR; motto addattabile a i giusti i quali benche amici d'Iddio, sono di nuouo prouati col cimento di varie tentationi. S. Greg. 24. Mor. *Vitam vniuscuiusque conuersi, & inchoata blanda permulcet, & aspera media tentatione probat, & plena post perfectio roborat.* Il che si vede chiaramente pratticato nel Santo Giobbe, prima lodato, ed approuato da Dio, e pòi di nuouo approuato sotto il feruore de suoi grauissimi trauagli, del quale S. Gregorio l. 14. Mor. cap. 1. *Huius prius actio Deo attestante laudatur, & probari postmodum Diabolo inuidiante permittitur, vt per tentamenta tribulationis ostenderet quantum prius in tranquillitate profecisset.*

Giusti trauagliati.

Giobbe.

Presenza d'Iddio.

61 Quanto vaglia lo sperare in Dio, e lo starsene alla di lui presenza, nel dimostra l'aquilotto fisso nel Sole, col cartello: SIC VIVAM, che tiene simpatia espressa con le parole d'Osea 6. 3. *Viuemus in conspectu eius*, dispensandoci quella beata presenza ogni possibile commodo, e felicità, così della vita, come d'ogni altra cosa; *Impossibile est enim*, (diceua Filone *lib. de agricult. ant. med.*) *desse commodum aliquod, vbi Deus præsidet; solitus plena, perfectaque bona largiri rebus omnibus.*

62 Il Prencipe Gabriele Cesarino, per inferire, che i suoi Signori figliuoli facessero nell' educatione loro ottima riuscita, figurò l'aquila tenente i polli esposti al Sole, che diceua; MEI NON DEGENERANT: essendo soliti i figliuoli a scoprire per lo più in loro stessi le affettioni, ed il genio del Padre. Così Pietro di Damiano Ser. 19. *Iuxta conuersationem parentum, sæpè proueniunt merita filiorum, vt & honestis progenitoribus proles honesta respondeat. Et reproba reprobis in prauitate concurrat.* Concetto, che assai prima fu assunto da Carlo Emanuele Duca di Sauoia, il quale succedendo al defonto padre figurò se stesso in vn pollo d'aquila in atto d'vscir dalla buccia, con la scritta; NON DEGENERO.

Figliuoli simili al padre.

63 L'aquila in atto di star fissa nel Sole, fù introdotta a dire; ASSVETIS DELECTOR, dimostrando quanto vaglia in noi l'habituatione, & la consuetudine a renderci sempre inchinati a quell'oggetto, buono, ò cattiuo, al quale si siamo affettionati, atteso, che come disse Platone in Minoe; *Magnum est consuetudinis diuturnæ, & iam receptæ in vtramque partem momentum.*

Consuetudine.

64 Animo intrepido, e generoso ne dimostra l'aquila che riuolta nella sfera del Sole protesta: NON TERRET FVLGOR; parole tutte opportune ad honore dell'Euang. S. Gio: il quale, mentre i Serafini si velano gli occhi non hauendo forza per star con le pupille fissamẽte applicate a vagheggiar Iddio, come osseruò Gio: Cris. *de Isaia 6. 2. duabus velabant faciem eius*; Giouanni nello stesso Iddio, qual aquila reale, nel suo caro pianeta posatamente si fissa. *Aquila* scriue Agostino *tract. 36. in Ioan. ipse est Ioannes, sublimium prædicator, & lucis internæ, atque æternæ fixis oculis contemplator.*

Intrepidezza.

S. Giouan. Euang.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

85 Non solamente dalla chiarezza auuampante del Sole il magnanimo cuore dell'aquila non resta atterrito; mà ne anco gli occhi, da quell'immenso lume vengono abbarbagliati, trattenendosi fissi, e sì intenti a contemplarlo, ciò che dinotò il motto; NEC TITVBAT ACIES. Tale S. Gio: Euangelista, hauendo occhi d'aquila, mentre gli Angioli non hanno talento di trattenersi fissamente nel volto glorioso d'Iddio, esso posata, e quietamente lo rimira, e lo contempla San Proculo Orat. 15. *Euangelista Ioannes, Seraphinis ipsis inuentus est sublimior, quando quidem illi coruſco correpti fulgore facies velant suas. At hic ex gratia spectans tum generationem, tum substantiam expressit diuinam.* E Ruperto Abbate citato dal Fedele Panegir. 7. num. 11. *Aquila rectè dicitur, qui diuinitatem illam, qua in cælum homo Christus ascendere potuit, irreuerberatis oculis altius contemplari meruit: & adhuc in carne positus potuit in illum solum apertos oculos figere.*

S. Gio: Euang.

66 Contemplatiuo diuoto, che intento, con viuo affetto a meditare le glorie, e le grandezze diuine, ogni giorno via più si troua rapito da gli splendori chiarissimi d'Iddio, potrebbe figurarsi, dice Carlo Rancati, nell'aquila, fissa nel sole, co'l cartello: E QVANTO IL MIRO PIV', TANTO PIV' LVCE; verso del Petrarca nel Trionfo della Fama cap. 3.

Contemplatiuo.

Qui vid'io nostra gente hauer per Duce
Varrone il terzo, gran lume Romano,
Che quanto il miro più, tanto più luce.

67 All'aquila volante verso il Sole fù soprascritto: ET VISV, ET VOLATV, che ammaestra ogni fedele, ad accopiare all'acutezza della vista, cioè della fede, con la quale vediamo, e crediamo a Dio, l'agilità delle penne, cioè delle nostre operationi; *Oportet enim* scriueua Teodoreto in 1. Timot. 1. 19. *fidei quoque coniunctam esse vitam laudabilem.* Queste due prerogatiue di vista acutissima, & volo agilissimo furono da Origene *Hom. 2. in diuers.* ammesse nell'Apostolo S. Giouanni, del quale dice così; *Spirituale petaurum, citiuolum, deiuidum, Ioannem dico Theologum, omnem visibilem, & inuisibilem creaturam superat, omnem intellectum penetrat, & deificatus in Deum intra se deificantem.*

Fede, & opere.

S. Giouan. Euang.

68 L'aquila, che dalla sommità d'vn monte stà guardando al basso, col motto; ET PROFVNDISSIMA QVÆQVE può figurarci vn intelletto di perspicacia linea, che penetra i più difficili arcani della natura, ed anco ne addita vn prudente Prelato, che stando nella sublimità del suo grado, fissa gli occhi per vedere, & prouedere anco alle cose più basse della sua casa. Pietro Bercorio Reduct. li. c. nu. *Prælatus indiget discretione; & scientia limpida, & discreta, vt longè videat, & cognoscat quidquid sit inter subiectos faciendum*, e soggiunge le parole d'Isaia 33. 17. *Oculi cernent terram de longè.*

Intelletto perspicace.
Prelato vigilante.

69 Animo nobile, e solleuato ne rappresenta l'aquila, segnata col motto; NEC OBSCVRA, NEC IMA; che però ed Oratio lib. 3. Ode 2.

Animo nobile.

Virtus, negata tentat iter via,
Cœtusque vulgares, & vdam
Spernit humum, fugiente penna.

E Sant' Ambrogio l. 3. in Luc. *Iustorum animæ aquilis comparantur, quod alta petant, humilia derelinquant.*

70 La medesima, che vola a cielo aperto, portãdosi: PER SVPREMA, PER IMA, ne addita vn intelletto vniuersale, che il tutto specola, ed osserua, contemplando Iddio come ente supremo, e considerandole creature come cose abiette, ed infime Epitetto nell'Enchiridio; *Deus hominem induxit in hunc mundum inspectorem, & arbitrum sui, atq; operum suorũ: nec solum inspectorem, sed enarratorẽ.*

Intelletto vniuersale.

71 Intelletto eleuato, e purissimo dimostra l'aquila, segnata col cartello: RECTA SVRSVM, proprietà sua, da molti Scrittori osseruata. Quindi S. Dionigi Areopagita la riconosce per vera idea de gli Angioli, i quali, libera, e direttamente, non contorcendo i lumi dell'intelletto in varie parti, contemplano il Sole della diuinità. *Aquila significat regiam dignitatem Angelorum, motũque ad superna tendentem, celeremque volatum, ac propterea vim illam singularem speculandi atq; intendendi liberè, directè, in nullam partẽ inclinando aciem luminũ in radium illum vberrimũ, & lucidissimum deitatis, quẽ ex se instar solis emittit.* de cæle. Hierarch. c. 15. Serue altresì

Angeli.

tresi per idea d'anima disinteressata, che ama, e si porta a Dio, per Dio; non hauendo altro fine, che la facci piegare a *Fede, & opere.* destra, od a sinistra.

72 Perche l'aquila, e mira a drittura, con l'occhio fisso il sole, ed anco a diritura, co'l beneficio dell'ale verso di lui se'n vola, fù chi le diede: RECTO OCVLO, RECTOQVE VOLATV, simbolo d'anima giusta, che accoppia alla fede immobile, il volo delle operationi, e l'vna, e l'altre, da incolpabile rettitudine accompagnate.

73 Perche l'aquila sopràuanza tutti gli augelli nella *S Gio. Euang.* velocità, e sublimità del volo, perciò fù chi le diede: VOLATV NEMINI, titolo confacente all'Euangelista San Giouanni, del quale Origene Hom.2.in diuer. *Superuolat Beatus Ioannes Theologus, non solum quæ intelligi, ac dici possunt, verum etiam quæ superant omnem intellectum, extraque omnia, ineffabili mentis volatu in arcana vnius omnium principij exaltatur.*

74 Animo risoluto, e generoso, ne addita l'aquila, vo-*Animo risoluto.* lante contra i nuuoli tempestosi, col cartello: NVLLA VIA INVIA: tanto della vera virtù cantò Orat. l.3. Od.2.

Virtus recludens immeritis mori
Cœlum, negata tentat iter via.

75 L'aquila si ritroua, figurata co'l capo inserito ne i nuuoli procurando di felicitar lo sguardo nella chiarezza *Trauagli via della gloria.* superiore del ciel sereno, il che dichiara il titolo: SVDVM PER NVBILA QVERIT: applicabile a coloro, che si fanno incontro alla vita oscura, e trauagliosa, per giunger al possesso della quieta felicità; e che non rifiutano le tribolationi, ma passando per mezzo di quelle, aspirano alla serenità del paradiso; ricordandosi le proffete di S.Paolo Act. 14.21. *Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.*

76 La generosità d'vn cuore intrepido, e coraggioso, che non teme i pericoli, anzi gl'incontra, può figurarsi *Generosità.* nell'aquilla, che vola contra il Cielo torbido, tempestoso, e fulminante, col motto: INTERRITA, ò pure: NIL FVLMINA TERRENT, ò pure: PER TELA, PER HOSTES: ò veramente con le voci Spagnuole: NI MATARME, NI SPANTARME. Tale direbbero i gentili su quello d'Oratio Coclite, che solo sostenne su'l ponte Romano tutto lo sforzo delle squadre Toscane, tanto che si spezzassero i suoi tauolati; tale fù quello di Catone: *Qui simul contra Cæsarem, Pompeiumque se sustulit, & alijs Cæsarianas opes, alij Pompeianas fouentibus, vtrumque prouocauit, ostenditque aliquas esse Reipublicæ partes. Nam parum est in Catone dicere. Nec vanos horret strepitus. Quid ni cum veros, vicinosque non horreat &c.* Senec. Ep. 95. Mà senza verun paragone, tale quella de i Santi Martiri, così da Minutio Felice nu. 67. rapresentata. *Quam pulchrum spectaculum Deo, cum Christianus cum dolore congreditur: cum aduersus minas, & supplicia, & tormenta componitur; strepitum mortis, & horrorem carnificis irridens inculat: cum libertatem suam, aduersus Reges, & Principes erigit &c.* Se anco non volessimo applicar questa impresa a i Beati del Paradiso, i quali ritrouandosi fuori d'ogni pericolo, non possono temere, i fulmini della dannatione, ò dell'Inferno: *Beati*, disse il Padre Cornel. a Lapide in Isa.40.31. *non timent damnationem, nec gehennam quæ omnibus hic terrori est.*

77 Similmente intrepidezza generosa di Spirito, si di-*Intrepidezza.* mostra nell'aquila, che sebene si troua fra il muggiar de i tuoni, e lo scagliarsi de i fulmini, non però s'atterrisce; ciò che dinota il motto: NON PAVET AD STREPITVS. Impresa applicata a S.Gio: Euangelista, che vden-*S.Gio. Euang.* do lo stridore delle trombe, e lo scoppio de i tuoni, e l'orridezza de i fulmini, da lui descritti nell'Apocalissi, non perdette la vigorosa lena del suo cuore. Tale Carlo V. intrepido si tratteneua a fronte delle nemiche bombarde, e ne fù da suoi vfficiali benignamente ripreso. Sant'Artanagi frà l'orrende minaccie de gli Arriani non si discompose ne pur vn punto; e S.Antonio Abbate, e S Datio Arciuescouo di Milano, tutto che i demonij facessero d'intorno a loro grauissimi strepiti, quasi aqueli reali, si presero a gabbo quei terrori: e dissimulando, e minacciando vinsero l'Inferno istesso.

Battesimo. 78 Perche l'aquila inuecchiata, col tuffarsi nella fonte, suole rinouarsi, però le fù soprascrito: RENOVATVR ABLVTA, ò pure: VETVSTATE RELICTA: Così chi si tuffa nell'onda del battesimo, si ripara nella nouità della vita, come diceua Sant'Ambrogio Ser.57. *David Sanctus ait: Renouabit sicut aquila iuuentus tua, intelligens per gratiam baptismi occiduam vitam nostre posse reminiscere, & iuuentute quadam renouari posse, id quod in nobis fuerat delictorum vetustate collapsum;* e tali ancora i penitenti, sommergendosi nella fonte delle lagrime, togliono da se la *Lacrime de penitenti.* vecchiaia, e le imperfettioni della passata colpa; *Felix Sancte Apostole*, disse riuolto a San Pietro Leone Papa ser.9.de Pass. *tua lacbryma, quæ ad diluendam culpam negationis virtutem sacri habuere baptismatis.*

79 Già che l'aquila, co'l tuffarsi nell'acque, depone quella vecchiaia, che di suo temperamento è tutta fredda; ed acquista la giouentù, che è piena di caldo, e vigoroso feruore, del qual fatto anco S. Girolamo Comment. in Isa. *In fontem se ter mergit, atque ad iuuentutē redit*; per tanto fù chi le diede: EX VNDIS ARDENTIOR, di-*Trauagli vtili.* mostrando persona, che sommersa da i trauagli, n'vsci più che mai spiritosa, e vigorosa.

80 Eliano, e con esso lui altri Naturalisti, dicono che l'aquila suole metter nel nido la pietra etite, la quale serue per refrigerare quel loro natiuo, ed eccessiuo feruore, col quale quasi cociono le voua, e temperando quella vehemenza di calore, rendono facile la generatione del pulcino: che però il Rossi, figurandola in atto di metter nel nido questa pietra, le diede: PROVIDA SIC PROVIDET e Monsignor Aresio: HAC MATVRA-*Prudenza.* BITVR ed altri: MVNIT, tutti motti, che insegnano quanto rileui al nostro profitto la virtù della prudenza: *Sic Sanctis, vt parant opera spiritus*, disse Cornelio à Lapide Isac.c.30.31. *indigent etite, idest prudentia, & discretione, qua zelus eorum temperetur.*

81 L'aquila, sopra vn troncone d'albero, attonita dalle cornacchie, che gracchiando, la prouocano a sdegnarsi fù introdotta a dire: ERGO MOVEBOR? a cui altri *Animo nobile.* diede, CONTEMPTV DIGNIVS VLTA, dimostrando animo grande, e generoso, che non bada alle voci sconcertate, ne alle strida ingiuriose de suoi dispari, onde ben diceua Giusto Lipsio lib.2. *de Constant.* c.6. che; *Ira, vindicta, vltio, humani affectus nomina sunt, & nata ex imbecillitate*, & che, *Cadunt tantum imbecilles.* E prima di lui Seneca *l.1.de Clement.c.20.* ne protestaua, *Magni animi esse iniurias in summa potentia pati, nec quicquam esse gloriosius principe impune laeso.* Per questa eroica fortezza meritò eterni elogij Ferdinando II. Imperatore di cui il Lamormaino c.16. così: *Tot a catholicis sinistrius intruso, sic, ac tot ab hostibus iniqua, & indigna perpessus, nunquam aut verbo quempiam acerbius incusauit, aut animo cōmotus grauius indoluit.* E di più ancora: *Nec famosis libellis commotus est, nec in authores inquiri &c.*

82 L'aquila, tenente la preda ne gli artigli, ma non per anco del tutto sollieuata all'aria hebbe: LIBRAT, ET EVOLAT, dimostrando persona giudiciosa, e prudente, che prima d'accingersi a qualche impresa bilancia le *Prudenza considerata.* proprie forze: Consiglio suggerito da Biante, che diceua come raporta Diogene Laertio. *Consultera, & postea rem aggredere.* Ed anco, *Aggredere tardus agenda, aggressus age constans.* Ed Erodoto l.7. *Vir ita demum fuerit optimus; si indeliberando quidem rem quamcunque pati possit reputans extimescat, in re autem agenda sit audax*: Seneca de *Tranquilit.animi* c.5. *Æstimanda sunt ipsa, quæ aggredimur, & vires nostra cum rebus, quas tentaturi sumus comparanda. Debet enim semper plus esse virium in latore, quam in ore.*

83 Per Maria Vergine, presentata al tempio fù alzata vn'aquila, che poggiaua sopra i nuuoli piouosi, ed intro-*Presentatione di M. V.* detta a dire: IMBRES EFFVGIO. Impresa opportuna a chi vicendo dal secolo, oue la vita, da i nuuoli della mestitia, e dalle pioggie delle miserie è trauagliata, passa alla religione, oue si gode la serenità del Cielo, cioè la pace di *Religioso* conscienza, e l'allegrezza dello Spirito Santo. S. Ambrogio l.4. *de Sacram.c.2. Bona aquila esse cœpisti, quæ cælum petis, si terrena fastidis.*

84 L'Aquila, che vola verso il Sole si ritroua col verso; OVE L'OPRA NON PVO', GIVNGA IL DESIO. Docu-*Desiderare.* mento espresso da Ouidio 3.de Ponto eleg. 4.

Vt desint vires, tamen est laudanda voluntas,
Hac ego contentos auguror esse Deos.

E Propertio lib. 2.eleg. 10.

Quod si deficiant vires, audacia certè.

Laus

Laus erit, in magnis, & voluisse sat est.

Protettione.

85 L'Aquila sedente entro vna quercia, ò sia rouere, col cartello. TVTISSIMA, QVIES, seruì ad vn ingegno qualificato, per esprimere la protettione, ch'egli riceueua dal Serenissimo Duca d'Vrbino, nell'armi, & bandiere del cui casato è dipinta la quercia. Mà in altro senso del qual riposo non ritrouò l'aquila, diuina l'humanato Verbo, mentre era sostenuto in età fanciullesca dalle braccia nerborute del suo affettuoso Nutritio S. Giuseppe: *O quieres*, esclama l'Isolano 3.p. c. 1. *Iesu maximè, in gremio Ioseph quieuisti! eius collum tuis tenens brachijs, illius harens pectori, ac humeris. Quieuit igitur Deus in Ioseph corporaliter &c. quieuit fiducia, quieuit latitia &c.*

S. Giuseppe.

Attender allo spirituale.

86 Monsignor Aresio, figurò l'aquila sedente, & intenta a rimirare il Sole, il che suol fare ogni mattina: ed anco la maggior parte del giorno: e le soprascrisse; CIBO POTIORI PRIVS, insegnandoci in tutte le operationi humane, a sollecitar mai sempre l'acquisto delle cose spirituali, ed eterne, prima che delle corporali, e transitorie, ciò che insegnaua Christo: *Quarite primum regnum Dei, & iustitiam eius, Idest*, interpreta Errico: *ante omnia, & super omnia quarite regnum Dei* Apollonio Tianeo al riferir di Filostrato, parimenti soleua dire; *Oportere rectè philosophantes adueniente aurora cum Deo versari, procedente die, de Deo loqui, reliquum tempus humanis rebus, & sermonibus dare* l.1.c.12. *Vita Apollonij.*

Contemplatiuo.

87 Lo stesso Aresio, diede all'aquila, figurata sù le roccie d'vn monte, IN ARDVIS COMMORATVR, ed il Lucarino; CVBAT IN ARDVIS; il che disse Giobbe ca.29.nu. 27. *Nunquid ad praceptum tuum eleuabitur aquila, & in arduis ponet nidum suum?* E rappresenta vn anima contemplatiua, ed eleuata, che tutte fida le sue speranze nel cielo, e in Dio. Agostino *l. meditat. c. 27. Mens illa beata, qua ima deserit, summa petit: qua ponit in arduis sedem habitationis sua, & de summis rupibus contemplatur solem iustitia aquilinis obtutibus.* Così Gregor. Papa 32. Moral. cap. 19. *Videamus aquilam nidum spei sibi in arduis construentem, qui ait: Nostra conuersatio in cælis est, & rursum; qui conresuscitauit, & consedere nos fecit in cælestibus. In arduis habet nidum, quia profectò supernis figit consilium. Non vult mentem in imo deijcere, non vult per abiectionem conuersationis humana in infimis habitare.* Se anco non si rauuisasse nell'aquila la persona del religioso, che viuendo ritirato dal mondo, frà le asprezze della vita solitaria, ad altro non viue intento, che alla contemplatione de gli arcani celesti San Nilo Orat. 3. quæ est de Auaritia. *Monachus pauper, est tanquam aquila in sublime volans, qui omnes superat tentationes, præsentia despicit, & qua futura sunt animo complectitur, à terrenis recedit, & in calestibus versatur &c.*

Spera in Dio.

Religioso.

Confidar in Dio.

88 S'io ricercassi dall'aquila, per qual ragione sù le balze più scoscese, e inaccessibili ponga il suo nido, direbbe di ciò fare. NE VENENATA PERTINGANT, idea d'anima fedele, che tutta appoggiandosi *in adiutorio Altissimi*, non hà che temere l'insidie, ne dal serpente tartareo, ne de gli huomini liuidi, e maligni. S. Tomaso di Vilanoua Conc. 2. in Dom. 1. Quadr. *Spera in Deo, & ipse te velut aquila in altissimo collocabit nido, quo non possint venenatorum serpentum conatus pertingere. Sic enim de aquila dicitur, quod pullos suos altissimo nido recondat quo nullum venenatum irrepere possit.*

Prosperità pregiudica.

89 Con la pittura dell'aquila, che tenendo vna testuggine ne gli artigli si sollieua sopra luoghi trarupati, e sassosi, ed il titolo: ELEVAT, VT ALIDAT, insinuai che le prosperità del mondo ci esaltano, per potere più graue, e dolorosamente conquassarci. Senec. in Agamen. Act. 1.

——— *Quicquid in altum*
Fortuna tulit, ruitura leuat.

Che però nella Troade Act. 2. Lo stesso Seneca consigliò opportuno.

——— *Quoque fortuna altius*
Euexit, ac leuauit humanas opes:
Hoc se magis supprimere felicem decet:
Variosque casus tremere, metuentem Deos
Nimium fauentes.

S. Michiel.

90 In lode di S. Michiel Arcangelo Monsign. Aresio fece impresa dell'aquila, che teneua in aria, afferrata nell'vgne la testuggine, col cartello; AD PETRAM ALLIDET, motto che se materialmente è tolto dal Salmo; *Allidet paruulo suo, ad petram*, spiritualmente insinuisce quel medesimo concetto, che ne propone Santa Chiesa nell'Inno di S. Michiele;

Michaelem in virtute
Conterentem Zabulum.

Christo non per anco operante.

91 Perche l'aquila non si muoue, ne al volo, ne alla caccia, se non circa il mezzo giorno, l'Aresio con la pittura dell'aquila sedente, ed il titolo: NONDVM VENIT HORA MEA, tolto in S. Giouanni cap. 2. nu. 4. ò veramante NONDVM MERIDIES, inferì l'età giouanile di Christo, nella quale non operò alcun miracolo, riseruandogli tutti all'età robusta è vigorosa. E rese di ciò la ragione. S. Giouani Crisostomo. *Hom. 20. in Io.* dicendo. *Non immeritò à teneris annis Iesus à miraculis abstinuit, arbitrati enim essent, se prastigia videre.* Ed Eutimio: *Meritò expectauit atatem decentem viros, ne phantasmata esse putarent, qua fierent.*

Ascensione vedi Christo.

92 Per Christo ascendente al Cielo, fù dall'Aresio figurata l'Aquila volante, con le parole; QVIS SCRVTABITVR VIAM? tolto ne' Prouer. 30. 18. *Tria sunt difficilia mihi &c. Viam aquila in calo*, scrittura che da Sant'Ambrogio *lib. de Salomone* cap. 2. diffusamente è applicata all'Ascensione di Christo; della quale ben si dice con forma ammiratiua: *Quis scrutabitur?* Essendo questa salita dichiarata tutta ammirabile; *Per admirabilem*

ascen-

ascensionem tuam; e tanto difficile da capirsi che Sant'Agostino *lib. de Fid. & Symbol. cap. 6.* scriue, *Quomodò sit in cælo corpus Dominicum, curiosissimum, & supernacaneum est quærere, tantummodò in cælo esse credendum est.*

Desiderio di gloria. 93 All'aquila volante applicai il mezzo verso di Virgilio li. 4. Georg. 5. v. 560. VIAM AFFECTAT OLYMPO, tipo di Capitano, che col mezzo delle sue prodezze, aspira ad ottenere l'immortalità del nome, e l'auge chiarissimo della gloria, nel qual proposito Virgilio, iui, parlando d'Ottauio Imperatore;

——— magnus ad altum
Fulminat Euphratem bello: victorque volentes
Per populos dat iura, viamque affectat olympo

il che può dirsi d'ogni studioso, e d'ogni virtuoso

S. Agostino. 94 In lode del Padre Sant'Agostino, che imparò le scienze da se medesimo, dipinse Monsig. Aresio l'aquila predante, col motto; LABORE MEO. Verità che dal medesimo Sant'Agostino *lib. 4. cap. 10.* fù così palesata; *Omnes libros artium, quas liberales vocant tunc nequissimus malarum cupiditatum seruus, per me ipsum legi, & intellexi quoscunque legere potui, & gaudebam in eis.* *Par da sè.* Seruirà parimenti l'impresa a chiunque coi proprii sudori, ed acquisti si sarà auanzato.

Persistere. 95 Perche l'aquila, oue vna volta fà il nido, iui sempre ritorna, perciò l'Aresio, dimostra volendo la benignità del Sign. Cardinal d'Este, solito di non mai abbandonare, chi vna volta comincia à fauorire, e proteggere, figurò l'Aquila Estense, col cartellone; VBI SEMEL, SEMPER. Christo, direbbe Ambrogio *l. de Salomon. c. 2.* è quest'aquila amorosa, che dal nido di Santa Chiesa non partirà già mai, essendo inuiolabili le sue promesse; *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem sæculi* Matt. 28. 20. Mà sentasi Ambrogio; *Vt aquila colona, quasi mater nidi semper vnius est, nec ad procreanda sobolem aliud aliquando cubile perquirit, ita & Christus Dominus, vnam diligit Ecclesiam, vt aquila nidum suum, quam ab æstu persecutionis alarum defendit vmbraculo.*

96 L'aquila, combattendo col serpente, resta da lui auuilupata: onde mal potendo sostenere il volo, insieme con lui viene a cadere, ritrouando però nella caduta la vittoria del mostro, ch'ella vccide, che però da Ercole Tasso fu introdotta à dire: VINCTA VINCAM. *Christo morente.* Christo, qual aquila reale s'azzuffò col serpente della morte, ed annodato da i legami di quella cadde a terra estinto, mà col cadere l'estinse. Quindi in Osea 13. 14. diceua: *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos: ero mors tua, o mors.* La onde S. Girolamo *in Epitaph. Nepotian. Ad Eliodorum*, così con la morte ragiona. *Illius morte tu mortua es, illius morte nos viuimus: deuorasti, & deuorata es, dumque assumpti corporis Christi sollicitaris illecebra, & auidis faucibus prædam putas, interiora tua adunco dente confossa sunt. Gratias tibi Christe Saluator, tua agimus creatura, quod tam potentem aduersarium nostrum, dum occideres occidistis.* Quadra parimente questo motto *Victam vincam* a persona religiosa, che legato co i voti, vince la carne, il mondo, ed il demonio &c.

Religiosi. 97 Contra la ferocità del serpente, suo capital nemico vsa l'aquila, non solamente la forza, mà l'astutia ancora, solita d'afferrarlo con gli artigli arrampinati nella ceruice, acciòche non possa contra di lei riuoltare il velenoso dente, del qual atto Ouidio 4. Metam.

Occupat auersum, non saua retorqueat ora,
Squammigeris auidos figit ceruicibus vngues;

Astutia, e forza. Perciò le fù soprascritto: ET ESTV, ET VIRIBVS Nella qual maniera sogliono operare i Capitani, accoppiando gli stratagemi astuti alla martiale fortezza.

98 Similmente il P. Gamberti, figurando l'Aquila, che teneua afferrato ne gli artigli vn falcone, le sopraposse le parole di Virgilio 10. Æneid. ANIMIS, ET VIRIBVS, ricercandosi ne i guerrieri il coraggio del cuore, accoppiato alla forza del braccio per trionfar de gli auuersarij, ed alzò l'impresa ad honore d'Ariggo d'Este, che *Guerriero.* essendo Generale d'vn grosso corpo d'esercito, fatto da i Venetiani, espugnò Pauia, e fece prigione Desiderio Rè de Longobardi.

99 Il mostruoso dragone, afferrato dall'aquila per gli artigli, da lei in alto è solleuato, volendo sconfiggere al Cielo aperto, ed ottennerne publica, e segnalata vittoria: e ne fù fatta impresa col motto; CÆLO VINCENDVS APERTO, della qual proprietà Virgilio 11. Æneid. *Christo crocifisso.*

Vtque volans altè raptum cum fulua draconem
Fert aquila &c.

Dall'aquila diuina il serpente tartareo fù superato, non altroue che, sù la croce, acciochè a cielo aperto si consummasse quella vittoria: e le diceua l'Apostolo Colos. 2. 1. *Expolians principatus & potestates, traduxit confidenter, palam triumphans eos in semetipso:* il P. Maldonato commentando le parole di Christo, che fauellando della sua morte diceua Io. 12. 32. *Ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum*, scrisse. *Solet miles eo fortior esse, & aduersario superior quò ex altiore loco pugnat. Significauit ergo se ex cruce sua, tanquam ex altissima, & munitissima arce pugnaturum, diabolumque victurum esse, propterea genus illud mortis exaltationem appellant. Traxit exaltatus omnia ad semetipsum, quemadmodum aquila in sublime volans prædam trahit.*

100 L'aquila, figurata in atto di strozzar vn serpente, e ciò in vicinanza del nido, in cui sono gli aquilotti, hebbe il titolo: ANXIA PROLIS, ed ammaestra i padri di famiglia a custodire i lor figliuoli, e non permettere, che da i vitiosi, e velenosi mostri restino pregiudicati virilmente adoperandosi nella loro protettione, e difesa. S. Girolamo Epist. 7. dice à Leta. *Si sollicita prouides, ne filia percutiatur à vipera, cur non eadem cura prouideat, ne feriatur a malleo vniuersa terra?* *Velo paterno.*

101 Vedendo l'aquila vno de i suoi aquilotti, afferratto da vn serpente, contra di questo si scaglia, protestando con Seneca Troad. Act. 3. scen. 1. DABIT IRA VIRES. Impresa di Domenico Gamberti. L'ira dunque ne dà spiritoso vigore, per superare la maluaggità nemica. Seneca de Ira lib. 1. cap. 6. *Ira vtilis sæpè fuit. Extollit animos, & incitat: nec quicquam sine illa magnificum in bello fortitudo erit, nisi hinc flamma subdita est, & hic stimulus peragitauit, misitque in pericula audaces. Optimum itaque quidam putant temperare iram, non tollere, eoque detracto quod exundat, ad salutarem modum cogere: id verò retinere, sine quo languebit actio, & vis, ac vigor animi resoluetur.* *Ira ne rinforza.*

102 Animo risoluto dimostra l'aquila tuffata col capo nell'acque, che tenendo con gli artigli afferrato vn grosso pesce, porta il motto: EXIMAM, AVT MERGAR: ò veramente: O LVI FVORI, O IO DENTRO. Giuda Macabeo, parue per appunto quest'aquila, poiche con cuore intrepido si risoluette, ò di leuare il suo popolo Israelita fuori dal pelago di quelle miserie, che troppo dolorose lo sobissauano, ò di rimanersene, come auuenne, nel mare del suo proprio sangue sommerso, e morto. Catone il tutto fece per cauare dalla tirannide Cesariana la sua Republica: mà ciò non gli riuscendo, amò anzi di morire, che di soprauiuere. Seneca su'l punto che staua in vccidersi l'introdusse à dire. *Nihil egisti fortuna omnibus conatibus meis obstando. Non pro mea adhuc, sed pro patria libertate pugnaui: nec agebam tanta pertinacia, vt liber, sed vt inter liberos viuerem. Nunc quoniam deploratæ sunt res generis humani, Cato deducatur in tutum. Impressit deinde mortiferum corpori vulnus &c.* Epistol. 4. *Animo risoluto.* *Giuda Macabeo*

103 L'aquila, che volontieri concede, e riparte a gli altri vccelli in cibo loro la preda, che lei fece, fù introdotta a dire; HOC HABEO QVODCVNQVE DEDI; impresa che dimostra, come l'Elemosiniero non resta mai priuo di quelle sostanze, ch'egli con mano d'aquila generosa altrui concede; la onde vn Poeta fauellando delle cose date a gli amici diceua; *Elemosiniero.*

—— Quas dederis, solas habebis opes.

E S. Gregorio Papa nel Registro. *Quicquid tribuitur pauperi, si subtili consideratione pensetur, non est donum, sed mutuum, quia quod datur, multiplicato sine dubio fructu recipitur.*

104 Nobile ingegno nell'esequie del Cardinale Oratio Spinola Arciuescouo di Genoa, figurò molte aquile, che si gettauano entro vn rogo, oue ardeua vn corpo humano, col titolo; MORS VNA MVLTORVM, volle con quest'Emblema esprimere l'affanno estremo, che molti prouarono nella morte d'vn personaggio, per tante virtù, *In Morte.*

virtù, e meriti singolare. L'emblema, quanto all'inuentione ricorda le narratiue di Pierio Valeriano, ed' altri Autori, che rapportano l'aquile nella morte de lor padroni da lor stesse gettate entro de roghi, oue i corpi de i defonti ardeuano; quant'alla cordialità, Suetonio ne attesta, che essendo morto l'Imperatore Otone, molti soldati suoi affettionati spontaneamente per dolore s'vccisero. *Multi præsentium militum, cum plurimo fletu, manus, ac pedes iacentis exosculati, fortissimum virum, vnicum Imperatorem prædicantes, ibi tem statim, nec procul à rogo, vim sua vitæ attulerunt.* Nella di lui vita cap. 12.

Giustitia, e clemenza.

105 Per dimostrare, che il buon Prencipe accoppiar debba la clemenza alla giustitia: essendo entrambe i poli del buon gouerno, fù alzata vn aquila, che da vn lato stringeua vn fulmine, e dall'altro vna corona, col titolo; IN OPPORTVNITATE VTRVMQVE, ò pure: AD VTRVMQVE. Pier Crisologo ser. 145. *Æquitas sine bonitate sæuitia est, & iustitia sine pietate crudelitas*, e Ruperto Abbate lib. 8. *in Gen.* cap. 37. *Sicut clementia honor est Principis, sic & honor Regis iudicium diligit. Etenim vbi totum punitur, regia seueritas crudelitate polluitur, vbi vero totum remittitur, facies maiestatis sine metu disciplinæ contemnitur.*

107 Altri all'aquila proueduta del fulmine, e della corona soprapose. CVIQVE SVVM; douendo il Prencipe, con equità inuiolabile ripartire, e le mercedi a chi le merita, ed i castighi a chi n'è degno. L'oracolo richiesto qual forma di republica fosse la più lodeuole, rispose; *In qua fortibus, & ignauis suum tribuitur.* Plutarco *in Laconicis institutis.*

Giudice giusto.

107 Don Diego Saauedra, figurando l'aquila, con vn ferro nel rostro, come che diuorarlo volesse, ed il fulmine ne gli artigli, le soprascrisse; PRÆSIDIA MAIESTATIS, insegnando, che il Prencipe hauer debba lo stomaco di struzzo, così ardente per carità, e misericordia, che digerisca ferri; mà che anco sia aquila, armata co i fulmini della giustitia, che ferendo vno, minaccino molti. Così il Rè Don Alfonso d'Aragona, diceua che con la giustitia, egli guadagnaua l'affetto de buoni, e con la clemenza quello de cattiui.

Giustitia, e clemenza.

108 Vn mondano, inuaghito di non sò quale bellezza, auara, e interessata, per inferire, che non curaua di perdere le facoltà restandone impouerito, purche non fosse escluso dalla domestichezza di colei, figurò l'aquila così vicina al Sole, che restauano tarpate ed abbruciate l'ali, e le aggiunse; PVR CHE NE GODAN GLI OCCHI, ARDAN LE PIVME. Impresa che ne dimostra al parere d'Vlisse Aldrouando *Ornitolog.* l'animo nobile d'vn letterato, che non cura il pregiudicio della sanità, logorata dalle fatiche, purche possa acquistare la chiarezza della gloria e della fama; *Virum exprimit*, l'aquila così rappresenta, *qui nullum non contemnere laborem velit, aut aduersa quæuis subire, dummodo ad gloriam, quæ rex scientiarum cognitione procedit metam perueniat.* Dimostra parimenti l'impresa l'affetto d'vn'anima innamorata d'Iddio, che non rifiuta di soffrir mille morti, per godere del suo beatifico sembiante, qual fù Agostino *in soliq*; che considerando le parole dette da Dio a Mosè; *Non videbit me homo, & viuet.* Exod. 33. 20. proruppe in queste affettuose instanze. *Moriar Domine, moriar, vt te videam*, Tale Sant'Ignatio Martire sospiraua ansioso; *Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & vniuersa tormenta diaboli in me veniant, tantum Christo fruar.* E può anco addattarsi l'impresa al Martire S. Lorenzo, che non rifiuta di vedersi arse le carni per goder d'Iddio. Onde ben può dire; ARDET, VT HÆREAT; ed è lo stesso che; *Pur che ne godan gli occhi ardan le piume.*

Amante de bellezza auara.

Desiderio di gloria.

Amante d'Iddio.

S. Lorenzo Mart.

Bellezza di Prencipe.

109 All'aquila sedente, il Lucarini diede; ET MAIESTATE PRÆSTANS, motto confacente à Prencipe di bello aspetto, essendo questo vn segnalato ornamento de grandi, celebrato dalle scritture in Saule in Dauide, in Salomone: e da Suetonio osseruato in Augusto; *Forma fuisse eximia, & per omnes ætatis gradus venustissima*; ed in Tito: *Forma egregia, & cui non minus auctoritatis inesset, quam gratiæ*: e da Plutarco in Scipione Africano; *Erat Scipio animo, alijsque virtutibus vehementer excellens: sed præstantioris etiam pulchritudinis erat, totiusque corporis forma conspicuus, læta, atq; hilari fronte, quæ plurimum valent ad gratiam conciliandam.*

11 Lo stesso, all'aquila soprascrisse; NEC MVRMVR NEC CLAMOR; inferendo persona d'animo generoso, forte, e sofferente: virtù che furono ammirate da Pontio nella persona di Cristo, che se bene varia, e duramente egli fù affannato, e caricato d'imposture, non alzò le voci, non si querelò de suoi nemici, e non rispose ne pure vna sola parola: *& non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Præses vehementer.* Origene tract. 15. *Miratus est autem Præses constantiam eius forsitan sciens quod idoneus esset pronunciare crimen: & tamen videbat eum in tranquilla, & quieta sapientia, & grauitate non turbabili stare &c.*

Giusto patiente.

111 All'aquila affrontata dalla cornaccia il Lucarini diede: STO, ET VINCO: perche vn animo nobile, senza scomponersi punto, supera la maluagità de i maleuoli, e de i mormoratori. *Ingens animus*, è sentenza di Seneca *lib. 3. de Ira c. 5. & verus æstimator sui, non vindicat iniuriam, quia non sentit.*

Dissimular l'ingiuria.

112 L'Aquila Imperiale, figura con due capi, l'vno solleuato verso il Cielo, e l'altro riuolto a terra, col soprascritto; SVMMA, ET IMA, serui ad esprimere la religione prouida, e la prouidenza religiosa, con la quale l'Augustissima casa d'Austria, nell'aquila rappresentata, suole tutt'ad vn tempo mostrarsi intenta, ed alla difesa della Religione Catt. intesa nell'altezza del Cielo, ed al gouerno de i popoli, insinuati nelle bassezze della terra: garegiando in ciò col raddoppiato zelo de i Mattathij, de i Giudi Macabei, de i Simoni, de i Giouanni, &c. i quali indefessamente pugnauano. *Pro aris, & pro focis.*

Prencipe Religioso, e prouido.

113 Il Conte Vittore Martinengo, il contento frà gli Erranti, hà vn aquila fissa nella Luna, col cartello: TVTIOR ASPECTVS: e dinota, che sia meno pericolosa la domestichezza con personaggi inferiori, che con quelli che sono di noi più grandi, e poderosi. In senso spirituale insegna l'impresa: che la doue l'occhio del fedele da i lampi del Sol diuino si rimarebbe oppresso poiche: *Qui scrutator est maiestatis opprimetur à gloria* Prou. 25. 27. riesca più felice, e sicuro il fissar le pupille nella Sacratissima Eucaristia, che porta non sò qual sembianza di bianca luna; concetto, dal P. D. Saluator Carducci così toccato;

Domestichezza di priuati.

Fedele francamente rimira Iddio nel Sacramento.

Tutior aspectus luna præ fulgure solis.
Cernit nube Deum nunc mage tuta fides.

Se anco non si dicesse: che la doue l'occhio resta offeso, osseruando le chiare felicità de i grandi: con sicurezza maggiore contempla le vanità, e mutationi instabili de i mondani, cauandone morale vtilità, e segnalato profitto: Ciò che spiegò lo stesso Carducci:

Mondani instabilità n'ammaestra.

Tutior aspectus variabilis æthere luna
Mundi cerne vices: sic mage tutus eris.

114 Che il separarsi da terra, sia strumento, che ne disponga ad altissimi auuanzamenti, e profitti, ne'l dinota l'aquila del Lucarini, col motto; ELATA LONGIVS, ET QVACVNQVE. Origene nell'Homil. 1. sopra la Genesi: *Sicut non æqualiter oculi corporis nostri illuminantur à Sole, sed quanto quis in loca altiora conscenderit, tanto amplius, & splendori eius vim percipiet, & caloris, ita etiam mens nostra, quanto altius, & excelsius appropinquauerit Christo, ac se viciniorem splendori lucis eius obtulerit: tanto magnificentius, & clarius, eius lumine radiabitur.* S. Cirillo Alessandrino .9. *in Ioan. c.* 15. *Qui procul se à turpitudine remouent, & inanibus huius vitæ curis non agitantur, illis supra quam animus per se hominis ferre potest, gloriam suam Christus reuelare solet.*

Solitudine vtile.

115 Il motto posto all'aquila dipinta in luogo montuoso, e deserto: EXPOSITA ELEVOR FACILIVS, serue a persona abbandonata, che frà le strettezze de i mali si risolue di poggiare à quelle altezze di virtù, alle quali per altro non s'alzarebbe. Mosè esposto all'acqua del fiume, per rimanerui sommerso, s'alzò ad essere educato come nipote del Rè Faraone. Giuseppe venduto da i fratelli, e scacciato dal natiuo paese, si promosse à i primi honori della corte d'Egitto; e Furio Camillo, all'hora quando da i Romani, fù scacciato in esiglio, fù solleuato a i primi gradi della Republica, cioè alla dittatura.

Trauaglio esalta.

116 A persona, che con libero volo s'alza a Dio, mentre si ritira dal Mondo conuiensi il motto soprapposto all'aquila; ELEVOR DVM SEGREGOR, concetto

Ritiratezza.

espresso

espresso in quel bel distico, fatto ad honore di San Benedetto;

Vixit in abrupto Benedictus vertice, montis;
Hoc propior cælo quo magè ab vrbe procul.

Egredimini, dicono gli Oracoli sourani, *& videt filiæ Sion regem Salomonem &c.* Cant. 3. 11. *Egredimini*, commenta Sant' Ambr. *lib. de Isaac c. 5. idest exite de sollicitudinibus, & cogitationibus sæculi, exite de angustijs corporalibus, exite de vanitatibus Mundi, & videte quam rex pacificus in die sponsalium suorum habeat charitatē, quam gloriosus sit &c.* Sant' Agostino *lib. meditat. c. 27. Transeat ab his animus, & transcendat omne quod creatum est, curat & ascendat, volitet & pertranseat, & in eū qui creauit omnia, quantum potest, oculos fidei dirigat quidquid visibiliter cernitur, quodquid spiritaliter imaginatur, forti manu ab intuitu cordis, & mentis, procul remoueatur: solus intellectus, purus, & simplex incedens, raptào volatu ad ipsum perueniat conditorem Angelorū, & animarum, & omnium rerum.* S. Ilario può assumere per suo proprio questo motto *Eleuor dum segregor*, mentre separato dalla sua città, e diocesi, a colpa dell'essilio, si solleuò a scriuere gli arcani eleuatissimi della Santissima Trinità, di cui D. Gregorio Bolzi *in Larario* così: *S. Ilario.*

Exul abit patria, vastiq; per inuia mundi
Compita dispulsus Præsul hic erro fugit.
Is pede dum profugo terras, pelagosq; peragrat
Surgit in Empyreas exule mente plagas.
De trino tam celsa Deo Mysteria pandit,
Vt mens quod scripsit, rara penetret opus.
Hæc erat exilio si lucranda inclyta merces:
Vitior præstabat pergere in exilium.

Brauura militare. 117 Per inferire così la brauura militare d'vn guerriero, come il valore d'vn huomo segnalato per dottrina, serue l'aquila, dalla presenza della quale fuggono molti vccelli, col motto del Lucarini: ET ASPECTV FVGAT. Tale Cesare, col solo comparire fugò gli eserciti nemici, e disse: *Veni, vidi vici*: e tale Sant'Ilario fù così temuto di presenza da i Vescoui Ariani, Valente, & Orsaccio, che: *cum præsentis eruditionem pertimescerent*, non hauendo cuore di vederselo presente, supplicarono Costanzo Imperatore à rimandarlo, e rimetterlo nel suo Vescouato. *Letterato insigne.*

118 L'aquila, che con l'ali difende da gli assalti del dragone i suoi figliuoli: e quindi per non partire, si ferisce col rostro il petto, e gli sostenta col sangue, portando la scritta: PROPRIO CRVORE VITAM, riesce bella idea d'vn Vescouo, martirizato per salute de i popoli, ò pure che profonde sangue, come fece S. Carlo da vn piede ferito, nel farsi la processione per liberar il suo popolo dalla peste: come anco esprime Christo affisso alla Croce: ed il medesimo nell'Eucaristia, che porge a suoi fedeli col proprio sangue alimento di vita. Crisost. Hom. 16. ad Populum. *Quis pastor oues proprio pascit cruore? & quid dico pastor? Matres multæ sunt, quæ post partus dolores, filios alijs tradunt nutricibus. Hoc autem ipse non est passus, sed ipse nos PROPRIO SANGVINE PASCIT, & per omnia nos sibi coagmentat.* *S. Carlo. Christo sacramentato.*

119 Luigi Martinengo, l'Abbandonato frà gli Erranti di Brescia, ha l'aquilotto solleuato all'aria, ma derelitto dall'aquila madre, che da lui è seguita, senza aiuto sì; MA NON SENZA CORAGGIO, e mostra animosità anco frà i più molesti abbandonamenti. Il Padre D. Gregorio Brunello così: *Intrepidezza.*

Deseruit genitrix, sed me non deserit illa
Virtus, quæ ingenita est, qua duce ad astra ferar.

Trauaglio ci auualora. 120 Che la virtù frà i contrasti s'auualori, ne lo dimostra l'aquila, in atto d'agguzzare il rostro contro vna pietra, col titolo: FORTIVS QVO DVRIVS. Epitetto Filosofo, citato da Ariano l. 1. c. 24. *Aduersa res sunt, quibus declarantur viri. De reliquo si adieris discrimen quoddam, cogita quod Deus te, tanquam aliptes; agresti cuidam & fero adolescenti obiecerit. Quare id fecerit, interrogas? Vt nimirum euadas in victorem in Olympijs.*

121 Per dimostrare, che vn'anima riuolta a Dio, gode perfettissima quiete, serue l'aquila fissa nel Sole, col motto dell'Abbate Ferro: HIC PROCVLA CVRIS, ò come ad altri piacque: HÆC REQVIES MEA. Dauide Psal. 114. 7. *Conuertere anima mea in requiem tuam: idest*: commenta Vgon Card. *tota mente, & toto desiderio verte te ad Deum contemplandum, qui est requies tua, extra quem non est quies. Eccles. 24. In omnibus requiem quæsiui suppie & non inueni, & ideò in hæreditate Domini morabor, idest in Deo qui hæreditas mea.* Fin qui Vgone. Francesco Titelmano così: *Amodo ergo o anima mea post huius sæculi vanitates vltra ne adeas (eris enim inquieta donec ista sectaris) sed abdicatis sæcularibus omnibus cupiditatibus, & carnalibus affectibus, totam conuerte te ipsam mente pariter, atque affectu in Dominum Deum tuum, in quo solo erit tibi, cum ad ipsum perueneris, vera requies.* Felice pur dunque lo stato religioso, che mentre niun altra cura lo tiene occupato, che del seruitio d'Iddio, da ogni cura terrena se ne và preseruato. *Contemplatiuo. Religione.*

122 Che il digiuno sia mirabile strumento ad ottenerci il candore interno, e la perfetta purità dello spirito, nel dimostra l'aquila del Lucarini, che tiene il motto; INEDIA ALBESCIT, proprietà sua, notata da Plinio *lib. 10. c. 3.* ò veramente con altri: AB INEDIA CANDOR, da i quali sensi non si discostò Gio: Crisostomo *ser. 1. de Panis*, dicendo, che *Ieiunium ex hominibus angelos facit*: e S Girolamo *lib. 2. aduer. Iouinian. In animo virginali, rore cælesti, & ieiuniorum rigore calor puellaris extinguitur, & in humano corpore angelorum impetratur conuersatio.* *Digiuno.*

123 Intrepidezza di cuore, ed animo costante ne suoi proponimenti, anco frà i più violenti contrasti dimostra l'aquila, che vola contra il vento, e porta il motto: QVO MAGIS EGO FIRMIOR, nel qual proposito D. Gregorio Brunelli, Canonico Regolare così cantò. *Costanza.*

Magno animo fortis superare pericula nouit,
Vili nec facili concidit ille metu.

124 Giouanni Ferro, per dimostrare quanto possa à prò de gli huomini la medicina, si valse dell'aquila, che tuffandosi entro vna fonte, sotto i raggi del Sole, si ringiouenìua, dandole il motto: ADEMPTVM REDIMO, ò come altri disse: VITA LONGIOR. Quadra l'impresa ad vn peccatore, che tuffandosi nelle lachrime della penitenza, risarcisce le forze deboli: ed infiacchite; e si rinforza a più felice vita; ciò che auuenne ad Ezechia Rè di Giuda, infermo, e moribondo, ma con la virtù delle sue lagrime ristorato, e per molti anni auualorato Non disdice l'impresa ad inferire la Risurrettione di Christo, della quale Sant' Ambrogio *ser. 57. Vnam, & solam aquilam rectè Christum Dominum dixerim, cuius iuuentus renouata est tunc cum à mortuis resurrexit. Depositis enim corruptelæ corporalis exuuijs rediuiua carnis assumptione reparuit &c.* *Medicina. Lacrime di penitenza. Resurrettione di Christo.*

125 Lo stesso Abbate Ferro, all'aquila fissa nel Sole soprascrisse: PAR PVTAT ESSE NIHIL: stimando che quante bellezze hà il mondo, tutte vn nulla, riscontro à quella mirabile, incomparabile chiarezza, tale vn anima veramente inuaghita della virtù, ò della sapienza, al suo riscontro reputa vili tutte le cosa. *Venit in me spiritus sapientiæ*, disse quel grande Sap. 7. 7. *Et præposui illam regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius &c.* Il che molto più s'auuera in quei felici, che hanno in sorte di solleuarsi a contemplare Iddio; *Nihil enim*, scriue Sant' Agostino *lib. meditat. cap. 27. tam pulchrum, atque iucundum quam ipsum solum mentis intuitu, & cordis auiditate contemplari Deum & miro modo inuisibiliter cernere inuisibilem &c.* ed Olimpiodoro in cap. 5. Ecclesiastes. *Accidit hoc omnibus, qui Dei munere circa spiritualia occupantur, & ad ea contemplanda mentem attollunt, vt mundana hæc omnia paruipendant.* *Sapienza.*

126 Benche l'aquila sia per se stessa sicura nel mezzo a i fulmini: ad ogni modo dipinta con vna ghirlanda d'alloro d'intorno al collo, il quale hà parimenti virtù preseruatiua da i fulmini, si ritroua col motto; TVTIOR ADIVNCTA. Impresa d'Ascanio Martinengo, Affidato frà gli Erranti, e dimostra, che le diligenze nell'interesse della nostra salute non sono che profitteuoli, ed ogni aiuto, gioua. *Aiuto.*

127 Per inferire, che da i prencipi, à danno de i soli vitiosi, che contumacemente pugnano contro la giustitia delle leggi, deuesi vsare la terribilità, ed il rigore, serue l'aquila in atto di combattere, ed atterare vn serpente, *Prencipe Giustitia.*

col

col titolo: IN RELVCTANTES, tolto da Oratio lib. 4. Carm. Ode 4.
Nunc in reluctantes dracones.
Egit amor dapis, atque pugnæ.
Tanto si dichiarò, che haurebbe operato Iddio: *Si ambulaueritis mihi ex aduerso, ego quoque contra vos aduersus incedam.* E Teodoreto in Ps. 17. così l'osserua. *Domine supercilia attollentes, superbiaque inflammatos in terram deijcere, atque vilitatem suæ naturæ existimare cogis*; e tanto anco insegnaua il Sauio Ecclesiast. 7. 6. *Noli quærere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates.*

Carità di S. Carlo.

128 Bartolomeo Rossi, con la pittura d'vn'aquila, il cui petto era punto dal serpente dipsade, col cartello; SEMPER ARDENTIVS, dimostrò la carità feruentissima, con la quale S. Carlo, ogni giorno più, auuampaua di giouare a prossimi, e di seruire al suo Dio; poiche come ben disse Giouanni Crisostomo; *Charitatis natura satietatem nescit, sed dum semper fruitur dilectis, MAGIS, magisque INFLAMMATVR.* Impresa addattabile a persona libidinosa, od auara &c. onde Isidoro Pelusiota li. 5. epist. 55. *Absurdus auaritiæ furor, cui quidquid suppeditaueris, ad materiæ, ac fomitis instar habendi ardorem MAGIS magisque ACCENDIT &c.*

Auaritia.

Sperar in Dio.

129 Che dal solo Iddio s'ottenga la perfetta felicità, ed ogni bene, ne l'insegna il pulcino dell'aquila, posto in faccia del Sole, col titolo; VNA SALVS. Quindi il Salmista, *Deus noster, Deus saluos faciendi*, E S. Piet. ne gli Atti Apostol. parlando dell'incarnato Iddio; *Non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri. Quis es Domine, & quem te intelligam!* diceua il feruoroso Padre S. Agostino *lib. de spiritu, & anima. Certe tu solus es quod es, scilicet quo nihil magis cogitari potest, nec iucundius; vita es, sapientia, lux, veritas, bonitas, æternitas, summum bonum, nullo indigens, quo omnia indigent vt sint, & vt bene sint &c.*

Trauaglio esalta.

130 L'aquila combattuta da i venti, col cartello; FERTVR IN ALTVM, serui a mostrare, che le persecutioni, mosse contra la virtù eroica di gran personaggio, non seruiuano, che di strumenti per maggiormente esaltarlo. Don Gregorio Brunello così;
Ventorum aduersis solidantur flatibus alæ,
Quoque magis quatiuntur, tutius alta peto.

Beatitudine.

131 I desiderij d'vn'anima inuogliata d'Iddio, furono dall'Abbate Don Ercole Salaroli espressi in vn'aquila, che vola verso l'Oriente, per affissarsi nel Sole, sotto che sia, col motto. SATIABOR CVM APPARVERIT, tolto dal Sal. 16. nu. 15. Tanto della visione beata discorreua S. Gregorio in c. 28. Iob. *Quando ad ipsum fontem vitæ venerimus, erit nobis delectabiliter impressa sitis simul atque satietas. Sed longè abest ab illa sitis necessitas, longè à satietate fastidium, quia & sitientes satiabimur, & satiati sitiemus.*

L'Aquila in atto di lasciarsi cader d'addosso l'antiche piume, da i PP. Barnabiti fù alzata nell'esequie di Filippo IV. con: ABIECISSE IVVAT. Impresa da loro col seguente Epigramma spiegata:
Regia linquit auis spolium, meliore tegenda.
Nec dolet amissa, dum noua pluma venit.
Quid doleat linquens spolium mortale Philippus.
Cui mors æternum viuere posse dedit:
Iacturam fragilis redimit non fragilis ætas.
Sic vita: in vita funere, funus habet.

Pouertà volontaria.

Calza l'impresa alla pouertà volontaria, protestando Christo; che chi poco tralascia, acquista molto.

Religioso.

Ignatio Loiola.

132 Dourebbe ogni fedele, ma specialmente ogni Sacerdote, ò Relig. essere simile all'aquila, che stando fissa nel diuino Sole, porti per motto, TERRENA SORDENT. Questi furono gli affetti, più volte espressi dal Patriarca Sant'Ignatio Loiola, solito prorompere in queste voci. *Heu quam SORDET TERRA, cum cælum aspicio.* In quest'argomento molto bene S. Giouanni Crisostomo Hom. 66. in Ioan. *Dulcis præsens vita est, & multa plena voluptatis, non tamen omnibus, sed iis tantum, qui illi sunt affixi. Quod si quis in cælum suspexerit, & quæ ibi præclara sunt contemplatus fuerit, statim hanc contemnet, ac nullius pretij existimabit.* Hebbe questi sentimenti Maria Vergine, di cui Tomaso di Villanoua de Assumpt. V. Conc. 4. *Ex quo in clarissimum diuinitatis iubar hæc aquila perspicax, & sublimis, oculos suos defixit, nunquam eos amplius ad terrena deflexit.*

Dottrina communicata.

133 Dicono i Naturali, che l'aquila con generosa liberalità soglia ripartire a gli altri vcelli la preda, che da lei fu fatta. Per tanto figurandola in quest'atto, le diedi; QVOD MIHI HOC ALIIS, a cui altri diede; NON SIBI PROVIDA SOLI, simbolo di persona, che altrui communichi le sue studiose fatiche; hauendo a cuore il profitto, & l'auanzamento de suoi prossimi. Tullio 1. Offic. *Non solum nobis nati sumus, ortusque nostri partem patria vendicat, partem amici.* Vgone Vittorino. *Institut. Monast. serm. 30. Quot etenim hominibus quisque quantum ad se pertinet prodesse potest verbo de tot Deo damnum facit ex silentio, & de tot iuste rationem redditurus est in iudicio. Qui igitur multa nouit, multa dicat: qui pauca nouit, pauca dicat: & quantum quisque nouit, tantum dicat.* Puo altresì quell'impresa molto bene addatarsi ad honore dell'Apostolo S. Andrea, il quale a pena conobbe Christo, che corse immantinenti, a darne parte a Pietro suo fratello; onde il Cardinale Pietro di Dam. serm. 1. de Sant'Andrea. *Nouus discipulus factus non est propria salute contentus, condiscipulos quærit, ad lucrandos alios fraternus se amor extendit. Thesaurum reperit, gaudet alijs prodere, furtum deputat illum sine consortibus possidere.* A S. Gio: Euangelista, a cui, come ad vn Beniamino dell'Euangelio ben si conuiene; *Mane comedet prædam, & vespere diuidet spolia* Gen. 49. 27. mentre di buona voglia communicaua a gli altri; ciò, che egli appreso hauea: *Quod vidimus, & audiuimus annuntiamus vobis &c.* 1. Io. 1. 3. Sant'Agostino si portò da vera affettuosa aquila, poiche; *Pauperum, semper memor erat*, scriue di lui Possidonio cap. 22. della sua vita *EISQVE inde erogabat, VNDE ET SIBI, &c.*

S. Andrea Apostolo.

S. Gio: Euang.

Perseueranza.

134 Perche Paolo V. fece la Canonizatione di S. Carlo, ed egli ha nell'arme Borghese, vn'aquila, si come il Santo in quelli di Borromei vn Sole; perciò frà quelle sacre pompe, fù dipinta l'aquila fissa nel Sole, col motto d'Oratio l. 2. Carm. Ode 2. OCVLO IRRETORTO, per dimostrare che sua Beatitudine penetrando lo splendore della Santità, che in Carlo folgoraua, non ritrahendo, anzi confermando in tanta chiarezza lo sguardo, l'haueua approuato, e dichiarato degno di quei supremi honori.

Contemplatiuo.

135 Vn cuore, pasciuto con le consolationi diuine, non cura quanti piaceri, e vanità dal mondo lusinghiero possono essergli offerti per addescarlo, il che inferij con vn'aquila volante per lo Cielo, e che nulla si moue, ben che veda vicina la preda di lepre, ò di coniglio, per altro da lei auidamente procurata, col motto; CONTEMNIT SATVRA PRÆDAM; e potrebbe anco introdursi a dire: D'ALTRA PIV' NOBIL ESCA PAGO IL CORE. Con questi sensi Don Gregorio Brunelli.
Nectare quæ cæli fruitur, mens negligit ima,
Despicit vt prædam, cum satur est volucris.
Torquato Tasso nella Gerus. Liberata Cant. 5. stanza 62. determinandoci le insidie tese da Armida contra Goff. così:
In van cerca inuaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo all'amorosa vita;
Che qual saturo augel, che non si cali
Oue il cibo mostrando altri l'inuita.
Tal ei satio del mondo, i piacer frali
Sprezza, e sen poggia al Ciel per via rimota,
E quante insidie al suo bel volto tende
L'infido Amor, tutte fallaci rende &c.

Contemplatiuo.

136 Don Carlo Bosso, figurando vn'aquila alzata a volo, sotto gli occhi della quale si vedeua disteso per terra vn cauallo scorticato, l'introdusse a dire: SORDIDA TEMNO: idea d'animo sublime, e contemplatiuo, che abbomina quante laidezze possa offerirgli il mondo. S. Paolo Phil. 38. *Existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei propter quē omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora.*

Brauura.

137 Ad honore di non sò qual commandante, che essendo Gouernatore di Lindò, astrinse col suo valore il Vaimar con gli Suedesi a ritirarsi dall'assedio, posto à quella piazza, Carlo Ghiol lo Canonico e Teologo dell'insigne Collegiata di S. Nazaro di Milano fece impresa d'vn'aquila, attorniata, da alcune grue, ò sia cornacchie,

chie, e l'introdusse a dire; QVAS EGO? motto leuato dal primo del Eneide.

Presenza de i maggiori.

Quos ego; sed motos praestat componere fluctus.

Ed ispiego l'impresa con quest' Epigramma;

Tu ne aquilam teneas auium vilissima turba?
Quas ego. Sed nostrum est vincere vos oculis.
Lindauium aggrederis proles vesana Sueci;
Siste: sed aspecta protinus vrbe fugis.

138 Nell'essequie di Ranutio I. Duca di Parma, fù posta l'aquila, in atto d'alzare l'aquilotto alla sfera del Sole, col titolo; ET DOCET, ET PROBAT, inferendosi l'assistenza personale, che quel Prencipe daua alle rassegne, e mostre de i soldati, ritrouandosi presente a i loro essercitij militari, ed in tal guisa ammaestrandogli, e inanimandogli. In queste forme Teodosio il Grande, per bocca di Claudiano in 4. *Consol. Honor.* ammaestraua il suo degno figliuolo;

——— Solabere partes
Æquatis sudore tuas: si collis iniquus,
Primus ini: syluam si cadere prouocat vsus,
Ne pudeat sumpta quercum strauisse bipenni.
Calcatur si pigra palus, tuus ante profundum
Pertentet sonipes: fluuios tu protere curru
Herentes glacie, liquidos tu scinde natatu.
Nunc eques in medias equitum te consere turmas:
Nunc pedes, assistas peditis, tum promptius ibunt
Te socio: tum conspicuus, gratusque geretur
Sub te teste labor.

Presenza d'Iddio.

139 L'aquila fissa nel Sole, fù posta col motto: ALIT ASPECTVS: e dimostra che la presenza di cosa amata, come dicono i mondani, porge loro mirabile ristoro, ed energia; il che del volto d'Iddio s'auuera; nella Patria Celeste, dalla presenza del quale tutti si giacciono pasciuti, e confortati, anzi non che in quella patria, ma in questo pellegrinaggio ancora, poiche egli medesimo protesta Leuit. 26.9. *Respiciam vos, & crescere faciam.*

140 All' aquila fissa nel Sole fù chi diede: FERVOR ALIT, motto leuato da Claudiano Carm. de Phenice, che della fenice, così:

Non epulis saturare famem, non fontibus vllis
Assuetus prohibere sitim: sed purior illum
Solis FERVOR ALIT.

Contemplatiuo. S. Cattarina di Siena.

simbolo d'vn'anima contemplatiua, che si pasce ne suol diuoti, e sacri feruori altronde non ricercando gli alimenti, che dal diuino Sole, qual fu S. Cattarina da Siena *inuenta a die cinerum vsque ad Ascensionem Domini ieiunium per duxisse sola Eucharistia communione contenta.*

141 La generosità dell' aquila non permette ch'ella s'inchini all'acquisto, od alla preda di cose vili, e basse: onde ne fù fatto prouerbio: *Aquila non captat Muscas.*

Beati.

Altri per tanto osseruando questa proprietà le diede il titolo: NON PARVA FERIT, che seruirà per idea de i Beati, i quali non curano i beni della terra, tutti solleuati alla fruitione del solo Iddio. Così il Padre Cornelio a Lapide in Isaiæ cap.40. v.31. *Aquila non captat muscas: Beati non curant res terrenas, & viles.*

Intrepidezza.

142 L'Aquila fra i nuuoli fulminanti intrepida, e generosa, mentre altri vccelli fuggono spauentati, dallo Stabile frà gli Erranti fù introdotta a dire; MOVEANTVR ALII, idea espressa d'animo grande, e di coraggio inuincibile, quale; direbbe Plutarco nella vita di Scipione il Maggiore si scoprì in questo Romano, che mentre dopo la rotta di Canne la giouentù sbigottita trattaua di fuggirsene dall'Italia, egli con tanto valore si portò, che gli astrinse a fare inuiolabile giuramento di non mai abbandonare la Republica: *Quibusdam iuuenibus de relinquenda Italia agitantibus, in consultantium cœtum prorupit, ac stricto gladio, iurare omnes coegit se Rempublicam non deserturos*; quale direbbe S. Gregorio Papa *Hom.25. in Euangel.* s'auuertì nella Maddalena; *Quæ à monumento Domini, etiam discipulis recedentibus, non recedebat &c.*

Maddalena.

Virtù.

143 Il Caualiere Pietro Cascina, all'aquila, che passando frà i fulmini cerca d'aprirsi la strada al Cielo, soprascrisse; NEGATA TENTAT ITER VIA, operatione, direbbe Oratio l.3. Ode 2. tutta propria della virtù.

Virtus Recludens immeritis mori.
Cœlum, negata tentat iter via &c.

E Silio Italico lib.4.

Explorant aduersa viros: perque aspera duro
Nititur ad laudem virtus interrita cliuo.

Ed Ouidio 2. de Pont.

——— Tendit in ardua virtus.

Generosità.

Ond'anco Giusto Lipsio, per vero contrasegno d'animo grande, questo adduce, lib.4. admirand. cap.5. *Generosum est ire in aduersos.* Ma ben anco operatione, direbbe altri, espressiua d'animo peruerso, e contumace, del quale Oratio lib.1. Ode 3.

Contumacia.

——— Audax omnia perpeti
Gens humana ruit per vetitum nefas.
Nihil mortalibus arduum est,
Cœlum ipsum petimus stultitia: neque
Per nostrum patimur scelus
Iracunda Iouem ponere fulmina.

Desiderare.

144 Don Arcangelo Conter esprime i desiderij d'vn anima, bramosa di solleuarsi a i godimenti d'Iddio, mà impedita dal peso dell'humanità &c. col figurare vn aquilito di nido, a pena impenuto, che dalle sponde, ò sia margini del nido alzando il capo a vagheggiar il Sole, in queste voci prorompe; QVIS DET MIHI PENNAS? motto tutto conforme alle parole de Sacri Cantici 8.1. *Quis mihi det te fratrem meum &c. vt inueniam te foris, & deosculer te.* Et il Padre Ermanno Vgone lib. 3. epigr. 12.

Quando igitur veniam? quando tibi libera sistar?
Quando adstabo, oculis seu a facta tuis?
O quando, facies toto spectabilis orbe,
Quando tuo dabitur lumine posse frui?

guerriero rapace.

145 Se l'aquila è proueduta di vista acutissima, è anco armata di rapaci, e fortissimi artigli; che però le soprascrissi; OCVLIS, ET VNGVIBVS ÆQVE, idea di guerriero, quanto vigilante, e perspicace, altretanto rapace, e vsurpatore. Quindi il Rè Nabucodonosorre da Ezechiele cap. 17. 12. fù chiamato; *Aquila grandis magnarum alarum plena plumis,* ò co i Settanta; *Plena vnguium:* oue Teodoreto così; *Plenum vnguium ipsum vocauit: vt cui suppeditaret multus exercitus, & equitatus, & peditatus &c. vngues enim Regis sunt milites, qui extremam corporis obtinent partem, eo quod ducibus subiecti sint, & celeres sint atq; vadé ad percutiendum, & feræ instar dilaniandum eos, qui contradicere conantur.*

Eretico.

146 L'Eretico, che si pregia del nome Christiano, mà che ritorce gli occhi dalla chiarezza della Santa Fede, ed hà in odio la luce, può rassomigliarsi al pollo dell'aquila, degenerante dalla nobiltà della madre, che da lei afferrato ne gli artigli, ricusa di vagheggiar il Sole, al quale diedi il motto tolto da Claudiano; DEGENER LVMINA TORQVET. Concetto illustrato da Sant' Ambrogio lib. de Salomone cap.2. *Christus extra Ecclesiam proycit, in quibus fidei lumen infirmum est, qui veneam Euangeliorum Lucem cernere vitys sæcularibus inquinati non possunt.*

Retiratezza religiosa.

Dell'aquila, figurata nel nido, a couar i pulcini, e posta sù l'altezza d'vna rupe scoscesa, e inaccessibile fù detto; DRACONES ELVSIT; simbolo di chi ritirandosi sù la rupe appartata della vita monastica, e religiosa non ha che temere gli assalti de i vitij ò de i maligni: onde la gran donna dell'Apocalissi cap.12. lasciò schernito l'infernal dragone, co'l ritirarsi fuggendo entro la solitudine.

S. Tomaso d'Aquino. S. Gio. Euang.

147 L'aquila vicina al sole, col titolo: ASPICIT PROPE, seruì per inferire, che S. Tomaso d'Aquino vide ben d'appresso gli arcani diuini a lui gratiosamente scoperti, motto ed impresa proportionati all' Apostolo S. Tomaso, ed in particolare a S. Giouanni Euangelista, del quale Agostino *de Consens. Euang.* l.1. c.6. *Ioannes super nubilas infirmitatis humanæ velut aquila volat, & lucem incommutabilis veritatis acutissimis atque firmissimis oculis cordis intuetur.*

S. Tomaso d'Aquino.

148 Costumauano i Romani di portar sù le sommità dell'haste l'imagine dell'aquile, e seruiuano queste come di bandiere per condurre d'intorno gli eserciti. Vna tale aquila, segnata col titolo: AGMINA DVCIT fù alzata ad honore di S. Tomaso d'Aquino, il cui valore attrahe a seguirlo schiere immense di Letterati. Quadra l'impresa al Padre Sant'Agostino. *Quem imprimis secuti sunt,* nel dice Santa Chiesa nelle sue lettioni, *qui postea Theologicam disciplinam via, & ratione tradiderunt.*

S. Agostino.

Mà se vogliamo consigliarci con Sant'Ambrogio, il nome di Giesù, è quello, che serue di guida a tutte le schiere Christiane: *Non hic aquila militares,* (dice nel lib. 2. de fide in fine,) *neque volatus auium exercitum ducunt. Sed tuum, Domine Iesu nomen, & cultus.*

149 All'aquila che vola d'auanti a gli aquilotti, figurati nel nido io diedi: PROVOCAT EXEMPLO, idea di vero Prencipe, che efficacemente persuade, mentre attualmente precede. Di Giulio Cesare, Suetonio c. 57. così: *In agmine, nonnunquam in equo, sæpius pedibus anteibat capite detecto, seu sol imber esset.* Di Catone Lucano canta lib. 9.

——— *Monstrat tolerare labores*
Non iubet.

E Cornelio Tacito l. 2. Hist. d'Ottone scriue che: *Lorica ferrea vsus, & ante signa pedester, horridus, incomptus, famæque dissimilis.* Ma sopra tutti Iddio, come disse Mosè, col precedere quasi aquila, prouocaua gl'Israeliti al volo: *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas, & assumpsit eum.* Deut. 32. 11. Nel qual luogo Rabano: *Christus nos dictis, & exemplis ad alta prouehit, vt sequamur quo præcessit.*

150 All'aquila, che afferra vn serpente nella gola io sopra scrissi le parole d'Ouidio 8. Metam. NE RETORQVEAT ORA, simbolo di Prencipe prudente, che sì fattamente restringe i rubelli domati, che non più possano hauer lena, per riuoltarsi contra di lui. Aquila, si può soggiungere, era S. Giouanni, che però Vesconi d'Asia, di lui si valsero, per soffocar le fauci, e rintuzzar il serpentino orgoglio di Cerinto, e de gli Ebioniti, scriuendo a confusione loro il suo Euangelio, del qual fatto S. Girolamo de Scriptoribus Ecclesiast. così scrisse: *Euangelium, rogatus ab Asiæ Episcopis aduersus Cerinthum, aliosque hæreticos, & maximè tunc Ebionitarum dogma consurgens, qui asserunt Christum ante Mariam non fuisse: vnde & compulsus est diuinam eius natiuitatem edicere.*

Con l'impresa nell'aquila, pungente contra vn dragone, & la scritta: DONEC PERIMAT il Signor Carlo Gioldo, Teologo di S. Nazaro di Milano, contrasegnò la continua, & indefessa guerra, che il P. S. Agostino hebbe contra gli Eretici, Pelagiani, Donatisti, e massime Manichei. Concetto da me spiegato così:

Aquila siete voi grand'Agostino,
Che ben fiere tenzoni
Mouete contra i perfidi dragoni.
All'alto grido, ed a la dotta mano
Cede il furore insano:
Ne permettete lor triegua, ò respiro,
Sin al gelato, ed vltimo sospiro.

151 Spira generosità, ed insieme piacezza l'aquila figurata in atto di portarsi contra d'vn Idra, mà in fatti pronta a cimentarsi non contra sette, ma contra cento teste, il che significa il motto: OBVIA CENTENO, effetti pratticati in Giuda Macabeo, quale seguito da pochissimi guerrieri, si portaua contra poderosissimi esserciti, e gli sconfiggeua. In Abramo, che con trecento soldati in circa affrontò molti Rè di Corona, e ne ottenne Vittoria: ne i Portughesi, che pochissimi in numero, combatterono più volte nell'Indie Orientali, con grossissime armate, e le sodisfecero, come in più luoghi scriue il P. Pietro Maffeo nell'Istorie dell'Indie Orientali.

152 Ad honore dell'Inuittissima Casa d'Austria, fù dipinta l'aquila nel mezzo ai fulmini col cartellone; NON IVS HABVERE NOCENDI, dai quali concetti non si dilongò Ansaldo Ceba nel suo Poema eroico, quando disse;

——— Che il tempestar de la fortuna
Non hà nella virtù ragione alcuna.

153 Mentre l'aquila vrta col rostro contra la pietra, iui non perde la vita, ma vi lascia solamente la vecchiaia; MORITVR, NON PEREVNTE SENECTVS; tale frà la durezza de i contrasti la vera virtù non iscema, mà si ringiouenisce, e si rinoua. Il mio Don Gregorio Brunelli così:

Fortem non frangit mors effera, sola senectus
Frangitur, & vita non pereunte perit.

154 L'aquila, dice Enrico Farnese l. 1. *Diphtera Iouis Elog. 24.* vola tra i monti col rostro chiuso, onde se le può dare: NON SINE SILENTIO, ciò facendo per suorprender l'anitre, onde abbondano i monti dell'Armenia, e far-

ne facilmente la bramata preda, insegnando in tal guisa al prencipe, a tener chiusi nel gabinetto del cuore i suoi secreti, essendo il silentio molto profitteuole ai publici, ed i priuati interessi. Così Tomaso Moro.

In Rebus in humanis magna est doctrina tacere.

Tiberio, come riferisce Dione, soleua dire: *Principis animum aut nemini, aut paucis cognitum esse oportere.*

155 L'Aquila, per far preda del Ceruo, si carica l'ali di poluere, indi portandosi fra le sue corna, gliela scuote entro gli occhi, e flagellando duramente con l'ali, lo sospinge a cader dalle rupi: *Puluerem volatu collectum insidens ipsorum cornibus excutit in oculos eius, ora pennis verberans, donec in rupes præcipitet.* disse Plinio l. 10. c. 4. sì che là doue ella non hà forze per combattere il ceruo, hà astutia per vincerlo. Lo stesso Enrico Farnese, di questa proprietà si valse, per insegnare, che là doue non arriuano le forze, vsar si debbano gli stratagemi, dando a questa pittura il motto: CONSILIVM PRO VIRIBVS, che a mio parere meglio riuscirebbe dicendosi; ASTVS PRO VIRIBVS. Insegnò questa dottrina Lissandro, solito dire: *Vbi leonina pellis non prodesset, vulpinam esse induendam.* Pratticaronla Cesare, Pompeio, Alessandro, Fabio Massimo, Sertorio, Mitridate, Antigono, e tutti gli altri mentouati da Frontino, ma sopra tutti Annibale, che da Plutarco fù detto: *Crudelissimus dux, & in fallendis hominibus callidissimus.*

156 L'aquila volante sopra il nido, oue sono gli aquilotti portò il motto: PROVOCAT, ET PROTEGIT, per significare che Maria Vergine, ed inuita coi suoi esempi i Fedeli a solleuarsi al Cielo, e gli difende con la sua protettione: essendo come di sopra si disse; *Aquila prouocans ad volandum pullos, & super eos volitans.* Ad honore di Christo Crocifisso serue parimenti l'impresa, poiche: *Extensis brachys Christus in Cruce totum corpus infra se positum complexus est,* discorso d'Arnoldo Carnot. tract. 7. de Verbis Domini, *& sub alis crucis aggregato genere nostro, sibi protexit, & fouit, vbi nihil posse putabatur:* ma è di più, dice il Padre Luigi Nouarino; *Nos ad volandum prouocauit, dum in cruce manus extenderet, & brachia in alarum modum vt deinceps nemo imis hæreret &c.* Nell'Ombra Virginea n. 447.

157 Quell'aquila, che si chiama da Gioue, abborrisce naturalmente ogni carname, ne d'altro si pasce che d'erba. Questa perciò fù dal Gamberti effigiata sopra vn cespuglio, col motto cauato dal 2. Geor. ASSVETA PARVO, e serue a persona sobria, ed amica dell'astinenza come Sant'Egidio Abbate, che si pasceua di radici d'erbe S. Paolo I. Eremita di dattili; Sant'Antonio Abbate di solo pane & sale: e S. Carlo Borromeo, *solis quandoque lupinis &c.*

158 Ad honore del B. Andrea Auellino, che rimase grauemente ferito, mentre attendeua alla protettione, e difesa di vn Collegio di Vergini, fù alzata impresa d'vn aquila, che hauendo i pulcini sul dorso, si vedeua per di sotto trafitta nel petto con vna freccia, ed il motto; PROPRIO FERAT PERICVLO. Seruono a quest'impresa le proteste di Christo Io. 10. 13. *Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis.* E Dauide, qual l'aquila affettuosa offeri se stesso a i colpi della spada angelica, per ripararne il suo popolo 2 Reg. 23. 17. di cui Sant'Ambrogio in Ps. 37. *Vbi vidit occidi populum, ipse se Angelo ferienti obtulit, vt ipse potius pro populo ferietur.*

La diligenza affettuosa, vsata da vn Maestro verso i discepoli, che non mai desisteua dal compartir loro ogni più grande virtuoso influsso, fu dinotata con l'aquila, che tenendo sotto l'ale accolti i suoi polli, haueua il motto: DONEC ADOLEVERINT. Affetti riconosciuti nell'Apostolo, che col feruore della sua carità continuamente fomentaua i suoi spirituali figliuoli, non mai abbandonandogli, finche gli vedesse ridotti alla perfetta consistenza, ed intiera perfettione. Onde diceua Galat. 4. 19. *Filioli mei quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis:* nel qual proposito San Cirillo Alessandrino l. 7. in Genesim; *Paulus quosdã parturiebat, quousq; formaretur Christus in eis, idest quousq; magni, ineffabilesq; eius diuinitatis characteres in eorum animos perpulchrè imprimerentur.*

159 Domenico Gamberti fù impresa dell'aquila, che non potendo per colpa del sito goder direttamente della

Aquila. Nome di Giesù. Esempio. Prudenza. S. Giovanni. S. Agostino. Generosità. Giuda Macabeo. Virtù invincibile. Virtù frà contrasti. Silentio. Astutia. M.V. e sua diuotione. Crocifisso. Sobrietà. Pastor zelante. Educatione.

Sommo Pontef. immagine d'Iddio.

vista del sole, vagheggia il riflesso di nel centro vno stagno, e le diede il motto del 4. Ænei. ET IMAGINE CAPTA; e ciò ad honore di Prencipe Cattolico, che nella persona del Romano Pontefice veneraua Iddio. Tale Alessandro Magno, accostandosi a Gerusalemme, si diede ad inchinar Iaddo, sommo sacerdote Ebreo, che se gli portò incontro; ed essendo perciò ripreso da Efestione, rispose, che non riueriua semplicemente quell'huomo, ma che in lui veneraua la grandezza, e santità diuina.

Vno per molti.

160 Lo stesso Gamberti figurò vn'aquila, che ardita, e generosa rintuzzaua vna squadra intiera di Cicogne, dicendo che lei sola riusciua, come cantò Ouidio 11. Met. NVMERO PRÆSTANTIOR OMNI; poiche trattandosi di coraggio, certo è che vno val per mille. Tale il solo Sansone si porta incontro a centinaja di Filistei. Del Romano Coclite, cantò il Petrarca:

Oratio sol contra Toscana tutta.

ed Arturo Rè della Bertagna: *nongentos hostium solus adortus incredibili caede prostrauit.* Guglielmo Malbesbur.

Contemplatione perseuerante.

161 Vn diuoto, osseruando la pietà feruorosa di San Carlo, che di continouo nelle diuine meditationi, e contemplationi si tratteneua, fece impresa dell'aquila fissa nel sole, con aggiunto l'auuerbio: ASSIDVE, che però con le voci di Dauide Psal. 24. 15. ben dir poteua. *Oculi mei semper ad Dominum*, nel qual proposito S. Paolo 1. Cor. 15. 58. *Fratres mei dilecti stabiles estote, & immobiles, abundantes in opere Domini semper.*

Pueritia viuace.

162 Puertitia spiritosa, e magnanima si rappresenta nell'aquilotto, che afferrato da gli artigli dell'aquila madre, benche sia picciolo di mole, e tenero d'età lo nel sito nel sole di mezzo giorno, il che dichiara il titolo: FERT PARVVS ADVLTVM: il mio P. Carducci così.

En aquila ia nus Phœbum fert paruus adultum:

Nimirum Heroes grandia fert soboles.

Gio. Euang.

163 All'aquila fissa nel sole, Enrico Engelgraue aggiunse il motto, cauato da Ora... S...3. CERNIT ACVTVM, proprietà inserita in Giobbe c. 39. 27. oue dell'aquila così: *De longe oculi eius prospiciunt*: e l'applicò a San Gio. Euangelista, che penetrò con la viuacità dell'interne sue pupille gli arcani più reconditi del Cielo. Ma può addattarsi all'infinita perspicacia di Dio, di cui Eccl. 23. 28. *Oculi Domini multo plus lucidiores sunt per solem, circumspicientes omnes vias hominum, & profundum abyssi, & hominum corda intuentes in absconditas partes.*

Iddio.

Gratitudine.

164 Gratitudine filiale dimostra l'impresa dell'acquilotto, che portato sù gli homeri dell'aquila madre, e segnato co'l titolo: VICEM QVANDOQVE RESPENDENS, essendo l'aquile inuecchiate, si come le cicogne ancora, da i loro figliuoli scambieuolmente aiutate, alimentate, e sostenute: ciò che ricordò S. Paolo 1. Timot. 5. 4. *Si qua vidua filios aut nepotes habet, discat primum domum suam regere, & mutuam vicem reddere parentibus: vt scilicet* interpreta Cornelio a Lapide *si parentes adhuc viuant eis inseruiat, opituletur, ministret, eosque alat, sicut ab eis à puero alita, & educata est &c.*

Carità.

L'Aquila, attualmente fissa nel sole, della cui bellezza resta più che mai inuaghita, & accesa, dal P. D. Sigismondo Laurenti, hebbe il titolo: TVENDO, cioè a dire: *continendo*: INARDESCIT, e ne fece simbolo di S. Paolo che tutto ardeua nelle vampe della carità, e dell'amor d'Iddio. In questi sentimenti Dionigi Areopagita de diuin. nomin. c. 4. *Exstasim facit diuinus amor, & amantes sui iuris esse non sinit: vnde Paulus ille diuino amore occupatus clamabat: Viuo ego, iam non ego; viuit verò in me Christus.* E S. Bernardo Ser. 79. in Cant. *O amor praeceps, vehemens, flagrans, impetuose, qui praeter te aliud cogitare nō sinis &c.*

Christo Patiente.

L'Aquila, che si squarcia il fianco co'l rostro, per dar co'l suo sangue la vita a i moribondi figliuoli il che dichiara il motto, DAT SANGVINEM VITAM, e impresa del P. Sigismondo Laurenti, fondata sù le parole di Giobbe c. 39. *Pulli eius lambunt sanguinem*, e la calza all'impiagato Saluatore, che versò di buona voglia il sangue, perche seruisse a gli huomini infelici di medicamento vitale: *Effusus est Sanguinis medici*, disse S. Agost. trat. 15. in Io. & *factum est medicamentum phrenetici*, e Gio. Audeno l. 3.

Pharmaca sunt potius, quam vulnera, vulnera Christi:

Curat enim plagis vulnera nostra suis.

Nell'essequie di S. Carlo, Bartolameo Rassi figurò vn Aquila, che dell'altezza del nido, posto sù vn monte rimiraua a terra, e le diede. PROCVL SED PROPE', dir volendo, che se bene la morte l'haueua rapito a i mortali e solleuato a Dio: esso ad ogni modo da quell'altezza giraua gl'occhi vigilanti a custodire, e difendere la sua greggia. S'accorda con questo concetto il discorso di S. Germano, in dormit. Virg. *Etsi corpus tuum dormiat*, ò gran Madre di Dio, *cor tamen tuum vigilat, & quamuis inevitabilem mortis necessitatem humana conditione acceperis, non dormitabit, neque dormiet custodiens nos oculus tuus.*

Protett. di Beato, o di M. V.

Animo grande.

Alessandro Magno auido.

Per simbolo di vn Prencipe padrone de pochi stati, mà d'animo ben grande, che con la spada alla mano procura dilatar l'imperio, fù assunta l'aquila, che vscita dal nido, vola per l'apertura del cielo, co'l mezzo verso, PARVOQVE PVDET LAVISSE CVBILI, di tal sorte fù Alessandro Magno, che non contento ne della Macedonia, ne di tutta la Grecia, infestò la vastità dell'Oriente, occupò la Persia, trascorse fino all'India, non dando altro termine alla sua immensa auidità che quello della vita. Seneca di lui in più luoghi, ma particolarmente nell'Ep. st. 94. così ne discorre; *agebat in felicem Alexandrum furor aliena deuastandi, & ad ignota mittebat Lacedemona seruire iubet, Athenas tacere. Non contentus tot Ciuitatum strage, quas aut vicerat Philippus, aut emerat, & alias alio loco proijcit, & toto orbe arma circumfert, &c.* in biasimo di cui Giuuenale Sat. 10.

Vnus Pelleo iuueni non sufficit orbis:

Aestuat infelix angusto limite mundi &c.

Nell'essequie d'Isabella d'Este, Duchessa di Parma, che morì dopo d hauer partorito vn figliolo; Giuseppe Dagani, figurò vn'aquila, che lasciando il nido, e rotto vn laccio se ne volaua vers'il cielo, a cui soprascrisse, NEC NIDVS, NEC NODVS, dir volendo ch'ella, e lasciò il nido, cioè il figliuolo, e ruppe il nido nuttiale di Ranutio II. per solleuarsi a maggior vita. Calza l'impresa ad Abraamo, a cui dicendo Iddio; *Egredere de terra tua, & de cognitione tua &c.* Gen. 12. 1. quà l'aquila pellegrina, cui non trattene *nec nidus* della sua patria, *nec nodus* dei congiunti di sangue; immantinenti *egressus est, sicut praeceperat ei Dominus n. 4.* Nella quale conformità operano quei prudenti, che vscit dalla paterna casa, ai mon... quij di Dio, vano nelle religioni a consacrarsi.

Nell'Accademia egli Otiosi si troua l'impresa d'vn'aquila, fissa nel Sole, co'l motto di Statio. NON PIGRA QVIES, molto ben conferente ad vn'anima contéplatiua.

Nell'essequie di Filippo III. celebrato in Milano, v'era l'impresa d'vn'Aquila, che stringendo con gli artigli vn serpe teneua il motto; VICTORIA MVLTIS, e dinotaua, che si come l'aquila vccidendo vna serpe, fù beneficio a molti; così sua Maestà rintuzzando, in qualche prouincia i suoi nemici, giouaua non solamente a i suoi Stati, mà a quelli ancora dei confinanti.

ASTORE. Cap. VIII.

Profitto.

165 L'Astore, dipinto con vna pernice ne gli artigli, che volando ne perseguita dell'altre, col motto: ET NON PARTA SEQVOR, significaua huomo inchinato a maggiori auuanzamenti, ed acquisti, di ricchezze, d'honori, ò di virtù. Carlo V. per suo simbolo Imperiale portaua le colonne d'Atlante, col titolo. *Plus vltra*; E S. Bernardo lib. de vita solitar. *Si perfectionis aliquid attigisti, te ipsum in te ipso metire, & dic cum Apostolo. Non quòd iam apprehenderim, aut perfectus sim; sequor autem si fortè apprehendam. In quo manifestè Apostolo docente declaratur: quia perfecta eorum, quae retro sunt oblinio, & perfecta in anteriora extensio, ipsa est hominis iusti in hac vita perfectio.*

AVOLTOIO. Cap. IX.

Aiuto.

166 L'Auoltoio solleuato all'aria allo spirar d'vn vento, dal cui aiuto riceue energia, e vigore, portò il motto; OVE ALZATO PER ME NON FORA MAI, che significa ricognitione dell'altrui fauore, & dipendenza dall'altrui beneficio: *Sine ope diuina nihil valemus*, diceua vn Prouerbio; ed

ed vn'altro *Non absq; Theseo*, dinotando l'indigenza, che s'hà d'altra persona. Ciascuno dei Profeti può ripigliar questo motto, poiche come disse S. Pietro; *Non enim voluntate humana alata est aliquando prophetia; sed Spiritu Sancto inspirati locuti sunt Sancti Dei homines.* A penetrare i diuini secreti non si sarebbero solleuati da se medesimi, se il vento dello Spirito Santo non gli hauesse eleuati a quella sublimità. I fedeli ancora, se orando s'accostano a Dio, e diuentano domestici del Creatore, a tanto honore si solleuano non in virtù delle proprie forze, ma dello Spirito Santo, che gli solleua; laonde Sant Ambrogio Epist. 23. esaminando le parole di Paolo 1. Cor. 14. 15. *Orabo Spiritu, Orabo, & mente*, dice. *Vt benè possimus orare, præcedit spiritus, & deducit eam, ne obrepant carnalia &c.*

Spirito S. eleua.

167 L'auoltoio in atto di ferirsi il petto, & di cibar col sangue i suoi figliuoli, col cartello: PROPRIO NVTRIT CRVORE, serui per dimostrare l'affetto di Christo, che le proprie carni, e sangue, nella mensa Eucaristica all'alimento de suoi fedeli dispensa. S. Remigio, come riferisce Hincmaro nella sua vita fece in vn calice scolpire queste parole;

Eucaristia

Hauriat hinc populus vitam de sanguine sacro,
Iniecto æternus quem fudit vulnere Christus.

Francesco Braciolini, nella sua Croce Racquistata lib. 26. stan. 23. rappresentando il campo Christiano dalla fame duramente afflitto, introduce vn Guerriero, detto Manfredi, in atto di tagliarsi le vene, per indi estraerne alimento vitale al suo pouero figliuolo Littio, che per lo digiuno agonizaua a morte, e canta;

Manfredi, all'hor poiche, venirsi manco
Vede il figliuolo in così dura sorte,
O paterna pietà, dal proprio fianco
Trahendo il ferro, in se medesmo forte,
Taglia la maggior vena al braccio manco,
Per bagnarli le labbre aride, smorte
E porge al figlio suo, che a morte langue,
Poich'altr'esca non hà, la vita, e il sangue.
E dice hor sugi, e non m'hauere a schiuo,
Suggi il sangue figliuol di cui nascesti,
Ragione è ben ch'io ti mantenga viuo,
Se la vita da me tu prima hauesti:
Suggi, non disdegnar sanguigno riuo,
L'Anima ch'io diffondo in te si resti,
Fà, che cibo sì caro almen ti pasca,
E quanto in me si muore, in te rinasca.

Annuntiatione di M. V.

168 L'auoltoio ingrauidato dal soffiar d'vn vento, serui per figurare l'Annuntiatione di Maria Vergine, al quale Enrico Eburone lib. 1. diphteræ Elog. 21. diede: SINE VENERE; Monsignor Aresio soprascrisse le parole d'Isaia 7. 14. VIRGO CONCIPIET: ed il Lucarini: CONCIPIT SPIRITV, che hanno allusione a quelle dell'Angelo in S. Luca 1. 35. *Spiritus Sanctus superueniet in te*, & all'hora *Concipies in vtero, & paries filium.* Luc. 1. 31. nel qual proposito Lattantio Firmiano l. 4. diu. instit. c. 12. Così argomenta: *Si animalia quadam; vento, & aura concipere solere omnibus notum est: cur quisquam mirum putet, cum Spiritu Dei, cui facile est quidquid velit, grauatam esse Virginem dicimus?*

Incarnatione del Verbo.
S. Ambrogio.

169 L'Incarnatione del Verbo, dal Lucarini fù rappresentata con la pittura dell Auoltoio, segnata col motto: GENITVS ABSQVE MARE, Sant'Ambrogio Hexamer. lib. 5. c. 20. *Impossibile putatur in Dei matre, quod in vulturibus possibile non negatur? Auis SINE MASCVLO parit, & nullus refellit, & quia desponsata virgo M. peperit, pudoris eius faciunt quæstionem? Nonnè aduertimus, quod Dominus ex ipsa natura plurima exempla ante præmisit, quibus susceptæ incarnationis decorem probaret, & astrueret veritatem?*

Mormoratore.

170 I Dettratori, i liuidi, ed i maligni, che sempre sono intenti ad osseruar solamente gli altrui difetti, le imperfettioni, e i vitij, e non le virtù: ben possono rappresentarsi nell'Auoltoio, che per naturale simpatia colà si porta veloce, oue sono le putredini, ed i fetori, nel qual senso gli diedi; AD TABIDA FEROR. S. Basilio Homil. de Inuidia. *Sicut vultures per multa quidem prata multa etiam amœna, & odorata loca circumuolantes, AD TABIDA & feculenta loca feruntur; sic & inuidi, vitæ splendorem ac rerum bene gestarum magnitudinem minime quidem respiciunt, manca verò, & fra-*

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

gilia, & si quid erratum; tantum obseruant &c.

BARBAGIANNI. Cap. X.

171 MOnsignor Aresio, non meglio stimò che potesse rappresentarsi l'ignoranza, & vanità d'vn amante profano, che con la pittura del barbagianni, quale stando in atto di vagheggiar la Luna: asseriua ch'ella fosse. SPECIOSIOR SOLE; essendo inuecchiato stile di questi sciocchi, di chiamar la bellezza amata, che tal volta sarà più mostruosità, che bellezza più rara, ed eccellente del Sole. Pazzia considerata da Plutarco *l. de discrimen adulatoris &c. Quisquis amat, hallucinatur, ac cæcutit in eo quod amat*, ed altroue, *Amor, auctore Platone, laudat plerumque ea, quibus alij offenduntur.* Ne dà l'esempio M. Tullio *l. 1. de Natura Deorum* nella persona di Q. Catulo, sì fattamente inuaghito d'vn certo Roscio, che giurando di riconoscerlo più bello della sorgente aurora, anzi d'vn Dio, in sua lode compose questo tetrastico.

Amante profano.

Constiteram exorientem auroram fortè salutans,
Cum subito a læua Roscius exoritur.
Pace mihi liceat Cœlestes dicere vestra,
Mortalis visus pulchrior esse Deo.

Esclama quì Tullio. *Hic pulchrior Deo? At erat* (Roscio) *sicut hodie est, peruersissimis oculis: quid refert si hoc ipsum venustum illi videbatur?* Nel qual proposito S. Teodoro Studita Catheces. 3. *Cum fœminam vir amat, totum se amasiæ præbet, eam spirans, eam cogitans, seu solem dicas, nec solem videre velis, sed amasiam.*

Vitioso.
Libidinoso
Eretico.

172 L'Abbate Ferro, lo segnò col motto: IN TENEBRIS EVOLAT, idea di persona vitiosa; ben sapendosi che; *Omnis qui malè agit odit lucem.* Io. 3. 20. oue S. Cirillo Alessandrino: *Recusat omnis qui malè agit lucis illuminationem &c.* ed anco il detto di Giobbe 24. 15. *Oculos adulteri obseruat caliginem, idest*, spiega il Lirano *expectat noctem ad committendum adulterium*: il che figuratamente anco insinua la maluagità de gli Eretici, i quali come nemici della luce, di notte tempo formano i conuenticoli. *Nam hæreticus qui adulter est veritatis*, aggiunge Nicolò di Lira, *quærit latebras ad decendum.*

BENICO. Cap. XI.

Maria su'l Caluario.

173 EIl Benico vn vccelletto, al quale l'aquila suole far parte della sua preda; che però il Lucarini gli soprascrisse; PARTORVM PARTICEPS, in lui figurando Maria Vergine, che fù chiamata a partecipare dei dolori, e dell'angoscie del suo appassionato Figliuolo, e Redentore. San Bonauentura. l. 1. Stimul. c. 3. *Aspicio Domina cor tuum, & id non cor, sed myrrham, absynthium, & fel video. Quæro Matrem Dei, & ecce inuenio sputa, flagella, & vulnera, quia tota conuersa es in ista*; ed ella stessa riferita dalla Beata Birgitta lib. 4. Reuelat. c. 32 & 70. *Dolor filij, erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum.*

BISTARDA. Cap. XII.

Peccatore infingardo.

174 DAlla sua naturale infingardaggine prese quest'augello il nome di Bistarda, che dinota due volte tarda. Che se bene ella è vn vccello di considerabile grandezza, nulla ad ogni modo così pigra al volo, che non s'alza da terra, se non dopo d'hauer spiccato due, e tre volte il salto. Quindi ne auuiene, che ben isspesso, il veltro se le auuenta addosso, prima ch'ella si sia alzata all'aria. Monsignor Aresio ne fà impresa, per chi è tardo al far bene, e che prima è assalito dalla morte, ch'egli si sia solleuato sù l'ali della penitenza alla gratia, ed alla vita, dandole per motto le parole; VT MORI SOLENT IGNAVI, tolte dal 2. Reg. 3. 33. *Sic verè multi sunt*, dice Pietro Bercorio nel Reduttorio lib. 7. c. 12. *qui nunquam volunt dimittere terram, & terrena, nec ad Deum celeriter euolare, imò solent bis, vel ter iter boni propositi retardare, & sic sæpè fit, quòd dum nimis deliberant, solet eos diabolus tentationibus sa-*

gittare, & à velatu bonorum operum impedire, Multi cum alijs damnum fraudulenter facerent, subito per erunt & ad manifestum iudicium abierunt, parole di Christostomo Hom. 22. in Epistol. 2. ad Corint. *Time ne & tu vos pattare inexcusabilis*,

CALANDRA. Cap. XIII.

175 MEntre la Calandra fissa gli occhi nel volto di qualche infermo, dicono i Naturalisti, che dando a lui la sanità, attrahe à sè quel male, ed incommodo tirando la morte, altrui assicura la vita; Bartolomeo Rossi le diede pertanto: EX ASPECTV VITA; ed il Gilberti: EX MORTE VITA. Tale il nostro amorosissimo Redentore, fissando in noi gli occhi della sua pietà, riceuette in se i nostri mali, ripartendone la vita, col soffrir egli la morte. Di quest'vcello Vgone Vittorino lib. 1. de Best. c. 48. così: *Si faciem hominis respicit, nec oculos auertit, sed infirmi faciem diligenter consideret, signum est quòd viuet; si autem oculos a facie infirmi hominis auertat, signum est mortis. Per caladrium intelligimus Christum, qui venit in mundum, vt sanum faceret genus humanum &c.* Ed il Cardinale Pietro di Damiano l. 2. Epist. 18. *Instar Charadry Christus ad infirmum Israel populum pius visitator aduenit, sed faciem suam ab eo (quoniam perfidia, & incredulitatis morbo moriebatur) auertit; ad gentilem verò populum, atque scilicet languidum cum respexit, pietatis in eum oculos clementer infixit, in semetipsum eius egritudinem transtulit, eumque saluti pristinæ reformauit.* Anco la presenza d'vn huomo giusto conferisce mirabilmente alla salute delle conscienze inferme. Ambrogio in Psal. 118. Oct. 10. *Si est tanta vis in naturalibus, vt animal visu prosit ictericis, dubitare possumus quod iusti sanet aspectus? Ergo vile animal irrationabile tantam virtutem habet, vt sanare possit hominem, momento exiguo, quo videtur homo iustus, si tamen cum fide ab eo conspiciatur, qui vtilitatem ab eo percipere desiderat, nihil conferet?*

Christo Saluatore. Presenza d'Iddio. Presenza di giusto.

176 Alcibiade Lucarini, espresse, nel motto, che diede a quest'vcello, vn non sò che d'enfatico: SANAT VICEMQVE SVBIT, poiche il figliuol d'Iddio, non solamente sanò l'infermità humane, ma sottentrò a portarle per liberarcene, onde Isaia 53. 4. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*, o come legge S. Matteo 8. 17. *Aegrotationes nostras portauit*, cioè le abolì, le assorbì, e le distrusse, come interpreta Sant Ilario in Catena D. Th. in quel luogo; *Christus passione corporis sui, secundum Prophetarum dicta, infirmitates humanæ imbecillitatis absorbuit*; da i quali sensi non si dilongò il Padre S. Pietro Grisol. Ser. 150. *Christus enim venit suscipere infirmitates nostras, & suas nobis conferre virtutes: humana quærere, præstare diuina: accipere iniurias, reddere dignitates: ferre tædia, referre sanitates; quia medicus, qui non fert infirmitates, curare nescit: & qui non fuerit cum infirmo infirmatus, infirmo non potest conferre sanitatem.*

Christo patiente.

177 Alla Calandra, dipinta in atto di riuersare vn Calice di licori medicinali, Enrico Farnese soprapose: NON OPVS EST, perche oue il nostro Iddio stende i suoi sguardi, qui si ritroua la sanità, la felicità, ed ogni bene, ne v'è di mestieri d'altro medicinale soccorso. *Benedic anima mea Domino*, diceua Dauide Psalm. 102. 3. *qui sanat omnes infirmitates tuas languores tuos*, legge Cassiod. *Neq; herba, neq; malagma sanauit eos*, diceua la Sapienza 16: 12. *sed tuus Domine sermo, qui sanat omnia*; e finalmente Malachia 4. 2. *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitia, & sanitas in pennis eius.*

Iddio salua. Sperar in Dio.

CAPRIMVLGO, Cap. XIV.

178 IL nome di questo vcello fù preso dalla sua proprietà, essendo solito d'insinuarsi di notte tempo frà le greggie delle capre, suggendo loro dalle mamelle il latte, anzi non che il latte, ma è di più, come disse Monsignor Aresio sugge il sangue ancora; ELICIT SANGVINEM, impresa da lui applicata ai carnefici, che tormentarono S. Agata, ad honor della quale Christofolo Finotto distico 99. così.

S. Agata.

Forcipe corripuit saeuus de pectore mammas,
At non est animo firma reuulsa fides.

Impresa che può seruire ad esprimere l'auaritia di molti Auuocati, che cauano il sangue a poueri clienti: l'auidità de i Ministri, de Prencipi, che riscuotono da i sudditi; quel più che possono; ed anco la maluagità di femmina insatiabile, che per bocca d'vn Poeta, così discorreua d'vn suo amante.

Femmina lasciua.

E fin che sangue hà nelle vene hauuto.
Come sanguga l'hò sempre succhiato.

179 E perche suggendo il latte, anco toglie alla capra la vista, e la rende cieca, il Lucarini gli soprascrisse; CVM LACTE ADIMIT LVCEM, simbolo della libidine, che inerua le forze del corpo, ed estingue così la luce della ragione, come ogni altra chiarezza di virtù, ò di spirito. Odasi Giorgio Camerario, ne suoi emblemi Amatorij.

Libidine.

Hircorum stabulis volucris montana per vmbram
Admissa, en audax vbera plena bibit
Diu, sed & miseros pariter prædatur ocellos,
Ipsaq; CVM dulci LVMINA LACTE RAPIT.
Tabis, & afflatu sterilescunt vbera capris,
Et fert æternam lactea vena sitim.
Hircosi iuuenis tam poto sanguine, tandem,
Lumina prædatur cum ratione Venus.

Giusto Lipsio *Monit. Polit. l. 2. cap. 17.* diceua anch'esso. *Nihil est tam mortiferum ingenijs, quam libido.* S. Girolamo lib. 1. aduers. Iouinian. *Amor formæ, rationis obliuio est, & insaniæ proximus, fœdum, minimeque conueniens animo sospiti vitium, turbat consilia, altos, & generosos spiritus frangit, à magnis cogitationibus, ad humillimas pertrahit.* In somma S. Tomaso d'Aqu. protestaua; *Cæcitatem mentis primam luxuriæ filiam esse.*

CARDELLO Cap. XV.

180 FOrse il Cardello con questo nome è chiamato, perche volentieri si ciba de i semi di cardo, nulla curando le punture, che gli stanno all'intorno; che però figurato sopra vn cardo, hebbe le parole del Petrarcha; ED' ALTRO NON MI CALE; ò veramente quelle d'Ouidio l. 1. de Arte: HÆC MIHI SOLA PLACET, che rinchiudono allusione amorosa, simile a quella del Guarini:

Amor mondano.

M'è più dolce il penar per Amarilli,
Che'l gioir di mill'altre.

Nel qual proposito benissimo serue il v. 8. de Sacri Cantici c. 6. *Vna est columba mea, perfecta mea, vna est matris sua &c.* oue, ò letteralmente Salomone ragiona della figliuola di Faraone, sopra tutte le femine da lui vnicamente amata; ò misticamente si tratta della Beata Vergine, sopra tutte le creature dal grand Iddio apprezzata, della quale Onorio così: *Tu vna omnium transcendis merita, & ideo præ omnibus sola electa &c.*

Beata Ver.

181 Il cardello, figurato su'l cardo, orrido, e spinoso col titolo: HIS EGO SVSTENTOR, riesce marauigliosa impresa per S. Silucrio Papa, e martire, il quale dall'odio di Teodora Imperatrice, ed al decreto di Bellisario relegato nell'Isola Pontia, iui fra tante miserie passaua la vita, che non meglio puote rappresentarla, che con queste parole: *Sustentor pane tribulationis, & aqua angustiæ, nec tamen dimisit aut dimitto officium meum.* Breu. Rom. 20. Iun.

S. Siluerio Papa.

182 Questo vcelletto, su'l cardo, che per giungere al sapore di quel cibo, non cura l'acutezza delle adiacenti punture, e dice: NON TERRET ACCVMEN, è idea d'vn vero amatore della virtù, quale benche la veda inuolta fra le spine di cento, e mille stenti, e fatiche, senza le quali non s'acquista, non rifiuta gl'incommodi, ne s'arretta alla moltitudine delle afflittioni, per ottener il bramato possesso, ricordandosi che.

Virtuoso. Letterato studioso.

Virtutem posuere Dij sudore parandam.

183 L'impresa del cardello, che stà trattenendosi sopra vn cardo, col motto: ET CVM ACVLEIS PLACET, seruirebbe per vno amante di Verginella rigida, e ritentita: per vno che si compiace d'vna religione, austera d'habito, e d'osseruanze. Se anco non si dicesse, che la parola d'Iddio, cibo dell'anime, condita con riprensio-

Amore. Parola di Dio.

prenſioni pungitiue, ed acute, mirabilmente piace: e che in tanto ci riesce ſaporoso il premio, in quanto s'ottiene con trauagliosa molestia, e con fatiche: onde Lucano l.9.

Premio. ———— *Gaudet patientia duris.*

Latius est quoties magno tibi constat honestum.

184 Con tanta facilità, e pieghevolezza sa il Cardello addolcire, adoperare, e maneggiar le ſue voci, che Pietro Michieli non puote contenerſi d'acclamarlo con dire:

O di musici augelli
Nouo Mastro canoro,
Che sù i verdi arboscelli
Al garuletto choro
Insegni di ſpiegar nel lieto Aprile
Sinfonia dolce, e melodia gentile.
Articoli le voci
Hor languide, hor ſonanti
Hor tarde, & hor veloci,
Proprie a lo stil che tanti,
Spiegando in note chiare, & immortali
Hor ſonetti, hor canzoni, hor madrigali.

Per tanto ad vn cardello in gabbia, che co'l canto obbliga molti vccelletti a ſcender nelle reti in ſua vicinanza

S.Catarina Ve. e Mart. dispose Monſignor Areſio ſopraposte le parole della Sapienza l. 7. SCIENTIAM HABET VOCIS Ed applicò l'Impreſa a Santa Catarina Vergine, e Martire, che ſeppe, e con la profonda ſapienza ond'era dotata dal Cielo: e con la mirabile ſua facondia, e perſuaſiua attrahere alle reti apoſtoliche ed alla fede di Christo vn gran numero di dottiſſimi filoſofi, e letterati.

Prencipe bello, e benigno. 185 Lucretio Boriati, per tipo dell'Illustriſſimo Sign. Antonio Longo, che già hebbe il gouerno di Crema, Caualiere così di bell'aſpetto, come di tratto a marauiglia benigno, ed amoroſo, alzò l'impreſa del Cardelugio, dotato, e di voce dolce, e di ſegnalata bellezza; con le parole: VOCE, FORMAQVE ALLICIT. Per questi riſpetti Clau. celebrò Stilicone ſuocero dell'Imperatore.

Celsa potestatis species, non voce feroci,
Non alto simulata gradu, non improba gestu.

Diogene riferito da Stobeo ſer. de Regno. *Non minus quam tibia, atque concentus bonus Regis intuitus, animos ad se conuertit.* Rabano, e Beda sù i Prouerbij c. 25. 4. *Qui præsunt populis, si volunt esse firmum solium suum, semper hilaritate, & gratia plenos vultus exhibeant, ne per arrogantiam rigidiores effecti, plebis odium incurrant.* La Prencipeſſa in ſomma de i Sacri Cantici con tali riflessioni fu acclamata c. 2. 14. *Vox tua dulcis, & facies tua decora.*

Voluttà. 186 Alla voluttà del ſenſo, ed a gl'inganni del mondo, e del Demonio, quadra il motto, ſopraſcritto ad vn cardello, che con la dolcezza del canto inuitaua gli altri alla prigione: CANTV IRRETIT, perche, ò ſi parli del ſenſo, con questa eſpreſſa forma di dire il Salomone deſcriſſe le luſinghe d'vna femina rea, ordite contra vno ſconſigliato giouinetto: *IRRETIVIT eum multis SERMONIBVS, & blanditijs labiorum protraxit illum*; ò

Demonio. del Demonio, ed eſſo parimenti con voci di ſoauità, e con promeſſe di transitorij piaceri, c'induce a perdere la libertà dello ſpirito, la ſerenità della coſcienza, e l'eternità della vita. Quindi S.Gregorio 32. Mor. c. 17. commentando le parole di Giobbe 40. 30. *Ossa eius fistula æris*, dice, *Æris quippe fistulæ sonoris aptari cantibus solent, quæ admota auribus dum blandum carmen subtiliter concinunt, interiora mentis in externa delectationis trahunt. Ita quoque astuta eius consilia dum quasi blanda prouisione consuluntur, cor à fortis intentione inuertunt, & dum dulcia resonant, ad noxia inclinant.* Eſprime altresì queſt'impreſa la maluagità dell'aculatore, che mentre con voci luſinghiere ſollecita gli orecchi, ne diſpone a i tracolli, ed alle perdite.

Adulatore Che tanto cantò Vrbano VIII. *Ode in Adulationem.*

———— *Vt nocens, vt placet*
Stillans adulatrix latenti
Lingua fauos madidos veneno.
Arte nocendi mille tegit dolis
Imbuta. Quis tam lynceus aspicit
Quod vitet? Intentus canentis
Mercurij numeris, sopore
Catena claudens lumina, sensibus
Abreptus, aures dum vacuas melos

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Demulcet, exemplum peremptus
Exuuij graue præbet Argus.

Eſempio. 187 Il cardello in gabbia, che cantando chiama alla prigione, ed alla rete molti altri cardelli, ſegnato col motto; CAPTA CAPTAT quadra alla Samaritana, che

Samaritana. che preſa dal diuino vccellatore; col fiſchio della gratia eccitante, ſerui immantinenti per attrahere allo ſteſſo l'anime di molti Samaritani: e l'auuertì S.Giouanni 4. 39. *Ex ciuitate illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis*, nel qual propoſito diſſe per eccellenza bene Simone di Caſſia; *Supra fontem velut anceps Dominus sedebat, aues rationales aucupaturus in retibus verbi sui, in quibus vna PRÆCEPTA INDEX AD CAPIENDAS alias facta est.* Così Paolo chiamato a Cristo, chiamò allo ſteſſo popoli innumerabili, infiniti; e Moſè Egitto, cangiatoſi

S.Paolo. di famoſo ladrone in inſigne anacorita, conuertì molti ladri alla Santa Fede, e ſeco al Chiostro Monaſtico felicemente gli conduſſe a viuere, come rapporta il Martirologio Romano 28. Agosto. Impreſa, che anco in ſiniſtra parte appennello può interpretarſi.

188 Pietro Michieli, formando vn'Oda alle lodi del Cardellino; a lui riuolto dice;

S'ad imitar tu prendi
Il ſuon de gli ſtromenti,
Così ſoaui ſtendi
A l'aria i tuoi concetti,
Che ſuonar nel tuo roſtro è ch'altri ammire
Sampogne, cetre, arpe, liuti, e lire.

A questa ſua ſpiritoſa facilità fece riflesso chi figurando il Cardello in gabbia, e a lui d'intorno varij vccelletti, vn

Ingegno viuace. filinguello, vn lucarino, vn verdone &c. gli ſopraposſe; CANTV ÆMVLABITVR OMNES; che ſeruirebbe per idea d'intelletto viuace, che sà gareggiare con le per-

P. Famiano Strada. fettioni di ben cento Scrittori; eccellenza non mai a bastanza lodata nel Padre Famiano Strada, quale nel l. 2. delle ſue Proluſioni, con tanta proprietà imita lo ſtile, e di Lucano, e di Lucretio, e di Claudiano, e d'Ouidio, e di Statio, e di Vergilio, che ben ſi pare che l'eccellenze di tutti ſiano da lui, con nobiliſſima gara vgguagliate, per non dire ſuperate.

Il cardello, che frà gli altri vccelletti hà il vanto, e di gratioſa bellezza, e d'armonica ſoauità, dir ſi potrebbe; PVLCHER, ET CANORVS; impreſa opportuna a Poeta, od a Muſico eccellente, e di bell'aſpetto. Per i quali titoli fù ſegnalato Dauide, e fù mirabile D. Baſilio Paradiſi. Dicendoſi alla ſacra ſpoſa Cant. 2. 14. *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis; VOX enim tua DVLCIS, & FACIES tua DECORA*; il Caldeo l'interpreta dall'anima orante, che deue eſſere bella per virtù,

Anima orante. & armonioſa di voce *vox tua suauis est in oratione, & aspectus tuus pulcher in operibus bonis.* Qualità che dourebbero trouarſi in ogni Predicatore. *Tunc enim & vox placet, & facies decoratur*, diſcorre S.Gregorio Papa *quando & opera prædicatio sequitur, & rursum prædicationem bona opera comitantur.*

CARISTO Cap.XVI.

189 IL Lucarini, per i trè giouinetti Ebrei, che intatti vſcirono fuori dalle babiloniche fornaci, fece impreſa dell'vccello Cariſto, in atto di paſſarſene per mezzo le fiamme, col titolo; PRODIT ILLÆSVS, eſ-

S. Marciano. fetto praticato in S. Marciano Primo Veſcouo di Tortona, al cui ſeno non recarono veruna offeſa le laſtre di ferro infuocato, applicategli da carnefici; in S. Peregrino Diacono, & Martire Anconitano, che ſteſo ſopra vna craticola rouente, e tutto intinto nell'oglio, non patì leſione veruna: e nell'Abbate Pietro, cognominato Igneo, perche paſsò intatto per mezzo al fuoco, come è ſcritto nella vita di S. Giouanni Gualberto. *Liberasti me*, diceua il Sauio Eccleſiaſt. 51. *secundum multitudinem misericordiæ nominis tui de manibus quærentium animam meam, & à pressura flammæ quæ circumdedit me, & in igne non sum æstuatus.*

CICOGNA. Cap.VIII.

190 DOn Diego Saauedra, col figurare vna Cicogna sopra il pinnacolo d'vn tempio, segnata col motto HIC TVTIOR, insegnò al Prencipe, à collocare nella Religione, e nel culto d'Iddio la sicurezza del suo stato. Gli Ateniesi, minacciati dall'armata di Xerse, numerosa di mille ducento naui lunghe, seguite da due milla onerarie, si portarono immantinenti a consigliarsi con l'oracolo di Delfo, come hauessero a difendersi; e dicendo l'oracolo che fortificassero la loro Città con muraglie di legno, Temistocle interpretò, che tutti douessero imbarcarsi come fecero, onde Atene, e si difese, è trionfò di quell immenso Persiano potere. Tale il Prencipe imbarchi la sua grandezza sù la naue di S. Chiesa, che sì come questa per nissun conto può perire, non sarà parimenti, che pericoli colui, che sopra d'essa si sarà assicurato: *Nam Regni quoque basis pietas erga Deum est*, diceua Sant'Isidoro Pelusiota lib. 2. Epist. 249.

Religione difesa de Regni.

191 Nell'esequie di Ranutio I. Duca di Parma fù alzata l'impresa d'vna Cicogna, che distruggeua i serpenti, col cartello; SERVAT, ET PROFLIGAT insinoandosi la diligenza di quel Prencipe in distruggere i sicarij, mantenere la felicità, e sicurezza de suoi popoli; *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, diceua il Profeta Psalm. 100. 1. il quale Salmo, come piace a S. Basilio, ed à Teodoretto, in persona del Rè Giosia è cantato spiegando essi il primo verso così; *Quoniam enim & iniuria affectos miserebatur, & iniuria afficientes admirabilis Iosias condemnabat, illorum narrationem, laudem misericordia, & iudicij nuncupauit*. Cristo giudice chiamando alla beatitudine i giusti; e scacciando nel baratro i reprobi, simile alla Cicogna; *seruat, & profligat*.

Misericordia, e giustitia.

Cristo giudice.

192 Fu la Cicogna riconosciuta per simbolo della pietà, e della Religione, che però delle medaglie d'Adriano è segnata con le parole, *Pietas Augusta*. Questa in atto di scacciare, sù la spiaggia del mare, vn globo di negre vipere, proprietà sua, della quale Virgilio.

——————— Cum vere rubenti
Candida venit auis longis inuisa colubris,

Col cartello; DONEC CONFICIAM, fù impresa degna d'Emmanuel Tesauro, alzata nell'esequie di Filippo III. Rè di Spagna, per dimostrare la pietà, & zelo religioso di questo gran Monarca, in discacciare i Mori della Spagna; il che dichiara il soggiunto Epigramma.

Zelo.

Austri nigra cohors, Regum timor, ignea pestis,
Ceu leuis Herculeum per mare fumus abit.
Nominis augurium pro te gens tota ferebat,
Dici Austri victor debuit Austriacus.

193 La Cicogna: in atto di lacerare vna Serpe, col titolo: INVIAS NOCENTI, ò come piacque a Lucretio Bortati: SALVA SALVIS, è idea di Prencipe, ò di giudice retto, che distrugge i facinorosi. Così Dauide: *iniquos odio habui*. Psalm. 118. 113. *& facientes praeuaricationes odiui*. Psal. 100. 3. Tale dice Pietro Bercorio Reductor. l. 7. c. 20. n. 8. esser deue il Predicatore, cioè sempre sollecito alla distruttione de i vitij, e delle iniquità. *Praedicator debet esse serpentibus, idest peccatoribus inimicus, & eos rostro praedicationis suae totaliter impugnare*.

Giudice.

Predicatore.

194 La censura rigorosa, con la quale altri assale, e castiga la vitiosità delle proprie passioni: ò veramente percote, e corregge i difetti de suoi prossimi, si rappresenta nella Cicogna, che debbe a distrugger le serpi, delle quali ella è nemica, portando il titolo: CONFICERE EST ANIMVS. Tanto insegnaua Seneca Epist. 51. *Sit tibi cum Bayis litigauimus nunquam satis cum vitijs, quae oro te mi Lucili persequere sine modo, sine fine nam illis quoque nec finis est, nec modus*. Ed il mio Vgone Vittorino lib. 1. de Bestijs c. 42. *Serpentes sunt peruersae cogitationes, siue peruersi fratres, quos Ciconia rostro percutit, dum iustus prauas cogitationes restringit, vel peruersos fratres pungenti inuectione reprehendit*.

Correttione de proprij vitij.

195 I trionfi, che Maria Vergine ottenne del serpente d'Inferno, la testa del quale vigorosa schiacciò, non ne riceuendo ne meno leggerissime offesa, possono figurarsi nella Cicogna, che vince, calpesta, e distrugge i serpenti, col cartello; TVTO CONTERIT: Così appunto di lei s'interpreta quel luogo della Genes. 3. 15. *Ipsa conteret caput tuum*: nel qual passo Bernardo Hom. 2. sopra il *Missus est*, così discorre: *Ipsa caput contriuit venenatum, quae omnimodam maligni serpentis suggestionem, tam de carnis illecebra, quam de mentis superbia deduxit ad nihilum*.

Mar. in trionfatrice.

196 Se la Cicogna, col porre nel nido vn ramoscello di platano, viene a munirlo, ed assicurarlo da gl'inimici insulti, onde così figurata fù introdotta a dire; VT PROTEGAR, ed altri di lei: TVTVM REDDIT, molto più il nido del nostro cuore, protetto dall'inuocatione, e diuotione di quella Vergine, che diceua: *Et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam*, si renderà sicuro dall'Infernale ostilità ed insulto. Riccardo lib. 2. de Laud. Verg. p. 1. *Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest secure dicere seruus eius illud Iob. 17. Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*.

Difesa.

Protettione di Mar. V.

197 Non solamente dalle frondi del platano la Cicogna riceue le difese del suo nido, ma riceue altresì certa non sò quale animosità, ed energia, per resistere, e rintuzzare chiunque ardisce d'assalirla, ò mal trattarla, che tanto dinota il motto; AVDIENTIVS OBSTAT: tale il fedele armato con la diuotione di Maria, tutto rimansi auualorato a cozzare contra quante furie possa à danni suoi discatenar l'inferno: Cosma Gerosolimitano Hymno quinto, *Insuperabilem, Deipara, spem tuam habens seruabor, defensionem tuam possidens, non timebo, persequar inimicos meos, & in fugam vertam, solam habens vt thoracem protectionem tuam &c.*

Aiuto.

Diuotione di Mar. V.

198 Sogliono le Cicogne portar su'l proprio dorso, così i teneri figliuoli, come anco gl'inuecchiati, e languidi progenitori, nel qual atto il Padre Gamberti soprascrisse loro il motto cauato dal 2. dell'Æneid. NON GRAVAT ISTE LABOR; poiche l'affetto, e l'obligo naturale, non lasciano sentir il disaggioso incommodo, che per altro riuscirebbe insoffribile. Molto bene il mio Concanonico D. Saluatore Carducci.

Affetto non sente peso.

Non grauat iste labor volucres, reuelando parentem:
Scilicet alatus pondera nescit Amor.

199 Scipione Bargagli, dipingendo due Cicogne giouani, che riscaldauano, ed alimentauano le vecchie, diede loro; PAR PARI FERVNT, che dimostra gratitudine, pariglia, e buona corrispondenza di beneficio verso che le hà nutrite, e mantenute: *Quantum temporis impenderunt*, dice Vgone Vittorino l. 1. de Bestijs c. 42. *in faetibus educandis, tantum, & ipsae inuicem à pullis suis aluntur*: *Ciconia*, discorre Vgon Cardinale in 2. Cor. c. 13. *parentes decrepitos pascit, sed parens prius eam educauit*. Della quale proprietà così gratiosamente cantò l'Alciati nell'Emblema 30.

Pariglia Gratitudine.

Aerio insignis pietate Ciconia nido,
Inuestes pullos, pignora grata fouet,
Talia que expectat sibi munera mutua reddi,
Auxilio hoc quoties mater egebit anus.
Nec pia spem soboles fallit, sed fessa parentum
Corpora fert humeris, praestat & ore cibos.

Quindi Christoforo Finotto, in honore di S. Marta, della quale rapportano gli Euangelisti, che: *Excepit illũ (Christum) in domum suam*, à lei riuolto così cantò distic. 100.

Cepisti hospitio mortalem in corpore Christum,
Is caeleste tibi reddidit hospitium.

200 Il Lucarini, figurandola in atto di suggerire il cibo a i suoi inuecchiati progenitori, disse, che ciò faceua, come dando il cambio; DVLCI PRO MVNERE VITAE, motto, che inferisce filiale tenerezza, e corrispondenza di buona gratitudine, nel qual proposito Sant'Ambr. l. 6. Hexam. c. 4. *Quis non erubescat gratiam bene se merentibus non referre, cum videant etiam bestias refugere crimen ingrati? Et illa impertitia alimonia seruant memoriam, tu non seruas salutis acceptae?* e Gio. Audeno.

Gratitudine.

Qui cupis esse senex, caros venerare parentes
Qua Patri facies, filius illa tibi.

201 Dicono i Naturalisti, che la Cicogna suole lasciare vno de suoi pulcini nella casa, oue hà tenuto il nido, per tanto il Lucarini la rauuisa per imagine d'vn pagator di decime, ò di tributi, dandole; ET DOMINO PARTEM; e nel vero ò di decime si tratta; *Omnes decimae terrae, siue de frugibus, siuè de pomis arborum Domini sunt*,

Ricognitione.

sunt, & illi sanctificantur; e se di tributo, con le parole di Christo; *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari*. Matt.22.21. concordano quelle di Paolo Ro.13.17. *Reddite ergo omnibus debita, cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal*, nel qual luogo S.Gio: Crisost. *Non dixit date, sed reddite, & adiecit quod debetur. Nihil enim gratuito dat qui hoc fecerit. Debitum si quidem res est ista: quod si non feceris, perfidiæ pœnam dabis*. E poco auanti. *Cur enim vectigalia regi damus? Nunquid non tanquam prospicienti? Nunquid non tanquam præsidenti? cura, tuitionisque mercedem soluentes &c.*

202 La Cicogna, vedendo il suo nido cinto di fuoco, dentro vi si spinge, credendosi di douere spegnerlo con l'ali, ma in tal guisa, ed essa parimenti vi rimane abbrucciata. Per tanto Monsignor Aresio ne fece impresa per San Paolo Apostolo, il quale quando pretese d'estinguere il fuoco, acceso da Christo, contra di quello portandosi, anch'esso vi rimase infiammato, ed acceso EXTINGVERE QVÆRENS, nel qual proposito io dissi;

Conuersione di San Paolo.

Quando vie più crescendo
Nel cor della Giudea,
Del Nazareno il sacro incendio ardea,
Saolo, d'ira fremendo,
Mentre a sopirlo ogni suo sforzo appresta,
Con successo impensato, arso ne resta.
O d'inuenta pietà fauor stupendo,
Che del nemico suo l'anima schiaua,
Fabbra di morti, in dolci fiamme auuiua.

CIGNO. Capo XVIII.

203 IL cigno col soprascritto; DIVINA SIBI CANIT, ET ORBI, fù impresa alzata ad honore di Monf. Cornelio Musso Vescouo di Bitonto, famosissimo Predicatore, l'eccellenza delle cui opere serue egualmente, come ad honorar il suo nome, così ad illustrar vn vasto mondo, che ben poteua con l'Ecclesiastico c.24.47. giustamente pregiarsi, e dire: *Videte quoniam non solimmihi laboraui, sed omnibus exquærentibus veritatem*.

Letterato insigne.

204 Il cigno nell'acque fù introdotto a dire: ABLVOR, NON OBRVOR, nel qual proposito il Padre Don Gregorio Brunello;

Tranquillità purifica.

Abluor ex vitreis lætus, non obruor vndis;
Gaudet, & à tanto remige lympha premi.

Sincerità.

E ne dimostra come i trauagli inondanti sono strumento di nostra purificatione, e mondezza, e non di sommersione, ò di ruina. Quindi Ruperto Abbate così dichiarò le parole d'Iddio in Osea 5. 10. *Effundam sicut aquam iram meam: Quia sicut aqua corporis sordes eluit: ita diuina ira varijs laboribus iustos exercens, animarum maculas expiat*.

205 Idea di persona schietta, semplice, e sincera, è il bianco cigno, che si pregia d'essere mai sempre: VNIVS COLORIS. S.Girolamo in Oseam; *Simplicitas, sicut bonus pater familias satis sibi abundat, & sua puritate contenta, non quærit alienum, nec se in artes varias sæpe commutat sicut astutia &c.* Carlo Pascalio l.2. de virt. & vitijs c.10. *Synceritatis, & simplicitatis, aperta, & candida pectora bonitas eligit sibi domicilia vt pura, & purgata ac prorsus se digna. Nec virtutibus tam lucidis vnquam necesse est simulare, aut dissimulare suisque moribus nubem obtendere. Ergo planè ignorant versutias, planè nesciunt arti fictum, simulationis, nullo vtuntur frontis integumento &c.*

206 Il candor del cigno da nissuna parte contaminato e veramente com'altri disse; CANDOR ILLÆSVS, idea espressa della purità di Maria Vergine, che non mai ne meno da leggierissimo difetto fù contaminata. *Totum, quod in te est*, diceua alla Vergine riuolto Vgone Vittorino ser. de Concept. *pulchrum est, & nihil inest tibi quod sit sordidum. In toto grata, in nullo ingrata. In toto places, in nullo displices. Tota pulchra es, pulchra per natura pulchrior per gratiam pulcherima fies per gloriã.*

Purità di M.V.

207 Quanto rilieui la protettione d'vn grande, ne lo dimostra il cigno, che trattenuto sotto vna pianta d'alloro, benche al di sopra il Cielo tempestoso lampeggi, dolcemente canta: NON COME SOGLIO IL FOLGORAM PAVENTO; ò pure: NIL FVLGVRA TERRENT. Se Iddio fulminante ne minaccia, noi quasi cigni, corriamo a ricouerarsi sotto l'alloro Verginale, ed indi ne riceueremo la sicurezza, e la vita;

Protettione.

Fulgura si metuas Nati, venerare Parentem,
Oppositu Matris fulmina nulla cadent.
Cantò vn Diuoto.

M. protettrice.

208 Per significare le diligenze vsate da S.Carlo, per ottenere sempre viè più maggior mondezza di spirito, Bartolomeo Rossi dipinse il cigno nella corrente d'vn fiume, che diceua: VT PVRIOR FIAM. Quadra il motto S.Pietro; che piante per tutt'il corso della sua vita, ogni qual volta il canto del gallo gli ricordaua l'antepassata colpa; e quadra ad ogni penitente, che compunto, nel torrente delle lagrime sommergendosi, indi ne acquista auuantaggiosa purità, e mondezza. *Lachrymarum mador animam omni labe purificat*, scrisse il Cardinale Pietro di Damiano, *Opusc.13.c.12.* e di nuouo, *Lachrymarũ profluentium cursus, ex mentes fluens, & diabolica virtutis semina, & omnes sordentes vitiorũ pestes eliminat*. Il Sacramento della penitenza sempre viè più frequentato, sempre viè più ne rende purificati, e belli. S.Bernardo ep.113. alludendo alle parole del Salmo 95.6. *Confessio, & pulchritudo, Re vera*, dice, *vbi confessio, ibi pulchritudo, ibi decor: si peccata sunt, in confessione lauantur, si bona opera, confessione commendantur*.

Profitto S.Carlo.
Lacrime.
Sacramento della penitenza.

209 Il cigno dipinto sopra vn altare col titolo: DVLCIVS, VT CANAM, può seruire ad vno, che essendo dotato di virtuose qualità nel secolo; pensa d'auantaggiarsi, entrando nella Religione; ò veramente ad vn Poeta, che reso famoso nelle compositioni profane, s'appiglia a materie sacre, sperando d'acquistar in quella più delicata dolcezza.

Religioso.

210 Vna bella idea d'animo pacifico, e benigno, è questo augello, poiche non mai si risente, od offende altri, se non quando l'aquila lo prouoca, e lo maltratta, onde ben a ragione portò il motto: LACESSITVS. Questa proprietà in ogni Prencipe, in ogni huomo priuato splender dourebbe dicendo il Padre Sant' Agostino tom.2. ep. 207. che: *Pacem habere debet voluntas, bellum necessitas.* Cicerone anch'esso 1. Offic. *Primum iustitiæ munus est, vt nulli quis noceat, NISI LACESSITVS iniuria.* Aurelio Vittore disse d'Ottauiano Augusto, che *Nisi iustis de causis nunnunquam genti vlli bellum intulit*, e S. Ambrogio lib.1. Offic.c.35. *Nunquam Dauid NISI LACESSITVS bellum intulit*.

Risentimento sforzato.

211 Se il cigno, prima di prender il cibo suol lauarsi nell'acque, entro le quali figurato portò il motto: ANTEQVAM COMEDAM, tolto in Giobbe 3. 24. anco ciascun fedele prima di pascersi al sacro altare, sommergendosi nell'onda delle lagrime, dourebbe procurare l'ottenimento d'ogni possibile purità. San Gregorio Hom.22. in Euang. *Cum corpus Redemptoris accipimus: nos pro peccatis nostris cum fletibus affligamus, quatenus ipsa amaritudo pænitentiæ abstergat à mentis stomacho peruersa humorem vitæ*.

Preparatione all' Eucaristia.

212 Come il cigno, benche sia purissimo, e tutto mondezza, non lascia d'entrar nell'acque, come che ansioso d'accrescerla a maggior grado: Tale Maria Vergine, benche tutta immacolata, e pura, volle purificarsi, conforme la Mosaica legge, seruendo questa purificatione per aumento di merito, e non per estersione di difetto. Nella purificatione di lei, l'Aresio, del cigno si valse, figurato nell'acque col cartello; QVI EST MVNDVS TOTVS. Fulberto Carnotese, *serm. de Purificat. Maria non indigebat legali purificatione, quia munda erat, & sancta. Humilitatis tamen, & obedientiæ causa legis, se subdens, obedire legi quamuis non indigeret, obtulit in templo Dei filium suum cum hostijs*. S. Tomaso d'Aquino *ser.2. in Purificat.* da questo fatto di Maria Vergine ne deduce vn ottimo documento; *In hoc quod B. Virgo voluit purgari, cum non indigeret, docuit, quomodo nos, qui indigemus, debeamus purgari*.

Purificatione di M.V.

213 Se ne stà il cigno nell'acque, e queste agitate dallo spirar dell'aure, si dibattano pure quanto si vogliono contra di lui, ch'egli ad ogni modo. NVNQVAM MERGITVR al quale altri diede: COLLO SVPEREMINET simbolo d'animo frà tutte le commotioni del mondo, contra di lui strauolto, intrepido, e generoso.

Generosità intrepida.

Don

Don Gregorio Brunello, per bocca del cigno.

Vnda fluit pracep, sed non demergor ab illa.

Fortem non mergunt vlla pericla virum.

E di nuouo:

Natat vt in vitreis Cycnus, nec mergitur vndis:

Sic nunquam aduersis obruitur sapiens.

214 Alcibiade Lucarini, nel cigno a nuoto, che si muoue: PEDE VTROQVE, SED VARIE insegna a i Magistrati, ed a i Prelati, ad vsar nel loro gouerno, e la misericordia, e la giustitia, varia, ed alternatamente. *Sit itaque*: diceua S. Gregorio Papa 2. p. *pastor. c. 11. amor, sed non emolliens: sit rigor, sed non immoderatè saeuiens, sit pietas, sed non plusquam expediat, parcens, vt dum se in arce regiminis iustitia, clementiaque permiscent, is qui praeest corda subditorum, & terrendo demulceat: & tamen terroris reuerentiam demulcendo constringat.* Giustitia e miseri cordia.

215 Lo stesso Lucarini, per vno Scrittore infatigabile, fece impresa del cigno, che volando passa il mare, col motto; NEC DEFESSVS, NEC DIFFISVS. E spiegò i suoi concetti con questo Madrigale. Scrittore infaticabile.

Vede animoso il cigno
Del ampio mare il rischio
E la fatica; E pur dice io m'arrischio,
Ne temo, ne diffido
Espor miei debol vanni al mar infido:
Tal questi pronto al ben oprar non manca.
E sostien lieto il giogo, e non si stanca.

216 Se al cigno volante il Lucarini soprascrisse, LAETIFICAT ACCESSV, ben può quest'impresa applicarsi alla Natiuità di S. Giouanni, della quale Gabriele Luc. 1. 14. *Erit gaudium tibi, & exultatio, & multi in natiuitate eius gaudebunt*: à quella di Maria Vergine, di cui si canta: *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo gaudium annuntiauit vniuerso mundo*: ed in particolare alla Natiuità di Christo, della quale Luc. 2. 10. *Ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo.* Natiuità di S. Gio.

217 Che nel cigno siano figurati i Poeti, l'insegna frà gli altri Andrea Alciati nell'Emblema 184. e Gio: Tullio iui vagamente l'approua. Questi dunque, con l'ali aperte, ed in atto di formare sù le sponde d'vn fiume le voci, si pregiò di cantare; AETERNITATI, perche in fatti l'opere de i Letterati, all'eternità restano consacrate. Orat. l. 4. Od. 8. Virtù eterna.

Dignum laude virum Musa vetat mori.

Caelo Musa beat.

Ed Ouidio. l. 1. *Amor. eleg. vltima*

Ergo cum silices, Dens patientis aratri

Depereant aeuo, carmina morte carent.

218 Inherendo al detto del Poeta; *Et cantat Cycnus funeris ipse sui*, al cigno può sopraporsi il cartello; SIBI FVNERA CANTAT. Così il buon vecchio Simeone Luc. 2. 29. accompagnò co'l canto il termine della sua vita; *Nunc dimittis seruum tuum Domine &c* Christo, e predisse à se stesso, e prorompendo in voci di cantici: *Hymno dicto* Matt. 26. 30. si portò incontro alle sanguigne stragi. E S. Pietro Martire riceuette per la santa fede quella morte, *quam paulo ante concianando praedixerat*. Breu. Ro. 29. April. Si che ad alta voce prenontiò il termine trionfale de i suoi giorni. Morte prenuntiata.

219 Per inferire che S. Tomaso d'Aquino, dopo d'hauer commentato i Sacri Cantici, finì la vita, fù posto vn cigno entro vn giardino, col motto; POST CANTICA FVNVS, che può seruire così al Santo Vecchio Simeone, del quale S. Giuliano Arciuescouo *l. 1. Prognosticon. c. 13. Simeon viso Christo sciuit se cito moriturum. Laetus itaque de morte tam proxima, & de vicina accersione securus, accepit in manus puerum, & exclamauit, & dixit, nunc dimittis*, come anco il Padre Sant' Antonio di Padoa, il quale; *Morti appropinquans, psalmos cum fratribus decantauit.* Significa parimenti l'impresa, che le allegrezze ed i canti mondani, significano in miseria, ed in morte *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat*. Prou. 14. 13. Il vero penitente deue nell'estremo di sua vita diportarsi da cigno, cioè prima cantare, che morire. Allegoria così spiegata da S. Antonio di Padoa ser. Dom. 3. Quadr. *Cygnus quando moritur, cantando moritur. Cygnus albus est peccator ad poenitentiam conuersus, super niuem dealbatus: hic in articulo se mortis debet cantare, idest peccata sua in amaritudine animae sua recogitare: Omnis enim laus in fine canitur.* Simeone. S. Bonauentura. Penitente.

220 Haueua S. Tomaso d'Aquino annessa la purità, & candor della vita all'iquisitezza, ed eccellenza della dottrina. Altri per tanto lo figurò nel cigno, dichiarando ch'egli era: CANDIDVS, ET CANORVS, prerogatiue, che ne i buoni Poeti anco s'auuertono, come disse il Collettore de prouerbij d'Euripide; S. Tomaso d'Acquino.

Res mira dictu, vt cuncta consensu nouo

Vati, atque olori congruant omnibus.

NIVEVS vtrique CANDOR: alter lacteis

Plumis, amico candet alter pectore.

Musis vterque gratus, ac Phoebo sacer,

Et limpidis vterque gaudet amnibus,

Pariter CANORVS VTERQVE, tum potissimum.

Vicina seram mors senectam cum premit:

221 S. Gregorio Nazianzeno osserua, che i cigni formano il canto, non con le fauci, ò con la gola, mà con l'ali scosse allo spirar de i zefiri, ed introduce nell'Epistola *ad Celeusium* i Cigni a così ragionare: *Si quando zephyro spirantis alas nostras permiserimus, iucundum quid, & concinnum modulamur.* Per tanto figurandosi il cigno, con l'ali aperte, può darsegli il motto; MODVLABOR AFFLANTE, simbolo de i Profeti, i quali empiono l'aria di profetiche consonanze, quando dall'aura dello Spirito Santo son tocchi, del quale appunto si dice che sia. Profeti.

Sermone ditans guttura.

Il che de i Poeti parimente afferì Platone in *Io.* ò sia *de furore poetico*, li. 14. *Omnes itaq; carminum poetae insignes, non arte, sed diuino afflatu ista praeclara poemata canunt.*

222 Non allo spirare de i venti aquilonari, ò boreali, venti impetuosi, rigidi, e fieri, ma al dolce sussurrar de i zefiri cantano i Cigni; FLATV FAVONII CONCINET dissi d'vn cigno, perche le Muse letterate, e dotte, hanno di mestieri d'esser fauorite, beneficate, e consolate, perche possano esercitare i lor talenti, il che diceua Oratio; Poeta.

Sint Mecaenates, non deerunt Flacce Marones.

Ed vn Moderno.

Dulcisonum mollis zephirus demulcet olorem.

Et Vatum stimulat pectora diues honor.

Il che pure ne ricordò Battista Guarino nel suo P. F. Atto 5. Scena 1.

Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i Cigni, e non si và in parnaso
Con le cure mordaci: e chi pur garre
Sempre col suo destino, e col disagio,
Vien roco, e perde il canto, e la fauella.

223 Per figurare vn huomo finto, simulatore, od ipocrita, che al di fuori scoprendo innocenza, e candore, tiene al di dentro il difetto, e la bruttezza, serue il cigno, tutto candido, col titolo; SVBTER NIGERRIMA CVTIS, del quale Vgone Vittorino *lib. 1. de bestijs c. 53. Cygnus plumam habet niueam, sed carnem nigram Niueus in plumis designat affectum simulationis, qua caro nigra tegitur; quia peccatum carnis simulatione velatur.* Nel qual proposito Seneca Epist. 45. *Vitia nobis sub virtutum nomine obrepunt. Temeritas sub titulo fortitudinis latet &c.* Ippocrita.

224 Molti cigni, che vniti insieme impediscono ad vn aquila l'alzarsi a volo, si ritrouano con la scritta: NON VI, SED CONCORDIA, tale l'Innocenza de i Santi Martiri, armata con l'vnità della fede, & con la concordia della religione, superò tutte le forze, non che della Romana potenza, nell'aquila figurata, à quelle d'vn mondo intiero. Nel proposito de i cigni io direi così per bocca loro: Concordia.

Il candor de le piume,
Che scopre amore, e pace,
De i nostri affetti è vn testimon verace.
Il dotto, e biondo Apollo è il nostro nume,
Non l'adirato Marte,
Del canto, e non de l'armi apprendiam l'arte:
E pur l'aquila altera,
D'acuti artigli, e rostro adunco armata,
Nel volo è frastornata
Da turba non guerriera,
Men forti d'armi, e men di core ardita,
Perche combatte vnita.

225 Del Cigno, scriue Eliano lib. 1. che essendo vcello amico

amico della pace, combatte solamente quando è prouocato, il che fà con grand'animo, *ita vt iniuriam a se propulset, non vt inferat prior.* Lo scelse per tanto per impresa Emanuel Tesauro, dipinto in atto di combattere con l'acquila, col detto: NEC PROVOCO, NEC FORMIDO: e ciò ad honore di Filippo III. sempre amico della pace; mà che però prouocato, non temeua i nemici. *Magnanimità.* Senc. *Erit magnanimus, si pericula NEC APPETAS vt temerarius, NEC FORMIDES vt timidus.* Il P. Carlo Scribanio, scrittore acclamatissimo, diceua, che per passar con tranquillità la vita nella Compagnia di Giesù, queste quattro cose si ricercauano dal buon religioso; che *Nihil speraret, timeret nihil; nihil vnquam peteret, aut recusaret nihil*: e lo rapporta Gio: Rhò de Var. Virt. Hist. l. 5. c. 1. n. 15.

† Il Cigno non canta, se non quando è fauorito da i zefiri spiranti, ciò che dichiara il motto: SILET NI ZEPHIRVS ADSIT; *Afflato della gratia.* così i serui d'Iddio, non alzano le voci al Cielo, se dallo Spirito Santo non si trouano afflati; che però de i Santi Apostoli è scritto; *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui.* Act. 2.

CIVETTA. Capo XIX.

226 LA ciuetta, figurata con gli vccelletti d'intorno, ed il motto; ILLVDIT, ET DETINET: *Inganno.* ò veramente; ALLICIT, ET DECIPIT rappresenta gl'inganni del mondo, e del senso, co i quali i miseri inauertiti sono lusingati, ed oppressi. Ascanio Martinengo, riconosce ne i varij mouimenti della ciuetta le arti de i Filosofi, ò de Sauii del secolo, per non dire de i Curiali, Auuocati, e simili, con le quali trattengono i semplici, ed ingannano i mal accorti: *Noctua suo apparatu, oculorumque nictatione, atque capitis gesticulatione auiculas, simplices illudit, atque illectas carpit, & cuifecerat. Ita sapientes mundi, orationum apparatu, inanibus suis speculationibus, simplices decipiunt, sæpeque eorum substantias diripiunt.* Il sopracritto motto; ALLICIT, ET DECIPIT, al viuo ne rappresenta l'astutia *Ciarlatano.* dei Ciarletani, i quali con varii scherzi, e ridicoli atteggiamenti attrahono il popolo, che poi per lo più lasciano schernito, ed ingannato.

227 Volano gli vccelletti, a giocolar d'intorno alla ciuetta, *Pariglia.* come che a beffeggiarla, ed à schernirla, ma dalla medesima reciprocamente sono scherniti, ed ingannati onde fu chi le diede: ILLVDENTES ILLVDIT, e tale souente auuiene: che chi schernisce, si ritroui schernito: e chi altri inganna, egli resti ingannato. Quindi Pro. 3. 34. *Ipse* cioè Iddio, *deludet illusores.* E Cassiodoro lib. 5. epist. *Ius enim exigit, sagittas fraudis redire in dolosum verticem sagittantis.* E S. Nilo Paræn. n. 136. *In alterius infortunio ne rideas, ne risacaris a quibus non veris.*

228 La ciuetta, mentre giocolando trattiene gli vccelletti, gli riduce al vischio, che vuol dire a perdere la libertà, e la vita; onde le diedi: DVM LVDIT, ILLVDIT; tali sono l'arti del mondo, della voluttà, e de i vitii: giocolando ne lusingano, ma ne conducono alle ruine. *Voluttà. Mondo.* Lorenzo Giustiniano; *Iste mundus dulat, & spoliat, blanditur & insinuatur, vt loque modo mortalium genus ludificando percutit, & occidit.* E S. Anselmo; *Si mundus, vel aliquid eorum, quæ sunt mundi ridet tibi, noli arridere illi. Certe frater non ridet tibi, vt in fine risus turrideas, sed simulat risum, vt te irrideat.* ap. Nouarin. Ris. Sardon. cap. 1.

Prudenza. 229 Fù inserita la prudenza di Rannutio I. Duca di Parma, che all'hora maggiormente si faceua conoscere, quanto più erano intricati, e inuiluppati i negotii, cō la ciuetta, che portaua il motto: IN TENEBRIS CLARIVS. La onde hora il Filosofo *libro sexto Ethicorū capite duodecimo*, insegna che la vera Prudenza sia: *Anima ex virtute operantis veluti oculus.* Giouanni Crisostomo in Ps. 13. dichiara ch'ella sia, *Lucerna animæ*, lucerna dell'anima, perche frà l'ombre più caliginose sparse più che mai pretiosa, ed opportuna la sua chiarezza, da i quali concetti parue che non si discostasse Tertulliano *lib. aduers. Valentinian, cap. 1.* il quale, benche in altro senso, parlando del serpente, prudentissimo frà gli animali diceua, che: *Totam prudentiam in latebrarū ambagibus torquet.*

Che però il P. Giouanni Rhò, *de Varia virtutū Historia lib. 5. cap. 1. nihil tam nouum, tam inopinatum attulit dies, quod illico suis consiliys* (la Prudenza) *non excipiat, quidue ibi optimum factu sit, non intelligat: nunquam tam alienus, aut inopinus velis incidit flatus, vt non continuo antennarum cornua obuertere, & vela flectere nouerit. Tota enim eius vis in eo sita est, vt quid vbique sit agendum, promptius expediat: via dux, optimam eligat &c.*

230 Il Notturno frà gli Erranti di Brescia, hà la ciuetta, che vola di notte: PER AMICA SILENTIA LVNÆ, *Virtù nascosta.* che rappresenta persona ritirata, che opera in secreto, e che gode che le operationi sue si giacciano ascose a gli occhi del mondo: onde anco scriuer le potrebbe. LVCEM REFVGIT. Che i Letterati amino la ritiratezza lo disse Oratio l. 2. ep. 2.

Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit vrbē.

Mà che i giusti godano di nascondersi a gli occhi altrui, nel ricordò Vgone Vitorino *li. 1. de Bestiy cap. 34. Nicticorax, idest nocturna, LVCEM REFVGIT, quia iustus humanæ laudis gloriam non attendit.*

231 La ciuetta col motto; LVCEM REFVGIT, al parere di Sant'Ambrogio *ser. in Malachiam* è idea dell'Eretico, *Eretico.* che amando le tenebre de suoi errori, odia la luce della Cattolica Fede. *Nolote imitatorem esse noctuæ, quæ licet per noctem vigilet, per diem tamen pigra, vel cæca est, quæ grandibus oculis tenebrarum caligines diligit, splendorem solis horrescit. Astrum enim in modū illuminatur obscuritate, luce, cæcatur. Istud animal hæreticorum figura est, atque gentiliū, qui tenebras amplectuntur diaboli, lucem Saluatoris horrescunt, & grandibus disputationū oculis cernunt vana, non resipiscunt ad sempiterna.*

232 Molti sono, che nelle cose del mondo, mostrano mirabile perspicacia, mà nelle cose d'Iddio viuono alla *Mondani.* cieca, e ben si vede, che alla ciuetta si rassomigliano, alla quale sopraseriffi; IN LVCE CALIGAT. *Noctua*, il pensiero d'Ambrogio Hexamer. l. 5. c. 24. *indicio sui declarat esse aliquos, qui cum oculos habeant ad videndum, videre non soleant; & visus sui officio solis funguntur in tenebris. De cordis oculis loquor, quos habent sapientes mundi, & non vident, in luce nihil cernunt, in tenebris ambulant, dum dæmoniorum tenebrosa rimantur, acuti ad vana, hebetes ad æterna.*

233 Il Padre Tarquinio Galluttio, per inferire la viuacità d'vn ingegno, che s'approntaua nelle lettere, senza l'altrui indrizzo, non hauendo di mestieri d'estrinseco magistero, fece la ciuetta col titolo; NIL INDIGA LVCIS; tale S. Agostino imparò le scienze, senza quasi alcuno aiuto. Nel qual proposito quadra il distico del Padre Don Gregorio Brunello;

Nulla iuuant quamuis mihi sidera lucem,
Mens tamen interno lumine clara micat.

Il Rè Atalarico, appresso Cassiodoro Var. l. 8. ep. 18. tale ricerca la persona, promossa ad assistere a gli affari della Maestà regale, & à decidere sù i tribunali le cause de i popoli: cioè, che habbi lume da sè, per discernere, e per consigliare, senza hauer necessità dell'altrui parere, ò consulta. *Assistat tibi propria, & exercitata doctrina. Mūdus est felix, & certa conditio negotiorum: quando ille sententiam dicit, qui non potest ignorare quod eligit. Non enim decet iudicem ministrum esse voluntatis alterius. Certe si in aliis tolerandum, nimis in quæstore pudēdum est, vt qui eligitur ad principis consilium, oblatum expectet alienū.*

COCCICE. Capo XX.

234 IL Coccice è specie di sparauiero, quale essendo da nemici insidiato, assicura la sua prole, col metterla nel nido de gli altri vcelli, e particolarmente in quello della colomba, in Lucarini col motto; CVSTODIENDVM SVPPONO, ne fece impresa dedicatoria, *Protettione.* consacrando, e raccomandando il suo libro, come vn parto all'altrui custodia, protettione, e difesa. Deuono in simil guisa i Padri di famiglia consegnar i figliuoli alla direttione d'vn maestro, qualificato per lettere, e costumi, acciochè gli custodisca, e gli instruisca in ogni miglior forma. *Educatione.* Tanto operò Anna, conducendo il giouinetto Samuele al Tempio, e raccomandandolo alla cura del Sacerdote Eli. Tanto S. Girolamo persuase a Leta.

ta. Ep. 7. de instit. Paula, scriuendole. *Postquam obiectaueris tam cum Isaac, & vestieris cum Samuele, redde pretiosissimam gemmam cubiculo Mariæ, & cunis Iesu vagientis impone. Nutriatur in Monasterio: sit inter virginum choros, nesciat saeculum, viuat angelice &c.*

COLOMBA. Capo XXI.

235 DIcono che la colomba sia senza fiele, che però è tutta pacifica, e mansueta. Questa coperta di bianche piume, e tenente vn ramo d'vliuo nella bocca portò il motto; INTVS, ET EXTRA, motto applicato all'Agnello, & al Christallo, e serue a chi unque accoppia alla purità dell'interno, anco l'esterne incolpabili operationi. Platone nel fine del Fedro; *O amice Pan, & alij omnes Dij, date mihi, vt pulcher intus efficiar, & quæcunque extrinsecus habeo intrinsecus sint amica.*

Virtù vera.

236 Osseruando, e sacri, e profani autori, che la colōba non hà fiele, perciò le soprapposi; VISCERA FELLE CARENT; à cui altri diede: NESCIA FELLIS. Simbolo di persona benigna, e mansueta: che anco frà le ingiurie, non sà concepire veruna amaritudine: lode attribuita a Giuseppe, a Mosè, a Dauide, ed al Saluatore; *Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur, tradebat autem iudicanti se iniuste.* 1. Petr. 2.

Benignità.

Alla colomba, figurata co'l ramo d'vliuo nel rostro, fu soprascritto: POST NVBILA, ET IMBRES. Che non solamente può seruire per simbolo di pace, seguita dopo le sconuolte delle prouincie, e i torbidi procellosi delle precedenti guerre, mà esser tipo d'anima beata, che dopo i foschi nuuoli de i trauagli, e le copiose pioggie de i pianti, è promessa alla pace tranquilla del paradiso; Onde il Saluatore Matt. 5. 5. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur &c.* l'vno, e l'altro sentimento spiegò il mio D. Saluatore Carducci co'l distico;

Pace.
Anima beata.

Læta columba refert oleam post nubila & imbres:
Florida sic bello pax tibi parta redit.
ò veramente
—— Sic cæli risum lacrima nostra parit.

237 Anima, che ritirata dal mondo si ricouera nelle piaghe sacratissime di Christo crocifisso, rappresentar si può, dice Enrico Engelgraue nelle colombe, che volano alle spaccature d'vna rupe, co'l titolo 5. Æneid. LATEBROSO IN PVMICE NIDI; che è quello appunto che si legge Cant. 2. 14. *Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ.*

Contemplatiuo.

238 La colomba, tenente nel rostro il ramo d'vliuo, con allusione alla colomba del diluuio, si ritroua col motto. DIVINÆ NVNCIA PACIS, ed al parere del Padre Benedetto Fernandio *in Gen. 8 ad v. At illa venit ad eum portans ramum oliuæ virentibus folijs*, è espressiua del Redentore, quando nel tempo della Risurrettione entrò nel cenacolo, annuntiando la pace a i Discepoli. *Columba fuit Dominus Iesus, cum e passionis diluuio emergens, e mortis faucibus, immortalis, & gloriosus in sanctum illud cænaculum, clausis ianuis, vbi erant discipuli congregati, intrauit dicens: Pax vobis, pax vobis. En columba, en oliua virens in ore: fluctuantem eorum mentem voce firmauit, Pax vobis.* Anco Maria Vergine: colomba immacolatissima, con la sua intercessione, ottiene, e riparte la pace d'Iddio a i miseri peccatori.

Christo risuscitato.
Protettione di Maria V.

239 La colomba volante, col ramo d'vliuo nel rostro, ed il soprascritto, ET SIBI, ET ALIIS si troua nell'insigne Canonica di Santa Maria della passione di Milano, e serue per idea di buon Prelato, ò di perfetto Religioso, che ama la pace in se, ed anco la procura, e la communica a gl'altri, e parmi il concetto tutto fondato nell'Euangeliche narratiue, nelle quali si come gli huomini Apostolici sono chiamati colombe, *Simplices sicut columbæ* Matt. 10. 16. così allo scriuere di S. Luca, l'vno all'altro pacificamente accoppiati, furono disposti al beneficio del mondo; *Misit illos binos ante faciem suam*, dandosi loro ordine espresso, che si come in se stessi erano pacifici, così portassero, ed annuntiassero a i popoli la felicità della pace, *In quamcumque domum intraueritis primum dicite pax huic domui &c.* Luc. 10. 5.

Prelato.
Predicatore.

240 Certa Vedoua, hauendo alzato, per figuratiua di sè medesima, vna candida colomba, ed essendole detto: che il color nero era più confacente alla sua viduità le pose il motto: DOLOR, NON COLOR, tale Iddio più riguarda all'interno de i nostri affetti, che all'esterne dimostrationi, ed apparenze. Absalone Abbate serm. 8. *Nemo sibi blandiatur de bona spe exterioris conuersationis, formam pietatis foris prætendens in bonis operibus, si conscientia criminosa est, si desiderijs carnalibus intus æstuat, si odio, vel inuidia, cæterisque vitijs spiritualibus intus obsessus est, quia bonis exterioribus Christus non pascitur, quæ charitatis pinguedine non informantur.*

Virtù vera.
Penitenza.

241 Vgon Cardinale, S. Bernardo, Guerrico Abbate, ed altri, tutti d'accordo, osseruano che la colomba: GEMITIBVS GAVDET. Per tanto ella serà bell'idea d'vn penitente contrito, e sospiroso. S. Nilo Paræn. num. 54. *Quæcunque iniquè fecisti, omnia cum gemitibus recordare; oritur enim hinc animæ continua compunctio.* E S. Bernardo ser. de Cant. Ezech. *Cum vespera ingruerit, non deerit sacrificium vespertinum, cum instar columbæ gement, lacrymas fundam in tribulatione.* Il Predicatore vero, deue anch'esso, quasi colomba, valersi di gemiti frequenti, perche renda i suoi vditori, commossi, e persuasi. S. Bernardo ser. 59. in Cantic. *Illius auctoris libenter audio vocem, qui non sibi plausum, sed mihi planctum moueat. Si persuadere vis, gemendo magis, quam declamando studeas.*

Penitente.
Predicatore.

242 Affetto materno dimostra la colomba, che nel tempo d'inuerno si diuelle col rostro le piume, accioche più morbidamente s'adagino i suoi figliuoli: MOLLIVS, VT CVBENT. Madre veramente affettuosa, e colomba amorosa si dimostrò S. Carlo verso i suoi poueri popoli, trauagliati dal rigor della peste, poiche spogliandosi di tutta la suppellettile del suo palazzo, per fino del proprio letto, per suggerir loro picciolo ristoro, si ridusse a dormire in su le nude tauole: *Domesticam suppellectilem, ne relicto sibi lectulo in eosdem alendos contulit, super nuda impostérum tabula decumbes.* Tale anco S. Egidio: *Etiam tunicam exuit, vt ægrotum egentem tegeret*, spogliandosi come colōba, per coprir altri. *Bren. Rom. 1. Sept.*

Carità di S. Carlo.
S. Egidio.

243 La colomba, che vola verso vna torre imbiancata, portò il motto: AD CANDIDA, proprietà che in quelli vccelli auuertono i Naturalisti: che però Columella lib 8 cap. 8. *Totus autem locus*, diceua, *& ipsa columbarum sedilia poliri debent albo tectorio, quoniam eo colore præcipuè delectatur hoc genus auium.* E frà poco. *Locus autem subinde conuerri, & emundari debet. Nam quanto est cultior, tanto lætior auis conspicitur.* Per tanto se lo Spirito Santo comparue in forma di colomba: quest'impresa n'insegna, che a quei seni con allegrezza si porta, che della purità, & mondezza si vedono illustrati: *Nihil enim Deus, aut sponsus cælestis magis delectatur, quam cordis munditie*, diceua Lodouico Sotomaggiore in c. 2. *Cantic.* Anco i falsi amici, si possono dire simili alle colombe, che se volano prontamente, oue scorgono la felicità; sdegnano quelle case, che sono imgombrate dalla squallidezza, e dalla miseria. Ouidio 1. de Trist. Eleg. 8.

Spirito Santo ama i cuori.
Amico falso.

Donec eris felix, multos numerabis amicos:
Tempora si fuerint nubila, solus eris.
Aspicis vt veniant AD CANDIDA tecta columbæ?
Accipiat nullas sordida turris aues?

244 Le colombe saluatiche, sogliono fare il nido nelle spaccature delle pietre: per tanto ad vna di quelle fù soprascritto: SECVRA NIDIFICAT; impresa motiuata da i Sacri Cantici 2. 14. *Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*: e n'insegna, che non in luogo migliore altroue, che nelle vlcere del Crocifisso possiamo trouare i riposi, e la sicurezza: *Et re vera*, S. Bernardo Ser. 61. in Cant. *vbi tuta, firmaque infirmis securitas, & requies, nisi in vulneribus Saluatoris? Tanto illic securior habito, quanto ille potentior ad saluandum. Fremit mundus, premit corpus, diabolus insidiatur: non cado, firmatus enim sum supra firmam petram.*

Sperar in Dio.

245 Monsignor Aresio, per Santa Cristina Vergine, e Martire, che morì trafitta dalle saette, fece impresa d'vna colomba, legata ad vn palo, con vna freccia, che tronca il laccio, dando la libertà alla colomba, col cartello: COMPEDITAM SOLVIT: metafora che da S. Cipriano *Ser. 4. de mortalit.*: su'l fondamento delle parole

S. Christina Vergine, e Martire.

Morte buona.

parole di S.Paolo Philipp. 1.21. *Et mori lucrum* fù così spiegata: *Lucrum maximum computans iam saeculi laqueis non teneri, iam nullis peccatis, & vitijs carnis obnoxium fieri, exemptum pressuris angentibus, & venenatis diaboli faucibus liberatum, ad laetitiam salutis aeternae Christo vocante proficisci*. Impresa che riconosce l'anima dal Salmo 145.8. *Dominus soluit compeditos*, oue S.Agostino così: *Quae sumus compediti? Corpus nostrum ornamentum nobis fuit: peccauimus, & compedes inde accepimus. Quae sunt compedes nostrae? Mortalitas ipsa. Dominus ergo soluit compeditos, idest ex mortalibus immortales facit*. Si che Iddio scioglie i nostri legami col ferro della morte: sotto i colpi della quale, i nodi della nostra mortalità sono tagliati: onde Seneca; *Mors omnium dolorum, & solutio est, & finis; vltra quam mala nostra non exeunt*.

Amor coniugale.

246 Idea di fede, e d'amor coniugale è colomba, col titolo; VNI SERVO FIDEM, della quale proprietà Plinio lib.10.cap.33. *Pudicitia illis prima, & neutri nota adulteria: coniugij fidem non violant &c.* e Tertulliano *lib. de Monogam.* circa la metà, dice che la colomba: *est auis non tantum innocua, verum & pudica, quam vnam vnus masculus nouit*. Che però Propertio persuadendo l'Amica, a dargli sincera, e fedele corrispondenza lib.2. così le scriue:

Exemplo iunctae tibi sint in amore columbae,
Masculus, & totum foemina coniugium.

Speranza.

247 La colomba, in atto di volare sopra l'arca del diluuio, col mottò: DABIT DEVS HIS QVOQVE FINEM, tolto da Virgilio.1 *Aeneid. v.202.*

O socij (neque enim ignari sumus ante malorum.)
O passi grauiora, dabit Deus his quoque finem.

inferisce la speranza d'vn'anima trauagliata, che spera frà poco d'vscir di miseria: ne i quali sensi da Seneca, il Tragico, l'infelice Ottauia, nella Tragedia, che da lei prese il nome, fù introdotta a dire al suo cuore mortalmente afflitto questo pretioso lenitiuo della speranza.

——————— *Non hoc primum*
Pectora vulnus mea senserunt:
Grauiora tulis. DABIT his nostris
FINEM curis vel morte dies.

il che, e nel mezzo alle tempeste de suoi estremi affanni assunse Giobbe, riflettendo al termine accertato de gli stessi; *Et rursum post tenebras spero lucem*. Iob.17.12. *Et rursum circumdabor pelle mea reposita est haec spes mea in sinu meo*. Iob.19.26. & 28. ed il Redentore medesimo, nel predire le persecutioni, preparate a i suoi Apostoli, fece espressa mentione del fine. *Eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit* Matt.10.22. poiche non poteuano che riceuere pretioso allegerimento, ricordandosi, come in quel luogo auuertì S. Pascasio, che; *Omnis tribulatio finem habet*.

Maria Vergine assunta.

248 Per inferire, che Maria Vergine, assunta al Cielo, e trouò i beati riposi à se medesima, ed anco gli fà ottenere a i suoi diuoti; nelle sacre pompe, che sogliono esporersi nell'Assuntione de lei nel tempio augustissimo di S. Celso di Milano vedesi la colomba, co'l ramo d'vliuo nel rostro figurata d'auanti l'arca Noetica, introdotta a dire, ET QVIESCAM, ET QVIESCERE FACIAM. S. Bernardo ser.4. de Assumpt. alla Vergine riuolto, così;

S. Bernardo.

Ecce quibus possum vocibus ascendentem te ad Filium deducimus, & prosequimur saltem à longe, Virgo benedicta. Sit pietatis tuae, ipsam, quam quod Deum gratiam inuenisti notam facere mundo, reis veniam, medelam aegris, pusillis corde robur, afflictis consolationem, periclitantibus adiutorium, & liberatione sanctis tuis precibus obtinendo &c.

Beati.

249 Monsignor Aresio, a due colombe, che si baciauano soprascrisse; IN DILECTIONIS PIGNVS, ed allude a i sacri Cant.1.1. *Osculetur me osculo oris sui*, motto, che meglio suonarebbe dicendosi. IN PIGNVS AMORIS. Ailgrino Carp. su'l capo 1. de Cant. v. 1. *Habetur in osculo dulcis, & delectabilis duorum coniunctio: signum quoque dilectionis, reconciliationis, & pacis*. Gio: Crisost. sopra le parole 2.Cor.13.12. *Salutate inuicem in osculo sancto* così: *ob id nobis datum est osculum, vt charitatis igniculus, ac fomes sit, vt affectum inflammet, vt hac ratione nosmetipsos mutuo amemus velut fratres inuicem se amant, patresque vicissim filios &c.* Quindi S.Ambrogio in Psal.39. riuolto a Giuda così lo sgrida; *Iuda osculo filium hominis tradis. Hoc est venenum infundis osculo, quo gratia charitatis infunditur osculo, quod sacra pacis insigne est; osculo, quo amicitia fida firmatur*.

Risurrettione di Christo.

250 La colomba, che allo spezzarsi dalla fune, che la teneua legata, si rimette in libertà, col titolo; EFFRACATO LIBERA VINCLO, può seruire vagamente per la Risurrettione di Cristo; *Quem Deus suscitauit*, scriue S. Luca Act.2.23. *solutis doloribus inferni*: ò col testo Siriaco; *solutis funibus inferorum*. *Mors enim*, spiega dottamente il Padre Cornelio à Lapide, *& infernus, suis aerumnis, & doloribus, quasi funibus videbantur Christi animam, & corpus quasi colligata, & incarcerata detinere, vt non videretur esse spes inde exeundi, & remeandi ad vitam. Sed Deus haec vincula, & hasce funes dissoluit, dum Christum ex ijs ad lucem, & vitam rediuiuum reduxit*. Da i quali sensi non s'allontana S. Leone serm. 1. de Ascens. *Post passionem ruptis mortis vinculis, quae vim suam in eum, qui peccati erat nesciut incedendo perdiderat, infirmitas in virtutem, mortalitas in immortalitatem, contumelia transijt in gloriam*. Quadra parimenti l'impresa a chi distruggendo le occasioni de i peccati, si rimette nella libertà de i figliuoli d'Iddio; onde possa dir col Salmista;

Leuar le occasioni.

Laqueus contritus est, & nos liberati sumus. Psal.123.7. Cassiodoro in questo luogo. *Laqueus est autem venantiũ mundi istius qualibet dulcedo proposita: in qua tunc capimur, quando suauius esse iudicatur: sicut de mulieribus scriptum est; Oculus meretricis, laqueus peccatoris. Sic de auaritia, sic de superbia, sic de cunctis vitijs sentiendũ. Sed vide quid adiecerit: Contritum laqueum, & se fuisse liberatos.* E l'Incognito; *Laqueus passerem captũ retinet, dum diabolus mentem possidet: dum dulcedo vitae praesentis placet, sed laqueus rũpitur, & passer liberatur si abiectis carnalibus desiderijs, ad Deum anima conuertitur*.

Infatigabile.

251 A persona, che non troua altro godimento, che nel affaticarsi, la colomba si rassomiglia, che vola con vna ala raccolta, il che suol fare quando è stanca, col titolo. QVIESCIT IN MOTV. Questo nobilissimo accoppiamento di riposo, e di motto auuertì S. Bernardo *serm. 4. de Verb. Isaiae* nelle narratiue di quel profeta, il quale, à pena dice, che i Serafini stauano fermi al trono d'Iddio; *Seraphim stabant super illud*. Isaia 6.2 che immantinenti de i medesimi aggiunge, che *duabus (alis) volabant*. Ed, olà, scriue; se stauano i Serafini, come voleuano? se voleuano, come stauano? *Quia sibi volunt alae istae fratres?* e risponde. *Credo autem sicut in statione immutabilitatem, sic in volatu alacritatem promitti, ne videlicet insensibilis quaedam, & quasi lapidea stabilitas aestimetur. Quo enim Seraphim volant, nisi in eum cuius ardent amore? Vide flammam quasi VOLANTEM, ET STANTEM simul nec miraberis iam Seraphim STANTES VOLARE: stare volantes*. Si che quegli spiriti Beati, e nella vista d'Iddio prendeuano agiatissimi, e riposando in Dio, à quell'infinito oggetto, con rinouati giubili, e desiderij continoatamente si portauano.

Beati.

Quadra anco l'impresa ad vn'anima perfetta, che accoppia alla quiete della vita contemplatiua, il mouimento, e l'operatione dell'attiua.

Vita attiua e contemplatiua.

Di penitenza.

252 Vn Cortegiano, che morendo il suo Prencipe, rimane men apprezzato di prima, e figurato in vna colomba, posta riscontro il Sole, col titolo; IN LVCE LVCIDIOR, motto proportionato a i Santi del Cielo, la luce de i quali dalla chiarezza del volto beatifico d'Iddio a marauiglia è accresciuta. Don gregorio Brubello così;

Vt magis aduerso resplendet sole columba,
Sic nunc aetherea mens pia luce fruens.

Beati in Cielo.

253 Persona cauta nella custodia della sua purità; e diligente in fuggire anco l'ombra sola del peccato, si rappresenta nella colomba, trattenuta in vicinãza dell'aque, entro le quali ella scopre la venuta dello sparauiere col motto; VEL VMBRAM DAVEO. Riccardo di S. Vittore c.37. in Cant. esaminando le parole; *Sicut columbae super riuulos aquarum*. Cant.5.12. *Solent columbae*, dice, *super riuos aquarum residere, vt vmbram accipitris in aquis videant, & ita super aquam se projcientes, vngues eius euadant. Ita boni vmbras daemonum in scriptura vident, eum omni modam deceptionem eorum ibi reperiunt &c.* E S.Bernardo *de modo bene viuendi ser.55.* dopo d'hauer

Cautela.

S. Francesca Romana.

hauer spiegata questa medesima proprietà delle colombe: *sic & tu*, conchiude, *soror honestissima in meditationibus sanctarum scripturarum esto assidua, quia in eis poteris cognoscere qualiter hostium insidias valeas declinare.*

254 Perche Santa Francesca Romana, era rauolrata percossa dal suo Angelo Custode, Monsignor Aresio ne fece impresa, figurando vna colomba, che picchiaua col rostro la sua compagna, col motto: QVAM DILIGIT; parole conformi a quelle dell'Apocalissi 3. 19. *Ego quos amo, arguo, & castigo*, nel qual senso i Padri S. Gregorio Nisseno, e Psello sopra le parole de Cant. 5. 6. *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me*, per questi Custodi intendono gli Angeli, i quali tribolando, e castigando l'anima tiepida, mà da loro zelantemente amata, la stimolano al feruore della perfettione. Tali si portino i Prelati, ed i Padri di famiglia. Siano colombe senza fiele, mà non senza rostro; castighino i delinquenti, mà da colomba amorosa, e non da coruo crudele, e sanguinario. Sant'Agostino in Epist. 1. lo. c. 4. *Fel columba non habet: tamen rostro & pennis pro nido pugnat: sine amaritudine sæuit: hoc facit & pater quando filium castigat. Seductor vt vendat, cum amaritudine blanditur; pater vt corrigat, SINE FELLE CASTIGAT. Tale est ad omnes Amor sæuit, caritas sæuit, Sæuit quodammodo sine felle, more columbino, non coruino.*

Correttione discreta.

255 Il Camerario; per dimostrare quanta purità, e mondezza si ricerchi ne gli affetti matrimoniali, fece Emblema d'vna face nuttiale, figurata sopra vn carro, tirato da due colombe col cartello: SIT SINE LABE FIDES; e vuole alludere a quella pudicitia, tanto segnalata, che Eliano *de Hist. Animal. l. 3. c. 5.* così celebrò nelle colombe; *Columbas ex auibus maxime esse pudicitia, ab omniumq; adulterio castissimas percepit: Numquam enim ex societate inter se institutam mas, & fæmina, nisi vel casu aliquo, vel alter alterius morte distrahuntur.*

Castità matrimoniale.

256 San Basilio Epist. 175 *ad Iulitam*, scriue, che i padroni delle colombaie, sogliono asperger di pretiosi odori vna colomba, dalla fragranza della quale l'altre colombe volano a stuolo, a seguirla. Per tanto i Partenij di Roma, col figurare vno stuolo di candide colombe, che seguiua il volo d'vna, che le precedeua, aggiunsero all'impresa le parole: IN ODOREM, per inferire che essi diuoti di Maria Vergine si vedeuano rapiti dalla soauità delle virtù sue, a seguirla, a seruirla, ad imitarla, alludendo alle voci de Sacri Cant. *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*, nel qual luogo Vgon Card. spiega. *In imitatione operum tuorum, quæ velut vnguenta redolent, vel in fama, siue opinione nominis tui, quod est oleum effusum, vel in spe æternorum bonorum, quæ super omnia vnguenta redolent.* A spiegare quanto vaglia ne i prossimi la virtù del buon esempio ridurebbe questa proprietà S. Giouanni Crisostomo, il quale *ser. de Continentia Ioseph*, dice: *Non in solis hominibus videmus similium imitationem, sed in brutis. Nam & columba sæpe visa vna auolante, statim sequuntur omnes, & pullus generosus in equorum armento exiliens, secum rapit omne armentum; & inter vos, vt in armento Christi, bonus est pullus Ioseph continentissimus, cælestibus exultationibus ad sui imitationem nos conseruos vocans.*

Imitatione, e diuotione verso Maria Vergine.

Buon esempio.

257 S'io douessi, a nome proprio, alzare vn impresa nell'Accademia de i Risuegliati di Pistoia, già che l'impresa generale in questa, è vn Sole, io figurarei vna colomba, le penne della quale da i raggi del Sole sono abbellite di vaghissimi colori, e la farei dire: DAL TVO LVME I MIEI FREGI; ò veramente, PER TE M'ADORNO, E SPLENDO, ò pure; AVGENS DECORO LVMINE, motto leuato dall'Inno del Vespero della feria IV.

Cæli Deus Sanctissime,
Qui lucidum centrum poli
Candore pingis igneo,
Augens decoro Lumine.

Ricognitione.

ed inferisce ricognitione di beneficio, ed ossequiosa gratitudine &c. Mà se il vero Sole è Iddio, ciascuno de suoi fedeli, con gli affetti di questa colomba, confessi pure, che quanti doni di natura, ò di gratia in lui risplendono, tutti son riceuuti da Dio. *Quid enim habes quod non accepisti?* diceua S. Paolo 1. Cor. 4. 7. e S. Giacomo 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum.* Che però Sant'Agostino l. 22. *contra Faustum c. 9.* chiama Iddio: *Lucem lucificam*, perche quanta chiarezza risplende nelle creature, tutta dalla luce diuina è loro communicata.

Gratia diuina.

258 Ad vna colomba volante sopra alcuni padiglioni militari, figurata con vna lettera, che le pende dal collo io diedi. IN ARMIS OTIA TRACTAT, alludendo a i successi istorici, seguiti ne gli assedij di Modona al tempo de i Romani, di Gerusalemme a quel di Goffredo, e d'Harlem sotto il comando del Duca d'Alua; e può seruire a dimostrarci che Maria Vergine colomba amorosissima, mentre Iddio è più che mai sdegnato, con la virtù delle sue preghiere, ne intercede la sourana riconciliatione, e pace. Riccardo di S. Lorenzo *l. 2. de laud. Virg. par. 1. Ipsa dicit de filio Cant. 3. 4. Tenui eum, ne scilicet percuteret peccatores, nec dimittam, sed continua pro eum instantia furorem ipsius retinebo. Ipsa est Abigail, cuius prudentia retinuit furorem Dauid, ne vindicaret se de Nabal stul. 1. Reg. 25.* Quadra anco a i letterati che in tempo di guerra non lasciano gli esserciti accademici, che appunto, ed in questo proposito io feci l'impresa: e Don Gregorio Brunello così cantò:

Tuta per oppositas vt fertur charta phalanges,
Otia sic sapiens Marte furente terit.

Essercitio delle lettere.

Ne i quali sensi Fuluio Testi cantò;

Mute minaccin pur nuuole oscure
A l'Italico ciel nembi, e procelle,
Timida turba, e imbelle
Noi trattarem di pace armi sicure:
Farem guerra a la morte, e saettato
Sarà da gli archi nostri il tempo alato.

259 Dicono che i colombi infermi, col portar nel nido i ramoscelli d'alloro vengono a risanarsi: che però in tale atto si ritrouano col motto: VT SANEMVR: tali i cuori humani, con l'essercitio delle lettere, e delle virtuose occupationi accademiche, rappresentate nell'alloro, albero ad Apolline consacrato, vengono, a purificarsi da i vitiosi commouimenti Oratio lib. 1. Epist. 2.

——— *Si non*
Intendens animum studiis, & rebus honestis.
Inuidia, vel amore vigil torquebere:

Ed Ouidio 1. Trist.

Quot frutices syluæ, quot flauas Tybris arenas,
Mollia quot Martis gramina campus habet.
Tot mala pertulimus, quorum medicina quiesque
Nulla nisi in studio est, Pieridumque mora.

Concordia.

CORNACCHIA. Capo XXII.

260 LA cornacchia, quando le more la sua compagna, suol viuere il rimanente de gli anni sola e romita. Serui per tanto, per figurare l'amore, e la concordia matrimoniale, dipingendosi con la sua compagna, ed il titolo: DIV, ET CONCORDES Calpurnio Eclog. 2.

Este pares, & ob hoc concordes viuite, nam vos
Et decor, & cantus & amor sociauit & ætas.

Apparenza fuggita.

261 Che noi dobbiamo aspirare al possesso delle virtù vere, e reali, e non pregiarsi vanamente delle sole apparenze, ne dimostra la cornacchia d'Oratio, che resta spennata, mentre gli altri vccelli le tolgono d'adosso la lor penna, col precetto. PONE PERSONAM: ò veramente. QVOD SIS ESSE VELIS. *Pulchritudo enim optima*, S. Clemente Alessandr. *l. 3. Pedagog. c. 11. primum est pulchritudo animæ, vt sæpe significauimus, quando fuerit anima ornata Sancto Spiritu, & iis quæ ab eo oriuntur inspirata lætitijs, iustitia, prudentia, fortitudine, temperantia, bonorum amore, & pudore, quo nullus color nitidior vnquam visus est, postea autem exerceatur quoque pulchritudo corporis cum moderatione partium, & membrorum pulchro colore.*

Aiuto pregiudiciale a chi lo porta.

262 Don Diego Saauedra, per dimostrare che molte volte i Prencipi, mentre si portano a soccorere altri, sottogiaciono a graui danni, figurò vna cornacchia, che stando legata a terra, con la punta dell'ali, teneua con gli artigli afferrata, & imprigionata vn'altra cornacchia venuta ad aiutarla, col cartello; ET IVVISSE NOCET

Nel

Nel qual argomento Prou.6.1. *Fili mi si spoponderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum animam tuam, & illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus.* Quindi Tucidide lib.1. Histor. *Vicinæ ea amicitiæ, potius quam licet absque periculo spectandæ, quam se se illius absque caussa grauissima implicandum, ne tota clades in nos ipsos tandem, quamuis duntaxat incendio superuenientes, non autem in ipsos incendij auctore, incumbat, & ruat.*

Vsurpationi

263 La cornacchia, in atto di vomitare il cibo, fu segnata col cartello; OPVS RAPINÆ, dimostrando che vn mal acquisto, tanto è lontano che serua a beneficarci, che ci priua anco delle sostanze da noi rette, e legitimamente possedute. Cosi Giusto Lipsio lib. 4. de Admirand. cap.4. *Amittere sua non iniuste incipit, qui aliena aut alios iniuste laesit*, e prima di lui Plauto *in Pænulo Act.4. Scena 2.*

Male partum, male dispersit.

Ed Ouidio l.4. Amor. eleg.9.

Non habet euentus sordida præda bonos.

Che però Niceta Orat.65. Gregor. Nazian. commenta le parole di Giob.20.15. *Diuitias, quas deuorauit euomet. In quo verbo inest emphasis quadam; Vt enim qui noxium cibum sumpsit, vna cum eo probos etiam euomit, sic qui iniquè congregandis opibus studet, non solum ipsas, sed eas etiam, quas prius iure possidebat, plerumque amittit.*

CORVO. Cap. XXIII.

264 PEr vno, che sia fabbro de suoi mali, serue il coruo, che mentre afferra il serpente, dallo stesso è mortificato, ed vcciso, col cartello; RAPTORI NOXIA PRÆDA SVA, ouueramente; INFAVSTA LVCRA, titoli da Emblemi. S. Clemente Alessandrino lib.3 Pedagog. cap.6. *Diuitiæ serpenti similes, quem si quis nesciet offensa eminus accipere, bestiam sine periculo summa cauda apprehendentis, ea manus circumplicabitur, & mordebit; ita & diuitiæ, si ab imperito vel ò apprehenduntur, inhæreos, & mordent.*

Guadagno ingiusto.

265 Quanto sia grande, ed anco speciale la prouidenza diuina, l'intese il Rè Dauide quando scrisse Psalm.146.9. che; *Dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum*; scrittura che suggerì al Lucarini motiuo per far impresa dei polli de corui, giacenti nel nido, i quali essendo abbandonati da i corbacci loro progenitori, sono pasciuti dai volanti animaluci, onde loro soprascrisse: NEC DERELICTIS DEFICIT ESCA. Serue a questo motiuo quell'altro verso Ps.26.10. *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me.* Dai quali concetti non s'allontanò Lipsio lib.3. *Manuducti. dissert.1. Quæ in nobis, & manu nostra sunt curemus. Cætera Deo permittamus & fidenter quidem permittamus. Nam cum Socrate; illud mihi ante dictum videtur, Deū esse nostrum curatorem, & nos possessionem aliquam esse Dei. An igitur sua, imò nos negligas? Confide, & certum animi robur indue aduersus incerta rerum humanarum.*

Prouidenza diuina.

266 Il coruo, se vuol bere per sorte ad vn vaso scemo se vede di non attinger l'acqua col rostro, gitta nel vaso tante petruccie, quante bastino a far sì, che l'acqua s'inalzi, nel quale atto fù introdotto a dire; INGENIO EXPERIAR, ò con altri hebbe il motto; LABORE, ET INDVSTRIA; Con l'acutezza dunque dell'ingegno nostro s'ottiene ciò che si vuole; e ne lo scrisse Carlo Pascalio l. de Virt. & alijs c.48. *Industria est acumen animi dexteritatem rebus applicans, easque curas, & labore adhibitis perficiens &c.*

Industria.

265 All'impresa del coruo, che getta le pietre nel vaso mezzo pieno d'acqua, al parere del Ferro si deue il motto: SVBSIDENTES ALLEVANT; così nelle Republiche, mentre cadono al fondo i gouernanti, s'alzano gli altri, che stanano in posto humile: e così parimenti mentre gl'iniqui, in guisa di corui, contra di noi gettano le pietre, procurando il nostro danno, ci obligano ad alzar il cuore al Cielo, & la mente a Dio: *Quæ a mala, quæ reprobi electis inferunt, illorum saluti, Domino disponente, cooperantur.* Vgon Vittorino to.3.l.1. Miscellan. tit. 48. Con questa medesima impresa altri dimostrò, che tanto in noi scemano i beni dell'anima, quanto crescono quelli del corpo, e che:

Vicenda d'offesi. Iniqui giouano. Beni spirituali mancano, oue crescono le colpe.

Cœlestis tantum effluit vnda,
Quantum culpa premit.

già che quell'acqua: CVM PREMITVR EFFLVIT.

Inerendo acciò che scriue S.Gio. Grisostomo *Hom. in Eliam Prophetam*, che d'intorno a i corbaccini posti nel nido, & abbandonati dai loro progenitori; *obuolitant animalcula quadam, diuina prudentia suppeditata, qua captantes illi crescunt, & aluntur*; fù fatta impresa dei corbaccini, in atto di gracchiare, con molti moscciolini d'intorno, ed il motto; INVOCANTIBVS ESCAM; cauato dal Salmo 146.9. *Dat pullis coruorum inuocantibus eum.* Oue Eutimio riferito dalla Glossa Ordinaria: *non quòd intelligant quid agant, sed qui inuocare videntur, & quia illorum c amor obsecratione quadam ac preces imitatur*; ed il P. Giouanni Pineda in cap.38. Iob. v.41. n.1. *Illorum inamanas, & absonas crocitationes, quasi suorum infantulorum vagitus æstimas; illorum importunissimis clangoribus demulceri, & ad misericordiam allici dignatur &c.* e fù assunta l'impresa ad inferire la prouidenza diuina, solita compartire i soccorsi a chi l'inuoca.

Prouidenza diuina.

268 A i corbaccini bianchi giacenti nel nido abbandonati da i loro progenitori, ma però dal cielo mirabilmente pasciuti, fù soprascritto; CANDIDOS ÆTHER ALIT, poiche Iddio con cura particolare, aiuta, e souuiene i giusti, ben dicendo il Sal. *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum.* Pietro Bercorio Reductor. l.7. cap. 23 n.12. *Quandiu nos fuerimus sinè nigredine vitiorum, albi, idest innocentes, & puri: tandiu Deus rore cælestis gratia nos nutriet, & perfundet.*

Giusti aiutati da Dio

269 La rugiada celeste, che scende sopra vn nido, entro il quale si giacciono i famelici, ed abbandonati figliuoli de i corui col motto; REFICIT CVM DEFICIT è figuratiua della prouidenza diuina, che suole con aiuto speciale aiutare, chi d'ogni aiuto è priuo, ciò che disse Pier Crisologo serm.156. *Vbi humana desunt, diuina succurrunt.* E Pietro di Damiano l.7 Ep.17. *Sæpè vbi magis ex humana ratione diffiditur, illic propensius superna clementia subuenit, & vbi solatium desperamus humanum; diuinum plerumquè cernimus adesse præsidium.*

Prouidenza diuina.

270 A i corbaccini bianchi, coricati nel nido, parmi che possa sopraponersi: NIGRESCENDO VOLABVNT: poiche quel fedele, che più si reputa oscuro, ed abietto, e meglio disposto a solleuarsi all'intelligenza di cose eleuate, nel qual proposito Vgon Vittorino l.1. de Bestijs. c.35. *Pulli dum nigro se pennarum colore vestiunt, de se etiam volatum promittunt, quia quò magis discipuli abiecta re sentiunt, eo amplius spem prouentus sui in altiora pollicentur.*

Humiltà esalta.

271 Espressa idea di persona lasciua, è il coruo, solito trouare le sue delizie in vicinanza, e nel godimento dei cadaueri, e delle carogne, quale perciò introdussi a dire: MIHI CADAVERA LVXVS: ed è concetto d'Alberto Magno *de Circumcis. Domini ser. 8. Multi immundum cadauer mulieris preponunt dulci Domino: & propterea sunt imitatores illius corui, qui s'lectus per cadauer redire noluit in arcam.* Non potendo in questo proposito trascurare il motto, che Carlo Rancati diedo al Coruo; CARNIVORVS, NON CANORVS, riconoscendolo per tipo espresso di Poeta lasciuo, ed alle oscenità troppo inclinato, od anco di poeta satirico, che, stà su'l lacerare mordacemente altrui.

Lasciuo.

Poeta lasciuo.

272 Ricordomi d'hauer veduta l'impresa di molti corui d'intorno ad vn cadauero di corpo humano, intenti a lacerarlo, co'l titolo: PROCVL, SI VIVERET, idea di certi animi vili, e temerarij, che con ogni licentiosità imperuersano contra i defonti, i quali, se viuessero con ogni maggior veneratione rispettarebbero.

Ingiuriosi ai morti.

——Sic cassi luce leonis
Conuellunt barbam, vel timidi lepores.

dice l'Alciati Embl. 154. e Girolamo Gratiani nella sua Granata Canto 20. st.13.

D'ostro, e di gemme il Capitano adorno,
Veggia ai cenni tremar l'armi, ei guerrieri,
E prema soggiogati i Regni intorno
Con aspre leggi, e con superbi Imperi:
Che temuto, e schernito in vn sol giorno
Lascia in preda a la morte i pregi alteri.
Del fugace splendor l'ombra gli resta,
E chi viuo il temea, morto il calpesta.

COTVRNICE, QVAGLIA; STARNA. Cap. XXIV.

273 COme la Coturnice, trasportata da feruor libidinoso, vedendo la propria imagine entro lo specchio, e riputandola vn'altra coturnice, verso quella con pazza inauertenza, e tanta celerità si spinge, che resta presa nel laccio teso le d'auanti; ma da lei non auuertito: Il che rappresentò Monsignor Aresio, figurandola allacciata col verbo: NESCIT: non altrimenti il lasciuo si porta verso l'apparente bellezza, trabboccando in cento viluppi, ne ripensando ch'egli infelicemente vi lascia la libertà, e vi diuenta schiauo. Camina verso colei il mal accorto, dice Salomone Prou. 7. 23. *Velut si auis festinet ad laqueum, ET NESCIT, quod de periculo animæ eius agitur.* Oratio similmente lib. 1. Sat. 2. *Lasciuo.*

Vtq; illis multò corrupta dolore voluptas,

Atque hæc rara, cadat dura inter sæpè pericla.

274 Trouandosi la coturnice, ò sia la quaglia nel passaggio del mare insiacchita, e lassa, suole lasciarsi cader sù l'acque, per prendere dopo la lunghezza del volo, sù quel sostegno qualche riposo: mà nel medesimo tempo, alzando vn'ala, a riceuere, come entro vn'aperta vela, il beneficio del vento, da quello mossa, e sospinta, il suo viaggio felicemente prosiegue: sì che riposando non riposa: della quale proprietà il Sign. Don Carlo Bosso si val se per corpo d'impresa, facendola dire: NON QVIETA QVIESCO; e chiamandosi perciò, ne gl'Inquieti di Milano, il Riposato, e volle dinotare, che la sua mente stanca dal lungo volo delle scienze scholastiche, s'era posto nel mare dell'Accademia, per prender quiui qualche respiro: e questi non otioso del tutto, perche alzando l'ala dell'intelletto al soffio de gli accademici argomenti, riposando, e non riposando, haurebbe proseguito ne gli studiosi diporti il viaggio della vita. Quadra l'impresa ad vn'animo filosofico, che se bene si troua agitato da gli sconuolgimenti d'vn mondo, come da vn mare inquieto; e se bene il vento della persecutione contra di lui s'attizza: ad ogni modo non perde la quiete interna, e la tranquillità del suo spirito. S. Nilo in Ascetico: *Animus perfectus ab omni sollicitudine vacuus. Impius solicitudinibus terretur. De animo perfecto dicitur: Lilium est inter spinas. Hoc namque INTER CVRAS TRANQVILLE DEGENTEM indicat &c.* *Studioso. Animo generoso.*

275 E proprio della Coturnice, il contristarsi, vedendo comparire l'inargentata luna, e prorompere in affannosi gemiti, della quale il Ferro: INGEMET AD ORTVM, affetto proprio di persona inuidiosa dell'altrui bene: poiche come disse Alano *de Planctu Naturæ, Inuidis aliena prosperitas aduersa, aliena aduersitas prospera indicatur*. Tale fù Caino, che a pena vide il lampo celeste comparso ad illustrar la vittima d'Abele, che tutto conturbatosi, sentì stringersi per rabbia il cuore: *& concidit vultus eius* Gen. 4. 5. *Angebat enim illum*, commenta Teodoretto *Quæst. 41. in Gen. non peccatum suum, sed fratris prosperitas*. *Inuidioso.*

276 In morte di primogenito, Alcibiade Lucarini figurò depredata dallo sparauiere quella Coturnice, che volando precede l'altre sue compagne, e serue loro di condottiera, col cartello: CONFESTIM CARPITVR PREMA. Seneca *in Oedip. Act. 1.* *In morte.*

Labitur sano rapiente fato,

Ducitur semper noua pompa morti.

Ed il P. S. Girolamo. *Mors senibus in iannis, iuuenibus in insidiis.* *Gratia diuina.*

277 Hauendo le Coturnici, ed il corpo pingue, e succoso, e le penne assai brieui, non sogliono leuarsi a volo, se non allo spirar di qualche vento. Quindi il P. Lucretio Borsati, alle stesse volanti aggiunse: NI AVRA SVFFVLTÆ, e ciò per dinotare che il Sign. Antonio Longo, nobil Veneto non passaua da gouerno in gouerno, se non assistito dall'aura de gl'applausi. L'anime dei giusti, cert'è, che non possono spiccar il volo, e darsi ad attione virtuosa, e meritoria, se non sono dall'aura della diuina gratia aiutate, e confortate.

CVCVLO. Cap. XXV.

278 IL Cuculo, che alcuni vogliono sia il Coccice, mal potendo per fredezza di natura maturare, & auuiuare le sue voua, le porta nei nidi delle allodolle, accioche nascano; che però il Ferro gli soprascrisse; PARIT, AT NON FOVET; & Monsignor Aresio l'introdusse ad apostrofare al vouo suo proprio, dicendogli; QVIS TE DISCERNET? Idea espressa, dice l'Aiciati, di persona adultera, che riempe coi proprij figliuoli l'altrui casa. Emblem. 60. *Adultero.*

Fert oua in nidos alienos, qualiter ille.

Cui thalamum prodit vxor adulterio.

Ed altri più succintamente.

Impius vt cuculus, generat pater, atque relinquit.

279 Con osseruare questa medesima proprietà di collocar le voua nell'altrui nido, il Lucarini se ne seruì, per tipo di Maria Vergine, che partorì il suo diuino concetto, non già in Nazaret sua patria, ma in Beteleme, oue ella non haueua la solita habitatione, e diede all'impresa il motto, PARIT IN ALIENO. Con questi sensi l'Euangelista S. Luca 27. *Reclinauit eum in presepio, quia non erat ei locus in diuersorio.* E S. Gregorio Hom. 8. in Euangel. *Non in parentum domo, sed in via nascitur, quia per humanitatem suam, quam assumpserat, quasi IN ALIENO NASCEBATVR.* E Simone di Cassia l. 1. cap. 6. *Cœpit ab ea hora, quà mundo apparere vo uit, prius facere, quam docere altissimam paupertatem, rerum omnium abdicationem, vt ei non essent panni nisi viles; non sua, sed aliena ades &c.* *Maria V. partoriète.*

280 Il Padre Lucretio Borsati, nei suoi simboli panegirici, composti ad honore dell'Illustrissimo Sign. Antonio Longo, Podestà di Crema, frà gli altri hà il Cuculo, che presso ad vn nido d'augeli, rompe, e guasta vn vouo, co'l titolo; VT SVA SVBSTITVAT, significando la prudenza di publico ministro, che leua gli abusi, ed abbolisce ciò che troua di sconcio, per introdurre ordini buoni. Può anco seruir l'impresa per tipo di maligno inuidioso, che procura estinguere le opere dei suoi antecessori, perche campeggino, e viuano le sue proprie iniquità ripresa in Aristotele, di cui si legge, che abbruciasse i libri de gl'antichi Filosofi, accioche i suoi Volumi scorressero sotto gli occhi dei virtuosi; simile in ciò all'astuto, malitioso Cuculo. *Ministro prudente.*

DRAICA. Cap. XXVI.

281 ELiano, riferito dal Lucarini, scriue, che la Draica vcello, quando hà perfettamente educati i figliuoli, come paga d'hauer posta in sicuro la prole, ne altro più curando della sua vita, se ne muore: EDVCATIS MORITVR; ed è bell'idea della famosa Madre dei giouinetti Macabei, la quale vedendo i suoi sette figliuoli condotti all'eternità della gloria, amò di riceuere prontamente la morte; *Nouissimè autem post filios, & mater consumpta est* 2. Mac. 7. 41. Mario Vittor. *Carm. de Machab.* *Madre Macabea.*

Dum puer ista gerit soluerunt gaudia matrem,

Iamque vt erat laxata malis, iam voce negata

Suspirans, interque manus collapsa suorum

Concidit exanimis, resolutaq; membra quierunt.

Nouissimè filijs omnibus consumptis, Giuseppe Ebreo, ad *mirabilis tantorum athletarum parens, in cruenta panarum carnificina, flexis repente genibus corporis, a Deo dissolutione efflagitabatque flammiuoma adiecta sartagini, ambustos vltro filios concomitatur in pœnas*: Così scriu'egli; Alla quale nobilissima femmina fù simigliante Santa Felicita: che dopo d'hauer veduti coronati col diadema del martirio tutti i suoi sette figliuoli, anch'ella in sempiterno riposo chiuse le diuote pupille.

DV-

DVGO, ò sia GVFO Cap. XXVII.

282 NElla lingua latina questi è chiamato *Otis*, ha le fatezze simili, al barbaggiani; ed alla Ciuetta, come osserua Plinio l. 10. c. 23. è vccellaccio stolido facile ad esser preso, ma tanto inutile, che non serue a nulla. Che però tenne il motto: NEC ESVI, NEC VOLVPTATI, idea espressa di persona disutile: e d'huomo solamente: *Natus consumere fruges*.

Persona inutile.

FAGIANO. Cap. XXVIII.

283 QVest'vccello, sì come, anco lo struzzo, la pernice, ed altri, quand'hà nascosto il capo, si crede d'esser sicuro: laonde figurato col capo conficcato nella neue, portò il titolo; FALLIT OPINIO; Sciocchezza ben spesso rauuisata in molti mondani. Giusto Lipsio l. 3. Manoduct. Dissert. 8. *Nimis citò opinionibus abducimur, & quid aliud ferè hodiè nostrum dicere, aut docere? &c.* Ouidio 5. Fast.

Ingannarsi

——— *Hominum sententia fallax.*

FALCONE. Cap. XXIX.

284 AL falcone valente fù chi diede; ALTA PETIT IMPASTVS, e de bell'impresa, per dimostrare che il digiuno sia efficace strumento per sublimarci a nobili, ed eleuati intendimenti, dicendo di lui Santa Chiesa che: *Vitia comprimit, mentem eleuat*; e ben se ne vede l'isperienza nell'Apostolo S. Pietro il quale salito su'l solaro della casa per dar preghiere a Dio, ed essendo digiuno, che tanto vuol inferire S. Luca Act. 10. 9. in quelle parole: *& cum esuriret*, fù promosso ad intendere eleuati misteri; *Cecidit super eum mentis excessus, & vidit cælum apertum &c.* Nel qual luogo Gio. Grisostomo diceua: *Ipsos Sanctos: cum ieiunant, tunc fieri præstantiores*, Così il P. S. Ambrogio. *Serm. in Dom. 1. Quadrages.* del gran Mosè diceua. *Quamuis illum ab obtutibus Dei conditio humana subtraheret, ieiuniorum tamen gratia proximum illum diuinitatis consortio faciebat. Vacuandus ergò venter moderatione ieiunij* scriue Pietro Grisologo serm. 2. *vt exoneratus animus possit ad alta pertendere, conscendere ad virtutes, possit ad ipsum pietatis authorem totus aliger peruolare.*

Digiuno sollieua.

San Pietro Apostolo.

285 Il Falcone sacro, che tiene con vn piede la preda di coniglio, ò di lepre, e con l'altro s'afferra al terreno, hebbe da Monsignor Aresio TENVI, NEC DIMITTAM, che dimostra animo risoluto, & perseuerante. Tanto si protestaua la sposa: *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam.* Cant. 3. 4. Gregorio Nisseno. *Non dimittam amplius Deum, ansa fidei apprehensum*: ed il mio Riccardo Vittorino. *Tenetur Deus deuotione, desiderio, importunitate, memoria, prece, fide, & exspectatione exauditionis, nec dimittitur si ab intentione non cesset, nec vultus amplius in diuersa mutentur.* Virtù così commendata da Claudiano, *in Stiliconem*.

Perseueranza.

——— *Plus est seruasse receptum,*
Quam quæsisse decus,

286 Simbolo di crudeltà, è il falcone montanaro, che non mai si satia di fare strage de gl'innocenti vccelli, a segno che affacendato in questa carnificina, trascura il proprio alimento, e lo scrisse Alberto Magno: *Adeo interdum crudelitati suæ indulgent, vt occidendis auibus occupati, cibi obliuiscantur*, che però l'Aresio figurandolo in atto di lacerare vn vccelletto gli soprascrisse: NECESSITATEM NON HABENS. Seneca lib. 1. de Clemen. c. 24. *Crudelitas minimè humanum malum est, indignum tam miti animo. Ferina ista rabies est sanguine gaudere, & vulneribus, & abiecto homine in siluestre animal transire.* Quadra questo motto a chi pecca, non per mera fragilità di natura, non per violenza di necessità, come può succedere nel furto, ma per mera malitia, ciò che rimprouerava a se medesimo S. Agostino lib. 2. Confess. c. 4. *Ego furtum facere volui, & feci NVLLA COMPVLSVS EGESTATE, nec penuria, sed fastidio iustitiæ, & sagina iniquitatis. Nam id furatus sum, quod mihi abundabat, & multo melius, nec ea re volebã frui, quam furto appetebam, sed ipso furto, & peccato.* Parla d'all'hora, che essendo fanciullo, rubò alcuni frutti acerbi.

Crudeltà.

Peccatore maluagio.

287 Il falcone bianco di Moscouia suole di notte tempo tenersi appresso vn vccelletto, quale serue per riscaldarlo, dandogli poi al farsi del giorno la libertà. Dipinto dunque in atto di lasciarlo volar via hebbe il titolo; BENEFICII MEMOR DIMITTIT, ò veramente; HAVD IMMEMOR DIMITTIT, che dimostra affetto di ricognitione, e di gratitudine. Euripide in Hel.

Gratitudine.

Beneficium beneficio respondeat.

Tullio Rhet. lib. 1. *Nam si his qui imprudenter læserunt, ignosci conuenit, his qui necessariò profuerunt, habere gratiam non oportet?*

288 Don Diego Saauedra, ad vn falcone, che procuraua sta ccarsi da i piedi il sonaglio diede il motto da Emblema; FAMA NOCET. Nel qual proposito Cornel. Tacito in vita Agricolæ. *Nec minus periculum est ex magna fama, quàm ex mala.* E ben prouò il pregiudicio della fama, Ezechia Rè di Giuda, che manifestando la douitia de suoi erarii, attrasse gli esserciti de gli Asirii a depredargli.

Fama pregiudiciale.

289 Idea espressa di chi è fabbro della sua infelicità, è il falcone, che volando co i getti a i piedi, contra in pugno al suo Padrone, e dice; TORNO A QVEL CH' ALTRI FVGGE. Tale mi pare colui descritto in San Luca 14. 19. *Iuga boum emi*, che da se medesimo và a trouare i legami, ed i gioghi, nel qual proposito S. Bernardo tract. *Ecce nos reliquimus &c. Stolidior bestijs homo, quod iuga necessitatis earum, propria ipse emat voluntate. Emisse iuga extremæ dementiæ est: quod idem est atque mortem sempiternam, & gehennam ipsam multò sudore quærere.* Tali sono i lasciui, che ritornano al laccio onde vscirono; e tali letteralmente, quegli huomini vilissimi, che potendo vscire dalle galere, vendono con basso prezzo la libertà, e si condannano di buona voglia al peso delle catene.

Fabbro del suo male.

Ritornare.

290 Ad honore d'vn castissimo giouinetto, che potendo preuaricare, non voleua: ed hauendo mille opportunità per lasciuire, abborriua il commercio di femmine lasciue, seruì il Falcone del Bargagli, che tenendosi d'auanti vn pezzo di carne, ad ogni modo se n'asteneua: NON COMEDIT. L'Ecclesiastico. *Erit illi gloria æterna: qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit.* c. 31. 10.

Astenersi.

Castità.

291 Il Falcone legato, & incappellato, che vorrebbe volare, e non può, col titolo. VOLVISSE SATIS, insegna, che quando mancano le forze per operare, il solo desiderio basta. Ciò s'intende in buona parte, di ce Proper. l. 2. v. 359.

Volontà.

Quòd si deficiant vires, audacia certè.
Laus erit: in magnis, & VOLVISSE SAT EST.

Ed Ouidio lib. 4. de Pont. eleg. 8.

Parua quidem fateor, pro magnis munera reddi,
Cum pro concessa verba salutè damus.
Sed qui quàm potuit dat maxima, gratus abundè est:
Et finem pietas contigit illa suum.
Nec quæ de parua pauper dijs libat acerra,
Thura minus grandi, quàm data lance valent.

Giuseppe Ebreo, su'l principio del lib. de Machabeis, molto sensatamente. *Qui ad tolerandam omnem pro Dei gloria iniuriam semel decauit animum, is martyrium mihi videtur impleße. Summi ergò meriti est, semel fixisse sententiam, atque ideò, vt dixi, ratio principatum obtinent passiones: & si sors perpetiendi deneget facultatem, pertulit tamen cuncta, quæ voluit pati.* Mà del merito di questa buona volontà, & gradimento, che n'hà Iddio, qualch'altra cosa se n'è detta su'l principio del l. 3. n. 1. lo stesso, anco vale in mala parte, che però Giu. Satyr. 13.

Nam scelus intra se tacitum qui cogitat vllum,
Facti crimen habet.

292 Il Falcone, dal collo del quale pendono i cappelletti, fù posto col motto RECEPTO VISV, LIBER-

TA ARRIPIT; tale il peccatore, se come vn altro Saolo, si lascierà cader da gli occhi le squame de quegli, che l'offuscano, e teneuangli l'anima tenebrosa: potrà ottenere la libertà dei figliuoli di Dio. *Peccatore.*

FENICE. Capo XXX.

293 LA fenice, situata nel mezzo delle fiamme, hebbe: PERIT VT VIVAT, ò veramente: PERIT, NE PEREAT, ed anco: VT IN ÆTERNVM VIVAT, ò con altri, VITA MIHI MORS EST, ò sia, MI FA BEN CHI MI NOCE, ò pure: NEMICA FIAMMA, AMICA VITA ADDVCE, ò con voci tolte dal greco, che significa: MORIENS, NON MORIENS, ò col motto Spagnuolo: DAL MISMO MI MVERTE, Y MI VIDA, i quali tutti sono applicati à S. Lorenzo, à S. Eustachio, à S. Appolonia, e ad altri Santi Martiri, i quali, quasi tante fenici, passando per la voracità dei fuochi, e delle fiamme, ottennero la felice eternità della vita. San Gregorio Nazianzeno serm. 3. ad Virgines. *S. Lorenzo.* *S. Apollon.*

Vt Phœnix moriens primos renuiscit ad annos,
In medijs flammis post plurima lustra renascens,
Atque nouum veteri surgit de corpore corpus:
Haud secus egregia redduntur morte perennes
Dum pia diuinis ardescunt pectora flammis.

Si valse di questo concetto, in sentimento amoroso il Caualiere Fr. Ciro di Pers, ad vn nobile Sposo scriuendo così;

Ma ben arder felice
Tù sol fra gli altri puoi,
Che i cari incendij tuoi
Dolce temprar ti lice.
Amorosa Fenice,
In sì bel rogo ardendo,
Rinascerai morendo.

294 Il motto sopraescritto alla fenice, dipinta frà le fiamme diuoratrici, e mortifere del rogo; EX FVNERE FOENVS dinota rinouatione di parole, ottenuta frà l'ambasce tormentose della morte. Così dall'agonie estreme di Rachele le fù partorito Beniamino: dal fianco di Cristo essanimato nacque Santa Chiesa: e dalla fierezza dei Tiranni accaniti, e sanguinarij, con gli strumenti delle morti, i serui di Dio, e Santa Chiesa medesima, sono promossi al conseguimento della beata, e gloriosa vita. S. Gregorio Papa *lib. 9. Moral. in Iob. 6.* di Santa Chiesa fauellando scriue: *Sæpe eam reprobi vsque ad internecionem persecuti sunt, sed eo multiplicius ad statum sui profectus redijt, quò inter manus persequentium moriendo laborauit.* *Trauaglio utile.*

295 Che il rigore, vsato coi vitiosi, riesca loro, anzi che di pregiudicio, di notabile beneficenza: lo dimostra il motto dato alle fiamme, che diuorano la fenice: RENOVANT, NON EXTINGVVNT: Che però Giusto Lipsio lib. de vna religione. *Extremè, & desperatè malos sisti, & reprimi in suo nequitiæ cursu est pro ipsis.* *Trauaglio utile.*

296 Monsignor Aresio, per S. Apollonia, introdusse la fenice nel rogo a dire: MVLTIPLICABOR DIES. Francesco Raulini le diede: INDE VIVAM VNDE CRVCIOR. Ed il Padre Don Carlo Secchiari Canonico Regolare, per San Lorenzo le soprapose. INNOVABITVR: che dimostrano, come i martirij, e le morti, sono strumento di rinouatione, e di vita, co i quali motti concordano i consigli di Giouanni Crisostomo Hom. 13. in Epist. ad Roman. *Fac vt corpus tuum moriatur, ne moriatur. Nam si viuum manserit, nequaquam viuet: si verò mortuum fuerit, tunc demum viuet.* *S. Apollon.* *S. Lorenzo.* *Mortificatione auuisata.*

297 Al fuoco, che attorniaua vna fenice, io soprapposi. NON EXVRIT, VT PERDAT, per dimostrare, che Iddio, col fuoco delle febri, delle infirmità, e delle persecutioni, non prende di distruggerci, mà di ripararci: tale anco il zelo ardente del correttore discretto, deue procurare la sola distruttione dei vitij, guardandosi dal danneggiare la misera humanità del suo prossimo: *Ignis est Verbum Dei*, discorre S. Ambrogio Ser. 18. *bonus ignis, qui calefacere nouit, nescit exurrere nisi sola peccata. Manda hic ignis aurum, consumit errorem. Hoc igne vrebatur rubus, & non exurebatur. Vrit enim ser mo diuinus, vt corrigat conscientiam peccatoris, NON EXVRIT VT PERDAT Debemus enim*, diceua S. Agostino de Verb. Dom. *amando corripere, non nocendi auiditate, sed studio corrigendi.* *Trauaglio utile. Correttione zelante.*

298 Idea di risurretione è la fenice, che se bene dal fuoco è ridotta alle ceneri, ad ogni modo meritò il motto: MOX EADEM, promettendoci che frà poco allo stato primiero mà di gran longa più glorioso ella ritornata sarebbe. S. Zeno term. de Resurrect. *Phœnix, auis illa pretiosa, Resurrectionis euidenter nos edocet iura, quacum maturi lethi tempus aduenerit, a semetipsa incitatis sacris ignibus libentissimè concrematur: sepulchrum nidus: illi fauilla nutrices denique post monumentum, festo exultat in tumulo, non vmbra sed veritas, non imago, sed Phœnix, non alia, sed quamuis melior alia, tamen prior ipsa.* *Risurrett.*

299 Serue parimenti alla risurrettione la fenice, che si protesta: DA LE CENERI MIE MI SVEGLIO, E VOLO; ed è la ponderatione tutta di S. Ambrogio *l. 1. Hexamer. c. 23. Doceat nos hæc auis* (parla della fenice,) *vel exemplo sui resurrectionem credere, quæ & sine exemplo, & sine rationis perceptione ipsa sibi insigna resurrectionis instaurata. Sit igitur exemplo nobis quia auctor, & creator auium sanctos suos in perpetuum perire non patitur, qui autem vnicam perire non passus, eam sui semine voluit reparari.* *Risurrett.*

300 Eleonora d'Austria, in morte di Francesco I. Rè di Francia, suo sposo, figurò se medesima nella fenice, che protestaua di rimanersene, VNICA SEMPER AVIS, cioè nella castità vedouile, e scompagnata, e sola per tutto il rimanente della sua vita. Lo stesso fecero Elisabetta figliuola di Lodouico d'Vrbino, mortole Roberto Malatesta suo sposo. Ed Isabella d'Austria dopo la morte di Carlo Nono, ed altre molte, quali pareua portassero stampati nel cuore i concetti della Regina Didone, espressi nel 2. dell'Eneide. *Castità vedouile.*

Ille meos, primus qui me sibi iunxit, amores
Abstulit: ille habeat secum, seruetque sepulchro.

301 Su le porte del Duomo di Pisa, per idea di Christo che porta la Croce al Caluario, fusa nel bronzo è l'impresa della fenice, che tiene vn fascio di legna ne gli artigli, col titolo leuato da Claudiano *Carm. de Phœnice.* BVSTVMQVE PARTVMQVE, cioè a dire: E ROGO INSIEME, E CVLLA; verità che anco si rauuisa nei Martiri, ai quali le cataste di legna, suggerite per lasciarui la vita, si cangiano in cuna, per rinascere ad vna migliore. San Cipriano de laud. Martyr. *Talis, & martyrii primo casus, post modum fructus est, qui morte vitam conciminat, vt morte vitam custodiat.* Quanto poi alla morte di Christo, che fù ricettacolo di risurrettione, e di vita: S. Epifanio; *in Physiolog.* dopo d'hauer descritta la fenice soggiunge così. *Cur igitur Iudæi iniqui, Domini nostri Iesu Christi triduanam resurrectionem non crediderunt, cum auis trium dierum spatio ipsa se suscitet? Aut quomodo se ipsum à mortuis suscitare non potuit, cùm de illo dixerit Propheta; Iustus vt phœnix florebit?* *Cristo che porta la Croce.* *Martirio.* *Risurrett.*

302 Monsignor Aresio, alla fenice che dibattendo l'ali accendeua d'intorno a se medesima le fiamme diede; FLAMMAS ALIT; ed anco; VLTRO APPETIIT; e per bocca della fenice medesima. QVAS EXCITAVI PATIOR, idea di persona, che è fabbra de suoi mali; e che può dir con Ouidio: *Fabbro del suo male.*

Heu patior telis vulnera facta meis.

Saluiano *lib. 4. de Ver. Iudic., & prouidentia Dei*, de i Sodomiti castigati dalla giustitia sourana con le fiamme diuoratrici scrisse: *Diu flagitiosissimus ille populus ignem illū accenderat, quò peribat, & ideò compictis iniquitatibus suis arsit flammis criminum suorum.* Discorso, che tiene espressa allusione alle parole di Dio per bocca d'Isaia 50. 11. *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis quas succendistis.* Origine, di tutti gli scelerati *in cap. 2. Roman.* conchiude: *His qui operantur malum, ira, & indignatio, tribulatio, & angustia erit, secundùm ea, quæ thesaurizauerunt sibi ipsi.* E l'Autor dei Sermoni *ad Fratres in Eremo*, che non fu mai Sant'Agostino, applicando questa proprietà della fenice a gl'Ippocriti, & inuidiosi nel ser. 18. disse; *Phœnix dum senescit, ad partes calidissimas vo'at, ligna siccissima congregat, & lignis cōgregatis, alis ligna percutit, & sic ignem accendit, & in eodē se comburi permittit.*

mittit. Sic & hypocrita facit, sic & inuidus agit cunctis diebus vitæ suæ, intus, & extra se ipsum comburens, se ipsum primo infestas, primo se ipsum vulnerans, & vexans.

Inuidioso.

303 Che alla rinouatione interna dell'huomo si ricerchi così l'assistenza dell'aiuto celeste, come il concorso dell'humana cooperatione, lo dimostra la fenice, la quale, parte col feruore de i raggi solari, parte del dibatter dell'ali proprie si ripara, e si rinoua, portando il motto: VTRIVSQVE AVXILIO. S.Basilio Magno. *Constitut. Monast.cap.16. Neque in rebus bonis conatus humanus, sublata ope diuina, perfectè vnquam quod vult poterit adipisci. Neque item vicissim diuinum præsidium ad nos, nullo nostro studio, venturum putandum est. Sed ad perfectum virtutis cumulum coniuncta simul esse vtraque hac oportet, & humanum studium; & auxilium celeste.*

Cooperatione.

L'anima purgante, torturata nelle fiamme del Purgatorio, fù da vn diuoto rappresentata nella fenice, che nel mezzo a gl'incendij del rogo è condotta a languidezza di morte, e tiene il motto: REDIVIVAM EXTINCTIS: dir volendo, che quando siano sopiti quei fuochi: ella, che mortalmente è cruciata, si vedrà condotta alla vista d'Iddio, & al godimento della beata vita. Il lasciuo, ed il vendicatiuo, che viue nel fuoco della libidine, e dell'odio: all'estinguersi nel di lui seno di quell'indegne fiamme, riuiuerà alla gratia, & a Dio.

Purgante. Penitente.

304 Il motto soprascritto alla fenice posta nel mezzo al rogo: ARDORE FOECVNDA, ne insegna, che oue ardono le fiamme della carità, iui compare la copia, & la fecondità delle virtù, e delle buone operationi. *Quandoquidem*, (dottrina d'Aelredo c.16. *specul.charit.*) *radix omnium malorum est cupiditas, & radix omnium bonorum charitas.*

Carità e operatiua.

305 Deh quanto espressa imagine della virtù ella è mai la fenice, che ardendo nel rogo mi pare che douesse portar il motto: POST FATA SVPERSTES. E mi suggerì questo argomento Ouidio I. *Amor.Eleg.15.* che scrisse di se medesimo:

Virtù immortale.

——Etiam cum me supremus adusserit ignis,
Viuam: parsque mei magna superstes erit.

Anzi non che la virtù, quasi fenice, viue dopo la morte, mà lo stesso Iddio, in sembianza di fenice, dopo il rogo della croce glorioso reuisse. Odasi Baldassaro Bonifacio nel Larario p.p.Epigr.8. che riuoltosi contra la giudaica Sinagoga dice.

Christo resorgente.

Quo te dira trahit rabies, ignobile vulgus,
Colluuies hominum, quo recutita ruis?
Tu ne Deum immortalem vis dedere letho,
Diuinumque putas posse perire virum?
Falleris: indigna sepelis quem morte peremptum,
Dormiet hic paulum: mox rediturus erit
Haud aliter, si parua licet componere magnis.
Vnica post obitum viua resurgit auis.

306 Animo nobile, e generoso, che non cura quante lusinghe, ò felicità possa offerirgli la terra, dimostra la fenice nel rogo, col cartellone; CVPIO DISSOLVI, motto leuato da S. Paolo ad Phil'p.1.23. *Desiderium habens dissolui &c.* Seneca Ep.120. *Maximum mi Lucili argumentum est animi ab altiori venientis sed, sic hac in quibus versatur humilia iudica, & angusta: si exire non metuit &c.* ed altroue; *Nec vnquam magnis ingenijs chara in corpore mora est: EXIRE, atque erumpere GESTIVNT: agrè has angustias ferunt: Vagi per omne sublimes, & ex alto assueti humana despicere.*

Animo che non teme la morte.

307 Nobile impresa è quella di Carlo Rancati, della fenice, che figurata sù la catasta di quei tronchi, che seruir le deuono e di rogo, e di cuna, sotto l'aspetto del Sole, batte con viua ansietà l'ali, perche le seruono di mantici, ad eccitar le fiamme, co'l motto leuato da Claudiano; INCENDIA POSCIT: e l'applica all'inuitto Martire S.Lorenzo, che stando su'l rogo del suo supplicio, desideraua, che quella parte del corpo; a chi haueuano perdonato gl'incendij, fosse da i fuochi diuorata, facendone di ciò al Tiranno magnanima, e generosa istanza.

S. Lorenzo.

308 Parmi che alla fenice, la quale incontra da se medesima la morte, e col dibatter dell'ali, ò veramente l'inuita ad accostarsele: ò le fà applauso, quando a lei s'auuicina; possa addattarsi il verso: TROVA SOL NEI TORMENTI IL SVO GIOIRE: magnanimità propria de i cuori più generosi: *GAVDENT magni*

Sofferenza generosa.

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

viri aliquando REBVS ADVERSIS, non aliter quam fortes milites bellis, dice Seneca *l.Cur bonis viris &c.c.4. Militares viri gloriantur vulneribus, læti profluentem meliori casu sanguinem ostentant.* E se di Christo rapporta vn Euangelista che quando andò à Gerusalemme per esserui crocifisso; *Præcedebat eos*, i suoi Discepoli, *& stupebant*; Isidoro Clario scrisse opportuno: *Videtur Dominus maiorem quandam, quam alias soleret præsetulisse proficiscendi alacritatem, idque dum iret agendus in crucem.* Quindi è di lui Paolo Apostolo Hebr. 12.1. *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem.* E S. Cirillo Alessandrino l.10.in Ioan.c.21. *Homo factus vnigenitus Dei filius, absque peccato omnia sustinuit, quæ Iudæorum excogitare peruicacia potuit, nec vnquam sputis dedecoratus, verbis derisus, verberibus cæsus, & tandem patibulo affixus, vllo mærore affectus fuit, sed decenti semper ipse GAVDIO PLENVS, illa OPPROBRIA DELICIAS sibi esse PVTABAT.*

Christo patiente.

309 Si come il fuoco serue di cagione prossima, a promouer la fenice ad ottenere la nouità della vita; ond'hebbe il motto; PARTVRIENTE ROGO; così dal fuoco del Purgatorio riceuono i purganti la virtù efficace per nascere alla beata, e gloriosa vita. *Habes carbones ignis*, (diceua S.Girolamo, spiegando le parole del primo capo d'Ezechiele, *& aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium*) *sedebis super eos hi erunt tibi in adiutorium.* D.Basilio Paradisi, di questo concetto seruissi, per dimostrare, che la virtù dalle persecutioni riceue lena, e spirito d'immortalità, così cantando;

Purgatorio

Fra le spine la rosa,
E frà i rischi l'honor quasi fenice,
L'anima co'l soffrir fassi immortale.
Spiega a la gloria l'ale
Da gl'incendii, el valore, oue fortuna
Rogo e tomba gli diè; troua la cuna.

310 La Città di Milano, rappresentando il maestoso corteggio, che da i primi Signori di tutta Italia fù dato al Serenissimo Cardinale Ferdinando Infante di Spagna figurò la fenice, attorniata da numerosa quantità d'aquile, ed altri vcelli, col motto: VT SOLIS COMITENTVR AVEM, parole di Claudiano, che di questo fatto cantò:

Conueniunt aquilæ, cunctæque ex orbe volucres,
Vt solis comitentur auem.

Impresa, che appennello quadra all'Assuntione di Maria Vergine, vedendosi questa verginal fenice, nel suo salire al Cielo: attorniata, e seruita più che da gli augelli delle selue, da gli Angioli del Cielo: e nel ricordò S. Giouanni Damasceno. Orat.2. de dormit.B Mariæ; *Choros ducunt Angeli, celebrant Archangeli, & Virtutes glorificant, Principatus exultant, Potestates collætantur, gaudent dominationes, Troni festum diem agunt, laudant Cherubim, gloriam eius prædicant Seraphim.*

Assuntione di Maria Vergine.

311 In non sò quali sacre pompe di Mantoa, ordinate a gli honori di Maria Vergine, fù ella figurata nella fenice, seguita a volo da molti augelli, col motto: DEDVCET CANENTES, tolto da Abacucco c.19. *Et super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem*, e ciò per inferire, che i diuoti di Maria, sono da lei riempiti di gioia, e d'allegrezza. Che però S. Gregorio Taumaturgo *ser.2.de Annunciatione* a lei riuolto; *Aue gratia plena; nam per te gaudium omni dispensatur creaturæ, genusque humanum antiquam dignitatem recuperat.* E S. Amedeo Hom.7.de Virg. *Quis vnquam ab ea æger, vel tristis, aut ignarus cælestium mysteriorum abijt?* E S.Metodio finalmente *ser.de Purificat. B. Mariæ: Salue in æternum indesinens nostra letitia. Deigenitrix Virgo.*

Maria protettrice.

312 Non riconoscendo la fenice la sua nutritione, ed educatione da altri, che da se medesima, ben a ragione portò il titolo: NVTRIX IPSA SVI, imagine di chi independentemente dall'altrui aiuto, opera per se stesso. Agostino Steuco, Canonico Regolare, si portò da Fenice poiche da se medesimo, senza veruno aiuto, anzi con trauagliosi abbandonamenti imparò moltissime scienze, del quale il Padre Giouanni Rhò *de Vir.Virt. Historia lib.7. cap.12.num.1.* così attesta: *Nullam facultatem, linguam nobiliorem nullam, scientiam nullam reliquam fecit quam animo non conciperet, atque informaret*, le quali cose tutte, *sine magistro didicit*. Da fenice altresì parue si portasse il Redentore, quando col pane Eucaristico che

Far da sè. Christo nella cena.

vuol dire con le sue proprie carni, e sangue, a se medesimo appetsò il nodrimento di viua, e vera vita.

Reliquie dei Sant.

313 Giouanni Battista Rusca, spiegandosi la sacra pompa di non sò quali reliquie, nella Chiesa di S. Sepolcro di Milano, frà l'altre imprese, figurò la fenice, in atto di rinouarsi tra le pallide ceneri del suo rogo, dandole il motto: VIGET IN CINERE VIRTVS: e dinotò, con eleuata maniera, la stupenda energia, che nelle ceneri de i Santi si ritroua, dalle quali si trasfondono a prò dei fedeli, virtuosi, benefici, marauigliosi influssi. Che ciò sia vero le ceneri, e l'ossa gelate d'Eliseo Profeta ripartirono spirito vitale ad vn cadauaro 4. Reg. 13. 20. Il corpo di S. Eligio Vescouo Nouiomense, di Santa Cliceria Martire, di Santa Eluige Regina di Polonia, di Santa Elisabetta d'Vngheria, di S. Nicolò di Bari &c. stillarono dall'vrna sepolcrale Balsami diuini, che diedero alla nostra pouera humanità frà cento mali il sollieuo: dei quali effetti copiosa, ed erud tamente il Padre Tomaso Bozio l. 15. c. 10. Signo 66. de Signis Ecclesiæ.

314 Frà l'altre cose, che scrisse Claudiano nel suo bellissimo poemetto de Phœnice, ha queste

—— Nam sponte cremantur
Vt redeat, gaudetque mori festinus in ortum.

S. Apollon.

Pertanto il Rancati facendo la fenice volante nel rogo le diede; MORI FESTINAT IN ORTVM; e poteua darle SPONTE CREMATVR, applicandola a Santa Apollonia, che non per mano dei carnefici, ma spontaneamente; e da se stessa, (se non se in quanto lo Spirito Santo intieramente la mosse) corse a gettarsi nel rogo di cui Don Gregorio Bolzi nel suo Larario sotto li 9. Febraro così.

Imbellem reputans membris, animoque puellam,
Hanc iubet accenso Cæsar adesse foco,
Hic tacet ergo, Deum ni iussa repente Tonantem
Fieret, in visis contumulanda pyris.
Ecce inopina, suas Virgo resoluta catenas,
Se iacit in medios SPONTE CREMANDA rogos
Cæsar, an imbellis Virgo est? te fortior imo est:
Forte negas? paribus te dato sponte focis.

315 Frà tutti gli augelli, la fenice sola non sà ciò che sia talamo nuttiale. Come non fù carnalmente generata, così altri non genera, viue sempre sola, ne d'impudica fiamma proua menomo ardore. Sidonio ser. de Resur. *Phœnix nobilitatem generis sui non a parentibus accipit, non liberis tradit: ipsa sibi est vterque sexus, ipsa omnis affectus &c. non ex coitu nascitur*, e và seguendo: nella quale paruemi ben inuestito il motto; VIRGO SINGVLARIS: titolo che da S. Chiesa viene precisamente alla madre d'Iddio attribuito.

Maria V.

316 Non si ricauano dalla terra, ò dalle pietre i fuochi, e le fiamme, che debbano incender la fenice, ma precisamente dal più bel lume del cielo: che però la feci dire: NON D'ALTRO ARDOR, CHE DEL CELESTE AVAMPO. Impresa opportuna per ogni anima contemplatiua, che viue tutta inuaghita d'Iddio: ma propria di Maria Vergine, a cui riuolto il B. Amadeo Hom. 6. de Laud. Verg. così. *Ergo diuinis ignita colloquijs tota effecta et velut ignis, teq; holocaustum Deo suauissimum obtulisti. O Phœnix aromatizans &c.* e S. Bonauentura in speculo c. 14. *Quis dubitare potest omnino in charitatis affectionem transisse viscera Mariæ: in quibus ipsa, quæ Deus est charitas, nouem mensibus corporaliter requieuit.*

Contemplatiuo.

Maria V.

317 Insegna Claudiano, che la fenice, non curante, ne di cibo, ne di beuanda, prende ogni suo rinforzo dalla virtù del Sole:

Non epulis saturare famem, non fontibus vllis
Assuetos prohibere sitim: sed purior illum
SOLIS FERVOR ALIT.

Perciò il Gamberti le aggiunse: SOLIS FERVOR ALIT bell'impresa, per chi, non altronde, che da Dio ricaua le sue delitie, e i suoi rinforzi ma belissima per S. Catarina di Siena, che trapassaua i mesi intieri, non d'altro, che del sole Eucharistico pasciuta; *Inuenta est aliquando à die Cinerum vsque ad Ascensionem Domini ieiunium perduxisse sola Eucharistiæ communione contenta.* Breu. Rom. 3. April.

Contemplatiuo. S. Catarina da Siena.

La fenice rinouata, e dopo il rogo ringiouinita, ben può segnarsi col motto: EADEM NON EADEM: introdotta dal mio Concanonico D. Filippo Gallina a dire con l'Apostolo Galat. 2. 20. VIVO EGO IAM NON EGO idea d'anima penitente, ed arsa nelle fiamme del diuino amore: che essendo quella di prima, quanto all'essenza: è tutta vn'altra per la riforma dei suoi rinouati costumi. Laonde il Beato Lorenzo Giustiniano in incend. diuin. amoris cap. 3. *Inenarabilis est, ò amor, virtus tua, ò amor qui lutum transfigurat in Deum.* E S. Bernardo ser. 7. in Quadrag. *Viuo iam non ego; ac si diceret: Ad alia quidem omnia mortuus sum, non sentio, nō attendo, non curo, si quæ verò sunt Christi, hæc viuum inueniunt, & paratum &c.*

Penitente.

FOLEGA. Cap. XXXI.

318 LA folega, perche frà il fluttuare dei mari, e lo strauolgersi dell'onde suole rallegrarsi, fù da Monsignor Aresio alzata per simbolo di persona maligna, & inuidiosa, dandole il motto: EXVLTABIT SI MOTVM FVERIT; e ne prese il motiuo, dal Salmo 12. 5. *Qui tribulant me exultabunt si motus fuero.* Mà egualmente può anco figurarci vn'animo grande, e virtuoso, che se bene tutto commosso, d'intorno a lui imperuersa vn mondo, egli in vece di conturbarsene, se ne ride. Gio: Crisostomo Hom. 23. in Genes. *Tanta res est virtus, tam immortalis, tam inuicta, tam nihil cedens cuius vita varietatibus, sed super malitia fluctibus volitans quasi, e sublimi specula, sic omnia humana despicit, & sicut is qui super excelsam petram stat, fluctus ridet, quos videt ad petram magno impetu disrumpi, ac protinus in spumam solui, ita & virtute vacans, in securo constitutus loco, nihil insuaue fert à rebus turbulentis, sed tranquillus animo, & quietus sedet &c.*

Maligno.

Animo generoso.

319 Alla folega nel mar turbato diede parimenti l'Aresio; TEMPESTATE PRÆGAVDET, che dimostra animo inuitto, e pieno d'intrepidezza, anco frà le sconuolte del mondo, fieramente agitato, e tumultuante. Stefano Cantuariense su'l capo 1. delle Genesi. *Cœtus gaudet in tempestate,* diceua, *& Sancti in tribulatione.* Se ne vide la proua in S. Paolo Apostolo che 2. Cor. 12. 10. fece quelle memorabili proteste. *Placeo mihi in infirmitatibus meis,* oue nota Teodoretto che; *Non dixit sustineo, sed placeo mihi, hoc est gaudeo, delector, lætor, & tranquillo animo sustineo ea, quæ accidunt.*

Animo generoso.

Paolo Ap.

320 Perche la folega dimostra mai sempre nel paese, ou'ella fù generata, nel quale benche non troui copia di cibo, ad ogni modo si trattiene, pascendosi di cadaueri, perciò fù introdotta dire; PATRIAM NEC LINQVO FAMESCENS, insinuandoci vn amore troppo vehemente verso il natiuo paese. Ouidio lib. 1. de Pont. eleg. 4.

Amor della patria.

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non sinit esse sui.
Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa barbarus vrbe fugit,
Assuetos ruri saltus, assueta leones,
(Nec feritas illos impendit,) antra petunt.
Rursus amor patriæ ratione valentior omni.

321 La folega, che si elegge anzi di viuer con penuria, stando nella sua patria, che di hauer l'opulenza, viuendo da quella; portò il motto; ALIBI NON QVAERO POTIORA, idea di persona sciocca, ed infingarda; od anco di chi s'accontenta del suo stato, benche tenue, e pouero. Oratio lib. 2. Od. 16.

Côtentarsi

Viuitur paruo benè, cui paternum
Splendet in mensa tenui salinum,
Nec leues somnos timor, aut cupido
Sordidus aufert.

Nel qual proposito il mio Vgone Vittorino lib. 1 de Best. cap. 56. *Fulica in vno loco commoratur, & permanet vsq; ad finem, & ibi escam suam habet, & requiescit. Sic ergo omnis homo fidelis secundum Dei voluntatem conseruatur, & viuit, non huc, atque illuc, per diuersa loca oberrans.*

FRINGVELLO. Capo XXXII.

322 SCipione Bargagli al fringuello diede; CÆCITATE PERFICITVR, tale il Fedele quanto meno è curioso di discerner vedendo le cose

S. Paolo.

della santa Fede, tanto riesce più perfetto credente. Ad honore di Paolo Apostolo serue molto ben l'Impresa, del quale S. Agostino ser. 35 de Diuersi così: *Ex tempora, quo cetera non videbat, Iesum videbat* (parla dall'hora, che *apertis oculis nihil videbat.* Act. 9. 8.) *ita ex ipsa eius cecitate informabatur mysterium credentium, quod qui credit in Christum, ipsum intueri debet, cetera nec nata computare.* S. Girolamo Ep. ad Damasum così; *Paulus ex persecutore fit prædicator, oculis carnalibus excæcatur, vt mente plus videat.* Beda sopra di questo luogo. *Nequaquam potuisse bene rursus videre, nisi prius excæcatus fuisset bene,* ed Arato Poeta sacro.

Cum lumina claudit,
Pectora tunc aperit, calique agnoscitur auctor.

GALLINA CHIOCCIA.
Capo XXXIII.

323 LA gallina, salita sopra vna pianta di gelso, che scuote col rostro frutti maturi, somministrandogli a i suoi pulcini, rimasti a piè dell'albero, si ritroua col titolo: ET MEMOR AB ALTO; Idea della prouidenza diuina, & della beneficenza, che ripartono a suoi diuoti i Santi del Paradiso. Christo, che se medesimo rassomigliò alla gallina, si diede à conoscere: *Memor ab alto*, poiche, come di lui scriue l'Apostolo Ephes. 4. 8. *Ascendens in altum dedit dona hominibus*, Anco la Beatissima Vergine, qual chioccia amorosa, dall'altezza del Cielo, trasmette i pretiosi doni a i suoi diuoti, de i quali non mai si dimentica, che però Riccardo di San Lorenzo lib. 4. de Laud. Virg. *Maria vera, & vnica Filij imitatrix, ex quo ascendit in cælum, dabit & ipsa dona hominibus: si quidem nec facultas ei deesse poterit, nec voluntas.*

Prouidenza diuina Christo ascendente Maria assunta.

324 Protettione sicura, felice difesa, ne inferisce la gallina, in atto di ricouerare i pulcini sotto l'ali, mentre il nibbio, che per aria stà volando, gli minaccia, col motto; RECEPTV SECVRITAS. O veramente; SERVAT IMMVNES, ò come piacque a Giorgietta di Montenai; IBI LICET ESSE SECVRIS. Che tanto in noi deriui per opera della diuina sapienza, e bontà l'insegna Sant'Agostino l. 1. *Quæst. Euangelic. Quæst.* 36. *Hoc genus animatis alis suis fitos protegens, contra miluum pugnat. Sic & sapientia Dei protegit infirmitatem nostram, & resistit diabolo, ne nos rapiat. In qua defensione, quod illa aduersus miluum conatur affectu, hæc aduersus diabolum perficit potestate.* Et sopra il Salmo 90 spiegando il verso: *Et sub pennis eius*; ò come legge Sant'Agostino: *Et sub alis eius sperabis* dice così; *Si gallina protegit pullos suos sub alis; quanto magis tu sub alis Dei tutus eris, & aduersus diabolum, & Angelos eius, qua veræ potestates, tanquam accipitres circumuolitant, vt infirmum pullum auferant.* Giorgetta nell'Embl. 84. così:

Protettione.

Gallina vt teneros alis regit anxia pullos,
Ex alto accipiter cum facit insidias?
Sic quoque curabit Christus, contraria nobis
Ne sceleratorum facta nocere queant.

Nel grembo di Santa Chiesa Chiunque si ricouera, s'assicura, dice Teofilo Antiocheno l. 2. ad Autolycum. *Deus dedit mundo Ecclesias, in quibus veritatis doctrina ferret, ad quas confugiunt veritatis studiosi omnes quotquot saluari, Deique iudicium, & iram euitare volunt.*

325 La gallina nel nido, hebbe dal Bargagli; ET CVBANS OPERATVR, Impresa opportuna ad inferire, che la vita del religioso, vita sedentaria, e contemplatiua, e vita non otiosa, ma sommamente operatoria. San Bernardo ad Fratres de Monte Dei, *Otiosum non est vacare Deo, imo negotio negotiorum omnium. Hoc est, quod quicumque in cella non agit fideliter, & firmiter quodcumq; agit, quod propter hoc non agit, scilicet, vt Deo seruiatur, in eo quod agit otiatur.* A questo corpo d'Impresa il P. Lucretio Borsati soprascrisse; QVIESCENS OPERATVR, per dinotare che il vero Commandante gouerna gli stati, e le prouincie, anco mentre se ne stà sedendo ne i gabinetti.

Vita contemplatiua.

Commandante.

326 Giacomo VIII. Rè di Scotia, la portò co i pulcini sotto l'ali, ed il titolo da Emblema: NON DORMIT QVI CVSTODIT, essendo proprio del buon Prencipe il procurar le difese de sudditi, a costo delle proprie vigilie; ed essere al maneggio del suo regno, come vn Palinuro a quello della naue, che passi vegliando non che i giorni, mà le notti ancora:

Prencipe vigilante.

——— Clauumque affixus, & herens
Nusquam amittebat, oculisque sub astra tenebat.

Gio: Crisostomo Orat. 1. *de Regno*, parlando del Prencipe diceua: *Ne somnum quidem per totam noctem capere se debere putet, vt cui nullum sit otium ad socordiam*; e prima di tutti il Salmista. *Ecce non dormitabit neque dormiet qui custodit Israel.* Psal. 120. 4.

327 Dicono, che i polli riescono più grassi, e più saporiti, quando si pascono raspando, che quando si ritrouano molto cibo d'auanti; però fù loro dato il motto: RIMANDO PINGVESCVNT, ò in singolare PINGVESCIT DVM ERVIT; Anco la persona studiosa, col dar di mano, e d'occhio a riuoltar attentamente i volumi de i Letterati, ne ricauerà opportuni alimenti, per impinguare il suo intelletto, e riempirlo di succosa dottrina, così vn bell'ingegno:

Studioso.

Rimatur vigil Sophiæ secreta labore
Qui cupit Aonicæ frondis honore tegi.

328 Fù parimenti fatto emblema della Chioccia, co i pulcini, che stauano raspando, col cartello sententioso; PRÆBET INDVSTRIA VICTVM. *Manus fortium diuitias parat*, diceua il Sauio Prouer. 10. 4. *In laboribus comedes ex ea* la Sacra Genesi 3. 17. *Homo nascitur ad laborem* Giob. 5. 7. Così e S. Paolo col fare de i Padiglioni si guadagnaua il vitto; e Pietro, e Giouanni col faticare nella pesca si acquistauano ciò che loro bisognaua; e Cleante girando la rota del pozzo, e Plauto lauorando al forno, si prouedeuano a i loro bisogni &c.

Industria.

329 Mentre sonori muggiano i tuoni, mal possono dalle voua sortire alla luce i pulcini, restandosi la generatione loro da quei violenti fragori impedita. Ma allo scriuere di Vicenzo Beluacense: *Spec. Natural. lib. 16. cap.* 85. à questo danno emergiente appresta opportuno rimedio vn chiodo di ferro, sotto le voua aggiustato: *Si subitò sonat, sæpè fallunt*, dic'egli. *Remedium est contra tonitrus clauus ferreus sub stramine ouorum positus*, Ne fù dunque fatta impresa, figurandosi la gallina; in atto di couar le voua, fra le quali era il chiodo, col soprascritto; NON EXCLVDAM; e ciò per dinotare, che la memoria di Christo appassionato: ò sia la diuotione verso il Sacro Chiodo, nella Città di Milano venerato, ne disponga, e faciliti, a produrre a gli occhi del Cielo i parti delle virtuose, e sante operationi S. Pietro nella sua prima Epistola cap. 2. v. 21. *Christus passus est pro nobis vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* S. Ambrogio *in Psal.* 37. *Ad eius similitudinem, atque imaginem*, parla di Christo appassionato, *instituens vita cupiens instituta formare, accusatus tacet, læsus remittit, dissimulat lacessitus, & non aperit os suum, vt illum imitetur, qui sicut agnus ad victimam ductus non aperuit os suum.*

Passione di Christo.

330 Il motto, che Giouanni Ferro diede alla Chioccia, sotto la quale si vedeuano ricouerati i pulcini: RECIPIT, ET TVETVR: & quello che Luigi Ferro soprascrisse alla medesima, che staua su'l difendere con l'ali i pulcini, mentre, ed il nibbio da vn lato, e la donnola dall'altro gli minacciaua: FRVSTRA, dimostrano la sicurezza dell'altrui patrocinio, auttorità, e prottetione. In Maria Vergine riconosce queste beneficenze il Beato Tomaso di Villanoua, quale *Conc. 3. in Nat. Virg.* dice *Sicut pulli volitantibus desuper miluis ad gallinæ alas occurrunt, ita & nos sub velamento alarum tuarum abscondimur. Nescimus aliud refugium nisi te. Tu sola es vnica spes nostra, in qua confidimus &c.*

Prottetione di Maria Vergine.

331 Visse il Santo Arciuescouo di Milano, Lorenzo Litta in tempi così calamitosi, che l'innocenza de i fedeli, dalle violenze fiere de gli scismatici, e de gli eretici, troppo dispettosamente veniua aggrauata, ed affannata. Egli frà tanto, parte suorpreso dal timore, che i suoi spirituali figliuoli, non restassero pregiudicati, e dall'altra sospinto dall'amore dell'anime a lui commosse, alla difesa di quelle con ogni vigilanza assistendo, pareua simile ad vna Chioccia, che dilatando l'ali sopra i pulcini, per ripararli da vn volante grifagno, haueua il motto: HINC AMOR, INDE TIMOR. Così Giacobbe, ragguagliato che Esau, co'l seguito di numerosi guerrieri se gli portaua

Pastor zelante.

ua all'incontro, fù assalito, e dall'angustia del timore, e dal zelo dell'amore, che alla difesa de' suoi lo risuegliaua Genes.33

Carità vera.

332 Alla gallina, tutta nelle penne rabbuffata, ed ispidata, io feci dire: CVM INFIRMIS INFIRMIOR, affetti proprij della vera Carità, che ci obbliga a trasformarsi nelle miserie de i prossimi, per consolargli in tal guisa, ed aiutargli. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* diceua S.

S. Paolo.

Paolo di se stesso 2.Cor. 11.29. nel qual proposito Pietro di Damiano ter.27. *Beata anima esclamaua, quæ omnium miserias suas fecerat, vt omnes lucrifaceret*: e Sant'

Sapienza diuina.

Agostino *lib.1. Quæst. Euangel. Q.56.* applicando questa proprietà alla Sapienza diuina scriue: *Hac genus animantis magnum affectum in filios habet, ita vt eorum infirmitate affecta, & ipsa infirmetur - sic etiam mater nostra sapientia Dei, per carnis susceptionem infirmata est quodammodo &c.*

Predicatore.

333 Il vero Predicatore, simile alla Chioccia, deue alzar le voci, a fine di raccogliere i fedeli vagabondi, che quasi pulcini erranti si distrahono in pericolosi passatempi: alla quale diedi: CLAMAT, VT CONGREGET. L'Autore dell'Opera Imperfetta: *Sicut gallina, habens pullos vocando illos non cessat, vt assidua voce vagositatem corrigat pullorum: Sic & Sacerdotes in doctrina cessare non debent, vt studio, & assiduitate doctrinarum suarum neg igentiam populi errantis emendent.*

Predestinati.

334 Espressa imagine dell'anime predestinate sono i pulcini, i quali caminando in traccia della chioccia hebbero il motto: VOCEM SEQVVNTVR, concetto con poca variatione insegnato dal Figliuol d'Iddio Ioan. 10. 4. *Oues illum SEQVVNTVR, quia sciunt VOCEM eius*: e di nouo iui nu.27. *Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me.*

335 La Chioccia, che per difendere i pulcini, s'auuenta contra vn cane, ò sia contra vn nibbio, si ritroua vn verso del Tasso; SGOMBRA AMOR TEMERARIO OGNI PAVRA, acui altri diede; EDOCET AMOR essendo l'ardire, & l'animosità vn vero effetto, e

Amore fa arditi.

contrasegno d'amore. Marcilio Ficino, nel Conuito di Platone cap. 5.trat.5. *Audacia amoris pedisequa est, non amor audacia. Non enim ex eo quod audaces sunt, amore homines illaqueantur; sed ex eo plerunque quod amore saucij sunt, audacissimi fiunt ad quæq; pericula propter amatum intrepide subeunda.* Così Giacobbe con cuor

Giacobbe

di Leone si portò contra l'armato Esaù, mentre portaua nelle viscere l'amore ardentissimo verso le sue mogli, e figliuoli. Così la Sposa de Sacri Cantici; & la Maddalena

Maddalena.

ne i Sacri Vangeli, si portarono animose per le tenebre della notte non temendo le guardie armate, ne le dispettose soldatesche, mentre haueuano il cuore ardente nella fiamma del diuino amore &c.

Principe.

Nella corte di Norimberga, per simbolo di vero Prencipe è figurata la chioccia, co i pulcini sotto, e d'intorno, aggiuntoui: ALIT, ET PROTEGIT. Nel qual senso il Panegirista di Costantino così; *Patris pietatem sic imitaris, ac sequeris, vt omnibus ad te confugientibus, diuersamque opem, aut contra aliorum iniurias, aut pro suis commodis postulantibus, quasi legata patris videaris exsoluere.*

Vantar l'opera.

336 Simbolo di chi manifesta vanamente le proprie virtù, ed operationi, è la gallina, la quale ad ogni vouo che fà, alza sonore le voci, ond'io le diedi: EFFOETA CANTILLAT. Del Padre S. Vincenzo Ferrerio è l'osseruatione, il quale *serm. in Vigil. Natiu.* dice. *Nota contra multas personas vanas, quæ non possunt tacere, si Deus dat eis aliquam gratiam, vt reuelationem, statim reuelant, & male. Tales sunt simile gallinæ, quæ non potest tacere quousque prodit ouum, quod posuit.* Paolo Maccio ed esso Embl.56.

Farra legens gallina silet: si parturit ouum
Clamat, & ingenti plurima voce glocit.
Iactator benefacta tibi sic obijcit audax:
Quæ capit reticet, quæ dedit obloquitur.

Beneficenza vniuersale.

337 La gallina, non solamente coua le voua della sua propria specie, mà quelle anco dell'altre; vsciti che sono i polli, benche gli veda da se differenti, come anitre, pauonici, polli d'india, e simili, ad ogni modo tutti gli protegge, e gli custodisce; onde le diedi; ET FOVET EXTRANEOS. Tali sono gli huomini Apostolici; aiutano tutti, proteggono tutti. S.Paolo Rom.1.14. *Græcis, ac Barbaris, sapientibus, & insipientibus debitor sum*: & 1 Cor.9.22. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* L'Autore dell'Opera Imperfetta tale ne dimostra Santa Chiesa: *Quemadmodum gallina habens pullos non solum suos calefacit, sed etiam cuiusque volatiles filios, exclusos à se, diligit quasi suos: ita & Ecclesia non solum Christianos suos studet vocare, sed siue Gentiles, siue Iudæos, si suppositi illi fuerint, omnes fides sua calore viuificat, & in baptismo regenerat, & in sermone nutrit, & materna diligit charitate.* *S. Chiesa.*

338 La gallina, con vn vaso d'acqua d'auanti, ed in atto di rimirar il Cielo, col motto, ET BIBIT, ET SVSPICIT è impresa inuentata per S. Tomaso d'Acquino, il *S.Thomaso d'Aquino.* quale stato alla mensa del Rè di Francia, esclamò: *Conclusum est contra Manichaeos*, e chiamando da scriuere, *Gratitudine.* notò ciò che Iddio gli haueua riuelato. Dimostra quest' impresa la gratitudine, & ricognitione, che in ogni luogo, e tempo dobbiamo alla Maestà Diuina, essendoci di questa maestri per fino i gentili, frà i quali Epitetto ap.Lips. *Physiolog.l.1.dissert.21. Si sani simus, quid aliud nobis agendum & publice, & priuatim, quam Numen celebrandum, & laudandum? &c. Nonne & inter fodiendum, & orandum hymnus hic cantandus est Deo? Magnus est Deus* e va seguendo.

339 Don Carlo Bosso alla gallina, che staua spoluerandosi al Sole, soprascrisse; MVNDA REDIBIT; così la *Morte meditata.* poluere, che seruir dourebbe per imbrattare, con operatione stupenda serue a mondare, ed a purificare; ed insegna, che l'interna purità, dalla poluere, cioè dalla memoria della morte, attentamente versata, ottener si possa. Galfrido citato dal Tilmanno, osseruando le narratiue di S.Matteo 13.48. *Secus littus sedentes elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt,* caua questa bella tropologia, *Sedendum nobis est iuxta littus, vt mortis memoriam ante oculos statuentes, confessionis remedio mala omnia foras mittamus.* Ed Aimone sopra le parole, *Tauri, & altilia occisa sunt* Matt.22.4. interpreta anch'esso; *Tauri mei, & altilia mea occisa sunt: ac diceret. Patrum præcedentium mortes aspicite, & remedia vitæ vestræ cogitate.*

340 Grande applicatione, ed infaticabile assiduità rappresenta la gallina, in atto di couar le voua, col motto; *Assiduità.* NOCTV INCVBANDO, DIVQVE Seneca Epist. 8. si dichiara d'essere stato tale, nel darsi a gli studij. *Nullus mihi per otium dies exit, partem noctium studijs vendico: non vaco somno, sed succumbo, & oculos vigilia fatigatos, cadentesque in opere detineo.* Plinio il giouine lib.3. Epist. 5. questa feruentissima assiduità ne ricorda essere stata in Plinio suo Zio, mentre di lui scriue; *Erat acre ingenium, incredibile studium, summa vigilantia, lucubrare a Vulcanalibus incipiebat, non auspicandi causa, sed studendi, statim à nocte multa: hyeme verò ab hora septima, vel quam tardissimè octaua: sæpe sexta. Erat sane somni parcissimus: nonnunquam etiam inter studia instantis, & deserentis. Ante lucem ibat ad Vespasianum imperatorem veniebat domum, quod reliquum erat temporis, studijs reddebat &c.*

341 Per idea de i perfetti imitatori, & seguaci di Christo, l'Abbate Don Ercole Salarolo fece impresa de i pul- *Predestinati.* cini, i quali seguono la chioccia; QVOCVMQVE IERIT; parole dell'Apoc.14.4. *Hi sequuntur Agnum, Quocumque ierit*, nel qual luogo Ruperto Abbate. *Sequuntur (electi) Agnum quocunque ierit, dum iudicia eius, & per spiritum intelligunt, & per charitatem lauant, & iustificant eum in eisdem omnibus iudicijs eius, & dum exemplum charitatis eius imitantur vsque ad mortē &c.*

342 Il Sig. Don Carlo Bosso, fece impresa di quel cesto di vimini, fatto di forma circolare che serue per accoglierui i pulcini; potendo questi per le sue porticelle a voglia loro entrare, & vscire, dal quale restano esclusi i polli adulti, e gli diede; PARVVLIS TANTVM, e ciò per dinotare vna Accademia, nella quale non altri soggetti doueuano raccogliersi, che deboli, e tenui, a gustar iui il minuto grano di quelle scienze ordinarie, e triuiali, di cui conforme la loro habilità erano capaci, escludendone perciò i soggetti qualificati, ed eminenti, a i quali essi non poteuano vgguagliarsi. Iddio similmente riserua il cibo spirituale delle sue illustrationi, riuelationi, e sapien-

za, alla picciolezza de gli humili, escludendone i soggettoni nella prudenza del mondo cresciuti, e affinati: *Confiteor tibi Pater Domine cæli, & terra, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Matt. 11. 25. S. Ilario Canone 10. in Matt. riferito nella catena d'oro di S. Tomaso *Cælestium ergo verbum arcana atque virtutes sapientibus absconduntur, & paruulis reuelantur, paruulis malitia non sensu, sapientibus vero stultitia sua præsuntione, non prudentia causa.* Gratia diuina.

Della gallina, intenta a couar le voua di varie specie di polli, co'l motto: DONEC FORMENTVR, fece impresa il P. D. Sigismondo Laurenti. E l'applicò alla solitudine feruorosa di S. Paolo, che tutto ardore di Carità, non perdonaua a veruna diligenza, e fatica, per dare alle anime de gli Ebrei, dei Greci, e dei Barbari ogni maggior virtuosa perfettione. E le a i Romani c. 1. 14. diceua *Græcis, ac Barbaris, sapientibus, & insipientibus debitor sum.* A i Galati 4. 19. scriueua *Filioli mei, quos iterum parturio, DONEC FORMETVR Christus in vobis.* Maestro diligente.

† Perche la Gallina ingrassandosi diuien sterile, il che dichiara il motto STERILESCIT PINGVESCENS, serue perciò per simbolo di mondano, che quanto più s'impingua ne i beni di fortuna, tanto più è deficiente nell'opere di virtù, e della cristiana perfettione.

GALLINACCIA.
Capo XXXIV.

343 LE Gallinaccie, si come anco altri saluatici, riescono più che mai soaui al gusto, quando le carni loro cominciano a putire; quindi ad alcune gallinaccie morte paruemi che potesse darsi il motto; SAPIVNT, CVM SAPIVNT. I giusti tribolati, ed infermi in simil guisa più che mai riescono saporosi al palato diuino, quando sono più che mai addolorati, ò infistoliti. Tobia sommamente piacque à Dio nell'infermità. Giobbe riuscì pretioso al suo Creatore frà il tanfo dell'vlcere sue, e del letamaio: e Lazaro all'hora fù dichiarato amico d'Iddio, quand'era già cadauero, e imputridito. Quindi se le creature si querelauano de' suoi fetori. *Domine iam fætet.* non se ne doleua, ne l'abborriua Christo, poiche come disse Crisologo Ser. 65. *Quod perditori fætet, non fætet Creatori.* I peccatori ed essi, aggrauati dalle infermità, e diuenuti putridi, e cadauerosi, si rauuedono, fanno ceruello, accusano i lor errori, si ricordano d'Iddio; e se ne osseruano le proue nel Rè Antioco, descritto nel li. 2 de Macabei, il quale. *Capit ex graui superbia deductus ad agnitionem sui venire, diuina admonitus plaga* cap. 9. 11. Giusti infermi. Infermità ne giona.

GALLO, CAPONE.
Capo XXXV.

344 SImbolo di vigilanza è il gallo segnato con le parole; NON DECIPIT SOMNVS, ed ancora, EXCITAT AVRORAS, con le quali s'accorda l'Alciati Embl. 15. Vigilanza.

Instantis quod signa canens det gallus Eoi,
Et reuocet famulas ad noua pensa manus,
Turribus in sacris effingitur area pelmis,
Ad superos mentem quod reuocet vigilem.

345 Gli Suegliati di Napoli gli soprascrissero parole CANTV CIERE VIROS, tolte da Virgilio Æneid. 6. v. 165.

Ære ciere viros, Martemque accendere cantu, poiche quest'augello, con l'alzar delle sonore voci, chiama gli huomini a portarsi incontro alle fatiche, che tanto disse il Padre San Basilio Hexamer. Hom. 8. *Ad opera conficienda te familiaris, ac domestica excitat ales, acuta inclamitans voce cantuque suo solem adhuc è longinquo aduenientem prædicens, cumque viatoribus mane euigilans: & ad suos labores; atque messem agricolas educens adsibus.* Onde riesce bel simbolo d'Oratore eloquente, di Capitano fecondo, e di predicatore persuasiuo.

356 Fù chi segnollo col motto; QVATIT ANTE CANTVM, ò come piacque al Bargagli: EXCVTIT INDE CANIT: ò come disse il Lucarini: SE QVASSV CANTV EXCITAT ALIOS, insegnando a i Padri di famiglia, Prelati, & Predicatori a scuotersi prima la poluere d'addosso, e poi alzar le voci, ad ammaestrar gli altri S. Gregorio Papa l. 30. Mor. c. 4. *Sancti, cum verbum prædicationis mouent, prius se in Sanctis actionibus exercent, ne in semetipsis torpentes opere, alios excitent voce; sed ante se per sublimia facta excutiunt, & tunc ad bene agendum alios sollicitos reddunt.* Maestro sia incolpabile.

347 Alcibiade Lucarini, alla pittura del gallo, che preuenendo il nascer del Sole, suole, e dibbater l'ali, ed inalzar le voci soprapose; GESTV CANTVQVE PRÆNVNTIAT, insegnandoci ad ammaestrar gli altri co i fatti, non meno, che con le parole. Vgone Vittorino l. 1. de Best. c. 36. *Prius ergo alis insonant, quam cantus emittant quia antequam verba exhortationis proferant, omne quod locuti sunt, operibus clamant.* Insegnar coi fatti, e con le parole.

348 Scipione Bargagli gli topraseriste vn motto Spagnuolo, che significa: DI PVGNAR NON RICVSO, facendone impresa per vn Caualiere ardito, intrepido, e risoluto. Virgilio Æneid. 6. Intrepidezza.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

E Platone 1. Dial. de Leg. *Duo sunt, quæ victoriam pariunt: aduersus hostes quidem audacia aduersus amicos vero, turpis infamia timor.*

Due qualità sono segnalate nel gallo vna: vigilanza stupenda, ed vn grand'ardire, che però può dirsi: ET VIGIL, ET PVGNAX: doti conuenienti ad vn capitano suegliato, e coraggioso. Per quelli due capi; come per altri ancora, Paolo Giouio, nella vita di Galeazzo I. Visconte, quel Prencipe così esalta: *Puer singulari vigilantia, & superbo spiritu, ac indomito vigore pugnacis animi, generosum, & ferocem gallum æmulabatur &c.* A queste due virtù S. Pietro Apostolo inuita ogni fedele: *Sobrij estote, & VIGILATE quia aduersarius vester diabo us &c. circuit quærens quem deuoret, cui RESISTITE FORTES in fide &c.* 1. Petr. 5. 8. Soldato.

349 Il gallo, in atto di cantare hebbe; IACENTES EXCITAT, ed anco; SOMNOLENTOS INCREPAT, motti cauati da vn Inno di S. Ambrogio, che parimenti seruono ad esprimere l'vfficio de i Padri di famiglia, de i Maestri, e de i Predicatori. *Prædicator etenim.* S. Gregorio 3. p. Pastoral. c. 5. *sanctus, dum caliginoso hoc clamat in tempore: quasi gallus cantat in nocte.* Qual vigilante gallo alzaua le voci Paolo: *Hora est iam nos de somno surgere.* Rom. 13. 11. Padri di famiglia Predicatore.

350 È propio del gallo, riuolger sonente gli occhi verso il Cielo, sopra di che fece impresa il Ferro, segnandolo con: ET ASPICIT CREBRO, e ne insegna, con affetto di gratitudine a riuoltarsi di continuo a Dio, e riconoscere con diuote maniere quella bontà infinita. Epitetto in Enchirid. *Si lucinia essem, lucinia munus fungerer, si o or oloris. Nunc cum rationale animal sim, Deus mihi laudandus. Hoc meum munus est, hoc facio. Neque stationem hanc deseram, quoad licuerit, vosque ad eandem cantilenam hanc exhortor.* Gratitudine.

351 Il gallo riuolto al Cielo col titolo; ET ASPICIT CREBRO ne persuade ad aspirare con ardente affetto a quella beata patria, nel qual proposito Giusto Lipsio *lib. de Constant. c. 11. Cælum vera hominis, germanaque patria est, ad quam adspiremus, vt cum Anaxagora ex animo possumus dicere fatuo huic vulgo quærenti. Nihil tibi cura patria est? Mihi vero illa patria. Et digitum, mentemque in æthera intendamus.* Cielo desiderato.

352 Il gallo, che stà mirando il Sole, e porta il titolo: HINC EXORDIOR, ne ricorda il detto di Christo: *Quærite primum regnum Dei* Matt. 6. 33. douendosi prendere sempre il principio di tutte le nostre operationi, dal principio senza principio &c. Tale il B. Amedeo Duca di Sauoia. *Initium operum suorum semper ab oriente ducebat: neque antea cum hominibus agere solebat, quam diuino missæ sacrificio audiendo, & conciliando sibi numini operam dedisset,* tutte parole del Cardinal Ruperto Bellarmino, nella sua vita. Culto d'Iddio. Amedeo di Sauoia.

353 Monsignor Aresio fece impresa d'huomo iracondo, col figurare il gallo, che s'incolerisce, vedendo l'imagine propria entro vno specchio, dandogli per motto:

FRV-

FRVSTRA CONTVRBATVR, tolto dal Salmo 38. 7. *In imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*, Seneca lib. 1. de Ira c. 1. *Ira impotens sui est, decoris oblita, necessitudinum immemor, in quod cœpit pertinax, & intenta, rationi, consilijsque preclusa, VANIS AGITATA CAVSIS, ad dispectum equi, veritque inhabiles &c.* Ne solamente l'iracondo da vane cagioni agitar si lascia ma per anco vana, ed inutilmente si perturba, poiciache dallo sdegno, e turbatione sua altro non ne ricaua, che difetto, e pentimento. Quindi Oratio lib. 1. Epist. 2. — Iracondo.

——— Qui non moderabitur iræ,
Infectum volet esse dolor quod suaserit, & mens,
Dum pœnas odio per vim festinat inulto.
Ira furor breuis est, animum rege: qui nisi paret,
Imperat: hunc frenis, hunc tu compesce catena.

Anzi non che nelle occasioni di sdegno, l'huomo, vana, e pazzamente si turba: ma *frustra conturbatur* il mondano, per tutte l'altre vanità d'ambitione, d'amore, d'auaritia, e simili: che però Vgon Cardinale sù questo verso del Salmo scriue così: *Citò pertransit* (l'huomo) *& ideò in paruo tempore vitæ suæ deberet, vel quiescere, vel laborare pro æterna vita. Hoc autem non facit, sed & conturbatur frustra idest pro nihilo, quia pro transitorijs quæ nihil sunt:* e soggiunge questa bellissima sentenza di S. Bernardo. *Timent quæ non oportet, amant quæ non decet, dolent vano, gaudentque vanius &c.* — Vanità de i mondani.

354 Ad honore di S. Tomaso d'Acquino, al ribombo delle cui dottrine i mostri eroticali s'inselvano, e si nascondono, fù fatta impresa del gallo, all'vdir le voci del quale sbigottito si ritira vn Leone, col motto: FVGAT IMPAVIDVM. Ma perche col nome di Leone nelle Sacre Scritture, si rappresenta il Demonio; *Aduersarius vester diabolus, tanquam Leo rugiens circuit quærens quem deuoret.* 1. Pett. 5. 8. può seruir l'Impresa per S. Vbaldo, il cui merito, e nome tiene efficace energia per discacciar i demonii: *Cuius virtus præcipuè*, dice di lui Santa Chiesa, *in effugandis spiritibus immundis elucet.* — S. Thomaso d'Aquino.

355 Al gallo in atto di scuotersi io diede; SE CONCVTIT IPSVM, per idea d'vn penitente che spontaneamente, e senza persuasiue, ò violenze scuotesi d'addosso i primieri difetti. Oratio Satyr. 3. — Penitente spontaneo.

——————— TE IPSVM
CONCVTE, num tibi quid vitiorum inseuerit olim,
Natura, aut etiam consuetudo mala.

E quadra molto bene all'esame di conscienza opra di cui scuotendosi dal cuor humano la poluere delle terrene affettioni, viene a purificarsi. Che però S. Ignatio Loiola: *In horas singulas se se colligebat, & à reliquis animum in Deum auocabat, conscientiam suam discutiebat diligentissimè.* Pietro Ribadeneira lib. 5. c. 1. della vita. — Esame di conscienza.

356 Che il Predicatore, ò sia il Correttore debba vsare energia con chi è pertinace nel peccato, l'insegna il gallo il quale riesce, come dissi di lui: CLAMOSIOR NOCTE PROFVNDA Vgone di S. Vittore *lib. 1. de Best. c. 36. Profundioribus horis noctis, valentiores, ac productiores edere cantus solet, in quibus innuitur considerata Prædicatorum discretio, qui cum, iniquis adhuc mentibus prædicant, altis, & magnis vocibus æterni iudicij terrores intimant &c.* — Predicatore.

357 A due galli, l'vn contra l'altro attizati, parmemi che potessero darsi le parole di S. Paolo Gal. 5. 26. INVICEM PROVOCANTES: simbolo di due impatienti, rissosi, e contentiosi. In questa guisa trattano i duelisti sfidandosi l'vn l'altro; che ciò sia vero, e Golia prouocò Dauide alla pugna 1. Reg. c. 17. n. 44. e Dauide fece i suoi rimproueri al Gigante, e sfidollo al certame n. 45. &c. Così Argante, Tancredi prima di combattere, s'attizzarono con aspre rampogne, de i quali il Tasso nella Conquist. lib. 7 st. 60. — Duelisti.

Ma poich'in ambo il minacciar feroce
Quinci, e quindi infiammò l'orgoglio, e l'ira:
L'vn come l'altro, rapido, e veloce:
Del campo prende e subito si gira.

Il mio Concanonico Don Filippo Maria Gallina assunse il Gallo per corpo d'Impresa, e come che di notte tempo alza sonore le voci, gli soprapose. PROVOCAT ORE DIEM: prendendo il motto da Ouidio 1. Fast.

Nocte deæ Nocti cristatus cæditur ales:
Quod tepidum vigili prouocat ore diem:

e riesce bell'idea di predicatore, che cerca promouere, dalla notte cieca de i vitii, al chiaro giorno della virtù i suoi vditori: dicendo con S Paolo Rom. 13. 12. *Abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis, sicut in die honestè ambulemus &c.* — Predicatore.

CAPPONE

358 Nell'Accademia de i Cruscanti, il Viperato hà per impresa vn CAPONE, che becca le carni della vipera; e dice: RADDOPPIA IL MIO VALORE. Così l'intelletto nostro frà le auuersità s'affina; ed il vigore dello spirito frà gl'insulti de i mali si rinforza, *Ingenium acuit dolor* è sentenza di San Gregorio Nazianzeno *Orat. in funere Patris*. E S. Giouanni Crisostomo *Serm. 14. de diuers. noui testam. locis*, essaminando le parole di S. Paolo Rom. 5. 3. *Tribulatio patientiam operatur? Quid est*, dice ammiratiuamente *tribulatio patientiam operatur? Hunc maximum fructum habet, quod hominem afflictum ROBVSTIOREM REDDIT.* — Trauaglio vtile.

GALLO D'INDIA. Capo XXXVI.

359 Dimostra molto bene, quanto la bellezza, e venustà del volto, dalle alterationi dell'ira, e dello sdegno siano pregiudicate, l'impresa del gallo d'India, che quando si ritroua incollerito, diuenta gonfio, liuido, e mostruoso, a cui fù dato il motto di Claudiano *de 4. Honorij Consulatu*: RAPIES SVCCENSA TVMESCIT. Ouidio l. 3. de Arte. — Iracondo.

Pertinet ad faciem rapidos componere mores,
Candida pax homines, trux decet ira feras.
Ora tument ira, nigrescunt sanguine venæ,
Lumina Gorgoneo sæuius angue micant.

S. Giouanni Crisostomo Hom. 27. in Acta. *Quid in iracundo non turpe? Oculi insanies, os distortum, membra tremula, lingua infrænis, mens stupida, figura indecens, multa insuauitas &c.* Che però Seneca trà gli altri rimedii per astenersi dall'ira, questo ricorda, di metter d'auanti lo specchio a gli sdegnati; ben promettendosi, che vsarebbero ogni diligenza per guardarsi da quel vitio, che così sconciamente gli deforma; *Quibusdam iratis profuit aspexisse speculum, perturbauit illos tanta mutatio sui*, lib. 2. de Ira cap. 36.

GAZZA. Capo XXXVII.

360 Monsignor Aresio fece impresa di persona auara, col figurare la gazza, in atto di nascondere i frutti da lei rubbati; de i quali poi non più si ricorda, onde si rimangono ad vso di chi ella non sà, e le soprapose, IGNORAT CVI CONGREGAT. E veramente ella è così. Il mondano, dice il Salmista. *Thesaurizat, & ignorat cui congregat ea.* Pf. 38. 7. e di nuouo Psal. 48. 11. *Insipiens, & stultus peribunt, & relinquent alienis diuitias suas.* Dottrina replicata da Salomone Ecclesiast. 2. 18. *Detestatus sum omnem industriam meam, qua sub sole studiosissimè laboraui, habiturus heredem post me, quem ignoro &c. Hoc autem præcipuè Clericis competit*, conchiude il Cardinale Vgone in Psal. 38. 7. *qui ignorant cui congregant, non enim habent determinatos heredes, sicut laici, &c.* — Auaro.

361 E la Gazza animal loquace, e che facilmente apprende, ed imita l'humana fauella. Hebbe il titolo; PAREM SCIT REDDERE VOCEM, che inferisce corrispondenza proportionata a gli altrui trattamenti, e pariglia resa. Hauendo Socrate acremente ripreso vn amico, e ciò alla presenza d'altri; Platone a lui riuoltatosi; *Non ne præstabat, ò Socrates*, disse *priuatim te hominem monuisse?* Ma Socrate all'hora: *Et tu non fecisses melius, si priuatim, seorsumque monuisses?* Bruson. l. 5. c. 16. — Pariglia.

GLOT-

GLOTTIDE.
Capo XXXVIII.

Non per seuerare.

362 QVest'vcello suole accompagnarsi con le quaglie, e farsi loro duce, & guida nel passaggio del mare: ma ben tosto, ò per istanchezza, ò per timore, desiste dal proseguire il suo viagio, e torna addietro. Quindi l'Aresio, per vno, che non perseueri nel bene intrapreso, lo figurò in atto d'abbandonar le quaglie, col cartello, DVX FVIT EORVM. Contra sì fatt huomo giustamente si sdegna l'Ecclesiastico 2. 16. e minaccia, *Va his qui perdiderunt sustinentiam &c.* cioè spiega S. Gregorio Papa in 1.Reg.l.5 c.13. *Sustinentiam quidem perdunt, qui bona inchoant, non consummant. Quibus nimirum va esse dicitur, quia non solum incœpti laboris mercedem perdunt, sed etiam apostolatus sui pœna feriuntur.*

GRIFFONE.
Capo XXXIX.

Angelo Custode.

326 AL Griffone che nella Scithia custodisce i tesori, combattendo contra gli Arimaspi, che vengono per estrahere l'oro dalle miniere: fù soprapposto vn verso intiero; VNGVIBVS, ET ROSTRO, ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM, ed altri più ristrettamente; ET CVSTOS, ET PVGNAX, idea, ed immagine espressa dell'Angelo Custode. L'Abbate Cellense *lib.3.de myst.exposit. Tabernaculi; Totum quantum ad nos officium Angelicum, est, vt desendant nos à malo, & conseruent nos in bono.* E S. Pietro di Damiano lib.1.Ep.17. *Per hunc mundum, cælestium virtutum quotidie multitudo discurrit, quæ nobis auxilij manus in certamine porrigit. Neque enim versutia tam callidi, tam exercitati hostis posset fragilitas humana resistere, nisi eos à tentationibus electorum virtus Angelica propulsaret.*

Sommo Pontefice.

464 Il Griffone per essere composto d'Aquila, e di Leone, l'vno, e l'altro de i quali sono prencipi fra i volatili, e frà i quadrupedi, hebbe, VNDIQVE PRINCEPS. Il sommo Pontefice, e qual Aquila hà il principato spirituale aprendo il Cielo, e ripartendo come Vicario di Christo i sourani tesori, e qual Leone hà il regno terreno, a lui donato da Costantino Magno, insieme coi regali ornamenti, come si vede appresso Gratiano in c.13. & 14. *Constantinus 99.distinct.* Et Pietro Gregorio nella Republica lib 25.cap.1.num.11.

Lealtà.

365 La famiglia illustrissima Sorbellone, in pace, e in guerra, gloriosa, e grande, frà l'altre sue imprese, alza il Grifo, la cui parte superiore esce da vna nube, come li dimostri cosa più celeste, che terrena, e tien il motto: NEC VI, NEC VITIO, forse per dinotare, che la nobiltà sua, facendo operationi sempre magnanime, eroiche, e generose, procedette con candida lealtà, fuggendo, e le violenze, e le doppiezze che sono proprie de i cuori tirannici, e torbulenti. In queste guise l'Apostolo, nato nobile, e che fù cittadino Romano si gloriò di procedere dicendo 2.Cor.7.1. *Neminem læsimus, neminem corrupimus, neminem circumuenimus*, cioè come interpreta Vgon Card. *Neminem læsimus per violentiam - Neminem circumuenimus per fraudulentiam.* E Gio: Crisostomo Hom.14. sù questo luogo. *Quid est corrupimus? Hoc est neminem in fraudem induximus - Neminem circumuenimus, non rapuimus non insidias struximus.*

GROTTO. Capo XXXX.

Crapulone.

366 IL grotto, che da i latini, è chiamato, *Onocrotalus*, ed anco, *Truo*, viue ne i laghi, e nel mare, ma da per tutto e di voracità insatiabile. Figurato con vn pesce in bocca portò il motto, PARVVS NON SVFFICIT AMNIS, ed è imagine espressa d'vn crapulone insplebile. Due di questi ingordi ne accenna Seneca lib. de vita beata cap. 2. *Aspice Momentanum, & Apicum, terrarum, ac maris (vt isti vocant) bona conquinantes, & super mensam recognoscentes omnium gentium animalia.* E Giouenale Sat.11.

Interea gustus elementa per omnia quærunt,
Nunquam animo pretijs obstantibus, interius si
Attendas, magis illa iuuant quæ pluris emuntur.

E Lucano lib.4.

——————— *O prodiga rerum*
Luxuries, nunquam paruo contenta paratu.
Et quæsitorum terra, pelagoque ciborum
Ambitiosa fames, & lautæ gloria mensæ.

GRVE. Capo XXXXI.

367 LE grue, nemiche de i Pigmei, che habitano alle paludi del Nilo, per difendersi da loro, stanno vigilando la notte, tenendo vn piede alzato, con vn sasso trà l'vnghie. Alla grue così dipinta fù posto; EXCVBIAS AGIT, ò vero; VIGILAT, NEC FATISCIT; od ancora: NON DORMIT QVI CVSTODIT, tutti motti confacenti all'Angelo Custode; *Angelo Custode.* *Nobis enim*, Pier Crisologo Ser.69. *superna dominationes nobis Angelorum officia excubijs militant indefessis.* Riccardo Vittorino in Cantic.c.4. *Qui existimet quanta charitate, & cura circa commissos sibi vigilent? Quomodo torpentes excitent, & solicitos, atque feruentes amplius accedant? Quomodo hinc mala excusent, inde bona diuino conspectui repræsentent, quomodo defendant: aut his gratiam obtineant*, e parla de gli Angioli Custodi.

Difesa, Protettione.

368 La grue col sasso afferrato da vn piede, in atto di volarsene hebbe, VT TVTE, ò veramente; ITER TVTISSIMVM, ed ancora; VOLATVS FIRMAMENTVM. Apprendano quindi i Prelati a conseruarsi vigilanti nel gouerno loro, tenendo ne i piedi de i loro affetti fermamente stretta la pietra di Christo, che serua loro di strumento per reggergli, e faciliti a gli stessi il sicuro camino; *Lapis est Christus*, disse Vgon Vittorino lib. 1. de Best.cap.39. *per mentis affectus. Si igitur ad custodiam sui, vel fratrum vigilas, lapillum in pede, idest Christum in mente portes &c.*

Vigilanza con fatica.

369 Accoppia la grue alla vigilanza indefessa, la fatica ben longa, di tenere co'l piede sostentata, ed afferrata vna pietra, intenta alla guardia, e custodia dell'altre, à cui fù dato. VIGILEM CVRA FATIGAT; simbolo di buon pastore che con le sue scommodità sollecita l'altrui riposo. Impresa dall'Accademia Partenia illustrata co'l seguente Epigramma;

Stat vigil, & lapidem pedibus Grus sustinet vncis
Secura hunc circum cætera turba iacet:
Tu quoque sic vigiles, vnum te cura fatiget.
Grex tuus, vt tuta corda quiete leuet.

Maturità vtile. Tranquillo sollieuo.

370 Tant'è lontano, che il peso della pietra, afferrato dalle grù per vn piede, serua l'oro d'imbarazzo, mentre spiegano all'aria il volo, che più tosto concorre ad aiutarle, e renderle più agili, e ben disposte, *Sublatis lapillis ad moderatam grauitatem subleuant* scriue di questi vcelli Solino c.15. la onde il Raulini disse; IVVA GRAVITATE VOLATVM. Così la maturità pesata, e consultata non riesce d'impedimento a ritardarne, ma di strumento a facilitare la velocità delle operationi; & il peso dell'infermità, e della tribolatione rende l'anima più pronta, e più disposta ad inalzarsi a Dio.

Dignità leuano il sonno.

371 Tiene la grue afferrato ne i piedi vn sasso, e le serue quel peso per diuertirla dal sonno, e lo dimostra il motto; PER NON DORMIRE. Le dignità, e gli honori, se ben vi si pensa, altro non son che pesi, che astringono chiunque in tal guisa è honorato, alla vigilanza. S. Gregorio Papa 17. Mor. cap. 12. *Quanto quis hic altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur.* San Paolo 1. Tim.3.2. *Oportet*, diceua, *Episcopum esse sobrium, prudentem*, oue Gio: Crisostomo legge; *Sobrium, atque vigilantem*, cioè spiega egli Hom.10. iui: *Clarissima mentis acie præditum, innumerosque habentem omni ex parte oculos, quibus acutissime cuncta prospiciat Vigilantem igitur necesse est illum esse, qui non tantum sui curam habet, sed etiam reliquorum.*

372 Vna grue vigilante nel mezzo di molte, già nel sonno sommerse, dal P. Ortensio Pallauicino hebbe: VNA

VNA OMNIBVS, insinuando che la vigilanza dell'Eminentissimo Cardinale Alfonso Litta, Arciuescouo di Milano sarebbe stata indefessa, per apprestare a i sudditi, sicuri, e quieti riposi. Nel qual proposito S. Pier Crisologo ser. 24. *Pastor adiungit noctes diebus, & totum sibi tempus denegat dormiendi: ne qua lupis, suffragante somno, grassandi in gregem prabeatur occasio.* E S. Gio: Crisostomo Hom. 10. in 1. Tom. *Decet esse peruigilem eum, qui eiusmodi est* (cioè pastor d'anime) *ducesque omnes sollicitudine, atque industria superare, vt dic, noctuque exercitum, & castra perlustret, laboret, & sui officij munus diligentissimè impleat, atque OMNIVM CVRAM, & solicitudinem GERAT.*

Pastor vigilante.

373 Non volano le grue solitarie, ne scompagnate; mà sempre in grosse truppe vnite, e racolte, ciò che auuertì Lucretio Borsali dando loro. NON NISI GREGATIM; ben sapendo, che in quella guisa concordi, vincono con ogni felicità qual si sia contrasto. Tertulliano ad Martyres c. 1. *Inueniat munitos, & concordia armatos, quia pax vestra bellum est illi.* Ricardo Vitorino mio Concanonico, de grad. charit. cap. 4. *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna, quam nec voluntatum, varietas, nec rerum proprietas animos diuidebat, sed firmiter stringebat charitas, & suauiter cohibebat in vnitate spiritus mensa, & suas, in vinculo pacis.*

Concordia vtile.

374 Nel tempo d'inuerno, le grue, si come anco le rondini, ed altri vcelli, si portano ad altri paesi: e come, disse Enrico Engelgraue; RECEDVNT TEMPORE MALO, motto che allude al detto di S. Luca 8. 14. *ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*, idea de i falsi amici, de i quali l'Ecclesiastico cap. 6. 10. *Et amicus socius non permanebit in die necessitatis.*

Poiche le Grue sogliono volare con ordinata norma, e ciascuna d'esse siegue il volo della prima, che a tutte l'altri precedendo, serue di condottiera, e di scorta: perciò di queste così disposte fù detto; VNA DIRIGIT OMNES. Che è quello si vede nelle città, nelle religioni: oue i popoli, e i sudditi sieguono la direttione di quella persona, che sostenendo la carica di Prencipe, ò di Prelato, instradi, e guida gli altri co'l suo proprio esempio.

Esempio de maggiori.

375 La grue, col piede alzato da terra, in atto di stringer il sasso, fù introdotta a dire, NVNQVAM DECIDET, dimostrando perseueranza nella cosa intrapresa. Quindi se consigliaua il Salm. 2. 12. *Apprehendite disciplinam* S. Illario spiegò il passo dicendo; *Apprehendenda itaque disciplina, & inuadenda est quodam amplexu, & vinculo corporali ne elabatur, & excidat.*

Perseueranze.

376 Alla medesima tenente la pietra, fù chi pose il cartello. NE IMPROVISO, che dinota cautela, e prudenza guardinga da souastante accidente. Fu questa virtù raguardeuole nel famoso Annibale Cartaginese, solito di vegliare carico d'armi, le notti intiere, come asserì Polibio lib. 3. del quale parimenti Silio Italico lib. 1. cantaua.

Cautela.

—— Noctemque vigil ducebat in armis.

Pier Crisologo ser. 24. *Semper ad omnia vigilias esse salutaris nullus ignorat. Hinc est quod Rex in procinctu peruigil, callidi hostis praecauet, & euitat insidias. Tunc in castris miles superuenientes nocturnos impetus cauta pernoctatione propellit.*

377 Altri alla grue, con la pietra afferrata, & sostenuta, diede, STVDIO, ET VIGILANTIA: alla quale parimenti mi parue che potesse darsi; IN SOMNO INSOMNIS; che qui mirano le fatiche, & diligenza di Seneca, il quale al suo Lucillo Epist. 83. così; *Consuetudinem meam nostras, breuissimo somno vtor, & quasi interiungo. Satis est mihi vigilare desinisse, aliquando dormisse me scio, aliquando suspicor.*

Vigilanza.

378 Gl'Insensati di Perugia, hanno per loro impresa vna schiera di grue, le quali col sasso stretto ne i piedi si spiccano dal lido, per portarsi volando di là dal mare col motto, VEL CVM PONDERE, insinuando che quand'anco l'animo loro si ritrouasse da pensierosa premura aggrauato, non perciò lasciarebbe di solleuarsi a volo per lo sentiero della virtù, delle lettere, e della gloria: impresa che dimostra animo risoluto, & perseuerante nella virtù intrapresa. In questa guisa si diportò San Paolo, che ne gli ossequii della Santa fede predicando, e scriuendo, non prendeua già mai alcun riposo; e ciò trouandosi oppresso dal peso insoffribile di cento, e mille mali. *Ministri Christi sunt, (vt minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter &c.* 2. Cor. 11. 23 Stupende furono le fatiche intraprese da S. Gregorio Papa, le quali tanto più mirabili riuscirono, quanto ch'egli si trouaua di continuo dal peso di moleste infermità imbarazzato. *Admirabilia sunt, qua dixit, fecit, scripsit, decreuit, prasertim infirma semper & agra valetudine.* Breu. Rom. 12. Mart. S. Marcello Papa, sù l'ali della carità, volaua per tutte le Chiese, visitandole, consolandole, consigliandole con le sue lettere, e co i ricordi, e questo *vel cum pondere*, trouandosi attualmente da Massentio, con fierissima persecutione oppresso, e angariato. Breu. 16. Januar.

Perseueranza.

S. Paolo.

S. Gregor.

S. Marcello

379 Francesco Lanci, alla grue, che proueduta d'vn sasso staua in alzarsi a volo, diede; NON SINE PONDERE, insinuando, che ò s'habbi ad operare, od a discorrere: sempre ciò debbisi fare con prudenza pesata, e con maturità giudiciosa, ed accorta. Questa virtù dal Rè Theodado fù celebrata nella Regina Amalesuenta appresso Cassiodoro Var. lib. 10. epist. 4. *In tractatibus acuta, sed ad loquendum summa moderatione grauissima. Hac est regalis proculdubio virtus celerius necessaria sentire, & tardius in verba prorumpere &c.*

Prudenza.

Andrea Alciati nell'Embl. 17. delle grue parlàdo canta.

Arreptum gestant qua pedibus lapidem
Ne cessent, nec transuersas mala FLAMINA RAPIENT.

Si che vuole, che afferrino ne i piedi il sasso, perche serua loro come di contrapeso, a resistere alla violenza de i venti, accioche da questi non siano fuori del bramato camino trasportate. Con la quale riflessione le grue dipinte con la pietra afferrata possono hauer il motto: NE FLAMINA RAPIENT, In questa guisa opera cò i suoi serui la prouidenza, e bontà diuina: gli aggraua col peso delle infermità, delle tentationi afflittiue, accioche lo spirito della superbia nelle menti loro preualere non possa: e lo disse chiaramente S. Paolo 2. Cor. 12. 7. *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis mea &c.* Ciò che auuertì S. Gregorio Præfat. in exposit. B. Iob. c. 5. *Aliquando quisque non pro praterita culpa diluenda, sed pro futura vitanda percutitur, quod aperte Paulus Apostolus de semetipso testatur dicens: Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis mea. Qui enim non ait. Quia extulit sed NE EXTOLLAR: aperte indicat, quod percussione illa NE EVENIAT COMPESCITVR &c.*

Trauaglio preseruano.

380 Vna grue vigilante nel mezzo di molte grue addormétate, fù dal Sig. Don Carlo Bosso introdotta a dire. ME STANTE NIL TIMENDVM. Mentre il Prencipe, ed il Prelato stanno vigilanti: gli Stati, e le Religioni, non hanno di che temere: poiche la vigilanza loro, riparādo ogni male, rende sicuri i riposi a i sudditi: nel qual proposito calza molto bene il verso del Salmo 120. 4. *Ecce non dormitabit, neq; dormiet qui custodit Israel. Dominus custodit te, Dominus protectio tua.* Si che mentre il Prencipe vigila; la città resta protetta. All'hora quando Christo dormiua, gli Apostoli frà le tempeste del mare si videro quasi che assorti, ma quando; *suscitauerunt eum.* Matt. 8. 25. *cessauit ventus, & facta est tranquillitas magna.* Marc. 4. 39. Pier Crisologo serm. 20. *Suscitatus à Discipulis Christus, mare hoc, est mundum corrupit tranquillat orbem, Reges mitigat, sedat fluctus, componit populos &c.*

Prelato vigilante

381 Le schiere delle grue, volando sogliono formare la lettera di Pitagora Y Et perche quella, che precede, non soccomba ella sola alla faticha di guidar l'altre, ò nō si insuperbisca, vedendosi ella sola resa honorata con la precedenza: alternatamente sottentrano tutte l'altre a quell'vfficio. Nel qual proposito ne feci impresa col motto. ALTERNÈ PRÆCEDVNT sà doue ad altri piacque: VICISSIM AGMINA DVCVNT. Santissimo costume, e ben degno d'essere così nelle Republiche, come nelle Religioni osseruato. Parla in questo soggetto conforme dire tanto espressiue S. Ambrogio *l. 5 Hexamer. c. 15.* che al cortese lettore non dourà rincrescere la fatica di gustar i suoi detti, si come a me non sarà d'aggrauio di quì trasportargli. *Pracedit vna ceteris prastituto sibi tempore & quasi ante signa pracurrit, deinde conuertitur, & sequenti sor-*

A vicenda

ti sor-

ti sortem ducendi agminis cedit. Quid hoc pulchrius, & laborem omnibus, & honorem esse communem, nec paucis arrogari potentiam, sed quadam in omnes voluntaria sorte transcribi. Antiqua hoc republica munus, & instar liberæ ciuitatis est. Sic ab initio acceptam à natura, exemplo animo, politiam homines exercere cœperunt, vt communis esset labor communis dignitas: per vices singuli partiri curas discerent, obsequia, imperiaque diuidere: nemo esset honoris exors, nullus immunis laboris. Hic erat pulcherrimus rerum status, nec insolescebat quisquam perpetua potestate, nec diuturno seruitio frangebatur, e va seguendo più in lungo.

Astrologia Teologia. 382 Così ad vno studioso d'Astrologia, come e molto meglio ad vn Teologo quadra l'impresa della Grue, solleuata volãdo verso il Cielo. col motto di Scipion Bargagli INDAGAT SVBLIMIA, che forse fù cauato da Pierio lib. 17. al parer del quale, nella grue si riconosce effigiato; *Sublimium rerum indagatur.* Seneca nell'Epist. 65. fauellando dell'animo dell'huomo sauio, e filosofico ben diceua. *Corpus hoc, animi pondus, ac pœna est, premẽte illo vrgetur, in vinculis est nisi accessit philosophia, & illũ respirare rerũ naturæ spectaculo iussit, & à terrenis dimisit ad diuina. Hæc libertas eius est, hæc euagatio, subducit interim se custodia in qua tenetur, & cœlo reficitur*: e frà poco *Animus in hoc tristi, & obscuro domicilio clusus quoties potest, apertum petit, & in rerũ natura contẽplatione requiescit. Sapientia quidem adhæret in corpore suo, sed optima sui parte abest, & AD SVBLIMIA INTENDIT.* Che tanto con sincere proteste di se medesimo dichiaraua S. Paolo Philip. 3. 20. *Nostra conuersatio in cœlis est*, cioè a dire, spiega S. Gregorio Papa *l. 8. Moral. cap. 31. Corpore ãbulamus in terra, sed corde habitamus in cœlo.*

La grue figurata volante sopra i nuuoli procellosi, in atto di godere in quell'eccelso sito la Chiara, e quieta amenità del Cielo, merita il motto: A STREPITV PROCVL: Impresa suggeritami dal discorso di Pierio lib. 17. *Si subsidere nubes infra despexerit, nunquã ad terram se demittit, vsq; adeò tempestates, & ventorũ, procellarumq; motus summo studio declinat, vt pote quæ sit quietis amatissima.*

Religioso. E riesce idea espressa di Religioso che deue totalmẽte scostarsi da gli strepiti inquieti del basso mõdo: e starsene puramente assorto nella quiete celeste della vita contemplatiua, e ne gli ossequij d'Iddio. Dionigi Richellio præfat. ad ser. de Sanctis. *Sancti Patres, qui, Ordines instituerũt, ipsos Religiosos vita, habitu, mansione à secularibus voluerunt esse distinctos, & habitationem eorum claustrum appellare sanxerunt. Cur itaque nisi quia habitatores eius debent AB OMNI seculari TVMVLTV esse QVIEVIT, & passionum, ac vitiorum inquietudine liberi &c.*

Perseueranza. 383 Le grue, postesi in ordinanza per volare, per quanto possa loro auuenire, prosieguono sempre nell'ordinanza intrapresa, quindi portarono il titolo: NVNQVAM DESERVNT. Chiunque s'è accinto al volo dell'innocenza, della perfettione, e della vita veramente solleuata, non se ne distoglia: ma dica col Santo Giobbe c. 27. 6. *Iustificationem meam, quam cœpi tenere NON DESERAM*, e si ricordi la sentenza di Chilone, riferita da Stobeo *Ser. de prudentia. Tarde quidem aggrediendæ esse omnia, verum cum semel iam inceperis, constantissimè in agendo perseuerandum esse.*

384 La doue le penne de gli altri vcelli, auuanzandosi a gli anni della vecchiaia sogliono alterarsi, e cangiarsi di colore: la grue, se crediamo al Gesnero *in Grue* conserua anco nell'età cadente le sue primiere qualità, ne mai le cangia, il che disse il Bargagli nel motto che le diede: COLOREM NEC ÆTATE COMMVTAT, dimostrandosi con quest'impresa costanza d'animo, e perseueranza nella virtù. *Perseueranza.* Seneca. *Bene compositæ mentis existimo secum consistere.* E nell'Epist. 54. à Lucillo: *Perseuera vt cœpisti.* *Pio V.* Nella qual virtù riusci mirabile il B. Pio V. che dalla Religione Domenicana promosso al Cardinalato, ed assunto al Ponteficato, non lasciò in verun conto gia mai la mortificatione, ed humiltà del suo primiero instituto; pasciuto alla mensa oltre modo sobria, estenuato ne i suoi soliti digiuni, e che sino all'vltimo sospiro non volle valersi, che delle lenzuola, e della camiscia di scotto, non permettendo ne per dignità, ne per infermità, ne per vecchiaia nella sua persona alcuna immaginabile mutatione circa le sue religiose macerationi, e penitenze.

Penitente. 385 Vgon Vittorino *lib. 1. de Bestijs cap. 39.* ed anco Pietro Bercorio nel Reduttorio Morale lib. 7. c. 36. insegnano tutt'al contrario, cioè che la grue nell'inuecchiarsi tinge le penne di squalida negrezza, il che se è vero, può suggerir materia a farne impresa col motto; SENECTVTE NIGRESCIT, e seruirà per vn Penitente, che dolendosi delle sue giouanili vanità, e pazzie, nella vecchiaia se ne pente, e se ne chiama Afflitto, e contrito: *Cum enim* spiega Vgon Vittor. iui. *quæ mala gessit, senex commemorat, in senectute colorem mutat. Mutat enim amorem pristinæ delectationis in dolorem contritionis.*

Beatitudine. 386 Nella morte del Sign. Cardinale Oratio Spinola, fù dipinta vna grue sopra le nubi torbide, in atto di godere il Ciel sereno, col cartellone; REQVIES HIC CERTA, dimostrandoci, che la doue in tutte le cose sotto lunari non si ritroua verun riposo, questo s'ottiene in Cielo; Vrbano VIII. Ode *de Sancta Maria Magdalena.*

Nil tamen in tuto mortalibus, vltima donec
Recludat hora cuique sortem, Gloria
Perennat vna cælitum
Extra vulneris ictum.

Vigilanza di Prencipe. 387 Idea di Prencipe, ò di Prelato vigilante, che toglie a se stesso i riposi, perche i sudditi possano godergli, è la grue, figurata nel mezzo di molte, altre, col sasso, sostenuto dal piede alzato in atto di starsene in guardia, col mot-

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

so: VT ALII DORMIANT. Seneca *Consolat. ad Polyb. c.* 26. d'Ottauiano Imperatore diceua: *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vocationem illius occupatio.* Sinesio *lib. de Regno. Qui vigilare, & in maximo concursu sollicitudinum versari sustinet, vt noctu, & interdiu subditi malis omnibus vacent; hic in genere quidem ouium pastor: in hominum vero genere Rex est.* In Filippo Rè di Macedonia questa vigilanza fù da Parmenione commendata, poiche mormorando vn nõ sò qual giorno i Greci, perche a mezzo di lo trouassero aggrauato dal sonno; Parmenione, come scriue Plutarco, prontamente s'oppose dicendo. *Nolite admirari si nunc Philippus dormit, nam quando vos dormiebatis, ille vigilabat.*

Ritiratezza. 388 Che la vita ritirata, ne disponga a contemplar più distintamente le cose celesti, nel dinota la grue, la quale da sito eminente, e rileuato se ne stà mirando il Sole, col motto del Lucarino; LONGIVS AB ALTO. Riccardo di San Vittore in cap. 1. Apocal. *Qui internam quietem diligunt, ipsi de inuisibilibus bonis mira cognoscunt, & quanto se à temporalibus amplius elongant, tanto magis æternis appropinquant.*

Aiuto scambieuole. 389 Aiuto scambieuole dimostra la grue, che di notte tempo entra in guardia, perche la sua compagna, che gia è stanca possa prender riposo, col titolo del Lucarini, PRO DEFESSA VICEM. Possidonio cap. 24. *Vita D. Augustini*, scriue di lui così: *Domus Ecclesiæ curam, omnemq; substantiã ad vices valentioribus Clericis delegabat, & credebat*: accioche, ne le fatiche fossero sempre d'vn solo; ne colui col continuo maneggio hauesse ad insolentire, ne la sufficienza de gli altri fosse otiosamente, ò sia malitiosa, ed ingiustamente lasciata in abbandono.

390 La grue, dopo esser stata di guardia certo spatio di tempo, alza vn altissimo grido, ed indi si riposa; EMISSO CLANGORE QVIESCIT, disse il Lucarini, e ne rende la ragione S. Ambrogio lib. 5. Hexamer. cap. 15. *Perfuncta munere, in somnum se præmisso clangore componit, vt excitet dormientem, cui vicem muneris traditura est*, ed è l'impresa formata per Christo moriente, il quale, *Clamans voce magna emisit spiritum.* Matt. 27. 50. *Christo moriente.*

391 Quando la grue passa in vicinanza de i monti, oue l'aquile fanno i nidi, reprime la propria naturalezza, che suole inuitarla, ed alzar le voci, e se ne passa con quietissimo silentio, riconoscendo da questo la sicurezza della vita: che però fù chi le diede; SILENTIO TVTA. Motto leuato da Oratio l. 3. Carm. Od. 2. *Silentio.*

Quantum enim distant à morte silentia vitæ!

disse vn Poeta. Valerio Massimo li. 2. c. 2. de i Romani afferma, che; *Nunquam taciturnitatem optimum, ac tutissimum administrandarum rerum vinculum labefactari volebant*. E frà poco, *Fidum erat, & altum Reipublicæ pectus Curia, silentiique salubritate munitum, & vallatum vndique*; ed il Signor guido Casoni Embl. 20.

Vtil, modesto, auuenturoso parto
De la prudenza è quel silentio industre,
Che quasi intimo spirito auuiua, e informa
Gli altri maneggi, e ne la pace nutre
Con vitale, e dolcissimo alimento
L'alme, a gli studi, e se tal hor di Marte
Fauorisce l'imprese, orna souente
Le vittorie di spoglie, e di trofei.

Predicatore vitioso. 392 Monsignor Paolo Aresio, per vn Predicatore vitioso, che guida i popoli con la voce, ma poi gli abbandona con l'essempio, fece la grue, che dopo d'hauer seruito di guida all'altre, sù la sera poi torce da quelle il volo, restandosi tutte l'altre in ordinanza, & le diede il titolo; IPSE CONGREGAVIT. Contra di questi tali il mio S. Prospero Epigram. 7.

Non prodest cuiquam solis bona dicere verbis,
Ni pia mens habeat quod benè lingua sonat.
Nam fari recte miserum est, & viuere prauè
Damnat, nota malum regula iustitiæ.

E San Giouanni Crisostomo *lib. 1. De compunct. cordis* sul fine. *Grandis condemnatio est, sermonem quidẽ suum componentis, vitam vero suam atque operam negligentis.*

Trauaglio assicura. 393 La grue tenente la pietra si ritroua col motto: PONDERE TVTIOR, tale il fedele dal peso de i trauagli non riceuere altrimenti pregiudicio, ma sicurezza. San Paolo, quando pregò ben trè volte Iddio, perche lo sottraesse a quella molestia, che troppo duramente gli pareua che l'aggrauasse, non fu esaudito nella sua petitione, mà assicurato dell'assistenza della diuina gratia: *Sufficit tibi gratia mea* 2. Cor. 12. 9. volendo Iddio lasciargli addosso quel peso, perche fosse strumento della sicurezza, e salutezza. Riccardo Vittorino; *Paulum postulantem auferri a se stimulum carnis suæ melius exaudiuit Deus cum non abstulit, quã si abstulisset saluus non esset*: così scriue cap. 35. in Cantic.

Trauaglio ne risueglia. 394 Cadendo la pietra dal piede della grue, ella si risueglia, si che quella perdita l'inuita alla vigilanza portãdo il titolo: DORMITANTEM EXCITAT: verità ben spesso pratticata, conoscendosi à proua che il danno riceuuto, ne fa più diligenti, e più risuegliati. Gio: Stobeo ser. 95. per bocca di Telete; *No vides quod multis negotijs occupati diuites, studijs sapientiæ vacare nequeant: pauper verò nihil habens quod agat, ad philosophiam se conuertit?* Si che dunque là doue l'animo nostro, frà le opulenze della prospera fortuna, dorme, sepolto nel letargo di molte vitiose brutezze: nella perdita de i beni mondani, si risueglia all'amore, ed al desiderio delle virtù morali, ed aspira con viue diligenze ad ottenerle. Per tanto ben diceua Diogene, nel citato sermone riferito. *Paupertatem esse subsidium ad philosophiam.* E Francesco Petrarca *lib. 1. de Reme. Dial. 8. Sæpe quidem paupertas modestiam persuasit reluctanti animo*: e frà poco. *Inter tentoria paupertatis sobria, atque solicita: luxus iners, sopor marcidus, ac vita languida, & eneruata non subeunt.*

Passione meditata. 395 Che la memoria della Passione di Christo, da noi meditata, serua, a preseruarci dalle infingardaggini, e ci tenga nella virtù risuegliati: l'inferì Monsignor Aresio, col fare la grue, che in atto di sostener la pietra diceua di ciò fare. NE SOMNVS OPPRIMAT. Così le vittorie di Miltiade attentamẽte considerate, leuauano a Temistocle il sonno, e lo persuadeuano, a segnalarsi con eroiche attioni. Plutarco. Serue anco l'impresa ad esprimere l'altrui vigilanza. *Vigilanza.*

Mediocrità. 396 Moderatione prudente d'vn animo, che s'accontenta d'vno stato mediocre dimostra l'Emblema d'Enrico Farnese *l. 1. Diphtera Elogio 7.* d'vna grue, che sostẽta vna pietra, non greue, perche non la deprima: ne leggera, perche non le riesca infruttuosa, ma di giusto peso col titolo sententioso. NE QVID NIMIS. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi* chiedeua da Dio il Rè Salomone, ed ammaestrando gli altri. *Noli esse iustus multum: neque plus sapias quam necesse est.* Ecclesiast. 7. 17. Consiglio che da S. Gregorio Nazianzeno fù così replicato.

Esse nimis iustus, prudens nimis esse caueto:
Omnia summa nocent, sed moderata iuuant.

IBIDE. Capo XLII.

Giudice. 397 L'Ibide è vccello habitato dall'Egitto, con odio capitale abbomina i serpenti, quali persequita, e discaccia; vccide, e diuora, meritando il motto: VENENOSOS PROPVLSAT, figura di Giudice, d'Inquisitore, ò di Prelato, che deue esterminare da suoi confini ogni velenosa maluagità, ogni vitiosa bruttezza. Ne rappresenta anco l'Arte della Medicina, la quale da Auerroe ne Colletanei c. 1. chiamata: *Ars factiua, quæ cum sanitatem tuetur, morbum depellit.* L'istessa Eucaristia opera anch'essa spiritualmente questi effetti. Tomaso de Kempis *l. 4. de Imit. Christi c. 2. Est hoc altissimum, & dignissimum Sacramentum salus animæ, & corporis medicina omnis spiritualis languoris, in quo vitia mea curantur; passiones frænantur, tentationes vincuntur, aut minuuntur.* *Inquisitore.* *Medicina.* *Eucharistia.*

Amore della patria. 398 Perche l'Ibide non mai si parte dall'Egitto, ed indi estrahendosi muore, hebbe: SOLI PATRIÆ, che ben dimostra vn affetto tanto suisceratо d'vn cittadino verso la patria, che à quella tutto si viua consacrato, rifiutando al riscontro di quella, ogni altra soauità, ed vtilità: Cicerone ad Quirit. post redit. *Omnia quæ à nobis geruntur: non ad nostram vtilitatem, & commodum, sed ad patriæ salutem conferre debemus*; & nel 1. Offic. *Si contentio quædam, & comparatio fiat; quibus plurimum tribuendum sit officij: principes sunt patria, & parentes, quorum beneficijs obligati sumus.*

LO-

LOXIA. Capo XLIII.

399 La Loxia, dopo d'hauer beuuto, riuersa col rostro il vaso dell'acqua, che si tien d'auanti, e tutta la getta, e la spande: però l'Aresio ne fece impresa di persona prodiga, dandole il motto: DONEC DISPERDAT. Vitio che S. Bernardo Epist. 24. *ad Henric.* con altra eloquenza così ne gli Ecclesiastici riprende. *Clamant nudi, clamant famelici, conqueruntur, & dicunt. Dicite Pontifices in freno quid facit aurum? Numquid aurum a freno repellit frigus, aut esuriem? Nobis frigore, & fame laborantibus quid conferunt tot mutatoria vel extensa in perticis, vel plicata in manticis? Nostrum est quod effunditis; nobis crudeliter subtrahitur, quod INANITER EXPENDITIS.*

Prodigo.

MANVCODIATA. Capo XLIV.

400 Dimora quest'vccello nell'Isole Moluche. Non hà ali, e vola; non piedi, e camina; non hà quasi carne, ed è vestito di lunghe piume, e composto di terra e non mai in terra si ferma, e quasi di toccarla si sdegna: non e mai veduto ne à nascere, ne a morire, mà ben si troua morto. Cresce, viue, e genera, mà come dicono, ne mangia, ne beue già mai. Monsignor Aresio ne fece impresa per S. Giouanni, che staua nel deserto con le parole Matt. 11. 18. NON MANDVCANS, NEQVE BIBENS, del quale S. Gio: Crisostomo Hom. 10. in Matt. così; *Nec tecto, nec lecto indiguit, non mensam, vel aliquid huiusmodi requisiuit, sed angelicam quandam vitam in carne mortali resplenduit.*

S. Gio. Battista.

401 Perche questo volatile sempre è veduto in aria, e forse per questo anco è chiamato vccello di paradiso, il Camarario, gli aggiunse; TERRÆ COMMERCIA NESCIT; idea di persona spirituale, e d'anima contemplatiua. S. Prospero in Psal. 103. *Sunt quadam volatilia quæ non habitant nisi super montes: & horum nomine spirituales animæ significantur aere libero, & cæli serenitate gaudens.* Che però S. Paolo, Philip. 3. 20. di se medesimo protestaua: *Nostra autem conuersatio in cælis est,* su'l qual luogo S. Maccario Homil. 5. *In eo enim veri Christiani discrepant ab vniuerso genere hominum. Nec paruum est inter vtrosque discrimen: nempe in eo, quod animus, atque intellectus Christianorum cogitationi calesti semper sit deditus, æternaque bona contemplatur &c.*

Contemplatiuo.

402 Questo felicissimo volatile, chiamato da Celso Mancini (l. de somniis &c.) *Apus indica,* giorno, e notte volando, non mai si riposa, perche le penne dell'ali sono fitte nel cuore: onde al motto di quello, senza stanchezza dell'operante si muouono; a cui perciò Francesco Raulini diede; ALTA PETIT FIXO CORDE: e ne fece impresa frizzante per Santa Vittoria Vergine, e Martire, che per mano de i carnefici trafitta nel cuore, volò al Paradiso. Il cuore del peccatore, quand'è trapassato con gli strali dell'auuersità, anch'esso velocemẽte s'inalza a Dio.

S. Vittoria V.

Trauaglio inalza.

403 Alla Manucodiata, che sempre stà spatiando per lo Cielo, il Prencipe di Conca diede; NEGLIGIT IMA, idea d'animo nobile, e grande, che sdegna le plebee bassezze. Serue altresì ad anima giusta, e contemplatiua, di cui S. Gregorio. Papa Hom. 11. in Euang. *Qui cælestis vitæ dulcedinem, in quantum possibilitas admittit, perfecte cognouerit, ea quæ in terris amauerat, libenter cuncta relinquit; in comparatione eius, vilescunt omnia. deforme conspicitur quidquid de terrena rei placebat species &c.*

Animo nobile.

Contemplatiuo.

404 Ortensio Pallauicino, intelletto viuacissimo della Compagnia di Giesù, ad honore del Signor Cardinale Arciuescouo di Milano Alfonso Litta, figurò la Manucodiata con; IMA DESPICIT SVMMA TENET; dimostrando animo generoso, e grande, che non di cose humili, e dozzinali, ma de i soli ogetti sublimi, ed eleuati si chiama pago, e sodisfatto. Il vero seruo d'Iddio, ed, esso, non degna ne meno d'vna occhiata le cose terrene, ma tutto se ne stà rapito al Cielo. S. Basilio Magno, osseruando le parole Eccles. 2. 14. *Sapientis oculi in capite*

Animo grande.

Seruo d'Iddio.

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

eius, ammirato ricerca; *Cuiusnam oculi non sunt in capite?* e risponde. *Atqui hic in capite, idest vt ea contemplentur, quæ in sublimi sunt: nam qui non ad bona, quæ in sublimi sunt, sed quæ in terra respectat; is vtique desigit, detrahitque oculos in terram.* E S. Paolo diceua: *Nos stulti propter Christum,* ciò era, commenta S. Gregorio Nisseno Hom. 5. in Ecclesiast. *perinde ac si diceret: nos caci in ijs quæ pertinent ad hanc quæ deorsum agitur vitam, propterea quod sursum aspicimus, & oculos habemus in capite.*

405 Hauendo quest'vccello pochissime carni, e molte piume, non è marauiglia, se con pellegrina agilità s'inalzi al cielo, e ben di lui fù detto: SINE PONDERE SVRSVM. Felice colui, che depone il peso delle ricchezze, che resò agile, co'l beneficio della pouertà, prontamente accosterasi al Cielo. S. Bernardo osseruando le parole di Christo Matt. 5. 3. che accoppiano alla pouertà dello spirito il regno del Cielo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum,* scriue: *Magna quadam penna est paupertatis, qua tam cito volatur in regnum calorum.*

Pouertà volontaria.

406 Perche questi vccelli, volando accompagnati, s'appoggiano l'vna su'l dorso dell'altra però Monsignor Aresio, ad honore di Maria Vergine, che ascese al Cielo, sostentata dal figliuol d'Iddio, e suo, le diede: INNIXA ASCENDIT, motto cauato da i Cantici c. 8. 5. *Ascendit innixa super dilectum suum.* Nel qual luogo S. Bernardo *Super hunc,* (dilectum) *innititur mater illa felicissima, & in aureo reclinatorio diuinæ maiestatis recumbens: inter sponsi, imo filij sui brachia requiescit. O quanta dignitas, quam specialis gloria innixi super illum, quem reuerenter colunt Angelicæ potestates &c.*

Assuntione di M. Vergine.

407 Carlo Rancati, presuponendo ciò che su'l principio di questo capo si disse, che la Manucodiata, viua, sempre mai spatiando nel Cielo, le diede; VITAMQVE RELIQVIT IN ASTRIS; e lo prese dall'Æneide lib. 5.

Plaudentem nigra figit sub nube columbam,
Decidit exanimis, vitamque reliquit in astris.

e l'applica alla morte felice d'estatico contemplatiuo; essendo ordinario stile, che chi ben viue, ben muora: a chi nella seruitù d'Iddio, e del Cielo, passa i giorni, gli termini ne i godimenti d'Iddio, e nel possesso del Cielo. Quindi se diceua Dauide Ps. 115. 6. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius;* S. Bernardo serm. in transitu San Malachie spiegò: *Pretiosa est mors Sanctorum, pretiosa plane tanquam finis laborum, tanquam victoria consummatio, tanquam vitæ ianua, & perfecta securitatis ingressus.* Perciò e di Mosè, seruo d'Iddio, e scritto Deut. 34. 5. Che *mortuus est iubente Domino;* cioè come spiegò il Cardinal Caietano. *In osculo Domini,* e di Maria Vergine affermò S. Vincenzo Ferrerio serm. 2. de Assumptione che; *Sicut sine corruptione concepit, & sine dolore peperit, ita etiam sine dolore in manibus filij animam tradidit;* e San Lorenzo nel tempo della morte, benche lasciasse il corpo su la feruente craticola, contegnò lo spirito nel regno luminoso del Cielo. *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui,* ben conoscendosi, che gli amici d'Iddio: *Vitam relinquunt in astris.*

Morte di contemplatiuo.

408 Anco dopo la morte muta le sue penne quest'vccello, ripullulandole di bel nuouo, e colorite, e belle; perciò gli fù soprapposto. INTERMINATIS FVLGET HONORIBVS; e ciò ad imitatione d'Oratio lib. 3. Od. 2.

Virtus repulsa nescia sordida incontaminatis fulget honoribus: [illegible]

e dimostra, che il preggio della virtù è immortale. Serue ancora alla risurrettione dei giusti, che di nobili, e gloriosi corpi risorgeranno vestiti, de i quali S. Tomaso di Villanoua Conc. 2. de iudicio extremo così; *Electorum noua progenies, in gloriam filiorum Dei permutata, in spiritualis carne fulgebunt sicut sol in regno patris eorum.*

Virtù Immortale.

Risurrettione dei giusti.

Ad honore di Christina, Regina di Suezzia, che fece generosa rinuntia del regno terreno, per solleuar lo spirito disinuolto alla sublimità del Cielo, fù fatta impresa della Manucodiata volante, con le parole di S. Paolo Colos. 3. NON QVÆ SVPER TERRAM, spiegando il P. Gio. Battista Bargiocco l'impresa così;

Contemplatiuo.

Versicolor populis auis est notissima Eois,
Quæ refugit terras tangere, amica polo.
Sed melius quæ sunt sursum Christina requirit,
Quæque super terram spernere docta, fugit.

N 2 Nam

Nam cupiens animo volitare per æthera, linquit
Diuitias terræ, diuitiasque maris &c.

Se ben souuiemmi, sù la sepoltura d'vn antico Metello, parmi fossero intagliate le parole. ME TELLVS? dir volendo: che non coricato si trouaua in quell'angustia di terra, mà indi salito al Cielo. Parueimi dunque d'addatare quel motto alla manucodiata volante, che non mai fù veduta in terra; e riuscirebbe impresa molto bella per l'Assuntione di Maria Vergine, di cui S. Gio: Damasceno Or. 2. de Dorm. B. Mariæ. *Hodie virgo immaculata quæ nullis terrenis inquinata est affectibus, sed cælestibus educata cogitationibus, non in terram reuersa est; sed cum esset animatum cælum, in cælestibus tabernaculis collocatur* D. Saluatore Carduci in questo argomento scrisse. *Me tellus tumulet? iam dixeras ille Metellus Dignus id Virgo, dum subis astra, canet.* — *Maria V. assunta.*

MERGO. Capo XLV.

409 SEruono egualmente tutti tre gli elementi, l'aria, l'acqua, e la terra alla vita, & al genio del mergo, il quale colà si porta, oue l'inuita il suo interesse. Dipinto mezzo sott'acqua, in atto d'alzarsi con l'ale, mostrando d'vscire indi, hebbe: MERSVS, EMERGAM, per vno che si prometteua d'vscire dalle tante miserie, dalle quali ormai si vedeua sommerso; concetto tutto simpatico con le parole d'Enea, vsate per consolare i suoi afflitti Troiani, — *Sperare.*

O socij (neque enim ignari sumus ante malorum)
O passi grauiora: dabit Deus his quoque finem.

410 Si come il Mergo, alla prima commotione del mare si porta su'l lido, a mettersi in sicuro, nel quale sito fù introdotto a dire: PRÆVIDI SIGNA PROCELLÆ, dimostrando cautela, e prudenza: così il peccatore agitato nell'interno dalle tempeste della propria conscienza, o dal timore della morte temporale, od eterna, si porta a Christo, che è lido, e rupe di sicura, e felice stabilità. Ascanio Martinengo; *Quis Mergus est, nisi peccator, mortifera culpa prostratus: qui dum memoria mortis angitur, e medio vndarum, e medio voluptatum, ad Christum, veluti littus, rupemque tutissimam, cum clamore pænitentiæ properat.* Così egli nella Glossa Magna fol. 1510. — *Penitente.*

411 Il mergo, che dal fondo dell'acque se n'esce con vn pesce in bocca, ed il motto; AB IMO PRÆDAM, sarà bell'impresa di Christo risorgente, che seco porta i Santi Padri, rapiti alle cauernose oscurità del Limbo. S. Bernardo *Serm. 1. in die Sancto Paschæ*; essaminando quel verso: *Contriuit portas æreas, & vectes ferreos confregit.* Ps. 106. 15. scriue così: *Constat clauso exiisse tumulo redinuum corpus, quod clauso Virginis vtero natum processit in vitam, & ad discipulos clausis introiuit ianuis in conclaue, sed est locus, vnde clausis noluit procedere ianuis, carcer vtique gehennalis confregit siquidem ferreos vectes, repagula vniuersa contriuit: vt liberè suos educeret, quos redemerat de manu inimici, & plenis egrederentur portis agmina Sanctorum.* S. Martino Turonese, come riferisce Seuero Sulpitio nella sua vita, riconosce il mergo per simbolo del Demonio, perche se bene gli huomini, quasi pesci, si ritiranò ne i più profondi, e solitarii ricoueri, iui ad ogni modo questo rapace tende loro l'insidie, e ne ottiene, *Ab imo prædam. Mergo in flumine conspicatus*, parole di Sulpitio *piscium prædam sequi, & rapacem ingluuiem assiduis vrgere capturis. Forma, inquit hæc demonũ est, insidiantur incautis, capiunt nescientes, captos deuorant, exaturarique non queunt deuoratis.* — *Christo risorgente.* — *Demonio.*

412 Benche il Mergo tutto si tuffi nell'acque: indi però se n'esce così asciuto, come se ne anco toccato le hauesse, però: QVALIS INTRAVIT EXIT, disse Monsignor Aresio: e l'huomo in simil guisa, come nudo entrò nel mar del mondo, così nudo se ne esce, nulla del mondo portando seco, come se mai nel mondo egli fosse vissuto: *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc.* Iob. 1. 21. *Nihil enim intulimus in hunc mundũ*, scriueua S. Paolo 1. Tim. 6. 7. *haud dubium quod nec auferre quid possimus. Nihil intulimus in hunc mundum* ripiglia Sant'Agostino *serm. 5. de Verbis Domini cap. 7. vtique quando nati sumus: sed nec auferre aliquid possumus, vtique quando de mundo eximus. Nihil attulisti nihil hinc auferre.* Saladino Rè d'Egitto, quand'era sù lo spirar dell'anima, mandò vno schiauo d'attorno, che reggendo sù l'altezza d'vn hasta quel lenzuolo, che doueua inuolgere il suo corpo defunto, ad alta voce gridasse: *Ecce rex Orientis moriens, nil secum defert, præter hoc pallium vile.* Tanto riferì S. Antonio. Ben è vero che Monsignor Aresio applicò quest'impresa a personaggio grande, che punto non si lasciò contaminare da i vitii, d'interesse, d'auaritia, ò simili, benche godesse i primi gradi, e le prime dignità della terra. — *Huomo in morte.*

413 Al mergo, che vsciua dall'acque soprapose l'Aresio: NIL HÆRET HVMORIS, e ciò ad honore di San Gregorio Papa, che vscì dall'acque de i mondani honori, senza hauer partecipato della superbia, fasto interesse, che paiono compagni delle dignità, spiegando le medesimo col dire: — *S. Gregorio Papa.*

E ne l'onde d'honor Gregorio immerso
Non fu già mai di lordo affetto asperso.

Virtù che parimenti spiccò in Samuele, il quale su'l finir del suo gouerno, riuoltò al popolo, pronuntiò queste candide parole: *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius, vtrum bouem cuiusquam tulerim: aut asinum: si quempiam calumniatus sum: si oppressi aliquem: si de manu cuiusquam munus accepi & dixerunt: Non es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quippiam &c.* 1. Reg. 12. 13. — *Disinteressato.*

MERLO. Capo XLVI.

414 IL Bargagli soprapose al Merlo le parole di Plinio: ÆSTATE CANIT, HYEME BALBVTIT: e può scriuere a chi in buona fortuna si rallegra festoso: ma con voci interrotte si querela nel tempo delle miserie: Quadra anco l'impresa ad vn vitioso, che s. trascorse l'età più vigorosa in vane allegrezze, all'inuerno della vecchiaia non trouerà ne lingua, ne lena per pentirsi, ò per giustificarsi. *Quomodo pænitentiam agere potest*, Agostino ser. 57. de Temp. *qui nulla iam per se opera satisfactionis operari potest?* e di nouo lib. de vera, & falsa pænit. c. 17. *Multos solet serotina pænitentia decipere, quem enim morbus vrget, pœna terret: ad veram vix veniet satisfactionem: maximè cum vxor & filij, quos illicitè dilexit sint præsentes, & mundus ad se vocet.* — *Peccator moribondo.*

415 Monsignor Aresio, per San Marcellino Papa, e Martire, che prima peccò incensando gl'idoli, à ciò sospinto dal timor della morte: mà poi addolorato del suo fallo, sostenne per Christo, e per la sua fede eroicamente il martirio, fece impresa della merla, che tenendo si d'auanti il figliuolo morto, diceua; ITERVM PARTVRIAM: essendo vera prudenza Christiana, di riparare con l'opere viue, fatte in gratia l'opere morte del peccato, e della colpa, del quale proposito non s'allontana il Sauio Prouer. 24. 16. *Septies in die cadit iustus, & resurget*: E S. Gregorio l. 8. in Reg. c. 25. *Iustorum certè casus quodammodo status eorum est, quia aliquando permittuntur cadere, vt semper valeant fortius stare.* — *S. Marcellino.* — *Penitente.*

MORFICE. Capo XLVII.

416 SI rende quest'vccello più che mai agile al volo, col gettar fuori dal petto il cibo di souuerchio l'aggraua: e può seruire per idea di penitente, di elemosiniero, ò di chi digiuna, portando il motto: TVTE VOLAT EXONERAT, impresa del Lucarini. Simile effetto, benche con dissimile metafora osseruò S. Giouanni Crisostomo Hom. 1. de Pænitentia. *Veluti leuiores naues maria velocius transeunt, & multis oneribus grauatæ submerguntur: ita ieiunium quidem leuiorem reddens mentẽ, efficit, vt facilius huius vitæ pelagus transmittat, & in cælum, ac ea quæ in cælis sunt respiciat.*

OCA. Capo XLVIII.

417 QVando l'Oca si pone a suellere vn herba, non s'accheta mai, finche ò non la sterpi del tutto, ò non facci danno a se medesima; così portò il motto; DEFICIAM, AVT EFFICIAM, dimo- — *Digiuno.*

Animo risoluto. mostrando animo risoluto, ed ostinato. Il Satiro, nel P. F. Atto 2. Scena 6.

Tu ci verrai
Se mi credesti di lasciarci queste
Braccia &c.

E gli Spartani, con cuore così risoluto si portauano a guerreggiare contra i nemici, che ò voleuano vedergli disfatti, ò lasciare in capo la vita.

418 Non vuole in conto veruno l'oca porsi a couare le voua altrui, benche siano della sua propria specie: che però Francesco Lanci, fattala in atto di couare le diede, NON ALIENA, dichiarandosi, ch'egli voleua attendere à sè, ed a suoi affari; ne badare, od ingerirsi ne fatti altrui. Ouidio l. 2. Ep. 1. *Attender à sè.*

Nauem agere ignarus nauis timet: abrotonum aegro
Non audet, nisi qui didicit dare. Quod medicorum est
Promittunt medici, tractant fabrilia fabri.

419 Per vn Consigliere superbo, caparbio, che stimando solamente il proprio parere riproua e rigetta i consigli de gli altri l'Aresio si valse dell'oca, in atto di couar le voua, con: ALIENOS ABIICIT. Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 47. *Sententiae suae tenaces, iudicia omnia, & CONSILIA SPERNVNT ALIORVM.* *Consigliero.*

420 L'oca, che dalla pioggia non resta bagnata, fù dal Lucarini dipinta sotto il Cielo piouoso, col motto: NEC MADIDAM REPERIES, figura di persona, che pratticando co i letterati, non partecipa delle loro qualità: ò veramête di colui, che nel mezzo alle occasioni del male non sà operare malamente: od anco di peccatore pertinace, che scuote dal suo cuore la pioggia, cioè il fauore della gratia diuina, che sopra di lui scende per felicitarlo &c. *Ignorante studioso. Peccator ostinato.*

421 Sogliono l'oche, in passando presso il Monte tauro, tenere vn sasso in bocca, accioche obbligandosi ad vn rigoroso silentio, opera di questo si giaceiano sconosciute, e non iscoperte dall'acquile, che iui dimorano, e così da i loro artigli possano preseruarsi: nel qual atto Giouanni Orozco ne formò emblema col titolo: SILENTIVM VITA ò per motto d'impresa: A SILENTIVM VITAM. Ouidio Metam. 6. *Silentio.*

— *Os mutum facti caret indice.*

Simonide, era solito dire:

Panitente me fuisse locutum
Tacuisse nunquam.

Sentenza, che può così spiegarsi.

D'hauer taciuto io non mi dolsi mai,
Che'al ombra del silentio io fui sicuro:
Speso non mi pentii perche parlai.

PANDAIOLO Capo XLIX.

422 SVole il Pandaiolo, che altri chiamano ganniuello, trattenersi alla guardia delle colombe, apprestando a queste difese, ed il terrore ad altri volatili, che volessero maltrattarle: Il Lucarini per tanto, dipintolo sopra vna colombaia, col titolo: DEFENDIT TERRETQVE ne fece impresa per l'Angelo Custode. Gio: Crisostomo. *Quandiu circa nos est Angelus bonus, nunquam nos in tentationem potest impellere Angelus malus.* Proprietà che al parere di Cassiodoro ben potrebbe addattarsi al Padre S. Agostino, che da lui *de diuin. Lection. c.* 22. è così celebrato. *Ipse etiam doctor eximius. Beatus Augustinus bellator haereticorum, defensor fidelium, & famosorum palma certaminum.* Alla virtù dell'humilità applica questa naturalezza S. Francesco di Sales nell'introduttione p. 3. cap. 4. così discorrendo. *Il ganniuello, gridando, e guardando gli vccelli di rapina, gli spauenta per vna certa proprietà, e virtù secreta, e per ciò le colombe l'amano sopra tutti gli altri vcelli, e viueno sicure appresso di lui; così l'humiltà caccia Satanasso, e conserua in noi le gratie, e doni dello Spirito Santo &c.* *Angelo Custode. S. Agostino. Humiltà.*

PAPAGALLO. Capo L.

423 IMita il Papagallo l'humana fauella: e ben si pare che ragioni con l'altrui lingua, che tanto di lui disse il Bargagli: ALIENO LOQVITVR ORE motto che ben si conuerebbe a colui, che recita le compositioni de gli altri; ed al ministro di personaggio, che nell'ambasciata espone non i sensi suoi proprij, ma quelli del suo Signore. Così il Profeta, non ragiona di proprio talento, ma parla co i concetti, che Iddio gli somministra, il quale come cantò Zaccaria Luc. 1. 70. *Loquutus est per os sanctorum, qui a saeculo sunt Prophetarum eius.* S. Gregorio Papa osseruando che Samuele prendeua per le voce d'Elia quella, che veramente era voce d'Iddio, così ragiona. *Quia est quod diuinae loquutionis vox ab Heli voce non differt, nisi quia & per patres veteres ipse loquutionem profert. Vox namque Heli Dei esse cognoscitur, quoniam electi Fratres, quidquid per sacra eloquia loquuntur, non a semetipsis, sed a Domino acceperunt &c.* *Ambasciatore. Propheta.*

Articola il Papagallo distinta, e spiccatamente alcune parole, italiane, latine, greche, sacre, e profane; ma ciò senza intender punto la lor forza, ed il significato, a cui può li praporsi. DAT SINE MENTE SONOS, ò sia; VOCES; idea di discepoli, e predicatori, dotati di buona memoria, ma di nissuna intelligenza, che recitano squarci intieri di dottrine metafisiche difficilissime, senza intenderne pur vna sillaba. Il Padre Masio in Iosue cap. 13. v. 22. con questa similitudine discorre il Balaamo, Caifasso, ed altri pari loro, *quibus, quamuis vitiosis instrumentis Deus ad suae Ecclesiae vtilitatem aliquando vti dignatus est, diuinorum consiliorum rudes, atque expertes homines, non aliter atq; si mente moti fuissent, dederunt SINE MENTE SONOS. Balaam nihil se in corde: sed ore dumtaxat tenus oracula quae fundit, concepisse fatetur.* *Predicator ignorante.*

424 Il motto soprascritto al Papagallo. ALIENAE VOCIS AEMVLA serue a persona, che aspiri all'imitatione d'altri qualificati soggetti, si come Platone sì fattamente si diede ad imitar Socrate, che anch'esso vn Socrate giouinetto fu chiamato. Virgilio imitò le cose d'Omero. Oratione fù imitator di Pindaro: e Torquato Tassa imitò ed Omero, e Virgilio, e Lucano, ed altri molti, e come dal cõfronto dell'opere sue in cento luoghi s'osserua. *Imitatione.*

425 Le strettezze della carcere, e la tenacità de i legami, entro i quali il Papagallo è tenuto, non gli recano danno alcuno, ma rendendolo qualificato con gli ammaestramenti, il fanno più nobile, che in se non fatel[l]e. Quindi portò il titolo: SERVITVTE CLARIOR. Con questo esempio respirino i Religiosi, e s'assicurino che il viuer co i legami dei voti annodati, e frà le strettezze dei chiostri riseruati a Christo, acquista loro nobilissima chiarezza. S. Paolo, che poteua vantarsi d'essere, come in fatti era, Cittadino Romano, ciò non disse; ma ben si pregiò di chiamarsi seruo di Christo. *Paulus seruus Iesu Christi.* Rom. 1. 1. riconoscendosi più nobilitato, ed illustrato dalla seruitù, che protestaua a Christo, che da quanta nobiltà spirar potesse dalla Cittadinanza Rom. Faust. Prete *l. contra Amianum cap. 5. Nonne Deo subdita est anima mea? Huius seruum fieri summi decoris est, & quasi quaedam supereminens mundo nobilitas; ideo & Apostolus gloriã suã scribit; Paulus seruus Iesu Christi.* *Religioso.*

426 Mentre il Papagallo è giouinetto, apprende con molta facilità ciò ch'altri gl'insegna ma quãdo è vecchio non le diligenze, non gli accarezzamenti, non le percosse possono farlo apprendere veruna cosa; SENEX NEGLIGIT FERVLAM, prouerbio antico, fondato in Apuleio lib. 2. *Floridor.* tale che ne i vitii è inuecchiato, ne con la dolcezza delle persuasiue, ne col terror de i castighi si lascia indurre ad apprender la virtù. Euripide in Supplic. *Peccator inuecchiato.*

Quae quis didicerit, eadem vult seruare
Ad senium itaque filios bene instituite.

Ed Oratio.

Naturam expellas furca, tamen vsque recurret.

Che però Virgilio 3. Geor. v. 163.

Tu quos ad studium, atque vsum formabis agrestem,
Iam vitulos hortare, viamque insiste domandi,
Dum faciles animi iuuenum, dum mobilis aetas.

427 Per simbolo di Vescouo Vigilante, Monsignor Aresio dipinse il Papagallo sopra d'vn albero, intento a far la guardia, mentre i compagni suoi stanno pascendosi a terra, per auuertirgli quando per sorte qualche nemico s'accostasse loro, e gli diede; EXCVBAT IN CVSTODIA. Questa virtù richiedeua da Vescoui di S. Paolo 1. Tim 3. *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilẽ esse, vnius vxoris virũ, sobrium,* La voce Greca, oue noi dicia- *Vescouo vigilante.*

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

mo *sobriam* legge *niphaleos*, che vuol dire *sobrium*, *& vigilantem*, nel qual luogo il Salmerone disp.11. *Qui in cibo, & potu temperantes existunt, illi etiam vigilantes esse solent, prastant enim clarissima mentis acie, & peruigiles sunt pro grege suo tuendo, iuxta illud: sobrij estote, & vigilate, quia aduersarius vester diabolus, tanquam Leo rugiens circuit quarens quem deuoret, &c.* Il Padre Nicolò Caussino Parab. Hist. lib.6. num.101.

Dum Psittacorum viridis exultat phalanx,
Vnus sub alta nixus arbore excubat,
Solersque vigili prospicit cura suis,
Ne quod rapaces aucupes laudant manus.
Sic vnus amplo consulens pastor gregi,
Somnos tuetur omnium, solus vigil.

Angelo Custode. Quadra ancora all'Angelo Custode questo motto, già che il Beato Lorenzo Giustiniano *in fascic. amor. cap.17.* scriue; *Quis non ineffabili quodam exuberet gaudio quam reuoluit mente Sanctorũ adiutorum Angelorum, qui sine fatigatione, atq; interuallo EXCVBIAS CELEBRANT super plebem Dei, casusque fidelium.* Riccardo di S. Vittore in Cant. cap.4. *Angeli Sancti ciuitatem, idest Ecclesiã, vel fideles custodiunt, qui rectè vigiles dicuntur, quia vigilant, & solliciti sunt circa electos, vt defendantur à tentatione, vt proficiant in bono, & vt saluentur &c. Horum ministerio, & vigilantia Deus fideles suo protegit.*

428 Don Ottauio Boldoni, rappresenta il papagallo in atto di pronuntiare; *Aue Cæsar*, Impresa alludente al successo, che riferiscono gli Istorici Romani, e gli soprascrisse; NATVRA ET ARTE; essendo quest'vccello per la qualità della lingua, del rostro, e della gola, naturalmente atto d'imparar l'humana fauella; ma oltre la sufficenza naturale, apprendendo con artificio di chi l' ammaestra, e gli insegna. Serue a mio parere quest'impresa a i Poeti, i quali, e nascono tali per genio di natura, e riescono eccellenti con l'industrie dell' arte. Ouidio. *Poesia.*

Sunt faciles Musæ, & habitant in rupibus altis,
Has superare labor, cetera plana via est.
Vince modo rupes, nec duro parce labori:
Atque vltro venient in tua fata Deæ.
Ingenium non dura tibi natura negauit,
Et vincire potes, quæ decet arte potes.
Cur studium, & solum deprædas iuste laborem? &c.

PASSERO. Capo LI.

Instabilità 429 SImbolo di persona instabile, ed inquieta è il passero, il quale non mai habita, ò si trattiene in vn luogo: ma; INCERTA SEDE VAGATVR. Amore è tale, direbbe Ouidio lib.3. de Arte. *Amor profano.*

Errat, & in nulla sede moratur Amor.

Ed il nouo, come riferisce Otone Venio Embl. Amorum fol.94.

Acer, & irrequietus Amans animo omnia versat.
Ardet, & haud vllis permanet ille locis.

Che però vien figurato con l'ali, per additarnelo pronto alla fuga, essendo vna passione erratica, labile, ed instabile *Corporum amorem*, Isidoro Pelusiota lib.2. epist.234. *ob eam causam pictores cum facibus, & pennis depingunt, quia nunc libidinem inflammat, nunc rursus ob saturitatem euolat.*

Instabilità 430 Giouanni Ferro a i passeri soprapose; ET PASSIM VOLITANT, che dimostra instabilità, il che insegnò il mio Vgone Vittorino lib.1. de Bestiis cap.27. *Sub passeris nomine designatur instabilitas mentis in quolibet homine. Est enim passer auis inconstans, & instabilis, & ideo designat mobilitatem mentis*: affettione propria de i vitiosi, come auuertì Giuuenale Satyr. 13.

Mobilis, & varia est fermè natura malorum.

PASSERO SOLITARIO. Capo LII.

Predicator vitioso. 431 CAnta il Passero solitario con voce delicata, e soaue, mà si pasce di bachi, vermi, ed altre simili schifezze, però trodussi a dire; SE PRETIOSO HO IL CANTO, HO L'ESCA INDEGNA, idea espressa di chi persuade, e consiglia bene, mà viue, & opera malamente. Giusto Lipsio Centur. 3. ad Belgas ep.49. *De religione satis multi loquuntur, pauci vita exprimunt, & mores a professione discordant.* S. Gregorio Magno sopra il cap.4. de Cantici v.11. *Mel, & lac sub lingua tua* così: *Falsi Prædicatores mel in lingua portant, quod sub lingua non habent, quia cælestia gaudia aliquando prædicant tanquam vera sint, cum ipsi terrestria bona totis desiderijs appetant.* Ella non và così, direbbe Ouidio lib.5. Fast.

Sic agitur censura, & sic exempla parantur
Quam index, alio quod monet, ipse facit.

PAVONE. Capo LIII.

432 IL Pauone, quando tal volta auuiene, che si rimanga senza gl'ornamenti pomposi della coda, come che ne proui perciò nel cuore acerbi sensi di confusione, e di vergogna, suole nascondersi, e viuere appiattato, finche gli rinascano: Pertanto ne fù alzato Emblema in occasione d'vn Officiale, deposto dalla sua carica, dandosi al pauone così spiumato, il verso. PLENA VERECVNDI CVLPA TIMORIS ERAT. Seguì questo caso nella persona del pouero Adamo, quale hauendo perduti i pomposi ornamenti della giustitia, ed innocenza originale, arrossito, e confuso, pieno di vergogna, e di timore, corse ad appiattarsi *Timui eo quod nudus essem, & abscõdi me.* Gen.3.10. oue Procopio. *Timor inuasit ob delictum, latebras quæsiuit propter nuditatem.* E S. Ireneo lib.3. contr. Hæres. cap.37. *Adamus timor corripitur, & absconditur, nõ quasi posset effugere Deum, sed confusus, quoniam transgressus fuerat præceptum Dei, indignum, se putauit venire in conspectum, & colloquiũ eius.* *Vfficiale deposto.* *Peccato ci confonde.*

433 Il Pauone, con la coda solleuata in giro, si ritroua col motto, pur da Emblema; INTERNA PRÆSTANT, douendo di gran longa esser maggiori le bellezze, e le perfettioni dello spirito, che quelle del corpo: Luciano Dialogo Imagines *Corporis nitor, & venustas non sufficit, nisi veris, & venustis ornamentis* (a donna) *decorata, & exculta sit. Non autem dico vt vestimentis purpureis, & aureis, aut gemmeis monilibus exornata sit, sed morum elegantia, temperantia, æquitate, humanitate, ac alijs &c.* *Bellezza vera e l'interna.*

434 Si ritroua il pauone, con la coda in giro, ed il titolo: SIBIMET PVLCHERRIMA MERCES, per vno, che compaia ornato, co i fregi de' suoi proprij virtuosi talenti, e non con quelli dell'altrui adulatione; splendendo con le sue proprie, e non con l'esterne prerogatiue; ed è il motto tutto proportionato alla virtù, della quale Silio Italico lib.3. *Proprio valore.*

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces.

435 Giouanni Ferro, per vno, che per cagion di femine souente cangiaua il pelo, figurò il pauone in atto di spiumarsi, col verso: BELTA' PERDO SOVENTE, E LA RACQVISTO, Tanto può dire vno, che s'infermi spesso, e spesso anco risani: ò veramente tanto può dire vno che spesso pecca mà subito risurgendo ricupera l'interiore bellezza, dal quale senso non s'allontana il Sauio: *Septies enim cadet iustus, & resurget.* Pro.24.16. nel qual luogo, quando per sorte si parli del peccato veniale, che non toglie nò la vita dell'anima, mà offusca in parte la bellezza dello spirito, riescono molto bene i discorsi di S. Bernardo serm.1. in Cant. *It, & redit spiritus, & qui stat eo tenente, deserente cadat necesse est, sed non collidetur, quia Dominus rursum supponit manum suam. Et has alternare vices non cessat in his qui spirituales sunt, vel quos potius spirituales prouide ipse creare intendit, visitat diluculo, & subito probans. Denique septies cadit iustus, & septies resurgit, si tamen cadat in die, & cecidisse sciat, & resurgere cupiat, vt requirat manũ adiuuantis, & dicat; Domine in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem.* *Virtù.* *Mutatione.* *Peccator penitente.*

436 Il pauone, riscontro al Sole hebbe: SIC PVLCHRIOR: tale il giusto, benche s'adorni di mille colori di virtù, più che mai riesce bello, stando sempre alla presenza d'Iddio, ed all'hora sarà sommamente raguardeuole nelle sue pompe, quando accolto al numero de i beati goderà, *facie, ad faciem* i lumi del diuino, e sempiterno Sole. *Beato in Cielo.*

437 Al

437 Al Pauone gonfio, e fastoso, il Villana sopraſcriſſe; DEFORMES OBLITA PEDES, facendone impreſa, per vn vanaglorioſo, e ſuperbo, che di nascita era vile, ed abietto. Aſcanio Martinengo dice, che per lo più queſto difetto ſi vede accomunato a quelli, che ſono dotati, ò nel corpo, o nell'anima di qualche talento, ricordandoci però che la memoria della loro mortalità, ſerue di freno a quegl'altieri ſpiriti: *Tumeſcit homo ſapè animi, corporiſquè dotibus, fortuna etiam muneribus turget: ſed vbi ad pedes oculos demiſit, ad mortis terribilem memoriam, eius conſideratione excruciatur, & ſtridet*: E và ſeguendo nella Gioſa Magna ſol. 1531.

Vanaglorioſo.

438 Il Pauone contemplando la ſua rara, e pellegrina bellezza, tutto ne diuiene gonfio, ed altiero: onde gli diedi; VENVSTATE, ò ſia: FORMA SVPERBIT; pigliando il motiuo da Ouidio, il quale *de Medic. faciei*, così:

Bellezza.

Laudatas homini volucris Iunonia pennas
Explicat, & FORMA muta SVPERBIT auis

E nel vero ella è così; che per lo più oue è bellezza, iui è il faſto, come ne ricordò il medeſimo Poeta L. 1. Faſtorum.

Faſtus ineſt pulchris, ſequitur quà ſuperbia formam.

439 Tanto il Pauone ama la nettezza, che non ſolamente ſi guarda da non imbratarſi, mà etiandio quand'è picciolo, ſe vien bagnato, ò imbrattato, facilmente muore; quindi Monſignor Areſio, diſſe ch'egli era IMPVRITATIS IMPATIENS; Simbolo di perſona amatrice di ſuprema mondezza; e che s'elegge anzi di morire, che di contaminarſi in qualche oſcenità, ò lordura, qual fù Suſanna, ad honore di cui Sant'Ambrogio l. 3. Officio cap. 14. *Cum hinc ſe videret vrgeri periculo, inde opprobrio, maluit honeſta morte vitare opprobrium, quàm ſtudio ſalutis turpem vitam ſubire.*

Mondezza.
Suſanna.

440 A nulla ſerue la bellezza delle piume, onde il Pauone è fregiato, quando quei colori, altrui non ſi manifeſtano: perciò le piume del Pauone portarono il motto; RESTRICTÆ DEPEREVNT: e le ricchezze anch'eſſe, a che vagliono, quando ſi tengono tenacemente chiuſe nell'arca? ed i talenti di virtù, onde ſiamo ornati, à che ci vagliono, ſe non ſappiamo a luogo, e tempo lodeuolmente paleſargli?

Vile latens virtus. Quid enim ſubmerſa tenebris
Proderit? Obſcuro veluti ſine remige puppis;
Vel lyra, quæ reticet, vel qui non tenditur arcus.

Virtù naſcoſta.

Claudiano in 4. Conſul. Honorij.

441 Nel Pauone queſta proprietà oſſerua il Merula l. 4 che ogni qualuolta ritroua vn vaſo di veleno, e gli immantinenti lo riuerſa, come anſioſo di diſtruggerlo. Il Lucarini per tanto ad honore di S Benedetto, che ſcoprì li veleno, che quei Monaci iniqui gli haueuano alleſtito, ſi valſe di queſto corpo d'impreſa, col cartellone; VENENVM DETEGIT, ET PERDIT, con la quale proprietà ſi rappreſentano gl'Inquiſitori, i Giudici, ed i Medici, i quali, e ſcuoprono, e diſtruggono il veleno dell'ereſie, quello delle ſceleraggini, e quello dell'infermità &c. motto che il Venerabil Beda addattarebbe al P. Sant'Agoſtino già che di lui l. *de Tabernac.* dice così *Auguſtinus omnia quæ fidem turbare poterant, hæreticorum VENENA EVACVAT*. Così di San Leone Papa I. Alfonſo Ciaconio; *Plurimos Manichæos intra Vrbem latere diligentia Papæ Leonis innotuit. Qui eos de ſecretis ſuis erutos, & oculis totius Eccleſiæ publicatos omnes, dogmatis ſui turpitudinem, & damnare fecit, & prodere &c.*

S Benedetto.
Inquiſitori
Medici.
S. Agoſtino.

442 Monſignor Areſio, per i Santi Macabei, perſeguitati, ſprezzati, e vilipeſi, fà impreſa dei Pauoncini, i quali non hauendo ancora la bellezza delle piume, ſono dal Pauone maſchio percoſſi, ed oltraggiati, e gl'introduce a dire; NONDVM APPARVIT QVID ERIMVS parole di S. Giouanni 1. Io. 3. 2. *Chariſſimi nunc filij Dei ſumus, & nondum apparuit quid erimus*, cioè a dire; Il mondo non ci ſtima, perche non conoſce quanta dignità ſia queſta, d'eſſer figliuoli addottiui di Dio, ma ſplenderà ben vn giorno, ſplenderà colà in Cielo la noſtra glorioſa chiarezza: *Neſciunt* dice S. Giouanni Griſoſtomo Hom. 78. in Ioan. *qui nos contumelia afficiunt quales ſimus, vtpotè qui cæli ciues, & ſupernæ patriæ aſcripſi, & Cherubim ſocij ſumus. Scient autem in die iudicij.* Ed il Padre Cornelio a Lapide, ſopra queſto luogo; *Mundus non nouit nos, quia non videt internum noſtrum decorem, ſed videbit eum in die iudicij, tunc quæ noſcet nos, ſeu ſerno, quia tunc non erimus amplius obſcuri, viles, deſpecti, ſed ſplendidi, quia ſimiles erimus Deo & erimus beati, glorioſi, diuini.*

Macabei.
Santi perſeguitati.

443 La pauoneſſa, dice il Merula lib. 4. non prima appreſenta i figliuoli al pauone, che ſiano creſciuti; perloche il Lucarini la diede; ADVLTOS EXHIBET, applicando l'impreſa a Maria Vergine, che i ſuoi diuoti, creſciuti per opera di lei, di virtù, e di meriti offre, ed appreſenta a Dio.

Maria V.

444 La Pauona, figurata in parte remota, & luogo naſcoſto, oue non poſſa dal pauone, ne da altri, eſſere diſturbata, in atto di couar le voua, & ridure i ſuoi parti a ſicura perfettione, col detto. VT PERFICIAM, fù impreſa alzata dal Signor Don Carlo Boſſo, quando laſciati i publici maneggi, di ſua mera elettione ſi riduſſe a vita priuata, per attendere a quell'interna perfettione, & profitto di virtù, alle quali ſi ſentiua chiamato. Eſſendo in fatti la ritiratezza il vero preſeruatiuo delle doti ſpirituali, e l'vnico diſpoſitiuo d'ogni maggiore felicita interna. S. Baſilio, ſpiegando le parole del Sal. 118. 11. *In corde meo abſcondi eloquia tua*, così diſcorre; *Qui ſpirituales diuitias habet in animo ſuo illas abſcondit, ne has per inanem gloriam prædatores animarum furentur.*

Ritiratezza.

445 Nell'eſequie di Ranucio I. Duca di Parma, fù fatta impreſa del Pauone, col motto; NVNQVAM PVTRESCET, proprietà oſſeruata da Sant'Agoſtino l. 21. de Ciuit. Dei cap. 4. *Quis enim, niſi Deus creator omnium dedit carni pauonis mortui, ne putreſceret &c.* inferendo che la fama, & memoria di quel Prencipe, e delle qualità ſue ſempre durabile, ſempre incorrotta ſi ſarebbe mantenuta. Euripide *in Andromeda*.

Virtù Immortale.

Neutiquam reliquias bonorum virorum aufert tempus
Sed virtus etiam mortè peremptis lucet.

446 Al pauone, dipinto riſcontro al Sole, ſotto lo ſplendore del quale ad ogni ſuo mouimento cangia i colori io diedi: TRAIT, MVTATQVE VICISSIM, e ne dimoſtra perſona inſtabile, che facilmente ſi varia in diuerſi affetti. De gli amanti Propertio l. 2. ad Cynthiam.

Non ita Carpathiæ variant aquilonibus vndæ,
Nec dubio nubes vertitur atra noto,
Quam facilè irati verbo mutantur amantes:

Mutabilità.

ed in biaſimo di perſona ne ſuoi coſtumi inconſtante, vn Moderno:

Aſper, & vrbanus: tetricus, feſtiuus et idem,
Te ſinè, nec tecum viuere ſane queo.
Garrulus, & tacitus, lætuſq; & triſtis, & anceps
Mille refers vario more, vel ore vices &c.

447 In lode di Santa Cattarina Vergine, e martire, fù dipinto il pauone, con la coda ſpiegata in giro, ed il motto; IN ROTA VENVSTAS, poiche queſta fortiſſima Verginella, dalla rota, ſtrumento del ſuo martirio, riceuette marauiglioſo decoro, ed ornamento. Vgon Cardinale poſtillando il 2. capo dell'Epiſt. *ad Philippenſes*, dice che la coda del pauone, è quella comitiua di genti, che i nobili ſogliono condurre al loro corteggio, del quale tanto ſi pauoneggiano, e ſi chiamano illuſtrati: *Pauos, ideſt nobiles, qui ſecum habent pulchras caudas, ideſt familias, tales ducunt Legati & vadunt cum tantò exercitu, quod videtur: quod in expeditione vadant.*

S. Catarina V. e Mart.
Corteggio de grandi.

448 Al Pauone, maeſtoſo, e gonfio nella ſua rota quadra; LAVDATA SVPERBIT; concetto d'Ouidio ſopracitato lib de medic. faciei.

Laudatas hominis volucris Iunonia pennas
Explicat, & forma multa ſuperbit auis.

Tale la bellezza, è la virtù lodata, diuien faſtoſa. Che però dai ſacri Interpreti, e ſommamente celebrata Sara, che dal Conſorte Abraamo lodata di ſingolar bellezza, *Noui quòd pulchra ſis mulier*. Gen. 12. 11. ella ſuperando le qualità del ſeſſo donneſco, non ne concepì ad ogni modo verun ſentimento di ſuperbia. E l'auuertì frà gli altri S. Gio. Griſoſtomo Hom. 42. in Gen. *Scio quod mulier*

iter pulchra sis: considera quantùm confidebat moribus mulieris non timens ne fortè lauacribus remissior fiat.

Prencipe religioso.

449 Enrico Farnese al Pauone, che risplende in faccia del Sole diede; NON CORVSCAT IN TENEBRIS, dinotando che il Prencipe, senza il lume della pietà, e della religione, non sarà mai glorioso; perche la doue il pauone prende le glorie dalla luce del Sole, il Prencipe le prende dalla pietà verso Iddio. Giouanni Papa, a Giustiniano Imperatore così. *Nihil est quòd lumine clariore præfulgeat, quàm recta fides in principe.* E Plinio nel Panegirico a Traiano, dopo essersi burlato de gli altri Imperatori, che s'arrogarono il nome di Dei, e dentro ai tempij esposero le proprie imagini, ad essere venerate, così a Traiano soggiunge; *Tu delubra, non nisi adoraturus intras: tibi maximus honor excubare pro templis, postibusque prætexi: sic fit, vt Dij summum inter homines fastigium seruent, cùm Deorum ipse non adeptus.*

Piacere mondano.

450 Lo stesso Enrico Farnese, adherendo al Paracelso libro de Præsagijs, il quale osserua, che quando il Pauone canta fuori del suo consueto, presagisce la morte al suo padrone, pose il pauone su'l tetto d'vna casa, col titolo, EX CANTV MÆROR, simbolo delle mondane allegrezze, che sogliono terminare in mestitia, amaritudine, e morte, ben dicendo il Sauio Prou. 14. 13. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Il canto della meretrice è canto di pauone, che finisce in affanno. San Cipriano de Singul. Cleric. *Nunc blanditias exhibet meretrix, nunc verba mollia. Et quod venenosius est super cuncta psallere delectatur, cuius cantu tolerabilius est audire basiliscum sibilantem.* La qual armonia S. Girolamo *ad gaudentes*, chiama, *Voces dulcedines per aures animam vulnerantes.*

Mondano.

451 Mentre il pauone contempla la sua rara bellezza, tutto se ne rallegra, e ne festeggia, mà se bada alla deformità de suoi piedi, tutto se ne addolora, e si contrista, onde portò il motto; EXVLTAT, ET PLORAT, imagine vera dei mondani, i quali non prouano mai allegrezza perfetta, essendo li loro giubili da sempiterna tristezza intorbidati. *Vbi vber, ibi tuber: vbi mel ibi fel*, prouerbio antico. *Nihil quidquam homini tam lætum diuinitus datum est*, disse Apuleio 2. Florid. *quin ei admixtum sit aliquid difficultatis: vt etiam in amplissima quaquè lætitia sit quapiam vel parua querimonia, coniugatione quadam mellis, & fellis &c.*

Ippocrità.

452 Spiega il superbo pauone le pompe colorite della sua coda, ansioso d'esser osseruato, ed accompagnato con le lodi dei riguardanti. Nel qual atto fù introdotto a dire: VT RESPICIAR, simbolo de gl'Ippocriti, che ostentano ciò che hanno di virtù, ò di colori apparenti, per esser da gli huomini veduti, e celebrati, dei quali il Saluatore Matt. 23. 5. *Omnia verò opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus: dilatant enim phylacteria sua, & magnificant fimbrias.*

Religioso.

Tutt'in contrario il Sig. Mazzoleni, al pauone con la coda spiegata in giro soprapose VANVM POSHABET ORBEM, immagine bella di vero seruo di Dio, che postosi dietro alle spalle tutte le vanità del mondo, può dire con S. Pietro; *Ecce nos reliquimus omnia.* Matt. 19. 27. e con San Paolo, Philip. 3. 8. *Omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora.* Ciò che consigliando andaua San Paolino;

Spontè relinquamus mundum, non spontè carendum.

Personaggio temuto.

453 Lucretio Borsati, ad vn pauone, d'auanti al quale si vedeuono alcuni serpenti fuggitiui, soprapose, VOCE TANTVM; e ciò ad honore dell'Illustrissimo Signor Antonio Longo Podestà di Crema, i cui ordini, spauentando, posero in fuga quei facinorosi, che infestauano il paese conuicino. Così i Capitani accreditati, con la sola voce, e grido della lor militare brauura fugano l'auuersarie truppe.

PELICANO. Cap. LIV.

Christ. patiente.

454 QVadra il Saluatore, che versa dalle sacrosante vene il balsamo del suo sangue, il motto soprascritto al pelicano, che si squarcia il petto, per auuiuare, ò sanare i figliuoli, SIC HIS QVOS DILIGO, consideratione d'Vgon Vittorino lib. 1. de Bestijs cap. 33. *Pelicanus sanguine suo pullos lauando viuificat, quia Christus proprio sanguine suo redimendo lauat. Mors enim pelicani, passio est Christi.* Ed il Cardinale Pietro di Damiano l. 2. Epist. 18. *Sapientia Dei in Cruce pendens latus aperuit: sicquè peremptos ad vitam sacrosancti sanguinis sui profluuio reuocauit.*

Prencipe affettuoso.

455 Alfonso IX. Rè di Spagna, ò sia Giouanni II. Rè di Portogallo, ò forse, e l'vno, e l'altro di questi Monarchi, rappresentò se stesso nel pelicano, che si laceraua le viscere; PRO LEGE, ET PRO GREGE, che tanto esprimeuasi nel motto, dichiarandosi pronto per difesa della Santa Fede, e de suoi popoli a profonder il sangue, ed a lasciarui la vita. Il Padre Francesco di Mendoza nel suo Viridario Orat. 1. de Ortu Principis Hispani, ad honore del detto Rè Giouanni così: *Veteres quodam Reges, vt suis medicinam morbis inuenirent, puerorum sanguinem, quò se infunderent effundebant. Ioannes, vt suorum malis ciuium mederetur, suis ipse manibus vellicabat sibi pectus, lancinabat venas, exulcerabat corpus, intima ad præcordia penetrabat, vt quidquid opis in se esset, totum id in suorum salutem ciuium, seu vt dicam, potius filiorum exhaurirent. Verè Pelicanus, qui vt filios saturet, esurit; vt potet, sitit; vt reficiat, vt sagines marcet; vt succo impleat, & sanguine hausto, sui visceribus cruore exinaberet &c.* Che poi sia proprio di vero prencipe lo suiscerarsi, qual pelicano, perche la vita, e salute de sudditi, ne lo dimostra Xifilino, quale rappresentando l'Imperatore Ottone, in atto di togliersi col violento ferro la vita, scriue, che dicesse queste parole: *Faciam vt omnes intelligant, quem Imperatorem elegeritis, qui non vos pro se, sed se pro vobis dedit.*

Crocifisso.

456 Conuiensi al pelicano, che col ferirsi il petto solleua i suoi figliuoli al morte, scritto alla lancia d'Achille: ed anco ad altri colpi: EX VVLNERE SALVS, seruendo per imagine del Crocifisso, dalle cui ferite vscì la salute del mondo: ciò che forse volle inferir l'Ecclesiastico 4. 16. *Sapientia filijs suis vitam inspirat:* & senza forse ne protestò l'Apostolo 1. Petri 2. num. 24. *Cuius liuore sanati estis.* Essendo verissimo il detto di S. Ambrogio l. de Spiritu Sancto c. 8. che: *Plaga Christi nostra medicina est:* che però quando gli Apostoli colà nell'horto voleuano difender Cristo con l'acutezza del ferro; egli sospese quei colpi, gridando: *Sinitè vsquè huc.* Luc. 22. 51. *Noluit enim*, spiega Ambrogio *persecutorum vulnere defendi, qui volebat suo vulnere omnes sanare.*

S. Monica.

457 Con la pittura del pelicano, che col ferirsi il petto auuiua i suoi morti figliuoli, ed il motto: MORTVOS VIVIFICAT: Monsignor Aresio formò bell'impresa, ad honore di Santa Monica, la quale col sangue delle sue lacrime, e con le sue suiscerate persuasiue, diede la vita spirituale al giouinetto Agostino, che già si vedeua morto, ed alla fede, ed alla gratia, e ciò forse volle inferire il medesimo Agostino l. 9. Confess. cap. 9. mentre di lei scrisse. *Nutrierat filios, toties eos parturiens, quoties abs te deuiare cernebat.*

Christo appassionato.

458 Enrico Engelgraue, al pelicano, che picchiatosi il petto co'l rostro: co'l sangue, ch'indi ne spiccia, pasce, e rauuiua i suoi polli, diede le parole di Christo. Io. VT VITAM HABEANT: e può seruire così al sangue che sgorgò dalle vene di Christo appassionato, che diede la vita all'anime già morte. Nel qual argomento San Paolo Ephes. 2. 4. *Deus autem qui diues est in misericordia propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, cùm essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo &c.*

Eucaristia.

come a quello dell'Eucaristia, detto *sanguis viuificans*, perche per alimento, e rimedio di vita è compartito a i fedeli.

S. Gio. Eu.

459 Se tutti i pulcini del pelicano abbandonano la madre: vn di loro, quello che più de gli altri è suiscerato, le stà sempre a canto, e l'osseruò Bartolomeo Angelico lib. 12. che però il Lucarini ne fece impresa col motto: MANET AMANTIOR, e ciò ad honore di S. Giouanni Euangelista, il quale mentre tutti gli Apostoli intimoriti fuggirono, intrepido se ne stette con Christo sino all'vltimo sospiro. Egli è dunque viuo carattere, e marca espressa d'amicitia vera, il trattenersi a i fianchi dell'amico, e non lasciarlo benche affannato, e moribondo ei sia Massimo ser. de Amic. *Equi bonitatem in bello, amici vero fidem in cala-*

calamitate indicamus. Isocrate ad Nicoclem: *Amicos probabis ex calamitate in vita, & communicationem periculorum. Aurum enim igne probamus, amicos in aduersa fortuna cognoscimus.* E Lodouico Ariosto Cant. 19.st.1.cantò similmente:

Che quel, che di cor ama, riman forte,
Et ama il suo Signor dopo la morte.

Peccatore.

460 Idea di persona vitiosa, ed indegna è il pelicano, il quale habitando nei deserti, si pasce di vipere, e di rospi &c. onde merita il motto: VENENATA DELECTANT, osseruatione di S.Gregorio Papa in Psal. 101. *Pelicanus auis est amans solitudinem, in qua venenatis animalibus vescitur: & ideò per eam peccator designatur, qui in deserto huius mundi corde habitans, ærumnosis huius vitæ captus illecebris, VENENO DELECTATVR diabolicæ persuasionis.*

S.Carlo.

461 Nella Canonizazione di S. Carlo, fù alzato il pelicano, che si squarciaua il petto, per trarne sangue, à beneficio della prole col titolo; TANTVS AMOR, alquale altri diede. QVID NON COGIT AMOR? rappresentandoci come il Santo si suisceraua nelle fatiche, per dar vita, e nodrimento spirituale a suoi popoli. Serue altresì quest'impresa à Cristo nell'Eucaristia, che per eccesso di carità infinita offre il sangue all'altrui mantenimento: *Quis pastor oues proprio pascit cruore?* S.Gio.Grisostomo Hom. 83.in Matt. *& quid dico pastor? Matres multæ sunt, quæ post partus dolores filios alijs tradunt nutricibus. Hoc autem ipse non est passus sed ipse nos proprio sanguine pascit, & per omnia nos sibi coagmentat.*

Eucaristia

Educatione sia affettuosa.

Incarnatione del Verbo.

462 Lo Suiscerato nell'Accademia de Cacciatori di Venetia, hà il Pelicano, che si squarcia il seno, per pascere i figliuoli, col cartellone: VISCERA VISCERIBVS. I figliuoli, che sono parte e parto delle viscere paterne, deuono con ogni suisceratezza essere trattati; e souuenuti; tale Iddio, quel pelicano, per souuenir gli huomini, che quasi cari figliuoli egli amaua, ci riparti dal suo proprio seno il suo Verbo, che ben poteua dirsi, che era le viscere dello stesso Padre. Cornelio a Lapide spiegando le parole di Zaccaria Luc. 78 *Per viscera misericordiæ Dei nostri &c.* dice così; *Causam Messiæ incarnati assignat viscera misericordiæ, idest visceralem, intimamque, & ex imò cordis sinu, fundoque manantem misericordiam Dei nostri, qui summæ miseriæ nostræ misertus, vt illi succurreret, sua viscera, idest si ium suum Vnigenitum in eius incarnatione dedit, & quasi in nos effudit.*

Prelato caritatiuo.

463 Prelato, per carità feruente, che al beneficio del suo popolo profonde non che le facoltà, mà il sangue ancora, come fecero i Santi Paulino, Tomaso di Conturbia, Carlo Borromeo, ed altri, può effigiarsi nel pelicano, che pasce i polli, spandendo il proprio sangue, à cui fù dato: SVA PER DISPENDIA. San Paolo trattò con queste suisceratezze, pronto per l'vtile dei suoi, a sparger il sangue, e la vita: *Ego autem libentissimè impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris.* 2.Cor.12.15. come dicesse, interpreta Sant'Anselmo. *Tantò affectu charitatis erga vos moueor, quod non inuitus, sed libentissimè impendam vobis vel carnalia vel spiritualia bona, & post omnia si opus fuerit, egò ipse impendar pro animabus vestris, vt moriar pro salute animarum vestrarum.*

Cristo crocefisso.

464 Trouasi ancora il Pelicano, che col sangue souuiene la prole segnato col titolo: PARIT, ET REPARAT Iddio qual pelicano, come ci diede creandoci la vita, così redimendoci ne la ristorò. San Bernardo tract. de dilig. Deo. *Si totum me debeo pro me facto, quid addam iam pro me refecto, & refecto hoc modo? Nec enim tam faciliè refectus, quàm factus. Nam qui me semel, & tantùm dicendo fecit, in reficiendo profectò, & dixit multa, & gessit mira, & pertulit dura, nec tantum dura, sed & indigna &c.*

Carità di S. Paolo.

Il Pelicano, in atto di suiscerarsi per alimentar li figliuoli co'l suo proprio sangue ed il titolo: NEC SIBI PARCIT, fù del P.D.Sigismondo Laurenti, per inferire l'immensa carità di Paolo verso i prossimi, per la salute dei quali, non che profondeua i sudori, ma era pronto a dare il Sangue, e la vita. Che però 2.Cor.12.15. diceua: *libenter impendam, & super impendar pro animabus vestris.* Rom.9.3. *Optabam ego anathema esse à Christo pro fratribus meis, &* 1.Tessal.2.8. *ita desiderantes vos, cupidè volebamus tradere vobis non solum Euangelium Dei, sed etiam animas nostras.*

Per San Tomaso &c. di Vilanoua, che flagellando se stesso fin al sangue, alla presenza d'vn suo Canonico, di graui colpe reo, lo conuertì dai vitij. Il Padre Eustachio Cacciatore, Agostin Scalco, fece impresa del pellicano, che si caua dal petto il sangue, per salute de suoi pulcini, a cui diede; SIC GENVISSE IVVAT, e spiegò il suo sentimento co'l seguente sonetto.

Amor dei sudditi.

Dunque per colpa altrui gira la mano
Sù l'innocenti membra aspro flagello?
Se non si batte il peccator rubello,
Certo si dan tutti quei colpi in vano.
Ma nò; perche spetrar vn cor humano
Il Sangue solo val del sacro agnello;
Nè l'arte sà trouar miglior penello,
Per l'alma colorir d'vn huom profano.
Porta su le sue spalle ei ch'è Pastore
Le colpe altrui: e perche mertan pena
Sù le sue spalle ancor versa il rigore:
Apprenda ogni Mitrato in questa scena,
Che di vero Pastor merta l'honore
Chi per altri saluar se stesso suena.

PERNICE. Cap. LV.

465 SCipione Bargagli, dipinse due pernici maschio, & femina, ciascuna delle quali in diuersi nidi stà couando vna parte delle voua, che sono da loro generate, col motto; EXCVBAT VTERQVE SVA, insegnandoci, che nelle famiglie ciascuno debba attendere, a ciò, che spetta al suo vfficio, & essequire ciò che ricerca il suo posto. Attenda il marito ai negotij esterni; badi la moglie all'economia domestica: che tanto insegnò Andrea Tiraquellio Lege. 10. Conubiali. *Viri forensia, & extranea curant: Vxore domestica administrante &c.* Così Clitennestra, appresso Euripide, diceua ad Agamennone suo marito;

Attenda ciascuno al suo posto.

Quin tu foris quæ sunt agas negotia:
Curas ego tractabo domesticas.

E Naumachio, Poeta Christiano, riferito da Stobeo c. 71. dice anch'egli alla femmina:

Externa negotia, quæ conficere potest, ipsi relinquas.
Tibi verò cura rei familiaris sit, & custodia domus.

466 Suole la pernice rapire ad altre le voua, & couarle nel proprio nido, come se fussero sue, nel qual proposito hebbe: FOVET QVÆ NON PEPERIT, ò con altri; DIREPTA FOVET. Ma che? Quando i pulcini sono, e nati ed vn pò poco cresciuti, volano a i proprii progenitori, e lasciano schernita la lor finta madre. Mirò a questa naturalezza Geremia 17.11. *Clamauit perdix, congregauit quæ non peperit, faciens diuitias suas non cum iudicio,* dir volendo che il demonio, qual malitiosa pernice cerca tirare sotto al suo dominio l'anime nostre, le quali non sono sue, ma d'Iddio, che le ha create; *Perdix diabolus est,* scriue col parer de gli antichi Sant'Agostino t.9.l. de Pastoribus c.12. *congregans quæ non peperit. Non enim ille creator, sed deceptor.* E questa pernice al parer d'Ambrogio idea d'vn auaro, che s'vsurpa ciò che non è suo, ma che poi è astretto ò a rendere ai legitimi padroni, ò a lasciare, voglia, ò non voglia al tempo della morte. *Auarus opes malis artibus conquisitas corradit, quas tamen mox aut inuitus veris possessoribus reddere, aut vsum earum morte præuentus amittere, & alijs sæpè numero ingratis relinquere cogitur.* Lib.7.epist.

Demonio.

Auaro.

467 Il pollo della pernice, benche non sia per anco perfettamente nato; ne del tutto vscito dal guscio, e corre, e vola a procacciarsi il cibo: onde portò il motto; NVLLA MIHI MORA EST, ò veramente; NON SVSTINET MORAS, simbolo di pueritia viuace, e di sollecitudine tutta impatiente, ed operaria. Lucan.l.2.

Pudicitia viuace.

Tolle moras: semper nocuit differre paratis.

Ed Ouidio l.3. de Arte.

Vtendum est ætate: citò pede labitur ætas,
Nec bona tam sequitur, quàm bona prima fuit.

468 Allo

468 Allo stesso corpo Monsignor Aresio diede: TENERE QVIS POTERIT; facendone impresa per S. Giouanni Battista, che ancora prima di nascere, ancor chiuso nell'vtero materno, non può contenersi, che con viui atteggiamenti non si spinga verso Christo; *Nondum nascitur, & saltibus loquitur*, S. Giouanni Grisostomo ap. Metaphrast. *Nondum ducit vitam, & Deum praedicat: nondum aspicit lumen, & solem indicat: nondum paritur, & properat praecurrere: non fert enim praesente Domino contineri: non sustinet natura expectare terminum, sed contendit rumpere carcerem ventris &c.*

S. Gio. Batt.

469 Giouanni Ferro, a due pernici, che combatteuano insieme, per vna femmina, che staua loro al riscontro, diede; VRGET AMATÆ PRÆSENTIA, che dimostra riualità. La presenza del Prencipe è quella che auualora i Sudditi a combattere virilmente. Teodosio, ad Honorio suo figliuolo, ap. Claudian. in 4. Consul. Honorij.

Riualità. Presenza di Precipe.

Nunc eques in medias equitum te consere turmas,
Nunc pedes assistas pedìti. Tunc promptius ibunt,
Te socio, tunc conspicuus, gratusque geretur
Sub te teste labor.

Similmente la presenza d'Iddio, con mirabile energia ne persuade a combattere contra i vitij. *Nam si seniorum, aut praeceptorum, aut magistratuum, vel parentum aspectus mouet ad reuerentiam & modestiam suam praesentia vitam, moresquè corrigit: quantum putamus ad honestatem, virtutemquè praesidium contingere animae, si emergens super omnes creaturas, Deum increatum spectare didicerit.* Filone l. de virt. & legat. ad Caium.

Presenza di Dio.

470 La pernice femmina, riuolta verso il maschio, hebbe dal Lucarini; AVDITA VOCE FOECVNDA: ò pure; AVRA, VEL ODORE GIGNIT: motti cauati da Plinio, ed Aristotile, alla quale altri diede; AFFLATV FOECVNDA, che può seruire per l'Annunciatione di Maria V. la quale senza opera virile, mà solamente col riceuere l'ambasciata, fattale per parte di Dio, diuenne mirabilmente feconda. *O connubium sine sordibus facta!* esclama San Fulgentio de Laud. Virginis, *vbi maritus sermo est, & vxor auricula*. E S. Eleuterio Vescouo di Tornai, serm. in Annuntiat. Virg. *O Virgo Benedicta, ò Virgo à Conditore mundi praelecta, illum qui antè omnia sacula genitus est absque matre, ab eterno Patre concipies, mater effecta absque alicuius viri copulatione. Ibi enim auricula vxor fuit, Angelicus autem sermo maritus extitit.*

V. Annunt.

471 Il pernicotto, che non ancora perfettamente nato, già camina, già vola, col guscio attaccato, hebbe dal Ferro; VIX ORTA FVGIT, figura espressa della vita humana, tutta labile, transitoria, e fuggitiua. *Vita hac non mansio, sed via ad alteram vitam*. Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belg. Epist. 20. e Seneca Epist. 24. *Quotidiè morimur, quotidiè enim demitur aliqua pars vita, & tunc quoque cum crescimus vita decrescit, tunc ipsum quem agimus diem cum morte diuidimus*. Giuseppe Battista nella 3. p. delle Poesie;

Vita humana.

Subito che si nasce
Porta in seno la morte il dì natale;
E noi dentro le fasce
Celebriamo cò pianti il funerale,
Breuissimo sentiero
Tutto verso la tomba è il viuer nostro &c.

472 Sieguono i pernicotti la madre puttatiua, infin tanto che s'incontrano nella madre vera, quale da loro conosciuta al suono della voce, immantinenti sieguono, lasciando quella, che era loro, non madre, mà nutrice, e come disse il Lucarini, REDEVNT AVDITA MATRE; tali i peccatori, che errauano, distratti dalle lusinghe ingannatrici del mondo, del senso, e del demonio: all'vdire il suono dell'interna vocatione, ò l'esterno della parola di Dio, si danno a seguire il Creatore. Vgon Vittorino l. 1. de Bestiis cap. 30. *Cum pulli vocem propria genitricis audiunt, quodam naturali instinctu, eam recognoscunt. Similiter cum aliquis diabolo subiectus fuerit, & vocem Ecclesiastica predicationis audit, ad Ecclesiam, quasi ad genitricem propriam, relicto diabolo transuolat, vt sub alis diuina protectionis vlterius in pace viuat.*

Ritornare. peccatore.

473 La pernice vedendosi insidiata da i cacciatori, suole corcarsi col dorso in terra, & afferrando coi piedi vna zolla, con quella si ricopre, e si salua; A FACIE PERSEQVENTIS, impresa di Monsignor Aresio. Nel qual proposito il Lucarini introdusse la pernice medesima a dire; TVEOR DVM TEGOR. Dunque ò si parli della memoria della morte, questa ci difende, & assicura da gl'inuisibili nemici, come insegnò. S. Gregorio lib. 13. Mor. c. 10. *Perfecta vita est mortis meditatio, quam dum iusti solicitè peragunt, culparum laqueos euadunt*: ò si parli della morte medesima, e del marmo sepolcrale, questi mentre ne copre, ne ripara da tutte le infelicità, e miserie. Seneca in Consol. ad Marciam c. 19. & 20. *Excessit filius tuus terminos, intra quos sequitur: excepit illum magna, & aterna pax: non paupertatis metu, non diuitiarum cura, non libidinis per voluptatem animum carpentis stimulis incessitur &c. tandem ibi consistit, vnde nihil eum pellat, vnde nihil terreat.*

Memoria della morte. Morte de buoni &

474 Mentre le pernici anco fra le mani dei cacciatori si coprono sotto vna zolla di terra, loro ben si potrebbe sopraiscriuere; ET DEPREHENSÆ LATENT, e sono vn ritratto dei rei malitiosi, i quali benche siano nelle mani della giustitia, si nascondono sotto il riparo delle scuse, e dell'astutie; *Esuriui, & non dedistis mihi manducare, sitiui, & non dedistis mihi potum &c.* Matt. 25. 42. dirà Christo ai Reprobi essi ad ogni modo; *Domine quando te vidimus esurientem, aut sitientem &c. & non ministrauimus tibi?* nel qual luogo Origene in Cat. Aur. D. Thom. *Malorum hominum est culpas suas excusationis causa, aut nulla esse ostendere, aut leues, & paucas.*

Scusarsi.

PICCHIO. Cap. LVI.

475 POnsi il picchio sù i rami de gli alberi, massime di quelli che sono in parte rossi dalla vecchiaia, e picchiando col rostro, ne fà vscir le formiche, per cibarsene, nel qual atto hebbe: PVLSANDO TANDEM. E dinota, che con la perseueranza s'ottiene ciò che si vuole. Di colui che cercaua il pane dell'amico, protesta Cristo, che: *Si perseuerauerit pulsans, dabit illi quotquot habet necessarios Luc. 11. 8.* D'Anna la Profetessa asserisce il 1. de Rè c. 1. n. 12. che ottenne da Dio la sospirata prole: *Cùm illa multiplicaret preces coram Domino*, il tutto perche: *Assiduè sonabat eadem*, commenta S. Gio. Grisostomo Hom. 1. de Anna, *nec destitit ijsdem verbis iterandis, multum temporis absumere & crebris, & feruentibus precibus, adijt Deum.* A fauore della Cananea s'interpongono gl'Apostoli, perche non desisteua di replicar l'instanze: *Dimitte eam, quia clamat post nos*. Matt. 18. 23. e la vedono ne suoi desiderii esaudita. In somma insegnaua S. Basilio Magno Constitut. Monast. cap. 2. *Nulla laboris fatigatione debere te a suscepto proposito desistere, vt videlicet quandocunque aliquid petieris, neque impetraueris, tamdiu perseueres, quoad impetres.*

Oratione perseuerante

476 Ottauio Ferro, al picchio che stà percotendo l'albero sopfascrisse: LATENTIA TENTAT, applicando l'impresa ad vno studioso, d'intelletto specolatiuo, e perspicace, che bada ad inuestigare dottrine recondite, ed arcane &c. Il Verbo di Dio penetra così adentro, che per fino i secreti dei nostri cuori suelatamente distingue. *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, &c.* Hebr. 4. 12. Con la metafora d'vna spada di due tagli spiegò se stesso Paolo: ed in tal guisa: *Mihi videtur*, dice il Ribera *ita voluisse significare vim penetrandi, vt simul vim nocendi ostenderet. Videtur ergò perinde esse, ac si diceret. Nihil est tam absconditum, quò non perueniant oculi Christi, & quò non perueniant eius manus, & potestas.*

Studioso perspicace. Cristo giudice.

477 Scriuendo Plinio, che il Picchio ascende, e camina su gli alberi direttamente a sembianza di gatto: L'Abbate Ferro gli diede: RECTA SCANDIT, per dinotare l'indole incolpabile, e virtuosa d'vn suo nipote, che cresceua accostumato, vbbidiente, qualificato &c. lo stesso asserendosi dalle Sacre Lettere ad honore del Patriarca Giacob. *Iustum deduxit per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei*. Sap. 10. 10. E molto bene conuiensi anco l'impresa a chi si porta all'ottenimento di posti eleuati, dignità, gradi, ed honori, non con mezzi vitiosi, ed indegni,

Operatione incolpabile.

degni, mà caminando per le diritte strade della virtù, e del merito.

478 Come il Picchio, solamente toccando con cert'herba, caua dall'albero il chiodo, che vi sta profondamente conficcato; EDVCIT TACTV, il Lucarini; così i Santi, col solo contatto leuano, ei mali dal corpo, ed i diffetti dall'anima; *Volauit a me vnus de Seraphim*, parla di se medesimo Isaia 6.6. *& tetigit os meum, & dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur*. Christo incontratosi nel Giouine defonto di Naimo, a pena *Tetigit loculum* Luc. 7.14 che estrasse il cadauero, non più cadauero, ma corpo spiritoso, e viuo dalla funesta bara; *& resedit qui fuerat mortuus; n.15*. A pena s'incontrò nel lebbroso: *Et extendens manum tetigit eum*: Matt. 8.3. che la lebbra, qual veloce lepre, vscì fuggendo dalla selua oscura, e mesta del l'infetto suo corpo: *& confestim mundata est lepra eius*, iui. A pena s'appressa al letticiuolo della Suocera di Pietro febbricitante, ed affannata, e per la mano l'afferra, che al tatto del Saluatore: *Apprensa manu eius: continuo dimisit eam febris*. Marc. 1. 31. Non altrimenti il rimorso di conscienza, con replicati colpi picchiando al nostro cuore, indi ne caua i vitij, che vi stauano per sorte nascosti, ed appiattati.

Santi, e lor virtù.

Rimorso di conscienza

PINTADELLO. Cap.LVII.

479 NEll'Indie Occidentali, e nel Regno della nuoua Spagna nasce il Pintadello, quale suol far il nido sù quei rami delle piante, che pendono sopra l'acque, e ciò per difenderlo dai gatti, che togliono insidiarlo. Così dipinto, col gatto vicino, hebbe dall'Aresio il motto; VALLABIT ABYSSVS; e tale Iddio, coi mali, che d'intorno a noi inondano, ci difende, e col mezzo del demonio, e dell'inferno medesimo ci salua, ed assicura. Sant Ambrogio *de Paenitentia l.1. cap. 13.* esaminando ciò che Iddio parlando di Giobbe, disse al Demonio, *Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serua*. Iob.2.6. così esclama; *Quanta vis Christi, vt custodiam hominis imperat, & ipsi diabolo, qui semper vult nocere*. S.Giouanni Crisostomo, e di parere, che il Profeta Daniele, là nel Lago fosse difeso, non da gli Angeli, mà dai Leoni. *Fera, non solum non deuorabant, sed etiam Danieli erant loco satellitum*, in Psal. 100. e Martiale l.1. Epigr. 14. apostrofando ad vna lepre, nel teatro Romano perseguitata dai cani, così cantò;

Si vitare canum morsus lepus improbe quaris,
Ad quae confugias ora leonis habes.

Tranquillo ne' disordini Demonio ne custodisce.

Mà diasi luogo al vero, per illustrar quest'impresa, e mirabile il racconto di Mambrino Roseo nella 3. parte dell'Istorie del mondo lib.4. che Solimano gran Turco, dopo d'hauer sorpresa Buda, Città Reggia d'Vngheria, prima di ritornare a Costantinopoli, *hauendo imposto al Sangiacco di Belgrado, che corresse con la sua caualleria nell'Austria, e la mettesse tutta a sangue, e à fuoco, & a Cassone Generale dei caualli auuenturieri, che douesse con essi trascorrere nella Morauia, e prenderla tutta: Iddio si mosse a compassione di quei popoli, perche sopraunenero pioggie tante, che s'ingrossarono marauigliosamente tutti i fiumi di quei paesi, che fù cagione, che questi Capitani non potero per l'autunno, ne meno per quell'inuerno esseguire la lor commissione*.

PIPISTRELLO. Cap.LVIII.

480 PEr simbolo d'Eretico, Monsignor Aresio dipinse il Pipistrello volante di notte tempo, facendolo dire; ILLVMINATIO MEA. Sant' Ambrogio l.1. de Abraam cap.2. *Semper perfidis nox est quae lucem Christi tenebris obducere, & quantum in ipsis est fuscare conantur*. *Omnes sensus haereticorum*, diceua Filippo Prete cap.24. in Iob. *Nocti & tenebris comparandi sunt &c.* In quella specie d'augelli il mio Concittadino D. Carlo Baliotto riconobbe rappresentati quegli scrittori, che ne i lor Volumi odiando la chiarezza, camminano sempre trà l'oscurità dell'ombre, ad vno dei quali riuolto;

Eretico.

In van con fogli oscuri
La notte dell'oblio vincer procuri.
Come può chiar. fama
Trouar colui, ch'esser oscuro brama?
Quasi notturno augello
Sei dell'ombre seguace, al sol ribello,
Ma se vuoi luce in parte
Donar a le tue carte,
Porgile al foco in dono,
Poiche d'ogn'altra luce indegne sono.

Scrittori oscuri.

481 Don Diego Saauedra, col fare il Pipistrello, che fuggiua dalla faccia del Sole, gli soprascrisse: EXCOECAT CANDOR, ed altri il fece dire. DIVENGO INFERMO AL FOLGORAR DEL SOLE: simbolo di persona inuidiosa, che si chiama offesa, e mal può sofferire l'altrui nobile, e gloriosa chiarezza, ben dicendo Seneca Epist. 52. *Humanus oculus caligat in aliena luce*. E simbolo altresì della malignità, che dal chiarore della virtù resta dissipata, e fugata.

Inuidioso.

482 Allo stesso, che fugge dalla vista del Sole il Padre Don Arcangelo Conter diede: COECVTIT LVMINE. Tale Saolo, all'hora quando: *Circumfulsit eum lux de caelo* rimase cieco; *apertisque oculis nihil videbat*. Tale anco l'huomo carnale, non capisce le cose di Dio, come disse l'Apostolo. *Non percipit ea quae sunt spiritus Dei*. 1. Cor. 2. 14. In somma ciascun huomo resta acciecato, quando presume di fissar troppo curioso, ed arditamente le pupille, a penetrar la luce inaccessibile de gli arcani diuini: ben sapendosi che: *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur a gloria*. Prou.25.27.

Saolo.

Mondano.

Secreti diuini impenetrabili.

483 Il motto soprapposto al Pipistrello: SVRGIT IN OCCASV non disdirebbe a ciascuno de i Santi Martiri, il quale nel tramontare della vita, sorge all'acquisto della gloria Pier Crisologo, riflettendo sù le parole d'Erode, scritte in S.Marco 6.16. *Quem ego decollaui Ioannem, hic a mortuis resurrexit*. Ser. 173. così ad Erode riuolto ragiona. *Ioannes resurrexit, sicut fateris: ipsa non hic persona, sed infirmitas perit: non hic Ioannes, sed mors magis tali morte succubuit: illusa est poena, carnifex habetur irrisui: ipsa est cognitoris miseri decepta sententia, quae interemptum non perdidit, sed promouit*. Riesce anco l'impresa tutta proportionata alla maluagità ereticale, che essendo rea, timorosa di notte tempo suol congregarsi: per lo quale rispetto i Caluinisti, come scriue il Padre Famiano Strada, furono da principio detti Vgonotti, poiche di notte tempo soleuano congregarsi in non sò quali cauerne alla porta, che chiamano d'Vgo nella Città di Turs, oue prese origine, ed aumento questa credenza.

Martire.

Eresia.

484 Carlo Rancati, osseruando che il Pipistrello, preuiene col suo suolazzare l'ombre della notte, gli addattò la scritta; SERAS NVNTIAT HORAS, pigliandone lo spirito da Boetio l.4.

Semper vicibus temporis aequis
Vesper seras nuntiat horas.

Seruirà, così per infausto apportatore di malinconiche nouelle, come per la persona d'Antichristo, la venuta sarà sicuro iudicio del termine finale del mondo.

Antichristo.

485 Sogliono i mondani, con ogni ansietà portarsi verso lo splendore della caduca bellezza, verso la luce del pesante metallo, e verso la chiarezza de i transitorij honori, ma rifiutano poi affatto ogni luce celeste, ò di gratia, ò di gloria. Mi parue perciò, che tal sorte di gente potesse rappresentarsi in vn Pipistrello, che volando, com'è suo costume, verso vna candela accesa, portaua il motto, MA IL BEL LVME DEL CIELO ODIO, ED ISDEGNO della qual sorte di gente Giob. 24. 13. *Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias eius, nec reuersi sunt per semitas eius*; nel qual luogo S.Gregorio Papa l.16. Moral. cap 24. *Plerumque peruersi, & cognoscunt quae sequi debeant: & tamen sequi despiciunt quae cognoscunt, lumini ergò rebelles sunt quia sua desideria sequendo, bonum despiciunt quòd nouerunt*.

Mondano.

486 Perche il Pipistrello suol portare i pulcini sotto l'ascelle, vno per banda, come narra Plinio l.10.c.61. il Lucarini così figurandolo, ne fece impresa col motto: ET MECVM PVLLI, applicandola a Maria Vergine, che portò

tò stretto nel suo seno verginale il fanciuletto Cristo, per lo viaggio lunghissimo da Nazarette all'Egitto. S. Bonauentura Opusc. de Meditat. vit. Christi c. 12. *Fugiebat Dominus antè faciem serui, imò potius serui diaboli. Portabat eum mater tenera, & iuuenis valdè, & Sanctus Ioseph vir eius in Aegyptum per viam syluestrem &c.* Nel qual proposito i sacri Interpreti si vagliono dell'oracolo d'Isaia c. 19. n. 1. *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum &c.*

Fuga in Egitto.

487 Soglhono i pipistrelli, in ogni accidente di loro bisogno, aiutarsi l'vn l'altro, attaccandosi di mano in mano, e facilitando in tal guisa il loro intento: però mi parse che potesse loro conuenire il motto; MVTVA NITVNTVR OPE, che dimostra scambieuolezza d'aiuto, insegnata così dalla natura, come dalla politica humana; ben sapendolo, direbbe Menandro, che;

Aiuto scãbieuole.

Manus manum lauat, & digitus digitum.

E di nuouo.

Vir enim virum, & ciuitas saluat ciuitatem.

RONDINE. Cap. LIX.

488 IL moto, che nell'ombre apparenti del Ferro si vede applicato alle rondini: HYEME AVOLANT è tutto espressiuo dei falsi amici, i quali nel tempo delle calamità ci abbandonano. Concetto inuecchiato nelle bocche degli antichi, frà i quali hora Cicerone l. 4. ad Herrenium: *Vt hirundines æstiuo tempore præsto sunt, frigore pulsæ recedunt. Ita falsi amici sereno vitæ tempore præsto sunt, simul atque fortuna hyemem viderunt, euolant omnes;* Ed hora Ouidio 2. de Pont.

Amici falsi.

Diligitur nemo, nisi cui fortuna secunda est,
Quæ simul intonuit, proxima quæque fugat.
En ego non paucis quondam munitus amicis,
Dum flauit velis aura secunda meis:
Vt fera nimboso tumuerunt æquora vento,
In medijs lacera naue relinquor aquis.

Similmente Lodouico Ariosto Canto 19. st. 1.

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in sù la rota siede:
Però ch'a i veri, e i finti amici à lato,
Che mostran tutti vna medesma fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede;
E quel che di cor ama riman forte,
E ama il suo Signor dopo la morte.

Succota, ed espressamente Giouanni Audeno:

Inuenies multos, si res tibi floret, amicos;
Si fueris pauper, nullus amicus erit.

Benche la rondine, di sua natura sia canora: i di lei polli, giacenti nel nido, par che gemendo si dolgano, e con flebili gridi chiamano i rostri alle necessità della fame: a i quali può darsi. VRGET SILENTIA FAMES. Ezecchia, trouandosi grauemente ferito, ed in pericolo di lasciarci la vita fra quell'estreme angustie, alzaua a Dio le voci simile ad vn pulcino di pouera rondinella: *Sicut pullus hirundinis sic clamabo.* If. 38. 13. su'l qual luogo S. Girolamo: *In similitudinem hirundinis, & columbæ, fletibus, & gemitibus dies, noctesq; iungebam, & à Deo solo, qui poterat subuenire, eleuatis in altum oculis, auxilium præstolabar.* Si che la miseria, la necessità, e l'angustia ci forzano ad orare.

Trauaglio ci fa orare.

489 Altri figurando le rondini, in atto di volare, le introdusse a dire: ALIS HYBERNANDVM; ò veramente HYBERNANDVM, motto che può dinotare prudenza in fuggir ciò, che pregiudica, ed appigliarsi al meglio; ma veramente dimostra amico finto, ed interessato, che trà le miserie si ritira, e s'allontana. Ouidio 4. de Pont. Eleg. 3.

Prudenza.

Amico falso.

Dum mea puppis erat valida fundata carina:
Qui mecum velles currere primus eras:
Nunc quia contraxit vultum fortuna, recedis.

E nel lib. 1. Trist.

Donec eris felix, multos numerabis amicos,
Tempora si fuerint nubila, solus eris.

490 Senza vsare veruna partialità, più ad vno dei suoi figliuoli, che a gli altri, suole la rondine dare a tutti egualmente la stessa quantità, & qualità di cibo, il che osseruando Giouanni Ferro le diede: SINGVLIS ÆQVE, ammaestrando i Prelati, i Maestri, e i Padri di famiglia a trattar nella stessa guisa i sudditi, i discepoli ed i figliuoli. Sant Ambrogio l. de Ioseph. *Iungat liberos æqualis gratia quos iunxit æqualis natura.* Che buon Padre di famiglia era egli mai Paolo Apostolo, il quale ripartiua il cibo spirituale, non con riserua di partialità, ma egualmente: *Omnibus qui sunt Romæ.* Rom. 1. 7. *Non enim apud ipsum,* commenta qui Teodulo, *est discrimen inter diuitem, & pauperem,* con giusta egualità pasceua tutti, aiutaua tutti &c. Simile concetto parimenti espresse anco il Sign. Don Carlo Bosso, con l'impresa della rondine, che pascendo i suoi figliuoli, posti nel nido, teneua il motto: CVIQVE SVVM: simbolo di Padre, Prelato, e Giudice, che a ciascuno dispensa ciò che loro è douuto, imitando in ciò il Sommo Iddio. *Qui dat escam omni carni.* Psal. 135. 25.

Educatione

Egualità.

Prouidẽza

491 Per vn Caualiere, che essendo in età giouanile, soleua priuatamente essercitarsi in attioni cauallaresche, per poter poi a suo tempo, con acquisto di gloria, operar in publico, fù posta la rondine giouinetta, che trattenendosi coi piedi su'l nido, staua suolazzando con l'ali, come che volesse prouarsi, ed auuezzarsi al volo, col cartello: NE PRÆCEPS IN AERA. *Scientia enim rei bellicæ, dimicandi nutrit audaciam.* Vegetio l. 1. c. 1. *Nemo facere metuit, quod se bene didicisse confidit &c.* Lo stesso auuertì Vgon Vittorino, de institut. Nouit. *Sæpe illa, quæ in publico non valemus, necessario, quendam prius in secreto exercitationis vsum exposcunt, quia si ea prorsus in occulto negligimus, vti postmodum eis, dum opus est in publico non valemus.*

Essercitarsi

492 Il rondone, caduto a terra, che da se mal può leuarsi: ma da altri riceuendo benche menomo aiuto, felicemente vola, fù introdotto a dire; TENDAM, PAVLVM MODO TOLLAR IN ALTVM: ò più succintamente, come disse Monsignor Aresio, ELATA VOLABO, dimostra la necessità dell'altrui assistenza, ed opera: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo &c.* diceua il Rè Profeta Psal. 54. 7. Molti ingegni perspicaci, ma in pouera fortuna, quanto s'alzarebbero mai nell'acquisto delle lettere, se ritrouassero chi desse loro aiuto? I giouinetti ancora sono quasi rondini a terra, s'alzeranno al volo della virtù, quando vi sia chi loro dia la mano.

Aiuto

Educatione

493 La rondine, che prima di sopportare l'angustie della prigione, s'elegge di perder la vita: che gode di conuersare per le nostre case, ma non di starui ristretta, e legata dipinta sopra vna gabbia, col titolo: AMICA, NON SERVA, dimostra animo nobile, che vuol assistere di sua elettione e non vuol seruire violentato da altri. In persona della rondine spiega il concetto co'l dire.

Animo nobile.

S'altri crede per sorte,
Ch'a potenza tiranna
Mi voglia soggettar: certo s'inganna.
A le carceri, ai ceppi
Auuezzarmi non seppi:
E pria che la prigion, voglio la morte.
Viuendo in libertà,
Domestica Sirena altri m'haurà:
Ma stretta in ferri: mutola proterua,
Sono amica, non serua.

494 In lode del Sig. Luigi Capello fù figurata la rondine, che si dichiara pronta a perdere: VITAM POTIVS, QVAM LIBERTATEM, affetti, che dimostrano animo generoso, e nobiltà di spirito, degna di buon republichista. Salustio de Coniurat. Catilinæ: *Libertatem nemo bonus, nisi cum anima simul amittit.* E Brutto similmente diceua; *Ex duobus alterum esse eligendum: aut vitam liberam aut mortem gloriosam.* Brus. lib. 3. cap. 32. ex Tit. Liuio.

Animo nobile.

495 La rondinella in mare, che si regge, e riposa sopra vn piccol legno, che seco suol portare, per valersene in quella guisa, si ritroua col motto; DEFESSA, NON DIFISA; che dimostra fra le stanchezze del corpo vna speranza tutta animosa, e coraggiosa. Ouidio. l. 1. de Pont. Eleg. 7.

Speranza viua.

Spes facit vt videat terras cum vndique nullas
Naufragus, in medijs brachia iactet aquis;
Hæc facit vt viuat fossor quoque compede vinctus;
Liberaque a ferro crura futura putet.

496 Nella rondine sostenuta in mare dallo stecco fù rappre-

Croce buon Ladrone. rappresentato il buon Ladrone conficcato in sù la croce, e le fù posto il cartello; NE MERGAR. S. Agostino to. 9. tract. 2. in Ioan. *instituit lignum, quo mare transeamus. Nemo enim potest transire mare huius sæculi, nisi cruce Christi portatus.*

497 Monsignor Aresio, per i Santi Quaranta Martiri, Santi Quaranta Mart. i quali nello stagno dell'acque gelate furono tutti insieme sommersi, fece impresa di molti rondoni della Germania, i quali nel rigore dell'inuerno vnendosi in molto numero, e confortati l'vno col calore dell'altro si tuffano nell'acqua, ed iui coperti dal ghiaccio, si trattengono sino alla primauera, nella quale, indi escono liberi, e lieti; e diede loro; AT HYEMANDVM. Per San S. Bern. Bernardo, che conduce ai rigori della religione non solamente tutti i suoi fratelli, ma anco vna squadra numerosa d'altri giouinetti, potrebbe seruir l'impresa. Ad Esprimere le qualità dei viuenti in questo secolo potrebbe addattarsi; poiche; *Hyems est vita præsens*. Greg. Papa lib. 27. Mor c. 14. *in qua nos, & si iam spes ad superna erigit, adhuc tamen mortalitatis nostræ frigidus torpor astringit.*

498 Cui figurasse vna fabrica da più lati spaccata, ed vna rondine, che quella fuggendo s'allontana, col Religiosi. motto; LAPSVRA DESERIT, esprimerebbe la prudenza di coloro, che fuggono dal Mondo sempre ruinoso, e cadente, ed aderiscono alle sicurezze della religione è della seruitù di Dio, Giacomo di Vitriaco Cardinale, nella Dom. 2. Adu. *Hirundo LAPSVRA culmina DESERIT: & Sancti præsentis sæculi ruinam fugiunt, ne cum ruente opprimantur, & ruant.*

499 Per le Sante, Oriola, & sue compagne, Monsignor Aresio figurò vno stuolo di rondinelle, che volando passauano il mare, con la scritta; VNDE EXIERVNT REVERTVNTVR, che volendo che quell'anime, si come furono create da Dio, così col separarsi dai corpi, al medesimo Dio fecero felicissimo ritorno, e sono parole di Salomone; *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant*; Ecclesiastes 1. 7.

500 Alcibiade Lucarini, per dimostrare, che Christo Christo conuersante. conuersaua ben sì nei palagi, e nelle case dei peccatori, ma però non s'addomesticaua, operando nella guisa che operauano essi, figurò le rondini entro vna casa, oue teneuano il nido; e diede loro; DOMI, AT NON DOMESTICÆ. San Pier Crisologo Ser. 68. Sopra le parole di S. Luc. 15. *Hic peccatores recipit &c.* scriue, *Peccator Deum non violat appropinquans, Deus peccatorem sanctificat cum propinquat. Pharisæe Christus peccata non recipit, cum recipit peccatorem: quia Deus non criminis, sed hominis est receptor.* E S. Ambrogio in Psalm 40. così introduce il Padre Eterno a ragionare con l'Incarnato Verbo; *Inter peccatores versatus es, sed nullus vsus potuit ad te transire peccati. Ita inter peccatores versatus es, quasi inter Angelos versareris.*

501 Lo stesso Lucarini, alla rondine, che stà lauorando il nido soprascrisse; ET POSTERIS; e tali anco gli huomini studiosi, e letterati, nidificano co i loro volumi, così Letterati. al mantenimento della propria fama, come al beneficio di tutta la posterità. Monsignor Paolo Giouio Præfat. in lib. Histor. *Magnos profectò, & longè honestissimos optimorum studiorum fructus illi ante alios in hac vita cœpisse existimantur, qui omnes ingenij facultates in id maxime opus sanctissimo fine proposito contulerunt: quo & prodesse bonis mortalibus ingenuo labore possent, ET sui memoriam præclaro litterarum testimonio POSTERIS commendare niterentur.*

503 Quando per sorte i polli della rondine si trouano ciechi, la rondinella madre, con la chelidonia suole illuminargli; per tanto figurata con vn ramoscello di chelidonia nel rostro, in atto di volarsene verso i pulcini ciechi, che stanno dentro il nido, fù segnata col motto: REDET LVCEM; ò veramente con le parole di Tertulliano l. de Pœnitentia: NOVIT OCVLARE; ò pure con quelle dell'Inno; PROFERT LVMEN COECIS, e ciò per intessere la forma, che S. Carlo fece della Diocesi, e Prouincia S. Carlo. Milanese, con la quale rese a suoi figliuoli la cognitione, e la stima delle cose diuine. Giacomo di Vitriaco Cardinale, Dom. 2. Adu. *Hirundo pullis visum per herbam chelidoniam reparans, designat iustum parere filios Christo, eosque per veritatis pharmaca illuminare.*

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

503 L'Abbate D. Giacomo Certani, insegnando, che le cose più care si debbano abbandonare, per seguir Dio, fece vna rondine, che lasciaua il nido, portandosi al passaggio del Mare col verso; NON L'ARRETRA L'AMOR DEL PATRIO NIDO. S. Girolamo Epist. ad Heliod. *Licet paruulus ex collo pendeat nepos; Licèt sparso crine, & scissis vestibus vbera quibus te nutrierat mater ostendat. Licet in limine pater iaceat, per calcatum perge, patrem, siccis oculis ad vexillum crucis euola. Solum pietatis genus est in hac re esse crudelem.* Lasciar il Mondo.

504 Mi parue bel simbolo d'anima contemplatiua la rondinella, che suole pascersi non posando a terra, ma volando per aria, come ch'altro cibo non le sodisfi, che quello solo, che, dal cielo le viene somministrato, che però le Contemplatiua. diedi; VOLANDO VESCITVR; ò veramente: IN ÆTHERE PASTVM. Vgon di San Vittore l. 1. de Best. c. 41. *Hirundo cibos residens non sumit, sed in aere barens escas edit, quia qui terrena non diligit, remotus à terrenis cælestia quærit.* Benedetto Fedele, riflettendo a questa proprietà, dice che i fedeli, bramando di pascersi co'l cibo eucaristico, ciò far debbano co'l sollevarsi da terra, e contemplãdo spatiare per l altezza del cielo. *Hirundinē te esse oportet*, scriu'egli Ps. 22. v. 2. Theorem. 7. n. 8. *a terra surgere, perque aera ferri, contemplationibus abdicari, vt eucharistiam sumas, quæ non nisi à volante dignè percipitur.*

505 A differenza degl'altri augelli, che dimorando appresso di noi, per pascersi, ò consumano i semi, ò guastano i frutti della terra; la rondinella viue senza portarci pregiudicio alcuno, meritando, come piacque al P. Lucretio Borsatti il motto; NOBISCVM INNOXIA; impresa formata ad honore del Signor Antonio Longo, Nobile Veneto Ministro disinteressato. ministro lontano da ogni interesse, e non d'altro auido; che dell'affetto, e cordialità dei sudditi.

506 La rondine è idea espressa di loquace, strepitoso, ed importuno, che può segnarsi col motto; COL SVO Garrulo. GARRIR CI ANNOIA. Plut. libro de Garrulit. *Iucundius cum prauis, dextris tamen ingenij, habere colloquium quàm cum bonis, si sint garruli*, e di nuouo protestaua che i garruli sono infelici, *quòd nec audiunt, nec audiuntur*; e frà poco: *Animæ cæteri morbi partim sunt periculosi, partim odiosi, partim ridiculi: garrulitati autem hæc omnia accidunt.* Apollonio richiesto: *Qui essent hominum optimi*, rispose: *Qui in dicendo sunt breuissimi. Linguaces autem si tantum molestiæ caperent, quanta reliquos afficiunt; haud sanè longos sermones facerent.* Isocrate in somma, riceuendo frà i suoi discepoli vn cicalone: ne dimandò doppia mercede: *Alteram quidem* perche imparasse a dottamente discorrere, *alteram* a lasciare la noiosa sua loquacità. Stob. ser. 36.

507 Idea d'anima ingrata è la rondine, che insieme Ingratitudine. co i figliuoli partitasi dalla casa in cui per molti mesi fù ricouerata, verso il mare sen'vola col cartello: NE MEN PRENDE CONGEDO. Consideratione di Paolo Macci Emblem. 25

Verè nouo nidum tectis affigit hirundo:
Hic parit, hic pullos nutrit & ipsa suos.
Mox abit, adducitque suos trans æquora ponti,
Inque salutatis auolat hospitibus.
Ingratum talem esse putes: opis indigus heret
Immemor accepti terga das officij.

Ad vna schiera di rondini, figurata in atto di passar il Mutatione. mare D. Cherubino Brusoni diede il motto di Lucano: IN MELIVS, e vi s'intende ciò che siegue: *Mutare locum*, impresa quadrante, così a chi passa dal secolo alla religione, come a ch'in materia amorosa s'appiglia a nouo oggetto.

ROSIGNVOLO VSIGNVOLO Cap. LX.

508 COme il Rosignuolo si spicca dall'albero portandosi verso la Vipera, dalla quale egli è diuorato ed è posto col motto: RAPITVR OBTVTV: tali i mõdani incauti, restano attratti dallo sguardo Lascino. lusinghiero delle femmine impudiche. Pr. 22. 28. *Insidiatur in via quasi latro, & quos incautos viderit, interficiet:* Queste operationi di donna mal nata così rappresenta il Caldeo, *Sicut fera rapiens oculis insidiatur, & venatur*

natur filios insipientes. Fedro nella fauola 63.

Quidam decedens tres reliquit filias:
Vnam formosam, & oculis venantem viros.

Per tanto ben consigliaua S. Antioco Hom. 17. *Fugiamus illarum consortium, sunt enim aliena nihil vero quam virus præsentaneum, vt quæ animas nostras suis irretiant pedicis, seu plagis venaticis*.

509 Al Rosignuolo, che spiccando il volo dal ramo si porta nelle fauci della vipera, io diedi: SE INGERIT VLTRO: motto forse più proprio per vn pesce che entri nella nassa, ò per vn vcelletto che entra nella rete, & serue per chi è fabbro del suo male: qual già Catone per bocca di Lucano si riconosceua d'essere, all'hora quando portatosi con vn essercito nei deserti dell'Africa, vedendo i suoi guerrieri da quei mostruosi serpenti morsicati, e scemati, diceua: *Fabro del suo male.*

——— Nihil Aphrica de te,
Nec de te natura queror. Tot monstra ferentem
Gentibus ablatum dederas serpentibus orbem,
In loca serpentum nos venimus.

Effetto che anco da Ruperto Ab. in Genes. fù riconosciuto in Eua, la quale andò essa ad incontrarsi in quel mostro d'inferno, che doueua insieme con lei, contaminare i discendenti tutti; *Mulier corpore, & oculis vaga, dum incontinenter de ambulans, forte prospectans qualis extra Paradisum mundus esset, & dum serpens vipote astutus dulcedini terræ illius propius & ambitiosius inhiat, locus diabolo datus est, & occasio breuiter porrecta, vnde tentaret Euam*. Perloche ben diceua Seneca.

Stygias vltro quærimus vndas. Herc. Furen. Act. 1.

510 Don Cherubino Brusoni, alludendo alla proprietà del rusignuolo, di cantar meglio ingabbiato, che in libertà, figurò quest'vcelletto in gabbia, col cartello: HINC SVAVIOR, ò come ad altri piacque: NVNC SVAVIVS, impresa spirituale, e tutta propria di persona claustrale le cui voci come d'vn'anima del tutto separata dalle bassezze del mondo più dolcemente suonano nell'orecchio di Dio. Il mio Don Saluatore Carducci così: *Religioso.*

Carcere nunc cantus Philomela suauius edit:
Sic quoque mens superis Religiosa canit.

511 Suole il Rosignuolo, mentre la femmina nel nido và couando, e maturando il parto, trattenersi cantando a lei vicino, il che diede motiuo al Lucarini di farne impresa col motto: MODVLATVR PARITVRÆ, per vna gran Dama, che in sacri esercitij trattenuta, preueniua la solennità del Natale, e che ben s'addatta a quei Predicatori, e diuoti, i quali con discorsi, musiche, orationi auanti al sacro Natale celebrano la Nouena. *Diuotione della Nouena.*

512 Quale è il canto, che i piccioli Rosignuoli odono essere formato da i loro progenitori, tale è quello che essi formano, poiche: AVDIVNT, ET REDDVNT. I nostri figliuoli, e sudditi similmente, corrispondono in tutto, e per tutto al suono, che dai proprij Padri, e Prelati vien formato. Anco gli Ambasciatori, e Ministri de Prencipi ciò che vdirono da loro, palesano, e rappresentano a gli altri. Ed i Profeti, e Ministri di Dio, non altro annuntiano ai popoli, che quello appunto, che loro viene dalla Sapienza diuina suggerito. Rom. 10. 16. *Domine quis credidit auditui nostro*. S. Gio. Grisost. sopra di questo luogo: *Non dixit doctrina nostra, sed auditui nostro. Vnde ostendit, quod non proprium aliquid loquuntur, sed ea ipsa administrant, quæ audierunt à Domino*. *Giouinetti.* *Ministri di Prencipi. Predicatori.*

513 Benche la natura sia maestra del cantare a gli vsignuoli: ad ogni modo i loro progenitori non mancano d'ammaestrargli con le loro musiche note: e questo: SVAVIVS VT CANTENT; come che sappiano che quella giouinetta prole: EDOCTA SVAVIVS, ammaestrata riesce più delicata nel canto, e più soaue: tali molti Oratori, e Predicatori, benche habbino talenti naturali viuacissimi, e che soli potrebbero seruire a far sì, che essi cantassero molto bene deuono ad ogni modo aprir l'orecchio, ed imparare dallo Spirito Santo, che nelle Sacre scritture, e e per bocca dei Santi Padri fauella, e riusciranno in sommo grado eccellenti. Pietro di Dam. Ser. 1. de S. Apollinari così: *Dominus in Euangelio, cum de mittendo Sancto Spiritu Apostolis loqueretur. Ille, inquit, testimonium perhibebit de me, & vos testimonium perhibebitis quia ab initio mecum estis tanquam diceret; Idcircò idoneum de me testimonium perhibebitis, quia quidquid alios docueritis, longè conuersat. assiduitatem ipsi antè didicistis*. E Sant'Agost. nel l. 4. de Doctr. Christiana c. 5. *Sapienter dicit homo, tanto magis, vel minus, quantò in scripturis sanctis magis, minusue profecit; quæ cum sapientia inseparabile in continent solidam eloquentiam*. *Predicatori.*

514 Che non le cose del mondo, ma i soli esercitij delle virtù siano potenti a satollare, e sodisfare al nostro spirito, l'inteti l'Abbate Certani, col fare vn rosignuolo, in atto di mangiare di quei vermi, che nascono nelle farine, ò veramente col fare vn gatto, che si ciba d'vna lucerta; ed il motto; NON SAGINATVR, ò sia, NEC FAMEM MINVET, poiche mangiando di questi cibi, in vece d'impinguarsi, vengono a smagrire. Giacomo Billio Anthol. Sacra l. 2. *Piacer mondano.*

Me Miserum, namque omne meos iam deficit artus,
Robur, & insolitus pectora languor habet.
Aruit vt fœnum mea mens. Cur aruit autem?
Scilicet oblita vescere pane suo.
Panis enim virtus animi est, probitasque, fidesque,
Et quidquid Domini lex memoranda iubet.
Hic mentis cibus est, hoc pinguis redditur illa,
Augent non minuunt cætera quaque famem.

S. Bernardo in Euang. *Ecce nos reliquimus omnia*, parlando dei beni mondani; *Qui hæc vobis prosunt? Non sunt naturales cibi. Magis famem hæc prouocant, quam extinguunt. Panis namque animæ iustitia est: & soli beati qui esuriunt illam quoniam ipsi saturabuntur*.

515 L'Vsignuolo giouinetto, che stà ad vdire il canto d'vn Vsignuolo più adulto, col motto: TEMPORE REDDET, fù impresa di Tomaso Scarampo, ne gl'Intenti il Taciturno, e dinotò ch'egli, aggregato a quell'Accademia, come giouinetto ch'egli era, haurebbe prima, tacendo, appreso dall'altrui eleuato sapere, ed eloquenza, la vera, e lodeuole norma, per poter poi a suo tempo farsi vdire in publico: poiche quali sono gl'insegnamenti dei maggiori, tali dei minori sono le imitationi. Cristo in Croce, qual sospiroso vsignuolo diede le voci affettuose, a supplicar il padre per i suoi nemici: ed ecco il Protomartire, che morendo, conforma le sue voci a quelle del diuino maestro, *Ne statuas illis hoc peccatum*. Act. 7. 59. E San Giacomo Apostolo, il Minore per salute di chi l'vccideua feruoroso pregaua: *Ignosce eis Domine, quia nesciunt quid faciunt*. Breu Rom. 1. Maij. *Imitatione*

516 Che la solitudine sia luogo proportionato, in cui l'anima, appartata da tutte le cure mondane, con ogni facilità si congiunga a Dio, l'insinuò il Padre Enrico Engelgraue, figurando l'vsignuolo cantante sopra vn ramo di pianta in luogo deserto, a cui soprascrisse: DESERTVM FACIES ESSE DESERTVM. Tale Isaaco, vscito di casa, si portò *ad meditandum in agro*. Gen. 24. 63. Mosè, per orare, salì sù la vetta d'vn monte. Exod. 24. 18. Elia stando nelle squalidezze dei deserti, riceuette gli oracoli diuini 3. Reg. 19. 9. Cristo *ascendit in montem solus orare*; Matt. 14. 23. &c. *Solitudine atta a gli oranti.*

Mentre il rosignuolo se ne stà nel nido, intento a couare i suoi figliuoli, và di continuo dolcemente cantando: a cui Lucretio Borsati soprapose: ET CANTV EXCLVDIT, della qual proprietà Alberto Magno lib. 5. Hist. c. 9. *Philomela inter incubandum cantat & dixerunt aliqui Platonicorum oua eius non posse sine cantu viuificari &c.* Così da gli huomini apostolici, e dai prudenti, deuono all'amore della virtù, & alla vita della gratia esser chiamati i nostri prossimi, cioè con voci di canto, e con armoniose persuasiue. I candiotti, *cum quodam cantu*, scriue Eliano insegnauano a i lor figliuoli la veneratione de gli Dei, e l'esercitio delle virtuose operationi. San Francesco Xauerio, hauendo ridotto il Catechismo della Cristiana fede ad alcune canzonette, con queste mirabilmente profittaua nella conuersione de gl'Indiani. Il correttore anch'esso, vsando voci soaui, voci di canto promouerà il suo prossimo ad ottenere la vita dello spirito ed alla totale perfettione, nella guisa appunto che Dauide, co'l toccar soauemente la cetera, moderaua i tumulti diabolici ond'era sconuolto il seno di Saul: e lo rendeua quieto, e tranquillato. *Benignità vtile.* *Correttione soaue.*

S A-

SALEVCIDE. Cap. LXI.

517 SVole quest'vcello compatir nei campi, a distruggere le locuste, che offendono le biade. Onde il Lucarini ne fece impresa per vn Giudice, col motto: VENIT, ET DISPERDIT, dal qual vfficio non discorda l'Ecclesiastico 7. 6. *Noli quærere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates*, oue il Testo Greco legge. *Tollere iniustitias*. Questo giustissimo zelo di distruggere, e vitij, e vitiosi, trionfò nel cuor di Dauide, che di se stesso; Psal. 100. 7. protestaua: *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: vt DISPERDEREM de Ciuitate Domini omnes OPERANTES INIQVITATEM*. Luogo che dal Padre Cornelio Iansenio con questa bellissima Parafrasi è dichiarato; *Ante omnia in hoc incubui, vt sine cunctatione interficerem omnes peccatores terræ. Maturè quoque admodum priusquam praualeret iniquitas subuertere studui, sine delectu personarum, omnes impios terræ mihi subiecta: vt e Ciuitate Domini, quam solis sanctis patere conuenit exterminarem quantum fieri potest omnes operarios iniquitatis*. Degno nipote di sì grand'Auo fu Ezechia: di cui il 4. de' Rè c. 18. n. 5. afferma che, *Ipse dissipauit excelsa, & contriuit statuas, & succidit lucos, confregitq; serpentem aeneum. Ipse percussit Philisthæos &c.* Lode che distintamente è attribuita al Santo Rè Giosia l. 4. Reg. per tutto il c. 33. Non vi mancando fra i Profani, e Socrate, riferito da Platone l. 2. de legibus, che diceua; *Ciuitatis optimè gubernari, cum iniusti dant pœnas*: e Lisandro solito celebrar grandemente quella Republica: *In qua fortibus viris, ac malis congrua redduntur*; e Catone, che affermaua: *Eos Magistratus, qui maleficos pœnis non coercerent, non tantum, non ferendos, sed lapidibus obruendos esse, ne ex pœna neglectu salus reipublicæ labefieret*. Plutar.

Giudice.

SPARAVIERE. Cap. LXII.

518 NOn con distorti giri, mà con volo a marauiglia diritto si spinge verso il cielo lo sparauiere; che però a ragione meritò il motto: AD SVBLIME RECTA; od anco, TRAMITE RECTO, imagine di chi s'alza a gli honori, ed alle dignità, non caminando per vie oblique di simonie, adulationi, doppiezze, e calunnie, ma per la strada diritta della virtù, e del merito. N'insegna altresì l'impresa ad operare con rettitudine, ciò che ne ricordaua Filone Ebreo lib. de Migratione Abraham: *Debet curare mens, vt non modo indefessa, & intenta sequatur Deum, verum etiam PER callem RECTVM INCEDAT, nec ad dexteram inclinans, nec ad læuam &c.*

Dignità meritate. *Rettitudine.*

519 Giunto alla vecchiaia lo sparauiere, corcandosi al riscontro della sfera del Sole, ò com'altri dicono, mettendosi in faccia del vento australe, iui con la virtù di quel calore, e lascia le tarpate piume, e tutto si rinuigorisce, e si rinoua: quindi il Ferro lo fece dire; ADEMPTVM REDIMO, idea d'vn penitente, che riscaldato dal feruore dello Spirito Santo, si spoglia de gli habiti antichi, e si veste di Santità, e d'innocenza. Vgon Vittorino l. 1. de Best. c. 13. *Quid est accipitrem in austro plumescere, nisi quod vnusquisque Sanctorum, tactus flatu Sancti Spiritus concalescit, & vsum vetusta conuersationis abyciens, noui hominis formam sumit?*

Penitente.

520 Profitto spirituale, e continuo auuanzamento ne i virtuosi acquisti ne propone lo sparauiere volante, che tenendo vna pernice afferrata ne gli artigli, ne siegue dell'altre, per farne preda, ed hà il titolo: PARTA TENENS, NON PARTA SEQVOR: ò vero; ET NON PARTA SEQVOR. Gilberto Abbate serm. 2. in Cantic. *Iure dici potest, quod sancta quadam semper amor eget auaritia: semper enim ad secretiora exæstuat, & quæ tenet non reputans, volubili se raptat in anteriora rotatu*. Ne dimostra anco l'impresa vn'animo, d'auidità insatiabile, nell'acquisto, e possesso dei mondani beni: *Auarus*: S. Basi. Magno (ho. in Laciz. s habita) *non ea quæ retro sunt attendit, sed quibus desunt, quæue ante prospicit vicinis possessa desiderat*.

Profitto. *Auaro.*

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

521 Lo sparauiere, che se bene spatiando per l'aria gode sua libertà: ad ogni modo, ad vn sol cenno, ad vna voce dell'vccellatore torna ai legami; VLTRO AD VINCVLA REDIT, fù impresa alzata per vn gentil'huomo, al quale chiamato dal suo Prencipe, ancorche non sicuro di riceuerne fauore, ò perdono, à lui portossi. Battista Mantoano celebra questa generosa prontezza nel fortissimo Martire S. Lorenzo, il quale rilassato dalle Carceri, oue era trattenuto, tornò alle carceri, quand'hebbe spesi ne i poueri tesori della Chiesa:

Vbbidienza volontaria. *S. Lorenzo.*

Hunc Decius, sanctis florentem moribus, inter
Christigenas iussit vinclis, & carcere claudi.
Martyr vt improbitas esset frustrata tyranni
Acceptis biduo inducijs, collegit in vnum
Noctu inopum turbam ingentem, sparsitque per illos
Diuitias omnes: VLTROQVE AD VINCVLA RVRSVM
VENIT &c.

Ricadere.

Il vitioso, che vna volta pentito de suoi eccessi vscì libero dai lacci, se poi a i medesimi recidiuo ritorna, ben può in quest'augello raffigurarsi. Orat. l. 2. Satyr. 7.

Euasti? credo, metues: doctusque cauebis.
Quæres, quando iterum paueas: iterumque perire
Possis. O toties seruus, quæ bellua ruptis
Cùm semel effugit, reddit se praua catenis:

522 L'Abbate Certani, per dimostrare quanto possa ne cuori humani l'essersi malamente habituato, fece impresa dello sparauiero, che volando verso il pugno, che gli mostraua i getti haueua il motto: LA LIBERTA SOSPIRO, E TORNO AL LACCIO. Sant'Ambrogio l. de vita beata: *Voluntarium sibi militem exigit Christus. Voluntarium seruum sibi Diabolus auctionatur, & acquirit suo iuri. Neminem iugo seruitutis astrictum possidet, nisi se ei prius peccatorum are vendiderit &c.* Sant'Agostino lib. 6. Confess. cap. 10. *In omni amaritudine, quæ nostros sæculares actus de misericordia tua sequebatur, intuentibus nobis finem, cur ea pateremur, occurrebant tenebræ, & auersabamur gementes, & dicebamus; quamdiu hæc? & hæc crebrò dicebamus, & dicentes non relinquebamus ea*. Miseria, che di continuo si rinoua negl'ingannati amanti &c.

Habito cattiuo. *Fabbro del suo male.*

Carlo Bouio, figurando vno sparauiero, che sostenuto da vn legno versatile, benche si troui oppresso dal sonno, non può dormire, gli soprapose; ADIMIT VERTIGO QVIETEM, e dimostrò, che nell'instabilità de i beni transitori, e mondani, non si troua ne quiete, ne riposo.

Beni mondani.

523 Lo sparauiere, che con animo generoso si lascia vscir da gli artigli vn vccelletto, fù posto col motto; NON FVGA, SED CONTEMPTVS: ed è impresa lodeuole, quando però questa proprietà sia vera. Torquato Tasso nella Gerus. Liberata Canto 19. st. 31. questi magnanimi spiriti riconosce, ed esalta nel suo Rinaldo, descriuendolo in atto di pugnare arditamente contra i più corraggiosi, ed i più forti: e di trascurare, e lasciar in disparte i più deboli, e vili:

Animo generoso.

Tutto del sangue ostile orrido, e molle
Rinaldo corre, e caccia il popol empio:
La fera spada il generoso estolle
Soura gli armati capi, e ne fà scempio,
E schermo frale ogn'elmo, & ogni scudo,
Difesa è quì l'esser de l'arme ignudo.
Sol contra il ferro il nobil ferro adopra:
E sdegna ne gl'inermi esser feroce &c.

524 Bartolomeo Rossi, con l'impresa dello sparauiero che legato in pugno, mentre stà suolazzando, e dibattendosi per volarsene via, si quieta, e si compone al vedere vn pezzetto di carne: dandogli: EX INTVITV QVIES, dimostrò, che quante turbationi d'animo potessero mai commouere. S. Carlo, tutte in lui si rimaneuano alla vista, & meditatione del Crocifisso, sedate, e quietate. Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. c. 6. *Qui tentantur, qui aliquo dolore cruciantur, proponant sibi exemplum sponsi, & in speculo passionis eius, quanta indignè ab indignis dignatus est pati considerare non desinant. Percipient sanè consolationem non minimam.*

San Carlo contemplante. *Crocifisso meditato.*

525 Gratiosa impresa è quella dello sparauiere, che tenendo frà l'vgne, ò quaglia, od altro simile vcello, da lui preso, porta il motto: NON SIBI, SED DOMINO,

Religioso. 533 Il Religioso professo, che all'hora più che mai ottiene la libertà dei figliuoli d'Iddio, quando a lui si ristringe coi legami dei voti, può figurarsi nello sparauiere, che hauendo i getti ai piedi, ad ogni modo vola felicemente verso il Cielo, col motto; IN VINCVLIS LIBER; Il che per l'appunto delle Vergini diceua Tertull. l. de Veland. Vergin. c.3 *Tantò magis libera, quanto Christi solius ancilla.* *Martire.* Quadra l'impresa ad vn Martire, legato nelle carceri per Cristo, dai medesimi legami è solleuato con libero volo alla gloria. *O pedes feliciter vincti*, esclama San Cipriano Ep.72. ad Hemes. *Qui itinere salutari ad Paradisum diriguntur! O pedes ad præsens in sæculo ligati, vt sint semper in cælis apud Deum liberi.* Nella spiegatione di quest'impresa, credo non riuscirà discaro vn Madrigaletto, fatto per mio diporto con tale artificio, che tutto è latino, ed anco tutto Italiano, in cui introducessi vn padre Agostiniano ad apostrofare alla sua Cintura, e dire;

Fascia cara, & amata,
Pretiosa catena,
Pompa sacra, non pena,
Quando regnare intendo
In patria beata,
IN SERVITVTE LIBERA
Per te volo, & ascendo.

Martiale. 534 Per simbolo d'vn huomo Sanguinario, e Martiale, può formarsi l'impresa dello sparauiere, col motto; SEMPER IN ARMIS; pigliandosi, e corpo, e motto da Ouidio l.2. de Arte.

Odimus accipitrem, quia viuit semper in armis.

Consultare 535 Dello sparauiere, che assaliua gli vccelletti, fece emblema il S. Abbate Emmanuel Tesauro, col titolo politico LENTE CONSVLE, FESTINANTER EXEQVERE; ciò che *Esequire.* diceua Agapito nell'Epist. Paren. a Giustiniano Imperat. n.25. *CONSVLTA quæ agēda sunt CVNCTANTER: EXEQVERE autem quæ decreueris MATVRE.* E l'Imperator Leone in Tracticis c.3. n.9. *Delibera tardè, nisi aliqua necessitas celeritatem requirit: vbi consulueris, si nullum impedimentum sit, maturè facito.*

STRVZZO. Cap. LXIII.

536 DIcono che lo struzzo, solamente con la virtù dello sguardo, coua le voua, e le riduce a dare la perfetta vita i pulcini. Hebbe per tanto; OCVLIS VITAM; ò pure; LVX VITAM; nel qual proposito anco mi pare si potè dire; FORMAT OBTVTV, che dimostra quanto in noi possa la presenza dei giusti, ò sia dei nostri maggiori molto più di Dio. Vgon Cardinale sopra il c.1. della 2. ad Timotheum scriue; *Dicitur quod natura struthionis est, quod visu suo fouet oua sua. Visus enim sanctorum, & pia eorum admonitio, multum confortant, & iuuant ad gratiam confirmandam, & obtinendam.* *Presenza dei maggiori.* L'Abbate Tesauro ne darebbe l'esempio nella Madre Macabea, della presenza della quale i suoi sette figliuoli furono così bene riscaldati, che nacquero all'eternità della beata vita, di cui, nella Genealogia di Christo, così. *Madre Macabea.*

Spectat suos Heroas, spectata Herois.
Seipsum in singulis miratur:
Et singulos tuetur dum intuetur,
Afræ volucri similis; quæ alumnos obtutu format.

537 Allo struzzo, dipinto in atto di riguardar le sue voua seruono per motto d'impresa le premesse parole del Signor Abbate Tesauro; TVETVR DVM INTVETVR, opportune a dimostrare, come dalla presenza di Dio, deriua la nostra felicità, e la difesa da gli esterni mali. *Presenza di Dio.* *Oculi Domini super timentes eum, vt eruat à morte animas eorum &c.* Ps.32.16. sopra il qual luogo Saluiano l.2. de Gubernat. Dei: *Ecce cur aspicere iustos homines Deus dicitur, vtique vt conseruet, vt protegat. Aspectus enim diuinitatis propitiæ, munus est conseruationis humanæ.* E San Cirillo Alessandrino l.3. in Ioan. c. 23. *Cedit enim omnis perturbatio, cunctaque pericula desinunt cum Christus adsit.* Effetto, che anco, dice Seneca, ridonda in noi dal considerare che vn huomo di virtù approuata ne sia sempre presente; *Aliquis vir bonus eligendus est, ac semper antè oculos habendus vt sic tanquam illo spectante viuamus, & omnia tanquam illo vidente faciamus. Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis adsistat.* Così nell'Epist.11. Vedasi anco l'Epistola 25.

538 Perche nel correre, lo struzzo s'aiuta con l'aprire e dibatter dell'ale, il Giouio l'introdusse a dire: CVRSV PRÆTERVEHO OMNES, che dinota vna grandissima celerità: Alessandro Magno ben dimostrossi tale, che in pochissimo tempo occupò la vastità: e richiesto in qual guisa con tanta felicità hauesse operato, rispose: *NIHIL PROCRASTINANS.* Quindi Apelle lo dipinse mettendogli nelle mani, più che lo scettro reale, ò l'hasta militare, vn fulmine trisulco, insinuando la velocità, che dell'operationi sue fu indiuisibile compagna.

Dissimulatione d'ingiuria. 539 Monsignor Giouio, per vno, che fece vendetta d'vn ingiuria longo tempo dissimulata, dipinse lo struzzo con vn ferro in bocca, ed il titolo: DVRISSIMA COQVIT. In tal guisa portossi il Prencipe Absalone, il quale inteso l'eccesso commesso da Ammone in deflorar Tamar non ne diede segno veruno: *Non est locutus Absalon*

ad Amnon, nec malum, nec bonum: E questo, *Ex odio occulto* scriue Vgon Cardinale, anzi lo dice il Sacro Testo: *Oderat enim Absalon Amnon, eo quod violasset Thamar sororem suam.* Ma che? Couando l'odio capitale per due anni intieri nel suo petto, lo stogò alla fine vccidendo colui a tradimento. Parimenti quando il Rè Astiage, con barbara fierezza vccise il figliuolo d'Arpago, e gli e lo fece mangiare condito in vna viuanda. *Harpagus*, scriue Giustino, *ad praesens tempus dissimulato dolore, vltionem regis in vindicta occasionem distulit &c. lib. 1.*

Carità di S. Paolo.

540 Fu chi figurando lo struzzo in atto di diuorare il ferro, lo fece dire: AL MIO CALORE OGNI DVREZZA CEDE; concetti che riescono tutti proportionati alla persona di Paolo Apostolo, al feruore della cui carità cedeuano tutte le durezze di quanti mali può concepir l'intelletto: *Quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio an angustia? an fames &c. Certus sum quia neq; mors, neque vita, neque Angeli &c. poterit nos separare a charitate Dei.* Rom. 8. 35. &c.

541 Perche lo struzzo, benche dibatta l'ali, non però mai s'alza da terra, il Paradino lo pose per simbolo degl'Ippocriti, i quali s'alzano al cielo, solamente con l'apparenza, e gli diede il titolo; NIL PENNA, SED VSVS, al quale altri aggiunse. SCVOTE I VANNI, E NON VOLA.

Ippocriti.

Hypocrita, lo disse Vgon Vittorino l. 1. de Bestijs cap. 37. *habent quidem volandi pennas per speciem, sed in terra repunt per actionem: quia alas per figuram sanctitatis extendunt, sed curarum saecularium pondere pragrauatis nullatenus à terra subleuant.*

Letterato vitioso.

542 Il Padre Camillo Antici, per vno eleuato d'ingegno, ma scorretto di costumi fece impresa dello struzzo col titolo; NON SVBLEVAT ALA. Dimostra altresi quest'impresa che non basta per solleuarci l'ala della scienza, ma quella vi si ricerca della carità operante: *Leuat quippe cognitionis ala, sed sola non sufficit &c.* diceua S. Bernardo. Quindi Sant'Ignatio di Loiola constit. p. 10. § 2. *Omnes, qui se societati addixerunt, in virtutum solidarum, ac perfectarum, & spiritualium rerum studium incumbant, ac in huiusmodi maius momentum quam in doctrina, vel a ijs donis naturalibus, & humanis constitutum esse ducant*: E prima di lui Sant'Isidoro l. 2. sentent. c. 1. n. 12. *Melius est vt benè viuendi studium, quàm multa sciendi sequamur*, il quale soggiunge: *Non pertinere ad beatitudinem consequendam scientiam rerum, nec esse beatum multa scire. sed esse magnum beatè viuere.*

Humile. S. Paolo.

543 Rauuisa Monsignor Aresio nello struzzo vn ritratto del verò humile, come che quest'vccello hauendo l'ali, non però mai s'alzi a volo egli diede: SVBLIME NON SAPIT. Paolo haueua l'ali, e con queste penetrò il terzo cielo; e pure non espresse, che sentimenti bassissimi di se stesso. *Nouissime omnium tanquam abortiuo visus est, & mihi. Ego enim sum minimus Apostolorum, & non sum dignus vocari Apostolus. Mihi omnium sanctorum minimo data est hac gratia.* Anco Maria Vergine, mentre fù dichiarata Madre di Dio, con humiltà profonda si protestò ancella. *Et quantò fuit virtutibus praeminentior; tantò in ipsa humilitas mirabilior.* Quest'impresa medesima quadra ad alcuno, che essendo dotato di nobilissimi natali, ò d'ingegno eleuato, non opera da pari suo: od anco a personaggio di grande autorità, ma d'animo vile, ed abietto.

M. V.

Animo vile

544 Perche lo struzzo digerisce ossi, pietre, e come dicono alcuni, anco il ferro, seruì per idea d'animo generoso, che perdona facilmente l'ingiurie: onde figurato con vn ferro in bocca dall'Aresio hebbe: DEVORAT, ET DECOQVIT. Splendette questa virtù in Giulio Cesare, in Tito, Vespasiano, Adriano &c. Ma Senec. l. 1. de Cle. c. 10. ad honore d'Ottauiano così: *Bonum Principem Augustum, & benè illi conuenisse Parentis nomen fatemur, ob nullam aliam causam, quam quod contumelias quoque suas, quae acerbiores principibus esse solent, quàm iniuria, nulla credulitate exequebatur, &c.*

Ingiurioso condonato.

545 Allo struzzo, in atto di batter l'ali per inalzarsi io diedi: NEC IMA RELINQVIT, figurando vn'Ippocrita, ò sia vno, religioso d'habito, ma secolare d'affetti, e di costumi, della qual sorte di gente Vgon Vittorino l. 1. de Best. c. 37. *Subleuare vos videtur species pennae, sed in infimis vos deprimit pondus vitae.* E prima di lui S. Gregorio in Moral. *Hypocrisis, cunctis intuentibus imaginem de se sanctitatis insinuat, sed tenere vitam sanctitatis ignorat.* E Sant'Isidoro l. 2. Sent. c. 3. n. 9. *Qui imperfecti sunt in Dei amore, sepè se a vitijs separare disponunt: sed pondere vitiorum grauati, rursus ad ea vitia, quae optant relinquere, reuoluuntur.*

Ippocrito.

546 Per l'aspettatione di Maria Vergine, mentre attendeua di momento l'hora del parto, Monsignor Aresio figurò la femmina dello struzzo, trattenuta con gli occhi fissi a mirar le voua, e le soprapose: DONEC EGREDIATVR. Doueua per tanto la nostra Beatissima, col pensiero tutto fisso nel Signor diuino, che si teneua nel seno, seco stessa andar diuisando, come, ed in qual guisa a quella maestà impicciolita ella seruir douesse, in persona della quale così discorre San Basilio Seleuciense Orat. de Annunt. B. Virg. *Ecquid igitur tecum disceptabo? Lacte ne nutriam, an vero vt Deum colam? Vt mater curabo, an verò vt ancilla adorabo? Vt filium amplexu fouebo, an verò vt Deum supplex inuocabo? Lac ne porrigam, an vero thymiama offeram?*

M. V. che aspetta il parto.

547 Ed essendo solito lo struzzo di rimirare con vn'occhio il cielo, e con l'altro la terra, il Lucarini lo segnò col motto: ET ALTERO RESPICIT, inferendoci Maria Vergine, la quale mentre con vn'occhio contempla Iddio, con l'altro si riuolta verso di noi. Così di lei il Beato Amedeo Homil. 8. de Lau. Virg. *Motu celerrimo Seraphim alas excedens nunc in fonte vitae fruitur amore deitatis, nunc terras signis, & virtutibus illustrans, vbique fuit, vt mater iucundissima, & mirificentissima occurrit.*

M. V. in sua beneficenza.

TORTORE. Cap. LXIV.

548 SI ritroua la Tortore col motto; IDEM CANTVS, ET GEMITVS, a cui io diedi: E GEME, E PIACE, motto conueniente ancora all'vsignuolo, e serue ad vn Predicatore affettuoso, e diuoto, che flebilmente sospirando, dolcemente rapisce i cuori de gli ascoltanti a i sensi della pietà, e della compuntione. San Bernardo *ser. 59. in Cantica*, della tortore dice: *Et vox quidem gementis, quam canentis similior, peregrinationis nostra nos admonet. Illius Doctoris vocem libenter audio, qui non sibi plausum, sed mihi planctum moueat. Verè turturem exhibes, si gemere doceas: & si persuadere vis, gemendo id magis, quam declamando studeas oportebit.*

Predicatore commotiuo.

549 Peccator conuertito, ò penitente, può rappresentarsi al parere del Sig. Carlo Rancati nella tortore, figurata sù l'olmo, con l'inscrittione: NEC GEMERE CESSABIT, tolta da Virgilio Ecloga 1.

Penitente.

Nec gemere aeria cessabit turtur ab vlmo

che potrebbe mutarsi in; NON CESSAT A GEMITV, inherente al detto d'Isa. c. 21. 2. *Omnem gemitum eius cessare feci.* Con questi. Iambi spiegò l'impresa il mio Concanonico Don Saluatore Carducci;

Gemebunda semper Turturis vox insonat.
Perenniter sic paenitens fidus dolet.

550 Perche quest'vccello ama vna sola consorte, e morendole questa, viue dopo, e solitario, e solo, mi parue che potesse farlene impresa, col motto di Minutio Felice: AVT VNAM, AVT NVLLAM, e serue ad inferire così la Castità vedouile, come l'amor coniugale. Il buon Christiano. *Soli vxori suae masculus nascitur*, diceua Tertulliano: *Et cupiditate procreandi*, aggiunge Minutio Felice, *aut vnam scit, aut nullam.* Questa singolarità d'affetto espresse Tibullo lib. 4

Amor coniugale. Castità vedouile.

Tu mihi sola places, nec iam te praeter, in vrbe
Formosa est oculis vlla puella meis.

E propertio l. 2. cap. 13.

—qui nec tacet arida puluis
Vnius, heu quondam! seruus amoris erat.

551 Questi vccelli, non solamente osseruano inuiolate le buone corrispondenze dell'amore, mà quãdo sono appiatati, nõ s'allontanano ne anco l'vno dall'altra. Onde il Bargagli a due tortori vnite soprascrisse; FIDA CONIVNCTO. Tale fù l'affetto d'Vlisse verso la sua Penelope: che se bene, e Calipso, e Circe prometeuano di renderlo immortale, purche hauesse risoluto di trattenersi con esso loro: egli antepose a tante offerte l'amore di Penelope, appagandosi per corrispondere alla sua sposa, e di viuer mortale, e di soggiacere ancora a' pericoli grauissimi.

Fede coniugale.

Così

Cosi Omero Odiss. lib. 5. & l. 7. & 23. *Quicunque ab vxoribus amari cupiunt*, insegnaua Andrea Tiraquel. leg. Conubial. 13. *eas quoque ipsi vicissim amanto: omninoque externarum congressus abstinento*.

552 La tortore, che morendo il suo marito, rifiuta constantemente le seconde nozze, e viue scompagnata, hebbe dal Ferro il titolo: E SOLITARIA, E SOLA, e dal Lucarini amendue insieme figurate, riceuettero. NEVTRA VNQVAM ALTERIVS, che parimenti come di sopra si disse, esprimono, e fede maritale, e vedouità pudica. Dichiara tutto il concetto San Basilio Hexamer. l. 10. *Turturem asserunt segregatam a coniuge nunquam societatem inire cum alio, sed sine coniuge vitam calibem degere, recordatione amissi consortis coniungium alterius abnuentem. Audiant ipsæ mulieres, vt etiam apud animalia ratione non prædita viduitatis honestas indecoro iterati coniugij anteponatur*. Da questo motto. *Neutra vnquam alterius* apprẽdano i Prelati a non cangiare vna Chiesa, che già è fatta Sposa loro in vn'altra di più ricca dote, ricordandosi di ciò che scrisse Euaristo. *Epist. 1. ad Episcopos Ægypti: Sicut vir non debet adulterare vxorem suam: ita nec Episcopus Ecc. esiam suam, idest vt illam dimittat ad quam sacratus est absque ineuitabilis necessitate, aut Apostolica, aut regulari mutatione, neque alteri se ambiens cansa coniungat*.

Castità vedouile.

Vescouati non si mutino.

TROCHILO. Capo LXV.

553 BEnche il Trochilo sia vn vcello piciolissimo: non ricusa ad ogni modo di combattere con l'aquila, che pur è regina de volatili, il che dichiara il motto sopraposstogli; NON DETRECTO, volendo con questo il Tasso insegnarci, che la virtù de i minori fà braua resistenza anco a i più potenti; Nel qual proposito l'alciati ne fa l'Emblema 169. col titolo *Animis quoque abstinendum*, dicendo Publio Mimo che; *Inimicum quamuis humilem docti est metuere*; E di nuouo, *Etiam capilus vnus habet vmbram suam*.

Resistenza de i minori.

554 quando questo vcelletto è posto nello spiedo, per sua naturale proprietà, da se medesimo si rigira al fuoco; quindi Monsignor Aresio ne fà impresa per San Lorenzo col cartello; SICVT IN LECTO VERTITVR. Battista Mantouano.

S. Lorenzo.

Martyr ad extremum lecto prostratus aheno
Vritur, & rapida pascuntur viscera flamma.

La onde ben potrebbe questo fortissimo Leuita dir con Dauide Psal. 31 4. *CONVERSVS SVM IN ærumna mea, dum configitur spina*, ben di lui scriuendo Pier Crisologo Ser. 135. *Astrictus est ferro, sed ille craticulã supplicij LECTVM quietis putabat*. Ne solamente serue per simbolo di S.Lorenzo, mà d'ogni altro Martire ancora il quale di buona voglia cooperi alle sue torture. *Cui comparabimus autem trochy um?* interroga Simon Maiolo. Dierum Canicul. tom. 1. Colloq. 6. e risponde, *Martyrum vo untariam mortem significat, qui rebus nudati, & mente humiles, patienter omnia ferunt, & passioni cooperantur*.

VANETTA. Capo LXVI.

555 SEruì a Monsignor Aresio la Vanetta per farne l'impresa di donna vana, dandole per motto le parole de Prou. 31. 22. PVLCHRA, ET FATVA, epiteti propportionati a questo sesso, nel quale per lo più, quanto abbonda la bellezza, tanto manca il giudicio. Bella mà sciocca, dicono Salonio, ed Vgon Card. è quell'anima, che mentre si fregia delle scienze, resta infingarda nelle operationi: *Anima pulcra per scientiam, sed fatua per actionem*. L'eresia è bella nelle apparenze, ma sciocca nel discorso intellettuale. *Mulier pu chra, & fatua*, spiega S.Gregorio 31. Mor. cap. 1. *idest doctrina heretica, pulchra per verbum, fatua per intellectum*. In somma al parere del Padre Cornelio a Lapide: *Mulier fatua, & pulchra, est anima fide et in baptismo vel pænitentia à peccatis abluta, & dealbata, quæ deinde pristinis cupiditatibus illecta ad eas redit*.

Donna vana.

Sapienza sẽz' operatione.

Eresia.

Recidiua re...

VCELLO RISPLENDENTE Capo LXVII.

556 NAsce questi nella selua Ercinia, e manda dalle penne così chiari splendori, che i passaggeri frà l'oscurità di quell'ombre, che iui cagionano vna perpetua notte restano con tanta chiarezza illuminati, come se fosse di bel mezzo giorno: tanto racconta Plinio lib. 10. cap. 47. L'Aresio per Christo trasfigurato gli diede: NOCTE ITER OSTENDENS, motto che tiene bella allusione alle narratiue di Mosè: Exod. 13. 21. *Dominus autem precedebat eos ad ostendendam viam per noctem in columna ignis*, e può seruire al buon essempio, a giudicioso consigliere, che frà le tenebre della nostra mente ne illumina, ed anco all'Angelo Custode &c.

Christo transfigurato.

Buon essẽpio Consigliere.

Angelo Custode.

557 Allo stesso altri diede; IN LVMINE TVI SOLIV sche dimostra dipendenza da vn solo, da i cui consigli, ed ammaestramenti altri stabilisca di riceuere la direttione &c. Giobbe frà le tenebre delle sue sciagure, protestaua di lasciarsi guidare dalla sola direttione della diuina chiarezza. *Quando splendebat lucerna eius super caput meum, ad lucem eius ambulabam in tenebris*. Iob. 29. 3. Dauide parlando de i giusti, diceua che non haurebbero seguito altra scorta, che la pura è mera luce, che splendeua nel volto d'Iddio: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt* Psal. 86. 16. Ed Isaia, e per vna parte inuitaua i suoi Israeliti, à caminare à gran passi alla chiarezza del diuino splẽdore *Dominus Iacob venite, & ambulemus in lumine Domini* Isa. 1. 5. e dall'altra celebraua la religiosa prudenza de i Gentili, i quali si sarebbero instradati dall'acquisto della felicità beata, seguendo la direttione dell'Incarnato Verbo: *Ambulabunt gentes in lumine tuo* Isaia 60. 3.

Dipendenza.

558 Si ritroua questo vcello segnato col verso: COL CANTO IL GIORNO, E DI NOTTE COL FOCO. Simbolo di perfetto Predicatore, che deue egualmente e col suono della lingua, e col feruore dell'opere sodisfare a gli occhi de gli vditori, & in due maniere efficacemente obligargli ad inuiarsi a Dio. Tanto suggerì S. Nilo Paren. n. 11. *Verbo virtutem doceto, opere autem eandem declara*. E S Bernardo Ser. 1. Conuers. Santi Pauli; *Lucis, & vocis testimonia credibi ia facta sunt nimis, nec dubitare est de veritate, quæ se ingerit per vtrasque, oculorum scilicet, auriumque fenestras*.

Predicatore.

VPVPA. Capo LXVIII.

559 ORnato di bellissime piume è quest'vcello, e pur fà il nido frà le cose laide, ed immonde, che però segnato col motto: AMPLEXATVR STERCORA, sarà, dice Monsignor Aresio, idea di persona lasciua: *Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora* Thren. 4. 3. cioè commenta Vgon Cardinale, ò veramente hanno adherito alle cose temporali, ò veramente alla domestichezza con le femmine, già che come ne ricorda l Ecclesiast. 9. 10. *Mulier fornicaria quasi stercus in via ab omnibus prætereuntibus conculcabitur*. Cornelio à Lapide sopra questo luogo de i Treni. *Viri religiosi, & feruidi, qui olim quasi aquila versabantur cum Angelis, nunc quasi Scarabei voluntantur in cœno, & stercore voluptatum carnalium cum asinis, & porcis &c.*

Lasciuo.

VOVO. Capo LXIX.

560 AD honore di Maria Vergine fù fatta impresa d'vn vouo, in atto di solleuarsi in aria, sotto i raggi del Sole, col motto: QVIA RORE PLENVM (proprietà naturale) inferendosi: che non era marauiglia, ch'ella salisse al Cielo, essendo piena di carità, di gratia, e d'ogni altra virtù, che però Giouanni Geometra *Hymno II.* la saluta:

Assuntione di Maria Vergine.

Salue quæ a terra rur sus contendis ad astra,
Solaris sponsi percita amore pio.

Cosi il Padre Sant'Agostino *lib. 10. Confess.* riuolto a Dio diceua. *Quem tui imples: subleuas eum, & quia*

tui pienni non sum, ideò mihi oneri sum.

561 Alessandro Lucarini con l'impresa d'vn vouo, che tocco da i raggi solari s'alzaua verso il Cielo, e teneua il titolo: RORE, ET CALORE figurò Santa Maria Maddalena, nella quale si ritrouano accopiate, e le rugiade delle lagrime, ed il calore della carità. Così nel Predicatore non solamente si ricerca la rugiada dell'eloquenza erudita, mà di più il calore dello spirito, e la santità della vita; *In prædicatore requiritur sanctitas conuersationis, quia nisi fuerit prædicatoris commendabilis vita, non erit eius prædicatio gratiosa: cuius enim vita contemnitur, restat, vt, & prædicator contemnatur.* Arnolfo Lexouiense *ser. in Concil. Turon.*

S. Maria Maddalena.

Predicatore.

562 Gratiosa impresa è quella d'vn vaso di vetro, pieno d'acqua, con dentro due voua, vno al fondo, e l'altro à galla, col motto: SVRGIT INANE: e dimostra così che i poueri di spirito s'alzano felicemente al Cielo: come anco che ben spesso quello s'alza alle dignità, & a gli honori, il quale è vuoto d'ogni virtù, ed affetto priuo di meriti, e che per lo più chi meno merita suol essere più superbo. Sant'Agostino in Psalm. 95. *Si es superbus, es inanis intra; nam VNDE SVPERBIRES, NISI INANIS ESSES?*

Humiltà esalta.

Dignità data ad indegno.

563 Mettendosi due voua nell'acqua, quello che stà a galla, certo è ch'egli è scemo, e cattiuo, mà quello che cala al fondo, e s'abbassa, è vouo fresco, e pieno. Per tanto se del primo fù detto, SVRGIT INANE, del secondo fece impresa il Lucarini soprascriuendogli, INFVNDITVR PLENVM, e dimostra, che là doue gli huomini disutili sono pieni d'alterigia: i virtuosi tengono per loro inseparabile compagna l'humiltà, ed il sentimento basso di lor stessi. Giouanni Crisostomo in Isa. cap. 6. *Omnes Sancti, si quando quopiam cumulatiore potiuntur honore, tunc demissius se deijciunt &c.* ed vn Autor Profano; *Vt oua plena sidunt, inania fluitant: ita qui veris virtutibus aut literis est præditus, minus ostentat se, quam qui secus.*

Sapiente humile.

564 Alle voua lo soprascrissi. CALORE FOETABVNT, per dinotare che da i sudditi si caueranno ottime riuscite, quando siano con affetto, e carità trattati: *Quid enim per voua nisi tenera adhuc proles exprimitur?* Vgone di S. Vittore *lib. 1. de Best. cap. 37. quæ diu fouenda est vt ad viuum volatile perducatur. Oua quippe insensibilia in semetipsis sunt, sed tamen calefacta, in viua volatilia conuertuntur.* L'vtero di Maria Vergine, fomentato col calore dello Spirito Santo diede al Mondo l'incarnato Verbo, come celeste augello, il che espresse Ruberto Abbate *lib. 7. de Gloria filij Dei* dicendo; *Sancti omnes antiqui, sicut panem Verbi Dei, & sicut piscem, idest Christum, ita & ouum à Patre misericordiarum desiderantissimè postulabant. Quod vel quale ouum? Illud nimirum, cui Spiritus Sanctus obumbrare dignaretur supernenies in illud in modum volucris ouo suo supersedentis, donec pullus in eo formetur. Sic enim futurum erat, & sic factum erat, & sic factum est. Spiritus Sanctus ò Beata Virgo Maria superuenit in te, & virtus Altissimi obumbrauit tibi, & ita concepisti & peperisti filium volucrem, idest non terrenum corpus habentem.*

Educatione.

Maria Vergine grauida.

565 Quell'ouo, che l'aquila nel nido suol tenersi più vicino al cuore, è da lei stimato per lo più caro, ed amato di tutti gli altri. PROXIMVM CORDI CARIVS, disse il Lucarini; tale S. Gio: Euangelista, ben dourà dirsi carissimo al Figliuol d'Iddio, perche fù ricourato nel suo fianco, ed al lato medesimo del cuore. S. Cirillo Aless. *l. 9. in Ioan. c. 15. Ioannes sic diligebatur à Christo, vt in sinu eius sederet. Illi enim summopere Deo propinquant, qui mundo corde sunt &c.*

S. Gio. Euang.

566 Il vouo mollificato con l'aceto, si rende facile à passarsene per la bocca d'vna stretta caraffa, nel qual atto effigiandolo il Lucarini, lo segnò col cartello; ACETO DISPOSITVM, Insegnandoci che Iddio col mezzo delle maceratìoni, mortificationi, e delle varie mordacità dei mali, ci rende atti ad entrarcene nel suo ossequio, e nella porta del Cielo. Che tale appunto è il senso delle parole in S. Luca 14. 23. *Compelle intrare*, come spiega S. Gregorio *Hom. 36. in Euang.* E S. Girolamo in c. 2. Osea, dice: *Quod prouidentia Dei fit, è nobis accidunt mala, vt varijs calamitatibus huius sæculi, & miserijs ad Dei seruitium redire cogamur.*

Trauaglio vtile.

567 Si ritroua vn vouo, col soprascritto, DI MANI AVGELLO; che può applicarsi à Christo sepolto; ed à chi ritrouandosi nelle carceri, stà per vscirsene quanto prima; od à chi determina lasciar qualche viluppo di vitio, e solleuarsi con la mutatione della vita alla libertà dei figliuoli d'Iddio. Allo stesso io darei per motto; MVTABOR IN ALITEM, parole tolte da Oratio libr. 2. Carm. Ode 20. ed Vgone Cardinale spiegarebbe che essendo riceuuta nel cuore humano la parola d'Iddio, qui custodita, & fomentata, come se fosse vn vouo, verrà poi à produrre i popoli volanti di virtuose, e sante operationi. *Cor nidus, verbum ouum, opus pullus. Fouet, & nutri, Non viuificatur, nisi nutriatur* così dic'egli in Ps. 118. num. 73.

Christo sepolto.

Parola d'Iddio di frutto.

A L A. Capo LXX.

568 L'Abbate Certani, per dimostrare, che l'Amor lasciuo, altrui non permette il solleuarsi al Cielo, fece due ali trattenute ad vna bacchetta inuischiata, col titolo: AD SYDERA PETENT. Don Benedetto dell'Vua.

Libidinoso.

Bengali da volar leggere, e snelle
Hai tu, che le ti diè natura amica,
Ma te le intrica si tenace vischio.

Ne i primi voli, è maggior dubbio, e rischio. E S. Bernardo Ser. 2. Vigil. Nat. *Viscus delectationis terrenæ volare non patitur, & citius retrahit mentem, si forte aliquando sublenetur.*

569 All'ala quadra il motto: ONVS LEVE: ò veramente; AGGRAVAT, ET ALLEVAT: è tale la legge d'Iddio, come insegnò S. Bernardo Epist. 72. cioè vn peso alle spalle nostre, ma soaue, e leggero ed; vn aggrauio, che mirabilmente ne sollieue. *Lex Christi onus est alleuians, aut iugum liberans, similis pennis auium, quæ corpulentiorem reddunt substantiam, & agiliorem.*

Legge Euangelica.

570 Perche l'vcello posta solleuarsi al Cielo, vna sol'ala non basta: NON SVFFICIT VNA, tale per solleuarsi alla vita eterna; non basta la fede, ma ci vogliono l'opere: Non basta il solo aiuto della gratia diuina, ma vi si ricerca la nostra cooperatione. S. Macario Hom. 32. *Velut volucris vnam habens alam, hac sola volare non potest, Sic etiam natura humana, si nuda per se maneat, & non misceatur, ac particeps fit natura calestis nihil præclarum efficit &c.*

Fede ed opere.

571 L'ala, come vuole Giorgio Codino *de rebus Constantinopol.* significa eloquenza, *Græci, & veteres Romani, dicunt Mercurium Iouis, & Maia filium esse, idest mentis, & prudentia: nata ex mente, & prudentia oritur oratio, quam propter celeritatem faciunt volucrem, nihil enim est sermone velocius Et Homerus alata verba dixit.* Ma al parere di S. Ambrogio *l. 3. de Virginibus*, l'ali sono simbolo delle nostre virtuose operationi. *Habet etiam alas anima suas, quibus se possit liberè leuare de terris. Alarum vero remigium, non materialis compago pennarum, sed continuus ordo bonorũ factorum est &c.* Per tãto Monsignor Aresio, dando ad vn'ala il motto: SERPERE NESCIT rappresentò l'eloquenza d'Oratore, ma tutta eleuata e sublime; ed inferì le operationi d'vn animo nobile, mà tutte eroiche e gloriose.

Eccelenza.

572 Lo stesso Aresio nell'Accademia de i Filoponi di Faenza ha vn ala, che aggiustata in vn ventaglio, & sostenuta da vna mano, stà in atto di scacciar le mosche, ed il cartello; FVGANTVR DESIDES; forse inferir volendo: che con gli essercitij letterati, e virtuosi i pensieri suggeriti dall'otiosità vengono scacciati, e dissipati.

Virtuosi essercitij.

Musca fugantur acides flabellulo:
Et improbo labore cerais somnia;

cantò il mio D. Saluatore Carducci.

573 Per inferire, che l'anime nostre nel solo Iddio trouano riposo, il Gilberti si valse di due ali di fuoco, ed il motto: QVIESCIMVS IN SVBLIMI. Giacomo Billio Antholog.

Riposo e in Dio.

Ancipitis vitæ qui vis superare labores,
Disce quod semper verus amator habet.
In solo est mens tuta Deo, quem linquere nolens,
Nunquam erit æterno non opulenta bono.

574 All'ali dell'aquila, anzi innante a quelle dell'altri vcelli, il Saauedra soprascrisse; PROTEGEN, PERO' DE-

Aiuto pregiudiciale

Destrvyen. Tali sono molti personaggi, grandi, come auuertì Ouidio 3. de Trist. Eleg. 11.

Nam quamquam soli possint prodesse potentes
Non prosunt, potius plurimum obesse solent.

E ne dà l'essempio Giustino nella persona di Filippo Macedone; il quale *dum contentiones ciuitatum alit, auxilium inferioribus ferendo, victos pariter, victoresque subire regiam seruitutem coegit.* Tali sono alcuni Auuocati, da noi eletti perche ne sostentino, ma in fatti ne pregiudicano su'l viuo, della quale miseria S. Bernardo ad Eugenium: *Hi sunt qui docuerunt linguam suam loqui mendacium, diserti aduersus iustitiam, eruditi pro falsitate. Struunt de proprio calumnias innocentiæ, destruunt simplicitatem veritatis, obstruunt iudicij vias.*

Studio sol leuan. 575 Per dinotare che l'ali dell'intelletto, applicato allo studio delle lettere l'haurebbero promosso a posti eleuati, e reso celebre sù gli occhi del mondo, fù chi diede all'ali aperte il titolo; Expansæ Svblimem. La *Virtù operante.* virtù nascosta sotto l'ali ristrette, ed otiose, non riesce si può dire di verun profitto, ma quella, che operando si mette à volo, obbliga il mondo a riuerirla, e celebrarla. I vitij, dice Agostino, ci imprigionano l'ali, e ci impediscono il solleuarci al Cielo, ma disinuolti dalle affettioni laide, e terrene, all'hora sì, che possiamo spiegar il volo, a Dio, *Mundata anima ab affectibus sordidissimis sæculi, tanquam extensis pennis, & duabus alis resolutis ab omni impedimento, idest duobus præceptis dilectionis Dei, & proximi, volat.* In Psal. 121.

Scambieuolezza. Legge Euangelica. 576 A due ali Monsignor Aresio diede; Portantem Portant, che dimostra aiuto scãbieuole. Tale chi porta Iddio nel cuore, è da lui protetto, e prosperato: chi porta su'l dorso il dolce peso dell'osseruanza della Legge Cristiana, dalla medesima legge osseruata è portato all'immortalità. S. Bernardo *Epist.* 7. parlando dell'ali: *Mirum opus naturæ, vnde grossescit materia, inde sarcina leuigatur, & quantum crescit in massa, tantum decrescit de pondere. Hoc plane in pennis, Christi oneris explicat similitudinem, quod & ipsa FERVNT, A QVIBVS FERVNTVR.* Sant'Ambrogio direbbe che, *Beatam vitam efficiunt tranquillitas conscientiæ, & securitas innocentiæ.* Si che al parer suo, quest'ale a chi le porta annesse allo spirito, ripartono l'agilità, per trasferirlo fino al beato regno.

PENNA. Capo LXXI.

Timor d'Iddio. 577 Ad vn mazzo di penne, disposte per ornamento d'vn elmo fù soprascritto; Tremole Son, Ma Salde, e tali l'anime de i giusti, portando seco il continuo timor d'Iddio si mantengono salde, e perseueranti nel seruirlo; *Metus plurimum confert ad diligentiam custodiendi*, sentenza di Xenofonte *l. 1. Oeconom.* E S. Ilario, spiegando le parole del Sal. *Seruite Domino in timore*, dice che Iddio; *Non securum patitur, aut negligens seruitium: vult in omni seruitutis officio admisceri timorem: vt enim metuentes serui diligentius dominis carnalibus seruiunt: ita & Deo seruientes si timeant per imminentem tremorem, non negligentes in ea erunt, quam susceperint seruitute.*

Mantenersi. 578 Alle piume disposte in vn cimiero fu aggiunto: Vt Nvlla Invertitvr Ordo, insinuando la stabilità, e permanenza in mantenersi, contra qualsiuoglia estrinseca veemenza, od inimico impulso. Allude quest'impresa all'osseruanza militari, essendo in fatti, l'ordine, che dalle soldatesche con ben intesa norma è mantenuto, vno de i principali fondamenti delle vittorie. Onde Vegetio lib. 1. c. 26. *Nihil magis prodesse constat in pugna, quã vt assiduo exercitio milites in acie dispositos ORDINES INDESINENTER OBSERVENT.* Opera di questo gli squadroni si rendono impenetrabili: e gli sforzi de i più impetuosi nemici restano brauamente fuerati. Quindi gli Spartani peritissimi nel gouerno de gli esserciti, non in veruna cosa più premeuano, che nel mantenere saldamente ordinate le militie: de i quali Plutarco nella vita di Pelopida: *Quamuis rei militaris omnium Spartiatæ peritissimi, & summi artifices: nulla in re æque laborabant, ac ne dissolutis ordinibus incondite fluctuarent.* E se la vita religiosa è vna spirituale militia: San Gilberto, Riformatore de Canonici Regolari, nella Diocesi Lincolniense dell'Inghilterra, anch'esso tanto era zelante dell'osseruanze regolari dell'Ordine Canonico, che soleua dire: *Prius se quæstur secundum daturum, quam permittere primum sui, vel suorum professionem, aut ordinis statuta relaxare.* Offic. Can. Regul. Lateran. die 4. Febr.

579 La penna dell'aquila, dipinta frà molte penne d'altri vcelli hebbe, Cvnctas Devorat Vna, ò più succintamente, Devorat Omnes. Simbolo dell'amor carnale, e profano che tutti, ò diuòra, od incende, simbolo di persona auara, che tutti egualmente mal tratta, come disse Giouanni Crisostomo Hom. 29. in Matt. *Auarus in omnes, vt mors insiliens, omnes vt infernus deglutiens, communis generis humani hostis*, ed anco imagine della morte, di cui Oratio lib. 2. Sat. 6. *Neque vlla est* *Carnalità. Auaro.*

Aut magno, aut paruo leti fuga.

Quadra parimente l'impresa ad vn tiranno, che alla distruttione di tutti voracemente aspira. Anco il mal acquisto, massime fatto con vsurparsi i beni della Chiese, qual penna d'aquila, consuma, guasta, e distrugge tutte le facoltà de i sacrilegi, e malitiosi possessori; concetto dell'Illustrissimo Monsignor Girolamo Francesco Mirogli Vescouo di Casale in Monferrato. *Tiranno.*

NIDO. Capo LXXII.

580 Dell'Apode vcelli, che sono di cortissime gambe dice Plinio lib. 10. c. 39. *His quies nisi in nido nulla*; che però dipingendole nel nido, io diedi loro: Nvlla Reqvies Extra; ò pure; Hic Mihi Sola Qvies; così in Dio solamente troua il nostro cuore la sua quiete, e fuori di lui non troua che inquietudini. San Prospero; *Riposo solo in Dio.*

Instant terrenis infesta pericula rebus,
Feruent pro damnis prælia, proque lucris
Et nihil est inter carnalia vota quietum,
Nec pax sollicitis, nec modus est cupidis,
In solo est mens tuta Deo.

581 Vn vcelletto entro vn nido picciolo, ed angusto fù introdotto à dire. Relictvro Satis; cioè per hora m'accontento di questo perche al crescere delle mie membra, deuo lasciarlo. Parole proportionate a chi viue in pouertà volontaria, e di quella si chiama pago, e contento; anzi opportune à qual si voglia stato de i mortali, essendo la vita loro vn passaggio mero, che non permette à gli stessi longa dimora; ciò che diceua Tullio de Senect. *Commorandi nobis natura diuersorium, non habitandi dedit. Ex ipsa vita discedendum est, tamquam ex hospitio, non tamquam ex domo.* Giusto Lipsio Cent. Miscellan. Ep. 41. *Fines habendi nobis ponamus, & quod naturæ satis est, etiam cupiditati.* Herma discepolo di S. Paolo to. 5. Patrum, Simil. 1. *Scitis vos Domini seruos in peregrinatione morari? Ciuitas enim vestra longe est ab hac ciuitate. Si ergo scitis ciuitatem vestram, in qua habitaturi estis, quid hic mentis agros, & apparatus, & ædificia, & habitationes supernacuas? Vide ergo: vt sicut peregre consistens, nihil amplius compares tibi: quam sit necessarium, & sufficiens tibi.* *Pouertà volontaria. Contentarsi.*

GABIA. Capo LXXIII.

582 Vna gabbia, ò sia trabocchello, non la finestra spalancata, & l'esca esposta fù segnata da D. Arcangelo Conter col motto; Dolose Patet, che può seruire per quelle malitiose femmine, che ad arte scuoprono spettorato il seno, per ingannare, ed vccellare gl'inauuertiti giouinetti. Nel qual proposito S. Clemente Alessandrino 2. Pedag. c. 10. parlando delle femmine: *Caput tegere, & vultum adumbrare iussum est: neque enim honestum est CORPORIS PVLCHRITVDINEM esse HOMINVM AVCVPIVM.* *Donna vana.*

Il fine del Quarto Libro.

quem diligit timeat. E S.Gregorio Papa *in Iob. 29.14. Si ridebam cum seruo meo, Electi quique quam diu in hac vita sunt, securitatis sibi confidentiam non promittunt: boris enim omnibus contra tentamenta suspecti, occultis hostis insidias metuunt &c.*

Alberezza. 5 Non deue scostarsi da i consigli del Padre Spirituale, chi brama di caminar felicemente nella via d'Iddio: si come l'agnello, seguendo la traccia della madre, protesta d'adherire mai sempre alle tue pedate, dal sudetto P.Certani introdotto a dire: SEQVAR QVO IERIT. San Bernardo ser.77. *Qui vias vitæ ingre. i vult, præceptorem, & ducem sibi assumat. Fructus magistri est discipulus obediens*, diceua S.Ambrogio in 1.Thessal.2. ed il Beato Lorenzo Giustiniano de Obed.cap. 20 fauellando de gl'Incipienti auisaua; *Ne suo innitantur sensu, proprioque ducantur arbitrio, sed tanquam diuino oraculo, suo in omnibus credant pedagogo, & ipsius in cunctis obtemperent voluntati. Sequar te, quocunque ieris*, diceua quel discepolo volontario, riferito in S Matteo ca.8.19. *Hi sequuntur agnum quocunque ierit*, scriueua S.Giouanni Appoc. 14.4. di quei Vergini, scoperti colà nel Cielo; *Venite post me*, erano voci di Christo a suoi Discepoli Pietro, ed Andrea, Matt.4.20. *at illi continuo secuti sunt eum*.

Figliuoli simili a i Padri. 6 Che i costumi de i figliuoli, e de i discepoli sogliano conformarsi a quelli de i loro Padri, e Maestri, lo dimostra l'agnelletto, figurato vicino alla pecorella, col titolo pur del Padre Certani; PARENTI SIMILLIMA PROLES. Marullo:

Scilicet est olim vir verum in semine certa,
Et referunt animos singula quæque patrum.
Nec leporem canis amathius, timidamue columbam
Natus Hyperboreo falco sub axe creat.

Ed Oratio *lib.4.Carm.Od 4.*

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

Innocenza oppressa. 7 Vn agnello in bocca del lupo, col motto: BALAT INCASSVM è del Padre Certani, per dinotare, che le discolpe d'vn innocente poco vagliono appresso gli huomini ingiusti, e violenti. Aristot. 1. Rhetoric. *Amor, & odium, & proprium commodum, faciunt sæpè iudicem non agnoscere veritatem* Q.Curtio lib. 7. *Nullis supplicum precibus crudelitas inhiberi potest*.

Giusto molestato. 8 L'infelicità d'vn pouero innocente, che inuestito, e mal condotto dalla fierezza di personaggio superbo, e dispettoso non troua alcuno che si muoua a protegerlo, ed aiutarlo, può esprimersi con vn agnello, posto nelle fauci d'vn furibondo Leone, ò d'vn sanguinario Lupo, con le parole del Salmo 7.3. NON EST QVI REDIMAT. Salomone Eccles.4.1. *Vidi lacrymas innocentium & neminem consolatorem: nec posse resistere eorum violentiæ cunctorum auxilio destitutos*, nel qual luogo Vgon Car. *Cum homo factus sit ad imaginem, & similitudinem Dei, & genus Dei sit, vt dicit Apostolus Act.17 in hoc maxime degenerem se comprobat, quod innocentes, & pauperes non eripit à potente opprimente eos.* Così l'Ecclesiastico, parlando di se stesso c.51.10. *Circumdederunt me vndique, & non erat qui adiuuaret. Respiciens eram ad adiutorium hominum, & non erat.* Ed Isaia 59.15. *Qui recessit à malo prædæ patuit: & vidit Dominus, & malum apparuit in oculis eius, quia non est iudicium, & vidit quia non est vir: & aporiatus est, quia non est qui occurrat*, cioè *Non est qui occurrat lupo, idest diabolo, vel tyranno deuorare cupienti, & dissipare*, spiega Vgon Cardinale.

Giusto paziente. Ad vn candido agnello, legato, ed offerto in vittima sopra vn altare, paruemi che dar si potesse; DEVS NON DESPICIES; parole del Salmo 50. 19. non potendo il Padre eterno, se non gradire il sacrificio dell'Vnigenito suo, che qual purissimo agnello, per riparo d'vn vasto mondo, a lui s'offerse, come dice S.Paolo Ephes.5.2. *Tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis, idest* commenta Cornelio à Lapide *in odorem acceptissimum, & gratissimum.* Che però il mio Concanonico San Leone Papa ser. 12. de Pass. Domini. *Quis est qui tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis? aut quod vnquam sacrificium sacratius fuit, quam verus Pontifex altari crucis per immolationem suæ carnis imposuit? &c.* Tale ciascun fedele riuscirà vittima al sommo gradita al grand'Iddio, se gli offerirà se medesimo per ogni parte purificato, mondo, ed innocente. Quindi S.Gio:Cristostomo riflettendo alle parole Rom.12. *Obsecro itaque vos vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, SANCTAM, DEO PLACENTEM*, discorre, *Quoniam membra tua Deo sunt sistenda, (quoniam hostia sunt) omnem ab illis maculam auferto, nam si maculam habuerint, hostia iam vtique non erunt. Neque enim offerre poterit oculus scortationi seruiens, neque manus rapiens ac defraudans, nec pedes claudicantes, theatraque visitantes, nec venter delicijs seruiens, voluptatumque desideria inflammans: nec cor iram, aut amorem fornicarium fouens: neque lingua turpia loquens*; ed indi a poco *sed oportet ex omni parte mundos esse &c.* che quando la nostra vittima, simile ad vn agnello, sarà accompagnata dalla santità, purità, ed innocenza, *Deus non despiciet*. Innocenza gradita à Dio.

Libidinoso. 9 Potrebbe il lasciuo, che profonde le facoltà proprie, ne cura di vedersi impouerito, purche possa godere il caduco fiore della transitoria voluttà, figurarsi in vn agnello tosato, dice il P.Certani quale trattenendosi in vn prato, a pascersi, porti il cartello; VELLERA PRO DAPIBVS. Quel giouinaccio euangelico, quasi vno stolido peccorone vi laciò tutto il pelo; per carpire le mondane dolcezze, *Dissipauit substantiam suam viuendo luxuriosè* Luc.15.13. Anzi non che le facoltà vi lasciano gl'Impuri, ma la riputatione, la sanità, e la vita. S.Basilio tract. de Vera Virginit. *Fit sæpe, vt qui mortalem ardet, & corruptibilem speciem, non modo pecunias, omnemque substantiam, amoris gratia largè profundat, sed cibū etiam, & somnum, & vestem, & habitum, & omnem existimationem, corpus denique ipsum, & corporis vitam, dum solo potiatur amore, contemnat.* Il motto istesso: *Vellere pro dapibus*, dimostra affetto di gratitudine, che riconosce con le proprie lane colui, dal quale gli alimenti riceue. Gratitudine.

ALCE. Capo II.

10 NElle regioni settentrionali si ritroua l'Alce, di cui discorrono e Plinio lib.8.ca.15. e Solino cap.32. e Cesare nel lib.6.de Bell.Gallic. Hà le fatteze simili al ceruo, ed è proueduto d'vna stupenda celerità. Da Andrea Alciati, Embl.3 per insegna della sua famiglia è dichiarato, a cui aggiunse per motto l'apostemma d'Alessandro Magno; NIHIL PROCRASTINANS, spiegando se stesso col dire.

Constat Alexandrum sic respondisse roganti,
Qui tot obtinuisset tempore gesta breui?
Nunquam, inquit, differre volens. Quod & indicat Alce.
Fortior hac, dubites, ocyor anne fiet.

e persuade in tutte le nostre operationi virtuose la virtù della sollecitudine. Virtù ricordata da Socrate, *Quidquid agas, promptissime, atque optime, & diligenter age.* Da Lucano lib.1.bell.ciuil. Sollecitudine.

Tolle moras, semper nocuit differre paratis,

E da Ouidio.

Sed propera, nec te venturas differ in horas:
Qui non est hodie, cras minus aptus erit.

11 Affermano, e Plinio, e Cesare sopracitati, che l'Alce suol dormire appoggiato ad vn albero: Ma se questi per sorte è tagliato, l'Alce cadendo a terra, non può più risorgere, l'Aresio ne fece impresa per vn'anima danata, soprascriuendogli; CORRVET, ET NON RESVRGET, poiche il dannato, cadendo nel baratro della perditione, indi non può più vscirne. *Mortuo homine impio nulla erit vltra spes*. Prou. 11.6. *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad Aquilonem: in quocunque loco ceciderit, ibi erit*: Eccles. 11.3. *Grauabit eam iniquitas sua, & CORRVET, ET NON adijciet vt RESVRGAT.* Isa.24.20. *Cruciabuntur igne, & sulphure*, diceua S.Giouanni Apoc. 14.11. *& fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum.* Dannato.

12 Vogliono, che quest'animale sia la gran bestia, la quale hauendo in vn vgna molta virtù contra il mal caduco, persuase alcuni a farne emblema col titolo, ET MINIMA PROSVNT, essendo verissimo che anco dalle cose picciole molte vtilità si ricauano, e che le picciolezze Minutie vtili.

ciolezze da noi stimate, ed apprezzate, sono strumento di considerabili vtilità, e di felici auuanzamenti. S. Gregorio Homil. 15. in Ezech. *Nemo repente fit summus, sed in bona conuersatione a minimis quisque inchoat, vt ad maiora perueniat.* Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia lib. 2. sent. cap 36. num. 3. *Sicut paulatim homo à minimis vitijs in maxima proruit: ita a modicis virtutibus gradatim ad ea, quæ sunt excelsa contendit.* E S. Basilio Magno Orat. 6 *Nam modice modicum apponere, non magis in argenti, quam in cuiusque alterius scientiæ additione ad amplitudinem valere existimandum est.*

ALICORNO Capo II.

Christo passionato.

13 COme l'alicorno, tuffando il corno nell'acque, che dal veleno de i rospi, e di serpēti, che loro stanno d'intorno, sarebbero guaste, ed infette, le rende, e dolci, e soaui, e pretiose; e figurato in questa guisa hebbe il motto; OBNOXIA PELLIT; così Christo, tuffandosi nell'acque torbide, e velenose delle passioni, e dei tormenti, tolse loro ogni malignità, e le rese tutte dolci, e desiderabili. Teofrido Abbate Efternacense in *Epitaphio Sanctorū* l. 4. cap 4. *De amaritudine sua amarissima dulcissimam dulcedinem transfudit in omnia acerbissima Sanctorū cuiuscunq; supplicij genera, & carnis per illustrationē Spiritus Sanctificata quantacunq; & qualiacunque supplicia, in corporum, & animarum suauissima, & saluberrima transtulit oblectamenta, & remedia; vt quasi immutato, & conuerso naturæ ordine, omnes cruciatuū materia, electorum corporibus adhibita ardentius appetantur, quam exquisitissima epulæ, quam opulentissimæ totius mundi deliciæ.* Nel qual argomento il Padre Colombbo anch'esso, all'acque tocche dell'alicorno soprapose; SINE NOXA BIBVNTVR.

Christo battezzato.

14 Per figurare Christo, che sceso nel Giordano si battezza, fù dipinto l'alicorno, in atto di tuffare il corno nell' acque, col cartellone: SIC VNDA SALVBRIS: ò com'altri d'issero: CONTACTV SALVBRIS, motto che esprime con quanta felicità santificasse l'acque il Redentore. S. Agostino *l. 3. de mirabil. Sacr. Script. c. 3. Ad baptismum descendit Dominus Iesus, non quod baptismi Sacramento, & lauacro egeret, sed, vt aquas, quas quamuis in delicto Adæ Deus non maledixerit, terræ quæ continebantur, maledictione infectas purgaret.* E Giacomo di Valenza in Ps. 42. *Vnicornis, siue Monoceros, eius virtutis est, vt suo cornu attacta aqua etiam aliquo veneno corrupta, reddatur salubris: ita Christus sua humanitate aquas pestiferas reddidit salubres ad peccatorū remissionē.*

S. Tomaso d'Aquino.

15 Gli Accademici Assetati di Napoli, per idea di S. Tomaso d'Aquino, figurarano l'Alicorno, in atto d'incaminarsi alla fonte, con molti animali, che lo seguiuano, ed il titolo: HOC DVCE TVCI. Questa sicurezza, che appresta S. Tomaso à chi siegue le sue dottrine, prometteua Cesare à chi se gli trouaua vicino: che se bene frà le tempeste dell'acque, e i fremiti dell'onde, tremaua il perito Nocchiero; egli ad ogni modo: *Perge age, quid times? Cæsarem vehis vnaque eius fortunam.* Come dicesse: Mentre Cesare è teco, hai teco la sicurezza &c.

Prencipe giusto, e clemente.

16 Monsignor Aresio fece imprese varie dell'Alicorno. Lo segnò col motto; EXPELLIT, ET ALLICIT: inferendo, che quest'animale, ed hà virtù di scacciar i veleni, e d'allettare gli animali alla fontana, da lui purificata: ed è figuratiua di Prencipe giusto insieme, e benigno: al quale così ragionaua Agapito *Epist. Paræn. n. 28. Si velis bifariam approbari, vt pulcherrima quæque gerentes honora, ita teterrima patrantibus succense.*

Christo raddolcisce i tormenti.

17 Per bocca dell'Alicorno, vicino all'acque, diceua Monsignor Aresio; PRÆBIBO BIBANTVR, impresa applicabile à Cristo, che hebbe primiero il calice delle passioni, indi l'offerì à suoi fedeli, perche ed essi parimenti lo beuessero. Sant'Agostino in Psalm. 98. *Amarum poculum prior medicus bibit, ne bibere timeret ægrotus.* E Sant' Ambrogio Ser. 30. *Videamus quæ causa fuerit, vt ieiunia Saluator indiceret, & ipse sibi primum, vt bonus humani generis medicus, poculum, quod ægro daturus est, vt peritiam artis suæ ante in se demonstraret, & experimentum æger accipiens securus sit de poculo, securior de salute.*

Gratitudine.

18 Lo stesso Aresio, all'vnicorno vicino alla fonte soprascrisse: PRO POTV ANTIDOTVM, dir volendo, che se riceueua dalla fonte la beuanda: egli per contracambio le donaua la virtù preseruatiua, & il contraueleno: Motto che dimostra affetto di buona gratitudine, e giusta corrispondenza di beneficio: *Beneficium beneficio respondeat*, diceua Euripid. in Hel. Terentio in Eunuch. *Par pari referio.* E Saluiano lib. 4. ad Ecclesiam Catholicam; *Ante vsum, ac munificentiam liberalitatis alienæ liber est quispiam, beneficiorum fænore non grauatus: coguntur autem omnes ipsa conscientia sua ad repensationem vicissitudinis postquam esse cœperunt debitores.*

Medico. *Predicatore.*

19 E perche l'vnicorno prouede alla sete, col preparar la beuanda; & alla sanità, col leuare il veleno: perciò l'Aresio gli diede; SALVTI, ET SITI: applicabile ad vn medico che refrigera con la beuanda, e risana col medicamento: & ad vn Predicatore, che sodisfa alla sete dell'vditorio con le delitie dell'eloquenza, e medica le interne infermità co i fruttuosi discorsi, e con le morali essagerationi, ed inuettiue.

Beneficenza.

20 Allo stesso vnicorno, in atto di tuffare il corno nell'onda, diede parimenti l'Aresio: ET MIHI, ET ALIIS, dichiarandolo pubblico, affettuoso benefattore, mentre così per sua propria salute, come per l'altrui giouamento toglie l'infettione velenosa all'acque. Virtù che nel Patriarca Giacobbe dalla Samaritana fù commendata, ricordandoci che quel grande, non solamente alle proprie indigenze, mà à quelle ancora de suoi sudditi, de i figliuoli, e delle greggie prouedeua le frescure, e le delitie dell'acque. *Iacob dedit nobis puteum, & IPSE ex eo BIBIT, ET FILII eius, & pecora eius* Ioan. 4. 12. *Quia*, commenta Alberto Magno, *tamquam bonus pater optimas aquas libenter filijs procurabat.*

Carità diuina.

21 Don Carlo Bosso, figurando l'vnicorno, col corno tuffato nell'acque, gli soprascrisse. ET FERVET IN VNDIS. Non altrimenti la carità del figliuolo d'Iddio, che fù chiamato giouine, e vigoroso Alicorno: *Dilectus quemadmodum filius vnicorniū*, nel mezzo alle freddezze delle giudaiche maleuolenze vigorosa comparue, e seruorosa. Quindi se per bocca del suo Profeta diceua Christo. *Pro eo, vt me diligerent detrahebant mihi: ego autem orabam.* Ps. 108. 4. S. Agostino, alludendo alle preghiere, che Christo in croce per loro offerse, scriueua; *Ipse dicebat; Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt, quoniā in profundo malignitatis reddebant ipsi mala pro bonis ille in sūmo benignitatis reddebat bona pro malis.*

Insidie superate.

22 Lo stesso D. Carlo, figurando l'alicorno in atto di traualicare vn serraglio di reti, da lui stracciato, gli soprapose; FRVSTRA TENDVNTVR, idea di persona prudente, che sà preualere, e superare l'insidie, à lei ordite dalla maluagità del mondo, e dell'inferno. L'Egittia adultera ben puote preparare quanto volle, nascoste, ed amorose insidie al suo casto Giuseppe, che questo candido vnicorno ben seppe vscirne libero, e preseruato. I Giudei, accoppiati à gli aderenti d'Erode, puotero ben ordir le reti all'inocenza di Christo, e specolar l'arti più cupe: *vt caperent eum in sermone*, che alla fine, se n'andarono scherniti, e confusi &c.

Ira moderata.

22 Don Diego Saauedra, per inferire che l'ira esser deue sottoposta alla prudenza, ed alla ragione, figurò l'alicorno, il quale tiene nel mezzo alla fronte, cioè in vicinanza de gli occhi quel corno che quasi lancia arrestata serue di strumento allestito à sfogare i suoi sdegni, col cartello, PRÆ OCVLIS IRA: Consiglio soggerito da S. Giacomo 1. 19. *Sit omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum: & tardus ad iram.* Che però Teodosio Imperatore fece vn editto, che non s'essequissero le sentenze capitali già pronuntiate contra alcuno, se non dopo trenta giorni.

Prudenza. *Capitano.*

24 Nella Canonizatione di S. Carlo celebrata in Milano, dall'arme de Signori Borromei fù tolto l'alicorno, ed insignito con vn mezzo verso di Virg. STAT VERTICE ROBVR, per dimostrare, che sì come tutta la forza di questo generoso animale consiste nel capo, quale è armato di fortissimo corno: così il valore di questo Santissimo Arciuescouo consisteua nella sapienza, prudenza, e prouidenza, che nel suo capo haueuano collocato la sede &c. Così tutta la forza; e virtù de gli eserciti deriua dal capo, che però Cabria, soleua dire, che più forte era vn esercito di Cerui, che per capo hauesse vn Leone

che

che vn essercitio di Leoni, al quale seruisse di capo vn ceruo: *Terribiliorem esse ceruorum exercitum, leone duce: quam leonum agmen, ducente ceruo.* Plut. Apoph. e Giacomo Gaddi:

Viribus armati prudentia praestat inermis
Vir maiora gerit robore consilij.

25 Il proueduto frà i Cacciatori di Venetia, hà l'Alicorno col motto: FERT VITAM, ET FVNVS EODEM, parole quadranti alla lancia d'Achille, & altri corpi, e possono seruire a dichiarar la virtù del trauaglio, che mortifica il senso, ed auuiua lo spirito, e quadrano parimenti al Figliuol d'Iddio, il quale scoprendo nel giudicio il tronco della croce, *Tunc parebit signum filij hominis*, con quel medesimo strumento, col quale fece la conquista, e diede la salute al genere humano, *Qui salutem humani generis in ligno crucis constituisti*, confonderà, e sobisserà i suoi contumaci nemici, *Veniet Christus contra Iudaeos habens crucem, vt magnam iustificandi materiam, & testimonium. Velutì si quis lapide percussus ostendat lapidem &c.* Teofilato. *(Trauaglio.)*

26 Si ritroua l'alicorno in atto d'arrotare il corno contro la durezza d'vna pietra, aggiuntoui il cartellone: VT GRAVIVS FERIAT; che dimostra diligente preuentione militare, prima d'attacar il nemico. Giusto Lipsio l. 5. de militia dial. 14. *Proprium militis est arma perite tractare, & habere aut defendendum, aut offendendum. In ipsa securitate animus ad difficilia se praeparet, & contra iniurias fortunae inter beneficia firmetur, miles in media pace sine vllo hoste decurrit, vallum iacit, & supervacuo labore lassatur, vt sufficere necessario possit. Quem in ipsa re trepidare nolueris, ante rem exerceat.* *(Diligenza.)*

27 Perche il corno di questa fera, è molto gioueuole all'humane indigenze, per questo egli è apprezzato, che per altro sarebbe calpestato, e negletto. Per tanto Gio: Sambuco ne fece Emblema, col titolo; PRECIOSVM QVOD VTILE. Ouidio 2. de Pont. Eleg. 3. *(Interesse.)*

Turpe quidem dictu (si modo vera fatemur)
Vulgus amicitias vtilitate probat.
Ipse decor recti, facti si praemia desint
Non mouet, & gratis poenitet esse probum.
Nil nisi QVOD PRODEST CHARVM est: en detrahe menti
Spem fructus auidae, nemo petendus erit.

Vespasiano, essendo ripreso perche hauesse posto vna gabella anco sù l'orina, dicendo che quello sarebbe vn guadagno puzzolente, rispose; *Lucri bonus odor ex re qualibet.* Sueton.

28 Anco il Signor Abbate Emanuel Tesauro ne fece Emblema, dipingendolo in atto, di infilzarsi col corno in vn albero, il che gli auuiene per colpa della sua precipitosa velocità, e gli soprapose; CONSILIIS INIMICA CELERITAS. Agapito nell'Epist. Paraenet. nu. 25. *Periculosum est admodum inconsiderata in rebus temeritas: si quis enim quae ex inconsulta mente proueniunt mala conceperit animo, facile comperiet boni consilij commoda.* *(Celerità.)*

29 Perche l'vnicorno non vuol permettere che alcuno animale s'accosti alla sua tana; *Vnicornis est talis naturae*, scriue l'Incognito *in Psal. 77. 69. quod nullum aliquid animal permittit ad suum cubile accedere*: potrebbe perciò figurarsi entro la sua tana, col motto: SINT EXTERI PROCVL; Tale Iddio chiamato *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*, solo vol habitare nel nostro cuore, ne sà permetere che altro affetto vi s'introduca; *Magna, & spatiosa res est Sapientia, vacua illi loco est opus*: Seneca. Ed il Cardinale Pietro di Damiano. *Quisquis ergo in corde suo cuiuslibet malitiae venena concepit, festinet de pectoris sui fouea vulpes excutere, vt in eo Dei filius caput suum merito debeat reclinare.* *(Iddio.)*

La fortezza eroica di S. Paolo, che intrepido staua a fronte di cento, e mille mali, fù espressa dal P. D. Sigismondo Laurenti, con l'alicorno stante franco, e risoluto frà molti cani, che l'assaliscono, col cartello, TERRET, NON PAVET, siche atterisce gli assalitori, in vece di temergli. E S. Paolo, ed esso sfidaua contra di se gli eserciti de i nemici, protestando Ro. 8. 35. *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustias? an fames, an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? - Certus sum quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neq; virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo &c. poterit nos separare à charitate dei.* *Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.* *(Fortezza eroica.)*

ARMELINO. Capo IV.

30 SE questo animale è coperto di bianchissimo pelo, tiene altresì vn animo tanto amatore della purità, che prima vuol morire, che imbrattarsi di fangosa lordura: POTIVS MORI, QVAM FOEDARI, impresa di ferante Rè di Napoli: ò com' altri dicono d'Alfonso XI. Rè di Spagna, applicabile a Susanna, ed altri di castità eccellente. Pittagora diceua: *Satius est mori, quam per incontinentiam animum obnubilare.* Di questo parere fù bianca, Regina di Francia, solita dire a Lodouico suo figliuolo, che poi fù Santo. *Filì potius mortem oppetas, quam in peccatum incidas.* Di questo fù Michele Guarino, la virtù del quale nel suo marmo sepolcrale è così espressa: *(Innocenza. Castità.)*

Guarinus Michael iuuenilibus occidit annis,
Moribus ambiguum maior, an ingenio.
Sola Venus potuit lento succurrere morbo,
Ne se pollueret, maluit ille mori.

Operano in questa conformità le spose purissime di Christo, Ifigenia, Lucia, Agnete, risolute, prima d'imporporarsi con la tinta cauata dalle lor vene, che di pregiudicare al candore illibato della loro virginità. Ad honore delle Sante Bibiana, e Demetria forma quest'encomio il Breu. Rom. 2. Decembr. *Illae neque blanditijs, neque minis à recta fide declinantes, paratae POTIVS MORI, QVAM FOEDARI moribus ethnicorum, Praetoris impietatem constantissimè detestantur.* In simil frangente d'esser insidiata nella castità si trouò S. Eurosia: mà simile all'Armellino; attorniato da vn argine di fango, parue dice D. Primo Luigi Tattis che alzasse il motto: MORS POTIOR: spiegando il successo con questo Epigramma: *(Fede.)*

Candida vt insidias Mustela eludat, a vita
Qua colit, effuso currit ad antra gradu.
Hac se se tutam caueam putat illa, sed atris
Excipitur vigili rursus ab hoste dolis.
Protinus exoso nam cingitur vndique vallo
Insonti vt patet semita nulla fugae
Obstruitur caeno, quo ne se polluat, ipsi
Se potius morti deuouet, inde neci,
Eurosia ancipiti discrimine pressa, pudorem
Seruet vt incolumem, fata cruenta subit.
Candida seruato candore apparuit: ipso
Facta est effuso sanguine candidior.

S. Casimiro ed esso: *Graui pressus infirmitate MORI POTIVS, quam castitatis iacturam ex medicorum consilio subire constanter decreuit.* In somma Guido Casoni nel l'Embl. Politico 16. *(Fede.)*

E come l'armelino il suo candore,
Solo per non bruttar la morte elegge:
Così vuol l'huomo valoroso, e forte,
Morir più tosto, che macchiar la fede.

31 Perche quest'animale nell'atto della generatione stranamente putisce, fù chi gli diede il motto: ALBVS EST, ET MALE OLET, e ciò per alludere ad vna bellezza malamente vsata, de i qual successi Giuuenale Sat. 10. *(Bellezza scandalosa.)*

——— *Rara est adeò concordia formae*
Atque pudicitiae.

Tale Alcibiade, se fù bello di aspetto, fù contaminato di costumi, e di vita, come riferisce Plutarco, e di Nerone raporta Suetonio, che essendo dotato di bellezza considerabile, *pudicitiam suam prostituit, contaminatis ferè omnibus membris.*

32 Questo animale, figurato in vn sito tutto mondezza, ed il motto: IN PVRO TANTVM, ne ricorda che il Figliuol d'Iddio, amò di riposarsi per noue mesi intieri dell'vtero di Maria Vergine, perche questa Signora dalle lordure del peccato sempre mai fù esente. S. Bernardo Ser. de Priuil. Ioanne Battistae. *De singulari Virginis nulla est ambiguitas, quin ipsa maternis circumspecta visceribus, sublimioris sanctificationis genere mundata fu, vt pote sanctuarium illud, in quo Deus, & Dei Filius carnem fuerat suscepturus.* E più succinta, ed espressamente Giouanni Geometra Hymno III. *(Purità dell'vtero virginale.)*

Gaude, quae Christo corpus mortale dedisti
Gaude primaeui libera labe patris.

P 33 Do-

Fede Virginità Iddio.

33 Domenico Gambetti, soprapose all' Armelino il motto di Statio 2. Thebaid. MACVLAS HORRET, tipo della santa fede, della Virginità, che d'ogni benche picciola macchia si rendono incapaci. Iddio similmente, purità infinita, abbomina ogni laidezza, ne altroue che in anima, e pura, ed innocente ama di trattenersi. S. Nilo Institut. ad Monach. *Vt in sordida pauperis casa Regem habitare non decet: ita Christus in anima peccatorum sordibus contaminata non habitat.*

Virginità.

34 Per simbolo di virginità in sommo grado intatta il Caualier Tesauro fece impresa dell'Armelino, a cui diede; INTAMINATIS FVLGET HONORIBVS tolto da Oratio lib. 3. Od. 2.

Virtus repulsæ nescia sordidæ
Intaminatis fulget honoribus.

Questi fregi mondissimi riuerì nelle Vergini S. Pascasio, alle quali riuolto lib. 1. in Psal. 44. *Vos estis*, diceua, *quæ secundum nobilitatem generis flores estis Ecclesiæ, quæ virore pudicitiæ, & splendore castæ dilectionis sponso serta componitis &c.* e Tomaso Cantipatr. lib. 2. cap 29. nu. 4. *Beata virginitas lilio comparatur: tum propter candorem niueum, tum quia ex sex folijs repandis constat, vt cordis primo: deinde quinque sensibus corporis ab omni contagio illibatissimè cauatur.*

Innocenza.

L'armellino, co'l motto; FOEDARI NESCIVS fù simbolo, formato dal P. D. Sigismondo Laurenti ad honor di S Paolo: la cui consciēza da nissuna laidezza si ritrouò imbrattato la onde Act. 24. ibi fauellando con felice giudice ben disse; *Ipse studeo sine offendiculo conscientiā habere ad Deum, & ad homines semper.* E se a i Corinti Ep. 2. c. 4. protestaua; *Nihil mihi conscius sum*: Qui hoc dicebat comenta S. Girolamo *nullius vtiq; peccati sibi conscius erat.*

A S I N O. Capo V.

Peccatore.

35 GIouanni Ferro stimò che all'Asino soprascriuere si potesse il motto: SEMPER AD ONVS: ò veramente; PLAGIS, ET ONERI. Motti proportionati al Peccatore, quale cangiandosi, con la colpa, d'huomo in giumento, si troua sempre aggrauato nell'interno dal peso della conscienza che l'affligge: e nell'esterno, in cento guise trauagliato, percosso, & battuto. *Ego in flagella paratus sum*, protestaua Dauide, come peccatore Psal. 37. 18. *& iniquitates meæ, sicut onus graue grauatæ sunt super me* n. 5. *Vbi malum*, diceua S. Bernardo, *flagellum quoque appropinquet necesse est, semper enim malum pœna comitatur.* E Giuuenale Satyr. 4.

Nemo malus felix.

36 Non saprei ben dire se per colpa di stolidezza, ò per virtù di gagliardia, l'asino si dimostra non curante di quanti pesi gli vengono adossati: a cui soprascrissi: NIL ONERA CVRAT, e ne presi il motiuo da S. Bernardo, ser. de Primordijs, & nouissimis. *ONERAMVS ASINVM, & fatigamus in laboribus plurimis, ET NON CVRAT, quia asinus est* idea di peccatore, che porta nell' anima la greue soma delle Veneri, dei Plutoni, dei Marti, delle Megere, cioè delle carnalità, delle auaritie, delle ostilità, e delle vendette, e pure non cura quell'enorme oppressione, ond è aggrauato, del qual fatto Isaia cap. 46. 1. *Confractus est Bel contritus est Nabo: factà sunt simulacra eorum bestijs, & iumentis: onera vestra graui pondere vsque ad lassitudinem &c.* e non pensa a liberarsene, e redimere la propria libertà, troppo angariata, ed oppressa.

Peccatore.

37 Benche enormi pesi siano all'asino addossati: non però mai se ne duole, ò se ne querela; GESTAT SINE MVRMVRE PONDVS; tipo d'vna mirabile patienza, osseruata ne i veri serui d'Iddio: i quali: *primo mane intrantes vineam Domini PORTANT PONDVS diei, & æstus SINE MVRMVRE, & simulatione*, disse il mio Concanonico Absalone Abbate serm. 38. Virtù al sommo riuerita nell'incarnato Verbo, dalla bocca del quale, nel tempo dell'acerbissima sua passione, non vscì mai, ne pure vna menomissima doglianza. Onde S. Cipriano lib. de bono patientiæ, *Inter cætera admirabilia virtutum suarum, quibus indicia diuinæ maiestatis expressit, paternam quoque patientiam tolerantia tenore seruauit.*

Patiente.

38 Siasi pure e caricato di souerchi pesi, e martellato con la durezza delle battiture, per tacere delle villane ingiurie, non si risente l'asino, non arrota i denti, non si ripara cò i calci. SVSTINET HAVD CALCITRANS, disse il mio Carducci: i giusti non altrimenti portan con vigorosa lena il peso delle miserie, e de gl' improperii, nulla ricalcitrando, ne alla permissione diuina, ne all' indiscretione humana *quia patientes in iniurijs*, soggiunse il sopracitato Absalone *sustinent omnia pro eo cuius probauerunt.*

Giusto patiente.

39 Nato in pouera, & abietta fortuna il giumento, s'accontenta della sua conditione, ne punto, si contrista, quando debba portar la soma, ò vedersi dal peso de' i corpi humani indiscretamente oppresso, ed aggrauato; SVA VILITATE CONTENTVS; parole suggeritemi dallo stesso Absalone, che de i giusti patienti, e mortificati diceua; *extrema vilitate contenti, gaudent abiecti esse in Domo Dei: imo in hoc accipiunt responsum conscientiæ, si omnibus inferiores videantur.* Con cui concorda Pietro Bercorio Reduct. lib. 10. cap. 8. num. 1. *Verus obediens vel religiosus-alij sedeant super ipsum idest si alij sint eminētes, & ipse inferior & subiectus, non conqueritur sed assentit, respectu omnium se humilians, & prosternens.*

Giusto patiente.

40 Due cose, che paiono repugnanti, nell'asino s'accordano; poco cibo, e gran fatica, essendogli PARVIQ; CIBI, GRANDISQVE LABORIS. Tale è la vita apostolica, estenuata nelle fatiche, e consumata nelle inedie, e ne i digiuni la onde San Paolo 2. Cor. 11. protestaua di passar la vita: *In laboribus plurimis, in plagis supramodum*, e di nuouo, *in labore, & ærumna, in vigilijs multis in fame & siti, in ieiuniis multis &c.* Gli huomini applicati allo studio deuono ed essi mangiar poco, e tolerare assai. *Qui enim sapientiæ sit operam daturus, eum oportet victu esse tenui-nullum denique sit onus quod detrectet &c.* disse il commentatore dell Alciati Embl. 7. nu. 2.

Vita Apostolica.

41 O si risguardi a i pesi, che porta, egli è l'asino ben forte: od alla flemma, con cui ogni male sopporta, egli è ben patiente; a cui si soprascriua: FORTIS, ET PATIENS, per i quali due rispetti parue che Giacobbe celebrasse la virtù d'Issacar suo figliuolo: Gen. 49. 14. *Issachar asinus fortis, supposuit humerum suum ad portandum.* Nel qual argomento S. Bernardo ser. 7. in Psal. Qui habitat. *Scio*, diceua *similitudinem aliquam iumentorum homini commendari: sed plane non eam, quæ in insipientia, sed patientiæ imitatione consistat.*

Fortezza con patienza.

42 Pierio insegna lib. 12. che l'asino da alcuni sia riconosciuti per simbolo della sfacciata baldanza, e temerità, e ciò in risguardo che *castigationes contemnat, verbera etiam nihil faciat*: si che egualmente grosso di pelle, e stupido di spirito, NIL VERBERA CVRAT. Idea espressa di peccatore temerario, indurato, che se bene visitato da Dio co i supplicii, e co i castighi, non si risueglia non si risente, nó si riconosce. Di questa sorte erano gl'Israeliti de i quali Gere. 5. 3. *Domine percussisti eos, & non doluerūt attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam; indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti.* Di che si duolse ad alta voce lo stesso Iddio Ierem. 2. 30. *Frustra percussi filios vestros, disciplinam non receperunt.*

Peccatore stupido.

43 S. Bernardo, Parab. de Nuptiis filii &c. dice che l'asino sia; FATVVS, ET IMMVNDVS, animale, e stolido, ed immondo, quale per l'appunto è il peccatore, sciocco di giudicio, ed immondo di spirito, e di cuore. Tale fù il giouinetto euangelico; stolido e sciocco in allontanarsi a gli agi della casa, e del seno paterno; immondo nel sobissarsi nella cloaca delle carnalità, ed applicarsi alla seruitù de i porci: *Peregre profectus est in regionem longinquam, & ibi dissipauit substantiam suam viuendo luxuriosè &c.* Luc. 15. 13. di cui S. Pietro Crisologo ser. 1. *Affectionis desertor, pietatis refuga deputatur porcis addicitur, porcorū traditur seruituti, porcorum pascua lutulenta percurrit, inquieti gregis teritur, & maculatur excursu, vt sentiat quam miserum sit, amarum quam sit, quietis paterna beatitudinem perdidisse.*

Peccatore.

44 Dal Padre Sant'ambrogio Hexamer. lib. 6. c. 3. all'asino è sopraposto il motto. PIGER, ET AD ONVS: immagine del mondano peccatore, oltre modo infingardo, e pigro nelle cose della virtù, e d'Iddio; ed oltre modo pronto a portar il peso del vitio, dell'interesse, e dell'iniquità. Sant'Agostino in Psal. 128. in persona d'Iddio; *Iubet auaritia vt mare transeas, & temperas, iubet vt te ventis, procellisque committas; iubeo ego vt ante ostium*

Peccatore.

tuum

tuum ex eo quod habens des pauperi: piger es ad faciendum ante te opus bonum, & strenuus es ad transeundum mare: quia auaritia imperat, seruis, quia Deus iubet, odisti. Si riconosce questa miseria praticata in San Luca 14.18. &c. nella persona di colui, che inuitato alle delitie della beata cena, oltre modo pigro non sa mouere a quella volta ne pur vn passo: ma che nel tempo istesso s'addossa il peso enorme di cinque gioggi; *Iuga boum emi quinque, & eo probare illa: rogo te habe me excusatum* n.19. Nel qual argomento S. Bernardo in Declamationibus *An vero*, dice *comparatum esse iumentis quis dubitet hominem, qui sibi iuga emerit iumentorum? Nisi quod eo sane ipsis quoque iumentis conuincitur stolidor, & bestialior bestijs comprobatur, quod iuga necessitatis earum propria ipse subeat voluntate.*

45 Sù le parole d'Isaia cap.1.3. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui.* S. Basilio osserua: che la doue il bue conosce il Padrone: l'asino altro non conosce, che la stalla, ed il fenile. *Bos suum nouit possessorem asinus autem præsepe.* Perciò presi motiuo di soprascriuergli: PRÆSEPE, NON HERVM, cioè *agnoscit*, difetto rimprouerato da Christo a i Giudei del suo tempo, i quali stimauano il pane, e la mensa che esso imbandiua: e non la dignità, od il merito di chi l'imbandiua. *Quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis.* Ioan.6.26.

Ingrato.

46 Peccatore stolido, che non intende, ne vbbidisce al freno della legge d'Iddio, potrebbe, dice Carlo Rancati, rappresentarsi nel giumento, inetto ad intendere la direttione delle briglie, il che dichiara il titolo, IGNARVS HABENÆ. Il corpo di quest'impresa è tutto conforme alla dottrina di Pierio Valeriano lib. 12. Hierogl. che adduce l'asino per simbolo dell'Indocilità, il motto poi è preso da Claudiano de Bell. Gildonic.

Peccatore stolido.

Dextera mouet iaculum: prætentat pallia læua,
Cætera nudus eques, sonipes ignarus habenæ.

Questa stolida, ed ostinata resistenza fù rimprouerata a i figliuoli d'Elì, i quali benche più volte dal proprio padre corretti, e sgridati, perche desistessero dalle scandolose dissolutezze: ad ogni modo nulla curando il freno, ne della paterna auttorità, ne della legge sourana, corsero precipitosi per ogni male, non dando altro termine alla loro licentiosa vita, che quello della vita istessa.

47 Apuleio nel fine dell'Ottauo libro disse che l'Asino era MISSERRIMIS LABORIS VICARIVS: e tale appunto è colui, che viue in pouertà, cioè sottoposto à miserie continuate. Plaut. Rudent.

Pouertà.

Omnibus modis, qui pauperes sunt homines, miseri viuunt.

Vah misera paupertas, rimprouerata Teognide, citato da Gio: Stobeo serm. 96. *quod meis incumbens humeris, dedecore tum corpus afficis, tum mentem nostram?*

BISONTE. Capo VI.

48 Ritrouarsi il Bisonte come scriue Solino ca.23. in tutte le ragioni Setentrionali. Plinio libr. 8 c.15. lo riconosce nella Scithia: e Lorenzo Surio, ne i suoi Commentarij nel 1501. lo colloca nella Lituania. Egli è di fattezze simili ad vn bue, mà assai più vasto, giubato di crini, & oltremodo veloce: sopra il tutto hà la lingua così aspra, e scabra, che se tocca la carne, impiaga: e se le vestimenta de i caciatori: così tenacemente gli afferra, che a se gli tira. Però Monsignor Aresio, figurando per corpo d'impresa il Bisonte, gli sopraposse, IN LINGVA EIVS LABOR, ET DOLOR. Dir volendo che la lingua di questa bestia cagiona fatica, mêtre con estremo stento da lei si può fuggire, quand'vna volta afferra: e cagiona dolore, perche dalle vene de i percossi estrae il sangue, e lo pose per idea di lingua maledica, che suol recare pregiudicii enormi. San Bernardo de Tripl. custod. *Leuis res sermo, tenera, mollis, & exigua caro lingua hominis, quis sapiens magnipendat? Leuis quidem res sermo, quia leuiter volat, sed GRAVITER VVLNERAT, leuiter transit, sed grauiter vrit &c.*

Lingua maledica.

49 Lo stesso Aresio, riflettendo a i danni recati dalla lingua del Bisonte, descritti da Opiano con queste parole. *Eorum lingua quidem angusta, sed asperima, tamquam ferrum limare potest, vt cum linguit sanguinem eliciat:*
Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

indi ne cauò il motto: DVM LINGIT FRANGIT: che io direi; SE LAMBISCE FERISCE, e può seruire per impresa d'adulatore; la cui lingua, mentre lambisce lodando, rompe, e caua il sangue, grauemente danneggiando, conforme al detto del Salmo 140.5. *Oleum autem peccatoris non impinguet*, ò come dall'Ebreo si traduce. *Non franget caput meum.*

Adulatore.

50 La lingua del bisonte è così scabra, che ouunque si stenda, come se fosse proueduta di graffi, afferra tenacemente gli huomini, e à se gli tira. *Lingua longius exerta atrahunt ad se hominem, si vel extremam vestis eius oram contingant*, scriue Martin Cromero lib.1. Polonic. descript. Per tanto del bisonte può dirsi: LINGVA TRAHIT VT HAMO, tipo di valoroso Oratore, la di cui lingua faconda, lega per gli orecchi i cuori, e gli attrahe oue gli aggrada. *Conciliatricula res, & efficax capiendis, alligandisque animis Eloquentia*, dice Nicolò Caussino de Eloquent. l.1.c.4. che trà poco soggiunge, *Dici non potest quot sunt lenocinantis facundiæ mites prestigia, quot & quam admirabiles effectus.* Onde ben cantò l'Alciati nell'Embl. 181.

Eloquenza.

— — *quamuis durissima corda*
Eloquio pollens in sua vota trahit.

51 Dicendo Monsignor Aresio, che la lingua del Bisonte:

Non è di ferro, ò di veleno armata,
E pur ferisce, e fà sanguigna piaga:
Non è spada, ò ver hasta, e pur vibrata.
E' prontamente qual acuta daga.

alla lingua del Bisonte soprapposi: NON E' DI FERRO, E FA' SANGVIGNA PIAGA. Simbolo della lingua maligna, e mormoratrice, che se bene, fisicamente parlando, è di carne, trafigge, e ferisce come fosse di ferro; e di morbida carne, ma spezza la durezza dell'ossa; che però e Dauide Psal. 54.22. *Molliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula:* e l'Ecclesiastico cap. 28.21. *Flagelli plaga liuorē facit, plaga autē linguæ cōminuet ossa.*

Mormoratione.

52 Hettore Boeto, nella Descrettione della Scotia, vi pone vna sorte di Bisonti, che quando, si trouano presi, muoiono di malinconia, quasi che stimino assai più insoffribile la seruitù, che la morte. Vno de i quali figurato giacente, ò dentro vno serraglio, ò cinto dalle reti, meritarebbe il motto; PEREAM, NE PAREAM. Di questa bestiale frenesia furono alcuni, che prima di vedersi in seruitù, s'vccisero, e si sospinsero al sepolcro: Seneca Epist. 24. descriuendo Catone, risoluto con disperato furore a cacciarsi il pugnale nel petto, l'introduce, a discorrere così; *Nihil egisti fortuna omnibus conatibus meis obstādo. Non pro mea adhuc, sed pro patria libertate pugnaui, nec agebam tanta pertinacia, vt liber, sed vt inter liberos viuerē. Nunc quoniam deploratæ sunt res generis humani, Cato deducatur in tutum; impressit deinde mortiferum corpori vulnus &c.* Lo stesso l.3 de Ira cap.15. suggerisce ad vn afflitto questi diabolici consigli. *Si æger animus, & suo vitio miser est, huic miserias finire secum licet.* E soggiunge. *Quocunq; respexeris ibi malorum finis est. Vides illū præcipitem locum? illac ad libertatem descenditur. Vides illud mare, vides illud flumen, illum puteum? Libertas illic in imo sedet. Vides illam arborem, breuem, retorridam, infelicem? pendet inde libertas.* E più basso. *Quæris quod sit ad libertatem iter? Qualibet in corpore tuo vena.*

Morire per non seruire.

53 Lorenzo Surio, ne i bisonti della Lituania osserua frà l'altre cose, che sono: *pilis moschum redolentibus, oculis grandioribus, & toruis quasi ardentibus*, come dicesse; dall irsuta spoglia suaporano la fragranza odorosa, e da gli occhi dispettosi tramandano come vampe di fuoco; si che il bisonte; FRAGRAT VILLIS, OCVLO FLAGRAT disse il mio Carducci; idea di quei simulati, che estrinsecamente suaporando odore di vita christiana, ed esemplare, hanno gli occhi pieni d'impudiche fiamme, e scintillano le focose fauille d'implacabil sdegno. Odasi lo stesso Carducci.

Ippocrita.

Incutit horrorem species monstrosa Bisontum:
Moscum vellus olet; fulgura lumen habet
Dixeris hippocrita simulacra libidinis esse
Corde Venus flagrat, fragrat in ore pudor.

Potrebbe seruir l'impresa ad vn religioso, esemplare di costumi, mà rigido d'aspetto, e d'osseruanza; nel qual senso il Carducci.

Religioso austero.

Monstrifera nutrit Lituania stirpe Bisontes,
Pelles odora trahit: lux truculenta fugat,
His (reor) austera vinit virtutis imago:
Christi accersit odor corda, fugatque rigor.

54 Di sua natura sempre feroce è il bisonte, mà più che mai dispettoso, e furibondo s'auuenta contra quelli, che di rosso colore sono vestiti, di cui dissi, EFFERATVR IN OSTRVM, tale il Demonio, giurato nemico de gli huomini, più del solito, fiero, e terribile contra quelli s'auuenta, che dalla porpora della carità, e dal focoso lume della virtù, ò della gratia vede adornati; *Cum diuina lux in mentes humanas spargitur*, dice S. Gregorio 29.Moral.c.12 *mox ab occulto aduersario contra fulgentem mentem tentamenta succrescunt*. Può seruir l'impresa a buon republichista, che pien di sdegno s' auuenta contra colui, che aspirando alla monarchia, di tirannica porpora presume di comparir coperto; effetto praticato in Cassio, e Bruto, i quali, a furia di pugnalate stracciarono d'addosso a Giulio Cesare quella imperiale porpora, che con tutta violenza haueuasi vsurpata. Plutarc. in Vit.

Demonio. *Republichista.*

55 Con allusione all'istessa proprietà, d'infuriarsi alla vista del color rosso; il mio P.Carducci, al Bisonte diede; PVRPVRA SÆVVM, cioè *reddit*, e l'applicò al cuore dispettoso di quella mal nata femina, che in essercitio di serua nella casa di S. Cattarina di Siena, tanto diueniua più fiera, quanto più grandi in quella purissima giouinetta diuampauano le fiamme della carità. E potrebbe anco seruire à profano amante, che al riflesso della verecondia, osseruata in vna Verginella modesta, di lei più fieramente s'accende. Concetto dallo stesso Carducci spiegato così;

Malignità. *Amante profano.*

Efficit vt sæuum rubra purpura visa Bisontem;
Sic dirum reddit Nympha pudica procum.

56 L'ingegno humano, che seppe addomesticare gli elefanti, i Leoni, gli aspidi, nulla può co'l bisonte. Hà talento per prenderlo, e legarlo, mà non mai per renderlo trattabile, ne per addomesticarlo, che tanto insegnò Solino sopracitato. Perciò di lui dissi. CAPITVR, NON CICVRATVR. Idea d'huomo ingrato, che per quanti beneficì se gli facciano, non si dimostra, ne ciuile, ne piaceuole, ne manieroso. Il Collettore de gli Apoftemmi nel lib. 7. riferisce che vn tall'huomo, notabilmente beneficato dal valore di Domitio, che si sbracciò nel difenderlo, e patrocinarlo; a tutto potere sfuggiua le congiunture di vedere quel suo grande benefattore, per non gratificarlo ne meno con vn atto di creanza; *Ipsius conspectum vitantem, ne cogeretur agnoscere patroni beneficium*. Quanti fauori non riceuette Giuda dal Saluatore! Fù riceuuto frà i suoi famigliari, aggregato al numero de gli Apostoli, fatto Economo di quel sacro collegio accolto alla mansa, regalato con vn boccone fauorito, e pure preso da tante gratie, non concepì senso alcuno di benigno affetto, e più che mai fiero, consegnò a i cani arrabbiati il sacrosanto Agnello: che però Gio: Crisost. Hom. 48. in Matt. *Iudas maxima non cintabit supplicia, - quia omnipotentia humilitatis, benignitatis Domini tanta habens argumenta, omnem feram belluam crudelitate superauit.*

Ingrato. *Giuda.*

57 Di grandezza mirabile è il bisonte, e pure (stupenda cosa), accompagnata da viuacissima agilità, a cui perciò il mio Carducci soprapose; IMPIGRA MOLES: potendosi anco dire; MAGNVS, ET IMPIGER. Idea di personaggio, grande per talenti, per dignità, e per meriti, e pure nelle sue operationi pronto, e disinuolto. Tale fù Alessandro, Magno di titolo, e di regal potenza, e pure così veloce, che nel simbolo del fulmine venne rappresentato. Don Gioan Battista protestò l'Arcangelo Luc. 1.15. *Erit magnus coram Domino*, e pur questo grande, con velocissima prestezza entrato ne i diserti, corse la carriera della perfettione. Grande al sommo fù la diuina madre che diceua Luc. 1.49. *Fecit mihi magna qui potens est*, e pure così grande com'era: *exurgens abijt in montana cum festinatione*, iui num. 39.

Alessandro. *S. Gio. Battista.* *Maria V.*

58 Tanto calore hà il bisonte nelle viscere e nel sangue, che i ferri de i cacciatori, trafiggendolo, diuenuti teneri, quasi morbido piombo, in tutte le parti possono piegarsi: e lo riferisce Monsignor Aresio nell'Impresa 179. num. 3. La onde il Carducci gli soprapose: TENERESCVNT TELA CRVORE. Di lor natura i flagelli, i chiodi, le spine, le croci, sarebbero duri, amari, tormentosi; mà passando per le viscere, ed intingendosi nel sangue del Saluatore, rimasero a marauiglia inteneriti, e raddolciti. Quindi è San Bernardo serm. de Pass. Domini: *Christus Dominus pro peccatis nostris mortuus est, & Crucem amaram suis amaroribus dulcorauit*, ed il B. Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. c. 6. *Ipsius tentatio nostrarum singulare leuamen est Dulcescunt nostra cum considerantur illius &c.*

Sangue di Christo toglie alle pene la durezza.

59 Pausania, nelle cose Focensi, afferma, che il Bisonte, più di tutte le fiere difficilissimo da prendersi, resta atterrato, e perduto solamente ne i siti pendenti lubrici, e sdruccioleuoli; hauendo il Carducci giusto motiuo di segnarlo con; LVBRICA PERDVNT. Piacesse a Dio che ciò nō seguisse, e ben spesso, nella caduta d'huomini, per virtù ben grandi. L'occasione prossima e quella via lubrica, che gli fà sdrucciolare nella iniquità, e nella colpa. Dauide, fisso à mirar Bersabea, traboccò nell'adulterio. Sansone frà le braccia di Dalida, restò cattiuo dei Filistei. Pietro dimorando frà i perfidi, fù sospinto a spergiurare il suo Signore. Ben diceua S Bernardo citato dal Tilmano in Gene. 28. *Non est stare omnino in penduto.*

Occasione prossima precipitosa.

60 Essendo il bisonte di fortezza stupenda, perciò non poche, ma numerose, e ben grandi, e profonde ferite ci vogliono, per atterrarlo, che tanto protestò Sigismondo ne i commentarii della Moscouia: prendendo perciò occasione il Carducci d'aggiungergli il motto. NON VNO VVLNERE VITAM, cioè *amittit*. Per questo capo Torquato nella Liberata lodò la fortezza di Sueno, Prencipe de i Dani canto 8. st. 19.

Fortezza eroica.

Sì frà gli altri Sueno alza la fronte:
Ch'ageuol è ch'ogn'vn vedere il possa;
Di sangue vn rio, d'huomini vccisi vn monte,
D'ogn'intorno gli fanno argine, e fossa,
E nella stanza 22.
Incontro a la barbarica ruina
Portone il petto intrepido, e costante;
Tempra non sosterebbe, ancorche fina
Fosse, e d'acciaio nò ma di diamante
I feri colpi, ond egli il campo allaga,
E fatto, e il corpo suo solo vna piaga.
La vita nò, mà la virtù sostenta
Quel cadauero indomito, e feroce:
Ripercote percosso, e non s'allenta:
E quant'è offeso più, tanto più noce &c.

Francesco Pona, riflettendo alla morte di Giulio Cesare, dice che molte ferite si richiedeuano, perche quell'anima, e quegli spiriti grandi potessero da quel corpo separarsi.

Ingentes fuisse animos in pectore Cæsar
Dicitur: & vero consona fama fuit,
Nam quo spiritibus par tantis exitus esset,
Prepandit latas plaga iterata vias.

61 Se l'aspetto del bisonte è pieno d'oridezza: la di lui carne è ricolma di soauità, a lui perciò soprascrisse il Carducci: SÆVO FLVIT ORE VOLVPTAS, ò pure, SOTTO CRVDO SEMBIANTE ESCA SOAVE immagine della Virtù, che a primo aspetto sembra orida e spauenteuole, ma poi riempie di soauità i cuori. Seneca lib. de Prouident. vers' il fine: *Vide quam alte ascendere debeat virtus. Scies illi non per secura vadendum esse:*

Virtù orrida, e soaue.

ARDVA PRIMA VIA est, & qua vix mane recētes
Enituntur equi: medio est altissima cælo:
Vnde mihi, & terras ipsi mihi sæpe videre
Fit timor, & pauida trepidat formidine pectus,
VLTIMA PRONA via est.

BVCEFALO, Capo VII.

62 FV questi, cauallo d'Alessandro Magno, dotato di tal proprietà, che non voleua regger su'l suo dorso che il solo Alessandro, gettando tutti gli artigli egualmente con gran dispetto a terra: il che dichiara il motto soprapostogli: NEC ALIVS, ò veramente ET ALIOS REIICIT, ed è simbolo di persona, ò di Republica risoluta, che non voglia adherire, ne seruire, se non a chi ella spontaneamente gode di soggettarsi:

Seruitù vera.

Serno d'Iddio. tale anco il buon Religioso dourebbe seruire al solo Iddio, sottraendo se medesimo alla seruitù di qual si voglia altro. Giouanni Pascalio.

Præter Alexandrum, cum dorso insidere tentat
Alter bucephalus respuit, atque fremit:
Nec sua qui sacris deuouit tempora claustris
Excepto, nulli seruiat ipse, Deo.

B V E. Capo VIII.

Indifferenza. 63 QVesto animale, che già seruì a i sacrificij così della legge Mosaica, come anco della Gentilità, e che tutta via serue a lauorar la terra, dal Padre Onofrio Panuino fu dipinto, con vn altare, ed il fuoco acceso da vn lato: e con l'aratro, ed il giogo dall'altro, ed il motto: IN VTRVMQVE PARATVS, tolto da Virgilio, che nel 2. dell'Eneid. per bocca di Sinone disse.

——————— *In vtrumque paratus*
Aut versare dolos, aut certæ occumbere morti.

E dimostra animo indifferente, e pronto, così ad incôtrare ogni fatica, come a riceuer la morte, conformandosi in tutto, e per tutto alla diuina dispositione Sen. Epist. 24. *Pauper fiam? inter plures ero. Exul fiam? Ibi me natũ putabo quo mittar. Alligabor? Quid enim? Num solutus sum? Ad hoc me natura graue corporis mei pondus astrinxit. Moriar? Hoc dicis: Desinam ægrotare posse, desinam alligari posse, desinam mori posse.* E nell'Epist. 107. *Sic alloquamur Iouem, cuius gubernaculo moles ista dirigitur, quomodo Chleanthes noster versibus disertissimis alloquitur.*

Duc me parens, celsique dominator poli
Quocumque placuit, nulla parendi mora est
Adsum impiger: &c.

Maturità. 64 Il Bue attempato, da Scipione Bargagli hebbe; PRESSIVS FIGIT PEDEM, e da altri: LENTO GRADV, che dimostra la matura consideratione, e prudenza, con la quale deuono procedere quei Magistrati: che sono da Dio eletti a riuoltare a lor talento la terra, cioè a suoi più graui affari, ed interessi. S. Gregorio in Reg. cap. 1. *In iustitiatus faciles non sunt, sed cuncta prius rationabiliter intus ordinant, vt ea foris irreprehensibiliter disponãt.* Tale anco si dimostra Iddio; *Lento enim gradu ad vindictam sui diuina procedit ira &c.* Val. Max. l. 1. c. 1.

65 Renato Rè di Sicilia, diede parimenti al Bue: A PAS, A PAS, ed altri; TARDE SED TVTO, dimostrando di non volere precipitare le risolutioni; ma che

Maturità. con lente consulte, e circospette mosse haurebbe accresciuto i suoi auuantaggi Erodotto l. 7. *Omnis res properando parit errores, vnde magna detrimenta fieri adsolent in cunctando autem bona in sunt, si non talia quæ statim videntur bona, certe quæ suo tempore bona quis esse comperiat.* Quindi Cesare Augusto, citato dal Fulgosio lib. 8. c. 2. *Illud semper citò factum posse dici aiebat, quod cum factum esset, bene haberet.*

66 Il Bue nel mezzo ad vn prato col motto; MELIORA QVÆRO serue a chi aspira a maggior acquisto, sempre ansioso di corporali, ò spirituali profitti, ed auanzamenti. S. Paolo Philipp. 3. 13. *Quæ retro sunt obliuiscens, ad ea verò quæ sunt priora extenaens meipsum, ad destinatũ*

Profitto. *persequor.* Nel qual luogo S. Ambrogio. *Hoc est, quod supra dixit, quia ideo laborare significat, vt quotidie in melius proficiat, semper extendens se ad potiora, vt illa quæ retro acta sunt obliuiscens, MELIORA SECTETVR &c.*

67 Monsignor Aresio, nel frontispicio del suo quarto libro dell' Imprese, figurò vn bue, vn cane, & vna cicogna, col cartello; QVILIBET APTA SIBI, dir volendo, che da i suoi libri ogni conditione di gente, sianti rozi, od eleuati, delicati, ò grossi ingegni, tutti haurebbero raccolto alimenti a lor medesimi proportionati, essendo appunto la mensa delle sacre Scritture di tal sorte, che sug-

S. Scritture. gerisce a cadauno gli opportuni alimenti. S. Bern. ser. 64. ex Br. *Catholicæ Doctrina mensa iuxta modulum intelligentiæ sufficientes singulis epulæ apponuntur.* Ma diasi luogo al vero, ed il motto, ed il corpo di quest'impresa furono a Monsignor Aresio somministrati da Seneca, il quale Epist. 108. trattando de i libri de gli antichi Filosofi, diceua: *Non est quod mireris, ex eadem materia suis quemque*

studijs apta colligere. In eodem prato bos herbam quærit, canis leporem: ciconia lacertum. Cum Ciceronis libros de Reprehendit hinc philologus aliquis, hinc grammaticus, hinc philosophiæ deditus: alius alio curam suam mittit.

68 Per S. Luca Euangelista, fece lo stesso Aresio impresa del bue, con le parole; NASCITVR AD LABOREM, che se bene in Giobbe 5. 7. sono scritte di tutta la prole d'Adamo, *Homo nascitur ad laborem*, si conuengono ad ogni modo, con maniera particolare a S. Luca, quale faticò con l'arte della medicina a prò de i fedeli, seruendogli senza interesse; faticò col pennello dipingendo, è con lo scarpello intagliando le imagini di Maria Vergine; faticò con la penna scriuendo così il Sacro Euangelo, come il libro de gli Atti Apostolici, faticò insieme con l'Apostolo S. Paolo, in vastissime prouincie pellegrinando; e tanto faticò, che S. Vincenzo Ferrerio ne fece quest'attestato; *Lucas triginta septem annis laborauit cum Paulo inter fideles, vt fuisset martyr, sed nullus eum voluit occidere.* E ben che hebbe ragione Monsignor Aresio d'effigiare nel bue l'affaticato S. Luca, mentre la Chiesa Cattolica, a i fianchi dello stesso, come per suo propio simbolo sempre pone il vittello; animale nato alla fatica, ciò che ben auuertì il P. Gio: Battista Masculo; il quale nell'elogio di questo Santo accenando le di lui opere, tutte laboriose, disse; S. Luca.

Expressus es in oraculis vituli specie,
quod à sacrificio sis auspicatus historiam.
Quamquam tu quoque splendenti linguæ vomere
proculcasti feracem religionis agrum
cum felici iactu sementis.
Magno fuisti prouentu frugifer.
siue cum vt vitulus sacrum agrum arasti,
siue cum vt historicus literas exarasti:
collecta vtrinque est messis gloria.

Le gloriose fatiche di questo grande, in vn Epigramma di D. Gregorio Bolzi, la sacra Sirena del nostro secolo, furono così compendiate. Epigr. 134. Mens. Octob.

Inclyta Apellis formare coloribus ora
Cælitum, Luca dextera perita solet.
Illa eadem libris, gessit quæ Christus in orbe,
Atque sequax gessit, quæ pia turba notat.
Ille Machaonias callens doctissimus artes,
Ægra pius medica corpora sanat ope.
Circuiuit hic idem spatiosi compita mundi,
Oreque cælestem vulgat vbique Fidem.
Dic, rogo, nam potuit plus sumere Mundus ab vno
Forte viro? nec plus excupisse potest.

69 Ad honore di S. Tomaso d'Aquino, il quale se prima fù chiamato bue muto, dopoi fù detto Angelo per purità, e Dottor Angelico per l'altezza della dottrina, fù fatta impresa del bue descritto in Ezechiele al capo 1. quale poi al capo 10. del medesimo Profeta si chiama non più bue, ma Cherubino, e gli fù dato il motto: INDVET IN CHERVBIM. Biagio Viega in *Apoc. cap. 7. sect. 9. in fine* applica questa Scrittura a qual si voglia seruo d'Iddio, il quale se in questa vita, portando su'l collo il giogo delle croci versarà nelle fatiche i sudori, ed il sangue, nell'altra otterrà l'agilità, la chiarezza, la gloria de i cherubini: *Sanctorum facies, in hac vita mortali, facies bonis est in arva laborantis, & sudantis: quæ tamen postea in faciem Cherub. pulcherrimam commutabitur, abstersis videlicet lachrymis, deterso puluere, denique mortalitate in immortalitatis gloriam conuersa.* S. Tomaso d'Acquino. Martire.

70 Al bue fu sopraferito; FVSTE, IVGOQVE: come per insegnare, che chi viue da bestia stolida, deue esser trattato con le durezze, essercitato con le percosse, e domato con gli aggrauij. S. Paolo persuade Tito a trattar aspramente con gl'Isolani di Candia, e ne rende questa ragione. *Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos durè.* Tit. 1. 12. nel qual luogo S. Anselmo. *Increpa illos non molliter, vt soles, sed durè, & dura eorum corda penetret increpatio dura.* Peccatore ostinato.

71 L'Abbate Certani, per inferire che la promessa della gloria eterna ne auualora a superare tutte le miserie terrene, figurò vn bue, col giogo su'l collo, ma in atto di cibarsi entro vn ameno prato, col verso. PERCHE PIV' PRONTO A LA FATICA IO TORNI, nel qual senso Bern. Santo ser. 15. in Psal. *Qui habitat* così spiega le parole Speranza del premio.

parole di Christo in S.Matt.11.28.*Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos; Laborantes ad refectionem inuitat, ad requiem prouocat oneratos. Non interim onus subtrahit, aut laborem, magis autem onere alio, alio labore commutat, sed onere leui, suaui iugo, in quibus requies, & refectio, & si minus appareat, tamen inuenitur.*

72 Per vn vitioso, che spesso applicaua il pensiero alla consideratione de commessi errori, compiacendosi in quelli, lo stesso Certani fece vn bue, in atto di giacersene ruminando il cibo, che diceua, L'ESCA RICHIAMO A LVSINGARMI IL GVSTO. Proprietà che lodeuolmente s'osserua in qualsiuogli vero amatore della virtù, solito, come dice Filone, à ripeter seco stesso, e rinouarsi nella mente i virtuosi insegnamenti, che gli furono suggeriti, *Quemadmodum*, scriue egli li. de Agricultura *quodlibet animal ruminans cibum semel deuoratum, & rursum sub dentes reuocatum atterit: sic anima cuiuscumq; disciplinarum studiosi, postquam per aures recipit contemplatione dignum aliquid, obliuioni hoc non tradit, sed per ocium secum ipsa retractat singula, & cuncta sibi reducit in memoriam.* Ruffino in Psal.45. *Omnis homo, qui audit sic debet in cor mittere, vt non piger sit ea cogitare vt quando audit, sit similis manducanti: cum autem audita in memoriam reuocat, & cogitatione dulcissima recolit, fiat similis ruminanti.* Sant'Agostino de Vera innocentia cap.110. *Auditor similis esse debet animantibus, qui ab hoc quod ruminant munda esse dicuntur, vt non pigeat cogitare quæ in aluo cordis concipit, & cum audit, sit similis edenti: cum audita in memoriam reuocat similis sit ruminanti.* L'Autore in somma dell'Opera Imperfetta Hom.41. in Matt. *Ille est spiritualis, & sanctus, qui audiens verbum tractat, & cum intellexerit, memoriæ quasi vtero tradit, & iterum de memoria tamquam ex vtero ad os reuocat, ruminat, & retractat.*

Ritornare. *Studioso.*

73 Ad vn bue smagrito, & col giogo sù'l collo io diedi; FRANGIT OPVS, concetto d'Ouidio lib.1. de Pont. Eleg.5.

Cernis vt in duris (& quid boue firmius?) aruis
Fortia taurorum corpora frangat opus?
Quæ nunquam vacuo solita est cessare nouali,
Fructibus assiduis lassa senescit humus.

Tanto può la continua, e smoderata fatica.

Fatica.

74 Cattiuo segno, quando Iddio ne lascia viuer nelle delitie, ed impinguare nelle felicità, segno è che ci riserua al macello dell'inferno, si come il bue, che sta ingrassandosi ne i pascoli fù da me segnato col motto: SAGINATVR AD MORTEM. S.Gregorio Papa 21.Mor. *Iniustus debitam mortem currens, effrænatis voluptatibus vtitur, quia & vituli, qui mactandi sunt in liberis pascuis relinquuntur.*

Felicità infelice.

75 Il bue, con le corna, e la fronte coronate di fiori, e co'l collo attorniato da fastosa ghirlanda, tutto pingue, e ben formato, co'l titolo. DVCOR AD VICTIMAM è simbolo espresso de i mondani, i quali godono hora ogni felicità; ne s'accorgono, che in tal guisa all'infernale macello sono destinati: perche in fatti: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Iob.21.13. & *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Prou.14.13. Minutio Felice nell'Ottauio; *Miseri in hoc altius tolluntur, vt decidant altius, hi enim vt victima ad supplicium saginantur, & hostia ad pœnam coronantur.*

Mondani.

76 Enrico Farnese, per dimostrare, che nel perfetto Prencipe, e commandante, non basta la forza autoreuole, ma si richiede ancora l'arte industriosa, e manierosa, rappresentò il bue sotto l'aratro nel mezzo d'vn campo, co'l motto: ARTE, ET VIRIBVS. concetto assunto parimente dal P.D. Ottauio Boldoni, che figurò due boui sotto il giogo, con aratri, marre, erpici, zappe, ed altri rustici strumenti, aggiuntoui il titolo: ARTE MVLTIPLICI: ricercandosi nel buon Prencipe vn artificio vario: nell'vsar a suo tempo la clemenza, ed il rigore, la simulatione, e la dissimulatione: le minaccie, e le promesse, i premij ed i castighi: mostrandosi benigno in pace, feroce in guerra, e che sappia a luogo, e tempo, e cedere, ed opponersi: e variamente trattare, e con pochi, e con molti; come richiedono le varie incidenze. Ciò che toccò Filone li. de Ioseph; *Reipublicæ Moderator debet esse multiformis ac multiplex: alius in pace, alius in bello, aliter se paucis, aliter multis opponens &c.*

Gouerno.

77 Fù posto il bue, per idea di persona considerata, prudente, e pesata nelle sue risolutioni, portando il titolo; SERIVS, VT GRAVIVS. Iddio ancora, come di sopra toccai con Valerio Massimo, quanto più tarda a mandare i castighi, tanto più graui gli fà sentire a i colpeuoli; *Lento enim gradu ad vindictam sui diuina procedit ira: tarditatemq; supplicij grauitate compensat.* Val.Max.l.1.c.1.

Maturità.

78 Vn bue, con le corna legate ad vn piede, ed il verbo: SVSTINE, serui à persuadere i mortali, che incontrar douessero con silentio modesto la sofferenza de i mali: ben dicendo Epitetto; *Sustine, & abstine*, poiche col sofferire coraggiosamente le miserie, e con l'astenersi prudentemente dalle voluttà, ò da i vitij, altri può alzarsi all'acquisto della perfettione. Oratio in Arte.

Sofferenza.

Qui studet optatam cursu contingere metam,
Multa TVLIT, fecitque puer, sudauit, & alsit,
ABSTINVIT Venere, & Baccho.

Che se del solo *Sustine* si ragiona, ben diceua Virgilio Æneid.5.

—— Quo fata trahunt, retrahuntq; sequamur.
Quidquid erit, superanda omnis fortuna FERENDO est.

E Giusto Lipsio Cent.2.Ep.47. *Omnino leuius omne malum fit leniter ferendo. Qui interpretando auget, qui velut scalpit suum vlcus, facit quod qui onus sibi adaugent.*

79 L'Abbate Emmanuel Tesauro; fece Emblema del bue marino, quale piglia i colori da tutti i luoghi, che gli sono vicini, e gli soprapose per titolo: SAPIENS NON SE MVTAT, SED APTAT. In questa guisa operaua San Paolo, il quale 1.Cor.9.20. di se stesso diceua. *Factus sum Iudaeis tanquam Iudaeus, vt Iudaeos lucrarer, factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem, omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* Ed il B Giordano secondo Generale, & Successore del Patriarca S. Domenico, diceua; *Tota vita mea studui me accommodare cuilibet, vt essem miles cum milite, nobilis cum nobili, plebeius cum plebeio, procurando semper hac ratione eorum emendationem:* che tanto stà registrato nella sua vita.

Accommodarsi.

CAMELO. Cap.IX.

80 ALl'hora quando il Camelo si sente carico a bastanza, da se medesimo s'alza da terra, nel qual atto fù introdotto a dire: NO PVEDO MAS, cioè NON POSSO PIV; e dimostra persona prudente, che non vuole cariche superiori alle sue forze. Catone.

Ministro prudente.

Quòd potes id tentes, operis ne pondere pressus
Succumbat labor; & frustra tentata relinquas.

Seneca, quando s'auuide, che l'immenso peso delle ricchezze, da lui possedute gl'irritauano contro l'inuidia de i Caualieri di Roma, e l'odio di Nerone, portatosi d'auanti a costui, vuole Cornelio Tacito, che ragionasse così: *Tantum honorum, atque opum in me cumulasti, vt nihil felicitati meae desit, nisi moderatio eius. Mihi subueniendum est. Quomodo in militia, aut via fessus adminiculum orarem: ita in hoc itinere vitae senex, & leuissimis quoque curis impar, cum opes meas, vltra sustinere non possim, praesidium peto. Iube eas per procuratores tuos administrari &c.* Annalium lib.14.n.7.

81 Il Camelo, che non si lascia addossare, se non tanto peso, quanto ne può sostenere, hebbe il motto Spagnuolo, NO MAS QVE PVEDE. *Non più di quello se può*, ò sia PRO VIRIBVS, e ne insegna a riceuere quelle sole cariche, alle quali habbiam talento di sodisfare, e non più. Seneca Ep.108. *Aptari onus viribus debet, nec plus occupari quam cui sufficere possumus*, e nel libro *de Tranquill. animi cap.4. Inspicere debemus primum nosmetipsos, deinde quae aggredimur negotia &c. Antè omnia necesse est se ipsum aestimare, quia ferè plus nobis videmur posse, quam possumus.* Nel qual argomento Martiale così:

Prudenza.

Qui sua metitur pondera, ferre potest.

Come al Camelo viene addossato il peso a mera proportione delle sue forze: così Iddio addossa al fedele il peso dei trauagli, alla misura di quello, che può sopportare: ciò che disse Paolo 1.Cor.10.13. *Fidelis Deus, qui NON patietur vos tentari SVPRA ID QVOD POTEST IS.* e come dichia S. Efrem tract. de Patient. *Sicut homines suis iumentis NON PLVS oneris imponunt, QVAM FERRE QVEANT: multò minus hominibus plus tentationum, aut afflictionum imponet Deus, quàm ferre possint.*

Bontà diuina.

82 Fù chi soprascrisse al camelo carico: LABORE FORTIOR: essendo di mirabile energia l'esercitarsi nella fatica, e l'auuezzarsi a reggere i più graui pesi, per renderci per opera della consuetudine ogn'hora più robusti, e vigorosi. S.Bernardo lib.1. de considerat. cap.2. *Primum tibi importabile videbitur aliquid: processu temporis si assuescas, iudicabis non adeò graue: paulò post, & leue sentiet paulò post etiam delectabit &c.* In quest'argomento Cornelio Celso l.1.c.1. molto bene. *Oportet varium habere vitae genus: modo ruri esse, modo in vrbe, saepiusque in agro, nauigare, venari, quiescere interdum, sed frequentius se exercere. Si quidem ignauia corpus hebetat, LABOR FIRMAT &c.*

Consuetudine.

83 Si troua il camelo genuflesso, & disposto esser caricato del peso, essendogli molte merci d'intorno col motto; LVBENS AD ONVS. Simbolo del Figliuolo di Dio, che spontaneamente s'addossò il peso orribile della croce; *& baiulans sibi crucem*, dice San Gio.c.19.17. ò pure di studioso, che intraprende volontarie fatiche; ò veramente di peccatore, che và da se stesso ad addossarsi il peso del l'ambitione dell'auaritia, della libidine &c. e di libero ch'egli era, si condanna ad essere vno schiauo, anzi vn giumento. *Ostende, quis non seruiat*, diceua Seneca Epist. 47. *Alius libidini, alius auaritiae alius ambitioni, omnes timori. Nulla seruitus turpior, quam voluntaria.*

Christo sotto la Croce. Studioso. Peccatore.

84 Quest'animale, sempre mai, prima di beuere, suole coi piedi intorbidar l'acque, che gli stà d'auanti; che però fù introdotto a dire; TVRBIDA PLACET, idea di persona seditiosa, od ambitiosa, che procura col mezzo delle torbolenze ciuili i suoi profitti. Cicerone in Catilinam: *Ambitiosi homines, honores, quos quieta republica desperant, perturbata se consequi posse arbitrantur.* In tal guisa ancora molti Auuocati, e Procuratori cercano i loro auuanzamenti nei litigij dei loro clienti, e nelle turbationi, contentiose delle parti; dei quali successi S.Bern l.de considerat. *Miror quomodo religiosae aures tuae* (parla con Eugenio Papa) *audire possint huiusmodi disputationes aduocatorum, & pugnas verborum, quae magis ad subuersionem, quàm ad inuentionem proficiunt veritatis &c.*

Seditioso. Auocato.

85 Sostiene quest'animale grauissime fatiche, e facendo viaggio, non s'allenta, ne per lunghezza, ò difficoltà del camino, ne per mancamento d'acqua, ò di rinfresco, il che dinota il motto; NEC IEIVNIO, NEC VIA, cioè *deficit*, che rappresenta al viuo la militare assiduità, costanza, e perseueranza. Torquato Tasso, dà questa lode a quei valorosi Danesi, che seguiuano Sueno; introducendo vn di loro a dir così;

Infaticabile. Perseueranza.

Hor di ferro di cibo, hor camin duro
Trouammo, hor violenza, & hor aguati;
Ma tutti fur vinti i disagi, e furo
Hor vccisi i nemici, & hor fugati.
Gerus. Liberata Canto 8.st.13.

86 Il camelo, se di viaggio si tratta, lo Scaligero *Exercit.*209.n.2. dice che fà cento miglia al giorno; se di sostener pesi, porta some di settecento, e tall'hor anco di mille libre. Se di patir la sete, egli la tollera per quattro giorni continui, e non manca chi scriua, che tal volta stà quindeci giorni senza bere. Per tanto hebbe ragione chi gli soprapose il motto; SVSTINET, ET ABSTINET: applicando l'Impresa a San Carlo, che per salute della diocesi faticò notte, e giorno, visitando, e trascorrendo da per tutto, e che visse con rigorosissima astinenza, chiamandosi pago di solo pane, e d'acqua, e tal volta di rustici lupini &c.

Prelato. S. Carlo.

87 Osserua Aristotele Hist.animal.l.2. c.1. e con esso lui Plinio, ed altri, che il Camelo, quando camina, non mai spinge il piede sinistro auanti al destro: *Pes sinister non transit dexterum, sed subsequitur.* Quindi fù chi gli soprapose: DEXTERO SEMPER ANTERIOR, inferir volendo, che S.Carlo, sempre fece caminare auanti il piede destro della religione, e dell'honor di Dio, facendo star a dietro il manco piede della politica, ò dei mondani interessi. Vn simil modo d'operare tenne mai sempre Scipione Africano, ilquale, ò fosse fintione, ò superstitione: *Non antè ad negotia publica, vel priuata ibat, quam in cella Iouis Capitolini moratus esset.* Val.Mass. l.1.ca.2. anteponendo a tutte le cose la religione.

Aristotele. Seruo d'Iddio.

88 Nella Canonizatione del medesimo San Carlo, i Padri Gesuiti esposero vn camelo carico di croci, libri, calici, cilicij &c. figurando così le diuotioni, fatiche, e mortificationi di quel Santo col motto: NVNQVAM SATIS: quale tutto anco si proportiona a S. Francesco Xauerio, che preuedendo in ispirito i trauagli, persecutioni, miserie, che doueua sofferire, esclamò animoso: *PLVS DOMINE, PLVS PLVS*, ò veramente parlandosi in mala parte, motto quadrante ad vn Auaro, già che Oratio Satyr. 1.

Mortificatione. Auaro.

At bona pars hominum decepta cupidine falso
NIL SATIS est, inquit.

E se ne scorge l'esempio in Alessandro, di cui Seneca Epist. 120. *Post Darium, & Indos, pauper est Alexander Macedo, quaerit quod suum faciat, scrutatur maria ignota, in oceanum classes mittit nouas, & vt ita dicam mundi claustra perrumpit: quod naturae SATIS est, homini NON EST; inuentus est, qui concupisceret aliquid post omnia.*

89 Figurarono parimenti vn'altro camelo carico di mitre,

mitre, capelli cardinalitij, bastoni pastorali, col detto: SEMPER SATIS, esprimendo l'humiltà del Santo, che non aspiraua punto alle mondane grandezze, ma scopriua vna mirabile moderatione d'animo, quale da Oratio fù osseruata l. 1. Epist. 2. *Contento-si.*

Quòd SATIS EST cui contigit, NIL amplius OPTAT. Nel qual argomento Seneca *apud Lips. l. 2. Manuduct. dissertat. 21. Teneamus, sciamusque vnam hanc esse viam ad tuta vadendi, & externa despicere, & honesto contentum esse*. *Ambitioso.*

90 Fù il camelo trascelto da Monsignor Aresio per tipo d'ambitioso, che s'inchina, e s'humilia d'auanti a gl'altri, fin tanto che riceua le cariche, ch'ei pretende, figurandolo genuflesso, & col titolo: DONEC ACCIPIAT, somministrato dell'Ecclesiast. co 29. 5. *DONEC ACCIPIANT osculantur manum dantis, & in promissionibus humiliãt vocem suam*. Nel qual argomento S. Ambrogio lib. 4. in Luc. *Ambitio, vt dominetur alijs, prius seruit, Curuatur obsequio, vt honore donetur: & dum vult esse sublimior, fit demissior*. E S. Bernardo lib. 4. de Considerat. parlando dei Curiali di Roma. *Hi inuerecundi ad petendum, ad negandum frontosi. Hi importuni, vt accipiant, inquieti DONEC ACCIPIANT, ingrati vbi acceperint &c.*

91 Alcibiade Lucarini, per Cristo, che nell'orto di Getsemani, aggrauato dal peso del dolore, ò sia dal peso delle colpe d'vn mondo intiero, cadde boccone à terra, figurò il camello, sotto la soma genuflesso, col titolo: FLEXVS AD PONDVS. S. Matteo 26. 39. di Cristo scriue, che *Procidit in faciem suam*: nel qual luogo Cornelio a Lapide *id est prono, & prostrato in terram corpore, faciem terræ affigens, vt hoc gestu primò summam suam afflictionem ostenderet; secundum vt insigne humilitatis exemplum daret; tertio vt summam Deo Patri reuerentiam exhiberet, quarto vt onus immane peccatorum nostrorum, quòd ipse in se susceperat representaret hoc enim ipsum suo pondere degrauante, & affixit in terram &c.* Paolo Zazzaroni, riflettendo a Cristo: che morì: *Inclinato capite*. Io. 19. 30. concettizò così: *Christo nell'Orto.*

Fù sì graue, e pesante
L'incarco del peccato,
Del mondo ribellante
Che da portar fù dato
Del Monarca Diuino al sacro Pegno,
Che s'incuruò al sostegno.

92 Lo stesso Lucarini, ad honore di San Giacomo il minore, figurò le ginocchia del Camelo, aggiungendo loro il verso, COL PIEGAR SPESSO FIEN CALLOSSE, E FORTI: e dimostra la frequenza continua dell'oratione, che in questo Apostolo fù ammirabile, del quale Santa Chiesa 1. Maij: *Cui assiduitas orandi, ita callum genibus obduxerat, vt duritie cameli pellem imitari videretur*. L'habituarsi dunque alla sofferenza di qualche disastro, ne rende rinforzati, e auualorati. Laonde Ouidio riferito nel Magno Teatro al titolo *Assuetudo*: *S. Giacomo Minore. Habituarsi*

——— corpus, quòd antè laborum
Impatiens nobis, inua'idumque fuit
Sufficit, atquè ipso vexatum INDVRVIT VSV.

93 Dal Signor Don Carlo Bosso fù effigiato il Camelo genuflesso, in vicinanza del quale erano alcune balle di mercatantia: ed introdotto a dire: NON SVNT HÆC HVMERIS PONDERA DIGNA MEIS: e può seruire così per simbolo d'huomo altiero, e superbo, che presumendo, e pretendendo molto, rifiuta, e sdegna le cariche, che gli vengono offerte, quando non siano più che eleuate, e grandi: come anco può essere idea d'animo humile, e modesto, che si chiama indegno di quelle cariche, ed honori, che si vede proposte, ed addossate. Così San Vincenzo Ferrerio rifiutò i capelli cardinalitij, chiamandosi a tanta soma poco propertionato di forze: così S. Bernardo rinuntiò l'Arciuescouato di milano: S. Tomaso d'Aquino, quello di Napoli: e di S. Filippo Nerio in Breuiario Romano così: *Humilitati addictus ab honoribus semper abhorruit, atque Ecclesiasticas dignitates etiam primarias, non semel vltro delatas, constantissimè recusauit*. *Superbo. Dignità rifiutata.*

94 Lo stesso, ad vn camelo carico, di soma non molto greue fece dire. AVCTO PONDERE SVRGAM: idea d'Ambitioso corteggiano, che non sà leuarsi dalla seruitù, & ossequio del padrone, se non riceue replicati accrescimenti di carichi, di beneficij, e di fauori: od anco di peccatore contumace, che leggiermente aggrauato di mali, non si riuolle d'alzarsi da terra: ma quando se gli addossano, e se gli moltiplicano i pesi delle afflitioni, intraprende la strada della virtù, nel qual argomento Dauide Psal. 15. 4. gl'Israeliti: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, post ea accellerauerunt*. Può anco addattarsi ad vn peccatore contrito, che riceuendo dal confessore leggera penitenza, supplica che se gl'accresca carica di sodisfattione, altrimenti non si leuerà da suoi piedi. *Ambitioso. Peccatore.*

95 Il camelo, in atto di genuflettere, ed inchinarsi, col motto: VT FERAM, fù del medesimo Signor D. Carlo Bosso, ad esprimere, che col mezzo dell'humiltà, abbassandosi d'auanti a personaggi grandi s'ottengono le cariche, e gl'auuanzamenti. Oratio. *Vmiltà esalta.*

Ius Imperiumque Phraates
Cæsaris excepit genibus minor.

Maria Vergine, per rendersi capace, ed atta a portar nel seno l'Incarnato Verbo, s'abbassò, chiamandosi di Dio humilissima ancella: *Ecce ancilla Domini*. Luc. 1. 38. Tomaso di Villanoua ser. 1. de Annuntiat. *Grandi ergo mysterio, altissimoque diuinitatis instinctu, conceptura Deum, sui meminit ancillatus &c.* Nel qual argomento non discordono i concetti di S. Cesario Arelatense Hom. 34. *Sicut de fonte terreno, & corporali fluuio non potest aliquis bibere si se noluerit inclinare: ita & de viuo fonte Christo, & sancti Spiritus fluuio nemo aquam viuam haurire poterit, nisi se humiliter inclinare voluerit.*

96 Ritrouasi anco il camelo genuflesso, in atto di lasciarsi caricare d'oro, e d'argento, col soprascritto: NON VLTRA IVSTVM, simbolo Auuocato, Procuratore, Giudice &c. che non vuol riceuere più di quello che di buon' equità, e giustitia gli è douuto. Od anco il Rè discreto, che non essige dai sudditi se non vn tributo conueniente, e moderato, del qual sentimento fù Theodorico appresso Cassiodoro 4. Var. Et. 38. *Cum omnes reipublicæ nostræ partes qualiter desideremus augeri, crementa tamen fiscalium tributorum iustissimo sunt pen-anda iudicio.* *Procuratore discreto. Rè benigno*

Figurando per corpo d'impresa vn Camelo, vn Cauallo, vn mulo, ed vn' Asino, in vicinanza di varie some, à lui preparate, ci aggiunti: CVIQVE PRO VIRIBVS, e vogli inferire, che le cariche, officii, e dignità maggiori, e minori deuono conferirsi a proportione dei talenti, che trouano nei soggetti: che tanto m'insegnò quell'huomo Euangelico, descritto Mat 25. 14 che diede a diuersi ministri maggiore, ò minor capitale da negotiarsi: *Vnicuique secundum propriam virtutem*. Cioè come traduce l'Arabico. *iuxta posse virtutis suæ*, e più espressamente S. Girolamo sù questo luogo: *non pro largitate, & parcitate, alteri plus, & alteri minus tribuens sed pro accipientium viribus*, e questo soggiunge S. Gio. Gris. *ne supra virtutem opus iniungens ipse causa ruinæ existeret*, al qual argomento serue quel Testo Ephes. 4. 7. *Vnicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.* *Dignità corrispondente à i meriti.*

CAMOZZA. Cap. X.

97 L'Abbate Giouanni Ferro, per dimostrare, che la poesia, l'eloquenza, e l'intelligenza d'Vrbano VIII. erano al sommo dell'eccellenza, figurò vna Camozza, che saliua all'altezza d'vn monte, quasi inaccessibile, col motto: NEC INACCESSVS APEX. Questa sublimità obligò molti letterati a celebrarla. Poiche hora Giouanni Battista Lauro, scriuendo al Barclaio, dicniara l'opere d'Vrbano *Mel merum, ac nectar suauissimum*. Hora Giouanni Barclaio, delle medesime compositioni e ce' *Gemmea illa, & virilis scribendi felicitas*: E l'Vniuersità di Parigi chiama le sue Ode: *Diuina carmina, cælesti quodam instinctu fusa.* *Eminenza ottenuta.*

98 Vna Camozza nella sommità d'vn monte, coi cani alla radice, & al mezzo del monte, perche più alto poggiar non ponno, hebbe il titolo: EFFVGIA PERDVNT, e dimostra che virtù, gionta al colmo, non può essere offesa dal dente mordace dell'Inuidia. Silio Italico l. 13. *Virtù superà l'inuidia.*

MA-

Magnanima inuidia virius caret.
E claudiano in Silicon.3.
Est Aliquod meriti spatium, quòd nulla furentis Inuidia mensura capit.

99 Luigi Ferro, alla Camozza su'l monte soprascrisse, ALTISSIMA TVTE; col quale si insinua, che le speranze, collocate nel cielo, ed in Dio, sono le vere, e le sicure. Daiude a pena disse *Altissimum posuisti refugium tuum*, che soggiunse; *Non accedet ad te malum.* E Guerrico ser.2.de S.Benedicto. *Omnino pulchra pax, & securitas sempiterna habitare in adiutorio altissimi, in protectione Dei cœli commorari &c.* Che però se l'Apostolo Rom.5.5. diceua; *Spes autem non confundit*: ciò deuesi intendere, dice Beda, non delle speranze appoggiate a gl'huomini, che sempre mancano, ma delle appoggiate a Dio, che recano sicura felicità. *Confunderis, quia fefellit te spes posita in mendacium. Omnis enim homo mendax. Si autem ponas spem tuam in Domino Deo non confunderis, quia ille in quo spem posuisti fallere non potest &c.* — Speranza in Dio.

CANE, COLLARO DA CANE. Cap. XI.

100 VN Cane, in atto di gettarsi entro d'vn rogo ardente, successo più volte seguito, come rapportano gl'Istorici, si ritroua col motto; EADEM FLAMMA CREMABIT, e dimostra fedeltà ed amor grande; che persuade a non curar la vita, per seguir anco in morte l'amico &c. *O amor praeceps, vehemens, flagrans, impetuoso &c.* esclamò S.Bernardo ser.79. in Cant. ed Vrbano VIII. *Ode de S. Maria Magdalena.*
Amor periclis nescius horridis.
Vt morte perstat fortior? — Amico vero.

101 Per vn vero amico, che procura gli vtili non proprij, ma dell'amico, ò pure per vn regio ministro, che negotiando, ò combattendo faccia gli acquisti, e solleciti gl'interessi del suo Rè, ò Republica, serue il cane da caccia, che porta la preda in bocca, al quale il Ferro diede; ALIIS PRÆSTAT, ed altri: ALTERI PARTAM, concetto di Martiale lib.14. — Amico vero.

Non sibi, sed Domino venatur vertagus acer,
Illæsum leporem qui tibi dente feret.

Il Predicatore quasi cane da caccia, deue similmente portarsi, dice Vgon Card. in Ps. 58. cercando di far a Dio acquisto d'anime, e non a se medesimo di transitorii applausi, ò d'interessi; documento molto ben suggerito dall'Eminentiss.Sig. Cardinale Carlo Rossetti; Adm. ad Predicatores §.1. così; *Quidquid autem est, aut potest ipse* (concionator) *Domino acceptū adscribere satagat; quicquid apud alios loquitur, dicatum inscribere Domino; quoscumque demum alloquitur, deuotos Domino conscribere. Ad animas quippè Deo reconciliandas, ac reducendas destinatus animarum quidem salutem, tanquam proximum sibi præfixum scopum; ipsius autem Dei gloriam, & honorem, tanquam vltimum suum finem sic assequi contendat, sicut organum in artificis laudem sua munera obiturum*; e và seguendo. Il zelante Prelato anch'esso deue, come industrioso cacciatore acquistare a Christo l'anime dissolute, ed erranti. Onde Pietro Blesense Ep.58. *Aliud venationis genus incumbit præsertim Prælatis, vt venentur in omni mente animas aberrantes, quasi in prædam ad obsequium Christi, rapiendo in eminentia scientia & doctrina &c.* — Predicatore.

102 Ad honore d'vn Vescouo, il Domenichi figurò vn cane presso la greggia, sopramettendogli; NON DORMIT QVI CVSTODIT; in vece del quale riuscirebbe motto proprio d'Impresa; CVSTOS, ET PERVIGIL tolto da S. Pietro Grisol. ser. 100. *Canis dormientibus Dominis nocte, & custos, & peruigil, prodit extraneum turbat furem, occurrit latroni, vt curam releuet, & solicitudinem seruulorum.* D'Ottauiano Imperatore Seneca l.de Breuit. vitæ; *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delitias illius industria, omnium vacationem illius occupatio.* S. Damaso Papa Ep.4. considerando le parole di Giacob Gen.31.40. *Die, noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatq; somnus ab oculis meis*, così discorre. *Si ergo sic laborat, & vigilat, qui pascit oues Laban; quantò labori, quantisquè vigilijs debet intendere, qui pascit oues Dei*: Ed il mio Concanonico, Absalone Abbate Sermone 48. *Cura excubiarum, sollicitudo pastoralis est.* — Vigilanza.

103 Vno, inuaghito di Casa Colonna, potrebbe valersi del cane, che stando ad vna colonna legato, habbia il soprascritto; E PER ELETTIONE, E PER DESTINO: Motto che quadra a cadauno dannato, già che ciascuno, e di propria elettione iniquamente operando: e per decreto di Dio, che giustamente lo condanna viene stretto con catene eterne alle rupi oscure dell'abisso; Che però il Cardinal Caietano in Epist.ad Rom.9.22.dice; *Constat autem quod proprijs peccatis, proprijs, meritis, (qua Deus nonvult, sed sustinet patienter reprobi sunt vasa vindictæ. Non enim Deus prius est vltor, quam homo sit peccator: & consequenter à se ipsis reprobi sunt vasa aptata suis meritis in interitum æternum.* — Dannato.

104 Al cane in atto di lambirsi la piaga io diedi: EX ORE SALVTEM. Parole suggeritemi da S. Paolo Rom. 10.10. *Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem*: e dimostra il beneficio della Confessione sacramentale. Nel qual argomento Vgon Vittor.l. 2.de Best. c 17. *Lingua canis, dum lingit vulnus, sanat: quia peccatorum in confessione emundantur vulnera, Sacerdoti facta confessione.* E S.Nilo in Parenes.n.1. *Initium salutis est sui ipsius accusatio.* Quindi S Ambr. hora nel l.4.in Luc.c.5. *Ex ore tuo iustificaberis. Etenim pracium immortalitatis est nostra confessio, quia sicut scriptum est, ore confessio fit ad salutem*, ed hora in Ps. 37. *Vt febres in alto sita, non queunt mitigari, cum foras eruperint, spem afferunt desinendi: ita peccatorum morbus, dum tegitur, inardescit: si confessionibus proditur, euaperat.* Seneca in somma nell'Ep.56. *Omnia vitia in aperto leniora sunt, morbi quoq; ad sanitatem tunc inclinant, cum ex abdito erumpunt: ac vim suam proferunt. Et auaritiam itaque, & ambitionem, & cætera mala mentis humana, tunc perniciosa scias esse, cum simulata sanitate subsidunt.* — Confessione.

105 Siluio Piccolomini, per dimostrare, che da altri fossero goduti i frutti delle specolationi, ch'egli medesimo haueua fatte, figurò vna lepre, scoperta ben sì, e fatta distanar dalla selua, da vn can bracco: ma che cadeua nelle fauci del leuriere, introducendo il bracco a dire: EGO DETEXI. Questa sciagura auuenne a Luciano, che hauendo inuentato, e descritto quella famosa, copiosa, e morale fauola dell'Asino d'oro, gli fù poi vsurpata, e quasi di peso trascritta da Lucio Apuleio, che da lui ne pigliò l'inuentione, e la materia, e ciò senza pure mentouare il nome di chi l'haueua inuentata, e ritrouata. Virgilio ed esso fù astretto a querelarsi, che altri vsurpate s'hauesse l'opere del suo ingegno: — Inuentori di cose frandati.

Nocte pluit tota, redeunt spectacula manè,
Diuisum imperium cum Ioue Cæsar habet,
Hos ego versiculos feci, tollit alter honores &c.

Ma dourebbero questi vsurpatori dell'altrui gloria ricordarsi l'auiso di Plutarco: *Non debemus suffurari gloriam eorum, qui nox in altum extulerunt &c.*

106 Animo grande, e generoso ne dimostra il molosso che in vicinanza d'vn toro, e d'vn cignale, se ne stà giacendo, ben mostrando, di non curargli, il che dichiara il motto: MAIORA EXPECTO, ed è impresa alludente a ciò che seguì ad Alessandro Magno. Senec. Ep.39. *Habet hoc in se generosus animus, quod concitatur ad honesta. Neminem excelsi ingenij virum, humilia delectant, & sordida Magnarum rerum species ad se vocat, & extollit.* — Generosità.

107 Spira altresì magnanimità generosa vn cane, che non curando i latrati d'altri piccioli cani, s'auuenta contra vn Leone, segnato col titolo: SPRETIS MINIMIS ed anco: PIGET IRRITARE MINORES. Seneca 2. de Ira c. 32. *Ille magnus, & nobilis est, qui morè magna fera, latratus minutorum canum securus exaudit.* E di nuouo l.3. de Ira cap.25. *Proprium est magnitudinis vera non se sentire percussum. Sic immanis fera ad latratum canum lenta respexit.* Dauide irritato dalle male maledicenze di Semei, non si curò d'affrontarlo, ma quando si trattò d'azzuffarsi coi leoni, di cimentarsi coi giganti, ed'incontrar immense armate schiere, tutto brauura si spinse loro addosso, e n'ottenne gloriosissime vittorie. — Magnanimità.

108 In-

108 Intrepidezza inuincibile: od ancora pertinacissima ostinatione dimostra quel cane di India, che hauendo afferrato coi denti vn Leone: benche gli fosse tagliata prima la coda; e poi ad vna, ad vna tutte quattro le gambe ad ogni modo non se ne staccò già mai, ma così morto staua tenacemente attaccato alla sua preda, ciò che riferì Diodoro Siciliano lib. 17. che però introdotto à dire: NEC CÆSVS CEDAM: e potrebbe anco di se: NEC MORTE RELINQVAM. Si praticarono queste proue in Cinegiro, soldato Ateniese, quale combattendo contra l'armata Nauale dei Persiani, obligò Giustino lib.2. a scriuere di lui così: *Tantam in eo virtutem fuisse, vt non tot cadibus fatigatus, non ambabus manibus amissis victus, ad postremum truncus, & veluti rabida fera dentibus dimicuerit.* Il Signor Cardinale Carlo Roffetti, Admonit. ad Prædicatores §.2. applicò questa proprietà a S.Giouanni Battista: come a quello, che tutto intento a predicar l'odio del vitio, & l'osseruanza della sourana legge, volle prima lasciarci la testa, che desistere dall'opera intrapresa: *Veritati testanda, ac prædicanda ita insistebat, vt nec membrorum quidem principe, capite truncatus, ac diminutus desisteret.* Impresa proportionata ai vitiosi, che ne dopo morte ancora si distolgono, da quelle praue inclinationi, alle quali vissero attacati nel corso della vita. L'Epulone Euangelico sepolto nell'inferno con ansietà procuraua l'vtile de suoi fratelli: conseruando anco nell'abisso l'affetto carnale, che portò a gli stessi quando viueua. *Lazari quidem anima*, dice S. Gregorio Nissen.in Cat.Aur.D.Thomæ *non est erga præsentia sollicita, nec retorquet se ad aliquod relictorum. At diues, quasi quodam visco, etiam post mortem à vita detinetur carnali. Nam si quis omninò carnalis secundum fiat, nec postquam corpus exuerit, remouetur à passionibus eius.*

109 Nel motto, che il Tasso diede ad vn Cane, ed è tolto da Pindaro: BLANDITVR AMICIS, si persuade a i Principi, & ai Magistrati la piaceuolezza, e l'affabilità verso i benemeriti: ed in quello che il Bargagli pose ad vn mastino: IMMITIS IN HOSTES, si dimostra il giusto rigore douuto à i vitiosi, ed inimici del publico bene. Concetto del quale parimenti si vale vno de i Serenissimi Duchi di Mantoa, che se medesimo rappresentò in vn terribile molosso, che portaua il titolo: FERIS TANTVM INFESTVS: non vi mancando chi in vn sol verso abbracciò, e l'vne, e l'altre dimostrationi, e di piaceuolezza, e di rigore, soprascriuendo al cane: MORDE GLI ESTRANI, ET A GL'AMICI APPLAVDE. Platone 2. de Repub. riflettendo alla mansuetudine, & al rigore, co'l quale il vero Magistrato proceder deue nel gouerno dei popoli, lo figurò nel cane, che stà alla guardia delle case, così dicendo: *Vbi namque mansuetudo, iracundumque ingenium reperimus in alijs animalibus? In hoc vtique videre licet, & non minimè in eo cum quo nostrum custodem comparabamus: nosti enim generosi canis hunc à natura morem esse, vt aduersus familiares, & notos mitissimus sit: contra vero aduersus ignotos.* Osseruò in Erone Alessandrino questi affetti S. Gregorio Nazianzeno, che nell Orat. 23. così di lui prese à dire *Aæqdum canis non impudentia, sed oris libertate; non ingluuie, sed quia in diem viuit; non latrus, sed boni custodia, vigiliq; que pro animarum salute susceptis, atque etiam quia virtutis quidem familiarem, ac domesticos mulces, alienis autem oblatras.* Si che dunque trattaua Erone da Pastor vero, e da saggio Predicatore, mentre, e con voci soaui consolaua e solleuaua le pouere pecorelle, e con minaccieuoli grida, spauentaua, e fugaua i sanguinarij lupi. Cristo nel giudicio riuscirà tale anch'esso, poiche come scriue Sant' Isidoro 1.2.sent.c.30. *Pro diuersitate conscientiarum, & mitis apparebit in iudicio Christus electis, & terribilis reprobis: nam qualem quisque conscientiam tulerit, talem, & iudicem habebit, vt manentem in sua tranquillitate Christo, illis solis terribilis appareat, quos conscientia in malis accusat.* Di questo medesimo concetto si valse il Caualier Marino, per esprimere l'importunità del Demonio, contra il quale nella Lira p.3.

Io pur ti fuggo, e tù mi segui, e giungi.
 Rompo ceppi, e catene, e non mi sciolgo
 Mostro peruerso, e più m'assali, e pungi,
 Quanto più per lasciarti il piè riuolgo.
Hor che da le tue man m'inuolo, e tolgo,
 E che da te per buon sentier vò lungi,
 Più tentato da tè mi lagno, e dolgo
 E forze a forze, ed armi ad armi aggiungi.
Tale il Socero iniquo, all'hor che reo
 L'amorosa rapina, armato vide
 Tolto a suoi danni il fuggitiuo Ebreo.
Così MASTIN dal vicio, oue s'aside
 Hor mansueto, hor minaccioso, e reo
 MORDE GLI ESTRANEI, ET A GLI AMICI ARRIDE.

110 Per vn mormoratore, quale mordendo i suoi prossimi vitupera se stesso, serue l'impresa d'vn cane, che afferrando vna pietra, s'insanguina la bocca, col verso di Torquato Tasso. DEL PROPRIO SANGVE SVO MACCHIATO, E MOLLE; Effetti osseruati dall'Ecclesiastico 21. 31. *Susurro inquinabit animam suam, & in omnibus odietur.* Onde San Giouanni Grisostomo in Psalmo 49. *Nullus maledicere, ne te ipsum polluas.* Seruando a questo proposito quei monastici.

Damnum reportant plerumquè viri maledici
Qui alij maledicit, sibi conuicium facit.

111 Francesco Sforza I. Duca di Milano, poiche hebbe preso il possesso del Ducato, & quietate a forza d'armi le cose, espose vn leuriero sedente, col cartello; QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET, mostrando prontezza a risentirsi contra qual si voglia, che presumesse d'eccitar noui tumulti. Valer. Max.l.9.c.10. *Vitionis quemadmodum acres, ita iusti aculei sunt, qui lacessiti concitantur, acceptum dolorem pensare cupientes.*

112 Per simbolo d'vn sacrilego, sprezzatore delle cose celesti, serue vn cane, che habbia alla Luna con: DESPECIT ALTA. Con simil senso Baldassare Bonifacio p.p. Lararii Epigr.21. parlò del Lupo.

Horrendum exululat lupus, os ad sydera tollens:
 Flebile, demisso vertice balat ouis.
Illum qui contra superos infanda procaci
 Scommata voce vomat nouimus esse lupum.
Illum qui lacrymas humili de pectore fundat,
 Asseris esse suo de grege Christi ouem.

S.Cipriano, propria, ed espressamente di questa similitudine si valse contra Demetriano, maligno, mormoratore, ed eretico, così scriuendo: *Oblatrantem & aduersus Deum, qui vnus, & verus est ore sacrilego, & verbis, impijs obstrepentem. frequenter Demetriane, contempseram &c.*

113 Simbolo di vantatore sciocco è il cane, che alza verso il Cielo le sue sonore voci, al quale fù aggiunto: FRVSTRA AGITVR VOX IRRITA VENTIS. Che però Tertulliano lib.de veland.virgin.cap.13. *Nihil acbuccinemus rerum, qua apud Deum mercedem merebuntur; nec ea ab hominibus compensemus.* Dionigi Cartusiano osseruando che Saul giouinetto, quando ragguagliò i suoi domestici, che i giumenti perduti s'eran trouati, non fece però loro verun motto ch'egli fosse eletto al Regno: *De sermone autem regni non iudicauit ei.* 1.Rog.10.16. *Quo exemplo*, scriue, *quorundam iactantia, vanitas, insipientia arguuntur, qui nihil norunt celare, & præsertim si quid gloria & honoris eis exhibitum fuerit, aut exhibendum, si ere non valent, & propriam pandunt stoliditatem* Calza l'impresa alle voci de gli Eretici, che se bene, quasi can' latrano contra Santa Chiesa, riescono ad ogni modo vane, inutili, e frustatorie.

114 Bella imagine di chiunque con la propria virtù, ed industria si ripara dai mali, è il cane, che alle sue ferite altronde non ricerca il rimedio, mà dalla sua lingua medesima, portando il motto: SIBI MEDETVR. Nel qual soggetto è degnissimo il consiglio di Plinio il giouine lib. 2. Epist.10. *Dispice ne sit parum prouidum sperare ex alijs, quod tibi ipse non prastes.*

115 Vn cane ferito, mà con la musarolla alla bocca, ed il motto Spagnuolo: NI LANAR, NI CARAR: ò veramente Latino. NEGATA MEDELA, serue per vn mondano, al quale ò vien dinegato il ricercare dalla sua donna cosa men che modesta, ò veramente il discolparsi dell'altrui imposture nel qual senso Oratio lib.1.Epist.17.

Stul-

Stultorum incurata pudor malus vlcera celat.

Ed in fatti, quando non si parla, e non si discopre il male, non si guarisce mai. Quadra ai dannati questa impresa, il male dei quali è incurabile, perche non hanno lingua per lambir le proprie piaghe, cioè per condannare, confessare accusare, i lor passati eccessi; *Alioquin si buoni vter flere* (discorso di Galfrido ap. Tilman. in cap. 22. Matteo.) *si dicere possent. Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus: audeo dicere, ignis ille inexpugnabilis, tamen extingueretur.*

Dannati.

116 Come il cane si risana col lambir la piaga, la doue lasciando il lambirla soggiacerebbe a disperato male, il che dichiara il motto; NI LINGVAT LANGVET; Così il peccatore, col condannare di propria lingua il suo misfatto, ottiene la salute de suoi mali, che per altro tacendo non otterebbe. Natan, mandato a rimprouerar gli eccessi al Rè Dauide, sì fattamente ordinò il discorso, che Dauide con la sua propria lingua si dichiarò reo di morte. Ciò fece quell'accorto Profeta, scriue Sant'Ireneo li. 4. c. 45. *Vt ipse dans sententiam de semetipso, & semetipsum adiudicans, misericordiam consequeretur, & remissionem à Christo.*

Confessione

117 Perche il cane, per fino coi gesti esprime l'affettione sua verso il padrone, non vi mancò chi gli soprapose; VEL NVTV FIDES, ET AMOR, impresa applicabile a S. Gio. Battista, il quale benche chiuso nell'aluo materno, alla presenza dell'Incarnato Iddio: *Exultauit in vtero eius.* Luc. 1. 41. *Propheta enim,* dice S. Greg. Papa in Cat. Aur. *parente clamans vidit, & audit salutatque prophetatum: sed quoniam verbis non poterat, saltat in vtero &c.* E San Giouanni Crisostomo ap. Metafrastem. *Nondum nascitur & saltibus loquitur: nondum ei permittitur clamare, & facta auditur &c.*

S. Gio. Battista.

118 Fedeltà riuerente, ed ossequio diuoto dimostra vn cagnoletto, che se bene è minacciato da vna bachetta; ad ogni modo s'accosta a chi lo minaccia; ET TAMEN REDIT. Sansone inuaghito di Dalida, benche da lei ben per trè volte fosse maltrattato, offeso, e tradito, ad ogni modo nulla badando all'ingiurie della sua traditrice, ritornò la quarta volta a sottomettersi alle sue frodi, e vi lasciò la libertà, la vista, e la vita. Iudic. c. 16.

Ritornare.

119 Luigi Ferro, ad vn cane, vicino ad vna vigna, ò sia in guardia d'vna vicina greggia, diede; PROHIBET, ET INDICAT, che seruirà per i Sacri Teologi, Predicatori &c. i quali con dotte, ed animose voci deuono difender le gregge cattoliche dai Lupi ereticali, e tartarei, spauentando questi, ed auuisando quelle. *Quis est grex.* Scriue S. Gregorio 20. Moral c. 9. *Sancta Ecclesia, nisi multitudo fidelium? Vel qui alij huius gregis canes vocantur, nisi Doctores Sancti, qui eorundem fidelium custodes extiterunt: qui dum pro Domino suo, diurnis, nocturnisque vigilijs intenti clamauerunt: magnos vt ita dixerim latratus prædicationis dederunt.* E S. Cirillo Alessandrino lib. 5. in Isaia. *Qui gregem sequuntur canes, vndique circumeuntes semper, nec somno, nec dormitatione vincuntur. Si quod enim animal efferatum conspicitur, allatrant fortiter, & omnibus viribus à pecore arcere satagunt. Atquè hoc officium gregis ratione præditi proceribus incumbit, præceptoribus videlicet, & doctoribus, vt curam habeant subiugatorum, & omnibus modis eos abigit, qui iniuria, & incommodo volunt afficere, &c.*

Predicatore.

120 Il cane d'India, che in fatti è animal quadrupedo gettandosi in mare, diuenta pesce: onde Monsignor Aresio, figurandolo in atto d'immergersi nell'onde, lo fece dire; MVTABOR IN ALIVM; così l'huomo cangia costumi, e si conforma alla qualità di coloro, coi quali conuersa. A San Paolo quadra quest'impresa, che asperso con l'acque della gratia sourana, si cangiò di lupo in pecora, di persecutore il Predicatore, in somma di Saolo feroce, in vn mansuetissimo Dottore &c. Sant'Ambr. ser. 31. *Priusquam hic Apostolus præceptis spiritualibus lauaretur, erat blasphemus, persecutor, & Saulus; at vbi pluuia super eum lauacri cælestis influxit, necatur blasphemus, persecutor necatur, & Saulus, & viuificatur Paulus, vt eum moribus mutaret & nomen.* Col Sacramento della Penitenza il peccatore si cangia in vn altro: e con l'ingresso nella religione il Christiano similmente.

Mutatione. S. Paolo. Penitente. Religioso.

121 C'insegnò Monsignor Aresio a non essere curiosi inuestigatori delle cose diuine, col figurare il cane d'Egitto, che beuendo al fiume Nilo a pena attinge quell'acque accommodandogli le parole di S. Paolo Rom. 12. 3. NON PLVSQVAM OPORTET. Oue l'Apostolo così. *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem,* nella spiegatione del qual luogo San Bernardo Opusc. de charit. c. 4. *Perscrutari prohibemur, & plus sapere quam oportet; sed amare etiam plusquam possumus precipimur.* E nel vero; *Si neque scientia,* scriue San Basilio, *minutissimæ formicæ assecutus es naturam, quomodo incomprehensibilem Dei potentiam cogitatione comprehendisse gloriaris?* L'intelletto nostro creato, e finito, mal può attingere addentro la perfetta cognitione delle più vili creature: e come potrà poi solleuarsi a comprendere l'infinità delle diuine cose? *Difficilè æstimamus quæ in terra sunt,* discorre il Sauio Sap. 9. 17. *& quæ in prospectu sunt inuenimus cum labore; quæ autem in cœlis sunt quis inuestigabit?* Aristotele ben consigliaua; *Nunquam verecundiores simus quam cum de Deo agitur;* ed Oratio l. 1. Epist. 5. dice che chi vuol penetrar troppo addentro, merita anzi il nome di pazzo, che di Sapiente;

Modesto studioso. Contentarsi.

Insani sapiens nomen ferat, æquus iniqui,
Vltra quam satis est virtutem si petat ipsam.

122 Idea espressa d'vn amante molto acceso, ma altretanto modesto è il cane rabbioso, ilquale risguarda l'acqua, ma non s'arrischia d'attingerla, e porta il motto; ARDET, NEC AVDET. Ouidio 10. Metam ne dà l'essempio in vna non sò quale giouinetta:

Amante modesto.

Noctis erat medium, curasque, & corpora somnus,
Soluerat, & virgo Cinyreia peruigil igne
Capitur indomito, furiosaque vota retractat,
Et modo desperat, modo vult tentare: pudetque,
Et cupit, & quid agat non inuenit.

Torquato nella Liberata Canto 2. st. 16. parlando d'Olindo, amante di Sofronia;

Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
BRAMA ASSAI, poco spera, e nulla chiede.
Nè sà scoprirsi, ò NON ARDISCE, & ella
O lo sprezza, ò no'l vede, ò non s'auuede.

123 Il Can Leuriere, che stà riposandosi, e giacendo col motto; OCIOR, VT OCYOR, cioè, *Mi riposo per esser più veloce,* ne dimostra quanto rilieui al nostro profitto il prender tal volta nel mezzo alle fatiche opportuno reposo. Aristot. 8. Politic. *Omnis laborans, requie indiget,* ed Ouidio.

Ocio vtile.

Otia corpus alunt, animus quoquè pascitur illis.

Vna simile impresa alzò il Sign. D. Carlo Bosso, dando al Leuriere sedente il motto; VT VALLIDIVS, e ciò per l'Accademia dei Ristorati, giouani religiosi studenti, che vn giorno della settimana ritirandosi ad vn giardino, iui con virtuosi trattenimenti si ristorauano, per trascorrere poi con lena più vigorosa il campo delle scolastiche fatiche. Dione nell'Econom. citato da Gio. Stobeo ser. 62. soleua dire: *Dominari oportet moderatè, & recreari cupientibus id permittere. Remissiones enim ad nouos labores præparant. Et arcus, & lyra, & homo, quiete vigent.*

Ricreatione.

124 Simbolo di mormoratore, che alzando le voci lacera l'altrui fama, è il cane, che si spinge contra vna damma; LATRATV, ET MORSV. E quant'al latrato: Sen. de remed. fort. *Quibusdam canibus sic innatum est, vt non pro feritate, sed pro consuetudine latrent,* e soggiunge: *Malè de te loquuntur? Benè nesciunt loqui: faciunt non quod mereor, sed quod solent.* Quanto poi al mordere, l'incognito in v. Psal. 21. *Circumdederunt me canes multi,* dice: *Sicut canes dentibus mordent, & lacerant: sic isti* (i Giudei) *Christum detractionibus mordendo, eius famam lacerabant.*

Mormoratore.

125 Animo risoluto, e perseuerante ne dimostra il cane, che seguendo vna ceruа, protesta di non volerla lasciare: DONEC CAPIAM. S. Giouanni Grisost. Hom. 1. in Epist. ad Philipp. *Non satis est semel cum laude rem gerere, sed perpetuo. Etenim qui postquam decem dolichos cucurrit, si post deficiat, totam laudem perdidit, & nos si semel aggressi bona opera, postea defecerimus totum amisimus, totum perdidimus.*

Perseueranza.

126 Vn bell'ingegno, hauendo osseruato che i cani dormen-

dormendo latrano, fù di parere, che si sognino: onde figurando vn leuriere addormentato, gli soprascrisse: MENS TAMEN IN SYLVIS. Siasi del cane cio che vuole, che frà il sonno, ed il letargo della morte il mondano terrà la mente riuolta, ed applicata à quelle cure medesime, alle quali s'habituò per tutto il giorno della passata vita. Claudiano Præfat. in 6. Honor. Consulatu.

Peccator moribondo.

Omnia quæ sensu voluuntur vota diurno,
Tempore nocturno reddit amica quies.
Venator defessa toro cum membra reponit,
Mens tamen ad syluas, & suas lustra redit.

E và per molti versi seguendo. Ciò che dissero, e Lucretio l. 4. *de rerum natura* e Petronio Arbitro nel suo Satirico, e Seneca nell'Ottauia.

Quæcumque mentis agitat infestus vigor
Ea per quietem sacer, & arcanus refert
Veloxque sensu &c.

E Fluuio Testo nelle sue Poesie Liriche p. 1.

A lusingar le sonnacchiose menti
Suol da le porte eburne
De sogni vscir la fauolosa schiera;
E l'immagin del ben, che più si spera
Fan con ombre notturne
Che viuamente al cor si rappresenti.
Il Duce auuezzo a sanguinosa pugna,
Sognando il ferro impugna:
Preme il nemico à la vittoria intento.
E di vane ferite impiaga il vento.
Il cacciator tutto anhelante, e lasso,
Per solitario lido
Di fuggitiua ceruia incalza l'orme;
Stilla sudor al crine, e se ben dorme,
Pur rauco inalza il grido,
E del veltro fedele affretta il passo.
Vede l'auaro in chiusa parte ascoso
Tesoro luminoso,
E mentre par ch'el prenda, e che lo stringa,
Di pretiosa frode il cor lusinga &c.

127 Così per vn Generale d'eserciti, che si trattiene, come cuore nel corpo dell'esercito, come per vn priuato, che camini circondato da gli armati, serue il cane, col collaro, attorniato da punte di ferro, col motto; TVTVS INCEDIT, ò sia per bocca del cane medesimo: SECVRVS INCEDO, che tanto si vede sù le porte di bronzo del Duom di Pisa. Si che questo motto dimostra difesa, e protettione. Tale anco è il beneficio, che deriua ai fedeli dalle tribulationi poiche non mai sono tanto sicuri dal lupo infernale, quanto all'hora, che dai pungenti chiodi dei dolori si trouano attornati. S. Agostino in Psal. 21. parlando del Rè Dauide. *Erat in infirmitate tribulationis sua tantò in Deum intensior, quantò miserior vi debatur: vtile quiddem est tribulatio, vtile medici ferramentum tamquam contra diaboli tentamentum.*

Diffesa. Cautela.
Tribulatio sicurezza.

128 Dimostra perfetta vbbidienza il cane, notato dal Lucarini, col motto: AD NVTVM OBSEQVENS. Abraamo mentre stà in calar il colpo, ad vna voce di Dio, pronto risponde, e sospendendo in aria il ferro, dice: *Adsum*, potendo soggiungere con Basilio di Seleutia Orat. 7. *Non sacra mea seruitudine defraudavi.* Quando gl'impone Iddio; *Egredere de terra tua, & de cognatione tua.* Gen. 12. 1. con ogni celerità essequì l'ordine sourano, dice Crisostomo Hom. 32. in Gen. *Mox vt audiuit egredere de terra tua, non moras nexuit, non distulit, sed obediens imperanti, quod imperatum erat mox fecit.* Similmente Giuseppe, auuertito a fuggirsene, col Bambino Giesù nell'Egitto, si leuò la medesima notte. *Et accepit puerum, & matrem eius nocte, & secessit in Aegyptum.* Matt. 2. 14.

Vbbidienza.
Giuseppe nutrito.

129 Alcibiade Lucarini fece impresa del cane, che serue di guida ai ciechi, e gli soprascrisse: DVCIT TVTE, che riesce bella idea dell'Angelo Custode: Onde il giouane Tobia, parlando di quell'Angelo, che gli fù guida, diceua: *Me duxit, & reduxit sanum.* Tob. 12. 3. E S. Bernardo in Psal. Qui habitat. *Quid sub tantis custodibus timeamus? Nec superari, nec seduci, minus autem seducere possunt qui custodiunt nos in omnibus vijs nostris, fideles sunt, prudentes sunt, potentes sunt: quid trepidamus? tantum sequamur eos, adhæreamus eis &c.*

Angelo Custode.

130 Animo grande, e generoso dimostra il cane, che lascia la preda intatta, e s'appaga solamente di vederla vinta, ed atterrata, col motto pure del Lucarini: VICTORIAM, NON PRÆDAM. Questi furono gli affetti, per bocca del Tasso espressi dal famoso Campione Goffredo, quale quando sentì dirsi dal suo prigione di guerra Altamoro Liberata Canto 20. st. 142.

Animo generoso.

Me l'oro del mio Regno, e me le gemme
Ricompreran de la pietosa moglie.

Rispose immantinenti.

——————— Il Ciel non diemme
Animo tal, che di tesor s'inuoglie:
Ciò, che ti vien da l'Indiche maremme
Habbiti pure, e ciò che Persia accoglie,
Che della vita altrui prezzo non cerco:
Guerreggio in Asia, e non vi cambio, ò merco.

Quel nobile ingegno del P. Ortensio Pallauicino, riflettendo sù la Cittadella di Casale, espugnata dal Marchese di Caracena, mà da lui stesso immantinenti consegnata al Serenissimo Carlo II. Duca di Mantoa, nell'Elogio 17. de i venti, che in quest'argomento compose: così concettiza:

Hoc est diuinitatis more agere
Acquirere præter iustam, & solidam gloriam, nihil.
Amasij æternitatis Heroes
Solam nominis immortalitatem amant.
Ingens sibi ipsi pretium est,
Fama mundo æqualis: Gloria cælo contermina.
Victoria Regno digna; triumphus sæculis maior.
Nulla maior bellica victoria,
Quam sui esse victorem,
Et ex hostis victi manubijs
Nihil referre præter victrices manus.

Nel qual argomento traricurar non deuo la spiritosa delicatezza di quei versi, che nella nostra Canonica di San Giouanni di Verdara in Padoa si trouano soprascritti ad alcune palle smisurate d'artiglieria, che seruirono già all'Imperatore per batter Padoa:

Ales Iouis ter maximi,
Matris Deorum bijuges,
His lusitabant sphærulis,
Non lucri ergo, nec sanguinis,
Sed imperij, sed gloriæ.

Così Abraamo Gen. 14. 22. dopo d'hauer ottenuta di cinque Rè gloriosa vittoria, non volle toccare, ne meno vna picciola parte di quelle superbe spoglie, di cui Sant'Ambrogio lib. 1. de Abraham c. 3. così: *Quantum hoc, quòd de præda victore nihil voluit contingere Patriarcha neq; oblatum sumere. Minuit enim fructum triumphi mercedis susceptio, & beneficij arrodit gratiam. plurimum enim refert, vtrum pecunia, an gloria dimicaueris &c.*

131 Per idea di Giudice sagace, il medesimo Lucarini figurò il can bracco, al qual diede: ET OLFACTV INDAGAT: motto proportionato à chi si porta con desiderio in traccia di quella virtù, la cui fragranza alletta i cuori humani à ricercarla Filone l. de Somn. *Quemadmodum canes venatici a longinquo ad feras perueniunt, odorem sequentes, cuius eximio sensu à natura sunt prædìti: eodem modo à iustitia, cæterisq; virtutibus exhalantes suaues auras amator scientiæ vestigat, cupiens originem tantæ voluptatis assequi huc illuc cursitans, & vel ipso honestatis odore, tanquam sacro nidore se recreans.* Nella quale conformità S. Tom. di Villan. Conc. de D. Mich. Archan. *Nos nisi longo, & laborioso discursu, velut canis olfactu lepores, cacutiendo inquirimus veritatem: ad quam vix vnquam post diutinam meditationis, & ratiocinationis inquisitionem, cum animi vexatione, & afflictione pertingimus.*

Giudice.
Desiderio di virtù.

132 Il cane, che con la lingua, cura, e risana la ferita col titolo: HINC SALVS, può seruire per vn Penitente, che dalla propria lingua, intenta ad accusare, e condannare le sue colpe, riceue la spirituale sanità. Absalone Abbate ser. 48. *Lingua canis, medicina pœnitentialis.* Giouanni Crisostomo Hom. 3. de Iosia: *In mundanis quidem, atque forensibus iudicijs, post accusationem, & criminum confessionem restat mors: at apud diuinum tribunal, post vtramque, corona &c.*

Confessione

133 La pazza, vanità, & insatiabilità humana, che non s'appaga di quello che possiede: mà scioccamente perde il certo, per acquistar l'incerto, si riconosce nel cane d'Esopo, che si lascia cader di bocca vn pezzo di carne, per afferrare l'ombra, che sopra l'acque distingue, e porta il motto: FVGITIVA SEQVOR: ò veramente:

Insatiabilità.

Se-

EXPETIT ID QVOD ABEST. Giusto Lipsio Cent. Miscel. Epist. 28. *Miseria, aut insipientia nostra! Nunquam desideris, aut diuitijs quiescere, absentia petere, præsentia contemnere: & vitam semper inter vo à suspensam habere.* Vgon Vittorino l. 2. de Best. c. 17. *Quòd canis carnem in flumine, propter concupitam vmbram relinquit, significat homines propter ambitionem igno'a rei, id quoque, quod proprij est iuris relinquere, vnde, fit vt dum non valent adipisci id quòd cupiut, perdere frustra volunt quod relinquerunt.* Col medesimo concetto il Padre S. Asterio Ho. de Auaritia espresse il peccato, e la caduta di Lucifero. *Diabolus cum eminentissimam Archangeli dignitatem & ordinem obtinere, tyrannidem, ac rebelliorem aduersus diuinitatem molitus, neque diuinitatem quam captabat adeptus est, & Archangeli quo fulgebat honorem amisit, canis instar illius, in Græcorum fabulis, qui & carnem perdidit, & vmbram prehendere non potuit.*

Demonio.

Celerità.

134 Giouanni Ferro, per dinotare che il Cardinale Scaglia, col passo veloce delle sue virtù s'era portato al Cardinalato, pose il cane dell arma sua, col titolo: CVRSV PRÆDAM. E nel vero ai grandi acquisti, si ricerca pronta velocità. *Cæsar magna facinora facienda aiebat, & non deliberanda*, scriue Plutarco in Apoph. E lo stesso pure hauendo al primo cimento vinto Farnace scrisse a gli amici suoi quelle famose parole, *veni, vidi, vici*: riconoscendo dalla propria celerità in operare, la felicità di quella nobilissima vittoria. Silio Italico l. 4.

Pelle moras, breuis est magni fortuna fauori.

Esempio.

135 Si come il cane siegue le pedate del suo padrone, e come cantò Virgilio 8. Æneid. v. 462. GRESSVM COMITATVR HERILEM, motto di Gio: Ferro, così il figliuolo siegue le vestigia del padre, il seruo quelle del padrone, il suddito del prencipe, ò sia del Prelato. Plinio ad Traian. *Flexibiles quamcumque in partem ducimur à principe: & vt ita dicam, sequaces sumus.* Il Padre di famiglia, simile al Pastore Euangelico, precede con l'esempio i sudditi, e questi quasi simplicissime pecorelle immantinenti lo sieguono: *Antè eas vadit, & oues illum sequuntur.* Ioan. 10. 4. *Vadit antè eas*, dichiara San Cirillo Alessandrino. *quia rectè viuendi exemplum, quasi vestigia pedum ipsorum oculis obijciens, quid faciendum, aut quid fugiendum opere docet, & oues illum sequuntur.*

Predicator morale.
Iddio.

136 Il cane da ciaccia, che siegue le pedate delle fere, e porta il motto: SEMITAS NON IGNORAT, può seruire a predicatore morale, che caua dalle tane dei vitij i peccatori, i costumi dei quali ben da lui sono conosciuti, e scoperti. Iddio anch'esso, con l'infinita sua sapienza scuopre le pedate di tutti, a cui riuolto Giobbe c. 13. 27. *Obseruasti omnes semitas meas.* E Dauid Ps. 138. 3. *Intellexisti cogitationes meas de longè: semitam meam, & funiculum meum inuestigasti. Et omnes vias meas præuidisti &c.*

Giouentù ristretta.

137 I cani da caccia si tengono dai cacciatori a bell'arte strettamente legati, perche disciolti riescono poi più pronti, e più veloci; ad vno dei quali, legato ad vn muro diedi: POST VINCLA CELERIOR, effetto che anco nella giouentù si prattica, trattenuta con molta prudenza nelle strettezze, perche sciolta indi si porti con tutta agilità à virtuosi acquisti. Così Paolo Maccio Emble. 24.

Muta feras, faciasque puer, nec sudor, & algor
Dimoueant duri ferre laboris onus.
Nec te vincla pati pigeat, nec verba regentis,
Vt cursu metam liberiore petas.
Copula sic VINCTOS soluit prius arcta molossos,
VT capiant CELERES per iuga summa feras.

Educatione.

138 Ad vn cane giouinetto figurato in atto d'auuentarsi latrando contra vna pelle di ceruo diedi; ROBORAT AD ARDVA PECTVS; dimostrando quanto rilieui al rinforzo degli animi nostri l'habituarsi nei verd'anni a gli esercitij spiritosi, e virtuosi: e da Oratio fù suggerito così il corpo, come l'applicatione dell'impresa: mentre hora Epist. l. 1. ad Lollium.

—— —— Venaticus, ex quo
Tempore ceruinam pellem latrauit in aula,
Militat in sylus catulus.

Lode sà animo.

E nel l. 4. Carm. Ode 6.

Doctrina sed vim promouet insitam.
Rectique cultus pectora roborant.

139 Per dimostrare, che le acclamationi degli huomini diano lena ai nostri cuori, perche con animoso vigore si portino incontro a maggiori fatiche, s'accingono a più nobili imprese, il Ferro introdusse vn cane da caccia, che diceua: CLAMORE PREMOR. Cassiod. 1. Var. Epist. 13. per bocca del Rè Teodorico. *Debetis benè gerentibus, vt eos laudis vestra comitetur assensus. Nam si equorum, cursus, hominum clamoribus incitatur, & sonantium manibus agitur, vt à mutis animalibus velocitas appetatur, quantum inde homines stimulari posse credimus, quos ad laudis auiditatem natos singulariter inuenimus?*

Dipendēza

140 Dipendenza pontuale da gli altrui ordini, e commandi, inferisce il cane, figurato alla guardia d'vn vscio, ò sia d'vna greggia, col motto; DOMINO MANDANTE, nel qual proposito Don Giouanni Pascalio:

Stat vigil antè fores, Domino mandante catellus:
Imperijs prompti signa cliensis habens.

I lumi di questa rassegnatione, ed vbbidienza, che totalmente dipende dalla volontà non propria, mà dai commandi meri del Padrone, dal Salmista furono vagheggiati ne gl'Angioli, da lui chiamati; *Potentes virtute, FACIENTES VERBVM ILLIVS, ad audiendam vocem sermonum eius*: e tra poco: *Ministri eius, qui facitis voluntatem eius.* Ps. 102. n. 20. & 21. dal Profeta Barucco osseruati nelle stelle, delle quali: *Stella dederunt lumen in custodijs suis, & lætatæ sunt: VOCATAE sunt, & DIXERVNT ADSVMVS.* Baruch. 3. 34. Nel primo de' Regi ne i consigli, che Elì diede a Samuele, nei quali gratiosamente connette l'humana prontezza con la diuina dispositione, insegnandogli a dire: *Loquere Domine quia audit seruus tuus.* 1. *Reg.* 3. 9. cioè commandi il Signore, che il buon suddito, al suono dei diuini precetti, haurà l'orecchio aperto, e'l piede pronto. Mà frà cent'altri campeggiò questa conformità, & vbbidienza in Abraamo, ilquale, *Domino mandante*, il precetto doloroso della Circoncisione: *Circumcidit carnem præputij eorum* (de suoi serui) *statim in ipsa die, sicut præceperat ei Deus.* Gen. 17. 23. nel qual luogo l'Abulense: *Verus obediens moras nescit: nec diu in agendo deliberat, cum mandatum fuerit: sicut nec verus moralis nihil agendo moratur, postquam consiliatum fuerit, vt ait Aristotel. 6. Ethic. c. de Eubulia. Eundem locum habet Obedientia, & Eubulia, quia sicut POST CONSILIVM perfectum nihil manet, nisi OPERARI, ita proposito mandato obedienti, solum operatio sequitur.*

Studioso.

141 Il cane, che hà appostato la quaglia, col motto: ERRANDO PRÆDATVR è dell'intento frà gli Erranti: ed il can segugio, che col capo abbassato và odorando, per vn campo, col motto: ERRAT, VT INVENIAT è dell'Inuentiuo, parimente nell'Accademia de gli Erranti, ed insegnano, che studiando, e specolando, benche taluolta l'huomo fallisca, alla fine arriua alla cognitione, intelligenza, ed acquisto di ciò che brama. S. Cirillo Alessandrino in Io. l. 1. c. 2. *Canes venaticos imitatur prudens, ac sapiens auditor, huc illucque feras quærentes. Ipse enim non intellectam rem, sæpè, ac multum inuestigans, interrogansque, tandem assequitur.* Serue pur quest'impresa ad insegnarci, che si ritroua la felicità da chi và in traccia della medesima co'l passo della fatica, e della diligenza. Ben dicendo Pindaro. *Si verò aliqua est inter homines felicitas, ea non sinè labore existit.* Ed Ottone Venio Embl. Amorum fol. 130. parlando di materia amorosa:

Diligenza ritroua.

Venator saltus, atque inuia lustra pererrat,
Sectaturque vagas per iuga summa feras:
Nec cessator eris qui amas, Venere necesse est
Non petet ipsa tuum præda cupita, sinum.

Oggetto vicino più desiderato.

142 Nei Filoponi di Faenza l'Auido hà vn cane, in atto di seguir vna lepre co'l cartello: QVO PROPIOR AVIDIOR, poiche il bramato oggetto, quant'è più vicino, tanto con maggiore ansietà è desiderato: e lo prouano gli ambitiosi aspirando alle dignità, i lasciui inuaghiti di caduca bellezza &c. Spiegò il mio Don Saluator Carducci l'Impresa co'l distico:

Quo propior magis est auidus Canis assecla prædæ.
Quo propiora videt, cor mage læta sitit.

Animo grande non cura gl'insulti.

143 Ad alcuni cagnoletti, che abbaiano ad vn leone, figurato tutto quieto, e non curante, il Gamberti soprascrisse: SECVRI INSVLTANT, perche non vedendo si parità frà la debolezza loro, e la fortezza del leone, questi sprezzando, si sarebbe sempre burlato dei lor vani lattrati. Martiale lib. 1. Epigr. 17. riuolto ad vna lepre,

che si credeua d'esser diuorata da vn vicino leone, la consola; dicendo, ch'ella non poteua sortire vna morte così nobile, perche il leone haurebbe sempre abbominato così infelice preda:

Desperanda tibi est ingentis gloria fati;
Non potes hoc tenuis præda sub hoste mori.

Vigilanza. 144 Lucretio Borsati hà vn cane, rappresentato d'auanti la porta d'vn palaggio, e ciò sotto il Ciel notturno, con la scritta; QVO OPPORTVNIVS, EO VIGILANTIVS, e volle esprimere la vigilanza del Signor Antonio Longo, che tanto era più sollecita, e più diligente, quanto più vrgenti erano i bisogni, e le occasioni. In questa guisa direbbe S. Pier Grisologo ser. 24. *Pastor adiungit noctes diebus, & totum sibi tempus denegat dormiendi; ne qua lupis suffragante somno, grassandi in gregem præbeatur occasio.*

* *Trauaglio vtile.* 145 Al cane, in atto di essere percosso con vna verga, io diedi, SFERZATO IMPARA; tale l'huomo, all'hora più che mai apprende a seruire Iddio, ed vbbidire alle sourane leggi, quando dalla mano diuina è visitato, e percosso. Sant'Agostino in Ioan. tract. 12. *Qui te FLAGELLAT in isto sæculo, AD EMENDATIONEM, non ad damnationem facit.*

146 Come la piaga del cane, è da lui curata, non con la mordacità del dente, ma con la morbidezza della lingua: *Canum lingua vulnus dum lingit sanat*, scrisse San Gregorio Papa, che però gli diedi; LINGENDO SANAT. Così i difetti, & infermità spirituali del prossimo, vogliono non con maniere mordaci, e dispettose, ma con maniere mansuete, e benigne esser corrette, e sanate; * *Correttione piaceuole.* *Si peccatorem admones*, dice S. Nilo Parenesi n. 108. *misce compassionis verba, & aures emollientur, cor verò illuminabitur.* Ed il mio Concanonico Absalone Abbate serm. 48. *Lingua canis medicina pœnitentialis est, qua sanantur ii, qui post graues lapsus peccatorum, & criminum fortiores resurgunt. Dum enim a Prælatis Ecclesiarum fructuosa pœnitentia visitantur consiliis, quasi linguatu canis pristinæ restituuntur sanitati.* Ciò che voglia inferire questa lingua di cane, lo dichiara soggiungendo; *pia compassione benignè suscipiat, & consolatione paterna mulceat, &c.*

147 I. S. Cesare Antonio Bendinelli, per auuertire vn Giouane a ripararsi dall'insidie d'vna lasciua femmina, si valse del cane d'Egitto, che fuggendo suol attingere l'acque del Nilo, per non essere dai Cocodrilli suorpreso, e diuorato, soprascriuendogli il motto precettiuo: NE PEREAS PEREAS. *Fugasi l'occasione.* E nel vero ella è così: la fuga sola in materia di senso, ci appresta la sicurezza. Ouidio 2. de Arte.

Cum mora non tuta est: totis incumbere remis
Vtile, & admisso subdere calcar equo.

S. Basilio Const. Monast. ca. 4. *Fugiendum est cum primis quæcunque in conspectum nostrum adducta, refricata libidinum memoria, consilium, rationemque in nobis perturbant, atque confundunt.* S. Gregorio Nazianzeno, insegna, ma grauemente.

Stare volens, extra limina stato mali;

poiche come auuerte Ouidio l. 2. de Remed. il trattenersi in vicinanza del male, e non caderui, è quasi impossibile;

Non facilè esuriens, posita retinebere mensa,
Et multum saliens incitat vnda sitim.
Non facile est taurum visa retinere iuuenca,
Fortis equus visa semper adhinnit equa.

In somma il documento è tutto espresso in quel famoso distico, dal quale è tolto il motto di questa impresa.

Quid facies facies Veneris cum veneris ante?
Ne peras pereas: ne sedeas, sed eas.

148 Simbolo d'adulatione è il cane, che porta il motto: ET BLANDIOR, ET NOCEO, poiche questo vitio *Adulatione.* mentre lusinga, pregiudica; nel qual proposito San Girolamo in Matt. *Nunc rara fides est, aliud in labiis, aliud in corde versatur. Venenum animæ lingua mella contegunt.* E lo stesso anco può dirsi dell'Auuocato, della femina rea, ò d'huomo interessato, quale, e lusinga, ed offende &c.

Speranza del premio. 149 Che la speranza del beato riposo ne auualori a superare le inondanti miserie di questo secolo, nell'inferiscono alcuni cani, a nuoto entro vn torbido fiume, col titolo di Virgilio 6. Æneid. v. 314. RIPÆ VLTERIORIS AMORE. Sant'Agostino serm. 14. de Sanct. *Operarius deficeret in via, nisi attenderet quod accepturus esset. Cum enim attenderis quod sis accepturus, omnia tibi erunt vilia, quæ pateris.* E San Gregorio 8. Moral. c. 5. illustrando le parole di Paolo Rom. 8. 18. *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam*, così discorre; *Paulus semper se ipso robustior contra aduersa erigitur: quia nimirum finem sui operis sicut mercenarius præstolatur. Graue namque quod sustinet æstimat, sed leue hoc per præmii considerationem pensat.*

150 Ad alcuni cani, che passando a nuoto per vn fiume approdano alla riua, fu soprascritto: PER AQVAM IN REFRIGERIVM, pigliandosi il motto dal Salmo 65. 12. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*, Che serue per dimostrare la felicità dei purganti, i quali con tanto maggior giubilo arriuano ai godimenti del Cielo, quanto più furono trauagliose le miserie del Purgatorio, per le quali passarono. *Purganti.* *Opportunè siquidem*, diceua San Bernardo, *post tristitiam gaudium subit, post laborem quies, post naufragium portus. Placet cunctis securitas, sed ei magis qui timuit: iucunda omnibus lux, sed euadenti de potestate tenebrarum iucundior &c.* Ser. 68. in Cant.

151 Il Curioso nei Cacciatori di Venetia, hà vn cane segugio, che và cercando la fera, protestando di non volere riposarsi giamai: DONEC ABDITA PANDAT. Motto, che dimostra così la diligenza, come la perseueranza *Diligenza. Studioso. Giudice. Auaro.* d'vno studioso, accinto ad inuestigare qualche sottigliezza, ò profondità di scienza; ò sia d'vn Giudice, per iscoprire qualche delinquente, ò d'vn Auaro finche arriui all'acquisto delle bramate ricchezze, che in questo senso parlò Plutarco nella vita d'Alessandro. *Vt Macedones primum gustato auro, argento, mulieribus, & vita barbarica, sicut canes olfactis vestigiis, maturabant insequi, atq; inuestigare Persarum diuitias.*

152 Come il cane latra a gli stranieri, onde può tenere il motto; IGNOTOS ALLATRAT, così l'inuidia suol maltrattare quelli, che di nuouo si vedono quasi che impro- * *Inuidia.* uisamente sublimati, felicitati. Plutar nei Morali. *Vt canis ignotos allatrat, erga notos mitior: sic Inuidia nouos homines, & nuper euectos potissimum infestat, in notos iam mitior.*

153 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, che vcciso in guerra, morì seruendo ai Duchi di Sauoia, fù figurato vn cane, con la bocca intrisa nel sangue della porpora, *Morte gloriosa.* ed il motto; EX NECE TRIVMPHVS. Impresa, alludente all'inuentione della porpora, che seguì mentre il cane d'Ercole afferrando le carni nella conca rinchiuse, ne rimase con le labbra insanguinate; ciò che scrisse Polluce, e riferiscono molti altri. In questo argomento il Caualier Marino Lira 3. p. ne Capricci così.

Conca di belle porpore feconda
Ruppe col fero dente aspro mastino,
Ma ne fè scaturir viuo rubino,
Che di lucide grane asperse l'onda.
E così d'huom maligno a spirto egreggio
Non noce ira mortal. Sangue che smalta
Innocente valor, gli aggiunge freggio.

Quadra l'impresa alla morte del Redentore, col mezzo della quale egli trionfò dell'inferno: *Christo appassionato.* *Et expolians Principatus, & potestates*, discorsi di S. Paolo ad Colos. 2. 15. *traduxit confidenter, palam triumphās illos in semetipso*, cioè come traporta Origene Homilia 8. in Iosuè: *triumphans illos in ligno crucis.* Quindi S. Leone Papa ser. 10. de Pass. *Claui illi, qui manus Domini, pedesque transfoderant, perpetuis diabolum fixere vulneribus, & sanctorum pœna membrorum, inimicarum fuit interfectio potestatum; sic suam Christo consummante victoriam, vt in ipso, & cum ipso omnes, qui in eum crederent triumpharent.*

Fede leà sola il Prencipe. 154 Enrico Farnese, nella *Diphtera Iouis l. 1. Elog. 11.* hà vn cane d'auanti ad vn pallazzo col titolo; INCORRVPTA FIDE, dir volendo, che il palazzo, & la maestà regale con la fedeltà dei buoni amici si mantiene, e difende. *Nā fida Regum custodia*, discorso di Socrate, *non turribus, non propugnaculis, non manibus, non armis, non satellitibus, sed amicorum præsidiis, & ciuium beneuolentia asseruatur.* E bene l'intese Scipione Africano, il quale, come osseruò Polibio nulla più procuraua, che di farsi degli amici, e godeua anzi di beneficar gli nemici per acquistarsegli, che di vccider gli irritati, & ingiuriati.

Letterati affissi.

155 Due imprese, fra di loro molto simpatiche hanno i Cruscanti: Vn cane co'l cibo d'auanti, ed il verso: CHE MAI NON EMPIE LA BRAMOSA VOGLIA ed vn Cane gia pasciuto, co'l cartello: E DOPO L' PASTO HA' PIV' FAME CHE PRIA, ciascuna delle quali esprime l'inesplebile auidità che i letterati hanno della virtù, e della sapienza, nello studio della quale non mai si chiamano sodisfatti; Quindi la Sapienza Eccl.24.29. *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient. Gratia enim*, dice Fausto Regiense *Instruct. ad Monachos.* su'l fine, *de gratia nascitur, & profectus profectibus seruiũt, lucra lucris & merita meritis locum faciunt, vt quanto plus quis acquirere cœperit, tanto plus acquirere conetur, & quanto audius de sapientia bonis hauserit, tanto plus haurire desideret.* Così l'anime innamorate d'Iddio dice S. Maccario Hom. 10. *Quanto magis abundant donis spiritualibus, tanto vehementius, & sine satietate desiderij cælestis inquirunt, quantoq; magis spiritualem profectum in se senserint, tanto plus esuriunt, ac sitiunt participationem, & augumentum gratiæ.*

Profitto.

Prelato.

156 Al cane, figurato alla guardia delle gregge ben si conuiene il motto; SERVAT, ET ARCET; douendo ogni Prelato sollecitar le difesa delle sue pecorelle, e ripararle dall' offese che lor minacciano i vitiosi lupi; parti ciuerite, ed acclamate nell'Apostolo San Pietro, di cui l'Inno del 1. d'Agosto così.

S. Pietro.

Ouilis ille pastor, & Rector gregis
Vita recludit pascua, & fontes sacros
Ouesque SERVAT creditas, ET ARCET lupos.

Mormorar indarno.

† I Maligni, che strepitando abbaiano contra i virtuosi, sono simili à i Cani che latrauano contra Ganimede, all' hora quando sù l'ali d'vn Aquila, era portato in alto; poiche, come disse il Tesauro, LATRANT, NON LACERANT.

Come al veder Ganimede solleuato sù l'ali d'vn aquila, strepitosi latrauano i Cani, de i quali Virgilio 5. Æneid.

Mormorar senza profitto.

Sequitque Canum latratus in auras

Così i latrati de i maligni inalzati contra il merito, de i personaggi, per virtù eccellenti, inutilmente si perdono all' aria sparsi, de i quali può dirsi LATRATVS IN AVRES.

Faticar senza profitto.

Simbolo d'vn miserabil Corteggio, che sẽza verun suo profitto faticò seruendo à personaggio grande, può seruire il Can leuriero, che senza far preda alcuna trapassò la giornata, di cui può dirsi; AVRAS MOMORDIT INANES.

COLLARO DA CANE.

157 IL Collaro da Cane, armato d'intorno di pungenti chiodi, serue così per difesa de i cani, come per offesa de i lupi, che volessero maltrattargli: però hebbe; SAVCIAT, ET DEFENDIT; & da altri, PER CHI BENE, E PER CHI MALE. I soldati mantenuti dal Prencipe seruono alla difesa de gli stati, mà all'aggrauio de i Popoli. I Giudici ripartono beneficio a gl'innocenti oppressi, mà castigo a gli scelerati. I trauagli in somma, a i giusti sono strumento di felicità, e di beneficenza; ed a gl'iniqui di pregiudicio, e di tortura. Così il fuoco delle babiloniche fornaci se refrigerò gl'innocenti Ebrei: diuorò i ministri dell' iniquità; del qual successo San Zeno Veronese Serm. 5. de tribus pueris. *Vbi iactati sunt in fornacem ignis ardentis, hos deuotè cupidus ignis excepit. Lambunt roscidos flamma blandientes. Incensores incendio cremati sunt, & qui incesi sunt, incendio suo superstites, triumphantes de camino procedunt.* Nel qual luogo Pictio in Allegor. Tilman. *Eadem vis tribulationis bonos purgat, & viuificat: malos damnat, & deuastat.*

Soldati. Giudici. Trauaglio.

In alcuni cani da caccia, che con molta fatica scorreuano, latrando, entro vna selua in traccia delle fiere, D. Primo Luigi Tatti, figurò i predicatori, che assorbono infiniti disagi per acquistar anime a Dio; e diede loro il motto; VENIENT CVM EXVLTATIONE, cauato dal Salmo 25. oue come interpreta Nicolò de Lira, si fauella degli Apostoli, e Predicatori i quali *Cum maximis, & laboribus, & persecutionibus seminabant verbum dei*; ma che? *postea tamen cum exultatione portabant manipulos suos, scilicet fructus suæ sanctæ prædicationis*; restando alla fine colmi d'infinita allegrezza, così per l'acquisto fatto alla Maestà diuina, come per la mercede copiosa, ond'essi vengono rimunerati.

Predicatori.

Con impresa d'vn Cane, figurato d'auanti ad vna porta, dalle parti della quale, inofficiosa prende vna catena, & il motto in persona del vigilante Molosso; OBSEQVOR IPSE LVBENS, inferij la seruitù, che spontanea i fedeli offrono a Dio, consacrandosi alle vigilie, fatiche, ed osseruanze de Religioni D. Saluatore Carducci.

Religioso.

Ad fidum obsequium non ferrea vincula ducunt
Latrantem Vernam, sed rigiturus Amor.
Discite qui cœlo famularis: vt astra sequaris
Extima non te vis, intimus ardor agat.

CAPRA, CAPRETTO.
Cap. XII.

158 LE foglie del salcio, che in se stesse sono amare, riescono al gusto della capra, e pretiose, e dolci, che però la capra, mangiando tal sorte di cibo, fù introdotta a dire: AT MIHI DVLCE. Anco il Redentore, del quale è scritto: *Similis est dilectus meus capreæ*, gustò l'amarezza della passione, come se fossero stillanti soauissima dolcezza. Quindi se quanto al senso le chiamò vna orribile beuanda. *Transeat a me calix iste* quant'alla volontà, che tutta era conforme al volere del Padre, le disse vn calice soauissimo; *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* Io. 18. 11. così il Padre Maldonato ad vers. 54. c. 26. Matt. *Loquitur Christus vtrobique de morte sua, eamque calicem appellat: sed in oratione, antequam Patris sententiam audiret: calicem, idest rem difficilem, & horribilem appellabat: nunc Patris cognita voluntate, eamdem mortem, calicem, idest rem sibi iucundissimam appellat: nihil enim non dulce, nihil non suaue est obedientiæ.*

Cristo paziente.

159 Mirabile veramente è la possanza, che negl'animi dei sudditi hà l'esempio dei Maggiori: Poiche ciò che fanno questi, dai minori per l'appunto è imitato, ed essequito. Se la capra afferra l'erba eringonio, non solamente ella immobilmente si ferma, mà si fermano ancora tutte l'altre, che le sono vicine, onde il Bargagli la segnò col verso: E QVAL LA PRENDE, E QVAL'E PRESSO ARRESTA. Tale quand'il maggiore s'inuaghisce della virtù, ò si trattiene occupato nel vitio, iui anco dimorano constantemente i minori. Plutarco: *Reges si musicam amant, multos efficiunt musicos, si litteras, literatos, si athletas, exercitationibus corporis deditos.* E S. Ambrogio lib. 2. offic. *Ostendunt adolescentes eorum se imitatores esse, quibus adhæserint, & ea conualescit opinio, quòd ab his acceperint viuendi consuetudinem, cum quibus conuersandi hauserint cupiditatem. Inde sanctus Iesus Naue, quod eum non solum erudiuit ad legis scientiam Moysis copula, verum etiam sanctificauit ad gratiam.* Lo stesso anco succede nell'imitatione delle colpe, e dei difetti. Onde Giuuenale Satyr. 2.

Esempio efficace.

——————— Grex totus in agris
Vnius scabie cadit, & porrigine porci.

Plutarco nel lib. *Maximè cum principibus viris, philosopho esse disputandum*, di questa proprietà si serue, a dimostrare, che la dottrina dal Prencipe posseduta, operi con vigorosa energia a rendere della medesima inuaghiti i popoli tutti: *Eryngium herbam aiunt si vna capella in os sumat, ipsam primum, mox totum gregem sufistere. Sic philosophica doctrina, si in principem virum, ac in republica versantem, rebusque gerendis deditum illabatur, eumq; studio virtutis impleat, multis per vnum prodest.* Similmente i ragionamenti spirituali, non solamente sono vtili a chi gli forma, ed esprime: mà ridondando ancora in molto beneficio de gli vditori, che da quelli sono, con indicibile soauità fermati, e trattenuti. Nei quali sensi, nei Sacri Cantici 4. 3. le labra d'vn' anima feruorosa, sono rappresentate in vna benda, ò sia in vna fascia, perche tengono annessa la proprietà, di legare gli ascoltanti, ed annodargli con la dolcezza della persuasiua. *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce*, ò sia, come traduce vna altra lettera, *sicut resticula*, nel qual luogo Sant'

Dottrina del Prencipe. Ragionamenti spirituali.

Ambrogio tract.18. in Psal.118. *Per resticulam vinculum persuasionis agnoscimus*.

Cedere. 160 Il Padre Don Alessandro de Cuppis, Canonico Regolare figurò due capre, le quali incontrattesi sopra vn ponticello, in vece d'vrtarsi, si cedono, ed aggiustano, di maniera, che abbassandosi l'vna, l'altra le passa di sopra, senza recarle danno, soprascriuendo loro: PROCEDAMVS IN PACE, ed è simbolo d'animo pacifico, benigno, e mansueto, essecutore del consiglio Apostolico Colos. 3.13. *Supportantes inuicem, & donantes vobismetipsis, si quis aduersus aliquem habet querelam &c.* Diede il motiuo a quest'impresa il racconto di Plinio l.8. c.50. *Solertiam eius animali Mutianus visam sibi prodidit in ponte pertenui duabus obuijs è diuerso: cum circumactum angustia non caperent, nec reciprocationem longitudo in exilitate caca, torrente rapido minaciter subterfluente, alteram decubuisse, atque ita alteram proculcata supergressam.* Apprendano di qui i Coniugati, in qual guisa portar si debbano; *Coniugati si sopportino.* e mentre l'vno, all'incontro dell'altro si son condotti su'l ponte del matrimonio, che in risguardo alle sue strettezze, non permette loro il regresso; per non precipitare pazzamente, si risoluano di sopportarsi, e cedere l'vn all'altro, perche in tal guisa arriuino a saluamento. Così nella Corte di Norimberga, trouandosi la capra su'l ponte abbassata, ed il caprone, che le soprapassa, hanno il titolo, SIC CEDERE IVVAT, insegnandosi il precetto politico, che per commodo della patria l'vno cedder debba all'altro, ed il minore al maggiore.

161 Sant'Ambrogio in Psal.118. Octon. 16. su'l verso: *Oculi mei*; così delle capre discorre: *In altis grex iste pascitur, audax in monte. Itaq; vbi alij pracipitia, ibi capris nullum periculum. Spectantur à pastoribus suis dumosa de rupe pendentes: vbi luporum incursus esse non possunt &c.* Ad vna capra per tanto, figurata sù le rupi, erte, e precipitose, diedi: IN PERICVLO TVTA: idea dell'innocenza, *Innocenza m'assicura.* che troua la sicurezza nel mezzo dei più formidabili terrori. Lo conobbe Tito, che vdendo qualmente i suoi antecessori nell'imperio hauessero dai sudditi grauissime ingiurie riceuute: *Nemo, rispose, me iniuria afficere, aut contumelia potest: quia nihil ago quod alios ladere possit.* Dir volendo: che l'innocenza l'assicura. Xifilino in vita Vesp. Alfonso Rè d'Aragona, richiesto, perche fuori del costume tenuto da gli altri, caminasse senza le guardie, e senza gli arcieri, rispose, che haueua l'innocenza per sua compagna. Panormitano.

162 Il Signor Carlo Rancati, alla capra, figurata sù le scoscesi ortidezze delle balze diede: DVRO INTERRITA CLIVO, e lo prese da Silio Italico lib.2.

Explorant aduersa viros, perque aspera DVRO
Nititur ad laudem virtus INTERRITA CLIVO.

Intrepidezza. dinotando costanza intrepida frà i più graui perigli. Alla medesima io soprapposi: PER ARDVA TVTE, idea di *Virtù persistente.* chi francamente camina per le strade erte, e faticose della virtù, penitenza, e mortificatione. San Gregorio Nisseno Hom. 15. in Cant. della Capra scriue: *quod per saxa sine vlla pedum offensione tendat, & circa vertices montium versetur, per loca transitu difficilia, praruptaque fidenter incedens; id aptè ad eos accommodabitur, qui praclarè asperam virtutis viam conficiunt.*

163 La capra, leccando l'vliuo, lo rende sterile: e come disse il Lucarini: ETIAM LAMBENDO OFFICIT. La lingua similmente dell'adulatore, benche sembri soaue, e ma *Adulatione.* nierosa, porta seco pregiudicio inestimabile: *Nulla inimicitijs pestis est maior, quam assentatio, blanditia, adulatio:* Cicerone in Lælio. Stefano Cantuariense in Iudith. 2.11. *Lingua adulatoris admodum locusta, totum virorem gratia depascit.* E Pietro Bercorio Reduct. l.10. c.22. n.4. *Quando capra, idest adulator lambit, & lactat aliquam oliuam, idest aliquem bonum virum, ipsum scilicet commendando, & extollendo, tunc ipsum facit sterilescere à fructu bonorum operum.* Autentica questa verità co'l Testo d'Isaia 3.12. *Popule meus qui te beatum, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant.*

164 Benche caduta nei lacci, e da quelli tenacemente ristretta la capra seluaggia, suole quieta, e saporitamente dormire: che però le diede il Lucarini; ET ILLAQVEATA SOPOREM, facendone impresa per S.Pietro in carcere, quale perche se ne staua col cuore aggiustato nella diuina volontà, e dispositione, non perdeua la quiete del sonno, ò del riposo: mà *Erat Petrus dormiens inter duos milites* Act. 12.6. *Pietro incarcere.* *Quasi securè quiescens*, commenta il Padre Cornelio a Lapide *in Dei prouidentia, paratusque vel viuere, vel mori, prout Deus norat expedire. Dormit vero securè in sinu Dei, qui cum illo sentit, & dicit:*

— *Quò fata trahunt, retrahuntque sequamur.*

E anco opportuna l'impresa, a chi ritrouandosi frà i lacci, *Peccator moribondo.* ed i ceppi dell'infermità, e di già vicino alla morte, dorme ad ogni modo nel profondo letargo del peccato.

165 L'immagine della capra, veduta longo la spiaggia del mare, attrahe a quella volta i pesci larghi: per tanto disse di lei il Lucarini che. ET IMAGINE POLLET. In simil guisa l'ombra di S.Pietro, con virtù mirabile operaua *Santi.* a prò delle creature: come stà scritto ne gli Atti Apostolici c.5. num.15. cosa che eccitò l'intelletto di S.Agostino ser.29. de Sanctis ad argomentar così; *Si tunc opem ferrè poterat vmbra corporis, quantò magis nunc plenitudo virtutis? Si tunc quadam species vacua imaginis nubere potuit in se vim salutis; quantò plus de corpore meruerunt attrahere salubritatis ferro pondere sacris impressa membris vincula passionis?* Anzi non che l'ombra di Pietro, *Cristo crocifisso.* mà quella di Christo vogliono alcuni, attraesse il Ladrone, che staua alla sua destra crocifisso, a pentirsi, a credere in lui, ed a saluarsi; e lo rapporta S.Vicenzo Ferrerio ser. in Parasceue. *Christi in cruce vmbram percussisse Latronem, qui dexter erat, eique sanctitatem contulisse.*

166 Diuiene sterile la capra, quando s'ingrassa; onde figurandola in vn horto delitioso le soprascrissi; STERILESCIT OBESA: tali molti, che in bassa fortuna erano fruttuosi di virtù; cresciuti ad alti gradi, & impinguati *Abbondanza ne fà ingrati.* nelle dignità, e nelle grandezze, s'insterilliscono. Così Antigono Lisimaco: Tolomeo, mentre seruirono nella Corte del Macedone Alessandro, furono pieni di benignità, affabilità, e clemenza: mà quando giunsero alla corona regale, degenerando dalle qualità di prima, alle virtù loro sottentrarono la superbia, la frode, la crudeltà, la libidine &c. Così l'abbondanza dei beni, vitiosamente goduta, rende gli huomini scarsi nell'essercitio dell'opere buone, ed affatto sterili nell'amor di Dio, e di lor prossimi: *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit. Incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo*; protesta di Mosè; Deut.32 15. nella qual conformità 2.Esdr.c.9. 25. *Comederunt, & saturati sunt, & impinguati sunt, & abundauerunt diuitijs in bonitate tua magna. Prouocauerunt autem te ad iracundiam, & recesserunt à te, & proiecerunt legem tuam &c.* E bastarebbe ad illustrar l'impresa quel porporato Euangelico: che impinguato nelle opulenze, diuenne così sterile, che al soccorso del famelico Lazaro non lasciaua trascorrere meno i rifiuti della sua mensa: di cui S.Girolamo in c.6. Ezechiel. *Nihil aliud refertur habuisse criminis, nisi quod opibus, & diuitijs affluens manum egeno, & pauperi Lazaro non porrigeret, ne hoc quidem misero daret, quod proijciendum erat.*

CAPRETTO.

167 Non serue il Capretto in cibo alle nostre mense che quando ne appresta in tenera età saporite, e delicate le carni: crescendo ne gli anni deteriora nelle sue qualità; le cui carni riescono dure, e puzzolenti: onde gli diedi: INCREMENTO DETERIOR: Simbolo di vitioso mondano, che di giorno in giorno diuien peggiore. Caino, prima offerì pieno di tepidezza, sù gli altri, i peggiori frutti che *Peccatore.* hauesse: indi concepì sensi d'inuidia contra il fratello, poscia passò all'odio, al fratricidio, alla negatione del delitto, & alla diffidenza, e disperatione della diuina misericordia: di questa sorte furono Absalone, Giezabele, Atalia, Giuda &c. che vanno di continuo deteriorando nella peruersità dei loro sceleratissimi portamenti.

CAPRICORNO. Cap.XIII.

168 E Questi specie di capra seluaggia, animale molto solitario, che figurato sopra vna rupe hebbe: INSVETVM PER ITER: e può serui-

reà chi per vie, ed operationi amirabili, mà non imitabili si porta alla perfettione, ed al Cielo. Rappresenta ancora persona, che data alla speculatione di nuoue opinioni camina per vie differenti communi, e possa dire con Ippocrate; in Arte, in initio. *At vero inuenire aliquid eorum, quæ nondum inuenta sunt, quod ipsum notum quam occultum esse præstet, scientiæ votum, & opus esse videtur*, nell'Huomo di lettere p.2.

Opre insolite.

169 Giouanni Ferro gli diede: ROTATVS EXVLTAT, ò sia TRANSILIT, parole suggeritegli da Plinio l.8.c.53. con le quali si rappresenta la maniera tenuta da quest'animale di rotolarsi in giro, balzando da vna costa, ò sia giogo di monte, in vn'altra rileuata pendice; riescono opportune ad honore di S.Catarina Vergine, e Martire, che della rota strumento di morte, si valse per trasportarsi festosa sul monte della gloria.

S.Catarina V. e Mart.

170 Balza con mirabile agilità il capricorno dalla cima d'vn monte ad vn'altra vetta, e come dice Eliano de Animalibus l.14.cap 16. *Ex cacumine in aliud longè distans cacumen transiliunt*. Si che, essendo quadrupedi caminano per aria come se fossero augelli: ed iui s'appianano la strada, oue non è strada, nel qual'atto gli diedi PER INVIA VIAM, simbolo di quelli, che per insolite strade, si portano al compimento dei lor grandi attentati. Simone, Daniele, ed Alipio, viuendo su l'altezza delle colonne, onde presero il nome di Stiliti, procurarono di portarsi al Cielo. Lorenzo Beierlink nel Magno Teatro tit. *Solitary*. Mille, e settecento generosi si spinsero da Filippolandia verso Duuenlandia, caminando entro l'acqua del mare per lo spatio di quattro miglia; e mettendo il tranco piede, oue fluttuando vacillano i vascelli; e lo racconta Famiano Strada tom.1.lib.8. de Bello Belgico. E Simone Mago, in vista dell'Imperatore, e di tutta Roma pretese, come vn Dedalo del suo secolo, di mettersi a volo per i campi dell'aria, e lo riferisce il Baronio nell'Anno di Christo 68.

* Generosità.

171 Quand anco nel balzar da vna rupe all'altra, cadesse il capricorno a precipitio, non però ne riceue lesione alcuna, e ciò in risguardo alla sodezza vigorosa che hà nel capo, nelle corna, e in tutte l'altre membra: *Tametsi ob nimiam interual orum distantiam per prærupta saxa præceps agitur, nihil tamen læditur*. Eliano sopracitato. A cui perciò il mio Carducci diede; CORRVIT INCOLLVMIS. Ed io, NEC ALLISA CADENDO. Tanto auuiene al seruo di Dio: che come protesta Dauide Psal. 36. 24. *Cum ceciderit non collidetur*. Che ò cada nel peccato veniale, non *collidetur quia per hoc à gratia non decidet*: ò nel peccato mortale: *non collidetur* irreparabilmente perche Iddio *per pœnitentiam eum reducit ad gratiam*. Che tanto spiega il Lirano, e più prolissamente l'Incognito sù questo luogo.

* Giusto.

Pariglia.

CAPRIVOLO. Cap.XIV.

172 E Proprio di quest'animale, quando vede che il padre suo è fatto vecchio, ed inabile a prouedersi, di portargli non solamente le frondi de gli alberi per cibo, mà con la bocca ancora l'acqua da beuere, con la quale osseruatione il Bargagli gli soprapose; VICES REPENDIT, simbolo di gratitudine filiale, e di giusta ricompensa, e pariglia. Saluiano lib.3. de Ecclesia; *Et natura ipsa hominum, consuetudoque communis hac ipsa generali cunctos lege constringit, vt à quibus aliquid liberalitatis accipimus, plus eis gratiæ debeamus. Arctat quippè nos ad retributionem dati accepta largitio. Ante vsum enim, & munificentiã liberalitatis alienæ liber est quispiam, beneficiorum fœnore non grauatus. Coguntur autem omnes ipsa conscientia sua ad repensationem vicissitudinis postquam esse cæperint debitores*.

Gratitudine.

173 Animo risoluto dimostra il Capriuolo, che perseguitato dai cani col spiccare vn salto, e portarsi di là d'vna fossa a lui opposta, si mette in saluo, col motto; VNICO SALTV LIBER. Nel qual argomento Giouanni Pascalio così;

Animo risoluto.

Quæ caper à canibus deprehendi rupe pauescit,
Exilit, atque alio sistitur arte iugo:
Sic virtus generosa viris laqueata resultat,
Nec patitur longas, sit licet alta moras.
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Il giusto, qual Capriuolo, balzandosi di là da gli ostacoli, che gli sono interposti dall'auuersario mondo, si porta a goder la quieta libertà, ed hilarità del suo spirito. S. Gregorio 26. Mor ca. 10. inherendo alla proprietà del Ceruo, che è la medesima, di cui qui si tratta. *Ceruus est, cum montium iuga transcendit, quæque aspicit aspera, quæque se obijciunt sensibus illigata, dato saltu transgreditur, & absque vllo cursus sui obstaculo in superioribus eleuatur: ita etiam electorum mentes, quæ sibi in hoc mundo obsistere, atque obuiare conspiciunt, contemplationis saltu transcendunt, & more ceruorum, despectis terrenorum sensibus in superna se euehunt*.

174 Il Conte Carlo Capriolo, l'Impatiente frà gli Erranti di Brescia hà vn capriuolo, che andando per vn monte, oue sono molte strade, non camina sopra alcuna di quelle: e pur si dichiara di non fallire portando il motto. INVIVS, NON DEVIO, simbolo d'ingegno acuto, e perspicace, che non hà di mestieri dell'altrui direttione; e che operando da sè, non erra, potendo, e con Oratio seco stesso pregiarsi, e dire, Oprar da sè.

Libera per vacuum posui vestigia princeps:
Non aliena meo pressi pede. Epist.19.

E rispondere con Seneca. Epist.80. *Non ergò sequor priores? Facio, sed promitto mihi, & inuenire aliquid, & mutare, & relinquere*.

175 Mirabile impulso naturale incita sempre quest'agilissimo Capriolo, a portarsi à più sublimi, ed eleuate altezze: di cui il Bercorio Reduct.lib.10.c.21.n.3. *Capreolus de locis altis ad altiora ascendit*. Paruemi perciò di dargli: AD ALTIORA, idea espressa dei serui di Dio, che portano stampati nel cuore gl'inuiti d'Isaia cap. 2. 3. *Venite, & ascendamus ad montem Domini*, di bene in meglio s'auuanzano a virtù, e perfettione sempre maggiore. Laonde se l'anima santa, hora fù vdita dire; *Ascendam in palmam*. Cant. 7. 8. hora: *Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem thuris*. Cant. 4. 6. di lei accertandosi che; *Ascendit de deserto*. Cant.8.5. S. Bernardino Senese ser. de Assumpt. della Madre di Dio, idea di vero profitto: *Tota fuit, dice, profectus deuotionis, quæ ascendit, semper enim ascendebat dum vixit*. * Profitto.

176 Là doue e gli huomini, ei giumenti trouano molta difficoltà a salire, e ciò fare non possono, se non con violenta fatica, questa specie d'animali, e con agilità mirabile si porta sù la costa dei monti, e coi piedi ne diuora i sentieri, dei quali Eliano lib.14.cap.16. *Longè maxima ad saltandum habilitate sunt*. Perciò gli sopraicrissi: ARDVA FACILIVS. Simbolo d'animo eroico, solito a spingersi con maggior viuacità, e prontezza, oue più ardue, e trauagliose si offeriscono le occasioni. Trattandosi nella Fiandra di passar a piedi vn braccio voragginoso di mare, lungo lo spatio di quattro miglia, per portarsi con l'armi nell'Isola Duuclandia, dice Famiano Strada Dec.1. lib.8. che, *Huic traiectioni certatim obtulere se se ex omni exercitu milites, ostentatione quadam martialis animi, atque ex periculo gloriam accersentes*. Che è quello che diceua Seneca: *Auida est periculi virtus*. * Generosità.

177 Così grande è la velocità di quest'animale, che vola, e non corre, come che habbia nei piedi i venti, *Turbinis instar velocissimè fertur*. Eliano lib.14.c.14. si che accoppiandosi il di lui genio a salire sù la costa dei monti, come si disse nella precedente impresa, all'agilità facilissima del salire, lo segnai col motto. AD SVBLIMIA CVRSV. Che questa è la maniera tenuta dai serui di Dio: battono le strade sublimi della perfettione, mà le battono a tutto corso: Onde hora Dauide Ps.118.32. *Viam mandatorum tuorum cucurri*: hora Isaia 40.31. *Qui sperat in Domino mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient*: e S.Paolo, hora incitando gli altri 1. Cor 9. 24. *Sic currite vt comprehendatis*, ed hora fauellando di se stesso 1.Timot.4.7. *Cursum consummaui*. Su'l qual luogo S.Tomaso d'Acquino: *Dicitur cursus profectus Sanctorum, quia cum festinatione currunt &c.* * Profitto.

Vn Capriolo, in atto di portarsi saltando per le colline co'l motto: NON INFERIORA SEQVITVR, e del Padre Sigismondo Laurenti, per dinotare la deuotione feruente di S.Paolo, che nulla curando gl'oggetti mondani alla mera seruitù di Dio era tutto applicato: la onde Gal.2.19. ben discorreua. *Legi mortuus sum, vt Deo viuã* Seruo di Dio.

verum, ad finem oporteret cursum remittere, & non magis intendere? Laertio lib. 6.

188 Trouasi il cauallo corritore, col titolo; ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR, che serue per vn publico Ministro, Ambasciatore, Visitatore, od operario, che nel seruigio del suo Prencipe, Religione, ò Padrone logora le sue forze. Tale Giacobe, seruendo Labano, si consummaua notte, e giorno nelle fatiche; ed a ragione sospiraua: *Die noctuque, æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis.* Gen. 31. 40. Tale Paolo Apostolo tutto se medesimo offeriua ad ogni perdita, e di riposo, e delle facoltà, e della propria vita, perche ne fossero in tal guisa beneficati i suoi cari: *Ego autem libentissimè impendar, & superimpendar ipse pro animabus vestris.* 2. Cor. 12. 15. Tale in somma il Pastore Euangelico, poiche: *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis.* Ioannis 10. 11.

V. Statione. Seruitù. Fede.

189 Si ritroua vn cauallo, con le coppe a gli occhi, ed il motto: OCVLATA CÆCITAS; così il vero fedele, quanto meno affetta di vedere, tanto meglio scorge i misteri diuini. Giusto Lipsio de Constantia lib. 2. cap. 13. *In diuinis, superisque, vnum acumen est, nihil cernere: vna scientia, nihil scire;* ed il Conte Guidobaldo Bonarelli, nella sua Filli di Sciro.

Che le cose del Ciel sol colui vede,
Che serra gli occhi, e crede.

190 Il Signor Vicenzo Nolfi, lo Stenebrato ne gli Academici di Fermo, hà vn cauallo ombroso, con le coppe a gli occhi, ed il titolo: VMBRIS ADIMIT VMBRAS: arte che parue tenuta da Dio con Saolo, al quale leuò l'ombre delle affettioni giudaiche, col condannarlo per pochi giorni a perder la luce de gli occhi, del quale successo Agostino ser. 35. de diuers. *Cæcus sanè factus est, vt interiore luce fulgeret. Exterior lux ad tempus subtracta est persecutori, vt redderetur prædicatori.*

Conuersione di S. Paolo.

191 Per dimostrare, quanta efficacia tenga ad eccitare nel cuore della giouentù il desiderio della gloria, l'vdire dalla fama commendata la virtù de gli altri, l'inferisce il cauallo sellato, che dal suono della tromba vicina tutto di generosa brauura è ricolmato, portando il titolo: PVGNÆ ASSVMIT AMOREM: ò veramente come disse il Ferro, alludendo alla tromba: VIRES ANIMVMQVE MINISTRAT. Ouidio 2. de Pont. Eleg. 11.

Esempio.

Acer & ad palmæ per se cursurus honores,
Si tamen horteris, fortius ibit equus.

Temistocle, all'vdire le vittorie di Miltiade, perdeua il sonno, e sentiuasi altamente stimolato, col maneggio dell'armi, ad imitarlo. Sant'Agostino essendo Manicheo, ragguagliato così della conuersione di Vittorino alla Fede Cattolica, come de i progressi di S. Antonio nella santità della vita, tutto fù incitato ad alzarsi da terra, e portarsi alle braccia di Santa Chiesa.

192 Le voci di lode, e d'encomio, onde è applaudita la virtù, empiono di spiritosa lena, e di viuace calore l'animo del letterato; nella guisa appunto, che il cauallo saltante, e scottente le chiome, con ogni bizzaria intraprende, e la carriera, e la battaglia; MOTVS CLANGORE TVRBAMVR, dice il Rancati, e prese da Lucano il motto lib. 4. Pharsal.

Lode animatora.

Sonipes motus clangore tubarum
Saxa quatit pulsu, rigidos vexantia frænos
Ora terens, spargitque iubas & surrigit aures

D. Saluatore Carducci mio Concanonico così spiegò l'Impresa;

Bella, tuba sonipes clangore animosior, vrget:
Sic magne mirandum laude fit ingenium.

193 Con allusione all'età giouanile di S. Andrea Corsino, da lui trapassata in allegre, e bizzare dissolutezze, fù fatta impresa d'vn cauallo sciolto, e calcitrante col motto: LIBER ABERRAT, che potrebbe variarsi in; SOLVTVS ABERRAT. Nel qual argomento S. Tomaso di Villanoua Conc. de SS. Quirito &c. *Qui succedentibus prosperis veluti equinus hinnulus nimio furore spumabat, & fremens ac frendens aliot morsibus; & calcibus lædebat, & turbabat, tribulationis assidua pondere pressus &c. de cetero quietè viuit.*

Giouane dissoluto.

194 Espressa immagine di persona scrupolosa, che s'arresta nella via della virtù, s'inquieta, e si perturba, è il destriero, che s'impenna, e s'adombra, à cui Carlo Rancati diede; EXTERRITVS VMBRIS, parole di Silio Italico lib. 7.

Scrupuloso.

Cunctantem impellebat equum; negat obuius ire,
Et trepidat crassa sonipes exterritus vmbra.

Il mio P. Carducci in questo proposito cantò:

In preceps ruit en sonipes deterritus vmbris:
Sæpius exagitat sic proba corda nihil.

195 L'intrepidezza eroica, e generosa, può molto bene effigiarsi nel cauallo, il quale come scritte Giobbe: *In occursum pergit armatis, contemnit pauorem nec cedit gladio &c.* c. 38. 21. &c. e come cantò Virgilio 3. Georg. v. 77.

Primus & ire viam, & fluuios tentare minaces
Audet, & ignoto se se committere ponto
Nec vanos horret strepitus.

Gli diede perciò il Rancati: NEC HORRET STREPITVS; nella qual guisa si portò la Maddalena, di cui si canta:

Generosità.

Astare non timet cruci,
Truces nec horret milites.

196 Al cauallo insellato, e disposto ad entrar in battaglia diedi: CAMPO SE SE ARDVVS INFERT, preso da Virgilio 2. Georg. v. 145.

At bellator equus campo se se arduus infert.

entrando egli colà pieno di spiritoso calore, e di leggiadra bizzaria, e lo disse Giobbe cap. 39. 21. *Terram vngula fodit, exultat audacter, in occursum pergit armatis.* E può seruire a Capitano Bizzaro, e coraggioso, ed anco al Verbo in carne, che vedendo le truppe de gli armati, con animosa fortezza si fece loro incontro. *Surgite eamus: ecce appropinquauit qui me tradet.* Matt. 26. 46. e S. Gio. 18. 3. *Iudas ergo cum accepisset cohortem &c. venit illuc laternis, & facibus, & armis. Iesus itaque sciens omnia quæ ventura erant, processit, & dixit eis: Quem quæritis? &c.*

Coraggio.

197 Come che il cauallo habbia l'argento viuo nelle vene, all'vdir la tromba guerriera, non può trattenersi: si scuote, si dibatte, sbizzarisce, salta, spuma non può star à segno: STARE LOCO NEQVIT, e lo scrisse Virgilio 3. Georg. v. 83.

—— si qua sonum procul arma dedere
Stare loco nescit, micat auribus &c.

Carattere proprio della virtù, che nemica dell'otiosa infingardaggine, stà in continuo moto. Onde Lucano lib. 1. parlando di Cesare.

Virtù nemica dell'otio.

—— —— sed nescia virtus
Stare loco.

Così il vero amante, incitato da gl'interni feruori, non può otiare, mà sempre con sollecitudine operante si mostra. *Amor est quadam mobile, incessabile, acutum, feruens, & superferuens* disse Dionigi Areopagita *de Cæl. Hierar.*

198 Enrico Engelgraue, figurando vn polledro in atto d'essere maneggiato, ed ammaestrato gli soprapose. DVM FACILES ANIMI, tolto da Virgilio 3. Georgic.

viamque insiste domandi
Dum faciles animi.

douendosi dare a i giouinetti nella loro tenera età i buoni documenti, ed instruttioni. Onde l'Ecclesiastico 7. 25. *Filii tibi sunt? erudi illos, & curua illos à pueritia illorũ.* S. Isidoro Pelusiota lib. 5. Epist. 506. *Pueris etiam num teneris de Dei excellentia, ac prouidentia, postea de virtute præcepta sunt inserenda, vt grandiores iam facti, in vtrosque iam formati, cum Dei optimi maximi amantes, tum præditi euadant virtute.* E Vegetio lib. 1. cap. 4. *Incipientem pubertatem ad delectum cogendam nullus ignorat: non enim tantum celerius? sed etiam perfectius imbibuntur, quæ discuntur à pueris.*

Educatione.

199 Che la virtù, ne i contrasti diuenti più vigorosa, l'inferisce il cauallo addentato nella coscia dal lupo, col titolo: MOSV PRÆSTANTIOR: ò veramente come più piace à D. Cherubino Brusoni, figurandosi il cauallo ferito, ed il lupo in disparte: HINC FEROCIOR, si che il Cauallo in tal guisa rappresentato à ragione potrebbe dire;

Virtù perseguitata.

Ben feroce m'assale,
Ben vorace m'addenta,
Mà il mio vigor non scema, e non s'allenta:
Che mai sempre diuenta
Ne i contrasti più forte vn nobil core,
E radoppia irritato il suo vigore.

200 Per

deuotione consurgant, vt vicino obedientia pede, velut vno momento iubentis vocem facti exhibitione sequantur.

208 Il generoso destriero, se auuiene che a mezzo il corso ò inciampi, ò cada indi risorto, in guisa d'vn Anteo, più che mai rinuigorito, oltre modo pronto, e veloce sollecita la carriera, a cui può darsi; E x L A P S V V E L O C I O R: tipo de i serui d'Iddio, che inciampando per loro fragilità in qualche vitio: rauueduti, e confusi, si mettono poi con radoppiata lena su'l corso della virtu, aspirando all'acquisto del pallio eterno. Concetto ben spiegato da S. Ambrogio de Apolog. Dauid l. 1. c. *Sancti Domini, qui consummare pium certamen gestiunt, & currere cursum salutis, sicubi fortè vt homines corruerint, natura magis fragilitate, quam peccandi libidine, acrius ad curendum resurgunt, pudoris stimulo maiora reparantes certamina: vt non solum nullum attulisse aestimetur LAPVS impedimentum, sed etiam VELOCITATIS INCENTIVA CVMVLASSE.*

Penitente.

209 L'Accademico Rinuigorito, ha i cauatli sù le mosse, auanti a i quali è vna face accesa, col titolo: A D D I T A N I M V M, e forse voleua alludere alla presenza di persona amata, che assistesse a qualche giostra, ò torneo: ma in fatti la presenza del prencipe auualora, ed accalora i sudditi, incitandogli ad animose attioni.

Presenza di maggiori.

Vrget praesentia Turni.

diceua il Poeta Æneid. 9. v. 73 E Silio Italico lib. 5.

Praesentia saui.

Extimulat Ducis.

La onde vn Alfiere così diceua a Giuliano Imperatore, come osseruò Ammiano Marcellino lib. 6. *Imperator, vt factus antesignanus, & fortis, experieris quid miles sub conspectu bellicosi ductoris, testisq; indiuidui gerendorum, modo adsit supernum numen, his rebus efficiet excitatus.* E Giuseppe Ebreo *lib. 7. de Bello cap. 5.* scriue che i Romani combatteuano acremente: *Inspectore scilicet Tito.* Lo stesso, e molto più efficacemente risulta dalla presenza d'Iddio. S. Agostino ser. 104. de Temp. *Non te Deus sic spectat in agone certantem, vt populus auram, qui clamare nouit, adiuuare non nouit. Dum spectat Deus athletam suum, plus laborat, & adiuuat sedendo, & vires subministrando, quam ille luctando.* La speranza del premio proposto anch'ella aggiunge forza, ed ardire.

210 Porta il cauallo molto peso su'l dorso, mà molto più ne regge, tirando il carro, con la possanza del petto, nel qual atto il Lucarini gli soprascrisse: P E C T O R E G R A V I O R A, dimostrando che i trauagli dell'animo sono di gran longa più atroci, che le miserie del corpo. Dimostra anco l'impresa la miseria del Peccatore, il quale se nell'esterno duramente è percosso, nell'interno molto più duramente è affannato. M. Tullio 1. de finibus. *Non ob ea solum incommoda, quae eueniunt improbis, fugienda improbitas est: sed multo etiam magis, quod cuius in animo versatur, nunquam sinant eum respirare, nunquam acquiescere.*

Sinderesi di peccatore.

211 Vn cauallo da soma, col titolo: V A L I D V M N O N E X I M I T Æ T A S, dimostra che mentre habbiam forze, nō dobbiamo col pretesto della vecchiaia, essimerci dalle fatiche ordinate al seruigio della Republica, ò della Religione. Era Abraamo decrepito, in età di nouantanoue anni; mà perche robusto, gli comanda Iddio, *Ambula coram me, & esto perfectus* Gen. 17. 1. e ciò dice Procopio, ò per auualorarlo vedendolo in parte allentato ne suoi feruori; ò perche chi vuol conseruarsi irreprehensibile, non deue ne anco nell'estrema decrepitezza desistere dall'operare: *Aut apparuit nondum irreprehensibilis aut vt tali, cui necesse esset operari semper id, quod est inculpabile, qui semper fores irreprehensibilis.*

Perseueranza.

212 Animo pesato, circospetto, e prudente si dimostra nel cauallo, co i legami alle gambe, e l'auuerbio: P E D E T E N T I M, Virtù che se in alcuno si ricerca, ne i Giudici più che in ogn'altro è necessaria, riuscendo in questi la tardità pretiosa, quando si tratta di fulminar sentenza contra la vita de gli huomini. San Paolo, al giudicio d'Iddio, dà titolo di giusto, *Thesaurizas tibi iram in die ira, & reuelationis iusti iudicij Dei.* Rom. 2. 5. nella spiegata del qual luogo S. Cipriano Epist. 11. scriue così, *Iustum iudicium Dei dixit esse: quia serum est, quia multum, diuque differtur, vt homini ad vitam longa Dei patientia consulatur.*

Maturità ne i Giudici.

213 Il Barbaro, che veloce correndo s'affretta: S E M P E R A R D E N T I V S, ci ammaestra ad operar similmente nella vita d'Iddio, cioè con feruore sempre mai rinforzato, finche s'arriui al termine della vita, ed al pallio della beatitudine. S. Bernardo Ser. 2. de Purificat. B. V. *Profectus noster in eo consistit, vt nunquam arbitremur nos apprehendisse, sed extendamur ad anteriora, incessanter conemur in melius.* S. Gregorio Nazianzeno Orat. 20. del Padre S. Basilio racconta, che questo gran seruo d'Iddio: *Cum ferme mortuus, & exanimis esset, maximaq; ex parte vita perfunctus, circa extremos sermones robustior fit.*

Profitto.

214 Quanto possa in noi la mala habituatione, lo rappresenta il barbaro corritore, col motto del Lucarini, I M P E L L O R C V R S V M. Chi si mette in carriera di peccato, ò di vitio, continuando in quello, si vede incitato dalla consuetudine a durarui sempre di male in peggio. Seneca lib. 1. de Ira cap. 16. *Tibi insanabilis animus est, scelera sceleribus contexens, & iam non causis, quae male nunquam defutura sunt, impellis, sed satis tibi est, magna ad peccandum causa, peccare.*

Consuetudine.

215 Al cauallo, col morso in bocca i Partenii soprascrissero: A V T P R E C E P S R V E T: così la giouentù senza il freno del timore diuino, ed humano, trabocca in mille eccessi. Origene l. 3. Periarch. cap. 1. *Equus si non assidui sessoris patitur calcem, & frenis ora ferratis obteritur, indurescit. Sic & puerilitas si nulla plaga assiduitate curuetur, insolentem simul, & ad vitia praecipitem iuuenem reddet.* Simile documento benche con dissimile concetto, e metafora insegnò Giusto Lipsio Centur. 2. ad Belg. Epist. 60. *Vt aucupes, nobiliores illas aues non patiuntur libere euagari, sed loco illigatas reuocant, aut retinent: sic praeceptores, melioris ingenij adolescentes monitis incentiis interdum acuunt, vel sistunt, necubi à vera illa veri bonis (vt sic dicam) preda aberrent.*

Educatione.

216 Don Diego Saauedra figurò vna mano proueduta di verga, che teneua il cauallo per le chiome, soprascriuendo il motto; A M O R E, E T T I M O R E: precetti importantissimi al buon Prelato, e prencipe, che debba accoppiare la piaceuolezza al rigore, obbligando i sudditi ad amarlo benigno, ed a temerlo giusto. S. Bernardo *Ser. 45. in Cant.* Così co i Prelati ragiona: *Discite subditorum vos matres esse, non Dominos: studete magis amari, quā metui. Et si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica, matres fouendo, patres vos corripendo exhibeatis.* E Sant'Ilario sopra Isaia al capo 11. v. 1. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, dice che, *Floris suauitate, virga asperitatem temperauit diuinum oraculum, vt vna, & eadem virga florida, & vulnus prebeat, & vulneris remedium.*

Clemenza, e rigore.

217 La puntuale vbbidienza d'vn ministro, che totalmente dipendeua dalla direttione, ed ordine del Superiore, fù da me figurata nel cauallo, che tenendo il freno in bocca, sostenutogli sul capo da vna mano, diceua: Q V A D I R I G I T G R A D I O R, cioè a dire, *Non quod ego volo, sed quo tu* Marc. 14. 36. S. Valeriano Hom. 1. de bono disciplinæ, *Doceant nos seruare ordinem disciplinae tam dociles equorum animi, cum in gyrum ducti flexuosis gressibus membra componunt, & sub vnius habenae retinaculo ita laxari se consentiunt, vt & currendi, & standi modus sub quadam legum dispositione seruetur.*

Dipendenza.

218 Monsignor Aresio in vno de suoi frontispitij rappresenta il cauallo, che gira la macina, col cartello: N V L L A M E T A L A B O R I S, simbolo di persona studiosa, che non troua termine veruno alle sue letterate fatiche. Quadra parimenti alla perseueranza nell'essercitio delle virtù, già che dell'opere buone scriue S. Paolo Ephes. 2. 10. *Quae praeparauit Deus, vt in ijs ambulemus*, cioè come si caua dal testo Greco; *vt in ijs circumambulemus*, nel qual senso Giouanni Crisostomo Hom. 4. *In operibus bonis, quae praeparauit Deus vt in ijs ambulemus, non vt incipiamus, sed vt ambulemus: perpetua enim virtute nobis opus est, & extensa vsque ad nostrum decessum.* Così l'auaro non troua termine alle stentate sue fatiche: onde Vgon Card. oue leggiamo nel Salm. 11. 9. *In circuitu impij ambulant*, Interpreta, *idest in labore temporalium*: e soggiunge: *Sicut enim ille qui ambulat in circuitu, semper est quasi in principio motus sui, & semper habet ad ambulandum, sic isti semper habent quod negotientur.*

Studioso infatigabile.

Auaro.

219 Che le piaghe, onde il Sacratiss. Corpo del Redentore

Piaghe di Christo. tore fù caricato, seruissero, non a deformarlo, mà a renderlo più ragguardeuole, dimostrallo il Lucarini, facendo il cauallo marcato col motto: PREGIO, NON FREGIO. S. Bernardo *Ser. 45. in Cant.* riuolto al crocifisso così: *Quam mihi decorus es Domine mi in ipsa tui hauius positione decoris? etenim vbi te est inanivit, ibi naturalibus radiis nimen inaspicient exui ti, ibi pietas magis eminuit ibi charitas plus effulsit, ibi amplius gratia radiauit.* E S. Ambrogio Luc. vlt. *Vulnera suscepta pro nobis calo inferre maluit abolere noluit, vt Deo Patri pretia nostra libertatis ostenderet &c.*

Educatione vtile. 220 L'Imbrigliato frà gli Erranti hà il cauallo con le briglie, ed il motto; TVTIOR IN FRÆNIS. Insegna l'impresa, che non solamente la giouentù, ma tutto il genere humano, dal freno delle leggi diuine, od humane, riceue non aggrauio, ò pregiudicio, ma vtilità, e commodo considerabile. S. Girolamo quæst. 8. ad Algasiam; *Lex data est, vt hominem male libertate sua abundantem, qui prius ferebatur improuidus, & per pracipitia labebatur, frano legis retineat; & compositis doceat incedere gressibus.* Con la virtù del silentio l'huomo anco si preserua da mille disordini Filippo Abbate *de silent. Cle. c. 11. Qui linguam vo ubi cum modestia refrenare non vult silentio, profecto, ibi confusionis edificium machinatur.*

Amor frenato più gagliardo. 221 L'Amore, che quanto più dal freno della timidità, e della modestia è ritenuto diuenta tanto più gagliardo, e vigoroso, potrebbe esprimersi in vn Cauallo, figurato con la briglia, ed il morso, co'l titolo. PRENDE FORZA DAL FRENO; nel qual argomento Battista Guarini nel P. F. Atto 1. Scena 2.

Mirtillo, Amor fù sempre vn fier tormento.
Ma più quant'è più chiuso;
Però ch'egli DAL FRENO,
Ond'è legata vn'amorosa lingua
FORZA PRENDE, e s'auanza &c.

Indole valorosa. 222 Il Cauallo sellato, dal Conte Germanico Ercolani, hebbe il motto; IN QVOCVMQVE BELLI MVNVS, ò come piacque al Carducci; AD QVÆVIS MVNERA BELLI: potendo seruire a portar some, al treno delle artiglie, e sostenere i Caualieri, a batter le strade, a formare squadroni difensiui, ed offensiui, e rappresenta vn indole viuace, ed atta ad ogni virtuosa operatione, ad ogni impresa. Tanto spiegò lo stesso Carducci;

Impiger vt sonipes ad quauis munera belli;
Indolis excelsa talis & ardor erit.

223 L'Impresa di molti caualli, che corrono al pallio, alla quale D. Arcangelo Contestore ie. il motto di S. Paolo VNVS ACCIPIT, serue per all'hora che molti aspirano
Dignità. ad vna sede vacante di Prencipato, ò Prelatura, la quale da vn solo può essere ottenuta. Così anco l'aureola più eccellente in Paradiso, non a tutti egualmente, ma a quei soli sarà data, che più de gli altri hauranno meglio osseruato nel corso della vita i sourani precetti, ed i consigli, preuenendo gli altri nel feruore, e nell'assiduità dell'operare. Il P. Cornelio a Lapide 1. Cor. 9. 24. *Apostolus propriè respicit ad brauium; idest aureolam, & excellens pramiminum, quod non omnibus electis, sed paucis heroicè certantibus datur, vt iis qui non tantum pracepta, sed & consilia Christi heroicè sequuntur.*

Sollecitudine. 224 Benche molti barbari corrano per l'acquisto del pallio questi ad ogni modo si dà, come notò il P. Conter; ANTERIORI. Si che con la sollecitudine, e diligenza il premio eterno s'ottiene. A questo forse mirò S. Paolo, che chiamò la patria celeste; *Ecclesiam primitiuorum*, intendendosi per primitiui i giusti, e l'anime de i più perfetti, fedeli, come interpretò Giouanni Crisostomo. *Primitiuos autem quos dixit? Fideles videlicet, & spiritus perfectorum*; conchiudendosi, che quelli, i quali nella carriera della vita preuennero gli altri nella purità del cuore, nell'ardore della carità, nell'abbondanza dell'elemosine, nel perdono dell'ingiurie &c. questi otterrano le più nobile aureola &c.

Riposo. 225 L'Abbate Certani, per dimostrare, che ci voglia qualche respiro, e rilassatione, acciòche l'huomo possa durare nelle fatiche, figurò vn cauallo insellato, col freno pendente al pomo della sella, che si trattiene deliciando nell'aperta amenità d'vn prato, e gli diede; OTIO VIGOREM EXCITAT; ò veramente il verso. PERCHE PIV' PRONTO A LA FATICA IO TORNI. Marco Seneca in Poem. lib. Contrauersiarum. *Omnibus quidem prodest subinde animum relaxare. Excitatur enim otio vigor, & omnis tristitia, qua continuatione pertinacis studij aducitur, feriarum hilaritate discutitur.* Che però il Rè Atalarico appresso Cassiodoro lib. 8. Var. 9. *Conqutte relaxamus atatis nostra breues ferias, vt suis incrementis deuota, prosperius robustior ad imperij pondera suocanda consurgat.*

226 Ad vn cauallo col freno spezzato, ricusando lui d'vbbidirgli, io soprascrissi; INFRÆNIS INVTILIS; tali le ricchezze, se non sono maneggiate col freno della *Ricchezze.* ragioneuolezza, e della prudenza, applicandole a gli vsi opportuni, non vogliono nulla. Socrate riferito da Stobeo Ser. 3. de Prudentia. *Nec equo sine fræno, neque diuitijs sine ratione tuto quis vti poterit.*

227 Come questa legatura di funi, che tal volta è posta alle gambe de i caualli, serue perche apprendano con *Educatione.* regolata norma ad aggiustar i passi; onde molto bene si può dire: DOCET COMPONERE GRESSVS; così la legge dataci da Dio; e la prudente educatione, applicata da noi a i nostri sudditi, gli ammaestra, & obbliga a caminare aggiustata, e virtuosamente. S. Girolamo con la sentenza sopracitata molto frizzantemente. *Lex data est, vt hominem male libertate sua abundantem, qui prius ferebatur improuidus, & per pracipitia labebatur, frano legis retineat, & compositis doceat incedere gressibus.*

228 Vn non sò qual Guerriero, che rifiutaua gli stipendii offertigli da varii Prencipi, e protestaua di non volere seruir ad altri, che alla mensa dell'Imperatore, dipinse il Cauallo di Giulio Cesare, che ben da tutti gli altri si contradistingue, per hauer i piedi humani, e gli soprapose; SOLI CÆSARI. Tale quell'anima, che veramente *Religioso.* vuol piacere a Dio, non deue seruir ad altri, che al solo Iddio. Sant'Agostino *lib. de doctrina Christiana cap. 22.* essaminando le parole di Christo. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, &c.* Matt. 22. 27. così le spiega; *Cum ait toto corde tota anima, tota mente nullam vita nostra partem relinquit, qua vacare debeat, & locum dare, vt alia re velit frui.*

229 Per Filippo II. di Sauoia, Prencipe a marauiglia bellicoso, il Padre Luigi Giuglaris, figurò vn cauallo di guerra, con tutti i suoi finimenti per la battaglia, col motto. PACEM INTERCIDIT ORIGO, dir volendo che sembra impossibile al generoso nipote l'otiar infingardo, quando fin da i natali seco porta gli spiriti guerrieri de suoi grand'Aui onde Oratio lib. 4. Ode 4. *Nascità.*

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus &c.

230 Figurando i caualli del Sole, per l'imperitia di Fetonte tutti strauolti, e disordinati, diede le loro: INFRÆNABIT APOLLO, dir volendo, che le dissolutezze della famiglia, sconuolta in absenza del padrone: della presenza di lui, o d'altra persona graue, ed autoreuole, saranno rimediate, ed aggiustate. Virgilio 1. Æneid. v. 153. *Presenza de maggiori.*

Ac veluti magno in populo quum sæpe coorta est
Seditio, sauitque animis ignobile vulgus.
Iamque faces, & saxa volant, furor arma ministrat:
Tum pietate grauem, ac meritis si forte virum quem
Conspexere silent, arrectisque auribus astant:
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet &c.

Pindaro anch'esso Od. 8. Nem.

Potentior vir sedeat pracedentem litem.

Così Aristide in 2. Platonica scriue, che al solo comparir di Pericle, tutto il popolo tumultuante s'acchetò. Il Tasso Cant. 8. della Gerus. Liberata, ne rappresenta vna gran parte dell'essercito, seditioso per la creduta morte di Rinaldo, ritornato all'vbbidienza, al vedere, ed all'vdire i rimprouerì di Goffredo: che questo disse Ippocrate in Epist. *Cupiditates animaere vos primum sapientia se in conspectum dat* Giusto Lipsio Monit. Polit. cap. 1. direbbe, che quell'Appolline, che mette in freno, e tiene in officio gli huomini più intrattabili, è il titolo della Religione: *Sine Religione, non Princeps officium suum, non subditi facient: sine ea societas non erit quia non fides, non iustitia, non virtus, sed fraus, licentia, proteruitas, & vno verbo confusio hominum, ac rerum. Quod frænum erit peccaturis? Qui metus satis validus. Nam externum illum, qui a panis, aut morte est, multi contemnunt, & desperatio,* *Religione culto d'Iddio.*

ratio, impetus, iracundia eo ducunt. Esto igitur vinculum, & firmamentum respublicæ Religio.

231 Ne i Cruscanti v'è vn Cauallo, in atto di faticare sotto la carretta, ma con vn picciol sacco pendente sotto la bocca, oue si presupone che sia semola, od altro simile alimento, ed è introdotto a dire; Co'l Diletto l'Affano Disacerbo. Perche i Santi Apostoli potessero con facilità intraprendere le lor fatiche, tirando il carro della fede in regioni barbare, e dispettose, il diuino Maestro pose loro d'auanti l'abbondāza del raccolto; *Leuate oculos vestros, & videte regiones, quia albæ sunt iam ad messem.* Io. 4. 35. e nel n. 38. *Ego misi vos metere quod non laborastis*: perche in fatti, riflettendo alla dolcezza de i frutti che doueuano raccogliere, restaua temperata l'amarezza del disagio; e come diceua S. Girolamo Epist. ad Demetriad. *Spes premij solatiū est laboris.*

Premio rinforza.

CAVALLO TROIANO.

230 DON Diego Saauedra, al cauallo formato di legni, quale fù introdotto all'esterminio di Troia, sotto pretesto di dare vn voto al tempio, sopraescrisse; Specie Religionis, inferendo che sotto questo colore, si recano altrui di graui danni. Giusto Lipsio lib de vna Religione; *Ambitio, & auaritia sapè velatur religionis mantello.* Giuuenale diceua anch' esso nella Sat. 13.

Simulatione.

Fallit enim vitium specie virtutis, & vmbra.

Absalone, spargendo voce di portarsi in Ebron, per sodisfare a suoi voti, ed offerire vittime, ed incensi al cielo, con questo pretesto si dispose a consacrare il proprio Padre per vittima della sua crudeltà, spogliandolo, e del regno, e della vita. Erode, ragguagliato della nascita del Redentore, persuadeua i Magi à cercarlo, e dargline contezza, perche potesse portarsi ad adorarlo; *Et cum inueneritis renuntiate mihi, vt & ego veniens adorem eum.* Matt. 2. 9. mà sotto finta di veneratione, aspiraua a trucidarlo.

Exclamat amens nuntio;
Satelles I ferrum rape,
Perfunde cunas sanguine.

Herodes, ben discorre San Gregorio Papa Hom. 10. in Euang. *natiuitate Regis nostri cognita, ad callida argumenta conuertitur: & ne terreno regno priuaretur, renuntiari sibi vbi puer inueniatur postulat. Adorare eum velle se simulat, vt hunc si inuenire possit extinguat.*

Queste arti, solite ad essere tenute da gli huomini maluagi: dal medesimo S. Gregorio lib. 21. Moral. cap. 17. sono ne i demonii considerate, i quali valendosi di pretesti religiosi, e santi, procurano le nostre cadute, ed i conquassi. *Hostes armati sunt immundi spiritus, innumeris contra nos fraudibus accincti: qui cum suadere nobis iniqua non queunt, ea SVB VIRTVTVM SPECIE nostris obtutibus opponunt, & quasi sub quadam larua se contegunt, ne in sua malitia à nobis nudi videantur.*

Demonio.

213 Perche quel cauallo era pieno di valorosi guerrieri; i quali con astuta maniera nella città furono introdotti, altri gli soprapose: Addito Ad Virtvtem Dolo. E dimostra che oue non basta la sola brauura, vi si deue accopiar l'astutia. Tanto operarono Annibale, Fabio Massimo, Alcibiade, Epaminonda, Antiocho: ed altri mille, riferiti da Frontino ne suoi Stratagemi.

Auaritia.

CERVO. Capo XVII.

234 SAN Carlo Borromeo, di gloriosa memoria, nell'Accademia de gli Affidati di Pauia, fece impresa del ceruo, che morsicato da i serpenti correua alla fonte col titolo: Vna Salvs. E volle, credo, alludere al concetto Dauidico, *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*, dir volendo, che il cuore humano, quando, quasi ceruo, da i serpenti velenosi delle cure mordaci, e vitiose si ritroua punto, non meglio altronde riceuerà i refrigerii, e la salute, che da quell'Iddio, che è fonte d'ogni felicità, e d'ogni bene. Giuseppe Basso, leggendo il libro, che Monsignor Aresio scrisse della tribolatione, protestò di trouarlo così efficace per consolar i tribolati, che questi tutti, per medicarsi da quelle punture, onde sono laniati, à lui come ad vna fonte, con la velocità del ceruo dourebbero portarsi:

Iddio.

Libro.

Pluribus vt spiris ceruum circumplicat anguis,
Lethiferam cupiens exanimare feram,
Præcipiti cursu placidis se immergit in vndis,
Tunc serpens orbes scindit, & ima petit.
Curæ sunt angues, mordent, feriuntq, necantque,
His velut aspidibus mens laniata dolet.
Aresij librum si festinabit adire,
Omnis vt inter aquas cura maligna cadet.

La fonte del battesimo, dice Agostino, è quella, nella quale la prole d'Adamo tuffandosi ottiene la salute, pregiudicata dal veleno sparso in tutti della colpa originale, per insidia del tartareo serpente: *Per aquam baptismi, transitus est de terrenis ad cælestia, de peccato ad vitam, de culpa ad gratiam, de inquinamento ad sanctificationem: Qui per hanc aquam transit, non moritur, sed exurgit.* lib. de Sacram.

Battesimo.

235 Al ceruo, sommerso nell'acque, io diedi le parole

Penitente Lacrimoso.

di

di Don Gregorio Comanini: IL SVO VIGOR RIPRENDE; così il peccatore, tuffandosi nella fonte delle lagrime, ripiglia le forze indebolite per lo peccato, e restaura tutto ciò, che perduto egli haueua. S. Massimo Hom. 3 de Pænit. Petri. *Videte quantum fletus profuit Petro: antequam fleret lapsus est: postquam fleuit erectus est.*

Vendetta. 236 Spiera vendetta il ceruo attorniato dalle serpi, alcune delle quali da lui fatte in pezzi sono gia morte, ed altre ferite, e palpitanti, col titolo. NON INVLTVS EVADO. Giornando, ò sia Giordano *de Rebus Geticis. Quid forti suauius, quam vindictam manu sumere? Magnum munus à natura* (corrupta) *animum ultionem iactare.* Così Valerio Mass. lib. 9. cap. 10. *Vitionis quemadmodum acres, ita iusti aculei sunt, qui lacessiti continuatur, acceptum dolorem pensare cupientes.*

237 Il Ceruo del Bargagli, che scaccia col fiato vna serpe dalla tana, porta il motto Spagnuolo: CON EL *Brauura* SOPLO L'AHVYENTA: cioè: *Col soffio lo mette in fuga*, e dinota segnalata brauura, che sà preualere con molta facilità contra i più fieri nemici. Giorgio Castriotto, *nel mandar fuora gli vltimi sospiri*, sono parole di Pietro Mattei nell'Istoria di Luigi XI. vol. 1. lib. 4. *arrecò ancora dello spauento à suoi nemici*: poiche essendo venuti i Turchi scorrendo in torno à Troia, ed vscendo per ordine di Scanderbech, cioè del medesimo Castriotto, alcuni caualli, gli nemici, credendo che Giorgio vi fosse in persona, ne presero tanto spauento, che se bene erano da quindeci milla caualli, tutti scompigliandosi, si diedero non che à fuggire a trauerso, mà anco lasciarono il bottino, che già fatto haueuano nel paese de Sentari. Può *Santi, è lor virtù.* quest'impresa anco seruire ad honore di Christo, e de suoi Santi, i quali col fiato solo, ò col commando discacciano da i corpi humani, e le infermità, ed i demonii. In Maria Vergine parimenti questa rara virtù si riconosce, che mentre molti Padri, ed Interpreti, di lei spiegano le parole della Genesi 3, 15. *Ipsa conteret caput tuum*. Giouanni della Haye acutamente osserua, che la doue noi leggiamo *conteret*, la voce ebraica è *Supb*, che propriamente significa *Esufflare*; e doue diciamo *caput* in ebraico si troua *Concettione di Maria Verg.* *ros* che vuol dire *toxicum*: onde conchiude. *Quid hoc significat, nisi Virginem vehementi flatu primordiale virus à capite descendens exulasse, à se quam longissime remouisse, nec eo fœdatam esse?*

238 Per vn medico valoroso, il quale scopre i mali occulti, e scoperti gli scaccia da i corpi humani, serue l'impresa del ceruo: che dalle tane estrae i serpenti nascosti, *Giusto.* ed estratti gli vccide, onde hebbe il motto: EXTRAHIT LATITANTES, ed anco: EVOCAT, ET ENECAT. San Basilio in Psal. 28. dice, che il ceruo nemico de i serpenti, e il Santo, capital nemico de vitii; e delle colpe. *Sanctus ceruus ob id dicitur, quod aduersetur improbitati, & nequitiæ.* Vgon Cardinale in cap. 4. Epist. ad Galat. riconosce ne i Predicatori questa proprietà de i *Predicatore.* cerui, intenti ad estraere dalle cauerne de i petti humani i serpenti mortiferi de i peccati. *Per ceruum, qui maximè odit venenum, & serpentem extrahit è cauernis significatur prædicatio.* Il che sogliono, operare ancora i Confessori giudiciosi, e prudenti. Mà nello stesso al parere di Manilio si rappresenta Christo Giudice, che scoprirà i *Christo Giudice.* peccati, che stauano occulti, e calpesterà gli scelerati peccatori.

Quæsitor scelerum veniet, vindexque reorum,
Qui commissa suis rimabitur argumentis,
In lucemque trahet, tacitaque licentia fraude.
Hinc etiam immitis terror &c.

Giudicio finale. 239 Del Ceruo, che estrae dalle cauerne i serpenti fù fatto emblema, col titolo: NVLLA FRAVS TVTA LATEBRIS; e può seruire per lo Giudicio finale del quale se in S. Matteo 10. 26. si dice; *Nihil opertum quod non reuelatur, neque occultum, quod non sciatur.* Sant' Ilario così commenta; *Dominus diem iudicii ostendit, qui abstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet, & ea quæ nunc OCCVLTA existimantur, luce cognitionis publica DETEGET.*

240 Don Aimo Corio, simboleggiò la giustitia vindicatiua del Card. Teodoro Triultio, che essendo Vicerè di Sicilia punì con pena di morte alcuni seditiosi tu- *Giustitia vindicatiua.* multuanti, co'l delineare vn Ceruo, che laniaua i serpenti. LANIAT QVÆ NOCENTES. Mosè anch'esso, benche mansuetissimo fra tutti gli huomini del mondo, fece giusta, e sanguigna strage de gl'idolatri: *Ponat vir gladium super femur suum: ite, & redite de porta vsq; ad portam per mediũ castrorum, & occidat vnusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum: cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia hominum.* Exod. 32. 28.

241 Vn Ceruo ferito, che và fuggendo, con la freccia *Rimorso di conscienza.* nel fianco, ed il motto: E PIV DVOLSI, ò veramente: HÆRET VBIQVE rappresenta i rimorsi di conscienza, onde l'anima rea, in ogni luogo, e tempo è tormentata: *Sorinus peccati*, diceua S. Agostino in Ioan. *quo fugit se, cum se habet quocunque fugerit? Non fugit se ipsam mala conscientia, non habet quo eat.* Seneca *Animum debes mutare, non cælum, licet vastum traieceris mare, sequentur enim te quocunque perueneris vitia. Quid miraris, tibi peregrinationis non prodesse, cum te circumferas?* E Giorgietta di Montenaii Embl. 24.

Crabrones vt equum mecaẏs in vallibus vrgent,
Ilia ceruorum & saucia arundo premit;
Sic vitrix vindicta Dei sua spicula torquet;
Quo fugis ah demens? vndique tela necis.

Anco il discorso, fatto da gli huomini vitiosi con la vehemenza d'vna saetta si fattamente i cuori humani tra- *Insegnamento vitioso.* figge, che ouunque il nostro cuore si porta, seco sempre tiene impressi gli strali de gli altrui scandalosi documenti. Seneca Epist. 123. *Sunt quidam qui vitia gestant*, per communicargli, e trasferirgli ne gli altri: *horum sermo multum nocet. Nam etiamsi non statim officit, semina in animo relinquit, sequiturque nos etiam cum ab illis discesserimus, resurrecturum postea malum.*

242 Mentre il ceruo porta conficcata nel seno la freccia, la sollecitudine del fuggire non gli reca verun sollieuo: onde con le voci del Petrarca può dire: ET FVG- *Amante.* GIR NON M'AITA, Tale chi porta nel cuore l'amoroso dardo, ouunque s'aggira, porterà sempre seco il suo tormento. S. Gio: Crisostomo Hom. 3. sù le parole d'Isaia; Vidi Dominum, così: *Quemadmodum cerua confixa iaculo in vitali corporis parte, etiamsi venatorũ effugiat manus, nihil inde fert lucri: sic & anima accepto concupiscentiæ iaculo, si cum eo permittatur abire, ipsa per se corrumpitur, ac perit.* Girolamo Gratini nel suo nobilissimo Poema del Conquisto di Granata Canto 3. st. 2.

Come dal cacciator cerua piagata
Scorrendo và per solitarie piagge,
Mà fugge in van da la saeta alata,
Che nel fianco sanguigno affissa tragge:
Così Eluira dolente erra agitata
Da suoi varii pensier, ne si sottragge
Da lo strale d'amor, per cui trafitta
Versa in lagrime ogn hor l'anima afflitta.

243 Chi veramente vol seruire a Dio, deue imitare l'inclinatione del ceruo, che suol portarsi alle altezze *Religioso.* inaccessibili de i monti, ed intelarsi ne gli orrori più ritirati delle solitudini, nel qual atto fù chi diede; AVIA PETIT. Dionigi Cartusiano *Præfat. ad ser. de sanctis ad Religiosos Sancti Patres, qui Ordines instituerunt, ipsos Religiosos vita, habitu, mansione à sæcularibus voluerunt esse distinctos, & habitationem eorum claustrum appellare sanxerunt. Cur itaque, nisi quia habitatores eius debent ab omni sæculari tumultu esse quieti, & passionum, ac vitiorum inquietudine liberi, ab omni carnalitate, & sæculari proprietate abstracti?*

244 Plinio nel lib. 8. cap. 32. scriue che il Ceruo, quando si troua priuo delle corna, se ne viue a gli occhi altrui nascosto, e solamente sotto l'ombre notturne se n'esce alla pastura figuratolo dunque con le corna gettate, ed in atto d'intelarsi gli diedi: PROIECTIS AVIA PE- *S. Matroniano.* TIT, e ciò ad honore di S. Matroniano Eremita Milanese, che dopo d'hauer compartite a i poueri tutte le sue facoltà si ritirò a i diserti. Don Saluatore Carducci spiegò l'Impresa co'l distico:

Cornibero fastu exutus petit auia Ceruus:
Ardua sic virtus non nisi nuda petit.

245 Alludendo i Padri Carmeliti di S. Gio: in Conca di Milano al ritiro, che Sant Andrea Corsini s'elesse nella Religione Carmelitana, iui intorno a macerarsi con digiuni, cilicii, discipline &c. lo figurarono in vn Ceruo, *Ritiramento ascetico.* situato in luoghi montuosi, ed alpestri, co'l cartello: TVTIOR AVIIS. La onde poteua quel gran Santo assume-

S. Agostino assumere per sue proprie le voci del Salm. 17.34. *Perfecit pedes meos tamquam ceruorum, & super excelsa statuens me*, cioè come interpreta S. Agost. *Perfecit amorem meũ ad transcendenda spinosa, & umbrosa implicamenta huius saeculi, & super caelestem habitationem figet intentionem meam, vt implear in omnem plenitudinem Dei*.

246 Quando il pouero ceruo si troua inuiluppato dalle reti: TENTA DISCIORSI, E NON GLI E' DATO IN SORTE; Idea di mondano, che inuiluppato ne i lasciui affetti, malamente, anco volendo, sà suilupparsene. *Peccatore ostinato.* San Nilo Institut. ad Monach. *Vt ceruus in plagas incurrens haud facile potest ex illis effugere: sic qui in mundo cupiditatibus indulget, difficile potest se à peccati laqueis explicare. Praua enim cupiditates, & voluptates catena sunt insolubiles*.

247 Passando i cerui alla sfilata qualche braccio di mare, appoggiano ciascun di loro la testa sù le groppe di chi lo precede, e se il primo è stanco, lascia la cura al secondo, e così alternatamente ciascuno succede a quell'incommodo, come osseruò Plinio lib. 8. cap. 32. a i quali il P. Gamberti aggiunte le parole del 1. della Georgica v. 79. ALTERNIS FACILIS LABOR, così le fatiche *Cariche scambieuole.* dell'osseruanze regolari, delle vigilie militari, e de gli essercitij, e magisterij virtuosi, riescono tolerabili, quando a vicenda succedono a sostener quella carica hora gli vni hora gli altri.

248 Molti cerui, che passando vn fiume appoggiano il capo l'vno all'altro, dall' Accademia Partenia minore di Milano hebbero: DANT ANIMOS VICES, al qual corpo gl'Intenti di Pauia diedero, PER MVTVA NIXI; e dimostra prontezza a soggiacere a quelle fatiche che sono communi a tutti, ciò che diceua Seneca Troad. Act. 4. *Scambieuolezza.*

Ferre quam sortem patiuntur omnes
Nemo recusat.

Aiuto scambieuole. Ed anco dinota aiuto scambieuole *Cerui*, scriue S. Agostino in Psal. 40. *quando natando alias terrarum partes petunt, onera capitum suorum super se inuicem ponere dicuntur. Nonne quosdam ceruos alloquitur Apostolus, dicens, Inuicem onera vestra portate, & sic adimplebitis legem Christi*: nel qual soggetto S. Tomaso di Villanoua nel ser. in Dom. 4. post Pascha. *Scriptum est, alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. Non solum corporalia onera, moestos consolando, infirmos visitando, egenos adiuuando, sed etiam spiritualia, defectus, ignorantias, stultitias, malitias tolerando*. Ed Eusebio Emisseno succintamente nell' *Homil. in vers. Arundinem quassatam. Alter alterius commodis studeamus, & inuicem labores, & opera nostra portemus*.

249 Monsignor Aresio, considerando, che quel ceruo, il quale nuota auanti gli altri, non s'appoggia ad alcuno, gli soprapose. VBI RECLINET NON HABET *Pouertà di Christo.* inferendo così la somma pouertà, come gli estremi abbãdonamenti, che in vita, ed in morte sofferse il figliuol d'Iddio. *Vulpes foueas habent, & volucres caeli nidos: filius autem hominis non habet vbi caput suum reclinet*. Matt. 8. 20. dir volendo, commenta Eutimio *Vulpibus, & volucribus sum pauperior, neque enim receptaculum habeo, nec quantum sufficit ad caput reclinandum*.

250 Dicono il Surio, ed altri, che S. Bruno si dispose ad *S. Bruno.* abbracciare la santità della vita, vdendo la dannatione, miracolosamente manifestata, di certo pubblico Dottore; quindi Monsignor Aresio lo figurò nella cerua, che partorisce, mentre attualmente dal fragore de i fulmini è spauentata, e le diede: A FACIE TONITRVI, potendosele anco seruire; OBSTETRICANTE CAELO, motiui suggeriti dal Salm. 28. 9. *Vox Domini praeparantis ceruos*, oue il Caetano, *Parere facit ceruas*, E S. Girolamo. *Obstetricans ceruas*, perche in fatti i terrori diuini ci dispongono a dare alla luce i parti d'operationi sante: che però in se Isaia 26. 18. è scritto. *A facie tua concepimus, & quasi parturiuimus spiritum*, gli Settanta così traducono: *Propter timorem tuum Domine, in vtero accepimus, & parturiuimus, & peperimus spiritum salutis tua*.

Vitio odiato. 251 Per inferire la nemistà continua, che il Cardinale Oratio Spinola hebbe contra il vitio, nobile ingegno figurò vn ceruo, che fuori da vna boca andaua estrahendo vna serpe, e gli diede, VSQVE AD FINEM FOR-

TITER, de i quali sensi fù S. Isidoro Pelusiota l. 3. Epist. 284. *Fortis, ac strenuo animo consiste aduersus peccatum ad extremum vsque spiritum dimicans*.

252 La cerua grauida, e già vicina al parto suole dice Plinio lib. 8 ca. 32. mangiare non sò qual l'erba, che serue a purgarla, e facilitarle l'atto del partorire: *Femina* (parla de i cerui) *ante partum purgantur herba quadam, qua seselis dicitur, faciliore ita vtentes vtero*. Per tanto il Lucarini, figurando la Cerua, in atto di mangiar tal erba, le diede: PARTVM PRAEPARAT, se ben souuiemmi, ne fece impresa di Maria Vergine, che nutrendosi di sante contemplationi, di feruenti orationi, e d'affettuose mortificationi, si disponeua a partorire, più che mai purificato, il suo diuino concetto. *Maria grauida.* Il vero penitente, eccitando in sè vn vero dolore de suoi peccati, pasciuto di santa amaritudine, si prepara in tal guisa a partorire con suo profitto a i piedi del Confessore il fero abbomineuole del suo peccato: poiche. *Ad Sacramentum hoc* (della penitenza) *requiritur ad salutem attritio formalis, supernaturalis efficax & vniuersalis respectu mortalium concepta in ordine ad confessionem*, dice frà i Moderni Ermanno Busembao lib. 6. tract. 4. cap. 1. dub. 2. *Penitente dolente.*

Per figurare la fuga di Christo all'Egitto, il Lucarini si valse d'vn ceruo, che correua a seconda del vento, col motto: NEC VESTIGIA REMANENT. Impresa molto opportuna, à significare la vanità così della nostra vita, come de i beni, e de i piaceri mondani, i quali da noi fuggendo, non lasciano di loro stessi alcun vestigio, ciò che diceua il Sauio Sap. 5. 9. *Transierunt omnia illa tamquam vmbra, & tamquam nuntius percurrens: & tamquam nauis, qua pertransit fluctuantem aquam, cuius cum praterierit, non est vestigium inuenire*. S. Gregorio Nazianzeno lib. 2. sentent. *Christo che fugge nell' Egitto. Vita, e piacer mondano.*

Prompta est voluptas omnibus fruentibus.
Sed ceu lapsa velut aduenit, sic mox abit.

253 Il buon padre di famiglia, efficacemente moue, ed ammaestra i sudditi, quando gli persuade col preuenirgli operando. Tanto insegnò il Lucarini, con l'impresa d'vn ceruo, che salta vicino a ceruiotti, col cartellone: INSTRVIT EXEMPLO. *Nam & columba saepe vna auolante*, discorso di Giouanni Grisostomo ser. de Contin. Ioseph, *statim sequuntur omnes, & pullus generosus in equorum armento insiliens, secum rapit omne armentũ. Similiter & ouis reliquum gregem: ita & nos &c.* Erodiano ne mette l'esẽpio in Seuero Imperatore. *Seuerus Imperator saepe per altissimos montes, hyeme saeua, nimbus è caelo ingruẽtibus iuit aperto capite: vt milites ad alacritatem patientiamque laborum re ipsa cohortaretur*, e Sant'Ambrogio. *Apolog. de Dauid* ci propone questo grã Rè, che arso della sete, gittò via l'acqua, che gli venne offerta, per incitare in tal guisa i suoi soldati a simile sofferenza, e patienza: *Vicit ergo naturam, vt sitiens non biberet, & exemplum de se praebuit quo omnis exercitus tolerare sitim disceret*. *Esempio.*

254 Con l'impresa d'vna cerua, la quale, come scriue Plinio lib. 8. cap. 32. subito che diuien grauida si ritira, e può tener il motto: ABIT A CONCEPTV, il Lucarini dimostrò Maria Vergine, che a pena concepì il Verbo diuino, che subito. *Abijt in montana cum festinatione*. Luc. 1. 39. *Quo enim iam Deo plenã, nisi ad superiora cum festinatione contenderet?* Sant'Ambrogio *lib. 2. Luc.* ed il mio Carducci. *Visitatione di Maria Verg.*

Grauata fatu Cerua monte transilit:
Faecunda Verbo Virgo montes appetit.

255 Lattantio Finetti, ne gl'Intenti di Pauia il Proueduto, hà per sua impresa vn ceruo, che spicca vn ramo d'vliuo, col motto; TV SOLA MEDELAM. Dinotando, che sì come il Ceruo infermo, mangia per suo medicamento l'amare frondi de gli vliui, così egli pascẽdo l'intelletto con le fatiche accademiche, indi riceuutone haurebbe la cura, e la medicina dell'animo. *Virtù.* Ben è da osseruarsi che il Finetti alzò quest'impresa in occasione di sostenere vn giorno della settimana di Passione, nell'Accademia, pubbliche conclusioni stãpate, della croce di Christo Nostro Signore, e perciò volle cõ la medesima impresa rappresentare la medicina, che all'anima inferma dal tronco della SãtissimaCroce, come da vn pingue, ed amaro vliuo è somministrata. Rabano *de laude crucis* a lei riuolto; *Tu sancta crux peccatorũ es remissio, pietatis exhibitio, meritorum augmentum, desperatorum securitas, infirmo-* *S. Croce.*

R

firmorum felicitas, E S. Lorenzo Nauarese Homil. de Pœnit. diceua anch'esso. *Crux est arbor optabilis, salubri MEDICAMINE PLENA.*

256 Impresa di Lodouico Lanzauecchia, il Veloce frà gl'Intenti, fù vn ceruo corrente per entro vn bosco, con le corna distese sul dorso, acciò che non gl'impedissero frà quella boscaglia la sua veloce carriera, ed il motto Francese: SANS ENPESCHEMENT, cioè: *Senza impedimento*; e voleua inferire, ch'egli nella selua intricata del mondo risolueua di tener domate, e basse le potenze, e passioni sue, per potere senza veruno intoppo portarsi all'acquisto delle virtù &c. imitando il ceruo, quale per non vrtare ne i rami delle piante, e non vedersi ritardo nel corso, inalzando il capo, le proprie corna lungo il dorso distende.

Moderatione.

257 Trè imprese, frà di loro tutte simpatiche, nella stessa Accademia de gl'Intenti si ritrouano, vna di Marc'Antonio Andolfo, che hà per corpo il ceruetto, che per istrade spinose, e sassose siegue la madre, e dice: PERSEQVAR. L'altra d'vn ceruetto, che stà in saltar giù da vna rupe, per seguir la madre, che lo preuenne a quel salto, la quale portaua da Scipion della Cella hebbe il motto: TE DVCE FERT ANIMVS; e l'altra dell'Abbate Lodouico Sforza, fratello del Marchese di Carauaggio, d'vn Ceruo giouinetto che dietro a i Cerui meggiori stà in mettersi à nuoto nel mare, col cartellone: DANT ANIMVM DVCIS: e tutte inferiscono, che dall'esempio de loro predecessori, ed antenati si lascierebbe trapportare à vincere ogni maggiore intoppo, e difficoltà, ò pericolo &c. In quest' argomento diceua Filone, che l'opere de gli antichi Patriarchi erano: *leges, & iura non scripta*, e S. Bernardo osseruando le parole della Sposa, che in incominciando dal singolare, finisce nel numero del più: *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, scriue opportunamente Ser. 21. in Cant. *Non curram ego sola, etsi solam me trahi poteris: current adolescentulæ mecum. Curremus pariter, curremus simul; ego odore vnguentorum tuorum, illæ meo excitatæ exemplo.*

Esempio de Maggiori.

258 Oldrigo Carretto, ne gl'Intenti il Ritrato, hà vn ceruo sedente al Sole, sotto il raggio del quale si vanno indurando le sue corna, col motto: DONEC AD FORTIA ROBVR, e volle dire, che si come il ceruo, hauendo le nouelle corna tenere, e non atte all'vrto, non ardisce di valersi, contrastando con le fere, se prima sotto il calore di quel pianeta non le veggia rassodate, e rese forti, per valersene nelle più dure tenzoni: così egli sarebbe vissuto ritiratamente, sin tanto che rassodato nelle virtù accademiche, hauesse preso lena, ed attitudine, per accingersi al cimento delle pubbliche fattioni, e de i letterati, e virtuosi aringhi. Non altrimenti i Santi Macabei, quasi timidi cerui conoscendosi malatti, a cimentar le proprie contra le bellicose forse de gl'Idolatri, stettero appiattati nelle solitudini, sin tanto che accresciuti, e di vigore, e di seguito, vscirono poi a debellare la gentilità, e sollecitare le difese dell'abbattutta Giudea, de i quali San Giouanni Crisostomo in Psal. 43. *Quando graue quidem bellum ingruebat, nec quidquam possent facere quod prodesset, se abscondebant - Postquam autem parum respirarunt, tanquam generosi quidam catuli ex antris exilientes, & latebris emergentes, statuerunt non se amplius solo seruare, sed etiam alios quoscunque possent.* Tertulliano anch'esso ragionando de i Santi Martiri, dice che la prouidenza diuina gli chiamaua, a trattenersi nel ricinto delle prigioni, acciochè sui parlando lena, e vigore, potessero poi ben rinforzati, vscirsene ad attacare i carnefici, e trionfare de i patiboli, e della morte istessa. *Epistates vester*, cioè Direttore ò Procuratore *Christus Iesus qui vos spiritu vnxit, & ad scamma* (nell'arena) *produxit, voluit vos ante diem agonis ad duriorem tractationem, à liberiori conditione seponere. VT VIRES CORROBORARENTVR in vobis, nempe cum & athletæ segregantur ad strictiorem disciplinam, vt ROBORI ÆDIFICANDO vacent*, lib. 1. ad Martyr. cap. 3.

Ritiratezza.

259 Il Ceruo, che fà proua delle sue corna, vrtandole contra vn albero, col verbo, EXPERIAR; fù impresa di Francesco Panizzone, ne gl'intenti il Dubbioso, e esponendo in occasione, che sostener voleua conclusioni pubbliche *de monstris*; e volle dinotare, che si come il ceruo, dopo d'hauer indurato le corna al Sole, prima d'vscir in capana, fà isperienza, se veramente elleno siano rassodate, a ben forti, per ogni incontro, vrtandole contro vn albero; così egli longamente indurato nelle letterate fatiche, voleua nell'vrto di quelle dispute far proua del proprio sapere, sufficienza, per poter poi animosamente cimentarsi, ed appigliarsi a gl'incontri, & negotij graui, e riuelanti d'interessi pubblici, e di maneggi. I soldati Romani parimenti, soleuano con militari essercitii preuenire le campali battaglie, scriuendo Vegetio lib. 1. cap. 11. che contra vn palo fitto in terra, armati d'vna pesante claua in vece di spada, e d'vn vasto targone contessuto di vimini, in vece di scudo, per loro militare essercitio attaccauano dure zuffe, acciochè a quel confronto si facesse della loro fortezza, e vigore, ben fondata isperienza, *Contra illum palum, tanquam contra aduersarium tyro cum crate illa, & claua velut cum gladio se exercebat, & scuto; vt nunc quasi caput, aut faciem peteret nunc à lateribus minaretur, interdum conderet poplites, & cura succidere, recederet, assultaret, insiliret, & quasi præsentem aduersarium, sic palum omni impetum, omni bellandi arte tentaret.* E poco prima. *Eo modo non tantum mane, sed etiam post meridiem exercebantur ad palos.*

Prouare.

280 Era in età giouanile S. Bernardo, quando sentendosi accender nel cuore, non sò quale men che honesta fiamma, per sopirla si gettò entro vno stagno d'acque gelate. Il Lucarini alludendo a questo fatto, figurò vn ceruo guazzante, che diceua: MERGO OB ÆSTVM. Nel qual proposito serue anco l'impresa d'vn Accademico Gelato, che ha il ceruo, immerso nell'acque, con la testa, che sola sopravanza, ed il cartello: EX GELIDO ANTIDOTVM, già che S. Bernardo da quella rigorosa freddezza procuraua, come il rimedio ad ammorzare il fuoco che attualmente lo tormentaua; così il preseruatiuo a qual si voglia altro, che nell'auenire potesse già mai molestarlo. Il Padre Giouanni Andrea Alberti scherza delicatamente sù questo fatto.

S. Bernardo.

Aspectu mulieris flammas concipit,
Quibus extinguendis vix glaciale stagnum sufficit.
Aquis emersus, & flammis
Mortalia prorsus odisse constituit-
Qui sospes euaserat fluctibus,
se ipsum tolo pudicitia deuouet
In glacie sic obriguit;
Integris vt videatur siluas egere.
Siluas itaque meditatur &c.

261 Non rifiutano i cerui la molesta fatica, di passar a nuoto larghe braccia di mare, mentre con l'acutezza dell'odorato stanno godendo in parte, le delitie di qualla terra, che da loro non è anco veduta, nel qual atto il Lucarini loro soprapose, OLFACTV APPELLVNT, inferir volendo, che la felicità della vita eterna, da i fedeli aspettata, gli auualora a superare ogni trauersia, e farsi incontro ad ogni calamità Origene Hom. 9. in Exod. *Futurorum spes laborantibus requiem parit, sicut in agone positis dolorem vulnerum mitigat spes coronæ.* E S. Gregorio lib. 8. Moral. cap. 5. *Paulus semper se ipso robustior contra aduersa erigitur: quia nimirum finem sui operis sicut mercenarius præstolatur &c.*

Speranza del premio.

262 Lo stesso Lucarini dimostra volendo il ritiro del Beato Bernardo Tolomei, figurò vn ceruo in atto d'inseluarsi, ed il titolo: ABDITVR IMPINGVATVS, col qual motto tengono mirabile simpathia le parole, che di Christo lasciò registrate S. Luca 4. 1. *Iesus autem plenus Spiritu Sancto, regressus est à Iordane, & agebatur à Spiritu in desertum.*

Ritiro dei Santi.

263 Simbolo di persona maligna, ed inuidiosa è la cerua rappresentata dal Lucarini in atto di nascondere il corno destro, col cartello; SALVBRIVS CONDO: ben dicendo S. Gio: Crisostomo, che: *Sicut inuidia est quædam abscondere, ita insipientia omnia dicere*, ap. Lorin. in Act. 20. v. 20. Motto confacente all'auaro, che procura nasconder l'oro, col quale molte beneficenze potrebbe conferire a i bisognosi. S. Basilio *Hom. 7. ex var.* contra questa maluagità così ragiona: *Ingens insania, cum quidem in metallis est aurum, terram perscrutari; cum autem in conspicuo est, rursus ipsum in terram occultare.* Ciò anco Seneca, *Auaritia iterum sub terras refert quæ male gesserat.*

Inuidioso.

Auaro.

263 Gio-

Pouertà volontar.

264 Giouanni Ferro ben dimostrò quanto rilieui à nostro profitto la pouertà volontaria, & la rinuntia de i beni temporali, col dare vn ceruo, che gettaua via le corna il motto: PROIECTIS AGILIOR. Seneca Epistola 17. *Multis ad philosophandum obstitere diuitiæ. Paupertas expedita est, secura est. si vis vacare animo, aut pauper sis oportet, aut pauperi similis.* E più sopra *Proyce omnia ista, si sapis, imo vt sapias: & ad bonam mentem magno cursu, ac totis viribus tende &c.*

265 Si ritroua l'impresa d'vn ceruo, figurato sotto vna palma, il quale dà vn lato è trafitto dalle saette, scoccate giù dalla palma, dall'altro ritroua l'herba dittamo, con la quale egli si risani, ed il motto: HINC VVLNVS SALVS, ET VMBRA. Impresa biasimata per la moltiplicità delle figure, che genera confusione, ma addattabile al trauaglio, il quale è ferisce, e risana, ed ad ombra &c.

Trauaglio. *S. Agostino*

Può anco seruire ad honore del P. S. Agostino, del quale Cassiodoro *de diuin. lect. cap.* 12. così discorre: *Ipse etiam Doctor eximius Beatus Augustinus bellator hæreticorum, defensor fidelium, & famosorum certaminum.* Anco il P. S. Bernardo *de multipl. vtil. Verbi Dei* dice che parola d'Iddio: *Et cibus noster, & gladius, & medicina, & confirmatio, & requies.*

Parola d'Iddio.

266 L'aquila, ponendosi frà le corna del ceruo, scuote dall'ali su'l capo; ne gli occhi di questo misero animale, minutissime nubi di poluere, che rendendolo cieco, il fanno poi cadere à traccollo giù dalle rupi, à frantumarsi l'ossa, è a perderui la vita: Onde fù chi gli diede: EX PVLVERE MORTEM. Così con le minutie de i peccati veniali, da noi non apprezzati ò nô curati, il demonio tenta sospingerci à i capitali traccolli. S. Cipriano Ser. 12. de zelo, & liuore: *Dominus prudens esse nos iussit, & cauta sollicitudine vigilare precepit, ne aduersarius vigilans semper, & semper insidians, quando in pectus obrepat, de scintillis conflet incendia, de paruis maxima exaggeret, & dum remissis, & incautis leniore aura, & flatu molliore blanditur, procellas, ac turbinibus excitatis, ruinas fidei, & salutis, ac vitæ naufragia moliatur.*

Peccati leggeri.

267 Il Preseruato frà gli Erranti hà vn ceruo in atto di mangiar le serpi, col motto: ET INDE LONGÆVVS, come che da così fatto alimento, la vita del ceruo fino à tre secoli intieri sia prolongata: insegnando, che chi può, e sà diuorare, digerire consumare così la fortezza dell'animo tutte le incidenti amaritudini, quello si promoua à longa, e felicissima vecchiaia. *Dulcedo animæ sanitas ossium* è scritto ne Prou. 16. 24. e Galeno *lib. de dignoscen. curandisque animi morbis cap.* 8. dice che suo Padre gli diede trè documenti, con l'osseruanza de i quali egli era giunto ad vna longa, e sanissima decrepitezza. *Primum*, dice egli, *Imperterritus, & inmotus ad ea omnia, quæ quotidiè in vita accidunt maneo, sicut Patrem manere tunc intuebar: ita neque iactura, neque interitus rei cuiuspiam perturbatione me vlla afficit. Secundum; Assuefecit me Pater gloriam, & honorem contemnere, vt vnam, nullamque veritatem habere in pretio. Video enim quosdam, cum se ab aliquo sperni arbitrantur, aut cum pecunias aliquas amiserunt, magno dolore confici. Tertium; Non esurire, non algere, non sitim pati.*

Animo patiente, e generoso. *Vita, come lungamente si conserui.*

268 Vn Ceruo, con lo strale conficcato nel fianco, che stà fuggendo col motto: NEMINE PERSEQVENTE è di Giouanni Orozco, per inferire i timori cagionati dalla conscienza contaminata, e rea. *Fugit impius nemine persequente*, disse il Sauio Prou. 28. 1. e Giob. 15. 21. *Sonitus terroris semper in auribus illius: & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.* Quindi Seneca Epist. 97. *Sceleris in scelere supplicium est.* Platone lib. 9 de Repub. *Tyrannus, intra adium parietes, formidolosus velut mulier commoratur*; ed altri; *Conscientia ante peccatum est frænum, post peccatum est flagrum.* Mà fugga l'empio quanto sà, scriue Isidoro 1. *sent. c.* 16. che alla fine. *Omnia fugere poterit homo, præter cor suum. Non enim potest à se quisque recedere. Vbicunque enim abierit, reatus sui conscientia illum non derelinquit.* Gio: Audeno ne i suoi Monostici morali.

Peccatore.

Conscia mens recti nullo commota pauore est:
Vt mala mens semper sollicitata pauet.

269 Al Ceruo, che primiero si getta à nuoto per passare vn fiume, al quale poi succedono gli altri, lo feci dire, PRÆNATO, SEQVENTVR. Tale fù l'esempio di Christo, capo de Martiri, che entrando il primo nel torrente delle passioni, attrasse gli altri à seguirlo. S. Bernardo serm. 2. de Resurrect. *Sermo viuus, & efficax exemplum operis est, facile faciens suadibile quod dicitur, dum demonstrat factibile quod suadetur.* Pietro di Damiano *lib. 6. Epist.* 1. *circa fin. Christus primo passus est, quem protinus Apostoli sunt secuti, quorum & nos vestigia præcipimur imitari.*

Esempio.

Scilicet in vulgus manant exempla regentum,
Vtque Ducum lituos, sic mores castra sequuntur.

Claudian. *de Laud: Stilicon.* Ciascuno che muore ed in particolare Abele, che primo di tutti passò all'altra vita, con questo ceruo ben può dire; *Prænato sequentur*, douendo tutti gli huomini seguirlo per quel camino. Senec. citato da Lipsio nel lib. 3. Physiol. differ. 11. *Cogitemus cito nos eo peruenturos, quò mortuum peruenire mæremus. Et quem putamus perijsse, præmissus est.*

Morte.

270 L'Imprigionato frà i Cacciatori di Venetia, hà vn ceruo chiuso entro vn serraglio, col titolo: IN CAPTIVITATE SECVRVS, che dimostra come le angustie de i mali seruono tal volta di nostra mirabile difesa. Francesco Petrarca *lib. 2. de Remed. Dial.* 64. DOL. *Carceri mancipatus.* RAT. *Quid scis an fortasse non carcer sed vt dicitur custodia sit? Quoties vinculis explicitos hostilis mucro, sine hoste sanior paupertas inuasit? Quoties inuasisse panituit, & carcerem quem diuturnum quæri caperant, non fuisse perpetuum questi sunt.* Alle persone Religiose molto bene serue l'impresa, le quali viuendo nel serraglio de i chiostri, iui perseuerate dalle saette, e dalle reti del mondo, e dell'inferno, godono d'vna sicurezza morale dell'eterna vita. San Bonauentura lib 4. Pharetr. cap. 19. *Moriens vix vnquam aliquis à cella in infernum descendit quia vix vnquam, nisi cælo prædestinatus, in ea fidelis vsque ad mortem perseuerat.*

Prigione. *Religiose.*

271 Che i nostri desiderij restino appagati solamente col tuffarsi nella fonte della diuinità, l'insinuai col ceruo, che affrettandosi verso la fonte, paruemi che potesse portar il motto; MERGET IN AMNE SITIM. Che però Dauide hora diceua; *Apud te est fons vitæ.* Psal. 35. 10. hora: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Psal. 41. ed hora: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Psal. 16. 15. Ermanno Vgone lib. 3. Suspir. 11.

Quiete in Dio.

Cælestes animus sitit insatiabilis vndas,
Ceruus vt irrigui fontis anhelat aquas.

272 Ad vn ceruo, che hauendo omai traghettato vn fiume, mette i piedi sù l'opposta riua, fù soprascritto; IAM TIMOR OMNIS ABEST, tali i nostri timori, tutti cessano, ed hanno fine, quando arriuano a toccar la terra del sepolcro: e molto più poi, quando arriuaremo, che piaccia alla bontà sourana l'essaudirci, alla terra beata. Seneca *in Consolat. ad Marciam cap.* 29. *Excessit filius tuus terminos, intra quos seruitur. Excepit illum magna, & æterna, pax non paupertatis metus, non diuitiarum cura, non libidinis per voluptatem animos carpentis stimulis incessitur, non inuidia felicitatis alienæ tangitur, nec sua premitur, nec conuicijs quidem vllis verecundæ aures verberantur nulla publica clades conspicitur, nulla priuata: non sollicitus futuri pendet ex euentu, semper in deteriora dependenti. Tandem ibi constitit, vnde nihil eum pellat, vbi nihil terreat.*

Morte buona.

273 Che il desiderio ardente di goder d'Iddio, s'accenda in noi solamente poiche habbiamo esterminati i vitij, lo dimostrai col ceruo, che hauendo attorno i serpenti vecisi, si inuiaua ad abbeuerarsi alla fonte, al quale diedi: PEREMPTIS FONTEM ANHELAT. Il figliuol prodigo bramò il seno paterno, poiche hebbe detestati i suoi eccessi. La Maddalena corse al fonte della pietà, poiche abhomino le laidezze della passata vita &c. Sant'Agost. in Psalm. 41. *Quid aliud est in ceruo? Serpentes necat, & post serpentium interemptionem, maiori siti inardescit, PEREMPTIS serpentibus, AD FONTEM acrius CVRRIT. Serpentes vitia sunt, Consume serpentes iniquitatis tum amplius desiderabis fontem veritatis.*

Vitii s'estinguano per trouar d'Iddio.

274 Che nel bisogno i mondani perdano le forze, ed il consiglio, del quale parena che fuori del bisogno fossero abbondeuolmente proueduti, lo dimostrò il Padre Abbate Certani, facendo vn ceruo fuggitiuo dalla vicinanza d'vn cane: col verso: BENCHE ARMATO DI

Penitente. *Mondani.*

CORNA, E PAVR, E FVGOR. Debolezza, e miseria, così detestata da S. Gregorio Nazianzeno Epist. 12.
Peccator timido. *Est autem turpe, ac praeposterum, extra periculum philosophari, in ipso autem periculo philosophiae expertem esse*, San Bernardo lib. 2. de consider. *Quod scimus cum necesse non est; in necessitate nescimus*. Dimostra anco l'impresa la timidità del peccatore, che se bene di tutto punto si ritroua armato, ad ogni modo porta seco nel cuore, per compagno inseparabile il timore. Dauide, prima che peccasse operaua da corraggioso Leone; a pena hebbe peccato, che diuenendo, vn timido, ceruo, benche fosse attornito da valorosi guerrieri, sbigottito, e tremante si diede a fuggire dalla faccia del suo figliuolo Absalone.

Prudenza. 275 Con la pittura d'vn ceruo, che si pasceua di serpenti, e portaua il titolo. VERTIT IN BONVM il medesimo Certani dimostrò che l'huomo virtuoso sa cauar vtilità, e beneficenza da i più graui mali, che possano assalirlo; motiuo di Seneca lib. de Prouid. *Scias licet idem viris bonis esse faciendum, ut dura, ac difficilia non formident, nec de fato querantur. Quicquid accidit boni consulant, IN BONVM VERTANT. Non quid, sed quomodo feras interest*. E di nouo Epist. 45. parlando dell'huomo sauio, dice, che. *Natura magistra vtitur, ad illius leges componitur, sic viuit quomodo illa praescripsit: cui bona sua nulla vis excutit: qui MALA IN BONVM VERTIT, certus iudicij, inconcussus, intrepidus &c.*

276 I cacciatori, bramosi di prender il Ceruo, sogliono attrauersare i passi più frequenti, e più facili con vn filo, dal quale pendono le penne di varij augelli in più colori compartite; si che essendo queste scosse dal vento: il ceruo, concependone graue timore, nel fuggir di quelle, cade inauedutamente nelle vicine reti. A questo costume allude Virg. 3. Georg. v. 370.

—— agitant pauidos formidine pennae

Seneca lib. 2. de Clement. *Sic feras linea, & pinna clausas continemus. Easdem à tergo telis eques incessat*. E Statio lib. 1. Achil.

feras indago latentes
Claudit, & admotis paulatim cassibus arctat.

Peccatore timido. parmemi per tanto che al Ceruo in questa guisa rappresentato si possa dare; FORMIDO CASSIBVS ARCTAT. Cioè; *Ne le reti lo spinge vn van timore*; simbolo di peccatore vile, e rispettoso, che temendo il rossore della confessione, resta auuiluppato nelle reti del vitio, e dell'inferno. *Et cum verentur infamiam falsam, veram incurrunt*, discorre S. Agostino l. 1. de Nupt. & Concup. *instar ferarum, quae circumdantur pennis, vt cogantur in retia*. E S. Girolamo contra Luciferian. *Pauidorum more ceruorum, dum pennarum vitatis, fortissimis retibus implicamini*.

277 Essendo il Ceruo di sua natura timido; all'vdir, non altro, che ò lo stridor de i corni, ò i gridi de i cacciatori, ò i latrati de i cani, sbigottito si mette in fuga, e stordito trabocca nelle reti: a cui diedi; PREMIT AD RETIA CLAMOR, e lo presi da Virgilio 3. Georg. vers. 413.

Ingentem clamore premes ad retia Ceruum.

Correttione gagliarda. Il sonoro grido di S. Bernardo, obbligò Guglielmo Duca d'Aquitania, huomo di ferocità strauagante, a consacrarsi alle strettezze de gli Eremiti: ed il grido de i Predicatori, conduce alle reti euangeliche i peccatori, che quasi cerui nutriti di serpenti, viueuano brutalmente &c.

Marito d'adultera. 278 Marito dishonorato, protetto da personaggi grandi, in risguardo alla moglie adultera, e scandalosa, potrebbe, dice il Rancati, esprimersi in vn ceruo, la cui fronte, da ramose, e superbe corna è ingombrata, co'l cartello: PRAEBET SIBI CORNIBVS VMBRAS, motto suggeritogli da Ouidio Metam. lib. 3.

Ingens ceruus erat, lateque patentibus altas
Ipse suo capiti praebebat cornibus vmbras.

Impresa, che spiegai, facendo al buon marito questa apostrofe.

Ombra propitia, e grande
Sopra di voi si spande:
Ma se ben io l'osseruo:
Come adombrato è da le corna il Ceruo,
L'ombra vostra prouiene
Non da le dense nubi, ò da le foglie,
Mà da la vostra fronte, e da la moglie.

CINGHIALE, DENTE DI CINGHIALE. Capo XVIII.

279 PONendosi il qualche luogo il Cinghiale, con tanta pertinacia vi si trattiene, che vol prima lasciarsi vccidere, che leuarsi da quel sito. Pertinacia.
Quindi il Bargagli figurandolo co i piè di dietro, fermato frà gli sterpi, benche d'auanti fosse minacciato da gli spiedi, non si voleua ritirare, ciò che inferiua il motto; MORI POTIVS, QVAM DESERERE, ed è simbolo di cuor duro, ed ostinato. Cinegiro soldato Ateniese, combattendo contra l'armata de Persiani, hauendo afferrato vna naue, non se ne distaccò mai, benche fosse da cento ferite inuestito; e volle anzi lasciar iui la vita, che lasciar quel legno. Anco in materia di lettere vi sono huomini così capabii, che se bene conoscono il manifesto errore, non vogliono mai arrendersi. Giusto Lipsio Cent. 2. Ep. 47. *Sententiae suae tenaces, iudicia communia, & consilia spernunt aliorum: qui quam viam semel ingressi sunt, nec omittunt etiam manifesto errore*.

280 Simbolo d'animo sanguinario, di Prencipe Tiranno; ò di Guerriero crudele è il Cinghiale, figurato nel Vincitor crudele.
mezzo à molti cani da lui feriti, col motto; CAEDE SIBI VIAM. Giulio Cesare si fece la strada all'imperio con la morte di più d'vn millione d'huomini. Tarquinio protestaua che la via per mantenersi la corona in sù Tiranno.
la fronte, era il leuar il capo à' più qualificati del suo regno, della qual sorte di gente Cornelio Tacito lib. 6. Annal. *Prouinciarum sanguine prouincias vincunt*.

281 Il Cinghiale, che si spinge contra vn spiedo di Cacciatore, col motto: CONTRA AVDENTIOR, è di Nicolò Bargnano, l'Animato frà gli Erranti, e dimostra cuore intrepido, ed animoso alla presenza de più graui pericoli. Virgilio Aeneid. 6. v. 95. Animoso.

Tu ne cede malis; sed CONTRA AVDENTIOR ito,
Quam tua te fortuna sinet.

e serue di sprone à questa animosità la speranza di preualere sopra gli auuersarij sforzi: nel qual proposito Cornelio Tacito lib. 2. Hist. *Fortes, & strenuos etiam contra fortunam insistere spei*. Serue parimenti quest'impresa ad inferire vn animo, dall'ira predominato, ed acciecato, del quale Seneca in Medea Act. 3. Iracondo.

Caecus est ignis stimulatus ira,
Nec regi curat patitur frenos:
Haud timet mortem, cupit ire in ipsos
Obuius enses.

Co i quali sentimenti S. Antonio di Padoa Ser. 6. ad Martyr. *Iracundus dicitur quasi aper, qui se venabulo sponte sua infigit. Hic Saul qui semper Dauid oderat, tanquam aper, gladio est occisus*.

282 Virgilio nel 3. della Georgica vers. 255. così descriue il Cinghiale, che si prepara à combattere:

Ipse ruit, dentesque sabellicus exacuit sus,
Et pede pro subigit terram, fricat arbore costas,
Atque hinc, atque illinc humeros ad vulnera durat.

Però il P. D. Gregorio Brunello, mio Concanonico, figurando il Cinghiale, in atto di frucar le spalle contra vn Habituarsi.
albero, gli soprapose; HVMEROS AD VVLNERA DVRAT: idea d'animo prouido, e generoso, che sempre stà preparandosi alla sofferenza d'ogni più duro accidente. Agesilao, persuaso ad allentar il rigore, con cui trapassaua la vita. *At ego*, rispose, *me consuefacio, vt quacunque inciderit fortuna mutatio, non quaeram ipse mutationem*. Plut. in Laconicis.

283 Il cinghiale, trouandosi attorniato da gli spiedi, ed assalito da i cani: vccide questi, e sminuzza quelli, a cui fù soprascritto: L'ARDIR CRESCE AL PERIGLIO.
Animo generoso. Agide, figliuolo d'Archidamo, vdendo che alcuni de suoi soldati si sbigottiuano, riflettendo al numero grande dei nemici, disse, che non si doueua inuestigare quanti gli nemici fossero, per assalirgli arditamente. Pedareto anch'esso, all'vdire che grande era l'esercito nemico, francamente rispose: e ben grande, e gloriosa ancora sarà la nostra vittoria. Plutarco ne i Laconici.

284 Entrando il Cinghiale in vna vigna, e diuora l'vue, e guasta le viti, e mette ogni cosa in conquasso: onde fù chi

fù chi gli soprapose; DEPASCITVR, ET EXTERMINAT, pigliandosi il concetto dal Salm. 79.14. oue parlandosi della Giudea trauagliata, ò veramente da Nabucodonosorre, de Antioco: ò veramente da Vespasiano e Tito, scriue il Profeta; *EXTERMINAVIT eam per de Sylua, & singularis ferus DEPASTVS est eam*. Il soldato insolente al viuo qui si rappresenta, come anco il cattiuo ministro d'vna città; od il Prelato vitioso; poiche ciascuno di questi diuorando, ed esterminando, distrugge la prouincia, la republica, e la religione.

Tiranno dissipatore. *Soldato insolente.* *Ministro vitioso.*

185 Bernardo Porcara, che porta nell'arme il cinghiale, per dimostrare di voler viuere sotto la protettione del Cardinal Cesare Monti, figurò il Cinghiale su la vetta d'vn monte, col motto. NON ALIBI TVTIVS; aggiungendo la spiegatura de suoi pensieri nel seguente distico; *Protettione*

Si totum fortuna furens permisceat orbem.
Non alibi tutius liceat esse mihi.

DENTE DI CINGHIALE.

286 *IL DENTE DEL CINGHIALE*, adoperato dalle donne per appianare, e lisciare le conciature fù posto col titolo; COMPRIMENS ÆQVAT, che seruirà a dimostrare, come quel trauaglio, che ne aggraua, anco ne appiana, rendendoci molto ben composti, ed essemplari, la doue prima erauamo mal aggiustati, e scandalosi. Idiota lib. 2. de vera Patientia *Tribulatio elationem deprimit, asesuiam reformat, intemperantiam edomat, & denique omnes actus illicitos*. *Trauaglio vtile.*

Formidabile riesce il cingiale per essere armato di quei denti, che squarciano i più feroci molossi, e spauentano i più generosi cacciatori, che però ben cantaua Martiale;
Dente timetur aper.
E pure quel medesimo dente serue alle femmine per lisciare, e pulire, e le tele, e i giglietti &c. a cui ben può darsi ET FERIT, ET POLIT. Il trauaglio è vn dente che ferisce il corpo, e pulisce l'anima. La lingua, simile ad vn dente à ferire, e lacerare; ed anco lisciare, & adulare; e Saolo, che per vn tempo seppe lacerare la Chiesa d'Iddio, poi le recò pellegrino liscio, & ornamento. *Trauaglio.* *S. Paolo.*

CINOCEFALO. Capo XIX.

287 Il Cinocefalo di fatezze in parte simili alla Simia, e in parte al cane. Perde la vista, e poi la ricupera, al calare, ed al crescere della Luna. Quindi figurato con la faccia riuolta a questo pianeta, fù introdotto à dire; PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO; che dimostra conformità. L'huomo parimenti, col crescere dell'età, acquista la luce del giudicio, e della prudenza; e declinandoli il corpo nell'occidente della decrepitezza, declina parimenti, e si mortifica l'ingegnosa viuacità, che in lui splendeua. Tanto discorse Lucretio lib. 3. *Conformità.*

——Gigni pariter cum corpore, & vna
Crescere sentimus, pariterque senescere mentem.
Nam velut infirmo pueri, teneroque vagantur
Corpore: sic animi sequitur sententia tempus.
Inde vbi robustis adoleuerit viribus ætas,
Consilium quoque maius, & auctior est animi vis.
Post vbi iam validis quassatum est viribus æui
Corpus, & obtusis ceciderunt viribus artus;
Claudicat ingenium, delirat linguaque, mensque,
Omnia deficiunt, atque vno tempore desunt.

Il Cinocefalo può figurar l'auaro, poiche al crescere dell'argento: l'animo suo si rinforza, ed al mancare manca. S. Bernardo Ser. 21. in Cant. *Conformaris crumena tua*, dice ad vn di costoro, *tanquam seruus Domina sua: cum crescente marsupio tuo, crescis pariter animo, & cum decrescente decrescis*. *Auaro.*

288 Il Camarario diede al Cinocefalo riguardante la Luna: PENDET AB ILLA; ed il Perciuallo il fece dire: ALTRA VISTA NON FIA CHE MI CONFORTE, insinuando amore suiscerato, e vero, verso vnico oggetto. S. Gio: Crisostomo Hom. 26. ex var. in Matt. *Sicut casta mulier, quæ virum suum amat: nullum alium amat, si autem alium amauerit, iam non amat virum. Ita & homo si Deum amat, mundum non amat, si autem mundum amauerit iam Deum ex toto corde non amat*. *Amor vero.*

289 Così nel tempo che la Luna è nascosta à gli occhi nostri, per esser congiunta col Sole, il cinocefalo se ne stà tutto mesto, è senza prender cibo; come anco quando la Luna è sotterra egli si giace col ventre prostrato in sù la terra. Che però figurandolo giacente, con la Luna affatto vuota, fù chi gli diede: DONEC REDEAT: ed il sofferente frà gli Erranti: PER FIN CHE CINTHIA SPONTI, e dimostrano afflittione di cuore per l'absenza di persona amata. Battista Guarini Madrigale 93. *Lontananza.*

Come sian dolorose
Longe da voi del viuer mio le tempre,
Chiedetele al mio cor ch'è con voi sempre.
Mà se in lingua d'amor egli fauella,
Che voi non intendete,
Con quella mente di pietà rubella,
Almen 'intenderete
A i sospiri, a le lagrime, ed al sembiante,
Ch'io mòro senza voi, misero amante.

290 I Filomati, nella morte di Monsignor Ascanio Piccolomoni, Arciuescouò di Siena, & loro Accademico, rappresentarono la propria Accademia nel Cinocefalo, con la Luna che tramontaua, ed il motto. LVMINE ORBATVR; inferir volendo che quell'insigne Prelato, (il quale ben a ragione era figurato nella Luna, già che quel la portaua nell'arme) col suo tramontare nell'occaso di morte, lasciaua l'accademia priua della cara luce de gli occhi, cioè del più degno, e qualificato soggetto ch'ella hauesse. Spiegò l'impresa il Carducci con questi iambi; *In morte.*

Luna cadente, lucis est expers fera:
Ruens Mecænas sic Clientes nubilat.

291 Monsignor Aresio per simbolo d'Adulatore fece il Cinocefalo disteso in terra, mentre la Luna si vedeua vuota, col cartello: VT DEFICIS DEFICIO: co i quali sentimenti Pietro di Damiano Opus. 22. cap. 1. *Si Dominus feruet, iste sudat: si ille estum, iste caumа conqueritur; si ille dormire vult, hic accidiatur: si satur est, hic ructare compellitur*. E Plutarco ancora; *Adulator cum se similem præstare nequeat in his, quæ digna sunt studio, nihil in turpibus inimitatum relinquit*. Dimostra anco l'impresa amor viuo, e mirabile conformità d'affetti, quali il Tasso descriue in Gildippe, ed Odoardo, di loro cantando nella Gerus. Liberata Canto 1. st. 57. *Adulatore* *Conformità.*

Và sempre affissa al caro fianco, e pende
Da vn fato solo l'vna, e l'altra vita
Colpo che ad vn sol noccia vn qua non scende,
Ma indiuiso è il dolor d'ogni ferita;
E spesso è l'vn ferito, e l'altro langue,
E versa l'alma quel, se questa in sangue.

292 Per vn defonto, il Lucarini effigiò il Cinocefalo disteso, ed assoporato sotto la Luna fosca, e tenebrosa, col motto: LVCESCENTE EXCITABOR, inferendo che nel giorno finale, all'apparire del Sole di giustitia, dal sonno di morte si sarebbe quel defonto destato, essendo la morte vn profondo sonno, ciò che insinuò San Paolo 1. Thessal. 4. 12. *Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus*, nel qual luogo San Giouanni Crisostomo. *Non dixit de morientibus, sed de dormientibus, somnum esse mortem ostendens*. *Risurrettione.*

CONIGLIO. Capo XX.

293 Molto simile alla lepre è il coniglio, solito habitare ne i siti cauernosi della terra ond'anco prese il nome. Di lui Martiale lib. 13.
Gaudet in effossis habitare cuniculus antris.
Monstrauit tacitas hostibus ille vias.
Ne feci perciò impresa co'l motto: DEGIT IN ANTRIS, simbolo di cuore intimorito, che cerca i ricoueri, e le difese sin dentro le viscere della terra. Ben sapendosi che e Dauide suorpreso dal timor di Saule, si ritirò nella spelonca Odolla 1. Reg. e cento Profeti, perseguitati dall'empia Giezabelle, si saluarono con la protettione d'Abdia, *in speluncis* 3. Reg. 18. 13. e Matathia, co'i suoi gloriosi figliuoli, fugendo il furore d'Antioco, si ripararono nel- *Timido.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli. R 3 le cauerne

le cauerne delle montagne 1.Mac.2.28. de i quali S. Paolo Hebr. 11.38. *In solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ.*

294 Se i soldati impararono dal coniglio a far le mine a cauar terra, e per vie sotterranee portarsi a vincer il nemico: che tanto parue dicesse Martiale nel suo pentametro:

Monstrauit tacitas hostibus ille vias

non disdirebbe al coniglio il motto: VIAM DOCET IN HOSTES. Impresa, che il senso cattiuo quadra a quegl'infami, che in tempo di guerra, traditori della patria, seruono di spie, e direttione a i nemici; ciò che fecero Enea, ed Antenore, che tradirono Troia lor patria a i Greci, introducendogli di notte tempo nella città, per la porta che teneua l'effigie del cauallo, come scrisse Sabellico l.7.En.1. ed in buon senso applicabile a ciascun Santo, che habitando ne gli antri, e pieno di timor d'Iddio, come vn Illarione, vn Paolo, vn Arsenio &c. insegna a i fedeli le strade della ritiratezza, della pouertà, della mortificatione, con le quali, e i demonij, e i vitij, nostri giurati nemici possano superarsi.

Traditore. *Eremita essemplare.*

DAMMA. Capo XXI.

295 DAll'Abbate Ferro figurata in atto di fuggirsene da i cani, hebbe; PONE SOL NE LA FVGA OGNI SVO SCAMPO, à cui io diedi FVGA SALVTEM, documento importantissimo per conseruare la libertà, e purità dello spirito frà gli assalti delle vicine occasioni, *Malorum effugium in fuga*, diceua Lipsio lib.1. *de Constantia.* ed Oratio lib.1. Epist.1.

Fuga.

Virtus est vitium fugere

Il che più che mai deue essequirsi in materia di libidine, già che San Paolo espressamente 1.Cor.6.18. *Fugite fornicationem. Fugite fornicationem* ripiglia Sant'Ambrogio lib. de fuga sæculi c.4. *persequuntur enim nos peccatorum illecebræ, persequitur libido. Sed tu fuge tanquam furiosam dominam &c.* D. Basilio Paradisi nelle sue Poesie Liriche.

Saggio colui, ch'esperto
Ne gli effetti d'amor, le gioie infide
Co'l Troiano Campion fugge di Dido.
Saggio chi l'empio lido
Oue habitar le femmine homicide
Co'l Britannico Eroe lascia il deserto.
Sol di vincere è certo
Chi tutto il suo valor pon ne la fuga
Che solo è vincitor chi fugge, ò fuga.

296 La vita de gli huomini facinorosi, è vitiosi, è simile à quella delle Damme, che stanno pascendosi, e delitiando sù i dirupi, e frà le balze orride, e precipitose: ad vna delle quali il Padre Certani diede: IN ARDVIS ESCAM Sap.5.7. parlando gli Scelerati. *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, ambulauimus vias difficiles.* Origene in Matt 25.tract.34. *Hædi dicuntur omnes mali, quia aspera, & dura saxa male ascendunt, & per præcipitia eorum incedunt.*

Mondani.

297 Come che la Damma riconosca la propria inhabilità a resistere a i nemici, non hauendo arme alcuna per difendersi: per bocca delle quali Martiale.

Dente timetur aper, defendunt cornua ceruum
Imbelles Damæ quid nisi præda sumus?

suole perciò ritirarsi ad habitare sù le rupi appartate, ed eleuate: di cui dissi; DEGIT IN EXCELSIS, idea d'anima giusta, che se ne stà con l'affetto separato dal mondo, e sempre mai dimora ò su'l monte Caluario a contemplar l'adolorato Iddio, ò su'l Tabor a meditare l'immensità della gloria, che a i serui d'Iddio è preparata. *Vir iustus debet morari in excelsis rupibus per contemplationē &c.* disse Pietro Bercorio Reduct. lib.10. cap.20. num.1.

Contemplatiuo.

298 Essendo acutissima di vista, ben da lontano vede qual si sia oggetto; di cui può dirsi: EMINVS INTVETVR, ò veramente; PROSPICIT A LONGE, motto cauato da Giobbe cap.39. 29. oue parlando dell'aquila: *de longe oculis eius prospiciunt*: idea espressa de i Profeti, che confortati dal lume, e riuelatione diuina vedono le cose lontane, così passate, come fece Mosè; che vide la Creatione dell'vniuerso, come le cose auuenire, gratia compartita a Geremia, Ezechiele, Daniele &c. che però nell'Ecclesiastico 49. 27. ad honore d'Isaia: *Spiritu magno vidit vltima, & consolatus est lugentes in Sion; vsque in sempiternum ostendit futura, & abscondita antequam euenirent.* E simbolo ancora d'vna giudiciosa prudenza, che sà congetturare, preuedere, e preuenir le cose prima che succedano.

Profeta. *Prudenza.*

299 Non frà la grassezza amena delle valli, ne frà l'apertura spatiosa de i campi, ma frà la ritiratezza appartata delle rupi ritroua la damma la sicurezza: e quanto più orride, ed inaccessibili sono le roccie, tanto iui ritroua più confidenza, e quiete; ciò che dinota il titolo: TVTIOR IN ARDVIS. L'anima nostra non altrimenti: se frà le delitie del mondo, e la libertà del secolo, a mille pericoli viue esposta: nelle rupi appartate della religiosa ritiratezza ritroua ogni maggiore confidenza, e morale sicurezza. Toccò il pensiero Dauide Psal.17.34. *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me.* Cioè spiega Agostino *Perfecit amorem meum ad transcendenda spinosa, & vmbrosa implicamenta sæculi, & super excelsa,* cioè *super cælestem habitationē figet intentionem meam, vt implear in omnem plenitudinem Dei.*

Religioso.

DONOLLA. Capo XXII.

300 E Nemica del serpente, col quale arditamente s'azzuffa: ma prima d'assalirlo mangia la ruta, che le serue di preseruatiuo: però dipinta con la ruta in bocca, ed vn serpente all'incontro hebbe: CAVTIVS PVGNAT, ò veramente: VT PVGNET che inferiscono prudenza militare in armarsi, e prouedersi de gli opportuni rinforzi, prima d'attacar la battaglia. Il Gran Duca Francesco de Medici l'insinuò portando la donnola col titolo sententioso: AMAT VICTORIA CVRAM. Onosandro in Stratag. cap.4 diceua: *Bellorum initia validissime statuenda, & stabilienda esse. Vt autem optimus gubernator priusquam soluat e portu nauem omnibus armamentis extruere solet: sic etiam prouidus Imperator, quæcunque vsui sibi fore putabit, præparet diligenter &c.* Don Aluario di Bazzano, Capitano nelle guerre maritime eccellentissimo, soleua dire, che la madre della buona fortuna era la diligenza. Perloche esso, prima d'accingersi à qualche impresa, e daua gl'ordini opportuni, e personalmente vedeua se in ciascuna galera, ò naue da guerra v'era la debita quantità delle vettouaglie, biscotto, aqua, oglio, poluere, palle, marinari, soldati, &c. Con le quali caute diligenze non si mise già mai ad alcuna impresa, che non gli riuscisse felicemente. Gio: Botero, Detti memorabili p.1. fol 60.

Preuedere. *Cautela.*

301 La donnola, con la ruta in bocca, ed il titolo. PRÆGVSTAT, ET PVGNAT serue per chi preuiene con le diligenze quel male, che gli sourasta, ricordandosi il detto di Seneca Thyest.

Diligenza.

Serum est cauendi tempus in medijs malis.

e può applicarsi à chi s'arma col cibo eucaristico, prima di combattere, ò prima di cimentarsi con la morte. S. Cipriano Epist.54. parlando de i Santi Martiri. *Quos excitamus, & hortamur ad prælium, non inermes, & nudos relinquamus sed protectione corporis, & sanguinis Christi muniamus.* S. Girolamo Hom.24. in Epist.1. ad Corinth. *Hæc mensa est neruus nostræ salutis, mentis vinculum, fiduciam fundamentum, spes, salus, lux, vita.*

Eucharistia.

302 Enrico Eburone *l.1. Diphteræ elog.66.* facendola con la ruta in bocca, la quale serue ad armarla, perche possa vincere, e trionfar de i rospi, ò de i serpenti, le diede il titolo da Emblema: EX AMARIS VICTORIA, insegnandoci, che la virtù deue non rifiutar l'amarezze, poiche col mezzo di queste, gustate, e superate s'ottengono gli honori vittoriosi. Tertulliano parlando di Christo *lib. de corona milit. cap. 14. Fauos post fella gustauit, nec ante Rex gloriæ à cælestibus salutatus est, quam Rex Iudæorum proscriptus in Crucem.*

Trauaglio.

303 Benche la donola sia più accorta del rospo, ad ogni modo se gli caccia nella gola, e diuiene infelicemente sua preda, e suo pasto. Quindi ne fù formato emblema, col titolo; CALIDIOR ERRAT. Ben vedendosi che tal volta i più prudenti, e scaltriti sono soprafatti da i loro inferiori. Adamo che hauea infuse da Dio scienze stupende, si

Ingannarsi.

pende, si lasciò vincere, e cedette, e cadde nelle fauci del serpente. Salomone pieno di sapienza, si precipitò nel seno delle femmine Idumee &c. che questo volle inferire Esopo, mostrando la volpe soprafatta da animali, a lei di malitia, ed'astutia inferiori.

304 La donnola, che perseguitaua vn topo (ilquale fugge a saluarsi entro vna buca,) se protesta. *Persequar Intro*, è figuratiua della sinderesi, ò rimorso di conscienza, che nel più secreto delle nostre viscere penetra a dentro, non permettendo al delinquente tregua veruna, ne pace. Giouanni Crisostomo. *Inuidi, auari, & raptores, bellum vndequaque circumferentes, & intus sedentes inimicos habentes, quocumque recesserint, pugnam non possunt effugere.* Così di Tiberio, contaminato per molte sceleraggini disse Cornelio Tacito Annal. l. 6. *Tiberium, non fortuna, non solitudines protegebant, quin tormenta pectoris, suasq; ipse penas fateretur.*

Rimorso di conscienza

305 Non vi manca scrittore, che asserisca, che la Donnola concepisce per gli orecchi. Se le può dunque soprascriuere. Concipit Avre, facendone impresa per l'Annuntiatione di Maria Vergine. Riccardo di San Lorenzo l. 1. de Laud. Virg. c. 3. *Per fidem concepit, vnde & per aurem dicitur concepisse, idest per fidem dictorum; quia fides ex auditu.* E S. Ambrogio in c. 30. Prouerb. *Verbum Dei viuum, & efficax, per aurem penetrat ad viscera sine lesione; & homine assumpto Verbum inter homines nascitur sine sui diminutione, & Maria Virgo generat sine corruptione. Venit Christus de celo, aure concipitur, & talis Maria remansit postquam peperit, qualis fuit, antequam Verbum AVRE CONCEPERIT, & vtero gestauerit.*

Annunciatione di Maria V.

ELEFANTE, AVORIO.
Cap. XXIII.

306 RApportano i Naturalisti, che mentre l'elefante dorme appoggiato all'albero, il dragone insidiosamente lo morde; e suggendogli il sangue, l'astringe alla caduta, ed alla morte. Mà cadendo adosso a quel mostro, col suo peso lo schiaccia, e l'vccide. A questo corpo d'Impresa Bartolomeo Rossi soprascrisse: Victorem Vinco, alludendo alla vittoria, che Christo, morendo, ottenne della morte, e del Demonio, della quale diceua egli stesso per bocca d'Osea Profeta. *Ero mors tua ò mors &c.* Il Lucarini gli soprapose: Cadit Dvm Cadit; che tanto appunto và dicendo S. Chiesa; *Qui mortem nostram moriendo destruxit*: ed io gli darei; Occisvs Occidit, concetto del Padre Sant'Agostino ser. 30. de Temp. che parlando di Christo dice; *Mortem ab inimicis sustinuit, eamque in suo corpore OCCISVS OCCIDIT.*

Christo moriente.

307 Monsignor Aresio è di parere, che l'elefante vccida il Serpente, schiacciandolo col peso del corpo contra quell'albero, per lo quale il serpente discese a procurar la sua morte, che tanto afferma Plinio lib. 11. cap. 12. che però gli diede; Ex Ipsa, Et Per Ipsam: come a dire: Perche il serpente, calando giù dalla pianta, di quella si seruì per instrumento della sua maluagità, io della pianta medesima mi preuaglio per instrumento della sua perditione; e l'applica al Crocifisso, che si valse dell'albero della croce contra il serpente d'inferno, perche anch'esso con l'albero vietato sollecitò le ruine di tutta la discendenza humana; *Vt qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*, canta Santa Chiesa. Battista Mantoano *de sacris diebus* rappresentando S. Andrea crocifisso, dice ch'egli:

Christo crocifisso.

Clamabat ad alta
Arbore ab astantes populos, Christumque docebat
In ligno voluisse pati quod semina mortis
Traxerit à ligno princeps in stemmate nostro.

308 All'elefante femmina: & grauida fù chi diede: Nascetvr, dir volendo, che se bene ella tardaua per longo volger di mesi a dar alla luce il suo parto con queste prolonge ella maturaua vn parto tutto maestoso, e riguardeuole, che sarebbe riuscito di piena sodisfattione a gl'occhi d'vn mondo.

Maturità.

Nam rerum natura parens nil edere magnum,
Spectandumque solet, longo nisi tempore adultum:
Ipsa etiam maiora suos animalia partus
Iussa diu gestare, decem bos Luca per annos
Parturit, ingentem prolem paritura, nitensque
Dentis ebur decora ambra virum, decora ampla Deorum. Pierio l. 58.

Non altrimenti le risolutioni molto ben maturate partoriscono ottimi effetti. Erodotto l. 7. *Omnis res properando parit errores, vnde magna detrimenta fieri adsolent, in cunctando autem bona insunt, si non talia, quæ statim videantur esse bona, certè, quæ suo tempore bona quis esse comperiat.*

309 In Milano nella canonizatione di S. Carlo fù dipinto vn'elefante, che riuolto verso il Cielo caminaua sopra vna corda, il che per la sua docilità più volte fù veduto in Roma, come scriuono Plinio, Pierio, ed altri, col motto quasi di peso leuato da Cicerone, Ascensv Nitens Arduo, con che s'intesiua lo sforzo, ch'egli dalla parte sua fece, per arriuare alla perfettione, e santità, caminando sù la strada erta, difficile della legge diuina, e rendendosi vbbidiente la mole pesante di quel corpo, *quod aggrauat animam*. Sap. 9. 15. E nel vero nō s'arriua all'acquisto della virtù, che per istrade, ardue, e faticose. Ouid. 2. de Arte.

Santità.

Ardua molimur, sed nulla nisi ardua vincunt,
Difficilis nostra poscitur arte labor.

E nel l. 2. de Ponto.

——————*Tendit in ardua virtus.*

310 Emmanuel Filiberto, Duca di Sauoia, espresse la sua generosa benignità con l'immagine d'vn maestoso elefante, che caminaua tutto piaceuole frà vn branco di pecorelle, & portando il motto; Infestvs Infestis, si dichiaraua, di non volere essere molesto, e pregiudiciale, se non a chi l'hauesse irritato, ed offeso. Così Aurelio Vittore scriue d'Ottauiano; che *Nisi iustis de causis nunquam genti vlli bellum intulit.* E Pietro Conte di Sauoia, comparendo d'auanti ad Ottone IV. Imperatore, portò vn habito, che se dal lato destro, era tutto riccami, tutto fregi, tutto oro, e gioie: dal lato sinistro era tutto ferro, acciaro, ed armi, dichiarandosi che i fregi erano ordinati all'ossequio di Cesare, mà che gli arnesi militari erano approntati contra coloro, che ardissero temerariamente di maltrattarlo. Gio. Botero l. 1. Dett.

Prencipe benigno.

311 All'elefante dipinto frà le pecorelle, fù chi aggiunse il detto sententioso; Mansvetis Grandia Cedvnt: essendo proprio degl'animi veramente nobili, e grandi, il procedere con benignità, e facilità, cedendo volontieri anco ai minori. *Equidem ipse*, disse Isidoro Pelusiota lib. 3. Epist. 188. *humilitatem ab animo magno, & excelso, superbiam autem à vili, & abiecto proficisci existimo.* Nel qual proposito M. Tullio, con miracoloso discorso lib. 1. Officiorum, parlando di Filippo Macedone, e d'Alessandro suo figliuolo così ragiona: *Philippum quidem Macedonum Regem rebus gestis, & gloria superatum à filio, facilitate verò, & humanitate, video superiorem fuisse, itaque alter semper Magnus*, cioè Filippo, *alter sæpè turpissimus fuit*, intendendo Alessandro. *Vt rectè, præcipere videantur, qui monent, vt quanto superiores sumus, tantò nos submissius geramus*: parole, che paiono di peso leuate dall'Ecclesiastico 3. 20. *Quantò magnus es, humilia te in omnibus.*

Cedere.

312 Animo grande, mà benigno, e cortese dimostra l'elefante, quale frà le pecorelle camina. Lente Ne Lædat. Quando il popolo Israelitico voleua passare per lo paese del Rè di Edom, Mosè gli spedì vn'ambasciata, a supplicarlo di buona licenza; Num. 20. 14. Mà negando colui la facoltà di passare. *Diuertit ab eo Israel* n. 21. il popolo se ne andò per altra strada. Oleastro in questo luogo così. *Quid hoc est Domine Deus, vt non audeas intrare cum populo terram Edom, nisi a rege permissus? Docet nos in summa potentia nunquam violentia vti, & suauiter omnia disponere &c. Discant ex hoc loco Reges patientiam, videntes quanta hic vtitur Deus & non puniat Edom.* Costume tutto proprio d'Iddio, quale sempre và procrastinando il castigo, per dare con questa lentezza agio al reo di pentirsi, e sottraersi alle diuine offese. Crisol. s. 42. *Hæc est Christi magna, larga, sola misericordia quæ iudicium omne in diem seruauit vnum, & hominis totum tempus ad pænitentia seruauit inducias: vt quòd de vitijs infantia suscipit, rapit adolescentia, inuadit iuuentus: corrigat vel senectus; & de peccato vel tunc pæniteat, quando sentit iam se*

Benignità.

Misericordia diuina.

non

non posse peccare: & tunc saltem reatum deserat, quando illum vel quærit iam reatus &c.

Clemenza. 313 Altri dell'elefante frà le pecorelle fece emblema, col titolo politico: REGNI CLEMENTIA CVSTOS. Nel qual senso Seneca citato da Giusto Lipsio *Dissertat. Ad Albertum &c. Illius Principis magnitudo stabilis, fundataque est, quem omnes tam supra se esse, quam pro se sciunt: cuius curam excubare pro salute singulorum, atque vniuersorum quotidie experiuntur. Quo procedente, non tanquam malum aliquod, aut noxium animale cubili prosilierit, diffugiunt: sed tanquam ad clarum, & beneficum sidus certatim aduolant.*

Sacerdote. 314 Giouanni Ferro fece l'elefante ragguardeuole per due prerogatiue, soprascriuendogli; NEQVE VORAX, NEQVE RAPAX. Potrebbesi in questa nobil fera, conoscere figurato per molte analogie il Vescouo, quale porti il motto; *Neque vorax*, poiche S. Paolo si dichiara di volerlo *sobrium* 1. Timot. 3. 2. nel qual luogo S. Anselmo; *Sacerdotes enim qui ministrant in templo Dei, prohibentur vinum, & sinceram bibere* per diuieto delle Mosaice leggi, *NE in CRAPVLA, & ebrietate GRAVENTVR corda eorum*, ed altresì non sia: *Neque rapax*, ciò che soggiunge Paolo: *Non cupidum n. 3. Auaritiam enim, & cupiditatem*, scriue S. Anselmo, *esse vitandam sacerdoti, & ipse Samuel exemplo suo docet NIHIL se cuiquam RAPVISSE coram populo PROBANS.*

Brauura. 315 Il Duca Alessandro Farnese alzò impresa dell'elefante, col motto Spagnuolo: NO BVELVO SIN VENCIR: cioè, NON REDEO, NISI VICTOR, mostrando vitoriosa brauura, e felice riuscita in tutti i suoi martiali attentati. Lode che ben deue attribuirsi alla Maestà di Carlo V. il quale si rese glorioso; *tam multis ex omnium hostium genere victorijs, tanta felicitate reportis, vt à nullo ferè Carolus prouocatus bello fuerit, quem non modo victum, sed (quòd rarò legitur) vinctum etiam, captiuumque non viderit*; dice Famiano Strada de Bell. Belgico l. 1. Il che attualmente si vide in Francesco I. Rè di Francia: Enrico Rè di Nauarra: Clemente VII., Guglielmo Duca di Cleues, Federico Elettore, Duca di Sauoia: Ernesto Duca di Bransuic: Filippo Lantgrauio d'Hasia, tutti da Carlo superati. Sant'Ambrogio anch'esso dice, che il Santo Dauide riuscì: *IN OMNIBVS VICTOR PRAELIIS lib. 1. offic. 35.* poiche hauendo da venti volte in circa, a bandiere spiegate attaccato sanguinose battaglie, in tutte ne ottiene chiarissime, e nobilissime vittorie.

316 Quanta mondezza si ricerchi in chiunque vuole accostarsi, ad inuocare, ed adorare Iddio, lo dimostra l'elefante, quale prima di riuerire, come è suo costume, la rinouata luna, si laua entro vna fontana, dichiarandosi di ciò fare: VT PVRVS ADOREM. *Oratione pura.* Anco Dauide diceua. *Lauabo inter innocentes manus meas, & circumdabo altare tuum Domine, vt audiam vocem laudis, vt enarrem vniuersa mirabilia tua.* Ps. 25. 6. Così la vera dispositione per venerar Iddio è la purità de nostri affetti, e l'auuertì anco Seneca, *Optimus animus pulcherrimus Dei cultus.*

317 L'elefante in atto di leuarsi nella fonte, fù introdotto a dire; SIC ARDVA PETO; insegnandoci che la mondezza del cuore, e purità dell'interno sia strumento efficace, per accingerci, e promouere a felice riuscita le più grandi imprese. *Purità interna.* Diceua Onosandro c. 10. Strat. che il Generale de gli eserciti, prima d'attaccar battaglia, douesse consacrar vittime a gli Dei, ed osseruare attentamente le viscere degli animali, se presagiuano, ò nò, la vittoria. Mà con documento lontano dalla sacrilega superstitione il P. Andrea Pinto Notat. 19. in c. 14. Isaiæ n. 1428. così. *Habet religiosius longè extispicium, & multo certioris augurij, meus Princeps, in bellum profecturus: si cor, si viscera sua vitio pura, adhærentia Deo, introspexerit: si tam propitio numine poterit decertare.*

318 Suole l'elefante vrtar dei denti contra d'vn albero, iui lasciandosegli cadere, nel qual atto fù introdotto a dire: LASCIAI DI ME' LA MIGLIOR PARTE A DIETRO, parole tutte proportionate ad vn vitioso, che nelle *Peccatore inuecchiato.* sregolatezze del senso, e negli scandali habbi consummato la giouentù, e la virilità; *Et cum iuuentutem peccato exhauserit, languidam, & eneruatam senectutem virtuti reseruet*, parole di S. Gio: Crisost. in Psalm. 14.

319 Monsignor Aresio, valendosi dello stesso corpo d'impresa, cioè dall'elefante, che haueua gettati a terra i denti, il fece dire: LASCIAI DI ME' LA PIV' VIL PARTE A DIETRO, applicandola ai Santi, & ai Religiosi, *Religiosi. Pouertà volontaria* che lasciano prontamente le ricchezze, ed i mondani piaceri. Nel qual proposito Francesco Petrarca de Remed. l. 2. Dial. 9. *DOLOR; Patrimonium paternum habui, perdidi, quia consilij capiam? RAT.; Patrimonium paternum duplex: alterum ex rebus pereuntibus, quod fortuna moderatur: ex virtutibus, & doctrinis alterum, quòd extra fortunæ regnum procul in tuto positum lædi nequit.*

320 Perche mirabile, e stupenda è la destrezza, agilità, e brauura dell'elefante, ilquale nell'attacco delle battaglie, non dall'altrui esterno aiuto auualorato, ma col valore, ed energia delle sue proprie forze opera gran cose, *Par da sè.* ben a ragione portò il motto: SVIS VIRIBVS POLLENS. Dauide quando si dispose ad azzuffarsi contra il Gigante, dal Rè Saule fù proueduto d'elmo, di lorica, di spada &c. 1. Reg. 17. 38. Ma non se ne valse: anzi *deposuit ea*: il tutto perche non dall'aiuto dell'arme, mà dalla sua innata generosità egli voleua che fosse partorita quella vittoria. Sant'Ambrogio l. 1. Offic. c. 35. *Dauid aduersus Goliam immanem mole corporis virum, singulari certamine dimicaturus, arma quibus oneraretur, respuit. Virtus enim SVIS LACERTIS magis, quam alienis integumentis NITITVR.*

321 All'elefante fù soprascritto: IN SVIS VIRIBVS PRETIVM, idea della vera virtù, che non ricerca fuori di se, ne dall'altrui assistenza il prezzo, e la stima. Claudiano in consul. Theodo. *Virtù vera.*

Ipsa quidem virtus pretium sibi, solaque latè
Fortuna secura nitet, nec fascibus vllis
Erigitur, plausuque petit clarescere vulgi,
Nil opis externæ cupiens, nil indiga laudis.

322 Idea d'animo grande, forte, e risoluto, è l'elefante, che in campo aperto non si lascia nè spauentare, nè superare, se non dai impeti, e sforzi grandissimi: ond'hebbe. *Animo risoluto.* VI PARVA NON INFLECTITVR. Tale Torquato Tasso ne descriue Sueno Prencipe di Danimarca, poiche assalito da Solimano, che seco guidaua vn'essercito infinito di gente Araba, non così facilmente fù atterrato, che non vi si applicassero numerose, e violenti forze, di cui cantò;

Ripercote percosso, e non s'allenta;
Mà quant'è offeso più, tanto più noce.
Quand'ecco furiando a lui s'auuenta
Huom grande, c'ha sembiante, e guardo attroce
E dopo lunga, ed ostinata guerra,
Con aita di molti alfin s'atterra.

Gerus. Liberata Cant. 8. st. 23.

323 Monsignor Aresio, per inferire quanto i nostri cuori siano auualorati alla sofferenza d'ogni più duro incontro, dal contemplare la Passione di Christo, figurò l'elefante, che mirando attentamente il vino spremuto dall'vua, diceua; ACVOR IN PRÆLIVM, e puossi anco dire. SANGVIS ROBVR ADAVGET, tolto da Guido Vannini l. 1. de Arte *amandi Deum*, che dell'Elefante disse. *Passione di Christo.*

Dant animos plagæ, sanguis quoq; robur adauget. S. Bonau. 1. p. Stimul. c. 1. *Passionis Christi meditatio continua eleuabit: quid agendum, quid meditandum, & sentiendum sit indicabit; te deinde ad ardua inflammabit, teque vilificari, & contemni, & affligi facies affectare &c.* San Greg. Papa anch'esso. *Si passio Christi ad memoriam reuocatur nihil adeo durum est, quòd non æquanimiter toleretur*: e S. Paolo prima di tutti Heb. 12. 1. *Per patientiam curramus ad propositum certamen, aspicientes in authorem fidei, & consummatorem Iesum.* Il Marino nella 3. *Christo nell'Orto.* parte della Lira applicò il concetto a Christo, che sudando sangue, s'auualorò à sostener la morte;

Suda sangue il mio Dio,
Elefante guerriero in pugna hostile,
Ch'à la vista del sangue, ardito, e forte
Diuien, già moribondo, incontro à morte.

Alla nostra Beatissima Auuocata, stante sul Caluario, applicò questa proprietà Riccardo di S. Lorenzo, quale lib. 1. *Maria sul Caluario.* de Laudibus B. V. M. scriueua. *Elephas viso sanguine, non timet mori, sed magis acuitur in prælium, & Beata Virgo, viso sanguine Filij, effuso in cruce, mori cum ipso*

non

non timuit, sed magis optauit; & si animam pro ipso non posuit, exposuit tamen, & quod potuit fecit.

324 Agostino Mascardi porta per sua impresa l'elefante inuestito con molte saette, ed il motto, CITRA CRVOREM, concetto tutto leuato da Lucano lib. 6.

Sic lybicus densis elephas oppressus ab armis,
Omne repercussum squalenti missile tergo
Frangit, & haerentes mota cute discutit hastas:
Viscera tuta latent penitus, CITRAQVE CRVOREM.
Confixa stant tela ferae; tot facta sagittis,
Tot iaculis, vnam non explent vulnera mortem.

Virtù illesa. E vuol inferire, che tutte le ponture dei maleuoli non possono in veruna guisa pregiudicargli. Seneca Epist. 13. *Incredibilis vis philosophiae est ad omnem fortuitam vim retundam. Nullum telum in corpore eius sedet, munita est solidaque: quaedam defatigat, & velut leuia tela laxo sinu eludit: quaedam discutit, & in eum vsque qui miserat, respuit*, coi quali discorsi concorda la Musa di Girolamo Gratiani nella sua Granata Canto 3. st. 26.

Che in vn core innocente in van dirette
Son di maligna accusa empie saette.

E quella altresì del Conte Fuluio Testi;

Io sò, che di mortal veleno infette
Inuidia arrota l'armi,
E che m'assale insidiosa a tergo;
Ma se virtù d'adamantino vsbergo
Mi cinge, e che può farmi
Importuno liuor con sue saette?
Faran le mie vendette
Gli strali stessi: e l'innocenza illesa
Rilancierà ne l'offentor l'offesa.

Salomone, succintamente Prou. 12. 21. *Non contristabit iustum quicquid ei acciderit*: E prima di lui il suo buon Padre Ps. 63. 8. *Sagittae paruulorum factae sunt plagae eorũ.*

325 L'acutezza delle saette, scoccate contra l'elefante, com' altri disse, FORZA NON TOGLIE, E ACCRESCE IRA, *Virtù offesa ed irritata.* E FVRORE, tali anco l'ingiurie, che i meno potenti fanno a i più gagliardi; non seruono, che à rendergli più furibondi, e dispettosi, di quello si fossero di prima. Nel duello seguito frà Tancredi, ed Argante, essendo questi caduto a terra, e reso affatto debole per la molta effusione del sangue, sparso dalle fresche ferite: Tancredi l'inuitò cortesemente ad arrendersi; ma quando colui tentò di ferirlo; Tancredi altamente irritato gli leuò la vita.

Renditi, grida, e gli fà noue offerte
Senza noiarlo il vincitor cortese.
Quegli di furto in tanto il ferro caccia,
E su'l tallone il fiede, indi il minaccia.
Infuriossi à lor Tancredi, e disse;
Così abusi fellon, la pietà mia?
Poi la spada gli fisse, e gli rifisse
Ne la visiera, oue accertò la via &c.

Tasso Conquist. Cant. 19. st. 25.

326 Quando l'elefante s'incontra nella selua in alcun *Buon essempio.* huomo, che habbia smarita la strada, con maniere cortesi gliela insegna, portandosi a lui d'auanti, e diuenendo sua guida; DVX OBERRANTI. Tale il figliuolo d'Iddio, comparue in carne humana, per insegnarci, col suo essempio la strada dell'eterna salute; *Relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* 1. Petr. 2. 21. E tali anco i pastori dei popoli, e i padri di famiglia deuono indrizzare con affetto cortese i sudditi, ed i figliuoli sù la strada della virtù, e della gloria, preuenendogli col passo dei loro incolpabili esempij: *Sacerdos*, dice il Cardinale Pietro di Damiano Epist. ad Firmin. *qui in regno caelorum vult esse magnus: sit IN POPVLO PRAEVIVS, vt quod voce sequentibus dictat, primus ipse viuis operibus impleat.*

327 Volontà rassegnata nell'altrui dispositione, ed vbbidienza pronta ad intraprendere ogni cosa dimostra l'elefante, che caminò sù la corda, spettacolo nuouo, che *Vbbidienza.* Galba Imperatore essibì a i Romani, al quale fu dato il motto: QVO ME CVNQVE FERET. Tomaso de Kempis lib. 3. de imitat. c. 5. *Pone me vbi vis, & liberè age mecum in omnibus in manu tua sum, gyra, & reuersa me per circuitum, en seruus tuus sum ego, paratus ad omnia, quoniam non desidero mihi viuere, sed tibi.*

328 All'elefante figurato nell'acque, oue suol lauarsi *Purità.* prima d'adorar la luna, fu soprapposto; SIC GRATIOR: imagine belle di San Pietro, che a gl'occhi di Dio riuscì assai *S. Pietro dolente.* più gratioso, e bello, dopo essersi tuffato nell'onda delle sue lagrime, di quello ei fosse d'auanti, e come disse Arbonio in Psal. 138. *Maior gradus redditur ploranti, quam fuerat sublatus deneganti*; il che anco s'auuerra negl'altri penitenti.

329 All'elefante, contra il quale si scoccano le saette, Monsignor Aresio soprapose; VISCERA TVTA LATENT, motto suggeritogli da Lucano sopracitato l. 6.

Sic Lybicus densis elephas oppressus ab armis,
Omnes repercussum squalenti missile tergo
Frangit, & haerentes mota cute discutit hastas:
VISCERA TVTA LATENT penitus, citraque cruorem
Confixa stant tela ferae.

facendone impresa per S. Sebastiano, il quale benche fosse *San Sebast.* trafitto nel corpo, non puote però dalla violenza inimica essere pregiudicato nell'anima; *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*, diceua il Redentore in S. Matt. 10. 18. oue S. Illario: *Non timentes eos quibus cum sit licentia in corpora, tamen in animam iis nullum est* &c. Del Santo Giobbe in mille guise dal *Martiri. Giobbe.* demonio bersagliato disse molto bene S. Cesareo Dialog. 3. *Maximè per corpora vulnera ladebatur animus, nec vermes licet vt rem perforarent, intus repositum thesaurum aderiri poterant.* E S. Prospero de Promiss. p. 1. c. 22. *Tot iaculis emissis, illaesus manet Iob.*

330 L'elefante, mentre stà schiacciando il serpente contra quella pianta, dalla qual'egli calò all'altrui danno, con bella prosopopea fù introdotto a dire, QVAE SVSTVLIT *S. Croce.* INTERIMAT; cioè; *La pianta che le resse, anco l'vccida*, e riesce bel simbolo della Santa Croce, legno portentoso, che dalla sapienza diuina fù trascelto per le ruine dell'infernal serpente, perche anch'esso col mezzo d'vn legno s'era auuanzato ai danni di tutta l'humana prole. *Primus enim homo*, parole di S. Andrea Apost. dette ad Egea, nella sua Passione, *per lignum praeuaricationis mortem induxit, & necessarium hoc erat generi humano, vt per lignum passionis, mors, qua ingressa fuerat pelleretur.*

331 L'elefante, per genio naturale ama l'acque: ma non essendo atto nato ad immergersi in quelle se non con pericolo, s'appaga di caminar in vicinanza loro, dicendo con l'Aresio. GODO LA SPONDA, NON POTEN- *Contentarsi.* DO L'ONDA, e dimostra persona modesta, e prudente, che s'appaga di riceuere quel poco, già che non può ottenere il più, dalla dispositione della sua mediocre fortuna. Giusto Lipsio con questo concetto rappresenta il modesto *Fedele.* Inuestigatore delle cose diuine. *Vt elephantes, etsi amnibus impensè delectantur, haud temerè tamen eos ingrediuntur, cum insciy sint natandi: idem in Theologia pijs, salutaribus eius aquis animus tingendus, non mergendus.*

332 L'elefante, che fugge la vicinanza d'vn soccio in- *Castità.* diano, animale libidinosissimo, col cartello: TANTVS HORROR FOEDI, serui a dinota la grande auersione, che San Francesco Xauerio haueua contra i pensieri di cose laide, del quale Oratio Torsellino lib. 6. c. 6. della sua vita. *Insignis profectò in illo amor castimoniae, insigne* *S. Francesco Xauerio.* *odium libidinis fuit: adeò vt vel minimas huius generis labeculas exosus, ipsum horreret libidinis nomen.* Affetti riconosciuti nel Padre S. Agostino, ilquale lib. Confess. trattando di cose impure. *Nihil tam huiusmodi quaero, scriue, nihilque desidero, sed etiam cum horrore, & aspernatione talia recordor.*

333 Quando le mosche picciando infestano l'elefante, egli stringendo in rughe la sua pelle, e cogliendo entro le crespe le mosche, e le suffoca, e le vccide. Così portò il ti- *Difendersi.* tolo Spagnuolo: ALLA MEYOR QVE PVEDO, *Alla meglio che posso*, e serue per vno, che trauagliato, e punto, tentaua di ripararsi, ed aiutarsi come meglio sapeua. Per ispiegatione dell'impresa, già che questi sono studij ameni, introdussi l'elefante co'l seguente giocoso madrigale a discorrere,

Dunque brutte porcelle,
Importune, ed ardite.

Sin contra vn'elefante insolentite?
Come meglio potrò
Me ne vindicarò.
Farouui per dolor veder le stelle
Solo co'l raccrespar questa mia pelle,
E haurete in pena della mia pontura
La morte, ma non mai la sepoltura.

334 Lo stesso elefante, del quale cadeuano d'intorno le mosche, ed i taffanni, ad vno raccogliere della sua pelle essaminati, e spenti, col motto Spagnuolo: S N PELEAR ME VENGO: cioè *Senza pugnar mi vendico*, ò veramente ME VENGO, Y NO ME CANSO, cioè *Mi vendico, e non mi stanco*: fù impresa del Sign. Don Carlo Bosso, fatta ad honore di Filippo III. Rè di Spagna, nel tempo, che contra quella Maestà pareua, che alcuni Prencipi inferiori collegare, ò colpicar volessero, ed inferiua, che si come l'elefante, assalito dalle mosche, ò dalle vespe, contra di loro non si vale della proboscide guerriera: mà standosi immoto, col contraere la pelle le soffoca, e le vccide: così la grandezza, e possanza d'vn tanto Rè, senza stringer l'armi, ò adoperar la mano, ma solamente contrahendo la sua buona gratia sopra quei tali, gli haurebbe tutti infiacchiti, ed abbattuti. *Vendetta facile de grandi.* *Potenza di Rè.*

335 Alcibiade Lucarini, per vno, che mandaua alla luce vn picciol volume, per capparra d'altri più grandi, che anch'essi doueuano passarsene alla vista del mondo, pose alcuni elefanti sù la sponda d'vn fiume, coi minori, che cominciauano a vadarlo, ed il motto: SEQVENTVR MAIORES, spiegando così il suo concetto. *Scrittor che promette opere gradi*

Se di fiume profondo
Vedi con mente intrepida, e guerriera
L'onde varcar la pargoletta schiera,
Non n'ammirar, ch'al fine
Senza temer, senz'aspettar inuito,
Seguirà de maggior lo stuolo ardito.

Anco a piccoli difetti, da noi non curati, succedono poi grauissimi eccessi. Oratio l.1. Ep.20. *Peccato veniale.*

Pœdus enim genuit trepidum certamen, & iram:
Ira truces inimicitias, & funebre bellum.

336 Per vn guerriero, manierosо, affabile, e benigno, il Lucarini pose l'elefante, che accarezzaua le gregge col titolo; TANTVNDEM BELLATOR. Dei Caualier i Templari S. Bernardo ad milit. Templi c. 4. scriue che; *Miro quodam, & singulari modo cernebantur, & agnis mitioribus, & leonibus fortiores.* Statio similmente lib. 1. Achill. del Greco Achille così: *Guerriero benigno.*

Attamen arma inter, festinatosque labores
Dulcis adhuc visu, niveo natat ignis in ore
Purpureus.

337 Idea di segnalata vigilanza è l'elefante, quale dormendo non si corca, ma sostenendosi ritto, a pena s'appoggia ad vn albero, alquale il Lucarini soprascrisse: NEC IACET IN SOMNO. Vn non sò che di simpatico, ad honore di Maria V. scriue S. Ambrogio l.2. de Virgin. cioè a dire, che mentre ella dormiua, il suo cuore non si corcaua, ma più che mai si solleuaua al Cielo. *Dormire non prius cupiditas, quam necessitas fuit. Et tamen cum quiesceret corpus, vigilaret animus: qui frequenter in somnis aut lecta repetit, aut somno interrupta continuat, aut disposita gerit, aut gerenda praenuntiat.* *Vigilanza di M.V.*

338 Pose parimenti il Lucarini l'elefante maggiore, che aiuta al passaggio d'vn fiume il suo minore col motto SVPPETIT APPVLSVM, insegnandoci per fino con l'essempio dei brutti, a dare al calamitosi l'opportuno aiuto; *Aiuto.* *Purganti.*

Conuenient hominum est, hominem seruare voluptas.
Ouidio 2. de Pont. Eleg. 9. L'anime dei purganti anch'esse, poiche vscite dal fiume del purgatorio sono arriuate alla terra beata del Paradiso, aiutano i poueri viatori. Così Riccardo citato dal Padre Pepe ser. 21. num. 9. *Animae erepta de purgatorio, dum adsunt calesti gaudio, miro modo interpellant, exorando pro his, qui ei subuenerint in hoc seculo &c.*

339 Al cadere dell'albero, al quale s'appoggiaua l'elefante, ben è vero che anch'esso cade: ma non si può già dire, che ne per questo egli habbia piegato le ginocchia, per hauer le gambe, per quanto ne scrisse S. Ambrogio, ed altri, quasi due inflessibili colonne. Per tanto in morte di persona innocente, e giusta, il Lucarini lo figurò col motto; CADIT NON FLEXVS. Eleazaro si mostrò tale, che puote cader tra le braccia della morte, ma non piegar l'animo ad atto men degno della sua nobiltà, e religiosa educatione 2. Machab. c. 6. tale qual si voglia martire &c. E tale Anna di Memoransi, gran Contestabile della Francia, che in età d'ottant'anni, combattendo contra gl'Vgonotti, ferito di pistola con colpo mortale, morì con tanta intrepidezza, che ad vn Religioso, accostatosi al suo letto per confortarlo, si riuoltò con faccia serena, e quieta dicendogli, che non lo molestasse, poiche chi haueua saputo viuere ottant'anni, ben anco haurebbe saputo morire in vn quarto d'hora. *Martire intrepidezza.*

340 Suole tal volta l'elefante, con la proboscide, spargerdell'erba verso il cielo, come che voglia in tal guisa dargli vn religioso tributo, nel qual atto figurato dal Lucarini hebbe; OBLATIONE PRECATVR SANITATEM, à cui darei; MVNERE POSCIT OPEM, e serue per chi cerca la pietà diuina, non solamente col suono delle voci, ma con offerirgli i voti, i cuori, e l'opere di virtù moltiplicate. Ouidio. *Oratione con opere.*

Munera crede mihi, placant hominesque Deosque:
Placatur donis Iuppiter ipse datis.

Giona dal ventre della balena promise non sò quali offerte alla maestà diuina, e subito si vide esaudito; *Ego autem in voce laudis immolabo tibi, quaecumque voui reddam pro salute Domino. Et dixit Dominus pisci: & euomuit Ionam in aridam.* Ion. 2. 10. &c. La Maddalena per ottenere la salute dell'anima: *Attulit alabastrum vnguenti.* Luc. 7. 37. nel qual luogo Alberto Magno. *Cum esset indigna vacuis manibus non apparebat in conspectu Domini.* Laonde Isidoro Pelusiota Epist. 386. *Oratio non nudis verbis, sed probis potius actionibus dirigitur.*

341 Ogni qual volta la Luna, rinouata compare, l'elefante con riuerente ossequio si porta a venerarla, ripigliando gli atti di quell'adoratione, che da lui per volgere di certi giorni erano stati intermessi; il che dichiara il motto; INTERMISSA RETENTO. Impresa applicabile a penitente diuoto, che ripiglia i virtuosi esercitii per qualche tempo trasandati. Nel qual proposito seruono molto bene le parole, che il Padre San Doroteo soleua dire a Dositeo suo discepolo, quanto s'accusaua di qualche colpa leggera: *Ignoscet tibi Deus: surge, & iam hic denuò sumamus initium, & nobis post hac caueamus.* E può anco addattarsi al santo costume della compagnia di Giesù, oue ben due volte l'anno, nei giorni del nato Saluatore, e del medesimo a nuoua vita risorto, quei Religiosi, col rinouare dei voti, rinforzano, fissando la mente in Dio, il feruore della pietà, e della diuotione, quando per sorte nelle varie cure del mondo si fosse distratto, od allentato. *Ritornare.*

342 Presupponendo per vero, che l'elefante caduto non possa più raddrizzarsi, ne feci impresa per l'anima dannata col cartello: NEC VLTRA CONSVRGET: L'Ecclesiaste c. 11. 3. *SI CECIDERIT lignum ad austrum aut aquilonem, in quocunque loco ceciderit, IBI ERIT.* Che se diceua la volpe, fauellando della cauerna, nella quale giaceua vn leone; idea espressa dell'inferno. *Dannato.*

Me vestigia terrent
Omnia te aduersum spectantia, NVLLA RETRORSVM.

Oratio l.1 Ep.1. E Virgilio parimenti Æneid. 6.

Facilis descensus auerni.
Sed REVOCARE GRADVM, superasque euadere ad auras
HOC OPVS, HIC LABOR est &c.

343 Non è vero che l'elefante dia alla luce vn sol parto, e partorisca vna volta sola; poiche se così fosse: la specie de gli elefanti sarebbe finita per fino là sul principio del mondo: bensì a Maria Vergine parturiente o[...]era il motto, ch'altri diede all'elefante che partoriua, SEMEL ET NVDVM, poiche quel medesimo che fù Primogenito di Maria, fù anco l'Vnigenito, restando ella mai sempre Vergine pura, ed intatta. Vgon Card. sopra le parole di S. Luca 2. 7. *Peperit filium suum primogenitum*, attenuto ai concetti di Beda, commenta; *Non post quem alius, sed post quem nullus.* E Dionigi Richellio; *Peperit filium suum primogenitum, scilicet Christum, qui dicitur primogenitus* *M. V. parturiente.*

genitus per exclusionem prioris, non per respectum sequentis seu posterioris.

B. Luigi Gonzaga. Battesimo.

344 Mentre il Beato Luigi Gonzaga staua attualmente nascendo, corse grauissimo pericolo di morire, ma riceuendo il Battesimo, mentre non era per anco perfettamente nato, vscì dal pericolo, ed ottenne sicura la vita. Con allusione a questo fatto, il Lucarini figurò l'elefante ch'hà partorito, e corcato nell'acque (ciò che osserua S. Epifanio c. 4. ed altri) il suo parto, col titolo: REPARAT VNDA PARTVM. L'acqua dunque battismale, è la riparatione della nostra vita: *Baptismus igitur*, scrisse S. Gregorio Nazianzeno Orat. 40. *splendor est animarum, vitæ in melius mutatio, carnis est abiectio, Verbi participatio, figmenti instauratio, peccati diluuium, lucis communicatio, tenebrarum depulsio &c.* al qual proposito seruono per eccellenza bene le parole ne Num. 19. 20. *Si quis hoc ritu non fuerit expiatus, peribit anima illa de medio Ecclesiæ: quia non est aqua lustrationis aspersus.*

Pouertà volontaria.

345 L'elefante in atto di spezzar i denti contra d'vn albero, diceua; HAVD LÆDAR; ò veramente; DESERAR EDENTVLVS: essendo la pouertà volontaria vn mirabile strumento della nostra sicurezza. Gio. Crisost. Hom. de Recipiendo. Seueriano: *Paupertas est tutum asylum, perpetua securitas, portus tranquillus, delicia periculorum extorres, voluptas sincera.* Giuu. Satyr. 10.

Pauca licèt portes argenti vascula puri
Nocte iter ingressus, gladium, contumq; timebis:
Et mota ad lunam trepidabis arundinis vmbras.
Cantabit vacuus coram latrone viator.

Che però Seneca Ep. 17. ben diceua; *Paupertas expedita est, secura est. Cum classicum cecinit, scit non se peti &c.* ed il Petrarca l. 2. de Remed. Dial. 8. alle querele d'vn afflitto, che si doleua; *Domum meam occupat paupertas*, risponde; *Iam nullus tibi superbiæ locus erit, nec inuidiæ, nec damnis insignibus, nec damnorum metui, nec suspicionibus mille, nec insidijs &c.*

Aiuto.

346 Per inferire, che Giesù Christo, rimettendone i peccati, ne solleua allo stato della gratia, il Lucarini si valse dell'elefante, figurato in atto di leuare vn'altro, caduto, col titolo; ILLAPSO OPEM. Impresa, assai meglio calzante al figliuol di Dio, che sceso dal cielo in terra s'humiliò in eccesso, per dar sollieuo alla natura humana prostrata, e abbattuta: di cui S. Chiesa. *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis*; e come prediſse vn Profeta: *in terris visus est.* Baruch. 3. 38. *Vt hominem perditum ad cælestia regna reuocaret.* S. Gregor. Nazianzeno Orat. 1. de Paschate, parlando di Christo. *Serui formam accepit, vt nos libertatem recipiamus: descendit, vt extollamur: tentatus est, vt vincamus: contemptus est, vt nos gloria afficiat: mortuus est vt seruet: ascendit vt ad se ipsum trahat humi prouolutos in peccati lapsu.* San Gio. Crisostomo Hom. 2. in Matt. *Cum ergò audieris quòd filius Dei sit, & Dauid, & Abrahæ, dubitare iam desine, quod & tu qui filius es Adæ, futurus sis filius Dei: non enim frustra, nec vanè ad tantam humilitatem ipse descendit: sed vt nos ex humili sublimaret; natus est enim secundum carnem, vt tu nascereris spiritu &c.* E San Paolino Ep. 2. ad Amandum. *Idcircò rex gloriæ, & Dominus maiestatis exinaniuit se, formam serui accipiens, & inuisibilem magnitudinem suam visibili abiectione contexit, vt nos veteri illo male concepta arrogantia morbo foris altos, intus obrutos in formam sublimitatis suæ per formam nostram in se humilitatis attolleret.*

Castità matrimoniale.

347 Lo stesso Lucarini dimostrò la castità matrimoniale, col dare a due elefanti maschio, e femmina il motto: NVLLA NOSCVNT ADVLTERIA. Virtù che da Plutarco in *Lycurgo* fù celebrata negli Spartani; *Apud quos adulterium fuit inauditum:* E nel libro de mulierum Virtutibus scriue: *Chiorum feminæ tantæ castitatis, vt neque adulterium neque illegitimum concubitum ibi accidisse vnquam proditum memoriæ sit.* All'amore di questa casta mondezza ne inuitaua il B. Vmberto c. 23. de tribus malis incontinentiæ: *Sit cor nostrum per castimoniam thronus eburneus sit fons clarus.* Quindi il seno dello sposo fù chiamato d'auorio: *Venter eius eburneus.* Cant. 5. 14. essendo questo espressa idea della castità: nel qual proposito Luigi Nouarino. *Coniugati idcircò eburneo ventri comparantur, quia puritatem, ac candorem præ se ferre debent, & castimoniam studiosè colere.* Aque nuptial. n. 30.

Tiranni.

348 Perche gl'elefanti atterrano le palme più nobili, e rileuate, per carpirne i frutti in loro cibo, ne fece impresa il Lucarini col titolo: ET PROSTERNVNT EXCELSAS, figura de i Tiranni, che portando nel cuore gli affetti di Tarquinio, badano mai sempre ad atterrare i soggetti più eleuati per ricchezza, per nobiltà, e per merito. Nerone, temendo le segnalate qualità di Plauto, e Silia, appresso Seneca nell'Ottauia Atto 2. diceua: *Quidquid excelsum est cadat.* Consiglio che diede Periandro Epi. ad Trasibulum, e lo rapporta Aristot. 5. Polit. cap. 10. *Ciuitatis principes tolle, siuè illi amici, siuè inimici videantur: quippe Tiranno amici quoque suspecti sunt.* Pietro Bercorio. *Reduct. Moral. lib. 10. c. 37. num. 13.* spiega questa proprietà così. *Diabolus, quando videt altam palmam, idest virum iustum in perfectionis altitudine SVBLIMATVM & fructibus bonorum operum fœcundatum, ipsum PROSTERNIT: aliquotiens per peccatum: & sic fructus eius, idest bona ipsius opera deuorat, & consumit.*

349 Benche l'elefante sia inuestito da molte saette: egli ad ogni modo se ne spedisce con facilità mirabile, poiche; DISCVTIT MOTA CVTE, concetto somministratomi da Lucano sopracitato l.6.

Difesa.

Omne repercussum squalenti missile tergo
Frangit, & hærentes MOTA CVTE DISCVTIT hastas.

Così vn vero letterato, vn'animo grande, vn Rè di corona, con molta facilità si toglie d'attorno coloro, che in qualche guisa pur vogliono infestarlo, e trauagliarlo. Anco i Pigmei ardirono d'assalire Ercole, mentre dormiua; ma che?

Exutus ipse, velut pulices, sic proterit hostem.

Alciati Embl. 58.

Aiuto.

350 Per dinotare, che da tutti si può riceuere aiuto nelle nostre incidenze, il Sig. Cesare Antonio Bendinelli fece vn'elefante caduto, che dai minori veniua sollenato, col motto; DEBILIORES ERIGVNT. Fù pratticata questa verità con gratiosa maniera nel tempo, che Smirna si trouaua in duro assedio ristretta: poiche stando risoluti gl'Assediantì di non liberar la Città, se non veniuano mandate loro tutte le mogli dei cittadini, per seruirsene impudicamente: mentre i popoli se ne stauano irresoluti, e confusi, vna Fante di cucina consigliò che si mandassero in habito di Signore nel campo de' nemici tutte le serue. Ciò fatto. Mentre i nemici nello sfogo delle libidini si tratteneuano, gli Smirnesi victiti dalla Città, e gli fecero tutti prigioni, ed ottenero gloriosa vittoria. Chi vuole molti esempi vedere di beneficenza riceuuta da serui, e da minori, legga Giouanni Felice Astolfi nell'Officina Istorica l. 5.c.15.

Ingannare.

351 Che il Prencipe non debba fidarsi già mai de suoi nemici, mà tenergli sempre sospetti, l'inferì Enrico Eburone lib.1. Diphteræ Elog. 64. con l'elefante, che cade al cadere dell'albero, al quale s'era appoggiato, stimandolo ben fermo sostegno col titolo, INSIDIOSA FIDE. Così Ciro assalito dai Messageri, finse di fuggire come timido, lasciando loro il campo, ed i padiglioni da depredarsi: mà poi quando furono immersi nella crapula, e nel sonno, tutti gli trucidò. Absalone con apparenza di conuito leuò la vita ad Amone; e Tolomeo con simile pretesto vccise Simone Macabeo. Però ben auuertiua Ouidio.

Tradimento.

Quos credis fidos: effuge, tutus eris.

Intrepidezza.

352 L'Intrepido fra i Cacciatori di Venetia ha vn elefante inuestite, mà non trafitto da molte saette, col motto; VNVS TELA OMNIA CONTRA, che ne rinoua alla memoria il valore d'Oratio Coclite, postosi con portentosa intrepidezza a fronte di tutte le soldatesche dell'Etruria, rintuzzandole, tanto che dietro alle sue spalle spezzato fosse quel famoso ponte; del quale fatto il Petrarca?

Oratio sol contra Toscana tutta.

E può anco seruire l'impresa a gli honori di Paolo Apostolo, di Sant'Ignatio Martire, di S.Francesco Xauerio, e d'altri simili, che armati il cuore d'eroica intrepidezza, soli soletti si portauano all'incontro di quanti mali potesse già mai schierare in campo tutta la dispettosa ferocità dei tiranni, dei manigoldi, ò dei demonij &c.

353 Tant'è lontano, che alla vista del sangue, sparso copiosamente a terra, l'elefante s'auuilisca d'animo, e di cuore, che da quella vista prendendo rinforzato vigore, più che mai animoso, entra nella battaglia, a cui Carlo Rancati diede le parole di Virgilio 12. Æneid. ARDET IN ARMA MAGIS. Così San Mauritio Capitano della Legione Tebea, benche vedesse decimati i suoi guerrieri, perche ricusarono di sacrificare a gl'Idoli: alla vista di quel sangue maggiormente accalorato all'amor di Giesù Christo, & a sostenere le difese della santa fede, ed esso, e tutti i suoi passarono coraggiosamente per lo filo delle spade, ed acquistarono la corona del martirio.

S.Mauritio

354 Figurò Domenico Gamberti l'elefante, da molti dardi inuestito, e gli soprascrisse le parole, tolte da Statio l.2. Thebaid. E VVLNERE VIRES. Idea di cuor guerriero, ed intrepido, che al riceuere delle ferite, diuien più ardito, e con ferocità maggiore incalza suo nemico. D'Argante, mentre si troua ferito da Trancredi, il Tasso nella Liberata Canto 6.st.46.

Animo generoso.

Fero sdegno, odio graue, insano ardire
Estrema forza, e infatigabil lena
Fan che si impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la terra, e'l ciel balena &c.

AVORIO.

355 Il dente dell'elefante, dagli Artefici suole esser pulito con vna pelle di pesce, chiamata squatina, seruendo la ruuidezza di questa, per ridurlo a somma perfettione: però dipinto con questa pelle appresso, hebbe, ASPERITATE POLIT: tali i cilicij, e le mortificationi del corpo; e tale ancora il rigore dell'educatione, e della vita disciplinata, serue d'opportuno strumento, a pulire il nostro spirito, e renderlo ragguardeuole, e pretioso. S. Bernardo Epist. 113. *O quam compositum reddit omnem corporis statum, necnon & mentis habitum disciplina. Ceruicem submittit, ponit supercilia, componit vultum, ligat oculos, cachinnos cohibet, moderatur linguam, frænat gulam, sedat iram, format incessum.*

Mortificatione. Correttione aspra.

La palla d'auorio, egualmente candida, e dentro, e fuori, segnata co'l titolo, EADEM ET INTVS; ò sia; A QVEL CHE SCOPRE FVOR, DENTRO RISPONDE; fece bel simbolo d'animal leale, e cuor sincero, i cui interni affetti, con tutta purità, nell'esterne sue operationi, e discorsi vengono esposti. Di questa sorte d'huomini San Gregorio Papa l.10.c.16. Moral. su'l capo 12. di Giobbe: *Sapientia iustorum est, nil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire, vera vt sunt diligere &c.* Per questo titolo è lodato Giobbe cap.1.1. *Erat vir ille simplex, & rectus*, cioè, come nella parafrasi spiega Gasparo Sanchez, *animo syncero, & simplici*, ad honore di questi tali, parlando d'Iddio protestò Salomone Prou.3.32. *Cum simplicibus sermocinatio eius.* Nella persona di Ferdinando Secondo Imperatore fù mirabile questa lealtà, di cui Guglielmo Lamormaino cap.12.così. *Nullus in illo dolus, nulla fraus: in ore quod in corde, in corde, quod in ore: sensa verbis, verba sensis respondebant: fingere, fallere ab eius sinceritate alienissimum &c.*

Sincerità.

356 Co'l progresso degl'anni, il candore dell'auorio acquista non sò quale rosseggiante giallezza, che però Geremia, ad honore dei Nazarei Thren.4 7. disse che erano: *Rubicundiores ebore antiquo.* Si che dell'auorio ben può dirsi: CVM CANDORE RVBESCIT: e seruirà a chiunque accoppia al candore della purità, la tinta d'oro, ò vermiglia, del caritatiuo affetto. Guerrico Abbate serm. 1. in Annuntiat. Virg. rassomigliando Maria Vergine all'auorio. *Quam candidum simul & rubicundum*, diceua, *quod candor lucis æternæ, ignisque Spiritus Sancti vniuersa sui plenitudine replenit? Maria siquidem & ipsa candidior niue, & rubicundior ebore antiquo*: e dichiarando per qual rispetto fosse candida, e rubiconda soggiunge; *Cui scilicet incomparabilem castitas candorem, & charitas, seu martyrium, rutilantem præ antiquis electis noscitur contulisse ruborem &c.*

Maria candida, e rosseggiante.

Con allusione all'auorio, assunto a formare il trono del Rè Salomone; di cui 3.Reg. 10.18. *Fecit Rex Salomon thronum de ebore grandem*, a sì fatto auorio ben può sopraporsi REGALEM THRONVM ADORNAT. Simbolo di Maria Vergine, il cui seno purissimo seruì di trono ad accoglierui il Rè della gloria. Tanto iua discorrendo S. Pietro di Damiano ser.1. in Natiu.B.V. *Ipsa est thronus ille mirabilis, de quo in Regnorum historia legitur: Fecit Rex Salomon thronum ex ebore grandem.* E più a basso. *Salomon noster, non solum sapiens, sed & sapientia patris fecit thronum, vterum videlicet intemeratæ Virginis, in quo sedit illa maiestas, quæ nutu concutit orbem.*

Maria trono d'Idio.

† Animo eroico, che senza scomporersi nel suo interno supera l'acutezza dei dolori, ond'è infestato, può effiggiarsi con l'elefante, le cui viscere non restano trafitte, benche molte saette contra di lui da più parti siano auuentate; che come di lui cantò Lucano; VISCERA TVTA LATENT.

Al Martire Santo Sebastiano, molto ben conuiene l'Impresa dell'elefante, mentre le molte saette contra di lui scoccate per vcciderlo, non furono sufficienti a leuargli la vita; e come dell'elefante disse Lucano: VNAM NON EXPLENT VVLNERA MORTEM.

FAI-

FAINA. Capo XXIV.

357 PER idea d'Economo giudicioso, ò di Padre di famiglia industrioso, che fà tutto il fattibile, per prouddere la sua famiglia, serue la faina, che dall'Abbate D. Giuseppe Pallauicino fù figurata in atto di caminare per diuersi intoppi, tenēdo sù la coda vn vouo intiero, ch'ella vuol portare a i suoi figliuoli, co'l titolo; ARTEM DOCET AMOR; ben sapendosi, che l'amore suol suggerire al cuore de gli animali molte sottigliezze, perche la lor prole resti beneficata; *Nam elefantes*, dice Filostrato lib. 2. c. 7. de Vita Apollonij *flumen intrantes, dum transeuntes suos pu'los deferunt, vinculis ne forte cadant, eos amplexi. Vrsi, licet feritate ceteras belluas superent: pro catulis tamen omnia faciunt. Iisdem quoq; faciunt lupi rapinis tamen intenti: famina enim partus custodit, masculus autem pro catulorum salute cibos ad ipsā defert. Balena autem faucibus filios abscondit, si quando maiorem be luam fugere eos coegerit.* Veda chi vuole Plinio, in cento luoghi. Plutarco lib. de Solertia Animal. e S. Ambrogio, e S. Basilio nei loro Essameroni.

Amore fà industrioso.

GATTO. Capo XXV.

358 MOnsignor Aresio delineando il gatto col topo in bocca, ed il motto: PARIA CVM FECERIT, ne forma impresa di Giudice vitioso, il quale, simile al gatto, castiga ne gli altri quel furto, ch'egli medesimo commette, e fà la parte del Giudice, essendo in fatti vn reo. Valerio Massimo lib. 7. *Quæsitum erat à Socrate cur rideret: respondens ait: Video magnos latrones ducentes paruum latronem ad suspendium, qui digniores sunt suspendio. Sacrilegia, inquit: minuta puniuntur, sed magna in triumphis feruntur.* Tamberlane Rè de i Tartari, puniua con ogni rigore ogni picciolo furto, che nel suo essercito fosse commesso: ed esso poi rubbaua di continuo l'altrui prouincie, e regni. Quindi S. Vincenzo Ferrerio serm. 1. Dom. 10. post Trinit. *Si suspenditur, vel condemnabitur latro &c. bonus iudex ei compatiatur, dicendo. Et ego miser, qui ex rapina, vel vsura, vel ex furto fecero, vel ex retentione salarij seruorum, vel decimarum, vel ex mortuis male emendo vel vendendo, tanta furatus sum, fortasis magis merui mortem. O Domine, magnus latro condemnat minorem.*

Giudice vitioso.

359 Ad vn gatto, ed vn cane, che stauano giocando insieme il Padre Don Alessandro de Cuppis diede; QVOD SIMVL CREVERINT, dimostrando la forza della educatione esser tale, e tanta, che rende scambieuolmente beneuoli anco i più discordi per genio, e per natura;

Educatione.

Consuetudine.

— *Adeò à teneris assuescere multum est.*

Virg. Georg. 2. ed Ouidio.

Assimilemque sui longa assuetudine fecit.

Trist. 1. Eleg. 5. Quindi S. Massimo ser. de S. Ioan. Baptist. *Bene consuetos pudebit dissuescere - & quod in iuuentute addiscitur, in matura ætate seruatur.*

Nascondere.

360 Il gatto in atto di ricuoprire le sue schifezze, col participio; TEGENDVM, ne persuade à non manifestar pazzamente ma à nascondere sotto modesto silentio i proprij, e gli altrui disordini. Tanto insegnò Iddio nel Salmo 49. 21. oue rimprouerando all'iniquo i suoi eccessi, diceua; *Hac fecisti, & tacui.* Nel qual luogo Pietro di Damiano ser. 56. de S. Martino. *Nunquid alicui ministrorum suorum, qui vindices sunt iræ eius in hoc ipsum constituti reuelauit ignominiam tuam? Ecce videt, & tacet: videt, nec manifestat; videt nec vindicat: videt, & videre dissimulat.* Ma con delicate maniere questa cauta diligenza in coprire i difetti, ed i vitii del nostro prossimo ci è insegnata dall'Euangelico Samaritano, il quale vedendo in vn misero spogliato, impiagato, insanguinato, pieno di tenerezza, e di prudenza: *Appropians alligauit vulnera eius, infundens oleum, & vinum.* Luc. 10. 34. oue s'osseruaua, che se bene egli doueua, prima, col vino lauar le ferite, poi con l'oglio medicarle, ed alla fine lasciarle, e legarle: egli nel primo luogo legò le ferite; per insegnarci, che le diligenze più rileuanti, e principali da vsarsi co i prossimi diffettosi, e mal condotti, siano di coprire per quanto si

Diffetti si cuoprono.

può i loro diffetti, e nascondergli à gli occhi de i mortali. Similmente al Lebbroso, idea espressa d'vn'anima, contaminata comandaua la mosaica legge, che portasse; *Os veste contectum* Leuiti. 13. 45. e questo per ammaestrarlo a nascondere sotto il manto della taciturnità i suoi eccessi, e non iscoprirgli al mondo che tanto iui interpretò Origene: *Habebit os veste contectum, ne fatorem peccati loquendo diffundat.*

361 Fù chi fece vna gatta, serrata entro vna trapola, intorno alla quale scorreuano i sorci, come che stassero beffandola, e schernendola, ciò che inferisce il motto; CAPTIVAM IMPVNE LACESSVNT. E può seruire per vn guerriero, temuto in campo aperto, ma da gente vile indegnamente dilegiato, quando si ritroua in catene. Miseria auuenuta à Sansone, terrore de Filistei, mentre sua libertà godeua; ma poi scherno loro poiche fù tradito, e legato. Hettore, mentre viueua, era temuto da i Greci: ma poiche per mano d'Achille fù impiagato, ed veciso, corsero tutti ad incrudelire nel suo cadauero;

Schernire.

—— *Sic cassi luce leonis*

Conuellunt baram vel timidi lepores.

Alciat. Embl. 154.

362 Quadra ad vn assassino di strada, che salta fuori dal macchione, ed'improuiso opprime i passaggeri l'impresa del gatto, che suole stare cheto; ed appiatato, ma vedendo i topi, d'improuiso gli suorprende: e come disse il Ferro; EXILIT, ET OPPRIMIT, nel qual proposito riescono molto opportune le parole che Radulfo Monaco cap. 11. in Leuit. scrisse del nibbio: *Quum rapere voluerit, improuisus adest, & ferè in omni rapina sua maximè insidijs vtitur. Sunt in prædonibus multi similes, qui vbi viribus non fidunt, incautis insidiantur.*

Assassino.

363 Per il tipo di donna lasciua, alla gatta, che giocolando col topo, l'haueua à termine così cattiuo ridotto, che à pena poteua muouersi, io diedi: CVM LVDIT LÆDIT. E ben se ne vede l'esempio in Sansone, da gli scherzi della sua Dalida ridotto à perdere la libertà, la vista, e poco meno che la vita. Nel qual fatto vn seruo nel Trucul. di Pluto.

Meretrice.

Meretrix, meū berum miserū sua blanditia intulit in Pauperiem, priuauit bonis, luce, honore, atq; amicis.

364 Tutto all'opposto; il gatto, co'l sorcio preso, e da lui maltrattato, aggiuntoui il motto del Sig. Gio: Battista Mazzoleni; NOXIVS NOXIIS, riesce idea di vero Giudice, che non sà trattar male, che i soli maluiuenti: e nuoce precisamente à chi vitiosamentè è nocente. *Principes* discorre S. Paolo Rom. 13. 3. *Non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, & habebis laudem ex illa: Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei: qui malum agit.*

Giudice.

365 Lucretio Borsati, alla gatta, che staua attuelmente diuorando vn sorcio, diede: CVM ILLO LICET LVSERIT; idea di persona perfida, e scelerata, che opprime, e maltratta quei medesimi, co i quali poco auanti si trattenne à prendere allegro, e giocoso diporto. Dalida, descritta Iudic. 16. tresco lasciuamente con Sansone, ma poi lo tradì, e lo sospinse à gli vltimi conquassi. Tali sono le sensualità, ed i piaceri mondani. Scherzano con noi, ma n'vccidono. Seneca Epist. 51. *Voluptates præcipuè exturba, & inuisissimas habe- in hoc nos amplectuntur, vt strangulent.*

Traditore.

Piacer mondano.

366 Al parere di Claudio Paradino, al Gatto si contiene per motto d'impresa; CARCERIS IMPATIENS non potendo quest'animale in conto alcuno tolerare di ritrouarsi in qualche stanza rinserrato, e rinchiuso. Con questa allusione dic'egli, e lo testifica Metodio. gli antichi Alani, i Borgognoni, e gli Sueui portauano nelle bandiere l'effigie del gatto; *Libertatis appetentiam comutantes* conchiude lo stesso Paradino.

Libertà.

367 Simbolo, così di giustitia esatta, e rigorosa, come di fierezza barbara, e tirannica, è il gatto, che attualmente diuora vn picciolo della sua specie, col cartello: ET PROPRIOS. Impresa del medesimo Borsati. Così Manlio Torquato vccise il proprio figliuolo, perche contra gli ordini haueua combattuto. Medea sospinse i proprii figliuoli à morte; ed Erode similmente trè ne vccise Antipatro, Aristobulo, ed Alessandro.

Tiranno parricida.

GHIRO. Cap.XXVI.

Otiosità, Peccatore habituato.

368 DAl Sonnacchioso, frà i Notturni di Bologna fù alzata l'Impresa del ghiro addormentato, col cartello; IN LONGAM DIEM. Impresa, che se naturalmente inferisce otiosità, pigra, ed infingarda, misticamente può rappresentare vn'anima, nel letargo dei vitij profondamente sopita, all'orecchio della quale intuona S. Paolo; *Surge qui dormis, & exurge a mortuis*. Ephes.5.14. nel qual luogo S. Ambrogio: *Perfidi, & vitiosi demersi in canum suo desperatione vita, vt resurgant sinè emergant admonentur*; e nell'Epist à Roman. 13.11. *Hora est iam nos de somno surgere*, cioè come interpreta Sant'Anselmo, *Surgendum est a somno desidia, vt mente vigilemus, & bonis operibus occupemur. In vitijs nostris requiescebamus torpentes, & veluti quodam sopore detenti: sed nunc scire debemus, quia hora est, vt iam ab illo somno mentis surgamus*. Anco i defonti dormono: *In longam Diem*, il sonno dei quali durerà, per quanto durerà il rigiro dei Cieli; ed all'hora solamente riapriranno gl'occhi, quando. *Ipse Dominus in iussu, & in voce Archangeli, & in tuba Dei descendet de cælo, & mortui qui in Christo sunt resurgent* 2. Thessal.4.15.

S. Anselmo.

Defonti.

369 Sono i ghiri vn'immagine espressa della pietà, & gratitudine dei figliuoli verso i poueri padri, inuecchiati, ed infermi; ai quali, con tutta prontezza prouedono di cibo, e di ristoro; *Genitores suos fessos senecta, alunt insigni pietate*, disse Plinio l.8.c.57. Il Carducci per tanto gli segnò co'l titolo: ÆGRIS GENITORIBVS ESCAM. Operò in questa conformità Dauide, che astretto dalla crudeltà di Saule à fuggirsene rammingo, raccomandò i suoi poueri progenitori alla protettione del Rè de Moabiti 1.Reg.22. Tobia, che al Padre vecchio, & acciecato apprestò di sua mano i medicamenti, e la salute. Tob.11. Cristo in Croce, che quasi scordato dei proprij dolori, si ricordò della madre, e l'assicurò sotto l'assistenza vigorosa dell'affettionato Giouanni. Ioan.29.16.

Figliuoli grati à i padri.

370 La doue questi animaletti vsano ogni benignità con gl'altri ghiri, nati nello stesso paese: incontrarisi in quelli, che sono stranieri, con fierezza implacabile gli assaliscono, e gli vccidono; racconto di Plinio nel luogo citato. Puossi perciò il ghiro chiamare: EFFERVS EXTRANEIS; immagine espressa dei giudici ingiusti, ed appassionati, che troppo indulgenti coi loro nationali, troppo sono intrattabili con gli stranieri. In questa classe può arollarsi Dauide. Esso trattandosi del figliuolo Amone, che haueua con infame violenza deflorata la sorella Tamar, se la passò con tutta dissimulatione, e seco non vsò nè pure vna parola di rimprouero; *Et noluit contristari spiritum Amnon filij sui, quoniam diligebat eum*. 2 Reg.13. 21. Ma quando al suo tribunale fù accusato vno straniero, che hauesse rubbato vna pecora. *Iratus indignatione Dauid aduersus hominem illum nimis, dixit ad Nathan: Viuit Dominus, quoniam filius mortis est vir qui fecit hoc*. 2.Reg.12.5.

Giudice ingiusto.

371 Frà i rigori del gelato inuerno, da graue sonno oppresso, sempre dorme il ghiro, mà si risueglia, e tutto spiritoso si mostra nella ridente, e fiorita primauera: a cui soprascrisse il Carducci; VER VIGILEM, BRVMA SOPITVM; idea di falso amico, che ci si accosta nel tempo della prosperità, e dei contenti; mà nell'inuerno trauaglioso delle sciagure, se ne stà nascosto, e totalmente sopito. Ciò che osseruò l'Ecclesiastico ca.37.5. *Sodalis amico coniucundatur in oblectationibus, & in tempore tribulationis aduersarius erit*.

Amico falso.

HIENA. Cap.XXVII.

372 DIcono, che quando il Cacciatore s'incontra nell'hiena col braccio, e con la parte destra, si rimaneua attonito, e instupidito; mà se con la parte sinistra, contra di lei felicemente preuaglia, e l'vccida: che però il Ferro le diede: NON QVAVIS PARTE NOXIA. L'infermità, la pouertà, la persecutione, se per vna parte riescono pregiudiciali al corpo, per l'altra portano mirabile giouamento allo spirito. *Pressuris, plagis, fame, siti, frigore, nuditate caro corrumpitur sed anima renouatur*; Sant'Ambrogio. Dei quali può ripigliarsi, ciò che in altra materia cantò vn Poeta;

Trauaglio.

Sono come il coltel, che se tu'l prendi
In quella parte, oue per vso humano
La man s'addatta, a chi l'adopra è buono;
Ma chi'l prende oue ferè, e spesso morte.

373 All'hiena, che suol cauare dai sepolcri i cadaueri, e lasmargli, Scipione ammirato, con voci imperatiue commanda: IAM PARCE SEPVLTO; voci di giusto rimprouero alla temerità del mormoratore, che ardisce d'oltraggiare, e disturbare il riposo anco dei morti. Gregorio Nazianzeno l.3.Sent.

Mormoratore.

Parce peregrinis: sed manibus athere cassis.
Hic qui liquerunt omnia, parce magis.

Anzi non che i Santi Padri, mà i Filosofi istessi ne persuadono a non inquietare i riposi dei miseri defonti. Onde Seneca hora nell'Epigramma 2. *ad Corsicam* somministrò di quest'impresa il motto;

Parce relegatis, hoc est iam parce sepultis,
Viuorum cineri sit tua terra leuis;

ed hora nell'Epigramma 5. persuadendoci la riuerenza verso i Defonti, cantò.

Quisquis es, & nomen dicam? Dolor omnia cogit.
Qui nostrum cinerem nunc, inimice premis;
Et non contentus tantis, subitisque ruinis
Stringis in extinctum tela cruenta caput.
Crede mihi vires aliquas natura sepulchris
Attribuit: tumulos vindicat vmbra suos.
Ipsos crede Deos hoc nunc tibi dicere, Liuor,
Hoc tibi nunc manes dicere crede meos.
Res est sacra miser. Noli mea tangere fata,
Sacrilegæ bustis abstinuere manus.

374 Monsignor Aresio, con la pittura dell'hiena, che daua dai sepolcri i cadaueri, ed il motto: QVASI THESAVRVM EFFODIENS, fece impresa per S. Girolamo, quale semper mai era intento a cauar dai cuori, cioè dai libri de i letterati i tesori nascosti della sapienza: e ne prese il motiuo così dalle parole di Giob.3.21. *Quasi effodientes thesaurum, gaudentque vehementer cum inuenerint sepulchrum*, come anco dal capo 28.18. *Trahitur autem sapientia de occultis*, ai quali concetti applaude S. Giouanni Crisostomo Ho.3. in Gen. *Merito thesauro confertur diuinarum litterarum lectio. Nam in sacra scriptura indicibiles diuitias inuenire licet.*

S. Girolamo.

Studioso.

375 Plinio nel l.8.c.30. riferisce questa marauiglia nelle Hiene, che sappiano articolar le voci humane, e che con queste fuori dalle case chiamano gli habitanti, e gli diuorano; *Sermonem humanum inter pastorum stabula assimulare, nomenque alicuius addiscere, quem euocatum foras laceret*. Perciò le diedi: LA VOCE HA' D'HVOMO, E L'OPERE DA FIERA: Simbolo degli Vsurari, dei Procuratori, e di i Prencipi tiranni, che hanno l'humanità benigna nelle parole, mà la fierezza implacabile nell'operationi. Odiasi il P. Bercorio Reduct.l.10.c. 50.n.3. *Hyena est vsurarius, causidicus, vel princeps raptor, ipsi se fingunt habere vocem hominis idest vocem piam, & humanam; sed vere hoc non faciunt, nisi vt simplices possint attrahere, comedere, & deuorare.*

Vsurario. Procuratore. Tiranno.

LEONE. Cap.XXVIII.

376 SCipione Bargagli, per figurare il miracolo di Cristo, che risuscitò Lazaro defonto, valendosi di sonori fremiti, e d'alti gridi, si seruì del Leone, che riscuote dal profondo letargo i leoncini giacenti, col solo rimbombo delle voci, & il cartello: VIVIFICAT RVGITVS: là doue altri disse: EXCITAT RVGITVS: ed altri per bocca del Leone: VT EXCITEM. Così anco la correttione vehemente desta i neghittosi, e gli richiama dalla pigritia, al viuace essercitio delle virtù. Antonio di Padoa serm.3. de Euangelistis. *Leo rugitu suo fratrem mortuum suscitat, istas ad vitam excitat; sic Prælatus mortuos per prauitatem, vel negligentiam, vel iniustitiam exhortatione sua, & oratione viuificat.*

Correttione vehemente.

377 Francesco Raulini: al Leone, dipinto in atto di ruggire verso i leoncini abbandonati nel sonno, gli soprapose:

Rigore con benignità.

pose, EXCITAT, NON DISCERPIT, e dimostrò la benignità del Duca Odoardo Farnese, che hauendo i sudditi in luogo come di figliuoli, quando tall'vno ne riconobbe, nel sonno profondo dei vitij miseramente sepolto, s'accontentò di risuegliarlo co'l suono della voce, e non lacerarlo con la rigidezza del castigo. Iddio anch'esso, con la voce intonante, e leonina di Giona, eccitò dal vitioso letargo i Niniuiti, e non ne fece sanguinosa strage. A questo corpo d'Impresa D. Saluatore Carducci diede; NON TVMVLAT, STIMVLAT, e si spiegò co'l Distico;

Non tumulat, stimulat segnes leo verbere natos:
Sic dimexat amans crimina sæpe rigor.

Predicatore fruttuoso.

378 Mentre i Leoncini si trouano addormentati; la voce sonora del Leone, ne gli orecchi loro inalzata, non serue che per cauargli dall'ombre, nelle quali si trouauano sopiti, ed obligargli a suegliarsi, e goder la chiarezza della luce. Tanto pretese chi gli sopraicrisse; VOCE EXCVTIT VMBRAS. Mentre Agostino staua oppresso dal sonno dell'eresia manicheasle voci leonine di S. Ambr. da lui vdite, e sù i pulpiti, e nei colloquij priuati, gli tolsero dal capo quell'ombre, condottò: *ab errorum tenebris ad lucem euangelicæ veritatis*. Offic. Canon. Reg. 5 Maij.

Bruttura donnesca.

379 Il Leone, che fugge alla vista d'vna face accesa, col titolo da Emblema: MAGNOS VANA FVGANT, dimostra, che i cuori più grandi, e generosi si sono lasciati vincere, ed auuilire dalla fiamma, ò sia dalla bellezza, e vanità donnesca. Miseria sospirata da San Cipriano de Singul. Cler. *Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas del casa; quæ cum sit vilis, & misera de magnis efficit prædam.* Annibale lo prattico, che quando già era in posto d'ottenere vn intiero trionfo dei Romani, dalle Capuane lasciuie sneruato, si vide astretto a cedere, ed à perire. Marc'Antonio, che mentre staua in vincere quella battaglia nauale, che seco portaua la monarchia d'vn mondo: al veder Cleopatra fuggitiua, anch'esso si diè per perso, e per fugato &c.

Femina è da fuggirsi

380 Simile concetto esprime l'Emblema del leone fuggitiuo alla vista della fiamma, col detto sententioso: SOLVS FORTES TERRET IGNIS; vedendosi la fortezza d'Elia indebolita al riscontro di Gezabel, che essendo donna portaua le fiamme del furore. Sì che quel grande, che minacciaua i Monarchi, rimprouerana Rè, preualeua contra le quadre dei quinquagenarij, contra di lui armati; chiudeuà, ed apriua il cielo a suo talento: e coi soli commandi obligaua la natura ad vbbidirlo: tutto sbigottito se ne fuggì dal fuoco di vna femmina. Giouanni Crisostomo Hom. 15. in Matt. ex varijs. *Timuit mulierem, qui totius mundi statum, & cæli ianuam, agri speciem in lingua potestate portauerat, qui ignem e cælo eduxerat, & per virtutem orationis mortuos suscitauerat, hic timuit mulierem &c.*

Femina deue fuggirsi.

381 In atto di ritirarsi alla vista d'vna fiamma, il leone fù introdotto a dire: FVGOR EX INTVITV; prudente auiso in materia di libidine: ben dicendo Agostino Ser. 2. in Dom. 25. post Trinit. che S. Paolo: *Cum omnibus vitijs prædicauerit resistendum, dum contra libidinem loqueretur, non dixit resistite, sed fugite fornicationem.* Parimenti Giobbe, che quasi animoso leone stette intrepido a fronte di tutto l'Inferno, trattandosi di materia fragile, protestò: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine.* Iob. 31. 1. nel qual proposito Giouanni Crisostomo Ho. de contin. Ioseph. *Quis non admiretur videns virum hunc cum diabolo viriliter certantem, & omnes malignas machinas vincere; virginis autem faciem fugere & à formosa puella aspectu oculos subducere? Diabolum accedentem non fugit, sed mansit sicut leo viribus fidens? virgine autem visa, non stetit, neque moratus in contuenda pulchritudine, sed statim secessit.* Questi in somma erano i consigli di S. Nilo Orat. de luxuria; *Caue ne diu ante oculos mulieris species obuersetur, ne cupiditatis ignem accendat, & anima tua arcam exurat.*

Prencipe forte, e prudente.

382 Don Diego Saauedra, per inferire che nel prencipe ritrouar si debbano insieme accoppiate la fortezza, e la prudenza, fece emblema del leone, con vna corona di serpi in capo: ed il titolo: VT SCIAT REGNARE; ladoue altri prima di lui haueua figurato il leone, con vna serpe auuolta al collo, ed il titolo: NIL APTIVS, NIL DECENTIVS. Dai quali concetti non si dipartì Carlo Ghioldo, che ad vn leone in atto di passeggiare con maestà pesata, diede; FORTITVDINEM PRVDENTIA. Nella persona del Rè Dauide riconobbe queste virtù S. Ambrogio, di lui scriuendo l. 1. de Offic. c. 35. *PRVDENTIAM FORTITVDINIS COMITEM habuit in prælio. Ideò in omnibus victor prælijs &c.*

Diligenza.

383 Il leone, che stà sferzandosi con la coda, hebbe il verso del Tasso: PER ISVEGLIAR LA FERITÀ NATIVA, e ne insegna, che non basta hauere i talenti, mà dobbiamo con opportune diligenze eccitargli, per valersene a luogo, e tempo. Applicò questa proprietà il P. Nicolò Caussino *Parab. Hist. l. 7. n. 68.* a chi macerando con discipline, ed altri simili arnesi la propria carne, destra lo spirito, e l'auualora a vincere il tentatore: *Cruciatus corporis, voluntariè suscepti, paratiores nos ad pugnam cum dæmonibus ineundam faciunt*: poiche dic'egli, *eos virtutis, pati*.

Mortificatione.

Diligenza.

384 Per dimostrare, che la prudenza humana, valendosi del tempo opportuno, opera tutto ciò che vuole, fù posto il leone, col morso in bocca, sostenuto per le briglia da vna mano, & le parole; DIES EST INGENIVM, a cui altri: DOCVIT LONGA DIES, impresa cauata da quel verso di Tibullo l. 1. Eleg. 4.

Longa dies homini docuit parere leones.

E più diffusamente Ouidio lib. 4. de Trist. Eleg. 5.

Tempore rusticula patiens fit taurus aratri,
Præbet & incuruo colla premenda iugo.
Tempore paret equus lentis animosus habenis:
Et placido duros accipit ore lupos.
Tempore pœnorum compescitur ira leonum,
Nec feritas animo, quæ fuit antè, manet.

Intrepidezza.

385 Intrepidezza corraggiosa inferisce il leone segnato dal Domenichi col motto: REBVS ADVERSIS ANIMOSVS: che è quello appunto che suggerisce Orat. lib. 2. Carm. Ode 10.

Rebus angustis Animosus, atque
Fortis appare.

Magnanimità da ben cento scrittori celebrata ed ammirata in Cristoforo Colombo: che se bene si vedeua combattuto dalle tempeste d'vn immenso, incircoscritto Oceano: abbattuto dalle cospirationi de suoi compagni, e seguaci: afflitto dalla necessità del vitto, e quasi che in estremo abbandonamento d'ogni cosa, con eroica animosità superò tutti i mali, ed arriuò alla scoperta d'vn mezzo mondo.

Intrepidezza.

386 Massimiliano Arciduca d'Austria portò il leone col titolo: FORTIBVS RESISTIT, ne dimostra animo grande, che non la piglia, che con altri, di robustezza, e nerbo a lui pari. Claudiano in Epigram.

Prætereunt subiecta fero, toruique leones
quæ strauisse valent, ea mox prostrata relinquunt,
Nec nisi bellantis gaudent ceruice iuuenci.

Riesce anco l'impresa opportuna a quei generosi, che non credettero, mà superarono con eroica animosità i più violenti contrasti della nemica fortuna, quale Reginaldo Polo, Gio. Fischerio, Tomaso Moro, campioni gloriosi dell'Inghilterra. Vincenzo, Lorenzo, Ignatio Martire, Paolo Apostolo fortissimi leoni della tribù di Giuda: Tecla, Agata, Catarina, Amazzoni di Paradiso, e dopo queste, Francesca Romana, il cui cuore non dall'essiglio del marito, non dalla morte dei figliuoli, non dalla rapina delle facoltà, non dalle percosse degli Angioli, non dalle battiture dei demonij, puote essere infiacchito, od auuilito &c.

Magnanimo.

387 Il Leone, che sdegna d'azzuffarsi con animali vili, e vuole cimentarsi solamente con elefanti, pantere &c. fù segnato col titolo, PVSILLA NEGLIGIT: e dimostra animo grande, nobile, e generoso. Aristot. 4. Ethic. cap. 3. *Magnanimus parui facit, ac negligit omnia præter admodum pauca. Magnis, ac grauibus se obijcit, in quibus nec vitæ parcit.* Martiale lib. 1. Epigr. 67. riuolto ad vna lepre, che fuggiua nel teatro della vicinanza d'vn leone così.

Quid nunc sæua fugis placidi lepus ora leonis?
Frangere tam paruas non didicere feras.
Seruantur magnis istis ceruicibus vngues,
Nec gaudet tenui sanguine tanta sitis.

Ed il Caualier Marino nella 3. parte della Lira, in lode di Carlo Emmanuele Duca di Sauogia, trattenuto nella caccia, riuolto alle fere così:

Non fia di voi che'l mio Signor pauenti
Semplici Dame, e mansuete Cerue,
Tanta nel nobil petto ira non ferue,
Che l'irriti à ferir ferre innocenti.
Sdegna di vili, e fuggitiui armenti
Preda vulgar, che gl'vbbidisce, e serue,
Solo ad amar rubelle alme proterue
Sente non regio cor stimoli ardenti.

Così Pier Francesco Spinola Milanese lib.1.Epigram.

Spicula muscarum contemnit flammiger ales,
Magnanimus mures, & leo ridiculos.

388 Cuore intrepido, ed inuincibile ne dimostra il leone, che hauendo vna zampa tagliata porta il motto. SI NON VIRES, ANIMVS. Oratio l.1.Epist.17.con vn bellissimo dialogo esprime quella eroica generosità.

Vir bonus & sapiens audebit dicere; Pentheu
Rector Thebarum quid me perferre patique
Indignum coges? Adimam bona; nempè pecus, rem,
Lectos, argentum. Tollas licet. Et macis, &
Compedibus sauo te sub custode tenebo.
Magnanimità. *Ipse Deus, simul atque volam me soluet. Opinor*
Hoc sentit Moriar; mors vltima linea rerum est.

389 Si ritroua il leone, col soprascritto; AD NVLLIVS PAVET OCCVRSVM: parole tolte da Prouerb.30.30. *Leo fortissimus bestiarum, ad nullius pauebit occursum*; oue metaforicamente si parla del corraggio, ed animosità reale in sostenere, e superare gl'altrui più duri, e violenti incontri S.Ambrogio l.de Iacob, & vita beata cap.7. *Perfecti viri est, quasi fortem militem grauissimorum casuum sustinere incursus, conflictus subire, & quasi prouidum gubernatorem, nauem in tempestate regere, atq; occurrendo insurgentibus fluctibus, magis vitare naufragium sulcando vndas, quam declinando.* Così l'anima innocente, e di nissuna colpa rea, con leonino spirito esclude dal proprio seno ogni timore: ciò che succintamente disse Giouanni Audeno altroue riferito:

Maestà. *Conscia mens recti, nullo commota pauore est.*

390 Vn leonino, tutto suegliato, e spirante la generosità nati pose il Bargagli col titolo: E FORTI GREGE: che dimostra quanto rilieui la virtuosa qualità della stirpe. Oratio.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquila columbam.

391 Animo sincero, mà generoso, e grande ne dimostra il leone, col titolo. NEC ASPICIT, NEC TORVE VVLT ASPICI. *Animo nobile.* Questa soauità di sguardo, e manierosa dolcezza d'aspetto, e di sembiante, come dote propria del buon prencipe, & qualità da nobili sudditi desiderata, da ben cento scrittori fù auuertita. Niceforo Gregora lib.6. Hist.Byzant. *Hoc illud est Indorum sapientum praeceptum Principem quo natura sublimior sit, eo humaniorem se prabuerit inferioribus, carissimum populo futurum.* Seneca l.1.de Clement.c 13.con questi pochi tratti al viuo delineò il vero Prencipe; *Sermone affabilis, accessuque facilis, vultu qui maximè populo demeretur, amabilis.* Sant'Ambrogio l.2.Offic.cap.7. *Popularis, & grata est omnibus bonitas, nihilque quod tantopere illabatur humanis sensibus: ea si mansuetudinem morum, ac facilitate animos, & affabilitate sermonis, verborum honore, modestaque adiuuetur gratia, incredibile est, quantum procedit ad cumulum dilectionis.* San Paolino, scriuendo ad Ausonio, di se medesimo attestaua.

——— Ipso te ladere vultu
Semper, & incauta timui violare figura:
Cumque tua accessi venerans, mea cautius ora
Composui, & leto formaui lumine frontem.

392 Il leone nelle foreste intento a dar la caccia alle fere si ritroua col cartello: VENATVR INGENVE: e dimostra animo sincero, che opera alla scoperta, toltane ogni frode, e stratagema. *Magnanimo.* Alfonso Rè d'Aragona, mentre mosso haueua l'armi contra l'essercito dei Venetiani, che aspirauano all'acquisto del Ducato di Milano; essendogli comparso d'auanti vn non sò chi, che s'offeriua ad abbrucciare l'arsenale di Venetia, immantinenti rispose. *Sibi non insidijs, sed aut virtute vincendum, aut numquam profectò vincendum esse.* E soggiunge. *Nunquam sibi victoria placuisse, cuius postea pigendum, pudendumue esset.* Dauid Chitreo nella Cronologia del Rè Alfonso Anno 1448.

393 Virile resistenza ed inuincibile coraggio rappresenta il leone, che attorniato dalle lancie porta il motto. FORTITER RESISTENDVM: nei quali sensi Oratio lib. 2. Satyr.2. *Resistere.*

——— Viuite fortes
Fortiaque aduersis opponite pectora rebus.

E Seneca Epist. 60. *Vir sapiens ad omnem incursum inuictus, non si paupertas, non si luctus, non si ignominia, non si dolor impetum faciat, pedem referet, vsque adeo patiens est &c.*

394 Asseriscono i Prudenti, che sia parte non che di Prudenza, mà anco di militare fortezza, il cedere all'auuersario incontro, e sapersi valere dell'opportuna fuga; il che rappresentò il leone, che fuggiua da certe lancie contra di lui abbassate, con la scritta: BLANDE CEDIT: ò come altri disse con motto da Emblema: FORTVNÆ CEDENDVM. *Cedere.* Polibio; *Est optimi Ducis, scire & vincere, & cedere prudenter tempori.* Il Rè Antigono di Macedonia, fuggendo vn giorno disse. *Se non fugere, sed vtilitatem a tergo positam sequi.* Nicolò Picinino soleua dire. E meglio che si dica; qui il Picinino fuggendo si pose in sicuro, che qui rimase vinto, e sconfitto. Così Dauide, Annibale, ed altri cento, col fuggire, si riseruarono all'honore di nobilissime vittorie.

395 Perche il leone, quando hà coperto il capo perde la sua fierezza, e si lascia facilmente legare, però fù posto in emblema, col capo coperto, ed vna mano in atto di legarlo, con la sentenza; SVPERAT SOLERTIA VIRES: *Astutia.* a mille proue pratticandosi, che dall'industria, ed accortezza humana la dispettosa forza, e la spauenteuole ferocità delle fere vien soggiogata, e domata. Euripide, riferito da Plutarco lib.de solertia Animal.

VIRES exigua sunt mortalium.
Sed CALIDITATE multiplici
Belluas maris, & terrestria,
Et sub calo volitantia
Omnia HOMO DOMAT.

396 Dimostra animo nobile il leone, che porta il motto: SERVIRE NESCIT, dei quali affetti ne adduce viui essempi Filone Ebreo *l. quod probus sit liberi*: scriuendo frà molti così: *Animo nobile.* *Celebratur Laconis pueri mira quadam ingenuitas. Captiuus enim abductus à quodam Antigoni milite, liberalia quidem non recusauit ministeria: seruilia verò negauit se exhibiturum: quod abhorreret à seruitio. Prasenti vita violentam mortem pratulit, vt feliciorem: & desperat redemptionem, libens sibimet manus intulit;* e prosegue con altri esempi. *Peccator ostinato.*

397 Il leone, che rifiuta di riceuere in bocca il freno, e tiene l'auuerbio: INCASSVM, non solamente scuopre animo signorile, che non sà vbbidire ad altri: *Fortezza, e pietà.* mà parimenti insinua animo pertinace nel male, che rifiuta le briglie, ed il freno d'ogni legge naturale, od humana: nel qual proposito S. Ambrogio l.2.de Abraham cap.7. *Feruet primò culpa impetu, & omnem recti cogitationem praeuenit: motuque immaturo exilit ceruice tumida recusans iugum correctionis.* E Gio: Grisostomo *tom.1.ser.1.de Absalon*, di questo scelerato scriue; *Parricida furor non minuitur, non frenatur, Ardescit in peius, in maius accenditur.*

398 Filippo III. Rè Cattolico, si dichiarò pronto così all'essercitio della militare fortezza, come a quello della Religione Christiana, dipingendo vn leone, che teneua vn'hasta entro vna zampa, ed vna croce nell'altra: col titolo: AD VTRVMQVE. dichiarandosi pronto a fare estreme proue, e della brauura guerriera, e della pietà Cristiana. Egualmente religioso, e generoso si dimostrò Anselmo Petra-Malario, che mandato dalla Santità di Pio V. insieme col numeroso drapello d'altri suoi compagni Capuccini, ad assistere a i combattenti Christiani nell'armata Nauale contra i Turchi, prima sodisfece alle parti d'vn intrepido Predicatore: ilquale, e con l'imagine d'vn crocifisso stillante sangue, sostenuta nella sua destra, e con parole tutte di fuoco, animò, ed accalorò Cristiani elefanti alla segnalata battaglia: mà dopoi vedendo gran numoro de Turchi salito sù la sua galera, con bellicoso coraggio afferrata vna spada, e girandola con ambe le nerborute braccia frà la calca di barbari, qui e

tonan-

tonando con le voci, e lampeggiando co gli occhi, fece de' Maumetani tanta strage, che riuscì vno dei principali stromenti della vittoria. Il Padre Gio. Rhò de Var. virtut. Hist. l. 6. c. 1. n. 13. *Missus a Pio V. vt pugnantibus Christianis militibus piè adesset, fecerat ille quidem egregiè officium, quum in triremem qua vehebatur, agminatim Turcas insilire conspicatus, deposito in puppi Christi è penaenti signo, quo circumlato animos pugnantibus addebat, grandem arripuit gladium, vtraque vibrandum manu, vocequè, ac viribus terribilis, pugnantibus se immiscens, plurimos hostium obtruncauit, ac non minima victoria ipse pars fuit.*

Bellezza terribile.

399 In lode di gran personaggio, egualmente amato per la bellezza del suo maestoso aspetto; e temuto per la giustitia incorrotta da lui amministrata, fù posto il leone, con vn verso di Torquato Tasso; BELLO IN SI' BELLA VISTA ANCH'E' L'ORRORE, alquale soggiunge.

E di mezzo la tema esce il diletto.

Gerus. Liberata canto 20. st. 30. che forse non è senza imitatione di Lucano.

Metuenda voluptas

Cernenti, pulcherque timor.

Nel qual proposito Sant'Epifanio l. 3. *contr. Hæres, hæres.* 78. del leone parlando; *Regium hoc animal, inter omnia animantia violentissimum, ac fortissimum, & per gratiosissimum est.* Nel Rè Salomone, Dauide osseruò quest'accoppiamento di bellezza, e di terribilità. *Ipse tamquam sponsus procedens de tha amo suo, Exultauit vt gigas*; sù le quali parole Sant'Agostino, parlando dell'Incarnato Iddio. *Speciosus vt sponsus, fortis vt gigas; amabilis, & terribilis, seuerus, & serenus; asper malis pulcher bonis.*

Cristo giudice.

400 Cristo giudice, che fauorisce i giusti, ed i spauenta i rei, può figurarsi nel leone, che alzato per impresa da Giouanni Ferro, da vn lato auuiua i leoncini, e dall'altro spauenta ed atterra le fere col suono della sola voce, ilche dimostra il motto; VIVIFICAT, ET TERRET. Sant'Agostino Ser. 59. de Verb. Domini. *Deus nos non solum docere suauiter, sed etiam terrere salubriter non cessat. Formentis lenibus, quibus consolatur, sapè etiam mordacissimum medicamentum tribulationis adiunges &c.*

Sdegno.

401 Sdegno generoso contra gli oppressori della sua liberta dimostra il leone dei Fileleutri di Venetia, che tenendosi a piedi vn giogo da lui spezzato, dice con isdegno: AT COLLA IVVENCI. San Girolamo Epist. 62. *Cito indignatur libertas si opprimitur. Nemò plus imperrat a libero, quam qui seruire non cogit.*

Animo nobile.

402 Ad vn leone similmente, che si teneua il giogo spezzato d'auanti Dominico Gamberti soprapose il motto d'Oratio l. 1. O. l. 1. INDOCILIS PATI, non sapendo in conto alcuno vn'animo singolare, e generoso tolerare il giogo indegno, ed abbomineuole della seruitù. Così quel giouinetto Spartano, trouandosi cattiuo, gridaua ad alta voce; *Non seruiam.* Ed essendo sforzato a non sò qual operatione, indegna della sua nobilità, s'elesse anzi d'vcidersi, che di seruire. Seneca Epist. 77. Così gli Ebrei nel deserto. *Vtinam pereamus, & non inducat nos Dominus in terram istam, ne vxores, ac liberi nostri ducantur captiui.* Num. 14. v. 3.

Animo generoso.

403 Se il leone arditamente combatte contra quei fieri, che ardiscono di stargli a fronte: manso, e piaceuole trapassa quei miseri, che si giacciano humili, e prostrati dauanti a i di lui piedi. A questo così figurato, soprapose; PROSTRATA RELINQVIT, SATIS PROSTRATSSE; ed il Padre Gamberti; PROTINVS IRA MINOR, tolto da Statio l. 7 Thebaid. Si che l'animo generoso, e grande, hà per suo proprio; *Parcere subiectis*. In quest'argomento Ouidio;

Corpora magnanimo satis est prostrasse leoni.

E Claudiano;

—— —— toruique leones,

Quæ strauisse valent, ea mox prostra relinquunt

Nec nisi bellantis gaudent ceruice iuuenci.

404 Inherendo a i racconti di Martiale, che vna lepre, con sicura confidenza saltellasse d'intorno ad vn leone, e che infestata dai cani, si ricouerasse nelle di lui fauci, essendo da lui senza veruna lesione accolta, e protetta; ad vn leone, presso ilquale era vn lepricciuolo fù chi diede: OBLITVS NOCENDI; e ciò per dinotare la somma clemenza d'vn personaggio grande, che pareua non sapesse recare altrui ne meno menoma offesa.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Animo nobile.

405 I Marittimi pur di Venetia hanno per loro impresa vn leone in mare, mà però coi piedi, che toccano il fondo, il che dimostra il motto: SVB PEDIBVS TERRAM, insinuando il dominio che quella Serenissima Republica tiene in amendue questi elementi: & la sua permanenza stabile frà tutte le fluttuationi della fortuna.

Speranza vera. Memoria della morte. Humiltà. Seruitù di Dio.

Quadra parimenti questo motto a chi fonda le sue speranze non ne gli oggetti labili, e transitorij, mà nei permanenti; a chi frà la copia delle ricchezze si ricorda della sua mortalità: a chi nel mezzo ad vn mare di felicità, dignità, e grandezze posa il cuore sul fondamento dell'vmiltà, &c.

406 Monsignor Aresio, per vn Santo, che cela le proprie eccellenze, e le riserua il solo acquisto dell'anima, & alla seruitù di Dio, figurò il leone, che caminando tien l'vnge raccolte nelle zampe, proprietà sua, col motto leuato dal Salmo 58. 10. FORTITVDINEM MEAM AD TE CVSTODIAM. Nel qual luogo Vgon Cardinale. *Dup ex est fortitudo. Vna spiritualis, scilicet anima, alia naturalis, scilicèt corporalis, & vtramque debemus custodire Domino, à quo est. Fortitudinem autem istam custodire ad Dominum, est omne bonum virtutis, & operis non sibi, sed Domino ascribere; aliter enim non custoditur, sed proditur.*

Diligenza.

407 Vincenzo Giliberti riferisce il leone col freno, ed il titolo: INDVSTRIA, ET LABORE, dir volendo, che l'huhumana accortezza, e diligenza fà tutto ciò ch'ella vole Vegetio, citato da Lipsio *de Milit. Rom. l. 5. dial. 11. Nihil est, quod non assidua meditatio facillimum reddat.* Ed Oratio l. 1. Epist. 1.

Inuidus, iracundus, iners, vinosus, amator,

Nemo adeò ferus est, vt non mitescere possit,

Si modo culturæ patientiam commodet.

Peccatore.

408 Tipo di peccatore contumace nel vitio è il leone, che si precipita entro vn pozzo, col verso: AL ENTRAR STOLTO, E'I AL VSCIR PROTERVO. Salomone entrò pazzamente nel baratro delle libidini, e delle idolatrie: che poi indi n'vscisse: nonv'è luogo di sacra Scrittura che nel dimostri: bensi molti Interpreti vi sono, che lo piangono morto nei vitij, e per consequenza dannato.

Gratitudine. Corrispondenza.

409 Dimostra gratitudine, e buona corrispondenza al suo benefattore il leone, che riflette non sò qual chiarezza, mentre dai raggi del Sole è tocco, portando il motto del Lucarini: LVCENTI RENIDET. S. Bernardo ser. 68. in Cant. *Ille mihi quia benignus, & misericors est, ego illi quia non sum ingrata: ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia: ille meæ liberationi, ego illius honori: ille salutis meæ, ego illius voluntati: ille, mihi, & non alteri, quia vna sum columba eius, ego illi & non alteri, non enim audio vocem alienorum.*

Prudenza di Prencipe.

410 Perche del leone scrisse Plinio lib. 8. cap. 16. che la principale virtù, e vigore di lui, consiste ne gli occhi *Omnis vis constat in oculis*, il P. Raulini diede al leone: IN OCVLIS ROBOR: dinotando che la prudenza del Prencipe, figurata ne gli occhi, apporti stupendo vigore allo stato, e al buon gouerno Filone lib. 1. Allegor. *Quemadmodum caput, prima, summaque pars est in animali, secunda pectus, inguem tertia: rursumque in anima, prima pars rationalis, secunda irascibilis, tertia concupiscibilis: Ita & virtutum prima est, quæ circa præcipuum animæ, quod est rationale versatur, & circa summum caput habitat, Prudentia &c.*

Gratia diuina.

411 Ad vn leone, che haueua gli occhi bendati, fù soprascritto: LVX ADDET VIRES: dinotando, che si come hauendo il velo sù gli occhi, la di lui brauura s'allenta: e co'l leuarsegli della benda, al riceuer della luce si rinuigorisce nella sua fortezza: così l'assistenza della gratia diuina, e la luce dell'innocenza, annessa a i nostri cuori, hanno possanza l'aualorargli a marauiglia. Similmente la luce della santa Fede, e della pietà Christiana, rende più che mai vigorosi i Prencipi della terra, e gli rinforza a fare opere grandi, e segnalate imprese. S. Gregorio Nazianzeno Orat. 21. dopò d'hauer detto che Giouiniano, chiarissimo Imperatore, gittò le fondamenta del suo Imperio molti nobili, e gloriose, col difendere, e dilatare la luce della santa Fede, che da molti pareua combattuta, od offuscata, soggiunge, che in tal guisa mentre egli sollecitaua il rinforzo della santa Fede, venitua dalla me-

desima, ed esso parimenti auualorato, e ringagliardito; *Vt simul, & ei ROBVR afferret, & ab vicissim ACCIPERET.* E S. Agost. l. 5. *de Ciuit. c. 25.* di Costantino Magno scriue, che là doue questi viuendo nelle tenebre della gentilità, operò segnalate imprese, ed ostentò molto valore: poiche fù dal raggio della santa Fede illustrato, accresciuto di poderosa forza, e vigore, e fondò Città superbe, dilatò i confini, e dell'Imperio, e della vita, e domandò la ferocità dei tiranni, ottenne più che mai chiare, e gloriose vittorie. *Constantium Imperatorem non supplicantem dæmonibus, sed ipsum verum Deum colentem tantis terrenis impleuit muneribus, quanta optare nullus auderet, cui etiam condere ciuitatem Romano Imperio sociam concessit, diu imperauit, vniuersum orbem Romanum vnus Augustus tenuit, & defendit: in administrandis, & gerendis bellis victoriosissimus fuit in tyrannis opprimendis per omnia prosperatus est.* Clodoueo Rè di Francia, quando in campo aperto vide le sue squadre dall'essercito degli Alemanni dissipate, e confitte, alle persuasioni d'Aureliano, suo fauorito, fece voto di battezzarsi, se poteua ottener vittoria, ed inuocò il Dio di Cleotilde, sua sposa, perche in quell'angustie l'aiutasse; ed ecco che tutte le sue squadre si riunirono, si squadrarono, e combatterono; preualendo con tanta felicità contra i nemici che la compagnia tutta, di trucidati Alemanni ingombrata si giacque. Caussino nella Damma della Corte Santa Diuis. 6.

412 Perche il Leone suol dormire con gl'occhi aperti, il Lucarini gli soprascrisse; NEC IN SOMNO QVIES; D. Aimo Corio; VIGILAT IN SOMNIS, ed altri per bocca del Leone; IN SOMNO VIGILO; e può seruire così a dimostrar la vigilanza d'vn regio ministro, che non mai chiude gl'occhi, intento alla difesa delle fortezze, e degli stati, che alla custodia di lui sono commessi, come anco a persona contemplatiua, che fra i suoi riposi alza l'anima a Dio, e si solleua ai secreti del Cielo. Pietro di Damiano Ep. 39. *Leo apertis oculis dormit, & tu sic quiesce sepositus à mundo, ac perui giles semper oculos habere perseueres in Domino, sic dicitur; ego dormio, & cor meum vigilat.* Sant'Ambrogio similmente Epist. 66. *Est etiam Sanctorum somnus operarius secundum quod scriptum est; ego dormio, & cor meum vigilat, secundum quod Iacob sanctus diuina dormiens videbat mysteria, quæ vigilans non videbat.* Francesco Xauerio, dormendo vegliaua, solito nei sogni a prorompere in voci espressi ue di pietà feruorosa: ed in esclamationi di viuo amor di Dio.

(Contemplatione.) (Francesco Xauerio.)

413 Già che il leone suol dormire con le palpebre alzate, non vi mancò chi figurandolo corcato a terra, l'introdusse a dire; ET DORMIO, ET VIGILO; motto tutto simpatico con le voci della sposa Can. 5. 2. *Ego dormio, & cor meum vigilat*, e dinota le proprietà de' feruorosi amanti, di riflettere anco nel riposo dei sonni il pensiero vigilante all'amato oggetto. Ouidio Metam. 9. d'vn'anima innamorata.

(Amante.)

——————Pracida resoluta quiete
Sæpe videt quod amat.

E S. Giouanni Climaco Gradu. 30. *Ego propter naturæ necessitatem dormio, sed cor meum propter amoris copiam vigilat.* E dorme, e veglia il giusto, poiche chiudendo le pupille alla cognitione delle cose terrene, e temporali, si porta alla cognitione ed intendimento delle celesti, ed eterne. S. Gregorio Papa l. 5. Moral. c. 22. *Sancta mens, quò se à strepitu temporalis concupiscentiæ comprimit, eo verius interna cognoscit: & tantò alacrius ad intima vigilat, quantò se ab exteriori inquietudine occultat;* col quale concorda S. Agostino Tract. 57. in Ioan. *Ego dormio, & cor meum vigilat. Ego requiesco à negotiosis actibus & animus meus diuinis se intendit affectibus.* Dottrina, che allo scriuere di S. Ambr. l. 2. de Virg. dalla Beatissima Vergine fù pratticata, poiche in lei, *dormire non prius cupiditas, quam necessitas fuit, & tamen cum quiesceret corpus vigilaret animus.* Sc anco non s'applicasse l'impresa a Cristo sepolto, di cui profetando discorreua il S. Giacobbe Gen. 49. 9. *Requiescens accubuisti vt leo;* poiche se l'humanità nel sonno di morte restaua assoporata, vigilaua di continuo la diuinità, del quale perciò Vgone Vittorino l. 2. de Best. c. 1. *Dormiuit enim caro in cruce moriendo, diuinitas vero vigilabat, cuncta protegendo.*

(Anima contemplatiua.) (M. V.) (Christo sepolto.)

414 Il leone, perche dorme ad occhi aperti, fù introdotto a dire: SECVRVS DORMIO: tale anco il Prencipe; ed il Prelato, può dormir sicuro, e col cuore posato, mentre i suoi ministri prudenti, e fedeli, eseguiscono con puntualità le loro incombenze. Suida Centur. 11. Prou. 52. *Oculos regis vocarunt Satrapas, per quos omnia Rex spectaret: sicut Reges aures delatores per quos audiret omnia.* Quindi Alessandro, essendo ritrouato a dormire, disse che ciò faceua, sicuro, e quietamente, ben sapendo, che in sua vece vigilaua Efestione. Così Plutarco, ed altri.

(Prencipe fedelmente seruito.)

415 Nasce il leone con gli occhi aperti, il che osseruando il Lucarini gli diede: ET IN ORTV CONSPICIT che dimostra pueritia viuace, e giudiciosa. *Puer autem eram ingeniosus,* diceua il Sauio di se stesso Sap. 8. 19. *& sortitus sum animam bonam.* Ma propria, e calzantemente potrebbe applicarsi l'impresa a San Giouanni Battista, che a pena si può dire fù concetto, a pena hebbe l'essere che, spalancò gli occhi leonini, e perspicaci a rimirare, a contemplare nell'vtero della Vergine Madre l'incarnato Verbo, di cui S. Giouanni Grisostomo, apud Metafrast. Mense Iulio; *Cum ad nos aduenisset Redemptor nostri generis, venit protinus ad suum amicum Ioannem: dum adhuc esset in ventre matris: quem cum EX VTERO in vtero aspexisset Ioannes, terminos naturæ concutiens, exclamat: VIDEO Dominum, qui naturæ imposuit terminos.* E frà poco: *Nondum ducit vita, & Deum prædicat: nondum aspicit lucem, & solem indicat: nondum paritur, & properat præcurrere.*

(Puerizia viuace.) (S. Gio. Battista.)

416 Il motto soprascritto al leone: ET RVGITV TERREFACIT, dinota militare brauura: ma appennello conuiensi a Cristo, il quale colà nell'orto, con le voci intonanti al pari del generoso leone atterrì, ed atterrò le soldatesche armate. S. Tom. Opusc. 60. de Human. Christi *Vna vox turbam odys ferocem, armis terribilem, sine vllo telo percussit, repulit, ac strauit, virtute latentis diuinitatis. Quid faciet iudicaturus, qui hoc fecit iudicandus?*

(Guerriero terribile.) (Christo nell'orto.)

417 Si ritroua vn leone carcerato entro vna torre, col motto da Emblema, tolto da Oratio in Epodo: NON MVTAT FORTVNA GENVS: e dimostra che la magnanimità d'vn personaggio grande, nè dalle prigioni, nè da gli essili, nè da tutte le violenze della rea fortuna può essere pregiudicate. Alfonso Rè d'Aragona, benche prigione di guerra, conseruò sì fattamente l'auttorità, & maestà reale, *vt interdum victoribus ipsis non victus, sed victor appareret.* E trouandosi entro vna naue, così prigione com'era, diede ogni giorno ai nocchieri, ed al piloto gl'ordini opportuni, i quali con ogni pontualità vbbidito, diedero occasione ai prudenti d'affermare: *In omni fortuna Alphonsum & videri, & existimari meritò regem.* Panorm. l. 5. c. 38.

(Magnanimo.)

418 Nell'esequie di Rannutio Farnese, Duca di Parma fù figurato il leone morto, con l'api d'intorno alle sue fauci, ed il motto: A FORTI DVLCE, dinotando, che da lui fossero stati fauoriti gli studij, piantate le Accademie, ed aperta l'Vniuersità di Parma. Altri disse: A FORTI DVLCEDO, che seruirebbero per vn guerriero affabile, e benigno, e che ingegnosamente furono applicate al Figliuol di Dio, quale se prima era vn leone terribile in castigar il mondo: al tempo della sua morte versò da se stesso il miele nell'institutione del Sacramento Eucharistico, nel qual senso vn diuoto, con allusione al lib. Iudic. 14. 14.

(Beneficenza.) (Eucharistia instituita.)

Obuia crudeli laniarat corpora morsu
Armatus rabie, dentibus, vngue, Leo.
Nunc iacet exanimis, mirum! nunc morte peremptus.
Egeris è forti mella, fauosque finu.
Qui leo terrificis totum laceraucrat orbem
Ignibus, vndi sonis fluctibus, atque minis,
Mitescit moriens, ac mellea munera prabet:
De forti dulcis, de comedente cibus.

419 All'istessa pittura del leone morto, d'intorno alle cui fauci volano l'api, può darsi: HORRIDA, SED MELLEA, per dinotare, che la morte, simile alla fera di Sansone, prima che Cristo ne trionfasse, era spauenteuole: ma da lui vinta, hà le fauci di melata soauità ben piene. Onde il Padre Egidio di S. Gio. Battista Agostiniano Scalzo, cantò;

(Morte dolce.)

Hausit inexpleto multos fera bellua rictu
Mortales animos mors, vbi viua fuit.
Hunc vbi salufico cessit mors mortua Christo,
Protinus imbellis nil tibi dente noces.

Horri-

Horrida conspectu, sed dulci est mellea fructu,
Ambigis? I gusta quos gerit ore fauos.

240 Il Lucarini, per esprimere ciò che auuenne a San Pietro, il quale, e stando al fuoco, tutto perturbatosi negò il suo Maestro: ed vdendo il gallo, tutto se ne compunse, figurò vn gallo da vn lato, ed vna fiamma dall'altro, mettendo loro nel mezzo vn Leone, che portaua il motto: ALTERVTRO COMMOVEOR INSPECTO. Si che in quella guisa, che il Leone così in veder la fiamma, e come in vdire il gallo resta altamente commosso, e perturbato; non altrimenti successe a quell'affannato Apostolo, il quale rimprouerando se stesso, così mi par ue che potesse dire;

Che marauiglie strane,
In questo proteruo,
Con mia vergogna, e mio tormento osseruo?
Se presso al foco io giaccio,
Del mio spirto l'ardor diuenta vn ghiaccio;
E se il solare augello inalza il canto,
Io mi distillo in pianto.
Non d' huomo hai tù: mà d'vn rio mostro il core,
Cui le fiamme, ed il gallo empion d'orrore.

Huomo sospetoso.

421 Presuposto, che il Leone s'atterisca alla vista del fuoco, all'vdir il canto del gallo, ed il rigiro strepitoso delle rote, se gli potrebbe in tal atto soprascriuere: TVRBATVR FRIVOLIS: seruirebbe a personaggio grande, che si scompone per leggerissime cagioni. Seneca 3. de Ira cap. 30. *FRIVOLIS TVRBAMVR, & inanibus. Taurum color rubicundus excitat, ad vmbram aspis exurgit Vrsos, leonesque mappa proritat. Omnia quæ natura fera, ac rabida sunt, consternantur ad vana. Idem inquietis, & stolidis ingenijs euenit: rerum suspicione feriuntur &c.* E San Gio: Crisostomo Hom. 2. in Matt. parlando del Rè Erode, che *turbatus est*, dice. *Semper maior potestas maiori timori subiecta est. Sicut enim rami arborum in excelso positarum, etiamsi leuis aura flauerit, mouentur, sic & sublimes homines etiam leuis nuntij fama conturbat.*

Elemosina Confessione.

422 Quando il Leone si sente dalla crapula aggrauato, cauando dalla gola, e dalle fauci il cibo, riceue opportuno allegerimento: che però in atto d'estraer dalle fauci il cibo hebbe: SPONTANEVM LEVAMENTVM, che può seruire ad vn elemosiniero, che con tal atto di carità scarica la propria conscienza: ò ad vn penitente, che a piè d'vn sacerdote, accusando espone l'antepassate colpe. Origen. Hom. 2. in Psal. 37. *Sicut hi, qui habent intus inclusam escam indigestam, si vomuerint releuantur: ita etiam hi qui peccauerint, si quidem occultant, & retinent intra se peccatum, intrinsecus vrgentur, & propemodum suffocantur. Si autem quisque sui accusator fiat, dum accusat semetipsum, & confitetur, simul euomit & delictum, atque omnem morbi digerit causam.*

Mormoratore.

423 Perche il leone (si come anco l'orso, ed altre simili fere) hà la lingua aspra come vna lima, il Padre Camillo Antici figurandolo in atto di lambir vna mano, ma di cauarle lambendo il viuo sangue, gli soprapose, VVLNERAT ET LAMBENS; e tale appunto è la lingua del mormoratore, che quando fà vista di vezzeggiare, e di lodare, offende, e impiaga. San Bernardo Ser. de tripul. custodia: *Leuis res sermo: tenebra, mollis, & exigua caro lingua hominis-lenis quidem res sermo, quia leniter volat, sed grauiter vulnerat.*

Medicina.

424 Giouanni Ferro figurò la medicina con l'emblema d'vn leone, che si cibaua d'vna simia, col titolo: MORBVS DEPELLITVR ESCA: essendo proprieta del leone di procurar il medicamento alle sue infermità dalle carni della simia, da lui auidamente diuorata, nel qual atto fù introdotto a dire: MIHI MEDELAM. Il Padre Nicolò Caustino si vale di questa proprietà ad esprimere la fierezza de i potenti, che appagano le loro insatiabili voglie nella strage de i miserabili; *Leo vir potens, ira morbus, simia tenuis homo. In tenuiorum enim iugulis potentium ludit mucro &c.* Parab. Hist. lib. 7. cap. 71.

Tiranno.

425 La vigilanza del Cardinale San Sisto, fù dall'Abbate Ferro dimostrata con vn leone, che dorme ad occhi aperti, ed il titolo: DEGIT IN EXCVBIIS. Andrea Alciati Emblem. 15.

Est leo, sed custos, oculis quia dormit apertis,
Templorum idcirco ponitur ante fores.

Sant'Ambrogio *Ser. 20. in Psal.* 118. considerando le parole di San Luca 6. 12. che il Figliuol d'Iddio: *Erat pernoctans, quasi quia aliter Patrem nobis reconciliare non posset; sed vt qualis aduocatus esse debeat demonstraret, qualis Sacerdos, vt non solum diebus, sed etiam noctibus pro grege Christi debeat precator assistere.* Imparino dunque i Ministri d' Iddio la vigilanza dallo stesso Iddio, del quale, Giusto Lipsio *lib. 2 de Constant. c. 15.* parimenti scrisse; *Vigilat semper diuinus oculus: & cum dormire tum censes, conniuet.*

426 Carlo Rancati, rappresentò la vigilanza indefessa di personaggio grande, con l'impresa d'vn leone giacente, ed il verso. SE BEN DORME TAL HORA, OCCHIO NON SERRA; e ne prese lo spirito dal Caualier Marino, nel panegirico poetico; intitolato il tempio, oue lodando Enrico IV. Rè di Francia stanza 92. canta; *Vigilanza.*

Questi quasi leone ardito, e fiero,
Se ben dorme tal hor occhio non sera,
Posa, sì non assonna, e con pensiero
Sol di pace amator vigila in guerra.
Per ministri guerreggia, e mentre siede,
Nulla oblia, molto cura, e tutte vede.

Iddio, diuenuto mite nel seno di Maria Vergine.

427 Ritrouandosi il leone co'l capo ricoperto, & gli occhi adombrati da qualche drappo, scordato della primiera, e naturale terribilità, riesce e marauiglia piaceuole, e mansueto; *vix credibili modo torpescente tanta illa feritate, quamuis leui iniectu operto capite,* scriue Plin. lib. 8. cap. 16. a cul perciò fù aggiunto: MITESCIT IN VMBRIS. Quell'Iddio, che già già era conosciuto per vn leone formidabile, poiche si giacque all'ombra del seno verginale, e co'l drappo della nostra humanità fù coperto, si dimostrò tutto benigno, e trattabile. *Deus vitiorum puniens terribiliter,* discorre S. Antonino 4. p. tit. 15. cap. 22. *intrans in vterum virginis, totus factus est benignus, suauis, & humanus.*

428 Già che del leone Plinio afferma, che il petto di lui sia dotato d'vn estrema fortezza: *Vis summa in pectore* lib. 8. cap. 16. il Gamberti rappresentando vn leone, che nel teatro combateua contra vna fiera, gli diede il motto di Statio 2. Tebaid. IN PECTORE VIRES, ed altri; IN PECTORE ROBVR, dimostrando che la fortezza de gl' Eroi si ricouera, e s'annida nel cuore: Onde, e tratandosi d'huomo coraggioso, suol dirsi huomo di petto, ed Oratio nell'Epist. *Generosità.*

Nec tu corpus eras sine pectore.

Generosità Martiri.

429 I leoni, nel tempo che la terra è coperta di neue, riescono più forzuti, e vigorosi; perche essendo di loro natura tutt' igne', quel lor calore, quasi per vna certa antiparistasi, frà i rigori dell inuerno maggiormēte s'accende. Ne fu dunq; forma tal imagine del leone frà le neui co'l titolo da Emblema: AVGENT CONTRARIA VIRES. I valorosi guerrieri si rinforzano di spirito al veder l'inimico, a fronte loro, poderoso. ed armato, e contra di lui s' auuentano con radoppiata brauura. S. Efrem Siro *in 2. SS. Mart. laudatione* scriue che i Cāpioni di Christo: *Subiecta oculis expauescenda tormenta aduersum se parata, non solum nihil reformidarunt, sed & maiori constantia decertantes, omnia perferendo fortiter superauerunt.*

Generosità offesa.

430 Gli assalti, dati ad vn magnanimo, non lo spauentano, mà seruono di core per agguzzar maggiormente i suoi giusti sdegni: nella maniera appunto, dice il Gamberti, che le lancie imbrandite contra il leone; ACVVNT IRAS, motto leuato dal 12. Æneid. v. 590.

— magnisque acuunt stridoribus iras.

Così mentre Turno pieno di rabbioso sdegno contra di Enea armato s'auuentaua:

Æneas acuit Martem, & se suscitat ira.

12. Æneid. v. 108. e lo stesso Enea, vedendosi da Messapo insidiosamente bersagliato, con vn colpo di lancia, s'accese di giustissima ira v. 494.

Tum vero assurgunt iræ, insidijsque subiectus.
Terribilis sæuam nullo discrimine cædem
Suscitat &c.

Prencipe affabile.

431 La benigna affabilità d'vn Prencipe, che non si sdegna di trattenersi domesticamente a diporto cò i suoi sudditi, fù rappresentata con l'impresa d'vn leone, che staua scherzando co i leoni, ed il titolo: IMPARIBVS VLTRO. In Alessandro Seuero, Lampridio celebrò questa cortese maniera dicendo. *Tantæ moderationis fuit vt omnibus se blandum, affabilemque praberet, vt amicos nō*

solum

solum primi, ac secundi loci, sed etiam inferiores agrotantes visceret. E Claudiano de 6. Consul. Honor. questa gran lode diede à Teodosio.

— Cum se melioribus addens,
Exemplis, ciuem gereret terrore remoto
Alternos cum plebe iocos, dilectaque passus
Iurgia, patriasque domos, priuataque passim
Visere, deposito dignatus lumina fastu.

432 Lo stesso Abbate Ferro, inferì la generosità del Cardinale S. Sisto, soprascriuendo al leone; VBIQVE LEO: da i quali pensieri non s'allontanò D. Diego Saauedra, il quale per esprimere la generosa intrepidezza del Prencipe, che in ogni fortuna mostra il medesimo sembiante si seruì d'vn leone, che rimirando se stesso entro vn specchio rotto in più parti, rappresentaua la propria imagine, egualmente distinta e ben formata, tanto nelle parti maggiori dello specchio, quanto ne i minori frammenti, col motto; SEMPER IDEM. Nelle prosperità mostrossi tale Pisone, che addottato da Galba: *Ferunt nullum turbati, aut exultantis animi motum prodidisse. Sermo erga Patrem, Imperatoremque reuerens, de se moderatus, nihil in vultu, habituque mutatum: quasi imperare posset magis quã vellet.* Corn. Tac. l. 1. *Hist. n.* 6. Nell'auuersità Otone perdẽdo l'Imperio *Placidus ore, intrepidus verbis intempestiuas suorum lacrimas coercens.* Cor. Tac. lib. 2. Histor. Nell'vna, e nell'altra fortuna tale mostrossi Alfonso Rè d'Aragona, del quale Anton Parnomitano li. 4. c. 10. *Idem illi semper in omni fortuna vultus: idem habitus, sermo idem; mansuetudo, benignitas, humanitas &c.*

Intrepidezza. Generosità.

433 Alcibiade Lucarini, fece impresa del leone giacente, col cartello: TERTIA DIE RESVRGIT: per Christo coricato nel sepolcro, che appunto al terzo giorno indi n'vscì rediuiuo, e glorioso. Che tanto fù prefigurato Gen. 22. in Isaaco, il quale già destinato a morir vittima consacrata al Cielo, sul terzo giorno, e viuo e spiritoso fù reso alla sua cara Madre in Giona Profeta, che dopo il giro di trè giorni fù estrato saluo, ed in atto dal cauernoso ventre della balena: E tanto ancora fù predetto da Osea c. 6. v. 3. *In die tertia suscitabit nos*, cioè che Christo risorgente haurebbe compita, e perfetionata l'opera della nostra redentione; e tanto fù prenuntiato da Christo: *Soluite templum hoc & in tribus diebus excitabo illud.* Io. 2. 19. e predicato da San Paolo 1. Corint. 15. 4. *Quia resurrexit tertia die secundum scripturas.*

Christo sepolto.

434 In morte di Ranutio I. Duca di Parma, fù fatta impresa d'vn Leone, col titolo; PAR ANIMO ROBVR esprimendo corrispondente alla generosità dello spirito la gagliardia delle membra. E certo ò si parla del leone: Cornelio a Lapide in cap. 28. Prou. dice d'hauer veduto vn leone assalito da molti cani, vn de quali l'afferrò nella fronte, altri ne gli orecchi, altri nella coda, altri ne i fianchi, ed altri nel dorso, permettendo il leone, che quegl'arrabiati molossi vsassero tutti i loro sforzi; mà poi, soggiunge, haueste anco veduto il medesimo leone vn dopo l'altro lacerar tutti i cani: *Omnes ex ordine à primo ad vltimum sigilatim lacerare, & discerpere, ea facilitate, & quiete qua chartam discerpimus*; ò si parla della persona di Prencipe, e coraggioso, e forte: tale fù Goffredo Duca di Lorena, per tacere di Dauide, Sansone, e Giuda Macabeo &c. e tale Giorgio Castriotto Prencipe dell'Epiro, che ad onta della potenza Ottomana, ed acquistò e conseruò gli stati: ed hebbe così gagliardo il braccio, che con vn colpo solo tagliò il capo à i cinghiali, ed a i tori, e tagliò due huomini con vn fendente attrauerso, del quale molte cose Pier Mattei nell'Historia di Luigi XI. vol. 1. lib. 4.

Coraggio, e forza.

435 Emblema capricioso fù quello d'vn leone soggiogato, & legato da vna capra col cartello: E DI TAL VINCITOR SI GLORIA IL VINTO, che dimostra la pazzia di personaggio grande, da mal nata femmina predominato, come apparue il Sansone, che si prendeua per diporto di vedersi legato dalla traditrice, e scelerata Dalida. Iudic. 15. in Ercole, che delirando ne gli amori di Iole, fù veduto con la connochia al fianco &c. Emblema che dalla nobil musa del mio Carducci fù così illustrato;

Guerriero libidinoso.

Horribilis leo, dum capreo innodatur amore,
Fit capra lusus, qui modo terror erat.
Heroum leo sic Sampson, Terrorque Philistim,
En Dalida vinclis fit iocus ipse lupa.

436 Don Diego Saauedra figurando il leone che dorme ad occhi apperti, col titolo: NON MAIESTATE SECVRVS, insegnò a Prencipi a non presumere della propria grandezza, ma a starsene oculati vigilanti, e circospetti, nel qual soggetto Omero, citato dal Saaued. Im. 45.

Prencipe cauto.

Non decet ignauam tota producere fortem
Nocte virum, suo consilio, sub nomine cuius
Tot populi degunt, cui rerum cura, fidesque
Credita summarum.

437 L'Abbate Don Giacomo Certani, figurando vn leone, che dorme ad occhi aperti, il fece dire; SE BEN HO' GLI OCCHI APERTI, IO NVLLA SCERNO, e dimostrò, che la prudenza humana all'ora è più confusa, quando si persuade d'essere più perspicace: del che se ne vede l'esempio nel concillio che i Giudei fecero per vccider Christo, nel qual soggetto Origene in Cat. D. Thomæ super Ioan. *Est autem, per ea quæ dicuntur ab ipsis, considerare eorum insipientiam, & cæcitatem. Insipientiam quippe, quia testificabantur illum, & multa peregisse miracula, & tamen æstimabant se posse aduersus eum æmula &c. Cæcitatis autem hoc ipsum erat, à facientem enim tot miracula pertinebat, vt se ab eorum insidijs eximeret &c.*

Prudenza mondana.

438 Quando il leone camina, con la coda è copre di poluere, ed annula le pedate da lui impresse, perche da quelle vestigia non sia scoperto a i cacciatori, nel qual atto l'introdussi à dire, CONTEGO, NE DETEGANT: tale il vero penitente deue con opere finali, e virtuose scancellare le vestigia della vita antecedente, per sottrarsi a i cacciatori d'inferno; documento d'Alberto Magno Ser. de Sancto Marco. *Necesse si quidem nobis est, vt vestigia malorum operum, quæ facimus, cauda boni operis maturè deleamus, ne in manus diaboli qui est animarum venator acerrimus, incidamus.* Oratio 3. Carm. Od. 24.

Penitente.

Scelerum si benè pænitet
Eradenda cupidinis
Praui sunt elementa.

Con maniera differente applicò Sant'Antonio di Padoa *Serm. de Euangelistis* questa proprietà, mentre scriue: *Leo vestigium suum cauda delet, ne à venatoribus capiatur: sic Prælatus considerationem supremi finis bona sua debet occultare à vanagloria, & quasi annihilare.* Nascondansi dunque le nostre opere buone; perche dall'insidie infernali potiamo esser sicuri.

439 A i leoni, sì come anco a i lupi, ed altri animali fieri quadra il motto: RAPTO VIVERE IVVAT, simbolo di tiranno, ò d'ogni altra persona martiale, e violenta, che viue sù l'vsurparsi l'altrui. Giusto Lipsio li. 5. de Militia Rom Dial. 20. *Furta in bellis quis hodie punit? imo quis raptus? imo qui cædes? Nam stupra, & adulteria iam inter facinora militaria censentur, & quæ poscant aliquam coronam.* A questa essecrabile rapacità tutta era inclinata l'anima di Nerone, il quale ogni qual volta promoueua alcuno ad vn Officio, così dirgli soleua: *Scis quibus mihi est opus, & hoc agamus, ne quis quid habeat*, parole più da ladro, e da Arpia: che da Prencipe, ed Imperatore: e di Vespasiano anch'esso (perche soleua promouere alle cariche, ed alle dignità huomini rapacissimi, per poter poi infeudare, e confiscare i lor beni, quando si fossero impinguati,) soleuano dir per prouerbio: che gli Officiali gli seruiuano di spugne, qual ed immollaua, mentre erano aride: e spremeua, mentre molto ben piene, ed humorose *Apoph. Lycost. de Rapacit.*

Vsurpatore.

440 In alcune parti dell'Africa, quando i Leoni, de i quali ve n'è molta copia, scorrendo intorno infestano il paese, quegli habitanti esponendone qualch'vno crocifisso, e morto, scaciano atterriti gli altri a quella vista. Per tanto ad vn leone così crocifisso io soprapposi. PER PENA, E PER TERRORE. Così i Romani, quando le legioni commetteuano qualche eccesso, scegliendogli a sorte, gli decimauano, e decapitauano: *VT METVS*, dice Tullio *pro Cluent.* *AD OMNES, PŒNA AD PAVCOS perueniret*, Nel qual proposito S. Cipriano *Ser. 5. de Lapsis*, parlando de i castighi mandati da Dio sopra gli empi in questa vita, dice: *PLECTVNTVR interim QVIDAM, VT CETERI CORRIGANTVR. Exempla sunt omnium tormenta paucorum.*

Castigo.

441 Spira tanta maestà dal tuo nobile sembiante il leone, che e le fere di minor forza, in vedendolo, fuggon sbigot-

sbigottite, e i cacciatori istessi da non sò quale stupore resti: no fuorpresi, onde gli diede: FVGAT ASPECTV: tali i Demonij al vedere il corpo di Sant'Vbaldo, fuggendo da i corpi humani si rintanano nei cauernosi orrori dell'inferno. Così anco dalla presenza del Prencipe sono rintuzzati, e dissipati della città, e dalla prouincia i facinorosi. Agapito Epist. Paræn. ad Iustinian. *Quemadmodum leone subsistente, ac rospectante harent venatores; sic etiam Principe constanter agente, malorum impetus franguntur*:

S. Vbaldo

Presenza di Prencipe

442 Al parer di Seneca, in tanto è bello il leone, in quanto spira orridezza. *Hic impetu acer, speciosus ex horido, cuius hic decor est non sine timore aspici*, scrisse il gran Morale nell'Epistola 41. per tanto gli soprapposi; HORRORE DECORVS: motto confacente alle religioni di vita austera, che ritengono il decoro, e la veneratione dal puntuale rigore della loro osseruanza: ed anco motto proportionato allo stato Verginale, tanto più apprezzato quanto più rigoroso contra gl insidiatori suoi. Seneca in Hippolit. Act. 2.

Religioso di vita austera.

Quam grata est facies torua viriliter,
Et pondus veteris triste supercili!

443 Il Padre Don Archangelo Conter, ad vn leone, che tutto feroce scorreua per vna foresta diede le parole di S. Pietro: QVÆRIT QVEM DEVORET: motto quadrante ad vn tiranno, ed à ministro di Prencipe auaro, e interessato, che ansioso mai sempre aspira à suggere l'altrui ricchezze, ed il sangue. Concetto fondato ne le sacre lettere, oue Ezechiele rassomiglia Faraone, Prencipe auaro, crudele, e tiranno, ad vn leone, che trascorre per le foreste, *Leoni gentium assimilatus es*. Ezech. 32. 2. essendo così propria del tiranno, come del leone la crudeltà sanguinaria, e l'insatiabile rapina. Da i quali concetti guari non si dilongò S. Girolamo, che nell'Epist. *ad Demetriadem de seruam. Virginitate*, parlando di non sò quale Tiranno dell'Africa dice, che, *Quasi orcus in tartaro, non tricipitem, sed multorum capitum habuit Cerberum, qui CVNCTA TRAHERET, AC LACERARET*. Quindi Pietro Gregorio nella sua Republica lib. 24. c. 8. nu. 12. se apporta per marca di vero Prencipe il di lui zelo, & la diligenza, di giouare, e di beneficare à sudditi, per lo contrario insegna, che: *Tyrranorum proprium est, & signum, omnia, quæ in republica agunt, potissimum ad suam vtilitatem, honorem, gloriam, seu ambitionem aut lucrum ager: vnde euadut populis odiosi, meritò, vt pro pastoribus facti lupi rapaces*. Soggiacquero a questa [illegible]ccia, Dauide, che rapì al tradito Vria la moglie, ed il sangue: Acab, che tolse all'innocente Nabot, e la vigna, e la vita. Erode, che pose le sacrileghe mani nelle viscere del Precursore, &c.

Auaro.

Tiranno.

444 Quando il leone si troua col capo coperto da qualche grappo, totalmente s'auuilisce: onde così figurandolo gli diedi il motto Spagnuolo; SV BRAVEZZA SE PIERDE: tale il giudice se si lascia ingombrar gli occhi dal velo dell'affettione, ò pure dell'interesse, perde la fortezza douuta al vero Giudice, e si rende per vinto à chi che sia. Sant'Ambrogio in 1. Corint. *Munera excæcant oculos iudicum, & vim auctoritatis inclinant*. E ben cel ricordò il Creatore Exod. 23. 8. *Nec accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subuertunt verba Iustorum*. Che ciò sia vero: e Giacobbe con la virtù dei donatiui disarmò la mano guerriera, e formidabile d'Esau. Gen. 32. 14. E Dauide si lasciò trasportare, forza d'vn donatiuo, à formare à fauor di Siba, e contra Misibosetto vna ingiustissima sentenza 2. Reg. 19. 26. ed Abigail valendosi di non sò quale donatiuo, estinse le fiamme furibonde, che auuampauano nel petto dell'offesa Dauide, e cangiollo di leone formidabile in vn piaceuolissimo agneletto. 1. Regum 25. 18.

Giudice interessato.

445 Vn cuore intrepido mi parue, che rappresentar si potesse con la pittura d'vn leone minacciato da lancie, e da saette, col motto d'Oratio: IMPAVIDVM FERIENT. Così questo Poeta:

Intrepidezza.

Iustum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida &c.
Si fractus illabatur orbis,
IMPAVIDVM FERIENT ruinæ.

San Prospero nell'vltimo de i suoi Epigrammi, della sua eroica intrepidezza così.

Ignem adhibe, rimare manu mea viscera tortor,
Effugient pœnas membra soluta tuas.
Carcere si cæco claudar, nectarque catenis.
Liber in excessu mentis adibo Deum.
Si mucrone paret ceruicem abscindere lictor,
Impauidum inueniet mors vita, pœna breuis,

E il Sauio Prouerb. 28. 1. *Iustus quasi leo confidens absq; terrore erit*. Nel qual senso Giouanni Audeno.

Qui recte viuit, contemnit sura superba.
Conscia mens recti nil timuisse potest.

446 Le richezze, quanto più si tengono custodite, e chiuse, tanto pigliano maggior possesso, e tirannia nell'animo de gli auari possessori: che però per loro idea seruirebbe vn leone in carcere, col titolo; ANGVSTIIS EFFERATVR. San Giouanni Crisostomo Hom. 14. de Auaritia; *Leones dum includuntur, coercenturque in tenebris, erigunt animos acuuntque iras. Isidem & diuitiæ dum includuntur, & defodiuntur, acrius rugiunt quam leones perturbantque omnia*. Ricchezze nascoste.

447 In morte del Marchese Guido Villa, vcciso di canonata sotto Cremona fu fatta impresa di due leoni Pugnanti col cartello; CÆDI, QVAM CEDERE, dimostrando vn cuore così grande, che ama anzi di morire, che di ceder all'auersaria forza Leonida Capitano de gli Spartani, prima di portarsi, col seguito di trecento soli con cittadini contra le squadre immense della Persia, condotte dal Rè Dario, diede a i suoi vn poco di rinfrescamento, animandogli con questo pretioso discorso. *Prandete hic commilitones, tanquam apud inferos cænaturi*. Cicerone Tusculan. & Plutarc. Intrepidezza.

438 Quei che vogliono addomesticare vn leone, e renderlo docile, ed vbbidiente, sogliono non percuoter altrimenti il leone, perche diuerebbe intrattabile ne i suoi furori, ma in vista di lui percuotere vn cane; nel qual atto introdussi il leone à dire: DAL ALTRVI PENA IMPARO: tali i supplicij, co i quali alcuni sono castigati, seruono d'ammaestramento a gli altri. Prou. 19. 25. *Pestilente flagellato, stultus sapientior erit*. San Gregorio Nazianzeno molto bene. *Pœna sæpe eos, qui peccant meliores reddit: sin minus eos, qui ad ipsos accedunt: etenim aliorum cruciatus, multos ad meliorem frugem conuertunt; metuentes ne eadem patiantur*. E succintamente Vgon Cardinale in cap. 32. Ezechiel. *Canis verberatur, vt leo timeat: eodem modo Dæmones, & peccatores puniuntur, vt boni timeant*. Castigo.

449 Fuggitiuo si ritira il leone cedendo al cantar del gallo: CEDIT IMBECILIORI: così tal volta vn essercito di gente valorosa cede alla virtù d'vn capitano che sia minor, di forze. Onde e l'essercito del Rè Antioco, numerosissimo di caualli, e fàti da pochissimo numero d'Ebrei, condotti da Giuda Macabeo fù più volte disfatto. E Lorenzo Almeida con vndici naui armate d'ottocento Portughesi, disfece l'armata di Zamorino, formata di sessanta naui grosse, e cento è trenta legni di minor grandezza; tutte prouedute d'armi è di soldati, vccidendone sei milla, e perdendo solamente sei della sua gente. Maffeo l. 3. Hist. Indic. e di nuouo i Portughesi con vn essercito di quattromilla è trecento fanti, con cento ottanta caualli disfecero vn esercito di Turchi, ed Arabi, numeroso d'otto milla fanti, e sette cento caualli. Maffeo l. 13. Hist. Ind. Il demonio benche sia vn feroce leone, e s'aggiri d'intorno, vnito con gli stregoni frà l'ombre della notte, all'vdir la voce del gallo, fugge e si ritira, di cui Prudentio:

Minori preuaglione contra maggiori.

Ferunt vagantes dæmonas,
Lætos tenebris noctium.
Gallo canente exterritos,
Sparsim timere, & cedere.

450 Il leone, in atto di sferzarsi con la coda, dal Risuegliato frà gli Accademici Cacciatori hebbe; DANT ANIMOS PLAGÆ. I colpi della sferza auualorano la giouentù ad auuanzarsi nell'acquisto delle lettere: e le percosse d'Iddio incitano l'anime de gli infingardi all'acquisto della vera bontà, e della perfettione. Perciò diceua S. Paolo He. 12. 6. *Quem diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium quem recipit*; cioè interpreta Sant'Ambrogio in Psalm. 118. Octon. 41. *Asperioribus exercet pater filium, quam Dominus vernaculum: sed dura patris non æstimantur flagella; quia vult filium meliorem esse, quam seruulum*. Trauaglio vtile.

451 Quand'anco la maluagità mondana dinieghi alla virtù

virtù gli honori, gli applausi, e le mercedi douute: ella si rende ragguardeuole per se stessa, e porta seco annessa la pretiosità, e la gloria: Tanto inferì il Signor Pompeo Vizani figurando la spoglia del Nemeo leone sostentata dalla claua, ed il motto: SIBIMET PVLCHERRIMA MERCES: ò veramente; PRETIVM IPSA SIBI, concetto a lui somministrato da Silio Italico lib. 13.

Virtù.

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces.

Nel qual argomento Ouidio 2. de Ponto.

—— Per seque petenda est
Externis virtus incomitata bonis.

E Claudiano in Consul. Manlij.

Ipsa quidem virtus pretium sibi, solaque latè
Fortunæ secura nitet, nec fascibus vllis
Erigitur, plausuue petit clarescere vulgi.
Diuitys animosa suis, immotaque cunctis
Cladibus, ex alta mortalia despicit arce.

Vincitor clemente. 452 La chiarezza d'vn guerriero, può figurarsi con l'imagine del leone, à i piedi del quale si giace saltua, ed intatta vna lepre, col titolo: SINE STRAGE VINCIT. Filippo Norcherme, Signore di Santa Aldegonda, mandato da Margarita d' Austria à rintuzzare l'orgoglio di Valenziana, che s'era ribellata à Filippo II. fece quell'impresa con mirabile felicità: ed operò con tanta clemenza, che sebene nello spatio di trentasei hore scaricò contra quella città trè milla palle d'artiglieria, ciò seguì *maiorum, quam hominum maiori strage*; ed entrando con le bandiere spiegate in quella piazza, ciò seguì parimente *sine cuiusquam cæde, aut direptione domus, quamuis ciuium opulentia inuitaret, contumacia mereretur &c.* come rapporta il Padre Fam. Strada *Decad. 1. l. 6. de Bello Belgico.*

Esempio. 453 L'esempio del padre serue a i figliuoli di gagliardo impulso, perche s'infiammino ad imitarlo, tanto inferij con la pittura del leone, circondato da i figliuoli, ed il verso: CO'L PROPRIO ESEMPIO A' INCRVDELIR GLI ACCENDE, tolto dal Tasso nella Gerusalemme Conquistata lib. 10. st. 28.

Così fero leon, gli orridi figli,
Cui su l tergo la chioma anco non pende:
Ne con gli anni lor sono i fieri artigli
Cresciuti, e l'arme de la bocca orrende;
Mena seco à la preda, & à i perigli:
E con l'esempio à incrudelir gli accende &c.

S. Gio. Battista. 454 Il leoncino nascente, che squarcia l'vtero materno portò il titolo: VIS NESCIA CLAVSTRI: impresa applicata al Precursor Battista, che stando nell'vtero materno, saltellaua, si scoteua, si dibatteua, come che sopportar non potesse di starsene in quell'angustie ristretto, e bramasse indi vscirsene libero, e disinuolto: di cui S. Giouanni Crisostomo appresso il Metafraste li 2. Luglio. *Non sustinet natura expectare terminos: sed contendit rumpere carcerem ventris &c.*

1. Petr. 5. 8. Demonio timido. 455 Al leone figurato in atto di ritirarsi all'vdire il canto del gallo, che se gli vede vicino conuiene il motto cauato da Oratio lib. 1. Ode 22. FVGIT INERMEM, e seruirà à dimostrare la fiachezza del demonio, che se bene. *Sicut leo rugiens circuit quærens quē deuoret*, come di lui scriue S. Pietro ad ogni modo alle sole voci diuote del seruo d'Iddio, benche del tutto disarmato, a tutta carriera sen fugge. *Mihi credite*, diceua à i suoi discepoli S. Antonio Abbate, *pertimescit Satanas piorū vigilias, orationes ieiunia, & vnico Sātissimæ Crucis signo debilitatus aufugit.*

Vbbidienza. 456 La magnanima risolutione d' Alfonso III. Duca di Modona, di lasciare il signorile commando, e Ducato, e farsi Capuccino, obbligandosi cō solenne voto ad vbbidire a pouerissimi religiosi, fù nobilmente rappresentata dal Padre Domenico Gamberti, con l'impresa d'vn regio leone, guidato da vn semplice fanciullo, con le parole, che Statio scrisse *de Leone mansueto Imperatoris*; DIDICIT PARERE MINORI. Imitando il figliuol d' Iddio che a Giuseppe nutritio, & alla Vergine volle soggettarsi Luc. 2. 51. nel qual proposito ed Origene, in Cat. aur. D. Th. *Iesus filius Dei subycitur Ioseph, & Mariæ*, e Sant' Ambr. *Non vtique infirmitatis, sed pietatis est ista subiectio.*

Dissimulatione d' ingiuria. 457 Huomo prudente, che trouandosi graue ed indebitamente offeso: per qualche tempo dissimula l'offesa, per potere con ogni maggior vehemenza, ed energia accingersi à giusto risentimento, potrebbe, dice il mio Don Gregorio Brunello figurarsi vn leone ferito, che se ne stà tutto raccolto in se stesso; co'l cartello. TOTAM DVM COLLIGIT IRAM, concetto di Lucano 1. Phars.

—— —— sicut squallentibus aruis
Æstiferæ Lybies viso leo cominus hoste
Subsidit dubius, totam dum colligit iram.

Così Absalone ragguagliato dell'oltraggio fatto da Amon alla Principessa Tamar sua sorella: dissimulò per lo spatio di due anni quell'ingiuria; ma poi d'improuiso lo gettò in pezzi 2. Reg. cap. 13. Arpago, quando Astiage Rè dei Medi gli trucidò vn figliuolo, e gli lo fece mangiare ad vn conuito: *Ad præsens tempus dissimulato dolore, odium regis in vindictæ occasionem distulit*, scriue Giustino lib. 1. il che essequì, consegnando proditoriamente a Ciro Rè di Persia tutto l'esercito de i Medi e dando in tal guisa il tracollo à quella famosa, e nobilissima monarchia.

458 Il Padre D. Filippo Maria Gallina Canonico Regolare Lat. ad vn leone trafitto con vno strale soprapose RESERVAT IRAM: prendendo il motto dall'Ecclesiastico 28. 3. *Homo homini reseruat iram*, ed il corpo dell'impresa da vn racconto istorico fatto da Pierio Valeriano lib. 1. simbolo di persona, che per volger di anni non si dimentica dell'ingiurie riceuute: ma luogo, e tempo à vendicarle aspetta: come fece Absalone, che dissimulando l'ingiuria fattagli dall'incestuoso Amone, in capo à due anni ne fece impensata, e sanguinaria vendetta 2. Reg. cap. 13. 22 &c. E Clodoueo Rè di Frnacia, riceuuta dalla temerità d'vn soldato Francese vna grauissima ingiuria: *rex præter opinionem iniuriam tulit patientissimè, dissimulataque ira, vindictam in tempus reseruauit*, che poi fece in capo ad vn anno. Zacher. Lippellous in vita S. Remigij 1. Octobris. Vindicatiuo.

456 L'Impresa d'vn leone domestico, rappresentato dentro vna galleria, con le parole scritte da Statio *de Leone mansueto*, DEDICIT CÆDES, è vaga impresa del P. Domenico Gamberti: e seruirà molto bene à Saolo, cangiato in Paolo, che la doue poco prima andaua *Spirans minarum, & cædis* Act. 9. 1. poi introdotto nella galleria de i fedeli, si diede tutto ad acquistar anime al Cielo; *Continuò in Sinagogis prædicabat Iesum*; num. 20. Saolo conuertito.

460 Quando il Signor Cardinale Benedetto Odescalco, fatto Vescouo di Nouara, si portò con sontuosa caualcata à S. Gaudentio, à prendere di quella giurisditione il possesso: in vn arco trionfale, alzato à i di lui honori, fù veduta l'impresa d'vn leone, figurato sù la terra, ed' vno andante, qual appunto si finge nella fascia del Zodiaco, ed è parte dell'arme di sua famiglia, co'l titolo; TERRIS DOMINATVR, ET ASTRIS: dinotando che così egli: come tutti gli altri Vescoui di quell'antica, e nobilissima Città, non solamente hanno il dominio spirituale di quella Diocesi, ma il temporale ancora del Lago d'Orta, e delle adiacenti ville, e terre. Impresa direttamēte opportuna al Sōmo Pont., ed altri Principi Ecclesiastici. Principe Ecclesiastico.

Se il leone dorme con gli occhi aperti, di cui il P. D. Sigismondo Leurenti: NEC IN SOPORE SOPITVR: S. Paolo nell' istessa quiete vigilaua intento alla salute de i suoi prossimi 2. Cor. 11. 29. *Quis infirmatur, & ego non infirmor: quis scandalizatur, & ego non vror &c.* 6. 4. *in omnibus exhibeamus nos metipsos sicut dei ministros in multa patientia in tribulationibus (in laboribus, in vigilys in ieiunys, &c.* Vigilanza pastorale.

† Pieno di spiriti generosi non teme il Leone l'armi, ò gli armati, che contra di lui s'auuentano; mà ben si alla vista del fuoco cede, si sbigotisce, e si ritira; di cui fù detto; SOLO TERRETVR AB IGNE: Così il giusto, che nulla teme la fierezza crudelle delle torture, e de i tiranni, si spauenta ripēsando al fuoco inestinguibile dell'inferno. Giusto che teme l'inferno.

Alle sue nobili membra appresta il Leone dormendo, quietissimi riposi, perche stando in quel tempo con gli occhi aperti, come osseruano i naturalisti, non hà di che temere: onde gli fù soprapposto il motto: EXCVBIÆ CAPITIS FECERE QVIETEM; così i Regni le Città, e le Republiche godano d'vna delle quiete, mentre il lor Prēcipe, pastore, e capo inuigila al loro mantenimento, e difesa. Vigilanza del capo, sicurezza de i sudditi.

Benche molti cani s'auuentino furibondi contra il Leone, esso fà fronte con tutti, perche hà cuore, e fortezza per superargli tutti. OMNIBVS VNVS. Non altrimenti il gran Rè di Spagna, non teme de i suoi nemici, benche collegati, perche hà potenza bastante à ripararsi da tutti. Nel qual argomento seruirebbe il detto di Salomone Prou. 30. 30. *Leo fortissimus bestias ad nullius pauebit occursum.* Potenza di Rè grande.

LEO-

LEOPARDO PARDO. Capo XXIX.

460 **E** Velocissimo nel corso il Leopardo, e quello che è mirabile, non torce mai in diuersi lati i passi, mà à filo, e dirittura s'auuanza, alle quali proprietà alludendo Giouanni Ferro gli diede: Merito. Et Velox Et Recta, e ciò per applaudere al Cardinale Matteo Barberino, quale con ogni rettitudine d'operationi, e velocità, d'auuanzamenti si portò à tutti i gradi ecclesiastici, arriuando per fino all'auge supremo del Pontificato. Simil lode conuiensi frà i profani à Scipione Africano, che giouinetto di primo pelo fù dichiarato generale de gli esserciti acquistando vn tanto honore, e posto col merito delle virtù militari, a i Romani, anco nell'età sua più tenera, ammirate, quale col senno, e con la forza Gio. Battista. preuenne gli anni è frà i sacri si deue quest'encomio raddoppiato al Battista, che anco fanciulletto scoprì in se tanta virtù; che obbligò tutta la Giudea ad ammirarlo.

461 Di tal natura è il Leopardo, che se ne i primi due, ò trè salti non ottiene la preda, da lui procurata, non se Impatienza. ne cura più; la onde figurato in traccia d'vna fiera hebbe: Aut Cito, Aut Nunquam, dimostrando animo Demonio. risoluto, e impatiente. Pietro Bercorio questo modo d'operere osserua nel Demonio, del quale lib. 10. Reductor. cap. 59. num. 2. scriue: *Si diabolus praeceps fertur ad praedam, idest animam capiendam, quia pro ea capienda facit plures saltus, primum qui est cogitatio, secundum qui est delectatio, sed si deficit ad imprimendum tertium, scilicet consensum, vel operationem: tunc prae superbia resilit quasi victus, quia secundum sanctos, quando diabolus tentans vincitur ab aliquo, nunquam de eodem crimine amplius tentat eum.*

463 Al Leopardo, si come anco alla, tigre, ed alla pantera mi parue proportionato il motto; A Maculis Martiri in cielo. Decor, essendo la lor pelle gratiosamente dalle machie adornata, ed abbellita: impresa quadrante a i santi Martiri, i corpi gloriosi dei quali, dalle cicatrici saranno non deformati, mà glorificati, ed illustrat. San Tomaso 3. par. q. 54. art. 4. in corpo. *Augustinus dicit in 22. de Ciuitate Dei. Quod fortasse in illo regno*(della beatitudine) *in corporibus martyrum videbimus vulnerum cicatrices, quae pro Christi nomine pertulerunt. Non enim deformitas in eis, sed dignitas erit, & quaedam quamuis in corpore, non corporis, sed virtutis pulcritudo fulgebit &c.*

Insidie superare. 464 Il pardo, che aglile, e leggero, spiccando vn salto, libero se n'esce da gli arrotati spiedi, che gli stauano d'intorno, fù dal P. D. Gregorio Brunelli notato co'l mezzo verso: Super Venabula Fertur; tolto dal 9. dell'Eneid v. 550.

Vt fera quae densa venantum septa corona
Contra tela furit, seq; haud nescia morti
Inijcit, & saltu SVPER VENABVLA FERTVR:
Haud aliter iuuenis medios moriturus in hostes Irruit &c.

Mentre i Nazareni tentauano precipitar il Redentore: *Ipse transiens per medium illorum ibat.* Luc. 4. 29. Sant'Attanagi, mētre i suoi nemici, carichi d'arme, se gli portarono all'incontro, con animo franco disse loro, che proseguissero all'intrapreso viaggio, perche Attanagi non era guari lontano, ed in tal guisa superò quella dispettosa fierezza.

L E P R E. Capo XXX.

465 **L**'Anima contemplatiua ben può rappresentarsi nella lepre, che stando coricata in atto di prender riposo, dal Bargagli fù introdotta à dire: Contemplatione. Aperti Gli Occhi Dormo, poiche assoporando i sensi alla consideratione delle cose mondane, tiene aperti gli occhi de gli affetti alla contemplatione delle diuine, bē dir potendo con quell'anima santa: *Ego dormio, & cor meū vigilat* Cant 5. 2. *Ego requiesco*, interpreta S. Agostino tract. 57. in Ioan. *à negotiosis actibus, & animus meus diuinis se intendit affectibus.* Sant'Ambrogio parimenti *Exhor. ad Virg.* dimostrò come accoppiar si douessero il sonno, e la vigilanza. *Dormiat caro tua, vigilet fides, dormiant illecebrae corporis, vigilet cordis prudentia &c.*

466 Suole la lepre farsi il couile entro ben salda pietra, portando il titolo: Invalidus In Valida che fù tolto da Prouer. 30. 26. *Lepusculus plebs inualida, qui collocat in petra cubile suum*; e dimostra la prudenza Sperar in Dio. d'vn seruo d'Iddio, che assicura tutto se stesso nella protettione del Crocifisso. Vgon Cardin. in 1. Cor. cap. 10. *Lepusculus plebs inualida, idest Sanctus quilibet de se non confidens, in petra collocat cubile suum, idest in consideratione petrae, quae est Christus.* Sā Bernardo ser. 61. in Cant. *Et re vera vbi tuta, firmaque infirmis securitas, & requies nisi in vulneribus Saluatoris? Tanto securior habito, quanto ille potentior ad saluandum. Fremit mundus, premit corpus, diabolus insidiatur: non cado, firmatus enim sum supra firmam petram.*

467 L'Abbate Ferro in lode del Cardinal Maffeo Barberino, quale con mirabile velocita per la strada della virtù, e del merito, poggiò alle più nobili altezze delle dignità ecclesiastiche, figurò la lepre in atto di salire sopra vn colle, col cartello: Ascensu Levior: titolo pro- Giusto sempre s'auuanza portionato ad ogni seruo d'Iddio, che suole, come appunto la lepre, esser molto agile nel salire all'acquisto delle virtù, & alle glorie d'Iddio, e molto renitente à caminare all'ingiù seguendo le pedate de i mondani. Con concetto simile parlò S. Girolamo commentando le parole di Zacaria 9. 16. *Lapides sancti eleuabuntur super terram. Lapides sancti*, dice, *voluuntur super terram, instar rotarum, paululum, tangentes humum, & volubilitate sua ad caelestia festinantes.*

468 L'Ardito frà i Cacciatori di Venetia, hà vna lepre, che sale per la vetta d vn monte, col cartello: Ardua Facilius, esprimendo animo grande, e magna- Generosità. nimo, che si spinge piu volontieri incontro à quelle cose, che portan seco difficoltà, che alle facili, & alle piane. Sen. Ep. 39. *Habet hoc in se generosus animus, quod concitatur ad honesta. Neminem excelsi ingenij virum humilia delectant, & sordida. Magnarum rerum species ad se vocat, & extollit.*

469 La medesima sù la costa d'vn monte, fù introdotta à dire: In Ardua Nitor: che non solamente può Contumacia. esser idea di cuor magnanimo, come dissi, ma anco d'animo contumace: nel qual senso il Romano Stoico li. 1. de Clement. c. 16. *Natura contumax est humanus animus, & INcontrarium atque ARDVVM NITENS*: Il che suol anco dirsi per prouerbio: *Nitimur in vetitum.*

470 Si difende la lepre, ed assicura la vita, valendosi della fuga; Fuga Salutem: che tanto le soprapposi, figurandola in atto d'imboscarsi, mentre la sieguono i cani, e ciò per dimostrare, che nelle occasioni, e suggestioni della colpa, ed in particolare della sensualità il più effi- Fuggire. cace riparo è il fuggire. Girolamo Preti.

L'armi, el foco d'Amor fuggano i cuori,
Ch'a gli assalti d'Amor schermo non vale:
Chi pugna incontra lui, perde, e si strugge;
Ne le guerre d'Amor vince chi fugge;

Giacomo Billo Antholog. Sacr. lib. 2.

In reliquis vitijs sequitur victoria pugnam,
Vincitur at celeri sana libido fuga.

E Sant'Agostino. *l. de honest. mulier cap. 1. Cum caetera vitia pugnando vinci soleant, sola libido est, quae fugiendo potius, quam pugnando superatur.*

471 Il Padre Don Arcangelo Conter finse vna lepre, che perseguitata da i cani, s'era ridotta ad vn dirupo, che sourastaua al mare: si che doueua ò restar preda de i cani, ò cadere à sommergersi nell'onde, e le diede: Despe- Peccator moribondo. rata Salus, per vno che si ritroui à grandi angustie. Se il peccatore, timido come la lepre, non procura di saluarsi à mezzo il corso della vita, giongendo alle amarezze della morte, ed hauendo alle spalle l'infermità, e la vecchiaia, difficilmente potrà saluarsi. Per tanto opportuno consigliaua Geremia 13. 16. *Date Domino Deo vestro gloriam antequam contenebrescat, & antequam offendant pedes vestri ad montes caliginosos: expectabitis lucem, & ponet eam in vmbram mortis, & in caliginem.*

472 Così feconda è la lepre, che nello stesso tempo, ch'ella porta nel ventre i figliuoli conceputi, alcuni ne allatta già partoriti, ed altri attualmente ne partorisce; *Vno; & eodem tempore* scriue di lei Eliano *de Animal. lib. 2. c. 12. quaedā in vtero inchoata, & imperfecta fert, alia parturit, alia modo peperit.* Quindi Monsig. Aresio le diede: Pariens Simul, Et Pregnans; ed altri alla me- Fecondità. desima, che allattaua i figliuoletti: Nunquam Non Profitto. Pariens, che dimostra vna rara fecondità; e serue per quei

quei giusti, che non chiamandosi mai contenti dell'opere buone, da loro fatte, sempre ne partoriscono, sempre ne côcepiscono dell'altre. S. Ambrogio . de N. ec. 23. *Mens quando aliquid videtur incipere, ad finem vsque contendat, & operis sui terminum quærat. Quando post aliquod opus, non quasi consummato opere finiatur, sed in alia recurrat opera, & semper incrementa virtutis exerceat.*

473 Si ritroua la lepre, che si pasce nella neue, col cartello: VNA SALVS IN INOPIA, dimostrandoci quanto siano dure le leggi della necessità, che ne astringe a cercar gli alimenti da ciò, che non è vero alimento, come gli Ebrei in molti assedij cercarono il vitto da i più schifosi oggetti, che si offerissero loro: ed anco ne dimostra la prudenza della natura in sapere procurare anco tra gli estremi abbandonamenti il sussidio al suo bisogno. *Necessitas omnia docuit, quid enim non inuenirer?* disse Archita, riferito da Stobeo ser. 43. *Necessità.*

474 Pù la lepre posta in Emblema, circondata da molte spade, col cartello: MALO VNDIQVE CLADES, figurandosi in quella gli scelerati, mai sempre interna, ed esternatamente afflitti, e combattuti, ciò che disse Mosè Deuter. 32. 25. *Foris vastabit eos gladius, & intus pauor*; del qual fatto Cicer. 2. de finibus: *Animi conscientia improbi cruciantur: tum etiam pœna timore, qua aut afficiuntur, aut semper sunt in metu ne afficiantur aliquando.* E Giusto Lipsio de Const. lib. 2. cap. 13. *Nemo crimen in pectore gerit, qui non inde Nemesim in tergo.* *Peccatore.*

Hauendo la lepre continuo timore de i suoi nemici, perciò nel tempo istesso, che dormendo prende quiete, tutta inquiete se ne stà con gl occhi aperti, come per guardarsi da vn improuiso assalto, a cui D. Sigismondo Laurenti diede: INQVIETVS IN QVIETE. S. Paolo ed esso nella quiete d'vna conscienza innocentissima, staua con vn santo timore, onde diceua 1. Cor. 44. *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum* Onde Eusebio Gallicano Hom. 1. in Quadrag. *Ecce beatus Paulus iam Christi habitaculum iam vas electionis affectus intelligit sibi non sufficere solam gratiam, nisi gratia adiungat solicitudinem vigilantiæ, & laboris industriam.*

LONTRA. Capo XXXI.

475 E La lontra nel numero dei quadrupedi, benche sia cittadina dell'acque, viue ne i laghi, e ne gli stagni, e si nutrisce di pesci, ed hauendo il pelo, quasi morbida piuma, benche se n'esca dall'acque, non porta seco verun vestigio d'acqua. Le diede per tanto il Burgagli il motto: NE PVR BAGNATA, figurolla in atto, che dall'acque ella vsciua, opportuna impresa per quelli, che viuendo frà i peruersi, non partecipano punto della malitia loro: Tal furono Samuele, educato frà i figliuoli d'Eli, Abraamo frà i Caldei, Lot frà i Sodomiti, ed altri simili, che hauendo continua famigliarità con huomini, in cento guise laidi, e contaminati, si mantennero puri, ed innocenti. S. Gregorio Nazianzeno fù compagno di S. Basilio, e con lui attese à gli studij nell'Accademia d'Atene. I costumi di quella città, e cittadini, erano *pestilenti*, dic'egli *Orat. 20. quæ est in funere Basilij*: ad ogni modo amendue visero con tanta riserua, che a ragione scrisse. *Nobis nihil detrimenti ab ijs allatum est, quin potius, quod vix credibile est, hinc ad fidem confirmati sumus. Quod si quis est, aut esse creditur fluuius per mare dulcis fluens, aut animal in igne, quo omnia consumuntur saliens, hoc ipsi inter æqualium greges eramus*: loc. cit. *Santi frà i vitiosi.*

476 Voracissima è la lontra, e piena di crudeltà così smisurata, che non solamente tanti pesci ammazza, quanti bastano a cibarla, mà in numero molto maggiore. Serue dunque, à ragione, per idea d'vn auaro, che bada a suggere il sangue di tutti, e che à nissuno perdona: e per simbolo d'vn Tiranno, à tutti pregiudiciale, e con tutti violento, che tanto inferisce il motto: SÆVIT IN OMNES. Claudian. *de Bello Gildonic.* così descriue la Tirannide; *Animo Tiranno.*

Instat terribilis viuis, morientibus hæres,
Virginibus raptor; thalamis obscænus adulter.
Nulla quies: oritur, præda cessante, libido,
Diuitibusque dies, & nox metuenda maritis.
Quisquis vel locuples pulchra vel coniuge notus,
Crimine pulsatur falso &c.

Quadra alla morte il motto, della quale Maffeo Vegio lib. 13. Æneides. *Morte.*

Heu mortem inuisam, quæ sola vltricibus armis
Elatos frenas animos, communia tota
Genti, sceptra tenens, æternaque fœdera seruans,
Quæ magnos, paruosque teris, quæ fortibus æquas
Imbelles, polisq; Duces, senumque iuuenta.

Ed Ouidio lib. 3. Eleg.

Scilicet omne sacrum mors importuna profanat,
Omnibus obscuras inijcit illa manus.

LVPO. Capo XXXII.

477 QVando per sorte il lupo, mentre camina attorno, premendo co' piedi ò frondi, ò stecchi, fà qualche strepito: come che riconosca d'hauer fallitto, si morde immantinenti vn piede, nel qual atto hebbe il titolo; PER PENA, E PER RICORDO; tale il penitente, zelante di migliorar la sua vita, deue mortificare se stesso, ogni qual volta dalle sue smoderate passioni viene operata qualche cosa, che gli paia *Penitente.*

paia biasimeuole, ò difettosa. Il Bercorio *Reduct. Moral. lib. 1. cap. 63. num. 25. Si pes noster, idest affectus allidat se per destinctum, & amorem ad res mundi, ita quod ex corde nostro faciat strepitum malarum cogitationum, & delectationum statim debemus eum mordere per compunctionem, nosmetipsos redarguendo, & puniendo &c.* In tal guisa operò Sant'Ignatio di Loiola, il quale essendo nel principio della sua conuersione tentato di risa, vinse quella tentatione con le durezze delle battiture, dandosi ogni notte tante sferzate, quante volte di giorno egli haueua riso.

478 Quanta è la robustezza del lupo, tanta è l'acutezza della vista. Dotato di fortezza, assalisce non che le greggie, ma gli huomini, ed i caualli, e gli atterra, e gli vince; dotato di perspicacia, s'aggira intorno per lo buio della più cieca notte, e non fallisce; quindi portò il motto: ROBORE, ET INTVITV; Il buon soldato deue essere acuto di vista, in preuedere i pericoli, e forzuto in superar i contrasti. S. Paolo, del quale Agostino interpretò le parole della Gen. 49. 27. *Beniamin lupus rapax*, fù come lupo dotato di tanta fortezza, che di se stesso diceua, *Cum infirmor tunc potens sum*, e di vista così acuta, che *raptus est, vsque ad tertium cælum, & audiuit arcana verba &c.* *Soldato. S. Paolo.*

479 I lupi, che nascono nel monte Tauro: all'ascendere della canicola, s'appiattano nelle spelonche, per tanto con allusione ad vn personaggio, che all'arriuo in Fiādra del Duca d'Alua, doueua ritirarsi, fù dipinto vn lupo, che s'incauernaua al comparire di quella stella, col titolo; HOC ORIENTE FVGOR, ò sia, TE ORIENTE FVGIT. Così dalla presenza del Prencipe s'allontanano i facinorosi, e dalla presenza d'Iddio sono fugati tutti i suggestori de i mali. Iamblico de mysterijs. *Refulgente potestate Dei, quæ repleat omnia bonis, perturbatio omnis, quæ solet à spiritibus malis accidere, nullum habet locū, sed repente disperditur. Bonis enim numinibus omnino præsentibus, mali spiritus euanescunt.* Simile è il concetto espresso da vn nobile spirito con la pittura del lupo, che fuggiua della vista d'vn lume, col cartello: VISO INVISO Inferendo che il Demonio, quasi tartareo lupo, vedendo lo splendore della gratia diuina, che rilucceua in Santa Teresa, auuilito fuggiua, ciò dichiara il distico. *Presenza de maggiori. Presenza d'Iddio. Demonio.*

Terga dat vt viso inuiso lupus igne, Chelydrus
Sic stygis, audito nomine, Diua, tuo.

480 Scipione Bargagli esprime l'vtile, e beneficio grande, che si riceue dalla vicinanza, & aiuto de i nostri prossimi, col figurare i lupi, che attaccandosi l'vno alla coda dell'altro, e scambieuolmente fortificandosi, varcano vn grosso fiume, portandosi tutti à saluamento. il che dichiara il cartello: TVTO TRANSIGVNT. Seneca lib. 4. de benef. cap. 18. *Quo alio tuti sumus, quam quod mutuis iuuamur officijs. Hoc vno instructior vita, contraque incursiones subitas munitior est beneficiorum commercio.* E S. Girolamo in cap. 5. Matt. v. 45. *Vera Charitas, & nullo violata liuore, quanto augetur numero, tanto crescit & robore.* *Aiuto scambieuole.*

481 Giouanni Rè d'Vngharia hebbe la lupa con le poppe piene, ed il cartello; SVA, ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT, dimostrando amorosa prontezza, ad accogliere, e beneficare, non che i sudditi suoi, ma gli stranieri ancora. Tale S. Paolo, non che à gl'Israeliti suoi compatriotti, mà etiandio à i gentili diede il latte della fede, e per fino morendo, versò dalle vene per sangue il latte, come offerir volesse à i carnefici istessi l'alimento di vita. Questa vniuersale beneficenza ne protestò nella. 1. Cor. 9. *Cum liber essem ex omnibus, omnium me seruum feci, vt plures lucrifacerem. Et factus sum Iudæis tanquā Iudæus, vt Iudæos lucrarer: ijs qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege) vt eos qui sub lege erant lucrifacerem; ijs qui sine lege erant, tanquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem, sed in lege essem Christi) vt lucrifacerem eos, qui sine lege erant. Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* *Prencipe benefico. S. Paolo.*

482 Vn lupo, che assalisce vna greggia di pecorelle, vedendole priue dell'assistenza dei cani, ò de i pastori, il che spiega il motto; INCVSTODITA RAPIT fù impresa del Padre Don Arcangelo Conter, per dimostrare, che il vitio, ò sia il demonio depreda quella giouentù, che *Giouentù abbandonata.*

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

dalla negligenza, ed astrattione de Padri di famiglia si lascia senza la debita educatione posta in abbandono S. Agostino l. de Pastoribus ca. 8. *Furantur lupi insidiantes, rapiunt leones frementes, cum oues non hærent pastori.*

483 Allo scriuere d'Olao Magno lib. 4. cap. 13. i lupi riescono più crudeli, e più sanguinarij nella stagione dell'inuerno, che in tutte l'altre. Vno per tanto ne figurai frà le neui col titolo: RIGORE NOCENTIOR: tale il peccatore frà i rigori d'vna correttione aspra, ed indiscreta s'esacerba, e s'inferisce. S. Giouann Crisostomo Hom. 26. in 1. Cor. persuade i mariti à non vsar le violenze, ed astenersi dalle battiture, quand'anco la moglie loro à qualche difetto fosse soggetta *Sed stulta est, ebria, iracunda*, mi direte voi, scriue Crisostomo. *Igitur dolendum est, non irascendum: & Deo supplicandum est, & ipsa admonenda, & adiuuanda consilio, & omni conatu annitēdum, vt illis liberetur affectibus. Quod si verberaueris, exasperabis morbum.* Prouò questa verità San Bernardo, che volendo vsar il rigore col suo prossimo, in vece di ridurlo alla virtù, lo rese più che mai nel vitio cōtumace. Pouero di mè, dice ser. 42 in Cant. *Volui perimere hostem, & eripere fratrem, & non feci sic, magis autem contrarium accidit, nam læsi animam, & culpam auxi.* *Correttione aspra.*

484 Il Lupo, al parer d'Omero *lib. de pugnis bestiarum* diuiene: SENESCENDO DETERIOR: tali, scriue il Bercorio, i peccatori contumaci crescono egualmente ne gli anni, e nella malitia, e quanto più s'auuanzano nell'età, tanto più deteriorano ne i costumi. *Tales sunt peccatores, & maxime auari, quia quanto magis senescunt, tanto sunt deteriores per iniquitatem, crudelitatem, & rapinam &c. Reductor. lib. 10. cap. 63. num. 13.* Cornelio Tacito lib. 5. Annal. parlando di Vitellio: *Regendis prouincijs prisca virtute egit. Vnde regressus, & formidine Caij Cæsaris, familiaritate Claudij turpe in seruitium mutatus, exemplar apud posteros adulatorij dedecoris habetur. Cesseruntque prima postremis, & bona iuuentutis senectus flagitiosa obliterauit.* *Peccatore.*

485 Frà i varij attributi, che si danno al lupo, ecci quello d'insatiabile: Ouidio in Ibin:

Insatiabilibus præda relicta lupis

se gli può dunque soprascriuere il verso del Tasso nella Gerus. Conquistata lib. 11. stanza 2. L. 11. AVIDO PVR DI SANGVE ANCORCHE SATIO, oue parla di Solimano, guerriero implacabile, inesorabile, crudele. Tanto s'auuera de i tiranni, come d'vn Caligola, d'vn Nerone, d'vn Domitiano, d'vn Diocletiano &c. *Tiranno.*

486 Se raddoppiano tutte l'insidie i lupi, per depredare, e vccider le gregge: vsano tutte le diligenze i posteri, per prendere, ed vccidere i lupi: ad vn branco de i quali il Rancati diede: EGVALMENTE DAN MORTE, E SONO ESTINTI: verso del Tasso nella Gerus. Liber. Cant. 9. st. 51. *Pariglia.*

Ne la gente fedel, più che l'infida,
Ne più questa, che quella il campo tinge:
Mà gl'vni, e gli altri, e vincitori, e vinti,
Egualmente dan morte, e sono estinti.

E tanto succede a i facinorosi, sicarii, sanguinarii, ne i quali s'auuerano le proteste diuine Gen. 9. 4. *Quicunq; effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius*, quelle d'Isaia. 33. 1. *Væ qui prædaris, nonne & ipse prædaberis*: e quell'altre ancora Matt. 26. 52. *Qui acceperint gladium, gladio peribunt.* *Facinorosi.*

487 Perche il lupo, in due maniere pregiudica, e depredando, ed vccidendo, stimai ben inuestito in lui il motto: RAPAX, CVPIDVSQVE CRVORIS: e l'appresi da Ouidio. 1. Trist. eleg. 5.

Vtque rapax stimulante fame, cupidusque cruoris
Incustoditum captat ouile lupus.

al quale Carlo Rancati soprapose: VT FVRETVR, ET MACTET, tolto da S. Giou. c. 10. 10. *Fur non venit, nisi vt furetur, & mactet*, idea di Tiranno, d'assassino, e del demonio ancora, tutti intenti à rapire, ed vccidere. *Tiranno.*

488 Ad vna greggia ben numerosa s'auuicina il lupo, ansioso di depredare vna pecorella per lo meno, ciò che cantò Ouidio 3. de Arte:

Ad multas lupa tendit oues, prædetur vt vnum.

Onde può formarsene impresa col motto: PRÆDETVR ET VNAM; ò veramente: AD MVLTAS, VT VNAM, come specolò Carlo Rancati, tipo d'huomo lasciuo, *Lasciuo.*

euangelico, portandosi attrauerso le strade, ad insidiare le facoltà, e la vita de passaggieri, mà quando si trouò, co' piedi legati, ed inchiodati ad vna croce, imparò così bene ad aggiustar i passi, che si portò à dirittura all'eternità della gloria.

496 Il Ferro, per vno, che degeneraua dalla nobiltà, e costumi ingenui de suoi maggiori fece vna mula col motto: EX FOECVNDIS INFOECVNDA. Santo era Samuele, e pure i suoi figliuoli furono scelerati; *Et non ambulauerunt filij illius in vijs eius: sed declinauerunt post auaritiam &c.* 1. Reg. 8. 3. Moisè riuscì di tanta perfetione che: *Erat stupori hominibus familiaribus, tanquã nouum naturæ miraculum; incertis qualis mens habitaret in eius corpore, humana, an diuina.* Filone *l.* 1. *de vita Mosis*: e pure i figliuoli totalmente si ritrassero da i costumi, e santità d'vn tanto Padre. Noè commendato di somma giustitia hebbe vn figliuolo sfrontato, e petulante. Giacob huomo essemplarissimo, hebbe figliuoli sanguinarij, incestuosi, scandalosi. Salomone sapientissimo, hebbe Roboamo tanto sciocco, che per colpa della sua imprudenza, e mal gouerno perdette dieci parte del regno &c. Quadra anco l'impresa à persona ingrata, che se bene hà riceuuto molto, non sà dar nulla. *Figlino'i cho degenerano.*

497 L'ingrato, che riceue ben sì il beneficio, ma già no'l riparte, potrebbe figurarsi nel mulo, che da altri è generato, mà che esso non genera. GENITVS NON GENERAT. Concetto suggerito dal Cardinal Toleto, che riflettendo sù le parole del Sal. 31. 9. *Nolite fieri sicut equus & mulus*, per *mulum qui generatur nec generat, ingratum hominem intelligit, qui gratiam accipit non rependit*; e lo riferisce Francesco Mendoza to. 1. in li. Reg. cap. 2. Annotat. 14. sect. 2. n. 14. *Ingrato.*

498 Per simbolo d'vn Ingrato: che dopo d'hauer riceuuto sommi beneficij, riuolta i calci contra il suo benefattore, diedi al mulo il motto; INCRASSATVS RECALCITRAT, pigliando il concetto da Mosè Deut. 32. 15. *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit*, con la quale scrittura concorda la sentenza 2. Esd. 9. 25. *Comederũt, & saturati sunt, & impinguati sunt, & abundauerunt diuitys in bonitate tua magna. Prouocauerũt autem te ad iracũdiam, & recesserunt à te, & proiecerunt legem tuam post terga sua*; E quella di Geremia 5. 28. *Magnificati sunt, & ditati, & incrassati, & impinguati, & præterierunt sermones meos pessimè*, e Giobbe 15. 25. *Contra omnipotentem roboratus est. Cucurrit aduersus Deum erecto collo, & pingui ceruice armatus est*, sopra il qual testo S. Gregorio 12. Mor. c. 23. *Contra Deum armatur, qui rebus temporalibus tumens, contra præscripta veritatis, quasi de magnitudine carnis erigitur.* *Ingratitudine.*

O R I G E. Capo XXXVII.

499 L'Origene è animale d'Egitto, specie di capra, che abborisce grandemente il Sole, & la Luna sopra il nostro emisfero, alla quale proprietà alludendo Giouanni Ferro, figurando la Luna che appariua, dipinse l'orige, che nascondendo il capo teneua il motto; OFFENDOR LVMINE, simbolo d'Inuidioso, che si rimane afflitto, ed offeso al vedere l'altrui felicità, ed essaltatione, atteso che, come scriueua Pier Grisologo Serm. 172. *Quot sunt prosperitates hominum, tot tormenta sunt inuidiorum. Pessimum itaque malum*, diceua San Gregorio Nazianzeno Orat. 27. *amarus zelus, pessimi itidem homines inuidi, aliens boni inimici sunt, & communis pacis hostes.* Nel qual argomento è bellissimo il quesito di San Giouanni Crisostomo: per qual ragione i Giudei, quieta, e pacatamente sopportassero d'essere come tanti serui, flagelati da Christo, e scacciati dal tempio: mà poi implacabilmente s'alterassero, in vedendo la chiarezza de i suoi miracoli, che pur erano ordinati à loro beneficio, & auuanzamento, e risponde, che ciò auueniua: *Quia multo magis aliena GLORIA OFFENDIT INVIDOS, quam proprium malum.* *Inuidioso.*

500 Suole quest'animale, dopo d'hauer beuuto, intorbidar l'acqua, proprietà che ancora à commune alla coturnice, la onde in tal atto fù introdotto à dire, ALTRVI POSCIA L'INTORBIDO, effetto d'animo inuidioso, liuido, e peruerso, che non può soffrire ch'altri goda veruna sorte di bene, essendo verissimo il detto di Lipsio Cent. 2. Ep. 81. *Callidi, omnia, & omnes perturbant.* Quadra à gli eretici questo motto, i quali turbando malitiosamente i sensi delle sacre scritture, ripartono à i popoli ingannati l'onde torbide, e fecciose. Ruperto Abbate lib. 2. in Sophon. *Quis populus magis turbidus, quam hæreticorum catus, qui alios turbida, & canolenta potant doctrina, velut turbida aqua.* Simili all'orige sono i cattiui Predicatori, i quali apprendono, e beuono nelle sacre scritture l'acque limpide delle virtù: ma poi turbano la limpidezza delle apprese dottrine, malamente co i lor cattiui esempij abbeuerando i popoli, e gli vditori, nel qual soggetto il mio Canonico Absalone Abbate Ser. 21. così; *De his qui mandata Dei cordi retinet, & ea opere non custodiunt; in Ezechiele scriptum est: Cum ipsi limpidissimam aquam biberitis, reliquam pedibus vestris conturbabatis, & oues meæ, quæ conculcate erant pedibus vestris pascebantur, & quæ pedes vestri turbauerunt, hæc bibebant. Quid enim aliud est limpidissimam aquam bibere, quam mandata Dei corde retinere? Vel eandem aquam pedibus conturbare quid aliud est, quam mandata Dei prauis operibus confundere? Vnde aqua hæc turbata ouibus potanda porrigitur, quando simpliciores quique non à bonis quæ audiunt, sed à prauis operibus quæ vident exemplum viuendi assumunt.* *Eretici.* *Predicator vitioso.*

501 Per San Francesco Xauerio, che sempre ardeua di sette di saluar anime, e di patire per le glorie d'Iddio, fù fatta impresa dell'Orige, che beuendo alla fonte, portaua il motto: ATTAMEN SITIO. E nel vero insieplebile è il desiderio d'vn anima giusta, che mai sempre è sitibonda di maggiore acquisto. *Iustus*, diceua San Bernardo Epist. 253. ad Guarinum *semper esurit, sitisque iustitiam, vnde si semper viueret, semper quantum in se est iustior esse contenderet, semper de bono in melius proficere totis viribus conaretur.* La stessa affettione si riconosce nei Beati i quali abbeuerandosi in Cielo alla fonte d'ogni bene, sempre hanno sete dello stesso bene; la onde San Greger. 18. *Mor. cap.* 28. sopra le parole 1. Petr. 1. 12. *In quem desiderant Angeli prospicere*, dice *Deum quippe Angeli & vident, & videre desiderant, & sitiunt intueri, & intuentur. Desiderant sine labore, quia desiderium satietas comitatur: & satiantur sine fastidio, quia ipsa satietas ex desiderio semper accenditur. Sic quoque & nos erimus, quando ad ipsum fontem vitæ venerimus. Erit nobis delectabiliter impressa sitis simul, atque satietas quia & sitientes satiabimur, & satiati sitiemus.* *Francesco Xauerio. Profitto.* *Beato.*

O R S O. Capo XXXVIII.

502 Titiano Vecellio, quel miracoloso pitore, all'ora in atto di lambire al suo parto diede il motto da Emblema: NATVRA POTENTIOR ARS, la doue altrui disse; NATVRA, ET ARTE ed altri AB ARTE PERFECTIO. Simile ci tato da Stobeo Ser. 60. *Arte.*

Neque natura sine arte sufficit
Cuiquam omnino quocunque in studio,
Nec ars per se sine præsidio naturæ, & c.

Seneca Ep. 11. *Nulla sapientia naturalia corporis, aut animi vitia ponitur: quidquid infixum & ingenitum est lenitur arte.*

503 I Padri Eremitani di San Giacomo in Bologna, figurarono l'orsa, che lambendo l'orsaciotto diceua: VT PERFICIAM: la doue altri le soprapose: FINGAT VT AD RECTVM; altri; VTINAM PERPOLIATVR, altri: CREBRO LINTV, ed altri con brio spiritoso: REPARAT INDVSTRIA FORMAM, che inferiscono le diligenze necessarie alla perfettione delle cose, da noi cominciate, douendo noi con maniere sollecite, industriose, promouere alla somma finezza à poco à poco operando, ciò che da principio fù rozo, ed imperfetto. Così anco Iddio prima creò la mole del mondo, simile ad vna roza massa, e mal conditionata, e poi in sei giorni à poco à poco la perfettionò. Onde S. Ambrogio lib. 1. Hexam. cap... *Imitatores sui Deus non esse voluit, vt prius faciamus aliqua, postea venustemus, ne dum* *A poco à poco.*

simul vtrumque adorimur, neutrum possimus implere.

Correttione soaue.

504 Non con la durezza, e mordacità offensiua del dente, ma con la morbidezza, e soauità della lingua, che benignamente lambisce l'orsa madre conduce i mostruosi orsacciotti all'ottenimento della perfettione, del qual fatto l'Abbate Giouan Ferro: LAMBENDO FIGVRAT, ò con altri: LAMBENDO PERFICIT: ò pure: LAMBENDO REFORMAT: e persuade ciascuno à correggere i difetti de i prossimi, valendosi di maniere benigne, e delicate, e non risentite, mordaci, ò ingiuriose. In questo sentimento Don Saluatore Carducci mio Concanonico.

Lambendo informem sobolem vrsa reformat,
Sic remouet fœdum blanda loquela nefas.

Otone Venio, riflettendo à questa proprietà, se ne valse à dimostrare, che gli ossequij piaceuoli, e benigni dell'amante, son quelli, onde resta ammollita l'amata, benche paia rigida, e seuera.

Vrsa nouum fertur lambendo fingere fœtum
Paulatim, & formam, quæ decet, ore dare.
Sic Dominam, vt valde sic cruda, sit aspera, amator
Blanditijs sensim mollit, & obsequio.

Andrea Auellino.

505 L'orsa, in atto di lambire, e riformar gli orsacciotti, fù segnata con le parole di San Paolo Galat. cap. 4. 19. QVOS ITERVM PARTVRIO, e ciò per insinuare le fatiche apostoliche, e le diligenze affettuose vsate dal Beato Andrea Auellino, per riformare i costumi corrotti de i peccatori, e riparare le deformità dell'anime vitiose. Dal qual concetto non si scostano i discorsi di S. Ambrogio lib. 4. de Abel c. 1. *Festina anima formare partus tuos, properantius absoluere, celerius quos genueris enutrire.*

Educatione.

506 Gli Orsaccini, con la diligenza della madre si riducono all'essere perfetto, il che inferisce la parola: STVDIO; così i figliuoli con la studiosa, e diligente educatione grandemente s'approfittano, ed acquistano Seneca lib. 2. de Ira cap. 18. *Educatio maximam diligentiam, plurimumque pro futuram desiderat: facile est enim teneros adbuc animos componere.* Che se bene importa assai il buon fondamento riceuuto dalla natura: conferisce, e molto gagliardamente l'aduentitia instruttione, aiuto, ed ammaestramento Oratio lib. 4. Od. 4.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant aquila columbam.
Doctrina, sed vim promouet insitam,
Rectique cultus pectora roborant &c.

Trauaglio vtile.

507 Quando l'orso è infermo nella vista, e ne gli occhi accatarrato, s'accosta à i bugni dell'api sed esponendo la lingua ad esser da quelle punta, e trafitta, mentre per quelle punture versa il sangue, se gli scarica il capo, e ripiglia la vista. Quindi i caliginosi d'Ancona gli soprascrissero: ACVVNT VVLNERA VISVM. Altri: ACIEM ACVVNT ACVLEI: ed il Rischiarato frà gli Erranti, per bocca dell'orso istesso, REVIXIT DIES. Tali i trauagli, e le persecutioni, sono strumento per farci aprire gli occhi, che viuendo alla cieca, e per farci purgar il capo pieno di cattiui humori; auuerandosi il detto di San Gregorio Papa 15. Mor. cap. 13. *Omnis peccator prudens erit in pœna, qui stultus erat in culpa, quia ibi iam dolore constrictus ad rationem oculos aperit, quos hic voluptati deditus clausit: & pœna torquente exigitur vt sapiat, qui hic excæcante se superbia desipiebat.* Oratio disse anch'esso lib. 2. Satyr. 8.

Ingenium res
Aduersa nudare solent, celare secunda.

Aiuti humani.

508 L'orso ferito, suol cacciar nella piaga herbe, spine legni, sassi, e tutto ciò, che gli capita d'auanti; onde in vece d'accelerare la propria salute, indi tal volta viene a riceuerne grauissimo nocumento. Con espressione di questa sua proprietà hebbe il motto: LÆDENTIA QVOQVE, dicendo altresì per bocca d'vn Poeta; MORTIFERO: VELEN DENTRO V'HO' POSTO. Similmente i mondani, per medicare le ferite, e solleuarsi da i loro mali, si vagliono di tutto ciò, che capita loro alle mani, ma per lo più confidandosi ne gli aiuti creati, e ne i rimedij delle creature, e non d'Iddio, restano non risanati, ma aggrauati. Gli Ebrei frà le inuasioni, che patiuano da i barbari, si confidauano, e si seruiuano del Rè d'Egitto: e questo in vece di curar le lor piaghe, maggiormente le inaspriua, poiche egli è depredeua la Giudea, e conquassaua Gerusalemme. *Quæ est ista fiducia, qua confidis?* diceua Rabsace Rè de gli Assirij ad Ezechia. *Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum, super Ægyptum, cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum eius, & perforabit eam.*

Sperare.

509 Sogliono gli orsi, quando il tempo è nuuoloso, ed oscuro, rallegrarsi, e farne festa, consolandosi con la speranza del sereno, che aspettano, portando alcuni di questi il verbo: SERENABIT. Col quale motiuo dettono i tribolati prender anch'essi frà i loro affanni qualche respiro, poiche dopo il cattiuo tempo, viene poi in sereno Tibullo *l. 3. Elegia 6.*

Venit post multos vna serena dies.

E Giouanni Crisostomo Hom. 6. in Matt. *Sicut post vehementes imbres mundus aer, ac purus efficitur: ita etiam lacrymarum pluuias serenitas mentis sequitur, atq; tranquillitas.* Ciò che Tobia riuolto à Dio iua per l'appunto dicendo. *Post tempestatem, tranquillũ facis, & post lacrymationem, & fletum exultationem infundis.* Tob. 3. 22.

Disperatione.

510 Vedendo l'orso di non potere più resistere alla violenza de cacciatori, mette le zampe alla difesa del capo, e rannichiando le membra in forma di palla, si precipita giù dalle balze, e da i dirupi per saluar si, portando in tal atto il titolo del Bargagli. EXTREMIS EXTREMA dimostrando animo risoluto, e disperato, che non cura la vita, per saluarla. In questo senso Martiale diceua à Cheremone;

Rebus in angustis facile est contemnere vitam.

Ed Ouidio 2. de Ponto.

Qui rapitur fatis, quid præter fata requirit?
Porrigit ad spinas, duraque saxa manus &c.

Penitente.

511 È proprietà dell'orso di dormir sei mesi continui. Per tanto i Sonnacchiosi di Bologna ne fecero l'Impresa generale dell' Accademia loro col verso. SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO: al qual corpo altri soprapose vn detto sententioso: MAIOR POST OTIA VIRTVS: che può seruire per chi tardi s'appiglia allo studio della bontà morale, ò delle lettere, ma poi con intenso feruore v'attende.

Cedere.

Fuggire.

512 L'orso, che vedendosi assalito dal toro, si getta supino in terra, e fingendosi abbattuto, vince il nemico, hebbe dall'Aresio: ARTE METVM SIMVLANS, e volle inferire, che col cedere, e con l'humiliarsi &c. si viene à superare ogni nemico assalto. Pier Crisol. Serm. 150. *Bellicosus miles, quod in bello fugit, ARTIS EST NON TIMORIS.* Così Giacobbe, Dauide S. Paolo, e Sant'Attanasio, fuggendo meritarono lieti, ed honorati applausi, Onde S. Cipriano *de sin. Cler. Estote timidi, vt sitis intrepidi, & licet timor in certamine infirmitas esse videatur, tamen virtus in infirmitate perficitur.*

Amor vero.

Libidine.

513 Tipo di vero amore, al parere di Cesare Antonio Bendinelli è l'orso, il quale da lui hebbe il motto; CRESCET DVM VIVET, motto confacente alla voluttà carnale, che quasi fuoco d'inferno, acceso nel cuore humano, tanto dura, quanto dura la sua vita. Onde l'Ecclesiastico; *Homini fornicario omnis panis dulcis: non fatigabitur transgrediens* la legge d'Iddio: *vsque ad finem* della vita. *Tenacissima enim est libido, & consuetudo fornicandi* spiega il Padre Cornelio à Lapide: *adeò vt cum senectute non consenescat, sed viuat & vigeat, imò ardeat vsque ad mortem, nec nisi cum ea moriatur.*

Far da sè.

514 Il Cardinale Alessandro Orsino, hebbe l'orso, in atto di suggersi le zampe d'auanti, col cartello: IPSE ALIMENTA SIBI, leuato da Propertio lib. 3. Eleg. 20. *Ipse alimenta sibi maxima præbet amor,* dir volendo ch'egli co'suoi proprij meriti, stato sarebbe à se stesso autore della sua immortalità chiara, e gloriosa. E n'insegna frà tanto con le proprie industrie à ricercare à noi nessi il mãtenimento della vita, nel qual senso, e Dauide Ps. 127. 2. *LABORES MANVVM TVARVM quia MANDVCABIS: beatus es, & bene tibi erit.* E Salomone Prou. 16. 26. *Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum os suum.*

suum, San Paolo benche nobile Romano, e Prencipe de gli Apostoli, col callo delle proprie mani affaticate si sosteneua la vita; *Ad ea quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt ministrauerunt manus istæ*. Act. 24. 34. e Probo Imperatore, come nella sua vita ne ricorda Flauio Vopisco, sollecitando i soldati ad operare, continuamente, diceua; *Annonam gratuitam militem comedere non debere*.

515 Lo stimolato frà i Cacciatori di Venetia hà vn orso ferito da molti spiedi, col motto; GENEROSIOR AB ICTV, che scuopre vn animo grande, ed vna vera virtù che s'auuanza ne i contrasti. *Virtutem enim intelligo animosam, & excelsam, quam INCITAT QVIDQVID INFESTAT*, diceua Senec. Epist. 72. e Lucano; *Crescit in aduersis virtus*. — Virtù offesa.

Emblema molto bello, e morale di Gio: Battista Ruscelli è quello d'vn Orsa, che attualmente và riformando i suoi orsaciotti, co'l titolo: NON PEPERISSE SATIS, poiche non basta già d'hauer dato l'essere, e portato i figliuoli alla luce, ma deuesi assister loro con la diligente, e sollecita educatione. Tanto dicasi ancora degli Auttori di libri. Non si accontentino, d'hauer composto il lor volume; ma con tutta accuratezza lo riuedano, lo repuliscono, lo perfettionino: — Educatione. — Libri si perfettionino.

Non satis est vrsa sobolem peperisse
ferinam
Niserat in formi lingua magistra decus.
Non secus, ingeny qui partus edit in auras
Progenitos scriptor sedulus arte polit.
Spendor enim ingenio pariter, dum
pignora gignit
Dum tamen exornat; pulchrior inde nitor:

PANTERA. Capo XXXIX.

516 SPira la pantera soauissimo odore, dal quale allettati gli animali si danno à seguirla, proprietà espressa da Eliano lib. 5. cap. 40. onde fù chi le diede; ALLICIT OMNES, ò pure per bocca di lei, come piacque à Monsignor Aresio: OMNIA TRAHAM. Tale l'incarnato Iddio esalaua tanta soauità di virtuoso odore, che vn mondo intiero si vedeua obbligato à seguire le sue gloriose pedate. Vgon Victor. lib. 2. de Best. cap. 23. *Quid suauius, aut dulcius esse potest odore Domini nostri Iesu Christi? Ita enim suauius est, vt omnes qui propè per fidem, & per opera sunt: & qui adhuc fragilitate grauati longè sunt, audiant vocem eius. Repleti enim, & recreati suauissimo odore mandatorum eius, requirimus eos semper sequentes eum*. Nel qual senso il Padre Sant'Agostino in Psal. 90. *Amemus & imitemur, curramus post vnguenta eius: venit enim, & oleuit, & odor eius impleuit totum mundum, vnde odor? de calo, sequere ergo ad calum &c.* La virtù anch'essa con mirabile attrattiua, meglio della pantera tutti inuita à seguirla, ò per lo meno ad ammirarla. *Attrahit enim ad se*, disse Greg. Nisseno lib. de Vita Moysi *natura ipsius boni omnes, qui ad pulchritudinis radios sanis possent oculis respicere, ita fit vt calestium desiderio semper ad maiora, vt Apostolus ait, consurgat & semper ad altiora peruolet*. — Christo conuersante. — Virtù. — Femina rea.

517 Con la soauità dell'odore, che d'intorno la pātera esala, attrahe le fere à sè, che poi d'improuiso assalisce, e diuora: ben meritando il motto: ALLICIT VT PERIMAT, là doue il Ferro disse: ATTRAHIT ILLECEBRIS; ed anco: ALLICIT INCAVTVM, motti che dimostrano la maluagità del mōdo ingannatore, le frodi di femina lasciua, e gl'inganni proditorij della voluttà, e della prosperità. San Giouanni Saresberiense *l. de curial. nugis. Nouerca virtutis prosperitas: sic applaudit vt noceat, & infelici successu sic fortunatis obsequitur, vt in fine perniciem operetur: conuiuis suis ab initio propinans dulcia; & cum inebriati fuerint lethale virus admiscet*. — Felicità mondana.

518 Scipione Bargagli, per finta Ninfa figurò la pantera, seguita, da varij animali, col verso: DAL ODOR SVO RAPITI, parole tutte conformi à quelle de i sacri Cantici 1. 13. *In odorem vnguentorum tuorum currimus*, che infetisce persona, quale con la fragranza delle virtù sue obbliga i popoli à seguirla, a riuerirla, ed ammirarla. Temistocle, portatosi a i giuochi olimpici, à pena comparue in vista del popolo, che gli occhi di tutti si fissarono in lui solo, e le lingue de i Greci, tutte si diedero à celebrarlo, e dimostrarlo à gli stranieri: della quale commotione tutto consolato, egli disse, *Hoc ipso die, laborum, quos pro Gracia suscepi fructum reportaui*. — Virtù.

519 Ama la pantera d'abbeuerarsi con la delicatezza del vino, mà beuendone à i vasi, che da i cacciatori le sono preparati, prima resta assoporata, e poi presa: nel quale atto le fù sopraposto: POTV CAPITVR, tipo d'alcuni Giudici, e Magistrati, che si lasciano addormentare, e prendere dalla dolcezza dell'interesse. Stupiscono i sacri interpreti, come Dauide si lasciasse persuadere, con sentenza deffinitiua à leuare à Misibotetto l'eredità paterna, e darla per metà ad vn seruo scelerato, e maligno 2. Reg. 19. 26. mà il Lirano osserua che Dauide si lasciò prendere da notrà quale donatiuo, che quell'Accorto gli offerse, il quale all'incontro gli venne: *Cum duobus, asinis, qui onerati erant ducentis panibus, centū ligaturis vua passa, & cētū massis palatharum, & duobus viribus vini* dall'odore di questo vino, il ceruello del buō giudice fù — Giudice interessato.

ce fù stravolto, e pronuntiò ciò, che meno doueua; *Hic duo consideranda sunt*, scriuendo Nicolò di Lira. *Primũ est cautela malitiosa Sinæ detractoris, qui considerans Dauid, & seruos eius in angustia positos, & fuga, & fame fatigatos, obtulit Dauid pauca respectiuè, vt per hoc mendaciter acquireret hæreditatem Domini sui, detrahendo sibi: & consimiliter faciunt in curijs magnatorũ cupidi, & auari. Secundum est periculum Principũ in verbis talium Detractorũ, quia Dauid Sanctus ex verbis, & dono, licet modico, huius adulatoris, & detractoris in tantũ fuit deceptus, quod sine verborum eius examinatione, dedit ei hæreditatẽ Domini.* Così il misero mondano, inebriato al calice dell'infame Babilonia, si condãna ad esser preda de i cacciatori d'inferno, e sobissato nell'eternità della morte. Lorenzo Giustiniano *in fascicul. diu. amor. c. 11. Illos igitur solos, qui ignorant Deum, & futura non prauident decipit mũdus, aureo enim eos inebriat calice, varijs donis pollicitationibus deludens, ad sempiternum trahit exitiũ.* Anco il pouero Lotte suorpreso dal vino, caddè nelle bruttezze de gl'incesti, del quale S. Pietro di Dam. *Pudoris munditiã, vinũ in sollicitudine vna nocte suasit amittere, quã inter tot adulteros ipsa nõ potuit Sodoma violare.*

Mondano.

520 Hà la pantera vna macchia su'l dorso, che suole crescere, e scemarsi, come appunto fà la luna nel Cielo, che però figurata con questa macchia, & la Luna al di sopra, fù introdotta à dire: SIC MVTOR AD ILLAM, & in terza persona: MVTATVR AD ILLAM: che in buon senso, dimostra la conformità d'vn anima alla dispositione del Cielo, & al voler d'Iddio: nel qual proposito il mio Carducci:

Conformità à Dio.

Cynthia ad aspectum maculam panthera colorat:
Sic sequitur virtus fida poli regimen.

In senso vitioso può seruire per esprimere l'incostanza, & volubilità d'vna anima adulatrice. Quindi lo stesso Carducci, le disse che la macchia della pantera, figurata sotto la luna, era: MVLTIFORMIS ÆMVLA: spiegò il suo concetto con questi Iambi:

Adulatione.

Labes Dianæ est multiformis æmula:
Cor sic adulans, & vacillans voluitur.

521 Con lo spirar d'intorno non sò quale soauità attrahe la pantera le capre seluagge, i ceruetti &c. al cespuglio, nel quale ella stà appiattata, ed iui d'improuiso assalendo gl'inauertiti animali, gli vccide, e gli diuora, onde se le può scriuere, BLANDIMENTO PRÆDATVR; ed in tal guisa la volutà, ed il piacer mondano, attrahe con delicate maniere, mà poi crudelmente tradisce. Plutarco citato da Stobeo Ser. 6. *Præda est siue mancipans homines voluptas, sed minimam si aperte pugnaret, eius caperetur. Nunc autem etiam ideo innisa magis, quod celat inimicitiam, induta habitum beneuolentiæ.*

Piacer mondano.

522 Enrico Farnese *l. 1. Diphtera Elog. 10.* alla Pantera, che tenẽdo'l capo nascosto entro vn cespuglio, si vede attorniata da molte fere diede: NON VI, SEU GRATIA, insegnando al Prencipe à valersi nel suo gouerno, più della destrezza, e della dissimulatione, che de i terrori, e delle violenze, conformandosi più al gusto altrui, che al suo proprio genio. S. Gregorio Papa lib. 8. Epist. 6. queste tenerezze gratiose così persuadeua a Childeberto Rè di Francia. *Benignum excellentia vestra suis subiectis semper exhibeat, & si qua sunt, quæ eius animum offendere valet, ea indiscussa non sinat.* S. Paolo, ed esso ancora, voleua che i prossimi fossero attratti alla virtù, e ciò, non con maniere dispettose, e violente, mà soaui, e manierose. *Vos qui spirituales estis*, diceua a i Galati 6. 1. *huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.* Nel qual luogo il Caietano. *Hæc est forma reparandi lapsos, vt actio correctiua procedat in spiritu mansuetudinis: ad differentiam procedat in spiritu mansuetudinis; ad differentiam eorum qui impetuosè sæuiunt in delinquentes. Et creditur Paulum hæc dixisse, eo quod Pseudo apostoli contra delinquentes indignabuntur procedebant.* Con questa moderatione operaua Sertorio, il quale, benche per natura fosse fiero, e terribile, si temperò sì fattamente, ch'altri lo stimò in se stesso piaceuole, e mansueto: Il che anco osseruano gl'Istorici in S. Ignatio Loiola, che se ben per suo temperamento era igneo e vehemente, trattò ad ogni modo con tanta soauità, che riflettendo nelle sue operationi, e portamenti, ciascuno, non per collerico, mà per flemmattico l'haurebbe riputato, proprietà, che nel Vescouo di Casale Girolamo Francesco Mirogli à i nostri giorni si riferisce, e s'honora.

Prencipe benigno.

523 Di colori, molto varij, e vaghi è ammantata la pantera, ma vguagliando la segnalata bellezza con altretanta ferocità, deue tenersi molto ben lontana da chi è desideroso della propria salute: che però fù chi le diede, NE CREDE COLORI: tolto da Virgilio Eclog. 2. v. 17.

O formose puer nimium NE CREDE COLORI.

Così non dobiam fidarsi nè delle bellezze studiosamente procurate da femmina, ò da persona mondana; ciò che consigliò Ouidio:

Bellezza si fugge.

Sint procul à vobis iuuenes vt femina compti.

nè lasciarci allettare da i varii colori che discorrendo vsano gli adulatori, ed i mormoratori, poiche tutti sogliono partorire nocceuolissime consequenze.

Mormoratori.

PECORA, LANAVELLO D'ORO. Capo XL.

524 E Quando si pasce, e quando si munge, e quando se le toglie la lana, e quando s'vccide la pecorella forma sempre le medesime voci, della quale ben disse il Bargagli: VOCE SEMPER EADEM, simbolo di persona, d'animo composto, e paziente. In Lione di Francia, sotto Aurelio Imperatore, vn Diacono, detto per nome Santo, ricercato del suo nome, della famiglia della patria, della conditione sua, cioè se fosse schiauo, ò libero &c. benche da i manigoldi fosse, varia, e crudelmente tormentato, per farlo dire qualche cosa, e prorompere in voce men degna di lui, à tutte le dimande, con eroica costanza non rispose mai altro, che queste preciose parole, *Christianum sum*. Botero Detti memorabil. par. 2. fol. 334.

Patienza.

Fortezza di martiri.

525 Si come la pecora separandosi dalla greggia, ed allontanandosi dal pastore, s'espone à pericolo euidente di perdersi: alla quale il P. D. Arcangelo Conter soprapose: DISIVNCTA PERIBIT: concetto suggeritogli dal Sal. 119. 176. *Erraui sicut ouis, quæ perijt.* Così l'Apostolo S. Tomaso cadde nelle fauci dell'infedeltà, per essersi dal Collegio de gli Apostoli scompagnato: ed al parer di Crisostomo: Giuda anch'esso, rimase preda del lupo infernale, perche se n'vscì, e s'allentanò dall'Apostolico ouile, e nel tomo 6 ser. de Bapti. Christi: *Nisi exisset ille, proditor factus non esset: nisi condiscipulos deseruisset, non periisset: nisi se ipsum extra ouile proripuisset, non eum lupus offendisset, neq; deuoraffet: nisi seipsum à pastore segregasset, bellua præda factus non esset*, e così chiunque si allontana dalla greggia di Santa Chiesa, non può se non essere da i mostri ereticali, e laniato, ed vcciso. Pier Crisologo. *Ouis vocem pastoris oblita, dum lupinis vlulatibus credit, & caulas perdidit salutares, & tota lethalibus est sauciata vulneribus. Serm. 168.*

Separatione.

S. Tomaso.

526 Hanno tutti gli animali qualche parte, che serue loro come d'arme: *Bruta corpore gestant arma: puta bos cornua, dentes aper vngues leo*, disse Giouanni Crisostomo, e Martiale lib. 13. Epigr.

Dente timetur aper, defendunt cornua ceruum:

mà la pecorella tutta è disarmata: VNDIQVE INERMIS. Christo mandando gli Apostoli à conuertir il mondo; gli mãdò come pecorelle. *Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporum*, e perche veramente fossero tali, prohibì loro il portare. *Non peram in via, neq; calceamenta neque virgam.* Matt. 10. 10. nel qual luogo il P. Cornelio à Lapide. *Matthæus hic loquitur de virga idest virga defensoria, vel vindicatoria, quã Christus Apostolis vetat.* Epifi. basilo. *Per virgam ergo hic synedochice qualibet arma intellige, hæc enim Christus vetat Apostolis, quos inbet non armis, sed Dei gratia, atque fidem non pugnando, sed patiẽdo propagare.* Per tãto farà la pecorella disarmata, vn bel ritratto dell'innocenza, e simplicità Apostolica.

Apost. Innocenza Apostolica

527 Con la medesima osseruatione altri le soprapose: MENS IGNARA NOCENDI, effetto proprio d'vn anima santa, ed innocente, che non sa nocere, ne pregiudicare ad alcuno. San Paolo si dichiarò tale 2. Cor. 7. 2. *Neminem læsimus, neminem corrupimus, neminem circumuenimus*: simile al diuino Maestro, quale come vn agnello, e tanto è lontano, che già mai offendesse alcuno, chi anzi tutt'il contrario, *Pertransijt benefaciendo, & sanando omnes.* Act. 10. 38.

Innocenza

528 Alla pecorella paruemi che quadrasse: INTER OMNES MITIS, inferendosi la benignità di Maria Vergine, della quale S. Chiesa.

Virgo singularis
Inter omnes mitis &c.

Lode, che parimenti dai diuini oracoli è attribuita al gran Mosè di cui Num. 12. 3. *Erat Moyses vir mitissimus super omnes, qui morabantur in terra.* Ed in S. Girolamo Ep. ad Theophilum. *Dux ille Israelitici exercitus inter omnes homines, quos terra tunc generabat mansuetissimus predicatur: & ideò per quadraginta annos obtinuit principatum &c.*

Patienza. 529 La pecorella, siasi quanto si vuole maltrattata, spogliata, ferita, vecisa, non si duole, non si querella, non rimprouera chi la maltratta, e com'altri disse: NON HABET REDARGVTIONEM, parole tolte dal Salmo; *Factus sum sicut homo non audiens, & non habens redargutiones.* Splendette questa prerogatiua nell'humanato Iddio: *Qui cum malediceretur non maledicebat: cum pateretur non comminabatur.* 1. Petr. 2. 23. all'imitatione del quale operano anco i suoi serui Sant'Ambrogio in Psal. 37. *Ad eius similitudinem, atque imaginem iustus sua vita expressus in lituta formare, accusatus tacet, ajus remittit, dissimulat lacessitus, & non aperit os suum, vt illum imitetur qui sicut agnus ad victimam ductus, & non aperuit os suum.* Isa. 53. 7. Il che parimente s'auuerò nei Martiri, dei quali Santa Chiesa:

Caduntur gladijs more bidentium,
Non murmur resonat, non querimonia,
Sed corde impauido mens benè conscia,
Conseruat patientiam.

S. Filippo Apostolo. 530 Monsignor Aresio, per inferire la prontezza di S. Filippo Apostolo, in seguir Christo, figurò vna pecorella, che si portaua verso vn ramuscello verde, a lei offerto, col motto: OSTENDERE SVFFICIT: ed ha quest'impresa espressa rappresentatiua di ciò, che scrisse Agostino tract. 26. in Io. post initium. *Ramum viridem ostendis oui, & trahis illum, nuces puero demonstrantur, & trahitur. Si ergò ista, quæ inter delicias, & voluptates terrenas reuelantur amantibus, trahunt, quoniam verum est: Trahit sua quemque voluptas: non trahit reuelatus Christus à Patre? &c.* Nel qual discorso ben si conosce con quanta soauità siano gli affetti humani attratti à corrispondere alla diuina vocatione. Vocatione diuina.

531 Plinio l. 24. c. 9. rapporta che nell'Isola di Bonto le pecorelle si pascono d'assenzo. Siche quell'erba, che tutta, e fiele, ed amarezza, viene da loro gustata, come vna soaue, e saporosa viuanda. Non vi mancò per tanto, chi figurandola in atto di mangiar l'assenzo le soprapose: DVLCESCIT AMARVM. Alle labbra di Christo, che si dic a conosce quasi innocentissima pecorella parue soaue, e dolce quanta mirra, quanto fiele, ed aceto gli fu offerto nel tempo della passione dolorosa: che però vn Diuoto, contemplandolo, e sitibondo, ed abbeuerato col fiele disse così: Christo patiente.

Christe, rogas gelidam labris arentibus vndam,
Sed datur inbutum fellis acore merum.
Barbara si vna nolebas parcere Turba:
Cur saltem extremam non miserare sitim:
Perge tamen: potus madeat licet omnis aceto;
Melleus ambrosio fiet in ore liquor.

Giacomo Bidermanno lib. 1. Epig. 39.

532 Alla pecorella madre, seguita dai suoi agnelletti furono addattate le parole Ioan. 10. 14. AGNOSCVNT ME MEI: & in tal guisa, dice Monsignor Aresio, i veri figliuoli, e i buoni fedeli conoscono S. Madre Chiesa Cattolica Romana, ne da lei punto ritorcono i lor passi. *Cognoscunt me mei*, interpreta Corn. a Lap. in Ioan. 10. *oculis fidei spei, & charitatis, quia in me credunt, sperant, meque summè amant*, parlando in persona del Redentore. Fedeli.

533 La pecora, che stà nutrendo, ed allattando il lupo, si ritroua col motto: POSTEA SANGVINEM, concetto espresso dall'Alciati nell'Emblema 64. con questi versi:

Capra lupum, non spontè, meo nunc vbere pasco,
Quòd male pastoris prouida cura iubet.
Creuerit ille simul, mea me post vbera pascet.
Improbitas nullo flectitur obsequio.

Fabbro del suo male. Che se bene questo Emblema direttamente mostra, che l'huomo, che fauorisce vn ingrato, coopera al suo proprio danno, poiche coloro che ci suggono il latte, dopoi ci suggeranno il sangue, ciò che s'auuerò in Nerone, che non pago d'hauer hauuto da Seneca il latte delle dottrine, anco gli tagliò le vene: in Popilio che saluato coi sudori, e con l'eloquenza di Cicerone, che pareua vn fiume di latte, anche gli tolse la vita, ed in altri &c. ad ogni modo dinota l'Impresa, che chi comincia da scherzo, e come per suo diporto a fomentare, e nutricare i vitij, darà loro in preda la sanità, il sangue, e la medesima vita: tanto rilieuano i deboli principij. Ingratitudine. Peccato veniale.

534 Come la pecorella, vedendo l'apertura dei pratti, e la verzura dell'erbe, allettar si lascia a portarsi colà prontamente, alla quale così figurata il Lucarini diede: SEQVOR ALLECTA: così gli Apostoli, dalla maestà, gratia ed altre maniere incomparabili, che splendeuano, nel volto, e nella conuersatione del Saluatore, si vedeuano dolcemente rapiti a seguitarlo. *Certe fulgor ipse, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primò ad se videntes trahere poterat aspectu &c.* San Girolamo l. 1. comment. in Matt. c. 9. Vocatione.

535 Le carne di questi animali, passando per le fauci del lupo, acquistano vna non sò quale pretiosità, e delicatezza, il che dichiarò il motto sopraiscritto alla pecorella, dipinta in bocca del lupo: FIT SVAVIOR: così il Giusto quand'è maltrattato, e lacerato dalla maluagità del mondo, e dei mondani, al palato d'Iddio più che mai riesce soaue, e saporoso: Trauaglio utile.

Dum premitur Iustus, fit gratior hostia olimpo;
Sic quoque fit morsu suauior agna lupi.

536 Inerendo all'osseruatione di Sant'Ambrogio in c. 10. Luc. che i Lupi per depredar le greggie, si vagliano del l'insidie, circondando astutamente gli ouili, e prendendo la congiuntura, ò che i cani siano oppressi dal sonno, od i pastori sbandati dalle pecore: facendone all'hora macello; *Lupi bestiæ sunt, quæ insidiantur ouibus, circa pastorales versantur casas, somnum canum, absentiam, aut desidiam pastoris explorant*: ad vna pecora, figurata nelle fauci del Lupo, perciò diedi il motto: DVM VIGILES DORMIVNT, al qual corpo il Signor Carlo Rancati soprascrisse, CONTICVERE CANES, tolto da Ouidio lib. 4. Fast. Pastori dormigliosi.

Iam color vnus adest rebus, tenebrisque teguntur
Omnia, iam vigiles conticuere canes.

Perche in fatti la trascurata negligenza dei pastori dormigliosi: e l'infingarda taciturnità di chi dourebbe alzar le voci, cagiona la perdita deplorabile dell'anima. Isaia cap. 56. 9. *Omnes bestiæ agri venite ad deuorandum, vniuersæ bestiæ saltus. Speculatores eius cæci omnes, nescierunt vniuersi canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia.* Compagnia vitiosa.

537 Ad vna greggia di pecorelle morte, il Rancati soprapose: VNIVS SCABIE, e lo prese da Giuuenale Sat. 2.

——*dedit hanc contagio labem*
Et dabit in plures, sicut grex totus in agris
Vnius scabie cadit &c.

dimostrando che il vitio d'vn solo si trasfonde ben tosto ad infettare, e contaminar molti. *Quæ se improbis immiscet*, diceua Platone l. 5. de Leg. *necesse est eadem pati, & agere, quæ tales agere, & loqui inter se didicerunt.* Dauid Ps. 105. 35. parlando dei suoi Israeliti; *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & seruierunt sculptilibus eorum.* L'Ecclesiastico 13. 1. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea, & qui communicauerit superbo, induet superbiam.*

L A N A.

538 La LANA, ò sia la bambagia, in atto d'essere battuta, con quell'ordigno, che tiene la sembianza d'vn arco, con la corda del quale la lana ripercossa acquista e finezza, e candore, fù alzata per impresa dal Sig. D. Carlo Bosso, col motto: ALBESCIT AB ICTV; e volle, dic'egli, inferire il voto della castità, la quale rende l'anima candida, pura, a Dio piacente; la qual candidezza però s'ottiene con la maceratione della carne sotto i colpi de i flagelli mortificata, e domata; ciò che diceua l'Apostolo; *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo* 1. Cor. 9. 27. Castità. Mortificatione.

VEL-

VELLO.

539 Del Vello d'oro fecero Emblema i Parteni j soprapponendogli: NON SIGNI RAPIENDA MANV: essendo ben certo, che i premij qualificati, e i grandi acquisti non s'ottengono, se non da chi industriosamente s'affatica, poiche come disse vn Poeta. *Acquisto presuppone fatica.*

Pater est fortuna labori.

Ed Ouidio l.2. de Arte.

Ardua molimur: sed nulla nisi ardua vincunt,
Difficilis nostra poscitur arte labor.

PORCO. Cap. XLI.

540 IL Bargagli lo finse in atto d'essere scannato, e gli soprascrisse: TANTVM FRVGI, Il Camerario gli diede: HAVD ALITER PRODEST; ed io: TANTVM IN FVNERE PRODEST; motti quadranti all'Auaro, che non mai serue al mondo, nè gioua ai prossimi, che quando passa pergli artigli della morte. Ettor Pinto in Ezechiel. c. 16. *Nonnulli huius temporis Christiani non relinquunt pauperibus opes, nisi in morte, quando illi eos relinquunt. Sunt veluti pecora; quæ non manducantur, nisi mortua, & cocta. Non potest ex illis pauper quicquam comedere, nisi eos consequatur prius mors. At quantò satius esset in vita manum pauperi porrigere! &c.* *Auaro.*

541 Perche quest'animale, quando stà pascendosi in vn campo, si spinge mai sempre auanti, e non mai addietro, fù posto con l'auuerbio: VLTERIVS, e significa continuato auuanzamento. Nel qual proposito Andrea Alciati Embl.45. *Profitto.*

Progreditur semper, nec retro respicit vnquam,
Gramina cum pando proruit ore vorax:
Cura viris eadem est, ne spes sublapsa retrorsum
Cedat, & vt MELIVS sit quod ET VLTERIVS.

San Fulgentio de Orat. c.3. *Sicut qui ad patriam tendit, donec perueniat semper habet vbi ambulet, sic etiam nos quamdiu in hoc mortali corpore constituti peregrinamur à Domino, præsens vita nobis est via, in qua semper habemus vbi possimus proficere.*

542 Fù dipinto il porco vicino ad vna pianta di bellissime rose, col brieue d'Ouidio; NON BENE CONVENIVNT, là doue altri disse; QVID SVBVS, ET RVSIS? e ne dimostra, che malamente può accostarsi al Santissimo Sacramento, chi spira, qual animal immondo, i fetori delle libidini. San Giouanni Crisostomo Hom. 61. ad Pop. *Quomodò Christi assistes tribunali sceleftis manibus, & labijs ipsum corpus impetens? & fœtente quidem ore tuo regem osculari non auderes: regem verò cælestem fœtente anima deosculatis? Factum hoc est contumelia.* Tibullo l. 2. Eleg.1. *Discedas ab aris,* *Eucaristia.*

Cui tulit externa gaudia nocte Venus,
Casta placent superis &c.

Questo appunto era il diuieto, che ne fece il Redentore, dicendo ai suoi Apostoli. *Nolite dare Sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos.* Matt.7.6. cioè a dire, interpreta Sant'Ambrogio l.2. de Pœnit. ca.9. *Hoc est, immundis spiritibus sacra communionis non facile impertienda consortia.*

543 Nel porco segnato col titolo: LVTVM VNA VOLVPTAS figurai il lasciuo, che non d'altro più gode, che d'inzaccherarsi nelle laidezze del senso, e della carne. San Clemente Alessandrino ad Gent. *Illi instar vermium, in cœno, & voraginibus, nempè voluptatis fluentis, inutilibus & stultis pascuntur delitijs, suillo quidem homines. Sues enim cœne magis delectantur, quam aqua munda. Ne ergò porcis efficiamur similes.* Lo stesso esprime San Gio. Crisostomo Hom. 48. in Matt. *Quid istihac fœditas mali non inducit?* parla della lascitia. *Sues ex hominibus facit, imò verò etiam suibus deteriores. Sues enim in luto voluitur, & stercore nutritur; hic verò lasciuus homo abominabilem sibi mensam constituit, iniquas commixtiones excogitans, & amores nefarios.* Giano Nitio Dialog. de Pœnitentia così. *Lascino.*

Pudet, pigetque proloqui
Quæ duxerim solatia
Luto tenaci, ac sordide
Harere totis sensibus.
Nam si quod vsquam cernerem
Olere cœnum fœtidum,
Conabar illuc tendere,
Aura, & sagittis ocyus, &c.

Con l'istessa proprietà di trouar nel fango le sue delitie, Giouanni Crisostomo Hom.41. in Matt. rappresentò la malitia dell'Inuidioso, che nelle miserie de suoi prossimi troua la sua contentezza. *Quemadmodum sues luteso immunditia, & dæmones nostris damnis lætantur, sic inuidi calamitate proximorum exultant.* *Inuidioso.*

554 L'Abbate Certani espresse la malitia d'vn peccatore, che spontaneamente si precipita nelle iniquità, con la pittura d'vn porco, sommerso entro vna fangosa cloaca, ed il motto; PETIT VLTRO. Indignità così essagerata dal Padre S. Agostino l.1. ad Orol. quæst.38. *Humanum est peccare, at de industria peccare, ac peccato gaudere, atq; e gloriari, penè diabolicum est. Nihil enim Spiritum sanctum proinde contristat, imò ad iracundiam concitat, quam non imbecillitate humana, seu repentino aliquo impetu peccare, sed CONSVLTO, atque apertis, vt ita dicam oculis, IN SCELVS PRORVERE.* *Peccator volontario.*

545 Hanno i Cruscanti il Porco, co'l capo immerso nella conca, intento ad assorbire i sucidi auanzi, e le fetenti laidezze della cucina, co'l verso: AMBROSIA, E NETTAR NON INVIDIO À GIOVE. Nel qual senso Cirillo Apolog. Moral. l.4 c.1. *Porcus, in vicino cœno faetido sese volutans, cutem turpissima saliatione huiusmodi sordidabat, dicens: O quam amœnissimus mihi lectus, & stratus dulcissimus hic est! o quam mihi delectabilissimus sensus! o quam suaue balneum carni meæ! quam dulcis hac aqua refrigerij! quam nobilis, hæc stilla rerum transcendens Libani latices, Damasci fontes, & Panormitana balnea sospitate.* E vengono in questo sporco animale figurati i lasciui, che immersi nelle cloache abbomineuoli delle sensualità, sdegnano quante delitie possono loro dal grand'Iddio esser offerte. Che però Gio: Siluerra l.4. in Euang. c.18. n.42. *Per porcos significantur homines impuris voluptatibus dediti, valdè indociles in doctrina cælesti, contemptores diuinorum, terrenorum amatores, qui solum terrena meditantur.* *Lascino.*

RICCIO SPINOSO. Cap. XLII.

546 LE spine, onde il riccio si copre, seruono alle sue difese, come di tante lancie, arrestate contra chi vuol maltrattarlo, ma gli seruono ancora come di tante saette per auuentarle etiandio contra i nemici che alla lontana compaiono. Che però il Taegio gli diede: COMINVS, ET EMINVS; tale anco la lingua del mormoratore, e come lancia, e come strale ferisce, e i presenti, e gli assenti, ed a nissuno perdona. Nel Salmo 56.5. oue leggiamo: *Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ*, altri in vece di quell'*arma* leggono *lanceam*; porgendosi gratioso motiuo al Cardinal Vgone di scriuer così: *Verba detractoria quibus* (i mormoratori) *corrodunt alios sunt arma, & sagitta. Per arma impugnantur propè stantes. Vnde vbi habemus arma alia littera habet lancea. Per sagittas impugnantur longè stantes. Et ipsi detrahunt tam propinquis, quam remotis, tam domesticis, quam extraneis, &c.* *Mormoratore.*

547 Il riccio, carico di poma, pera, ed altri frutti, in atto di portargli ai suoi figliuoletti, fù introdotto a dire: NON SOLVM NOBIS; ed è figuratiuo di persona, che volontieri altrui riparte aiuto, e beneficio: *Operemur bonum ad homines*, diceua l'Apostolo Galat. 6. 10. *Ad omnes* commenta Sant'Agostino l. de salutar. document. ca. 46. *non per partes, non ad vnum, vel ad duos, vel ad tres, sed ad omnes homines.* Seneca l.4. de Benf. c.25. *Si Deos imitaris, ad etiam ingratis. Nam & sceleratis sol oritur, & paratis maria patent.* Lucan. l.2. *Beneficenza.*

—Hi mores, hæc duri immota Catonis
Secta fuit, seruare modum, finemque tenere,
Naturamque sequi, patriæque impendere vitam:
NEC SIBI, SED toti genitum se credere MVNDO.

548 Non

An moso assalitore. 548 Non aspetta il riccio, che i cani, che già se gli accostano, col dente vorace l'afferrino, e lo sbranino, per far le sue difese; mà quando gli vede in debita distanza, scagliàdo contro loro quasi saette le sue spine, non teme d'attaccar primiero la zuffa; ilche parmi voglia inferire il motto: NIL MOROR ICTVS, insegnandoci per ottimo documento militare, che l'esser il primo ad assalire, e non aspettare l'oppressione del nemico, sia vn vero fondamento, e di fortezza di cuore, e di vittoria fortunata. Vegetio l.3.c.18. *Semper autem studere debes*, parla col Generale d'esserciti, *vt prior instruas aciem, quam hostis, quia ex arbitrio tuo potes, facere quòd tibi vtile iudicas, cum nullus obstat, deinde & tuis auges confidentiam, & aduersarijs fiduciam minuis: quia fortiores videntur, qui prouocare non dubitant. Inimici autem incipiunt formidare, qui vident contra se acies ordinari. Huic additur maximum commodum, quia tu instructus, paratusq; ordinantem, & trepidum aduersarium praeoccupas. Pars enim victoria est inimicum turbare antequam dimices.*

Innocente. 549 Animo virtuoso, e pieno di sicura confidenza dimostra il riccio, che se bene si vede attorniato dai cani, egli nulla si discompone, mà dalla propria virtù assicurato, raccogliendosi in vn globo, si ride dell'altrui malignità, od insidia, ilche dichiara il motto: CVRANT, SED IPSE NIHIL. Nel qual argomento fù chi disse

Integritas, virtusque suo munimine tuta
Non patet aduersa morsibus inuidia.

550 Il riccio spinoso, quand'è circondato dai cani, tutto si raccoglie, e si stringe, e cingendosi delle sue spine, che paiono lancie a sua difesa disposte, si rende impenetrabile all'altrui rabbia, e furore: nel qual atto il Bargagli lo segnò col verso; TEMER NON PVOTE IN SE STESSO RACCOLTO. *Concordia vince.* Quando l'essercito fedele starà vnito per carità, tutte l'insidie infernali non potranno ne pregiudicarlo, nè renderlo intimorito. San Gregorio Papa sopra le parole de Sacri Cantici 6.3. *Terribilis vt castrorum acies ordinata* così; *Notum expertis est quod milites cum in procinctu contra hostes vadunt, si strictim, & concorditer gradiuntur, ab hostibus contrauenientibus timentur, quia dum in eis aditum per scissuram non aspiciunt, qualiter eos penetrent hesitantes non inueniunt: illisque hoc impenetrabile munimen efficitur; quod concorditer ordinati se ipsis semetipsos tuentur: sic in multitudine fidelium contingit, quae dum contra malignos spiritus pugnare non desinit necesse est vt pace charitatis constringatur, quae salua fit. Si enim pacem tenet, terribilis hostibus apparet; si per discordiam scinditur, vndique ab hostibus leuiter penetratur.*

551 Formando il riccio di se stesso vn globo, che da ogni lato scopre orride spine, approntate alle sue difese, non resta da veruna parte disarmato, ne aposto all'ingiurie de suoi nemici: nel qual senso, portò il motto: VNDIQVE TVTVS: *Difesa perfetta.* ò veramente come piacque all'Assicurato frà i Cacciatori di Venetia: VNDEQVAQVE MVNITVS. Non solamente il cuore, ò il capo, mà tutti i sensi nostri, gli occhi, gli orecchi, la lingua, esser deuono muniti con l'armi delle virtù, armi di luce, perche vna parte sola, che resti disarmata, quella è cagione della nostra sconfitta. Acab era tutto coperto d'armi, dal fianco in fuori, e per quello entrò la saetta: Golia era tutto coperto d'acciaro, toltane la fronte, e questa *patebat ad mortem*, diceua S. Ambrogio.

552 Nell'esequie di Filippo III. Rè di Spagna, che fù rettissimo, e clementissimo Prencipe, si vide alzata impresa d'vn riccio, che scagliaua d'intorno alcune delle *Seuerità.* sue spine, col cartello: RECTE, ET PARCE, per inferire, che di rado, ma con somma ragione haueua quel gran Monarca vsato la seuerità del castigo &c. Ouidio.

Si quoties peccant homines sua fulmina mittat
Iuppiter, exiguo tempore inermis erit.

553 Benche il riccio soglia habitare entro vna tana, che hà quattro porte, disposte da quattro lati: chiudendone trè contra il soffiar dei venti, quella solamente suol aprire, che stà riuolta al Sole, & all'aria tranquilla. Con questa allusione fù posto sù l'vscio della tana, dal Conte Bernardino Mandello, frà gl'Intenti di Pauia l'Auuertito, soprascriuendogli: VNI TANTVM: per dinotare, ch'egli ricouratosi alla sua patria, & casa, dai publici maneggi, aulici, & militari, haueua chiuso i sentimenti suoi *Attendere.* ai venti molesti delle corti, e delle cure mondane, tenendo solamente aperto l'adito, a riceuere il lume delle virtù, che ne gli studij accademici, ai quali egli era singolarmente intento, gli veniua communicato. Lo scritturista illustrarebbe l'impresa col detto Euangelico: *Nemo potest duobus Dominis seruire*; aggiungendo le minaccie *Seruità.* d'Iddio in Sofonia 1. 5. *Disperdam eos, qui iurant in Domino, & iurant in Melchom*; ò come trapportano gli Settanta Interpreti: *Iurant in Domino, & iurant in Rege.* Nel qual luogo S.Girolamo. *Disperdet Dominus eos, qui adorant Dominum & Melchom, qui saeculo pariter, & Domino putant se posse seruire, qui militantes Christo obligant se negotijs saecularibus.*

554 Mentre i cani circondano il riccio, egli s'assicura con l'armi, onde dalla natura fu proueduto, per tanto ben portò il motto: DECVS; ò veramente; SPES, ET TVTAMEN IN ARMIS, tolto dal 5. dell'Æneide; *Difesa.*

Donat habere viro decus, & tutamen in armis,

E ben si dicono l'armi la speranza, e la sicurezza dei cōbattenti, poiche la doue mancando l'armi, restano i corpi nudi esposti alle ferite, ed alle morti. *Detectis pectoribus, & capitibus, congressi contra Gothos milites nostri, multitudine sagittariorum saepè deleti sunt*, disse Vegetio l.1 c. 20. difesi dell'armi, e più arditamente combattono, e più felicemente s'assicurano. *Instruendos igitur, ac protegendos omni arte pugnandi, & quocunque genere armorum constat esse tyrones. Necesse est enim, vt dimicandi acriorem sumat audaciam, qui munito capite, vel pectore non timet vulnus.* Conchiude Vegetio iui: il che non solamente s'auuera nei principianti, mà anco ne prouetti. L'opere buone sono quell'armi, ond'il fedele resta, ed il- *Opere buone.* lustrato, ed assicurato. *Induamur arma lucis*, diceua l'Apostolo Rom.13.12. nel qual luogo il Cardinal Caietano *Opera luci consona appelauit, arma lucis; quia non solum sunt opera luci consona, sed sunt arma tum defensiua, tum offensiua hostium, virtute diuina gratia.*

555 Monsignor Aresio fece impresa del riccio, carico *Tranaglio soaue.* di frutti col titolo: IMMVTAVIT NATVRALEM VSVM, applicandola ad honore di S.Sebastiano, con questo senso: che si come questo animale si vale delle spine, le quali per sua natura sono atte nate a ferire, e cagionar dolore, se ne vale dico a portar frutti, cangiandole in instrumento d'vtile, e di diletto; così il tormentoso martirio delle saette, che lo traffigeuano, seruisse non al dolore, ed alle offese, mà al suo conforto, & alla sua felicità, nel qual proposito Aponio l.3. in Cant. *Martyribus conuertuntur amphiteatra in Paradisum; craticula, & sartagines in mollissimam plumam, flammarum globi in gratissimos flores, liquefactum plumbum in balsamorum vnguenta. Ipsa quoque mors pro Christo suscepta, omni gaudio, omnique iucunditate, & dilecto pretiosissimos lapidi pretiosior anteponitur.*

556 Al riccio fù soprascritto; CORTICE DEPOSITO *Apparenza* MOLLIS ECHINVS ERIT, leuato da Martiale, che lib.13. disse;

Iste licet digitos testudine pungat acuta
Cortice deposito mollis echinus erit.

Che ben conuiensi ad alcuni, che vestiti in habito militare, paiono gran cosa, mà leuandosi loro d'addosso quegli arredi, non hanno spirito, ne generosità veruna. *Ars quadam est tractandorum armorum, non professio nominis, nec vultus, ac cultus immutatio militem statim reddunt.* Lipsio *de Milit.Rom.l 5.Dial.*20.

557 Non quattro porte, come poco di sopra io dissi al nu.424. col parer d'alcuni, mà col parer d'altri, due sole porte suol fare il riccio alla sua tana, vna verso la parte australe, l'altra verso l'aquilonare, turando quella, per la *Prudenza.* quale soffia il vento; che però il Capaccio dir gli fece: TEMPORI SERVIO; ed altri in terza persona; TEMPORI PARET: ed inferisce persona prudente, che sà prouedere come meglio richiedono i suoi riuelanti interessi, accommodandosi, e prendendo le varie opportune dispositioni del luogo, del tempo, e dell'occasione. Tullio l. 3. de finibus, frà i precetti degli antichi Sauij, questo ne riferisce: *Vetera praecepta sapientium iubent TEMPORI PARERE, & sequi Deum, & se noscere, & nihil nimis.* Consiglio precisamente somministrato di Pittaco, solito dire: *Nosce tempus*, da Focilide, che ricorda:

Temporibus semper cautus seruire memento,
Nec stare velis aduersus flamina venti.

da Ci-

da Cicerone ad Brutum. *Tibi nunc populo, & scena* (ed è lo stesso che il dire tempori) *seruiendum est. Nam in te non solum exercitus tui, sed omnium ciuium, ac pene gentium coniecti sunt oculi*; da San Paolo: poiche oue noi leggiamo Rom. 12. 11. *Spiritu feruentes, Domino seruientes*, Sant'Ambrogio traduce; *Tempori seruientes*. In somma frà i moderni, dal Bocchio, e ciò diffusamente nel Simbolo 136. che comincia;

Quòd tempori, & scena putes mi Romule
Nunc seruiendum, maximè
Laudo, & probos nec est, quod inconstantia
Crimen timendum sit tibi &c.

558 Quando soffia il vento caldo di mezzo dì, il riccio respira aprendo la porta di tramõtana; e quando spirano i rigori di questa, apre la porta verso il mezzodì: Quindi il Lucarini gli soprapose. ALTERVTRI PROVIDET OPPORTVNE; tale il prudente Christiano portar si deue, dice il mio Ascanio Martinengo in Gloss. M. f. 1566. *Si flatus prosperitatis exsufflat, edi scas ad septentrionem respirare meditatione tribulationum, iudicij mortis, & inferni; hac enim suauitatem omnem euanescere, facient. Quod si procella aduersitatis in te insurgit, conuertere statim ad anstrum, ad vita inquam future perennem tranquillitatem.*

Prudenza

559 La femmina del riccio, quanto più tarda a partorire crescendo, ed indurandosi le spine dei suoi figliuoli, che si chiude nell'vtero, si condanna a tolerare ogni giorno più graui i dolori, nel qual senso hebbe; PROCRASTINANDO FORTIOR, ò veramente; QVO TARDIVS HOC MAGIS ANGOR; imagine espressa di chi và procrastinando il rimedio del suo male: *Damni alicuius, ob procrastinationem ingruentis hieroglyphicum est*, dice Pietro lib. 8. ad fin. *propterea quòd aluo stimulata, quamdiu potest partum differt, quo fit vt fœtus magis inolescens, maiorem postmodum in pariundo dolorem afferat.* Se i progenitori di Mosè non l'hauessero nodrito bambino per trè mesi, non haurebbero tollerato in distaccarselo dal seno, e dalla casa quel dolore, che poi soffersero. Filone l. 1. de Vita Moysi, vuole che così discorressero: *Debueramus recens natum exponere, per tres menses aluimus, nobis maiorem tristitiam parantes &c.* Lo stesso anco auuiene al peccatore, che quanto più tarda a partorire nella confessione il suo delitto: tanto più dagli aculei dei suoi rimorsi è tormentato.

Procrastinare.

560 Al riccio, carico di frutti in atto d'auuicinarsi alla sua tana, la bocca della quale è angusta, e ristretta io diedi NIL DEFERET INTRO: dir volendo che può ben l'huomo in questa vita caricarsi di quante ricchezze ei vuole: che alla fine gionto alla sepoltura, lascierà al di lui fuori tutti i mondani acquisti: motiuo dell'Ecclesiaste 5. 14. *Sicut egressus est nudus de vtero matris suæ; sic reuertetur, & NIHIL AVFERET SECVM de labore suo:* Nel qual luogo il Campense. *Ita nudi eo reuertentur, vnde prodierunt, nec vlli quidquam eorum bonc se cum asportabunt, quæ tantis molestijs acquisierunt.* E prima di lui Dauide Ps. 48. 17. *Ne timueris cum diues factus fuerit homo, & cum multiplicata fuerit gloria domus eius, quoniam cum interierit non sumet omnia*, cioè *non sumet ex omnibus: nihil omninò sumet.* Coi quali concorda Giobbe 27. 19. *Diues cum dormierit, nihil secum auferet: aperiet oculos suos, & nihil inueniet.*

Mondano moribondo.

561 Altronde, che da se stesso, il riccio assaltatato, non ricerca i ripari, e le difese: il che dinota il motto: SAT TVTISSIMVS VNO, ò veramente com'io lo segnai, valendomi delle parole di Claudiano: EXTERNAM NON QVÆRIT OPEM, poiche nel difendersi dai cacciatori, e dai cani, come cantò questo Poeta;

Se pharetra, se se iaculo, se se vtitur arcu.

Il vero virtuoso, dal proprio valore, e talento assicurato, ben riconosce d'hauer in se l'armi, che lo riparano da qual si voglia ingiurioso incontro. Il che spiegò Oratio non senza allusione a questo concetto.

Reg. da sè.

Virtù.

Fortuna sæuo læta negotio, &
Ludum insolentem ludere pertinax,
Trasmutat incertos honores,
Nunc mihi, nunc alijs benigna:
Laudo manentem: si celeres quatit
Pennas, resigno quæ dedit, & MEA
VIRTVTE ME INVOLVO, probamque
Pauperiem sine dote quæro.

562 Vn giudice dispassionato, che castiga i rei, ma senza rancore, ò turbatione d'odio, può riconoscersi nel riccio, che voltandosi con le sue spine vccide le serpi, tenendo il motto: NON LIVORE LIVOR. Che nei quattro fiumi, che sboccano dal Paradiso terrestre s'intendano Sant'Ambrogio in Hexamer. e Filone l. 1. Allegor. addattandosi particolarmente l'Eufrate alla Giustitia. Mà presupostio che la Giustitia nell'Eufrate si rappresenti: Andrea Pinto acutamente osseruando, che la doue gli altri fiumi, come esprime la Genesi cap. 2. 11. ò circondando pare che stringono in duro assedio le prouincie, ò portandosi contra le terre, pare che hostilmente le battano. *Nomen vni Phison: ipse est qui circuit omnem terram Heuilath & nomen fluuij secundi Gehon: ipse est qui* circuit *omnem terram Æthiopiæ - Nomen verò fluminis tertij Tygris: ipse vadit* contra *Assyrios* dell'Eufrate solamente si dice. *Fluuius autem quartus ipse est Euphrates* così ricerca *cur bellum aliquod Euphratis, seu Iustitia, & iniquis illatum non profertur? An non Iustitia iniustitiæ opponitur, destruit iniquos?* E risponde: *Opponitur quidem,*

Giudice.

sed non

sed non belli odio: destruit, sed non fallo dissidij. Che tanto egli apprese da Filone loco citato. *Iustitia, quam nobis refert Euphrates flumen, nec oppugnat quemquam, nec circumuallat, nec habet aduersarium. Quare? quia huius est, suum cuique reddere: & est loco non accusatoris, sed iudicis.*

Mormoratore. 563 Il Padre Camillo Antici riconobbe nel riccio vn idea del mormoratore, che non sà toccar alcuno, che nol punga, che non l'offenda; SI TANGIT PVNGIT, dai quali sensi non si dilongò S. Valeriano. *Hom. 5. de oris insolentia*; *Nihil est saeuius, nihil violentius amaris, asperisque sermonibus, quorum vulnera tanto difficilius curantur, quantò facilius proferuntur*. Ed il Salmo; *Filij hominum dentes eorum arma & sagitta*; ò come piace a Genebrardo. *Habent verba dentata, & sagittantia: & lingua eorum gladius acutus.*

Mortificatione. 564 Si come il riccio s'assicura dall'ingiurie dei cani con l'orridezza delle spine, che da per tutto lo ricingono onde gli fù dato; ASPERITATE TVTVS: così con la ruuidezza de i setolosi cilicij, e con l'asprezza delle mortificationi, e penitenze noi potiamo ripararci ed assicurarci da i cacciatori d'inferno, attizzati a i nostri danni. Il mio Concanonico Ascanio Martinengo Gloss. Magna fol. 1566. *Circūcingitur herinaceus pelle, crebris, & acutissimis spinis munita: Eremi cultor carnis afflictionibus & incōmodis, vt spinis vitam conseptam ducit. Venator horum Dæmon est, cum assiduis tentationū iaculis vulnerare contendit. Studeant igitur Eremitæ, quando tētationem, suggestionumq; prauarum lenocinia sentiunt, spinis referta pelle concludi, mortificatione inquā, asperitateque vitæ, omni voluptate abdicata se concludere, in carnisque mollitiem spinas ieiuniorum afflictionumque iacere.*

Cōseruare. 565 Non è così facile il potere, ò prendere, ò fermare il riccio, perche essendogli tutto armato di pungenti spine, vi vuole molta destrezza, e prudenza, perche la mano senza riceuerne pregiudicio, possa afferarlo. Don Diego Saauedra figurandolo fermato da vna mano armata di piastra, e maglia, gli aggiunse il motto del Tasso, COL SENNO, E CON LA MANO, insegnar volendo, che se per acquistare ci hà parte la fortuna, per conseruare si ricerca il giuditio, e la prudenza; essendo verissimo il detto di Quinto Curtio che; *Facilius est quadam vincere, quam tenere*, e di Publio Mimo: *Fortunam magnam citius inuenies, quam retineas*: onde Quinto Curtio ben consigliaua *Fortunam tuam pressis manibus tene, lubrica est.*

Proprio valore. 566 Lo stesso Don Diego Saauedra, ponendo per cimiero d'vn elmo vn riccio spinoso, gli soprapose: DECVS IN ARMIS; ò veramente per bocca del riccio istesso; ORNO L'ARME CON L'ARME, dimostrando che l'arme della nostra nobiltà, e famiglia debbano riceuere nuouo ornamento dall'arme, da noi braua, e vittoriosamente maneggiate. Così i Germani la prima toga ed ornamento d'honore, che dauano a i loro figliuoli, era l'armargli con la spada, e cō lo scudo: *Scuto frameaque iuuenem ornant: hæc apud illos toga, hic primus iuuentæ honos* disse Corn. Tacito de Mor. German. Così le bellezze di Salomone riceueuano segnalato aumento dal l'arme che gli pendeuano dal fianco: *Accingere gladio super femur tuum potentissime. Specie tua, & pulchritudine tua, intende, prospere procede, &c.* Psal. 44. 4. Non lontano dai quali discorsi Gio: Crisost. Ho. 23. in Gen. *Qua enim vtilitas exelaris, & probis parentibus originem ducere, si tu bona vita, atque virtutum sis expers? Aut quod damnum fuerit, si parentes, & maiores tui fuerint ignobiles, & obscuri, ipse autem virtutibus floreas?*

Prouidēza 567 Il riccio spinoso, che tutto carico di frutti s'incamina alla sua tana, co'l soprascritto: VENTVRI PROVIDVS ÆVI, è idea d'huomo prouido, e diligente in ammassare virtuosi frutti, opera dei quali resti ben proueduto, per viuere felicemente tutta l'eternità. Nel qual proposito, benche con metafora differente. Salomone Prou. 6. 6. *Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius: parat in æstate cibum sibi, & congregat messe quod comedat.*

568 Ad honore di S. Tomaso di Villanoua, che tutti i raccolti, & l'entrate del suo Arciuescouato di Valenza impiegaua in alimentare, e prouedere i pouerelli, fù fatta impresa del riccio spinoso, che sotto vna pianta di pomi caricandosi di frutti portaua il motto; ALIENAM PASTVRA FAMAM: ad honor del quale faticò l'erudita penna del P. Gio. Rhò de Var. Virtut. Hist. l. 4. c. 13. n. 14. oue similmente celebra ed il Cardinale Stanislao Osio, e S. Carlo Borromeo, ed altri caritatiui, ed elemosinieri personaggi. *Elemosiniero.*

569 Già che il riccio da capo a piedi, e tutto cinto di spine, e seco porta vn'intiera armeria, se gli può dare il il motto d'Oratio l. 1. Ode 22. NON EGET IACVLIS. Simbolo d'huomo iracondo, feroce, precipitoso, che non aspetta i pungoli, ed i suggestiui dei cattiui consiglieri, mà da se stesso, senza l'altrui impulso punge, ferisce, vccide precipitando in sanguinare, orribili vendette: nella guisa si diportò Simone, e Leui, contra i Sichimiti: Teodosio Imperatore contra Tessalonica: Narsete Eunuco contra l'Imperator Greco &c. *Iracondo impetuoso.*

570 Astretto dalla necessità, scaglia da sè il riccio qualche spina: mà suellendo dal proprio dorso l'arme, non può ferir altri, ch'egli non resti prima grauemente afflitto e addolorato. Però il Gamberti il fece dire: ME CRVCIAT PRIVS. di cui dissi anch'io: TORQVETVR DVM SPICVLA TORQVET: Simbolo di Prencipe clemente, che non sà scagliare contra i delinquenti le punitiue sentenze, che non senta in se stesso l'acerbità tormentosa del dolore. Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza, astretto a rinserrar nelle carceri, ò punire co'l rigore d'altra pena qualche ecclesiastico delinquente: *Lachrymis haud quaquam temperabat: nam ferro in amica, corpora sinè animi sui dolore, Medici non vtuntur*. Gio: Rhò de Var. Virtut. Hist. l. 7. c. 7. n. 13. *Prencipe clemente.*

Espresso è l'imprudenza di chi presume d'addentare persone d'ingegno, e di penna aculeata, poiche quelle labbra temerarie, che ardiscono d'offendere si piangeranno ferite, e insanguite, l'huomo risentito è vn riccio spinoso, che tentando l'armi sue sempre in difesa porta il motto: MORDENTES SAVCIABVNTVR. In questi sensi Oratio Epodon Ode. 6. In cassium seuer. *Poeta maledicum* molti pensieri và dicendo, frà i quali. *Maledici offesi.*

Quid huc inanes si potes, vertis minas
Et me remorsurum petis? ——
Caue caue: namque in malos asper:
rimus
Parata tollo cornua: ——
An si quis atro dente me petiuerit
Multus vt flebo puer?

Per quanto il riccio spinoso si troui proueduto d'vna selua d'acutissime spine, tutte appontate per difendersi da chi volesse maltrattarlo, non però inconsideratamente le vibra, accontentandosi di minacciare, à cui può darsi CONTENTA MINARI, di cui Claudiano,

iraque nunquam
Prodiga telorum: cautè contenta minari.

Simbolo di clemenza regale, che più gode di minacciare, che di ferire.

Dal riccio spinoso, dice Claudiano, che non iscocca le spine, se non prouocato, e solo quand'è astreto à difendersi:

Nec nisi seruanda iactus impedire vitæ.

Perciò di lui fù detto: SVA MEMBRA TVETVR: cioè: BRAMA SVO SCAMPO, E NON L'ALTRVI Offesa: lode attribuita à Filippo IV. Rè di Spagna, che non soleua guerreggiare, che per la difesa delle sue prouincie.

RINOCEROTE.
Cap. XLIII.

571 DEl rinocerotte si legge che: *Nunquam victus ab hostes reddit*, la onde hebbe il motto: NON REDEO, NISI VICTOR, impresa formata ad honore di qualche Generale d'eserciti, che tante otteneua vittorie, quante attaccaua battaglie, come Cesare, Alessandro Magno, Carlo Quinto. Ennodio nel Panegirico di Teodorico, ad honore di questo Rè così: *Si bella regis mei numerem: tot inuenio quot triumphos. Congressui tuo nullus hostium, nisi qui laudibus adderetur occurrit. Militauit trophæis, qui restitit voluntati. Nam semper* *Guerriero fortunato.*

semper aut pietatis tua peperit subiectus gloriam, aut qui præsumpsit, te a virtute &c. Christo mentre si portò incontro ai patimenti, ed alla morte, ben poteua dire *Non reuerto, nisi victor*, poiche ad honore dello stesso Risorgente, di queste precise voci Santa Chiesa si vale:

Cr Ilo patiente.

Consurgit Christus tumulo
VICTOR REDIT de baratro,
Tyrannum trudens vinculo,
Et paradisum reserans.

572 Monsignor Aresio diede al Rinocerote il motto: MORI POTIVS QVAM SVBDI, che dimostra animo generoso in vn guerriero, e costanza inuitta in vn martire, pigliando il concetto dal 3. de Macab. c. 14. 42. oue di Razia e' dice *Eligens nobiliter mori potius, quam subditus fieri peccatoribus.* D. gli Ateniesi, mentre tutto la condotta di Miltiade si disponeuano ad incontrare le schiere immense di Xerse: Filone Ebreo *l. Quod omnis probus sit liber* così: *correptis armis eam expeditionem susceperunt quasi debellaturi cum ingenti strage hostium, contemptis mortibus, ... saltem intrepide ... libero solo pari a.* S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia l. 1 Sent. c. 26. *Dei seruus aduersis huius vita non frangitur sed se pro veritatis defensione vltrò certamini offert, nec vnquam pro veritate diffidit.*

Generosità

Risentimento

573 Animo grande, mà risentito dimostra il rinocerote, che portandosi contra chi lo stuzzica con le corna, dice; NON EGO REVERTAR INVLTVS. Osea Profeta 13. 14. in persona di Cristo, ferito coi dardi della morte, ed ingoiato dalle fauci dell'inferno così ragiona: *Ero mors tua, ò mors, morsus tuus ero, inferne*, quasi dica, commenta il Padre Cornelio à Lapide. *Ego Christus morsebor à te, ò mors, & ò inferne, sed ita, vt a te morsus te vicissim mordeam, itaut à te quasi absorptus viscera tua disrumpam &c.*

Christo sepolto.

574 Prudenza militare dimostra il rinocerote, che prima d'azzuffarsi coi nemici, stà aguzzando il corno ad vna pietra, col motto del Bargagli; PVGNÆ VT PARATIOR. Queste diligenti preparationi, e preuentioni sono il fondamento delle vittorie, poiche *Animos subito ad arma non erigunt*, scriue Cassiodoro Var. lib. 1 Epist. 40.) *nisi qui se ad ipsa idoneos præmissa exercitatione confidunt.* E Vegetio l. 1. c. 1. *In certamine bellorum exercitata paucitas ad victoriam promptior est, quam rudis, & indocta multitudo exposita semper ad cædem.*

Essercito militare.

575 Come sia mal pago il rinocerote della robustezza naturale, e vigorosa attitudine à vincer gli inimici, v'aggiunge anco le diligenze, arrotando, ed affilando il corno, che gli serue come di lancia, prima d'attaccar la zuffa, nel qual atto portò il motto: NATVRA, ET ARTE. Lo stesso anco nella militia s'osserua, nella quale oltre i talenti della natura si ricercano gli essercitij dell'arte: *Aduersus omnia profuit TYRONEM SOLERTEM ELIGERE*, scriue Vegetio l. 1. c. 1. *IVS (vt ita dixerim) ARMORVM DOCERE, disciplinam quotidiano exercitio roborare &c.*

Guerriero.

576 Dicono che il rinocerote, benche per altro furibondo, e terribile, diuien tutto piaceuole, corcandosi frà le braccia d'vna verginella. In tal guisa dunque lo figurò il Lucarini, segnandolo col motto; CVM VIRGINE CICVR, nel qual atto altri gli soprapose; CETERIS INDOMITVS, e ciò per dimostrare, che Iddio terribile, era diuenuto tutto mansò, e piaceuole, corcandosi nell'vtero della Beatissima Vergine. S. Bonauentura in speculo c. 13. *Christus per mansuetissimam Mariam mansuefecit, & placatur, ne de se peccatore per mortem æternam v'ciscatur.*

Incarnatione.

577 Il Rinocerote, che sdegnando d'azzuffarsi con gli animali di forze inferiori, la vuole solamente coi più nerboruti, e grandi, come l'elefante, e simili, hebbe VRGET MAIORA, e dimostra animo generoso, ed erculeo. Onde Seneca Herc. Fur. Act. 2.

Generosità.

Virtus est domare, quæ cuncti pauent.

Torquato Tasso Gerus. Liberata Canto 20. stan. 138. in Emireno, Capitano Generale del Rè d'Egitto questa magnanimità và celebrando:

Contra il maggior Buglione il destrier punge;
Che nemico veder non sà più degno,
E mostra, ou'egli passa, ou'egli giunge
Di valor disperato vltimo segno.

SCOIATOLO, SCHIRATO
Cap. XLIV.

578 QVest'animale, nel passar i fiumi, suole sostenersi sopra vn picciol tronco: però l'Aresio ne fece impresa per il buon Ladrone col motto; DVCET ME, dir volendo, che il tronco della croce, sul quale era sostenuto seruiua a condurlo felicemente a saluamento. Sant'Ambrogio serm. 55. *Vbique Latro diu oberrans, & naufragus, aliter ad patriam redire non poterat, nisi fuerit arbori alligatus.* Sant'Agostino tom. 9. tract. 2. In Ioan. *Instituit lignum, quo mare transeamus. Nemo enim potest transire mare huius sæculi, nisi cruce Christi portatus.* E S. Clemente Alessand. l. 1. Pedag. c. vlt. *Ligno alligatus, eris solutus ab omni exitio, gubernabit te Verbum Dei, & ad portum cælorum te adducet Spiritus Sanctus*, ed allude alla tauola d'Vlisse, che legato all'albero della naue si sottrasse all insidie delle Sirene.

Ladro buono.

579 Benche è picciolo di corporatura, e debole di forze sia lo scoiattolo, s'arrischia ad ogni modo di passare, e traghettar i fiumi, che se bene non hà remi, od altri strumenti per aiutarsi, valendosi d'vn picciol tronco per naue e della coda per vela, con tale industria supplisce al mancamento delle forze, e si porta all'altra riua. Il Camerario per tanto ne fece Emblema col titolo: VINCIT SOLERTIA VIRES: ò pure, VIRIBVS INGENIVM POTIVS. Che dall'Aueduto frà gli Erranti di Brescia fù migliorato in: AST EGO INGENIO, che però ben diceua P. Emilio lib. 1. *Ingenium hominis omnia domat.* E Manilio anch'esso lib. 2.

Industria.

Omnia conando docilis solercia vincit.

580 O che il Sole estiuo co i suoi raggi focosi percota lo scoiattolo, cãgiando la coda in vn ombrella con questa si ripara, ò cadano da i nuuoli diluuiando le pioggie, con la medesima egli si copre, e si difende, che però il Bargagli egli soprapose, E DA SOLE, E DA PIOGGIA. In questa consideratione impari il mondo à confidare nella bontà e prouidenza d'Iddio: che se souuiene all'indigenze d'vn così vile animaletto, e l'arma contra le più graui ingiurie del Cielo molto più sicure apprestarà le difese all'huomo, che in se medesimo scuopre dell'istesso Iddio vn imagine pellegrina. *Tabernaculum*, diceua Isai. 4. 6. *erit in vmbraculum die ab æstu, & in securitatem, & absconsionem à turbine, & a pluuia.* Puossi anco dire, che la memoria del nostro fine, che ben può nella coda figurarsi, ci ripara dal feruore de gli odij, e delle libidini, e dalle innondationi d'ogni altra passione vitiosa, che sourastar ne possa, nel qual senso, con concetto tutto simpatico col presente il Cardinale Vgone sopra le parole de Prouerb. 28. 1. *iustus quasi leo confidens* così, *Leoni comparatur iustus, quia sicut leo rugitu suo stare facit animalia, & cauda sua describit limites, quos non audent alia pertransire, ita iustus rugitu compunctionis animales motus compescit, & cauda idest consideratione mortis, limites describit eis, vt non procedant vlterius.*

Difesa.

Prouidenza diuina.

Memoria della morte.

581 Hà lo scoiattolo due porte alla sua tana, e sempre, suol chiuder quella, per la quale preuede, che soffiar debba il vento: Che però Monsignor Aresio, figurandolo con vna porta aperta, il fece dire, ALTERNAM INVASIT SPIRITVS, & il mio Carducci; NON ME SPIRITVS AFFLAT, idea di persona prudente, che chiude il cuore a i suggestiui del vitio, & à quelli della virtù lo spalanca. Per bocca pure dello scoiattolo così canta il Carducci:

Occasione leuata.
Prudenza.

Hinc feror, hostilis quia non me spiritus afflat:
Sic strey Borea, Mens pia flabra cauet.

582 Se ne stà lo scoiattolo, per lo più trattenuto in riuolgere vna rota, fatta di fil di fero, fatica che alla fine a nulla serue, e mi parue che potesse conuenirgli il motto, LABOR IRRITVS OMNIS simboleggiando le varie industrie dei mondani, che stanno in volontarie, e continue riuolte, per termine delle quali altro non trouano, che vertigine, confusione, e stanchezza. *Cumq; me conuertissem*, diceua Salomone Eccl. 2. 11. *ad vniuersa opera quæ fecerant manus meæ, & ad labores in quibus frustra sudaueram, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole.*

Mondano.

583 Per quanto s'affatichi lo scoiattolo, raggirando quella rota, non può gia mai nè salire, nè auuanzarsi, ben mettendo il motto: AT SEMPER IN IMO, ò veramente per bocca di lui: NVNQVAM EXTOLLOR: Tali apunto sono i sauij del mondo, gente affaticata in riuoltar sossopra i volumi, ma che occupandosi nelle sole vanità del la terra, non arriua all'altezza dei celesti arcani: i quali mentre si credono d'esser giganti sublimi di sapienza si ritrouano coi piè di serpenti, come gli figurarono gli antichi, perche non hanno altro scettore che di bassezze. Vn Poeta citato da Giouanni Tullio sopra il 5. Embl. dell'Alciati.

Sapienza terrena.

Tale giganteum legitur genus, vt nihil altum
Cogitet, at spernat, vel neget esse Deum:
Et tantum, quantum sensu exteriore mouetur,
Commodat ad præsens se, vel ad id quod adest.
Hoc genus anguipedum mythici finxere Poetæ
QVORVM AFFECTVS HVMI (SEGNIS AD ALTA) REPAT.

SIMIA. Cap. XLV.

584 CEsare Antonio Bendinelli, ad vna simia, in atto di calzarsi le scarpe d'vn huomo, sopra scrisse; LAQVEOS SIBI PARAT, insegnando che chi vuole imitare le attioni de suoi maggiori, nō hauendo i loro talenti, grauemente si pregiudica, e discapita. Serue anco l'impresa per chi è fabbro de suoi intrichi, e che da se medesimo s'inuiluppa, che questo, come simia non merita, ne compassione, ne sollieuo. Seneca in Hippol. Act. 2.

Fabbro del suo male.

Quem fata cogunt, hic quidem viuat miser;
At si quis vltro se malis offert volens,
Seque ipse torquet: perdere est dignus bona,
Qui nescit vti.

585 La simia con tant'affetto si stringe al seno i suoi figliuoli che viene inauedutamente a suffocargli, ed vccidergli. Il Camerario perciò ne fece impresa col motto: PERDIT AMANDO, simbolo di quei Padri di famiglia, che amando con pazzo affetto i lor figliuoli, e troppo delicatamente trattandogli, sono cagione della ruina loro. Dauide con amor di simia amò Amone; e se bene lo vide ispido, e mostruoso, per l'eccesso della violēza vsata a Tamar, non volle però amareggiarlo ne coi rimproueri, ne co i castighi. *Et noluit contristare spiritum Amnon filij sui, quoniam diligebat eum.* Mà che? Con questo pazzo amore fu poi cagione che Absalon ne facesse rigorosa vendetta, col togliere ad Amon la vita, e quasi il regno a Dauid medesimo; si che moralmente si può dire, che il souerchio amor del padre leuò di vita il figliuolo.

Educatione languida.

586 Plinio lib. 8. cap. 54. così delle simie ragiona: *Simiarum generi præcipua erga fœtum affectio.* E frà poco; *Itaque magna ex parte complectendo necant.* Puossi per tanto formar impresa della simia, che abbracciando vccide il suo figliuolo, col cartello: COMPLECTENDO NECAT, e sarà idea delle volutta, e dei piaceri humani, dei quali Seneca Epist. 51. *Voluptates præcipue exturba, & inuisissimas habe, latronum more, quos Philetas Ægyptij vocant, in hoc nos AMPLECTVNTVR STRANGVLENT.* Impresa che del tutto riesce quadrante all'Adulatore, ed a Giuda traditore.

Piacer mondano. Adulatore Giuda.

587 La simia, che getta fuori da vna finestra le ricchezze d'vn auaro, fù posta per Emblema, a significare che i mali acquisti malamente finiscono, il che dichiara il motto sententioso; MALE PARTA MALE DILABVNTVR. Nel qual senso Onorio Imperatore portò per suo simbolo; *Malè partum malè disperit,* e Seneca *Thebaid. Act. 4.*

Acquisto.

Iniqua nunquam imperia retinentur diu.

Per le bocche di tutti vulgatissimo corre il prouerbio; *De male quæsitis non gaudebit tertius hæres.* E l'insegnarono frà gli antichi Euripide;

Iniustè ne possideas pecunias, si velis longo
Tempore in ædibus manere. Quidquid enim iniquo
Domi cumulaueris, non potest esse sanum.

E frà i moderni Achille Bocchio Symb. 47.

Perduntur bene parta sæpè. Semper
Perduntur male parta, & author ipse.

Del qual argomento vedi Gio: Thuilio sopra l'Emblema 130. dell'Alciati, che morale, ed eruditamente ne tratta.

588 Il Ferro, per vno sottile, e perspicace d'ingegno, che non s'appagaua di conoscere la superficie delle cose, ma penetraua a dentro nelle viscere loro conoscendole, ed essaminandole attentamente, figurò la simia, che scorzando vna castagna, portaua il motto; INTIMA, NON EXTIMA. Lo studioso delle Sacre Scritture, similmente deue, non appagarsi del senso esterno loro, che è la pura lettera, ma insinuarsi ad intendere gl'interni misteri, e ne cauerà alimento spirituale, e di nobilissima, e soauissima sostanza. San Girolamo Epist. 13. ad Paulin. de institut. Monach. *Totum quod legimus in diuinis libris nitet quidem, & fulget etiam in cortice, sed dulcius in medulla est.* Dunque chi bada al solo esterno delle Sacre Scritture, simile a chi rode la scorza del frutto, ma non arriua ad attingerne il midollo, non proua dolcezza alcuna. Siagura che ne gli Eretici riconobbe S. Gregorio Papa, il quale essaminando le parole di Giobbe 30. 3. *Qui rodebant in solitudine, & mandebant herbas, & arborum cortices,* nel lib. 20. Moral. cap. 11. così gli rimprouera; *Quia per supernam gratiam non aditus, hanc* (cioè la Scrittura Sacra) *comedere nequeunt, quasi quibusdam illam morsibus rodunt, exterius quippe illam contrectant, cum quidem conantur sed non ad eius interiora perueniunt.* Nel qual argomento non deuo tralasciare la postilla d'Vgon Carense sopra le parole del Prou. 1. 7. *Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt,* che dice; *Ideo despiciunt, quia tantum eam exterius considerant, sicut simia nucem.*

Consideratione.

Studioso delle sacre Scritture.

589 Monsignor Aresio rappresentò l'Amante di se stesso, nella simia, che tenendo lo specchio nelle mani, s'innamora di se medesima, e tanto fissamente s'applica a guardar quel cristallo, che vi s'acciecca, e le diede; SE IPSAM SEDVCIT. Plutarco de discrim. adulat. *Quisquis amat hallucinatur, ac cæcutit in eo quod amat.* E S. Gregorio Hom. 4. in Ezechielem: *Sunt multa peccata, quæ committimus, sed idcirco grauia non videntur, quia priuato nos amore diligentes, clausis nobis oculis in nostra deceptione blandimur.*

Amante di se stesso.

590 La simia, in atto di salire sù i rami rileuati d'vn albero, per coglierne i frutti. QVANTO PIV SALE, I BRVTTI MEMBRI SCOPRE: e tanto auuiene a gli huomini indegni: ai quali le essaltationi ad altro non seruono, che per propalare le loro mostruosità, e le vergogne. Da Paolo Maccio Emblem 22. ne presi il concetto:

Indegno essaltato.

La simia, che su'l pomo i frutti prende,
Quanto sale più sopra,
Tant'auuien più che i brutti membri scopra.
Così quant'huom più in atto impuro ascende
Tanto più quell'ascesa
Le sue brutte vergogne apre, e palesa.

Nel salmo 11. 9. oue la nostra vulgata Legge: *Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum;* Pagnino dall'Ebreo traporta. *Cum exaltati fuerint, vilitas est filijs hominum. Claras, enim,* discorre Cassiodoro 12. variar. Ep. 2. *suas maculas reddunt, si illi, ad quod multi respiciūt, aliqua reprehensione sordescunt. Alioqui expedit non videri, quam cunctorum irrisione signari.* Con questi sentimenti S. Bern. l. 2. de Consid. c. 7. parlando dell'huomo indegno, *eo deformior, quo illustrior,* disse, & indi a poco: *Simia in tecto, rex fatuus in solio sedens.* E Plut. *Fortuna cum ingenium vile, magnis, & splendidis rebus extollit: ideo magis demonstrat atque infamia exponit.*

591 Alla simia, che non serue in conto alcuno all'vtile dell'huomo, come il bue, il cauallo, la pecora, il cane &c. ma per mero giuoco, trattenimento scurile, e scherno, può darsi RISVI NON VSVI: idea dei parasiti, e dei mimi, atti non ad altro che a mouerci al riso, e ad essere dalle voci popolari dilegiati.

Parasito.

TASSO. Cap. XLVI.

592 AMA grandemente il sonno quest'animale: che però fù delineato dormiente, col Verbo EXPERGISCAR, quadrante ad vn giouinetto, che sepolto nel letargo di qualche vitio, promete di leuarselo da gli occhi, e di riscuotersi, corrispondendo a i rimproueri di S. Paolo Ephes. 5. 14. *Surge qui dormis,* nel qual proposito S. Clemente Alessandrino. *A somno qui-*

Resipiscenza.

dum recte excitat, & ab ipsis tenebris, eos qui aberrauerit facit surgere. Expergiscere inquit qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus. Quadra altresi propriamente l'impresa ad ogni defonto, che dourà alle voci delle trombe angeliche riaprir gli occhi alla vita, nella giornata finale, altro non essendo la morte, che vn profondo sonno, nel qual senso l'Apostolo 1. Thessal. 4. 12. *Nolumus autem vos fratres ignorare de dormientibus*, nel qual luogo Sant'Agostino ser. 23. de Verb. Dom. *Quare dormientes vocantur? Nisi quia suo die resuscitantur.*

Resurrettione.

TIGRE. Cap. XLVII.

593 A Corgendosi la Tigre, che le sono stati predati i suoi figliuoli, a tutto corso sen vola verso i predatori. Questi le gettano, dice Sant'Ambrogio, all'incontro vna palla di vetro, che a guisa di specchio riflettendo su gli occhi della tigre la sua propria imagine, le fà credere d'hauer trouato vno dei figliuoli depredati, restando così trattenuta, ed ingannata. In tal atto fu chi le diede; FALLITVR IMAGINE, quadrandole ancora; SPECIES DECIPIT, ed è figuratiua dei mondani ambitiosi, libidinosi, auari &c. che dalle vane apparenze delle cose terrene si lasciano ingannare, e trattenere. Giusto Lipsio in Dispunct. *Iuuentus ignara iudicandi, in fraudem facile inducitur, & spretis melioribus vana amplectitur.*

Mondano.

Libidinoso.

594 Alla tigre, trattenuta dall'imagine, che vede nella palla di vetro, fù soprascritto, FALLIT IMAGO SVI. Miseria deplorabile in molti giouinetti, i quali nella carriera della virtù s'auuanzarebbero grandemente, se non fossero da vna opinione del proprio sapere, e da vn pazzo amore di se stessi fermati, e trattenuti; contra i quali San Paolo Galat. 6. 3. *Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse SE SEDVCIT*, nel qual luogo Sant'Agostino. *Se ipsum seducit, non enim eum seducunt laudatores eius, sed ipse potius.*

Amor proprio.

Ingannarsi.

595 Stimando la tigre di vedere nella palla di vetro il suo figliuolo, desiste dal corso intrapreso, e depone i furori, portando il motto; VITREÆ, ò sia PROPRIÆ TRADATVR IMAGINE FORMÆ. Parole di Claudiano l. 3. de Raptu Proserpinæ. Ed è impresa opportuna, ad inferire quanto possa in noi la memoria della morte: che se la tigre si placa in vedere la propria imagine, rappresentata nel vetro: anco i cuori più dispettosi, vedendo che: *In imagine pertransit homo*; e ricordandosi come scrisse Ambrogio: *Corpora nostra a fragilium expressione signari, quæ breui lapsu præcipitata franguntur, & vitro propter sui fragilitatem non immeritò comparantur*, dalla rimembranza di questa transitoria imagine, e di questa fragilità di vetro, saranno ritardati dai mali, e trattenuti dalla vitiosa carriera. Fù quest'impresa alzata nei funerali di Filippo III. Rè di Spagna, per significare, che quella Maestà, considerando se stessa, & la sua dignità, & animo, ancorche grauemente offesa, si rendeua clementissimo: poiche all'ira altro rimedio Seneca non somministra, che il considerare se medesimo.

Memoria della morte.

596 Quando la tigre, incalzata dai cacciatori, che le depredano i figliuoli, se ne carica d'vno, per grosso che sia, ella non si duole di quel peso, mà più veloce riesce al corso, facendola l'amor naturale più agile, e leggera a cui fù dato: NEC REDDATVR PONDERE: ed anco: PONDERE VELOCIVS ACTA, ò pure: PONDVS ALLEVAT AMOR. Così vn cuor paterno, pigliando a suo carico vn'anima, e portandola alla perfettione, non si risente punto di quell'amato peso, benche di sua natura molto ben greue. Concetto di Francesco di Sales nella Prefattione all'Introduttione della vita diuota. Quindi è S. Gregorio l. 5. c. 2. in Reg. 12. *Quid graue non leuiter tollerat, qui amat? Quidquid enim diligitur, cum magna deuotione*, cioè prontezza facilità, & allegrezza, *portatur*, e S. Agostino sopra le parole Ioan. 21. 15. *Vbi est amor, non est labor.*

Amore nõ sente peso.

597 La tigre, che và sbranando vn cauallo, lasciatole da coloro, che le rubbarono i suoi parti; acciòche trattenendosi ella nello stratio di quello, essi possano più agiatamente, e sicuramente fuggire, hebbe il titolo sententioso: MINVIT VINDICTA DOLOREM, tolto da Ouid. lib. 1. Amor.

Vendetta.

At tu ne dubites, minuit vindicta dolorem,
Qualibet infirmas adiuuat ira minas.

Dal qual concetto non discordò il medesimo Epist. 12.
Est aliqua ingrato meritum exprobare voluptas. Mà in questo argomento molto bene Francesco Petrarca Dial. 101. *G. Vlcisci iuuat. RAT. Vltionis momentanea delectatio est, misericordia sempiterna. Duorum nempe delectabilium illud præferendum, quod dimittis delectat. Fac tu hodie, quod perpetuo delecteris &c.*

598 Vdendo la tigre il suon del timpano, lo scrisse Plutarco, Pierio Valer. ed altri, si riempie di grandissimo furore, e s'attizza ad arrabbiato sdegno, che però le diedi. FITFERA MAGIS. Tali i vitiosi sentendosi correggere, ò riprendere, si conturbano, e tutti impatienti, danno d'implacabile sdegno orridi segni. Tali i Giudei, ripresi da Cristo, inferociuano: *Benedicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes.* Ioa. 8. 48. ed i medesimi vdendo le voci concertate di S. Stefano. *Dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum.* Act. 7. 54.

Peccator ostinato.

599 Tiranno, di fierezza crudele, ed implacabile può effigiarsi nella torua, e sanguinaria tigre, a cui Carlo Rancati aggiunse: PIETAS NON MITIGAT VLLA, tolto da Virgilio l. 5. Æneid. v. 781.

Tiranno.

Iunonis grauis ira, & inexaturabile pectus
Cogunt me, Neptune, preces descendere in omnes.
Quam nec longa dies, PIETAS NEC MITIGAT VLLA.

600 Huomo crudele, predatore, vindicatiuo, può effigiarsi nella tigre, nel leone, ò nel lupo a cui s'aggiunga. SANGVINEM GAVDET, addattandogli molto bene ciò che Vgon Cardinale scrisse, trattando delle bestie in genere:

Tiranno.

Bestia stulta, rapax, crudelis, SANGVINE GAVDET
Terrens voce, vorax, venatrix saltibus, vngue.

601 Perche la tigre guarda sempre con occhio toruo, e dispettoso, e sempre da furibondo furore è agitata, calzerà in quel versetto; VESANA TORVO SPIRITV, che in biasimo della perfidia, e sceleraggine giudaica è cantato da Santa Chiesa in vn'Inno della Pentecoste:

Iudea tunc credula
Vesana toruo spiritu.

Impresa che riesce ben inuestita in Giezabele, fiera persecutrice dei fidi serui di Dio; in Elisabetta Regina d'Inghilterra, giurata nemica dei Cattolici &c.

Eresia.

TORO, TORO DI PERILLO. Capo XLVIII.

602 D Icendo i Naturali, che le foglie del fico hãno virtù di mitigar la fierezza del toro, fù questi figurato, col collo attorniato da vna ghirlanda, intrecciata con frondi, e rami di fico, & le parole di Virgilio: MVTATVS AB ALTO; tale la fortezza de i più generosi, traligna in viltà, quando dalle lascivie, e volutà mondane si lascino trattenere. Milone Crotoniate, prodigio di gagliardia, quando stringeua nella destra vn pomo, non erani possanza valeuole ad aprirgli la mano, e leuargliele, e pure dalla sua donna con tanta facilità, ciò veniua operato. Sansone terrore de gli esserciti, frà le braccia di Dalida pareua si cangiasse in vn altro: ed Annibale dalle delizie di Capua si fattamente fù auuilito, che parue si trasformasse di generoso leone in vn vil coniglio. *At campana luxuria per quam vtilius ciuitati nostra fuit*, scriue Valerio Massimo lib. 9. cap. 1. *Inuictum enim armis Annibalem, illecebris suis complexa vincendum Romano militi tribuit. Illa vigilantissimum ducem, illa exercitum accerrimum dapibus largis, abundanti vino, vnguentorum fragrantia, veneris vsu lasciuiore, ad somnum, & delicias euocauit. Ac tum demum fracta, & contusa Punica feritas est, cum Seplasia, & Albana castra esse ceperunt.*

Lasciuia.

603 Enrico Eburone, al toro legato al fico saluatico sopra-

Religione.

soprapose: Ex Atroci Mitis, significando che la Religione, & culto d'Iddio, hanno virtù d'ammansare anco le più barbare, e dispettose nationi: verità praticata da S. Patritio, mio Concanonico, quale portandosi a predicare nell'Ibernia, benche vi trouasse *gentes duras & efferas*, ad ogni modo *tum verbo, tum sancta conuersationis exemplo illas sic domuit, vt illius prædicatione tota insula suaui Christi iugo colla summitteret*. Offic. Can. Reg. Lateran. 17. Martij. Anco il grand'Iddio, che nella vecchia legge pareua vn toro saluatico, fiero, terribile, legato nel tempo dell'Incarnatione al seno di Maria Vergine, che quasi dolcissimo frutto di fico stillaua d'intorno mele di pietà, carità, ed amore, tutto diuenne pietoso, e mansueto. Così il Padre Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze p. 3. t. 31. cap. 2. §. 4. *Taurus quantumque ferus si alligetur ficui, mansuescit: ita Dei filius, alligatur Virgini dulcissimæ vinculo charitatis, ex qua incarnatus, effectus est mansuetus.*

Christo la carne.

604 Diuiene mansueto il toro, con lo starsene legato al fico, (albero che produce soauissima dolcezza,) meglio che con l'essere duro, e dispettosamente trattato. Questo volle significare il motto; Suauitate Non Vi. L'animo humano, benche feroce e dispettoso, dalle maniere soaui, e non violente gouernar si lascia. *Natura contumax est humanus animus, & in contrarium, atq; arduum nitens, sequitur que facilius quam ducitur.* Seneca lib. 1. de Clem. c. 16. e Plut. ... *e liber. educam. Dico ad liberalia studia instruendos esse pueros verbis, adhortationibusque, non mehercle terroribus &c.*

Educatione soaue.

605 Frà le vittime, che con vso più frequente si consacrassero eraui il toro. *Neptuno, Apollini, & Marti, taurus immolatur* disse Alex. Ab Alex. Genial. lib. 3. c. 12. e di nouo; *Athenienses annua solemnia Mineruæ tauris, & agnis exhibere soliti &c.* Così Iddio chiamò a Gedeone vn toro in vittima Iudic. 6. 26. Nel portar attorno l'arca di Dio si consacrarono sette tori 1. Paral. 15. 26. i sacrificij ordinati a gli amici di Giobbe furono di sette tori Iob. 42. 8. Hebbe perciò ragione chi figurò il toro, coronato di fiori, vicino ad vn altare, co'l titolo; Natus Ad Sacra, ò pure Natus Ad Aras; e ciò ad honore di Sant'Andrea Corsino, la cui nascita fù impetrata da Dio con affettuose preghiere, e con voto di consacrarlo alla seruitù di Dio, e di M. V. come anco seguì in S. Alberto Carmelita, in S. Francesco di Paula, e prima di questi nell'antico Giudice Samuele.

Seruo Di Dio.

606 Ad vn toro incalzato, mà temuto dai cani, quadra il mezzo verso della Gerus. Conquistata lib. 4. st. 37. Hor Fuge, Hor Fuga; oue soggiunge st. 38.

Così tauro tall'hor ne l'ampio agone,
Se volge a cani le sue dure corna:
S'arretran quelli; e s'a fuggir si pone,
Ciascun latrando ad assalire il torna.

E serue per guerriero valoroso, che ritirandosi, brauamente combatte, e reprime, e spauenta i suoi persecutori.

Guerriero temuto.

607 Benche con dispettosa fierezza contra il toro s'auentino gli arrabbiati molossi: esso tutto intrepido, sbuffando fumo dalle nari, e fuoco da gli occhi, con le corna abbassate, contra i medesimi si spinge, co'l verso: Pur Che Dia Morte Altrui, Morte Non Cura: idea di guerriero coraggioso, e che non teme il ceffo della morte, come Giuda Macabeo 2. Mac. 9. 10. Eleazaro pur Macabeo. 2. Mac. 6. 44. e prima di questi Sansone Iudic. 13. 30. &c.

Guerriero intrepido.

608 Ad vn toro, steso a terra, con vno spiedo altamente profondato nel piagato fianco, il Gamberti diede le parole d'Ausonio *de fera à Cesare interfecta* VIS LETHI MANUS EST: alludendo a fortezza espugnata, non tanto per la forza, e moltitudine dell'armi, e degli armati, quanto per la mano, braccio, commando, e direttione d'vn valoroso Capitano.

Vincitore guerriero.

609 Don Carlo Bosso, facendo impresa d'vn toro, che chiuso entro vno steccato, e staua a fronte d'vn adirato leone, e contra di lui abbassaua arditamente le corna, gli soprapose: His Securus, e voleua forse inferire, che oue si troua la potenza, e le ricchezze, quà sia il riparo da ogni più violento nemico. Quindi gli eserciti ordinati, formano per lo più, e portano anco il nome di corni, destro, e sinistro in tal guisa disponendosi alle sicure difese dei proprij regni ed alle bramate sconfitte delle straniere, e violenti potenze.

Patienza difende.

610 Alcibiade Lucarini, figurando il toro alzato in piedi, qual si vede nell'armi di Personaggi grandi, gli aggiunse: Innoxius Erectus: così quel fedele che terrà gli occhi fissi nel cielo, non sarà procliue alle offese ne di Dio, ne dei prossimi. Don Gio. Pascalio così:

Presenza di Dio.

Cum bonis arrecta p'ante, non noxius adstat:
Stet Deus ante oculos, stat procul omne scelus.

611 Ad vn toro, in atto di portarsi con le corna abbassate contra d'vn albero, prima d'azzuffarsi col suo emolo, (proprietà sua, osseruata, e da Plutarco de solertia animal. e da Ouidio l. 4. de Trist. eleg. 9. e da Plinio lib. 8. cap. 45. e da Virgilio 12 Æneid. v. 103. nel qual luogo Eruditamente Lodouico la Cerda) Don Diego Saauedra diede: In Arena, Et Ante Arenam, insegnando quanto gioui l'essercitio dell'armi, anco fuori del tempo della guerra Vegetio l. 1. cap. 1. *In omni autem prælio non tam multitudo, & virtus indocta, quam ars & exercitium solent præstare victoriam*; e và di ciò diffusamente discorrendo, così questo 1. capo, come nel 9. 10. 11. 12. e nei seguenti del medesimo libro, dicendo in particolare nell'vndecimo. *A singulis autem tyronibus singuli pali defigantur in terram. Contra illum palum, tanquam contra aduersarium, tyro cum crate illa, & claua velut cum gladio se exercebat, & scuto, vt nunc quasi caput, aut faciem peteret, nunc à lateribus minaretur, & quasi præsentem aduersarium, sic palum omni impetu, omni bellandi arte tentaret.* S. Nilo parimente Paræn. nu. 113. *Patientiam etiam antequam necesse est exerce, vt ipsius armaturam paratam inuenias etiam in necessitate.*

Nel vitello, che hauendo il muso armato di pungiglione: tutto vn tempo, e cerca le materne mammelle, e le discaccia, a cui diedi: Quæ Deperit Arcet: rappresentai la sciagura del peccatore, che ricorrendo alle mammelle delle diuine misericordie, da lui ansiosamente implorate: co'l demerito delle sue colpe se ne rende incapace: concetto spiegato dal mio Carducci co'l distico:

Peccatore prima se stesso delle gratie che chiede.

Vbera ferrato quæ deperit ore repellit.
Munera sic cæli culpa petita fugat.

TORO DI PERILLO.

612 AL Toro Di Perillo, figurato col fuoco sotto, ed vna finestrella nel seno, per la quale si vedeuano i lineamenti d'vn corpo humano fù soprascritto. Quas Struit Sibi Parat Insidias, e più succosamente: Nocet Artifici: motto cauato di Martiale l. 6. Epigr. 47. Impresa alzata, per vno, che coi suoi artificij, fù a se medesimo l'architetto delle proprie ruine in lui auuerandosi ciò che osseruaua Seneca in Thieste.

Fabbro del suo male.

Sæpè in magistrum scelera redierunt sua.

Claudiano l. 1. in Eutrop. così:

Quam bene depositum terris, vt dignus iniqui
Fructus consilij primis auctoribus insstet,
Sic opifex tauri, tormentorumque repertor,
Qui funesta nouo fabricauerat æra dolori,
Primus inexpertum, Siculo cogente Tyranno
Sensit opus, docuitque suum mugire iuuencum.

613 Per l'Inuidioso, che è tormentato da quelle fiamme, ch'egli destò con la sua malitia, serue il toro di Perillo, nel quale il Fabbro medesimo, coi suoi ritrouamenti è torturato, ed il titolo di Bartolomeo Rossi: Condigna Merces. Pier Crisologo serm. 172. *Inuidia fuerunt carnifex semper extitit, extendit sensus, torquet animos, discruciat mentes, corda corrumpit. Et quid plura? Hanc qui receperit, sua sustinet sine fine supplicia, quia in se domesticum semper diligit habere tortorem.*

Inuidioso.

614 Alla pittura del medesimo toro fù soprascritto il verso, detto in persona di Perillo: INGENIO EXPERIAR FVNERA DIGNA MEO: esprimendo la giustitia diuina, che cor[...]ana i delinquenti a perire con quei medesimi ordigni, che allestirono all'altrui precipitio, e ruina: come Aman appeso a quella traue ch'allestì contra il pouero Mardocheo: i Babilonesi arsi da quei fuochi, che destarono contra gli Ebrei: i Giudei distrutti da quelle soldatesche Romane, che mandarono contra Cristo &c. Achille Bocchio Symb. 216. descrisse questo fatto dicendo;

Fabbro del suo male.

Magistus hominis ferus igni subdito aheni
Tauri opifex Siculo pollicitus Domino
Primus opus, primusque periculum iure Perillus
Fecit, in authorem pœna sequax rediit,
Non etenim melior lex est, neque iustior vlla
Quam necis artifices arte perire sua.

615 Nel toro di Perillo, dice vn Virtuoso, VENTER NON CORNV TIMENDVM, motto che può seruire, ed esprimere i danni grauissimi, che dalla crapula son cagionati, ben ricordandoci Plutarco l. de Esu Carnium, che *Ægyptij ventrem defunctorum exemptum, & excisum, quasi caput scelerum omnium ab homine admissorum eijciunt.*

Crapula.

616 Al medesimo toro fù sopraposto; VOCE MVGIT ALIENA, motto opportuno a gli Apostoli, ed ai Profeti, che se al parere di Sant'Agostino. *Boues dicuntur Apostol, boues dicuntur Prophetæ*, nelle bocche loro, suonauano, le voci di Dio, e col ministro delle lor lingue palesaua la diuinità i suoi arcani. Quant'ai Profeti, S. Paolo Hebr. 1. 1. *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis.* Quant'a gli Apostoli, Christo istesso in S. Matt. 10. 20. *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis, & est sensus*, commenta S. Remigio; *Vos acceditis ad certamen, sed ego sum qui prælior. Vos Verba editis, sed ego sum qui loquor. Hinc Paulus ait 2. Cor. 13. 3. An experientiam quæritis eius, qui in me loquitur Christus? In Cat. Aur. D. Th.*

Apostoli Profeti.

VOLPE. Cap. XLIX.

617 È La volpe tutt'accorta, e pronta ad ingannare; ma altrettanto proueduta di denti per mordere, ed offendere: onde hebbe: ASTV, ET DENTIBVS: idea di persona, che all'astutia accoppia la crudeltà, e la fierezza, qual era Annibale chiamato da Plutarco; *Crudelissimus Dux, & infallendis hominibus callidissimus.*

Astutia, e crudeltà.

618 Fù segnata la volpe col titolo: ASTV POLLET: e seruirebbe alla professione militare, che per lo più dall'astutie, e stratagemi suole cauare motiuo di grandi auuanzamenti. Zenofonte in Hyparcho diceua: *Nihil in bello dolis.* Antigono richiesto in qual guisa douessero i nemici essere assalite: *Aut dolo* rispose, *aut vi aut aperte, aut insidijs.* Agesilao, riferito da Plutarco soleua dire: *Hostes in bello fallere, non iustum solummodo, valdeque gloriosum, sed etiam suaue, & lucrosum esse.* Corebo da Virgilio Æneid. 2. v 390. è introdotto a dire:

Soldatesca.

——Dolus, an virtus quis in hoste requirat?

E dopo tutti Giusto Lipsio l. 5. de Milit. cap. 20. *Latissimus est campus stratagematum, & non alia re plures victoriæ, aut trophæa parta.*

619 Si distende in terra la volpe, e fingendosi morta, persuade la curiosità de gli vccelli ad accostarsele, suolprendendogli poi, e diuorandogli, quando se gli troua vicini, nel quale atto hebbe: RAPIT, ET DEVORAT ASTV. Quante volte si finge addormentato, colui, che pur troppo inuigila all'altrui danno! e quante volte i più cauti si trouano presi, anco da chi non hauea le reti! Seneca in Oedip. Act. 3.

Fingere. Ingannare.

Ab inquietis sæpè simulatur quies,

E Plauto in Capt.

Qui cauet ne decipiatur, vix cauet, cum etiam cauet,
Etiam cum cauisse ratus est, sæpè is cautor captus est.

620 La volpe distesa, come se fosse morta, si lascia graffiare, e beccare da gli vccelli; ma d'improuiso gli afferra, e gli diuora, ond'io le diedi; CVM ARRIDET IRRIDET. Guardianci dalle felicità, e piaceri mondani poiche sono volpi, che tramano le nostre ruine, mentre pare che vogliano seruire come di giuoco. San Bernardo l. 2. de Consideral. *Magnus, qui incidens in aduersa, non excidit vel parum a sapientia. Nec minor, cui præsens felicitas, SI ARRISIT, NON IRRISIT.*

Fedeli à mondane.

621 Benche la volpe stia cheta, ed immobile, e si dimostri tutta mortificata, non però se le deue credere, che come disse il motto; FRONTI NVLLA FIDES. Parole di Giuuenale Satyr. 2. e se in apparenza ella è pacifica, in fatti si mostrerà sanguinaria; tale anco all'Ippocrita non si deue dar fede, che se nell'esterno sembra vn Santo, ben presto si fà conoscere per vn doppio, ed vn vitioso. San Girolamo Epist. 1. ad Demetriad. *Perfacile est aliquam vestem habere contemptam, & suspirare crebrius, & ad omne verbum, peccatorem, ac miserum se clamare; sed si vel leui sermone offensus fuerit, continuo videbis attollere supercilium, leuare, ceruicem, & delicatum illu[...]oris sermonem insano clamore repente mutare.*

Ippocrita.

622 La volpe, quand'è grauida, ò sia perche l'amor della prole la facci più guardinga, ò perche si conosca mè atta al corso, riesce più scaltra dell'vsato in saluarsi dai cacciatori, onde Monsignor Aresio di lei disse; REDDIT AMOR CAVTAM; che può seruire per vna madre prouida, e giudiciosa nell'amministratione della famiglia, e gouerno della casa, e dei figliuoli.

Cautela.

est amor, & rerum cunctis tutela suarum.
Val. Flacc. lib. 5.

623 Lo stesso Monsignor Aresio riferisce l'emblema d'vna volpe caduta nella rete, col detto: FATO PRVDENTIA MINOR, che ne dimostra, si come la prudenza, ed accortezza humana, non sà operare contra i giudicij, e le dispositioni diuine. Velleio Patercolo l. 2. *Ineluctabilis fatorum vis, cuiuscunque fortunam mutare constituit, consilia corrumpit.* Monsignor Giouio Hist. l. 3. *Occulta vi fati sæpè numero prudentes ad insaniam vertit.* E Pierio Valeriano su'l fine del lib. 44. deplorando la morte d'Ippolito Cardinale de Medici, e d'Alessandro suo Nipote.

Prudenza humana inferma.

Mens nulla prudens est adeo, vt queat
Obstare fatis, vel petulantes
Eiusque fortuna cauere,
Aut varios, subitosque casus.

624 La volpe, che volendo depredare vna gallina, si troua sopragiunta da vn cane, fù introdotta à querelarsi col verso dell'Ariosto: BEN LA MERCEDE HAVRO SECONDO IL MERTO: così disponendo la sapienza sourana, che noi siamo trattati in quella guisa, che trattiamo gl'altri. Isa 33. 1. *Væ qui prædaris; non ne & ipse prædaberis, & qui spernis, non ne & ipse sperneris?* Sennacheribbe venne a sprezzare, e depredar la Giudea; ed esso fù sprezzato, e depredato, mentre ed il suo essercito dall'Angelo esterminato si giacque, ed esso dai proprij figliuoli vcciso, Nerone sprezzò, e leuò la vita ai Santi Apostoli; ed esso poi vilipeso dal Senato, e popolo Romano, fù astretto di proprio pugno ad accelerarsi la morte. Domitiano, Aureliano, Decio, perseguitarono, schernirono, vccisero i fedeli: ed eccogli vccisi, calpestati, distrutti da i loro nemici, &c.

Pariglia.

625 La Grue inuitando a banchetto la volpe, gli rappresentò il cibo serrato entro vna caraffa di collo molto longo, onde non poteua la volpe inserirui il capo; e fù astretta a partirsi digiuna: e ciò fece in vendetta, e corrispondenza d'vn altro simile scherno vsatole dalla volpe. Figurandosi dunquesta caraffa di collo alto, e stretto, con la cicogna, che mangiaua, & la volpe vicina, serui per corpo d'Emblema col cartello: ERAVS FRAVDE COMPENSATA, Così la volpe, che poco prima non diede, non fù ne anco degna di riceuere; e se condannò gli altri ai deliquij dell'inedia, era ben di ragione, che con eguale trattamento, dalle languidezze della fame restasse indebolita.

Pariglia.

Che chi prende diletto di far frode,
Non si de lamentar s'altri l'inganna,

disse il Petrarca nel Trionfo d'Amore capit. 1. E San Gregorio Nazianzeno.

Adijt

Adijt me inops, abijtque nil coeptum ferens
O Christe, gratia indigens vacuus tua,
Vereor ne, & ipse lege discedam mea:
Quod namque quis dedit minus, speret minus.

626 Vna volpe col fuoco alla coda, che allude a quelle che Sansone cacciò ne campi di Filistei, ad abbrucciar loro le messi, le quali nel portar il fuoco a gli altri, prima il prouarono in se, fù alzata per emblema col titolo; VINDICTA TRAHIT EXITIUM; dichiarando, che chi procura, e cagiona l'altrui danno, e pregiudicio, egli sollecita contro se stesso i supplicij, e le ruine. Così Semei, portandosi contra Dauide, per lapidarlo, fù da Salomone corrisposto col colpo della mannaia. Il fuoco delle fornaci di Babilonia, acceso contra i giouinetti innocenti, si riuoltò contra dei carnefici. Gli accusator. di Daniele, che bramauano di vederlo esca de i leoni, dai leoni furono diuorati, che appunto con questi tenti Dauide Ps. 13. 3. *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est, veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem, contritio, & infelicitas in vijs eorum.* *Peccato calamita dei mali.*

627 Giunta la volpe ad vn fiume, tutto ristretto dal gelo, prima di passarlo, abbassa l'orecchio, ad osseruare se ode il mormorio dell'acque, ò nò, ed vdendolo s'arresta, non vdendolo camina auanti, e possa; nel qual atto fù posta in emblema con l'auuertimento; FIDE, ET DIFFIDE; parole che seruirono di simbolo imperatorio a Leone il giouine. E veramente nel mondo v'è continua necessità di questa cautela, accortezza, e diffidenza, poiche, come disse opportunamente Giusto Lipsio Cent. 2. Epist. 59. *Nihil hodie tam receptum, quam fallere fiaem.* E prima di lui Epicarmo. *Sobrius sis, & memor esto nulli temere credere, seu considere* Teognide anch'esso. *Cautela.*

Res mihi fracta FIDE, res DIFFIDENDO retenta.

Euripide introduce Elena a prorompere in questa sentenza.

Diffidentia
Mortalibus nihil vsque esse vtilius potest.

E per fino il Sauio Ecclesiastic. 13. 16. *Caue tibi, & attende diligenter auditui tuo: quoniam cum subuersione tua ambulas,* e nel cap. 32. 26. *Et à filijs tuis caue, & à domesticis tuis attende.*

618 Monsignor Aresio, al medesimo corpo della volpe; che tenendo l'orecchio abbassato sopra il fiume gelato, stà auuertendo, se oda mormorio diede; NEC FIDE, NEC DIFFIDE, che parimenti mostra circolpetta auuertenza, e persona prudente, ed oculata: non douendo noi, nè essere troppo facili, nè di souerchio difficili in dare altrui credenza: già che *Nulli fidem adhibere, vnum idemque vitium est atque omnibus credere.* Seneca Epist. 3. Che però Apollonio Tianeo, come Filostrato rapporta nel 1. l. della sua vita, essendo richiesto dal Rè di Babilonia, in qual guisa, stabile, e felicemente hauesse potuto regnare, gli rispose, che ciò haurebbe ottenuto: *Si multos honoraueris, paucis verò credideris.* *Cautela.*

629 Altri alla volpe, che se bene vede il fiume gelato v'accosta l'orecchio, per assicurarsi meglio diede: NON IVXTA INTVTVM, parole tolte di peso dal 1. de Rè cap. 16. num. 7. *Nec iuxta intuitum hominis ego iudico: homo enim videt ea quæ parent, Deus autem intuetur cor.* Ed insegnano giudiciosa prudenza, in saper penetrar adentro le altrui qualità, non lasciandosi ingannare dalle sole esterne apparenze, nel qual argomento Cristo in S. Gioanni 7. 24. *Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate.* In somma stia l'huomo cauto, e guardingo, perche pericoli non mancano, e come diceua Oratio lib. 2. Carm. Ode 16. *Giudicare.* *Cautela.*

Quod quisque vitet, nunquam hominis satis
Cautum est in horas.

630 Nell'esequie di Ranuntio I. Duca di Parma, con l'impresa della volpe, che applicaua l'orechio al fiume gelato, & portaua il titolo; MVRMVRA NON FALLVNT, fù inferita l'accorta prudenza, e sano giudicio di quel Prencipe, che non fù mai ingannato dai sussuri del volgo ignorante, ma che pesata, ed accertatamente penetraua i trattati più importanti, per poi ben gouernarsi, come fece *Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.* con marauiglia del mondo. Dichiara anco l'impresa la cautela del Prencipe, che non si lascia ingannar dai sussuri, e dalle mormorationi dei maligni, ordinate ad offendere, e pregiudicare con le loro imposture ai poueri innocenti. Circospettione vsata dal Rè Dauide, il quale di se medesimo protestaua. *Detrahentem secretò proximo suo hunc persequebar.* Psal. 100. 5. Nel qual luogo Agellio per eccellenza bene; *Aures suas calumniatoribus atque obtrectatoribus minime patuisse dicit, hoc enim vitium est maximum Regum, ac Principum, quod adulatoribus, & detractoribus, & exploratoribus aures libenter accommodant, & falsis detractionibus, atque calumnijs, ac delationibus a scelestis hominibus illectis perniciem innocentibus afferunt.* Luciano lib. *de non temere credendo calumniæ* ben consiglia, ed ammaestra. *Quid faciet vir prudens in re ambigua? Sanè, opinor, quod Homerus in Syrenum fabula docet: perniciosas talium sermonum delicias nauigio prætereat, obturet aures, nec passim aperiat affectui cuipiam obnoxijs sed ianitore sedulo, ac fido adhibito, ratione videlicet, ac iudicio animi, recta dicentes reclusis foribus excipiat, inutiles nugas obducto pessulo arceat.* *Prudenza e cautela.*

631 L'Abbate Ferro, alla volpe che spiaua la qualità del fiume gelato, con accostargli il capo, soprapose; AVRIBVS INDAGAT, simbolo del vero fedele, quale con l'orecchio, e non con gli occhi deue penetrare gli arcani della diuinità, ricordandosi ciò che scrisse Paolo Apostolo Ro. 10. 17. che *Fides ex auditu.* Nel qual luogo Dionigi Richelio; *Fides est ex auditu tam eius, qui in fide instruitur, quem oportet audire prædicantem: quam eius qui prædicat, quem oportet audiri. Auditus autem, qui ad fidem exigitur est per verbum Christi, quo venit ad aures corporis, & aperit aures mentis.* Entra dunque la Santa Fede nel palazzo dell'anima, a piantarui il suo seggio, ma le sono spalancate le porte, da gli orecchi che essendo caverne oscure, più d'ogn'altro senso riescono atti a receittarla. Quindi non dal vedere Cristo affisso alla Croce, ma dall'vdire le voci sue, il Centurione Euangelico si dispose a riceuere la Santa Fede, e venerarlo per Figliuol di Dio: *Videns autem Centurio, quia sic clamans expirasset, ait: Verè hic homo Filius Dei erat.* Marc. 15. 39. Nel qual luogo S. Bernardo. Ser. 28. in Cantica. *Ex voce agnouit filium Dei, & non ex facie. Erat enim fortasse ex omnibus eius qua vocem eius audiunt. AVDITVS INVENIT quod non visus, oculum species fefellit: AVRIVERIT AS SE INFVDIT.* Similmente la Maddalena, quando fissò gli occhi in Cristo, a vederlo colà nell'orto, lo credette l'ortelano: ma quando aprì gli orecchi ad vdirlo, lo riconobbe per vero Iddio. *Fedele.*

632 Giouanni Orozco, figurò per emblema vn'Atlante, con le spalle coperte da vna pelle di volpe, & sopra la pelle pose il globo del mondo, col cartello: HOC MODO SVSTENTOR significando, quanto nel mondo siano vsati gl'inganni. Ouidio 1. Metam. *Mondo è pien d'inganni.*

Viuitur ex rapto; non hospes ab hospite tutus,
Non socer a genero: fratrum quoque gratia rara est:
Imminet exitio vir coniugis, illa mariti.
Lurida terribiles miscent aconita Nouercæ:
Filius ante diem patrios inquirit in annos,
Victa iacet pietas.

633 La spoglia d'vna volpe, figurata sotto vn reggio trono, col soprascritto: VT SCIAT REGNARE fu di Don Diego Saauedra, per alludere al detto di Lissandro, Generale degli Spartani: *Quod leonis pellis attingere non posset, Principi assuendam vulpinam.* Dottrina non molto difficile da instilarsi nei grandi, poiche come diceua Seneca, gran prattico delle Corti, in Thieste: *Astutia ne Prencipi.*

Vt nemo doceat fraudes, & sceleris viam
Regnum docebit.

V R O. Cap. L.

634 NElla Selua Ercinia, come riferisce Cesare de Bello Gallico lib. 6. hà l'Vro la sua propria stanza. E animale di fatezze simili al toro, mà di grossezza quasi eguale all'elefante, ilquale con mirabile velocità d'intorno si porta: e quando si pone à suellere vn albero, benche lo troui altamente radicato, non s'allenta ne suoi attentati, mà costantemente proseguisce, finche lo stenda al piano. Alcibiade Lucarini, per simbolo di persona risoluta, e infaticabile, ne fece impresa figurandolo accinto ad atterrare vna pianta col cartello: NEC FIRMITVDINE TERRITVS. Non altrimenti quand'altri s'accinga a distruggere in se stesso, ò nel suo prossimo qualche vitio, benche la veda altamente radicato, non deue allentarsi, mà continuare l'opera intrapresa, finche ne veda la finale vittoria, dai quali concetti non si dilongò Sant'Isidoro Pelusiota lib. 3. Epist. 284. *Forti, ac strenuo animo consiste aduersus peccatum ad extremum vsque spiritum dimicans.*

Perseueranza.

635 Plinio nel lib. 8. cap. 15. per due capi sucosamente celebra gli Vri: per la gran forza, e per la mirabile velocità, onde sono dotati. *Excellenti vi, & velocitate vros.* Alla qual dottrina inherendo, può sopraporsi all'Vro; ET VELOCITATE ambe prerogatiue degne d'vn general d'esserciti, che deue accoppiare alla forza del suo potere, la sollecitudine accellerata delle militari operationi. Perciò Tullio Orat. pro Lege Manilla, dice, che le virtù d'vn general d'esserciti sono; *Labor in negotys, FORTITVDO in periculis, industria in agendo, CELERITAS in conficiendo, consilium in prouidendo &c.*

Capitano.

Il Fine del Quinto Libro.

MON-

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO SESTO.
PESCI.

PESCI in genere. Capo I.

Ambitiosi. *Libidinosi.*

PESCI, che guizzando corrono all'hamo, col titolo: VLTRO SE VOLVERE CAPI, sono espressa idea dei Mondani, che ò ricercando i posti ambitiosi, diuentano volontarij schiaui d'altri: ò dandosi in traccia di piacer sensuale, vi rimangono eternamente afferrati. Idiota *lib. de Amore diuino*, parlando dell'Amor carnale così: *Talis amor est laqueus animæ, interfectio leniens: mel felleum, pernicies delicata, dulce venenum, MALUM SPONTANEUM, sapida iugulatio, & omnium rerum calamitas*. E Sant'Agostino serm. 250. de Temp. *Quanta iniquitas, & quam lugenda peruersitas, vt animam, quam Christus sanguine suo redemit, luxuriosus quisque propter vnius momenti delectationem libidinis, Diabolo vendat!* Se i dannati soggiacciono à dolorosa tortura, non hanno a dolersi che di lor medesimi: poiche abboccando l'esca della voluttà, afferrarono l'hamo del supplicio.

2 Sogliono tal volta i pescatori metter nell'acque alcune zucche vuote, con molti hami attaccati: il che vedendo i pesci, e credendo che ciò sia cosa opportuna per cibarsi, appigliandosi à gli hami, restano infelicemente presi. Figurati in tal guisa portarono il motto: PREDÆ SPES VANA CAPIT. Nella stessa guisa resta ingannati i mondani, portandosi in traccia del fasto, e delle mondane grandezze, nelle quali non trouano che vanità, e dolore. S. Gregorio Papa 20. Mor. c. 24. *Præsentis vitæ gloria, quasi in alto cernitur, sed nulla stabilitate, solidatur.* Gli Amanti d'Armida à lei correuano, che di tanti hami era proueduta, di quante arti fornita, della quale Torquato Tasso Gerus. Liberata Cant. 4. st. 87. *Mondani.*

Vsa ogni arte la donna, onde sia colto
　Ne la sua rete alcun nouello amante:
　Ne con tutti, ne sempre vn stesso volto
　Serba: mà cangia à tempo atti, e sembiante.
　Hor tien pudica il guardo in se racolto,
　Hor il riuolge cupido, e vagante.
　La sferza in quegli, il freno adopra in questi,
　Come lor vede in amar lenti, ò presti.

Mà alla fine ciascuno de suoi seguaci, restando nelle speranze sue ingannato; *Lascivi amanti.*

　Stanco, e deluso poi di speme il toglie,
　E si riman qual cacciator, ch'à fera,
　Perda al fin l'orme di seguita fera,

Stan. 95. Cōsumandosi in tal guisa gl'inauertiti mōdani,
　Frà le vane speranze, e'l van dolore.

come cantò il Petrarca.

Il pe-

Il pesce pendente dall hamo, non per altro si ritroua attualmente separato dall'acque, della vita, se non perche, poco prima, restò allettato dall'esca ingannatrice: à lui pertanto io soprascrissi: QVOD ILLECTVS ABSTRACTVS, prendendo le parole di S. Giacomo c. 1. 15. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus*: E se ne vedono ad ogni passo rinouate le proue ne i miseri mondani, che lasciandosi lusingare dalla sensualità, sono à viua forza leuati dal mondo. Santone *illectus* da i vezzi di Dalida: perduta la libertà, e la vista, restò schiauo de i suoi nemici. Amone *illectus* da gli affetti incestuosi di Tamar, a furia di pugnalate fù *abstractus* dal mondo: I vecchioni, descritti in Daniele *illecti* dalle bellezze di Susana, restarono priui del grado, della riputatione, e della vita &c.

Libidine leua la vita.

3 Al pesce in atto d'abboccar l'hamo addescato io feci dire: DVM CAPIO CAPIOR: tale che riceue il beneficio, diuiene schiauo del suo benefattore, e come disse Publio Mimo:

Ambitioso.

Beneficium accipere, libertatem vendere est.

Il lasciuo, mentre gusta della voluttà sensuale, resta preso, e ferito dall'hamo del peccato. Stefano Cantuar. lib. Allegor. ad illud Habac. 1. 15 *Totum in hamo sublevabit, In hamo*, dice, *esca voluptatis desiderabilis ostenditur, sed vncus tenax latet, qui cum esca comeditur. Sic in concupiscentia carnis ostendit Diabolus escam voluptatis, sed latet aculeus peccati.* Anco l'Inferno, e la morte, quando credettero d'inghiottire le carni del Redentore, applicate all'hamo della Croce, furono dallo stesso con successo contrario presi, e depredati. S. Cipriano in Symb. *Sicut hamum esca consepium si pisces rapiat, non solum escam cum hamo non remouet, sed & ipse de profundo, esca alijs futurus educitur: Ita, & is qui habebat mortis imperium, rapuit quidem in mortem corpus Iesu, non sentiens in eo hamum diuinitatis inclusum, sed vbi deuorauit, hesit ipse continuo, & disruptis inferni claustris: velut de profundo tractus traditur, vt esca cæteris fiat.* E altresì capace l'Impresa di virtuosa interpretatione, potendosi inuestire nella persona di Maria Maddalena, la quale, mentre co i suoi capegli si portò, come ad afferrare il Redentore, ed acquistarselo qual esca pretiosa de i suoi castissimi affetti: fù dall'istesso presa, e trattenuta. Mario Bettino lib. 1. Eutrapelia 3.

Lasciuo.

Magdala, mortales quibus illaquearat amantes
Ausa Deum passis illaqueare comis
Dum iacit auratos sacra in vestigia casses,
Prædatrix præda præda sit ipsa sua.

4 L'Impresa d'vna barchetta, e dentroui il lume, con la fiocina auuentata contra i pesci, ed il motto: STERTENTES OPPRIMIT insegna che l'nimico insidioso preuale contra gli otiosi, e sonnachiosi. S. Ambrogio tra. 11. in Psal. 118. *Remissas excubias ex itdus insidiator irrumpit*: E Sant'Ilario in Matt. cap. 26. *Vigilare nos Dominus propter aduentum furis admonuit. Furē enim esse ostendit Zabulum ad detrahenda ex nobis spolia peruigilem, & corporum nostrorum domibus insidiantem, vt ea incuriosis nobis, & somno deditis consiliorum suorum, atque illecebrarum iaculis perfodiat.*

Otio.

5 Per inferire, che i veri penitenti trouano molta soauità, e gusto nelle mortificationi del corpo, e dello spirito; Monsignor Aresio, a i pesci, delineati nell'onde del mare soprapose: QVASI LAC SVGENT, motto tolto dal Deuter. 33. 19. *Inundationem maris, quasi lac sugent*: e serue così ad vn Martire, che gusta l'amarezze, come se fossero inzuccherate, come à persona di cuor forte, e patiente, ben dicendo Vmberto *de Virtut. Patientia cap. 42. Homo patiens malum in bonum conuertit, mare quasi lac sugit: mærorem in felicitatis æternæ gaudium commutabit.* Anco gli amanti mondani, con tanta felicità trangiottiscono il veleno di ben mille disgusti, come se fosse pieno d'isquisita dolcezza; *Hi voluptatum amore quos mala perferunt?* dice Giouanni Crisostomo Hom. 8. in Ioann. *Alapis, verberibusque cæsi, irrisi, innumeris conuitijs lacessiti, blando tamen morbo comprehensi, omnia sibi tranquilla, & felicia arbitrantur.*

Penitente.

Martiri patienti.

Amante mondano.

6 Alcibiade Lucarini diede a i pesci il titolo: ANIMATI AD NATANDVM, ed altri gli segnò col motto: VIX NATI NATANT, che dinotano pueritia viuace; e seruirebbe così ad accennare la miseria degli huomini, che nati a pena, nuotano nelle lagrime: come la felicità de i Santi Innocenti, che nati à pena, per lo pelago del proprio sangue nuotarono al sicuro porto del Paradiso.

Miseria humana.

SS. Innocenti.

7 Il pesce figurato nell'aqua, ben mi parue che a ragione potesse dire; MORIAR SI EGREDIAR. Concetto, col quale Tertulliano infinuò la beneficenza, che dalle tribolationi in noi deriua: *Pisciculi sumus, qui in aqua nascimur*, in quella del Battesimo, *nec aliter quā in aqua permanendo*, in quella delle miserie, e delle lagrime *salui erimus.* S. Giouanni Crisostomo *l. 2. de orando Deū*, dice, che tanto sia necessaria alla vita spirituale dell'huomo l'oratione, quanto alla corporal e de i pesci l'acqua: *Si te ipsum oratione destitueris, perinde feceris, ac si piscem ex aquis extraxeris. Vt enim piscis vita est aqua, ita tibi deprecatio.* Mà sopra il tutto serue molto bene l'Impresa al Religioso, che se nel chiostro troua la vera vita, indi víscendo, la perde; *Claustrum quippe Monasterij*, disse Pier di Damiano l. 2. Ep. 28. *vinarium est animarū, ibi quippe viuunt pisces, qui iuxta legis edicta pinnulas habent &c.* nel qual senso il Padre S. Antonio Abbate, come rapporta S. Attanagi, supplicato da gran Personaggio, à fare con esso lui tal volta longhe dimore, rispose. *Quod sicut pisces ab aqua extracti, mox in arenti terra morerentur: ita & Monachos, cum secularibus retardantes, humanis statim resolui confabulationibus. Od id ergo*, conchiudeua, *conuenit vt pisces ad mare, ita non ad montem festinemus, ne tardantibus nobis, aliqua propositi succedat obliuio.*

Tribolatione vtile.

Oratione necessaria.

Religioso.

Solitudine.

8 Come il pesce, viue stando nell'abbondanza dell'acque, mà poi ridottosi à luogo asciutto, muore, che però gli diedi: IN ARIDO MORAIR; così la libidine, che si fomenta frà l'opulenza del vitto, del vino, e delle crapule: fra le aridità del digiuno affatto manca. Alberto Magno. *Serm. Dominic. 1. Quadrag. Sicut pisces in arido moriuntur: sic etiam luxuria in austeritate vitæ, & ieiunio moritur.* Isai. 50. 2. *Computrescent pisces sine qua, & morientur in sicco.*

Lasciuia.

9 Nelle sacre pompe in Mantoa, celebrate per la Coronatione di Maria Vergine fù fatta impresa d'alcuni pesci in mar turbato, & sotto il cielo balenante, col cartellone; TVTI CONTEMNIMVS ICTVS, poiche chi si ritroua nel mare di Maria, e viue nel seno, ò sia nella protettione di questa Signora, non hà di che temere. Cosmo Gerosolimitano *Hymno quinto* così, *Insuperabilē Deipara, spem tuam habens seruabor, defensionem tuam possidens, non timebo.* E Ricardo di S. Lorenzo *lib. 2. de Laudibus Virg. par. 1. Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest securè dicere seruus eius illud* Iob. 17. 3. *Pone me iuxta te, & cuiusuis magnus pugnet contra me.*

Protettion di Maria Verg.

10 Chi stà frà gli iniqui, e pur mantiensi giusto, ed innocente, è simile al pesce, che dimorando nella salsedine del pelago fù dall'Abbate Certani introdotto à dire: NEL AMARO DEL MAR DOLCE HO' LA VITA. Questa bella proprietà nella persona di S. Malachia osseruò S. Bernardo, di lui scriuendo: *De natale barbariæ traxit nihil, non magis quam de sale materno pisces maris.* Riesce lo stesso motto opportuno ad vn Auaro, che non troua dolcezza maggiore, che nell immergersi ne i disturbi delle mondane cure. Onde Vgon Card. sopra quel luogo d' Ezechiele 38. 20. *Cōmouebuntur à facie mea pisces maris. Per pisces maris, dice intelliguntur auari, & curiosi, qui nesciūt viuere, nisi in amaritudine curarū huius mūdi.*

Giusto frà i cattiui.

Auaro.

11 Il caso auuenuto al primo Padre Adamo, paruemi che potesse figurarsi in vn pesce pendente dall'hamo col verso; MORSV IN MORTEM CORRVIT, tolto dall'Inno *Pange lingua gloriosi Prælium &c.* Impresa proportionata à chiunque crapulando s'haurà cagionata la morte, come Settimo Seuero, che hauendo diuorata la carne cruda, e non potendola digerire, scoppiò: Valentiniano Imperatore, che per colpa della souerchia intemperanza s'accorciò la vita: e Giouiniano, suffocato dalla crudità de i cibi aggregati nello stomaco. Come rapporta Giouanni Rauisio nell'Officina.

Adamo.

Crapulone

12 La voracità de i pesci è così grande, che non perdona ne anco à quelli della propria specie. Mà la crudeltà d'vn pesce in diuorar il suo minore, è tosto cōtracambiata, col diuenir egli pasto del suo maggiore; Tanto dinota il motto ch'io diedi ad vn pesce, che diuoraua vn altro. PRÆDA MAIORIS ERIT: così per giusto giudicio d'Iddio, chi tratta con crudeltà gl'inferiori, sarà condannato

Pariglia.

nato à soggiacere alla crudeltà d'vn piu potente, e chi stà su'l diuorare, sarà egli diuorato. Sant' Agostino in Psalm. 64. *Quis optat hereditatem nisi morte alterius? Quis optat lucrum nisi damno alterius? Quam multi aliorum defectione cupiunt sublimari? O piscis male: pradam vis de paruo, prada efficeris magno.* Mà perche così il materiale dell'impresa, come anco l'applicatione furono molto bene somministrati da S. Basilio magno Hom. 7. in Hexam. odasi questo gran Padre: *Maior pars piscium ligurinnt alter alterum, & minor apud illos esca maioris est; & si euenerit, vt is qui minorem superauerat alterius prada fiat, ambo tum simul deglutiuntur, & vna vltimi piscis immersi ventrē ingrediuntur; quid igitur nos homines aliud agimus, cum vim inferimus inferioribus? - & quoties hoc contigit quod diuites & potentes suis vsuris, exactionibus, litibus protracti s opprimunt, & fatigant pauperes &c.*

13 Sia pure il mare di sua natura strepitoso e sonante: che i pesci tt'al contrario se ne stanno. FRA I SONORI TVMVLTI OGN'HOR SILENTI; idea de li giusti, che nel mezzo delle città, facendosi vna solitudine, astretti dalle inquietudini del foro; benche vicini al foro, fra la frequenza delle piazze intenti alla vita contemplatiua godono d'Iddio. Come Elia nella corte di Samaria; Simone Stilita nelle città dell Egitto. Giouanni Portughese, che si fece l'eremo per trenta, e più anni nel cuore istesso della gran Città di Milano &c.

Far da sè

14 Il pesce, che contra il corso, e contra la caduta dell' acqua con ogni facilità si porta, e sale, col motto; NVLLIVS AVXILIO: fù impresa alzata dal Signor Don Carlo Bosso, ad honore del Signor Presidente Bosso, il quale per ottenere il Presidentato, rifiutò gli aiuti offertigli dal Serenissimo gran Duca di Toscana, ascendendo à quel grado con le sole sue qualità naturali, e morali, senza veruno altro estrinseco sussidio; in quella guisa che il pesce, col suo naturale moto impulsiuo si spinge contra l'acque, od in alto si porta. Queste prerogatiue si rauuisano in Giuseppe solleuato al grado di Vicere d'Egitto, in Samuele al tribunale di Giudice sopra gl'Israeliti, in Dauide promosso alla corona regale, non col sostegno, e fauor de gli huomini, mà precisamente co i meriti delle virtù loro ammirabili, e stupende.

Beni mondani.

15 L'Abbate Certani per dimostrare, che sono insidiosi i beni della fortuna, e che s'ingannano con mentite speranze, figurò vn pesce in atto d'abboccar l'amo, col cartello. SPE DECIPITVR: Seneca Epist. 8. *Ad omne fortuitum bonum suspiciosi, pauidique subsistite. Et fera, & piscis, SPE aliqua oblectante DECIPITVR. Munera ista fortuna putatis? Insidia sunt.*

ACARNANE. Capo II.

Libidinoso.

16 PAtisce questo pesce grandemente il caldo, e nel tempo dell'estate smagrisce. Figurato sotto i raggi del Sole por tò il motto: ABSVMITVR ÆSTV, idea d'vn mondano, che sotto il feruore della libidine si consumma, e si distrugge. Cicerone de Senectute: *Libidinosa, intemperansque adolescentia, effœtum corpus tradit senectuti.* Ed Esidio, parlando d'vna femmina impura:

—— Hec quamuis validum sine torre maritum
Vrit, & exsiccat, citiusque senescere cogit.

AGVGLIA. Capo III.

In morte.

17 NElla morte di Margarita, Regina di Spagna, il Lucarini fece impresa dell'aguglia col cartello; PERIT DVM PARIT, proprietà sua; inferendo la morte di quella Regina, che fù di parto.

Peccatore.

Conuiene anco questo motto al peccatore, che mentre partorisce il mostro del peccato, proua nella conscienza atroci dolori; e muore alla vita spirituale della gratia. S. Giouanni Crisostomo. Conc. 4. de Lazaro. *Cum perpetratur peccatum, & priusquam perpetratur, & postquam perpetratum est, acerbus nobis imminet accusator, maxime verò postquam perpetratum fuerit. Nam dum parturimus, concipimusque corruptos affectus, delectamur, gaudemusque Cœterum vbi fuerimus enixi malum illum puerum peccatum, tum conspecta foeditate partus, discruciamur grauius quam mulieres parturientes.*

ANGVILLA. Capo IV.

Tentatione.

18 CON molta facilità fanno i pescatori preda dell'anguille, intorbidando l'acque, oue dimorano. Per tanto fù l'anguilla posta in impresa con le parole; TVRBATO FLVMINE CAPTA. Il Demonio, con le passioni dell'odio, della lasciuia, ò dell'auaritia tenta prima di perturbarci lo spirito, per far poi dell'anima la dolorosa preda. Aristofane *in Equitibus* di questo concetto si valse in occasione di grado, officio, ò dignità; ottenuta da vn seditioso, con perturbare, e metter sottosopra la Città, e la Republica:

Seditioso

Namque accidit tibi quod Anguillas aucupantur,
Vbi quieta stat palus, nil piscium capiunt:
Contra si sursum, & deorsum lutum mouerint,
Capiunt, ita ipse capis, vbi rempublicam inquietas.

S. Bartolomeo.

19 Il Lucarini, per S. Bartolomeo Apostolo, dipinse vn anguilla scorticata, col titolo: AD HVC VIVO: nel qual argomento il Padre D. Gregorio Brunello mio Concanonico disse.

Quamuis crudeli deglubat corpora cultro,
Pellemque tollat lanius,
Viuit adhuc, corpusque suo est Anguilla superstes,
Spernitque ferro vulnera.
Aufer at vsque tuam licet impia dextera pellem
O Bartolomæa, nihil.
Praperdis vita, sed luce beatior omni
Cæli sedes te recipit,
Vt byssus nudos, ac purpura vestiat artus
Pellisque nesciens senium.

Beni mondani.

20 Ciascuna delle cose mondane, benche dall'humana tenacità sia strettamente afferrata, simile all'anguilla, che sfugge dalla mano, alla quale diedi: ET COMPRESSA DILABITVR ne lascia, e n'abbandona; *Lubrica adeo sunt*, disse dell'anguille Ascanio Martinengo f. 1502. della glossa magna, *vt nunquā comprimi facile possint. Ita res terrena, vilis, & putrida, omnino fugax est, & tūc euanescit, cum nostram esse putamus* Seneca Epist. 101. *Omnia, mihi crede, etiā felicibus dubia sunt. Nihil sibi quisquam de futuro debet promittere. Id quoque quod tenetur, per manus exit &c.* Luciano nel Dialogo *Timonis* riconosce nelle ricchezze questa fuggitiua lubricità, introducendo Mercurio à dire. *Vt leuis, ac lubricus es Plute, retentu difficilis, ac fugax, neq; vilam prabens ansam certā quo prensus teneare: sed nescio quomodo anguillarum, ac serpentum in more inter digitos elaberis.* Il motto; CVM STRINGITVR LABITVR: dimostra altresì persona scaltra, ed astuta, copiosa di partiti, che sfugge dalle mani, quand'altri crede d'hauerla strettamente afferrata.

Mortificatione vtile.

21 Se l'anguilla afferrata da vna mano, con la sua lubricità se ne sfugge: con la foglia del fico che tutta è ruuida, ed aspra facilmente si ferma, e si trattiene. In tale atto le darei; SCABREDINE FIRMAT; così la mortificatione serue di correttiuo, perche il senso contumace, con lubricità precipitosa non trascorra à i vitij, ed ai disordini *Est corpus castigandum*, scriueua S. Basilio *lib. de legend. Gentil. libr. ac fera cuiusdam instar cohibendum, & ab ipso aduersus animam tumultus orientes, rationes, velut flagello compescendi &c.* E S. Vicenzo Ferrerio Dom. 3. Adu. Ser. 2. *Caro nostra habet conditiones anguilla, qua labitur, nec potest retineri, nisi sit voluta in arena, vel cum arena. Hoc est de carne nostra, quam si vultis tenere delicatā in cibo, potu, vestibus, & lecto, non poteritis retinere eam: ideo necessaria est religiosa asperitas in cibo, & potu, & sic tenebitis eam.*

S. Vincenzo Ferrerio.

AMTHIA. Capo V.

22 QVesto pesce, che anco vien detto pesce sacro, in qualunque luogo del mare si troui, iui ne bestie feroci, ne animali velenosi, anzi ne anco i nuotatori istessi possono recar offesa: per lo che Pierio l. 30. vuole che in lui si rappresenti; *securitas periculis libera*. Hauendo il Lucarini giusta ragione di soprascriuergli: HAVD CIRCVMSTANT NOXIA. Questa virtù preseruatiua più accertatamente

mente si riconosce dalla presenza d'Iddio: poiche oue questa si ritroua, non gli assalti de i vitij, non la malitia de gli huomini, non le furie dell'inferno possono pregiudicare. S. Bernardo Epist. 42. *Ipsam si necesse est intrare gehennam, securus media penetrans flammas, lata decantes conscientia. Etsi ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.*

Presenza d'Iddio.

23 Con affetto così grande si porta questo pesce al beneficio de gli altri: che se alcuno della sua specie è preso dalla rete, ò dall'hamo, gli altri con ogni possibile diligenza scorrendo, vrtando, stirando le reti, od il filo, procurano di mettere in libertà l'amico imprigionato, e trauagliato. Sopra di che il Bargagli fecene impresa, col titolo: CHARI NON DESERTOR AMICI. Comparue questa amicheuole affettione in Ethai, benche fosse huomo straniero, e Geteo, verso Dauide, poiche essendo questi fuggitiuo da Absalon, egli si diede à seguire il Rè afflitto; se bene con affetto fù dal Rè licentiato; esso ad ogni modo: *Viuit Dominus, & viuit Dominus meus rex: quoniam in quocunque loco fueris Domine mi Rex, siue, in morte, siue in vita, ibi erit seruus tuus.* 2. Reg. 15. 21. Non altrimenti si diportò Sant'Ambrogio verso Teodosio, benche morto, e sepolto. *Dilexi*, diceua nell'Orat. in obitu Teodosij, *& ideo prosequar eum vsque ad regionem viuorum, nec deseram, donec fletu, ac precibus inducam virum, quo sua merita vocant, in montem Domini sanctum.*

Amico vero.

A P V E. Capo VI.

24 SOno l'apue pesci piccioli, i quali per loro proprietà caminano strettamente vniti, per assicurarsi, ed aiutarsi meglio, quando qualche pesce, di lor maggiore, volesse molestargli Figurati in atto di mettersi vnitamente in difesa hebbero: TVTOS CONIVNCTIO PRÆSTAT, che persuade l'vtile dell'vnione, e della concordia. Iseo Sofista, mentre Sparta correua pericolo d'essere da nemico essercito molestata: e già trattauano gli Spartani d'edificar le muraglie, per munir quella patria, e con rinforzate fortificationi metterla in sicura difesa: nel pubblico della piazza, e nella maggiore frequenza de i popoli recitò quel verso d'Omero:

Concordia.

Scutum hasit scuto, galea galea, atque viro vir.

Indi soggiunse. *Sic mihi state Lacedemonij, & muris cincti sumus.*

¶ Così tenera, e delicata hà la carne, questo picciol pesce, che; *vbi vel minimum concalaerit coctus est*, scriue Pierio lib. 30. *quasi satis sit ad eius cocturam spectasse tantum ignem.* Per tanto gli soprapose: VISO TENERESCIT AB IGNE. Simbolo di mondano, che al primo sguardo di veduta bellezza, si dà per vinto. Concetto dal mio D. Saluatore Carducci spiegato co'l distico:

* *Amore presto s'accende.*

Apua vel viso subito tenerescit ab igne:
Sic etiam emollit pectora visa Venus.

Così Laide famosa femmina; *cum Cubatam Cyrenensem aspexit, ardentissimo in eum amore capit flagrare.* Eliano lib. 10 Var. cap. 2. Cleopatra *statim visa* dice Appiano lib. 5. sconuolse a M. Antonio il cuore. Virgilio Eclog. 8. v. 41.

Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error:

e Torquato nella Liberata Canto 1. st. 47. parlando di Tancredi, che scalmanato dopo la bataglia, s'era portato a i refrigerij d'vna fonte;

Quiui a lui d'improuiso vna donzella
Tutta, fuorche la fronte armata apparse,
Era Pagana, e là venuta anch'ella
Per l'istessa cagion di ristorarse:
Egli mirolla, & amirò la bella
Sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse
O merauiglia: Amor, ch'à pena nato
Già grande vola, e già trionfa armato.

¶ Protestando Pierio lib. 10 che il pesce Apua, *ex sola pluuia procreatur*; se ne può formare impresa co'l titolo: PROGNATVS AB IMBRE, e sarà idea del popolo fedele, nato à Christo, co'l fauore della dottrina Euangelica, che quasi pioggia, dal seno delle nubi apostoliche si versò à fecondar il mondo: delle quali S. Gregorio Papa. l. 9. Mor. cap. 7. *Super arentem terram humani pectoris sancta prædicationis imbres fuderunt.* Concetto spiegato dal mio Carducci, co'l distico:

* *Fedeli.*

Appua sum piscis supero prognatus ab imbre:
Sic pluuio Verbo Numinis orta salus.

¶ Marauigliosa proprietà è quella dell'Apue di mantener la vita senza veruno alimento, conseruandosi, non in altra guisa, che co'l scambieuolmente lambirsi l'vna con l'altra: *Nullo cibo* scriue Eliano lib. 2. de Animal. cap. 17. *ad se se alendas egent, namq; ad vitam eis satis est mutuo linctu se lambere*, alle quali può dar. MVTVVS NVTRIMINA LINCTVS, e può seruire per tipo di scambieuole carità, opera di cui i fedeli vengono a conseruarsi. Odasi il mio D. Saluator Carducci.

* *Carità scambieuole.*

En Apuis prabet mutuus nutrimina linctus
Sic fraternus amor nutrit in vrbe decus.

Di questo scābieuole suffragio, che l'vn l'altro con la caritatiua lingua si cōpartiuano i fedeli fauellò S. Paolo scriuendo a i Romani ca. 15. 30. *Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Iesum Christum, & per charitatem Sancti Spiritus vt adiuuetis me in orationibus vestris.* Oue il Cardinale Toledo: *Nota humilitatem Pauli, qui alterum precibus apud Deū iuuari vehementer exoptat: & considera etiam quantū proximorum auxilio indigeamus, cum Paulus sibi opem spiritualem ab alijs ferri deprecetur &c.* In mala parte serue quest'impresa a i corteggiani, che con affettata lingua, sogliono, l'vn l'altro palparsi, & adularsi. Che però Simon Maiolo. *Colloq. de Aula*, frà gli altri precetti, che riferisce dati i corteggiani, pone questi;

Corteggiani adulatori.

Excute synceram recto cum pectore mentem,
Ingenuumque tuo prodeat ore nihil.
Indue seruiles animos, fictoque fauore
Vel minimis famulis, qua potes arte; place,
Blandus adulator, leuis assentator haberi
Ne pudeat &c.

E Cassiodoro, riferito nel Magno Teatro, così: *Adulatio blanda omnibus applaudit. Prodigos vocat liberales: auaros parcos: lasciuos curiales: garrulos affabiles; obstinatos, constantes, pigros maturos, & graues &c.*

A S E L L O. Capo VII.

25 LE carni dell'asello, per la souerchia loro siccità mal possono cuocersi, ed addattarsi a seruir di cibo, mà ben bene battute, s'infrolliscono, e si dispongono all'humano palato, e nutrimento. Vno di questi dipinto co i bastoni, che l'inuestiuano portò il motto: NON NISI CONTVSVS. Il peccatore ostinato, che sdegna di seruire, e corrispondere, a Dio, a ciò si risolue, quando si sente dalla diuina mano flagellato, e percosso. Faraone cortesemente persuaso da parte d'Iddio à dar la libertà al cattiuo Israelita, con orgoglio rispose: *Nescio Dominum, & Israel non dimittam.* Exod. 5. 2. Mà quando co i sourani flagelli fù macerato, proruppe in voci di ricognitione, e di sommissione: *Orate Dominum, vt auferat ranas a me.* Exod. 8. 8. Orige. Hom. 3. in Exod. *Nemo ergo ineruditus diuina sit disciplina, vt flagella diuina perniciem putet, & verbera Domini pœnalem credat interitum. Ecce Pharao durissimus, tamen proficit verberatus. Ante verbera Dominum nescit, verberatus supplicat pro se Dominum rogat.* Ed Oleastro Exod. 7. 5. *Idcirco à Deo flagellamur, vt Deum cognoscamus iratum, quem nolumus cognoscere propitium.*

Peccatore ostinato.

B A L E N A. Capo VIII.

26 PER vno, che sia cagione a se medesimo del suo male, serue la balena che dal proprio peso è portata à rimaner in secco, ed il titolo; MOLE RVIT SVA; delle quali parole Oratio *lib. 3. Carm. Ode 4.* si vale per chi, benche dotato di molte forze, opera senza la direttione della prudenza?

Fabro del suo male.

Vis consilij expers MOLE RVIT SVA.

Seneca *lib. de cur. boni viri cap. 2. Languent per inertiam saginata: nec labore tantum, sed mole, & IPSO SVI ONERE DEFICIVNT.* Giusto Lipsio osserua queste cadute in coloro, che troppo di se medesimi presumono. *Ruunt multi in pericula, fiducia virium quas habere se putant,*

potant, nec habent &c. Nel qual senso Tomaso de Kempis. *Hortul. Rosarum cap. 10. Nullus hostis acrior tibi, quam tu ipse tibi grauiter commotus.*

27 Mentre la balena perseguita i pesci picioli, per diuorargli, dalla vehemenza del suo moto, è trasportata à dare in secco, ed a perire, il che dichiara il cartello; DVM IRRVIT RVIT, tali molti vindicatiui, e sanguinarij, mentre s'auuentano all'altrui danno, sottoggiacciono ad irreparabili ruine. Se ciò seguisse in Argante: il Tasso nel dimostra Canto 19. stanza 24. della Gerus. Liberata: *Vindicatiuo.*

Quel doppia il colpo orribile, & al vento
Le forze, e l'ire inutilmente hà sparte,
Perche Tancredi, a la percossa intento
Se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.
Tu dal tuo peso tratto in giù col mento
N'andasti Argante, e non potesti aitarte,
Per te cadesti.

Dal qual proposito non si dilonga il verso 16. del Sal. 7. che del vindicatiuo scriue; *Incidit in foueam quam fecit: & Conuertetur dolor eius in caput eius &c.* Oue Giouanni Crisostomo. *Si vo uerit quis vlcisci quempiam, vel prior iniuriam facere, vide quot mala patitur. Furore repletur, ab ira discerpitur, mouet innumerabiles fluctus cogitationum, & ante eum quem est iniuria affecturus, se ipsum perdit.* Ma S. Leone Papa serm. 9. de Pass. Domini, propria, e frizzantemente fauorisce quest impresa, poiche per dimostrarci quant' il Demonio restasse pregiudicato nell auuentarsi alle offese del Redentore disse: *Malitia nocendi audaus, DVM IRRVIT, RVIT.*

28 Il Padre Luigi Giugiaris, ad honore di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, il quale portandosi, con vn grosso d'esercito contra il Duca di Nemurs, e disfece le genti da lui condotte: ed obbligò questo parente a chiedergli perdono fece impresa d'vna balena, in atto di raccogliere nelle fauci spalancate i figliuoli, per difendergli da i tumulti delle tempeste, col cartellone: QVOS PERDERE VISA TVETVR, proprietà osseruata da Filostrato lib. 2. de Vita Apollonij cap. 7. Non altrimenti si diporta Iddio, il quale apresta la salute, e le difese, con quelle macchine medesime, che pareuano strumento di distruttione, ed ruina. In Giona 2. 1. *Praeparauit Dominus piscem grandem, vt deglutiret Ionam*: cioè come interpreta San Girolamo. *Vt praecipitem Ionam in suos reciperet sinus, & pro morte praeberet habitaculum.* Oue dice Girolamo, *Aduertendum quod vbi putabatur interitus, ibi custodia fit.* E S. Ambrogio li. 5 Hexamer. cap. 11. *Quid de Iona dignum loquar, quem coetus excepit ad vitam, reddidit ad prophetandi gratiam?* Cò i quali s'accorda Sedulio lib. 1. Pasch. *Trauagliato.*

Ionas puppe cadens, ceto sorbente voratus,
In pelago non sensit aquas: vitale sepulchrum,
Ne moreretur habens.

29 Monsignor Aresio rappresentò la vanità di quei Mondani, che applicandosi alle cose non sussistenti della terra, perdono, e la terra, e il cielo, con l'impresa della balena, che s'auuenta contra vna botte vuota, gettatale incontro da i nauiganti, d'intorno la quale mẽtre essa inutilmente si trattiene: essi prendono tempo opportuno per saluarsi fuggendo, col motto: FRVSTRA DECIPITVR, essendo per verità la vita de mondani vna mera vanità, ed vn continuo inganno: il che e frà i sacri ricordò S. Gregorio Papa lib. 1. in Reg. cap. 12. *Vana sunt gaudia saeculi: quasi manentia blandiuntur, sed amatores suos cito transeundo decipiunt*, e frà i Profani Seneca nella *Consolatione à Polibio ca. 12. Cito nos omnis voluptas relinquit, quae fluit, & transit, & penè antequam veniat aufertur.* *Mondano.*

B A R B O. Capo IX.

30 QVanto più cresce in età il Barbo, tanto riescono le sue carni più pretiose, e delicate al palato humano, al quale perciò soprapose il Camerario, NON ILLAVDATA SENECTVS. Lode veramente degna d'vn seruo d'Iddio, che insieme col crescere ne gli anni, cresca nelle virtù, e nelle perfettioni. San Pascasio acutamente osserua, che nel Salmo 44. se la Sposa compare, *In vestitu deaurato*, col vestimento dorato: l'orlo, le fimbrie, ò sia la parte estrema della veste, non è altrimenti dorata, mà del tutto oro massiccio: *in fimbrijs aureis*: e dice; *Cum superius regina in vestitu deaurato stare dicatur, hic fimbriae eiusdem vestis aureae leguntur. Ex quo intelligitur, quia perfectior, & pretiosior semper esse debet finis vitae, quam principium &c.* *Professo.*

C ALLIONIMO. Capo X.

31 HA questo pesce, quale vien chiamato da alcuni Vranoscopo, gli ochi situati nella parte superiore della testa, stando sempre in atto di rimirar il Cielo, il che dichiara il motto; NIL PRAETER CAELVM; ed anco AD SIDERA VVLTVS, ed è figura espressa di persona spirituale, e contemplatiua Ouidio nel lib. 1. Metamor. *Contemplatiuo.*

Pronaq; cum spectent animalia caetera terram,
Os homini sublime dedit, caelumque videre
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus.

Seneca Epist. 93. *Quemadmodum corporum nostrorum habitus erigitur, & spectat in caelum: ita animus, cui in quantum vult licet porrigi, in hoc à natura rerum formatus est, vt paria Dijs velit, ac sein spatium suum extendat.* Mà Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 7. cattolicamente. *Nihil hominis tam proprium, quam erigi, & spectare alta, idest quae ad aetheream partem pertinent, & caelitus immissam nobis mentem.*

32 Nelle pompe solenni, spiegate in Milano per riceuere il nuouo arciuescouo Monsignor Alfonso Litta, & hora Cardinale, fù fatta impresa del pesce Callionimo, il quale hauendo vn occhio solo, con quello, e vede, e prouede ad ogni sua indigenza, il che dichiara il motto, VNO OMNIA LVMINE, e dinotò l'occhiuta prudenza dell'Arciuescouo in vedere, e prouedere da per tutto. Nel qual proposito Pietro Gregorio de Republ. lib. 10. c. 4. n. 5. *Oculus animae prudentia, qui videt facienda, & fugienda, & ita praeit ad benefaciendum, & consulit quid sibi, & alijs conueniat facere.* *Prudenza*

C A N C E L L O. Capo XI.

33 E Proprietà de i cancelli, d'insinuarsi ne i gusci delle conchiglie, che ritrouano voti, della quale Plinio lib. 9. c. 31. *Hic so ertia est inanium ostrearum testis se condere.* Quindi l'Aresio, per dinotere che S. Mattia Apost. fù sostituito nel luogo vacante di Giuda, caduto dalla dignità dell Apostolato, figurò vn cancello entrato nella conchiglia, col titolo; VACVAM REPERIT. Impresa, che succintamente inferisce ciò che s'esprime ne gli Atti Apostolici, *Tu Domine qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum ministerij huius, & Apostolatus, de quo praeuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum. Et dederunt sortes eis, & cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cum vndecim Apostolis.* Actorum cap. 1. *S. Mattia Apost.*

24. Può nel Cancello riconoscersi effigiato il vitio, od il Demonio, che entra nell'anima, all'hora quando, per colpa dell'otiosità la troua vuota, a cui ben si conuengono le parole di Pli. SE CONDIT INANI. Verità mirabilmente spiegata Matt. 12. 44. oue parlandosi del demonio, che stà insidiando l'anima, si dice, *Veniens inuenit eam vacantem*: e perciò: *Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus nequiores se, & intrantes habitant ibi.*

34 I Cancelli, soliti à ricourarsi ne i gusci vuoti delle conchiglie, cresciuti di corporatura, abbandonano la stãza primiera, e ne cercano vna maggiore, il che sempre mai facendo vanno co'l crescere delle membra: *& cum accreuerit migrare in capaciores*, scriue Plinio lib. 9. cap. 31. riuscendo perciò la lor vita vn continuo transito, e mutatione. In riguardo à tale proprietà alcuni cancelli furono introdotti a dire: SIMVL EMIGRABIMVS OMNES. Idea espressa della nostra vita, che non hà permanenza veruna, mà di continuo tanto si và mutando, che altroue non si riposa, che nel sepolcro. Seneca Epist: 24. *Infantiam amisimus, deinde pueritiam, deinde adolescentiam: vsque ad externum quidquid transijt temporis perijt. Hunc ipsum quem agimus diem cum morte diuidimus* *Vita humana.*

dimus &c. Onde ben disse colui. *Commorandi natura diuersorum, non habitandi dedit.*

Fattanza. 35 Perche il cancello ben conosce di non hauere in se qualità opportune per sua difesa, perciò ricerca gli esterni aiuti, ed i ricoueri; on d'io gli diedi; ALIENIS INNITOR: ò veramente in terza persona; ALIENIS ADHÆRET, simbolo di coloro, che non hauendo veruna virtù, ne talento, che si a lor proprio, vantano continuamente la nobiltà della schiatta, e i meriti de i maggiori. Contra questi tali Giuuenale Sat. 8.

Quis fructus generis tabula iactare capaci
Fumosos equitum cum Dictatore Magistros,
Si coram Lepidis malè viuitur?

E San Giouanni Crisostomo Hom. in Matth. *Quid enim prodest ei, quem sordidant mores, generatio clara?*

Corteggiano. Lo stesso Cancello, che suole ricouerarsi, habitare, e viuere in casa d'altri, segnato col motto; NON SVO TEGMINE FRETVS, seruirebbe per bella idea di cortegiano pouero, che per non hauere proprio tetto, viue nel palazzo del suo Signore. E me ne diede il motiuo Monsignor Simone Maiolo, Vescouo di Vulturata, tom. 1. Dierum Canicul. Colloquio 9. *Cancellis quoque mirandum inditum ingenium est cum aulicis perfepe commune: cum etenim nudus sit, & absque domicilio, ALIENIS SE PROTEGIT vestibus, ac domibus.*

C A N E. Capo XII.

36 PLinio lib. 32. c. 11. scriue che questo pesce generi, e partorisca, senza concorso maschiale; proprietà che persuase il Lucarini a soprascriuergli il motto; ABSQVE MARE FOECVNDA, che può seruire per Maria Vergine, della quale così canta Prudentio; Maria Vergine e feconda.

Domus pudici pectoris
Templum repente fit Dei;
Intacta NECIENS VIRVM
Verbo CONCEPIT filium.

E Santa Chiesa nella Natiuità del Signore, *NESCIENS VIRO VIRVM PEPERIT sine dolore Saluatorem sæculorum &c.*

C ARPIONE. Capo XIII.

37 ESsendo parere di molti che questo nobil pesce si pasca d'oro, fù chi gli soprapose. PRETIOSA PASCITVR ESCA; idea di persona contemplatiua, che non di vili, e communali alimenti, mà di cose celesti, e pretiose ama d'esser nodrita: quale fù la Maddalena, che mentre Marta s'affacendaua nell'allestir le viuande al Redentore, tutta assorta con estatica soauità si tratteneua pascendo l'anima sua ne godimenti dell'infinito bene: del qual fatto Sant' Agostino Ser. 27. de Verbis Domini tom. 10. *Laborabat illa,* cioè Marta, *vacabat ista,* cioè Maddalena: *illa erogabat, hæc implebatur. Erat enim Maria intenta dulcedini Verbi Domini. Intenta erat Martha quomodo pasceret Dominum, intenta Maria quomodo pasceretur à Domino. A Martha conuiuium Domino parabatur, in cuius conuiuio Maria iam iucundabitur. Mira enim suauitate tenebatur: quia profecto maior est refectio mentis, quam ventris.* Serue anco l'impresa a quei fedeli, che gustano nell'vdire la parola d'Iddio, pretiosa più dell'oro, e delle gemme istesse. Col presupposto della qual verità S. Giouanni Crisostomo Hom. 5. in Matt. molto si querela di coloro, che resi capaci di così pretioso alimento, a pena l'han riceuuto, che immantinenti se ne alleggeriscono, e ne restano priui. *Nos postquam longè auro, gemmisq; pretiosiora suscepimus eloquia, & inæstimabile spiritualium opes bonorum, nequaquam ea in thesauro animæ recondimus continenda, sed passim, atque negligenter mentes nostras effluere permittimus.* Similmente che si ciba del pane del sacro Altare, riceue vn alimento di pretiosità incomparabile, del quale esclama, ed a ragione S. Tomaso d'Acquino Opusc. 57. *O PRETIOSVM, & admirandum CONVIVIVM, salutiferum, & omni suauitate repletum. QVID enim HOC CONVIVIO PRETIOSIVS esse potest? &c.*

Contemplatiuo. Vditore di prediche. Eucaristia.

C E F A L O M V G I N E. Capo XIV.

38 GRatiosa maniera per far pesca de i cefali è l'accender di notte tempo nel mezzo d'vna barchetta vn vago lume, poiche i cefali per naturale istinto, saltando fuori dell'acqua, per accostarsi al lume, restano nella barchetta in preda del pescatore. In questa maniera gli figura Monsignor Aresio, col motto: AD LVCEM VENIVNT, facendone impresa per i Santi Apostoli Simone, e Giuda, i quali si portarono verso la diuina luce, lasciando l'acque della Galilea: nel qual proposito non riescono discare le parole del Salmo 33. 6. *Accedite ad eum, & illuminamini,* ab eo spiega Vgon Cardinale, *quia ipse est lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, Qui ergo accedit ad eum illuminatur, & qui magis propè accedit, magis illuminatur.* SS. Simone, e Giuda.

39 Quando il cefalo si vede attorniato dalla reti, alzando il capo verso il Cielo, con ogni sforzo si lancia sopra i funeri, e di là delle reti: e così viene à mettersi in libertà; e ne lo rapporta Pietro Valeriano lib. 30 Tanto anco operar deue ogni fedele; cioè, nel tempo che dalle reti delle tentationi è insidiato, con ogni affetto fissar gli occhi, ed alzarsi col pensiero nel Cielo, che in tal guisa: CAPTVRAM EVADET, sfuggirà l'insidie del nemico; *Anima ergo nostra,* diceua Sant'Ambrogio: *altra petat, supra nubes volet, cælo volatus suos inferat, vbi laqueos incurrere non possit.* Cielo contemplatiuo.

COCODRILLO. Capo XV.

40 VN Amante, per tacciare la sua donna, che simulando compassione, e tenerezza, lo maltrattaua su'l viuo, figurò il cocodrillo in atto d'inghiottire vn corpo humano, col motto: PLORAT, ET DEVORAT. Tanto operò Dalida con l'ingannato Sansone, valendosi delle lagrime nel tradirlo. Bassiano Imperatore anch'esso, come rapporta Elio Spartiano; tutto commosso piangeua, ogni qual volta, ò veniua mentouato, ò si mostrauano alla sua presenza le imagini di Geta suo fratello, che da lui medesimo fù veciso. Nel qual argomento il mio Ascanio Martinengo alla sua Glossa Magna fol. 1592. *Crudelis homo sæpe deplorat, cum diro animo ad vindictam, seu seueram iustitiam incedit, quod excussa à corde omni pietate, ad feritatem armetur.* Quadra parimenti l'Impresa ad vn maluagio mormoratore, del quale S. Bernardo ser. 24. in Cant. scriue così: *Videas præmitti alta suspiria, sicque quadam cum grauitate, & tarditate, vultu mæsto, demissis superciliis, & voce plangenti, egredi maledictionem, & quidem tanto persuasibiliorem, quanto creditur ab his qui audiunt, corde inuito, & magis condolentis affectu, quam malitiose proferri.* Donna finta. Fingere. Mormoratore.

41 Parimente idea di donna insidiosa, e traditrice, è il cocodrillo piangente, col cartello: INSTRVIT INSIDIAS LACRYMIS, parole tolte da Catone. Donna ingannatrice.

Instruit insidias lachrymis, cum fæmina plorat;

Verità, ed approuata da Ouidio Ep. ad. Demophoontem.

Vidi etiam lachrymas, an & est pars fraudis in illis?
Ha quoque habent artes, quoque iubentur eunt.

Ed autenticata dal Tasso, che fauellando della maluagia, artificiosa Armida scriue Canto 4. st. 70. che quando da Goffredo le fù degnato il militare soccorso, che proditoriamente ella chiedeua.

A quel parlar chinò la donna, e fisse.
Le luci in terra, e stette immota al quanto:
Poi sollevuole ruggiadose, e disse.
Accompagnando in flebil atti in pianto.
Misera, & a qual altra in ciel prescrisse
Vita mai graue &c.

E soggiunge stanza 4.

Qui tacque, e parue ch'vn regale sdegno
E generoso l'incendesse in vista:
E'l pie volgendo, di partir fea sdegno,
Tutta ne gli atti dispettosa, e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno,

Com'-

Com'ira suol produrlo a dolor mista,
E le nascenti lagrime à vederle
Erano ai rai del Sol cristalli, e perle.

Conchiudendo poi nella st.77.

Questo finto dolor da molti elice
Lagrime vere, e i cor più duri spetra.

42 Presupposto, che il cocodrillo sia vn'animal maligno, e insidioso: hebbe ragione, chi figurandolo, in atto d'vscir dall'acque del Nilo, gli soprapose; PRODIT VT PRODAT, simbolo di traditore infame, che altrui vedersi

Traditore. lascia, per sollecitare impensate, ed improuise ruine.

Prodat vt indigenas, Cocodrillus prodit ab vndis:
Detegit alterius sola ruina dolos.

Cantò il mio Concanonico Don Saluatore Carducci.

43 Dicono gli Scrittori, che il cocodrillo quanto viue, tanto cresce, non vi mancò per tanto chi lo segnò col titolo; CVM TEMPORE CRESCIT, e tali vitij non trouano

Peccato. misura, ò termine veruno nell'auuanzarsi: che però Seneca; *Ista quantumuis exigua, sint in maius excedunt numquam perniciosa seruant modum &c.* Bernardino Rota, in morte di sua moglie, con allusione alla medesima proprietà, di crescere mai sempre, fece emblema, ò sia geroglifico del cocodrillo, sopraponendogli, *Nostri simulacra doloris.*

Profitto. 44 Monsignor Aresio auuertendo anch'esso nel cocodrillo questo crescimento, che non si ristringe à veruno termine di quantità, ne fece impresa di virtuoso profitto, e continuo auuanzamento, con le parole del Salmo 144.3. MAGNITVDINIS EIVS NON EST FINIS. Nella qual conformità Seneca Epist. 43. benche in differente senso; *Magnitudo non habet certum modum.* Quanto al nostro profitto in virtù, molto bene il mio S. Prospero:

Semper enim sanctis superest quo crescere possint.

Che però e Solone, quel prodigio di sapienza, anco sù gli vltimi periodi della vita volle imparare non sò qual metro, per auuanzarsi nel possesso della virtù fino su l'hore estreme. E Saluio Giuliano, come è scritto nelle Pandette l.4. tit. de Fidei commissis l. apud Iulianum, soleua dire, *Et si alterum pedem in sepulcrum haberem adhuc addiscere vellem.* Nel qual argomento per eccellenza bene S. Gregorio Nisseno l. de Vita Moysis: *Ita se habere, vt ad vlteriora semper in virtute homo velit ascendere, id ipsum forsan humanæ naturæ perfectio est.*

Peccato veniale. 45 Enrico Farnese Eburone nella Diphtera Iouis li. 1. Elog.55. per dimostrare, che piccioli principij partoriscono gran cose, figurò il cocodrillo vicino alle voua sue, col motto: MAXIMA DE MINIMIS, poiche se bene le voua di quest'animale sono di poco più grandi, che quelle d'vn'oca, producono ad ogni modo vn'animale, che nel crescere non hà mai fine. Eliano de Var. Hist. l. 12. c. 53. *Me vero non clam ex maximorum sæpe bellorum tenuissima, contemptissimaque principia visa fuisse. Persicum enim ex Meandry Samy cum Atheniensibus dissidio ortum duxisse perhibent. Peloponnesiacum vero propter Megarensium tabellam &c.* E S. Gio: Crisost. Ho.87. in Matt. *Quid enim est risus, aut quid vnquam ex risu mali sequitur? Orta tamen ex immoderato risu paulisper scurrilitas, à scurrilitate turpiloquium, à turpiloquio operatio turpis profecta. Sic à minimis ad maxima gradatim Diabolus ducit, & inde ad desperationem detrudit.*

46 Per idea d'vn'Ambitioso, che si sente morir di pena ogni qual volta non può crescere in grandezza Monsign.

Ambitioso. Aresio fece impresa del cocodrillo, che tanto cresce quanto viue, e quando cessa di crescere, lascia anco di viuere, col titolo: MI MAIOR MORIOR. In questo soggetto D. Gregorio Brunello così cantò;

Oritur ad Phary septemplicis Ostia Nili
Bellua dente ferox,
Inque dies crescens longos ne protrahat artus
Protinus illa perit.
Ambitiosos tuos Crocodillus pandere fastus
Stultitiamque potest:
Crescit honoris amor, quantum ipsa potentia crescit,
Et nisi crescat obit.

47 Mentre il Cocodrillo stà dormendo, l'Icneumone

Otiosità. gli entra nelle viscere, e l'vccide; onde fù posto col cartello, DORMIENS FIT PERVIVS HOSTI, insegnandoci quest'impresa, che la vita sonnacchiosa, e trascurata ci sottopone alle violenze nemiche, ed alla morte. Matt. 13.25.

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

dalle mani insidiose d'vn occulto nemico fù sparsa la zizania nel campo, in tempo che dormiuano gli agricoltori: *Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius; & superseminauit zizania.* Su'l qual passo Pier Crisologo serm.97. *Insidiator in noctibus latitat, in diebus vigilantes fugit, appetit dormientes &c.* Così il forte Sansone, mentre dormiua, fù da suoi nemici stretto in seruili catene, e dileggiato Iudic. 16.19. &c. Il Prencipe Isboset figliuolo di Saul, mentre *dormiebat super lectum suum in conclaui 2. Reg. 4.7.* da Recab, & Baana felicemente fù trucidato.

48 Mentre il cocodrillo hà su'l capo la penna dell'Ibide, resta così stupido, che punto non si muoue, benche si tenga la preda d'auanti: però l'Aresio, così figurandolo, il fece dire: NON MOVEBOR AMPLIVS, col che si dimo- *Vanità*
stra, che quelli, che hanno le vanità nel capo, non sanno *mondane.*
aspirare all'acquisto dei beni eterni, benche si parino loro d'auanti, e siano facili da conseguirsi. Serue altresì l'impresa significare che molti Eretici, quando si vedono ad- *Eretico*
dosso la penna di valente Scrittore, la doue prima erano *confuso.*
baldanzosi, e temerarij, diuentano stupidi, ed attoniti. Tale rimase Vigilantio sotto le inuettiue di San Girolamo: tali i Manichei, conuinti da S. Agostino; tali gli Arriani soprafatti dal sommo valore di S. Ambr. &c.

49 Ad vn peccatore, che non aspetta all'ombre della *Penitente*
morte, ma a mezzo il giorno della vita se n'esce dal fan- *sollecito.*
go de suoi vitij, quadra il motto, che il Lucarini diede al *Maddal.*
cocodrillo, vscito dal fangoso letto del fiume Nilo, EMERGIT INTERDIV. Della Maddalena Sant'Agostino Ser. 58. de Temp. *Nec ipsa se reseruauit, vt in fine vitæ pœnitentiam ageret: sed dum adhuc potuerat peccare sic voluit peccata deserere, vt illam de adulterij suis, non necessitas subtraheret, sed voluntas.*

50 Enrico Farnese nella Diphtera Iouis lib. 1. Elog. 19. fà impresa del cocodrillo, che rintuzza, e contorce con la durezza del dorso vna punta di lancia contra di lui riuolta, per traffiggerlo, rendendosi impenetrabile, e sicuro, il che inferisce il titolo; SEMPER INVICTVS, e serue per idea *Patienza*
d'vn cuore patiente, e generoso nella sofferenza delle per- *Martire.*
secutioni, e dei mali temporali. De' Santi Martiri così canta Santa Chiesa riuolta a Dio:

Hi pro te furias, atque minas truces
Calcarunt hominum, sæuaque verbera.
HIS CESSIT lacerans fortiter VNGVLA, NEC
CARPSIT PENETRALIA.

e di S. Vincenzo ne ricordano i racconti della sua vita, che *Nulla aut tormentorum vi, aut acerbitate, vel lenitate verborum à proposito deterreri potuit:* & che se bene; *In craticula impositus, prunis ardentibus suppositis, ac ferreis vnguibus excarnificatus,* ad ogni modo. *INVICTVS vincentij animus VICIT OMNIA, & ignis, ferri, tortorum immanitate superata, victor ad cœlestem martyrij coronam aduolauit.* Breu. 22. Ianuar.

51 Ottauiano Augusto, hauendo soggiogato l'Egitto, impresa, che prima di lui non mai da alcuno era stata fatta, effiggiò il cocodrillo legato ad vn albero di palma, col titolo, COLLIGAVIT NEMO, ò veramente: *Nemo antea* *Cristo mo-*
religauit. Serue questa medaglia ad esprimere i trionfi *riente.*
del Redentore, che hauendo vinto l'Egitto del Mondo, legò il demonio all'albero della sua croce. Sant'Agostino ser. 137. de Temp. *Tunc Dominus noster Iesus Christus illum tenebrarum, mortisque principem colligauit, legiones illius perturbauit &c.*

52 Col fondamento di Seneca, che nelle Questioni Naturali l.4. c.2. del cocodrillo scriue che sia: *Fugax animal audaci, audacissimum timido,* pensai che il cocodrillo suggerir potesse opportuna materia a due imprese; vna col motto; FVGAX AVDACI: e l'altra col cartello: *Anima*
IN TIMIDOS AVDAX, ambe proportionate ad alcune *vile.*
anime maluagge, troppo vili, e codarde al riscontro de i generosi, ma troppo temerarie, e petulanti contra i deboli, e i mansueti. Mentre il buon Giacobbe, habitando nella casa paterna, passaua la vita pacifica, e mansueta; *Iacob vir simplex habitabat in tabernaculis.* Gen. 25. 27. Esaù con tanta fierezza l'odiaua, che tutto rabbia, e furore lo voleua morto. *Venient dies luctus patris mei, & occidam Iacob fratrem meum.* Gen. 27.41. Mà quando Giacob ritornò da Mesopotamia, seguito da squadra numerosa di figliuoli, e di serui; Esaù tutto piaceuole, e

fluerente le gli porfò all'incontro: *Currens itaque Esau obuiam fratri suo amplexatus est eum*. Gen. 33.4. Saul con furore diabolico s'auuentaua alle stragi del pouero Dauid, perche era benigno, e mansueto; *Quem persequeris rex Israel? Canem mortuum persequeris, & pulicem vnum*. 1. Reg. 24.15. Mà Saul medesimo con molta flemma, e tolleranza dissimulaua gli oltragi, e le mormorationi degli huomini scelerati: *Filij Belial dixerunt. Num saluare nos poterit iste, & despexerunt eum, & non attulerunt ei munera. Ille verò dissimulabat se audire*. 1. Reg. 10.27. perche gli vedeua pieni di bellicoso ardire, e d'orgogliosa baldanza. Il Demonio anch'esso à fronte dei campioni di Christo si dimostra vile, e pauroso, ciò che ben si rauuisa e nell'opere, e nelle parole di S. Antonio Abbate, di cui il Breu. Romano: *Demones ita contempsit, vt illis exprobraret imbecillitatem: ac sæpe discipulos suos excitans ad pugnandum contra diabolum: Mihi credite, dicebat, fratres: pertimescit Satanas piorum vigilias, orationes, ieiunia*; mà quando si tratta dei cuori effeminati, e vitiosi, contra questi riesce animosissimo. Agostino Ser. 197. de Temp. *Venit Christus, & alligauit diabolum. Sed dicet aliquis: si alligatus est quare adhuc tantum praualet: Verum est fratres charissimi, quia multum praualet: sed tepidis, & negligentibus*. Achille Bocchio Symb. 99. suggerì materia di concettare sù queste proprietà molto diuertimente: che se il cocodrillo e siegue, chi lo fugge, onde merita il motto; FVGIENTIBVS INSTAT, e fugge da chi lo siegue: e ben può darsegli; SECTANTES FVGITAT, sarà dunque vn bel ritratto, ed vn imagine della gloria che suol seguire inseparabilmente quei magnanimi, che la fuggono; e suol abbandonare, e voltar le spalle à quei superbi, che troppo inportunamente la ricercano, e l'affettano: potendosi, dic'egli, in quest'argomento conchiuder così.

Demonio.

Gloria.

Nota paret bonis Crocodilus bellua Nili
Sectantes fugitat, qui fugitant sequitur.
Si vera instantes spernit spernentibus instat
Gloria, quin maior sprèta redire solet.

Col quale concorda vn'altro Poeta, che sotto metafora differente, ma con i medesimi sensi disse,

Sectantes velut vmbra fugit, fugientibus instat,
Addita corporibus scilicet vmbra comes:
Sic fugit immerita captantes præmia laudis,
Demissis contra iuncta comes.
Et tamen haud falso trutinans examine, quidnam
Laus hac omnis erit? Scilicet vmbra leuis.

CONCHIGLIA. Cap. XVI.

Maria Ver. Annūtiata

53 AD honore di Maria Vergine Annuntiata, che concepì il Verbo diuino nel suo seno con la sola virtù dello Spirito Santo, serue l'impresa della conchiglia col motto; RORE PVRO FOECVNDA. O veramente della conchiglia sopra la quale, e scende la rugiada, ed il Sole spande i suoi raggi, col cartello: HIS PERFVSA: concetto dal mio Vgone Vittorino l. 2. de Best. c. 35 così spiegato. *Conchus figuram gerit, Sancta Mariæ, quæ accepit rorem cælestem, verba scilicet, quæ dicta sunt ad eam ab Angelo. Quod autem aperit os suum concha, significat vbi Maria dixit ad Angelum: Ecce Ancilla Domini, & statim accepit Spiritum Sanctum in se, & virtus Altissimi tanquam sol instituta clarificauit eam.*

Purità Verginale.

54 Nel seno della conchiglia non mai vengono accolte laidezze terrene: il raggio del ciel benigno, e le gocciole cristalline della rugiada la rendono pienamente paga, e sodisfatta, al che forse hebbe riguardo, chi le soprapose: NESCIENS LABEM, tolto dall'Inno di San Gio: Battista:

O nimis felix, meritique celsi
Nesciens labem, niuei pudoris,

tipo di cuor verginale, e d'anima pura, innocente, e santa.

Virtù nascosta.

55 A la conchiglia, che tiene chiusa nel seno la margarita fù soprascritto: PRETIOSO TESORO IN SE NASCONDE impresa confacente a persona dotata di lettere, ò virtù morali, mà che non le vanta, anzi sotto silentio modesto le cela. Alla pouertà possono addattarsi questi sensi, che se bene è ruuida al di fuori, nell'interno è pretiosa. Sant'Ambrogio Apolog. cap. 11. *Bona paupertas, quæ sit thesaurum non habet pecunia, habet tamen thesauros sapientiæ, & scientiæ*. All'Eucaristia quadra parimenti questo medesimo verso, della quale S. Tomaso Opusc. de Euch. c. 8. *Nonne vnā tantum rem in Eucharistia abscondit, sed plures, scilicet personam, opus, & modum: in his discimus in nobis quoque tria virtuose abscondi, nostram personam, opera nostra bona, & bonorum operum intentionem.*

56 Scipion Bargagli, alla conchiglia chiusa soprascrisse: TANTVM APERIT IGNIS, motto che dimostra quanto possa negl'animi indurati la carità, & l'amore, quale obliga ad arrendersi quelli, che per altro sarebbero nel loro parere pertinacissimi. Milone Crotoniata, quando afferaua vn pomo nella destra, non eraui chi potesse aprirgliela: ma gli l'apriua la sua fauorita. Sansone non voleua scoprire, ò dichiarar l'enimma, ma la possanza del fuoco amoroso lo persuase ad aprire il cuore, e palesare i sensi, che teneua arcani. Cristo finalmente apparì, e scoprì a gli Apostoli altissimi secreti, perche l'amore, che loro portaua, a ciò lo persuase.

Potenza d'Amore.

57 La conchiglia, quando stà sul concepir il parto, se per accidente lampeggia, patisce l'aborto: nel qual senso le fu soprascritto: CONCEPTVS REDDIT INANES: così i sudditi, ed i figliuoli, molte volte desistono dal concepire, ò partorire opere virtuose, per colpa del vitioso rigore dei loro maggiori, dal quale sono offesi, e frastornati. Plutarco de liber. educat. *Dico ad liberalia studia adducendos esse pueros, verbis adhortationibusque, non mehercle verberibus, aut terroribus, torpent enim, & abhorrent sic tractati à laboribus, partim ob dolorem plagarum, partim ob contumelias.*

Correttione aspra.

58 Sogliono i pesci minori attorniar la conchiglia, aspettando ch'ella s'apra per inghiottirla: mà spesso ne succede, che quando pensano d'afferarla, essa ad ogni picciolo contatto, ristringendosi gli trattiene, e gli vccide, nel qual atto hebbe: INCVLPATA TVTELA: ed anco fù introdotta a dire. SOLO IL MIO SCAMPO, E NON L'OFFESA INTENDO: impresa tutta opportuna per chi nelle operationi sue pretende solamente di conseruar se stesso, e non d'offender altri, il che quando siegua, non è di sua intentione. Dal qual argomento molto non si discosta l'Emblema 95. dell'Alciati

Difesa lecita.

59 Monsignor Aresio in vno de suoi frontispicij figurò vna conchiglia mezza aperta, nella quale era vna perla, dandole il motto: VTILE DVCI. Auiso molto opportuno a qual si voglia Scrittore, che desidera incontrare il gusto, e l'applauso del mondo, il che disse Oratio nella Poetica:

Omne tulit punctum qui miscuit vtile dulci,
Lectorem delectando, pariterque monendo.

Studioso.

Achille Bocchio li. 1. Symb. 3. si dichiara di volere ne suoi simboli seruirsi di questo accoppiamento, e scriue:

Ergo nemo mihi obijciat, quod seria inani
Pictura grauium ostendendo pondera rerum
Miscere annitar summa cura vtile dulci,
Si qua fortè quam laudis punctum omne tulisse,
Ne satias quequam capiat Naturam imitari
Constitui, & varias sensis inducere formas.

60 Nello stesso frontispicio pose vna conchiglia chiusa, col cartello: PRETIOSIVS LATITAT: insegnandoci a nascondere i doni più segnalati, onde siamo arricchiti da Dio, e della natura, nel qual soggetto Catone, citato da Veleio Patereulo lib. 2. *Numquam rectè fecerit, vt fecisse videaris*. E seruirà anco l'impresa à quei libri, che al fuori paiono, ò rozzi, ò semplici, mà che poi nascondono, e tengono in sè molto buona sostanza, quali sono le fauole d'Esopo e qual'è la Maccheronea di Merlino Cuccaio, ò sia di Giouanni Battista Folengo, che n'è l'Autore, in persona del quale, Giouanni Battista Marino, nella Galleria, scherzeuolmente così:

Virtù nascosta. Dottrina recondita.

La gran Maccheronea da me composta,
È fatta appunto come i maccheroni,
Che sopra di formaggio hanno la crosta,
E dentro son fodrati di caponi,
Perche tanta dottrina v'è nascosta,
Che non è da inghiottirla in due bocconi:
E se ben la couerta è saporita,
Chi tocca il fondo si lecca le dita.

61 L'Are-

Virtù nascosta. 61 L'Aresio, iui parimenti, fece impresa d'vna conchiglia chiusa, nel seno della quale presupponendo vi sia la perla, il motto le aggiunse; ABSCONDITA INVTILIS, alludendo alla virtù, & letteratura de gli huomini studiosi, che in fatti nulla gioua, quand'è sepolta, mà come disse Claudiano de 4. Consul. Honori;

Vile latens virtus.

Impresa, che tiene espressa allusione al detto dell'Ecclesiastic. 20. 32. *Sapientia absconsa, & thesaurus inuisus quæ vtilitas in vtrisque?* Nel qual luogo dottamente si diffonde S. Gregorio Papa 3. p. Pastor admonit. 26. ; e del quale parimenti si valse l'Abbate Zosimo per mouere Maria Egittia a riuelargli per minuto l'angelica vita, ch'ella per quarantasette anni haueua nei deserti trascorsa, acciò che tanta virtù non inutilmente nascosta, mà con altrui beneficio fosse scoperta al Mondo. *Omnia quæ circa te sunt edicito, persuadeua ego, vt Dei magnalia facias manifesta. Sapientia enim abscondita, & thesaurus occultus, quæ vtilitas in vtrisque?*

Christo sepolto. 62 Alcibiade Lucarini per Christo, che scelse per suo sepolcro vn marmo, nel quale non mai altri era stato posto, fece impresa d'vna conchiglia vuota, nella quale scendeua la rugiada, col titolo; TANTVM IN IEIVNA. Per lo che se Giouanni Euangelista cap. 19. 41. auisa che quel santissimo corpo fù posto in vn monumento, *in quo nondum quisquam positus fuerat.* S. Agostino tract. 120. in Ioan. così: *Sicut in Mariæ Virginis vtero nemo ante illum, nemo post illum conceptus est; ita in hoc monumento,* *Incarnatione del Verbo.* *nemo ante illum, nemo post illum sepultus est;* con la quale sentenza, quadra l'impresa all'Incarnatione del Verbo, non meno, che alla sepoltura.

63 Lo stesso a i vna conchiglia aperta soprapose il motto; SOLO GAVDET COELO, che dimostra vn'anima contemplatiua, che non sà godere d'altri oggetti, che dei celesti, e diuini. *Contemplatiuo.* San Paolo Philipp. 4. 4. *Gaudete in Domino semper,* cioè come interpreta Sant'Anselmo *Cor vestrum exhilarate, & omne bonum vnde gaudendum est, statuite vobis in Domino non extra, & totos lætitia spiritualis vos repleat.* Questa è la tropologia che S. Gregorio Papa Hom. 11. in Euangel. deduce dal racconto di S. Matteo, che quell'Accorto, hauendo ritrouato vna pretiosa margarita, *Abijt & vendidit omnia, quæ habuit & emit eam.* Matt. 13. 46. poich'intendendosi nella pretiosità della margarita la felicità del cielo, il buon contemplatiuo alzatosi nella consideratione d'vn tanto bene, ogni altro oggetto rifiuta, viuendo a quel solo viuamente applicato ed intento. *Pretiosam margaritam inuenit, qui cælestis vitæ dulcedinem in quantum possibilitas admittit, perfectè cognouerit: ea, quæ in terrenis amauerat, libenter cuncta derelinquit in comparatione eius vilescunt omnia inardescit in cælestibus animus; nihil in terris libet: deforme conspicitur, quidquid de terrenæ rei placebat specie: quia sola pretiosa margaritæ claritas fulget in mente.* Della Maddalena, propria, e specificatamente questo s'auuerta: *Solo gaudet cælo,* poiche non solamente trattando la cura di tutte le domestiche occupationi, per starsene intenta alle spirituali dolcezze del Creatore: ne solamente non curò il commercio di quanti Prencipi potessero corteggiarla negl'esequi di Lazaro, per volarsene tutta estatica alla *Madalena.* volta del suo Creatore, della quale San Basilio di Seleucia Ora. 41. *Curis omnibus humanis ad Magistri præsentiam excussis, tota in hoc fuit, vt Magistro esset honori;* Mà è di più benche gli Angioli Santi colà nel luogo del sepolcro, e con la chiarezza della presenza, e con la soauità dei colloquij tentassero attraerla, e solleuarla, non badò a gl'Angioli, nè si fisò nelle loro prerogatiue: standosi vnicamente ansiosa del volto, e dei godimenti dell'immortale Iddio che però Lorenzo Giustiniano de triumph. agone cap. 4. *Nequaquam ipsorum visione se temperauit à fletu, quoniam non Angelos, sed Angelorum Dominum cupiebat.*

64 Il Padre Camillo Antici, alla conchiglia, che riceue le gocciole pingui, limpide, e fecondanti delle celesti rugiade, mà che poi le riduce alla finezza delle perle, soprascrisse: DAT PRETIVM SVPERIS, ò veramente: PRETIVM COELESTIBVS ADDIT, ò pure, DEI TESORI DEL CIELO IL PREZZO ACCRESCE, facendone impresa per *Predicatore.* vn Predicatore, quale con la maestà, grauità, ed altezza del suo dire accresceua nel concetto de gli vditori la stima, ed il prezzo così delle sacre Scritture, come delle virtù, e dei beni eterni: dal quale concetto non si scosta molto Sant'. Agost. ser. 218. de Temp. che chiama i santi Padri pietre pretiose, e gemme della Chiesa. *Sunt in Ecclesia lapides pretiosi, & semper fuerunt, docti scilicet, abundantes scientiam, & eloquentia, & omni instructione legis. Pretiosi planè isti lapides sunt; de ipsis fuit Cyprianus, de ipsis fuit Ambrosius,* e ben potiamo aggiunger noi: *De ipsis fuit Augustinus &c.* Mà in questo proposito propria, e significantemente Sant'Ambrogio sopra le parole dell'Apocal. c. 21. *Duodecimum Amethystus,* parlando così dei Santi Apostoli, come degli altri giusti, ed huomini Apostolici: *Per Amethystum, dice, Apostolici eorumque similes designantur, qui ornamentum fuerunt Dei, quia eum per vniuersum mundum prædicauerunt. Ornamentum Dei fuit Petrus, de quo scriptum est quod clarificauerit Deum mortem suam. Similiter & ceteri ornamentum Dei fuerunt, qui eum prædicando, miracula faciendo, pro nomine eius moriendo, clarificauerunt.*

65 Nell'esequie d'Isabella Borboni Regina di Spagna, *In morte.* fù figurata la conchiglia aperta, & dentro vi vna margarita spezzata, col cartello: QVÆ DIVES NVNC MISERA, (e forse fù preso il concetto da San Girolamo Epist. 26. ad Pammach. oue deplorando la morte di Paulina, moglie di quel Signore, dice: *Fractum est pretiosissimum margaritum; virens smaragdi gemma contrita est*) significando che doue la Spagna si chiamaua felice, mentre viuea così qualificata Regina, al morir suo, ella rimaneuasi in estremo afflitta. Impresa, che molto ben anco seruir potrebbe ai rimprouerі di qualche fanciulla, che per infelice sua sciagura dell'integrità verginale fosse rimasta impouerita. Contra la quale S. Ambrogio tract. ad Virg. Lapsam ca. 2. *Vergine sfiorita.* così: *Vnde incipiam? quod primum, quod vltimum dicam? Bonane commemorem quæ perdidisti, an mala defleam quæ inuenisti? Eras virgo in Paradiso Dei, vtique inter flores Ecclesiæ. Eras Christi, eras templum Dei, eras habitaculum Spiritus sancti. Et quotiens dico, eras, necesse est vt totiens ingemiscas, quia non es quod fuisti.* E nel principio del c. 3. *Væ tibi misera, & iterum væ, quæ tanta bona parui temporis luxuria perdidisti &c.*

66 Perche la conchiglia, non altronde, che dal cielo, e dalle sue rugiade riceue il pretioso humore, onde s'ingrauida, però il Lucarini le diede: FOECVNDA EX ALTO, *Maria Ver. Annũtiata* che seruirà molto bene per l'Annuntiatione di Maria V. nel qual argomento Santa Chiesa, ben cento, e mille volte ne replica le voci d'Isaia 45. 8. *Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustū,* ecco la rugiada del cielo: *aperiatur terra,* eccoui il consenso della Vergine, che qual conchiglia s'impretiosisce del diuino concetto, *& germinet Saluatorem.* Così Giouanni Geometra Hymno I. alla Vergine riuolto, canta:

Salue concha marina, ex qua vere Vnio natus,
Fulgore ex deo, & purpureo lutice,

E San Giouanni Damasceno Orat. 1. in Natiu. B. Virgin. *Hodie perflarunt auræ letitiæ totius orbis prænuntiæ, lætentur cæli, & exultet terra, commoueatur mundi mare: in ipso enim concha gignitur, quæ cælitus ex diuinitatis fulgetra in vtero concipit, & Christum ingentis pretij vnionem pariet.*

67 Affetto di gratitudine s'esprime nella conchiglia, *Gratitudine.* che ritrouandosi il seno douitioso d'vna, e di più pretiose margarite, riconosce ogni suo bene alla benigna liberalità del Cielo: DITESCO MVNERE COELI. Con questi sentimenti Giacobbe, fecondo di numerosa prole per mero dono d'Iddio la protestaua: *Paruuli sunt quos donauit mihi Deus.* Genes. 33. 5. e mandando ad Esaù superbo donatiuo, disse, che e quello, e molte altre sue douitie, tutte gli erano compartite dalla mano di Dio: *Suscipe benedictionem quam attuli tibi, & quam donauit mihi Deus tribuens omnia num.* 11.

68 Il Sig. Carlo Rancati, animò il corpo d'impresa del la conchiglia, con vn motto, dotato di spiritosa, e metaforica eleganza: COELO FOECVNDA MARITO, applican- *Maria Ver. Annũtiata* do l'impresa a Maria Vergine, che assistita dal raggio virtuoso dello Spirito Santo, opera di quei sacri influssi concepì nel suo seno in carne humana il Verbo dell'eterno Padre, della quale l'Arcangelo Gabriele in S. Luca 1. 35. *Spiritus Sanctus superueniat in te, & virtus Altissimi* obum-

obumbrabit, e S. Matteo 1.18. *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*. Onde Crisostomo Hom. 49. in Gen. riflettendo alle parole qui addotte di S. Luca dice; *Spiritus Sanctus veniet super te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi; sic poteris parere, etiam operatione Spiritus erit. Ne igitur spectes ad terram, è cœlo operatio venit, Spiritus gratia est quod fit.*

Gratia, & cooperatione.

Perche la conchiglia, non solamente accogliendo conserua le rugiade celesti, che caddero nel suo seno, ma e di più accresce il prezzo loro, rassodandole in nobili, e pretiose perle; hebbe ragione chi a vna feconda conchiglia soprapose; ACCEPTVM CVSTODIT, ET AVGET, ò più ristrettamente; CVSTOS, ET ALTRIX, simbolo d'anima fedele, che, e custodisce la gratia diuina, che le fù compartita e con l'essercitio delle virtuose, e meritorie operationi felicemente l'aumenta. In quest'argomento D. Saluatore Carducci mio Concanonico così;

Custos, & altrix concha fulget nectaris?
Tu cordi dona conde, auge Numinis.

Ritiratezza dispositione alle gratie.

69 La conchiglia fuori dell'acqua, corcata sù la spiaggia, che riceue nell'aperto seno la rugiada celeste, col cartello; CONCIPIT EMERSA, insegna che i santi pensieri, gli atti di virtù, ed i godimenti di Dio, sono da noi conceputi, ed accolti, quando vsciti dal mare tumultuario delle mondane turbationi, si posiamo sù la spiaggia della vita solitaria ritirata, ò sia religiosa. Dauide Psalmus 39. 3. *Eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fæcis. Et statuit super petram pedes meos, & direxit gressus meos, & immisit in os meum canticum nouum &c.* Così quell'anima santa Cant. 8. 1. *Quis mihi det te fratrem meum, vt inueniam te foris, & deosculer te?* Nel qual luogo Sant'Ambrogio lib. de Isaac c. 8. *Bona anima, quæ foris est, vt Verbum intus sit; illa extra corpus, vt Verbum habitet in nobis.* E più frizzantemente serm. 2. in Psalm. 118. *Feriatus ab omni interpellatione mundanæ sollicitudinis, & voluptatis, diuinis vacabis oraculis, quæ solent singulariter sedentibus reuelari*; ed allude al detto dei Treni cap. 3. 28. *Sedebit solitarius, & tacebit; quia leuauit super se.*

S. Tomaso d'Aquino.

70 Vna conchiglia serrata con titolo: GEMMA LATET seruì ad honore di S. Tomaso d'Aquino, del quale è scritto, che in vedendolo, era tanto humile, e composto, che non era conosciuto, ne stimato per quel grand'huomo, ch'egli era. Quadra parimenti questo motto all'Eucharistia, alla quale molti Padri addattano le parole dell'Apocal. 2. 17. *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum &c.* Quindi hora Guerrico Abbate ser. 1. de Resurrect. *Agnus paschalis, quem esuritis tantò dulcius comeditur, quanto latent abstrusius, & studiosius quæritur, & difficilius inuenitur*, ed hora San Pascasio de Sacram. c. 12. *Auidius requiritur quod latet, & pretiosius est quod cum fide quæritur.*

Virtù nascosta. Eucaristia.

In morte, Reliquie dei Santi.

71 Ad vna conchiglia vuota, figurata, sopra vn tapeto, furono soprascritte le parole di Famiano Strada; EXVVIIS SVVS EST HONOR; impresa, che seruirebbe per le reliquie d'vn Santo: benche detto Padre Famiano l'alzasse in morte di Margarita Regina di Spagna. E quanto alle reliquie dei Santi, Giouanni Crisostomo ap. Aret. Imper. 76. n. 28. *Pretiosa sunt corpora Martyrum; quoniam plagas pro Domino susceperunt, & sicut corona regalis vndiquè decorata fulgores varios emittit: ità & Sanctorum Martyrum corpora, sunt pretiosis lapidibus, acceptis pro Christo vulneribus distincta, omni rerum diademate pretiosiora, & spectabiliora redduntur.* E S. Basilio in Psal. 115. v. 15. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, dice; *Mors si cuspiam irrogatur pro Christi nomine, pretiosa censentur reliquiæ sanctorum eius &c.*

72 Nelle pompe celebrate in Milano, per la Canonizatione di S. Carlo, fù fatta impresa d'vna conca aperta, nel cui grembo era vna perla di somma bellezza, col motto; HAC PROLE SVPERBIT, inferendosi che lo stato di Milano era santamente fastoso d'hauer dato al mondo sì gran Santo; e può anco addattarsi il motto a qual si voglia Padre, ò Madre di famiglia, ricco di generosa, e segnalata figliuolanza. Quel famoso Oratore, poiche per molti capi hebbe celebrato il merito di Filippo Rè Macedone, conchiuse alla fine. *Hoc dixisse sufficiat, filium te habuisse Alexandrum.* Cornelia Romana, mentre vna Dama di Sparta le andaua mostrando i suoi più ricchi arredi, catene d'oro, braccialetti di sommo valore, gioielli pretiosissimi, tanto andò tirando il discorso in lungo, che i due Gracchi suoi figliuoli tornarono dalla scuola à casa: ed all'hora additando i suoi figliuoli, disse alla Spartana. Signora ecco i miei fregi, questi sono i miei ornamenti, e le pompe: di questi più che d'altri tesori il mio cuore si pregia; *& hac prole superbit.*

Figliuoli generosi.

Alla conchiglia, nel cui seno si troua vna perla sola, ma di segnalata bellezza può darsi, VNICA PROLE DIVES, ò pure. SAT VNA DECORI: per vna Madre, che non vanti, che vna figliuola, ma di virtù così adorna, che vaglia per molte. Così della sua sposa Salomone Can. 6. 8. *Vna est matris suæ, electa genitrici suæ.* Ed il P. Gabriele di S. Maria, Agostiniano Scalzo, in quel volume che scrisse ad honore di S. Tecla in lei questa lode osserua, che fosse *Vnigenita matris suæ*: Vnica figliuola, mà così pretiosa di merito, che di lei, il seno della madre poteua andarsene santamente fastoso, di cui nel Tetrastico 3. così:

Figliuola vnica. S. Tecla V. e Mart.

Nec post se natam, neque viderat antè sororem,
Vnica nam propria filia matris erat:
Prudens natura est, quia contulit omnia Thecla
Prolem non geminat, ne sine dote foret.

73 La conchiglia, tenente nel seno la candida, e pretiosa margita ben dir potrebbe: ME PROLES NOBILITATO, ò pure, A PROLE NOBILITAS: e seruirebbe per S. Anna Madre di Maria Vergine, dalla quale quella felice madre riceue pregio inestimabile, e sourano: a cui riuolto Rodolfo Agricola così:

S. Anna.

Conspicuos præstant alios benefacta parentum.
Tu contra Nata nobilitate nites.
Magna quidem meritisque tuis, pietate, fideque
Quis negetè at Nata Hac splendidiora facit.

74 Ad vna conchiglia serrata, il Ferro diede: OPTIMA LATENT, motto addattabile all'Eucaristia, sotto le cui spetie si cuopre, e si nasconde lo stesso Iddio, Ottimo, Massimo, Eusebio Gallicano Hom. 5. de Pascha: *Vere vnica, & perfecta hostia fide æstimanda, non specie neque exterioris censenda visu, sed interioris affectu &c.* Ad occultare, e tener nascoste sotto il velo di modesto silentio le virtù nostre, con l'esempio di Christo ci persuadeua Sant'Ambrogio l. 3. Offic. c. 5. *Nemo hic fulgere quærat, nemo sibi arroget, nemo se iactet. Nolebat se Christus hic cognosci, nolebat prædicari in Euangelio nomen suum, cum in terris versaretur venit vt lateret sæculum hoc. Ergò, & nos similis modo abscondamus vitam nostram Christi exemplo, fugiamus iactantiam &c.*

Eucaristia.

Virtuoso brutto.

75 Alla conchiglia chiusa, io diedi, PRÆTIVM INTVS, che può seruire à chi sotto sembiante sozzo tiene vn'anima nobile, e virtuosa: ben sapendosi, dice Seneca Epist. 66. *Non deformitate corporis fœdari animum, sed pulchritudine animi corpus ornari*; e serue ancora a chi nasconde, persuaso da sensi di modestia le segnalate sue prerogatiue. Giusto Lipsio Centur. 1. Epist. 22. *Latent plerumque verè probi, & in pectore intimo domicilium virtus habet*. Di tal sorte fù la pudica Susanna, della quale Sant'Ambrogio in Psal. 37. *Accusabatur, & tacebat, ducebatur ad mortem, & silentio se tegebat, ne nudaret pudorem*.

Virtù nascosta.

Eucharistia.

76 Come la conca marina figurata sù l'onde: CLAVDITVR IRATO, cioè *Cœlo*, PACATO PANDITVR. Così il cibo Eucaristico si diniega a gl'iracondi, ed a i pacifici si riparte: *Qui pace ponit fines Ecclesiæ*, canta Santa Chiesa, *frumenti adipe satiat nos Dominus*. Giouanni Climaco nella sua Scala, gradu 4. dice, che quando gl'antichi Monaci erano frà di loro sdegnati; *Ab mensa tantisper arcebantur, quoad positis odijs amicitiam redintegrarent*.

Pace publicata.

77 Carlo Rancati, riflettendo alla pace frà le due corone di Spagna, e Francia, firmata, e publicata, fece impresa della conchiglia, che sotto ciel sereno dimostra concepita, e formata *l'vnione*: che così dai Latini è chiamata la perla, e le soprapose. COELO MANIFESTA SERENO, tolto da Ouidio 1. Metam.

Est via sublimis, cœlo manifesta sereno &c.

Verità scoperta.

e potrebbe addattarsi ad innocenza riconosciuta, e verità palesamente scoperta.

Beati in patria.

Si ritrouano figurate in impresa alcune conchiglie, co'l seno diuitioso di molte perle, perfettamente formate: co'l cartello; TENVERE QVOD OPTANT. Che se bene a prima vista pare che mal s'accordino il verbo *tenuere*, che dinota possesso già riceuuto, con *optat*, che è desiderio di cosa non posseduta; ad ogni modo seruono d'isquisita imagine dell'anime beate, le quali entrate nelle porte del cielo, ricche di margarite, giunte e con l'intelletto, e con la volontà ad vnirsi a Dio, ed impretiosite con le quattro dotti dei corpi gloriosi, tutt'ad vn tempo e possedendo godono auidamente bramano le dolcezze beatissime di Dio, che come disse Gregorio Papa 18. Moral. c. 28. i beati *desiderantes satiantur, & satiati desiderant*.

Nobile impresa, per vn Martire, che fra la fierezza delle persecutioni, & l'orror dei supplicij, porta la pace d'Iddio nelle viscere, ed il giubilo nel cuore, è quella d'vna conchiglia, ò sia madriperla rinchiusa, figurata a galla nell'onde torbide d'vn mar turbato; e spumante, co'l motto del P. Gio. Bartolameo Panceri, Agostiniano Scalzo: MA LA GIOGIA HO NEL SENO. A questo concetto calza marauiglia il discorso del P. Sant Agostino, su'l Salmo. 138. che essaminando le parole dell'Apostolo 2. Cor. 6. 10. *Quasi tristes, semper autem gaudentes*, discorre, *vnde quasi tristes, contumelijs, opprobrijs, persecutionibus flagellis, plagis, carceribus, catenis, lapidationibus. Quis non eos miseros tunc existimaret?* ed indi a poco: *Hominibus foris tristes videbantur*: INTVS autem GAVDEBANT Deo.

Patir con allegrezza.

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

Lo stesso Padre Panceri, fece impresa della conchiglia sù la spiaggia dei mari, in atto d'auogliere le celesti rugiade, col cartello: SOL A QVESTE APRO IL SENO: immagine espressa d'anima religiosa, che non douerebbe dilatar i suoi affetti, che alle virtù, ai beni celesti, & ai godimenti di Dio. Di tal sorte fù Anna Profetessa, che 1. Reg. 2. 1. diceua, *Exultauit cor meum in Domino*, di tale Dauide, che Ps. 83. 3. protestaua, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, su'l qual luogo S. Agostino to. 10. Hom. 33. l. 10. Hom. *Non exultauit*, commenta *in hoc mundo, non in diuitijs, non in honore, non in luxuria, non in ebrietate, non in vanitatibus mortuis, & cito cum omni suo amore morituris, sed in Deum viuum*. Del qual argomento vedasi nel lib. 6. nu. 63. che vi sono varie considerationi.

Contemplatiua.

† Pietro l'Abbe fece emblema d'vna Conchiglia, nel seno della quale si presuppongono le perle, co'l titolo: AMANT PRETIOSA LATERE, co'l Distico:

Solitudine.

Vilia quæque patent, sed amant pretiosa latere,
Quæ gemma est, floccus ni latuisset erat.

e serue a chi gradisce la vita ritirata, e solitaria.

Che al corpo disanimato di Maria V. si debbe contribuir ogni maggiore veneratione ed ossequio, lo dimostrò l'istesso l'Abbè con l'impresa d'vna conchiglia, attualmente priua delle perle, col titolo: EXVVIIS DEBETVR HONOS: il che s'auuerra anco nei corpi degli altri Santi.

DELFINO. Cap. XVII.

78 NOn solamente quand'il Delfino è desto, mà quand'anco dorme, stà in continuo motto: poiche nel prender sonno si porta alla sommità dell'acque, e così dormendo cala fino al fondo, mà quì toccando terra, si sueglia, e di nuouo s'alza alla superficie del mare: però il Bargagli lo segnò col motto:

Studioso. Negotiante

IN MOTV QVIETEM, che dimostra la sollicitudine di persona studiosa, ò pure di negotiante, che non troua più felice riposo, che nell'affaticarsi. Gregorio Papa 16. Moral. c. 29. *Qui in hoc appetit mundo prosperari, cæteros excedere rebus, & honoribus tumere, huic nimirum cura sæcularis in delectatione est, & QVIES IN LABORE.*

Guerriera. In questa proprietà si riconosce parimenti la vigilanza, virtù tutta propria del Prencipe, ed in particolare del Prencipe guerriero. Silio Italico lib. 12. così cantò d'Annibale;

Paenus, vt ad somnos vix totam cursibus actâ
Indulsit pubi noctem, vigil ille, nec vllam
Ad requiem facilis, credensque abscedere vitæ
Quod sopor eripuit tempus.

Felicità mondana. 79 Quand'il delfino s'inalza sù la superficie dell'aque, ed iui se ne stà trescando, e giocolando, dicono i periti, che sia vn euidente contrasegno di souastante, e vicina tempesta, onde gli fù soprascritto: METVENDA PROCELLA: ò pure; HAVD PROCVL TEMPESTAS, idea espressa delle felicità mondane, tripudij, conuiti, delitie, che sono certo prognostico delle vicine miserie: *Ludus ceti*, diceua Stefano Cantuariense lib. Allegor. in Gen. cap. 1. *Signum est tempestatis, ita gaudium diuitiū, signum est tempestatis æternæ.* San Nilo Paræn. nu. 51. *Aduersare in vita gaudium: ipsum enim lubricum est, & præcipitat exultantes.* Seneca parimente in Thyest.

Nemo tam diuos habuit fauentes,
Crastinum vt possit sibi polliceri.
Christo con tinbili accolto. *Rex Deus nostras celeri citatas*
Turbine versat.

Le turbe di Gerusalemme a pena si portarno tutto festose, ad accoglier Christo: che contra di lui si suscitò la tempesta orribile della crocifissione, e della morte.

Patir con allegrezza 80 Quand'il mare, dal suo fondo commosso, dà principio alla procellosa tempesta: il delfino, spiccando sù la superficie dell'acque giuliui salti, non solamente scuopre eroica fortezza, mà segnalata allegrezza: a cui fù dato; IN ADVERSIS EXVLTAT. Idea dell'huomo giusto, che incontra con giubilo le sconuolte del mondo, benche dispettosamente agitato: come il Saluatore, di cui Isidoro Clario; *Videtur Dominus maiorem quandā quam alias soleret præsetulisse proficiscendi alacritatem, idque cum iret agendas in crucem:* come S. Stefano di cui è scritto: *Impij super iustum iacturam fecerunt, vt eum morti traderent: at ille gaudens suscepit lapides;* come S. Andrea, che vedendo la croce, strumento allestito per la sua morte esclamò. *O bona crux, diu desiderata &c. securus, &*

Maligno. *gaudens ad te venio.* Può anco applicarsi ad huomo torbido, e maligno, che gode, e festeggia in vedere le pubbliche, ò priuate conuulsioni: nel qual proposito Don Filipo Gallina al Delfino diede; SERENO A' SE' FA' DE L'ALTRVI TEMPESTE.

81 Il Delfino, che squarciando la rete, indi se n'esce,

Christo risorgente. portando alcuni pesci in bocca, e dando la libertà a gli altri, hebbe dal Bargagli: VEL CVM PRÆDA ERVMPENS, e può seruire per bella idea di Christo, che se n'esce dal limbo. *Saluator enim prædam quodam modo sustulit*, parla S. Massimo Homil. 43. *cum hominem, quem suscepit, inferni raptum faucibus, portauit ad cælum.* Di cui perciò nelle solennità pasquali ben a ragione và cantando Santa Chiesa,

O vere digna hostia
Per quam fracta sunt tartara,
Redempta plebs captiuata:

E di nuouo,

Mundus exultans iubilat
Gemens infernus vlulat,
Cum rex ille fortissimus,
Mortis confractis viribus,
Pede concu'cans tartara,
Soluit à pœna miseros.

Celerità consultata. 82 Gli antichi Rè, Seleuco, e Nicanore, e dopò questi, gl'Imperatori Ottauiano, e Vespasiano, accoppiarono il delfino all'ancora, col titolo: FESTINA LENTE, insegnando, che nel Prencipe ritrouar si debba la celerità non precipitosa, la lentezza non infingarda: mà l'vna con l'altra prudente, e giuditiosamente contemperate. Cicerone pro lege Manil. *Ille vero sunt virtutes imperatoria, labor in negotio, fortitudo in periculis, industria in agendo, CELERITAS in conficiendo, CONSILIVM in prouidendo.* Col quale concordando, e Salustio, *Antequam incipias consulto; vbi consu'ueris, maturè facto opus est.* Ed Aristotele nel 6. dell'Etica. *Aiunt de quibus iam deliberaris, ea celeriter esse peragenda, cunctanter autem consultandum*, e Biante, prodotto da Diogene Laertio, che diceua: *Cunctanter aggrediendum negotium, verum in suscepto constanter perseuerandum.* Prestezza.

83 Presuponendo che l'ancora sia significatiua della speranza: chi figurolla col delfino attaccato, ed il titolo, TVTIVS VT POSSIT FIGI, forse volle inferire d'appoggiare le speranze sue a personaggio di casa Delfino, perche potessero essere meglio fondate, e più sicure. Sperar in Dio. Mà vaglia il vero chi brama accertar le sue speranze, deue tutte accoppiarle a Dio. Quindi Beda spiegando le parole di Paolo Roman 5. 5. *Spes autem non confundit. Quis est*, dice, *qui confunditur? Qui dicit: ego quod sperabam non inueni. Et merito. Sperabas enim de te, aut sperabas de homine amico. Maledictus autem, qui spem suam ponit in hominem. Confunderis, quia fefellit te spes posita in mendacium. Omnis enim homo mendax. Si autem ponas spem tuam in Domino Deo, non confunderis, quia ille, in quo spem posuisti fallere non potest.* Maestro.

84 Ad vn Delfino, che reggeua vn fanciullo su'l dorso fù dato; SERVIT, NON SÆVIT, documento opportuno à chi ammaestra la giouentù, che debba seruendo, sostenere le sue debolezze, e non rigidamente incrudelire. Anco il ministro del Prencipe, assegnato al gouerno del popolo, deue seruire al Prencipe, ed al pubblico, e non rendere odioso quello col maltrattare i popoli. Statio li. 1. Silu. grandemente loda Rutilio Callico, Ministro dell'Imperatore, quale con questa discreta circospettione, s'obbligò gli affetti dei Romani, lodando in lui queste parti. Ministro benigno

—— tristes inuitum audire catenas,
Parcere verberibus: nec, quæ iubet alta potestas,
Ire, sed armatas multum sibi demere vires,
Dignarique manus humiles, & verbera precantum:
Reddere iura foro, nec perturbare curules &c.

85 Perche il Delfino velocemente si porta, oue ode qualche voce musicale: Monsignor Aresio ne fece impresa a lode di S. Giacomo Minore, col cartello: VELOX AD AVDIENDVM: celebrando particolarmente in quest'Apostolo la velocità in vdire, ed vbbidire alla voce diuina, perche non essendo ne i sacri Euangelij descritta la sua vocatione, mà ritrouendosi egli assolutamente aggregato al numero de gli Apostoli, è probabile, ch'egli in vno instante corrispondesse alle diuine voci, scoprendosi in ciò simile a gli Angioli, dei quali il Sal. 102. 20. *Facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum eius.* Si che in lui s'auuerasse, ciò che diceua S. Bernardo de Virtut. Obedient. che: *Vno eodemque momento procedit & imperantis imperium, & obsequium obsequentis.* Ed in se stesso essequisse ciò che a gli altri persuadeua nella sua Epistola Canonica cap. 1. 19. *Si autem omnis homo VELOX AD AVDIENDVM*, cioè pronto è veloce ad vdire i precetti della sapienza, imparando da tutti, ciò che al suo interno profitto può seruire, del qual documento Vgone di S. Vittore, mio Concanonico lib. 3. Didascalicon scriueua. *Ab omnibus libenter disce quod tu nescis, quia humilitas commune tibi facere quod cuique proprium fecit. Sapientior omnibus eris, si ab omnibus discere volueris. Qui ab omnibus accipiunt, omnibus ditiores sunt &c.* S. Giacomo Minore. Vbidiente.

86 Lo stesso a i delfini giouinetti, che frà i tumulti delle tempeste rientrano nel seno della madre diede ITERATO INTROEVNT, che può seruire per quei peccatori, che agitati dalle tempeste de i mali esterni, ò sia dalle sconuolte della conscienza rea, tornano al seno d'Iddio: quali furono Pietro dopo la negatione. Tomaso dopo l'infedeltà, ed il prodigo, che trauagliato dalla fame tornò al seno, & alla casa del Padre; all'esempio del quale San Pier Crisologo serm. 3 inuita i Peccatori tutti, che per sorte erando nel lubrico de i piaceri, si sono allontanati da Dio, a fare al di lui seno, pronto, e religioso ritorno. *Si abscessimus: si substantiam Patris totam luxuriosè dispersimus nos viuendo: si quidquid vsquam commisimus facinoris, & delicti, si ad impietatis prærupprum totū, totam venimus adruinam, surgamus aliquando* Penitenti.

do, & ad talem patrem, tali inuitati redamus exemplo.

87 Si rallegra, e salta il delfino fra i tumulti del mar commosso, onde portò il titolo: HINC LVDVS, ET ESCA, idea di quei generosi che non solamente con fortezza, ma con allegrezza sopportano le violenze dell'auuersaria fortuna. Socrate mentre staua in beuere il veleno come se quello fosse vn calice di nutritiuo, e pretioso liquore, chiedette ai carnefici se poteua farne vn brindesi a gli Dei: e beuutolo, e già operando nelle sue viscere il veleno, mentre vno de circostanti gli toccò il petto, che gia si raffreddaua nei deliquij della morte, a lui riuolto, disse di sentirsi di ben in meglio, e che già poteuasi consacrare il gallo ad Esculapio, per la omai quasi riceuuta intiera sanità. Così di S. Agata Vergine, e Martire và dicendo S. Chiesa che; *Lætissime, & gloriantér ibat ad carcerem, & tanquam ad epulas inuitata &c.*

Patir con allegrezza

88 Benche il delfino sia di corpo assai minore del cocodrillo, aspettandolo ad ogni modo alle foci del fiume Nilo, si mette sotto il di lui ventre, e con le spine del dorso glielo squarcia, e l'uccide; quindi l'Aresio diedegli: SVBEST, SED OBEST, per vno, che se bene inferiore di ricchezze, d'auttorità, e di forze, ad ogni modo sà risentirsi, e grauemente offendere i suoi maggiori. Erodotto lib. 6. *Subditi potentes, à Rege, & summo principe contumelia affecti, sæpè se se acerrimè, etiam cum totius patriæ, & ipsius regni iactura vlciscuntur, & vindicant.*

Risentimento.

89 È proprietà del delfino, di aiutare i compagni e viui, e morti, quando sono trauagliati, e combattuti dal impeto del mare, e l'osserua Aristot. Hist. animal. lib. 9. ca. 48. che però il Lucarini figurando vn delfino, che aiutaua il compagno, aggiunse loro il motto; ADIVTVS NON MERGITVR, & significa aiuto, e protettione. Questa riconosceua Dauide dalla mano di Dio, del quale diceua: *Misit de cælo, & liberauit me.* Psal. 56. 4. ed altroue così l'inuocaua. *Emitte manum tuam de alto: eripe me, & libera me de aquis multis.* Psal. 143. 7. Cosa pratticata da S. Pietro, del quale Matt. 14. 30. *Cum cæpisset mergi clamauit dicens; Domine saluum me fac. Et continuo Iesu extendens manum apprehendit eum &c.*

Aiuto.

90 Vn delfino, che guida i tonni nella rette restando esso al di fuori, hebbe dal Lucarino: INTRVDIT, NON CAPTVS, così qualche Predicatore riduce l'anime alla virtù, ed al cielo mentre egli ne quella cura, ne questo. Lo stesso concetto fù espresso da altri con la similitudine della campana, la quale con voce alta, e sonora chiama gli altri, e pure ella rimansi, e stupida, e priua di senso, non vi mancando chi di lei cantò:

Predicator vitioso.

Aeras graui cunctos veluti campana sonore
Ipsa licet pœnitus sint sibi surda, cient.
Sic es, recta docens alios, peruersa sequute
Qui que alijs sapiens, non sapis ipse tibi.

Giouanni Thuilio nell'Embl. 15. dell'Alciati. Ed è quell'appunto che diceua S. Paolo; *Qui alios doces, te ipsum non doces*: Roman 2. 21.

91 Ad vn delfino, ritenuto nella rete egli parimente diede; INCLVSVS HILARITER PASCITVR, che può seruire così per vn cuore tutto confidente, e generoso, qual era quello di Daniele, che pransò stando giù nel lago dei leoni: come anco per vn peccator trascurato, che se bene è schiauo del demonio, attende a pascersi con ogni ilarità qual era l'Epulone, che; *Epulabatur quotidie splendidè.* Luc. 16. 19. Spiegò D. Saluatore Carducci il primo senso co'l Tetrastico:

Confidente di sicuro. Trascurato.

Delphinus retis fluitanti carcere clausus
Aequoris horrisoni pabula latus edit.
Sic Daniel inter feralia septa leonum
Magnanimo calis fercula corde capit.

Et il secondo in questa guisa:

Aequora Delphinum dum retia iacta catenant,
Lætior oblato pascitur ipse cibo.
Non secus in casses Epulo constrictus Auerni,
Letbiferis epulis membra saginat ouans.

92 Giouanni Ferro, per dimostrare con quanta cura debbano i Padri di famiglia assistere ai loro figliuolo, fece vn delfino, che seguiua altri delfini più piccioli, proprietà sua, col motto: ET COMITATVR EVNTES, diligenze che S. Ambrogio persuadeua, valendosi dell'esempio delle cornacchie: *Discant parentes amare filios ex vsu, & pietate cornicum, quæ etiam volantes FILIOS COMITATV SEDVLO PROSEQVVNTVR, cibum suggerunt, ac plurimo tempore nutriendi officia non relinquunt.*

Educatione.

93 Asseriscono Ateneo, ed Aristotele, che i delfini, soli frà tutti i pesci, non hanno fiele: onde gli soprapposi: VISCERA FELLE CARENT, idea di Prencipe tutto clemente, e benigno. Giusto Lipsio ciuil. doctrin. l. 2. c. 12. *Nullum ex omnibus magis clementia, quam Regem, & Principem decet.* Friderico Imperatore soleua dire. *A Deo, cum oro, misericordiam peto, non iustitiam. Cur igitur me subditis clementem, atque misericordem non exhibeam?* Æneas Syiu. lib. 2. ca. 48. Ed il Padre San Sinesio lib. 1. de Prouid. ragionando d'Osiride Rè d'Egitto, da lui assunto per esemplare di Prencipe ottimo, scriue ch'egli fù profuso di tenerezze, e di gratie anco verso i più immeriteuoli, e dispettosi. *Nulla unquam res pro merito defuit; nisi si cum malum aliquod deberetur, cum eo vero pro meritis, ratione non agebat, id enim magno studio efficere nitebatur, vt morum humanitate, & beneficij etiam impudentissimos homines superaret.*

Prencipe clemente.

94 Quando per sorte l'impeto della tempesta sospinga il delfino a toccar terra: vi lascia immantinenti quella vita, che dimorando nel più alto dei mari sarebbe assicurata: della quale proprietà, riuolto ai delfini Guido Vanninio l. 1. de Arte amandi Deum:

Vos tellus vix tacta necat, vos luditis alto.

Con questa riflessione, al delfino, che gettato sù la spiaggia stà attualmente morendo: Enrico Farnese diede: IN ALTO VITA: ed insegna che la vita spirituale si ritroua da chi s'allontana dalla terra, e dai terreni oggetti, e si trattiene nelle ritiratezze della religione, della quale verità con questo differente concetto, mà però tutto quadrante al nostro senso l'Autore dell'opera Imperfetta Homil. 39. in Matt. così: *Sicut difficilè est arborem iuxta viam positam fructus suos vsque ad maturitatem seruare sic difficile est virum fidelem, iuxta istum mundum viuentem, idest in Actibus eius iustitiam immaculatam vsque in finem seruare. Si vis ergo fructus iustitiæ vsque in finem tenere, recede de via, & plantare in loco secreto, vt nec mundus tecum aliquid habeat commune, nec tu cum mundo.*

Religione.

95 Dall'Abbate Don Giuseppe Pallauicino, per simbolo di cuore intrepido frà le sconuolte del mondo, fù figurato il delfino nel mezzo del mar tempestoso, in dolce sonno sopito, aggiuntogli il verso: PER ME DI NEMBI IL CIEL S'OSCVRA IN DARNO: ed è appunto ciò che diceua Oratio, da noi altroue addotto li. 3. Od. 3.

Intrepidezza.

Iustum, & tenacem propositi virum,
Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida: neque Auster.
Dux inquieti turbidus Adriæ,
Nec fulminantis magna Iouis manus,
Si fractus illabatur orbis,
Impauidum ferient ruinæ.

GAMBARO. Cap. XVIII.

96 AL Gambaro, che suole muouersi, e caminare all'indietro fù dato il motto: RETROCEDENS ACCEDIT, simbolo d'vn traditore, che suol assalir alle spalle, ò come piacque a San Pier di Damiano l. 2. Epist. 18. simbolo del Demonio. *Quid est per figuram cancer, qui post se naturaliter graditur, nisi apostata spiritus, qui postquam semel à Conditore recessit, in posteriora relabi nunquam desijt? Vnde & diabolus interpretatur deorsum fluens.* Quadra parimenti questo motto à quegli huomini, i quali mentre si ritirano dalle dignità, vengono in tal guisa ad accostarsi alle medesime essendo a quelle per diuina dispositione promossi. Tanto auuenne a S. Albino mio Concanonico, promosso al Vescouato d'Angio, quand'egli con ogni possibile renitenza se ne ritiraua, *Licet modis omnibus repugnans, omnium votis eligitur.* Offic. Can. Reg. Later. 1. Martij: a Sant'Vbaldo pur mio Concanonico, assunto in Vescouo di Perugia, mentre a tutto potere, per non esserlo, nell'orrore dei deserti se ne staua appiattato. A San Gregorio Papa, chiamato alla fede Pontificia, mentre di spoglie straniere inuolto, per sottraersi a tanto honore, si nascondeua

Traditore. *Demonio.* *Humile esaltato.*

nelle concauità delle spelonche; à San Calimero Martire, ed Arciuescouo di Milano, che instantemente inuitato ad essere Pastore di quella greggia, à pena vi si condusse in catene ristretto: *Quod munus vsque adeo recusare contendit, vt catenis vinctus ad illud accesserit*. Breuiar. Ambrosi. 31. Iulij; ed in somma al mio Padre S. Agostino, che di se medesimo ser. 49. ex diuers. così scriue. *Vsque adeo autem timebam episcopatum, vt quoniam cœperat esse alicuius iam momenti inter Dei seruos fama mea, in quo loco sciebam non esse Episcopum, non illo accederem. Cauebam hoc, & agebam quantum poteram, vt in loco humili saluarer*; Ad ogni modo, per quanto egli retrocedendo si ritirasse; *Apprehensus, & Presbyter factus, per hunc gradum peruenit ad Episcopatum*.

Intrepidezza.

97 Nell'esequie del Conte Lucretio Gambara Fortunato Aueroldo fece impresa del gambaro, co'l cartello; VERSA FVGA NVLLVS DARE TERGA COEGIT, prolissità che potrebbe ridursi al motto. NVNQVAM TERGA CONVERTIT, insinuando l'intrepido cuore della famiglia Gambara, souente mostrato ne i cimenti più trauagliosi delle guerre; concetto insinuato co'l distico.

Cancer terga dabit? Nunquam; eo quando inclyta bello
Gens sua tantillum Gambara terga dedit?

Instabilità.

98 Il motto sopraescritto al gambaro: SIMVL ANTE, RETROQVE è proportionato al ceruello humano, inquieto, ed instabile, del quale Seneca Epist. 45. *Optamus contra id quod optauimus: pugnant vota nostra cum votis, consilia cum consilijs*. Poiche non mai fermi in vn proposito, hora si portiamo incontro alla virtù, & hora incontro al vitio, accopiando il volere, e il disuolere: il desiderio, e la fuga: l'odio, e l'amore &c.

Mondo sempre peggiora.

99 Del gambaro, che suole caminare all'indietro, altri si valse per significare che il mondo sempre và deteriorando, il che esprime il titolo; ORBIS ITER. S. Cipriano *tract. contra Demetrian* proua questa propositione col raccontare i difetti della natura; *Non hyeme nutriendis seminibus tanta imbrium copia est: non frugibus æstate torrendis, solita flagrantia: non sic verna de temperie sata læta sunt: nec adeo arboreis fœtibus autumna fœcunda. Minus de effossis, & fatigatis montibus eruuntur marmorum crustæ: minus auri, & argenti opes suggerunt exhausta iam metalla, & pauperes venæ*. E poco più à basso soggiunge; *Hac sententia mundo data est, vt omnia orta, occidant, & aucta senescant: vt infirmentur fortia, & magna minuatur, vt cum infirmata, & diminuta fuerint, finiantur*. Vedasi questo Santo Padre che copiosa, & eruditamente di tal argomento discorre.

GLANO. Cap. XIX.

Accortezza.

100 QVesto pesce, che suole aggirarsi d'intorno l'hamo piluccando l'esca, dal Bargagli fù introdotto à dire: NON CAPIAR, ET CAPIAM, simbolo di persona prudente, & accorta, che sà cauar vtile da i nemici istessi, non soggiacendo à pregiudicio veruno. È simbolo altresì di letterato giudicioso, che da i libri de gentili, e de gli eretici sà cauare ciò che gli torna comodo, preseruandosi da i loro pungenti, e velenosi aculei. Cassiodoro l. 1. de diuin. Lection. cap. 1. ragionando dell'opere d'Origene, nelle quali sono sparsi graui errori diceua. *Caute, sapienterque legendus est; vt sic inde succos saluberrimos assumamus, ne pariter eius venena perfidiæ, vitæ nostræ contraria sorbeamus*.

Studioso.

Non la cede il Glano à qual si sia pesce nell'amare, aiutare, e defendere la sua prole: di cui Eliano lib. 12. Animal. cap. 14. *Ex piscibus suorum fœtuum amantissimus est*. Che se bene la madre, dopo d'hauergli partoriti pare che non più gli curi. *Assiduum se præstans mas custodem ad conseruationem sobolis eä TVETVR, ET insidias omnes ARCET*. Onde può cauarsi il motto: SOBOLEM TVETVR, ET ARCET. Ciò che anco attestò Pierio lib 30. su'l fine. Di lui dunque può dirsi: PROLIS AMOR VIGILEM, ò vero; SOBOLIS TVTELA SAGACEM, cioè *reddit*. In persona del quale il mio D. Saluatore Carducci.

Educatione de figliuoli.

Prolis amor vigilem me reddit in æquore feruens.
Nempe vel in gelidis sluctibus ardet amor.

Ed anco;

Impigra me reddit sobolis tutela sagacem
Discito quo vigeat robore verus amor.

Riuscendo in tal guisa simbolo espresso, di padre vigilante, e sollecito nella buona educatione, e direttione de i suoi figliuoli.

GRANCHIO. Cap. XX.

101 COL mutarsi della stagione, lascia il granchio l'antica spoglia, e d'vna nuoua si riueste. Quindi fù chi gli diede: HYEME SVPERATA NOVATVR, per inferire, che vn tale, non si stancaua mai di seruire al suo Signore, ma ripigliaua sempre nuoue forze. Quadra quest'impresa alla Risurrettione de i morti: ed anco inferisce rinouatione di vita, d'habiti, e di costumi, della quale S. Paolo Ephes. 4. 23. *Renouamini autem spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem*. Sant'Agostino lib. de decem chordis cap. 7. *Cum de mutando præciperet homine, subiecit & ait, Quapropter deponentes mendacium, loquimini veritatem: hoc est quod ait, exuite veterem hominem, & induite nouum: hoc dixit mutate mores: Seculum diligebatis, Deum diligite Nugatoria iniquitatis, temporales voluptates diligebatis, proximum diligite*. E Niceta sopra l'Ora. 41. di S. Gregorio Nazianzeno. *Renouamini autem spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est. Quod perinde est ac si diceret: Discite, ò Ephesij veterem hominem, idest flagitiosam vitam, non secus ac vestem quandam exuere*.

Risurrettione.

Rinouatione.

102 Il granchio, solito à mouersi retrocendo, fù segnato, con le parole di Virg. VESTIGIA RETRO, e dimostra, che il mondo sempre và deteriorando S. Cipriano contra Demetrian. *Decrescit in aruis agricola, in mari nauta, miles in castris, innocens in foro, iustitia in iudicio, in amicitiis concordia, in artibus peritia, in moribus disciplina*. Così nell'arti fabrilli non vi sono più Apelle, vn Fidia, ed vn Parrasio; nelle politiche, vn Catone, vn Solone, ed vn Licurgo: nelle guerre vn Achille, vn Scipione, vn Allessandro: nelle Curie vn Ortensio, vn Ciccrone, ed vn Demostene: nella poetica vn Pindaro, vn Omero, ed vn Virgilio &c. Quadra ancora à chi nell'arti, ò nelle virtù morali, in vece d'approfittarsi dà in dietro, e perde le buone qualità primiere.

Mondo deteriora.

103 Vn Amante inuaghito d'vna Dama, chiamata Cinthia, ò sia Diana, figurò vn granchio, con la luna di sopra, ed il verso; FORMA TENGH'IO DAL VARIATO ASPETTO, al qual corpo altri diede: AD MOTVM LVNÆ, che dimostra dipendenza, e conformità. Impresa che rappresenta al viuo il costume dell'Adulatore, solito di conformarsi per l'appunto alle qualità di chi gli sourasta. Martiale Epigr. num. 12. così rimprouera Pontiliano.

Amante.

Adulatore.

Mentiris, credo: recitas mala carmina, laudo:
Cantas, canto: bibis, Pontiliane bibo &c.

Terentio in Eunuch. Act. 2. Scen. 2.

Est genus hominum, qui esse primos se omnium rerum volunt.
Nec sunt: hos sector, hisce ego non par o me, vt irrideant,
Sed his vltro arrideo, & eorum ingenia admiror simul:
Quicquid dicunt: laudo: id rursum si negant, laudo id quoque:
Negat quis nego: ait, aio: postremo imperaui egomet mihi
Omnia assentari &c.

Ateneo lib 6. Dypnosoph. cap. 6. *Scribit Satyrus in Philippi vita, quod cum oculus percussus fuisset Philippi, accedebat ad eum Chisophus, eundem ligatus oculum: ac rursus vbi vulnerata fuisset Philippi tibia, cum Rege claudicans incedebat: quare si quod acre edulium Philippus comedisset, ipse quoque vultum formabat, velut idem edisset*.

104 Quanto possa l'industria, & l'accortezza l'inferi Enrico Farnese, col ricordarci, che il granchio preuale

contra

contra le squamose durezze della conchiglia, gettando in quella spalancata, vna picciola pietra: al quale diede; Arte. NON VI, SED ARTE. E nel vero à mille proue si conosce, che più vale l'arte, che la forza Ouid. 1. de Arte.

Arte cita veloque rates, remoque reguntur,
Arte leuis currus, arte regendus Amor &c.
Sed tamen & tauri ceruix oneratur aratro,
Frenaque magnanimo dente teruntur equi.

105 Al granchio, che stà gettando la pietra nel seno A tempo. della conchiglia aperta, lo stesso Enrico Eubrone diede il motto da Emblema: OMNIA IN TEMPORE, che insegna ad operare prudente, e giudiciosamente, prendendo le opportunità, e valendosi delle occasioni. Seneca Epist. 21. *Nihil est tentandum, nisi cum aptè poterit, tempestiuè quæ tentari*. Il Salmista in persona del Figliuol d'Iddio diceua anch'esso Psal. 74. 3. *Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo* Mà s'egli è padrone, e Signore assoluto de i tempi, e perche vuol prendere il tempo, ed à quello accommodarsi? *Accepit tempus vt filius hominis, gubernat tempora vt filius Dei*, risponde il Padre S. Agostino: Prende egli dunque il tempo, per instruirci ad accommodarci noi ancora.

106 S'apre l'ostrica sù la spiaggia de i mari, e si vale delle conche, come di due tanaglie, afferrando, e predando il granchio, quando per sorte la tocchi; ma il granchio vedendola così aperta, le getta nel seno vna pietra, perche più chiudersi ella non possa, e depreda le carni di Pariglia. colei, dalla quale egli veniua insidiato. Quindi fù che le diede; DECIPIENS CAPITVR, ò come piace all'Aresio; DECEPTOR CAPITVR. Essendo più che vero che chi stà sù l'offendere, rimane giustamente preuenuto ed offeso. Giusto Lipsio lib. 4 Admirand. cap. 4. *Amittere sua non iniustè nec pie, qui aliena, aut alios iniustè læsit. Fremit* dice Crisologo ser. 152. *dolositas se deceptam, & in se fraus reuersa colliditur.*

Fabbro del suo male. 107 Altri figurando il granchio, che mentre stende la branca, per depredar l'ostrica, da lei si troua afferrato, il fece dire: INSIDIIS CAPIOR PROPRIIS. Giuuenale Sat. 10.

Multis
Et sua mortifera est facundia. Viribus ille
Confisus perijt, admirandisque lacertis.

Salomone Prouerb. 11. 3. *Supplantatio peruersorum vastabit eos*: & l'Ecclesiastico 27 29. *Qui foueam fodit, incidet in eam, & qui statuit lapidem proximo, offendet in eo: & qui laqueum alij ponit, peribit in illo. Facienti nequissimum consilium, super ipsum deuoluetur.* Così Aman, Sollecitudine. con quelle arti che applicò per sollecitare la ruina di Mardocheo, si giacque esso e precipitato, ed vcciso.

108 Si ritroua la pittura d'vn granchio, che stà con le branche solleuate, per afferrare vna farfalla co'l verbo: MATVRA, che insegna sollecitudine, e diligenza in pigliar la buona occasione, quando ci si accosta Gio. Giouiano Pontano Hist. lib. 1. *In omni occasione capienda, inceptisque prosequendis duo potissimum seruanda sunt: alterum quod factu opus est, MATVRE id vt fiat; alterum vt suo quæque res geratur ordine &c.*

Angelo Custode. 109 Nel granchio, che stà pungendo, & auisando la conchiglia mentre vn altro granchio stende la branca per depredarla, & diuorarla, col titolo: PERCVSSAM EXCITAT, Monsignor Aresio delineò l'affettuose diligenze, che vsa con noi l'Angelo Custode, per sottrarci all'insidie dell'Angelo di perditione, effetto appennello osseruato nell'Angelo descritto ne gli Atti Apostol. 12. 7. il quale. *PERCVSSO LATERE Petri, EXCITAVIT eum dicens: surge velociter*, e lo sottrasse in tal guisa all'atrocità della morte, che gli sourastaua.

Necessità ci fà accorti. 110 Ad vn granchio, che stà in atto di gettar vn sasso nel seno dell'ostrica, per rendersi in tal guisa facile il depredarla, fù soprascritto: ASTVM DAT PASTVS: poiche l'interesse del cibo, & l'indigenza del ventre è quello, che ci rende accorti, e industriosi. Quindi vn Comico Greco.

Fames docere multa mortales solet.

E Persio nel Proemio delle Satire.

Quis expediuit Psittaco suum chère,
Picasque docuit nostra verba conaris
Magister artis, ingenijque largitor
Venter, negatas artifex sequi voces.

111 Perche il granchio, con ogni facilità, e s'auanza, s'arretra, e và a trauerso: perciò gli diedi: QVAQVAVERSVM INCEDIT: ò pure: VERSATILI GRESSV, riuscendo idea espressa d'animo instabile, ed incostante, che hora inchina al profitto, hora al difetto: hor all'allegrezza, ed hora alla mestitia: hor alla temperanza, hor alla Incostanza. crapula, hora alle operationi esemplari, ed hora alle scandalose. Ciò che di Giouanni Scolastico ricauò Pierio Valeriano lib. 28. Hieroglyph. Questa mostruosa varietà, ed inquietudine fù da Seneca lib. de Beata Vita cap. 28. ed osseruata, ed abbominata: *Aliud ex alio placet, vexat que nos. Fluctuamus, aliudque ex alio comprehendimus: petita relinquimus, relicta repetimus, alterna inter cupiditatem nostram, & pœnitentiam vices sunt &c.*

112 Già che tutte le diligenze del mondo non possono disponere il granchio à caminar dirittamente: Onde Aristofane:

Rectum iter vt carpat cancer non viceris vnquam;

paruemi perciò che seruir potesse per idea di persona vitiosa, onde gli diedi: OBLIQVO TRAMITE PERGIT vedendosi in fatti, che gl'iniqui non caminano rettamente, Vitioso. oue la ragione, e la legge d'Iddio persuade, ma all'indietro, ed attrauerso, contra il dettame della conscienza, e per lo più alla sinistra: *Quorum viæ peruersæ sunt, & infames gressus eorum.* Prou. 2. 15. Gregorio Nazianzeno *Carm. de Virgin.*

At velut OBLIQVO gradientes TRAMITE cancri,
Aut velut obliqui sinuosè membra trahentes
Angues, vinctis depressi pondere carnis.

IPPOTAMO. Cap. XXI.

113 E L'Ippotamo vn cauallo acquatile, che habita nel fiume Nilo, viuendo però, che fà il cocodrillo, à spatiare anco per terra. Quindi il S. Paolo Apost. Lucarini gli soprascrisse: AQVA, TERRAQVE POLLET, alludendo alle graui fatiche, & pellegrinaggi di Paolo Apostolo, che molto però, e patì così in terra, come in mare, il che espresse egli medesimo 2. Cor. 11. *In laboribus plurimis ter naufragium feci, nocte & die in profundo maris fui, in itineribus sæpè, periculis fluminum periculis latronum &c.* Seruirà altresì à Prencipe, potente in terra, e in mare.

114 Quando l'Ippotamo si sente indisposto, fricandosi contra qualche legno pungente, s'apre la vena, e col profondere il sangue, si risana, In tale atto hebbe, IN VVLNERE SALVS, La salute del publico, come d'vn corpo mistico, deriua dal castigare i facinorosi. Giu. Lipsio *de militia Rom. lib. 5. Dialog. 18. Profectò perijt hodie Ducum authoritas, quia seueritas: nec alia res militem in turbas scelera soluit, quam soluta leges, In sanguine & cæde qui versantur, ferociam, & contemptum induunt, nec nisi sanguine, & cæde coercentur.* Giustitia vindicatiua.

115 Per insinuare, che la correttione dura, e pungitiua riesca efficace a dar la salute al prossimo, io figurai l'Ippotamo vicino ad vno sterpo, che gli apriua la vena, Correttione rigida. soprascriuendogli: DOLEAT, VT VALEAT, concetto suggerito da Ouidio.

Vt corpus redimas, ferrum patiaris, & ignem,
Arida nec sitiens ora lauabis aqua.
Vt valeas animo quicquam tolerare negabis?
At pretium pars hac corpore maius habet.
Dura aliquis præcepta vocet mea, dura fatemur
Esse, sed vt valeas, multa dolenda feres.

116 Il Padre Certani, per vn Caualiere, che volentieri s'esponeua a i rischi della guerra, per meritar col valore gli affetti di bella dama, si valse dell'Ippotamo; che ad Amante Christ. patiente. vno spinoso giunco cauandosi il sangue, portaua il motto: CON LE FERITE SVE COMPRA LA VITA. Ma deh quanto meglio ciò replicar si deue del Redentore, che à costo delle sue piaghe, e col prezzo del sangue sparso, comprò la vita de gli huomini, e gli obbligò ad amarlo con perpetua suisceratezza.: *Redemisti nos Domine Deus in sanguine tuo.* Apoc. 5. 9.

117 All'-

117 All'Ippotamo, che si risana con l'apertura della vena, il Camerario toprapose il motto da Emblema: CONTRARIA PROSVNT; dottrina continuamente pratticata; ben prouandosi, che i trauagli, e le miserie, che pare siano di pregiuditio, in fatti seruono di mirabile giouamento; onde Agostino in Psal. 94. *Sint ergo tentationes, sint tribulationes; consummaris in eis, non consumeris.* Alberto Valstaimo, in età giouanile, seruendo di paggio nella corte de gli Arciduchi d'Austria, persisteua nell'eresia di Lutero; mà quando caddè giù d'vna finestra, si risoluette di diuenir cattolico.

Trauaglio vtile.

118 Dal Camerario l'Ippotamo, in atto di ferirsi il fianco fù introdotto a dire; VVLNERE RECREOR, motto tutto opportuno a S. Francesco stigmatizato, ed a Santa Teresia, trafitta per mano dell'Angelo da vn dardo infuocato. Quadra altresì ad ogni peccatore, che trafitto dalle saette della diuina carità, si monda dalle infermità, e da i difetti antichi, e si rinoua nel suo spirito. S. Gregorio 6. Moral. *Corda nostra male sana sunt, cum nullo Dei amore sanciantur. Sed vulnerantur, vt sanentur, quia amoris sui spiculis mentes Deus insensibiles percutit, mox que eas sensibiles per ardorem charitatis reddit.*

S. Francesco. S. Teresia Trauaglio vtile.

Al corpo da trauagliosa qualità oppresso, ed infermo appresta l'Ippotamo pronto rimedio, col valersi d'vna pungente spina, ad aprirsi vna vena, insieme col sangue scaricandosi dell'infermità, e riceuendo da vna sola puntura la salute. Tanto racconta Plinio lib. 8. c. 26. *Assidua satietate obesus exit in littus: atque vbi acutissimum videt stirpem: imprimens corpus, venam quadam in cruce vulnerat, atq; ita profluuio sanguinis morbidum a ias corpus exonerat.* Nel qual atto gli diede: SAT VEL VNA SALVTI, ad vn animo nobile, vna sola acuta, e pungente correttione, basta, perche si risuegli dal letargo de i suoi vitij primmieri, e si promoua alla salute dello spirito, che si trouaua languente. Alla prima reprensione di Christo, Saolo, deposti i furori diuene piaceuole, come vn agnello; Act. 9. 6. A i primi rimprouerì di Natano, Dauide restò sanato, e rinforzato 2. Reg 12. di cui Saluiano lib. 2. de Guber. Dei; *Agnoscit David reum culpam, humiliatur*, COMPVNGITVR, CONFITETVR, *luget pœnitet &c.*

Correttione.

LVCCIO. Cap. XXII.

119 PErche questo pesce diuora gli altri anco della sua propria specie, in atto di mangiar vn Luccio picciolo hebbe: PROPRIIS NEC PARCIT ALVMNIS, idea di Prencipe tiranno, ò sia di Padre crudele, che sospinge alla morte i suoi figliuoli. Tale Artaserse allo scruere di Sabellico lib 3. ben cinquanta figliuoli vccise. Tigrane Rè dell'Armenia, l'osserua Battista Fulgoso, il maggior figliuolo vccise. Così Tito Manlio Torquato fece leuar la testa al suo figliuolo. Constantino Imperatore priuò di vita l'innocente Crispo, ed Erode Antipa trè figliuoli priuò di vita, Antipatro, Aristobulo, ed Alessandro. Seneca de Ira lib... *Quæ alia via esset si leones, vrsique regnarent, si serpentibus in nos, ac noxio cuique animanti daretur potestas? Illa rationis expertia, & à nobis immanitatis crimine damnata, abstinent suis, & tuta est inter feras similitudo: apud homines tantum, nec à necessarijs quidem rabies temperat.* E Seneca il Tragico nell'Ippolito Atto 3.

Padri crudeli.

A fratre frater, dextera nati parens
Cecidit, maritus coniugis ferro iacet,
Perimuntque fœtus impia matres suos.

120 Ad vn Lucio, che diuora vn suo minore, per motto d'emblema quadra; PRÆDA MAIORI MINOR, e dinota l'auara crudeltà di Tiranno, che imperuersa contra i men potenti. Seneca nell'Ippolito Atto 3.

Tiranno.

Rupere fœdus impius lucri furor,
Et ira praceps, quoque succensas agit
Libido mentes: venit imperij sitis
Cruenta, factus PRÆDA MAIORI MINOR

Prosura vires esse &c.

121 Si ritrouano tal volta i lucci priui de gli occhi, ed affatto ciechi; il che auuiene, dicono i periti, per opra delle rane, le quali, nulla temendo le dentate seghe de i loro denti, astutamente s'accostano, e si posano sù la fronte loro, e gli acciecano, nel quale atto fù loro scritto; ASTV, NON VI. Il demonio s'affatica sempre per acciecarci, e leuarci il lume della gratia, e perche ciò non può operare con la violenza, vsa l'astutia. San Gregorio lib. 7. Epist. 3. ante med. *Cauenda est hostis astutia, ne quos aperta nequit tentatione subuertere, latente telo sæuius valeat trucidare.*

Demonio.

LVCERNA. Cap. XXIII.

122 DI questo pesce Plinio lib. 9. cap. 27. scriue che: *lingua ignea per os exerta tranquillis noctibus lucet.* Portando dunque molto splendore nella lingua, fù chi gli diede: A LINGVA IVBAR. Così vn Accademico eccellente da lume a tutti gli altri. Vn Oratore famoso è possente ad illustrare non che la sua patria: ma prouincie immense. In somma le lingue de gli huomini Apostolici, seco portano, e la chiarezza delle dottrine, ed il feruore della carità. San Gregorio Hom. 30. in Euang. *Linguas igneas doctores habent, quia dum Deum amandum prædicant, corda audientium inflammant.*

Oratore valoroso. Apostoli.

123 Inherendo alla proprietà sudetta, & alle parole di Plinio, si può a questo pesce soprascriuere: TRANQVILLA NOCTE RELVCET, seruirà per dinotare, che la lingua luminosa del Correttore, ò del Consigliere, sia valeuole ad illustrare ben sì le menti fosche, e tenebrose, mà però quando siano tranquille, e da vehementi passioni agitate, ò perturbate. Il Padre Giulio Negroni Regula 42. num. 13. *Splendor ex ignea lingua, & ardenti effulgens est ipse sermo spiritualis, qui noctes tranquillas requirit ad capturam: hoc est mentem auditorum, in ignorantiæ quidem tenebris, ac nocte versantem: sed tamen sine vehementi perturbatione, prauaque dispositione, tranquillam.*

Correttione.

124 Dal Padre Ortensio Pallauicino, al pesce Lucerna, che fiammeggia nell'ombre della note fù soprascritto: EXTERNÆ NON INDIGA; e ciò per dinotare che l'Illustriss. Conte Alfonso Litta, nuouo Arciuescouo di Milano ed hora Eminentissimo Cardinale, seco portaua la chiarezza di tanta nobiltà virtù, e merito, che non haueua di mestieri mendicarla esternamente, per rendersi segnalato, ed illustre. Così le dodici pietre, che ornauano il petto del sommo Sacerdote Ebreo, e che figurauano le dodici tribù, erano di tal sorte, scriue S. Gregorio Nisseno lib. de Vita Moysi; *Lapides ita erant varii, vt nullius ad alterum esset similitudo, proprio enim singuli splendore fulgebant*, inferendosi, che ogni anima; ogni persona dourebbe risplendere con la chiarezza della sua propria virtù: e non mendicare esternamente i lumi e gli ornamenti.

Proprio valore.

125 Si come questo pesce riceue il nome di Lucerna dà quella luce, che porta nella lingua: ed hebbe il titolo; NOMEN LINGVA DEDIT; così i letterati, dalla propria eloquenza, e facondia acquistano à se stessi e nome, e fama appresso vn vasto mondo: il che ben si vede in Cicerone, Ortensio, Marc'Antonio, Demostene, Pericle, le memorie dei quali tanto dureranno, quanto s'aggirerà la rota del Sole.

Virtù rende famosi.

MILANVRO. Cap. XXIV.

126 QVesto pesce, mentre il mare è quieto, si nasconde nel cupo fondo del mare, e sotto l'alga si cuopre, per sottrarsi all'insidie de pescatori: mà quando il mare è fortunoso, come s'accerti che in quel tempo i pescatori non s'arrischiano di trascorrerlo, all'hora se ne viene a galla, e s'accosta alle pietre, ed arene della spiaggia; che pero ben mi

Trauaglio utile. mi parue, che per dimostrare quanto influiscano i trauagli nella nostra sicurezza morale, potesse dargegli il motto. IN TEMPESTATE SECVRVS; ò veramente; SPERAT INFESTIS; od anco; METVIT SECVNDIS, parole articolate da Oratio lib. 2. Od. 10. nel descriuerci la prudenza di persona cauta, la quale ne si fida della prosperа, ne teme l'auuersaria fortuna.

Cautela.

Sperat infestis, metuit secundis,
Alteram sortem, benè praeparatum.
Pectus.

127 Hauendo questo pesce non sò quale negrezza nella coda, viene riconosciuto per idea di persona scandalosa, ed iniqua, e fù chi gli soprascrisse; GVSTARE NEFAS, poiche i vitiosi deuono totalmente essere da noi fuggiti, ed aborriti. L'Apostolo 1. Cor. 5. 11. *Si is qui frater nominatur, est fornicator, aut auarus, aut idolis seruiens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax, cum eiusmodi nec cibum sumere.* Nel qual luogo Sant'Ambrogio. *Cum fratre in quo vitia haec reperiuntur, non solum sacramenta non edenda, sed nec communem escam doces: vt erubescat quum vitatur, & se corrigat.*

Vitiosi devono fuggirsi.

MVRENA. Cap. XXV.

128 DElla Murena scriue Plinio; *Murenas aiunt fuste non interimi: easdem ferula protinus.* Il che se è vero, mi parue che potesse figurarsi la murena, con vna bacchetta, che s'alza per percoterla, e darsele il motto; LEVITER ICTA PERIT, dinotando, che la colpa, la quale in guisa di serpentina murena s'auuolge d'intorno al petto del nostro prossimo, toccata leggermente dalla verga d'vna correttione discreta, verà a perire. *Tu virga percutiens, & animam eius de inferno liberabis.*

Correttione soaue.

129 Testifica Sant'Ambrogio, che la Murena, inuitata, co'l fischio del serpente, pronta, e veloce à lui si porta balzando dal più profondo del mare. *Vipera, nequissimum genus bestiae, & super omne quod serpentini generis est astutior, vbi coeundi cupiditatem assumpserit, murenam maritimam notam sibi requirit copulam, vel nouam praeparat, progressaq; ad littus, sibilo testificata praesentiam sui, ad coniugalem amplexum illam euocat. Murena autem inuitata non deest, vt venenata serpenti expeditos vsus suae impertiat coniunctionis.* Hexamer. lib. 5. cap. 7. Paruemi perciò, che potesse darsele; AD SIBILVM PROPERAT; idea espressa di vero vbbidiente, che corrisponde, anco ad vn sol fischio, ad vn sol cenno de i suoi maggiori. Nel qual proposito Zacaria cap. 10. 8. *Sibilabo eis, & congregabo eos*, oue Stefano Cantuar. nelle Allegorie di Goffrido Tilmanno. *Quasi solo sibilo opus sit, non praedicationis tuba.* La qual prontezza ricercaua anco San Paolo Tit. 3. 1. *Admone illos principibus, & potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse.*

Vbbidiente.

130 Inuitata dal fischio del serpente, esce la murena dal mare, e violando la fede douuta al suo consorte, con esso lui si mischia. Quindi Monsignor Aresio ne fece impresa di femmina adultera, e scelerata dandole il motto; ALIENVM ADAMAT. San Basilio Homil. 7. Hexamer. *Adulterium natura quoddam est, vipera, murenaque mutuus ille complexus. Discant igitur ij qui alienis insidiantur nuptijs, cuinam reptili sint similes.*

Adultera.

NAVTILO. Cap. XXVI.

131 LE fatezze, e le membra di questo pesce, come scriue Plinio lib. 9. c. 29. sono si fattamente dalla natura organizate, e disposte, che à suo talento compone, e forma vn'animata naue per tanto il Nautilo, ne gli fanno di mestieri stranieri arredi, canapi, vele, tauole, &c. poiche tanto basteuolmente si troua proueduto, che ad altri non hà da ricorrere. Perciò Monsignor Aresio gli fece dire; NVLLIVS EGEO, formando impresa di superbo, qual fù colui notato nell'Apocal. 3. 17. *Dicis quod diues sum, & locupletatus, & nullius egeo &c.* Contra il qual vitio, e presuntione. San Basilio su'l capo 1. d'Isaia. *Intolerabilis est superbiae argumentū, existimare se nullius egere consilio.* Serue anco l'impresa a persona, che sà col proprio valore, & virtù prouedere a tutte le sue indigenze, quale fù vn certo Hippia, che venuto ai giuochi Olimpici, si vantò e di possedere tutte le scienze, & arti liberali, e di essere anche perito in tutte le mecaniche, e ciò per pregiarsi, come riferisce Quintiliano lib. 12. cap. 11. *Ne conscius alterius ope indigeret, nemo alterius rei*; del quale Apuleio lib. 2. Florid. così; *Venit Hippias iste quondam certamine olympio Pisam, non minus cultu visendus, quoniam elaboratu mirandus; Omnia secum quae habeat, nihil eorum emerat; sed suis sibi manibus confecerat, & indumenta, quibus induitus & calciamenta quibus inductus, & gestamina quibus erat conspicuus.* Si che di sua mano s'era cucito, e i vestimenti e le scarpe, ed haueua lauorato l'anello, e pulito la pietra, che l'ornaua: e fatto per fino; *ampullam olearium lenticulari forma.* Quadra quest'impresa parimenti al Sauio e letterato, del quale Antistene citato da Laertio; *Sapiēs autem, & si omnia desint, solus sufficit sibi.*

Superbo.

Proprio valore.

132 Al nautilo fù chi diede; PER SVPREMA, PER IMA; idea d'intelletto vniuersale, ed anco di persona data alla vita contemplatiua, ed attiua, che in fatti esseguisca gli auuisi del P.S. Nilo Paraen. num. 78. *In labores, & orationes oportet animam partiri: sic enim non multos in nobis introitus inueniet diabolus.* Seneca parimenti, citato da Lipsio Manuduct lib. 2. dissert. 5. *Natura ad vtrumque nos genuit, ET CONTEMPLATIONI rerum, ET ACTIONI.*

Vita attiua, e contemplatiua.

133 Altri alla pittura del Nautilo soprapose: TEMPESTATIS EXPERS, che dimostra sicurezza, e può seruire ad vn cuore giusto, e veramente virtuoso, che non si lascia sommergere da quante risolutioni possa mescere l'auuersaria fortuna; e come disse il Sauio. *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit.* Seneca del vero Sauio così; *Qui prudens est, & temperans est Qui temperans est, & constans. Qui constans, & imperturbatus est. Qui imperturbatus est, sine tristitia. Qui sine tristitia est, beatus est.* Epist. 85.

Giusto.

ORATA. Cap. XXVII.

134 E Proprietà dell'orata, d'imbiancarsi al crescere della luna; & al decrescere, d'annerirsi. Però figurata nella superficie dell'acque, con la luna di sopra, fù introdotta a dire, TE CRESCENTE CANDESCO; e sarà questo motto molto bene inuestito nella persona d'vn suddito affettuoso, la cui fedeltà verso il proprio Signore tanto s'aumenta, quanto in lui s'auanzano gli splendori della dignità, ò della potenza: che però con questa similitudine dell'orata potrebbe dilucidare l'impresa, e dir così:

Suddito fedele.

Come di Cinthia in regolati aumenti
Crescendo gli splendori,
De l'Orata gli argenti
Si fregian di più lucidi candori,
Così crescendo in voi m' Prence, e Duce
Del dominio la luce,
Crescer nel vostro seruo anco si vede
Il candor della fede.

Similmente quando Maria Vergine, che parue mistica Luna, assunta al Cielo, crebbe illustrata di gloriosa chiarezza, ciascuno de i beati s'auuanzò nella pretiosità delle sue prerogatiue, e nel protestò Sant'Anselmo lib. de excell. Virgin. cap. 8. *Omnia quae in caelo sunt, per glorificationem tuam inextimabiliter decorantur.* Così anco quanto più cresce sopra di noi la chiarezza della gratia diuina, tanto in noi s'auuanza il candore della purità, e dell'interna mondezza.

Gratia Diuina.

135 Si ritroua l'orata, con la luna al di sopra, ed il verbo: DEALBABOR, perche chi viue sotto la protettione, & illuminatione di Maria Vergine, la doue prima era fosco, e tenebroso, diuiene lucido, e puro, per l'acquisto delle virtù, e della gratia. Riccardo di S. Lorenzo. *Sicut impossibile est de tenebris nullis venire ad lucem, nisi mediante aurora; sic impossibile est de tenebris vitiorum*

Maria illuminatrice.

venire ad lucem gratia, & virtutum, nisi intercessione Maria. E se la V. come interpreta S. Gregorio, è quel monte d'Iddio, del quale Isa.2.2. *Erit in nouissimis diebus praparatus mons domus Domini in vertice montium.* acutamente osserua Oleastro, che doue noi leggiamo: *fluent ad eum omnes gentes*, in Ebreo, in vece di *fluent*, v'è il verbo *nauar*, che significa *illuminare*. *Verbum nabar quod hic vertitur currere, seu ..uere, significat etiã illuminare, vt sit sensus, & illuminabunt se ad eã omnes gentes.*

PASTINACA. Cap. XXVIII.

136 TIene la pastinaca vna spina nella coda, con la quale, toccando a pena, vccide irreparabilmente ed huomini, ed animali. Eliano de Animalibus lib.1.cap.56. così; *Pastinaca marina radius ab omni medicina inuictus existit: etenim primum vt pupugit, statim interficit.* Le diedi per tanto: QVOD PVNGIT PERIMIT; ò veramente: PVNGENDO VCCIDE, idea espressa della lingua del mormoratore, che pungendo offende irremediabilmente il credito, & la fama del suo prossimo, e moralmente l'vccide, dalla qual dottrina non si scosta S. Giacomo 3. 8. *Linguam autem nullus hominum domare potest, inquietum malum, plena veneno mortifero.* — *Mormoratore.*

137 Osseruando alcuni, che la pastinaca, quando vuol pungere, e fare colpo mortale, punto non si dibbatte, ne da verun indicio di sdegno, mà che senza mouersi, punge, e ferisce, le sopraposero: QVIESCENS LAEDIT, simbolo di Traditore, che offende, e non par quello; ed anco di calunniatore, che secretamente, e senza scomporsi offende su'l viuo il prossimo. Tali erano quei malitiosi, de i quali prima Dauide Psal. 63. 4. *Exacuerunt vt gladium linguas suas, intenderunt arcum rem amaram, vt sagittent INOCCVLTIS immaculatum*: e dopoi l'Ecclesiaste 10.11. *Si mordeat serpens in silentio: nihil eo minus habet qui occulte detrahit.* Tali quei Corteggiani, de' quali Salustio: *Hic ad reprehendenda aliena acta, & facta araet omnibus animus, vix satis apertum os aut lingua prompta videtur.* Tali in somma quei malitiosi, *Qui secretis criminatoribus infamant ignarum*, parole di Cornelio Tacito lib.1.Histor., *& que cautis decipiare palam laudatum.* — *Traditore. Mormoratore.*

138 La pastinaca, ò si considerino le sue carni, sono di buonissimo nutrimento; ò s'osserui la sua spina, ella è di grauissima offesa: a i quali effetti hebbe mira chi la fece dire; HAC NOCEO, HAC NVTRIO, rappresentando vn vero Prencipe, che sà egualmente e consolare, e castigare, come meglio vuole il bisogno; *Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine.* Psal. 100. 1. San Basilio, insieme con Teodoreto, portando parere, che Dauide ragioni in persona del Rè Giosia, così spiegano questo luogo; *Quoniam enim & iniuria affectos miserabatur, & iniuria afficientes admirabilis Iosias condemnabat, illorum narrationem, laudem misericordia, & iudicij nuncupauit.* — *Prencipe retto. Giustitia, e misericordia.*

Gratiosa, allo scriuere d'Eliano l.17. de Anim. ca.18. è la maniera tenuta dal pescatore per far preda della pastinaca: *ridiculum quidam in piscatoria nauicula saltat, & dicteria ad tibiam (si norit) canere incipit.* E mentre da quei salti, e canti la pastinaca: rapire, e lusingar si lascia, inauedutamente è dalle reti ristretta; *Et dum voluptate tota mulcetur, & nihil metuit capitur.* Dunque di lei può dirsi: CAPITVR ILLECEBRIS, ò pure: DAT FVNERA LVSVS; ò sia: DANT CANTICA LVCTVM, od anco; SALTVSQVE CANORQVE CATENAS. Sciagura che ne i mondani frequentemente suol rinouarsi, condotti dalle volontà lusinghiere, à termine deplorabile, e funesto. Nel qual proposito il mio Carducci: — *Mondani ingannati.*

Blanda veneniferum dant Numina cantica luctum,
Nempe voluptatis lacryma fit soboles.

E di nuouo;

En pastinacam saltusque canorq; catenant
Congenito risus nempe dolore perit.

I popoli di Babilonia, all'vdire le voci armoniose delle cetere, delle Sampogne; *Et omnis generis musicorum*, traboccarono nelle reti dell'idolatria Dan. 3. 7. ed Erode à veder i salti lasciui d'vna temeraria fanciulla, restò cattiuo della carnalità, della crudeltà, e della diabolica fierezza. Marc.6.22.

139 Presupponendo co i periti, che la Pastinaca, non solamente viua, mà quand'anco è morta, vccida con la sua spina velenosa, le diedi; ET EMORTVA NECAT: idea espressa de gli Eretici, i quali anco dopo la morte, con le scelerate loro dottrine vccidono l'anime de gli huomini mal accorti. Nel qual proposito Ascanio Martinengo fol. 1500. Gloss. Magn. *Cauendum igitur est summopere ab aculeo pastinaca, quoniam heretici, non modo dum viuunt euitandi sunt sed etiam post mortem eorum scripta sunt odio, & abominatione habenda, cum mortifero conspersa sint veneno, & animam impia doctrina inficiant.* Bella donna, ed essa, benche morta trafigge i cuori con infuocati strali. Che ciò sia vero, Tancredi, inuaghito già di Clorinda, cõdottosi alla tõba dell'istessa sepolta, proruppe in questi affetti Canto 22. Conquist.st.97. — *Eretici. Femmina morta nuoce.*

O sasso amato, & honorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.
Non di morte sei tù: mà di viuaci
Ceneri albergo, ou'è riposto Amore
E ben sent'io da te l'vsate faci,
Men dolci sì, mà non men calde al core.

PETRAGNOLI. Cap. XXIX.

140 SCorgendo il petragnoli l'hamo ricoperto dall'esca, se n'astiene, onde si protestò. NON CAPIAM, NE CAPIAR: ed insegna accorta circospettione in guardarsi dall'altrui insidiose offerte: e prudente cautela nelle congiunture di pericolo: *Cautè inter captatores homines ambula, te cela, linguam preme*, Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 43. Conuiensi anco propriamente, l'impresa ad vn anima circospetta, che dalle volutà con guardinga diligenza s'astiene, per non rimanere troppo violentemente afferrata. essequendo il consiglio di S. Agostino li. de salutar. docum. ca.11. *Hac gaudia velut venena Diaboli repudiare debemus, quia non solum corpora, sed & animam nostram perpetualiter necare festinant.* — *Cautela.*

POLPO. Cap. XXX.

141 QVando il mare è sconuolto da tempestosi tumulti, il polpo si salua, attacandosi ad vno scoglio, nel qual atto portò il motto: ITA SECVRVS, che persuade adherenza soggetto potente Dauide frà tutte le riuolte, e turbationi del mondo, adherendo a Dio si metteua in sicuro: *Dominus petra mea*, diceua, *& robur meum, & saluator meus. Deus fortis meus sperabo in eum* 2.Reg.22.2.&c. e Gio.Crisost. *Homil. cum de expuls. eius ageretur Multi quidem fluctus, & vnda immanes, sed submergi non vereor, quia supra petram isto*, alludendo à Christo, del quale San Paolo: *Petra autem erat Christus.* — *Adherenza. Speranza in Dio.*

142 Esala il polpo non sò quale odorosa fraganza, che alletta molti pesci a seguirlo, dicendo: IN ODOREM TRAHIMVR, impresa figuratiua di persona, che con la virtù sua si tira dietro gran seguito. Non vi mancando chi à questo corpo soprascrisse il motto da Emblema, applicato ad honore di gran Letterato: SIC NOS TVA VIRTVS. Il dottissimo Idiota, *de Virgine Maria cap.* 1. si protestaua attratto ad ammirare, ed, imitare la soaue fragranza delle virtù, che nella madre d'Iddio egli auuertiua: *Trahe me ignorantem, vt me reddas scientem, vt curram in odorem vnguentorum tuorum: idest in fragrantiam sanctarum virtutum tuarum.* Così il B. Amedeo Hom. 5. de Laud. B. Virg. disse ad honore della diuina Madre. *Currit post Iesum non tantum in odore vnguentorum, sed in multitudine dolorum, non solum in gaudio cõsolationum, verũ & in abundantia passionum &c.* — *Adherenza.*

143 Perche il polpo anco dopo morte mantiene il suo buon odore, il Ferro gli diede: ET MORTVVS OLET: ò sia: ET MORTVVS BENE OLET, che può ser-

seruire à persona di molta virtù, credito, ò sanità di vita. Tale S. Odoardo Martire, & Rè d'Inghilterra, come nota Vuardo, esala dal corpo defonto soaue odore. Egidio Albornozzo Cardinale di gloriosa memoria, spirò dal corpo defondo pretiosa fraganza: e della S. Vergine Teresia la Chiesa Cattolica Lect. VI. *Eius corpus vsq; ad hanc diem incorruptum, odorato liquore circumfusum pia veneratione colitur.*

Otioso. 144 Tanta è la voracità del pesce polpo, che quando per sodisfarsi non troua altro cibo diuora le proprie branche, nel qual atto Monsignor Aresio gli soprascrisse: DOCVIT OTIOSITAS: applicando l'impresa all'Otioso. L'Ecclesiaste 4. 5. *Stultus complicat manus suas, & comedit carnes suas*, nel qual luogo Olimpiodoro così, *Otiosus manus clausas, & complicatas tenens, cum subinde pænitentia tangitur, ac dolore tabescit, dicitur merito carnes proprias deuorare. Mystico autem sensu: qui operationes animæ suæ non exercet in virtutibus carnes deuorat suas, cum ipse sibi sit suppliciorum mediator, & tormentorum proxeneta.*

145 Paruemi, che al polpo, mentre stà rodendo le sue branche dar si potesse il motto: SE DEVORAT IPSVM, *Inuidioso.* idea d'Inuidioso, del quale il Sauio Prou. 14. 30. *Putredo ossium inuidia:* Sant'Ambrogio de fuga sæculi: *Fuge inuidiam, quæ non solum alienos, verum multo magis eum quem possederit lacerare consueuit.* S. Prospero lib. 3. de vitiis, & virtut. *Inuidia istius nihil est, quæ protinus ipsum auctorem perimit, excruciatque suum.* E Giacomo Sannazaro.

L'Inuidia figliuol mio se stesso macera.

146 Il polpo che getta fuori gli auuanzi dei pesci, da *Penitenti.* lui diuorati, fù dal Lucarini segnato col titolo: PVTAMINA EGERIT, inferendo i Penitenti, che nella Confessione esprimono le proprie colpe: *Veniamus ad confessionem*, diceua l'Abbate Goffrido Ser. 5. de Ressurrect. Domini, *qua venenum antiqui serpentis euomitur.* Dal qual argomento nõ s'allontana Sen. Epi. 51. *Proiice quacunque cor tuum laniant, quæ si aliter extrahi nequirent, cor ipsum cum ipsis reuellendum erat.*

147 A qual si voglia sasso, ò scoglio s'accosti il polpo, sempre ne prende il colore: ond'io il feci dire; MI COLORO AL COLOR DEL MIO SOSTEGNO, idea d'vn huo- *Adulatore* mo finto, ed adulatore. Teognide riferito da Plutarco:

Vt polypus petræ faciem mentitur inhærens,
Sic mentem variat subdolus arte nouus.

San Clemente Alessandrino di questa sorte di gente 3. Pedag. cap. 11. *Nescio quomodo vna cum locis habitum, & mores mutant. non secus ac polypos dicunt petris quibus adhærescunt assimilatos, videri quoque colore esse tales.* E S. Basilio Hom. 7. Hexamer. *Talibus eos moribus præditos esse constat, qui ad vsus necessitatesque singulas occurrentes se accommodant, nec in eadem semper voluntate persistunt, sed alij, diuersique facile fiunt: sobrietatem cum sobrijs laudant, intemperantes sunt cum intemperantibus: atque ad id quod cuiq; placet sententiam suam vertunt.*

148 Dallo scoglio rigido, e sassoso, riceue il polpo, così il sostegno, perche à lui s'attiene, come anco il colore, poiche alle qualità di lui del tutto si conforma: Che però l'Abbate Certani, figurando il polpo attaccato allo scoglio; il fece dire. E MI SOSTENTA, E MI COLORA *Dipendenza accorta.* VN SASSO: immagine espressa d'huomo sagace, ed accorto, che viue, e si mantiene alle spese d'vn auaro, che appunto, ad vn sasso, fù da Plauto in Aulular. Act. 2. scena 4. rassomigliato:

Pumex, non æque aridus est, atq; hic senex
Qui a Diuum, atq; hominum clamat continuo fidem
Suam rem periisse, seq; eradicarier
De suo tigillo fumus, si qua exit foras.

149 Vn diuoto, nell'Impresa del polpo, tenacemente attaccato ad vn sasso rappresentò la protettione salda, che *Protettione stabile.* Andrea Auellino intraprende di chi à lui ricorre, dandogli il motto, che rinchiude il cognome istesso dell'Auellino, cioè, AVELLINE POTES? Il vero amico, per quanti accidenti possano auuenire, non si stacca già mai dal *Amico vero.* confidente, ma con esso lui si mantiene infino all'vltimo sospiro; che come protestò Salomone Prou. 17. *Omni tempore diligit, qui amicus est.* E Seneca. *Amicos secundæ res optimè parant, aduersa certissimè probant.*

150 Animo risoluto inferisce il polpo attaccato allo scoglio, quale se altri à viua forza vuole staccarnelo: si dispone, anzi à rimanersene gettato in pezzi, che separarsi, il che dichiara il motto Francese: PRIMIER LA *Ostinatione* PIECE, QVI SE DESTACHE, cioè à dire; DISCERPI, QVAM DISIVNGI, che seruirà molto bene per vn peccatore ostinato, che prima di staccarsi dal vittioso ogget- *Amante costante.* to, vuol perdere mille vite: ed anco per vn amante feruoroso, e risoluto, quale ne descrisse Battista Guarino nel P.F. Atto 3. Scena 6.

Prima che mai cangiar voglia, ò pensiero
Cangerò vita in morte.

E più basso.

Arda pur sempre, ò mora,
O languisca il cor mio,
A lui fien lieui pene
Per sì bella cagion pianti e sospiri;

Stracio, pene, tormenti, e figli, è morte,
Purche prima la vita,
Che questa fè si scioglia,
Ch'assai peggio di morte è il cangiar voglia.

151 Mentre il polpo stende le branche, per depredar l'ostrica, ella stringendo l'ossute conche lo ferma, ed il fà suo prigione, nel qual atto gli darei: E PRÆDANTE PRÆDATUS Così l'arte è vinta dall'arte, e con la frode si castiga la frode, che qui stizzano le voci profetiche d'Isaia 33. 1 *Væ qui prædaris, non ne & ipse prædaberis?* del qual successo vn gratioso essempio ne dà il 1. lib. de Macabei cap. 16. poiche essendo già vcciso à tradimento Simone, per ordine di Tolomeo portandosi in fretta alcuni ad vccidere Giouanni, figliuolo del Defonto: Questi preuenuto dall'auiso, per bocca d'amici, sospinse ben tosto à morte coloro, che si portauano ad vcciderlo; *Præcurrens quidem nunciauit Ioanni in Gazaris, quia periit pater eius, & fratres eius, & quia misit te quoque interfici. Vt audiuit autem vehementer expauit: & comprehendit viros, qui venerant perdere eum, & occidit eos.*

Periglio.

POMPILO. Cap. XXXI.

152 Segue il pompilo le naui smarrite, e serue a i nocchieri di guida, e di maestro, perche ò mettano fondo, ò s'allontanino da terra. Il Camerario per tanto il fece dire: ME DUCE NAVIS EAT; e più succintamente il Bargagli, figurandolo d'auanti vna naue. DUCIT IN TUTUM; idea dell'Angelo Custode, quale e ne assiste ne i pericoli, ed à saluamento ne guida; *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos*, Psal. 33. 8. ed il giouane Tobia fauellando dell'Angelo, *Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis eius? Me duxit, & reduxit sanum*, e và soggiungendo molti altri beneficij, dall'Angelo a lui ripartiti

Angelo Custode.

153 Giouanni Ferro, al pompilo, che precede la naue diede; PRÆMONSTRAT ITER, motto non tanto conueniente à gli Angioli, quanto à ciascun Prencipe, propria del quale è la direttione dello stato, che quasi naue gode vedersi condotta dal suo medesimo operatiuo essempio. Velleio Paterculo l. 2. *Facere recte ciues suos; Princeps optimus faciendo docet: cumque sit imperio maximus, exemplo maior est.* Alfonso Rè d'Aragona, come rapporta il Panormitano lib. 4. cap. 11. *Magnum quidem esse dicebat aduersus hostem ducem esse, sed & illud maximum ad omnem virtutem ciuibus ducem esse.* Così di Giulio Cesare Suetonio cap. 57. della sua vita; *Agmini nonnunquam in equo, sæpius pedibus anteibat, capite detecto, seu sol, seu imber esset.* Se poi dell'Angelo si tratta. San Basilio l. 3. cont. Eunom. *Quod singulis fidelibus adsit Angelus, vt pedagogus quidam, & pastor ad vitam dirigendam, nemo contradicit &c.*

Angelo. Prencipe e suo esempio.

Angelo. Crapula.

PORPORA. Cap. XXXII.

154 E La porpora specie di conchiglia, alla quale i pescatori pongono appresso alcune conchiglie aperte: ond'ella volendo di quelle cibarsi, pone la lingua frà il vano, delle loro squame, che poi stringendosi la ritengono. Si che col portarsi ansiosa al cibo, ella è condannata ad esser cibo, ed à perder la vita con quell'alimento medesimo, col quale pensaua, e procuraua di mantenerla: SIC PRÆDÆ PATET ESCA SUÆ. Altretanto opera in noi l'auidità della gola. Il mangiare mangia noi, perche la crapula diuora la nostra sanità, e depredando la fragile nostra complessione, ne vccide. *Multos morbos multa fercula fecerunt*, diceua Seneca. *Propter crapulam multi obierunt*, l'Ecclesiastico 37. 34. *Gula plures occidit quam gladius. estq; fomes omnium malorum.* Francesco Patritio de Republ. 5. c. 8. E Giuuonale Saty 1.

—Quanta est gula, quæ sibi totos
Ponit apros, animal propter conuiuia natum?
Pœna tamen præsens, cum tu deponis amictus
Turgidus, & crudum Pauonem in balnea portas:
Hinc subitæ mortes, atq; intestata senectus &c.

155 Don Diego Saauedra, figurando sopra vna tauola due pezze di scarlatto, col titolo: PURPURA IUXTA PURPURAM, insegnò al Prencipe à confrontare le attioni proprie con quelle de suoi antenati. Questo è vn esseguire il documento di Platone in Thimeo: *Tanquam in speculo ornare, & comparare vitam tuam ad alienas virtutes:* Ciò propose Matathia à i suoi propri figliuoli 1. Mac. 2. 51. *Mementote operum Patrum, quæ fuerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen &c.* Il corpo di quest'emblema vien illustrato dal racconto di Flauio Vopisco, nella vita d'Aureliano Imperatore: *Meministis fuisse in templo Iouis Opt. Max. Capitolini pallium breue purpureum lanestre, ad quod cum matrona, atq; ipse Aurelianus iungeret purpuras suas, cineris specie decolorari videbantur cetera diuini comparatione fulgoris.* Il titolo è tolto dal prouerbio greco; *Purpura iuxta purpuram diiudicanda est.* L'applicatione si ritroua in Quintiliano lib. 12. c. *de generibus dicendi*, il quale trattando della locutione mediocre, dice ch'ella merita ben sì molta lode, mà che posta al confronto della sublime, ella perde tutte le sue prerogatiue. *Habet admirationem, neq; immerito. Nam ne illud quidem facile est, Sed euanescunt hæc, atq; moriuntur comparatione meliorum, vt lana tincta fuco, citra purpuras placet, at si contuleris, etiam lacerna conspectu melioris obruatur.* Achille Bocchio Symb. 127. con questa similitudine dice, che la dottrina filosofica, e gentilesca, posta al confronto della Cattolica perde al tutto i suoi vanti;

Paragone.

Namq; ostrum vt melius collato noscitur ostro:
Sic pretium est opere veterum confere Sophorum
Doctrinam, eximiâ ad pietatis dogmata nostra.

156 Nell'esequie del Cardinale Oratio Spinola, fù figurata vna porpora, che schiacciandosi frà due pietre versaua i suoi vermigli, e pretiosi licori, e diceua: COMPENDIA MIHI DISPENDIA, cioè. *Ne le perdite mie gli acquisti io trouo*, per inferire, che se quel Prencipe frà le fatiche pastorali del suo Arciuescouato spiraua l'anima, questa morte gloriosa, non seruiua che di supremo compimento della sua virtuosa, e risplendente vita. Nella persona di S. Stefano può à marauiglia bene inuestirsi quest'impresa, che mentre profondeua il sangue, si vide chiamato all'acquisto del glorioso regno. Così ciascuno dei Martiri, ben può seco godere, che quante sono le perdite: tanti sono gli acquisti, che però e di San Teodoreto scriue S. Gregorio Nazianzeno; *Carnifices etiam ipsos accusaret, vt contumeliosos, nec totum corpus decorantes, sed aliquid inconscissum, profanumque relinquentes, eosque ne huic parcerent, hortaretur.* E di Christo Sant'Ilario Cant. 4. in Matt. *Ipse*, dice, *virtutum cælestium Domini* AD INCREMENTUM GLORIÆ, *& maxillas palmis, & flagris scapulas offerente.*

Perdita utile.

Stefano.

Christo patiente.

157 Celebrandosi in Ferrara l'esequie del Marchese Guido Villa, vcciso nell'assedio di Cremona, l'Anno 1648. fù fatta impresa della porpora, che mentre da vn generoso cane era suenata, faceua sì le labbra dell'vccisore illustre pompa del suo vermiglio, e pretioso colore; col motto; ET NECE TRIUMPHUS. Impresa nobile, e degna d'vn tanto guerriero, benche la sua morte seco nō portasse alcun trionfo, essendo astretti frà poco i Francesi, co i quali egli militaua, à ritirarsi con graue discapito loro da quell'assedio. Mà impresa proportionata al Prencipe Christiano, che non mai tanto riesce glorioso, quanto dal versare il sangue, e dall'incontrar la morte per la Religione. Sant'Ambrogio lib. 1. de Officiis cap. 40. parlando della caduta di Giuda Macabeo scriue: *Gloriosam magis mortem, quam turpem fugam suasit: ne crimen, inquit, nostræ relinquamus gloriæ. Itaque commisso prælio, cum à primo ortu diei, in vesperum committeretur prælium, dextrum cornu, in quo validissimam manum aduertit hostium, facile auertit: sed dum fugientes sequitur, à tergo vulneri locum præbuit, ità* GLORIOSOREM TRIUMPHIS MORTEM INVENIT. Quadra altresi quest'impresa à Christo patiente, ed à i Santi Martiri &c.

Guerriero ucciso.

Prencipe che muore per la fede.

Christo patiente.

158 Nella conca medesima, oue rosseggia la finezza

della porpora, suol generarsi ancora la bianchissima perla, come col fondamento d'Aristotele, e di Plinio và dimostrando il Padre Siluestro Petrasancta *l.9. de Symbolis Heroicis*. Però figurando la conca della porpora, e dentro di lei la perla, diede il motto; DAT PRETIVM CANDOR; e ciò ad honore della famiglia Caraffa, che non tanto è illustrata dalla porpora de i Rè d'Aragona, onde discende, quanto dal candore delle proprie virtù, e doti. *Ingenuità.*

—— Non census, & clarum nomen auorum,
Sed probitas magnos ingeniumque facit
Ouidio *1. de Pont. eleg. 10.*

RANA. Cap. XXXIII.

159 AD honore di Mecenate, che sotto Ottauiano Imperatore, con auttorità, si può dir suprema, gouernaua tanto in terra, quanto in mare, fù alzata, dice Claudio l'impresa della rana, co'l motto: MIHI TERRA, LACVSQVE; che da altri viene attribuita a Luigi XII. Rè di Francia, dopo il riacquisto, che fece di Genoa. Nel qual argomento Petronio Arbitro Satyric. cap.79. *Dominio vasto.*

Orbem iam totum victor Romanus habebat,
Qua mare, qua terra, qua sydus currit vtrunq;
Nec satiatus erat.

Impresa confacente ad huomo giudicioso, che sà star bene da per tutto, nella guisa che la rana sà egualmente viuere, e sù la terra, e nell'acque; ne i quali sensi, Battista Guarino, nel Pastor F. Atto 5. Scena 1. *Prudente.*

Per tutto è buona stanza, ou'altri goda,
Ed ogni stanza al valent'huomo è patria.

160 Mentre la rana alza le sonore voci, se le gonfia la gola, e se le intumidisce il petto. Introdotta perciò a dire; DVM COAXO, TVMESCO; simbolo di vantatori strepitosi, che si gonfiano delle loro vanità; gloriandosi, ed insuperbendosi di ventose, e non sussistenti chimere; Tale parue Moab, di cui Ierem. 48. 29. *Audiuimus superbiam Moab, superbus est valde: sublimitatem eius, & arrogantiam, & superbiam, & altitudinem cordis eius &c.* *Vantator superbo.*

161 San Pietro di Damiano lib. 6. Epist. 11. dice che; *Rana clamosum est animal, & IN LIMOSIS VOCIFERATVR ex more paludibus: cui similes iudicantur Heretici, ac philosophi, qui veluti super paludes limosas, hoc est inter turbas squalore perfidiæ sordidas, vanis aduersus Christum vociferantur obloquijs*; Onde per simbolo d'Eretico quale stando nelle cloache de suoi eccessi, alza le sconcertate voci, a molestar i cattolici, parue mi se le potesse dare: E LIMO COAXA. Con questa medesima consideratione il mio D. Ascanio Martinengo rassomiglia alla rana il mormoratore: *Ranæ in limo iacentes, quæ maximè vociferantur, atque earum ingens coaxatio pluuiam portendit, indicant desidiosum murmuratorem in vitiorum sordido cœno considentem, & alios oblatrantem.* *Eretico.* *Mormoratore.*

162 La rana d'Egitto, assalita dal serpente idro, afferra nella bocca vna bacchetta, dalla quale ben riconosce il mantenimento della vita, poiche l'idro, vedendo che così non può diuorarla: senza farle offesa, in disparte si trahe. La tale atto fù chi le soprapose; VIRTVTE: ò sia: INDVSTRIA, NON VI. Inferendo quanto posa la viuacità dell'ingegno sopra la ferocità de i più forzuti. *Ingegno.*

163 Per simbolo di risurrettione Alcibiade Lucarini figurò le ranocchie nel pantano, facendole dire: RENASCIMVR VNDE RESOLVIMVR, nel qual argomento Tertulliano Apologet. cap. 48. *Quocunque resolutus fueris, quæcunque te materia destruxerit, hauserit, aboleuerit, in nihilum prodegerit, reddet te.* Sant'Agostino in Enchirid. cap.88. *Non perit Deo terrena materies, de qua mortalium creatur caro: sed in quemlibet puluerem, cineremue soluatur, in quoslibet halitus, aurasque diffugiat, in quancumque aliorum corporum substantiam, vel in ipsa elementa vertatur, in quorumcumque animalium, etiam hominum cibum cedat, carnemquem mutetur; illi animæ humanæ puncto temporis redit, quæ illam primitus, vt homo fieret, cresceret, viueret, animauit.* Pier Crisologo serm. *Resurrettione.*

Mondo Simb. del Padre Abb. Picinelli.

41. *Hoc est totum fidei documentum, si carnem, quæ corrupta est quæ putrefacta est, quæ perijt, per Deum resurgere, repaginari, redire posse credas, quem posse omnia, quando ìmnspicientem confessus es, tunc surrasti*; e prima di tutti Ezechiele 37.4. *Ossa arida audite Verbum Domini. Ecce ego intromittam in vos spiritum, & viuetis, & dabo super vos neruos &c.*

164 Il Lucarini diede alla rana: ET IN ORTV INFORMIS, che meglio suonarebbe, trasponendo così le parole; *Et informis in ortu*: impresa che appartiene alla quadra all'eresia, alla seditione, in somma alla colpa, che per fino da suoi più deboli principij seco porta mostruosità, e bruttezza. Se ne vede vn imagine in Esaù, che portando l'idea d'vn reprobo, ò d'vn peruerso, anco, nel nascere comparue ispido, orrido, setoloso: *Qui prior egressus est, rufus erat, & totus in morem pellis hispidus* scriue Mosè de suoi natali Gen.25.24. *Colpa.*

165 L'Abbate Certani fece impresa di peccator recidiuo, con la rana, che dall'asciutto si lancia in vn pantano; col motto; LIMOSA REPETIT. Di questa gente sì fatta San Pietro: *Contigit eis illud veri prouerbij: Canis reuersus ad suum vomitum, & sus lota in volutabro luti.* Nel qual soggetto S. Bernardo Ser. 2. de Assumptione: *Fiet sicut gehenna multipliciter, qui post indulgentiam, delictorum, in easdem denuo sordes inciderit.* *Reincidenza.*

166 La rana, benche dalla serpe sia stata presa per vna parte menoma d'vn piede, si vede ad ogni modo astretta ad essere intiera, e totalmente da quel mostro diuorata, nel qual atto le feci dire: MOX TOTA VORABOR: ò pure: TOTAM INDE DEPASCET: poiche il vitio, ò sia il demonio, quando s'impossessa d'vna picciola parte di noi, non s'acqueta, finche non occupi, e non depredi il tutto. Seneca Epist.85. *Si das aliquid iuris tristitiæ, timori, cupiditati, ceterisque motibus prauis, non erunt in nostra potestate. Si illis permisisti incipere, cum causis suis crescent, tantæque erunt, quantæ fient. Adijce nunc quod ista quantumuis exigua sint, in maius excedunt, nunquam perniciosa seruant modum. Quamuis lenta initia morborum serpunt.* A pena Giosuè osseruò, che dalle truppe vscite dalla città di Hai, alcuni Israeliti furono superati, che immantinenti cominciò a deplorare la ruina di tutto il popolo d'Israele; *Audient Chananæi, & omnes habitatores terræ, & pariter conglobati circumdabunt nos: atque delebunt nomē nostrum de terra.* Iosuè 7.9. nel qual luogo Emmanuele Nazara num. 105.§.23. *Iosue non metu obturbatus, sed prudentia edoctus, cum aliquid hostibus, victoriæ imaginibus, in Israelitas nonnullos licuisse intuetur, omnium stragē sapiens extimescit: quia sicut vitia in reliqua frequēter extēdere; sinas in aliqua semel obtineāt.* *Vitio sempre s'auanza.*

167 Strepitano altamente le rane, in particolare nel tacito silentio, e frà le tenebre delle notti: mà se allo stagno viene auuicinata vna lampade accesa, abbarbagliate dalla chiarezza del lume, ammutiscono immantinenti. Dedi loro per tanto: LVCIS FVLGORE MVTESCVNT: ò pure. PERCVLSÆ LVMINE SILENT. Tali i calunniatori, alzando le voci mormorano, e detrahono alla fama dei più meriteuoli: mà quando compare loro dauanti vn'huomo illustre per virtù, e qualificato per meriti, ammutiscono immantinenti. *Mormoratori.*

Lumine perculsa cessant maledicere ranæ
Et victus veri luce sophista tacet.

Orsaccio, e Valente, Vescoui Arriani strepitauano contra Sant'Ilario, ed empiuano di rumori il cielo, mà quando egli trattò con publica disputa di porsi loro à fronte, *cum præsentis eruditionem pertimescerent*, ammutirono subito, e persuasero l'Imperatore a rimettere Ilario nel suo Vescouato. *Eretici.*

168 La rana, afferata dalla serpe, benche alzi flebilmente le voci, come a protestare la sua innocenza, ed a chieder pietà trà suoi mali, nulla impetra; onde le soprapoli: IN VAN SI DVOLE. Così chi cade nelle fauci d'vn potente, non troua pietà, ne compassione, mà con ogni fierezza è diuorato. Salomone Ecclesiastes cap.4.1. *Vidi calumnias, quæ sub sole geruntur, & lacrymas innocentium, & neminem consolatorem: nec posse resistere eorum violentiæ, cunctorum auxilio destitutos.* Oue il Carpente; *Nec esset qui eos consolaretur, multo minus qui de violentis opprimentium manibus eos eriperet.* *Innocenza oppressa.*

Deforme nelle sue suisate fattezze è la rana larga di

petto, breue di collo, squarciata di bocca, tumida negli occhi, debole di gambe, macchiata di pelle &c. ma trattenendosi di più nelle lordure del fango, ben può dire, come osseruò D. Filippo Gallina Canonico Reg. LA MIA DEFORMITA NEL FANGO ACCRESCO, facendone impresa per vno, difettoso di corpo, e d'aspetto, e che negli scandali sia immerso.

REMORA. Cap. XXXIV.

169 BEnche la Naue in alto mare voli a piene vele, e con felicissimo vento, quando la remora l'afferri per sorte, con portentosa virtù si fattamente la ferma, che in darno pensa di proseguir il viaggio. Plin o nel proemio del l. 32. con parole elegantissime descriue questa marauiglia naturale. *Quid violentius mari, ventisque, & turbinibus, & procellis? quo maiore hominum ingenio in vlla sui parte adiutа est, quam velis, remisque? tamen omnia hac*, soggiunge al principio del c. 1. *pariterque eodem impellentia, vnus ac paruus admodum pisciculus, echeneis appellatus, in se tenet. Ruant venti licet, & saeuiant procel la, imperat furori viresque tantas compescit, & cogit stare nau gia: quod non vincula vlla, non anchora pondere irreuocabili iacta. Infrenat impetus, & domat mundi rabiem nullo suo labore, non retinendo, aut a io modo quam adherendo*, e và seguendo in lungo. Per tanto alla naue trattenuta dalla remora fù sopraserítto. SIC FRVSTRA: alla quale altri diede il motto da Emblema, SIC PARVIS MAGNA CEDVNT. Vedendosi a cento proue, che minutie non curate ci frastornano dal corso virtuoso, che per altro sarebbe con ogni felicità proseguito. Andrea Alciati Emb. 83.

Brutto vitioso.

Sic quosdam ingenio, & virtute ad sidera vectos,
Detinet in medio tramite causa leuis.

Peccato veniale.

Per tanto San Bernardo, con opportuno auiso scriueua a Lotario Imperatore; *Verendum est, ne minimorum neglectus impedimentum sit maximorum.*

170 Altri, figurando il vascello in alto mare, fermato dalla remora, gli aggiunse il titolo pur da Emblema, VEL MINIMA OFFENDVNT. Dottrina da cento Scrittori autenticata. Da S. Isidoro lib. 2. Sent. cap. 10. che si dichiara, ch'ogni qual volta la persona prudente; *A torpore mentis euigilauerit, ea qua leuia existimabat, confestim quasi horrenda, atque atrocia pertimescet*: da Sant Efremo tom. 2. adhort. *Quae parua videntur esse delicta, non afferunt exiguum, aut qualecunque detrimentum*: da San Pietro di Damiano Apolog. cap. 7. *Per exigua mala, largissima sapius bona corrumpunt*. In somma da Ouidio lib. 2. de Remed.

Difetto leggero.

Parua necat morsus spatiosum vipera taurum,
A cane non magno saepe tenetur aper.

171 Monsignor Aresi, figurando la remora appiccata alla naue, le soprascrisse; AMODICO NON MODICVM, e però inferire la forza della lingua eloquente, che quasi remora hà virtù, ed energia di fermare, e trattenere le immense naui delle Città, e delle Republiche istesse, che però il Rè Pirro si pregiaua d'hauer espugnato maggior numero di fortezze con la facondia, e persuasiua di Cinea, che non haueua fatto con le macchine murali, e co i numerosi esserciti: e Demostene portò a Filippo Macedone, ed alle sue falangi più di ostacolo, e di trauaglio, che non fece tutto l'essercito armato della Grecia.

Eloquenza

L'Altezza reale di Carlo Emanuele Duca di Sauogia, fermando con le sue armate truppe in vicinanza di Susa, l'esercito di Luigi XIII. Rè di Francia, che si spingeua a i dauni dello Stato di Milano, alzò in quel frangente l'impresa d'vn regio nauiglio, che da vna picciola Remora si vedeua trattenuto, co'l titolo: PARVA LICET. Impresa, che in senso morale dimostrarebbe, qualmente vna affettione, stimata debole, in guisa d'vna remora sia atta ad impedire il profitto, che vn cuor grande farebbe nella virtù, e nella perfettione. Nel qual senso Giouanni Carpatio docum spirit. num. 24. *Etiam parua tentationi indulgendo impeditur in progressu virtutis cupidus. Fidem tibi faciet Echeneis, tantillus pisciculus, qui pragrandem onerariā solo attactu sistit, eiusq; cursum cohibet penitus. Et vides REM MAXIMAM PRAEPEDIRI A MINIMA.* Della quale proprietà Cornelio a Lapide si valse, per dimostrare il pregiuditio della pigritia, ò sia dell'otiosità: la quale benche paia cosa picciola, e da non curarsi, ci trattiene ad ogni modo dal corso della virtù, e del merito: *Pigritia omnes animi vires, omnia corporis membra, ac ingentia mentis molimina, velut naues vento actas inhibet, ac sistit*, sopra il cap. 18. v. 8. de Prouerbii.

Difetto leggero.

Otiosità.

172 Sì come la naue fermata dalla remora portò il motto, sopraícrittole dal Ferro: MINIMO DETINEOR, così vn picciol difetto, ed vna passioncella leggera, e disprezzabile ci trattiene dal corso delle virtù &c. ciò che disse vn tale:

Peccato veniale.

Vt remora ingentem potis est retinere carinam,
Hec licet optato nauiget vsque Noto:
Ingenijs obstat sic magnis parua voluptas,

Nel qual proposito Guido Vannini anch'esso l. 1. de Arte amandi Deum:

Aspice pragrandi remoram non corpore, nomen
Velinolas puppes quod remoretur habet.
Brachia nautarum contra lassantur, & artus
Ille haret: nauis stat remorata iato.
Sic premit humanus puppis retinacula fastus,
Sydereum portum qua subitura volat.

Ascanio Martinengo, con senso spirituale di questo concerto si valse, per dimostrare quanto possa la carità d'vn miserabil'huomo, opra di cui vien fermato nel mezzo a suoi grandi sdegni l'onnipotente Iddio: *Mirificum est quod exiguus hic piscis naues stare cogat: sed magis mirificum quod homo charitate feruida, Deum iratum, ad vindictam properantem sistat*. Glos. Magna fol. 1499.

Carità ferma Iddio.

Don Primo Luigi Tatti, figurando la remora attaccata ad vna naue, che staua in mar turbato, ed era da contrarij venti combattuta, le soprapose: AFFIXA TVETVR, dinota volendo, che Santa Eurosia con la sua intercessione, e merito, haurebbe difesa, ed assicurata la naue della prouincia, ò Città, alla quale hauesse applicato i suoi benigni affetti: il che deue replicarsi di Maria Vergine, che per bocca dell'Ecclesiastico, iua dicendo cap. 24. 25. *In me omnis spes vita, & virtutis.*

S. Eurosia

Maria protettrice

RICCIO MARINO. Cap. XXXV.

173 QVesti spinosi animali, benche siano gettati in più pezzi, si riuniscono di nuouo, e si riataccano insieme, tornando alla forma primiera, come osseruò Pierio lib. 28. Quindi il Lucarini diede loro: CONFLVVNT, ET CONNECTVNTVR, inferendo la riparatione, che seguirà de i corpi humani, benche distatti in poluere, e sparsi in molti luoghi. Simile impresa fù anco alzata nell'esequie del Marchese Villa celebrate in Ferrara, cioè la pittura d'vn riccio, tutto spezzato, col motto: ET DISCERPTVS INSTAVRATVR, inferendo l'integrità del nome di quel guerriero, anco mentre il suo corpo, era fatto in brani da i colpi più violenti di Marte, ed anco alludendo alla commune risurrettione. Tatiano contra Graecos. *Quamquam igne insumptus, aut in mari contabescam, aut à feris dilaniter, condor tamen in penu praediuitis Domini, quod licet pauperes, & impy nesciant, Deus tamen, qui regnat, substantiam sua sibi soli conspicuam, quando voluerit ad pristinam integritatem reducet.*

Risurrettione.

Integrità di nome.

174 Suole il ricio marino frà i tumulti delle tempeste attaccarsi ad vn sasso, iui preseruandosi dal danno, che riceuer potrebbe, se l'onde a voglia loro lo dibattessero cōtra gli scogli. In tale atto gli soprascrisse HAEREAT NE PEREAT, insegnando al fedele, che all'hora sarà in posto di salute, quando tutto s'appoggerà à Christo, che è pietra di sicurezza, e di rifugio; *Echinus*, dice Ambrogio Hexamer. lib. 5. cap. 9. *cum procellam ventorum praesenserit, calculum validum arripit, eumque velut saburrā vehit, & tanquam anchorā trahit, ne excutiatur fluctibus itaque non suis se liberat viribus, sed alieno stabilit, & regit pondere*, Ascanio Martinengo fol. 1499. *Petra erat Christus: ad hunc calculū per pœnitentiā se recipit pamdus pec-*

Adherenza.

Spirar in Dio.

peccator, atque hoc munitus nulla imminentia damna reformidat.

RONDINE. Cap. XXXVI.

175 PErche questo pesce è guernito d'alle, d'alcuni è chiamato pesce volatore. Manda fuori dalla bocca, ò sia dalle branche vna chiara luce, che illumina le tenebre della notte. Bartolomeo Rossi dandole il motto: FVLGET IN TENEBRIS, inferì, che la chiarezza dell'intelletto, & la dottrina di S. Carlo, e molto più la luce della sua santità, dissipò le tenebre del mondo. Giusto Lipsio dice che la virtù dei Letterati è tale; cioè à dire che se nel giorno della lor vita pare che la luce loro sia dalla malignità suppressa, nell'ombre della morte a marauiglia risplende. *Viuos, & superstites premere in rectè factis etiam liuor, aut inuidia potest, at mortuos, & cum tractu veritas inualescit, splendor ille famæ, & virtutis irradiat, & sera scripta ad memoriam tradunt posterorum. Præfat. in lib. 1. de Militia Romana.* Serue parimenti l'impresa presente a dimostrare l'opere della Prudenza, la quale, occhio della nostra mente;

S.Carlo.

Prudenza.

Vede ne la caligine profonda
De l'incertezza de gli humani euenti
Ciò che seguir, ciò che fuggir si deue.
Guido Casoni Embl. 4.

176 Monsignor Aresio, per tipo d'vn santo attiuo, e contemplatiuo, diede a questo pesce il motto; SVRSV, ET SVBTER. San Pietro di Damiano Epist. 18. *Quid pennatis auibus, nisi electæ animæ figurantur, quæ profectò sola in cælestis Ecclesiæ corpus transeunt, quia modo virtutum pennulis fultæ, saltus dare per cœleste desiderium sitiunt; vt superna per contemplationem appetant, quamuis in semetipsas iterum ex mortali carne relabantur.* San Gregorio Nazianzeno Orat. 16. *Pulchra res est contemplatio, pulchra item actio: illa hinc assurgens, vsque ad sancta sanctorum contendens, mentemque nostram ad id quod sibi cognitum est reducens. Hæc vero Christum excipiens, eique inseruiens, ac vim amoris per opera indicans.* L'intelletto humano può rappresentarsi in quest'impresa, quale, ed esso parimenti, portandosi alle cose sublimi, ed all'infime, da per tutto s'estende. Giusto Lipsio lib. 1. Admirand. cap. 13. *Mens hominis momento SVMA, IMA, propinqua, dissita, permeat, & peruadit.*

Vita attiua, e contemplatiua

177 Quando questo pesce si vede perseguitato da gli altri, s'inalza a volo in aria; che però hebbe il titolo; PERSECVTVS ATTOLLITVR, idea di coloro, che s'alzano a Dio solamente frà le violenze delle tribulationi. S. Anselmo. *ADVERSIS IRRVENTIBVS separatur à terrenis cupiditatibus ECCLESIA*, ò sia *fidelis anima*, *& COELO FIT PROXIMA*. Concetto che anco fù di S. Gregorio Papa. *Mala quæ nos hic premunt, ad Deũ ire compellunt*, e più diffusamente il mio Concanonico Don Matteo Bosso; De tolerand. aduersis Collat. 1. *Tentat afflictionibus nos Deus, & ducit per ignem, & aquam, vt semper euigilemus orantes, & terrenis humanisque despectis de sublimibus cogitemus atq; cœlestibus, quod nemo efficit, qui præsentibus rebus magnopere gaudet tranquillus, atque immotus*, e frà poco soggiunge; *Cum tentamur, flagellis quatimur, molestijs conterimur, cum morbi subeunt, pauor ingruit, oculos repente in cœlum attollimus, diuinam opem, & digitũ propensius quæritamus.*

Trauaglio.

178 Con fierezza miserabile sono questi pesci perseguitati; perche ò stiano nell'acque, da potenti nemici sono assaltati; ò s'alzino all'aria per saluarsi da questi, sono diuorati da alcuni augelli; viuendo mal sicuri così nell'vno, come nell'altro elemento, il che dichiara il titolo; NEC AVRA, NEC VNDA. Se l'innocenza sia in tal guisa da per tutto maltrattata, ne farà fede Salustio *in Iugurt.* dicendo. *Innocentia plus periculis, quam honori esse.* Miserie, che il mio Concanonico S. Prospero rauuisò in chiunque vole viuere incolpabilmente;

Virtù mal trattata.

Nunquam bella bonis, nunquam discrimina desunt,
Et cum quo certet mens pia semper habet.

179 Altri, a questo pesce, perseguitato, così nell'acqua, come nell'aria soprascrisse; VNDIQVE ANGVSTIÆ; motto che viuamente esprime gli affanni della conscienza rea, che da per tutto si vede spauentata, e minacciata; e può dir con Caino; *Omnis igitur qui inuenerit me occidet me.* Genes. 4. 14. E quando le mancassero auuersarij, non le mancheranno gl'interni persecutori, ben dicendo Giouanni Crisostomo; *Inuidi, auari, & raptores, bellum vndequaque circunferentes, & intus sedentes inimicos habentes, QVOCVNQVE RECESSERINT, PVGNAM NON POSSVNT EFFVGERE.*

Conscienza rea.

SALMONE. Cap. XXXVII.

180 SOno le mignatte capitali nemiche del Salmone, lequali così tenacemente se gli attacano, che per quanto egli si dibatta nell'acque, ò si freghi contra gli scogli, non è mai, che pur vna da lui si stacchi; onde a ciascuna di queste si proportiona il motto: HÆRET VBIQVE: tale appunto è il rimorso di conscienza, che vna volta conficcati i denti nel nostro cuore

Rimorso di coscienza.

non se ne stacca già mai insino all'vltimo sospiro Ouid. 1. de Pont.

Cumque sit exilium, magis est mihi culpa dolori:
Estque pati pœnam, quam meruisse minus.
Vt mihi Dij faueant, quibus est manifestior ipse,
Pœna potest demi, culpa perennis, erit;
Mors faciet certe, ne sim, cum venerit, exul;
Ne non peccauerim, mors quoque non faciet.

181 I Pescatori, per far preda di questo pesce, prendono vn salmone femina, e legatala con vna funicella, viua la calano entro il fiume, alla quale correndo gli altri, sono così condotti entro le reti: onde le soprapose il Camerario: OFFICIOS ALIIS, EXITIOS SVIS: parole che lasciò scritte l'Alciati Emblema 50. nel quale descriue l'insidie dell'anitra ammaestrata, che conduce le altre alla rete, con questo Epigramma:

Altilis allectator anas, & cærula pennis,
Assuetas ad dominos ire redire suos,
Congeneres cernens volitare, per aera turmas,
Garrit, in illarum se recipitque gregem;
Prætensa incautas donec sub retia ducat:
Obstrepitant captæ, conscia at ipsa silet.
Perfida cognato se sanguine polluit tales,
Officiosa alijs, exitiosa suis.

Tradimento. Seruendo così l'Emblema, come l'impresa ad esprimere la maluagità di persona, che tradisce i suoi, per giouarne gli estranei. Tale la figliuola di Sp. Tarpeio, castellano della rocca Romana, colà dentro proditoriamente introdusse i Sabini, come rapporta Liuio Dec. 1. lib. 1. Tale Romilda, moglie di Sigulfo Duca del Friuli, essendo assediata col suo marito, in Ciuital d'Austria, come dice il Botero p. 2. Detti memorab. lib. 1. tradì la città, ed il marito al Rè de gli Auari, cioè de gli Ongari, che si chiamaua Cacano. Tale Enea, & Antenore tradirono Troia lor patria a i Greci, introducendogli nascostamente per quella porta, che teneua l'effigie del cauallo, come scriue il Sabellico lib. 7. En. 1. Tale Giudea &c. ed altri cento.

SARDA. Cap. XXXVIII.

182 O Si giacciano le sarde nel seno dell'acque, iui sono perseguitate, e diuorate dall'orata, ò s'alzino alla superficie dell'onda, iui si trouano rapite, e trangugiate dalle folaghe, e da i merghi: che però l'Alciati, per dimostrare, che chi hà poche forze, soggiace a molte persecutioni, ne fece Emblema: col titolo: OBNOXIA INFIRMITAS; dichiarando se stesso con questo Epigramma. Persecutione oppri mei deboli

Pisciculos aurata rapit medio æquore sardas,
Ni fugiant pauida, summa marisque petant.
Ast ibi sunt mergi, fulicesque voracibus esca.
Eheu, in tuta manent vndique debilitas.

Virgilio Eclog. 2.

Torua leæna lupum sequitur, lupus ipse capellam,
Florentem cytisum sequitur lasciua capella.

Si che, chi è più potente, sempre viue molesto a chi è meno. Saluiano l. 5. de Prouidentia così: *Infelicissimi pauperes: sic sunt quasi inter concertantes procellas in medio maris positi, nunc istorum, nunc illorum direptionibus obruuntur.*

SARGO. Cap. XXXIX.

183 PEr naturale instinto ama questo pesce grandemente la capra, e vedendola sù la riua, immantinenti guizza a quella volta, correndosi all'ombra sua. I pescatori dunque, che ciò sanno benissimo, parte coprendosi con vna pelle di capra, e con quella accostandosi all'acque, e parte gettando nell'onde vna pasta di farina, mista col grasso pur di capra, in tal guisa riducono con facilità i sargi nella rete. Del qual artificio fù chi si seruì per Emblema, dandogli il titolo; FALACIS FRVCTVS AMORIS. Spiegò questi artificij l'Alciati Embl. 75. Mondani ingannati.

Villosæ indutus piscator tegmina capræ,
Addidit vt capiti cornua bina suo,
Fallit amatorem stans summo in littore sargum,
In laqueo si mi quem gregis ardor agit.
Capra refert scortum: similis fit sargus amanti,
Qui miser obscœno captus amore perit.

Così la femina mal nata riduce i lasciui, quasi pesci incauti, a lasciare nelle reti delle sue frodolenti voluttà, la libertà, e la vita.

Nil aliud scortum est, nisi blanda, & subdola Siren,
Quæ trahit humanum sub vada cæca genus.

Fausto Andrelino.

SCARO. Cap. XXXX.

184 LO scaro quando si ritroua preso nella rete; ò nella nassa, con tanta violenza dibatte attorno la coda, che allarga i ritegni, e spingendosi all'indietro, si conduce a saluamento, Cassiodoro l. 11. Var. Epist. 40. *Scarus cum iunceum carcerem ceperit introire, mox vt ad se exitium suum tunicatum fuisse cognouerit, in caudam labitur, paulatim se ab angusto subducens.* Gli diede perciò il Bargagli; AVERSVS ERVMPIT; e Pierio ne lo propone per idea d'huomo accorto, che sà con prudente consiglio sottrarsi a i nodi della cattiuità; *Magna est prudentia scarus, per quem callidum captiuitatis declinatorem significari tradunt.* Hyeroglyph. lib. 30. I Parti voltando le spalle, si sottraono al furor nemico, e preuagliono contra gli auuersarij; Accortezza.

Fidentemq; fuga Parthum, versisque sagittis,

disse vn Poeta; e non altrimenti chi brama conseruare la sua purità, & ripararsi dall'insidie di femmina mal nata deue darle le spalle, che in tal guisa si porrà in sicuro. Rabano Mauro lib. 2. in Prou. cap. 22. *Qui verba, vel oscula meretricis libenter amplectitur, quasi ianuam iam gehennalis pulsat abyssi, citoque mergetur, si pedem cautus non RETRAHIT, si non membra cetera a vicina COHIBET fouea panalis.* Matteo Bosso, mio Concanonico: de instituen sapientia animo Disput 5. *Ab Venere, atque Cupidine spolia victor nemo retulit vnquam, nisi certe fugiendo. Cum vitijs ceteris congredi, auidèque luctari magnificum, & gloriosum apprimè est. A libidine autem celeriter fugere, ac congressum detrectare.* Fuggire.

185 Ritrouandosi lo scaro nella rete, gli altri scari si portano a soccorrerlo, i quali afferrandolo per la coda, che esso fuori della prigione sospinge, tanto stirano che lo mettono in libertà: *Scarum, si alter eiusdem generis cognouerit irretitum, extrema eius mordicus trahit, vt qui sibi captus non potest subuenire, alterius solatio probetur euadere*, dice Cassiodoro 11. Var. Epist. 40. Ne fece dunque impresa Monsignor Atesio col motto: E CARCERE EDVCVNT, e l'applicò a S. Pietro, che aiutato dalle orationi de i fedeli, fù cauato dalla prigione: *Petrus quidem seruabatur in carcere, oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia.* Act. 12. 5. Nel qual luogo il Padre Cornelio a Lapide. *Hæc oratio fuit efficax, & per miraculum Sanctum Petrum e carcere eduxit: tum quia erat densa, & communis omnium fidelium, qui tunc fere erant sancti, imò in sanctitate eximij; tum quia erat feruida, & continua etiam noctu.* Oratione di molti.

Riflettendosi all'accortezza con cui lo scaro si burla de pescatori, e si ride delle lor reti, se gli può dare il motto: NON TIMET ARTE CAPI; tolto da Guido Vannini de Arte amandi Deum lib. 1.

Anthia non te prætereat, Mullusq; Scarusque
Quorum postremus non timet arte capi.

Simbolo d'huomo astuto, come Leonida, Annibale, Vlisse, e simili, che non temono l'altrui insidie, ne si lasciano auuoltolare frà le reti, che loro indarno vengono preparate. Di questi tali fa vna copiosa raccolta Giouanni Rauisio nella 2. p. della sua Officina. Astuto.

SCOLO-

S C O L O P E N D R A. Cap. XLI.

186 LA Scolopendra, molto simigliante a i Centopiedi, sentendosi, dice Plinio lib. 9. cap. 43. le viscere afferrate dall'huomo, le getta fuori dalla bocca, e poi di nuouo le ripiglia. In atto di gettarle da Monsignor Aresio fù introdotta a dire; RECEPTVRA DESPICIO, applicando l'impresa a Sant'Erasmo, che lasciò frà le mani dei carnefici le viscere, fuori dal suo seno, dalla crudeltà loro estratte, e ne prese il motiuo questo nobile Ingegno dal fatto di Razia, che apertosi con le pugnalate il petto, si cauò, con le mani le viscere. *Intestina sua vtrisque manibus proiecit in turbas, inuocans dominatorem vitæ, ac spiritus, vt hæc illi iterum redderet*. 2. Mac. 14. 46. Quadra anco l'impresa a qual si voglia Santo, che prontamente sparge il sangue, e la vita, seco stesso ripensando, che ripigliera nella risurrettione tutto ciò che qui haurà perduto; *Nunquam enim*, scriue Ambr. ser. 14. *hanc vitam constanter expenderent, nisi esse alteram incomparabiliter beatiorem perfecta definitione sentirent. Prompti enim pereunt in melius reparandi, quibus per angustias tribulationum aperitur exitus ad amplitudinem gaudiorum*. Può anco seruir l'impresa all'Elemosiniero, che di nuouo riceuerà, e ben con grandi auuantaggi, ciò, che per Dio haurà lasciato, e compartito.

S. Erasmo. *Martire.* *Elemosiniero.*

La scolopendra, che di nuouo inghiottisce quelle viscere, che vomittate haueua a cui soprapposi; REIECTA RESORBET è idea dei mali religiosi: od anco dei penitenti incostanti, che di nouo auidamente abboccano le ricchezze lasciate; ed amano i vitij, che furono da essi abbominati: effetti con metafora contraria alla nostra, molto bene detestati da S. Pietro nella 2. Epist. c. 2. 22. *Canis reuersus ad suum vomitum, & sus lota in volutabro luti*.

Peccatore recidino.

187 Scipione Bargagli, figurando come dissi qui sopra le diede; NOXIA VOMIT, idea d'vn Penitente, che accusa a i piè d'vn Sacerdote i suoi eccessi. Nel qual senso Goffrido Abbate Vindoscinense ser. 5. de Resurrect. Domini: *Veniamus ad confessionem qua VENENVM antiqui serpentis EVOMITVR*. Similmente S. Agostino in Psal. 66. num. 4. con la metafera di coloro, che sono tormentati, hauendo l'apostema chiusa nel petto: mà che poi si sollieuano quando maturandosi questa, gettano dalle fauci le vitiose putredini, discorre: *Dum confiteretis conscientia saniem collegerat, & apostema tumuerat, cruciabat te, requiescere te, non sinebat. Confitere, EXEAT IN CONFESSIONE, & defluat omnis SANIES: iam exulta, iam lætare*.

Penitente.

188 Il Lucarini, alla scolopendra, che getta fuori non sò che di bocca, soprascrisse: VISCERA QVOQVE, e se ne valse per S. Matteo Apostolo, che rinuntiò non solamente le ricchezze, mà per fino le viscere, lasciando e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e la patria, e per fino gli affetti medesimi, che tanto vogliono inferire quell'euangeliche proteste, dallo stesso Matteo registrate cap. 19. 27. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*.

S. Matteo Apost.

S E P I A. Cap. XLII.

189 OGni qual volta dal pescatore si vede insidiata versa la sepia dal suo seno certo negro licore, col quale intorbida l'acque, e si salua: A questa proprietà alludendo, fù chi le diede; HAC ELVDIT RETIA FRAVDE: ed anco: NON FVGA SALVTEM: tale dice S. Gregorio Nazianzeno Orat. *coram centum quinquaginta Episc.* è colui, che non potendo schermersi con l'efficaccia della ragione, si volta alle parole ingiuriose. *Non indoctè docemus*, scriue di se medesimo, *neque iniurijs decertamus, quemadmodum accidit multis, qui sermone pugnant contra loquentes, paruitatem intellectum iniurijs quandoque detegunt. Illi enim sermones, quemadmodum & sepia atramentum contra se ipso expuunt quo effugiant venantes, aut lateant indagantes*.

Contendere cō ingiurie. *Notaio falsario.*

190 Monsignor Aresio Alzò la sepia per idea d'vn Notaio falsario, quale con le sue oscurità, ambiguità, & bugie, nascondendo la verità, imbroglia, e frauda il mondo dandole il titolo; IN OBSCVRO LATET; il che ben disse Geremia 8. 8. *Vere mendacium operatus est stylus mendax scribarum*. Contra i quali S. Cipriano, che n'era molto prattico *Epist. ad Donatum* così; *Qui sedet, crimen vindicaturus, admisit; & vt reus innocens pereat, fit nocens iudex, flagrantque vbique delicta, & passim multiformi genere peccandi, per improbas mentes nocens virus operatur. Hic testamentum subijcit, ille falsum capitali fraude conscribit &c.* Impresa, che direttamente calza al malitioso Eretico, il quale a bell'arte, con suffistiche specolationi offusca, ed intorbida la limpidezza della verità, imbrogliando le dottrine, per coprire e nascondere i suoi difetti, nel qual proposito Simon Maiolo Dierum Canicul. tom. 1. Colloq. 9. *Vtitur sepia atramento, sua consulens saluti: homo vafer, veluti hæreticus est, atramento veritatem aspergit: cum enim conuinci se animaduertit, nebulas, nugasque ac tenebras offundit, ne conuinci videatur*. Similmente S. Bonauentura in Specul. disciplin. 1. p. cap 2. parlando del demonio dice; *Solet in aqua turbida latere piscaturus anima coluber tortuosus*.

191 Nella sepia fù riconosciuto l'huomo astuto, cupo, e doppo, alla quale fù posto il motto Spagnuolo: E QVANTO MAS LE BVSCO, MAS S'ASCONDE; dal qual senso non si scostò D. Ascanio Martinengo fol. 1483. Glosſ. Magn. *Sepia venenosa, quæ effuso atramento aquas nigrescere facit vt se abscondat, cogitationes nobis indicat animi, cuncta versutia occultantis*. Scipione della Cella, esiliato dalla sua Patria, dice esser ciò seguito per calunnia de suoi Emuli, la quale con maniere nascoste, ed a lui pur troppo grauemente pregiudicaua, e mal poteua da i più prudenti essere conosciuta per dessa; e col Cardinal Doria così ne passaua sospirose querele:

Doppiezza

Il sai, buon Doria, e giusta doglia, e sdegno.
Ben la giust'alma, e'l nobil cor ti rode,
Mà non quanto conuiensi al caso indegno,
Che la scaltra Calunnia vsa sua frode,
E'l tuo sguardo ceruier con finto segno
Pur anco inganna, e ne trionfa, e gode:
Sepia così dal pescator s'asconde,
Mentre il suo sparso inchiostro annera l'onde.

192 Della sepia si valse il Lucarini, per figurare Cristo che si saluò dall'ira de Giudei, che voleuano vciderlo, col nascondersi: e le diede: VELAMENTO SALVS: del qual fatto S. Giouanni 8. 59. *Abscondit se, & exiuit de templo*: cioè come spiega S. Gregorio Ho. 18. *Cælica potestate inuisibilem insidiantibus constituens per medium illorum exiuit*. Anco l'opere buone si saluano, ed il merito loro si mantiene, quando siano sotto il velo della taciturnità, e della modestia cautamente nascoste: ben dicendo Gregorio Papa: *Thesaurus absconditur, vt seruetur*.

Opere nascoste.

S I L V R O. Cap. XLIII.

193 IL Siluro (siasi lo storione, od altro) è nemico di tutti i pesci, quali vccide, e diuora: OMNIBVS INFESTVS, idea d'vn'huomo inquieto, importuno, tirannico d'affetti, e violento, Sant'Asterio Ho. de Auaritia. Nell'auaro offerua questa fierezza, che stà sul molestar tutti: *Auarus propinquis est odiosus, famulis grauis, amicis inutilis, exteris difficilis, & vix affabilis, vicinis molestus, vxori malus contubernalis, liberorum parcus, atque sordidus educator, sui ipsius malignus curator &c.*

Tirrano. *Auaro.*

S P A D A. Cap. XLIV.

194 SE lo pesce Spada si troua attorniato dalle reti con l'osso tagliente, che porta, ne le straccia, e baldanzoso se n'esce. Monsignor Aresio per idea di soldato insolente, gli soprapose: DISCERPENS EXIT, insinuando breuemente le maniere dispettose, e violente, che sogliono, per lo più vsarsi dalle soldatesche: il che ben disse Tertulliano l. contr. Iudæos. *Quis ense accingetur, & non contraria lenitati, & iustitia exercetur dolum*

Soldato insolente.

dolum

dolum, & asperitatem, & iniustitiam, propria scilicet negotia praliorum. Col quale concorda Giusto Lipsio lib. 5. de Malitia Dial. 16. *Vis, & iniuria fere est, qua boate militem alit.* Ed il mio Don Matteo Bosso de tolleran. aduer. Collat. In persona d'Alessandro Gonzaga, fratello di Lodouico Secondo Marchese, che hora sarebbe vn dire, Duca di Mantoa: così; *Arma vbi refulserint, quam integram, ore, virtutem relinquunt? quot mores incorruptos? quot direptiones, & prada: quot stupra? quot homicidia, & quot vrbium euersiones, & populorum commutiuntur?*

195 Al pesce spada, figurato in atto di stracciar le reti, ou'era chiuso, mettendo in liberta così se stesso, come anco gli altri pesci iui serrati, io diedi: VICTORIA VICTO: idea a mio parere molto bella di Cristo, che sen'esce dal Limbo, conducendo seco l'anime dei Padri colà trattenute. Sant'Ambrogio sopra quel testo della 1. Cor. 1. 25. *Quod infirmum est Dei, fortius est hominibus* scriue così: *infirmum Dei non est infirmum, quia infirmitas Christi magna victoria est. VICIT enim CVM VICTVS VIDERETVR. Victor enim existit: qui iniuste occiditur, reum constituens a quo occiditur.* E non meno frizzantemente Sant'Ignatio Martire Epist. 5. ad Trallenses: *Descendit Christus in infernum solus, ascendit vero cum multitudine, & diripuit maceriam, qua erat a seculo.*

Cristo risorgente.

SPVGNA. Cap. XLV.

196 E La spugna aggregata frà i pesci: onde ò sia staccata a forza dagli scogli, gli lascia imporporati di sangue, ò succisa da violento ferro, si ritira, e si contrahe. Figurata sù lo scoglio, oue immobile si mantiene fra il tumultuar delle tempeste, hebbe dal Lucarini NON DIVELLOR FLVCTIBVS, idea di persistenza, e sì in materia di virtù, e d'amicitia verace, come d'animo contumace nei mali. Della Maddalena, tenacemente affissa alle rupi del Caluario, & ai macigni gelati del sepolcro così Santa Chiesa:

Resistenza.

Maddal.

Adstare non timet cruci,
Sepulchro inharet anxia
Truces nec horret milites &c.

197 La Spugna premuta da vna mano fù introdotta a dire: PRESSA REDDAM: ò pure in terza persona. PREMIT VT EXPRIMAT, tale Iddio aggraua co' suoi castighi i peccatori per estraer da loro licore di lagrime, di elemosine, ò di contritione. Pietro Bercorio l. 9. Reduct. c. 107. num. 2. *Deus videns, quod isti nonnulli aliquid de istis quis absorpsit, & auare acquisitis per largitatem dimittere, solet eos per tribulationes, vel per mortem premere, & sic pro certo quaequid biberat de diuitijs euomere, & dimittere compelluntur.*

Trauaglio.

198 E la spugna per se medesima di non graue peso: mà quando nell'acque è abbeuerata, riceue, come altri, disse: PONDVS AB VNDIS: non altrimenti la virtù dell'anima orante, ò sia l'energia d'vn valente Oratore, quando dalle lagrime è accompagnata, riceue da quelle mirabile autorità, ed efficaccia. Ouidio 3. de Ponto eleg. 1.
Interdum lacbryma pondera vocis habent.
Ma perche l'acque sono figuratiue della sapienza: può significare quest'impresa, che vn'anima inzuppata nell'onda della sapienza, riceue peso, cioè autorità, e stabilità, per mantenersi contra i suggestioni dei vitij, ò dell'eresie, al quale effetto rimirano le voci dell'Ecclesiastico c. 15. 3. *Aqua sapientia salutaris potabit illum, & infirmabitur in illo,* cioè come, col parer d'alcuni s'interpreta Giouanni Pinna; *Potu sapientia nutritus, firmus, & stabilis perseuerabit,* perche. *Qui sacra lectioni incumbit, contra imminentes procellas contra hareticorum versutias firmitatem capit.*

Lacrime.

Letterato.

199 Si ritroua vna spugna, in atto di cancellare le note musicali da vna carta, col titolo: MELIORA SEQVENTVR, per inferire che vn potente lagrimoso, qual Dauide, la Maddalena &c. leuando dal cuore i caratteri del vitio, haurebbe dipoi scoperto in quello, le note nobili, ed armoniose della vera virtù &c. Crisostomo in Psal. 50. *Magna peccatorum spongia sunt lacryma: lacrymas mitte, & obliterantur: lacrymas mitte, & purus illic liber inuenitur.* Si che ben dispone la bontà diuina: si come da gli occhi, ò curiosi, ò lasciui, furono formate, & stampate nel cuore humano le negre note dell'iniquità, e della colpa: così da i medesimi addolorati, e piangenti, siano quelle note scancellate, perche il cuore, ottenuta in tal guisa la bianchezza dell'innocenza, sia resò degno di riceuere i caratteri pretiosi della virtù, e della gratia, nei quali sensi Giorgio Pisida de Mundi opificio:

Penitente.

Lacrime.

Sed enim per oculos cum notas turpes trahat,
Rursus per ipsos lacrymas fundit pias,
Egressione vt eluat, qua ingressa sunt.

200 Con mirabile auidità la spugna sugge, ed assorbe qual si voglia licore, al quale ella s'appressa, siasi acqua, oglio, vino, ò veleno: onde se le può dare: HVMENTIA SVGIT: ò veramente: EXVGIT TACTV MADOREM: l'anima humana, con ogni facilità s'imbeue delle inclinationi, e massime vitiose de suoi prossimi: auuertendosi in questo proposito ciò, che Dauide scrisse in altro sentimento: *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris. Et cum electo electus eris, & cum peruerso peruerteris.* Psal. 17. 26. &c. Sant'Efrem tract. de mala conuersat. vitan. *Sicut spongia humidis admota, subitam humiditatem haurit, participatque ita quoque cogitationis infirmitate laborans, si ad carnales homines accesserit, aut multum cum eis sermonem miscuerit, communem cum eis damnum participabit.*

Cōpagnia.

¶ Il motto soprapposto alla spugna: HVMENTIA SICCAT, serue molto bene a persona caritatiua, che, con affetto di compassione, riceuendo in se le miserie dei prossimi, rasciuga le lagrime dei sospirosi, e togliendogli di trauaglio, gli sollieua, e gli consola. Laonde S. Gregorio Homil. 32. in Euangelia disse, che nella bocca di Paolo staua molto bene le proteste: *Quis infirmatur, & ego non infirmor* 2. Cor. 11. 29. *Quia in se trahebat damna infirmitatis aliena.*

Carità.

¶ La spugna, che non sà toccare alcuna sorte di cosa liquida, che non l'attraha: a cui può sopraporsi: DVM TANGIT ABSORBET, seruirà per idea d'economi, tutori, tesorieri, e publici ministri, che s'appropriano le sostanze altrui: e tutto ciò che toccano, ò maneggiano, defraudano, e diminuiscono: simili a quell'Agente euangelico, ilquale: *diffamatus est apud illum* (Dominum suum) *quasi dissipasset bona ipsius.* Luc. 16. 1. sù'l qual luogo Teofilato in Cat. Aur. *Cum non exercemus dispensationem, opum ad libitum Domini, sed ad proprias illecebras commissis abutimur, criminosi villici sumus.*

Ministro infedele.

¶ Assorbe con la naturale aridità, & auidità la spugna le acque, e l'altre liquide sostanze, che tocca; mà ciò che vsurpò, restituisce, mentre si ritroua strettamente spremuta, nel qual atto le diedi. REDDIT QVAS RAPVIT. Non altrimenti, gli vsurpatori dell'altrui facoltà angustiati, ò dalla mano di Dio, ò dal giusto rigore della giustitia, ò restituiscono, ò restano priuati dei mali acquisti, che tecero, nel qual argomento Giobbe 20. 15. parlando dell'empio, e vitioso. *Diuitias quas deuorauit, euomet: & de ventre illius extrahet illas Deus.*

Restitutione sforzata.

201 Mentre la spugna dalla mano humana è ristretta, s'appaga di picciolissimo sito, mà quando la mano s'allenta, quella immantinenti si gonfia, e si dilatta, e come disse Don Carlo Bosso; LAXATA TVMESCIT. Mentre la natura humana, dalla prouida mano d'Iddio si ritroua ristretta, viue nei suoi termini, e si fà vedere modesta, e moderata, ma quand'Iddio allenta la mano, gonfia così dispettosamente, che presume contra l'istesso Iddio. Deut. 32. 15. *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit: Incrassatus, impinguatus, dilatatus. Dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo.* Così oue leggiamo Iob. 15. 25. che l'empio accresciuto di felicità: *Contra Omnipotentem roboratus est.* San Greg. 12. Moral. cap. 22. interpreta. *Contra Deum armatur, quia rebus temporalibus tumens, contra prascripta veritatis, quasi de magnitudine carnis erigitur.*

Natura humana.

STEL-

STELLA. Cap. XLVI.

202 IL pesce stella arde nel mezzo all'acque, e tutto ciò che tocca scalda, ed infiamma, alquale l'Aresio soprascrisse: QVASI FACVLA ARDET, parole con le quali forma lo Spirito Santo encomij ad Elia, *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.* Ecclesiasticus 48.1. ed è simbolo di Predicatore feruoroso, quali erano gli Apostoli, che riceuerono lingue di fuoco; *Pro eo scilicet*, dice Origene Ho. 1. in Ps. 38. *quod Euangely verbum predicaturi, ignei vigoris deberent gratia roborari, vt auditorum anima flammam per sermonis traducem sumerent.* Tale fu San Francesco, che infiammò il mondo nel feruore della diuina carità: tale San Domenico, che portò la face in bocca, illuminando con le sue dottrine vastissime prouincie; tale San Bernardo, i cui discorsi furono così ardenti, che chiunque l'vdiua, s'arrendeua al feruore delle sue persuasiue, tale finalmente Sant'Ignatio Loiola, huomo tutto di fuoco, per illuminare i cuori più tenebrosi, e riscaldare i cuori, e rigidi, ed insensati &c. Anco la lingua del maligno, qual face accesa nelle fiamme d'inferno, arde, tinge, diuora, ciò che tocca. *Et lingua ignis est vniuersitas iniquitatis; lingua constituitur in membris nostris, quæ maculat totum corpus, & inflammat totam natiuitatis nostræ inflammata à gehenna.* Iac. 3.6.

Predicatore feruoroso.

Mormoratore.

203 Il pesce stella abbruccia tutto ciò che tocca: e ne lo scrisse Plinio lib. 9. c. 60. *Hanc tam igneum feruorem esse tradunt, vt omnia in mari contacta adurat.* Perciò ben se gli deue. TANGENTEM ADVRIT. Non altrimenti la femina, col semplice contatto, incende, e diuora. San Girolamo Epist. 47. *Sicut stupa vbi ignem offecit, statim accenditur, & non opus est multa opera, sic fæmina masculi corpus contingens, non opus habet multo labore, sed simul vt contingit, statim habet latenter incensam voluptatis scintillam.* Anco il cattiuo esempio abbruccia, e guasta ciò che tocca: Onde Giuuenale Sat. 14.

Femmina.

Esempio cattiuo.

Velocius, & citius nos
Corrumpunt vitiorum exempla domestica, magis
Cum subeant animos authoribus.

204 Arde nel mezzo all'acque il pesce stella, mà però non luce, il che dichiara il titolo: NON LVCET, ET ARDET, ed in ciò può esser figuratiuo del fuoco infernale, che anch'esso tormenta con l'arsura, mà non consola con la luce: di cui S. Basilio in Psal. 33. *Ad hæc cogites profundum barathrum inextricabiles tenebras, ignem carentem splendore, vrendi quidem vim habentem, sed priuatum lumine*, ed anco può quest'impresa dimostrar ne vn amante feruoroso, mà secreto, qual era Olindo; di cui Torquato Tasso, nella Gerusalemme Liberata Canto 2. stan. 16. così:

Fuoco infernale.

Amante modesto.

Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede;
Non sà scoprirsi, ò non ardisce, & ella
O lo sprezza, ò nol vede, ò non s'auuede:
Così fin' hora il misero hà seruito
O non visto, ò mal noto, ò mal gradito.

205 Arde questo pesce, ne tutta l'immensità dell'oceano può spegnere i suoi feruori: NEC PONTVS EXTINGVIT ARDOREM; geroglifico viuo d'vn cuor amante, poiche ò sia d'amor profano acceso, ò di carità sourana; non v'è contrasto, ò potenza auuersaria valeuole ad estinguerlo: *AQVAE MVLTÆ NON POTVERVNT EXTINGVERE CHARITATEM, nec flumina obruent illam*: e certo, se dell'amor profano Seneca in Hippolit.

Amor profano.

Hac regna tenet puer immitis:
Spicula cuius sentit in imis
Cæruleus vndis grex Nereidum,
FLAMMAMQVE NEQVIT RELEVARE MARI.

Ma se della carità verso Iddio, Sant'Ambrogio lib. de Isaac ca. 8. *NVLLA DILVVIA passionum CHARITATEM ESCLVDERE POSSVNT, nulla tam acerbitatum flumina inundare. Sicut enim arca in illo mundi diluuio totius orbis spatijs innocua ferebatur: ita & tu aduersus omnium tentationum fluctus immobilis perstas.*

Carità.

206 Don Vincenzo Giliberti ne rappresenta questo pesce nel mare, e presupponendo che iui arda, ed abbrucci tutto ciò che à lui s'accosta, egli soprapone il titolo: QVID IN ARIDO? Dir volendo; questo feruore tanto può, stando circondato da contrario elemento, ed operando in materia mal disposta: che farebbe poi se operasse in terra, ed in materia atta à concepir gl'incendij? E può seruir quest'impresa ad insinuare l'efficaccia della diuina gratia, che se questa riscalda, ed incende i cuori del Publicano, della Cananea, della Samaritana, mentre nuotano nel pelago della militia, e della colpa: quanto maggiormente operarà in vn cuore purificato, e santo? Così anco può applicarsi l'impresa a S. Francesca Romana, a S. Ignatio Loiola, e simili con questa forma; cioè a dire. Se questi Santi stando anco nel secolo, splendeuano come se fossero brillanti del Cielo, non che stelle guizzanti del mare, e riscaldauano, col proprio feruore chiunque in loro s'affissaua: quanto maggiormente doueuano ciò operare entrati nella religione, ed vsciti affatto dal mar del secolo, e del mondo?

Gratia diuina.

207 A questo pesce fù soprascritto: A LVCE PRIMORDIA DVCIT, alludendosi a mio credere alla chiarezza, che in lui risplende, fino dai suoi natali, e seruirà per vno che cominci le cose sue da gli essercitij di pietà, e di religione. Consiglio, che Sinesio suggeriua ad ogni buon Prencipe: *Pietas primum substernitur, & fulcrum, & cuspide, cui firmiter insistat simulacrum hoc regni.* Così di Scipione Africano scrisse T. Liuio. *Ex quo togam virilem sumpsit, nulla die vllam publicam, priuatamque rem egit quam in capitolium iret, ingressusq; ædem consideret &c.* E di San Tomaso d'Aquino raccontano gli Scrittori, che non mai entrò in catedra, se non col dipartirsi dall'oratorio, ò dall'altare. In quest'argomento il B. Lorenzo Giustiniano l. de Disciplina, per eccellenza, *Omnes Christi serui, Deo placare cupientes, primordia diei, & actionum conentur consecrare Altissimo, quatenus cætera sequentia opera suo non declinent principio: quapropter mox vt somno euigilant, semper cor suum erigere contendant. Prima vox, prima cognatio, primus affectus diuinam resonet laudem, ignitam ad Deum dirigat supplicationem.*

Religione.

S. Tomaso d'Aquino.

TESTVGGINE, Cap. XLVII.

208 SCipione Bargagli, per sua moglie, figurò la testuggine col verso; TACITA DENTRO AL GVSCIO OGNOR HOR SICVRA, proponendole due virtù, che del tutto sono necessarie per mantenere l'honestà della femmina, cioè il silentio, & la ritiratezza. E certo quanto alla testuggine. Tito Liuio lib. 36. num. 32. così: *Testudinem vbi collectam in suum tegmen est, tutam ad omnes ictus esse: vbi exerit partes aliquas, quodcunque nudauit, obnoxium, atque infirmum habere*: quanto all'applicatione dell'Impresa: l'Alciati Embl. 196. introduce Cupido a dialogizare con la statua di Venere, che da Fidia fù scolpita, con la testuggine sotto ad vn piede;

Donna casta.

Alma Venus, quænam hæc facies? quid denotat illa
Testudo, molli quam pede Diua premis?
Me sic effinxit Phidias, sexumque referri
Fœmineum nostra iussit ab effigie.
Quoque MANERE DOMI, & TACITAS decet esse puellas
Supposuit pedibus talia signa meis.

Che se la femmina vuol essere e loquace, e vagabonda, ecco l'honestà precipitata, disse vn perito:

Fœmina, quæ loquitur multum, passimque vagatur
Saltat, & in cunctis se fidosa locis,
Quæque, vel ignotos nimis ambitiosa salutat,
Si quid agat, quæras: appetit illa mares.

Seneca riconosce nella pouertà la sicurezza, standosi questa ritirata entro humil casa, che dall'altrui insidie non è trauagliata. Nell'Ottauia su'l fine,

Pouertà.

— Bene paupertas
Humili tecto contenta latet.
Quatiunt altas saepe procellae
Aut euertit fortuna domos.

209 Il Carpaccio introdusse la testuggine a dire; INTRA ME MANEO, ed interisce persona discreta, che stà ne suoi termini, e non s'auuanza più di quello che deue; della qual virtù Giusto Lipsio l.3. Manuduct. dissert.10. *Compositae mentis signum est, secum posse morari, & consistere.* E può anco addattarsi a persona, che astratta dalle communali frequenze, ama la ritiratezza, e gode diuiuere a se medesima; nei quali sentimenti Seneca Epist.10. *Sic est, non muto sententiam. Fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge etiam vnum. Non habeo cum quo te communicatum velim. Non inuenio cum quo te malim esse, quam tecum.*

Prudenza modesta.

Ritiratezza.

210 Esce dalle leggi della buona impresa la pittura d'vna testuggine, guernita d'ali, che stà volando, col titolo; AMOR ADDIDIT, alzata, mi persuado, per qualche mondano, che essendo di sua natura pigro, ed infingardo, diuenne poi pronto, e veloce, quando concepì nel cuore fiamma amorosa: poiche oue è amore, quì è celerità, quì è prestezza. *Lampades eius lampades ignis atque flammarum.* Cant 8.6. ò come leggono gli Settanta: *alae eius, alae ignis. Qui namque feruentius diligit*, dice Lorenzo Giustiniano l. de cast. concub. in fine, *fatigatur vehementius, quamuis ipsum amoris immensitas non permittat considerare laborem.* Nel qual argomento è tutto simpatico l'Emblema *Amorum* d'Ottone Venio fol. 114. che fingendo vn giumento, per mano d'Amore proueduto d'ali discorre.

Amante pronto.

Nemo adeo est stupida natura mentis asellus
Cui cor, & ingenium haud indere possit Amor.
Pegaseas pecori arcadico ille accommodat alas:
Mopsum hebetem in blandum format & arte procũ.

211 Inherendo al parere d'alcuni, riferito da Plinio lib.9. cap.19. che le testuggini fomentino le voua, e riducano alla maturità i lor parti, solamente con la virtù dello sguardo. *Quidam oculis spectando quoque oua foueri ab iis putant*, fù posta la testuggine, in atto di mirar le voua con; OCVLIS VITAM, motto che anco fù soprapposto allo struzzo; ed è impresa opportuna a Prelato vigilante, che con la sua assistenza comparte a i sudditi lo spirito, e la vita;

Oua enixa parens defixo lumine spectat:
Atque oculis foetus elicit ipsa suos
Vis tanta est oculis, vt solo lumine matris
Progenies vitam sumere parua queat.
Cerne tuas sic Pastor oues, & lumine fixo
Inuigila; hinc populis vita perennis erit.

212 Ascanio Piccolomini, segnò la testuggine con l'auuerbio; PEDETENTIM; la doue altri suggerì il documento morale; SIC FESTINANDVM, insegnando in tutte l'operationi humane, a non precipitare le risolutioni: mà a procedere con ogni maturità, e prudenza. Ascanio Martinengo fol. 1501 Gloss. Magn. *Christicolam erudiri video à testudine, lento gradu ad humana negotia peragenda progredi.* Anzi non che dalla testuggine, pouero habitante dell'acque, ò della terra: ma dallo stesso Verbo, del Padre, questa maturità di caminare passo passo ci fù motiuata, e persuasa, Che se diceua egli stesso Ioan. 3. 13. *Nemo ascendit in caelum, nisi qui descendit de caelo Filius hominis qui est in caelo.* S. Bernardo serm. 18. *ex paruis, & variis* con acuta ponderatione osserua; *Descendit autem, dictũ est, non cecidit, quia qui cadit sine gradu ruit: qui autem descendit GRADATIM pedem ponit. Sunt ergo gradus in descendendo: sunt in ascendendo. In descendendo primus quidem gradus est à summo caelo vsque carnem secundus vsque ad crucem, tertius vsque ad mortem-Videamus descensum, videamus & ascensum. Sed &*

Maturità.

ille quoque triplex est, & eius primus gradus gloria resurrectionis, secundus potestas iudicij, tertius consessus ad dexteram Patris. E se le nostre operationi, gradatamente, e con moto riposato deuono esser fate: molto più questa lentezza ritrouar si deue in chi è chiamato a pronunciare, giudiciarie, deffinitiue sentenze contra i delinquenti. Passo passo caminar deue il buon Giudice, non solamente con l'osseruare per minuto la forma del giudicio: ma procedendo tarda, e circospettamente nel deffinire, ricordandosi che la sapienza d'Iddio, benche infinita si riserua a giudicare i delinquenti, ed al fine della vita loro, col giudicio particolare: ed alla fine del mondo, col giudicio vniuersale, nel qual proposito Pier Crisologo ser. 42. *Haec est Christi magna, larga, sola misericordia, quae iudicium omne in diem seruauit vnum, & homini totum tempus ad poenitentiae seruauit inducias: vt quod de vitijs infantia suspicit, rapit adolescentia, inuadit iuuentus: corrigat vel senectus: & de peccato vel tunc poeniteat, quando sentit iam se non posse peccare: & tunc saltem reatum deserat, quando illum reliquerit iam reatus.* Col quale s'accorda S. Zeno Vescouo, e Martire Veronese in Psal. 128. *Iustus Dominus, patiens scilicet in vltionem, dissimulator ad poenitentiae tempus: non inter exordia iniquitatis promtus ad poenam: sed desinendi criminibus, seram licet voluntatem peccatoris expectans &c.* Anco il Demonio con esso noi si porta da testuggine, poiche non ci s'auuenta addosso cò la vehemenza d'vn fulmine ma passo passo gradatamente nelle sue maluagge persuasiue auuanzandosi, non mai si riposa, finche non arriui oue disegna: e l'osseruò S. Gio: Cris. nelle maniere da quel maluaggio tenute con Caino, poiche: *Non confestim caedem fratris illi suggessit* (Ho. 87. in Matt.) *sed prius persuasit deteriora offerre, nullum id dicens peccatum. Deinde inuidia veneno succendit, nihil etiam hinc mali secuturum persuadet. Ita SENSIM IN EVM ILLAPSVS ad caedem fratris, ad negationem sceleris impulit, nec prius cessauit quam malorum omnium verticem posuit.*

Giudice.

Demonio.

213 Luigi d'Este, Cardinale, se ne valse, aggiungendole, CVM TEMPORE, essendo proprio della vera sapienza il portarsi gradatamente all'acquisto di ciò che si brama: *Non enim leuiter ad perfectionis culmen attingitur*, diceua S. Bernardo ser. 2. Pasch. *se paulatim virtutum gradibus ad apicem charitatis per violentiam peruenitur.* E dallo stesso Iddio se ne prendono gli ammaestramenti, che se bene non repugnaua alla sua onnipotenza, sapienza, e virtù infinita, il creare il mondo, e perfettionarlo, e cioè tutto in vn solo instante, e in vn momento: volle ad ogni modo, come con racconto istorico riferisce Mosè, e constantemente approuano San Giouanni Crisostomo Homil. 3. in Gen., S. Ambrogio lib. 1. Hexamer. cap. 7., San Basilio Hom. 2. in Hexamer. San Gregorio Nazianzeno Orat. 43. e gli Scolastici in 2. dist. 12. volle dico ad ogni modo crearlo con la misura, e col tempo determinato di sei giorni, facendo in questi distintamente apparire gli trè stati del mondo, cioè a dire quello degli enti di nulla creati; quello degli elementi l'vno dall'altro distinti, e quello delle creature d'ornamenti accresciute, e acciòche nel primo risplendesse la sourana sua onnipotenza, e nel secondo la sapienza infinita, e nel terzo la bontà singolare.

A poco à poco.

214 I Serenissimi di Toscana si valsero già per loro Emblema d'vna testuggine, su'l dorso della quale s'alzaua vna vela gonfia, col soprascritto; FESTINA LENTE, ricordando l'accoppiamento della celerità, ma non precipitosa, con la maturità non vitiosamente tarda. Gio: Audeno.

Operatione prudente.

Iudicium praeceps insani iudicis index,
Omnia nec longis discutienda moris.

Leone Imperatore nei militari precetti da lui descritti prima d'attaccare con l'armi le forze del Turco v'ha questo ancora. *Delibera TARDE, nisi aliqua necessitas celeritatem requirit: vbi consulueris, si nullum impedimentum sit MATVRE facito.*

215 Cosimo I. Gran Duca di Toscana portò l'impresa d'vna testuggine, che salita sù la vetta d'vn monte con la scritta. TARDE, SED TVTO, simbolo d'huomo prudente, che nell'operare non corre precipitoso, ma camina

Maturità.

mina pesato, valendosi di consigli maturi, e sani. Guido Catoni Embl. 4.

Non la pompa real sostien l'Impero,
Ma la conserua, e a vera gloria inuia
Il consiglio fedel, graue, e sicuro
D'vna candida mente, amica, e saggia.
Ma l'ardito consiglio in fretta nato
Da l'impeto de l'ira, e da leggera
Confidenza, ò risorto da interessi.
Priuati, cade, e ruinoso tira
Nel precipitio suo l'altrui fortuna.

Christo ch' entra in Gerusal.

216 Fusa nelle superbe porte di bronzo del duomo di Pisa è l'impresa d'vna testuggine, sollenuta frà gli artigli d'vn'aquila volante, col cartello: FEROR VT FRANGOR, alludente alla pompa con la quale Christo fù riceuuto in Gierusalemme, che poi terminò nello stratio tormentoso della sua morte. Seneca ben diceua:

——Quidquid in altum
Fortuna, tulit ruitura leuas.

Quam dissimile, Rex Israel: scrisse Bernardo Ser. 2. in Do. Palm. *& non habemus Regem nisi Cæsarem: Quam dissimiles rami virentes, & crux? flores & spina? Cui prius sternebantur vestimenta aliena: ecce suis exuitur.* In questo soggetto è gratioso quel distico?

Frondentes hodie tantum Christe accipe ramos:
Truncum qui superest mox tibi turba dabit.
I verdi rami, hor buon Gesù prendete,
Che il noderoso tronco in brieue haurete.

Felicità infelice.

Quinci apprendano i prudenti a non credere al fauore della Fortuna, che inalza per lo più, perche riesca più graue, e tormentosa la caduta: *Beatus qui non per voluptates inescationem circumactus est ad interitum*, diceua S. Basilio Hom. 1. Psal. 1.

217 Bell'idea di chi s'accontenta del suo pouero stato, e di godere degli acquisti procurati da suoi proprij sudori, e la testuggine, che fù da Monsignor Aresio introdotta a dire: SVB PARVO, SED MEO: concetto molto bene espresso dal famoso Poeta Lodouico Ariosto, quale hauendosi edificata vna picciola, mà nobil casa, le fece d'intorno scriuere questo distico:

Côtentarsi proprio valore.

PARVA, sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non
Sordida, PARTA MEO, sed tamen ære domus.

Religioso.

218 Perche la testuggine, ouunque habiti, è sempre nella propria casa, che seco ella porta, l'Aresio le soprapose: NVSQVAM HOSPITA, applicabile a persona Religiosa, che ouunque vada, in ogni Monastero, come in sua casa propria, ricouera, e ben veduta. S. Ambr. Epist. 42. ad Sabin. *Quocumque accesserit sapiens, vbique ciuis est, vbique sua omnia intelligit, nusquam se peregrinum, nusquã hospitem iudicat.* Seneca l. de Tranquill. c. 3. *Magno animo nos non vnius vrbis mœnibus clusimus, sed in totius orbis commercium emisimus: patriamque nobis mundum professi sumus, vt liceret latiorem virtuti campus dare.* E nell'Epist. 28. *Nulli loco addicere debemus animum. Cum hac persuasione viuendum est. Non sum vni angulo natus: patria mea totus hic est mundus.* S. Gregorio Nazianz. Orat. 28. di se stesso diceua, *Mihi omnis terra, & nulla terra patria est.* Ogni luogo gli era patria, perche haueua per patria il mondo tutto, ed era indifferente ad habitare in qualsiuoglia sito: Nissun luogo era sua patria, perche non altra ne haueua, che il cielo. Sentenza, che serue ad allustrare anco la seguente impresa.

Vita humana.

219 Alla testugine tutt'al contrario, il medesimo Aresio soprascrisse: NVSQVAM NON HOSPITA, cioèche in ogni luogo ella è forestiera, perche frà gli acquatili si può chiamare animal terrestre, e frà i terrestri acquatile. Impresa quadrante alla nostra humanità, che stando in questa vita come in vn continuo pellegrinaggio, stia ou'ella vuole, non è mal in luogo proprio, ma sempre come in casa d'altri. *Obsecro vos, tanquam aduenas, & peregrinos*, diceua San Pietro 1. Petr. 2. 11. E Dauide: *Aduena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes, Patres mei*, & Psal. 38. 13. Ciò che intese vn prudente, che sù la porta della sua casa fece intagliare in marmo queste parole; *A Deo mutuum.* Nel qual proposito S. Giouanni Crisostomo Hom. 2. ad Pop. *Sæpius risi testamenta legens, dicentia. Ille quidem habeat agrorum, vel domorum dominium; vsum vero alius. Omnes enim vsum habemus; dominium autem nemo. Et si enim nobis per omnem permaneat vitam; velimus, nolimus, in fine ab ijs cedemus ipsarum vsu solo decerpto: dominio autem nudi, & orbati ad illam vitam migrantes.*

Trauaglio vtile.

220 L'ossuta squama, onde la testuggine si ricuopre quanto le porta d'aggrauio, altrettanto le riparte di difesa: ONERAT, SED ARMAT, disse l'Aresio: tale l'auuersità, che ci aggraua, serue ad auualorarci, od a renderci più forti. Giouanni Crisostomo Ser. 14. de diuers. nou. testam. locis. *Anima quæ periculis, laboribus, & ærumnis afflictionis Dei causa sunt exposita, atque in ipsis enutrita, ferro ipso, vel adamante solidiores fiunt, ac generosiores, & ex eo quod assiduæ vexentur, inexpugnabiles aduersarijs redduntur, & inuictum quendam patientia, ac fortitudinis habitum acquirunt.* Del qual parere fù anco Origene, il quale Hom. 27. in Num. oppertunamente moue: e risolue questo dubbio; *Quid est, quod quamuis grandes habeat anima profectus, tamen tentationes ab ea non auferuntur? Vnde apparet, quia velut custodia quadam, & munimen ei tentationes adhibentur.*

Peccator pigro, e irresoluto.

221 Vn'animo infingardo, che vorrebbe vscir dal vitio, non vi sà risoluere, può figurarsi, dice l'Abbate Certani, in vna testuggine che sembra di volersene vscir dal guscio: e pur non esce, NEC TAMEN EGREDITVR; effetti che prouaua in se medesimo Sant'Agostino, alquale Confess. l. 30. c. 5. *Ita sarcina sæculi, velut somno assolet dulciter premebar, & cogitationes quibus meditabar in te, similes erant conatibus expergisci volentium, qui tamen superati soporis magnitudine remerguntur. Non enim erat quod tibi responderem dicenti; surge qui dormis; & exurge à mortuis. Non erat omnino quod responderem veritate conuictus, nisi tantum verba lenta, & somnolenta. Modo, ecce modo, sine paululum; sed modo, & modo, non habebant modum, & sine paululum in longum ibat.*

Operar virilmente.

222 Enrico Farnese Eburone, ad vna testuggine, cucinata in viuanda soprascrisse; AVT EDE, AVT NON EDE lib. 1. Diphteræ Elog. 8. e vuol dire, che si come le carni della testuggine moderatamente mangiate cagionano dolor di ventre: mà poi mangiate abbondantemente risanano chi da quel dolore è molestato; parimenti; *Nec bellum, nec imperium ineundum nisi acriter ineatur*; e che bisogna ò non attaccar la baruffa, ò attaccandola, proseguir virilmente, e continuare con tutto lo spirito fino all'acquisto della vittoria. Il Collettore degli adagi similmente, producendo vn verso greco prouerbiale, che significa;

Testudinis carnem aut edas, aut non edas.

soggiunge che sia lo stesso; *Perinde quasi dicas: aut bellandum; aut studendum, aut non studendum*, ò diportarsi eroica, e virilmente, ò non ci si mettere. Nei quali sensi riescono tutte simpatiche le minaccie, ed i rimprouerì di Dio. Apoc. 3. 15. *Vtinam frigidus esses, aut calidus: sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo*: sdegnandosi grandemente Iddio ò veramente contra coloro, che hanno il solo intelletto vbbidiente alla fede, ma non l'affetto feruente nell'opere per i quali meglio sarebbe di non hauer già mai riconosciuto Iddio, che hauerlo conosciuto, e disseruito, ò veramente nauseando Iddio quei religiosi, che appigliandosi alla via della perfettione, il fanno con la mera velleità, affettando il credito di perfetti, mà non v'attendendo però con quel feruore, che si ricerca: S'appiglino dunque ed i fedeli, ed i religiosi, con risoluta auidità a cibarsi delle virtù, ricordandosi, che la doue le tepidezze degli stomachi rilassati, non sono che abbomineuoli al Creatore: l'auidità robusta, ed ansiosa, si contracambia con la beatitudine infinita; poiche. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.* Matt. 5. 6.

223 Da Monsignor Aresio fù la testuggine introdotta a dire; CONTEGOR, NON CONDOR: Mi copro, non mi

non mi nascondo: e ciò con allusione ai Santi contemplatiui, ai quali il corpo è casa di ricouero: e non oscura prigione. Quadra parimente il motto ad vno, che entri in Religione: ò veramente che frà solitarie ritiratezze, goda, separato dal tumulto del mondo di passarsene la vita, della qual sorte di gente Filone lib. de Abraham. *Vir bonus vita quieta amator, secessum quarit, & solitudinem, latere cupiens, non odio dominum: est enim si quis alius eorum amans: sed quia fugit, & proculcat vitia, quibus vulgus delectatur, gaudere solitum ys qua dolenda sunt, & dolere ijs a qua gaudenda.*

Contemplatiuo. Religioso.

224 Alla testuggine, in atto di caminar, la quale nel portarsi auanti, non esce dal guscio io diedi: GRADITVR, NON EGREDITVR. Idea d'animo moderato, che sà operare senza scomponersi, od vscir punto da suoi termini. Sen. Ep. 66. di se medesimo protestaua: *Si disputarem, nec manum iactarem, nec vocem attollerem, sed ista Oratoribus reliquissem, contentus sensus meos ad te pertulisse, quos nec exornassem, nec abiecissem, vt non delectent verba nostra, sed prosint.* Quadra quest'impresa ad vn Ministro di Prencipe, che camina per lo sentiero delle leggi del suo Signore: e non traualica, e non eccede oltre il suo potere, e douere, trapassando in termini dell'equità, e della rettitudine. Moisè con simili proteste chiedeua il passaggio al Rè d'Edom ne suoi paesi, così per sè, come per tutto il Popolo Ebreo: *Obsecramus, vt nobis transire liceat per terram tuam, Non ibimus per agros, nec per vineas, non bibemus aquas de puteis tuis, sed gradiemur via publica, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinantes, donec transeamus terminos tuos.* Num. 20. 16. &c.

Modestia. Ministro di Prencipe.

225 Si ritroua la testuggine col motto. AD LOCVM TANDEM, per vno, che doppo molte fatiche era giunto al posto che desideraua. Mà il loco proprio di tutti gli enti creati, al quale s'incaminano a drittura, è la distruttione, la consumatione, e la morte. Il che non solamẽte s'auuera negl'animali, che dalle qualità contrarie degl'elementi sono combattuti, ed abbattuti: mà nelle Città, nelle Republiche, e negl'Imperij istessi Quindi Seneca Ep. 71. *Certis eunt cuncta temporibus: nasci debent, crescere, extingui, Quacunque vides supra nos currere, & hac quibus innixi atque impositi sumus, velut solidissimis, carpentur, ac desinent. Nulli non senectus sua est.* E più di sotto. *Omne humanum genus quodque est, quodque erit, morte damnatum est. Omnes qua vsquam rerum potiuntur, vrbes, quaque alienorum imperiorum magna fuat, & decora, vbi fuerint aliquando quaretur, & vario exitij genere tollentur &c.*

Arriuare.

226 Le testuggini del mar d'India, sotto i raggi del Sole, s'alzano à nuoto, il respirare dell'aria tepida, & a deliziare a galla. Mà di souerchio trattenendosi, il Sole si fattamente le dissecca, che più non possono tuffarsi nel posto primiero. Vna di queste, inaridita dalla sferza del Sole, che la percuoteua, hebbe il motto: IMMERSABILIS, e dal Ferro: L'ARDOR M'ARSCICCIA, E MI TRATTIEN DI SOPRA. Non altrimenti, dice il mio Ascanio Martinengo, chi si lascia infuocar il cuore dalla volutta del senso, dal mondano placere, ò dalla caduca bellezza, quand'anco voglia, mal può ritornarsene alle sue solite ritiratezze, e mortificationi: *Testudines, si laxate se radio solis exponunt, adeo exsiccantur, eneruanturque vt in gurgitem redire non queant: ita qui illecebris carnis nimis se allici permittet, adeo amore deuio mundanoque eneruabitur, vt vix ad suam consuetam mortificationem, atque vita duritiem redire poterit*, Gloss. Magn. fol. 1501.

Piacer mondano.

227 La testuggine inaridita sotto il Sole, che più non può sommergersi, dall'Abbate Ferro fù introdotta a dire L'ARDOR MI TIENE, OVE L'ARDIR MI SPINSE: ò veramente: GIA TROPPO ARDITA, HOR TROPPO ARDENTE IO SONO; come che in persona d'vn mondano voglia dire. Troppo ardij, mettendomi à vagheggiar quella bellezza, perciò con giusta pena io n'ardo. Mè l'vno, e l'altro verso ben quadrano così all'anima dannata, come al demonio: che se prima ardirono di solleuarsi contra Dio: hora ben giustamente dall'eterno ardore son cruciati.

Amante profano. Anima dannata.

228 Altri più succintamente alla testuggine infuocata, e disseccata dal Sole soprascrisse; ABSVMITVR ÆSTV, Simbolo di persona lasciua, che si lascia infiammare, ed infiacchire, dalla concupiscenza, che qual fuoco se gli accende al cuore sotto l'aspetto di colei, ch'egli chiama suo sole: della qual frase anco si vale la Sacra Scrittura, dicendosi in Daniele al 13. 8. che quei vecchioni, in vedendo le bellezze di Susanna: *Exarserunt in concupiscentiam eius.* San Giouanni Crisostomo Ho. 3. de Verb. Isaiæ: *Vt ignis, vbi fœnum arripuerit, nihil moratur, sed simul vt attigit materiam, accendit flammam, itidem, & ignis concupiscentia, simul atque per oculorum intuitum elegantem attigerit formam, protinus exurit animam.*

Amante profano.

Alla testuggine potrebbe, dice il Sig. Carlo Rancati soprapporsi: CVRRVS, ET AVRIGA: simbolo di quei Prelati, che trouandosi addossato il peso del gouerno, dal la direttion'altrui in conto alcuno non voglion dipendere, mà tutto ad vn tempo, e portano la carica, e sono della lor famiglia, e prouincia i direttori. Lode attribuita ad Elia dal suo seguace Eliseo: *Pater mi, pater mi currus Israel, & auriga eius.* 4. Reg. 2. 12. ed anco dal Rè Gioasse attribuita ad Eliseo 4. Reg. 13. 14.

Prelato che gouerna se da sè.

T O N N O.
Cap. XLVIII.

229 ESsendo di loro natura timidi i tonni, e vedendosi da varij pesci insidiati, ed incalzati, nell'aggirarsi per i mari, sogliono caminare vniti, e raccolti in numerose turme. Proprietà, osseruata da Plinio lib. 6. cap. 15. *Intrant magno maris Ponum verno tempore gregatim*, il che replica vn poco più abbasso. Che però loro diedi: GREGATIM INCEDVNT: idea dei serui di Dio, che concorde, ed vnitamente sogliono caminare in faccia del mondo: riuscendo loro quest'amicheuole buona corrispondenza di considerabile vtilita, e profitto. Vgon Cardinale sù le parole del 1. Reg. c. 9. 12. oue delle vacche sotto il carro disposte si dice che: *Itinere vno gradiebantur*, spiega: *In vno itinere vnitatis concordia insinuatur, quam debent habere Doctores in docendo, & Prædicatores in prædicando.* Nel qual proposito calza la sentenza di Salomone Prou. 18. 19. *Frater qui adiuuatur à fratre, quasi ciuitas firma.*

Concordia.

230 Il Tono, quand'è piccino, stà sempre accompagnato con gli altri: mà quand'è cresciuto, trascorre solo a suo talento per l'acque: SOLVS IAM GRADIOR ERRAT. Il Prodigo essendo fanciullo, stette coi suoi progenitori, e domestici nella casa paterna, mà cresciuto in età si diede ad aggirarsi, e solo, e vagabondo per istranieri paesi. Pier Crisologo Ser. 1. *Adolescentior iste, planè, non atate, sed censu: qui congregauit bona patris, & abijt longè plus mente quam loco: vt dato non accepto pretio, misera se venderet seruituti*, perdendosi in soli vaneggiamenti, ed errori.

Prodigo euangelico.

231 Tanto è pingue il tonno, che vien da alcuni chiamato, porco del mare: mà è di vista oltre modo debole, e fiacca, potendosegli soprascriuere: PINGVIS, AT OCVLIS HEBES: idea di mondano impinguato nella copia delle ricchezze, mà losco, e cieco affatto alle cose dell'anima, e di Dio. Di tal sorte d'huomini furono quelli della tribù di Ruben, e di Gad, con mezza la tribù di Manasse: i quali giunti sù le riue del Giordano, & allettati dalla grassezza del paese, fecero assoluta rinontia di quante prosperità, e grandezze veniuano offerte nella terra di promissione: come si legge nel libro dei Numeri cap. 32. 5. nel qual luogo Procopio. *His similes nonnulli sunt, qui curis huius vita victi studio erga Deum elanguescunt. Et si enim vocati ad fidem fuerint, tamen propter voluptates in numero prohorum permanere nolunt.* E San Greg. 27. Moral. c. 7. *Dum extra Iordanem ea, qua viderant campestria concupiscunt, in repromissionis terra hareditatem habere noluerunt.*

Mondano.

232 De i tonni osserua Plinio sopracitato, che per colpa della souerchia grassezza scoppiano; e crepano: *Pinguescunt & in tantum vt dehiscant*, a cui perciò soprapposi: SAGINA DEHISCIT: idea espressa di mondano, che per troppo impinguarsi, s'inferma, e muore; effetto osseruato, in quel Riccone euangelico, di cui a pena S. Luca c. 16. 19. scriue, che: *Epulabatur quotidie splendide*, che

Crapulone.

che soggiunge; *mortuus est hic diues*; n.22. quasi che morisse per la crapula, e per la souerchia grassezza.

233 Sono i tonni oltre modo amici dell'acqua dolce; e là doue ingolfati in alto mare, andando il tempo asciutto, e senza pioggia, patiscono, e diuentano magri: quando assai pioue, a marauiglia s'ingrassano; come riferisce Montig. Aresio impresa 189. n.3. inerendo alla qual proprietà al tonno diedi: PINGVESCIT AB IMBRE. Se la parola di Dio, come insegnò Mosè Deut.32.2. è simile alla pioggia, concetto in più luoghi approuato da S. Gregor. Papa: il fedele simile al tonno, dalla parola di Dio resta mirabilmente felicitato, ed impinguato. Che però S. Greg. Nazianz. Orat.15. in plagam grandinis, alludendo forse alla dottrina di S. Paolo Hebr.6. 7. *Terra venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo*, così discorre: *Quemadmodum pluuia leniter ac tranquillè destuens, altissimeque illabens pinguiorem terram efficit &c. ita oratio mentem penetrat, dilatatumque os spiritu implet, nec in ipso ortu extinguitur, sed fruge in ingentem paucis syllabis gignit.*

Parola di Dio impingua.

234 La doue l'occhio sinistro del tonno riesce di vista più ottuso, e tenebroso, l'occhio destro molto meglio gli serue: solito perciò à valersene di continuo, guizzando sempre mai verso il lato destro. *Thynni dextra ripa intrant* dal Mare Oceano nel nostro Mediteraneo. *Id accidere existimatur, quia dextro oculo plus cernant*, discorso di Plinio l.9.ca.15. che anco è approuato d'Eliano de Hist. Animal. Laonde gli soprapposi: DEXTRO PLVS OCVLO CERNIT: idea di persona spirituale, che non sà rimirare, se non l'occhio destro intenta sempre alle cose della virtù, della pietà, e di Dio, non hauendo occhio sinistro, per rimirare i vitij, il mondo, ò le vanità ingannatrici del senso, e della terra. Lo sposo celeste perciò lodaua la sua sposa, dicendo: *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum*. Cant. 4. 9. non perche ella hauesse vn'occhio solo, ne perche quell'altro gli dispiacesse: mà perche non haueua altro oggetto: nè rimiraua ella mai, che il solo Iddio. Nel qual proposito San Gregorio Nisseno Orat.8. in Can. *Qui ad solam Dei naturam visus acumen dirigit, is in ceteris omnibus cacus est, ad qua multorum oculi respiciunt.*

Contemplatiuo.

235 Frà i rigori dell'inuerno i tonni non trascorrono vagabondi per lo mare, e come rapporta Plinio, *Bruma vagantur*, parole che con poca traspositione farebbero vn motto armonioso: NON BRVMA VAGANTVR. Simbolo di persone prudenti, che frà le sconuolte delle tentationi non fanno risolutione, ò proposito erroneo, come insegnaua, che oprar si douesse Sant'Ignatio Loiola: mà con humiltà estrema si profondano nel lor niente: e simbolo anco di quelli, che non aspettano ai giorni della bruma, cioè della decrepitezza, ò della morte ad instradarsi vers'il cielo, alche rimira il ricordo del Saluatore Matt.24.20. *Orate vt non fiat fuga vestra hyeme &c.*

Predicator

236 Ritrouandosi nella costa d'Asia vn sasso di marauigliosa bianchezza, *saxum miri candoris*, racconto di Plinio, i tonni a quella vista spauentati, precipitosi fugono attrauerso, *huius aspectu repente territi - aduersum Bizantij promontorium - praecipiti petunt agmine*. Del tonno dunque figurato fuggitiuo in vicinanza d'vn sì fatto sasso può farsi impresa col motto: CANDORE TERRITVS ABIT. Il demonio ed esso, al riflesso dei purissimi candori di Maria Vergine, chiamata pietra del deserto, spauentato sen fugge. Riccar. Vittorino, mio Concanonico c.26. In Cant. *Virgo tenebrarum principibus terribilis fuit, vt ad eam accedere, eamque tentare non praesumpserint. Deterrebat enim eos flamma charitatis, incendebant orationes, & feruor deuotionis: stupebant immunem à peccatis &c.*

Demonio teme M. V.

237 Leandro Alberti, nella Descrittione della Calabria, dice, che il tonno, trouandosi nella rete, se hauesse il muso duro, come gli altri pesci, di sua natura è così gagliardo, che la spezzarebbe, quand'anco fosse vna rete di ferro, ma hauendo il muso così tenero, e delicato, che al toccar con esso la rete sente gran dolore: perciò nel sottrarsi al trauaglio della bocca, restando prigione, perde la vita, a cui in tal atto può darsi. PER LA LABBRA SALVAR PERDO LA VITA, simbolo di quei mal accorti christiani, che tacendo per vergogna in confessione i lor peccati, mentre non vogliono valersi delle labbra, ad accusare la propria colpa, restando inuiluppati nelle reti del demonio, si condannano all'eterna morte. *O verecundia*, esclama S. Bernardo Epist. 185. *expers rationis, inimica salutis, totius ignara honoris, & honestatis.*

Vergogna in confessione mortifera.

238 Ferocissimo è il tonno, & essendo nelle reti prigione, co'l palpeggiargli il collo, dice il P. Costantino Notari nel lib.3.cap.10. del suo Mondo grande, se gli fà deponere ogni furore, ed impeto; conuenendogli il motto; POPPYSMATE MITIS. Che ne persuade ad vsar co'l nostro prossimo, impetuoso, e furibondo la correttione benigna, ed amorosa, opra di cui diuenti manso, e mitighi i suoi bollori. Onde S. Gio. Crisostomo Hom. 39. in Epist. ad Heb. *Multa lenitate opus habet qui corripit &c. non videtis Medicos quando vrunt, vel secant aliquos, cum quanta lenitate opus curationis exercent: multo amplius corripientes oportet hoc agere. Nisi enim*, discorre S. Gregorio Magno Homil. 11. in Ezechiel. *verecundia mentes fuerint palpando reprehensa, itaut ex alys rebus audiant quod consolationem assumant: per increpationem protinus in desperationem cadunt.*

Correttione soaue.

TORPEDINE. Cap. IXL.

239 LA donnesca bellezza, che rende stupidi, ed attoniti i Mondani, tenendogli astratti dalle più grani cure, ed occupati in procurarne con maniere accorte, insidiose il possesso, può rassomigliarsi alla torpedine, la quale rende stupida la mano del pescatore, che tenta di farne preda: STVPEFACIT INSIDIANTES. Lucanio nel Dialogo; *Imagines*, di sè medesimo così: *Visa summa forma muliere: parum aberat quo minus ego saxum ex homine factus sim, spectaculi admiratione rigore attracto.* San Gregorio Taumaturgo in Ecclesiasten., diceua anch'esso. *Mulier si manu sola contingat, tenet: sin amplexetur, vinculis trahit.*

Bellezza donnesca.

240 Chi dicesse della Torpedine: STVPEFACIT TANGENTES, od anco: TACTV VENENANT, come piacque al Padre Gallina mio Concanonico, esprimerebbe il danno, che porta vn vitioso ai suoi vicini, contaminando, ed offendendo chiunque a lui s'accosta. Ascanio Martinengo fol. 1483. *Torpedo, qua quos attingit stupore inficit, impij animi est indicium, ac figura, qui conuersatione, quasi contagio, ceteros fadat, & necat.* Verità da Seneca benissimo conosciuta, il quale nel lib. de Tranquill. animi c.6. ricercando di qual sorte d'amici noi habbiamo a prouederci, risponde, che di quelli appunto, *quos scilicet vacuos, quantum fieri poterit à cupiditatibus eligemus: serpunt enim vitia, soggiunge, & in proximum quemq; transiliunt, & CONTACTV NOCENT: itaque vit in pestilentia cauendum est, ne corruptis iam corporibus, & morbo flagrantibus assideamus, quia pericula trahemus, afflatuque ipso laborabimus, ita in amicorum legendis ingenijs dabimus operam, vt quam minimè inquinatos assumamus.*

Compagnia vitiosa.

241 Bernardo Tasso, alludendo alla mano del pescatore, che afferra la torpedine, le soprapose: E PREDA STVPOR: ed il Camerario fece l'applicatione col dire: MVNERA SIC ANIMVM. E nel vero non tanto resta stupido il braccio del pescatore, in afferrando questo pesce, quanto colui, che riceue i donatiui. Pietro di Damiano Epist. 23. *Acceptis muneribus si contra datorem quid agere volumus: mox in ore nostro verba mollescunt, locationis acumen obtunditur; lingua quadam pudoris erubescentia praepeditur. Mens quippe percepti muneris conscia, debilitat iudicialis censura vigorem, reprimit eloquentia libertatem.* Similmente vn Poeta [illegible]

Donatiui.

Anne manus torpent tibi cum clam munera sumis?
Non sentis? Certe mens, animusque stupent.

242 Benche molto pigra sia torpedine, diuora ad ogni modo i più veloci pesci, che se le accostano, perche diffondendo vna tale qualità d'intorno, gli rende stupidi, e tanto mal disposti a muouersi, che restano sua preda L'Aresio per tanto, in lei riconobbe vn ritratto di femmina lasciua, e le diede il motto: NON SALVABITVR VELOX, poiche tanta è la maluagità del veleno, ch'ella trasfonde, che per fino i più agili, e più virtuosi restano da lei

Donna lasciua.

da lei colti; onde non più fuggono, ò fuggendo portano seco la sua infettione. Ciò che osseruò Sant'Ambrogio lib. 1. de Penit. cap. 14. *Nosmetipsos videamus diligenter, ne dum illam fugimus, in obscenam eam ponemus.* E San Cipriano de singularit. Cleric. *Videmus exinde interitus plurimorum. Quanti, & quales Episcopi, & Clerici, simul, & laici, post confessionum, victoriarum, quo calcata certamina, post magnal a, & signa, vel mirabilia vsquequaque monstrata noscuntur cum his omnibus naufragasse, dum volunt in naui fragili nauigare. Quanto leones domuit vna muliebris infirmitas delicata? quæ cum sit vilis, & misera, de magnis efficit prædam?*

T R O T T A.
Cap. L.

243 SVole questo nobil pesce: portarsi sempre contra l'impulso della corrente, ed oue cadendo trabocano l'acque, iui gode di salire è d'auuanzarsi; Quindi mi parue che dir potesse? IN ARDVA NITOR, idea d'animo nobile, e generoso, che incontra di buona voglia le difficoltà, perche maggiormente risplenda il suo valore. Seneca tocca questo particolare, benche con metafora differente nell'Epist. 39. *Quemadmodum flamma surgit rectum, iacere, ac deprimi non potest, non magis quam quiescere: ita noster animus in motu est, eo mobilior, & actuosior, quo vehementior fuerit.* Conuiene anco l'impresa a peccator contumace, che camina contra l'impulso della diuina gratia dicendo a tal sorte di gente San Stefano; *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus, & auribus, vos semper Spiritui sancto resistitis.* Act. ca. 7. 51. e Giobbe 15. 26. *Cucurrit aduersus Deum erecto collo.*

Animo generoso.

Peccator pertinace.

244 Dicono che la trota si pasce d'oro: le soprascrissi pertanto; AVRVM ALIMENTA MINISTRAT: ò veramente: DAT PASTVM AVREA SEGES: ò pure: EFFVSO NVTRIOR AVRO: motti molto proportionati a chi si trattiene, pascendo l'intelletto nel riuoltare i libri delle Sacre Scritture, ed i volumi dei Santi Padri: poiche in questi ci viene apprestata non la mensa di Mida, che offrendo cibi d'oro, lasciaua il ventre digiuno, mà cibi d'oro, che nutriscono, e dilettano a marauiglia dunque se ne pasce. San Theodoro Studita ser. 78. *Nobis quidem, ceu opipara quadam mensa prabita doctrina Sanctorum est, alio hinc sermonem, quasi quasdam condiente cupedias, inde alio velut aurum diuina molente verba, ac ferro alijsque hinc, & inde acclamationum delicias comparantibus.*

Studioso di cose sacre.

245 Osserua Eliano lib. 1. cap. 5. de Animal. e l'isperienza l'approua, che la trota non teme gli hami, od il filo pendente dalla mano del pescatore, poiche auuanzandosi ardita contra il filo, con l'acutezza dei denti lo rode, e lo sminuzza, in riguardo alla quale proprietà le diedi: VINCVLA RIDET: quadrandole anco il titolo soprascritto alla colomba: DIRVPTO LIBERA VINCLO. Sansone anch'esso si burlaua delle ritorte, e le stritolaua come se fossero tele di ragni: ed il Figliuol di Dio, circondato dall'insidie della morte; e dell'inferno: *Contriuit portas æreas, & vectes ferreos confregit.* Psal. 106. 16.

Sansone. Christo risorgente.

V E S C O V O.
Cap. LI.

246 GVizza nel mare vn pesce, chiama col nome di Vescouo, poiche in vedendolo molto si rassomiglia ad vn Prelato, pontificalmente vestito. Monsignor Aresio lo scelse per tanto, a farne impresa di Vescouo inetto, soprascriuendogli; SPECIEM NON VIRTVTEM, dal qual concetto guari non si discosta l'Epigramma di Giouanni Geometra per vn ipocrita;

Vescouo inetto.

Ipocrita.

Idolum, & qui se se ostentat inaniter, vnum
Efficiunt: auro nam simulacra micant.
Cum pice sint, & plena luto intus: sic quoque & iste
Cum sacer extra sit, non tamen intus is est.

Godono questi tali, direbbe Cornelio Tacito l. 4. Hist. d'essere aggregati: *Inter claros magis, quam inter bonos.* Ben è vero, che Absalone Abbate così ricorda. *Nemo sibi blandiatur (Ser. 8.) de bona, per exteriores conuersationis formam pietatis foris prætendens in bonis operibus, si conscientia criminosa est, si desiderijs carnalibus intus æstuat si odio, vel inuidia, ceterisque vitijs spiritualibus intus obsessus est, quia bonis exterioribus Christus non pascitur, quæ charitatis pinguedine non informantur.* E San Gregorio Papa Hom. 17. in Euang. con parole tutte miracolose in questo proposito. *Ad pœnam nostram Episcopi vocamur qui honoris NOMEN, NON VIRTVTES tenemus.*

Apparenza.

VITEL MARINO.
Cap. LII.

247 N'Insegna il vitel marino, a ricercare adherenza nei trauagli, poich'egli frà le tempeste suole appoggiarsi allo scoglio, oue prende saporiti, e quietissimi sonni. In tal'atto portò il motto: SIC QVIESCO: ò come disse il Camerario; SECVRE. Chi brama d'assicurarsi frà le strauolte dei mali, adherisca al grand'Iddio, che da lui, ed in lui ritrouerà sicurissimi riposi. Dionigi Richelio spiegando quel luogo dei Treni c. 1. 8. *Peccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est.* Scriue: *Conquiescere studeamus in Deo; ipse est enim finis noster; ad quem semper respicere, & adspirare debemus: in quo sola vera, & salutaris quies consistit &c.*

Adherenza. Quiete in Dio si troua.

248 Rumoreggino pure le tempeste, che il Vitelmarino, mentre appoggiato allo scoglio ha preso sonno, non è che da tanti fragori possa essere risuegliato; NEC RVMPITVR QVIES. Tale vn'animo intrepido, e grande, succeda ciò si vuole, non perde mai la quiete del suo spirito. Di Francesco Sforza Duca di Milano, scriue Giouanni Simonetta lib. 31. che trouandosi in campo, benche d'auanti al suo padiglione le soldatesche facessero altissimi strepiti, ò stridessero le trombe, ò si ripercotessero i tamburi, ò si scaricassero arcobugi, *Ille altiori videbatur teneri somno, nec modo ferebat æquo animo quæ fierent, sed lætabatur.* Così nel 1. capo di Giona, mentre le tempeste orribilmente commosse si dibatteuano, per sobbissar quella naue: i nocchieri perdeuano l'arte, e l'ardire, e già erasi fatto getto delle merci per saluar le vite dei nauiganti; Giona addormentato godeua imperturbabile quiete, *dormiebat sopore graui*; nel qual luogo San Girolamo. *Propheta mens secura describitur: non tempestate, non periculis conturbatur: eundem & in tranquillo, & imminente naufragio animum gerens. Denique; alij clamant ad Deos suos, vasa proijciuntur, vnusquisque quod potest: iste tam quietus est, & securus, animique tranquilli, vt ad nauis interiora descendens, somno placidissimo perfruatur.*

Intrepidezza.

249 Anco nel mezzo all'ondeggiare dell'acque, il vitelmarino saporitamente dorme; a cui fù soprascritto. FLVCTVAT, ET QVIESCIT. Simbolo del vero sauio, ò dirò meglio del buon seruo di Dio, che se bene in mille guise dalle auuersità agitato, e sconuolto, non però perde l'interna tranquillità, e quiete. Sant'Ilario su'l cap. 11. di S. Matteo: *Nunquam dulcius Sancti requiescunt, quam cum laboribus fatigantur.*

Giusto intrepido.

250 Dicono i Naturali, che questo pesce è molto amico dell'huomo: che però tal volta alzando le voci suol salutarlo; e se dall'huomo è chiamato, prontamente risponde. Per tanto il Ferro gli soprascrisse: ET RESPONDERE PARATVS, rappresentando con quest'impresa la benignità, ed affabilità con la quale Maffeo Cardinale Barberino, che fù poi Vrbano VIII. ascoltaua chiunque veniua a supplicarlo, a tutti ripartendo gratie, e sodisfationi. Splendette questa virtù in Dauide, del qual Sant'Ambr. l. 2. offic. c. 7. *Quid sanctus Dauid electus ex omnibus ad plebem regendam, quam mitis, & blandus, humilis spiritu, sedulus corde, facilis affatu?* Splendette in

Prencipe benigno.

Alei-

Aleſſandro Seuero, del quale Lampridio. *Tantæ moderationis fuit, vt nemo vnquam ab eius latere ſubmoueretur: vt omnibus ſe blandum, affabilemq; praberet.* Splendette in Conſtantino Magno, del quale Nazario nel Panegir. *Quid faciles aditus? Quid aures patientiſſimas? Quid benigna reſponſa? Quid vultum ipſum augusti decoris, grauitati hilaritate permixta &c.*

251 Vn peccatore, che frà i timori della conſcienza perturbata, e rea, non ſi riſueglia, può figurarſi, dice l'Abbate Don Giacomo Certani, nel vitel marino, che battuto dall'onde commoſſe del mare, ſe ne ſtà immobilmente applicato allo ſcoglio, continuando ſenza veruno interrompimento i ſuoi ſonni, e porta il motto: NEC FLVCTIBVS EXCITOR. Così Ruffino ſopra le parole del Salmo 75. 8. *Ab increpatione tua Deus Iacob dormitauerunt omnes &c.* ſcriue. *Ecce ipſe Deus Iacob increpat peccatores, intonat iras ſuas, minatur iudicium, minatur æternales pœnas. Inter tanta tonitrua adhuc dormiunt, adhuc vitam veterem nolunt damnare, neque in nouam vigilare.* *Peccator oſtinato, e ſtupido.*

Il Fine del ſeſto Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO SETTIMO.

SERPENTI, ET ANIMALI VELENOSI.

AMFISIBENA. Capo I.

Doppiezza.

VN serpente è l'Amfisibena, guernito di due teste, vna annessa al collo, e l'altra all'estremità della coda; della quale perciò si valse Monsignor Aresio, per tipo di persona doppia, col motto; DVABVS VIIS INGREDITVR, concetto tolto dall'Ecclesiastico c.2.14. *Væ peccatori terram ingredienti duabus vijs*; E dal Padre San Gregorio Papa 1. Moral. cap.12. applicato à colui, che vuol seruire à Dio, ed al mondo. *Duabus quippè vijs peccator terram ingreditur, quando & Dei est, quod opere exhibet, & mundi, quod per cogitationem quærit.* E S.Bernardo Epist. 249. *Clamat ad vos mea monstruosa vita, mea ærumnosa conscientia. Ego enim quadam chimæra mei sæculi, nec clericum gero, nec laicum. Nam Monachi iamdudum exui conuersationem, non habitum.* Concetto approuato anco da Monsignor Simone Maiolo, Vescouo di Vulturara. Dierum Canicul. to.1. Colloq. 8. *Amphysibenam ijs compararim, qui ancipiti sunt semper animo, neque in fidei certa ratione constant, deinde in vtramq; partem claudicant ac modo catholico viuunt ritu, modo hæretico; modo aliquem sequuntur magistrum fidei, modo illo contempto, hæreticum quempiam sibi proponunt sequendum.*

Ipocrisia.

2 L'Abbate Ferro fece impresa dell'Amfisibena, col cartellone; AD LÆDENDVM BICEPS; alla quale il Padre Don Giacomo Certani diede: GEMINO INFICIT ORE: ed io: MORDET VTRINQVE; e parmi che in questa al viuo si rappresenti vna persona di natura maligna, che aperta, ed occultamente in presenza; ed in absenza, ò si pigli con le buone, ò con le cattiue, sempre stà sù l'offendere, e sul pregiudicare. Da questi sensi, e concetti guari non si dilonga la visione di S.Gio. Apoc. c.9. n 19. *Potestas equorum in ore eorum est, & in caudis eorum: nam caudæ eorum similes serpentibus habent capita: & in his nocent*, nel qual luogo il mio Concanonico Riccardo di S.Vittore; *Os significat suggestionem manifestam, cauda occultam fraudolentiam: & mali dum non possent ore, cauda nocent; quia conantur occultè perficere, quod non valent apertè.* Ma il Cardinale Pietro di Damiano Ep.23. con questo concetto stimò che doueste rappresentarsi la maluaggità dell'auaritia; la quale da due lati afferra, e morde, ò trattenendo, con iniustitia, ciò che iniquamente possiede, ò rampinando con violenza ciò che si troua sotto l'altrui dominio. *Amatur acquisita pecunia, amat nihilominus acquirenda. Auaritia quippe quasi biceps est coluber, vtroque consueuit ore mordere, vtroque pestiferum virus infuere, dum aut aliena res quæritur, aut habita delectabiliter possidetur.*

Maligno. *Auaritia.* *Prudenza.*

3 Alcibiade Lucarini, all'Amfisibena soprapose: ET RETRORSVM ASPICIT, che dimostra prudenza, diligenza, vigilanza, e circospettione, nel qual senso Dauide: *Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui &c.* Impresa che applicata in cattiuo senso, serue ad vn peccatore, che ritorna con l'affetto, e col desiderio alla vita passata, difetto osseruato, e castigato nella moglie di Lot, la quale, *aspiciens retro versa est in statuam salis* Gen.19.26., nel qual luogo Rup. Abb. *Hinc ad pænitentes egregium fit documentum, ne ad prioris vitæ scelera oculos animosque retorqueant, propter periculum certum relabendi*: nel qual argomento ben conchiude consigliando il Padre S.Agost. in Psal. 83. *Liberati ergo à Sodomis præterita vita, non respiciamus retro.*

Ritornare.

ASPIDO. Cap. II.

4 ACcorgendosi l'aspido, che l'Incantatore, con la virtù delle sue voci, sia per astringerlo a ciò, che meno ei vorrebbe, suole accostare vno degli orecchi alla terra, e turar l'altro con l'estremità della coda. In tale atto si ritroua con varij motti segnato. Fù chi gli diede: MENTEM NE LÆDERET AVRIS: Altri NE CORRVMPAR: ed altri: AB AVDITIONE MALA. Scipione Bargagli gli soprascrisse: NE LÆDAT CANTVS: non vi mancando chi l'introdusse a dire. ALTRO SCHERMO NON TROVO, CHE MI SCAMPI: tutti motti, che similmente n'ammaestrano ad esser cauti, ed a chiuder l'orecchio alle voci perniciose dei maldicenti, dei mormoratori, eretici &c., e dell'impudiche Sirene. San Gregorio Nazianzeno, con allusione a la fauola d'Vlisse, che si turò gli orecchi con la cera, per non lasciarsi persuadere dal canto insidioso delle Sirene, diceua:

Prudenza. *Cautela.*

Occlude cera orationi aures leui,
Et delicatis, mollibusque cantibus.

Il mio Concanonico Vgone di San Vittore li.2. de Best. cap.30.

c.30.scrisse opportuno. *In aspidum natura est quod imitemur,ut contra Syrenum, idest voluptatum illecebras, & fraudu entas blanditias interiores occludamus aures, ut simus iuxta verbum Domini prudentes ut serpentes.*

5 Nell'aspido, che si tura gli orecchi, per non lasciarsi vincere dall'humane voci, io riconobbi vn peccator pertinace,che volontariamente s'indura,ed assorda alle voci di Dio,e de suoi serui,dandogli il motto; NE CANTV MOVEAR. San Pietro di Damiano l.2. Epist.18. *Aspis, quoniam incantationibus aures obturat obstinata mentis inobedientiam signat.* Vgone Vittorino similmente Institut. Monast. serm.54. *Aspis peccatorem rectè significat, qui in prauam consuetudinem suam trusus, pertinaciter renititur,ne iustis monitis acquiescant.* Il Salmista coi medesimi sensi,come osseruato Teodoretto, e Cassiodoro inferì anch'esso l'ostinata fierezza del Rè Saule, quale se bene dal pouero Dauide con humili affettuose preghiere, supplicato: ad ogni modo non mai s'intenerì, s'arrese, ò si commosse. *Furor illis*,diceua nel Sal.57.5. *secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas: quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.* Nell'istessa maniera si diportano anco i Giudei, i quali vdendo le prediche di S. Stefano: *Continuerunt aures suas. Act.7.56.*

Ostinatione

6 Carlo Rancati per simbolo di cuor ostinato,e nemico d'ogni persuasione, e consiglio, figurò l'aspido, che si turaua l'orecchio, co'l verso. E PER STAR EMPIO, IL CANTO VDIR NON VVOLE. Ariosto Cant.32.stanza 19.

Ostinato.

Sà quest'altier ch'io l'amo,e ch'io l'adoro,
 Ne mi vuol per amante, ne per serua:
 Il crudel sà,che per lui spasmo,e moro;
 E dopo morte a darmi aiuto serua:
 E perche io non gli narri il mio martoro,
 Atto a piegar la sua voglia proterua,
 Da me s'asconde,come aspido suole,
 Che per star empio al canto, vdir non vuole.

Tanto detestò Zaccaria ca.7.v.11.negli Israeliti: *Noluerunt attendere, & auerterunt scapulam recedentem, & aures suas aggrauauerunt ne audirent &c.*

7 Monsignor Aresio,osseruando,che l'aspido,quando ferisce suol fare picciola puntura, e che trasfondendo ne i corpi humani non sò quale saporosa dolcezza, astrahe da suoi sensi il ferito, e quasi senza ch'egli sen'accorga, lo sospinge alla morte, ne fece impresa di Medico homicida,col motto; MORDET IN SILENTIO,parole che il Sauio scrisse del mormoratore; *Si mordeat serpens in silentio,nihil eo minus habet quo occultè detrahit.* Quanto poi alla facilità, con la quale il Medico può pregiudicare ai corpi humani: Plinio lib. 29. cap.1. dei Medici così; *Discunt periculis nostris,& experimenta per mortes agũt: Medico q;tantum hominem occidisse impunitas summa est. Quinimo transit conuitium,& intemperantia culpatur &c.* Plutarco in Apophteg. Laconic. riferisce, che Pausania, essendo ripreso da vn'amico, perche egli disse male d'vn Medico, che non haueua in alcun tempo già mai isperimentato; *Si expertus eum essem*, rispose, *non viuerè*. Lo stesso Pausania, ad vn Medico, quale con esso lui si rallegraua di vederlo giunto a vigorosa vecchiaia, rispose che ciò era seguito; *Quia te non adhibui medicum.* Ed Adriano Imperatore,non senza cagione fece su'l marmo sepolcrale della sua tomba intagliar queste parole; *Multitudo medicorum perdidit Cæsarem.* Nel qual proposito Girolamo Cardano,medico peritissimo li. de Methodo Medendi c.100. *Complures ab indoctis* (medicis) *longe occiduntur,alioquin victuri:quam morituri ab eruditis saluentur; timeo ne magno malo potius, quam bono bono, ut p erque alia mala mortalibus medicina accesserit.* Quest'impresa, come di sopra insinuai, quadra molto bene al Mormoratore:che se di lui disse l'Ecclesiaste.10.11. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet,qui occultè detrahit*: Il P.S.Agost.commentando le parole del Salmo 139. *Acuerunt linguas suas sicut serpentes*, disse. *In serpente maxima astutia est,& dolus nocendi propterea etiam serpit.Non enim vel pedes habet,ut eius vestigia cum venit audiantur:initinere velut lenis est tractus,sed non est rectus.Ita ergo & isti*,(parla degl'iniqui, e *Mondo Simb.del P.Abb. Picinelli.*

Mormoratore.

Medico homicida.

Mormoratore.

dei maligni) *repunt,& serpunt,ad nocendum habentes occultum venenum,& sub leni contactu.*

8 Vogliono, che l'aspido,mordendo, renda i sensi di maniera stupidi, ed assopiti, che chi da lui è ferito, muoia senza dolore. Proprietà, che persuase Cleopatra à seruirsi per instrumento della sua morte, anzi della morsicatura dell'aspido,che d'ogn'altra specie di veleno. Enrico Farnese, dunque, per idea d'Adulatore fece impresa d'vn'aspido, figurato in atto di mordere vn toro, col cartello volante: SINE DOLORE NECAT: nel qual soggetto il Salmista parlando d'vn huomo finto, e maliticso diceua anch'esso nel Salm.54. *Molliti sunt sermones eius super oleum,& ipsi sunt iacula*;su'l qual luogo San Bern. *l.sententiarum in fine*,osserua che i discorsi dell'Adulatore, non si chiamano altrimenti *molles*, mà precisamente *molliti*: e discorre così: *Pulchre non molles, sed molliti dicuntur sermones, vel suasoris adulatoris, vel suasoris iniqui.quod sit in eis non tam vera & solida, quam superducta,& simulata suauitas.* Con la medesima proprietà dell'aspido, cioè ch'egli vccida senza verun senso di dolore,l'Autore dell'Opera imperfetta in Matth.Homil.12. rappresenta il danno,che porta il danaro,quand'è pigliato ad vsura. *Similis est pecunia vsuraria aspidis morsui:sicut enim qui ab aspide percutitur, quasi delectatus vadit in somnum, & sic per suauitatem soporis moritur: sic & qui accipit pro vsuris, pro tempore delectatur, quasi qui beneficium accepit, sed sicut venenum aspidis latenter per omnia membra discurrit,& corrumpit: sic vsura per totas facultates eius discurrit,& cõuertit eas in debitum.*

Adulatore

Vsura.

9 Il veleno dell'aspido, riempie i sensi di chi è morsicato,di non sò qual stupidezza: si che sopiti, e storditi, si conducono inauedutamente alla morte. Celio Rodigino lib.27. cap.14. *A Syrena dici somniculosam aspidem scimus,quæ somnum morsu inducat letiferũ*: però se gli può dare, SOPIT QVOS INFICIT. Tale il maligno adulatore,& il mormoratore addormenta chi l'ascolta, e dolcemente l'infetta. *SOPIT* dice Gio. Lorino in Psal.12. v.3. *assentator,& dolosus artifex,QVOS INFICIT, ac decipit.* Il dottissimo Idiota lib.5.Contemplat. nell'aspido, che induce il sonno, & poi la morte riconosce il vitio della libidine; *Luxuria est venenum aspidis, inducens hominem ad dormiendum,quem postea dormientem enecat. Sic enim luxuria primo hominem dormire facit per delectationem,quem tandem per consensum occidit.*

Adulatore Mormoratore.

Libidine.

BASILISCO. Cap.III.

10 VN Mondano, osseruando, che questo perniciosissimo animale, offende, e col fiato pestifero, ò sia col fischio, ed anco con la malignità dello sguardo, ne fece vn'imagine, segnata con le parole: E DA GLI OCCHI, E DAL CANTO, e ciò per inferire ch'egli doueua procedere con questa doppia circospettione, e cautela,per non soggiacere alla forza,& energia efficace di bella Cantatrice. Nel qual soggetto Gio.Audeno;

Cautela.

Tutius in syluis basiliscum audire frementem,
 Quam molles cantus,fœmineumque melos.

Ed il Padre Luigi Nouarino, con allusione al fatto d'Vlisse nelle sue Acque Nuttiali nu.526.

Auribus obstructis Syrenas fugit Vlysses,
 Si fugis hanc,aures obstruito,atque oculos.

11 Non reca pregiudicio veruno il rimirare solamente la bella varietà de i colori, e delle macchie, ond'il basilisco è molto vago, trasfondendosi la sua velenosa infettione solamente in chi gli rimira gli occhi. Quindi gli fù soprascritto: PVRCHE GLI OCCHI NON MIRI, per dinotare, che se gli ornamenti, ò le pompe di bella donna, senza pericolo si risguardano, il fissarsi ne gli occhi di lei sia cosa di pregiudicio più che certo. Francesco Petrarca *de Vita solitaria lib.2.tract.3. cap.3. Femina non aliter oculis quam basiliscus interficit, & ante contactum inficit: carpit enim vires paulatim, vtrique videndo fœmina.*

Sguardo feminile.

12 Ad honore di Don Pietro di Toledo, ilquale con la fama del suo nome fece fuggire i Turchi dal capo d'Otranto, fu fatto Emblema del Basilisco, dalla presenza del quale fuggiuano alcune serpi, col cartello: TU NOMINE TANTUM; dir volendo: Se il basilisco è possente a metter altri in fuga con lo sguardo, co'l fiato, ò co'l fischio: voi con maniera più stuporosa gli fugate co'l rimbombo solo del vostro generoso nome, e dimostra vna brauura molto bene conosciuta, e temuta. Lo stesso parimente segui nella persona di Giorgio Castriotto, Prencipe dell'Albania, il cui nome empiua d'altissimo terrore i Maomettani: in quella d'Vnniade Christiano guerriero, di cui scriuono alcuni, che la di lui brauura così formidabile riuscì ai Saraceni, che le madri per astringere i pargoletti importuni, ed inquieti, ad acchettarsi, soleuano dir loro: Guarda, guarda mio figlio *Ecce venit Hunniades*: In quella somma d'Ecditio, valorosissimo Campione, della cui stupenda brauura Sidonio Apollinare lib. 3. Epist. 3. a lui medesimo scriuendo cosi riferisce. *Vix duo de viginti equitum soliditate comitatus, aliquot millia Gothorum, non minus die, quam campo medio (quod difficile sit posteritas creditura) transisti. AD NOMINIS TUI RUMOREM, personaque conspectum EXERCITUM exercitatissimum STUPORE OBRUIT: stans præ admiratione nescirent. Duces partis inimicæ quam se multi, quam te pauci comitarentur.* Sant'Antonio Abbate: *Sic dæmonibus erat formidolosus, vt multi per Aegyptum ab illis agitati, inuocato nomine Antonij liberarentur.* Breu. Rom. 17. Ianuarij, di cui perciò Don Gregorio Bolzi nel suo Larario;

Illius vt resonat vocali murmure nomen,
Tota pauet stygij plebs scelerata lacus.
Nomen vt id proferr stygijs infessus ab vmbris,
Deserit infessum styx pauefacta latus.

13 Per inferire quanto sia pernicioso il commercio, ed il discorso d'eretico, di mormoratore, ò di persona lasciua, mi valsi del basilisco, segnandolo col motto: HALITU MORTEM. In questo sentimento Vincenzo Lirinense. *De vita quasi viperam, quam scorpionem, quasi basiliscum, ne te non solum tactu, sed etiam visu, afflatuque percutiant*, e parla degli Eretici. E Sant'Ambrogio in 1. Cor. c. 5. *Peccatum vnius, quod cognitum non arguitur, multos contaminat, imo omnes qui norunt, & non deuitant &c.*

14 Al Basilisco, che vccide, non afferando coi denti, ne profondando nel corpo altrui le piaghe, ma solamente co'l pestifero fiato, può darsi: NECAT ANTE VULNUS, parole del P. Caussino in Solyma Act. 3. Scen. 2.

——— ——— carnifex alium metus
Necat antè vulnus.

Locutione simile a quella di Seneca in Hercul. Furen., oue trattando d'vn figliuolo d'Ercole;

Perit ante vulnus, spiritum rapuit timor.

che tanto può nel misero cuor humano la violenza del timore, che lo suorprende.

15 Suaporando il Basilisco dalle viscere infette l'halito velenoso, par che procuri di corrompere l'aria, e d'ammorbarsene anche il cielo: a cui diedi: VIRUS IN ÆTHERA VOMIT; parole prese nella Tragedia Nabuchodon. del P. Caussino, oue l'Angelo sgridando quel Rè sacrilego Act. 5. dice.

Senile monstrum; virus in cœlum vomis:

e serue ad empio, e temerario bestemmiatore: nel qual senso Dauide Ps. 72. 9. *Posuerunt in cœlum os suum.*

16 Figurò il P. Gamberti il Basilisco, dirimpetto ad vn specchio, accioche dal riflesso del suo fiato restasse estinto, e gli diede il motto, cauato da Seneca Hercul. Oet. Act. 2. Scena 1. AUT PERIT, AUT PERIMIT, dinotar volendo: che l'assalto libidinoso, ò deue perire, dalla nostra virtù repressso, e rintuzzato: ò veramente se si lascia preualere, condanna a perire il mal accorto impuro. Odasi il mio Carducci:

Aut perit aut perimit resino fera belua veneno;
Sistat culpa ruit: si manet ista, cadis.

17 Il fiato del Basilisco, non solamente vccide i quadrupedi, i volatili, e le piante, ma se riflettendo entro vno specchio, a lui di nuouo se ne ritorna, similmente l'ammazza. Quindi per vno, che sia fabbro del suo male, colpa della sua loquacità, falsità, e veleno, fù posto il Basilisco d'auanti allo specchio col motto: SUIS PERIBIT VIRIBUS: nel qual argomento vn gratioso ingegno così.

Acer in aduerso dum figit lumina vitro,
Niliaca serpens pestis acerba plaga:
Obscurat glaciale decus lethalibus auris:
IN CAPUT AUTHORIS, sed redit omne scelus:
Namque repercusso in corpus spiramine, vitam
Quam dederat (mirum) spiritus ipse rapit.
Sic cum pestifera torques conuicia lingua,
In pures, PROPRIO TE IUGULAS GLADIO.

18 L'Aresio, facendo il Basilisco d'auanti lo specchio, gli diede; DOLOR IPSIUS IN CAPUT EIUS: parole del Sal. 7. 17. *Conuertetur dolor eius in caput eius &c.* ed il P. Abbate Certani, presupponendo che resti vcciso il basilisco dal riflesso velenoso della sua propria vista, il fece dire S'IO MIRO MORO: tale il peccatore agonizante, ripensando alle sue deformità, scoppierà disperato; *Arguam te*, diceua Iddio per bocca del suo Profeta, *& statuam contra faciem tuam.* Psal. 49. 21. *Arguam te*, commenta qui Sant'Agostino, *& quid tibi faciam arguendo te: Quid tibi faciam? Modo te non vides, faciam vt te videas, constituam te ante faciem tuam, videbis fœditatem tuam, non vt corrigas, sed vt erubescas.*

19 Alcibiade Lucarini, al Basilisco soprascrisse; PROSTERNIT INTUITU; tale Iddio col solo sguardo atterrarà i perfidi, non essendo difficile a quella Maestà infinita il fare ciò che fece Ercole furibondo, che solamente in esser veduto fece cadere morto di spauento vn suo figliuolo. Seneca.

Pauefactus infans igneo vultu patris
Perit ante vulnus, spiritum rapuit timor.

Il peccato anch'esso qual mostruoso basilisco vccide con la propria deformità il peccator che lo contempla, laonde Origene (se bene souuiemmi) e di parere che San Pietro non in altra guisa vccidesse Anania, e Saffira, che col far veder loro la bruttezza della commessa colpa. L'occhio, e lo sguardo donnesco vccide anch'esso: onde il Sauio: *Propter speciem mulieris multi perierunt*: e Bersabe veduta, gittò a terra Dauide. Quindi Ottone Venio Emblem. Amor. fol. 150.

Nil opus est armis Veneris tibi nate, nec arcu,
Ecce oculis telum nostra puella gerit.
Ingiter hoc ferit illa, facitque in vulnere vulnus.
Ab nimium in pœnas lumina pulchra meas.

Similmente l'Inuidia hà gli occhi così maligni, che solamente in vedendo infetta, ed atterra. San Basilio Ho. de Inuidia: *Inuidos existimant nonnulli, non solum rebus alijs, sed oculis etiam offi cere, incommodaque afferre: vnde & corpora vegeta pubescentium, aliorumue, ætate, formaque florentium prosperam habitudinem inficiunt, at q; debilitant.* Finalmente il cattiuo esempio dei maggiori, con la proprietà del Basilisco, nel esser veduto vccide chi lo rimira. Sant'Agostino lib. de Pastoribus: *Qui in conspectu populi male viuit, quantum in se est omnes se videntes interficit.*

20 Asseriscono molti Scrittori, che quando il Basilisco è il primo a fissar gli occhi ne gli huomini, ò ne gli animali, irreparabilmente gli vccide; ma se da loro egli è prima veduto, cade egli offeso, ed estinto: PRÆVIDENS CÆDIT, PREVISUS CADIT, disse il Lucarini. La morte preuale contra gli scelerati, perche gli giunge in tempo, che essi non l'hanno preueduta: ma la morte resta da i giusti superata, e vinta, perche questi la stanno sempre preuedendo, e meditando. Non colpi dunque nel segno questa volta Seneca, dicendo nell'Epistola 69. *Interest nihil an illa (parla della morte) an nos veniat, an ad illam nos*: essendoui tanta differenza dal preuenirla, ò dall'essere

Brauura.
Cōpagnia cattiua.
Eretico.
Timor violento.
Bestemmiatore.
Libidine.
Fabbro del suo male.
Peccator moribondo
Iddio giudice.
Peccato.
Bellezza donnesca.
Inuidia.
Cattiuo esempio.
Morte.

esserne preuenuto: quãt'è dal vincerla, e dal restarne vinto.

21 Enrico Eburone, dice d'hauer osseruato in Horo, che da nessun animale il Basilisco esser possa offeso; dalla qual dottrina persuaso, gli diede il titolo: SEMPER INVICTVS: idea d'animo forte intrepido, e generoso. Anassarco, dalla tempesta del mare portato all'Isola di Cipro, iui da Nicocreonte fù condannato ad esser pistato viuo entro vn mortaio. Già i carnefici con le mazze di ferro s'accingeuano à quella barbara crudeltà, quand'Anassarco, che poteua esser vcciso, mà non vinto; *Tunde* disse *Anaxarchi manticam, nam Anaxarchum non percutis.* Laertio. Socrate in ogni mutatione di fortuna tenne lo stesso tenore di volto: ed Alfonso Rè di Napoli, nelle sconfitte riceuute, e nella perdita della libertà, scorsi così generoso il sembiãte, che se bene vinto, hauendo inuitto lo spirito, pareua anco nella maestà del suo portamẽto, e nella grauità del commandare, ch'el fosse il vincitore.

Intrepidezza.

DRAGO. Cap. IV.

22 IL Drago, posto alla custodia dei pomi d'oro, fù segnato col motto: NON DORMITABIT, tolto dal Salmo 120. 4. *Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel*, e seruì à rappresentare l'essatta vigilanza, e diligenza d'vn Prelato verso i suoi sudditi: Ben dicendosi che non solamente non dormiua, mà che ne anco chiudeua leggermente gli occhi, poiche come osserua S. Gregorio *Pastoral.3 p.admonit.5. Dormit pastor, quando omnino negligit curam subditorum, quia eorum vitam neque scit, neque corrigit. Dormitat, etiam, quando cognoscit quidem quæ reprehendi debent, sed pigredine deprimente ea dissimulat, ac propter mentis socordiam atque ea concrepationibus non emendat.*

Vigillanza pastorale.

23 Fù fatto Emblema del Drago, intento alla guardia de i pomi d'oro là nel giardino dell'Esperidi, col motto; NON SAT VOLVISSE, insegnando che la virtù, ò sia la gloria, figurata in quei pomi, non poteua conseguirsi da chi v'aspiraua coi soli desiderij, mà da chi s'azzuffaua co i dragoni: e superaua, combattendo virilmente, tutte le oppositioni. Oratio in Arte.

Diligenza, e fatica.

Qui cupit optatam cursu contingere metam,
Multa tulit, fecitque puer, sudauit, & alsit,
Abstinuit Venere, & vino.
E di nuouo Serm. lib. 1. Satyr. 9.
Nil sine magno
Vita labore dedit mortalibus.

24 Portando il Cardinal Buoncompagno nell'arme sue il Drago: Giouanni Ferro ne fece impresa, soprascriuendogli: COLIT VIRIDARIA; e ciò per dinotare la protettione, che questo Prencipe teneua delle persone, virtuose, e letterate. Per questo capo se ne và famoso l'antico Mecenate Così Velleio Paterculo di Scipione Africano scrisse, ch'egli *tam elegans liberalium studiorum, omnisque doctrinæ, & admirator, & fautor fuit, vt Polybium, Panætiumque, præcellentes ingenio viros, domi, militiaque secum habuerit.* Quest'affetto verso i letterati si vide anco in Ottauiano, Vespasiano, Antonino Pio, ed vltimamente in Cosimo de Medici, in Leone X. in Alfonso Rè d'Aragona, ed altri simili.

Protettor de' Letterati.

25 Lo stesso Abbate Ferro, per dinotare la magnanima generosità del Cardinale della Cueua, diede al drago il motto: ARDVVS INSVRGIT. Dal qual affetto non si dipartono i sensi di Seneca lib. de Prouid. *Auida est periculi virtus, & quo tendat, non quid passura sit cogitat. Quoniam & quod passura est gloriæ pars est.*

Magnanimità.

26 L'eloquenza, & ardore del medesimo Signor Cardinale della Cueua fù dallo stesso Ferro inserita col Drago, che portaua il motto: MICAT ORE, motto quadrante ad Elia Profeta, del quale l'Ecclesiastico cap. 48. 1. *Surrexit Elias Propheta, quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.* Quadra anco al sacro choro Apostolico, che riceuette con prouidenza sourana viue lingue di fuoco, accioche in tal guisa, e riscaldasse, ed illustrasse il mondo: ed anco al famoso Pericle, nella vita del quale Plutarco; *Corruscationes effundere, ciere tonitrua, horrendum in lingua fulmen gerere putabatur:*

Eloquenza

27 Al Drago, figurato alla guardia de i pomi d'oro mi parue che potesse darsi il motto; NON SVIC INCVBAT, ò veramente: CONSERVAT ALIIS, applicando l'impresa à chi l'altrui ingiustamente vsurpa: ò ad vn auaro, che otiosamente, e senza suo vtile possiede le ricchezze. Giouanni Crisostomo Homil. 2. ad Pop. *Auarus custos est, non dominus pecuniarum: seruus non possessor.* Col medesimi sensi Martiale lib. 12. Epigr. 45.

Auaro.

Nummi cum tibi sint, opesque tantæ
Quantas ciuis habet: Paterne, rarus,
Largiris nihil, incubasque gazæ
Vt magnus Draco, quem canunt Poetæ
Custodem Scythici fuisse luci.
Così Cornelio Gallo Elegia 5.
Efficior custos rerum mæris ipse mearum
CONSERVANS ALII, quæ periere mihi.
Sicut in auricomis pendentia plurimus hortis
Peruigil OBSERVAT NON SVA poma Draco.

San Basilio in somma Homil. de Legend. lib. Gentilium; *Ego non video quid prosint illius diuitiæ, nisi fortè more Draconum in fabulis iucunditatem aliquam afferat thesauris defossis inuigilare.* E potrei soggiungere il distico di Giacomo Gaddi:

Seruat vt Hesperidum radiantia vellera serpens,
Non secus arcanas seruat auarus opes.
Od anco l'Epigramma di Paolo Maccio Emblema 56.
Peruigil intactos qui seruat in arbore ramos,
Et suos non custos aurea mala draco:
Par tibi diues opum. Vigil torqueris amore,
Sed miser extructas non tibi claudis opes.

28 Nella Concettione di Maria Vergine, fù fatta impresa d'vn Dragone, dalla cui bocca vsciua vn fiato, che indarno esalaua, per infettare la luna, che sopra di lui compariua tutta luminosa, e serena col motto: HAVD INFICIT ALTA, inferendosi che il peccato, ò sia il Demonio, non preualessero mai à contaminare con vitioso contagio quell'anima benedetta: Onde Origene Homil. 1. in diuers. *Mater immaculata, mater incorrupta, mater intacta &c quæ neque persuasione serpentis decepta est, neque eius afflatibus venenosi infecta est.*

Concettione di M.V.

29 Rapporta Plinio lib. 37. cap. 10. che dalla testa del Drago, suo preso da mortal ferita, si caua vna pretiosa pietra, che chiama Draconitide; *Draconites, siue dracontia e cerebro fit draconum: sed nisi viuentibus abscisso nunquam gemmescit.* Perciò il P. Raulini, fingendo vna claua pendente su'l capo del drago, gli aggiunse: CONTRITVS GEMMAM DABIT, tale il peccatore, sotto i colpi della tribolatione dà al cielo la gemma del rauuedimento, e del dolore de suoi misfatti, de i quali pentito implora humilmente il perdono. *Cum occideret eos quærebant eum, & diluculo veniebant ad eum* Psal. 77. 34.

Peccator tribulato.

IDRA. Cap. V.

30 DAL Taegio l'Idra, con qualch'vna delle teste troncate fù introdotta à dire; VVLNERE VIRESCO: e potrebbe anco darsele: SECTIS FORTIORA ARTVBVS; parole di Michele Hoiero. Flammæ Amoris lib. 1.

Hæc Hydra sectis fortior artubus.
Impresa che egualmente in buona, ed in mala parte può seruire. Santa Chiesa perseguitata, ed intrisa nel sangue de suoi Martiri, all'hora appunto più che mai verdeggia, e cresce; *Proprium Ecclesiæ est*, disse il Padre Sant'Ilario lib. 7. de Trinit. *vt tunc vincat, cum læditur: tunc intelligat cum arguitur: tunc obtineat cum deseritur.* E San Girolamo Epist. 62. ad Teophilum; *Fundendo sanguinem, & patiendo, magis quam faciendo contumelias, Christi fundata est Ecclesia Persecutionibus creuit, martyrys coronata est.* S. Ambrogio si valse di questo concetto, per dimostrare la maluagità dell'eresia, la quale quãto più si procura di sbarbare, tanto peggiormente ripullula; *Hæresis, vel vt quædam hydra fabularum, vulneribus suis creuit,*

S. Chiesa.

Eresia.

crevit, & dum sæpe reciditur pullulavit, igni debita, incēdioque peritura. Lo stesso può replicarsi della Rubellione, la quale frà il rigore de i supplicii, e dei patiboli, qual Idra s'avvalora, e cresce. Così ne i tumulti seditiosi della Fiandra, essendo decapitati il Prencipe Lamorale d'Agamont, & il Conte Filippo Horno; tant'è lontano che cessassero le seditioni; che molti prudenti affermarono; *ea cade stabilitas tunc primum esse Federatorum partes, præsagendo, breui Belgium omne tumultibus, contra quā Albanus existimauerat, inuoluendum;* come seguì in fatti. Famiano Strada *de Bel. Belg. dec. 1. lib. 7.* Finalmente Bernardino Rota in morte di sua moglie te l'appropriò, facendola con alcune teste recise, ed altre nascenti, aggiungendole per motto il verso;

Rubellione.

Non altrimenti il mio dolor rinasce.

31 L'Idra, con alcuni capi tronchi, & la face avvicinata alla scaturigine del sangue, che dal collo usciua, hebbe, NON FERRO, SED IGNE, inferendosi, che in darno opera il ferro del severo castigo, quando il fuoco della gratia sourana non sia quello che proueda, e sopisca i disordini. Andrea Bianco p. 2. Epigr. 24. parlando dell'Eresia come d'vn Idra velenosa disse;

Correttione paterna.

Eresia.

Bellua Lernæis olim quæ prodijt antris,
Multifidum cæsa est, atque percussa caput:
Hæresis ista licet rationum concidat ense,
Igne tuo tantum Christe perire potest.

Ne solamente l'eresia, meglio col fuoco celeste, che col ferro terreno può estinguersi: ma ogni discordia, inimicitia, ed odio, la doue, simile all'Idra, col ferro della vendetta più che mai ripullulando si fomenta, e cresce: col fuoco dell'amore, e de i beneficij si suffoca, e s'estingue. Rom. 12. 20. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit potum da illi; hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput eius.* Nella spiegatura del qual luogo il Beato Tomaso di Vilanoua serm. 12. in fer. 6. Ciner. *Tolle malitiam à fratre. Fac vt destruas illam: sed quomodo? Si videris, inquit Apostolus, inimicum tuum ciba illum, &c. hoc enim agens, carbones ignis congeres super caput eius, & accendetur charitas, & destruetur malitia, & cessabit inimicitia, & eris frater, quem inimicum putabas.* Verità compresa, ed insegnata per fino dai gentili medesimi; frà i quali Valerio Massimo lib. 4. c. 2. num. 4. dopò d'hauer esposto che Cicerone più volte intraprese il patrocinio de suoi auuersarii, e persecutori, conchiude; *Speciosius aliquanto iniuria beneficijs vincuntur, quam mutui odij pertinacia pensantur.*

Nemicitia.

32 Il motto soprascritto all'Idra, DOMATVR IGNE, insegna che la malitia humana cede totalmente, quando lo Spirito Santo si compiace valersi del suo mirabil fuoco. Giouanni Cassiano l. 1. de Incarnat. *Potens est Dominus Deus noster, vt quod de morte Hydræ illius Gētilium falsitas finxit, hoc in Ecclesiarum bellis veritas peragat ignitus Spiritus Sancti gladius, ita inextinguenda nouellæ hæresi omnes penitus medullas perniciosæ generationis exurat, vt tandem prodigiosa fœcunditas, morientibus venis, parere desistat.*

Eresia.

33 San Tomaso d'Aquino, sollecitato da vna femmina impura, domò quell'Idra libidinosa, scagliandosi contra di lei, col braccio armato d'vn tizzone acceso. A questo eroico fatto hebbe allusione l'impresa d'vna face appressata contra vn'Idra, col motto di Sene. in Agamem. Act. 4. VETVITQVE RENASCI. Vale chi veramente vuol assicurarsi dal veleno del peccato, deue distruggerne le occasioni. Mosè vedendo i suoi popoli caduti nell'idolatria: *Arripiens vitulum, combussit.* Exod. 32. 20. nel qual luogo S. Ambrogio Epi. ad Romul. *Comminuit vituli caput, atque in puluerem redegit, vt omnia impietatis aboleret vestigia.* Ouid. 1. Metamor.

S. Tomaso d'Aquino.

Occasione.

——— Immedicabile vulnus
Ense recidendum, ne pars syncera trahatur.

E nel lib. 1. de Remed.

Vtile propositum est sæuas extinguere flammas,
Nec seruum vitijs pectus habere suum.

ROSPO. Cap. VI.

34 FV' soprascritto al rospo quel verso del Tasso, nella Liberata Can. 4. st. 46. SOTTO DEFORME ASPETTO ANIMO VILE, e dimostra che ben spesso le fattezze sfilate, e mostruose della faccia, contrasegnano, ed arguiscono le mostruosità dell'anima. Nel qual proposito Pier Francesco Spinola, Poeta Milanese;

Bruttezza.

Non mens esse valet deformis in corpore pulchro,
Quæ exterior sui signa dat ingenii.

E Teofilatto eccellente Sofista, in biasimo di Terpsitea femmina vitiosa egualmente, e mostruosa così: *Natura miratus sum sapientiam, quæ improbissimæ animæ corporis non credidit venustatem.* cit. dal Caussin. de Eloquent. lib. 2. cap. 14.

35 Ad vn rospo, figurato nel mezzo al fuoco fù soprascritto: TVTTO IN RANCORE. Tale vn cuore posto nel amoroso fuoco, quando non si veda corrisposto, s'empie tutto di rabbia. Armida, ben vedendo, che con le preghiere affettuose mal poteua trattenere Rinaldo: soggiunse:

Amante sdegnato.

Vattene pur, crudel con quella pace
Che lasci à me, vattene iniquo homai,
Me tosto ignudo spirto, ombra seguace
Indiuisibilmente à tergo haurai
Noua furia co' serpi, e con la face
Tanto t'agiterò, quanto t'amai.
E se è destin, ch'esca dal mar, che schiui
Gli scogli, e l'onde, e che a la pugna arriui:
Là trà'l sangue, e le morti, egro giacente
Mi pagherai le pene, empio guerriero &c.

Gerus. Liberata Cant. 16. st. 69.

SCORPIONE. Cap. VII.

36 LVigi Gonzaga, allo scorpione soprascrisse, QVI VIVENS LÆDIT, MORTE MEDETVR, così il Tiranno se offende viuo, rimedia alle afflittioni del popolo quand'è vcciso. L'Auaro se viuendo affligge la famiglia tutta, morendo la benefica, e la rallegra. In somma ogni peccatore, quant'aggrauio, e pregiudicio apporta, mentre è in vita, altretanto di sollieuo, e di beneficio dispensa mentre muore: il che e disse Giona, cagione de i pericoli a i Nocchieri, che con la morte sua si sarebbe riparato a tanti mali, *Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare a vobis.* Ion. 1. 12. e nel suggerisce il sacro testo del Deuter. 22. 23., nel quale oue noi leggiamo; *Maledictus à Deo qui pendet in ligno:* Oleastro dall'Ebreo traporta; *Alleuiatio terræ suspensus. Videtur enim terra onerata malis hominibus alleuiari, cum illi è terra eliminantur,* commenta iui il medemo Oleastro.

Tiranno. Auaro.

Vitioso.

37 Allo scorpione fù dato il motto, che seruì ancora per la lancia d'Achille: VVLNVS, OPEMQVE GERIT, idea del trauaglio, che mentre punge, e ferisce il corpo, auuiua e felicità l'anima: rinouando continuamente in noi ciò che auuenne à Giasone Tessalo, quale hauendo nel petto vn apostema, giudicata da i medici incurabile, incontratosi per sorte in vn suo nemico, fù da lui assalito, ed inuestito con vna pugnalata, che appunto cogliendolo nella apostema, glie l'aprì, e mentre pensaua d'essere strumento della sua morte, il fù della sua sanità, e della vita: *Ipse vulnerat, & medetur;* diceua d'Iddio, Elifaz in Iob. 5. 18. il che s'auuera anco de i suoi prouidi, e benefici castighi.

Trauaglio.

38 Giouanni Ferro, formò Emblema di molti scorpioni, quali attaccatisi l'vno l'altro, calano giù, come per vna longa catena, del tetto d'vna casa, tanto che arriuano à pungere chi dorme entro d'vn letto, non potendo in altra guisa offenderlo, per esser la lettiera piantata nel mezzo della stanza, e coi piedi posti ne i vasi pieni d'acqua stile tenuto nella Libia per ripararsi da questi mal nati mostri, e gli aggiunse il titolo sententioso; MALO-

Concordia de i vitiosi.

RVM

RVM SEMPER MALA CONSPIRATIO. Della quale concordia S. Agostino in Psal.76. *Tunc secum CONCORDANT, quando IN PERNICIEM IVSTI, non quia se amant, sed quia eum qui amandus est simul oderunt.* L'Abbate Absalone serm. 50. dopo d'hauer lodata l'vnione de i giusti, intenti a lodare, e seruir Iddio, e la religione, soggiunge; *Est alia vnanimitas malorum, quæ mali in persecutione iustorum confœderantur, quæ est fundamentum dissensionis, nutrix scelerum, malleus iustorum.*

39 Il Padre Camillo Antici segnò lo scorpione con le parole di Plinio lib. 11. c. 25. CAVDA SEMPER INICTV, simbolo di persona d'animo peruerso, e che sempre cerca occasione d'offendere il suo prossimo, il che motiuò Plinio iui. *Semper cauda in ictu est: nulloque momento meditari cessat, ne quando desit occasionis. Ferit & obliquo ictu, & inflexo &c.* E dunque idea d'animo vindicatiuo, si come può anco seruire ad vn mormoratore, che stà pigliando tutte le occasioni per pungere, e maltrattare il suo prossimo. *Vindicatiuo.* *Mormoratore.*

40 Perche lo scorpione, quando ci si accosta, dilata le branche in atto d'abbracciarne, mà poi dalla forcuta coda all'hora versa mortifero veleno, mi parue che se gli potesse; AMPLEXATVR, VT PERDAT. Tale la voluttà, ed il piacer mondano, del quale Pietro Abbate Cellense lib.2. Epist.1. *Monstri huius facies blanda, vt decipiat, sed in posterioribus circumfert aculeum scorpionis vt perimat.* Il che per appunto con la sua solita facilità, e dolcezza espresse il Caualier Marino nella 2. p. della Lira contra il Mondo cantando così; *Piacer mondano.*

Ahi che con frode insidiosa, e rea
Il Mondo mentitore alletta, e inganna.
Copre il tosco di mele, e'l fel di manna,
E promette Rachele, e poi dà Lia
Non si creda a suoi vezzi, aduli, ò finga,
E ministro di pianto all'hor che ride,
E studia di tradir mentre lusinga.
Così s'auuien, ch'altrui con arti infide,
O vipera, ò scorpion lambisca, ò stringa,
BACIANDO MORDE, ED ABBRACCIANDO VCCIDE.

Effetti pratticati in Gioab, che abbracciando ammazzò Abner; in Giuda, che abbracciando tradì Cristo; in Dalida, che vezzegiando tradì Sansone &c. Giouanni Thuilio sopra l'Emblema 87. dell'Alciati addattò questa proprietà alle Corti, nelle quali per lo più chi è riceuuto con le lusinghe, è addentato con le morsicature; *Traditore.*

Blanditur, sed post mordet, ceu scorpius aula.

41 Giusto risentimento dimostra lo scorpione, che dal Padre Abbate Don Ercole Salarolo, Canonico Regolare Lateranense fù figurato sopra la palma d'vna mano, & introdotto à dire; NON LÆDO, NI LÆDAR dimostrando persona, che non sà far male, se da altri non è irritata, e prouocata San Gregorio Papa lib. 6. in Iob c. 6. essaminando quelle parole; *De humo non oritur dolor.* Commenta così; *De humo dolor non egreditur, quia nequaquam pœna de ea nascitur creatura, quæ peremit, sed de ea procul dubio, quæ peccando vim percussionis extorsit.* *Risentimento.*

42 Se gli potrebbe anco dare; EXTREMA PARTE VENENAT, ò pure, direbbe il Padre Gallina, il motto d'Ouidio lib. 3. Fast. METVENTVS ACVMINE CAVDÆ, idea del mondo ingannatore, che dopo d'hauerci con dolci speranze vanamente lusingato, alla fine sparge il tossico, & amareggia il tutto. Sidonio Apollinare *lib.2. Epist.13.* d'vn pouero corteggiano, fraudato nelle mercedi douute alla sua seruitù disse; *Quem cruentauit fortunæ diu lenocinantis perfidus finis, quæ virum vt scorpius vltima sui parte percussit.* Serue anco l'impresa a dimostrare il pregiudicio delle voluttà sensuali, le quali, se dal principio lusingano, sul fine con mille rimorsi, pentimenti, ed inquietudini auuelenano. Che se dello scorpio scrisse il Gesnero lib.4. de Scorpione linea 60. che; *Blandum, ac quasi virgineum dicitur habere vultum: sed in cauda nodosa venenatum aculeum habet:* lo stesso anco protestò Salomone Prou.23.31. oue metaforicamẽte parlando della mala femmina scrisse: *Ne intuearis vinum, quando flauescit, cum splenduerit in vitro color eius; ingreditur blande, sed in nouissimo mordebit vt coluber, & sicut regulus venena diffundet.* Cõ questa medesima metafora S.Gregorio Papa Homil.9. in Ezechiel rappresẽtò la maluaggità del maligno: che se in apparenza sembra di vezzeggiare, ed accarezzare: alla fine poi termina col trasfondere all'altrui offesa tartareo, abbomineuole veleno; *Scorpio palpãdo incedit, sed cauda ferit: nec mordet à facie, sed a posterioribus nocet. Scorpiones ergo sunt omnes blandi & malitiosi, qui bonis quidem in facie non resistũt, sed max vt recesserunt derogãt - qui blandi & innoxij facie videntur, sed post dorsum portãt, vnde venenũ fundãt.* *Piacer mondano.* *Maligno.*

43 Due malitie nello scorpione s'osseruano; l'infettione del veleno, e l'insidiosa malignità nel trasfonderlo: poiche mettendosi come in aguato fra le commettiture delle pietre, chiunque se gli auuicina, punge, e ferisce.

Scorpius insidias parua sub caute tetendit;

cantò Nicandro in Theriacis: e Simon Maiolo tom.1. Dierum Canicul. Colloq.5. *Miræ sane in scorpiis est dolositas iuncta veneno.* La onde se gli conuiene, FERIT EX INSIDIIS: ò pure: CVM DOLO VENENAT, tipo espresso di genio, e maligno traditore che quand'altri meno sel crede, e danneggia, ed vccide: nella qual guisa *Traditore*

operò

operò Giacobbe, togliendo all'infelice Amasa la vita: e Talida, consegnando Sansone nelle nemiche mani.

44 Allo scorpione, in atto d'essere sommerso nell'acque potrebbe darsi: DEMERSVS INNOCVVS, poiche ed esso, ed i serpenti ancora se riescono offensiui trouandosi in terra: desistono dalle offese, quando si trouano nell'acque. *Et qui praualent in sicco, si præcipitentur in aquam innoxij efficiuntur*. Pier. lib. 16. Hieroglyph. E calza l'impresa à Saolo, à Costantino Imperatore, ed altri, i quali, se ne i primi anni della lor vita quasi scorpioni sparsero veleno: sommersi poi nell'acque del Santo Battesimo, desisterono dal recare altrui ingiuriose, ò pregiudiziali offese.

SERPE. Cap. VIII.

45 IL serpente, in atto di passare frà le spaccature d'vna pietra si ritroua col verso: LASCIO LA VECCHIA, E NOVA SPOGLIA PRENDO, che dinota mutatione di vita, e di costumi. San Paolo Colos. 3. 9. *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes nouum &c.*, nel qual sogetto San Cirillo Gerosolimitano Catech. 2 *Si potest serpens deponere senectutem, cur nos peccatum non deponamus?* Sant'Isidoro Pelusiota lib. 1. Epist. 26. *Serpens arte, ac versutia vetustatem exuit in arcta quadam, & angusta rima se se comprimens, ac senium deponens: Vult igitur nos quoque per arctam viam, & afflictionem, veterem hominem exuere, ac pro eo nouum induere, qui ad eius imaginem renouatur.* Cosi diceua Sant'Isidoro, considerando le parole di Christo Matt. 10. 16. *Estote prudentes sicut serpentes*. E Giorgietta di Montenay Embl. 41. *(Mutatione. Penitente.)*

Ponere scit veteres coluber reparabilis annos
Et nouus exuta pelle resurgit homo.
Illius exemplo primæuas ablue sordes,
Qui vita in Christo vis meliore frui.

46 Che frà le durezze della penitenza, e mortificatione l'huomo lasci gli habiti vitiosi, lo dinota la serpe, che insinuandosi frà l'angustie delle pietre, vi lascia la vecchia spoglia, il che esprime il motto dell'Abbate Certani, ANNOSO DENVDVTVR AMICTV. Guerrico Abbate Ser. 5. in Aduen. Dom. spiegando le parole d'Isaia 35. 8 *Via sancta vocabitur: non transibit per eam pollutus*, così discorre, *O mi Isaia ibunt igitur qui polluti sunt per aliam viam? Imò potius huc omnes, huc veniant, hac incedant*, e frà poco. *Admittit via sancta pollutum, sed statim abluit admissũ: quia diluit omne commissum. Propterea namque via hac pollutum admittit, sed pollutum nõ transmittit: quia via arcta est, & quasi foramen illud angustũ est, quo serpens innouandus cum exuuijs suæ vetustatis venire potest, sed cum ipsis trãsire nõ potest: sed nouũ suaque nuditate melius vestitum, transitur angustia traiectu, extricãs omnem, quem attulerat squalorem vetustatis. Bene ergo prudentiam serpentis imitari rogamur, qui nec aliter innouari possumus, nisi per angustum coarctemur.* *(Penitente.)*

47 Chiunque dalle persecutioni, e strettezze de i mali riceue aumento di gloria, e di chiarezza, può figurarsi nel serpente, che passa frà l'angustie d'vna rupe, e porta il motto: ANGVSTIIS AVGVSTIOR, impresa tutta quadrante à Christo, che se n'esce dall'angustie del sepolcro, tutto coronato di gloria. Giouanni Crisostomo: *Cum affixus sit cruci flagellis, & alapis cæsus, & insputus: in his ipsis, quæ opprobrij, & ignominia plena esse videbantur ipsum rursus Verbum clarissimum apparuit.* Glorie da voi prefigurate ò Santissimo Giuseppe, à cui i macigni orrendi dei carceri d'Egitto, seruirono di strumenti, perche quall'accorto serpente, indi n'vscisse di regali ornamenti gloriosamente fregiato. Di cui con maniere così nobili ragiona il Caualier Thesauro, che tutto à lui riuolgendomi, non posso se non ripigliare i suoi ingemmati concetti: *(Trauagli illustra. Christo risorgente. Giuseppe Patriarca.)*

Liberalius ducens Ioseph
Seruili compede, quam herili amplexu constringi,
Carcerem subire maluit, quam mereri.
Sed virtus quicquid intrat condecorat.
Læta ac mœsta somniante Pharaone,
Vt ambages soluat, vinculis soluitur,
Anguem diceres per latebras tractum
Vt Exutus nitidior.

48 Per vn penitente, che valendosi dei rigori stretti della mortificatione, se medesimo ò rinserra nell'angustie d'vna celleta, ò circonda con pungenti cilitii, od estenua con tediosi digiuni, ò mortifica con altre simili macerationi, ed in tal guisa si rinoua à miglior vita, il serpente frà le pietre può segnarsi col motto leuato da Virgilio: Nell'Eneide lib. 2. v. 873. POSITIS NOVVS EXVVIIS, ò con altri: NOVVS EXORIOR, ò come piacque al Gamberti: PARANS EXORDIA FORMÆ. San Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 18. osseruando questa proprietà, così conchiude. *Nos etiamsi aliquando à iuuenilis sanctis desiderii feruore tepescimus, per arcta pænitentia transeamus angustias, vt dum veterem exterioris concupiscentia deponimus pellem, ad pristinam redeamus interioris hominis nouitatem*, col quale parimenti s'accorda S. Isidoro Pelusiota, che dalle strettezze dure, & aspre della penitenza riconosce la rinouatione dell'anime, e l'interno acquisto di stupenda, e pellegrina chiarezza. *(Penitente.)*

49 In lode della pouertà volontaria, serue la serpe, che lasciando frà i sassi la spoglia, e segnata col motto: SPOLIATA ILLVSRIOR, nel qual senso il Padre San Paolino Vescouo di Nola, *de Celso puero*, diceua. *(Pouertà volontaria)*

Vt copiosa luce vestiamini,
Estote nudi sæculo.

Similmente può anco dirsi, che la virtù vera non ama d'essere palliata con affettati addobbi, mà quanto più disinuolta, quanto più schietta, e nuda, tanto più vaga, e gloriosa riesce, della quale Pietro Cellense *lede panibus c. 16.* con queste delicatissime parole così ragiona: *Virtus in oculis suis pretiosior, emendicatis recusat offuscari nitoribus, pudet eam alienis onerari magis, quam honorari splendoribus: NVDA FORMOSIOR est, aperta decentior, intuita corruscis luminibus pulchrior.* *(Virtù.)*

50 Nello stesso argomento di pouertà volontaria, la serpe che lascia la spoglia hebbe il verbo: SVPERVESTITVR, od anco in persona della serpe medesima: VT MELIOREM INDVAM. Così discorreua per l'appunto S. Antonio di Padoa ser. 5. de Apostolis. *Serpens, vt nouam pellem acquirat per arctum foramen transit, sic & Apostoli rerum temporalium pellem, & parentum carnalium pellem, idest omnem curam propriæ carnis pro Christo exuerunt sed pelle vetere deposita, noua indui meruerunt, idest stolla immortalitatis.* *(Pouertà volontaria.)*

51 Questo motto della serpe, che lascia la spoglia, sperandone vna migliore: VT MELIOREM INDVAM; esprime quanto possa nei cuori humani la speranza della sourana mercede, poiche quel cuore, che ripensa alla stola dell'immortalità, nulla cura tutte le perdite di quãti beni hà la terra, nel qual soggetto San Paolo, parlando dei Christiani della primitiua Chiesa diceua Hebr. 10. 34. *Rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem, & manentem substantiam*: E S. Pietro di Damiano lib. 6. Epist. 1. *Nunquam plane de sui corporis nuditate confunditur, qui clara mẽtis acie futuræ præmia retributionis contemplatur, nec perhorrescit plagarum sub momento versantem asperitatem, quæ pronus considerat eam, quæ sibi compensanda est suauitatis æterna dulcedinem.* *(Speranza di premio.)*

52 Alcibiade Lucarini, per lo Patriarca Giuseppe, che lasciò nelle mani dell'Egittia il pallio, per non contaminarsi co i di lei commercij, fece il serpente spogliato dei suoi arredi, col motto, EXVTVS VENVSTIOR, dir volendo che la purità, castità, e vaghezza di Giuseppe, all'hora à marauiglia splendette, quando spogliato delle sue vestimenta egli rimase: concetto auuertito da S. Cipriano l. de bono pudicitiæ, che scrisse, *Ipsas vestes reliquit, corporis nudi sinceritatem habiturus, innocentia testem.* E nõ men vagamente S. Zenone Veron. ser. de Pudic. *Ioseph in repugnatione, vestẽ sibi violenter extortam relinquẽs ex impudicitia fouea NVDVS aufugit. Ac proinde SPLENDORE VISTITVS, post calumniosã damnationem, & liberatus à Deo est honoratus.* Non altrimenti il Prencipe Gionata non mai comparue così pomposo, ed illustre, *(Giuseppe Patriarca)*

illustre, come all'hora che si spogliò delle sue vestimenta, per adornarne il caro amico Dauide 1. Reg. 18. 4. Dauide istesso non mai da splendori più gloriosi attorniato si vide che quando per honorar l'arca d'Iddio, gittò in disparte gli ornamenti, e le pompe regali di cui non ironica, ma lealmente ripigliar si possano le voci di Michol 2. Reg. 6. 20. *Quam gloriosus fuit Rex Israel discoopertens se!* E
S. Mar. à 11 S. Martino anch'esso, col togliersi d'addosso il manto militare, per coprirne la nudità d'vn pouerello, con quella perdita, e meritò, ed ottene da Dio vn drappo di beata, ed infinita chiarezza.

53 Monsignor Aresio per S. Bartolameo Apostolo, figurò il serpente frà i sassi, col cartello; RENOVABITVR
S. Bartolameo. IVVENTVS, al qual concetto di rinouatione alludeua parimenti S. Antonio di Padoa Ser. 5. de Apost. *Pellem exuit Beatus Bartolomeus, qui excoriatus fuit sicut Ionathas exuit se tunica sua, & dedit eam Dauid, & ideo ei noua vestimenta data sunt, ablatis sordidis.*

54 Per vno, che lascia gli habiti esterni, mà non i co-
Religiosi d'habito. stumi secolareschi, il Lucarini ad vna serpe, che frà i rottami d'vn muro si spogliaua diede: AT VIRVS NON EXVITVR. San Bernardo in Cantic. *Corporis quidem conuersio si sola fuerit, erit nulla: Forma quidem conuersionis est, nō veritas, vacuam virtutem gerens, & formam pietatis.* E più espressamente *Ser. 2. de Quadrages.* rampognando coloro, che haueuano lasciato l'habito secolare, & preso il monastico, mà non però lasciate le affettioni, ed i vitij del secolo, diceua; *Attende solerter qui diligas, quid metuas: vnde gaudeas, aut contristeris: & sub habitu religionis animum sacularem, sub pannis conuersionis inueniens cor peruersum.* Lo scelerato Achab similmente, idolatra, sacrilego, crudele, violento, e di colpe enormissime reo, vdendo le diuine minaccie, *scidit vestimenta sua, & operuit cilicio carnem suam* 3. Reg. 21. 27. qual astuto serpente passò per le strette punture de i cilicii, e si spogliò del regal manto, mà già non si spogliò delle sue velenose, e
Penitenza finta. vitiose affettioni, essendo la sua penitenza tutta apparente, e finta; nel mezzo alle cui dimostrationi fomentaua nelle viscere peruerse l'antica maluaggità, e bruttezze, come osserua il Padre Francesco Mendoza in lib. 1. Reg. c. 2. num. 25. concetto 32.

55 In occasione, che vn regio ministro passò dalla seruitù di Francia, à quella di Spagna, fù fatta impresa della serpe, che lasciaua la pelle vecchia, col motto; ALTERA
Risurrettione. MELIOR; ò veramente: NITIDIVS; impresa che può seruir molto a significare le qualità auuantaggiose di chiarezza, sottigliezza, agilità, e gloria, delle quali dotati i corpi de i giusti, sorgeranno dalle tombe, ciò che insegnò Paolo Apost. 1. Cor. 15. 42 *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione Seminatur in ignobilitate, surget in gloria. Seminatur in infirmitate, surget in virtute &c.*

56 Bartolameo Rossi, ornò la sepultura di S. Carlo, col dipingere le spoglie lasciate da vn serpente in vicinanza d'vna pietra spaccata, dando loro il soprascritto; DELECTANT, NON TERRENT, effetto pratticato in tutte le
Reliquie de Santi. reliquie de i Santi, i teschi, ed ossa de i quali, non con orrore, ed auuersione, ma con godimento, e tenerezza di cuore, sono da i fedeli apprezzati, e venerati. Nel qual argomento mi parue che l'impresa così potesse dichiararsi.

L'essanimate, e cinericie spoglie
Di sacri, ed euangelici serpenti
Questo adorato auello in seno accoglie.
Sù ne'l eteree soglie,
Frà le beate menti
Come lo spirto loro, alto, immortale,
Al chiaro lume del diuino oggetto,
S'empie di giocondissimo diletto;
Tal di quà giù, la frale,
E del composto lor men nobil parte,
Non terror, mà conforto altrui riparte.

57 Il Padre Siluestro Pietrasanta, per inferire, che nel-
Specie sacramentali l'Eucharistia le specie sacramentali dopo la consecratione restano senza il sostegno del pane, fece vna spoglia di serpente, rimasta frà le aperture d'vn sasso, col titolo; COGNATI CORPORIS EXPERS. S. Tomaso d'Aquino nell'Opusc. 57. *Accidentia etiam sine subiecto in eodem existunt, vt fides locum habeat, dum inuisibile visibiliter sumitur sub aliena specie occultatum &c.*

58 Scipione Bargagli, al serpente, che formando di se stesso vn circolo, afferraua la coda con la bocca diede: AD ME REDEO, tipo di chi attende alla cognitione di se stesso, della quale Sant'Agostino lib. de spiritu, & anima. *Cognitione di se stesso.* *Scientiam cœlestium, & terrestrium rerum laudare, atque amare solēt homines, sed multo meliores sunt, qui huic scientia praponunt noscere seipsos laudabilior siquidem animus est, cui nota est miseria sua, quam qui ea non aspecta, vias siderum, & naturas rerum scrutatur.* N'esprime altresì quest'impresa qualunque persona attende all'esame delle sue operationi, esseguendo ciò che Sene. *lib. 3. de Ira* ina dicendo. *Faciebat hoc Sextius, vt consummato die, cum se ad nocturnam quietem recepisset, interrogaret animum suum. Quod hodie malum tuum sanasti? Cui vitio obstitisti? Qua parte melior es? Quid ergo pulchrius hac consuetudine excutiendi totum diem? - Vtor hac potestate, & quotidie apud me causam dico &c.* *Esame di conscienza*

59 L'Emblema del Camerario, che figurò il serpente, con la coda in bocca, ed il motto: FINISQVE AB ORIGINE PENDET rappresenta la fragilità della vita humana, *Vita humana.* nella quale con lega miserabile si fattamente s'accoppiano il principio, ed il fine, che a pena si nasce, che già si comincia à morire, concetto di Manilio *Astronomic. 4.*

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

E Giusto Lipsio *Centur. 1. ad Bel. Epi. 5. Ad mortem maturi omnes nos sumus ex quo nati, imo etiam antequam nati.*

60 Il serpente, che tenendo coi denti afferrata l'estremità della coda, forma di se medesimo vn circolo, si ritroua col titolo; NVSQVAM FINIS, della quale pittura si valsero gli Antichi Egitii, per dinotare l'eternità delle cose, le quali, per diuina prouidenza, accopiando al fine dell'vna, la nuoua produttione dell'altra, vengono in tal *Eternità.* guisa à mantenere il Mondo. Pierio lib. 14. tit. Mundi machina. *Serpens caudam depascitur suam, vt generum immortalitatem, quam rerum naturam Deus insigniuit, ostēdet: vt principium ad finem directum esse, finēque ad principium reflecti doceat.* Ciò che del mondo dissero gli Antichi, del picciol mondo, cioè dell'huomo può replicarsi. Questi anch'esso quando s'applica à viuere da serpente velenoso, nella sua malitia non troua verun termine: ma se potesse viuere senza fine, per quello che ne tocca à lui *Peccatore.* vorrebbe senza fine peccare, e però alle pene dell'inferno, che nella duratione sono infinite ben à ragione è condannato. San Gregorio lib. 4. Dial. cap. 44. *Iniqui voluissent, si potuissent, sine fine viuere, vt possent sine fine peccare. Ostendunt enim quia in peccato semper viuere cupiunt, qui nunquam desinunt peccare, dum viuunt. Ad magnam ergo iustitiam iudicantis pertinet, vt nunquam careant supplicio, qui in hac vita, nunquam voluerunt carere peccato.* Giouanni Audeno, nel serpente, che afferrando la coda, porta il motto; NVSQVAM FINIS riconobbe effigiata la carità, che hà per suo proprio di non hauer mai *Carità.* fine, e ne suoi Monostici morali così;

Nunquam vera fuit Charitas, qua desiit esse:
Nam nullus veri finis amoris erit.

E parmi voglia alludere al detto 1. Cor 13. 8.
Charitas nunquam excidit.

61 Monsignor Aresio, per figurare il misterio dell'Incarnatione, che vnì, & accoppiò insieme due nature tanto distanti, che vna è somma felicità, l'altra somma miseria; vna finita, l'altra infinita, vna mortale, l'altra immortale: vna diuina, e l'altra humana, pose il serpente, in atto d'afferrar co i denti la coda: ed il titolo: EXTREMA COPVLAT. Ruperto Abbate lib. 1. in Matth. *Iunxit se initium fini, idest Deus homini, & ità hac, scilicet initium & finis occurrerunt sibi in vtero virginis.* S. Tom. d'Aquino Opusc. 60. *Quid sanè sapientius, quam quod ad complementum totius vniuersi fieret coniunctio primi & vltimi, idest Verbi diuini, quod est omnium principium, & humana creatura, qua in operibus sex dierum fuit vltima omnium creaturarum?* *Incarnatione del Verbo.*

62 Bernarddo Rota, in morte di sua Moglie, figurò la *In morte.* serpe tagliata in mezo attrauerso, che verso le parti estreme si suincola, e si dibatte: col motto: NEC MORS,

NEC

NEC VITA RELICTA, e dimostra vn estremo dolore nella perdita di colei, nella quale ei viueua &c. Impresa quadrante a i dannati, che muoiono di continuo nell'atrocità delle pene, mà non finiscono mai di viuere, perche habbiano eternamente à morire, essendo colà giù nell'inferno, come disse Gregorio 9. Mor. cap. 49. *Mors sine morte, & finis sine fine, quia & mors viuit, & finis semper incipit, & deficere defectus nescit.*

Dannati.

63 La serpe, trafitta da vna lancia, e conficcata contro la terra, che inalza il capo a mordere per rabbia l'hasta, si troua con l'auuerbio; IN DARNO. E si prende così il corpo, come il motto dell'Impresa da Lodouico Ariosto, il quale Canto 37. stan. 78. per descriuere lo sdegno di Marganore, che vedendosi con morte violenta estinto il figliuolo, ne sapendo contra chi vendicarsi, se non contra Drusilla, che fù l'homicida, mà che già di veleno era morta, così dice;

Qual serpe, che nel hasta, ch'à la sabbia
La tenga fissa, IN DARNO i denti metta,
O qual mastin, ch'al ciottolo, che gli habbia
Gittato il viandante corre in fretta,
E morda inuano con stizza, e con rabbia,
Ne se ne voglia andar senza vendetta:
Tal Marganor d'ogni mastin, d'ogn'angue
Via più crudel fà contr'il corpo estangue.

Risentimento vano.

E quadra l'impresa a chiunque trouandosi oppresso da forza superiore, procura di vendicarsi, mà non può. Se anco nel serpente rauuisar non si volesse huomo prudente, ed accorto, che trafitto dall'altrui calunnia, benche tenti liberarsene, non può, ne sà effettuarlo, essendo il pregiuditio della malienità quasi che del tutto irremediabile. Giulio Cesare Scaligero Epidor. lib. 1. parlando della Calunnia, così;

Calunia.

Si forsitan nos implicauerit semel
Vis illa monstri, tam suos scit fortiter
Nodare ciros, vt licet te liberes
Impressa restent semper hinc vestigia.

64 Che dalla spina del corpo humano sia generato vn serpente cento Scrittori l'affermano. Plinio lib. 10. c. 6. *Anguem ex medulla hominis spina gigni accepimus multis.* Ouidio li. 15. Metam. inherendo all'opinione di Pitagora,

Sunt qui, cum clauso putrefacta est spina sepulchro,
Mutari credant humanas angue medullas.

Co i quali conuengono, e Plutarco in Cleomene, e S. Isidoro lib. 12. cap. 4. e molti altri. Per tanto Virg. 5. Æneid. con allusione a si fatta proprietà, rappresenta vn pacifico serpente, vscito dal sepolcro d'Anchise, alla vista del quale, Enea prese lieti auspicii di felicità, e di bene. Riflettendo a questi racconti, Giouanni Battista Rusca figurò vn serpente, che da vn marmoreo auello, si vedeua quasi che del tutto vscito, col motto: SALVTIFER ADSVM, impresa che direttamente serue ad inferire, la salute, e la felicità singolare, che recò al mondo il Saluatore, all'hora quando, quasi serpente, di spoglie immortali vestito, vscì da i marmi del suo sepolcro, e si mostrò a i fedeli: Delle qualli beneficenze Pier Crisologo serm. 78. così; *Transacta nocte dominica Passionis, sterit Iesus in littore, vt in antiquum terminum reuocaret vniuersa, firmaret dubia, iactata compesceret, turbata componeret, & statione sua ipsa fundamenta orbis, quæ sic commota fuerant, stabiliret, quo mox mundus ad sui recurreret authoris obsequium. Statit Iesus in littore, vt Ecclesiam præcipue, in qua Discipuli amaris tunc fluctibus iactabantur, ad fidam fidei suæ reduceret stationem.*

Christo risorto.

65 Presupposta questa proprietà, che dal midollo della spina dell'huomo morto si generi vn serpente, questi si ritroua delineato frà l'orride ossature della detta spina, & segnato con le parole da Emblema: EX BONO MALVM, idea di persona ingrata, che conuerte in maluagità, e difetto, quel comodo, ed vtile, che Iddio gli riparte: vitio dallo stesso Iddio per bocca d'Osea rimprouerato a gl'Israeliti: *Ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicaui ei, & aurum, quæ fecerunt Baal.* Si che conuertiuano i doni d'Iddio in offese dello stesso Iddio; profetia che da Origene in senso tropologico fù così interpretata Homil. 2. in Cant. *Dedi vobis sensum, & rationem, qua me Deum & sentire possetis, & colere: vos autem sensum, & rationem, quæ in vobis est, ad colenda dæmonia transtulistis.*

Ingratitudine.

66 La serpe, da vna spada recisa in due parti, fù introdotta a dire; DVM SPIRO, che dimostra animo intrepido, e confidenza coraggiosa frà le più crudeli trauersie della fortuna; S. Giouanni Crisostomo Hom. 2. in Psal. 50. la medesima animosità desiderarebbe ne i penitenti. *Peccasti?* dic'egli *pœnitere. Millies peccasti? millies pœnitere. Si vulneratus es, adhibe tibi curam, dum spiras, etiam in ipso lecto positus, etiam si dici potest animam efflans, etiamsi de hoc mundo exeas, non impeditur temporis angustia misericordia Dei.*

Speranza.

67 Chiunque conuersa co i vitiosi, non può se non partecipare della velenosa infettione de i vitiosi, ciò che dimostra la serpe, che essendo mortificata da molte vespe, a tutte riparte la propria maluaggità, il che dichiara il titolo. TRANSFVNDIT PASTA VENENVM. San Basilio, con metafora differente ben sì, mà assai simpatica alla presente. *Quemadmodum in pestilentibus locis sensim attractus aer, latentem corporis morbum iniicit, sic itidem in praua consuetudine, & conuersatione, maxima nobis mala hauriuntur, etiamsi statim incommodum non sentiatur, idcirco aduersus serpentem irreconciliabilis nobis indita est inimicitia.* E può anco seruire a dinotare giusto risentimento, mentre la serpe, ed offende, e pregiudica quelle vespe, che attualmente stanno su'l morderla, e su'l pregiudicarla.

Compagnia cattiua.

Pariglia.

68 Molti Scrittori son di parere che la saliua dell'huomo digiuno riesca a i serpenti velenosa, anzi mortifera. Che però per dinotare quanta sia la virtù, e valor del digiuno, il serpente in questa guisa vcciso fù assunto per corpo d'Emblema, col soprascritto: SOBRIETATIS OPVS. Nel qual argomento Sant'Ambrogio lib. 6. Hexamer. c. 4. *Ieiuni hominis sputum si serpens gustauerit, moritur. Vides quanta vis ieiunij sit, vt & sputo suo homo terrenum serpentem interficiat, & merito spiritualem,* e di nuouo lib. de Elia cap. 10. *Ieiunium culpa interfectorum est,* col quale s'accorda anco San Pietro di Damiano li. 2. Epist. 18. *Serpens mox vt sputum ieiuni hominis gustat, protinus interemptus expirat. Non ergo serue Dei te pigeat ieiunare, vt moriatur ille, qui te cibo turgidum nititur deglutiens absorbere.* Con riflessione à questa proprietà Don Gregorio Bolzi nel suo Larario 28. Ianuarii, parlando di S. Francesco di Sales, che rintuzzò con lo sputo vna sfacciata, frà l'altre cose, così:

Digiuno.

Femina dum sanctum casta parat oscula fronti,
Vibrat in effrontes sputa si ab ore genas,
Sputo tacta, statim deuicta puella recessit.
Quid mirum sputo cesserit? Anguis erat.

¶ In

¶ Ingegnosa impresa è quella d'vn fascio d'erbe, e di fiori medicinali, d'intorno a i quali esci vn serpente, che serue come di legame: ed il motto; PHARMACVM EX VTRISQVE; tipo di sana prudenza, che sà cauare vtilità da qual si voglia oggetto buono, ò cattiuo, santo ò vitioso, angelico ò diabolico San Gregorio Papa 2. Moral. ca. 1. parlando della sacra scrittura, dice: *Non solum nobis eorum* (cioè de i Santi) *virtutes asserit, sed etiam casus innotescit: vt & in victoria fortium, quid imitando arripere, & rursum videamus in lapsibus quid debeamus timere.*

Prudenza.

69 Vn serpente sopra vna pietra, in atto di fuggirsene, & le parole di Salomone; NVLLVM VESTIGIVM seruì per figurare la virtù onnipotente, con la quale Christo sì fattamente scacciaua i demonij dal seno de gli offesi, che in loro più non ne rimaneua alcun vestigio. Serue anco l'impresa ad inferire l'innocenza di Christo, nel quale non apparue ne meno vn'ombra di peccato. *Petra est caro Christi*, diceua Sant'Ambrogio lib. de Salom. c. 4. *in qua serpentis, idest diaboli vestigium non apparet.* Se anco non s'addattasse ro al mistero augustissimo dell'incarnatione, e nascimento di Christo, in cui il Verbo diuino, qual serpente mistico, passò per la pietra dell'vtero Verginale, non lasciando in lei vestigio di lesione alcuna. Nel qual soggetto San Pier Crisologo serm. 142. *Qui ingreditur, & egreditur, & introitus sui, & exitus nulla vestigia relinquit, diuinus habitator est, non humanus &c.*

Innocenza di Christo.

70 Il serpente, che s'inalza tutto vigoroso sotto la sphera del sole fù posto con le parole di Virg. Æne. 2. v. 475. ARDVVS AD SOLEM, e riesce bel simbolo, di chi sotto la presenza d'Iddio si rinforza, e s'auualora. Tale fù Giuda Macabeo, e con esso lui i suoi guerrieri, de i quali 2. Macab. 15. 26. *Iudas, & qui cum eo erat inuocato Deo, per orationes congressi sunt: manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus, orantes, prostrauerunt non minus triginta quinque millia, præsentia Dei magnifice delectati.* Dimostra anco l'impresa, che il Liuore, & l'inuidia, con rabbia serpentina, s'auuanza più feroce contra coloro, che più sono riguardeuoli per merito, e per virtù. Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 70. *Liuor, & obtrectatio, passim bonorum operum impedimenta, aut venena.* Pier Francesco Spinola, Poeta Milanese lib. 1. Epigram. diceua anch'esso.

Presenza d'Iddio.

Inuidia perseguitanti meriteuoli.

Spinula si indoctus, miser, & pauperimus esset,
Non hunc morderes inuidiosa manus.

E Pier Crisologo, parlando delle persecutioni eccitate dal Demonio contra i serui d'Iddio Ser. 149. così; *Vidit Satanas firmitatem fidei, stabilitatemque. Vidit eam pietate dogmatum septam: vidit eam operum bonorum fructibus abundantem, & ideo pro his omnibus ad insaniam venit, & rabie furoris exarsit, vt scinderet concordiam, vt conuelleret charitatem, vt disrumperet pacem.*

Virtù perseguitata.

71 L'Abbate Don Giacomo, Certani, rapresentò i Lasciui nell'imagine d'vna serpe, che stando pascendosi di terra, portaua il motto: HÆ MIHI OPIPARÆ DAPES: similitudine che da Sant'Ambrogio Epistola ad Sabinum fù così prodotta; *Non immerito Sanctus Moyses delectationem serpentis figurauit similitudini Prona est enim in ventrem sicut serpens-ei terra cibus est, sicut serpenti, quoniam escam nescit cælestem. Corporalibus enim pascitur, atque in varias mutatur species cupiditatum, & tortuosis angulatur anfractibus.*

Libidinoso.

72 Si troua la serpe posta nel mezzo al fuoco, ed il cartellone; TOLLIT FLAMMA VIRVS: ed inferisce che col feruore della carità si dileguano i veleni de gli odij, e col fuoco dello Spirito Santo si consuma il veleno dell'humana malitia. Gregorio Nazianz. Ora. 44. ricercando per qual ragione lo Spirito Santo apparir volesse in lingue di fuoco; *Cur autem in linguis igneis?* Risponde; *Propter purgationem. Deus enim noster ignis consumens est, & quidem ignis improbitatem absumens.* E San Girolamo tom. 8. in Psal. 119. *Quia tumet lingua mea, & pus habet, & venenum habet: primum sagittis tuis vulnera, vt pus possit exire, deinde carbones tuos, & ignem pone, vt quicquid malum fuerit excoquat, & desertum faciat.*

Spirito S.

73 Il serpente, circondato da vn cerchio di spine che si spinge verso vna fiamma, porta il motto, MALO QVAM VINCVLA, FLAMMAS: ò veramente circondato da i rami di frassino, coi quali tiene infinita antipatia, che stà in atto di lanciarsi nel fuoco, ciò che inferisce il motto, MALO IGNEM, può figurare i peccatori, i quali hauendo in loro elettione, ò i legami pretiosi della diuina legge, ed il giogo dolce della sua croce, ò veramente il fuoco dell'inferno: amano anzi il fuoco, e i tormenti, che i legami della legge diuina: ò il giogo soaue del Redentore. Idiota Contemplat. lib. 4. *Cognoscebam quod ante oculos meos erat vita, & mors: bonum & malum: gloria, & pœna; & quum liberum arbitrium haberem eligendi alterum ex his, elegi tanquam fatuus, & iniquus mortem, malum, & pœnam.* Può altresi in buona parte applicarsi l'impresa ad vn seruo d'Iddio, che prima di vedersi ristretto da i vincoli dell'iniquità, od aggrauato dall'ombra del vitio, vuole seppelirsi viuo nel più profondo inferno. Tale era S. Anselmo, solito dire: *Si hinc peccati horrorem, hinc inferni dolorem corporaliter cernerem, & necessario vni eorum immergi deberem, potius infernum quam peccatum appeterem.* Ediner. Angl. in eius vita.

Generosità

Fabbro del suo male.

Appigliarsi al male.

Giusto costante.

74 Scriue Plutarco *de solert. Animal*, che il serpente frucando gli occhi contra i legni ruuidi, e spinosi, viene a purgargli: quindi il Lucarini gli soprapose: PVRGANT ACVLEI, facendone impresa per S. Francesco, che

S. Francesco. Correttione aspra. gettandosi nudo nelle spine, si liberò da i suggestiui impuri, che lo turbano sul viuo Così le parole pungitiue d'vn caritatiuo, e zelante, ci purificano, e correggono trà le dissolutezze de i nostri errori; *Bona vulnera charitatis* diceua S. Ambrogio *lib. 2. Apolog. Dauid cap. 18. quæ non sunt timenda, sed aptanda, cum in dis sit vera salus, & vita.*

Santità. 75 Le serpi, che fuggono da vna vigna hebbero dal Lucarini; FLORESCENTES FVGIVNT, tali i demonii, ò sia i vitij fuggono da quell'anima nella quale fioriscono gli atti delle virtù, e della diuottione. San Bernardo *Serm. 60. in Cantic.* prima riferisce questa naturale proprietà, che dalle vigne, mentre fioriscono, fuggano con secreto orrore le serpi: *Aiunt florescentibus vineis omne reptile venenatum cedere loco, nec vllatenus nouorum ferre odorem florum*; indi portandosi alla morale applicatione, aggiunge, *Quod vero attendant nouitij nostri, & fiducialiter agant, cogitantes qualem spiritum acceperunt, cuius primitias dæmones non sustinent* conchiudendo con quest'argomento. *Si sic nouitius feruor, quid erit absoluta perfectio?*

Consiglio secreto. 76 Vna serpe, che tutta stà contorcendosi, e mal si può comprendere à qual parte debba piegare il capo, col titolo; NEC QVO, NEC AD QVEM, fù del Saauedra, per auuertire il Prencipe prudente, a tenere occulti i suoi disegni, non permettendo mai, che da veruno siano penetrati Tale si diede à conoscere Iddio, mostrandosi ad Isaia, con la faccia, e coi piedi tutti velati, e coperti. *Duabus (alis) velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius:* Isa. 6. 2. Così dello Spirito Santo scriueua San Giouanni 3. 8. *Nescis vnde veniat, aut quo vadat*: ed appuntamente in mio proposito: Giusto Lipsio *Centur. singular. in Præfat. ad Lectorem. Consilia, & iudicia de Republica submittere hodiernis linguis, aut censionibus, non dicam parum tutum esse sed & honestum parum tuti.*

Virtù. 77 I Rinouati di Roma hanno alcuni serpenti, tutti squallidi, che compaiono alla sphera del sole, col motto: QVOS BRVMA TEGEBAT, e forse, vogliono inferire che la virtù non ista semper sopita, mà a luogo, e tempo sà mostrarsi vigorosa, massime quand'è fauorita, ed animata dalla presenza di personaggio di merito &c. Col medesimo concetto Virgilio espresse l'animosità, e coraggio di Pirro in abbattere la porta del palazzo reale Æneid. lib. 2. v. 469.

Vestibulum ante ipsum, primoq; in limine Pyrrhus
Exultat telis, & luce coruscus ahena.
Qualis vbi in lucem coluber mala gramina pastus
Frigida sub terra tumidum quem bruma tegebat,
Nunc positis nouus exuuijs, nitidusque iuuenta
Lubrica conuoluit sublato pectore terga,
Arduus ad solem, & linguis micat ore trisulcis.

Gratia diuina. 78 Vn serpente, che tiene vn ramo di finocchio in bocca, ed il motto: INDE LVX, ET IVVENTA fù impresa alludente a ciò, che ne scrisse Plinio; lib. 8. cap. 27. *Anguis hyberno situ membrana corporis obducta, fœniculi succo impedimentum illud exuit, nitidusq; vernat*; mà in realtà quest' doni, e di luce, e di giouinezza si riceuono da Dio, il quale; *Est lux vera quæ illuminat omnem hominem*, & che *Lætificat iuuentutem meam.*

Pouertà volontaria. 79 La serpe, che lascia frà le pietre la sua spoglia, diuiene diss'io; PIV BELLA, E PIV SPEDITA: tale chi inuaghito della pouertà volontaria, e cede a i mondani arredi: e diuiene più glorioso e risplendente, come di sopra col parere di S. Paolino si disse: *Vt copiosa luce vestiamini, estote nudi sæculo*; e riesce più disinuolto, e pronto a portarsi alle sublimi altezze della gloria; ciò che intesero i Santi Martiri Giouanni, e Paolo, i quali spontaneamente; *sua bona distribuerunt pauperibus, quo expeditiores ad Dominum migrare possent.* 26. Iunii.

Auaritia. 80 Simbolo così della libidine, come dell'auaritia, è il serpente Dipsade, il quale mordendo, fà morir di sete, e come disse Lucano lib. 9. INCENDIT VISCERA TABE. E certo quant'all'Auaritia Giuuenale Sat. 14.

Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit,
Et minus hanc optat qui non habet. Ergo paratur
Altera villa tibi, cum rus non sufficit vnum,
Et proferre libet fines &c.

Libidine. E quant'alla libidine, San Girolamo Epist. ad Matrem, & filiam; *Libido furtiua nunquam satiatur, & cum videtur extincta reaccenditur, vsu crescit, & deficit, nec rationis paret, sed impetu fertur.*

Adulatore. 81 Quand'il serpente Prestero, afferra mordendo qualche animale introduce, ò cagiona in quella parte vn eccessiuo tumore, che seco porta irreparabile la morte, ciò che scriue Solino cap. 40. che però hebbe il motto; PERIMIT INFLANDO. L'Adulatore similmente, col veleno, che dalla bocca gli stilla cagiona nelle menti humane il vitioso tumore della superbia, al quale poi succedono mortali, e ruinosi conquassi. Da così graui miserie Sant'Agostino procura di preseruarci, il quale in Psal. 140. sopra quelle parole: *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*, in questo oglio intendédo l'adulatione così auuerte: *Noli gaudere, ad tulsa, noli annuere, noli consentire, noli inde gratulari. Si ille attulit oleum adulationis, sed caput tuum integrum maneat, nõ inflatum sit, non tumescat. Si enim INFLATVM FVERIT. & tumuerit, facit podus, & PRÆCIPITABIT TE.*

Superbia. Similmente la superbia, col suo tartareo, serpentino morso ci gonfia, e ci veccide. Il P. Benedetto Fernadio in Gen. cap. 3. Sect. 29. n. 1. osseruando la risposta d'Eua: *Serpens decepit me*, dice che il verbo iui vsato, può dedursi da doppia radice, poiche ponendosi il punto nel corno sinistro di quello, significa *eleuare, comburere, ardere*: mà ponédosi nel corno destro, significa. *Decipere, desolare, destruere*, e soggiunge; *Et quidem hæc omnia simul inueniuntur in vitio superbiæ quo primi parentes infecti superbam sobolẽ ediderunt. Serpens igitur (ait) me decepit, me desolauit, destruxit, serpens me subleuauit, scilicet in superbiam, fecit me ardere, combussit.* Può anco applicarsi all'ambi-

Ambitione. tione, i pregiuditij della quale da Seneca Epist. 84. con proprietà di parole, al precitato motto molto conformi, sono da lui espressi. *Relinque ambitum: tumida res est, vana, ventosa: nullum habet terminum. Præter istos gradus diuitum, & magno aggestu suspensa vestibula: Non in præerupto tantum istic stabis, sed in lubrico.*

Prudenza. 82 Nella solenne entrata, che fece in Cremona Monsignor Francesco Visconti, come nuouo Vescouo, il Padre Leonardo Velli, frà l'altre imprese, che alzò a gli honori di questo Prelato, figurò vn serpente, che formando di sè vn cerchio, afferraua la coda con la bocca, ed il motto: RELEGENS EXORDIA, tolto da Claudiano nel lib. 2. scritto ad honore di Stilicone, oue descriuendo la cauerna del Tempo cantò così:

Completitur antrum
Omnia quia placido consumit nomine serpens,
Perpetuumq; virens squammis, caudamq; reducto
Ore vorat, tacito relegens exordia lapsus.

Moderatione d'animo. Insinuando con questa impresa la Prudenza, di cui è proprio il considerare i passati auuenimenti, per apprendere a prouedere con l'essempio di quelli, alle presenti e possibili contingenze. Quadra molto bene l'impresa a chi seco stesso ripensa la bassezza de suoi principii. Tale Amos, da Dio sublimato col dono della Profetia, si protesta, e dichiara d'essere stato vn pouero pastore. *Verba Amos, qui fuit in pastoribus de Thecua*; Amos 1. 1. Villegiso Arciuescouo della Vormatia, essendo nato da vn Padre, che lauoraua rote da carri, fece frà le grandezze della sua dignità, figurar da per tutto le rote, e seco stesso iua dicendo: *Villegise, quis fueris memento.* Isaac huomo di bassissima nascita, ma col proprio valore auuanzatosi a i primi vfficii dell'Imperio Turchesco sotto Baiazette, teneua nel palazzo oue daua vdienza vna scarpa, to'ata di corde, a mezz'aria sospesa, e spesso a suoi figliuoli diceua. Guardate quì la bassezza del lignaggio, dal quale io son disceso, e l'altezza della dignità alla quale io son salito &c. Botero nei detti memorabili fol. 79.

Generosità Risentimento. 83 Vn serpente, che afferrato da gl'artigli d'vn aquila, si riuolta ad attaccarla, e morderla nella gola, dal Caualiere Pietro Cascina hebbe. E QVANT' E OFFESO PIV', TANTO PIV' NOCE, che dimostra animo risentito, e generoso, che rende altrui la pariglia dell'offese che riceue, nel qual soggetto il Tasso nella Gerus. Liberata Cant. 7. st. 75.

La

La virtù stimolata è più feroce,
E s'aggzza de l'ira à l'aspra cote.

84 Ad vn serpente, in atto d'esser premuto, lo diedi: EXACVET IRAS, per dimostrare che l'altrui iniquità, ed oppressione, ci fà arditi, e generosi, persuadendoci a gli vltimi sforzi, e risentimenti. Così Guido Casoni Emblema 6.

Oppressione ingiusta. Risentimento.

Dura necessità, che in lor comparte
Noua virtù, gli rende inuitti, e toglie
Ne perigli il timor d'ogni periglio,
E nel morire indomiti, e feroci
Sprezzan l'orror de l'incontrata morte.
L'ardire altrui gli fà più arditi, e quegli
Ch'à lor s'oppone valoroso, e forte
Con maggior sforzo è superato, e morto.

Fedele.

85 Al serpente auuolto in giro, che stà nascondendo il capo io diedi: TVTVS, NI CAPITE LÆSVS. Non altrimenti il fedele, nulla curi la perdita delle facoltà, della patria, e della vita, purche serbi la fede: con la custodia della quale, mette in sicuro tutt'il rimanente. Giouanni Crisostomo Hom.24.Matt. *Nam quemadmodum serpens totum seipsum tradit, nec minimum curat si corpus inciditur, donec caput suum integrum seruet: eodem tu quoque modo, præter fidem, cætera perdere non cures, profundas vniuersam tuam pecuniam, tradas corpus, vita si opus est minimè parcas, dummodo fidem serues, quæ caput est, & radix, qua seruata etiam si omnia perdes, omnia tamen rursus maiore cum magnificentia recuperabis.* Lo stesso anco diceua San Girolamo, spiegando le parole di Christo; *Estote ergo prudentes sicut serpentes* Matt.10 16. *Serpentis astutia ponitur in exemplum, quia toto corpore occultat caput, vt illud, in quo vita est protegat. Ità & nos toto periculo corporis, caput nostrum, qui Christus est custodiamus, idest fidem integram, & incorruptam seruare studeamus.* Puossi anco addattar l'impresa al Prelato, al Prencipe, al Padre di famiglia: che se ciascun di questi, che è capo, da i colpi delle colpe graui, e dalle lesioni enormi delle iniquità saprà conseruarsi esente: tutt'il corpo della famiglia, ò della republica potrà chiamarsi totalmente assicurato, e saluo.

Virtù insidiata.

86 Molte serpi strette da vna mano, che sitincolandosi, tentano offendere, ma non possono, dal Proueditor Canale hebbero, IN VANVM LABORAVERVNT, per dinotare, che i maligni mal possono con tutta la loro maluagità, e sforzo preualere contra la vera virtù. Battista Pittoni spiegò quest'impresa così:

Le velenose lingue, inuide, e preste
Come serpi à vibrar il tosco fuore,
In darno sono a la virtù moleste,
E cercan d'oscurar l'altrui splendore,
Queste al chiaro Canal furono infeste,
Ma l'inuidia non può contra il valore,
Ch'egli diuenne ogn'hor più saggio, e forte,
E per giouar a noi corse a la morte.

Mormoratore.

87 Ciò che di sopra si disse dell'aspido, può replicarsi di qualsiuoglia serpente cioè, che; IN SILENTIO MORDET, idea del mormoratore, come insegna l'Ecclesiaste c.10.11. *Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit*, nel qual luogo San Girolamo; *Serpens, & detractor æquales sunt: quomodo enim ille occultè mordens venenum inserit, sic iste clam detrahens virus pectoris sui effundit in fratrem &c.*

Fede nel Crocifisso.

88 Il serpente di bronzo, alzato sul palo, come ne rapporta Mosè, che fù posto colà nel deserto, per preseruar dalle morti chiunque in lui s'affissaua, nella nostra Canonica di Piacenza si ritroua col motto: ASPICIENTES VIVENT; tale chi fissa gli occhi della fede, e della speranza nel Crocifisso, indi ne ritrahe ogni possibile felicità. S. Cesario Arelat.Hom.2.de Pascha. *Tam prompta aderat salubritas medicandi, quam velox inerat felicitas intuēdi. Sequebatur certum sub momentanea cōtemplatione remedium, quia latebat in serpente mysterium.* S.Ambrogio Ser.51. *Habentes Dominum Iesum, qui nos passione sua liberauit, in ipsum aspiciamus sēper, & de ipsius signo* Mondo Simb.del P.Abb. Picinelli. *sperem⁹ nostris vulneribus medicinam: hoc est, Si forte nobis venenum auaritia se diffundit, ipsum consideremus & sanat. Si scorpionis nos libido compungit, ipsum rogemus, & curat. Si terrenarum cogitationum nos morsus lacerant, eundem precemur, & viuimus. Hi enim sunt spirituales serpentes animarum nostrarum, propter quos conculcandos Dominus crucifixus est.* Oleastro *in lib. Numer.c.21.* riconosce questi benefici effetti dalla consideratione del peccato commesso, e dice, *Quantumcunque a serpentibus peccatorum sis morsus, si postmodum ea quadam animi pœnitudine consideres, facillimè sanaberis. Recogitabo, ait quidam, omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Tù verò dic: considerabo omnes serpentes meos ad sanitatem animæ meæ.*

Peccato considerato.

89 Giouanni Orozco, al serpente di bronzo sul palo diede: VNA SALVS, non potendosi altronde sperar la salute, che dalla morte del Figliuol d'Iddio, e dalla fede, & inuocatione del Crocifisso; Onde San Pietro Act. 4. 12. *Non est in alio aliquo salus, Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri.* Sant'Agostino in Ioan.tract. 12. *Fratres vt a peccato sanemur, Christum crucifixum intueamur. Quomodo qui intuebantur illum serpentem non peribant morsibus serpentum: sic qui intuentur fide Christi mortem, sanamur à morsibus peccatorum.*

Sperar in Dio.

90 Il serpente, rinouato a i raggi del sol nascente, espresso nel segno dell'ariete, co'l titolo: SOLE RECENTE RECENS: seruì per impresa propria, a significare che la Città di Milano, espressa nel serpente, già che questo porta nelle sue bandiere, restaua ringiouinita per la nascita di Filippo Prospero, Prencipe di Spagna, nato alla Maestà di Filippo IV. così rinouandosi le solennità del Santissimo Natale, ciascun fedele dourebbe a i raggi del diuino sole ringiouinire alla virtù, alla diuotione, & alla gratia dimostrandosi prudente, e rinouato serpente.

Rinouatione.

91 Animo scelerato, che pascendosi di rapine, d'ostilità, e di vendette, moltiplica di continuo l'indignità de suoi eccessi, potrebbe figurarsi in vn serpente, che tiene afferrato co i denti vn rospo, per inghiottirlo, co'l titolo: ALIT VENENA VENENO. Concetto suggerito da Paolo Maccio Embl.13.

Peruerso.

Deprehensum Hydrus aquis bufonem glutit, alitque
Dira venenatis viscera visceribus
Improba mens, animusque malus sibi non fatis: addat
Ni sceleri scelus, & crimina criminibus.

92 A due serpenti, l'vno contra l'altro auuiticciati, che scambieuolmente si mordono può darsi: ALTERNO VVLNERE CADENT, ò pure; MORS IVRGIA FINIT, idea di marito, e moglie rissosi, ed auersi di genio, all'ingiurie scambieuoli dei quali vnico termine è la morte, e ben spesso acerba, e violenta. Odasi Paolo Maccio Embl. 29.

Coniugati discordi.

Innexi caudas, alternosque orbibus orbes
Aspicis, vt se angues implicuere duo?
Mordicus & retinet quæ dente petiuit vterque
Alter ab alterius vulnere dum pereat?
Coniugium referunt animis discordibus ita,
Semina qui rabida seditionis alunt.
Nupta viro, nupta vir miscet prælia, dum mors
Iurgia deuoti finiat vna thori.

TARANTOLA. Cap. IX.

93 QVella che da noi tarantola vien detta, ed hà le fattezze simili ad vna lucerta, da i Latini è chiamata *Stelio*, e ciò in risguado al di lei dorso, tutto punticchiato di così vaghi colori, che paiono tante stelle. Porta le stelle su'l dorso: ma diffonde dalle viscere il veleno: che però Don Diego Saauedra le soprascrisse; SVB LVCE LVES: e tali sono i traditori, gli adulatori, e gli huomini finti, che sotto sembianza soaue, ed amena, portano il veleno, e la peste. Ruperto Abbate, osseruando le parole di Doeg Idumeo, pronuntiate ad honore del giouinetto Dauide: *Ecce vidi filium Isai Bethleemitem scientem psallere, & fortissimum robore, & virum bellicorum, & prudentem in verbis, & virum pulchrum* 1. Reg. 16. scriue così: *Omnia quæ de Dauid in laudem dixisse videtur, in odium ipsius di-*

Traditore. Adulatore.

xisse dicitur quia volebat inimicitiæ causa, & inuidiæ liuore vt ad Saul veniret: quatenus ibi quælibet occasione necaretur. Con simile concetto Vicenzo Lirinense Com. 1. c. 35. de gli Eretici ragiona. *Tanto magis cauendi, & pertimescendi, quanto occultis sub diuina lucis vmbraculis latitant. Sciunt enim fœtores suos nullis fere esse placituros, si nudi, & simplices exhalentur, atque idcirco eos cælestis eloquij velut quodam aromate aspergunt*.

Eretici.

94 Se nell'esterno la tarantola ostenta la nobiltà delle stelle, porta l'interno contaminato da infame veleno, à cui soprapposi; Stellato Svb Tergore Virvs; idea d'huomo frodolento, che sotto specie di santità coua nel petto il veleno dei vitii, e l'orridezza istessa de i demonii; ciò che ad vn tale rinfacciò S. Girolamo Epist. 48. de vitando suspecto contubernio. *At tu infelix transfiguratas te in Angelum lucis, & minister satanæ ministrum iustitiæ simulabas: sub veste ouinum latebas lupus*.

I. pocrita.

95 Grande è la malignità della tarantola, che lasciando, come fanno le serpi, la vecchia spoglia, immantinenti suol diuorarla, e ciò per priuar l'huomo di quella pelle che sarebbe del mal caduco vn isquisito rimedio. Tanto osseruò Teofrasto, e lo scriue Plinio lib. 8. c. 31. & l. 30. cap. 10. Può ella dunque figurarsi in atto di mangiar la sua pelle co'l titolo: Vorat Ne Pharmaca Præstet: ideo espressa d'huomo frodolento, inuidioso, e maligno. Concetto dell'Alciati Embl. 39.

Maligno inuidioso.

Parua lacerta, atris stellatus corpora guttis
Stellio qui latebras, & caua busta colit,
Inuidiæ, prauæq; doli fert symbola pictus.

Essendo anco parere, de gli eruditi, che il nome di stellonato, (che dinota attione frodolenta, in vsurparsi con infame dissimulatione le cose altrui, e distraerle, od in permutare sottomano le merci ed in guastarle, od in caricar altri con falsa impostura) da questo malitioso animale deriuato sia: e lo disse Plinio lib. 30. c. 10. *Nullum animal fraudulentius inuidere homini tradunt inde stellionum nomen aiunt in maledictum translatum*.

96 Scriuendo Celio Rodigino Lect. antiq. l. 7. cap. 16. della Tarantola *cuius exitiale virus stuporem lasis inducat, genuum labefactationem, denumque vniuersi corporis tremorem* se le può dare; Stvpore, Tremoreqve Replet: effetti che sogliono esser cagionati da i castighi mandati da Dio ai delinquenti: la onde e Baltassaro vedendo scritti nella parte i caratteri della sua precipitosa caduta da eccessiua agitatione e tremore fù suorpreso, *facies regis commutata est, & cogitationes eius conturbabant eum, & compages renum eius soluebantur, & genua eius ad se inuicem collidebantur*. Dan. 5. 6. ed Isaia 19 16. parlando de Egitii, puniti da Dio: *stupebunt & timebunt à facie commotionis manus Domini exercituum*. E Saolo, percosso co i lampi del cielo, gettato a terra, e diuenuto cieco; *tremens ac stupens dixit: Domine quid me vis facere?* Act. 9. 6.

Castigo diuino.

97 Se crediamo a Plinio, non d'altro cibo si pascono le Tarantole che di rugiada, e di ragni: *Rore tantum viuentes, præterque araneis* lib. 11. cap. 26. a cui diedi. Ros, Et Aranea Cibvm, idea dei cattiui religiosi, che e per vna parte si pascono della rugiada celeste, frequentando i sacrificii, meditando, ed orando, e per l'altra nel tempo istesso si pascono di ragni, e di veleno, hauendo il cuore occupato da gli odii ciechi, ò da i profani affetti: simili à Caino che haueua la mano diuota, mentre offeriua le vittime; ma il cuore contaminato dall'odio, e dal liuore: a cui riuolto ben discorreua San Bernardo serm. 24. in Cant. *Quid miraris ò Cain si non respicit ad te*, (Deus,) *qui ità diuisus es in te? si manum deuotionis, quid animum das liuori? Non concilias Deum tibi, discors tecum: non placas, sed peccas*.

Religioso vitioso.

98 Si pasce di rugiada la Tarantola: ma con maligna infettione, cangia questo licore, che tutto è puro, e celeste, in fame abbomineuole, veleno. Ex Rore Venenvm, tipo de gli Eretici, i quali dalle scritture sacre, che sono piene di dolcezza, e di vita, cauano l'amarezza mortifera di falsità velenose; de i quali Luca Tudense præfat. in lib. 1. de altera vita. *Exterius sacrarum scripturarum carpentes ma'è superficiem, ad veritatis medium nunquam veniunt: sed semper in dulcedine quærunt amaritudinem, in vita mortem, in candore nigredinem, in scripturis veritatis errorem*. E Pietro Bercorio Reduct. lib. 8. c. 88. *Heretici rorem sacræ scripturæ legunt, student, & hauriunt: veruntamen exinde numquam meliores fiunt, quin per corruptas expositiones ipsum rorem diuinæ scripturæ in venenum suæ hæreticæ opinionis conuertunt*.

Eretici.

99 Per quanto sia fiero, e pestilente il veleno, che, ne i corpi humani la tarantola trasfonde: il suono delle cetere, ò delle tibie gli reca soauissimo rimedio. *Huic pesti, & tam præsenti malo* discorre Alessandro ab Alessandro Genial. lib. 2. c. 17. *vinum hoc salubris rimedio esse compertum est, si protinus tibicem, aut citharista varios concinat modos &c.* Si che alla tarantola quadra il motto; Lenit Mvsica Morsvs. E ne insegna a medicare le infermità interne de i nostri prossimi con l'armonia d'vna benigna e discretta persuasione; hauendo la dolcezza delle parole mirabile energia per temperare e solleuare i cuori oppressi da molesto, e vitioso affanno.

Correttione soaue.

100 Inherendo al concetto di Salomone Prou. 30. 28. *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*; alla tarantola io diedi: Manibvs Svblimia Poscit: e volle dire, che gli huomini, che non hanno ali d'ingegno eccellente per portarsi volando a grand'altezza: con l'industria delle loro mani sollecite ed operarie, potranno portarsi sin dentro la casa d'Iddio Vgon Cardinale sù questo luogo de Prouerbii così; *Fideles simplices, qui non habent altas scientia: sed labore manuum, & sudore vultus sui vescuntur pane suo, tandem cum sanctis in cœli palatio sunt moraturi*. S. Gregorio ed esso 6 Moral. c. 5. *Plerumq; aues, quas ad volatum penna sublenat, in vepribus resident: & stellio qui ad volatum pennas non habet, nitens manibus, regis ædificium tenent: quia nimirum sanè ingeniosis quiq; dum negligentia torpent, in prauis actionibus remanent, & simplices, quos ingenij penna non adiuuat, ad obtinenda æterni regni mænia virtus operationis leuat*.

Opere solleuano al Cielo.

VIPERA. Cap. X.

101 Racconta Pausania *in Boet. lib. 9.* che le vipere, le quali fanno i loro couili sotto le piante del balsamo, perdono il veleno, e riescono nel mordere innocenti; per tanto il Padre Siluestro Pietrasanta, effigiando vna vipera, che s'accostaua alla pianta di balsamo, le fece dire: Venio Positvra Venenvm, ed inferì: che chi s'accosta per diuotione a Maria Vergine, intesa nel balsamo, depone il veleno, e si libera affatto da qual si voglia colpa. Lo stesso dicasi di chi s'accosta a conuersar coi buoni, che nella vicinanza loro perde i suoi vitii primieri. Che però Seneca Epistola 47. *Quidam cenent tecum quia digni sunt, quidam vt sint. Si quid enim in illis ex sordida conuersatione seruile est honestiorum conuictus excutiet* E nell'Epist. 95. *Nulla res magis honesta induit, dubiosque, & in prauum inclinatos reuocat ad rectum, quam virorum bonorum conuersatio, paulatim descendit in pectore, & vim præcepit obtinet*.

Compagnia de i buoni.

102 Alcibiade Lucarini, figurò la vipera, in atto di mangiar le foglie del balsamo, col mezzo delle quali ella perde il veleno, onde le diede; Caret Ob Pabvla Viro: e ciò per dimostrare, che con l'vso frequente dell'Euchariſtia, si tolgono dal nostro seno le velenose infettioni delle colpe. San Bernardo serm. 1. in Cœna Domini. *Si quis vestrum non tam sepè modo tam acerbos sentit iracundiæ motus, inuidiæ, luxuriæ, aut cæterorum huiusmodi, gratias agat corpori, & sanguini Domini, quoniam virtus sacramenti operatur in eo &c.* Per questo fù da i Santi Padri chiamata l'Eucharistia, rimedio dell'immortalità, preseruatiuo della morte purgatiuo d'ogni vitio, ed espulsiuo di qual si voglia male. *Pharmacum immortalitatis mortis antidotum, vitam in Deo concilians per Christum, medicamentum purgans vitia, & omnia pellens mala* Parole precise di Sant'Ignatio Martire Epist. ad Ephes. in fine dette dell'Eucharistia.

Eucharistia, e suo vso.

103 La vipera, per quello ne dicono molti Scrittori, prima d'accostarsi alla fonte depone il veleno: che però il Padre Certani figurandola presso la fonte, le diede: Virvs Non Defert, ed inferì, che deue deporre il vitio dal cuore, chi brama d'abbeuerarsi alla fonte della parola diuina: *Debemus igitur & nos, qui ad perennem*

Orante sia puro.

param-

puramque, & diuinis, ac cælestibus eloquijs scaturientem aquam in Dei Ecclesia properamus, malitiæ venenum non deferre, sed omnem prauitatem, & iurgium, & omnem malam cogitationem deponere. Sant Epifanio *ad Physiol. cap.6.* E di nuouo *Heresi 27. Serpens quando sitis pressus à latibulo procedit ad aquam, vt bibat, non simul accipit secum venenum: sed in latibulo relinquit, & sic progressus potum aquarum sumit: Proinde & ipsi hoc imitemur, vt quando ad Ecclesiam, aut preces, aut ad mysteria venerimus, malitiam nobiscum non feramus.*

Matrimonio.

104 Suole altresì la vipera, prima di congiungersi con la murena gettar fuori il veleno, della quale il Lucarini; DEPOSITO IVNGITVR VIRO: ed ammaestra entrambi i contraenti, a deporre il veleno della naturale crudeltà, asprezza, e seuerità, accioche il matrimonio riesca con iscambieuole felicità, e contento. San Basilio Homil. 7. Hexamer. *Audiat, & vir ipse accomodatam, seque decentem admonitionem. Vipera virus ob nuptiarum venerationem euomit. Tu duritiam animi, tu feritatem, tu crudelitatem ob vnionis reuerentiam non deponis?* Con all'usio ne alle quali parole mi persuado che l'Alciati formasse il suo Emblema 192. della vipera, che prima di mischiarsi con la murena, getta fuori il veleno, con l'Epigramma seguente;

Cum furit in Venerem, pelagi se in littore sistit
Vipera, & ab stomacho dira venena vomit:
Murenamque ciens ingentia sibila tollit,
At simul amplexus appetit illa viri.
Maxima debetur thalamo reuerentia: coniux
Alternum debet coniugi, & obsequium.

Preparatione all' Eucharistia.

Deue altresì deponere il veleno chi s'accosta a i sacri altari per vnirsi sacramentalmente à Dio. San Nilo Paren. n 120 *Ab omni corruptione abstine, & mystica cænæ omni die particeps fias: sic enim Christi corpus, nostrum fieri incipit.* Sant'Agostino ci da questo medesimo documento, perche potiamo con frutto accingerci ad orare, e scriuendo *ad Iulian. Comitem de perfecta Iustitia*, dice: *Quemadmodum serpentis quoddam genus, cum is ad bibendum, priusquam ad fontem venit, omne venenum euomit: ita Christianus, cum ad orandum accedit, omnem iracundiam, & odium proximi deponat.*

Orante sia puro.

Donna la serua.

105 Il Camerario, per dimostrare, che le femmine impure leuano à i loro amanti il giudicio, il sangue, e tall'hor anco la vita, figurò due vipere in amore, con la femmina che trincia il capo al maschio, (della qual proprietà molto bene Erodoto, Nicandro, e Sant'Isidoro, citati dal Pineda nel tom 2. in Iob fol.92.n.4.) col soprascritto: VENVS IMPROBA: ò veramente: NECAT AMANTEM come disse Don Arcangelo Conter: ò pure: PERDIT QVOS DEPERIT: od ancora: DVLCEDINE NECAT. Nel qual soggetto molto bene auuertiua il Sauio Prou. 5. 9. *Ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli*: e San Cipriano parlando di donna impura lib. de Sing. Cleric. *Per infinita dedecora, multiplices mortes innexuit in perniciem perditorum.* Quadra anco l'impresa a dimostrare la maluagità di persona ingrata: ed il pregiudicio, che il mondo porta a i suoi adherenti, i quali all'hora vccide, quando sembra d'accarezzargli. Vgon Card. in cap.23. Lucæ. *O quam fraudulentum osculum quo traditur Iesus. Tale est osculum mundi, illum enim solum prodit, quem osculatur.*

Ingrato. Mondo ingannatore.

Auaro.

106 Alla vipera che può seruire per simbolo di persona auara, addattai il verso. N'OFFENDE VIVA, E NE RISANA MORTA: ò veramente: VIVA LA MORTE, E MORTA IO DO LA VITA; concetti espressi in quel gratioso distico, ò sia enimma, in cui il Poeta fauellando con la vipera, dice:

Dum viuis morior: moreris dum vipera, viuo.
Perpetuo vt viuam, perpetuo morere.

Essendo verissimo che l'Auaro, simile alla vipera, la doue viuendo insidia, e se può, pregiudica alla facoltà, ed hauere di tutti, morendo serue a beneficare, voglia, ò non voglia i suoi heredi, e successori, non vi mancando chi habbi detto, che l'Auaro non fù già mai cosa veruna, che sia più gioueuole, che quando muore. *Auarus nisi cum moritur nihil recte facit.* Othon. Væn. Embl. 54. ex Horatio.

Giustitia vindicatiua.

107 Francesco Raulini, figurando vna mano, che con la tanaglia alzaua vna vipera morta, in atto di prepararla per far teriaca, le diede: VENENI VENENVM PARAT; a cui altri: PERDIT VENENA VENENO: e s'insinua, che il giusto rigore del prencipe, co'l dar la morte a i facinorosi delinquenti, toglie dalle città il veleno de gli scandali vitiosi, e de gli enormi eccessi.

Peccatore.

108 Idea del peccatore, che resta vcciso dal peccato ch'egli genera, e partorisce, è la vipera la quale, se è vero ciò che ne dicono, nell'atto del partorire, essendole da i suoi viperotti squarciate le viscere, muore infelicemente: e com'altri di lei disse: PERIT DVM PARIT: che tanto appunto lasciò scritto San Giacomo 1.15. *Peccatum cum consummatum fuerit generat mortem.* Quadra quest'impresa ad vn predicatore di cattiui costumi, il quale mentre col suo dire altrui riparte la vita dell'anima, col suo mal fare, se medesimo condanna all'eternità della morte: concetto di Pietro di Damiano: *Viperarum more dum filios pariunt, ipsæ moriuntur.*

Predicor vitioso.

Loquacità.

109 Presupposta questa proprietà, che l'vtero della vipera sia laniato da suoi proprii concetti, si può fare impresa della vipera parturiente col motto: FOETV DIRVMPOR, per simbolo d'huomo; che riceue danno dalla sua propria loquacità. Plutarco in Moral. *Iaculos, & viperas proprij rumpunt fœtus: sic garrulus, vel cum sua pernicie promit arcana.* Se anco non volessimo dire, come inferii nell'antecedente impresa che sia simbolo di coscienza rea, e scelerata, le cui viscere dalle iniquità proprie, come da tanti viperini concetti, sono laniate, e squarciate. *Non est enim talis partus.* (scriue San Giouanni Crisostomo in Psal.7. sopra le parole: *Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorem*, oue *ad litteram* delle torture dell'iniquo si tratta) *qualis est in mulieribus, sed quemadmodum in viperis viterum discerpunt, & latera dilaniantes fœtus procedunt, ità etiam in fraudibus, & in iniustitia.* E ben se ne vede chiara la prattica in colui; che seco stesso hà conceputo di volere con atto ingiurioso assalire, e mal trattare altrui, poiche da questo solo interno suo concerto, in cente, e mille guise, dic'egli si troua lacerato, e tormentato. *Si voluerit quis vlcisci quempiam, vel prior iniuriam facere, vide quot mala parturit: furore repletur, AB IRA DISCERPITVR mouet innumerabiles fluctus cogitationum, inuadit timor, pauor, ac tremor: quomodo offendet, quomodo rem perficiet: & ante cum quem est iniuria affecturus, se ipsum perdit.* San Giouanni Crisostomo, iui. San Nilo Abbate orat. de Ira, con quest'istesso concetto rappresentò il graue pregiudicio, che le turbationi dell'ira portano all'iracondo. *Iracundæ cogitationes tanquam viperæ fœtus, cor vnde ortæ sunt excedunt.*

Rimorso di conscienza.

Giuda traditore.

110 Monsignor Aresio, fece impresa per Giuda Traditore, d'vna vipera, che in atto d'accarezzare, tronca coi denti il capo alla compagna, col titolo: DOLO OCCIDIT, concetto fauorito da Sant'Ambrogio in Psal. . *Venenum infundis osculo quo gratia charitatis infunditur? Osculo? quod sacræ pacis insigne est: Osculo? quo amicitia fida firmatur? Osculo tradis periculo, quem propter osculi commercium vereri deberes?* E San Pascasio lib. 11. in Matt. *Pignus offers tuæ pacis sed vulnus infigis, & venenum serpentis* Nel qual argomento, con somma isquisitezza Pier Grisologo sermone 137. *Inter amplexus, & oscula cruenta Iudæ, Christi caput est expetitum, & ore petitum &c.*

Prudenza.

111 Persona prudente, e discreta, che dal male sà cauar bene, può rappresentarsi nella vipera, fatta in pezzi, & preparata per farne teriaca, con le parole: VERTIT IN MEDELAM. Seneca *lib. Cur. bonis viris &c. c.2. Dura ac difficilia non reformident, nec de fato querantur Quidquid accidit boni consulant, & IN BONVM VERTANT.* Terentio *Heauton act.1. Scen.2.*

Quid reliqui est, quin habeat, quæ quidem in homine videntur bona
Parentes: patriam incolumem, amicos, genus, cognatos: diuitias.
Atque hæc perinde sunt, vt illius animus, qui ea possidet:
Qui vti scit, ei bona: illi qui non vtitur recte, mala

Teodoreto *Ser. 1. Græc. aff. cl.* Col medesimo concetto insegna à cauare virtuosi documenti da i libri de i gentili, benche siano pieni di vitiosa dottrina: *Veluti corporum curatores è venenatis feris, atque serpentibus sanatrices medicinas conficiunt, atque ipsis viperis alia quidem reycientes, alia vero elixantes, multos, harum rerum præsidio morbos propellunt; Ita & nos vestrorum Poetarum, Historicorum, Philosophorumque monumenta versantes, noxia, & pestifera declinamus alia sparsim nostræ doctrinæ inferentes auxiliarem nobis, salubremque medicinam asserimus.*

Bene dal male.

112 Nobile ingegno, ad alcune vipere scorticate, e gettate in pezzi, per farne teriaca, addattò le parole del Cantico di Zaccaria. Luc. 1. 71. SALVTEM EX INIMICIS NOSTRIS, inferendo l'vtile che si caua anco dalle cose pregiudiciali, come da i trauagli, dalle infermità, e dalle persecutioni. Pietro di Damiano Opusc. 53. c. 2. *Tyrus plane genus serpentis est, ex cuius cruore theriaca fit: qua videlicet grassantem pestem, in his qui venantur extinguit. Si ergo venenum veneno nouit homo depellere, quanto magis mirabilius præualet Deus ex alienis contristionibus nobis vtilia prouidere.* E Teofane Ceram. Orat. 2. de Cruce appresso il Gretsero: *Serpens non modo habet lethale venenum, sed etiam pharmacum lethalia venena propulsare consuetum ministrat. Medici quippe ex carne serpentina contrarium veneno conficiunt medicamentum &c.*

Trauaglio vtile.

113 Se è vero ciò che si dice, che la vipera nascente squarcia l'vtero della madre; se ne può fare impresa; col titolo: GIGNENTIS VISCERA VORO. Simbolo dell'inuidia, che rode il cuore, e l'intestina del suo proprio progenitore: che però Giacopo Sanazaro nell'Arcadia.

Inuidia Amore,

L'Inuidia figliuol mio se stesso macera,

San Basilio Hom. de inuidia così; *Sicut viperas, dicũt, abrupto matris ventre nasci: sic & inuidia concipientem se animam corrodere simul, atque tabescere solet.*

114 Scriuendo Cebete, che chi vna volta è morsicato dalla vipera, non hà più da temere altro veleno: vn amante profano ne fece impresa col motto; ME VIPERA TVTVM: ò com'altri disse: ARCET VENENA VENENO, dir volendo, che mentre portaua l'affetto di colei nel cuore, e più non era capace di soggiacere al contaggio d'altra passione amorosa. Così, la doue i Capitani, che militauano nell'esercito sotto Gerusalemme s'inuaghirono di Armida; Tancredi non curò quelle belezze, perche di già haueua l'affetto assorto nell'amor di Clorinda, di cui il Tasso nella Conquist. lib. 6. st. 96.

Mà contra se lusinghe inuitto almeno
Tancredi hor fù, ch'arse già à dramma, à dramma
Però ch'altro desio gli accende il seno
Tal che di nuouo incendio hor non l'infiamma;
E come guarda l'vn l'altro veleno,
Tal antica d'amor la noua fiamma &c.

Seruirà quest'impresa, à chi si serue del male per cauarne bene: come Iddio suol rintuzzare il fuoco della libidine col feruor della febbre; & le fiamme de gli odii, col terrore della morte souastante. San Gregorio Nazianzeno lib. 1. sent. diceua molto bene.

Trauaglio vtile.

Ex hoste, & ipso commodum decerpitur.

Sant'Agostino osseruò questi effetti prattícati in S. Paolo, nella persona del quale Iddio si serui del serpente, che fu autore della superbia ad apprestare à quest'Apostolo contra la superbia l'antidoto opportuno: onde de Verb. Apostol. Ser. 3. considerando quelle parole 2. Cor. 12. 7. *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus satanæ qui me colaphizet*, discorre così: *Videte medicamentum, quod sibi dicit appositum. Ne extollar, inquit, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus satanæ. O VENENVM, quod non CVRAT nisi VENENO. Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus satanæ qui me colaphizet. Caput cædebatur, ne caput extolleretur. O antidotum, quod quasi de serpente conficitur, propterea theriacum nuncupatur: Serpens enim ille superbiam persuasit Gustate, & eritis sicut Dij; superbia persuasio est: vnde cecidit, inde deiecit, merito ergo venenum serpentis de serpente sanatur.*

115 La vipera in atto di mangiare vn scorpione, proprietà sua, descritta da Aristotele *lib. 8. Histor. animal. cap. 29.* fu posta in Emblema col cartellone: DIRAS DIRIS PASCVNTVR. Essendo verissimo, che vna natura maligna, non sà godere, ne deliziare in altro oggetto, che di malignità: ne vn'anima spietata, e crudele, d'altri cibi, od alimenti più sodisfatta si chiama, che di quegli, che le vengono dalla tirannica fierezza, e crudeltà somministrati. Erode sedendo à lauta mensa, in vece di ripartir gratie, e commandare la liberatione di S. Giouanni, che senza veruna colpa nelle sue carceri era trattenuto decretò la sua morte. Al ripensare questa sentenza, tutto ammirato interroga Sant'Ambrogio lib. 2. de Virginibus: *Qui crudelitati cum delicijs? quid cum funeribus voluptati?* Mà risponde: *Hoc crudelitati ferculum debebatur, quo insatiata epulis feritas vesceretur.* Indi riuoltosi à quel Rè barbaro, ed inhumano: *Intuere*, dice; *rex acerbissime tuo spectacula digna conuiuio, Porrige dexteram, ne quid sæuitiæ tuæ desit, vt inter digitos tuos riui defluant sacri cruoris. Et quoniam non exaturari epulis fames, nec restingui poculis potuit inaudita sæuitiæ tuæ sitis: bibe sanguinẽ scaturientibus adhuc venis excisi capitis profluentem.* Si dunque, frà le allegrezze del banchetto, si sollecita, e s'eseguisce la strage d'vn innocente, accioche da questa crudeltà inhumana, e da questa barbara fierezza, possa prendere alimento, e pasto la rabbia di quell'Erode, che malamente dall'isquisita delicatezza d'vna regal mensa si chiamaua sodisfatta, ò corrisposta.

Peccato

Crudeltà.

Il Fine del settimo Libro.

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO OTTAVO.
ANIMALI IMPERFETTI.

APE. Capo I.

Faticar per altri.

Er dimostrare, ch'altri non poteua godere il frutto dei suoi acquisti, fù dipinto vno sciame d'api, scacciato dal proprio bugno, co'l fumo, ed il motto di Virgilio: SIC VOS NON VOBIS, impresa quadrante a gli auari, i quali tutto ciò che congregano son'astretti a lasciarlo a gl altri.

Auaro.

S.Cipriano Ep.2.ad Donat. *Pecuniam suam dicunt, quam velut alienam domi clausam sollicito labore custodiunt, ex qua non amicis, non liberis quicquam, non sibi denique impertiunt. Possident ad hoc tantum, ne possidere alteri liceat.*

Giudici.

Con questa similitudine Vgon Cardinale espresse la miseria dei Giudei, i quali tormentando Cristo, ne cauarono il miele, che tutto serue per nostra dolcezza, e nulla per loro: *Rectè apibus comparantur Iudaei, quae scilicet apes mellificant alijs, non sibi: sic Iudaei mellificauerunt nobis dulcedinem in passione Christi, & ipsum nobis dulciorem fecerunt, vnde eis potest dici; sic vos non vobis mellificatis apes.*

Elemosiniero. Insegnare.

Persona, che volontieri spenda in altrui profitto i suoi talenti, di lettere, d'ingegno, ò di ricchezze ne dimostra anco l'ape, che tanto motiuò S Gio.Cris.Ho.12.ad pop.Antioch. *Sicut apis circumuolat omnia prata, vt promptam alteri praeparet mensam: sic & tu fac homo, siuè pecunias congreges, in alios expende, siuè doctrinae verba habeas, ne defodias, sed apponas indigentibus in medium.* Galfrido parimente Allegor. in Matt. *Sibi quidam mellificant sed non solis, dum fruuntur dulcedine, quam ex floribus suxerint scripturarum, & eisdem suos reficiunt auditores.*

Goder le sue fatiche.

2 Ad vn ape, che staua pascendosi del proprio miele, altri diede: SIC VOS VOBIS, che dinota la felicità di coloro che godono il frutto delle proprie fatiche, nelqual soggetto Dauide: *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & benè tibi erit.* Pl.127.2. E Salomone Ecclesiast.5.17. *Hoc itaque visum est mihi bonum, vt comedat quis, & bibat, & fruatur ex labore suo quo laborauit ipse sub sole.*

3 Lodouico Ariosto, per dimostrare che haueua riceuuto, per corrispondenza della sua molta virtù, e merito, in vece di segnalato premio, graui, e penosi oltraggi, figurò l'api sù l'aluearìo molestate col fumo, dando loro, PRO BONO MALVM, impresa, che da Battista Pittoni fù così illustrata:

Ingrato.

Produce l'ape il mel soaue, e grato,
Predando vaghi, ed odorati fiori,
E poscia dal villan fero, & ingrato,
Col fumo è vecisa di cocenti ardori:
Così PER BENE, MALE ha ritrouato
Ostia, od esca dal suo albergo fuori:
Colse il buon Ariosto il frutto tale,
D'hauere il suo Signor fatto immortale.

Prencipe clemente.

4 Il Bargagagli, per Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, alzò l'impresa del Rè dell'api, nel mezzo ad vna schiera d'api minori, con le parole di Plinio lib.11.cap.17. MAIESTATE TANTVM, inferendo la clemenza di quel Prencipe, nel qual argomento Sen.l.1.de Clement.ca.19. *Iracundissimae, & pro corporis captu pugnacissimae sunt apes, & aculeos in vulnere relinquunt: rex ipse sine aculeo est: Noluit enim natura nec saeuum esse, nec vltionem magno constaturam petere telumque detraxit, & iram eius inermem reliquit.* Fauorisce il concetto anco S. Basilio l.8.Hexam. *Ipse autem rex est aculeo praeditus, spiculoque armatus, & nunquam irritatur ad vltionem, nunquam vtitur illo. Leges quaedam istae profectò naturae sunt, tardos eo ad vindictam, poenamque sumendam esse oportere, qui maximas obtinent potestates.*

Prencipe clemente.

Presupposto che il Rè dell'api, ò non habbi l'aculeo, od hauendolo, non se ne vagli ad altrui danno, fù alzata per corpo d'impresa, col cartello. QVIA INNOCENS IMPERAT, insinuando, che la clemenza sia la prerogatiua più propria dei grandi, opra della quale ben degnamente meritino d'essercitare sopra dei popoli l'Imperio, ed il dominio. San Girolamo Epist.62.ad Theophilum, di Mosè, che si portaua col popolo, non da padrone imperioso, mà da padre affettuoso, così scriue: *Dux ille Israeliticus exercitus, ad cuius imperium caelum, & terram, & maria seruiebant, inter cunctos homines, quos tunc terra generauit, mansuetissimus praedicatur, & ideo per quadraginta annos obtinuit principatum, qui potestatis superbiam lenitate, & mansuetudine temperabat.* Sen.l.1.de Clem.c.3. *Nullum clementia ex omnibus magis, quam regem, aut principem decet.* E nel ca.5. *Magnam fortunam magnus,*

aus-

animus accet. Magni autem animi est proprium, placidum esse, tranquillumque, e frà poco. *Seruare proprium est excel enti s fortunæ: quæ nunquam magis suspici debet, quam cum sibi contingit idem posse, quod ijs, quorum beneficio in lucem edimur, tam boni quam mali.*

5 All'api disposte in ordinanza, con gli aculei allestiti, fù chi soprascrisse: PRO REGE EXACVVNT, dimostrando il zelo, che i sudditi affettionati sogliono hauere delle difese, e salutezza del lor Signore. Sen. l. 1. de Clem. di questa sorta d'huomini scriueua; *In prima fronte current, & aduersa vulneribus pectora ferens, ne Imperatoris sui signa vertantur.* In Mosè, e nei Leuiti s'auuertì quell'ardenza di spirito, mentre per vendicare l'honor di Dio sacrilegamente offeso armarono le generose destre contra i lor proprij amici; *Ponat vir gladium super femur suum*, diceua Mosè Exod. 32. 27. *& occidat vnusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum. Feceruntque filij Leui iuxta sermonem Moysi, cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia hominum.* Tale si dimostrò San Pietro, che vedendo il suo Signor in pericolo, *exemit gladium suum & percutiens seruum principis sacerdotum amputauit auriculam eius.* Matt. 26. 51. Tali i Dottori di Santa Chiesa, che aguzzano lo stilo contra gli Eretici, e non per altro si muouono, che per difender le glorie del Rè celeste.

Zelo de sudditi.

Dottori.

6 Il Tasso al Rè dell'Api diede; ARMATA CLEMENTIA, col quale s'accorda il verso che Monsignor Ascanio Salimbeni soprascrisse ad vn Ape; SE PORTA SECO IL MIEL, LA PVNGE ANCORA; della qual proprietà S. Ambrogio 1. Hexam. c. 21. *Habent, & spicula sua, & inter mella fundunt venenum*, doppo il quale S. Bernardo per dimostrare che la diuina giustitia non và scompagnata dalla misericordia. Ser. 2. de Aduent. così; *Sicut apis habet mellis dulcedinem, habet etiam aculei punctionem. Huius apis, quæ Christus est, mel, & aculeum non ignorat, qui misericordiam, & iudicium ei decantat cũ Propheta.* Il vero Maestro similmente deue accoppiare alle dolcezze degli ammaestramenti le punture de suoi rigori, ben dicendo Galfrido Allegor. in Matt. *Sine Aculeo apis inutilis, quod sapientum verba, vt stimuli in altum defixi.* Il piacer mondano, dice Plauto in Cistell. è tale, che trasfonde dopo la dolcezza del suo miele il dolore dell'aculeo;

Misericordia.

Maestro.

Amore.

Amor, & melle, & felle est fœcundissimus,
Gustui dat dulce, amarum ad satietatem vsq; aggerit.

Con quali sensi Boezio, *Consol. Philosoph. l. 3. Metr. 7.*

Piacer mondano.

Habet omnis hoc voluptas,
Stimulis agit fruentes,
Apiumque par volantum
Vbi grata mella fudit,
Fugit, & nimis tenaci
Ferit icta corda morsu.

Mormoratore.

Con lo stesso concetto San Gregorio Papa Homil. 11. in Ezech. espresse la malitia dei mormoratori, dicendo; *Apes in ore mel habent, in aculeo vulnus: & omnes qui lingua blandiuntur, sed latenter ex malitia feriunt, apes sunt, quia loquendo dulcedinem mellis proponunt, sed occultè feriendo vulnus inferunt.* Guido Casoni Embl. 17. questa medesima maluagità riconoscere nell'Adulatore, il quale con dolci lusinghe offende, e pregiudica il suo Prencipe;

Adulatore

Così l'adulator, che dolce instilla
Nell'orecchio del Prencipe le lodi,
Susurrando il traffigge? ond'ei temere
Più deue assai l'adulatrice lingua,
Che del nemico le minaccie, e l'armi.

Offenditore vedicatiuo

7 Giouanni Orozco, all'api figurate in atto di pungere vna mano diedi. MVY MAYOR ES VESTRO DANO. Il che altri restrinse in: SIBI MAGIS, per dimostrare, che chi vuole offendere gli altri, molto più grauemente danneggia se stesso. Giouanni Crisostomo, Homil. 15. Imperf. in Matt. *Non dicam si laseris inimicum sed si oderis eum tantum, AMPLIVS TIBI NOCVISTI. Illi forsitan nihil nocens odiens eum, te autem ipsum sine dubio ladis.* Co'l quale s'accorda Pietro Crisologo serm. 173. *Carere dementia furor nescit: in se namque sauit quoties in alterum tendit: se punit, dum percellit insontem: sibi lethalis est totus, cum erga iustum crudelis existit.*

8 Mi paruero molto quadranti all'ape, in atto di pungere vna mano le parole di S. Ambr. l. 5. Hexa. ca. 21. ANIMAM VVLNERE PONIT, metafora, prima vsata da Virgilio 4. Georg. v. 136.

Illi ira modum supra est, læsaque venenum
Morsibus inspirant, & spicula cæca relinquunt.
Affixæ venis, animasque in vulnere ponunt.

Peccatore.

Se anco non s'introdusse, come piacque all'Abbate Don Ercolo Salarolo l'ape istessa a dire; DVM FERIO PEREO, impresa che parimenti dimostra, che il vitioso volendo offendere altri, resta egli più d'ogni altro pregiudicato, ed offeso. Lo dice Vgon Card. c. 28. in Ecclesiast. parlando di questi ingiuriosi, e perniciosi. *Plus sibi nocent quam alijs: quia cum alios vulnerant, & sagittant, se ipsos gladio peccati occidunt.* Effetti che S. Giouanni Crisostomo. *Homil. in Matt.* spiegò con queste similitudini; *Insidiator, & calumniator, non aliter se ipsum prius interficit, quam qui accendit ignem, prius concalescit, vt qui duros silices manu cadit, ipse, non lapides vapulat, qui ad stimulos calcitrat, se ipsum ferit.*

Fabbro del suo male.

Nam quicunque alium molitur lædere, primum
Ipsum se iaculo percutiet proprio.

San Prospero in Epigramma.

9 L'Abbate Certani soprapose all'ape, PVNGIT, ET MELLIFICAT, inferendo che le persecutioni seco portano la soauità della gloria. Vrbano Papa in Psal. 50. *Apes & si inferant punctionis dolorem, amantur tamen, quia mellis dulcedinem administrant. Sic & persecutores meos Domine amare volo, & punctiones quas mihi amaris conatibus inferunt, tribulatio spiritu tolerare, vt mellis iucunditas subsequatur.*

Trauaglio vtile.

10 Per simbolo di persona discreta, e prudente, che dall'amico sà rincauare beneficio, ed vtile, ma però senza pregiudicarlo, serue l'ape sopra vn fiore, che stà suggendo, lo costitolò; SINE INIVRIA. Frà gli altri precetti che diede il Redentore ai suoi Discepoli inuiati all'essercitio della predicatione Euangelica, vno fù, che riceuuti da qualche Hospite cortese, douessero in quella casa trattenersi, riceuendo iui gli opportuni alimenti, e non passando d'vna in vn'altra magione. *In eadem autem domo manete, edentes & bibentes quæ apud illos sunt*, scriue S. Luca 10. 7. *Nolite transire de domo in domum.* Per qual ragione vietasse loro il mutar l'albergo, rispondono in varie maniere i Santi Padri. Ma Teofilato in c. 10. Matt. così in nostro proposito: *Iubet autem manere, & non de domo in domum ire, ne videantur primos qui susceperant iniuria afficere.* Se fossero passati da vn hospicio ad vn'altro: abbandonando il primo, per condursi al secondo, haurebbero offeso, & ingiuriato quel primo loro benefattore. Perche dunque senza l'altrui ingiuria, predano gli alimenti, vieta loro le frequenti mutationi.

Discretezza.

11 Quando l'Ape s'auuicina, ò si trattiene sopra d'vn fiore gode di quelle odorose bellezze, ma non però loro apporta alcun pregiudicio; a cui Enrico Engelgraue diede VISITAT, HAVD VITIAT: insegnando quali esser debbono le nostre visite cioè così riseruate, e circospette, che non rechino alcun pregiudicio, nè al corpo, nè all'anima di chi è visitato: con la qual impresa s'accorda quell'altra dell'Ape, che trattenuta sopra vn giglio haueua il motto: CITRA DAMNVM. D. Saluatore Carduci Concanonico Regolare spiegò l'impresa così:

Visite innocenti.

Visitat, haud lædit Apis inclyta flores:
Innocuo Inspector sic pede corda premat.

Discretezza S. Paolo.

12 Monsignor Aresio figurando l'ape frà molti fiori, le soprapose: NVLLI ONEROSA. Tale San Paolo, pellegrinando per varie città, alle quali seruiua, predicando il Santo Vangelo, non recaua loro aggrauio veruno: onde 2. Cor. 12. 13. *Ego ipse non grauaui vos. Donate mihi hanc iniuriam. Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: & non ero vobis grauis.* Procedeua coi medesimi rispetti anco San Giou. Crisostomo, del quale il Metafraste così. *Studebat, sicut Paulus, esse omnibus sine offensione, & sicut ille omnibus sine sumptu præbebat Euangelium, sic ipse quoque ex ijs, quæ erant Ecclesiæ, & quibus securè licebat omnibus Episcopis, nullo modo est vsus, vt qui nunquam aspexerit ad delicias, ac recreationes.*

13 Si ritroua l'ape segnata col cartello. PARVAS, SED NON SEGNIS, imagine di persona picciola di statura, debile di forze, ma industriosa, giudiciosa, ed alle

Picciolezza virtuosa.

fatiche sollecita, ed intenta. Impresa che forse hebbe allusione al detto dell'Ecclesiastico cap. 11. v. 2. *Ne spernas hominem in visu suo. Breuis in volatilibus est apis, & initium dulcoris habet fructus illius.* Picciola statura hebbero Agesilao, Filippo Macedone, Aristotele, San Paolo, ed altri simili, mà furono dotati d'vn anima molto eleuata, spiritosa, ed attiua. Quindi ben consigliaua Catone.

Corporis exigui vires contemnere noli
Ingenio pollet cui vim natura negauit.

Quamobrem, diceua San Cirillo Alessandrino lib. 1. Apolog. Moral c. 18. *Nihil est à sapiente spernendum, quoniam vna quaque res habet suum loco, & tempore momentum: neque tam attendendum est ad exiguitatem molis, quam ad quantitatem virtutis Plurima namque paruitate molis exigua, granditate virtutis sunt maxima.*

14 Nell'api figurate sù i gigli col motto: LEGVNT, NON LÆDVNT: ò come disse Monsignor Aresio: DELIBANT, NON CARPVNT, si dimostrano quei discreti studiosi, che si vagliono dell'opere altrui à loro profitto, senza detraere all'altrui dottrina. Giouanni Crisostomo *in Psalm.* 115 parlando di quest'argomento scriue: *Narrant quod apicula leuibus pennis arborum, & herbarum floribus insident, latentemque in flosculis liquorculum innocua depradatione auebunt, vt tandem dulcissimos mellis fauos hominibus præstent: ità & Ecclesiæ Doctores super amœna, vernantiaque scripturarum viridaria, leui mentis ala residentes, & insitum litteræ succum spiritus haurientes, solliciti sunt, vt dulcissimum mel fidei auditorum cordibus plane instillent.* *Studioso discreto.*

15 Fù da Monsignor Aresio figurato Christo, che staua nel ventre di Maria Vergine nell'impresa d'vn'ape, dipinta su'l fiore, col cartello: NEC LÆDIT, NEC ONERAT. E veramente la nostra Beatissima dal concetto diuino, formato nel suo seno, non riceuette lesione veruna, restando più che mai forzuta e vigorosa, ne sentì alcun peso, portandosi con celerità per le montagne. S. Bernardo ser. in signum magnum. *In ipso conceptionis initio, quando potissimum cetera mulieres miserabilius affliguntur, Maria tota alacritate montana conscendit, vt Elisabet ministraret: sed & ascendit Bethleem, imminente iam partu, portans pretiosissimum illud depositum, portans ONVS LEVE.* *Christo nel ventre.*

L'Ape, ed il ragno, da Giacomo Bruck furono figurati sopra vna rosa, co'l motto: VSV DIVERSO, dimostrando, che le cose riescono buone, ò cattiue, quale appunto è colui, che se ne serue, *Proprietà di genio.*

Vsu diuerso diuersa insecta probantur:
Colligit hæc viros colligit illa famam.
Vt cuiq; est animus quoq; sic operatur, & vna
Vsus diuersos res habet, atq; capit.

Così à chi hà lo stomaco sano, ogni cibo riesce sano, mà à chi l'hà infermo: il cibo di sua natura ottimo, è conuertito in pessima sostanza.

16 Bartolomeo Rossi, per inferire la dolcezza, che San Carlo ricauaua dal meditar la passione di Christo, figurò vn ape sul timo, herba che tutta è amarezza, col cartello: ETIAM EX AMARO. Quadra l'Impresa à persona patiente della quale il Beato Vmberto *de Virtut. Patientia c.* 42. *Homo patiens, de felle fauum mellis elicit, malum in bonum conuertit.* Con questo concetto s'accorda Carlo Bouio, che all'Ape su'l timo aggiunse: DVLCESCIT AMARVM, e ciò per inferire, che à Sant'Ignatio Loiola la morte meditata compartiua amabile dolcezza. S. Francesco di Sales nell'Introdutione alla vita diuota p. 1. cap. 2. *Mirate l'api sopra il timo.* diceua, *Esseui trouano vn succo molto amaro, ma nel succhiarlo lo conuertono in mele:* e soggiunge: *L'anime trouano molta amarezza nell'essercitio della mortificatione, e vero: ma nel farlo, lo conuertono in dolcezza, e soauità.* Plutarco ammaestrò con questo concetto i buoni vditori à cauar sugo pretioso dalle dottrine, quali elleno si siano, che loro vengono somministrate, *Vt apes etiam amarissimo thymo insident, atque inde mellificum colligunt, sic oportet auditorem, non flosculos orationis, voluptatis causa sectari, sed vim sententiarum, & vtilitatem.* Teodoreto *Serm. 1. de Græc. Affect.* parlando de i libri de gli antichi Filosofi, diceua anch'egli così: *Apes non solum floribus insidet, sed etiam qui sunt amarulenti, cum tamen solam dulcedinem ex amaro, & dulci flore sugunt, amaritudinem auersfantur. Horum exempla imitamur, & è vestris illis amarulentis pratis, dulce & perquam vtile mel nobis componamus.* *Meditatione di S. Carlo.* *Morte meditata.* *Mortificatione riesca dolce.* *Studioso.*

17 Ad vn ape entro vn giardino fù dato: MELIORA LEGIT. Nel qual argomento in persona dell'ape, medesima io dissi. QVOD VTILE CARPO: idea di letterato, & studioso discreto, che sceglie da i libri la sostanza vtile, e trascura ciò che v'è di vitioso San Basilio de legen. gentil. libris, *In talibus sermonibus quicquid est vtile carpentes, noxium vitemus.* San Girolamo anch'esso *Epist.* 146. *ad Damasum*, con allusione al Deuter. 21. 12. dice. *Quando in manus nostras libri veniunt sapientiæ sæcularis, si quid in eis vtile reperimus, ad nostrum dogma conuertimus, si quid verò superfluum de idolis, de amore, de cura sæcularium rerum, hæc radimus, his caluitium inducimus, hæc in vnguium morem ferro acutissimo desecamus.* *Studioso discreto.*

18 Monsignor Aresio, figurandosi l'ape sù i fiori le soprapose: EX IPSIS, NON IPSOS, inferendo che dobbiamo suggere con giudicio la sostanza da i libri, e non trascriuergli, al quale senso mira il motto soprascritto alla nobile Libraria della nostra Canonica di S. Maria della Passione di Milano. *Vt è floribus apes.* San Basilio, *de legen. gentil. l. b.* tocca questo concetto, *Veluti apes non omnibus similiter insidunt, neque ex eis, ad quos accedunt omnia auferre conantur, sed quantum ipsis ad opus necessarium fuerit comprehendentes, reliquum dimittunt. Nos etiam, vt sobrij sapientesque quantum congruum nobis, propinquumque veritati ex ipsis fuerit prosequamur, reliquum prætereamus.* *Studioso vero.*

19 L'Abbate Ferro, per inferire la natura elettione, che i Signori Barberini faceuano di soggetti meriteuoli alle prelature di S. Chiesa diede all'api dipinte in vn prato il motto: ELECTIS HERBIS. Questo consiglio fù suggerito à Giustiniano Imperatore da Agapito Diacono *Epist Peran. num.* 30. *Terrarum orbis à Deo cum tibi creditum sit regnum, caue ne aliquo vtaris ex prauis ad rerum administrationes: quæ enim illi perperam fecerint, eorum rationem reddet Deo, qui peccandi facultatem ipsis indulserit. Magna igitur, & diligenti cum perscrutatione magistratuum promotiones fiant oportet.* Di questa circospetta auuertēza Pietro di Damiano *ser. 1. de S. Apollinar.* così: *Beati Apostoli, super quos, quasi solidissimas bases sancta fundatur Ecclesia, non neutinum, non indoctum, sed illum ordinant, quem in doctrina, & sanctæ conuersationis studio perspexerint esse maturum. Hoc quarit Petrus in Mathia, cum elegit in Apostolatum, hoc in Apollinare, cum promouet in Episcopatum.* *Elettione.*

20 Furono da Monsignor Aresio alzate per impresa de i Santi Magi, che si portauano à Christo, l'api, che volauano verso vna rosa, col titolo: IN ODOREM CVRRIMVS: A i quali affetti, noi parimenti animaua S. Agostino in Psal. 90. *Amemus, & imitemur, curramus post vnguenta eius: venit enim & oleuit, & odor eius impleuit totum mundum. Vnde odor? de cælo, sequere ergo ad cælum &c.* *S. Magi.*

21 L'Accademia Partenia de i Padri Gesuiti in Roma hà per impresa generale alcune api dentro vn giardino, con la scritta tolta da Virgilio lib. 4. Georg. v. 184. LABOR OMNIBVS VNVS. Non altrimenti gli Vnanimi di Salò, ad vno sciame d'api diedero anch'essi il motto di Virgilio: OMNIBVS IDEM ARDOR, che dimostrano il consenso, & concordia de gli Accademici tutti, intenti à fabbricare il miele di compositioni delicate, affaccendandosi ne gli atti studiosi &c. Questi motti quadrano appennello alle famiglie de i Religiosi, essendo tali appunto, quali ne descrisse l'api. Vgone Vittorino *l. 3. de Bestijs c. 38. Vnā omnes incolunt mansionem, vnius patriæ clauduntur limine domus: COMMVNIS est OMNIBVS LABOR, cibus, operatio, vsus, fructus, & volatus.* *Concordia.* *Religiosi.*

22 Opportuna impresa, à dimostrare la concordia delle famiglie religiose, è quella dell'api, segnate con le parole di Virgilio 4. Georg. v. 212. MENS OMNIBVS VNA: che questo fù il primo documento, che Sant'Agostino espose nella sua Regola. *In vnum estis congregati, vt vnanimes habitetis in domo, & sit vobis anima vna, &* *Concordia di Religiosi.*

ITT

cor vnum in Deo. Ai quali religiosi anco può addattarsi ciò che lo stesso Virgilio 4.Georg. v. 184. lasciò scritto dell'Api; OMNIBVS VNA QVIES.

Studioso erudito. 23 Domenico Gamberti, rappresentando l'ape entro l'amenità d'vn giardino, disse con le parole d'Oratio, ch'ella era; STVDIOSA FLORVM: immagine espressa di persona applicata a gli studij ameni della poesia, rettorica eloquenza &c.

Protettione. 24 Alcuni popoli, per esprimere il lor contento, in viuere sotto il commando, & protettione d'vn Prencipe, d'età giouanile, mà di maniere affettuose, figurarono l'api volanti verso vna pianta d'vliuo, che tutto era carico di fiori, sopraponendo loro il motto di Virgilio: FLORE GAVDENTES, ET VMBRA. Similmente chi viue sotto la

Diuoti di M. V. protettione di Maria Vergine, in lei ritroua, e le delitie de i fiori, e l'ombra degli vliui; essend'ella chiamata: *Quasi plantatio rosæ in Iericho. Et; quasi oliua speciosa in campis*. Ecclesiastic 24.18.

25 Scipione Bargagli fece impresa dell'api, che al suono dei cembali, e d'altri vasi di rame si ragunano, dando loro; CONGREGANTVR SONITV, ò pure con le parole d'Ouidio: COEVNT TINNITIBVS ACTÆ 3. Fastor. Impresa accommodata a gli Accademici Musici di Siena,

Musici. Fedeli. detti i Filomeni, i quali dalla dolcezza dell'armonia si lasciauano adunare. E può anco applicarsi a noi Fedeli, che quasi api si siamo adunati tutti nell'aluceario di Santa Chiesa al suono della predicatione Apostolica. S. Antonio di Padoa *Serm.4.de Virginibus* diceua che, *Vasa ænea sunt opera misericordiæ, & redemptionis Christi, in quibus nos quasi perditos recolligit*.

26 All'Api, che s'adunano, vdendo il tintinno dei cembali percossi, io diedi: TINNITVS ADVOCAT, parole di Plinio, che nel lib.11.ca.20. di quelle scrisse. *Gaudent plausu, atque tinnitu æris, eoque conuocantur*, al qual corpo, con allusione al cimbalo percosso, il Padre Gallina

Curiosità. diede il motto d'Ouidio 3. Fast. COLLIGIT ERRANTES. E può seruire a persona curiosa, che suole colà velocemente portarsi, oue ode strepito, e nouità: diffetto, che suol essere assai frequente nelle femmine molte delle quali da S. Paolo 1.Timoth.5.13. sono chiamate *Otiosæ*, e che *discunt circuire domos*; anzi *non solum otiosæ, sed & verbosæ, & curiosæ, loquentes quæ non oportet*. In senso buono quadra l'impresa i Religiosi, che col tintinno delle

Religiosi. squille sono chiamati al choro, alla refettione, al Capitolo, al riposo, alle discipline &c. Similmente, quando l'anima si troua suiata, e distratta dalle cose spirituali: errando e perdendosi frà le vanità terrene: dalla lettura de i libri

Lettione spirituale. diuoti, dall'armonia dei Salmi, e dell'oration vocale, si lascia raccogliere, e ricondurre a Dio: nella guisa, che l'api disperse, e vagabonde, al suono dei rami tornano al cupile; concetto di Giulio Mazarini Disc.71. sopra il Salmo *Miserere*.

27 Escono l'api alla pastura, quando il sol nascente serue loro di scorta, il che inferisce il motto: TE DVCE, e rappresentano quei religiosi, che nelle loro operationi ama-

Dipendenza. no di dipendere dall'altrui direttione, e consiglio, ciò che insegnò S. Girolamo Epist. ad Rustic. *Mihi quidem placet, vt habeas sanctorum contubernium, nec ipse te doceas, & absque Doctore ingrediaris viam, quam nunquam ingressus es*.

28 L'api in vn giardino sotto i raggi del sole furono poste con la scritta; TVA OPE FERVET OPVS; il che più chiaramente espresse Giouanni Ferro col motto: SVB SOLE LABOR: dinotandosi, che sotto la presenza d'Iddio, ò veramente di gran personaggio, s'incontrano

Presenza de i grandi. animosamente le fatiche: ciò che diceua Claudiano, parlando con Honorio in persona di Theodosio suo Padre.

—Tum promptius ibunt
Te socio tunc conspicuus, gratusque geretur
Sub te teste labor.

29 Gli accademici industriosi, per simbolo d'Assiduità sopratcrissero all'api: NVLLA DIES DVM LICET, motto alludente al detto d'Appelle: *Nulla dies sine linea* alle, quali altri diede: HORA NVLLA VACAT, inferendo vna più che diligente applicatione, e sollecitudine, quale

Assiduità. Plinio il giouane lib.3.Epist.5. osseruò in Plinio Istorico, del quale scriue così; *Erat acre ingenium, incredibile studium, summa vigilantia, lucubrare a vulcanalibus incipiebat, non auspicandi causa, sed studendi statim à nocte multa: hyeme verò ab hora septima, vel sexta—æstate si quid otij, iacebat in sole, liber legebatur, annotabat, excerpebatque*, e per fino alla mensa, e per fino nei bagni voleua vdire chi leggesse, voleua dettare, e comporre &c. E di S. Giacinto protesta Santa Chiesa 16. Augusti che; *Nullum diem prætermisit, quo non præclara aliqua fidei, pietatis, atque innocentiæ argumenta præstiterit*.

30 Perche l'api di notte tempo sogliono dormire col ventre voltato all'insù, e ciò per tener l'ali riparate, e difese dalle rugiade, furono poste col motto; INFIRMIORA PROTEGVNT, effetto non che espressiuo di prudenza; mà di carità, della quale è proprio di sussidiare *Carità.* con diligenza maggiore, quelli, che si trouano in maggiore infermità, e debolezza. Tale Giobbe di se stesso diceua: *Oculus fui cæco, & pes claudo*. Iob.29.15. nel qual luogo S.Giouanni Chrisost. in Catena Græca. *Pro natura quidem melior quam quiuis medicus, curator erat hominum mancorum, ac membris captorum: nam quæ arte corrigi nequibant, solatio ipse, ac mira prudentia vsus recreabat*. Lodò questa tenerezza benefica in Alessandro Seue. Lampridio così; *Pauperes iuuit honoratos: quos pauperes vere, non per luxuriam, aut simulationem vidit, semper multis commodis auxit &c*.

31 Riferisce Aristotele Histor. Animal. li.9.cap.40. che quando l'api volano raccolte insieme, sono indicio di pioggia. Il Lucarini diede loro; PRÆSAGIVNT IMBREM; e fece l'impresa allusiua al vaticinio di Simeone, che proruppe in quelle parole: *Ecce positus est hic in signum, cui contradicetur*. Ma per quello ch'io ne sento, l'api, che *Piacer mondano.* seco portano la dolcezza del miele, volando a turme, presagiscono pioggia, poiche le felicità sopraboondanti del mondo sono euidente indicio di sourastante miseria. Innocenzo III. lib.1.de contemptu mundi, cap.21. *Semper mundanæ lætitiæ tristitia repentina succedit, & quod incipit a gaudio, desinit in mærore &c*.

32 Al Rè dell'api il Lucarini diede: NEC IRASCI QVIDEM, proprietà sua, riferita da Aristot. Histor. anim. *Animo grande.* lib.1.cap.14., ed è indicio d'animo generoso, e prudente, che sà reprimere quella focosa passione, opra di cui il cuore humano, con troppo sconcia mostruosità viene a turbarsi. Don Matteo Bosso De gerendo Magistratu c.11. con dotte persuasiue inanima ogni Giudice, Prencipe, e Gouernatore, a preseruarsi da questa passione, adducendo gli essempij d'Archita Tarentino, di Socrate, di Platone, di Pittagora, di Pisistrato, di Giulio Cesare, ed'Ottauiano Augusto, i quali tutti con animo eleuato, e sublime si fattamente preualsero contra i suggestiui dell'ira, che questa nei cuori loro ben si conosce, che non hebbe tirannia, ò predominio veruno. S.Ambrogio l.1.Offic.c. 5. di questa moderatione molto bene: *Si seruus conuitium dicat, iustus tacet: & si pauper criminetur, iustus non respondet: hæc sunt arma iusti, vt cedendo vincant*.

33 Al Rè dell'Api Enrico Engelgraue aggiunse le parole d'Ouidio Epist.45. NATVRA MITIS, virtù che sola- *Christiano.* mente nella persona del Prencipe, ma in quella d'ogni Cristiano annidar si dourebbe: mentre a questa mansuetta piaceuolezza, e n'inuita il Saluatore. Matt.11.29. *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, el'Ecclesiastico c.4.7. *Affabilem te facito &c*.

34 Seruono l'api al Rè loro con ogni affetto, e disinteresse, ed ouunque si porta prontamente lo sieguono, e lo circondano, onde il Lucarini lo pose col titolo: STIPATVS AMANTER, al quale corpo altri diede; ÆMVLAN- *Amor de sudditi.* TVR OBSEQVIIS, e con ciò s'inferisce, che il Prencipe venga più dall'amore de i sudditi, che dal numero delle guardie assicurato. Documento d'Agapito Epist. Paræn. nu. 35. *Existima tunc demum te tuto regnare, cum volentibus imperas hominibus: quod enim inuito animo subijcitur, seditionibus fluctuat, capta occasione: quod verò vinculis beneuolentiæ regitur, stabilem seruat erga rectorem obedientiam*. A questa proprietà fece riflesso S. Francesco di Sales nella 3.parte dell'Introduttione, c.1. dicendo. *Il Rè dell'api non si mette mai in compagnia, che non sia circondato da tutto il suo picciolo essercito: e la Carità non entra mai in vn cuore, che non vi conduca seco tutta la corte dell'altre virtù &c*. *Carità.*

35 Ad

35 Ad vn ape, chiusa, e congelata in gomma d'albero, ò sia entro vna massa d'ambra, soprapose Alcibiade Lucarini il verso; DA IL PREGIO, E IL PRENDE, motto quadrante ad vn Prencipe, fatto Cardinale, che riceue honore, e fregio sacra porpora, mà anch'ello accresce della medesima porpora il pregio, ed il decoro, siche anco s'auuerra in soggetto, che essendo eminente in lettere, od in santità, venga promosso a sublimi gradi.

Scambieuolezza.

36 Don Diego Saauedra, insegnando, che le seditioni si vincono con le diuisioni, figurò l'api schierate in aria, sopra le quali è gettata della terra, col motto: COMPRESSA QVIESCVNT, concetto di Virgilio, che dell'api degnate nel 4. della Georgica v. 46. canta.

Studioso.

Hi motus animorum, atque hæc certamina tanta
Pulueris exigui iactu compressa quiescent.

E scriue similmente ad insegnare, che gli spiriti superbi, od iracondi, con la memoria della nostra mortalità, che nelle ceneri è rappresentata, si domano, e si reprimono. San Pietro di Damiano Opusc. 15. c. 23. *Superbia spiritus intat? Sepulchrum ad mentem redeat: necessariò illic rigidæ ceruic s tumorem premimus, vbi cinerem nos proculdubio, puluerem que pensamus. Ira fortassis efferat animam? dirige protinus oculos ad sepulchrum: mox enim omnis amaritudo deponitur, dum quo furor humanus vergat, mens prouida contemplatur.*

Mortemorte.

37 Alcibiade Lucarini per dimostrare quanto possa in noi la memoria delle sacre ceneri, per moderare le tumultuarie inquietudini del nostro spirito, all'api in aria, che al cadere della poluere s'acchettano, soprapose; ASPERSÆ CONQVIESCVNT. Sant'Agostino serm. 388. a Prosper. Collect. sic: *Diuitijs flores, & maiorum nobilitate te iactas, & exultas de patria, & pulchritudine corporis, & honoribus, qui tibi ab hominibus deferuntur? Respice te ipsum, quia mortales es, & quia terra es, & in terra es, & in terram ibis, &c.*

Morte, e sua memoria.

38 Figurò lo stesso Lucarini l'Incarnatione del Verbo con la pittura d'vn ape, che portaua il motto: ABSQVE CONCVBITV. Sensi inferiti da Isaia nel suo; *Virgo concipiet*: e dal Padre Sant'Agostino così spiegati ser. 32. de Tempor. *Virgo sine viro grauidatur: viri nesciam sermo Dei maritat, simul facta est mater, & virgo, mater facta sed incorrupta, virgo habens filium, nesciens virum, semper clausa, sed non infecunda &c.*

Incarnatione del Verbo.

39 L'Ape tenente vn sassolino nei piedi, ed vn polpo attaccato allo scoglio, furono del Padre Don Vincenzo Gilberti, col motto; AD FLATVS AD FLVCTVS, impresa di raddoppiato concetto, alzata ad honore di San Stefano, che si valse delle pietre per instrumento di sua sicurezza, e salute. Non disdice alla spiegatione di questa impresa la sentenza di S. Cipriano l. 4. Epist. 2. *Graues viros, & semel super petram robustam solida stabilitate fundatos, non dico aura leuis, sed nec turbine commoueri &c.*

S. Stefano.

Perseueranza.

40 La medesima ape, tenente nei piedi il sassolino, col motto. NE DEVIET IMPETVS EVRI, inferisce, che, la mortificatione volontaria, ò sia il trauaglio sforzato, ci serue di contrapeso contra l'impeto delle tentationi. Al medesimo corpo d'impresa l'Abbate Certani soprascrisse: NE FLABRA PRECIPITENT. Nel qual argomento S. Ambrogio l. 1. de Virgin. *Apis illa sapiens, cum aeris motus suspectos habet, lapillis sæpè sublatis per inania se librat nubila, ne leue alarum remigium præcipitent flabra ventorum. Et tu caue illius apicula modo, ne alarum tuarum volatum aura mundi huius extollat.*

Mortificatione.

Trauaglio.

41 Si ritroua l'ape sopra alcuni fiori, col motto; AL SVGO SOLO INTENDE, idea di persona interessata, ed auara, ed anco di persona studiosa, che leggendo bada più alla sostanza vtile dell'Autore, che alle colorite vaghezze. S. Basilio de Legen. Gentil. libris. *Velut florum reliquis quidem vsque ad odorem, & colorem est vsus, apes autem mel ex ipsis excerpere nouerunt, sic & qui diligentes in legendo existunt, non solum quod dulce, iucundum que fuerit, in eorum libris persequuntur, sed quadam ex ijs vtilitatem animo referre contendunt.*

Auaro. Studioso.

42 L'Api, che nascono da vn vitello morto, col titolo; ALIENO E FVNERE VITAM: è impresa generale degli Auuiuati di Ferino, e serue per chi acquista nell'altrui perdita, e ruina; anzi propria, e direttamente serue ad esprimere il merito, e l'energia della passione del Redentore, il quale suenato, ed vcciso, con la sua morte produsse alla vera vita innumerabili schiere di fedeli. Sant'Ambrogio l. 3. de Spiritu Sancto. *Quid clementius, quam quod nobis suas donauit iniurias: plenius tamen quod tantum consuluit nobis, vt qui moriturus non erat, quia Deus erat, nostra illa morte moreretur, vt nos eius spiritu viueremus*, e di nuouo li. 10. in Luc. *Suscepit tristitiam meam vt mihi suam lætitiam largiretur, & vestigijs nostris descendit vsque ad mortis ærumnam, vt nos suis vestigijs reuocaret ad vitam.* E succosa, e succintamente S. Chiesa nel Responsorio 1. del Sabbato Santo; *Traditus est ad mortem, vt viuificaret populum suum.* Mà perche queste api riceuono la vita dalla morte del vitello vcciso: anco il figliuol di Dio, nell'historia del figliuol Prodigo, in sembianza di vitello suenato ci vien proposto, opra di cui al Giouinetto languente, e già morto alla gratia, la felicità della vita fu riparata. nel qual argomēto S. Pier Crif. ser. 3. *Historiam loquimur adhuc, & iam cogitamus arcanum, nudare mysterium. MORTVVS filius, vult SVSCITATVR EX MORTE; & vnus vitulus totius familiæ funditur in saginam.*

Acquistare.

Christo morto.

Perseueranza.

43 Bella idea di chi crescendo nell'età, non s'allenta nell'essercitio delle virtù intraprese, mi parue l'ape, che se bene inuecchia, non s'impigrisce: alla quale diedi: NEC VETVSTATE PIGRESCIT, ò sia FATISCIT, alla quale virtù n'inuita Sant'Ambrogio l. 7. in Luc. proponendo l'essempio di Dio: *Et Deus ab operibus mundi quieuit, sed non ab operibus sanctis, cuius sempiterna, & iugis operatio est, sicut filius ait: Pater meus vsque modo operatur, & ego operor.*

44 Alcibiade Lucarini, adherendo alle narratiue di Plinio l. 11. ca. 20. che l'api defonte, quando siano esposte al Sole di primauera, e con le tiepide ceneri fomentate, ritornano in vita. *Sunt qu. mortuas, si sole verno torreantur ac sic ul nes cinere toto die foueantur, putent reuiuiscere*, fece dell'api impresa, e figurandole poste su la cenere, ed esposte ai raggi solari, soprascrisse loro, CINERE REVIVISCVNT: e ciò per inferire, che le sacre ceneri, sparse sul capo dei fedeli il primo giorno di Quaresima, seruano per apprestar all'anime loro mortificate alla colpa, spirito di rinouatione, e di vita; nel qual argomento strizza molto bene quel succello riferito da Girolamo Mercuriale, de arte gymnast. lib. 1. cap. 1. *Lucio affecto lateris dolore, & desperato a cunctis hominibus, oraculum redditum Deus, veniret, & ex ara tolleret cinerem, & vna cum vino misceret, & poneret supra latus & conualuit.*

Memoria della morte.

Studioso.

45 L'ape, che sta suggendo i fiori, e porta il motto; VT PROSIM, e bell'idea di persona, che studiando volontieri s'affatica, per raccogliere, & giouare alla posterità San Basilio Orat. 6. ben diceua, *Discendum absque vllo pudore, & docendum absque inuidia, & si quid ab altero hauserimus, idipsum non est celandum.* Plinio altresì lib. 25. cap. 1. & 2. Loda grandemente Marco Catone, e con lui Orfeo, Museo, Esiodo, perche insegnassero a tutti ciò, che studiato, e raccolto haueuano delle virtù dell'herbe. *Nihil ergo intentatum, inexpertumque illis fuit: nihil deinde occultatum, quod non prodesse posteri vellent.* E soggiunge vna ben degna riprensione alla malignità inuidiosa di chi nasconde la sua virtù: *At nos elaborata ijs abscondere, atque supprimere cupimus, & fraudare vitam etiam alienis bonis &c.*

Studioso.

46 Lo studioso, e discreto lettore, che sà approfittarsi nello studio di qual si voglia libro, può rauuisarsi nell'ape, dipinta in vn prato di fiori, col cartellone: AT VNOQVOQVE VTILIA; Plinio il maggiore operaua in questa guisa, del quale il Nipote suo lib. 3. Ep. 5. così: *Nihil legit, quod non excerperet. Dicere etiam solebat. Nullum esse librum tam malum, vt non aliqua parte prodesset.* Sant'Efrem similmente de Recta viuen. rat. diceua; *Instar sapientis apicula mel ex floribus sibi colligentis, fructum ex ijs, quæ legis, pro animi medela desumito.* Così Pietro Celense lib. 3. Epist. 12. *Discurre scripturarum amantissimos campos, lege, & recondе in alueolo memoriæ suauissimi odoris flores, castitatis, patientiæ rosam.* Non altrimenti desideraua S. Pietro di Damiano Opusc. 49. c. 7. che ciascuno incipiente si diportasse, suggendo, come ape, da tutti i più perfetti alcuna delle loro qualità più

Religioso incipiente.

lità più segnalate: *Tu ab alio prompta obedientiam, ab alio seruentissimam charitatem, ab isto pernoctationis excubias ab illo diuturni silentij disce conjuram, quatenus ex varijs sanctorum virorum virtutibus, vnius in te veri Dei restaures imaginem.*

Studiosa.

47 Perche l'ape suol raccogliere dai fiori i pretiosi lambiccati, in tempo, che dai venti non è molestata, le feci dire: Legam, N. Flabra Retardent, inferendo, che l'huomo letterato, perche possa raccogliere, e fabbricare il fauo delle sue succose compositioni, debba essere disinuolto dalle cure noiose, ed importune. Statio citato da Lipsio l.4. Militiæ &c. Dial.10.

Horrent tyrrhenos Halcionia plectra tumultus.

Ed Ouidio l.1. de Tristibus:

Carmina proueniunt animo deducta sereno,
Carmina secessum scribentis, & otia querunt.

Nel qual soggetto Giusto Lipsio Cent.2. Ep.69.

Per bella ciuilia non sperant musarum venti.

Prenc pe discreto.

48 All'ape figurata sopra vn fiore io diedi: Sugge, Ma Non Distrugge, per simbolo di Prencipe discreto nell'essiggere dai sudditi i tributi: nel qual soggetto Alessandro Macedone, riferito da Plutar., soleua dire: *Hortulanum odi, qui ab radice olera scindit*. Cosi Guido Casoni Emblem.19.

— Il Prencipe giusto, con soaue
Mano accoglie i tributi, & à se stesso
I popoli conserua, e non isuelle
Da le radici le sostanze loro.

Nel qual argomento serue molto bene il consiglio del Sauio Prou. 27. 27. *Sufficiat tibi ac caprarum in cibos tuos, & in necessaria domus tuæ*: si che al prencipe si concedono, non negli Agnelli, ò i Capretti, mà precisamente il latte, come quello, che iui Iansenio, che soaue, e dolcemente dalle mammelle si preme, senza veruna ingiuria, ò violenza: ò veramente: ai Prencipi si concede il latte, e non il sangue, *Vt mulgeant quidem subditos, tributa iusta ab illis exposcentes, ne tamen ipsos seuerius cadant, ne scilicet exuta humanitate in ipsos san., & crudeles sint*, commenta il Padre Ferdinando Salazar sopra quel luogo.

Studioso discreto.

49 All'api in vn giardino, che volauano sopra i fiori, benche piccioli, e bassi, Monsignor Aresio diede: Et Humiliora Dignantur, simbolo di studiosi benigni, che non rifiutano di seruirsi dei libri, benche di stile, e di materia humili, e bassi. San Tomaso d'Acquino leggeua i libri benche di poca, ò di nissuna mole, e sinceramente confessaua, che da tutti egli rincauaua qualche vtilità, ed auuanzamento.

Studioso.

50 Sugge l'ape i fiori, mà poi riduce quel sugo a perfettione maggiore, ed a più delicata isquisitezza: ond'io così figurandola le sopraposi: In Melius Referet tolto da Virgilio 1. Æneid. v.157 Non altrimenti far deuono gli studiosi, cioè ridurre alla pietà, e virtù, ciò che ne gli Scrittori trouano d'empio, ò di vitioso. Plutarco lib. de audien Poetis: *Apis à natura hoc habet, vt ex acerrimis floribus, sp nisque asperrimis lenissimum mel, optimumq; sic Pueri in poematis recte instituti etiam ab his, quæ absurditatis, & prauitatis suspecta sunt, commodi aliquid, & vtilitatis trahere discent.*

Autorità reggia.

51 L'autorità, con la quale Filippo III. Rè di Spagna aggiraua per ogni parte i suoi esserciti, fù dal Signor Abbate Emanuele Tesauro dimostrata col Rè dell'api, cinto da molte api minori, ed il motto: Qua Se Cunque, esprimendo i suoi concetti col seguente Epigramma:

Rex velit: Hispana liquidus trabe vapulat Atlas,
Rex velit Arctoa sub niue candet eques.
Frustra, Nile pater, caput inscrutabile condis.
Rex velit, educes abdite Nile caput.

52 Nell'entrata in Cremona del nuouo suo Vescouo, Monsignor Francesco Visconti, il Padre Leonardo Velli, alzò l'impresa di molte api, che se n'escono dal l'aluearìo, a predare vn campo tutto pieno di fiori, col motto, leuato da Virgilio l.4. Georg. v.177. Amor Vrget Habendi, oue il Poeta così.

Cecropias innatus apes AMOR VRGET HABENDI,

Industria. Interessato.

E volle inferire la virtù dell'Industria, perche si come, l'api, per lo desiderio d'arrichire le cellette di miele, lo raccolgono da ogni fiore, così la persona industriosa, non lascia occasione veruna, dalla quale non ricaui quel profitto, che si può maggiore. E serue anco l'Impresa à persona data all'interesse, che non la perdona a veruna fatica per congregare, ed ammassar ricchezze.

53 Monsignor Aresio, all'api figurate sù i fiori diede; Ore Legunt Sobolem concetto tolto da Virg. 4. Georg v.200.

—Ipsa folijs NATOS, & suauibus herbis ORE LEGUNT.

Predicator.

Impresa applicabile à i Predicatori, ed a gli huomini apostolici, i quali con la virtù della fauella, moltiplicano i fedeli a Santa Chiesa. Di questo concetto si valse Lattantio Firmiano, per inferire l'incarnatione di Cristo senza influsso maschile, e con la virtù delle sole parole discorrendo l.1. c.8. così; *Si quibusdam minutis animalibus id præstitit (Deus) vt sibi è folijs natos, & suauibus herbis ore legant: cur existimet aliquis ipsum Deum, nisi ex permixtione sexus alterius non posse generare?*

Incarnatione del Verbo.

Picciolezza vtile.

54 Perche l'ape, come auuertì Plin. l.11. c.18. quant'è più picciola, tanto è stimata migliore, e più feconda, le soprascrissi: Maior In Minima Virtus: che può seruire à persona di talenti grandi, benche sia di corpo picciino, vedendosi ben ispesso, che:

Maior in exiguo regnauit corpore virtus.

Si videro queste merauiglie in S. Girolamo, che fù a suo tempo il propognacolo della Cristianità, e l'oracolo del mondo: e pure come scriue il Ribadeneira hebbe come l'animo grande, così il corpo piccino. Sant'Agostino fù vn prodigio de più rari, che mai partorisse l'Africa, ed vna fenice degli ingegni: mà di corpo così picciolo: che ragionando di se medesimo Hom. de Transfigur. Domini: diceua; *Quæso per Dominum, ne vos humunciones fœditas offendat*; e nel Serm.6. inter communes. *Obsecro vos fratres*, diceua, *vt oretis pro me exiguo, & pusillo*. Carlo V. Imperator di gloriosissima brauura, e Filippo II. Rè di prudenza, e sapere incomparabile, furono di corpo non molto grande di mole. Così il P. Cornelio à Lapide, quel grande, che giganteggiò nel commentare con ammirabil eruditione, ed infinita coppia, quasi tutti i volumi delle sacre Scritture, in vedendolo era vn tattarello di quattro palmi, di cui il P. Giouanni Rhò de Var. Virt. Histor. l.7. ca.12. num.7. *Cornelium à Lapide habuit Collegium Romanum, hominem, qui perpusillo corporis modulo, ingentem animum, & nullis studiorum laboribus fractum clauabat.*

Gratia.

55 All'ape figurata sul timo, herba amara, paruemi, che si potesse dare; Cangerò L'Amarezze In Dolci Favi, inferendo, che la diuina gratia sà condire di soauissima dolcezza le più abborrite amaritudini del nostro cuore. San Macario Homil. 16. così: *Gratia quod amarum est mutat in dulce, quod autem asperum, in planum.* Suole operar queste marauiglie il vero, e il viuo Amore, che qual ape ingegnosa cauà dolce sugo dalle più nauseabili amarezze, e cangia in soauità pretiosa, ciò che pareua velenoso assenzo. *Quæ dura sunt laborantibus*, diceua il Padre Sant'Agostino Serm.9. de Verb. Domini, *eisdem ipsis mitescunt amantibus: Omnia suauia, & propria facit amor.*

Amore.

Prencipe Misericordia, e giustitia.

56 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, celebrate in Ferrara, fù alzata impresa d'vn ape, col cartellone: Miscet Vulnera Favis, inferendosi il misto d'affabilità, & seuerità, che in quel famoso capitano fù rauuisato. S. Greg. Papa in quest'importante accoppiamento ricercò in ogni buon Prelato. *Sit itaque rigor, sed non exasperans: sit zelus, sed non immoderatè sauiens, vt dum se in arce regiminis iustitia, clementiaq; permisceat, is, qui præest, corda subditorum, & terrendo demulceat, & tamen terroris reuerentiam demulcendo constringat.* Gli Eretici, simili all'api, mentre stillano parole melate, trafiggono con l'aculeo della falsità, che suggeriscono: dei quali S. Pietro di Damiano. Opusc.32. c.8. *Apes ore mella ferunt, sed aculeis pungunt. Sic & haretici: verbis quidem manifeste blandimenta prætendunt: sed quasi post se erroris aculeo, contegunt. Primo distillant ore dulcedinem: sed post-*

Eretici.

meuum

modum spargunt aculeata falsitatis errorem. A predicatore giuditioso, che sappia, e dilettare con la dolcezza, e ferir i cuori con viui affetti, può addattarsi l'impresa; per lo qual rispetto meritò Pericle gli applausi de gli Ateniesi, i quali; *In labris eius hominis melle dulciorem leporem fatebantur habitare: inque animis eorum, qui illum audierant, quasi aculeos quosdam relinqui prædicabant.*

Predicatore perfetto.

57 Descriuendo Virg. l'api à marauiglia iraconde. 4. Georg. v. 236. dice;

Illis ira modum supra est, læsæque venenum
Morsibus inspirant.

perciò ne feci impresa col cartello. INSPIRANT MORSV VENENVM; simbolo de i mormoratori, che mordono la fama de i prossimi, e diffondono acuto veleno; e simbolo anco de gli Eretici, de i quali 2. Tim. 2. 17. *Sermo eorum vt cancer serpit*, cioè come vna velenosa cancrena, che infetta i membri sani &c. Il mio Padre Carducci figurando vn aspido, & vn ape co'l motto, DENTE VENENVM, cantò;

Mormoratore. Eretici.

Aspis, apisque simul diffundunt dente venenum:
Dum satyris mordes, dira venena iacis.

58 Fece Carlo Rancati impresa dell'ape, figurata frà molti fiori d'vn aprico giardino, e le soprapose. LIBAT, VT LVBET, in lei riconoscendo vn ingegno studioso, che dilettandosi d'ogni varietà di scienze, deliba, e sugge, hora da vn auttore, ed hor da vn altro i sapori, e le sostanze, che più al suo genio riescono confacenti, onde all'ape istessa anco diede: PER FLORES, ET THYMA preso da Ouidio lib. 1. de Arte aman.

Letterato.

Aut apes, fætusq; suos, & olentia nacta
Pascua per flores, & thyma summa volat.

Il mio Padre Carducci spiegò con questo distico il pensiero;

Vt lubet ambrosiam libat de floribus Ales:
Sic quoque Vir sapiens nectar vbique legit.

59 Al Rè dell'api, d'auanti lo sciame io diedi; EXAMINA DVCET, concetto di Virgilio lib. 4. Georg. v. 21.

Vt cum prima noui ducunt examina Reges.

Impresa quadrante all'esempio de i superiori, che obbliga i sudditi a seguirlo, e secondarlo: *Vita Principis censura est, ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur, nec tam imperio nobis opus est quam exemplo.* Plin. nel Panegyr. Nel qual proposito serue parimente l'impresa dell'ape, che volando d'auanti ad vna squadriglia d'api minori portaua il motto: EXCITAT AD OPVS Teodorico nell'attacco delle più arrischiate battaglie, precedendo le sue truppe, le animaua a combattere, incitandole co'l suo proprio esempio, di cui Ennodio nel Panegirico, *Inuictissimus ductor apparuit tali muniens adstantes alloquio: Qui in hostili acie viam desiderat, me sequatur. Non respiciat alterum, qui dimicandi poscit exemplum.*

Esempio.

API SV' L'ALVEARIO.

60 L'API SV' L'ALVEARIO, col cartellone, VIRGINITAS FOECVNDA furono alzate per impresa molto ben confacente ad vn collegio numeroso di Verginelle sacre, le quali, quasi api per l'appunto, e conseruauano intatto il fiore della verginità, e di numero, e quantità copiosa ogni giorno vi à più si rendeuano feconde: Galfrido nelle Allegorie di Tilmanno. *Quam multos hodie parit sanctissima illa, fæcundissimaq; virginitas: Quam felix eiusmodi generatio, fæcunda, & incorrupta posteritas!* Mà in questo argomento ragiona così propria, ed espressamente Gio. Mauburno mio Concanonico Tit. 30. Alphabeto 65. Membr. 2. che tutto a lui mi riuolgo. *Virgines recte apibus simulantur: nam VIRGINITATEM carnis seruant CVM FOECVNDITATE spirituali. Nã sicut apes nullo concubitu miscentur, nulla libidine resoluuntur, nec partus dolore quatiuntur, & tamen maximum constituunt examen filiorum, duplici ceteras fæcunditate antecedentes: sic Virgines nostræ corporum integritatem custodiunt immunes à libidinis fætoribus, exemptæ à parientium doloribus, nihilominus Deo multum fructificantes, in spiritualibus operum fætibus, carne scilicet, & mente, exemplo alios trahentes. Vnde dicit Isaias: Multi filij desertæ magis, quam eius, quæ habet virum.*

Religiose.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

61 All'api, figurate d'intorno al bugno io soprascrissi; VTILE DVLCI, per idea d'vn perfetto Oratore, ò Predicatore, che bada non meno al frutto de i popoli, che al diletto; concetto d'Oratio *in Arte*.

Predicatore.

Omne tulit punctum qui miscuit VTILE DVLCI.

62 Per vno Scrittore, che insieme raccoglie le dottrine altrui, variamente sparse, feci impresa dell'api, che da vn giardino tutto fiorito si portano al cupile, col moto. E PLVRIBVS VNVM. Giouanni Audeno diceua:

Studioso.

Instar apis debes varijs excerpere libris,
Mellifluo vt manet dulcis ab ore liquor.

Seneca Epist. 84. *Apes debemus imitari, & quæcunque ex diuersa lectione congessimus separare: melius enim distincta seruantur. Deinde adhibita ingenij nostri cura, & facultate, in vnum saporem varia illa libamenta confundere, vt etiamsi apparuerit vnde sumptum sit: aliud tamẽ esse: quam vnde sumptum est, appareat.* E Riccardo di S. Vittore *in c. 3. Cant. c. 28.* spiegando il verso: *Fauus distillans labia tua*, scrisse così: *Hunc fauum congerit anima de diuersis scripturæ floribus, hos perquirit, his insidet, de his suauitatem spiritualis dulcedinis extrahit, & elicit.*

63 Persona cauta in occultare le virtù sue, ed in fuggire la vanagloria, mi parue, che potesse insinuarsi nell'ape d'intorno al bugno, col titolo, COLLECTA RECONDIT; essendo proprio di questa, di lauorare sotto le corteccie de gli alberi, & ne i siti più appartati il suo fauo. S. Antioco Homil. 43. *Vir intelligens ingeniosam, & solertem imitatur apiculam. Quos externè selegeris flores, defers in aluearium, internè mellificium, fauumque operosius conficit.* Indi soggiunge il documento. *Ne labores tuos humanæ isti gloriosa expenas.*

Vanagloria fuggita.

64 L'api, che ritornano da i prati al cupile hebbero dal Lucarino: REVERTVNTVR ONVSTÆ; & dal Bargagli; COLLECTA DOMVM PORTAT; e tali sono quei, che da i libri sacri; ò profani raccolgono qualche cosa di loro profitto: sì come anco quelli, che vdendo la parola d'Iddio, portano seco a casa qualche fruttuoso documento. Seneca Epist. 108. *Qui ad Philosophorum scholas venit, quotidiè secum aliquid boni ferat, aut sanior domum redeat, aut sanabilior.* Absalone Abbate serm. 34. *In hoc campo nostra apicula flores quærit diuersarum sententiarum, à quibus succum dulcem extrahit, quia intellectum spiritualem ore memoriæ extrahens, in aluearìo cordis reportat, & deponit.* San Giouanni Crisostomo Hom. 33. in Epist. 1. ad Corinth. nell'ape sollecita, che porta il motto: COLLECTA DOMVM PORTAT, riconosce le diligenze d'vn anima caritatiua, la quale tutto ciò che raccoglie in diuerse parti, communica, e profonde nella casa, e nel seno della persona amata; *Charitas, velut frugi quædam apicula, bona omnia vndique COLLECTA IN AMANTIS ANIMAM COMPORTAT.*

Imparare Vditori.

Caritatiua

65 Domenico Gamberti, figurando l'api affaccendate d'intorno all'aluearìo, posto nel mezzo d'vn fiorito giardino, diede loro il motto, cauato dal 9. dell'Eneide, CONVECTARE IVVAT PRÆDAS, insinuando la diligenza, e sagacità de i prudenti Capitani in procacciare, & ammassare vettouaglie, e foraggi, per mantenimento dell'esercito. Nel qual proposito Vegetio lib. 3. c. 3. *Antequam inchoetur bellum, de copijs, expensisq; solers debet esse tractatus, vt pabula, frumentum, e cetereque annonariæ species, quas à prouincialibus consuetudo deposcit, maturius exigantur, & in opportunis ad rem gerendam, ac munitissimis locis amplior semper modus, quam sufficit, aggregetur.*

Capitano prouido.

Gratia.

66 Che la diuina gratia ſoglia ripartire le ſue dolcezze ne i più ſecreti ripoſtigli del noſtro cuore, lo dimoſtra l'ape d'intorno all'aluéario, alla quale ſopraposi. MELLIFICAT INTRO. San Maccario Hom.16. *Quemadmodum apis ſecreto fauum conficit in alueo: ſic & gratia dilect onem ſuam ſecreto in cordibus exercet.* Quall'ape, che lauora il miele, ma in luoghi appiatati, e naſcoſti, e quel fedele, che fuggendo le oſtinationi opera in ſecreto dando l'elemoſine, mà non affettando d'eſſere veduto: macerando la carne, mà ſenza paleſarne al di fuori alcun contraſegno; orando, mà più ſotto gli occhi d'Iddio, che ſotto lo ſguardo de gli huomini: San Bernardo ſer. 86. in Cant. *Orare volentes iubemur intrare cubiculum, vtique ſecreti gratia. Id quidem ad cautelam, ne coram orantibus laus humana orationis furetur fructum, fruſtretur effectum.*

Virtù naſcoſta.

67 I naturaliſti oſſeruano: che la doue l'api più mature d'età ſtanno ricouerate nelle parti interne dell'aluéario, le giouinette ſi trattengono operando al di fuori. Ariſtotele lib.9. Hiſt. Animal. *Apum ſeniores intus operantur-adoleſcentes foris negotium exercent.* Plinio lib.11.c.10. *Quibus eſt earum adoleſcentia, ad opera exeunt ſeniores intus operantur*, e Virgilio 4. Georg.v.178.

Grandæuis oppida iure &c.
At feſſæ multa referunt ſe nocte minores.

dunque ad vn bugno, ò ſia cupile, circondato dall'api fù ſopraposto. AT NEGOTIVM SENIORVM INTVS, e ciò per inſegnare che l'vfficio de i vecchi ſia di ritirarſi alle ſecrete conſulte, e decretare, ciò che rieſce più opportuno al publico intereſſe, douendo i giouani ſtarſene fuori, intenti alle diſeſe, ed al combattere. Di queſta proprietà Ariſtotele *lib.9. Hiſt. animal.* così. *Apum ſeniores intus operantur - adoleſcentes foris negotium exercent.* E Plinio lib.11.c.10. *Quibus eſt earum adoleſcentia, ad opera exeuntes - ſeniores intus operantur.* Pietro Gregorio lib.24.de Republica,c.6.n.1. *Senes in primis, & magiſtri populi propter rerum experientiam eligendi ſunt qui enim diu, multumque in rebus populi ſunt verſati, aptiores ſunt conſilio reipubl ca, ſiue tempore pacis, ſiue belli, Conſilium ſenum parabat ſtabilimentum regni Roboamo regi, ſi admiſiſſet:* e và ſeguendo Nel qual argomento ſerue la ſentenza vſata frequentemente da i Greci; *Opera ſunt iuuenum, bella virorum at conſilia ſenum:* Così anticamente in Roma a i conſigli publici erano ſcelti i vecchioni venerabili, onde poi ſi deduſſe il nome di Senato: come auuertì Cicerone de Senectute; e lo ſteſſo fecero parimenti gli Spartani, e lo rapporta Tito Liuio lib.4.bell. Macedonic. ed i Perſiani, come teſtifica Xenofonte nella Pedia di Ciro.

Conſiglieri.

¶ All'aluéario fù chi ſopraſcriſſe; NIL INTVS AMARVM; ſimbolo di ſeruo d'Iddio, e d'anima contemplatiua, il cui ſpirito, e cuore, è ſempre pieno di ſpirituale, ſoauiſſima dolcezza; che però della ſpoſa è ſcritto Cant.4. 11. *Fauus diſtillans labia tua ſponſa.* Tãto può dirſi della ſacra Eucharistia: *Omne delectamentum in ſe habentem*; e tanto della città celeſte, da cui tutte le amaritudini ſono sbandite: la onde Iſaia fauellando de i beati c.35.10. *Lætitia ſempiterna ſuper capita eorum: gaudium, & lætitiam obtinendum, & fugiet dolor, & gemitus.*

Contemplatiuo. Eucariſtia. Beatitudine.

68 Per ſimbolo di Santa Chieſa, congregata fuori della Sinaggoga, Alcibiade Lucarini figurò vn ſciame d'api ſeparate dal cupile, col motto; NOVVM SEPARAT AGMEN; nel qual argomento ſerue molto bene la profetia d'Oſea c.2. riferita da S.Paolo Roman.9. 25. *Vocabo non plebem meam, plebem meam, & non dilectam, dilectam, & non miſericordiam conſecutam, miſericordiam conſecutam. Et erit in loco, vbi dictum eſt eis: Non plebs mea vos, ibi vocabuntur filij Dei viui.*

S.Chieſa.

69 Il medeſimo Lucarini, per inferire, che Maria Vergine, hora nella picciola caſa, qual ſi vede nel ſacro Tempio di Loreto: ed hora nelle ſtrettezze del preſepe, operò gran coſe, colà concependo nell'vtero il Verbo d'Iddio, e qui partorendolo, coperto d'humana carne, dipinſe l'api vicine al bugno, col motto, OPEROSIOR IN ANGVSTO. San Pietro di Damiano ſerm. in Natiuit. Domini. *O quanta tunc erant Regum mundi turrita palatia, quanta miris lapidibus ornata triclinia. Et tamen omnia illa contempſit, qui præſepium ad cunabula ſuæ natiuitatis elegit. Non lectos petijt auratis veſtibus obſitos non purpura, vel pictis tapetibus adornatos: ſed in ſtabulo recubuit animalium, qui innumeris vallatur Angelorum agminibus.* Serue l'impreſa à chi fuggendo la vanagloria, opera gran coſe: ma in ſiti ritirati ed appartati.

Maria Vergine partorente.

70 Tanta veneratione profeſſano l'api al lor Rè, che quando ſe n'eſce dall'aluéario, tutte ſi portano a ſeguirlo, e corteggiarlo. Di queſto fatto Ariſtotele lib.9. Hiſt. Animal. *Reges nunquam prodeunt foras, vel ad paſtum, vel quauis alia cauſa, niſi vniuerſa cum plebe.* Plinio lib. 11. cap.17. *Mira p ebi circa eum obedientia. Cum procedit, vna eſt totum examen.* Virgilio 4. Georg. verſ.215.

Vanagloria fuggita.

—— illum admirantur, & omnes
Circumſtant fremitu denſo, ſtipantq; frequentes,

Il Padre Borſati perciò figurando il Rè, con tutto lo ſciame dell'api, vſcito dall'aluéario, gli ſopraposе. NEC VNA REMANET; e volle inferire l'oſſequio da tutti i primi Signori di Crema, offerto, e ſenza eccettuarne pur vno, a i meriti del Signor Antonio Longo, che da tutti era ſommamente amato, ed honorato.

Commandante corteggiato.

71 Don

71 Don Diego Saauedra, facendo il cupile circondato dall'api, ed il motto: NVLLI PATET, insegnò, che i secreti del Prencipe, & gli artificii politici non deuono lasciarsi penetrare. Così Valerio Massimo lib. .. cap. 22. *Taciturnitas optimum, atque tutissimum rerum administrandarum vinculum.* Michea Profeta 7. 5 dicena anch'esso. *Ab ea, quæ dormit in sinu tuo, custodi claustra oris tui.* E anco addattabile questo motto al gabinetto della diuinità, ben dicendo S. Ambrogio lib. 5. in Luc. *Dei consilium humana vota non capiunt, nec quisquam interiorum potest esse particeps Christi.*

Secreto di Prencipe.

72 Ad vn cupile fù sopraicritto; NON DESIDI SEDES, e anco: NON FVCO LOCVS, motti alludenti alla proprietà dell'api, di scacciar quelle, che sono infingarde, ed otiose: dicendo Aristotele: che: *socias otiosas, & desides, vel minus parcas, perdere in more est apibus*: ed è impresa applicabile alla vita del soldato, che suol trascorrere in continue fatiche; ed alla patria del Paradiso, dalla quale sono esclusi tutti i negligenti, non ammettendo che gente operaria. Se anco non volessimo con Ouidio valersene in materia amorosa, dicend'egli l. 2. de Arte che.

Beatitudine.

Amor mondano.

——— *Amor ODIT INERTES.*

E frà poco.

Militia species amor est: discedite segnes,
Non sunt hæc timidis signa tuenda viris.
Nox, & hyems, longaque via, sæuique labores
Mollibus his castris, & dolor omnis inest,
Sæpe feres imbrem cælesti nube solutum,
Frigidus in nuda sæpè iacebis humo.

73 Essendo le api amiche della fatica, e della diligenza: vedendone qualch'vna pigra, ed infingarda, la scacciano fuori dal cupile, la castigano, l'vccidono. Plin. li. 11 cap. 19. *Pigras, & ignauas proturbant.* Aristotele lib. 9. de Hist. Animal. *Apes expellunt ab aluearibus & pigras, & non parcas.* Virg. 4. Georg.

Ignauum fucos pecus à præsepibus arcent.

perciò all'ape ben può sopraporsi. PROTVRBAT IGNAVAS, ò pure: ARCET IGNAVOS; Tipo di Prencipe, ò di Città prudente, che abbomina, e discaccia gli otiosi. Probo Imperatore non poteua tolerare l'otiosità de i suoi soldati, e diceua; *Annonam gratuitam militem comedere non debere.* Spigel. in lib. 2. de Repub. Alphonsi. I Chinesi assegnano i cicchi à girar i mulini: i monchi d'vna mano, e i zoppi a qualche essercitio loro compossibile: non permetendo, che alcuno otioso passi in quei regni la vita. Maffeo lib. 6. Hist. Indic.

Otiosi scacciati.

Giuseppe Dagani, Dottore di Sacra Teologia, e dell'vna è dell'altra Legge, Lettore di Rettorica, Rettore del Seminario, e Paroco di S. Paolo di Piacenza, per dinotare, che la benignità d'Isabella d'Este, Duchessa di Parma, haueua rapito la beneuolenza, ed il cuore di tutti i sudditi: figurò molte api volanti verso vn rileuato giglio co'l cartello; TRAXIT ODORA VOLVPTAS, della qual proprietà Plinio lib. 21. cap. 12. nel qual argomento Claudiano de Manlii Consul.

Prencipe benigno.

Peragit tranquilla potestas
Quod violenta nequit: mandataq; fortius vrget
Imperiosa quies.

BACO, BOMBICE, BOZZOLO. Cap. II.

74 AL Baco, che tesse il bozzolo, e stà sul rinchiudersi, il Bargagli diede; VT PVRVS HINC EVOLEM, applicabile à persona, che si rinchiude ne i chiostri, da i quali confida d'vscirne tutta purificata à ritrouare la beata eternità della vita. San Bernardo *Hom. super Simile est regnum cœlorum homini negotiatori &c. O Sancta vita* (parla della claustrale) *tu mentium secreta purificas: tu conscientiarum squalorem diluis, atque ad angelica munditia puritatem peruenire facis animas.*

Religioso claustrale.

75 Al baco in atto di chiudersi nella galletta, io diedi le parole d'Oratio lib. 2. Carm. Ode 20. MVTABOR IN ALITEM; tale chi si chiude nella religione; se entra verme, esce farfalla, indi riceuendo tante mutationi, che ben si fà degno di volarsene al cielo. Seneca Epi. 103. nò molto si discosta da questi sentimenti. *Quemadmodum nouem mensibus nos tenet maternus vterus, & præparat, non sibi, sed illi loco, in quem videmur immitti, sic per hoc spatium, quod ab infantia patet in senectutem, in alium naturæ sumimur partum; alia origo nos expectat, alium rerum status.* Mà San Bernardo espressa, e diffusamente nell'Homilia sopra le parole; *Simile est regnum cælorum homini negotiatori*, parlando della vita claustrale, esclama. *O vita mirabilis, spirituale habitaculum, quæ de superbis humiles facis, de gulosis sobrios, de crudelibus pios, & sanctos, de iracundis mites, de luxuriosis pudicos, de inobedientibus obedientes, & de osoribus facis in fraterna dilectione feruentes.* Sì che in virtù della vita claustrale, chi prima, qual sozzo verme strascicaua il ventre sù le vitiose, e transitorie vanità della terra, produce l'ali della virtù, e del merito, e qual candida farfalla s'inalza inuers'il cielo.

Religioso.

76 Ad vn santo, che fà molti miracoli, viuendo con rigorosa astinenza, quadra il baco, che salendo sù i rami per lauorarui le sete, lascia il cibo, col motto del Lucarini; OPEROSVS NON PASCITVR. Nel qual argomento Don Giouanni Pascalio Canonico Regolare così;

Santo sobrio è miracoloso.

Stamine dum bombyx operosus serica nectit,
Nauseat ille dapes, nauseat ille cibos,
Sic quoque, seu modicis dapibus, seu pascitur vllis
Qui compar superis nectere mira parat.

¶ Carlo Bouio, al bombice vscito dalle morbidezze del bozzolo, che diuenuto farfalla s'inalza a volo, diede. QVIA MOLLIA LIQVIT, e ciò ad honore di Sant'Ignatio Loiola, che lasciando le nobili, e molli agiatezze di sua casa, e s'alzò al cielo, e volò per le bocche di tutti, da gloriosi encomii accompagnato. Don Gio. Agostino Lengueglia chiarissimo lume della Congregatione Somasca, nel Colosso che formò à S. Bassiano, Vescouo di Lodi, così;

Delitie lasciate solleuano. S. Ignatio Loiola.

Quel verme industre, che formando sete
Si fà sepolcro, e a proprij danni stenta;
Se lascia ricchi stami, a l'aure liete
Già spiega l'ali, e volator diuenta:
E questo par che à noi mortali auuenne,
C'huom lasciando richezze aquista penne.

77 Il Conte Massimiliano Stampa Milanese, hauendo per moglie la Signora Anna Morona, Dama di rare qualità, e di nobilissime prerogatiue, fece impresa d'vn baco, che salito sopra vna pianta di gelso, che da noi Lombardi vulgarmente è chiamato Morone, da quelle frondi prendeua gli alimenti, e l'introdusse a dire; SOL DI CIO' VIVO, significar volendo, che si come il bombice non altronde riceue l'esca, che dal gelso: così egli altronde non ricercaua alimento amoroso al suo caldo affetto, che dalla sua bellissima, e virtuosissima consorte. Impresa in questo proposito molto propria, significante, e bella: Mà che non disdirebbe à dinotare la vanità d'vn mondano, che non d'altro si pasce, che di foglie fragili, e caduche, cioè di cose vane, inutili, e transitorie. Nel qual proposito Iob. 30. 3. *Rodebant in solitudine & mandebant herbas, & arborum cortis.*

Castità coniugali.

Mondano.

78 Per vn peccatore, che si scusa delle sue colpe, Monsignor Aresio figurò il baco, in atto di lauorare il bozzolo col titolo: ILLAQVEATVR ORE, tolto da Prouerbi 6. 2. *Illaqueatus es verbis oris tui, & captus proprijs sermonibus.* Nel qual argomento Sant'Ambrogio lib. 1. de pœnit. c. 14. *Ipsi nobis ergo tendimus retia, quibus inuoluimur, & implicamur: ipsi nobis vincula nectimus.* E S. Agostino *lib. de Mendacio c. 16.* riflettendo sù le parole del Salmo 58. *Non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem, dice: Est quædam iniquitas, quam qui operatur, non potest fieri vt misereatur ei Deus: ipsa est defensio peccatorum. Quando quisq; defendit peccata sua, magnam iniquitatem operatur, hoc defendit quod Deus odit.* L'huomo osceno con la laidezza delle parole sue se medesimo illaquea, e condanna. Pietro di Damiano: *Ser. de vitijs linguæ. Cum immunda quæque, ac vana proferimus, quid aliud quam LAQVEOS nobismetipsis LOQVENDO COMPINGIMVS?* Al Caualier Gio. Battista Marino seruì questo concetto, per esprimere le catene, & le carceri di S. Gio. Battista, delle quali parue ch'egli stesso fosse il fabbro; mentre sciolse la zelante lingua, a riprendere l'incestuose laidezze d'Erode, e dell'Erodiade. Onde nella 3. parte della Lira, a quel santo riuolto:

Scusarsi.

Peccatore osceno.

S. Gio. in carcere.

Da le tue labra vscir, verace messo
De la vera salute i lacci, e gli hami,
Che t'hanno (ingrato premio) à torto oppresso.
Così di propria bocca i ricchi stami
Vomita industre verme, ond'à se stesso
Fabbrica la prigion, tesse i legami.

79 Misero Bombice! che filando le proprie viscere in serici stami, co'l lauorare il bozzolo, fabbrica à se stesso i legami, anzi il sepolcro: à cui perciò sopraposi; SVIS SE GAZIS ILLIGAT; ed anco; SIBI SEPVLCHRVM APPARAT; ò come piacque al mio Concanonico Don Saluator Carducci: SIBI FVNERA TEXIT. Simbolo d'huomo auaro le cui fatiche risultano tutte in suo pregiudicio, e sua miseria. Il Padre Nicolò Caussino nella Traged. Felicitas Act. 4.

Auaro.

Qualis genistris instruens bombix opus,
Diducta si e viscera excernit leni,
Et tot fluentes colligens ouo sinus,
Se ipse cludit opibus implicitum suis
SIBI SEPVLCHRVM corpore exeso PARAT:
Sic gazam auaro corde sudatam impia
In damna condunt.

¶ A i bombici, figurati nella caldaia, con l'aspa approntata, per spogliargli de i loro pregiati stami, diedi: MISERI QVOD DIVITES; ò in singolare: MISER QVIA DIVES; essendo per ordinario le ricchezze de i mondani, l'attrattiua delle miserie, de gli assassinamenti, delle depredationi e delle morti acerbe, e violente. Così l'isole più feconde, da' Corsari più sono depredate, e i vascelli più douitiosi di merci, più de gli altri insidiati. Il mio Concanon. D. Saluatore Carducci in questo proposito cantò;

Ricchezza nociue.

Fit miser en bombyx, nitido quia stamine diues:
Sic vbi risus ouat, germinat inde dolor.

¶ Lo stesso Padre Carducci, riflettendo al Bombice, tormentato nell'aqua della caldaia, che attualmente contribuisce i suoi stami pretiosi, a beneficio di chi lo crucia, e lo tortura gli soprascrisse: TORTORI DELITIAS: e ne persuade all'esempio di lui, a beneficare quegli istessi, che ne maltrattano: così in persona del bombice dicendo:

Rende bene per male.

Tortori paro delitias dum ouiscerer igne:
Tu quoque munificus sic bona redde malis.

80 Mentre il baco, diuenuto farfalla, se n'esce dal bozzolo: la galletta che pareua vn vrna sepolcrale, se gli permuta in cuna, oue rinasce, a cui perciò lo stesso Carducci aggiunse: AB VRNA CVNABVLVM; ed applicò la similitudine alla Verità, che se bene sepolta, rediuiua compare alla luce,

Verità sepolta risorge.

Dat vrna molle bombyci cunabulum:
Sic Veritas sepulta mox repullulat.

Mà dimostra anco l'impresa, che il fedele, passando co'l pensiero per l'antro della morte, si riconduce alla vita della fede, e della gratia. La onde San Pietro Crisologo ser. 77. parlando delle diuote Marie: *Ingrediuntur sepulchrum, dissi, vt consepultæ Domino totam fidei resurgerent in salutem.* Al qual proposito serue il testo del Salmo 9. 15. *Qui exaltas me de portis mortis.*

Memmoria della morte vtile.

¶ S'affatica con diligenza attenta il bombice à tessere il filicello: e pur non riflette à qual termine debbano finire quelle sue trauagliose cure, e come disse il Signor Carlo Rancati. A PRO' DI CVI NON SA' Miseria deplorata da Salomone, ne gli Auari, che faticano, suiscerandosi, e non sanno da chi esser debba goduto il frutto de i lor sudori. *Reperi & aliam vanitatem sub sole: vnus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi eius diuitijs: nec recogitat dicens: Cui laboro &c.* Eccles. 4. 7.

Auaro.

Auaro.

81 Il Bombice, che filando i suoi stami pretiosi, lauora: ALTRVI SERICO AMMANTO, A' SE LA TOMBA, (Impresa dallo stesso Rancati:) è simbolo d'vn auaro, che mette se stesso ed estreme angustie, per lasciar ad altri facoltà agiatissime; e prese egli questi nobili concetti dalla penna d'oro d'Vrbano VIII. che nel sonetto 12. delle sue Poesie Toscane cantò:

Voglia intensa d'hauer ne l'huom preuale
In tenaci pensier, si ch'egli oblia,
Che data gli fu l'anima immortale,
Perch'al ciel torni, onde ten venne pria.
Ne per volo spiegar gli manca l'ale,
Ma sotto vile incarco vlanza ria
Stretto con lacci d'or tienlo in balia,
Onde il bel di là sù mette in non cale.
Per tesori ammassar la cieca mente
A prò di cui non sà brama gl'impresse
Che di terreni affetti il cor gl'impiomba.
Tal picciol verme à noi dal oriente
Traslato di sua spoglia ordisce, e tesse
Altrui serico ammanto, à se la tomba.

82 Lauorano tutti i bombici il lor bozzolo, e si credono, nel giro di pochi giorni, d'vscirsene prouueduti di bianche ali fuori di quella densa tessitura: ma ciò riesce à pochi di loro, restando la maggior parte d'essi condannati all'acqua feruente del filatoio; i quali nel far la lor galletta ben potrebbero dire: NON OMNES IMMVTABIMVR: nel qual proposito S. Paolo 1. Cor. cap. 15. 51. *Ecce mysterium vobis dico; omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.* Impresa del Signor Carlo Rancati. O' quanti cristiani pensano, nella finale giornata di risorger gloriosi: e saranno condannati alla focosa tortura dell'inferno.

Presciti.

83 Non altronde, che dalle sue proprie viscere estrae il baco quelle dorate fila, che apprestano alla nobiltà dei Caualieri, e delle Dame la pompa, e il vestimento. In atto di lauorare con le sue pretiose saliue il bozzolo, portò il motto, ALIVNDE NIHIL: idea di Scrittore, dotato di singolar ingegno, che formando i suoi volumi, dalla mera fecondità del suo intelletto rincaua le materie, nulla prendendo da quanti libri possano appresentarsegli. Manilio aspirò a questo vanto, che del suo poema lib. 2. protestaua:

Far da sè.

Nostra loquar. Nulli vatum debebimur orsa
Nec furtum, sed opus veniet.

Isaaco benedicendo il suo Giacob: *Ecce odor filii mei* diceua, *sicut odor agri pleni.* Gen. 27. 27. Che se bene, per esprimere la virtuosa fragranza del suo figliuolo haurebbe potuto appigliarsi à similitudini non rustiche, e terrene, ma molto più nobili, e eccellenti, rassomigliando i suoi soaui odori à quelli dell'incēso, del muschio, del balsamo, dell'acqua d'angioli &c. ad ogni modo perche l'incenso, il balsamo, e simili, si prendono dalle viscere de gli alberi: il muschio dal sangue congelato de gli animali: l'acqua d'angioli da i fiori ammassati, e lambiccati: mà il campo non da stranieri ornamenti mai dei suoi propri fiori, e frutti da lui prodotti s'adorna: ne olezza pellegrina adventitia fragranza, mà quella che da suoi propri concetti è formata: percio rassomigliolo al campo odoroso, per dinotare, che Giacobbe non era riggiardeuole per le prerogatiue di nobiltà, di ricchezze, ò d'altri titoli, altronde à lui deriuati, mà che nulla bandonandosi all'esterne eccellenze, egli stesso per i suoi propri talenti, meriti, e doti, era ed ammirabile, e segnalato.

Proprio valore.

84 Scipione Bargagli, in morte d'vn suo fratello, figurò il baco chiuso nel bozzolo, che portaua il titolo: RESVRGAM, ET VIVAM, che inferisce la risurrettione dei morti: e ben dice non solamente che sarebbe risorto, mà e di più che sarebbe vissuto, cioè di vita immortale, e non più sottoposta a colp' dispettosi delle Parce: *Quia in resurrectione,* come scrisse Toma. l'Angelico *ap. Nouarin. Paul. expens. num. 203. non solum a corporibus vestris auferetur quod sint mortua, idest necessitatem mortis habentia, sed etiam quod sint mortalia, idest potentia mori &c.*

Risurretione

85 Nel pauimento del choro di S. Frediano di Pisa, in vn candido marmo sono intagliati molti bozzoli, ed alcuni bombici, che già diuenuti farfalle, indi se n'escono col motto: IMMVTABIMVR, idea parimente di risurrettione: nel qual soggetto San Paolo 1. Cor. 15. 52. *Mortui resurgent incorrupti: & nos immutabimur.* Nel qual verbo precisamente s'inferisce la risurrettione dei Giusti, à differenza dei Reprobi. *Reprobi namque,* scriue il

Risurretione

Beato Tomaso di Vilanoua conc. 2. de Iudic. extremo: *terreni Adæ imaginem portantes, carnales, deformes, & ponderosi, licet incorruptibiles, surgent propemodum quales fuerunt in hac vita mortali: electorum vero noua progenies in gloriam filiorum Dei permutata, in spirituali carne fulgebunt &c.*

Penitente. 86 Al bombice, diuenuto farfalla, in atto d'vscirsene dal follicello, Io diedi; IDEM, ET ALTER, per simbolo d'vn penitente, che mutando costumi, e vita, si può dire, che sia quel di prima, ma non più quello: essendo quant'a i costumi diuenuto vn'altro. Nel qual soggetto il Padre Abbate Salarolo diede al bombice il motto: VIVO EGO IAM NON EGO, che seruirà a chi esce dal mondo, e consacrandosi alle strettezze de i chiostri, tutto si rinoua in Dio, e vola col pensiero al cielo. *Religioso.* San Bernardo ser. 7. in Quadra. *Omnino felix mors, quæ sic immaculatum seruat, imò penitus alienum facit ab hoc sæculo. Ad alia quidem (inquit Apostolus) omnia mortuus sum, non sentio non attendo, non curo: si quæ verò sunt Christi, hæc viuum inueniunt, & paratum.*

Mutatione. 87 Allo stesso bombice, che se n'esce farfalla dal suo bozzolo Monsignor Ascanio Picolomini soprapose: MVTATVS EXIT, e seruirà per vno, che dalla carcere, ò dall'infermità se n'esce, diuenuto altr'huomo da quello ch'egli era prima. *Religioso.* Colui parimenti, che chiude la vita nei chiostri religiosi, esce tutto mutato, perche la doue entrando nella religione, seco portò le imperfettioni del secolo, indi poi se n'esce religioso, e santamente habituato. San Bernardo *Homil. super Simile est regnum cælorum homini negotiatori*, parlando della Religione scriue così: *O vita mirabilis, spirituale habitaculum, quæ de superbis humiles facis, de gulosis sobrios, de crudelibus pios, & sanctos, de iracundis mites, de luxuriosis pudicos, de inobedientibus obedientes, & de osoribus facis in fraterna dilectione feruentes.*

Contemplatiue. 88 Lo stesso baco, che dal bozzolo se n'esce col titolo: CVPIT ÆTHERA, dimostra vn'anima veramente perfetta, quale altro non desidera, che d'vnirsi con Dio, e godere d'Iddio, qual era Paolo, che scriueua Philipp. 1. 23. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*: nel qual proposito S. Gregorio lib. 3. Moral. c. 30. *Benè Paulus æterna desiderans, sed tamen adhuc corruptionis suæ sarcinam portans, vinctus clamat: Cupio dissolui, & esse cum Christo. Dissolui enim non quæreret, nisi se proculdubio vinctum videret.* Con queste ansiose suisceratezze il mio Tomaso de Kempis lib. 3. de Immitat. Christi cap. 21. n. 3. a Christo riuolto diceua: *O mi dilectissime spōse Iesu Christe: quis mihi det pennas veræ libertatis ad volādum, & pausandum in te? O quando ad plenum dabitur mihi vacare, & videre, quā suauis es Domine Deus meus? Quando ad plenū me recolligā in te, vt præ amore tuo nō sētiā me? &c.*

Christo risorgente. 89 Simbolo espresso della risurrettione è il bombice, che esce dalla galletta, col titolo del Bargagli; RESVRGIT CLARIOR. Ne i quali sensi Basilio Magno Hom. 8. Hexamer. *Cum vos ò mulieres ordimini, & retorquetis fila, quæ ad vos vsq; Seres transmittunt, ad varas istas, ac prætmolles vestes concinnandas: veniat vobis in mentem huiusce varietas animalis in formas, atq; mutatio, indeque resurrectionis dilucidam, certamque sententiā sumite &c.*

90 Il baco, diuenuto farfalla, che vscito dal bozzolo, s'alzaua a volo, da Gio. Battista Rusca hebbe il motto: SERVANDÆ SOBOLI, Impresa opportuna al Santo Patriarca Noè, che vscendo dall'arca, insieme con la sua pouera famigliuola, fù da Dio riseruato al mantenimento *Noè.* dell'humana generatione, che nel diluuii antecedenti era rimasta abbattuta, e poco meno che estinta. Dal qual S. Gregorio Nazianzeno Orat. 1. in Iulian. *Noè in periculo seruatus est, ipseque in exiguo ligno mundum seruans, nationumque semina orbis terrarum diluuium fugientium, vt terra rursus sanctioribus habitatoribus ornaretur.* E di nuouo Orat. de Basil. di Noè ragionando: *Cui*, diceua, *arca commissa est, & qui fecundi MVNDI SEMINA paruo ligno cōcredita, & in aquis SERVAVIT.* *Religioso vscito di Monastero.* E può similmente seruire a quei personaggi qualificati, che furono cō indulto speciale della Santa Sede leuati dalle strettezze de i claustri, acciòche, accoppiati in matrimonio, potessero con la propria prole sostituire discendenti, e mantenere quelle segnalate famiglie, che stauano in estinguersi, ed in perire: come seguì in Nicolao Giustiniano, Monaco

Professo, che con dispensa d'Alessandro III. prese moglie, acciòche vna così nobile famiglia non s'estinguesse: in Casimiro, Monaco Professo, e Diacono, alle supplicheuoli instanze del Regno di Polonia, da Benedetto IX. dispensato, che vscendo dal Monastero Cluniacense di Francia, passasse a prender moglie, e generare i successori a quel gran Regno; in Constanza Figlia del Rè di Sicilia, e già Monaca professa, che potesse ad Enrico VI. accoppiarsi in Matrimonio, come rapporta il Platina nella vita di Celestino III. ed altri simili.

91 Giouanni Battista della Porta, per dimostrare d'essersi suiluppato dai legami amorosi, figurò questo verme, che vscendo dal bozzolo diceua: ET FECI, ET FREGI; motto simpatico con quello del Bargagli, che l'introdusse a dire; CONSTRVXI: DESTRVXI: coi quali sentimenti Girolamo Preti in vna canzone intitolata, SDEGNO, cantaua:

Amor dunque degg'io
Adorar chi mi sdegna?
Seguir onda, che fugge? Aura che vola?
Folle amor, van desio
Amar chi d'odio è degna,
Che mentre a lei mi dono, a me s'inuola.
Sdegno, ah tu mi consola.
Poi ch'Amor, e costei ride al mio pianto,
Si sì FVI GIA' LEGATO, HOR SCIOLGO IL LACCIO,
Foco fui, sono vn ghiaccio:

E Fuluio Testi anch'esso nelle sue rime p. p.

Cintia, t'inganni: Io non sono più qual fui,
Sdegno, e ragion l'antica fiamma han spento,
E sciolto da tuoi lacci il cor contento
Gioisce in rammentar gli affanni sui.
Non può cor generoso, alma ben nata,
Benche amando tal'or erri, e deliri,
La tirannia soffrir di dona ingrata.

Impresa che può similmente seruire ad vn Penitente, che si disinuolge dai primieri, vitiosi viluppi. *Penitente.*

92 Per insinuare, che dalle strettezze dei chiostri si ricauano le penne per solleuarci a volo inuerso il cielo, fù figurato il bombice, che vscito dal bozzolo col motto. E CARCERIBVS ALAS. Al quale il mio Concanonico *Religioso.* D. Saluatore Carducci diede: DANT VINCVLA PENNAS e spiegò co'l seguente distico il suo concetto:

Serica dant volucres tumulato vincula pennas:
Liberior, cælo mens religata volat.

S. Bonauentura perciò lib. 4. Pharetræ c. 19. ben diceua, che il Religioso, che amò le carceri volontarie della cella, indi per ordinario suole, spiccando il volo, alzarsi al cielo: *Moriens vix vnquam aliquis à cella in infernum descendit, quia vix vnquam nisi cælo prædestinatus in ea vsque ad mortem persistit.* Quadra il motto a gl'infermi angustiati, carcerati, che dalle strettezze imparano a *Trauaglia.* solleuarsi a Dio, riconoscendolo, ed inuocandolo, ò veramente, che indi se n'escono illustri, e gloriosi, come Giuseppe, che passò dalle carceri ai primi honori del Regno Egittiano.

93 Allo stesso baco che dal bozzolo se n'esce, io diedi: E CELLVLA COELICOLA, per inferire, che dalle strettezze dei Chiostri è facile il solleuarsi alle felicità del Paradiso, alla quale verità miraua S. Pietro di Damiano opusc. *Religioso.* 12. c. 32. *Reprimatur quilibet frater nunc in angusto suæ remotionis ergastulo: vt infinitæ magnitudinis domus sibi paretur in cælo.*

94 I Filomati, in morte di Monsignor Ascanio Piccolomini figurarono il baco, diuenuto farfalla, che già fuori del bozzolo, volaua in verso il Cielo, astenendosi dal prendere veruno de suoi soliti alimenti, il che dichiara *Penitente.* il cartello: NEC VITÆ QVÆRIT ALIMENTA PRIORIS, impresa opportuna ad insegnare a quelli, che sonó vsciti dal secolo, à non badare più mai a gl'antichi vitiosi diporti; ed anco addattabile ai penitenti, che s'astengono, rinouati alla gratia, ed alle consuetudini, e voluttà della passata vita. Ai Nazareni, huomini separati del secolo, e consacrati con singolarità di virtù, e di perfettione a gli

ossequij di Dio, commandaua la Mosaica legge; *Acetum ne bibant*. Num. 6.9. col quale precetto non si commandaua semplicemente loro, che s'astenessero dal beuere aceto, licore che da se stesso con la propria acrimonia, ed acerbità, si rende poco desiderabile da essere beuuto; mà con documento metaforico erano persuasi ad astenersi dalla mordacità di quei vitij secolareschi, ò mondani, che furono da loro vna volta ripudiati, ed abbandonati. Rabbano in quel luogo. *Acetum bibunt qui post vitæ sanctitatem in vetustatem præteritorum vitiorum labuntur, & corruptione veteris nequitiæ delectantur.* Il che espressamente suggerì San Pietro di Damiano Opusc. 13. cap. 12. *Quicunque frater sæculum perfecto corde deseruit: ea ipsa quæ sibi tam nota sunt si nexia probantur esse dediscat, & obliuioni perpetuæ in quantum praualet, tradat. Nesciat itaq; iam disputare de quoquis, ignoret esculentiores præferre laute cibus cibis. Ieiunium amet, necessariarum rerum penuriam diligat, aspectus hominum fugiat, sub silentij se censura constringat, ab exteriori se negotio subtrahat &c.*

95 Persona, che operando fugge la vanagloria, ed occulta le sue virtù può figurarsi nel bombice, che stà fabbricando il bozzolo, coi fili, e tessitura del quale a poco a poco egli si rimane coperto, il che dichiara il motto; OPERITVR, DVM OPERATVR. Queste prerogatiue osseruò Salomone nella serua di Dio chiamandola; Horto rinchiuso; *Hortus conclusus soror mea sponsa*. Cant. 4. 12. Horto, eo *quòd ibi semper aliquid oritur*, dice Vgon Cardinale: mà rinchiuso, perche operando ama la ritiratezza, e non l'ostentatione. S. Bern. Ser. 60. c. 4 così: *Conclusus enim hortus sancta anima mea esse dicitur, dum amore vitæ æternæ à strepitu seculari se abstrahit, dum visus hominum fugit, dum bona, quæ agit propter laudes hominum abscondit, dum se propter Deum, ne ab hominibus videatur, includit, dum humanas laudes contemnit.*

Vanagloria fuggita.

96 Entra il bombice nel bozzolo, e v'entra in forma di verme abietto, maculato, sozzo, schifoso, mà porta'l motto: CANDIDATVS EXIBIT, perche indi se n'esce tutto aggilità tutto bianchezza: tale il corpo sacratissimo del Redentore entrò nel sepolcro, liuido, insanguinato, lordo di sputi &c. mà indi poi n'vscì tutto chiarezza, tutto gloria. Che questo è appunto il concetto di S. Paolo 1. Cor. 15. 42. *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria.* Nel qual luogo Sant'Anselmo, parlando generalmente dei Giusti defonti. *Seminare est sepelire: quia sicut triticum tegitur in agro, vt resurgat innouatum sic corpus defuncti in sepulchro ponitur, vt inde resurgat melioratum. Seminatur ergo in corruptione, idest sepelitur corpus hominis corruptibile: sed surget in incorruptione, quia iam corrumpi non poterit. Seminatur in ignobilitate, idest sepelitur in vilitate, & abiectione, vt fœteat, & vermibus scateat; sed surget in gloria idest gloriosum, & lucidum.*

Christo sepolto.

¶ Questo nobile vermicello, mentre stà attualmente lauorando quella celletta, che frà poco dourà accoglierlo, e coprirlo per ogni parte, dal Signor Rancati fù introdotto a dire; CONDO, VT CONDAR; idea di quei prudenti, che nulla fidandosi dei mentitori, ed ingrati heredi, fabbricano a lor stessi quel sepolcrale auello, in cui doppo la morte douranno essere ricouerati. Consiglio somministrato anco da Plinio il Minore l. 6. Epist. 10. *Tam rara in amicitijs fides, & tam parata obliuio mortuorum, vt ipsis nobis debeamus conditoria extruere, omniaque heredum officia præsumere.* E serue anco l'impresa a quei caritatiui, che danno cortesemente ricouero ai poueri: perche anch'essi, con giusta corrispondenza, siano ricouerati nella magione celeste, e gloriosa.

Fabbricatori i lor auelli.

Caritatiui.

BOZZOLO.

97 Dall'industria del Bombice, il bozzolo si riconosce formato, che immantinente del suo beneficio artefice diuiene ricettacolo, ed albergo: in cui per molti giorni dimorando si trattiene, per poi vscirne in faccia del mondo, cangiato in candida, ed ammirabile farfalla. Nel qual atto, dal P. D. Gregorio Bolzi virtuosissimo soggetto delle Congregatione Sommasca, fù introdotto a dire, CHI MI FORMO, NEL SENO MIO RIPOSA: simbolo, dic'egli di Maria Vergine, che essendo grauida, portaua nell'vtero auuenturoso il suo Fattore: e se in bocca di lei Santa Chiesa pone le parole dell'Ecclesiastico c. 24. 12. *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo*: il Cardinal Vgone, frà l'altre interpretationi, diede loro questa; *Qui creauit me singulare templum sibi, requieuit nouem mensibus: & sex diebus, in tabernaculo meo, idest in vtero meo.*

M. V. grauida.

BRVCO, RVGA. Cap. III.

98 IDea d'vn peccatore pertinace in dar fine a suoi vitiosi disegni, e il bruco in atto di roder la fronde, che non se ne distacca, se non dopò d'hauerla tutta consumata, col motto del Lucarini: DONEC CONFICIAT. Don Giouanni Pascalio di questa proprietà così:

> *Non prius assiduus desistit rodere brucus,*
> *Herbas, quam totum dempserit ante decus,*
> *Atropos indignè quam stamina fregit auara,*
> *Nec genus humanum despicit ante secul.*

99 Al bruco, ò sia alla Ruga, in atto d'imprigionarsi nel bozzolo, fù scritto: VT EXTOLLAR, motto che a dirittura si conuiene al bombice, ed è applicabile a chi nell'angustie dei chiostri si rinserra, per indi solleuarsi con più spedito volo verso Iddio. San Bernardo Homil. *super Simile est regnum cœlorum homini negotiatori*, parlando della Religione così; *O porta præclarissima, per quam in sanctam ciuitatem intratur, per quam regnum cœlorum rapitur, & possidetur! Tu mentium secreta purificas, tu scala Iacob, quæ animas perducis ad paradisum. Tu via regia paradisi, quæ homines perducis ad patriam &c.*

Religioso.

SCALABRONE, SCARAFAGGIO. Cap. IV.

100 PEr dimostrare i conuenticoli nel mal fare, Scipione Bargagli figurò due scarafaggi, che guidauano, e rotolauano insieme la pallotola fatta d'escremento di bue, col motto: CONSENSVS IN IDEM. San Bernardo di questo modo d'operare egregiamente ser. 24. in Cant. *Videas ambulare seorsum, connectere sibi, & sedere pariter, mox que laxare procaces linguas in detestandum susurrum: ineunt familiariter ad maledicendum.*

Mormoratori.

101 Perche i calabroni volano attorno, facendo grande strepito, Giouanni Ferro soprapose loro le parole di Plinio: MAGNO CVM MVRMVRE, e possono seruire per tipo di ceruelli inquieti, superbi, seditiosi. Tacito lib. 2 Histor. *Accerrima seditionum, ac discordiæ incitamenta homines sanguinarij: scelere, ac metu vecordes, misceresuncta, modo palam turbidis vocibus, modo occultis ad principem litteris.* San Cipriano osseruò questa petulanza in Demetriano Eretico, il quale, trattandosi di qualche dubbio in materia di fede, alzando le voci oltre modo sfacciate, strepitose, temerariamente insolentiua, a cui scrisse: *Cum ad me sæpe studio magis contradicendi, quam voto discendi venires, & clamosis vocibus personas malles tua impudenter ingerere, quam nostra patienter audire: ineptum videbatur congredi tecum &c.* Difetto per lo più commune a gl'ignoranti: che pensano di preualere coi gridi, quando non sanno preualer con le ragioni.

Seditiosi.

Ignoranti petulanti.

102 Come la colomba riceue dalla soauità degli odori dolce rinforzo: così per lo contrario lo scarafaggio ne caua affanno di morte. Perciò ad vno di questi, figurato in atto di scostarsi volando da vna rosa, diede: SVAVIS EFFVGAT ODOR, tipo di quei vitiosi, che non potendo sofferire la virtuosa fragranza degli huomini per santità ragguardeuoli, a tutto potere gli fuggono, e gli detestano. San Greg. Nisseno Homil. 1. in Cant. *Quomodo idem vnguentum, si fuerit appositum scarabgo, & columbæ, non idem efficit in vtrisque: sed columba quidem per bonum vnguenti halitum fit robustior, interit autem scarabæus: ita magnus Paulus in diuinæ illo suffitu, si erat quidem quispiam aliqua columba, aut Titus, aut Syluanus,*

Vitiosi si fuggono da i giusti.

aut,

aut Timotheus, cum imperiebat bono odore unguenti, ut qui in omni bono suo proficeret doctrina, & exemplo; sed si quispiam erat Demas, aut Alexander, aut Hermogenes, non ferentes suffitum continentia, non secus atque scarabei fugabantur à bono odore.

103 Perche lo scarafaggio, molto si compiace nel riuoltare i fetori escrementitii de i giumenti; all'istesso aggiunsi. GAVDENS PVTENTIA VERSAT; ò pure. TROVA SOL NE I FETORI IL SVO DILETTO; immagine *Carnale.* di chi nelle laidezze delle carnalità si troua immerso Motiuo del Beato Egidio, che nel *l. de Mundi Contemptu*, diceua; *Caro nostra similis est scarabeo, quem delectat semper equinum versare stercus.* Così l'Imperatore Constantino Copronimo sommamente godeua del tanfo de i più stomacheuoli fetori; e se stesso inzaccheraua co'l puzzolente fimo de i giumenti, persuadendo i suoi fauoriti a lodarsi in quella guisa; e quando ciò essequiuano, egli molto applaudeua loro, e gli accarezzaua. In biasimo di Lutero, che fu egualmente laido, e nelle sue dottrine, e nelle sue operationi. Andrea Dulciano, così;

Stercora dum prase ducit quacunque Lutherus,
Oreque spurcitoquo nil nisi stercus habet;
Num, rogo stercorem dices hunc esse prophetam?
Qualia verba viri, talis & ipse vir est.

CAMALEONTE. Cap. V.

104 FRA tutti gli animali, il solo camaleonte è quello, che *nec cibo, nec potu alitur, nec alio, quam aeris alimento*, dice Simon Maiolo, Dierum Canicul. tom. 1. colloq. 8. Per tanto, ò si rappresenti *Ambitioso. Adulatore.* vn camaleonte solo, se gli può aggiungere; VESCITVR AVRA, per simbolo di mondano ambitioso, ò sia d'adulatore corteggianesco, nel qual proposito Andrea Alciati Emblema 53.

Semper hiat, semper tenuem, qua vescitur auram
Reciprocat Chamaeleon ——
Sic & adulator populari vescitur aura &c.

ò se ne figurino molti, possono dire; SPIRITV VIVIMVS, parole di S. Paolo Galat. 5. 25. *Si spiritu viuimus spiritu & ambulemus*, tipo di persone contemplatiue, ed assorte in Dio, come vn S. Basilio, il quale; *tantum spiritu viuens, prater ossa, & pellem, nulla praterea corporis parte constare videbatur.* Breu. Rom. 14. Iun. come Santa Cattarina di Siena, che non d'altro cibo per mesi intieri si nutrì, che con la Sacratissima Eucharistia &c.

105 Presupposta questa proprietà del Camaleonte, di pascersi d'aria; Vn caualiere, sposato con la Signora Laura Cibo Vitale, espresse le suisceratezze del suo affetto verso vna Dama di tante qualità, con la pittura del camaleonte, che portaua il motto alludente al nome, e cognome della Signora; CIBO VITALE M'E' L'AVRA. Altri con simile concetto, essendo inuaghito di femmina chiamata Daria, segnò il camaleonte col titolo; D'ARIA E'LA VITA MIA, ò sia; EX AERE VITAM, ò come ad altri piacque; SVFFICIT AVRA, imprese, moral- *Ambitioso.* mente parlando, applicabili all'ambitioso, che d'aria si pasce, cioè delle vanità, e transitorie grandezze. Statio lib. 4. Sylu. 4. lealmente confessando i suoi ambitiosi affetti, non si partì da questa metafora, dicendo:

Nos otia vita
Solamur cantu, ventosaque gaudia fama
Quarimus,

106 Potrebbe il Camaleonte, dice Carlo Rancati, assumere, per se stesso le parole pronuntiate da Giobbe c. 7. 7. per esprimere la transitoria instabilità della vita humana, ed alzar il motto: VENTVS EST VITA MEA idea *Ambitioso.* di vano ambitioso, che non d'altro, che d'aura popolare, e di puro vento si pasce. Onde Cornelio a Lapide spiegando quel luogo d'Osea c. 12. 1. *Ephraim pascit ventum*, ò pure come legge l'Ebreo *Ephraim pascitur ventum*, commenta. *Ambitiosi pascuntur vento, Quid enim est honor, nisi popularis aura, & ventus in omnem partem mobilis, statimque euanescens? Sunt ergo quasi chamaleontes, qui feruntur viuere, & nutriri vento.*

107 Aristotele, Plinio, Plutarco, Pietro Crinito, e cent'altri, osseruano che il Camaleonte, con facilità mirabile cangia i proprii colori, conformandogli alla qualità de gli oggetti, che se gli trouano vicini. Laonde pare che altra stabilità egli habbia, che nel variar di continuo le sue sembianze, onde se gli può sopraccriuere. STABILE E' SOLO *Mondo instabile.* IN VARIAR GLI ASPETTI. Motiuo suggeritomi dalla nobil penna di Don Basilio Paradisi, che descriuendo le varie mutationi della fortuna, cantò:

Labile ogni fortuna
Precipita a momenti il gaudio; e'l duolo,
E il pianto, e il riso immortalmente alterna
Con inconstanza eterna
D'onde à pena posò spiegando il volo,
Diman dispergerà quant'oggi aduna.
E in sembianza importuna,
Fatta Camaleonte suoi diletti,
Stabile è solo in variar gli aspetti.

Con questo concetto Cassiodoro l. 5. Var. 34. dimostrò l'arti malitiose d'vn astuto debitore, che piglia cento accei *Peccator cattiuo.* pretesti, e in mille guise si varia, e si muta, per fraudare il creditore: *Fugere si quidem nescius, sed sua sponsionis ignarus: obliuiosus cum relinquitur: trepidus cum tenetur. Mutat verba, variat constituta: nec in vna dicti sui qualitate contentus, diuersis imaginibus immutatur. Merito chamaleonti bestia conferendus; qua quoties humanos aspectus incurrerit, dum ei fugiendi velocitas denegatur, nimia timiditate confusa, colores suos multifaria qualitate commutat &c.*

108 I colori del camaleonte, in due maniere vengono ad alterarsi, e variarsi: ò veramente per cagione intrinseca loro, quando s'accendono in affetti d'amore, ò sia di sdegno: ò veramente per varia assistenza dell'esterna luce, dalla quale, diretta, od obliquamente son rimirati. Tanto, diceua Seneca l. 1. Quæst. Natur. c. 5. *Chamaleontes, & reliqua animalia, quorum color aut ex ipsis mutatur, cum ira, vel cupidine accensa cutem suam variant humore suffuso: aut positione lucis, quam prout rectam, vel obliquam receperint, ità colorantur.* Non vi mancò per tanto chi esponendo il camaleonte a i raggi del Sole, gli soprascrisse il verso: NEL SVO BEL LVME SI TRAS- *Adulatore* FORMA, E VIVE: Impresa, che quadra così al Corteggiano adulatore, che del tutto suol conformarsi alle affettioni, e genij di quel prencipe, sotto gli occhi del quale egli dimora; quale per l'appunto fù Pilato, riferito da Statio lib. 2. Sylu. 6., che fauellando col suo Signore diceua.

—— Tecum tristisque, hilarisque: nec vnquam
Ille suus: vultumque tuo sumebat ab ore.

Affetto auuertito da Oleastro in tutti i ministri di Prencipe, già che, com egli scriue in Gen. 43. v. 23. *Sicut iniquus omnes ministros impios habet: sic iustus, omnes iustitia praditos: & vt plurimum cuius fidei est Dominus, eiusdem est seruus, & quali vultu Dominus aliquem recipit, tali & ministri eius.* E che anco quadra a vero affettuoso aman- *Amante.* te, che suole con puntuale conformità vestirsi de gli affetti, & dispositioni della persona amata. *Amor instar chamaleontis*, scriueua Cornelio tacito a Lapide in 1. Ioan. 2. 17. *amantem conformat rei amata.* Il che in persona d'vn amante espresse Otone Venio, ne suoi emblemi:

Quod cupis id cupio, quod spernis, sperno tuumq;
Velle meum velle est, nolleque nolle meum.
Te propter varios, vt Protheus induo vultus,
Inque modum chama, crede, leontis ago.

109 Il Camaleonte, vedendo il serpente sotto l'albero, salisce sù i rami, ed indi a piombo, e a drittura gli stilla sul capo a filo a filo dalla sua bocca il veleno, col quale l'uccide. A questo corpo d'impresa Monsignor Aresio soprascrisse: PLAGA ILLIVS NON EST SANITAS: e può *Mormoratione.* seruire ad esprimere quanto insanabile riesca il veleno della detrattione. Quindi vn maluagio consigliere riferito da Plutarco, soleua dire: *Quodnis in quosuis esse confingendum, vt enim vulnus maxime sanet, manet tamen cicatrix.*

110 Al

Pariglia.

110 Al serpente, che resta vcciso, mentre il camaleonte dall'albero gli stilla sul capo il veleno quadra il motto: MORTIFERO MORTEM, ò pure: AB ALIO QVOD ALIIS: cioè; SOSTIEN DA GLI ALTRI IL MAL, C'HEI FECE A GLI ALTRI: e dimostra la giusta pariglia, & corrispondenza di male, sofferto da chi operò il male, e cagionollo ne gli altri. Seneca in Thieste Act.3. con questa riflessione della pariglia, cerca raffrenare i Tiranni dalle sanguinarie violenze, dicendo:

Vos quibus rector maris, atque terræ
Ius dedit magnum necis, atque vitæ,
Ponite inflatos, tumidosque vultus:
Quidquid à vobis minor expauescit,
Maior hoc vobis dominus minatur,
Omne sub regno grauiore regnum est.

Baldassare Bonifacio Larar. p.p. Epirg. 8. parlando d'Erode, e dell'Erodiade così;

Deus affuit vltor
Sacrilegis: Vobis offensi Numinis iustas
Sera quidem, grauis ira tamen. Qui vincula circum
Colla dedit iusti, merito vincitur & ipse:
Assyrio tandem superatus ab hoste, Puella
Saltatrix, saltans moritur: resoluta, choreas
Ducentem, glacies imum detrudit in amnem.
Quaque caput petyt, capiti temeraria sancto
Insultans; afflata sacro perit ore. Tyranni
Discite iustitiam: grauis ò grauis ira Tonantis.

Giusto Lipsio parlando dell'insolenza delle soldadesche, ed in qual guisa castigar si debba: *De militia lib.5. Dial.18.* così: *In sanguine, & cæde qui versantur, ferociam, & contemptum induunt, nec nisi sanguine, & cæde coercentur.*

Giudice retto.

111 Il camaleonte suole vccidere, mà non diuorare il serpente, che però fù introdotto a dire: MACTO, NON MANDVCO, figuratiuo di Giudice, che rifiuta ogni donatiuo, e non si cura di verun vtile, mà con auttorità dissimulta, essercisce la giustitia, e castiga gli scelerati. Oratio lib.4. Ode 9.

Iudex honestum prætulit vtili: &
Reiecit alto dona nocentium
Vultu: & per obstantes cateruas
Explicuit sua victor arma.

Giudice retto.

112 Allo stesso camaleonte, in atto d'vccidere il serpente, altri diede; NEC SPE, NEC METV; ed ancora; NEC ESVI, NEC VLTIONI: cioè che a quella occasione non lo persuade ne speranza d'alcun vtile, ne timore di verun male: non mouendosi ad vccidere, ne per ottenere a se alcun cibo, ne per isfogare alcuno odio, mà puramente per distruggere le iniquità: in ciò rappresentando molto bene vn vero Giudice. Mà se tali esser dourebbero, tali già non gli rauuisa Marco Tullio nel libro 2. de Orat. *Plura iudicant homines, aut amore, aut cupiditate, aut iracundia, aut dolore, aut lætitia aut spe, aut timore, aut errore, aut aliqua permotione mentis, quam veritate, aut præscripto, aut iuris norma aliqua, aut iudicij formula, aut legibus* E Sant'Anselmo anchesso: *Quatuor modis iudicium humanum peruertitur: timore, cupiditate, odio, amore.*

CHIOCCIOLA. Cap.VI.

Scandaloso

113 OVunque si strascica la chiocciola, lascia da per tutto le sue schifose bauo, che però le diedi: LINQVIT VBIQVE LVEM, simbolo di persona lasciua, e scandalosa, che in ogni luogo lascia le vestigia delle sue laidezze, ciò che disse Ascanio Martin. in Glos. Magn. fol. 1502. *Terrenis obuolutus animus, & terrenum affectum gestans eo lento gradu terram tergere, cõcupiscentiæque sua vbique luem relinquere compellitur.*

Eresia.

Il che similmente suol operare la maluagità ereticale, che ouunque si conduca, versa d'intorno il contagioso veleno Geremia Drexellio de Vitijs linguæ c.54. n.1. di questa

Parole sporche.

proprietà si vale, per dimostrare il pregiudicio, che reca all'anime de i prossimi il parlar laido, & osceno. *Limaces, & cochleæ quacunq; repunt, vestigium sui relinquunt, tenacem, & glutinosum humorem: ita omnino verba sordida, & illota vndecunque ad aures perferantur, impuritatis aliquid, & turpitudinis affricant.*

Virtù.

114 Il Camerario segnò la chiocciola col motto: FERT OMNIA SECVM, ò veramente; OMNIA MEA MECVM; e fassi allusione al detto di Biante, il quale seco hauendo la virtù, si riputaua d'hauere tutti i beni del mondo. Plauto in questi sensi nell'Amphitruone Act. 2.

——Virtus præmium est optimum.
Virtus omnibus rebus anteit profecto.
Libertas, salus, vita, res, parentes.
Patria, & prognati tutantur, seruantur:
Virtus omnia in se habet, omnia assunt bona quem penes est virtus.

Giusto Lipsio *lib. de Cruce Præfat. ad Ordin. Brabant.* parlãdo delle scienze, ò sia dell'arti liberali, così *Artes pacem dirigunt, bellum dirimunt: vitia virtutesque premunt, aut excitant, testes temporum, arbitra meritorum.* Il mio Concanonico Ascanio Martinengo nella Glossa Magna fol. 1502. riconosce nella chiocciola vn animo tanto inclinato alle cose terrene, che da quei pensieri non n'esce mai. *Doctores sacri, animum terrenis affectibus mancipatum, similem cochleæ esse dixere, quæ ita domui suæ est applicata, vt eam secum ferre cogatur.*

Applicatione.

Far da sè.

115 Alla chiocciola fù chi soprascrisse; PROPRIO ALITVR SVCCO, idea di chi se medesimo con le proprie fatiche, ed industrie sostenta, e pasce, non dipendendo dell'altrui sussidio, ò beneficenza. Tale si diportò S. Paolo, che hora 1. Thessal. 2.9. *Memores estis fratres laboris nostri, & fatigationis, nocte ac die operantes, ne quem vestrum grauaremus prædicauimus in vobis regnum Dei*, ed hora Act. 20. 34. *Ad ea quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt ministrauerunt manus istæ.* Simmaco Epist. ad Ausonium, posta nell'opere d'Ausonio, di questa similitudine si serui. *Aiunt cochleas, dum sitiunt, atq; illis de cælo nihil illiquitur, succo proprio victitare. Ea res vsu mihi venit: qui desertus eloquij tui pastu, meo adhuc rore sustentor.*

Proprio valore.

116 Il Sig. Dottore Giouanni Capponi, ad vna chiocciola, salita, ed attaccata al rileuato sito d'vna muraglia fece dire: SVCCO MEO, per vn, che coi proprii sudori, meriti, e diligenze, più che con l'altrui fauore, e beneficenza erasi inalzato ad eleuato posto. Nel qual argomento serue molto bene ciò che scrisse Aristide Orat. 2. Platonica; *Miltiades, & in se recepit omnia, & præstitit quod tu præscribebas: non debere virum fortem, prudentẽ, modestum, in alijs potius, quam in se ipso spem habere positam.* Questo motto medesimo SVCCO MEO, quando s'aggiongesse ad vna chiocciola in se stessa raccolta, e chiusa, come suole star all'inuerno, oue con la sua propria viscosità, e non con estrinseco cibo s'alimenta, riuscirebbe opportuno, dice San Girolamo *Epist. ad Lætam* a quei Crapuloni, che sogliono con la sobrietà, ed astinenza di due, ò trè giorni digerire i mali humori ammassati nello stomaco indigesto, pascendosi frà tanto con le superfluità del mal concotto cibo. *Crapula distentus, ventris ingluuiem ieiunando decoquit, vt in cochlearum morem SVCCO VICTITENT SVO.*

Crapulone

Abbandonato.

117 L'Abbate D. Giuseppe Pallauicino, della chiocciola, rinchiusa entro il suo guscio, in quella guisa che suol stare tutto l'inuerno, fece impresa, aggiuntole il verso: DI ME STESSA MI PASCO, idea di persona, che ritiratasi a vita priuata, se la passa tacendo, e si pasce di macerationi. Il Sommo Pontefice, e Santo Martire Siluestro, relegato nell'Isola Pontia, à non sò qual Vescouo scrisse; *sustentor pane tribulationis, & aqua angustiæ.* Con le quali querele concordano le voci del Salm. 41.7. *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte.*

Patir con allegrezza

118 Fù soprascritto alla chiocciola, figurata sù le brace; CANTVS, NON GEMITVS, motto quadrante a molti serui d'Iddio, che nel mezzo a i fuochi sciolsero la lingua, più in voci di canto, che di doglianza: tali i Giouinetti Ebrei, Dan. 3.51. *quasi ex vno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace.* Tali i Santi Eustachio, e suoi figliuoli, rinchiusi nel torro di bronzo infuocato, *diutius in laudibus martyrium consummarunt*; tali altri molti, celebrati ne gli Annali Ecclesiastici.

119 La

119 La chiocciola, e sempre mutola, mà quando si ritroua sù i carboni accesi, alza sonore le voci; onde il Capaccio le soprapose; VRGET SILENTIA MOEROR; non altrimenti i mondani, che nel tempo della felicità, non si curarono d'inuocar Iddio, posti nel fuoco delle miserie, ad alta voce chiedono il suo soccorso. S. Agostino in Psal. 49. *Ad hoc permisi diem tribulationis tibi fieri, quia fortè si non tribulareris, non inuocares me. Obtorpuerat quidam, & friguerat à feruore orationis, & dixi: Tribulationem, & dolorem inueni, & nomen Domini inuocaui.* Tali sono i sentimenti di quel prouerbio: *Quod nocet, docet*, che parmi sia appoggiato à i discorsi di Dauide Psal. 118. 71. *Bonum mihi, quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas.*

Trauaglio

120 Per idea di persona pigra, ed infingarda, che bada à viuere, e nutrirsi; mà senza trattenersi in veruna lodeuole operatione, l'Abbatte Don Giacomo Certani figurò la chiocciola chiusa nel suo guscio, col cartellone: OTIO TORPET INERTI, concetto di Seneca lib. 7. de Benef. c. 2. *Miserrimas mortalium iudicet, in quantiscunque opibus refulgebant, ventri, ac libidini deditos, quorum animus INERTI OTIO TORPET.* S. Gio. Crisostomo Hom. 5. in Epist. 1. ad Corint. *Nemo erubescat ex his, qui sunt artifices: sed hi, qui NIHIL AGENTES ALVNTVR, & sunt otiosi, qui multis vtuntur ministris: perpetuum enim opus facientem inde alia genus est philosophia: eorum sunt animæ puriores, eorum mentes robustiores, ac firmiores Nam qui est otiosus, multa temere loquitur, & multa agit temere, & toto die nihil operatur, torpore, & veterno mentem repletam habens.*

Otiosità.

121 Che la ritiratezza serua al fedele di sicuro preseruatiuo da ben mille mali, lo dimostra la chiocciola col motto: CONTRACTIONE TVTIOR: verità ben compresa da Giouanni Battista, che per mettere in sicuro la mondezza del suo spirito, si serrò nelle cauerne dei monti, e nell'opache solitudini delle selue. San Girolamo Epist. 4. ad Rustic. *Ioannes Baptista sanctam habuit matrem, pontificisque filius erat, & tamen nec matris affectu, nec patris opibus vincebatur, vt in domo parentum cum periculo viueret castitatis.*

Ritiratezza.

Huomo souerchiamente intento al gouerno, ed interessi domestici, che in altre legitime sodisfationi non sa prendere respiro, può figurarsi nella chiocciola, che alla sua propria casa viue inseparabilmente congiunta; ciò che dichiara il motto: DOMVI APLICATA SEMPER: e ne presi il motiuo da Pietro Valeriano lib. 28. *Per cochleam diuinæ lectionis interpretes ferè omnes animum terrenis affectibus, mancipatum intelligunt.* E conferma questa dottrina col parere d Esidio, che chiamò la chiocciola *domi portam, quod ità sic DOMVI sua APPLICATA, vt eam secum assiduè portet.*

Mondano.

122 Simbolo di persona prudente è la chiocciola, solita di non mai mettersi sù verun sentiero, se prima con le sue picciole corna (le quali, come osseruano i Naturalisti le seruono in vece d'occhi) non tenta, se la strada le riesce sicura, ciò che disse il Bargagli. NON NISI PERTENTET ITER. Di questa cauta diligenza Giouanni Gioviano Pontano *l. 4. de Prudentia cap. de Circumspectione* così: *Circumspectorum proprium est hominum metiri res, actionesque, & quid seruandum, quid fugiendum, quid prodesse, quid obesse, quid commodi exoriri possit, vel incommodi circumspicere, quid siue consulto, siue ex inopinato cõtingere. Quaque enim circum, ac tanquam eminenti in specula circumspectus vir positus & metitur cuncta, & procul aspicit, seque illis vel accomodat, vel aduersum ire, aut obsequi instituit.* San Gregorio Papa l. 1. c. 10. in Iob; *Qui solertes in vita consilio figit mentem, cautè se se in omni actione circumspiciendo considerat; & ne ex re, quæ agitur repẽtinus finis, aduersusq; subrepat, hunc prius molliter posito pede cogitationis palpat &c.* Oratio ricercaua nei Poeti questa circospetta auuertenza, persuadendogli, prima d'accingersi à qualche impresa, a tentare se tengano lena proportionata alla carriera che si propongono:

Cautela.

Sumit materiam vestris qui scribitis æquam
Viribus, & tentate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humeri.

Dauide pratticò in se medesimo queste diligenze, che prima di condursi a fronte di Golia, volle far proua come gli riuscisse il caminare con l'armature d'intorno; *Cœpit tentare si armatus posset incedere* 1. Reg. 17. 39. In somma, non mai alcun essercito si moue, ò s'incamina, se prima le truppe de i battitori, trascorrendo auanti, non si portino à tentare, e spiare, se le strade riescano piane, e sicure a i combattenti.

Attender a se.

123 La chiocciola, in se medesima rinchiusa, ne insegna a contentarci de i beni, che Iddio ci diede; ed a badare più a i proprij, che egli altrui affari, il che dimostra il motto di Persio; TECVM HABITA, tolto dalla *Satira* 4.

Respue quod non es: tollat sua munera cerdo
Tecum habita, & noris, quam sit tibi curta supellex.

Nel qual proposito Ouidio *lib. 3. de Trist. Eleg. 4.*

Crede mihi, BENE QVI LATVIT,
BENE VIXIT, ET INTRA
FORTVNAM DEBET QVISQVE
MANERE SVAM.

E Seneca, citato da Lipsio. *Cent. 1. ad Belgas Epist. 94. Composita mentis signum esse*, diceua, *posse consistere, & secum morari.*

Si come le cose, che con facilità si fanno, con facilità si risoluono, così quelle, che con matura lentezza s'ottengano, arriuano al termine della vera felicità. Ciò inferì Giacomo Bruck con l'Emblema morale 37.

Lentezza.

Quod sapit æternum tarda incrementa, morasque
Victurum, & vasto nomen in orbe capit.
En lento quamuis incedat cochlea passu,
Tarda tamen tandem culmina celsa subit.

Dal qual epigramma presi motiuo di figurar la chiocciola, salita sù la cima d'vna piramide, co'l motto: AD CVLMINA LENTE.

CICALA. Cap. VII.

124 PER idea di mondano interessato, che non cessa mai di batter i fianchi, ansioso di moltiplicare le proprie facoltà, figurai la cicala col motto: QVESTV DIRVMPAR, passandoui gratioso equiuoco frà la voce *questus*, che vuol dir lamento, & *quæstus*, che dinota guadagno, l'vn, e l'altro tutti proprij de i mondani insatiabili. Così il D. S. Ambrogio lib. 3. Epist. 20. *Quid nobis cum istius seculi via, habitare in lutosis domibus, dies & noctes in lucris ponere, & de lucris semper cogitare atque (vt cicadas aiunt) aura quandam pasci cupiditatum? Verè sicut cicadas, quia de die in diem viuunt, QVESTVQVE RVMPVNTVR suo.*

Interessato

125 La cicala esposta alla sferza de i più cocenti raggi del Sole, ed il cartellone aggiunto; SILET DVM NON ARDET, può esser simbolo di peccatore, che non mai alza le voci al cielo, se non quando attualmente è tormentato dal feruor delle febbri, ò d'altri mali: motto che anco può conuenire a i Profeti, ciascun de' quali con tacito silentio trascorre i giorni, riseruandosi a dar al Cielo le sonore, ed intonanti voci, all'hora solamente, che dal feruore dello Spirito Santo egli è tocco, ed acceso.

Peccatore. *Profeta.*

126 Monsignor Arensio, alla cicala esposta al sole diede; NON SILET DVM ARDET, e dimostra che il cuore riscaldato dal zelo della salute, e beneficio de i prossimi, non sà, non può tacere, ma si vede persuaso, ed astretto ad esprimere con sonore voci i suoi interni affetti. Giobbe, per quanto fosse cruciato, e tormentato: con patienza, e flemma stupenda sopportò quei mali, e mai sempre tacque; mà quando dalla Consorte fù persuaso a bestemmiare Iddio, ardendo di sacro zelo, contenersi non puote, che non alzasse contra colei le voci a sgridarla rampognarla; *Quasi vna de stultis mulieribus locuta es.* Iob 2. 10. nel qual proposito S. Giouanni Crisostomo: *Cum ea verba stomachum Iob mouisset (id quod superiora mala facere minimè potuerunt) pleno iracundia vultu, trucique respectu ad vxorem conuertitur.* Ed il Lirano: *Quamuis afflictiones proprias patienter sustinuerit, tamen iniuriam Dei absq; reprensione propria sustinere non potuit.* Il cuore humano,

Zelo.

humano, similmente alla cicala, mentre si ritroua riscaldato da fuoco amoroso non sà tacere, mà prorompere in poetici, e musicali accenti: essendo verissimo il prouerbio: da Plutarco, ed altri citato, e riferito: *Musica docet Amor*, co'l quale concorda S. Agost. s. 256. de Tem. *Cantare amantis est*. Giouanni Giouiano Pontano *libro primo Eridani*, non solamente se medesimo rassomigliaua alla cicala, poiche tocco da caldo amoroso frà i feruori del Sirio, cantaua, ma etiandio a più trauagliosa, ed inquieta conditione ridotto, poiche cantaua altresi frà i rigori del più crudele inuerno.

Cantando luces peragit sub fronde Cicada,
Et mulcet syluas carmine læta suo.
At tenebras sub rore leni, sub desidæ somno
Transigit, & noctes, nocte iuuante, suas.
Cantando moritur, sentit nec tædia mortis,
Quin cantu vitam ducit, & exequias.
O felix ortu, interitu felicior. At me
Et nox nigra grauat, vexat & atra dies.
Ante fores iaceo gelida sub frigora bruma,
Nec pudet ætatis, Pieridumque senem.
Ante fores, sub sole leo dum feruet, & ignis
Vstulat Icarius, conqueror vsque senex.
Vror amans, tabesco senex, lux omnis amara
Nox inimica mihi est, noxque, diesque nocet.
Sors iuuenum miseranda, senum deflenda, cicada
Sors felix. O tam discite quid sit Amor.

127 Alla cicala che stà cantando sotto i raggi del sole, Don Agostino Lampugnani fece dire: CALESCIMVS ILLO, tolto da Ouidio.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

La doue altri lo stesso corpo soprapose: DANT LVMINA VOCES, inferendo che lo Spirito Santo, col suo raggio luminoso, dà la voce ai Profeti, ed ai Predicatori &c. S. Prospero Ep. ad Demetriadem. *Implet igitur Spiritus Sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum tangit digitus Dei corda sanctorum.*

Spirito S.

128 La cicala, dice Monsignor Aresio, si crede, che la verdezza della terra, & il calor del sole debbano durar mai sempre, che però non si prouede di nulla: PRÆVIDERE NESCIT, simbolo di persona spensierata, che da Seneca lib. 4. de Benef. c. 54. è così punta: *Imprudentium ista fiducia est: Fortunam sibi spondere; Sapiens vtramque partem eius cogitat.*

Spensierato.

129 Vn'anima, che ricorra a Dio solamente frà la violenza, calore, e tortura dei mali, può figurarsi nella cicala che per l'appunto canta: SOLE SVB ARDENTI. Motto somministrato da Virgilio Eclog. 2. v. 13.

SOLE SVB ARDENTI resonant arbusta cicadis.

Trauaglio.

S. Agostino essendo giouinetto, & godendo ogni felicità, non pensaua punto a Dio, nei diuini sacramenti. Ma: *Cum quodam die pressus stomachi dolore repente æstuarem pene moriturus*, scriue di se stesso l. 1. Confess. cap. 11. *vidisti. Deus meus, quo motu animi, & qua fide baptismum Christi tui, Dei, & Domini mei flagitaui.*

130 Figuratiua d'vn'anima orante, che manda le feruorose voci dal centro delle sue viscere affannate, e combattute, è la cicala, che suol formare il canto col dibattimento dei fianchi, quadrandole le parole d'Isaia 16. 11. QVASI CITHARA VENTER: ò veramente: MIHI CITHARA PECTVS: ò pure: A PECTORE VOCES: insegnandoci S. Isidoro, *de Summo bono*, che. *Oratio est cordis, non labiorum, neque enim verba Deus attendit, sed cor aspicit orantis*, & il P. Giouanni Lorino in Psal. 101. 18. *Stridens cicala non ore, sed totius corporis, designant feruentem, intimam, & ex corde totoque pectore orationem.* Amalario lib. 3. de offic. Eccles. ca. 3. *Nostri cantores non tenent cymbala, neque liram, neque citharam manibus, neque cetera genera musicorum, sed corda. Quanto cor maius est corpore, tanto Deo deuotius exhibetur quòd per cor fit, quam per corpus. Ipsi cantores sunt tuba, ipsi psalterium, ipsi cithara: ipsi tympanum, ipsi chorus, ipsi chorda, ipsi organum, ipsi cymbala.* Non per anco a suoi tempi vsar si doueuano nelle chiese i musicali strumenti.

Oratione.

131 Angelo Politiano in *Manto*, con gratiosa maniera descriue il cantar delle cicale,

Nigraque dum raucum tremulis cribrat ab alis
Carmen, & epoto canit ebria rore cicada:

che mi dà occasione di farne raddoppiata impresa. Alla cicala dunque può darsi: CANIT EBRIA RORE: tipo d'ogni Profeta, che dopo d'hauer riceuuto la rugiada dal Cielo, cioè, la sapienza, la dottrina, e la riuelatione da Dio, alza le sonore voci a farne risuonar il mondo.

Profeta.

132 Già che co'l dibatter dei fianchi, e con lo scuoter dell'ali, forma la cicala le voci, se le può anco dare, conforme al detto del Politiano, prodotto nella precedente Impresa: CARMEN EVIBRAT AB ALIS: particolarità, che nei cherubini d'Ezechiele fù auuertita, i quali co'l mouer dell'ali formauano non sò qual suono. *Et Audiebam sonum alarum*. Ezech. 1. 24. e di nuouo ca. 3. 12. *audiui post me vocem commotionis magnæ. & vocem alarum animalium*. E se nelle ali, come insegnò S. Ambrogio, si figurano le virtuose operationi; quello manda le voci dall'ali, che con opere sante rendendosi accetto à Dio, quanto richiede felicemente ottiene &c.

Opere buone hanno voce.

133 Frà l'imprese del Sig. Berlingerio Gessi, ecci la cicala, co'l verso del Petrarca: INFIN A L'HORA ESTREMA, cioè, ò del giorno, ò della vita, ella haurebbe continuato il suo canto, e dimostra costante perseueranza. Così Antonio di Padoa infin all'vltim'hora replicando Salmi, ed Inni, rese l'anima à Dio. S. Luigi Rè di Francia *decessit in illa oratione; Introibo in domum tuam*. S. Ago. *sensibus integris, in oratione defixus migrauit in cœlum.* S. Francesco. *Psalmum illum pronuncians; Voce mea ad Dominum clamaui; in eo versiculo; me expectant iusti, donec retribuas mihi: efflauit animam &c.*

Perseueranza.

Carlo Bouio, per dinotare, che i cantici diuoti nei quali frequentemente prorompeua S. Ignatio Loiola, deriuauano dall'amoroso feruore, che gli ardeua nel petto: alzò l'impresa della cicala: col motto, CANTVS AB ÆSTV. E fece à mio credere allusione alla dottrina Platonica *in conuiuio*, che gran Poeta sia l'Amore, e che ciascuno benche molto rozzo, inspirato da Amore, diuenti Poeta. On. de Plut. l. 1. sympos. quest. 5. adducendo vn detto antico. *Musicam quidem amor docet*: spiega questa dottrina, che l'Amore simile al vino *facit calidos, & hilares, ac dissolutos, & qui tales sunt redditi, ad cantilandum, vocesque mensuram continentes maximè efferuntur.*

Musica risegnata d'Amore.

134 Nella morte d'vn cicalone, che con vn torrente di verbosità stordiua il mondo, Carlo Rancati, fece impresa d'vna cicala estinta, co'l cartello: CONTICVIT TANDEM: e lo prese da Virgilio 3. Æneid. v. 716.

In morte di linguacciuto.

Sic Pater Æneas intentis omnibus vnus
Fata renarrabat Diuum, cursusque docebat.
Conticuit tandem, factoque hic fine quieuit.

ELIDRO, ICNEOMONE
Cap. VIII.

135 Essendo quest'animale capital nemico del cocodrillo, suol inuolgersi nel fango, e seccandosi, al Sole, armato si può dire con quel corsaletto di terra, gli entra nel ventre, e rodendogli l'interiora, gli da morte, e trionfante se n'esce. In atto, per tanto d'infangarsi, hebbe da Scipione Bargagli: VT TVTIVS VINCAT, che dimostra prudenza, e diligenza. E può addattarsi a chi coprendosi, come Dauide, ed i Niniuiti, sotto le polueri di morte, si dispone a vincere i vitij, e l'inferno &c.

Prudenza e Cautela.

136 Monsignor Aresio, figurandolo in atto di coprirsi di fango, gli soprascrisse: VT CONFVNDAT FORTIA, motto leuato dalla 1. Cor. 1. 28. *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, & infirma mundi elegit Deus vt confundat fortia*, nel qual luogo S. Tomaso d'Acqu. *Ad gloriam Dei pertinet, dum per abiectos, sublimes in sæculo ad se trahit*, ben sapendosi che Iddio col mezzo de gli Apostoli, huomini leuati dal fango, domò i regni, e soggiogò i più potenti del mondo: S. Antonio di Padoa serm. 5. de Apost. *Apostoli, luto paupertatis, & hu-*

Apostolato

& humilitatis inuoluti, in ora tyrannorum insiliebant, & verbis infidelitatis eorum aperte contradicebant, & sic per mortem deuorabantur, sed tamen ipsi tyranni, quasi ex morte eorum occidebantur, & Apostoli quasi viui ab eis euadebant, quando mors eorum redibat ad augmentum fidei, & honorem Christi.

Estrema vntione.

137 Alcibiade Lucarini, per simbolo dell'Estrema Vntione, figurò l'elidro, che s'infangaua, e diseccaua al Sole, prima di combattere, col titolo; MVNITVR PVGNATVRVS, e ben ci apporta questo Sacramento il riparo, e la difesa, dicendo il Rè Profeta Psal. 88. 21. *Oleo sancto meo vnxi eum*, e rappresentando gli effetti, che da questa vntione deriuano, e soggiunse; *Nihil proficiet inimicus in eo, & filius iniquitatis non nocebit ei &c.* Impresa parimenti opportuna al Sacramento della Confermatione, del quale Melchiade Papa, *distinct. 5. Can. de his, de consecrat.* così, *Sicut exigit militaris ordo, vt cum Imperator quemcunque receperit in militum numerum, non solum signet receptum, sed etiam armis competentibus instruat pugnaturum; ità in baptismo recipitur homo in militiam, & in confirmatione coarmatur ad pugnam.*

Confermatione.

138 All'Icneumone, in atto di insinuarsi nella bocca del cocodrillo fù posto; DORMIENTEM INVADIT. ed egualmente può seruire per vno che tradisce chi di lui si fida, come fecero Recab, & Baana; che ammazzarono Isboset, mentre in sua casa dormiua; come anco per lo demonio, che preuale contra gli otiosi: *Cum autem dormirent homines, venit Inimicus, & superseminauit zizania.* Matt. 13. 25. Cassiano lib. 10. cap. 23. così: *Hæc est apud Ægyptum ab antiquis Patribus sancita sententia. Operantem Monachum dæmone vno pulsari: otiosum vero innumeris spiritibus deuastari.*

Traditore.

Demonio.

139 L'Icneumone, che se n'esce dal ventre del cocodrillo, da lui veciso, hebbe dal Lucarini: EXVS EXEDIT, ET EXIT, impresa alzata per Christo, che dal sepolcro rediuiuo risorge, superando quella morte, dalla quale egli pareua già diuorato. San Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 18. *Quid Hydrus, nisi victoriam innuit Saluatoris? Limo igitur hydrus obuoluitur, dum Redemptor noster humanæ carnis luto vestitur. Hic ventrem ingreditur crocodili, quia Dominus claustra penetrauit inferni. Hic demolitur intima viscerum: & Dominus mortis euertit imperiũ. Ille corroso, ac penetrato cadauere, post victoriam redit: quia Saluator noster, postquam infernum moriendo momordit, cum triumphali de sepulcro gloria resurrexit.*

Christo risorgente.

FARFALLA. Cap. IX.

140 PEr dinotare l'inauertenza d'vn mondano, che souente riuedendo la sua bella, benche di ciò non s'accorga, stranamente viene a rimanerne inuaghito, serue la farfalla, che s'aggira d'intorno al lume, alla quale io soprascrissi, ALLICIT, ET INCENDIT, ò come piacque ad'altri: COSI VIVO PIACER CONDVCE A MORTE. Battista Guarini nel Madrigale 37. espresse questi concetti, dicendo,

Amante mondano.

Vna farfalla cupida, e vagante
Fatt'è il mio cor amante;
Che và quasi per gioco.
Scherzando intorno al foco
Di due begli occhi, e tante volte e tante,
Vola, e riuola, e fugge, e torna, e gira;
Che ne'l amato lume,
Lascerà con la vita al fin le piume

Nel qual argomento, molto sensata, e grauemente il P. Algero lib. 2. de Sacram. cap. vlt. *Libido appetitu suo ALLICIT, ET INCENDIT, actu suo fœdat, & eneruat vsu lubricat, & illaqueat, adeo vt placendo displicens, displicendo placens, difficilem, aut nullam sui pœnitudinem admittat.*

141 La farfalla, in atto d'aggirarsi d intorno al lume, fù introdotta a dire: E SO' BEN CH' IO VO' DIETRO A' QVEL CHE M'ARDE: idea parimenti d'amante mondano, che sempre adherisce, e sollecita il suo danno, portandosi di propria elettione incontro a ciò che l'offende: della qual forma di concetto si valse Monsignor Pietro Bembo, che delle sue giouanili vanità così cantaua.

Amante mondano.

Il diuin chiaro sguardo sì mi piace,
Ch'io ritorno a perir della sua vista,
Come farfalla al lume che la sface.

142 Introdusse Carlo Rancati la farfalla, in atto di volar nelle fiamme, & dir il verso dell'Ariosto Canto 45. st. 34. NON POSSO FAR DI NON MI DARGLI IN PREDA, e l'applica alla praua consuetudine, così dell'auaro, come del libidinoso, che non vogliono astenersi dall'oggetto vitioso, benche lo conoscano ricolmo di pregiudicio estremo. Ouid. 7. Met.

Habito cattiuo.

si possem sanior essem,
Sed trahit inuitam noua vis, aliudque cupido,
Mens aliud suadet.

Questi tali, ben degnamente vengono così rimprouerati da D. Basilio Paradisi nelle sue Poesie;

Del cor colpa è la brama,
Che crucia il cor; se v'è beltà ch'alletta,
Non ci è necessità che ne costringa.
La bellezza lusinga,
Non incatena, & è miseria eletta
Il non odiare vn ben, che mal si brama:
Se medesmo diffama
Chi ama il suo male &c.

143 Non disconuerrebbe a mio parere alla farfalla, volante verso il lume, il verso dell'Ariosto Canto 45. st. 34. E NON NE PVOL' LONTAN VIVER CONTENTA; simbolo d'anima innamorata, sempre mal sodisfatta nell'allontananza del desiderato suo bene: vna delle quali, per bocca del Ferrarese:

Anima innamorata.

Son simile, all'auar, ch'hà'l cor sì intento
Al suo tesoro, e sì ve'l hà sepolto,
Che non ne può lontan viuer contento,
Ne, non sempre temer, che gli sia tolto.

144 Non ben si potrebbe definire se fosse maggiore la cecità, ò la pertinacia della farfalla, simbolo di persona mondana, che se bene atualmẽte si troua dal lume preiudicata, ed accetata ad ogni modo più che mai d' quello si dichiara inuaghita introdotta perciò dal Rancati a dire: P.V M'INVAGHISCE DOVE PIV M'ACCENDE, e lo prese dal Petrarca parte 1. Canz. 5.

Amante.

Ma solo Amor, che nel suo altero lume
Più m'inuaghisce doue più m'accende.

145 Mentre la farfalla s'accosta al lume, credendo riceuerne, ed vtile, e diletto, ne riceue pregiudicio, e ruina. Non vi mancò per tanto chi figurandola diuorata dal lume, inferì la vanità, e l'inganno de suoi pretesi godimenti, col motto: GIOIR SPERA: tanto anco auuiene a chi si fida d'vn falso amico. Don Gregorio Comanini lib. 2. c. 2. de gli Affetti della mistica Teologia:

Ingannarsi speranza humana.

Come farfalla, che scherzante, e sciocca
D'intorno al lume innamorata vola,
S'abbrucia l'ale, e tosto muor se'l tocca:
Così chi s'assicura, ò di parola
Dolce d'huom finto, ò del giocondo aspetto,
E requie, e pace à se medesmo inuola.

146 L'Abbatte Don Giacomo Certani per figurare vn mondano, che si trouaua inuaghito d'vna bellezza, tanto auara, che lo spogliaua, e spolpaua fin sù l'osso, figurò vna farfalla, che lasciaua l'ali nella fiamma, col motto: INEXPLEBILI LVMINE PERIT. E ben diceti insplebile quella insatiabilità, che simili al fuoco, ed al mare per quanto diuorere, e assorbirsi possa, non si chiama più già mai pienamente sodisfatta: Quindi vn giudicioso;

Amante mondano.

Omnia cum possunt expleri, TEMPORE NVLLO EXPLERI POSSVNT FOEMINA, FLAMMA, fretum.

Così Dicearco, citato da Stobeo: *Magnes enim ferrum, meretrix vero aurũ, & argentũ ad se trahit*, ed il Costalio *Insani meretrix censum expiscatur amantis.*

147 Grande nel vero è il furore amoroso di quel mondano, che se bene nelle fiamme dell'impurità conosceua di rimaner perduto; ad ogni modo rappresentando se stesso in vna farfalla, che ardeua nel mezzo al lume, fece questa protesta. M'E PIV' GRATO IL MORIR CHE IL VIVER SENZA: ò come piacque al Sig. Carlo Rancati; ALTRO PIACER CH'IL MIO MORIR NON CHIEGGIO. Conobbe queste miserie S. Nilo orat. *de Luxuria*; dicendo, *Feminæ species ità decipit, vt villam etiam contemnere persuadeat*. Monsignor Bembo. *Amante lasciuo.*

Io voglio anzi per voi tormento, e morte,
Che viuer, e gioir in altra sorte.

ed il Marino p. 1. delle Rime Liriche Son. 8. de gli Amori.

Arda, anzi pera il cor, che s'io vagheggio
Begli occhi i vostri rai da sì bel foco
Altro piacer, che'l mio morir non chieggio.

Il concetto di quest'impresa, massime con l'applicatione del primo motto può molto bene spiritualizarsi con gli affetti del Prencipe Absalone, che trouandosi essule da Gerusalemme, in pena di non sò qual eccesso, & priuo della vista del padre; fauellando con Gioabbe gli diceua; *Obsecro vt videam faciem Regis, quod si memor est iniquitatis meæ, interficiat me* 2. Reg. cap. 14. 32. & è per l'appunto vn dire; *M'è più grato il morir, che il viuer senza*; e serue molto bene ad esprimer la pena del danno, sofferta dall'anime purganti; pena così intensa, che se fosse loro possibile, vorrebbero anzi sostenere le torture della morte, che restar più longamente priue del volto amabilissimo d'Iddio. *Purganti.*

148 Gratioso emblema, per chi stà vicino all'occasione di peccare, riesce la farfalla, in vicinanza del lume acceso, con la sentenza; TETIGISSE PERIISSE EST, nel qual proposito serue molto bene quel testo della Genesi c. 3. 3. *Precepit nobis Deus ne comederemus, & tangeremus illud, ne forte moriamur*, onde al contatto del frutto vietato si troua accopiata la morte; ma molto più bella è la riflessione di San Girolamo Ep. 50. Apolog. *ad Pammachium*, che osseruando le parole 1. Cor. 7. 1. *Bonum est homini mulierem non tangere*, scriue; *Animaduertenda Apostoli prudentia, non dixit: bonum est homini vxorem non habere, sed bonum est mulierem non tangere, quasi & in tactu eius periculum sit, quasi qui illam tetigerit non euadat*. *Occasione prossima.*

149 Il Camerario, alla farfalla, che s'accostaua al lume diede: FVGIENDA PETO. Simbolo di colui, che diuiene fabbro à se stesso del suo male. Ouid. Metam. l. 7. *Fabbro del suo male.*

—— *Video meliora, proboque,*
Deteriora sequor.

Tale appunto è la giouentù la quale quando si troua con libertà, non si porta, che al suo pregiudicio. Giouanni Battista Bartoli, nel Dedalo poemetto: *Giouentù.*

O' come mal s'accorda
In giouanil etade
Senno, con libertade.
Non se le dian le piume,
Non se acconcin l'ale,
Perche come farfalla intorno al lume,
Ella non sà volar, che per suo male.

150 Il piacer sensuale fù dallo stesso Camerario rappresentato con l'emblema della farfalla, che s'inceneriua, frà quelle fiamme, dalle quali speraua delicioso diporto, col motto sententioso; BREVIS, ET DAMNOSA VOLVPTAS Col qual motto concorda la sentenza d'Euripide: *Breue voluptatis gaudium parit tristitiam*. L'Ecclesiastico deplorò queste miserie cap. 9. 9. *Propter speciem mulieris multi perierunt, & ex hoc concupiscentia, quasi ignis exardescit*. Miseri, dunque i Mondani, che pensando riceuere dall'amoroso oggetto giocondità di piacere, ritrouano tormentosa, e mortale arsura. Il Rabbino Ben Sira Alphabeto 2. alla lettera Daleth: *Abstrahe*, diceua, *carnem tuam à muliere gratiosa, tanquam à carne prunarum*. *Piacer mondano.*

Carpit enim vires paulatim, vritque vidẽdo Fœmina. Virgilio 3. Georg. v. 216. ed Ouidio lib. 7. Met.

—— *Vsque adeo nulla est syncera voluptas,*
Sollicitumque aliquid lætis interuenit.

151 Monsignor Aresio fece impresa di persona Inconsiderata, con la farfalla, che sciocca, e trascuratamente si caciaua nel lume, dandole il motto: AVDACTER PROVOCAT. Di questa consideratione, e pazza vanità S. Ambrogio *lib. de bono mortis c. 9.* così riprende i mal accorti lasciui: *Vidisti meretricem, & captus vultu eius, decoram putasti. Errauerunt oculi tui, peruersa viderunt, alienæ nuntiauerunt, nam si verè vidissent, deformem meretricis affectũ vidissent, subhorrentem procaciam, indecentem impudentiam, manentes libidines, tetram colluuionem, animæ vulnera, conscientiæ cicatrices.* *Inconsiderato.*

152 Lasciuo amante, che in pena delle sue sfacciate arditezze, resta infelicemente priuato di vita, può rappresentar se stesso nella farfalla, che resta estinta per colpa dell'amato lume, introdotta dal Rancati à dire: PERCHE FVI TROPPO ACCESA LO RESTO ESTINTA: Sciagura auuenuta ad Ammone figliuol di Dauide: di cui 2. Reg. 13. 32. *Amnon solus, mortuus est, quoniam in ore Absalom erat positus ex die, qua oppressit Thamar sororem eius*. *Lasciuo ucciso.*

153 Se la farfalla si troua discosta dal lume, e tormentata dal desiderio, di goderlo vicino: e se a lui s'appressa, è cruciata dell'arsura, onde rimansi incenerita potrebbe dunque, scriue Carlo Rancati dir co'l Petrarca p. p. son. 162. E DA LVNGE MI STRVGO, E DA PRESS'ARDO: immagine espressa de gli amatori del mondo, che non hanno mai perfetto godimento, ò felice quiete. *Mondani.*

154 Fù la farfalla, posta vicina al lume, dallo stesso Rãcati, introdotta à dire? AMANDO MORO: parole dette da Tancredi nella Gerus. Liber. Cant. 12. st. 100. Simbolo d'amante profano, perduto ne i suoi smoderati affetti: ma che anco può figurare amante spirituale; che mentre s'accende nell'amor d'Iddio muore a tutte le affettioni terrene: la onde Cant. 8. 6. *Fortis est vt mors dilectio*; e San Gregorio iui; *sunt nonnulli qui sic diligunt Deum, vt omnia visibilia negligant; & dum mente in æterna tendunt, ad omnia temporalia penè insensibiles fiunt &c.* e S. Agostino ep. 39. ad S. Hieron. *Sicut mors animam aufert à sensibus carnis, sic charitas à concupiscentijs carnalibus.* *Amante costante.*

155 Ad honore del B. Andrea Auellino, che ardendo nelle fiamme della diuina carità, languiua, contrahendone affettiua indispositione, ed infermità corporale, fù alzata l'impresa della farfalla, che posta nel lume haueua il motto: PATITVR DVM FRVITVR. Nel qual argomento molto ben discorre Dionigi Cartusiano Tract. de fonte lucis art. 18. *Ex tanto contemplationis excessu, amorisque impetu, ardore, & ebullitione generantur per redundantiam quandam in parte sensitiua, ac corpore languor debilitas, mæror, ac macies, destatio corporei alimenti, impotentia vsus ac motus membrorum, ac sensuum, & totius corporis rigor*. Effetti osseruati in S. Cattarina da Siena, S. Francesca Romana, S. Teresia, le quali godendo d'Iddio, soggiaceuano a corporali debolezze, infermità, e patimenti Similmente trattandosi dell'estasi che haueua S. Dionigi Areopagita, si dice, che: *patiebatur diuina*. *Anima innamorata.*

156 La farfalla, attualmente diuorata, ed vccisa da quella fiamma, di cui si troua inuaghita, à mio giudicio dir potrebbe: HAC PEREO, QVAM DEPEREO, parole somministratomi dal Distico d'Otone Venio Embl. Amor. fol. 90. in cui introduce vn Amante mondano, dalla diletta amica, ad vltima sciagura condotto, che dice. *Amante mondano.*

Vt quæ nutritur pinguedine tæda liquescit,
Qua viuo hac morior: quam pereo, hac pereo.

157 Per simbolo d'anima purgante, che soggiace alla tortura de i fuochi, per indi condursi a i gaudij della beatitudine, serue la farfalla vicina al fuoco, che dice; VT POTIAR PATIOR. Sant'Ambrogio in Psal. 118. ser. 21. *Omnes oportet per ignem probari, quicunque ad paradisum ire desiderant. Non enim otiosè scriptum est, quod eiectis Adam, & Eua de paradiso, posuit Deus in exitu paradisi gladium igneum versatilem. Omnes oportet trãsire per flammas*. Quadra parimenti l'impresa ad vn anima contemplatiua, che tutt'ansiosa si porta, e s'aggira d'intorno al Redentore, che quasi amorosa face, sul candelliere della Croce ardẽdo auuampa per esser da quel sourano incendio predominata, e felicitata, nel qual proposito l'Abbate Grillo p. p. de suoi Pietosi affetti così. *Purgante.* *Contemplatiuo.*

Piccio-

Picciolotta farfalla,
Vaga d'incendio pio
Vola l'anima mia d'intorno intorno
Al tuo bel lume adorno,
O dolcissimo fuoco del cuor mio:
Deh se mai s'accende, ò lei felice,
Morrà farfalla, e sorgerà fenice.

158 Con allusione, ed apostrofe ad vn Mondano, che amando sollecitaua vna belezza tutta pudica, ed inflessibile, alla farfalla che si portaua verso vna bella face fu soprapposto; PATIERIS NON POTIERIS. Deplorò queste sciagure il Caualier Guarino Madrig. 16.

Amante di beltà pudica.

Che dura legge hai nel tuo regno Amore?
L'amare non gioire
E troppo insopportabile martire &c.

Prouò questi patimenti il Prencipe Sichem, che sofferse i dolori atrocissimi della circoncisione, e quelli ancora della violenta morte, mà non godette però i maritali amplessi della bella Diua, a i quali si portaua ãsioso. Gli prouò Oloferne, che si giacque, condotto ben si all'ambasce di sanguinaria strage, mà non all'amorose corrispondenze, che da Giuditte bramaua; Gli prouò l'vn è l'altro de miseri vecchioni, descritti in Daniel Profeta, ciascun de i quali patì l'obbrobrio, ed il tormento di violenta morte, ma non frui, come bramauano della casta bellezza di Susanna.

FORMICA. Capo X.

Prouidenza.

159 Giouanni Ferro delineando la Formica in atto di congregare, ed ammassare i grani, le soprapose CONDIT IN ANNVM, idea di persona diligente, ed accorta, che preuede con occhio linceo i bisogni della vecchiaia, e loro prouede de gli oportuni bastimenti. Ouidio lib.3. de Arte.

Venturæ memores iam nunc estote senectæ.
Sic nullum vobis tempus abibit iners.

Salomone Prou. 6. 6. *Vade ad Formicam ò piger, & considera vias eius, & disce sapientiam, parat æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat.* Nel qual luogo S. Girolamo. *Formica dicitur strenuus quisque, & prouidus operarius, qui in præsenti vita, velut in æstate fructus iustitiæ quos in æternum recipiat sibi recondit*; ed Vgon Cardinale *Vade ad formicam, vt exemplo ipsius congreges tibi in hac vita præsenti vnde viuas in futura.*

160 Sogliono le formiche rodere gli occhi de i grani accioche non possano produrre con pregiudicio, loro alcun germoglio, con la quale osseruatione fù chi diede loro il motto; NE MADEFACTA FLORESCANT, ò come piacque al Lucarini; HAVD GERMINAT AMPVTATVM, della quale proprietà Plinio lib. 11. cap. 30. *Semina arrosa condunt, ne rursus in fruges exeant e terra*; e San Girolamo de Vita Malchi. *Illæ venturæ hyemis memores, ne madefacta humus in herbam horrea verteret, illata semina præcidebant*, ed insegna sollecitudine cauta, e diligente, così in conseruare ciò che s'è acquistato, come in togliere le occasioni di perderlo; e ne insegna a sollecitare la conseruatione delle nostre facoltà, col resecarle in parte, e darne vna giusta portione al soccorso de poueri. Così Vgon Cardinale. *Grana DETRVNCAT, ne germinent vel putrescant. Sic debet quilibet prælatus superflua resecare, & dare pauperibus, NE simul omnia reseruata PVTRESCANT.*

Cautela.

161 Bartolomeo Rossi, figurò la prudenza di S. Carlo quand'era giouinetto, con la formica, che prima di portare il peso, fà proua se riesca, ò nò proportionato alle sue forze, il che dinota il motto; EXPERIAR, ET FERAM; In questi sensi consigliaua Biante; *Considera, & postea rem aggredere.* In questi Seneca de Tranquill. c. 4. *Inspicere debemus primum nosmetipsos, deinde quæ aggredimur negotia. Ante omnia necesse est seipsum æstimare: quia fere plus nobis videmur posse quam possumus. Æstimanda sunt ipsa aggredimur, & vires nostræ cum rebus, quas tentaturi sumus, comparanda. Debet enim semper plus virium esse in latore, quam in onere.* In questi discorre-ua il Sauio Prou. 13. 6. *Astutus omnia agit cum consilio, idest cautus, & prudens omnia agit cum scientia*, commèta il Padre Cornelio à Lapide, *idest cum ratione, cum consilio, cum deliberatione, cum prouidentia. Antequam enim quid aggrediatur, cogitat, & prouidet difficultates, successus, & exitus rei: item media: quibus difficultates superari, & res confici possit*, & sopra le parole. *Qui festinus est pedibus offendet*, Prou. 19. 2. così: *Prudens lente progreditur ad opus, prius enim considerat eius rationem, qualitatem, modum, pericula, commoda, &c.* Impresa tutta opportuna a i giouinetti, che facendo nelle Religioni il nouitiato prima d'obligarsi a i pesi di quella, prouano se le forze loro vi possono reggere, e le riescono a quei sacri incarchi proportionate.

Prudenza.

162 Per idea d'vn auaro, che raccogliendo le ricchezze, ne le gode, ne ad altri goder le lascia il Lucarini figurò la formica d'Etiopia, in atto d'ammassar l'oro col motto; CONGREGAT SED CVI? nel qual soggetto Oratio Sat. 1. lib. 1.

Auaro.

Quid iuuat immensum te argenti pondus, & auri
Furtim defossa timidum deponere terra?

Sant'Asterio Hom. de Auaritia. *Nullum percipere fructum voluptatis potest quisquis insatiabilis: estque domus eius similis conditorijs, siue sepulchris, quæ sæpe plena sunt auro, atque argento cum quis vtatur existat nemo.* E San Cirillo lib. 3. Apolog. Moral. c. 4. *Fossus humi census non est hominis, sed telluris.* Maluaggi dunque gli Auari, che ammassando le facoltà, ne essi ne prendono, con l'vso loro, beneficio alcuno; ne sáno a qual Erede debbano finalmente, lasciarle; contra i quali Giouanni Crisostomo Homil. in Psal. 48. *Quid fuerit a ratione alienius hominis, qui temere & cum sui capitis malo ad discrimine orbem terræ percurrit & innumerabiles pecunias COLLIGIT, non sibi, sed ALIIS, QVI ipsi quoque NON COGNOSCVNTVR, sæpè autem sunt hostes, & insidiatores?* E prima di lui Salomone Ecclesiast. 6. 1. *Est, & aliud malum, quod vidi sub sole, & quidem frequens apud homines. Vir cui dedit Deus diuitias, & substantiam, & honorem, & nihil deest animæ suæ ex omnibus, quæ desiderat: nec tribuit ei potestatem Deus vt comedat ex eo, sed homo extraneus vorabit illud: hoc vanitas, & miseria magna est.* Con la quale scrittura Vgon Cardinale in c. 6. Prouer. rimprouera la pazzia, ed inconsideratione d'alcuni Predicatori, e Maestri spirituali, quali ammassano, ad vtile altrui fruttuosi, e pretiosi documenti, ed ammaestramenti, ma nulla però essi gustano di quello spirituale alimento. *Multi tota vita sua congregant vt alios pascant prædicando, docendo, & ipsi nunquam de verbo suo comedunt. Hoc est illud malum de quo Ecclesiastes 6. 1. est aliud malum quod vidi sub sole &c.*

Predicator vitioso.

163 Sogliono le formiche portare le compagne defonte alla sepoltura: e lo scrissero frà i profani Plinio lib. 11. cap. 30. *Sepeliuntur inter se viuentium solæ, præter hominē* è frà i sacri S. Girolamo in Vita Malchi, dicendo per bocca di, questo Eremita: *Hæ luctu celebri, corpora defuncta deportabant.* Per tanto il Lucarini le assunse per corpo d'impresa, e figurãdo in atto di portare la formica defonta, loro soprapose. PIETATE PARENTANT, e ciò per idea di Nicodemo, e Giuseppe d'Arimathia, che celebrarono l'esequiali pompe del Redentore, del qual fatto San Giouanni 19. 38. *Rogauit Pilatum Ioseph ab Arimathæa, vt tolleret corpus Iesu. venit ergo & tulit corpus Iesu: Venit autem & Nicodemus ferens mixturam myrrhæ, & aloes quasi libras centum. Acceperunt ergo corpus Iesu, & ligauerunt illud linteis cum aromatibus &c.* E San Gio. Damasceno anch'esso in Cant' Ecclesiast. Dominica ad Matutin.

Esequie di Christo.

Inclytus Iosephus
E ligno crucis detraxit
Sacrum tuum corpus tuum,
Sindoneque pura inuoluens,
Et aromatis
Monumentum nouo parentans imposuit.

164 Pier Francesco Moneglia, per inferire ch'egli nemico dell'otio, badaua ad accumulare opere buone, per sottraersi a i terrori della danatione eterna, figurò la formica, che portaua il grano alla sua tana, col motto. TERRET HYEMS, ne i quali sensi Oratio lib. 1. ser. Sat. 1.

Prudenza.

Magni formica laboris
Ore trabit quocunque potest, atque addit acerno
Quem struit, haud ignara, ac non incauta futuri.
Quæ, simul inuersum contristat Aquarius annum,
Non vsquam prorepit, & illis vtitur ante
Quæsitis sapiens.

Con questa riflessione Vgon Cardinale alle parole prodotte di Salomone Prouerb. 6. 8. che la formica; *Parata state cibum sibi, & congregat in messe quod comedat* aggiunge *in hyeme*. Indi così persuade, *Et tu modo debes parare, & colligere vnde viuas in futuro. Qui modo non congregat in æstate, idest in vita præsenti, fame morietur in hyeme, idest in die iudicij.* E S. Girolamo. *Debes in præsenti bonorum operum fructus congregare, quibus in æternum viuas in futuro. Hæc etenim vita in comessi comparatur, & æstati, quod nunc inter ardores tentationum tempus est colligendi futurorum merita præmiorum. At dies iudicij hyemis similatur rigoribus: quia tunc nimirum nulla relinquitur facultas pro vita laborandi, sed tantum cogitur quisque de horreo prisca actionis, quod reconditum proferre.*

Prouidenza. 165 L'istessa prouidenza in preparar meriti, e raccogliere frutti di virtù, prima che sopraruiui la rigida inuernata della vecchiaia, e della morte fù dal Rancati proposta co'l dar alla formica il motto d'Oratio sopracitato; NON INCAVTA FVTVRI. A molte formiche, in atto di faticare a raccoglier il grano io diedi. VENTVRÆ HYEMIS MEMORES; ed ancora. QVÆSITA REPONVNT, motti suggeritimi da Virg. 4. Georg. v. 155. oue parlando dell'Api;

Venturæq; hyemis memores, æstate laborem
Experiuntur, & in medium quæsita reponunt.

Studioso. 166 Carlo Rancati, alla formica, intenta a raccogliere i grani dispersi diede: RELICTA RELEGO, applicando l'impresa à studioso diligente, che con ogni assiduità vede, e riuede i letterati volumi, seruendo il verbo *relego*, così a dinotar l'atto del raccogliere; come del rileggere. Impresa Illustrata da Sant'Anastasio Sinaita, il quale nel Proemio del lib. 1. Hexamer. *Instar formicæ relicta grana relego, tanquam canis micas colligens lauti, & opipari Patrum epuli, & conuiuij.*

Animo generoso. 167 Non dobbiamo perderci d'animo nell'intrapresa d'opere grandi, le quali pare che sopráuanzino la nostra possibilità; riflettendo alla formica, che s'accinge a condurre alla sua cella vn grano di formento, benche sia assai di lei più grande, a cui perciò diedi; MAIORA VIRIBVS AVDET, documento di S. Ambrogio l. 6. Hexam. c. 4. *Est in natura quadrupedum quod imitari nos sermo adhortatur propheticus, quo exemplo caueamus desidiam, exiguitate, vel infirmitate corporis à virtutis studio non reflectamur; neque reuocemur ab vllius propositi magnitudine. Exigua est enim formica, quæ MAIORA suis AVDET VIRIBVS &c.*

Perseueranza. 168 Delle formiche scriue Aristotele lib 9. Hist. Anim. c. 38. che; *Eadem semita semper ambulant, & cibaria recondunt &c.* onde paruemi che possa darsi loro; SEMITA SEMPER EADEM, che dinota perseueranza, e stabilità di proposito così in buona, come in cattiua parte;

Tramite decurrunt formicæ semper eodem:
Sic stabili virtus corda tenore regit

Cantò il mio D. Saluatore Carducci.

169 Benche habbia la formica adunati molti grani, non lascia però di mendicarne inquietamente de gli altri: nulla riflettendo a ciò che possiede, mà a ciò che le manca: onde fù chi le diede: NE LA COPIA MENDICO: à cui può darsi il detto d'Oratio: 3. Carm. 16. INTER OPES INOPS: idea d'insatiabile auaro, che per quanto possieda *Auaro.* non mai contento, aspira inquieto a maggiori acquisti: anco nel mezzo all'affluenza, delle ricchezze, pouero, e miserabile di spirito, poiche come diceua San Girolamo: *Tam deest auaro quod habet, quam quod non habet.* e Bione, *Cupiditas habendarum opum, nisi aliqua satietate cohibeatur, extrema pauperie longe deterior est: maiores enim cupiditates egestatem quoque maiorem arcessũt.* Che perciò scriueua Epicuro: per far che alcuno arricchisca: *Non est quod opes augeas, sed tollas cupiditatem.*

Vanagloria 170 La vanagloria, è simile alla formica, che dissipa ciò ch'altri con fatica raccolse, alla quale, figurata vicino ad vna massa di formento, io diedi, CONGREGATA DISPERDIT. S. Giouanni Climaco, de inanis vitæ fuga. *Inanis gloria formicæ comparatur, quæ breuis licet, & pusilla, ingentes tamen segetum fructus graui labore quæsitos rapit &c.*

171 Benche di corpo debole, e piccino siano le formiche, s'addossano, ed afferrano ad ogni modo i grani di formento, che di gran longa sono dei corpi loro maggiori, e più pesanti. Della quale proprietà Pli. 11. c. 30. *Si quis comparet onera corporibus earum, fateatur nullis portione vires esse maiores.* Così anco S. Girolamo in Vita Malchi. *Aspicio formicarum gregem ferre maiora onera quam corpora*: e S. Ambrogio lib. 6. Hexamer. c. 4. *Exigua est formica, quæ maiora suis audet viribus.* Paruemi dunque che alla picciola formica, in atto d'afferrare vn grano, di lei molto maggiore, dar si potesse. EXCEDVNT PONDERA VIRES, ò veramente. MAIVS ROBORE PONDVS: ò pure il motto Spagnuolo. MASQVE PVEDE: idea di persona non ben saprei dire, se generosa, ò temeraria, *Audacia temeraria.* che s'addossa maggior carica, e peso, di quello che può reggere, restandone per lo più soprafatta, e confusa. Polidamante Lottator Greco, si ritroua per sorte con alcuni amici a pransare entro la cauerna d'vn monte. Quando allo smouersi d'alcune pietre, i compagni spauentati, che tutta la mole del mõte non diroccasse, accelerando la fuga, indi fretolosi n'vscirono, e si posero in sicuro: Mà Polidamante, di souerchio presumendo delle proprie forze, ridendosi della pusillanimità de suoi amici, s'alzò in piedi, e solleuando le braccia, come se fossero due colonne, in atto di volere puntellare, e sostenere la smisurata vastità della montagna, intraprendendo più di ciò che poteua, rimase dalle ruine del monte fracassato, ed in vn punto solo, e sepolto, ed vcciso Nicolò Leoniceno, ed altri.

Esempio euidente d'affetto caritatiuo, e di amoreuole *Carità.* concordia, ne dà la formica, che suole aiutar la compagna, mentre sotto il souerchio peso la vede affaticata: a *Aiuto.* cui, in tal atto, diedi: SOCIAM SVB PONDERE LEVAT: che parmi per l'appunto ciò, che disse Paolo Galat. 6. 2. *Alter alterius onera portate*, e questo spiega San Bernardino ser. 7. de eleemosina ar. 2. c. 3. *vt intelligatur quod diuitum onera, quæ sunt diuitiæ, & peccata, pauperes quodammodo ferre debent, atq; diuites pauperum obligantur infirmitates, & necessitates sustentare.* Il mio Concanonico Absalone Abbate ser. 10. *Pacis, & concordiæ viuum exemplum formica reliquit, quæ suum comparem forte plus iusto oneratum naturali quadam charitate alleuiat, ne supra vires grandi pressum onere modicum corpus deficiat.*

Interesse. 172 Per simbolo di persona interessata, che non si muoue, se non è portata dall'vtile euidente, figurai alcune formiche, incaminate verso vn fascio di spiche giacenti, ed il motto: AD INANIA NVNQVAM, concetto d'Ouidio 1. Trist. Eleg. 8.

Horrea formicæ tendunt AD INANIA NVNQVAM.
Nullus ad amissas ibit amicus opes.

Simbolo altresì de i falsi amici, che non adheriscono, se non oue scorgono l'vtile euidente: nel qual argomento Oratio l. 1. Od. 35.

Diffugiunt cadis
Cum fæce siccatis amici.

173 Dimostra animo auido, auaro, insatiabile la formica, in atto di strascinare alla sua tana il grano, alla quale io diedi: QVODCVNQVE POTEST: ed ancora. SVPERADDIT ACERVO, ambi motiui d'Oratio Satyra 1. *Auaro.*

Paruula (nam exemplo est) magni formica laboris
Ore trahit QVODCVNQVE POTEST: atque ADDIT ACERVO.

Della quale auidità inesplebile San Bernardo: *Diuitiarũ amor insatiabilis longe amplius desiderio torquet animã, quam refrigeret vsu suo*: E l'Ecclesiastico c. 14. v. 9. *Insatiabilis oculus cupidi*, cioè come traduce la Tigurina, *Oculus auari nulla portione satiatur.* Che però Diogene, come riferisce Giouanni Stobeo serm. 8. soleua dire che si come l'Idropico: quanto più beue, tanto è più sitibondo: così l'Auaro, quanto più possiede, tanto più desidera, e ricerca. E può anco in senso lodeuole accomodarsi l'impresa ad honore di studioso sollecito, e diligente, che mai *Studioso.*

sempre aduna, e raccoglie quanto più può, le sparse eruditioni, e le dottrine, per rendermi douitioso il granaio, ò del proprio intelletto, de i suoi virtuosi volumi.

LOCVSTA, CAVALETTA. Capo XI.

174 E Proprio della locusta il portarsi d'intorno saltellando, il che inferisce il motto; QVANDOQVE EXTOLLOR; idea di chi s'appiglia alla virtù, ed all'amore della perfettione, ma non sempre; difetto che da San Gregorio lib. 31 Moral. c. 12. ne i Giudei fu così auuertito. *Ipsos (Iudæos) Locusta significant, subitos saltus dantes, sed protinus ad terram cadentes. Saltus enim dabant, cum præcepta Domini se implere promitterent: sed citius ad terram cadebant, cum per praua opera hæc se audisse denegarent. Locusta ergo erant, quia habebant saltum per vocem, & casum per actionem.* — *Instabile.*

175 La locusta, dice Pierio lib. 28. punge, e ferisce il capo del serpente; che però il Lucarini le diede; STAT, ET CONTERIT, per simbolo di Maria Vergine, che non soggiacque, mà preualse alla maluagità del serpente d'inferno, della quale ben si dice; *Ipsa conteret caput tuum*. Effetti, che il Padre San Leone Papa riconobbe nell'Incarnato Verbo, di cui 5. *distinct. c. cum exi &c.* dice: *Deus omnipotens, & clemens statim vt diabolica nos malignitas veneno sua mortificauit inuidia, prædestinata renouandis mortalibus suæ pietatis remedia inter ipsa mundi primordia præsignauit, denuncians serpenti futurum semen mulieris quod noxij capitis elationem sua virtute cōteret, Christum scilicet in carne venturum, Deum, hominemque designans.* Col quale concetto ad honore di Santa Chiesa l'Interlineare nel 3. c. della Genesi, sopra il verso 15. *Ipsa conteret &c.* diceua: *Sancta Mater Ecclesia, Christo a mortuis resurgente, diabo'i caput contriuit, quoniam virtute Domini mūdum demcit, & dæmones ei subiecti fuere.* — *V. Maria.* — *S. Chiesa.*

176 Andrea Alciati, figurando vno squadrone di locuste, che deprendaua, le messi, i frutti, e l'erbe della terra, Embl. 128. sopraiscrisse loro: NIHIL RELIQVI: e spiegò quei pregiudicii graui aggiungendo:

Scilicet hoc deerat post tot mala, denique nostris
Locusta vt raperent quicquid inesset agris.
Hæ fanum, milium, farra omnia consumpserunt.
Spes & in angusto est, stant nisi vota super.

è conuiene a Predatore barbaro, e violento, che rapisce le richezze, l'honore, la libertà, e la vita: ed anco al peccato, che ci spoglia di tutti i beni, e ci riduce a calamità estrema, colpa del quale Dauide diceua Psal. 72. 22. *Ad nihilum redactus sum.* — *Predatore.*

Spicca di continuo i salti la locusta, mà senza verun suo auanzamento: poiche à pena s'alza da terra, che immantinenti ricade nella sua primiera bassezza: a cui può darsi: SALIT, ET DECIDIT, ritratto de i superbi, che nella pretesa, ò procurata essaltatione ritrouano il precipitio. Sciocco Rè di Babilonia, dice Isaia c. 14. 13. *Quomodo CEDISTI de cælo lucifer, QVI mane OBRIEBARIS? CORRVISTI IN TERRAM.* Tù che diceui: *ASCENDAM super altitudinem nubium. AD INFERNVM DETRAHERIS &c.* Diasi luogo al vero, l'impresa mi fù motiuata poiche, e fucose parole del mio Absalone Abbatte serm. 5. *Locusta saltus dans, & cito cadens superbiam signat.* — *Superbo.*

177 Perche la locusta non aspetta la maturità de i frutti, per depredargli, mà gli distrugge in herba: per questo Pisida, citato dall'Tuilio sù l'Emblema 128. dall'Alciati, frà l'altre cose che scriue, descriuendo le locuste hà questa.

— *Perimit ante tempus, ante diem metit.*

Onde nell'esequie di qualche giouinetto, potrebbe nella locusta, che diuora i frutti acerbi figurarsi la morte, aggiunto a questo animaluccio il motto: PERIMIT ANTE TEMPVS, ò veramente. ANTE DIEM METIT. — *Morte di giouinetto.*

LVCCIOLA. Cap. XII.

178 PVò alzarsi impresa della Lucciola, per imagine della prudenza, di cui è proprio far mostra del suo sapere nell'ombre dell'auuersità, & darle il motto: NOCTE NOTESCIT. *Prudentia enim* diceua il Padre Cornelio à Lapide in Prouerb. capit. 19. v. 2. *est oculus animæ, & qui ea pollet, prudenter videt, prauidet, & prouidet, vbi figat actionis suæ gressus: quare securè incedit, perinde vt qui in tenebris præuiam facem sequitur. Qui verò prudentia caret, velut cæcus in tenebris butus vita ambulat, & cespitat.* — *Prudenza.*

179 Il motto, soprascritto alla lucciola; IN TENEBRIS LVCE, è tolto di peso da San Giouanni, 1. 5. *Et lux in tenebris lucet:* cioè a dire il Verbo incarnato, che venne à spargere pellegrina chiarezza frà l'ombre cieche della natura humana, che per se stessa era tutta e fosca, e tenebrosa, che però Origene Hom. 2. in diuers. *Lux itaque in tenebris lucet: quia Dei Verbum vita, & lux hominum, in nostra natura, quæ per se inuestigata & considerata informis quædam tenebrositas inuenitur, lucere non desinit &c.* Se anco non si aggiungessero con Vgon Cardinale, che il Verbo diuino prendendo carne, quasi luce splendette nelle tenebre, dissipando gli errori dell'infedeltà, e dell'idolatria, che ingombrauano il mondo: ò pure splendette *inter persecutiones, & tribulationes mundi, quæ tunc abundabant*, comparendo con la chiarezza serenissima della pace; *Toto orbe in pace composito*: ò pure *in tenebris lucet, idest in medio desperationis*, apportando all'huomo caduto quel sollieuo, e quella riparatione, che non mai da tutta la virtù humana si sarebbe ottenuta. — *Verbo incarnato.*

180 Nobiltà, e chiarezza di nascita: ne dimostra la lucciola, segnata col titolo; MEVSIGNIS AB ORTV. Con questi sensi discorreua Statio lib. 5. in Protreptico ad Crispinum. — *Nobiltà.*

— *Non te series inhonora parentum,*
Obscurum proauis, & prisca lucis egentem
Plebeia de stirpe tulit, non sanguine cretus
Turmali, trabeque, & remis, ac paupere clauo
Augustam sedem, & Latij genetrale senatus
Aduena pulsasti, sed præcedente tuorum
Agmine.

Ed Oratio lib. 1 Od. 1.

Mæcenas atauis edite regibus.

Quadra altresì questo motto a chi fin dal ventre materno portò seco il fuoco, ò della generosità come Ercole, ò dell'odio come Annibale: ò delle libidini, come Semiramis, che non si ricordò mai d'essere stata vergine, perche fino dalla puerititia si contaminò sozzamente &c.

Portando questo vil verme la luce non nel capo, ò nel petto; mà nella parte posteriore, ed estrema; se le conuiene, dice il mio Concanonico D. Salutore Carducci: POST TERGA IVBAR. Tipo di Prelato ignorante, che non può vedere, hà in fastidio, e tien depresso, chi per virtù si troua luminoso: Concetto dallo stesso Carducci così spiegato. — *Nemico della virtù*

Reijcit post terga iubar tenebrosa volucris,
Insipiens, sophia negligit omne decus.

181 Dal P. Lucretio Borsati, ne i simboli Panegirici, da lui composti ad honore dell'Illustrissimo Sig. Antonio Longo, Podestà di Crema, fù fatta impresa della lucciola, figurata in campo, tutto tenebroso, ed oscuro, e portaua il motto, NON D'ALTRA LVCE VAGA, dir volendo che si come ella godeua di risplendere con la sua propria luce: così quel Signore, non dalla patria, non dalla famiglia, non dall'eloquenza de i facondi oratori voleua prēder i lumi, per comparire chiaro, e glorioso à gli occhi del mondo, mà dalle qualità segnalate del suo virtuoso spirito, e de suoi sublimi talenti. — *Valor proprio.*

Importunità. 182 IL tedio, che la mosca apporta, è molto grande, perche se bene vien da noi discacciata, e rintuzzata, con importuna molestia torna di nuouo ad assalire chi la scaciò; onde se le può dare. ASSVLTAT SÆPE REPVLSA, motto cauato da Omero, il quale trattando d'vn combattente, che se bene rispinto, non però si perdeua d'animo, cantò;

Atque illi vim musca inter præcordia misit,
Qua quamuis de pelle viri sit SÆPE REPVLSA
ASSVLTAT morsura tamen.

Tentationi. E potrebesi nel numero del più anco dire; ASSVLTANT SÆPE REPVLSE: così i cattiui pensieri, e le tentationi vitiose: benche vna, e più volte scacciate, a molestarci ritornano.

Musca infesta redit, licet ante repulsa flabello;
Sic vitij species irrequieta redit.

cantò il mio P. Carducci.

Peccatore immutabile. 183 L'Aresio per tipo d'vn peccatore tribolato, ma non pentito figurò le mosche, scacciate da vn ventaglio, col cartello: DISSIPATÆ, NON COMPVNCTÆ, parole del Salmo 34. 16. *Dissipati sunt, nec compuncti*: effetti che pur troppo s'auuerarono nel popolo Ebreo, del quale Ruffino sopra il capo 7. d'Osea v. 8. così: *Cum vires illius frequens percussisset afflictio, nihilominus in impietatis studijs permanebat.*

Importunità. 184 Per idea di persona importuna, Giouanni Ferro figurò la mosca col titolo; ET ABACTA REDIT, e forse ne prese il motiuo da Horo Apolline, il quale li. 1. num. 48. de suoi Geroglifichi scriue, che gli Egitij; *Impudentiam notantes, muscam pingunt, quod hæc etsi crebrius abacta, nihilominus accedat*, impresa, che, come dissi di sopra, esprime la molestia, recata da i cattiui pensieri: i quali, benche siano più volte scacciati dalla fantasia humana, ritornano ad ogni modo a molestarla. *Catiui pensieri.* Col quale concetto hanno molta simpathia gli vccelli, che scendendo sopra le vittime d'Abraamo, erano da lui con ogni sollecitudine discacciati Gen. 15. 11. Sant Ildeberto Ep. 37. parlando di questi vccelli, ed alludendo a i catiui pensieri, ond'era molestato, diceua così; *Descenderunt volucres super cadauera, & abigebat eas Abraham. Has ergo infelix cum sacrificante Abraham sacrificans, & ipse fero. Sed cum abigente nondum datum est abigere.* Ed il Padre Sant'Efrem Siro, Serm. de Virginit. *Pyrata sunt cogitationes fœda, atque morosa, hi sunt pyrata impudentissimi, & pessimi, qui nunquam cessant, nec vllius malitia saturitatem capiunt. Et quamuis vincantur, semper se tamen intrudunt, atq; ingerunt.*

187 Lo stesso Ferro diede parimenti alla mosca, da ventaglio scaciata: REDITVRA FVGIT, motto leuato da Seneca Hercul. Fur. Act. 1. nel Choro, oue della luna parlando *Ritornar.*

Phœbiq; fugit reditura soror

idea di tentatione laida, che se bene scacciata, importuna ritorna; e di peccatore, che lascia per brieue tempo il vitio, e poi vi ritorna di nuouo, simile all'acque del Giordano; quali nel passaggio dell'arca s'astènero dal trascorrere entro il letto, mà poi passata l'arca; *Reuersa sunt aquæ in alueum suum & fluebant sicut ante consueuerant* Iosue 4. 18. Cõtro costoro S. Bernardo *Ser. 2. de Assumpt.* così *Reuersus ad vomitum canis, odibilis erit multo plus quam ante: & fiet filius gehennæ multiplaciter, qui post indulgentiam delictorum in easdem denuo sordes inciderit.*

186 Per dimostrare, che le calunie mal possono pregiudicare à gl'innocenti: mà che solamente preuagliono contra i vitiosi, serue l'impresa delle mosche, figurate d'intorno ad vno specchio di cristallo, al quale mal possono attenersi, col verso: LABVNTVR NITIDIS, SCABRISQVE TENACIVS HÆRENT. Col quale concetto Giusto Lipsio dimostrò: si come i mal contenti, la doue sfuggendo trappassano di mentouare le felicità della buona fortuna, così per lo contrario *mordicus* stanno attaccati a dolersi, e querelarsi della cattiua. *Vt musca & eiusmodi insecta,* dice'egli *lib. 2. de Constant. c. 2. leuibus, politisq; locis non diu insidens, scabris adharescunt: sic querula mens meliorem sortem leuiter transuolat, asperam non dimittit. Tractat, inspicit, & ingeniosè plerumq; auget.* *Calunia.* *Mormoratori.*

PIRAVSTA. Cap. XIV.

187 L'Abbate Don Carlo Secchiari, Canonico Regolare Later. ad honore di S. Lorenzo Martire, figurò la pirausta nel mezzo al fuoco di vna fornace accesa col motto: NON SENTIT INCENDIVM: e ne cauò da S. Agostino le parole, il quale *Serm. 30. de Sanctis* così: *Hoc igitur igne Beatus Laurentius accensus flammarum NON SENTIT INCENDIVM, & dum Christi ardet desiderio, persecutoris pœnam non sentit.* Ne solamente l'anima, assorta in Dio, e dalle fiamme della sua carità posseduta, non soggiace alla tortura de gl'incendij: ma l'anima ancora d'vn Mondano, che dalle faci amorose è predominata, non sente, e non cura quante miserie possano già mai cruciarla, od affannarla. Il Conte Fuluio Testi, nelle sue Rime p. p. *S. Lorenzo Martire.* *Amante.*

Così leggiadra è la beltà ch'adoro,
CHE'L MIO PENARE, EL MIO LANGVIR NON SENTO,

Et

Et si vago oggetto hò'l core intento,
Che non mi cal se per amare io moro:
Anzi cagion si cara hà il mio martoro,
E si dolce principio il mio tormento,
Che de le pene mie pago, e contento
Altra pace non curo, altro ristoro.

Buono frà cattiui. Conuiene molto bene anco l'impresa a chi viuendo frà i lasciui, non partecipa il feruore delle concupiscenze loro: quale fù Lotte frà i Sodomiti: e quale Giuseppe frà i suggestiui dell'Egittia: e San Carlo Borromeo, e San Tomaso d'Acquino frà gli attentati di femmine laide, ed impure. Così il cuore d'vn ingrato; ***Non sentit incendium*** *Ingrato.* che se bene il suo benefattore, auuampando per carità, tenta di riscaldarlo, quegli si rimane stupido, freddo, ed insensato, come seguì ne gli Ebrei, che redenti dalla cattiuità dell'Egitto, condotti col piedi asciuto per la vastità del pelago, pasciuti per mano de gli Angioli, inuestiti nel possesso d'vn regno, e poi dal Figliuol d'Iddio, con affettuosissime maniere visitati, e beneficati ne seppero conoscere, ne vollero riconoscere la bontà, ò la carità diuina; mà ogn'hora, via più rimasero gelati, ed indurati.

188 Con proprietà marauigliosa, la pirausta, se nel fuoco felicemente viue, indi estratta miseramente muore. Così Plinio lib. 11. cap. 36. *In Cypri ærarijs fornacibus, ex medio igni maioris muscæ magnitudinis volat pennatum quadrupes: appellatur pyralis, à quibusdam pyrausta. Quandiu est in igne, viuit: cum euasit longiore paulo volatu emoritur:* Quindi figurata nel fuoco fù introdotta a dire: MORERE EXTRA, ò pure, MORIAR SI EVASERO; *Absentarsi da Dio.* ò veramente, PROCVL PEREO: Tale chiunque s'allontana da Dio, che vien chiamato fuoco, e dalle fedeli corrispondenze, douute all'amor suo, non può se non perire, ciò che ne ricorda il Salmista. ***Ecce qui elongant se à te peribunt.*** Psal. 72. 27. Nel qual luogo con delicata, ed opportuna maniera il P. Francesco Titelmano così parafraza; *Qui se faciunt per transgressionem tuorum præceptorum à te alienos, qui per peccata se diuidunt, ac separant à te, qui per alienos amores rerum mundanarum, mox pereuntium, suum affectum à te auellunt, tibi amore non adhærent, hos certa manet perditio, & æternus interitus.*

189 Persistenza immutabile dimostra la pirausta nel fuoco: ed il motto; HIC NASCOR ET MORIAR; tale ogni huomo prudente dourebbe attenersi a quell'esercitio, e posto, al quale vna volta lodeuolmente s'è appigliato, Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belg. Epist. 38. *Fluctuatio,* *Perseueranza.* *& timor abijcienda sunt: genus vitæ summendum, & IN SVMPTO FIRMITER HÆRENDVM.* E S. Gregorio Nazianzeno in sentent. *Tu vero in hoc elaborabis,* consigliaua, *vt animus natura sua perpetuo volubilis, in se fixus, & constans sit.* Il lasciuo, che passò la vita nel mezzo a i feruori delle concupiscenze, quasi pirausta ben può dire: ***Hic nascor, & moriar:*** perche, per lo più, chi viue, lasciuo, muore lasciuo. Giobbe 20. 11. *Ossa eius* *Libidinoso.* ***implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient.*** Si che, chi da giouine amò d'ardere ne i fuochi dell'intemperanza, da vecchio non potrà così facilmente distoglierui si: e si come carnale egli è vissuto, così anco morrà carnale imperoche: ***Dum seruitur libidini facta est consuetudo,*** diceua Sant'Agostino lib. 6. Confess. c. 12. che ben lo conobbe per prattica, ***& dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas.***

RAGNO. Cap. XV.

190 PER dimostrare, che le leggi del secolo astringono solamente i sudditi inferiori, e non i magnati, fù dipinta vna tela di ragno, che teneua auuolte alcune mosche, essendo tutta da vn lato lacera, e squarciata, col motto: DISCINDVNT MAGNA. *Leggi humane.* Anacarsi, da Plutarco riferito: *Vt aranearum telas cornix corrumpunt, muscæ implicantur: ità leges plebeculam vexant à potentibus violantur impunè.* Giusto Lipsio applicò la similitudine ad vn animo generoso, che simile all'antico Sansone spezza, se non le funi di Dalida, certo i *Generosità.* ritegni, dell'inuidiosa fortuna, e disse; *Vt aranearum casses, animalia fortia perrumpunt: sic fortunæ laqueos mens robusta* Centur. miscell. Epist. 59. Tele di ragno, al parere di *Eresie.* San Girolamo *Epist. ad Cyprian.* sono eresie, nelle quali restano auuiluppati i semplici, ed i deboli di giudicio; ma non gli huomini di talento grande; *Opus aranea in cassum texitur, de quo super persona hæreticorum scriptum est in Isaia; Telas araneæ texuerunt, quæ parua possunt capere animalia, vt muscas, culices, & cætera huiusmodi, à fortioribus autem rumpuntur. Instar leuium in Ecclesia, simpliciumque, qui eorum decipiuntur erroribus, cum viros in fidei veritate robustos non valeant obtinere.*

191 La tela di ragno, se da gli animali robusti con ogni facilità è stracciata, riesce tenace, e vigorosa, a legare, ed imprigionare que' volanti minuti, che sono piccioli di corpo, e deboli di vigore; onde se le può dare. DEBILES ILLAQVEAT; ò pure VILIORA, ò sia INFIRMIORA PRÆDATVR. E non altrimenti i discorsi ereticali, come di sopra si disse, quasi tele di ragni, trattengono, ed auuiluppano gl'intelletti zotici, e fiacchi, ma non così i Teologi, *Eresia.* dotati di soda sapienza, da i quali l'insidiose reti, con felicità stupenda sono fraccassate, ed atterrate. San Gregorio Nazianzeno Orat. 1. sgridandogli Eretici Eunomini diceua: *Cur aranearum telis imbecilliores illaqueas, quasi rem eo pacto sapienter, ac præclarè geras?* nel qual luogo Elia Cretense dichiara, e commenta. *Cur ratiocinationum tuarum retibus nexis quidem illis instar aranearum telæ, at infirmis, illaqueare imbecilliores conaris? Eleganter autem ad eas telas syllogismo: ipsorum, prauasque ratiocinationes comparauit. Nam vt illis muscæ, paruaque tantum animalcula capiuntur: sic eas contra robustiora perrumpunt. Eodem modo syllogismis huiusmodi homines imbecilla scientia præditi implicantur, a robustioribus autem, facilius etiam, quam aranearum tela discerpuntur, ac dissipantur.*

192 Per San Tomaso d'Acquino, che si rassettò d'intorno l'habito religioso, all'hora quando, essendo giouinetto gli fù stracciato d'addosso, fù fatta impresa del ragno, nel mezzo della sua tela tutta lacera, col verbo; RESARCIM; al qual corpo altri diede; RETEXAM, proprietà sua della quale Aristotele de Hist. animal. lib. 9. c. 39. *Si quis telam lacerarit, texere iterum incipit.* E dimostra animo risoluto, che non lascia così facilmente l'opera intrapresa, benche da strane, contrarietà sia frastornato. San Giouanni Crisostomo Homil. vlt. ad pop. Antioch. *Nullus mercator, postquam naufragium fecit, destitit nauigare: sed denuo mare pertransit, & longos pernauigat sinus, & pristinas recuperat diuitias. Frequenter athletas cernimus post multos lapsus coronatos. Ita vero miles quoque, qui fugit, postea se strenuum exhibet, & hostes superat. Eorum quoque multi, qui propter tormentorum pauorem Christũ negauerant, denuo certamen inierunt, & cũ martyrij recessere corona &c.* Tale anco il vero penitente, con gli essercitij delle virtù Cristiane, e con diligenze assidue, e infatigabili, riparar deue quel danno, che nell'anima sua per colpa del vento infernale, ò per altro infausto accidẽte in lui fù cagionato. *Aranea est homo, tela sua est congeries virtutũ & morum, muscæ sunt bona tẽporalia, quæ infestant, & sollicitãt cor humanum. Si ergo tela tua, idest congeries virtutum & morum, & velamen fuerint aliquo casu dirupta per aliquod peccatum mortale, pro certo non debes vacare venationi muscarũ, dest acquisitioni bonorũ temporalium, nisi prius per pœnitẽtiam tela ista fuerit integrata.* Così Pietro Bercor. Reduct. Moral. l. 10. c. 7. n. 10.

S. Tomaso d'Aquino. *Risolutione.* *Penitente.*

193 Bartolomeo Rossi, dimostrò la vigilanza, & assiduità di San Carlo, mai sempre intento all'operare, col *Assiduità.* ragno nel mezzo della sua tela, ed il soprascritto; NVNQVAM OCIATVR, Della quale proprietà si valse Pietro Bercorio Reduct. Moral. lib. 10. c. 7. n. 1. per esprimere le ansiose fatiche de i Mondani, sempre affaccendati per fare de i transitorij beni corruttibili acquisti. *Aranea semper tela intenta, nunquam cessat a labore. Tales sunt seculum diligentes, diuites scilicet mundani, quia nunquam quiescunt ab angustia, vel labore, vt patet generaliter in omnibus statibus, Esa. 57. In multitudine viæ tuæ laborasti, non dixisti, quiescam.*

Continuare

194 Altri delineando il ragno, con la tela cominciata gli diede; DONEC PERFECERIT, e dimostra continuatione di cosa intrapresa. Sant'Ambrogio *lib. de Noë cap. 23. Mens quando aliquid videtur incipere, ad finem vsque contendat, & operis sui terminum quærat.*

Ingrato.

195 Ad vn ragno figurato sopra vn fiore, io diedi, le parole di Guido Casoni Embl. Mor. 18. IL RICEVVTO

Ben Cangia In Veleno, idea di persona ingrata. Il Casoni iui così;

Ingrato.

Infelice quel cor ch'ama l'ingrato,
Poiche semina il ben per coglier male,
Mentre le gratie a lui pronto concede,
Che le gode con odio, e le conuerte
Nella sua velenosa empia natura.

Generosità 196 Edoardo II. Rè di Bertagna hebbe vn ragno, che al soffiar d'vn vento s'affacendaua più che mai in lauorare la tela, col motto; Audentior Ibo, dimostrando la sua costanza, virtù, ed animosità contro qualsiuoglia auuersità, ò contrasto, Virg. 6. Æne. v. 95.

Tu ne cede malis; sed CONTRA AVDENTIOR ITO.
Quam tua te fortuna sinet.

E Cornel. Tacit. lib. 2. *Hist.* diceua anch'esso, *Fortes, & strenuos, etiam contra fortunam insistere spes.*

197 E proprio de i ragni, d'attendere con maggior feruore alla tessitura della lor tela, quand'il tempo è torbido, e piouoso, che quand'è sereno, che però gli fù soprascritto: In Nubilo Tantum, simbolo dei maligni, *Maligno.* che ordiscono le trame loro, quando vedono l'emulo in trauagli. Così Achitofel, chiamandosi offeso, come parente prossimo di Bersabea, dalla persona di Dauide, dissimulò il cattiuo animo, ma quando vide che Absalone si rubellò contra il Padre suo proprio, colui non mancò di sugger re aiuto, e consiglio, contra il Rè, per sollecitare le sue totali cadute, e simbolo, ancora d'alcuni infingardi, e nemici della fatica, i quali solamente sotto il cielo nuuoloso, cioè nel tempo di trauagliosa necessità, e miseria, s'accingono, quasi per forza ad operare.

198 Monsignor Aresio figurò il mercante frodolento, nel ragno, che stà operando nel mezzo alla sua rete, col *Mondano.* motto: Anima Tabescente, nei quali sensi il Cardinal Bellarminio sopra il verso 12. del Salmo 38 *Tabescere fecisti sicut araneam animam eius*, così: *Instar aranea, quæ laborat in texenda tela, vt capiat muscas, & interim ipsa exsiccatur, & consumitur. Sic enim animæ hominum carnalium iusto Dei iudicio perpetuo laborant in rebus temporalibus acquirendis, & in eo labore consumunt ingenium, & mentem, & inde anima exsiccatur omni humore gratia, vt ne cogitent quidem de salute sua, neque vllo desider o tangantur vera felicitatis.* Col medesimo concetto Pietro Blesense Epist. 16. dimostrò la pazzia di *Mondano.* chi affetta la gloria, e gli applausi mondani. *Aranea si quidem de suis visceribus telam texit & texendo tabescit. Quid aliud facit homo, qui se euiscerat in expensis, & incuris, vt muscam odorifera opinionis, & fauorem lingua meretricantis acquirat?*

Mondano. 199 Alcibiade Lucarini, al ragno, che lauora la tela diede; Viscera Pro Muscis; idea di mondano mal accorto, che si suiscera, e si consuma, per acquistare cose di nissuna sussistenza, e profitto. Pietro Blesense Ep. 14. *Perdita vitæ homines se labor bus torquent, cruciant curis, expensis euiscerant. Nonne figuram aranea gerūt, quæ de suis visceribus telam texit, vt capiat muscam vilissimam? Quid est inanis gloria, quam venantur, nisi musca vilissima, murmurosa, fordida?* Non altrimenti discorre Luciano *Opere de Gymnast.* parlando dei lottatori, i quali cimentando in publico arringo le proprie con l'auuersarie forze, lordi di poluere, e molli di sudore, versauano dalle membra, da fieri colpi contuse, e dalle vene lacere, ed aperte, il viuo sangue, e tal hor anco dal cētro delle viscere, con violento spasimo esalauano lo spirito, e pure di tante fatiche, e rischi non riceueuano, ne aspettauano altra mercede, che vn sol frutto corruttibile di pomo, ò pur di pino. *Itaque hoc magis mihi risu videtur viri illi, vt tu ais optimi, frustra tanta sufferentes, talibusque difficult atibus consistantes, vt eas pulchritudines, & heroicas corporum proceritates ita turp ter arena, atque tumentibus vu'neribus fœdantes, vt parta v ctoria, pomo, atque pinu potiātur.*

Calunnia. 200 Per dimostrare che le calunie con molta facilità si dissoluano; ad vna tela di ragno, esposta al soffiar d'vn *Operationi d'Ippocrita.* vento io diedi; Levi Dirumpitur Aura. Non altrimenti dice San Gregorio Papa lib. 8. Moral. cap. 26. l'operationi fatte dall'Ippocrità, dall'aura de gli humani applausi tutte si restano dissipate, e consumate. *Aranearum tela studiosiù texitur, sed subito ventis flatu dissipatur: quia quicquid hypocrita cu labore peragit, aura humani fauoris tollit, & dum in appetitu laudis opus deficit: quasi in ventum labor euanescit*, così dic'egli commentando le parole di Giob 8. 14. *Et sicut tela aranearum fiducia eius.* Lo stesso ancora può dirsi delle felicità, e prosperità mondane le quali come se fossero tele di ragni, benche stentatamente si procurino, e si ottengano, facilissimamente si *Prosperità* dissoluono, e si corrompono. *Tela aranea miro natura artificio de aranea visceribus contexitur magno labore, & longo tempore perficitur, sed miro modo faciliter dissipatur. Talis est tela mundana prosperitatis, Hæc omnia paulatim, & successiuè, laboriosè, & tediosè conficiuntur. Sed pro certo faciliter talis tela dissipatur, & per subitam mortem, & insperatam aduersitatem totus iste labor destruitur, & cessatur.* Il Bercorio Reduct. Mor l. 10. c. 7. n. 23. Anzi lo stesso pur troppo s'auuera nella vita humana, *Vita humana.* di cui Dauide Ps. 38. 12. *Et tabescere fecisti sicut araneam animam eius*, nel qual luogo S. Agostino. *Quid tabidius aranea? animal ipsum dico. Quanquam & ipsis telis aranearum quid tabidius; Attende & ipsum animal quam tabidum est. Pone supra leuiter digitum, ruina est: nihil omnino tabidius:* e sopra il Sal. 122. lo stesso P. S. Agostino, parlando della fragilità, e debolezza dell'anima nostra, che da ogni picciol vento di leggera tentatione abbattu- *Anima.* ta, e pregiudicata si rimane, inherendo pure alla similitudine, della tela di ragno; *Nihil infirmius anima nostra*, diceua, *posita in medijs tentationibus sæculi, in medijs gemitibus, & parturitionibus molestiarum, nihil ea infirmius, donec hæreat soliditati cælesti, & sit in templo Dei.*

RAMARRO. Cap. XVI.

201 Amicissimo dell'huomo è il ramarro, che però arditamente si oppone alla serpe, ogni qual volta la veda in atto di perseguitare fanciullo, ò fanciulla. Così figurato hebbe; Defendit Amantem; od anco; Vitæ Defensor, tipo dell'Angelo Custode. *Angelo Custode.*

Custodes hominum psallimus Angelos,
Natura fragili quos Pater addidit
Cælestis, comites insidiantibus
Ne succuberet hostibus.

Breu. Rom. Hymn. Angel. San Vincenzo Ferrerio ser. 7. Domin. 3. Aduent. *Sancti Angeli habent ad nos pietatem, quæ respiciunt nos per fenestras, & quando vident nos in periculis, & miserijs, veniunt ad defendendum nos.*

292 E il Ramarro di tal natura, che prima si lascia vecci- *Amor costante.* dere, che leuar de i denti ciò, che vna volta hà afferrato; quindi vn amante di femmina, detta Margarita, per dimostrare la dureuolezza del suo affetto verso colei, figurò se stesso in vn ramarro, che teneua vna perla, ò sia margarita in bocca, ed il motto: Aut Morte, Aut Nunquam. Non altrimenti il rimorso di conscienza, quan- *Rimorso di conscienza* do comincia, ad addentarci il cuore, ce lo tormenta infino all'vltimo sospiro. Giuuenale Sat. 13.

Pœna autem vehemens, ac multo sæuior illis,
Quas aut ceditius grauis inuenit, & Radamanthus,
Nocte, dieque suum gestare in pectore testem.

203 L'Abbate Don Giuseppe Pallauicino, Canonico Regolare Lateranense, soggetto che a suoi chiarissimi natali accopia la nobiltà di segnalati talenti, figurando vn *Prelato giusto.* ramarro animale non velenoso, che afferrando nella gola vna serpe, la strozzaua, ed vccideua, gli soprapose; Virus Non Viro: ò sia; Non Viro Virulenta Disperdo, come a dire. *Non hò veleno, e i velenosi estinguo.* Al qual corpo d'Impresa potrebbe anco darsi il motto: Sontem Vlciscitur Insons, cioè. *Del mal fator prende vendetta il Giusto.* ed inferisce viuo zelo, con cui vn Prelato, di bontà incolpabile reprimeua la temeraria baldanza d'vn suddito vitioso e petulante, imitando in ciò le prerogatiue del Rè Dauide; il quale, col protestarsi mondo, ed innocente, *Perambulabam IN*

IN-

INNOCENTIA cordis mei in medio domus meæ, Psal. 100. 2. riccio di così degna qualità si portaua a castigare i maluaggi, e distruggere dalla città regale le sregolatezze: *INTERFICIEBAM omnes peccatores terræ, vt disperderem de Ciuitate Domini omnes OPERANTES INIQVITATEM*: nel qual luogo, con discorso, alle famiglie de i Religiosi tutto opportuno, così commentaua San Girolamo. *Ciuitas Domini est Ecclesia Sanctorum: congregatio iustorum. Disperdam, hoc est arguam, & increpem eum qui peccat, vt pœnitentiam agat, & disperdat iniquitatem de corde suo.*

Peccator ostinato. Perseueranza. 204 Non sò quel Accademico, che portaua il nome di Pertinace, fece per idea di se medesimo impresa del ramarro, che teneua afferrata coi denti non sò qual cosa, egli sopra scrisse: MALO MORI. Impresa, che può anco seruir in buon senso, addattandosi a chi fermamente mantiene i suoi buoni proposti, risoluto di non lasciargli, se non lascia la vita Giobbe 27 5. *Donec deficiam non recedam ab innocentia mea. Iustificationem meam quam cæpi tenere non deseram.*

SALAMADRA. Cap. XVII.

Ingrato. 205 PResupponendo, che la salamandra si nutrisca di fuoco, fù introdotta a dire: MI NVTRISCO L'ESTINGVO, simbolo d'animo ingrato, che danneggia colui, dal quale riceue gli alimenti, od altre beneficenze. Tale fù Giuda, di cui con bocca Profetica il Rè Dauide: *Qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem*: E Christo con verità istorica. *Quis intingit mecũ manum in parapside, hic me tradet.*

Misericordia, e giustitia. 206 Francesco I. Rè di Francia, la portò col cartellone: NODRISCO, ED ESTINGVO, dichiarando con questa pittura se medesimo, e fauoreuole a i buoni, e distruttore de i cattiui. Auisi, che Agapito *Paranes* 48 suggerì a Giustiniano Imperatore. *Esto subditis pientissime Imperator, & formidabilis ob excellentiam potestatis, & amabilis ob largitionem beneficentiæ: & tam mansuetudinem præferens haud aspernabilem, quam nimiam, & aspernabilem familiaritatem inuicti seueritate castigans.*

Generosità. 207 Giouanni Rè d'Aragona, se medesimo figurò nella Salamandra, che stà nel fuoco, senza soggiacere a veruna offesa, col motto: DVRABO, dichiarandosi in tal guisa insuperabile contra ogni esterna violenza. *Patienza.* Non altrimenti opera, e si può promettere la virtù della patienza, che preuale contra ogni violenza, siasi pure focosa quanto esser si voglia Pietro di Damiano lib. 2. Ep. 18. *Salamandra, si casu aliquo in igne mergitur, omnis ignea vis tanquam inundantis aqua profluuio protinus extinguitur. Vt per hoc figuretur quod humilitas patientia reprimit flammiuomum à feruore vindictæ.*

Innocenza. 208 La salamandra nel fuoco: col verso del Ferro: NEL MEZZO DE L'ARDOR NON RESTO OFFESA, può essere idea di chiunque frà le persecutioni, saluo; ò frà le occasioni d'impurità mantiensi illeso. Vn Autore Anonimo, ad honore dell'Innocenza così:

Ambulat in medios salamandra illæsa per ignes,
Nempe illæsa manet semper & integritas.

Gaude innocentiam, diceua San Giouanni Crisostomo Hom. de Ioseph vendito *quia vbique illæsa es, vbique secura. Si tentaris, proficis, si humiliaris, erigeris; si pugnas, vincis; si occideris, coronaris: tu in seruitute libera es in periculo tuta, in custodia læta, tibi boni parent, mali inuident, inimici succumbunt, nec poteris vnquam victrix non esse etiamsi tibi inter hostes iudex iustus defuerit.* *Giusto frà cattiui.* Per colui, che viuendo nelle occasioni, non però preuarica serue il Beato Vmberto c. 22. de Castit. così; *Omnis laude, dignum, in carne præter carnem viuere, & inter spinas esse, sed spinarum aculeos non sentire, Salamandræ sunt tales similes, quæ in igne non comburitur &c.*

Amante mondano. 209 Per simbolo d'Amante profano, da passione impudica predominato, fù dal Rancati fatta impresa della salamandra, con vn verso del Petrarca. DI MIA MORTE MI PASCO, E VIVO IN FIAMME: Nella quale conformità Ottone Venio Embl. Amor. fol. 228. alla salamandra soprapose: MEA VITA PER IGNEM: spiegando se stesso con quest'epigramma.

Heu fatum crudele mihi! Mea vita per ignes
Crescit, & in mediis ignibus esse iuuat.
Me nutrit veluti Salamandram, Cyprius ardor:
Plus iuuat in te, quam te sine flamma mori.

Maligno. 210 Se in tempo di ciel sereno la salamandra si ritira, squallida, ed affannata: in tempo di pioggia, ella esce allo scoperto, tutta brio, ed allegrezza: ciò che dinota il motto: COELO TVRBATO ALACRIOR, che può seruire, così ad vn maligno, che giubila frà le miserie de i prossimi: come ad vn animo generoso, che incontra con allegrezza tutti i mali. *Intrepidezza.* Salamandra diuina fù Cristo, del quale Isidoro Clario così: *Videtur Domus maiorem quandam, quam alias soleret præsetulisse proficiscendi alacritatem, idque cum iret agendus in crucem, vt nobis exemplo esset ferendi alacri animo crucis nostræ.*

Inuidioso. 211 Figuratiua di persona inuidiosa è la salamandra, la quale sotto la serenità del Cielo si dilegua, e smagrisce, ciò ch'altri disse: SERENITATE DEFICIT: od anco: SOLIS RADIO TABESCIT. Oratio lib. 1. Epist. 2.

Inuidus alterius macrescit rebus opimis.

Col quale concorda il Padre S. Antioco Homil. 55. *Qui enim cupiam inuides, animi angore discruciatur, contabescit, miserè eliquatur totus.* Tale era Filippo Rè di Macedonia, di cui Demostene così: *Omnia præclara facinora sua esse videri volebat, & magis indignabatur Ducibus, ac Præfectis, qui prospere, & laudabiliter aliquid gesserant, quam iis, qui infeliciter, & ignaue.*

Mondani. 212 Alcibiade Lucarini diede alla Salamandra il motto: SVRGENS IMBRE, CADIT SERENO, idea de i mondani, che hanno vigore, e forza per seruire al difetto, ed alla colpa: mà sono deboli, e fiacchi, quando si tratta di seruire alla luce della virtù, e di corrispondere alla gratia. San Gregorio lib. 19. Moral. cap. 16. *Omnes huius sæculi dilectores, in terrenis rebus fortes sunt, in cælestibus debiles: Nam pro temporali gloria vsque ad mortem desudare appetunt, & pro spe perpetua ne paruum quidem in labore subsistunt. Pro terrenis lucris qualibet iniuria tolerant, & pro cælesti mercede vel tenuissimi verbi ferre contumelias recusant.*

Giudice retto. 213 Ammorza la Salamandra, con la sua freddezza il fuoco, e non ne sente verun danno: quindi l'Abbate Giouanni Ferro, di lei disse: LÆDIT, NON LÆDITVR, insinuando la virtù del Cardinal Cennino, il quale, mentre amministraua giustitia, e castigaua i rei: con la sua integrità incolpabile si preseruaua del tutto esente dalle censure, ed oppositioni de i critici, e dei maligni.

SANGVISVGA. Capo XVIII.

Insatiabile. 214 ATtaccandosi alla vena la sanguisuga, non se ne spiccia, se non è più che piena che però dinota vn cuore insatiabile, & inesplebile nelle sue voglie. Scipione Bargagli le diede: NON NISI PLENA, parole d'Oratio.

NON missura cutem, NISI PLENA
cruoris hirudo

Auaritia. In questi sensi espresse la maluagità dell'Auaritia il Padre Cornelio à Lapide, che nel c. 30. de Prouerb. v. 15. *Per sanguisugam*, diceua, *accipias auaritiam: sanguisuga enim sugere non cessat, donec totam se sanguine repleat: tunc verò sugere desinit, & decidit Vnde Plinius; Decidunt satiatæ, pondere ipso sanguinis detracta.*

Amor carnale. 215 Il Camerario alla sanguisuga attacata alla vena diede: VIX IMIS SATIANDA MEDVLIS, voci espressiue dell'amor profano, al quale riuolgendosi Teocrito, così disse Idyll. 2.

Heu crudelis amor, nostro saturare cruore
Summa affixa cutis veluti hunc suxisses hirudo.

Femmina impura. Ne i quali sentimenti S. Giouanni Crisostomo rassomigliò la femmina lasciua all'inferno, perche mal paga d'hauer ridotto ad estremità di miseria l'amante afflitto, impouerito, e smunto, non però se gli stacca dalle vene, e non desiste dal morderlo, e mal trattarlo. *Mulierum genus temerarium est, & inferno simile, & inferno eius assimilatur cupiditas: tunc cessat cum amantem omnibus rebus spoliauit: imo ne tunc quidem, sed magis conuiciatur, & insultat iacenti:* Così Crisostomo riferito dal P. Cornelio, nel loco sopra citato.

Ybbriaco. Ambitioso. 216 Monsignor Aresio, per simbolo d'vn gran beuitore, figurò la mignata, attaccata alla vena, col cartello, DONEC IMPLEATVR, impresa, che molto bene quadra all'Ambitioso, del quale Senec. lib. 2 de Benef. *Numquam improba spei quod datur satis est, & maiora cupimus quo maiora venerunt. Atque ambitio non patitur quemquam in ea honorum mensura conquiescere, quæ quondam eius fuit impudens votum.*

Insatiabile. 217 Non desiste dal fuggere la sanguisuga, benche sia tutta gonfia, che però Mutio Pusterla le sopraposè; NEC CVTE PLENA, idea di vitioso, che non si chiama già mai pago delle sue ebrezze, intemperanze, ricchezze, lasciuie, mà più che mai bada à ricercare nuoua esca alla sua fame insatiabile, e nuoui licori alla sua sette. Nell'*Auaro.* auaro questa insatiabile auidità osseruaua S. Basil., che nell'Homil. 22. in var. scriptur. loc. scriueua. *Auarum quid retinere poterit? Igne vehementior est: omnia continuãdo finibus occupat, ea quæ sunt vicina sibi aufert. Mox vbi alium sortitur vicinum, & quæ illius sunt ad se rapit. Non ob ea quæ possidet lætatur, sed ob ea quibus caret angitur; neq; ijs quæ congregauit fruitur, sed cupiditate plura consequendi se magis excruciat.*

Interessato. 218 Persona interessata, che tenacemente s'attiene oue ricaua vtile, e profitto, può come piace all'Abbate Ferro, figurarsi nella sanguisuga, col titolo: ET DVM SATIATVR ADHÆRET. Con questi sensi parla Corisca di se medesima, in rispetto al Satiro, nel P.F. Atto 4. Scena 1.

I l'hò scernito sempre,
E fin che sangue hà ne le vene hauuto,
Come sansuga i l'hò succhiato.

Concupiscenza. Quindi il Padre Cornelio à Lapide, nel c. 30. de Prouer. ed esso parimenti nella sanguisuga riconobbe espressa la concupiscenza, dicẽdo: *Sanguisuga tenaciter adhæret corpori, vnde dicitur hirudo ab hærendo ait Pontanus; sic concupiscentia tenacissimè adhæret animæ, vt facilius dentem ex ore, quam concupiscentiam ex anima excusseris.*

Trauaglio. Crapulone. 219 Alla sanguisuga, attacata alla vena fù chi diede MORDENDO SANAT, e dimostra ben chiaro l'vtile, che dal trauaglio si ricaua S. Pietro di Damiano Opus. 53. c. 2. *Deus omnipotens, qui est medicus animarum, sic nos occulta sui moderaminis arte disponit, vt ex alienis vulneribus nobis medicamenta conficiat, quatenus dum nobis hostile vulnus infligitur, ex eo potissimum salutis antidotum procuretur.* Il correttore ed esso, ed il Predicatore, co'l mordere i vitiosi, mirabilmente gli sana.

Crapulone Auaro. 220 Alla sanguisuga, attaccata alla vena, mi parue, che potesse darsi il motto; SVCTV DISCERPAR, idea di crapulone, vcciso dall'intemperanza, e di ricco auaro, che scoppia nella souerchia sua felicità, ed opulenza Ascanio Martinengo Gloss. Magn. fol. 1492. così; *Diues, & prepotens est hirudo, quæ nunquam sanguine satiatur, dunque venas cunctas SVCTV exangues reddere conatur, suspensa crepit, atq; DISCERPITVR: Ita diues pauperis substantiarum, quæ illi alterius sanguinis loco sunt, nunquam satur, dum nimis locuples, & diues efficitur, vita luxu, & delicijs mortem sibi assolet consciscere &c.*

Peccatore. 221 Sugge dalle nostre vene la sanguisuga il sangue più difettoso ed a se con particolare, naturalezza attrahe le parti di lui, che più sono vitiate, e corrotte. Per tanto figurandosi affissa alla vena, potrebbe introdursi a ragionare: IL MEN PVRO M'AGGRADA: ò veramente: TABIDO RECREOR: simbolo d'anima vitiosa, e peruersa, che ritroua le sue delitie nella corruttela de i costumi: e nelle puttredini, ed abbominationi delle lasciuie, de gl'inganni, delle vendette &c. motiui del Padre sopracitato Cornelio à Lapide, *Sanguisuga purum sanguinem non tangit, sed tabidum, & corruptum, eoque delectatur: sic & concupiscentia non nisi prauis desiderijs, cogitationibus, operibus gaudet;* e và seguendo. Martin Roa to. 1. l. 3. singul. c. 18. riconosce la sanguisuga per tipo di persona maligna e dice: *Hirudinum mihi similes hi* (calumniatores) *videntur, quæ ad male affectam corporis partem adhærescentes vitiosum sanguinem exsugunt, purum, iustumq; relinquunt. Sic illi virtutes, quæ in alijs insunt, vt in quemque inciderint omittunt: si quod est vitium, semetsi lauissimum, id vero exaggerant, & extollunt.*

TALPA. Cap. XIX.

222 PResero vn granchio gl'Antichi, credendo ed insegnando, che la talpa fosse priua de gli occhi: e mentre discorsero di questo pouero quadrupedo, essi si dimostrarono tante talpe. Hà gli occhi molto bene organizati la talpa: e Pierio lib. 23. Hierogl. ne fà vna diligente anatomia, ben è vero che trouandosi coperti da vna grossa cartilagine, non godono alcun raggio di luce: si che di lei ben disse D. Saluator Carducci: OCCVLTA CÆCVTIT. Isaia nel cap. 2. a gl'Idoli adorati da gli Egitii attribuisce il nome di Talpe, e ciò perche quei loro simolacri, come disse Dauide Psal. 113. 5. *Oculos habent, & non videbant:* riuscendo simbolo espresso dell'ignoranza: ò come piacque ad Eucherio de gli eretici: *vt pote qui, licet aliquid cernere videantur, ipsum liquida veritatis lumen minime discernunt.* *Ignoranza. Eretico.*

Inherendo al discorso di Plinio lib. 30. c. 3. che deplora le talpe: *à rerum natura damnata cæcitate perpetua, tenebris etiam num alijs defossas, sepultisq; similes:* ben può la talpa dire: NE LE TENERE VISSI OGN'HOR SEPOLTA simbolo d'auaro, che per tutto il corso della vita intento ad ammassare, e caricarsi di terrene ricchezze, non mai alzò gl'occhi dell'anima alla luce del cielo. Nel qual senso il Cardin. Vgone su'l capo 11. del Leuitico nu. 30. *Talpæ similes sunt pauperes, qui dum terrenas diuitias, quas nunqam assequentur ardentissime cupiunt: excæcati supernum lumen nunquam respiciunt.* *Auaro.*

Siasi pure il mondo ricco di mirabili, e raguardeuoli oggetti: che la talpa non stima altro tesoro, che la terra: perciò introdotta a dire. THESAVRVS, VNICA TELLVS. Egidio nelle sue sentenze, venuto à fauelar dell'auaro, disse che bella immagine di costui era la talpa: *hic enim nullum thesaurum credit, nisi in terra, quam excauat, & inhabitat.* *Auaro.*

223 Viuendo mai sempre la talpa all'oscuro, à ragione hebbe il motto. ATRIS OBSCVRA TENEBRIS, idea d'anima vitiosa che sepolta nelle tenebre dell'iniquità, passa gl'infelici suoi giorni. Boetio Consol. Philos. lib. 1. Metr. 2. *Vitioso.*

Heu quam præcipiti mersa profundo
Mens hebet, & propria luce relicta
Tendit in externas ire tenebras,
Terrenis quoties flatibus aucta
Crescit in immensum noxia cura.

E ben si dice l'anima peccatrice circondata dalle tenebre, che s'ella non si trouasse col lume della ragione dalle passioni smoderate ottenebrato, non mai s'auuanzarebbe, ad offendere con le sue colpe la maestà infinita: *Nisi enim in tenebris animus esset, non sane Dei timore obiecto, tanta duceretur licentia. Nam nisi prius rationalis pars ea ligaret non tam licenter peccata in nos impetum facere procuissent,* discorso del Padre San Giouanni Crisostomo Hom. 11. in 1. Corinth. quale insegnando, che in tutte le attioni peccaminose sono le tenebre predominati, e che il viuo lume della ragione è annebbiato, ed estinto, soggiunge: *Nam quemadmodum latrones, & parietum perfossores, cum quid pretiosum rapere volunt, extincto lumine id aggrediuntur: sic in peccatoribus corrupta ratio &c.*

Quest'immonda bestiuccia hà tanta nemistà, & auersione alla luce: *vt simulac ad diurnam claritatem educta fuerit, emoriatur.* Pierio l. 13. tit. *Cæcitas.* Si che là doue gli altri animali si può dire che cõminciano a viuere, quando escono alla luce: la talpa tutt'all'opposto: A LA LV-

se Portat, Esce Di Vita: introdotta perciò dal mio Carducci a dire; Lux Libitina Mihi. Mentre la calunnia camina coperta, con vigorosa attuità sconuoglie la terra: mà quando esce alla luce, cade disanimata, e spedita. La tentatione vitiosa, ed essa quando al padre spirituale vien palesata, si giace immantinenti estinta: *Illico vt patefacta fuerit cogitatio maligna marcescit*: dottrina di Gio: Casiano coll. 2. cap. 10.

Calunia.

Tentatione.

TOPO TRAPPOLA. Capo XX.

224 Figurato nella trappola si troua il topo col motto spagnuolo: Por Buscar Da Comer, auuertendo ben ispesso, che mentre si cerca l'alimento di vita, si ritroua la morte. Gionata a pena gustò del fauo del mele, che fù condannato al macello: *Gustans gustaui in summitate virga, qua erat in manu mea paulum mellis & ecce morior* 1. Reg. 14. 43. Claudio Imperatore, quando pensò di riceuere dalla dolcezza de i fichi, ò sia dal sapore de i funghi delitioso pasto, riceuette da Agrippina le violenze del veleno, che tortu-randolo, gli tolsero la vita: nel passaggio da Lombardia in Fiandra, che fece il Duca Ferdinando d'Alua, con esercito, a i confini della Lorena: vn soldato a cauallo, per ordine di quel gran Capitano, fù sospeso, ed estinto, per hauere nel battere le strade depredato non sò quali montoni ad vn pastor di gregia, per farne co i suoi compagni allegro pasto, come rapporta Famiano Strada lib. 6. Dec. 1. de Bell. Belgic.

Cibo cagion di morte.

225 La tana, nella quale si ricouera il topo hà diuersi buchi, e però il Bargagli ne fece impresa, col motto: Non Vno Fidit Antro, che dimostra cautela, circospettione, e prudenza. Essendo ben approuato consiglio, il trouarsi proueduto più d'vn amico al quale nell'indigenze possa farsi ricorso: poiche più sicura è quella naue, che da molte anchore è fermata: e più munita è quella città, che da varie fortificationi è difesa: il concetto di questa impresa è suggerito da Plauto in Treculent.

Cautela.

Sed tamen cogitato, mus pusillus quā sit sapiens bestia,
Ætatem qui vni cubili nunquam committit suam.
Quia si obsideatur vnum, aliunde præsidium gerit

Ond'altri più ristrettamente.

Mus miser est antro, qui solo clauditur vno.

226 E proprietà dei topi: quando alcun di loro è caduto in vn pozzo, ò pure in vn mastello d'acqua, di calarsi l'vn dopo l'altro, appigliandosi alla coda del compagno, fin tanto che arriuano ad aiutarlo, e trarlo fuori, nel qual'atto l'Abbate Ferro sopra scrisse loro: Mutuo Se Subtrahunt, che insegna aiuto scambieuole;

Aiuto scambieuole.

Vir enim virum & ciuitas saluat ciuitatem.
Manus manum, lauat, & digitus digitum.

diceua Menandro: e tanto ancora consigliaua Salomone Prouerb. 24. 11. *Erue eos qui ducuntur ad mortem: & qui trahuntur ad interitum liberare necesses*; oue fauella di quegli infelici, che ingiustamente per altrui insidia, ò sciagura son posti in pericolo di perire, a i quali per dettame della Carità dobbiamo apprestare opportuno sussidio: come fecero e Rubem, e Giuda liberando Giuseppe: e Daniele liberādo Susanna: e Dauide leuando gli agnelli dalla bocca de i lupi, nel qual argomento Sant'Abrogio Ser. 8. in Psal. 118. *Eripe eum qui ducitur ad mortem, hoc est eripe eum intercessione, eripe gratia tu sacerdos, aut tu Imperator eripe subscriptione indulgentia, & soluisti peccata tua, eruisti te à vinculis, vinculis enim peccatorum suorum vnusquisque constringitur.* E se l'vn l'altro dobbiamo aiutarci frà i pericoli della vita corporale, molto più ciò far dobbiamo per sottraerci dalla fossa dell'iniquità, quando per nostra sciagura vi siam caduti: ben sapendosi che: *Vaicuique Deus mandauit de proximo suo.*

227 Il topo chiuso entro vna trappola di fil di ferro, col gatto al di fuori che lo rimira, si ritroua con le parole di S. Paolo 2. Cor. 7. 5. Foris Pugnæ, Intus Timores, simbolo di peccatore agonizante: ed afflitto nel corpo da i dolori del male, ed affannato nell'anima dal timore dell'ira, e del giudicio d'Iddio, Giouanni Crisostomo Homil. 4. in Ioan. *Veluti qui per obscuram noctem iter faciunt, & si nihil metuendum sit, metu tamen concutiuntur: sic qui scelus aliquod admittunt, & si nemo id videat, nemo reprehendat, nilo tamen melius sibi fidunt, sed omnia formidant, omnia suspicantur.*

Peccatore.

228 Espressa idea di coloro, che peccano solamente con la volontà, e col desiderio, e che sono tormentati da i suffocamenti della conscienza, anco prima d'arriuare all'oggetto bramato, parmi il topo, caduto nella rattaruola, prima che potesse assaporar il cibo, col verso: Pria Di Giunger Al'Esca, A Morte Io Giungo: nel qual proposito San Paolo 1. Timot. 6. 9. *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli.* Sì che cadono nella trappola, mentre aspirano a quel bene, che sta loro lontano: e lo disse acutamente Sant'Ambrogio serm. 14. in Psal. 118. *Dum prædam petis, la queo te nectis.*

Peccatore.

229 La vanità delle speranze humane, fù da me figurata nel topo, caduto nella rattaruola, che sospirando dice: Trovo La Morte Ove Sperai La Vita, il che spesso auuiene à chi nel mondo inganneuole, e nelle voluttà del senso pazzamente confida: che se in apparenza mostrano l'esca, desiderabile, in fatti sono strumento di tormenti, e di morte. San Basilio Exhortat ad baptismum *Voluptas sempiterni vermis nutrix: qua cum, qui se fruitur, ad aliquod tempus delinit, post autem felle amarius digeruur.* E San Gregorio Nazianzeno in Tetrastic. *Omnis vitys esca est voluptas obiecta, ad exitij hamum auidiores animos attrahens*: E se ne vede vn bel ritratto nell'orso della Padolia, della Russia, e d'altre regioni Settentrionali, che portandosi per gustare nelle caue de gli alberi la dolcezza del mele, dalle mazze di legno, armate d'acutissimi chiodi, che iui insidiosamente sono allestite, resta atterato, ed vcciso: come piu diffusamente narra Olao Magno lib. 18. cap. 24.

Speranza humana.

TRAPOLLA.

230 La gratiosa elegia *de Mure*, scritta dal P. Costanzo Pulcarello, mi diede motiuo di fare alcune imprese della trappola. Paruemi dunque di figurare la scudella di terra, aggiustata, perche il topo insinuar vi si possa, co'l titolo: Minimo Fulta, poiche vno spico di noce, od vn pezzotto di cascio è quello che la sostenta: e non disdirebbe in tutto ad vna casa, nella quale altro erede, ò successore, che vn figliuoletto picciolo, ed infermo non si trouasse il motto è suggerito dal sudetto virtuoso, che così cantò:

Famiglia cadente.

Composui curuam leui super ossere testam
Altius vt PARVO vimine FVLTA cubet.

231 Alla stessa scudella, da vn lato insidiosamente sostenuta anco diedi: Prompta Ruina, a cui può sopraporsi: Tactu Lento Decumbet, dicend'egli.

Nec patitur longas prompta ruina moras;

ed anco:

Sic tamen vt lento vimen decumbere tactu
Possit.

idea della vita humana, che ad ogni leggera cagione, cade ruinosa: Onde e Sant'Ambrogio diceua: *Corpora nostra fragilium expressione signari, quæ breui lapso præcipitata franguntur*: e Plinio lib. 7. dice, che il fumo suaporato da vna lucerna, è possente à sospinger l'huomo alla morte: e soggiunge: *potes perire serpentis ictus dente, aut etiam, vt Anacreon Poeta, acino vuæ passe, vt Fabius Senator, in lactis haustu vno pilo strangulatus.*

Vita humana.

232 La scudella, con ingegnosa maniera figurai di tal guisa inalzata, che habbia necessitosamente a cadere: a cui contiene: Casura Servitur, tolto dal verso.

Casura

Casura struitur fallax testudine tectum.

Grãdezza mondana. Idea della mondana grandezza, felicità, e signoria, sottoposta alla caduta, come può vedersi nelle monarchie degli Assirij, dei Medi, dei Greci, e dei Romani: e di tante regali famiglie, per qualche tempo inalzate, ma poi ditoccate, ed estinte.

VESPA, TAFFANO. *Capo XXI.*

233 ENrico Farnese Eburone figurò molte vespe d'intorno ad vna testuggine, col titolo: NON PENETRANT; e non altrimenti le calunnie mal possono pregiudicare alla vera virtù: ne la rabbia dei Tiranni attizzate contra gl'innocenti, arriua ad offendere lo spirito loro, che si mantiene impenetrabile, ed inuincibile. San Pietro di Damiano ser. 13. dice che Iddio; *separat ab electis suis reproborum turbines persequentium, & quasi furentes coercet impetus tempestatum, quos etsi furere ad infligenda corporibus tormenta concedit: ne tamen animas lædant, inuicta eos, atque peruigili brachij sui protectione custodit.* Calunnia.

234 Il Taffano, che i Latini chiamano *Asilo*, nella stagione più calda, e nell'hore più focose riesce più che mai molesto a gli armenti, e tormentoso; di cui Oppiano:

ferum asilum
Qui ipsis arrida cane recens exorto,
Aculei perniciosi velox infigit robur.

e Virgilio l. 3. Georg. vers. 154.

—— medijs feruoribus acrior instat.

Perciò lo segnai con questo finimento di verso: FERVORIBUS ACRIOR INSTAT, riconoscendolo per tipo del pizzicore amoroso, che suol infestar più dell'altre, l'età giouanile, come la più feruente, e vigorosa. Amore.

Il fine del ottauo Libro.

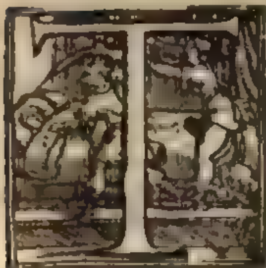
DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO NONO

PIANTE, FRVTTI, e loro attenenti.

ABETE. Capo I.



Iene l'Abete, non che i suoi rami diritti, mà le foglie ancora; che però con le parole di Plinio lib. 16. cap. 30. seruì di corpo d'impresa; NON IN LATERA PRONI: e può significare pensieri nobili, ed eleuati: & addattarsi a giudice retto, che non si lascia piegare in disparte dalle propensione dell'amore, ò dal peso dell'odio. Queste lodi furono attribuite a Christo, anco da suoi fieri nemici. Matt. 22. 16. *Scimus quia verax es, & viā Dei in veritate doces, & non est tibi cura de aliquo, non enim respicis personam hominum*, nei quali sensi Pier Crisol. *Æquitas, cui iudex obsequitur, sinistram odij, vel amoris dexteram odit*. San Lodouico Rè di Francia, frà gli altri grauissimi ricordi, che nell'estremo di sua vita lasciò a Filippo suo successore, vno fù; *In administranda iustitia sis rectus, & seuerus, & ita vt leges praescribunt, eam exerceas erga subditos, neq; ad dexteram, neq; ad sinistram deflectens &c.* Filone Ebreo l. de Creat. Princ. dice, che studiand il Prencipe la Lege di Dio, indi haurebbe appreso, a caminare con rettitudine, e non inchinarsi vitiosamente ad alcun lato. *Assequar vt in neutram partem deflectectam, velut in aequilibrio recta regiaq; via mandatorum diuinorum incedens, firmis passibus, nec vnquam offensantibus*; e nel l. Quod Deus sit immutabilis. *Nec ad dexteram, nec ad sinistram à regia via deflectendum est: sed progrediēdum per medium. Nam ad vtrumus latus diuerticula ob nimietatem, defectumue culpantur*, e l'huomo prudente dunque, non si lascia piegare à quegli estremi, che essendo vitiosi da lui sono abominati; mà pigliando la via di mezzo, via retta, via sicura, felicemente opera, e s'auuanza. Portossi in questa guisa il Padre S. Agostino, che nel vestimento, e nel vitto abbracciò; ed amò sempre la pretiosa virtù della mediocrità. Possidonio ca. 22. della sua vita: *Vestis eius, & calceamenta, & lectualia ex moderato & competenti habitu erant, nec nitida nimium, nec abiecta plurimum: quia his plerunque vel iactare se insolenter homines solent, vel abijcere: ex vtroque non quae Iesu Christi, sed quae sua sunt quaerentes. At iste beatus medium tenebat, neque in dexteram, neque in sinistram declinans. Mensa vsus est frugali, & parca, quae quidem inter olera, & legumina etiam carnes aliquod propter hospites, vel quosq; infirmos continebat &c.*

Giudice retta.

Mediocrità.

2 Hà per suo proprio l'abete, e di pascere gli animali, e refrigerargli: e diffondere gli alberi, che a lui vicini si ritrouano. Dipinto frà quelli, e questi hebbe per tanto il motto: HINC FOVET, INDE NOCET: Iddio non altrimenti, e benigno, e giusto, ed affligge, e consola. Crisologo f. 145. *Apud Deum nec pietas sine iustitia est, neque sine pietate iustitia.* Nel legno della Croce questi contrarij effetti di giouare, e di pregiudicare osseruò S. Macario, quale nell'Hom. 47. scrisse: *Virga Moysis duplicem gerebat imaginem. Nam hostibus occurrebat vt serpens mordens, & enecans; At Israelitis erat vice baculi: quo nitebantur: sic etiam verum lignum crucis, hostium quidem spirituum mors est, animarum verò nostrarum baculus, tuta sedes, & vita, in qua quiescunt.* E Cassiodoro in Psal. 4. *Crux est humilium inuicta tuitio, superborum deiectio: victoria Christi, perditio Diaboli: Infernorum destructio, caelestium confirmatio: mors infidelium, vita iustorum.*

Dio giudice, e misericordioso.

S. Macario

3 L'Abete

3 L'Abete, dicono i Naturalisti, in risguardo al suo natiuo, interno calore, a linea retta suole alzarsi da terra, & inserirsi nel cielo: di cui Sant'Isidoro: *Abies dicta, quod præ ceteris arboribus longe eat, & in excelsum promineat*, di cui ristrettamente il Ruellio l.1.c.46. *Procera arbor est, & recta*. A cui perciò D. Saluatore Carducci diede: RECTO SVBLIMA GRESSV: idea dei poueri di spirito, che astratti dalle cure terrene, senza punto piegare a verun mondano interesse, a dirittura si sollieuano al cielo: e di quelli similmente, che non mai contaminati da colpa mortale, con rettitudine prodigiosa si condussero a Dio. Ad vn Religioso, puro, e feruente applicarebbe l'impresa S. Gregorio Papa, insegnando l.5.c.2.in 1 Reg. *Via bona, & recta est cum ad religiosam vitam conuertimur, diuina obsequia cum instanti feruore magna deuotionis exercemus*, aggiungendo: *Hæc quidem via bona, & recta est, quia ad æternam vitam tenuit, & velociter peruenit*.

Pouero di spirito. Innocenza di vita. Religioso puro.

4 Essendo l'Abete pieno d'humor pingue, e vischioso, perciò con tutta facilità concepisce, e fomenta il fuoco. *Ignem facile concipit &c.* Discorso del Ruellio, a cui perciò io diedi: CITO CORRIPIT IGNEM: idea dell'età giouanile molto facile a concepire il fuoco, e della libidine, e dell'ira, e d'ogn'altro vitio. Oratio in Arte:

Imberbis iuuenis &c.
Cereus in vitium flecti, monitoribus asper:

E S. Ambrogio: hora lib.1.de Abel cap. 3. *Ipsam in exordijs iuuentutem variarum illecebris passionum feruere quis abnuat?* ed hora lib. 1.de Interpellat. Iob c.7. *Adolescentia est inualida viribus, infirma consilijs, vitio calens &c.* che però Dauide, soggiunge: *totius temporis eius veniam sibi à Domino postulauit dicens: Delicta iuuentutis meæ: & ignorantias ne memineris Domine, quia tunc maximè calor corporis feruet, & æstu sanguinis vaporantis ignescit*.

Giouentù facile a i vitij.

5 Di tante spoglie, tuniche, e corteccie, è fasciato l'abete, che Gio: Ruellio protestò di riconoscerlo simile alla cipolla. *Tota, instar cepæ, multiplici cortice tunicatur*. Si che segnatolo col motto: CORTICE MVLTIPLICI, lo conobbi simbolo di soldato forte, e prudente, *cui robur, & æs triplex circa pectus fuit*: e che simile ad Aiace, con la difesa *scuti septemplicis*, sia ben proueduto: è simbolo altresì di peccatore malitioso, che con mille pretesti, viluppi, e scuse procura velare, e coprire i suoi malnati pensieri. Nel qual soggetto S. Gregorio Papa Pastor.3.p. Admonit.12. essaminando il testo di Sofonia 1.14. *Dies Domini venit magnus & horribilis &c. super omnes ciuitates munitas, & super omnes angulos excelsos*, discorre: *Quid per ciuitates munitas exprimitur, nisi suspectæ mentes, & fallaci semper defensione circumdatæ, quæ quoties earum culpa corripitur, veritatis ad se iacula non admittunt? Et quid per excelsos angulos, nisi duplicitas impura mentis intelligitur? Duplex quippe semper est in angulis paries. Quid per angulos parietis nisi impura corda signantur? quæ dum veritatis simplicitatem fugiunt, ad semetipsa quodammodo duplicitatis peruersitate replicantur &c.* e poco auanti. *Malitiosa mentis duplicitas, se se contra se colligens abscondit in tenebris defensionis*.

Soldato ben armato. Peccatore malitioso.

6 Degli abeti scriue Plinio l.16.c.30. *Cacuminibus eorum decessis, moritur*, sù la quale proprietà fondando l'impresa, figurai vna falce in atto di tagliar le cime dell'abete, e le diede il motto: MOX TOTA PERIBIT, inferir volendo, che quando in vna città, ò Republica si perde la religione, che è la parte più eleuata, e più degna, il tutto ancora vien poi sospinto alle ruine. Osea 8.5. parlando di Samaria, che lasciata la vera religione, e culto di Dio, s'era data all'elecrabile adoratione dei vitelli così; *Proiectus est vitulus tuus Samaria*; ò veramente come dall'Ebreo si può tradurre; *Proiecit te vitulus tuus Samaria*, dir volendo: Eccoti, ò misero Israelita lo strumento delle tue infelici perdite, e dei tuoi miserabili conquassi, cioè a dire il vitello da te sacrilegamente idolatratto nel Regno di Samaria: sopra il qual luogo Aria Montano dice così; *Significat Israelem cuius Regia Samaria fuit, cornu petitum, & proiectum esse ab eo vitulo, quem ipse sibi aluerat &c. Significat autem abductionem, & captiuitatem Israelitarum, qui propria idolomaniæ culpa, à suis sedibus electi sunt, perinde, ac si cornibus vituli, quem ipsi nutrierant, expulsi, & exturbati fuerint*.

Religione lesa.

7 Perche l'Abete ama sommamente i siti seluaggi, ed ombrosi, frà i quali cresce con somma felicità: ciò che suggerì il Ruellio sopracitato: *Gaudet frigidis, vmbrosisque in quibus longe pulchrior, quam apricis adsurgit*: perciò gli soprapposi: PVLCHRIOR AB VMBRIS, simbolo dell'anima, che frà le ritiratezze del mondo, & le solitudini religiose più che mai bella diuiene: e co'l purgarsi dalle vitiose imperfettioni, e con l'acquistare nel possesso della virtù, & gratia diuina auuantaggiose bellezze. S. Basilio tract. de laud. eremi, apostrofando alla Solitudine: *Tu fornax*, diceua, *vbi superni regis vasa formantur, & ad perpetuum nitorem malleo pœnitentiæ percussa, ac lima salutifera correctionis crasa perueniunt. In qua nimirum dissoluta animæ rubigo consumitur &c.* E S. Gre. l.4. Mor. c.28. parlando di Dauide, che diceua: *Vnam petij à Domino hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini*, commenta. *Ad tumultum rerum corporalium magnum, quendam secessum petierat quietam mentem, in qua tanto purius Deum cerneret, quanto hunc cum se solum inueniret*.

Solitud. religiosa vtile.

8 Castore Durante riconosce l'ombra dell'Abete infetta, come di mortifero veleno:

Effugias vmbram nocet Abietis vmbra veneni Instar.

S'auua-

S'adatti pur dunque all' Abete il titolo. VMBRA LETHALIS: idea de i vitiosi, la vicinanza, e conuersatione de i quali altrui reca la morte. Verità spiegata da San Bruno, che ponderando le parole del Salmo 22.4. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis*, dice che *Iniqui sunt vmbra mortis, idest frigidi à calore Sancti Spiritus, & obscuri in intellectu, sicut vmbra frigida est, & obscura: & alios ad mortem æternam exemplis, & persuasionibus suis deducentes, sicut vmbra herbas, quæ sub se diu sunt, interimit.*

Compagnia de i cattiui mortifera.

9 La perfetta bellezza, che non solamente non ha bisogno di diligenze esterne, ò d'affettati ornamenti: ma che dalle pezzette di leuante, dalle biacche, e da i cinabri restarebbe pregiudicata, e mascherata, può effigiarsi nell' abete: che essendo di sua natura albero, dotato di molta perfettione; nō cura l'industriose mani de gli agricoltori, che seruirebbero per deturparlo, à cui diedi: CVLTV DETERIOR, appoggiato alla dottrina del Ruelho; *Cultum abies aspernatur, quapropter hominum diligentia degenerat.* Eliano de Var. Hist. l. 14. c. 39. riferisce, che hauendo il Rè di Persia mandata in dono ad Antalcida, che appresso di lui sosteneua la carica d'Ambasciatore, vna corona di rose, ma tutta spruzzata di pretiosi vnguenti; Antalcida rispondesse, *Suscipio quidem donum, atque animi promptitudinem laudo: sed rosarum odorem, naturamque fragrantiamque artis adulteratione perdidisti.* Si che le rose, di lor natura bellissime, restarono deteriorate nella vana profusione di quell' vnguento. Così, ò quante pitture sarebbero eccellenti: se il Pittore impatiente, co'l souerchio lisció non le guastasse.

Diligenze nociuli.

10 Le qualità della palma si riuersiscono anco nell'abete; solito di non piegare à terra i rami, quando da indiscreto peso son caricati, ma con vigorosa resistenza contrastare contra la carica; ciò che ricordò il Ruelho: *Non ità flectitur onere, sed renititur:* à cui il Carducci aggiunse. FLEXILIS HAVD ONERE: simbolo della fortezza eroica, che non suole cedere à i mali ma farsi loro all'incontro; *Fortitudo* scriue S. Gregorio 5. Moral. c. 13. *non nisi in aduersitate ostenditur. Tanto enim quisque se ad fortitudinem profecisse verius demonstrat, quanto aliena mala robustius tolerat.* Oratio.

Fortezza eroica.

—— viuite fortes:
Fortiaque aduersis opponite pectora rebus.

E Plauto nell' Asinaria.

Hem: ista virtus est, quando vsus est, qui malum fert fortiter.

Seneca in somma lib. quod in sapientem non cadat iniuria c. 3. *Nunquid dubium est, quin certius robur sit quod non vincitur, quam quod non lacessitur, cum dubiæ sint vires inexpertæ: at merito certissima firmitas habeatur, quæ omnes incursus respuit, &c.*

11 Rapporta Olao Magno lib. 1. cap. 8. e 14. che nei paesi Settentrionali, restando frà i rigori dell'inuerno, e la terra tutta coperta di grosse neui, ed il mare tutto agghiacciato, e rassodato, acciòche i viandanti non ismarriscano la strada, quei del paese sogliono piantare, con certe proportionate distanze, nelle neui, e nel ghiaccio, alcuni rami d'abete, ò di ginepro: che però formandone impresa, darei loro il motto: SIGNAT PER INVIA VIAM: ò veramente: NE VIATOR ABERRET. Non altrimenti il legno della santa Croce ci addita il sentiero per caminar felicemente, e senza pericolo d'errore, ciò che insegna San Leone Papa Ser. 10. de Pass. Dom. *Cum quis pium obseruantiæ Christianæ se militem sentit excedere, & in id cupiditates suas tendere, quod eum à recto itinere faciat declinare, recurrat ad crucem Domini & ligno vitæ motus noxiæ voluntatis adfigat.* Lo stesso dicasi dell'Angelo Custode, per opera del quale siamo scortati e guidati nelle strade sdruccioleuoli della presente vita: Così l'Abulense sopra le parole della Gen. 24. 7. *Mittet Angelum suum coram te*, dice; *Angeli dirigunt vias nostras, tollendo nocumenta, quæ magis accidere possunt in itineribus*, e prima di lui S. Bernardo Ser. 7. in Psal. Qui habitat. *Non est omnino quod timeat, ne vel in via aliquod offendiculum patiatur: illi nempe viam parant Angeli Sancti.*

S. Croce.

Angelo Custode.

AGNOCASTO VITICE.
Cap. II.

12 L'Agnocasto, ò sia Vitice, è vna pianta, il cui seme e le frondi rendono gli huomini casti, non solamente quando ne mangiano, o ne beuono, ma etiamdio quando vi giacciono sopra. Hà virtù grande contra i serpenti, i quali discaccia per fino con l'ombra; l'vna e l'altra delle quali proprietà spiegò Castore Durante.

Mensibus illos
Adiuuat, & castos homines reddit, pellitque venena,

Per tanto i Partenij di Napoli la fecero co i serpenti, che fuggiuano, ed il motto; NOCENTIA FVGAT, dir volendo che la Beata Vergine sotto la protettione della quale essi viueuano; od ancora, che l'esercitio delle virtù, alle quali s'appigliauano, haurebbe scacciato da gli animi loro i vitiosi affetti. E certo quant'alla virtù verginale, contra i Demonij, suggestori de i vitij, Riccardo Vittorino cap. 26. in Cant. *Virgo tenebrarum principibus terribilis fuit, vt ad eam accedere, eamque tentare non præsumpserint.* E San Bonauentura in Speculo B. V. *Non sic timent hostes visibiles castrorum multitudinem copiosam, sicut aereæ potestates Mariæ vocabulum, patrocinium, exemplum: fluunt, & pereunt, sicut cera à facie ignis, vbicunque inueniunt crebram huius nominis recordationem, deuotam inuocationem, sollicitam imitationem.*

Maria protettrice.

13 Alla pianta dell'Agnocasto quadrano parimenti i motti dati al frassino; VENENOSA PROPVLSAT; e quest' altro ancora; STANT PROCVL AB VMBRA, figurandosi i serpenti, che stanno in fuggirsene; e parimenti dimostra la difesa, che in noi deriua dal patrocinio di Maria Vergine. *Domina vt non noceat mihi calliditas inimici, sub vmbra alarum tuarum protege me*, diceua Bonauentura in Psalt. B. V. Similmente il P. Cornelio à Lapide in Prou. c. 7. n. 21. scrisse che per discacciare da i nostri seni le serpi velenose, insidiose, delle tentationi laide, ed impure, non vi sia più efficace rimedio dell' inuocatione di Maria Vergine. *Nullum remedium contra carnis tentationes præsentius, cultu, & inuocatione Deiparæ: Illa enim est virgo virginum, castitatis asylum, puritatis antistes, acerrima virginitatis custos, & vindex.*

Protettione di M. V.

14 Perche il seme dell'Agnocasto, beuuto à certa quantità, accresce alle nutrici il latte, perciò Castore Durante disse che: VBERA LACTE REPLET; ed il mio Carducci gli soprapose: VERBA LACTAT: Che se mammelle spirituali di Santa Chiesa sono gli huomini Apostolici: il titolo d'Agnocasto sarà douuto allo Spirito santo, da cui queste mirabili mammelle vengono lattate, e rese feconde. Guerrico Abbate ser. 2. de i Santi Pietro, e Paolo, protesta *duo vbera Ecclesiæ Petrum, & Paulum esse*; e più abasso. *Ecce autem repente Spiritu misso de cœlo, tanquam lacte de proprus Christi vberibus effuso, Petrus impletus est lacte plurimo: nec multo post de Saulo fit Paulus, prædicator de persecutore, mater de tortore, nutrix de carnifice &c.*

SS. Pietro & Paolo sono mammelle Spirito santo

15 Soggiungendo lo stesso Durante, che il lume dell' Agnocasto inuita, e dispone à gli affetti di castità; *& castos homines facit*, per tanto può chiamarsi dice il Carducci. VENA PVDICITIÆ. Titolo ben inuestito in Maria Vergine, che tramanda ne i suoi diuoti spiriti di pudicitia; e perciò di continuo è supplicata,

Mites fac, & castos,

Maria ne rende casti.

Virtù che San Germano in *Adorat. Zonæ Virgineæ* riconobbe operata, per fino dall' istessa zona Verginale. *O zona, quæ vs, qui ad te confugiunt das lumborum quidem mortificationem ad vitia: animi autem fortitudinem ad virtutis operationem.*

16 Dicesi che il viandante portando nelle mani vn bastone di Vitice, non mai potrà stancarsi.

—— Virgaque eius si quando viator.
Nitatur, non lassus erit &c.

canta Castore Durante, che però à questa piãta può darsi

Lassitvdinem Arcet, ò pure, Viatorem Lacescere Vetat. Ed è simbolo della speranza, da cui le nostre forze, nel viaggio della presente vita vengono rinforzate, perche non ci manchi lo spirito, e la lena ben dicendo l'Abbate Isaia Orat.22. *Per baculum spes indicatur, & fortitudo tendentium ad terram promissionis*: e S. Cirillo Alessandrino lib. 2. Glaphyrorum in Exod. *Virga autem, & baculus in manu significat spem, quæ nos confirmat, ac sustentat &c.*

Speranza ne rinforza.

ALLORO.

Cap. III.

17 L'Alloro, tutto bello, verdeggiante, nel mezzo à molti alberi, che attualmente sono fulminati hebbe; Intacta Trivmphat, impresa quadrante à Maria Vergine, che sola frà tutte le creature non soggiacque al fulmine di verun peccato: dal qual concetto non si dilungò Giouanni Geometra Hymno II. oue riuolto alla Vergine, così;

Maria concetta.

Salue procera laurus stirps, quæ procul arces
Fulgoris haud fulmen, dæmonis at faculas.

18 All'alloro, che nè dal fuoco de i fulmini, nè dal gelo dell'inuerno già mai resta pregiudicato fù soprapposto, Nec Fvlmen Metvit, Nec Hyemem, inferendosi vn animo intrepido, e generoso, che non cede à verun contrasto; ed anco potendosi con questa impresa esprimere le prerogatiue della virtù, e della gloria, che non sottogiacciono ad alcuna offesa del tempo, ò della morte. Quant'alla virtù; l'Abbate D. Angelo Maria Arcioni nell'Ode 3.

Intrepidezza.

Virtù.

—— D'arco sonoro in van non s'armi
La man; sien strali i carmi:
E faccian d'vn alloro al capo ignudo,
Dal fulminar di morte ed elmo, e scudo.

Quant'alla virtù, e gloria insieme; Ouidio Epist. ad Liuiam.

Facta ducis viuent, operosaque gloria rerum,
Hac manet, hac auidos effugit vna rogos.

19 Il medesimo alloro col motto; Fervidos Excludit Ictvs, tolto da Oratio l. 2. Carm.Od.15.

Preseruatione di M.

—— Spissa ramis laurea feruidos
Excludet ictus.

può dimostrarci, che Maria Vergine, nell'alloro figurata, ne ripara da i fulmini dell'ira diuina; nel qual soggetto vn Diuoto così;

Fulmina si metuas Nati, venerare Parentem;
Oppositu Matris fulmina nulla cadent.

Quadra lo stesso motto à persona casta, e zelante della sua purità, la quale con Giobbe dica; *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine*, Iob.31.1. col quale s'accorda Ouidio, Ep.3.

Sint procul à nobis iuuenes vt fœmina compti.

20 Presupposto, che l'alloro non venga mai bersagliato dall'ira de i fulmini, figurato sotto il cielo, ingombrato da i nuuoli, e tempestoso, hebbe dal Gamberti: Nvllis Obnoxia Fatis. Altri figurandolo col lampo vicino gli diede; Illæsa Refvlget, ed altri, benche fosse minacciato dal fulmine, il fece dire; Timeant Aliæ; e serue à persona di segnalata virtù, e d'integrità incolpabile, à i danni della quale i fulmini della malignità, non possono preualere, che ben potrebbe cantare con quel Cigno:

Virtù.

Fulgura non metuo, pellunt ea germina lauri,
Fortunæ insultus despicit integritas.

21 Nell'esequie del Serenis. Duca Odoardo Farnese; Francesco Raulini espose vn alloro fulminato, co'l titolo; Iam Nihil Tvtvm: dir volendo, che nissuno possa riputarsi esente da i fulmini, mentre gli allori, che gli antichi giudicauano preseruati dall'ira del cielo, restauano tal volta colpiti, ed arsi; e che tutti hanno à temere il fulmine della morte; mentre non la perdona à quei personaggi, che sarebbero degni di viuere immortali.

Morte ineuitabile.

22 Mentre il cielo, rabbuffato, e tempestoso, muggia co'i tuoni, spauenta co' i lampi, ferisce co'i fulmini: la pianta d'alloro si giace ben sì illustrata dalla chiarezza dei lampi, ma non pregiudicata dalla violenza de i fulmini: ciò che dichiara il motto; Fvlgore, Non Fvlgvre. Così a' serui, & amici d'Iddio, le persecutioni, e gli sdegni de i tiranni, apportano pretiosa chiarezza, e non distruttiui conquassi. Filone l.1. de Vita Moysi, parlando con gl'Israeliti, trauagliati da Faraone co'l fuoco delle fornaci là nell'Egitto. *Qui delere cupiunt vos, diceua, inuiti seruabunt, & cum maxime vastari videbimini; tunc maxime enitebit gloria vestra.*

Persecutione illustrata.

23 Quando la pianta d'alloro si lascia intatta da i ferri, resta pouera, e seluaggia habitatrice della foresta, mà quando si troua dalle falci ne suoi rami inuestita, di quelli formandosi vittoriose corone, entra ad accrescere la maestosa pompa de i trionfi; introdotta à dire; Cæsa Trivmpho. Così il ferro che oltraggia i Santi Martiri, serue à promouergli a i trionfi. E se San Girolamo parlando di S.Chiesa *in Vita Malchi*, diceua che, *persecutionibus creuit, martyriis coronata est*: S.Leone Papa, fauellando co'l Tiranno, che affliggeua S.Lorenzo: *Auxisti palmam*, disse, *dum aggeras pœnam.*

Martiri.

24 Carlo Bouio, effigiando alcune piante d'alloro, che piantate in vicinanza d'vna vigna, riparandola da i raggi del Sole, non permetteuano che maturando stagionasse i suoi frutti, aggiunse loro: Ornant, Sed Impedivnt, insegnando che le dignità, gli honori, e le prelature, compartono ben sì qualche ornamento, ma impediscono gl'interni, e virtuosi profitti. La onde Gilberto ser.29. rimprouerando l'ambitione mal accorta, diceua; *Festinamus ingredi in labores prælationis, in sollicitudinum molestias, & materiam lapsus.* Quindi e la vite, ed il fico, e l'oliua, inuitate alle grandezze del regno, le ricusarono, come impedimenti della loro fruttuosa felicità. Mosè rifiutò la figliuolanza di Faraone, temendo che non lo distraesse da DIO. S.Calimero salì al Vescouato di Milano, strascinatoui stretto con le catene. Sant'Anselmo si condusse al Vescouato con affanni di morte, come riferì di se stesso l.3.Ep.1. S.Agostino, quando sapeua, che in qualche Città vacaua la sede Episcopale, si guardaua d'entrarui, per non soggiacere à così graue impedimento del suo profitto. S.Gregorio, per non essere assunto al Pontificato; *alieno vestitu in spelunca delituit*. Breu. Rom. 12. Mart.

Honori sono impedimenti.

Dignità abborrite.

25 Riesce la pianta d'alloro vna feconda madre, che dal seno partorisce numerose, e trionfali corone, poiche di ciascun ramoscello se ne può intrecciare vna ghirlanda ad accerchiar la fronte à i vincitori. Che però Enrico Engelgraue le soprascrisse: Plvres Parit Illa Coronas. Ed applica ingegnosamente l'imprese à S.Orsola; già che con puro anagramma il nome *Vrsula* altro non è che *Laurus*, e questa gran Santa per l'appunto, con le sue generose esortationi, e co' i magnanimi esempij partorì le corone ad vndici milla compagne.

S.Orsola.

26 Nell'esequie di Francesco I. Duca di Modona, il P.Domenico Gamberti fece impresa d'vn alloro tagliato, al cui pedale vsciuano freschi, e vigorosi germogli, à cui aggiunse le parole di Claudiano lib.2. de Rapt. Proserp. Et Parte Svperstes, dir volendo, che quel Serenissimo Prencipe, benche succiso dalla falce di morte, viueua ad ogni modo ne i suoi qualificati figliuoli, e successori: nel qual proposito l'Ecclesiast. cap.30.4. *Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus; similem enim reliquit sibi post se.*

In morte.

27 Se tutti i Poeti riconoscono la lor virtù, ad eccellenza dall'assistenza di Febo: Carlo Rancati, trattandosi d'vn poeta goffo, l'espresse in vna pianta d'alloro, situato in luogo tutto remoto dal Sole, co'l titolo; Inscia Phœbi, fatto ad imitatione di Seneca in Oedip.

Poeta goffo.

Dessusa

Diffusa ramis vmbra defendit nemus,
Tristis sub illa Lucus, & Phœbi inscius.

Soldati. 28 Serue l'alloro di bella Immagine, ad esprimere la vita del soldato, mentre come dice il motto; NE SOL CVRA, NE GELO. Vegetio lib.1.c.3. *Nunquam credo potuisse dubitari aptiorem armis rusticam plebem, quæ sub dio, & in labore nutritur, solis patiens, vmbræ negligens, balnearum nescia, deliciarum ignara, simplicis animi paruo contentæ, duratis ad omnem laborum tolerantiam membris &c.* *Giusto.* Anco il Soldato Spirituale, cioè il perfetto Christiano è tale, che non s'altera, per felicità, nè per miseria: ma come dice il Padre S. Girolamo Epist. 2. ad Nepotian. *Per bonam famam, & malam, à dextris, & à sinistris Christi miles graditur, nec laude extollitur, nec vituperatione frangitur: non diuitijs tumet, non contrahitur paupertate; & læta contemnit, & tristia; per diem sol non vrit eum, neque luna per noctem.*

29 Ad alcuni allori diramati fù dato; CRESCENT MELIVS; per dinotare, che le glorie di Cristina Regina di Suecia, con la rinuntia del Regno, vennero ad auuantaggiarsi. Onde Gio: Battista Bargiocco lib. 3. Epigr. 104.

Si melius crescunt decusso vertice lauri,
Detonsisque comis gratior vmbra cadit;
Clarior abiecta surget Christina corona,
Augebit; suum frons viduata decus.

Serue l'impresa à dinotare l'vtile grande, che seco porta la pouertà volontaria, e religiosa.

Pouertà volontaria. 30 Vn alloro, tutto coperto di neue, col soprascritto; TVNC MAXIME VIRET, sarà espressiuo della vera generosità, che nella sofferenza de i mali suol fare illustre mostra di sè medesima. *Generosità.* Aristot. lib.3. Ethic. c.9. *Quamuis circa fiducias, & timores versetur fortitudo: non simili modo tamen in vtrisque, sed in timendis rebus magis spectatur. Qui enim in his imperturbatus fuerit, sicutque debet se gesserit, is magis est fortis, quam qui in illis, quæ fiduciam afferunt. Tolerandis igitur molestis rebus, homines fortes dicuntur.* *Misericordia diuina.* La misericordia diuina similmente, all'hora più che mai si mostra e fresca, e verdeggiante, quando i cuori humani più che mai s'intiepidiscono, e si raffreddano.

31 Con allusione alla Signora Laura Cesis, il fauor della quale doueua riparare dall'altrui capo grauissimi castighi, fù alzata impresa d'alcuni lauori, alla radice de i quali era la falce; ed il motto; HIS CADENT FLVMINA CAESIS; tale mancando à i popoli l'astinenza, e protettione delle persone, segnalate per santità, e per virtù, restano sottoposti à i fulmini di graui miserie, e dei diuini castighi. *Protettione dei Santi.* Non discordano da questi sensi, i discorsi di Sant'Ambrogio lib.2.de Cain cap.3. *Dum aliquis huiusmodi decidit* (parla della morte di persone di gran meriti) *quamuis longa senectute depositus, afficior: quia destituitur grex immenium muro senili: Denique perituræ vrbis aut malorum imminentium, vel futuræ labis hoc primum indicium est: si decidant viri consultores.*

32 Il Padre Don Ottauio Boldoni, ad vn alloro, figurato nella stagione d'inuerno, frà l'altre piante sfrondate, soprascrisse; VICTRIS TEMPORIS; motto quadrante alla virtù, *Virtù.* che mentre tutte le mondane cadono, e si consumano, sola incorrotta eternamente dura. San Gregorio Nazianzeno sent.l.3.

Omnis sunt hominum vita hæc indigna caduca
Extra virtutem, quam coluisse velis.

Anzi direttamente quadrante al virtuoso, la cui fama, e la gloria per tutti i secoli inestinguibile mantiensi; onde l'Ecclesiastico 39.13. *Non recedente memoria eius requiretur, à generatione in generationem*, cioè à dire, spiega la Tigurina: *Multi perpetuo laudabunt huius intelligentiam, nec memoria eius deficiet, aut adolebitur; sed nomen eius vigebit per sempiternas sæculorum ætates.* Quindi nel Tempio di Santa Maria de gli Angeli in Roma, al Sepolcro del Cardinale Alciati fù soprascritto.

Virtute vixit.
Memoria viuit,
Gloria viuet,
Fama per ora volat,
Spiritus astra tenet.

33 Il Risentito fra gli Erranti di Brescia, hà vn ramo d'alloro nel fuoco, che stà abbruciando: NON SINE CREPITV, *Risentimento.* idea di persona impatiente, che maltrattata si risente, come meglio può, con le parole, e con le minaccie, e non con altro. Il Padre Cornelio à Lapide in Ecclesiasticum cap.8.4. *Linguatus*, dice, *verbis, & clamoribus strepitu strepit, & crepitat, instar lauri virentis, igni impositæ*, soggiungendo quel detto di Diogene; *Magis vociferatur, quam laurus viridis incensa.*

43 Ad vn ramo d'alloro, figurato nel fuoco parimenti io diedi: RESONAT VSTA, simbolo di persona, che frà i trauagli si querela, e sgrida: *Querelarsi.* ed anco di chi frà i trauagli alza le voci al Cielo, e chiede i diuini soccorsi: qual era Dauide: *Ad Dominum cùm tribularer clamaui.* Psal.119.1. quale il popolo Ebreo, che torturato dalla crudeltà de i ministri del Rè Faraone, non meno che dal feruore delle fornaci Egittiane, con altissime grida feriua l'orecchio d'Iddio. *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & clamorem eius audiui.* Exod.3.7. quale Giona Profeta, che suffocato nel ventre della Balena; frà le vampe di quei fuochi, che gli pareuano fuochi d'inferno, alzò le voci à Dio: *De ventre inferi clamaui, & exaudisti vocem meam.* Ion.2.3.

35 Il Zelo d'vn Prelato, che non può vedere i difetti de sudditi, senza sgridargli, può figurarsi nell'alloro posto nelle fiamme, che tocca dal calor del fuoco alza sonori gli scoppi, à cui fù dato; VRI, ET TACERE NESCIT, *Zelo.* nel qual proposito San Pietro di Damiano Prolog. Opusc. 18. scriuendo à Don Pietro, Arciprete dell'insigne Basilica di S. Giouanni Lateranense; con esso lui si congratula: *Tanto zelo vidi te semper aduersus perditos mores medullitus inardescere, vt Phinees, vel Eliæ indiceris incendio non egere.* E frà poco soggiunge. *Nam velut egregius canis aulæ regiæ custos, nocturnos aures claris baubatibus impetis, eosque ne libidini: suæ facibus palatium regale comburant, modicus apprehendis.*

36 Può segnar la pianta dell'Alloro col motto di Plinio lib.15.c.30. SEMPER DICATA TRIVMPHIS verità diffusamente insegnata da Pierio Valeriano lib.50. *M. V.* Hieroglyph. dal Padre Lodouico la Cerda sopra l'Ecloga 7. di Virgilio v.13.n.14. e da Giouanni Tuilio, sopra l'Emblema 211. dell'Alciati; e riuscirà impresa quadrante di Maria Vergine, che trionfò mai sempre del nemico, e suggerì ben mille fiate à i suoi diuoti gli strumenti, ed i dispositiui, per ottenere gloriose vittorie, detta perciò dal Padre Sant'Agostino Ser. de Nat. B. Virg. *Virtus pugnantium, palma victorum.*

37 L'alloro, frucato con vn altro ramo pur d'alloro, genera fuoco, onde gli diede: ATTRITV CONCIPIT IGNEM: *Compagnia viziosa.* tale chi prattica con persone laidi, e vitiose, concepisce nel suo cuore, nere, ed impudiche fiamme. Sant'Efrem Siro tract. de mal conuers. vitand. *Cogitationis infirmitate laborans, si ad carnales homines accesserit, aut multum cum ijs sermonem miscuerit, commune cum ijs damnum participabit.* E San Cipriano lib. de Spectaculis: *Vitiorum exempla oppugnant animum, impellunt, transformant: miraculo erit inter incendia, vel consumi, vel certe non calescere.* In somma:

Si frequens sis cum malis, eris malus.

conchiudeua ne suoi Tetrastici il Padre San Gregorio Nazianzeno.

38 Per vno, che prontamente corrispondendo alla vocatione diuina produce i germogli delle virtù, e si rinoua à Dio, serue l'alloro, col motto di Plinio lib.15.c.30. PRIMO GERMINAT FAVONIO. Tale si portò la Maddalena, che à pena *cognouit* l'inuito della gratia eccitante, *Conuersione pronta.* che tutti si rinuerdì nell'operationi sante: tale il Ladrone, che ottenne il cielo in premio delle prontezze viuaci, da lui mostrate in corrispondere à Dio, del quale Sant'Agostino: *Citò ignoscit Dominus, quia citò ille conuertitur*: tale San Paolo Zacheo, San Matteo, ed altri,

A queste accelerata, e virtuose operationi inanima gl'irresoluti il Padre San Bernardo in declamat. cosi dicendo; *Cum à Deo verbum esse non dubites, quid opus est deliberatione; Vocat magni consilij Angelus, quid aliena consilia præstolaris? ab ore putei gehennæ eripior, & inducias petam?*

Compagnia buona, e cattiua. 39 Quando due rami d'alloro siano stropicciati insieme, partoriscono fiamme, effetto, e practicato con l'isperienza, ed auuertito da Lucretio;

Exprimitur validis extritus viribus ignis
Et micat interdum flammas feruidus ardor,
Mutua dum inter se rami, stirpesque teruntur.

Incontro d'Amanti. la onde ne fù fatta impresa co'l cartello; FLAMMESCIT VTERQVE; Così lo scambieuole incontro dell'Amante, e dell'Amata, desta nel cuor d'entrambi viuaci fiamme; ben dicendo lo Spagnuolo, che, *Encuentro de hermosura saca llamas de afficion*. Ed Ottone Venio Emb. Amor. fol. 134.

Due legni insieme scossi à poco à poco
Dan fiamma ardente; onde non men l'amante
Che palpa, ò incontra vna beltà prestante
E se gli desta al core vn viuo foco.

Non altrimenti i Virtuosi ne i loro congressi, e dispute di lettere, e di virtù, l'vn l'altro vengono scambieuolmente ad illustrarsi; cosi anco per lo contrario, quando i vitiosi, e i libidonosi insieme s'adunano, s'attizzano l'vn l'altro, ad ardere, più che mai nelle fiamme delle concupiscenze, de gli errori, e delle colpe. Seneca lib. 3. de Ira. c. 7. *Vt quædam in contactos e corpore vitia transiliunt, ita animus mala sua proximis tradit. Ebriosus conuinctiurus in amorem vini traxit. Impudicorum cætus fortem, & si liceat virum emolliit. Auaritia in proximos virus suum transtulit.*

Giusto. 40 Esala d'intorno odorosa fragranza l'alloro, mentre stà ardendo, onde gli soprapposi: FRAGRAT CVM FLAGRAT. Idea di chi opera virtuosamente, anco quando da vitiose passioni è agitato. S. Ambrogio scriue che Teodosio Imperatore esalaua l'odore della Clemenza, all'hora ch'egli più che mai auuampaua di sdegno: *Tunc proprior erat veniæ, cum fuisset commotio maior iracundiæ. Prærogatiua ignoscendi erat indignatum fuisse &c.* *S. Marciano Mart.* Quadrando l'impresa letteralmente à S. Marciano Primo Vescouo, e Martire di Tortona, dal cui corpo, tormentato con infuocate lastre, vsciua pretiosissima fragranza.

41 In morte di Giuseppe Laurentio, molto mio caro, affettuoso amico, discepolo di Giusto Lipsio, ed huomo, che con molti libri di varia eruditione hà illustrato le Stampe, alzai le seguenti Imprese, per adornare le sue esequie, celebrate in Luca. Feci vna pianta d'alloro, da vn lato della quale pendeua vna corona pur d'alloro, e dall'altro alcuni vccelli, che volauano à pascersi delle sue *Virtù.* bacche, ed il motto; ET DECVS, ET ESCAM, inferendo che da lui deriuaua ne suoi vditori, e discepoli, l'ornamento delle virtù, e l'alimento de gli animi, apprestato nelle sue varie eruditioni.

In morte di Letterato. 42 Feci vn alloro, tagliato da vna falce alle radici, con molti germogli eminenti, ed il titolo; NON OMNIS MORIAR, dinotando ch'egli sarebbe ne suoi libri eternamente vissuto. Oratio lib. 3. Carm. Ode 30. di se medesimo, e delle sue poetiche compositioni così;

Exegi monumentum ære perennius;
Regalique situ Pyramidum altius:
Quod non imber edax: non Aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, & fuga temporum.
NON OMNIS MORIAR; multaque pars mei
Vitabit Libitinam.

Propertio ad Cynthiam.

Ingenio stat sine morte decus.

Ed Vrbano Ottauo *ad Ioan. Ciampol.* parlando della virtù così:

Hanc colit Pindi chorus, Hippocrenes
Phœbus hanc limphis alit, vt perenne
Laureis frontem redimita sertis
Viuat in æuum.

43 Siasi quanto si vuole rigido, e crudele l'inuerno. L'aria disfatta in falde di neue scenda ad ingombrar le pianure; la terra da tutte le parti della violenza del freddo resti in fortissimo ghiaccio rassodata, ed impetrita, che ad ogni modo frà l'ingiurie tutte de gli elementi, l'alloro conserua incorrotta, ed intatta la sua verdezza S. Isidoro lib. 18. Orig. c. 7. *Laurus à verbo laudis dicta. Hanc arborem Græci daphnim vocant, quod nunquam deponat viriditatem, inde illa potius victores coronantur.* Dunque, figurando l'alloro, coperto di neui, co'l tronco da i ghiacci, e dalle neui attorniato, gli soprapposi; ÆTERNVMQVE VIREBIT, insinuando che il gelo della morte, e la pallidezza delle ceneri non mai haurebbero pregiudicato al nome, ed alla gloria di Laurentio, ben sapendosi il detto del Profetta Psal. 111. 6. *In memoria æterna erit Iustus*, col quale concorda l'Ecclesiastico 44. 14. che ragionando d'huomini per virtù segnalati, diceua, *Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum viuit in generationem, & generationem.* *Virtuoso e immortale.*

44 Posi vn ramo d'alloro nelle fiamme, col cartello, ET FRAGRAT, ET RESONAT; dir volendo che dal Laurentio vsciuano accoppiate insieme, e la fragranza delle sue virtù morali, essendo egli vn ottimo Sacerdote, e la fama, e grido della sua segnalata letteratura. Impresa tutta quadrante à S. Lorenzo, che esalaua nel fuoco del martirio l'odore di santità, e mandaua le voci di giuste querele contro del barbaro Tiranno; *Dum in craticula superpositus vreretur ad impijssimum tyrannum dixit: assatum est iam, versa & manduca &c.* nel qual argomento Gio: Battista Bargiocco lib. 1. Epigr. 19. *Virtù.*

Dum cubat ardenti Laurens resupinus in igne,
Quam miros vsto fundit ab ore sonos!
Verte, ait immitis mea torrida membra Tyranne,
Et rabidam assata comprime carne famem.
Tu tamen haud iuuenem mireris in igne loquentem,
Nam flammis semper Laurus adusta sonat.

45 E consenso di ben cento Scrittori, che l'alloro non sia da i fulmini pregiudicato, per tanto, *Tiberius Cæsar*, dice Giouanni Saresberiense *lib. 1. de nugis curialium cap. 13. turbatiore cælo lauream coronam gestabat in capite: quia hoc genus frondis fulmine negetur afflari.* Ne formai dunque impresa, fingendo il fulmine, che passaua sopra l'alloro, mà no'l toccaua, il che dichiara il motto; INOFFENSA PERENNAT, dir volendo, che ad onta del fulmine di morte, la fama virtuosa del Laurentio, sarebbe eternamente durata. Ouid. l. 3. de Pon. Eleg. 2. *In morte di Letterato.*

Corpora debentur mæstis exanguia bustis;
Effugiunt structos nomen, honosque rogos.
Occidit & Theseus, & qui comitauit Orestem:
Sed tamen in laudes viuit vterque suas.

46 Perche l'alloro e difende dal feruor de i fulmini, e corona la fronte de gl'Imperatori, e de i Poeti, se gli può dare il motto. PRÆSIDIVM, ET DECVS, idea della virtù, che a suoi affettionati comparte e vigorosa difesa, e pellegrino ornamento. Il mio Carducci così: *Virtù.*

Fulmina restinguit laurus, crinesque coronat;
Præsidium virtus nempè, decusque parat.

ARANCIO.

Cap. IV.

47 QVando la pianta dall'arancio, frà i rigori dell'inuerno, si sfronda, non produce quell'anno alcun frutto, ed à pena si riueste di frondi: BRVMA EXVTA, VIX FRONDESCIT; impresa del Lucarini, per vna vedoua, che rimaritandosi restò infeconda. Nel qual argomento questa rimaritata vedouella introdussi à dire; *Vedoua sterile,*

Come arancio gentile,
Che frà il rigor d'orrido inuerno, e crudo

Resta sfrondato, e nudo,
Al ritornar del vago Aprile, à pena
Di frondeggiar, non di fruttare ha lena;
Tal io, benche ritorni
Vn lieto Aprile à serenarmi i giorni,
Mentre del primo Amor spogliata, piango,
Infeconda rimango.

Predicatore. 48 Ad vna pianta d'aranci, carica di fiori, e frutti il Lucarini diede; DELECTAT, SAPIT, NVTRIT, qualità quadranti al Predicatore, *Scio enim*, Arnolfo Lexouiense, Ser. in Con. Turon. *quia tria solent in Prædicatore requiri. Plenitudo scientiæ*, questo parmi il *sapit*: *fæcundior eloquentiæ vena*, ecco il *delectat*: *sanctitas conuersationis*, ecco il *nutrit*. Della parola d'Iddio diceua S. Bernardo Ser. 67. in Cant. *Similatur cibo, qui triplici quadam eminet gratia, DELITIOSA AD SAPOREM, solida, AD NVTRIMENTVM, efficax ad medicinam.* *Parola d'Iddio.*

49 Lo stesso Lucarini, ad honore di Monsignor Aresio, che di continuo mandaua alla luce nuoui libri, figurò vna pianta d'aranci, carica di varij frutti, altri acerbetti, altri che s'accostauano alla maturità, ed altri perfettamente maturi, ed il titolo: DECIDVIS SVBNASCVNTVR ALII. Tanto anco auuiene nella generatione de gli huomini, e de gli animali; poiche generandosi questi, mentre sotto le violenze di morte cadono quelli, le specie delle cose, con successiua serie vengono ad eternarsi, e il mondo con rinouare produttioni à mantenersi. Questa non intermessa continuatione, ricercaua Sant'Ambrogio ne i frutti spirituali dell'opere, buone persuadendoci al terminarsi dell'vna, à concepirne, e produrne vn'altra: si che non si desista mai mai dalle virtuose, e lodeuoli produttioni; *Mens*, diceua egli lib. de Noe c. 23. *quando finit aliquid opus, non quasi consummato opere firmatur sed in alia recurrat opera, & semper incrementa virtutis exerceat.* *Scrittore di molti volumi.* *Successione.* *Opere continuate.*

50 Ad vna pianta d'Arancio carica di fiori, e frutti il Padre Camillo Antici soprapose il verso: AVTVNNO IN SENO. E PRIMAVERA ACCOGLIE. Simbolo di Maria Vergine, nella quale s'accopiarono i fiori della virginità, co i frutti della maternità, della quale con molta delicatezza cantò vn Diuoto; *Maria V. e feconda.*

Partus, & integritas, discordes tempore longo:
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

E San Bernardo Serm. 3. de Assumptione. *Vnum est, in quo nec primam similem visa est, nec habere sequentem, GAVDIA MATRIS HABENS CVM VIRGINITATIS HONORE. Mariæ priuilegium est, non dabitur alteri: singulare est, sed continuo etiam indicibile inuenitur.*

51 La pianta d'arancio, posta entra vna capanna (come si stila di fare in tempo d'inuerno) col Sole al di fuori, che non la tocca co i raggi, fù intradotta à dire. PER LVI PVR VIVO; e dimostra amor perseuerante, in lontananza di persona amata: anzi dimostra, che le creature, benche attualmente non vedano Dio, pure da lui riceuono l'essere, e la conseruatione: *Ipse dat omnibus vitam, & inspirationem, & omnia* Act. 17. 24. *In ipso enim viuimus, & mouemur, & sumus.* Spiegò tutto il concetto il P. Carducci; *Ricognitione.*

Dum Cedrus tegitur paleis, haud lumine gaudet
Solis: at ipsa tamen Sole fruente viget:
Non secus ætherei qui Numinis ardet amore,
Et si non videat, se fouet inde tamen.

52 L'Abbate Giouanni Ferro, al frutto dell'arancio soprapose; EXPRESSA PROBATVR, e Gio: Francesco Bonomo; COMPRIME NOSCES: e può inferire la Virtù vera, la Fede, e l'Amicitia, che si fanno conoscere frà le oppressioni, e le miserie. E nel vero, ò della virtù si tratta; Seneca lib. Cur bonis viris cap. 4. *Magnus es vir: sed vnde scio, si tibi fortuna non dat facultatem exhibendæ virtutis? Opus est ad notitiam sui experimento. Quid quisque posset, nisi tentando non dicit. Itaque quidam vltro se cessantibus malis obtulerunt, & virtuti ituræ in obscurum occasionem per quam enitesceret quæsierunt.* E frà poco. *Ipsis Deus consulit, quos esse quam honestissimos cupit, quoties illis materiam præbet aliquid animose, fortiterque faciendi. Ad quam* Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli. *Virtù si conosce frà i contrasti.*

rem opus est aliqua rerum difficultate. Gubernatorem in tempestate, in acie militem intelligas. O della fede si ragioni; Iddio ne fece proua in Abramo, chiamandolo all'angustissime strettezze d'vccidere, (per corrispondere al diuino beneplacito) l'vnico figlio, di cui diceua Mosè Gen. 22. 1. *Tentauit Deus Abraham* nel qual luogo S. Basilio *Tentatū est cor Abrahæ, an Deum tota anima diligeret, quando Isaac iussus est immolare: Est enim* diceua S. Ambrogio in 8. Luc. *exercitium fidei tentatio.* O si parli dell'Amitia, Valerio Massimo lib. 4. cap. 7. *Sinceræ fidei amici, præcipuè in aduersis rebus cognoscuntur: in quibus quicquid præstatur, totum à constanti beneuolentia proficiscitur.* *Fede.*

53 A i frutti hell'Arancio fù soprascritto; PRESSA DABVNT SVCCVM; impresa applicabile alla virtù de i trauagli, che ci obbliga à stillar dal nostro cuore l'vmor delle lagrime, e della penitenza, che per altro non si distillarebbe. Mentre Sant'Agostino era giouinetto, badaua à i passatempi, ed à i diporti, non offerendo al suo Dio veruna corrispondenza: Mà: *Cum quodam die pressus stomachi dolore repente æstuarem pænè moriturus*, scriue di se stesso lib. 1. Confess. lib. 11. *vidisti Deus meus, quo motu animi, & qua fide baptismum Christi tui Dei, & Domini mei flagitaui.* *Trauaglio.*

54 Ne i simboli Panegirici del P. Lucretio Borsati, fatti ad honore del Sig. Antonio Longo, euui vn frutto d'arancio, co'l cartello: PONDERE NOSCITVR, e dinota, che la virtù di quel Signore si faceua conoscere dal operare pesata, e prudentemente in tutte le sue operationi, od'anco per simbolo della prudenza gli Egitij figurauano la cicogna, proueduta d'vn sasso, come rapporta Pierio Valeriano lib. 17. Hieroglyph. *Prudenza.*

BALSAMO.

Cap. V.

55 Quest'albero viene inciso con vn coltello, od vn pezzo di vetro, ò di pietra, perche dalla ferita, se ne raccoglie poi licore medicinale, per curar le piaghe. Il Camerario per tanto lo riferisce con la scritta: VVLNERE VVLNERA SANO: che dall'Abbate Ferro fù migliorata, e ristretta in VVLNVS OPEM; così dal mezzo al rigore, Iddio ne somministra i frutti della clemenza, e con gli strumenti istessi, che feriscono, ed impiagano appresta la medicina, e la salute. Hermano Vgone lib. 1. Gemit. 6. *Trauaglio vtile.*

O bone terrigenum custos, tutelaque mundi
Publica, suspendit tot cui vote salus:
En tua se media clementia monstrat in ira,
Quaque manu gladios, hac quoque tendis opem.

56 Francesco Raulini, alla pianta di balsamo, da cui stillauano le gocciole pretiose de i suoi licori, diede; IN PRETIO LACRYMAE; e tali sono le lacrime de i contemplatiui, ed anco de i penitenti, cioè di prezzo mirabile, perche diramate dalla vera virtù, e congiunte con l'amor d'Iddio. Gio: Grisostomo Hom. 22. ad Pop. *Respice lectum Dauidis, in quo tanquam margaritæ super subsellium per singulas noctes erant congelatæ Prophetæ lacrymæ:* e S. Gregorio, *Dum commissa attentius lugemus, in iustitiæ splendorem membra deauramus.* *Lacrime pretiose.*

57 La pianta di Balsamo, da ferro ingiurioso percossa, ed impiagata, versa dalle ferite pretioso licore, che altrui dispensa medicinali soccorsi, à cui ben si deue; SAVCIATA MEDETVR, simbolo espresso del Saluatore, che dalle sacrosante vene versò il balsamo, appronta alla salute di quei medesimi, che lo feriuano, che l'vccideuano. Sant'Agostino in Psal. 58. *Christus sic voluit mori, vt sanguine suo effusores eiusdem sanguinis redimeret.* E nel Serm. 9. de Verb. Apost. parlando de i Giudei: *Illi perditamente sæuiebant, & medici sanguinem sæuiendo fundebant: hic autem etiam de ipso sanguine sua ægrotis medicamenta faciebat.* *Christo paziente.*

58 Perche assai più pretioso, e salutifero è il balsamo, che da se stesso distilla, che quello che si caua cō le incisioni de i ferri: perciò alla pianta di balsamo, che stillaua senza verun taglio le sue medicinali rugiade fù dato:

SPONTE FLVENS MELIVS; ed esprime la natura del beneficio, che altrui conferito con prontezza spontanea, riesce assai piu estimabile, ed apprezzato, che quando si caua con la violenza delle preghiere, e dell'instanze importune. Sen. l. 2. de Benef. c. 5. *Maior est muneris, gratia quo minus diu pependit. Omnis benignitas properat, & proprium est libenter facientis cito facere &c.* Il P. Attanagi di S. Carlo, Agostiniano Scalzo si valse di questo simbolo, per dinotare, che la vena poetica riesca con felicità maggiore quand'è spontanea, che quando è violentata:

Beneficio spontaneo. Poesia volontaria.

Quæ canis inuitus nil sunt, cum iussa capessis:
Quæque volens fundis sunt meliora satis
Qualia more suo melius tunc balsama sudant,
Cum redolens humor cortice sponte fluit.
Dicite nunc vates Parnassia in æde morantes
Dicite diuini vos Heliconis honos:
Quando vestra cito modulata est tibi versu?
Tunc, cum pindaricas sponte bibistis aquas.

59 Benche la pianta del Balsamo comporti che la sua corteccia venga punta, e ferita: il legno suo non tolera in conto alcuno d'essere pregiudicato, di cui Plinio lib. 12. c. 25. *Ferro lædi vitalia odit. Emoritur protinus, eadem amputari superuacua patiens. Incidentis manus libratur artifici temperamento, ne quid vltra corticem violet.* La onde, figurandola co'l coltello in atto di ferirla, le diedi: NON VLTRA CORTICEM. Così i flagelli, le spine, e i ferri della passione ferirono, e trafissero la sola humanità del Verbo, restando la diuinità totalmente illesa. Giouanni di San Geminiano l. 3. c. 69. *In Christo sola caro incisa est, & læsa ligno; diuinitate nullam passionem, vel læsionem sentiente.*

Christo paziente.

60 Dalle viscere del balsamo si versa il pretioso licore, opra di cui i prossimi restano beneficati; onde fù chi gli diede; VTILE FINITIMIS; idea di caritatiuo, che profonde benigni soccorsi, e temporali, e spirituali à i suoi vicini; Ciò che ricordaua l'Apostolo Hebr. 13. 16. *Beneficentiæ autem, & communionis nolite obliuisci*; ed à i Galati c. 6. 10. *Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.* La qual massima era stampata nel cuore d'Alessandro Seuero, che richiesto; *Quis esset rex optimus*, rispose; *Qui amicos muneribus retinet, & inimicos beneficiis ambit, & reconciliat.*

Caritatiuo.

61 Dicendo i naturalisti: che le vipere, dimorando sotto l'ombra del balsamo, restino priue della qualità velenosa; à questa pianticella, sotto cui le vipere erano effigiate fù soprascritto; AVFERT VIRTVTE VENENVM. Così la compagnia, e vicinanza d'vn giusto; e tempera, e modifica le vitiose qualità del peccatore; ciò che osseruò Agapito nell'Epistola parenetica: *Qui vna cum bonis degit, vel imitationem honestorum edocetur, vel diminutionem vitiorum condiscit.*

Compagnia buona vtile.

CANNA CANNAMELE
Cap. VI.

62 Alla canna fronzuta, bella verdeggiante io diedi: INTVS INANIS, simbolo d'Ippocrita, che nell'apparenza esteriore dimostra gran cosa, ma al di dentro non hà sostanza veruna, ed è vuoto d'ogni virtù. Ettor Pinto cap. 40. in Ezechiel. *Hypocrita, specie exteriore virtutis ornatur foris, intus autem à vera virtute penitus alienus &c.* Non altrimenti di qualsiuoglia mondano discorre Sant'Ilario in Matt. Can. 11. *In arundine homo talis ostenditur, de gloria sæculi, vitæ suæ inanitate speciosus; ipse autem fructus veritatis vacuus; exterior placens, & NVLLVS INTERIOR.*

Ippocrita. Mondano.

63 Al soffiar del vento cede la canna, e si piega, alla quale l'Abbate Salarolo diede: CEDIT, NE CADAT. Il prudente guerriero, vedendosi mal atto à sostenere l'impeto nemico, cede per non perdere. Così Antigono, figliuolo del Re Demetrio, fuggendo dal nemico, diceua; *Se non fugere, sed vtilitatem à tergo positam sequi.* E Nicolò Picinino solena dire. E meglio che gli huomini dicano; Qui Nicolò si mise in sicuro, che qui Nicolò rimase rotto, e disfatto. Anco il vero vbbidiente si piega, e cede alla volontà de Superiori, per non cadere in veruna colpa.

Guerriero prudente. Vbbidiente.

64 La canna, che se bene è agitata da vn vento, non resta però sbarbicata, ò diuelta, si ritroua col titolo: FIRMA LICET INFIRMA, e dimostra costanza di cuore, in persona di poche forze, qual fù veduta nella Madre de i Martiri Macabei, in santa Felicita, in santa Sinforosa &c. che se bene deboli di sesso, con fortezza eroica stettero salde contra tutti gli sforzi de i tiranni, animando i parti delle proprie viscere alla dura, e magnanima sofferenza de i patiboli, ed all'ottenimento della palma, e corona del Martirio. Sant'Ambrogio lib. 1. de Virg. celebra in Sant'Agnese la fermezza inuincibile del cuore, accoppiata alla fragilità del sesso, e dell'età garzonile, così scriuendo; *Hæc tredecim annorum martyrium fecisse traditur. Quo detestabilior crudelitas, quæ nec minusculæ pepercit ætati. Immo magna vis fidei, quæ etiam ab illa testimonium inuenit ætate. Fuit ne in illo corpusculo vulneri locus? Et quæ non habuit quo ferrum reciperet, habuit quo ferrum vinceret &c.*

Costanza.

65 La canna, che essendo per se stessa tutta debole, e mal fondata, al soffio d'ogni vento si piega, e si contorce, quando per sorte si ritroui legata ad vna colonna, ad vn albero, od altra cosa tale, opra di quella assistenza, ed essa parimente si mantiene stabile, e salda. Figurandola dunque legata ad vn palo, io l'introdussi à dire, NON QVATIAR VLTRA. Non altrimenti il cuore humano, che per colpa della propria fragilità, da ogni picciol vento di leggera tentatione in ogni parte suolgere si lascia; quando si troui adherente al tronco della Santa Croce, ò pure, viua per gratia appoggiato al Redentore, da nissuna tentatione sarà commosso, od abbattuto. Tomaso Stapletone Dom. 2. Aduent. sopra le parole di San Matt. 11. 7. *Arundinem vento agitatam? Vt arundo columnæ alligata*, scriue, *nullo vento concutitur; sic homo fragilis, Christo adhærens, nulla tentatione commouetur.*

Adherenza.

66 Al soffio d'ogni picciol vento, la canna, come quella che s'attiene con deboli, picciole radici alla terra, immantinenti per ogni parte si riuolge, e s'aggira, alla quale diedi. LENI PERVOLVITVR AVRA; idea di Mondano istabile, mal fermo ne suoi proponimenti, che ad ogni picciola occasione cangia voglia, e pensiero. Con la quale proprietà, e dissimilitudine, fù dal Redentore inferita la costanza immobile di Giouanni Battista di lui dicendo. Matt. 11. 7. *Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam?* nel qual luogo San Gregorio Hom. 6. in Euangel. *Quod videlicet non asserendo, sed negando intulit. Arundinem quippe, mox vt aura contigerit, in partem alteram inflectit. Et quid per arundinem, nisi carnalis animus designatur, qui mox vt fauore, vel detractione tangitur: statim in partem quamlibet inclinatur. Arundo ergo vento agitata Ioannes non erat, quem a statu sui rectitudine nulla rerum varietas inflectebat.* In questi sensi anco il Padre Sant'Ambrogio lib. 5. in Luc. cap. 7. *Arundines sumus nulla validioris naturæ radice fundati. Et si leuis aspirauerit prosperioris aura successus, vago motu proximos verberamus, inopes ad suffragrandum, faciles ad nocendum.* La canna dunque, così considerata, sarà idea di falso amico, che hauendo la carità mal radicata nel cuore, all'aura d'vn leggerissimo sospetto, dispetto, od interesse, nella contraria parte si contorce, si piega. Pietro Cellense lib. 5. Epist. 21. *Nescit veræ amicitiæ naturam, qui in amore imitatur arundinem vento agitatam. Sine profunda radice amicitia accidens est, non substantia, species non virtus &c.*

Instabile. Amico falso.

67 Potrebbe anco la Canna, che cede al soffio del vento, e in ogni parte oue l'aura la spinge si ripiega portar il titolo. QVA FLAMINA VERGVNT; idea di puntuale vbbidienza, che di buona voglia seconda de i superiori i comandi: nella qual guisa i Serafini, descritti in Ezechiele cap. 1. 12. *Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur.* Se anco non s'applicasse ad amico finto, e interessato, che nelle sue affettioni non hà consistenza veruna: mà cola si piega oue lo sospinge il suo proprio auuantaggio.

Vbbidienza. Amico finto.

68 La Canna, quando viene incalzata dal vento; e si piega flessuosamente in questa, e in quella parte, e radicata persiste nel suo primiero sito: riuscendo tutt'ad vn tempo, e stabile, ed inconstante: à cui il P. Enrico Engelgraue diede le parole d'Ouidio lib. 5. de Trist. Eleg. 8. CONSTANS IN LEVITATE SVA, simbolo de i mondani, saldi,

Mondano.

saldi, e costanti nelle loro vanità, mutabilità, e leggerezza. In questo sentimento il mio Carducci così.

In leuitate sua constans agitatur arundo:
Sic vani studium cordis inane labat.

Sofferenza

69 Simbolo d'animo humile, patiente, e sofferente è la canna, che scossa dal vento porta il motto; FLECTOR, NON FRANGOR, ò veramente molte canne, poste nella corrente d'vn fiume, col titolo; FLECTIMVR, NON FRANGIMVR, ne i quali sensi Virgilio Æneid. 10.

——Quo fata trahunt, retrahuntque sequamur.
Quicquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est.
Giorgietta di Montenay Embl. 58. così.
Concutitur tantum ventis, quia cedit, arundo.
Arbor at, inflexo robore, fracta cadit:
Vos etiam fastu elatos feret exitus idem.
At humiles animos gratia multa manet.

70 Si ritrouano le canne nel mezzo alla corrente del fiume col cartello: ABLVIMVR, NON OBRVIMVR, applicabile a i Santi Martiri, i quali benche lauati, e sommersi nel sangue, non restauano però vinti, ò superati dalla tirannica violenza. I trauagli mandatici da Dio, seruono parimente per istrumento di lauacro, e di mondezza, non di ruina, ò d'esterminio; *Obsecro autem eos, qui hunc librum lecturi sunt*, dice lo Scrittore del lib. 2. de Macabei cap. 6. nu. 12. *ne abhorrescant propter aduersos casus, sed reputent ea, quæ acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.*

Martiri.

Trauaglio vtile.

CANNAMELE.

71 La cannamele seco naturalmente porta pretiosa dolcezza; ma questa assai più soaue riesce, quand'è purgata co'l fuoco, e com'altri disse; MELIOR CVM CANDVIT IGNE. Il choro non altrimenti de i Santi Apostoli era d'isquisita bontà dotato, ma acquistò perfettione maggiore co'l calore dello Spirito santo, che in forma di fuoco sopra di loro discese: il P. D. Saluatore Carducci mio Concanonico spiegò il concetto così.

Apostoli.

Dulcis arundo redit melior, cum canduit igne:
Sic sacra nobilior turba fit igne Poli.

CASTAGNO, CASTAGNA Cap. VII.

72 A L'albero di castagno, co' i rami carichi di ricci, il Sign. Gio: Battista Mazzoleni soprapose: MATVRAS RESERABIT OPES, per inferire, che sì come questa pianta tiene sotto la spinosa corteccia nascosti i frutti, mentre sono teneri, ed imperfetti: esponendogli al mondo all'hora solamente che si trouano à totale perfettione promossi; tale vn Erudito, che teneua occultati i parti del suo ingegno, mentre non per anco erano ben formati: gli haurebbe poi esposti al publico godimento, quando à perfetta qualità si fossero condotti.

Sarà.

73 Al frutto di castagno, chiuso nel riccio fù soprascritto: EXTRA SPINAE TANTVM, idea de i serui d'Iddio, che nell'esterno mostrano le spine, passando la vita, in apparenza rigida, e trauagliosa, ma nell'interno poi godono vna vera soauità: nel qual soggetto dissi:

Serui d'Iddio.

Cingon di questo frutto orride spine,
Ben si l'esterne spoglie,
Ma soaue dolcezza in seno accoglie:
Tale che si distoglie
Da l'ossequio del mondo, e le diuine
Leggi per norma al viuer suo prefisse,
Lieto nel duol sen viue,
E sotto scabra, e rigorosa asprezza,
Gode vera dolcezza.

La pouertà, dice Valerio Massimo, non hà veruna orridezza, che nel solo esterno: poiche al di dentro, di succosa sostanza, e di molti beni è feconda. *Quorsum attinet*, scriu'egli lib. 4. cap. 4. *aut diuitias in prima felicitatis parte, aut paupertatem in vltimo miseriarum statu ponere? Cum & illarum frons hilaris, multis intus amaritudinibus sit referta: & huius horridior aspectus, solidis, & certis bonis abundet.*

Pouertà.

74 Il frutto del castagno è spinoso, ed orrido, se si bada al suo riccio; ma poi si fa conoscere, com'io dissi di lui; SVB CORTICE MITIS. Non altrimenti la vita spirituale: ò l'osseruanza regolare, al di fuori sembra, e rigida, ed austera, ma chi bada al di dentro, la vede piena di stupenda soauità. *Omnis sapientia*, scriue Giusto Lipsio l. 1. *de Constantia cap. 12. procul intuentibus seuera, & tetrica apparet; cum proprius successeris, lenis, clemens reperitur, & qua non mitior, aut amicior ipsa amorum Dea.* San Gregorio Nisseno lib. de vita Moysi. *Aspera, & continens duraque debet esse externus sacerdotis vita, intus autem in occulto suaue quippiam, & dulce continere.*

Vita religiosa.

75 Perche il Sig. Antonio Longo, Nobile Veneto già Podestà di Crema, compartiua le gratie, non differite, nè prolongate, nè estorte con l'importunità delle suppliche ma con prontezza volontaria, e generosa; perciò il P. Lucretio Borsati le rappresentò ne i frutti delle castagne, i quali da i ricci aperti; SPONTE PROSILIVNT. In questa guisa Iddio, per bocca d'Isaia cap. 55. 1. à tutti esibiua le sue segnalate beneficenze. *Sitientes venite ad aquas: & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite: venite emite absque argento, & absque vlla commutatione vinum, & lac.* Che però San Gregorio Nazianzeno *in Sanctum Baptis.* parlando d'Iddio, dice; *Prompta, munifica, atque prolixa natura est, iucundius dat, quam alij accipiunt.*

Gratie pronte.

76 Molte male qualità si trouano nelle castagne; vna delle quali è, che sono di dura, e difficile digestione; *ægreque coquuntur* cantò Castore Durante. Ad vna castagna perciò soprapose; DIGERITVR ÆGRE, simbolo della pouertà, e dell'infermità, ò dell'ingiuria, massime, contumeliosa, che malamente da gli stomachi deboli di virtù possono esser digerite. E quant'all'ingiurie San Bernardo Epist. 11. *Beneficiorum memoria labilis est, iniuriarum vero tenax*; che è per l'appunto il discorso di Seneca de Beneficijs lib. 1. cap. 1. *Natura comparatum est, vt altius iniuriæ, quam merita descendant, & illa cito defluant, has tenax memoria custodiat.*

Infermità pouertà, ingiuria difficilmente si digerisce.

77 Generano le castagne grossi humori, e nocciono alla testa; *Et caput offendunt* disse il Durante nell'Erbario; che però alla castagna può darsi: IN CAPVT SAEVIT; idea della volutà sensuale, che suaporando feccìosi humori, offusca la mente, e leua di senno i più giuditiosi. Verità con nobile similitudine così spiegata da San Clemente Alessandrino lib. 2. stromat. *Quemadmodum exhalationes, quæ è terra, & ex lacunis, ac voraginibus oriuntur, conflantur in caliginem, & vmbrosam vertiginem: ita etiam carnalium cupiditatum vapores malam animæ inserunt habitudinem, voluptatis spectra animæ repræsentantes, & ante eam effundentes: intelligenti itaque luci tenebras offundunt &c.* e se ne videro le proue in Sansone, in Dauide, in Salomone, per tacer di cent'altri.

Volutà toglie il senno.

78 Essendo le castagne molto ventose, perciò prouocano alla libidine; e come cantò il Durante.

—— ——Venerique vigorem
Præstant.

alla CASTAgna dunque si può sopraporre: NON CASTOS EXCITAT IGNES; insinuando, che se ben'ella nel suo nome porta il titolo di CASTA, e pur risueglia mouimenti non casti; così la femmina, quantunque casta desta pensieri non casti in chi con lei conuersa, e si trattiene. Laonde S. Paolo non permise in conto alcuno, che le femmine, benche letterate, esemplari, e religiose, si mettessero à predicare. *Docere autem mulieri non permitto* 1. Timot. 2. 12. poiche se bene esse nessero per loro argomento la castità, con la morbidezza della voce incitarebbero alla libidine; *Sermo quippe earum luxuriam potius suscitat sæpè, quam deuotionem* disse Dionigi Cartusiano sù questo luogo. Che ciò sia vero, da Dina casta, Sichem fù incitato allo stupro; dalla casta Giuditte Oloferne acceso alla fornicatione; e dalla casta Susanna i vecchioni solle-

Femmina irritatiua di libidine.

ſollecitati all'Adulterio. Anco Andrea Veſcouo di Fondi confidò di riceuere nel palazzo Epiſcopale non sò qual femmina di religioſi coſtumi: *certus de ſua, eiuſque continentia;* parole di San Gregorio, e pure poco mancò, che nella fornace dell'impurità non rimaneſse incenerito. Legga chi vuole il morale, e curioſo racconto, che ne fà S. Gregorio 3. Dialog. cap. 7. Conchiuda la ſpiegatione dell'impreſa il mio Carducci:

Caſtanea vt caſtæ titulo Cyprium excitat ignem:
Sic Veneris peperit Caſta Suſanna faces.

CEDRO Cap. VIII.

Predicatore.

79 VNa pianta di cedri, carica di fiori, e frutti, fù poſta con le parole DELECTAT, ET IVVAT; idea de gli Euangelici Oratori, che dilettano con la vaghezza dell'eloquenza, e giouano con l'efficacia della dottrina, Arnolfo Lexouinſe Ser. in Concil. Turon. *Perfectio ſcientiæ quæritur, vt habeat Prædicator vnde poſſit de theſauro cordis ſui proferre noua, & vetera, & eruditum nouerit expectantibus explicare ſermonem, & ſecundum perſonarum qualitates temperare quod dixerit, vt ſciat quibus debeat lac potum dare non eſcam, quibus ſolidiorem cibum debeat miniſtrare: eloquentia deſideratur: ad quid? quia ſicut ſi non habuerit ſcientiam non habebit quid dicat, ita niſi habuerit eloquentiam, non habebit quomodo dicat.*

Prencipe benigno.

80 Già che dalla pianta di Cedro ſi ricauano e i frutti co' i quali ci paſce; e i fiori, co' i quali ci ricrea: il Padre Gamberti gli ſopraſcriſse le parole di Virgilio Epigr. 1. PASCIT, ET OBLECTAT; facendone impreſa di prencipe altretanto prouido, e liberale, quanto gratioſo, e benigno. Nella perſona di Tito che fù, come ſcriue Suetonio c. 1. *Amor, & deliciæ generis humani,* e che anco fù: *natura beneuolentiſſimus* cap. 8. queſte prerogatiue celebra il medeſimo Iſtorico: che in tutte le neceſſità de i ſudditi: *Non modo principis ſollicitudinem, sed & parentis affectum vnicum præſtitit: nunc conſolando per edicta; nunc opitulando quatenus ſuppeteret facultas &c.* cap. 8.

Educatione aſſidua.

81 Il frutto di Cedro, pendente dall'albero, tanto dal giardiniere ingegnoſo è tenuto riſtretto nel modello, che nella ſua tenera ſcorza venga impròntata quell'immagine, e carattere ch'egli brama: DONEC FORMETVR, impreſa del P. Carlo Bouio: non altrimenti i giouinetti, tanto deuono tenerſi ſotto buone regole riſtretti, finche l'immagine della virtù, e la forma della pietà in loro s'impronti. In queſta guiſa operaua S. Paolo: che ſe a i Galati diceua cap. 4. 19. *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Chriſtus in vobis:* San Cirillo Aleſsandrino lib. 7. in Geneſ. ſpiegaua. *Paulus quoſdam parturiebat, quoſque formaretur Chriſtus in eis, ideſt quoſque magni; ineffabileſque eius diuinitatis characteres in eorum animos perpulchre imprimerentur.*

82 Il P. Don Primo Luigi Tatti, Chierico Regolare della Congregatione Sommaſca, Sacerdote non men dotato d'eſemplare bontà, che di virtuoſa letteratura: inferir volendo, che San Mauro compartiua à piena mano gratie, e beneficenze à i ſuoi diuoti, l'effigiò nella pianta del Cedro, che per lo giro di tutto l'anno ſempre mai è fertile, ò di fiori, ò di frutti, aggiontogli il cartello; OMNI TEMPORE. Nella qual maniera ſuol operar Iddio, come auuerti Filone nel lib. de Deo, oue ſcriue;

Iddio benefattore.

Deum eſſe perpetuum, idem eſt ac ſi diceretur largitor perpetuus, ac benefaciens: nam aliquod tantum, aliquod vero minime, ſed ſemper continuo, ac indeſinenter, dona donis ingiter, ac indefeſſe accumulans, nullum bene faciendi tempus prætermittens.

83 Il Fracaſtorio 2. Syphil. apoſtrofando al Cedro, pianta sẽpre verdeggiante, ſempre opaca, e fiorita, canta;

Sic tibi ſit ſemper viridis coma, ſemper opaca,
Semper flore nouo redolens: ſic ſemper honeſta
Per viridem pomis ſyluam pendentibus aureis.

Letterato.

Paruemi perciò di ſegnarla con: SEMPER FLORE NOVO, ſimbolo d'ingegno fecondo, che arrichiſce i letterati Licei co i fiori indeficiẽti del ſuo felice talẽto &c.

84 Per inferire, che il Cardinale Oratio Spinola, mai ſempre vergine ſi mantenne, nell'eſequie ſue fù alzata vna pianta di cedro, che per ſua naturale proprietà, non ſoggiacendo al tarlo, nè alla corruttione, portaua il motto: A PVTREDINE TVTA. Plinio lib. 13. ca. 5. queſta imputribile ſodezza diceua: *Materiæ ipſi æternitas. Itaque, & ſimulacra deorum ex ea factitarunt.* Ben è però vero, che non baſta il preſeruare il corpo dalla corrottela, ma l'anima non meno dalle vitioſe affettioni deue conſeruarſi eſente: *Mulier innupta, & virgo,* diceua San Paolo 1. Cor. 7. 34. *cogitat quæ Domini ſunt, vt ſit ſancta corpore, & ſpiritu;* nel qual luogo Pietro Abailardo Epiſt. 8. così commenta: *Corpore toto, non vno membro, vt ad nullam ſcilicet laſciuiam, in factis, vel in dictis eius aliquod membrorum declinet. Spiritu vero tunc ſancta eſt, quando eius mentem nec conſenſus inquinat, nec ſuperbia inflat.*

Maria V. e feconda.

85 Monſignor Aresio, ad honore di Maria, che accoppiò a i fiori della verginità il frutto della maternità, figurò vna pianta di Cedro, con fiori, e frutti, ed il motto; NOVA, ET VETERA SERVAVI TIBI: tolto dalla Cant. 7. 13. San Pietro di Damiano Ser. 3. de Nat. B. Virg. *Immenſum concepit, æternum genuit: genitum ante ſæcula parturiuit, qui ſibi, & munus fecunditatis attulit conceptus, & decus virginitatis non abſtulit natus.* Così Pier Griſologo Ser. 59. *Deum mulier virgineo portabat in templo: hinc eſt quod & acquiſiuit honorem matris, & virginitatis gloriam non amiſit.*

86 Il Padre Don Arcangelo Conter, ad vn ramoſcello di cedro, carico di fiori, nel mezzo a i quali ſi vedeua il frutticino, ſopraposè. NEL FIORE IL FRVTTO, idea d'vn Predicatore, egualmente fiorito e fruttuoſo: ed anco idea di Noſtra Signora: che durando Vergine pura, al fiore della Virginità accoppiò il frutto del ſuo ventre, fatta Madre d'Iddio. *Quæ & genitricis dignitatem obtinuit, & virginalem pudicitiam non amiſit:* come di lei canta Santa Chieſa in Concept. & Natiu. Virg. e di cui parimenti il Beato Amedeo. Hom. 3. de Mariæ Virginitate. *Dei Verbum adiit Virgineum habitaculum, & inde prodiit clauſo Virginis vtero, quippe qui facilè poſſet extra Virginem corpus creare de nihilo, facilè potuit corpus acceptum Virgine, extra, ſine carnis ſciſſione traijcere.*

Predicatore. M. V. grauida.

87 La fecondità del cedro è mirabile, nel quale vn frutto con felicità ſtupenda ſuccede all'altro, e mentre l'vno acquiſta l'vltima perfettione, l'altro germoglia, e ſi và ſtagionando: di cui e Teofraſto: *Fert ſemper poma alijs decidentibus, alijs ſubnaſcentibus, alijs matureſcentibus;* e Dioſcoride; *Arbor ipſa omnibus, anni temporibus pomifera, ſibi inuicem ſuccedente fructu.* Che però Marc'Antonio Bonciario, per figurare il collegio de i giouanni, de i quali egli era è capo, e maeſtro, fece vn cedro carico di fiori, e frutti, col verſo del Taſſo: MENTRE CHE SPVNTA L'VN, L'ALTRO MATVRA, inſinuando che i giouinetti, ſe colà ſi portauano in età acerba, e con l'intelletto rozo, indi poi n'vſciuano, e maturi di giudicio, ed intendenti. Lo ſteſſo puoſſi dire d'vna famiglia, nella quale al valore de gli aui corriſpondono i nipoti, e i ſucceſſori. In queſto ſoggetto io diſſi così:

Succeſſione.

Sembra d'vn nobil cedro illuſtre pianta
Queſta d'incliti eroi ſtirpe faconda,
Che di ſtupendi parti ogn'hora abbonda;
Sempre di noui frutti ella ſi vanta,
E con lieta auuentura,
Mentre che ſpunta l'vn l'altro matura.

Ciò che il Bonciario diceua de i ſuoi diſcepoli, de i quali l'vno ſuccedeua all'altro: Guidobaldo Bonarelli nella ſua Filli di Sciro Atto 2. ſcena 2. lo diſſe de i laſciui amori, che ſucceſſiuamente nel cuore de i mondani ſogliono ſuſcitarſi: oue ricorrendo alle proprietà de i Colombi diſcorre;

Amori ſucceſſiui.

Nel cor de l'huom vedrai
Pullular gli Amoretti
A guiſa di colombi.
Oue mentre che l'vno
Hà l'ale grandi, e vola,
Spunta à l'altro la piuma.
L'vn tronfo, e pettoruto
Và tonneggiando, e ruota,
L'altro co'l petto in terra
Vien pigolando, e ſerpe.
Naſce l'vno da'l voua,
Mentre l'altro ſi coua.

88 Alci-

88 Alcibiade Lucarini, ad vn cedro carico di frutti diede: E PESO GRAVE E' IL FRVTTO; motto ben proportionato a i Padri di famiglia, a i quali i figliuoli, frutto del loro ventre, portano più di peso, che di contento. Giacob Patriarca ben lo conobbe, che riuolto al suo Primogenito Rubeno, così diceua; *Tu principium doloris mei*, oue i Settanta: *Principium filiorum meorum*: si che, lo stesso è il dire, principio de i figliuoli, che principio delle miserie, e delle fatiche paterne. Teren. Adelph. Act. 5. Sc. 4.

Figliuoli peso de i Padri.

Duxi vxorem: quam ibi miseriam vidi! nati filij,
Alia cura: porrò autem dum studeo illis, vt quam plurimum
Facerem, contriui in quærendo vitam, atque ætatem meam.

E Tertulliano lib. de Nupt. cap. 4. *Liberorum amarissima voluptas*.

89 La pianta di cedro, carica di frutti, col motto; NVNQVAM SPOLIATA, può seruire di perfetto esemplare d'ogni anima amica d'Iddio, che non mai depone gli habiti interni virtuosi, ed i costumi incolpabili, e santi: ma sempre mai d'operationi qualificate, e ragguardeuoli è feconda. In S. Luca 11. 28. sono dall'Increata, ed incarnata sapienza non lodate quell'anime, che vna volta vdirono la voce d'Iddio, e la custodirono, corrispondendole con operationi virtuose: ma lodate quelle, che di continuo hanno l'orecchio aperto ad vdire gl'insegnamenti della gratia; e di continuo producendo rari, e stupendi frutti, si fanno conoscere per piante di paradiso, perche sempre feconde; *Beati qui audiunt verbum Dei & custodiunt illud*: nel qual luogo il Cardinale Caietano. *Non dicit audierunt, & custodierunt, sed qui audiunt, & custodiunt; vt intelligamus solos perseuerantes audiendo, & custodiendo esse beatos*.

Perseueranza.

90 Ad vn cedro spezzato per la souerchia copia de i frutti, diede il Lucarini: SVO SCISSA PONDERE, alle quali parole consonano i versi del Tasso Gerus. Conquistata Lib. 23. st. 103.

Fabbro del suo male.

Tu DAL GRAN PESO TVO tirato al piano,
CADESTI, Argante: e non potesti aitarte.

O se si parla di caduta in disgratie: Ouid. 2. de Pōt. Ele. 7.

Artibus ingenuis quæsita est gloria multis:
Infelix PERII DOTIBVS IPSE MEIS,

e dimostrano alcuno che sia fabbro de suoi mali. Dimostra altresi quest'impresa, che la fecondità è dannosa, e sopra il tutto in eccellenza bene può addattarsi à femmina, che muore in parto.

Donna che muore in parto.

91 Enrico Farnese, figurando vn ramoscello di prugne innestato sopra vna pianta di cedro, alzo il motto: ADERVNT NON SPERATA, poiche in virtù di quell'innesto, quella pianta produce i frutti tanto d'inuerno, quanto d'estate, ed insegna che col beneficio dell'arte, e dell'Industria, l'huomo sà preualere sopra le forze ordinarie della natura.

Industria

92 Vna pianticella di cedro, in atto d'esser cauata fuori d'vn vaso di terra già spezzato, col titolo AVGVSTIVS VT STET, fu alzata ne i funerali di personaggi grandi: per dinotare, che l'anima allo spezzarsi del corpo, vaso di terra, è trasferita da Dio à più agiata stanza. Non disdicono in questo argomento le parole di Gregorio Nisseno Orat. in funer. Pulcheriæ. *Morte vas ad tempus dissoluitur, vt vbi vitiositas effluxerit, reformetur genus humanum, atque integrum, ac purum à permixtione vitiositatis in pristinum vitæ statum restituatur*.

Morte vtile.

CERRO. Cap. IX.

93 HVomo feroce, che non ha alcuna attitudine, nè ad opere d'ingegno, ne ad arti mechaniche, ma solamente riesce nel maneggio dell'armi, può figurarsi, dice l'Abbate Don Giacomo Certani, nella pianta del Cerro, che non dà frutto alcuno, ma ben suggerisce la materia, à fare e le picche, e le lancie, onde le diede il motto; ROBVR IN ARMIS, parole di Claudiano Paneg. 1. *de Laud. Stilic.* Così il dominio Turchesco, escludendo l'esercitio d'ogni letteratura, nel solo, e col solo esercitio, e maneggio dell'armi si fonda, e s'auuantaggia. Essendo l'armi la principale difesa, e rinforzo delle Città e Republiche. Onde il Rè Teodorico appresso Cassiodoro Var. lib. 4. Epist. 12. *Propositi nostri est, vt pronuncias nobis, Deo auxiliante subiectas: sicut ARMIS DEFENDIMVS, ita legibus ordinemus*. Osseruandosi anco per infallibile, e certissima regola: *Eos qui Domini sunt armorum, esse Dominos status reipublicæ*. Dottrina d'Aristotele lib. 7. Politic. cap. 9. prodotta da Pietro Gregorio de Repub. lib. 22. c. 11. nu. 1.

Guerriero.

CIPRESSO. Cap. X.

94 SAnt'Ambrogio in Psal. 118. Octouar. 4. così del Cipresso discorre; *Genus hoc arboris nunquam amittit viriditatem suam hyeme iuxta vere, atque æstate comam pascit, nec diuerso colore mutatur. Solam hanc arborem ventus nunquam solo honore dispoliat*. Conseruando egli dunque in tutte le stagioni la verdezza delle sue chiome, nè già mai per violenza di vento, restando spogliato: ben meritò il cartello; SEMPER HONOS, NOMENQVE TVVM, tolto da Ouidio:

Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.

Perseueranza.

e dimostra vigorosa perseueranza in mantenere la verdezza delle virtù, e de i meriti, come iui aggiunge. Sant'Ambrogio: *Sic Apostolica quoque gratia nescit defectum, sed vetustate sic floret. Anima ergo corrumpi nescit, quæ florentibus meritis vigens, semper iustitiæ, ceterarumque virtutum culmina patientis magnanimitate sustentat*.

95 Ad vna pianta di Cipresso, alzata nell'esequie del Sig. Cardinale Teodoro Triuultio il P. D. Aimo Corio aggiunse: ÆRE PERENNIOR: dir volendo, che si come il legno del Cipresso non soggiace al dente del tarlo, ma eternamente si conserua: così la memoria di quel Prencipe sarebbe durata interminabile, ed immortale: *Heroum gloriam immortalis* disse vn Filosofo: e Pindaro Isthm. 5. protestaua

Virtù eterna.

Pindar.

Non obliterari prolixum laborem virorum.

nella quale conformità Gio: Audeno Monostic. Moral.

Omnia cum pereant, est virtus sola perennis:
Hæc immortales reddere sola potest.

96 S'egli è pur vero, che l'antichità della famiglia sia vna radice della vera nobiltà: il Padre Domenico Gamberti, ad vn Cipresso annoso hebbe ragione di soprascriuere: SAECVLA PROSVNT, perche quando cresce co'l numero de gli anni, tanto anco s'auuanza, e per sublimità, e per grandezza, inferendo che tanto più nobile sia vna famiglia, quanto più lunghi secoli ella è durata, crescendo, e dilattandosi sotto gli occhi del Mondo. Che però anch'Iddio, nobilissimo, è chiamato *Antiquus dierum* Dan. 7. 9.

Nobiltà con antichità.

97 Molto bello è il Cipresso da vedersi, ma del tutto sterile, ed infecondo: però fù che gli diede: PVLCHRA COMA, NIHIL ALIVD, applicabile all'Ippocrita: bello nell'apparenza, ma sterile d'operationi virtuose. L'Alciati Embl. 199.

Ippocrita.

Pulchra coma est, pulcro digestæque ordine frondes,
Sed fructus nullos hæc coma pulchra gerit.

Focione, riferito da Plutarco in *Apophteg.* mentre Leostene Oratore, con molta facondia, ed alte promesse inuitaua gli Ateniesi alla guerra, disse: *Eius orationem cupressis esse similem, quæ cum pulchræ sint, & proceræ, nullum tamen fructum ferunt*.

98 Al Cipresso tagliato à mezz'il tronco quadra: NON REVIRESCET: tale il buon Religioso, ed anco il Penitente, hauendo vna volta staccato da se le affettioni del secolo, ò del mondo, non deue permettere, che mai più rigermoglino nel suo cuore. Honorio sù'l cap. 1. della Cantica. *Sicut Cypressus recisa non reuirescit: ita ipsi (religiosi) nunquam sæcularia repetunt*.

Religioso. Penitente.

99 Al

Virginità perduta. 99 Al Cipresso, con la falce in atto di tagliar qualche suo ramo io diedi: NEC DAMNA REPVTAT VSQVAM; ò pure; IRREPARABILI DAMNO; tale appunto è quello della Virginità contaminata. Ouidio Epist. 5.

Nulla reparabilis arte.
Læsa pudicitia est, deperit illa semel,

E Seneca in Agamem. Act. 2.

Redire, cum perit, nescit pudor.

Morte. Oratio direbbe, che tale sia il pregiudicio, che ne reca la morte: Onde lib. 4. Carmin. Ode 7.

Damna tamen celeres reparant cœlestia lunæ:
Nos vbi decidimus,
Quo pius Æneas, quo Tullus diues, & Ancus?
Puluis, & vmbra sumus.

Ed Aristotele: *A priuatione ad habitum non datur regressus.*

100 Quantunque si stacchino dal natiuo stelo i tralci delle viti, ò sia i rami di pomo, pero, salcio, ò d'altre piante, innestandosi sopra altri alberi, ò piantandosi di nuouo in terra, allignano, rigermogliano, e prolongano felicemente la vita, ne i quali sensi Giobbe 14. 7. *Lignum habet spem; si præcisum fuerit; rursum virescit, & rami eius pullulant.* Mà se dall'albero di Cipresso è distaccato vn ramo, ben può disperata, e irreparabilmente deplorarsi estinto: e tener il motto: RECISVS PEREO, impresa del P. D. Arcangelo Conter, che insegna, come l'anima separandosi dalla gratia, ed amicitia d'Iddio, soggiace alla vera morte: già che, come diceua il Padre S. Gregorio: *Vmbra mortis est qua caro separatur ab anima, & vera mors est qua anima separatur à Deo.* Così quel miserabile, che se medesimo disgiunge dal grembo di Santa Chiesa Cattolica, condanna sè medesimo à certa perditione. San Cipriano contra Nouatianum. *Quisquis ille est, & qualiscunque est, Christianus non est, qui in Christi Ecclesia non est. Iactet se, & Philosophiam, vel eloquentiam suam superbis vocibus prædicet, qui nec fraternam charitatem, nec Ecclesiasticã vnitatem tenuit, etiam quod prius fuerat amisit.*

Eretico. (margin)

Ad honore di Tomaso Moro, che sostenendo il colpo della manaia per difendere l'auttorità del Romano Pontefice, sparse d'intorno della sua eroica virtù vna stupenda fragranza, fù alzata l'Impresa d'vn Cipresso, troncato dalla scure, col cartello: SVAVIVS OLET; motto confacente à qualsiuoglia Martire, che nella perdita della vita, suapora nell'vniuerso vna soauità stupenda.

COTOGNO. Cap. XI.

Virtù. 101 Francesco Sforza, che fù poi duca di Milano alzò per sua impresa alcuni frutti di cotogno, col motto: FRAGRANTIA DVRANT; e dimostra, che l'opere eroiche, e qualificate, conseruano per longo volger di tempi l'odore pretioso della lor fama &c. Con simile metafora furono dallo Spirito Santo celebrati i meriti, e le virtù del Rè Giosia: *Memoria Iosiæ in compositionem odoris facta:* Ecclesiastic. 49. 1. Scrittura che al parere dal Padre Cornelio à Lapide può accomodarsi à ciascun Santo, l'opere del quale spargendo d'intorno aromatica, e pretiosa fragranza, durano, e dureranno, con la duratione d'vn mondo. *Iosias est quiuis vir sanctus, & zelator honoris diuini, qui aceruum virtutum, quasi thymiama, sibi miscet, & componit, cuius proinde memoria, & gloria, longe, lateque spargitur, & perennat.* Altri à questo corpo soprapose il verso intiero: HERCVLEA COLLECTA MANV FRAGRANTIA DVRANT. Perche l'opere eroiche, fatte con mano forte, e generosa, quelle sono, che per tutti i secoli durano, e s'eternano.

Virtù nascosta. 102 Gli Accademici Risposti di Cologna, per impresa generale hebbero trè mele cotogne col motto; INCLVSA POTENTIVS HALANT, così le virtù non vantate, e nascoste sotto modesto silentio, olezzano più soauemente. Così Giouanni dallo starsene chiuso ne i deserti obbligaua i popoli ad ammirare tanta santità, del qual San Nilo in Ascetico, *Ioannes quidem Baptista in solitudine versabatur; & ciuitates ipsæ cum hominibus ad eum confluebant. & qui sericis vestibus induebantur, ad zonæ pelliceæ spectaculum concurrebant.* E frà poco conchiude così; *Fugiamus ciuitatum, & vicorum celebritates, vt qui in ciuitatibus, & vicis habitant, ad nos concurrant: amemus solitudines, vt qui nos in præsentia fugiunt, ad nos pelliciamus.* Non altrimenti Sant'Antioco Homil. 102. *Quemadmodum Virgo interim dum custoditur, multis qui externi sunt in desiderio est: ita Monachus tantisper extorris dum viuit à ciuitate & publico alienus, magno in honore habetur apud Deum, & Angelos; quin & hominum ore celebratur.*

Ritiratezza. (margin)

ELLERA.

Cap. XII.

103 Idea d'animo ingrato è l'ellera, che hà con le sue violenze dissèccata la pianta, col cui feruore si solleuò da terra; che però ben le diede l'Abbate Certani: PORTATEM PERIMIT; Plutar. in Apoph. *Vt hedera adhærens arborum ramis, ope aliena in altum erigitur: sic obscuri, consuetudine potentium crescunt, deinde præfocant eos, à quibus sunt euecti in altum.* Nel libro de Giudici, non tantosto da tutte le piante congregate insieme, l'arboscello di spino fù eletto per Rè, che immantinente, con lannò al fuoco i cedri del monte Libano; *Egrediatur ignis de Rhamno, & deuoret cedros Libani.* Iudic. 9. 15. Ma se lo spino, da i cedri non meno, che da gli altri alberi era stato fauorito, e solleuato al regno, *Dixerunt omnia ligna ad Rhamnum: Veni, & impera super nos;* nu. 14. per qual ragione sollecitare de i Cedri la distruttione e la ruina? Risponde opportunamente la Glossa, che tale appunto è il vitio degl'indegni, che vedendosi promossi a grado che non meritauano, non sanno riconoscere il benefattore, che col sollecitare le di lui offese, e le distruttioni. *Per Rhamnum significantur homines indigni promotione, qui grauiter pungunt, & ignem dissensionis emittunt, qui promotores sui destruunt.* Ingratitudine.

104 Come l'ellera, abbracciandosi al muro, la getta à terra, e come disse il Bargagli: AMPLECTENDO PROSTERNIT; non altrimenti la donna impura, co i suoi amplessi atterra i folli amanti. Nouarim. Aque n. 77. Femmina lasciua.

Enecat amplexu serpens hedera arboris altæ
Quo sustinetur stipitem,
Sic & amica procax, Hedera formosior alba,
Lentis adhærens brachijs,
Quem semel amplexa est, lasciuo occidit amore,
Sugens opes, & sanguinem.

Lo stesso pregiudicio riconobbe San Nilo Orat. 7. all'anime nostre recato dal vitio della vanagloria, opera di cui sono i meriti delle virtù infiacchiti, ed atterrati: *Hedera sic arborem complectitur, cum altius se se sustulerit, radicem eius arefaciat. Inanis gloria sic iuxta virtutes nascitur, vt non recedat, priusquam vim illarum exciderit.* Vanagloria.

105 Gli affetti d'vn anima contemplatiua, tutta intenta al Crocifisso, furono da Bartolomeo Rossi figurati nell'ellera, auuiticchiata al tronco, ed il motto: NVNQVAM DIVELLAR. Nel qual senso hora S. Paolo Rom. 8. 35. *Quis nos separabit à Charitate Christi? Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Certus sum quam neque mors, neque vita, neque angeli &c. neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei;* ed hora la sacra Sposa Cant. 3. 4. *Tenui eum, nec dimittam,* insinuandoci di viuere così strettamente annodata al suo Signore, che non la ceda all'edere ristrette a i tronchi: risoluta, prima di lasciare la caduca vita, che il suo diuino Amante; che con questa metafora per appunto il Padre Ermanno Vgone lib. 2. Eleg. 12. spiega i desiderij di quest'anima dicendo. Contemplatione.

O mea lux, video, te nunc video, mea vita
Inuolo in amplexus, sponse reperte tuos.
Iamque ergo te teneo, neque per vaga compita quæram
Lubricum, vigils nocte futura greges.
O mea si gemmis nutentur brachia vinclis,
Atque manus manicis, compedibusque pedes.
Quam te complicitis, mea lux amplecterer vlnis,
Arctius amplexu vitis, & vlme tuo,
Arctius anguipedum manibus, pedibusque hederarum,
Queis obit annosas herba marita domos.

106 Per

Amor costante.

106 Per idea di vedoua, che conserua tenacemente l'affetto verso l'estinto suo consorte, Monsignor Aresio fece l'ellera auuiticciata ad vn tronco arido, e spezzato col titolo: NEQVE MORS SEPARABIT, tolto da S. Paolo nel luogo hor hora citato. *Quis nos separabit à Charitate Christi? Neque mors &c.* Propertio lib. 2. spiegò queste tenerezze d'affetti.

Terra prius falsò partu deludet arantes,
Et citius magnos sol agitabit equos:
Quam possim nostros alio transferre calores:
Huius ero viuus, mortuus huius ero.

Persistenza. Auaritia.

107 L'ellera, auuiticciata ad vn tronco con la scritta; NEC RECISA RECEDIT, dimostra persistenza: ò sia ostinatione. Il Padre Sant'Asterio Hom. 3. riconosce questa tenace adherenza nel vitio dell'Auaritia; *Auaritiæ morbus huiusmodi malum est, vt vix vnquam eo liberari possis, & quemadmodum hæc semper virens, atque frondens hedera, adsitas irrepens arbores, valdè circumuoluitur, & adhæret: ac ne ramis quidem fatiscentibus, aut arefactis recedit, nisi quis flexus istos, & angiuneos quasi gyros ferro secet: ita nec auari mentem, siue iuuenis: hic, siue senex, in libertatem facilè vindicabis, nisi sobrio, prudentique consilio, velut machera, morbum disciderís.* L'affettione amorosa; benche dalla falce del tempo siano recise, e prostrate le forze corporali dell'amante; non però si distacca dal cuore, co'l quale continuando si mantiene, e dura. Ottone Venio Embl. Amor. fol. 236.

Tempus edax rerum pennas decurtet Amoris;
Sed vim, tela, faces, non domat vlla dies.
Sic licet imminuat Venerem ætas langiuda amanti:
Non tamen affectus tollitur omnis ei.

Fauor de Prencipi.

108 Pare in vederla, che l'ellera serua alla muraglia di sontuoso arazzo, per apportarle nobile ornamento, ma co' i tenaci rami abbarbicandosi alle pietre, le scommoue, le disordina, e le precipita: ORNANDO PRÆCIPITAT, disse Gio: Francesco Bonomo, nel suo *Chiron Achillis* Embl. 39. tale per lo più il fauor de i Prencipi reca a i corteggiani ornamento apparente, e precipitio vero. *In vanis huius hedera (Magnatum magnus) amplexibus ruentem effuge parietem. Fauorabilis regnantium hedera quo sincerius stringit eo damnosius præcipitat &c.* dice egli.

Profitto. Gratitudine.

109 Goropio Becano lib. 2. *Hermatenæ*, osseruando, che l'ellera s'espone oue suol vendersi il vino, scriue; *Hedera semper in sublime nititur, non suis quidem viribus, sed alienis freta;* onde ne formai impresa co'l motto. NITITVR IN SVBLIME: essendo l'ellera solita di salir sempre: e con questa sua proprietà; *monet*, dic'egli, *vinum eo bibendum, quo terrenis curis soluti ad diuina subuolemus, & alacres, hilaresque Deo tanti muneris datori hymnos concinnamus.* Ne persuade dunque l'ellera, l'affetto di ricognitione, e gratitudine verso il diuino benefattore; si come anco il continuo profitto, ed auanzamento nelle virtù, e ne i meriti.

Dipendenza.

110 E perche aggiunge Goropio, che l'Ellera; *In sublime nititur, non suis viribus, sed alienis freta;* perciò le diedi: NITITVR ALIENIS; che dimostra adherenza, e dipendenza dall'altrui sostegno, aiuto, e protettione; effetto pratticato nella sacra Sposa, di cui Cant. 8. 5. *Ascendit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suum,* oue San Gregorio: *Super dilectum innititur, quia in solius Christi auxilio confidens, eo largiente ab exilio ad patriam reuocatur:* ed il Cardinale Ailgrino. *Non suis meritis, sed ipsius innitebatur gratiæ, qui gratiam tribuit &c.* Quadra anco l'impresa à chi non hauendo meriti, e qualità proprie, si vale de i talenti, ed opera, e virtù de gli altri, per giungere à qualche suo fine &c.

Perseueranza.

111 Può anco darsi all'ellera: VIRORE PERENNI; conseruand'ella il suo verde, e frà le vampe della più calda estate, e frà gli orrori del più rigido inuerno; insegnandoci, scriue Goropio; ad esser sempre verdi, e vigorosi nell'amore, e gratitudine verso d'Iddio; *Perennis viror, quid aliud sit vult, quam, & viuum videre, iuuentam hominibus conciliare, & præterea semper nos virides esse debere in æterno diuini amoris complexu.*

Affetto à defonti.

112 All'ellera cresciuta, & abbarbicata ad vn marmo sepolcrale il P. Raulini soprapose: MORERE DIVVLSA, dinotando l'affetto sufscerato di persona verso qualche suo defonto, alla tomba della quale passa longhe, e geniali dimore; come Sant'Ilaria all'auello di Sant'Afra Martire sua figliuola. Martyrol. 12. Aug. S. Costanza al sepolcro di Santa Agnese 28. Febr. la Maddalena, la quale; *à monumento Domini, etiam discipulis recedentibus non recedebat*. S. Gregorio Papa Hom. 25. in Euang.

Aiuto.

113 Dipendenza dell'altrui sostegno protettione, ed aiuto dimostra l'ellera, appoggiata ad vn albero, col titolo: VIX NATA SVSTINEOR, effetti, che Dauide protestò di riconoscere in sè stesso praticati dalla bontà d'Iddio, dalla cui infinita prouidenza per fino dal primo instante de i suoi natali egli fù accolto, e sostentato. Quindi hora nel Salm. 21. 11. iua dicendo; *In te proiectus sum ex vtero: de ventre matris meæ Deus meus es tu*, dir volendo, spiega San Basilio: *Cum essem ad vbera matris, sepes mea à prouidentia tua dependit;* ed hora nel Salmo 138. 13. *Suscepisti me de vtero matris meæ*, ed è lo stesso che il dire; *semper obsepsisti, prouidisti, ac muniuisti me à prima ætate, & inde à cunabulis meis,* interpreta San Basilio: ò come piace à Teodoreto *Tu mihi es, & pedagogus, & gubernator, & preceptor, & cum primum ex vulua exiui, tua prouidentia perfruitus sum.*

Amor costante.

114 Ne i funerali del Duca Vittorio Amedeo di Sauoia, con l'impresa d'vn ellera, auuiticciata ad vn albero morto, il Padre Luigi Giuglaris rappresentò l'amore, e volontà di Madama Reale, stabile, e permanente verso il suo sposo defonto, dandole il motto: VINCTI PEREVNT, SED VINCVLA PERENNANT: Nel qual proposito altri introdusse l'ellera à dire; ET ARIDA TECVM. In quest'argomento è tutto simpatico l'Emblema 160. dell'Alciati, d'vna vite appoggiata ad vn olmo arido, e le soprapose il titolo. *Amicitia post mortem durans*, al qual rimetto il virtuoso Lettore.

Inuidioso.

115 L'impresa dell'ellera, segnata col verso: EXTERIVS VIRIDIS, CETERA PALLOR HABET. può applicarsi ad vn Adulatore, ò sia ad vn inuidioso, che nell'apparenza, dimostra non sò quale amena verdezza, proponendo i meriti, e le lodi del suo prossimo; ma conseruando nel cuore liuido, e maligno la pallidezza della maluagità, cerca efficacemente di pregiudicarlo; Quindi Catone;

Sermones blandos, blæsosque cauere memento:
Simplicitas veri forma est, fraus ficta loquendi.

Letterati.

Mà l'Alciati, del quale sono le parole Emblema 204. l'applica a i Letterati, i quali sono pallidi, e macilenti per le fatiche de gli studij, e verdeggianti per la durreuolezza della fama.

Pallescunt studijs: laus diuturna viret.

Mondo.

Può seruire per idea del mondo, che scopre vaga apparenza di ricchezze, honori, e glorie, ma seco hà per compagna inseparabile la pallidezza, ed il color delle ceneri meste, ed essequiali.

Dipendenza.

116 Dimostrò dipendenza dell'altrui virtù, e valore, chi figurò sè medesimo nell'ellera, in atto d'inalzarsi d'intorno ad vna piramide, col cartello; TE STANTE VIREBO; ò come dissero altri, facendola appoggiata ad vn muro, ò più propriamente ad vna pianta, col titolo; SI VIVET VIVAM. Del Rè Gioas asseriscono le sacre Scritture 4. Reg. 12. 2. *Fecitque Ioas rectum coram Domino cunctis diebus, quibus docuit eum Ioiada Sacerdus.* Si che viuendo quel buon Sacerdote, ed adherendo Gioas a i suoi santi consigli, la pietà, la fede, e la religione comparuero in quel Re, e verdeggianti, e belle; mà quando sotto i colpi di morte cadde il buon Sacerdote; mancando à Gioas, come ad vn ellera il vigoroso sostegno, traboccò immantinente nell'idolatria, nell'apostatia, ne gli homicidij, nei sacrilegij &c. Alfonso Tostato quæst. 1. in c. 12. lib. 4. Reg. *Qui Ioiada erat cultor Dei magnus, fecit vt Rex toto tempore suo coloret Deum, & quia dicitur omnibus diebus, quibus docuit eum Ioiada; innuitur, quod mortuo Ioiada malus fuerit, & verum est, quia declinauit ad idola in tantum, vt iusserit occidi Zachariam filium Ioiadæ, quia increpabat eum.*

117 Si

117 Si ritroua l'ellera alla radice d'vna piramide, col cartellone: VT ERIGAR, ed inferisce, che il discepolo, bramoso d'approfittarsi, deue adherire à gl'insegnamenti, e direttione del Maestro. Sen. Epi. 94. *Imbecillioribus ingenijs necesse est aliquem præire: Hoc vitabis; hoc facies.* E frà poco. *Pueri ad præscriptum discunt: digiti illorum tenentur, & aliena manu per litterarum simulacra ducuntur: deinde imitari iubentur proposita, & ad illa reformare chirographum: sic animus noster, dum eruditur ad præscriptum, iuuatur.* Cicer. li. 1. Offi. *Ineuntis ætatis inscitia, senum constituenda, & reddenda prudentia est.* Nella qual materia, il nobile, e gran maestro della vita spirituale San Basilio trat. de Abdic. rerum *Acerrima in omnes partes animi circumspectione operam dato, vt aliquem tibi virum inuenias, qui in omnibus deinceps delectæ tibi vitæ studijs, certissimum ducem sequare, eiusmodique, qui rectum iter ad Deum, volentibus pergere sciat commonstrare*, e dopò lui Cassiano Col. 2. c. 11. *Seniorum vestigia subsequentes, neque agere quidquam noui, neque discere nostro iudicio præsumamus, sed quemadmodum nos, vel traditio illorum, vel vitæ probitas informauerit gradiamur.*

Insegnare.

118 La giouentu è simile all'ellera, cioè necessitosa di Maestro, che con l'educatione, ed aiuto l'indrizzi, e la sostenti. il che dichiara il motto, dato all'ellera, posta vicina ad vna piramide; VT RECTA SVSTINEAR. Il documento è del Beato Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. c. 3. il quale ad vn tenero, e fragile arboscello, qual appunto è l'ellera, paragona la giouentù, facile à languire, ed à cader à terra, quando dall'altrui prudente consiglio non sia aiutata, e sostenuta; *Incipientes namque, tamquam nouellæ plantationes, ex Ægypti diuulsæ nemore, quoniam proni sunt redire ad illa, quæ reliquerunt in sæculo, veluti in delicati, debiles, & minus capaces, per hominem dirigendi sunt.* Anco l'anima nostra, senza l'aiuto della gratia assistente non può reggersi, nè sostenersi, che ciò sia verò, quand'Iddio vn poco s'allontanò dal Rè Dauide, egli immantinente auuilito cadde. *Auertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus.* Psal. 29. 8.

Educatione. *Gratia.*

119 In occasione di due disputanti, serue l'ellera, & l'alloro, i quali fricati insieme, partoriscono fiamme, il che dichiara il motto: ATTRITV FLAMMESCVNT: nè solamente disputando spargono intorno fiamme di chiare dottrine, e luminosi raggi di gloria; ma tal volta ancora fiamme di sdegni, d'odij, e di tumulti. Giusto Lipsio de vna Religione, *Contentiosa, aut curiosa scriptio, est factionum sæpè causa, & fomentum.*

Dispute.

120 L'ellera, che abbracciando suffoca, ed opprime vn albero, fù tolta per corpo d'Emblema, à dimostrare che la maluagità, ed eloquenza d'vn malitioso Oratore volgeua, e piegaua à sentenza ingiusta gli animi de i Giudici, col titolo; IMPROBITAS SVBIGIT RECTVM. Ciò ben conobbe Alfonso Rè d'Aragona, quale intendendo, che vn certo Francese, lasciando l'arte, e professione sua della medicina, s'era dato ad auuocar le cause, ed essendo viuacissimo d'ingegno, empiua di sofismi i tribunali: *Illum prohibuit, decreto edito, vt omnis lis, quam Gallus patronus susciperet, ipso iure haberetur iniqua, & iniusta.* Panorm. li. 4. cap. 38.

Auuocato cauiloso.

121 Vna tazza di legno d'ellera, che di sua naturalezza, come dice Castore Durante, trattiene solamente il vin puro, e ne fà trapelar fuori per i suoi porosi meati l'acqua si ritroua col motto di Virgilio: 1. Georg. 5. 85. EXVDAT INVTILIS HVMOR; tale chi entra nella solitudine, ed anco nella religione, esclude da se le freddezze, ed i vitij, che per sorte gl'ingrombauano il seno, e conserua più che mai puro nel cuore il feruore dello spirito. Quadra anco l'impresa à Prencipe giusto, che con esilij, e morti sgombra da i suoi Stati i mali humori, che tali sono gli huomini facinorosi. Di questo appunto fauellò il Sauio Prou. 25. 5. v. & 5. *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum. Aufer impietatem de vultu Regis, & firmabitur iustitia thronus eius*: cioè come traducon i Settanta; *Interfice impios à facie Regis, & recta procedet in iustitia thronus eius.* La onde Atalarico Rè, riferito da Cassiodoro lib. 6. epist. 2. così; *Regnum vere dicitur integerrimum, si nusquam fuerit imminutum. Hoc fieri potest cum vndique submouetur effrænata licentia, nec datur ausus menti malignæ sub abominabili libertate peccare.*

Religioso. *Prencipe giusto.*

122 Per dimostrare, che San Carlo, intento alla contemplatione del Crocifisso, s'auanzaua molto nella perfettione, il Rossi figurò l'ellera attortiliata ad vn palo con INNIXA SVRSVM, del quale concetto S. Antonio da Padoa in cap. 4. Ionæ si valse per insegnare, che la persona opulenta, col mezzo de i poueri, da lei abbracciati, può solleuarsi à molti meriti. *Hedera, quæ in altum per se eleuari non potest, sed alicuius inhærens ramis arboris altiora petit significat diuitem huius mundi, qui non per se, sed pauperum eleemosynis, quasi quibusdam brachijs in cœlum eleuatur.*

Contemplatione. *Aiuto Elemosiniero.*

123 Benche l'ellera non sia coltiuata, nè accarezzata, anzi sprezzeuolmente trascurata, ad ogni modo à marauiglia s'auanza; NEGLECTA VIRESCIT; tal'è la colpa, e la malitia, ed ogni difetto, che in apparenza sembra leggiero, se vien trascurato, non si può dire quanto cresca, e s'auanzi. Eraclio non fece conto della Maumetana, che pullulò à suoi tempi, e trascurando di desertarla, come haurebbe potuto, crebbe poi in immenso; lo stesso anco può dirsi de i pestiferi dogmi di Lutero, e Caluino, che dalle soprasedenze, e da gl'*interim* riceuettero orribili aumenti.

Colpa leggiera. *Heresia.*

FICO, FICO SALVATICO, FICO D'INDIA, FICO D'EGITTO. Cap. XIII.

124 L'Albero di fico, che in vece di fiori produce frutti, di cui Sant'Ambrogio lib. 7. in Luc. c. 13. *Hæc sola ab initio germinat poma pro floribus* fu introdotta à dire con l'Ecclesiastico 24. 23. FLORES MEI FRVCTVS, impresa quadrante à Maria Vergine in cui il fiore della verginità intatta s'vnì col frutto della fecondità materna. E s'altri gli dasse: POMA PRO FLORIBVS si conuerrebbe à persona, più di fatti, che di parole, ed à Predicatore, che si diporti più da huomo veramente Apostolico, che da vn Accademico, nel qual soggetto insegnaua San Girolamo ad Nepotian. ep. 2. *Docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur: lacrymæ auditorum laudes tuæ sint. Verba soluere, & celeritatem dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere, indoctorum hominum est.*

Maria V. feconda. *Predicatore fruttuoso.*

125 Monsignor Aresio, per San Siluestro Papa, al tempo del quale cessarono le persecutioni, e cominciò la quiete di Santa Chiesa, figurò la pianta del fico germogliante: col cartello: PROPE EST ÆSTAS, spiegando i suoi sensi così;

S. Siluestro.

De la bella stagion certo foriero
Frà l'altre piante si dimostra il fico &c.
E fù alla Chiesa di vicina pace
Di Siluestro il fiorir segno verace.

Impresa che può seruire all'elemosiniere, al quale all'hora s'auuicina l'estate, cioè la chiarezza della celeste gloria, quand'egli produce copiosi frutti all'altrui soccorso: onde S. Nilo Paræn. 82. *Si vis manuum tuarum labores diuinos, & non terrenos fieri: quædam ex ijs communicabis cum egentibus.*

Elemosiniere.

126 Simbolo di profitto, e d'auanzamento è la pianta del fico, la quale, quanto più inuecchia, tanto di frutti più abbonda, e porta il motto: SENECTVTE FECVNDIOR. S. Gregorio Nazianzeno Senten. lib. 1.

Operanda cuique semper est salus sua,
Sed ad requirit terminus vitæ magis.

E San Pascasio in Psal. 44. *Perfectior, & pretiosior semper esse debet finis vitæ, quam principium.* Sant'Ambrogio ad esso pure lib. 1. Hexamer. cap. 8. afferma che nel tempo della vecchiaia l'anima riesca di virtuosi frutti più copiosa, e più feconda, *Senectus ipsa in bonis moribus dulcior, in consilijs promptior, ad constantiam subeundæ mortis paratior; ad reprimendas libidines firmior.*

Profitto.

127 Mi parue il fico idea di cuore ingrato, poiche quanto più s'inaffia, tanto più deteriora, ciò che dice il motto: IRRIGATIONE DETERIOR, e l'insegna Teofrasto l. 2. c. 8. *Dum rigatur, deteriorem fructum facit.* Francesco Mendoza considerando le parole di Giob 24.

Ingrato.

13. Ipsi

13. *Ipsi fuerunt rebelles lumini*, così le spiega. *Quia quò maior diuinæ beneficentiæ splendor illos illustrabat, eò ipsi in maiores se flagitiorum tenebras compingebant*. E Sant'Ambrogio lib.2. Interpell. in Iob c.5. *Magna illecebra delinquendi est rerum affluentia secundarum: supinat, extollit, obliuionem auctoris infundit*. Ma propria, e significantemente quadra l'Impresa à Giuda, che dopò il lauacro de i piedi, in vece di gratificar il diuino Maestro, co'i frutti di carità, e d'ossequio, diuenuto peggiore, corse ad effettuare il tradimento. Che però per simbolo, pur di Giuda, empio, e sacrilego traditore, Carlo Rancati assunse la pianta di fico, e le aggiunse; RIGET DVM RIGATVR; poiche colui, essendogli bagnati, e lauati i piedi dal figliuol d'Iddio, diuenuto più che mai rigido, e peruerso, eseguì l'infame proponimento; di cui S. Bernardo tom.2.ser.55.art.8. *Tam diram & duram peruersi propositi obstinationem incurrit, vt nec familiaritate contubernij, nec humilitate obsequij, nec suauitate colloquij à concepta malitia potuerit reuocari*. — Giuda. / Giuda.

128 Il frutto del fico, non è bello à vedersi anzi e di più egli è scabro, rugoso &c. per tanto Don Arcangelo Conter gli soprapose: DVLCOREM, NON SPECIEM douendosi ben ispesso ne gli huomini più apprezzare l'interno della virtù loro, che l'esterne fattezze, ed apparenze, che però Euripide hora diceua: — Virtù in corpo brutto.

Animus spectandus est: nihil pulchritudo
Iuuat, cum quis mentem non bonam habet.

Ed hora.

Deformis sim potius, quam pulcher, & malus.

Talo ed Esopo, e Socrate, e Diogene erano d'aspetto, anzi che nò, difettoso, e mostruoso, e pure sotto l'ruuida corteccia teneuano vno spirito nobilissimo, virtuosissimo. Aristotele era picciolo, gibboso, balbutiente, deforme, e pure dotato d'ingegno perspicacissimo, e di sapienza à marauiglia eccellente.

129 La spoglia, onde è coperto il frutto del fico, non ostenta altrimenti la biódezza dell'oro, nè la viuacità della porpora, come fanno le ciregie, le mela, le pera, &c. ma sotto la corteccia, oscura, nera, grinzuta copre vna così squisita soauità, e dolcezza, che supera ogn'altro frutto, e sembra vn pretioso mele: à cui diedi: SVB CORTICE MELLA, tolto da Bartolomeo Rogati l.3.Eleg.19. — Religiosi.

Et mihi SVB tenero CORTICE MELLA latent.

Simbolo della vita religiosa, che sotto l'esterna squallidezza, tiene il mele di consolationi stupende. *Multi* diceua S.Bernardo *vident nostras cruces, qui non vident nostras vnctiones*. E se ne scorse vn idea in S.Giouanni, che mentre si vestiua con la pelle irsuta v'vn camelo, & habitaua frà le sassose e spinose cauerne delle mótagne, e de i deserti: e s'abbeueraua con la sciapitezza dell'acque: si pasceua ad ogni modo e di locuste e di mele, sì che le sue tāte austerità, erano condite da melata, e soauissima dolcezza.

130 Verdeggiano i frutti del fico, mentre stanno su'l crescere, ma conducendosi alla maturità, si tingono di color pauonazzo, e negreggiante, MATVRATI NIGRESCVNT. Tale il figliuol d'Iddio, che da Cornelio à Lapide in Cant.c.2.13. per molte analogie al fico è rassomigliato, su'l termine della sua vita mortale, tutto coperto di negri, e compassioneuoli liuidori, e pendette dal tronco della Croce, e fù corcato nell'angustie del sepolcro. Concetto suggerito da Riccardo di S.Lorenzo lib. 12. de Laud.B.Mariæ: *Ficus portat fructus dulcissimos, qui MATVRATI NIGRESCVNT; & signat Christum qui in fine vitæ suæ temporalis niger, & discolor iacuit in sepulcro*. — Christo patiente.

131 Abbonda il fico d'humore latteo, & vntuoso, il quale, come osseruano i naturalisti, posto nel latte vaccino, lo quaglia, e lo condensa, di cui può dirsi; LAC SVO LACTE CONDENSAT. Questa proprietà in ciascun giusto ritrouar si dourebbe, cioè che hauendo le viscere copiose di candida innocenza, ed amorosa pietà sempre mai procurasse di vnire co'l quaglio della carità gli affetti, e gli animi de i suoi prossimi. Mo.trò questo documento Pietro Bercorio Reduct. Mor.l.12.c.55. *Vir perfe-* — Carità vnisce i prossimi.

ctus debet esse lacteus per castitatem, vnctuosus per pietatem, coagulans per charitatem. Charitas enim coagulat, & coniungit. &c. Il sangue del Saluatore dice S. Gregorio Nazianzeno Orat.42. serui per vnire i fedeli, che erano separati, e disgregati. *Exiguæ cruoris guttæ orbem vniuersum instaurarunt atque idem quod lacti coagula hominibus præstiterunt, in vnum nos coniungentes, & constringentes*. — Sangue di Giesù.

132 Quel latte medesimo del fico, che hà virtù di quagliar il latte, posto nel latte quagliato, lo disfà, e lo dissolue, come auuertì Castore durante nell'Erbario, à cui può aggiungersi; LAC DENSVM LACTE RESOLVIT. Così la bontà diuina, in guisa di dolce latte, squaglia in lagrime di contritione i cuori di quei peccatori, che pareuano in guisa di denso latte rassodati: de' quali Dauide Psal.118.70. *Coagulatum est sicut lac cor eorum*. — Gratia diuina.

FICO SALVATICO.

133 IL FICO SALVATICO: detto da i Latini *Caprificus*, crescendo in vicinanza delle muraglie, quantunque siano ben forti, le spacca, e le fracassa, à cui fù aggiunto; INGENTIA MARMORA FINDIT. Ai di lui rami quando s'appicchi vn pezzo di carne, con lo suaporare vna qualità acuta & incisiua, come dice Castore Durante, nel suo erbario, immantinente l'infrollisce: e come aggiunge Vgo Benzi, nelle sue Regole della sanità al cap.39. i rami del caprifico posti à bollire con la carne di bue, la fanno cuocere prestamente, à cui perciò fù dato. ET DVRISSIMA MOLLIT; e non altrimenti da gli affetti della libidine i cuori più saldi, e più generosi restano superati. Nel qual proposito disse molto bene vn Antico. — Libidine.

MVLIER BLANDA & bella, etiam SILICEVM EMOLLIT ANIMVM
Corporis robur, viresque animi libido effeminat.

Molti, scriue S. Cipriano, stettero saldi, e superarono con cuor inuitto la crudeltà de i tiranni, l'oscurità delle carceri, la ferocità de i carnefici, tutti gli assalti e le minaccie della morte: ma poi lusingati dalla fragilità donnesca, quei cuori di diamante, come se fossero di vetro, rimasero spezzati, e conquassati. *Quanti, & quales post confessionem, victoriarumque calcata certamina; post magnalia, & signa, vel mirabilia vsquequaque monstrata noscuntur cum his omnibus naufragasse? Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata, quæ cum sit vilis & misera de magnis efficit prædam*, l.de singul. Cler. Quindi S.Girolamo, riflettendo nelle persone d'vn Dauide Santissimo, d'vn Sansone fortissimo, d'vn Salomone sapientissimo, ma però tutti superati nel cimento della volutta sensuale Ep.2. consigliaua Nepotiano à sollecitare l'interne sua mondezza, e sicurezza, col tener da sè lontano il suggestiuo di tanti mali, scriuendo: *Hospitiolum tuum, aut raro, aut nunquam mulierum pedes terant: Omnes puellas, & virgines Christi aut æqualiter ignora, aut æqualiter dilige. Ne sub eorum tecto mansites, nec in præterita castitate confidas. Nec Sanctior Dauide, nec Sampsone fortior, nec Salomone potes esse sapientior, &c.*

134 Sant'Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, e gloria de i Canonici Regolari lib.2.Ethimolog.cap.7. afferma: *ferocissimos tauros ad fici arborem colligatos mansuescere*, e Pietro Valeriano l.3.*Caprifico ea vis est vt lasciuientium taurorum, & quantumuis ferocientium naturam vsque adeo compescat eorum collo circundata, vt immobiles propemodum eos reddat*. Chi dunque figurasse vn toro ben formato, e dispettoso, legato ad vn albero di fico saluatico, ben potrebbe sopraScriuergli: MANSVESCERE COGIT. Tale Christo nell'Eucharistia, che è vn albero di frutti dolcissimi, e che stilla latte di soauità mirabile, mitiga i moti feroci, frena gli sforzi brutali, e modera gl'impeti de i cuori più furibondi; ciò che scrisse S. Tomaso Opusc. 59.c.5. *Corpore Christi fit homo mansuetior, ad correptionem patientior &c.* Saule, che in guisa d'vn toro furibódo, sbuffando rabbia, spiraua contra l'innocente Dauide sanguinarie stragi, legato dalle dolci parole, e persuasiue di Gionata, diuenne tutto piaceuole, e benigno: *Saul placatus voce Ionathæ, iura-* — Eucaristia rende mansueti. Consiglio buono placa gli sdegni.

 E c

ictas h: Viuit Dominus quia non occidetur, 1. Reg. 19. 6. tanto puo nel cuore, anco de' piu dispettosi, vn buon consiglio.

FICO D'INDIA.

135 Spiccando gli agricoltori vna foglia da quest'albero, e piantandola in terra sino alla metà, non solamente produce le radici, ma in brieue tempo genera altre foglie, e nascendo le foglie, se ne forma vn albero, senza rami, ma tutto di foglie mirabilmente compaginato: e di queste pianticelle molte se ne vedono ne i nostri giardini; Castore Durante ne forma nell'Erbario, ben per minuto la descrittione. A tal sorte di pianta D. Saluatore Carducci diede; FRONDE PARIT SYLVAM; e dinota, che vn cattiuo esempio partorisce di graui, e numerosi mali, ciò che diceua Seneca; *Vnum exemplum aut luxuriæ, aut auaritiæ multum mali fecit*, ed anco, che da vn peccato, stimato da nulla, come vna foglia germogliano le selue dense d'enormissime deformità, ed eccessi. Onde Crisostomo Hom. 87. in Matt. *Hæc - quia parua sunt desides reddunt, & dum contemnuntur, non potest ad expulsionem eorum animus generosè resurgere. Vnde citò EX PARVIS MAXIMA FIENT &c.*

Esempio cattiuo. *Peccato leggiero.*

136 Produce questa pianta i frutti in cima delle foglie si che alle foglie s'accoppiano i frutti; e come disse il Carducci; DAT FRVCTVS E FRONDIBVS; insegnandoci à congiungere i frutti delle virtuose operationi, alle foglie delle buone parole. Che tale è per l'appunto il documento, suggerito dal mio Sant' Eucherio Serm. in Verb. *Vbi duo vel tres congregati: cum; Salutis verba tanquam vitæ semina agro pectoris commendata velut in germina nutriantur, & quasi in segetem multiplicentur.*

Parole con fatti.

FICO D'EGITTO.

ò sia Sicomoro.

137 S'egli è pur vero, che *Ficus dicitur à fœcunditate*; la pianta del Sicomoro ben à ragione è chiamata fico; perche come dice Castore Durante nell'Erbario, produce il frutto trè, ò quattro volte l'anno; à cui il Carducci: PLVRIES AVTVMNAT IN ANNO: e ne ricorda à produrre con tanta fecondità, di continuo, i frutti d'operationi meritorie, e segnalate; ciò che motiuò l'Apostolo Galat. 6. 9. *Bonum autem facientes, non deficiamus*, su'l qual luogo San Girolamo; *Quale est vt cum peccatores quotidie in malis operibus augentur, nos in bono opere lassemur.*

Opere continuate.

138 Fertilissima di frutti è questa pianta, i quali alla maturità non si conducono, se prima non si graffino con vnghie vncinate di ferro, scaricandosi in quella guisa la superfluità soprabondante dell'humore, ed acquistando vn conueniente temperamento di sugo. Alla quale proprietà riflettendo il Carducci le diede: MATVRAT VVLNERE FRVCTVS; simbolo de i fedeli, che vengono promossi all'ottenimento della vera perfettione, ò lacerati col graffio dell'interno dolore, ò feriti nell'esterno con le penali macerationi, e penitenze; *Ad hoc quod homines possint maturescere per perfectionem, & mores, necesse est quod primo incidantur per contritionem - vngulis ferreis, idest asperitate pœnitentiæ sculpantur. & sic maturabuntur per morum perfectionem*, discorre Pietro Bercorio Reduct. l. 12. c. 55.

Penitenza vtile.

139 Non tantosto dal Sicomoro si raccoglie vn frutto, che nel luogo medesimo, onde furono spiccati i primi, escono generati i secondi, & à i maturati secondi, succedono i terzi, e i quarti. A cui il Carducci: VNO AVVLSO, GERMINAT ALTER, motto cauato in parte da Virgilio, 6. Æneid. 143. e ne persuade al continuo essercitio dell'operationi virtuose; si che all'vna senza interpellatione, succede l'altra; e come dice Sant'Ambrogio; *Mens quando finit aliquod opus, non quasi consummato opere finiatur, sed in alia recurrat opera, & semper incrementa virtutis exerceat.*

Opere continuate.

140 Merauiglia strana in quest'albero s'osserua, che se bene è tagliato dal suo ceppo, stà sempre verde, nè si dissecca, se non quando è gettato nell'acque, incitando, ed à ragione il motto del P. Carducci. ARESCIT IN VNDIS: Simbolo di cuore ingrato, che inondato dall'affluenza delle gratie diuine, diuien arido, e dà nelle durezze. Così Geroboamo, inuestito da Dio nella Signoria di dieci tribù d'Israele: formando due vitelli d'oro, distrasse gl'Israeliti dalla seruitù d'Iddio suo grande benefattore, e gl'indusse all'ossequio esecrabile dell'inferno, 3. Reg. 12. 28. E gli Ebrei, dalla bontà diuina come carissimi figliuoli nutriti, ed esaltati: vrtarono ne gli sprezzi del sourano benefattore; e là doue: *cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui Israel*, più stolido del bue, ò del giumento, *me non cognouit*, Isa. 1. 3.

Ingrato.

141 Scriue Castore Durante nell'Erbario; che su'l principio di primauera, si caua da quest'albero vn vtile, medicinal licore; e ciò si fà col batter con vna pietra, leggiermente la corteccia superiore, perche grauemente battuto, diniega i suoi licori. Con riflesso alla quale proprietà il sudetto Carducci gli aggiunse; LENI VERBERE PLORAT: idea di cuor nobile, che sdegna d'esser duramente percosso, ma discretamente colpito, si rauuede de suoi errori: e versa pretiosi licori di lagrime, d'elemosine, e d'altre meritorie operationi.

Correttione mite.

FRASSINO.

Cap. XIV.

142 HA' il Frassino questa proprietà, e Plinio ne lo ricorda lib. 16. c. 13. di nuocer si fattamente con l'ombra sua alle serpi, che sono astrette à fuggirsene con ogni possibile celerità, e prestezza. Dunque effigiato con le serpi discoste, e fuggitiue, hebbe; STANT PROCVL AB VMBRA; non altrimenti gli abusi, i vitij, e le colpe, s'allontanano da quel luogo, oue si troua presente persona di segnalata virtù, santità, e riguardeuolezza. Seneca Epist. 11. *Magna pars peccatorum tollitur, si peccatoris testis assistat. Aliquem habeat animus, quem vereatur, cuius auctoritate etiam secretum sanctum faciat.*

Presenza di buono.

143 Francesco Raulino, al frassino, da cui fuggiuano i serpenti diede; FLAGELLAT VMBRA; restando i serpenti rintuzzati, ed esiliati, non sotto le percosse del frassino, che co i suoi rami gli maltratti, ma solamente dal terror dell'ombra, e ciò per dimostrare la clemenza d'vn Prencipe, che puniua i delinquenti, non co'l castigo tormentoso, ma con l'ombra solo del castigo: vsando il terrore delle minaccie, ed astenendosi dal rigore de i supplicij.

Minaccie di castighi fugano i vitij.

144 Con riflesso alla medesima proprietà il Padre Abbate Certani, al frassino, dalla cui ombra fuggiuano le serpi diede; VIRVLENTO VIRVS, ed il Padre Luigi Giuglaris: NOCENTIBVS NOXIA, imprese figuratiue di Prencipe giusto, e pio, che scaccia dalle sue prouincie, e regni gli huomini facinorosi, gli empi, e i nemici della Santa Fede, e della Religione Cattolica. Dauide di sè medesimo protestaua d'essere stato promosso al Regno: *Vt disperderem de Ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem.* Psal. 100. 8. Giosia, dalle diuine Scritture è celebrato, perche; *Deleuit haruspices, quos posuerant Reges Iuda ad sacrificandum - & efferri fecit lucum de domo Domini foras - Destruxit quoque ædiculas effeminatorum.* Con ciò che più diffusamente è scritto 4. Regum 23. à num. 5. &c. Similmente Maria, figliuola d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra, e sposata à Filippo II. Rè di Spagna, apena fu sublimata alla corona, che scacciò dal Regno ben trenta mila eretici. Filippo III. scacciò dalla Spagna infinite schiere di Mori. Sisto V. purgò tutte le sue prouincie da i sicarij, e da i banditi &c. Quadra parimenti l'impresa ad honore del sacro legno della Croce dalla cui ombra, come da quella d'vn frassino, offese, e spauentate fuggono le hiude, e velenose serpi dell'inferno: nel qual argomento Santa Chiesa; *Ecce crucem Domini, fugite partes aduersæ.* San Macario Homil. 47. riconoscendo nella verga di Mosè vna figura della Croce, così fauella; *Virga Moysis duplicem gerebat imaginem; nam hostibus occurrebat vt serpens*

Prencipe giusto. *S. Croce.*

serpens mordens, enecans: at Israelitis erat vice baculi, quo nitebantur. Sic etiam verum signum crucis, hostium quidem spirituum nequitiæ mors est, animarum vero nostrarum baculus. San Giouanni Crisostomo in Psal. 109. della Croce scriue; *Ea dæmones vlciscitur, ea tollit morbos animæ: ea est armatura inuicta, ea murus inexpugnabilis; ea est munimentum insuperabile, quæ non solum barbarorum irruptiones, & incursiones hostium, sed ipsum etiam immanium dæmonum phalanges perrumpit.*

Presenza di giusto. 145 Il frassino, dalla cui vicinanza stanno fugate le serpi, col motto; VENENOSA REPELLIT, dimostra, che la presenza d'vn huomo di virtù, scaccia da suoi prossimi ogni difetto, ed errore. Seneca Epist. 47. *Quidam cœnent tecum, quia digni sunt; quidam vt sint. Si quid enim in illis ex sordida conuersatione seruile est, honestiorum conuictus excutiet.* Così il tronco della Santa Croce mette in fuga i velenosi mostri dell'inferno. Leone Imperatore Orat. de exaltat. Crucis. *Violenter quidem persecutor me insecutus est: sed ab omni impetu cohibitus est, terribili quodam obstaculo obiecto: vidit diuinam armaturam, & concidit potentia. Vidit regium sceptrum impius ille Genius, & horrore perfusus, in summas angustias detrusus est.* (Croce.)

Fuga. 146 Monsignor Aresio, alle serpi, che fuggono dal frassino diede; FVGÆ PRÆSIDIVM QVÆRVNT, risolutione molto opportuna, massime contra i suggestiui della libidine Sant'Agostino: *Cum cetera vitæ pugnando vinci soleant, sola libido est, quæ fugiendo potius, quam pugnando superatur.* Nè solamente da i Santi Padri, ma da i Profani, e da i Poeti ancora fu suggerito questo consiglio, e frà gli altri, da Giulio Giacinto Ronconi nel lib. 2. delle sue Rime.

Fuggiam, mio cor, fuggiamo
L'aspetto di costei, che sì possente
Ad assalir ne viene;
Gli strali, e le catene
De l'aureo guardo, e del bel crin lucente
Non han, chi lor resista.
Fuggiam, fuggiam la vista
Di sì rara beltà, se non vogliamo
Debellati restar: che solo, ò core,
Con Partico pugnar si vince Amore.

GELSO MORO.
Cap. XV.

Ladro buono. 147 Scipione Bargagli, alla pianta di gelso diede; SERO FLORET, CITO MATVRAT, impresa confacente à chi tardi si conuerte, ma poi presto produce i frutti di santità, quale fu il felice Ladrone, Giouanni Dadreo tit. *Opportunitas*, così: *Morus nouissima omnium germinat, & tamen parit inter primas: ita qui tempus idoneum opperiuntur rei conficiendæ, etiam si serius cœperint, tamen maturius conficiunt.*

Maturità. 148 Il Gelso si mantiene gran tẽpo perche tardi germoglia, quindi il Camerario gli soprascrisse: CVNCTANDO PROFICIT: non altrimenti le cose lentamente consultate, e maturate, pare che per lo più siano di più felice riuscita; *Omnia non properanti clara, recteque erunt*. Tit. Liu. Decad. 3. lib. 2. Fabiano Massimo, mentre Annibale andaua fastoso, ed altiero per le molte vittorie conseguite: valendosi della tardità, e della lentezza, ed infiacchì le forze de i Cartaginesi ed auualorò quelle de i Romani, che già erano indebolite, e prostrate, & *Cunctando restituit rem.* Zeusi, nel far le sue pitture, procedeua con molta lunghezza: ma ricercato, perche in tal guisa operasse, rispose, *Diu pingo, quia pingo æternitati*. Plutarco.

Prudenza humana. 149 Il moro percosso dalla gragnuola, ò dalla brina hebbe; FATO PRVDENTIA MINOR. Emblema, che dimostra quanto preuaglia la dispositione diuina sopra l'humana accortezza: e che forse tiene tacita allusione al racconto del Salmista: che fosse il regno dell'Egitto, frà l'altre piaghe, percosso da Dio, con le ruine de i Gelsi abbattuti, e guasti dalla brina, *Et percussit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina*. Psal. 77. 47. sì che per quanto tardassero con prudente cautela à produrre i germogli, aspettando che il freddo rigore del tutto fosse terminato, non puotero sottraherſi alla forza d'Iddio operante, al quale cede ogni sapienza, ogni fortezza s'arrende, e come disse Ouidio lib. 1. Amorum Eleg. 9.

Plus valet humanis viribus ira Dei.

150 La pianta di Gelso, vestita di tenere frondi, potrebbe segnarsi col titolo: NON NISI FRIGORE LAPSO, motto somministrato dall'Alciati Embl. 210.

Serior at Morus nunquam nisi frigore lapso
Germinat: & sapiens nomina falsa gerit.

Prudenza. Anzi suggerito da Plinio lib. 16. c. 25. *Morus, nouissima vrbanarum germinat, nec si exactio frigore, ob id dicta sapientissima arborum*, ed è figuratiua di persona prudente, che aspetta à luogo, e tempo, e riserua le operationi sue alle opportunità, che riescono di suo auantaggio; e cauta e maturamente procede; Tanto discorre Giouanni Thuilio commentando il precitato Emblema: *Ita vir prudens grauiora negotia, & consilia omnia consulto prorogat, neque ante tempus se se effert, sed maturam occasionem, citra noxam, & periculum expectat.*

Humiltà di S. Francesco. 151 Monsignor Aresio figurò la pianta del Gelso, che non per anco haueua prodotto i suoi primi germogli, e la pose frà molte altre, tutte vestite di frondi, e coronate di fiori, e la fece dire, TEMPVS MEVM NONDVM ADVENIT, rappresentando con questa il Patriarca San Francesco: il quale amando in estremo la pouertà, rifiutò tutte le delitie della terra, e tutti i beni del mondo, riseruandosi à fiorire nell'altra vita. Risolutione tutta conforme à quella, che San Bernardo Epist. 113. persuase ad vna Santa verginella, tutta affettionata alla modestia, ed allo sprezzo del mondano fasto: *Quod si tibi exprobrauerint filiæ Belial, illæ quæ extento collo, fractis incedunt gressibus, compositæ, & circumornatæ vt similitudo templi, respondet: Regnum meum non est de hoc mundo: respondet, TEMPVS MEVM NONDVM ADVENIT: responde, Gloria mea abscondita est cum Christo in Deo.*

Nome diuerso dai fatti. 152 Benche in fatti il Gelso sia de gli altri alberi il più prudente, come quello che più de gli altri tardi fiorisce, e meglio assicura in tal guisa i suoi germogli; ad ogni modo egli è chiamato con la voce greca: *Moros*, che significa pazzo: per tanto non mancò chi gli soprapose le parole dell'Alciati; Emblema 210. NOMINA FALSA GERIT, Motto tutto conueniente, à chi porta il nome contrario al genio suo, dalle sue operationi. Tale Santo Simeone Abbate, la cui vita è scritta nel Surio il 1. di Luglio, fu cognominato il pazzo, benche veramente tale non fosse, ma tutt'in contrario di vera sapienza, e di virtù marauigliose ricolmo: e tale ancora quel famoso scrittore, Canonico Regolare, che assumendo il nome d'Idiota, alle glorie della diuina Madre compose dottissimi libri. Ausonio per questo rispetto sgrida Eliogabalo Imperatore: perche portaua il nome d'Antonino, che à quel tempo era nome di personaggi dotati di rare virtù, e singolari talenti, al quale colui non corrispondeua con alcuna dell'opere ad vn tanto nome conuenienti:

Tu ne etiam Augustæ sedis penetralia fœdas
Antoninorum NOMINA FALSA GERENS?

Il Conte Fuluio Testi, sul principio delle sue opere poetiche, ragionando d'vna Femina Indiana cognominata Aprila, altrettanto bella di volto, quanto rigida di cuore; frà l'altre cose, à lei riuolto dice;

Ma se April siete voi,
Se col lume diuino
Scacciate il verno, e serenate il die;
Ond'è, cruda, che poi
Di ghiaccio adamantino
V'armate il core à le querele mie?
Se così dolci, e pie
Vostre sembianze son, sì caro è il nome:
Perche richiude il petto
Così contrario affetto?
Hor sì, Donna crudel m'auueggio come

Cieco vi diede Amore
D'Aprile il nome, e di Decembre il core.

Battista Guarini Madrig.123. sopra il nome di Barbara così:

Dunque può star con barbara fierezza
Angelica bellezza?
Dunque di sì bel viso
Barbaro è il Paradiso?
Barbara quella man, quella fauella
Così soaue, e bella?
Barbara à torto il mondo oggi vi chiama:
Barbaro è chi non v'ama.

Cristoforo Finotto, formando l'Epitafio sepolcrale à Francesco Maria Rosato, nel distico 51. sopra il di lui cognome scherzo così;

Quid iacet in tumulo? Rerum sine imagine nomen
Namque ROSA absque rosa, THVS sine thure iacet.

Consulte. 153 Il Padre Don Ottauio Boldoni, per insegnare che le risolutioni, ed operationi, di lor natura vtili, e profitteuoli: benche siano longamente consultate, si possono chiamare pronte, ed accelerate, figurò la pianta del gelso, che suol produrre tutt'ad vn tempo frondi, e frutti, col cartello: CITO SI TVTO. Così Cesare Augusto: *Illud semper cito factum posse dici aiebat, quod cum factum esset, bene haberet.* Bapt. Fulgos. lib. 7. c. 2. e Catone soleua dare anch'esso, *Sat cito, si sat bene*, dal quale detto si ricordò San Girolamo nell'Epist. ad Pammachium. *Scitum est illud quoque Catonis, Sat citò, si sat bene: quod nos quondam adolescentuli, cum à perfecto oratore in præfatiuncula diceretur, risimus.*

Necessità fà gradire le asprezze. 154 Quando l'huomo si ritroua in angustia di necessità, anco le cose men delicate, ed aspre, riescono soaui, e ben gradite. Dimostrò questa verità il Signor Carlo Rancati, facendo impresa del moro, frutto che si ritroua né le siepi spinose, e nè i roneti, à cui diede: NON ASPER EGENIS: e lo prese dall'8. Æneid.

Aude hospes contemnere opes: & te quoque dignum
Finge Deo, rebusque veni NON ASPER EGENIS.

GRANATO.

Cap. XVI.

155 AD honore del Beato Andrea Auellino, Monsignor Aresio fece impresa della Melagrana, la quale quando naturalmente si spacca, non lascia cadere nè pure vn granello, e le diede, NEC VNVM CECIDIT, inferendo che questo Beato, hauendo hauuto in custodia molte anime, nè pure vna di queste, per mancamento suo cadde in veruno errore: *Cura d'anime.* Nel qual argomento Sant'Antioco Hom. 111. *Oportet vt pastor totus sit mens, oculusque, virgam, seu baculum gestet oculatum, & vigilantem, vt ne vna quidem concreditarum sibi pecudum reijcula fiat, & indigna quæ recipiatur à Domino.* O veramente inferisce ch'egli fù così diligente in mantenere i suoi regolari instituti, che non tralasciò nè pure vna minima osseruanza, che puntualmente non l'adempisse. *Religiosa osseruanza.* Ma perche il motto di quest'impresa è leuato dal lib. 1. Reg. 3. 19. *Creuit autem Samuel, & Dominus erat cum eo; & non cecidit ex omnibus verbis eius in terram;* propria, e direttamente serue l'impresa à dinotare l'effetto infallibile delle profetiche predittioni, ciascuna delle quali, parte à parte, intiera, e totalmente da Dio è adempita. *Profetia adempita.* Nel qual proposito delle promesse fatte dal Creatore à gl'Israeliti, Iosue 21. 43. è scritto: *Ne vnum quidem verbum, quod illis præstiturum se esse promiserat, irritum fuit, sed rebus expleta sunt omnia*, nel qual luogo il testo Ebraico, ed il Greco traportano: *Non cecidit verbum ex omnibus verbis bonis, quæ locutus est Dominus.* *Parola d'Iddio.* Nè anco della parola d'Iddio, da i ministri euangelici annuntiata à i popoli, nè pure vna picciola parte cadde otiosa, mà tutte rendono qualche frutto ed vtilità.

155 Te-

Secreto nascosto. 156 Tebaldo Cardinal d'Aragona, hebbe il mel granato, che aprendo vna picciola sdrucitura, portaua il titolo; SVB CORTICE TEGO, à cui altri aggiunse: PVLCHRIORA LATENT. Impresa che dimostra la prudenza giuditiosa del Prencipe, in coprire, e nascondere i suoi secreti: *Protettione.* ò sia la sua benignità in proteggere, ed assicurare i sudditi: ed anco opportuna à persona modesta, che nascondendo copre le virtu sue. Beda in Cant. 6. *Sicut cortex mali punici solum quidem ruborem foris ostendit, sed multa interius grana, quibus exuberat occultat: ita anima Deo deuota, ac salubriter verecunda, plura virtutum genera, quæ foris minimè apparent continet.* *Amor secreto.* Può seruire l'impresa, ad inferire amor secreto, ed à nissuno palese, del quale il P. Hermanno Vgone *Vot. lib. 2. Eleg. 13.*

Quæ mea sint igitur, dum triste gemo lamenta,
Non nisi nos soli nouimus, ille, & ego.
Quid voueam tacitus cum compleò littora votis,
Non nisi nos soli nouimus, ille, & ego.
Quid clamem, mea dum se se suspiria rumpunt:
Non nisi nos soli nouimus, ille, & ego.

Nel qual argomento è gratioso l'Embl. Amor. fol. 220. di Ottone Venio, che figurando il fanciullo Amore, con la maschera su'l viso, così cō l'amata à fauellar l'introduce;

Clausus licet incedo, coopertus & ora,
Non est quod metuas, cara puella, dolos.
Sum tibi syncerus, populo fucatus: Amoris
Garrula ne nostrum lingua reuelet opus.

Vescouo fatto Cardinale. 157 Ad honore di Prelato, che dalla dignità di Vescouo all'eminenza della porpora Cardinalitia vien promosso, il pomo granato, la cui primiera verdezza, co'l progresso de i giorni, e sotto il calor del Sole si colorisce di vermiglio scarlatto, hebbe il motto; PVRPVRAT, E VIRIDI, del qual concetto si valse il mio P. Carducci ad honore di S. Tomaso Cantuariense, Can. Reg. che d'Arciuescouo diuenne Martire.

Purpurat ex viridi, gemmatum germine pomum:
Martyris en Thomæ sic rubet ense viror.

Porpora dounta à i meriti. 158 Domenico Gamberti, per dimostrare che la porpora delle dignità più riguardeuoli, sia douuta à chi hà senno sperimentale, maturato con gli anni, ed accoppiato al merito delle virtù; ad vn frutto di melagrana, tenero, e verde aggiunse; PVRPVREVM MATVRA COLOREM. Onde però con questa consideratione il gran Mosè, che indossò la porpora del Prencipato, non a' suoi giouani figliuoli, ma à Giosuè, benche fosse di tribù differente, perche lo conosceua, e di virtù, e di meriti ben maturo, di cui San Girolamo in Epist. ad Titum cap. 1. num. 5. *Moyses amicus Dei, potuit vtique successores principatus filios suos facere, & posteris propriam relinquere dignitatem: sed extraneus de alia tribu eligitur Iesu: vt sciremus principatum in populos, non sanguini deferendum esse, sed vitæ.*

Affetto paterno. 159 Si ritroua il frutto di melagrana, tutto spaccato; co'l titolo: VT VIVANT PEREO, simbolo di grande affetto paterno, che non rifiuta di squarciarsi il petto, purche i suoi numerosi figliuoli godano la felicità della vita. *Christo crocifisso.* Nel Verbo d'Iddio appassionato, e morto riconobbe S. Ambrogio questi amorosi eccessi, di cui lib. 3. de Spiritu Sanc̃to c. 18. così; *Tantum contulit nobis, vt qui moriturus non erat, quia Deus erat, nostra illa morte moreretur, vt nos eius spiritu viueremus.* E nel lib. 10. in Luc. *Suscepit tristitiam meam, vt mihi suam lætitiam largiretur: & vestigiis nostris descendit vsque ad mortis ærumnam, vt nos suis vestigiis reuocaret ad vitam.*

Liberalità. 160 Il frutto di melagrana, che hauendo il seno tutto spaccato, offeriua altrui l'erario aperto de suoi fiammeggianti rubini, fù introdotto à dire quel verso dell'Ariosto; QVANTO POSSO DONAR; TVTTO VI DONO; liberalità in sommo grado amorosa, vsata da S. Martino Vescouo, da S. Tomaso di Villanoua, da San Paolino di Nola, e da San Carlo Borromeo, che nell'aiuto de i necessitosi profondeuano, e le entrate de i loro Vescouati, e gli addobbi de i lor palagi, e le medesime vestimenta, ed in somma tutto ciò che haueuano.

S. Chiesa. 161 Il pomo granato è bello, mentre è intiero: essendo vn frutto coronato, e vestito, e di porpora, e d'oro, ma molto più bello è, quando si vede lacero, e spezzato; poiche all'hora ostenta i suoi grani, che paiono tanti vermigli, e fiammeggianti rubini, onde se gli può aggiungere; PVLCHRIVS CVM FATISCIT, ò come piacque al mio Concanonico Don Filippo Maria Gallina; QVANTO LACERO E' PIV'; TANT'E' PIV' BELLO; Che però la Sposa d'Iddio, cioè Santa Chiesa, dicesi che habbia le guancie, simili ad vn pezzo di pomo granato; *Sicut fragmen mali punici ita genæ tuæ*, Cant. 4. 3. perche quanto più da i tiranni fù impiagata, e ferita: tanto maggior copia di Santi Eroi scoprì in faccia del cielo; onde sù quel luogo il Venerabil Beda: *Sancta Ecclesia, quo amplius eam frangi aduersis contigerit, eo clarius quot virtutum grana intus fidei tegmine complectatur, referat.*

Religione. 162 Gli Accademici Secreti, hanno il melgranato, col titolo: LATENDO MITESCVNT, e vuol dire, che i granelli acidi, ed aspri, con lo starsene sotto la corteccia, si rendono dolci, e soaui: documento, che la vita solitaria, e ritirata sia strumento, che promoue alla perfettione anco i più rigidi, ed aspri cuori de i peccatori.

Ritiratezza.

Altri riferiscono questo motto, LATENDO NITESCVNT, che i granelli stando coperti diuentano luminosi, e trasparenti, e serue altresi ad honore de i Religiosi, che stando nella loro ritiratezza, acquistano luce, e splendore, riuscendo piu che mai ammirabili nel concetto, e nella stima del mondo. *In deserto nitent virtutes, adstat gratiosus Deus*, diceua Sant'Antonio di Padoa, *Dom.4. Aduent.* Ed il Metafraste ap. Lipoman. 29. Aug. *Cur Ioannes erat in desertis? Ne euanesceret in eum populi reuerentia, quæ obfuscetur conuersationis assuefactione.*

Martiri.

163 Nel frutto del granato, da se medesimo spaccato, e aperto, col motto: SPONTE MAGIS, ben possono figurarsi i santi Martiri, i quali con feruoroso affetto da lor medesimi aprono il petto, ed offrono à i tiranni le viscere, e le vene, non aspettando, che la fierezza de i manigoldi gli violenti. Sant'Ambrogio *lib. exhort. ad Virg.* di Santa Sotere Vergine, e Martire, così scriue: *Illa vbi audiuit hanc vocem* (che douesse essere schiaffeggiata) *vultum aperuit, soli inuelata, atque intecta martyrio, & volens iniuriæ occurrit, vultum offerens, vt ibi martyrij fieret sacrificium, vbi solet esse tentamentum pudoris.*

Maturità delle parole.

164 I sopradetti Accademici Segreti, diedero alla melagrana; MATVRATA PRODIBVNT, inferendo di non voler esponere le opere de' loro ingegni, se non dopo d'hauerle per lungo volger di tempi esaminate, e ventilate. Questa diligenza richiede Sant'Ambrogio in qualsiuoglia de i nostri discorsi: onde sopra le parole del Salmo 48.4. *Os meum loquetur sapientiam*, scriue così; *Admonemur non tumultuarium proferre sermonem, sed exercitio quodam meditationis, & statera mentis internæ examinare dicenda.*

Compagnia de i buoni.

165 Come i granelli del pomo granato, con lo starsene raccolti insieme, scambieuolmente si perfettionano, conducendosi ad ottenere la saporita soauità, e la bellezza vermiglia de i rubini, a' quali fù dato; MITESCVNT SIMVL, ò come piacque al mio Concanonico D. Saluator Carducci; GEMMESCVNT SIMVL. Così à chi viue insieme con soggetti, dotati di virtù, e bontà: ogni maggior perfettione resta communicata.

Gemmescit soboles, cætu sociata decoro,
Quam probus est socius, tam pretiosus eris.

Cantò lo stesso Carducci.

Maria gloriosa.

166 Scipion Bargagli, con questo frutto rappresentò le glorie di Maria Vergine, coronata in Cielo: glorie superiori à quelle di tutti i Santi, soprascriuendogli il motto; SOLVM CORONA PERSPICVVM. San Bonauentura in specul. Virg. c.3. *Virgo re vera Domina est cælestium, terrestrium, & infernorum*; Riccardo di San Lorenzo lib.2. de Laud. Virg. *Omnis Sanctus respectu Mariæ, est sicut arena respectu auri*. Santa Chiesa in somma che mille volte si dichiara che ella sia; *Regina Sanctorum omnium*. Direttamente conuiensi anco l'impresa al Verbo dell'eterno Padre; frutto del verginal ventre, che solo sopra tutte le creature merita la corona: La merita egli solo, poiche per mero fauore, e gratia di lui, i Rè della terra signoreggiano qui giu nel mondo; *Per me reges regnant*: Prou. 8.15. È douuta à lui solo, poiche con potestà assoluta, e senza l'ingiuria d'alcuno; *Transfert regna, atque constituit*. Dan. 3.21. Si deue à lui solo, poiche come diceua San Paolo 1. Tim. 9.15. egli è; *Beatus, & solus potens, Rex regum, & Dominus dominantium*. A lui solo in somma la corona si deue; che però quei chiari Monarchi, descritti nell'Apocalissi, inchinandolo riuerenti, e dichiarãdosi suoi humili vassalli, dauãti al di lui trono deponeuano le corone. E Canuto Rè di Danimarca, e Gottifredo Rè di Gierusalemme: ed altri ancora, à piè del Crocifisso posero i diademi. Ma perche tutte le virtù, quasi tanti frutti, dalla pianta feconda dell'anima giusta si vedono pendenti; quando per sorte si ricercasse, à quale de i virtuosi frutti si debba la corona; San Bernardo risponderebbe, che precisamente si deue à quello della perseueranza, che però ben consigliaua: *Stude perseuerantiæ, quæ SOLA virtutum CORONATVR.*

Christo.

Perseueranza.

Vergine.

167 Lo stesso, per finta pastorella figurò la pianta di Melagrana, carica di frutti, e posta all'ombra di certi alberi, col verso; MEGLIO MATVRA ALL'OMBRA; documento molto considerabile per le Vergini fanciulle, delle quali Sant'Agostino lib. ad Sacr. Virgin. *Dominica Virgo præmitus publicos debet vitare conspectus, & platearum frequentiam deuitare: atque in domo posita, operi lanifico insistere, vel lectioni diuinæ.* Non altrimenti il buon Religioso, si promoue anch'esso, col fauore della ritiratezza, all'acquisto della vera perfettione. San Bernardo in Epist. *Labor, & LATEBRÆ, & voluntaria paupertas, hæc sunt Monachorum insignia, hæc vitam solent nobilitare monasticam.*

Intentione.

168 Richiesto da vn Porporato di Santa Chiesa à significare con qualche impresa, ch'egli haurebbe à suo tempo fatto comparire la santità, e perfettione di quei pensieri, ed affetti, che stauano tuttauia chiusi nell'angustie del suo cuore, gli proposi il frutto di mel granato, non per anco spaccato, ma che prometteua d'aprir à suo tempo il seno, il che dinotaua il motto: MOX INTIMA PANDAM: ne i quali sensi Filone Carpatio, spiegando le parole de Sacri Cantici. *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ*. Cant. 4.3. così; *Comparatur sancta anima malo punico, quia fouet in sinu suo cogitationum, & desideriorum optimorum grana pulcherrima, quæ se OPPORTVNO TEMPORE PROMVNT, & aperiunt.*

Misericordia, e giustitia.

169 Giouanni Orozoc porta il frutto del Granato, col motto; AGRO DOLCE, insegnando à i Prencipi, ad accoppiare al rigore la clemenza, impresa che anco viene attribuita ad Enrico Quarto. San Gregorio lib. 20. Moral. cap. 6. *Miscenda est lenitas cum seueritate, & faciendum quoddam ex vtraque temperamentum, vt neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur.* E di nouo lib. 9. Epist. 8. ammaestrando vn Prelato, scriue. *Ipsa in te dulcedo, cauta, non remissa sit, correctio verò diligens sit, non seuera, sed sic alterum condiatur ex altero, vt boni habeant amando quod caueant, & praui metuendo quod diligant.* Il contento amoroso tale può dirsi anch'esso: la cui dolcezza, da qualche amaritudine e disturbo è sempre accompagnata. Pietro Bembo così;

Piacer amoroso.

Vsato di mirar forma terrena
  Questi anni à dietro: e torbido splendore,
  Vidi la fronte di celeste honore
  Segnata, e più che sol pura e serena,
Corsemi vn caldo al hor di vena in vena
  Dolce, & acerbo; e passò dentro al core;
  Del qual poi vissi, come volle amore
  C'hor pace e gioia, hor mi dà guerra, e pena.
La pena è sola: ma la gioia mista
  D'alcun tormento sempre, e quella pace
  Poco sicura, onde mia vita è trista &c.

S. Scrittura.

170 Ad vn frutto di pomo granato paruemi che potesse conuenire il titolo: PLVRIMA LATENT. Così ogni periodo, ò parola di sacra Scrittura contiene sotto se molti sensi, molti documenti, e misteri. San Gregorio Papa in *Ezechiel. 1.16.* parlando delle Sacre Scritture: *In eis, dice, magna sunt volumina sententiarum, cumuli sensuum.* Così nel seno, e nelle viscere di Santa Chiesa si trouano coaceruate molte virtù, gratie, e prerogatiue; discorso di Sant'Ambrogio, *lib.3. Examer.* che parlando di questo frutto appunto scriue; *Ecclesia Christi cruore dotata, simul plurimos intra se fructus vsu ipsius pomi sub vno munimine conseruans, & virtutum negotia multa complectens &c.*

S. Chiesa.

Sincerità.

171 Per idea d'vn cuor leale, e sincero, il Padre Don Arcangelo Conter figurò la melagrana spaccata da più parti, col cartello: INTERIORA PATENT. Virtù che dal Redentore in cento maniere fù à i suoi affettionati persuasa: hora ammaestrandogli à trasfondere nell'esterno quella virtuosa chiarezza, onde teneuano illustrato l'interno. *Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona &c.* Matt. 5.16. hora inuitandogli ad imitare la simplicità della colõba, che suole nõ amare i ripostigli, ma schietta, e puramente altrui mostrarsi, della quale Tertulliano lib. contra Valent. c.3. *Nostræ columbæ domus simplex: etiam in editis semper, & apertis, & ad lucem; nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi*; ed hora comandando loro, che caminassero d'intorno, non portando seco; *neque peram, neque calceamenta*, Luc. 10.4. acciochè la pouertà, che professauano nel cuore, fosse ne i portamenti esterni scoperta, e manifesta,

che

che tanto osseruò San Bonauentura sopra quel luogo; *Voluit autem Dominus hoc discipulis innuere, vt non solum essent pauperes, verum etiam appareret*.

Compagnia buona. 172 Se le piante del granato, del mirto si ritrouano vicine, riescono più fruttifere, che non sarebbero, stando scompagnate; però il Ferro diede loro; PROXIMITATE FOECVNDIORES: tanto rilieua la compagnia, e vicinanza di persona virtuosa. Sant'Isidoro lib. 2. *Sicut bona multa habet communis vita sanctorum: sic plurima mala societas affert malorum*.

173 Il pomo granato, tutto spaccato, col titolo; NEMINI SVA MVNERA CLAVDIT, quadra così à persona liberale, e generosa: come alla gratia, e bontà diuina, che brama essere da tutti partecipata, offerendo à tutti tanto aiuto, quanto, se volessero corrispondere, basterebbe à saluargli. S. Ildeberto Epist. 33. *Deus ad excludendam periculosæ excusationis refugium, præparat hominibus gratiam suam, cui innitantur: distribuit instrumenta quæ suffragentur: offert præmia quibus excitentur &c.* Liberale. Gratia diuina.

174 L'albero di pomo granato, quando si spacca per lo mezzo con vn cugno di pino, dice San Basilio, se prima faceua i frutti acidi, gli fa poi soaui, sì che; VVLNERE PERFICITVR. Tale Saolo, che prima spiraua terrori, percosso da i lampi del Cielo, e dalla cecità spira tenerezze. Antioco che staua depredando la Giudea, impiagato, e mal condotto, pensa di tributarla; ed Ignatio Loiola, co i dolori delle ferite, s'addottrinò nella scuola del Cielo, e della vera perfettione. Trauaglio vtile.

Mentre i granelli del pomo granato stanno raccolti, & vniti insieme: si trouano illustrati con la corona, ma disgiunti, e separati da gli altri, la perdono, a i quali il Padre Eustachio Cacciatore, Agostiniano Scalzo, soprascrisse; LINQVVNT SEIVNCTA CORONAM; che si disgiunge, e stacca dalla carità de i prossimi, ed esso fà perdita della beata corona. Tale Sapricio Prete, dopo d'hauer patito molti tormenti per la Santa Fede, mentre attualmente era condotto al martirio, denegando a Niceforo il perdono di non sò qual offesa, che colui humilmente supplicaua, così dicadde da i suoi santi propositi: che perdette la corona, e del martirio, e della gloria. Sur. Febr. 9. Il P. Carducci, così: Disunione.

En super impositam linquunt seiuncta coronam,
Splendida dum remanent degere grana simul.
Non secus Ecclesiæ nexu nisi corda ligentur.
Cælica seiunctis dempta corona perit.

Ad honore d'vn regio Ministro, che altamente operando, conseruaua nell'animo molto maggiori concetti: Pietro l'Abbè figurò il frutto del pomo Granato à cui soprapose. NOBILIORA LATENT: & anco; NOBILIORA TEGIT; aggiuntoui l'Epigramma; Virtù nascosta.

Quot grana ostentat, tot sidera punica malus,
Sidera sub granis nobiliora latent:
Magna licet de te pateant, maiora teguntur,
Dum te aperis, intus nobiliora tegis.

LARICE.

Cap. XVII.

175 L'Albero di larice, è del genere de i pini. Posto nel fuoco si scalda, mà non arde; ò pure com'altri disse; ARDE, NE SI CONSVMA, onde serui per simbolo de i Dannati: non vi mancando, chi gli soprapose il motto allegorico; COMITE NEQVITIA, Giobbe cap. 20. 18. à marauiglia bene; *Luet quæ fecit omnia* (l'empio) *nec tamen consumetur*: cioè *sempiternis cruciatibus corpore, & animo afficietur*, spiega il Pineda, *& ita ipse impius non consumetur &c.* nel qual proposito Minutio Felice; *Illic sapiens ignis membra vrit, & reficit: carpit & nutrit: sicut IGNES fulminum CORPORA TANGVNT, NEC ABSVMVNT: sicut ignes Ethnæ, & Vesuuij & ardentium vbique terrarum FLAGRANT, NEC EROGANTVR: ita pœnale illud incendium, non damnis ardentium pascitur, sed inexesa corporum laceratione nutritur*. Il Conte Fuluio Testi in vn suo Sonetto, facendo paragone del suo stato amoroso con la zolfarata di Pozzuolo, conchiude così: Dannato. Amante.

Quel ch'arde, e non consuma eterno ardore
Vero ritratto è pur de miei martiri,
Poich' ARDE, E mai NON SI CONSVMA il core.

176 Come la pianta di larice dalla violenza de i fuochi non è predominata, e benche sia dalle fiamme ricinta: intatta, ed illesa si conserua, ciò che disse Plinio l. 16. cap. 10. *Larix nec ardet, nec carbonem facit, nec alio modo ignis vi consumitur*: così la patienza di S. Carlo, tentata in mille guise, stette mai sempre vigorosa, e salda, la quale perciò da Bartolomeo Rossi fù rappresentata in questa pianta, figurata nel fuoco, ed aggiuntole il motto; ILLÆSA SERVATVR. Impresa conueniente così à quei Santi, che gettati nelle fornaci, e nei roghi ardenti, indi n'vscirono illesi, e vigorosi, come i Giouinetti Ebrei là in Babilonia: San Giouanni Apostolo fuori dell'oglio bollente, S. Gennaio Martire dal mezzo all'immenso feruore della fornace, e simili: come à quelli che frà gli ardori, e i suggestiui delle libidini conseruarono pura, ed inuiolata la mondezza del loro spirito; quale fù Lotte frà le laidezze de i Pentapolitani; Giuseppe il Patriarca frà le violenze dell'Adultera: Crispo figliuolo di Costantino Magno, frà gli attentati focosi di Fausta Imperatrice; ciascun de i quali con le voci dell'Ecclesiastico poteua, riuolto à Dio, con esso lui rallegrarsi e dire; *Liberasti me à pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus*: Ecclesiast. 51. 6. Patienza. Giusto frà i vitiosi.

MANDOLO.

Cap. XVIII.

177 Ogni qual volta la pianta del mandolo produca i frutti insoaui, ed amari, traforandosi il di lei tronco con la durezza d'vn cugno, ò sia con l'acutezza d'vn chiodo, si dispone à dare dolcissimi i suoi frutti. Plinio lib. 17. c. 27. *Amygdala ex amaris dulces fiunt, si circumfosso stipite, & ab ima parte circumforato defluens pituita abstrahatur*. Che però Giouanni Battista Rusca, formandola da vn chiodo trafitta, le soprapose il verbo; EDVLCABITVR. Quell'Iddio, che per bocca de i Profeti sè medesimo figurò nel mandolo. (*Quidam virgam vigilantem, Aquila traducit amygdalinam, intelligunt Dominum*, disse Girolamo in cap. 1. Hierem.) là doue ne' secoli antichi produceua frutti amari, e penosi di supplicij, di castighi, e di morti, del quale sospiraua Geremia Thren. 3. 15. *Repleuit me amaritudinibus*: poiche da i sacri chiodi fù trafitto, produsse i frutti soaui, e dolci, di gratie, e di fauori, ripartendo il Paradiso al Ladro, supplicando il perdono a i Crocifissori, ed operando la redentione d'vn mondo intiero; onde ben hà ragione Santa Chiesa di chiamare, *Dulce lignum, dulces clauos*. Se anco non si disse che là doue la pianta della tribolatione, per sè medesima non produce altri frutti, che dolorosi, nauseabili, ed amari; quando per sorte se le accoppino i chiodi, ò sia le considerationi di Christo inchiodato, e crocifisso: opra di questi, tutte le sue amarezze si cangino in soauissima dolcezza. *Ipsius quippe tentatio*, diceua del Redentore appassionato il Beato Lorenzo Giustiniano *de Casto Connub. cap. 6. nostrarum singulare leuamen est. DVLCESCVNT NOSTRAE cum considerantur illius. Afflictiones nostræ prope nihil sunt, comparatione pœnarum eius. Propterea qui tentantur, qui aliquo dolore cruciantur, proponant sibi exemplum sponsi, & percipient consolationem non minimam*. Passione di Cristo. Passione meditata.

178 Presupposta la proprietà sudetta, che la pianta del mandolo, quand'è ferita nel tronco con vn chiodo, ò con qual si voglia altro ferro, acquisti dolcezza; Monsignor Aresio, figurandola trafitta da vna saetta, le diede; DE FORTI DVLCEDO, inferendo che da i colpi del ferro, metallo ben forte, si ricaui la soauità de i frutti: e l'applicò à Santa Teresa, che trafitta con vn dardo di ferro, S. Teresa.

ro, e fuoco, indi ne raccoglieua i frutti d'incomparabile dolcezza, della quale il Padre Ribera lib. 1. cap. 10. della sua vita così; *Il dolore, era così grande, che le faceua dare alcuni piccioli gemiti, che per dargli grandi non haueua forza: e così era grande la soauità, che quel dolore le poneua nell'anima, che non poteua desiderare se le togliesse il dolore nè con altra cosa minore contentarsi che con Dio*. Monsignor Aresio spiegò i suoi sensi così:

E trafitta nel cor, nè però more
Pianta tal'hor, anzi che noua acquista
Vita, de la passata assai migliore:
Molto men de la piaga ella s'attrista,
E se pur se ne duole, al suo dolore
Vna dolcezza insusitata, è mista:
E tal Teresa, già nel cor ferita,
Quasi godeua vn paradiso in vita.

179 Frà tutte le piante, questa è la prima à fiorire; onde il Gilberti la pose per geroglifico della prontà libertà, e prouidenza d'Iddio, in beneficare, e consolare le sue creature, facendola dire: CELERITER FLOREO. Dimostrò questa benigna prontezza il Rè Profeta, quando cantò Psal. 9. 17. *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua*; nel qual verso, più veloce si rauuisa Iddio à consolare, che non è l'huomo pronto ad inuocarlo; L'osseruò altresì Giouanni Crisostomo nel miracolo operato da Pietro, e Giouanni alla porta del tempio di Salomone, non dopo d'hauer orato, ma quando si disponeuano ad orare, del quale questo gran Padre, sul fine del tomo 1. *Ser. in c. 3. Sap.* così; *O gloriosum meritum Apostolorum, qui ante in templo operantur, quam ipsi Dominum deprecentur: ante virtus ostenditur, quam Oratio ad Dominum præmittatur: effectus preces præueniunt: virtutes desideria antecedunt: nec expectatur, vt vota ad Dominum præmittantur: quia Dominus ipse ante efficit, quam oretur*. Nella pianta del Mandolo, che prima dell'altre fiorisce, l'Abbate Absalone, Canonico Reg. Serm. 35. riconosce effigiata Maria Vergine, e dice; *Amygdalus, quæ ante ceteras floret arbores Mariam significat, quæ præ ceteris Sanctis floribus virtutum emicuit; imo & ante ceteros florem illum specie & odore excellentem, Christum videlicet de se protulit &c.*

Prouidenza diuina.

M. V.

180 Perche il mandolo, col fiorire tanto acceleratamente, viene ben ispresso à soggiacere al rigore della stagione, che non per anco s'è del tutto raddolcita, però si ritroua col verso: CON MIO DANNO AL FIORIR M'AFFRETTO OGN'ANNO, idea di persona, ò nei fatti, ò nelle parole precipitosa, ed inconsiderata. Cornel. Tacit. lib. 3. Annal. *Festinatio multos bonos pessumdedit, qui spretis quæ tarda cum securitate, præmatura vel cum exitio præparant*. Ed Euagrio ap. Anton. Meliss. p. 2. Ser. 60. & 70. *Amygdalas, quæ omnium stirpium primæ florent, primæ corrumpere solent: sic homines ferè linguæ temeritas & præceps loquacitas*.

Celerità.

181 Dal vedere la pianta del mandolo caricarsi di molti frutti, si caua, dicono i Naturalisti, sicuro prognostico d'vn anno fertilissimo, e d'abbondanti raccolti di formento: quindi vn mandolo tutto fiorito portò il motto: FRVMENTA SEQVENTVR: Impresa, che di peso, è leuata da Virgilio 1. Georg. 5. 187. che de i Mandoli così:

Essempio de i maggiori.

Contemplatur item cum se nux plurima syluis
Induet in florem, & ramos curuabit olentes:
Si superant fœtus, pariter frumenta sequentur,
Magnaque cum magno veniet tritura calore.

Non altrimenti Filone lib. 2. de vita Moysis, *Fertur è veris arboribus prima florere amygdalus, prouentum præmitians fructuum arborum*: così dal vedere de i nostri maggiori fiorire per molte virtù, si deduce vna sicura speranza, che anco i loro sudditi, e successori, faranno fruttuose, ed ottime riuscite. Pietro Bercorio Reduct. lib. 12. cap. 2. nu. 1. *Prælatus debet citius quam ceteri parturire, & florem bonorum exemplorum, & virtutum, ostendendo alios præuenire*. S. Gregorio 32. Moral. c. 12. *Amygdalus florem, prius cunctis arboribus ostendit. Et quid in flore Amygdali nisi sanctæ Ecclesiæ primordia designantur? quæ in prædicatoribus suis primitiuos virtutum flores aperuit, & ad inserenda poma bonorum operis, venturos sanctos, quasi arbusta sequentia præuenit.*

Il mandolo fiorito, ma da i soffij dispettosi, e rigidi di tramontana spogliato dal Sig. Preuosto Carlo Rancati, hebbe; PROPERE NON PROSPERE; Simbolo delle speranze, che si concepiscono in giouinetti viuaci, e spiritosi, che poi riescono degeneranti, vane, e caduche. In questi sentimenti S. Bernardo serm. di S. Benedetto. *Timemus omnino floribus intempestiuis. Sic sunt aliqui, quorum Fructus, quia nimis PROPERE' MINVS PROSPERE', oriuntur*.

Speranze defraudate.

MIRRA. Cap. XIX.

182 IN due maniere si raccoglie dal nobile arboscello della mirra il suo pregiato, ed odoroso frutto. Stilla quest'albero per sè medesimo alcune gocciole che sudando e grondando per le corteccie sue; e questa, che vien chiamata *stacte* è quella mirra, che porta il nome d'eletta, e riesce in sommo grado stimatissima, e pretiosissima. Di bel nuouo ancora, quando da pungente ferro la sua corteccia è trafitta, e perforata: versa dalle ferite altre gocciole, nobili ben sì, odorose, e medecinali, ma di gran lunga inferiori e di virtù, e di prezzo all'altre prime. Il Lucarini, figurando l'arboscello di mirra, che stillaua da sè medesimo la sua rugiadosa gomma, e le diede; PRÆSTANTIOR PRIMA; poiche di gran lunga è più pretiosa quella penitenza, mortificatione, elemosina &c. che spontaneamente esce dal nostro cuore, e dalle nostre mani; che quella che da noi si ricaua, sotto i colpi dell'altrui riprensione, castigo, infermità, che quasi à viua forza ci obligano à dolerci, a gemere, ed à seruire à Dio. Similmente molto più s'apprezza quel beneficio, che pronta, e speditamente dalla volontà del donatore ne vien ripartito, che con le violente preghiere, e le instanze importune, quasi à viua forza si conseguisce. Demetrio, da Stobeo riferito, soleua dire; *Si bene de aliquo mereri vis, citissime: de mora enim ingratum redditur, & parum amabile quidquid dederis*. Ausonio col parere di Luciano, così consigliaua;

Opere volontarie.

Beneficenza pronta.

Si bene quid facias, facias citò: nam citò factum
Gratum erit; ingratum gratia tarda facit.

E Teodorico Rè, appresso Cassiodoro l. 3. Var. Epist. 40. *Apud conscientiam nostram leonis genus est, profutura tardare: nec possumus æstimare incendium, quod ingrata fuerit dilatione suspensum*.

183 Il Conte Fuluio Testi, con poche, ma delicate parole, descriuendo la mirra, disse.

E la pianta gentile
Che ferita nel sen lagrima odori.

A questa per tanto, effigiata col coltello vicino, e già in atto di pungerla, e di ferirla il Ferro diede; STILLAT INCISA: tale la fragranza della patienza, e della vera virtù, esce dall'huomo giusto all'hora appunto, ch'egli è maltrattato, ed offeso. Sant'Ambrogio ser. 3. in Ps. 118. *In vineis Engaddi lignum est, quod si quis compungat, vnguentum emittit. Si non incidatur lignum, non ità fragrat, & redolet. Ita homo iustus &c.* Quest'impresa fù dall'Abbate Ferro applicata ad vno, che offeso, non faceua altro che piangere. Ma direttamente, come disse il Bercorio. Reduct. lib. 13. cap. 98. nu. 1. conuiensi all'humanità santissima del Redentore, che essendo trafitta co i chiodi, e con le lancie, stillò quasi mirra il suo sangue, ad apprestare medicinali souuentiui all'anime de i miseri peccatori. *Christus quando fuit incisus in passione, lancea scilicet, seu clauis, tunc vere exinde stillauit myrrha, idest suus sanguis pretiosissimus, qui animam liberat peccatricem ab omni putredine peccatorum*.

Virtù irritata.

Cristo crocifisso.

148 Per Idea di Christo nell'orto, il Bargagli si valse di quest'arboscello, tutto stillante amari, e pretiosi sudori, col titolo; EMITTIT SPONTE Simone di Cassia così: *Sudat Saluator sudore sanguineo, voluntariè illum scaturiens, fundendum sanguinem ex verberibus, clauis lancea præfigurans; vt ostendat totum esse voluntarium quod age-*

Cristo nell'orto.

agebat. E Giouanni Rusbrochio Canonico Regolare in Tabernac. Fœder. cap. 111. *Christus ipse tunc myrrha fuit, quæ est arbor amara valde, utpote cuius natura corporea maximo tunc angore, & tremore correpta fuit, spiritus vero vehementi amoris ardore flagrabat: atque ex his duobus manabat myrrha per arboris corticem, idest sudor sanguineus ex sacro illius corpore*. La nobil Musa di Don Gregorio Bolza nel suo Lario sotto li 6. di Gennaio, riflettendo alla mirra, che da i Santi Magi fù offerta à Giesù bambino così poetiza.

Regia Oronteam donat gens cernua myrrham
Grata manus pueris munera, Pupe tibi.
Excipis hanc festo, sed cur, bone Pupule vultu
Contemne hæc refuga munera amara manu.
Ah scio, cur atros dextra plaudente, liquores
Pupe probas, lætus cur data dona capis.
Succos sponte suos profundit myrrha: cruorem
Sponte effundendum prædocet illa tuum.

185 Grondano da quest'arboscello in molta copia le stille lagrimose della mirra, e quando egli è ferito, ciò che dichiara il motto; INCISIONE VBERIOR: e quando più che mai gagliardi contro di lui soffiano i venti, il che inferisce il cartello: CONCVSSA; ò sia; CONCVSSIONE VBERIOR, tale la bontà diuina, all'hora fa maggiormente soprabondar le sue gratie, quando più che mai dalla malitia humana ella è offesa: e tale anco la vera virtù, all'hora compare più segnalata, e gloriosa, quand'o più mal nata. Così il Camerario;

Misericordia diuina.

Virtù perseguitata.

Maior in aduersis virtutis gloria vera est
Vberior ventis myrrha agitata fluit.

186 A quest'albero, col tronco trafitto da vna saetta che versa dalla ferita licori medicinali Monsignor Aretio fece dire; ET EGO SANABO; idea di chi rende bene per male. Sant'Ambrogio *de benedict. Patriarcharum cap. 4.* osseruando, che Cristo, quando fù inuestito col colpo della lancia, fece sgorgar dalla ferita ed acqua, e sangue scriue così; *Lancea militis percussum latus, aquam effudit, & sanguinem; aqua ad lauacrum, sanguis ad pretium. Aqua nos abluit, sanguis redemit*: nel qual argomento anco il P. Sant'Agostino. *Et de sanguine suo, interfectori suo, medicamentum fecit*. Ser. 8. de Ver. Apost.

Misericordia diuina.

187 Amara al gusto è la mirra, ma molto vtile per curare le infermità del corpo. Ciò che giua dicendo il Venér. Beda su le parole de i Sacri Cantici c. 1. 13. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi: Myrrha est, quantum medendis infirmitatibus salubris, tantum gustu amara*. Onde se le deue il motto; AMARA, SED SALVBRIS. E tale fù la passione del Redentore; piena d'asprissima amarezza; ma in sommo grado vtile, è salutifera. La onde l'istesso Beda: *Saluator noster de suis vulneribus vitæ nobis & salutis sacramenta profudit*: e dopo lui Cornelio à Lap. *Myrrha est symbolum Christi, quia repræsentat eius dolores & passiones*: E di nuouo: *myrrha incorrupta seruat corpora: sic Christi passio, & mentibus & corporibus incorruptionem inspirat &c.* Può seruir anco per idea della tribolatione, amara da sofferirsi, ma che produce effetti d'eterna salute, e felicità. *Myrrha amara res, duram, & asperam tribulationem significant*, discorre San Bernardo ser. 43. in Cant. ma che soggiunge; *Erit quandoque nobis ingens cumulus gloriæ, qui modo est fasciculus myrrhæ*.

Passione di Cristo.

Tribolatione.

Per femmina piangente, ed amareggiata, come fù la Maddalena rauueduta, Maria Egittia penitente &c. mi parue opportuna la pianta di mirra, da cui escono distillando amari, e rugiadosi humori, col cartello: VERSA IL DOLORE IN LACRIMOSE STILLE. Tolto dalla Gerus. Conquist. l. 12. st. 45.

Penitente.

Balsamo, cassia, incenso, amomo, e croco
Vi sono, e piante, & erbe à mille, à mille;
Mirra qui ancor nel dilettoso loco,
Versa il dolore in lacrimose stille.

MIRTO.

Cap. XX.

188 Le piante di mortella, e melagrana, hanno l'vna verso l'altra vna mirabile simpathia: e ritrouandosi vicine, riescono più del solito vigorose, e belle. Il Bargagli à queste due piante soprapose: PROPINQVITAS FERACITATEM. La vicinanza di persona virtuosa, ci rende fecondi di qualità segnalata. Quindi Sant'Ambrogio è di parere, che la virtù eccellente di Giosuè, tutta deriuasse dalla domestichezza, ch'egli hebbe col gran Mosè: *Inde tantus Iesus Naue, quod eum non solum erudiuit ad legis scientiam Moysi copula; verum etiam sanctificauit ad gratiam &c.* lib. 2. Offic. cap. 20.

Compagnia.

189 Il mirto, non produce alcun frutto, ma però seco porta eterna verdezza: È albero amoroso; e ne i giardini è nodrito, non per altro che per delitia. Il Ferro gli soprapose; GENIO VOLVPTATI, e può seruire come d'Idea della Poesia, che suol hauere per suo scopo il diletto, e per cagione efficiente, il genio, e l'inclinatione naturale del Poeta, come anco può applicarsi à gli esercitij accademici, i quali tutt'ad vn punto, seruono per esercitare i genij inchinati alle vaghezze dell'eloquenza, e della poetica, e per ameno, e delitioso, ma virtuoso, ed erudito trattenimento, e diporto de i Letterati.

Poesia.

190 Vna figura, espressa nel mirto entro vn giardino, con vna mano vicina, che tenendo la forbice, andaua recidendo i superflui germogli, fù introdotta à dire; ORNOR DVM EXONEROR; perche in fatti, co'l restar priua di quella soprabondanza di ramoscelli: e si conserua, e s'accresce alla figura istessa di Leone, d'Aquila, o di Fenice, la bellezza, e l'ornamento. San Gio. Crisostomo, ne gli atti dell'elemosina, riconosce aquistato l'ornamento all'anima dell'elemosiniere, e nell'argomento dell' epist. à i Filippesi in digress. moral. così; *Circumdemus nobis istum ornatum, torquem hunc aureum animæ aptemus, eleemosynam dico quamdiu scilicet hic fuerimus*.

191 Ad vna pianticella di mirto, che legata con varij vincoli rappresenta vn artificiosa figura; il Sig. Gio. Battista Mazzoleni soprapose: DANT VINCVLA FORMAM, dinotando, che la giouentù, legata co'l rigore di strette leggi, riceue in tal guisa la nobil forma di virtù segnalate, che non otterrebbe rimanendo disciolta. Con simile concetto Platone 1. de Leg. diceua che; *Leges sunt Rerum publicarum vincula*. E Pietro Gregorio de Repub. l. 1. c. 1. nu. 17. *Hominis corrupta natura, & prona ab adolescentia ad malum, nisi arte regatur, non potest diu in congregatione persistere*.

Strettezze, formano i costumi.

192 Mentre la forbice, e la falce dell'ingegnoso, e discreto giardiniero, và recidendo di quà, e di là, i germogli, che soprabbondano in vna figura di mortella; non v'hà dubbio, che da quei colpi ella resta più che mai perfettionata, ed abbellita, à cui può darsi: VVLNERE PERFICIT; ò pure; EX VVLNERE DECOR. Non altrimenti il seruo d'Iddio, da i ferri de i carnefici, e da i colpi de i persecutori ottiene segnalato fregio, ed ornamento. *Videmus Iesum propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum* Hebr. 2. 9. e Sant'Ilario Cant. 7. in Matth. *Ipso virtutum cœlestium Domino ad incrementum gloriæ, & maxillas palmis, & flagris scapulas offerente*.

Trauaglio illustra.

193 Della mortella pure, effigiata in vaghe immagini, d'animali, ò di quadrupedi, con la forbice posta loro d'appresso, fece impresa il Padre Carlo Bouio, animata co'l titolo; SERVAT SOLERTIA FORMAM, per dinotare; che le nostre virtù vengono conseruate con la rigorosa censura dell'esame di conscienza, che di continuo attende à riuederle, à correggerle, e riformarle. Il P. Carducci così.

Esame di conscienza.

Myrtigenam ferri seruat solertia formam:
Et censura fouet cordis amica decus.

NOCE.

NOCE. Cap. XXI.

194 L'Albero del Noce sommamente è nociuo a chi sotto la di lui ombra si trattiene; e lo dichiarò Castore Durante:

Humano capiti nocet arboris vmbra, satis que:
Omnibus hanc iuxta consectis.

che però Monsignor Aresio di lui disse; QVIESCENTES LÆDIT, ed è imagine di molti Auuocati, i quali in vece di proteggere, offendono, e grauemente, quelli, che all'ombra loro ricorrono. Innocenzo III. de Vilit. condition. humanæ, *Sæpè causas tantum differunt, quod litigantibus plusquam totum auferunt, quia maior est expensarum sumptus, quam sententiæ fructus, nec terminantur negotia pauperum cœpta, quousque eorum marsupia sint euacuata.* San Cipriano anch'esso *Epist. ad Donat.* toccando così le miserie de i litiganti, come la malugità d'alcuni Auuocati, dice; *Quis inter hæc vero subueniat? Patronus? sed præuaricatur, & decipit &c.* Ogni grande, dice Ouidio, *lib. 3. de Trist. Eleg. 4.* pregiudica, anzi che nò, à chi se gli troua vicino.

Auuocati.

Nam quamquam soli possunt prodesse potentes,
Non prosunt, potius plurimum obesse solent.

195 Con allusione à questa medesima proprietà del noce, di pregiudicar con l'ombra à tutte le piante, che se le trouano d'appresso, ciò che per bocca del noce istesso cantò vn Poeta;

Me fata ne lædant, quoniam fata lædere dicor,
Imus in extremo margine fundus habet.

il mio Concanonico, ed Abbate Don Luigi Figino, ad vn albero di noce, sotto la di cui ombra vna pianticella si vedeua tutta debole, ed intisichita, diede, OFFICIT OFFICIO: ò come piacque al mio D. Filippo Gallina: OFFICIT VMBRA; idea di protettione pregiudiciale; e di tutore, che in vece di custodire, e conseruare: distrugge, ed estingue i pupilli, à lui raccomandati; qual fu Lodouico Sforza, Duca di Milano, che hauendo presa la tutela di Giouanni Galeazzo suo Nipote, tenero giouinetto, ma vero, e legitimo Duca, gli tolse con arti male il prencipato, e la vita. Pianta di noce riesce ciascun vitioso, e scostumato, che *improbo vitæ suæ exemplo, impiaque doctrina eos quibus cum versantur maxime lædunt, nec fructus vllos Euangelicos ferre permittunt*, scriue l'Abbate Cosma Damiano Ortolano, Canonico Regolare, Comment. in Cant. lib. 4.

Tuttore di frutto-re. Vitioso pregiudicato.

196 Idea di vitioso mondano è la pianta di noce, la quale come dissi: DARE I FRVTTI NON VVOL, SE NON PERCOSSA; mal potendosi da tal sorte d'huomini cauar frutto di virtù, ò di penitenza, se non col mezzo delle miserie, infermità, persecutioni, onde vien innestita, e martellata. L'Abbate Ortolani nel loco sopracitato: *Quemadmodum agricola ab ea arbore* (dal noce) *nisi perticis & lapidibus icta fructum nullum capit, sic olim Deus à Synagoga, nisi prius grauissimis exercita persecutionibus, & incommodis, nullum fructum retulit.*

Peccatore ostinato.

197 Che iui sia maggior persecutione, oue è maggior virtù, lo dimostra la pianta della noce; da più parti battuta, per essere carica di frutti, che sospirando dice: ICOR DVM DITOR: ò veramente: QVA FELIX MISERA: concetto d'Ouidio, *Elegia de Nuce*:

Virtù maltrattata.

Nux ego iuncta viæ, cum sim sine crimine vitæ,
A populo saxis prætereunte petor.
Nil ego peccaui, nisi si peccare videtur
Annua cultori poma referre suo &c.

Giusto Lipsio Opere critico, Præfat. lib. 1. Var. Lect. *Non raro, quorum meritis in Rempublicam, & populum ipsum singularibus nulla gratia, nulla merces digna ne cogitari quidem potest, populo disceptatore, pro mercede pœnam, pro laude ignominiam, pro gratia indignationem acceperunt.* Pier Crisologo Ser. 149. *Vidit Satanas firmitatem fidei, stabilitatemque: vidit eam pietate dogmatum septam: vidit eam operum bonorum fructibus abundantem, & ideo pro his omnibus ad insaniam venit, & rabie furoris exarsit, vt scinderet concordiam, vt conuelleret charitatem, vt disrumperet pacem.*

198 Alla noce duramente percossa, perche di frutti copiosamente è feconda, può anco darsi: FRVCTVS OBEST: ò vero: PEPERISSE NOCET, ò pure, NOCET ESSE FERACEM, ò per bocca di lei; EST MIHI PRÆDA MALO; motti tutti leuati pur da Ouidio Eleg. de Nuce:

Fructus obest: peperisse nocet: nocet esse feracem:
Quæque fuit multis, est mihi præda malo.

Così l'Italia, per la sua grande felicità, diuenuta infelicissima, con la copia, e soauità della preda allettò le straniere, e barbare nationi ad assalirla, occuparla, e maltrattarla. Narsete inuogliò Alboino del Regno d'Italia, mandandogli vn saggio de i più generosi vini, e de' migliori frutti di questo suolo, persuadendolo: *vt pauperrima Pannoniæ rura desererent, & ad Italiam, cunctis refertam diuitiis possidendam venirent.* Paolo Diacono lib. 2. c. 5. Aronte da Chiusi, per vindicare vna sua graue ingiuria, contra Lucomone, allettò i Galli con l'esca dolce de i nobili vini della Toscana. T. Liuio Dec. 1. lib. 5. Lucio Floro, realmente confessa; *Creticum bellum, si vera volumus dicere ipsi nos fecimus, sola vincendi nobilem insulam cupiditate.* Così và il Mondo, più trauaglia, e molesta, chi più di meriti, e di virtù è fecondo.

Bontà maltrattata.

199 Il frutto della noce, parueimi che potesse dire; SOTTO AMARA CORTECCIA HO' DOLCE IL FRVTTO; tale è il trauaglio, tale la penitenza, tale la correttione, al di fuori tutte cose moleste, ed abborrite, ma che in fatti portan con loro pretiosissima sostanza. San Girolamo in cap. 1. Ieremiæ. *Quomodo nux amarissimum habet corticem, & testa durissima cingitur, vt detractis austerioribus, & duris, fructus dulcissimus reperiatur: sic omnis correptio, & labor continentiæ, amara quidem videtur ad præsens, sed fructus paris dulcissimos.*

Trauaglio. Penitenza. Correttione.

OLMO. Cap. XXII.

200 Diffonde l'olmo vn ombra così benigna, che l'erbe, che sotto lui si ritrouano, molto ne restano approfittate. Il motto datogli dal Bargagli lo dichiara, QVOD OPERIT NVTRIT, Simbolo di protettione cortese, affettuosa. Dauide operò in questa guisa; che mentre si offerì per Padrone, e protettore generoso di Mifibosetto, gli ripartì nel tempo istesso la partecipatione della sua regal mensa; *Ne timeas, quia faciens faciam in te misericordiam propter Ionathan patrem tuum, & restituam tibi omnes agros Saul patris tui, & tu comedes panem in mensa mea semper* 2. Reg. 9. 7. Anzi non che Dauide; ma lo stesso Iddio, in tal guisa operando, si diede à conoscere per Signore del popolo Israelitico, mentre non solamente sopra di quello stendeua l'autoreuole braccio, tenendolo per suddito speciale, ma à fauor di quello profondeua gli alimenti, e le viuande. *Vesperè comedetis carnes, & manè saturabimini panibus: scietisque quod ego sum Dominus Deus vester.* Exod. 16. 12. nel qual luogo Girolamo Oleastro. *Munus Domini est, suis necessaria prouidere. Considera quæso, in quo se Dominum suum ostendat non in bonis auferendis, sed dandis: non in exigendo ministerio, sed in donis exhibendis.* Con questa medesima riflessione era da Plinio commendato per vero Prencipe Traiano, perche prouedeua à i sudditi in tempo di penuria il vitto, e il bastimento. *E cælo nunquam benignitas tanta, vt omnes simul terras vberet, foueatque: hic omnibus pariter, si non sterilitatem, at mala sterilitatis exturbat: hic si non fœcunditatem, at bona fœcunditatis importat.* Plinio nel Panegirico di Traiano.

Protettione.

201 Per vno ignorante, che recitaua come sue, l'altrui compositioni l'Abbate Certani figurò vn olmo, albero di sua natura infruttuoso, ma tutto carico de i frutti, prodotti da vna vite, che lo vestiua, col verso; LE VINDEMMIE PORT' IO, NON LE PRODVCO. *Quid autem*

Gloria vana.

autem habes quod non accepisti? diceua San Paolo 1. Cor. 4. 2. nel qual luogo Sant' Agostino tract. 14. in Ioan. cap. 3. *Intelligat homo gradum suum, & confiteatur Deo, & audiat Apostolum dicentem homini superbienti, & elato, & extollere se volenti: quid enim habes quod non accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis? Intelligat ergo homo qui accepit, qui volebat suum dicere, quod non est eius.*

Ippocrita. 202 Non di frutti già mai, mà di sole frondi la pianta dell'olmo è copiosa, a cui perciò Carlo Rancati diede le parole d'Ouidio 14. Metam NIL PRÆTER FRONDES; idea de gl'ippocriti, sterili sempre di virtuosi frutti, e copiosi di frondi, e d'apparenze. Adamo, quando perdette i frutti del Paradiso, cercò di coprirsi di frondi: al qual fatto riflettendo Sant'Ambrogio; *Iustus*, diceua, *fructum quærit, peccator folia tantum*. Ed Vgon Card. su'l capo 40. di Giobbe; *Hypocrisis speciem sanctitatis tenet exterius, sed interius rem veritatis non habet*. Altresì può seruir l'impresa à Dicitor Sacro, che più si compiace della frondzuta eloquenza, che de i succosi frutti. *Predicatore academico.*

PALMA.

Cap. XXIII.

203 RItrouandosi la pianta della Palma scompagnata, e sola, resta sterile: ma quando vicino se le troua l'albero maschio di palma diuien feconda. Che però in nozze, due palme vicine, hebbero il motto: MVTVA FOECVNDITAS: ò veramente; PROXIMITATE FOECVNDITAS, e può questo secondo motto adattarsi à dimostrare che l'assistenza d'vn virtuoso rende habili à dar frutti di virtù, anco i cuori più sterili, ed infecondi. Quindi commandò Iddio Num. 35. 6. che le città di refugio, per gli huomini sanguinarij, fossero città habitate da i Leuiti: acciòche dalla conuersatione de sacerdoti, apprendessero, à dar frutti di santità, di pace, e d'innocenza. Girolamo Oleastro iui così; *Crediderim hoc factum, vt huiusmodi homicidæ ex Leuitarum conuersatione fierent meliores, vt sciant Dei ministri tales esse debere, quibus facilè credantur homines impij, vt eos ad meliorem conuertant frugem.* *Matrimonio. Compagnia de buoni.*

Sposalitio di M. V. 204 Maria Vergine, che si sposa con San Giuseppe, fù da nobile ingegno rappresentata in vna palma, in atto d'inchinar le sue frondi verso vn albero di palma a lei vicino; col detto: INTACTA MARITOR. Sant' Agostino Serm. 13. de Tempore; *Virgo sine viro grauidatur: viri nesciam sermo Dei maritat: simul facta est mater & virgo: mater facta, sed incorrupta; virgo habens filium, nesciens virum: semper clausa, sed non infœcunda:* il che per bocca di Sedulio và cantando Santa Chiesa.

Domus pudici pectoris
Templum repente fit Dei,
Intacta nesciens virum
Verbo concepit filium.

Lontananza da Dio. 205 Vna palma, che stando lontana dalla compagna, va disseccandosi, fù posta col titolo; DONEC LONGINQVA. Miseria, ed aridità prouata dal figliuol prodigo, ridotto à mendicità, e languidezza estrema dallo starsene lontano dal paterno seno; è tuttauia pratticata da quell'anime infelici, che viuono astratte, e separate da Dio; ben protestando il Profeta Psal. 72. 27. *Ecce QVI ELONGANT se à te PERIBVNT.*

Perseueranza. 206 Espressiua di perseueranza, e di dureuolezza è la palma, le foglie della quale non mai cadono, ò si mutano, il che dichiara il motto; NVNQVAM MVTATA FRONDE. Vgon Vittorino lib. 1. de Bestijs cap. 21. *Palmam nec frigus hyemis, vel nimius calor æstatis impediunt quin semper virescat. Similiter iustus vir, nec ab aliquo impeditur, quin IN PROPOSITO bonæ operationis PERSEVERET.*

Perseueranza. 207 All'albero della palma io diedi: NEC FOLIVM DEFLVIT; che dimostra consistenza, e perseueranza nelle virtù intraprese, senso così fauorito dal Salmo 1. 3. *Et folium eius non defluet*, come anco illustrato da Sant'Ambrogio lib. 3. Hexamer. c. 17. *Palma virens semper manet, conseruatione, & diuturnitate, non immutatione foliorum. Nam quæ primò germinauerit folia, ea sine vlla substitutionis successione conseruat. Imitare ergo eam ò homo, vt dicatur tibi Statura tua similis facta est palmæ. Serua viriditatem pueritiæ tuæ: & illius innocentiæ naturalis, quam à primordio recepisti, & folium tuum non defluet.*

208 I veri Serui d'Iddio, con animo forte, e generoso si portano incontro à superar i mali, simili alla palma, che aggrauata dal peso, tiene il motto: INCLINATA RESVRGO, ò veramente (perche come auuerte Monsignor Aresio quell'*inclinata* non se le può veramente adattare) ADVERSVS PONDERA SVRGO: o più breuemente; ONERATA RESVRGIT. Quindi Giacomo Bruck. *Generosità.*

Alma licet virtus aduersa sorte prematur.
Pressa tamen victrix altius ire solet.

Torquato Tasso, con questa comparatione rappresentò l'eroica brauura, ed intrepidezza di Rinaldo, poiche dimostrandolo in atto di dar la scalata, e l'assalto à Gerusalemme, così ne scriue: Cant. 18. st. 78.

E resiste, e s'auanza, e si rinforza:
E come palma suol, cui pondo aggreua,
Suo valor combattuto hà maggior forza,
E ne la oppression più si solleua.

209 Perche quest'albero hà il tronco fatto come à scala, l'Aresio per figurare Cristo santificante l'anime, lo pose col cartello: ITER FACITE EI QVI ASCENDIT: nel qual proposito San Bernardo serm. 1. de Ascensio. *Sequemur te per te ad te, quia tu es via, veritas, & vita, Via in exemplo, veritas in promisso, vita in premio.* E San Basilio Const. Monast. cap. 2. *Omnis actio, omnis item sermo Saluatoris nostri Iesu Christi, excolendæ pietatis, virtutisque obeundæ regula est.* Quadra parimenti il motto alla croce del Saluatore, la quale veramente ci serue di scala, per poggiare alla perfettione delle virtù, ed al possesso della gloria. San Leone ser. 19. de Pass. Domini; *Cum quispiam obseruantiæ Christianæ se limitem sentit excedere, & in id cupiditates suas tendere, quod eum a recto itinere faciat declinare, recurrat ad Crucem Domini, & ligno vitæ motus noxiæ voluntatis adfigat.* Vgon Vittorino lib. 1. de Best. cap. 23. *Palma iuxta terram est gracilis, & aspera, versus cœlum grossior, & pulchra. Ascende igitur in palmam, idest attende crucis victoriam. PER SCALAM siquidem CRVCIS ASCENDES ad solium victoriæ.* Così anco la virtù, e vita esemplare de i Santi Patriarchi, ed Institutori di Religioni, d'vn Antonio Abbate, d'vn Agostino, d'vn Benedetto, d'vn Domenico &c. serue come di scala, che facilita à i suoi seguaci la strada, per potere, con l'imitatione de i loro costumi, & vbbidienza a i loro statuti, portarsi alle altezze sublimi del Paradiso. *Cristo santificante. & Croce. Esempio.*

210 Plutarco nel Simpos. lib. 8. quæst. 4. *Palma lignum, scriue, si supernè, onere imposito premas, non deorsum affigitur, aut concedit: sed contra incuruatur, quasi vi renitens prementi.* Il Raulini per tanto diede il motto. NEQVE FLECTITVR AVRO, e ciò per dimostrare; che tutto l'oro dell'India, non haurebbe mai piegato l'inflessibile equità, e giustitia del Duca Odoardo Farnese, che sempre inuitta, resisteua ad ogni più generoso attentato; onde pareua che sempre si tenesse d'auanti gli occhi il ricordo, che Basilio Imperatore diede al suo figliuolo Leone cap. 14. *Excelsum, atque inuictum principis animum non adeo magnitudo dignitatis ostendit, ac pecuniæ contemptus, in eo enim generositas animi enitescit maximè. Si ergo tu excelso animo esse vis, esto præcipuè in mentis inductione pecuniæ contemptor.* *Principe disinteressato.*

211 E dottrina di Plinio lib. 17. cap. 28. che l'acque salse, solite à sterilizar i fiori de i giardini, e à disseccar l'erbe, compartono alle palme vigorosi rinforzi: *Palma salsis aquis alitur*. Che però il Raulini ad vna palma diede; SALSIS ALITVR VNDIS; idea di penitente contrito, che porge dolce alimento al suo spi- *Penitente lacrimoso.*

sito

rito con l'amara profusione delle diuote lagrime; dir potendo con Dauide Psal.41. 4. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte.*

212 Se della palma scriue Sant'Agostino, che il tronco di lei, verso terra, sia da ruuide asprezze attorniato; *Aspera radix videtur in terra.* Plinio l.13.cap.4.insegna, che; *Dulcis medulla earum in cacumine*; onde se le può dare In Cacvmine Dvlcis; immagine espressa della virtù, i cui principij riescono ardui,e trauagliosi, riseruandosi in su'l fine vna giocondità soauissima, onde Pierio lib.50.

Virtù.

Pastus amaritiem rigidæ radicis acerbam,
Molliculi glutit dulcia mella faui.
Hoc sophiæ asperioris iter Superantule pergas,
Dummodo post fellis pocula nectar habes.

Beda sù le parole de i Cantici c.7.7. *Statura tua assimilata est palmæ* così discorre. *Aspersa est palma iuxta terram, quia persecutionem patiuntur propter iustitiam electi: pulchra est, & dulcis in summo, quia gaudent in pressuris, & exultant scientes quoniam merces eorum copiosa est in cælis.*

213 Sanno tutti gli eruditi; che la palma, data in premio de i vincitori, seruiua alle pompe de i trionfi: la palma però, è ne i suoi rami, partitamente spaccata, e diuisa. La onde il Gamberti, ad vn ramo di palma diede il motto di Claudiano de Bell.Getic. Sic Apta Trivmphis, facendone impresa per Rinaldo V. d'Este, che rinunciò gli Stati, appigliandosi alla vita religiosa, e clericale. Egli è dunque ben disposto à trionfar, nel campidoglio del cielo oculi, che si stacca dalle cose terrene, anteponendo alle mondane douitie la pouertà volontaria. Onde San Bernardo, osseruando che il cielo, non con la promessa di tempo à venire; ma attualmente, ed in presente si dona a i poueri: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Matt.5. 3. nel serm. 4. de Aduent. scriue. *Magna quædam pœna est paupertatis: quia tam cito volatur in regnum cælorum: nam in aliis virtutibus, quæ sequuntur, promissio futuro tempore indicatur. Paupertatis non tam promittitur, quam datur.*

Pouertà volontaria.

214 Già che il P. Cornelio à Lapide su'l capo 41. d'Ezechiele insegna che: *Palma in summo vertice coronata est.* Domenico Gamberti, facendone impresa, le soprascrisse il detto di Claudiano l.1.de Rapt. Proserp. Se Se Ipsa Coronant. Simbolo della virtù, e dell'anima giusta, e santa,à cui la santità, e giustitia istessa, quando ogni altra mercede le mancasse; serue di nobile e sontuosa corona. Che però S. Girolamo Epist. 41. *ad Rufinum*, parlando di Bonoso; alla vita monastica applicato diceua. *Frater ille virtutis corona, & ob quotidiana martyria stolatus agnum sequatur.*

Virtù.

215 Perche la palma, dall'ingiurie dell'inuerno già mai non resta pregiudicata: lo stesso Gamberti la segnò co'l motto di Claudiano de Chrystal. Parcere Novit Hyems. Impresa applicabile à Maria Vergine; à cui l'inuerno della persecutione giudaica non si troua che recasse verun oltraggio, benche su'l Caluario in vicinanza del Crocifisso, e nel mezzo di fierissimi nemici si ritrouasse.

Maria su'l Caluario.

216 Essendo la palma, nel pedale ruuida, e scabra, e nella sommità à marauiglia bella, e maestosa, il Gamberti la segnò co'l titolo, cauato da Statio in Epist. Pil. Vis. Horrore Decoro: per Prencipe guerriero, tutto ad vn tempo terribile, ed amabile. Seneca nell'Ippolito.

Guerriero amabile.

Quam grata est facies torua viriliter!

Plutarco, parlando della faccia del Re Demetrio: *Eandem*, diceua, *venustatem, & grauitatem, terrorem, & hilaritatem habebat.* E Statio l.1. d'Achille disse;

Attamen arma inter, festinatosque labores
Dulcis adhuc visu &c.

217 Che i discendenti di prode, e vittorioso Capitano; e quelli altresì d'industrioso, affaticato mercatante godano con agiata felicità de gli acquisti opulenti, e douitiosi, tutti da i lor maggiori, lo rappresentò Carlo Rancati, con la Palma, che di sua natura stenta à crescere: Factvra Nepotibvs Vmbram; motto preso da Virgilio 2. Georgic.

Ricchezze raccolte per i nepoti.

Nam quæ seminibus iactis se sustulit arbos
Tarda venit seris factura nepotibus vmbram.

218 La palma, che nasce nell'Isole Maldiue, come scriue Pietro Maffeo nel 7. delle sue Istorie, appresta, e la stoppa per intrecciar le funi; e la corteccia de i frutti per seruir di calice: e la carne per somministrare il cibo, e la stessa per ricauarne dell'oglio: ed il frutto mentre è tenero per estraerne sugo, che variamente cotto diuiene; e mele, e zuccaro, e vino, ed aceto; e le foglie perche seruano di carta à gli scrittori, di tegole à coprir le case, ed anco di materia per tesser la sembianza di ruuidi vestimenti; in sommo; ed il tronco, e i rami, per farne delle naui, e le chiome per tesser le vele, ed i frutti per caricarle &c. Si che l'Aresio le soprapose; Ad Omnia Vtilis, applicando l'impresa al legno della Croce, al quale, come scriue Sant'Agostino, Append. tom.10. serm. 49. ha portato: *Omnium nobis bonorum thesaurum.* Quadra l'impresa ad honore della Patienza, sempre gioueuole in tutti gli affari humani: e quadra altresì alla pietà, della quale S. Paolo 1. Tim. 4. 8. *Pietas ad omnia vtilis, promissionem habens vitæ quæ nunc est, & futuræ.*

S. Croce.

Patienza Pietà.

219 Presupposte tante vtilità dalla palma, quante nel numero antecedente esposi: paruemi, che se le potesse dare il motto: Omnibvs Omnia: parole di S.Paolo 1. Cor. 9.22. *OMNIBVS OMNIA factus sum, vt omnes facerem saluos*, che dinostra vn anima tutta di charità impastata, che si trasforma in mille maniere, per souuenire all'indigenze tutte de suoi prossimi. Sant'Agostino, nella bontà, e prouidenza diuina osseruò questi effetti, dicendo; *Deus tibi totum est. Si esuris, panis tibi est, si sitis, aqua tibi est, si in tenebris es, lumen tibi est; si nudus es, immortalitate tibi vestis est.* Similmente Sant'Ambrogio lib.3.de Virginib. *Omnia Christus est nobis. Si vulnera curare desideras, medicus est. Si febribus æstuas, fons est; si grauaris iniquitate, iustitia est; si auxilio indiges, virtus est; si mortem times, vita est; si cælum desideras, via est, si tenebras fugis, lux est. Si cibum quæris, alimentum est.* E San Cirillo Gerosolimitano Catechesi. *Vnicuique varius fit Saluator ad vtilitatem, & OMNIBVS FIT OMNIA.*

Carità in Dio.

220 Alcibiade Lucarini, nell'istessa Palma riconobbe figurata la Sacra Eucaristia, e le diede: Victvi Satis; e corrisponde il motto alle proteste del Redentore; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam &c.* Ioan. 6. 57. Nel qual proposito, col Durando Ration. diu. offic. lib. 4. cap. 30. può auuertirsi, che questa voce pane è dedotta dalla voce Greca; *pan*, che significa: *omne*: *Panis dicitur Græcè à Pan: quod est totum, quia hic, & in futuro est tota vita nostra:* Se dunque la Sacra Eucaristia *est panis viuus, & vitalis*; richiudendo in sè questo pane ogni soauità ed ogni bene, egli pienamente basta à felicitar la nostra vita.

Eucaristia.

221 La palma Giapponese, quando è inaffiata, muore; Monsignor Aresio, figurandole vicino vn vaso d'acqua, che si versaua al suo piede, le fece dire; Mors Mihi Est; tal'è la voluttà, e le delitie mondane; seruono al giusto, non di fomento di vita, ma di strumento di morte. E se diceua San Paolo 1. Timot. 5. 6. *Vidua, quæ in deliciis est, viuens mortua est.* Teodoreto commenta; *Immodicæ delitiæ rationem obruunt, & efficiunt vt in corpore, tanquam in aliquo sepulcro iaceat.*

Voluttà.

222 Benche il terreno sia arido, ed il clima oltre modo caldo, la palma non lascia di mantenersi e bella, e vigorosa, onde hebbe: Nec In Arido Desit, o sia Deficit, idea di gran seruo d'Iddio, che ne anco frà le aridità dello spirito, scema ne' suoi feruori, più che mai mantenuti vigorosi nell'ossequio della diuinità, ed anco idea della misericordia diuina, che à beneficio de i cuori più sterili, ed infecondi, opera stu-

Contemplatiuo. Misericordia diuina.

ſtupende marauiglie : *Oſtentat immenſas diuitias ſuas*, ſcriueua d'Iddio Filone Ebreo l.1.leg.allegor. *quos ſufficiant etiam his,qui non magnam vtilitatem inde capiunt : quoties enim pluit in mare, fontes producit in locis deſertiſſimis ; tenuem, & aſperam,ſterilemque terram rigat,inundans fluminibus, quid aliud exhibet, quam immuetatem diuitiarum benignitatis ſuæ?*

Vittoria.

223 Fù chi ſopraſcriſſe alla palma, SERIO QVÆRENDA, ET LVDO, inſegnandoci che la vittoria, figurata nella palma,e da douero,e da ſcherzo : e nelle coſe ſerie,ed anco nelle gioconſe mai ſempre procurar ſi deue. Lodouico Arioſto Canto 15. ſtan.1.

Fù il vincer ſempre mai laudabil coſa,
Vincaſi ò per fortuna, ò per ingegno.

Animo riſoluto.

224 Animo riſoluto, ò di vincere,ò di morire, dimoſtrò colui, che alzando la palma, intrecciata al cipreſſo, diceua : ERIT ALTERA MERCES, ed è anzi Emblema geroglifico, che impreſa : nel qual argomento è ſtupendo il diſcorſo d'Annibale, fatto à ſuoi ſoldati giunti à fronte dell'eſercito Romano ; *Vobis vincula, neceſſitateſque fortuna circumdedit, dextra, læuaque duo maria claudunt, nullam ne ad effugium quidem nauem habentibus, circa Padus amnis,à tergo Alpes vrgent,vix integris vobis,ac vigentibus tranſitæ. Hic vobis vincendum, aut moriendum milites eſt &c.* Tit.Liuius Hiſt.lib.21.

Beneficio ſforzato.

225 Le frondi della palma, che dal Lucarini furono introdotte à dire : AVELLIMVR, NON DECIDIMVS, ſono idea di quei beneficij, che altrui ſi ripartono, non pronta,e corteſemente, ma quaſi contra volontà, e come sforzatamente ; più per liberarci dall'altrui importuna inchieſta,che per animo di compiacere, ò di giouare,de i quali Seneca lib.2. de Benefic.cap.1. *Ingratum eſt beneficium, quod diu inter manus dantis hæſit, quod quis ægrè dimittere viſus eſt, & ſic dare, tanquam ſi ſibi præriperet.* Che però conſigliaua. *Sic demus, quomodo vellemus accipere. Ante omnia libenter,cito, ſine vlla dubitatione.* Impreſa che anco ſeruirebbe à quei cuori profani, che ſono coſi tenacemente attaccati alle concupiſcenze, all'auaritie, ò ad altri oggetti mondani, che non mai di propria elettione, ma preciſamente, con loro eſtrema repugnanza, dalla mera neceſſità, e violenza vi ſi laſciano ſtaccare.

Mondano pertinace.

Virtù.

226 Ama la palma i ſiti ſpatioſi, ampij, ed aprici, idea della vera virtù, che gode della ſerenità d'vn cielo aperto,onde lo ſteſſo Lucarini le ſopraposè ; TANTVM IN APRICO. Non altrimenti Seneca lib.de Vita beata c.6. *Altum quiddam eſt virtus,excelſum, & regale, inuictum, infatigabile. Voluptas humile,ſeruile,imbecillum,caducum,cuius ſtatio, & domicilium fornices, & popinæ ſunt. Virtutem in templo inuenies, in foro, in curia, pro muris ſtantem puluerulentam, coloratam, calloſas habentem manus. Voluptatem latitantem ſæpius, ac tenebras captantem &c.*

Giuſto.

227 Là doue la palma verſo terra è riſtretta nel tronco : alzandoſi verſo il cielo, ſempre vie più s'ingroſſa : TVRGESCIT IN ALTVM, ſcriue il Lucarini:ſi che pare che ſia vna piramide,piantata con la punta all'ingiù: idea eſpreſſa d'vn anima ; che ſi riſtringe nelle coſe del mondo, e della terra, ma ſi dilata in quelle dello ſpirito, e del cielo.San Gregorio Papa in Cant.cap.7.v.7. *Palam dum creſcit, deorſum ſtringitur, & ſurſum dilatatur, ſic ſancta anima ab imis incipit, & paulatim ad maiora creſcendo, vſque ad amplitudinem perfectæ claritatis peruenit.*

Coſa inaſpettata.

228 L'accademico Tardo, ſegnò la palma col titolo : NON EXPECTATA DABIT, poiche là doue,ſtando per cent'anni,ſenza produrre verun frutto,altri la crederebbe ſempre ſterile; quando poi meno vi ſi penſa,produce la prezioſità de i dattili. Tale Giaſon del Maino, eſſendo in età giouanile, moſtraua l'ingegno del tutto rozo : ma poi contra l'eſpettatione del Padre, arriuò ad altezza coſi ſublime nelle materie legali : che fece ne ſuoi vaſti volumi, glorioſe dimoſtrationi di ſtraordinario valore. Lo ſteſſo anco auuiene in materia di pietà, religione,ed altre virtù morali, nelle quali ben iſpeſſo, più eminente rieſce,chi pareua loro più auuerſo. Onde S.Agoſtino in Pſal.54. *Vtinam qui nos modo exercet conuertantur, & nobiſcum exerceantur : tamen quamdiu ita ſunt, vt exerceant nos, non eos oderimus : quia in eo quod malus eſt quis eorum, vtrum vſque in finem perſeuraturus ſit ignoramus. Et plerumque cum tibi videris odiſſe inimicum, fratrem odiſti,& neſcis &c.*
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

S. Chieſa Giuſto.

229 Se la palma è tutta roza, ed aſpra, nelle parti del tronco, che s'accoſtano alla terra : tutta è nobile e maeſtoſa nelle parti,che s'innalzano al cielo. *Aſpera radix videtur in terra, pulchra coma ſub cœlo eſt*, diceua S. Agoſt. che però paruemi ſe le poteſſe dare : IN CVLMINE PVLCHRA, facendone impreſa per Santa Chieſa, ò ſia per l'anima d'vn giuſto, in queſto mondo trauagliata, e perſeguitata, ma nell'altro riguardeuole, e glorioſa. Vgon Vittorino lib.1.de Beſtijs cap.22. *Stipes rugoſo cortice, ideſt Eccleſia circumdata tribulationum aſperitate in terra figitur, & rami, ideſt ſancti in æterna felicitate gloriantur.*

Trauaglio via alla felicità.

230 Hauendo la palma, come hor hora diſſi, la corteccia aſpra, & il frutto dolce : nè potendoſi queſto raccogliere, ſe non con qualche patimento : però altri gli diede ; FRVCTVS DVLCIS, ET ASPER; che è quello che cantò Boetio ;

Armata ſpina roſas, mella tegunt apes.
Ed vn altro Cigno ;
Dulcia non meruit qui non guſtauit amara.

concetto toccato in S.Luca 24. *Oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam.*

Gloria eterna.

231 Monſignor Areſio, in vn de ſuoi frontiſpicij, poſe la palma col motto : VINCENTI DABITVR ; tale la gloria de i beati,figurata nelle palme ; *& palmæ in manibus eorum*, ſarà conferita à chi haurà contra i vitij,e contra l'inferno eroicamente combattuto ; *Laborem quiſquis tulit, debetur huic labori, natis, gloria*, diceua Eſchilo, riferito da S.Clemente Aleſſandrino l.4.Stromat. E San Leone Ser. de Traſnfig. ſcriueua anch'eſſo : *inter tentationes huius vitæ, prius nobis tolerantiam poſtulandam eſſe, quam gloriam.*

Incarnatione del Verbo.

232 Due palme, che s'abbracciano co i rami, hebbero dall'Areſio, CASTVM CONIVGIVM, NEC INFOECVNDVM : impreſa tutta opportuna all'Incarnatione del Verbo, nella quale con la virtù dello Spirito Santo, la Beatiſſima Vergine concepì, e partorì,ſenza pregiudicio veruno della ſua verginale mondezza : *Non matrem, virginitatis deſerit decus. Non virginem, maternus impedit partus : & virginem non violat fœtus ; & Matrem nobilitat pudor virgineus.* S. Ildefonſo de Virginit. Mariæ cap.2.

Religione.

233 Il Taſſo, ad vna palma, che germogliaua à i piedi d'vna ſtatua, rappreſentante vna Dea, ſopraſcriſſe per titolo d'Emblema : EX RELIGIONE VICTORIA, documento ben degno,che tutti i guerrieri Chriſtiani ſe l'Improntino nel cuore. Camillo, al popolo Romano diceua ; *Intuemini horum annorum vel ſecundas res, vel aduerſas : inuenientis omnia proſpera euenniſſe ſequentibus Deos, aduerſa ſpernentibus*, Tito Liuio.

Salutatione ad Eliſabetta.

Pietro l'Abbè ſpiegò le tenerezze affettuoſe di Maria Vergine, e di Eliſabetta, che inſieme ſi ſalutarono, e s'abbraciarono, con due palme, che l'vna all'altra accoppiauano le cime, ed il titolo ; BLANDA SE PACE SALVTANT.

Maria ſpoſata à S. Giuſeppe.

Per inferire la mondezza verginale, con cui ſpoſarono inſieme la Vergine Beatiſſima, e San Giuſeppe, poſſono aſſumerſi due palme, che ſi ſpoſano non congiungendo le radici, ma adombrandoſi con le cime de i rami,ſi che; NON RADICE, SED VERTICE NVBVNT. Eruditione ſuggeritami dal P. l'Abbè, nell'Elogio VIII. intitolato *Matrimonium Virginis*, oue eſclama ;

O nouum matrimonij genus :
Iungere hæc vincula, non carnes, ſed mentes,
Sic palmæ nubunt non radice, ſed vertice.

PEPE. Cap. XXIV.

234 IL pepe, mentre è piſtato, offende chi lo riduce in poluere ; e com'altri diſſe ; TVNDENTEM LÆDIT, inſegnandoci, che mal può aſſicurarſi di non riceuere offeſa, chi la piglia contra perſona, natural-

Risentimento. turalmente ignea, e risentita, che come disse Ouidio Metam. 10.

—— In audaces non est audacia tuta.

235 Al pepe fù soprascritto: CONTVSVM ACRIVS, applicabile à Santa Chiesa ed alla virtù de i buoni, che quanto più perseguitata, tanto più efficace trasfonde, ed esala il sapore, e l'odore di sua segnalata eccellenza. *S. Chiesa virtù.* Pietro Cellense lib. 5. Epist. 4. *Species aromaticæ pistillorum TVNSIONE FRAGRASCIT, Ecclesia oppressione malorum crescit. Virtus quoque bonorum aduersariorum infestatione lacessita, flore vernat, & fructu.* S. Tomaso di Villanoua de SS. Quirito &c. *Nisi sanctum Iob tribulationibus pulsasset; virtus, quæ in eo intus latebat non emicuisset. Granum piperis, & sinapis, nisi confractum, & emollitum fuerit, quid intus caloris, & vigoris latet non apparet.* San Paolino *Epist. 6. ad Seuerum*, con questa similitudine consigliaua i fedeli, à rinforzare il proprio feruore di fede, e di carità cristiana, all'hora che dalle lingue, ed oppressioni ereticali si trouano maltrattati. *Memento si granum* *Virtù perseguitata.* *sinapis conteratur, accendi magis, & magis virtutem suam excitari. Quamobrem debemus quasi naturæ nostræ in hoc respondere, & aduersus sermonibus contriti inardescamus ad fidem, & eos ipsos qui nos quasi granum sinapis frangere conantur, vramus.*

236 Con simile concetto, à diuerse drogherie, piste nel mortaio altri diede: TVNSA MAGIS; tali gli animi generosi, quanto più combattuti, ed offesi, tanto più *Animo generoso.* fanno spiccare l'eccellenza del loro valore. Pietro di Damiano, serm. in Assumpt. B. Virg. *Species quidem integræ odorem reddunt: sed non tantum quantum confractæ: crebris enim tunsionibus superitritæ, remotiorem etiam locum odorifera conspersione respendunt: sic & VIRTVTES, in pace quidem fortiter REDOLENT, sed FORTIVS IN TRIBVLATIONE.*

237 Al pepe, in atto d'essere pistato nel mortaio fu so-*Patir con allegrezza.* praposto: CONTVSVM EXVLTAT per vno, che maltrattato, e mortificato, si rallegraua. Tali gli Apostoli: *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Act. 5. 41. Serue anco l'impresa, à chi frà gli altrui insulti, preuale con-*Virtù perseguitata.* tra i medesimi nemici, che iniquamente l'opprimono, e lo maltrattano. Sant'Isidoro Pelusiota lib. 3. Epist. 182. *Apostoli cum flagris cæderentur, eos a quibus cædebantur superabant: & cum vexarentur, & exagitarentur, vexatores suos vincebant: & cum mortem oppeterent, vita præditos in fugam vertebant.*

PESCO, PESCA, ò sia PERSICO, e suo frutto. Cap. XXV.

238 ALla pianta del pesco, Lodouico Domenichi soprascrisse; TRANSLATA PROFICIT, ò pure com'altri direbbe; TRANSLATV *Mutatione.* MELIOR, motti, che presuppongono, che quest'albero, nella Persia, sia velenoso, ma che trasportato ne i nostri siti, resti perfettionato nelle sue qualità; tale chi muta habito, ò paese, riesce ne suoi costumi corretto, e migliorato. Così Andrea Alciati nell'Embl. 143.

Translata facta est melior, quæ noxia quondam
In patria, hic nobis dulcia poma gerit.
Tu procul à patria in pretio es maiore futurus.

Alla Santa Casa di Loreto applicò l'Impresa il P. D. Gre-*S. Casa di Loreto.* gorio Bolzi, la quale trasferita dalla Palestina in Dalmatia, e poi in Italia: riuscì oltre modo gradita, e gratiosa.

239 Presupposto, che questa sorte di frutto, trasportata da paesi stranieri ne i nostri, lasciasse d'esser velenosa, ò pregiudiciale: il Sig. Carlo Rancati le diede, OBLITA NOCERE, e lo prese da Columella de Cultu hortorum lib. 10.

—— —— Quæ barbara Persis
Miserat, vt fama est, patrijs armata venenis
Ambrosios præbet succos, oblita nocendi.

e può seruire à colui, che se viuendo nel secolo era sanguinario, rapace, vsurpatore &c. traspiantato nella religione, diuiene piaceuole, elemosiniero, liberale &c. effetti pratticati in S. Paolo: che là doue stando nella Sinago-*Mutatione.* ga; *Erat spirans minarum, & cædis*, Act. 9. 1. trasportato nel giardino di S. Chiesa, *Vas electionis factus est*, num. 15. portando non più il veleno rabbioso delle stragi, ma i balsami salutiferi de i ristori &c.

240 Perche le foglie di quest'albero si rassomigliano alla lingua, ed il frutto al cuore, il Camerario, per tacciare gli huomini finti, e simulatori, ne fece Emblema, col titolo; CONCORDIA CORDIS, ET ORIS. *Sincerità.* Osseruò questa cosa medesima l'Alciati, che nell'Emblema sopracitato disse;

Fert folium linguæ, fert poma simillima cordi:
Alciate, hinc vitam degere disce tuam.

Seneca Epist. 75. *Hæc sit propositi nostri summa: quod sentimus loquamur; quod loquimur sentiamus. Concordet sermo cum vita.*

241 Vna pesca, ò sia vn frutto di persico aperto in mezzo, ed in due parti spaccato, che mostraua l'osso attaccato alla polpa, da Monsignor Aresio fù introdotto à dire; ADHÆSIT OS MEVM CARNI MEÆ, parole tolte dal Sal. 101. 6. facendo l'impresa in persona di Sant'Ignatio Martire, e spiegado se stesso così: Che se il nome d'osso, che tutto è fortezza, direttamente conuiensi à Dio, di cui è scritto; *Deus Dominus fortitudo mea*: Habacuc 3. 19. e se il nome di carne conuiensi al cuore, facile, ed arrendeuole à i diuini comandi; onde diceua Iddio; Ezech. 11. 19. *Auferam cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum*: ben poteua Sant'Ignatio asserire, che l'osso staua accoppiato alla sua carne: mentre Iddio sì fattamente era vnito al suo cuore, che non solamente tutto della carità diuina era pieno, ma che anco con miracolosi caratteri del nome istesso dell'incarnato Iddio era segnato, e stampato. Vgon Cardinale in Psal. 101. dice che nell'osso, che adheri alla carne, puossi intendere S. Giouanni, che intrepido, e vigoroso, là sul Caluario adheri à M. V. *Adhæsit os meum carni meæ, idest Ioannes* *S. Gio. Euang.* *fortis discipulus matri meæ. Tunc etiam adhæsit os carni, quando ipse Christus commendauit matrem Ioanni.* Puossi anco della persona d'ogni Giusto dire, che l'osso, cioè il vi-*Giusto con difetti.* tio adherisce alla sua carne: poiche siasi quanto si voglia vn anima virtuosa, sucosa per gratia, spiritosa per nobili qualità, che ad ogni modo haurà sempre à deplorarsi, che qualche durezza, e vitiosità se le troui adherente. Dottrina in più luoghi da San Gregorio Papa replicata, benche per hora basterà il darne con esso lui l'esempio scritto lib. 3. Dialo. c. 14. d'Isacco Spoletano in questa guisa. *Hic cum virtute abstinentiæ, contemptu rerum transeuntium, prophetiæ spiritu, orationis intentione esset incomparabiliter præditus: vnum erat, quod in eo reprehensibile esse videbatur, quia nonnunquam tanta ei lætitia inerat, vt illis tot virtutibus nisi sciretur esse plenus, nullo modo crederetur.* Similmente, presupponendo, come nota la Sacra Genesi, che la femina con l'osso dell'huomo sia formata: vn Marito, *Marito affettuoso.* che porti nel cuore impressa la propria sposa, potrebbe con questo motto. *Adhæsit os meum carni meæ*, esprimere le sue maritali sufsceratezze.

PINA, PINO. Cap. XXVI.

242 MEglio mantiensi l'albero del pino, quando se gli leua la corteccia, poiche frà questa, ed il legno, sogliono generarsi, per colpa della souerchia sua grassezza, alcuni vermi, che rodendo il tronco fanno morire, e disseccar la pianta. Con allusione à questa proprietà, l'Abbate Ferro, per vno, che essendo ricco, consumaua quant'haueua, ma che poi, diuenuto pouero, si gouernaua prudentemente, ne fece impresa *Pouertà vtile.* col motto; RECISO CORTICE VIRET, ò veramente, CORTICE SPOLIATA PERENNIS. Si che là doue l'opulenza de i beni era cagione di mille disordini;

sordini: la pouertà, diuenuta strumento di molte virtù; discorso di Sant'Ambrogio sopra le parole di San Paolo 1.Tim.6.10. *Radix omnium malorum est cupiditas*. Così, *Vt rerum facultates instrumenta sunt omnium vitiorum: sic harum ablegatio generatrix est, nutrixque omnium virtutum*. Quadra l'impresa à San Bartolomeo Apostolo, che perdendo la pelle corruttibile, acquistò la verdezza dell'eternità gloriosa.

S. Bartolomeo.

243 Tagliandosi al pino i rami inferiori, e più bassi, s'auuanza poi con le cime ad altezza stupenda, ciò che disse il Ferro; RAMIS RECISIS ALTIVS, così quando ci vengono tolte le ricchezze, e restiam priui delle cose temporali e terrene, con facilità maggiore, c'innalziamo à Dio. San Gregorio, *Quanto plus in temporalibus deficimus, tanto magis in spiritualibus proficimus*. Quindi S. Francesco nella sua Regola c. 8. così: *Hæc est illa celsitudo altissimæ paupertatis, quæ vos charissimos fratres meos heredes regni cælorum instituit, pauperes rebus fecit, virtutibus sublimauit. Hæc sit portio vestra, quæ perducit in terram viuentium*. E San Bernardo Ser. 4. de Aduentu, benche con differente metafora; *Magna quidem penna est paupertatis, qua tam citò volatur ad regna cælorum*.

Pouertà s'inalza.

244 La pianta del pino, figurata in vn giardino tutto cinto dalle muraglie, ma però rui scossa da i venti hebbe; QVID IN PELAGO? Cioè, s'io sono sbattuta, mentre hò le radici fitte in terra, e sono in luogo sicuro: che sarebbe di me, s'io fossi in vn pelago tempestoso? Se tanto Iddio trauaglia vn Giobbe suo caro amico, protetto dalla sua gratia: huomo tutto verde nelle virtù, e nella santità vigoroso, che sarà poi de suoi nemici, fluttuanti in vn pelago d'amaritudini sempiterne giù nell'inferno: San Gregorio Papa; *Cum recognosco Iob in sterquilinio, cogito qualiter Deus in futuro cruciabit quos reprobat, qui ita durè affligit quos amat*.

Dannati.

245 Nello stesso mese, che dalla pianta del pino si raccoglie vn frutto, dicono, che vn altro se ne matura: in lui auuerandosi le fauolose narratiue, che del giardino d'Armida fece Torquato Tasso. Gerusal. Liberata Cant. 16. st. 10.

Coi fiori eterni, eterno il frutto dura,
E mentre spunta l'vn, l'altro matura.
Nel tronco istesso, e trà l'istessa foglia
Soura il nascente fico inuecchia il fico.
Pendono à vn ramo vn con dorata spoglia,
L'altro con verde, il nouo, e il pomo antico;
Lussureggiante serpe alto, e germoglia
La torta vite ou'è più l'orto aprico:
Quì l'vua hà in fiori acerba, e quì d'or l'haue,
E di piropo e già di nettar graue.

Perche le fù dato: SEMPER FERTILIS, che inferisce fecondità, e perseueranza. Documento suggerito da San Paolo 1. Cor. 15. 58. *Itaque fratres mei dilecti stabiles estote, & immobiles: ABVNDANTES IN OPERE Domini SEMPER*.

Perseueranza.

246 La PINA nel fuoco, col motto; ODOR, ET FRVCTVS, ò come altri vogliono; HINC FRVCTVS, ET ODOR serui d'Impresa generale à gli Accesi di Siena, inferendo, che darebbero al mondo i frutti delle virtù, accompagnati da soaue, ed honorata fragranza. Impresa che molto bene seruirebbe ad vn predicatore, che ccoppiasse al frutto delle sue prediche, l'odore della santità, e d'vn ottima edificatione.

Virtù.

Predicatore.

247 Si ritroua la pina col motto: NON NISI FRACTA DAT ESCAM, ò come disse il Padre Conter; NON NISI FRACTA PROSVM simbolo d'Auaro, che solamente all'hora, ch'egli perde la vita, riparte altrui le ricchezze, e i beneficij. Potendo anco applicarsi l'impresa alla parola d'Iddio, che riesce cibo proportionato alle menti de i popoli, quand'è sminuzzata dalla prudenza, e giudicio di sacro Oratore.

Auaro.

Parola d'Iddio.

248 La pina frà le fiamme hebbe da Monsignor Aresio; CALORE SOLVITVR, tale il cuor duro della Maddalena, riscaldato dalle vampe della carità diuina, tutto s'intenerì; e quadra altresì il motto à qual si voglia ostinato, che arso dal fuoco febbrile, ò in altra guisa affannato, si commoue ad atti di resipiscenza, e di compuntione. Pietro Bercorio Reduct. 12. lib. cap. 108. num. 3. *Quando homo est durus per obstinationem, tunc ponit eum Deus super ignem fortis aduersitatis. & sic dissoluitur per contritionem, & aperitur per confessionem*. Tale anco il calore della libidine, infiacchisce, e risolue i cuori per lo passato forti, e generosi. *Campana luxuria*, disse Valerio Massimo lib. 9. cap. 1. *inuictum armis Annibalem, illecebris suis complexa, vincendum Romano militi tribuit*. E frà poco: *Quid ergo his vitus fædius. quid etiam damnosius, quibus virtus atteritur, victoria languescunt, sopita gloria in infamiam conuertitur, animique pariter, & corporis vires expugnantur*. Non altrimenti San Basilio Magno Orat. 5. de Ieiunio fauellò di Sansone; *Cum se ebrietati, amorique meretricio dedisset: robur omne penitus amisit &c.*

Maddalena.

Ostinato.

Libidinoso.

249 Con maggiore attiuità opera il fuoco contra la pina, quand'è verde, che quando è secca, il che dichiara il motto. IN VIRIDI MAGIS, non altrimenti il feruore della libidine, riesce più vigoroso, ed impetuoso nell'età giouanile: che però Sant'Ambrogio lib. 1. de Viduis: *Viena est lapsibus adolescentia, quia variarum æstus cupiditatum feruore calentis inflammatur libidinis*.

Libidine.

250 La pina, esposta à i raggi del Sole, si ritroua col titolo: CALORE FOETVS EXCLVDET; insegnandoci, che con le maniere cortesi, ed affettuose s'ottiene anco da i cuori più tenaci, e più duri quanto si vuole; *Longe valentior amor ad obtinendum quod velis, quam timor*. Plin. lib. 8. Epist. vlt. Così Temistio Orat. 9. *Nihil ad alliciendam voluntatem efficacius est benignitate, ac beneficentia: longeque id optimum esse Principi, amore, ac gratia subditos allicere, non metu, ac terrore dominari &c.*

Benignità.

251 Dalla pina non si caua il frutto, che dalla boccia molto ben ristretta è rinchiuso, se non con molta fatica, che tanto dimostra il cartello: NON SINE LABORE, tal è il premio della virtù, e la felicità della gloria, non si può ottenere, se non con grauissimi stenti:

Virtù Gloria.

Qui cupit optatam cursu contingere metam
Multa tulit, fecitque puer, sudauit, & alsit &c.

E San Gregorio Homil. 37. in Euangel. *Ad magna præmia perueniri non potest, nisi per magnos labores &c.* Filone Ebreo lib. 3. de Vita Moysis fauorisce molto bene questo concetto, benche discorra non della pina, ma della noce. *Nucis extremum putamen est amarum: ligneus cortex interior est austerus, & solidus: quo fit vt fructus non sit in promptu, clausus vtroque munimine. Hac figura docetur anima exercens se in virtutis stadio: esse opus laboribus. Labor autem durus, & difficilis, vnde felicitas prouenit. Quapropter perdurandum est. Nam qui fugit laborem, fugit felicitatem*.

252 La pina anco si troua col titolo: IL BVONO E' DENTRO, applicabile à chi nasconde le proprie qualità virtuose sotto silencio modesto: ciò che diceua il Sauio Prouerb. 10. 14. *Sapientes abscondunt scientiam*. Al qual corpo altri diede; MELIORA LATENT; impresa alzata ad honore di non sò qual Prelato, che portaua la pina nell'Arme; ed aggiunse.

Virtù nascosta.

Virtù interna.

Pinea nux dulces glabro sub cortice fructus
Vt fouet; hic animo sic bona rara tegit.
Candidus hoc animo pietas, hoc pectore virtus:
Hæc sunt interius, quæ meliora latent.

Ad honore di Prelato limosiniero, fù fatta impresa d'vna pina, tolta dall'insegna della sua famiglia, figurata in atto di sparger à terra i pignoli, mentre da i raggi del Sole era toccata; à cui diedi: APERIT ÆSTVS, e fù spiegato il concetto co'l tetrastico.

Carità.

Arida phœbeos si pinus sentiat ignes,
Excludit glandes, prodiga facta suas.
Non secus hic æstu dum succensus amoris,
Promit opes. Pauper munera grata cape.

P L A T A N O.

Cap. XXVII.

253 SCipion Bargagli, di quest'albero disse: V M B R A T A N T V M, poiche non dà verun frutto, ma solamente serue con l'ombra: confacente impresa ad vn Ippocrita, che non ha che la sola apparenza. Tali anco sono tutte le felicità del Mondo, non hanno che l'ombra transitoria, e vana; e non la sostanza, e non lá permanenza; *Vmbratica est sæculi felicitas*, disse Alcuino Epist.46. *vera tantummodo in futuro spectatur*. Ed Eutimio in Psal.72.20. *Humana felicitas, vera felicitas non est, tametsi esse videatur, sed vt imago, aut vmbra imitatur tantum felicitatem*.

Ippocrita. Felicità mondana.

254 Giouanni Abbate Ferro, al platano soprascrisse: O B V M B R A T, E T R E C R E A T, che dimostra protettione, e difesa. Don Gregorio Brunello riconobbe nel Platano vn idea della virtù: e disse;

Protettione.

Protegit & recreat Virtus, ceu Platanus ingens,
Quæ firmans vires dat robur, atque animum.

Virtù.

Serue quest'impresa ad honore dell'Eucaristia, della quale Lorenzo Giustiniano de Discip.& perfect.Monast.così; *Est sacramentum hoc tanquam cellarium quoddam omnium aromatum, in se continens pretiositatem, & virtutem. In ipsum qui ingrediuntur refocillantur ab omni fatigatione, nec deficiunt donec præsentis vitæ terminus finiatur. Est etiam mysterium hoc, quasi ingens arbor, virentibus referta folijs, sub qua quicumque fugiunt laborantes, & peregrinantes proteguntur in ipsius vmbraculo ab æstu diei &c.* Maria Vergine ancora, che di se stessa protesta: *Quasi platanus exaltata sum iuxta aquam*. Ecclesiast.24.19. n'adombra, e ne ricrea, che però San Bonauentura in Psalt. Virg. à lei riuolto: *In vmbra alarum tuarum Domina requiescam, quia delectabile est mihi refrigerium tuum*. Il Beato Amedeo Hom.8. de Laudib. Virg. *Virgo elegantissima, orta de radice Iesse, ramorum suorum mirabili extensione se se vbique terrarum expandit, vt dispersos filios Adæ, ab æstu, à turbine, & à pluuia vmbra desiderabili protegeret*. Ed il mio Concanonico Absalone Abb. sect.28. parlando di Maria Vergine. *Sub vmbra eius pausandum est; vbi in æstu vitiorum refrigerium, in pressuris sæculi vmbraculum, & in omnibus laboribus, quæ vita hæc fastidium ingerunt, quietem assequamur*.

Eucaristia.

M.Verg.

255 Plinio lib.12.cap.1. della pianta del platano così; *Commendatio arboris eius nulla alia maior est, quam solem æstate arcere, hyeme admittere*. Quindi il Bargagli, figurandola col Sole di sopra, le aggiunse il verso: D I S T'A T E I L C A C C I A, E L O R A C C O G L I E I L V E R N O; proprietà che da me fù riconosciuta in Maria Vergine, che qual platano ripara dal nostro capo gli ardori diuini, mentre contro di noi è sdegnato quel Sourano; ma poi nell'inuerno, e frà i gelati rigori della morte, ne ottiene la gloriosa chiarezza del suo beatifico aspetto.

Maria protettrice.

POMO, POMA D'ORO. Cap. XXVIII.

Compagnia.

256 MOlti pomi acerbi, insieme raccolti, pose il Ferro con la scritta: COLLECTA MITESCVNT, che dinota l'vtile, che dalla compagnia d'altri si riceue, restando in quella, modificate le nostre passioni, e corretti, e migliorati i costumi. *Melius est ergo duos esse simul quam vnum: habent enim emolumentum societatis suæ.* Eccles. 4. 9. San Girolamo, ventilando gli oracoli d'Isaia 11. 6. *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo accubabit*, osserua che precisamente il lupo è chiamato ad habitar con l'agnello, e non l'agnello ad habitar col lupo, perche la ferocità del mostro doueua dalla domestichezza con l'innocente apprendere à moderarsi, ed à mansuefarsi. *Notandum quod non agnus, & hædus habitant, & accubant cum lupo, & pardo: sed lupus, & pardus agni, & hædi imitentur innocentiam.* Così nel sacro libro de Numeri, le città assegnate per immunità, e refugio de gli huomini homicidi, e sanguinarij, tutte erano città de i Leuiti, gente consacrata à Dio, inchinata alla pace, ed applicata alla seruitù del tempio, e dell'altare: *De ipsis oppidis quæ Leuitis dabitis, sex erunt in fugitiuorum auxilia separata.* Num. 35. 6. così disponendo la Sapienza infinita d'Iddio, acciochè quegli animi torbidi, focosi, e furibondi, dalla domestichezza, e piaceuolezza de i Leuiti apprendessero à raddolcirsi, e mitigarsi; Dottr. d'Olea. *Crediderim hoc factum, vt huiusmodi homicidæ ex Leuitarum conuersatione fierent meliores.*

Eucaristia.

257 La pianta di pomo, vestita di frondi, e frutti si ritroua col titolo; PROTEGIT, ET NVTRIT, che si può scriuere per la Sacra Eucaristia, della quale Dauide cantò nel Salmo 77. 25. *Panem Angelorum manducauit homo*, ò come dal Testo Ebraico si può tradurre, *panem fortium*; il tutto perche questo pane celeste, nutrendo fortifica, e fortificando nutrisce. Quindi il Beato Lorenzo Giustiniano de disc. Monast. conuers. cap. 19. *Si quis inedia tabescit, vel fatigatus in prælio reparare vires concupiscit, sacrosancta corporis Christi fideliter sumat mysteria, & statim conualescet, in melius pristina restaurata virtute.* E facendosi bel passaggio dal Figliuolo d'Iddio, alla sua Vergine Madre; di lei, che in vn Inno Greco è chiamata *Pomum salutiferum* s'auuerà, che protegge, e nutrisce; mentre protesta Cant. 8. 10. *Ego murus & vbera mea sicut turris*, oue Guilelmo Abbate citato da Martin del Rio; *Vbera mea non tantum sunt vbera, sed etiam turris: non tantum nutriendi sed & protegendi vim habent. Nullus me putet habere, quo nutriam; & non habere quo muniam. Materna pietas mea quos NVTRIT, etiam MVNIT.* Non disdice l'impresa à Prencipe benefico, le qualità del quale da Seneca: *Medea Act. 2.* così vengono motiuate,

M. Verg.

Prencipe benefico.

Hoc reges habent
Magnificum, & ingens, nulla quod rapiet dies,
Prodesse miseris, supplices fido lare
PROTEGERE.

Padre di famiglia.

E' conuiene altresì ad ogni buon Padre di famiglia, tenuto à nutrire i figliuoli, e proteggerli, ripartendo loro come il cibo corporale, così le spirituali difese contra gli impulsi de i vitij, e delle colpe. San Gregorio lib. 19. Mor. c. 15. osseruando, che la terra produce à prò de gli huomini, e le spiche per nutrirgli frà l'indigenze della fame, e gli alberi per adombrargli frà i feruori del caldo, *Protulit terra herbam virentem, & facientem semen iuxta genus suum, lignumque faciens fructum.* Gen. 1. 12. così interpreta, e tropolizza. *Per terram significatur Ecclesia, quæ & verbi nos pabulo REFICIT, ET patrocinij vmbraculo CVSTODIT, quæ & loquendo PASCIT, ET opitulando PROTEGIT.*

Migliorare.

258 Vn pomo acerbo si ritroua col verbo; MITESCET, inferendo che il tempo matura, e raddolcisce le cose più insoaui, e più aspre. Ouidio lib. 4. de Trist.

Tempore paret equus lentis animosus habenis,
Et placido duros accipit ore lupos.
Tempore Pœnorum compescitur ira leonum,
Nec feritas animo, quæ fuit ante, manet.
Tempus & in canas semen producit aristas,
Et ne sint tristi poma sapore facit.
Hoc etiam sæuas paulatim mitigat iras,
Hoc minuit luctus, mœstaque corda leuat.

Christo sepolto.

259 La depositione di Christo dalla Croce, fù dal Bargagli rappresentata, con la pittura d'vn pomo, spiccato dall'albero, con vna canna, ed il motto; MATVRVM DELIGITVR. I superiori, nell'elettioni, che fanno, deuono scegliere i soggetti di prudenza, e di maturità, e quelli che più dal lor proprio merito, che dal mero genio sono proposti, ed approuati. Atalarico Rè, sceglie per suo ministro Tolorico, e protesta di ciò fare, perche si ricorda ch'egli seruì à Teodorico suo auo, con merito d'ogni lode. *Ad releuandam florentissimæ ætatis nostræ solicitudinem, visum est te virum prudentissimum conuenienter adhibere, quem constat etiam domni aui nostri tractatibus ingiter, & laudabiliter adhæsisse.* Cassiod. lib. 8. Epist. 9.

Elettione.

S. Bartolomeo Apostolo.

260 Vn frutto di Pomo, col coltello, che stà leuandogli la pelle fù da me introdotto à dire; VT MVNDVS INVENIAR, parole di Sant'Ignatio Martire: *Dentibus bestiarum molar, VT panis MVNDVS INVENIAR*, applicando l'impresa à San Bartolomeo Apostolo, che nel perdere frà le mani de i carnefici la propria pelle, acquistò ogni maggiore purità, e mondezza.

Ippocrita. 261 Ad vn pomo rosseggiante il Sig. Carlo Rancati soprascrisse; INTVS EST VERMIS; idea d'Ippocrita, che sotto il vermiglio apparente della carità nutrisce il verme della colpa; ed altresi di feminile bellezza, accompagnata ben spesso da infermità schifosa, e verminosa: poiche: *Pulchritudo, quæ in coloris elegantia, & apta membrorum compositione animo fingitur, temporis, & morbi ludibrium*, disse Greg. Nazian. Orat. 31. Nè fece proua Remondo Lullo, vno de i più qualificati Caualieri di Catalogna. Questi in età giouanile ardentemente inuaghito di bellissima Dama, la ricercaua di corrispondenza; la pudica in varie maniere sfuggì l'importunità dell'amante; ed alla fine vedendolo pertinace ne i suoi affetti trattolo in disparte, si scoprì il petto, e glie lo fece vedere da vna fetente, ed orribile cancrena ingombrato, alla qual vista Remondo abbominando l'amore delle creature, s'applicò à christiani, e spirituali affetti.

Bellezza feminile.

262 Riflettendo lo stesso Rancati all'ottima riuscita d'alcuni figliuoli, e ciò per la buona educatione de i loro progenitori, rappresentò quei virtuosi giouinetti, in tante poma d'isquisita bellezza, e perfettione col titolo; TRVNCOS SENSERE VALENTES; e lo cauò da Virg. 2. Georg. v. 426.

Educatione buona.

Poma quoque vt primum truncos sensere valentes,
Et vires habuere suas, ad sidera raptim
Vi propria nituntur, opisque nil indiga nostræ.

POMA D'ORO.

263 FRà gli altri fregi, onde s'adorna il simulacro d'Ercole, segnalato è quello delle poma d'oro. Furono queste colte da lui ne gli orti dell'Esperidi, con hauer prima veciso quel mostruoso Dragone, che vegliando alla guardia di quei frutti, ne contendeua à gli altri il possesso. Paruemi per tanto che delineandosi queste poma, guardate dall'assistenza del drago, potesse darsi loro MONSTRO RAPIENDA PEREMPTO; ò veramente; DANT RAPTA TRIVMPHVM, potendosi anco dar loro il motto, che nobile ingegno aggiunse al vello d'oro (già che la voce *Mala* vsata in questo racconto da i Greci come auuerte Natal Conte, nella Mitologia lib. 7. cap. 1. egualmente significa; *Et oues, & mala, fructus*) NON SEGNI RAPIENDA MANV ed insegna che il tesoro della virtù s'acquista da chi virilmente combatte contra la maluagità del vitio: e che domandosi le rubellioni del senso contaminato, s'ottengono chiare, e gloriose vittorie. Sant'Ambrogio lib. 5. in Luca vers'il fine. *Rapuimus ex hoc mundo palmam salutis, & quasi excubantibus obsessos serpentibus fructus peruigili labore decerpimus, ita tamen, vt non furtiua sublatio, sed dereptio sit triumphalis.* Achille Bocchio Symb. 55. figurando Ercole tenente le poma d'oro, con la spoglia del Leone, e la Claua, così discorre.

Virtù s'ottiene con fatica.

Quæ statua insignis claua, Nemeique leonis
Exuuis, læua quæ tria mala tenet?
Magnanimi Alcidæ vera, & sapientis imago est,
Aurea qui victo poma dracone tulit,
Nempe draco in nobis nihil est, nisi dira cupido.
Extincta hac, triplex illicet extat honos.
Comprimitur furor iræ, & habendi sacra libido
Interit, & veniris desidiosus amor.
Fortem animum exuuiæ signant, claua illa potentem,
Quæ domitis victor sensibus imperitat.

QVERCIA, ROVERE. GHIANDA. Cap. XXIX.

264 ANimo intrepido, e valore inuincibile, dimostra la quercia, che se bene da furiosi venti agitata, si mantiene: SEMPER IMMOTA: ò com'altri disse IPSA HÆRET, ò veramente: NON QVATITVR, od anco: IMMOTA SVPERBIT, del qual concetto si valse l'Alciati ad honore di Carlo V. di cui nell'Embl. 42. apostrofando al Turco cantò così.

Intrepidezza.

Oceanus quamuis fluctus pater excitet omnes
Danubiumque omnem, barbare Turca, bibas:
Non tamen irrumpes perfracto limite, Cæsar
Dum Carolus populis bellica signa dabit.
Sic sacræ quercus firmis radicibus adstant,
Sicca licet venti concutiant folia.

265 All'istessa quercia può darsi: IMMOTA MANET, tolto da Virgilio 2. Georg. v. 293.

Ergo non hyemes illam, non flabra, non imbres
Conuellunt, immota manet.

e può seruire per cuor ostinato, ed inflessibile, che nè per vecchiaia, nè per fiato di Spirito santo, nè per tribulationi che se gli riuersano addosso, si commoue, ò si sbarbica da i vitiosi stabilimenti.

Ostinatione.

266 Il legno della quercia, essendo ben forte, e sodo, durà i secoli intieri, e perciò le diede: DVRANDO SÆCVLA VINCIT, tolto dall'istesso Virgilio 2. Georg. v. 294. oue della quercia parlando.

— Immota manet: multosque per annos
Multa virum voluens DVRANDO SÆCVLA VINCIT.

così è, l'opere, e la memoria de gli huomini per virtù eminenti, superando i denti del tempo, non teme la longhezza de gli anni: Onde Ouidio 15. Metam. in fine:

Virtù.

Iamque opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignes
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas;
e di nuouo su'l fine de i libri Amorum
Imbelles Elegi, genialis Musa, valete:
Post mea mansurum fata superstes opus.

267 Ad vna quercia grande, e spatiosa, sotto la quale si vedeuano molte pianticelle diede. TEGIT VMBRA MINORES: e lo prese dal Caussino nella Tragedia Solyma Act. 3. scen. 1.

— Vt altis quercus assurgens comis
Regnata texit nemora non paruo ambitu
VMBRA MINOREM, nobili plebem tegens.

immagine di Personaggio benigno, che intraprende la difesa de i pupilli, e de i poueri, Dauide riconobbe in Dio questa protettione: à cui riuolto Psal. 9. 14. diceua *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor.* E Cassiodoro 12. Var. 1. *Persona tua refugium sit oppresso, infirmo defensio, præsidium aliquo calamitate concluso.*

Protettione Idea.

268 Domenico Gamberti, ad vna vasta quercia, incalzata da alcuni venti soprapose le parole del 7. Æneid. SE SE MOLE TENET; insinuando vna gran Monarchia, che con la propria vastità, contrasta, e resiste à varie potenze, che in guisa di venti bellicosi contro di lei s'auuentano à molestarla. Impresa, che potrebbe spiegarsi così:

Per da sè

Tema, che n'hà ragione
Chi di forze è minore:
Il nemico furore
Che atterrare vna potenza vasta,
Ogni sforzo non basta:
Che quantunque smembrata, ed abbattuta,
Dall'istessa sua mole è sostenuta.

269 Per simbolo di potenza atterrata, come quella della Romana Republica, e Monarchia: dell'Imperio Greco; dell'Ebraica Signoria &c. il Rancati figurò vna quercia annosa, gettata à terra, co'l titolo: COMMOTA TANDEM Seneca nell'Ercole Oeteo Act. 5. scena 1. parlando d'vna tal quercia.

Potenza abbattuta.

Gemit illa multo vulnere impresso minax
Frangitque cuneos, resilit excussus chalybs,
Vulnusque ferrum patitur, & truncum fugit:
COMMOTA TANDEM est &c.

270 Portò altresì la quercia il motto; NVLLI CEDIT, figurandosi inuestita da i venti, dalle grandini; e dimo-

Valor eroico.

dimostra eroica, inuincibile fortezza. *Sapiens enim* diceua Sant'Ambrogio Epist. ad Simplic. *non metu frangitur, non potestate mutatur, non attollitur prosperis, non tristibus mergitur. Vbi enim sapientia, ibi virtus est, ibi constantia, ibi fortitudo.*

271 Non solamente resiste la quercia al furiar de i venti, e delle tempeste, ma di più frà quelle dispettose violenze viene à rinforzarsi, e à radicarsi meglio; INCVRSIONIBVS SOLIDATVR: così la virtù vera, non perde, ma acquista frà le auuersità ed i contrasti. Seneca lib. *Cur bonis viris cap.4. Non est arbor solida, nec fortis, nisi in quam frequens ictus incursat: ipsa enim vexatione constringitur, & radices altius figit. Pro ipsis ergo bonis viris est, vt esse interriti possint, multum inter formidolosa versari, & aequo animo ferre, quae non sunt mala, nisi male sustinenti.* Non altrimenti Giusto Lipsio l.2. de Constant. c.8. *Vt arbores ventis agitatae, altius radices agunt: sic boni in virtute magis comprehendunt, impulsi aliquoties aduersitatum flabris.* Finalmente non mancò d'auuertirlo anco S. Gio: Crisost. Hom. 19. in Epist. ad Hebr. *Arbores, quo magis ventilantur, & agitantur à ventis, eo fiunt fortiores, & densiores.* Ottone Venio Embl. Amor. fol. 116. di questa similitudine seruissi, per contrasegnare vn vero amante:

Virtù perseguitata.

L'Arbor, da venti scossa, e da tempesta,
Più s'interna, e resiste ad ogni assalto
Contra ogni disfauor qual fermo smalto
Si mostra il vero amante, e immobil resta.

272 Vno, che viua fauorito, e protetto dalla Serenissima Casa della Rouere, espresse i suoi affetti di confidenza con la pittura della Quercia, dandole il motto; NVLLA EST HAC TVTIOR VMBRA; verità che meglio s'accerta nella Croce Sacratissima del Redentore, e nella protettione di Maria Vergine, della quale Riccardo di San Lorenzo lib.1. de Laud. Virg. p.1. *Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest secure dicere seruus eius illud Iob.17. Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.*

Protettione di M. V.

273 Parimenti vn Corteggiano di Casa della Rouere, inserì le beneficenze, che riceueua dal suo Signore, figurando la Quercia col motto; CIBOS, ATQVE SALVTEM. Impresa alludente al costume, de gli Antichi, soliti riceuere l'alimento dalle quercie, del quale l'Alciati Embl. 200. così,

Beneficenza.

Glande aluit veteres, sola, nunc proficit vmbra;
Sic quoque sic arbor officiosa Iouis.

Effetti che San Gregorio Papa 32. Moral cap.6. riconobbe in Dio, à prò di noi tutti: *Nos paruulos Dominus dum protegit nutrit, & non graui, atque onerosa, sed leui, & blanda protectione nos refouet, dum suas in nos misericordias exercet &c.*

Prouidenza diuina.

274 Non è la Quercia rosa dal tarlo, onde il Bergagli le diede: CARIEM NON SENTIT, ed il Rossi; PROCVL A TINEA; idea così d'vn anima innocente, e santa, che dal verme de i rimorsi non è punta, ò pregiudicata; come della virtù, che dal dente del tempo non è diuorata, ò consumata, ma come cantò Ouidio *Eleg. de Medicam. faciei.*

Innocenza. Virtù.

——Longum probitas perdurat in aeuum.

che tanto asserì anco l'Ecclesiastico 40. 12. *Fides in saeculum stabit, idest fidelitas,* interpreta Cornelio à Lapide, *veritas, sinceritas, iustitia, integritas, quae quis à recto nec pauore, nec pretio se auelli sinit, in aeternum stabit.*

275 L'Abbate Giouanni Ferro, ad honore del Duca d'Vrbino, alzò la rouere, arme di quel Precipe col titolo: SVO SE ROBORE FIRMAT, dimostrando, ch'egli era grande per sè stesso, e non necessitoso dell'altrui adherenza. col quale concetto s'accorda l'impresa del Signor Carlo Rancati, che ad honore del Signor Giacinto Orrigoni Senator Regio di Milano, alzò la Quercia, tolta dall'arme di quel Regio Ministro, e le soprapose; PONDERE FIXA SVO concetto di Lucano lib.1.

Proprio valore.

Qualis frugifero quercus sublimis in agro
Exuuias veteres populi, sacrataque gestans
Dona ducum, nec iam validis radicibus haerens
Pondere fixa suo est &c.

276 Con allusione al costume Romano: la corona, tessuta di foglie di quercia, portò il motto; SERVANTI CIVEM, come che soleua darsi à chi saluata hauesse ad vn Cittadino la vita, della quale fece Emblema Andrea Alciati aggiuntole il distico:

Premio.

Gratia Ioui est quercus, qui nos seruatque fouetq;
Seruanti ciuem quernea corona datur.

Nel qual proposito, Carlo Rancati, nella promotione del sudetto Sig. Orrigoni alla sede Senatoria, osseruando che quel Signore porta per arme la Quercia, cantò così;

Quercus glandiferam nectebat fronde coronam
Seruanti ciuem, qui periturus erat.
Et tibi iam quercus; Populus te fronde coronat
Cum libra, ac libris te duce liber eat.

ed Angelo Politiano, vedendo per sorte Lorenzo de Medici frà gli otij della villa, adombrata la fronte con vn ramo di quercia cantò:

Quam bene glandifera cingis tua tempora quercu
Qui CIVEM SERVAS non modo, sed populum.

277 Ad honore della famiglia Orrigoni, che ha la quercia nell'arme, mentre da quella fù scelto il Sig. Giacinto alla sede Senatoria di Milano, Carlo Rancati diede alla quercia il motto: NON ALIVNDE FASCES. E può dinotare che dalla fatica, figurata nella quercia, deriuano gli honori, e le grandezze. In questi sensi il Sauio Prou. 12. 24. *Manus fortium dominabitur,* dir volendo; che la mano esercitata, affaticata, incallita nell'operationi di fortezza, di generosità, e magnanimità acquista i dominij, e le grandezze. Così i Romani col braccio forte, e con la mano esercitata nelle militari fatiche fondarono à loro stessi l'imperio d'vna gran parte del mondo. I Greci, gli Assirij, i Persiani, i Germani, col valore della destra, raccolsero in cento luoghi palme trionfali, e conquistarono vaste, e nobilissime prouincie.

Honori deriuano dalle fatiche.

278 Virgilio 2. Georg. 5. 291. parlando dell'Esculo, che è vna specie di Quercia scriue che

——Quantum vertice ad auras
Aethereas, tantum radice in tartara tendit.

Perciò ad vna quercia sublime, ed eleuata io diedi: IN TARTARA RADIX. Impresa calzante à chi accoppia l'humiltà profonda alla sublimità mirabile de i meriti. S. Paolo dichiarato vaso d'Elettione, precipe de gli Apostoli, e rapito fino al terzo cielo, diceua d'essere *minimus Apostolorum, & non sum dignus vocari Apostolus,* con le fatiche delle sue mani si guadagnaua il vitto, e si raccomandaua alle orationi de i Corintij, come fosse di loro necessitoso. Cristo figliuol d'Iddio, si chiamaua figliuol dell'huomo, volle nascere in vna stalla, viaggiar à piedi, pagar tributo a i Romani: e con questa riflessione; *quia omnia ded t ei Pater in manus, & quia à Deo exiuit, caepit lauare pedes discipulorum.* Io. 13. 3. &c.

Humiltà.

279 Enrico Farnese Eburone, alla quercia, che dà le ghiande in cibo de gli animali, senza che vi concorra la mano de gli huomini a scuoterle, soprascrisse; SVFFRAGIA, NON EBLANDITA, mostrando che le beneficenze deuono da noi essere, pronta, e spontaneamente offerte a i calamitosi, non aspettando le violenze dell'altrui importunità. Democrito, citato da Antonio in Melissà c.29. de Benefic. *Si bene facturus es, statim facito. Tarditas enim vitiosum reddit munus.* Ausonio

Elemosina pronta.

Gratia quae tarda est ingrata est:
Quae fieri properat gratia grata magis.

E Seneca mirabilmente; *Omnis benignitas properat, & proprium facientis cito facere. Si de die in diem trahens profuit, non ex animo fecit. Itaque duas res perdidit & gratiam, & tempus.* Dauide Ps. 40. 2. *Beatus qui intelligit super*

per egenum, & pauperem. San Bruno qui. *Beatus qui intelligit, idest vt etiam non potentibus pauperibus offeratur eleemosyna*.

280 La GHIANDA è in sè stessa di picciola quantità è pure quand'è seminata, di lei vengono a generarsi, e formarsi alberi di smisurata grandezza; sù pero chi le diede MINIMA MAXIMAM FACIT; non altrimenti vna colpa leggera, e ben picciola, è tal volta principio d'enormissimi eccessi. Tullio lib. 5. de finibus. *Omnium rerum principia parua sunt, sed suis progressionibus vsa augentur*. Ed Eliano de Var. Hist. lib. 12. cap. 53. *Me vero non clam est maximorum sæpè bellorum tenuissima contemptissimaque principia visa fuisse*.

Peccato veniale.

S A L C I O.

Cap. XXX.

281 ALcune piante di Salcio, belle, e vigorose, piantate in vicinanza dell'acque si ritrouano col motto; MODO FLVMINA LAMBANT inferendosi, che dall'huomo possano sperarsi felici riuscite, quand'egli sia inaffiato da i rigagni della gratia diuina: ò dall'humore fecondante d'vn ottima educatione. Con questi sensi Dauide dice che l'huomo giusto sia; *Tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet, & omnia quæcumque faciet semper prosperabuntur*. Queste beneficenze, ricauate dall'affluenza della diuina gratia, le riconobbe anco Platone, il quale lib. 4. de Repub. diceua, *Respublica nequaquam probe gubernari potest, nisi eius gubernator Deo iungatur, & ab eo cognitionem hauriat, qua & ipse viuat, & alios gubernet*, Quant'all'educatione; i frutti di santità, che produsse Stefano Rè d'vngheria, sono attribuiti a i santi ammaestramenti d'Adelberto Monaco Benedettino, del quale Antonio Bonfinio Dec. 12. così; *Instituit Pater ille grauissimus, quomodo infans aleretur, qua diligentia educaretur, illudque in primis, vt cum per ætatem fieri posset, cum lacte præcepta sacræ legis imbiberet, in timore Dei semper instrueretur &c.*

Gratia diuina. *Educatione.*

282 Quadra all'Ippocrita il motto sopraścritto al falcio: FRACTVS INVISVS. Onde S. Gregorio Papa 33. Mor. cap. 6. spiegando le parole di Giob 40. 17. *Circumdabunt eum salices torrentis*, commenta; *Benè dicitur; circumdabunt eum salices torrentis, quia infructuosi quiq; dum amori vitæ præsentis inseruiunt, antiquo hosti peruersis moribus familiarius obsequuntur*. Così Absalone Abbate Ser. 30. *Per salices, quæ infructuosæ sunt arbores, homines peccatores, & infructuosos accipimus*. Le speranze humane tali sono per l'appunto; mentre con la verdezza ingannenole ne lusingano; ma riuscendo sterili d'ogni frutto, lasciano il nostro cuore da famelica brama afflitto, e cruciato. Che però D. Carlo Baliotto, mio Concanonico, in vno de i suoi sonetti Morali così;

Ippocrita. *Speranze humane.*

Esci homai dal mio cor speranza infida,
  Esca, e focil de le mie fiamme ardenti;
  Che promettendo pace a' i miei tormenti,
  Traditrice di me fosti homicida.
O di cieco desir fallace guida,
  Fuggi, e vattene a i regni imi, e dolenti;
  Però ch'a tormentar l'alme nocenti
  Manchi sol tu, doue ogni mal s'annida.
Empia tiranna de l'humana voglia,
  Ch'al mio lungo aspettar altro non rendi,
  Che con fior infecondo inutil foglia.
O se tal'hor la man co'l frutto stendi,
  Poiche ratto me'l celi; ond'io no'l toglia
  Gioco di me, qual di fanciul ti prendi.

283 Vn ramoscello di falcio fù introdotto à dire; LEGO PIEGANDOMI, ò pure; CEDENDO VINCIT, e dinota che la benignità, e piaceuolezza sono strumenti mirabili, per legare, e incatenare i cuori. Alfonso Rè di Napoli, viaggiando, s'incontrò per sorte in vn Mugnaio, che piangẽdo chiedeua l'aiuto de i passaggieri, per cauar dal fango vn asino, che carico di farina era colà caduto; al Rè dunque, sceso di sella, aiutò colui, come appunto bramaua. Sopr'arriuarono frà tanto i corteggiani, e mentre tutti si diedero à tergere d'addosso al Rè le lordure del fango, quel pouer huomo, sopra fatto dalla riuerenza, si prostrò à terra à chiedere al Rè perdono. *Parui quidem momenti res*, conchiude Antonio Panormitano lib. 1. cap. 25. *Sed quæ nonnullos Campaniæ populos Regi conciliauerit*. Alfonso con l'inclinarsi à quell'atto, obligo alcuni popoli della Campagna ad inchinarsi alla sua corona, e à diuenirgli volontarij sudditi. Del vero sauio, e prudente, scriueua S. Gregorio Nazianzeno apud Antonium in Melissa p. 1. cap. 50. che da nissuna esterna auuersità, ò violenza superar si lascia, ma che cedendo, vince chiunque di superarlo tenta. *Nihil inexpugnabilius philosophia, nihil tranquillius, omnia prius cedunt, quam philosophus. Est enim philosophus non materialis in materie, in corpore circumscriptus, in terra cælestis, in affectibus imperturbatus, vbique inferior ceteris præterquam animi magnitudine, & CEDENDO VINCENS illos, qui se vincere putant*.

Benignità. *Prudenza.*

284 Al falcio fù chi diede; FIRMIOR, SI INFIRMOR, al quale mi paiono tutte proportionate anco le parole di S. Paolo 2. Cor. 12. 10. CVM INFIRMOR TVNC POTENS SVM; poiche l'huomo, all'hora appunto, ch'egli si langue indebolito frà le torture dell'infermità, che molestano il suo corpo, riesce nello spirito più vigoroso contra i suggestiui de i vitij. *Consummatur enim*, diceua Sant'Ambrogio lib. 1. de Penit. cap. 12. *carnis in infirmitatibus animæ fortitudo*; e sopra il Sal. 37. *Noli timere carnis infirmitatem, quia sanctus cum infirmatur potentior est*.

Trauaglio utile.

285 Al falcio, figurato in atto d'essere attorto, perche riesca più atto à seruir di legame, paruemi che riuscirebbero opportune le parole di S. Paolo; INFIRMITATE PERFICITVR 2. Cor. 12. 9. impresa, che autentica ciò che di sopra s'inserì, che al rinforzo dell'anima serua la fiacchezza del corpo. il che osseruò Sant'Ambrogio *Christiana infirmitas fortitudo est, vnde ait Apostolus; Cum infirmor, tunc fortior sum*; E San Saluiano Epist. ad Caturam *Imbecillitas carnis, mentis vigorem exacuit, & affectis artubus, vires corporum in virtutes transferuntur, vt mihi genus quoddam sanitatis esse videatur, hominem interdum non esse sanum*.

Infermità utile.

286 Il falcio, posto nell'acqua s'intenerisce, e diuiene piegheuole, ond'hebbe; REMOLLITVR TRACTABILIS; così l'animo humano, rammorbidito co i donatiui, diuien dolce, ed arrendeuole. Ouidio lib. 3. de Arte.

Donatiui.

Quid faciet sapiens? stultus, quoque munere gaudet,
Ipse quoque accepto munere mitis erit.

Giacob, temendo l'ira d'Esaù, suo fratello, s'appigliò à questo partito; *Placabo illum muneribus quæ præcedunt, & postea videbo illum, forsitan propitiabitur mihi*, e gli riuscì felicemente. Abigail. per ammansire Dauide, sdegnato contra Nabal suo marito, se gli fece incontro co i doni, e lo rese tutto placato &c.

S O R B E.

Cap. XXXI.

287 LE sorbe, sì come anco le nespole, all'hora solamente riescono dilettevoli al gusto, & opportune all'humano alimento, quando son vizze: onde fù chi diede loro: VTILES CVM PVTRES: non altrimenti gli Auari, all'hora solamente riescono di giouamento, quando son diuenuti cadaueri: con la lor morte, delle sostanze, che prima veniuan da loro inutilmente occupate, possano liberamente valersi i consolati eredi. Nel qual proposito, mi parue scherzeuolmente quest'impresa così;

Auari.

Auaraccio, che guardi
  Sì fisso à queste sorbe?
  Il tuo ritratto è qui. Mira, son sorbe;
  Ch'all'hora appunto à l'altrui gusto piacciono:
  Quando corrotte, e vizze elle si giacciono.
  Tal, da te, benche tardi.

Quando

Quando farti già imputridito, e guasto
Hauran gli Eredi vn delitioso pasto.

Maturità.

288 La famiglia Illustrissima Sorbellona, frà l'altre imprese sue proprie, ha la sorba, il cui sapore, gradito, e soaue riesce al palato humano, quando si lasci per lungo volger di tempi maturare, e ridurre alla sua perfettione: il che dichiara il motto: SERVATA SAPIT, e vuol à mio credere, dinotare che quella segnalata famiglia, così nell'opere militari, come nelle politiche grande e gloriosa, procedendo nell'opere sue con matura consideratione, diede saggio stupendo di sè stessa. Ben sapendosi, direbbe Cornelio Tacito: *Bona consilia, mora valescere* l. 1. Hist. e T. Liuio l. 22. che; *Omnia non properanti, clara, certaq; sunt.* Quindi è Pio II. lib. 1. Epist. 387. *Scriptura, quæ ait, vbi multa consilia, ibi salus, consiliorum multitudinem non requirit, sed maturitatem, & digestionem*: e Giouiano Pontano l. 4. de Prudentia: *Omninò autem prudentis est proprium, naturam rerum imitari, quæ frugum vsarum fructus ad maturitatem tempore suo perducit, quippe qui nisi maturi fuerint, nullo modo probantur. Quid enim acerbum fuisse? Eiusmodi autem intempestiuæ sunt actiones, ac per quam festinata negotia. Quo circa qui gerendis, atque administrandis rebus tempus idoneum seruant, ij ipsi sunt, qui maturi dicuntur, habitusque ipse maturitas. Cuius ea natura est, vt hinc agendis acerbitatem maturescere permittat, illinc opportunitatem elabi minimè patiatur, nihilque præter tempus aut operam vbi ea opus est remittat.*

Consigli.

289 Alle sorbe mi paruero addattabili le parole di Minutio Felice: ÆTATE MATVRANT, poiche col progresso del tempo si riducono questi frutti alla debita perfettione; si come anco i consigli, e le deliberationi, col progresso del tempo meglio si consultano, e si stabiliscono. I Romani per tanto voleuano, che i Consoli portassero le scuri, strumento de i supplicij, legate con le verge, acciòche le sentenze capitali, non s'esseguissero precipitatamente, ma nel disciorre le scuri si dasse tempo al tempo, e gl'interessi più graui della vita, e della morte, meglio si maturassero. Plutarco Quæst. Roman. 82. *Cur Prætorum fasces colligati ferentur, appensis securibus? An id signo est, iram Magistratus non debere esse in procliui, & solutam: ea solutio fascium, quæ paulatim fit, moram aliquam iræ iniicit, & cunctationem, & nonnunquam fecit vt sententia de supplicio exigendo mutaretur?* Per questo Sant' Ambrogio fece, che Teodosio, dopo la strage di Thessalonica, decretasse, che le sentenze vscite dal suo Tribunale, non s'esseguissero se non dopo trenta giorni, acciòche non precipitate dall'impeto dell'ira, ma dal tempo maturate sortissero ad effetto.

SPINA. Cap. XXXII.

Trauagli.

290 GRatiosa impresa, è quella dell'Abbate Salasolo, d'alcuni ramoscelli di spine, aggiustate d'intorno vna pianticella, col motto PVNGVNT, SED PROTEGVNT, inferendo che le molestie, onde l'anima, ed il cuore humano si giacciono trafitti, seruono loro di schermo, e di riparo da più graui pregiudicij; concetto di San Gregorio Papa Præfat. in exposit. Iob. cap. 5. *Aliquando quisque non pro præterita culpa dolenda, sed pro futura vitanda percutitur.* San Benedetto, tentato di libidine, nudo si gettò frà le spine: acciòche quei pungenti aculei, da tutte le parti trafiggendolo, gli seruissero di siepe, a preseruarlo da i violenti sforzi de i mostri d'inferno, di cui vn diuoto.

Virgineum sepit florem Benedictus acutis
Vepribus, & proprij rore cruoris alit.

Peccator ostinato.

291 Ad vn cespuglio di spine, che allo spirar d'vn vento si spoglia delle fronde, io diedi; LASCIA LE FRONDI SI', MA NON LE SPINE; idea di peccatore ostinato, che prima vuol perdere le ricchezze, la sanità, e la vita, che togliersi dall'anima l'orridezza del vitio, e della colpa. Quand'i popoli Israelitici chiedettero, che Aronne fabbricasse vn idolo, questi per reprimergli ricercò da loro gli orecchini d'oro, che seruiuano d'ornamento alle mogli, ed a i figliuoli; *Vt populus dispendium monilium considerans, à peccato cessaret,* disse Oleastro: ad ogni modo, quel popolo pertinace, s'accontentò di spogliarsi de i più nobili ornamenti, anzi che di leuarsi dal cuore i sacrileghi spinosi affetti verso l'idolatria.

Trauaglio.

292 Monsignor Aresio, alle spine, che attorniauano vna rosa diede; VALLANT, NON VIOLANT, inferendo, che i trauagli sono strumenti di nostra difesa, (come gli alabardieri del Prencipe,) e non di pregiudicio, ò di ruina. San Paolo ben lo conobbe, che trouandosi punto dallo stimolo di Satanno, lo riconosceua per instrumento di sua protettione, e diceua: *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ?* al qual luogo rimirando Gilberto Abbate scrisse; *Paulus stimulatur ne extollatur. Et quomodo qui hæc audis refugis stimulari?* E Sant'Agostino in Psal. 21. *Clamauit Paulus, vt auferretur ab eo stimulus carnis, & non est exauditus, sed non ad insipientiam, sed ad sapientiam, vt intelligat homo, medicum esse Deum, & tribulationem medicamentum esse ad salutem, non pœnam ad damnationem.*

Correttione.

293 Vn ramo spinoso, fù introdotto à dire: PVNGENDO STIMOLO, e non altrimenti i consigli, e le persuasiue de i prudenti, pungono, ed incitano gl'infingardi, ad operare virtuosamente: *Verba sapientum sicut stimuli, & sicut claui in altum defixi,* diceua Salomone Ecclesiastes 12. 11. nel qual luogo Olimpiodoro: *Sicut enim stimuli boues pungunt, vrgentq; aratro sulcum proscindere: ita & Theologorum verba excitant nos, qui spe bona aramus, proscindere sulcum spiritualem: vt cum purgatus fuerit ager cordis nostri, pulchros in eo virtutis surculos conseruemus.* Tale il rimorso di coscienza, pungendo il cuore sprona la nostra volontà alla virtù, ed alla perfettione.

Sincerità generosa.

294 Nell'esequie del Marchese Pier Francesco Malaspina, che fù Aio del Duca Odoardo Farnese, furono alzate le seguenti imprese, fondate sù l'arme dell'illustrissimo suo casato. Vna spina assai longa, e prominente col titolo: NON LATET IN INSIDIIS. dimostrando la sincerità, e generosità di quel Signore, che se taluolta veniua astretto à fare qualche risentimento, operaua con lealtà cauallereſca, e non con trame insidiose. Guerreggiauano i Venetiani, i Fiorentini, e Francesco Sforza, contra Filippo Maria Duca di Milano; ma hauendo Filippo riceuuto al fiume Adda vna gran rotta, chiamando perciò gli aiuti d'Alfonso Rè di Napoli: questi gli diede vigorosa assistenza. Frà tanto essendosi al Rè Alfonso essibiti alcuni, pronti ad abbruciare l'Arsenale di Venetia, quando sua Maestà si compiacesse che ciò eseguissero; egli immantinente rispose; *Sibi non insidijs, sed aut virtute vincendum, aut nunquam profectò vincendum esse.* Aggiungendo: che non mai poteua piacergli quella vittoria, della quale poscia egli hauesse ad arrossirsi, e vergognarsi. Giouanni Santeno Chronolog. Vit. Alphons. f. 255. Similmente Ferdinando II. Imperatore, à chi si essibiua d'vccidere, e toglier dal mondo i suoi Rubelli, ciò eseguendo secreta, e proditoriamente, rispose; *Hic neque christianum esse, neque Cæsareum: acturum se publicè, & armis suam causam, quæ iusta est, defensurum* come scrisse il Lamormaino nella vita di lui c. 21. Alessandro Magno co i medesimi affetti soleua dare, come nella di lui vita riferisce Plutarco, ch'egli amaua d'acquistare, ma non di rubare la vittoria: *Non furor victoriam*, e de i Romani Eliano lib. 12. Var. Hist. afferma: *Virtute vincere Romani assueuerant, non dolo, & furto.*

Proprio valore.

295 Vna spina, che non hauendo bisogno, nè di coltura, nè dell'altrui sostegno, portaua il motto; VI PROPRIA NITITVR, tolto da Virgilio 2. Georg. 5. 428. che parlando delle piante di pomi;

Vi propria nituntur, opisque haud indiga nostræ:

ed intendeua, che la sua nobiltà, ed opulenza era ben tale, e tanta, che non le bisognaua alcuno esterno amminiculo, od aiuto. Sant'Isidoro Pelusiota Epist. 69. *Si quis ex semetipso securitatis habeat pignora, decipi non poterit, & hostium insidias superabit.*

Trauaglio.

296 Per dimostrare, ch'egli non sempre vsaua il rigore, ma che à suo tempo, e consolaua, e beneficaua, fù fatta impresa d'vna spina, col cartello: NON SEMPER SINE ROSA. Tiene Iddio sì fatto stile, non permettendo, che i suoi serui siano dalle spine pungenti, e dolorose sempre mai trafitti, ma solleuandogli, col far loro fiorire nel seno le contentezze, la felicità. *Quod in sanctis omnibus*

Prelato vitioso. e serue à Prelati, e Personaggi grandi, che essendo vitiosi, offendono, ed infettano co i lor mali esempij quei miseri sudditi, che sotto l'ombra lor viuono ricouerati. San Greg. Hom. 31. in Euang. *In hoc sæculo potens quilibet, si fructum non habet operationis bonæ, etiam impedimentum præstat ceteris: quia quicumque sub ipso sunt, exemplo prauitatis illius, quasi vmbra peruersitatis eius premuntur &c.*

VITE, VVA, VINO.

Cap. XXXV.

309 LA vite, carica d'vua, non per anco matura, si ritroua col motto: SE SE MELIORIBVS OFFERT, promettendo che nell'auuenire haurebbe dato più saporosi frutti, idea di giouane che essendo attualmente virtuoso, promette più grandi auanzamenti, motiuo d'Oratio lib. 1. Epist. 2.

Profitto.

Adhibe puro
Pectore verba puer, nunc TE MELIORIBVS OFFER.

310 Vna Dama, in morte di suo marito, figurò sè stessa in vna vite, caduta al cadere dell'olmo, che la reggeua, col titolo; NON SVFFICIT ALTER: affetti, che S. Bernardo riconobbe in Maria V. altamente afflitta nella morte del suo Santissimo Figliuolo, alla quale poco, ò nissun sollieuo, anzi tormento recò il vederli proposto: in vece del moribondo figlio il buon Giouanni. Nel qual argomento San Bernardo in *Signum magnum*, così: *An non tibi ò Virgo plusquam gladius fuit sermo ille reuera pertransiens animam tuam. Mulier ecce filius tuus? O commutationem. Ioannes tibi pro Iesu traditur: seruus pro Domino, discipulus pro magistro, homo purus pro Deo vero &c.*

Vedoua derelitta. Maria sul caluario.

311 Simbolo di persona abbandonata è la vite, che langue strascinandosi à terra, col verso: NON HA' DOVE S'APPOGGI: tolto dall'Ariosto Canto 10. st. 9.

Abbandonamento.

Sareste come inculta vite in orto,
Che non hà palo, oue s'appoggi, ò piante,

miseria, che auuiene à molti letterati, a i quali poco giouà il proprio valore, mentre manca loro vn Mecenate, che gli sollieui frà quei miseri abbandonamenti. Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belg. Epist. 13. *Vt vitis iacet, nec fructum fert, nisi ad stipitem, aut arborem applicita: vix etiam literati, nisi gratia, & fauore Magnatum subnixi.* Più propriamente ancora quadra l'impresa à Christo appassionato, che qual vite appunto, abbandonato era da tutti: onde ben diceua di sè stesso; *Filius hominis non habet vbi caput reclinet.* Luc. 9. 58.

Christo appassionato.

312 Essendo la vite, per sè stessa debole, brama con viua ansietà la vicinanza dell'olmo, per potere, con l'appoggio di lui, alzarsi, a goder più da vicino il raggio del Sole, e dar dolci, e saporiti frutti. A questa per tanto, che serpeggiaua sù la terra diedi; DESIDERAT VLMOS, presone lo spirito da Giuuenale Sat. 8.

Stratus humi palmes viduas DESIDERAT VLMOS.

idea della giouentù, che per sè stessa inclinata al vitio; hauendo maestro di virtù, e di costumi, che le dia sostegno, s'alzerà vigorosa verso il cielo, e produrrà virtuosi, e delicati frutti.

Giouentù.

313 Non so quale giouinetta, che bramando d'accasarsi, viueua trà tanto piena d'inquietudine figurò sè medesima nella vite, che erraua sul terreno, ed aspirando à i sostegni dell'olmo diceua: IVNCTA QVIESCAM: tale l'anima nostra, non altronde professa di ritrouar il riposo, che dal vedersi dalle braccia d'Iddio accolta, e sostenuta. *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*, diceua il diuotissimo P. S. Agostino.

Matrimonio. Quiete in Dio.

314 La vite giouinetta: appoggiata all'albero fu introdotta, a dire; VEL NATA SVSTINEOR, motto che intenisce la paterna prouidenza, e sourana beneficenza, che Iddio prende di noi, accogliendoci per fino dall'vtero materno, ciò che disse Dauide Psalm. 21. 11. *In te proiectus sum ex vtero: de ventre matris meæ Deus meus es tu:* e di nuouo Psal. 138. 13. *Suscepisti me de vtero matris meæ.* La puerittia similmente, che qual vite giouinetta, e vigorosa, lussureggia nel viuo, deue, con ogni celerità, da suoi primi principij essere sostenuta con l'assistēza d'vn valoroso maestro, che qual olmo apprestandole sollieuo ed aiuto, la preserui dalle cadute. S. Girolamo nell'Epistola a Leta, parlando della bambinetta Paola. *Igitur*, diceua, *quæ de repromissione nata est, dignam habeat ortu suo institutionem parentum. Nihil aliud discat audire, nihil loqui, nisi quod ad timorem Dei pertinet &c.* Platone lib. 7. de legibus. *Multis quasi frænis constringendus est puer, & cum primum à matribus nutricibusque seiungitur, pædagogis continuo tradendus est, qui eius lasciuiam regant, atque doment &c.*

Protettione diuina. Puerizia.

315 Scipione Bargagli, in tempo di nozze, figurò nella vite vicina all'olmo la sposa vicina al suo consorte, facendola dire; SVFFVLTA FOECVNDA, nel qual argomento Catullo in non sò quale Epitalamio così;

Adherenza.

Vt vidua in nudo vitis quæ nascitur aruo
Nunquam se extollit, nunquam mitem educat vuam,
Hanc nulli agricolæ, nulli accoluere iuuenci:
At si forte eadem est vlmo coniuncta marito
Multi illam agricolæ, multi accoluere iuuenci &c.

Dauide, qual vite, la sua piena felicità riconosceua nell'aderire à Dio, e diceua, *Mihi autem adhærere Deo bonum est &c.* Psalm. 68. 21.

316 Vna vite pampinosa, e fresca, abbracciata ad vn olmo arido, e secco, fù introdotta a dire; ET ARIDA TECVM, e si rappresenta con questo simbolo, come scrisse l'Alciati Embl. 160. *Amicitia post mortem durans.* Tale corrispondenza prometteua Virgilio al suo Mecenate, nella morte del quale così;

Amico vero.

Et decet, & certe viuam tibi semper amicus,
Nec tibi qui moritur desinit esse tuus.
Ipse ego, quidquid ero, cineres interque fauillas,
Tunc quoque non potero, non memor esse tui.

Nel qual argomento, ed il Sauio Prouerb. 17. 17. *Omni tempore diligit qui amicus est*, ed Oratio L. 1. Ode 13.

Felices ter, & amplius,
Quos irrupta tenet copula, nec malis
Diuulsus querimoniis,
Suprema citius soluet amor die.

217 Vna vite senza sostegno, giacente à terra hebbe: ADHVC VIRESCO, simbolo di persona, che se bene sbattuta, e abbandonata, non manca di conseruare la verdezza delle sue virtù, e de i meriti quale Giob sul letamio, Tobia nel tempo della cecità, e Paolo frà le tante persecutioni, che furono per lui sofferte: e non manca di conseruare la verdezza de i suoi magnanimi spiriti, i quali tuttauia danno à conoscere nell'eroiche risolutioni, ch'ella stà operando, come apparue in Caio Mario, il Padre di cui Aurelio Vittore rapporta che; *Sullanis armis oppressus post Minturnensem paludem inuentus, & in carcerem coniectus, immissum percussorem Gallum vultus authoritate deterruit, acceptaque nauicula in Africam traiecit, ibi diu exulauit, mox Cinnana dominatione reuocatus: ruptis ergastulis exercitum fecit, cæsisque inimicis, iniuriam vltus, septimo consulatu, vt quidam ferunt voluntaria morte decessit.* Non altrimenti, benche i nobili, ed eleuati ingegni, quasi viti destitute, non trouino alcuno amatore della virtù, che gli sostenti: essi ad ogni modo così destituti, e negletti, verdeggiano eternamente per l'eccellenza dell'opere, e per la chiarezza della fama, producendo di continuo i pretiosi frutti di eruditi dottissimi volumi. Ouid. lib. 3. de Trist. Eleg. 7. di sè medesimo diceua.

Mantenersi. Letterato abbandonato.

En ego cum patria caream, vobisque, domoque,
Raptaque sint, adimi quæ potuere mihi.
Ingenio tamen ipse meo comitorque, fruorque
Cæsar in hoc potuit iuris habere nihil.

318 Alla

318 Alla vite giacente a terra fù chi soprascrisse il motto di Virgilio l.2.Georg.5.428. OPIS INDIGA, espressa idea della Giouentù che ricerca gli altrui documenti, & l'assistenza del magistero, per poter alzarsi da terra, e solleuarsi alla produttione di virtuosi frutti. Giusto Lipsio Dialog. de recta pronuntiat. *Vt viti pedamentis quibusdam OPVS EST, ne iaceant: sic IVVENTVTI MONITIS NE CADAT*. Platone lib.7. de legibus. *Prima luce pueri in ludum litterarium proficiscantur. Quoniam verò nec pecudes, neque vllum animal sine custode viuere debet, neque pueri etiam sine pædagogis, neque sine dominis serui. Idcirco multis quasi frænis constringendus est puer deinde præceptoribus commendandus est, ad eas disciplinas discendas, quæ liberum hominem decent*.

Giouentù.

319 Si promoue la vite a grand'altezza, quando, si ritroua aiutata da vn eleuato sostegno; e quanto è più sublime l'albero, a cui s'appoggia, tanto anch'essa maggiormente s'auuanza. Questo parmi voglia inferire il motto. QVO ALTIVS FVLCIMENTVM, posto ad vna vite, che co i tralci s'abbracciaua ad vn albero di sublime eminenza: n'insegna, che i figliuoli, ed i discepoli, tanto crescono in virtù, quanto è sublime il buon esempio de i Maggiori, che si tengono d'auanti. S. Basilio Homil.5.Hexamer. *Exemplis veterum hominum, beatorumque sensus nostros in sublime erexit, neque permisit in humum nos esse deiectos, ac dignos esse, qui conculcemur. vt ingi affectu sursum versus feramur, & quasi scansiles arbustiuæ vitæ, nos ipsos adæquemur sublimium fastigijs arborum*.

Esempio. Educatione.

320 Nello sposalitio di San Giuseppe con Maria sempre Vergine, il Bargagli figurò quel Santo in vn olmo, che sosteneua la vite, portando il motto. TANTVMMODO FVLCIMENTVM. Non altrimenti ciò s'auuerà nelle dottrine Euangeliche, dice San Clemente Alessandrino, le quali essendo per sè stesse, vigorose, e fruttuose, ricercano solamente la prudenza discreta de i sacri Oratori, che lo sostentino in faccia del mondo contra le sofisticherie de i maluagi; *Et si ipsa sibi sufficit, nec opis alienæ eget doctrina Seruatoris, cum sit potentia, & sapientia ipsius Dei: tamen philosophia si excessit, non quidem validiorem facit veritatem, sed sophisticos insultus ab ea amolitur, & insidias omnes auertens, sepes, & lorica est dominicæ vineæ*. Così Clemente Alessandr. citato da Giusto Lipsio *Manuduct.lib.1.dissert.3.*

S.Giuseppe.

321 Gli Humoristi di Cortona, alla vite potata diedero il motto: RECISA FOECVNDIOR, concetto espresso in San Giouanni 15.2. *Omnem palmitem, qui fert fructum purgabit eum, VT FRVCTVM PLVS AFFERAT*: oue San Gregorio Papa: *Palmes fructuosus purgari dicitur, quia per disciplinam RECIDITVR VT AD VBERIOREM GRATIAM PRODVCATVR*; inferendosi, che il trauaglio serue a i fedeli per istrumento di maggior profitto, ed auuanzamento.

Trauaglio.

322 Bartolomeo Rossi, alla vite potata diede: SPOLIATA DITIOR: ed altri: PAPERTATE FERACIOR, motti applicabili a chi frà le persecutioni s'auuanza: ed a chi col mezzo delle elemosine, e della rinuntia de i beni terreni si promoue all'acquisto di sempiterne ricchezze. Ennodio, a Stefano Sommo Pontefice così: *Sola pietatis lucra, quæ vobis de liberalitate nascuntur, qui diuitias dum tributis accipitis. Auara est dispensatio Sanctorum, quæ nil reseruando, vniuersa proprium reducit ad meritum. Nulla sunt potiora, quæ vobis eueniunt DE LARGITATE COMPENDIA*.

Pouertà volontaria.

323 La vite, con la falce, che la percoteua, fù introdotta à dire, VVLNERE DITIOR, e perche dopo d'essere potata, prima piange, e produce le gemme, altri le diede, GEMMAT POST GEMITVS, insegnandoci, che le offese della tribolatione seruono per nostro profitto. Concetto diffusamente considerato da Sant'Ambrogio lib. 3. Hexamer. cap. 12. che della coltura delle viti così; *Quemadmodum vitis circumfoditur, inde reciditur, ac religatur, vt erigatur, pullulet, propagetur, florescat, emittat germina, vuæque maturescat, & vinum suaue reddat: ita anima à Deo foditur contritione, reciditur tribulatione, religatur charitate, erigitur spe, vt pullulet sanctis desiderijs, propagetur eorum studio, florescat gratia, emittat opera sancta, maturescat perseuerantia, & reddat fructus vitæ eternæ condignos*. E San Cipriano de Laud. Martyrij. *Mors magis deducit ad gloriam; sic quoties ferro vitis abscinditur, erumpentibus pampinis melius vua vestitur*.

Trauaglio vtile.

Martirio.

324 Nella pianta della vite, che quanto più inuestita co'l taglio del ferro, tanto più riesce copiosa di frutti, e merita il motto, dice il Rancati; VVLNERE FOECVNDA SVIS, tolto da Ouidio l.9.Metam. ben può riconoscere Santa Chiesa, che a mal grado della tirannica barbarie, quanto più molestata co' i fili delle taglienti spade, tanto più riuscì copiosa, felice, ed abbondante ne i frutti di gratie, di virtù, e di trionfi.

S. Chiesa perseguitata.

325 Giouanni Orozco, per figurare la crudeltà del Rè Deiotaro, e d'altri suoi simili, che veccidono molti figliuoli, perche si conseruino tutte le opulenze del regno a prò d'vn solo tralcio; ed il motto; VNIVS COMPENDIVM, MVLTORVM DISPENDIVM, Emblema tutto simpatico con quell'altro, che dall'Alciati hebbe il titolo: *Opulentia tyranni paupertas subditorum*. Embl.147.

Monarchia. Fisco.

326 Ricordomi d'hauer veduta la vite segnata col titolo: VINCTA FERACIOR: e può seruire a persona religiosa, che ristretta co' i legami de i voti, di virtuosi frutti riesce più che mai feconda: ad anima grata, che frà i legami de gli altrui beneficij, riconosce con copiose maniere il suo benefattore: ed alla virtù Christiana, che da i tiranni duramente ristretta, co i passi frequenti dell'opere sante camina al possesso del cielo. Onde San Cipriano Epist. 72. *O pedes feliciter vincti, qui itinere salutari ad paradisum diriguntur! ò pedes ad præsens in sæculo ligati, vt sint semper in cælis apud Deum liberi*.

Virtù.

327 Don Alessandro de Cuppis, Canonico Regolare, alla vite potata, e piangente fece dire; VT MERO GAVDEAM, impresa ad imitatione di Venantio Fortunato lib.3.carm.9.

Caudice desecto lacrymas sua gaudia palmes.
Vnde merum tribuat dat, modo vitis aquam.

Col quale s'accorda Angelo Politiano, che in vna stanza disse:

Mira la vite là, che a capo chino
Acqua hor distilla, per poi versar il vino.

Ed insegna l'impresa, che con le lagrime, e con l'angosce, s'ottiene l'eterna felicità, ed allegrezza. *Sicut enim mundi gaudium, tristitiæ consortio copulatur*, dice Giouanni Crisostomo (sopra le parole: *Gaudete in Domino semper* Philip.4.4.) *ita etiam secundum Dominum lacrymæ gaudium pariunt, certamque letitiam*. E l'Idiota *de vera patient.* lib.2. *Scio quod post culturam sequitur vindemia, & post afflictionem letitia*. Che questi appunto sono i sensi del Redentore Ioan.16.20. *Plorabitis, & flebitis vos, sed tristitia vestra vertetur in gaudium*; sì che quasi viti impiagate, haurebbero per breue tempo stillata da gli occhi l'acqua delle lagrime: per caricarsi poi, e gioiellarsi per tutta l'eternità con l'vrna, piena di vino, simbolo di vera felicità, e d'allegrezza.

Trauaglio porta felicità.

328 Fù chi alla vite piangente soprapose: VERTETVR IN GAVDIVM, motto cauato, come dissi nella precedente impresa, da San Giouanni c.16. 20. insinuando che le lagrime, che grondano dal cuore, e da gli occhi del penitente, cagionano, e portano alla fine con loro la felicità, ed allegrezza beata, e sempiterna. La onde Sant'Ambrogio l. *de Viduis*, parlando di Dauide; *Potum cum fletu miscebat, vt vespertinus lacrymis matutinæ sibi lætitiam redemptionis acquireret. Vnde igitur plurimum gaudere meruit, nisi quia plurimum fleuit, & tanquam lacrymarum pretiosarum futuræ sibi gloriæ gratiam comparauit?*

Lagrime finiscono in giubilo.

329 La vite, che chiamano Orcanipella, si sostenta da sè medesima, senza l'aiuto de i pali, il che dichiara il motto, SE SVSTINET IPSA, idea della virtù, che non hà necessità d'alcuno: ben dicendo Tullio lib.5. de

Per da sè.

Fin.

Pin. *Virtus ad beate viuendum seipsa contenta*; ed Achille Bocchio Symb. 65.

Semper enim virtus sufficit ipsa sibi.

Seneca Epist. 92. su'l principio. *Is beatus, quem nulla res minorem facit, tenet summa, & ne vlli quidem, NISI SIBI INNIXUS. Nam qui aliquo auxilio sustinetur, potest cadere.*

Perseueranza. 330 Vn tralcio di vite, tenero, e fresco, hebbe: DVRESCENS FRVCTIFICAT; poiche non col cominciare, ma col continuare nell'intrapresa virtù s'ottengono i frutti della gloria. *Patienza.* Non chi dura, e s'indurisce ne i patimenti, riceue le gloriose mercedi, come il Languido, che dopò 38. anni, ritrouò la salute dell'anima ad vn punto, e delle membra, che però ben diceua Dauide; *Patientia pauperum non peribit in finem.* Psalm. 9. 19. cioè come spiega Giouanni Crisostomo; *Nunquam peribit, sed proprium fructum omnino recipiet.*

Figliuolo di padre vecchio. 331 La vite vecchia, riuoltata sotto terra col rampollo viuo, e verdeggiante, fù dal Bargagli, che le diede; EX INTIMO SVI SVRGIT, ò veramente; REDIVIVVM SVRGIT, impresa molto opportuna à vecchio Padre, che vede vscire dalle sue viscere la giouinetta prole, nella quale si protesta, e riconosce di riceuere nuoua vita; altro non essendo i figliuoli, che le viscere del padre, ed vna immagine di lui medesimo; onde hora l'Ecclesiast. 30. 4. *Mortuus est Pater, & quasi non est mortuus, similem enim filium reliquit post se*; ed hora Nicete sopra l'Orat. 43. di S. Gregorio Nazianzeno. *Omnis filius, patris sui tacita ratio, & definitio est.*

332 Per la sepoltura di Christo, può seruire la vite sotterrata, che porta il motto; RENOVATA VIRE- *Christo sepolto.* BO; ò pure; INNOVATA RESVRGET. Poiche ed il Profeta, in persona di Christo hora iua dicendo: *Caro mea requiescet in spe.* Psalm. 15. 9. ed hora; *Refloruit caro mea*, Psal. 27. 7. Nel qual luogo Cassiodoro: *Bene autem dixit, Refloruit caro mea, quia & primo floruit: quippe quæ ex Virgine, sine peccato tanquam pulcherrimi floris singulare decus emicuit. Refloruit ergo significat resurrexit, quasi in æthereas auras admirabili decore prorupit*; e l'Incognito; *Iste flos campi, & lilium conuallium in morte deperiisse videretur, quia omnis eius pulchritudo periit, in tantum vt propheta de ipso dicat* Isa. 53. *Vidimus eum, & non erat ei aspectus. Refloruit autem caro Christi, quando per resurrectionem, immortalis, & gloriosa surrexit.*

Corrispondere. 333 Pio IV. hebbe vn tralcio di vite molto propaginoso, ed il titolo: NON DEGENER: e forse per dinotare, che egli degnamente operando, non haurebbe degenerato dal concetto, e stima; co i quali i Padri del Concistoro l'haueuano à tanta altezza assunto, e solleuato, ò veramente; che là doue ben spesso i figliuoli, e discendenti di personaggi grandi sogliono degenerare, e tralignare dalle virtù de i loro progenitori: onde Spartiano nella vita d'Alessandro Seuero diceua; *Constat neminem prope magnorum virorum optimum, & vtilem filium reliquisse*, confermando questa dottrina con l'infelice riuscite, che fecero i discendenti, e figliuoli di Cicerone, Augusto, Scipione, Catone, Traiano, ed altri: Pio IV. assicura che molto bene con le sue rare, e qualificate operationi haurebbe corrisposto alle segnalate virtù di magnificenze, equità, generosità, liberalità, religione, beneficenza, che della famiglia de Medici furono proprissime, dimostrandosi all'opere per degno tralcio d'vn così riguardeuole, e segnalato ceppo. *Si Dominus nobis, & pater Deus est*, diceua S. Cipriano tract. de bono patientiæ, *sectemur patientiam Domini pariter, & patris: quia & seruos oportet esse obsequentes, & filios NON decet esse DEGENERES.* In mal senso può applicarsi l'impresa, figu- *Popolo Ebreo.* randosi nel tralcio, che non degenera dal tronco, la malignità del popolo Ebreo, che nulla degenerando da i vitij de suoi antenati, iniqua, e sceleratamente operaua, nella guisa appunto, che haueuano fatto i suoi predecessori: *Sicut patres vestri, ita & vos*, disse à coloro S. Stefano Act. 7. 51.

334 Della vite, piantata in vicinanza d'vn ruscello d'acque, formai Emblema col titolo: LÆTITIÆ, NON TEMVLENTIÆ, inferendo che l'allegrezza doueua *Moderatione.* essere con moderatione, e con temperamento: nel qual proposito non disdice il discorso di S. Agostino lib. de Salutar. document. *Vinum Deus nobis AD LÆTITIAM cordis, NON AD EBRIETATEM donauit, bibamus ergo, non quantum gula exigit, sed quantum necessitas postulat.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

335 Suole Iddio trattare con noi, come il Vignaiuolo con le viti: che se quello l'acuto della falce percuote la vite; NE SYLVESCAT, anco Iddio non lascia di percuoterci, accioche il nostro cuore non s'inseluatichisca, e diuenti sterile di virtuosi frutti. *Trauaglio utile.* Clem. Alessandrino Pedag. lib. 2. c. 8. *Syluescit vitis, nisi putetur, ita & homo: eorum autem qui peccant increpatio habet scopum salutem, Deo se conciliat applicante pro cuiusque moribus.* Noi medesimi, diceua S. Cesario Hom. 20. de cura animæ, dobbiamo staccar dal cuore i tralci de i vitiosi, e difettosi desiderij, ed affetti, accioche l'anima non perda la virtuosa fertilità, e non tralighi in vane superfluità, e smoderatezze. *Mortificatione.* *Quomodo in vita tua totos superfluos palmites amputas, & duos, aut tres, qui sunt legitimi derelinquis: sic & in anima tua omnia desideria, quæ res alienas male respiciunt, & pessimè concupiscunt Spiritus sancti gladio, & crucis falce debes incidere.*

336 Giouanni Orozco fece Emblema d'vn ossatura di morte, giacente alle radici d'vna vite, col titolo; EN LA *Trauaglio utile.* MVERTE ESTA' LA VIDA, insegnando, che le miserie, ed agnoscie presenti ci partoriscono l'eternità della vita, ciò che insegnò S. Cipriano de Laud. Martyr. *Mors quippe integriorem fecit, mors magis deducit ad gloriam.* Che però oue leggiamo Prou. 9. 2. *Sapientia immolauit victimas suas*; cioè come traducono i Settanta; *Iugulauit filios suos*; Tertulliano traporta; *Sapientia filiis vitam inspirat*; come che non altronde si riceuino gli spiriti della vita, che dalle viscere medesime nell'vccisione, e nella morte.

337 Fece lo stesso Orozco vn altro Emblema, d'vn funesto *Felicità miserabile.* lacero di morte, posto frà i tralci propaginosi d'vna fresca vite, col cartello; EN LA VIDA ESTA' LA MVERTE, inferendo che le felicità della presente vita, seco portano miserabili ambascie, affanni, ed agonie. Che però Lotario I. portò per suo simbolo *Vbi mel, ibi fel.* Plutarco nel Simposio lib. 5. quæst. 7. *Lubrica res est, admodum valida corporis constitutio, & corpora, vbi ad summum prouecta sunt vigorem, non consistunt, sed momento in contrarium impelluntur.* E Plauto in Amph.

—— *Ita comparantur*

Est in ætate hominum, ita Dijs placitum, voluptati vt mæror

Comes consequatur: quin incommodi plus, malique illico

Adsit, boni si obtigit quid

338 In morte, fù chi fece la vite col tralcio rouesciato, e sepolto sotterra, col cartello: *In morte.* VT ABVNDANTIVS HABEAT, inferendo che la morte, la putredine *Perdita utile.* e la distruttione, sia veramente strumento di vita, di riparatione, e d'auanzamento; dottrina spiegata da Tertulliano *lib. de Resurrect. carnis cap. 12. Re vera fænore interitu, & iniuria, vsura, & lucro, damno semel dixerim vniuerso conditio recidiua est. Omnia in statum redeunt cum abscesserint, omnia incipiunt cum desierint; ideo finiuntur vt fiant; nil deperit nisi in salutem.*

339 La vite appoggiata all'olmo, con la falce vicina, ed il titolo: DISCINDITVR, NON DISSOLVITVR *Amicitia vera.* fù del Lucarini, e dimostra vn vero Amico, che ben può dalle violenze della rea fortuna essere scompagnato corporalmente dal suo caro, ma non disciolto nella tenerezza de suoi affetti. Paulino ad Ausonio così.

—— *Toto licet abstrahar orbe, vel æuo,*

Non animo diuisus agam, prius ipsa recedet

Corpore vita meo, quam vester pectore vultus.

340 Monsignor Aresio fece impresa d'vna vite, ricca di pretiosi grappoli, e sostentata da vn palo, col motto: ONVS LEVE, inferendo nella vite Maria Vergine, nell'vua il Bambino Giesù; e nel palo S. Giuseppe, alla cu- *S. Giuseppe.* stodia del quale, l'vna, e l'altro visseno appoggiati, o spiegò sè medesimo con questa Ottaua.

Di vite verdeggiante il dolce peso

Sostien senza fatica arido legno,

Ne da suoi casti abbracciamenti offeso

E del Figlio di lei caro sostegno.

 Dolce

Dolce impresa d'Eroe, che al collo appeso
Il Bambino Giesù portar fù degno:
E la Madre di lui tenersi à canto,
Seco congiunta in matrimonio santo.

341 La vite potata, e gocciolante portò il motto; IN LACRYMIS FERACIOR, restando con quella espulsione d'humore sollevata, e migliorata, e più che mai disposta à produrre nobile abbondanza di soavi, e pretiosi frutti. Non altrimenti l'anima peccatrice, quando tocca nel più vivo del cuore dal taglio della contritione, comincia à stillarsi in lagrime: riesce nelle virtuose operationi molto ragguardevole, e feconda; come apparue in San Pietro penitente, nella Maddalena rauueduta, in S. Agostino di nuouo à Dio conuertito &c. nel qual proposito San Pietro di Damiano Opusc. 13. c. 14. *MOX VT LACRHYMÆ, ex mentre intimi inspectoris ERVPERINT, protinus ANIMA REVIRESCIT, torporis ignaui frigore soluitur: & tanquam arbor veras, austri fomite recalescens, rediuiuo virtutum suarum flore vestitur.* (Lacrime.)

342 Il Padre Don Ottauio Boldoni, con l'impresa d'vna vite, che germogliaua sotto i segni di primauera, e portaua il motto; NATIVO HVMORE RVBESCAM, inferì che Monsignore Cesare Monti, Nuntio Pontificio in Ispagna, haurebbe accertatamente con propria virtù meritata la Sacra Porpora, che poi da Vrbano VIII. insieme con l'Arciuescouato di Milano ben degnamente ottenne. (Proprio valore.)

343 Lo stesso, ad vna vite, che si sfrondaua diede: ALTIVS HÆRET VIGOR; e può seruire per chi frà le perdite delle facoltà, e de gli esterni beni si mantiene con lo spirito inuitto, e generoso. Seneca Epist. 9. *Stilpon capta patria, amissis liberis, amissa vxore, cum ex incendio publico solus, & tamen beatus exiret, interroganti Demetrio, numquid perdidisset: Omnia, inquit, bona mea mecum sunt. Ecce vir fortis, ac strenuus &c.* (Intrepidezza.)

344 Non tantosto sono leuati i grappoli dalla vite, che là doue con quei frutti ella prima pareua vna sposa ornata con monili ricchi di topazi, e di rubini; spogliata de i frutti, immantinente s'empie di squalidezza, e cadendole i pampani, e leuandosele i sostegni de i pali, trabocca à terra, comparendo pouera, sprezzata, abbandonata. La onde mi parue che dar se le potesse il motto; SINE FRVCTV NEGLECTA, concetto suggeritomi dal Padre Sant'Efrem Siro Serm. Transfig. Dom. *Vitis iam vindemiata vilis redditur, atque abiecta.* Non altrimente il fedele, priuo di virtù, e meriti, diuiene sprezzabile, e vile sotto gli occhi d'Iddio, e de suoi Santi. (Opere mancanti.)

345 Passà vn bel cambio di beneficenza frà la vite, e l'olmo; che là doue la vite riceue dall'olmo il sostegno, ed il vigore: ella per giusta corrispondenza al medesimo riparte i pretiosi ornamenti de i suoi frutti, che paiono gioiellati monili, à fregiarlo d'ogni intorno; che però figurando la vite, tutta fruttuosa, pendente dall'olmo, la feci dire: ET MI SOSTIENE, ED IO DI FRVTTI IL CINGO. Concetto di San Giouanni Crisostomo Homil. 12. Oper. imperfect. *Sicut vlmus infructuosa dat humorem viti, vt vitis pro se, & pro vlmo proferat fructum; ita tuæ res proficiant ad pauperis sustentationem in hoc sæculo, & illius sanctitas proficiat ad tuam sustentationem in illo.* Similmente S. Cesario Arelatense Homil. 24. tom. 2. Biblioth. Vet. Patrum: *Arbor vlmea, & vitis satis sibi conuenientes esse videntur. Arbor enim vlmea licet, & amena, & in sublime porrecta, nullum tamen fructum habere probatur. Vitis vero quamuis sit parua, & humilis, fructibus plena esse cognoscitur,* ed indi à poco: *Hoc expedit fieri, vt quomodo arbor vlmea extendit ramos suos, & erigit, vel sustinet vitem; sic diues sæculi huius porrigat ramos suos, idest manus, & sustentet pauperes Christi. Quod si fecerit in hoc mundo, sine dubio ab ipsis pauperibus Christi multipliciter repensabitur in futuro.* Sì che là doue il ricco sostenta il pouero apprestandogli gli alimenti: Il pouero communica al ricco i frutti de suoi meriti &c. lo stesso anco auuiene ne i grandi, che mentre con generosa liberalità sostentano i letterati, sono da i medesimi illustrati con gloriose lodi. (Gratitudine.) (Elemosina.)

346 L'Appoggiato frà gli Erranti hà vna vite sostenuta dall'olmo, col titolo: ET VEGETIOR, ET FÆCVNDIOR. Monsignor Aresio fecela appoggiata alla palma, col motto: INNIXA VBERIOR; e si potrebbe anco dire: FVLCIMENTO VEGETIOR, ò veramente: IVNCTA FOECVNDIOR, e dimostra, che sì come la vite, quant'è più nobile, vigorosa, e forte l'albero, al quale s'attiene, tanto più saporosi, e pretiosi produce i suoi frutti, tale la giouentù, quanto più valorosi, e più qualificati sortirà i maestri, tanto riuscirà più nobile ne suoi profitti, e nelle sue riuscite. San Cipriano *Tract. 2. de hab. Virginum*, di questa educatione così: *Disciplina est custos spei, retinaculum fidei, lux itineris salutaris, fomes ac nutrimentum bonæ indolis, magistra virtutis.* (Aderenza.) (Educatione.)

347 Non può seruire la vite ad alcun vso fabbrile, onde non ad altro ella è deputata, che ò dar frutti, ò à nutrire il fuoco, le diedi per tanto: VEL FRVCTVM, VEL IGNEM, concetto suggeritomi dal mio P. Sant'Agostino: *Vnum de duobus palmiti congruit, aut vitis, aut ignis: Si in vite non est, in igne erit. Tract. 81. in Ioan.* sub medium, ed insegna, che il fedele, figurato nella vite; ò deue produrre frutti di virtù, e di vita eterna; ò non producendogli, vedersi irremissibilmente condannato all'eternità delle fiamme. S. Nilo Abbate instruct. ad Monach. *Vt vitis, nisi fructus bonos ferat exciditur, ne frustra solum occupet: sic quicunque Spiritus Sancti fructus non producit, à Domino eradicabitur.* E l'Idiota l. 4. Contempl. *Quia arbor sterilis, & infructuosa fui, in ignem æternum proiecta ardebo.* (Opere buone.)

348 In morte si ritroua la vite, coperta di terra, col cartellone: ALIO RESVRGAM, che inferisce l'accertata resurrettione de i defonti. Con questi sentimenti discorreua quel Giouinetto Macabeo, che dalla crudeltà d'Antioco, sospinto quasi tenera vite, alle oscurità della fossa, ed à i funesti orrori del sepolcro, con voci piene di lieta speranza si pregiaua, che a suo tempo sarebbe, e vigoroso, ed immortale risorto. *Tu quidem scelestissime in præsenti vita nos perdis: sed Rex mundi defunctos nos pro suis legibus in æterna surrectione suscitabit.* 2. Machab. 7. 9. Se anco in persona di questa vite, con vaga prosopopea, non volessimo vdire le proteste della Santa Fede Cattolica Romana; la quale se per maluagità di Lutero, Caluino, ed altri, si troua sepolta in molte Città, e Prouincie della Germania, Francia, Scotia, Inghilterra, Olanda, &c. tutta bella, e vigorosa pullula nel Cile, nella China, nell'Etiopia, nel Perù, nella Florida, &c. colà piantata, ed inaffiata con le diligenze, sudori, e sangue, e de i Padri Francescani, e de i Domenicani, e de gli Eremitani, e de i Gesuiti che di continuo faticano nella propagatione, e dilatatione di quella. (Resurrettione.) (S. Fede.)

Pietro l'Abbè, ad vna vite, co'l beneficio de i legami sostenuta diede il motto d'Emblema; CRESCIT PER VINCVLA VIRTVS; spiegando se stesso co'l verso,

Quæ reptaret humi, crescit per vincula Virtus.

e sarebbe motto d'impresa dicendo, PER VINCVLA CRESCIT. Simbolo dell'vtile che si caua dalla vita, con prudenti rigori disciplinata. (Tranquillità.) (Vita disciplinata.)

VITE CON VVA.

349 LA VITE, carica d'Vve, col titolo: DEEST ALBA DECORI: fù impresa del Padre Don Ottauio Boldoni, con la quale inferiua, che alle glorie del Cardinale Cesare Monti, altro non mancaua che la veste candida Papale. Impresa che anco può seruire à guerriero nobile, e generoso, ma priuo del candor della Fede ò à Dama bella, nobile, ricca, e manierosa, ma priua de i fregi dell'honestà, e della pudicitia. (Mancamenti.)

350 Alle viti cariche d'vue, figurate sotto i segni autunnali, lo stesso Padre Boldoni soprapose: PRVINA COQVET; e seruirebbe à mostrare che, sì come l'vue sotto il freddo della brina s'affinano, e si perfettionano; co i rigori de' patimenti si promouono l'anime de i giusti all'acquisto di somma bontà, ed eccellenza. Lorenzo Giustiniano de Casto Connubio cap. 6. *Quis sufficienter narrabit ad quantum perfectionis culmen sanctum Iob exercuerit tentatio?* E più espressamente Giorgio Veneto Cant. 1. tom. 7. cap. 18. *Pruina significare potest iustitiam Dei punitiuam, quæ etsi improbos destruit, bene tamen dispositos,* (Trauaglio vtile.)

Et tam

& cum patientia eam suscipientes maturat, & perficit; e lo riferisce Girolamo Laureto Sylu. Alleg. tit. *Gelu*.

352 L'vua acerba, pendente dalla vite, ed esposta à i raggi del Sole, col motto; HINC DVLCESCET, ò come piace ad altri; DVLCIS ERIT, dimostra che le nostre acrimonie, ed infelità, tutte si raddolciscono, mentre vogliamo trattenerci, e viuere sotto la presenza d'Iddio. Giouanni Crisostomo Homil. 26. in Epist. ad Hebr. *Si videmus mente semper Deum; si semper in recordationem eius conuertimus mentem nostram, omnia nobis facilia apparebunt, omnia portabilia &c.* — *Presenza d'Iddio.*

352 Dall'Orozco venne figurata l'vua sù la vite, esposta à i raggi della Luna, col cartello; NON MATVRESCET; ò veramente col motto: INANIS CONATVS, che tanto le soprapose Enrico Farnese, inferendo entrambi, che dal mondo, e da suoi fauori, freddi come la Luna; mal può sperarsi alcuna felicità, ò dolcezza; onde Giusto Lipsio Cent. 1. Epist. 34. *Omnia promissa principum, infida, intuta: nec veri solatij vsquam spes, quam in se cuique.* — *Speranze humane.*

353 Vno, che seruendo vn Prencipe, non ne ricauaua già mai alcun vtile, ma solamente alcuni titoli niente profitteuoli, ma però di qualche honoreuolezza, od apparenza appresso al mondo, ben figurò se medesimo nell'vua esposta à i raggi della luna, col titolo; SALTEM ILLVSTROR. Impresa dal mio Concanonico D. Saluator Carducci spiegata con questo distico: — *Honore.*

Illustror saltem lunari lumine botrus
Sic solis titulis Principis ornat bonus.

354 All'vua pendente dalla vite, ma appoggiata alla terra io feci dire; INHÆRENDO PVTRESCAM, figurando le miserie dell'anima, che applicandosi al mondo, non ricaua, che pregiudicij grandi: motiuo di S. Nilo orat. 7. *Racemus bonus iacens facilè putrescit: & virtus inani gloriæ inhærens, corrumpitur.* E non altrimenti S. Ambrogio in c. 6. Luca; *Anima, sicut vua proxima terris, corrumpitur, in superioribus maturatur.* — *Mondano.*

355 La vite, dalla quale sono leuate tutte le foglie, acciòche l'vua acerba possa più facilmente perfettionarsi, col motto; VT CITIVS, cioè, MATVRESCAT, dimostra che la pouertà de i beni temporali, sia strumento efficace per ottenere, e ben presto ogni interna perfettione: nel qual proposito seruono le parole di Giuseppe Gen. 41. 52. *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meæ*; oue Sant'Antonio di Padoa *ser. infra Oct. Natiu. Domini*, commenta, *In terra, inquit, paupertatis, non abundantiæ; In illa crescere, in ista decrescere &c.* Ed i Leuiti, che nulla possedeuano de i beni terreni; erano chiamati *Sancti*, che il Greco verte *Agius*, cioè *sine terra*; come che la priuatione de'beni terreni, ci promoua al colmo della santità. Con questa vite sfronda S. Ambrogio lib. 5. c. 6. in Luc. direbbe che l'anima, col priuarsi delle mondane affettioni, ed applicationi si dispone à dare frutti pretiosi di virtù: *Procul à nobis debemus sæculares solicitudines abdicare, quæ mordent animum, mentem adurunt, vt maturos fructus culturæ diligentis possimus adipisci.* Con questi sensi Gio. Battista Bargiocco l. 3. Epigr. 103. — *Pouertà volontaria.*

Vt maturescant, viduantur frondibus vuæ,
Densa quibus, solem dum vetat, vmbra nocet.
Scilicet ille Deo reddit dulcissima vina,
Pampinea cælum cui sine Fronde patet.

356 Quando Monsignore Vidone fù promosso al Cardinalato, vn viuace ingegno, rappresentando la persona di quel Signore, nell'vua, che pendente dalla vite egli porta nell'arme di sua famiglia: le soprascrisse; MATVRA RVBET. impresa tutta quadrante all'humiltà Santissima del Redentore, che à punto fù detto; *botrus Cypri* Cant. 1. 13. che però essendo maturati gli anni, definiti dalla sourana sua dispositione, tutto s'imporporò nel suo sangue. Sant'Attanasio Apolog. de fuga sua, *Ipsum Verbum, propter nos homo factum, non indignum putauit, cum quæreretur abscondere se, fugere, & insidias declinare: cum autem à se definitum tempus ipse adduxisset, in quo corporaliter pro omnibus pati volebat, vltro se ipsum tradidit insidiantibus.* — *Christo appassionato.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

VVA.

357 Le vue nel tino, oue riscaldandosi bollono, da gli Accademici Rischiariti hebbero: CLARESCVNT, DEPVRANTVRQVE; così i Letterati, con le loro conferenze, acquistano mai sempre, si raffinano, ed ottengono auuantagiosa perfettione. Giusto Lipsio *lib. 1. Centur. 1. ad Belg. Ep. 38. Inter plures non libentius solum, sed plus discunt pueri*: il che anco ne gli adulti, ed in materia di virtù morali s'auuera, poiche nella conuersatione de gli huomini per degne qualità, & eminéti, gli animi nostri si depurano dalle vitiose affettioni, ed acquistano pellegrina Chiarezza. Seneca Epist. 94. *Nulla res magis animos honesta induit, dubiosque, & in prauum inclinantes reuocat ad rectum, quam bonorum virorum conuersatio*; e nel lib. 3. de Ira cap. 7. *Non tam valetudini profuit vtilis regio, & salubrius cælum, quam animis parum firmis in turba meliorum versari. Quæ res quantum possit, intelliges, si videris feras quoque conuictu nostro mansuescere: nulliquæ immani bestiæ vim sua permanere, si hominis contubernium diu passa est. Retunditur omnis asperitas, paulatimque inter placida dediscitur.* — *Letterati.* *Compagnia.*

358 Il Sig. Gio. Battista Mazzoleni, figurando vn vua, pendente dalla vite, ma chiusa in vna caraffa di vetro, oue dal morso ingiurioso delle vespe, e de i calabroni si mantiene preseruata, le soprascrisse; MATVRESCIT ILLÆSA: dimostrando che la giouentù, con lo starsene chiusa ne i collegij, iui acquista maturità di giudicio, e si preserua, e da molti vitij, e da strani accidenti libera, ed illesa: il che pur s'auuera, e de i Religiosi rinserrati ne i chiostri: e delle Vergini sacre chiuse ne i monasterij: à ciascuna delle quali si può dire che ciò che Tertulliano diceua à i Martiri nella carcere trattenuti. *Non vides alienos Deos, nec imaginibus eorum incurris. Non clamoribus spectaculorum cæderis: non in loco libidinum publicarum oculi tui impingunt, vacas à scandalis, à tentationibus malis, iam & à persecutione, &c.* — *Giouentù ristretta.* *Religioso.*

359 Il grappolo d'vua, che posto entro vna caraffa mentre era picciolo, iui s'è ingrossato, certa cosa è, che non può vscire, se non con lo spezzarsi di quel vetro, DONEC ATTERATVR, disse Monsignor Aresio, & in persona della caraffa il P. Carducci; DONEC DISRVMPAR; tali gli habiti virtuosi, che nel nostro cuore, per lungo volger di giorni sono cresciuti, mal possono indi estraersi, ma vi durano fino al periodo della morte. Iob 20. 11. *Ossa eius implebuntur vitiis adolescentiæ eius: & cum eo in puluere dormient.* Seneca Epist. 54. *Ne ipsa quidem vniuersæ philosophiæ vis, licet tota in hoc vires suas aduocet, duram iam, & veterem animis extrahet.* Il mio Carducci spiego l'Impresa così, — *Habito vitioso.*

Donec disrumpar non pello carcere botrum:
Sic Pharao expellit non nisi clade sui.

360 Ad honore del Padre Claudio Aquauiua, Generale della Compagnia di Giesù, che ricusò l'Arciuescouato di Napoli, offertogli, dal Sommo Pontefice, non sapendogli, ne potendo risoluersi ad vscire dalle care angustie di quella Religione, nella quale, entrato nella fanciullezza, era cresciuto fino alla virilità perfetta, Don Carlo Bosso fece impresa del grappolo d'vua, chiuso nell'anfora di vetro, col motto: INVIVS EXITVS. Documento insegnato dal Redentore istesso, che potendo vscire dalle angustie della sua dolorosa passione, non volse farlo: e se bene i Giudei lo persuadeuano à leuarsi di croce, egli vi continuò fino all'vltimo fiato. San Bernardo Ser. 1. in die Paschæ. *Non descendit Dominus, ne daret occasionem surripiendæ nobis perseuerantiæ, quæ sola coronatur; & ne faceret obmutescere prædicatorum linguas, consolantium pusillanimes, & dicentium singulis: TV LOCVM tuum DESERAS. Quod sine dubio sequeretur, si respondere possent: quia Christus suum deseruit.* — *Perseueranza.*

361 L'impresa dell'Academico, detto il Conseruato ne i Cruscanti, cioè à dire, vna certa quantità d'vua distesa in sù la paglia, come suol farsi all'autunno, per valersene

Rinouatione. Posterità.

374 Ad vn tronco vecchio d'vliuo, à i piè del quale nasceua vn nuouo germoglio fù soprapposto: EXPERS INTERITVS; ò con altri; MORIENS REVIVISCIT, che dimostra rinouatione di se medesimo, ò ne discepoli, che à lui succedono: *Successio enim filiorum Sanctiorum*, disse Rabano sopra l'Ecclesiastico cap. 30. num. 4. *qui post patres suos ex hac vita decedentes bonum eorum studium in sancta religione, & bona conuersatione imitantur, mortuos parentes quasi rediuiuos exhibent, cum eorum doctrinam, & disciplinam in suis dictis, & factis omnibus seruando manifestè declarant*. Tale San Pietro reuisse ne i suoi discepoli Lino, Clemente, Cleto; S. Paolo in Tito, Timoteo, Onesimo, Luca; S. Giouanni in Procoro, Ignatio, Policarpo &c.

Martirio.

375 Vn vliuo, co i rami recisi, ed alcuni teneri germogli, che pullulauano dal suo fusto hebbe; VITA LONGIOR, poiche il ferro de i carnefici mentre succideua la vita de i Santi Martiri, promoueua gli stessi all'eternità così della gloria, come della fama; *Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum viuit in generationem, & generationem*, Eccles. 44. 14. San Cipriano Exhortat. ad Martyr. *Pretiosa mors hæc est, quæ emit immortalitatem pretio sui sanguinis, quæ accepit coronam in consummatione virtutis*.

Studioso crapulone.

376 Enrico Farnese, figurando l'vliuo piantato vicino ad vna vite, gli soprascrisse; CERTVS INTERITVS, effetto naturale, cagionato, dic'egli, dalla naturale antipatia, che hanno frà di loro queste piante; e ne insegna Bacco, e Pallade; il vitio, e la virtù: l'ebrezza, e lo studio mal possono accoppiarsi, e tolerarsi insieme, così interpreta egli nella Diphtera Iouis lib. 1. Elog. 29. E la ragione è viua; poiche il calor naturale, applicato alle speculationi intellettuali, mal può seruire alla concottione de i molti cibi, che il crapulone ammassa nello stomaco, che però gli huomini di molto studio, sono di poco alimento; altrimenti volendo caricar la mente di letterati fantasmi, e caricarsi il ventricolo di copiose viuande, le forze naturali soprafatte, mal potendo reggere, resterebbero ben presto abbattute, ed atterrate.

Risurrettione.

377 Il troncone tagliato dell'vliuo, col germoglio nascente al suo piede fù introdotto à dire: PERO', E SPERO: impresa quadrante ad esprimere i religiosi affetti de i giouani Macabei, i quali nel perdere della vita, sperauano accertata la resurrettione de i corpi; vno de i quali; *Tu quidem scelestissime nos perdis: sed Rex mundi defunctos nos pro suis legibus, in æternæ vitæ resurrectione suscitabit*. 2. Mac. 7. 9. Ed vn altro, offerendo à i carnefici, e la lingua, e le mani, ad essergli tagliate: *E cœlo ista possideo, sed propter Dei leges nunc hæc ipsa despicio, quoniam ab ipso ea me recepturum spero*, iui num. 14.

Duratione.

378 Il Bargagli, ad vn piantone d'vliuo, dal cui tronco spuntauano due soli germogli, soprapose, TARDE, SED DIV, così le cose che lentamente vengono ad effetto, seco portano più lunga dureuolezza. Quindi quell' Antico pittore, non finiua mai di ritoccar le sue imagini, e diceua di ciò fare, perche dipingeua all'eternità. Fuluio Testi nella p. 2. delle sue poesie.

—— Non produce
Le marauiglie grandi in fretta il fato,
Ne presto mai può concepirsi Alcide.
Fior che subito ride,
Subito langue, e sol la gloria dura
Che trà i sudor lunga virtù matura.

Eucharistia sdegna i lasciui.

379 L'vliuo, con vn capro à lui vicino, fù introdotto à dire; NOLI ME TANGERE, col qual simbolo ci si insegna, che i lasciui dalla Sacra Eucaristia, che seco porta la pace, e la grassezza de gli vliui, debbano star lontani. Libano tom. 2. Orat. 35. *Non licet iis, qui scortati fuerint, participare sacris*, e Tibullo lib. 2. Eleg. 1.

—— —— Discedat ab aris,
Cui tulit hesterna gaudia nocte Venus:
Casta placent superis.

Animo nobile.

380 È proprietà dell'vliuo, riferita da Plinio lib. 15. c. 1. e c. 3. che là doue ama d'esser purgato dall'acutezza de i ferri, patisce grandemente quand'è percosso co i legni: onde correua frà gli antichi quel detto; *Oleam ne stringito, neue verberato*. Facendone dunque impresa col motto; VVLNERE, NON VERBERE GAVDET, figurai vn animo nobile, e generoso, che si chiama affrontato nelle percosse de i legni, ma nulla stima le incisioni de i ferri, ò delle spade.

Mortificatione vtile.

381 La pianta d'vliuo, più che d'ogni altro sito, gode del terreno montuoso, e sassoso, alla quale figurata frà le pietre fu chi diede; NVLLIBI FELICIVS, per dinotare, che la virtù, la pietà, l'innocenza, la purità della vita, non mai meglio altroue, che frà l'orridezze, e le durezze della mortificatione, e si mantiene, e cresce. Nel qual proposito calza molto bene il discorso di Giliberto Abbate serm. 28. in Cant. benche iui non delle piante d'vliuo, ma de i gigli discorra; *Nusquam lætius nascuntur lilia, quam in monte myrrhæ, nusquam magis illæsa seruantur. In monte myrrhæ, vbi carnis vniuersi mortificantur affectus, vbi lilia castimoniæ, lilia gratiarum, & purè nascuntur, & perpetuò florent*.

Contemplatione.

382 Carlo Bouio, per dinotare le spirituali dolcezze, gustate da Sant'Ignatio Loiola, mentre pellegrinò ne i siti sacri di Palestina, ed iui s'applicò co'l diuoto affetto alla consideratione di Christo appassionato, alzò per impresa vna pianta d'vliuo, situata frà i sassi, co'l cartello; INTER DVRA DVLCESCIT; introducendo Sant'Ignatio medesimo, à spiegare in tal guisa i suoi concetti.

O mihi amara nimis, nimium quoque dulcis Idume,
Quæ tristi e Domini funere mella liquas.
Mella sed hæc mortem dura hac in morte propinant,
Inde fruens patior, & patiendo fruor.
Dulcedo fit amara mihi, fit dulcis amaror,
Et mihi amaror amans vt fit amarus amo.
Sed mihi amara iubes, Iesu, hæc dulcescere: amoris
Factus enim dulci est syncope amaror, amor.

Armi vittoriose.

383 Domenico Gamberti, ad alcuni vliui, frà il rigor dell'inuerno verdeggianti, e belli, soprapose: NESCIVERE HYEMEM, motto cauato da Virg. 1. Georgic. per inferire che l'armi guerriere d'vn Prencipe fioriuano anco frà l'orridezza delle nemiche forze. Di Mosè, che giunse à cento, e più anni, conseruando e la vista vigorosa, e i denti intatti; Di Sant'Agostino, che giunse fino à settanta, e più anni, e fino all'vltimo respiro *sensibus sui corporis incolumis*; e d'altri simili ben si può dire che; *Nesciuere hyemem*, cioè non soggiacquero alle miserie, alle debolezze, alle infermità, che sogliono essere compagne inseparabili della vecchiaia. Ad honore di Maria Vergine applicarebbe l'impresa l'Abbate Absalone serm. 28. che và discorrendo così; S'egli è pur vero, che: *Hyemis nomine præsens vita accipienda est, quæ & mortalitatis astringitur frigore, & diuersis tentationum ventis impellitur. Oliua nostra, & æstate, & hyeme virorem suum retinet, quia B. Virgo Maria, humore spiritualium gratiarum perfusa, præsentis vitæ torpore non aruit, & æternæ vitæ amœnitatem inter omnes filias Euæ gloriosa suscepit*.

Vecchi prosperosi.

Maria V.

Trauaglio che termina in allegrezza.

384 Amarissimo è il sapore che hà la pianta, la corteccia, la foglia dell'vliuo: ma da lei è prodotto vn frutto, colmo di segnalata soauità, e dolcezza; alla quale perciò il Raulini diede, EX AMARA DVLCEDO. Tali castighi d'Iddio cominciano da minaccie, e terrori amari, ma poi finiscono in soauissime consolationi. Che ciò sia vero Nahum. 1. 2. *Deus æmulator, & vlciscens Dominus: vlciscens Dominus, & habens furorem &c. Dominus patiens, & magnus fortitudine*; e nel n. 6. *Ante faciem indignationis eius quis stabit? - Bonus Dominus, & confortans in die tribulationis &c.*

385 Le VLIVE, che raccolte, ed ammassate insieme, vengono à maturarsi, col titolo dell'Aresio, MVTVO FOVEBVNTVR, tolto dal Sauio, Eccles. 4. 11. *Si dormierint duo, FOVEBVNTVR MVTVO*, inferisce che i Fedeli, e massime i Religiosi, viuendo con iscambieuole concordia, carità, ed vnione, vicendeuolmente nelle virtù si fomentano, e s'approfittano. San Gregorio Hom. 10. in Ezechiel. *Sancti, se inuicem suis virtutibus tangunt, & se se ad profectum excitant ex consideratione virtutis alienæ, atque excitati ad profectum volant*.

Correttione aspra.

386 Alle vliue, poste nell'acqua salsa, perche lascino l'amarezza; il Ferro diede: AMARITVDINE DVLCESCVNT; tali gli animi vitiosi, amareggiati co i mali, vengono à perfettionarsi, e con mezzo di correttiui amari, e penosi, si curano, e migliorano. Ouid. l. 1. de Remed.

Dura aliquis praecepta vocet mea; dura fatemur
Esse, sed vt valeas, multa dolenda feres,
Sæpè sibi succos, quamuis inuitus, amaros
Æger i & oranti mensa negata tibi est.
Vt corpus redimas ferrum patieris, & ignes;
Arida nec sitiens ora lauabis aqua.
Vt valeas animo, quicquam tolerare negabis?
At pretium pars hæc corpore maius habet.

Il penitente, applicandosi ad esercitij di mortificatione, co'l mezzo della volontaria amarezza si promoue all'allegrezza vera, ed all'eterna dolcezza; poiche *Tristitia vestra*, diceua Christo, *vertetur in gaudium*. Io. 16. 20.

Trauaglio.

387 Ad vna massa d'vliue, poste sotto la macina fu soprascritto: COMPRESSA VBERIOR; ò veramente; TERENDO SVCCVS; tali i peccatori all'hora solamente che sono aggrauati da i terrori, dalle infermità, e dalle morti, danno frutti di penitenza, e si ricordano d'Iddio, *Cum occideret eos, quærebant eum: & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum*. Psal. 77. 34. S. Agostino in Psal. 55. *Tenetur in torculari corpus eius, idest, Ecclesia eius. Quid est in torculari? in pressuris, sed in torculari fructuosa pressura est*. E di nuouo. *Ingressus est torcular; prapara te ad pressuras; sed noli esse aridus, ne de pressura nihil exeat.*

Farsi amare, e temere.

Nella Prouenza si ritroua vna vigna, attorniata da gli vliui; oue ed il vino partecipa l'odor dell'oglio; e l'oglio altresi sà di vino, essendo, dice il P. l'Abbe MIXTVS VTRIQVE SAPOR; insegnandosi al buon Gouernatore, à farsi amare, e temere.

Nascitur ex Baccho Pallas, de Pallade Bacchus;
Hæc Amor, hic timor est; mixtus vtrique sapor.

Fabbro del suo male.

L'oglio, licor pretioso de gli vliui, raccolto nelle lucerne, colà si conduce oue resti abbruciato. FLVIT VBI EXVRITVR; osseruatione di Seneca l. 4. Nat. Quæst. *In lucernis oleum fluit illo vbi exuritur*. Simbolo ò di chi si spinge frà due combattenti, cui resta ferito ò d'vn focoso amante, che à colei spontaneo s'accosta, onde si giaccia infieuolito, e sfombato.

BOSCO, SELVA.

Cap. XXXVII.

Studio di Sacra Scrittura.

388 CHE lo studio delle sacre lettere ci liberi dalle molestie, che il senso, ed il secolo corrotto sogliono portare à i cuori humani, lo dimostrò l'Abbate Certani, col figurare vna selua ombrosa, ed il motto; EXVLTAT ÆSTVS. S. Gregorio Hom. 5. in Ezechiel. *O quam mira est profunditas eloquiorum Dei! Libet hanc intendere, libet eius intima gratia duce penetrare. Hanc quoties intelligendo discutimus, quid aliud quam syluarum opacitatem ingredimur, vt in eius refrigerio ab huius sæculi æstibus abscondamur?*

Bellezza ingannatrice.

389 Lo stesso, con l'impresa d'vn boschetto, nel cui centro ombroso, sono tese le reti, per ingannar gli augelli, ed il motto: VINCVLA LATENT, dimostrò, che gli ornamenti, e le pompe donnesche, seco portano le insidie, per depredare i cuori de i mondani. Isidoro Pelusiota lib. 2. Epist. 289. *Mulier ornandi corporis nimis studiosa, atque ob eam causam in forum se conferens, aut per fenestras prospiciens, vt iuuenes irretiat, etiam si conatu suo excidat, tamen proinde ac si cor irretisset condemnatur. Id enim omne, quod in ipsius potestate erat, effecit, vt qua venenum miscuerit, & retia expanderit.*

Confermatione.

390 Il Lucarini figurò il Sacramento della Confermatione, con vna selua d'arboscelli, alcuni dei quali erano intaccati, e contrasegnati col motto: SERVANTVR SIGNATÆ, nel qual proposito S. Paolo 2. Cor. 1. 21. *Vnxit nos Deus, qui & signauit nos, & dedit pignus spiritus in cordibus nostris*. E Dauide Psal. 22. 5. *Impinguasti in oleo caput meum, & misericordia tua subsequetur me*. E S. Paolo di nuouo Ephes. 4. 30. *Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in die redemptionis*. La onde e nell'Apocal. 9. 3. da ogni documento vengono preseruati quelli, che per mano dell'Angelo si trouano segnati. E S. Girolamo su le parole d'Ezech. 9. 4. *Signa Thau super frontes virorum gementium*, scriue: *Præcipitur sex viris, vt præter eos qui possunt dicere: Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, cunctos interficiant.*

Virtù nascosta.

391 La famosa Accademia de i Gelati di Bologna, hà per sua Impresa generale molti alberi, tutti sfrondati col motto; NEC LONGVM TEMPVS, dir volendo, che se i principij erano deboli, non sarebbe passato gran tempo, che haurebbero dato, e fiori d'ingegno, e frutti di segnalate operationi al mondo. Tale la virtu, e la gloria de i Santi, che per qualche tempo non è veduta, anzi resta occulta à gli occhi del mondo, ben presto poi compare gloriosa à riempire di veneratione, e di stupore l'vniuerso. Sant'Agostino in Psalm. 36. *Sic abscondita est apud Deum vita Sanctorum, vt qui modo laborant in terra, quasi tempore hyemis arbores, non habentes fructum, & folia, mox sole exorto, illud quod in radice viuebat, in fructibus appareat. Licet castiget, flagellet, amet iudicium, non derelinquet sanctos suos.*

Trauaglio per la felicità.

392 Molte piante sfrondate d'inuerno, piantate in vicinanza d'vn fiume, allagate, e trauagliate dalla corrente dell'acque furono poste con; PROSPERABVNTVR, insegnando, che il trauaglio presente accertatamente sarà compensato da altrettanta, e molto maggiore felicità nella patria; ed è l'impresa fondata sul primo Salmo, nel quale parlandosi del Giusto, dice il Profeta che; *Eris tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & omnia quæcumque facies prosperabuntur.*

Mutatione.

393 Ad alcune piante, in parte sfrondate, e dalle quali tutta via van cadendo le foglie diedi; MVTANTVR IN ANNOS, e tanto anco auuiene ne i costumi, ne gli habiti, nell'vsanze, nelle lettere, in somma in tutte le cose sottolunari, le quali non hanno altra stabilità, che nel mutarsi, e variarsi continuatamente. Oratio in Arte;

Vt syluæ folijs pronos mutantur in annos:
Prima cadunt; ita verborum vetus interit ætas,
Et iuuenum ritu florent modo nata, vigentque.

Seneca citato da Giusto Lipsio *Physiolog. lib. 2. dissert. 20. Quid non mutationis periculo exceptum? Non terra, non cælum, non totus hic rerum contextus, quamuis Deo agente ducatur, Non semper tenebit hunc ordinem, sed illum ex hoc cursu aliquis dies deiciet.*

Nobiltà incorrotta.

394 Vn bosco di piante nobili, come di cipressi, pini, cedri &c. ed il titolo: NVNQVAM VIOLATVS AB ÆVO, motto cauato da Lucano lib. 3.

Lucus erat longo nunquam violatus ab æuo.

fu del Sig. Carlo Rancati, per dinotare la nobiltà antica, incorrotta d'vna segnalata famiglia.

ALBERO, PIANTA.

Cap. XXXVIII.

Animo vile.

395 PEr mostrare la viltà d'vn cuore, che ad vn sol colpo haueua ceduto all'altrui suggestiuo, fù dipinto vn albero atterrato, con la scure vicina, ed il cartello: ET VNO DECIDIT ICTV, nel qual argomento Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 57. *Ignaui animi*, *AD PRIMVM ICTVM CONCIDVNT.*

Cadere.

Resistenza.

396 Vn albero à terra, col motto; NON VNO DECIDIT ICTV dimostra la fortezza d'vn cuore, che prima di cadere, fece gagliarde, e generose resistenze. Di Sueno Torquato Tasso Gerus. Liber. Cant. 8. st. 23. così.

Ripercote percosso, e non s'allenta;
Ma quanto offeso è piu, tanto piu nuoce,
Quand'ecco furiando à lui s'auuenta
Huom grande, c'hà sembianze, e guardo atroce,
E dopo lunga, & ostinata guerra,
Con l'aita di molti al fin l'atterra.

San

Corretioni replicate.

San Giouanni Crisostomo di questo concetto si vale, per inferire quanta forza habbiano le correttioni replicate, e nell'Homil. 5. in 2. Timot. dice: *Sicut arbor, cum plures ictus acceperit, & vno postmodum repente corruerit, non vno illo tantum, sed cæteris pariter imputatur: ita si quis post diutinam multorum admonitionem, de repente ad nouissimi vnius cuiuspiam correptionem resipiscat, non postremo, sed prioribus acceptum referendum est.* Lo stesso Homil. de non contemnen. *Ecclesiæ* col medesimo concetto c'insegna a replicare nelle orationi le nostre instanze. *Si vno ictu arbor non concidit, nonne & alterum ictum addit, nonne quartum, quintum, sextum, nonne decimum? Idem tu facito.*

Oratione perseuerante.

Abbondanza nuoce.

397 Agostino Barbarigo, Doge di Venetia alzò per sua impresa vna pianta, che per essere troppo carica di frutti, si spezzaua, portando il motto; COPIA ME PERDIT, dinotando che le molte cariche, addossate a gli huomini di gran valore, seruono ad accorciare loro la vita; tale la moltitudine de i figliuoli, e la souerchia felicità, ò quantità di ricchezze, è strumento di miseria, e di perditione. Giusto Lipsio Manuduct. lib. 2. dissert. 24. *Opes impediunt, & velut sarcinæ, aut lacinæ sunt iteris ad bonam mentem.* Trebellio Pollione di Zenobia scriue così: *Ducta est igitur per triumphum ea specie, vt nihil pompabilius populo Romano videretur, iam primum ornata gemmis ingentibus, ita ut ornamentorum onere laboraret. Fertur enim mulier fortissima sæpissime restitisse, cum diceret se gemmarum onera ferre non posse.*

Ricchezze nuocono.

398 All'albero squarciato dalla souerchia abbondanza, e peso de i frutti, fù soprapposto; STERNIT VBERTAS; ed altri con le parole d'Ouidio 3. Met. il dire; INOPEM ME COPIA FACIT; poiche in fatti, la souerchia abbondanza, non è copiosa d'altro, che di pregiudici; che però Seneca Epist. 39. *Magni animi est, magna contemnere, ac mediocria malle quam nimia. Illa enim vtilia sunt; & hæc, eo quod superfluunt, nocent. Sic segetem nimia sternit vbertas; sic rami onere franguntur; sic ad maturitatem non peruenit nimia fœcunditas. Idem animis quoque euenit, quos immoderata felicitas rumpit.*

Abbondanza nuoce.

399 Domenico Gamberti, ad vn istesso corpo d'impresa, cioè di pianta spezzata dal souerchio peso de i suoi frutti diede; PONDERE VICTA SVO, motto cauato da Martiale lib. 1. Epigr. 43. e serue à persona sbattuta dalle sue eccessiue fatiche; a Monarchia, scompagnata dalla sua smoderata vastità; ed a femmina disanimata nel dar alla luce il concetto del suo ventre, come auuenne a Rachele, di cui già dissi;

Femmina, che muor di parto.

Dum filio vitam inspiraret,
Anima expirauit.
Quæ moriebatur quod non pareret,
mortua dum peperit,
frugifera velut arbor,
sua met vbertate est confracta.

Morte di grande.

400 Per dinotare, che la morte di personaggio grande porti gran ruina a i sudditi, Carlo Rancati fece impresa di pianta ben vasta, che da vn turbine abbattuta, co'l suo cadere atterraua molte piante inferiori a lei vicine, e le diede; COMINVS OMNIA FRANGIT; leuato da Catullo.

Nam veluti in summo quatientem brachia Tauro
Quercum, aut conigeram sudanti cortice pinum
Indomitus turbo contorquens flamine robur
Eruit, illa procul radicibus extirpata
Prona cadit, lateq; & COMINVS OMNIA
FRANGIT.

Persecutione superata.

401 Introdusse lo stesso Rancati l'albero, da più parti lacero, e spaccato a dire; PVR VIVO ANCORA, simbolo di persona, che ad onta de i più crudeli persecutori, e delle più trauagliose disgratie tuttauia si mantiene, nel qual proposito S. Paolo 2. Cor. 6. 9. *Quasi morientes, & ecce viuimus*; oue Cornelio à Lapide. *Qui videmur propter quotidiana pericula, flagella, & ærumnas semper mori, Deus ecce nos viuos conseruat, illæsos, & vegetos.*

Ippocrita.

402 Simbolo d'Ippocrita, che altro di virtuoso non hà, che la mera apparenza, essendo sterile affatto d'ogni frutto di bontà, lo stesso Rancati fece vn albero vago, ed opaco, ma infruttuoso, co'l motto: FRVCTVM EXPIRAT IN VMBRAS, leuato da Statio Sylu. lib. 5.

——Ceu nescia falcis
Sylua, comas tollit, fructumque expirat in vmbras.

Hypocrisis, diceua Vgon Card. in cap. 40. Iob *speciem sanctitatis tenet exterius, sed interius rem veritatis non habet.* Idea di costoro, è la pianta di fico, descritta Matt. 21. 19. nella quale il Saluatore; *Nihil inuenit nisi folia tantum.*

Ingrati.

403 Le piante, che al riceuere la luce del Sole, immantinente producono la vastità dell'ombra, furono segnate co'l titolo: VMBRAS PRO LVCE REPENDVNT, e riescono idea espressa de gl'ingrati, che quanto più chiara prouano la luce delle gratie sourane; tanto più enormi commettono le colpe. Che non fece Iddio a prò de i Giudei? *Plantauit vineam, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & ædificauit turrim.* Matt. 21. 33. *Nouissimè autem misit ad eos filium suum* numer. 37. e pur all'hora gli scelerati ricambiarono tanto lume, co'l sospingere all'ombre di morte l'incarnato Verbo; *Hic est heres, venite occidamus eum*, num. 38. Tanto seguì in Giuda, prima Apostolo, e poi traditore &c.

Sarà.

404 Non si deuono sprezzar gli huomini, osseruando ciò che attualmente sono, ma deuono rispettarsi, riflettendo a ciò che possono essere, e che saranno; ricordandoci che alla pianta sfrondata, nel tempo dell'inuerno, il Gamberti soprapose le parole di Virgilio 1. Georgic. INDVET IN FLOREM SE SE. Era Saolo vna pianta orrida, ed infelice, mentre perseguitaua i Cristiani, ma sotto il calore della pietà, s'adornò di sante virtù, e fiori d'infinite prerogatiue arricchita. Quel Notaio falsario, e frodolento, mentouato nella vita di Sant'Antonio di Padoa, priuo d'ogni virtù, pareua vna pianta arida, e che seruir douesse per vn tizzone d'inferno: e pure, come quel Santo preuide, s'incoronò co i fiori pretiosi del martirio.

Padre fecondo.

405 Frà le varie imprese del P. Gamberti, esposte ne i funerali del Serenissimo Duca Francesco I. d'Este, ecci vna pianta, al cui pedale erano molti germogli pullulanti, co'l cartello; FRVITVR POSTERITATE SVA. Idea di Padre di famiglia, che si vede rinouato, e consolato nella numerosa prole de i suoi nobili, e spiritosi figliuoli, come vn Giacobbe, vn Matathia &c.

Perdita di cose mondane è leggera.

406 Ad vna pianta, in parte spogliata delle sue frondi, soprapose il Gamberti le parole di Claudiano de Bell. Getic. TENVI DAMNO; dir volendo, che la perdita delle facoltà sia cosa molto leggera, e da non curarsene punto. Giobbe, spogliato di quant'haueua, non si discompose, ma con quiete d'animo diceua: *Dominus dedit, Dominus abstulit &c. sit nomen Domini benedictum*, c. 1. 21. Elì, vdendo che Iddio era per leuargli e le dignità, e le ricchezze, ed i figliuoli, con grandissima moderatione d'animo *respondit: Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat* 1. Reg. 3. 19.

Giesù circonciso.

407 Perche il figliuolo d'Iddio, tutto ad vn tempo riceuette ed il taglio del ferro, quando fù circonciso ed anco il glorioso nome di Giesù; Enrico Engelgraue, per questa solennità fece impresa d'vna pianta; nella corteccia della quale con punta di ferro il nome di Giesù veniua intagliato; e le soprapose le parole di Virgilio 9. Æneid. PVLCRVM PER VVLNERA NOMEN; nel qual proposito Gio: Battista Masculo nell'encomio di Cristo Circonciso così

Triumphale nomen hoc est quod inditur,
Licet vulnere partum Ducis.

408 Vna pianta di bella veduta, come d'abete, di platano, ò di mirto, quali s'alleuano per pompa delitiosa de i giardini fù dal Rancati segnata co'l titolo. INFOECVNDA, SED LÆTA, tolto da Virgilio 2. Georgic.

Sponte

Sponte sua quæ se tollunt in luminis oras,
Infæcunda quidem, sed læta, & florida surgunt.

Pouertà contenta. e riconobbe in lei vn immagine della pouertà contenta. Vn pastore nella Gierusalemme Liberata Canto 7. st. 9. è così à fauellar introdotto;

Ne gli auidi soldati a preda alletta
La nostra pouertà vile, e negletta.
Altrui vile, e negletta, à me sì cara,
Che non bramo tesor, ne regal verga,
Ne cura, ò voglia ambitiosa, ò auara,
Mai nel tranquillo del mio petto alberga &c.

409 Mentre nel tempo della primauera la pianta si vede tutta ingemmata di coloriti fiori; ne dà lieta speranza, che co'l progresso dell'anno comparirà caricata co'l peso pretioso de i frutti, il che dichiara il motto del Rancati; MELIORA SEQVENTVR, cauata dal 12. dell'Æneide. Sarà.

Tu pro Germano si quid præsentius audes
Perge, decet, forsan miseros meliora sequentur.

Giouentù spiritosa. non altrimenti dal vedere i giouinetti, fioriti di viuaci, e spiritosi talenti, si presagiscono per gli anni à venire, ottime, ed eccellenti riuscite.

410 I colpi della scure, e l'ardor de i fuochi sono preparati alla pianta sterile, ed inaridita; le quale per bocca del Rancati diceua; CÆSA SECVRIBVS VRAR, che tanto gli suggerì Ouidio 7. Metam.

Si qua fides miseris, hoc me per numina iuro,
Non meruisse nefas, patior sine crimine pœnam
Viximus innocuè, si mentior, arida perdam
Quas habeo frondes, & cæsa securibus vrar.

Opere mãcanti attratiua di pene. Castigo minacciato all'anime sterili di virtuosi frutti, e priue del sugo vitale della gratia diuina: *Omnis arbor quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur.* Matt. 3. 10. & c. 7. 19.

Nobiltà antica. Duratione. 411 Ciò che Virgilio l. 2. Georgic. disse della Quercia può dirsi della palma, del Cipresso, e d'altra simil pianta; che; DVRANDO SÆCVLA VINCIT; seruendo l'impresa, come aggiunse il Rancati, a dimostrare famiglia nobile, per lungo volger d'anni conseruata; ò vero vna Monarchia, che si mantiene per centinaia d'anni &c.

Letterato humile. 412 Chi più abbonda di virtù vera, e di sapienza, più anco abbonda di benignità, e cortesia, simile all'albero, carico di frutti, che porta il motto: HVMILIOR, QVO ONVSTIOR. Ettor Pinto in cap. 2. Ezechiel. *Quemadmodum arboris ramus, quo est plenior, eo est grauior, quanto plures, & vberiores fructus producit, tanto profundius se abijcit: sic qui sapientior est, humilior est; quo quisque magis est sapientiæ fructibus onustus; eo magis se deorsum submittit, & inclinat.* Quadra altresì a Personaggio grande, che quanto cresce in dignità, tanto s'abbassa nell'affabilità. Pacato, ad honore di pijssimo Imperadore Teodosio così: *In ipsis statim imperij auspicijs, priuatorum domos adibat, & vrbis angulos, qui nunquam imperatorium solem vidissent, pio lumine complebat.* Prencipe benigno.

Religione. 413 L'Arboscello, traspiantato, col verso: QVI' MIGLIOR FRVTTO ATTENDO, serue a chi dal secolo passa alla religione: oue i frutti delle virtù, con maggior felicità, ed abbondanza, si producono, e si stagionano. Psalm. 91. 14. *Plantati in domo Domini, in atrijs domus Dei nostri florebunt: adhuc multiplicabuntur in senectà vberi.* E San Bernardo Ep. 110. parlando di chi passa dal secolo alla vita claustrale, dice: *Fit de diuite ditior: de nobili generosior: clarior de illustri: & quod his omnibus maius est, sanctus de peccatore.*

Non perseueranti. 414 Per vn giouinetto, che spesso mutaua scuola e Maestro fù posta vna pianticella, col cartello: SOVENTE TRASPIANTATA NON ALLIGNA; nel qual soggetto Seneca Epist. 2. *Nihil æque sanitatem impedit, quam remediorum crebra mutatio. Non venit vulnus ad cicatricem, in quo crebra medicamenta tentantur. Non conualescit planta, quæ sæpius transfertur, nihil tam vtile est, quod in transitu prosit. Distrahit animum librorum multitudo.*

Cedere. 515 Vn suddito, che humiliandosi, e cedendo, superaua l'impeto, e la ferocità de i Maggiori, fù rappresentato in vn arboscello, piegato allo spirar d'vn vento, col titolo: CEDENDO VINCIT. E nel vero ella è così, dice Giusto Lipsio Centur. 1. Epist. 43. *Robur pugnæ fatalis in patiendo est, & VICTORIA IN CEDENDO:* ed Ouidio lib. 2. de Arte.

Cede repugnanti: cedendo victor abibis.

Far da sè. 416 L'Inculto frà i Gelati di Bologna, hà vn arboscello seluaggio, che nasce da terreno non coltiuato, e porta il motto: SPONTE SVA, tolto da Virgilio 2. Georg. 5. 47. e significa persona, che operi da sè, ed indipendentemente dall'altrui aiuto, ò consiglio; Quadra l'impresa d'Ouidio, dalla fecondità del cui ingegno erano prodotti i parti delle compositioni poetiche, senza che da esterni impulsi ci fosse eccitato, od aiutato. Quadra alla sacra Sposa, che diceua: *Surrexi vt aperiam dilecto meo; manus meæ stillauerunt myrrham.* Cant. 5. offerendo à Dio di sua spontanea volontà, e non coartata, ò violentata i frutti della mortificatione; che però alla mirra prima, mirra eletta, che stilla da sè, e non aspetta le incisioni de i ferri, della quale Plinio lib. 12. c. 15. *Sudant autem SPONTE priusquam incidantur stacten dictam, cui nulla præfertur.* Per lo quale rispetto Giuseppe Ebreo lib. 1. Antiquit. cap. 3. è di parere che Iddio più gradisse il sacrificio d'Abele, che quello di Caino: offerì le spiche, che con la durezza dell'aratro, e con la faticosa coltura della terra, quasi che à viua forza sono estratte, ed ottenute: *Huius sacrificium Deo fuit acceptius, quod SPONTE naturæ genitis constaret; quam ea quæ homo auarus, & industrius per vim quandam a natura extorserat.* Opera volontaria.

417 Vn albero, spezzato dalla forza del vento, col titolo: SIC PERTINACI, dimostra, che oue è maggiore la contumacia del cuore humano, iui anco saranno più duri, e violenti i supplicij, ed i castighi del cielo, atteso che, come scrisse Ambrogio lib. de Cain. *Mitigat iudicem pudor reorum, excitat autem pertinacia denegantium.* Guerrico Abbate nel Sermone 1. esaminando le parole d'Isaia cap. 28. 13. *Cadant retrorsum, & conterantur, & illaqueentur,* in queste ratuisa, così la peruicacia de gli ostinati peccatori, come i giusti castighi d'Iddio, in toglierli con improuiso accidente dal mondo, e condannargli ad essere sempiterni tizzoni dell'inferno; *Vadunt retrorsum per apostasiam, cadunt in criminalia, illaqueantur mortifera delectatione, vel quadam inextricabili peccandi necessitate, vt nec velint, nec possint pænitere: capiuntur æterna damnatione.* Ostinatione punita.

428 Alcibiade Lucarini, per dimostrare, che Maria Vergine, ed il Santo Giuseppe, scambieuolmente si solleuauano frà i feruori delle persecutioni, che da loro veniuano sofferte: figurò sotto i raggi del Sole vn albero, quale da vn'acqua vicina era rinfrescato, e l'acqua scambieuolmente da l'albero adombrata, col motto; MVTVA REFRIGERANTVR OPE, ed è lo stesso che il dire col Tasso. Aiuto scambieuole.

Con bel cambio frà lor, d'vmore, e d'ombra. Ed inferisce aiuto vicendeuole. Cant. 6. 2. *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi.* San Cirillo Alessandrino lib. 2. Apolog. Moral. cap. 7. *Propter hoc etiam duo creati sunt oculi, aliæ duæ, manus totidem, ac pedes dualitate consimiles, vt pluralitate munerum, & vnitate formarum, membris omnibus ex simili adiutorio sit prouisum.* Seneca lib. 4. de Beneficijs cap. 18. *Quo alio tuti sumus, quam quod MVTVIS IVVAMVR OFFICIIS? Hoc vno instructior vita, contraque incursiones subitas munitior est beneficiorum commercio.* Mutuo.

419 Coglie tutti la morte, sian pure sublimi, ò bassi, il che inferì lo stesso Lucarini, figurando vn graffio, steso ad vn albero, che arriuaua a i rami alti, ed a gli humili,

mili, col titolo; ET PROPE, ET PROCVL. Oratio lib. 2. Ode 18.

——— ——— Æqua tellus
Pauperi recluditur,
Regumque pueris: nec satelles orci
Callidum Promethea
Reuexit auro captus, hic superbum
Tantalum, atque Tantali
Genus coercet, hic leuare functum
Pauperem laboribus
Vocatus, atque non vocatus audit.
E Menandro.
Moritur sutor eodem modo, ac Rex.

420 Insegna a i Padri di famiglia l'obligo loro, di nutrire, e d'educare la propria prole, quell'albero, a i piedi del quale eraui vn bel gennoglio, col motto valente ET GENITVM ALIT. San Tomaso 1. 2. Quæst. 100. art. 5. ad 4. *Debitum filij ad patrem adeo est manifestum, quod nulla tergiuersatione potest negari, eo quod pater est principium generationis, & esse, & insuper educationis, & doctrinæ.* Girolamo Oleastro, nel primo capo della sacra Genesi, vdendo le parole pronunciate da Dio, poiche hebbe creati gli animali, e formato l'huomo: *Ecce dedi vobis omnem herbam &c. & vniuersa ligna &c. vt sint vobis in escam: & cunctis animantibus terræ, omnique volucri cœli* Gen. 1. 29. così scriue; *Commonet locus iste eos qui Ministros habent, victum illis præstare. Quid quæso ministeriij bone Deus ab illis, quos tam sumptuose alis, consequeris? Quid tibi aues, quid bruta, quid homines præstant, tantum abest, ne iniurij sint. Sed QVIA CREAVERAS, PROVIDERE DIGNATVS ES.* — Educatione.

421 Don Alessandro de Cuppis, Canonico Regolare ad vna gran pianta caduta soprapose; ET MAGNA IACET, e dimostra, che anco gli huomini più grandi, non sono esenti dalle cadute. L'Epitafio, soprapo-sto al famoso Scipione Africano esprime al viuo questa verità: — In morte.

Deuicto Annibale, capta Carthagine, & aucto
Imperio, hos cineres marmore tectos habes:
Cui non Europa non obstitit Aphrica quondam,
(Respice res hominum) quam breuis vrna premit.

422 Don Diego Saauedra, per inferire che la diuisione de gli stati, sia la ruina de i regni, figurò vn albero, che mentre da vna mano gli veniua distaccato vn ramo, sospiraua. DVM FRANGITVR FRANGOR: Pietro Gregorio de Republ. lib. 25. cap. 1. num. 1. *Est & hæc species interitus regnorum, quando vnius principatus diuisio fit;* il che iui diffusamente proua nelle diuisioni del Regno Macedonico, e del Giudaico, &c. dell'Imperio Romano &c. San Gregorio Papa *Hom. 20. in Euang.* ripensando allo stato della Giudea, che da molti Prencipi tutt' ad vn tempo era signoreggiata, cioè à dire, dall'Imperator Romano, per lo quale colà risiedeua Pilato, e da Erode Antipa, e da Filippo fratello del detto Erode, e da Lisania; pouera Giudea dice, infelice regno, tu sei smembrato in tante parti, tu sei irreparabilmente distrutto; *Voce enim Redemptoris dicitur: omne regnum in se diuisum desolabitur: liquet ergo, quod ad finem regni peruenerat, quæ tot regibus diuisa subiacebat.* — Diuisione de gli Stati.

423 Con allusione al Costume tenuto da i pastori, e dalle pastorelle: d'intagliare nelle cortecce de gli alberi il nome delle persone amate: costume inferito e da Luciano, che parlando di non sò chi, inuaghito di Venere Gnidia: *Omnes mollicularum arborum cortices Venerem prædicabant;* e da Teotrico in Epithalam. Helenæ.

Literæ in cortice scribentur, vt quis præteriens
Legat: Doricè, venerare me; nam Helenæ arbor sum.
e da Virgilio Ecloga 10. vers. 52.
Certum est in syluis, inter spelæa ferarum
Malle pati, tenerisque meos incidere amores
Arboribus: crescent illæ, crescetis amores.

e dal Tasso nella Gerus. Liber. Cant. 7. st. 19. oue parlando d'Erminia, in habito, ed esercitio di pastorella.

Souente al hor, che sù gli estiui ardori
Giacean le pecorelle a l'ombre assise,
Ne la scorza de faggi, e de gli allori,
Segnò l'amato nome in mille guise;
E de suoi strani, ed infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise &c.

Con allusione dico a tal costume: ad alcuni caratteri, intagliati nella scorza d'vn albero soprascritto. CRESCENT DVM CRESCET, per inferire, che co'l crescere dell'età, crescono anco le doti dell'animo, del giudicio, della prudenza, e del sapere. Onde Lucretio l. 3. — Habiti crescono con l'età.

———Gigni pariter cum corpore, & vna
Crescere sentimus, pariterque senescere mentem.

nel qual proposito Luc. 2. 52. *& Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines:* Tali gli habiti, e virtuosi, e vitiosi crescono insieme con la nostra vita. Che però San Gregorio lib. 15. mor. *Tenent prauæ consuetudines quem semel ceperunt; atque quotidie duriores existunt; & non nisi cum peccatoris vita finiuntur,* e le parole di Giobbe cap. 31. 18. *Ab infantia creuit mecum miseratio,* così; *Non nulli quo ad ætatem crescunt, quo ad innocentiam decrescunt. Electis vero, cum foris ætas corporis, intus, si dici liceat, crescit ætas virtutis.*

424 L'albero, che ritrouandosi con tutti i rami recisi da vn solo in poi, tiene il motto; LEVABIT SE; dimostra, che mentre il cuore totalmente è disinuolto dalle cure, ed affettioni del mondo, ò della terra, all'hora con pellegrina viuacità può sublimarsi à Dio. S. Gregorio Nazianzeno Apolog. 1. *Clausis, compressisque corporis sensibus, atque extra carnem, mundumque positi, in seque collecti, nec in summa necessitate impellente, quicquam humanarum rerum attingentes, atque & secum in se, & cum Deo colloquentes, superiorem rebus visibilibus vitam agunt.* San Clemente Alessandrino Orat. ad Gent. *Planta cœlestis cum sit homo, vt cœlestes quoque virtutum fructus ferat, inutiles vitiorum stolones pœnitentiæ ferro circumcidat.* — Ritiratezza.

425 Vna pianticella nobile, e fronzuta, prodotta da vn troncone vecchio, e reciso, col soprascritto; VICI MEA FATA SVPERSTES, parole d'Euandro, riferite in Virgilio, Æneid. 11. 5. 160. — Rinouatione.

Vici mea superstes.

è figurata nella piazza di Lodi, per idea di quella medesima Città, che dopo le sanguinose guerre, e desolationi de i secoli trascorsi, era felicemente risorta, e rinouata. Impresa addattabile à Niniue, prima condannata alle souersioni, e poi dalle medesime preseruata: a Roma, più volte da i barbari distrutta, ma sempre riparata; a Milano, da Federico Barbarossa desolato, e seminato a sale, ma con maniere auuantaggiose riedificato, ed ampliato. Similmente, se di Samaria, Metropoli del regno Israelitico è scritto, Osee 14. 1. *PEREAT Samaria, quoniam ad amaritudinem concitauit Deum suum. IN GLADIO pereant, paruuli eorum elidantur,* ben tosto s'aggiunge nu. 5. *Sanabo contritiones eorum, diligam eos spontanee: quia auersus est furor meus ab eis. Ero quasi ros, Israel GERMINABIT sicut lilium, & erumpet RADIX EIVS vt Libani. IBVNT RAMI EIVS &c.* Giobbe al terminarsi delle miserie sue: Ezechia richiamato dall' agonie della morte; Lazaro eccitato dalle profonde oscurità della tomba, possono tutti ripigliar questo motto. *Vici mea fata superstes.*

426 L'albero, al quale sono d'intorno tagliati i rami quāto meno se gli permette il dilatarsi, tanto più si solleua, e s'inalza; ALTIOR QVO ANGVSTIOR, diceua il motto: non altrimenti quell'anima, che si ristringe, e si ritira dalle vanità del senso, s'auuanza alle perfettioni dello spirito, che tanto diceua San Gregorio Papa: *Intentioni animæ, si exterior euagatio clauditur, interior secessus aperitur, quia & in altum crescere arbor cogitur, quæ in ramos distendi prohibetur.* — Ritiratezza.

427 Come l'albero, quanto più allarga i rami verso terra, tanto meno può solleuargli vers'il cielo, e porta il titolo:

Mondano mal può sollevarsi. titolo: HVMILIOR, SI LATIOR: tale quell'anima, che s'occupa nelle cose terrene, mal puo solleuarsi al godimento delle celesti; *Cum animus diuiditur ad multa*, soggiunge parimenti San Gregorio, *fit minor ad singula, tantoque ei in vna qualibet re surripitur, quanto latius in multis occupatur*.

428 Vn albero, che frà gli abbracciamenti d'vn ellera si rimaneua disseccato, & estinto, col cartello: SIC PERIRE IVVAT, ò veramente; COSI' MORIR MI PIACE, rappresenta la deprauata pertinacia d'vn lasciuo, che ama anzi di rimanere da femmina rea stimato, intisichito, ed vcciso, che di lasciarla, e staccarsela dal seno. Portò questi affetti nel cuore Propertio, che bramaua frà gli amplessi osceni di spirar l'vltimo fiato, e diceua lib.2.Eleg.1. Lasciuo.

——— *Laus in amore mori*.

Gli portò anco Ouidio, che *lib*. 2. *Amorum Eleg*. 10. cosi vaneggiaua:

Felix, quem Veneris certamina mutua perdunt.
Di faciant, lethi causa sit ista mei.

E frà poco.

At mihi contingat Veneris languescere motu
Cum moriar, medium soluar & inter opus.

429 La pianta, che regge, e sostenta l'ellera, benche da lei sia offesa, è diseccata col motto: PERIMENTEM PORTAT, e impresa dell'Abbate Certani, e dimostra la generosità d'vn cuore, veramente grande, che fauorisce e benefica anco i nemici, che piu grauemente lo danneggiano. Tale si diportò il Patriarca Giuseppe, del quale Hamero citato da Giouanni Haye, tom. 3. fol.828. *Quis vnquam crediturus esset illum tam cruda in fratres suos animo futurum, vt tam insignem illorum in se crudelem iniuriam, & iniuriosam crudelitatem, non solum condonaret, sed etiam ingentibus beneficiis fratres afficere in animum induceret?* Alessandro Magno soleua dire anch'esso, come rapporta Enea Siluio lib.1.cap.37. *Regis id esse proprium, à quibus male audierit, in eo beneficentia maiore vtatur*. Così Carlo IV. Imperatore, intendendo che vn tale procuraua proditoriamente d'vcciderlo, lo chiamò a sè: e gli donò mille scudi, acciò che se ne valesse à dotar vna sua figliuola, dalla quale generosità soprafatto quel sicario, cangiò la fierezza dell'animo, in diuotissima ossequenza verso vn Prencipe cosi benefico, ed amoroso. Enea Siluio lib.4.cap.28. Beneficenza.

430 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, vidi vn albero atterrato, del quale si intagliaua vna statua; col cartello; ET IN FVNERE PERENNITAS. La virtù, voleua dire, non soggiace alla dimenticanza, nè anco frà le violenze della morte. Oue è virtù, iui l'immortalità. Virtù immortale.

Discite virtutem iuuenes: nam sola beatos.
Nos facit, & diræ non timet arma necis.

Senec. in Herc. Oeteo.

Nunquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus, viuite fortes,
Nec lethæos sæua per amnes
Vos fata trahent &c.

431 Alla pianta diramata, io darei; IMMINVTA GRANDESCET: tale chi stacca dal suo cuore le affettioni de i vitij, e de i sensi, s'auuanza nelle virtù, e nello spirito. Eusebio citato dal Nouarino tom. 5. Elect. lib. x. num. 57. *Cacumen arborum, si præcidantur surculi inferiores, eo surgit sublimius: oppressis, & afflictis sensibus, mens attollitur, & viget*. Teodoretto in quest'albero rauuisa Santa Chiesa, la quale succisa ne suoi Martiri, ogni giorno via più auuantaggiosamente cresceua. Così lib. 9. de leg. *Sicut lignatoribus sylvas cædentibus, multo plures pullulant propagines ab radicibus, quam sint rami, qui inciduntur: ita nunc quoque piis compluribus interfectis, multo plures quotidie ad Doctrinam Euangelicam accedebant*. Ne i quali sensi Gregorio Nazianz. lib. 1. sentent. Religioso. S. Chiesa.

Proferre damni quippiam lucrum puta,
Vt fructuosam si repuges arborem.

432 Ad honore di Cristina, Regina di Suecia, che lasciò il regno, per venire alla Romana Fede, fù alzata impresa d'vna pianta, co' i rami recisi, ed il motto; POMIS PER DAMNA GRAVESCET, dir volendo, che con questa temporale perdita sarebbe diuenuta douitiosa di frutti, ed acquisti beati, e sempiterni. L'elemosiniero anch'esso, quant'è più facile à priuarsi del suo tanto è più felice in ottenere moltiplicate le ricchezze. Sant'Antonio di Padoa ser. 1. de Virgin. *Sicut arbor ramis superfluis moderatè proscissis, melius fructificat, sic et qui de proprio eleemosynas facit, Dominus residuum multiplicat magis*. Elemosiniero.

433 La pianta diramata, dal Padre Carlo Bouio fù detta: SPE DIVITE PAVPER, a cui altri diede: AVGEAT VT VIRES; che s'ella è pouera di rami, è copiosa di speranze, di vedersi ben carica di frutti. Tale ogni seruo d'Iddio, quanto di mondane sostanze più pouero, tanto di speranze celesti è più douitioso. San Francesco Collat. 5. *Paupertatem scitote fratres, specialem viam esse salutis, tanquam humilitatis fomentum, perfectionisque radicem: cuius est fructus multiplex, sed occultus. Hæc enim est euangelici agri thesaurus absconditus, pro quo emendo vendenda sunt omnia &c.* il mio Concanonico D. Saluatore Carducci. Pouertà religiosa.

Augeat vt vires ferro rescinditur arbor.
Hoc mage Crœsus eris, quo magis Irus eris.

434 Liete speranze di posterità si propongono nell'impresa di pianticella, nata su'l tronco vecchio, co'l titolo; FRVCTVM, ET SEMINA FERET. Ciò che cantò Giacomo Bruck Embl. moral. Sarà.

Ex sicca surgit radice en plantula florens
Quæ quondam fructum, & semina grata feret.
Sæpe Deus sobolem stirps cum periisse videtur
Suscitat in gentem surgat vt illa nouam.

435 L'albero sfrondato, con le parole del Salmo: DABIT IN TEMPORE, quadra ad vn giouinetto, dal quale se non al presente, certo à suo tempo s'aspettano, e vaghi fiori, e pretiosi frutti di segnalate virtù: Ne' quali sensi Alberto Magno, vdendo i suoi discepoli, che motteggiauano San Tomaso d'Aquino, chiamandolo bue muto, rispose loro, che à suo tempo questo bue harebbe con le sue voci sonore fatto rimbombar l'vniuerso; Tibullo lib. 1. eleg. 4. S. Tomaso d'Aquino.

Annus in apricis maturat collibus vuas,
Annus agit certa lucida signa vice:

Ed Ouidio 4. Trist. Eleg. 5.

Tempus, vt extensis tumeat facit vua racemis:
Vixque merum capiant grana quod intus habent.
Tempus & in canas semen producit aristas &c.

436 Vna pianta, sfrondata da vn lato, ma però ben fronzuta dalla parte, oue il Sole la rimira, col cartello; IN MELIVS REFERT, dimostra quanto beneficio altri riceua dalla presenza, ed assistenza d'Iddio. S. Agostino in Psalm. 70. *Vt sit homo aliquid, conuertat se ad illum, à quo creatus est: recedendo enim frigescit, accedendo feruescit, recedendo tenebrescit, accedendo clarescit*. E della presenza del Prencipe, Dione Cassio, parlando dell'Imperadore Adriano, disse così; *Ciuitates socias, atque tributarias, & subditas mirifice iuuit, multas earum inuisit, & quas nullus ante se Imperatorum viderat, æque omnibus aliquid opis, & auxilij tulit*. Presenza d'Iddio. Presenza del Prencipe.

437 La pianta atterrata hebbe: DOLATA NITEBIT: insegnandoci, che il ferro del trauaglio, ò sia del martirio, e l'incisione de i dolori, e de i tormenti, rendono glorioso chi per altro era miserabile, ed abietto. Santa Chiesa, benche con differente, ma però simpatica metafora parlando de i fedeli resi habili alla gloria dice: Trauaglio destro.

Tunsionibus, pressuris
Expoliti lapides
Suis coaptantur locis &c.

438 I Filoponi di Faenza, hanno vna bellissima pianta su la cima d' vn monte, col motto: DIFFICILIS CVLTV, idea della virtù, e della gloria, l' vna, e l'altra delle quali non si coltiuano: nè si ottengono, se non con grauissime difficoltà. Silio italico lib.2.

Virtù.

Ardua virtutem profert via.
Esiodo.
——Via longa est, atque acclivis ad ipsam.
Ardua namque prius; sed cum ad fastigia ventum
Fit facilis.
Ed Oratio, se ben souuiemmi.
Virtutem posuere Dy sudore parandam.

Dissero per tanto i Poeti, come auuertì San Clemente Alessandrino lib. 4. Stromat. che la virtù habitaua sù la vetta di rupi erme, e scoscese. Con la quale allusione Seneca lib. de Vita Beata cap.20. *Studiorum salutarium, etiam citra effectum laudanda tractatio est. Quid mirum si non ascendunt in altum? Arduos aggressus virtutis suspice: etiamsi decidant, magna conantur.*

439 Alla pianta inuestita da i venti io diedi: CONCVSSIONE FIRMATVR, idea così della santa Fede, come d' vn animo veramente generoso, che qual albero di quercia, più che mai si stabilisce, quando più che mai è da contrarie violenze combattuto. Giouanni Crisostomo serm. in Iuuentium: *Fides nostra oppugnata, magis floret, & seditione agitata, incrementa maiora sumit.* Così diss' egli, quant'alla Santa Fede; ma quanto alla fermezza d'vn virtuoso cuore, Ser. in illud Apost. *Oportet & hæreses esse:* così: *Vt arbores benè, & diligenter radicatæ, ventorum vi cum aguntur, hinc, & inde, solidiores fiunt, sic & benè solidatos in fundamento veræ fidei animos, quæcumque irruunt hæreses, reddunt fortiores.* San Pietro di Damiano Ser. 3. applica il concetto alla nostra humanità, che quanto è più trauagliata, tanto più nell' ossequio d' Iddio si stabilisce. *Quò magis cavo per tormenta concutitur, eò mens in Deum fixa firmius roboratur.*

Fede.

440 Vn albero atterrato, dal Reciso frà gli Erranti di Brescia hebbe: A PIV' BELL'OPRE, effetti pratticati da Dio nella persona di S. Paolo, del quale Sant' Agostino (se ben mi ricordo) così: *Cecidit Saulus, vt surgeret Paulus, cecidit persecutor vt surgeret Prædicator &c.* il che anco fù rinouato in Sant' Ignatio Loiola, abbattuto, ed atterrato da i colpi delle bombarde, accioche militasse non più alla terra, ma al cielo: non alla difesa delle piazze di frontiera, ma alle glorie del Crocifisso; non al conquisto della terra, ma à gli ossequij del cielo.

Trauaglio vtile. S. Paolo conuertito. Ignatio Loiola.

441 L' albero Virgiliano, ornato col ramo d' oro, alla vista del quale si placauano i mostri d' abisso portò le parole: TERROR AVERNI, e serue molto bene al P. S. Vbaldo, già che questo gran Santo hà mirabile virtù, ed energia, à rintuzzare l' orgoglio, e fugare le dispettose furie dell' inferno: *Cuius virtus præcipuè*, dice il Breuiario Romano *in effugandis spiritibus immundis elucet.* il che parimenti asseriscono l' istorie Ecclesiastiche essere stato operato alla sola inuocatione di Sant' Antonio Abbate, al pronuntiarsi del cui nome, i mostri d' abisso, atterriti, auuiliti, vsciuano dal seno de gli ossessi, e s' intanauano nelle più profonde cauerne de loro tartarei chiostri, *Sic autem dæmonibus erat formidolosus, vt multi per Ægyptum ab illis agitati, inuocato nomine Antonij liberarentur.* Breu.Rom.17. Ianu.

S.Vbaldo. S. Antonio Abbate.

442 All' albero, che in vicinanza della terra, egualmente d' ambe le parti, nel suo tronco è tagliato, fù chi soprapose: QVO CADAT IN DVBIO, col quale concetto Ouidio espresse l' ambiguità, & irresolutione d' vn Amante mondano, il quale di due oggetti douesse appigliarsi, dicendo nel lib.10. delle Metamorf. così.

Irresoluto.

——Vtque securi
Saucia trabs ingens, vbi plaga nouissima restat,
QVO CADAT IN DVBIO EST, omnique à parte timetur:
Sic animus vario labefactus vulnere nutat,
Huc leuis, atque illuc, momentaque sumit vtroque.

Il che parimenti s' auuera, moralmente parlando di ciascheduno fedele, non potendosi accertatamente definire se succiso dalla falce di morte, debba cadere alla destra, ò alla sinistra, della predestinatione, ò della reprobatione.

Predestinatione è occulta.

443 Il Sig. Gio: Battista Mazzoleni, ad vna pianta, da cui mentr' era attualmente percossa si spiccauano cadendo i frutti diede: PERCVSSA, ò pure, EXCVSSA FRVGES, per insinuare che le percosse con le quali Iddio inuestisce i suoi serui, sono ordinate à ricauar da loro frutti di rauuedimento di penitenza, e d' operationi virtuose, e meritorie. Concetto spiegato, e moralizato dal mio Carducci con questi Iambi.

Trauaglio ne fà sperar bene.

Arbor flagello excussa fruges deplvit:
Cœlo tonante terra sic fructus parit.

444 Per dimostrare, che San Tomaso d'Aquino haueua quanto di sapienza, tanto d' humiltà, fù figurato vn albero, i cui rami, per la copia de frutti s' inchinauano verso terra, col motto: FERACITATE HVMILIOR. Virtù osseruata in Salomone, il quale, benche dichiarato da Dio sapientissimo frà tutti gli huomini: con humiltà profonda diceua di sè medesimo: *Stultissimus sum virorum, & sapientia hominum non est mecum.* Prou. 30. 2. San Francesco frà quanti viuessero al suo secolo, huomo santissimo, diceua d' essere il maggior peccatore del mondo: e quel grande Simone Stilita, che fù vn portento dell' vniuerso; *In tantis laboribus*, parole di Theodoreto, in Histor. Patrum cap.26. *tantaque rerum gestarum magnitudine, & miraculorum multitudine, est tanta morum modestia, et moderatione præditus, ac si sit dignitate postremus omnium hominum.* Di questa humiltà, accoppiata à molti meriti, San Bernardo Ser. 13. in Cant. così discorreua: *Magna, & rara virtus, vt magna licet operantem, magnum te nescias, & manifestam omnibus, tuam te solum latere Sanctitatem, mirabilem te apparere, & contemptibilem te reputare.*

Sapiente humile.

445 Il Padre Don Arcangelo Conter fece ed esso impresa d'vn albero i cui rami inclinati per lo peso de i proprij frutti, e gli soprascrisse: ONVSTIOR HVMILIOR, e ciò ad honore di Maria Vergine, che essendo grauida, e piena d' Iddio, si portò alla casa d' Elisabetta, per applicarsi a suoi ossequij, e per seruirla; *Intrat Virgo domum Zachariæ*, scriue il Venerabil Beda, *vt mulieri prouectæ ætatis virgo iuuencula ministerium sedula impenderet:* ne i quali sensi il Padre Sant' Antonino 4. p. tit.15.cap.27. *Virgo cum Elisabetha tribus mensibus stetit, vt in partu tunc futuro ei seruiret. Et quis vnquam audiuit talia, vt Regina grauida pergat ad seruam suam ad ministrandum ei?*

Maria V. ad Elisabetta.

446 L' albero, che portaua il motto: TEMPORE VIRGA FVI, fù dell' Orozco, per dimostrare persona di molti meriti, ma che piena di profonda humiltà conseruaua il sentimento basso de suoi principij tiene grandi. Serue altresì l' impresa à dimostrare, che da piccioli principij sono deriuate le cose, che hora si vedono in immenso cresciute, essendo che come diceua Seneca lib.3. de Benef. cap.29. *Nulla non res principia sua, magno gradu transit:* e Seneca il Tragico in Troade:

Principij piccioli.

Quæ tenera cæso virga de trunco stetit.
Par ipsa matri, tempore exiguo subit,
Vmbrasque terris reddit, & cœlo nemus.

Tanto riconosce Claudiano nella potenza Romana della quale così:

Armorum, legumque parens, quæ fundit in omnes
Imperium, primique dedit cunabula iuris,
Hæc est exiguis quæ finibus orta tetendit
In geminos axes, paruaque a sede profecta,
Dispersit cum sole manus &c.

Lo stesso succede nelle passioni dell' anima, poiche chi si lascia preualere da vna picciola affettione, resta poi tiranneggiato dalla medesima, che si cangi in vn gigante. Ouidio lib.1. de Remed.

Picciol principio di male.

Dum

Dum licet, & modici tangunt præcordia motus,
Si piget, in primo limine siste pedem.
Opprime dum noua sunt subiti mala semina morbi,
Et tuus incipiens ire resistat equus.
A poco a poco. *Nam mora dat vires, teneras mora præcoquit vuas,*
Et validas segetes quæ, fuit herba facit.
Quæ præbet latas arbor spatiantibus vmbras,
Quo posita est primum tempore virga fuit.

447 L'infruttuoso frà gli Erranti, alzò per sua impresa quell'albero, che viên chiamato il Maggio, perche suol piantarsi il primo giorno di Maggio, e diedegli il motto; SOLEMNITATI TANTVM; idea di persona, che hà solamente l'apparenza, e non il frutto; ò pure, che non dura nella virtù, fuori che vn giorno solo; e serue l'impresa a quei Christiani, che nel solo giorno di Pasqua compaiono ragguardeuoli per qualche bontà, e virtù; ma poi tutt'il giro dell'anno, sono aridi, e vitiosi. (Non perseueranti.)

448 Alla pianta, dalla quale essendo reciso il tronco principale, spuntano al ceppo molti vigorosi germogli, io diedi; CÆDE VEGETIOR, per inferire, che il souerchio rigore vsato contra i sudditi, benche delinquenti, in vece di troncar i mali, fà pullulare disordini maggiori, ed attizza più vigorosi nemici, e rubelli; verità pur troppo praticata nelle famose prouincie della Fiandra. Guido Casoni Embl.15. (Ribellione.)

Il Prencipe crudel non troua pace
Con la morte de sudditi, ne quali
Con la fortuna la virtù fiorisce;
Ma pullular fà gli odi, e le congiure.

Allo stesso corpo di pianta, ne suoi rami recisa, altri diede; GERMINABIT CÆDE VIROREM, motto molto ben quadrante à Santa Chiesa, che riesce tanto più vigorosa, quanto più ne suoi Martiri è offesa, e lacerata. (S. Chiesa.)

449 Per inferire, che quanto maggiori cariche s'addossano ad vn soggetto, tanto maggior honore gli portano, figurai vn albero, carico di frutti, col cartello; DANT PONDERA HONOREM, nel qual proposito Cassiodoro lib.6. Var.Ep.7. in fine. *Durarum dignitatum gloriosa quidem cura, sed & laboriosa custodia est, quæ tibi copiosum fructum decoris afferunt.* E nell'Epist.11. dello stesso libro. *Constat felicem esse Rempublicam, quæ multis ciuibus relucet ornata. Nam sicut cœlum stellis redditur clarum, sic relucent vrbes lumine dignitatum.* (Dignità.)

450 In morte di giouinetto, serue vna pianticella spezzata da impetuoso vento, col titolo; CONCIDIT ANTE DIEM. Francesco Petrarca con queste forme di dire pianse la perdita di Laura: della quale, hora parte 2. Sonetto 10. (In morte.)

NE L'ETA' SVA PIV' BELLA, E PIV' FIORITA,
Quand'hauer suol Amor in noi più forza,
Lasciando in terra la terrena scorza,
E' L'aura mia vital da me partita.

Ed hora nella Canzon 3. della 2. parte assumendo la similitudine della pianticella spezzata, ò diuelta, così;

In vn boschetto nouo i rami santi
Fiorian d'vn Lauro giouinetto, e schietto;
Ch'vn de gli arbor parea di paradiso,
E di sua ombra vscian si dolci canti
Di vari augelli, e tanto alto diletto,
Che dal mondo m'hauean tutto diuiso:
E mirandol io fiso,
Cangiossi il ciel intorno, e tinto in vista,
Folgorando'l percosse, E DA RADICE
QVELLA PIANTA FELICE,
SVBITO SVELSE, onde mia vita è trista,
Che simil ombra mai non si racquista.

451 Ad vna gran pianta, sotto la quale si vedono alcune pianticelle mal condotte, io diedi; SVBNASCENTES SVFFOCAT, inferendo la maleuolezza de i Magistrati maggiori, in tener addietro la virtù, e merito de i successori. Concetto suggeritomi da Plutarco ne suoi Morali: *Arbores inuidæ, vetulæque, subnascentes arbusculas vmbra sua premunt, nec sinunt efflorescere. Non sic faciendum à senioribus Magistratibus: sed inuitandi potius & adiuuandi iuuenes.* Il cattiuo esempio del Prelato infingardo, ed otioso, quasi ombra pigra di mal nata pianta, trasfonde pessime qualità ne suoi sudditi, rendendogli freddi, inetti, e mal pronti à produrre i virtuosi frutti. San Pier Crisologo serm. 106. *Infœcunda arbor si fuerit in vinea, dum fundit mortiferam subiectis vitibus vmbram, inimica non sibi soli, sed etiam palmitibus fit fœcundis: ita homo deses, ignauus, si præsit populis, non sibi soli fit noxius, sed multis: dum sequentes se suo vitiat, & perdit exemplo.* (Inuidia.) (Cattiuo esempio.)

PIANTA PVDICA.

452 La PIANTA PVDICA, vdendo l'huomo, raccoglie i suoi rami, come che si nasconda, e dica: NON ASPICIAT ME VISVS HOMINIS, impresa alzata dall'Aresio per simbolo, & idea di Sacra Vergine. Tertulliano lib. de veland. Virgin. *Vera, & tota, & pura virginitas, nihil magis timet, quam se ipsam, confugit ad velamen capitis quasi ad galeam, quasi ad clypeum, qui bonum suum protegat aduersus tentationum ictus, aduersus iacula scandalorum, aduersus suspiciones, & susurros, & æmulationem, ipsumque liuorem. Tenebit Virgo censorium lumen, & gaudebit sibi, & soli. Duo nota: quis audebit oculis suis premere faciem clausam, faciem non sentientem?* E San Girolamo *Quest. Hebraic.* in *cap.28. Genes.* osserua che la voce *alma*, della quale si serui Isaia, quando cap. 14. disse; *Ecce Virgo concipiet*, significa propriamente *abscondita*, e discorre così. *Quæ abscondita est, iuxta idioma linguæ Hebreæ, consequenter & virgo est &c.* Ritiratezza, che anco da Ouidio Ep. 16. fu persuasa; (Vergine sacra.)

Disce meo exemplo formosis posse carere,
Est virtus placitis abstinuisse bonis.

453 D'vna simil pianta fà mentione Castor Durante, e la chiama Anonimo, di tal proprietà, che se vna mano per sorte la tocca, si raccoglie, e si ritira.

Mira est Anonymus naturæ planta, manuque
Tacta statim retrahit se se, & constringitur vna.

à cui può darsi; TACTA SE RETRAHIT; idea di persona di tutta modestia, e pudicitia, qual fù Giuseppe, che vedendo contro di lui stesa la mano della sfacciata Egittia, si ritirò fuggendo Gen. 39.12. Quale San Francesco di Sales, che in Padoa preso e stretto per la mano da vna infame femmina, che tentaua sospingerlo à disonesta caduta, la spiccò con quella risolutione, che l'hauerebbe ritirata da vn velenoso serpente, Christoforo Giarda, p.1.c.5. della sua vita: di cui D. Gregor. Bolzi nel Larario Poetico sotto li 28. Gennaro Epigr. 239. (Pudicitia guardinga.)

Admonet ista manus manibus, sed retrahit ille
Et refugit, quando tendit in ora manus.

Con l'Impresa d'vn albero, che daua ricouero à molti vccelli in tempo di tempesta, ed il motto; TVETVR RAMIS, nell'esequie di Filippo IV. Si volle dimostrare, che quel gran Rè haueua difeso i popoli della Fiandra dalle tempeste delle guerre, con la persona del Serenis. Cardinal Infante suo fratello, con quella dell'Arciduca Leopoldo suo cugino, e con quella del Sig. D. Giouanni d'Austria suo figliuolo. Maria Verg. ed essa, assimigliata ad vn Cedro, ad vn cipresso, ad vn Vliuo, ad vn Platano &c. con le sue ramose braccia accoglie e protegge i miseri peccatori, quasi augelli vagabondi ed erranti; e benignamente gli conforta &c. (Protettione.) (Protettione di Maria.)

PIAN-

PIANTA TRISTA.

454 La Pianta trista, da Castor Durante chiamata: Arbor malinconico, la quale frà l'ombre della notte fiorisce, e germoglia, fù segnata da Monsignor Aresio col motto; OBSERVAT CALIGINEM, idea di persona vitiosa, che ama di coprirsi frà le tenebre, come chi forma peruersi conuenticoli, chi attenda à i furti, à gli adulterij, &c. essendo verissimo il detto di Christo in S. Giouanni. *Omnis enim qui malè agit, odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius.* Ioan. 3.20. E Giobbe espressamente cap. 24. 13. ond'anco fu leuato il motto, parlando de gl'iniqui: *Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias eius, nec reuersi sunt per semitas eius. Manè primo consurgit homicida, interficit egenum, & pauperem: per noctem vero erit quasi fur. Oculus adulteri OBSERVAT CALIGINEM, dicens non me videbit oculus, & operiet vultum suum. Perfodit in tenebris domos*, e và seguendo, al quale si sottoscrisse Giuuenale;

Vt iugulent homines surgunt de nocte latrones.

455 Scriuendo Castor Durante di questa pianta, che;

—— nunquam floret, nisi nocte.

se le può dare; NON NISI NOCTE FLORET: ò sia: IN TENEBRIS FLORET; simbolo di quelli, che fuggendo l'ostentatione delle loro opere virtuose e sante: le fanno fiorire di notte, e sponendole, non à gli occhi del mondo, ma à quelli precisamente d'Iddio. Così Tobia *Rapiebat corpora occisorum, & medijs noctibus sepeliebat ea.* Tob. 2.9. Così Dauide di notte tempo offeriua al cielo i fiori delle sue diuotioni; *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*, Ps. 118.62. ed il figliuol d'Iddio; *Erat per noctans in oratione Dei.* Luc. 6.12.

TRONCO.
Cap. XXXIX.

456 VN troncone, tutto dirannato, può segnarsi con le parole di Giobbe; HABET SPEM; ò veramente in atto di rigermogliare può riceuere il motto di Virgil. 6. Æneid. v. 206. FRONDE VIRERE NOVA; imprese così quadranti à chi dalle miserie, e spera d'vscire, e già se ne passa à miglior fortuna: come ad esprimere, e figurare la risurrettione de morti. Giob 14.7. *Lignum habet spem: si præcisum fuerit, rursum virescit, & rami eius pullulant, ad odorem aquæ germinabit, & faciet comam, quasi cum primum plantatum est.* Minutio Felice nel suo Ottauio. *Vide quoniam in solatione nostri, resurrectionem futuram omnis natura meditatur; sol demergitur, & renascitur: astra labuntur, & redeunt; flores occidunt, & reuiuiscunt: post senium arbusta frondescunt, semina non nisi corrupta, reuiuiscunt.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

457 I vincitori antichi, ad vn tronco, priuo di frutti, e di frondi, soleuano appender l'armi, ò proprie, ò de i nemici superati; Però vno de i Serenissimi di Sauoia, ad vn tronco sì fatto, carico d'armi, soprapose le parole di Giuuenale, SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT, dimostrando generosa brauura, anco frà le più violente desolationi. E nel vero, chi si troua ingiustamente spogliato, non suole riconoscere à suoi mali altro rimedio, che il valersi dell'armi, e procurare i risentimenti, e le vendette. Ouidio;

—— Dum peiora timentur
Est locus in voto; sors autem vbi pessima rerum est,
Sub pedibus timor est, securaque summa malorum.

Ed Oratio lib. 3. Carmin. Od. 24.

Magnum pauperies opprobrium, iubet
Quiduis, & facere, & pati.

Ma Giuuenale meglio di tutti Sat. 8. da cui è tolto il motto, con;

Curandum in primis, ne magna iniuria fiat
Fortibus, & miseris tollas licet omne, quod vsquam est
Auri, atque argenti; scutum, gladiumque relinquens,
Et iacula, & galeam. SPOLIATIS ARMA SVPERSVNT.

Chi vuol vederne vn successo istorico, legga Eliano de Var. Hist. l. 14. c. 24.

458 Don Diego Saauedra, dice che non dobbiamo contentarci delle glorie hereditate, nè d'esser come vn tronco carico di trofei, che porta il motto; ALIENIS SPOLIIS, ma che dobbiamo cercar le vere glorie, che s'ottengono co i nostri proprij acquisti. Quadra questo motto a chi suol comparire, come il coruo d'Esopo, ricco, ed adorno à spese d'altri, e vestito, e fregiato con le penne non sue, difetto auuertito da Giuuenale Satir. 3.

Hic vltra vires habitus nitor, hic aliquid plus
Quam satis est, interdum aliena sumitur arca.
Commune id vitium est, hic viuimus ambitiosa
Paupertate omnes.

Vitioso. Disperatione. Opere senza ostentatione. Proprio valore. Vsurpatione. Sperare. Ritornare. Risurrettione.

RAMO. Cap. XL.

459 PEr la nascita di Maria Vergine, Monsignor Aresio ha vn ramo d'albero, non innestato, col cartello; PERMANET IN SIMPLICITATE, dir volendo ch'ella teneua in sè il dono dell'innocenza, puro, ed intatto, qual già ritrouossi nel primo Padre Adamo, concetto inferito dal Padre San Pietro di Damiano. *Germinauit virga Iesse, ac de tortuosa radice generis humani in rectitudinem erumpens, omnem ignorat nodositatem.* *Natiuità de M.V.*

460 In morte, il Lucarini figurò vn ramo, in atto d'essere staccato à forza dall'albero, col cartello; AD INSERENDVM ALIBI. Dando lieti auspicij di felicità all'anima del defonto; e significando, che se dalla falce di morte ella fù staccata dalla terra, ciò seguisse, perche fosse trasferita, ed innestata nel cielo. Francesco Petrar. 2.p. Sonet. 50. nella morte di Laura; *In morte.*

Quel viuo Lauro, oue solean far nido
 Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
 Che de bei rami mai non mossen fronda,
Al ciel traslato, in quel suo albergo fido,
 Lasciò radici &c.

461 Don Diego Saauedra, figurò vn ramo attorniato da vn vaso di terra, entro il quale producendo le radici, viene à restare albero indipendente, e che piu non riconosce il troncone, onde trasse l'origine, e gli diede; A SE PENDET, simbolo di Ministro di Prencipe, quale riceuendo somma autorità, non vuole più riconoscere il suo Signore, ma vuol dipender da sè, e non da altri, il che s'auuertì in Geroboamo, che riceuendo da Salomone non sò quale Prefettura, si rubellò al suo legitimo Padrone; e nel Duca di Fridlant, che pretendendo l'auttorità assoluta, ed indipendente dalla Maestà Cesarea, cagionò grauissimi inconuenienti nella Germania. *Indipendenza.*

462 Fu chi figurando il ramo d'oro, in atto d'essere staccato da vna mano, gli soprapose le parole del 6. Æneid. v. 146. SEQVITVR IPSE VOLENS, tipo del nostro libero arbitrio, che spontaneamente siegue la diuina ordinatione; *Vocabis me, & ego respondebo tibi, operi manuum tuarum porriges dexteram*, diceua Giobbe 14. 15. e la Sposa: *Trahe me, post te curremus*. Cant. 1. 3. e tipo altresì d'vn'anima, che totalmente s'accomodi, e si conformi alla volontà, e dispositione diuina. Giouanni Taulero, nel Colloquio del Teologo, e del Mendico pag. 685. introduce questo mirabile à dire; *Ego nunquam me infortunatum fuisse respondi: noui enim cum Deo viuere, certusque sum quidquid ille facit, non posse non esse optimum*; e frà poco: *Soli diuinae voluntati inhaerere statui, in quam sic integrè omnem meam transfudi voluntatem, vt quid quid ille velit, & ego velim, & meam ipsi voluntatem ex integro resignarim.* *Libero arbitrio.* *Conformità.*

463 Al ramo d'oro di Virgilio, in atto di staccarsi dall'albero, fù soprapposto; VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER; e piu breuemente; NON DEERIT ALTER, tolti da Virgilio istesso 6. Æneid. v. 143. e serue in morte di gran personaggio, al quale prontamente succede altro soggetto di valore, dottrina, meriti, &c. non inferiore al primo. Di questo concetto fù chi si valse, ad honore d'vn letterato, che à pena haueua dato alle stampe vn libro, che vn altro, e ben presto ne mandaua alla luce. E può seruire per tipo delle diuine beneficenze, essendo proprio di quella bontà infinità, di non desistere mai nella profusione de suoi tesori: si che à pena hà ripartito vn beneficio, che immantinenti vn'altro, e poi vn'altro indeficiente, ed eternamente ne conferisce. Teologia con eloquenza di paradiso insegnata da Filone Ebr. che discorre, *Illud vero quod dictum est, Deum esse semper*... *idem est, ac si diceretur largitor perpetuus, ac benefaciens: non aliquando tantum: aliquando vero minime, sed semper, continuo, ac INDESINENTER, DONA DONIS ingiter, ac indefesse ACCVMVLANS, beneficia semper vberiora annectens &c.* *Succedere* *Beneficenza diuina*

464 Si come il ramo verde, benche veduto da molte pecorelle ne attrahe più vna, che l'altra, à cui perciò Enrico Engelgraue diede; TRAHIT VNAM E MVLTIS, motto cauato da Ouidio 3. de Arte.

Quem TRAHAT E MVLTIS forsitan VNVS erit.

così la gratia, e vocation diuina: benche inuiti molti; da alcune anime particolarmente, come dalla Cananea, dalla Maddalena, da Saolo si troua corrisposta: nel qual senso; *Multi enim vocati sunt, pauci vero electi*. Matt. 20. 16. e 22. 14. &c. *Vocatione*

LEGNO, BASTONE, VERGA. Cap. XLI.

465 VN legno tarlato, col tarlo vicino hebbe; ETIAM EX ARIDO, e dimostra che i difetti nascono anco oue paiono morti tutti gl'incentiui del male; onde Vrsicino, benche si trouasse sù lo spirar dell'anima, ad vna femina, che s'accostò à lui per vedere in che termine si ritrouaua, disse che se n'andasse; *Recede mulier*, perche *adhuc igneculus est*. Narratiua di S. Gregorio Papa. *Peccato e sua occasione.*

466 Il Padre Camillo Antici, ad vn legno putrido, e rilucente soprascrisse; EX PVTREDO LVMEN, ò veramente; QVIA PVTRVIT NITET, concetto tutto quadrante al Santo Giobbe, che dalle putredini del suo letamaio ricauò pellegrini, e gloriosi splendori: *Illud STERQVILINIVM*, disse Giouanni Crisostomo in Catena Graeca, *quamuis REGALI SELLA SPLENDIDIVS*. E nell' Homil. 66. ad Popul. *Iob clarus quidem erat & in quiete, CLARIOR autem POST TRIBVLATIONEM*. *Giobbe.*

468 La palificata di legni, che suol conficcarsi per fondamento di fabricare in Venetia, ed altroue, con lo strumento da conficcare i pali, hebbe dall'Academia Veneta: HINC ATTOLLERE MORES, insegnando, che anco le cose deboli, e vili seruono di principij à segnalate altezze, Christo si valse d'huomi rotici, e scalzi, per fondamento della sua Chiesa, che signoreggia nell'vniuerso: ed vna così grande altezza è fondata sopra vna debolissima bassezza. Sant'Agostino Ser. 10. de Verb. Dom. diceua anch'esso. *Cogitas magnam construere fabricam celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis.* *Principij piccoli.*

468 Per dimostrare, quanto il Cardinale Oratio Spinola, ad altrui beneficio, e sollieuo, si fosse affatticato: nobile ingegno; nella pompa delle sue esequie figurò vn legno, che reggeua vna vite, tutta carica d'vue, ed il fece dire: LABORAVI SVSTINENS. E nel vero scriueua Iuone Carnotense Epist. 17. *Quid est Episcopatus, nisi cruciatus; QVID ALIVD EST, hic HONOR, NISI ONVS?* E perche S. Paolo chiama il Vescouato; *Opus ministerij*, Ephes. 4. 1. perciò San Isidoro Pelusiota l. 3. Epist. 216. diceua anch'esso. *Opus est haec res, vir optime, non ludus, atque animi oblectatio, cura non luxus, munus non imperium.* *Vescouo affaticato.*

469 Ad vn bastone, figurato parte nell'acqua, e parte fuori, che pare, ma non è distorto, fù chi diede; FALLIT IMAGO, ed il Saauedra: FALLIMVR OPINIONE inferendo i frequenti inganni della nostra imaginatione. *Plura sunt*, scriueua Seneca Epist. 13. *quae nos terrent quam quae premunt, & saepius opinione, quam re laboramus*. E nell'Epist. 71. *Magno animo de rebus magnis iudicandum est, alioqui videbitur illarum vitium esse, quod nostrum est. Sic quaedam rectissima, cum in aquam demissa sunt, speciem curui, praefractique visentibus reddunt.* Epitetto anch'esso, diceua, che gli huomini: *Non rebus, sed ijs quas de rebus habent OPINIONIBVS, PERTVRBANTVR.* Al quale può accoppiarsi il detto di S. Giouanni Crisostomo Homil. 39. ad Pop. *Quomodo non puerilis fit mentis CIRCA VMBRAS attonitos esse, & in his tabescere, quae paulo post transeunt? Aut enim: Praeterit figura huius mundi. Cum igitur audieris quod transit, quid amplius iam quaeris? Cum audieris quod figura tantum sunt omnia humana veritate carentia: quare sponte DECEPTIONEM SVSTINES?* O quanti sono, che simili al bastone, posto *Ingannarsi.*

ne, posto nell'acqua, sembrano curui per humiltà e tremanti per timor d'Iddio; e sono meri ippocriti, che altro non hauendo che l'apparenza, riescono vn continuo inganno de i risguardanti.

470 Giouanni ferro, per simbolo d'integrità, e di giustitia, pose il bastone, che serue di contrapeso à quelli, che passeggiano su la corda, e figurandolo attrauerso alla distesa fune, gli diede; ET ÆQVO PONDERE; *Giudice prudente, retto.* douendo il giudice operare con equità, cioè conforme il diritto delle leggi, e non conforme alle sue vitiose passioni: e douendo anco procedere posata, e maturamente: e non con leggerezza troppo facile, e precipitosa. Quello ce lo ricordò Sant'Ambrogio Ser. 20. in Psal. 118. *Bonus iudex nihil ex arbitrio suo facit, & domesticæ proposito voluntatis, sed iuxtà leges, & iura pronuntiat, statutis Iuris obtemperat, non indulget propriæ voluntati &c.* questo ce l'insegnò Cassidoro lib. 7. Var. Epist. 8. *Quamuis nomen odiosissimum furum, generalis persequatur assensus, tamen quia de effusione humani sanguinis agitur, nihil subitum, aut indeliberatum iubemus assumi.*

471 Dal P. Domenico Gamberti fù fatta impresa del bastone, vsato da i generali d'eserciti, e figurato nelle mani de gli antichi Imperatori, e Prencipi guerrieri, co'l motto di Claudiano l. 1. de Rapt. Proserp. INDOCILIS FLECTI inferendo la costanza inflessibile, e salda d'vn *Capitano risoluto.* Capitano risoluto, ed accinto à qualche impresa. Il peccatore habituato à i vitij, mal può piegarsi alla virtù. E *Christo giudice.* Christo giudice, poiche haurà contra i reprobi fulminata la sentenza, non più si piegarà à ricauargli dall'eternità de i tormenti.

472 Vn fascetto di verghe, alludenti al fatto di Siluro, *Concordia.* Rè de gli Sciti, col titolo: SIMVL IVNCTÆ seruì à mostrare, quanto rilieui l'vnione, e la concordia de i popoli, e de i regni per resistere all'auuersarie potenze, ed ottenere gloriose vittorie. *Frater qui adiuuatur à fratre, quasi ciuitas firma*, Prou. 18. 19. Agesilao, richiesto per qual ragione la città di Sparta fosse senza muraglie, riuoltandosi à i suoi cittadini, che frà di loro erano molto bene vniti, e di tutto punto armati, e mostrandogli a dito disse: *Hi sunt Spartes ciuitatis mœnia*. Plut. Apoph. Lacon. Tertulliano, insegnando à i Christiani del suo tempo l'arti opportune per trionfar dell'inferno lib. ad Martyr. c. 1. diceua: *Inueniat munitos, & concordia armatos, quia pax vestra bellum est illi*. Vgone Vittorino in c. 1. Regul. Sancti Augustini, riflettendo sù le parole del Sal. 75. 3. *Factus est in pace locus eius: & habitatio eius in Sion. Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum: Ex quibus verbis patet*, soggiunge, *quod omnia diabolica arma frangit concordia*.

473 Enea Siluio Piccolomini, che fù Pio II. essendo promosso al Pontificato fuori d'ogni speranza, benche non fuori d'ogni merito, figurò per idea della sua esaltatione la verga d'Aronne, col titolo; INSPERATA FLORET: tale anco la diuina pietà, quando le cose paiono *Misericordia diuina.* più che mai disperate, produce all'altrui conforto, e fiori, e frutti di felicità, di prosperità, e d'ogni bene. Pareuano diseccate tutte le speranze del popolo Israelitico, quando gli adulti si struggeuano in tiepidi sudori, faticando alle fornaci dell'Egitto, e i loro pargoletti erano condannati ad essere nel fiume Nilo tutti precipitati, e sommersi: ed ecco all'hora appunto dispone Iddio, che nasca, al nascer di Mosè la felicità sospirata, ripartendo i fiori delle gratie, quando meno pareua che sperar si douessero. Luigi Lippomano; *Nascitur tunc salutis auctor, dum maxime gloriatur perditionis crudelitas: & vbi omnis spes desinit, & humanum auxilium: tunc adest diuinum.*

474 In non sò quali sacre pompe di Mantoa, spiegate ad honore di Maria, frà l'altre, fù alzata per corpo d'impresa la verga d'Aronne, fiorita fra molt'altre aride, e secche, ed il motto: SOLA FLORET, inferendosi la singolare, e speciale prerogatiua di Maria, che sola frà *Maria V. feconda.* tutte le donne, senza verun concorso d'vmana cooperatione, ò sia di maschile influsso, potesse concepire, e partorire il Figlio, che in sembianza di bellissimo fiore, dalla verginal verga fù prodotto à felicitar l'vniuerso; del qual miracolo, e priuilegio, se diceua Isaia cap. 11. 1. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*: Nos, commentaua San Girolamo, *virgam de radice Iesse Sanctam Mariam Virginem intelligamus, quæ nullum habuit sibi fruticem cohærentem: de qua supra legimus: Ecce virgo concipiet, & pariet filium. Et florem Dominum Saluatorem.*

475 Alla Verga d'Aronne, *quæ nec radicata plantario, nec defossa sarculo, nec animata succo, nec fæcundata semine floruit, frondiut, nucesque peperit*, discorso di Riccardo da S. Lorenzo l. 10. de Laud. Virg. io farei dire; ET ARIDA FLORVIT perche in fatti la Vergine santissima, *Maria V. feconda.* astraendo da ogni maschile generatiuo concorso od humore produsse, e partorì Giesu Christo, fiore bellissimo, e pretioso frutto. Lo stesso Riccardo lo soggiunse: *Virgo Maria, est arida virga Aaron, quæ sine humore virilis seminis peperit amygdalam, Christum videlicet.* E. Filippo Abbate lib. 1. in Cant. v. 16. disse, che la Vergine sacratissima era, *Virga Aaron arida, absque fomentis naturalibus fructificans.*

476 Nobile Ingegno, per dimostrare che Santa Teresa haueua operato segnalate, prodigiose marauiglie, la *S. Teresa.* figurò nella verga di Mosè, col motto: HAC MIRABILIA; spiegando se stesso co'l distico:

Acta manu Hebræi Ducis admiranda patrauit
Virga dein: at nostro tempore Virgo Dei.

Maria V. motto tutto proportionabile à Maria Vergine, col mezzo della quale Iddio operò gran cose. Absalon Abbate Ser. 34. *Virga Moysi, per quam fecit signa in Ægypto, Maria est, per quam Deus FECIT MIRABILIA in mundo, e quibus vnum de maximis est, quod versa in colubrum, dracones Ægyptiorum deuorauit: quia cum de se Christum in similitudinem carnis peccati genuit, omnia crimina, omnes hæreses impiorum, quæ Ægypto huius mundi illudebant, tum virtute prolis, tum exemplo suæ sanctitatis deleuit.* Quadra appennello l'impresa, ad esprimere i prodigij, operati dalla croce del Redentore, della quale così Santa Chiesa; *S. Croce.* *Ad crucis contactum resurgunt mortui, & Dei magnalia reserantur. Ad sunt prodigia diuina in Virga Moysi primitus figurata.* Breuiar. 3. Maij.

477 La verga occhiuta, col cartello: VIGILAT, ET CORRIPIT; serue d'vn espressa Idea della diuinità, *Iddio.* già che anticamente gli Egittij, come scrisse il P. S. Cirillo Alessandrino lib. 9. contr. Iulian. *Volentes significare Deum, pingebant oculum, cui baculum substituebant*, nell'occhio la perspicace vigilanza diuina, e nella verga il suo *Prencipe. Prelato.* retto rigore rappresentando. Apprendano in questo geroglifico i Prencipi, ed i Prelati, che se tengono il luogo d'Iddio in terra, deuono altresì, e vigilare indefessi, e castigare discreti, come più ricerca il buon gouerno de sudditi à loro commessi.

INNESTO. Cap. XLII.

Dipendenza. 478 AL rampollo innestato fù soprapposto; HVMOR AB ALIO, che dimostra dipendenza dall'altrui beneficio, e fauore. San Tomaso d'Aquino produceua nobili germogli nelle sue rare, angeliche dottrine, ma protestaua di riceuere gli humori della sapienza souraña, che gli era maestra, e dalla quale ricauaua il tutto; *S. Tomaso d'Aquino.* *Fratri Reginaldo dicere solebat, quidquid sciret, non tam studio, aut labore suo peperisse, quam diuinitus traditum accepisse.*

479 L'Albero innestato si ritroua co'l motto: IDEM ET ALTER: il quale da Eurico Engelgraue fù introdotto à dire; NON SVM QVI FVERAM, parole d'Ouidio l.3. Trist. eleg.11: *Penitente.* immagine espressa di peccatore rauueduto, e pentito, che non più viue al vitio, ma alla virtù; non più al senso, ma allo spirito, non più all'inferno ma al cielo; non più à se stesso, ma à Dio; nel qual proposito S. Paolo hora Galat.2.20. *Viuo ego iam non ego &c.* ed hora 1. Tim.1.13. *Prius blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus, sed misericordiam Dei consecutus sum.*

480 Quando l'albero innestato, è vigoroso, produce ben tosto gagliardi rampolli, e forti rami, che nel giro di pochi anni si mostrano di pretiosi frutti fecondi: il che dinota il motto: NEC LONGVM TEMPVS, cauato da Virgilio 2. Georg. v.80.

—— Nec longum tempus; & ingens
Exijt ad cœlum ramis felicibus arbos,
Miraturque nouas frondes; & non sua poma:

Tale Paolo à pena fù inserito nella Chiesa Christiana, *Operar prontamente.* che, *continuo in synagogis prædicabat Iesum*, Act.9.20. Sant'Ambrogio, in capo à poco tempo, dà che riceuette il Santo battesimo, diede stupendi frutti di letteratura, scriuendo con celerità miracolosa i Commentarij *in Lucam &c.*

481 Alla pianta innestata ben può darsi: NON SVA GERMINA PROFERT: ciò che suggerì Virgilio nell'impresa antecedente riferito:

Miraturque nouas frondes; & non sua poma.

e Sidonio Panegyr. Antem.

Truditur excisus iam non sua germina palmes.

Opere d'altri. Merito delle nostre virtù è da Dio. e serue per chi ò stampa, ò recita, ò si fà largo con le compositioni de gli altri. Così le nostre virtuose, e meritorie operationi, non tanto son nostre, quanto d'Iddio, in virtù del quale, e con l'aiuto, della cui gratia noi le mandiamo ad effetto: *Quid enim habes, quod non accepisti?* 1. Cor.4.7.

482 Essendo innestato vn ramo nobile, e domestico sopra vna pianta saluatica; la mala qualità di questa, viene à correggersi; ed in vece di produrre i frutti pieni di sugo aspro, ed insoaue; gli genera migliorati, e condotti à perfettione isquisita. Per tanto alla pianta co i rami saluatichi recisi, ed inserita il P. Gamberti soprapose il motto di Virgilio 2. Georg. SVCCOS OBLITA PRIORES; all'istessa il Signor Gio: Battista Mazzoleni fece dire. VT MELIORA FERAM, ed io riflettendo all'innesto, carico di vaghi, e copiosi frutti; gli diedi: TRANSTVLIT IN MELIVS. *Penitenza.* Imprese opportune à chi, ò con l'ingresso nelle religioni, ò con la riforma de i precedenti vitiosi costumi; à i frutti della virtù s'è applicato: Gli honori, e le dignità dispongono tall'hora chi n'è inuestito; à far sù gli occhi del mondo riuscite più rare, ed eccellenti di quelle che si sarebbero credute: La onde Ausonio Tetrast.10. parlando di Vespasiano;

Olim qui dubiam priuato in tempore famam
Tot aliis, princeps TRANSTVLIT IN MELIVS:

483 Non tutte le pianticelle, che sono innestate, nutriscono l'innesto, e corrispondono co'i frutti all'espettatione del giardiniero, ma tal'una solamente trà molte felicemente riesce. Perciò Enrico Engelgraue, figurando molti innesti, fatti sù varie piante, soprapose loro le parole d'Ouidio 3. de Arte. E MVLTIS FORSITAN VNVS: *Predestinati pochi.* poiche molti riceuono la Santa fede; molti sono inaffiati con l'acqua del battesimo, molti sono inuitati, e confortati à far frutti d'operationi sante, ma pochi con l'opere di meriti si fanno conoscere predestinati alla beata eternità; *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi*, Matt.20. al num.16. e S. Paolo. *Omnes currunt, sed vnus accipit*, 1. Cor.9.24.

484 Il Bargagli, all'innesto soprascrisse, CONIVRAT AMICE, ò veramente; ALTERIVS SIC ALTERA, ò come piacque al Ferro ALTER ALTERIVS, *Scambieuolezza.* che dimostrano corrispondenza di pensieri ò d'affetti, aiuti scambieuoli, e amicheuoli &c. quadrando l'impresa in occasione di nozze, di confederationi, e simili, Oratio in Arte.

—————— Alterius sic
Altera poscit opem res, & CONIVRAT AMICE.

485 Non

485 Non si fà l'innesto, se prima non si recidono i rami, che ingombrauano il tronco; però il Ferro soprappose; DIMISSIS ALIIS; tale chi vuol riceuer l'innesto d'Iddio, e della sua carità nel cuore, deue separar dallo stesso, e gettar in disparte tutti i vitiosi germogli. Quindi San Gregorio Nisseno, commentando le parole di S.Paolo: *Mihi viuere Christus est*, Philipp.1.21. ò come egli legge; *Mihi vita Christus est*, nell'Hom. 15. in Cant. così scriue: *Hisce verbis tantum non clamat Apostolus, nullam in se affectionem humanam viuere, non fastum, non timiditatem, non voluptatem, non dolorem, non iram, non metum, non audaciam, non iniuriarum memoriam, non inuidiam, non vindictae, auaritiae, honoris, aut gloriae cupidinem: sed his omnibus abrasis, solus (inquit) ille mihi superest, qui nihil est bonum, qui est ipsa sanctificatio, & puritas, & immortalitas, &c.*

Separatione.

486 Quando frà il tronco, e l'innesto vi passasse antipathia, non mai si collegarebbero insieme; ma si congiungono, in virtù dell'amor simpatico, che frà di loro si ritroua; IVNGIT AMOR, disse per tanto il Ferro essendo che la prima, e principale proprietà dell'amore, come osseruò Dionigi Areopagita *de Diuin.nomin. cap.4.* è questa d'vnir i cuori de gli amanti; *Amor est virtus faciens vnionem*; documento inserito dalla sacra Genes.2. 24. che parlando de i due sposi Adamo, ed Eua, dice; *& erunt duo in carne vna.*

Amore.

487 L'innesto, talmente s'accoppia al tronco, che di due, che erano, diuentano vn solo; VTERQVE VNVM, idea di marito, e moglie, de i quali è scritto, *& erunt duo in carne vna*: ed anco di due amici, che hanno lo stesso volere, e disuolere quadrando parimenti l'impresa al fedele, che pascendo al sacro altare, si fattamente s'vnisce con Dio, che ed egli in Christo, e Christo in lui si ritrouano. S.Cirillo Alessandrino lib.4. In Ioa.c.17. *Si quis carnem, & sanguinem Domini recepit cum Christo ita coniungitur, vt Christus in ipso, & ipse in Christo inueniatur.*

Matrimonio. Amici communicarsi.

488 Riflettendosi alla stretta congiuntione; conglutinandosi amendue in vn solo tronco, si potrebbe dar loro: E GEMINIS VNVM, per insinuare che la virtù amorosa è possente à far di due anime vna cosa sola: nel qual proposito la sacra Genes. 2. 24. parlando de gli sposi: *Erunt duo in carne vna*; ed Ottone Venio, ne suoi Emblemi, fingendo Cupido in atto di formare vn innesto cantò:

Amore.

Faelix insitio, qua ramum ramus adoptat
Arbore de duplici fiat vt vna facit
Atque Amor E GEMINIS concinnat amantibus VNVM
Velle duobus idem, nolle duobus idem.

489 L'innesto fù introdotto à dire: INNITAR, poiche al profitto humano non basta l'essersi accostato ad vn virtuoso appoggio, e sostegno, ma ritrouar vi si deue la continuatione, mantenendosi in quello con perseueranza. Socrate, riferito da Giouanni Stobeo Ser.1. *Virtutis studiosus BONO PROPOSITO NIXVS, immobilis esse debet.* E S.Paolo Coloss.2.7. *Radicati, & superaedificati in ipso, & confirmati fide.*

Perseueranza.

490 Il Signor Mutio Pellegrino, riceuuto in non sò quale Academia, figurò se stesso, nell'innesto sostenuto da nobile tronco, al quale diede, ET PEREGRINVM ALIT, dir volendo, che l'Academia l'haueua accettato, ed accolto, benche egli fosse pellegrino di cognome, e non hauesse quelle virtù, che in vn Accademico si ricercano. Proprio della carità è non solamente di sostenere, ed alimentare i domestici, ma gli stranieri ancora. Così Abraamo, nel feruore del giorno accoglieua gl'itineranti. Lotte, con sollecita, affettuosa cura, inuitaua, e ristoraua i passaggieri. Cleofa, ed il suo compagno, sforzauano il pellegrino, con esse loro à pascersi, e ricrearsi. Gregorio Papa, alla sua propria mensa accoglieua gli stranieri, poueri, necessitosi. E Simon Metafraste nella vita di S.Auxentio Abbate. *Monachi omnes benignè excipiebant, promptoque, & alacri animo, magnum propter victum facientes apparatum, adeò vt fieret illud monasterium tanquam Abrahae tabernaculum, omnes enim fere, seu indigos, tanquam Angelos Dei accipiebant.*

Carità.

491 Per simbolo d'vn buon marito, che innocentemente nutrisce i figliuoli non suoi, benche nati in sua casa; seruirebbe, dice nel Cannocchiale Aristotelico il Conte Emanuele Tesauro, la pianta inserita, col soprascritto d'Ouidio: SVCCOS ALIENO PRÆSTAT ALVMNO; ò più breuemente: ALIENVM ALIT ALVMNVM. Si come vna pouera moglie, astretta ad alleuare i figliuoli non suoi, puo rappresentarsi nella pianta inserta, che si troua; ALIENA STIRPE GRAVATA.

Padre putatiuo. Matrigna.

492 L'Albero adulto, s'innesta, dice il P.Carlo Bouio: NON AD VMBRAM: ma perche produca nobili, sostanciosi frutti: tale, dic'egli, Ignatio Loiola essendo già huomo adulto, si diede ad imparare i principij grammaticali, non per fine di gloria mondana, ma di spirituale profitto de i suoi prossimi. Ciò che da qual si sia studioso dourebbe essere imitato, ed operato. Quant'alla persona di S.Ignatio, il Carducci spiegò l'impresa così:

Studiare per profitto.

Non gloriosam spectat vmbram consitum
Germen; sed amplam fructuum vindemiam:
Sic Grammatum Loyola se studio rigat,
Non Gloriae, sed commodo orbis seruiens &c.

493 Monsignor Aresio, per San Giouanni Euangelista, a cui Christo lasciò la B. Vergine per Madre, fece impresa del tronco, sul quale era l'innesto col motto: ACCEPIT IN SVA, parole tolte in Ioan. 19.27. *Accepit eam Discipulus in sua*, cioè riceuette Giouanni la Vergine come dono del Cielo, e la ripose frà l'altre cose più pretiose ch'egli possedeua: ò pure la riceuette *in sua officia*; per hauerne, da quell'hora auanti pensiero, e seruirla come madre, ò pure *in sua*, cioè in sua heredità, e suo tesoro, poiche, dopò Dio, Maria Vergine gli era per tutte le cose del Mondo. *Suscepit eam discipulus in sua, non praedia, quae nulla propria possidebat, sed officia quae propria dispensatione exequenda curabat.* Sant'Agostino tract.119. in Ioan.

S. Gio. Euang.

494 Il motto, che Alcibiade Lucarini soprascrisse alla verghetta innestata: GERMINAT IVNCTA PRIVS, insegna, che se da noi medesimi non potiamo far nulla, congiunti per gratia al nostro Iddio, produrre nobilissimi germogli di virtuosi frutti &c. *Omnia possum in eo qui me confortat*; diceua Paolo Philipp.4.13. E più chiaramente Christo in San Giouanni 15.5. *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum: quia sine me nihil potestis facere.*

Gratia diuina.

495 Produce la natura gli arboscelli: ma questi, se per sorte generano i frutti acidi, e difettosi, col fauore dell'innesto perfettionandosi in loro ciò che era mancante, gli fanno poi soaui, e delicati. Fù per tanto chi ne fece impresa col motto: PERFICITVR ARTE; *Insitio enim*, scriue San Clemente Alessandrino lib.6. Strom. *eas quae erant inutiles facit generosas, & quae erant steriles, cogit esse fertiles arte agriculturae.* Si che dunque la natura riceue dall'arte la perfettione, ben dicendo il prouerbio *Ars naturam perficit*, Verità pratticata ne i giuochi delle fontane, ne i ripartimenti de i giardini, e simili altri oggetti, ne i quali, con l'industria aiutandosi la natura, si riducono all'essere cose molto rare, e segnalate. Con la quale riflessione il Rè Teodorico, appresso Cassiodoro 1. Var.6. diceua: *De arte veniat, quod vincat naturam.*

Industria.

496 Il Seminario di Santo Michele di Luca, ha vn vitaio di pianticelle innestate, col motto; TRANSLATÆ FERACES, dir volendo, che i giouinetti iui addottrinati, trasportandosi poi in varie Chiese, haurebbero prodotto copiosi frutti di segnalate virtù, ed operationi; Spiegò D.Saluator Card. il concetto con questi Iambi:

Mutatione.

Translatae alumnae arbusculae vinarijs,
Fructu feraces vberi progerminant.
Quidni iuuenta extracta seminarijs,
Parecusque vncta sit caelo ferax?

497 Perche si faccia l'innesto, deue precedere il colpo della falce; ma quelle ferite portano seco molta felicità poiche l'albero in tal guisa diramato, ed offeso è promosso ad ottenere molte nobili qualità, che non haueua di prima, per tanto all'innesto fù posto; CVM FOENORE VVL-

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli. Hh 3

VVLNVS. Non altrimente auuiene sotto i colpi del trauaglio, che seco portano mille beneficenze; *Foris quidem pugna, sed magna victoriæ reponuntur præmia, vbi luctus in gaudium, labor in quietem, paupertas in affluentiam, miseria in iucunditatem, mortalitas in æternitatem conuertitur.* Absalone Abb. ser. 2. *Trauaglio vtile.*

498 Don Primo Luigi Tatti, prelato Somasco, riflettendo al martirio di Santa Eurosia, à cui furono tagliate, e le mani, ed i piedi, figurò vna pianta, co i rami recisi, e giacenti à terra, con due rampolli preparati per innestarla; aggiuntoui il titolo; NOVAM DE VVLNERE VITAM; poiche i ferri de i carnefici, à i serui d'Iddio sono strumenti di rinouatione, e di vita, e non di pregiudicio, ò di morte. Per tanto se ne i Prouerb. 9. 2. è scritto: *sapientia immolauit victimas suas*, cioè come traducono i Settanta; *iugulauit filios suos*, nell'Eccles. 4. 12. si protesta; *Sapientia filiis suis vitam inspirat*; e questo, perche si conosca, spiega Tertulliano in Scorpiaco, che: *Sophia sapientia est*, la quale *sapienter iugulauit dum in vitam, & rationabiliter dum in gloriam*; e frà poco esclama; *O parricidij ingenium - qua ideircò occidit, ne moriatur quem occiderit.* *Martirio rauuiua.*

499 L'Albero, con alcuni innesti, hebbe; DVLCIOR POST HAC, idea di peccatore conuertito, che dopò d'hauer prodotto frutti cattiui, ed aspri d'impurità, di vendette, di scandali &c. riceuendo nell'anima l'inserto della diuina gratia, si dispone dar frutti di virtù, d'edificatione, e di perfettione. Impresa direttamente opportuna à chi passando dalla vita secolare alla religiosa, col risecare da sè le affettioni smoderate, e col riceuere i regolari insegnamenti, e le direttioni sante, nel ritiro della sacra cella, come entro vn paradiso terrestre si disponе à fruttare dalla pianta del suo cuore, nel progresso della vita, dolci, e stupendi parti. Ne i quali sensi il Padre San Basilio, tract. de laud. Erem: *O cella spiritualis exercitij mirabilis officina, in qua certè humana anima Creatoris sui imaginem in se restaurat, & ad suæ redit originis puritatem, vbi sensus obtusi ad subtilitatem sui acuminis redeunt, & pro viciata natura, sinceritatis azyma reperitur. Tu das, vt ieiuniis videantur ora pallentia, & mens diuinæ gratiæ sit pinguedine saginata. Tu das vt homo mundo corde Deum conspiciat, qui suis obuolutus tenebris, Deum, & seipsum prius ignorabat &c.* Così anco il Padre S. Isidoro Pelusiota lib. 1. Epist. 129. scriuendo à Pacomio: diceua: *Dei regnum monastica vita est, vt quæ nulli vitiosæ affectioni succumbat; verum alta sapiat, ac virtutes cælo superiores præstet.* *Penitente.* *Religioso.*

500 Nella conuersione d'vn Peccatore, che di buon cuore s'appiglia alla penitenza, serue il troncone, tagliato al pedale, ed vna mano, che mette l'inserto a tronco, col titolo: RECEDANT VETERA: nel qual proposito San Giacomo 1. 21. *Abijcientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ - suscipite insitum verbum*; nel qual luogo il Cardinale Vgone: *insitum dico, vt RAMVS VETERIS CONVERSATIONIS à trunco cordis ABSCINDATVR, & nouus inseratur, qui renouatur de die in diem*: e chiaramente l'Inno del Santissimo Sacramento. *Penitente.*

RECEDANT VETERA, noua sint omnia.
Corda, voces, & opera.

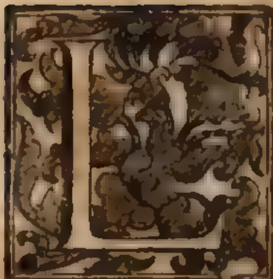
501 Vaga, e nobile impresa, è quella del mio Concanonico, l'Abbate Don Giuseppe Pallauicino, d'vn ramo domestico, ricco di frutti, innestato sopra vn tronco seluatico, e spinoso, col cartello volante: FRVGIFER OPE SVA: idea di virtuoso vero, che non altronde, che, dal suo proprio intelletto estrae i frutti d'ingegno, per opra de i quali ragguardeuole negli occhi del mondo egli compaia. Plinio il giouane lib. 1. Ep. 3. ad Ruffinum incitando questo suo caro amico, à dare al mondo qualche frutto de suoi lunghi studij, diceua: *Effinge aliquid, & excude quod sit perpetuo tuum. Nam reliqua rerum tuarum, post te, alium, atque alium Dominum sortientur: Hoc nunquam tuum desinet esse, si semel cœperit.* Alfonso Rè d'Aragona, come rapporta Antonio Panormitano lib. 2. *de rebus Alphonsi*, sendo lodato per essere, non solamente Rè, ma figliuolo di Rè, fratello di Rè, nipote di Rè, disse che la vera sua lode, ed il vero onore prender si doueua, non dalla grandezza, dipendente da suoi aui, ò da i doni della fortuna: ma dalle virtù, ed operationi lodeuoli, ch'egli medesimo hauesse all'altrui vista esposte. Dalla qual dottrina non discorda il detto di Salomone Ecclesiastes 9. 10. *Quodcumque facere potest MANVS TVA, instanter operare.* *Proprio valore.*

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO DECIMO
ERBE.

ACANTO.

Cap. I.



Virtù depressa. L'Erba Acanto da altri detta Branca orsina, diccsi che quanto è più premuta, tanto meglio cresce; fù però chi le diede il motto; DEPRESSA RESVRGIT; tale la virtù maltrattata, maggiormente s'auuanza. Ciò ben si vede in Ercole, il quale quanto più s'attizzauano i mostri, tanto più s'innalzaua con le Vittorie; in Giuseppe, che dall'infamie, dalle depressioni, e dalle carceri, trasse gli applausi, l'esaltationi, e le glorie; In Giobbe, che quanto più da gl'insulti diabolici depresso; tanto più comparitua, e rinforzato, e sublimato; di cui Sant'Ambrogio cap. 2. Enarrat. in Iob: *Fortior æger, quam cum sanus esset se ipso inuentus est: fortior enim æger Iob, quam cum sanus fuerat, secundum quod scriptum est. Virtus in infirmitate perficitur. Ergo & Iob, cum infirmabatur, tunc validior erat.* Ma odasi quanto bene in questo argomento Seneca Epist. 71. *Da mihi adolescentem incorruptum, & ingenio vegetum, dicet fortunatiorem sibi videri, qui omnia rerum aduersarum onera rigida ceruice sustollit, quam qui supra fortunam extat. Non mirum est, in tranquillitate non concuti. Illud mirare, ibi EXTOLLI aliquem, VBI omnes DEPRIMVNTVR: ibi stare, vbi omnes iacent. Quid est in tormentis, quid est in aliis quæ aduersa appellamus, mali? Vt opinor succidere mentem, & incuruari, & succumbere: quorum nihil sapienti viro potest euenire STAT RECTVS SVB qualibet PONDERE &c.*

2 L'Erba Acanto, frà l'altre sue virtù riesce molto vtile à curar i tisici, il polmone de i quali si troua putrido, ed vlceroso; e come disse Castore Durante; *Taboque medetur.* Può dunque darsele; TABIDA CVRAT; simbolo della penitenza, opra di cui le viscere insistolite fetenti de i peccatori restano curate, ed aiutate. *Penitenza.* Guerrico Abbate ser. 1. de Epiphania, riconoscendo nell'amarezza della mirra, il dolore d'vn vero penitente, così; *Myrrha in corde tuo dolor est. Myrrha namque amarissimum gustum suo etiam nomine prodit, effectu autem præter alias sui vtilitates corruptioni resistit. Et quid gustu amarius, quid effectu salubrius, quam dolor, quo peccator ad pœnitentiam contristatur? Sed omnis hæc amaritudo nihil aliud, quam myrrha est, vindicans à corruptione tam luxuriarum, in quibus computruit, quam vermium immortalium quos meruit.* Che la penitenza; *Tabida curet*, l'osseruò in pratica S. Gregorio Nazianzeno Carm. ad Vitalianum.

Et quem non scelerum superauit mole Manasses?
Vrbibus ex cunctis Niniue cui crimine cessit?
Denique quid dextra Publicani nequius vsquam?
Attamen hos etiam Christus commissa dolentes
Crimina, donauit venia, noxasque remisit.

ACO-

ACONITO.

Cap. II.

3 STrane proprietà nell'Aconito, erba velenosa, osseruano i Naturalisti; che dia vigoroso rimedio all'infermità de gli occhi, e che rechi violenta morte alle feroci fiere. Tanto ne scrisse Plinio lib.27.cap.2. & 3. e Castor Durante;

Est aconitum oculis ægris situs apta medela,
Appositoque cibis perit omnis bestia; porcos
Pantherasque lupesque necat.

Trauaglio. Dunque gli sopraposi; GLI OCCHI RISANA, E DA LA MORTE AI MOSTRI. Simbolo del trauaglio, mandatoci da Dio, opera di cui gli affetti carnali, crudeli, rapaci, vengono abbattuti, ed estinti; e gli occhi infermi, e tenebrosi restano confortati à mirare, e pascersi nella vista del Cielo, e nel godimento della diuina chiarezza.

ASPALATO.

Cap. III.

4 DAll'aspalato, arboscello di piccola grandezza, naturalmente esala non sò quale soauità di fragranza, la quale à marauiglia in lui si raddoppia, mentre l'iride celeste sopra quello si piega, ò si riposa, di cui Plinio lib. 12. capit. 24. *Tradunt in quocunque frutice curuetur arcus cœlestis, eandem, quæ sit aspalatho, suauitatem odoris exire, sed in aspalatho inenarrabilem quandam*. Alla quale proprietà fece parimenti riflesso, chi dipingendolo sotto l'iride gli soprascrisse: VIRTVS HINC MAIOR. Non altrimenti la sapienza, che per se medesima sparge d'intorno pretioso odore; più che mai soaue, e delicato lo sparge, quando sia dalla gratia diuina, e dalla carità sourana accompagnata. O veramente; se Maria Vergine, prima di concepir il Verbo, quasi aspalato, euoparaua la fragranza di quelle gratie, ond'era à marauiglia piena: poiche le due nature, diuina, ed humana, quasi capi dell'iride celeste, in lei s'vnirono, nel tempo della diuina Incarnatione, tanto s'auuanzarono i pretiosi odori della sua santità, e meriti, che ne restò ricreato. Cornelio à Lapide in Ecclesiastic. capit. 24. 20. *Licet illa*, parla di Maria Verg. *ante Verbi conceptionem, & incarnationem plena esset gratia, vtı salutata est ab Angelo; tamen mox vbi Verbum in se concepit, & corporauit, quasi plena Deo, mirabiles sapientiæ, & sanctitatis odores, & ardores in Iudæa, ac deinde per vniuersum orbem sparsit.*

Letterato giusto. M.Verg. grauida.

5 La decottione dell'aspalato, fatta in vino, è molto vtile, così all'vlcere maligne della bocca; come à quelle ancora, e delle parti genitali, e delle sordide. Però ben se gli deue il motto, cauato da Castore Durante, VLCERA PVRGAT. Simbolo così di buon correttore; come della confessione sacramentale, co'l beneficio de i quali le vlcere della bocca maledica, ò delle carnalità scandalose vengono purificate, e risanate. Quant'al Correttore il mio Carducci così;

Correttione. Confessione.

Frondibus & fibris Aspalatus vlcera purgat.
Tabida correctior famine corda polit.

BASILICO.

Cap. IV.

6 SE quest'herba leggermente si stropiccia, manda soaue odore, ma se con dispetto si maneggia, lo rende cattiuo, ed odioso. Fù chi le diede; QVO MOLLIVS, EO SVAVIVS; non altrimenti dal nostro prossimo, quando si corregge con maniera discreta, e cortese, si ricaua odor soaue di pentimento, ed'emenda; ma vsandosi l'asprezza, anch'esso s'esacerba, ed opera più che mai con vitio, e con dispetto. Don Giouanni Pascalio così;

Correttione soaue.

Ozyma si leuiter tractes, leuiterque terendo
  Frices, ad nares gratior halat odor.
Corrige, sed leuiter crimen correctio pungat,
  Exiet è mollis vulnere vera salus.

7 Frà le qualità più plausibili, che nel Basilico sono acclamate, Castore Durante questa rapporta, che le dà lui semenze;

Exhilarant tristes, & mentis nubila pellunt.

Ben dunque per motto d'Impresa può darsegli: MENTIS NVBILA PELLIT; effetto, che nell'anime suol essere operato dallo Spirito Santo: che sgombrando ogni affannosa turbatione, e mestitia, le riempie di serenità quieta, e di gaudio giocondo, ben dicendo l'Apostolo Galat. 5. 22. *FRVCTVS SPIRITVS EST, charitas, GAVDIVM, pax &c.* La lettura di San Paolo, dalla mente d'Agostino sgombrò i nuuoli delle dubbietà, onde si trouaua imbrazzata: poiche non tanto sto lesse: *Induimini Dominum Iesum Christum*: che: *statim ab eo omnes dubietatis tenebræ diffugerunt*. Così la dottrina di valente Teologo, ò Predicatore, toglie dall'animo de i vitiosi i nuuoli de i loro precedenti errori.

Spirito S. Sacra Scrittura. Dottrina.

8 Strana proprietà del Basilico, che gl'improperij, e l'ingiurie, scaricate contra di lui, mentre attualmente è seminato, seruono à farlo germogliare con felicissima riuscita: *Cum maledictis, ac probris serendum præcipiunt, vt lætius proueniat* Plinio lib.19.cap.7. à lui perciò può darsi; A PROBRIS FELICIVS, idea de gli huomini apostolici, che frà gl'insulti de i maleuoli, e le maledittioni de gli scelerati trouano auuanzamenti stupendi, à i quali Christo Matt.5.21. *Beati estis cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes, propter me: gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis.*

Ingiuria vtile.

BORAGINE.

Cap. V.

9 VNA pianta di boragine, tutta fiorita si ritroua col soprascritto: FERT GAVDIA CORDI; proprietà sua, auuertita per fino da gli Antichi, i quali perciò la chiamauano coragine. Tanto, e molto più efficacemente opera in noi la vista, e la speranza del Cielo; poiche: *Exhallatio oculorum est dilatatio cordis* Prou. 21. 4. e tanto opera l'infusione della diuina gratia, ben dicendo al Creatore il Profeta: *Dedisti lætitiam in corde meo* Psalm. 4. 7. Con le voci del quale concordano quelle d'Anna la Profetessa 1. Reg. 2. 1. *Exultauit cor meum in Domino*; ben dichiarandosi, che al nostro cuore altronde che dal solo Iddio non può essere communicata la vera felicità, e l'allegrezza: poiche: *Illud verum, & solum est gaudium*; protesta San Bernardo epist. 115. *quod non de creatura, sed de Creatore concipitur*. La virtù similmente, e la buona conscienza, riempino il nostro cuore di giocondissima allegrezza. Quindi hora San Paolo; Galat. 5. 22. *Fructus Spiritus est charitas, gaudium, pax &c.* nel qual proposito San Cesario Arelatense Homil. 12. *Verum gaudium non possidetur, nisi pax, & iustitia teneatur. Prima est enim, & quasi radix iustitia, secunda pax, tertia gaudium: de iustitia nascitur pax, de pace gaudium generatur. Iustitia, & pax, quasi bona opera esse videntur: gaudium vero fructus esse bonorum operum intelligitur*; ed hora San Bernardo lib. de Considerat. *Quid ditius, quid in corde dulcius, quid in terra quietius est, & securius bona conscientia?* A i quali si sottoscriuono, e Cicerone Epist. Famil. ad Torquat. *Conscientia rectæ voluntatis maxima*

Vista del Cielo. Virtù. Coscienza.

ma consolatio est rerum incommodarum, e Seneca nell'Epist. 27. *Bonum mansurum circumspice. Nullum autem est, nisi quod animus ex se sibi inuenit. Sola virtus præstat gaudium perpetuum, securum*, e nell'Epist. 59. *Sapiens nunquam sine gaudio est. Gaudium hoc non nascitur, nisi ex virtutum conscientia. Non potest gaudere, nisi fortis, nisi iustus, nisi temperans.* E dopò tutti, succosa, e moralmente Gio. Audeno ne i Monastici;

Gaudia vera dabit mens omnis criminis expers,
Heu mihi quam pauci gaudia vera ferent.

CAPELVENERE, ADIANTO Cap. VI.

10 IL Capeluenere, chiamato con altro nome Adianto, che fra gli ardori dell'estate si mantien verde, e frà i rigori dell'inuerno non s'infracidisce: poiche: *Aestate viret, bruma non marcescit.* Plin. l. 22. c. 21. dal Bargagli fù detto: IMMARCESCIBILIS, idea d'vn cuor giusto, e sapiente, che non frà le prosperità, nè frà le miserie perde i suoi pregi; *Quem vel ventosa felicitas, vel aduersitas turbida, vel cuiuslibet percussi aura tentatur non inflectit*, direbbe il Cardinale Pietro Damiano. E più espressamente lo Spirito Santo, Sap. 6.13. *Clara est, & quæ NVNQVAM MARCESCIT sapientia:* ò come dal Greco si trasporta: *Splendida, est & IMMARCESCIBILIS*. — *Perseueranza.*

11 Plinio lib. 22. cap. 21. discorre del Capeluenere con queste bellissime parole: *Vmbrosas petras, parietumque aspergines, ac fontium maxime specus sequitur, & saxa manantia, quod miremur, cum aquas non sentiat:* di cui poco sopra haueua detto; *Aquas respuit.* Si che, notabil cosa, ricusando di sua natura l'acque, la vicinanza di quelle ad ogni modo gradisce, amando di germogliare frà l'ombroso delle pietre, frà gli stillicidij delle pareti, frà i cauernosi ritiri delle fonti, e fra le gocciolanti grottesche. Si che: RESPVIT, ET APPETIT VNDAS: immagine espressa di Religioso secolaresco: che essendo passato dalla vita mondana à i sacri chiostri, come in atto di rifiutare tutte le terrene cure: ad ogni modo non sà staccarsi dal mondo, frequentando le corti, ponendo mano ne i mercimonij, ingolfandosi nelle liti; maneggiando gl'interessi &c. — *Religioso secolaresco*

Respuit effusas Adiantus, & appetit vndas.
Sic petit electas Religiosus opes.
Cantò il mio Carducci;

12 Così pouero di radice è il Capeluenere; che Plinio nel luogo citato di lui protesta: RADIX NVLLA. Parole che possono seruirgli per motto, adattabile à i veri religiosi, che nelle cose del mondo non hanno radice alcuna nel qual senso il Carducci; — *Religioso.*

Alligat vt radix Adiantum nulla cineriis.
Sic virtus fibris non iacit vna solo.

ò più propriamente impresa conueniente à i corteggiani, che attaccati alle pareti della corte, ostentano vn'apparente verdezza; ma sono priui di radice, perche ne i Personaggi grandi non si possono nè assicurare, nè profondare le speranze: protestando Dauide Psal. 145. 2. *Nolite confidere in principibus, nec in filijs hominum, in quibus non est salus.* Ciò che di nuouo il mio Carducci: — *Corteggiani.*
Germinat vt nullis fibris adiantus in antris;
Sic sine fibra aulæ spes foliosa viret.

CAPPARI. Cap VII.

13 BEnche il Cappari sia piantato frà le spaccature de i sassi, ò frà le pietre, conserua ad ogni modo, e fresca, e vigorosa la sua verdezza: onde il Bargagli disse, che; IN ARIDO VIRET: bell'imagine della vera virtù, che felicemente s'auuanza anco frà le horridezze più squalide, e frà i più duri abbandonamenti: *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* dicesi d'vna Viragine generosa Cant. 8.5. Ascendeua, ma dal deserto, luogo arido, e pien di orrore, e pure portaua seco la pretiosità de suoi nobili ornamenti, e delle pompe. La Verginità, simile al Cappari: *In arido viret*: mentre frà l'estenuationi della carne, delle rigide astinenze, e rigorose mortificationi, infiacchita, e disseccata, intatta si mantiene verde, e vigorosa. Anco il corpo humano, frà le aridità dell'astinenza, e del digiuno meglio si conserua, e si mantiene ne suoi generosi vigori. Giouanni Crisostomo Orat. de Ingluuie; *Moderatè edentium corpora robusta sunt, sensusque expediti munus suum explent; illorum verò qui gulæ, & luxuriæ student, flaccida, & quauis cera molliora, & morborum examinibus obsessa.* — *Virtù.* — *Digiuno.*

14 Il P. D. Arcangelo Conter, al cappari, che felicemente cresce frà le pietre sopraseriſſe; DVRA PLACENT, idea di cuore eroico, che ama di cimentarsi con le più crudeli durezze della nemica fortuna, nel qual argomento Catone appresso Lucano. — *Animo generoso.*

——serpens, sitis, ardor, arenæ,
Dulcia virtuti; gaudet patientia duris.

ò pure simbolo de i Santi Martiri, che godeuano nel patimento de i mali: qual era Paolo; di cui Crisostomo: *Tribulationibus vt delicijs vtebatur, lanceis, quasi quibusdam gloriabatur coronis, squalore carceris, vt paradisi amænitate gaudebat*; qual era Stefano, di cui Santa Chiesa: *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.* Simbolo in somma di quei solitarij, che abbominando le delitie della città, si portauano volonterosi ad habitare frà le sassose orridezze de i deserti. e delle cauerne. — *Eremita.*

CARDO. Cap. VIII.

15 COn la pittura d'vn cardo interrato, come si stila di far l'inuerno, per imbiancargli; ed il motto; PVRGATVR OMNE PESSIMVM: vn diuoto spirito rappresentò i poueri Purganti, corcati nelle cauerne profonde del Purgatorio. Tertulliano *libr. de Anima cap. 31. Et ille te (Angelus executionis) in carcerem mandet infernum, vnde non dimittaris, nisi modico quoque delicto mora resurrectionis expenso.* Lo stesso anco s'auuerà de i Viatori, che mentre da i lor nemici sono aggrauati, soffocati, e quasi che sepolti viui, vengono in tal guisa le coscienze loro à purgarsi da quelle iniquità, onde viueuano contaminati. Sant'Agostino in Psalm. 36. Concil. 2. *Tuum corpus premit aduersitas, illius persequentis animum putrefacit iniquitas. Nam & quidquid in te profert in illum redit. Illum enim PERSECVTIO TE FACIT PVRGATVM, illum reum.* L'osseruanze rigorose, e le regolari asprezze, vsate nelle religioni, seruono anch'esse à render l'anima più che mai monda, e pura. S. Bernardo Epist. 351. *Non ætatem teneram ordinis asperitas terreat, sed memento quod asperior cardo pannum facit leniorem, & conseruatio conscientiam.* — *Purganti.* — *Asprezza religiosa utile.*

16 Tanto da gli Ortolani si tiene il cardo interrato, che lasciata la primiera amarezza, acquista soaue, e giocondo sapore; nel qual atto gli fù sopraseritto: DONEC DVLCESCAT. E non altrimenti Iddio, opprime con trauagliose afflittioni gli huomini vitiosi, fin tanto, che acquistino grato, e virtuoso sapore. I Capitani de gli Assirij, per diuina dispositione; *Ceperunt Manassen, & vinctum catenis, atque compedibus duxerunt in Babylonem*, lasciandolo iui interrato nel profondo d'vna prigione. *Qui postquam coangustatus est, orauit Dominum Deum suum, & egit pœnitentiam valde* 2. Paral. 33. 11. onde poi tutto rauueduto, e migliorato fu ricondotto, e rimesso nel Regno di Gerusalemme, iui numero 13. — *Trauaglio utile.*

17 Serue il cardo spinoso à cardare, cioè à pulire, e spianare i panni, il che dichiara il motto soprascrittogli;

scrittogli; EXPOLIT, ET LEVIGAT, effetti, che ne i cuori humani suole operare il trauaglio: che però e Faraone, in varie guise afflitto, si rad dolciua; ed Antioco punto dall'atrocità de i dolori, si diede tutto humiliato a moltiplicare i voti: e Saolo, che spiraua orribili minaccie, afflitto con la cecità, e gettato con violenza à terra, con voci tutti piaceuoli, si fe sentire; *Domine quid me vis facere:* Act.9.6. Quindi ben diceua il Padre San Gregorio 26. Moral. cap.9. che le punture, e l'offese dei persecutori, e de i maligni, non seruono, che per instrumenti, onde l'anima nostra resti libera da i primieri difetti, e tutta appianata e perfettionata: *Mali enim bonos magis huius mundi desiderijs expediunt dum affligunt.* (Trauaglio.)

18 I Caualieri dell'ordine del cardo nella Scotia; hanno il cardo col titolo: NEMO ME IMPVNE LACESSIT, professando risoluta prontezza à risentirsi di chiunque volesse iniquamente maltrattargli. Vitio pur troppo inserito ne i cuori humani, poiche, come scrisse Giusto Lipsio in Saturnal. *Lubentius homines iniurias, quam beneficia meminimus, & vltioni, quam gratiæ parati sumus.* (Risentimento.)

19 Il cardo saluatico, in qual si voglia parte non hà che acute, e pungenti spine, e ben portò il motto; NON NISI ACVLEOS, idea di lingua mordace, e satirica, che stà mai sempre sul pungere, e sul offendere: alla qual sorte di gente quadrano le predittioni d'Abacucco 2.7. *Nunquid non repente consurgent qui mordeant te, & suscitabuntur lacerantes te, & eris in rapinam eis:* de i quali espressa, e propriamente Dauide Psal. 56.5. *Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ: & lingua eorum gladius acutus.* Tutta spine, ed aculei fù Michol, che vedendo il Rè Dauide danzar d'auanti all'arca in habito succinto, ed humile, diessi con queste mordacissime rampogne, à pungerlo, e lacerarlo. *Quam gloriosus fuit hodie Rex Israel, discooperiens se, ante ancillas seruorum suorum, & nudatus est, quasi si nudetur vnus de scurris.* 2.Reg.6.20. E se non fosse il corpo dell'impresa corpo vile, l'addattarei à quegli Scrittori, che viuacissimi d'ingegno, non hanno ne i loro volumi che spiriti, che viuacità, che acutezze, quali sono Cornelio Tacito, Seneca, San Girolamo, massime nelle Apologie, ed altri. (Lingua mordace.) (Ingegno acuto.)

C A V O L O.

Cap. IX.

20 DAl cauolo prese motiuo Gabriel Verziero di formare, con allusione al suo cognome, ed arme, le quattro seguenti imprese. Diede al cauolo il motto; VBIQVE VIGEO, poiche quest erbaggio, come scriue Giouanni Ruellio; *Nullam terram auersatur;* e volle inferire, che anch'esso fuori della sua patria haurebbe saputo felicemente viuere; poiche, come alzò per suo simbolo Nerone Imperatore: *Artem quæuis terra alit;* e come disse Battista Guarino nel suo P. F. Atto 5. (Virtù.)

Per tutto è buona stanza, ou'altri goda:
Ed ogni stanza al valent' huomo è patria.

21 Già che il cauolo ama l'inuerno, e frà i rigori di quella stagione à tutta isquisitezza si promoue: ciò che insegna l'isperienza, & auuertì Giouanni Ruellio, de Nat. Stirpium lib.2.cap.54. *Cum gelicidia sentit, gratior cibis, tenerescitque frigoribus;* percio al cauolo, figurato nella stagione d'inuerno soprapose. FRIGORE PERFICITVR. Con cui s'accorda Carlo Rancati, che introdusse il cauolo à due; DVM RIGEO MAGIS VIGEO. E volle inferire, che l'animo nostro, frà i rigori de i trauagli, viene ad affinarsi, e perfettionarsi: nel qual proposito Sant'Agostino in Psal.42. *Non vult vrfici, non vult perfici, non consummari, qui tentationes fugit:* ed il Beato Lorenzo Giustiniano de Casto Connub. cap.6. *Non absque spinis redolens nascitur rosa,* NEQVE SINE TENTATIONIBVS PERFICITVR VIRTVS. (Trauaglio.)

22 Al cauolo tutto aperto soprapose: ME IPSVM PANDO; e dimostra vn animo leale, non cupo, ò doppio, ma che sinceramente altrui scuopre l'interno: ed anco può seruire à chi non riconosce dall'opra altrui i proprij auuanzamenti, ma si fa largo da sè, illustrandosi con la sua propria virtù, nel qual proposito Francesco Petrarca de Remed. lib.2. Dialog.6. *In te sit, aut ex te prodeat necesse est, vnde obscurus, aut clarus fias.* (Sincerità) (Proprio valore.)

23 Finalmente (essendo proprietà del cauolo, di superar in altezza tutte l'erbe; poiche. *Nulla temere herba caule fit amplior,* e che; *Visa est, vt fertur, septem cubitorum* dice il Ruellio, citato poco sopra) figurando vn cauolo frà humili erbette, gli diede; VEL INTER HERBAS MAGNA, poiche più godeua d'esser grande frà i piccioli, che d'esser picciolo frà i grandi, dimostrando la generosità del suo spirito, che amaua, come dicesi per prouerbio, d'essere anzi capo di lucerta, che coda di Leone. (Animo generoso.)

24 Regnando naturale antipathia frà la brassica, & la vite; co'l cibo della brassica si reprimono le fumosità del vino, e si riparano gli sconci, che dall'ebrezza sarebbero cagionati. Tanto della brassica cantò Castore Durante:

Discutit, & crapulam vini, noxamque repellit.

Serue perciò la brassica. NE GRAVET EBRIETAS: motto cauato da S. Luc. 21.34. *Attendite ne forte grauentur corda vestra in crapula, & ebrietate.* Perche taluolta si ritrouano huomini, che vbbriacati dal vino delle souerchie felicità, danno ne gli spropositi; Iddio gli pasce con brassica della tribolatione, per opera della quale vengano à reprimersi, e moderarsi. (Trauaglio vtile.)

25 Di sua natura il cauolo è vn erbaggio, il quale e cagiona, e nutrisce la malinconia: di cui Castore Durante.

——————*mæroreque succus*
Torpet.

al cauolo perciò si conuiene; MOESTITIA REPLET. Effetto in noi cagionato dal peccato, che riceuuto nell'anima, la riempie di malinconia, e di tristezza; *Prauitas, absque vllo apparatu simul atque deijcit, implet dolore, lamentis, mæstitia, pœnitentia hominem,* disse Plutarco *lib. an Vitiositas ad infelicit. suffic.* Che però seruendosi di Giona disubbidiente, e contumace, che andò a cacciarsi nella sentina della naue; *Descendit ad interiora nauis* Ioan.15. Teodoreto interpreta; *Conscientiæ stimulis vexatus, mæstitiaque afflictatus, cogitationum suarum aculeos non ferre valens, ex somno sibi molliebatur consolationem.* Nel qual luogo Cornelio à Lapide; *Mala enim conscientia parit mærorem, mæror somnum &c.* (Peccato cagion di mestitia.)

26 Frà le molte virtù del cauolo, vna è, di cauar con facilità dal ventre materno i feti disanimati; *Pellit & enectos partus,* disse Castore Durante, e prima di lui Plinio l.20. c.9. *Crudus caulis si mandatur, partus quoque emortuos pellit.* Se gli dia pur dunque; EXTRAHIT ENECTOS PARTVS; e potrà figurare vn Confessore giudicioso, manieroso, e prudente, che con caritatiue maniere induce i penitenti ad esponere alla luce i concetti morti, cioè i peccati, che nell'anima loro, come in vn aluo materno stauano miseramente rinchiusi; (Confessore giudicioso.)

Extrahit enectos exesa vt brassica partus:
Ex animo crimen docta loquela trahit.
cantò il mio Concanonico Carducci.

C I P O L L A.

Cap. X.

27 GIouanni Ferro, ripensando che la cipolla, era adorata da gli Egittij, come vn Dio, onde Plinio lib.19. c.6. *Allium, cepasque inter Deos habet Ægyptus,* e vedendo in fatti, ch'ella è cibo de i villani, le soprascrisse: NVMEN, ET OBSONIVM

NIVM. Queste sono le delitie del Lasciuo: adora colei, che in fatti è vn idolo fetente: si pasce di colei, che è cibo abbomineuole, e fiatoso per fino dei i vermi istessi; Che la femmina infame sia venerata come vn nume, se ne vede la proua in Aristotele, quando gli fù permesso il posséderla, scriue Aristippo; *Gaudio elatum immolasse mulieri, vt Athenienses Eleusinæ Cereri*: e lo riferi Laertio nella di lui vita: Che sia cibo, auidamente procurato da i Lasciui, per isfamarsi, lo cantò vn gratioso Poeta, riferito da Gio. Thulio sù gli Emblemi dell'Alciati, così dicendo: *Donna oscena.*

Mentre la Nicolosa
Durò giouane, e fresca,
A la fame amorosa
Fù sempre public'esca &c.

28 Lo stesso Abbate Ferro, in risguardo all'effetto, che in noi cagiona la cipolla, d'eccitarci le lacrime, onde Plinio l. 19. c. 6. *Omnibus etiam* (cæpis) *odor lacrymosus*, le diede; CIT LACHRYMAS, titolo quadrante al piacer mondano, alla colpa, al peccato, cagione originaria della tristezza, e del dolore, ben dicendo San Gregorio Papa 20. Mor. c. 16. *Quid per porros, & cæpas exprimuntur, quæ plerumque qui comedunt lacrymas emittunt, nisi difficultas vitæ præsentis, quæ a dilectoribus suis & non sine luctu agitur, & tamen cum lacrymis amatur*. Verità compresa per fino da i Gentili, frà i quali Seneca Epist. 59. *Si appetis voluptates, & vndique, & omnes, scito tantum tibi ex sapientia, quantum ex gaudio deesse - Ista, quæ sic petis, tamquam datura lætitiam, ac voluptatem, causæ dolorum sunt &c.* *Peccato.*

29 Vulgarmente è la cipolla riconosciuta per idea di persona doppia; che però mi pare, che se le conuenga il motto: NON TEGMINA DESVNT, corrispondendo all'huomo malitioso, e finto, ciò che della vanagloria scrisse Cassiano lib. 11. cap. 5. *Pulchrè seniores nostri naturam morbi huius* (cænodoxiæ) *in modum cæpæ, bulborumque describunt; quæ vno decorticata tegmine, alio rursum inueniuntur induta, totiesque reperiuntur obiecta, quoties fuerint expoliata*. Che s'altri brama di vedere con quali doppiezze procedano i vitiosi, legga San Gregorio lib. 10. Moral. cap. 16. che sopra le parole: *Deridetur iusti simplicitas*, così le và dimostrando; *Huius mundi sapientia est, cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quæ falsa sunt vera ostendere, quæ vera sunt falsa demonstrare*, soggiungendo, che; *Ab eis*, da i vitiosi, *hæc eadem duplicitatis iniquitas nomine palliata dolgitur, dum mentis peruersitas vrbanitas vocatur &c.* *Doppiezza.*

30 Presupposta l'osseruatione d'Enrico Farnese *de Virt. Princ. l. 1. Elog.* 28. che la cipolla s'impicciolisca al crescente della Luna: figurandola con la Luna, che le sourastaua le diedi; TE CRESCENTE DECRESCO, idea di persona inuidiosa, il cui cuore tanto si ristringe, ed affanna, quanto cresce l'altrui prosperità e gloria. San Cipriano lib. 2. de zelo, & liuore. *Qualis est animi tinea, zelare in altero felicitatem: in malum proprium bona aliena conuertere; illustrium prosperitate torqueri, aliorum gloriam facere suam pœnam &c.* *Inuidioso.*

FELCE.

Cap XI.

31 DIscorre Plinio di quest'erba nel lib. 27. cap. 9. dicendo ch'ella è di due specie, vuole che amendue siano priue, e di fiori, e di semi. *Felicis duo genera, nec florem habent, nec semen* Supposta la qual dottrina, se le può soprascriuere, FLORE, ET SEMINE CARET, idea di persona, priua d'ogni lodeuole talento, che non sà produrre nè fiori di virtù al suo proprio ornamento, nè semi di documenti per l'altrui vtilità, e direttione. *Ignorante.*

32 Così il felce maschio, come la femmina sono nemici giurati della generatione: poiche, e l'vno, e l'altro, dice Castor Durante:

——— *abortum*
& facit, & sterilem reddit.

e forse lo tolse da Plinio sopracitato: *Neutra danda mulieribus, quoniam grauidis abortum, ceteris sterilitatem facit*. Però à quest'erbe potrebbe aggiungersi: ABORTVS, ET STERILITAS INDE: tale il vitioso esempio, ed anco il cattiuo consiglio fa perire i concetti de i virtuosi proponimenti: ed introduce nell'anima la sterilità delle sante operationi. *Esempio cattiuo.*

33 Benche Plinio, come poco sopra si disse, voglia che il felce sia priuo di seme: Castore Durante, nell'Erbario, osserua che *hà il seme rouerscio delle foglie; ma così minuto, che ingannando l'occhio à fatica discernesi*. Di lui percio disse il Carducci: SEMEN HABENT FRONDES. Dunque, se le frondi sono simbolo espresso delle parole, come insegnano i Santi Padri, ben si dice le frondi hanno con loro i semi: perche così le buone, come le cattiue parole spargono nell'orecchio, e nel cuore de gli vditori i semi, ò della virtù, ò del vitio, che loro inseparabilmente suol accoppiarsi. Insegna anco l'impresa, à congiungere alle frondi delle nostre parole, i semi delle virtuose operationi, perche ci rendiamo capaci di lode, ricordandoci la protesta di S. Prospero. *Parole hãno semi.* *Parole, e fatti.*

Non prodest cuiquam solis bona dicere verbis.
Ni pia mens habeat quod bene lingua sonat.

e S. Isidoro Pelusiota l. 5. Ep. 265. *Consulendum est dicturo, vt non verbis tantum, sed re ipsa persuadeat auditoribus &c.*

34 Se fossero vere le dicerie del volgo, riferite da Castore Durante: che co'l seme del felce maschio si caccino i diauoli: a quest'erba, dice il Padre Carducci dar si potrebbe; SEMEN TARTARA TERRET. Così il Verbo in carne, disceso dal seme d'Abraamo, riesce formidabile a i mostri dell'inferno: benche dicendo S. Gio. Crisostomo Hom. 8. in epist. ad Roman. *Sunt nobis incantationes spirituales ipsum nomen Domini nostri Iesu Christi; tum ipsius crucis potentia. Huiusmodi incantatio non solum draconem ab speleis abigit, atque in ignem conijcit, sed etiam vulneribus quoque medetur*. E prima di lui San Giouanni Euangelista nell'Epistola 1. cap. 3. 8. *In hoc apparuit Filius Dei, vt dissoluat opera diaboli*. *Verbo in carne terror de i demonii.*

35 Strana proprietà naturale del felce femmina, che: *Quando con vn bastone si rompono i suoi germini*, parole di Castore Durante nell'Erbario, *il succo, che da loro distilla amazza le radici*. Quest'erba dunque, stillante tal sugo da i suoi rami, al parere del Padre Carducci potrebbe dire: SOBOLIS ME FVNERAT HVMOR. Simbolo di padre, che per colpa de i figliuoli ad estreme sciagure è condotto: come Dauide, che oltre modo restò accorato nella caduta d'Absalone, *& fleuit, & sic loquebatur vadens: Fili mi Absalon, fili mi: quis mihi tribuat vt ego moriar pro te?* 2. Reg. 18 33. E prima di lui Giacobbe, che ragguagliato della morte di Giuseppe: *Scissis vestibus, indutus est cilicio, lugens filium suum multo tempore*, e dichiarandosi incapace d'ogni consolatione *ait: Descendam ad filium meum lugens in infernum*. Gen. 37. 34. *Padri per colpa de i figliuoli accorati.*

FERVLA,

Cap. XIII.

36 COsi nella Puglia, come nelle Campagne, e Patrimonio di Roma, e nelle maremme di Siena, le Ferule sono abbondantissime. Crescono à tanta altezza, che passano la statura dell'huomo: il fusto delle quali, quand'è secco, essendo duro, e leggero, serue di buon sostegno à i vecchi tremuli, ed infermi, da cui Castore Durante

Calfacit, extenuat Ferula, est baculusque senectæ.

Ne fece perciò impresa il Padre D. Saluatore Carducci, dandole

dandole il motto: FVLCIMINA SENI. La speranza in Dio è quel vigoroso bastone, che à i vecchi cadenti, & all'humanità infiacchita appresta vigoroso sostegno. Lorenzo Giust. c.2. de Spe; *Ipsa est baculus necessarius peregrinantibus in via præsentis vitæ, non enim fatigantur vel debilitantur sperantes in Domino, &c.* e S. Agost. Conc. 2. in Ps. 32. *Dominus tuus factus est tibi quasi baculus securus; bono incumbit, qua ille non succumbit.*

Speranza in Dio.

37 L'erba ferula, se riesce cibo gratissimo à gli asini: à tutti gli altri giumenti è mortifero veleno;

—— asinis gratissima, verum
Iumentis reliquis hæc dicitur esse venenum.

Cantò Castore Durante. Ne fece perciò impresa il P. Carducci col motto: NEX BRVTIS, ROBVR ASELLIS: che serue à dimostrare i varij effetti della tribulatione, la qual simile alla ferula, se appresta vtilità ben grande à i cuori patienti: per lo contrario à i peccatori brutali riesce d'esterminio, e di ruina; ciò che con varietà di metafora spiegò il B. Lorenzo Giustiniano de Patientia c.2. *Sicut sub vno igne aurum rutilat, palea fumat; ita vna, eademque tribulatione irruens bonos probat, purificat, & elucidat: malos autem damnat, vastat, & exterminat*; e Pietro Berçorio Reduct. l.12. c. 64. *Ferula, idest adest aduersitas, vel etiam disciplina, vel correctionis seueritas, quæ bonos iuuant, malos occidunt spiritualiter, & indurant exemplo Pharaonis, &c.*

Tribulatione.

38 Il sugo, che distilla dal fusto della ferula, gioua, dice il Durante alla debolezza della vista: *Lumina clara facit.* A cui il Carducci soprapose, SVCCO LVMINA LVSTRAT, inferendo che la ferula, cioè la tribulatione, ed il castigo, serue ad aprir la mente, e renderne suegliati, e spiritosi. Ciò, che disse Isaia c.28.19. *sola vexatio intellectum dabit auditui.* E S. Gregorio l.25. Mor. c.2. parlando del peccatore; *In pœna sua oculos aperiet, quos diu tenuit clausos in culpa.*

Tribulatione vtile.

FIENO, FIENO GRECO
Cap. XIII.

39 IL fieno greco, quand'è calpestato, riesce più vigoroso: però hebbe: PRESSA VALIDIOR: simbolo della virtù, e della generosità, che frà l'altrui offese prende maggior vigore. *Nam virtus in infirmitate perficitur*, 2. Cor. 12.9. Anco l'anima nostra frà gli aggrauij, e le miserie del corpo acquista maggior lena: *Imbecillitas enim carnis mentis vigorem exacuit*, diceua Salviano *ad Cataram sororem*: e Sant'Ambrogio *lib. 1. de Pœnit. c. 12. CONSVMMATVR enim carnis IN INFIRMITATIBVS ANIMÆ FORTITVDO.*

Virtù oppressa.

40 Monsignor Aresio, riflettendo ai questa proprietà del fieno greco, di riuscire più vigoroso, quand'è più calpestato gli soprascrisse: FRVCTVM AFFERT IN PATIENTIA, idea de i fedeli, che sopportando l'oppressioni de gli iniqui, s'arricchiscono di sempiterni, e gloriosi frutti. San Gregorio Papa Homil. 25. in Euang. *Nulla sunt bona, quæ agimus, si non æquanimiter etiam proximorum mala toleramus: fructum ergo per patientiam reddunt, quia cum humiliter verba suscipiunt, post flagella ad requiem sublimiter cum gaudio suscipiuntur*, così San Gregorio, riferito nella Catena di San Tomaso Luc. cap. 8.15.

Patienza.

41 Vn fascio di fieno in herba, hebbe dal Rossi: CITO ARESCIT, imagine espressa, della vita humana, pur troppo transitoria, e breue, Ciò disse Dauide Psal. 102.15. *Homo sicut fœnum, dies eius tanquam flos agri sic efflorebit.* Ciò l'Ecclesiastico 14. 18. *Omnis caro sicut fœnum veterascet.* Ciò San Giacomo 1. 10. *Sicut flos fœni transibit &c.* Ciò San Pietro nell'Epist. 1. cap. 1. num. 24. *Omnis caro vt fœnum, & omnis gloria eius tanquam flos fœni &c.* nel qual senso Omero, citato da Lipsio *Manuduct. lib. 2. dissert. 4.*

Vita humana.

Tale quidem genus est hominum, quale & foliorum.

E Gabriel Chiabrera, Canzon Moral.

In van speme mortal sorge superba:
Forza di tempo ogni valor consuma:
A punto è l'huom, come nel prato è l'herba,
E gli honor suoi, come nel mar la spuma.

42 Poca occasione v'è di dolersi, quando è tagliata l'erba vile del campo, essend'ella di poco, o di nissun valore: tant'anco può dirsi della vita humana, la quale è così miserabile, che essendo recisa, non porta seco se non leggier danno. Diedi per tanto all'erba, in atto d'esser succisa il motto: LEVIS IACTVRA, e ne presi il concetto dal Causino nella Tragedia di Nabucco Act. 4.

Vita perduta poca perdita.

Commune donum est vita muscarum, simul
Hominumque cuius tota iactura est leuis.

FINOCCHIO.
Cap. XIV.

43 COncordano tutti i periti delle proprietà naturali: Che il finocchio gustato, gioui mirabilmente à gli occhi, tra i quali Berçorio Reduct. l. 12. c.63. *Succo eius serpentes oculos liniunt, & herbam eius in passu sumunt, & sic visum clarificant*; e Durante. *Exacuitque oculos*: à cui potrebbe darsi: LVMINA CLARA FACIT, idea di padre spirituale, che toglie à gl'intelletti tenebrosi le torbide squalidezze dell'ignoranza, e con virtù apostolica gli rende nella vista del sourano lume perfettamente illustrati, e consolati.

Maestro spirituale.

44 Dalle serpi è nobilitato il finocchio, poiche gustandone, si spogliano la vecchia pelle, e vengono à rinouarsi: ciò che con la sua solita eleganza disse Plinio l.8.c.27. *Anguis hyberno situ membrana corporis obducta, fœniculi succo impedimentum illud exuit, nitidusque vernat.* Hebbe perciò ragione il mio Carducci di sopraporre al finocchio: SENIVM SERPENTIBVS AVFERT, effetto operato ne i fedeli con la parola d'Iddio, opra di cui lasciano la spoglia difettosa dal vecchio Adamo, e s'adornano co'i lumi virtuosi di cristiane prerogatiue. Laonde S. Paolo, per frutto delle sue prediche, da i Colossesi questo precisamente procuraua c.3.9. *Expoliantes vos veterem hominem, cum actibus suis, & induentes nouum &c.*

Parola d'Iddio.

45 Baldassar Pisanelli, frà l'altre virtù del finocchio mette questo nel primo luogo, di procurare copiosamente il latte. Tanto affermò Castor Durante nell'Erbario dicendo che; *Mammas lacte replet*; e nel Tesoro della sanità, mentre discorre del finocchio, facendo apostrofe ad vn fanciullo in fasce canta:

Ride infans poterit reclusi munera lactis,
Si viride hortense est, mox renouare tibi.

Potrebbesi perciò sopraporre al finocchio. RECLVDIT MVNERA LACTIS: idea di cuore apostolico, dal cui affetto si diramano i ruscelli di latte, per compartire à i deboli, suoi figliuoli gli alimenti, e della santa fede, e della vita eterna. Frà i quali hora S. Paolo, 1. Cor. 3.2. *Lac vobis potum dedi*; ed hora San Pietro nella sua prima Epistola cap. 2.2. *Sicut modo geniti infantes, rationabiles, sine dolo lac concupiscite: vt in eo crescatis.*

Maestro spirituale.

FORMENTO, GRANO SPICA. Cap. XV.

46 CHe Iddio caui da noi i frutti, col mezzo delle percosse, e delle miserie; lo dimostrano le spiche stese nell'aia, co'correggianti allestiti per batterle, ed il Sole, che à dirittura le percoteua, col motto; ÆSTV PLAGISQVE. Verità rauuisata ne gl'Israeliti, de

Opera buone.

de i quali Dauid Psal. 77. 34. *Cum occideret eos quærebant eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum. Et rememorati sunt quia Deus adiutor est eorum &c.* Può dirsi ancora, che le spiche, simbolo dell'anime nostre si purgano dalla paglia, cioè dalle vitiose affettioni, e co'l fuoco della tribolatione, e con la durezza delle battiture. Galfrido osseruando che nel Leuit. 2. 14. trattandosi d'offerir le primitie delle spiche à Dio si commanda; *Torrebis igne, & confringes in morem farris, & sic offeres primitias tuas Domino*, scriue; *Notum est quod spicæ viuentes, nisi adustæ igne, & confractæ palearum integumenta non deponunt. In hunc modum mentes, quæ per primitias frugum congruè designantur, desideriorum carnalium humoribus adhuc grauidæ: absque tribulationis igne, & propriæ voluptatis confractione: mundanorum affectuum paleas à se minimè abiiciunt.* S. Lorenzo, perche riuscisse grano ben purificato, soggiacque al fuoco, ed alle batiture, di cui S. Leone Papa; *Laceros artus, & multa verberum sectione conscissos subiecto præcipit igne torreri.*

Tribolatione vtile.

47 Per dinotare, che vna famiglia, attualmente ragguardeuole, e douitiosa, poco auanti era negletta, e vile; Carlo Rancati figurò vna spica di formento, tutta vigorosa, e ben piena, con la scritta. FVIT HERBA, impresa appoggiata ad Ouidio de Remed. Amor.

Nobiltà nuoua.

Nam mora dat vires, teneras mora præcoquit vuas,
Et validas segetes quæ FVIT HERBA facit.

48 Mentre i colpi dispettosi, battono, e ribattono le spiche, distese nell'aia: la biada, sotto quelle indiscrete percosse, và spicciando i salti; SALIT VERBERE PVLSA; motto leuato da Bortolomeo Rogati Eleg. 22. lib. 2.

Dum SALIT alterno VERBERE PVLSA seges.

così gli huomini Apostolici, ò fossero dalla Sinagoga martellati con durissimi flagelli, dauano segni di mirabile allegrezza; *ibant gaudentes a conspectu concilij &c.* Act. 5. 41. ò si vedessero, come grani di formento, rapite d'addosso le proprie spoglie, ciò tolerauano con giubilo stupendo; ai quali riuolto S. Paolo Hebr. 10. 34. *rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis.*

Patir con allegrezza.

49 Ad vn campo di formento già biancheggiante sotto i segni di granchio, ò di Leone io diedi; MEDIO SVCCIDITVR ÆSTV; e lo presi da Virgilio 1. Georg. —— *rubicunda Ceres medio succiditur æstu.*

E Catullo Epigr. 65. parlando dell'agricoltore.

Sole sub ardenti flauentia demetit arua.

e seruirebbe per Acabbo Rè di Samaria, Giosia Rè d'Israele, Giuda Macabeo, D. Sebastiano Rè di Portogallo, Gustauo Rè di Suetia, il Conte Papnaim, ed altri guerrieri, morti nel feruore della battaglia; od anco per huomo lasciuo, leuato dal mondo nel mezzo al calore delle sue concupiscenze; ciò che auuenne à Cornelio Balbo, e Q. Eterio, i quali nell'atto venereo perdettero la vita, Plinio lib. 7. cap. 53. ed altri ancora, riferiti dal Tiraquellio leg. 15. Connubial. num. 27. nel qual proposito molto opportuno è l'Epitafio, formato nella morte di non sò qual Menelao.

Morti in Battaglia Et in atto venereo.

Inter opus medium lasciua morte solutus
Hic situs est, & initiam Menelaus humum.
Qui blandæ Veneri vitæ sacrauerat annos,
Haud aliter vitam ponere iussus erat.

50 Il Duca Ottauio Farnese, nella sua età giouanile, hebbe vna manata di spiche verdi, col cartello; FLAVESCENT, promettendo nel progresso del tempo liete speranze di mature, e considerabili riuscite, poiche;

Sarà.

Tempus & in canas semen producit aristas.

diceua Ouidio 4. de Trist. Eleg. 5.

51 Animo grato, liberale, e generoso, inferisce la spica, solita render il frutto; PLVSQVAM ACCEPERIT, poiche, per vn grano, ne rende, e moltiplica sessanta, e taluolta cento. Marauiglie tutte proprie dell'elemosina, col mezzo della quale il fedele, spargendo poco, riceue gran cumulo di beni; nel qual proposito Salomone, Prou. 11. 24. *Alij diuidunt propria, & ditiores fiunt.* Che però San Pier Crisologo Ser. 104. *Non sit manus tua pauperi vacua, vt tibi plena sit semper. Quia diues quantum largiter profundit, tantum largiter redundat in rebus.* E Salomone di nuouo Prou. 19. 17. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis: & vicissitudinem suam reddet ei:* essendo l'elemosina, (come diffusamente proua S. Giouanni Grisostomo in vn intiera Homilia) *ars omnium quæstuosissima*; poiche Iddio riceuendo nel suo pouero, sè medesimo constituisce debitore; nè solamente rende all'Elemosiniero quanto riceue, ma cento volte piu nella presente vita, riseruandogli vna mercede indicibile, ed infinita anco nell'altra. San Gaudentio Ser. 13. *Qui miseretur pauperis, Deo fœneratur. Recipit enim magna pro modicis, & cælestia pro terrenis.* Gregor. Nazianz. in Tetrast.

Gratitudine.

Elemosina.

Liuori, & atræ deme quid rubigini,
Ac debitorem præfer omnibus Deum,
Frustò rependit sceptra qui cœlestia.

Mercatura est cælum, Diceua Giouanni Crisostomo Hom. 6. de Pœnit. *da panem, & accipe Paradisum, da parua, & accipe magna, da mortalia, & accipe immortalia.* E Pier Crisol. Ser. 41. *Qui dederit esurienti panem, dabit sibi regnum. Amore pauperis Deus suum regnum vendit: & vt emere illud omnis homo possit, fragmentum panis ponit in pretium.*

52 Vn fascio di spiche mature, tolto dall'arme della famiglia Triuultia, fù portato per suo simbolo da Teodoro Triuultio, Marchese di Pizzighetone; e seruissene parimenti per sua propria Impresa Ferdinando Daualo, Marchese di Pescara, Generale di Carlo V. Imperatore, aggiuntogli il motto di Monsignor Paolo Giouio; FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES, inferendosi, che si come le spiche à pena sono ridotte alla perfetta maturità, che lasciando cadere à terra i pretiosi grani, già già s'accingono à generarne, e riprodurne dell'altre: così i personaggi delle sudette eccellentissime famiglie, sempre intenti ad operar gran cose, à pena terminauano vn eroica impresa, che vn altra immantinenti ne intraprendeuano, vedendosi queste continuationi proseguite, non che dal Magno Giacomo Triuultio, fulmine delle guerre, e splendore dell'Istorie; ma à i nostri giorni ancora dall'Eminentissimo Prencipe, e Cardinale Teodoro Triuultio, che senza respirar già mai passò dal Generalato de gli eserciti d'Italia, al gouerno de i Principati, e de i Regni, d'Aragona, di Sardegna, e di Sicilia, oue alla primiera vbbidienza del Rè Cattolico ridusse i popoli tumultuanti, risiedendo poscia nelle corti di Roma, à maneggiare con la sua affinata prudenza i grauissimi affari del Cattolico Monarca; e portato alla fine ad essere Gouernatore di Milano; al quale ben possono addattarsi gli elogij, che Velleio Patercuso libr. 1. Hist. fece ad honore di Scipione Africano; *Semper enim aut belli, aut pacis seruijt artibus; semper inter arma, & studia versatus, aut corpus periculis, aut animum disciplinis exercuit.*

Continuare.

53 Ad vn cespo di molte spiche, alcune delle quali erano diritte, ed altre piegate fù soprapposto; MATVRITATE INCLINANTVR; ò veramente, come piacque al Lucarini; PENDENT ONVSTÆ; motti opportuni à dimostrare, che oue è maggior sapere, valore, e merito, iui è maggior humiltà, e basso sentimento di se stesso. San Giouanni Crisostomo ad v. Isaie 6. 5. *Væ mihi, quia vir pollutus labijs &c. Omnes sancti, diceua, si quando quopiam cumulatiore potiuntur honore, tunc demissius se deijciunt.* E Giusto Lipsio in Dispunct. *Sicut in segete spicarum vacuæ attolluntur, grauidæ, & feraces inclinant: ita quo quis sapientior, eo magis se demittit.*

Letterato humile.

54 La sudetta sentenza di Lipsio; *In segete spicarum VACVÆ ATTOLLVNTVR*, mi suggerì il motiuo di figurare vn campo di spiche, alcune delle quali s'incuruauano à terra, ed altre diritte, s'ergeuano verso il cielo, dando loro il motto; EXTOLLVNTVR INANES, à dimostrare che gli huomini di minor merito, virtù, e talento, sono piu presontuosi, temerarij, sprezzanti, e superbi degli altri. La onde Plutarco nell'Opusc. *Quemadmodum sentias te in virtute proficere*, ben diceua. *Agricultores inter spicas vident cupidius illas, quæ inclinatæ sunt, & ad terram vergunt: surrectas vero præ leuitate, inanes, & fallaces ducunt. Ex adolescentibus item, qui maximè cassi sunt, nec pondus habent, ferociunt, ac gestum, incessum, vultum habent contemptus, fastiduque plenum, omnium despicientia.* Dimostra anco l'impresa, che nelle Republiche, e Religioni, ben isspesso, quelli che non hanno meriti di virtù, di bontà, ò di letteratura, sopra gli altri si vedono sublimati, ed esaltati.

Ignoranti superbi.

Dignità à chi non hà meriti.

55 Al grano, rinchiuso entro le spiche, ed attualmente percosso da i raggi del Sole, io diedi; PERFICITVR ÆSTV; e dimo-

e dimostra che il fedele, da i feruori della carità, ò sia delle persecutioni ricaua molti profitti. In questo proposito il B. Lorenzo Giustiniano, tract. de Charit. c.3. osseruando che S.Paolo cap.5. Galat. dice; *Fructus autem spiritus charitas*, discorre; *Quæ autem alia inter fructus spiritus debuit tenere primatum, nisi charitas, sine qua ceteræ virtutes non reputantur esse virtutes? Ante enim quam ipsa adsit, nullus fructus gratus est, vbi verò charitas, ibi multus fructus*. E S.Agostino Ser.50. de Verb.Dom. *Venitur ad passionem, & tamen nihil prodest; quia charitas deest. Adde charitatem, prosunt omnia &c.* potendo anco addattarsi l'impresa all'anime del purgatorio, che percosse da i feruori della giustitia Diuina, acquistano la bramata purità, e perfettione, rendendosi proportionate ad essere trasferite ne i felici granai del Paradiso.

Trauagli Purganti.

56 Fù chi soprascrisse al grano cadente à terra; SPES ALTERA VITÆ, idea espressa della risurrettione, che si promette alla nostra humanità, benche caduta, e conuertita in poluere. Nel qual proposito Tertulliano Apolog. c.48. *Certa semina, non nisi corrupta, & dissoluta fœcundius surgunt; omnia pereundo seruantur, omnia de interitu reformantur*. Prudentius lib.2. Contra Symmach.

Risurrettione.

——— In ipsis
Seminibus natura docet reuirescere cuncta
Post obitum; siccantur enim pereunte vigore,
Quo vixere prius: tunc sicca, & mortua sulcis,
Aut foueis mandata latent, & morte sepulchri
Obruta de tumulis rediuiuo germine surgunt.

Sant'Ambrogio de fidei resurrect. *Quid de fructibus loquar? Nonne tibi videntur occidere cum decidunt, resurgere cum reuirescunt? Quod satum est resurgit; quod mortuum est, & in eadem genera, & in easdem species reformatur. Hos terra primum reddidit fructus, in his primam naturæ nostræ speciem resurrectionis imitata est*. E di nuouo, iui: *Quid dubitas de corpore corpus resurgere? Granum seritur, granum resurgit; pomum decidit, pomum resurgit*.

57 Le spiche, quato piu lussureggiano nella felicità, pienezza, ed abbondanza de i grani, tanto più dal souerchio peso restansi poi aggrauate, ed oppresse. Furono perciò dipinte tutte inarcate verso terra, col cartello; MIHI PONDERA LVXVS; inferendosi, che le delitie, gli agi, e l'opulenze terrene, danneggiano, e pregiudicano à gl'ingegni. *Immoderata fuarum commoditatum, ac voluptatum congeries*; discorre Claudio Paradino, *præclaris & ingenijs & alioquin benè natis est nocentior*. Sinesio de Regno. *Felicitas omis esse videtur plumbo grauius, cum ergo subuertit, & deprimit, qui eam humeris imposuerit, nisi planè sit robustus*. E ne fece la proua l'Epulone Euangelico, à cui l'opulenza serui di peso per tirarlo all'ingiu sin nell'abisso, poiche; *Mortuus est hic diues, & sepultus est in inferno*, Luc.16.

Felicità dannosa.

58 Si ritroua vna falce, in atto di leuare dal grano in erba la morbidezza, prima che produca la spica, ed il motto; SVRGET VBERIOR; cosi le nostre facoltà, scemate nel soccorso de i poueri, vengono ad auuantaggiarsi ed a moltiplicarsi. Onde Pier Crisologo Ser.25. osseruando le parole d'Iddio, Padre celeste; *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt*. Luc.12.33. cosi discorre; *Videtis, quia Pater iste diuites vult filios, non nudare. Nouo modo, imo cœlesti modo, qui hunc audis, vendendo comparat, recondit, erogando, dum amittit acquirit*.

Elemosina.

59 L'anime de i giusti, preparate à i colpi della morte, potrebbero dice Carlo Rancati effigiarsi nelle mature spiche, segnate co'l motto; EXPECTANT FALCEM, tolto dal 2.Georg. v.421.

Giusti aspettano la morte.

——— Non vlla est oleis cultura: neque illæ
Procuruam expectant falcem.

ciò che e consigliauano, ed operauano tutti i Santi. Di Santa Marcella, San Girolamo, nel di lei Epitafio; *Sic ætatem duxit, & vixit; vt semper se crederet esse morituram*. San Girolamo di se stesso; *Siue comedo, siue bibo, siue studeo, siue quid aliud ago, semper vltima illa tuba resonat auribus meis: Surgite mortui: venite ad iudicium*. Il grande Simone Stilita, non altro Sermone ci lasciò scritto, come si vede nell'appendice della Biblioteca de i Padri, che vn solo, intitolato; *De semper mente complectendo suum discessum*. Gregorio Nazianz. in sentent. *Mortem velut præsentem semper tibi ob oculos pone*. S.Basilio ad Filium spiritual. *Semper ante oculos tuos versetur vltimus dies*. Platone in somma, diceua; *Omnem sapientium vitam esse meditationem mortis*.

Morte aspettata.

60 Nell'Academia della Crusca euui l'Impresa del formento in herba, cinto da fangose, ed agghiacciate rigidezze; opra delle quali si fortificano meglio le sue radici, e porta il motto; IN RITARDAR S'AVVANZA. Impresa, che forse fù fatta con allusione al detto d'Ouidio lib.1. de Re med.

Maturità vtile.

Nam MORA dat vires, teneras mora percoquit vuas
Et VALIDAS SEGETES, quod fuit herba FACIT.

E dimostra, che i parti d'ingegno, quanto più tardi, e con maturata lentezza si trattengono nella terra natiua del proprio loro autore, tanto piu acquistano di perfettione, e d'eccellenza, rendendosi in tal guisa meriteuoli, e capaci di fama, e di gloria eterna: nel qual proposito Omero;

Tarda, & sera nimis: sed fama & laude perennis.

Con questa maturità procedeua Monsignor della Casa, che non mai metteua in publico alcuna delle sue poetiche Compositioni, che prima, dopo d'hauerla composta, non l'hauesse per lungo volger di mesi tenuta chiusa entro lo scrigno, e poscia dispassionatamente riuista, corretta, e migliorata.

61 Hanno pure i Cruscanti il gran nel vaglio, in atto d'essere scosso, e purgato, introdotto à dire; VAGLIATO VAGLIO; impresa gratiosa, à dimostrare che la dottrina, quanto piu ventilata, ed esaminata, tanto riesce più accreditata, e stimata. Il giusto ancora, quasi grano, da i trauagli sconuolto, si purga di bene in meglio, ed acquista prezzo, ed eccellenza. *Illius persecutio te facit purgatum*, diceua S.Agostino Conc.2. in Psal.36. e S.Basilio Orat.11. de Patientia; *Homines christianos probatio, quæ ex tentationibus descendit ad perfectionem ducit*.

Dottrina ventilata. Giusto perseguitato.

62 Perche il grano, suentolato su l'aia, si purifichi dalla poluere, dalle festuche, ed altre immonditie, si ricerca l'opportuno soffio del vento, ciò che inferì Lucretio Borsati, co'l motto; NON SINE FLATV. Cosi le conscienze, e l'anime nostre, non senza il fauore dello Spirito Santo, restano dalle loro imperfettioni purificate; nel qual senso, e Dauide Ps.103.30. *Emittes spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ*. E S.Gregorio 31. Mor. cap.18. *Vnusquisque sanctorum tactus flatu Sancti Spiritus coalescit, & vsum vetustæ conuersationis abijciens, nouu hominis formam sumit*.

Spirito S. Purifica.

63 Mentre il grano è suentolato, ed agitato nell'aia, in vece di perdere, ò restarsene offeso, e pregiudicato, resta purificato, e megliorato, al quale perciò il Lucarini fece dire; SPIRANTE PVRGOR FLATV. Tali i trauagli, mandati à i giusti, seruono à promouergli all'acquisto della purità perfetta, anzi che ad offendergli, ò pregiudicargli. San Paolo agitato da i naufragij, battuto dalle verghe, inuestito dalle tentationi, indi riconosceua grandissimi giouamenti. S.Cipriano Ser. de mortalit. *Quando area fruges terit, ventos grana fortia, & robusta contemnunt, inanes paleæ flatu portatæ rapiuntur. Sic & Paulus post naufragia, & flagella, post carnis, & corporis grauia tormenta, non vexari, sed emendari se dicit in aduersis*.

Trauaglio purifica.

64 Il formento in campagna, perche possa e conseruarsi, e ridursi alla maturità bramata, vuole essere aiutato; SOLE, SOLOQVE; cosi anco à i nostri profitti si ricerca l'accoppiamento, e la corrispondenza delle nostre operationi all'aiuto della gratia. Che ciò sia vero: Iddio, qual viuo Sole riparte ben si la sua benigna assistenza à Giacobbe, e l'assicura, che dal fratello Esau sarebbe saluato; ma Giacobbe, vsando anch'esso tutte le diligenze, dalla prudenza humana somministrategli, ottiene quanto bramaua Gen.33. Iddio sta pronto, e disposto à moltiplicare il pane, e l'oglio, alla pouera Vedouella di Sarepta; ma se ne vedono gli effetti, quand'ella allargo le mani à ripartire l'elemosina ad Elia, 3.Reg.17. La entratezza celeste, e la virtù Angelica si muouono alla liberatione di San Pietro dalle carceri: ma questa sortisce l'effetto; quand'anch'esso vi coopera, col cingersi, porsi i calzari, e seguire quella sourana scorta, Act.12. In somma; *Et terra non germinat, nisi pluuiam susceperit, nec pluuia fructificat sine terra*, conchiude S.Giouanni Crisostomo Homil.32. in Matt. Similmente, com'altri disse, anco gli eserciti ricercano, e la grassezza del paese per mantenergli, e la temperie dell'aria simpatica alle nationi, che per colà si conducono.

Gratia diuina, ed operatione humana... Cooperatione.

65 Che

65 Che il Prencipe non debba arrischiare tutte le forze in vn sol colpo, ma partitamente valersene, l'insegnò colui, che dipinse vna mano, in atto di seminar formento, col titolo; NEC SEMEL, NEC SIMVL; soggiungendo che; Paulatim educenda sunt in hostem copia ne temere insultet, non autem simul, neq; mel fiat quod semper ferendum. Il Dottore Euangelico, simile al buon seminatore, non deue spargere su la terra de suoi vditori tutta la massa delle dottrine in vn sol getto, che così facendo, mal potrebbe sperarne verun frutto; ma deue ripartire à poco à poco, e con misurata prudenza i suoi documenti: Cornelio à Lapide in Prouerb. 28.4. con poca variatione di concetto. Sapientis doctor leniter per modica præcepta docet sapientiam, ne eorum multitudine, & pondere rudem discipulum obruat; sed sensim, & sensim, plura & plura illi instillans, tandem omni sapientia, instar fluminis eum imbuit, & implet.

66 Gli Antichi Romani erano soliti di portare per loro insegna vn fascetto di fieno, appeso ad vn asta militare: del qual costume Alessandro ab Alexandro Genial. dierum lib. 4. c. 2. Signa militaria, quæ exercitum præire consueuerant, cùm acies educenda, & manus cum hostibus conserendæ forent, ac principio fæni manipulos fuisse accepimus, quos hastis alligatos signiferi deferre solebant. A questo rito hebbe riguardo quell'Academico Crusicante, che figurò vn hasta, alla quale era appeso vn fascetto, se non di fieno, certo di formento in spica, aggiungendogli il motto; SOTTO IL QVAL SI TRIONFA. impresa molto bella, ad insegnare, che dalla Sacra Eucaristia si riceua la direttione, e la lena, per ottenere de' nemici visibili, ed inuisibili gloriose vittorie. Quindi Benedetto Bedele in Ps. 22.3. Theor. 5. producendo quel testo d'Isaia 11.10. Radix Iesse, qui stat in signum populorum, (testo, che dal Padre S. Vincenzo Ferrerio Ser. Fer. 5. in Pasch. è interpretato della Sacra Eucaristia; Radix Iesse vocatur Christus, qui stat in signum populorum, scilicet in missa, quando eleuatur hostia, sicut in passione fuit eleuatus in cruce.) dice, che quell'Euangelico Profeta; Apte loquitur dum signum dicit, signum est namque, militiæque nostræ vexillum, perche sub ea quotidie sacro eleuata à ministro, velut vexillo quodam vnimur, & congregamur. S'alza dunque la Sacra Eucaristia come Vessillo, sotto il quale i fedeli si promouano a trionfi; che però, ed Enrico I. Imperatore non mai attaccaua alcuna battaglia, che prima non auualorasse l'esercito con l'Eucaristica insegna; e Don Giouanni d'Austria non mai s'accinse à verun conflitto, se non dalla Sacra Eucaristia auualorato, ed i Martiri della primitiua Chiesa non mai si metteuano à fronte de i manigoldi, se non col formento del Sacro Altare, e col vermiglio sangue del Redentore ingagliarditi, e rinforzati: Onde S. Cipriano Orat. de Lapsis. Quomodo ad martyrii poculum idoneos facimus: si non eos prius ad bibendum in Ecclesia poculum Domini iure communionis admittimus?

67 Giouanni Orozco, fà emblema del grano, in atto d'essere seminato, segnandolo col titolo; RENOVATA SPES; in vece del qual io direi; SPEM RENOVAT ANNI; insegnandoci, che in questa vita mai sempre deue spargere le sementi delle virtuose operationi, chi brama da raccoghere à suo tempo i frutti dell'eternità. Sant' Agostino Conc. 3. in Ps. 36. Apostolus inquit, bonum facientes non deficiamus. Galat. 6.9. tempore enim suo metemus, infatigabiles itaque dum tempus habemus, ait, operemur bonum ad omnes. Hoc est semen tuum, quod erit in benedictione, Terræ committis, & tanto amplius colligis; Christo committis, & perdis?

68 Figurando vna mano, in atto di seminare il grano, le diedi; DISPERDAT, VT CONGREGET; che riesce bella imagine di limosiniero, che sparge per raccogliere; che però Pier Crisologo Ser. 8. Da homo pauperi terram, vt accipias cælum; da nummum, vt accipias regnum: da micam, vt accipies totum.

Nam te cum donas ista iuuare solent.

Ouid. 3. Pont. Eleg. 8. Giouanni Chrisostomo anch'esso Hom. 8. in Epist. ad Rom. Qui diues fieri vult, fiat pauper, vt diues fiat; insumat, vt colligat; spargat vt congreget; quæ ipsa si tibi noua, ac parum credibilia videntur, cum contemplato, qui sementem facit &c.

69 Al formento in atto di seminarsi io darei; CRESCET IN CENTVPLVM. O veramente con allusione à i grani cadenti à terra; MVLTIPLICATA RESVRGENT; motto addattabile à Santa Chiesa, ed à i suoi Martiri, de' quali Vgone Vittorino de Vanit. Mundi l. 4. Cadentibus igitur granis paucis, seges multiplicata surrexit, quia inde auctus est in viuis numerus fidelium, vnde in morientibus minui videbatur. E S. Leone Papa Ser. 1. in Natal. SS. Petri, & Pauli. Non minuitur persecutionibus Ecclesia, sed augetur; & semper Dominicus ager segete ditiori vestitur, dum grana, quæ singula cadunt, multiplicata nascuntur.

70 Quando le spiche già si trouano ridotte alla bianchezza, ineuitabilmente nel giro di breuissimo tempo sourasta loro la falce, che le succida, alle quali conuiene; ALBESCVNT AD MESSEM. Concetto suggerito dalla Sapienza incarnata Io. 4.35. Videte regiones, quia albæ sunt iam ad messem; tale il nostro capo, quando dalla canitie si ritroua ingombrato, deue tener vicino, e sourastante il colpo della Parca. S. Gregorio Nisseno, Orat. aduers. eos qui differunt Baptismum; Caput iam canescit? prope est ætas vitæ: in nos forte falx acuitur, & timeo, vt nobis dormientibus, & in vna spe occupatis repente accedat messor terribilis.

71 Al campo, nel quale attualmente si semina il grano io sopraposi; CVM FOENORE REDDIT; Motiuo di Tibullo lib. 2. Eleg. vlt.

Spes falcis credit aratis
Semina, quæ magno fœnore reddat ager.

od anco; PRO VNO CENTVPLVM; motto cauato da S. Luca 8.8. Col quale concetto apprender deue ogni fedele à dar prōtamente le ricchezze al cielo: sicuro che glie le renderà moltiplicate: Sementem & nos iaciamus, diceua Gio: Chrisostomo Hom. 8. in Epist. ad Rom. cælumque tanquam agrum colamus; vbi & multa cum abundantia metamus. E S. Leone Serm. 2. de Ieiun. Sept. mensis; parlando dell'elemosine gia fatte; Non solum integræ manent, sed etiam modo augentur, & qualitate mutantur.

FRAGHE. Cap. XVI.

72 Che da i luoghi ermi, e seluaggi escano spiriti gentili, e delicati lo dimostrò Carlo Rancati, co'l figurar le colorite Fraghe, nate in alpestri siti, co'l cartello; SYLVESTRI NATA SVB VMBRA. parola d'Ouidio 3. Metam.

Ipsa tuis manibus syluestri nata sub vmbra
Mollia fraga leges

Tale fù la Sposa de i Sacri Cantici, di cui cap. 8.5. Ascendit de deserto delicijs affluens. E di nuouo; Sub arbore malo suscitaui te. Tale Statio 4. Thebaid. de i popoli dell'Arcadia.

—— Quercus, laurique ferebant
Cruda puerperia; at populos vmbrosa creauit
Fraxinus, & fœta viridi puer excidit orno.

FVNGO. Cap. XVII.

73 NOn tantosto il fungo marino, che in sè stesso è tenerissimo, riceue il raggio, ed il calor solare, che si rassoda, s'indura, e s'impietrisce. Per tanto Alfonso Pietra, Conte di Siluano, ne gl'Intenti di Pauia l'Impetrito ne fece impresa, figurandolo nell'onde del mare, ed esposto à i raggi del Sole, col motto; DVRESCIT AD ORTVM, inferir volendo, che sotto i benefici raggi dell'academia, egli haurebbe acquistata vigorosa sodezza nelle lettere, e nelle virtù &c. Quadra l'impresa à chiunque in età giouanile nell'esercitio delle virtù s'indura, e si rassoda; come à i figliuoli de' Germani che à pena nati, erano posti nell'acque fredde del fiume Reno; alla giouentù Spartana, auuezzata alla sofferenza della fame, della sete, e delle sferzate; e S. Giouanni Battista, che nella tenerezza de gli anni si portò all'orridezze de i deserti &c. E può anco addattarsi questo concetto à peccator contumace, che toccato dal raggio della diuina gratia, resiste, e nelle propria maluagità s'indura. Dura ceruice, & incircumcisis cordibus, & auribus vos semper Spiritui sancto resistitis &c. diceua Santo Stefano à gli accaniti Giudei Act. 7.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Margin notes: Á poco à poco. Predicatore. Eucaristia. Opere buone. Elemosiniere. S. Chiesa perseguitata. Canitie inditio di morte. Elemosina. Spiriti nobili nati bassamente. Studioso. Educatione. Peccator ostinato.

Prestezza

74 Scipion Bargagli soprascrisse al fungo; NOCTE VNA, figurando cosa, o veramente con molta facilità prodotta, ed operata; od improuisa, ed impensatamente ridotta à qualch'essere da quel che non era; come auuiene à chi nel giro di poche hore è sublimato dalla sua primiera conditione, pouera, vile, negletta, à comparire sotto gli occhi del mondo di grandi honori segnalato, come seguì in Giuseppe, in Mardocheo, in Saule, & in altri tali. Merauiglie, che non solamente nelle felicità priuate d'alcuni soggetti si riconoscono, ma s'osseruano ancora nell'auuenture di Nationi, e Popoli intieri, à i quali il giro d'vna sola notte parton il colmo d'ogni bramato bene; La onde ed vna notte, come vecise tutti i primogeniti dell'Egitto, così auuiuò i pronipoti di Giacobbe: quelli togliendo di vita, e questi leuando di schiauitudine Exod. 14. Vna notte partorì al Santo Rè Ezechia, mentre si trouaua in duro assedio ristretto, la gloriosa liberatione, e la vittoria, con la strage di cento ottantacinque mila guerrieri, per opra de gli Angioli fulminati, & inceneriti 4. Reg. 19. 35. Vna notte solleuò la pouera Betulia, e la sottrasse à quelle ruine, che pareuano irreparabili, rimirando, ed veciso per mano di Giuditte il temerario Oloferne, e tutto l'esercito de gli Assirij dissipato, e sbandato &c. Iudith. 13. Castore Durante, riflettendo al fungo, che nel giro d'vna notte si conduce al suo essere, di che non se ne merauiglia; perche il male (che tale è il fungo) si fà presto:

Male si fà presto.

Funge vale; genitum nil miror nocte sub vna;
Sic properant rapido noxia queque pede.

Improuisamente.

75 Al Fungo può quadrare il titolo; INSPERATVS ENASCOR, espressiuo di cosa seguita, e succeduta inaspettatamente; *Nam id præcipuum fuit, estque adhuc apud omnes hieroglyphicum fungi*, dice Pierio Valer. lib. 58. *vt quotiens nous aliquid præter expectationem repentè factum apparuerit, Fungum dictitemus*.

Considerandosi la fragilità del Fungo, che da vn giorno all'altro si guasta, e si corrompe, gli riesce quadrante; CITO VANESCIT; ò pure; NON DIV CONSISTAM; od ancora; EGREDITVR, ET CONTERITVR, à cui il Carducci; VELOX ORIOR MORIOR, idea della vita humana, della quale San Giacomo 4. 15. *Quæ est enim vita vestra? vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur*, e prima di lui Giobbe 14. 1. *Homo natus de muliere, breui viuens tempore, repletur multis miserijs: qui quasi flos EGREDITVR, ET CONTERITVR*. Nel qual argomento con delicata ponderatione alcuni Autori riflettono su le parole del Sal. 120. 8. *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum*; oue alla vita humana assegnandosi due soli termini, quello del nascere, e quello del morire, ma non quello del persistere, ci fà conoscere chiaramente, come disse il Caual. Marino che;

Vita humana.

Da la culla à la tomba è vn breue passo.

Serue anco l'impresa ad esprimere la vanità transitoria, e delle ricchezze, e di tutte le cose inferiori, già che; *Omnia orta occidunt, & aucta senescunt*, diceua Salustio; ed il Carducci.

En velox orior fungus, morior que vicissim:
Qui citò fit Crœsus, protinus Irus erit.

76 Riescono al palato dilettevoli i Funghi, ma ben ispesso, portando con loro qualità velenosa, cagionano la morte. Che però il P. Carducci introdusse il Fungo à dire; DVM PLACEO, EXITIVM: idea del piacere vitioso, e peccaminoso, che tutt'ad vn tempo e diletta, ed vccide; spiegando il suo concetto co'l distico;

Piacer mondano.

Dum placeo exitium comedentibus infero fungus;
Blanda voluptatis pabula cor perimunt.

GIVNCO. Cap. XVIII.

77 I Giunchi, figurati nella palude; ed incalzati, e dal fluttuar dell'onde, e dal soffiar del vento, portarono il titolo; FLECTIMVR NON FRANGIMVR; ed esprime giudiciosa prudenza di chi à luogo, e tempo, cedendo, supera gl'insulti dell'auuersaria fortuna; Battista Pitoni così;

Cedere. Virtù superai contrasti.

Piega impero di vento, orrido, insano
Giunchi in molle palude, e non gli spezza;
Così l'alma virtù percossa è in vano,
Da molesta fortuna al male auuezza.

78 Altri de i medesimi Giunchi, inuestiti dal soffio del vento, fece emblema, col motto dognatico; TEMPESTATI PARENDVM. Essendo gran parte di prudenza, il secondare il tempo e cedere alla fortuna; Focilide, citato da Lipsio *lib.* 2 *dial.* 8. *de Milit.*

Prudenza.

Temporibus seruire, nec aduersarier Austris.

Ouidio lib. 1. de Remed.

Dum furor in cursu est, currenti cede furori,
Difficiles aditus impetus omnis habet.
Stultus, ab obliquo qui cum discedere possit,
Pugnat in aduersas ire natator aquas.

Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluuij, diceua l'Ecclesiastico 4. 32. E Giusto Lipsio lib. de Vna religione. *Honeste cedit qui tempori cedit*.

79 A i Giunchi Scipione Bargagli soprapose; HVMILES, ET ABSQVE NODO, e possono figurare vn anima semplice, ed innocente, nella quale nissun nodo di colpa si rauuisa. D'vn simile concetto si vale la Religione Francescana, per inferire la Concettione immaculata di Maria Vergine. *Hæc est virga, in qua NEC NODVS originalis, nec cortex actualis culpæ fuit*.

Innocenza Maria Vergine concetta.

80 Il motto, che lo stesso Bargagli soprapose al Giunco, pouero, sfrondato, e miserabile, NVDVS LICET EX SE STAT quadra à persona, che nel mezzo de i più grandi abbandonamenti, si mantiene intrepida, ed independente da altri. S. Paolo 2. Cor. 4. 8. *In omnibus tribulationem patimur sed non angustiamur: aporiamur:* (cioè *depauperamur* spiega il Litano) *sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur*.

Far da sè Intrepidezza.

81 Benche i Giunchi stiano nella palude, pigliano ad ogni modo il loro aumento dall'acque celesti, il che dichiara l'impresa de gli stessi, col cielo piouoso, ed il motto; CRESCVNT CONSPERSA DESVPER; inferendoci che il vero aumento de i fedeli, e dell'anime, deriua più dal fauore della gratia, che dalle mondane operationi; *Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat Deus* 1. Cor. 3. 7. S. Agostino Ser. 4. de Verb. Apostoli. *Nos loquimur, sed erudit Deus: nos loquimur, sed Deus docet. Non enim beatus dictus est, quem docet homo, sed quem tu erudieris, Domine. Nos plantare possumus, & rigare, sed DEI EST INCREMENTVM DARE*.

Gratia Diuina.

GRAMIGNA. Cap. XIX.

82 PEr vno, che tanto più s'approfitti, quant'è più perseguitato, serue quest'erba, che portò il motto; QVO MAGIS DECERPAR; il quale, come disse l'Abbate Ferro; NON SI STERPA GIAMAI, CHE NON RINASCA; e tali appunto sono i vitij, che se bene il fedele vi mette il ferro, o la zappa, per succidergli, e sbarbargli dal cuore; tornano à ripullulare, e lo tengono in necessità di continue diligenze; onde S. Bernardo; *Parum est ergo semel putasse, sæpè putandum est, imo (si fieri potest) semper; quia semper quod putare oporteat (si non dissimulas) inuenis*. Ser. 84. in Cant. Anco il rimorso di conscienza non può tanto acquietarsi, che non risorga di nuouo. Tertull. ap. Lips. Monit. polit. lib. 2. cap. 6. *Conscientia potest obumbrari, quia non est Deus; extingui non potest, quia à Deo est*.

Vitio.

83 Tanto moltiplica le sue radici la Gramigna, e si dilata; che quel sito infelice, che da lei occupato si troua, riesce inetto à produr altri più nobili germogli, ò fiori, ò frutti; à cui potrebbe darsi; INOPEM SVA COPIA FACIT. In questa guisa si diportano alcuni potenti del secolo; tanti spatij di paese ingombrano con la propria autorità, e potenza, che tutti i lor prossimi si piangono suffocati, indeboliti, & à miseria deplorabile condotti. Di questa sorte di gente Seneca 1. de Ira su'l fine; *Videatur & auaritia magni animi. Aceruis auri, argentique incubat, & prouinciarum nominibus agros colit, & sub singulis villicis latiores habet fines, quam quos Consules sortiebantur*. E nell'Epist. 90. dice, che l'auidità di costoro; *agros agris adijcit, vicinum vel pretio pellit agris vel iniuria*, e che; *in prouinciarum spatium rura dilatat &c.*

Potente auaro.

84 Con l'erba della gramigna, come la sua radice, e docot-

decottione hanno isquisita virtù à consolidar le ferite; meritando il motto di Castore Durante; VVLNERA IVNGIT, idea d'anima caritatiua, che procura consolidare le rotture de i prossimi, pacificare i discordi, e riconciliare i nemici, riducendogli all'vnità della christiana pace, ed amicitia. In questo senso il mio Carducci;

Pacificatore.

Vt gramen exoluta iungit vulnera;
Sic charitas diuisa corda colligat.

Altresì dallo Spirito Santo le nostre interne piaghe vengono benignamente consolidate; che però Santa Chiesa lo supplica; *Sana quod est saucium.*

Spirito Santo.

LATTVCA. Cap. XX.

85 DAlla copia del latte, che si ritroua e nella radice, e nel gambo, e nelle foglie, questo famoso erbaggio prese, come osseruò Plinio lib. 19. c. 8. il nome di Lattuca; in risguardo alla quale proprietà ella può dirsi; LACTE PRÆDIVES; idea della Carità Christiana, che all'altrui sollieuo è sempre mai copiosa di dolce, e nutritiuo latte; ed anco simbolo di Predicatore Euangelico, che porta nella lingua il latte d'vna dolcissima eloquenza, per pascere i suoi vditori, e rendergli soauemente ricreati. Quindi ne i sacri Cantici c. 4. 11. dicendosi; *Mel, & lac sub lingua tua;* Cornelio à Lapide lo dichiara de i Dottori, e Predicatori, i quali *os, & labia habent stillantia lac, & mel sacræ doctrinæ, ideoque plena suauitatis, & dulcedinis vt stillent lac teneris & rudibus, mel vero, idest solidiorem doctrinam magis prouectis.*

Carità Christiana.

Predicatore.

86 Essendo la Lattuca humida, e fredda, estingue la sete, smorza gli ardori dello stomaco, e raffrena l'acrimonia della collera. Ed auuenga che per la sua bontà sempre piaccia al palato humano, più che mai ella riesce gradita frà i feruori auuampanti dell'estate; à cui riuolto Castore Durante, nel Tesoro della sanità;

GRATIOR æstiuo es DVM SYRIVS ÆSTVAT orbe.

che per motto d'impresa può dirsi, GRATIOR SVB SYRIO. Così la gratia diuina è assai più stimata, quando souuiene, e refrigera frà il feruore dell'estreme angustie, riuscendo come vna pioggia nell'estate, vna manna nel deserto, & vn cibo frà gli vltimi abbandonamenti, e nel più opportuno bisogno. Di questa sorte d'aiuti, e beneficij discorreua Seneca l. 1. de Benef. cap. 12. *Sit in beneficio sensus communis, tempus, locum, personas obseruet: quia momentis quædam grata, & ingrata sunt. Quanto acceptius est, si id damus quod quis non habet, quam cuius copia abundat? quod diu quærit, nec inuenit, quam quod vbique visurus est?*

Gratia in estreme angustie.

87 Riesce assai più saporita, e dilettevole la Lattuca, quando senza lasciarla toccar acqua si appresta alla mensa; à cui perciò soprascrissi. NON LOTA SVAVIOR, e ne presi il motiuo dallo stesso Durante sopracitato, che disse:

Si modo sit mundus cultor, NON LOTA PLACEBIS.

e può seruire per simbolo di beneuolenza senza fuco, e d'amicitia sincera & aperta, quale fù commendata da Seneca lib. de Tranquillit. cap. 7. *Nihil tamen æquè oblectauerit animum, quam amicitia fidelis. Quantum bonum est, vbi sunt præparata pectora, in quæ tutò secretum omne descendat, quorum conscientiam minus quam tuam timeas, quorum sermo sollicitudinem leniat, sententiam consilium expediat, hilaritas tristitiam dissipet &c.*

Amicitia senza fuco.

88 Essendo la Lattuca fredda di sua natura, raffrena con vigorosa energia gli appetiti di Venere. La onde Ateneo lib. 2. Dipnosophist. c. 32. dice: *Venerem inter lactucas Adonidem condidisse, allegorice innuentibus Poetis, eos ad venerea imbecilles esse qui lactucis assiduè vescerentur.* Che però e Lorenzo Lippo di Colle, ne i suoi distici;

Surgentem Venerem mollis lactuca moratur.

e Castor Durante alla Lattuca riuolto;

—— Valeas, si vult gaudia nostra Venus.

ed Andrea Alciati Embl. 77. chiamò la Lattuca; *Amuletum Veneris*, cioè rimedio, & alexifarmaco, per rintuzzare gl'impeti di Venere; Habbia pur dunque la Lattuca il motto; CARNIS TEMPERAT ÆSTVS; ed è sene caui questo documento: *libidinem, turpemque voluptatem ciborum moderatione vsu sopiendam, & reprimendam esse. Nihil enim æquè conducit ad motus illicitos cohibendos,* Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Temperanza freno della libidine.

quam victus ratio temperata; discorso di Gio: Tuilio sù l'Emblema citato num. 4. sì che dal vitto tenue, sobrio, e moderato, di cui può seruir di simbolo, la fredda, ed humida Lattuca, il fuoco dell'impurità resta represso.

89 Già che la Lattuca, con la sua humidità concilia il sonno, se gli deue il motto, suggerito da Castor Durante nel suo Tesoro della sanità. SOMNI DVLCIS ALVMNA; tipo dell'innocenza, che oue sparge il latte de i suoi candori, iui appresta tanta quiete, e così dolce il sonno che da nissun esterno accidente può essere interrotto: *Custodi legem, atque consilium,* diceua Salomone Prou. 3. 24. *& erit vita animæ tuæ, tunc ambulabis fiducialiter in via tua, & pes tuus non impinget: si dormieris non timebis: quiesces & suauis erit somnus tuus.* E se ne vide l'essempio in Pietro Apostolo, che se bene già gli era stata denontiata la morte, se bene corcato nel fetente fondo d'vna carcere, se bene carico di ferrigne catene, e da più guardie custodito; godeua ad ogni modo vna mirabil quiete; *& erat dormiens inter duos milites* Act. 12. 6. il tutto perche l'innocenza del suo cuore l'assicuraua.

Innocenza cagiona dolci riposi.

LINO, LINO ASBESTINO Cap. XXI.

90 COn riuscita infelice restano le speranze de i miseri agricoltori ben ispesso defraudate, e confuse; poiche seminando il Lino, questo più d'vna volta suol degenerare in Loglio; ciò che riferì Giouanni Ruellio l. 2. c. 33. *Linum in lolium degenerare Theophrastus prodidit;* à cui perciò soprapposi; DEGENER IN LOLIVM; idea espressa dell'affetto, che si concepisce puro, e lodeuole verso qualche persona, che poi si conuerte in vitiosa abbominatione; ciò che disse il P. S. Agost. *Amor fœminarum quantumcumque spiritualis, sæpè vertitur in carnalem.*

Affetto degenerante.

91 Si troua nel Lino non sò qual qualità, di souerchio essiccante, e velenosa, colpa di cui i campi restano dimagrati; e l'auuertì Virgilio 1. Georg.

Vrit enim lini campum seges;

e Plinio, nel Proemio del lib. 19. *Linum vrit agrum,* & il Ruellio sopracitato; *Obesse solo virus Lini, quia sit feruidæ naturæ ait Tremellius.* Onde gli diedi. PINGVE SOLVM EXHAVRIT. Immagine espressa di peccatore indegno, alla presenza, ed habitatione del quale, le prouincie, che di lor natura sarebbero pingui, e felici, si cangiano in aridi, & infruttuosi deserti; nel qual proposito Dauide Psal. 106. 34. *Terram fructiferam in salsuginem a malitia inhabitantium in ea.*

Peccatore dannegia.

92 Benche i Naturalisti siano di vario parere, qual terra ami il Lino; il Ruellio sopradetto protesta; che ama la terra ben pingue; *Gaudet vliginosis tractibus, & limosis:* Che però di lui dissi. LIMO PRÆGAVDET; idea di laido peccatore, che troua le sue geniali delitie nel fetente fango delle iniquità; nel qual proposito Suida, riferito dal P. Luigi Nouarini tom. 2. Adag. n. 744. *Euidentes animi sordes significat lutum, si somniaris te in luto, aut cœno versari, peccata, & errata tibi significantur.* Così i lasciui godono frà le indegne impurità del senso; e dell'auaro Caligula riferisce Suetonio, che; *Contrectandæ pecuniæ cupidine incensus, sæpe super immensos aureorum aceruos, patentissimo diffusos loco, & nudis pedibus spatiatus, & toto corpore aliquando volutatus est.*

Peccatore gode nelle laidezze.

93 La vera perfettione del Lino si deduce dalla sua sottigliezza; conuenendogli il motto; MELIVS QVOD TENVE; tale il fedele, macerato, estenuato, co'i digiuni, e con le mortificationi, si rende sotto gli occhi dell'vniuerso eccellẽte, e pretioso. Cornelio a Lapide in Ezech. 44. 17. *Tenuissima ex bysso fila texuntur in veste Pontificis, vt denotetur mysticam veram sanctitatis vestem, non crasso (quod aiunt) filo, sed tenui, atque subtili esse texendam.* Ed il P. S. Girolamo sù le parole d'Ezech. c. 16. *Cinxi te bysso,* così, *Bysso accinguntur renes quotiens pinguia libidinis incentiua tenuanda sunt: nihilque in eis crassi humoris relinquitur.*

Mortificationi essina.

94 Nobile proprietà è quella del Lino; che il tarlo, solito co i suoi ingiuriosi denti guastare tutte le vesti, non ardisca à i pani di Lino, d'auuicinarsi, restand'egli come dissi; IMMVNIS A TINEA, il drappo chiamato corporale

in cui si consacra il corpo Sacratissimo del Saluatore, con gran mistero è formato di lino, come per insegnare ad ogni fedele, che l'anima, quasi panno di lino, preseruata dalla tarma del peccato, sarà ben degna di riceuer Iddio. Alla qual dottrina serue il discorso di S. Agostino Hom. 45. delle Cinquanta. *Qui vult ad mysterium Ecclesiæ catholicæ pertinere, excludat de corde suo corruptionem malarum concupiscentiarum, & ita incorruptibiliter firmetur in fide, vt prauis cogitationibus, tanquam tineis non penetretur &c.*

Purità ne' serui d'Iddio.

95 Plinio lib. 19. c. 1. descriue i mali trattamenti, che son fatti al lino; cioè che sia diuelto da terra, legato in stretti fasci, diseccato al sole, sommerso nell'acque, oppresso dalle pietre, diseccato di nuouo, contra i sassi frantumato con mazze di legno, passato per i pettini di ferro, attorto in sottilissimi fili, e di nuouo sbattuto contra le pietre, e più volte lauato, soggiunse; SEMPER INIVRIA MELIVS, che può seruirgli per motto d'impresa. Nel qual proposito Beda in Prou. 31. *Byssus de terra virens oritur, sed per exercitationes longas, ac multifarias amisso humore, ac virore natiuo, ad decorem candidæ vestis perducitur*, Idea della vera virtù, che simile al lino, quanto più è ingiuriata, e malmenata, tanto più si raffina, e cresce di valore, di merito, ed eccellenza. Lodouico Alcazar in Apocalyp. 1. 13. Notat. 11. *Linum, (ait Plin) semper iniuria melius. Quod optimè exprimit quantopere vera sanctitas, rebus aduersis, ærumnis, ac persecutionibus augeatur.*

Trauaglio vtile.

96 Animo in sommo grado benigno, e generoso, che ricambia co' beneficij le riceuute offese può simboleggiarsi nel lino, che sradicato, sommerso negli stagni, percosso, rotto, spogliato, passato per i pettini di ferro, dal P. D. Filippo Maria Gallina, mio Concanonico hebbe il motto; QVANT'OFFESO EGLI È PIV', TANTO PIV' GIOVA. E lo tolse dal Conte Fuluio Testi p. 2. Oda in lode della carta,

Beneficar i nemici.

O bel fregio de campi,
Prima gloria de l'erbe, vnica spene
De l'afflitta virtù, lino beato.
Te con sereni lampi
Fecondi il sole, e nutra in piaggie amene
Di perpetua rugiada vmore amato.
Tu ne l'ingiurie grato
Ripari il mondo, e ne gli oltraggi tui,
Quant'offeso sei più, più gioui altrui.

97 Nell'essequie di Monsignor Ascanio Piccolomini, i Filomusi figurarono il lino, in atto d'essere frantumato dalla maciulla, opra di cui le parti più imperfette, e più vili da lui si staccano, e cadono à terra, soprascriuendogli; PESSIMVM DECIDIT, dir volendo che nella morte egli haueua perduta la parte men nobile di se medesimo, lasciando cadere alla terra la viltà del corpo. Impresa opportuna, ad inferire, che il trauaglio ci toglie i vitij dal cuore; discorso di Giouanni Chrisostomo in cap. 4. Isaiæ. *Qui in medijs tentationum procellis constituuntur, si solertes admodum sunt, & studiosi, omnem socordiam abstergunt, & à se depellunt.*

In morte. *Trauaglio vtile.*

98 Al lino, dipinto frà i pettini di ferro, fù chi diede; ASPERITATE POLITVM; ò veramente col Lucarini; ARTE PVRGATVR; e parimenti insegna, che i trauagli, mandatici da Dio, sono strumenti per purgarci, pulirci, ed emendarci. S. Pascasio sopra le parole dei Threni 3. 3. *Tantum in me vertit, & conuertit manum suam, &c. Vertit enim Deus manum suam tota die; tantum vt supra membra eius, quæ colliguntur in virum perfectum, & mensuram plenitudinis Christi, vt ea excruciet, emendet, & corrigat in præsentiarum dum viuitur & conuertit parcendo, auxiliando in futuro, vt misereatur.* E Sant'Ambrogio in Ps. 47. *Dum ad perfectionem fidei desiderant Dei famuli peruenire, commacerent corpus suum, castigando seuerius, & redigendo in ministerium seruitutis, ne reprobentur &c.*

Trauaglio. *Mortificatione.*

99 Il titolo; FRACTVM PERFICITVR, sopraposto al lino, figurato frà gli strumenti, che l'infrangono, serue anch'esso ad inferire, che le incisioni, le ferite, e le piaghe, sono strumenti di perfettione all'anime; nei quali senti S. Paolo 2. Cor. 4. 16. *Licet is qui foris est noster homo corrumpatur: tamen is qui intus est renouatur de die in diem*; cioè come spiega lui Sant'Ambrogio. *Pressuris, plagis, fame, siti, frigore, nuditate caro corrumpitur; sed anima spe futuri renouatur.*

Trauaglio.

100 Simile concetto s'esprime nel lino, che mentre si troua battuto, lacerato, carminato, dice; POLIOR DVM EXPOLIOR; riuscendo tanto più bello, e pulito, quanto più purgato delle sue ruuide, e vili spoglie; tipo di cuor humano; che mentre si spoglia de i mondani, e vitiosi arredi; bellissimo riesce à gli occhi de gli Angioli, e d'Iddio. D. Saluator Carducci;

Trauaglio vtile.

Dum expolior polior; soboles ait arida lini:
Nempe cor exuto pulchrius orbe nitet.

101 Al lino figurato frà i pettini di ferro conuiene; PER QVOT DISCRIMINA; ed il fedele, per quante strettezze, e punture di fatiche trauagliose non passa egli, per ottenere la perfettione bramata! Lo stesso Padre Carducci mio Concanonico;

Nobile lina decus per quot discrimina formant?
Improbus exornat non nisi corda labor.

102 Monsignor Aresio figurò Christo, coronato di spine, con l'impresa del lino, che passando frà i pettini di ferro, portaua il motto; PVLCHRITVDINEM COMPLENT; col quale concetto s'accordano gli oracoli d'Isaia 63. 1. *Quis est iste, qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Valde speciosus est in stola sua*; sopra il qual luogo Sant'Agostino Serm. 178. de Temp. *Ascendebat enim cruoris rubore perfusus, à trophæis victricibus laureatus. Viderunt cælites cuncti speciosum vulneribus Christum, & admirantes fulgentia diuinæ virtutis vexilla, talibus concrepant hymnis &c.*

Christo coronato.

LINO ASBESTINO.

103 Il Lino asbestino, del quale si tessono le touaglie, non soggiace alla voracità del fuoco, ma con secreta sua proprietà, sopra di lui preuale; che però si ritroua col titolo; INACCENDIBILE, applicabile à chi nel mezzo alle più prossime occasioni, non concepisce fuoco d'amore; così Scipione Africano, nella presa di Cartagine, consegnò intatta al suo sposo vna nobile, e bellissima fanciulla; Xenocrate, giaciuto tutta vna notte con Frine, femina di stupenda bellezza, tanto se n'astenne, che colei giuraua d'hauer dormito con vna statua, e non con vn huomo; e Penelope, moglie d'Vlisse, sollecitata in absenza del marito, per vent'anni continui dall'importunità de gli amanti, non mai adherì alle loro sfrenatezze; che però Ouidio lib. 3. Eleg.

Castità.

Penelope mansit (quamuis custode careret)
Inter tam multos intemerata procus.

104 Oldrado Imperatore, alzando per impresa vna touaglia di lino asbestino, tutta circondata dal fuoco, le diede; TERGIT, NON VRIT, ò com'altri dissero; PVRGAT, NON CONSVMIT; effetti, che appunto suol operare il fuoco dello Spirito santo, dalla virtù del quale, i cuori humani vengono purificati, non consumati. S. Ambr. tract. in Symb. c. 21. *Deus noster ignis dicitur, sed viuus, diuinus, & æternus, qui non istas materias temporales consumit, sed conscientias peccatorum purificat, & in sui charitatem corda nostra succendit.* Così il fuoco del Purgatorio terge, e purifica l'anime, colà giù relegate, non le diuora. Isaia 4. 4. *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion in spiritu iudicij, & spiritu ardoris.* E S. Paolo 1. Cor. 3. 15. *Si cuius opus arserit, detrimentum patietur, ipse tamen saluus erit, sic tamen quasi per ignem.*

Spirito Santo. *Purgatorio.*

105 Marc'Antonio Colonna, parimenti figurò vna veste di lino asbestino, che nel mezzo alle fiamme portaua il titolo; SEMPER PERVICAX, inferendo in tal guisa la sua militare generosità, costanza, e resistenza. Seneca lib. 2. de Tranquillit. cap. 3. *Quemadmodum quædam non possunt igne consumi, sed flamma circumfusa, rigorem suum, habitumque conseruant, ita sapientis animus solidus est &c.*

Resistenza.

106 Sì come il fuoco, attorniando la touaglia di lino asbestino; AVGET DECOREM, NON VRIT, disse il Rauluin, inherendo a Plinio lib. 19. c. 1. così il fuoco libidinoso dell'Egittia non deturpò Giuseppe, ma fece più che mai bello comparar il candore della sua honestà. Così la tribulatione serue al giusto di maggiore suo fregio, & ornamento, non di pregiudicio, ò distruttione.

Tentatione illustra.

LOTO, Cap. XXII.

107 PLinio nel lib. 13. cap. 17. dopò d'hauer descritto la Pianta del Loto, soggiunge; *Est autem eiusdem nomine & herba*; che per minuto và osseruando, e delineando; aggiungendo nel c. 18. dell'istesso libro, che quest'erba Loto, essendo di sua natura palustre, si troua nell'acque del fiume Eufrate: e ch'è dotata di proprietà mirabile, e quando il sole se n'esce in oriente, ella esce dall'acque, e quando s'innalza al meriggio, drittamente lo siegue: e quando nell'Occaso tramonta, nell'acque si rituffa, e si nasconde. Per tanto fu segnata col motto: EMERGO TECVM, ET COMMERGOR: ò sia; PER TE MERGO, ED IMMERGO, tali i figliuoli, ed i sudditi, simili al Loto, conformandosi alle operationi del Maggiore, che quasi Sole loro sourasta, e s'innalzano, e s'abbassano, alla virtù appigliandosi, od al vitio, come egli appunto è veduto fare. San Girolamo *Epist. ad Eliodor.* così con questo Vescouo discorre; *In te omnium oculi diriguntur, domus tua, & conuersatio tua, tanquam in speculo constituta, magistra est publicæ disciplinæ; quidquid feceris, id sibi omnes faciendum putant.* *Conformità. Essempio de' maggiori.*

108 Il Loto, che vsciua dall'onde, col Sole in Oriente, hebbe EMERGO LVCENTE SOLE; e potrebbe, con riflessione al Sole anco darsi VT RESPEXIT EREXIT; e riuscirebbe gratiosa impresa, per la conuersione di San Pietro Apostolo, che vscì dal golfo del suo errore ad vn sol raggio del diuino sguardo. *Conuersus Dominus respexit Petrum.* Luc. 22. 61. *& egressus foras fleuit amarè:* del qual fatto il Padre Nicolo di Lira nella Glossa Ordinaria, scriue, che il Saluatore: *Intuitu prouocauit ad lacrymas, quasi in mentem ei reducens, quoties negauerat, quod ei prædixerat, NEC POTVIT IN TENEBRIS REMANERE, QVEM LVX MVNDI RESPEXIT*. E prima di lui San Leone Papa, Ser. 9. de Pass. Domini. *Dominus Iesus ... pontificale concilium solo corpore tenebatur, trepidationem discipuli foris positi diuino vidit intuitu, & pauentis animum MOX VT RESPEXIT EREXIT.* Impresa molto bella per vn suddito, che fauorito dallo sguardo benigno, e buona gratia del suo Signore, esce di qualche miseria. *Pietro rauueduto.*

109 Hauendo Marc'Antonio Gambarana formato vn simbolo eroico dell'erba Loto, di notte tempo tuffata nell'onda dell'Eufrate, co'l cartello; EXTRAHIT VNA DIES; che à mio parere potrebbe dirsi; EXTRAHET ORTA DIES: e ciò per significare che il merito d'vn virtuoso, oppresso da maligne tenebre, ed acque torbide di calunnie, vn giorno sarebbe vscito alla luce, il Conte Emanuele Thesauro si compiacque illustrarlo co'l seguente Epigramma. *Verità vn giorno si scopre.*

Candida nocturno latitans sub gurgite Lotos,
Surget ab arcanis, sol vbi surgat, aquis.
Obruat ingenuam tenebrosa calumnia laudem:
Hanc tamen e tenebris EXTRAHET VNA DIES.

110 Dal Padre Don Ottauio Boldoni, fu figurato il Loto in atto di tuffarsi nell'acque, mentre il Sole staua sul tramontare, col titolo; TE DVCE DVLCE MERGI, che dimostra quanto prontamente i sudditi, ed i minori sieguano l'esempio de' maggiori, e che di buona voglia sopportano i mali che da personaggi più qualificati veggiono sofferti. Seneca Troad. Act. 4. *Esempio de i maggiori.*

Æquior casum tulit, & procellas,
Mille qui ponto pariter carinas,
Obrui videt.

Ouidio 15. Metam.

——Nec enim fortuna querenda
Sola tua est; similes aliorum respice casus,
Mitius ista feres.

Così San Giouanni Crisostomo, contemplando le calamità, sopportate da altri Santi: à quella rimembranza, & esempio, con mirabile prontezza si faceua incontro à mille mali; onde scriuendo à Ciriaco Vescouo, e ragguagliandolo della persecutione, ch'egli patiua da Eudossia Imperatrice, diceua; *Si vult secare, secet: idem passus est & Isaias, subscribam illi. Si vult in pelagus me mittere, Ionæ recordabor. Si vult in caminum iniicere, idem passi sunt tres illi pueri.*

111 Lelio Lucarini, al Loto, che spuntaua dall'acque al primo raggio del sorgente Sole soprascrisse DVM RESPICIS, DETEGOR; e mostra la confidenza d'vn amico, in palesare i suoi affetti à persona, che con occhio benigno lo fauoriua. Se anco la pianta del Loto, che scopertamente si fà vedere, mentre il Sole con raggio caldo, e ridente la rimira, non seruisse per espressiua d'vn pouero penitente, che sen'esce dal pelago delle sue colpe antiche, e si discuopre à gli occhi del Padre spirituale, mentre questi con esso lui si serue di maniere dolci, serene, & affettuose; non mai abbastanza potendosi esprimere quanto vaglia ne' cuori humani il raggio della benignità, e della clemenza. Quindi ben consigliaua il P. S. Ambr. lib. 2. de Offic. cap. 7. *Id agamus ... placiditate mentis, & omni benignitate influamus in affectum hominum. Popularis enim, & grata est omnibus bonitas, nihilque quod tam facile illabatur humanis sensibus. Ea si mansuetudine morum, ac facilitate animi, moderatione præcepti, & affabilitate sermonis, verborumque honore, patienti quoque sermonum vice, modestiæque adiuuetur gratia, incredibile quantum procedat ad cumulum dilectionis.* *Confidenza. Penitenza.*

LVPINO. Cap. XXIII.

Vendicatiuo. *Trauaglio ci preserua.*

112 IL Bargagli, ad vn mazzo di Lupini, rinserrati nelle loro scorze soprapose le parole di Plinio lib.18.c.14. AMARITVDINE TVTVM, e dimostra che gli huomini vendicatiui, e pieni di fiele, e di veleno, sono piu rispettati, che quelli di natura dolce, e benigna; ed anco, che oue si ritroua l'amarezza del trauaglio, iui è il preseruatiuo contra il morso di qual si voglia vitio. Crisostomo Homil.66. ad Pop. *Dauid, quando mirabilis fuit, & gloriosus? Nonne dum in tentationibus fuit? Absalom autem quoad fugiebat, nonne modestus erat? postquam autem rediit, & tyrannus, & patricida factus est.*

Far da sè. *Beneficenza.*

113 Sorge dalla terra il Lupino, tutto bello, e vigoroso, benche non coltiuato con veruna assiduità, nè con diligenza, al quale perciò fù soprascritto; FERAX ABSQVE CVLTV, al quale il P. Lucretio Borsati soprapose; VBIQVE FERAX, poiche in qualsiuoglia sito, e bello, e vigoroso germoglia; idea di persona che operi de se medesima, e senza l'altrui direttione, ed aiuto; ed anco di chi in ogni luogo altrui comparte le sue beneficenze.

Trauaglio lena i peccati. *Trauaglio alleuiato da i discorsi.* *Compagnia.*

114 Sono di lor natura amarissimi i Lupini; ma quando vengon tuffati nell'acque, all'hora si raddolciscono; DVLCESCVNT, disse il Bargagli, e l'esperienza l'approua; e non altrimenti; *Peccati amaritiem à nobis tollit tribulationis aqua*, scriue il P. Luigi Nouarino, *Aquæ Nuptial. num.*1006. O veramente se l'aqua è indicio di sapienza; ciò che diceua l'Ecclesiastico 15. 3. *Aqua sapientiæ salutaris potabit illum*; come l'amarezza del Lupino si toglie con l'acque, così le amaritudini del cuore afflitto, sono alleggerite, e dissipate da i consigli, e da i discorsi dell'huomo letterato, e sapiente. Lipsio lib.2. Dial. 7. de Milit. Rom. *Vt Lupini, affusa aqua macerantur, & mitescunt: sic tristia molliuntur dissertatione, & lingua hominis eruditi.* Con questo concetto Zenone dimostrò che l'allegrezza de i conuiti, toglieua le afflittioni dell'anima; poiche richiesto: *Cur cum esset natura seuerus, in conuiuio tamen hilaresceret?* rispose; *& Lupinum, quam sit suapte natura amarum, tamen aqua maceratum dulcescere:* Laer. lib.7. c.1. che poi soggiunge. *Naturale est cibo, potuque rigato corpore, discuti tristitiam.*

Digiuno. *Christo paziente.*

115 Ad vn campo, tutto coperto di Lupini germogliati io diedi: ARVA PINGVESCENT; insegnandoci l'agricoltura, che i Lupini, qual vino concime, efficacemente concorrono ad ingrassar le terre. Dottrina di continuo prratticata, ed anco da Plinio insegnata lib.18. cap.14. *Pinguescere hoc satu arua, vineasque diximus. Itaque adeo non eget fimo, vt optimi vicem repræsentet.* Impresa opportuna à quei Santi, che pascendosi d'amari Lupini, così impinguauano, e raddolciuano il loro spirito, quale S. Carlo, che viueua: *solis quandoque Lupinis contentus.* Tali ancora i Giouinetti Ebrei, cattiui in Babilonia, pasciuti di vili, e rustici legumi, riusciuano piu che mai grassi, e belli; *Apparuerunt*, dice il Profeta Daniele 1.15. dopò si fatto cibo, continuato per dieci giorni, *vultus eorum meliores, & corpulentiores præ omnibus pueris, qui vescebantur cibo regio.* Ma frà quanti s'impinguassero, pascendosi d'amaritudini, il primo vanto si dia all'anima Sacratissima del Redentore, la quale altronde paseua, che non riceuesse piu pretioso alimento, e piu conforme alle sue voglie, che dalle ignominie, dalle contumelie, e dalle morti. Che se bene vna sola gocciola del suo sangue, vnito ipostaticamente alla diuinità, bastaua per redimere mille mondi; egli di ciò non pago, volle essere sputacchiato, schernito, vilipeso, come che queste orrende amaritudini tutte seruissero per ingrassarlo. Tertulliano lib. de Patientia c.3. *Taceo quod figitur, in hoc enim venerat: numquid tamen subeundæ morti etiam CONTVMELIIS opus fuerat? Sed SAGINARI voluptate patientiæ discessurus volebat. Despicitur, verberatur, irridetur, fœdis vestitur, fœdioribus coronatur &c.*

Conformità.

116 Conformità d'affetto, e dipendenza ossequiosa inferisce il Lupino, sopra il quale essendo figurato il Sole, portaua il motto; CIRCVMMOVEOR TECVM, del che appunto ragionò Plinio lib.18. cap.14. *Cum sole quotidie circumagitur*; tale l'huomo sauio, tutto stà aggiustato, e rassegnato nella diuina dispositione, alla quale intiera, e totalmente adherisce. Epitetto in Enchirid. *Semper magis volo quod Deus vult quam quod ego. Adiungar, & adhærebo illi, velut minister, & assecla: cum illo appeto, cum illo desidero, & simpliciter, atque vno verbo: quod Deus vult, volo.*

MAIORANA, PERSA, Cap. XXIV.

Contemplatiuo.

117 ERba notissima è la Maiorana, che suaporando dalle sue frondicine, grato, e soaue odore; da molti, e ne giardini, e ne i vasi, per delitia, vien coltiuata. Di lei dicendo Plinio lib.21. c.11. che sia; *in summo terræ leuiter hærens*, presi motiuo di sopraporle; TERRÆ LEVITER HÆRET, simbolo di persona spirituale, e contemplatiua; che non tocca la terra, se non per mera necessità; viuendo con la parte più nobile rapita al cielo, e solleuata in Dio, Concetto dal mio Concanonico D. Saluator Carducci spiegato co'l distico;

TELLVRI LEVITER, dum frondet, Amaracus HÆRET.
Non secus in terris ætheris hæret amans.

118 Nella Maiorana, Catullo in Epithal. riconosce la soauità dell'odore, così apostrofando ad Imeneo;

Cinge tempora floribus
Suaueolentis amaraci.

Misericordia e da temersi.

Ma Plinio lib.21. c.7. dichiara quest'odore, pieno d'acuta acrimonia; *Abrotanum, & amaracus graues habent odores.* Onde paruemi se le douesse il motto: SVAVIS ODOR, ET ACER; simbolo della misericordia diuina, che conforta ricreando i giusti con amabile soauità, ma che seco porta ancora non sò qual acrimonia, che trauaglia, e sorprende. Nel qual proposito serue la consideratione di S. Ambrogio in Ps. 39. che Christo rendesse à Giuda il bacio, con tacita fauella così dicendo; *Ego osculum non nego, ipse videris, qui violaueris osculi sanctitatem: Nec immerito grauiore telo tantæ dignationis percussus est Iudas, quam si eum fulmine percussisset.*

Peccato fetente, & amaro.

119 Dioscoride, riferito da Giouanni Ruellio *de Natura stirpium* lib.3. c.34. descriue la Maiorana; *Odore graui, sapore amaro*; che però se le può dare; ODOR GRAVIS, SAPOR AMARVS. Qualità riconosciute nel peccato, solito hauer per compagno vn odor graue e fetente; ed à riempire il palato dell'anima d'odiosa amarezza. Quant'al fetore; S. Agostino in Psalm.37. *Habeat aliquis sanum olfactum animæ: sentit quomodo puteant peccata.* Quant'all'amarezza: Sant'Ambrogio 1. Offic. c.12. *Peccator, quamuis foris abundet, & delicijs diffluat; odoribus fragret; in amaritudine animæ vitam exigit.*

Mondo ci dà vane foglie.

120 Non altro pare che la Maiorana (si come altri erbaggi ancora) sappia contribuire all'ossequio della nostra mall'accorta vmanità, che vna ghirlanda, intrecciata con le sue foglie, che non seruono si può dire à nulla! *Folio tantum coronant Iouis flos, amaracus, hemerocalles, abrotanum &c.* scriue il Ruellio de Nat. Stirpium lib.1. c.14. à cui percio soprascrissi; FOLIO TANTVM CORONAT: Che è quello suol fare il mondo, non contribuendo à chi lo serue, che frondi, e foglie, inutili, e vane. Là onde San Basilio Seleuc. Orat. 27. con giusta ragione inuchiua contra quei mal aueduti fedeli, che ne i giuochi Olimpici consumauano in fatiche inutili le vigorose forze, non ne riceuendo altra mercede, che quattro frondi in forma di ghirlando contesute. *Sic omnes contra se mutuo Dæmon debacchari facit: sic locum insaniæ, & impietatis officinam fidelem ciuitatem Diabolus efficit. Et his omnibus PRÆMIVM CORONA DE FRONDIBVS. Dedecoris argumentum, donum ridiculorum, & fallacia est appellationis &c.*

121 I Porci, che trouano le delitie frà i fetori; con estrema abbominatione fuggono la Maiorana, come se quella fosse loro mortifero veleno. L'osseruatione è di Lucretio lib. 6.

Denique amaracinum fugitat sus, & timet omne

Vnguen-

Vnguentum, nam fetigeris SVBVS ACRE VENENVM *est*.

à lei perciò può darsi; SVBVS ACRE VENENVM; e non altrimenti, i carnali, impuri, e scandalosi, che trouano nel fango delle laidezze i lor godimenti, dalla fragranza pura, & odorosa delle coscienze giuste, restano offesi, ed aggrauati. Gli empi descritti nella sapienza cap.2.v.12. così discorrendo vanno; *Circumueniamus iustum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris, & improperat nobis peccata legis &c. Grauis est nobis etiam ad videndum*, e và seguendo. In quest' argomento il Carducci così.

Giusti aborriti da gli empij

Maiorana viret suibus lacrymabile virus:
Sic Venerem perimit candida Virginitas.

122 I due nomi, che porta quest' herba, cioè Maiorana, e Persa, mi porsero motiuo di cauarne vn documento morale, che difficilmente si saluino quegli ambitiosi, che anelano sopra gli altri la maggioranza. Introdussi perciò la Maiorana à dire. SON MAIORANA, E PERSA; e spiegai il concetto co'l madrigale;

Dignità piene di pericoli.

Non è, com' altri stima, alta ventura,
Il regnar frà i maggiori;
Ma fiera, e deplorabile sciagura.
Souente al grado primo
Succedon primi, e tormentosi orrori
Dell' abisso ne l'imo.
E con riuolta strana,
Chi già fù Maiorana,
Troua sorte diuersa,
Piangendosi alla fine anima Persa.

Indicium durissimum, protesta il Sauio Sap. 6. 6. *his qui præsunt fiet. Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur*. S. Girolamo, sù le parole d' Ezechiele cap.44. 30. *Primitias ciborum vestrorum dabitis sacerdoti*, và così discorrendo. *Grandis dignitas sacerdotum; sed grandis ruina ipsorum, si peccent. Lætemur ad ascensum, sed timeamus ad lapsum. Non est tanti gaudii excelsa tenuisse, quanti mœroris de sublimioribus corruisse*. L' Autore del libro *de duodecim abusionibus* cap.9. che è aggiunto all' opere di San Cipriano, così parla del Rè iniquo. *Stat Rex, quod fiens in throno hominum primus constitutus est; sic & in pœnis, nisi iustitiam fecerit, primatum est habiturus &c.*

MELONE. Cap.XXV.

123 DAll' osseruare le fattezze, e qualità esterne del Melone, ben si congettura s' egli al di dentro sia acerbo, e sciapito, ò pure maturo; e pretioso, di cui il Sig. Gio: Francesco Bononi fece Emblema, co'l titolo; AB EXTERNIS INTERNA. Così Cesare, riflettendo al portamento estrinseco di Bruto, e Cassio, comprendeua quali fossero internamente; e lo stesso anco ricauò S. Gregorio Nazianzeno, osseruando e le fattezze, e il portamento di Giuliano Apostata. Molto bene Giacomo Catzio;

Esterno indica l'interno.

Quisque suo vitium, quod tegit, ore gerit.

e molto meglio il sudetto Sig. Bononi spiegando il suo concetto col distico;

Est animi speculum corpus, quod debile vitrum est.
Fit clarum hoc quidquid mens tenebrosa tegit.

124 La perfettione di questo frutto si riconosce dalla fragranza, e dal peso. Riesce ottimo quando; FRAGRAT, ET GRAVITAT, qualità che anco nel frutto nobile del cedro vengono auuertite; e possono dinotare le vere doti d' vn Prelato, in cui si ricerca la fragranza d' ogni virtù, letteratura, e religiosa perfettione; e questa da grauità maestosa accompagnata. Le Constitutioni de i Canonici Reg. Lateran. p.3. cap.17. richiedono nell' Abbate Generale che sia; *prudentia, & rerum gerendarum experientia*, MORVM GRAVITATE, ET VITÆ PROBITATE, ET SACRARVM LITTERARVM SCIENTIA *optime probatus*.

Prelato

125 Essendo il Melone di sua qualità frigido, dalla natura è condotto alla maturità nella stagione più calda, perche temperi gli auuampanti bollori dell' estate, di cui ben à ragione disse Castore Durante, che; MITIGAT ÆSTVS. Idea di buon amico, che suaporando la fragranza della sua prudenza, co' i buoni consigli mitiga nel petto del prossimo aggrauato, i feruori molesti delle passioni oppressiue, e tormentose; Che però Salomone Prou.27.9. *Vnguento, & variis odoribus delectatur cor: & bonis amici consiliis anima dulcoratur*; e l' Ecclesiastico cap.6. 16. *Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis*.

Amico medicamento de i mali.

MIGLIO. Cap.XXVI.

126 CErta Vedoua, che portaua nell' arme del suo casato il miglio, era cercata in moglie da vn forestiero: che però vn cittadino, di lei amico, alzò l' arme dell' istessa, col cartello; BARBARVS HAS SEGETES? tolto da Virgil. Eclog. 1. v.71.

Ripulsa.

Impius hæc tam culta noualia miles habebit?
BARBARVS HAS SEGETES?

Con la quale allegoria, ò sia forma di dire prouerbiale, spiegò il Padre Lodouico della Cerda questo luogo; *Respons aliquem generum, cui non vis dare filiam in matrimonium, dicas tum: habebit barbarus meas segetes?*

NINFEA. Cap.XXVII.

127 PErche l'erba Ninfea fiorisce solamente nell' acqua, perciò il Raulini le sopraposé; SOLA HILARATVR AB VNDA; à cui anco può darsi, FLORESCIT IN VNDIS, idea dell' anima nostra, che frà diuote lagrime, tutta si rasserena, e rinuerdisce. Idiota tract. de Octo beatit. cap.4. *Post lacrymarum pluuias serenitas sequitur atque tranquillitas*. E Pietro di Dam. Opus.13. cap.12. *Mox vt lacrymæ eruperint, protinus anima tenerescit, & redeunte virtutum suarum flore vestitur*.

Lacrime rallegrano.

ORTICA. Cap.XXVIII.

128 L'Ortica si ritroua col titolo; LEVITER SI TANGIS ADVRIT, idea espressa di rustico villano, che quando cortesemente si tratta, ir al sapendo corrispondere con buon termine, offende chi gli è cortese, là doue per lo contrario, quand' è duramente trattato, modestamente si porta, cio che dice il Prouerbio;

Vngentem pungit, pungentem rusticus vngit.

Risentirsi Donna impura.

E dimostra altresì persona collerica, e facile, anzi precipitosa à i risentimenti. Quadra similmente l' impresa alla famigliarità donnesca, la quale ad vn leggerissimo contatto, scaglia fiamme di fuoco. Sant' Antioco Homil.18. *Mas, & fœmina si ab inuicem semotius disparentur, nequaquam exardescet ignis, sin mari se fœmina propius admouerit, ignis conflagrabit*.

129 Monsignor Aresio, osseruando che l'ortica, quando strettamente è premuta, non può pregiudicare à chi la stringe, le sopraposé; COMPRESSA NON VRIT; tale qualche persona, per altro mordace, & ingiuriosa: se viene mortificata, e repressa, lascia di pungere, e d'offendere; e tale anco la carne, se da noi è castigata, e mortificata, non è più così molesta, ò ricalcitrante. Il Padre San Nilo Paræn. num.59. *Carnem tuam debilitato bonis laboribus: putatus vero eam non domari posse existima*. E nel nostro proposito espressamente il Camerario;

Insolente repressa.

Læditur is merito, paruum qui negligit hostem.
Fortiter vrticas qui premit, ille sapit.

130 Vna mano, che in atto di stringer L'ortiche, protestaua di non riceuerne offesa veruna, e portaua il titolo; NIL ME LÆDITIS, fù di Monsignor Aresio, ed esprime l'intrepidezza d'vn cuore eroico, che incontrando coraggiosamente le punture, le ferite, e le morti, protestaua di non riceuerne nocumento veruno: Tomaso Stapletone Promptuar. Moral. Domin.4. Aduent. num.5. *Afflictio, velut Vrtica, in mollitie remissionis aculeum pungentem habet, & multas tentationes adfert, sed actione feruenti compressa*, PVNGERE DESINIT.

Intrepidezza.

PISELLO. Cap. XXIX.

131 TVtte le qualità, che nel Pisello và descriuendo Giouanni Ruellio *de Nat. Stirpium lib. 2. cap. 34.* seruono ad insinuare la debolezza, instabilità, e poca consistenza delle cose mondane; ò sia sottile di gambo, ed abbondate di foglie, ò habbia la buccia di figura cilindrica, ed i frutti rotondi; ò produca i fiori candidi, simili alle volanti farfalle, riesce in tutte le maniere tipo di debolezza transitoria, e vana; ma nel mio argomento con le parole del Ruellio m'appagarò di dargli per motto; IMBECILLA RADICE; perche le cose del mondo hanno così debole la radice, che in conto alcuno non possono, che per breuissimo spatio mantenersi, *Vacua enim sunt vniuersa quæ cernimus*, protesta S. Cipriano lib. de laud. Martyrij, *& quæ INFIRMIS RADICIBVS posita, soliditatis suæ vim nequeant sustinere*. E Seneca Ep. 23. *Hæc quibus delectatur vulgus, tenuem habent, ac perfusoriam voluptatem, & quodcumque inuectitium gaudium est, FVNDAMENTO CARET.*

Beni mondani instabili.

132 Benche molto picciola radice habbia il Pisello; genera, e produce ed ogni modo vn germoglio, che à sublime, e rileuata altezza à marauiglia s'auuanza. Al che riflettendo D. Saluatore Carducci, gli diede; IN MINIMO GRANDE; dimostrando, che in corpi piccioli si trouano talenti eccelsi, ed eleuati; e ne comparuero le proue in Alessandro Magno, in Sant' Agostino, in Cornelio à Lapide &c. tutti piccioli di membra, ma grandi, chi per fortezza guerriera, chi per talenti d' ingegno, chi per letteratura &c. Spiegò lo stesso Carducci i suoi concetti, co'l distico.

Picciolezze madri di cose grandi.

Dat Piso molem radix pygmæa gigantis;
I nunc, in minimo grande latere nega.

133 Aggiungendo il Ruellio che; *Pisum apricis seri debet*; gli sopraposi; GAVDET APRICIS, in lui riconoscendo l' immagine dell'attione virtuosa, & operatione meritoria, e santa; poiche là doue l' iniquità ama l'oscuro; la virtù vera, sotto la chiara luce del Sole gode vedersi esposta, accioche ne risulti e gloria à Dio, & edificatione al nostro prossimo. Che però il Saluatore Matt. 5. 16. *Luceat lux vestra coram hominibus*, diceua, *vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est*. La Fede Euangelica, e la verità amano similmente d'esser al publico esposte.

Opera di virtù.

134 Di sua temperatura gode il Pisello d' esser piantato in luogo tiepido, à cielo aperto, e in sito esposto al Sole; *Pisum apricis seri debet-nam tepidum locum, & cœlum frequentis humoris desiderat*, essend' egli *frigoris impatientissimum*, discorso del Ruellio. Dunque gli diedi; FRIGORIS IMPATIENS; idea di spirito veramente diuoto; il quale essendo tutto santo feruore, non sà in verun conto sofferire alcuna interna freddezza. *La vera diuotione* dice S. Francesco di Sales p. p. cap. 1. della sua introduttione, *non è altra cosa, che vn vero amor di Dio, & vna agilità, e viuacità spirituale, per mezzo della quale la carità fa le sue attioni in noi, ò noi per mezzo suo, prontamente, & affettuosamente*. S. Ambrogio lib. 1. de Cain protesta che; *Vbique impigra deuotio*; che però e la diuotione d' Abraamo, si riconobbe dal pronto feruore in sorger di mezza notte, ed instradarsi al Sacrificio, e quella di Zacheo, nel vedere che; *festinans descendit, &c.*

Diuotione.

135 Il Pisello perche far possa felici, e fruttuose riuscite, deue essere aiutato da vn ramo d' albero, che gli appresti benigno, e vigoroso sostegno; e se disse il Ruellio, che; *In altum scandit, arboris ramo, cui accubet adfixo*; ristrettamente di lui conchiusi; SCANDIT INNIXVS. Tale il cuore humano, appoggiandosi all' aiuto diuino, s' inalzerà dal deserto al cielo, dal vitio alla virtù, dalla miseria, alla felicità beata, e sempiterna; e se della sposa diceua Salomone Cant. 8. 5. che *ASCENDIT de deserto INNIXA super dilectum; Super dilectum innititur*, spiega S. Gregorio, *quia in solius Christi auxilio confidens, eo largiente ab exilio ad patriam transfertur*. E S. Ambrogio de Isaac cap. 8. *Perfectiores enim supra Christum recumbunt, & sicut & Ioannes in Christi pectore recumbebat &c.*

Giusto aiutato dalla gratia.

136 Alla durezza de' i fogni famosi di suo talento si và restringendo il Pisello, da se stesso generando, e producendo i legami, co' i quali diuenta volontario seruo, e co i quali s'annoda, e s'incatena; à cui diede S. S. VLTRO DEVINCIT, tolto dal Ruellio *se sp capreolis innectens alligat*; idea d' infelice peccatore, che simile ad Absalone, co i suoi proprij capegli, cioè con le sue vitiosità esterementitie sè stesso lega, e si sospende à i legni de i supplicij; ad essere bersaglio di mille mali, poiche come canta Santa Chiesa;

Peccatore.

—— Mens grauata crimine
—— Nil perenne cogitat,
Seseque culpis alligat.

e Salomone Prou. 5. 22. *Iniquitates suæ capiunt impium, & funibus peccatorum suorum constringitur.*

PORRO. Cap. XXX.

137 S'Accordano, e Baldasar Pisanelli, ed Vgo Benzi, in dichiarare il Porro pessimo cibo in tutti i tempi, à tutte l'età, & à tutte le complessioni; e che sia la peggior viuanda, e la più detestabile, e vitiosa, che si possa vsare. Fà dolere il capo, guasta le gingiue, nuoce alla vista, empie di ventosità, e come dice Castor Durante nel suo Tesoro; SOMNIA TETRA PARIT. Innagine espressa del peccato, che inquietando la coscienza, interrompe con molestissime visioni il sonno de gli scelerati. Di Caligula scriue Suetonio, che à pena riposaua per trè hore, *ac ne bis quidem placida quiete, sed pauida miris rerum imaginibus*. Nerone ed esso; *terrebatur euidentibus portentis somniorum*, massime poi che hebbe vccisa ed Agrippina sua madre, ed Ottauia sua consorte. Ottone similmente, la notte che successe all'vccisione di Galba, soprafatto da notturni spauenti, proruppe in altissimi gemiti &c.

Conscienza rea turba i riposi.

138 Frà i mali effetti, partoriti da i porri, Castor Durante pone; *mali tormina ventris*, dolori, e conuulsioni acutissime di ventre. Che però gli soprapposi; TORMINA GIGNIT: Idea del peccato, che introdotto nell'anima, qual carnefice infatigabile non finisce mai di addolorarla, e cruciarla. Per tanto, oue leggiamo Iob. 15. 20. *Cunctis diebus suis impius superbit*; la Caldea traduce; *se excruciat*, e Pagnino; *dolet vt parturientes fœminæ*. Verità conosciuta sino da Giouenale Sat. 13.

Tormenta la rea, Conscienza.

———— quos diri conscia facti
Mens habet attonitos, & surdo verbere cædit,
Occultum patiente animo tortore flagellum.

139 Essendo il Porro caldo nel terzo grado, incita à gli atti della libidine; che però Castore Durante nel Tesoro della sanità, di lui parlando;

Hoc colat, ingratæ cui fæminæ cura colendæ,
Quique nec adstrictis renibus esse velit.

Habbia pur dunque il motto; AD VENEREM STIMVLOS, come piacque al mio Carducci: tipo dell'infame Lenone, che incita altri all'impurità delle libidini; nella qual arte riuscirono famosi, e Tiberio, e Caligula, e Nerone, come rapportano e Suetonio, e Zonara, e Xifilino, per tacer di cent'altri. La bellezza donnesca ei stimola parimenti alle carnalità. Onde il Padre S. Cipriano de singularitate clericorum. *Timendo fœminarum blandimenta vincamus. ACVLEVS PECCATI facta est FORMA FEMINEA.*

Lenone.

Bellezza.

PVLEGIO. Cap. XXXI.

140 IL Pulegio, benche sia reciso, e legato in fasci à i tetti delle case, ad ogni modo, frà i rigori dell'inuerno, tutto rinuerdisce, e fiorisce; Onde il Padre Don Ottauio Boldoni, figurandolo sotto il capricorno, celeste segno del Solstitio hiemale, gli soprapose; RECISA FLORET; idea della virtù, che se bene perseguitata, e mal condotta, anco ne gli vltimi abbandonamenti, produce nobilissimi fiori. Pietro Abbate Cellense l. 5. Ep. 4. *Virtus bonorum, aduersariorum infestatione lacessita, flore vernat, & fructu.*

141 Gio-

141 Giouanni Ferro similmente al Pulegio soprascrisse; HYEME FLORET; ed altri il fece dire; DVM HYEMAT VERNO, vago simbolo di femina, che anco frà gli anni della vecchiaia conserua vigorose le forze, viui i colori, e leggiadra la venustà del sembiante; ciò che in Sara, sposa d'Abraamo osseruano i Santi Padri; & in Elena i profani; ad vna delle quali Baldassar Bonifacio l.4.Stichidion Epigr.36.

Sed rugis, canisque tuis est tanta venustas,
Herculis vt coniux sic amus esse velit.
Quid mirum fugitiua Deas si præterit ætas?
Ver alijs hyemat, sed tibi vernat hyems.

In senso morale può seruir questa impresa per chi in tempo di vecchiaia opera santa, e virtuosamente. Se anco non s'applicasse à dimostrare, come vuole Giouanni Dadreo, che nel tempo dell'inuerno, cioè delle turbolenze, i cattiui, per altro sempre sprezzati, ed huomini da nulla, e regnano, e fioriscono nella felicità della buona fortuna; *Vt pulegium ipso brumæ die floret, cum marcent omnia: ita rebus pessime vexatis regnant mali, quorum in pace nullus est respectus.* tit. Magistratus. Ma Simon Maiolo, Vescouo di Vulturara tom.1.dierum Canicul.colloq.20. riconosce nel Pulegio vn animo forte, e generoso, che produce fiori di stupende virtù anco frà il gelato rigore delle persecutioni. *Ea Pulegij natura, quæ hyeme floret, rigente vbique frigore, fortem virum indicat in aduersis florere.*

Vecchiaia virtuosa. Vitiosi regnanti. Animo generoso.

142 Il Conte Emanuel Thesauro, nel suo Canocchiale; al Pulegio, che fiorisce fra le neui, e nel cuor dell'inuerno diede; ADVERSO TEMPORE, facendone simbolo d'amor perfetto, che nell'auuersità più che mai si dimostra; e ne prese il motiuo da ciò, che Ouidio, mentre si trouaua in esilio, scrisse ad vn amico;

Amor vero.

Nam cum præstiteris verum mihi semper amorem,
Hic tamen ADVERSO TEMPORE crescit amor.

143 Monsignor Aresio, ad honore de i Santi Innocenti, che fiorirono, mentre il rigore d'Herode trauagliaua, ed aggrauaua la Palestina, fece impresa d'vn fascetto di Pulegio, appeso ad vna parete, che fiorina; col cartello; IN DIE FRIGORIS, al qual motiuo applaudono i discorsi di S. Agostino Ser. 10. *de Sanct. in Appen.* 71. *Iure dicuntur Martyrum flores, quos IN MEDIO FRIGORE infidelitatis exortos, & velut primas erumpentes Ecclesiæ gemmas quædam persecutionis pruina decoxit.*

SS. Innocenti.

144 Al Pulegio, che fiorisce nel mezzo al rigido inuerno, fu chi diede; DVM CETERA LANGVENT, simbolo d'vn anima veramente virtuosa, che ritrouandosi frà i cattiui, non lascia d'operar santamente, qual appunto si portaua Giobbe frà gli Vsiti; Abraamo fra i Caldei; Lot frà i Sodomiti; Giuseppe frà gli Egitij; Daniele, Anania, Azaria, Misaele frà gl'Idolatri di Babilonia; Nicodemo frà i Rabbini &c.

Virtù frà i vitiosi.

145 Il motto soprascritto al Pulegio, che fioriua; ET REMOTISSIMO SOLE, quadra, à chi non solamente opera virtuosamente sotto gli occhi del mondo, mentre viue in faccia del Sole, ed è osseruato, e veduto; ma che anco fiorisce nelle virtù, mentre viue ritirato, solitario, e da nissun altro auuertito, che dalla sua propria conscienza. Se anco non s'applicasse l'impresa à i Santi Martiri Innocenti, i quali simili al Pulegio, all'hora appunto si coronarono co i pretiosi fiori del martirio, quando il Sole di giustitia, il Verbo Incarnato, allontanandosi dal clima della Giudea, si portò nelle regioni lontanissime dell'Egitto. Nel qual soggetto diuinamente e dubita, e risolue San Pier Crisologo Serm. 153. *Quid dicemus quod Rex ipse, qui stare debuit, fugit solus, & fugit monente Patre? Fugere istud est amoris tanti, non timoris ignauia. Si stetisset Christus, haberet eos Synagoga filios, hos Ecclesia martyres non haberet.*

Operar in secreto. SS. Innocenti.

RAPA, RAFANO, RAMOLACCIO. Cap. XXXII.

146 GRan lode è quella, che alle Rape fu da Plinio attribuita, ch'elle nascano, e riescano opportune, ed atte al beneficio di tutti gli animali; *Ante omnia namque cunctis animalibus nascuntur* lib. 18. c. 13. seruendo veramente, e crude, e cotte, al cibo, e de gli huomini, e de i giumenti, e de i polli, e de i pesci &c. Che però ben parmi, che la Rapa, con le parole di Plinio possa dire; CVNCTIS ENASCOR, alla quale parimente conuiensi; DAT OMNIBVS ESCAM. Proprietà che in ciascuno de gli huomini rauuisar si dourebbe; ben dicendo Antonino Imperatore, chiamato il Filosofo, nel lib. che di se medesimo scriue lib. 2. *Hominis naturæ conueniens esse, vt omnium hominum curam gerat*; e prima di lui Seneca lib. de vita Beata c. 30. *Hoc ab homine exigitur, vt prosit hominibus si fieri potest, multis: sin minus, paucis; sin minus, proximis.* Da i quali concetti non s'allontana San Cesario Arelatense Hom. 35. *diligenter attendatis, euidenter agnoscitis, quod nullus hominum sibi soli viuit, & nullus sibi moritur &c.*

Beneficenza humana.

147 Dicendo Castor Durante nel suo Tesoro della sanità [illegible]

Rigido gaudentes frigore Rapæ.

alla Rapa soprapposi; FRIGORE GAVDET; idea espressa di persona accidiosa, e sempre fredda nell'amore della virtù; e ne gli ossequij d'Iddio; poiche *Acedia*, se crediamo à S. Gio: Climaco, *est remissio animæ, & resolutio*

Accidia.

lutio mentis, pusillanimitas exercitationis; ò come piacque à S.Tomaso 2.2.q.35. *est tædium bene operandi, & tristitia de re spirituali*; ò come disse Riccardo; *Est Torpor mentis, bona incohoare negligentis*; ò co'l parere di Tullio Tuscul. Quæst. *Est pigritia, & inertia, & fatigatio animi, qua quis bonum inchoatum fastidit*.

148 Dicendo Plinio, nel luogo sopracitato, che i rigori del freddo, e delle brine seruono à marauiglia, à render le Rape piu grandi, e piu belle: *Nebulis & pruinis, ac frigore vltro aluntur amplitudine mirabili*, stimai che alla Rapa potesse darsi; FRIGORE FIT AMPLIOR; alla quale il mio P.Gallina soprapose; A RIGORE VIGOREM; ed altri; IOVIS INCLEMENTIA CRESCIT; e può dimostrare, che l'anima nostra, quanto da i rigori de i mali, e dalle miserie terrene si troua oppressa, e combattuta: tanto maggiormente nella confidenza, e speranza in Dio viene à dilatarsi; Gregorio Magno 29. Moral. c.8. *Sanctorum conscientia dilatatur, cum mundi huius aduersitatibus exterius premitur. Nam cum à præsentis vitæ securitate repellitur, intus ad se impingitur, vt ad speranda superna tendatur &c.*

Trauaglio vtile.

149 E perche delle Rape aggiunge Plinio, che frà i rigori del Cielo acquistino soaue dolcezza; *Frigore dulciora fieri existimantur*, e Gio: Ruellio de Natura stirpium lib.1.c.20. *Algoribus dulcescit*, ne feci impresa col motto: FRIGORE FIT DVLCIOR, che dimostra quanto possano i rigori discreti d'vna prudente riprensione à leuare dal cuore de i vitiosi la primiera asprezza, e ridurlo all'acquisto della virtù, ò della perfettione. Dalla quale verità persuaso, e Giouanni Battista là nel deserto Matt. 3.7. sgridaua i Giudei con rigorose voci; *Progenies viperarum, quis demonstrabit vobis fugere à ventura ira?* E Christo similmente Matt.23.31. *Filij estis eorum, qui Prophetas occiderunt, & vos implete mensuram patrum vestrorum: serpentes genimina viperarum*; e ciò scriue S.Agostino lib. de Peccatorum meritis. *Vt ipsa asperitate verborum duritiam cordis emollirent*.

Rigore vtile.

150 Serue, egli è ben il vero, la Rapa al nutrimento humano; ma non può già negarsi, che insieme ella non riempia di vitiosa ventosità le viscere di chi se ne ciba, di cui Castor Durante;

Cruda alimenta parit, NVTRITQVE, humectat & ipsa
ET GIGNIT FLATVS.

onde se le può soprascriuere: NVTRIT, ET INFLAT, idea del mondo, il quale se co' suoi transitorij beni porta qualche poco di comodo, e di beneficio, reca ancora non poco di pregiudicio, e d'offesa. Da Pietro Berorio, Reduct. Moral. lib.12.cap.135. mi fù somministrato l'autentico di quest'impresa, mentre così scrisse. *Est Rapa mollis, & dulcis - corpus præ cæteris radicibus melius nutrit, inflationem tamen generat. Talia sunt mundi bona, quæ licet sint dulcia, & licet nutriant corpus, inflationem tamen superbiæ generant, & inducunt*.

Mondo.

151 Quanto più la Rapa, od il Rafano stà nella terra; tanto più vi perde delle sue buone qualità, e riesce di giorno in giorno, e più grossolana di mole, e più difettosa per durezza, ed in somma sempre peggiore; in risguardo alla quale proprietà l'Abbate Don Giuseppe Pallauicino Canonico Regolare le aggiunse; ALITVR IN DETERIVS, idea di quei rozzi, che in vece d'approfittarsi nell'Officine dell'arti, alle quali si sono applicati, ogni dì vanno deteriorando, riuscendo mai sempre più goffi, e più ottusi; od anco idea di quegli infelici, che piantati in terra fertile, e pingue, oue potrebbero auuanzarsi con religiosi, e santi profitti, retrocedono; e là doue cominciarono Angioli, simili à Giuda, finiscono in Demonij. L'Ingrato anch'esso è di tal sorte, che quanto più riceue nutritiui humori, e beneficij, più diuiene stupido, indurato, e discortese.

Retrocedere.

Ingrato.

152 La Rapa, come che di tarda digestione, e nemica dello stomaco, genera ventosità, & acquosità nelle vene, & opilatione ne i pori; merita il motto di Castore Durante nel suo Tesoro di sanità; PRAVA ALIMENTA PARIT. Simbolo della prudenza mondana, che non suol partorire che vitiose iniquità, le quali sospingono all'eterna morte. *Nam prudentia carnis, mors est*, diceua l'Apostolo Rom.8.6. su'l qual luogo S.Ambrogio. *Prudentia carnis peccatum est, quod generat mortem. Prudentis enim ideo dicitur, cum res stulta sit, quia sæcularibus hominibus errores ex visibilibus concepti, siue in sensu, siue in actu contra legem Dei, prudentia videntur; maxime quia omnis industria est astutia illorum in eo, vt peccent; sapere enim sibi videntur si istud diligentius curent*. L'adulatore apprestà all'anima pessimi alimenti, riempiendola di superbia, d'auaritia, di libidine &c. che sotto apparenza di virtù gli rappresenta. Che però il mio San Prospero Epigr.86.

Prudenza mondana.

Adulatore.

Lingua assentatrix vitium peccantis aceruat,
Et delectatum crimine, laudè ligat.
Nulla sit vt lapso reparandæ cura salutis
Blanditur fonti dum male suasus honor.

153 Nella targa d'vn Zani, che si fingeua soldato, fù posto vn Ramolaccio, co'l motto in lingua Bergamasca; PIV' FORT CHE NOV' CREDI'. Cioè; FORTIOR QVAM ÆSTIMAS; ed inferisce possesso di molta virtù, in personaggio, che sembra vile di stima. In quella lingua (mi conceda il benigno Lettore questa licenza, già che di materie, tutte amene è formate il volume) in quella lingua dico fù l'impresa così illustrata;

Virtù nascosta.

Tugg' a i dis c'ol Remolaz
L'è vn lauor, che val nagot,
Che l'hà nigher ol mostaz;
Che l'è meschi, e che l'è biot:
Ma nò i sà mò, che sò rabios;
Che senza deng mordi anca mi;
E che in la coa porti scos
On cert veni, che fà planzi;
Si che i me car hornegn, brut sem vedi,
A sò però più fort, che nos credi.

Io la spiegai così;

Vil di natali, e in faccia al mondo oscuro
Io'l sò ch'ogn'vn mi vede;
Ma forte assai più son ch'altri non crede.
Del mio seno ben puro egli è il candore;
Ma mordace hò il sapore;
E s'altri ardisce d'addentarmi alquanto
Gli ricauo da gli occhi acerbo pianto.

Ed il P.D.Lorenzo Longo Somasco;

Acrior est raphanus, multisque potentior herbis,
Aspectu quamuis sit rudis esca viri.
Rusticus vrbano sic milite fortior, armis
Aptior inuentus Marte furente fuit.
Dauid ab aspectu non fat fuit agnitus olim,
Et minor, & maior fratribus ipse fuit.
Isque Philistæum potuit superare Gigantem,
A quo contemptus ceu puer ante fuit.
Sic Phrygis Æsopi maior sapientia fulsit
Deformis vili quo magis ore fuit.
Non fat ab aspectu robur cognoscitur, ac mens;
A vultu virtus non reputanda viri.

RISO. Cap. XXXIII.

154 NEll'aperture de i campi, preparati in siti bassi, oue con moto pigro passeggiano l'aque, ritroua il Riso i suoi geniali aumenti, qui nasce, qui cresce, qui ad ogni felicità si conduce, à cui il mio Concanonico D. Saluatore Carducci diede; GERMINAT INTER AQVAS; idea del fedele di Christo; che nato à pena, passa per l'acque del battesimo, e cresce, e s'auuanza frà l'acque delle continue tribulationi. Ciò che motiuò Tertulliano; *In aqua nascimur, nec aliter, quam in aqua permanendo salui erimus*.

Fedele.

155 Benche da grauissime persecutioni fosse duramente martellato, ed oppresso non sò quale personaggio: essendo con isquisito rigore criticate alcune operationi sue, e riceuendo perciò numerose percosse; egli ad ogni modo, leuandosi la corteccia d'ogni dubietà, si fece alla fine conoscere del tutto mondo, & innocente. Che però il Sign. Don Carlo Bosso pensò che potesse figurarsi nel Riso, specie di biada, posto nella pila, ò sia nel trantoio, col motto; MVNDA, SED ILLÆSA, poiche questi anch'esso quantunque iui sia dalle cadenti mazze martellato, ed inuestito, ad ogni modo nulla perdendoui, che la viltà di quella scorza ruuida, ed inutile che lo copriua,

Virtù perseguitata.

viene

viene à restarne, e senza lesione, e tutto candido, e bello. L'anima de i Santi Martiri, mentre il corpo loro è duramente battuto, rimanti candida, e monda, che però di lor si dice; *Lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine agni*. Apoc. 7. 14. e di nuouo Santa Chiesa Offic. Pasch con le voci de i Threni 4. 7. *Candidiores Nazaræi eius niue, nitidiores lacte*; e resta parimenti illesa, onde Christo cosi gli conforta, e gli auualora; *Ne terreamini ab his qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant*. Luc. 12. 4.

Martiri.

SEMPREVIVO.
Cap. XXXIV.

156 IL Sempreuiuo, che nasce sù i tetti delle case, nelle ruine delle muraglie, ed in altri luoghi aridi, ed abbandonati &c. dall'Academico Rugiadoso frà i Notturni di Bologna hebbe; NOCTIS NON DEFICIT HVMOR, tolto dal 1. Georgic. v. 290. dir volendo, che se bene dalla terra del suo talento, terra sterile, ed arida non poteua sperare alcuna felicità d'ingegno; egli ad ogni modo credeua d'approfittarsi con l'aiuto di tanti virtuosi soggetti, che frequentauano quella nobilissima Academia. Impresa opportuna à chi dotato da Dio di tenerezza di cuore, con lagrime indeficienti inaffia la pianta del suo spirito, perche mantenga eterna la verdezza delle virtù &c. Dono ripartito à Sant'Efrem Siro, nella vita del quale S. Gregorio Nisseno diceua; *Sicut cunctis hominibus citra intermissionem spiritum ducere est proprium; ita Beato Ephrem assiduè lachrymas profundere natura quodammodo videbatur insitum. Nulla quippe dies, nulla nox, nulla diei, noctisque pars, nullumque breuissimi temporis momentum fuit, in quo non vigiles ipsius oculi lachrymis conspicerentur profusi*.

Aiuto.
Lagrime.

SPINACE. Cap. XXXV.

157 PRendono il suo nome gli Spinaci da i semi aculeati, e spinosi, onde vengono generati; e l'auuerti il Ruellio lib. 2. cap. 53. *Quod tam glabræ, & mollis herbæ semen in spinas occalescat, unde spinacem illus à*. E poco più à basso. *Exit semine spinulis horrido*, che mi diede motiuo di sopraporgli; SPINIS O SEMINE PRODIT; imagine espressa del genere humano, che dalla radice spinosa, o vitiata della massa corrotta in Adamo per la colpa originale riceue la sua discendenza; Miseria sospirata da S. Agostino, che nel lib. Enchirid. c. 25. &c. così d'Adamo fauella; *Post peccatum exul effectus stirpem quoque suam, quam peccando in se tamquam in radice vitiauerat, pœna mortis, & damnationis obstrinxit &c.* che però il Carducci;

Huomo nasce in peccato.

Spinoso in lucem spinacea semine prodit;
Spinea & humanum gignit origo genus.

158 Le radici dello Spinacio sono debolissime, e più che radici, paiono sottilissimi capegli, di cui il Ruellio citato; *Exigua radice, multiplici, tenuibusque capillamentis fibrata*; hauendo giusta ragione di soprascriuergli; EXIGVA RADICE VIRET, simbolo della vita humana, che debolissima affatto, e quasi priua di radice, con tutta celerità manca, e s'estingue. Onde S. Ambrogio lib. Examer. c. 7. *Hodiè videas adolescentem validum, pubescentis ætatis virtute florentem, grata specie, suaui colore; crastina die tibi facie, & vte mutatus occurret &c.* Ciò che nell'empio, con particolare maniera osseruò Elifazo, protestando Iob. 15. 29. che, *Non ditabitur, nec perseuerabit substantia eius, nec mittet in terra radicem suam*. Chi bramasse il concetto spiegato con vn distico, glie lo darà il mio Carducci;

Vita humana.

Exigua radice viret spinaceus terris
Edita sic hominum vita caduca manet.

159 Già che quest'erba ottenne in ogni sorte di terreno germoglia, e con tutta felicità verdeggia, di cui Giouanni Ruellio; *Nullum solum respuit, sed quocunque prouenit lætissimè*; perciò la segnai co'l motto; LÆTISSIMA SVRGIT VBIQVE; idea della sapienza, prouidenza, e bontà Diuina, che in tutti i siti mirabilmente scopre la &c. Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Sapienza e prouidenza Diuina.

sua incomparabile viuacità; la onde per bocca dell'Ecclesiast. 24. 8. *Gyrum cæli circuiui sola, & profundum abyssi penetraui, in fluctibus maris ambulaui, & IN OMNI TERRA STETI &c.*

160 Dicendo Lodouico Bertaldi nelle Annotationi alle Regole della Sanità di Vgo Benzi; che lo spinace nelle frondi, nel fusto, nel fiore, e nel seme sempre verdeggia, ne feci perciò impresa co'l cartello; VNDIQVE GRATA VIRET; simbolo della virtù; che vscita da seme, e radice spinosa, ecco di continuo porta vna lieta, amabile, e felicissima verdezza. La onde il mio D. Saluatore Carducci;

Virtù.

Vndique grata viret læto spinacea vultu:
Sic pariter virtus pectore tota viret.

161 Perche gli spinaci siano preparati in viuanda, non fa di mestieri di sommergergli nell'acqua, poiche essendo copiosi d'humore, s'accontentano del licore proprio, senza curarsi di quello, che altronde poss'i loro essere somministrato. *Citra aquam coquitur*, scriue il Ruellio, *vt pote cum magnam vim humoris inter coquendum remittat, & veluti proprio contentum iure, alienum aspernatur*. Figurando perciò gli Spinaci nel cauo rame, co'l fuoco sottoposto, auuertarebbero il motto; SVO IVRE CONTENTA; simbolo d'animo moderato, che s'appaga del suo, e non aspira à condirsi con l'altrui pregiudicio. Chi dello spinacio dicesse. HVMORE SVO DECOCTA, spiegarebbe la miseria dell'anima libidinosa, torturata nell'abisso, di cui S. Cipriano; *In adipe suo frixæ libidines ebullient*.

Contentarsi del suo.
Libidine cruciata.

TARTVFFI. Cap. XXXVI.

162 ESsendo i Tartuffi, come dicono i Medici di loro qualità molto ventosi; Castore Durante nel Tesoro della sanità, dice che ciò non deue recar marauiglia alcuna; come che sono generati dal soffiar de i venti, dal mugghiar de i tuoni, e dal cader delle pioggie;

Si surgent, æquum est: ventosa tonitrua, & imbres
Hæc genuere.

e prima di lui Giouanni Ruellio lib. 2. de Nat. stirpium cap. 78. *De tuberibus hæc traduntur. Cum fuerint imbres autumnales, ac tonitrua crebra, tunc nasci, & maxime è tonitribus*. Presi perciò motiuo di formar impresa de i Tartuffi, co'l cartello; TONANTIBVS IMBRIBVS ORTA; simbolo di quelli, che non danno frutto alcuno di virtuosa operatione, se non frà i terrori de' mali, ed i fragori de' Diuini castighi; come gli Ebrei, che; *Clamauerunt ad Dominum cum tribularentur*. Ps. 106. 6. Come Saolo, che frà le voci intonanti d'Iddio, ed i colpi della cecità si rese al sourano valore Act. 9. Come la Cananea, che nacque alla fede di Christo, frà i fremiti de i diauoli, che tormentauano la sua figliuola, & i diluuij de i dolori che le inabissauano il cuore. Matt. 15.

Operar per terrore.

163 Presupposta la dottrina d'Vgo Benzi nelle Regole della Sanità cap. 88. che appresso i Tartuffi non nascano erbe, come che essi, generati dalla grassezza della terra, attrahendo in loro nutrimento la grassezza vicina, ne rendano destitute l'erbe, che per altro iui sarebbero e generate, e nutrite, il P. Carducci al Tartuffo aggiunse; CALVAM REDDIT HVMVM; inferir volendo, che la terra del cuore, oue si troua generato il nero frutto del vitio, e della colpa, dall'erba verde della Diuina gratia si piange miseramente destituita, e desertato; spiegando se stesso co'l distico;

Peccato esclude la gratia.

Calidam reddit humum Tuber, in qua delitet ortum;
Sic vbi crimen inest, gratia nulla viret.

Che ciò sia vero; à pena Giuda accolse Satanno nell'anima, che *exiuit continuo* dal Cenacolo, oue sedeua Christo, Ioan. 13. 30. perche si conoscesse, commenta S. Ambrogio lib. 2. de Abel c. 4. che; *Vbi Satanas immisit se in cor Iudæ, Christus recessit abeo, momentoque eo, quo illum recepit, hunc amisit*.

164 Graui nocumenti, se crediamo à i Medici, apporta il Tartuffo; è flatoso, nemico de i nerui, e della testa, offende lo stomaco, & vsandosi spesso genera apoplessia &c.

Tubera, bilem atram generant, agreque coquuntur;
Et capiti, & neruis, ventriculoque nocent.

Peccato empio d'errore. cantò Castore Durante nel Tesoro della Sanità. A lui perciò soprapose il Carducci; PECTORA NVBE TEGIT, simbolo del peccato, che ingombra il petto, e il cuore con vna cieca nube di timore, di mestitia, e di tormento. Onde S. Gio: Grisostomo in Ps. 7. num. 15. *Quemadmodum mulieres parturientes à doloribus discerpuntur: ita etiam qui facit dolum, discerpitur, & non leui aliquo, sed vehementissimo dolore afficitur.* Ma spiega pur se medesimo il Carducci;

Pectora nube tegit Tuber esum, tristia gignens;
Sic genitum reddit nubila corda scelus.

165 Giouanni Ruellio, de Natura stirpium lib. 2. cap. 78. frà l'altre qualità de i tartuffi, osserua, che sono d'ogni radice priui; *nullis fibris, nullisque capillamentis nixa.* Loro pur dunque si soprascriueua; NVLLIS FIBRIS INNIXA, simbolo di tutti i beni della terra, che se bene Beni mondani. possono lusingar il palato, ed il gusto humano, priui ad ogni modo d'ogni radice, ne sfuggono, e n'abbandonano. Valerio Massimo su'l chiudere del sesto libro mirabilmente; *Caduca nimirum hæc & fragilia, puerilibusque consentanea crepundiis sunt, quæ vires, atque opes humanæ vocantur. Affluunt subito, repente dilabuntur; NVLLO IN LOCO; nulla in persona STABILIBVS NIXA RADICIBVS CONSISTVNT &c.*

166 Lodouico Bertaldi, nelle sue Annotationi alle regole della sanità, scritte da Vgo Benzi, dice che i tartuffi nè producono alcun seme, nè da alcun seme vengono generati: introdotti da non sò qual Poeta à dire;

Semina nulla damus, nec semine nascimur vllo.

Dunque per quella parte che i tartuffi hanno il motto; SEMINA NVLLA DAMVS; già che come insegnò Predicator vano. il Saluatore Luc. 8. 11. *Semen est verbum Dei;* in questi escrementi della terra possono raffigurarsi quei predicatori, che attendono al mero diletto de gli vditori, consumando in vane parole i discorsi, senza sparger nel cuore de gli vditori i semi de gli Euangelici documenti. Si come i tartuffi, che dicono; NEC SEMINE NASCIMVR VLLO; sono tipo di quei discorsi, che dettati da mera mondana eloquenza altra pompa non ispiegano che di vane parole e non hanno in loro il seme fecondante nè di scritture Sacre, nè di dottrine di Padri, nè di moralità virtuose &c.

TRIFOGLIO.
Cap. XXXVII.

Ingratitudine. 167 SCipione Bargagli segnò il Trifoglio con le parole di Plinio; IN IMBREM ERIGITVR, simbolo di coloro, che riceuendo i doni d'Iddio, pugnano contra Dio, del qual fatto si querelaua il Creatore per bocca d'Osea 2. 8. *Ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicaui ei, & aurum, quæ fecerunt Baal;* dir volendo, spiega Origene Hom. 1. in Cant. *Dedi vobis sensum, & rationem, qua me Deum & sentire possetis, & colere: vos autem sensum, & rationem, quæ in vob s est, ad colenda dæmonia transtulistis.* Serue Resistenza. parimenti l'impresa ad inserire la resistenza, e naturale difesa, con la quale ciascuna creatura si spinge contra chi tenta aggrauarla, ò molestarla. Onde;

Non solum taurus ferit vncis cornibus hostem,
Verum etiam instanti læsa repugnat ouis:

diceua Propertio lib. 2. ad Cynthiam.

168 Il Trifoglio, che nell'ecclissarsi del Sole, tutto si In morte Conformità. rimane infiacchito, e languente, col cartello; TVO LANGVORE LANGVESCIMVS, seruì à nobile ingegno, per dimostrare la tristezza de gli amici addolorati nella morte del Cardinale Orario Spinola; può molto bene quì trar l'impresa ad insinuare la commotione di tutte le creature, nel vedere da mortifera Ecclissi aggrauato il diuino Sole, poiche; *Obscuratus est Sol, & velum templi scissum est &c.* Luc. 23. 45. come che al languir di Christo tutte parimenti languissero le creature.

ZAFFERANO.
Cap. XXXVIII.

169 IN conformità di ciò, che del Zafferano scriue Plinio l. 21. c. 6. *Gaudet calcari, & atteri, pereundoque melius prouenit;* fù alzata in impresa la pianta di Zafferano, col motto; CALCATA VIRESCIT, od anco; ATTRITV MELIOR; ed insegna, Trauaglio giona. che col mezzo della mortificatione, che aggraua i sensi, l'anima nelle virtù verdeggia, e di bene in meglio s'approfitta. Così Cassiodoro, sopra le parole del Sal. 146. 3. *Qui sanat contritos corde;* scriue; *Mirabile genus curationis educitur: vt si restaurari volumus: nosmetipsos viuacissimè conteramus; Sed ista contritio ad redintegrationem pertinet, ad soliditatem deducit &c.* S. Francesco di Sales nella sua Introduttione par. 3. c. 4. riflettendo à questa proprietà dice; *Gli honori, i gradi, le dignità, sono come il Zafferano, che cresce meglio, & in maggior copia, quando è calpestato co i piedi.*

170 S'approfitta grandemente il Zafferano, mentre è Persecutione Chiesa. S. Chiesa. calpestato, e premuto, il che dichiara il titolo; CONCVLCATVM VBERIVS, ò veramente; PVLCHRIOR ATTRITA RESVRGO, motti proportionati, così all'anima del giusto, come à Santa Chiesa, che prendono aumento di felicità frà gl'insulti de i nemici, e le dispettose depressioni. S. Ilario de Trinit. *Hoc proprium habet Ecclesia, vt; DVM OPPRIMITVR CRESCIT, dum contemnitur proficit, dum læditur vincit, dum arguitur intelligit, & tunc stat, cum superari videtur.*

171 Per sua naturale proprietà il Zafferano, co'l souerchio vso, & odore riempie di tanta allegrezza l'huomo, che lo fà morir ridendo. Castor Durante;

——— *risu concutit vsque*
Lætitiaque necat nimia.

Al croco dunque può sopraponersi; LÆTITIA NIMIA NECAT; Idea del mondo, che mentre lusinga, e Mondo. rallegra i cuori con le sue vanità e pazzie, di libidini, crapule, ambitioni, passatempi &c. gli conduce sorpresi all'angoscia della morte; ne i quali sentimenti S. Gregorio Nazianzeno, in persona del Mondano;

Id facio quod mens mea damnat, & odit,
Obiectorque malis, mortemque in pectore fixam
Rideo Sardonico risu.

ZVCCA. Cap. XXXIX.

172 IN lode di persona, che persuasa dalla modestia, nasconde le proprie virtù, e parendo al di fuori huomo dozzinale, tiene in fatti l'anima condita col sale della sapienza serue la Zucca, nella quale alcuni sogliono mettere il sale, col motto de gl'Intronati di Siena; MELIORA LATENT; documento suggerito Virtù nascosta. da S. Pietro di Damiano Ser. de S. Barbatiano; *OCCVLTANDA SVNT ergo fratres BONA, quæ agimus &c.* e da Riccardo Vittorino in Cant. p. 2. c. 29. *Occultat bona sua anima deuota, vt laudes non audiat.* Dottrina, come auuertì San Pascasio lib. 2. in Matt. practicata da i Santi Magi, i quali alla vista d'Erode, e del mondo tennero nascosti i lor tesori, riseruandogli, puri, e precisamente allo sguardo d'Iddio. *Suis apertis thesauris, et munera obtulisse scriptura testatur. Quo facto magnum Religionis nostræ sacramentum aperitur. Vnde THESAVROS nostros in via MINIME PANDAMVS, donec transpositi soli Domino deuoti ex reconditis secretorum cordium thesauris munera offeramus.*

173 Altri, figurando la Zucca, al di dentro tutta vuota, le sopraposel; MELIORA VT RECIPIAT; idea Elemosiniere. d'vn Elemosiniere, che fà volontario getto delle ricchezze temporali, per diuenire depositario dell'eterne. *Dum enim isti se, & sua Domino in præsenti sæculo tribuunt, in futura beatitudine, pro transitoriis, & commutabilibus, æterna possidebunt.* Vgon Vittorino lib. 1. de Bestiis c. 31. Ed il venerabil Beda in Prou. 12. 27. *Qui propriam pro Domino substantiam non dispensare, remunerante ipso, pro terrenis cælestia dona recipiet.*

Sapienza Diuina entra nel cuor vuoto.

174 Il Signor Nicolò Cancelliere, gentilhuomo Pistoiese, che alla chiarezza della sua antichissima prosapia accoppia i nobili fregi della sapienza, e della gentilezza; ad vna Zucca esposta à i raggi del Sole, addattò il verso del Poeta; SECCATO IL SEME SEMPIRA' DI SALE; à dir volendo, che quando in noi mancano le vanità mondane, siam resi degni di riceuere la Sapienza Diuina; nel qual proposito riuolto à Dio, Diceua il Rè Profeta Ps. 142.7. *velociter exaudi me Domine: defecit Spiritus meus*; oue in tanto si dichiara capace, e degno di riceuere l'infusione della gratia Diuina: in quanto si riconosce vuoto d'ogni terrena affettione; nel qual luogo il diuotissimo Agostino, con mirabile delicatezza: *Impleat me spiritus tuus, quia defecit spiritus meus. Ipsa est causa vt cito exaudias, quia defecit spiritus meus. Factus sum tam pauper spiritu, beatum me fac in regno cœlorum.*

Sincerità.

175 Scipion Bargagli, considerando la Zucca tutta piana, e liscia, le soprapose; ABSQVE NODIS, ET RVGIS, idea di persona ne suoi costumi facile, semplice, ed innocente, ne i quali sensi il Redentore, ragionando di Natanaele Ioan. 1.47. diceua. *Ecce verus Israelita, in quo dolus non est.* E ne i quali similmente ad honore del Santo Giobbe si dice, che; *Erat vir ille simplex, & rectus*, Iob 1.1. *Vt simplicitas veritatem quandam efferat*, interpreta iui Giouanni Pineda num. 51. *omnis falsitatis, & simulationis expertem.*

Trauaglio giona.

176 Vna Zucca à nuoto in mare, si ritroua col cartello; ABLVOR, NON OBRVOR, inferendo che le tribolationi, le quali, in guisa d'vn mar commosso, contra, e sopra di noi si dibattono, seruono più à purifica[r]ci, che à sobissarci, più ad estergere dal nostro cuore le vitiose lordure, che à suffocare con violenza mortifera lo spirito in mezz'al petto. S. Giouanni Crisostomo in c. 5. Isaiæ; *Qui in medijs tentationum procellis constituuntur, si solertes admodum sunt, & studiosi, omnem socordiam abstergunt, & à se depellunt*, e di nuouo Hom. 66. ad Pop. *Tunc ANIMA PVRGATVR, CVM propter Deum TRIBVLATVR.*

Persona officiosa.

177 Alcibiade Lucarini, considerando, che là doue ne gli altri frutti la corteccia suol gettarsi nel letamaio, come affatto inutile à gli vsi humani; quella della Zucca suol seruire à tenerui e sale, e vino, e legumi, e semi da piantar ne gli horti &c. le soprascrisse: ET CORTEX AD VSVM, simbolo di persona, benigna, ed officiosa, che procura in mille guise di ripartire altrui vtilità, e comodi. Ma perche la corteccia, dell'opere esterne è vna imagine espressa; potiam dire, che si come la scorza inaridita della Zucca, benche priua de i suoi interni arredi, suole seruire à beneficio humano; così anco il nostro esterno, che dimostra modestia, facilità, pace, ad ogn'altra virtù morale, concorre mirabilmente à renderne i nostri prossimi aiutati, ed vtilizati. *Vtilis est præsentia Sancti timentibus Deum*, scriueua S. Ilario in Ps. 118.74. *quia necesse est profectum aliquem ex imitatione illius consequantur.* Col quale concorda S. Ambrogio Ser. 10. in Ps. 118. *Plerisque vtili aspectus admonitio correctionis est*; e se ne vide l'isperienza in S. Luciano Martire, di cui Lorenzo Surio,

Presenza di giusto.

7. Ianuar. scriue, che anco tacendo, con la sola esterna compositione, serenità di volto, modestia, e grauità, rendeua persuasi i gentili che lo vedeuano, à credere accertatamente, che vno, e vero Dio quel solo fosse, che da Luciano era venerato, ed adorato.

Felicità breui.

178 Della Zucca fù fatto emblema, figurandosi tutta frondeggiante, e bella, salita sopra vn pino col titolo; CITO' NATA CITO' PEREVNT, à cui altri diede; BREVIS GLORIA, inferendo quanto siano labili, e fugaci i beni, e le felicità del mondo, onde S. Gregorio Nazianzeno sent. lib. 2.

Felicitatem non ames, quam fert dies;
Nam QVOD DIES CONSTRVXIT, ID SOLVIT DIES.

e Menandro, *Quam facilè cadunt, qui secunda fortuna vtuntur!* Andrea Alciati, inherendo all'Apologo, scritto da Pietro Grinito *de honesta disciplina lib. 2. cap. 14.* ed anco à quello di S. Cirillo Apolog. moral. cap. 14. nel suo Emblema 125. rappresentando anch'esso la Zucca pampinosa, e bella, appoggiata all'altezze d'vn pino, le diede; IN MOMENTANEAM FELICITATEM, e spiegò i suoi concetti in questa forma;

Aeriam propter creuisse cucurbita pinum
Dicitur, & grandi luxuriasse coma:
Cum ramos complexa, ipsumque egressa cacumen,
Se præstare alijs crediderit arboribus.
Cui pinus: Nimium breuis est hæc gloria; nam te
Protinus adueniet, quæ malè perdat hyems.

ne i quali sensi, ed il Padre S. Cirillo sopracitato; *Quod mature crescit, cito decrescit*; ed il Comico;

Esse non potest celebre quod celeriter nascitur.
Fructus esse diuturnus, ac præcox nequit.
Fortuna, quem raptim effert, raptim destruit.

Felicità caduca.

179 Alla Zucca, salita à frondeggiar sopra vn'albero eminente, altri diede le parole; IMMODICIS BREVIS ÆTAS, tolte di Martiale che disse;

IMMODICIS BREVIS est ÆTAS, & rara senectus.

poiche i beni della fortuna, quanto più sono inaspettati, e grandi, tanto più sono fragili, e transitorij. Apollodoro Comico Greco, citato da Gio: Tuilio Emblem. 125.

Habent perampla dona fortunæ metum,
Periculoque non carent præludia;
Nec vlla celsa tuta sunt mortalibus,
Quæ euertere vel inuidia, vel tempus solet,
Felicitatis culmen vbi quis attigit.

Giuuenale Sat. 2:

Iam nunc ad culmina rerum
Iniustos creuisse reor: tolluntur in altum,
Vt lapsu grauiora ruant.

Seneca in Thyeste;

Quem dies vidit veniens superbum,
Hunc dies vidit fugiens iacentem.

Ben potendosi conchiudere, col detto sententioso del Comico;

Clarius quo fulsit ignis, citius hoc extinguitur.

Il Fine del Decimo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

LIBRO VNDECIMO.

FIORI.

FIORE. Cap. I.

1
LA fiorita amenità d'vn prato, col motto; STATIM LANGVET riesce vna bella immagine, cosi dell'humana vita, come della mondana grandezza. Quant'alla vita, Sant'Ambrogio lib. 1. Hexamer. c.7. *Hodie videas adolescentem validum, pubescentis ætatis virtute florentem, grata specie, suaui colore; crastina die, tibi facie, & ore mutatus occurret;* e Dauide succintamente; *Tanquam fœnum velociter arescent, & quemadmodum olera herbarum citò decident.* Psal. 36.2. Il Sig. Claudio Triuultio, nelle sue Rime, introduce alcuni, che segando il fieno, alle femine riuolti, cantauano cosi; *Vita humana.*

Donne, quel fior, che ride,
E da noi si recide
Sembra vostra beltate,
Cui depreda l'etate,
L'età, che in poco d'hora
Ogni cosa diuora,
Si che vostra ventura
A pena si può dir che poco dura.

Grandezza humana. Quant'alla grandezza, Sant'Agostino in Psal.103. *Totus splendor generis humani, honores, potestates, diuitiæ, minæ, timores, flos fœni est,* e S. Ambrogio in Luc.4. *Momenta cuncta prætereunt, & sæpè honor sæculi abijt antequam venerit.*

2 Breuissima è la vita de i fiori, che durando lo spatio à pena si può dir d'vn giorno, frà le tenerezze delitiose della giouentù soggiacciono alle debolezze miserabili della vecchiaia, introdotti à dire: IN IVVENTVTE SENESCIMVS. Che la vita humana sia tale, lo disse Giobbe c.14.2. *Quasi flos egreditur & conteritur;* Che però S. Cipriano Epist. ad Donatum, *Canos videmus in pueris, capilli deficiunt antequam crescant, nec ætas in senectutem desinit, sed incipit à senectute;* e Torquato nella Gerus. Conquist. lib.3. stan.15. *Vita humana.*

Cosi trapassa al trapassar d'vn giorno
De la vita mortale il fiore, e il verde.

Emulatione. 3 I fiori d'vn prato posti riscontro alle stelle d'vn serenissimo cielo, furono segnati col titolo; ÆMVLANTVR, NON ASSEQVVNTVR; idea di chi con tutte le diligenze mal puo attingere l'eminenza dell'altrui somma perfettione, che non ammette parità veruna. Tutti i Santi, possono ben si imitare la patienza, l'humiltà, la carità, l'vbbidienza, la pouertà, e l'altre virtù, che quasi stelle splendettero nel mistico Cielo dell'Incarnato Verbo: ma non mai possono vguagliare quell'infinità d'eccellenze, e di merito, che tutte le creature obliga ad ammirarle, come innarriuabili, e che di lungo tratto oltrepassano le nostre studiose fatiche, e diligenze. Similmente le virtù morali, che ne gli antichi Greci, e Latini, sono celebrate, di fortezza, di patienza, di castità, e simili, hanno ben si qualche similitudine con le virtù riuerite ne i Santi Martiri, Confessori, e Vergini, ma di tanto cedono all'eccellenza di queste, di quanto la terra, e gli huomini terreni, si discostano dal cielo, e da gli huomini celesti; operando quelli con fine puramente humano, di gloria, e d'honore caduco, e transitorio, ma questi con fine tutto eleuato di seruire, e d'vbbidire alla bontà sourana, ed infinita, per le cui glorie pugnauano, e trionfauano; ciò, che diffusa, ed eruditamente proua il Padre Teofilo Rainaudo *de virtutibus, & vitijs lib.5. cap.8.* al quale rimetto il mio Lettore.

4 A i fiori, posti in vn vaso fù soprascritto; DECORANT, ET PROSVNT, e non altrimenti le virtù, le lettere, e le varie eruditioni, portano quanto d'ornamento, tanto d'vtilità à gli eruditi. Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belg. epist. 39. *Litteras summum solatium, & vtilissimum instrumentum censere licet humanæ vitæ.* *Lettere.*

5 Vn vaso di fiori, che da vn lato godeua lo splendor del Sole, e dall'altro teneua la nube piouente, col titolo; VTRIVSQVE AVXILIO; insegna, che nelle Città, Republiche, e ne i Regni, la felicità fiorisce, quando alla luce benefica, che il Prencipe diffonde nelle sue gratie, s'aggiunge la nube piouosa de suoi castighi. S. Gregorio Magno lib.20. Mor. cap.6. *Circa subditos suos messe Rectoribus debet, & iuste consolans misericordia, & piè sæuiens disciplina.* Se anco non si dicesse, che alla luce della operatione, accioche possano in noi fiorire i beni tutti; che però Agapito *Epist. Paræn. num.*25. cosi auuertiua Giustiniano Imperatore; *Debes igitur cordatissime Rex, tum consilio prudentiore, tum precibus ad Deum impensioribus exquirere diligenter quæ mundo sunt expeditura.* *Giustitia e misericordia.* *Gratia, e cooperatione.*

6 Lo stesso concetto fù assunto da Francesco Villaua, co'l figurare vn fiore piantato in sito aprico, ed il mezzo verso del Poeta; FIRMAT SOL, EDVCAT IMBER; e dinota, che se l'huomo è rappresentato nel fiore: *Qui quasi flos egreditur.* Iob 14.2. *Gloria eius quasi flos agri.* Isa. 40 9. *Sicut flos fœni transibit.* Iacob. 1.10. esso, cosi dal lume, e calore della Diuina gratia: come dalla pioggia delle sue penitenze, e diuotioni riceue gli opportuni fomenti. *Gratia, e cooperatione.*

7 L'ini-

Trauaglio rinforza. 7 L'anima nostra, tanto riesce più vigorosa, mentre sopra di lei inondano i mali, quanto il fiore prende più di lena, e di vigore, mentre sopra di lui si riuersa la pioggia, portando il motto; OPPRESSIONE VIVACIOR. Concetto di San Giouanni Crisostomo Homil. 8. in Matt. *Sicut pluuia in terram descendens eleuat semina, sic & TRIBVLATIO ANIMAM intrans, ERIGIT desideria*. Anco la felicità de i Romani, tanto maggiormente si rinuigoriua, quanto più si trouaua oppressa, ed aggrauata. Giusto Lipsio de Magnitud. Romana lib. 4. c. 5. *Magnitudinem populi Romani aduersis propè rebus admirabiliorem, quam secundis esse ait Liuius*. E L. Floro; *Magna populi Romani fortuna, sed semper in malis maior resurrexit*.

Amico vero. Conformarsi. 8 Alcuni fiori, percossi dall'ombre della Luna ecclissata, che portauano il motto; TVO LANGVORE LANGVESCIMVS, seruirono à nobile ingegno, per dimostrare l'afflittione de gli amici nella morte del Cardinale Oratio Spinola. Ben dimostrandosi la cordialità dell'affetto, in commiserare, e compiangere à gli affanni dell'amico trauagliato, quando in altro non se gli può suffragare. Tale Cusai palesò le tenerezze della sua affettione verso il Rè Dauide, mentre vedendolo fuggitiuo; *Occurrit ei scissa veste, & terra pleno capite*, 2. Reg. 15. 32. nel qual argomento S. Giouanni Crisostomo in Psal. 7. *Chusai vir probus, Dauidis amicus, suum in eum amicitiam perpetuò conseruauit: & cum nihil aliud posset, lacrymarum offert consolationem &c.*

Religioso ritirato. 9 Il Padre Siluestro Pietrasanta, ad vn fiore, figurato entro il solco d'vn giardino, soprascrisse; NON ALIBI MELIVS, insegnando che il Religioso non compare mai meglio in verun luogo, che ne' suoi Chiostri, e nella Chiesa; da i quali sensi pare che non si dilongasse il Profeta; *Plantati in domo Domini, in atrijs domus Dei nostri florebunt*. Ps. 91. 14. Il mio Tomaso de Kempis in exercitijs spirit. c. 4. *Tutior locus non est seruo Dei in hoc mundo, quam latere in secreto: vbi Patrem ores libera mente, ostio cubiculi clauso. Periculosus semper exitus cellæ, mansio eius quies deuotissimæ vitæ &c.*

Piacer mondano. 10 Ad alcuni fiori io soprascrissi; VENENATA RECONDVNT, alludendo al detto di Virg. Eclog. 3. v. 92.

Qui legitis flores, & humi nascentia fraga,
Frigidus, ò pueri fugite hinc, latet anguis in herba:

Inferendo, che sotto i piaceri, e le voluttà mondane, si nascondono l'amaritudini, i veleni, e le morti. L'Abbate Absalone ser. 38. *Sub specie florum quandoque latent scorpiones, lacertæ, & serpentes, & dum volueris carpere florem, calcabis serpentem. Si ergo delectat te recreatio floris, terreat suspicio veneni; quia admodum fugienda est delectatio, quæ periculo veneni comparanda est*. E S. Girolamo Epist. 57. ad Damasum. *Mihi credite, venenum sub melle latet*.

Aiuto. Lagrime. 11 Ad vn fiore impassito, che à capo chino se ne stà in vn vaso di vetro pieno d'acqua, io diedi; EXALTABIT CAPVT, parole del Salm. 109. 7. inferendo quanto all'altrui sollieuo vaglia quell'aiuto, che altri comparte, siasi ò d'alimento à rinforzar il famelico, ò di consiglio, e consolatione, à rinuigorire gli affannati; od anco applicandosi l'impresa alla virtù delle lagrime, opera delle quali i peccatori infieuoliti, e sneruati ripigliano la primiera sublimità, ed esaltatione. S. Girol. Ep. 29. ad Virg. Hermonenses: *Petrum ter negantem amaræ in suum locum restituere lacrymæ*. Così Girolamo Preti, mandando alla sua donna alcune rose impallidite, e languenti, per immagine di se medesimo, conchiudeua che con l'onda ò del pianto di lei, ò del sangue di lui si sarebbero rauuiuate, e canta;

Ite in dono à colei pallide rose,
A cui l'alma donai senza mercede.
E poi ch'il mio penar non cura, ò crede;
Siate del mio morir nunzie amorose.
Vidi voi d'ostro già tinte; e pompose,
D'ostro, ch'il labbro suo forse vi diede,
Hora il pallor di morte in voi si vede,
Imitatrici del mio duol pietose.
Dite (se pur vi mira, e se v'accoglie)
Ch'io son mal viuo, e sarò tosto esangue;
Come voi moribonde, aride foglie.
E se'l vostro color pallido langue;
Ella rauuiui l'odorate spoglie,
Bagnandoui nel pianto, ò nel mio sangue.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Secreti publicati. Opere scoperte. 12 Vi sono alcune sorti di fiori, che stando raccolti, e ristretti frà l'ombre della notte: al comparir del Sole s'aprono, e si dilatano. A questi, figurati stretti, e rinchiusi nella natiua buccia il Padre Gamberti diede il motto, cauato dal 1. Aneid. AD SOLEM SE SE PANDENT; ed altri; LVX ORTA RECLVDET, e dinota, ò che i negotiati secreti, dalla perspicacia d'Iddio, e del Prencipe accorto vengono scoperti; ò che le virtù, e i meriti de i giusti, che attualmente sono occulti, vn giorno dalla prouidenza, e giustitia sourana saranno posti in palese, là le; *Abstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet: & quæ nunc occulta existimantur, luce cognitionis publicæ deteget*. S. Hilario in Matt. cap. 10.

Giusti perseguitati. 13 De i fiori entro vn giardino, scossi, ed incalzati dal vento il Gamberti disse con Oratio lib. 4. Ode 12. CRESCIT ODOR. Così le virtù de i giusti, in guisa di fiori tanto maggior fragranza diffondono, quanto più sono scossi, agitati, e tribolati. Idiota lib. 2. de vera patientia; *Sicut vnguenta redolere non solent, nisi agitentur, & aromata frangrantiam suam emittere nisi incendantur; ita viri iusti virtutes tribulationibus maximè innotescere solent*.

Legami coronano. Religiosi. 14 Enrico Engelgraue, formando di fiori, stretti co'i legami, vna gratiosa ghirlanda, le soprapose le parole di Virg. Eclog. 6. VINCVLA SERTIS; dir volendo, che le penose catene de i Santi Martiri hanno stretta connessione con le loro gloriose corone; che le infermità ci legano ben sì, ma c'intessono al capo le incorruttibili ghirlande; si come ancora i legami de i voti sono strumenti per disporerci à i celesti diademi. L'Eccles. 6. 25. parlando della sapienza. *Inijce*, diceua, *pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum*, e soggiunge al n. 30. *Et erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloriæ &c.*

Virtù aggregate. 15 Insegnando Teofrasto *Opusc. de Odoribus*, che la fragranza de gli odori viene à raddoppiarsi, quando molti, e varij insieme si raccogliono, e si mischiano; *Odores quidem omnino ex mixtione sunt*. Ciò che ricordò anco Virgilio nell'Eclog. 2.

Et vos ò lauri carpam, & te proxima myrte;
Sic positæ quoniam suaues miscetis odores.

perciò ad vn bel mazzo di varij fiori, Giacinti, Narcisi, Rose, Viole &c. soprapposi; IVNCTI SVAVIVS; al quali altri diede; SVAVIORES SIMVL; inferendo, che le virtù, che sono fiori, onde l'anima viene abbellita: benche habbiano ciascuna la propria soauità, e fragranza, quando in buon numero si trouino nel nostro seno raccolte, ed ammassate; riescono più che mai mirabili, & odorose. Così nell'Ecclesiast. 49. 1. *Memoria Iosiæ in compensationem odoris facta opus pigmentarij*, e della Sacra Sposa Cant. 3. 6. *Ascendit sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. Per lo qual rispetto, dal Santo Isaacco fù così celebrato Giacobbe Gen. 27. 27. *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*; nel qual luogo S. Ambrogio l. 2. de Iacob cap. 1. *Ecce odor filij mei tanquam odor agri pleni; erat enim perfectus in omni flore virtutum, & sacræ benedictionis, atque cælestis beatitudinis redolebat gratiam:*

ADONE, ANEMONE.
Cap. II.

16 Questo fiore, che da alcuni è chiamato fior d'Adone, inerendo alle fauole antiche, che dal sangue di lui nascesse, quando fù vcciso dal Cinghiale; communemente è detto Anemone, che in Greco significa *fior di vento*, perche non s'apre se non allo spirar del vento, dal quale anco le tenere sue foglie, e i semi, scossi cadono prestamente à terra. Introdotto perciò à dire, come scrisse Vincenzo Tanara lib. 5. della sua Economia;

Me male hærentem, & nimia leuitate caducum
Excutiunt idem qui perflant omnia venti.

Bellezza donnesca. Dunque hebbe ragione l'Abbate Ferro di soprascriuergli; TENVI DISCVTITVR AVRA, simbolo della mondana bellezza, tanto fragile, che ad vn soffio si guasta: che però hora Domitiano, come narra Suetonio cap. 18. diceua; *Nec gratius quidquam decore, nec breuius*; hora Sant'

Agostino lib.15. de Ciuit. cap.22. *Pulchritudo corporis à Deo quidem factum; sed temporale, carnale infirmum bonum*; ed hora Gio: Battista Marino;

L'ostro viuace, e l'oro;
Sarà pallido argento;
De le perle il tesoro
Cadrà qual foglia al vento,
E fiano in vn momento,
Di solchi, e di pruine
Arato il volto, e seminato il crine.

dopò il quale, il Conte Bernardo Morando lib.1. della sua Rosalinda;

Humana beltade
Appunto d'vn fiore
Non dura già più:
Si tosto ella cade,
Si presto ella muore
Che quasi non fù.
Di nostra giouentù
Dura sì poco il verde,
Che quando à noi si mostra, all'hor si perde.

La stessa caducità osserua S.Girolamo *Epist.9. ad Sabinam de Vidui.seruan.* nella fama, ed honestà donnesca; *Tenera res*, dic'egli, *in fœminis fama pudicitiæ est, & quasi flos pulcherrimus, cito ad leuem marcescit auram, leuique flatu corrumpitur; maximè vbi & ætas consentit ad vitium, & maritalis deest auctoritas.*

17 A questo fiore altri soprapose; BREVIS EST VSVS, immagine della vita humana, pur troppo breue, e momentanea. S. Pietro di Damiano Opusc.56. cap.9. *Humanæ vitæ varietas momentanea temporum varietate concluditur, vt & elati quique diutius de sua prosperitate non gaudeant, & mglorij suæ deiectionis incommodum festinanter euadant.* Giobbe, chiara, e frizzantemente cap.14.1. *Homo natus de muliere breui viuens tempore, qui quasi flos egreditur, & conteritur.* E Salomone Cantic.2.12. *Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit.* Si che la vita nostra, à pena germoglia come fiore, che dalla falce di morte è minacciata, ed atterrata. Il che succede ancora ne i mondani piaceri, che quasi fiori, mentre dilettano, suaniscono. S.Clemente Alessandrino Adhort. ad Gentes. *Voluptates, & delicias tanquam caducum, & breuem florem relinque vento, & igni;* Gio: Chrisostomo Hom.43. in Ioan. *Quænam sæcularium quæso voluptatum vtilitas? Hodie sunt, cras elabuntur; hodie flos pulcherrimus, cras aridus puluis*; e dopo tutti Gio: Audeno:

Vita humana. *Piacer mondano.*

Quæ durare putas mortalis gaudia vitæ,
Sunt breuia, & finis tristis amoris erit.

AMARANTO. Cap. III.

18 ROsseggia questo fiore come il velluto, dura per lungo tempo, e quand'anco è secco, spruzzato con l'acqua; si rinuerdisce. Vn mazzo di questi fiori col motto; NVNQVAM LANGVESCIMVS, dimostrerà affetti viui, e perseueranti; è potrà anco figurarci i gaudij indeficienti del Paradiso, quali San Pietro 1.4. chiama; *Hereditatem incontaminatam, & immarcescibilem*; pigliandosi, dice Cornelio à Lapide, la metafora da i fiori d'Amaranto, già che Clemente Alessandrino, anch'esso lib.2.c.8. *Pulchra amaranti corona illi reposita est, qui rectè se gesserit: hunc florem terra ferre non potest; cœlum solummodo eum ferre potest.*

Amor perseuerante. Beatitudine.

19 Nella morte d'vn amico, Bernardino Rota, figurò questo fiore tuffato nell'acque, perche si rinuerdisse, soprascriuendogli il motto allegorico; AT LACHRYMIS MEA VITA VIRET, parole che con molta proprietà potrebbero porsi nella bocca della Maddalena, quale essendo prima affatto arida, e smunta, e diuenne poi, inaffiata con l'onda delle lagrime, vn fiore bellissimo del Paradiso. *Mox vt lachrymæ eruperint*, scrisse Pier di Damiano Opusc.13.cap.22. *protinus anima reuirescit, & tanquam arbor verna, austri fomite recalescens, rediuiuo virtutum suarum flore vestitur.*

In morte. Maddalena.

20 Nella morte d'vn personaggio grande, accompagnato da molte lagrime de i suoi affettionati; Francesco Raulini fece impresa dell'Amaranto con; MADEFACTVS REVIVISCIT, tolto da Plinio lib.21.c.8. che di questo fiore; *Madefactus aqua reuiuiscit*; ad altro non seruendo le lacrime sparse, e nell'esequie, e nel giorno anniuersario di qualche defonto, che per rauuiuare, e la memoria, ed il merito dell'istesso. Con questo fine Iudic. 11.39. *In Israel consuetudo seruata est: vt post anni circulum conueniant in vnum filiæ Israel, & plangant filiam Iephtæ Galaaditis diebus quatuor.* Lo stesso si faceua per la morte di Giosia, come 2.Paral.35.25. e per quella d'Adone co. Ezechiel cap.8.14.

In morte. *Lagrime in morte.*

21 Ad vno, caduto in pouertà, il quale col traffico del mare risorga allo stato primiero, quadra l'impresa di questo fiore, che porta il motto; VNDIS VIRESCO. L'anima nostra verdeggia, e fiorisce, mentre è rigata con la tenerezza delle lagrime; *sicut hortus, recepta suaui pluuia, euidenter germinat, ita caro lacrymarum fluentis rigata, bonorum operum, & iustitiæ germen emittit.* S.Greg. in Psal.1. Pœnit.

Lagrime.

22 Il Padre Don Vincenzo Giliberti, in questi fiori, che se bene, come di sopra io dissi, dal proprio cespo sono recisi, ad ogni modo durano verdeggianti, coloriti, e freschi figurò i Santi Innocenti, facendone impresa col motto: RECISA VIRESCVNT, ed è quadrante à tutti i Martiri, che succisi dal ferro de i tiranni, verdeggiano eternamente ne i giardini del Paradiso, e nelle memorie di Santa Chiesa, e che in tanto verdeggiano, e fioriscono, in quanto sono da ingiuriosa mano colpiti, e lacerati; ben dicendo S.Ambrogio lib.4. in Lucam. *Tolle Martyrum certamina, tulisti coronas: tolle cruciatus, tulisti beatitudinem: nonne tentatio Ioseph, virtutis est consecratio? Nonne iniuria carceris, corona est castitatis?*

SS. Innocenti. Martiri.

23 Per vno, che scacciato, ed esiliato da i suoi, ad ogni modo non si lascia cadere in veruno abbandonamento, ma vigoroso dura, e mantiensi, serue questo fiore col titolo; NEC RECISVS LANGVET; motto che anco dimostra l'eroica intrepidezza d'alcuni, che se bene si vedeuano tagliar d'addosso le viue carni, e le vigorose membra, non però soggiaceuano à languidezza veruna. S.Gregorio Nazianzeno Epist.64. dopò d'hauer riferito l'esempio d'Anassarco, da cui mano era frantumata nel mortaio, e ciò senza veruna turbatione del patiente, soggiunge: *Alter cum crus ipsi frangeretur, velut in alieno corpore philosophabatur, ciusque crus perfractum esse visum est, quam ipse vim doloris persensisse.*

Perseueranza. Intrepidezza.

24 Dura incorrotto l'Amaranto ad onta delle più violente stagioni; e non si guasta; NEC GELV, NEC ÆSTV, idea di cuore feruoroso, intrepido, e perseuerante, qual era quello di Giacob, che amando Rachele, benche; *die, noctuque æstu vrerctur, & gelu* Gen.31.40. ad ogni modo non s'allentaua ne' suoi casti, e feruorosi affetti, è anco idea di quei virtuosi, e letterati fiori, che dal fertile terreno, inaffiato dalle Muse, vengon prodotti, i quali nè per caldo, nè per gelo alterandosi mai, durano eterni, che appunto di questi Claudiano pensaua d'intrecciare vn'incorruttibile ghirlanda al capo di Serena Regina, ghirlanda assai più apprezzabile de i diademi fusi nell'oro: e da gemme, e di piropi distinte, e gioiellate; scriuend'egli *de laude Serenæ*;

Perseueranza.

Dic mihi Calliope, tanto cur tempore differs,
Pierio meritam serto redimire Serenam?
Vile putas donum solitam consurgere gemmis
Aut rubro radiare mari, si floribus ornes
Reginæ regina comam? si floribus illis
Quos neque frigoribus Boreas, nec Syrius vrit
Æstibus, æterno sed veris honore rubentes
Fons Aganippea Permessidos educat vnda.

CALTA. Cap. IV.

25 REca non ingrato ornamento la Calta à gli orti, & à i giardini, producendo molti fiori di color giallo, che paiono tanti piccoli elitropij, e come elitropij appunto sogliono raggirarsi co'l Sole, che però da i Francesi, come riferisce Gio: Ruellio *de Natura Stirpium lib.2. cap.128. vulgo dicitur Solsia, quasi Solsequia*; ed essendo questi fiori dotati di fragranza, tutt'ad vn tempo è grata e graue; *odore suauiter graui*; però il mio D Saluatore Carducci alla Calta fiorita diede; REDOLET SVA-

Prencipe benigno, e giusto. Svavisqve, Gravisqve; Simbolo di Prencipe, che alla soauità del tratto benigno, accoppia la maestà dell'aspetto, e la giustitia vindicatiua; amato, e temuto da i giusti, e da i facinorosi.

26 Presupposta la proprietà, che in lei osserua il Ruellio; che ne giorni autunnali più che mai vaga ostenti la bellezza de i fiori; *autumno fusius emicat, colore luteo, folio-multiplici, odore suauiter graui*, se le può dare; * Avtvmno Vividior, ò pure, Vernat In Avtvmno. Simbolo di seruo d'Iddio, che nell'Autunno dell'età sua, che già s'accosta al termine, con raddoppiata lena più che mai fiorisce nell'essercitio delle virtù; ciò che gl'Istorici rapportano nella vita del mio Concanonico San Vuilhelmo; il quale di notte tempo, hauendo vdita vna voce; *Septem dies viues*; prima per *Professo.* sette giorni, poi per sette settimane, indi per lo giro di sette anni, *corpus suum sic affligebat, vt vita anteacta, illius extremæ comparatione, delicata videretur*. Offic. Can. Reg. 6. April.

27 Serue questo bel fiore, così nell'intrecciatura delle ghirlande; *venit in coronamenta*, dice il Ruellio, come alla pompa delle mense, & all'ornamento delle insalate; *Adhibetur condimentis, & acetariis*; à cui si sopraponga; * Mensis Decvs, Atqve Coronis, tale la manierosa vrbanità, e la gioconda allegrezza d'vn seruo d'Iddio, reca pomposo ornamento alla corona de i letterati, e mirabile condimento alle mense geniali, & innocenti. *Vrbanità religiosa.*

28 Questo fiore, come sia pieno di spiriti nobili, felicemente germoglia, e cresce ne i siti domestici, e con diligente sollecitudine coltiuati, à cui diedi le parole * del Ruellio, nel luogo sopracitato; Provenit In Cvltis, là doue il mio Carducci le soprapose la sostenuta metafora; Ambitiosa Coli, idea dic'egli, della gratia diuina, che vuole dalle nostre diligenze essere accolta, nudrita, e conseruata. Quindi Eusebio Gallicano *Ho. 1. de initio Quadrages.* riflettendo alle parole di S. Paolo; *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, discorre. *Ecce Beatus Paulus iam Christi habitaculum, iam vas electionis effectus, intelligit sibi non sufficere solam gratiam, nisi gratiæ adiungat sollicitudinem vigilantiæ, & laboris industriam &c.* *Gratia richiede la cooperatione.*

29 Porta ben si questo fiore il nome di Calta, altri ad ogni modo lo chiama Calenda, ò pur Calendula; *Vocant officinæ calendam, vel Calendulam, quasi dicant caltham, vel calthulam*, il Ruellio; e ciò dicono alcuni, per inferire la felicità abbondante di questo fiore, che tutte le calende, e tutti i mesi, con nuoua ghirlanda di dorate vaghezze fregia, ed incorona; di cui può dirsi; * Calendas Flore Coronat. Documento ad ogni fedele, à portare su'l principio di ciascun mese nuouo tributo di virtù, d'opere sante, e di lodi al suo Creatore; Che però se diceua Dauide; *Buccinate in Neomenia tuba* Ps. 80. 4. su'l rinouarsi della Luna, rinouando il nostro spirito, dobbiamo gratificare la bontà sourana, che tanto su questo luogo insegnò la Glossa; *Laudate Deum in renouatione mentis per gratiam*; hauendo vna gratiosa emulatione co'l legno della vita, descritto da S. Gio: Apoc. 22. 2. che si vedeua; *afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum*. *Opere buone rinouate.*

CAMPANELLO. Cap.V.

30 AL Campanello della notte, fiore così chiamato, fù chi fece dire; El Mio Sol, Es La Noche, motto, che tutto è simpatico con le voci del Salmista; *& nox illuminatio mea*, Psalm. 138. 11. & è quadrante à chi amasse donna bruna; ed anco à gli Eretici, ed altri vitiosi, che non amano altra luce, che la fosca, e la caliginosa. Quant'al l'amante di donna Nera, il Caualier Caro di Pers, ad vn Signore inuaghito d'vna Mora, frà gli altri pensieri così; *Amante di donna nera. Vitiosi.*

Tu nel corso amoroso
Sei forse stanco omai,
Onde la notte desiando vai,
Che madre è del riposo?
O pur vuol dir quella bellezza nera
Che'l tuo giorno d'amor giunge à la sera.

Quant'al genio de i vitiosi; Girolamo Arnon. lib. 3. addotto da Luigi Nouarino tom. 1. Adag. num. 1643. *Tanta cæcitate impius obsidetur, vt lux illi tenebræ sint*. Il che s'auuera ne i ciechi, ed ostinati Ebrei; i quali abbominando la luce della verità, non altra direttione sieguono (come quelli, che per colpa della propria malitia hanno ottenebrato il lume dell'intelletto) che le caligini, e gli errori. San Pietro il Venerabile, nel trattato contra i Giudei al capitolo 2. *Quid in rebus mundanis luce clarius? Quid sole fulgentius? Cæcis tamen & lux nox est, & sol tenebræ sunt. Sic vobis, sic planè vobis scripturarum sacrarum claritas splendet: vt quæ alios illuminant, vobis lucere non possint, quæ aliis fulgent, vobis obtenebrescunt*. *Eretici.*

CORONA IMPERIALE. Cap.VI.

31 COsì è chiamato questo nobilissimo fiore, perche suol generare vn certo numero di campanelli, che dall'ingegnosa natura distribuiti come in vn perfetto circolo, vengono à formare vna gratiosa corona; à cui D. Demetrio Suppensi, nobilissimo ingegno de i Cherici Regolari di San Paolo soprapose; Ipsa Sibi Sertvm; Simbolo della virtù, che non è necessitosa d'essere da straniera mano coronata; mentre seco inseparabilmente porta ogni maggiore ornamento, ogni corona. E ben lo dissero, e Seneca Epist. 81. *Virtutum omnium pretium in ipsis est*, e Plutarco in Lacon. che riflettendo à non sò qual detto di Lisandro, soggiunse. *Virtutem non egere laudibus humanis, cum ipsa secum ducat suam laudem & decus*: L'autore dell'Impresa osseruando, dic'egli, la fiorita eruditione di questo nostro libro, con eccesso di cortesia, si degnò simboleggiarlo nella corona Imperiale, perche astraendo da gli ornamenti dell'arte, che potessero assumersi per lodarlo è da sè solo, degno fregio di sè medesimo; il che spiegò col seguente Epigramma; *Virtù.* *Impresa.*

Pullulat Elysus florum pulcherrimus hortis,
Qui secum nascens omnia Regis habet.
Nomine & IMPERIVM defert, meritumque CORONÆ
Purpurat, ac ostro pingitur ipse suo.
Non arti debet pretiosum frontis honorem,
Rex idem SERTVM EST, & diadema SIBI
Quam frustra Aonus tibi mendicamus in agris
Florea virtuti serta Philippe tuæ!
Eminet Ascræo quam nobile germen agello!
Tot flores inter non habet vlla parem.
IPSA CORONA SIBI EST, alieni haud indiga cultus,
Sat diues proprias emicat inter opes.

32 Francesco Raulini, osseruando che il seno di questo fiore è coronato di natiue lagrime, che stillano in liquide, e rugiadose perle, facendone impresa gli soprapose; Intima Coronant Lacrymæ; applicabile à Prencipe, che portando la fronte da gioiellato diadema ricinta, tiene l'anima, da lagrime, ò di contritione dolorosa, ò di pietosa diuotione fregiata: come quella di Dauide, d'Ezechia, di San Pietro, di Sant'Agostino, di San Carlo, e d'altri. *Prencipe lagrimoso.*

DVLIPANTE, ò sia TVLIPANO. Cap.VII.

33 AL Dulipante sotto i raggi del Sole, furono aggiunte le parole Spagnuole; Sin Svs Rayos Mis Desmayos: cioè, senza suoi raggi i miei suenimenti; e vuol dire; s'io nol vedo, mi suengo, alla qual proprietà riflettendo il P. Raulini; ad vn Tulipano languente, perche le dense nubi gli toglieuano la vista del Sole, aggiunse; Moeror Pro Sole Relictvs, affetti, ed effetti, cagionati da vehemenza amorosa, la quale, trouandosi priua dell'oggetto amato, languendo si sente condurre all'estremo. Otone Venio Embl. Amorũ fol. 122. in persona d'vn Amante; *Absenza d'amante fà languire.* *Absenza amorosa.*

Cum

Cum te non video, mea lux, vel nigra videntur
Lilia, & haud lucent lucida signa poli.
Luridus & solis, mihi crede, est aureus orbis;
Ipsi etiam melli fellis amaror inest.

Cosi Laodomia, nel perder la vista di Protesilao appresso Ouidio discorreua;

At postquam nec te, nec vela fugacia vidi,
Et quod spectarem nil nisi pontus erat.
Lux quoque tecum abijt, tenebrisque exanguis obortis
Succiduo dicor procubuisse genu.

Absenza d'Iddio dannosa. 34 Il Dulipante, che fu introdotto à dire; LANGVESCO SOLE CADENTE; ò pure in terza persona; LANGVESCIT IN VMBRA, rappresenta gli affanni dell'anima, quando per sorte resta priua d'Iddio, e de suoi gratiosi influssi. Sant' Agostino lib.14. Confess. *Scio quia mihi male est præter te, non solum extra me, sed in me ipso &c.* Quadra l'impresa ad esprimere l'affanno, sentito dal cuore della Santissima Vergine, in vedendo il suo Figliuolo tramontare nell'occaso della morte, del quale il Beato Amedeo Homil.5. cosi; *Ineffabili dolore gloriosæ pectus vrebatur, & altissimo pietatis iaculo confossum extremas spirabat inter angustias:* e di nuouo; *Ibi mœror, ibi dolor, ibi agonia, ibi æstus animi, ibi incendia, ibi mors morte durior, vbi vita non tollitur, & mortis angustia toleratur.* *Maria su'l Caluario.*

Vita humana. Beni mondani. 35 Ecci vna specie di Tulipano, chiamato di Persia, che naturalmente si ritira, e sfugge da quel sito, oue fu piantato; à cui perciò il Padre D. Saluator Carducci soprapose; PROFVGA RADICE RECEDIT; idea della vita humana, ed anco di tutte le cose mondane, che non hauendo stabilità veruna, sempre sfuggono, e n'abbandonano: *Omnia oriuntur, & occidunt,* scriue Sant'Agostino 4. Confess. cap.10. *& oriendo quasi esse incipiunt, & quo magis celeriter crescunt vt sint, eo magis festinant, vt non sint.* Sen. Epist.92. *Quidquid longa series multis laboribus, multa Dei indulgentia struxit, id vnus dies spargit, ac dissipat; nihil priuatum, nihil publice stabile est, tam hominum, quam vrbium fata voluuntur.*

Trauaglio n'affrena. 36 Sogliono i giardinieri collocar tal sorte di Tulipani in vn sito, tutto circondato da muraglia, perche non sà trattenersi, se non fra le strettezze delle carceri; à cui lo stesso Carducci. NON SINE CARCERE PERSTAT. Il fedele, ed esso non mai meglio sà continuare nel seruitio d'Iddio, che quando si troua da i mali angustiato, e ristretto. Onde Varrone molto ben diceua, che la prigione si chiama *carcer quasi coarcer,* seruendo per trattenere, e frenare l'humana smoderatezza, perche non trascorra in dissoluti errori.

ELICRISO. Cap. VIII.

37 L'Erba dell'Elicriso, descritta da Plinio lib.21. cap.25. si come il suo fiore ancora, germoglia in siti orridi, e sassosi, à cui perciò diedi le parole di Dioscoride lib.4. cap.52. NASCITVR IN ASPERIS; e ciò per dinotare; che la speranza della beatitudine (figurata in questo fiore, che di sua natura è incorrotto, detto perciò da Galeno Amaranto croceo) nasce, e germoglia di mezzo alla tribolatione, ed alle miserie; *Gloriamur in tribulationibus,* diceua San Paolo Rom.5.3. *scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem.* Pietro di Damiano Epist.149. *Magna electis Dei est consolatio ipsa diuina percussio: quia per momentanea flagella, quæ perferunt, ad nanciscendam supernæ beatitudinis gloriam firmæ fidei gressibus conualescunt.* *Speranza della gloria.*

Indipendenza. Valor proprio. 38 Il fiore dell'Elicriso (che pare vn mazzo di molti fiori, che galleggiano nel colore dell'arida paglia,) come l'isperienza dimostra, staccato dalla pianta, incorrotto, e bello si conserua; à cui il Lucarini soprascrisse; ADHVC PERENNIS; e significa cosi indipendenza dell'altrui appoggio; come virtù vigorosa, di chi sà mantenersi, quand'anco si troua da violenza nemica ingiuriato, e maltrattato; nel qual senso l'Apostolo 2. Cor.6.9. *Quasi morientes,* diceua, *& ecce viuimus.* In persona di questo fiore spiegai così l'Impresa;

Di rea sciagura il telo,
Benche m'habbia reciso
Dal mio materno stelo,
Non però resto vcciso.
Più non riceuo il nutritiuo vmore;
E serbo il mio vigore,
Son de l'altrui sostegno affatto priuo,
Pur mi mantengo, e viuo.

GAROFANO. Cap. IX.

39 Mirabile, frà gli altri rispetti, per la sua strana varietà è il garofano. Ve ne sono de i semplici, e de i doppij; de i bianchi lattati, e bianchi tinti in color di carne, di ranzati; di rossi chiari, rossi oscuri, incarnatini, color di fuoco, morelli, bianchi macchiati di rosso, che chiamano scritti, e dicesi che se ne siano veduti anco de i turchini. Perciò dal P. Bartolomeo Rogati lib.3. Elegia 5. fù il Garofano introdotto à dire;

Mille nouos refero vultus, & mille recludo
Ornatus, varij mille coloris opes,
Non ego vel minio tantum, vel lacte nitesco,
Nec refero solum fronde rubente crocum:
Sed fusca sub veste meus nunc ardet amictus,
Nec tamen in fusco murice forma perit.

e và seguendo in lungo. Dunque in risguardo à tanta varietà, la pianta de i garofani, meritò il motto; IN QVOSCVMQVE COLORES; e potrebbe anco dirsi; VARIVS, ET MVLTIPLEX. Che in cattiuo senso seruirebbe per idea di malitioso adulatore, che per secondar l'altrui genio, in varij colori si tinge, e si permuta, come andò dicendo Plutarco Opusc. de Adulat. & Amici discrimine. *Adulator stabilem nullam cum habeat suorum morum sedem, neque certum aliquod viuendi delegerit genus sibi quod placeat, sed quod alteri; cumque alteri se affingat, atque accommodet, non simplex est, atque vnius modi, sed varius, ac multiplex &c.* In lodeuole senso, ne rappresenta vn cuore caritatiuo, che si trasforma in tutti i colori, per consolar tutti, e souuenire de i suoi prossimi all'indigenze. Ciò che San Paolo 1. Cor.9.20. *Factus sum Iudæis tamquam Iudæus vt Iudæos lucrarer: ijs qui sub lege sunt quasi sub lege essem, vt eos lucrifacerem. Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* *Adulatore.* *Caritatiuo.*

40 Così il cespo, come anco il fiore del Garofano in alcuni siti di monti, ad onta del più rigido inuerno, si mantiene bello, e vigoroso. Laonde vn Poeta, riferito dal Signor Vincenzo Tanara, nel suo Cittadino di Villa lib.5. riuolto à questo fiore;

——Son bragie ardenti
Le tue foglie viuaci
Ch'à i fiati crudi, e algenti
Più s'accendon, quai faci;
Il cui feroce caldo,
De l'inuerno al rigor sol può star saldo.

Potrebbe perciò seruirgli di motto il verso. DEL'INVERNO AL RIGOR DVRA BEN SALDO. Simbolo di cuor intrepido, che non cura, e resiste à più trauagliosi contrasti delle mondane miserie dicendo con S. Agostino serm.36. de diuersis. *Sæuiat mundus, fremat mundus, increpet linguis, coruscet armis, quidquid potest faciat. Quid faciet ad id, quod accepturi sumus? Appendo quod patior contra id quod spero. Hoc sentio, illud credo. Et tamen plus valet, quod credo, quam quod sentio.* *Intrepidezza.*

41 Esala il Garofano la fragranza del più odorato de gli aromati, da cui anco prese il nome: come auuerte il sopracitato Tanara; à lui perciò si conuiene; REDOLET AROMATA; idea d'anima esemplare, e santa, che sparga nelle sue operationi la fragranza della carità, delle elemosine, delle mortificationi, come và discorrendo Sant'Ambrogio 1. de Virginib. Nel qual sentimento Salomone della sua sposa diceua Cant.4.10. *Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata.* *Giusto esemplare.*

42 Vagliono i Garofani, dice Castore Durante nell'Erbario, per le sincopi, e tremor del cuore; e gli stessi, macerati nell'aceto mitigano il dolor della testa, applicati alla fronte. Che però il P. D. Saluatore Carducci ad vn vaso di Garofani soprascrisse: CAPITIS, CORDISQVE LEVAMEN: Le piaghe sanguinose, e le passioni acerbe del figliuol d'Iddio sono fiori di garofani, da i quali *Passione di Christo.*

quali gli affanni del cuore, ed i dolori del capo humano vengono mitigati, quando siano attentamente meditati, e contemplati. Lo disse il B. Lorenzo Giustiniano de Cast. Connub. c. 6. *Ipsius tentatio novitatum singulare leuamen est. Dulcescunt nostræ cum considerantur illius.*

43 Presupposta la dottrina di Castor Durante, che la conserua de i garofani è vtile à tutte le sorti di veleni, & a i morsi, & alle punture de i velenosi animali: Di questo fiore ben può dirsi: CVRAT MORSVS, CONTAGIA PELLIT; tipo di Christo patiente: la cui contemplatione serue à curare le nostre interne ferite, ed apprestarci da i nostri mali il sollieuo. *Quid enim efficax ad curanda conscientiæ vulnera, nec non ad purgandam mentis aciem, quam Christi vulnerum sedula meditatio?* diceua S. Bernardo serm. 62. in Cant. e S. Agostino in Manual. cap. 22. *In omnibus non inueni tam efficax remedium, quam vulnera Christi.* Co i quali concorda S. Bonauentura Coll. 7. *Qui se intentè, & deuotè in sanctissima vita, & passione Domini exercet, omnia vtilia, & necessaria sibi abundanter ibi inuenit, nec opus est, vt extra Iesum aliquid quærat.*

Passione di Christo.

44 Con la pittura d' vna mano, che versando acqua entro vn vaso di garofani, tutti quei fiori inaffiaua, ed il motto; VNICA CVNCTOS, D. Primo Luigi Tatti volle inferire, che dalla mano gratiosa di Santa Eurosia Verg. e Mart. tutti i fedeli, di lei diuoti, restauano confortati, & aiutati, i quali potrebbero dire; *De plenitudine eius nos omnes accepimus.* Io. 1. 16. su'l qual luogo S. Gio. Crisostomo, parlando delle gratie profusamente versate dal Redentore: *Omnis plenitudo fidelium, & qui nunc sunt, & futurorum de plenitudine eius accepimus.*

Beneficenza vniuersale.

45 Sogliono le cannuccie de garofani, perche dal peso de i fiori non restino spezzate, od atterrate, essere sostenute da non sò quali intrecciature di vimini, che formano d'intorno al vaso gratiosa corona, della quale feci impresa col motto: FVLCIT, ET ORNAT, idea della generosa protettione, che tal volta Personaggi grandi, prendono de i soggetti ragguardeuoli per virtù; Opera della quale restano e sostentati ed illustrati; Nel qual proposito Oratio lib. 1. Od. 1. applaudeua al suo gran Mecenate, acclamandolo;

Prottettion di grande.

O & PRÆSIDIVM, ET dulce DECVS meum.

GELSOMINO. Cap. X.

46 SOgliono i fiori de i gelsomini, aprirsi sul tramontar del Sole; laonde ad vna pianta di questi, figurata co i bottoncini ristretti io soprapposi. VESPERE FLORET, cioè à dire; MENTRE SI CHIVDE IL GIORNO APRE IL SVO SENO; motto del mio Concanonico D. Filippo Gallina, e riesce idea del buon Ladrone, che fiorì nelle virtù della fede, della carità, e della cognitione d'Iddio, sul tramontar della vita. Può anco significarsi in questo fiore la virtù della Prudenza, la quale nella vecchiaia maggiormente s'auanza; *Omnes penè virtutes corporis mutantur in senibus, & crescente sola sapientia, decrescunt cetera,* diceua San Girolamo *Epist. 2. ad Nepotianum,* che anco soggiunge: *Senectus eorum, qui adolescentiam suam honestis artibus instruxerunt, ætate fit doctior, vsu tritior, processu temporis sapientior &c.*

Ladron buono.

Prudenza.

47 Per vn Accademica adunanza, solita farsi di notte, Carlo Rancati alzò l' impresa del gelsomino: fiore che ne nel giro del giorno stà raccolto in sè stesso: al tramontar del Sole si dilata, e spiega le sue vaghe, & odorose pompe, e l'introdusse à dire; AL DISPARIR DEL SOLE IO COMPARISCO, motto leuato da vn Madrigale, composto da lui medesimo sopra il Gelsomino;

Accademico notturno.

Al disparir del Sole io comparisco,
Poiche mai non ardisco
Se nel paese nacqui d' Occidente,
Scoprirmi a l' Oriente.
Manca esangue ogni fior, cade, e non dura
A la solare arsura;
Onde troppo sarei caduco, e lieue
Discoprendomi al Sol, se non di neue.

48 Ad vna pianticella di gelsomini; i cui rami, in tempo di primauera tutti dalla mano diligente del giardiniere si vedeuano recisi, diedi il motto; LECTIONES EMITTET: che hà qualche simpathia con le parole d' Oratio; Epod. Od.

Inutilesque falce ramos amputans
Feliciores inserit.

perche in fatti toglendosi al gelsomino quei ramoscelli, ne produce de più vigorosi, e de più belli; e seruirebbe à chi rimasto priuo, e de figliuoli, e delle facoltà: di nuouo poi, e di prole più ragguardeuole, e di ricchezze più copiose viene felicitato, come auuenne à Giobbe, di cui è scritto c. 42. v. 10. *Et addidit Dominus omnia quæcumque fuerunt Iob duplicia,* e nel num. 12. *Dominus autem benedixit nouissimis Iob magis quam principio eius. Et facta sunt ei,* non sette mila, come già ne possedeua, ma *quatuordecim millia ouium &c.*

Danno ristorato in meglio.

49 I fiori del gelsomino, quando non per anco sono condotti à perfetta maturità, si vedono tinti di color porporino, al quale poi aggiungono l'isquisita bianchezza; che perciò potrebbe questo fiore portar il titolo: AL MIO ROSSORE IL BEL CANDOR SVCCEDE; ò più ristrettamente. EX RVBEO CANDOR; così il rossor volontario, riceuuto dal penitente nell' accusar le sue colpe, lo conduce ad ottenere il candore della purità, e della gratia. E Diogene vedendo vn giouinetto, che s'arrossiua, vedendo scoperta non sò qual colpa, da lui commessa; *Bono animo esto fili,* gli disse; *istiusmodi est virtutis color.* Onde il prouerbio; *si erubescit, salua res est.*

Penitente arrossito.

GIACINTO. Cap. XI.

50 SI trouano i fiori di giacinto, segnati col motto: DE VVLNERE NATI, figurando espressamente i Santi Martiri, che dalle ferite ricauano l'eterna felicità della vita. San Basilio Homil. 17. in Psal. *Nihil est quod contremisti, ò homines, illustre hoc, & honestum adire certamen, nec mortem perhorrere; neque enim ea est corruptio, sed vitæ occasio, non omnimoda deletio, sed ad honorem pretij ingentis transcensio;* e Seneca Epist. 102. *Intrepidus horam illam decretoriam prospice, non est animo suprema, sed corpori. Detrahetur tibi hoc circumiectia nouissimum velamentum tui, cutis: detrahetur caro, & suffusus sanguis, discurrensque per totum; detrahentur ossa, neruique, firmamenta fluidorum, ac labentium. Dies iste, quem tamquam extremum reformidas, æterni natalis est.* Tutti i fedeli ancora sono tanti giacinti, perche nati dalle piaghe, e partoriti dal costato sacratissimo del Redentore.

Martiri.

Fedeli.

51 Il Padre Don Vincenzo Giliberti, riferisce il giacinto col motto: ET PALLET, ET PLACET, che serue a gli honori di persona sobria, mortificata, e macilente. San Basilio *in Reg. fus. disput. Interrog. 17. Vt optimus corporis habitus, & coloris bonitas pugilem à ceteris distinguit, sic Christianum à ceteris macilentia corporis, palllorque deflorescens, qui continentiæ velut adiunctus, & comes, indicio est eum Christi mandatorum verè pugilem esse, qui in infirmitate corporis aduersarium suum in lucta prosternat.*

Maceratione.

52 Osseruano gli eruditi nel fiore Giacinto per mano della natura delineati questi due caratteri AI, i quali se al parer de i Greci alludono al nome d' Aiace, che in questo fiore, come fingono i Poeti, fù trasformato, in fatti portano con loro vna voce dolente *hai*, che però il Rauuini ad vna pianta di Giacinti, che cominciaua à prometter i fiori soprapose; INSCRIPTI LVCTVM NASCENTVR; Miseria commune à tutti i figliuoli d'Adamo, di nascere con l' accompagnamento delle voci flebili, Sospirose; Onde Sap. 7. 3. *Primam vocem similem omnibus emisi plorans.*

Huomini nati al pianto.

53 Nella promotione dell' Illustrissimo Sig. Giacinto Orrigoni al ben meritato grado di Senator Regio di Milano, il Signor Carlo Rancati, figurando il fiore di giacinto, gli soprascrisse: INSCRIPTVS NOMINA REGIS, parole di Virgilio Eclog. 3. v. 106.

Dic quibus in terris inscripti nomina Regum
Nascuntur flores.

ben quadrando questo motto al Regio Senatore: mentre e le suppliche, che se gli danno sono segnate, col titolo, e direttione al Rè; *Potentissime Rex,* e le speditioni fatte da Senatori, escono dalla Cancellaria, dispo-

ste in

ste in forma regia; *Philippus &c.* Espresse l' autore dell' Impresa i suoi sensi così;

Dic quibus in terris inscripti nomina regum
Nascuntur flores? Musa Maronis ait.
Carmina non veteris sunt hæc soluenda Sybillæ,
Tales non flores Patria nostra colit.
Scilicet in celso flores Hyacinthe senatu,
Nomina tuque vices, iuraque regis habes.
Te decet inscriptis Regi dare iura libellis,
Quodque Senator ages, ipse Philippus aget,
Sic ergo inscriptum regis florere Hyacinthum
Nomina; Vergilii Musa sonora canat.

Quadra l'impresa ad ogni Christiano, che porta stampato nel cuore il nome di Christo Re de Regi.

GIGLIO. Cap. XII.

Purità di Maria Vergine.

54 Simbolo di purità, e mondezza rara, e singolare, è il giglio, col motto: NIL CANDIDIVS; impresa opportuna à gli honori di Maria Vergine, che superò, co i suoi candori, la purità di tutte le creature. S. Gregorio Taumaturgo Ser. 2. in Annuntiat. *Tu sancta, omni humana natura gloriosior, ac purior, sanctiorque effecta es, ac vtique quidem candidiorem habens mentē, quouis auro, quantumuis probato, purificatum magis corpus.*

55 Del giglio scriue Plinio lib. 2. cap. 5. *Nulli florum excelsitas maior*, col quale s'accorda S. Bernardo *Ser. 70. in Cant.* che chiama questi fiori; *eminentia in floribus terræ*; Per tanto ben à ragione portò il motto; SVPERGREDITVR OMNES; ed anco: FLORVM MINIME MINOR; e dimostra vna sublimità di perfettioni, e meriti, oltre modo eleuata, ed eccellente, quale appunto contemplo nella Madre d'Iddio Sant'Epifanio *li. de Laudib. Mariæ*, che scrisse, *Virgo est lilium immaculatum, sublimior Angelis facta est, superior ipsis Cherubim, & Seraphim, placens Christo regi; à Deo in honore habita tamquam ancilla digna, & Mater sancta, Mater immaculata, solo Deo excepto cunctis superior existit.* E Sant' Anselmo lib. de Concept. Virg. *Nil tibi Domina æquale, nil comparabile. Omne quod est, aut supra te, aut infra te est; supra te solus Deus, infra te omne quod Deus non est,*

Eminenza di Maria Vergine.

56 A persona, che accoppia alla purità della vita la fragranza del buon nome, quadra l' impresa del giglio, che portò il motto; CVM CANDORE ODOR. San Gregorio *in Cant. 2. 2. ad v. Sicut lilium inter spinas &c.* così; *Sola illa anima in lilij dignitate computatur, quæ à mortalitatis radice ad cœlestem pulchritudinem assurgit, & munditiæ CANDOREM corde, & corpore sibi ipsi custodit, & proximos quosque bonæ opinionis ODORE reficit.* Ad honore di Maria Vergine Pietro di Damiano *Serm. 3. de Natiuit.* così; *De spinosa progenie Iudæorum nata, CANDESCEBAT MVNDITIA Virgineæ castitatis in corpore, flammescebat autem ardore geminæ charitatis in mente, FLAGRABAT passim ODORE boni operis, tendebat ad sublimia intentione continua cordis*; in lei rauuisando, come in vn giglio, frà l' altre prerogatiue, il candore, e l' odore. Per Sant' Antonio di Padoa mi seruij di quest' impresa; nel candore intendendo la purità della sua vita, e nell' odore la fragranza della sua dottrina; poiche; come di lui scrisse S. Bonauentura; *Et vita floruit, & doctrina.*

Vita, fama.

Maria Vergine.

57 Scipion Barbagli, per la nascita di Maria Vergine, figurò questo fiore entro il suo cespo, col titolo: FOETENTI E CESPITE, à cui altri diede: REDOLET EX FOETIDO; inferir volendo che se bene la Beata Vergine trasse la discendenza da radice vitiata: ad ogni modo riuscì qual giglio, tutto immacolato, e puro. San Bernardo serm. 4. super Salue Regina: *Licet Maria de patrum natura vitiata per peccatum duxerit originem, præelecta tamen per Spiritum Sanctum est & præseruata.* Nè solamente in Maria si rauuisa vna segnalata nobiltà, e mondezza; superiore à quella de suoi Aui: ma in altri ancora tali prerogatiue ben ispesso s'auuertono; poiche, come scriueua Seneca, citato da Lipsio Manuduct. lib. 3. dissert. 17. *Potest ex casa magnus exire: potest & ex deformi, humilique corpusculo formosus animus, ac magnus.* Lodouico Ariosto, con questo concetto introduce Rodomonte à biasimare il sesso donnesco; nel Canto 27. stan. 121. facendolo dire;

Maria Vergine nata.

Non siate però tumide, e fastose
Donne, per dir che l' huom sia vostro figlio,
Che da le spine ancor nascon le rose,
E d' vna fetid'erba nasce il giglio.

58 Il giglio pauonazzo, detto latinamente Iride, perche ogni giorno vie più riesce soaue, ed odoroso, fu segnato col titolo; DIVTVRNITATE FRAGRANTIOR, e dinota virtuoso auanzamento, e profitto. San Gregorio Nisseno lib. de vita Moysis. *Ita se habere, vt ad vlteriora semper in virtute, ac bono velis ascendere: idipsum forsan humanæ naturæ perfectio est.* Di San Villelmo Abbate, mio Concanonico, asseriscono le istorie, che aggregato alla militia Clericale, *cum ad Christianam perfectionem auidius inhiaret*, soggiacque ad alcune persecutioni degli huomini empij, e scelerati; Aggiungono, che hauendo introdotto la riforma de i Canonici Regolari nell' insigne Chiesa di Santa Genouefa, egli con quella mutatione d'habito, *mutatus in virum alterum, cœpit feruentius ire de virtute in virtutem, quotidie seipso perfectior euadens:* poscia, che; *Crescente fama eius sanctitatis*, fù chiamato à portarsi nella Danimarca, per riformare colà non sò quale Canonica; e Conchiude, che hauendo riceuuto vna riuelatione che gli restauano sette giorni di vita, i quali in fatti furono sett' anni, egli da quell' instante *toto reliquo vitæ spatio corpus suum sic affligebat, vt vita anteacta illius extremæ comparatione delicata videretur.* Offic. Canon. Reg. 6. Aprilis. Si che questo feruentissimo Santo, veramente qual fiore di giglio, si faceua conoscere: *Diuturnitate Fragrantior.*

Profitto.

59 I fiori del giglio saluatico detto *Hemerocallis*, non durano più che vn giorno; il che dimostra il motto, loro soprapposto: DIARII OMNES: ò veramente; VNA DIE PVLCHRVM: ò pure: TOTA VITA DIES VNVS, seruendo d'espressa idea; così della nostra vita, come della mondana bellezza. Oratio 1. Carm. Ode 4.

Vita humana.

Vitæ summa breuis spem nos vetat inchoare longam.

E lib. 1. Epist. 4.

Omnem crede diem tibi diluxisse supremum,

E quant'alla bellezza: Seneca in Hippolyt. Act. 2.

Res est forma fugax, quis sapiens bono
Confidat fragili?

Bellezza humana.

E nell' Ottauia Act. 3.

Florem decoris singuli carpunt dies.

Ouidio in somma lib. 2. de Arte;

Forma bonum fragile est, quantumque accedit ad annos.
Fit minor, & spatio carpitur illa suo.
Nec semper violæ, nec semper lilia florent,
Et riget amissa spina relicta rosa.
Et tibi iam venient cani formose capilli:
Iam venient rugæ, quæ tibi corpus arent.

66 Bartolomeo Rossi, ad honore di S. Carlo, che dopo morte, ed esalaua intorno odore soauissimo di Santità, ed operaua molti miracoli, risanando, e curando, figurò il giglio bianco, spiccato dal suo cespo, co i verbi; REDOLET, ET SANAT. Maria Vergine anch'ella, qual giglio, ed esalaua la fragranza della castità sua, à riempirne il Mondo, e reprimeua nell'altrui seno le fiamme, e i suggestiui della libidine; *Deipara Virgo*, disse Dionigi Cartusiano in Cant. 22. *Intuentium corda sic penetrauit sua inæstimabili castitate virginea, quod à nullo potuit concupisci: imo potius extinxit ad horam illorum libidinem.*

S. Carlo.

Reliquie de Santi

Verginità di Maria.

61 Quand'il giglio si tocca, perde e la bianchezza, e l'odore: però fù introdotto a dire: GRADISCO GLI OCCHI, E NON LA MANO ARDITA: e più succintamente: OCVLIS, NON MANIBVS: tale la modestia donnesca, ben può essere veduta, ed ammirata, ma non permette l'altrui contatto. Lo stesso dicasi dell'altrui robba; ed anco delle cose sacre, che possono da Fedeli essere venerate con gli occhi, e col cuore, ma non toccate, senza graue temerità e irriuerenza.

Modestia donnesca.

Cose sacre.

62 Idea della purità virginale è il giglio, quale se toccare, e maneggiar si lascia, si guasta, e fete; ciò che inferì il motto: FOETET ATTRITV. San Girolamo ben lo disse: *Tactus, & ioci, risus, & sibili, moritura virginitatis solent esse principia.* E più diffusa, e distesamente il mio Concanonico Giouanni Mauburno, nell' Alfabeto 69. tit. 30. Membr. 2. facendo frà il fiore del giglio, e quello della virginità vn longo riscontro, frà l'altre cose, dice,

Virginità.

ce, che il giglio: *Integer* INTACTVS *suauiter* REDOLET, *confractus autem*, & CONFRICATVS, *grauiter* FOETET. *Sic Virginitas inuiolata, Deo, & hominibus redolet: sed luxuriæ vitio confricata, aut signaculo fracto, infamia fœtet.*

63 Perche l'odor del giglio si diffonde molto di lontano, ed anco per molto tempo dura, portò il titolo: PROCVL, ET DIV, imagine di chi mantiene longamente, e in remoti paesi la memoria delle sue virtù, ed eccellenze; ciò che si vede in Paolo, Agostino, Antonio, & altri huomini Apostolici; in Alessandro, Cesare, Scipione Affricano &c. della fama de i quali suona vn Mondo intiero, e suonerà per fino che gireranno le celesti sfere. S. Bernardo ne i primi anni della sua conuersione, prouando nel suo cuore grandi freddezze, & aridità di spirito, pieno di tristezza, e d'affanno acerbamente seco stesso gemeua; *Cum subito forte ad relatum, vel etiam aspectum cuiuspiam spiritualis, perfectique viri, interdum & ad solum defuncti, seu absentis memoriam flabat spiritus, & fluebant aquæ, & erant mihi lacrymæ illæ panes die, ac nocte.* Così scriu'egli di sè medesimo Serm. 14. in Cant. conchiudendo. *Quidnam istud, nisi odor exhalantis vnctionis, qua erat ille perfusus?* Ed ecco l'odore della virtù, e della santità, che deriuando dalla vista, & anco dalla rimembranza de i serui d'Iddio, non passaua in vn momento, come auuiene nella fragranza de i fiori communali; ma quasi fiore di giglio si trasfondeua, e duraua; *Procul, & diu.*

Virtù immortale.

64 Il giglio, come auuertono il Ruellio, e Plinio, è sì fattamente fecondo, che da vna sola radice produce, e mantiene per fino à cinquanta germogli; onde ben hebbe il motto, tolto da Plinio lib. 21. cap. 5. NIL FOECVNDIVS. Bell'idea de i Santi Apostoli, che partorirono à Dio popoli infiniti, e de i Santi Patriarchi delle Religioni, non mai abbastanza potendosi rappresentare la mirabile fecondità d'vn Agostino, d'vn Benedetto, d'vn Domenico, d'vn Francesco, d'vn Ignatio, &c. Ma perche i gigli sono propria insegna de i Rè di Francia, portata loro (come scriue Nicolo Caussino Corte Santa, nella Dama, Diuisione 6.) per mano de gli Angioli: si può dire, che la fecondità di questa Regal prosapia non habbia alcun' altra stirpe che se le vguagli; presupponendo che in loro sia seguita la continua successione da Faramondo fino a i nostri giorni, che vuol dire, come computa Caterino Dauila lib. 1. delle guerre ciuili, dall'Anno del Signore 419. fino al corrente 1668.

Apostoli. Patriarchi di religioni.

65 Ad honore di Santa Catherina Vergine Martire, che conuertì alla Fede di Christo ben cinquanta Filosofi, seruì vn giglio, con molti getti d'intorno, ed il motto; QVINQVAGENA PROLE FOECVNDVM, cauato da Plinio, che nel lib. 21. cap. 5. del giglio attesta che: *Nihil est fœcundius, vna radice quinquagenos sæpe emittente bulbos.* Nel qual argomento il Padre Andrea Bianco lib. 4. Epigr. 27.

S. Caterina Verg. Martire.

Quinquaginta Sophos verbis Catharina perurgens,
Dum probat esse rudes, sic facit esse sophos.

66 Ad vn giglio, che spuntaua da terreno deserto, e non coltiuato l'Aresio diede: QVID IN VIRIDI? Gratioso argomento per discorrere, e conchiudere. Se il tale viue esemplarmente stando nel secolo, che farebbe egli ne i chiostri? Se i Romani tanto s'abbellirono delle virtù morali, ammaestrati dalla natura, che haurebbero poi fatto con la beneficenza della dottrina Euangelica? Se Cornelio Centurione meritò gli encomij de gli Angioli, mentre era anco Gentile, quale diuerrà poi, conuertitosi alla santa Fede?

Profitto.

67 Delicata consideratione è quella di Plinio lib. 21. cap. 5. che il giglio dalle sue proprie lagrime, cioè à dire da alcune pretiose gocciole, che da lui scendono, distillando venga propagato, e moltiplicato. *Alba lilia ijsdem modis seruntur, quibus rosa: & hoc amplius lacrymâ sua.* Con questa riflessione il Padre Don Gregorio Brunella, mio Concanonico ne fece impresa, animandola con vn verso pentametro: INCREMENTA SVIS ACCIPIT A LACRYMIS, intendendo che l'anima addolorata, e piangente, in virtù delle sue lagrime sia promossa a felicità, e grandi auuanzamenti; nel qual argomento Dauide Ps. 125. 5. *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.* Non douendo in questo proposito tacersi la dottrina di Sant'Ambrogio lib. 2. de Penitent. cap. 8. che il merito delle dirotte lagrime versate dal penitente Dauide fosse quelle, che promossero la di lui famiglia, e discendenza à tanta felicità, ed altezza, che potesse frà i suoi figliuoli, e pronipoti annouerare la Signora del Cielo, la Regina de gli Angioli, la Madre dello stesso Iddio; *Dauid dicebat: Lauabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo. Et ideo meruit vt ex eius familia Virgo eligeretur, quæ nobis partu proprio Christum deret.*

Pianto filiale.

68 Il Signor Conte Annibale di Montecucchio Accademico Diuelto frà i Fanesi, hà vn vaso di cristallo, con acqua, e dentroui vn giglio staccato dal suo stelo, e mezzo aperto, col motto d'Oratio: SERVABIT ODOREM, ed intese, ch'egli haurebbe conseruata l'odorosa fragranza della virtù, benche si ritrouasse lontano dalla patria, od in altra maniera angustiato, e maltrattato: *Quia mirum non est*, direbbe San Gregorio Papa lib. 12. moral. cap. 14. *si quis bona inchoat, sed valdè mirabile est, si intentione rectâ in bono opere perduret.* Sant'Ambrogio lib. 2. de Spiritu sancto cap. 5. con questo medesimo concetto esprime la virtuosa soauità, che fù d'intorno trasfusa dal benedetto Christo, all'hora quando venne angustiato, lacerato, e sepolto. *Flos odorem suum, & succisus reseruat, & contritus accumulat, nec auulsus amittit. Ita & Dominus Iesus in illo patibulo crucis nec contritus emarcuit, nec auulsus euanuit, & illa lanceæ punctione succisus, sacro speciosior fusi cruoris colore vernauit.*

Perseueranza.

Christo appassionato.

69 Con allusione à questa medesima naturalezza il P. D. Gregorio Bolzi ad vn giglio staccato dalla sua radice, che posto in vn vaso, ed à prima i bottoni, e suaporaua soaui odori, soprascrisse; SCOPPIO REGIO SANCOR MI E POMPE BELLE; e ciò per la Santa Casa, che separata da Nazaret, e trasferita à Loreto, conserua la fiorita fragranza della sua santità, e veneratione; Concetto dal mio Carducci spiegato così;

S. Casa di Loreto.

Adhuc recisa pompa floret lilij;
Adhuc reuulsæ fulgurat Domus decus.

70 Idea d'vn giouinetto, d'indole viuace, e spiritosa, che s'auuanza da sè, e senza l'altrui assistenza, è il giglio figurato frà le squalidezze d'vn deserto, col cartello: ABSQVE CVLTORE NITET, Impresa dell'Aresio, che direttamente quadra à San Giouanni Battista; che nell'età puerile, condottosi entro le cauerne de i monti, e nell'ombroso delle foreste, iui senza la direttione di verun Maestro, s'alzò ad ottenere chiarissime, e nobilissime eccellenze; ed anco à San Paolo Tebano, che nell'età di quindeci anni condottosi all'orrore delle solitudini, iui in digiuni, orationi, meditationi, durò fino all'anno centesimo terzodecimo della sua vita, non mai hauendo alcun Maestro, ma riuscend'egli idea, ed esemplare de gli altri; detto perciò; *Eremitarum auctor, & Magister.* Breu. Rom. 15. Ianuar.

Indole nobile.

Far da sè

Gio: Battista.

71 Che l'educatione molto vaglia ad accrescere, e perfettionare quei segnalati talenti d'ingegno, e di nobiltà, che si portano dalla nascita, lo dinota il giglio, che se bene è tutto bello per sè stesso, spuntando da terra non coltiuata; ad ogni modo porta il titolo: CRESCET CVLTVRA DECOR. Oratio lib. 4. Carm. Ode 4.

Educatione.

Fortes creantur fortibus,
Doctrina sed vim promouet insitam,
Rectique cultus pectora roborant.

Platone Dial. 4. de leg. *Educatio, & institutio commoda bonas naturas inducit. Et rursus bonæ naturæ, si talem institutionem consequantur, meliores adhuc, & præstantiores euadere feruntur.*

72 Come il giglio, con la pretiosità del suo sugo attrahe l'ape à deliciare nel suo seno, e con secreta virtù rintuzza il veleno delle serpi; onde portò il motto: MELLIFLVAM ALLICIT, VENENATAM FVGAT; così il vero Prencipe deue attrahere, con la clemenza, l'amor de i popoli, e con la terribilità del suo potere, fugare i nemici: *Princeps amorem apud populares, metum apud hostes quærat.* Tacito 2. Annal. ap. Lips. lib. 2. ciuil. doctr. cap. 12. Non altrimenti si porterà Christo, nel giudicio finale, dicendo à gli vni: *Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis Regnum &c.* Matth. 25. 34. Ed à gli altri: *Discedite a me maledicti in ignem æternum &c.* n. 41

Clemenza e terrore.

Christo giudice.

73 Nobile ingegno, per intesire che la morte del Cardinale Oratio Spinola Arciuescouo di Genoa, era seguita in età acerba, figurò vn giglio, succiso dall'aratro,

Morte immatura.

tro, con la scritta: ANTE DIEM, tolta dal 4. Aeneid. v. 696. oue della Regina Didone;

—— *Nec fato, merita nec morte peribat,*
Sed miserante diem.

Nel qual proposito l' Ariosto, Canto 18. stan. 153. fauellando di Dardinello, vcciso da Rinaldo così;

Come purpureo fior languendo more,
Che'l vomero al passar tagliato lassa;
O come carco di superchio vmore
Il papauer nel orto il capo abbassa;
Così giu della faccia ogni colore
Cadendo Dardinel di vita passa &c.

San Greg. Nisseno: *Orat. de obitu Pulcheriæ*, così: *Flos recens germinans, qui nondum totus è cubiculo emicabat, sed iam totus emicaturus sperabatur in ipsa parua, & imperfecta sui parte emicans decentissimè: & subito contabuit in vaginula: vt priusquam ad incrementi vigorem prouenirer, & vndique cum odore explicaretur, ipse circum se defluens in puluerem redigitur: nulli decerptus, nulli plexus in coronam: quasi quem frustra natura elaboraret.*

74 Vna pianta di giglio, nata al cadere di latte piouente, fù posta col motto, alludente alla fauola di Giunone: COELESTI SEMINE NATVM, per inferire la sapienza, che non da gli huomini, ma dal Cielo direttamente fù instillata nell' intelletto di Santa Caterina Vergine Martire. Gratia, che fu anco ripartita ad Alberto Magno, a S. Tomaso d'Aquino, i Santa Teresa, à Santa Caterina da Siena, ed alla Madre Donna Battista Vernaccia, Canonica Regolare, che da nissuno de gli huomini, ma dal solo Iddio ammaestrata, scrisse ben quattro volumi, di sensi Teologici à marauiglia ricolmi. *Scienza infusa. S. Caterina Verg. Martire.*

75 Nel sacro Tempio di Saronne, il fior del giglio, rileuato, e sublime sopra molt'altri fiori, si ritroua col cartellone; ET PROCVL A PROXIMIS; e dimostra l'eminenza di Maria Vergine, in gratia, ed in gloria, sopra tutte le creature; *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas.* Prou. 31. 29. E S. Greg. Papa applicando alla diuina Madre gli Oracoli d'Isa. 2. 2. *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium,* conchiude. *Mons quippe in vertice montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes sanctos refulsit.* *Eminenza di Maria Verg.*

76 Perche il giglio al di fuori è bianco, ma dorato al di dentro: Monsignor Aresio gli soprascrisse: IL PIV' VAGO COLOR NEL SENO ACCOGLIE, ò veramente: PVLCHRIOR INTVS: ò com' io dissi: PRETIOSIOR INTVS: idea d'vn anima, bella al di fuori nell'opere sue esemplari, ed edificanti, ma più bella al di dentro, per i talenti della sapienza, e della cognitione d'Iddio, ond'hà fregiato lo spirito. Teodoreto in Cant. 2. 2. *Lilium cum exteriori decore splendet, tum aureum intus flosculum continet. Talis est anima iustitiæ splendore circumdata, & spirituale sapientiæ, cognitionisque donum in intimis penetralibus gestans.* *Giusto.*

77 Altri non communica il giglio la bianchezza inargentata delle foglie, ma ben si la dorata giallezza dell' interno, che però l'Aresio il fece dire: SOL DEL CHIVSO COLORE ALTRVI FO' PARTE, per donna saggia, che ad altri accomunaua i doni dell'animo, il sapere, l'affetto, e i più arcani secreti della mente, ma non però le sue caste, ed intatte corporali bellezze. Impresa, che direttamente può accomodarsi ad vn letterato auaro, il quale se altrui facilmente riparte la tinta d'oro di quella sapienza, ond' egli si troua arricchito l' intelletto: non però per verun conto vuol communicare a i prossimi alcuna parte di quell'argento, che si troua ammassato nello scrigno. *Donna saggia, ma casta. Letterato auaro.*

78 Al giglio parimenti soprapose l' Aresio; NON DISDICE A L'ALTEZZA IL CAPO CHINO, dir volendo, che ben possono accordarsi la maestà del Prencipe co i tratti della sua benignità, e tenerezza. Giacomo Spigellio ad Pan. lib. 1. cap. 25. *Magnis viris laudi dandum, dum aut res, aut casus tulerit, si ad sordidam etiam operam conferendam descenderint.* Carlo Prencipe di Nauarra, anco alla più bassa plebe non denegaua l' opere della sua mano, medicando egli le loro piaghe con non so quali secreti, che possedeua. Alessandro Magno si pose à riscaldare con la real sua destra vn pouero soldato, assiderato dal freddo, fattolo prima sedere sù la seggia reale. Traiano Imperatore, entraua anco nelle pouere case à visitar gl' infermi. Anco i Santi, quanto più son sublimati da Dio, tanto più piegano à gli atti d'humiltà profonda. Giouanni Crisostomo in Isai. cap. 6. *Tales sunt omnes Sancti, si quando quopiam cumulatiore potiuntur honore, tunc demissius se deuciunt; ad hunc modum se gessit Abraham: sermonem enim faciens cum Deo, se vocabat terram, & cinerem &c.* che però Carlo Bouio ad vn giglio ben rileuato di stelo diede; CELSVM RESPICIT IMA, ad honore di S. Ignatio Loiola, che se bene era Preposito Generale della Compagnia, s' applicaua ad ogni modo a i più humili eserciti della casa. *Prencipe benigno. Humiltà ne i Santi.*

79 Per la sconfitta, che sotto Pauia riceuette l'essercito Francese dall' armi dell' Augustissima casa d'Austria, restando prigione Francesco Primo figurarei vn giglio ammoscito, e languente sul ripiegato stelo, col motto: PERFLANTIBVS AVSTRIS, ben sapendosi che gli Austri sono pregiudiciali a i fiori. Onde San Girolamo ad Heliodor. *MARCESCEBAT proh dolor, FLANTE AVSTRO LILIVM, & purpura violæ in pallorem sensim migrabat.*

80 Huomo di poche parole, ma di molti fatti può rappresentarsi nella pianta del giglio, che hauendo le frondi del suo stelo assai minute, produce poi nell' altezza del gambo, vn grande, vasto, e maestoso fiore, del quale diceua l'Aresio; APPO' DEL FIOR, PICCIOLE SON LE FRONDI. *Faciamus benignius, quam dicimus*, scriueua Lipsio lib. 1. de Constant. cap. 12. *& manum potius egeno, aut lapso porrigamus, quam verba.* E prima di lui San Nilo in Paraenes. num. 4. *Institiam MAGIS OPERE, QVAM VERBO exerce.* *Fatti più che parole.*

81 Che alcuni, odorando il giglio, patiscano dolor di capo, ciò è difetto, non del giglio, ma dell'altrui mala qualità, e debolezza. L'Aresio dunque figurando questo fiore, il fece dire; SE STESSO INCOLPI, CHI IL MIO ODORE ANNOIA; e tanto anco può dire vn virtuoso: mentre da gli emuli è inuidiato. Con questo sentimento San Paolo 2. Corinth. 15. diceua; *Christi bonus odor sumus Deo in iis qui salui fiunt, & in iis qui pereunt*, nel qual luogo Sant' Agostino lib. 2. Quæst. super Exodum. *Non dixit Christi bonum se odorem esse iis qui salui fiunt, malum autem iis qui pereunt, sed tantum bonum odorem se dixit. Hi vero tales fiunt, vt & bono odore pereant secundum sui cordis qualitatem.* E di nuouo sopra il Salmo 44. *Non dixit bonus odor in iis qui salui fiunt, & malus odor in iis qui pereunt, sed quod ad nos attinet bonus odor sumus, & in iis qui salui fiunt, & in iis qui pereunt. Saluum fieri hominem bono odore non est improbabile, neque incredibile. Perire autem hominem bono odore, quæ ratio est? Dicam fratres. Ecce ipse Paulus prædicabat Euangelium, multi illum amabant Prædicatorem Euangelii, multi inuidebant, bono odore peribant.* E succintamente il mio Vgone Vittorino in questo luogo Quæst. 4. *Apostolis non erat nisi odor bonus, & tamen hoc odore bono alii moriebantur, idest occasionem per inuidiam sumebant.* Così anco i Sudditi inquieti, & inosseruanti, mentre il Prencipe, il Giudice, ed il Prelato, con retto zelo, ed equità verso di loro procede, ed essi se ne chiamano offesi, deuono dolersi di lor medesimi, ed incolpare la propria loro imperfettione, e non querelarsi dell'altrui rettitudine, integrità, ed innocenza. *Virtuoso inuidiato. Giudice retto.*

82 Non sogliono aprirsi i fiori de i gigli, se non quando le rose di già sono benissimo fiorite. Con questa osseruatione Monsignor Aresio, per vn Secretario, che portaua nell'arme il giglio, e che attualmente seruiua ad vn Cardinale, figurò vn giglio chiuso, vicino ad vna rosa, mezz' aperta, col verso; SE TV NON BEN APERTA, IO SEMPRE CHIVSO. Oratio lib. 1. Epist. 19. *Secretario.*

Arcanum neque tu scrutaberis vllius vnquam,
Commissumque teges.

Isocrate ad Demonicum. *Diligentius serua verborum, quam pecuniarum deposita*; e Salomone Prouerbio 25. 9. *Causam tuam tracta cum amico, & secretum extraneo non reueles.*

83 Vn giglio piantato nel mezzo alle spine hebbe PER ANGVSTA AVGVSTIOR, idea della virtù, che riesce tanto più gloriosa, quanto più trauagliata, e angustiata. Ouid. lib. 4. de Trist. *Virtù.*

Ardua per præceps gloria vadit iter.
Hectora quis nosset, felix si Troia fuisset?

Publi-

Publica virtutis per mala facta via est.
Quæ latet, inque bonis cessat non cognita rebus
Apparet virtus, arguiturque malis.
VIRTVS languet nisi exerceatur, discorso del Beato Lorenzo Giustiniano libro de Casto Connubio cap.6. *LACESSITA autem CHRISTI. Quæ sufficienter narrabit ad quantum perfectionis culmen sanctum Iob euexerit tentatio? Prius soli Deo notus erat, prius virtus menti inerat tanquam nouella plantatio: post probationem vero, velut ingens arbor proficiens, & in alto foras erecta cacumine omnem sua viriditate letificauit Ecclesiam.*

S. Antonio Abbate. 84 Ad honore di Sant' Antonio Abbate, trattenuto frà le squalide orridezze de i deserti, figurai il giglio, circondato di spine, col soprascritto tolto da Seneca Ep. 41. SPECIOSVS EX HORRIDO; inferendo che quelle seluagge orridezze seruiuano à fare comparir maggiormente la virtù, il merito, l'innocenza di quel gran Santo. Gregorio Nazianzeno Exhort. ad Virg. molto opportunamente. *Sordidam vestem tuam, comamque squallidam magis reuereor, plurisque facio quam margaritas, vestiumque sericarum elegantiam. Egregius flos verecundiæ, magnum ornamentum pallor, textura insignis virtutes sunt.*

S. Benedetto. 85 Le spine, dalle quali il giglio è circondato, seruono come d'alabardieri; che lo preseruano dall'esterne offese; che perciò gli fù aggiunto; SIC SERVASSE IVVAT; e ciò per alludere al P. S. Benedetto, che difese il candore della propria honestà, insidiata dal demonio, co'l gettarsi nudo nelle spine; del qual fatto il Padre Gio: Battista Masculo:

Inter virgulta virult, inter dumeta floruit
Ne flos iuuentæ quicquam deberet Veneri,
Cruore florem purpureum fecit suo
Virtutis iactum semen in spinas,
aduerso more naturæ
& feracius prouenit, & pulchrius
acuit pudorem inter aculeos &c.

Christo passionato. 86 Quando per sorte il giglio si troui, dalle spine, che lo circondano, trafitto, e perforato: esala più che mai soaue la sua fragranza, à cui diedi; TRANSFIXVM SVAVIVS, facendone impresa per Christo appassionato, che frà le ferite, e le piaghe comparue à merauiglia soaue, e pretioso. S. Ambr. l.2. de Spiritu Sancto c.5. *Flos odorem suum succisus reseruat, & contritus accumulat, nec auulsus amittit: ita Dominus Iesus in illo patibulo crucis nec contritus emarcuit, nec auulsus euanuit; sed illa lanceæ punctione succisus, sacro speciosior fusi coloris cruore vernauit.*

Bontà diuina. 87 Il giglio frà le spine, col titolo; MAGIS REDOLET, rappresenta la bontà diuina, che quanto è più ingiuriata, tanto più soaue trasfonde la pretiosità della sua gratia à beneficio de i peccatori: esprime altresi questo motto le prerogatiue di Santa Chiesa, che circondata dall'eresie, spira d'intorno l'incorrotta fragranza della sua fede; *Hereses spinis comparatæ, corrumpentes, & corruptibiles perdocentur. Quam corruptionem Ecclesia nescit, quæ liliorum sinceritati comparata, vltro, citroque redolet, ac resplendet:* Giusto Orgelitano *in Cant.*

La Chiesa.

Coronatione di Christo. 88 Vn'anima santa, che stimolata al male, mantiensi intatta, ben può rauuisarsi nel giglio, attorniato dalle spine col titolo; FLORET ILLÆSVM, ò veramente: SVRGIT ILLÆSVS, impresa, che il Bargagli applicò alla coronatione di Christo. Ma in nostro proposito Vgon Carense in Cant.2.2: *Anima inter aculeos carnalium concupiscentiarum integra, inter pungentes solicitudines illæsa, inter malignantes bona, inter dissidentes pacifica, quid aliud est quam lilium inter spinas?*

Virtù perseguitata. 89 Le spine, che circondano il giglio, ben possono pungerlo, ma non però nè suffocarlo perche non cresca, nè offuscarlo, si che i suoi candori non compaiano con gloriosa mostra; Tanto dichiara il motto: NEC SVFFOCATVR, NEC OFFVSCATVR. Tale la virtù, circondata dalle persecutioni, non perde nè de i suoi auuanzamenti, nè de i suoi honori. E l'anima cara à Dio, per quanto contro di lei cospirino i maligni, procurando d'opprimerla, ò d'oscurarla, punto però non ismarrisce de i suoi nobili, e gloriosi pregi. Quindi Vgon Cardinale sopra le parole Cant. 2. 2. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, discorre: *Contubernio spinarum coniunxit nomen amicæ. Et ne minus decorum si crederet ex spinarum punctionibus: ideò nominat illam lilium inter spinas, quasi dicat, nec amoris gratia, nec odoris fragrantia, nec decoris vernantia minuitur in sponsa, vicinitate, aut punctione spinarum, sed potius augmentatur.*

Educatione. 90 Per inferire, che il Marchese Pier Francesco Malaspina, seruì d'Aio ad Odoardo Farnese Duca di Parma, mentre era giouinetto, fù fatta impresa d'vn giglio, tolto dall'Arme Farnese, circondato dalle spine, Arme del Marchese; e soprascrittogli: DONEC ADOLEVERIT. Non altrimenti ogni giouinetto, quasi fior di giglio da gli aculei d'vna rigorosa educatione deue essere attorniato, e stimolato: *Parentes*, diceua il Padre Francesco Mendozza in 1. Reg. c.1. Annot.12. Sect.1. *aculeatis præceptionibus debent filios erudire, ne à vitijs obruantur. Hæc enim præcepta spineta quædam sunt, quibus inclusi flores non lacerentur, sed muniantur:* e S. Ambrogio parlando de i documenti paterni Ser.22. in Psal.118. *Salubriter*, scrisse, *ista compungunt: stimulant ista, non vulnerant.*

Concettione di Maria Verg. 91 Nell'insigne Tempio di Saronne, per simbolo di Maria Vergine concetta, è figurato il giglio, circondato da spine, col cartello: AVGENT INDECORA DECOREM: col qual corpo d'impresa s'allude al verso de i Sacri Cant.2.2. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias:* e vuol inferir l'impresa, che i difetti, e le colpe, onde tutte le creature compaiano segnate, poste al riscontro della Diuina Madre, fanno maggiormente comparire le glorie della sua purità, sempre stuporosa, ed intatta: *Nam sicut mirabile est inter senticosa, & ferruginea, lilium vndequaque formosum, & blandulum, & candidulum prodire: sic stupendum fuit corrupta generis humani massa, cunctisque spina originalis delicti transuerberatis, Mariam absque næuo concipi*, Paolo Serlogo in Cant. Vestig.18. Sect.1. n.8.

Compagnia cattiua. Quadra l'impresa ad honore di persona, che viue giusta fra gli scelerati. Poiche, come ben dice S. Bernardo Serm. 48. in Cant. *Non mediocris titulo profectò virtutis, inter prauos viuere bonum, & inter malignantes innocentiæ retinere candorem, & morum lenitatem.*

Beneficar gli nemici. 92 Chi rende bene per male, può rappresentarsi nel giglio, quale attorniato dalle pungenti spine, reca ornamento, ed honore à quei dumi, che lo trapungono; e paruemi che se gli potesse soprapporre: COMPVNGENTES ILLVSTRAT. Mi suggerì quest'impresa San Bernardo sopracitato: *Lilium ipsas vtique pungentes se spinas, candore proprio illustrare, & venustare non cessat. An non proinde lilium tibi videtur implere quodammodo Euangelij perfectionem, qua orare iubemur pro calumniantibus, & persequentibus nos, benefacere his, qui oderunt nos? Ergo & tu fac similiter &c.*

Virtù perseguitata. 93 Ad alcuni gigli, spiccati dal lor cespo fù soprapposto: ET AVVLSA FLORESCVNT: e nell'esequie di Rannuccio Primo Duca di Parma fù figurato vn giglio, col cartello: ET RECISVM VIRESCIT: imprese, con le quali s'inferisce, che il merito, e la virtù de gli huomini segnalati, sotto la falce, ed i colpi della morte, più che mai rifiorisce, e verdeggia, potendosi anco addattare ad esprimere la risurrettione de i defonti, della quale metaforicamente Giob c.14. 7. *Lignum habet spem, si PRÆCISVM fuerit, rursum VIRESCIT &c.*

Risurrettione.

S. Gio: decollato. 94 Vn simile concetto venne formato per la decollatione di S. Gio: Battista; vn giglio che se ben dalla falce reciso, ed atterrato, non però smarrito haueua il suo vigoroso candore, e la bellezza, il che inferiua il titolo: CITRA VIGOREM: e non altrimenti quel Santo, troncato dalla spada d'Erode, conseruò la sua vigorosa energia; e benche estinto riempiua di veneratione, e di timore i circostanti; di cui S. Ambrogio l. 3. de Virginibus; *Os aureum illud exangue, cuius sententiam ferre non poteras, conticescit, & adhuc timetur.*

Lagrime. 95 Ne i funerali di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, il P. Luigi Giuglaris, per inferire, che Madama Reale, Christiana di Francia, rimasta vedoua, si pasceua di quelle lacrime, ond'era abbattuta, e sommersa, figurò vn giglio, sopra del quale riuersandosi molte pioggie, seruiuano, ed à nutrirlo, e ad aggrauarlo, il che dinota il motto; INDE ALOR, VNDE PREMOR. Concetto fondato nelle S. Scritture, nelle quali si chiamano le pioggie delle lagrime alimenta dell'anime; *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac no-*

ac nocte; e Cassiodoro anch'esso in questi sensi; *Fletus est cibus animarum, corroboratio sensuum, refectio mentium.* Ma con rara delicatezza Pietro Cellese lib. de panib. c. 12. *Panis lugentium abundantia est lacrymarum. Sicut enim panis esurientem, sic lacryma reficit animum dolentem: deficit esuriens sine pane, lacerata languet anima sine lacrymarum effusione.*

96 Francesco Raulini, osseruando che il giglio, da vaghe fila d'oro è coronato, disse che tal corona fù da lui meritata in premio della sua mirabile bianchezza; MERVIT CANDORE CORONAM. Impresa ben opportuna à S. Casimiro; che quand'anco non hauesse portata su'l capo la regal corona di Polonia, la meritò per lo candore di quella purità, che mondissima conseruò, infino all'vltimo sospiro. La sposa de i Sacri Cantici c. 4. 8. dal Libano è chiamata alla corona, perche il candore interno, ci fà meriteuoli della corona eterna. Ruperto sù le parole: *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis*, così commenta; *Venies de Libano, quod interpretatur candidatio, idest migrabis de corpore isto, corpore candido, corpore virgineo, & coronaberis &c.*

Purità merita corona.

97 Già che il giglio, nel proprio seno, che sembra vna tazza d'argento, rinchiude alcune strisce, che biondeggiano in oro, ben se gli deue; ARGENTO COPVLAT AVRVM; idea di Vergine ben pura, che alla mondezza della carne accoppia il feruore della carità; qual fù la gran Madre d'Iddio, di cui Riccardo di S. Lorenzo lib. 12. de Laud. Virg. *Maria lilium: croceus color in medio floris charitas ardens in corde, aliter non est castitas meritoria. Vel melius candor floris castitas: aureus color signat charitatē &c.*

Vergine caritatiua.

98 Benche il giglio, qual prencipe de i fiori, sopra gli altri tutti per sublimità s'inalzi: non è però mai che erga rigogliosamente il capo: che anzi tutt'in contrario si dimostra, come scrisse Plinio l. 22. c. 5. *Languido semper collo*: à cui perciò il P. Lucretio Borsati soprascrisse; NVNQVAM ERIGITVR, facendone impresa di Personaggio, che se bene maggiore de gli altri per dignità, non mai con altero fasto s'inalzaua superbo, ma sempre affabile, e benigno verso tutti si dimostraua &c. Così Dauide, benche Rè, benche Profeta, benche Santo, benche fauorito d'Iddio Psalm. 130. 1. *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei. Neque ambulaui in magnis, neque in mirabilibus super me.* E Plinio à Traiano; *Immensus cum sis maiestate Imperatoria tua te modestia contines.*

Prencipe benigno.

99 Il motto cauato dal 2. Georg. OMNIBVS IDEM, fù dal Gamberti soprascritto ad vn giglio, d'intorno al quale s'affollauano molte api; insinuando la benignità d'vn Prencipe, che à tutti compartiua, ed vdienza cortese, e la profusione delle sue gratie. Plutarco in Præcept. geren. Reipubl. scriue che vn confidente disse à Temistocle: *Optimè ipsum præfuturum Republicæ, si se omnibus æqualem præberet.* E S. Remigio, osseruando il verso 1. del Salm. 81. *In medio autem Deos diiudicat*, scriue: *Nota quod dicit: Nam qui est in medio, æqualiter à circumstantibus videtur: & quia Deus communis est omnibus, rectè in medio positus dicitur.*

Prencipe benigno.

Ingegnosa impresa di Gio: Battista Ruscelli, è il fiore del giglio; che se bene si troua sù l'altezza dello stelo: si dimostra dal suo peso oppresso, e languente; il che dichiara il motto: SIBI ONERI CERVIX: non altrimenti le dignità, quanto sono maggiori, tanto più riescono graui ed onerose, *non ita corona caput circumdat*, diceua de i Rè San Gio. Crisostomo Homil. 66. ad Pop. *Sicut animum solicitudo*, S. Isidoro l. 1. cap. 26. *Honor ex onere venit, aut potius.* EX HONORE ONVS. E San Pietro Blesense Epist. 102. *Sciebam omnem honorem huius sæculi esse impedimentum graue, & quoddam peremptorium salutis æternæ.* Spiego l'impresa il Carducci co' seguenti Iambi-senarij;

Dignità onerosa.

Dum candidanti flore vernat lilium:
Decora ceruix pondus assumit sibi.
Sic dignitas regnantis augustum caput
Dum tollit in sublime, ceu pondus grauat,
Quo pressus ille sæpius gemit, ruit

Siano à voglia loro dotati di tutta bellezza, e delicatezza i gigli: che ad ogni modo vengono da Venere odiati e abominati. *Licet & pulchra, & delicata lilia sint, ea tamen inuisa Veneri*: Pier. l. 55. tit. pudicitia, che però ad vn giglio, soprapose; INVISVS VENERI; cosa ordinaria, che la purità sia odiata da gl'impuri, il merito da gl'indegni; e la virtù da i vitiosi. Ciò che cantò il mio S. Prospero:

Virtù odiata.

Impia pars mundi parti est infesta piorum,
Nec tolerare potest dissimiles animos.

Nella graue infermità del Rè di Francia Luigi XIV. Pietro l'Abbè figurò vn giglio languente su'l suo stelo; e gli soprapose vn detto morale; IMPEDIVNT NEC REGNA MORI: ed illustrò l'emblema con l'Epigramma;

Morte estingue i Rè.

Suppositum calcat moriens flos regius orbem,
Nec florem impediunt subdita regna mori.
Nec te orbis, nec te sceptrum Lodouice iuuabit,
Ipse etiam morti subditus orbis erit.

Che i gigli di Francia, in ogni sito felicemente allignino, l'inferì Pietro l'Abbè, effigiandogli germogliati fra le spaccature d'vna sassosa rupe co'l motto, VBIQVE SERVNTVR: e vi aggiunse questo gratioso Epigramma;

Gigli di Francia da per tutto allignano.

In medijs saxi rimis, & vbique seruntur,
Et saxum, & rupes est genitale solum,
Scilicet hos flores terris quondam astra pluerunt,
Et ne deficiant, semen vbique pluit.

Ad honor di Cristina Regina di Suezia, che si priuò spontaneamente de i suoi regni, Pietro l'Abbè figurò vn gambo di giglio, à cui attualmente mancauano i suoi fiori, e gli diede il motto; ADHVC IN STIPITE REGNAT; aggiuntoui il distico;

Pouertà volontaria regna.

Excussit flores, & adhuc in stipite regnat.
Quod superest, sceptrum floribus esse potest.

GIRASOLE. Cap. XIII.

100 NElle porte di bronzo, onde s'adorna il Duomo di Pisa, v'è fra l'altre imprese, il girasole, ed insieme con questo, il fiore loto, ed il fiore indiano, detto l'occhio del Sole, tutti figurati in atto d'inchinarsi al più nobile pianeta col motto; FLECTENTES ADORANT, inferendo l'adoratione, che i Magi diedero al Saluator Bambino, della quale S. Matt. 2. 11. *Procidentes adorauerunt eum.* E ben auuerte l'Euangelista, che i Magi precisamente, e non i Pastori, inchinandosi fino à terra, adorassero Iddio, poiche là doue i Pastori huomini innocenti, e giusti poteuano venerare senza prostrarsi, i Magi per lo contrario, scriue S. Agostino Homil. 9. de Epiphania. *Magi multis onerati peccatis submissius indulgentiam requirebant.* O veramente: s'inchinarono i Magi, e non i Pastori; poiche essendo huomini sapientissimi, quanta maggiore cognitione haueuano de i diuini misteri, con tanta maggiore humiltà si portauano ad inchinare Iddio; ò pure de i Magi si scriue, che s'inchinassero, e non de i Pastori; perche in quelli, come in personaggi nobilmente educati doueuano risplendere i termini della ciuiltà, e della buona creanza, i quali difficilmente in gente zotica, rustica, e villana sogliono ritrouarsi.

Adoratione de i Magi.

101 Amore, vnicamente ad vn solo oggetto affettionato, e stabilmente costante, dimostra il girasole riuolto nel bel lume del giorno, col motto: SOLI, ET SEMPER. S. Bernardo serm. 39. in Cant. *O amor præceps, vehemens impetuose, qui præter te aliud cogitare non sinis, fastidis cætera, contemnis omnia præter te, te contentus*: E Riccardo Vittorino de Gradibus Charit. c. 1. *Solus Christi amor est, qui ridentis, & irridentis fortunæ impura blanditias spernit, & conspuit, sapore dulciore delectatus.*

Amor vnicamente perseuerante.

102 Il girasole, con alcune nubi, che gli leuauano la vista del Sole, col titolo: FRVSTRA OBSTANT; ò veramente con le parole del Bargagli: A LVI PVR MI RIVOLGO, inferiscono affetto continuato, nè interrotto punto dalla fierezza de i contrasti, od interpositione delle miserie. Spiccarono queste suisceratezze nella Maddalena, sempre intenta al suo Signore, anco trà i dolori delle morti, anco frà l'oscurità del sepolcro, e i fremiti delle soldatesche: di cui Santa Chiesa.

Amor costante. Maddalena.

Adstare non timet cruci,
Sepulchro inhæret anxia,
Truces nec horret milites,
Pellit timorem charitas.

Ed Origene *Homil.10. in diuers.* della Maddalena ragionando: *Oblita erat timere: oblita erat gaudere: oblita erat denique omnia, præter illum, quem diligebat super omnia.*

103 Già che il girasole (come anco tutti gli altri inferiori oggetti) dipende nell'essere, crescere, e conseruarsi dalla virtù del Sole; ed anco à quel pianeta si dimostra ossequente, ed inclinato, paruemi che se gli douesse addattare il verso del Tasso nella Gerus. Conquist. lib.12. st.38. E DA LVI PENDO, E MI RIVOLGO A LVI; *Gratitudine.* tipo d'anima santa, che ricordeuole de i beneficij riceuuti da Dio, à i di lui puri ossequij viue consacrata, ciò che ne i Colossesi desideraua S. Paolo c.1.10. *Vt ambuletis dignè Deo per omnia placentes: in omni virtute confortati secundum potentiam claritatis eius.*

104 Per simbolo d'anima contemplatiua, che stando *Contemplatiuo.* co'l corpo in terra, viue co' i desiderij, e con gli affetti rapita nel maggior lume del cielo; Carlo Rancati figurò il girasole co'l verso: BENCHE FISSO NEL SVOL SIEGVO IL MIO SOLE; e lo cauò da vn suo Madrigale, in cui introduce questo fiore à dir così;

Trà i fiori, io non fò guerra
Al cielo, anzi da terra
Intento, e attento amante
Non parto, e al ciel mi porto,
Co'l guardo, e sol conforto
Mi vien dal suo splendore,
Da cui vita, e vigore
In me deriuar suole,
E benche fisso al suol, sieguo il mio Sole.

105 Amor fermo, e costante, può figurarsi nell'elitropio, scriue lo stesso Rancati, co'l titolo: IO SEGVIRÒ IL MIO SOL SINO A L'OCCASO; *Amor costante.* nel qual soggetto cantò vn Poeta:

Hor, benche à sera tua beltà se'n vole,
Sarò d'Amor nouo elitropio anch'io,
Che seguirò fin ne l'occaso il Sole.

106 Ingegno studioso, che senza stancarsi già mai si trattiene in continue specolationi, e quanto più riceue lume dalle scienze, tanto più ne resta inuaghito, può effigiarsi nel girasole, dice il Rancati, aggiuntogli il verso *Studioso.* del Petrarca, nel principio del Capit.2. del Trionfo d'Amore; STANCO DI RIMIRAR, NON SATIO ANCORA; che questo è appunto il concetto di Salomone Ecclesiastes c.1.8. *Non satiatur oculus visu, nec auris auditu impletur.*

107 Lo stesso Rancati, effigiando il girasole, che inclinato, e languente, veniua solleuato dal raggio del Sole *S. Pietro rauueduto.* gli sopraferisse; VT RESPEXIT EREXIT, facendone impresa per l'Apostolo S. Pietro, rauueduto, e conuertito da gli sguardi del Saluatore, di cui S. Leone Papa Serm. de Pass. Domini; *Vt respexit erexit, & in fletu pænitudinis excitauit.*

108 L'Abbate D. Ercole Salarolo, figurò l'elitropio, che stando fisso nel Sole, si protestaua, che non nubi importune, non venti impetuosi, od altre esterne violenze *Amor costante.* l'haurebbero mai distolto dal suo caro, ed amato Pianeta, e portaua per motto le parole di S. Paolo Rom.8.35. QVIS NOS SEPARABIT? inferendo amor costante anco frà le più accanite persecutioni de i tiranni, ò de i carnefici. Pier Crisologo serm.40. *Fortem facit vis amoris, quia nil durum, nil amarum, nil graue, nil lethale computat amor verus. Quod ferrum, quæ vulnera, quæ pænæ, quæ mortes amorem præualent separare perfectum?* La constaza di questo feruente, inseparabile affetto, dal Padre S. Bernardo altresì fù significate serm.79. in Cant. *Glutino bonum est, ait Isaias cap.41. Quid hoc tenacius glutino, quod nec aquis eluitur, nec ventis dissoluitur, nec scinditur gladius? Denique aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. Tenui eum nec dimittam.*

109 Buona corrispondenza di grato, e scambieuole *Corrispondenza.* affetto, dimostra l'elitropio, riuolto al Sole, col detto: SI RESPICIS ASPICIO; concetto tutto simpatico co i discorsi di Sinesio, il quale Ep.100. di se stesso, applicato allo studio dell'Astrologia così diceua: *Me stellæ etiā ipsæ benignè identidem despectare videntur, quem in vastissima regione solum cum scientia sui inspectorem intuentur.*

110 Altri tutt'in contrario, facendo questo fiore solleuato verso il Sole coperto dalle nubi, il fece dire: SI DESPICIS ASPICIO; cioè à dire: Benche tu Sole ti copra il viso di fosche nubi, e mi t'asconda, io non lascerò di seguirti, ed adherriti, e dimostra amor costante, e disinteresato. *Amor costante.* Con questi sensi parmi che discorresero i Giouinetti Ebrei là in Babilonia, i quali essendo dal Rè Nabucco minacciati, che se non denegauano à Dio il culto, gli haurebbe gettati nella fornace ardente, prontamente risposero: *Ecce Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, o Rex, liberare. Quod si nolueris, notum sit tibi Rex, quia Deos tuos non colimus.* Dan.3.17. ed è il senso, ò che Iddio ci rimiri con occhio di pietà, e ci salui, noi vogliamo seruir lui; ò che ci nasconda la luce della sua gratiosa beneficenza, e ci lasci sottoposti alle mestitie, ed all'ombre; noi ad ogni modo vogliamo stare in lui solo constantemente fissi. Ne i quali sensi altri all'elitropio fece dire: ETIAMSI ME OCCIDERIT; cioè quand'anco il Sole, co i suoi raggi di fuoco mi disseccasse, non lascierò di seguirlo; concetto motiuato da Giobbe 13.15. *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo,* nel qual luogo S. Gregorio citato da Vgon Cardinale: *Ille patiens est, qui flagellis atteritur, & à spei rectitudine non curuatur.*

111 L'elitropio col cartello: NON INFERIORA SECVTVS, tolto da Virgilio lib.16. Æneid. v.170. fù di Margarita Regina di Nauarra e rappresenta vn cuore, *Religioso.* tutto staccato da i caduchi, inferiori oggetti, ed vnicamente applicato à gli ossequij celesti, e diuini; qual esser dourebbe quello d'ogni Religioso: *Consecratum enim pectus doctrinæ, & veritati,* disse Arnoldo Carnotense tract. de sept. verb. *intelligat non debere sæcularibus negotijs, & actionibus, & lucris occupari.*

112 L'elitropio, fissato nel Sole, fù introdotto à dire: CIRCVMMOVEOR TECVM; ò veramente: DIRIGOR AD MOTVM; od ancora: QVOCVNQVE IERIS, *Imitatione de i maggiori.* e dimostra la puntualità, con la quale i sudditi si conformano alle operationi, di chi loro sourasta. *Nam veluti heliotropium herbam ad Solis motum, ita populares semper in Principum mores verti, atque formari;* *Adulatione.* detto d'Alfonso Rè d'Aragona, citato dal Panormitano lib.2. cap.44. Dottrina, e verità diffusamente prouata dal Padre D. Serafino Marchetti nella sua Politica Ecclesiastica, l.2.c.3. nella quale impresa anco può rauuisarsi il vitio dell'adulatione, che suole, al portamento, e moto de Superiori affettatamente conformarsi.

113 L'Academia Delfica Romana, à questo fiore riuolto al Sole, soprapose; SEMPER AD IDEM, ed altri: TANTVS AMOR SIDERIS, *Amor perseuerante.* parole di Plinio: ed altri per bocca dell'elitropio medesimo: NON SAN QVESTI OCCHI MIEI VOLGERSI ALTROVE, *Contemplatiuo.* che tutti inferiscono vna totale affettione, e desiderio di godere non d'altr'oggetto, che del solo Iddio; *Amor castus,* diceua il feruoroso Padre Sant'Agostino, *in te esse debet, quo amore desideres videre non cœlum, & terram, non campos liquidos maris, non spectacula nugatoria, non fulgores, nitoresque gemmarum, sed desideres videre Deum tuum, amare Deum tuum.* E S. Ambrogio in Ps.118. Oct.16. v. Oculi mei: *In eo, enim quem diligimus, totis oculis occupamur; nec quidquam aliud videre delectat &c.* Trattandosi d'Amor profano: Ottone Venio ne i suoi Embl. Amor.

Corpus vbi Dominæ est, ibi cor reperitur amantis:
Et licet absit, eam sperat, anhelat, amat.
Instar solisequi, quocunque ea pergit, eodem
Dirigit ille oculos, cor, animumque suum.

114 Il Sagace frà i Cacciatori di Venetia, hà l'elitropio riuolto al suo Pianeta, col cartello: QVOCVNQVE RETORSERIT ITER, al quale altri diede: VERTOR VT VERTITVR, *Conformità.* motti, che dinotano conformità d'affetti, e d'operationi. In questi sensi Ambrogio in funere Satyri, diceua: *Quis non visus nobis, & prope visus ipse, somnusque communis? Quæ discreta vnquam voluntas? Quod non commune vestigium? Ferè vt cum gradum tollerem,* *Dipendenza.* *vel tu meum, vel ego tuum corpus viderer attollere.* Inferiscono ancora adherenza, e dipendenza dall'altrui volere; *Adulatione.* ma in particolare esprimono i tratti adulatori de corteggiani. Questi, dice S. Pietro di Dam. Opusc.22. *Pendent ad nutum ire, iubentur, euolant: stare præcipiuntur, silicem repræsentant; si Dominus feruet, isti desudant, si ille æstum, isti camma conqueruntur: aut si leuiter frigeat, isti necesse est, vt tremefacti visceribus obtorpescant. Si ille dormire vult, isti accidiantur: si satur est, isti ructare compelluntur &c.*

115 Per simbolo di Maria Vergine, che sul caluario se ne staua tutta fitta in Christo agonizante, il Lucarini figurò questo fiore, volto al Sole annuuolato, col titolo: ETIAM OBVMBRATVM, al quale Giouanni Ferro diede: ET ABEVNTEM QVOQVE, affetti scoperti dal Beato Amedeo Homil. 5. de laud. Virg. *Currit post Iesum, non tantum in odore vnguentorum, sed in multitudine dolorum, non solum in gaudio consolationum, verum & in abundantia passionum. Cernebat verum Salomonem mater eius in diademate, quo coronauit eum nouerca Synagoga, & ipsa coronata corona tribulationis post eum incedebat.*

Maria Verg. sul Caluario.

116 Non solamente affetto di gratitudine, e di recognitione verso Iddio, ma ancora vn'animo intento alla contemplatione dell'opere più belle da lui fatte, inserisce l'elitropio con le parole: E TERRIS SVBLIMIA. Seneca Epist. 94. parlando d'Iddio, e della natura: *Vultus nostros erexit in cælum, & quidquid magnificum, mirumque fecerat, videri à suspicientibus voluit.*

Contemplatiuo.

117 Perche l'elitropio siegue il Sole: MOTV, NON LVMINE come disse il Lucarini, per tanto ben può seruire, à figurar l'Ippocrita, il quale solamente con atti esterni, ma non col vero lume interno delle virtù adherisce à Dio. Erode quando seppe da i Magi la nascita in carne del Figliuol d'Iddio, ingiunse loro, che douessero cercarlo con diligenza; *& cum inueneritis renuntiate mihi, vt ego veniens adorem eum.* Matt. 2. 8. Mentiua in queste sue promesse quel traditore: poiche quand'anco si fosse portato à Betelemme, ciò haurebbe fatto col solo esterno mouimento del corpo, ma non con l'accompagnamento del lume interno, essendo egli priuo di pietà, e di fede. Pareua seguace, ed adherente à Dio nel mouimento esterno, ma pugnaua contro d'Iddio co i tenebrosi orrori della perfidia, della simulatione, e del sacrilegio, che gl'ingombrauano il petto.

Ippocrita.

118 Si ritroua il girasole, con le spalle riuolte contra il cielo stellato, in atto d'abominare la luce della Luna, e delle Stelle, col titolo: NON TALI LVMINE: ò com'altri vollero; VT VNVM SEQVAR, e significa vn'anima, che nauseando tutti gli oggetti inferiori, mancanti, e men perfetti, viuer vuole totalmente affettionata al Sole eterno, all'immortale Iddio. San Nilo Paræn. num. 140. *Oportet incorruptibilium desiderio flagrantem, pro nihilo ducere corruptioni obnoxia.* Ermanno Vgone parafrasticando le voci della Sposa Cant. 7. 10. *Ego dilecto meo*, così le spiega, *l. b. 3. suspir. 4.*

Religioso.

Hunc ego, non alium, solum hunc ego diligo sponsum,
Nemo potest vno tempore amare duos.

119 Nell'elitropio, al quale l'Abbate Certani soprapose il verso: BEN MIRO IL CIEL, MA IL PIE TRATTENGO IN TERRA, parmi si rappresenti al viuo la persona dell'Ippocrita, che tenendo gli sguardi affettatamente solleuati verso la magione delle stelle, non sà staccare i piedi, cioè gli affetti dalle fangose, e lorde affettioni della terra: S. Gregorio Hom. 18. in Ezechiel: *Sunt nonnulli, quos eleuat spiritus, sed eosdem non assumit spiritus, quorum intellectus ad spiritualia emicat, & tamen vita in factis carnalibus manens intellectu non constat. Balaam enim per prophetiæ spiritum eleuatus erat, sed non assumptus, quia potuit à longè futura prospicere, & tamen à terrenis desideriis noluit mentem separare.*

Ippocrita.

120 Fù insinuata la corrispondenza, che San Carlo daua alle diuine gratie, con l'elitropio riuolto al Sole, ed il motto: DILECTVS MEVS MIHI, ET EGO ILLI. Sentimenti insegnatici per fino da i Gentili, frà i quali Epitetto in Enchirid. *Ausim ad Deum sublatis oculis dicere: vtere me in reliquum vbi lubet, & vt lubet. Mente tecum consentio, æquanimus sum. Nihil recuso omnium, quæ tibi videbuntur, quocunque me voles, ducito.* Ma nella spiegatione del motto, tolto da i Sacri Cantici 2. 16. San Bernardo Sermo. 68. molto bene, *Ille mihi, quia benignus, & misericors est; ego illi, quia non sum ingrata. Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia. Ille meæ liberationi, ego illius honori. Ille saluti meæ, ego illius voluntati &c.*

Corrispondenza.

121 Per figurare vn Christiano, che si professa di credere, ma che non opera da quello, ch'egli è, mi valsi del girasole riuolto al Sole, col verso COL GVARDO SI, MA NON COL PIE TI SIEGVO: aggregandosi costui a quei tali, che; *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant.* Tit. 1. 16. *Quia fidei minime consentaneam vitam exhibeant*, spiega Isidoro Pelusiota lib. 2. Epist. 64. Ma non rincresca a questi tali d'vdire il consiglio dell'Apostolo San Giacomo 1. 22. *Estote factores verbi, & non auditores tantum*, perche; *qui perspexerit in legem perfectam libertatis, & permanserit in ea non auditor obliuiosus factus, sed factor operis, hic beatus in facto suo erit.* n. 25. Col quale à penello concorda Seneca Epist. 108. *Illud admoneo auditionem Philosophorum lectionemque ad propositum beatæ vitæ trahendam, non vt verba ficta, aut prima captemus, figurasque dicendi: sed vt profutura præcepta, & magnificas voces, & animosas, quæ mox in rem transferantur. Sic ista discamus, vt quæ fuerunt verba, sint opera.* Stian dunque le pupille dell'intelletto nostro fisse ne i chiari lumi delle virtù morali, ò christiane, che in altri risplendono; ma alla cognitione che ne riceuiamo, s'accoppino i passi diligenti, e solleciti della nostra imitatione, & operatione.

Fede senz'opere.

122 Dall'Aggirato, frà gli erranti di Brescia, fù posto il girasole, chinato verso terra, per esser di notte tempo, col titolo; SEQVOR ERRANTEM: Il popolo anch'esso mai sempre è facile ad inchinarsi, ed à seguire

Esempio del maggiore.

seguire con l'imitatione gli errori del suo Prencipe: *Fecit (Sedecias) malum in oculis Domini Dei sui.* 2.Paral.36.12. *sed, & vniuersi principes Sacerdotum, & populus preuaricati sunt, num.14.* Nel qual luogo Nicolò de Lira: *Ad malitiam regis, secuta est malitia in omnibus alijs.*

123 L'Abbate Ferro, al girasole di notte; diede: A CENNA ANCOR FRA' LE TENEBRE IL SOLE; ò più breuemente; ABSCONDITVM SIGNAT, applicando l'impresa alla Sacra Teologia, che ci da à conoscere Iddio, anco frà gli errori di questa vita. Impresa ben quadrante alla Santa Fede; *Ipsa namque*, dice Lorenzo Giustiniano *in ligno vitæ de Fide cap.1. est, quæ inuisibilium tribuit notitiam, & visibilium efficit hominem contemptorem: sicut enim definit illam Apostolus: Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* — S.Teologia. Fede.

124 Trouasi l'Elitropio fisso nel Sole, col motto da Emblema; VBI AMOR, IBI OCVLI, che dal Signor Carlo Rancati fù introdotto à dire; BENCHE MAI NON MI PARTA IO PVR TI SIEGVO; per memoria affettuosa verso persona amica, benche lontana. E nel vero è attione propria d'vn anima innamorata, di starsene con gli occhi così esterni, come interni, di continuo intenti, ed applicati al caro, ed amato oggetto. Quindi la Sacra Sposa, dal Padre Ermanno Vgone lib.3. Suspir. 4. fù introdotta à dire. — Amante.

Illius ante oculos mihi semper oberrat imago,
Ante oculos, quamuis longius absit, adest
Sponsè ego sum Clytia, tu Sol: ego Cynthia, Phœbum
Qualibet obuerso persequor ore meum.
Et mihi, sponse, Helyce, Cynosuraque duplicis Arcti,
Quo trahis huc oculis ad tua signa volo.

Giuseppe Orrigoni anch'esso, nelle sue Rime Liriche,

Quanto di me più fortunati siete
Pensieri amati, e cari,
Che l'idolo ch'adoro
Ancorche sia lontan mirar potete.
Voi pur lieti gioite, ed io mi moro,
Voi dauanti à quel viso,
Ed io dal duolo veciso.

125 Il girasole, co'l capo languente, alla vista del Sole, che già tramonta, fù introdotto à dire; CVM SOLE RESVRGAM; idea di corteggiano, sbattuto, e venuto à meno nelle cadute, e disgratie del suo Prencipe; ma che pieno di confidenza, spera al risorgere del suo Signore, di rimettersi anch'esso nelle prosperità di prima. Anzi idea di Maria Vergine, che oltremodo afflitta nella morte del suo diuino Figliuolo, prendeua respiro, ripensando, che ed esso sarebbe risorto, e nelle glorie di lui essa al sommo solleuata, e racconsolata. S.Bonauentura, Meditat. vitæ Christi c.84. *Domina stabat mente tranquilla & pacata, quia certissimam spem habebat de resurrectione filij sui.* E Sant'Anselmo lib. de Excellentiss. Virg.cap.5. *Pia Domina, non crediderim te potuisse vllo pacto stimulos tanti cruciatus, quin etiam vitam amitteres, sustinere, nisi ipse spiritus vitæ, spiritus consolationis, spiritus scilicet dulcissimi Filij tui, pro quo moriente tantopere torquebaris, te confortaret, te consolaretur, te intus doceret, non esse mortem eum absumentem, sed magis triumphum omnia ei subijcientem &c.* — Dipendenza. Maria in morte di Christo.

Al girasole, solito aggirarsi al mouimento del più chiaro pianeto Don Sigismondo Laurenti, diede: QVO SECVMQVE MOVET, e ne fece simbolo dell'vbbidienza di S.Paolo Apostolo, tutta conforme alla Diuina dispositione e volontà. E se nell'istante primo della sua mirabile Conuersione disse Act.9.6. *Domine quid me vis facere?* nel progresso della vita la professò sempre, dichiarandosi Rom.1.1.&c. *Paulus seruus Iesu Christi &c. Per quem accepimus gratiam, & Apostolatum ad obediendum fidei in omnibus gentibus.* — Vbbidienza.

GRANADIGLIA, ò sia FIOR INDIANO. Cap. XIV.

126 AD honore di Santa Catarina da Siena, alla quale Iddio concesse e la corona delle spine, e le sacrate piaghe, Monsignor Aresio alzò — S.Catarina da Siena.

per impresa la Granadiglia, fiore, che in se medesimo rappresenta gli strumenti della Passione di Christo, col soprascritto: EX SION SPECIES DECORIS EIVS, parole tolte dal Salmo 49.2. e volse significare, che à quella Sacra Vergine fossero stati dalla persona dell'Incarnato Verbo. (che nelle sacre scritture vien detta mistica Gierusalemme) ripartiti per sue mirabili pompe, quei diuini, e gloriosi fregi; si come dalla prouidenza sourana à questo fiore furono conceduti per suoi priuilegiati ornamenti quei dolorosi arnesi, che in Gerusalemme seruirono alla tortura del Redentore; vedendosi in lui con mirabile accoppiamento ristretti e la colonna, e la corona, e le spine, ed i chiodi, e la croce &c. Nel qual soggetto il Padre Nicolò Causino Parab. Histor. lib. 10. num.34. così:

Ite procul blandi Veneris ludibria flores,
Quos parit in risum luxuriosus ager.
Altius vna suos tollit Granadilla dolores,
Et fere congestis pondera tota Dei.
Tortilis hic nodis, & adunco milite surgit
Regis apex Domini, gloria mixta malis.
Hic crux, hic claui Christi pretiosa suppellex
Pauperis, hic rubris vulnera picta notis.
O dilecta Deo, cui cœlum nectare sudat.
Et vigil intactas flora tuetur opes.
Quis tanta in paruis lusit miracula flore?
Nempe suis hic pinxit se Deus ipse manu.

127 Scorgendosi in questo fiore e colonna, e flagelli, e corona, e chiodi, e croce, ben si può dire che, I TORMENTI DI CHRISTO EI NE PALESA, Guido Vannini l.1.de *Arte amandi Deum*, dopò d'hauer descritti diuersi fiori, canta;

Ast alios inter, inter flores speculare cruenti
In cruce qui Christi maxima trophea refert.
Spinea serta refert, bajulam, spectemque columnæ,
Ingentes clauos, verbera, vincla, crucem &c.

E Giuseppe Battista p.4. delle sue Poesie meliche;

Le pene d'vna Dea se mostra vn fiore,
I tormenti di Christo vn fior palesa.

Impresa opportuna à S.Paolo, fiore di stupenda isquisitezza, che dalla lingua altro non isuaporaua, che le torture di Christo crocifisso; *Nos autem prædicamus Christum crucifixum*, 1.Cor.cap.1.23. nelle sue proprie membra solcate da i flagelli, liuide, cicatrizate non altro rappresentaua che i marchi del Saluatore. *Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* Galat.6.17. — S.Paolo.

128 Come nella granadiglia si riconoscono croci, chiodi, flagelli &c. i quali: RASSEMBRANO TORMENTI, E PVR SON FIORI; di cui anco può dirsi; TORMENTA INNOXIA FLORENT. Così le torture, che da i tiranni erano applicate à i Santi Martiri, ben ispesso rassembrauano loro delitiosi fiori. La onde hora di San Stefano si canta, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.* Hora i Santi, Marco, e Marcelliano frà le atroci pene protestauano: *Nunquam tam iucundè epulati sumus.* 18. Iun. E San Tiburtio, condannato à passeggiar co i piedi nudi su i carboni auuampanti; *Prunæ*, diceua, *mihi flores videntur*, 11. August. — Tormenti con soauità.

129 I flagelli, i chiodi, le croci, osseruati nella granadiglia; HANNO FORMA DI FIORI, E SON TORMENTI, Così i piaceri mondani, e le sodisfattioni, che n'esibisce il secolo ingannatore, hanno l'apparenza di fiori, che allettando lusingano, ma realmente torturano, e tormentano. Fu Giuseppe Battista sopracitato, che mi suggerì questo motiuo, co'l dire della Granadiglia; — Piaceri mondani.

Sono simbolo à noi que' verdi onori,
O che DEL MONDO I FIOR SONO TORMENTI,
O che i tormenti à Dio sembrano fiori.

Che poi à i fiori del mondo s'accoppino i tormenti; l'Abbate Absalone Canonico Regolare nel serm.38. *Frequenter audisti, & vidisti quia loca florida, & amæna frequenter ad fructum minus idonea sunt: immò SVB SPECIE FLORVM quandoque LATENT scorpiones, & SERPENTES: & dum volueris carpere florem, calcabis serpentem. Si ergo delectat te recreatio floris, terreat suspicio veneni &c.*

130 Mentre la granadiglia in sè ristringe, gli strumenti, ond'il

ond il figliuol d'Iddio torturato si giacque, ben può dirsi che sia; DIVINI SCENA DOLORIS: motto ben conficente al serafico S. Francesco, nelle cui mani, e piedi furono scolpiti i chiodi del Crocifisso: *dextrum quoque latus, quasi lancea transfixum rubrum cicatrice obductum erat*, racconta di lui S. Bonauent. La onde; *Sacris stigmatibus decoratus descendit de monte, secum ferẽs crucifixi effigiem &c.*

131 Di questo prodigioso fiore, che spiega in se medesimo le pompe dell'appassionato Iddio, ben può dirsi DOMINI DE CÆDE SVPERBIT; motto cauato da Bartolomeo Rogati lib. 3. Eleg. 13. oue inducendo la Granadiglia à discorrere co'l buon Giesù, dice;

Ornamenta mei tua sunt incommoda floris:
Hei mihi DE DOMINI CÆDE SVPERBVS eo.

idea di Paolo Apostolo, che non d'altro più si pregiaua d'andar fastoso, che di portar nel cuore la croce, e nelle membra i liuidori, e le piaghe del suo Dio; *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi: ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* Galat. 6. sul qual luogo San Tomaso; *Ego porto insignia Domini nostri Iesu Christi in corpore meo, & sic nullus super me ius habet, nisi Christus.*

S. Paolo Apostolo.

132 Della granadiglia, che in se contenendo gli stromenti, e gli arnesi dell'appassionato Iddio, somministra pietosi alimenti all'api religiose dell'anime contemplatiue, fece vn nuouo Emblema Carlo Rancati, soprascriuendole; VNDE PIÆ PASCANTVR APES, parole di Claudiano, che riuolto à Calliope, nel poemetto *de laudibus Serenæ*, così canta;

Passione di Christo.

Vile putas donum solitam consurgere gemmis
Aut rubro radiare mari, si floribus ornes
Reginæ regina comam? Si floribus illis
Quos neque frigoribus Boreas, nec Syrius vrit
Æstibus, æterno sed veris honore rubentes
Fons Aganippea Permessidos educat vnda.
VNDE PIÆ PASCANTVR APES.

Nel qual argomento in eccellenza la nobil Musa di Claudio Achillini:

Intorno al fiore, ou'hà natura accolto
In compendio odorato alti martiri,
Oue quasi di Dio sento i sospiri,
E con questi occhi le querele ascolto:
QVASI FAMELIC' APE, à cui sia tolto
L'vsato cibo OGN'ANIMA S'AGGIRI,
E chiami à queste mense i suoi desiri,
OVE i Beati il lor digiuno han sciolto.
Che sommersa ogn'altr'esca in dolce oblio,
Trà questi pianti, onde fiorisce il riso
NVTRIRA' LA SVA FAME, e'l suo desio.
E da gli horti del Mondo il cor diuiso,
Fabbricherassi al fine Ape di Dio
I faui di salute in Paradiso.

MARAVIGLIA DI SPAGNA. Cap. XV.

133 Dicono che la marauiglia di Spagna, nell'essere trapiantata, produce i fiori differenti da quel che faceua di prima; ond'hebbe il motto; SATIONE FLOS ALTER. Tali molti, col cangiar paese, acquistano nuoue, e più qualificate prerogatiue. Il Padre D. Ottauio Boldoni, considerando le Nuntiature di Monsignor Cesare Monti, ordinaria in Napoli, e straordinaria in Ispagna, à lui riuolto cantò così;

Mutatione.

Desere surgentes septeno vertice colles,
Vastaque terrarum perlege, Monte, sola.
Altior externus translata adolescit in agros
Arbor: sic tolles culmen in æthra tuum.

e tanto auuenne, poiche portandosi in Ispagna, ammantato dell'habito pauonazzo, indi si partì fregiato della sacra Porpora.

134 Presupponendo, che questo fiore, all'apparir del Sole, si dilati, ed al cader dello stesso si ristringa, fu introdotto à dire; TVA LVCE FLORESCO, e dimostra dipendenza, e riconoscimento di bene dall'altrui assistenza. Tale riuolto à Giacobbe diceua Labano; *Experimento didici, quia benedixerit mihi Deus propter te.* Gen. 30. 27. Tale trattandosi di Giuseppe, riceuuto in casa di Putifaro, dichiara il sacro testo; *Benedixitque Dominus domui Ægypti propter Ioseph.* Gen. 39. 5. ed all'introdursi dell'arca in casa d'Obededom; *Benedixit Dominus Obededom, & omnem domum eius.* 2. Reg. 6. 11.

Dipendenza.

135 Il Padre D. Benedetto Canturino, Canonico Regolare Lateranense, soggetto di rari talenti, osserua che la marauiglia di Spagna, non s'apre altrimenti all'apparir del Sole, come di sopra io dissi col parer d'altri, ma che si ristringe; onde figurandola aperta à ciel notturno, le soprapose; LVX OBVIA CLAVDET, idea di persona modestà, che nasconde i suoi talenti, e non si cura d'ostentargli sotto gli occhi del mondo, e nella chiarezza del Sole. Così all'apparire dell'aurora, l'Angelo, che lottaua con Giacobbe, da lui s'accommiata, acciochè le gratie à quel Patriarca ripartite, sotto la chiarezza del giorno diuulgandosi, non si dileguino. Genes. 32. Il negotiante Euangelico, non tantosto ha scoperto il tesoro, che immantinente lo copre, e lo nasconde Matth. 13. 44. Ed il nostro primo Padre, nel terrestre Paradiso fu posto, *vt operaretur, & custodiret.* Gen. 2. 15. acciochè tutte sue opere sante, e sotto modesto silentio le conseruasse; *Frustra quippe bonum opus efficitur, si ab effectum est non custoditur; incustoditum enim abripitur, euolat, euanescit.* Claudantur necesse est fores, ne foras erumpant opera, *quæ hominum oculis, & laudibus inquinantur*, discorso di Benedetto Fernandez in c. 32. Gen. Sect. 9. num. 3.

Modestia.

136 Questi fiori, non hanno altro che la viuacità del colore, e la bella comparsicenza, essendo priui di sapore, d'odore, e d'ogni altra lodeuole qualità. Onde le soprascrissi; SPECIES TANTVM INANIS; idea delle cose mondane, che tutte sono vna mera apparenza; ben dicendo Petronio Arbitro; *Ferè totus mundus exercet histrionem.* E S. Gregorio Papa lib. 33. Moral. c. 3. de gli huomini mondani scriueua; *Dum ad exteriorem gloriam per superficiem defluunt, nulla intus firmitate solidantur; More quippe calami, intus sunt per fatuitatem vacui; sed foris per speciem, & ostentationem pulchri.*

Apparenza.

PAPAVERO. Cap. XVI.

137 Per dimostrare, che dal peso delle souerchie fatiche, fosse rimasto atterrato il Cardinale Oratio Spinola, nobile ingegno figurò nella sua morte vn papauero chinato verso terra, col cartellone; PONDERE VICTVS. Il troppo dunque, non reca, che nocumenti. Ouidio lib. 1. Pont. Eleg. 5.

Troppo nuoce.

Occidet, ad Circi si quis certamina semper,
Non intermissis cursibus, ibit equus.
Firma sit illa licet, soluetur in æquore nauis,
Quæ nunquam liquidis sicca carebit aquis.

che però Terentio opportunamente ricordaua;

Apprime in vita hominis vtile est, vt ne quid nimis.

138 In morte di Prencipe grande si ritroua vna falce, che sourasta ad alcuni papaueri, col titolo; SVMMA METIT, impresa alludente al fatto di Tarquinio, che percuoteua con la regal verga i papaueri più eminenti del suo giardino. E certo quanto alle morti ripentine, pare che à queste più de gli altri quelli soggiacciano, che più de gli altri per altezza di grado, e dignità si sollieuano. Che ciò sia vero, da violento ferro ecco nelle sacre Scritture vccisi il Rè Saule, il Prencipe Gionata, il Prencipe Absalon, il Prencipe Adonia, il Rè Gioras, il Rè Zaccaria, il Rè Facee, il Rè Amon, il Rè Giosia &c. Se ciò seguisse ne i Rè nelle profane istorie mentouati, tutti i volumi l'attestano, e San Pietro Damiano lib. 1. Epist. 17. in vn brieue compendio lo ristringe, scriuendo; *Sæculares Principes qui turbis popularibus præsunt, sæpè gladijs perimuntur. Nam vt de multis paucos adhibeam, Caius, Claudius, Nero, Galba, Otho, Vitellius, omnes isti Imperatores, per continuam sunt seriem vnus post alterum principati, & excepto Claudio cuncti sunt vel suis, vel hostilibus gladijs interempti. Postmodum quoque, sicut Romana narrat historia, Marcianus, Antoninus, Alexander, Maximinus, Gordianus, Decius, Gallus, Volusianus; omnes hi seriatim sibimet per continuum ordinem succedentes, gladio trucidante prostrati sunt;* il che più copiosamente prosiegue lib. 7. Epist. 5.

Morte de grandi.

PEONIA. Cap. XVII.

139 LA Peonia, le cui foglie sogliono con ogni facilità cadere, così per molta pioggia, come per troppo ardor di Sole, ne dimostra quanto siano vani, transitorij, e caduchi i mondani piaceri; onde ben le quadra il titolo; MVLTIPLEX, MOX NVLLA; al qual argomento ben corrisponde l'auuiso di San Nilo Paræn.num.91. *Cum vides diuitias, aut gloriam, aut mundanam potentiam, considera labilitatem ipsorum, & effugies illecebram*. Ne i quali sentimenti hora Dauide Psalm. 36.35. *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros Libani. Et transiui, & ecce non erat*; ed hora Matathia 1.Macab.2.62. *A verbis viri peccatoris ne timueritis: quia gloria eius stercus, & vermis est: hodie extollitur, & cras non inuenietur*. Argomento con eloquenza di Paradiso illustrato da San Giouanni Crisostomo Epist. ad Eutrop. tom.5. *Vbi nunc est refulgens consulatus ambitio? vbi resplendentes ad inuicem syderum toto orbe lampades? vbi diuersorum munerum pompa? vbi coronæ & varius totius orbis ornatus? vbi tubæ, & theatralis illa populi adulantis acclamatio? Repentino spiritus flatu tamquam folia decussa sunt, & arbor nuda derelicta est &c.*

Piacer mondano.

140 Nobile ingegno, per inferire la fortezza d'animo, dimostrata dal Cardinale Oratio Spinola, in sopportare i dolori della morte, alla Peonia soprapose il motto; CLARIOR TENEBRIS. E nel vero frà l'ombre delle miserie, la luce della virtù maggiormente risplende. Ouid.5.Trist.Eleg.6.

Virtù trauagliata.

Scilicet aduersis probitas exercita rebus
Tristi memoriam tempore laudis habet.
Si nihil infesti durus vidisset Vlysses,
Penelope felix, sed sine laude foret.

ROSA. Cap. XVIII.

Vita humana.

141 SCipion Barbagli, ad vna fresca Rosa soprascrisse: NASCENDO SENESCIT; ed il Ferro: VIX ORTA FVGIT: idea espressa, e della vita, e della bellezza humana. Che ò della vita si ragioni, Manilio:

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

Ed il Petrarca 2.p.Sonetto 2.

O nostra vita, ch'è sì bella in vista,
Come perde egualmente in vn mattino
Quel ch'in molt'anni à gran pena s'acquista.

Con la quale riflessione Achille Bocchio, Symb.120.diceua, che se il fiore della vita con tanta lubricità si dilegua, debba con ogni celerità procurarsi da noi l'acquisto della sapienza, poiche ogni tardanza è pericolosa:

Gratia quam florum breuis est, præcepsque rapina,
ET DVM PVBESCVNT CONSENVERE ROSÆ.
Tam nobis breuis est ætas, præcepsque iuuenta,
Et dum pubescunt consenuere genæ.
Ergo age dum potis es, præsentibus vtere: ne cras
Expectes. Si vis discere, disce hodie.

Bellezza.

O si fauelli della bellezza. Seneca in Hippolyto actu 2.

Anceps forma bonum mortalibus,
Exigui donum breue temporis,
Vt velox celeri pede laberis!
Non sic vere nouo prata decentia
Æstatis calidæ dispoliat vapor,
Sæuit solstitio cum medius dies,
Et noctem breuibus præcipitat rotis:
Languescunt folio lilia pallido,
Et gratæ capiti deficiunt rosæ,
Vt fulgor teneris qui radiat genis
Momento rapitur, nullaque non dies
Formosi spolium corporis abstulit &c.

Nel qual senso, così alla Rosa, come alla bellezza quadra quel verso dimezzatamente segnato per motto d'impresa: VNA DIES APERIT, ed ancora: CONFICIT VNA DIES; ò com'altri già disse; IVNCTA SENECTA PREMIT. Ma diasi luogo al vero: così il corpo, ed il motto, come l'applicatione di quest'impresa deue riconoscersi da Ausonio, il quale nell'Idil.14. frà molte altre cose, così della Rosa cantò:

Hæc modo, quæ toto rutilauerat igne comarum,
Pallida collapsis deseritur foliis.
Mirabar celerem fugitiua ætate rapinam,
Et dum nascuntur consenuisse Rosas.
Tot species, tantosque ortus, variosque nouatus
Vna dies aperit, conficit vna dies.
Quam longa vna dies, ætas tam longa Rosarum
Quas pubescentes iuncta senecta premit.
Collige virgo Rosas, dum flos nouus, & noua pubes,
Et memor esto æuum sic properare tuum.

142 Lo stesso Bargagli, in lode d'vn giouinetto, risuegliato di spirito, figurò la Rosa, dirimpetto al Sol nascente, e le soprapose: DESTASI ALLO SPVNTAR DEL PRIMO RAGGIO. Tanto parmi anco s'auuerasse in Paolo, poiche à pena: *Circumfulsit eum lux de cælo*, che risuegliato dal primiero sonno, immantinenti s'alzò all'imprese della virtù: *Domine, quid me vis facere?* Act.9.6. Ond'egli poi Galat. 1.16. *Cum vocauit me per gratiam suam, continuò non acquieui carni, & sanguini &c.*

Pueritia viuace. Conuersione di S. Paolo.

243 La pretiosità della Rosa, è altrettanto benefica all'ape, animale purissimo, quanto nociua allo scarafaggio, animale osceno. Il Bargagli, figuratala con l'ape da vn lato, e lo scarafaggio dall'altro, le aggiunse: VNI SALVS, ALTERI PERNICIES; e Monsignor Aresio, formatala con lo scarabeo, le diede: SORDIDO PERNICIES, ciò ch'altri anco disse: TVRPIBVS EXITIVM; e dipintala con l'ape le aggiunse: FLORIGERÆ SALVS; idea di buon Prelato, e di retto Giudice, che riparte il premio a i buoni, ed il castigo a gli empi, quale appunto il Verbo d'Iddio fù rauuisato da Simeone. *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*. Luc.2. 34. nel qual luogo Timoteo Gerosolimitano così: *In casum quidem incredulorum nimirum, in erectionem verò credentium: in casum Synagogæ, in erectionem autem Ecclesiæ: ad casum, & ruinam dæmonum, erectionem verò Sanctorum: in casum profanorum, & impurorum, ad erectionem verò iustorum, atque bonorum*. Nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare questi contrarij effetti di salute, e di ruina; di vita, e di morte si rauuisano, del quale canta Santa Chiesa: *MORS EST MALIS, VITA BONIS*. Quindi vn sacro cigno, riconoscendo nel conuito del Rè Assuero prefigurata la mensa del sacro Altare; ed osseruando, che quello fù celebrato, così nel mezzo d'vn delitioso giardino, come in vicinanza d'vn bosco oscuro, concettizza così:

Misericordia, e Giustitia. Prencipe. Eucaristia.

Splendida regali Assuerus conuiuia luxu
Dum struit, hinc hortus cernitur, inde nemus.
Sunt flores horto, nemori sunt horrida monstra,
Hoc gignit spinas, & parit ille Rosas.
Dum parat Angelicas Regum Rex dona, dapesque,
Collocat æthereos inter vtrumque cibos;
Est nemus, est hortus: bonus est hinc, inde malusque
Colligit hic spinas, colligit ille Rosas.

Che l'Eucaristia, qual fresca Rosa apporti TVRPIBVS EXITIVM; San Giouanni Crisostomo *Ser. de Prodit. Iudæ*, così lo spiega: *Sicut corporalis cibus, cum ventrem inuenerit aduersis humoribus occupatum, & amplius lædit, & magis nocet, & nullum præstat auxilium: ita & iste spiritualis cibus, si aliquem repererit malignitate pollutum, magis eum perdet, non sua natura, sed accipientis vitio.*

144 Le Rose, ò siano acerbette, ò ben aperte, ò verdi, ò secche, mai sempre seco portano non sò qual pretiosa fragranza, ciò che disse il Bargagli soprascriuendo loro: SEMPER SVAVES. Tali gli habiti delle virtù, hanno la soauità inseparabilmente congiunta. Quadrando anco l'impresa all'anime auuenturose di Maria Vergine, di Sant'Agnese, di Santa Elisabetta Regina di Portogallo, di Santa Francesca Romana, di Santa Teresia, e d'altre, le quali in qual si voglia tempo si ripensino, così nella fanciullezza, come nell'età auuantaggiata; così nel giro della vita, come dopo la morte esalarono sempre vna soauità mirabile di purità, di santità, e d'angelica eccellenza, onde ben poteuano con San Paolo 2. Cor.2.15. pregiarsi: *Christi bonus odor sumus*, e questo in ogni luogo, e tempo. Lode che ben si può attribuire à quei personaggi, che sempre furono di genio dolce, benigno, e manierofo,

Virtù. Huomo benigno.

nieroso, quale Tito Imperatore, Traiano, Scipione Africano, Tomaso Moro, Filippo Nerio &c.

145 Per se medesime hanno molta viuacità ne i loro colori le Rose, ma quando sono inaffiate, molto più belle riescono; cio che insinuò il Bargagli col motto: IRRIGATÆ VIVACIORES; tali gli ammaestramenti, ed i buoni consigli, suggeriti alla giouentù di rara indole, fanno maggiormente comparire le degne qualità de suoi talenti. Non altrimenti le virtù dell'anima, che paiono Rose di segnalata bellezza, e fragranza, quando siano inaffiate con lagrime di compuntione, più teneramente s'auuanzano. Giouanni Crisostomo Hom. 3. de fide Annæ; *Volo vos ad Annam introducere, atque in pratum virtutum illius introducere sermonem; pratum inquam, non quod rosaria profert, aut alios flores, qui marcescunt, sed quod deprecationem, ac fidem, magnamque tolerantiam; siquidem hæc longe sunt vernis floribus redolentiora, vt quæ non aquarum fontibus, sed quæ lacrymarum imbre rigantur. Neque enim perinde amnium fontes floridos reddunt hortos, vt plantam deprecationis fontes lacrymarum irrigantes, faciunt in summam altitudinem excurrere.*

Educatione.

Oratione con lagrime.

146 Ad vna pianta di Rose, posta nel mezzo alle cipolle, fù soprascritto: OPPOSITIS FRAGRANTIORES; ò come piacque al P. D. Primo Luigi Tatti; GRATIOR HINC OLEO; ò come disse il Padre Siluestro Pietrasanta, OLET SVAVIVS, ò pure: FLORET FELICIVS; od anco: RVBET AMOENIVS. Non altrimenti la pietà, e bontà Diuina, all' hora maggiormente rinforza i suoi fauori à prò de gli huomini, quando dal tanfo delle colpe humane, più che mai è irritata. Se anco non si dicesse, che tale appunto è la virtù, poiche circondata da i vitiosi, fà raddoppiatamente olezzare la sua pretiosa fragranza c Don Matteo Bosso Epist. 156. *Tuus clypeus sit perpetuus Domini timor, sit odor ipse virtutis, quæ vna adeò quidem potentissima est, vt a vitio, atque nequitia superari minimè queat, verum quanto magis à nefario aliquo incessitur, atque pertunditur scelere, tanto quidem magis inualescat, atque firmetur*; e l' innocenza, e santità dell' anime care à Dio, frà l'impurità, & impietà de i diabolici tiranni, e de gl' infami persecutori, con portentosa maniera si rinuigorisce; e suaporando esala odor di Paradiso; Ciò che seguì ne i martirij delle Sante Lucia, Agata, Bibiana &c.

Bontà Diuina.

Virtuoso frà i cattiui.

147 Per vno, la cui virtù s' auuanzi frà le persecutioni, e le miserie, serue la Rosa, su'l cespo, col verso: E TRA' LE SPINE PVR SPVNTANDO VIENE, nel qual argomento S. Nilo Paræn. num. 72. *Tolera tribulationes: inter ipsas enim, virtutes, quemadmodum inter spinas Rosæ nascuntur, & germinant.* Lo stesso motto esprime, che le miserie compagne inseparabili sono della vita humana, onde Seneca Troad. Act. 1.

Virtù perseguitata.

Vita humana.

Nulla dies
Mœrore caret, sed noua fletus
Causa ministrat.

e Giusto Lipsio Centur. 2. Epist. 67. *Tricæ, & spinæ hæc omnis vita: & fallimur si quærimus in ea gaudiorum flores.*

148 La pianta di Rose, squalida, sfrondata, abbandonata, qual è nel tempo dell'inuerno, col titolo: NON SEMPER NEGLECTA; ò veramente: ET NEGLECTA VIRESCO, parmi impresa molto quadrante all'humanità sacratissima del Redentore, vilipesa, e sprezzata nel tempo della passione, ma che frà poco rifiorir doueua, e fregiarsi di glorie incomparabili in quello della resurrettione. Con questa lieta speranza, che le mondane squalidezze, abbandonamenti, e miserie sarebbero terminate, e che di nuouo la felicità rifiorirebbe, se medesimo consolaua il giouinetto Machabeo, dalla tirannia d'Antioco tormentato, e laniato: *Tu quidem scelestissime in præsenti vita nos perdis: sed Rex mundi defunctos nos, pro suis legibus in æternæ vitæ resurrectione suscitabit*, 2. Macab. 7. 9. Con questa il Redentore medesimo solleuaua l' anime de suoi Discepoli, oltre modo addolorate, ed afflitte: *Plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos vero contristabimini: sed tristitia vestra vertetur in gaudium*. Ioan. 16. 20.

Christo appassionato.

149 Alla pianta di Rose, in tempo d'inuerno orrida e spinosa, può aggiungersi: DABIT MVRICE PICTAS. Simbolo di S. Agostino, che dopo i primi anni della vita, passati frà le spine della dishonestà, e dell' eresie, produsse poi vermiglie, e soauissime Rose di carità, santità, & edificatione, Michele Hoiero Agostiniano Scalzo; Flammulæ Amoris l. 1. parlando d' Agostino.

Agostino.

Mutatione in meglio.

——— *velabat ocellos*
Heresis inde furor, temporis inde vigor.
Damnabit tamen ista breui maturior ætas;
Et dabit hæc, pictas murice, spina Rosas.

150 Quadra à verginella modesta il motto, che dal Bargagli fù soprascritto ad vn bottoncino di Rosa: QVANTO SI SCOPRE MEN TANTO PIV' BELLA; concetto del Tasso, nella Gerusalemme Liberata Canto 16. stan. 14.

Verginità

Deh mira (egli cantò) spuntar la Rosa
Dal verde suo modesta, e verginella,
Che mezz'aperta ancora, e mezzo ascosa,
Quanto si mostra men, tant'è più bella.

Prerogatiua da lui celebrata in Sofronia, della quale Cant. 2. stan. 14.

Vergine era frà lor di già matura
Verginità, d'alti pensieri, e regi;
D' alta beltà, ma sua beltà non cura,
O tanto sol, quant'honestà se'n fregi.
E il suo pregio maggior, che trà le mura
D' angusta casa asconde i suoi gran pregi,
E da vagheggiatori ella s' inuola,
A le lodi, a gli sguardi, inculta, e sola.

del qual corpo d' impresa altri seruissi, dandogli; PVLCHRIOR CVM LATET; ò pure; COLLECTA VENVSTIOR.

151 Ad honore di soggetto, per santità, ò per dottrina ragguardeuole, e segnalato, la cui virtù, e fama sparga anco dopo la morte pretiosa fragranza, seruono le Rose, col titolo; ET DECIDENTES REDOLENT, che tanto soprascrisse il Bargagli in morte d' vn suo fratello alle Rose, che si sfrondauano; ò veramente; ET DECERPTÆ DANT ODOREM, à Rose colte; ò pure; ETIAM RECISA REDOLET, come piacque à Bartolomeo Rossi; ò come di nuouo disse il Bargagli, figurando le Rose in su'l sepolcro: ET CLAVSÆ QVOQVE. Questa pretiosità d' odore, esalato dopo morte, non solamente metaforica, ma realmente si riuerisce nelle reliquie di Santa Elisabetta Regina di Portogallo, della quale il Breu. Rom. *Post mortem multis miraculis claruit, præsertim suauissimo corporis, iam per annos ferè tercentos incorrupti odore*; in quelle di Santa Teresia della quale si legge: *Eius corpus vsque ad hanc diem incorruptum, odorato liquore circumfusum pia veneratione colitur*; in quelle di San Gaudentio Vescouo Nouarese, che già fu Canonico Regolare, di cui gli officij della mia Congregatione, sotto li 22. Genaio così: *Cuius corpus sex mensibus, & duodecim diebus insepultum remanens, integrum, incorruptum, roseo colore micans, odoremque suauissimum redolens, sepulturæ traditur*, & in quelle di molti altri santi.

In morte.

Reliquie de Santi.

152 Leggendo nell' introduttione alla vita diuota di S. Francesco di Sales p. 4. c. 14. queste precise parole: *Le nostre attioni sono come le Rose, le quali se bene essendo fresche hanno più di gratia, nondimeno essendo secche hanno maggior odore e forza: all'istesso modo benche l'opere nostre, fatte con tenerezza di cuore ci siano più grate, a noi dico, che non miriamo se non al nostro proprio gusto; fatte però nella sterilità, e siccità hanno maggior odore, e maggior valore appresso Iddio*. Inherendo à questa dottrina parmemi che ad vna Rosa sopraponer si potesse; GRATIOR VIRENS, ARIDA FRAGRANTIOR; Fresca è più grata, e secca è più odorosa.

Opere fatte in aridità di spirito.

153 In lode di persona, la cui virtù, e fama in lontani siti si trasfonde, seruono le Rose, che spargono il grato odore: ET A LONGINQVO. Il valore d' Alessandro Macedone, la brauura de i Soldati Romani, la santità dell' Egittio Antonio; la dottrina di Sant' Agostino, per tutti gli angoli del Mondo sparsero la loro fragranza; e più di tutti, e meglio di tutti Maria Vergine, detta mistica Rosa, esalò tanta soauità di virtuosi odori d'intorno che ne rapì la terra, ed il Cielo; scriuendo San Bernardo, *Serm. 4. de Assumptione*, che specialmente la fragranza dell' humiltà sua, s' auuanzò tant'oltre, che penetrò tutte le sfere, ed arriuò per fino al trono eleuatissimo d' Iddio: *Cuius odore suauissimo ab æterno illo paterni*

Fama di virtù.

Humiltà di Maria Vergine.

finus attraheretur accubitu. Similmente S. Paolo, qual Rosa, dalla carità sourana infiammata, tant' oltre sparse il pretioso odore delle dottrine sue, che lo trasfuse per tutti gli spatij dell' vniuerso: *Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Iesu*, diceua 2. Cor. 2. 14. *& odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco*.

S. Paolo.

154 Scipione Bargagli alle Rose in su'l cespo diede: HAVD INERMES; ed ancora: HAVD PROCVL ASPERITAS; idea espressa de i piaceri mondani, che seco mai sempre portano le rigidezze delle punture. Giorgio Camerario ne i suoi Emblemi amatorij;

Piacer mondano.

Vt Rosa per medias efflores roscida spinas,
Sic Veneris numquam gaudia felle carent.

S. Ambrogio *lib. 3. Hexamer. cap. 11. Surrexit ante floribus immixta teneris sine spinis Rosa, & pulcherrimus flos sine fraude vernabat; postea spina sepsit gratiam floris, tamquam humanæ præferens speculum vitæ, quæ suauitatem perfunctionis suæ, finitimis curarum stimulis sæpè compungat*.

155 Perche della Rosa Plinio scriue, che: *recisione & vstione proficit*; queste parole ma più ristrette: RECISA, ET VSTA PROFICIT ma paiono opportune à dimostrare, che le miserie de i trauagli seruono à beneficarci, anzi che à pregiudicarci. S. Gregorio Nazianz. orat. 13. *Est quædam in fabulis arbor, quæ cum cæditur viret, & aduersus ferrû certat; ac si de re noua nouo modo loquendû est, morte viuit, & sectione pullulat, atque cum absumi ur crescit. Mihi vero huiusmodi esse videtur vir philosophus &c.*

Trauaglio vtile.

156 Monsignor Aresio, per simbolo di persona modesta, fece la Rosa, ma non del tutto aperta col cartello; QVASI ABSCONDITVS VVLTVS EIVS. Virtu, che nel sesso femminile più che in altri, deue riuerirsi, al quale l'ornamento de i veli per fomento della modestia vien ripartito. Sant' Ambrogio *lib. 1. de Pœnitent. cap. 13. Ideo velamine obnubit caput suum mulier, vt etiam in publico tuta verecundia sit: non facile vultus eius in adolescentis oculos occurrat, nuptiali velamine tecta sit, ne vel fortuitis occursibus pateat ad vulnus, vel alienum, vel suum*.

Modestia.

157 In lode di bellissima femina, detta Rosana, pose il Bargagli la Rosa nel mezzo di varij fiori, col motto: INTER OMNES, impresa più che mai opportuna alle lodi di Maria Vergine, che qual fiore bellissimo di Rosa, sopravanza le bellezze di tutte le creature. Quindi San Germano Constantinopolitano *Orat. de oblat.* ammirando esclama: *O pulcherrima pulchritudo pulchritudinum! O Dei Genitrix, pulchrorum omnium summum ornamentum!*

Eccellenza di Maria Verg.

158 Bartolomeo Rossi, in lode del Serenissimo Prencipe di Venetia Giouanni Bembo figurò vn mazzetto di Rose, alludendo (per quel ch'io credo) all' arme di sua famiglia, col detto: REDOLENTQVE, SANANTQVE, inferendo la fragranza delle virtù, onde quel Prencipe s'adornaua, e le beneficenze, che à prò de i miseri egli ripartiua. Riuscirebbe quest' impresa molto opportuna alle reliquie di qualche Santo, che fossero ed odorose, e miracolose; ciò che di sopra io dissi della Beata Elisabetta Regina di Portogallo: *Post mortem multis miraculis claruit, præsertim suauissimo corporis id per annos ferè tercentos incorrupti odore*; e può direttamente applicarsi alla diuotione del Santiss. Rosario, che appunto in quest' argomento, riuolto à Maria Vergine, così dissi.

Prencipe benegno.
Reliquie de Santi.
Rosario.

Del fallo antico in pena,
D' ogn' intorno la terra
S'armò di spine, e n'intimò la guerra.
Ma tua mercè, che sei di gratia piena
Dassi a gli egri mortali
Il sollieuo de i mali,
E con lieto diuario
Contraponsi à le spine il tuo Rosario.

159 Lo stesso Rossi, figurando vn mazzo di Rose, carico, e di fiori, e di spine, gli soprapose: CVM LENITATE ASPERITAS, e volle insinuare, che il Serenissimo Giouanni Bembo, accoppiaua la giustitia alla clemenza, essendo e l'vna, e l' altra doti proprie del vero Prencipe; onde San Gregorio Papa Homil. in Luc. 10. v. 34. *Miscenda est lenitas cum seueritate, & faciendum quoddam ex vtroque temperamentum: vt neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur*. Deue non altrimenti il vero Correttore, dice lo stesso Padre San Gregorio 3. p. *Pastor. admonit. 8.* valersi, come dell' asprezza, così della piaceuolezza. *Aliter enim admonendi sunt impudentes, atque aliter verecundi. Illos namque ab impudentiæ vitio nonnisi increpatio dura compescit, istos autem plerunque ad melius exhortatio modesta componit*.

Misericordia, e giustitia.
Correttore.

160 Monsignor Aresio, ad honore del Santissimo Rosario, figurò vna siepe di Rose, che circondaua vn giardino con le parole, PRÆSIDIO, ET DECORI; ò veramente; FORTITVDO, ET DECOR; nel qual argomento dissi anch' io così;

Rosario.

Con voci alte, e dogliose
Più non pianga la terra
Se stessa inuolta in orridezza antica,
E sottoposta ad ira aspra, nemica:
Che la siepe di Rose,
Per opra de la Vergine contesta
Ornamento, e difesa al mondo appresta.

Questi due effetti d'ornamento, e di difesa riconobbe Prudentio nel nome Sacratissimo del Redentore, del quale in *Apotheosi* cantò;

Nome di Giesù.

Christum concelebret; Christum sonet, omnia Christum

Muta

Muta etiam fidibus sanctis animata loquuntur.
O nomen prædulce mihi, lux, & DECVS, *& Spes* PRÆSIDIVMQVE *meum, requies ò certa laborum.*

161 L'impresa di due Rose, vna bianca, ed vna vermiglia, col titolo; COMMVNE NOMEN VTRIQVE inferir vuole che tanto sia Rosa il Vergine, quant'il Martire; ò pure che tanto è Martire quello, che per la Fede frà le mani de i carnefici si tinge nella porpora del suo sangue, quanto quello che frà le pallidezze de i digiuni, infiacchito, ed estenuato muore nelle carceri, e ne gli esilij, come seguì de i Santi Sommi Pontefici, Marcello, Giouanni, Siluerio, Martino, e Pontiano. *Martiri.*

162 Il Bargagli, insegnandoci ad essere cauti, e cogliere dalle cose mondane ciò che v'è d'vtile, sfuggendo ciò che può pregiudicarci, ad vn cespo di Rose fiorite soprapose il motto; SENTES EVITA; ò con altri; CAVTE LEGAS; documento molto necessario nel leggere i libri de gentili, misti di sana, e di vitiosa dottrina. S. Agostino in Io: *Doctrina per malos, palmes in sepe, botrus inter spinas:* CAVTE LEGE; *ne dum quæris fructum laceres manum, & quem audis bona dicentem, ne imiteris mala facientem.* San Basilio *de legen. gentil. libris; Velut in rosis legendis* SENTES VITAMVS: *sic in talibus sermonibus quicquid est vtile carpentes, noxium vitemus.* Achille Bocchio anch'esso Symb. 120. *Cautela. Studioso.*

——Si vis discere, disce hodie.
Sed male doctorum prudens à sentibus aspris
Ne lædare prius, quam doceare, caue.

163 Ad vn Rosaio, dal quale sfrondate cadeuano le Rose, io soprascrissi; SENTES FIRMITER HÆRENT; ò vero. SENTES NON DECIDVNT, per inferire, che nelle voluttà amorose; ed impure, ciò che piace cade, e suanisce; ma il rimorso della colpa conserua al cuore humano sempiterne le sue punture. Emanuel Thesauro così; *Rimorso di conscienza.*

Auroræ soboles, Auræ pulcherrima rore
Pascitur, atque perit cum genitrice rosa.
Spina sed in longum ridens felicior æuum,
Hæres deciduæ viuit acerba rosæ.
Hoc natura licet? Spinam seruare nocentem
Atque hilarem subita plectere morte rosam?
Est rosa flos Veneris: Venerisque simillima flori,
Quod cruciat longum est: quod placet exiguum.

164 Per Aimo di Sauoia, qual con le sue forze difese il Rè di Francia Filippo di Valois, contra la potenza d'Edoardo Rè d'Inghilterra nella battaglia di Cresci, il Padre Giuglaris alzò vna siepe di Rose, che circondauano vn giglio con: TVENTVR HONORES QVOS SOCIANT. Impresa opportuna ad inferire le difese, che la diuotione del Santissimo Rosario appresta à i fedeli. *Difesa. Rosario.*

165 Vna Rosa bianca fù introdotta a dire: NE DI LASCIVO AMOR MACCHIATO HO' IL SENO, motto alludente al racconto fauoloso, che col sangue della Dea lasciua, restassero tinte, e colorate le Rose; e seruirà l'impresa à dimostrare vna virginità tutta incorrotta, e pura, e può anco inuestirsi nella persona d'vn amante casto, e pudico, quale si protestaua d'essere Girolamo Preti, che hora cantaua; *Virginità.*

E sallo il ciel, che la mia fiamma è pura,
E che in colei poco curando il frale,
L'eloquenza, il sauer, l'anima adoro.
ed hora;
Ma s'à colei, com'è non fosse ignoto
Il mio pensier d'impurità nemico,
S'accenderebbe di pietà, non d'ira;
Perch'io non amo in lei quel ch'altri ammira;
E l'ardor che m'incende à pochi è noto,
Ardor santo, e celeste, ardor pudico.

166 Vn amante ridotto à pouertà estrema dall'amata sua, chiamata Laura, figurò sè stesso in vna Rosa sfrondata; e le soprapose: COSI' L'AVRA M'HA' CONCIO. Si che egli prouò in fatti ciò che diceua Cornelio Tacito; che; *Mulierum genus auarissimum*; ciò che significò Dicearco, citato da Giouanni Stobeo, che; *Magnes ferrum, meretrix vero aurum, & argentum ad se trahit*; ciò che espresse vn Poeta; *Donna lasciua impouerisce.*

——Amica procax, hedera formosior alba,
Lentis adhærens brachiis:
Quem semel amplexa est, lasciuo occidit amore,
Sugens opes, & sanguinem.

167 La pianta di Rose, col Sole di sopra, ed vn ruscelletto vicino, col titolo; ET RADIO, ET FLVVIO, insegna, che la perfettione s'ottiene, mentre alla luce della diuina gratia, s'accoppia la nostra pronta cooperatione. San Basilio *Const. Monast. cap. 16. Ad perfectum virtutis cumulum conuenit simul esse vtraque hæc oportet, & humanum studium, & auxilium cœleste.* *Cooperatione.*
La santità della Maddalena si riconosce similmente, parte dall'illustratione della gratia, parte da i ruscelli delle sue lagrime dirotte. *Maddalena.*

168 La Rosa ammoscita sotto i raggi del Sole, col motto; LANGVESCIT A MERIDIE fù impresa del Lucarino, per la morte immatura di non sò chi. Nel qual argomento Sant'Ambrogio lib. 3. Hexamer. cap. 11. *Breui vnusquisque, decurso ætatis flore marcescit.* E Seneca Epist. 67. *Etsi* MORS *aliorum longius vitam passa est procedere, aliorum* IN MEDIO FLORE PRESCIDIT, *aliorum interrumpit principia.* Il Conte Bernardo Morando nella sua Rosalinda lib. 1. *Vita humana. Morte immatura.*

L'età fuggitiua.
Vn solo momento
Fermar non si può:
A pena ci arriua,
Che passa qual vento,
Che ratto volò
Ah non si gonfi nò,
Che qual Rosa fiorisce,
Che quasi Rosa ancor suiene, e languisce.

169 Nel maritaggio di Dama Orsina, lo stesso Lucarini, si valse d'vna Rosa, tolta dall'arme di quella nobilissima famiglia, col motto; PANDITVR MATVRA; da i quali concetti non si dilungò Giacomo Catsio, Embl. Nuptial. 11. che fauellando di vergine fanciulla disse; *In nozze.*
Dum Rosa flore nouo, solisque recentibus halat,
Inuida spinoso cortice tecta latet.
ma parlando poi dell'istessa, passata a i maritali affetti aggiunge:
Mox tamen illa dabit patulo se flore videndam.

170 Furono parimenti le Rose dal Lucarini segnate co'i motti: OLENT, ET ORNANT; ed ancora: VTILE, E DILETTO: e riescono bella idea delle lettere, e delle scienze, ed arti liberali, che recano alle Città, ed alle Republiche segnalato vtile, ed ornamento. Giusto Lipsio *lib. de Cruce Præfat. ad Ordin. Brabant. Artes, non ornamenta solum Republicæ sunt, sed etiam auxilia, & fulcra. Tollantur; quid nisi squallor, & tenebræ occupant, & ferox, quædam, aut vt verius dicam, ferina vita?* *Virtù, e Lettere.*

171 In lode d'vn Predicatore, altrettanto erudito, ed eloquente, quanto fruttuoso, e morale, ad vn ramoscello di Rose il Padre Camillo Antici soprascrisse; E PVNGE, E PIACE. Non altrimenti la compassione, che si caua dal meditare il Crocifisso, ferisce il cuore dell'huomo contemplatiuo, ma con puntura che diletta. San Bonauentura in Legenda Sancti Francisci cap. 13. scriue, che San Francesco, in vedendo quel Serafino sotto figura del Crocifisso, senti trafiggersi il cuore da compassioneuole dolore, ma riempirselo parimenti di soauissima dolcezza; *Hoc videns mixtum dolori gaudium mens eius incurrit, dum & in gratioso eius aspectu sibi tam mirabiliter, quam familiariter apparentis, excessiuam quandam concipiebat lætitiam, & dira conspecta crucis affixio ipsius animam compassiui doloris gladio pertransibit.* Similmente nel meditare i Misterij del Santissimo Rosario, l'anima diuota è chiamata à parte de i dolori, e delle spine, che punsero, così le membra del Crocifisso, come il cuore della diuina Madre; ma queste punture spirituali sono punture pretiose, e gradite nel qual proposito souuiemmi d'hauer così detto; *Predicatore. Contemplatione del Crocifisso. Rosario.*

Quella candida Rosa,
Che nel sangue di Venere si tinse,
Benche ministra di piacer s'infinse,

Fù mai sempre molesta, e tormentosa.
Ma la Rosa celeste,
Che del sangue Diuin s'orna, e si veste,
D'vn innocente amor porta la face,
Poiche non punge, e se pur punge, piace.

Bellezza feminile. 172 La bellezza donnesca fù ben à ragione riconosciuta nella Rosa, perche simile alla Rosa; PVNGIT, ET DELECTAT. E se l'Alciati Embl.107. pose nelle mani di Cupido, e la Rosa, ed vn Pesce; vn Erudito ne spiegò il mistero cantando;

Symbola adulantum cernis, Rosa, piscis amorum,
Non sane vnius symbola certa mali.
Nam Rosa verna suis non est sine sentibus, idem
Piscis habet spinas intus & ipse suas.
Pulchra Rosa est, verum illa breui fit marcida: piscis
Est ferus, esse aliqua nec cicur arte potest.

Eloquenza satirica. 173 Carlo Rancati, per simbolo d'eloquenza satirica alzò la Rosa co'l motto; FIORISCE, MA FERISCE, e prese il motto da questo suo Madrigale,

Fiorisce, ma ferisce
La Rosa ogni hor ridente;
Alletta, ed inuaghisce,
E mischia il grato odor dolor pungente;
Quasi mostrar ne voglia,
Che và vnito il piacer sempre à la doglia.

Vittoria sanguinosa. 174 Gloria acquistata con sanguinoso periglio, e perglioso disagio, fù dallo stesso Rancati inferita, con vna Rosa, che nell'esser colta, punse, ed insanguinò con le sue spine la mano che la coglieua, ed il titolo; E PVR RIGIDA PIACQVE. *Bellezza ritrosa.* Motto, che può addattarsi à bellezza ritrosa, altrui gradita; ed è cauato dalla Gerusal. liber. Canto 2.stan. 39. oue di Clorinda così;

Costei gl'ingegni feminili, e gli vsi
Tutti sprezzò sin da l'etade acerba,
A i lauori d'Aracne, à l'ago, à i fusi,
Inchinar non degnò la man superba.
Fuggì gli habiti molli, e i luoghi chiusi:
Che ne i campi honestate anco si serba,
Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque.

Bellezza cadente. 175 Idea di bellezza cadente, è la Rosa ammoscita, e sfrondata, à cui Carlo Rancati diede; LÆTOS EFFLAVIT HONORES, ad imitatione di Virgilio 1. Æneid. v.593. oue parlandosi di Venere Madre d'Enea;

Ipsa decoram
Cæsariem nato genitrix, lumenque iuuentæ
Purpureum, & LÆTOS oculis AFFLARAT HONORES.

nel qual soggetto vn bell'ingegno;

Già soura l'alpi del tuo bianco crine
De i più fredd'anni incanutisce il verno.
Già sparir primauera, e già discerno
Languir le Rose, e irrigidir le spine.
Fà il tempo di tue glorie alte rapine,
Copre il mio graue incendio vn gelo eterno;
Così per mio conforto, e per tuo scherno
Quì del mio strazio, e del tuo fasto è il fine.
Tempo già fù (ahi che in pensarlo ancora
Sospira il cor) ch'idolatrò mia mente
Di tue bellezze la nascente aurora.
Hor sù l'altar di questo seno ardente
Non più vittime haurai; che non adora
Se non folle idolatra il sol cadente.

In morte di Prencipe. 176 Fece il Raulini Emblema della Rosa languente, e le diede il titolo sententioso; VITAM NON PROROGAT OSTRVM; essendo la porpora Regale inutile schermo à i dardi della morte. S.Gio: Crisostomo Hom. 22.in Genes. *An non videmus sæpè quod is, quem hodie præcedunt lictores, & stipant satellites, quem hodie in foro magna pompa comitabatur, & qui in carcerem conijciebat, & super thronum residebat, & inflabatur, & homines alios, quasi vmbras despiciebat: is subito postea iacebit mortuus absque spiritu, fætulentus.*

Virtù immortale. 177 Ad vna Rosa tagliata lo stesso Raulini soprapose; NON PERIT ODOR, insinuando che la fama delle virtù nostre, etiandio dopo i colpi della morte sparge la sua fragranza, e dura vigorosa ed immortale; ciò che si prattica ne i personaggi per santità di vita, per altezza di letteratura, per fortezza militare, segnalati; Quindi l'Ecclesiastico, che visse centinaia d'anni dopò Giosia c.49. v.1. così; *Memoria Iosiæ in compositionem odoris facta opus pigmentarij. In omni ore quasi mel indulcabitur eius memoria &c.*

178 La Rosa, si come molti altri virgulti, e piante quando non sia con la debita diligenza, ed assiduità coltiuata, degenera di perfettione, e si cangia tutta in vn'altra; à cui perciò Lucretio Borsati aggiunse. NON CVLTA MVTATVR; *Educatione necessaria.* Non basta dunque l'hauer sortito buona indole; ma ci vuole la coltura dell'educatione, e de gl'insegnamenti, senza i quali non possono se non temersi infelici riuscite. Oratio lib.14.Od.4.

Fortes creantur fortibus, & bonis
Est in iuuentis, est in equis patrum
Virtus: nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam
Doctrina sed vim promouet insitam,
Rectique cultus pectora roborant,
Vtcumque defecere mores
Dedecorant bene nata culpæ.

179 Come il raggio del Sole è quello che conduce il fiore della Rosa ad ottenere ogni maggiore perfettione, così lo stesso sferzando la delicatezza di quel fiore, lo snerua, l'infiacchisce, e lo disecca; hauendo perciò ragione chi ad vn bel mazzetto di Rose soprascrisse, VITA, E MORTE DAL SOLE; *Amante profano.* concetto assunto ad esprimere, qualche passione d'amante mondano, auuiuato dalla presenza, e benignità, e di nuouo afflitto per la rigidezza, ò lontananza della sua donna.

Conformità. 180 Ricordomi d'hauer veduto l'impresa di due Rose, co'l cartello; GEMINIS VNVS ODOR; che dimostra conformità di virtù, e d'affetti in due differenti personaggi; come appunto furono osseruati nel P.S.Agostino, e in S. Alipio, del quale il Martirologio Romano 15. Augusti così; *In Africa S. Alipij Episcopi, qui Beati Augustini olim discipulus, postea in conuersione socius, in munere pastorali collega, & in certaminibus aduersus hæreticos commilito strenuus, ac demum in cœlesti gloria consors fuit.*

S. Carlo. 181 Per inferire il zelo di San Carlo, in pungere gl'insingardi, e la sua benignità, e carità in solleuar gli afflitti, fu fatta impresa della Rosa, col cartello; PVNGIT, ET RECREAT. Iddio altresì in tal guisa si porta, del quale Origene Hom.1.in Ezech. *Semper talis est Deus noster, excruciat nocentes, sed quasi pius Pater, tormentis clementiam sociat;* *Giustitia e misericordia.* all'esempio del quale deue ogni Prelato ogni Prencipe, si fattamente valersi del rigore, che non si scordi però della clemenza, dottrina diffusamente insegnata dal Padre Don Serafino Marchetti mio Concanonico nella sua Politica Ecclesiastica lib.2. cap. 6. & 12. nella quale opportunità Cassiodoro per bocca del Rè Teodorico lib. 3.var. epist.46. *Casibus asperis præstandum est sub iustitiæ laude moderamen: vt nec vindictam sinamus superare peccata, nec culpam insultare patiamur legibus impunitam.*

Mutatione. Reliquie de Santi. 182 A i Gigli, & alle Rose del Signor Cardinale Giulio Roma, il Ferro soprascrisse; DECERPTAQVE FLORENT, inferir volendo che quel Signore spiccatosi dalla casa paterna, s'auuanzò grandemente e di nome, e di gloria; ed è impresa opportuna à gli honori d'vn Santo, che dopo morte fiorisca per la moltitudine de i miracoli, ò per la diuotione, che gli professano i popoli, come auuiene frà gli altri in Sant'Antonio di Padoa.

183 Come non si può cogliere la Rosa, senza sentire l'acutezza delle spine, il che inferisce il titolo, SVAVIS, SED ARMATA, ò con altri; NON SINE VVLNERIBVS, così non s'arriua all'acquisto della vera gloria, ò *Beatitudine.* della beatitudine infinita, se prima non si soggiace all'acutezza penosa de i tormenti. Claudiano Epital. in Nupt. Honorij;

Non quisquam fruitur veris odoribus,
Hybleos latebris nec spoliat fauos,
Si fronti caueat, si timeat rubos.
Armat spina Rosas, mella tegunt apes
Crescunt difficili gaudia iurgio.

E Fuluio Testi.

Per dirupate vie vassi à la gloria,
E la strada d'onor di sterpi è piena;
Non vinse alcun, senza fatica, e pena,
Che compagna del rischio è la vittoria.

184 La

184 La famiglia Illustrissima Sorbellona, frà l'altre sue imprese, hà vna pianta di Rose, co'l motto; NON SINE SPINA, dinotar volendo, ch'ella sà fiorire nella profusione delle gratie, e delle beneficenze; ma che anco sà farsi temere, e riprimere la baldanza di chi ardisse di maltrattarla. Impresa, che può figurare la felicità mondana, che non mai dalle spine è scompagnata. Onde Boetio 3. Consolat. Metro 7.

Felicità mondana.

Habet omnis hoc voluptas
Stimulis agit fruentes.

Giusti co'i cattiui. Così in compagnia de i giusti ben ispesso si trouano i vitiosi, come spine accoppiate alla Rose. Onde S. Efrem nel suo testamento. *Fratres nolite mirari super aliquibus, qui obedientiæ disciplinam complexi, à me recesserunt, nam & inter duodecim Apostolos vnus erat proditor Iudas Iscariotes. Nostis verò, quod etiam in vinea, præter impetum rubus germinare consueuit, & inter rosas spinæ quoque nascuntur.* Similmente l'astuto mormoratore, se cominciando dalle lodi, pare che sparga quante parole, tante Rose, finisce ne i vituperij, pungendo, e lacerando la fama del suo prossimo; Onde vi fu chi disse;

Mormoratore.

Conueniunt raro cum pectore verba loquentis,
Ore Rosas spirant, fulmina corde tonant.

185 In morte del Cardinale Pietro Campori, dal Padre Leonardo Velli fù alzata l'impresa d'vna Rosa, col cartello; NATIVO PVRPVRAT HAVSTV, dir volendo, che sì come da principio intrinseco, e naturale viene somministrato al fiore della Rosa quel vermiglio colore, che l'abbellisce, e la tinge, così più dal merito interno delle sue segnalate virtù, che dall'esterno fauore dell'amica fortuna, haueua quel degno soggetto ottenuto l'honore della sacra porpora.

Proprio valore.

186 La Rosa tinta di scolorita pallidezza, ed introdotta à dire; DECOLORAVIT ME SOL è impresa alzata dal P. D. Primo Tatti in persona di S. Eurosia Vergine, e Martire; come dir volesse di riconoscere da Christo, Sole eterno, il priuilegio del martirio, mentre per la fede, & amore verso di lui haueua sofferto, e superato quelle mortifere torture, *Decolorauit me sol iustitiæ Christus, quia ob eius fidem, & amorem persecutiones hasce sustineo, quibus offuscor*, discorso di S. Anselmo, riferito dal P. Cornelio a Lapide in Cant. 1. 6.

Santa Eurosia Martire.

187 Alla Rosa, che similmente si vedeua sotto i raggi del Sole ammoscita, e scolorita il mio D. Saluator Carducci sopraposé; DECOLOR VNDE COLOR; *Quel che mi colori, mi discolora*; Simbolo di S. Barbara Vergine, e Martire, che riceuette la morte da quel barbaro progenitore, da cui riceuette la vita; ò vero di Priuato di Prencipe, spogliato de gli honori, e delle ricchezze da quel medesimo Signore, che poco prima l'haueua altamente solleuato, ed arricchito.

S. Barbara. *Priuato di Prencipe decaduto.*

188 Lo stesso D. Primo Luigi Tatti, ad vna vermiglia Rosa, in atto d'essere spiccata dal suo stelo, sopraposé; ANTEQVAM MARCESCAT; motto cauato dalle parole della Sapienza 2. 8. *Coronemus nos Rosis antequam marcescant.* Applicando l'impresa al martirio di S. Eurosia, che per mano de i carnefici fù diuelta dal mondo, e ciò nel suo bel fiore dell'età, e purità verginale, non procrastinando ò fino alle languidezze della vecchiaia, ò sino agli affanni delle infermità; ò in altro tempo, che frà gl'inganni del mondo, ò i suggestiui del maligno ella guastar si potesse; nel qual senso nella Sapienza cap. 4. 11. dell'huomo giusto: *Raptus est ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius - consummatus in breui expleuit tempora multa: placita enim erat Deo anima illius &c.*

Morte di giusto in fresca età.

189 Dallo stesso anco fù alzata impresa d'vna pianticella di Rose, tutta fiorita, figurata in vn vaso, co'l titolo, VER, INTEGER ANNVS; dir volendo, che sì come da vna specie di Rose si cauano i fiori in ciascun mese, onde conseruano nel giro di tutto l'anno vna ridente primauera; così per i meriti di S. Eurosia, continuamente si riceuano le Rose di gratie fiorite, e di beneficij singolari. Il buon fedele all'esempio di questa Rosa deue fiorire nell'esercitio delle virtù, non in vn tempo solo, ma in tutti i giorni della vita, ricordandoci il discorso di S. Pietro di Damiano opusc. 60. *Sancti, ac iusti tamquam ferax terra, virentes bonorum operum fructus germinare contendunt.* E se la Parafrasi Caldea, oue leggiamo Cant. 2. 1. *Ego flos campi, & lilium conuallium*, interpreta; *Opera mea pulchra sunt sicut Rosa, quæ in campo horti voluptatis*; il P. Luigi Nouarini lib. 1. Sacr. Elect. num. 736. ben à ragione soggiunge; *Quam amœnus hic Paradisus, in quo hæ bonorum operum Rosæ OMNI TEMPORE VERNANT!*

Santo miracoloso. *Opere continuate.*

190 Ad vna Rosa sotto i raggi del Sole, ammoscita, e languente, fù sopraposto: DISSIPAT ARDOR: tale anco la vita humana, dal feruore delle libidini resta pregiudicata, e logorata: *Venus enervat vires*, diceua Ouidio; e Tullio de Senect. *Libidinosa, intemperans que adolescentia, effœtum corpus tradit senectuti.* Quindi per Emblema dell'amor carnale fù delineata vna pentola, entro la quale, mentre le staua sottoposto il fuoco, le carni, e bolliuano, e si consumauano, aggiuntole il distico, che spiega l'infelicità de gl'innauertiti mondani;

Libidine.

Exta velut clausis feruor consumit in ollis:
Sic mea consumit viscera cœcus amor.

Quid enim est coitus, diceua S. Cirillo lib. 4. Apolog. Moral. cap. 9. *nisi deliciosa pernicies, mors latens, venenositas blandiens, dulcis effusio vitam perdens, amplexus destructionem moliens, & suauitas dire fallens?*

191 Sopra tutti i fiori, la Rosa è odorosissima, trasfondendo tanta copia d'odori, che ne resta indebolita, e languente di cui Plutarco. *Ingenti odoris redundantia deficit.* Fù perciò introdotta à dire: DEFICIAM DVM REDOLEAM, simbolo di studioso, od anco di magnanimo guerriero, che nulla stima di rimanersene consumato dalle fatiche, purche si diffonda d'intorno l'odorosa fraganza delle sue virtù, e de i meriti.

Studioso Guerriero.

192 Ad honore del nuouo Arciuescouo di Milano, il Conte Alfonso Litta, fù fatta impresa d'vn botton di Rosa, tutto verdeggiante, che essendo rimirato dal Sole portaua il titolo; MOX RVBESCET, inferendosi, che quel Signore, sì come all'hora compariua di verdi fregi, che tali sono gli Episcopali, abbellito: anco vn giorno dal Sommo Pontefice, come dal Sole Ecclesiastico sarebbe della Sacra porpora adornato; il che per l'appunto seguì, assonto al Cardinalato da Alessandro Settimo l'Anno 1666. Impresa opportuna al mio Concanonico S. Tomaso Cantuariense: poiche hauend'Iddio riuelato fin dalla sua puerizia; ch'egli sarebbe stato promosso alla corona del Martirio, quando fù assonto all'Arciuescouato di Conturbia, co'l fauore d'Enrico II. si poteua conchiudere; che se per all'hora compariua fregiato di verde, frà poco nella tinta del suo sangue, per la difesa della chiesa d'Iddio, prontamente sparso, egli si sarebbe imporporato. Offic. Can. Reg. 29. Decembr.

S. Tom. di Conturbia.

193 Dall'Abbate Don Giacomo Certani, ad vn cespuglio di Rose fù soprascritto; ET RVBENT, ET PVNGVNT, insegnar volendo che i rossori della vergogna, e le punture di ben mille rimorsi sono i compagni de i piaceri del senso, e della carne. Natal Conte Mytholog. lib. 4. cap. 13.

Piacer carnale.

Nil amor est aliud Veneris, quam parua voluptas,
Quæ simul expleta est, inficit ora rubor.

Fulgentio lib. 2. Mytolog. *Huic etiam*, (parla di Cupido) *Rosas in tutela adiiciunt; Rosæ enim, ET RVBENT, ET PVNGVNT, vt etiam libido rubet verecundiæ opprobrio, pungit etiam peccati aculeo.* Da i quali sensi non s'allontano Seneca *lib. 7. de Benef. cap. 2. Voluptas fragilis est, & breuis, fastidio obiecta; quo auidius hausta est, citius in contrarium rediens, cuius proinde necesse est aut pœniteat, aut pudeat.*

194 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, nobile, e famoso condottiere d'eserciti, fù fatta impresa della Rosa, posta nel mezzo del suo spinoso cespo, col soprascritto; ARMATA DELECTAT, e serui per esprimere la cortese affabilità, e benignità di quel Signore, con la quale obligaua ad amarlo per fino i medesimi nemici. Virtù, che di gran longa riesce più ragguardeuole, e più dilettosa, contemplandosi in vn forte, e generoso guerriero, che in altri di professione pacifica, e mansueta. Questa benignità fù da Statio celebrata in Achille lib. 1. Achill.

Benignità di guerriero.

Attamen arma inter, festinatosque labores
Dulcis adhuc visu, niueo natat ignis in ore
Purpureus.

Da Valerio Massimo in L. Paulo, il quale hauēdo à forza d'arme

d'arme domata la potenza di Perseo, e cangiatolo di Rè in ischiauo, mentre il misero vinto, cadeua genuflesso à i piedi del vincitore, questi e l'alzò da terra, e con affettuose voci lo consolò, e se lo fece sedere à i fianchi, e l'accolse cortesemente à lauta mensa; facendo frà il bagliore dell'armi folgorar d'intorno i pretiosi lumi della benignità, e delle gratie; e dallo stesso pure il Magno Pompeio, che nel mezzo à gli eserciti, vedendosi prostrato à i piedi il Rè d'Armenia Tigrane; *diutius iacere supplicem passus non est: sed benignis verbis recreatum, diadema, quod abiecerat, capiti reponere iussit, & in pristinum fortunæ habitum restitui: æquè pulchrum esse indicans & vincere Reges, & facere.* Valer. Massimo lib.5. c.1. n.8. & 9. Che s'altri volesse riconoscere nella Rosa vna bell'imagine dello stato verginale, già che disse il Poeta, nel Furioso Cant.1. stant.42.

La verginella è simile à la Rosa.

di questa si ripigli pure: ARMATA DELECTAT, non hauendo la virginità alcun fregio, che le riesca nè più necessario, nè più opportuno, che quello dell'armi aculeate, della rigidezza, e di non sò quale nobile sdegno, che seruano per difenderla da i nemici tentatiui, od insulti. Nel qual argomento, non solamente Francesco Petrarca Parte 1. Canz.11. diceua; *Virginità*

Et in donna amorosa assai m'aggrada,
Che'n vista vada altera, e disdegnosa.

Ma, e S. Girolamo Epist. 140. ad Principiam Virginem: *Arbitror te accinctam gladio militari; vt autem scias semper virginitatem gladium habere pudicitiæ, per quem truncat opera carnis, & superat voluptates; Gentilis quoque error. Deas virgines finxit armatas.* E Sant' Efrem anch' esso nel Ser. de Castit. *Castitatem dilecte frater palmæ similitudinem existima, siquidem palma corde cum sit albicante, circumcirca verò scatet surculis, & aculeis, quibus eius candor munitur.*

195 Inerendo à questo medesimo concetto, alla Rosa ricinta dalle spine addattai il verso di Girolamo Gratiani; CON SOAVE RIGOR MINACCIA, E ALLETTA, tolto dalla sua Granata Cant.2. stan. 57. poiche la bellezza, massime di Principessa regale, tutt'ad vn tempo, è amata, e temuta. Laonde lo stesso nobilissimo Cigno nella stan. 85. di quel Canto, parlando d'Eluira, figliuola del Rè di Granata, così; *Bellezza*

Tal fà costei nel publico cospetto
De le bellezze sue mostra pomposa,
Corre, & affissa in lei gli occhi, e l'affetto
Attonita la turba, e curiosa
Colmo ogn'vn di stupore, e di diletto
D'ammirarla non cessa, e d'amar osa,
Poiche graue parea ne bei sembianti
Sparger gli amori, e spauentar gli amanti.

196 Gio: Battista Ruscelli, soprapose alla Rosa; TRACTATA GRATIOR; tipo di persona benigna, che quanto più pratticata, tanto più ne riesce gradita, e pretiosa. La virtù dalla voluttà sensuale, di gran longa è differente; che questa frequentata empie di nausea, e quella esercitata accresce il godimento, & il diletto. *Summum bonum*, dice Seneca de vita beata cap.7. *immortale est nescit exire: nec satietatem habet, nec pœnitentiam. At voluptas tunc cum maximè delectat extinguitur. Nec multum loci habet, itaque cito implet; & tædio est & post primum impetum marcet.* *Affabilità. Virtù sempre più piace.*

197 Per inserire, che vn Cardinale operaua con intentione santa, e fini molto prudenti, benche occulti, figurai vn bottone di Rosa, quale col suo color vermiglio alludeua molto bene à quel Prencipe porporato, e dipingendolo in se stesso ristretto, gli sopraposi: IN INTIMIS AVRVM; nel qual proposito Prou.14.33. *In corde prudentis requiescit sapientia.* Il Padre S. Gregorio Nazianzeno nell'orat.19. descriue il suo buon Padre, qual fior di Rosa, nobile nell'esterno, e sostenuto nel portamento, ma ricco nell'interno con l'oro pregiato d'vna santa humiltà, di lui così discorrendo: *Non in veste, sed in animi constantia humilitas ipsa sita erat; nec colli depressio, aut vocis demissio, aut vultus inclinatio, aut tertius incedendi modus humilitatē effingebat, quin potius idem & vita maximè sublimis, & animo perquam humili erat*; col quale concorda ciò che S. Isidoro Pelusiota tua consigliando lib.1. Epist.142. *Animo, atque affectu potius, quam verbis humilem te præbe.* *Intentione buona.*

198 Nello stesso argomento, figurando la Rosa ristretta col titolo; SVB SOLE PATEBIT volli dire, che il secreto del cuore, che quel Porporato rinchiudeua in se, vn giorno si sarebbe manifestato. Impresa quadrante à tutti gli arcani, operati da i viatori, i quali sotto lo splendore di Cristo Giudice compariranno suelati; e manifesti in faccia d'vn mondo intiero. Onde S. Ilario *in Matt. cap.10.* commentando le parole, *Nihil opertum, quod non reueletur: neque occultum, quod non sciatur*, diceua: *Dominus diem iudicij ostendit, quæ abstrusam voluntatis nostræ conscientiam prodet, & ea, quæ nunc occulta existimantur, luce cognitionis publicæ deteget.* *Intentione.*

199 La Rosa, tutta colorita, e bella, ma però frà l'orridezze delle spine, col motto; ABIGITQVE, TRAHITQVE parmi bell'idea della virtù, che attrahe i cuori humani con la sua pretiosità, ed eccellenza, ma gli ritrae per le difficoltà, che si frapongono, prima che s'arriui ad ottenerla. Il volto d'Iddio anch'esso, ed attrahe con indicibile soauità i Serafini, ed i Beati, à trouar iui le delitie; e gli ritrahe co'l terrore di quella maestà, che è insoffribile, dicui Antonio Fernandez Vision.10. sect.5. n.3. *In Deo summa est pulchritudo, cum summa maiestate coniuncta, quarum illa repellit intuentes, ista verò attrahit &c.* *Virtù. Iddio.*

200 Vien prodotta la Rosa dalla radice, tronco, e rami, che son tutti spinosi, e pure ella riesce vn delicato fiore, tutto da spine esente, onde le diedi: INNOXIA FLORET; idea di Maria Vergine, nata da radice spinosa, e peccatrice, ma da qualsiuoglia peccato libera, e preseruata. S. Giouanni Damasceno orat.1. de Natiu. Mariæ Virg. *O rosa, quæ ex spinis, hoc est ex Iudæis orta es, ac diuina fragrantia cuncta perfudisti.* E Sedulio: *Maria V. concetta.*

Et velut è spinis mollis rosa surgit acutis,
Nil quod lædat habens, matremque obscurat honore:
Sic Euæ de stirpe sacra veniente Maria,
Virginis antiquæ facinus noua Virgo piaret.

201 La beatitudine, e gloria eterna può veramente figurarsi in vna ghirlanda, tutta contessuta di Rose, col motto: DETRACTIS ACVLEIS, poiche essendo da quell'eterno regno tutte sbandite le miserie, altro non vi si ritroua, che vn pienissimo gaudio, ed vna felicità intieramente perfetta. *O vita vitalis*, esclama l'affettuoso, ed estatico Padre Sant' Agostino *in Manual cap.7. vita sempiterna, & semper beata, vbi gaudium sine mærore, requies sine labore, dignitas sine tremore, opes sine amissione, sanitas sine languore, abundantia sine defectione, vita sine morte, perpetuitas sine corruptione, beatitudo sine calamitate.* *Beatitudine.*

202 Nell'hora appunto che Monsignor Filippo Archinto, huomo di virtù singolarissime vscì dall'vtero materno, nacque nel giardino di suo Padre vna Rosa di singolare bellezza, e di stupendo odore, cosa che riempì tutta la Lombardia di marauiglia, essendo la stagione calidissima, cioè alli trè di Luglio, e quella pianticella medesima quasi che del tutto arida, e secca. Di questa Rosa si valse dunque il detto Signore, per sua particolare impresa, e mentre fù Arciuescouo di Milano, la portò col cartello: FLORVI IN ARIDO. Tanto riferisce Gio: Pietro Giusano lib.1. della sua vita. Qual Rosa fiorì frà le aridità il Santo Vecchio Tobia; che mentre i coetanei suoi s'applicauano, quasi tizzoni d'inferno al culto esecrabile de i vitelli; egli con affetto religioso, e santo si portaua à venerare il Creatore al Tempio di Gerusalemme. Fiorì qual Rosa in terreno arido S. Gregorio Taumaturgo, che fatto Vescouo di Neocesarea, non vi trouò che dicisette Cristiani; ma con tante diligenze coltiuò quell'orridezze, che morendo non vi lasciò che dicisette infedeli. Qual Rosa in tempi aridi fiorì San Carlo, nato in vn secolo, oue ogn'humore di Cristiana virtù pareua diseccato, ma egli con fatiche indicibili, e s'accinse, & effettuò la perfetta riforma del popolo, e del Clero &c. *Buono frà i cattiui. S. Carlo.*

VIOLA Cap. XIX.

203 Con allusione ad vna Dama, detta Violante, fu figurata vna pianta di questi fiori, col titolo allegorico: SOLA MIHI REDOLET; ma non è impresa; benche seruir possa ad inferire, che Iddio frà tutte le qualità, onde Maria Vergine era ragguardeuole, vnicamente si compiacque della sua humiltà; onde S. Bernardo: *Humilitate placuit, virginitate concepit*: e Pietro Blesense Epist. 3. *Dei Filius in Beata Virgine, licet ipsa de Sacerdotali, & Regali schemate duxisset originem, non nobilitatem, sed humilitatem eligit; Respexit, inquit, humilitatem ancillæ suæ*. Luc. 1. 48. Il vero Amante, non à molte, ma ad vna sola bellezza deue affettionarsi; onde Ouidio;

Vmiltà di Maria Vergine.

Elige cui dicas; Tu mihi sola places

Ottone Venio, ne i suoi Emblemi Amorosi, con la pittura di Cupido, che alzando vna tauoletta, segnata col n. 1. ne calpestaua vn'altra segnata col n. 2. 3. 4. fino al 10. spiegò se stesso con quest'Epigramma;

Amante d'vna sola.

Vnum amat, en effert vnum: vnum hic ecce coronat,
Et reliquos numeros en pede calcat Amor,
In plures quoties riuos deducitur amnis,
Fit minor, atque vnda deficiente perit.

204 Alcune viole, nate alla radice d'vn monte, le quali benche siano basse, e picciolette, spirando ad ogni modo soauissima fragranza, hebbero il titolo da Emblema: HVMILIBVS DAT GRATIAM. Alle quali, per motto d'Impresa darei; HVMILES SED SVAVES. Insinuando lo stile d'Iddio di compartire gratie maggiori, e render in faccia del mondo piu accreditate per odore di santità quell'Anime, che piu dell'altre alla santa humiltà sono affettionate. Laonde Isaacco Prete, de Mundi contemptu cap. 23. *Vilipende te ipsum diceua, & videbis gloriam Dei in temetipso. Nam vbicumque humilitas nascitur, ibi gloria oritur Dei*. E S. Gregorio Papa in cap. 6. Cantic. *Illis respectum suæ miserationis Deus tribuit, quos in humilitate persistere cognoscit. De quo per Psalmistam dicitur: Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit*. Fauori questo concetto S. Francesco di Sales; il quale hauendo gettato le fondamenta dell'Ordine della Visitatione, con offerire à Dio Madama di Chantal Fondatrice, la Madre Faure, la Madre Brocard, insisteua cō ogni possibile assiduità nella direttione spirituale di quelle buone anime, quali per ordinario chiamaua viole mammole, nascoste sotto le foglie dell'humiltà, & abiettione; picciole, e basse di colore non molto splendide, ma di odore, e fragranza singolare per lo buono essempio, & edificatione, che arreccauano &c. e lo scrisse Monsign. Giarda Vescouo di Castro lib. 2. cap. 20. nella vita del detto San Francesco.

Humili fauoriti da Dio.

205 Alla viola diedi le parole di Plinio lib. 21. cap. 7. SVAVIOR E LONGINQVO, inferendo, che più è apprezzata la virtù di quelli, che stanno lontani dalla patria, ò dal mondo, che di quelli, che viuono nel mezzo al mondo, ed ai compatriotti. Furio Camillo, stando nella patria fù odiato, sprezzato, esiliato; ma quando ne fù lontano, i Romani sì fattamente apprezzarono il suo valore, che l'inuitarono à riceuere la Dittatura, che vuol dire il piu sublime grado, che altrui ripartissero: *Multos exilium honestauit*, dice Francesco Petrarca *lib. 2. de Remed. dial. 77. multos acrior aliqua fortunæ vis, atque iniuria notos reddidit, & illustres*. Ciò dicasi del Religioso, che quanto piu s'allontana da i mondani, tanto piu apprezzata spira la fragranza di sue qualità virtuose.

Lontananza Esilio.

Religioso.

GIARDINO Cap. XX.

206 Giouanni Ferro, per simbolo delle compositioni poetiche, figurò vn giardino, che portaua il motto: ORNAMENTO E DILETTO. E nel vero tale è la virtù, che non solamente orna gli animi, mà e di piu gli riempie di soaue giocondità: *Tantam intrinsecus voluptatem affert*, dice Crisostomo Hom. 63. ad pop. *quantam sermo nullus exprimere possit. Quid enim tibi de præsentibus iucundum esse videtur? Non ne lauta mensa, & corporis sanitas, & gloria, & diuitiæ? Sed hæc sicuti, si illi compares voluptati, sunt omnibus amariora illi collata.*

Virtù.

207 L'Accademia Partenia di Roma, mentre colà erano per portarsi i Cardinali Barberini, i quali, come ogn'vno ben sà, portano l'api nell'arme, figurò se medesima in vn giardino, tutto sparso di fiori, col motto, alludente à quei Prencipi: APES EXPECTAT. Del qual concetto mi valsi ad honore di S. Giuseppe Sposo della Beata Vergine, rauuisandolo così ornato di virtù, e ricco di fiori di santità, che e la Vergine, ape mondissima, ed il Bambino Giesù, che col titolo d'vn ape fù celebrato da S. Bernardo, ben à ragione volarono al suo seno, à riconoscerlo per suo Sposo, e per nutritio &c.

S. Giuseppe Nutritio.

208 Ad honore di S. Marco Euangelista, Monsignor Aresio figurò vn giardino, che inaffiato da vna nube piouente, portaua il motto: GERMINANS GERMINABIT; inferendo, che il mondo, fecondato con le sue Euangeliche dottrine, ed Apostolici sudori, haurebbe germogliato i fiori, e prodotto i frutti delle virtù, poiche: *Sicut pluuia irrigat terram, vt triticum proferat, sic doctrina hominem irrigat, vt iustitiam operetur*, disse l'Autore dell'Opera imperfetta. Homil. 20. Similmente la pioggia delle lagrime, ci dispone à produrre virtuosi germogli: *Lacrymarum mador*, Pietro di Damiano Opus. 13. cap. 12. *animam omni labe purificat, & ad proferenda virtutum germina nostri cordis arua fœcundat.*

Euangelio.

Lacrime.

209 Ad vn giardino, oue si vedeuano i fiori ammosciti, e languenti, per troppa aridità, ed al disopra già si trouaua vna nube piouente io diedi: VNDE AVXILIVM MIHI; dir volendo che lo Spirito Santo, con la pioggia delle sue gratie tempera i feruori, ripara le aridità, e reca mirabile beneficio all'anima affannata: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*, sospiraua il Salmista, che però *Velociter exaudi me Domine*, cioè à dire: *Veni dator munerum, in æstu temperies, riga quod est aridum &c.*

Spirito S. consolatore.

210 In tanto il giardino rapisce gli occhi del mondo, in quanto si ritroua dal benigno aspetto del Sole illustrato, e felicitato. Figurandosi dunque, col Sole al di sopra, fù introdotto à dire: ASPICE VT ASPICIAR. Co i quali affetti ogni Corteggiano mi persuado che riuolto al suo Prencipe dicendo vada. Deh sì, ò mio politico Sole, illustratemi con lo sguardo della vostra gratia; che quand'io sarò da voi ben veduto, sarò da tutti venerato, e stimato. E ben chiaramente inferisce quest'impresa l'vtile, ch'altri riceue dal vedersi da personaggio grande protetto, assistito, e fauorito.

Protettione, e dipendenza.

211 In lode di persona dotata di virtù, mà tutte singolari, serue il giardino d'vn Prencipe, oue sono fiori, ma strauaganti; alberi di rara maestà, e bellezza; innesti ma insoliti, e capricciosi; fontane, ma con varij artificij ripartite, ed il motto; COMMVNIA, NON COMMVNITER; eccellenze, che precisamente si rauuisarono in Maria Vergine, nella quale, come in vno marauiglioso giardino, comparuero tutte le virtù, che sono communi à gli altri Santi, ma comparuero per non sò quale indicibile perfettione singolarizate. San Bernardo Serm. 4. de Assumpt. *Cæteras quoque virtutes singulares prorsus inuenies in Maria, quæ videbantur esse communes.*

Maria V. e sua eccellenza.

212 Vn giardino, i cui fiori nel tempo del Sole eclissato, sono tutti ammosciti, col cartello; A LANGVORE LANGVOR, fu posto per inferire l'afflittione de i sudditi nella morte d'Isabella Borboni, Regina di Spagna. Effetti osseruati nella morte del Redentore; poiche all'hora ch'egli langui frà quell'ambasce estreme, tutte parimenti languirono le creature? *Pendente in patibulo Creatore*, diceua San Leone Papa, *vniuersa creatura congemuit, & crucis clauos omnia simul elementa senserunt. Nihil ab illo supplicio liberum fuit. Hoc in communionem sui, & terram traxit, & cælum: hoc petras rupit, monumenta aperuit, inferna reserauit, & densarum horrore tenebrarum radios Solis abscondit. Debebat hoc testimonium suo mundus Auctori, vt in occasu conditoris sui vellent vniuersa finiri.*

Dipendenza. Cristo paziente.

213 Nell'entrata reale, che fece in Milano la Serenissima Regina di Spagna Maria Anna, frà l'altre imprese v'era vn giardino, sparso di fiori, col motto; ASPIRANTIBVS AVSTRIS, insinuandosi, che la gioia, e la vera felicità compariua, al passaggio di questa gran Regina, degna

Beneficenza.

prole dell'Augustissima Casa d'Austria. Nè si opponga, che il vento australe di sua natura sia nemico de i fiori, come eruditamente proua Lodouico della Cerda v. 58. dell'Eclog. II. di Virg. poiche conforme alla varietà de i siti, varij effetti cagionano i venti; e l'austro, che ad vna regione è caldo, e dannoso, ad vn altra è soaue, e sereno, come dicono Arist. Probl. Sect. 26. num. 7. e Plinio lib. 18. c. 33. ed in particolare Nonno Panopol. Cant. Dionys. lib. 4. così;

Ex Tyri pelago, & maritimis agris,
Spirans è Libano meridionalis blandus ventus,
Spiritu generante fruges profundit naues incitantem auram;
Qui & rusticum refrigerat, & nautam in nauigationem trah.t.

impresa, che (allegoricamente parlando,) inferisce, che allo spirare dello Spirito santo si producono i fiori di ben mille virtuose operationi; onde Cant. 4. 16. *Veni Auster, perfla hortum meum, & fluant aromata illius*; nel qual luogo S. Gregorio Papa: *Adueniente Sancto Spiritu, cor, quod prius torpuerat, ad operationem se excitat; mox sanctæ operationis opiniones per proximos quosque susu ter discurrunt, vt quique audientes ad eadem se accendant, & AVSTRO FLANTE, idest Spiritu Sancto se infundente, VIRTVTVM ODORES EMITTANT, vt vnusquisque sanctus HORTVS FLOREAT, ET post florem FRVCTVS redolentes, & reficientes PRODVCAT.* *Spirito Santo.*

214 Il giardino chiuso, fuori del quale sono alcune serpi, ed il titolo. PROCVL HINC, serue à gli honori di Maria Vergine, detta nelle sacre Lettere; *Hortus conclusus*, Cant. 4. 12. accioche si riconosca, che à contaminare la sua purità singolare non mai preualse la malignità velenosa del peccato, e ben l'auuertì Sofronio *Serm. de Annunc.* che di lei disse; *Verè hortus deliciarum, in quo consita sunt vniuersa florum genera, & odoramenta virtutum, sicque conclusus, vt nesciat violari, neque corrumpi vllis insidiarum fraudibus.* *Purità di Maria Vergine.*

215 Don Diego Saauedra, per inferire che nelle Corti gli Aii, ed i Maestri de' Prencipi, deuono insegnare a' Grandi, ma con maniere soaui, & industriose quelle sciēze, e professioni, che al vero Prencipe s'attengono, figurò vn giardino, attorniato da ben intese fortificationi, e baloardi, col motto; DILETTANDO INSEGNA; e vuol dire, che valendosi de i giuochi, questi siano instruttioni, che portino, e dispongano il Prencipe ad attioni serie, ed eroiche; *Itaque ludi* (Arist. 7. Pol. cap. 17.) *magna ex parte imitationes esse debent earum rerum, quæ serio postea sunt obeundæ.* S. Girolamo nell'istessa maniera insegnaua à Leta, in qual guisa potesse disponere la sua figliuoletta ad apprendere à leggere; *Fiant ei litteræ vel buxeæ, vel eburneæ, & suis nominibus appellentur: Ludat in eis, vt & ludus ipse eruditio sit &c.* *Insegnare.*

216 Nobile Impresa è quella del Signor Carlo Rancati, cioè à dire, la falda d'vn colle ameno, che oscurando le glorie de i più nobili giardini, benche da nissuno coltiuata, era ad ogni modo tutta ingemmata di pretiosi fiori, portando il motto; ZEPHYRO CONTENTA COLONO, parole tolte da Claudiano, *de Nuptijs Honorij, & Mariæ*:

Intus prata micant, manibus quæ subdita nullis
Perpetuum florent zephyro contenta colono.

Maria Vergine annunciata. e riesce tutta opportuna alla Regina del Cielo, la quale portando la sembianza d'vn bel giardino, auuò che i nobilissimi fiori della virginità feconda, e della maternità intatta, non mai da veruna mano, cioè da humana operatione coltiuati, per opra del solo Spirito santo, come d'vn zefiro celeste fossero fauoriti, e prosperati; alla quale riuolto S. Boauentura nel Salterio minore, quinquagena terza diceua;

Aue virgo quam perflauit,
Et perflando fœcundauit
Auster fructu spiritali
Christo flore virginali.

e Filippo Abbate *lib. 1. in Cant. cap. 1.* riflettendo sù le parole dell'Angelo Luc. 1. 35. *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, interpreta; *Scias te nullum virilis copulæ commercium experturam, sed opera de Sancto Spiritu, possibiliter quidem, sed ineffabiliter concepturam.* Così vn anima nobile, per ornarsi di fiori virtuosi, non aspetta la durezza de i ferri, che la coltiuino, cioè i rigori d'vna tormentosa educatione; ma persuasa, ed animata dal zefiro, ò sia dall'austro tiepido di calde, affettuose persuasiue, tutta si fà vedere di rari fregi coronata, ed adorna. *Surge Aquilo* (idest discede, interpreta il mio Riccardo di S. Vittore) *& veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata.* Cant. 4. 16. *Animo nobile.*

217 Dal Signor Carlo Rancati l'amenità d'vn giardino co i fiori languidi, e cadenti, fù alzata in impresa col motto: DEFICIVNT RIVI, e ne prese da Claudiano le parole *De raptu Proserp. lib. 3.*

Alget ager, sparsosque bibunt, violaria succos
Sed postquam medio Sol altior adstitit orbi,
Ecce polum nox fœda rapit: tremefactaque nutat
Insula cornipedum strepitu, puI suque rotarum.
Nosse nec ambigeam licuit: seu mortifer ille,
Seu mors ipsa fuit, liuor permanat in herbas,
DEFICIVNT RIVI.

addattandola à letterato, d'ingegno viuace, e fiorito, ma per colpa della pouertà, alla quale non v'era Mecenate benigno, che porgesse verun sussidio, à penuriosi abbandonamenti, e deliquij condotto. Miseria deplorata in Cleante, che si struggeua di notte tempo in far acqua per guadagnarsi il vitto, e attendere poscia liberamente di giorno ad vdire la sapienza di Crisippo; in Esopo, astretto dalle necessità, à seruire altrui per ischiauo; ed in Plauto, che logoraua le forze, girando in vn mulino di mugnaio la macina, per indi estraere alimento alla sua pouera vita. Vno de i più delicati Poeti della nostra Italia si querelaua anch'esso nel Pastor F. *Letterato pouero, infelice.*

Se da quel dì, che meco
Passò la Musa mia d'Elide in Argo
Hauessi hauuto di cantar tant'agio,
Quanta cagion di lagrimar sempr'hebbi;
Con sì sublime stil forse cantato
Haurei del mio Signor l'armi, e gli honori,
C'hor non hauria de la Meonia tromba
Da inuidiar Achille; e la mia patria,
Madre di Cigni sfortunati andrebbe
Già per me cinta del secondo alloro.
Ma oggi è fatto (ò secolo inhumano)
L'arte del poetar troppo infelice.
Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i Cigni, e non si và in Parnaso
Con le cure mordaci, e chi pur sempre
Col suo destin garrisce, e col disagio
Vien roco, e perde il canto, e la fauella.

218 Ad honore di San Matronimo, che stando ne i deserti, per mano de gli Angioli riceueua dalla dispensa del Cielo gli alimenti; figurai vn giardino, inaffiato da vna nube piouente, col cartello; FOVETVR AB ALTO. Fauore compartito à gl'Israeliti, del quale Exod. 16. 4 *Ego pluam vobis panes de Cœlo.* Ps. 104. 40. *Pane Cœli saturauit eos.* Ex Sap. 16. 20. *Paratum panem de Cœlo præstitisti eis*; e compartito altresì à S. Catarina di Siena, & altri &c. *S. Matronimo.*

219 Ad vn giardino, distinto in varij ripartimenti, diritti, angolati, semicircolari, ouati &c. ricco di fontane, grottesche, prospettiue, ed anco sparso di bella varietà di fiori, e pianticelle, fù chi diede; VARIETATE VENVSTIOR; riceuendo quel delitioso sito, dalla varietà segnalato fregio, ed ornamento. Per questo rispetto vien celebrato il vestimento della sacra Sposa. Psal. 44. 10. *Astitit regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*; e di tal sorte ancora fù il velo, che pendeua d'auanti l'Arca d'Iddio, di cui Exod. 26. 31. *Facies & velum de hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & bysso retorta, opere plumario, & pulchra varietate contextum &c.* *Varietà.*

Il Fine del Vndecimo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

LIBRO DVODECIMO.

GEMME, E PIETRE.

AGATA Cap. I.

1
Vando per sorte l'Agata Indiana sia posta nel fuoco, come fosse vn aromatico pastello suapora, dice il Bercorio, odorosa fragranza. *Achates Indicus in igne positus odorem emittit.* Reduct. lib. 11. cap. 42. n. 3. che però gli diedi; DVM FLAGRAT FRAGRAT. Fisicamente parlando questa marauiglia seguì nel martirio di S. Marciano primo Vescouo di Tortona; che mentre con infuocate lastre veniua da i carnefici torturato; *Ex.hal de corpore eius fumus tamquam multorum pigmentorum odoris frangrans.* Misticamente discorrendo ciò seguì in S. Lorenzo, che diuorato da i fuochi, suaporaua odore di cristiana pietà, e diuotione. *In craticula te Deum non negaui, & ad ignem applicatus te Christum confessus sum.* E può seruire à qual altro si sia, che fra il feruore de i suoi trauagli prorompe in effetti d'amor d'Iddio, e di edificatione à i circonstanti.

S. Marciano Vesc. Mart. — *S. Lorenzo* — *Patir, con altrui edificatione.*

2 S'egli è vero, che questa pietra conferisca à confortar la vista; se le può sopraporre; ÆGRA LVMINA FOVET; e tale per l'appunto dice il Bercorio sopracitato; *Talis est vir perfectus, & prædicator, quia verè sua vita, & doctrina in aliis visum discretionis, & fidei nutrit, & fouet.* Agata pretiosa si dimostrò S. Lorenzo *qui per signum crucis cæcos illuminauit*, di cui D. Gregorio Bolza nel suo Lunario Mens. August. Epigr. 91. così;

Esempio buono. — *S. Lorenzo*

Vix iubet è geminis decedere vultibus vmbras,
Hinque frui grato lumine liberus Eques;
Cùm subito fama vulgante ostenta per vrbem,
Omnis homo læta cæcus in vrbe volat.
Damnatas quot Roma dolet caligine frontes,
Has ouat illustres luce micante videns &c.

e nell'Epigramma 92.

Lumina non spectas cæcis obducta tenebris,
Quin iubeas nitidam Martyr habere diem &c.

3 Molti scrittori l'affermano, che l'Agata, con mirabile energia reprima, e rintuzzi il veleno; à cui paruemi soprascriuere si douesse; IN VENENA VENENVM. Che dal mio Carducci fu detta; MORS PRETIOSA VENENI; e seruirebbe à Teologo profondo, ad Inquisitore diligente; à Predicatore valoroso, da i quali il mortifero veleno dell'eresie, ò de i vitij venga da i popoli, ò dalla prouincia fugato, e dissipato.

Predicatore. Inquisitore.

4 La nobile metafora vsata da Sant'Isidoro lib. 16. cap. 14. può seruire per motto d'impresa; *Achates* POLITVRA PINGVESCIT; e vuol dire; ò veramente, che mentre questa pietra è lisciata, versi dal proprio seno non so qual pingue sudore, ò veramente, che frà le diligenze de gli artefici, riuscendo assai più bella, par che s'ingrassi in essere abrasa, e lauorata. Non altrimenti la giouentù, con le diligenze de i padri di famiglia, e de i zelanti maestri mirabilmente acquista; che però ben diceua San Cipriano tract. 2. de habitu Virginum. *Disciplina*, cioè la buona instruttione, & educatione, *est custos spei, retinaculum fidei, lux itineris salutaris, fomes, ac* NVTRIMENTVM BONÆ INDOLIS, *magistra virtutis.*

Educatione vtile.

5 Vn miracolo della Natura può dirsi la pietra Agata, che nelle sue macchie, colori, e tinte raccoglie vn infinità strauagante di curiosi oggetti. Plinio lib. 37. cap. 10. dice; *reddunt species fluminum, nemorum, & iumentorum &c.* e nel capo 1. dell'istesso libro, parlando del Rè Pirro, scriue; *Habuisse traditur achaten, in qua nouem Musæ, & Apollo citharam tenens spectarentur, non arte, sed sponte naturæ ita discurrentibus maculis, vt Musis quoque singulis sua redderentur insignia.* Girolamo Cardano, scriue, d'hauer hauuto trè Agathe, vna, che rappresentaua al naturale la testa di Galba, l'altra distinta come di tanti occhi, e l'alta segnata con l'effigie di fuoco ardente, che suaporaua fumo ceruleo. Diego Castillio, nel suo volume *de Ornatu, & Vestibus Aaronis* riferisce d'vn Agata in cui si vedeua espressa l'imagine di S. Maria Maddalena, con vna nube, così ben formata dalla natura, che i Pittori ne restauano ammirati. Puossi dunque à tal sorte d'Agata dare; SPECIE MVLTIFORMI DECORA, ò pure

Christo. CENTO FORME, E VAGHEZZE HA' IN SENO ACCOLTE. Nella persona del figliuolo d'Iddio si vedono espresse cento bellissime immagini, e geroglifici. Egli è l'Angelo del testamento, il Leone della tribù di Giuda, l'Agnello che cancella i peccati del mondo; L'Aquila che prouoca i polli al volo; la luce che illumina vn mondo intiero; la chiaue di Dauide, e lo scettro d'Israele; la rugiada celeste, e la pioggia fecondante &c. S. Agostino Tract. 80. in Ioannem, parlando di Christo; *Dicitur vitis per similitudinem, quemadmodum dicitur ouis, agnus, leo, petra, lapis angularis, & cetera huiusmodi.* E S. Ambrogio lib. de Virginitate. *Omnia Christus est omnibus. Si vulnera curare desideras medicus est: Si febribus æstuas, fons est; si grauaris iniquitatem iustitia est; si auxilio indiges, virtus est; si mortem times vita est; si cœlum desideras, via est, si tenebras fugis lux est; si cibum quæris alimentum est.* In Maria Vergine, come in vna eccellente Agata si ritroua la bellezza del Sole, il candor della Luna, la luce dell'Aurora, e delle Stelle; in lei si troua la fragranza della Rosa, la purità del Giglio, l'humiltà della Viola, e l'eleuatione dell'Elitropio. Ella è Cedro del Libano, Cipresso di Sion, Palma di Cades, Oliua dei campi, e Platano delle piazze. In lei si raunisa la Pecorella innocente, la Perla inargentata, l'Arco di pace, la Porta del Paradiso, l'Vrna d'oro, l'Arca del Testamento &c. *Maria Verg.*

6 Pouera Agata; la vostra così rara isquisitezza, la vostra eccellente virtù, che da gli antichi era oltremodo stimata, hora si può dire, scriue Plinio lib. 37. cap. 10. è riputata vn nulla: *Achates in magna fuit authoritate, nunc in nulla est.* Colpa di che? non delle vostre prerogatiue, in parte alcuna scemate, ma della vostra copiosa abbondanza. A cui perciò può sopraporsi; COPIA VILESCIT. Conditione inseparabile di tutte le mondane cose: di sostenersi in credito con la rarità, e d'annullarlo con la souerchia abbondanza. Calza il discorso di San Gregorio Hom. 36. in Euang. *Corporales delitiæ cum non habentur, graue in se desiderium accendunt: cum verò accede editur comedentem protinus in fastidium per satietatem vertunt &c.* Oltre modo pretiosa era la Manna, già prouuta à gli Ebrei; e ben tale, che ne parlauano con marauiglia estrema *Manhu? Quid est hoc?* Exod. 16. 15. Era pane ricauato dalla dispensa del Cielo, lauorato per mano de gli Angeli, e che in se conteneua *omne delectamentum, & omnem saporem suauitatis.* E pure venne loro à nausea. *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo.* Num. 21. 5. colpa di che? dell'abbondanza, con cui si dispensaua, restandone tutte d'intorno coperte, e inzuccherate le conuicine pianure. E lo motiuò Dauide Psalm. 77. 24. *Pluit illis Manna ad manducandum, & panem Cœli dedit eis. Panem Angelorum manducauit homo: cibaria misit eis in abundantia.* E perche n'haueuano in abbondanza; *Copia vilescebat.* *Abbondanza rende le cose vili.*

A M B R A. Cap. II.

7 AVtrahe l'Ambra le paglie, non con ingiuriosa violenza, ma con non sò quale manierosa virtù; al che infersero gli Allettati di Venetia, che le diedero; NON VI, SED VIRTVTE. E non altrimenti la sapienza obbliga gli animi humani, con non sò quale secreta virtù, à restarle affettionati. Quadra anco il motto alla Diuina gratia, che opera in noi con mirabile soauità, nulla pregiudicando alla libertà del nostro volontario. I Prencipi, ed i Superiori, in simiglieuol guisa, più valendosi della virtù, che della forza, deuono rendersi vbbidienti i popoli. Nel qual soggetto è stupendo quel dialogo di Seneca nell'Octauia Act. 2. *Sapienza.* *Gratia diuina.* *Prelato.*

NERO. *Ferrum tuetur principem.* SENECA. *Melius fides.*
NERO. *Decet timeri Cæsarem.* SENECA. *At plus diligi.*
NERO. *Metuant necesse est.* SENECA. *Quidquid exprimitur graue est.*
NERO. *Iussisque nostris pareant.* SENECA. *Iusta impera.*

8 Opera l'Ambra con vigorosa attrattiua, quando sia riscaldata; del qual effetto Plinio; *Accepta vi caloris attrahunt ad se paleas &c.* Lib. 37. cap. 3. che però le diedi; *Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.*

TRAHAM SI CALEAM, idea di Predicatore, il quale se veramente sarà infervorato d'Iddio, attraherà à se, e si renderà vbbidienti i cuori de i peccatori; benche aridi, e secchi. Don Giouanni Pascalio: *Predicatore.*

FERVEAT ORATOR, diuino percitus æstu;
ET TRAHET ad verum mollia corda Iouem.
Nec paleas aliter fulgens deducit electrum
Vt trahat incaleat; ferueat, atque trahet.

Così gli Apostoli, riscaldati co'l feruore dello Spirito Santo, attrassero alla santa fede, alla virtù, & à Dio numerose prouincie, e vasti regni.

9 Altri per significare la soauità, con la quale Iddio à se attrahe i peccatori, introdusse l'Ambra attrahente le paglie, à dire VIRTVS EX ME; che tanto ci motiuò Cristo istesso Ioan. 6. 44. *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me traxerit eum;* e la Sposa de Cant. 1. 3. *Trahe nos, post te curremus &c.* nel qual soggetto Baldassar Bonifacio, nel suo Larario p. 1. Epigr. 13. *Gratia diuina.*

Dum fœnerator stabat ad telonium
Mattheus, auro deditus:
Obambulans illac Tonantis Vnicus,
Me sequere, dixit, illicò.
At is relicto protinus negotio,
Omnique re nummaria,
Christum secutus est. Creator omnium
Ad se trahebat omnia.
Sic flamma Naphta; sic chalybs heracleo;
Sic palea trahitur succino.

10 Per idea d'vn mondano, che non cura le cose eterne, e veri beni, ma tutto è applicato all'amore delle sole vanità; introdussi l'Ambra à dire; D'INVTILI FESTVCHE IO SOL M'INVOGLIO; nel qual senso cadono i rimprouerì del Rè Profeta; *Filij hominum vsquequo graui corde? vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Psal. 4. 3. Giesù bambino, che nato à pena fù corcato su le paglie del pouero Presepe, ben può nell'Ambra figurarsi co'l motto; DI FESTVCHE M'INVOGLIO; essend'egli ansiosissimo d'attrahere al suo seno, ed alla salute eterna le paglie aride, ed inutili dei miseri peccatori. Affetti da me espressi in questa guisa. *Mondano.* *Christo nato.*

Occhi miei che vedete?
Il tesoro del Ciel corcato in seno
D'vna greppia, e del fieno?
Così dunque giacete,
O Rè de gli elementi
Su le ruuide paglie, e frà i giumenti?
Ben l'intendo; voi siete
Qual Ambra innamorata,
Che de l'alme infeconde,
Ed aride, ed immonde,
Dolcemente inuaghita,
Le paglie alza da terra, e à sè l'inuita.

11 Quanto più l'huomo virtuoso, e maneggiato, e pratticato, tanto maggiormente fà conoscere la finezza, ed eccellenza della sua virtù. Onde ben può figurarsi nell'ambra, che stroppicciata, esala più che mai la soauità del suo odore, alla quale io diedi; ATTRECTATA SVAVIS. Quindi il Padre Cornelio à Lapide sopra le parole dell'Ecclesiastico 37. 15. *Cum viro sancto assiduus esto,* scriue; *Vt vir sapiens, & sanctus suam sapientiam, & sanctitatem tibi affricet, & afflet, longa mora, & assidua cum eo conuersatione opus est,* e sopra il v. 24. del medesimo capo, con similitudine molto simpatica alla presente impresa, conchiude che i giusti, i virtuosi, e i dotti; *Sunt instar piperis, quod quo magis teritur, eo maiorem calorem, odorem, & ignem exhalat.* *Virtù.*

12 Questo nouil sugo, che colato giù da gli alberi, co'l tempo si congela, e si rassoda in ambra, quando si ritroui riscaldato, & acceso, suapora d'intorno odorosa fragranza; FRAGRAT ACCENSVS, motto suggerito da S. Isidoro lib. 16. cap. 8. non altrimenti il seruo d'Iddio, acceso dal feruore della carità, e della diuotione tramanda, ad edificarne i prossimi vna soauità di Paradiso. Che però, hora della sacra Sposa, auuampante nell'amor d'Iddio si dice, Cant. 4. 11. *Odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.* E S. Paolo, ne gli ossequij Diuini à marauiglia ardente, protestando andaua 2. Cor. 2. 15. *Christi bonus odor sumus.* *Giusto.*

AMETISTO, Cap. III.

13 CHI chiedesse à Sant'Isidoro le qualità, & i colori dell'Ametisto lib. 16. ethimol. c. 9. risponderebbe. *Amethystes purpureus est, permixto violaceo colore, & quasi rosæ nitore*. Si che in lui; MISCENTVR VIOLÆ ROSIS, idea di Prelato, pieno e di charità feruente, ed anco d'humiltà profonda. Come Pio V. il quale non per vsanza, ma *integro animi affectu pauperum pedes abluere atque osculari consueuerat*; scriue Gio: Rho Var. Hist. lib. 1. cap. 6. n. 12. Carlo Borromeo, che feruente per carità spogliò il proprio palazzo, per vestire i necessitosi, e pieno d'humiltà entrando nelle baracche de i poueri appestati, con tenerissimo affetto gli consolaua, e ministraua loro i Sacramenti di S. Chiesa; di cui il medesimo Rhò num. 10. lui riferisce; che quando s'ammalaua alcuno de i suoi seruitori, soleua non solamente in persona visitargli, ma entraua nella cucina, sceglieua le voua fresche, gustaua le viuande; con tenerezza, ed amore, come di madre, procurando, che restassero con tutta diligenza, sussidiati, e ricreati; per tacere di molti altri.

Prelato caritatiuo, & humile.

12 Si veste l'ametisto co'l color delle rose, ma è di più vibra dal nobil seno alcune brillanti fiammelle; *est quasi roseo nitore, & leniter quasdam flammulas fundens*, parole di S. Isidoro; ben potendosi dire. ROSEVS, ET FLAMMESCENS, immagine di quei generosi, che sotto i colpi de i carnefici, imporporati nel lor proprio sangue, scagliano fiamme di carità, pregando Iddio per i lor stessi nemici; come fecero e Giesu crocifisso, e Stefano lapidato, e Giacomo Apostolo, sospinto è i precipitij, e sotto i colpi de i legni duramente contuso. Vgone Vittorino l. 3. de Best. c. 58. parlando dell'Ametisto rosato, e scintillante; *Significat eos*, dice, *qui inter tormenta passionis, quæ pro Deo sustinent, tanquam flammas charitatis habent, orantes pro eis, qui se occidunt &c.*

Pasiente caritatiuo.

15 Frà le degne qualità dell'Ametisto, segnalata è questa, di rendersi facile, e dolce à riceuere le scolture, che in lui vengono disegnate. *Est autem sculpturis facilis*, parole di S. Isidoro, ed il Bercorio; *Inest ei mollities ad sculpendum*; à cui perciò il P. Carducci diede; OBSEQVITVR SCALPRO: simbolo di Christiano rassegnato nella dispositione diuina, che scarpellato da Dio si conforma, e cede alla mano sourana, dimostrandosi: *sculptilis per obedientiam, & subiectionem*, moralità del Bercorio Reduct. l. 11. cap. 41. n. 2.

Rassegnatione frà i trauagli.

16 Di trè colori và pomposo l'Ametisto, poiche: *Purpureus est, permixto violaceo colore, & quasi rosa nitore*: discorso del sopracitato Sant'Isidoro, nella quale conformità Diego Castilio *de Ornatu Aaronis* v. 19. num. 88. RADIAT *ergo amethystus* COLORE TRIFORMI, *roseo, violaceo, & purpureo*: seruendo le di lui parole per motto d'impresa, che ben conuiensi alla Trinità sacratissima; in cui la porpora, esprime la potenza del padre: la viola, l'humiltà, dell'humanato Verbo: e la rosa, la Carità dello Spirito Santo.

SS. Trin.

17 Perche questa voce Ametisto, dal greco trasportata in latino significa; *sine vino*, e pure il di lui colore alla tinta di vino si rassomiglia: *vini colorem habens* dice Sant'Isidoro lib. 16. c. 9. ne feci impresa, col motto: DI VINO HA IL MANTO, E PVR DI VINO E' PRIVO: tipo d'Ippocrita, che nell'esterno sembra religioso, e santo, ma nell'interno d'ogni religiosità, e santità, e priuo: nell'esterno pare vn huomo d'Iddio, ma con lui non è Dio. S. Greg. 17. mor. cap. 7. *Hypocrita; qui latina lingua dicitur simulator, iustus esse non appetit, sed videri, Studium esse hypocritarum solet, vt & quod sunt, supprimant: & hoc quod non sunt, esse se hominibus innotescant. Refugiunt videri quod sunt, & ante oculos hominum superducta quadam innocentiæ honestate se vestiunt.* E nel lib. 15. c. 4. *Quid est vita hypocritæ, nisi quædam visio phantasmatis, quæ hoc ostendit in imagine: quod non habet ex veritate?*

Ippocrita.

AMIANTO, Cap. IV.

18 DAL Lucarini la pietra Amianto che; *igni imposita non ardet, sed splendore deceptio nitescit*, scriue Sant'Isidoro l. 16. c. 4. figurata nel fuoco, fu introdotta à dire: PVRGOR, NON VROR, simbolo di persona trauagliata, che tra le miserie si purifica, non si consuma, ed anco d'anima Purgante. Quindi leggendosi nel lib. de Numeri 31. 22. *Aurum, & argentum, & æs, & ferrum, & plumbum, & stannum, & omne quod potest transire per flammas, igni purgabitur*: San Bernardino di Siena tom. 2. Ser. 62. sopra questo passo così: *De his autem, qui post hanc vitam purgantur sumi potest locus prædictus scripturæ*. Ed Vgon Cardinale lui appunto: *Quidam secum ferunt lignum, ferrum, stipulam, idest peccata venialia, & hi igne purgatorij purgabuntur; alij aurum, argentum, lapides pretiosos, idest opera virtuosa, hi ad gloriam pertransibunt.*

Trauaglio. Purgante.

ASBESTO. Cap. V.

19 QVand'vna volta nella pietra Asbesto s'accende il fuoco, vi si conserua eternamente, nè mai più s'estingue; *accensus semel, nunquam extinguitur*, dice Sant'Isidoro lib. 16. Ethym. c. 4. onde fù chi gli diede: ARDET ÆTERNVM: ò come disse il Pontano: VNICE, ET SEMPER, idea di carità, ed amore perseuerante, inestinguibile: *Charitate perpetua dilexi te*, diceua Iddio in Geremia c. 31. 3. E San Giouanni 13. 1. fauellando di Christo; *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. *Felix illa conscientia, & beata virginitate*, scriueua San Girolamo nell'Epistola ad Demetriadem de conseruanda virginitate, *in cuius corde, præter amorem Christi, qui est sapientia, castitas, patientia, atque iustitia, cetereque virtutes, nullus alius versatur amor, nec ad recordationem hominis aliquando suspirat.*

Amor perseuerante.

20 Alcibiade Lucarini, nell'Asbesto, figurato nel fuoco, oue non mai si consuma, riconobbe vn'idea de i dannati; dandogli il motto: NEC ABSVMITVR. *Luet que fecit omnia*, diceua Giobbe 20. 18. del Dannato, NEC *tamen* CONSVMETVR: *iuxta multitudinem adinuentionum suarum, sic sustinebit &c.* Lattantio Firmiano lib. 7. cap. 21. parlando nel fuoco infernale, così: *Quantum è corporibus absumet, tantum reponet, ac sibi ipse æternum pabulum subministrabit*. Et il mio San Prospero lib. 3. de vita contemplatiua. *Continuus gemitus, cruciatus æternus, dolor summus, pœnalis sensus torquent animas, neque extorquent: puniunt corpora, neque finiunt: sibi deputatos ignis non extinguit, vt permanente sentiendi vita, pœna permaneat &c.*

Dannato.

BERILLO. Cap. VI.

21 HA' il Berillo alcuna similitudine con lo smeraldo, ma la di lui verdezza da non sò qual pallore è temperata. *Viriditate similis smaragdo, sed cum pallore*, dottrina di Sant'Isidoro l. 16. c. 7. di cui dissi: ET VIRET, ET PALLET: ed il Carducci: CVM PALLORE VIROR: idea espressa di vero seruo d'Iddio, sempre verde per la perseueranza nelle virtuose, e meritorie operationi, e sempre pallido per lo timore de i giudicij giustissimi d'Iddio. Anzi idea d'accorto penitente, che sempre è verde per la fiducia, e speranza d'ottenere le diuine misericordie, e sempre pallido nelle sue maceratione, ed astinenze. Hugone Vittorino in questi due colori raffigura vn'anima contemplatiua, & attiua, sempre verde nelle cose d'Iddio: e sempre vigilante, e scolorica nelle terrene faccende. *Habet duos colores, viridem, & pallentem, per quos illarum vita signatur, qui celestium contemplatione sunt virides, & terrenæ administrationis actione pallentes.* lib. 3. de Bestijs cap. 58.

Seruo d'Iddio. Penitente.

22 La pallidezza è compagna inseparabile del berillo, poiche di sua natura: *Pallidus est*, dice Pietro Bercorio

Reduct.

Reduct. lib. 11. cap. 51. num. 1. e ciò che rilieua; *quanto pallidior, tanto melior*: di cui perciò D. Saluatore Carducci; PALLIDIOR POTIOR. Se nella pallidezza si rappresenta il digiuno, la mortificatione, e la penitenza; chi più di pallidezza haurà acquistato nell'esercitio di quest'opere penali; più sarà apprezzato sotto gli occhi de gli huomini, e del cielo. S. Ambrogio nel gran Battista due cose osserua, che visse digiunando nei deserti: e che col titolo d'vn Angelo fu acclamato; soprapostosi per questo grado alla natura humana, perche superò co i digiuni le forze ordinarie della natura humana. *In deserto ille vacauit ieiunijs. Esca autem eius erant locustæ, & mel syluestre, & ideo qui vita humanæ possibilitatem continentia supergressus fuerat, non homo, sed angelus existimatus est.*

Penitenza ne rende pretiosi.

23 Il berillo, posto al raggio del Sole, si fattamente ne concepisce gli ardori, che gli trasmette, ad accendere la mano da cui attualmente è sostentato. *Solis radijs oppositus manum tenentis exurit*, discorso di Pietro Bercorio Reduct. lib. 11. cap. 51. num. 3. si che; SE TENENTEM ADVRIT, simbolo d'huomo perfetto, che riscaldato dal diuino feruore, procura di renderne i suoi prossimi nell'amore della virtù, e d'Iddio inferuorati; e come scriue il mio Riccardo Vittorino in Apocal. lib. 7. cap. 6. *Non solum sibi proficit, sed & alios multoties ad iustitiam accendit.*

Giusto vtile a i prossimi.

24 Nasce il berillo nell'India, ed essendo vna gemma ne i suoi splendori ottusa, à bell'arte viene in sei angoli lauorata, acciò che la sottigliezza di questi, e riceua i lumi del cielo, e ne tramandi ragguardeuole chiarezza. *Politur ab Indis in sexangulas formas, vt hebetudo coloris repercussione angulorum excitetur. Aliter politus non habet fulgorem.* S. Isidoro lib. 16. Ethimol. cap. 7. à lui per tanto diedi: RVTILAT DISCISSVS; immagine espressa dell'huomo giusto, che tramanda tanto più chiari, e pretiosi lumi, quanto più dall'auuersaria fierezza si ritroua offeso, e lacerato. Frà i colpi delle pietre più che mai luminosa comparue la gloria del Protomartire Leuita. Frà gl'incendij della craticola sparse immensi lumi Lorenzo ad illustrar l'vniuerso, e l'istesso Incarnato Verbo; *Cum affixus sit cruci, flagellis, & alapis cæsus, & consputus: in his ipsis, quæ opprobrij, & ignominiæ plena esse videbantur ipsum rursus Verbum clarissimum apparuit*, disse S. Gio. Crisostomo, riferito da Gio: Saluerra tom. 1. in Euang. lib. 1. num. 162.

Giusto tranagliato.

CALAMITA. Cap. VII.

25 Sìasi pure il cielo tutto adorno di stelle, che la calamita, figurata nel bossolo, si pregia di trattenersi applicata ad vna sola, à quella del polo artico, portando il motto: ASPICIT VNAM, ed inferisce affetto consacrato ad vn solo oggetto, e confidenza, ed adherenza ad vn solo &c. Guido Casoni Emblem. Moral. 1.

Amante vero.

Confidenza.

Religione.

Prencipe saggio, e pio,
Vna Religion sia riuerita
Ne Stati tuoi vera, diuina, e sola,
Da la Sposa di Christo à noi mostrata.
Così i popoli tuoi viuranno in pace,
E tù in pace, e tranquillo haurai l'impero.

Ferdinando II. Imperatore stette mai sempre fisso nella volontà d'Iddio, che gli riusciua, come stella di tramontana, di cui Guglielmo Lamormaino de Virt. Ferdin. cap. 6. *Diuina voluntas Cynosura fuit Ferdinando, in quam vnam intentus, voluntatis suæ nauim semper est moderatus.* Onde soleua dire; *Iampridem curas, molestiasque me confecissent, ac in sepulchrum abdidissent, nisi me, meaque omnia integrè vnius Dei prouidentiæ commisissem.*

Volontà diuina.

26 Don Garzia di Toledo, Vicerè di Catalogna, alla calamita riuolta verso la stella di tramontana diede: NVNCA OTRA; cioè: NON MAI ALTRA, rappresentando singolarità d'affetto, costantemente applicato ad vn oggetto solo, ne i quali sensi la Sposa Cant. 2. 16. *Dilectus meus mihi, & ego illi*, cioè come spiega Bernardo serm. 68. in Cant. *Ille mihi quia benignus, & misericors est: ego illi, quia non sum ingrata: Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam pro gratia. Ille mihi, & non alteri, quia vna sum columba eius*: EGO ILLI, ET NON ALTERI, *non enim audio vocem alienorum.*

Amor costante.

27 Frà l'imprese del Signor Berlingerio Gessi, ecci la calamita, riuolta verso la stella di tramontana, dal cui aspetto ella viene dolcemente rapita, col motto del Petrarca; CONVIEN CH'IO SIEGVA, ò pure, E CONTRASTAR NON POSSO: e serue ad esprimere concetto amoroso, di cuore che sia inuaghito dalla p esenza di gratiosa donna, dalla quale si lasci sconuolgere, e predominar gli affetti. Può seruir l'impresa alla vocatione congrua, con la quale Iddio inuita l'anime à seguirlo, la quale soauemente attrahe à corrispondere, anco le volontà, che parauano rubelle, e contumaci.

Amante.

Vocatione congrua.

28 Alla calamita, riuolta alla tramontana io feci dire: IN TE VNA QVIESCAM; ò veramente; TV MIHI SOLA QVIES, alla quale il Lucarini soprapose; QVIESCIT IN VNA; idea dell'anima nostra, che non altroue può riposarsi, fuori che nel solo Iddio, considerattone di Sant'Agostino lib. 6. Conf. *Versa, & reuersa in tergum, & in latera, & in ventrem, & dura sunt omnia, & tu solus requies*, diceua riuolto à Dio, e nel lib. 1. Conf. cap. 1. *Fecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*: col quale s'accorda il mio Concanonico Tomaso de Kempis Hortul. Rosar. cap. 10. *Nemo stabilatur in bono creato: sed tantum in Deo solo, summo bono.*

Quiete. Anima nostra.

29 Si ritroua la calamita riuolta alla stella polare, che non mai tramonta, col cartello: INOCCIDVAM, ò sia: INOCCIDVA SEQVOR, bell'idea d'vn vero seruo d'Iddio, che abbominando quanti beni transitorij hà la terra, vnicamente aspira à i celesti, che non mai tramontano, Psalm. 72. 25. *Quid mihi est in cælo, & à te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

Seruo d'Iddio.

Nel Palazzo fabricato in Milano dalla famiglia serenissima de Medici ecci vn bossolo da calamita, con l'auuerbio Francese: DROIT, insinuando che sì come la calamita à dirittura risguarda la stella di tramontana: così quei Signori operauano con giustissima rettitudine, non tergiuersando punto da ciò che loro persuadeua il lume del cielo, dell'equità, e della ragione. In tal guisa appunto ogni giusto procede, le cui opere sono dirittamente, non ad humano, ò caduco fine; ma alla gloria d'Iddio, ed alla mera osseruanza della sua santa legge indrizzate: *Ambulauit pes meus* ITER RECTVM, diceua l'Ecclesiastico cap. 51. 20. ò pure come legge Vatablo: *Pes meus* RECTA *ingressus*, ed inferisce quell'appunto, che Sant'Ignatio Loiola Reg. 17. Summ. Constitut. insegnaua à i suoi Religiosi: *Omnem rectam habere intentionem studeant, non solum circa vitæ suæ statum: verum etiam circa res omnes particulares*; e và seguendo.

Rettitudine.

Intentione.

30 Il ferro calamitato, sostenuto dal picciol polo, benche stia in bilico, e palpitando si moua, risguarda però sempre la tramontana, onde portò il motto: VNDEQVAQVE AD IDEM, e dimostrà la costanza d'vn cuore affettionato, che se bene pellegrinaua per acquistar nome, ed honore, teneua però fisso il pensiero nell'oggetto amato. Così l'ambitioso, l'auaro, il maligno &c. benche distratto dà varie incidenze, conserua le sue propensioni al vitioso oggetto, ed à quello mai sempre con ansietà inseparabile si porta, oue l'affetto smoderato, e la praua consuetudine l'inchina, e la rapisce. San Gregorio Nisseno cap. 9. de Virginitate: *In omni re difficilis est quæ expugnetur consuetudo, cum multam ad attrahendum in se animum, efficiendumque vim obtineat.*

Costanza.

31 Attrahe la pietra calamita à sè medesima il ferro, e senza punto muouersi, da moto al ferro, e l'astringe à farsele vicino: onde il Bargagli, figurandola col ferro d'appresso, le soprapose: IMMOBILE MOVET, la quale energia Boetio riuerì nella Diuinità, cantando di lei:

Iddio.

——*Immobilisque manens dat cuncta moueri.*

Quel'energia, ed attiuità, che tiene la calamita, mentre standosi immobile, muoue il ferro, ed à sè l'attrahe, fu nell'oro auuertita, il quale benche sia metallo stupido, e giacente sù la terra, ò su la mensa: attrahe i cuori de i mali accorti mondani. Tanto cantò vn Erudito;

Interesse.

Quod

sanctaquunt laborem suum: Sant' Agostino lib. 12. de Ciuit. cap. 17. rauuisa in Dio questa quiete operante, mentre discorre così: *Non itaque in eius vacatione cogitetur ignauia, desidia, inertia. Nouit quiescens agere.*

42 Figurò parimenti vn horologio da Luna aggiustato con la calamita, e à il cartello che diceua: LABOR OMNIS IN VMBRA, motto proportionato all' Accademico Oscuro, che ò fatica frà le tenebre delle notti, ò riempie d' oscurità, e di durezze le sue compositioni. S' auuera del Peccatore l'impresa, che ama di faticare nelle *Peccatore* tenebre; ne i quali sensi il Redentore Ioan. 3. 19. *Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem, erant enim eorum mala opera. Omnis enim qui male agit odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius.* Prudentio anch'esso nel Cathemerinon Hym. Matutin;

Versuta fraus, & callida
Amat tenebris obtegi,
Aptamque noctem turpibus
Adulter occultus fouet.

43 Per dimostrare con quanta facilità il Mondano si *Mondano* diuertisce dalle cose celesti, per adherire alle terrene, fece il bossolo col ferro, ò sia lo stilo in atto di lasciar la tramontana, e di riuoltarsi verso vn pezzo di calamita, che da vna parte gli viene auuicinato, col titolo: FACILIS REMOVETVR AB ALTO. San Cipriano lib. de Singularit. Clericorum, amaramente piange la sciagura d'alcuni Campioni, quali ne gli ossequij della diuinità hauendo sostenuto co i tiranni, e co i carnefici durissimi incontri, per testimonio della lor viua fede hauendo operato rari, e portentosi miracoli, alla fine si separarono da Dio, e dalla fede. e chi gli distolse? *Vna muliebris infirmitas delicata, quæ cum sit vilis, & misera de magnis efficit prædam.* Sì che, pouera natura humana, con quanta facilità vien ella à perdersi, mentre vna donnicciuola con vna lusinghiera vanità la distoglie dall'infinito bene! Così Pietro si distrasse dal suo Dio, all' vdire quattro parole donnesche; Dauid si distrasse dall' honestà, per colpa d'vna sola transitoria occhiata. Sapritio si distrasse dal cielo, e perdette la corona del martirio, per colpa d'vna scintilla d'odio, che se gli accese nel cuore &c.

44 Al bossolo della calamita, figurato sù la poppa d' vna naue, stante nel mezzo all' onde, soprapose: ERRANTEM DIRIGIT HÆRENS, e seruirà à di- *Insegnare Predicatore.* mostrare, che quello veramente può seruire altrui di maestro, e direttore, che viue habituato, e sta fermo nel posto delle virtù intraprese. Onde il Padre Sant' Isidoro Pelusiota nel lib. 3. Epist. 232. *Qui sermonem de Deo excitaturus est, hunc vitæ, ac morum virtutibus elucere oportet*, e Pier Crisologo serm. 167. *Magisterium dat de scientia, sed magisterij auctoritas stat de vita: docenda faciens obedientem perficit auditorem. Docere factis, est sola norma doctrinæ: doctrina in dictis scientia est, in factis virtus: scientia ergo illa vera est, quæ fuerit mixta virtute.*

45 Alla naue trattenuta, ed attaccata a i monti di calamita diede; HÆRET NE LONGIVS ERRET; *Religiosi.* idea de i Religiosi, che stanno strettamente collegati, ed vniti à Dio, per non perdersi frà gli errori del secolo fluttuante, de i quali San Gregorio Papa in Psalm. 4. Pœnitent. *Ligati vinculis disciplinæ Dei nequaquam ad ea, quæ exteriora sunt vagantur, & quasi gressum operis immobilis figunt, dum à Conditoris desiderio nusquam discedunt*, e San Pietro di Damiano, osseruando quel precetto de Numeri 1. 53. *Leuitæ per gyrum tabernaculi figent tentoria* nel lib. 1. Epist. 9. così commenta. *Si ex præcepto Domini Leuitæ castra sua iuxta tabernacula figunt, nec secedere tabernaculo, vel inter turbas habere hospitium permittuntur: cur nunc Clerici iuxta diuinæ constitutionis edictum abhorreant apud Ecclesiam degere? &c.*

46 Nelle Riuiere dell' India vi sono monti intieri di pietra calamita, i quali, mentre le naui trascuratamente loro s' accostano, leuando con violenta forza da i legni annati i ferri, che gli conficcano, ed attrahendogli à sè: lasciano poi il rimanente tutto sfasciato, e guasto, preda degli abissi, e scherzo delle procelle. Di questo fatto il Petrarca parte 1. Canz. 18.

Vna pietra è sì ardita
Là per l' indico mar, che da natura
Tragge à sè il ferro, e 'l fura
Dal legno in guisa, che nauigli affonde.

Anzi Sant' Agostino istesso de Ciuit. Dei lib. 21. cap. 4. *Narrant Nautæ nostrates, in vna India esse maritimas cautes magneticas, quæ medio cursu nauigia, si quid sit in eis ferri, vel clauus vnus, sistant, detineant, attrahant*: il che da altri Autori è approuato, come rapporta Simon Maiolo nel primo tomo de suoi giorni Caniculari Colloq. 16. Alle quali narratiue inherendo il precitato Padre Antici, ad vn monte di calamita, che hauendo disfatto vna naue (della quale si vedeuano à nuoto le trauature,) tratteneua à sè tenacemente attaccati i ferramenti, diede: ET LIGAT, ET SOLVIT; impresa confacente al Sommo Pontefice, ed a i suoi sostituti, e dele- *Pontefice Massimo.* gati, a i quali nella persona di Pietro diceua Christo Matth. 16. 19. *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis.* Che però la Sinodo Alessandrina, col parere del Concilio Niceno, scrisse à Felice Papa: *Romanæ Sedi ab ipso Domino potestatem ligandi, & soluendi, speciali priuilegio super alios esse concessam*, come rapporta Cornelio à Lapide in questo luogo; e Rabano in *Catena* *eur. hic.* diceua anch' esso: *Hæc autem ligandi, atque soluendi potestas, quamuis soli Petro data videatur à Domino, tamen & ceteris Apostolis datur, nec non etiam nunc Episcopis, ac Presbyteris omnis Ecclesiæ.*

47 Vn ferro, che stà in cadere giù da vna rupe, con la calamita, che da luogo superiore con la sua virtù lo so- *Vocatione mal corrisposta.* stenta, e dice: NI RAPIARE CADIS, dimostra, che senza l'aiuto della diuina gratia, l' huomo naturalmente ne i precipitij di mille mali infelicemente trabocca. Psal. 93. 17. *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea.* diceua di sè medesimo il Santo Rè Profeta; e del Patriarca Lotte riferisce Mosè, che se dalla virtù, ed attiuità degli Angioli non si fosse lasciato afferrare, e rapire fuori di Sodoma, iui in estreme sciagure irreparabilmente sarebbe trarupato; *Dissimulante illo, apprehenderunt manum eius, & manum vxoris, ac duarum filiarum eius, eo quod parceret Dominus illi. Eduxeruntque eum* Gen. 19. 16. nel qual luogo il Caietano. *His verbis ratio violenta salutis redditur, non iustitia mulierum, nec iustitia Lothi, sed misericordia summi Dei peculiaris erga Loth*, e prima di lui Sant' Ambrogio; *Penè Loth non est profectus vt euaderet, nisi vrgentibus Angelis, & tenentibus manus eius egredi coactus esset, Non ergo profectus, sed eductus est.* La sacra Sposa anch' essa, che si rese difficile à secondare l'attrattiua d'Iddio, che à sè voleua rapirla, inuitandola con dolci, affettuose parole: *Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea* Cant. 5. 2. mentre infingarda s' impigrisce, e frappone sciocche dimore, si vede poi astretta à piangersi priua di quella diuina presenza, che ricercata, non hebbe in sorte di ritrouare, ed à cadere frà le mani de i custodi della città, restandosi da quelli assalita, e spogliata, ed impiagata, tutti discorsi di Teodoreto. *Quantum pariat detrimenti pigritia, & quantum laboris afferat ignauia hinc perdiscamus. Dum enim excusat se sponsa, nec statim sponso ianuam vult aperire: cogitur paulo post non solum ad ianuam vsque progredi, sed Ciuitatem percurrere, plateas circumire, atque in custodes incidere, à quibus vulnera etiam accepit, & vix sponsum inuenit exoptatum. Quod si statim vocanti paruisset, hæc omnia incommoda euasisset.*

48 Per vn giouinetto, che non si risolueua di corrispondere alla diuina vocatione, mentre si lasciaua distra- *Vocatione rifiutata.* here dalla varietà de i mondani diporti, figurò vn pezzo di ferro, posto nel mezzo à quattro pezzi di calamita, ma da tutti egualmente lontano, col titolo: NON TRAHITVR; QVIA DISTRAHITVR. Impresa, che dal mio Don Giouanni Pascaho fù così spiegata:

Ferrea dum magnes mediat per frusta, quiescit
Nec trahit; assurtum copia sistit opus.
Quis vetat attractum? Tractum distractio tollit,
Copia sic rerum distrahit axe viros.

49 Per mostrare la corrispondenza di due genij molto conformi, figurò due calamite simpatiche, poste separata- *Conformità.* mente ciascuna nel suo bossolo, con vna mano al di fuori, che muoue la calamita d'vn bossolo, al muouersi della quale, anco l'altra naturalmente si muoue, col motto: MOVET VNVS VTRVMQVE. Il Santo Patriarca *S. Giuseppe.* Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine, mentre con la

sua efficace intercessione muoue la Vergine Sposa, muoue altresì l'adirato Iddio à ripartirne le sue misericordie. O veramente: *Mouet vnus vtramque*, muoue il cuore della Vergine, perche gli è Sposo, muoue quel di Giesù, perche gli serui come Padre, e ne ottiene ogni bramato intento, ne i quali sensi Giouanni Echio, Homil. 2. de S. Ioseph: *Vsque adeo mutua illa Iosephi cum Domino Iesu, & Virgine Maria conuersatio immensam eius arguit sanctimoniam, & dignitatem. Vnde sperare liquent, quod quidquid Filium suum Christum rogauerit Ioseph, vel etiam coniugem dilectissimam Mariam, eius rei repulsam passurus sit numquam.*

Auaro. 50 Vn pezzo di pietra calamita, che d'intorno s'auuolge la sua propria catena, col cartello: SVA VINCVLA VINCIT; quadra all'auaro, che lega nella borsa i danari, de i quali egli è schiauo; ò ad vn Amante profano, che si stringe al petto colei, dalla quale gli è depredato, e incatenato il cuore. *Lasciuo.* Se anco à più nobile applicatione riuolgendoci, in quest'impresa non vogliam rauuisare San Paolo Apostolo, il quale, all'hora appunto ch'egli era legato nelle carceri, legò nelle reti Euangeliche il suo medesimo carceriero; *Paolo Apostolo.* che però Giouanni Crisostomo Homil. 1. ad Popul. spiegando le parole 2. Corint. 12. 9. *Virtus in infirmitate perficitur*, così diceua: *Tunc mea, inquit, potentia demonstratur, quando vos in imbecillitate estis, & per vos, qui videmini esse debiles, prædicationis verbum augetur, &. vbique dispergitur: quando igitur in carcerem, innumeris susceptis verberibus deductus fuit, carceris custodem vinxit.*

51 Vn pezzo di calamita, che stando sù la pendice d'vn monte, estrahe con la virtù sua alcuni ferri dal fondo delle miniere, con la scritta: TRAHIT ARDVVS IMA, è impresa proportionata ad vn Predicatore, ò Correttore, quale sublime in virtù, e meriti, estrahe dal profondo de i vitij i peccatori. *Predicatore.* Ad honore di S. Eutichio Patriarca di Costantinopoli, Eustatio Prete nella di lui vita così: *Quanto quis illi magis hærebat, tanto magis attrahebatur, eodem erga illum affectus modo, quo erga magnetem lapidem ferrum, quod arcana quadam naturali illius vi trahitur.* *Esemplare.* Non altrimenti nella vita di San Valerico l'Abbate; l'Autore di quella, citato da Surio 1. Aprile così; *Quemadmodum Magnes lapis ferrum ad se trahit: ita etiam gratia Dei, quæ in Sancti viri vultu, verbisque, & moribus relucebat, permultos ad vitæ eius piam quamdam, feruentemque æmulationem inuitauit, & adduxit.* Ma dotta, ed opportunamente San Gregorio Papa 2. part. Pastoral. cap. 3. spiegando le parole d'Isaia 40. 9. *Super montem excelsum ascende tu, qui euangelizas Sion, exalta in fortitudinem vocem tuam*, dice: *Vt qui cœlesti prædicatione vtitur, ima iam terrenorum deserens, in rerum culmine stare videatur, tantoque facilius subditos ad meliora pertrahat, quanto per vitæ meritum de supernis clamat.*

Mondano. 52 In rimprouero di persona mondana, che non cura le cose virtuose, appigliandosi solamente alle vili, figurò vn pezzo di calamita, che stando sospesa sopra vna tauola piena di gioielli, e di danari, attrahe vna catena di ferro, col titolo: PRETIOSA RELIQVIT; Don Giouanni Paschalio Canon. Reg.

Indicat ad viles homines conuertier vmbras
Magnes, quæ ferrum lambere semper amat.
Diues idaspeis hunc cingat copia gemmis,
Hunc tamen ad clauum ferreus vrget amor.

La calamita, che innalza dal basso non le cose pretiose, ma le più vili: rifiuta le gioie, e gli ori, e sollieua il ferro, è altresì imagine espressa di chiunque nelle Republiche, sacre, ò profane, esalta à dignità, e posti eminenti solamente i soggetti di minor vaglia, e merito, e lascia priui di grado, e d'honore i più ragguardeuoli virtuosi, e i più qualificati personaggi. *Elettione de i men degni.*

Costanza. 53 Per insinuare la costanza d'vn cuore ben fermo frà le sconuolte de i mali, dipinsi nel mezzo del mar fluttuante il bossolo della calamita, con lo stilo calamitato volto à tramontana, ed il cartello: AGITANT ADVERSA QVIETVM. Guido Casoni Embl. 3.

La costanza è virtù chiara, e sublime,
Ch'ama la gloria, e de suoi rai s'adorna;
Ella è vn fregio de gli animi, vn RIPOSO
DE LE MENTI AGITATE, industre fabbra
D'alte fortune, INALTERABIL SEMPRE
In ogni stato; poiche non dispera
Ne gl'infortuni, e non sollieua il volo
Ne' lieti auuenimenti

54 Alla calamita nel bossolo, che figurata nel mezzo al fluttuar dell'acque non si distrahe dal polo artico io diedi; NEC ADVERSA RETORQVENT, idea d'animo perseuerante nella virtù, ad onta d'ogni trauersia. *Perseueranza.* S. Gregorio Nazianzeno senten. lib. 1.

Mæror, voluptas, dedecus, penuria,
Opes, honor, ferocitas, metus, throni,
Sicut volunt eunt, fluunt: nihil viri
Hæc fluxa constantis mouent solertiam.

Mare quoddam est hæc vita, diceua Giusto Lipsio Centur. 2. ad Belgas Epist. 41. *fluctus in ea assidui, sæpe tempestates, & iterum malacia aliqua, & tranquillitas distinguit. Felices qui vt periti, & duriores nautæ assueuerunt: nec ad singulas concussiones nauseant, & ægrescunt.*

55 Presupposto il parer d'alcuni, che non la calamita tiri il ferro, ma il ferro tiri à sè la calamita; figurai il bossolo, con lo stilo calamitato, che in vece di rimirare la stella di tramontana, oue la natura lo porta, si piegaua verso il ferro d'vna spada, o d'vna saetta, che stando da vn lato, la distoglieua dal polo, à cui perciò diedi; A SVO DISTRAHIT ASTRO; *Passioni vitiose distrahono da Dio.* Nè altrimenti l'anima, con ansioso affetto starebbe fissa in Dio; se il ferro sanguinario de gli odij, e la saetta de i pazzi amori non la volgesse in disparte, tenendola miseramente distratta.

56 La calamita nel suo bossolo, figurata entro vn vascello in mare, si ritroua col titolo; IMMOTA GVBERNAT; e riesce simbolo espresso della prouidenza diuina, che senza punto scomporsi gouerna la vasta naue d'vn mondo. *Prouidenza diuina.* *Tua autem, Pater, prouidentia*, è scritto nella Sapienza cap. 14. 3. (*IMMOTVS in te permanens*, canta con le voci d'Ambrogio Santa Chiesa) *GVBERNAT: quoniam dedisti & in mari viam, & inter fluctus semitam firmissimam, ostendens quoniam potens es ex omnibus saluare &c.*

CANFORA. Cap. VIII.

S. Cecilia. 57 AD honore di S. Cecilia, che se bene posta nel bagno ardente, non però vi rimase estinta: il Lucarini figurò la pietra canfora, accesa nel mezzo all'acque, col titolo; NEC EXTINGVITVR. Nè anco la carità de i Santi Martiri frà l'inondare delle persecutioni poteua assopirsi, e sè diceua Salomone Cant. 8. 7. *Perseueranza.* *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*: San Gregorio Papa così commentaua; *Charitate quippe Martyres sancti veraciter ardebant, quia in Dei, & proximi dilectione mirabiliter flagrabant. Hanc charitatem aquæ multæ extinguere non poterant, quia quantæcumque tribulationes eis fierent, ad odium eos transmutare non valebant &c.* Anco la fiamma d'amore nel mezzo delle lagrime non s'estingue. *Amore.* Luigi Nouarino; Aquæ num. 524.

Ne lacrymis spera flammam restinguere amoris,
Flamma ea pauxillæ cedere nescit aquæ.
Auro semper amor medicante vigebit: at idem
Nec medio nascens obrutus est pelago.

Quadra parimente l'impresa à gran Santo, la cui virtù nella vicinanza de i peccatori non iscema, come auuenne al Santo Giobbe habitante frà gli Vssiti, del quale *Giusto frà viriosi. S. Giobbe.* Giouanni Crisostomo Homil. 1. de Patientia Iob; *Tantum impietatis pelagus pietatis luculentam facem nequiuit extinguere: tantum malorum locus continentiæ decorem denigrare non valuit.*

CARBONCHIO. Cap. IX.

58 BArtolomeo Rossi, per inferire che l'amore, e carità di S. Giouanni Euangelista sopráuanzaua cō l'eccellēza sua tutte l'altre virtù, onde quel gran Sāto era adorno, figurò molte pietre pretiose, incassate in vn vaso d'oro, nel mezzo alle quali folgoraua il Carbonchio, col motto; CVNCTIS SPLENDIDIOR; *Carità.*

DIO; dottrina auualorata da San Paolo 1. Cor. 13. 13. *Nunc autem manent fides, spes, charitas, tria hec, maior autem horum est charitas.* Enim verò, spiegaua San Giouanni Climaco Grado 30. *primam harum, vt solis radium; alteram vt lumen, tertiam vt plenum orbem seu circulum contemplor. Ex quibus omnibus vnus splendor, & claritas refulget.*

59 Vn carbonchio frà molte pietre pretiose, sotto il Ciel notturno, col cartellone, EMICAT VNVS, serui à dimostrare quanto sopra altri cento Scrittori splenda la dottrina di San Tomaso d'Aquino; ed è impresa alludente al carbonchio, che gli fu veduto nel mezzo del petto, ne i quali sensi Oratio;

S. Tomaso d'Aquino.

Micat inter omnes
Iulium sidus &c.

60 Il Padre Siluestro Pietrasanta rappresentò la modestia d'vn virtuoso, che amaua d'esercitare i suoi talenti, anzi ne i priuati, che ne i publici congressi, col fare vn carbonchio, che splendeua fuori d'vna cassetta aperta, in camera tenebrosa, col motto: ANAT OBSCVRVM. Con questi sensi ammaestraua i Fedeli il Redentore: *Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis.* Matt. 6. 1. e frà poco: *Sit eleemosyna tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi. Et cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito &c.* Matth. 6. 4. & 6.

Modestia di letterato.

61 Porta seco il carbonchio, per compagni inseparabili i lumi focosi, ond'egli sempre è acceso, lumi affatto innocenti; perche opra di loro sempre mai splende senza abbruciarli; ond'anco il nome di carbonchio gli fù attribuito; à cui perciò Francesco Raulini soprascrisse; ARDENDO HAVD LAEDIT VRIONE: impresa opportuna à quella giouentù, che se bene porta nel sangue spiritoso, è viuo il fuoco del fomite, e le fiamme della concupiscēza, da quelle però non è consumata, mentre conserua, ad onta di cento suggestiui intatta la castità, e l'innocenza.

Giouentù pudica.

62 Nell'esequie d'Isabella Borboni, Sposa di Filippo IV. con maestà, e pompa regale celebrate in Milano, fu figurato vn carbonchio, tutto risplendente entro vna stanza oscura, col titolo: SVA SE LVCE, inferendosi che quella augustissima Regina, anco frà l'ombre di morte sapeua illustrar sè stessa co' suoi segnalati meriti, più che con le lodi altroue ricercate, e mendicate. Giusto Lipsio Centur. 3. ad Belg. Epist. 34. *Non pretium vllum homini in humanis, nisi à se est.* Giouanni Silueira tom. 2. in Euangel. lib. 4. cap. 14. num. 151. commentando le parole di Christo Matth. 5. 16. *Sic luceat lux vestra*; scriue. *Optime sanè dicitur eis: Luceat lux vestra: Lucete luce vestra non aliena; radios spargite non emendicatos, sed proprios: non enim condecoratur, sed deturpatur potius, ac fœdatur, qui alieno vult nitore splendescere.*

Proprio valore.

63 Al carbonchio, figurato tutto risplendente entro stanza oscura, paruemi che potesse darsi al soprascritto: TENEBRAE PROCVL, simbolo della prudenza, che scaccia gli orrori dell'ignoranza dalle menti humane, il che mi suggerì Sant'Antonio di Padoa Serm. 1. de Martyr. *Carbunculus, qui fugat tenebras, est prudentia contra ignorantiam, quia vt dicit Seneca, ipsa portat lucernam ante alias virtutes.*

Prudenza.

64 Allo stesso, tutto brillante frà le oscurità d'vna stanza io diedi: IN TENEBRIS CLARIVS, simbolo della vera virtù, della generosità, e della Santa Fede, che maggiormente fanno spiccare la propria bellezza, e pregio, quanto più fosche, e trauagliose gli circondano le oppressioni. Diede questo vanto l'Apostolo à i Filippensi quali ritrouandosi; *in medio nationis prauæ, atque peruersæ*, frà quei tenebrosi trasfondeuano più che mai chiara, nobile, e virtuosa la loro stupenda chiarezza; *inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*; Philip. 2. 15. che tanto spiegò Sant'Anselmo: *Licet INTER TENEBROSOS, & infideles sit vestra conuersatio, non obscuramini, sed MAGIS LVCETIS bene operando*; de i quali può ripigliarsi il detto di San Girolamo in 3. cap. Aggei: *Igniti fide sunt vt carbunculus.* La predicatione Euangelica, e la correttione fraterna, tanto più brillante deuono spargere il lume delle dottrine, quanto sono più dense le tenebre degli altrui errori. San Girolamo in Isaia cap. 54. *Carbunculus videtur mihi ignitus sermo doctrinæ: qui fugato errore tenebrarum illuminat corda credentium.*

Virtù.

Predicatione, Correttione.

65 Alcibiade Lucarini, figurò il carbonchio, tutto risplendente, mentre la Luna da parte superiore lo illuminaua, col cartello: DVM ASPICIS NOTESCO; che dimostra il giouamento, ch'altri riceue dall'assistenza, patrocinio, e benignità di gran personaggio, mentre con occhio cortese si compiace di rimirarlo; e per conseguenza viene ad accreditarlo. Frà sozze, e fangose oscurità, mal veduto, e mal conosciuto si giaceua il Figliuol Prodigo: ma quando sopra di lui si stese il benigno raggio dello sguardo paterno; *vidit illum pater ipsius* Luc. 15. 20. rimase à marauiglia illustrato. San Pier Crisologo Serm. 3. *Patris visus illustrauit filii venientis aspectum, vt tota fugaretur obscuritas, quæ circumfusa fuerat de reatu.* Diede Iddio alle sue Creature segnalata perfettione; ma al crearsi di ciascuna, Mosè và replicando, Gen. 1. *Vidit Deus, quod esset bonum*, seruendo quell'occhiata diuina per render ciascuna pienamente approuata, ed illustrata: *honorans, & consignans, & dispungens bonitatem operum, dignatione aspectus*; discorso di Tertulliano lib. 2. Contra Marcion. cap. 4.

Dipendenza.

Dio, rimirando illustra.

CERAVNIA. Cap. X.

La gemma Ceraunia, dicono che solamente si ritroua ne i luoghi percossi dal fulmine; onde il Padre Nicolò Caussino le soprascrisse: FVLMINE CREVIT, per simbolo di persona, che da gl'insulti delle persecutioni, e dall'ingiurie più violente riceue chiarezza, e gloriosi auuanzamenti. Così i luoghi toccati da i fulmini erano da gli antichi stimati luoghi religiosi, come che dal fuoco celeste honorati, e santificati; e grand'honore, e gran lode s'aggiunse ad Euripide, ed à Licurgo, perche l'vrna sepolcrale d'ambi fosse da i fulmini inuestita, e bersagliata, che però Plutarco in Licurgo: *Itaque argumentum, ac testimonium magnum iis est, qui sunt Euripidis studiosi: illi soli post mortem contigisse quæ prius Diis immortalibus dilectissimo, pijssimoque Licurgo contigissent.* Così la patienza, ed il merito di lei crescono frà i colpi delle sciagure: laonde ben diceua Pietro Bercorio lib. 10. Reduct. cap. 62. che: *Iste lapis* (parla della Ceraunia) *significat patientiam, vel persecutionem, quæ pro certo in loco tonitrui, idest in conflictu, & tribulationibus huius mundi generatur*: e non altrimenti, e Santa Chiesa, ed i suoi Martiri da i fuochi de i persecutori riceuettero e chiarezza, e gloria, ed auuanzamento. Dal qual concetto poco s'allontanò la metafora vsata da Prudentio, Peristephanon;

Trauaglio vtile.

S. Chiesa.

Martyrum semper numerus sub omni
GRANDINE CREVIT.

67 Osseruando molti naturalisti che la pietra Ceraunia se vien portata su'l nudo, col suo contatto cagiona sogni vaghi, ed allegri, perciò il Signor Carlo Rancati la segnò co'l motto: LAETVM DAT TACTA SOPOREM; ed applicò l'impresa alla grandine di pietre, scagliata contra Santo Stefano, opra di cui se gli cagionò sogno così giocondo, che vide i cieli aperti; di cui anco è scritto Act. 7. 59. che; *Obdormiuit in Domino.* Nel qual argomento egli stesso, cauando dal nome del Santo; questo purissimo anagramma;

S. Stefano.

STEPHANO PROTOMARTIRE
SANTO MORTO FRA' PIETRE.

così cantò;

Quasi ceraunie pietre tu toccasti,
Al cui tocco n'auuien sonno felice,
Grandinato da sassi
Per man di turba iniqua, e peccatrice,
Così lieto dormisti,
Che dormendo gioisti,
Godendo à ciel aperto,
Il sourano concerto,
De l'angeliche cetre,
Santo morto frà pietre.

CO-

CORALLO. Cap. XI.

68 IL Corallo, mentre è nell'acque, è vn erba, ma non rosseggiante: indi estratta diuien vermiglia, che però hebbe: ELATA RVBESCIT, idea di persona modesta, che innalzata dall'altrui fauore, e lode, si copre, e tinge di rossore le guancie. Giusto Lipsio lib. 4. dial. 10. de milit. Rom. *Pudor in animo, & in vultu rubor, gemmæ pulcherrimæ sunt in iuuentute*. Dello stesso corpo si valsero anco i Partenii di Roma, per inferire la modestia del Cardinal Scipion Borghese, figurando alcuni coralli, che spuntauano fuori del mare, col cartellone: CONSPECTA RVBESCVNT. Lo stesso Lipsio Centur. sing. Epist. 10. *O ornamentum iuuentutis pudor: seges gloriæ, & doctrinæ*. Modestia.

69 Vn ramo di corallo si ritroua col motto: FVIT HERBA SVB VNDA; e quadra à persona, che se fù delicata, fragile, e molle, stando nel mar del secolo, diuenne poi vigorosa, robusta, e forte, indi vscendo, e solleuandosi al Cielo della Religione. Pietro Bercorio Reduct. lib. 10. cap. 64. *In mari rubro, idest in mundo, inueniuntur multi peccatores, qui quamdiu sunt sub aquis deliciarum, & voluptatum, sunt molles, & flexibiles, & carnales, tamen cum exinde extrahuntur, & ad littus pœnitentiæ, vel religionis deducuntur, & conuertuntur, tunc efficiuntur optimi, & quoad virtutes lapides pretiosi &c.* Religioso.

70 Se nell'acque il corallo è tenero: solleuato all'aria, ed esposto alla vista del Cielo, immantinente si rassoda, il che dichiara il motto: AETHERE DVRESCIT. Tale il vero Christiano, benche nelle cose del mondo sia debole, e delicato: nelle cose del cielo deue mostrarsi e vigoroso, e forte. Giusto Lipsio *Centur. singular. Epist. 11. Alibi molles fortasse simus: in re pietatis sicut ferrum*. Monsignor Simone Masolo *Dierum Canicularium Colloqu. 20.* nel corallo che riesce forte, e ben sodo, poiche dall'acque si ritroua estratto, riconosce la vigorosa fortezza, che acquistano i giusti, passando, e superando l'acque della auuersità, e delle persecutioni. *Corallio persimilem dicemus viri piam fortitudinem, qua tribulatione exemptus insplendentem quandam animi firmitatem transit: Iob enim fortior surrexit, splendidior, ac longe felicior, postquam demiʃʃus aduersis successibus velut è mari emerserat.* Giusti.

Giouanni Sangeminiano lib. 2. cap. 29. con questa similitudine rappresenta la malitia di quei Mondani, che simili al corallo, se furono molli, e piegheuoli; mentre nuotauano nel pelago delle sciagure; indi estratti, s'indurano ne i vitij, e nelle colpe. *Pœnitens quamdiu manet sub aquis pœnitentiæ, vel tribulationum, est molle per flexibilitatem, idest ad bonum flexibile. Si autem ab huiusmodi aquis extrahatur, statim induratur per peccati obstinationem.* Peccatori.

71 Il corallo, estratto dall'acque si rassoda, al quale perciò Monsignor Aresio diede; INDVRABITVR, e ne fece imprese per San Pietro Apostolo, che leuato dallo stagno di Galilea, diuenne pietra pretiosa, piena di stupenda fortezza. Al corpo istesso altri diede; TACTV DVRESCAM, simbolo d'animo impatiente, e fiero, che anco leggermente toccato, diuien rigido, ed intrattabile: ed altri; POSTHAC MINIME FLECTOR, impresa quadrante à chi, simile al corallo, se nel mezzo al mare delle vitiose occasioni fù molle, e piegheuole, come erba; indi leuatosi, diuiene inflessibile, saldo, e resistente ad ogni vitioso suggestiuo. San Pietro di bel nuouo trouandosi nell'atrio del Pontefice, e frà la turba de i soldati, quasi corallo nel mare, riuscì tutto molle, e piegheuole alla negatione; ma vscito da quel gorgo, ben dir potea: *Post hac minime flector*: di cui San Leone Papa Serm. 9. de Passione: *Cito in soliditatem suam rediit petra, tantam recipiens fortitudinem, vt quod in Christi expauerat passione, in suo post supplicio non timeret.* S. Pietro. Impatiente. Occasione. S. Pietro.

72 Ad vn ramo di coralli, in atto d'esser cauato dal mare fù chi soprapose; PRETIVM EXTRA: altri: DESERVISSE IVVAT; altri: NITENT EXEMPTA; ò veramente: EVVLSVM PVLCHRIVS; e dimostra, che si come il corallo acquista colore, pregio, e bellezza, con l'vscirsene, e separarsi dall'acque: non altrimenti i Religiosi, più che mai sono riueriti, apprezzati, e stimati, quando si scompagnano dal Mondo, e viuono separati da i secolari. Sant Antioco Homil. 102. *Monachus tantisper extorris dum viuit à Ciuitate, & publico alienus, magno in honore habetur apud Deum, & Angelos, quin & hominum ore celebratur. At si quando è sublimi cardine delabetur suæ conuersationis, & contemplationis, seque vitæ sæcularis negotijs implicuerit, non id probatur Deo, sed & hominibus in contemptum venit.* Gio: Battista Barglocco lib. 3. Epigr. 99. Religiosi.

Herba fuit mollis, pelagi nutrita sub vndis,
Qui modo purpureo splendet honore lapis.
Æquoreas mundi felix qui deserit vndas,
Gemma erit illustris, si prius herba fuit.

73 Diuiene il corallo, quando si caua fuori dell'acque: PVLCHRIOR, ET FORTIOR: al quale figurato sotto i raggi del Sole, altri diede; RVBORI ROBVR; simbolo del fedele, che mentre passa dalla vita secolare alla Religiosa, ò sia dal vitio alla virtù, acquista ornamento, e fortezza. Ascanio Martinengo nella sua Glossa Magna fol. 1503. *Anima dum in aquis terrenæ, carnalisque vitæ pernatat, tenerrima est herba sensu deli-* Religioso.

delicata; sed si ad vitam transit spiritualem, fit corallium firmum, rubrum, rutilans: solidum fortitudine, rubeum charitate, rutilans exemplo. E può anco inferir quest'impresa il giouamento notabile, ch'altri riceue dallo starsene fuori della sua patria.

74 Lo stesso corpo d'impresa d'vn ramo di corallo estratto dall'acque, col titolo; AVVLSVM PRETIOSIVS fu assonto dal P. D. Gregorio Bolzi, per dinotare, che la Santa Casa di Loreto, col essere trasferita dalla Giudea nell'Italia, diuenne assai piu celebre, e piu chiara. Concetto spiegato da D. Saluatore Carducci col distico; *S. Casa di Loreto.*

Æquore diuulsum pretiosius inde coralium est:
Clarior est patria è sede reuulsa Domus.

75 Il corallo, per sua naturale proprietà: DETEGIT VENENA, impresa, dice Monsignor Aresio, che può appropriarsi al Penitente, che per mezzo della Confessione sacramentale, accusando, manifesta al Sacerdote i suoi falli. Ed è quadrante ancora al Medico, che scopre i mali de i corpi; all'Inquisitore, che scopre la maluagità velenosa dell'eresie; ed à suddito, od amico fedele di Prencipe, che scopre le congiure de i nemici, ò de gli huomini maluaggi, contra di lui ordite. *Penitente. Medico.*

76 Don Diego Saauedra al corallo agitato, e combattuto dall'onde del mare diede: ROBVR, ET DECVS, per dimostrare quanto la giouentù, e la nobiltà acquisti, e di fortezza, e d'honore, mentre viue frà le agitationi de i trauagli, e gli esercitij delle fatiche. Aristot. Polit. lib. 7. cap. 17. *Est etiam vtile statim ab ineunte ætate frigoribus assuescere; hoc enim tum ad valetudinem, tum ad munera militaria obeunda commodissimum est.* *Trauaglio*

77 Ciascuno de i Santi Martiri, decollati per la fede del vero Iddio, può figurar se medesimo nel corallo, da vna mano spezzato, e separato dall'acque, che và dicendo: OBTRVNCOR, SED GEMMASCO, ò nel numero del più, come scrisse il Raulini: PRÆCIDIMVR, SED GEMMASCIMVS. Poiche, come il corallo, staccato dal suo cespo, acquista la pretiosità della pietra, e si tinge con la viuezza della porpora: così il Santo separato dalla vita, acquista la pretiosità della gloria, e si fregia col purpureo, e trionfale scarlatto del martirio: dalla quale allusione del tutto non s'allontana Simon Maiolo nel luogo sopracitato; *Quid aliud est corallium e mari emergens rubere, quam ad martyrium etiam anhelare eos, qui magna passi Christo magis, ac magis coniuncti sunt? redduntur enim eorum stolæ purpureæ in sanguine agni.* E chiara, ed espressamente Emanuel Tesauro nel panegirico di Santa Margarita, così; *come le Margherite, allora in gemme si cambiano, quando dalla natiua scorza si spiccano; così quell'anima innocente, col mortifero coltello dalle sue membra diuisa, più pretiosa diuenne.* *SS. Mart.*

78 Per San Marcellino Papa, che ritrouandosi frà i gentili titubò nella fede, ma poi frà i Cattolici, stette intrepido in confessarla, imitando in ciò gli accidenti di S. Pietro, che negò Iddio frà i cattiui, e lo confessò frà i giusti, serue il corallo impietrito, e figurato sù la spiaggia sassosa del mare, aggiuntogli il motto; NE L'ONDE ONDEGGIA, E FRA' LE PIETRE, E' PIETRA, che tanto gli soprapose il Padre Abbate Cerrani, e può anco seruire, per chi si conforma à i costumi di quella compagnia, con la quale si ritroua. S. Bernardo Serm. 61. in Cant. dice, che la fortezza, riconosciuta nella persona del Martire, non è fortezza propria del Martire, ma fortezza partecipata dal ritrouarsi il Santo Martire vnito con la contemplatione alla pietra di Christo, dalla quale riceue la resistenza, e la durezza. *Vbi tunc anima Martyris? Nempe in tuto, nempe in petra, nempe in visceribus Iesu, vulneribus nimirum patentibus, ad introeundum. Si in suis esset visceribus, scrutans ea ferrum profectò sentiret, dolorem non ferret, succumberet & negaret. Nunc autem in petra habitans, quid mirum si IN MODVM PETRÆ DVRVERIT?* *S. Marcellino. S. Pietro Apostolo. Compagnia. Conformità.*

79 Così il corallo, come le conchiglie, essendo prodotte dal mare; non v'ha dubbio, che si possono chiamar generati dall'amarezza, ciò che loro soprapose il Raulini; GIGNIT AMARITIES. Le lagrime amare della Maddalena arrichirono il seno di questa gran penitente, e de i vermigli coralli dell'amor d'Iddio, e delle candide perle nena purità, che gareggiaua con la mondezza verginale, e ne'l motiuò San Gio. Crisostomo Homil. 6. in Matt. *Illa in euangelio meretrix, virgines quoque in sua honestate superauit: & incredibilis in Christum amoris igne succensa, & à maximis sordibus peccatorum largissimo lacrymarum fonte purgata.* La mondezza della conscienza rea, s'acquista ed essa con l'amarezza della contritione, e co'l rossore della confessione; *Purgatio peccati*, scriue Gio: di S. Geminiano lib. 2. c. 29. *in amaritudine contritionis, & rubore confessionis reperitur.* *Purità generata dalla penitenza. Mondezza interna.*

COTE, PIETRA D'ARROTARE. Cap. XII.

80 QVesta, mentre aguzzando consuma il ferro, consuma anco se stessa, però ben à ragione fu chi le diede: TERIT, ET TERITVR, e quadra à chi stà sù le inimicitie, riceuendo in queste ostilità non minor danno in sè medesimo, di quello che à gli altri egli reca. S. Grisostomo, commentando le parole di Lamech scritte nella Genesi 4. 23. *Occidi virum in vulnus meum*, così le interpreta: *Non tantum nocui illis quos occidi, quantum mihi ipsi, in pœnam enim, quam effugere non possum, me ipsum conieci &c.* Claudio Paradino l'applicò a mal huomo, litigante, e cauilloso, che consuma iniquamente le facoltà dell'auuersario, ma pregiudica scioccamente anco à sè stesso. *Vendicatiuo.*

81 Ad vna pietra su la quale era figurato vno scarpello, che veniua dall'istessa spuntato, ed appuntato, si troua soprapposto il titolo: HEBETAT, ET ACVIT, non altrimenti il trauaglio, ò sia l'infermità rende ottuso, ed affannato il corpo, ma acuto, e perspicace l'ingegno. *Ingenium acuit dolor*, diceua San Gregorio Nazianz. orat. in fun. Patris. Così Geremia 31. 18. *Castigasti me, & eruditus sum.* Dauide Psalm. 17. 36. *Disciplina tua ipsa me docebit &c.* ed Anna la Profetessa 1. Reg. 2. 6. *Dominus mortificat, & viuificat.* *Trauaglio*

82 Scipion Bargagli, alla cote, con la quale si staua arrotando vn coltello, diede le parole: EXORS IPSA SECANDI, tolte da Oratio nell'Arte Poet.

Fungar vice cotis, acutum
Reddere quæ ferrum valet EXORS IPSA SECANDI.

Che seruono per vn Maestro, Predicatore, ò Direttore, che essendo in sè stesso imperfetto, ed ottuso, può ad ogni modo essere strumento di grande vtilità, ad aguzzare, e perfettionare gli altri. Così Gregorio Papa in fine Pastoral. di sè medesimo hebbe à dire: *Vsurpaui mihi cotis officium, quæ ferrum reddit acutum, cum sit inutilis ad secandum, aliosque ad perfectionis littus dirigo, qui adhuc in delictorum fluctibus mergor:* ed il mio Concanonico Absalon Abbate similmente Serm. 29. in Annuntiat. Virg. *Et ego quidem virtutis omni modo vacuus, dum vestræ charitati qualecunque compellor exhortationis ministerium impendere, prudentis illius dicto me excusabo, quia fungor vice cotis, acutum reddere quæ ferrum valet exors ipsa secandi.* *Predicatore.*

83 La cote, in atto d'affilare vn pugnale, hebbe: ACVTVM, SPLENDENTEMQVE; ò veramente: SPLENDOR, ET ACIES: effetti, che in noi parimenti cagiona il trauaglio, il quale è ci aguzza l'intelletto, poiche come scrisse Gio. Crisostomo Hom. 59. in Io. *Nihil adeò ad sapientiam animum præparat, vt calamitates, vt tentatio, vt afflictiones*, e ci riparte gloriosa chiarezza, ciò che auuertì Orig. Hom. 1. in Gen. *Ipsis Sanctis bona sunt ea, quæ illis aduersantur, quia vincere ea possunt, & cum ea vicerint, maioris gloriæ efficiuntur.*

84 La pietra d'arrotare, col riuoltarsi in giro, rode, e consuma il ferro, e l'acciaro, che à lei si troua applicato, il che dimostra il motto; DVM CIRCVIT DETERIT. E lo studio anch'esso, co'i suoi rigori consuma le forze, e la complessione del virtuoso, che à lui applicato si troua. Quindi Salomone, a pena disse; *Proposui in animo meo quærere, & inuestigare sapienter de omnibus, quæ fiunt sub Sole*, che soggiunse; *Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum.* Eccl. cap. 1. 13. chiamando lo studio occupatione pessima, come quello, che abbatte le forze, ed accorcia la vita a i letterati. Onde Minerua, stimata Dea de i letterati, sortì questo nome, che *Studio.*

STALLVS EVASI, ed è applicabile ad vno, che da principij bassi, e vili passò à stato nobile, e glorioso. Tale Giustino, se da principio fù pastore di porci, diuenne poi Imperatore de i Romani: Tamberlane, si portò al Regno de gli Sciti dalla pastura delle greggi; Agatocle figliuolo d'vn Vasaio, arriuò alla Corona di Sicilia; Rodope dalla viltà di pouera meretrice, giunse alla grandezza di Regina dell'Egitto: Primislao, di bifolco, che era, passò al Principato della Boemia &c. per tacere di Pio V. Sisto V. e d'altri, che da poueri natali, salirono ad essere Sommi Pontefici &c. Torquato Tasso nella Gerusalemme Liberata Canto 2. stanza 58. d'Alete, Ambasciator del Rè d'Egitto così;

Alete è l'vn, che da principio indegno
Trà le brutture de la plebe è sorto,
Ma l'inalzaro à i primi honor del Regno,
Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto, &c.

95 Vn vaso di cristallo, entro del quale si vedono alcune rose col motto: IL NASCOSTO MOSTRA FVORE, è simbolo d'vn huomo leale, e sincero, che nell'esterno suo dimostra distintamente espressi i suoi interni affetti. Così la nobiltà, generosità, e gentilezza d'vn anima grande tanto non può velarsi, che non si dia à conoscere per quello ch'ella è, e non compaia sfacciatamente sù gli occhi d'vn mondo intiero. Erminia, Principessa di regio sangue, da Torquato Tasso è rappresentata habitatrice de i boschi, e d'habiti poueri, e pastorecci inuolta; ma di lei così protesta, Gerusalemme Liberata Canto 7. stan. 17. *Sincerità.*

La fanciulla regal di roze spoglie
S'ammanta, e cinge al crin ruuido velo;
Ma nel moto de gli occhi, e de la membra
Non già di boschi habitatrice sembra.
Non copre habito vil la nobil luce,
E quanto è in lei d'altero, e di gentile:
E fuor la maestà regia traluce
Per gli atti ancor del essercitio humile.

96 Al cristallo, che essendo da vn lato percosso da i raggi Solari, tramanda dall'altro l'ombra di sè stesso, io diedi il verso: E TVTTO LVCE, E PVR NON E' SENZ'OMBRA, inferir volendo; che non v'è persona così perfetta, che seco non porti annesso qualche mancamento, ed imperfettione. *Vbi magnæ virtutes* diceua Giusto Lipsio *Cent. sing. ad German. Epist. 48. ibi, & magna vitia, aut crebra.* Così in Giulio Cesare comparue l'ambitione, in Alessandro Magno l'ebrezza, in Fabio Massimo la tardità, in Marco Marcello la celerità precipitosa, in Annibale la perfidia, ed il mancamento di parola, in Domitiano l'otiosità &c. San Prospero Epigr. *de Venia.* *Perfettione humana.*

Magna quidem in multis est excellentia Sanctis,
Quorum animos superi gratia roris alit;
Sed dum mens quædam patitur mala corporis ægri,
Et pugnant interius exteriora mouent,
Nunquam ita perfecto capitur victoria bello,
Vera vt securus pace fruatur homo.
Inter discordes motus contagia serpunt,
Ipsaque virtutum gaudia vulnus habent.
Vt faciat notum longa experientia cunctis,
Non esse hoc plenam tempore iustitiam:
Ni Dominus miserando lauet delicta suorum,
Et dans virtutum munera, det veniam.

97 Tutt'all'opposto Gio: Battista Ruscelli, figurando vna palla di cristallo sospesa da vn filo, le soprascrisse; VMBRAM NESCIT; idea di Maria Vergine, che tutta purissima mondezza, non fù mai, che dalla macchia d'ombra veruna si ritrouasse oscurata. Nel qual proposito serue vn concettoso elogio, formato dal P. Sebastiano Chiesa Reggiano della Compagnia di Giesù sopra vna scultura di bianco marmo, in cui Prospero Clemente Reggiano, statuario d'isquisita eccellenza, formò la Concettione di Maria Vergine, e si conserua in Reggio nell'Oratorio vicino à S. Francesco, ed è; *Maria V. Concetta.*

Conceptæ simulacrum Deiparæ
Pario non nisi ex marmore confici debuit,
Quod vnum maculas non admittit.
Originalis innocentiæ candorem; & ipsi lapides probant:
Diuinæ opus clementiæ ante sæcula delineatum,
Futuris sæculis Sculptor expressit CLEMENS.
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Picturæ munus hoc demandari non decuit,
Quæ suas partes tantum agit per vmbras.
Vmbrarum est expers Virgo electa vt sol.
In oculis maculas gerit, qui maculas scrutatur in sole &c.

98 Lo stesso Ruscelli, ad vna palla di cristallo, pendente da vn filo diede; SVSPENSA LVCIDIOR; l'anima similmente, quanto più si stacca, e si disgiunge dalle affettioni corporee, e terrene, tanto più da chiara, e gloriosa luce rimansi impretiosita. Laonde se diceua Zacaria c. 9. 16. *Lapides Sancti eleuabuntur.* Cornelio à Lapide interpreta; *Lapides separationis, idest separati à vulgaribus eleuabuntur, hoc est erunt in pretio, dignitate, & honore.* Al qual proposito serue il discorso di S. Agost. in Ps. 96. *Si vis esse cœlum, purga de corde tuo terram; si terrenas concupiscentias non habueris, cœlum eris.* *Separatione illustra.*

99 Il cristallo, che essendo tutto puro, per ogni parte da i raggi del Sole è illustrato potrebbe dire; NITENTEM VNDIQVE LVSTRAT: e dimostra, che i lumi della gratia diuina vengono copiosamente compartiti alle conscienze pure, ed innocenti. Nicolò Caussino nella Trag. Nabuc. Act. 2. *Iddio illustra i casti puri.*

Sed hic (Deus) reuelat menti arcanæ notas,
Clariusque lustrat pectus æthereæ face
Vt sol serena luce crystallum secat,
Totumque radio mergit absorptum vndique
Talis penetrat lucidus mentes Pater
Purumque terso pectori illapsus micat.

100 Trouandosi il cristallo ingombrato da terrene, e fecciose lordure, non è atto à riceuere l'illustratione del raggio solare, che preualerebbe in lui, se fosse terso e purgato; onde può di lui dirsi: SORDENS IVBAR EXCLVDIT; e non altrimenti il cuore ingombrato da vitiose laidezze, contrasta l'ingresso alla diuina chiarezza. Il Caussino nel Att. 4. *Cuor laido incapace d'Iddio.*

Fæce sordens animus, & semper vorax
Rubigo mentis ferreæ excludit Deum.

101 Il cristallo di monte, altro non è che ghiaccio, per somno rigore impietrito, e pure se da i colpi di ferro viè percosso, scintilla d'intorno voraci fiamme, che però ben paruemi che se gli potesse dare: ALGET, ET VRIT, idea d'vn Predicatore, che riscaldaua gli vditori nell'amor d'Iddio, benche egli hauesse vn cuor tutto rigido, e gelato. Ed è anco idea d'ogni mondano, che se nelle cose d'Iddio hà il cuore di ghiaccio, raffreddato, stupido, impetrito, ne i suggestiui della libidine, ò della vedetta, scaglia cō prōta facilità fauille di viuo fuoco per ogni lato. *Predicatore.* *Mondano*

CRISTALLO TRIANGOLARE.

102 Il Sig. Gregorio Amiani, detto il Fantastico frà gli Scomposti di Fano, hà il prisma, cristallo triangolare, che rappresenta in tutti gli oggetti, che col mezzo suo si rimirano, vna mirabile vaghezza, e moltiplicità di colori, e gli diede: TRAHIT VARIOS, idea d'ingegno fecondo, che sà ritrouare numerosa, e bella varietà di bizzarre inuentioni, e di vaghi, e spiritosi pensieri; anzi idea della Sapienza incarnata, che in varie sembianze, e guise cangiaua forme, e colori, per contemperarsi al bisogno, ed influire con più congrue maniere nella salute dell'anime: alla quale verità molto bene serue il discorso di San Cirillo Gierosolim. Catech. 10. *VNICVIQVE VARIVS FIT Saluator ad vtilitatem: qui enim indigent recreatione, & lætitia, illis fit vinea. Qui opus habent vt ingrediantur, his constituitur ostium: & qui cuperent offerre orationes, illis fit mediator, summusque Sacerdos. Rursus habentibus peccata, fit ouis, vt pro ipsis mattetur.* ET OMNIBVS FIT OMNIA *ipse idem natura permanens qui est.* S. Ireneo anch'egli lib. 4. c. 37. *Et ipse Ingenitus Dei, vtpote diues, & multum existens, non in vna figura, neque in vno charactere videbatur videntibus eum, sed secundum dispensationis eius causas, & efficaciam, sicut in Daniele scriptum est: Aliquando enim cum his, qui erant circa Ananiam, Azariam, Misaelem, videbatur assistens eis in fornace ignis. Aliquando autem lapis à monte abscissus sine manibus percutiens temporalia regna, & ipse replens vniuersam terram. Rursus videbitur, vt Filius hominis in nubibus* *Ingegno fecondo.* *Gratia.* *Christo conuersante.*

bus cœli &c. Se anco in mala parte non s'applicasse l'impresa à femmina malitiosa, ed astuta, che con arti varie, cangiando portamenti, e sembianti, e fingendo hora amore, hora sdegno, hora facilità, hor asprezza, hor modestia, ed hor baldanza, confonde gli animi, ed abbarbaglia le menti de i mal accorti amanti, quale da Torquato Tasso nella Gerus. Liberat. Canto 4. stan. 87. &c. ci fu descritta l'insidiosa Armida.

Femmina vea.

V sa ogn'arte la donna, onde sia colto
Ne la sua rete alcun nouello amante:
Nè con tutti, nè sempre vn stesso volto
Serba, ma cangia à tempo atti, e sembiante;
Hor tien pudica il guardo in se raccolto,
Hor lo riuolge cupido, e vagante.
La sferza in quegli, il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti, ò presti.

E và seguendo per molte altre stanze. La Fortuna anch'essa di strane varietà gode far mostra, che non mai in cosa alcuna è più stabile, che nell'essere instabile, e Marte similmente tira seco varie tinte, di strani, ed impensati, hora fortunati, hora fortunosi successi. *Varius enim euentus est belli*, diceua Dauide 2. Reg. 11. 25.

103 Vn Corteggiano, per inferire, che dall'aspetto del suo Signore, egli, benche per altro imperfetto, restaua altamente illustrato, figurò il medesimo cristallo triangolare, col mezzo del quale anco le cose laide, ed abbomineuoli, compaiono dimsfate di mille colorite vaghezze, e gli soprapose; VEL FOEDA NITESCVNT; effetto, che parimenti suol cagionare Amore; opra del quale gli oggetti sozzi, à gli occhi dell'amante paiono molto belli; che tanto insegna quel verso prouerbiale;

Amore.

Quisquis amat ranam, ranam putat esse Dianam.

Non altrimenti diceua Teocrito; *Amori quæ pulchra non sunt, ea pulchra videntur.* Ed Otone Venio Embl. Amor. fol. 206.

Lusca puella placet cupido (ceu cernis) Amori
Ducit & hanc iuncta, qua lubet illa manu:
Sic & amica omnis formosa videtur amanti,
Iudicio cæcus mane vacat ille furor.

Corte.

104 Il cristallo triangolare, formando varij colori inganna e piace; DECIPIT, ET PLACET, disse Carlo Bouio, e tale è la vita della Corte:

Spectat adorati Loyola insignia fastus
Inque aula blande, quo crucietur amat.
Et vitreæ vacuus deceptus imagine bullæ,
Ludibrij in spectro quæris inane iubar.
Ingenuum hinc aulæ felix agnosce, mauunque:
Quæ potius debet fraude fugare, trahit.

DIACODO. Cap. XV.

105 Dotata naturalmente di molte virtù è la pietra Diacodo, ma come scriuono Pietro Bercorio, il Beluacense, ed altri, applicata al corpo morto, perde le sue eccellenze; di cui ben disse il Lucarini: IN CADAVERE NON PROFICIT; tale la sacratissima Eucaristia, non gioua, quando è riceuuta da vn peccatore, morto alla gratia, ed incadauerito nella colpa. Gio: Crisostomo Hom. 5. in Matt. *Sicut corporalis cibus, cum ventrem inuenerit aduersis humoribus occupatum magis nocet, & nullum præstat auxilium: ita & iste spiritualis cibus, si aliquem reperit malignitate pollutum, magis eum perdit, non sua natura, sed accipientis vitio.* Ben è vero, che se questa dottrina fosse à spiegare il concetto del Lucarini mentre Arnoldo, e gli altri lapidarij ui dicono, che il diacodo; *Applicatus defuncto vires amittit:* suo motto proprio sarà PERDE, TANTO CADAVERE VIRTVS; PERDE OGNI SVA VIRTV', SE VN MORTO ATTINGE, ed ammaestra ogni giusto, a separarsi affatto dal commercio del peccatore incadauerito ne i vitij per non rimanere delle sue virtuose qualità spogliato: protestando Platone l. 5. de legibus: *Qui se improbis immiscet, necesse est eadem pati, & agere, quæ talis agere, & loqui inter se didicerunt.* Per tanto nel Leuit. c. 21. s'ordina: *Ne contaminetur sacerdos in mortibus ciuium suorum*; cioè spiega Cornelio à Lapide: *Caueat sacerdos ne immunditiam legalem contrahat tangendo cadauer*: e come che il solo contatto d'vn cadauero, bastasse per priuargli

Eucaristia.

Compagnia viziosa pregiudica.

della religiosa mondezza, & à rendergli contaminati, e deturpati . . .

106 Del diacodo, (che da Plin. l. 37. c. 10. e dal Bercorio Reduct. l. 11. c. 67. diacodo è chiamato) così scriue il Bercorio: *Est lapis pallidus, lucens vt beryllus*; s'egli è dunque e pallido, e rilucente, se gli soprascriua: ET PALLET, ET LVCET; Simbolo di seruo d'Iddio, che macerato nell'astinenze, tramanda chiari lumi di santità, come fece il Battista, che mentre, *neque manducans, neque bibens.* Matt. 11. 18. passaua ne i deserti la vita, tanti splendori diffondeua di mezzo alle boscaglie, che venne reputato il Messia. Ioan. 1. 20. &c.

Giusto macerato.

107 Soggiungendo il Bercorio, che il diacodo: *est aptus ad responsa à dæmonibus obtinenda*: perciò di lui dissi; RESPONSA EXTORQVET AB ORCO, simbolo d'huomo apostolico, il quale, *per bonam prædicationem, & eruditionem, dæmones, idest peccatores excitat ad bonam operationem, & eos compellat respondere, peccata sua dicere per confessionem*: moralità del Bercorio. Ma propriamente è idea di buon Esorcista, che come ministro d'Iddio, commanda à i demonij, e gli sforza, e à dargli opportune risposte, e ad accommiatarsi da i corpi inuasati, e torturati.

Predicat. fruttuoso.

Esorcista.

108 Frà le varie virtuose qualità, che dal Lapidario son celebrate nel diacodo, ecci questa;

Nec lapis est alius, qui fortius euocet vmbras.

Il che se sia vero, ò no, ne lascio altrui la cura, bastandomi l'assumere per suo motto; EVOCAT VMBRAS, Che seruirebbe à San o miracoloso, che dalle tombe richiama i cadaueri auuiuati, come S. Stanislao, S. Martino, S. Patritio, S. Domenico, S. Antonio di Padoa, S. Francesco Xauerio, &c. ò pure à predicatore apostolico, che ricaua l'anime fuliginose, e nere dalle cauerne dei vitij habituati, nelle quali stauano indegnamente sepolte.

Santo miracoloso.
Predicat. fruttuoso.

DIAMANTE. Cap. XVI.

109 Perche nè dalle fiamme, nè dalle martellate è offeso, fu chi soprapose: NEC FERRO, NEC IGNE; ò pure: SEMPER IDEM, ò veramente: SEMPER CONSTANS, e dimostra generosità, e forteza di cuore inuincibile, e insuperabile da i più duri contrasti. Dionisio Petauio così:

Fortezza Costanza.

Pectoris indomitum solido ex adamante vigore
Disce puer, venos excutit ille metus.

Giusto Lipsio lib. 1. c. 7. Monit. Polit. *Sicut adamas nobilissima inter gemmas, infractam vim habet: sic Princeps debet animi robur*: e Sen. lib. 2. de Tranquil. cap. 3. *Quomodo quorundam lapidum inexpugnabilis ferri duritia est, nec secari adamas, aut cædi, vel teri potest, sed incurrentia vltro retundit, ita sapientis animus solidus est &c.*

110 Scipione Bargagli soprapposegli il motto: MACVLA CARENS, che rappresenta vna purità singolare, quale fù quella di Maria Vergine, di cui Fulberto Carnutense serm. 1. in Natiu. Virg. *Anima ipsius, & caro, quam elegit, & habitaculum sibi fecit Sapientia Dei Patris, ab omni malitia, & inmunditia purissima fuerunt. Item è contra confidenter asserimus, quia nullo virtutum genere vacabat, cui plenitudinem gratiæ Dei nuntius afferebat inesse.* Ella parimenti fù vn Diamante, *Macula carens*, nel tempo della sua concettione, già che S. Gio: Damasc. Orat. 1. de Natiu. Virg. così esclama: *O beatos Ioachim lumbos, ex quibus prorsus immaculatum semen effluxit. O præclaram Annæ vuluam in qua tacitis incrementis ex ea auctus, atque formatus fuit fœtus sanctissimus . . .*

Maria Vergine.

Concettione di Maria Vergine.

111 La costanza inuincabile così di S. Antonio Abbate, come di S. Francesco Xauerio, i quali percossi dal Demonio, l'vno nel deserto dell'Egitto, l'altro alla sepoltura di S. Tomaso Apostolo, generosamente resistettero, fù dal Padre Certani rappresentata in vn diamante, che stando corcato sopra vna incudine, dal martello era battuto, ma inutilmente, col motto: HAVD CONTERITVR. Origene nella Catena Greca su'l capo 50. di Geremia. *Ecce enim, ait, vir stans super murum adamantinum, & in manu eius adamas, qui adamas NVLLO CONTERITVR MALLEO. Igitur quamuis tollet diabolus, qui malleus est, subiacret Draco, qui velut inter indomita, nihil is, qui in manu Domini est, patitur adamas.*

Intrepidezza.

112 D.

112 D. Primo Luigi Tatti figurò similmente due, ò più martelli, in atto di caricare i colpi sopra vn diamante, aggiungendo loro; NIHIL PROFICIENT, motto cauato dal Salmo 88. 23. NIHIL PROFICIET *inimicus in eo*: ed insinuò la fortezza eroica, ed inuincibile d'alcune Vergini, superiori à tutte le batterie del senso, e de i tiranni. Per quante lusinghe moltiplicasse, per quanti supplicij minacciasse Aproniano alle generose vergini Demetria, e Bibiana; *Illæ neque blanditijs, neque minis à recta fide declinantes, Prætoris impietatem constantissimè detestantur*. Benche Ruffina, femmina oltremodo scaltrita, mouesse mille macchine, vsando promesse, e minaccie, ingiurie, e percosse per guastare l'integrità di Bibiana: NIHIL PROFICIENTE *Rufina*, il Prefetto la consegnò all'implacabile fierezza dei carnefici. Breu. Rom. 2. Decemb. Non altrimenti, poiche Decio, indarno vsò tutte l'arti, per vincere S. Lorenzo: à quel Tiranno riuolto, S. Leone Papa lo rinfaccia: *Nihil obtines* NIHIL PROFICIS *sæua crudelitas &c.*

Resistere.

Vn diamante incassato entro vn anello, dal Padre Don Ottauio Boldoni hebbe: IN AVRO NITIDIOR, motto, che non è senza allusione al detto di Cassiodoro lib. 5. variar. epist. 40. *Gemmarum dauites venæ auri fulgore pretiantur*, quale moralmente così à discorrere c'inuita. La costanza, la fortezza, la sofferenza, la sincerità, ed ogn'altra virtù morale, sono in se medesime ciascuna di loro, come vn diamante nobile, e pretioso: ma che riesce più che mai luminoso, e vago, se è legata nell'oro d'vn anima, che sia cara à Dio, per la pietà, per la santità, e per la religione. Antonio Glielmo si vale di questo concetto, per significare quanto auantaggiosamente sù nella patria beata dalla presenza d'Iddio siano accresciuti i gradi di prezzo, e di bellezza ad vn anima, la quale prima di goder di tanto bene, era di già e bella, e pretiosa, e così sillogiza nell'argomento del discorso 38. de suoi Riflessi della Santissima Trinità:

Virtù morale nel credente. *Anima beata.*

Gemma vaga nel fango, in or più splende.
Bell'alma in carne, in Dio quanto risplende?

113 Si ritroua il diamante col motto: IN PVRITATE PRETIVM, ò sia DECOR; od ancora: QVO PVRIVS, EO PRÆCLARIVS, motti addattabili allo stato verginale, che le sue glorie ritrahe dalla suprema, ed isquisita purità, e mondezza. Giuuenale Sat. 8.

Purità

Prima mihi debes animi bona, sanctus haberi,
Iustitiæque tenax, factis dictisque mereri.

114 Seruono le incisioni, con le quali il diamante viene à squadrarsi, e pulirsi, ad accrescere il di lui valore. Che però Domenico Gamberti gli addattò le parole di Claudiano 2. in Eutrop., DAT PRETIVM VVLNVS. Così i guerrieri dalle cicatrici del corpo acquistano segnalata gloria, riconosciuti per huomini d'eroico valore, e che stettero à fronte de i nemici; il che anco s'auuera dei Martiri, che tanto più riescono pretiosi, quanto più impiagati, e lacerati. San Gio: Crisostomo, nella Catena Greca, osseruando che il Santo Giobbe cap. 2. 8. *Testa saniem radebat*, si rinouaua con vna tegola le piaghe, scriue; *Nec enim tantus est splendor purpuræ, quantus illius tunc erat corporis, non alieno, sed suo, ac proprio sanguine respersi: illaque vlcera, omnibus pretiosis lapillis erant pretiosiora*.

Guerrieri. *Martiri.*

115 Tanta è la fortezza del diamante, che da gli Orafi assunto à seruir di scarpello, forma gl'intagli, anco nelle materie più intrattabili, e più dure, à cui Francesco Raulini soprascrisse; ET DVRA INSCVLPIT: così il beneficio, che l'huomo prudente, e generoso fà anco à i suoi stessi nemici, stampa profonde strisce nel cuore de' i più contumaci, e gli obliga al suo affetto. Quindi San Paolo. Rom. 12. 20. *Si esurierit inimicus tuus ciba illum, hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput eius*: cioè, spiega San Tomaso di Villanoua Serm. 12. in fer. 6. Cin. *& accendetur charitas, & destruetur malitia, & cessabit inimicitia, & erit frater quem inimicum putabas*. Che però Alfonso Rè d'Aragona diceua; *Oblatrantibus canibus, & rebellantibus offulam obijciendam*, dinotando, *maleuolos homines beneficijs vincendos esse*.

Beneficio obliga anco i nemici.

116 Carlo Bouio, figurando vn diamante, con vn vaso pieno d'acque vicino, ed vn martello, che gli sourastaua, l'introdusse à dire; NEC MOLLIOR, NEC FRANGOR, simbolo d'animo forte, ed inuitto, che nè dalle prosperità lusingato, nè dalle auuersità abbattutto, cede, ò s'arrende. Tale fù Giuseppe, egualmente insuperabile frà la persecutione de i fratelli, l'esilio dalla patria, le calūnie dell'Egittia, e l'orrore delle prigioni; e frà le morbide, sublimi, ed eleuate grandezze, alle quali nella Corte di Faraone si ritrouò promosso. S. Vincenzo Martire, ò fosse in fierissime guise, con le batriture, con l'eculeo, con gli ardenti carboni, e con graffij di ferro cruciato, ò corcato entro morbide coltre, ed allettato à delitiosi respiri, superò il tutto: *Inuictus Vincentij animus Iesu Christi fide, speque munitus vicit omnia*. Ian. 22.

Animo forte. *Giuseppe.* *S. Vincenzo.*

117 Vn Diamante, figurato in tal positura, che percosso da vn picciolo martello, che gli sourasta, serue come di scarpello, à tagliare, e spezzare vn altro diamante, col titolo: DVRVM DVRO FRANGO, è addattabile ad vn Prelato, ò sia Giudice, che tratta con durezza coloro, che hanno il cuor duro, e contumace. Amos 7. 7. oue la nostra vulgata legge: *Ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla*, i Settanta traducono: *Ecce Dominus stans super murum adamantinum, & in manu eius adamas*: e ne risulta questo senso, come iui commenta il Padre Cornelio à Lapide: *Etiamsi animus, æque ac murus Israelis, & Samariæ sit durissimus, & ada-*

Rigore. *Pariglia.*

mantinus, ego tamen vt adamas longe durior, & fortior eum confringam, & conteram. Significat ergo adamas, cuilibet potentiæ etiam adamantinæ oppositam esse Dei omnipotentiam, & vindictam quouis adamante fortiorem. Perche i Giudei haueuano il cuor duro, come se fosse d'inflessibile diamante; Iddio contro di loro si vale d'vn castigo, che qual diamante assai piu duro domi la loro fierezza; poiche come insegna il prouerbio prodotto da San Girolamo ad Oceanum, e da Paolo Manutio ne gli Adagii; *Malo nodo malus adhibendus est cuneus &c.*

118 Scriuendo Giorgio Agricola de Natura Fossil. l. 1. *Adamas non nisi proprijs fragmentis scalpi potest*, puo farsi impresa, dice il mio Concanonico D. Filippo Gallina, d'vn diamante, che da vn suo picciolo diamantino traffiggere e scolpir si lascia, co'l titolo; SVIS SCALPITVR FRAGMENTIS. E seruirebbe per vn cuore intrepido, dispregiatore de i trauagli, e de i pericoli, che si confessa trafitto dalla vista, e commosso dalle miserie d'vn suo pouero figliuoletto. Agar, benche scacciata dall'albergo nobile d'Abraamo, benche relegata nell'orridezze de i deserti, benche bersagliata dall'ingiurie de gli elementi, sofferi il tutto con vn cuor di bronzo, ma quando vide il suo caro Ismaele, che moriua di sete, trafitta nell'anima; *leuauit vocem, & fleuit.* Gen. 21. 16. Giacob, con vn cuor di leone supero per quattordici anni disastri estremi, senza punto scomporsi: ma riflettendo al suo Giuseppe, creduto vcciso, e laniato da vna fiera; *scissis vestibus, indutus est cilicio, lugens filium suum.* Gen. 37. 34.

Padre trafitto dalla sciagura del suo figliuolo.

119 Siasi pure il diamante di sua natura nobile, ed illustre, che posto su la rota molare, ad esser iui dirozzato, e ripulito, diuiene: EX ILLVSTRI CLARIOR, Impresa del Signor Gio. Battista Mazzoleni, ordinata à significare che i giouinetti; benche per sangue nobili, allenati ne i collegij, iui con la disciplina de i costumi, & esercitio delle lettere acquistano nuoua, ed isquisita chiarezza. Concetto sucosamente così spiegato dal mio Concanonico D. Saluatore Carducci.

Educatione vtile.

Clarior vt fiat pulcherrima gemma politur,
Nobilior studio fit quoque Nobilitas.

120 Per due letterati, che l'vn l'altro con le acutezze del proprio ingegno s'aiutano, e si perfettionano, serue l'impresa di due diamanti, che tengono la punta l'vno contro l'altro riuoltata, ed il motto: INVICEM EXCVLTI. Il Rabbino Salomone, riferito dal Padre Cornelio à Lapide, riflettendo alle parole de Prouerb. 27. 17. *Ferrum ferro exacuitur: Quasi dicat*, interpreta: *Qui sapientis præceptoris opera instruuntur, mutuis quæstionibus acuuntur, vti quotidie fieri videmus in scholis per disputationes philosophicas, & theologicas, in quibus respondens ab argumentante dum rationibus stringitur, acutior redditur.* Così nelle conferenze politiche, e ciuili, vn Consigliero aguzza l'ingegno d'vn altro Consigliero. E nell'arti Meccaniche, l'acutezza ingegnosa d'vn Fabbro, da quella d'vn altro di sua professione viene aiutata, ed affinata.

Conferenze letterate.

121 Persistenza nell'esercitio della virtù, e nell'acquisto, e conseruatione dell'honore, e della gloria insinua il diamante col motto: DVRAT, ET LVCET. Prerogatiue, dice Salomone Sap. 6. 13. proprie della Sapienza diuina, la quale ed è arricchita di chiarissimi splendori, e dotata d'immarcescibile duratione; *Clara est enim, & quæ nunquam marcescit sapientia.* Non altrimenti la Castità, qual diamante, hà per compagna così la chiarezza, come la dureuolezza: onde lo stesso Sap. 4. 1. *O quam pulchra est casta generatio cum claritate! immortalis est enim &c.*

Perseueranza. *Sapienza diuina.*

122 Al diamante, tagliato con la punta d'vn'altro diamante fu soprapposto; FORTITER, ET SVAVITER, motto leuato dalla Sapienza 8. 1. oue fauellando della Prouidenza diuina dice; *Attingit ergo à fine vsque ad finem* FORTITER, ET *disponit omnia* SVAVITER. Poiche Iddio con l'ordine delle cose accerta infallibilmente l'esecutione de suoi decreti, che questo è il *fortiter*, ma non mai violentando l'humana libertà, anzi valendosi delle congiunture del luogo, del tempo &c. e dolcemente mouendola *suauiter*, gouerna l'vniuerso. Deuono altresi i Prencipi, ed i Prelati, nel gouerno de i sudditi vnire insieme il *fortiter*, & il *suauiter*, accoppiando alla veheme nza della terribilità, le tenerezze della moderatione; poiche come scriueua San Giouan Crisostomo *Ser. de habenda cura proxim. Et medici non solum secant, sed & vulnera obligant, neque semper amara, sed nonnunquam; & lenia pharmaca infundunt, vt per priora purificetur sanies, & putredo, per posteriora autem mitigetur dolor.* Questa efficacia, accoppiata alla soauità vsò il Redentore nella conuersione di Matteo, di Zacheo, di Saolo, e d'altri tali, ma segnalatamente se ne valse per commouere, e spetrare il rigido cuore della Maddalena: nel qual soggetto Francesco Rugerio, valendosi appunto de i diamanti, considerati nella presente impresa così cantò;

Sapienza diuina. *Correttione.* *Gouerno.* *Maddalena conuertita.*

Miraris riuos manare e marmore, Iesu
Magdalis ante pedes dum lacrymatur amans?
Quæ prius obdurans adamantina corda referret,
Essetque in duro pectore dura silex?
Non mirere, Dei quatiuntur verbere corda,
Protinus irriguis illa liquescit aquis.
Sic adamas adamante leui contunditur ictu,
Disrumpi gemma non nisi gemma potis.

123 Alla presenza del diamante, nè la calamita attrahe il ferro, nè il ferro si porta verso la calamita: l'auuerti Sant'Agostino lib. 21. de Ciuitate Dei, cap. 4. *Quid de magnete legerim dicam, Quando iuxta eum ponitur adamas, non rapit ferrum, & si iam rapuerat, vt ei appropinquauerit, mox remittit.* Onde figurandosi il diamante situato frà la calamita, ed il ferro, paruemi che potesse hauere il motto: VIRES VTRINQVE RESOLVIT: ò pure; VTRINQVE VIRES ENERVO: tale all'esponersi della Sacra Eucaristia ne i giorni carnoualeschi; ed il mondo con le sue vanità perde la propria attrattiua, e s'allenta nel primiero vigore; ed i fedeli dalle loro vitiose inchinationi si distolgono. Allo stesso corpo d'impresa altri diede; VIS ALTERA VETAT, ò sia LEVAT, applicabile à chi si distacca dal mondo, alla vista, e presenza dei beni celesti, come auuenne in Michele Stratonico Imperator della Grecia, detto il Vecchio, il quale sentendosi dire à nome del Patriarca di Costantinopoli, che se hauesse rinuntiato l'imperio terreno, haurebbe riceuuto in suo cambio. *Regnum cœleste*, immantinenti si spogliò della porpora, ed vscì dal palazzo, staccandosi tutto dalla terra, per ottenere il cielo; come scriue il Baronio nell'Anno 1057.

Eucaristia. *Separatione.* *Beatitudine.*

124 Christina di Borbone, figliuola d'Enrico IV. Rè di Francia, e Duchessa di Sauoia, alzò per sua propria impresa il diamante, co'l motto Francese: PLVS DE FERMETE, QVE D'ESCLAT, cioè; PIV DI SODEZZA, CHE DI SPLENDORE, che è quello osseruò Giorgio Agricola *de Gemmis. Adamas omnium gemmarum est durissimus, absque colore*; Simbolo d'anima grande, che assai piu si pregia della sua interna fortezza, e virtù, che dell'esterne apparenze. Tale Catone, *Esse malebat, quam videri bonus*: come di lui affermò Salustio de Bell. Catilin. Amaua di far cose lodeuoli, senza affettar le lodi, e voleua esser virtuoso senza parerlo. Le Vergini dourebbero gareggiare con questa proprietà, mostrando piu di sodezza contra gli altrui attentati, che di splendore, vanamente scoperto, ed ostentato.

Virtù interna. *Vergini.*

125 Vn diamante in anello, sospeso in vicinanza d'vna bilancetta, da pesar oro, col motto; NEC SE QVÆRIT EXTRA, fu del Padre Leonardo Velli, per dinotare che la virtù del Cardinale Pietro Campori, pretiosa per se medesima, non mendicaua la stima, e prezzo dall'altrui giudicio. *Neque nostrum est*, disse Gregorio Nazianzeno, in Laud. Heronis, *ac ne philosophi quidem, eam generis claritatem admirari, quæ sanguine, ac diplomatibus comparatur: sed eam demum nobilitatem intelligo, quam pietas, vitæque sanctimonia, ascensusque ad primarium illud bonum, ex quo originem traximus, exculpsit.*

Proprio valore. *Virtù.*

Nam genus, & proauos, & quæ non fecimus ipsi,
Vix ea nostra voco.

Ouidio *lib. 13. Metam.* Così Giuuenale Satyr. 8.

——Sed te censeri laude tuorum
Pontice noluerim, sic vt nihil ipse futuræ
Laudis agas, miserum est aliorum incumbere famæ.

Co i quali concorda Vrbano VIII. *ad Ioan. Ciampolum*:

Sat suo censu sibi diues, extra
Se nihil virtus cupit.

E Per-

E Persio, vedendo che i Romani applaudeuano alle compositioni de gli altri Autori, e non badauano alle sue Satire, le quali erano tutte ordinate all' emenda de i costumi, si riuolta à ragionar col suo libro, e l' inanima à non curarsi del giudicio altrui consapeuole del suo proprio valore; dicendo nella Satira 1.

—— Non si quid turbida Roma
Eleuet accedas, examenue improbum in illa
Castiges trutina, NEC TE QUÆSIVERIS EXTRA.

126 Ad vn Diamante, coperto con vn velo, Bartolomeo Rossi diede; ILLO ABLATO CLARIOR; inferendo che l' anima di San Carlo fece più che mai comparire le chiarezze luminose del suo merito, quando col mezzo della morte se le tolse d' intorno l' inuoglio del corpo, onde era velata. Nel qual soggetto anco Giouanni Crisostomo Hom. 21. in Acta; *Domo sua relicta pergit anima ad suum festinans martyrem, & dominum; & tu luges; Vadit ad aliam lucem; soluitur quasi à vinculo quodam, & quasi a certamine egreditur. Nescis quod sicut sol mundus ascendit, ita & ANIMA RELINQUENS CORPUS cum pura conscientia FULGET CLARE?* — In morte.

127 Paruemi, che figurandosi vn bellissimo diamante vicino ad vna piramide di marmo, potesse formarsene Embl. col titolo cauato da Sant' Agostino lib. 6. de Trinitate; ID MAIUS, QUOD MELIUS, poiche in fatti il merito, e la dignità delle cose, si prende dall' intensione della virtù, e non dall' estensione della mole. Plinio *Panegyr. Traian.* fauellando con questo Imperatore, così; *Reuersus Imperator, qui priuatus exieras, agnoscis, agnosceris: eosdem nos, eumdem te putas, & ob id tantum ceteris MAIOR, QUOD MELIOR.* E Giusto Lipsio anch' esso in Panegyr. Traian. *Non est felix, qui in magna fortuna est, sed qui habetur, & est ob virtutes ea dignus.* — Merito.

Là doue il diamante, con fortezza inuincibile resiste alle violenze del ferro, e del fuoco, s' arrende poscia, e si spezza, toccato dal sangue dell' irco; *Ferri, ignisque contemptor, hircino rumpitur sanguine*, scrisse di lui Plinio lib. 37. cap. 4. e S. Isidoro lib. 12. cap. 1. *Adamantem lapidem, quem nec ignis, nec ferri domare valet materia, solus huius (hirci) cruor dissoluit.* Onde se gli può dare: SANGUINE MOLLESCIT, od in prima persona: CRUORE DISSOLVOR. Tale il cuore humano, simile al Diamante: là doue resiste à chi vuol trattarlo con violenza, s'ammollisce è chi vsa la suauità, e la piaceuolezza. Vgon di S. Vittore tom. 3. Miscell. 2. lib. 2. tit. 14. *Durus adamas incisionem ferri non recipit, sed leui hircorum sanguine mollescit. Blandis enim dulces exhortationibus placandus est &c.* (Ben ispesso più d' vn Fedele;) *quanto magis tentatur, minus cedit, tanto fortior fit, & pro nomine Saluatoris inter flagella lætatur. Cumque à nullo superari queat, solo mortiferæ libidinis calore dissoluitur*; discorso di San Girolamo sul capo 7. d' Amos. — Correttione mite.

DIASPRO. Cap. XVII.

128 Molte sono le specie de i Diaspri, come osserua Plinio lib. 37. cap. 8. ne i quali si troua strana varietà di colori; altri verdi, altri glauci, altri purpurei, altri cerulei &c. A trè capi furono ridotti dal Lucarini, quando formata impresa del diaspro, disse, ch'egli era; UNUS, SED TRICOLOR, e ciò per inferire che in Christo sono corpo, anima, e diuinità. San Bernardo serm. 3. in Vigil. Natiuit. *Verbum, & anima, & caro in vnam conuenere personam, & hæc tria vnum, & hoc vnum tria, non confusione substantiæ, sed vnitate personæ.* — Christo.

129 Nel Diaspro questa proprietà osserua Pietro Bercorio lib. 11. cap. 38. num. 5. che assai meglio risplende, e si fa valere, mentre è legato nell'argento, che nell' oro. *Iaspis in argento plus valet, quam in auro, & ibi sua virtus melius elucescit.* Perciò gli diedi; IN ARGENTO FULGIDIOR; intenr volendo, che la dottrina Euangelica, che per sè stessa è vna pretiosa gemma, assai meglio risplende, ed opera nelle menti de i Fedeli, quando sia accompagnata dalla purità, santità, ed innocenza di chi s' accinge à predicarla. Quindi Dauide, prima supplicaua da Dio la bontà interna, e la vita disciplinata, e dopoi la scienza; *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.* Ps. 118. S. Gregorio lib. 5. in 1. Reg. cap. 4. *Doctor ipse prior debet bonum ostendere, quod alios contendit edocere. Non enim potest in prædicatione venerabiliter recipi, si prius in se honorem ministerij non præfert luce bonæ conuersationis.* Che però i sacri Interpreti, osseruando la faccia di S. Stefano risplendente come quella d' vn Angelo Act. 6. 15. dicono, che Iddio l' accerchiò di quei purissimi splendori; acciòche le sue prediche, e dottrine fossero con ogni maggiore facilità vdite, gradite, ed apprezzate. — Scienza con purità di vita.

130 Giouanni Ferro, diede al Diaspro il motto; SANGUINEM SISTIT, proprietà sua, ricordata da Guido Vannini lib. 1. de Arte Amandi Deum.

Irriguus fuluo sedatur Iaspide sanguis;
In gemmæ tantum corpore frigus inest.

non altrimenti il terror freddo della morte, ò del giudicio, ferma, e falda ne i peccatori la flussibile inchinatione della concupiscenza troppo lubrica al peccato &c. Onde l' Ecclesiastico 7. 40. *In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Nel qual luogo Rabano. *Qui enim considerat, qualis erit in morte, semper fit timidus in operatione: Nihil quod transit appetit, cunctis præsentis vitæ desiderus contradicit*; e S. Agostino in Specul. peccat. cap. 1. *Consideratio huius sententiæ, destructio est superbiæ, extinctio inuidiæ, medela malitiæ, effugatio luxuriæ, euacuatio vanitatis, & iactantiæ &c.* — Memoria della morte.

Costantino Magno, in guisa di Diaspro, fermò il sangue, che scorreua à diluuij dalle vene de i Christiani, dalla barbara gentilità nella Chiesa primitiua trucidati, di cui il Cautino nella Tragedia Felicitas Actu 1. scen. 1. — Costantino Imperatore.

—— venies inclytum terris caput
Princeps pudici mite præsidium chori,
Qui christianis rite perfusus sacris
Græci furoris franges indomitas faces.
Sic quando multus feruet ex venis cruor,
Bullitque toto largius riuo fluens,
Si forte Iaspim sedula admouit manus,
Repente sistit sanguis, & sidit dolor.

131 Persona diuota formò di questa pietra la statuetta del Crocifisso, riducendo le vene sanguigne della pietra à formar le piaghe del Redentore, soprascriuendogli: DIO ASPRO, cioè à dire contro di sè medesimo, acciò che à costo de suoi atrocissimi dolori, alle piaghe del genere humano s' apprestassero soauissimi lenitiui, à cui riuolto Diogone Ostiense de Sacram. Domin. Pass. iua dicendo; *Fecisti de corpore tuo speculum animæ meæ. Dedisti corpus tuum percutientibus, & genas tuas vellentibus, faciem tuam non auertisti à conspuentibus me, vt alapæ tuæ alapas meas remoueant, & flagella flagellis expientur, & opprobria exprobrantium, quæ ceciderunt super te, auferant à me opprobrium sempiternum.* Ma sì fatta pittura, sarà sempre vn mero affetto di diuotione; ma non mai impresa. — Crocifisso.

ENIDRO. Cap. XVIII.

132 Pietra soda è l' Enidro; ma da lei sgorgando ne deriua tanta copia d' acque, come se fosse vna doui tiosa fonte. *Enidros ab aqua vocata*; scriue Sant' Isidoro lib. 16. Etymol. cap. 13. *Exundat enim aqua stans clausam in ea putes fontaneam scaturiginem*; il Lucarini per tanto facendone impresa le diede il titolo; INDEFICIENS MANAT, ed applicò l' impresa ad honore di S. Nicolò di Bari, dal cui sacro auello escono miracolosamente salutiferi balsami, e licori, sì come anco da i corpi di S. Andrea, e Matteo Apostoli, di San Felice Nolano, e d'altri, come scriue Tomaso Bozio *l. 2. de signis Ecclesiæ lib. 15. signo 66.* Sopra il sepolcro di San Lorenzo Martire Nouarese, à caratteri antichissimi è così scritto. — Reliquie di Santo Nicolò di Bari.

Aspices hoc marmor tumuli de more cauatum,
Id solidum est intus, rima nec vlla patet.
Vnde queat tellus occultas mittere lymphas,
Manat ab ingestis ossibus iste liquor,
Si dubitas, medio sudantes tolle sepulchro
Reliquias: dices, vnda salubris vbi est?

Da Maria Vergine similmēte, Madre di misericordia, come da vna copiosa fōte, meglio che dall'Enidro, sgorgano di con- — Maria V.

di continuo l'acque delle sue gratie. Onde ben diceua Riccardo di S. Lorenzo lib. 9. *Maria fons, qui non congelatur, sicut ceteræ aquæ, sed IUGITER FLUUNT miserationes eius.*

133 Nel lapidario, di questa pietra si canta;

Perpetuis fletus lacrymis distillas enydros.

se dunque egli versa vna incessante pioggia di lagrime: se gli diè; MADET PERPETUO FLETU. Il dannato, simile all'Enidro, sembra vn inflessibile sasso per la sua peruersa durezza; ma qual' enidro appunto giu nell'abisso à lagrime indeficienti, ed eterne è condannato. Onde Matth. 8. 12. *Filij regni eijcientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium. Fletus quidem*, scriue San Bernardo serm. 8. in Psal. Qui habitat, *ob ignem qui non extinguitur; stridor vero ob vermem, qui non moritur. Plane fletus ex dolore, stridor dentium ex furore. Fletum nempe tormentorum immanitas, stridorem dentium vehementia ipsa tabescentis inuidiæ, & obstinatæ malignitatis extorquebit.* — *Dannato.*

134 Escono distillando dalla pietra Enidrio continui licori, e pure ella non si consuma, nè perde punto della propria essenza; *Est lapis distillans perpetuis guttis, nec liquescit omnino, nec efficitur minor.* Arnoldo riferito da Vincenzo Beluacense spec. Natur. lib. 8. c. 70. A cui perciò il Carducci diede; SINE DAMNO FOECUNDA. Il buon maestro, benche, come Enidro, versi l'acque continue delle sue dottrine, non però punto del suo discapita, ò consuma. Gio. Crisost. Hom. 3. in Genes. *Diuina eloquia fonti similia sunt, largis, perennibusq; fluentis scaturienti; etiam qui ante nos fuere, pro viribus suis aquas inde hauserunt, & similiter qui post nos futuri sunt idem attentabunt, neque sic totum euacuare poterunt, sed magis interim augentur flumina, & increscunt. Hæc enim spiritualium fluentorum natura est, vt hoc magis scaturiat spiritualis gratia, quo magis inde hauritur.* Ciò che delle dottrine sacre si dice, anco ne i Dottori s' auuera. Per quanto versino, nulla del loro perdono; e più che mai sempre abbondano. Quindi San Pietro Cellese, tract. de Conscientia, rassomigliando la dottrina al sangue, che dalle vene si caua, discorreua; *Scalpello, instantiæ eorum qui me rogant, & à me edoceri volunt, vena cordis incisa, vndecumque vocati viuum sanguinem venarum totius meditationis, vt de sanguine defæcatæ eruditionis commodaret, seu emitteret cor, quod sufficeret dicenti; Nec credendum quod semper vena cordis euacuetur perniciosè, quoties inciditur, quin potius de effusione charitatis commodius fluit, ac liberius.* — *Maestro.* — *Dottori.*

135 Dall'Enidro escono di continuo le pingui, e cristalline goccie; non perche da quell' arido masso, come già dalla famosa rupe del deserto, per virtù miracolosa sian ricauate; ma per occulta virtù di quella pietra, che congelando, e condensando in acqua l'aria ambiente, senza suo discapito, ricupera col fauor del Cielo tutto ciò che dall'altrui vtilità sotto la forma d' acqua haueua versato. Presupposta la qual filosofia, le diedi; QUOD FUNDIT REPARAT ÆTHER. Fà cuore, ò fedele elemosiniero, che quanto versi al refrigerio, e ristoro de i poueri, co'l fauor del Cielo ti sarà risarcito; e se tu di continuo darai a i necessitosi; di continuo riceuerai dalla bontà, e prouidenza Diuina. Specchiati nella Vedoua di Sarepta; ella col dare vn pugno di farina, e quattro goccie d'oglio al pouero Elia, si vide riempito l'arcile 3. Reg. 17. e come scriue S. Ambrogio lib. de Helia cap. 2. *Quoniam deuotionem cibo prætulit, meruit, vt ariditatis publicæ sola non sentiret ærumnam. Itaque non defecit hydria farinæ cum torrentis fluenta deficerent.* — *Elemosiniero.*

ETITE, PIETRA AQUILINA. Cap. XIX.

136 NEl nido dell' Aquila suol essere collocata la pietra Etite, seruendo questa, come d'antidoto, à riparar i polli, iui accolti, dalla malignità de i serpenti, e del veleno; *Aquila in nido suo reponit lapides ætites, vt pulli eius per eos fermentur ab omnibus venenosis;* Pietro Bercorio Reduct. lib. 7. c. 2. n. 2. Perciò à questa pietra, figurata nel nido, io sopraposi; VENENATA PROPULSAT. Nido può dirsi il Monastero, ò qual si voglia casa; Aquilotti i Religiosi, e la famiglia; pietra Etite la persona del Prelato, o del padre di famiglia; il quale con la sua personale residenza, e presenza, terrà dal Monastero, e dalla casa lontano il veleno, e l'infettioni d'ogni vitio, d'ogni peccato. S. Atanasio epist. 1. ad Episc. Cretensem. *Si quisque pastor, in diœcesi, quæ sibi obtigit, vel biduum moretur, experiri liceat permulta peccata, & damna non esse futura in populo.* — *Residenza del Prelato, ripara da molti mali.*

137 Il parto dell' Aquila riesce così facilitato dalla pietra Etite; che mancandoui questa, non vscirebbero alla luce i suoi polli; *nec sine his parere Aquilas* protesta S. Isidoro lib. 16. cap. 4. là onde il Carducci in persona dell' Etite; SINE ME NON PARTURIT ALES. Se il titolo di pretiosa Etite può inuestirsi nella gratia diuina; Certo è, che senza il fauore di questa non può l'anima, come Aquila, dar alla luce alcun parto di meritoria operatione; onde S. Paolo hora protestaua 1. Cor. 15. 10. *Non ego, sed gratia Dei mecum,* ed hora 2. Cor. 3. 5. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* — *Gratia diuina.*

138 La pietra Etite, rende alle donne grauide facile il parto; ma se per troppo tempo tengono questa pietra collegata alle carni, cagiona l' aborto, ed anco la sterilità. Si che; FOETUS SERVATQUE, NECATQUE. In questa conformità opera la giustitia. La virtù sua ricaua da i sudditi i parti dell' opere virtuose, ma quando è troppo rigida, ed austera, offende i sudditi, e riempiendogli d'impatienza, e di sdegno, gli rende sterili nella bontà, e nella malitia corrotti, ed indurati. Dunque; *neque nulla asperitate exulcerentur subditi consilia* San Gregorio 20. Moral. c. 8. *neque nimia benignitate soluantur. Sit in boni rectoris pectore virga districtionis, sit & manna dulcedinis.* — *Giustitia, e giona, e pregiudica.*

139 Serue la pietra Etite, à rendere alle afflitte grauide facile il parto, alla quale io sopraposi; DAT FACILES PARTUS ENITI; & il mio P. Carducci; PROPERO FERT GAUDIA PARTU; e la speranza del premio, qual pretiosa pietra, conseruata nel nido del nostro seno, ne dispone à superar con vigorosa lena ogni fatica, à trionfar de i dolori, e dar con facilità alla luce i parti di virtuose, e meritorie operationi. San Cirillo Gerosolimitano Catechesi 18. *Expectatio retributionis incitat mentem in beneficentiam; promptior sit omnis operarius ad perferendos labores, si præmium laborum prauiderit. Qui vero sine præmio laborant, & anima, & corpus illis concidit. Miles expectans præmia, alacris est ad bellum &c.* — *Speranza ne fà operare.*

140 La pietra Etite, come scrissero Plinio, Dioscoride, Vincenzo Beluacense &c. e l'isperienza dimostra, è pietra grauida, nel cui seno, senza veruna sua lesione, ò frattura vn altra pietra si ritroua rinchiusa; di cui il Carducci; CONCEPTO NON LÆSA LAPILLO; e da me segnata; SINE FRACTURA FOECUNDA, & anco introdotta à dire; INTATTA IO SONO, E PUR FECONDO HO' IL SENO: idea della Madre d' Iddio, mentre senza verun pregiudicio della sua purissima verginità, si trouò il seno fecondo del sourano concetto; *Quia verè ista fuit prægnans alio lapide pretioso, scilicet Dei filio Christo, qui per beatam incarnationem sine fractione suæ virginitatis in eius Vtero virtute Spiritus sancti est inclusus,* discorso del Bercorio Reduct. lib. 11. c. 70. n. 3. — *Maria V. grauida.*

141 Arnoldo di Sassonia lib. de Virtut. lapidum, parlando dell'Etite, scriue, che quand'alcuno teme gli sia dato il veleno, debba sotto il cibo sospetto collocar l' etite; perche essendo iui qualità velenosa, con la presenza di quella pietra non mai potrà inghiottirlo. Inherendo alla quale proprietà dell' Etite dissi; PROHIBET GLUTIRI VENENUM. Eleazaro, riconoscendo le carni porcine, vietate dalla legge Mosaica, vn veleno dell' anima, con virile resistenza s' astenne dall' inghiottirle, perche portaua nell'anima, quasi etite, la memoria della santa educatione in tenera età riceuuta, la legge diuina sempre riuerita, ed osseruata; e l'ira d'Iddio, che gli sourastaua quand'hauesse ò peccato contra la legge, o data occasione di scandalo, e d' inciampo a i giouinetti. Vedasi il secondo de i Maccabei cap. 6. num. 23. &c. — *Timor d'Iddio.*

GEM-

GEMMA. Cap. XX.

142 PErche gli Orafi fanno proua della bontà delle gemme col piombo, col quale le false restano segnate, e tinte, ma le buone senza macchia, fù posta vna gemma, in atto che il piombo staua in fregiarla, col titolo: NEQVAQVAM INFICIT, e ciò per inferire, che la calunnia, non era valeuole, à pregiudicare alla gloriosa fama di persona veramente virtuosa, e degna. Seneca lib. *Quod in sapientem non cadit iniuria cap. 2.* ben lo disse; *Nullum sapientem nec iniuriam accipere, nec contumeliam posse*, e di nuouo; *Tutus est sapiens, nec vlla affici aut iniuriam, aut contumelia potest.*

Calunnia.

143 Giouanni Ferro, ad alcune gemme dipinte soprascrisse: PICTÆ, AT NON INCISÆ, e ciò per tacciare vn certo tale, che haueua solamente la cognitione superficiale d'alcune scienze, e non la vera intelligenza, e n'era semplicemente infarinato, e non in quelle versato, quali nell' Ippocrita sogliono essere le virtù, cioè apparenti, e non reali. Tali parimente sono tutte le volontà, e felicità della terra, che però Giouanni Crisostomo: *Etiamsi diuitias obieceris, si gloriam, si delicias, siue aliud quodcunq; ex his, quæ magna esse videntur, figura tantummodo sunt, non ipsius, quæ in rebus est veritatis demonstratio.*

Apparenza. *Ippocrita.* *Felicità mondana.*

144 Monsig. Aresio, figurando vna gemma, in atto d'essere incastrata in vn anello, aggiunse loro il motto: HONORI INVICEM, applicando l'impresa alla Presentatione di Maria Vergine al Tempio, e dir volendo, che mentre la Vergine in quel sacro sito s'insinuaua, ed honoraua quel luogo con la presenza sua, e dal luogo istesso ell'era scambieuolmente honorata. Queste scambieuolezze rauuisò Fuluio Testi nella Promotione del Prencipe Alessandro da Este al Cardinalato:

Scambieuolezza. *Maria presentata al Tempio.*

La spoglia, che d'intorno à voi rimiro
Di pretiosa porpora contesta,
Grande vaglianı il vero onor vi rende.
Ma s'ai vostri natali il pensier giro,
Veggo Signor, che la vermiglia vesta
Non minor da voi gloria acquista, e prende.

Cassiodoro lib. 5. var. epist. 40. *Gemmarum dum tres venæ, auri fulgore pretiantur, & gloriam pulchritudinis capiunt: sic bona merita splendidis dignitatibus sociata alternis præconijs adiuuantur, & vnus res facies de addita sibi venustate pulchrescit.*

145 Nell'essequie, celebrate à Filippo IV. Rè di Spagna in Santo Alessandro di Milano, fù alzata vna gemma, che risplendeua frà le tenebre, col titolo; ALIENÆ HAVD INDIGA LVCIS, idea di chi con le sue proprie virtù si rende ragguardeuole, e segnalato; e potrebbe anco darsele, LVMINE CLARA SVO; motiuo tui inferito con quest' epigramma;

Far da sè.

Lumine clara suo vel cacæ noctis in vmbris
Non mendicato gemma nitore micat.
Sit tua, sic virtus ALIENÆ HAVD INDIGA LVCIS
Ingenita fulget luce. Philippo satis.
Hac maior fato, tenebris obducta sepulchri,
Vivida in extincto lumine fulget adhuc.

146 Assai più ragguardeuole, e più vaga riesce la gemma, mentre si troua incastrata nell' anello, che oue dalla natura fù generata, e collocata: nella qual maniera dal Padre D. Gregorio Bolza, nobil ingegno della Congregatione Somascha fù alzata per corpo d'impresa, & introdotto à dire: MEGLIO CHE DOVE NACQVI; applicandola alla Santa Casa, accresciuta d'honore, e veneratione, dall' essere trasferita da Nazarette, in Loreto. In quest'argomento il mio Carducci così:

S. Casa di Loreto.

Fit gemma, carior procul cunabulis;
Sic extero fit gratior solo Domus.

impresa adattabile à chi nobilmente nato, passa alla vita claustrale, e religiosa.

147 Dispone Iddio che i giusti vengano dall'altrui violenza offesi, e mal trattati, accioche simili alle gemme, & alle pietre pretiose, che hebbero il motto; TERVNTVR VT NITEANT, acquistino auuantaggio, sa pretiosità, e splendore. Ciò che auuertì il mio Canonico S. Prospero Epigram. 52.

Vtilità della diuersità.

Mens enim recta; & puris sibi conscia cordis
HOC PLVS SPLENDESCIT, QVO MAGIS ATTERITVR.

e San Gio: Crisostomo hom. 61. in Genes. *Tantam fortitudinem habeat virtus, vt CLARIOR fiat CVM INFESTATVR.*

Le gemme; che, e poco sono apprezzate oue nascono, e copiose sabonpano: e dagli stranieri in molta stima vengono tenute; possono segnarsi col motto: EXTERIS IN PRETIO, impresa opportuna à quelli, che più fuori, che nella patria loro vengono stimati. Il mio Carducci, con questi Iambi senarij;

Pretiosa Gemmarum est suppellex exteris;
Natali at illa spreta sordescit solo,
Sub patrio sic nemo Vates æthere;
Sub extero sed emicat Virtus polo.

GIACINTO. Cap. XXI.

148 ALcibiade Lucarini, introdusse il giacinto à dire: CON L'AER CANGIO ASPETTO, parole espresse da Riccardo Vittorino in c. 21. Apocal. *Hiacynthus qui cum aere mutatur.* e da Sant' Isidoro lib. 16. Ethim. cap. 9. *Cum facie cœli mutatur*, proprietà sua, scritta da Solino lib. 32. e da cent'altri ancora; ed applicò l'impresa à Maria Vergine, configurata, e trasformata in Christo, che patiua sul Caluario. San Tomaso d'Aquino Opusc. 20. *Fauus amoris est, vt talem se esse necesse sit, quale est id quod amat, & cui per affectum coniungeris, in illius similitudinem ipso quodammodo dilectionis societate transformaris.* Ma nel nostro proposito frizzantemente Riccardo di S. Lorenzo lib. par. 2. de laudib. Virg. *Domine vna mulier adstat tibi cruci fixa, quæ quascumque plagas, quæcumque vulnera, quascumque dolores sentis, & suscipis in tuo corpore, compatiendo suscipit in visceribus cordis sui.*

Maria sul Caluario. *Amante.*

149 Simile al zaffiro è il giacinto, scoprendo in sè vn così vago azzurro, che sembra vn serenissimo cielo, ma dal zaffiro è differente, non essendo come quello, segnato, ò punteggiato d'alcuna macchia. Merita dunque il motto: FVLGET IMAGINE COELI, ò veramente con le parole di San Girolamo; RADIAT COLORE COELESTI, ò come piacque al Carducci; IN SE PINGIT OLYMPVM; ed in risguardo alla sua purgatissima nettezza; MACVLA PROCVL; simbolo de gli huomini Santi, che viuendo liberi, e puri da qual si sia viziosa macchia, benche dimorino col piede in terra conuersano con l'affetto nel cielo. Da Sant' Ambrogio in Apocal. presi tutti i pensieri. *Hiacynthus, cœli sereni colorem habens, sicut sapphirus. Sed hic maculas non habet: istius pulchritudo nullis maculis deturpatur. Significat autem sanctos viros, ab omnibus sordibus peccatorum alienos, terram corporibus, cœlum mentibus semper inhabitantes.*

Giusto.

150 Alle qualità del cielo si conforma il giacinto; imperoche: *Sereno perspicuus est atque gratus: nubilo coram oculis euanescit, atque marcescit*, parole di S. Isidoro lib. 16. Ethymol. cap. 9. dicui detti; SERENO RIDENS, NVBILO TABESCIT; simbolo di prudente, affettuoso, e discreto, che s'accomoda a i suoi prossimi rallegrandosi con chi si rallegra, condolendosi con chi si duole, ciò che m'insegnò Riccardo Vittorino in cap. 21. Apocal. *Hiacynthus, qui cum aere mutatur, cum sereno serenus, cum nubilo nubilus, virtutem fraternæ condescensionis, designat.* Et Vgon Cardinale in Apoc. 21. parlando del giacinto: *Per hunc significatur discretio Sanctorum, & compassio, qua secundum Deum, omnibus, & in omnibus se conformant, vt omnes lucrifaciant, 1. Cor. 9. Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucrifacerem, vel compatiuntur omnibus, vt Rom. 12. Gaudere cum gaudentibus, & flere cum flentibus.*

Conformarsi.

151 Pietra durissima è il giacinto, che non cede, ò s'arrende, se non alla virtù poderosa del diamante; *Insculpturis durissimus, nec tamen inuictus. Nam adamante scribitur, & signatur*, discorre Sant' Isidoro, da cui presi il motto; SOLO ADAMANTE SIGNATVR. Di tal qualità sono dotati i veri serui d'Iddio, con saldissima fortezza di cuore resistono à tutti i suggestiui, ed attentati de i

Giusto, cede al solo Iddio.

de i maligni, nè riceuono altri vestigij, caratteri, od impronti nell'anima, che della legge, e del timor d'Iddio. Benche il Prencipe de i Sacerdoti, con l'orror delle carceri, con la durezza delle battiture, e con rigorosi precetti procurasse di togliere dal cuore de gli Apostoli l'affetto, ed il coraggio, ad essi mostrato verso la santa fede, e non fece colpo alcuno; poiche essi, hauendo il petto di giacinto, non sapeuano arrendersi, ò cedere, che al solo voler d'Iddio: *Interrogauit eos princeps sacerdotum, dicens; Praecipiendo praecipimus vobis ne doceretis in nomine isto; & ecce replestis Ierusalem doctrina vestra. Respondens autem Petrus, & Apostoli dixerunt; Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus.*

152 Nel giacinto, allo scriuere del Bercorio; Reduct. lib. 11. cap. 85. n. 2. si ritroua vna particolar virtù, che confortando il cuore, indi ne sgombra la mesta, & affannosa tristezza; *virtutem habet confortatiuam, & tristitiae, seu melancholiae fugatiuam &c.* A cui può darsi; ANGORES PECTORE PELLIT; simbolo della ferma speranza, fissa nel Cielo, e nell'eterne mercedi, con la virtù della quale il Fedele trionfa di tutte le miserie, e de gli affanni. Che se per vna parte Origene Hom. 9. in Exod. insegnaua; *Hiacyntho spes regni Caelorum conferri potest.* San Gio: Crisostomo, hora Hom. 62. in Gen. *Spes bona*, diceua, *huius vitae labores semper minuit*, & hora serm. 12. in Epist. ad Philipp. *Spes in tribulatione labores sentire non permittit.*

Speranza del cielo.

153 Insegna Dioscoride, e la continua isperienza il dimostra, che il giacinto rintuzza, e raffrena ne i petti humani la violenza maligna del veleno; *veneno obuiat, & toxico contrariatur*, ap. Bercor. cit. n. 6. meritando il titolo del P. Carducci; IMPONIT FRAENA VENENO; Le amaritudini cagionate da i disastrosi accidenti, troueranno l'antidoto, riflettendo alla volontà d'Iddio, che le manda; da questa consideratione, come da celeste Giacinto, l'acutezza tormentosa de i mali resterà moderata, e riparata. Serue à questa dottrina il discorso di Seneca Epist. 107. *Animus noster quaecunque fiunt* (per volontà diuina) *debuisse fieri putet: nec velit obiurgare naturam*, cioè le cose ordinate da Dio. *Optimum est pati quod emendare non possis: & Deum, quo auctore cuncta proueniunt, sine murmuratione comitari*; & indi a poco; *Hic est magnus animus, qui se Deo tradidit.* S. Paolo, schiaffeggiato da vn Demonio, ne rimaneua oltre modo afflitto; per lo che con triplicate instanze supplicò Iddio à liberarlo; ma quando riconobbe in questi suoi trauagli espressa la volontà d'Iddio, tutto ne rimase, e solleuato, e consolato. Sù questo fondamento discorreua Lorenzo Giustiniano, de Casto Connubio cap. 17. *Nihil sanius, nihilque consultius esse potest, quam vt quisque totum diuinae se committat voluntati; suum velle, suumque nolle ab eo pendere faciat, qui nouit omnia, & nihil eorum, quae fecit odit.*

Conformità a Dio.

IRIDE. Cap. XXII.

154 LA pietra Iride, ò sia del mare Eritreo, come insegnò S. Isidoro lib. 16. Etymol. cap. 13. esposta al Sole, riflette nelle pareti vicine l'arco celeste; onde hebbe: RADIIS ADVERSA REFVLGET; tali i Santi, col viuere alla presenza d'Iddio, e sotto l'illustratione della diuina gratia, spargeuano visibilmente dal proprio aspetto splendori lucidissimi di gloria, il che non solamente seguì in Santo Stefano, del quale gli Atti Apost. 6. 15. *Intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius tamquam faciem Angeli*; ma anco fù ammirato in S. Tomaso d'Aquino, in S. Ignatio Loiola, e in molti altri Santi.

Santi gloriosi.

155 Vincenzo Beluacense specul. Natural. lib. 16. cap. 108. riferisce che la pietra Iride, là doue trouandosi sotto qualche ricouero, al riceuere il raggio del Sole tramanda vn bel misto di colori, che all'arco baleno s'agguaglia, quando poi sù esposta in siti aperti, ripercotendo in sè medesima i suoi raggi, smarrisce ogni bellezza. *Sub tecto percussa sole, species, ac colores arcus coelestis in proximo pariete eiaculatur. Ma; dicunt etiam in aperto solo proiectam radios in se recadentes discutere.* Il che presupposto le diedi; SPLENDE AL COPERTO ET ALL'APERTO E' OMBROSA; e in questa gemma riconoscano sè stessi i Religiosi; e mi credano, che si come viuendo nella ritiratezza de i chiostri saranno risplendenti per molte virtù, ed ammirati: così amando l'apertura delle piazze, nella propria luce, e stima resteranno pregiudicati. Francone Abbate to. 6. de gratia Dei, con l'esempio di Maria Verg. così discorreua. *Maria secreti amica, quietis studiosa, in cubiculo assidua, in publico rarissima, tumultus oderat, occursus fugiebat, ne saepius visa, etsi non consentiae, vel famae maculam contraheret, quam raro effugit, qui se turbis hominum vltro immergit. Audiant virgines, audiant caenobialis palestrae professores &c.*

Religioso.

OPALO Cap. XXIII.

156 RIstringe questa gemma in sè medesima come insegnò S. Isidoro lib. 16. cap. 12. i più vaghi, e nobili colori, onde l'altre pietre più qualificate s'adornano. *Opalus distinctus diuersarum colore gemmarum. Est enim in eo carbunculi tenuior ignis; amethysti fulgens purpura; smaragdi nitens viriditas &c.* Perciò il Lucarini le diede; ET NITOR, ET COLOR PRECIOSISSIMARVM, e ciò ad honore di Maria Vergine, che in se raccoglie tutte le perfettioni dell'anime più belle; S. Bernardo commentando le parole dell'Ecclesiast. 24. 16. *In plenitudine Sanctorum detentio mea*, scriue così: *Vere ei Sanctorum plenitudo: quia non ei defuit fides Patriarcharum, spes Prophetarum, zelus Apostolorum, constantia Martyrum, castitas Virginum, nec puritas Angelorum*; Ed il B. Lorenzo Giustiniano, Serm. de Assumpt. Beatae Virg. *Merito quicquid honoris, quicquid felicitatis habetur in singulis, totum abundat in Virgine.* Presupposta la metafora, vsata dalle sacre Scritture; che l'anime sante; nelle pietre pretiose possano rauuisarsi; in risguardo alle rare virtù, onde sono dotate; S. Gio: Euangelista può chiamarsi Opalo, poiche in lui sono la purità de i Vergini, la mortificatione de i penitenti, la pouertà de i Confessori, la laurea de i Dottori, le fatiche de gli Apostoli, la fortezza de i Martiri, l'eleuatione de i Profeti, la gloria de i Patriarchi, hauend'egli nell'Asia molte Chiese fondate, e stabilite. Sì che in quest'anima auuenturosa si ristringe; *& nitor, & color pretiosissimarum.* Concetto, ch'anco dalle vecchie scritture fu assunto alle glorie del Sommo Pontefice Onia, di cui l'Ecclesiastico c. 50. n. 6. &c. protesta che fosse; *Quasi stella matutina, quasi luna plena, quasi sol refulgens, quasi arcus refulgens, quasi flos rosarum, quasi lilia, quasi thus redolens, quasi ignis effulgens; quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso &c.*

Maria V. e sua eccellenza.

S. Giouanni Euangelista.

157 Il Lapidario celebra nell'Opalo questa mirabile proprietà, di confortar la vista di colui che lo porta, e di confondere, ed abbarbagliare quella de i circostanti; che però se gli dà il titolo di protettor de i ladri;

Asseritur furum tutissimus esse Patronus.
Nam se gestantum visus conseruat acutos;
Ac circumstantes obducta nube retundit.

Per tanto se di lui dissi; DAT LVMEN, ET AVFERT; ò veramente; ALTRI ILLVSTRA ALTRI ACCIECA; il mio Carducci il fece dire; ADSTANTES TENEBRIS, GESTANTES LVMINE DITO; simbolo dell'astutia mondana, che acuisce la mente à trouar mezzi, termini, dai quali, e chi gli propone resti vtilizato, e la contraria parte stordita, e pregiudicata; Nel qual genere fu mirabile Giacobbe, quando pattuì con Labano di prender per sua mercede gli agnelli di color vario, poiche in questo suo partito, egli mostrò vn lume acutissimo di giudicio, e Labano nelle tenebre dell'ignoranza, e della confusione rimase miseramente sepolto. Gen. cap. 30.

Astutia.

PERLA, MADRIPERLA Cap. XXIV.

158 SI formano le Perle, come insegna Plinio lib. 9. cap. 35. con le gocciole pure, e limpide della celeste rugiada, riceuute nella conchiglia, nel di cui seno si condensano, e raddoppiano la primiera bianchezza, non vi mancando chi alla perla, nel mezzo della conchiglia aperta soprapose: EX CANDIDO CANDIDIOR,

Auuanzarsi. Profitto.

DIOR, per vno, che s'era notabilmente auuanzato nella virtù, e nel merito. Giouanni Crisost. Hom. 9. ad Roman. *Gratia Dei finem non habet, semper ad maiora egreditur.*

159 Perche le Perle, se il cielo è nuuoloso riescono torbide; e se chiaro, e sereno: limpide, e tutte belle; perciò rappresentano la puntuale conformità de i costumi, che si
Conformità. rauuisa ne i sudditi, i quali per appunto sogliono esser tali, quali si vedono i loro superiori; onde se le Perle hebbero il motto: CLARESCVNT ÆTHERE CLARO, della conformità de i sudditi diceua S. Ambrogio: *Qualis forma fuerit Domini: talis totius domus est status.* Il Rè Teodorico appresso Cassiodoro lib. 2. Epist. 15. dalla virtuosa qualità de i Maggiori non poteua se non congetturare la chiarezza delle virtù ne i minori. *Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt, dum origo nescit deficere quæ consueuit radicitus pullulare. Fertur etiam cursu perenni fontium vena vitalis, & hanc conditionem sustinent cuncta manantia, vt sapor, qui concessus est origini, nisi per accidentia fuerit fortè vitiatus, nesciat riuulis abnegari.* Perloche, se chiara è l'onda, che scorre entro i ruscelli, quando limpida è quella, che si vagheggia nella fonte; così nei figliuoli, e nei sudditi la chiarezza della virtù si rauuisa, quando ne i Padri, e ne i Padroni ella si riconosce, e s'osserua. Con questa consideratione il P. S. Bernardo incitaua i Religiosi *de Monte Dei* à virtuosi, e santi profitti, ponendo loro in consideratione, che la vita santa, da essi intrapresa, non solamente al mero vtile di loro medesimi sarebbe riuscita, ma all'vtile altresì, ed all'auuanzamento di santità ne i loro posteri, e successori: *Non quales sunt alij, sed quales ex vobis fiant quantum in vobis est, cogitate, non solummodo qui modo sunt, sed & qui post futuri sunt, quos in proposito sancto estis habituri imitatores; ex vobis enim, ex vestro exemplo, & vestra auctoritate in religione hac pendere debet tota posteritas.*

160 Nascono ben sì le Perle frà l'onde del mare, ma sì fattamente dipendono nell'acquisto delle loro prerogatiue da gl'influssi, e beneficenze del Cielo, che Plinio lib. 9 cap. 35. hebbe à dire; *Cœli eis maiorem societatem esse, quam maris.* Vna di queste per tanto, tutta candida, luminosa, e bella portò il motto. AB ÆTHERE DECOR, e dimostra, che quanta luce di virtù, di gratia, e di eccellenze, hanno l'anime giuste, tutta la riceuono dal Cielo, e da Dio. Onde 1. Cor. 15. 10. *Gratia Dei sum id quod sum;* & 1. Cor. 4. 7. *Quid autem habes quod non accepisti?* e S. Giacomo cap. 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum &c.*
Gratia dono d'Iddio.

161 Frà le varie doti, che Plinio riferisce nelle Perle, queste due si trouano, che siano candide, e lisce. Che però diedi loro; CVM CANDORE LEVOREM; e può seruire a persona, che accoppia alla purità dell'anima innocente, la soauità benigna della piaceuolezza; dimostrandosi manieroso, ed amabile à chiunque con esso lui conuersa, e riuscendo in tal guisa molto ben caro ed à Dio, ed à gli huomini.
Innocenza con benignità.

162 Si confessa pieno di stupore Plinio, riflettendo al genio della perla verso il Cielo, dell'aspetto, & influssi del quale vnicamente è vaga; *Miror ipso tantum eos Cœlo gaudere* lib. 9. cap. 37. onde ad vna di queste soprapposi; DEL CIEL SOLO ELLA GODE, tipo d'anima contemplatiua; che viue in terra, astratta dalle terrene cure, e tutta rapita in Dio; dir potendo con S. Paolo Philip. 3. 20. *Nostra autem conuersatio in Cœlis est; nempe in eo,* interpreta San Maccario Hom. 5. *quod animus, atque intellectus christianorum cogitationi cœlesti semper sit deditus.*
Contemplatiuo.

163 Mirabile è la riserua, nella Madriperla riconosciuta; che se bene sempre mai dimora ò sù la ghiaia arenosa, ò sù l'onde volubili del mare, non resta però mai à parte nè pur d'vna gocciola di quell'acqua, à cui può darsi; NIL MARIS EXVGIT; ò veramente: NIL AB ÆQVORE SVGIT. Così discorre S. Francesco di Sales, nella Prefatione all'introduttione della vita diuota; *può vn anima vigorosa, e costante viuere nel mondo senza riceuere alcun humore mondano;* come seguì in S. Lodouico Rè di Francia; San Casimiro Rè di Polonia; il Beato Amedeo Duca di Sauoia &c. che dimorando nel pelago del mondo, dalle iniquità del mondo seppero preseruarsi. Lo stesso Sales nella 3. parte dell'Introduttione al cap. 52.
Giusto frà i mondani.

assume questa nobile proprietà della Madriperla, à spiegar vn nuouo concetto dicendo, *Il cuore casto è come la Madreperla, che non può riceuere goccia alcuna d'acqua, che non venga dal Cielo: perche non può riceuere altun piacere, se non quello del Matrimonio, che è ordinato dal Cielo &c.* *Cuore casto.*

164 Se bella è la conchiglia, vedendosi di luminoso argento al di dentro fregiata, assai più bella è la perla di lei generata, che sembra vn globo di marauiglia; a cui perciò Enrico Engelgraue aggiunse le parole d'Oratio lib. 1. Od. 16. MATRE PVLCHRA FILIA PVLCHRIOR; facendone impresa ad honor di Maria Vergine, figliuola assai più ragguardeuole, e più qualificata di Sant' Anna: benche questa San Gio: Damasceno acclamasse; *Summis laudibus dignam;* de fide Orthod. lib. 4. cap. 15. *Maria nata.*

165 Il candore, è vna delle perfettioni più considerabili delle perle; ma questo s'offusca, e diuien torbido, e rossiccio, quando per sua sciagura siano esposte al raggio scoperto del Sole; la onde inherendo alle parole di Plinio lib. 9. cap. 35. io diedi alla perla; SVB SOLE RVBESCIT; tipo delle Vergini, la candida purità delle quali, se intatta si conserua ne i siti ritirati, ed appartati: assai perde, e contrahe giusto rossore comparendo sotto gli occhi del Sole, e del mondo, liberamente palese. *Virginità*

166 Questa proprietà delle perle, che si conformano nelle qualità, e ne i colori al Cielo, ed all'aria, che loro sourasta, mostrandosi candide, e chiare mentr'il Cielo è sereno: ma torbide, e brune, mentre l'aria è nuuolosa, fù insinuata col motto Spagnuolo: SEGVN EL TIEMPO; e serue molto bene ad esprimere la malitia, ed astutia de gli adulatori, che nelle loro affettate, e simulate apparenze s'accommodano al genio, affettione, e dispositione dei loro maggiori; Detti perciò simili all'Elitropio, che si contorce al girarsi del Rè de Pianeti; all'acque, che prendono la tinta, e le qualità della terra, per cui passano; al polpo, che si rassomiglia al colore del sasso, à cui s'appoggia; à i Cieli inferiori, che si lasciano trasportare dal primo mobile; che appunto con questo concetto vn Caualiere Inglese buon Cattolico, rispose ad vn Corteggiano della Regina Elisabetta; al quale chiedendo questi in qual credito fosse tenuto (poiche amaua d'essere riputato Cattolico) quello rispose: *Censent te esse planetam, ac moueri, gyrarique motu primi mobilis.* Cornel. à Lap. in Prou. 17. v. 20. *Adulatore.*

La perla, figurata nel seno della conchiglia, col titolo; HAVSTA COELO, perche con la celeste rugiada ella è formata; fù impresa del P. D. Sigismondo Laurenti, per inferire, che la castità verginale, onde fu arricchito il seno, e l'anima di S. Paolo, era della gratia celeste vn dono espresso; al qual proposito seruono le proteste dell'Apostolo medesimo 2. Cor. 4. 7. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus, vt sublimitas sit Dei, & non ex nobis.* E S. Pietro Crisologo ser. 143. *In carne præter carnem viuere, non terrena vita est, sed cœlestis.* *Castità dono celeste.*

167 Della perla, che suol generarsi di celeste rugiada, fece impresa il Sig. Carlo Rancati, aggiuntole il motto: PATRE EDITA COELO. parole scritte da Ausonio lib. 1. carm. 32. ad honor di Venere:

Nata salo, suscepta solo, patre edita cœlo.

A cui altri diede; A COELO PRETIVM, ed al viuo esprime l'humanità sacratissima del Redentore, la quale nel seno della Vergine immacolata, qual perla entro conca d'argento conceputa, non riconobbe alcuno maschile influsso, ma il Cielo precisamente le seruì di padre; nel qual sentimento S. Giouanni Damasceno orat. 1. de Natiuit. B. Virg. disse che la Vergine Madre era: *Concha, quæ cœlitus ex diuinitatis fulgetra in vtero concepit: ac peperit Christum, ingentis pretij vnionem;* e S. Efrem anch'esso de Margarita pretiosa: *Concha marina veri vnionis, ex cœlesti fulgore, & purpureo latice procreati.* Anco l'anima nostra, qual nobil perla, può dirsi: *Pater edita cœlo,* e che habbia; *E cœlo pretium,* non essendo altrimenti estratta dalla potenza della materia, come ne gli animali succede, ma creata immediatamente da Dio; il quale di continuo, col nome di Padre è da noi venerato; *Pater noster, qui es in cœlis,* Matt. 6. 9. Padre perche ci hà creati; Padre perche ci hà con la morte del Verbo incarnato redenti; Padre, perche ci hà con l'onda battesimale regenerati; Padre, perche per i suoi figliuoli ci hà addottati &c. Padre in somma, *Christo incarnato.* *Anima humana.*

Vir bonus, sapiens (qualem vix repperit vnum
Millibus è multis hominum consultus Apollo)
Index ipse sui, totum se explorat ad vnguem.
Quid proceres, vanique ferat quid opinio vulgi,
Securus, mundi instar habens, TERES ATQVE ROTVNDVS.
Externæ ne quid labis per leuia sidat,
Cogitat, & iusto trutinæ se examine pensat.

Habituarsi.

178 L'Accademico stimato ne i Cacciatori di Venetia hà vna perla nella conchiglia, col cartellone; OBDVRVISSE IVVAT, poiche là doue la perla altro non era, che vn picciol globo d'humore acqueo, e carniccio: rassodandosi sotto l'aspetto del Cielo, ed il calor del Sole, ottiene tanto auuanzamento, che frà le pietre pretiose è annouerata; ed inferisce l'impresa, che l'habituarsi, ed indurarsi nella sofferenza de i mali, e ne gli esercitij della patienza, pouertà, mortificatione &c. ci riesca d'vtile, e beneficio stupendo. Seneca lib. de Tranquill. animi cap. 10. *Cogita compeditos prima ægrè ferre onera, & impedimenta crurum: deinde vbi non indignari illa, sed pati proposuerunt, necessitas fortiter ferre docet, consuetudo facilè. Nullo melius nomine de nobis natura meruit, quam quod cum sciret, quibus ærumnis nasceremur, calamitatum mollimentum consuetudinem inuenit, cito in familiaritatem grauissima inducens.*

Proprio valore.

179 La perla nella sua conca aperta, col cartello; NEC TE QVÆSIVERIS EXTRA fù emblema del Saauedra, col quale insegnò à non dipendere dal concetto, ed opinione del volgo, ma ad hauere in sè medesimo il merito, la virtù, ed il valore. Giuuenale Satira 8.

Tota licet veteres exornent vndique ceræ
Atria, nobilitas sola est, atque vnica virtus;

E di nuouo:

——Quis enim generosum dixerit hunc, qui
Indignus genere, & præclaro nomine tantum
Insignis?

Ma in questo proposito mirabilmente San Gregorio Nazianzeno:

Quæ tenet hic mundus cuncta hæc aliena putato:
Virtus, hanc habeas si modo, sola tua est.

Virginità.

180 Per Sacra Vergine, io feci impresa della perla, sì fattamente chiusa nella conchiglia, che à pena si vedeua, col motto; ABSCONSIONE SECVRA, concetto cauato da Isaia 4. 6. *Erit in securitatem, & absconsionem.* Sant' Ambrogio lib. 6. Hexamer. cap. 9. *Pupillam Deus mundissimo naturæ vallo munire dignatus est, quia innocentia, & integritas leui sorde aspersa violatur, & gratiæ suæ munus amittit, & ideo perspiciendum ne quis eam pulsis erroris oblimet, aut vlla vexet festuca peccati. Ad hunc etiam modum parentes custodire debent filios, & ab omni labe impudicitiæ puros tueri.* In guisa d'vna pretiosa

S. Tecla V. M.

perla riceuette Santa Tecla la sicurezza della sua purissima virginità, mentre da i focosi amanti veniua insidiata, col ritirarsi, e dimorar nascosta frà le spaccature cauernose d'vna pietra; di cui il Padre Gabrieli di S. Maria Agostiniano Scalzo, nel volume, che scrisse ad honore di questa gran Santa, hora nel Tetrastico 23.

Petra hiat optatum tibi Thecla datura RECESSVM,
Cum petit amplexus turba prophana tuos.

ed hora nel Tetrastico 24.

Iam SECVRA procos petræ dum excludit hiatu
Thecla petit superas morte mouente plagas.

Nè solamente la virginità, ma tutte l'altre virtù si conseruano col tenersi nascoste. La onde S. Giouanni Crisostomo *Homil. 28. ad Pop. Cum vestes, & aurum in foro quidem exponimus, multos prouocamus insidiatores; si vero domi reponamus, & celemus, in tuto posuerimus omnia: ita & merita, si iugiter mente gestamus, dominum irritamus, armamus inimicum, ad furtum vocamus; si verò sciat ipsa nemo, sed quem scire solum oportet, in tuto jacebunt.*

In morte.

181 In morte di Margarita, Regina di Spagna, che fù Sposa di Filippo III. il Padre Famiano Strada, con allusione al nome di lei, figurò vna margarita legata in oro, col motto; DESERVISSE IVVAT MARE, inferendosi come la perla con l'vscir del mare, s'era resa degna d'essere dal più pretioso de i metalli abbracciata, e coronata: così quella Regina, con l'vscire dal pelago della vita presente, era stata riceuuta ne i circoli dorati, e

Religiosi.

gloriosi del Cielo. Felici pur dunque, e fortunati quei Fedeli, che insieme con l'Apostolo S. Pietro, vscendo, come perle, dal mare del secolo, si danno à seguir Christo, perche in tal guisa vengono promossi à grandi, marauigliosi acquisti: poiche, *Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut vxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum* (diceua il Redentore) *centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* Matt. 19. 29. Giouanni Audeno, ò come altri dicono. Ouuen *Monost. Ethic. 24.*

Vna salus seruire Deo: hæc gaudia sola
Vera putes: quorum gloria finis erit.

Incarnatione del Verbo.

182 Presupponendo, che le perle si formino con le gocciole della celeste rugiada, alla perla raccolta nella conchiglia fù soprascritto; SEMINE AB ÆTHEREO, & alla conchiglia, douitiosa di perle, Gio: Battista Ruscelli soprapose; DIVITIIS DITATA SVPERNIS, impresa opportuna al seno auuenturoso della Vergine santissima; in cui per virtù sourana, & opera dello Spirito Santo, si formò l'vnione del Verbo con la natura humana, e prese il figliuol d'Iddio humana carne. Sant' Agostino, citato da Bernardino di Busto Serm. 4. de S. Virg. *Qui lapideas scribebat tabulas sine stylo ferreo, ipse ingrauidauit Mariam Spiritu Sancto.* S. Tomaso d'Aquino Opusc. 2. c. 234. *Corpus Christi materiam sumpsit de natura hominis, sed formatio eius non fuit virtute humana, sed virtute Spiritus Sancti.*

Virtù con humiltà.

183 Non sù la superficie dell'acque, ma nelle profondità più cupe del mare si ritrouano le pietre, le perle, e l'altre pretiose vaghezze; e l'auuertì S. Giouanni Crisostomo Hom. 9. in Genes. *Qui pretiosos lapides in mari quærunt, non sedent iuxta littus maris, fluctus numerantes, sed in profundum se demittunt: & vt ita dicam, quasi in ipsos sinus abyssi descendentes, assequuntur, quod tanta opera exquirunt.* Che però hebbe ragione quel mio Concanonico, che figurando vna perla corcata nella sua conca, ma posta nelle parti più basse d'vno scoglio, le soprascrisse: PRETIOSA IN IMO; e ciò per insinuare, che San Carlo (le cui virtù, e meriti erano sotto gli occhi del Cielo, e del mondo pretiosi à marauiglia) teneua tante gemme nel profondo dell'humiltà abbassate, riputando e sè medesimo, e le cose sue men qualificate, e ragguardeuoli.

Humiltà di Maria Vergine.

Fù anco in Maria Vergine rauuisata quest'humiltà, che mentre ella fù arricchita col più pretioso tesoro, che Iddio già mai ripartisse a veruna creatura, cioè à dire, con la Maternità del Verbo Diuino, ella immantinenti s'abbassò ad vn humilissimo posto, chiamandosi pouera, ed abietta ancella del suo Creatore: *Ecce ancilla Domini.* Luc. 1. 38. nel qual proposito S. Pier Crisologo Serm. 142. *Quæ vocatur ab Angelo Domina, ipsa se cognoscit, & confitetur ancillam.*

Sacre Scritture.

Similmente la pretiosità de i misteri, che si rinchiude nelle sacre Scritture, non si conosce, nè si ritroua da chi osserua la sola superficie delle medesime, ma da chi profondamente s'interna, ad inuestigare la recondita altezza de i loro sentimenti. San Giouanni Crisostomo Homil. 17. in Matt. *Mysteria veritatis margaritæ sunt, quia sicut margaritæ inclusæ cochleis, positæ sunt in profundo maris, sic mysteria diuina verbis inclusa, posita sunt in altitudine sensus sacræ scripturæ.*

Oratore.

148 Ad vna conchiglia chiusa, diedi; GEMMAS ADAPERTA RECLVDET, in lei figurando la bocca d'vn erudito, e facondo oratore, che aprendosi, pareua vn erario di pretiose gemme. Concetto così spiegato dal P. D. Saluatore Carducci,

Quas claudunt, adaperta dabunt conchylia gemmas:
Eloquio gemmat Rhetor & ipse suo.

Impresa, che riconosce qualche fondamento nelle sacre Scritture; che se ne i Prouerbij c. 25. 12. è scritto; *Margaritum fulgens qui arguit sapientem:* Beda sù questo luogo commenta. *Rectè doctor eruditus margarito fulgenti assimilatur, quia dum emendationem morum, dum supernorum scientiam desiderantibus, ac piè quærentibus animis ostendit, quasi aureo ornatui maiorem insuper gratioremque fulgorem gemmæ ardentis adnectit.*

Concettione purissima di Maria.

Pietro l'Abbe dinotar volendo che Maria Vergine, anco nel primo instante della sua Concettione fù d'ogni purità dotata, figurò vna perla trattenuta nel seno della sua conchiglia col titolo; INTRA VTERVM IAM PVRA FVI.

Che à Cristina Regina di Suezia, benche attualmente

habbia rinuntiato i suoi regni, si debbano regali titoli, & honori: l'inferì Pietro l'Abbè, col dare ad vna conchiglia, priuata delle sue perle il motto EXVVIIS SVVS HÆRET HONOS; aggiuntoui il Distico;

Exuuiis suus haeret honos; & diues, & orba est;
Et gerit amissum nunc quoque testa decus.

Qualunque anima, per adherire à Giesù Christo, s'è spogliata di tutte le mondane douitie; simile ad vna vuota conchiglia, ben può segnarsi col titolo del distico precedente DIVES, ET ORBA EST. Ne i quali sentimenti Matt.4.3. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* E se nell'Apocalissi c. 2. ad vn Vescouo fù detto; *Scio paupertatem tuam, sed diues es.* Riccardo di S. Vittore interpreta. *Quamuis angusteris in corporalibus, dilataris in bonis spiritualibus, in plenitudine dom cælestis &c.*

Pouertà doniziosa.

PIETRA, SASSO, MARMO.
Cap. XXV.

185 LA pietra spezzata dalle gocciole sopra di lei cadenti, fù dal Bargagli segnata con le parole d'Ouidio; ET MOLLI CAVATVR. Così vn cuore ardito, e generoso, dalle lagrime di finta femmina, commouer si lascia; ciò che auuenne in Sansone, che volendo nascondere vn suo secreto, non seppe farlo, poiche certa femina: *Septem diebus coniunij flebat ante eum, tandemque die septimo, cum ei molesta esset, exposuit &c.* Iudic.14.17. Puossi anco dire, che vn animo grande, si lascia vincere dalle molli delicatezze della libidine; nel qual soggetto S. Cipriano de singul. Cleric. *Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata! &c.* Non altrimenti la durezza d'vn cuor pertinace, dalla correttione piaceuole, si lascia commouere, e persuadere. In questi sensi il Padre San Girolamo Epist.62. *Non quæris Monachos tibi esse subiectos, & ideo magis subiectos habes. Tu offers osculum, illi colla submittunt; exhibes militem, & ducem impetras &c.* Con simili pensieri il suo Concanonico Vgone Vittorino tom.3. Miscell. 2. lib. 2. tit. 14. *Blandis diues exhortationibus placandus est, quia DVRA vulnera PER LENIA fomenta MOLLESCVNT, & furor insanorum, medico blandiente sanatur.*

Lacrime feminili. Affetto libidinoso. Correttione Piaceuole.

186 Alla pietra, rosa, e cauata allo stillare delle gocciole, altri diede il motto parimenti d'Ouidio; NON VI, SED SÆPE CADENDO; ed insegnò, che non v'è cuore così saldo, che al continuo importunare d'altri, non s'arrenda; al qual corpo io diedi; PERCVSSV CREBRO, parole pur d'Ouidio nel lib.2. de Pont. Eleg.7.

Perseueranza. Importunità.

——— Vique caducis
Percussu crebro saxa cauantur aquis,
Sic ego continuo Fortunæ verberor ictu.

Lo stesso Ouidio *lib. 1. de Arte*, più sminuzzatamente spiego quest'argomento;

Ferreus assiduo consumitur annulus vsu;
Interit assidua vomer aduncus humo.
Quid magis est durum saxo? Quid mollius vnda?
Dura tamen molli saxa cauantur aqua.

In somma Pietro di Damiano Serm.74. de Vitio linguæ. *Quid durius saxo? Quid aqua liquidius? & tamen à quodam sapiente dicitur; Gutta cauat lapidem; nimirum, & omnis animæ nostræ soliditas, ac fortitudo destruitur, si assiduis mundanorum, & quodammodo pluuialium verborum fluxibus atteratur.*

187 Simile concetto, forse con allusione al nome di Doralice, fù espresso con l'acqua stillante sopra la pietra porfido, ed il motto; DVRA LICET; motiuo che può ridursi à senso morale. Che se Iddio dalle sacre Scritture è chiamato Pietra; questa pietra, benche inuincibile, dalle lagrime de suoi serui commouer si lascia. Effetto pratticato da Giacobbe; il quale *Inualuit ad Angelum, & confortatus est, fleuit, & rogauit &c.* Osee 12.4. si che con le preghiere continuate per vna notte intiera; e con le rugiadose stille delle sue lagrime, preualse a commouere la durezza di quell'Angelo, che rappresentaua Iddio.

Lagrime vincè Dio.

188 Vna pietra spezzata allo stillar d'vna gocciola, dal Signor Cesare Antonio Bendinelli hebbe: MOLLIOR FRANGIT, e dimostra, che anco da i più deboli di noi, si riceue molto pregiudicio, e che però habbiamo à stimare anco le più vili debolezze; così Dauide giouinetto di sedici anni tolse la vita al Gigante, che pareua vna torre di carne; vn sol pelo, se crediamo à Plinio, strozzò Fabio Senator Romano; vna mosca vccise Adriano IV. Sommo Pontefice &c. E finalmente dimostra, che la piaceuolezza, e dolcezza, soaue, e mansueta, è atto, e possente à preualere, ed intenerire vn cuore, in sembianza di sasso duro, ed ostinato; e forse à questo documento risguardò l'autore dell'impresa, assumendo per motto le parole; MOLLIOR FRANGIT; che sono appunto quelle di Salomone Prou.15.1. *Responsio MOLLIS FRANGIT iram.* Nel qual proposito San Gregorio Nazianzeno *Carm. aduers. iram*, frà gli altri rimedij opportuni a placare l'altrui sdegno questo insegna;

Picciolezze noceuoli. Piaceuolezza.

At cœpit ille? Protinus verbis tuis
FRANGATVR, atque MORIBVS BLANDISSIMIS.

Dalla qual dottrina non discorda Seneca *lib. 1. de Clementia cap.24.* ricordando, che non vi sia strumento più efficace per domare il cuore humano, cuore caparbio, e contumace, che la mansuetudine, e la clemenza; *Remissius imperanti, melius paretur. Natura contumax est humanus animus; & in contrarium, atque arduum nitens, sequiturque facilius, quam ducitur.*

189 Chi incomincia à piegare al decliue de i vitij, simile alla pietra, che stà cadendo dalla schiena d'vn monte erto, e precipitoso, non desiste già mai dal suo tracollo: DONEC AD IMVM. Seneca lib.1. de Ira: *Vt in præceps datis corporibus, nullum sui arbitrium est, nec resistere, morarique deiecta potuerunt, sed consilium omne, & pœnitentiam irreuocabilis præcipitatio abscidit; ita animus, si in iram, amorem, aliosque se proiecit affectus, non permittitur reprimere impetum, RAPIAT illum OPORTET, & AD IMVM agat suum pondus.*

Habito.

190 I difetti, e le imperfettioni della natura vitiata; e peccante, sono corretti, emendati, e leuati dalle nostre diligenze, e dalle zelanti riprensioni, e moderati castighi, in quella guisa, che co i colpi de i martelli; e col taglio de gli scarpelli alla pietra scabra, distorta, e difettosa si leuano le obliquità, e l'orridezze, restandosi in tal guisa raddrizzata, lisciata, ed illustrata, ond'hebbe il motto; ARTE POLITVR. Da questa metafora guari non si discosta il Padre S. Giouanni Crisostomo, che spiegando le parole del Salm. 7. 10. *Consumetur nequitia peccatorum, & diriges iustum,* spiega: *Infer supplicium, & cessare facies à vitio: quemadmodum enim pietrae factiones cedunt vsturis, & sectionibus: ita & à supplicio arcetur improbitas. Qui scinditur, & vritur, ita ad sanitatem ingreditur.*

Diligenza.

191 Quando s'alza da terra vna pietra, benche ella sia pretiosa, se il Sole da parte superiore la rimira darà l'ombra nella parte inferiore. Il Lucarini ne fece impresa col motto; ELATIONE VMBRA; tali molti huomini, trouandosi in bassa fortuna, non faceuano comparire, e non mostrauano ombra veruna di difetto; ma solleuati à dignità, ed eminenti posti, gli scoprono immantinenti. Tanto in Galba osseruò Cornel. Tacito lib.1. Hist. *Maior priuato visus, dum priuatus fuit; & omnium consensu capax Imperij, nisi imperasset;* e tanto di Nerone scrisse Emanuel Tesauro: *Hic inter priuatos optimus, inter Principes, pessimus fuit: Regno dignus nisi regnasset.* In Elog. Neron. Giusto Lipsio Monit. Politic. lib.1. cap.12. formò questa propositione, *Barbari, aut viles homines, vbi licentia adest, plerumque saui sunt: mites in ea, & moderati ingenui sanguinis, & stirpis.*

Dignità.

192 L'Indifferente frà gli Erranti di Brescia, hà molte pietre roze, col cartellone: AD FABRI STRVCTVRAM; Idea di vero vbbidiente, che non hà altro volere, che quello del suo superiore, dicendo à lui, ciò che Christo diceua al Padre: *Non quod ego volo, sed quod tu.* Marc. 14.36. Questi erano i sensi del Rè Dauide; Psal.

Vbbidienza.

Psal. 107.1. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*; cioè come spiega San Bernardo, citato da Vgon Cardinale qui. *Paratum cor meum ad adversa, paratum ad prospera; paratum ad humilia, paratum ad sublimia; paratum tibi Domine vocare, paratum proximis ministrare; paratum ad omnia quæcunque præcipis.*

193 La pietra, con la sega aggiustatale di sopra, per tagliarla, ed vn vaso d'acqua, per trasmettere le gocciole cadenti nella segatura, hebbe: NON SINE HVMORE, e dimostra, che il ferro della giustitia vuol essere aiutato dall'acqua de i donatiui profusi, perche possa operare, dando à ciascuno la parte sua; ò veramente che per intenerire il cuore del peccatore non basta il solo rigore, e la durezza della riprensione, ma vi si ricerca ancora la piaceuolezza, e la soauità. San Bernardo Opusc. vltim. intitolato, otto puncta. *Fraterna correctio debet fieri cum magno moderamine, CVM GEMITV, & beneuolentia, suo loco, suo tempore*; e nel Serm. 23. in Cant. *Audiant hoc Prælati, qui sibi commissis semper volunt esse formidini, vtilitati rarò. Erudimini qui iudicatis terram. Discite subditorum matres vos esse debere, non dominos. Studete magis amari, quàm metui. Et si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica. Matres fouendo, patres vos corripiendo exhibeatis. Mansuescite, ponite feritatem. Suspendite verbera, PRODVCITE VBERA; pectora lacte pinguescant, non typho turgeant.*

Giustitia. Correttione piaceuole.

194 La pietra segata per lo mezzo, che dimostra e l'vno, e l'altro pezzo, segnato con le medesime macchie, vene, e colori, ed il titolo; ET CONFORMITATE CONSPICVI, è del Lucarini, per due fratelli, due amici, ed in particolare per due sposi, ricercandosi in questi, più che in tutti gli altri vna somma similitudine, e conformità. *Vxorem ducito ex æqualibus*, diceua Cleobulo, *Tu tibi sume parem*, Pittaco; ed Ouidio Epist. ad Deianiram:

Amici. Matrimonio.

Quam male inæquales veniunt ad aratra iuuenci,
Tam premitur magno coniuge nupta minor.
Non honor est, sed onus species læsura ferentes,
Si qua voles aptè nubere, nube pari.

Quindi se Iddio parlando d'Adamo; Gen. 2. 18. disse: *Faciamus ei adiutorium simile sibi*; Andrea Tiraquello leg. 5. connub. num. 15. spiegò, *Quod simile dicit, non solum ad similitudinem effigiei, sed & conditionis referri potest.* Può addattarsi l'impresa à San Giuseppe, e Maria Vergine, dichiarati sposi ben degni l'vno dell'altro, frà i quali passaua stupenda similitudine, e conformità d'affetti, di costumi, e di meriti; onde San Bernardino tom. 3. serm. de S. Ioseph. *Quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus sanctus tanta vnione (coniugij scilicet) vniret menti tantæ Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam? &c.* Può addattarsi all'Incarnato Verbo, ed à San Giacomo Minore, i quali furono come congiunti di sangue, così di genio, costumi, e lineamenti simigliantissimi, e lo scrissero, ed Origene lib. 1. contra Celsum, e Sant'Ignatio Martire Epist. 2. ad Ioannem. Può addattarsi à Santo Satiro, il quale al suo fratello Sant'Ambrogio: *In omnes vitæ partes vsque adeo se studiosè conformauit, vt animi, sicut etiam corporis habitu nihil planè ab eo dissimilis, expressam imaginem præseferret sanctarum virtutum, quarum in Ambrosio fratre splendor elucebat.* Breu. Ambros. 17. Septemb. Può in somma addattarsi à i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ambi per santità, per fortezza, per miracoli, per dignità, per meriti simigliantissimi; *De quorum meritis, atque virtutibus* come protesta San Leone Papa Serm. 1. in Nat. Apost. *quæ omnem superant loquendi facultatem nihil diuersum, nihil debemus sentire discretum. quia illos & electio PARES, & labor SIMILES, & finis fecit ÆQVALES.*

Giuseppe, e Maria. S. Giacomo Minore. S. Pietro, e Paolo Apostoli.

195 Ad vn sasso, in atto di rotolar giù dalla costa d'vn monte fù soprascritto il motto 5. Æneid. FERT IMPETVS IPSE, che può seruire per guerriero intrepido, portato dalla propria ferocità, ad arrischiate imprese; e dimostra ancora la forza della mala consuetudine, che sospinge il vitioso all'enorme precipitio dell'abisso. La onde Aelredo, serm. 15. *Omnis qui facit peccatum seruus est peccati. O dura seruitus! quæ etiam animum renitentem plerumque cogit ad vitia: cum violenta malæ consuetudinis ad illud impellitur vitium, quod iam detestatur; vt miron in modum, & peccatum ita velit vt faciat, ita nolit vt ploret.*

Guerriero. Consuetudine.

196 Perche il sasso di sua natura sempre piomba al centro; figurato cadente giù da vna rupe hebbe; SEMPER AD IMA: e ciò ad honore di S. Andrea Corsini, che ne i più vili esercitij del Monastero godeua di trattenersi. Quadra altresì l'impresa à peccatore malamente habituato, che sempre più trabocca di mal in peggio. Gregorio Nazianzeno in Iambicis;

Humile. Vitioso.

Peccare volupe, ac decline admodum;
At semel vt in peccatum quisquam cecidit,
Quid hinc contingit? Haud iam sistitur,
Quoad in profundum gurgitem præceps ruat.

197 Perche l'anima predestinata riesca atta all'edificio, godimento, e cittadinanza della celeste Gerusalemme: esser deue in questo secolo, sotto i colpi dell'auuersità perfettionata, ed aggiustata alla retta norma della legge diuina, nella guisa che ciascuna pietra vien aggiustata con le incisioni de gli scarpelli, e i colpi delle mazze, perche seruir addattatamente possa alle fabbriche terrene; alla quale in atto d'esser lauorata può darsi; TVNSIONE POLITVR. Impresa, il cui corpo, e motto sono suggeriti dall'Inno nella Dedicatione della Chiesa;

Trauaglio ne perfettiona.

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima,
Fabri polita malleo,
Hanc saxa molem construunt;
Aptisque iuncta nexibus,
Locantur in fastigio.

198 Varij pezzi di marmo, lauorati in basi, capitelli, colonne, cornicioni &c. preparati per qualche edificio, ma attualmente disordinati, e frà di loro confusi, si ritrouano col motto; AB ORDINE FORMA. Per dinotare, che nelle Città, e Republiche, l'ordine politico, e la buona subordinatione, e dipendenza d'vn soggetto dall'altro, ciascuno de i quali occupi il luogo à lui douuto, le danno, e lodeuole, e dureuole forma. Pietro Gregorio de Republ. lib. 4. c. 10. n. 1. *Ad conseruandos status, & personarum in republica amicitiam, non minima erit adhibenda solicitudo in euitanda confusione, quæ leui ex causa obrepere in multitudine solet, nisi ordine disponatur debito, vt quisque quæ sibi conueniant, & debeantur agnoscat &c.*

Ordine nelle Republiche.

199 Di varij pezzi di marmo, in diuerse guise spezzati, ed intagliati, si formano à mosaico i pauimenti, che rappresentano bellissime figure, ad vno de i quali Carlo Bouio soprapose; FRACTVRIS INTEGRITAS, applicando l'impresa à Sant'Ignatio Loiola, che nell'assedio di Pamplona, cadendo con vna gamba spezzata, indi restò promosso à cercare, ed ottenere l'integrità, e santità ammirabile della vita. Può altresì addattarsi al Santo Giobbe, nel qual senso il mio Carducci;

Trauaglio vtile. S. Ignatio.

Integritas formæ fracturis orta nitescit:
Dum fractus fiet Iob viribus, integer est.

PIETRA FOCAIA, FOCILE.

Cap. XXVI.

200 LA pietra, col focile appresso, hebbe: CLARESCIT AB ICTV; ò pure; DVRITIE FLAMMESCIT, idea di persona, che tra gli altrui insulti, fà comparire la chiarezza delle proprie virtù, e meriti. Olimpiodoro Argum. in Iob. *De multis hæc vna est causa, cur malis iusti discruentur, vt quæ eorum virtus latebat, magis illuminata foris emineat, atque appareat.*

Trauaglio illustra.

201 Il titolo soprascritto alla pietra focaia; EMICAT

Virtù perseguitata. *S. Stefano.* *S. Lorenzo.*

sat Ictv; ò sia: Percvssa Micabo; ò veramente: Dabit Percvssa Nitorem; quadra à chi maltrattato, manda d'intorno lumi di virtù, e di beneficenze. San Paolo 1.Cor.c.4.12. di sè medesimo così protestaua: *Maledicimur, & benedicimus, blasphemamur, & obsecramus*. Santo Stefano, da più parti con colpi mortali inuestito, scagliata da tutti i lati fauille pretiose di carità, pregando per i suoi medesimi persecutori: *Lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem: Domine Iesu, suscipe spiritum meum. Positis autem genibus clamauit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. Act.c.7.58. San Lorenzo battuto con verghe di ferro, e da colpi di morte bersagliato, con le fiamme della santità, ed innocenza sua fece risplendere vn Mondo intiero, di cui Sant'Ambrogio con variata metafora Ser.1. *De grano sinapis*, prese à dire: *Granum sinapis cum teritur accenditur. Laurentius cùm patitur, inflammatur; illud feruorem attritionis suæ euomit, hic ignem plurima vexatione suspirat*.

Predicatore efficace. *Giustitia punitiua.*

202 Al focile, in atto di percuoter la pietra fu dato; Svscitat Ignes, ed altri à lui soprapose, Tragge Ardor Da Le Pietre. Così la lingua di Predicatore efficace risueglia le fiamme dell'amor diuino ne i più rigidi, & ostinati cuori; ed il rigore de i castighi anch'esso, caua da i più duri, e contumaci vitiosi, chiare fauille di rauuedimento, e di virtù; nel qual senso Gregorio Nazianzeno;

Percussus ignem concipit ferro silex:
Durum eruditur pectus acri verbere.

203 Riesce ben proportionato al focile, che percuote la pietra, e ne ricaua il fuoco lui nascosto, il titolo; Abstrvsvm Excvtit, cauato da Virgilio 1.Georg. v.135.

Et silicis venis abstrusum excuderet ignem.

Dalida.

Impresa opportuna à dimostrare l'importune instanze di Dalida, con le quali ricauò da Sansone, che pareua hauesse vn cuor di pietra, la luce di quel secreto, che procuraua à tutto potere di tener nascosto.

Peccatore. *Risentimento.*

204 Il cuore del peccatore è simile alla pietra focaia, che non sà partorir fiamme di carità, ò d'amore verso Iddio, ò verso i prossimi, se non è duramente percosso, e maltrattato; ben meritando il motto: Non Sine Ictv. Isaia 26.15. *Indulsisti genti Domine, indulsisti genti: numquid glorificatus es? Elongasti omnes terminos terræ. Domine in angustia requisierunt te*. Conuiene anco l'impresa à persona, che non mostra risentimento, se non è irritata, e maltrattata.

Costanza.

205 Benche in varie guise venga toccata, ò percossa la pietra focaia, ò da vna zolla di terra, ò da vn pezzo di legno, ò da i colpi del piombo, ò dello stagno, non mai però scaglierà fiamme, che queste solamente le partorisce quand'è dall'acciaio inuestita. Per tanto con questa allusione vno de i Duchi Serenissimi d'Vrbino, ne fece impresa col motto: Non Qvovis Teritvr; inferir volendo, che il suo cuore, da più parti sollecitato, non si lasciaua da verun suggestiuo incitare ad amorose fiamme; essendoui pochi oggetti, possenti, ad estraer da lui si fatti sensi.

Perseueranza.

206 Il focile, che battendo, e ribattendo la pietra, ne caua scintille, il che dinota il motto; Repercvssa Scintillat, è impresa dell'Abbate Gaetani, per inferire, che le gratie s'ottengono, così da Dio, come da gli huomini con la sollecitudine delle preghiere, e con l'instanze replicate, e feruorose. San Gregorio in Psal.6. Pœnit.v.2. *Si primo non exaudiris; ab oratione non deficias: imo precibus, & clamoribus insistas; vult Deus rogari, vult cogi, vult quodammodo importunitate vinci*.

Concupiscenza.

207 Come dalla selce, ad vn leggerissimo tocco del focile, escono viue fiamme; alla quale il P. Ceruini diede: Flamma Prosiliet, così nella prattica domestica della donna, ad vn sol motto di lasciuie, il pouero cuor humano, tutto d'osceni ardori auuampa. Pietro Damiano Opuscul.42.c.5. *Mulieribus aspectus speciem declinemus, ne de conspecta forma flamma prosiliat*. San Cipriano anch'esso de singularitat. Cleric. *Incerta victoria est inter hostilia arma pugnare. Et impossibilis liberatio est flammis circumdari, nec ardere*; e dopo lungo discorso conchiude: *Amputanda sunt omnia nobis, quæcunque ignifera sunt, ut sulphurantibus flammis scatens fornax ex æstuantis carnis exæstuat, ne vel tenuis quædam scintilla seruata maiora conflet incendia*.

Risentimento.

208 La pietra focaia, col focile vicino, ed il motto; Vi Excandescet, dimostra persona sanguigna, che vedendosi offesa, immantinenti dà nell'escandescenze, e prorompe in fiamme di giusto risentimento, e di sdegno. Sant'Ambrogio lib.1. Offic.c.21. *Ne respondeas irato ad iracundiam suam, cito culpam excutis: si lapides teras, nonne ignis erumpit?* San Gregorio Nazianzeno, irritato, percosso, ed offeso dalle maledicenze de suoi emuli, scrisse alle proprie difese, e formò contra i maligni dottissime apologie; protestandosi Orat.23. *ad Iulianum*, d'essere stato, qual pietra focaia, violentato à sparger d'intorno quelle focose fauille, per opra de gli altrui colpi. *Quin etiam negant se ante, vt pyritem ferro: sic me continuis tundere desituros, quæ ex paruis scintillis ingentem sermonum flammam excitarint*. Quei che la prendono contra la Catedra di San Pietro, guardinsi bene, che da questa pietra, indegnamente da essi percossa non escano le fiamme, dalle quali essi si piangano diuorati;

Praua Lutheriadum Diti cognata propago
Irrue, Petræam concute, cæde thronum.
Hic tuos efficies quid tandem malleus? ignem,
Quo meritus flagres, petra retusa dabit.

Canta D. Gregorio Bolzi nel suo Larario 18. Ianuarij.

Secreto scoperto.

209 Per dinotare secreto scoperto, serue l'impresa della pietra focaia, onde al picchio del ferro, si spiccano le scintille, col cartellone; Exilit Qvod Delitvit, che tanto gli soprapose gli Occulti di Brescia. Ouidio Ep.15. parlando de suoi amorosi affetti;

Quæ licet, & possim luctor celare furorem,
Sed tamen apparet dissimulatus amor.

Aiuto.

210 Non basta la pietra sola, nè meno il solo focile, perche si partoriscano le fiamme, ma ciascuno di questi vi concorre con iscambieuole aiuto, e ne risultano viuacissimi effetti, il che inferisce il titolo; Mvtvis Officiis, così dalla scambieuole corrispondenza, & operatione di molti fedeli, si caua il feruore dello spirito, ed il fuoco dello Spirito Santo. Giouanni Crisostomo Homil.6. Aduer. Anon. *Si lapis, sæpe ad lapidem concussus, scintillas exilire facit, tametsi nihil frigidius lapide, nihilque igne calidius, attamen concussione victa natura ignem elicit. Quod verò in lapillis contingit, multo magis idem fit, & in animalibus, quæ mutuo atteruntur, & igne spiritus concalescunt*.

Guerriero veloce. *Guerriero pronto.*

211 Il buon Duca Filippo di Borgogna, per sua diuisa hebbe il focile, in atto di percuoter la selce, col cartello; Ante Ferit Qvam Flamma Micet, dimostrando la coraggiosa prontezza di incaricar i suoi nemici, sopra de i quali faceua prima cader i colpi de suoi ferri, che folgorar i lampi delle minaccie. Dimostra anco l'impresa, che la luce della virtù si fà conoscere dopò i colpi dell'auuersaria fortuna; ò veramente che se Iddio con mano prouida non ci percuote, non mai escono da noi le chiarezze de i virtuosi proponimenti. E può anco applicarsi l'impresa ad huomo risoluto di fatti, più che di parole; e che prima si vendicarli, che far motto alcuno de' suoi sdegni.

Disputa.

212 In occasioni di Conclusioni publicamente disputate, e sostenute, seruì la pietra, con l'acciarino, ed il motto: Attritv Ignis; ò sia; Collisione Ignis, poiche gli spiriti più eleuati, e gl'ingegni perspicaci, stuzzicandosi l'vn l'altro, fanno comparire, così le brillanti fauille delle loro spiritose viuezze, come i chiari lumi di quelle verità, che nell'oscuro dell'ombre parcuano appiattate. Seneca Epist.108. *Omnibus natura fundamenta dedit, semenque virtutum: omnes ad omnia ista nati sumus: cum irritator accessit, tunc illa animi bona veluti sopita excitantur*. Achille Bocchio Symb.50.

De silicis venis excussa vt semina flammæ
Excipit arenti fomite materia:
Inde suam accendunt pro se sibi quisque lucernam
Extemplo, & cæcas discutiunt tenebras.
Sic disceptando studiosi in luminis oras
Verum ipsum è latebris excutiunt facile.

Studio di Sacra Scrittura. Chi riuolta sossopra le diuine Scritture, indi parimenti ne deduce, e ricaua fiamme di diuotione; come auuerti San Gregorio Homil.22. in Ezech. *Cui verba sacri eloquii, nisi lapidi similia dixerim, in quo ignis latet? qui manu quidem frigidus tenetur, sed percussus ferro, per scintillas micat, atque hoc emittit ignem, qui post ardeat, quod prius manus frigidum tenebat. Sic etenim, sic verba sunt sacri eloquii, quæ quidem per narrationem litteræ frigida tenentur, sed si quis hæc, aspirante Domino, intento intellectu pulsauerit, de mysticis eius sensibus ignem producit, vt in eius verbis post animus spiritualiter ardeat, quæ prius per litteram ipse quoque frigidus audiebat.*

213 Come, ad vn tocco d'acciaro, che inuestisce nella selce, si destano le fiamme; e ne fù fatta impresa, col motto: INCENDIA SVRGENT; così in virtù d'vna cattiua lingua si destano con somma facilità gl'incendij delle nemicitie, ciò che disse Crisostomo Homil.9. Imperf. *Sermo malus, de leui occasione magnam succendit inimicitiam.* *Mormoratrici.* Il che anco suol operare vna buona lingua, la quale con virtuosa persuasiua caua da i cuori humani chiarissime fiammelle di carità, e di pietà. *Predicatori.* San Gregorio Nazianzeno *Carm. de Virgin.*

Pietatis namque sepulta
In nobis scintilla latet, velut igneus ardor
Inclusus saxis. Vt porro sæpe terendo
Ferrum de rigido solet ignem extendere saxo;
Haud aliter pietas latitans, sermone salutis
Attrita in medium prodit. clareque refulget.

214 Si cauano le fiamme dalla selce, ma però quando è percossa con più colpi, il che dichiara il motto: ICTV NON VNO; così da i cuori humani si estraono fauille di virtù, e di gloria, stuzzicandogli con molte instanze, e raddoppiando con esso loro l'efficacia de' i consigli, e delle persuasiue. *Perseuerare.* Giusto Lipsio *lib.2. de Constit. cap. 26.* *Vt ignis e silice, NON VNO CONCVSSV elicitur; sic in frigido nostro pectore non primo admonitionum ictu accenditur, latens, & languens in nobis vis illa honesti &c.* E se nelle sacre Scritture il nome di pietra è attribuito al Saluatore, i Fedeli che s'accingono con diuote orationi à supplicarlo, non deuono facilmente stancarsi, nè diffidare; ma battere, e ribattere con replicate instanze la pietra Diuina, che indi al sicuro n'estraeranno lucide fauille di pietà, di souuentione, e di misericordia. *Oratione perseuerante.* Guillelmo Abbate serm. 6. in Cantic. *Pertinax oratio pertingit ad finem. Et si tibi in initus sicca, & velut saxea videatur, oleum tamen gratiarum elicies de hoc saxo durissimo: tantum si perseueres, si te longior mora non dissoluat, si non dilatione tua vota lentescant.*

215 Persona doppia, accorta, e cupa, che sà nascondere, e tenere occulti gli odij, ed anco gli altri smoderati affetti d'inuidia, ò d'interesse può rappresentarsi nella pietra focaia, segnata col motto; LATET IGNIS. *Nascondere.* Impresa, che direttamente serue ad amante modesto, che le sue caste fiamme ama tener nascoste. *Amante modesto.* Il Tasso tale ne rappresenta l'affetto d'Olindo, inuaghito di Sofronia, di cui nella Gerusalemme Liberata Cant. 2. stanza 16. così;

Ei che modesto è sì, com'essa è bella
Brama assai, poco spera, e nulla chiede;
Ne sà scoprirsi, ò non ardisce: & ella
O lo sprezza, ò no'l vede, ò non lo crede;
Così fin hora il misero ha seruito,
O non visto, ò mal noto, ò mal gradito.

Girolamo Preti similmente, di sè stesso, Canzon. 2. così fauella.

Ardo e taccio il mio mal, perch'io pauento
Che s'io scopro l'ardor, ch'entro mi sface,
Foco di sdegno, e non d'amore accenda.
Io temo io temo, Amor, che non offenda
Più colei, che me stesso, il mio tormento,
Che di piacer à me forse le spiace.
Ond'io sostegno in pace
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.
La guerra, che mi fanno i miei pensieri.
E s'io tento formar prieghi, ò parole;
Fede, e timor non vuole,
Ch'io procuri salute, ò ch'io la speri.
Moro senza scoprir qual son, qual fui:
E non fuggo il morir, ma l'ira altrui.

E di nuouo.

Pur nel silentio i miei pensieri ascondo:
Viuo penando, e'n lagrimar mi sfaccio:
E moro à le speranze, al duol rinasco.
Sol di pensieri, e di sospir mi pasco:
E serbando il mio duol chiuso, e profondo
Dentro son tutto fuoco, e fuori vn ghiaccio.
Vorrei parlar, ma taccio,
Perch'io non sò ben dir quel ch'i vorrei &c.

216 Alla pietra focaia fù chi diede; IL FOCO HA' SECO ETERNO; idea d'vn vitioso, implacabile ne gli odij, pertinace ne i vitij, ed indurato immutabilmente nelle iniquità, e nelle colpe. *Peccatore.* Se anco non s'addattasse ad vn focoso amante, che in ogni luogo, e tempo porta chiuse nel seno le fauille inestinguibili del suo caldo affetto. *Amante.* Il Conte Fuluio Testi, in Dipartenza, nella prima parte delle sue rime.

Hor che mi gioua il dipartir? che vale
Per trouar libertà cangiar sentiero?
Se fatto à me nemico il mio pensiero
Con le viue bellezze ogn'hor m'assale?
Vostro sarò, mandimi pur la sorte
Ouunque vuole, e non porrà in oblio
Si dolce ardor altri già mai, che morte.

217 Si ritrouano alcuni focili, disposti in sembianza di picciole pistole, od archibugietti, che seruono con ogni facilità à cacciar fuoco; ad vn tal arnese, che non serue nò per vccidere, ma solamente per illuminare può darsi; ILLVMINAT, NON PERIMIT; ciò che fà Iddio, solito con le sue amorose percosse, darci lume frà le nostre tenebre, e non la morte frà le nostre colpe. *Trauaglio illumina.* Tanto suggeri San Girolamo, che commentando le parole d'Abacucco cap. 3. *In luce sagittarum tuarum ibunt &c.* scrisse; *Sagittæ Domini euntes, atque pergentes, NON ad hoc mittuntur vt INTERIMANT, SED VT ILLVMINENT.*

In darno alcuno spera conciliarsi l'amor d'altrui, se esso per la sua parte non ama. *Amore è fomentato d'Amore.* Il vero fomento d'amore, è l'amore, *Magnes amoris amor.* Disse vn Poeta; e Seneca; *si vis amari ama.* Inferi questa verità Otone Venio *Emblem. Amorum.* Figurando il focile, in atto di percuotere, e cauar scintille dalla pietra focaia, aggiunto loro il motto: SINE FOMITE FRVSTRA, e si spiegò col tetrastico;

Qui cupiens lentæ nimium, tepidæque puellæ est
Frustra est, ac nugas, illius instar, agis?
Qui silice abstrusum sine fomite quæritat ignem;
Mutuus est vere fomes Amoris, Amor.

PIETRA DI PARAGONE.
Cap. XXVII.

218 LA pietra di paragone, con vn pezzetto d'oro appresso hebbe; LAPIS LICET PVRITATEM INDICAT; ò col Bargagli SAXVM LICET AVRI INDEX; tale il cuore humano, benche fosse vn cuor di pietra, chiaramente dimostra, se attentamente vi si bada, se nell'anima sia la vera virtù, ò nò. *Cuore è pietra di paragone.* Giouanni Crisostomo serm. aduers. Hæret. *Est lapis quidam, quo probatur aurum adulterinum, & nothum, si illi atteratur, ostenditque purum, & immixtum, incorruptumque nummisma. Hunc indicem ego fidelissimorum hominum cor dixerim.* Christo, che dalle sacre Scritture è chiamato pietra, *Petra autem erat Christus* 1. Corint. cap. 10.4. nel giudicio finale sarà quasi pietra di paragone, che dimostrerà qual sia piombo, e qual'oro; Anco il Predicatore, benche fosse vitioso, può indicare i tesori delle sacre Scritture, e dell'eterna gloria. *Predicatore.*

Tristo.

219 Fù chi fece emblema della pietra di paragone, segnata con varie striscie, e saggi, ed il titolo: FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBATVR: ma in fatti; se pietra, come io dissi, è Christo, non che la fede, anco ogni virtù Christiana, confrontata, e posta al paragone di lui, ben si darà à conoscere, se sia virtù falsa, e mancante, ò pur vera, e reale. Oleastro, oue noi leggiamo in Isaia c. 28. 16. *Mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum*, legge *lapidem probationis*, e commenta così; *Ecce ego scilicet Deus, fundo in Sion, idest in Ecclesia, lapidem Messiam, lapidem inquam probationis, idest ad cuius exemplar omnia alia probabuntur, an iusta sint, ac si esset lapis lydius*. Può dirsi ancora che la vera fede si conosce, quando adherisca alla pietra di Pietro, e sia conforme alla Romana Sede.

Amicitia.

220 Come l'oro si riconosce, se è buono ò falso, prouato contra la pietra di paragone, pietra di color nero: così la fede, ò sia l'amicitia si riconosce, prouata nelle auuersità, e non nelle felicità; SIC SPECTANDA FIDES, disse il Paradino, figurando vna moneta in atto di prouarsi sù questa pietra. Valerio Massimo lib. 4. cap. 7. num. 1. *Sinceræ fidei amici, præcipuè in aduersis rebus cognoscuntur: in quibus quicquid præstatur, totum à constanti beneuolentia proficiscitur &c.* A cui si sottoscriue il Padre Giouanni Eusebio, quale afferma, che la pietra di paragone, per conoscere il vero amore sia la patienza in sopportar i mali à prò dell'oggetto amato. *Patientia lydius lapis est probando amori, nulli aureus iste affectus ita se exprimit, ita claret, vt turbatis rebus &c.* Ristrinse in vn sol distico, e l'vna, e l'altra applicatione Giouanni Audeno, quando cantò;

Rebus in aduersis patientia vera probatur;
Rebus in aduersis vera probanda fides.

Prudenza.

221 La pietra di paragone, sopra la quale tirandosi così la striscia dell'oro, come quella del rame, nè l'vno, nè l'altro può variare, ò nascondere la qualità sua propria, il che dichiara il motto; LATERE NEQVIT, seruì ne i funerali di Rannutio Primo Duca di Parma, &c. per inferire la somma accortezza, e giudiciosa prudenza di quel gran Prencipe, in discernere il vero dal falso. Antonio Panormitano lib. 2. cap. 10. della vita del Rè Alfonso, rapporta, che questo Monarca, vdendo vn non sò chi, che commendaua grandemente vn suo capitale nemico; il Rè voltatosi à suoi confidenti: *Hæc benedicentia*, disse, *mihi credite erumpet tandem in calamitatem inimici, nisi aduertimus*: come in fatti seguì, poiche dopò d'hauer colui commendato per sei mesi continui il suo nemico, proruppe alla fine in vna grauissima calunnia, dalla quale quel misero innocente fù assoluto, reclamando à lui di fauore la prudenza del Rè, che fin dal principio scoprì l'altrui liuore.

SALE. Cap. XXVIII.

222 S'Altri, dice il Bercorio, mi ricercasse l'etimologia del sale, risponderei, che; *sal à saliendo dicitur, eo quod ab igne exiliat: licet enim sit igneæ naturæ, ex igne tamen refugit, & resultat*. Reduct. lib. 11. cap. 126. Egli è dunque il sale dotato di qualità ignea: e pure gettato nel fuoco, saltando, indi se n'esce, e non può sofferirlo, à cui sopraposi; AB IGNE RESVLTAT, idea d'huomo collerico, che pieno d'impatienza non può tolerare, ch'altri con affetto di carità d'intorno à lui operi, e lo corregga, ò l'auuisi. Di tal'humore fù Agar, che all'vdire i ricordi di Sara, sua Signora, dando nelle smanie, come fosse tutta di sale, benche nulla ne hauesse in capo, balzò fuori di quella nobil casa; e se n'entrò ne i deserti Genes. 16. Di tale fù Oloferne, che vdendo i sinceri discorsi d'Achior, infuriato vrtò ne gli spropositi, e condannò quel fedele, e leale ministro, alle nemiche ingiurie, alla prigionia, ed alla morte. Iudith 5. In buona parte, il sale, che balza fuori del fuoco, è simbolo di quei giusti, che resistono alla violenza de i maligni suggestiui, e delle violente tentationi; come Giuseppe, che fuggì dall'adultera; Giobbe, che rintuzzò la moglie, mentre à bestemmiar l'inuitaua; Dauide, che fece contrasto à i suoi fedeli, che lo stimolauano alla vendetta; Matathia, che lasciò la patria, corrotta dall'idolatrie, per non contaminarsi ne i sacrilegij &c.

Impatiente.

Vitio superato.

Ingrato.

223 Dell'acqua, estratta dal mare si forma il sale, poiche in certi siti lungo il lido raccogliendosi vna certa quantità d'acqua salsa, iui sotto il calor del Sole si condensa, si congela, e s'indura; meritando il motto: DVRATVR: ò veramente: GELASCIT AB ÆSTV, immagine d'anima ingrata, che quanto più dal calore amoroso delle diuine beneficenze è assistita; tanto più nella peruersità del cuore s'indura, e si congela. Difetto rimprouerato à Rubeno, che honorato da Dio con la primogenitura, che seco portaua il regno, & il sacerdotio; in vece di piegare à gli affetti di gratitudine verso Dio, e d'honor verso il padre: offese, & Iddio, & il padre, peccando sfacciatamente d'incesto. Quindi le parole istesse, che ridondano à di lui lode: *Prior in donis, maior in Imperio*, Genes. 49. 3. da Ruffino sono tradotte: *Durus in conuersatione, & durus temerarius contumeliam irrogasti*, e dal testo Greco. *Durus ad ferendum, & durus pertinax fecisti contumeliam*. Ed è quello che Iddio rinfacciò à gl'Israeliti Hieremi. 5. 7. *Saturaui eos, & mœchati sunt*. Su'l qual luogo San Girolamo. *Audiant hoc, qui acceptis à Domino diuitijs incubantes, luxuriæ deseruiunt*.

Vinti dalla libidine.

224 Quel sale, che resiste alla violenza del fuoco, e senza punto risoluersi, indi vigorosamente se n'esce: posto nell'acqua, si stempera, si guasta, e si consuma, à cui può dirsi; LIQVESCIT IN VNDIS. E quanti similmente hanno con eroica lena resistito alle violenze focose de i tiranni, che poi frà l'acque spumanti de i piaceri venerei, si sono infelicemente perduti! *Quanti, & quales*, discorre S. Cipriano de singul. Clericorum, *post confessionem calcata certamina, post magna, & mirabilia vndequaque monstrata, nos, uimus cum his omnibus naufragasse? Quantos leones domuit vna muliebris infirmitas delicata &c.* Idea de i falsi amici è il sale, che si squaglia nell'acqua; poiche ed essi, frà l'acque inondanti delle auuersità mancano, e n'abbandonano. *Sal in aquam coniectum liquescit, & perit, & amicitia sæpè aduersitatum fluctibus, quibus amicus iactatur, absumitur*. Luigi Nouarino tom. 1. Adag. num. 942.

Falso amico.

Prelato.

225 Vna delle virtù principali del Sale è di preseruar dalla putredine le carni; *Corpora defuncta à putrescendi labe vindicat, vt durent*. Sant'Isidoro lib. 16. cap. 2. à cui può darsi: A PVTREDINE SERVAT. Non altrimenti il buon Prelato, seco portando il calore del santo zelo, & la discreta mordacità della sua correttione, preserua i sudditi dalla corruttela de i vitij, e dal fetore delle impurità, e de gli scandali; *Apostoli*, scriueua Sant'Ilario Can. 4. in Matth. 5. 13. ciò che de gli altri huomini apostolici s'auuera, *sunt immortalitatis, & incorruptionis satores: hanc enim conferunt iis, quibus eorum sermo aspersus est*.

Diligenza humana.

226 Preserua ben sì il sale dalla putredine le carni, e le rasciuga, e le rassoda; ma quando già le ritroua corrotte, e guaste: non può in conto alcuno aiutarle, ò ripararle: PVTRIDA NON REPARAT. I documenti santi porgono vigoroso aiuto, preseruando dalla putredine de i vitij le anime de i prossimi: ma quando nelle iniquità sono habituate, corrotte, imputridite, pare che le diligenze apostoliche riescano inofficiose, e non altro vi si richieda, che l'istessa onnipotenza diuina. Giouanni Crisostomo Homil. 15. in Matth. sù le parole: *Vos estis sal terræ. Quid igitur?* scriue, *Ipsi ne putrefacta medicati sunt? nequaquam: neque enim fieri potest, vt ea quæ iam corrupta sunt, salis perfricatione reparentur: liberare quippe a putredine peccatorum, Christi virtutis est*.

Prelato condescendendo giusta.

237 Perche il sale possa riuscire vtile alle carni, & a i cibi, non deue restare sodo, e persistente nella sua quantità, ma squagliarsi, e consumarsi, perche in tal guisa a dentro penetri, e gioui; introdotto dal mio Carducci a dire ELIQVOR VT PROSIM. Non altrimenti ogni buon Prelato, non deue mostrarsi, come si

me si suol dire vn'huomo intiero, nè starsene gonfio, superbo, & intrattabile, per la dignità autoreuole, che riconosce in sè stesso, ma deue per carità squagliarsi, condescendendo all' infermità, e necessità de i sudditi. Si che possa dire con San Paolo 1. Cor. 9. 22. *Factus sum infirmus infirmus, vt infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.*

228 Con la virtù del sale, le cose che di lor natura son fluide, e molli, vengono rassodate, e disseccate; à cui il Carducci diede; CONTRAHIT, ò sia: DENSAT, ET EXSICCAT: e non altrimenti tutta la diligenza del Padre spirituale, del Prelato, e del Predicatore applicar si deue à consolidare nella virtù i sudditi, che di lor natura sarebbero labili, e fluidi alla colpa, operando in conformità di San Pietro 1. Petr. 2. 11. *Charissimi obsecro vos, abstinere vos à carnalibus desiderijs:* poiche *Apostoli*, scriue Agostino, *destructo regno peccati, germen vitiorum compescebant.*

Prelato raffrena.

229 Ritrouandosi nel sale, la natura de fuoco, come osseruò anco Plinio lib. 31. cap. 10. in guisa di fuoco riscalda, incende, abbrucia, ed in guisa di fuoco, e consuma, e dissecca; al quale ben può soprascriuersi; VRIT, ET EXSICCAT, immagine espressa della libidine, che riempiendo di velenoso calore le viscere, ben tosto dissecca, ed all'estremo conduce i mal accorti. Che però d'vna femmina libidinosa cantò vn Poeta;

Libidine.

Hæc quamuis validum vrenti, sine torre, maritum
Vrit, & exsiccat, citiusque senescere cogit.

230 Due elementi, che frà di loro pare habbiano implacabile antipathia, si trouano nel sale mirabilmente confederati: poiche questo è tutto acqua, e tutto fuoco. *Sal est in se vno continens aquæ, & ignis elementum*, diceua Sant' Ilario Can. 4. in Matth. il che dichiarai co'l motto: AQVAM NECTIT. ET IGNEM. Dunque se nel fuoco si rappresenta il feruore del giusto zelo: e nell'acqua il refrigerio moderato della clemenza: nel buon Prelato, che simile al sale vien detto: *Vos estis sal terræ* Matth. 5. 13. Si ritroui il feruore che non distrugga: la misericordia, che non corrompa, ma l' vna virtù con l'altra discretamente contemperate, e miste, *sit itaque* nel seno del buon Prelato *amor, sed non emolliens*: discorso di San Gregorio 2. parte pastor. cap. 11. *sit rigor, sed non exasperans: sit zelus, sed non immoderatè sæuiens: sit pietas, sed non plus quàm expediat, parcens, vt dum se in arce regiminis, iustitia, clementiaque permisceant: is, qui præest, corda subditorum, & terrendo demulceat, & tamen terroris reuerentiam demulcendo constringat.*

Clemenza e rigore.

231 Le viuande, che di lor qualità sarebbero sciapite, ed insoaui al palato, riceuono dal sale condimento isquisito, opra di cui riescono amabili, soaui, e pretiose; di cui dissi: REDDIT SAPIDAS ESCAS, ò pure, SAPIDAS PRÆPARAT ESCAS: non altrimenti, e la prudenza, e la distrettione, sono quel sale, da cui tutte le nostre parole, ed operationi riceuono e gratia, e condimento. L'Abulense in Matth. 5. 13. *Sicut sal omnibus cibis saporem dat, ita & prudentia omnes actus nostros modificat, ac sapidos reddit. Vnde sapientiam vulgariter sal appellare solemus: & Apostolus dixit: Omnis sermo vester sale conditus sit. Colos. 4. 6. idest omnia verba vestra cum discretione proferantur &c.*

Prudenza.

232 Con la mano molto ben giudiciosa, e discreta, deuesi nelle viuande vsarsi il sale. Che là doue moderatamente applicato à i cibi, gli condisce, e perfettiona; vsato con soprabondanza gli rende abbomineuoli, & odiosi. La onde il Carducci, per bocca del sale ben disse; OBSVM, NI TEMPERET VSVS. Il zelo del buon Prelato deue applicarsi à i sudditi con la debita misura, che se di souerchio si mostrerà falso, acrimonioso, e nolesto, non ne risulteranno che male sodisfattioni, e pessimi effetti. Quindi San Bernardo Epist. 24. ad Hugonem. *Habeat charitas zelum, sed adhibeat pro tempore modum seueritas. Censura quidem nunquam remissa intermissa tamen plerumque plus proficit &c.*

Zelo moderato.

233 Come il sale del vitto humano è; CONDIMENTO, NON CIBO, così sali ne i discorsi famigliari, cioe à detti arguti, e giocosi, le facetie, gli equiuoci, i bisticci, e i motti, non deuono cacciarsi affollati, ma vsarsi con molta sobrietà, discreta, e giudiciosamente, si che non seruano à pascere, ma à ricreare l'animo de gli vditori. S. Paolo Colos. 4. 6. *Sermo vester semper in gratia sit sale conditus.* Su'l qual luogo il P. Luigi Nouarino. *Sal optimum ciborum condimentum est, si moderatè adhibeatur, si nimis, cibos perdit: idem in sermone fiat, aspergatur sermo sapientia, non obruatur.*

Sali de i discorsi sian moderati.

SARDIO
Cap. XXIX.

234 SANT' Isidoro, l'Abulense, Bartolomeo Anglico, Cornelio à Lapide, ed altri tutti riconoscono nel Sardio il colore vermiglio, e focoso. Aria Montano stima, che il nome di sardio habbi corrispondenza con quello di sangue, di cui questa pietra è tinta, e che in fatti non altro il sardio sia, che il rubino; & Andrea Cesariense in Apocal. cap. 66. lasciò scritto: *Sardium fulgido, pellucidoque colore ignem æmulari.* Ciò presupposto gli diedi; IGNITA LVCE CORVSCAT. Simbolo di ciascun martire, che imporporato nel suo proprio sangue, cinto d'immensi lumi, sopra le stelle fiammeggia. La onde Riccardo Vittorino in cap. 21. Apocal. *Sardius, qui rubet passionem exprimit.* Concetto abbracciato, e da Beda, e dal Cardin. Vgone su'l detto capo dell'Apocal., e da Vgon Vittorino lib. 3. de Bestijs &c. cap. 58. Areta nel Sardio riconosce effigiato San Filippo Apostolo così nel cap. 67. in Apocal. discorrendo; *Sardius fuluo colore prosiliens, Philippum propter ignitum erga Christum affectum demonstrat.* E Diego Castillino de Ornatu Aaron v. 17. num. 31. presupposto che il nomen di Ruben fosse scolpito nel Sardio, dice, che questa pietra vermiglia, focosa, e trasparente, ben corrispondeua à colui, che focoso nella libidine, peccò d'incesto, la cui colpa, con la proprietà del fuoco, con vergognosa chiarezza ad vn mondo intiero fu palesata, e scoperta: *Æquum erat, vt illius nomen scriberetur in gemma, quæ nimis esset translucida. Ea enim est peccati natura, & proprietas, vt apud omnes se manifestum faciat.*

Martire.

Filippo Apostolo.

Ruben.

Peccato si manifesta.

235 Frà le varie virtù, che Dioscoride osseruò nel Sardio, e l'Abulense riferisce in Exod. 28. vna è; *gaudium accendere*, suegliar ne i petti humani l' allegrezza: A lui per tanto diedi: FERT GAVDIA CORDI. Sia pur dunque questa gemma simbolo di conscienza, che brillando nelle fiamme dell'amor d'Iddio, e de i suoi prossimi, si mantiene nemica giurata d' ogni impurità, che come tale riesce la fonte d' vna giocondissima allegrezza. *Primum gaudium*, discorre il mio Concanonico Matteo Bossò Disputat. 2. de Veris animi gaudijs, *emanat de puritate, ac splendore conscientiæ, quæ præsertim nihil fœdum, nihil suspectum, nihil formidolosum intus habet. Hanc si quis possidet, suo testimonio semper est lætus:* e và seguendo, con discorso, degno d'esser dal mio lettore esaminato, e ponderato.

Conscienza mōda.

236 Vn' altro effetto partorito da questa gemma, è di sgrombrar da i nostri seni il timore, *timorem depellere.* Onde potrebbe dire; VILES EXPELLO TIMORES. Sù dunque, se nella gemma rubicconda, e fiammeggiante del Sardio molto bene la carità si conosce effigiata, questa riceuuta ne i nostri cuori, indi ne sbandisce ogni timore, poiche: *Timor non est in Charitate*, protesta l'Apostolo 1. Ioan. 4. 18. *sed perfecta charitas foras mittit timorem.* Oue Beda. *Præsentium aduersitatum timorem perfecta charitas eijcit ex animo: quam habebat qui dixit: Quis nos separabit à charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas &c.*

Carità.

137 Dioscoride sopracitato soggiunge, che questa gemma sia valeuole ad acuire l'ingegno; *acuere mentem*, di qualunque se ne troua proueduto, e si può dire, ò che somministra: MENTI NOVVM ACVMEN: ò co'l Carducci che, PERFICIT INGENIVM. Il che presupposto, soggiungerei, che se in questa gemma si tro-

trouano e la tinta del sangue, e l'ardenza delle fiamme: riconoscer si debba per tipo delle tribolationi, delle infermità, delle percosse, e torture, le quali aguzzano l'ingegno humano, rendendo viuace, perspicace, ed acuto, quello, che poco prima nella cognitione della virtù, e d'Iddio era caliginoso, ed ottuso. Paolo haueua la mente abbarbagliata perseguitando i Christiani, ma la prouidenza diuina; *vt ad meliora accederet, cum per cæcitatis amaritudinem castigauit, & corporale lumen obduxit, vt ei spirituale oculos aperiret*, dice Venantio Homil. de Orat. Dominica. Faraone, in tempo di prosperità protesta di non conoscere Dio. *Nescio Dominum* Exod. 5. 2. ma trauagliato, col flagello nauseabile delle rane, aprì gli occhi della mente, e chiamati à sè Mosè, ed Aarone: *Orate Dominum*, disse, *vt auferat ranas à me &c.* Exod. 8.8. nel qual proposito Origene Hom. 3. in Exod. *Ecce Pharao durissimus, tamen proficit verberatus. Ante verbera Dominum nescit, verberatus supplicari pro se Dominum rogat*. Che è quello che disse San Gregorio Nazianzeno. *Ingenium acuit dolor*.

Trauaglio acuisce la vista.

238 Pare che il Sardio comparta le sue fiamme al cuore di chi lo porta, destando in lui spiriti brillanti, & animosi. Che se al parere di Dioscoride hà per sua proprietà, *audaciam nutrire*, paruemi douutogli il motto: INGENTES EXCITAT AVSVS. Frà tutti i discepoli parue che l'amore trionfasse nel seno di Pietro principalmente, e di Gio: ed in ciascuno di questi s'osseruarono operationi in suo genere ardite, e generose. Pietro, per appressarsi al diuino maestro, presa la strada più brieue, con ardimento prodigioso si mette à caminar su l'acque. S. Gio. con animo franco cerca il capo à fargli guanciale del petto sacratissimo di Christo. Io. 13. 23. al qual fatto riflettendo S. Tomaso di Villanoua esclama: *O miram audaciam! Non audet Baptista sacrum Domini verticem contingere: Magdalena cum timore, & tremore pedes tangit: Thomas nisi iussus manum non mittit ad latus: Ioannes dilectus, non iussus, non petita venia, confidenter recumbit super pectus Domini? Amor fecit hoc, est enim supra modum audax dilectio*.

Amore fà audaci.

239 Anastasio Nisseno q. 38. fondato sù la dottrina di S. Gio: Grisostomo, riferisce nella gemma Sardio la virtù di curare i tumori, riducendo i corpi addolorati, ed infermi alla bramata salute: *Lapis sardius vim habet medendi, eo vtuntur Medici ad tumores pellendos*; e lo afferma Andrea Cesariense in c. 6. 6. Apocal. dicendo che il Sardio, *vim tumores, & vulnera per ferrum inflicta sanandi sortitur*. Il che presupposto, il feci dire: LETHALES TOLLO TVMORES. O trauaglio sanguinoso, e focoso: tu sei quel Sardio, che reprimi i tumori dell'anime, frà le prosperità del mondo gonfie, insoffribili, e superbe. Di questo argomento à marauiglia San Gregorio Papa prima par. Pastoral. cap. 3. *Ista*, cioè le cose prospere, *sæpe per tumorem cor inquinant, & illa*, cioè le auuerse, *per dolorem purgant: in istis se animus erigit: in illis autem, etiam quando se erexerat sternit &c.* Puossi anco dire, che quell'Iddio; da cui è assunta vna picciola pietra per reprimere gli enormi tumori: si vale di deboli, e piccioli strumenti, per domare il fasto, e mortificar l'arroganza de i superbi. Ciò che dice San Paolo 1. Corinth. 1. 27. *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes: & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia, & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt, vt ea quæ sunt destrueret*. Con le mosche, e con le rane punì la superbia di Faraone: con la voce d'vn'Asina represse la baldanza di Balaamo; col rigido d'vna frombola abbattè la temerità del gigante; col rotolar d'vn sasso atterrò la statua di Nabucco; e col piede scalzo di poueri pescatori trionfò di tutti i potentati della terra.

Trauaglio reprime i tumori.

Iddio fà gran cose con deboli strumenti.

240 Se nel num. 236. si disse, che il Sardio discacciaua i timori, e nell'osseruatione precedente, che sia valeuole à medicar i tumori; vnendosi insieme questi due effetti, se gli può sopraporre; SGOMBRA I TIMORI, ED I TVMORI ABBASSA: e seruirebbe per simbolo di focoso, ed auuampante Amore, che quando è tale, e nulla teme i più trauagliosi incontri, ed abbassa ben tosto la maestosa fronte, dimenticato della mondana dignità, nobiltà, e grandezza. Che dall'affetto ardente siano sgombrati i timori lo disse Torquato Liber. Cant. 6. stan. 70. parlando d'Erminia, Vergine tenera, e delicata:

Amore.

Dal molle seno;
Sgombra Amor temerario ogni paura.

e di nuouo stan. 87.

Amor tiranno;
Da cui spronati ancor s'arman souuente,
D'ardire i ceruì imbelli, e guerra fanno.

e Santa Chiesa, riflettendo alla Maddalena, che se bene femmina, di natura timida, & imbelle, ad ogni modo:

Adstare non timet cruci,
Sepulchro inhæret anxia,
Truces nec horret milites.
Pellit timorem charitas.

Che il fasto maestoso de i grandi sia dalla virtù amorosa humiliato, lo cantò Ouidio,

Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur
Maiestas, & Amor.

Che però il Verbo d'Iddio *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*. Ephes. 2. 4. *Cùm in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*. Philip. 2. 6. su'l qual luogo San Bernardo serm. 64. in Cant. *Quis hoc, inquit, fecit? Amor dignitatis nesciens, dignatione diues, affectu potens, suasu efficax. Quid violentius? Triumphat de Deo Amor. Denique semetipsum exinaniuit, vt scias amoris fuisse, quod plenitudo effusa est, quod altitudo adæquata est, quod singularitas associata est*.

241 Gran lode à questa gemma viene attribuita; di resistere più di tutte le luminose pietre, alla grassezza, sucidume, & offesa de i licori, vnti, e vischiosi, che per sorte se le versano addosso; *Nec vllæ translucentium* (gemmarum) *tardius suffuso humore hebetantur*. Plinio lib. 37. su'l fine del cap. 7. onde la segnai col titolo; TARDIVS HEBETATVR HVMORE; rauuisando nel Sardio vn immagine espressa di quei giusti, che viuendo frà i vitiosi, dalle loro impurità si mantengono liberi, e preseruati; *Neque enim valde laudabile est bonum esse cum bonis*, discorso di San Gregorio 1. Moral. capit. 1. *sed bonum esse cum malis. Sicut enim grauioris culpæ est inter bonos bonum non esse: ita immensi est præconij, bonum etiam inter malos extitisse*. Per questo titolo è celebrato Noè, che fosse; *vir iustus, atque perfectus*. Gen. 6. 9. mentre *Omnis caro corruperat viam suam* Num. 12. Giobbe, perche nato, & educato frà gl'idolatri, fosse puro, e sincero adoratore del grand'Iddio. Giuseppe perche nella corte d'Egitto; seruisse à Faraone con la fedeltà e prudenza; ma seruisse al Creatore, con la fede, e con la pietà illibata &c.

Giusto frà i vitiosi.

SARDONICO.

Cap. XXX.

242 DI tale proprietà è il Sardonico, che sopra di lui prende sonno soaue, solamente colui, che viue casto; per tanto il Lucarini gli soprapose: NON FERT IMPVRI SOPOREM. Nel seno di Christo frà tutti gli Apostoli riposò il solo Giouanni: *Recubuit in cœna super caput eius*, Ioan. 21. 20. E n'è la ragione, dicono i Santi Padri, perche egli comparue adorno d'vna purità sublime, e singolare; del quale San Girolamo lib. 1. aduers. Iouinianum; *Ioannes vnus ex discipulis, qui minimus traditur fuisse inter Apostolos, & quem fides Christi virginem repererat, virgo permansit: & ideo plus amatur à Domino, & recumbit super pectus eius*. Non altrimenti Ruperto Abbate, commentando le parole Ioann. 13. 23. *Erat ergo recumbens vnus ex discipulis eius in sinu eius, quem diligebat Iesus*, presupponendo che Giouanni Euangelista sia quello Sposo, che nelle nozze di Cana è mentouato, e che lasciando la Sposa intatta, vergine puro si consacrasse à gli ossequij dell'Incarnato Verbo, così discorre; *Quem ducentem iam vxorem de nuptijs vocauerat, recte tanta illum gratia remunerabat, eiusque animam suo tam familiariter amore oblectabat, cuius carnem à coniugio reuocatam, virgineo decore vestiuerat*. Ed indi à

Christo nella cena.

di à poco; *Verè tet' bellius vsque ad finem suum in sinu amantis Domini suauissime recubuit, quia sicut corpus eius ab omni pollutione incorruptum, sic eum ab omni quoque dolore seruauit illæsum.* Dopo i quali il Cardinal Toledo in Joann. cap.13. parimente asserisce, che il Redentore; *Maioribus dilectionis signis erga eum vtebatur, quoniam omnium ætate minimus, & maximæ puritatis, & honestatis erat.* Puossi anco dire, che il rimorso di conscienza, come se hauesse la proprietà del Sardonico; *Non fert impuri soporem*, non permette al cuore, che dalle vitiose bruttezze è contaminato, il prendere agiati riposi, anzi tutt'in contrario lo tiene sempre suegliato, ed inquieto; *Offenditur nobis*, discorso di Sant'Ambrogio in Psalm. 35. *vtrix nostri* IMAGO PECCATI, NEC QVIETVM REVM SIBI ESSE PERMITTIT. *Dum otiamus, peccatum offenditur; &* IN SOMNO *ipso* PECCATVM RECVRRIT, *semper nobis error noster, tanquam malus exactor occurrit.* *Rimorso di conscienza.*

243 Nel nome di Sardonico, quelli di due pretiose pietre si trouano accoppiati: il tutto perche questa gemma e rosseggia col Sardio, e con l'Onicho biancheggia. *Hic*, disse Beda su'l cap.21. Apocal. *ex Oniche candorem, ex Sardio ruborem trahens, ab vtroque nomen sardonychis accepit.* La onde ben può darsi. BINVS, ET VNVS: Simbolo espresso dell' incarnato Verbo, che in vna sola persona le due nature diuina, ed humana, con vnione ineffabile mirabilmente ristringe. *Iesus Christus Dei filius, Deus, & homo est.* Sant' Atanasio nel simb. Può seruir l'impresa à quei personaggi, ne i quali due dignità, Regia, e Ponteficale furono riuerite. Come ne i Monarchi antichi dell' Egitto, *penes enim sacerdotes Ægyptiorum erat imperium* scriue Pierio lib.24.tit. *Sacerdotium*, ne gli vltimi Prencipi Machabei, che accoppiarono al sommo pontificato la porpora regale, e la corona 1. Mac. 10.20. e nella persona del Romano Pontefice, in cui le grandezze regie vengono riuerite. *Verbo Incarnato.* *Rè, e Pontefice.*

244 Trè colori si trouano nel Sardonico; il nero, che de gli altri è più profondo; il candido, che nel mezzo è situato, ed il vermiglio, che galleggia di sopra; *Constat autem tribus coloribus subterius nigro, medio candido, superius minio*, dottrina di Sant' Isidoro lib.16. ethimol. cap. 8. potendosi questa gemma dire: TRINO SPECIOSA COLORE, e sarebbe idea dell'incarnato Verbo, in cui si trouano corpo, anima, e diuinità; e che fù candido per l'innocenza, vermiglio per la carità, liuido, e nero per gli stratij funesti della passione. Se col parer di Beda su'l capo 21. dell' Apoc. non si dicesse, che al Sardonico *Comparantur homines corporis passione rubicundi, spiritus puritate candidi, sed mentis sibimet humilitate despecti.* *Verbo incarnato. Giusto appassionato.*

245 Della gemma Sardonico soleuano particolarmente valersi gli antichi Romani, per formar gl' improntì, perche questa in risguardo alla sua durezza nel suggellare, nulla seco rapiua delle cere, di cui S. Isidoro lib.16. c.8. *Hæc sola in signando nihil ceræ auellit*, della quale particolarità anco Plinio lib.37. cap.6. Ne feci perciò impresa col cartello: NIL DVM SIGNAT AVELLIT; idea di Ministro fedele, e disinteressato, alle cui mani nulla s'attacca di ciò, che al di lui gouerno, e maneggio fù raccomandato; non riportando al fine delle sue amministrationi, che il merito delle fatiche, e le glorie d'vna pouertà intatta, ed innocente. Se anco al parere di Cornelio à Lapide in cap.21. Apocal. non si dicesse, che il Sardonico mentre nulla della cera rapisce: *Notat illustres animos, qui cum adhæreseant corpori, nihil tamen ex eo terrenæ labis contrahunt*: che se bene viuono in carne, da i vitij della carne si preseruano liberi, e immacolati. *Ministro fedele.* *Innocenza.*

246 La gloria celeste, scoperta à S. Stefano, mentre dalle pietre del torrente veniua bersagliato, di cui Santa Chiesa: *Dum igitur saxorum crepitantium turbine quateretur, diuina ei claritas fulsit*, può figurarsi nella gemma Sardonico; à cui diedi il motto. FRA' I SASSO DI TORRENTI ILLVSTRE APPARVE; e ciò appoggiato all' auttorità di Plinio, che lib.37. c.6. del Sardonico discorrendo; *Constat*, scrisse, *torrentibus detegi*, e Sant' Isidoro Ethymol. lib.16. cap.8. *Reperitur autem apud Indos, & Arabes, detecta torrentibus.* *S. Stefano.*

SELENITE.
Cap. XXXI.

247 Porta in sè questa pietra l' imagine della Luna, e la va variando, si come appunto quel Pianeta, sì nel cielo variato si mostra. Tanto osseruò Plinio lib.37. cap.10. *Selenites imaginem Lunæ continens, reddit eam in dies singulos crescentis, minuentisque numero.* Hebbe per tanto dal Lucarini il motto: CIRCVMMOVEOR TECVM, e da altri: DAL TVO VOLTO DIPENDO, che inferiscono conformità di volere, e dipendenza d' affetto. Questa conformità, che hà la Selenite verso vn Pianeta, dobbiamo hauerla noi verso d'Iddio, Creatore del Cielo, e de i Pianeti: Ne la persuase Gregorio Nazianz. lib.1. sent. *Conformità. Dipendenza.*

Deo obsecunda, eum præire non licet.

Ne l'insegnò col proprio esempio Epitetto Filosofo, che riuolto à Dio diceua: *Quocumque me voles, ducito. Constitui, & conformaui voluntatem meam Diuinæ. Vult me febricitare? & ego volo. Aliquid aggredi? volo. Potiri? volo. Non potiri? nolo. Mori? volo &c.* Ne l'insegnò il Padre Ermanno Vgone, il quale delineàdoci l'anima giusta, che per tenerezza d'affetto, ed ossequenza di seruitù sempre stà riuolta, e conformata à Dio, la rassomiglia all' Elitropio, che stà fisso nel Sole: alla Luna, che prende le sue inargentate bellezze, rassindosi d' intorno l' aspetto del più chiaro pianeta; e ad vna naue, che mirando la stella di tramontana, indi prende le sue direttioni: e così nel lib.3. suspir.4. à dire l' introduce. *Giusto.*

Sponse ego sum Clytia, tu sol: ego Cynthia, Phœbum.
Qualibet obuerso persequor ore meum.
Et mihi sponse Helyce, Cynosuraque duplicis Arcti,
Quo trahis, huc oculi ad tua signa volo.

SMERALDO.
Cap. XXXII.

248 Solino nel cap.24. de gli smeraldi ragiona con queste inzuccherate parole: *Nihil his iucundius vident oculi. In primis virent vltra irrigua gramina, vltra amnicas herbas. Deinde obtutus fatigatos coloris reficiunt lenitate. Nam visus, quos alterius gemmæ fulgor retuderit: smaragdi recreant, & exacuunt.* Per tanto, presupposta vna così vaga, amabile, e stuporosa verdezza, allo smeraldo fù chi diede il verso. NE' LA TERRA, NE' IL CIEL VIST' HA PIV BELLA, ed è simbolo di creatura sommamente gratiosa, e perfetta. Ma in fatti può seruire per idea della gloria eterna, che consiste nella visione d'Iddio: visione, che soprauanza tutte le felicità, che mai possono immaginarsi. Sant'Antonio di Padoa Serm.2. de Mart. *Gaudium de Dei perfecta cognitione, & fruitione, est Smaragdus, qui viridis est, & visum confortat, sic tota vita æterna est videre Deum:* Dauide anch'esso Psal. 16. 15. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* ò con altri; *Satietas deliciarum est cum vultu tuo.* *Eccellenza. Beatitudine.*

249 Plinio lib.37. cap.5. forma ad honore de gli Smeraldi questo nobilissimo Elogio; *Nihil omnino viridius comparatum illis viret. Præterea soli gemmarum contuitus* OCVLOS IMPLENT, NEC SATIANT. *Quin & ab intentione alia obscurata,* ASPECTV SMARAGDI RECREATVR ACIES: dal cui discorso presi motiuo di farne impresa, aggiuntogli il motto: RECREAT, NEC SATIAT, ò veramente; NON SATIANS, OCVLOS IMPLET; idea della beatitudine, che seco portando vn incorrottibile, e sempiterna verdezza, ricreando consola, e riempie gli occhi, & i desiderij de i beati; ma non mai gli rende satij; prouando nella pienezza del loro gaudio vn eterno desiderio, ed auidità di godere, e gioire per tutti i secoli. San Bernardo *in Iubilo* riuoltosi al Figliuol d'Iddio, oggetto di beatitudine infinita: *Beatitudine.*

Qui te gustant esuriunt:
Qui bibunt adhuc sitiunt:

Desi-

Desiderare nesciunt,
Nisi Iesum, quem diligunt.

Gaudio spirituale.

Le delitie spirituali, che sono vna caparra delle beate felicità, ed esse pure (à differenza delle voluttà corporali, che gustate, ci empiono di nausea,) colmano il cuore di soauità giocondissima, ma però senza mai satiarlo; delle quali San Gregorio Papa Homil. 36. in Euangel. *In istis appetitus saturitatem, saturitas appetitum parit. AVGENT enim spiritales delitiæ APPETITVM in mente, DVM SATIANT, quia quantò magis earum sapor percipitur, eò amplius cognoscitur quod auidius ametur.*

250 Asseriscono Plinio, e Solino, che allo spirar de i venti, toglienđosi d' addosso a gli Smeraldi la poluere, e l' arena, ond' erano coperti, vengono in tal guisa à palesare, e sparger d'intorno la pretiosità della loro bellezza; *Quanto smaragdi à gemmis distant*, sono le parole di Plinio lib. 37. cap. 5. *tantum scythici à ceteris smaragdis. Proximam laudem habent, sicut & sedem Battriani, quos in commissuris saxorum colligere dicuntur, ethesijs FLANTIBVS. Tunc enim detectio tellure INTERNITENT, quia ijs ventis maximè arenæ mouentur*; e più ristrettamente Solino, cap. 24. de gli smeraldi parlando: *Inueniuntur ethesijs flantibus. Tunc enim detecto solo facillime internitent. Nam ethesiæ plurimum arenas mouent.* Con questa riflessione, Alcibiade Lucarini a gli smeraldi soprapose il cartello: SPIRANTIBVS INTERNITENT.

Apostoli Profeti.

Non altrimenti gli Apostoli, ed i Profeti, col beneficio dello Spirito santo sparsero d' intorno brillante, e gloriosa chiarezza. Così anco le persecutioni, l'auuersità, e le miserie mondane, soffiando, quasi venti impetuosi contra i mortali, tolgono loro d' addosso l' arena, e la poluere delle terrene affettioni, e gli dispongono à riuscire perfetti, e luminosi; *Nam ventus*, dice Pietro Bercorio Reduct. moral. lib. 11. cap. 117. num. 2. *idest tribulationes mundi, & aduersitates ab eis reijciunt arenam, idest mundi diuitias, & prosperitatem*, facendogli riuscire in tal guisa *puriores, & meliores, sicut patuit in martyribus, & patet quotidie in Christi pauperibus.*

Trauaglio illustra.

251 Sopra tutte le gemme, ottiene lo smeraldo il primo vanto d' vna mirabile verdezza, scriue Sant' Isidoro lib. 16. cap. 7. ma questa verdezza non si rimane già, come quella dell'erbe, ò delle piante, frà i rigori de i ghiacci, ò frà le vampe dell' estate, corrotta, ò indebolita; ma sempre stabile, viuace, e vigorosa; douendosi allo smeraldo il titolo: VIRORE PERENNI. La virtù, vna volta conceputa nell'anima, deue mantenersi inalterabile, & eterna. Santa Chiesa per tanto, ad honor del giusto non s' appaga di dire: *Iustus germinabit sicut lilium*, ma soggiunge, *& florebit in æternum ante Dominum, ac si diceret*, interpreta Luigi Nouarino t. 1. Adag. num. 160. *lilium iustus est, ita tamen vt eius iustitia, ac sanctitas non statim post natiuitatem flaccescat, SEMPER VIRET, semper floret, SEMPER VERNAT.* Tale Giuseppe, e frà l'orridezza de i mali, e frà l'affluenza de i beni conseruò incorrotta la verdezza della sua purità, santità, ed innocenza, di cui San Girolamo Epist. 9. ad Saluin. *Ioseph in egestate, & in diuitijs dedit experimenta virtutum; & seruus & Dominus docuit animæ libertatem.* Ed Isaia Abbate Orat. 25. confrontando il titolo di serpente di bronzo, inuestito nel figliuolo d' Iddio Ioan. 3. 14. con l' atroci pene da lui sofferte, scriue: *Propter nos hæc omnia passus est, neque tamen immutatus est, neque ira commotus in eos, à quibus tot iniurijs, & contumelijs afficiebatur, nihil respondens, sed ad ænei serpentis similitudinem immobilis manens.*

Perseueranza.

252 Non solamente verdeggia lo smeraldo, ma come su'l cap. 28. dell' Esodo osseruano Aria Montano, e Girolamo Oleastro, escono da questa gemma viuacissimi lampi; scriuendo l' Abulense: *smaragdum viridi radiare fulgore.* Se gli dia dunque: VIRET, ET FVLGVRAT, e serua per idea d' ogni vero predicatore; tenuto, come smeraldo, à consolar l' vditorio con le verdi speranze ricauate dalle sacre scritture, ma altresì à folgorare con le minaccie, con la seuerità, e con intimar loro l'orridezza de gli eterni castighi. Diego Castillo de Ornatu Aaronis ver. 17. num. 124. *Nomen Leui, qui sacerdotum fuit parens scriptum erat in smaragdo, aut in fulgure, vt exinde discerent doctores, sacerdotes, & præsules docere fulgurando, & fulgurare docendo.*

Predicatore rechi speranza e terrore.

253 Così viua è la verdezza dello smeraldo, che per fino ne gli oggetti, che à questa gemma s'accostano se ne trasmette vna verdeggiante chiarezza; e l' osseruarono, e Plinio lib. 37. cap. 5. e Sant' Isidoro lib. 16. cap. 7. *inficiens circa se viriditate repercussum aerem.* Gli diedi per tanto: APPOSITA, VIRENTIA REDDIT. Idea espressa della virtù dell' esempio. Che se ne i maggiori regna la santità, co i lumi di questa tutti restaranno i sudditi illustrati, e se di vitiosa qualità saranno infetti, il contagio a tutti gl' infelici prossimi sarà accomunato. *Sanctorum vita*. sentenza di Sant' Ambrogio lib. de Ioseph cap. 4. *ceteris viuendi norma est. Si oculus tuus fuerit simplex*, protesta del Saluatore Matth. 6. 22. *totum corpus tuum lucidum erit*; *idest* interpreta Sant' Ambrogio *si Episcopus, qui lumen promeruerit præesse in corpore, simplicitate est sancta, & innocentia decoratus, omnis Ecclesia splendore luminis radiatur*: ma per lo contrario *si oculus tuus* il tuo Prelato, *fuerit nequam, totum corpus tuum*, il corpo della famiglia, *tenebrosum erit.*

Esempio.

254 Quando si tratta di scolpire lo smeraldo, in lui si troua vna mirabile resistenza, e durezza; ma se nell' atto venereo, la mano impudica casualmente lo tocca, subito si dissolue, e si spezza. Se ne vidde l' isperienza in vn Rè d' Vngaria, il cui smeraldo, legato in vn anello, sempre da lui portato, frà gli amplessi della consorte, restò in tre parti spezzato; la onde Pierio Valer. l. 41. l' assume per simbolo della virginità, come che tenga estrema auuersione, e nemistà con l'opere della carne. A lui dunque diedi: VENERIS IMPATIENS, ed il mio Carduoci: CYPRIO DIFFRINGITVR ÆSTV. La virginità per tanto, nemica di Venere, deue con molta riserua custodirsi; poiche questo purissimo fiore, ad ogni calore impuro, langue, e dissecca: e questa pretiosa gemma, ad vn solo contatto, anzi ad vn sol fiato, che suapori libidine, si rimane domata, ed abbattuta.

Virginità.

TOPATIO.

Cap. XXXIII.

255 PErche varie sono le spetie, e i colori del topatio, cioè rosso, come vogliono Anastasio Nisseno quæst. 38. & Andrea Cesariense cap. 66. in Apocal. verde, come scriue Aria Montano, Francesco Ribera, e Teofrasto dorato, e celeste, come piace à Beda, ad Vgon Cardinal. in Apoc. & ad Vgon Vittorino lib. 3. de Best. cap. 58. perciò ben di lui conchiuse Sant' Isidoro lib. 16. cap. 7. che sia OMNI COLORE RESPLENDENS, che può seruir per suo motto: ò pure col Carducci: OMNI COLORE RADIAT: idea di quei perfetti, che di tutte le virtù mirabilmente illustrati compaiono. San Gregorio 18. Moral. cap. 27. *Quia Græca lingua pan omne dicitur, pro eo quod omni colore resplendet, topatium, quasi topandium vocatur.* & indi à poco; *multi ita sunt dono spiritus locupletati, vt quasi multis coloribus, sic multis virtutibus luceant*, à cui si sottoscriue Vgon Vittorino lib. 3. de Bestijs &c. cap. 58. *Topatius, qui omnium lapidum colores in se obtinet significat sanctos omnium virtutibus refertos.* Frà questi, e sopra questi ottenne egregij vanti la gran Madre d'Iddio, di cui Sant' Ambrogio lib. 2. de Virgin. *Talis fuit Maria, vt eius vnius vita omnium disciplina sit. quantæ in vna virgine species virtutum emicant &c.*

Giusto perfetto.

256 Vgone Vittorino lib. 3. de Bestijs &c. cap. 58. afferma che dal topatio è superata la chiarezza di tutte l'altre gemme: *superat claritatem omnium gemmarum, nec vlla res pulchrior est ad videndum*; à cui diedi. GEMMA FVLGIDIOR OMNI, e dinota vna suprema eccellenza di virtù, e di merito, che sopra l'altre porta palma, e corona; quale fù riuerita in Maria Vergine, di cui Santa Chiesa;

Virtù eccellente.

Nec primam similem visa est, nec habere sequentem.

il che non solamente deuesi intendere della virginità feconda, ma di tutte l'altre virtù, perche; *ceteras quoque vir-*

virtutes singulares prorsus inuenies in Maria. San Bernardo serm.4. de Assumpt.

257 Scriuendo Sant'Ambrogio in cap.21. Apocal. che il topatio, come se fosse il Sole delle gemme, per ogni parte diffonde la pretiosità del suo lume; *Topatius iubar suum circumquaque spargens*, potrebbesi cauar il motto; IVBAR VNDIQVE SPARGIT, e seruirebbe à personaggio per santità, per dottrina, ò per brauura così eccellente, che tutti gli angoli del mondo se ne chiamassero illustrati, ciò che seguì ne i Santi Apostoli, ne i Dottori della Chiesa, Greca, e Latina; e ne i famosi campioni, Sansone, Dauide, Giuda Maccabeo, Annibale, Giulio Cesare, ed Alessandro &c. *Virtù famosa.*

258 Là doue l'altre gemme, dalla mano industriosa del gioielliero, e dall'acutezza de i ferri, e de gli scarpelli riceuono aumento di lustro e di bellezza, il topatio tutt'all'opposto, là doue lasciato nell'esser suo naturale, pienamente sodisfà, e consola i risguardanti; corroso dal dente della lima, resta deteriorato, ed auuilito di prezzo: ATTRITV LIMÆ VILESCIT, parole del Venerabil Beda in cap.21. Apocal. non altrimenti le cure moleste del mondo, gl'importuni litigij, ed afflittioni dell'anima, i dolori del corpo, mentre quasi tante lime, rodendo, molestano l'huomo giusto, lo distraono dalla sua pace interna, e dalla dolce contemplatione del cielo, e d'Iddio, rendendolo in certa guisa depresso, ed auuilito. Con questa precisa moralità discorre Beda; *Non enim facile potest animus, vno, eodemque momento, terrenis laboribus, ærumnis, curisque & doloribus angi, & illa cœlestis vitæ gaudia tranquillæ mentis statu delectatus intueri, quin potius ingemiscendo proclamat: Turbatus est præ ira oculus meus &c.* *Giusto perde frà le cose del mondo.*

259 Come che la natura habbia data l'vltima mano alla perfettione del topatio, non v'è di mestieri, che l'arte, per nissun conto intorno vi s'affatichi. Poiche s'altra volesse ripulirlo, per maggiormente illustrarlo, resterebbe offeso, intorbidato, ed oscuro. Vgon Vittorino, riferito di sopra l'afferma: *Si qui velint eum polire, obscuratur, si per se relinquatur, clarior est*; à cui può darsi, POLITVRA FVSCATVR, ed anco introdursi à dire: CHI M'ILLVSTRA M'OSCVRA; ò veramente: PERDO IL LISCIO, COL LISCIO. Quando si tratta d'vn seruo d'Iddio, che per le sue proprie virtù luminoso risplende; indarno pensano gli huomini d'accrescere il di lui lustro, col conferirgli i gradi sublimi, e le prime dignità del secolo: poiche frà questi lisci pare che non acquisti, ma perda: *Istos tales qui volunt ornare dignitate seculi, quasi ornando viliores faciunt, & minoris meriti*, discorso del medesimo Vgone, e ne dà l'esempio di San Martino, il quale; *virtutes plures fecit antequam Episcopus fuisset, sed Episcopatu ornatus, ne extolleretur pauciora signa faciens, non merita, sed ornatum emisit.* Astraendo da questo santo: ben molti, che viuendo de i doni naturali contenti, splendeuano di molte virtù douitiosi, cresciuti in honori, e ricchezze, son diuenuti per colpa di molti vitij sotto gli occhi di tutti, torbidi, ed oscuri. *Felicità nociua.*

260 L'inuentione del topatio è curiosa da sapersi. La scrisse Plinio lib.36. cap.8. e da lui la trasportò nel suo lib.16. al cap.7. Sant'Isidoro, *Troglodytæ prædones cum diutina fame, & tempestate pressi, herbas, radicesque effoderent, eruerunt topatium*. Sì che i ladroni, e gli assassini, mentre pretendeuano di sradicar dell'erbe, furono gl'inuentori, e scopritori del topatio, nel qual proposito gli darei: INTER PRÆDONES ILLVXIT. Se al parere d'Andrea Cesariense Comment. in Apocal. cap.66. *Per topatium Beatus Matthæus significatus videtur*, à cui si sottoscriue Areta in Apocal. cap.67. molto bene quel Santo Euangelista, riesce effigiato, in tal sorte di gemma; mentre ed esso di mezzo a publicani, e i frodolenti, ed a i ladroni fù ritrouato, e co i lumi della diuina gratia gloriosamente illustrato, e posto in faccia del mondo. *S. Matteo.*

261 È dottrina di Strabone, che il topatio, *facilius nocte quam die inuenitur*, cioè à dire, che al riscontro delle notturne tenebre, più che mai ridente, e luminoso scintilli, à cui perciò diedi; CLARIOR E TENEBRIS: tale dice Cornelio à Lapide in cap.21. Apocal. è la consolatione dello Spirito Santo, che più sensibilmente si proua; quando più dense n'opprimono le calamità, e le miserie: *Spiritus sanctus facilius in aduersis, quam in prosperis acquiritur.* La patienza, ed essa, nell'ombre notturne delle mondane sciagure fà comparire i suoi lumi. San Gregorio 11. Moral. cap.17. *Nunquam est patientiæ virtus in prosperis: Ille autem verè est patiens, qui & aduersis atteritur, & tamen ab spei sue rectitudine non curuatur, omnipotentis Dei laudem & inter aduersa confitetur &c.* *Spirito santo.* *Patienza.*

262 Andrea Cesariense, in Apocal. cap.66. afferma, che dal topatio, come da vna mirabile mammella, scaturisca vn licore, come di latte, che reca alle infermità degli occhi pretioso soccorso: *Lacteumque liquorem, qui vis ocularibus fertur, qui ex oculis laborans, emittit.* Presupposte le quali proprietà, se per vna parte gli sopraposi; LIQVORE LACTEO MADET, per l'altra il Carducci gli diede; TENEBROSA LVMINA LVSTRAT, e lo stesso Andrea riconobbe queste proprietà in San Matteo, come in quello, *qui per euangelium eos qui corde cæcutiebant, illuminauit, modoque genitos fidei lacte potauit.* Ma possono altresì replicarsi, e di San Paolo, e d'ogn'altro ministro apostolico, che dia con le sue dottrine la luce a gli acciecati, e virtuoso, e nutritiuo alimento à quei teneri figliuoli, che con le sue fatiche hà generati à Christo. *S. Matteo.* *Predicatore.*

263 Da molti scrittori è riferito, ma da alcuni non creduto, che il topatio reprima il bollimento feruoroso dell'acqua, e come vuole Vincenzo Beluacense: *Si supra rem bullientem suspenditur, cessant ampullæ*; Certo è, affermano l'Abulense, il Bercorio, ed altri, che; *Valet contra iram, illam cohibendo, aut sedando*: hauendo il P. Carducci giusto motiuo di sopraporgli: INCENDIA FRIGERAT IRÆ, simbolo dello Spirito santo, salutato da Santa Chiesa col titolo. *In æstu temperies*, frenando con mirabili maniere i feruori dispettosi dell'ira, e della libidine: e tranquillando le tumultuarie commotioni del petto, quando da violente passioni è acceso, ed agitato. Così la benignità d'vn huomo prudente, *illos qui per furorem, & iracundiam bulliunt, atque feruent reprimit, atque sedat*, discorre Pietro Bercorio Reduct. lib. 11. cap.127. num.4. *Spirito Santo.* *Benignità.*

VETRO.

Cap. XXXIV.

264 Glà che Auicenna pose il vetro frà le pietre, e da noi pure frà le nobili pietre collocato si giaccia; prendendosi principio dalla sua purità, e trasparenza, che fin dentro le sue viscere, è molto ben penetrata, à cui diedi: QVÆ TEGIT DETEGIT, ò sia DIMOSTRA FVOR CIO CHE NEL SENO ACCOGLIE, ò come piacque al Carducci: SVELA IL SEMBIANTE CIO CHE'L SENO ASCONDE; idea di ciascun beato, i cui interni affetti tanto suelatamente saranno a gli altri esposti quanto nella presente vita, non furono ben iscoperti, nè anco da loro stessi. Girolamo Laureto nella sua selua. *Vitro perspicuo dicitur simile aurum Ierusalem cœlestis, quia vnusquisque mentem ab alterius oculis membrorum corpulentia non abscondit, sed patebit animus, patebit corporalibus oculis ipsa etiam corporis harmonia, sicque vnusquisque tunc erit conspicabilis alteri, sicut nunc esse non potest conspicabilis sibi.* Nel vetro ancora può figurarsi la confessione sacramentale, od anco la purità della fede, che mostra fuori ciò che nel cuore è accolto. *Beati in cielo.* *Confessione.* *Fede.*

265 La felicità mondana può molto bene contrasegnarsi nel vetro, che nel tempo medesimo, e luminoso risplende, ed infelice si spezza, di cui dissi: DVM LVCET FRANGITVR, e che dal P. Carducci fù introdotto à dire: DVM SPLENDEO FRANGOR. In questi sentimenti Publio Mimo; *Felicità mondana.*

Fortuna est vitrea, cum splendet frangitur.

e Marco Seneca lib.2. Controu.1. *Fragilis, & caduca felicitas est, & omnis fortunæ blandientis speciosus cum periculo nitor.*

266 Al

266 Al calore delle fornaci, la purità, e trasparenza del vetro, riceue ogni varietà di colori. *Tinguntur multis modis, itaut hiacynthos, saphirosque & virides imitetur, & onyces*, discorre Sant' Isidoro lib. 16. cap. 15. *neque est alia materia picturæ accommodatior*. Dunque ben di lui dissi: AB IGNE OMNICOLOR. Nella fornace della carità, & anco della tribolatione i giusti, simili al vetro, s'adornano di mille virtuosi colori, opra dei quali possano piacere à Dio, e beneficare i prossimi. *Vitrum est homo*, discorre il Bercorio Reduct. lib. 11. c. 131. num. 1. *quia quando in fornace diuinæ dilectionis, vel tribulationis conflatur, in quemcumque colorem bonæ, & honestæ conuersationis faciliter tingitur*. Può anco seruire à persona volubile, ed instabile, od anco ad vn indegno adulatore, che nella fornace della tentatione, ò dell' interesse, in mille colori si cangia, e si trasforma.

Giusto dal trauaglio vtilizato.

Instabile.

267 Merita lode il vetro, perche capace d' adornarsi con molti colori; ma lode e prezzo molto maggiore egli ottiene conseruando il candore intatto, e la limpidezza pura, e trasparente, come di cristallo. *Maximus honor in candido vitro, proximoque in crystalli similitudine*, protesta di Sant' Isidoro sopracitato. Inherendo alla qual verità, al vetro aggiunsi: DAT PRETIUM CANDOR. Se l' anima, quasi vetro piace a gli occhi d' Iddio, comparendogli d' auanti ornata con bella varietà di virtuose finezze; più che mai gli gradisce, rappresentandogli il candor limpido, puro, ed innocente come di tersissimo cristallo. Quindi Isaia cap. 1. 16. non solamente persuadeua à toglier da noi le lordure, col beneficio del bagno, e del lauacro; *lauamini*, ma soggiunse, *mundi estote*, oue la voce Ebraica significa di rilucere come vetri, osseruatione di Girolamo Oleastro. *Lauate vos, non quidem vulgariter, sed ita vt valdè mundi sitis, & huic expositioni fauet verborum, quæ hic ponuntur propria significatio: nam quod priori loco ponitur, significat communiter lauare, sequens vero significat lucere quasi vitrum, vnde ad litteram vertendum esset, lauate vos, & lucidi estote, seu puri velut vitrum*.

Impatienti.

268 Animo iracondo, e impatiente, che in vece di cedere, e piegarsi, come comportano gli accidenti del mondo; dà nelle rotte, e si pregiudica à spropositi, può figurarsi nel vetro, segnato col titolo: FRANGITUR, NON FLECTITUR, e spiegò il P. Carducci questi concetti col distico:

Purità pretiosa.

Vitrum non flector, fragili sed corpore frangor:
Sic flecti indocilis dissilit impatiens.

269 Siasi à sua voglia trasparente, puro, e nobile vn bel vaso di vetro, che miserabile al sommo, quando vna volta spezzato resti, non più mai si ristora, ò risarcisce la sua forma perduta. *Vas vitreum*, dice il Bercorio sopracitato num. 2. *pulchrius est ceteris, & splendidius, facile tamen frangitur, nec amplius restauratur*. Onde ne feci impresa, col motto: NON INSTAURATUR EFFRACTUM. Tale può dirsi il corpo humano, che vna volta spezzato dal colpo di morte, naturalmente non può restituirsi all' esser suo. *Vmbræ transitus est tempus nostrum, & non est reuersio finis nostri: quoniam consignata est, & nemo reuertitur*. Sap. 2. 5.

Vita humana.

Così trapassa al trapassar d' vn giorno
De la vita mortale il fiore, e'l verde;
Ne perche faccia indietro April ritorno
Si rinfiora ella mai, ne si rinuerde.

Torquato nella Liberata Cant. 16. stan. 15. La prosperità del ricco, e del superbo mondano, fracassata dalla morte, non sarà in verun tempo riparata; e la virginità, che splendeua come vn vetro: vna volta violata, e guasta, in verun conto, non può risarcirsi, ò ristorarsi.

Virginità.

270 Essendo il vetro corpo sodo, e trasparente, e riceue in sè stesso, e rappresenta a gli occhi altrui le varie immagini de gli oggetti; che d'auanti à lui compaiono; di cui disse il Carducci: EXPRIMIT QUÆ RECIPIT, ed anco RERUM SIMULACRA COLORAT: idea d'huomo perfetto, che in sè raccoglie, e dimostra le virtù, che in cento giusti osserua sparse; nel quale studio fù mirabile Sant' Antonio; di cui Santa Chiesa 17. Ian. *Virtutum tanto studio incensus fuit, vt quemcumque videret aliqua virtutis laude excellentem, illum imitari studeret*. Vetro limpidissimo è anco la sacra Scrittura, in cui si riconoscono le immagini di quante virtù, documenti, ed esempij furono riuerite ne i Santi Patriarchi, Profeti, & Apostoli, seruendo come di specchio à rappresentargli, ed imitarne con interno impulso ad esserne imitatori.

Virtuoso perfetto.

Sacra Scrittura.

271 Quel vetro, che in molte congiunture serue a gli vsi humani, più che mai serue alle mense; nelle quali il vino, benche delicato, e generoso, non nell'argento, ò nell'oro, ma nel vetro puro ama d' esser goduto, di cui perciò scrisse Sant' Isidoro lib. 16. cap. 15. che; *ad potandum, argenti metalla, & auri repulit*, à cui il mio Carducci soprapose: CONVIVIS PRÆSTANTIUS AURO; ò veramente; MENSIS CARIUS AURO: così il vino dell' Euangelo, e delle christiane dottrine, assai meglio riesce compartito a i sitibondi fedeli dalla pura simplicità de gli huomini apostolici, che dall' affettata ed erudita eloquenza de gli Oratori. Sant' Ambrogio riflettendo alle parole 1. Cor. 1. 17. *Non in sapientia verbi. Prædicatio Christiana*, scriue, *non indiget pompa, & cultu sermonis: ideoque piscatores homines imperiti electi sunt, qui euangelizarent, vt doctrinæ veritas se commendaret, teste virtute: ne hominum versutia, & calliditate humanæ sapientiæ acceptabilis videretur, non veritate*. E prima di lui Filone lib. de Sacrificio Abel & Cain; *Dei cultorem decet adhærere veritati, & verborum conie&#x1d;cturalium fabulositatibus extremum vale dicere*. Il Carducci medesimo, spiegò questi sensi, hora col distico;

Dottrina Christiana.

Conuiuis vitrum arridet præstantius auro;
Non fucata Dei sic mage verba placent.

ed hora co i seguenti iambi:

Mensis vitrum pellucet auro carius
Non bracteata lingua sic placet magis.

272 La caraffa di vetro, formata con vn soffio del fabbro, ben può dirsi; TUTTA FRAGILITA', FIGLIA D'UN FIATO, simbolo espresso dell'huomo, formato di fragilissima creta, & animato, si può dir, con vn fiato, poiche Iddio: *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*. Gen. 2. 7. nel qual proposito il P. Baltasare Paez, in epist. Iacob. cap. 4. v. 15. §. 1. *Deus infundens animam efformato corpori humano, in halitu, & flatu eam infudit, vt videret quam debili constaret vita*. Odasi l' erudita musa di Giuseppe Battista nella 3. parte delle sue Poesie;

Vita humana fragile.

Giunge appena del mondo in sù le porte,
Che decrepita appar l'età fanciulla,
E de la luce in sù le prime scorte
L'orme, che stampa, ombra fatale annulla.
O de la vita humana infausta sorte
Che in sepolcro d'orror cangia la culla,
Ieri s'appellò vita, & oggi è morte,
Ieri sembraua vn tutto, & oggi è vn nulla.
Promette al bambolino il dì natale
Di dure tempre eternità: ma nato
Cenere lo dimostra vn funerale.
Non è senza ragione assimigliato
A vetro che si spezza, huomo che è frale,
Perche sono amendue figli d'vn fiato.

ZAFFIRO.

Cap. XXXV.

273 L'Azzurro del ciel sereno si rauuisa nel Zaffiro, essendo anco di più punticchiato d'oro onde perciò rassembra vn cielo stellato. Fù questa pietra stimatissima appresso i Gentili, i quali credendola sommamente grata a gli Dei, ne i vasi di Zaffiro stilauano offerire i sacrificij, ed i doni: Diceuano altresì gli antichi Filosofi; che il Zaffiro si conueniua molto bene a i Rè, ed a i Pontefici. Ma soura il tutto è parere vniuersale che questa gemma; *homines ad pietatem, constantiam, ac pacem, & effrænatarum appetitionum cohibitionem inclinet*, dice il Padre Lodouico Alcazar in Apocalyp. cap. 21. vers. 20. notat. 9. che però il Lucarini le soprapose: PIUM REDDIT; e dimostra che la memoria del cielo, e del premio colà sù preparato sia possente ad in-

Premio celeste.

ad inserire nel nostro cuore senti viui di pietà, e didiuotione. Al giouinetto Simforiano, mentre frà la rabbia de i carnefici torturato languiua, la sua cara Madre iua dicendo; *Nate nate memento æternæ vitæ, cœlum suspice, & ibi regnantem intuere*, 22. Augusti, promettendosi da quella vista alto rinforzo di virtuosi affetti all'affannato garzone; e Torquato Tasso, Gerusalemme Liber. Canto 2. stan. 36. introduce anch'esso la coraggiosa Sofronia, in atto d'auualorare il sospiroso Olindo alla sofferenza de gli vltimi mali, col porgli d'auanti la celeste, e gloriosa mercede, alla vista della quale, conceputi pietosi sentimenti, e sanamente discorresse, ed esemplarmente morisse:

che non rammenti
Qual Dio prometta à i buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
E lieto aspira à la superna sede,
Mira il ciel com'è bello, e mira il Sole,
Ch'à se par che n'inuiti, e ne console.

274 Benche con qualche varietà discorrano i naturalisti circa i colori del zaffiro; per lo più s'accordano in riconoscere in lui l'azzurro, del ciel sereno. *Cæruleæ & sapphyri*, dice Plinio l.37.cap.9. *Sapphyrus cæruleus est cum purpura*, Sant'Isidoro lib.19. Ethymol.cap.6. e Mardobeo Datilotheca cap. 52.

Sapphyri SPECIES digitis dignissima regum,
Egregium fulgens, puroque SIMILLIMA COELO.

Contemplatiuo. onde presi motiuo di dargli per motto; SPECIE SIMILLIMA COELO, à cui soprapose il Carducci: COELESTI FVLGVRAT ORE. Simbolo di puro seruo d'Iddio, che viuendo astratto dalle cure terrene, viue con l'affetto tutto rapito al cielo. Vgon Vittorino l.3.de Bestijs &c. c.58. *Sapphyrus qui talem habet colorem, qualem habet cœlum cum est serenum: significat illos, qui in terra adhuc positi intendunt cœlestibus, & cuncta terrena despiciunt &c.*

275 E così viuo il ceruleo colore, onde s'adorna il zaffiro, che ne communica la luminosa tinta à gli oggetti, che à lui si trouano auuicinati; QVÆ TANGIT CÆRVLA REDDIT: Non altrimente chi seco porta qualità spirituali, e celesti, di buona voglia gode d'accommunarle à i suoi prossimi, per condur tutti alla beata felicità del cielo. Filone Carpatio su'l cap.5. de i Cantici; *Vt sapphyrus quæcunque proxima attigerit, similia sibi reddit, ac trahit; sic & beatorum chori, mutua charitate sibi inuicem adhærentes semet & alios sancta disciplina atque institutione ad cœlorum regnum perducere student.* (Giusto vicino à suoi prossimi.)

276 Di varie qualità è dotato il zaffiro: frà le quali allo scriuere dell'Abulense in cap.28. Exod. ci sono queste, che conforta il cuore, sgombra i timori, e rintuzza la forza de i veleni; *confortat cor, valet contra timorem, contra venenum.* Onde presi motiuo di segnarlo, col titolo: FERT GAVDIA CORDI; S'egli è pur vero, che nel color azzurro del zaffiro la speranza della celeste felicità si contrasegna; ben dicendo il mio Riccardo Vittorino in Apoc.21. *Sapphyrus, qui cœlo sereno, similis est, cælestium bonorum signat spem.* Dunque frà le oppressioni de i mali, frà i timori delle souurastanti orridezze, frà l'amarezza del trauaglioso veleno, ponga il buon fedele, e gli occhi, ed il cuore ne i zaffiri del cielo, & indi ne riceuerà giocondissimo conforto. Tanto frà le mortifere torture suggeriuà, la madre Macabea all'vnico suo figliuolo. *Peto nate, vt aspicias ad cœlum*, 2.Mac.7.28. *ita fiet vt non timeas carnificem istum.* (Cielo contemplato conforta.)

277 Vna specie di zaffiro si ritroua, ben si tutta ridente nella vinezza del suo celeste azzurro, ma però punteggiata da numerose macchie d'azzurro più oscuro, e che s'accosta al nero. Tale è la descrittione, che ne fà Sant'Ambrogio cap.21. in Apocal. *Sapphyrus cærulei coloris est sicut hyacinthus, sed guttas habet intermixtas eiusdem coloris, sed nigrioris.* Di tal sorte di zaffiro feci impresa col cartello. FRA L'AZZVRRO DEL CIEL LE MACCHIE HA' SPARSE. Simbolo di Religiosi, che applicati alla vita contemplatiua si lasciano distraere dalle cure mondane, ò di liti contentiose, ò di negotij interessati, ò da altre occupationi meno che spirituali, che paiono tante macchie, ad iscemare la pura serenità di quello spirito. Che in questi sensi per l'appunto si spiegò Sant'Ambrogio. *Videntur mihi per hunc lapidem quidam viri designari, cœlestia quidem desiderantes, sed in sæculi actibus adhuc occupati, ex qua occupatione quasdam maculas contrahere videntur &c.* In biasimo di quei Religiosi, che di souerchio frequentano le corti applico l'impresa il mio Carducci, così; (Religioso secolaresco.)

Fuscatur maculis sapphyri cærula forma:
Religio ex aulis sic maculata redit.

Il fine del Duodecimo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

LIBRO TERZODECIMO.

METALLI.

ARGENTO.

Cap. I.

Otiosità.

1 ON v'è anima così candida, e pura, che trattenendosi otiosa, non contraha l'oscurità, e la negrezza, simile all'argento, quale da sè stesso, benche altri nol tocchi, diuien nero. QVIESCENDO NIGRESCIT. Il Cardinale Pietro di Damiano Ser. 1. de S. Andrea. *Argenti quippe claritas ex vsu seruatur, sine vsu autem in nigredinem vertitur*. Il Padre San Cirillo lib. 1. Apolog. Moral. cap. 14. le deformità che nell'anima l'otio introduce così raccolse: *Quid enim est otium, nisi perditio irreuocabilis horæ? effusio vitæ? retrogradatio profecti? Hic gignit carnis desidiam, parit superbiam, accendit luxuriam, soluit linguam, nutrit indigentiam, & introducit rapinam.*

S. Lorenzo

2 L'argento, posto al fuoco, dice il Lucarini, s'imbianca, che però ne fece impresa per San Lorenzo col motto; PVRVM CANDESCIT, dir volendo, che le fiamme tiranniche, seruirono, per dar aumento alla casta bianchezza di quel fortissimo Leuita, quale con le voci Dauidiche ben à ragione da Santa Chiesa fù introdotto à dire; *Ad ignem applicatus te Christum confessus sum: Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*, nel quale glorioso Leuita letteralmente s'auuera l'oracolo di Malachia 3.3. che Iddio, *Purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum, & erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia*. Effetto pratticato anco in San Giouanni Euangelista, del quale scriue San Girolamo, che; *In feruentis olei dolium missus, purior, & vegetior exiuit quam intrauerat*.

S. Gio. Euangel.

Predicatore.

3 Di due qualità principali è dotato l'argento. Egli è candido, ed è sonoro; ALBICANS, ET SONORVM: Simbolo d'oratore Euangelico, che al suono della sua eloquenza, accoppia il candore della vita; che ben à ragione può figurarsi nelle trombe, descritte ne i Numeri cap. 10. 2. che seruir douendo alla direttione de i popoli, si comanda che fossero fatte d'argento; *Fac tibi duas tubas argenteas*, e questo non solamente perche tramandassero di lontano la chiarezza del suono, ma rappresentassero la purità de i costumi, che nella tromba, ò sia nel ministro Euangelico si richiede: douendo questi predicare e con la voce alta, e con l'esemplare mondezza della vita. La onde San Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 1. *Verba vitæ populis non solum vocibus, sed etiam moribus nunciemus*.

4 Candido è l'argento; e pure, oue tocca, forma le strisce nere; di cui può dirsi, DENIGRAT ALBENS; imagine espressa, così d'Ippocrita, come d'Eretico, che sotto l'esterna apparenza di candido colore, e di bella dottrina, forma strisce nere d'opere inique, e di documenti abbomineuoli, & indegni: di cui il Bercorio lib. 11. Reduct. cap. 38. num. 1. *Licet sit albi coloris, & honestæ, & pulchræ apparentiæ: lineas tamen nigras, idest opera mala & iniqua generat, & producit*. La femmina spirituale sembra di candido argento, ma s'altri con lei s'addomestica, resta tinto di nero: perche la famigliarità con tal sorte di persone, se comincia sotto titolo di virtù, per lo più finisce in vitiosa bruttezza.

ARGENTO VIVO.

Cap. II.

5 FRà tutti i metalli (toltone l'oro) l'argento viuo è il più pesante; e pure, mirabil cosa, quant'egli è greue di peso, tanto è agile, sottile, e pronto à sublimarsi, a cui il P. Carducci diede: QVO GRAVIVS, LEVIVS; od anco: VOLATICO PONDERE; idea delle risolutioni più serie, e rileuanti, le quali deuono prima esser consultate con grauità ben pesata di maturo consiglio, e poi con prontezza disinuolta effettuate. A questa mira ferisce il prouerbio, che sempre nella bocca haueua Ottauiano Augusto: *Festina lentè*, ricercando la tarda lentezza nel consultare, e la celerità sollecita nell'esequire; *per quod monebat*, discorre Pietro Gregorio de Repub. lib. 23. cap. 3. n. 3. *vt industriæ celeritas, & diligentiæ tarditas ad rem simul adhiberentur, id enim est festinare lentè*. *Consulte pesate, esecutioni pronte.*

6 Humido, e fluido di sua natura è l'argento viuo; ma versato in pingui strisce soura qualsiuoglia piano, non lo inhumidisce, ne lo bagna: NON ABLVIT HVMENS, disse il Carducci, riconoscendolo per idea di predicatore, che versa ruscelli, e torrenti di verbosa eloquenza, ma che non inaffia l'anima de suoi vditori, e non ne ricaua frutto alcuno, ò di pentimento de suoi peccati, ò di virtù acquistate, ò procurate; auuerandosi di questi tali, ciò che S. Girolamo osseruò nella lettura degli antichi filosofi, ò poeti, l'opere de i quali: *Vbi cum summo studio fuerint, at labore perlecta: nihil aliud nisi inanem sonum, & sermonum strepitum suis lectoribus tribuunt, nulla ibi saturitas veritatis, nulla refectio iustitiæ reperitur*. Epist. 146. ad Damasum. *Predicator vano.*

7 Scorre l'argento viuo humido, e fluido, come di sopra dissi; ma toccando, e scorrendo non adherisce tenacemente à veruno oggetto, di cui Pietro Bercorio in Reduct. l. 11. c. 39. num. 1. *In superficie plani non liquescit*,

nec

nec adhæret tangenti, à cui perciò conuiene; TANGIT, NON HÆRET. Simbolo di fedele ministro, che dotato di somma integrità; benche maneggiando, gouerni grosse entrate, nulla però se gli attacca alle mani, conseruandole dalle lordure dell'interesse libere, pure, e disinuolte. Di tal sorte fù Samuele, che dopò d'hauere con dignità di giudice supremo gouernato per quarant'anni gl'Israeliti rinuntiò la dignità facendo in faccia di tutti questi scarichi. *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius, vtrum bouem cuiusquam tulerim, aut asinum: si de manu cuiusquam munus accepi, & contemnam illud &c. & dixerunt non tulisti de manu alicuius quippiam*, 1.Reg. cap.12.3.&c.

Ministro fedele, e disinteressato.

8 S'inganna di gran tratto chi stima l'argento viuo di natura freddo; Egli è freddo alla mano, che lo tocca; ma è caldo in terzo grado. Che ciò sia vero, ed abbrucia, e persora, ed incide: tutti effetti, che da vigoroso calore vengono operati. Habbiasi pur dunque il motto; FLAGRAT, ET ALGET, dice il mio Carducci, e sarà vna bella immagine, di Sant'Ignatio Loiola, attualmente corcato entro vn gelato stagno, che tutto al di fuori, era dal rigore sorpreso, & al di dentro dalle fiamme della carità predominato. S.Bernardo ed esso, sospinto dal fuoco dell'amor d'Iddio si gettò nudo nell'acque gelate, per iui spegnere le impudiche fiamme, che gli sollecitauano il cuore; riuscendo in vn tempo medesimo, e tutto feruente, e tutto interizzito. Fatto da D.Gregorio Bolzi, nel suo Lazario, sotto li 20. d'Agosto spiegato così:

S.Ignatio.

S.Bern.

Arserat aspecta nocuo Puer igne puella:
Hunc tamen æthorio vicerat igne focum.
Pergit edax sed turpis adhuc amor vrere pectus,
Sæpè licet casto tusus abire sinu.
Quid faciat totam pessundet vt ille fauillam,
Sentiat in membris bella nec vlla suis?
Insilit in gelidas, quas forte aspexerat vndas:
Hic humat hyberno corpora tota lacu.
Frigidior nubibus prodit frigente palestra;
At non miles ibi frigidus ille fuit.

9 Marauiglia strana nell'argento viuo s'osserua, che essend'egli di sua natura caldo, e focoso, scuopre tanta auuersione al fuoco, che al calor di questo, in torbide masse di velenoso fumo si risolue, nè può in conto alcuno tolerare le vampe. Si che, *in igne positum, in fumum faciliter resoluitur, & mutatur, nec potest ignis violentiam sustinere*, discorso del Bercorio sopracitato num.5. à cui perciò io diedi: NON SVSTINET IGNEM, & il mio Carducci: FVGIT IGNEVS IGNEM: così quel cuore, che si troua ingombrato dal fuoco terreno, cioè dall'amore delle ricchezze, della belleza, ò d'altro, si rende incapace, e dispettoso resiste all'amor celeste; Nella qual guisa i Filistei, inuaghiti del lor adorato Dagone, scacciarono l'Arca d'Iddio, & i Geraseni licentiarono Christo, vero diuino amore, per conseruare appresso di loro i porci: & i Gentili, diceua Beda in 1.Reg.cap.5. *Videntes potentiam Christi contra Deos suos, nolunt fidem eius recipere, ne propter hanc solam cogantur omnem deorum suorum turbam* ((i Plutoni, le Veneri, i Cupidi) *abdicare*. Et i mali, e vitiosi Christiani anch'essi, soggiunge Beda; *Videntes propter fidem Christi interdicta sibi peccata quæ amant: ipsam fidei religionem quantum valent detestantur: ne huius occasione, desideria, quibus pra Deo seruiunt subeantur extinguere*.

Mondano resiste alle cose diuine.

10 Tutto quieto se ne stà l'argento viuo, mentre in vn vaso appartato, e fresco è trattenuto, ma quando per sorte gli sia accostato il fuoco, à quell'esterno calore diuenuto vn velenoso serpente, si sublima impazzito, sbuffando con impatiente rabbia orrendo fumo. Nel qual atto il Padre Carducci gli sopra scrisse: DAT FLAMMA VENENVM. Mentre i mondani stanno godendo la quieta felicità, e le fresche delitie, non si vede in loro scompositione veruna; ma quando, *in igne tribulationis ponuntur*, discorso del Bercorio Reduct.l.11.cap.39.n.5. *tunc ipsum nequeunt sustinere, imo per impatientiam, irationem, & desperationem continuo in fumum euaporant*. I peccatori, ed essi, all'vdire la correttione de i lor vitij, fatta da vna lingua feruorosa, e zelante, danno nelle smanie, e sbuffano esacerbati, e infuriati: effetto osseruato ne gli Ebrei, che al diuoto calore del discorso, fatto loro da Santo Stefano *dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum*. Act.7.54.

Mondani impatienti.

Peccatore impatiente.

11 Se di sua natura mobile, e fluido è l'argento viuo: con la virtù del piombo, à lui congiunto, con mirabile facilità si condensa, si fissa, e si congela, di cui il mio Padre Carducci: PLVMBI SOLIDATVR ODORE; molti, non altrimenti, che di lor talento sono molli per benignità, teneri per diuotione, e fluidi, e facili à gli atti di carità verso i prossimi: dimorando frà i vitiosi, che sono di costumi neri, e pesanti, come piombo, perdono le virtuose qualità di prima, ed habituandosi à i vitij, acquistano ostinata, ed abbomineuole durezza. *Vnum exemplum, aut luxuriæ, aut auaritiæ multum mali facit, conuictor delicatus paulatim eneruat & mollit: vicinus diues cupiditatem irritat: malignus comes, quamuis candido, & simplici rubiginem suam affricuit*, Seneca Epist.7. Il che può dirsi ancora in buona parte; mentre molti delicati di spirito, e dolci di temperamento, all'esempio dell'altrui soda fortezza, si sono rinuigoriti, e confortati alla sofferenza de i più atroci mali. Adriano, personaggio nodrito frà le delitie dell'imperiale palagio, osseruando ne i Christiani; *in fidei confessione, & tormentorum perpessione constantiam*, e si conuerti alla Christiana fede, e concepì alla sofferenza di supplicij atrocissimi, vna miracolosa sodezza 8. Septembr. Gorgonio, Cameriero di Diocletiano, e Doroteo suo collega: al vedere la fortezza d'vn martire, si fortificarono alla tolleranza del martirio 9. Septembr. Geminiano, nobilmente educato osseruata in Lucia, *constantia fidei, & martyrij*, s'accalorò à seguirla, ed imitarla 16. Septemb.&c.

Compagnia cattiua.

Compagnia buona.

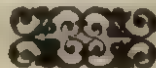
12 L'argento viuo, riesce simbolo espresso della risurrettione de i morti; poiche restando con l'acqua forte, ò stigia disfatto in poluere, poi messo in vn vrna di vetro, con la virtù, e della calce viua, e del fuoco gagliardo se ne ritorna all'essere di prima, che tanto insegnano gli Spagirici: à cui perciò il Carducci diede, REDIVIVVS AB VRNA. Lo stesso argento viuo, come osseruò Gabriele Fallopio in Hydrargyro, e prima di lui San Gregorio Nisseno lib. de Creat.homin. cap.28. dal dico humano vien ridotto à granelli minutissimi, e quasi inuisibili; Ma di bel nuouo dallo stesso dito compare e ricongiunto, & alla sua forma ritornato, di cui dissi: DISFATTO IN POLVE A L'ESSER SVO SEN RIEDE. *Inter omnia resurrectionis symbola nullum significantius est hydrargyro*, discorre Cornelio à Lap.in Ezech.cap. 36.6. *Hoc enim si manu deducas in minutissimas arenas euanescere videtur; mox vt eos rursum manu associas, & contingis, in pristinam hydrargyri formam confluendo redeunt, & quasi reuiuiscunt*.

Risurrettione.

13 Dicono i Chimici, e l'isperienza l'approua, che l'argento viuo, sublimato, diuenta veleno: e precipitato con l'acqua forte riesce vigoroso antidoto, di cui dissi: DISCESO AVVIVA, E SVBLIMATO VCCIDE: ed il mio Carducci; LETHIFER ASCENDIT, SED VERGIT IN IMA SALVBRIS. Simbolo di Saule, che mentre con humiltà profonda scendeua, esprimendo sensi bassissimi di sè stesso: *Numquid non filius Iemini ego sum, de minima tribu Israel, & cognatio mea nouissima &c.* 1.Reg.9.21. fu acclamato per ottimo prencipe, e salutifero liberatore de gl'Israeliti: *Vnxit te Dominus in principem, & liberabis populum suum de manibus inimicorum eius*, cap.10.1. ma quando si trouò attualmente sublimato sul regio trono, diuenne velenoso, e pestilente, che sollecitaua la morte violenta anco de i suoi benefattori, benche innocenti, e giusti, della qual sorte d'huomini, benefici in bassa fortuna, e mortiferi nelle grandezze, sempre il mondo si pianse infettato.

Humile esaltato.

Superbo tiranno.



ELETTRO.

Cap. III.

14 DI quel nobil sugo, che colato giù da gli alberi di pino, si condensa, & indura in pretiosa gemma, e porta il nome di elettro, che da i Latini è chiamato *succinum*, e da gl'Italiani Ambra, à questo titolo, nel libro 12. che è quello delle pietre al c. 2. n'habbiamo a bastanza discorso. L'elettro dunque, come metallo, darà l'argomento alle seguenti imprese. Di due sorti allo scriuere di Sant'Isidoro lib. 16. c. 23. è questo, cioè, ò veramente formato con tre parti d'oro, & vna d'argento; à cui perciò soprapposi; ARGENTO NECTITVR AVRVM; simbolo espresso dell'Incarnato Verbo, in cui l'oro pretioso della diuinità, al candido argento dell'humanità assunta si troua mirabilmente collegato. La onde Ruperto Abbate riflettendo à quell oracolo d'Ezechiele 1.4. *Et de medio eius quasi species electri:* commenta; *Electrum pretiosissimum ex auro, argentoque confectum vna eademque persona mediatoris Dei, & hominum, in quo pretiosa diuinitas vt aurum, nostra vero humanitas mundissima in illo velut argentum est.*

Verbo incarnato.

15 In questa pretiosa mistura, che accoppia à trè parti d'oro vna d'argento; mentre l'argento cresciuto in dignità acquista vn insolita chiarezza; l'oro vnito all'argento resta ne suoi bagliori soauemente raddolcito, e temperato; potendosi dire, che in tal accoppiamento; CLARET ARGENTVM, TEMPERATVR AVRVM; cioè; L'ARGENTO ACQVISTA, E SI RATTEMPRA L'ORO; così nella persona d'Iddio humanato, e la natura humana acquistò vn insolita chiarezza; e la diuina à i nostri sguardi restò soauemente attemperata. Di tutto peso presi questo pensiero da S. Gregorio Papa 28. Moral. cap. 2. *Electrum ex auri, argentique metallo miscetur, in qua permixtione argentum quidem clarius redditur, sed tamen fulgor auri temperatur.* Tale il Figliuol d'Iddio; *dum semetipsum nobis ex diuina, atque humana natura composuit, & humanam per deitatem clariorem reddidit, & diuinam per humanitatem nostris aspectibus temperauit.*

Verbo incarnato.

16 Dell'elettro, che senza mistura, naturalmente nasce tale; Sant'Isidoro scriue che alla presenza del veleno e prorompe in acuti, impatienti stridori, e scaglia d'intorno lampi coloriti, e focosi: *Si ei infundas venenum, stridorem edit, & colores varios in modum arcus coelestis emittit;* à cui perciò diedi; STRIDETQVE, RVBETQVE VENENO: idea di perfetto penitente, che abbominando il veleno della colpa, ond'hebbe l'anima contaminata, scaglia dal volto vn iride di vermiglie fiammelle, confessandosi arrossito, e confuso, e stride contra sè stesso, pieno di sacro sdegno, e giusto zelo. In questi sentimenti Dauide penitente, hora diceua; *Operuit confusio faciem meam*, Psal. 68. 8. ed hora: *Rugiebam à gemitu cordis mei*, Psal. 37. 9. Puossi anco in quest'elettro riconoscere vn Predicatore Apostolico, che simile ad Elia, contra il veleno delle mondane iniquità minacciando stride, e in piu colori, riprendendo, esagerando, persuadendo, si tinge, e folgoreggia.

Penitente. *Predicatore.*

17 Dicendo Sant'Isidoro, che l'elettro: *Clarius cunctis metallis fulgeat:* il mio Carducci gli soprapose. FVLGORE METALLA TRIVMPHAT, per la quale prerogatiua riesce bella immagine dell'Incarnato Verbo, la cui ammirabile chiarezza superò di gran tratto quella di tutti gli altri. Che là doue Mosè splendeua co' raggi, che sembrauano corna; Elia tramandò fiammelle come di fuoco, la faccia del figliuolo d'Iddio fiammeggiò, come vn Sole. Di cui ben discorreua San Girolamo lib. 1. in Matth. c. 29. *Fulget ipse, & maiestas diuinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu &c.* Maria Vergine, come elettro, superò co'i suoi splendori la luce di tutti gli eletti, che se questi furono come stelle, ella fù *amicta Sole:* se questi illustrarono vna patria, vna città, vna prouincia: di Maria si protesta; *Cuius vita inclyta cunctas illustrat Ecclesias:* di cui precisamente si conchiude: *Multæ filiæ congregauerunt diuitias: tu supergressa es vniuersas.*

Verbo incarnato. *Maria Vergine.*

FERRO.

Cap. IV.

18 IL ferro infocato, in atto d'essere tuffato nella piletta dell'acqua, posta à canto della fucina, si ritroua col motto: FIRMIVS AD OPVS, al quale il Padre Certani diede il Verbo: OBDVRESCIT, non altrimenti l'anima, da varie contrarietà sorpresa, e trauagliata, riesce di tempra più vigorosa, per ogni operatione. S. Gregorio Nazianzeno orat. 23. *Philosophicus ANIMVS, ex eo quod passus sit, generosior redditur, atque candens ferrum frigidæ aspersione, ita PERICVLIS OBDVRESCIT.*

Trauaglio rinforza.

19 Al ferro infuocato, sul quale si riuersa vn vaso d'acqua Monsignor Aresio diede: PERFVSVM FRIGESCIT, nel qual senso, altri lo figurò, tutto rouente, in atto d'esser tuffato nella piletta dell'acqua, posta vicino alla fucina, col cartello: EXTINGVIT PENITVS, inferendosi, che col mezzo della mansuetudine, i feruori dell'ira, che diuampauano ne i nostri prossimi, possano moderarsi, e sopirsi. Così Giouanni Crisostomo Homil. 22. in Epist. ad Hebr. *Quomodo candens ferrum, aqua tinctum, ignem perdit, ita ira si in lenem, & patientem inciderit, patientem nihil lædit, sed magis iuuat &c.*

Mansuetudine. *Patienza.*

20 In tempo di nozze, il Bargagli figurò due pezzi di ferro infuocati, in atto di congiungersi, ed vnirsi insieme, il che dichiara il motto: IGNE IVNGVNTVR PARI, insinuando la scambieuolezza di vicendeuole amore, opra di cui la vera felicità suol portarsi à i contrahenti.

Amanti sposi.

Nihil enim hoc potius, & melius,
Quam cum concordes animis domum habitant Vir, & Vxor.

sentenza d'Omero lib. 6. Odyss. à cui s'aggiunge la ponderatione d'Andrea Tiraquello, leg. connubial. 5. num. 19. che mentre le Sacre Scritture con questa forma di parlare fauellano delle nozze: *Relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit vxori suæ*, Genes. 2. 24. certo è che: *Vxori non penitus adhærere videtur, nisi & cum ea consentiat*, ne gli atti della volontà, che seco porta l'amore, *& vxor cum marito*. San Pier Crisologo in somma, chiara, ed espressamente: *Amicos morum facit imitatio, similitudo coniungit*.

21 Lo stesso Bargagli, ad vn ferro posto nella fucina, soprapose: RVBIGO CONSVMITVR, ed inferisce l'impresa; che quando l'anima s'accende nelle fiamme della carità sourana, la ruggine de i peccati, ond'era contaminata, tutta si distrugge, e si risolue: *Tanto namque amplius peccati RVBIGO CONSVMITVR, quanto peccatoris cor, magno charitatis igne concrematur*, diceua San Gregorio Papa Homil. 33. in Luc. ad v. *Quoniam dilexit multum*.

Carità.

22 Che il cuore arso dalle fiamme della carità, sen vada in tal guisa preseruato dalla ruggine delle colpe, lo dimostra il ferro, che essendo tutt' infuocato porta il motto: SIC A RVBIGINE TVTVS. Sant'Ambrogio lib. de Isaac cap. 8. *Bona igitur charitas, habens alas ignis ardentis, quæ volitat per pectora, & corda Sanctorum, & exurit quicquid materiale, atque terrenum est, quicquid vero sincerum est probat, & quod contigerit, suo igne meliorat;* tale il fuoco delle infermità, e de i trauagli, ci preserua dalla ruggine de i difetti. Vn Monaco giouinetto, tentato di libidine, scoprì al suo superiore la tentatione, il quale non lasciando per lo giro di molti giorni di mortificarlo, ben sul viuo l'affliggeua. Indi ricercatolo, come lo trauagliasse la sua tentatione, n'hebbe per risposta, che i continui trauagli dell'animo, afflitto da i rimprouerì del superiore, non gli lasciauano spatio veruno di tempo, da darsi alla tentatione: *sic à rubigine tutus.*

Caritatiuo. *Trauaglio preserua.*

23 Diede parimenti il Bargagli ad vn ferro nel fuoco il soprascritto: LENTESCIT RIGOR; tale il cuore, duro, rigido, inflessibile, posto nel fuoco della tribolatione, s'intenerisce, e s'ammolisce in atti di pietà, e di religione. Pietro Berctorio Reduct. lib.11.cap.76. n.14. *Ferrum, quando igne excoquitur, tunc MOLLITVR, ET RESOLVITVR, & scoria, siue immunditia ex eius substantia separatur: sic quando durus peccator in igne contritionis, vel tribulationis ponitur, tunc mollitur per pietatem, resoluitur per deuotionem, & à scoria, idest à peccatorum suorum spurcitia depuratur.* — *Trauaglio*

24 Si come per domare la rigidezza del ferro, seruono così la violenta attiuità del fuoco, come la soaue morbidezza dell'oglio; onde nobile ingegno, figurando vna lama di ferro, con le bacche d'vliuo da vn lato, ed il fuoco dall'altro, le soprascrisse: RIGOR LENTESCIT VTROQVE; non altrimenti i cuori de i peccatori deuono essere commossi, parte col rigor de i supplicij, parte con la soauità delle misericordie: *Non videtis medicos, quando vrunt, vel secant aliquos, cum quanta lenitate opus curationis exercent? Multo amplius corripientes oportet hoc agere.* Gio: Crisostomo Homil.30.in cap.12. Hebr. San Pier Crisologo Ser. 163. *Deus sic humanum diligit genus, vt ipsos, quos diuinitatis iure corripit, mox paterno soletur, & mulceat blandimento.* — *Correttione.* *Giustitia e misericordia.*

25 Il ferro infuocato, col martello, che stà percotendolo, ed il titolo: PERCVSSVM SCINTILLAT, rappresenta, o veramente animo risentito, che non sa riceuer l'ingiurie, senza sparger fauille di furibondo sdegno; ò veramente animo caritatiuo, che se bene mal trattato, scaglia fauille di bontà per ogni lato. Nel primo senso Niceta, sopra l'Oratione 22. di S.Gregorio Nazianzeno dice: *Vt pyrites ignem interne habet, ac premit, percussus autem, & vi attritus eum exerit, sic ipse* (parla di San Gregorio sudetto) *sermones apud se in mente habebat, probris autem contusus eos extulit, & patefecit*, scriuendo contra i persecutori di Santa Chiesa, quando dalle ingiurie loro egli fù mal trattato, ed irritato. Quanto poi alle dimostrationi di carità, fatte nel mezzo à gli auuersarij insulti; il Padre Sant'Agostino Serm. 256. de Temp. ne darebbe l'esempio del Redentore, che qual ferro infuocato, percosso co i colpi de i chiodi, e della lancia, e scagliò fauille di viuo amore, pregando per i crocifissori, e versò il diuino sangue in prezzo di Redentione à quei medesimi, che tanto villanamente l'offendeuano. *Confodit saccum* (parla di quella santissima humanità) *lancea persecutor, & fudit pretium nostrum Redemptor.* — *Risentirsi.* *Bontà d...*

26 Vna lama rouente di ferro, con due martelli, che la battono, ed il motto: IN QVASCVNQVE FORMAS, ne dimostra, che i colpi de i trauagli ci rendono pieghevoli, e rassegnati, ad aggiustarsi à tutto ciò, che piace alla Maestà Diuina. Intesisce parimenti questa impresa vn animo tutto conformato alla dispositione sourana, qual era quello d'Epitetto: *Ausim ad Deum sublatis oculis dicere: vtere me in reliquum vbi lubet, & vt lubet. Mente tecum consentio, æquanimus sum. Nihil recuso omnium, quæ tibi videntur. Quocunque me voles, ducito, quam vestem lubet circumdato. Magistratum me gerere vis? priuatum esse? manere? fugere? in paupertie? in opibus agere? ego non assentior tantum, sed in his omnibus apud alios te defendam, & tuebor. Constitui, & conformaui voluntatem meam diuinæ.* — *Trauaglio.* *Conformarsi.*

27 Nella Canonizatione di San Carlo fù figurata la sua beatitudine in vn ferro nel fuoco, talmente acceso, che ben pareua cangiato di qualità, e di natura, e diuenuto tutto di fuoco, col cartellone: MELIORIS CONSORS NATVRÆ; Quindi il Cardinal Vgone, riflettendo à gli oracoli d'Isaia cap.65.18. *Ecce ego creo Ierusalem exultationem, & populum eius gaudium*, dice che à ciascun beato s'attribuisce il titolo di *gaudium*, e che *abundantiam gaudij, & quasi eos, qui erunt ibi absorptos à nimietate gaudij ostendat, loquitur sic Propheta, vt non solum populum cœlestis Ierusalem, gaudere, sed gaudium esse dicat: Nam & ferrum videmus in ignem conuerti, cum in ignem positum valdè succenditur, sic & populus sanctorum; cum ingressus fuerit in gaudium Domini sui, commutabitur totus in gaudium.* Di questo concetto si valse Giouanni Crisostomo Homil. in Commemor. Pauli, per esprimere di quanto feruore di carità auuampasse il cuore di quell Apostolo: *Vt enim missum in ignem ferrum, totum profectò ignis efficitur, sic Paulus, charitate succensus, totus factus est charitas, qui quasi communis totius mundi esset pater &c.* — *Beato.* *Carità di S.Paolo.*

28 Per inferire, che San Carlo, e tutto ardeua nell'amor d'Iddio, ed anco spargeua d'intorno ad altrui beneficio luminose fauille, i miei Canonici Regolari, nella Capella alzata ad honor di lui in Santa Maria della Passione in Milano, figurarono vna lastra di ferro infuocato, col cartello: SCINTILLAT, ET ARDET, motto che tiene qualche allusione, ò veramente all'encomio dato al Precursore; *Ille erat lucerna ardens, & lucens*, Ioan. cap.5. v.35. o veramente alle proprietà osseruate negli animali d'Ezechiele. *Et similitudo animalium aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum. Hæc erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, & de igne fulgur egrediens.* Ezech. cap.1. v.13. — *S.Carlo.* *Santo ... Vitatiuo.*

29 Il zelo parimenti di S.Carlo, da Bartolomeo Rossi fù rappresentato nel ferro, all'hora cauato dalla fornace, tutto rubicondo, col cartello: CANDESCIT, ET VRIT, e vuol dinotare, che si come il ferro estratto, dalla fucina, ed è infuocato, ed arde; non altrimenti il cuore di quel Santo, acceso nelle fiamme della diuina carità, mal poteua trattenersi, che non purgasse difetti, correggesse delinquenti, e con benefica arsura non tortura sse i cuori de i vitiosi mondani. Fu questa lode attribuita ad Elia nell'Ecclesiastico cap. 48.1. *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.* Questa al Serafico Padre S. Francesco, di cui S.Bonauentura nel cap. 12. della sua vita: *Erat verbum eius velut ignis ardens, penetrans intima cordis, omniumque mentes admiratione replebat. Propter quod omnes cuiuscumque conditionis, quos in aperto, vel in occulto reprehendebat, tanta eum veneratione suspiciebant, & exaudiebant, vt interius compuncti, vel vitam componerent, vel timore, & horrore correpti, contra corripientem mussitare non auderent.* Questo zelo similmente, allo scriuere di San Giouanni Crisostomo Homil.1. ad Populum in qualsiuoglia seruo d'Iddio si ritroui, le iniquità d'vn popolo intiero à distruggere è possente: *Sufficit vnus homo zelo Dei succensus totum corrigere populum.* Quindi consigliaua opportunamente S. Agostino tract.10. in Ioan. *Vnumquemque Christianum zelus domus Dei comedat. Verbi gratia, vides fratrem currere ad theatrum, prohibe, mone, contristare si zelus domus Dei comedit te. Vides alios currere, & inebriari velle, & hoc velle in locis sanctis, quod nusquam decet, prohibe quos potes, terre quos potes, quibus potes blandire, noli quiescere.* Il ferro infuocato, che tutto è luminoso, e pur diuora, può esser idea d'adulatore, che sotto la vaghezza apparente, crucia, ed offende; od anco della bellezza donnesca, che tutto ad vn tempo; *Candescit, & vrit.* — *Zelo di S. Carlo.*

30 Monsignor Aresio, nel frontispicio della sua Retroguardia, con allusione all'Abbate Giouanni Ferro, col quale egli haueua virtuose contese, figurò il ferro, tutto rouente sù l'incudine, in atto d'esser battuto da i martelli, col verso; FOCO AL SEMBIANTE, E CERA AI COLPI SEMBRA; e può seruire per vn huomo sdegnato ben sì, ma però facile à placarsi. Ouidio lib.3. de Trist. Eleg.5. — *Cedere.* *Placabilità.*

Quo quis est maior, magis est placabilis ira,
Et faciles motus mens generosa capit.

31 Fù chi al ferro battuto soprascrisse: NON VNO ICTV, insegnandoci, che in tutte le cose, per ridurle à fine, ci vuole costanza, e perseueranza. Giouanni Crisostomo *Homil. de non contemn. Ecclesia*, con simile concetto: *Si vno ictu arbor non concidit, nonne & alterum ictum addit, nonne quartum, quintum, sextum, nonne decimum? Itide tu facito.* In questa guisa contra la pouera Famagosta operarono i Turchi, poiche, come scriue il Contarini, per settantacinque giorni, non mai intermettendo i colpi delle cannonate, dopo d'hauerla battuta con cento, e quarantamila palle di ferro, ne ottennero il possesso. — *Perseueranza.*

Diligenza. Opportunità. 32 Il motto soprapposto al ferro battuto da i martelli; MENTRE E' CALDO c'insegna la sollecitudine, e diligenza in operare, mentre habbiamo l'opportunità, e la congiuntura di farlo. Seneca Epist. 22. *Non tantum præsentis, sed vigilantis est, occasionem obseruare properantem. Itaque hanc circumspice: hanc si videris, prende, & toto impetu, totis viribus id age &c.* e Girolamo Arnou. lib. 3. con questa precisa formalità di prouerbio. *Quid longas trahis moras? Occasionem, quæ tibi nunc exhibetur arripe, manum operi statim admoue, FERRVMQVE, vt dici solet, DVM CANDET PERCVTE.*

Ingrato. 33 Il ferro, tutto infuocato, che mentre si spruzza con acqua, più che mai s'accende, e diuampa, col motto di Giouanni Ferro; ASPERSVM FLAMMESCIT, può dinotare la maluagità dell'ingrato, che riceuendo gli altrui fauori, pugna e s'auuenta contra il suo benefattore. S. Giouanni Crisostomo Hom. 16. in Matt. con questa similitudine espresse la fierezza dell'iracondo, i cui impeti focosi dalle parole cortesi, che gli son dette prendono auuanzamento, e non moderatione. Iracondo. *Sicut incendium AQVA INGESTA MAGIS SVCCENDITVR: ita accidere solet in magna ira, quidquid aliquis dixerit, continuo pabulum huius efficitur incendij;* e può anco inferire, che mentre le lacrime della penitenza, e della contritione si versano sul cuore del peccatore, egli allora tutto s'infiamma nella carità d'Iddio. Peccatore lacrimoso. Absalone Abbate Ser. 30. *Animaduertite, & videte, quoniam faber ferrarius, ferri materiam emollire volens, in ignem eam ponit, & carbonibus ignitis aquam aspergit, non tamen vt ignem extinguat, sed vt amplius faciat reuiuiscere, donec tandem feruore ignis concepto, ferrum malleationibus ad voluntatem artificis dirigatur. Credo quod non dissimiliter is qui mentis suæ faber curiosus esse desiderat debet negotiari in igne, & aqua, duram mentis obstinationem emolliendo; vt AQVA CONTRITIONIS, & lacrymæ pœnitentiæ præterita peccata abluant, & ardor charitatis ANIMVM ad amorem virtutis ACCENDAT.*

Zelo di S. Paolo. Dal P. D. Sigismondo Laurenti, il ferro infocato fù introdotto à dire; NOLI ME TANGERE; ed inferì il zelo, e l'ardor grande, con cui l'Apostolo San Paolo castigaua la temerità di chiunque ardisse peccare contra l'honor d'Iddio, ò l'osseruanza della dottrina Euangelica. Il discorso di San Gregorio Hom. 12. in Ezechielem su le parole di questo Profeta cap. 4. 3. *Sume tibi sartaginem ferream*, serue al nostro proposito: *Quam benè Paulus sartaginem ferream sumpserat cum zelo animarum dicebat: Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror? Ipsum suum cor, quod animarum zelo succenderat, quid aliud quam sartaginem fecerat? in quo amor virtutum contra vitia omnia ardebat &c.* Col feruore di questo zelo diede in poter del demonio vn incestuoso, da cui fosse punito, e tormentato 1. Cor. 5. 5. Con questo feruore condannò alla cecità vn falso Profeta, che procuraua diuertire Sergio Paolo Proconsole dalla Christiana fede Act. 13. 11. Ed Elia similmente, à pena fù toccato dalle lingue temerarie di certi fanciulli, che da gli orsi immantinenti si giacquero diuorati 4. Regum 2. 24.

Trauaglio. 34 Ad vn ferro sù l'incudine, e battuto da i martelli, gli Vniformi di Roma soprapposero; DANT VVLNERA FORMAM, e dimostra, che le battiture, le correttioni penali, le infermità, ed i trauagli dispongono anco i cuori de i più contumaci à raddrizzarsi, e viuere ordinata, e regolatamente. De i Demonij, i quali gridauano Matth. 8. 29. *Quid nobis, & tibi Iesu Fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?* diceua Origene; *Vbi tormenta senserunt, sciunt Dominum.*

Predicatore. 35 Alcibiade Lucarini, ad vn ferro da caualli, in atto di stampare in vna tauola l'impronto di sè medesimo, diede; FORMAT IGNITVM, tali i Predicatori, e i Padri di famiglia, se vogliono improntare ne gli animi altrui affetti virtuosi, e sacri deuono essi primieramente darsi à diuedere per carità sourana tutti ardenti. S. Giouanni predicando ne i deserti, struggendo il ghiaccio del cuore impetrito de i Palestini, operaua gran cose, perche esso era nell'amor d'Iddio tutto infuocato; *Ille erat Lucerna ardens, & lucens*, Ioan. 5. 35. Gli Apostoli accesero nell'amore, ed ossequio di Christo prouincie immense, perche auuampauano ne i feruori, che lo Spirito Santo destò loro nel cuore, quando: *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis*, Act. 2. 3. Quindi vn'Accorto:

Ardeat Orator, si vult incendere plebem.

Giusto. 36 Nè solamente il ferro infuocato impronta in altre materie la forma di sè medesimo; ma egli stesso, d'ogni forma capace si rende, mentre dal fuoco, opra di cui s'ammollisce, resta predominato, onde figurandolo sù l'incudine tutto rouente, e da più martelli inuestito gli diedi, FORMATVR IGNITVM, immagine viua del cuore humano, che allora alla diuina volontà totalmente vbbidisce, e si conforma, quando dalla carità sourana sia veramente acceso, e predominato: *Quemadmodum enim ferrum frigidum*, discorso di Tomaso Stapletone Domin. 2. Aduent. 5. 6. *etsi millies malleo contundatur, formam tamen nouam non accipit, nisi igne calefiat, sic anima, etsi intellectum optimè instructum habeat, fideque sana imbutum, nouitatem tamen vitæ non induet, vt sit Christo conformis, nisi igne charitatis voluntas accendatur. vt Christum vere amando, omnem eius voluntatem libenter exequatur.* Quel fedele per tanto, e specialmente quel Religioso, che veramente sarà acceso d'amor d'Iddio, sarà pieghevole, e facile, ad accommodarsi à tutte le dispositioni, che vorrà di lui ordinare la prouidenza eterna. Tribulato. Così l'huomo tribulato, quasi ferro, entro di cui preuale il fuoco ardente dell'auuersità, più non resiste indurato contra la diuina dispositione; ma tutto intenerito si dispone à riceuere quelle virtuose forme, alle quali dal fabbro sourano egli è incitato.

Educatione rigorosa. 37 Perche la massa di ferro prender possa la forma, che dal Fabbro è pretesa, si ritroua dal morso delle tanaglie duramente ristretta, e trattenuta, alla quale figurata presso l'incudine, co i martelli vicini il Signor Giouan Battista Mazzoleni diede: FIRMATVR, VT FORMETVR. Così la giouentù deue tenersi sotto rigorose regole ristretta, perche la forma della virtù, in lei possa introdursi. Al che serue quel prouerbio. *Vbi rigor, ibi vigor*: e spiegai l'impresa col Madrigale;

Fiera, dura, scabrosa,
Quasi massa ferrigna,
Sembra la giouentù,
Sempre al mal inclinata, al ben ritrosa.
Chi dunque di virtù
Brama introdurre in lei la nobil forma,
La stringa con seuera, ed aspra norma.

Mantenere. 38 Il ferro infuocato impronta il marco, e ve lo stampa; INDELEBILITER, e rappresenta memoria eterna, conseruata, ò d'ingiuria sofferta, ò di beneficio riceuuto. Piaghe di Christo. Restarono nelle mani, piedi, e costato di Christo indelebilmente conseruate le vestigia de i chiodi, perche in quelle per tutta l'eternità si rauuisasse l'eccesso della carità diuina, verso il genere humano. Ma perche la lingua, dalle sacre Scritture è riconosciuta simile, così à i ferri taglienti, come al fuoco diuoratore; *Filij hominum dentes eorum arma, & sagittæ, & lingua eorum gladius acutus*, Psalm. 56. 6. & *Lingua ignis est vniuersitas iniquitatis*, Iacob. 3. 6. Mormoratore. accoppiandosi l'vna all'altra metafora, può conchiudersi, ch'ella sia vn ferro infuocato, il quale oue tocca, reca pregiudicio irrimediabile, poiche l'offese, che sogliono farsi dalla lingua maledica, e scelerata, sono indelebili, e con tutta l'arte humana non mai possono totalmente curarsi, ò medicarsi.

Amante profano. 39 L'Abbate Certani, per vn Profano, che si scordaua di sè medesimo, stando tutto assorto nell'amata bellezza, fece vn ferro, che se ne staua trattenuto, e sospeso in aria ad vn pezzo di calamita, col motto; SVA PONDERA NESCIT. Plauto in Cistellar.

in amoris rota miser
Exanimor, feror, differor, distrahor, diripior; ita
Nullam mentem animi habeo: vbi sum, ibi non sum &c.

ORO

O R O. Cap. V.

40 QVesto nobilissimo frà i metalli, non soggiace all' ingiurie della ruggine, il che dichiara il motto soprapposto ad vna massa d'oro; RVBIGINIS EXPERS: proprietà, che da Riccardo di San Lorenzo nel lib. 10. fù applicata à Maria Vergine, esente, e preseruata dalla ruggine di qualsiuoglia peccato; *Est aurum mundum, dic' egli, carere peccato mortali, est mundius carere veniali; mundissimum aurum est carere fomite peccati, quod nullus habuit, præter Beatam Virginem, vnde congruè attribuitur ei superlatiuus gradus*, poiche di lei figuratiuamente è scritto, che Salomone vestì il suo trono, cioè Iddio la sua Santa Madre. *Auro fuluo nimis*. 3. Reg. 10. 18. Si che sarà l'Oro simbolo d'vna purità in sommo grado rara, ed eccellente; quale allo scriuere del mio Abbate Absalone Serm. 51. in ogni Prelato ritrouar si dourebbe: *Purum est aurum, quoniam in terra depositum, neque rubiginem, neque maculam a terra contrahit, sed suam omnino seruat puritatem: sic etiam prælatus Ecclesiæ in terra, idest inter terrenos, & peccatores conuersans, nullam maculam peccati ab illis contrahere debet, sed omni diligentia seruans cor suum, munditiam mentis, & puritatem conscientiæ retinere*.

Purità di Maria V. — Purità. — Prelato sia puro.

41 Vna lama d'Oro, con l'imbrunitoio vicino; che suol essere, dente di lupo, si ritroua col motto: TERGENDO NITIDIVS; non altrimenti l'anima nostra, con la frequenza così dell'esame di coscienza, come della penitenza sacramentale, acquista nobilissima chiarezza. Giouanni Crisostomo sopra le parole del 1. de' Rè cap. 6. 5. *Quinque annulos aureos facietis &c.* così; *Dum commissa attentius lugemus, in insitiue splendorem membra deauramus*.

Esame di coscienza. Penitenza.

42 Ad honore di San Lorenzo Martire, ed anco del Giusto perseguitato, serue l'oro, posto sul fuoco, col cartello: NON LÆDITVR SED PROBATVR, poiche Iddio permette che i suoi serui siano applicati a i tormenti, non per tortura delle loro viscere, ma per proua, ed autentico della loro fede;

S. Lorenzo. Giusto perseguitato.

Scilicet, vt fuluum spectatur in ignibus aurum,
Tempore sic duro est inspicienda fides.

Ouid. 1. *Trist.* Eleg. 4. La Sapienza cap. 3. num. 6. parlando de i giusti, per diuina prouidenza angustiati, ed afflitti, dice che il Creatore; *Tentauit eos, & inuenit illos dignos se*; e che *Tamquam aurum in fornace probauit illos*. Perloche il fuoco seruiua loro non di strumento per offendere, ma precisamente per isperimentare, e per prouare. Tertulliano in Scorpiaco cap. 7. *Audio dicentem Deum: Vram illos sicut vritur argentum, & probabo illos sicut probatur aurum, vtique per tormenta ignium, & suppliciorum, per martyria fidei examinatoria*. San Gregorio Nazianzeno lib. 3. Sen. succosa, e prouerbialmente: *Aurum flamma, bonos aduersa probabunt*; E Giouanni Audeno;

Quod fornax auro facit; hoc tribulatio iustis,
Rebus in aduersis certa probanda fides.

43 Benche di sua natura l'Oro sia metallo dotato di nobiltà, e qualità isquisite: ne i regni oue sortisce i natali, vien riputato così vile: che di lui nell'Etiopia si formano le catene per annodare i facinorosi, e gl' Indiani, pretiosi globi di quel metallo permutarono in piccioli pezzetti di vetro. Hebbe perciò ragione chi ad vna massa d'Oro soprapose; VILESCIT IN PATRIA; e ciò con allusione ad vn soggetto, che se bene dotato di buoni talenti: veniua da i suoi compatriotti malamente stimato; nel qual proposito Luc. 4. 24. *Nemo propheta acceptus est in patria sua*: sciagura sperimentata da Cimone figliuolo di Miltiade, che dalla Città d'Atene, a fauor della quale ottenuto haueua memorabili vittorie, fù scacciato in bando. Temistocle, che dall'istessa Atene hebbe l'esilio; Alcibiade, da quell'istessa patria, con pena capitale condannato; e Socrate pur dall'istessa veccio col veleno &c.

Virtuosi neglletti da i compatriotti.

44 Gli Ardenti di Viterbo, hanno il crogiuolo pien d'Oro, che bolle nel mezzo al fuoco col titolo; DONEC PVRVM, al quale altri diede; VSQVE PERFICITVR; e dimostra costanza risoluta, e perseueranza inalterabile fino all'acquisto di perfettione suprema; ed è impresa molto quadrante all'anime del purgatorio, che tanto sono dal fuoco torturate, quanto serua loro à purificarle, e perfettionarle. Così il motto, come l'applicatione di quest'impresa si ritrouano in Virgilio 6. Æneid. v. 739. oue parlando dell'anime nell'altra vita, in pena delle lor colpe, castigate, canta;

Perseueranza. Purganti.

Ergo exercentur pœnis, veterumque malorum
Supplicia expendunt. Aliæ panduntur inanes
Suspensæ ad ventos: aliæ sub gurgite vasto.
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.
e per fin quando?
DONEC longa dies perfecto temporis orbe
Concretam exemit labem, PVRVMQVE reliquit.

Ma lasciandosi questo Poeta, odasi il Padre Sant' Agostino in Psalm. 30. *In te tribulatio fornax artificis est, si tamen aurum sis, & non palea: vt sordibus careas, non in cinerem conuertaris*. Dottrina rinforzata da gli Oracoli di Malachia cap. 3. 2. che del Giudice d'uno dice così; *Ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum. & sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Leui &c.* Con questo medesimo concetto Sant' Agostino in Psalm. 61. sopra le parole; *Veruntamen Deo subiecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea*; diceua, che Iddio, col fuoco de i trauagli tanto stà circondando l'anima del giusto, fin ch'ella, come oro appunto intieramente venga à purificarsi, ed affinarsi. *Venit tribulatio mea, venit & patientia mea, & purgatio mea. Numquid lucet aurum in fornace artificis? in monili lucebit; in ornamento lucebit; patiatur tamen fornacem, vt purgatum à sordibus, veniat ad lucem*. E frà poco. *Fornax mundus, palea iniqui, aurum iusti, ignis tribulatio, artifex Deus. Quod vult ergo artifex facio; ibi me ponit artifex, tolero: iubeor ergo tolerare, nouit ille purgare*. San Gregorio Nazianzeno, da immense calamità, sciagure, ed afflittioni, interne, ed esterne, d'infermità, di persecutioni, di dolori, affannato, e torturato, frà l'altre ragioni, perche gli amici d'Iddio siano così afflitti, questa riferisce; che la Maestà diuina con tante torture quasi Oro col fuoco vuol rendergli più puri, e più affinati, e ne i versi ne i quali *Ærumnas suas luget*, à Dio riuolto così dice;

Trauaglio purifica.

O Patris æterni sapientia dic age, quæso
Dic age tantarum, quæ sit mihi causa malorum?
Cur labor egregios homines exercet, & angit?
Impia cur nullo vexatur turba labore?
Suppliciis ne scelus meritis tua vindicat ira?
An potius PVRGAS ANIMOS FORNACE DOLORVM.
EXIMERE VT SORDES FVLVO SOLET IGNIS AB AVRO?

45 L'Oro nel crogiuolo introdotto à dire; PROBATVM ÆSTIMOR, insegna, che la tribolatione serue di strumento, per renderci stimati, ed apprezzati. Nel qual argomento San Paolino Epist. 4. riflettendo su le parole de i sacri Cantici 5. 11. *Caput eius aurum optimum*; interpreta. *Hoc aurum forma Sanctorum est, qui in capite corporis vt lumina micant, & sunt aurum ignitum Deo, quia videlicet eos per examina passionum in huius mundi fornace conflatos, inuenit (vt scriptum est) dignos se, & in his sacram imaginis suæ percussit monetam &c.* Può similmente l'Oro posto nel crogiuolo, ed aggiuntogli il motto; *Probatum æstimor*, essere idea della vera virtù, che all'hora è stimata, quand'altri n'ha fatto manifeste proue; e dell'anime del Purgatorio, che dopo l'arsura de i fuochi, come degne d'ogni stima, sono trasportate al Paradiso.

Trauaglio giona. — Virtù prouata. Purganti.

46 Nelle scuole Arcimboldie di Milano ecci l'Oro, figurato nel crogiuolo sul fuoco, segnato, col titolo; PRETIVM EXAMINE CRESCIT, ciò che diceua Plinio lib. 33. cap. 3. *Quo sæpè arsit proficit ad bonitatem*,

dir

dir volendo, che la virtù vera, simile all'Oro, passando frà il feruore de i fuochi, acquista maggiore stima sotto gli occhi, e degli huomini, e del Cielo. Tertull. lib. de fuga cap.3. *Cum exurimur persecutionis ardore, tunc probamur de fidei tenore*: San Giouanni Crisostomo sù le parole del Salmo 9. *Qui exaltas me de portis mortis. Non dixit liberas*, commenta, *sed exaltas, non enim in eorum malis tantum soluendis subsistit Dei beneficium, sed facit eos etiam admirabiles, insignes, & clariores*. Seneca lib. de Prouid. cap.4. *Ipsis Deus consulunt, quos esse quam honestissimos cupit, quoties illis materiam præbet aliquid animosè, fortiterque faciendi. Ad quam rem opus est aliqua rerum difficultate. Gubernatorem in tempestate, in acie militem intelligas &c.*

Virtù acquista frà l. persecutioni.

47 Che per colpa dell'otio, si perda ogni feruore, e tenerezza di spirito, lo dimostra l'impresa del Padre Certani, che figurando l'oro in vn crogiuolo, circondato da carboni spenti, l'introdusse à dire; TEPESCENTI DVRESCO; concetto somministratogli da Diacodo lib. de perfect. spirit. cap.97. *Vt enim, cum quis vult aurum purgare, si paulisper ignem in fornace cessare sinat, facit vt rursus materia auri, quæ purgatur, durescat; Sic qui aliquando memor Dei est, aliquando non est, quod is videtur per orationem comparare, hoc perdit otio*.

Otio.

48 Il P.D. Saluatore Carducci, mio concanonico cauò dalle miniere del suo fecondo ingegno molte imprese dell'oro, per accrescere la douitia al nostro mondo. Benche dic'egli, nobilissimo trà i metalli sia l'oro: trahe ad ogni modo l'origine sua dalle oscure, e cauernose orridezze della terra, à cui diede; E TENEBRIS ORTVM; idea di personaggio, per dignità sublime, e per merito di virtù illustre, e glorioso, che habbia sortito da priuata, ed oscura famiglia i suoi natali, come i Santi Apostoli; huomini di villa, e pescatori; e prima di questi, Dauide, tolto dalla pastura delle greggie, ed indi trasportato alla regal corona; e spiegò sè medesimo col distico;

Nascita vile.

Vt sol E TENEBRIS exortum fulgurat aurum;
Dauidicum è syluis sic nitet orbe decus.

49 L'oro, è metallo di sua natura sordo, e pure molto ben risuonante, chiama, ed attrahe à sè, con vigorosa lena gli humani affetti, e i cuori; ciò che cantò vn Poeta;

Quod ferro magnes: humanis cordibus aurum est:
Consensu tacito ferrea corda trahit.

Però gli soprapose; SVRDO CVNCTA SONO, e l'applicò alla voce interna, con cui Iddio fauella a i nostri cuori, piegandogli, e conducendogli à suo talento; e disse;

Gratia diuina.

Pectora cuncta sono surdo velut attrahit aurum;
Sic Domini verbum barbara corda trahit.

50 La tinta propria dell'oro è la squallida giallezza, che serue ad accrescere, e rendere più stimata la sua pretiosità, mentre con tal sorte di tinta dimostra di non hauere molta lega col rame. Che però Dauide, aggiunse per propria compagna dell'oro, la pallidezza; dicendo Psal.67.14. *Pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. Ciò osseruando il Padre Carducci, all'Oro aggiunse il motto: PALLORE PVLCHRIVS; inferendo che il cuore del giusto, se pretioso riesce per l'oro della carità, e dell'amor d'Iddio; più che mai è mirabile, quando dalla squallida mortificatione, e penitenza è accompagnato, dandone lo stesso Carducci l'esempio nella contrita Maddalena;

Penitente.

PVLCHRIVS en aurum innato PALLORE coruscat;
Magdala sic squallens fit mage pulchra polo.

51 Quando per sorte il Sole comparte i suoi splendori sopra vna lastra d'Oro, questo generoso metallo, con raddoppiata felicità accresciuti gli trasfonde ne i conuicini oggetti; nel qual atto gli pose; IVBAR CVM LÆNORE REDDIT, riconoscendolo per idea de i buoni operarij Euangelici; vno de i quali se riceuette cinque dal suo Signore, ne accrebbe moltiplicati altri cinque; e l'altro, che n'hebbe due, ne moltiplicò altri due. Matt. 25.15. questo operando, ò con l'aumento delle virtù al loro proprio spirito; ò co i documenti, ed esempi acquistando à Dio l'anime de i lor prossimi; nel qual sentimento San Gregorio Homil.9. in Euangel. *Sunt nonnulli, qui dum intelligendo, & operando aliis prædicant, quasi duplicatum de negotio lucrum reportant; quia dum vtrique sexui prædicatio impenditur, quasi accepta talenta geminantur*.

Dottrina insegnata.

52 Tal volta è auuenuto, che applicatosi il fuoco nel folto delle selue, e penetrando il calore nelle barbe delle piante, indi ne fece vscire i ruscelli d'oro, e d'Argento, cauato dalle miniere, che in quei siti si trouauano occulte; al qual successo risguardo, chi figurando alcuni ruscelli d'oro, che vsciuano da vna selua ardente, aggiunse loro; ELIQVAT ARDOR; e ciò per dinotare, che l'ardore della carità, auuampante nel cuore di San Tomaso di Villanoua, lo rendeua oltre modo copioso nel profondere a i poueri grandi, e liberali soccorsi: *Cum enim aliquis Deum diligere ex toto corde incipit: statim non solum ad proximos, sed etiam ad inimicos beneuolentiæ stillicidia, & gratiæ fluenta diffundit*, scriue San Bernardo Opusc. de Charit. cap.12.

Elemosiniere.

53 Quando vna lastra d'oro sia toccata da i raggi del Sole; ne tramanda brillanti splendori ad illustrarne le vicine cose. Effetto ricordato nel 1. Macab.6.39. *Vt refulsit sol in clypeos aureos, resplenduerunt montes ab eis &c.* Commentando il motto; AFFVSVM IVBAR EFFVNDIT. Simbolo di Prelato, che dimostrandosi per merito di virtù vn huomo d'oro trà i meriti ad illustrar i suoi sudditi i lumi di gratia, ond'egli dal Sol diuino si ritroua illustrato. Odasi il mio Absalone Abbate serm. 51. *Est aurum fulgidum vsque adeo, quod radio solis reuerberatum res sibi vicinas fulgentes facit: sic & prælatus fulgere debet externus bona operatione, ita tamen, vt radio diuinæ gratiæ opera ipsius luceant, & tali luce illuminata cæteros ad bene agendum illuminent, & accendant.*

Prelato che illustra ...

PIOMBO. Cap. VI.

54 DVe male qualità à prima vista si scuoprono nel piombo. Egli è di tinta fuliginosa, e nera, ed è metallo di sua natura ottuso. HEBETI LIVORE NIGRESCIT disse il Padre Carducci; idea di peccatore, ed ottuso nelle cose dello spirito, e d'Iddio, e negro di coscienza, da vitiose orridezze contaminata; *Multos obtusi sensus homines cernimus* discorre San Gregorio 14. mor. cap.26. *& tamen eos in malis actibus astutos videmus; Propheta quoque attestante, qui ait; sapientes sunt, vt faciant mala, bene autem facere nescierunt.* Ierem.4.22. potendo anco esprimere l'inuidia maligna, che più del piombo ottusa, e stolida, mentre, come cantò l'Alciati Emblem.71. *suum cor edit*: come il piombo è liuida, e scolorita *quam macies, & pallor habent*, dice lo stesso.

Peccatore ottuso.

Inuidia.

55 Non solamente il piombo è in sè medesimo fuliginoso, e sozzo; ma tale che imbratta con la sua infettione tutti gli oggetti, à che s'accosta, à cui diedi; QVÆ TANGIT TINGIT. idea di scandaloso peccatore, che conuersando con altri, gli chiama à parte delle sue iniquità, e lordure. *Noxiæ sunt amicitiæ, qui cum malitia contrahuntur: nam ea est amicitiæ huius lex & vis, vt per similitudinem malitiam contractio indat. Quamobrem rectè Prouerbium dicit: Corrumpunt bonos mores colloquia praua. Quemadmodum enim in pestilentibus locis sensim attractus aer latentem corporibus morbum inijcit: sic tem in praua consuetudine, ac conseruatione, maxima nobis mala hauriuntur &c.* San Basilio Homil. *Quod Deus non est auctor malorum*. La lingua maledica ed essa trasparlando del suo prossimo, lo imbratta, e l'annerisce; che però il Vatablo, ed il Bresciano, riflettendo al verso del Salmo 119. *Sagittæ potentis acutæ, cum carbonibus desolatorijs*; l'intendono della lingua maligna, che quasi negro carbone, ciò che tocca imbrattando annerisce, e come aggiunge Baldassaro Paez in Epist. Iacobi cap.3. v.6. §.1. *Hunc ignem nefariæ linguæ assimilat carbonibus, qui si non inueniunt materiam aptam combustioni, fuligine tamen, ac nigredine atratum reddunt &c.*

Peccatore.

Lingua maledica.

56 Da quella miniera medesima, onde vien cauato l'oro, si cauano ancora alcune pesanti pietre; che poste nella fornace versano vna parte d'oro, restando il rimanente

con

con la viltà del piombo. Sarà dunque non solamente vero; che il piombo sia; CONGENITVM AVRO, come col parer del Bercorio citato, num. 2. io dissi; ma questo ancora che; CONGENITO VILESCIT AB AVRO, come piacque al Carducci; col primo motto dimostrandosi, che da vn ventre medesimo escono huomini d'oro, e di piombo, cioè giusti, e scelerati, come da Eua, Abele, e Caino; da Rebecca, Giacobbe, & Esaù; da Giacobbe, Giuseppe casto, e Rubeno incestuoso; da Dauide, Absalone gran scelerato, e Salomone gran sauio &c. Il motto poi del Carducci si conuiene à chi nato da sangue illustre, degenera, facendo attioni indegne, come a i figliuoli di Samuele, che discesi da vn padre Santo furono scandalosi; à Roboamo, che nato da Salomone gran sauio, riuscì vn gran pazzo; à Manasse pietra di scandalo, nato da Ezechia specchio di santità &c.

Giusti e vitiosi nati in vna casa. Figliuoli degenerati.

57 Hà due male qualità il piombo; aggraua chi lo porta, ed imbratta chi lo tocca, di cui dissi; ET GRAVAT, ET INFICIT, simbolo del peccato, che tutt'ad vn tempo aggraua, & imbratta l'anime; ma al parere di S. Gregorio Papa 14. Moral. cap. 25. sul fine, tipo espresso dell' auaritia, da cui l'anima si rimane, ed oppressa, ed imbrattata. *Per plumbum namque cuius natura grauis est ponderis, peccatum auaritiæ specialiter designatur, quod mentem, quam INFECERIT ita GRAVEM REDDIT, vt ad petenda sublimia attolli nequaquam possit.*

Peccato. Auaritia.

58 Vilissimo è il prezzo del piombo, ma ben grandi sono le vtilità, e i commodi che ne arreca. I muratori se ne vagliono per alzar con giusto liuello le fabbriche, i legnaiuoli per disegnar compartendo le lor opere; i nauiganti per misurare la profondità del mare; gli vccellatori per bersagliar i volatili; i soldati per salutar i nemici; i pescatori per tenere stese le reti; e gli Stãpatori nella formatione de i loro numerosi volumi. Il piombo, dilatato in lastre, serue di tetto a i Tempij; fuso in longhe strisce, alla legatura delle vetriate; circolato in medaglie, alla formatione di nobilissimi ritratti; e rozamente compartato in pezzi, al contrapeso opportuno de gli orologij. Pendente a i pergameni reca autentico a i brieui Pontificij, compartito in canali somministra le acque alle fontane, aggiustato alle boccie riesce fermo turacciolo, e bocchello, formato in bussoli, ed in mortari serue all' vso de gli speciali; applicato in numerose maniere a gl' infermi comparte loro medicinali soccorsi, e per fino a i corpi disanimati de i Santi Martiri, ò d'altri grandi appreſtò fomento i freddi, ed vltimi ricoueri. Dicasi pur dunque il piombo; HVMILE, SED VTILE, ò come piacque al Carducci se gli aggiunga; COMMODA VILE PARIT; e sarà simbolo espresso della gente pouera, rustica, ò plebea, che se bene riputata à vile, nella coltiuatione de i cãpi, e nell'esercitio di tutte l'arti mecaniche reca vtilità; e commodità mirabili alle Città, e alle Prouincie intiere.

Piombo serue à molte cose. Poueri vili.

59 Benche di sua natura sia il piombo fuliginoso, e nero; al calore di fuoco, moderato, e discreto, acquista vago, e rubicondo colore; PVLCHRESCIT, RVBETQVE PER IGNEM; tipo di Santo Martire, che passando per il fuoco de i tiranni, e de i carnefici acquista sotto gli occhi del Cielo isquisita bellezza, e resta di glorioso scarlatto imporporato. La onde i Martiri da Santa Chiesa vengono acclamati; *Candidiores niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores.* Col fuoco brillante d' vna caritatiua correttione, dice il Bercorio Reduct. lib. 11. cap. 112. num. 10. l'anime nere de i peccatori, sono promosse al color vago del rauuedimento, & al vermiglio della carità. *Licet homo sit plumbeus, & peccator, & nigri coloris, & malæ conuersationis, tamen virtute ignis correctionis, & tribulationis efficitur pulcher, & rubeus, coloratus, & charitatiuus.*

Martire. Correttione vtile.

60 Del piombo dilatato in lastre gli Antichi si valeuano come di tanti fogli, ne i quali, con gli stili di ferro intagliauano i caratteri, costume espresso Iob. 19. *Quis mihi tribuat vt scribantur sermones mei? Quis mihi det vt exarentur in libro stylo ferreo, & plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice.* In tale atto al piombo diedi; FERRO SCALPENTE SIGNATVR, riconoscendolo per simbolo del cuore vitioso, e nero, che non riceue l' impronto della legge Diuina, se non quando da i ferrigni scarpelli de i dolorosi trauagli è punto, e lacerato: Là doue il P. Carducci dicendo; STYLO SCRIBENTE NOTATVR, l'assunse per idea d'anima docile, che facilmente riceue l' impronto di quelle virtù, che gli vengono proposte, e suggerite.

Peccator crudo. Docilità.

RAME. Cap. VII.

61 Huomo facile ad infiammarsi per iracondia, e ad alzar sonore, e strepitose voci può figurarsi nel Rame, metallo rubicondo, e sonoro, il quale; ET RVBET, ET RESONAT. Questi effetti riconobbe nell' iracondo Seneca lib. 2. de Ira. cap. 35. *Talem nobis iram figuremus, flammis lumina ardentia, sibilo, mugituque, & gemitu, & stridore, & si qua his inuisior vox est perstrepentem;* e nel cap. 36. *Alii nimio feruore rupere venas, & sanguinem supra vires elatus clamor egessit &c.* Il vero Predicatore Apostolico, simile al rame auuampa di sacro zelo, e con voci sonore penetra per l'orecchio i cuori de gli vditori. San Gregorio Homil. 3. in Ezechiel. esaminando le parole; *& scintillæ quasi aspectus æris candentis*, così commenta. *Æris metallum valde sonorum est. Et rectè voces prædicantium æri comparantur, quia, in omnem terram exiuit sonus eorum. Benè autem æs candens dicitur, quia vita prædicantium SONAT, ET ARDET. Ardet enim desiderio, sonat verbo.*

Iracondo. Predicatore.

62 Seruendo il rame alla formatione de i timpani, e delle trombe, strumenti strepitosi, e sonori, vsati per attaccar le battaglie, ed incitar i cuori a fiere ostilità e conquassi; perciò il Carducci gli diede; AD PRÆLIA CIET; motto, che in mala parte contrasegna l' iniquità della maluagia lingua, le cui parole maligne destano nelle famiglie le risse, e cagionano sanguinarij tumulti; che se della lingua maledica disse San Giacomo cap. 3. che; *Inflammat rotam natiuitatis nostræ*; Dauide Psal. 51. chiama le di lei parole; *Verba præcipitationis*; ò come altri leggono, *Verba perditionis, oppressionis, dissipationis, perniciei*; che tanto riferisce Gio: Lorino. In buona parte poi, la voce del Predicatore, simile alla tromba, formata di rame, incita i Fedeli all'odio de i vitij, & all' amore delle virtù, e d'Iddio. S. Cirillo Alessandrino Hom. 9. de Fest. Paschal. *Et equum quidem per se alacrem, & erectum cum vehemens belli strepitus, sonitusque armorum, tum ferri coruscantis intuitus, ac tubarum in prælijs, haud vacuus terrore clangor ad belli amorem excitant, atque impellunt: hominis autem tasis animum ad diuinum certamen acuit sermo de rebus præclarissimus institutus, atque ad diuini amoris affectum haud mediocriter excitat.* Nel qual senso San Gio: Crisostomo Hom. 1. ad populum: diceua che San Paolo, idea de i Predicatori; *Tanquam tuba terribile canens, & bellicum, hostes quidem consternit; lapsos autem suorum sensus excitat* [illegible]

Maledico. Predicatore.

63 Quantunque metallo forte sia il rame, si rimane, ad ogni modo, come si vede ne i vasi, che di tal metallo son fatti, da fecciosa ruggine ingombrato, e diuorato, perciò introdotto dal Carducci a dire: FOEDOR ÆRVGINE CITA. Simbolo dell' huomo, che siasi pur ossuto, nerboruto, e forte: da i dolori, dalle necessità, dalle tentationi; e da vn gran fascio d' infinite miserie si troua sempre assediato, ed afflitto. La onde S. Gregorio Papa nel Salmo 3. Penitent. sul verso; *Non est sanitas in carne mea &c.* molto ben discorre. *Portamus corpus mortale, doloribus obnoxium, indigentijs impeditum: quod tumorum tentationes solicitant, solicitudines angustant, angustiæ conterunt, contritiones affligunt. Quodque etiamsi aliquando videatur esse validum, ipsa sua valetudine magis inuenitur infirmum.*

Huomo infelice.

64 Vago, vermiglio, e risplendente è il rame, e puro, se i vasi fatti di lui, non sono dallo stagno coperti, e stagnati; trasfonde nelle viuande iui bollite, e poi ne i corpi humani qualità vitiosa, ed offensiua. Sì che si può dire, che porti; SVB LVCE VENENVM, E tanto succede delle ricchezze; lusingando con la luce la vista, ma guastano, ed infettano i cuori di quei mondani, che troppo auaramente le possiedono. S. Cipriano ser. de ieiun. & tentationibus Christi, osseruando le false promesse, fatte dal Demonio al Saluatore; *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*; Matt. 4. 6. riuolto ad vn mondano, oltremodo auido dei transitorij beni, discorre: *Quid vltra cumde quæris?*

Ricchezze.

quæris? quid amplius auare desideras? numquid, & sic poterit impleri ambitio tua, aut satiari potest fames tua, ossa huius mundi iniecta dentibus tuis, & faucibus tuis vniuersa rerum massa intrusa? indi soggiunge. *Peremptoria sunt hæc consilia, quæ tibi alia pollicentur, in quibus necesse est aut vomitu, aut ruptis interire visceribus.* La bellezza donnesca; l'Ippocrisia, l'eresia, simili al rame, con non sò qual lucido lampo, par che sodisfino à gli occhi, ma portano con loro qualità vitiate, indegne, velenose.

Bellezza. Ippocrisia Eresia.

65 Esce dal rame, à cagione d'humidità, non sò qual gomma, che tinta di gratiosa verdezza, può chiamarsi vn fiore di quel metallo, e da i latini appunto; *flos æris* è dimandata, ma è vn fiore infausto, ed infelice, che seco porta qualità offensiua, e velenosa: la onde il mio Carducci ben disse, che il Rame; VIRIDI DAT FVNERA FLORE. Tali sono le speranze generate da gli oggetti mondani, portan con loro lieta verdezza, e sembrano fiori, che promettono per à suo tempo i frutti; ma da questi verdi fiori, altro alla fine non deriua, che l'infermità, l'angoscia, e la ruina. De gl' ingannati mondani Isaia cap. 59. 4. così; *Confidunt in nihilo, & loquuntur vanitatem, conceperunt laborem, & pepererunt iniquitatem; oua aspidum ruperunt.* Si son posti à couar le voua, simbolo delle speranze: per indi ricauarne il pollo; ma all' aprirsi del guscio, eccoti che; *quod confotum est erumpet in regulum*, ò con San Cirillo Alessandrino; *vbi fractum fuerit, aspis erit*, ò con Aquila: *Quod fotum est, in viperam diuisum est*; non riceuendo altro termine delle speranze, che il veleno. San Cipriano Epistol. ad Donatum. *Malorum blandientium virus occultum est, & arridentis nequitiæ facies quidem læta, sed calamitatis abstrusæ illecebrosa fallacia; instar quoddam veneni, vbi in lethales succos dulcedine aspersa, calliditate fallendi, sapore medicato, poculum videtur esse, quod sumitur; vbi epota res est, pernicies hausta grassatur.*

Speranze mondane mortifere.

STAGNO.

Cap. VIII.

66 QVesta parola stagno, come osseruò Sant' Isidoro lib. 16. cap. 22. deriua da vna voce greca, che dinota separatione; hauendo lo stagno per suo proprio di disgregare quei metalli, che per l' auanti si trouauano vniti; di cui dissi: MIXTA, ò sia: IVNCTA DISCERNIT simbolo d' huomo maligno, autore di disunioni, e di discordie. In Saolo mentre perseguitaua la Chiesa d' Iddio, cioè l' vnione, e congregatione de i Fedeli si riconosceua questa malignità; essendo veramente; *grande scelus*, dice il Padre Luigi Nouarini in cap. 1. Galat. *cum non in singulos tantum homines sæuitur, sed totam vnionem, societatem, congregationemque quis conatur dissipare, ac euertere.* Il prudente Prelato, simile allo stagno, separa da i buoni sudditi, i vitiosi valendosi à questa lodeuole separatione, di minaccie, di pene temporali, di scommuniche &c. come più richiede lo stato delle cose, & il bisogno. A Christo giudice applicarebbe l' impresa San Girolamo, in Zachariam cap. 4. così scriuendo: *Quomodo stannum, mixta, & adulterata inter se, per ignem metalla dissociat; ita Dominus verus probator, ab auro, & argento bonorum operum, æs vitiorum, plumbumque secernit, vt purum aurum remaneat, & argentum*; nel qual proposito aggiunge il testo Euangelico Matt. 3. 12. *Cuius ventilabrum in manu sua, & ipse permundabit aream, & separabit paleas à tritico.*

Maligno. autore di discordie.

Prelato prudente.

Christo giudice.

67 Il rame, ed il ferro, quantunque ben forti, e duri, sarebbero dalla violenza del fuoco diuorati; ma insieme con loro misturandosi lo stagno, con secreta virtù gli preserua, e gli difende; *Metalla ab igne defendit*, dice dello stagno il sopracitato Sant' Isidoro. A lui perciò soprapposi: ADMIXTA SERVAT AB IGNE. Così la vicinanza d' vn giusto, d' vn casto, d' vn innocente preserua i suoi prossimi, perche dal feruore impuro delle concupiscenze non restino diuorati. Seneca Epist. 11. *Aliquis vir bonus nobis eligendus est, ac semper ante oculos habendus, vt sic tamquam illo spectante viuamus, & omnia tamquam illo vidente faciamus. Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis assistat*, e và seguendo; Il che molto meglio si ricaua dalla presenza d' Iddio. Che però Isaia cap. 43. 2. *Cum ambulaueris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te: Quia ego Dominus Deus tuus sanctus Israel saluator tui.* E potrei aggiungerci Cornelio à Lapide in Zachar. cap. 4. 10. *Deus suis fidelibus in igne tribulationis quasi stannum se admiscet, ne ab igne exurantur, sed tantum purgentur.*

Compagnia buona.

Presenza d' Iddio.

68 Col beneficio dello stagno, si legano, e si vniscono insieme le cose disparate, e disgiunte, à cui si deue il motto. DISTINCTA CONNECTIT, idea d'huomo sensato, che sà con la sua prudenza riconciliare gli animi discordi, e riunirgli alla bramata tranquilità, e pace. Questa lode fù attribuita à Santa Catarina di Siena, la quale, *Pro pace Florentinorum, qui cum Ecclesia dissidebant, Auenionem ad Gregorium XI. Pontif. Max. profecta est.* Per questa lode è acclamata Santa Elisabetta Regina di Portogallo, che nata appena; *perniciosas aui patrisque dissensiones in concordiam conuertit*; detta perciò ben à ragione *felix regum, regnorumque pacatrix.*

Prudenza.

S. Elisabetta Regina.

69 Sian pure i corpi, à voglia loro, dotati di vigorosa durezza; che dallo stagno liquefatto, e bollente, restano spezzati, e penetrati. *Stannum liquefactum, & bulliens, omnia corpora frangit, quibus admiscetur, quamquam solida, seu dura.* Dottrina di Pietro Bercorio Reduct. lib. 11. cap. 124. num. 4. di cui perciò dissi: FERVENS, VEL SOLIDA FRANGIT, idea della libidine, i cui infami feruori sono possenti à preualere, ed abbattere anco i più forti, e vigorosi campioni; e se ne viddero gli effetti in Sansone, in Dauide, in Ercole, in Achille, in Alessandro; tutti forti, ma tutti dalla libidine superati. Bastandomi per hora ciò che del Cartaginese scrisse Valerio Massimo lib. 9. cap. 1. *Campana luxuria perquam vtilis ciuitati nostræ fuit. Inuictum enim armis Annibalem, illecebris suis complexa, vincendum Romano militi tribuit*; & indi à poco: *Quid ergo his vitiis fœdius, quid etiam damnosius, quibus virtus atteritur, victoriæ languescunt, sopita gloria in infamiam conuertitur, animique pariter, & corporis vires expugnantur?*

Libidine.

70 Dello stagno scriue Sant' Isidoro sopra citato, e l' isperienza l' approua, che applicato a i vasi di rame, reprime la qualità velenosa, che indi vscirebbe al pregiudicio humano; *Stannum illitum æreis vasis, compescit virus æruginis*; onde gli diedi: ÆRIS VENENA COMPESCIT. Simbolo di faconda eloquenza, valeuole à rintuzzare il furor velenoso de gli armati. Attila Rè de gli Vnni; *cui robur & æs triplex circa pectus fuit*, seguito da furibondi armati, sbuffaua dal cuore, dalle labbra, e dalle mani, tartareo veleno, instradandosi alle ruine di Roma; quando San Leone I. gloria de i Canonici Lateranensi, se gli spinse incontro: *Cuius diuina eloquentia persuasum est Attilæ, vt regrederetur.* Lo stesso San Leone, *inuadenti vrbem Genserico, eadem eloquentiæ vi, & sanctitatis opinione persuasit, vt ab incendio, ignominijs, ac cædibus abstineret.* Breu. Rom. 11. April.

Eloquenza.

S. Leone Papa.

71 Lo stagno, quand' altri vuol piegarlo, e resiste con la durezza, e stridendo par chè si risenta, si dolga, e si quereli; INFLEXVM STRIDET di lui disse il Carducci; idea di vitioso reprobo, e contumace, che non può sofferire d'essere da altri corretto, e persuaso à prender buona piega. Di tal sorte fù quell' Ebreo, che ripreso da Mosè, perche metteua le mani violente contra il suo prossimo, con dispettosa rabbia; *respondit: Quis te constituit iudicem, & principem super me: num occidere me tu vis &c.* Exod. 2. 14. Di tal sorte di Geroboamo, che vdendo vn Profeta d' Iddio, intento à sgridar vn altare, stese a i danni del Profeta la sacrilega destra, intimando a i suoi satelliti, che lo fermassero prigione; *Apprehendite eum* 3. Reg. 13. 4. Tale fu la donzella di Sara, che ripresa dalla sua Padrona di non sò qual colpa: diuenuta vna vipera, se le riuoltò dicendo: *Amplius ex te non videamus filium, aut filiam super terram, interfectrix virorum tuorum.* Tob. 3. 9. Tale fù Erode, che rimprouerato da San Giouanni de i suoi scandalosi eccessi, diede nelle smanie, e prima lo ristrinse cò nodose catene, poi l'estinse col filo d'vna spada.

Contumace.

Matt.

Matt.14.3. &c. Tali i Giudei, che all' vdire le correttioni di Santo Stefano, come se fossero huomini di stagno: *Stridebant dentibus in eum*. Act.7.54.

72 Col beneficio dello stagno, i vetri preparati à seruir di specchio, riescono ben qualificati, atti e disposti à rendere, e riflettere le forme di tutte le cose. Si che lo stagno, come disse il Carducci: Specvlis Dat Reddere Formas. Le dottrine, e i documenti, suggeriti dal buon Prelato a i suoi sudditi, sono lo stagno, opra di cui, essi, diuenuti specchio di virtù, possano seruire a i popoli, & edificargli. L'eruditioni profane ed esse, quasi humile stagno, vnite, ed accoppiate alle sacre Scritture, che sono pretiosi cristalli, le dispongono, con ogni maggiore facilità, ad esprimere ben distinti, i loro reconditi concetti; Onde S. Gregorio su'l 1. de i Rè cap.13. parlando delle dottrine mondane, dice, che gli Scritturisti a quelle deuono ricorrere; *vt per instructionem illarum, diuina eloquia subtilius intelligantur*, perche, *dum sæcularibus literis instruimur, in spiritualibus adiuuamur*.

Eruditioni profane seruono alle sacre.

D A N A R O. Cap. IX.

73 Il danaro, estratto da i due suggelli, che l'hanno impronta to, dal Lucarini hebbe; Ab Vtroqve, figurando in tal guisa la processione dello Spirito Santo; *Qui ex Patre, Filioque procedit*, come canta il Simbolo, e Giouanni Crisostomo Hom.2. de Symb. riferito dal medesimo Lucarini; *Spiritum sanctum dicimus Patri, & Filio coæquum, & procedentem de Patre, & Filio*.

Spirito S.

74 Il danaro, posto frà gli strumenti, che seruono à dargli l'impronto, fù introdotto à dire; Imprimor Et Valeo; tale l'anima nostra, acquista ogni valore, dal riceuere in sè, e dal portar l'impronto datole dalla gratia diuina. Vgon Cardinale ap. Nouarin. Elect. lib. 3. num.630. *Sicut moneta est informis, donec imago Regis ei per cuneum imprimatur, ita ratio nostra deformis est, donec per gratiam Dei illustretur*.

Anima.

75 Al suggello, ò sia al torchiello, da stampar danari, fù sopraposto; Comprimit Vt Imprimat, il che appunto Iddio fà con esso noi, aggrauandoci con le molestie, e co i mali, perche l'impronto della virtù sia riceuuto dal nostro cuore. Aggrauò Nabucco, scacciandolo dalla reggia, esiliandolo da gli huomini, e condannandolo à pascersi di fieno, e ad immollarsi nel guazzo delle rugiade; ed eccolo nel giro di sett' anni promosso all' ottenimento della santità, disse Agostino, e condotto alla cognitione del vero Iddio; *Ego Nabucodonosor oculos meos ad cœlum leuaui, & sensus meus redditus est mihi, & Altissimo benedixi, & viuentem in sempiternum laudaui &c.* Dan. 4.31. Aggrauò il figliuol Prodigo col peso della fame, e lo dispose à riconoscere, come sè stesso, così ancor il suo caro Padre; *Pater peccaui in cœlum, & coram te* Luc.15.18. Aggrauò Saolo con la cecità, e lo dispose ad essere depositario delle sue gratie; *Vas electionis est mihi iste* Act.9.15.

Trauaglio vtile.

76 A i danari allestiti, per dar loro l' impronto, il Lucarini diede; Cvdvntvr Probati, inferendo, che Christo Giudice stamperà l' impronto di gloria ne i giusti, gettando in disparte i peccatori, perche mancanti, e difettosi; *Qui vicerit, possidebit hæc, & ero illi Deus, & ille erit mihi filius. Timidis autem, & incredulis, & execratis, & homicidis, & fornicatoribus, & veneficis, & idololatris, & omnibus mendacibus pars illorum erit in stagno ardenti igne, & sulphure &c.*

Beatitudine.

77 I Danari, mentre sono stampati, prendono l' immagine, che attualmente si troua nel sigillo scolpita, ed improntata, riuscendo, come disse Enrico Engelgraue; Persimiles Ipsi. Tali i giusti portano stampato nell'anima l' impronto di Christo, che è immagine del Padre eterno, riuscendo per nulle rispetti simili à lui; che è quello appunto che disse l' Apostolo Rom. 8. 29. *Quos præsciuit, & prædestinauit CONFORMES fieri IMAGINIS FILII SVI.*

Giusti simili à Dio.

78 Ad vna massa di danari quadra il motto da Emblema; Clavsa Invtilis, ciò che diceua Oratio lib.2. Carm. Ode 2.

Nullus argento color est auaris
Abdito terris inimice lamnæ,
Crispe Sallusti, nisi temperato
Splendeat vsu.

Che però il Sauio: *Non abscondas illam* (pecuniam) *sub lapide in perditionem* Ecclesiast.29.v.13. significar volendo, che dallo starsene sepolta quella massa d'oro, ò d' argento, non che vtile alcuno se ne ricaua; ma ed al metallo viene ad irruginirsi, ed à guastarsi, ed i possessori non ne riceuere vtile alcuno, alla quale verità pare che alludano le voci del Redentore Matt.6.19. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, vbi ærugo, & tinea demolitur*. Anco i talenti d' ingegno, quando si tengono sepolti, à nulla seruono, ed amano d' essere publicati, e adoperati.

Virtù nascosta.

79 Parimenti ad vna massa di danari può darsi il titolo da Emblema: Omnia Donat; concetto d' Oratio.

Ricchezze.

Et genus, & formam regina pecunia donat,
Et bene nummatum decorat Suadela, Venusque.
Omnis enim res
Virtus fama, decus, diuina, humanaque pulchris
Diuitys parent, quas qui construxerit ille
Clarus erit, fortis, iustus, sapiens, etiam Rex,
Et quicquid volet.

Horat. lib.2. Satyr.3. L'oratione è il danaro spirituale, con cui il Fedele può conseguire, & ottenere tutto ciò che desidera. Gio: Osorio Dom.5. post Pascha; *Qui pecuniam habet, omnia habet, quæ illi necessaria sunt, quia ea data, omnia emere potest. Ita oratio est pecunia spiritualis, qua media omnia acquirimus quæ volumus, & qui eam habet, omnia se habere credat.*

Oratione.

80 E perche dice l'Ecclesiaste 10.19. *Pecuniæ obediunt omnia*; il danaro potrebbe introdursi à dire: Mihi Omnia Parent, nel qual argomento. Propertio lib.3.

Interesse.

Aurea nunc verè sunt sæcula: plurimus auro
Venit honos: auro conciliatur amor.
Auro pulsa fides, auro venalia iura
Aurum lex sequitur, mox sine lege pudor.

Ed Ouidio lib.1. Fast.

In pretio pretium est; claros dat census honores,
Census amicitias, pauper vbique iacet.

Esprime i medesimi concetti Menandro, citato da Stobeo Serm.89. che riconoscendo nel danaro non sò che di diuinità, dice.

Ego vtiles vero Deos arbitror
Nostros, & argentum, & aurum maxime.
Istos quidem si dedices tuis in domo
Quidquid voles, roges, tibi omnia aderunt
Ager, domus, serutque, & argyromata (vasi d'argento)
Testes, amici, iudices: tantum dato,
Ipsos habebis vel ministrantes Deos.

81 Per dinotare, quanta forza habbia l' interesse, potrebbe figurarsi vna torre spezzata, mentre contro di lei si scarica vna bombarda, che vomita danari, col titolo; Nvlla Vis Contra, concetto espresso da Filippo Rè di Macedonia, riferito da Plutarco; *Argenteis hastis pugna, & vinces*; nel qual proposito San Gregorio Nazianzeno in sent. Eleg.

Interesse.

Auro loquente iners est omnis ratio,
Persuadet enim illud, etiamsi vocem nullam edat.

Così Antonio in Melissa Ser.34. *Quæ nequeunt armis capi facile expugnantur auro, nihil non subycitur argento*. Oratio lib.3. Ode 16.

Aurum per medios ire satellites,
Et perrumpere amat saxa, potentius
Ictu fulmineo.

E più frizzantemente de gli altri San Pietro di Damiano Epist.21. ad Cadaloum Antipapam. *Ducis post te castra, auro potius armata quam ferro, & sic nummi proferuntur è loculis, tamquam gladij vibrentur è thecis. Habens enim pugillum aureum, frangis murum ferreum.*

82 Puossi anco, per motto da Emblema soprascriuere al danaro. Si Desit, Omnia Nihil, motiuo d' Oratio lib.2. Satyr.5.

Ricchezze.

Et genus, & virtus, nisi cum re, vilior alga est.

e tale ancora è la Carità, senza di cui tutte l'altre virtuose eccellenze pare che non seruano per nulla, che però S. Paolo iua facendo quelle chiare proteste 1. Corint.13.1. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem*

Carità.

autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam: & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, etsi tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. Alla quale dottrina di buona voglia si sottoscrisse il Padre S. Agostino tract. 5. in Epist. Ioan. *Haec est margarita pretiosa charitas, sine qua nihil tibi prodest, quodcumque habueris, quam si solam habeas, sufficit tibi.* Parole, che à pennello ripigliar si posson della gratia diuina, che tanto vale, quanto le cose tutte d'vn vasto mondo, anzi di mille mondi; senza la quale quant'hà la terra, e il Cielo; e mille mondi insieme, nobiltà, dignità, ricchezze, altro non sono, che vna chimera, e vn nulla. Ermanno Vgone lib. 3. suspir. 6.

Gratia diuina.

Tu mihi Terra Deus; mihi tu Mare, tu mihi Caelum,

Denique cuncta mihi es; TE SINE CVNCTA NIHIL.

83 Nella superficie trasparente dell'acque, poste in vn catino, si vede molto bene l'immagine d'vn danaro, benche si ritroui situato su'l fondo: ET TAMEN IN IMO LATET. Non altrimenti il concetto della sacra Scrittura, benche da i sacri Interpreti sia con ogni possibile limpidezza esposto: hà di sua natura i sensi reconditi, e nel profondo nascosti. Nel 1. de i Rè cap. 3. v. 2. oue la vulgata legge; *Sermo Domini erat pretiosus*; il Caldeo traduce; *Verbum Domini erat absconsum*.

Sensi del la sacra Scrittura.

Il fine del Decimoterzo Libro, e della prima Parte.

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO STVDIOSI DIPORTI

DELL'ABBATE

DON FILIPPO PICINELLI.

PARTE SECONDA.

CONTIENE I CORPI ARTIFICIATI.

POICHE la perfettione del Mondo, non ſolamente dalle creature elementari, dalle animate, e vegetabili, ma dall'opere artificiate ſi riconoſce, le quali con ſegnalate maniere concorrono ad abbellirlo; è ben di ragione, che ſe nella prima parte del noſtro Mondo Simbolico ſi conſiderarono l'Impreſe cauate da i Cieli, da gli elementi, da gli animali, dalle piante, dalle pietre, e da i metalli: in queſta ſeconda s'aggiungano l'impreſe, che da i corpi artificiati furono ſomminiſtrate. Queſte, come meglio m'è paruto, ſono per me diſpoſte ſotto alcuni titoli, che nella loro generalità richiedono, ed abbracciano come proprie le materie, à i medeſimi ſottopoſte, le quali ſubdiuiſe in più capi, come di ſtrumenti di Chieſa, Domeſtici, Fabbrili Mattematici, Militari, Rurali &c. con queſto qual ſi ſia ordine potranno ſottrahere il noſtro Mondo alle deformità di quel chaos, che eſſendo tutto confuſione, d'altro non era copioſo, che di ſquallidezza, e renderlo ſotto gli occhi de gli Studioſi, ſe non dotato di quella perfettione, che ſe gli dourebbe, certo men difettoſo, e deforme, che per me s'è potuto. L'vltimo Libro é vn raccolto di corpi miſti, i quali, co-

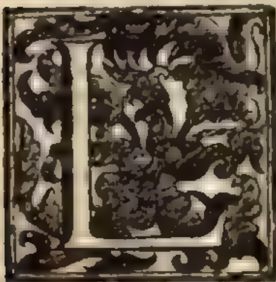
me non così facilmente poteuano sotto l'altrui generalità rassettarsi, così non doueuano escludersi da questa mole, mentre ed essi, non meno de gli altri, erano valeuoli ad influire nell'altrui sodisfattione, e profitto. Leggi dunque amico Lettor, e leggendo gradisci l'ottimo della mia volontà, che abbominando le languidezze dell'otio, ami di farmiti conoscere, anzi per ignorante, che per infingardo; e godette di spatiare nella vastità del Mondo, ò per ritrouare in tal guisa al suo proprio genio, ò per somministrare alla curiosità dell'altrui, e varij, e profitteuoli gli studiosi diporti.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

LIBRO QVARTODECIMO.

STRVMENTI DI CHIESA.

ALTARE. Cap. I.



1 L'Abbate Giouanni Ferro, figurando l'Altare, con la vittima approntata da sacrificarsi, aggiunse loro il mezzo verso, per titolo da Emblema; DONIS DELICTA PIANTVR, documento d'Ouidio; *Offerta.*

Munera crede mihi placant hominesque, Deosque:
Placatur donis Iupiter ipse datis.

Ne i quali sensi opportunamente Silio Italico lib.4.

Heu primæ scelerum causæ mortalibus ægris
Naturam nescire Deum: Iusta ite precari
Thure pio, cædemque feros auertite ritus.
Mite, & cognatum est homini Deus, hactenus, oro
Sit satis ante aras cæsos vidisse iuuencos.

Elemosina Salomone Prouerb.13.8. *Redemptio animæ viri*, ò pure, come leggono Teodotione, e Simmaco; *Propitiatio animæ viri diuitiæ suæ*; e parmi sia vn inserire i concetti di San Ambrogio *Ser. 30. de Eleemosyna. Quamuis ergo pollutus, quamuis multis criminibus circumseptus, si eleemosynas feceris, innocens esse cæpisti. Vide ergo quæ sit misericordiæ gratia, quæ vna, & sola virtus cunctorum est redemptio peccatorum.* Così ne' Prouerb. di nuouo cap.21. n. 14. *Munus absconditum extinguit iras: & donum in sinu indignationem maximam.* San Giouanni Crisost. citato dal P. Salazar nel c.19. Prou. n.63. hà vna sentenza altrettanto concettosa, quanto degna d'essere con sana circospettione intesa. *Iudex noster per pauperes corrumpitur. Fac ergo per pauperis manum iudicis posticum pulses, etenim ille munera tua per eum accipit, & leges adulterat. Accipit inquam, atque ex iusto benignus efficitur; accipit inquam, & veritati misericordiam anteponit &c.* Al qual argomento riesce tutta opportuna la traditione del mio Vgo di S. Vittore, che dal benigno, ed amoroso Iddio fosse il primo nostro Padre persuaso, ed ammaestrato, ad offerire vittime, e voti; acciochè in tal guisa egli potesse ricuperare la sourana beneuolenza, che nella trasgressione sua haueua perduta; *Credimus Deum docuisse Adam cultum diuinum, quo eius beneuolentiam reciperaret, quam per peccatum transgressionis amiserat, ipsumque docuisse filios suos dare Deo decimas, & primitias.*

2 L'Altare, col fuoco acceso, ed il motto; SOLI DEO, n'insinua, che la Religione vera consista nella veneratione, e nel culto del solo eterno, ed immortale Iddio; ciò che diceua Paolo 1. Tim. 1. 17. *Regi autem sæculorum immortali, inuisibili, SOLI DEO honor, & gloria; Quasi diceret*, spiega Cornelio à Lapide, *non Angelis, non idolis, non Dijs gentium, sed soli Deo tribuatur honor, & gloria diuinitatis.* S. Basilio Orat. 20. che è quella *de Principatu*, ben diceua; *Sicut nulli alij nos, præter quam SOLI DEO cultum tribuere par est; sic etiam neque vlla in alia re spem nostram constituere debemus, quam in Deo omnium rerum Domino.* Deue altresì nell' Altare del nostro cuore ardere la fiamma della carità, ordinata alla seruitù, ed ossequio precisamente del solo Iddio, e non verso qual si sia delle cose create. S. Girolamo, Epist. ad Demetriadem. *Felix conscientia illa, in cuius corde, præter amorem Christi, nullus alius versatur amor &c.* *Amor verso Dio*

3 Vn anima veramente perfetta, che non altronde voleua riceuere entro di sè alcun feruore, che quello, che deriuaua da Dio, può rauuisarsi nell'altare, con la vittima abbruciata dal fuoco sceso giù dal cielo, che porta il motto: NON ALIVNDE; impresa de gli Ardenti di Napoli, che allude così al sacrificio d'Abele, acceso dalle celesti fiamme; onde oue noi leggiamo: *Respexit Dominus ad Abel*, Gen. 4. 4. Teodoreto traduce: *Inflammauit Dominus super Abel*; come anco ed à quello di Salomone, nel dedicarsi del suo tempio, oue: *ignis descendit de cælo, & deuorauit holocausta, & victimas*; ed anco al sacrificio, che da Elia fù fatto sul Monte Carmelo, oue: *Cecidit ignis Domini, & vorauit holocaustum, & ligna &c.* 3. Reg. 18. 38. Da queste fiamme sourane bramaua Christo, che l'anima d'ogni fedele si rimanesse accesa, quando disse: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* Luc. 12. 49. Da queste Santa Chiesa nella Messa del Sabbato di Pentecoste supplica che i cuori tutti siano infiammati: *Illo nos igne quæsumus Domine Spiritus Sanctus inflammet, quem Dominus noster Iesus Christus misit in terram, & voluit vehementer accendi.* E chiunque da tali incendij è posseduto, con Geremia può santamente pregiarsi, e dire: *De excelso misit ignem in ossibus meis*, Thren. 1. 13. *Giusto.*

4 In non sò quali sacre pompe, spiegate in Mantoa *Protettione di Maria.* ad honore di Maria Vergine: la protettione, che questa gran Signora tiene di chiunque à lei ricorre, fù rappresentata con l'impresa d'vn altare, segnato con le parole: TVEBITVR OMNES, leuate dall'Eneide lib. 2. vers. 523.

Hæc ara TVEBITVR OMNES,

e dinotaua; che sì come gli Altari apprestauano sicuro il refugio à quei miseri, che à loro correuano; osseruatione approuata, e da Plutarco lib. de superstit. *Qui hostem fugiunt, simulacrum, aut fanum tenentes, recipiunt animos*; e da Quintiliano Declamat. 265. *Qui salutem suam tueri fuga nequeunt, circa aras iacent*; così Maria Vergine chiamata da S. Metodio Orat. de Hypapante: *Altare animatum*; e dall'Inno Greco: *Ara lucis adyti*, Altare della luce

recondita, e diuina, haurebbe à i fedeli tutti apprestato sicurissime difese. Perloche ed vn Diuoto, riferito dal P. Luigi Nouarino, Vmbræ Virgineæ num. 555. *Ist Maria vniuersalis interpellatrix, omnium mater, turris Dauid, OMNES PROTEGENS, est refugium in omni tribulatione &c.* E l'Inno Greco, riferito dal P. Teofilo Raimundo nel lib. *Nomenclator Marianus* fol. 76. dice che la Beata Vergine sia: *TVTELA, murus, firmamentum sacrum, refugium OMNIVM*; E Sant'Andrea Cretense à lei riuolto: *Et vniuersus Mundus continet commune propitiatorium.* Il buon Prencipe anch'esso deue protegger tutti, difender tutti. Claudiano ad Onorio: (Prencipe.)

Tu ciuem, patremque geras; tu CONSVLE CVNCTIS, Non tibi &c.

E là doue nel Salmo 46. 10. noi leggiamo: *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham, quoniam Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt;* San Girolamo traporta: *Scuta terræ*; ed altri; *Protectores terræ*; insinuandoci, che chi è Prencipe del Mondo, esser deue, ara, altare, protettore, difesa, propugnacolo del Mondo. Ne i funerali, che l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. D. Carlo Francesco Renato della Chiesa, Caualiere gran Croce, Consigliere, e gran Conseruatore della Religione de i SS. Mauritio, e Lazaro, Presidente del Contado d'Asti, e Marchesato di Seua, e Marchese di Cinzano, celebrò in Saluzzo à Monsig. Illustrissimo Vescouo di quella Città, suo Fratello Francesco Agostino della Chiesa: il mio D. Saluatore Carducci, furno non sò quante imprese, simboli, & epigrammi frà i quali figurò vn Altare col fuoco acceso, in atto di consumare le vittime col cartello; TERRIS SIDERA PACAT; e ciò con allusione al racconto della Genes. 8. 20. oue à pena; *Ædificauit Noe altare Domino*, che Iddio tutto placato *Nequaquam vltra*, disse, *maledicam terræ*; e volle inferire, che quel buon Vescouo, quasi animato altare, offerendo à Dio vittime incruente, e sacrificij di lodi, lo rendeua a i popoli conciliato, e placato spiegando se stesso col seguente Epigramma. (Orante.)

Nobilis Ara flagrat Cœli sacrata voluptas:
Sidera quæ Terris pacat, ad arma ciet.
Tartareas acies, Erebique castra triumphat,
Sidereis opibus terrea regna beat.
Non secus Antistes velut Ara animata Tonantis,
Risus erat superum, deliciæque Poli.
Fulmineum quoties Cœlum pacauit ouili,
Cordis & æthereo perculit igne lupos!
Vique Gregi lacrymas in florida gaudia vertit,
Sic miseris peperit cordibus axis opes.

BASTON PASTORALE. Cap. II.

5 DVe cose nel Baston Pastorale possono considerarsi. Che s'egli è Bastone, dunque è strumento di pena, e di castigo: se Pastorale, ha per suo proprio la direttione, e l'ammaestramento. Gli sopraseriſſe per tanto; CORRIGIT, ET DIRIGIT, qualità degnissime d'ogni buon Prelato, di cui proprio esser deue, di correggere i delinquenti, e d'indirizzare gl'ignoranti. Eliseo, ad honore d'Elia replicando andaua: *Pater mi, pater mi, currus Israel, & auriga eius.* E' chiamato Padre, di cui, più che della Madre, è proprio, l'vsare il rigore della correttione, e con maniera efficace incaminare i figliuoli sul sentiero della virtù. Seneca: *Patres excitari iubent liberos ad studia obeunda maturè; feriatis quoque diebus non patiuntur esse otiosos & sudorem illis, & interdum lacrymas excutiunt.* E' chiamato carro; che hà per suo proprio così di sostenere, come anco d'agitare; In somma è detto auriga, ò sia cocchiere, che suole e sferzando correggere le colpe de i destrieri, e con le briglie indirizzargli in sù la strada opportuna. Toccò alcune di queste particolarità San Gregorio Papa *lib. 2. in Ezech. Homil. 21. Quid est quod Helias currus Israel, & auriga dicitur; nisi quia auriga agitat, currus portat? Doctor ergo, qui mores populi, & per patientiam sustinet, & sacri eloquij verbis docet: & currus dicitur, & auriga: currus quia tolerando portat: auriga, quia exhortando agitat: currus, quia mala sustinet; auriga, quia populum bonis admonitionibus exercet.* (Prelato.)

6 Serue il baston Pastorale al buon gouerno delle pecorelle, à reggerle, ed instradarle; ma serue ancora à rintuzzare la temerità delle nemiche fiere, à percuoterle, e sminuzzar loro l'ossa; ben meritando il motto; REGIT, ET CONTERIT: ciò che fà Iddio, ed ogni buon Prencipe; gouernando, e guidando i sudditi innocenti à saluamento; e prendendo giuste vendette de gli scelerati. Sant'Agostino in Psal. 88. *Alios regit, alios conterit; regit spirituales, conterit carnales.* Con poca variatione S. Gregorio lib. 7. in Iob cap. 7. *in virga nos ferrea Dominus, REGIT, ET CONTERIT, quia dispensationis suæ fortis rectitudine cum nos interius reficit, exterius affligit.* Si che percuotendo con la tribulatione il corpo, guida, e conduce l'anima à saluamento. (Giustitia.) (Trauaglio nostra diuersione.)

7 Il baston Pastorale, che nella parte estrema è acuto, e nella suprema flessuosamente è ricuruo, merita il motto PVNGIT, ET ATTRAHIT; idea del buon Prelato, che deue pungere i negligenti col suo discreto rigore, & attrahere con benigna soauità i deboli, & i timorosi. Guilielmo, nelle Allegorie del Tilmanno. Genes. 32. spiegando le qualità del baston Pastorale, co i versi; (Prelato.)

ATTRAHE per summum: medio rege: PVNGE per imum
Attrahe, sustenta, stimula: vaga, morbida, lenta.

soggiunge; *Curuetur quæso Prelatus in summo, humilis potestate sua, & accessibilis omnibus absolutè. Sit directus in medio, causarum omnium æquus arbiter, Dei & hominum sequester, & medius. Pungat vero per imum, illos scilicet qui in imis habitant, & ab infimis desiderijs non resurgunt.*

8 Al Baston Pastorale, vsato da i Vescoui, Scipion Bargagli diede: ERRANTES DETINET, poiche e l'autorità di chi precede, ed il castigo minacciato da chi sourasta, trattiene i delinquenti, e vieta loro il traboccare, con vitiosa lubricità ne i soliti mancamenti, od eccessi. E nel vero, quanto all'autorità del Prelato assistente, S. Atanagio Epist. 1. ad Episcopum Cretensem: *Si quisque pastor in diœcesi, quæ sibi obtigit, vel biduum mouetur, experiri liceat per multa peccata; & damna non esse futura in populo.* Quanto al terrore del castigo: *Pœna præsens*, diceua San Gregorio Papa, *inutili animum à prauis desiderijs mutat.* Che però comandaua la Legge Mosaica *Leu. 24. 14.* che il reo di morte fosse vcciso, non in luogo appartato, e secreto, nè da vn solo carnefice, ma nel publico d'vn campo, ò d'vna piazza, e da tutto il popolo: *Educ blasphemum extra castra, & lapidet eum populus vniuersus*; e ne rende la ragione Saluiano lib. 3. de Prouid. *Exemplo scilicet ad cunctorum emendationem proficiente, vt ne quis postea admitteret, quod omnis in vno populus vindicasset.* Anco la correttione fraterna: *Errantes detinet*, serue di ritegno, à chi per altro caderebbe in follie, e vitiosi errori. Nell'esequie del Vescouo Francesco Agostino Chiesa, di cui sopra si disse, vn baston Pastorale fù dal P. Carducci figurato, col titolo: REGIMEN, ET TVTAMEN; hauendo per suo proprio di gouernare, e difender la greggia: ciò che per l'appunto operò quel buon Prelato, e ne lo spiegò co i seguenti iambi senarij: (Prelato residente.) (Correttione.) (Vescouo zelante.)

Pedum regens tuetur vt fulmen gregem.
Onde seruat pascuis, Orcum domat.
Pro qualis Augustinus Antistes! Gregem
Dum nutrijt regendo Cœli pascuis,
Infesta Auerni monstra fregit inclytus.

CALICE. Cap. III.

9 COme il Calice, pieno di beuanda, al sommo e pretioso, e soaue riesce, à chi si troua arso dalla sete; onde gli diedi; ÆSTVANTI SVAVIOR; così il Calice Eucaristico, con particolare soauità e gustato da quei fedeli, che à lui si portano con religiosa auidità, e desiderio ardente. Cauò Mosè dalla rupe l'acque, come è scritto Psal. 77. 26. *Eduxit aquam de petra*; e pure Dauide nel Sal. 88. 17. attribuisce a quest'acqua il (Eucaristia ristorata con sete.)

sapore,

sapore, e la dolcezza del mele; *& de petra, melle saturauit eos*; dir volendo, che quella per sè medesima, era acqua di sua natura scipita; ma che à quel popolo, che ardeua di sete, riusci così pretiosa, come se fosse condita di zuccaro, e di miele. *Quia illis sitientibus mellis dulcedini similis visa est*, scriue Theodoreto.

10 Del Calice Eucaristico, il cui licore durerà indeficientemente con la duratione del mondo, può farsi Emblema, col titolo: REFICIT, NEC DEFICIT; od anco: HAVRITVR, NEC EXHAVRITVR. Tomaso d'Aquino Opusc. 57. parlando del cibo Eucaristico; *Manducatur itaque à fidelibus, sed minime laceratur: quinimo diuiso Sacramento sub qualibet diuisionis particula integer perseuerat*: il che, e del corpo augustissimo del Redentore, e del sangue pretiosissimo s'auuera; *Ecce verum cibum*, disse Eusebio Gallicano Homil. 2. ad Monachos, *qui REFICIT, & NON DEFICIT, sed vsu suo proficit, de suis crescit expensis &c.*

Eucaristia indeficiente.

11 Come il Calice di vino generoso, e potente; SVMENTEM INEBRIAT; così il Calice Eucaristico empie l'anima fedele d'estatica ebrietà, e dolcezza; onde il Profeta Psal. 22. 5. *& Calix meus inebrians quam praeclarus est?* Lorenzo Giustiniano Serm. de Eucarist. *Semel pro te datum est pretium, sed poculum quotidie consecratur, tibique apponitur vt bibas. Bibas inquam vt inebrieris, non vino in quo est luxuria, sed amore, sed exultatione, sed iubilo. Inebriat profecto calix iste sanguinis Domini, ex toto corde diligentem alienat à se, & copulat Christo quem iussit &c.*

Eucaristia inebria.

12 Può soprascriuersi al calice medicinale; MALA NOSTRA PELLIT; motto cauato dall'Inno; *Aue maris stella*; così la tribulatione figurata nel calice, quantunque amara, & abborrita, è vtile, e da gl'interni malori ne risana. S. Agostino in Psal. 21. *Intelligat homo medicum esse Deum, & tribulationem medicamentum esse ad salutem*; e nel Salmo 55. *Ad hoc exagitat tribulatio, vt exinaniat vas quod plenum est nequitia.*

Tribulatione salutifera.

13 Riflettendo al detto di Seneca, che nelle tazze d'oro ben ispesso è beuuto il veleno; ad vn bello, e pretioso Calice soprapposi; IN AVRO VENENVM. Inferendo, che il mondo, sotto l'apparenza delle felicità, e delle ricchezze ne sospinge alla perditione. *Illos solos*, dice Lorenzo Giustiniano Fascic. Amoris c. 11. *Qui ignorant Deum, & futura non praeuident, decipit mundus, aureo etenim eos inebriat calice, varijs donis, pollicitationibusque deludens, ad sempiternum trahit exitium.*

Mondo ingannatore.

14 Per simbolo delle voluttà, e de i piaceri mondani, che prima lusingano con la dolcezza, e poi perturbano con l'amaritudine; ad vn Calice soprapposi: NE GLI ORLI IL MELE, IL FIEL SERBA NEL FONDO; e ne riceue l'impresa espresso autentico da Salomone Prou. 5. 3. *Fauus distillans labia meretricis - nouissima autem illius amara quasi absynthium &c.*

Piacer mondani.

CAMPANA. Cap. IV.

15 SI ritroua la Campana segnata col soprascritto: COMINVS, ET EMINVS, ò sia: ET PROPE, ET PROCVL, motti communi à molti altri corpi d'impresa, come à gli occhiali, alla saetta, alla torre di lanterna &c. non altrimenti la fama della virtù, e d'appresso, e da lungi, con chiaro, e glorioso grido risuona. Quindi Silio Italico lib. 15. introdusse la virtù à così fauellare:

Fama di virtù.

Mecum honor, & laudes, & leto gloria vultu,
Et decus, & niueis Victoria concolor alis,
Me cinctus lauro perducit ad astra Triumphus, &c.

Le voci Apostoliche, quasi voci di bronzo, suonarono, e s'vdirono, e d'appresso, come nelle contrade, che loro furono natiue, cioè nella Galilea, nella Giudea, nella Samaria, &c. così e da lontano ancora, per tutti gli angoli del Mondo, poiche: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum*, Psalm. 18. 5. Nel qual luogo Sant'Agostino: *Non sibi tantum, vbi impleti sunt sonuerunt. In omnem terram exiuit sonus &c.* e San Giouanni Crisostomo Hom. 15. in Matt. in persona di Christo. *Non ad duas quippe vrbes, aut decem, aut viginti, neque ad vnam vos mitto gentem, sicut mittebam Prophetas, sed ad omnem terram prorsus, ac mare, totumque mundum &c.*

Apostolica predicatione.

16 Persona, che sotto i colpi della sciagura faccia spiccare la virtuosa energia, e vigore del suo animoso, ed eroico talento, può rappresentarsi nella Campana, segnata col motto: ET PERCVSSA VALET. Torquato Tasso nella Gerusalemme Liberata Canto 6. stanza 45. d'Argante scriue, che trouandosi con raddoppiato colpo ferito, più che mai feroce, e spauenteuole diuenne:

Virtù vera.

Qual ne l'alpestri selue orsa, che senta
Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta;
E contra l'arme se medesma auuenta,
E i perigli, e la morte audace affronta:
Tale il Circasso indomito diuenta,
Giunta hor piaga à la piaga, ed onta à l'onta:
E la vendetta far tanto desia,
Che sprezza i rischi, e le difese oblia.
E congiungendo à temerario ardire
Estrema forza, e infaticabil lena
Vien che si impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la terra, e il ciel balena, &c.

E nel Canto 8. stanza 32. di Sueno grauemente impiagato dice:

Ripercote percosso, e non s'allenta:
Ma quanto offesa è più, tanto più noce.

Giacobbe ancora, allora quando da vn Angelo fù percosso, restando con vn neruo del fianco indebolito, ed offeso, ottenne i titoli, ed i vanti di stupenda fortezza. *Si contra Deum fortis fuisti*. Gen. 32. 28. Il che ben auuertì Ildeberto Vescouo Turonese Epist. 37. *Percussus in femore Iacob, sano pede firmius nititur*. Nel qual argomento serue molto bene ciò che scrisse Gregorio Papa *lib. 5. Mor. c. 13. Fortitudo non nisi in aduersitate ostenditur, tanto enim quisque se ad fortitudinem profecisse verius demonstrat, quanto mala robustius tolerat.*

17 Mai sempre taciturna è la campana; ma quando è da i colpi di ferro picchiata, e martellata; DAT PVLSATA SONVM; idea di quei cuori, che allora solamente alzano le voci al Cielo, quando dalla mano d'Iddio, ò sia da i colpi delle infermità si trouano battuti, e percossi. Gregorio Papa *lib. 7. Moral. cap. 9. in Iob cap. 6. Æs cum percutitur, canorus valde sonitus ex eius percussione formatur. Quidam à metallo aeris in nullo discrepantes, cum flagella supernae percussionis accipiunt, piae confessionis sonitum emittunt*. Dauide, frà le picchiate delle persecutioni, e delle morti, mandò all'aria le voci delle sue flebili, e diuote elegie. Manasse, frà i colpi della cattiuità proruppe in gemiti di contritione, e di penitenza. Ezechia, percosso co i terrori estremi, alzò le voci in vn cantico; Antioco, battuto da violenti dolori, chiedette ad alta voce il perdono de suoi misfatti &c. ma nell'opportunità di quest'impresa molto è gratioso l'Epigramma del Padre Bernardino Bauhusio lib. 4.

Trauaglio fà orare.

Nux, asinus, campana, piger, sine verbere cessant;
Haec dura, hic tardus, haec tacet, ille iacet.
Sed simul vt ferri plagam sensere, vel vlmi:
Haec cadit, hic pergit, haec sonat, ille studet.

18 Perche la Campana riesce molto più sonora, quando di varij metalli è composta, che quando d'vn solo fabbricata ella fosse; perciò vno di famiglia Campana, recandosi à titolo d'honore il partecipare di varij paesi, ne i quali egli era stato, ne fece impresa col motto; COMMIXTIONE CLARIOR. Da questa vnione di molti, raccolti da più paesi, le Religioni anch'elleno acquistano segnalata chiarezza; e l'auuertì S. Basilio Magno *Constit. Monastic. cap. 19. Huius vitae institutio quid est tandem quod iure aequiparari possit? Quid eo beatius dici? Quid hac coniunctione, vnitate, & necessitudine aptius excogitari? Quid mutua inter se morum, animorumque contemperatione gratiosius fingi? Homines ex diuersis nationibus, ac regionibus profectos, per exactam morum, ac disciplinae similitudinem, adeo in vnum veluti coaluisse, vt in pluribus corporibus vnus modo animus esse videatur*; E più strettamente Paolo V. *in Bullar. Societ. Iesu pag. 307.* dice; *GLORIAM ingentem eius Societatis ESSE nationum COLLECTIONEM*. Impresa, che parimenti può seruire in occasione di matrimonio: nel quale con l'accoppiamento di due sposi, ambi per nobiltà segnalati, la chiarezza d'entrambe le famiglie s'auuantaggia, e cresce.

Religione.

Matrimonio.

19 Alla Campana in atto d'esser suonata io diedi:

CONVOCAT OMNES, tipo del grido Apostolico, che chiamò le nationi tutte alla christiana Fede; poiche; *In omnem terram exiuit sonus eorum*, Psal.18.5. Giorgetta di Montenay Embl.43. *Vocatione alla Fede.*

Æra quatit, pulsuque ad cœtum conuocat omnes
Præco, nec in culpa est si quis adesse negat.
Sic æterna Deo vulgante oracula, surdum
Quisquis agit, propria dat sibi fraude malum.

20 Della Campana, posata in terra à i piedi della torre, col cartello; AVDIAR SI TOLLAR; Gio: Battista Mazzoleni fece impresa di valente oratore, che haurebbe ostentata la sua squisita eloquenza, quando fosse stato inalzato à qualche posto, in cui esercitarla potesse. In persona della Campana introdussi questo tale à dir così; *Oratore in terra fortuna.*

Di metallo sonoro
Che mi gioua il tesoro?
Se il disastro mi fà giurata guerra;
E tiemmi oppresso à terra?
S'alcun per sua bontà
Mio dolce Mecenate esser vorrà,
Dal mio centro esaltato,
Darò sì ben formato
Il suon, come d'argento;
Che l'Italico Ciel n'andrà contento.

21 A differenza de gli altri strumenti musicali, come della cetera, dell'organo, della tromba, del flauto, e simili, che da vna parte sola tramandano il suono, la Campana da tutte le parti, altamente corrisponde, e risuona; ben potendosele soprascriuere; DAT VNDIQVE SONVM, imagine viua d'vn huomo veramente perfetto, quale ò parli, ò camini, ò taccia, ò stia fermo, con gli occhi, con la lingua, coi passi, co i gesti, co i cenni, in ogni luogo, e tempo, ed in ogni sua parte tramanda di continuo il suono di santi essempij, & ammaestramenti. S.Girolamo, osseruando che la veste del sommo Sacerdote Ebreo, terminaua in alcune squillette d'oro. *Epist.ad Fabiolam de Vestitu Sacerdotum*, scriue: *Idcirco tintinnabula vesti apposita sunt, vt cum ingreditur Pontifex in Sancta Sanctorum, TOTVS VOCALIS INCEDAT*; e nel fine di questa Epistola; *Tanta debet esse scientia, & eruditio Pontificis Dei, vt ET GRESSVS eius, ET MOTVS, ET VNIVERSA VOCALIA SINT. Veritatem mente concipiat, & toto eam habitu resonet, & ornatu: vt quidquid agit, quidquid loquitur, sit doctrina populorum.* *Giusto. Sacerdote.*

22 Don Diego Saauedra, per significare, che le nostre interne affettioni, ed inclinationi, si scuoprono, e si conoscono dalle nostre parole, figurò vna Campana crepata, ò sia spaccata col cartello; EX PVLSV NOSCITVR. L'Ecclesiastico 4.29. *In lingua enim sapientia dignoscitur, & sensus, & scientia, & doctrina in verbo sensati.* I Ministri della Sinagoga, fauellando con S.Pietro, gli diceuano anch'essi; *Loquela tua manifestum te facit*, Matth.26.73. Che però e Menandro; *Viri caracter ex sermone cognoscitur.* E Seneca Epist. 115. *Oratio vultus animi est: si circumtonsa est, si fucata, & manufacta, ostendit illum non esse sincerum, & habere aliquid fracti.* E Antonio in Meliss. serm.48. *Vas fictile ictu, & sono; homo sermone probatur.* Antistene, citato di Laertio lib.2.cap.8. dice che l'amico si conosce frà i colpi della nemica fortuna; *Sicut vasa explorantur pulsu, & tinnitu; sic amicorum fides exploranda est tribulatione, & rebus aduersis.* *Parlare. Amicitia.*

23 La Campana sostentata dalle sue trauature, quant'è più separata, e libera dal contatto de i legni circonuicini, tanto riesce di suono più soaue, e più chiaro; laonde il Sig. Don Carlo Bosso le soprascrisse; DVM NIHIL HÆREAT; motto che sarebbe più significante, con dire; MAGE SONORA NON HÆRENS; imagine viua de gli huomini Apostolici, le voci de i quali con limpidezza tanto più armoniosa, e più grata sono vdite, quanto più eglino sono dalle cure, affettioni, e facoltà terrene separati, ed estratti. Christo, inuiando i Discepoli ad annuntiare al mondo l'Euangeliche dottrine; *Euntes autem prædicate dicentes: quia appropinquabit regnum Cœlorum*, Matt.10.9. aggiunse: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram &c.* num.10. Come che la dispositione più prossima à sparger d'intorno l'Apostoliche, armoniose voci, fosse la totale separatione da tutte le adherenze della terra. S.Giouanni Crisost. Hom.33. in Matt. *Angelos eos ex hominibus vt dicam constituit, ab omni soluens vita huius sollicitudine: vt vna sola detineantur cura, quæ est doctrina.* S.Ambrogio in Luc. 9.3. *Qualis esse debeat, qui euangelizat regnum Dei, præceptis euangelicis designatur: hoc est vt subsidia sæcularis adminiculi non requirat &c.* Ne i quali sensi hanno delicata energia le parole di Balaamo Num. 23. 21. *Non est idolum in Iacob, nec videtur simulacrum in Israel, Dominus Deus eius cum eo est, & clangor victoriæ regis cum illo*; insinuando che quell'anima auuenturosa, che si troua discosta, disgiunta, e separata da gli oggetti materiali, terreni, ò diabolici, questa con sonora chiarezza inalzi à profitto de i prossimi le voci limpide, ed eleuate di vittorie euangeliche, e di spirituali trionfi. *Predicatore. Ritiratezza.*

24 Monsignor Aresio nel frontispicio del suo libro, intitolato: Arte del Predicare, hà figurata vna campanella, in atto d'essere suonata da vna mano, e da vicino vna schiera d'api volanti, col titolo: ERRANTES REVOCAT; e vuol forsi dire: ò ch'egli in quel libro, co i suoi ben fondati precetti, ed auuertimenti, haurebbe richiamato da i loro errori quei poco prattici, che peccauano contra l'arte del dire; ò che il vero Predicatore col suono delle sue voci soglia richiamare alle operationi virtuose quei peccatori, che quasi api vanamente errando, quà, e là si portano smarrite. Queste è la lode, che il P.S. Massimo nell'Hom.59. diede alle prediche, persuasiue, consigli, e correttioni di S.Eusebio, che poi da S.Chiesa è applicata à gli encomij d'ogni vero pastor d'anime. *Quantis hic cæcis à via veritatis errantibus amissum reddidit visum? Quantorum auribus surdis, & infidelitatis obturatione damnatis, ad percipiendam vocem cœlestium mandatorum pretiosum infudit auditum? Quantorum animas viuenti in corpore iam defunctas, & delictorum mole obrutas, ac sepultas, ad emendationem, tanquam ad lucem vocando, Deo resuscitauit? &c.* Così il mio Concanonico S.Marcellino, ragguagliato che i popoli della Frisia, da lui conuertiti alla S.Fede, erano ricaduti ne gli errori dell'idolatria; *iterum missus in Frisiam, salutari prædicatione illos AD VIAM veritatis denuo REVOCAVIT.* Offic. Can. Reg. 15.Iul. Alla correttione fraterna può addattarsi l'impresa, opra di cui si richiamano al cupile, cioè all'opere della virtù, l'anime erranti. *Predicatore. S.Marcellino. Correttione.*

25 Ad alcuni campanelli, disposti nel circolo d'vn picciol torno, in quella guisa che sogliono seruire alle porte delle case, fù soprascritto: AD OGNI PICCIOL MOTO, idea d'Amante sospettoso, timido, e geloso, che ad ogni leggera occasioncella si scompone, e si querela; ed anco di conscienza rea, che ad ogni picciola cagione palpita, si perturba, e s'auuilisce: *Dabo pauorem in cordibus eorum*, diceua Iddio de i Gentili, posti à fronte de gl'Israeliti; *terrebit eos sonitus folii volantis, & ita fugient quasi gladium.* Leuit.26.36. Non altrimenti nel libro della Sapienza c.17.17. *Siue spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos auium sonitus suauis, aut ludentium animalium cursus inuisus-deficientes faciebant illos præ timore.* e S.Giouanni Crisost. *Conc.1. de Lazaro*, discorrendo delle inquietudini, ed ansietà, che proua vn Adultero, diceua: *Voluptas quidem temporaria est, dolor perpetuus. Timor vndique ac tremor, suspicio, & anxietas: angulos metuit, vmbras ipsas formidat, suos ipsius famulos, conscios, inscios, illam ipsam, quam corrupit: & virum, quem affecit contumelia.* Dimostra anco l'impresa l'impatienza d'vn anima vile, che quando sia benche leggermente toccata, alza le voci querule à lamentarsi d'Iddio. S.Hilario in Psal.118. *Si quid aduersi acciderit, prona in Deum querela est. Deum enim inter damna sua Auarus accusat, Deo cum inuidia fletuum suorum orbatus irascitur &c.* *Amante geloso. Peccatore timido. Impatienza.*

CANDELIERO. Cap.V.

26 IL Sig. Gio: Battista Mazzoleni fece impresa, d'vn Candeliero grande, posto a i gradini d'vn altare, il cui lume suol accendersi solamente alla eleuatione della Messa, aggiuntogli; TANTVM AD SANCTIORA; e conuiene ad ogni Sacerdote, che seruir douerebbe, non ad altro, che à cose sacrosante, e diuine 2. Tim.2.4. *Nemo militans Deo implicat se negotijs sæcularibus.* E Cornelio à Lapide in Malach.c.2.2. *Finis & scopus Sacerdotis est gloria Dei. Quo circa Sacerdos in omnibus suis actionibus hunc finem & scopum spectare debet &c.* *Sacerdote.*

27 Ad altro non serue il Candeliero, che à sostener la lucerna, e la face, opra di cui, non esso, ma i circostanti restino illuminati, di cui dissi: ALTERI LVMEN; così il popolo Ebreo, disperso per varie prouincie, serue per diffondere al mondo la luce delle profetie, attenenti alla vita, e morte del Saluatore, dalle quali però esso in conto alcuno non si cura di rimaner illuminato. S. Agostino Conc. contra Iudæos &c. *Dispersit vos per vniuersas terras, vt vbique prophetias de eius Natiuitate, Passione, Resurrectione, Ascensione, quæcumque dicta sunt, vos proferatis, atque lucernam legis tamquam lignea Candelabra sensu carentia Gentibus ministretis*. Simili a i candelieri sono quei Predicatori, e Maestri, che ad altri compartono la luce d' ottimi consigli, restand' essi nell' ombre de i vitij miseramente trattenuti.

Popolo Ebreo.

Predicatore vitioso.

C R O C E. Cap. VI.

28 BEnche il nome d' Impresa propriamente mal possa conuenire a i concetti, inferiti con la pittura della Croce; ad ogni modo vagliano per quanto possano valere i seguenti, per espressione della pietà Christiana. Carlo Emanuele Duca di Sauoia ad vn tronco di Croce soprapose: IN VIRTVTE TVA, inferendo che tutte le speranze sue fossero appoggiate al sostegno di quel albore vitale, & al culto, e veneratione del Crocifisso. Sant' Ambrogio serm. 55. *Crucis arbor non solum relegatum sibi hominem patriæ repræsentat, sed etiam socios circa se positos virtutis suæ vmbra custodit*. E San Leone Papa serm. 19. de Pass. *Ibi ergo se constituat Christianus, quo eum secum sustulit Christus, & ad id dirigat omnem viam suam, vbi scit humanam saluatam esse naturam*.

Sperar in Dio.

29 Bartolomeo Rossi figurò la Croce, col cartellone: HINC SALVS, parole tolte dal prefatio di Passione; *Qui salutem humani generis in ligno crucis constituisti*. Della quale verità appianatamente San Giouanni Crisostomo Hom. 55. in Matth. *CRVX terrarum ORBEM conuertit, atque SANAVIT, hæc errorem abegit, veritatem reduxit, terram in cælum restituit*, &c. E Sant' Ambrogio serm. 52. *CRVX Domini SALVTEM generi CONTVLIT humano. Passio enim illius nostra redemptio est, mors eius, vita nostra est*, &c. e nel lib. 5. *Comment. in Luc. cap. 7.* fauellando del Giouinetto defonto di Naimo, dice, che seco egli teneua lieti presagij di felicità, e di vita, mentre si trouaua corcato sopra vn legno, che toccato da Christo, era per produrre al mondo i frutti di salute, e di vita: *Spem resurgendi habebat, quia ferebatur in ligno. Quod etsi nobis ante non proderat, tamen postquam Iesus id tetigit, proficere cœpit ad vitam: vt esset indicio salutem populo per crucis patibulum refundendam*.

30 L' Abbate Giouanni Ferro, dice che fù la Croce; DIVINI PIGNVS AMORIS, nel qual proposito Gilberto serm. 18. in Cantica, parlando del sangue, sparso in sù la croce. *Purpura hæc*, scriueua, *magnum quoddam est PIGNVS AMORIS, quem tibi Dilectus exhibuit: verè magnum pignus amoris mortis passio* &c. San Bruno in Epist. ad Rom. cap. 10. v. 21. diceua anch' esso che; *Expansio manuum Christi in Cruce significauit dilectionem, qua semper amplexari voluit Iudæos*.

31 Don Diego Saauedra, allo stendardo della Croce, che dal Cielo fù mostrato à Costantino Imperatore, aggiunse le parole, in quel punto miracolosamente apparse; IN HOC SIGNO, ed inferì, che il Prencipe debba collocar le speranze delle sue vittorie nel culto d' Iddio, e nell' esercitio della Cattolica Religione. *Sancti per fidem vicerunt regna*, insegnaua l' Apost. Hebr. 11. 33. *fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum*. L' Abbate Absalone serm. 18. *Signum victoriæ in ligno crucis constituere voluit, in qua dum hostis antiquus appetijt escam carnis, transfixus est aculeo diuinitatis*. Christoforo Finotto Distich. 87.

Sperar in Dio.

Fide cruci: tota hæc pendet victoria signo,
Hinc Erebi clades: hinc animæque salus.

32 Lo stesso, ad vna croce di Sant' Iago, formata nel mezzo d' vna conchiglia, e pendente da vn nastro diede; PRETIVM VIRTVTIS, insinuando, che quell' ornamento, e fregio cauelleresco non sia conferito, ò conferir non si debba, se non à soggetti, che con le proprie fatiche, e talenti l' habbiano meritato. *Honoris augmentum, non ambitione, sed labore ad vnumquemque conuenit peruenire* l. contra publicam Cod. de re milit. lib. 2. Dell' Imperatore Alessandro Seuero Lampridio nella di lui vita così: *Aurum, & argentum rarò cuiquam, nisi militi diuisit, nefas esse dicens, vt dispensator publicus in delectationes suas, & suorum conuerteret id, quod prouinciales dedissent*.

Premio si dia al merito.

33 Era di già la croce strumento, e d' infamia, e di morte, ma dal Figliuol d' Iddio fù poscia cangiata in instrumento, e di gloria, e di vita; onde parmemi che dar se le potesse: EX DEDECORE DECVS; ed anco l' introdussi à dire: FVI STRVMENTO DI MORTE, HOR SON DI VITA: nel qual argomento San Giouanni Crisostomo in Psalm. 109. *Hæc enim crux antea erat mors execranda, mors opprobrij & ignominiæ plena, mors omnium turpissima. Sed ecce nunc ipsa vita euasit honorabilior, & coronis splendidior, & omnes eam in fronte circumferimus, non solum non erubescentes, sed etiam gloriantes*. Guido Casoni nel suo Teatro Poetico, alla Croce riuolto, cantò;

Tu di

Tu di pena strumento, hor sei di gloria
Ministra, e Carro al gran trionfo eterno
Del mio Signor che riportò vittoria
Morendo in te del debellato inferno.
Già fosti infame, & hor per te si gloria
Di Dio l'albergo lucido, e superno
C'hà in tue sanguigne stille ardenti, e sole
Vn abisso di lume, vn sol del Sole.

34 Patuemi finalmente, che alla croce dar si potesse: NECE VITAM, poiche la morte, che il Saluatore incontrò sul tronco della croce, serui per auuiuare i suoi credenti, cauando da questo legno il frutto della vita, si come Adamo da vn legno haueua estratto il frutto della morte. Riccardo di San Lorenzo lib. 1. cap. 7. de laudib. Virg. spiegando le parole de Sacri Cant. 2. 3. *Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*, commenta; *Vmbra Christi propriè est eorum mutatio, quæ fecit in passione, quando scapulis suis crucis affixis obumbrauit Ecclesiæ, vt feruorem paternæ iracundiæ temperaret. In hac vmbra vita est animæ, extra hanc vmbram sola mors.* Thren. 4. dicitur Christo: *In vmbra tua viuemus.* E Sant'Agostino ser. 90. de Tempore. *Si sancta crux eleuata non esset, Christianus populus in æternum perijsset.*

35 Nella Libraria de i Padri Riformati di Varese euui vna vite, appoggiata ad vna Croce, che le serue di palo, con vn bel grappolo d'vua, pendente in vece del Crocifisso, col soprascritto: EN LA MVERTE ESTA' LA VIDA: e dinota che nella Croce, cioè ne i patimenti, nelle mortificationi, e ne i martirij si troua la vita sempiterna, che tanto insegnò il Saluatore; *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.* Ioan. 12. 25. cioè come spiega Sant'Agostino Tract. 51. in Ioan. *Si cupis vitam tenere cum Christo, noli mortem timere pro Christo &c.*

Mortificatione.

INCENSIERO, INCENSO. Cap. VII.

36 NEll'agitarsi dell'incensiero, trè cose possono osseruarsi; il mouimento del turibolo, il risuegliamento del fuoco, e l'euaporatione dell'odore, e tutte trè nel turibolo agitato furono ristrette dal Sig. Gio: Battista Mazzoleni, che gli soprapose: FLAGRAT MOTV, FRAGRATQVE, facendone impresa di pellegrino, che portandosi a' santi luoghi, e più che mai s'accendeua nella pietà, e in ogni luogo diffondeua pretioso odore di santità, e di edificatione; come seguì in San Girolamo, nel B. Amedeo di Sauoia, in San Carlo Borromeo, in S. Brigida, in Sant'Ignatio Loiola &c.

Pellegrino diuoto.

37 Dell'incenso, che fumigaua nel turibolo fù fatta impresa col motto: FRAGRAT ADVSTVM, ò come piacque al Conte Emanuel Tesauro: DVM FLAGRAT FRAGRAT, applicabile à S. Lorenzo, Sant'Eustachio &c. ed altri simili, che frà gl'incendij de i tiranni esalarono d'intorno odore suauissimo di santità. San Gregorio lib. 23. mor. cap. 1. *Beatus Iob. tactus est verbere, vt odorem suarum virtum tanto latius spargeret, quanto more aromatum melius ex incensione flagraret.*

Martire.

38 La virtù vera, è simile all'incensiero, che quanto più agitato, tanto maggiore diffonde la fragranza de suoi aromati, e porta il motto: AGITATVM MAGIS. Idiota lib. 2. de vera patient. *Sicut vnguenta redolere non solent nisi agitentur, & aromata fragrantiam suam emittere, nisi incendantur: ita viri iusti virtutes, tribulationibus maximè innotescere solent.* Non altrimenti S. Cirillo Alessandrino lib. 10. in Genes. *Vt optimum quoque thus, cum igni inhæserit, tum odoris sui suauitatem emittit: sic anima sancta, cum laboribus, periculisque, velut igne examinata est, tum clariorem perfectioremque suam virtutem certissime reddit.*

Virtù trauagliata.

39 Perche l'incenso, pare che non ad altro serua, che à gli ossequij d'Iddio, e della Religione, perciò il Padre Eustachio Cacciatore, Agostiniano scalzo, figuratolo nel turibolo fumigante, gli aggiunse: SACROS TANTVM IN VSVS, e ne fece impresa per vn Prencipe ecclesiastico, che impiegaua tutte le sue rendite in fabbriche di chiese, e d'altari, ed in altr' opere religiose, e pie; e ciò ad imitatione di San Carlo Borromeo, che in età giouanile; *Abbatia insignitus, patrem admonuit: ne redditus eius in rem familiarem conuerterentur*, e quando esso ne prese il maneggio, tutto ciò che auuanzaua al mantenimento del suo palazzo, spese in cose sacre, e nel sussidio de i poueri. Breu. Rom. 4. Nouembr.

Entrate ecclesiastiche.

40 Incenso pretioso, che ardendo ne i fuochi, esala delicato odore, fù Christo nella passione, che spirò la fragranza dell'humiltà, della carità, dell'vbbidienza, della patienza &c. ben potendo portar il titolo: DVM ARDET REDOLET, concetto d'Vgon Cardinale in cap. 50. Ecclesiast. *Thus ardens in igne, Christus, vel quilibet iustus flagrans in tribulatione.* Può applicarsi l'impresa alla nostra oratione, che in tanto alle nari del Padre eterno, e de i Santi riesce fragrante, e pretiosa, in quanto si troua ardente nelle fiamme di carità, che diuampano ne i meriti di Christo. San Bernardino Senens. t. 4. Dominic. 5. Pasch. *Vt incensum, antequam appropinquet igni, quasi mortuum videtur, & igne contactum quasi spirituale fit, & in altum ascendit: sic meritum orationum, quasi mortuum est, & nihil valet nisi in quantum illius dilectionis igne, quo pro nobis Christus meruit viuificetur.*

Christo appassionato.

Oratione auuiuata con la carità di Christo.

41 Vn aceto patiente, che trauagliato da atrocissimi dolori, spira d'intorno ad ogni modo, odore di virtù, e di santità, che portano godimento spirituale a i circostanti, può rappresentarsi nell'incenso, ardente entro il turibolo, col titolo: CONSVMITVR, AT OLET: ò pure: DILETTA CONSVMANDOSI, dottrina auuertita, e consigliata dal B. Lorenzo Giustiniano de Patientia cap. 2. *Sicut aromata odorem suum cum incenduntur expandunt, ita & in nobis, omne quod virtutibus redolet, in tribulatione per patientiam innotescit.* Quadra parimenti il motto: *Diletta consumandosi*, ad vn valoroso Predicatore, che si strugge nelle sue religiose fatiche, e struggendosi diletta, e piace à suoi affettionati vditori.

Trauagliato patiente.

Predicatore.

42 I mondani, che non sanno risoluersi, di spirare d'intorno odore di santità, se non quando si ritrouano sul viuo cruciati, ben possono rauuisarsi nell'incenso, che da gli Ardenti di Pisa fù posto sù le bracie ardenti, col titolo: NI ARDEAT. Tali gl'Israeliti, mentre nella Terra di promissione godeuano la pace, la felicità, e l'opulenza, viueuano con ogni licentiosità, e dissolutezza; ma non così quando ardeuano, presso alle fornaci dell'Egitto, poiche all'hora, con voci diuotissime badauano di continuo à supplicar Iddio, ed era la vita loro; si può dire, vn continuo esercitio di patienza, d'oratione &c.

Mondani.

43 Fù chi figurando l'incenso in atto d'ardere, e consumarsi, gli soprapose: LVCROSA IACTVRA, motto molto simpatico con le parole di San Paolo Philip. 1. 21. *Et mori lucrum*, nel qual luogo Sant'Ambrogio. *Quasi sapiens, lucrum mortis amplectitur, lucrum est enim non crescere incrementa peccati, lucrum fugisse deteriora, & ad meliora transisse.* San Cipriano *Serm. de Mortalitate*, ripensando alle crudeli persecutioni, che patiuano i fedeli, scriueua loro così; *Qui cernimus cœpisse iam grauia, & scimus imminere grauiora, lucrum maximum computemus si istinc velocius recedamus:* e ben conobbe questa verità San Lorenzo, che mentre, quasi incenso si struggeua, e perdeua nel mezzo a i fuochi la vita, riconoscendo in quella perdita vn grande acquisto, riuolto à Dio diceua: *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui.*

Morte buona.

San Lorenzo.

44 Idea di persona, che non si cura di perder la vita, purche possa ottenere l'eternità della fama, è l'incenso, od altro simil profumo, che mentre attualmente si strugge, diuorato da fuochi, porta il motto: DVMMODO SVPERSIT ODOR. Mentre i carnefici stauano attualmente gettando in pezzi Girolamo Olgiato, reo del Parricidio, da lui commesso nella persona di Galeazzo Duca di Milano; vogliono gl'Istorici, che questo patiente, con generosa fortezza dicesse: *Mors acerba, fama perpetua: stabit vetus memoria facti:* Così l'Abbate Botero ne i detti memorabili par. 3. lib. 1.

Desiderio di Fama.

LAM-

LAMPADE. Cap. VIII.

Circoncisione di Christo. Ss. Mart.

45 MOnsignor Aresio, per la circoncisione di Christo, fece impresa d'vna lampade sinocolata, col cartello: VT OMNIBVS LVCEAT; perche in faccia d' vn mondo risplendente nella circoncisione del Fanciullo diuino la somma carità, & il desiderio ardentissimo, che teneua di patire. Impresa quadrante a i Santi Martiri, che mentre dal ferro sono trucidati, e decollati, rilucono cinti da lumi di gloria sotto gli occhi della terra, e del cielo.

46 Con allusione al racconto fatto in San Matteo cap. 25.7. che quelle dieci Vergini, tutte egualmente ornassero le lor lampadi; *Tunc surrexerunt omnes virgines illæ, & ornauerunt lampades suas*, facendo loro d'intorno come probabilmente è stimato dal Padre Sebastiano Barradas vna gratiosa intrecciatura di vaghi fiori, ò di odorosi herbaggi. *Videntur ornasse floribus, odoriferisque herbis, vel alio simili ornamento* tom. 3. lib. 10. cap. 16. e che ad ogni modo tale ornamento poco suffragasse à quelle Vergini sconsigliate, che seco non portauano l'oglio: lo stesso Monsignor Aresio, figurando vna lampade accesa, con la mano, che le somministraua il nutritiuo licore de gli vliui, le soprascrisse: ORNASSE NON SVFFICIT, insinuando che non basta hauer l'anima adorna co i fiori della fede, ma che le buone operationi quasi frutti d'vliuo, ò licore pretioso d'oglio si deuono loro aggiungere, ed accoppiare. *Vacua est fine operibus fides*, diceua Sant' Isidoro *lib. 2. de sum. bono*, cap. 2. *& frustra de sola fide blanditur, qui bonis operibus non ornatur*. S. Giouanni Crisostomo Homil. 52. Imperf. *Sicut oleum lumen lampadis souet: sic opera bona fidei vigorem succendunt*; e nell' Homil. 19. pure dell' Imperf. *Sicut lucerna non quidem ex oleo accenditur, sed per oleum enutritur: sic fides, non quidem ex opere nascitur, sed per opera nutritur*.

Fede sia operaria.

Giudice.

47 Il Padre Don Vincenzo Galiberti, alla lampade accesa nel mezzo d'vna stanza, aggiunse il cartellone; CVNCTIS ÆQVE LVCET, impresa applicabile ad vn Prelato, ad vn Padre di famiglia, ad vn Giudice, posto alla direttione, e di beneficio di tutti; ma specialmente proportionata à Giesù Christo, ed alla sua santa fede, la quale, come luce vera: *Illuminat omnem hominem &c.* Ioan. 1. 9. E nel vero, ò si ragioni del Redentore, se non altro tempo felsse a i suoi natali, che quello della notte, dunque come lampade luminosa egli comparue à dissipar le tenebre d'ogn'intorno, concetto di Tertulliano lib. 1. aduers. Marcion: *Mysticè factum est, vt Christus nocte nasceretur, lux veritatis futurus, ignorantiæ tenebris*; e se non in altro luogo amò d'essere, corcato che in vn sopportico posto nella publica strada, dunque come lampade voleua che ogni sorte d'huomini e nobili, e plebei, e rozzi, e sapienti, e stranieri, e domestici tutti participassero della sua diuina luce, e della sourana chiarezza. *Dei namque verbum, & Filius*, discorso di Teodoro Vescouo d'Ancira homil. de Natiuit. *ad se trahit & diuites & pauperes, eloquentes & tardiloquos: cum paupertate veniens, & in præsepio iacens*: ò si parli della sua santa fede, e dell' euangeliche dottrine: certo è, scriue il mio Concanonico San Prospero in Psal. 103. che; *Doctrina Apostolica tam salubris, tamque vitalis, vt pro capacitate venientium, remotam sui dumatat excorteat: quia sine paruuli, siue magni, siue infirmi, siue fortes, habent in ea vnde alantur, vnde satientur*.

Fede cattolica.

48 Ad vna lucerna ardente, entro la quale attualmente s'infondeua oglio, io soprapposi: QVA VRITVR AFFLVIT, concetto suggeritomi da Seneca, *lib. 4. Quæst. natural. cap. 2. In lucernis oleum illò effluit, vbi exuritur*, e serue per simbolo di giouane impudico, che spontaneamente si conduce alla volta di colei, dalla quale egli si rimane consumato, e smunto; e può anco seruire à chi è fabbro del suo male.

Lascivo.

49 Che il fuoco della libidine acceso nel cuore d'vn mal accorto mondano, sia fomentato dalle parole ingannieuoli, e lusinghiere di maluagia femina, lo dimostrai figurando vn vaso d'oglio, che infondeua licori entro vna lampade accesa, col motto del Poeta: ALIMENTA MINISTRAT: Sant' Antioco homil. 41. *Splendorem lucernæ alit oleum, sic & colloquium mulieris ignem reaccendit*. Impresa, che anco in buon senso può interpretarsi; che se nella chiarezza del lume può figurarsi la santa fede, e nella grassezza dell'oglio l'esercitio dell'elemosine, e dell'altre opere buone; come l'oglio influisce nutritiui alimenti à mantenere la luce accesa della lampade: così l'opere buone concorrono à conseruare in noi la brillante chiarezza della fede. Gio: Crisostomo, ò sia l'Autore dell'Opera Imperfetta sopra il capo 25. di S. Matteo: *Sicut oleum lumen lampadis fouet, sic opera bona fides vigorem accendunt*.

Femina ...

Opere buone.

50 Che nella lampade risplenda la chiarezza della luce; ciò è beneficio, e fauore di chi si compiacque di ripartirglela; onde alla lampade, in atto d'essere accesa potrebbe darsi: LVMEN AB ALIO. Tale il lume della santa fede, ne i nostri cuori s'accende, mentre dalle sacre Scritture, e da gli huomini Apostolici gli viene ripartito, e communicato. *Lucerna fides est*, discorso di Sant' Ambrogio lib. 7. in Luc. *Verbum enim Dei fides nostra est: verbum Dei lux est. Lucerna autem lucere non potest, nisi ALIVNDE LVMEN acceperit*. Non altrimenti formaua la sua allegoria l'Autore dell' Opera Imperfetta in Matth. cap. 25. *Lampas dicitur fides, quia sicut lampas illuminat domum, sic fides animam. Accenditur autem igne verbi diuini. Verbum enim Dei ignis est. Accipiunt autem homines hanc lampadem, quando per Sacerdotes accipiunt sibi traditam doctrinam veritatis*.

Fede.

D. Saluatore Carducci, per inferire, che nel Vescouo Francesco Agostino Chiesa, si trouano, così lumi della nobiltà e virtù, come l'ardore del sacro zelo, nell'esequie, che in Torino gli furono celebrate, fece impresa d'vna lampade, col titolo; FLAMMANDO NITESCIT, che tiene espressa allusione all'encomio formato al Precursore Battista Ioan. 5. 35. *Ille erat lucerna ardens, & lucens*: e spiegò i suoi pensieri con l'Epigramma:

Vescouo esemplare.

Sacra velut lampas flammando nitescit: in æde
Nec sine luce flagrat, nec nitet ignis inops;
Sic Augustinus vita dum duceret auras,
Et iubar augusto in Præsule, & ardor erat.
Lux Pietatis erat, lux nobilitatis auitæ,
Flammeus ardor, amor Numinis, atque gregis.

MITRA. Cap. IX.

51 PErche la Mitra Episcopale, non solamente si dilata nella parte inferiore, per adattarsi alla rotondità del capo, e formarne ornamento, e corona alla sacra fronte del Prelato: ma è molto più si dilata nelle parti superiori, che stanno riuolte al cielo; perciò Mõsignor Gambara Vescouo di Tortona le aggiunse: APERIATVR SI CAPITI, ET COELO, dir volendo spiegar l'Aresio, che il buon Vescouo più deue aspirare alla gloria, e seruitù d'Iddio, che a i suoi propri commodi, & interessi; e più ricercare quegli ornamenti, che rendano l'anima ragguardeuole a gli occhi del Creatore: che quegli, onde si renda il corpo fregiato alla vista delle creature. *Episcopus*, definiua il Concilio Cartaginese, *nullam rei familiaris curam ad se reuocet, sed lectioni, orationi, & verbi Dei prædicationi tantummodo vacet*. E Sant' Ambrogio lib. de dignit. sacerd. cap. 4. osseruando che San Paolo 1. Tim. 3. 2. frà l'altre conditioni del Vescouo, lo ricerca *ornatum*, dichiara di qual ornamento egli s'intenda così discorrendo: *Non aliud sacerdotes, quam amictum quærimus clariorem: verbi gratia castorinas quærimus, & sericas vestes, & ille se putet Episcopus credit esse altiorem, qui vestem induerit clariorem. Sed sanctus Apostolus taliter se intelligi non vult, quia non carne Episcopum, sed mente decet esse ornatum, vt ille sacerdos placeat Deo, qui animam habuerit compositam Deo*.

Vescouo.

52 Don Diego Saauedra, per inferire che il Sommo Pontefice, come Padre vniuersale, debba tutti egualmente proteggere, senza veruna partialità, dipinse vna Mitra, ò sia vna Tiara Papale, sopra il globo del mondo, col motto: LIBRATA REFVLGET. Tanto intese colui, che fauellando con Temistocle diceua: *Optime*

Sommo Pontefice eguale à tutti.

me ipsum præfuturum Republicæ, si se omnibus æqualem præberet: ciò che riferisce Plutarc. in Præcept. de gerend. Republ. E se la Potestà suprema Ecclesiastica, come auuertono grauissimi scrittori, ne i lumi più nobili del cielo è rappresentata: questi dice Sant'Ambrogio Hexamer. cap. 6. *In quacumque parte fuerint cœli, illuminant omnia, & æque spectantur à cunctis, vt eo tamquam suis tantum regionibus immorari, & sibi tantum adesse, atque lucere singuli populi credant, cum similiter luceant vniuersis, vt nemo sibi propiorem alium, quam ipse est arbitretur.*

Le numerose doti, che nell'ottimo Vescouo Francesco Agostino Chiesa splendettero furono nelle di lui esequie celebrate nel Duomo di Saluzzo, intese dal suo Don Saluatore Carducci, con la mitra pretiosa, vsata da i Vescoui nelle maggiori solennità, col cartello MILLENO LVMINE DIVES, e fece tacita allusione al verso di Vergilio, oue parlando della colomba, cantò: (Perfettione.)

Mille trahit varios aduerso Sole colores

ed illustrò l'impresa con l'Epigramma

Infula multiplici rutilat pretiosa lapillo
Omnigeno veluti flore vireta nitent.
Virtutum vario pariter fulgore reluxit
Præsul: in hoc Virtus sideris instar erit.

PVLPITO. Cap. X.

53 MOstrò finezza di giudicio, chi soprapose al pulpito le parole di Zaccaria Luc. 1. 77. AD DANDAM SCIENTIAM SALVTIS; douendo quel sacro sito seruir di Cattedra, oue il Predicatore ammaestri i popoli à caminare per la via d'Iddio, incitandogli all'odio de i vitij, ed all'amore della virtù; e non di palco, per trattenerlo con sciocchezie facete, e frastornarlo dalla christiana perfettione, e da Dio. Deuono dunque i Predicatori, come insegnò Arnoldo Abbate, tract. de vltimis Verbis Christi; *fidei Christianæ doctrinam, & maxime nouissimum populis denuntiare terribile iudicium: totusque eorum incessus, & sermo resonare debet diuina mysteria &c.* che questo è vn erudirgli nella via della salute. *Qui enim*, dice San Gregorio Nisseno lib. de Virg. cap. 2. *ratione præditus est, illud ei potissimum quærendum esse arbitror, non quibus rebus maximè præter cæteros admirationem sui excitauerit, sed quibus cum sibi, cum ceteris adiumentum sit allaturus.* (Predicatore.)

54 Conuiene al pulpito con tutta proprietà il motto: TANTVM AD SACRA, ò potrebbe anco dirsi; VERITATI, NON FABVLIS: poiche non ad altro seruir deue, che per istrumento ad annuntiar a i popoli il sacrosanto euangelo, i misteri della fede, e l'indrizzo alla vita eterna; riuscendo al sommo disconueniente, che il Predicatore, cangiando il pulpito in palco, od in scena, racconti ridicoli successi; si perda in vane scurrilità, ed in vece di cibo sodo; pasca i miseri vditori di vanità, e di sciocchezze. Imparino i Predicatori da San Pietro, che protestaua nell'Epist. 2. cap. 1. 16. *Non doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri virtutem*, e da San Paolo che 1. Cor. 2. 4. diceua; *Sermo meus, & prædicatio mea, non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus.* Che però San Basilio in Ethicis regul. 26. cap. 1. *Quidquid vel dicimus, vel facimus in testimonio diuinarum literarum confirmari debet, ad confirmationem fidei bonorum, & confusionem malorum.* (Predicatore.)

TABELLE. Cap. XI.

55 LE Tabelle vsate la settimana santa, quando non si suonano i sacri bronzi, da Monsignor Giouio furon segnate col titolo: CREPITANT DVM SONORA SILENT, idea di quei loquaci, che arditamente ragionano, scoprendo la loro sfacciataggine, ed ignoranza, quando i sauij, ed i dotti stan tacendo. Il Padre Cornelio à Lapide riferisce vn bello Apoftemma de gli Ebrei, tolto in PirKe auoth; *Vir sensatus tacet, & obmutescit coram seniore, aut sapientiore se, sequentem non interpellat: vix respondet interrogatus &c. contrario prorsus modo de stulto ratiocinandum est.* (Ignorante loquace.)

56 Tutto in contrario delle medesime tabelle può dirsi; CVM CREPITANT SONORA SILENT, il che ben spesso auuiene nelle conuersationi, nelle quali quando vn Personaggio di qualche autorità, ma di molta ignoranza ragiona à spropositi: i circostanti, huomini giudiciosi, e sensati, non rispondono nulla. Benche vn Ambasciatore de gli Abderiti, con lunghissime dicerie hauesse ragionato d'auanti ad Agide Prencipe di Sparta; Agide non disse mai nulla: e ricercato qual risposta douesse colui portare a' suoi Prencipi. *Hoc referes*, rispose, *quamdiu tibi visum fuit, loqui, tamdiu me tacitum audiuisse.* Plutar. in Apoph. Lacon. Nella stessa guisa operò il Saluatore, che mentre i Giudei con altissimi strepiti, moltiplicando le accuse intronauano gli orecchi di Pilato, e stordiuano il nostro Innocente; egli, che pur era il Verbo diuino; e la sapienza infinita, trà tanti fragori tenne vn esattissimo silentio: *Et cum accusaretur à Principibus Sacerdotum, & senioribus nihil respondit.* E se bene Pilato lo stuzzico: *Non audis quàta aduersum te dicunt testimonia?* ad ogni modo: *Non respondit ei ad vllum verbum, ita vt miraretur Præses vehementer.* Matth. 27. 12. &c. (Personaggio ignorante.) (Christo patiente.)

57 Il Padre Camillo Antici, alla tabella, diceua che potrebbe adattarsi il motto; SEMEL IN ANNO, e sarebbe impresa opportuna per quei mondani, che à pena vna sol volta l'anno alzano al cielo le voci flebili, ed interrotte di penitenza, e di mortificatione; nel qual argomento il Padre Don Gregorio Brunello suo Concanonico ben disse; (Mondano penitente.)

Parua, sed ingentes strepitus fert, atque per annum
Deseruit templis ista tabella semel.
Hoc peragit patrata semel qui crimina in anno
Plangit, & ad gemitus quem Metanœa vocat.

La qual sorte di penitenti, parmi che à pennello si rassomigli a i Posidoniati, popoli che già habitauano vna parte maritima del Tirreno. Questi, benche d'origine fossero Greci, col progresso de gli anni tanto degenerarono dalla primiera institutione, che dimenticatisi de gli antichi riti, cerimonie, costumi, anzi de i nomi istessi de i loro maggiori, viueuano in tutto, e per tutto all'vso de i barbari. Ben è però vero, che in vn tal giorno dell'anno, celebrando vna certa solennità, all'hora e si vestiuano alla greca, e sacrificauano con riti greci, e fauellauano con idioma greco; e trascorrendo per lo publico delle piazze, con flebili singulti, e dolorose voci deplorauano quelle calamità, e disordini, ne i quali erano caduti. Ma che? *Hæc cum omnes tota passim vrbe fecissent, postridie tamen eius diei ad priorem facilè vitæ cultum, barbaraque instituta turpiter deuoluebantur.* Nicolò Leoniceno, lib. 2. cap. 11. Al dì vegnente di buon concerto ritornauano tutti a i costumi, a gli habiti, ed alla barbaresca deformità, ed abbominatione.

58 Di notte tempo sogliono ne i Conuenti de i Religiosi rumoreggiar le tabelle, restando allo strepito loro dal quieto sonno risuegliati, & inuitati à condursi al tempio, à contribuir à Dio e salmi, ed inni: alle quali diedi; EXCITANT DVM CREPITANT. Le minaccie d'Iddio intimate a i peccatori, gli risuegliano dal vitioso letargo. Tanto auuenne a i Niniuiti, che *pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ.* Matth. 12. 41. I trauagli, che strepitando ne stordiscono, ne inuitano à virtuose operationi. Seneca Epist. 95. sul fine: *Melius in malis sapimus*: e San Gio: Crisostomo Homil. 14. ad Popul. DORMITANTES NOS EXPERGEFACERE SOLET, & religiosiores facere TENTATIONVM NATVRA. (Minaccie diuine.) (Trauaglio.)

TRIANGOLO. Cap. XII.

59 ISabella Marchesana di Mantoa, per dinotare che frà le sue dolorose miserie, da gli adherenti, e corteggiani tutti, fuori che da vn solo era stata abbandonata, figurò il triangolo, vsato da Santa Chiesa Romana ne gli Officij della Settimana santa, e rappresen- (Amico.)

sentandolo con vna sola candela accesa: gli soprapose il motto: SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS; ò veramente, come piacque à Monsignor Aresio; MORENTI SVFFICIT VNVM; al qual corpo Monsignor Giouio diede: VNVM PRO MVLTIS; essendo verissimo che vn buon amico vale per molti; e che hauendo questo, egli ci basta per dare sollieuo in tutte le affannose oscurità della nemica fortuna. *Amicum vnum fidum expertum habeo*, diceua Francesco Petrarca lib. 1. de Remed. Dial. 52. *habes ergo rem dulcissimam, sanctissimamque, qua vna post virtutem solam nihil homini melius in hac vita, seu natura, seu casus aliquis, seu labor, ac studium dedit*. E prima di lui l'Ecclesiastico 6. 14. *Amicus fidelis protectio fortis qui autem inuenit illum, inuenit thesaurum. Amico fideli nulla est comparatio: & non est digna ponderatio auri, & argenti, contra bonitatem fidei illius. Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis*. *Non enim*, scriue Cassiodoro lib. de amicitia cap. 5. *validior, vel efficacior est vulneribus nostris medicina, quam habere qui omni incommodo occurrat compatiens, omni commodo occurrat congratulans, vt iunctis suis humeris onera sua inuicem tolerent, & quod vnusquisque propriam leuius, quam amici portet miseriam*.

60 Il Signor Gio: Battista Mazzoleni, riflettendo, che all' estinguersi dell' vltima candela, si suscita nel sacro tempio vn tumultuario strepito, e fragore; fece impresa del triangolo, in cui vna candela sola restaua accesa, e le soprascrisse; CIET EXTINCTA TVMVLTVM; e ciò con allusione alla famiglia di Personaggio grande, che ridotta ad vn Prencipe solo, haurebbe con la sua morte suscitati graui tumulti, per le varie pretensioni de i successori; come seguì nella morte d'Alessandro Magno; d'Enrico III. Rè di Francia; ed a i nostri giorni del Prencipe di Transiluania. *Morte di Prencipe vnito.*

Il fine del Quartodecimo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

LIBRO QVINTODECIMO.

STRVMENTI DOMESTICI.

ANELLO. Cap. I.

1 L'Anello, essendo espressiuo di quell' affettuosa vnione, che siegue frà gli amanti, è perciò vsato nel tempo delle nozze, Giouanni Ferro gli soprascrisse: IVNGIT AMANTEM; ò veramente: IVNGIT, ET ORNAT. Sant' Isidoro lib. 2. de Offic. Ecclesiast. cap. 19. *Illud verò, quod annulus à sponso sponsæ datur, fit hoc nimirum, vel propter mutuæ fidei signum, vel propter id magis, vt eodem pignore eorum corda iungantur*. La santa fede, è vn pretioso anello, che serue a gli ornamenti dell'anima, ed accoppia la creatura al Creatore. *Fede.*

2 Vn non sò chi, nella partenza di persona amata, significar volendo d'esser rimasto priuo della parte più nobile, e più pretiosa di sè stesso, figurò vn anello, ma senza gemma, e diedegli il motto Spagnuolo: FALTA LO MEJOR; non altrimenti auuiene nelle offerte, che l'Ippocrita fà à Dio, nelle quali manca il meglio, perche manca il cuore; e pure, come ricorda S. Giouanni Crisostomo Homil. 26. in Gen. *Bonus Dominus consueuit attendere, non ad ea, quæ à nobis fiunt, sed ad internam mentem, à qua vt hæc faciamus impellimur*. Colpa di questo mancamento, Iddio abbomino il sacrificio di Caino: *Ad Cain, & ad munera illius non respexit*. Gen. 4. 5. nel qual luogo Ruperto Abbate: *Cain cum Deo offerret sua, seipsum sibi retinuerat: hanc portionem Deus non accepit, sed: Præbe, inquit, Fili cor tuum mihi; at ille cor suum sibi retinuit, & fructus terræ Deo obtulit*. *Lontananza. Ippocrita.*

3 Considerandosi la forma dell' anello, che essendo circolata, non hà nè capo, nè termine, gli diedi: NVSQVAM FINIS, idea d'eternità, e di virtù perseuerante. San Gregorio Nisseno lib. de vita Moysis, così: *Qui non simulatè, sed verè virtutem sequitur, Deo, qui perfecta virtus est, participatione coniungitur. Deus autem terminum non habet: quare, cum eius, quod natura bonum est, omninò participes esse desiderent, qui illud nouerunt: necesse est participantis quoque desiderium, cum ad interminatum, infinitumque se ipsum extendat, nullum habeat exitum, quo cessare possit*. E più sugosamente San Bernardo Epist. 253. *Vera Virtus FINEM NESCIT*. *Eternità. Perseueranza.*

4 E' l'anello vn contrasegno di fede, perciò portato

da gli sposi; è vn insegna d'honore, dandosi perciò a i nobili, a i vincitori, a i dotti &c. Onde gli soprascrissi; D'HONOR SEGNO, E DI FEDE: motiuo di Pier Crisologo Serm.5. *Annulum honoris, titulum libertatis, insigne pignus Spiritus, signaculum fidei, &c.* Non altrimenti gli strumenti di martirio: posti nelle mani de i Santi Apostoli, Martiri, Vergini &c. seruono ed à loro ornamento, ed in autentico indicio della lor fede.

Strumenti di martirij.

5 All'anello, che tutt'ad vn tempo, e lega, ed adorna il dito, io diedi: ET LIGAT, ET DECORAT, imagine espressa delle catene, e de i ceppi; che portauano a i corpi de i Martiri, non minor ornamento, che legame. San Cipriano Epist. 25. ad Martyr. *Imposuerunt quoque compedes pedibus vestris, & membra felicia, & Dei templa infamibus vinculis ligauerunt, quasi cum corpore ligetur & Spiritus, aut aurum vestrum ferri contagione maculetur: Dicatis Deo hominibus, & fidem suam religiosa virtute testantibus ORNAMENTA sunt ista, non VINCVLA &c.*

Strumenti di martirio.

6 Presupposto il costume de gli antichi, di dare l'anello alla sposa, nel tempo de i sponsali, per arra, e pegno delle nozze, del quale Giuseppe Laurentio Opus. Philolog. Synopos. de sponsal. *Annulus sponsæ pignoris loco mittebatur*: aggiungendo lo stesso, che poi nelle solennità nuttiali, stillauano fregiarla con la corona, paruemi che all'anello potesse soprascriuersi: SPONSALIS ARRHA CORONÆ: e seruirebbe l'impresa ad inferire; che se l'anello significa la fede: Iddio col farci degni della sua fede, ci dispone all'eterna corona; Onde se in Osea 2.20. egli diceua: *Sponsabo te mihi in fide*; Santa Chiesa all'interrogatione: *Fides, quid præstat?* risponde *vitam aeternam*. Ritual. Rom. Se anco non si dicesse, che le catene, ond'i Martiri veniuano aggrauati, erano vna caparra dell'eterna felicità, che però San Bernardo Serm. 17. in Psal. *Qui habitat*, così: *Prælibemus primitias gloriæ, gloriemur in spe gloriæ magni Dei. Non solum autem, sed vt dicam expressius, gloriemur in tribulatione, in ea siquidem spes gloriæ est.* E San Cipriano Epist. 25. ad Martyr. de i Santi incatenati così: *Ornamenta sunt ista, non vincula: nec Christianorum pedes ad infamiam copulant, sed clarificant ad coronam.*

Fede. Euangelio.

7 Seruiuansi gli antichi dell'anello, per suggellare, e segnare ciò, che voleuano custodire, ò conseruare: *Annulo, tum edicta, & literas, tum arcas, & alia secreta, vel pretiosa, ac nominatim testamenta obsignabant, & custodiebant veteres*, dice Cornel. à Lapide in Aggei c.2.v.24. che però gli soprapposi: SERVANDA SIGNABIT. Impresa, non ingrata, per dinotare, che chiunque si troua da Dio aggrauato, segnato, ò stigmatizato, dallo stesso venga in tal guisa preseruato da i mali eterni. *Percutite, non parcat oculus vester, neque misereamini*, diceua Iddio a i ministri de suoi giusti sdegni, *omnem autem, super quem videritis Thau, ne occidatis*. Ezech. 9.5. Origene *ivi*. *Illi tantum sospites reseruantur, quos Thau litera idest crucis pictura signauerat.*

Euangelio.

8 Ad vn anello astronomico, diuiso in proportionati spatij, e segnato co i suoi numeri, che seruir suole per horologio da sole io soprascrissi il verso, LE CARRIERE DEL SOL DISTINGVE, E SEGNA, motto molto ben illustrato da Cassiodoro lib. 1. Var. Epist. 45. che così descriue l'horiuolo solare. *Radius itaque immobilis & paruus, peragens quod tam miranda magnitudo solis discurrit, & fugam solis æquiparat, quod motum semper ignorat:* nel qual proposito anco Benedetto Sossago lib.3. Epigr. de Horolog.

Euangelio.

Huccine mortalis solers audacia creuit?
Metiri superas edidicere plagas.
Perpetuos cœli metitur machina cursus,
Ars ita cœlestes est mutata plagas?

e riesce bell'idea del sacrosanto Euangelo, il quale; *Continet Filij Dei incarnationem, gesta, dicta, mandataque præclarissima &c.* Sebastian. Barrad. in Euangel. tom.4. lib.9.cap.8.

9 Molti anelli di ferro, l'vno direttamente sotto l'altro estrinsecamente vniti, ma non incatenati, attratti dalla virtù della calamita; posta in luogo superiore, potrebbero portar il titolo. IVNGIMVR, NON NECTIMVR. Simbolo di moltitudine, sotto ordini militari, od ecclesiastici, raccolta, e disposta, ma senza interna sui-sceratezza, e vera cordialità adunata. I Fratelli di Giuseppe erano congiunti per sangue, ma non vniti per fraterno affetto. I Corinthij haueuano le case contigue, ma l'vn dall'altro disgiunto il cuore; onde San Paolo se ne doleua 1.Cor.11.18. *Audio scissuras esse inter vos.*

Vnione senza affetto.

ARCOLAIO.
Cap. II.

10 PErche l'arcolaio, con le sue riuolte, stà caricandosi col filo, che di mano in mano se gli addossa per tanto meritò il motto: ACQVIRIT EVNDO, tolto dall'Eneide lib.4. v. 175. oue il Poeta parlando della Fama;

Mobilitate viget, viresque ACQVIRIT EVNDO.

E sarà bella idea di trafficante industrioso, che raggirandosi per varie prouincie, e regioni, molte ricchezze acquista; può anco adattarsi à persona, che practicando paesi, e genti varie, nella conuersatione loro acquista molto di prudenza, e di sapere. Nel qual proposito Cassiodoro lib.1. Var. Epist.39. *Illi prudentiores sunt semper habiti, qui multorum hominum conuersationibus probantur eruditi.* Da questo desiderio d'approfittarsi, altamente eccitati, si portarono in lontanissime regioni Omero, Orfeo, Eudosso, Democrito, Pitagora, Archita, Platone, e gli altri, mentouati da Alessandro ab Alessandro ne' giorni Geniali lib.6.cap.5. e ne ottennero il bramato intento. Dal medesimo persuaso il Padre San Girolamo, trascorse le Gallie si portò alla Grecia, pellegrinò per la Palestina; *Quam peregrinationem, adhibitis Hebræorum eruditissimis ad Sacræ Scripturæ intelligentiam sibi multum profuisse testatur.* Breuiario Rom. 30. Septembr. Conuiensi anco l'impresa al seruo d'Iddio, quale auuanzandosi ne gli anni, anco s'auuanza nell'acquisto delle virtù, e della perfettione. San Gregorio Nisseno de Vita Moysi, di quel famoso Legislatore diceua; *Moysi quidem ad anteriora pergendi semper ingens desiderium est: nec vllo huius cursus labore defatigatur, nec terminum assequendi huius boni constituit, sed semper inhiat ad maiora.* San Girolamo commentando le parole di Paolo Philipp.3.13. *Quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea vero, quæ sunt priora extendens meipsum ad destinatum persequor &c. Quasi dicat*, spiega, *hoc solum scio, quia quotidie proficio, & præteritorum laborem non computans, ad priora festino.*

Negotiante. Pellegrinaggio.

11 Per vn vagabondo, che girando inutilmente d'attorno, vi consuma il tempo, le ricchezze, e la vita, serue l'arcolaio, col soprascritto: DEPERDIT EVNDO. San Nilo Paræn. num.95. *Matrem vitiorum ignauiam existima. Bona enim, quæ iam tenes deprædatur: quæ vero nondum possides, non sinet acquirere.* Guido Casoni Emblem.5.

Vagabondo.

L'otio è inuolator, che il bel tesoro
Del tempo fura, & vna pace infinta,
Ch'eccita guerra interna, vn vil riposo,
Ch'affatica la mente, anzi vna fuga
Del bene, ed vna furia, che latente
Agita l'alme; e rugginosi, e impuri
Fà gl'intelletti &c.

Otioso.

12 L'Abbate Certani osseruando che l'arcolaio, ne i suoi rigiri, non mai si diparte dal polo: ma, com'egli segnollo: IMMOBILITER ERRAT, disse, che indi apprender dobbiamo, à non fermarci, ma à trascorrere le cose esteriori, tenendo il pensiero, ed il cuore immobilmente fermo in Dio. Tomaso de Kempis de Imit. Christi lib.2.cap.1. *Quid hic circumspicis? cum iste non sit locus tuæ requietionis? In cœlestibus debet esse habitatio tua, & sicut in transitu cuncta terrena sunt aspicienda. Transeunt omnia, & tu cum eis pariter. Vide vt non inhæreas, ne rapiaris, & pereas. Apud Altissimum sit cogitatio tua, & deprecatio tua ad Christum sine intermissione dirigatur.*

Contemplatione.

13 Lo stesso Certani, per la Compagnia di Giesù, che girando il mõdo, scioglie i di lui errori, figurò l'arcolaio, ne i cui rigiri si districa l'inuiluppata matassa, col motto: IMPLICATA DISTINGVIT. S. Ignatio di Loiola, nelle

Compagnia di Giesù.

nelle sue regole: *Nostræ vocationis est, vniuersas terras peragrare, & vitam agere in quauis mundi plaga, vbi maius Dei obsequium, & animarum auxilium speratur*. Seruirà anco l'impresa a dimostrare, che col mezzo della diligenza, e fatica le piu intricate difficoltà sono disuiluppate.

Diligenza.

14 L'arcolaio, in tanto s'arricchisce, e si carica di filo, in quanto ne restano spogliati i gomitoli, i rocchetti, ò sia i bombici: onde il P. Conter gli soprapose: ALTERIVS INOPIA DITESCIT; inferendo che gli acquisti, che fanno i mondani, tutti sono con la perdita, danno, e pregiudicio del prossimo loro. *Quis optat hæreditatem, nisi morte alterius?* diceua Sant'Agostino in Psal. 64. *Quis optat lucrum, nisi damno alterius? Quam multi aliorum defectione cupiunt sublimari? &c.* pigliandosi il motto dell'impresa da S. Paolo 2. Cor. 8. 9. oue insegnando, che con la pouertà di Christo furono ripartite spirituali ricchezze a i fedeli, scriue; *Propter vos egenus factus est, cum esset diues*, *vt* ILLIVS INOPIA *vos* DIVITES *essetis*.

Acquisti dei mondani.

15 La matassa, mentre l'arcolaio si rigira per districarla, ben ispesso s'intrica, per tanto ne feci impresa, col motto: EXPLICANDO IMPLICATVR, inferendo vn Maestro di Scolastica, dotato di poca felicità, e chiarezza; quale, quanto piu s'affatticaua, per ispiegare i suoi concetti, piu che mai s'intricaua, si confondeua. Può seruir anco l'impresa ad vn malitioso peccatore, che inuitato alla confessione delle sue colpe, mentre scioglie la lingua ad ispiegare i suoi misfatti: velandogli, iscusandogli, palliandogli, viene ad auuilupparsi, ad illaquearsi. Adamo tale mostrossi, che spiegando se stesso d'auanti à Dio, confessò d'hauere trasgredito: ma s'inuiluppò dando la colpa ad Eua, e riflettendo ancora nello stesso Dio il suo fallo. S. Bern. tract. de præcept. & dispens. *Arbitror & ipsam primam, grauissimamque præuaricationem, aut non aliunde, aut inde maximè grauissimam indicatam, hoc est ex rebellione defensionis, quæ secuta est, quando Deo causam requirente peccati, vt peccatores ad pœnitentiam prouocaret; ipsi maluerunt declinare cor suum in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis*. *Et quidem gemina malitia peccatoris; Primum, quod nec sui misertus est, vt culpam propriam fateretur, & sanaretur. Deinde quod & vxorem, vt se falluciter excusaret, crudeliter accusauit*. Nel qual argomento S. Greg. Papa lib. 22. Moral. cap. 13. *Vsitatum humani generis vitium est, & latendo peccatum committere, & commissum negando abscondere, & conuictum defendendo multiplicare &c.*

Maestro confuso.

Adamo.

16 Giuseppe Brigi, ne i Disinuolti di Pesaro hà vna matassa di filo, posta sù l'arcolaio, ne i rigiri del quale se ne passa a raccogliersi d'intorno al gomitolo; il che dichiara il motto; PER ORBES AD ORBEM; e vuol forsi inferire, che gli Accademici, con le loro circolari, e letterate conferenze si dispongono a comparire in faccia del mondo con loro lode, acclamatione, ed applauso. Impresa applicabile a S. Cattarina Vergine, e Martire, che da i rigiri tormentosi della roca passò a i giri gloriosi del Cielo. Concetto dal mio Concanonico D. Saluatore Carducci spiegato in questi Iambi senarij;

Esercitij accademici.

S. Cattar. V. e M.

Stamen per orbes vnus orbis excipit;
Dinam rotatam sumit orbis cælitum.

17 Vn Caualiere Spagnuolo, per dimostrare così la costanza immobile della sua volontà, come la volubilità, ed incostanza della sua donna; figurò l'arcolaio, con la matassa &c. ed il motto: YO EL PIE, Y VOS LA CIMA: ma non è impresa. E nel vero diceua Seneca ap. Lips. lib. 2. Manuduct. dissert. 15. *Stultis nunquam velle, aut nolle decretum est, Variatur quotidie iudicium, & in contrarium vertitur. Itaque plerisque agitur vita per lusum*.

Amante costante. Donna incostante.

BORSA. Cap. III.

18 L'Abbate Ferro, alla borsa da danari soprapose: RETINET AD VSVM, idea di persona prudente, che possiede le ricchezze, non per idolatrarle; ma per valersene a luogo, e tempo, con suo profitto, e commodo, ò temporale, ò spirituale. Quindi S. Agost. lib. 50. Homil. homil. 5. post princip. dice: *Illius est aurum, & argentum, qui nouit vti auro, & argento; nam* Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Giusto prudente.

quod iuste non tractat, iustè non tenet. E San Gio: Crisostomo tom. 5. Orat. de diuitijs, & paupert. *Omnes vsum diuitiarum habemus, dominium vero nullus: etsi quod dominium haberi potest, illi planè habent, qui & vsum earum contempserint, & fruitionem desperint*.

19 Vn Soldato Valentiano, hauendo preso moglie, e ritrouandola sforata, spiegò i suoi sensi, col figurare vna borsa da danari, vuota, la quale in propria persona introdusse a dire: NO TENGO FLORINES. Francesco Petrarca lib. 2. de Remed. Dial. 21. così: *Pulchra dum limen subit, subire debet animum illud satyrici: Rara est adeo concordia formæ, atque pudicitiæ*, ed indi a poco, discorrendo dell'ingiuria, che la fragilità donnesca fa tal volta al suo consorte, dice: *Vsitatus dolor, vetus iniuria, nec minus crebra. Vix crebrior coniugij, quam adulterij vsus est &c.* Semiramis, Elena, Pasife &c. da cento istorie sono contrasegnate per ree di questa colpa, per tacere delle Vestali, e d'altre dallo stesso Petrarca iui mentouate. Con quest'impresa può figurarsi l'Ippocrisia, e la Vanagloria, le quali, in guisa di borse vuote, hanno la sola estrinseca apparenza della virtù, e bontà, ma il tesoro del merito, e della virtù vera manca loro. S. Nilo orat. de inani gloria: *Vt pertusa crumena aurum custodire non potest, ita nec inanis gloria virtutis thesaurum*. Con vn simile concetto Sant'Isidoro Pelusiota Epist. 408. discorre di Santa Chiesa trauagliata, la quale sotto il nome di goder la sua pace, era internamente da dolorosi dissidij lacerata. *Pacis quidem nomen vbique est, res autem ipsa nusquam, verùm Ecclesia fœminæ cuidam, quæ ex antiqua felicitate excidit, ac signa tantum habet, similis est: ornamentorum enim suorum* THECAS, *& arculas* HABET, OPIBVS *autem* SPOLIATA *est*.

Donna sforata.

Ippocrisia. Vanagloria.

Apparenza.

20 Vna borsetta d'accialino, attualmente diuorata da fuochi, col cartello: HEV EX ME PRODIIT, quadra a chiunque è fabro del suo male. Giouanni Crisostomo in Psal. 130. *Incendere vis aliquid aliud, illud quod admoues prius ardet; nisi ardeat, non incendit: facula est, hanc faculam apponis, vt aliquid incendat, numquid non ipsa facula, quam apponis prior ardet, vt aliquid possit incendere? Malitia autem procedit ex te, & quem prius vastat, nisi te?*

Fabro del suo male.

CALDAIA. Cap. IV.

21 LA Caldaia, col fuoco sotto, ed vna mano alla sponda, per dimenarla, come si stila di fare, quando si lauorano i confetti, hebbe il motto: IGNE ET MOTV, e dimostra che al compimento della virtù non basta il fuoco della gratia diuina, ma si ricerca la mano, ò sia il moto della nostra cooperatione. Giouanni Pascalio:

Cooperar alla gratia.

Vt coquat impositas non sufficit ignis aheno,
Ni moueat & motus, non coquet ille dapes.
Nec diuinus amor solus, nec gratia prosunt,
Adiuuet & factis ni quoque promptus homo.

22 Per dinotare, che poco durano le ricchezze, acquistate con souerchia ansietà, ed ardenza, anzi che ben presto vengono a diminuirsi, figurai l'acqua nella caldaia, col fuoco sotto, che la faceua bollire, e spumare, e le soprapposi, FERVESCENDO MINVITVR, concetto di Salomone Prouerb. 13. 11. *Substantia festinata minuetur*, ò com'altri traducono dal Greco: *Substantia efferuescens minuetur*. Sù'l qual luogo Vgon Cardinale, *Substantia festinata, idest temporales diuitiæ cupidè, & inordinate acquisitæ minuetur idest cito deficiet, & proprio defectu consumetur*. In questo proposito Plutarco, citato da Cornelio a Lapide Prou. 13. 11. *Præpropera, & tumultuaria illa opum, scientiarum, & virtutum augmenta similia sunt lactis, vel aquæ per ignem efferuescenti, & ebullienti, cuius maior pars in spumas, & vapores abit &c.* I nouitij, soggiunge Vgone, mentre portati da imprudente feruore, vogliono superare gli altri; perdono tutto in vn momento, *& plerumque dum festinant, aut corruunt, aut offendunt, aut fatigantur, & deficiunt*.

Acquisto frettoloso.

Feruore imprudente non durà.

23 Popolo sedittioso, e tumultuante, che portato da focoso furore dà ne gl'inconuenienti, può figurarsi in questo cauo, e fuliginoso rame, a cui sia sottoposto il fuoco, che, NON CAPENDO IN SE STESSO

Popolo tumultuato.

INONDA, E SPVMA, motiuo suggeritomi dal Tasso nella Gerusal. Conquist. l.9. stan.79.

Rota frà lor la destra armata Aletto;
E col fuoco il velen ne petti mesce.
L'ira cieca, il furor; l'empio sospetto,
E la sete del sangue auanza; cresce:
E serpe quella peste, e'l volgo infetto
Lascia; e lunge da lor si spande ed esce

e nella stan. 80.

E in superbe minaccie esce diffuso
L'odio, che non può starne omai più chiuso.

indi stan. 82.

Così nel cauo rame vmor, che bolle,
Per troppo foco entro gorgoglia, e fuma,
Ne capendo in se stesso al fin s'estolle
Soura gli orli del vaso; e inonda, e spuma.

CANDELA. Cap. V.

24 LA Candela, che s'accende per lo riflesso de i raggi solari, che riceuuti entro vno specchio, ripercotono nella candela, portò il motto: EX ALIENA LVCE LVCEM QVÆRIT. Simbolo di chi, essendo priuo di virtù proprie, ricorre alla chiarezza de suoi antenati, e ricerca mendicando, di risplendere con lo splendore de gli aui; contro di questi tali Giuuenale Sat. 8. *Nobiltà mendicata.*

Sed te censeri laude tuorum
Pontice noluerim, sic vt nihil ipse futuræ
Laudis agas, miserum est aliorum incumbere famæ.

25 Alla candela accesa, col riflesso de i raggi del Sole, altri diede: LVCEM EX ALTO; e seruirà a mostrare, che così la santa fede, come la gratia, ed anco ogni chiarezza di sapienza, tutta ci viene conferita da Dio; onde e Dauide per vna parte: *Accedite ad eum, & illuminamini*, e Platone per l'altra: *Is qui verè philosophatur, censet nusquam, aut nunquam se posse sapientiam, quam apud Deum consecuturum.* Quadra l'impresa a i Ss. Profeti, a gli Apostoli, ed in specie a S. Brigida, ad Alberto Magno, ed a S. Tomaso d'Aquino, solito dire a Reginaldo suo compagno: *Quidquid scires, non tam studio, aut labore suo peperisse, quam diuinitus traditum accepisse.* *Risplendenza.* *Profeti. Tomaso d'Aquino.*

26 La candela, che tutto ad vn tempo era ed accesa, ed esposta a i raggi del Sole, col motto: DOPPIO ARDOR MI CONSVMA: quadra ad vno inuaghito di due oggetti; ma conuiensi molto bene a chi si strugge, e nell'amor d'Iddio, ed in quello de i prossimi; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo & proximum tuum sicut te ipsum.* Luc. 10. 27. e S. Paolo Philip. 1. 23. *Coarctor autem è duobus: desiderium habens dissolui, & esse cum Christo, multo magis melius: permanere autem in carne, necessarium propter vos.* Queste raddoppiate fiamme ardeuano dolcemente nel seno del B. Amedeo Duca di Sauoia, che si struggeua e nella carità del Crocifisso Iddio, e nell'amore de poueri abbandonati. Era altresì da raddoppiati ardori consumato il Martire S. Lorenzo, e nell'esterno da i fuochi accesi da i carnefici, e nell'interno dalle fiamme dell'amor diuino. Onde S. Leone Papa in Natali S. Laurentij, al tiranno riuolto, ben diceua: *Flammis tuis superari charitatis Christi flamma non potuit, segnior fuit ignis, qui foris vssit, quam qui intus accendit.* Era da i medesimi arsa Sant'Apollonia, laquale: *Alacris in ignem sibi paratum maiori Spiritus Sancti flamma intus accensa se iniecit.* Breuiar. Rom. 9. Februarij. *Amante di più oggetti. Amor d'Iddio, e del prossimo. B. Amedeo. S. Lorenzo. S. Apoll.*

27 Benche sia risplendente, e tutta accesa la candela; ad ogni modo, s'ella si ritroua sotto i raggi del Sole rimansi com'altri disse; LVMINIS EXPERS, non vi mancando vn Risuegliato nobile Pistoiese, che l'introdusse a dire; NIHIL ANTE TE, co i quali concetti Dauide appunto: *Substantia mea tanquam NIHILVM ANTE TE* Psal. 38. 6. Si che dunque i Santi, posti riscontro a Dio, sono si può dire vn nulla. Così Gregorio Papa 18. Moral. cap. 33. *Sancti quanto magis diuinitatis internæ prospiciunt, tanto magis se nihil esse conspiciunt.* Ed Origene Hom. 9. in Ezech. *Quomodo lumen lucernæ, ad solis radios obscuratur, sic licet fulgeat iustorum omnium lumen ante homines, non tamen fulget ante Christum.* Non altrimenti anco adiuiene ad vn soggetto letterato, quando si ritroua alla presenza d'huomo di cima. Col medesimo concetto M. Tullio, insegnò, che lo splendore di tutte le douitie temporali, riscontro al raggio della virtù, è vn nulla: *Vt obscuratur, & offunditur luce solis lumen lucernæ: sic rerum corporearum æstimatio splendore virtutis, & magnitudine obscuretur, & obruatur, atque intereat necesse est.* *Presenza di maggiore. Beni mondani.*

28 Sultan Solimano, Gran Turco, haueua quattro candelieri, con trè candele spente, ed vna accesa, ed il titolo: HALLAVERE, cioè; DEVS DABIT, *supple lucem*, e volle inferire, che là doue vna sola parte del mondo, cioè l'Asia haueua riceuuto le false dottrine di Macometto, ch'egli chiama luce; speraua che le medesime douessero diffondersi, ed all'Africa, ed all'Europa, ed all'America; ma la vera luce della santa Fede a tutte le parti della terra fu sparsa: poiche se ordinò Christo à gli Apostoli: *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ* Marc. 16. 15. egli è certo che; *In omnem terram exiuit sonus eorum & in fines orbis terræ verba eorum.* Psal. 18. 5. & Roman. 10. 18. *Fede sparsa da per tutto.*

29 Ritrouasi la candela spenta, col cartello; ACCENSA MICABIT, tale la corona Apostolica, riceuendo il fuoco dello Spirito Santo, splendette per tutti gli angoli del mondo. Così anco, quando ne i cuori humani s'accende fiamma d'amore, mal può tenersi nascosto. Ouidio. *Apostoli. Amore.*

Quis enim celauerit ignem?
Lumine qui semper proditur ipse suo.

Ed il Tasso nella Gerus. Liberata Cant. 19. st. 96.

Mal Amor si nasconde; A te souente
Desiosa i chiedea del mio Signore;
Veggendo i segni tu d'inferma mente,
Erminia (mi dicesti) ardi d'amore.
Io tel negai; ma vn mio sospiro ardente
Fù più verace testimon del core,
En vece forse de la lingua, il guardo
Manifestaua il fuoco, onde tutt'ardo.

30 Don Alessandro de Cuppis, Canonico Regolare, per inferire d'essere soprafatto da i molti meriti di personaggio, ch'egli bramaua di celebrare con la sua penna, figurò vna candela spenta, che appressandosi ad vn gran fuoco per accendersi, ed ivi trouandosi dall'eccessiue vampe soprafatta, gemeua: INOPEM ME COPIA FACIT. Il che può replicarsi di tutte le cose mondane, la copia delle quali, non suffraga, ma pregiudica. Cert'vno appresso Ateneo, trouatosi ad vn conuito oltre modo sontuoso, ed abbondante, disse: *Si semper ita comedissem, modo non manducassem.* *Virtù eccedente. Abbondanza nuoce. Crapula.*

31 Per vno, che si struggeua nelle fatiche, intento a sollecitare l'altrui felicità, ed vtilità, serue la torcia accesa col titolo: ALIIS LVCENS VROR, ò sia: PER SOLLEVAR ALTRVI STRVGGO ME STESSA, ò pure: DEFICIT, VT PROSIT. Nel qual proposito Monsignor Aresio, per dimostrare la carità di S. Paolo alla candela accesa soprascrisse: NON QVÆRIT QVÆ SVA SVNT. S. Gregorio Papa Homil. 18. in Ezech. *Verè in hoc Paulus, verè magister Gentium, sua negligens, aliena curans, impleuit quod prædicauerat. Nemo quod suum est quærat, sed quod alterius: & non quæ sua sunt, singuli cogitantes, sed ea quæ aliorum.* In tal guisa opera ogni vero Pastor dell'anime; in tale ogni buon Prencipe. Synes. lib. de Regno. *Quis id in vitæ ratione sequitur, quod subditis commodum videtur, qui laborem & molestiam perferre vult, ne quid illis molestum fit, qui pro illis periclitatur, vt in pace, & securitate degant, quique vigilarè, & in maximo concursu sollicitudinem versari sustinet, vt noctu, & interdiu subditi malis omnibus vacent, hic in genere quidem ouium pastor, in hominum verò genere rex est.* *Carità. Prelati. Prencipe.*

32 Simbolo di perseueranza, e l'officiolo di cera acceso, che porta il motto; HASTA A LA MVERTE. Con questi sensi Didone appresso Virgil. Æneid. 4. *Perseueranza.*

Ille meos, primus, qui me sibi iunxit, amores
Abstulit, ille habeat secum, seruetque sepulchro.

ed il Padre Sant'Agostino Epist. ad Eudoxium. *Vos autem fratres exhortamur in Domino, vt propositum vestrum in Domino custodiatis, & VSQVE AD FINEM vitæ perseueretis.*

33 L'impresa d'vna candela ardente, introdotta a dire; EXTINGVAR, VT LVCEAM, quadra ad vn Soldato, che non si cura di perder la vita, frà i cimenti *Soldato.*

delle

delle zuffe più pericolose, per ottenere chiarezza di nome; od anco ad vn letterato, che auido di gloria, si logora la sanità, e la complessione in comporre de i libri, nel qual argomento Don Giouanni Pascalio. *Letterato.*

Corruat in studijs, mihi gloria dummodo crescat.
Corporis istud, ait vir studiosus, onus.
Innuit hoc etiam succensæ lampadis ignis,
Lumine labenti quæ peritura micat.

34 Ippolito Maria Tagliapietra, di se medesimo, così lasciò scritto: *Hauend'io per far bene ad altri, perduta l'heredità paterna, mi ho eletto per impresa vna candela ridotta al verde, vacillante nel lume, col motto:* MEO LUMINE PERII. La quale candela, in atto d'ardere, e consumarsi: da altri fu introdotta à dire, OFFICIO MIHI OFFICIO, idea di quegl'infelici, che co i medesimi mezzi, co i quali stanno beneficando gli altri, essi restano danneggiati. In questo numero da S. Gio: Crisostomo fu riconosciuto il Patriarca Abraamo, che hauendo ripartito al suo nipote Lotte douitiosa copia di beni, co i commodi grandi che conferì al nipote, cagionò i suoi medesimi discommodi, vedendosi contra i suoi ministri, da i serui, e Pastori di Lotte attaccate le risse, e le questioni, che però Gio: Crisostomo Homil. 33. in Gen. l'introduce à prorompere in queste giustissime doglianze. *Vnde tibi illa abundantia? Nonne ex mea cura? Quis te apud homines tantum apparere fecit? Nonne ego, qui pro omnibus tibi fui? Patris ego vices egi per omnia: & has mihi pro tot ministerijs mercedes reddis?* Il Rè Assuero parimenti, apertamente conobbe, che la chiarezza gloriosa, da lui ripartita ad illustrare Amano, tutta si risolueua al pregiudicio del Rè medesimo, ed esterminio del Regno; e ben hebbe ragione di querelarsene in questa guisa; *Multi bonitate principum, & honore, qui in eos collatus est, abusi sunt in superbiam: & non solum subiectos regibus nituntur opprimere, sed datam sibi gloriam non ferentes, in ipsos qui dederunt, moliuntur insidias.* Esther. 16. 2. *Beneficio pregiudiciale. Patimento del suo male.*

35 La fragilità della nostra vita, che per ogni picciolo accidente si rimane spenta, paruemi che potesse figurarsi in vna candela accesa, la quale ad vn soffio s'estingue, il che dichiara il motto: EXTINGVETVR AFFLATV, concetto suggerito dal S. Giobbe 4. 9. *Vidi eos qui operantur iniquitatem FLANTE DEO PERIISSE;* In Dan. 5. *Deum, qui habet FLATVM tuum,* cioè vitam, *in manu sua, non glorificasti,* in San Giacomo c. 4. 14. *Quæ est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur,* oue il Testo Siriaco: *Vapor, qui modicum apparet, & deijcitur, & euanescit.* Si che la nostra vita, al soffio d'vn vento, come fiore languisce, come vn vapore si dilegua, come vn lumicino in vn momento s'estingue. Può addattarsi l'Impresa, dice il Cardinale Vgone, ad alcuni così poueri di feruor di spirito, che ad ogni picciol soffio di transitoria calamità, perdono ogni chiarezza di virtù, e si dichiarano e disperati, e morti. *Sunt quidam,* dic'egli in Psalm. 4. v. 1. *qui tam paruam habent charitatem, quod ad modum candelæ adflatum tribulationis extinguuntur.* L'interna diuotione anch'essa, quasi lume brillante, al soffio d'ogni leggera offesa manca, e s'estingue. La onde Tomaso di Villanoua Conc. 3. in Domin. 17. post Pent. bilanciando il consiglio, suggerito dall'Apostolo San Paolo nella prima Thessal. 5. 19. *SPIRITVM nolite EXTINGVERE,* discorrendo andaua; *Valde delicatus est spiritus veritatis, & qui ad leuem offensam statim abit: sollicite ergo custodiendus est, postquam conceditur: ne videlicet, velut scintilla parua, superinectis temporalibus curis, veluti humectantibus lignis, extinguatur: Sicut scriptum est; Spiritum nolite extinguere, quia sicut nihil illo pretiosius, ita nihil delicatius, nihil tenerius inuenitur.* *Vita fragile. Diuotione.*

36 Giouanni Orozco, figurando la torcia accesa, ed inchinata, le fece dire: VIRES INCLINATA RESVMO; occorrendo ben spesso, che l'huomo con l'humiliarsi, auuantaggi i suoi interessi; e simili all'antico Anteo, rinoui le forze, con l'abbassarsi à terra, da i quali sensi non s'allontana il consiglio dell'Apostolo 1. Petr. 5. 6. *Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, vt vos exaltet in tempore visitationis,* ed Oratio: *Humiltà vtile.*

Ius, imperiumque Phraates
Cæsaris excepit genibus minor.

37 Le candele di cera, esposte à i raggi del Sole, acqui-
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

stano segnalata bianchezza; perciò Carlo Bouio soprapose loro: A CALORE CANDOR, alludendo al voto di castità, fatto da Sant'Ignatio Loiola, frà i feruori dalla diuotione, verso la gran Madre d'Iddio. Spiegò l'impresa il mio Concanonico Carducci con questi iambi senarij; *Castità deriuata da diuotione.*

Niualis à calore candor nascitur
Ceræ, iubar dum solis hanc feruens coquit.
Diuino amore exæstuans Ignatius
Sic castitatis concipit voto niues.

38 Santa Chiesa, frà i contrasti delle persecutioni cresciuta nelle sue glorie, può rappresentarsi nella torcia accesa, che da due contrarij venti combattuta, più che mai fiammeggiando diuampa, e porta il motto: CONTRARIA PROSVNT. *Sint ergo tentationes, sint tribulationes,* diceua il Padre Sant'Agostino *consummaris in eis, non consumeris.* *S. Chiesa perseguitata.*

39 Idea di Christo crocifisso, è il candeliere, col lume acceso: VT LVCEAT OMNIBVS, concetto tolto di peso da S. Matteo 5. 15. *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus.* Lattantio Firmiano diu. Instit. l. 4. cap. 26. *Pro Christi morte crux potius, quam aliud instrumentum electa est, vt signaret illum tam conspicuum futurum, vt cunctæ nationes ex totis orbis partibus ad eius fidem amplectendam concurrerent.* Il vero Giudice, ed il buon Prencipe, deue anch'esso splendere à tutti. Isidor. Pelus. l. 1. Epist. 28. *Imperium rebus consentaneis exornes, mæstis videlicet lenitatem, minoribus, ac maioribus æqualitatem impertiens: ac tam præclarum æquitatis, & iustitiæ ignem accende &c.* Ad honore dell'Imperatore, Seneca *Consol. ad Polyb.* cap. 26. così: *Omnium domos illius vigilia defendit, omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio &c.* Ad honore di San Paolo Apostolo, Pietro di Damiano, in vn Inno, posto nella 3. p. dell'opere sue n. 74. così parimente cantaua: *Christo Crocifisso. Prencipe. S. Paolo.*

Micantis more lampadis
Perfundit orbem radijs,
Fugat errorum tenebras,
Vt sola regnet veritas.

40 Che vn huomo segnalato per santità, e per dottrina, tanto più risplenda, quanto si ritroua in posto più sublime di dignità, e d'honore lo dichiara la candela accesa, col motto; SPLENDIDIOR QVO ALTIOR. Ad honore di San Gregorio Papa il Martirologio Romano 2. Sept. così: *Romæ, ordinatio incomparabilis viri S. Greg. Magni in Summum Pontificem, qui onus illud subire coactus, E SVBLIMIORI throno CLARIORIBVS sanctitatis radijs in orbe refulsit.* *Virtù eminente. S. Greg. Papa.*

41 Ricordisi chiunque si troua in eminente grado, d'esser tenuto à dimostrare vna segnalata chiarezza, souuenendogli che la prouidenza diuina ha voluto ch'egli sia: ALTIOR, QVO SPLENDIDIOR, cioè non per altro più di molti eleuato se non perche più de i medesimi egli sia ragguardeuole, e virtuoso. S. Gregorio Papa, sopra le parole d'Ezechiele 3. 17. *Fili hominis, speculatorem dedi te Domus Israel,* così discorre: *Cui aliena cura committitur, speculator vocatur, vt in mentis altitudine sedeat, atque vocabulum nominis, ex virtute actionis trahat. Non est enim speculator, qui in imo est, speculator quippe in alto debet stare per vitam vt possit prodesse per prouidentiam.* Saluiano lib. 2. ad Eccles. Cathol. *Sacerdotes tanto antistare ceteris oportet deuotione, quanto antistant omnibus dignitate. Nihil est enim turpius, quam excellentem esse quemlibet culmine, & despicabilem vtilitate.* *Prelato. Sacerdoti.*

42 La candela accesa, in atto di ripartir la sua luce à molt'altre, che le sono auuicinate, col motto: SIN PERDIDA DE SV LVZ, è del Saauedra, per dimostrare che il Principe, illustrando altri, ò beneficandogli, ciò fa senza verun pregiudicio suo. Agapito Ep. Parenet. *Solus enim beneficentiæ thesaurus stabilis est possidentibus eum: bonorum enim actionum meritum ad auctores retorquetur.* Iddio dando l'essere à tutte le creature non perdette, nè scemò cosa alcuna delle sue infinite prerogatiue. Giouanni Crisostomo Homil. 4. in Ioan. *Quemadmodum lux quantumuis hominum multitudinem illuminaret, nihil splendoris remitteret: Itidem Deus, & antequam mundum condidit, & postquam conderet, idem perfectus, atque integer permanet, nihil tantò, atque admirabili opificio* *Prencipe benefico. Iddio beneficante.*

minor, nihil imbecillior; nè per quanti beneficij, e commodi quella bontà infinita altrui profonda nel seno, ella già mai si rimane esausta, ò impouerita. Però S. Isidoro Pelusiota lib. 4. epist. 66. ricercando per qual cagione in luoghi delle sacre scritture Iddio si chiami fuoco, risponde: *Deus ignis dicitur, ex eo omnino quod propter abundantias atque divitias, quandoquidem vnus ignis mille lampadas* ACCENDAT, NEC MINVITVR, *sed alias iterum totidem, immo plures accendere valeat.* Similmente vn Dotto, insegnando ad altri, non viene à scemare la sua intelligenza. Filone lib. de Gigant. *Quemadmodum fax, etiamsi lucernas multas accenderit, semper manet eiusdem magnitudinis, & nequaquam, ne tantillo quidem diminuitur, sic etiam scientia in hominibus nequaquam diminuitur, licet docendi ratione in multos transfundatur.* Perciò Sidonio lib. 4. Epist. essendo ragguagliato, che Ruricio suo Amico, nelle lettere da lui scritte, s'era valsuto dello stile, e de i concetti medesimi di Sidonio, in vece di quetelarsene, con esso se ne rallegra, e dice: *Neque enim quod tuo accessit vsui, decessit hoc nostræ proprietatis, aut ad incrementa scientiæ vestræ per detrimenta venistis alienæ. Quin potius ipse, iure, ab hinc vberi præconio non carebis, qui magis igneo ingenio naturam decenter ignis imitatus es, de quo si quid detrahere velis, remanet totus qui transfertur.* Guido Casoni applica questa similitudine al buon consiglio, e nell'Emblema polit. 4. così:

Maestro.

Guido Casoni.

Il buon consiglio è vn fortunato dono,
Che dato non si perde, e riceuuto
Prende vigor. Così non manca il foco,
Ancorche in lui sian mille lumi accesi.
Così la luce, ch'è dal Sol diffusa,
COMMVNICATA ALTRVI, GIA' MAI NON SCEMA.

Amor perseuerante.

43 Amor costante fino alla morte dimostra la candela accesa, introdotta à dire; CONSVMATA SARO', PRIMA CHE SPENTA, affetti espressi dall'anima feruorosa di San Paolo, che protestaua d'essere disposta à soggiacere à tutti i disastri del mondo, dichiarandosi, che fra questi ben si sarebbe logorata la sua fragile humanità, ma non mai spenta la viuezza di quella carità, che sempre ardente, e luminosa haurebbe conseruata in mezzo al cuore. *Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei.* Rom. 8. 38. Può anco addattarsi l'impresa à persona lasciua, che stà risoluta di voler prima tutta logorar la sua vita, e consumar le forze, che di permettere che le sue fiamme scandalose, ed infami restino estinte.

Lasciuo.

S. Ignatio Loiola.

44 Essendosi Ignatio Loiola ritirato dal fasto mondano, e condotto à menar vita penitente, e prodigiosa sù le rileuate pendici di Monferrato, perciò vn Diuoto si compiacque rappresentarlo in vn lume acceso nell'altezze d'vna torre, col cartellone; VT LATIVS ILLVSTRET, impresa alludente al detto Euangelico Matt. 5. 15. *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus*, da i quali sensi non si scosta San Giouanni Crisostomo lib. 3. de Sacerdotio. *Sacerdotis animi pulchritudinem vndique splendescere oportet, vt oblectare pariter, & illustrare possit eorum animos, qui suos in illum oculos iniiciunt.*

Trauaglio vtile.

45 Nell'Accademia de i Filoponi di Pistoia ecci vna candela spenta, che allo spirar d'vn vento si rauuiua, ed ella ne'l dimostra dicendo; EX VI RENASCOR. Al qual corpo d'Impresa il Signor Don Carlo Bosso soprascrisse: REDIVIVIT AB HOSTE; Simbolo di persona, che incalzata dalla maluagità nemica, acquista gloriosa chiarezza, cangiandosi le persecutioni in instrumenti di sua felicità, e di sua gloria. *Etenim frequenter fit*, disse Giouanni Silueira lib. 5. in Euang. cap. 21. Quæst. 21. num. 145., *quod dum inimici in opera nostra inuehuntur, inde magis clarescant, & extollantur: & quo magis nostra facta suo vituperio obscurare appetunt, eo illa illustriora, & gloriosiora reddunt.* Nel qual argomento San Gregorio Papa lib. 6. Epist. 27. consolando vn amico perseguitato, diceua; *Ignis flatu premitur, vt crescat:*

46 Huomo di souerchio applicato à gli studij, le cui forze dalla continua assiduità dello specolare, e leggere, (per indi cauare chiari lumi di gloria) sono estenuate, ed abbattute, può figurarsi, dice Carlo Rancati nella candela accesa, che si rimane consumata da quel fuoco medesimo, che serue per illustrarla, il che dichiara il motto LVCE PERIT SVA. Impresa proportionata a qualsiuoglia ambitioso, che le proprie facoltà profonde nelle corti, e si riduce al verde, pensandosi d'ottenere in tal guisa illustri gradi: ed anco addattabile à quelli, che portati da desiderio di gloria militare, perdono con infelice successo e la vittoria, e la vita; nel numero de i quali è annouerato il famoso Giuda Macabeo, il quale trouandosi à fronte di ventimila fanti, e due mila caualli nemici: benche ed egli non più che da ottocento guerrieri fosse accompagnato: e questi lo disconsigliassero dall'attaccar la battaglia; egli ad ogni modo, per non pregiudicare alle sue glorie cauallaresche, attaccò la pugna, e vi rimase estinto, del qual fatto vedasi il 1. lib. de Macabei c. 9.

Letterato.

Ambitioso.

47 Il lucignolo della candela estinta, suapora, e denso fumo, ed otioso fetore: il che dichiara il motto: CVM FVMO FOETOREM; immagine espressa di vitioso, egualmente superbo, e lasciuo, per ambi questi rispetti insopportabile. Antioco esalò tanto fumo, che pretese d'vguagliarsi à Dio, e tanto fetore, che riusciua insopportabile alle nari de i circostanti. *Qui sibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, supra humanum modum superbia repletus, nunc humiliatus ad terram in gestatorio portabatur. Odore etiam illius, & foetore exercitus grauaretur* 2. Mac. cap. 9. num. 7. &c.

Superbia con lasciuia.

Antioco.

48 Alla candela, attualmente estinta, e fumigante, il Sig. Gio: Battista Mazzoleni soprapose: POST LVCEM PVTOR; od in persona della candela: POST LVCEM PVTEO, facendone impresa per vn personaggio, che se nel sostenere non sò qual carica, parue che in quella s'acquistasse molta gloria, e diffondesse i lumi di virtuosi meriti; poi terminata quella, restò contaminato col fetore di operationi indegne, alla fine scoperte, e abbominate. Lucifero fece queste riuscite, che se cominciò dalla chiarezza de i celesti lumi, terminò ne i zolfi puzzolenti dell'abisso. Giuda, aggregato al choro apostolico, fù chiamato à parte di quegli encomi *Vos estis lux mundi* Matt. 5. 14. ma alla fine: *Crepuit medius* Act. 1. 18. ed ammorbò con l'infame fetore i campi di Palestina.

Cominciar bene, e finir male.

49 Per ammorzar la candela, alcuni si seruono di quel candeliere istesso, che le serui di sostegno; applicando ad estinguerla quella cauità, in cui staua collocata; nel qual atto ella potrebbe dire; CHI MI DIEDE IL SOSTEGNO, ECCO M'ESTINGVE. A cui già spenta sarebbero confacenti i verbi SVSTVLIT, ET SVSTVLIT vno de i quali significa sostenere, e l'altro estinguere, tolti dal famoso distico.

Quis neget Æneæ magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem, sustulit ille Patrem.

Impresa quadrante à regio ministro, prima dal Prencipe portato, e solleuato, e poi vcciso. Come Aman, da Assuero sublimato à i primi honori del regno, e poi per suo commando estinto sopra vn'infame patibolo. Spiegò l'Impresa il Carducci.

Priuato di Prencipe.

Quod candelabrum flammantem sustulit ignem,
Ardentem pariter sustulit ecce facem.
Gloria Seiano sic vnde refulsit in aula,
Nox probrosa simul prodiit inde necis.

50 Enrico Engelgraue, ad vna candela accesa, figurata in atto di compartir la luce ad alcune estinte, sopraposie; FESTINA EXTINCTOS REDDERE LVCI, inferendo la carità d'alcuni diuoti, che apprestano, con tutta diligenza, gli opportuni suffragij a i poueri defonti, per promouergli alla luce del cielo, e della gloria. Nel qual proposito Salomone Prouerb. 6. 3. *Festina, suscita amicum tuum.*

Suffragio de i defonti.

CANDELA SOTTO IL VETRO.

51 Imperuersino quanto si vogliono i dispettosi venti, che non mai potranno prendere ad ammorzare quella candela, che risplende attorniata, e coperta da i vetri, che però le furono soprascritte le parole de Prou. 31. 18. NON EXTINGVETVR. La luce, che il giusto con la

sua

Giusto perseguitato. sua virtù diffonde, è tale, scriue Sant'Ambrogio lib. 1. de Iacob cap. 8. che da tutte le procelle delle persecutioni non può essere pregiudicata. *Qui cum grauissimo licet dolore luctetur, non se miserabilem præbet, sed ostendit tanquam in laterna lumen, etiam inter asperas procellas, & grauissimos flatus suam lucere, NEC EXTINGVI posse animi VIRTVTEM.* Così anco, mentre il Religioso viurà *Religioso ritirato.* appiattato nel recinto de i sacri chiostri, i suggestiui del mondo, ò dell'inferno mal potranno contro di lui preualere, che la luce del suo spirito, conseruandosi intatta; *Non extinguetur.*

52 Mentre si ritroua da i vetri attorniata, e coperta la candela accesa, non può temere l'ingiurie dell'aria, ò del Cielo; ma com'altri di lei disse; TVTA PATET. Non *Virtù de i defonti.* altrimenti la chiarezza della virtù, e la luce del merito delle persone defonte, senza pericolo veruno può manifestarsi, essendo elleno difese, e coperte dal sepolcrale auello, e come stilauano di fare gli Egittij, corcate, ed assicurate entro il vetro del loro medesimo sepolcro. Perciò S. Massimo Homil. 59. che è la 2. de S. Eusebio ben diceua: *Lauda post vitam, magnifica post consummationem. Duplici enim ex causa vtilius est hominum magis memoriæ laudem dare, quam vitæ, vt illo potissimum tempore merita sanctitatis extollas, quando nec laudantem adulatio mouet, nec laudatum tenet elatio.*

53 Della Candela accesa, e ricoperta da' vetri ben s'auuerrà il motto: ET LATET, ET LVCET, leuato da Martiale, che ragionando d'vna formica, congelata in vn pezzo d'ambra, cantaua;

ET LATET, ET LVCET, phaetontide, condita gutta.

S. Gio: Impresa tutta quadrante, così a San Giouanni Battista, che se bene viueua fra l'orrore delle boscaglie, e nelle cauernose oscurità de i deserti, riluceua ad ogni modo con portentosi lumi di santità su gli occhi di tutta la Palestina, di cui Tomaso Stapletone, Dom. 2. Aduent. num. 2. *Quemadmodum candela accensa, etiam in carcere conclusa, per rimulas tamen lumen emittit, sic Ioannes, qui erat lucerna ardens, & lucens, charitatis suæ ardorem foras emisit;* *Religioso Vergine.* come anco opportuna per ogni buon Religioso, e per ogni modesta verginella, i quali quanto più viuono ritirati, tanto riescono più risplendenti à gli occhi, ed al concetto del mondo.

54 Ben possono contra la candela accesa a voglia loro imperuersare i venti, che mentre questa se ne starà attorniata, e coperta da i vetri, mai sempre conseruarassi, come di lei io dissi; SVB TEGMINE TVTA. Non altrimenti la virtù, con diligente cautela sotto modesto ve- *Virtù nascosta.* lo custodita dalle nemiche insidie, e violenze si preserua. Che però Sant'Ambrogio lib. 3. Offic. c. 5. ben consigliaua: *Nemo ergo hic fulgere quærat, nemo sibi arroget, nemo se iactet. Nolebat se Christus hic cognosci, nolebat prædicari in Euangelio nomen suum, cum in terris versaretur: venit vt lateret sæculum hoc. Ergo nos simili modo abscondamus vitam nostram Christi exemplo, fugiamus iactantiam, prædicari non expectemus.*

55 Ad vna candela accesa, e coperta dal vetro io die- *Merito proprio.* di: TEGMINE CLARIOR; motto, che ò veramente può significare, che si come molto più rilucente è la candela, di quello sia il vetro, che la ricopre: così qualsiuoglia Santo, promosso à dignità mondana, sia più risplendente per lo suo proprio pregio, che per gli ornamenti di quella dignità, ond'egli sen và coperto; ò veramente, che si come la candela accesa, riesce più luminosa, e fiammeggiante, mentre è coperta col vetro, che se dal vetro scompagnata si ritrouasse; così il Religioso, ò la *Religioso ritirato.* Religiosa di gran lunga sia più stimata, e più gloriosa, mentre se ne stà rinserrata ne i chiostri, che quando à gli altrui sguardi liberamente ama d'esser esposta. *Opus absconditum, luce nitet splendidius.* S. Nilo orat. 7. de inani gloria.

56 Il vetro, onde la candela è coperta, la ripara; DAL *Virtù riparata dalla vanagloria.* VENTO, E NON DAGLI OCCHI, de i circostanti, restando in tal guisa e preseruata dall'ingiurie dell'aria, e molto ben veduta per la trasfusione de i suoi splendori. Similmente la face delle nostre opere virtuose, e sante, deue, e sfuggir l'aura de gli applausi mendicati, che seruirebbe ad estinguerla; e comparir brillante all'altrui edificatione, e buono esempio. S. Bonauentura sù le parole Luc. 12. 35. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris. Lucerna ardens, dice abscondit lumen à vento, sed non à visu, sic bona opera comparantur lucernæ. Quia sic debet opus esse in publico, quatenus intentio maneat in occulto; sic velit homo alijs dare exemplum virtutis, vt tamen non quærat minimum transitorij fauoris.*

Fù la candela accesa, dal P. Gio: Bartolomeo Panceri, Agostiniano Scalzo introdotta a dire: LA MIA LVCE MI STRVGGE, Simbolo della scienza del superbo, *Superbo scientiato.* dalla quale riceue qualche chiarore in faccia del mondo, ma perche ella è disgiunta dalla carità, alla fine si rimane oscurato, ed acciecato. Di questa sorte di gente S. Paolo Rom. 1. 21. *EVANVERVNT in cogitationibus suis & OBSCVRATVM EST insipiens COR eorum, Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.* Oue Beda, inherendo a S. Agostino. *Quod curiositate inuenerunt, superbia perdiderunt &c.*

CAPPELLO. Cap. VI.

57 QVando i serui de i Romani diueniuano liberi, si daua loro il pileo, ò sia il cappello; quale, *Religioso.* come indicatiuo di libertà acquistata, fù segnata col titolo: E SERVITVTE LIBERTAS, impresa quadrante à chi passa dal secolo alla religione, altro ciò non essendo, che vn disinuolgersi dalla sciauitudine de i vitij, ed vn ottenere la libertà de i figliuoli d'Iddio. Claudiano in Stilicone:

Fallitur egregio quisquis sub principe credit
Seruitium: nunquam libertas gratior extat,
Quam sub rege pio.

E San Prospero ne suoi Epigrammi:

Libertas nulla est maior, maiorue potestas,
Quam seruire Deo, cui bene seruit Amor.

Sant'Ambrogio anch'esso libr. 4. de Paradiso. *Religiosa seruitus subdita verbo Dei, multo melior est, quam sæculi libertas.* E Filone, libro quòd omnis probus sit liber; *Re vera solus liber est, qui solum Deum sequitur. Imo vt equidem sentio, imperium habet in terrestria, tanquam immortalis, summique Regis mortalis vicarius.*

58 Il Sig. Gio: Battista Mazzoleni, riflettendo al valore d'vn Personaggio di Casa Cappella, nobile Veneto; e *Personaggio virtuoso reca ornamento e difesa.* dir volendo, che haurebbe alla sua Republica apprestato, e difesa, ed ornamento; fece impresa del Cappello, tolto dall'insegna di detto signore, e come quello che serue per difesa, & ornamento del capo humano, gli aggiunse; TEGMENQVE, DECVSQVE; ciò che Oratio lib. 1. Ode 1. celebrò nel suo Mecenate.

O & præsidium, & dulce decus meum.

59 Per lo stesso Signore, che ne i Reggimenti con molta lode sostenuti risuegliò ne i sudditi liete speranze di vederlo promosso alle prime dignità della Republica; il Signor Mazzoleni fece impresa del Cappello, col titolo; DEBETVR VERTICI; dir volendo, che si come il *Merito posto in alto.* cappello è fatto per ornamento del capo; così detto Personaggio sarebbe vn giorno esaltato sù i primi posti del Serenissimo dominio.

CARAFFA.

Cap. VII.

60 COme la caraffa, entro la quale sia cresciuta vn'vua, non può rimaner priua di quel frutto, se non è spezzata, portando il motto: NON NISI FRACTA, similmente gli animi, santamente risoluti, non sanno lasciare le virtù, e gli habiti buoni, se *Perseueranza.* non all'hora, che parimenti lasciano la vita: *Donec deficiam, diceua il Santo Giobbe, non recedam ab innocentia mea. Iustificationem meam, quam cæpi tenere, non deseram* Iob. 27. 6. nel qual luogo Vgon Cardinale. *Donec deficiam vita, non recedam ab innocentia cordis. Iustificationem meam in operibus, quam cæpi tenere, firmo mentis proposito, non deseram vnquam.*

Peccator ostinato.

61 Alla caraffa, nella quale si vedeua vn grappolo d'vua molto ben cresciuto, Monsignor Aresio aggiunse le parole; DONEC ATTERATVR, inferir volendo, che il peccatore, nel cui cuore sono cresciuti i vitij, non sà lasciargli, se non con la morte; *Ossa eius implebuntur vitiis adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient*, Iob. 20.11. San Gregorio Papa lib. 15. Moral. cap. 5. *Cum eo in puluere ossa, vel vitia dormire, est vsque ad puluerem eum non deserere, idest vsque ad mortem ab iniquitate minime cessare. Tenent igitur illum prauæ consuetudines, quæ semel coeperunt, atque quotidie duriores existunt &c. Et cum illo in puluere dormiunt, quia non nisi cum eius vita finiuntur.*

Sapienza diuina.

62 Giouanni Francesco Villaua, figurò la caraffa piena d'acqua, per la quale passando il raggio del Sole, accende l'esca vicina, e gli diede; QVO EXTINGVITVR, ARDET. Non altrimenti la Sapienza diuina, operando marauiglie, si serue di mezzi, tutti contrarij di lor natura. Si vale dell'acqua per accendere, del fuoco per refrigerare, del fango per dar la luce a i ciechi, dell'infermità per risanare, della morte per auuiuare &c. Così Iddio si vale della medesima misericordia, che può rauuisarsi nell'acque per incendere, e torturare i contumaci peccatori, che però come scrisse il Profeta, à danni dell'Egitto, l'acque, che seruono per inaffiare, e fecondare, si cangiarono in fulmini per incendere, e desertare; *Posuit pluuias eorum grandinem, ignem comburentem in terra ipsorum*. Psal. 104.32.

Misericordia fomento.

63 La caraffa piena d'acqua, che riceuendo da vn lato i raggi solari, dall'altro desta nelle vicine materie viuaci incendij, hebbe dal mio Concanonico D. Filippo Maria Gallina: CON L'ALTRVI VAMPE ACCENDE, e puolseruire ad vn Predicatore, che seruendosi delle parole, e concetti così de i Profeti, come de i Santi Padri, infiamma gli vditori nel desiderio della virtù, e nell'amor d'Iddio. Questa lode è attribuita ad Apollo, che ne gli Atti Apostolici c. 18. n. 24. e 25. è detto; *Vir eloquens & potēs in scripturis*, e di nuouo. *Erat edoctus viam Domini: & feruens spiritu loquebatur, & docebat diligenter ea quæ sunt Iesu.*

Predicatore scrittu rale.

64 Per lo seno della caraffa senza pregiudicio di lei passa il raggio solare, alla quale altri à ragione soprapose: TRANSMITTIT ILLIBATA RECEPTVM, ò con risguardo al raggio solare; LVSTRAT INNOCVVS, e serue di bel simbolo di Maria Vergine, che partorì il Verbo in carne, restand'ella Vergine intatta, e purissima. Riccardo di San Lorenzo lib. 4. de Laud. Virg. *Virginitas sicut vitrum: sicut enim vitrum absque sui dissipatione solarem radium suscipit, & emittit; sic Mariæ virginitas illibata filium Dei concepit, & peperit*. S. Amedeo Hom. 4. de Mariæ Virgine. *Vt claritas solis vitrum absque læsione penetrat: Sic Dei Verbum adijt Virgineum habitaculum, & inde prodijt, clauso Virginis vtero &c.* Finalmente Pietro Lombardo.

Maria partoriente.

Sol penetrat vitrum, penetratur, nec violatur;
Sic virgo peperit, nec violata fuit.

dopò di cui il mio D. Saluatore Carducci;

Innocuus radius chrystallina viscera lustrat,
Cælica Virgineum sic subit Aura sinum.

65 Serue ben sì la caraffa d'acqua, per la quale passa il raggio del Sole, à partorire, ed a produrre il fuoco, ma ella frà tanto però non s'infuoca, e non s'incende; onde le diede: PARIT, NEC CONCIPIT ÆSTVM, idea di alcuni predicatori, che riscaldando gli altri nel feruore della diuotione, restano essi totalmente aridi, e gelati, nei quali s'auuera il rimprouero di S. Paolo Rom. 2. 21. *Qui ergo alium doces, te ipsum non doces*. Vitio dal Caualier Tesauro opposto ad Abia Rè di Giuda, il quale tutto fù ardente in persuadere à i popoli l'osseruanza della Mosaica legge: ma tutto stupido, e gelato nell'vbbidire all'istessa;

Predicatore vitioso.

Legum vindex, vixit sine lege,
Vere religionis suasor, non sectator,
Et fari promptior, quam facere,
Non percepit quæ præcepit.

Vitioso che persuade le virtù.

66 Alla caraffa, piena d'acqua, per cui passando il raggio del Sole, accende il fuoco nell'esca opposta fù chi soprapose; VRIT E GELIDA: Marauiglia ben spesso operata da Dio, che assume coscienze più fredde dell'acqua, per istrumenti a destare ne i cuori altrui virtuose, e gloriose fiamme, valendosi delle lingue peruerse, per conuertire; di cuori gelati, per riscaldare, e di ministri d'Inferno per solleuar al Cielo i suoi eletti. Così Cipriano, prima Mago, e poi Martire, all'vdire certe proteste de i demonij, abbominò le sue arti esecrabili, e si consacrò a gli ossequij del Redentore. Così tal volta vn predicatore sterile di virtù, ricaua molto frutto da i suoi vditori.

Predicator vitioso.

67 Nell'Accademia de i Filoponi di Pistoia, v'è l'impresa d'vna caraffa d'acqua, esposta al Sole, per la quale la chiarezza di quel pianeta raccogliendo i raggi, tramanda più lucidi i suoi lampi, il che dichiara il motto: VNIONE MICANTIOR; che dimostra, quanto aumento di gloria porti a i fedeli, l'vnione loro nelle stesse leggi, costumi, articoli di fede &c. il che anco s'auuera in ogni Religione, Republica, Famiglia &c. Christo Ioan. 17.22. *Claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, vt sint vnum*. Oue Teofilato: *Qualem gloriam, seu claritatem daturum esse dicit? Eam, quæ per dogmata, & per signa, & doctrinas, & aliam quoque gloriam, concordiæ scilicet, vt sint vnum, ista enim gloria maior est, quam quæ signorum &c.*

Concordia.

68 Carlo Bouio, col figurare vna caraffa d'acqua, che tenendo alle spalle vn lume acceso, tramandaua dalla parte interiore vn gran lume: ed il titolo: QVOD ACCIPIT AVGET, dimostrò come Sant'Ignatio Loiola, accrebbe con la sua virtù, e santità il lume, che dal sangue chiarissimo de i suoi predecessori riceuuto haueua; il che s'auuera, & in S. Lodouico Rè di Francia, & in San Ermenegildo Rè di Spagna, & in S. Casimiro Rè di Polonia, & in Santo Stefano Rè d'Vngheria, e nel Beato Amedeo Duca di Sauoia, con la quale impresa riesce tutta simpatica la nostra, posta nel frontispicio del Mondo Simbolico, stampato tredeci anni sono; dello specchio concauo, che riceuendo il raggio solare auuantaggiato lo riflette, col motto; ACCEPTVM GEMINAT; e ciò per dinotare, che l'huomo studioso, e riceue altronde i lumi delle dottrine, e gli raddoppia con le sue specolationi, considerationi, e diligenze.

Accresce-re.

Studioso.

COLTELLO, RASOIO.
Cap. VIII.

69 IL coltello, figurato sù la mola, in atto d'essere arrotato, fù introdotto a dire, ACVOR IMMOTVS, idea di persona, che frà gli altrui contrasti s'affinaua, senza scomponersi punto, ò perturbarsi; in persona di cui dissi così:

Trauaglio vtile.

Contro di me si rota
Fortuna empia, e seuera,
E le mie glorie di scemar procura,
Ma in van stride, e s'indura
La dispettosa, e fiera.
Che l'alma mia, intrepida, ed immota,
Quasi coltel, mentr'ella più imperuersa,
Sù la cote, diuien più acuta, e tersa.

70 Al coltello, in atto di leuar la scorza ad vn pomo può soprarporsi; EXVIT EXVVIIS, simbolo della tribolatione, ed anco del martirio, che ci priua della corporea spoglia, rendendoci sotto gli occhi d'Iddio immacolati, e puri. Nel qual argomento Sant'Ambrogio lib. 10. in cap. 22. Luc. *Est gladius passionis, vt exuas corpus, & immolata carnis exuuijs ematur tibi sacri corona martyrij.*

Martirio.

Il coltello può dirsi; RISPLENDENTE, ED ACVTO: simbolo della parola d'Iddio, che deue risplendere nella sua chiara interpretatione, e penetrare con la sua acutezza i cuori de i più contumaci peccatori. Da Pietro Bercorio nel suo Dittionario part. 2. tit. *Gladius* imparai questa dottrina. Ephes. 6. *Gladium salutis accipe, quod est Verbum Dei. Sicut enim gladius habet SPLENDOREM & ACVTIEM; sic Verbum Dei debet esse splendens & clarum per planam interpretationem, quandoque pungens, & acutum per duram & asperam correctionem. Vnde Ezech. 21. Gladius exacutus est & limatus. Vt cædat victimas exacutus est, vt splendeat, limatus est.*

Parola d'Iddio.

Al coltello si conuengono molto bene i due verbi; SECAT, ET SEPARAT. Immagine espressa del Verbo diuino, che rescinde i vitij, e separa l'opere della virtù, dalle vitiose bruttezze. Vgon Cardinale su'l verso del Salm. 44. *Accingere gladio tuo super femur tuum. Gladius dicitur sermo diuinus, de quo Mat. 10. 34. Non veni pacem mittere, sed gladium. Et dic.8 ur sermo diuinus gladius, quia RESECAT vitia, ET SEPARAT malum a bono.*

Parola di Dio.

17 Monsignor Aresio, per dimostrare aiuto scambieuole, fece due coltelli, che l'vno contra l'altro s'affilauano, dando loro il motto di San Paolo; ALTER ALTERIVS; ò come piacque ad altri; ACVIMVS ACVIMVR; *Sicut enim ferrum aliud ferrum reddit acutum*, scriue Crisostomo Homil. 29. in Epist. ad Hebr. cap. 10. *Sic etiam cœtus charitatis facit augumentum. Lapis ad lapidem contritus ignem emittit; quanto magis anima, animæ commixta?* e prima di lui Salomone Prouerb. 27. 17. *Ferrum ferro exacuitur, & homo exacuit faciem amici sui;* cioè, come sprega Vatablo; *Ensis ensem acuit; ita vir exacuit iram amici sui*. San Gregorio Nazianzeno Oratione 20. fauellando dell'intima domestichezza, ch'egli haueua con San Basilio Magno, così; *Vitam actionesque omnes nostras dirigebamus, tum diuini præcepti ductum sequentes, tum alter alteri virtutis studium exacuentes: atque (nisi hoc per arrogantiam dicere videar) vterque alteri norma, & amussis eramus, qua rectum à prauo discernitur.*

Aiuto scambieuole.

RASOIO.

72 Al rasoio io diedi; E FREGIA, E SFREGIA, idea espressa del mormoratore, che in atto di lodare, vitupera; che questo appunto ad vna scelerata lingua rimprouerò il Profeta Psal. 51. 4. *Sicut nouacula acuta fecisti dolum*, verso il nostro proposito spiegato dal Padre S. Ilario, al quale rimetto il mio benigno lettore. Esprime parimenti vn traditore, che fingendo di fauorire, offende. S. Ambrogio *libr. 3. Offic. cap. 11. Nequitia arguit proditorem, eo quod instrumentum huiusmodi (il rasoio) ad hominis adhibetur ornatum, & plerumque vlcerat. Si quis igitur prætendat gratiam, & dolum nectat, instrumenti huius comparatione censetur.*

Mormoratore.

Traditore.

Toglie il rasoio dalla faccia humana le superfluità vitiose, e reca ornamento, e vaghezza, ond'io gli aggiunsi; DETRAHIT, ET DECORAT, tali i trauagli, e le infermità leuano la sanità alle membra, e la quiete al cuore, ma recano all'anima molti ornamenti, quando noi sappiamo prudentemente valercene. Il ferro del carnefice, la spada, e la mannaia leua parimenti il capo a Giouanni Battista, all'Apostolo S. Giacomo, ed a San Paolo, ma reca a gli stessi l'ornamento del martirio, e i fregi eterni dell'immortalità, e della gloria. Odasi il Carducci.

Trauaglio.

Martirio.

Detrahit, & decorat dum membra nouacula radit.
Christiades ornat sic Nero cæde furens

73 Frà le vaghe imprese, che dal Sign. D. Carlo Bossio furono, e composte, e raccolte, euui quella del rasoio, figurato sù la mola, in atto d'arrotarsi, col motto Spagnuolo MAS GANO, e sil, dic'egli, impresa alzata in persona d'Enrico IV. quando Rè di Nauarra, mouendo l'armi contra la lega, procuraua la conquista della Monarchia di Francia; e dinotar voleua, che questo inuitto Prencipe, pouero di fortuna, ma ricco di valore, logorando nelle guerre tutte le facoltà, e sue, e de suoi adherenti, non si curaua d'impouerire, e consumarsi, per fare acquisto, non meno della fama gloriosa di gran Capitano, che del regno, à lui direttamente douuto: simile in ciò al rasoio, che mentre sù la pietra si consuma, acquista finissimo taglio, e luminosa chiarezza; il che per l'appunto gli riuscì felicemente, posciache doppo quelle dure tolleranze, preualse ed a troncare i nodi delle militari collegationi, ed a fare grandi acquisti di fioritissime prouincie, che poi l'ossequiarono, ed vbbidirono. Similmente l'anime de i Giusti, da durissimi incontri affrontate, non perdono, ma acquistano rare eccellenze, e segnalate prerogatiue. San Giouanni Crisostomo Serm. 14. de Diuers. noui testamenti locis. *Animæ quæ periculis, laboribus, & ærumnis, Dei causa sunt expositæ, atque in ipsis enutritæ; ferro ipso, vel adamante solidiores fiunt, ac generosiores, & ex eo, quod assiduè vexentur inexpugnabiles aduersarijs redduntur, & inuictum quendam patientiæ, ac fortitudinis habitum acquirunt.*

Trauaglio vtile.

CVNA. Cap. IX.

74 CHe il valore nasca coi grandi, e che gli huomini eroici, per fino dalle fasce dian segno della loro generosità, l'inferì Don Diego Saauedra, con la pittura d'Ercole bambino, corcato nella cuna, & in atto di strozzare i serpenti, col cartello: HINC LABOR, ET VIRTVS.

Nascita.

Fortes creantur fortibus.

diceua Oratio, e Cassiodoro lib. 2. Ep. 15. *Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt, dum origo nescit deficere, quæ consueuit radicitus pullulare.*

75 Alla cuna, nel mouimento della quale i bambini stanno prendendo agiatissimo riposo, Iacopo Horauanti sopraposè: IN MOTV QVIES, immagine espressa di studioso, ò sia di negotiante, ò d'huomo attiuo, che non troua godimento, nè sodisfattione maggiore,

Fatica.

che

che nell'affaticarsi. Don Gregorio Brunello così

Dum strepit, & voluit, dulci dat membra quieti,
Et lassos artus cuna sopore leuat.
Quod Virtus quod Dia mouet sapientia pectus
In medio hoc motu detinet alta quies.

Alla cuna per titolo d'Emblema morale, può soprascriuersi ARRHA SEPVLCHRI; ben sapendosi, che chiunque nasce, è necessitato à morire, e come cantò il Marino. *Vita mortale.*

Da la cuna à la tomba è vn breue passo.

Nel tomo 8. di S. Girolamo, nell'Ep. 6. ad amicum ægrotum; facendosi riflessione all'Oracolo della sapienza 7. 6. *Vnus introitus ad vitam, & similis exitus;* così si soggiunge; *O angustum, & satis anxium tempus vitæ mortalis, vbi cum initio nominatur & finis. Initium nostrum cum fine suscipimus.* Tertulliano, dice, che le fasce onde si ristringono i fanciulli, sono preludij de i lenzuoli onde s'auuolgono i defonti; *Inuoluitur infans pannis, velut sepultura inuolucris mittitur.* E con alto mistero, i Santi Magi portarono alle cune di Christo la mirra; che suol seruire à curar i corpi defonti, come per ricordare; che la cuna altro non sia, che vna caparra espressa del cataletto, e della tomba, ben dicendo Manilio;

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet.

FVRLONE, STACCIO. Cap. X.

76 L'Accademia della crusca, scelse il Furlone per sua impresa generale; aggiuntoui il motto; IL PIV' BEL FIOR NE COGLIE, che può seruire per gli Studiosi, che da i libri estraono i concetti più nobili, e considerabili. San Gregorio Papa chiamaua l'opere di Sant'Agostino fior di farina, e le sue proprie, semole; e richiesto da Innocenzo Prefetto dell'Africa à mandargli copia de i suoi scritti, così gli rispose; *Si delutioso cupitis pabulo saginari, B. Augustini opuscula legito, & ad comparationem similaginis, nostrum furfurem non quæretis.* *Studioso.*

In morte. Seruirà parimenti l'impresa in morte di persona di rari meriti, e qualità segnalate, essendo verissimo il detto di Giusto Lipsio Centur. Miscell. Ep. 29. *Deus ille optimus, optima fere ad se trahit.* Ciò seguì su'l principio del mondo, cogliendo la morte, non Adamo, od Eua, che haueuano peccato, non Caino, inuidioso, e maligno, ma Abele, che in sè portaua il fiore della virginità, della purità, e della religione.

77 Nello scuotersi dello staccio, la farina più pura cala abbasso, restando le parti men nobili, e fecciose, in luogo superiore; onde se gli conuiene; SINCERA SVBSIDIT, motto somministrato da Virgilio in Moreto;

Subsidit sincera, foraminibusque liquatur
Emendata Ceres.

simbolo d'anima, che quant'è dotata di maggior purità; tanto più od humilia se stessa, ciò che disse Chrisostomo in Isa. 6. *Sancti, si quando quopiam cumulatiore potiuntur honore tunc demissius se deiiciunt;* ò dall'odio de i maligni si ritroua diligata, e depressa. *Virtù con humiltà.*

78 Mentre lo Staccio è scosso, ed agitato, tramanda per le sue sete à beneficio de gli huomini le parti più nobili, e purificate della farina, che si chiude nel seno, trattenendo in se stesso quelle, che sono più roze, più vili, ed imperfette. Ne fece per tanto gratiosa impresa il Sign. Don Carlo Bosso, introducendo lo staccio, così agitato, e piouente il fior di farina, à dire; MIHI DETERIVS, e ciò in persona d'vn Predicatore, che ripartendo à suoi ascoltanti, nobili, delicate, e rare dottrine, ed ammaestramenti; egli poi in fatti haueua l'anima da imperfettioni varie, e graui difetti ingombra: à lui ben quadrando i rimprouerì di San Paolo; Rom. 2. 21. *Qui ergo alium doces, te ipsum non doces.* Contra sì fatta sorte d'Oratori, giustamente si sdegna San Bernardo, il quale *de Consider. ad Eugen. lib. 2.* discorre; *Monstrosa res, lingua magniloqua, & manus otiosa; sermo multus, & fructus nullus; vultus grauis, & actus leuis.* E San Gregorio Papa Hom. 17. in Luc. *Nullum autem puto, fratres charissimi, ab alijs maius præiudicium quam à Sacerdotibus tolerat Deus: quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit: quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus &c.* *Predicator vitioso.*

79 Quanto più sono ristrette le tele dello Staccio tanto più nobile, e più pura è la farina, ch'indi se n'esce, il che dichiarata il titolo soprascritto allo Staccio, in atto d'essere da due mani scosso; PER ANGVSTOS MELIOR MEATVS. Così l'anima del giusto, quanto sono più anguste le strettezze, che proua in questa vita, d'angoscie, d'infermità, di carceri, tanto riesce più candida, e più affinata. Saluiano scriuendo à Cattura sua Sorella, grauemante inferma; così la consolaua; *Gaude alumna Christi, semper quidem simplicis, & quietæ; sed nunc MAGIS DEFÆCATÆ tuæ mentis, & liberæ ostium aperiri, quanto imbecillior corpore, tanto purior sensu vincentibus carnem tuam morbis, mente vicisti.* Così anco il candore, e pretiosità della dottrina tanto meglio compare, quanto ne i publici arringhi ella è più agitata, stacciata, ed impugnata. *Giusto trauagliato.* *Dottrina impugnata.*

GELOSIA. Cap. XI.

80 E' La gelosia, vno stromento, di legni sottili l'vno sopra l'altro incrociati, che suol tenersi sù le finestre, per potere osseruare, e veder chi passa, senz'esser veduto, alla quale il Lucarini soprapose; VIDET INVISVS. Iddio non altrimenti il tutto vede, e pur non è veduto, del quale perciò vn'Anima Santa *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos Cant. 2. 9.* S. Nilo Paranes. numer. 152. *Nihil iudicem latet, frustra ergo peccare conamur, vt lateamus iudicem.* Ma in eccellenza bene Orfeo, *Carm. ad Musæum filium,* citato da San Giustino Mart. Paran. ad Gent. parlando d'Iddio cantò; *Iddio.*

Vnus est, & per se existens, qui cuncta creauit,
Inque his ipse extat: nulli è mortalibus vnquam
Lumine conspectus, mortales conspicit omnes.

81 La gelosia è altresì vno stromento di vimini, che serue à riparar dalla faccia la souerchia ardenza del fuoco; à questi fù chi diede; COMMODVM SINE INCOMMODO, simbolo di persona giudiciosa, che sapeua cauar beneficio, anco da chi pretendeua di danneggiarla. Non altrimenti deue diportarsi chi legge i libri profani, cioè à dire, con maniera giudiciosa riceuere l'vtile, e guardarsi dal patirne pregiudicio. San Gregorio Nazian. *Lib. Cygneorum carm. ad Seleucum. Debes sapienter ex eis colligere quæcunque sunt vtilia, contraque solerti iudicio vitare quicquid in singulis est noxium.* *Prudenza.* *Studioso.*

LANTERNA. Cap. XII.

82 LA Lanterna, con dentro il lume acceso, la cui chiarezza compare fuori per la porticella ferrata, da D. Carlo Bosso hebbe; ET LATENS ERVMPIT, e da altri; LVCET VELATA; tale la verità, per quanto altri procuri d'occultarla, se medesima discuopre; che però Tullio *pro Cœlio* esclamò. *O magna vis veritatis, quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, contraque fictas omnium insidias facile se per se ipsam defendat.* Tale la virtù, benche coperta dal velo della modestia, fà spiccare i suoi lumi. Delle immagini di Cassio, e di Bruto, che non furono portate d'intorno in vn publico funerale, disse Cornelio Tacito: *Eo ipso præfulgebant, quod non visebantur.* Quadra ad honore di Sant'Alessio quest'impresa, le cui glorie riceuettero mirabile aumento dalle sue ritiratezze. Francesco Remondo libr. 1. Epigram. 45. così; *Verità.* *Virtù nascosta.* *S. Alessio.*

Ipse sua Dominus seruus peregrinus in aula,
Et proprias inter gaudet egenus opes.
Ignati maior laus est, & gloria Alexis
Numquam tam celebris, ni latuisset erat.

Non altrimenti la colpa, benche con ogni diligenza altri cerchi nasconderla, ed occultarla, scopertamente si fà conoscere. Seneca nell'Ippolito: *Malitia.*

———Et inclusus quoque
Quamuis tegatur proditur vultu furor.

Ouidio lib. 2. Metamorf.

Heu quàm difficile est crimen non prodere vultu.

83 Altri

83 Altri al lume chiuso nella lanterna soprascrisse; LATEAT, ET LVCEAT, insegnando a nascondere l'opere, quant'all'intentione, e scoprirle nell'attione, che tanto motiuò San Gregorio Homil. 11. in Euang. *Sic autem sit opus in publico, quatenus intentio maneat in occulto, vt & de bono opere proximis præbeamus exemplum, & tamen per intentionem, qua soli Deo placere quærimus, semper optemus secretum.* O veramente fù chi le diede; ET LATET, ET LVCET; motto leuato da Martiale libr. 1. Epigr. 95. oue ragionando d'vn ape congelata nell'ambra, canta così;

Opere.

Et latet, & lucet Phaetontide condita gutta,
Vt videatur apis nectare clausa suo
Dignum tantorum pretium tulit illa laborum,
Credibile est ipsam sic voluisse mori.

Poiche la virtù non mai tanto può nascondersi, che non faccia trapelar la sua chiarezza; e come diceua San Nilo; *Opus absconditum, luce rutilet splendidius.* Orat. 7. de *Inani gloria.*

84 La candela accesa, ma chiusa per ogni parte nel lanternino portò il motto; ARDE, E NON LVCE, il che anco s'auuera del fuoco sepolto sotto le ceneri; ed è impresa quadrante a chi nasconde l'amore, ò sia l'odio, che nel seno ha conceputo. L'Abbate Grillo, rappresentando Maria Vergine addolorata nella morte del suo Figliuolo, l'introduce a chiamar quel lume diuino, spento alla luce, perche morto; ma vigoroso nell'ardore, perche nel cuore di lei tutto auuampante, e vigoroso;

Amor nascosto.

Mio foco, s'io ti miro
A la luce, ti veggio estinto, ahi lassa,
E ciò l'alma mi passa;
Ma s'io guardo al mio core,
Viuo ti prouo a l'amoroso ardore.
Se come in me tutt'ardi, in te splendessi,
Sarian felici gl'infelici amplessi.

85 Alcibiade Lucarini, per Christo, che dal ventre di Maria Vergine si scoprì a San Giouanni, figurò vna lanterna, e dentroui il lume acceso, che traspariua, col soprascritto; ET ABSCONDITVM NOTESCIT; ò veramente, come piacque a Monsignor Aresio; LATENS NON LATET. E può anco dirsi; EX ABDITO MICAT. L'amore, che auuampaua nel cuor di Christo traspariua, dice San Bernardo, Serm. 61. in Cant. per le fissure delle sue sante piaghe; *Patet arcanum cordis per foramina corporis: patet magnum illud pietatis sacramentum: patent viscera misericordiæ Dei nostri. Quidni viscera per vulnera pateant? In quo enim clarius, quam in vulneribus tuis eluxisset, quod tu Domine suauis, & mitis es, & multæ misericordiæ?* S. Girolamo Epist. ad Eustoch. di Paola Romana così; *LATEBAT, & NON LATEBAT. Fugiendo gloriam, gloriam merebatur, quæ virtutem quasi vmbra sequitur, & appetitores sui deserens, appetit contemptores.* Si nasconda pur dunque la virtù quanto si vuole, che non mai starà nascosta. Ouid. 4. Trist. Eleg. 3.

Christo nel ventre di Maria Vergine.

Christo appassionato.

Quæ latet, inque bonis cessat non cognita rebus
Apparet virtus,

Virtù nascosta.

Anco l'Amore è tale, che se bene altri procura di nasconderlo, non può celarsi. Ouid. Epist. 12.

Amore.

——*Quis enim bene celat amorem?*
Eminet indicio prodita flamma suo.

86 Alla fiaccola accesa, ma serrata nella lanterna, contra la quale soffiauano alcuni venti, fù chi diede; FRVSTRA, esprimendo animo ben munito, e non timoroso dell'altrui insidie, ò persecutioni. Per vergini chiuse ne i chiostri può seruir quest'impresa, alle quali la strettezza regolare serue di sicura difesa, contra i tentatiui del mondo, e dell'inferno. *Muralis septo pudor clauditur, ne pateat ad rapinam,* diceua S. Ambrogio.

Virtù ingiuriata.

Clausura.

87 Il lanternino, con dentro il lume, si ritroua col cartello; INTVS QVO FORIS, perche chi vuole con frutto ripartire ad altri la luce, deue egli prima portarla nel proprio seno. Giouanni Crisostomo *Oper. Imperf. Homil.* 10. osserua che Christo, prima chiamò gli Apostoli sale, e poi luce; *Vos estis sal terræ* Matt. 5. 13. e poi num. 15. *Vos estis lux mundi*; e dice; *Prius autem vocauit eos sal; postea autem lux, quia prius est bene viuere, secundum autem bene docere*; alla qual dottrina forse volle alludere San Paolo Philip. 2. 15. *Lucetis sicut luminaria in mundo, verbum vitæ continentes ad gloriam meam in die Christi, &c.*

Predicatore sia virtuoso.

88 Nobile ingegno inserì la virtù interna del Cardinale Oratio Spinola, figurando la lanterna serrata, ma però dentroui il lume, che a pena si scorgeua per le fissure, col cartello; ENITET INTVS, motto simile à quello del Lucarini; INTVS NON DEFICIT, e dimostra persona, che se bene nel suo esterno non fà superba ostentatione di virtuosa chiarezza, non lascia però di tenerne l'interno di gloriosi lumi, continuamente fregiato, ed illustrato. Il perfetto Religioso, quasi lume in lanterna, gode di viuere nel ricinto del suo chiostro, sottrahendo il suo splendore alla vista del Mondo, e riseruandolo tutto coperto, e secreto à gli occhi del solo Iddio. Tomaso de Kempis, mio Concanonico de Imit. Christi lib. 1. cap. 20. *Maximi sanctorum, humana consortia, vbi poterant vitabant: & Deo in secreto viuere eligebant.*

Virtù interna. Religioso.

89 Ad vn lanternino, col lume dentro, & la porticella di talco, ò sia di vetro serrata, io diedi; OPERIT, ET APERIT, e dimostra la prudenza di Ministro discreto, quale scuopre la mente, & volontà del padrone, ma tien secreti i suoi fini politici, e rileuanti. Tale anco il Prencipe con la prudenza sua, dice Guido Casoni;

Ministro prudente.

Fà che la doglia tacita, e negletta
Stia tacita a suoi piedi, e che'l piacere
Tempri le sue dolcezze; e fà che l'huomo
Saggio contenga in se celato il duolo,
E nascosto il piacer sì, ch'il suo petto
Tomba è dell'allegrezza, vrna del pianto;
Mà nell'aspetto placido rassembra
Vn mar tranquillo, e vn ciel sereno, e chiaro.

Embl. 3.

90 Al lume chiuso in lanterna, io diedi le parole di S. Gregorio Papa; ABSCONDITVR VT SERVETVR; ad honore di Vergine religiosa; ò pure per dimostrare quanto rilieui il secreto ritiro al mantenimento della virtù; *Sicut enim,* Diceua Gio: Crisostomo Hom. 3. in Matt. *vestem pretiosam, cum in publico ponimus, ad insidias prouocamus; Si vero domi recondimus, in tuto cuncta seruabimus; sic si opes virtutum, palam, quasi venales, assidua portemus in mente, inimicum irritamus ad furtum; si vero nemo alter id sciuerit, nisi quem nulla occulta latent, tutissimo in loco consistent.*

Religioso. Virtù nascosta.

91 Potrebbe anco la luce serrata, nella lanterna portar il motto; TVTA SI TECTA; poiche la virtù non mai tanto è sicura, quanto mentre è cautamente coperta. Ouid. 3. Trist. El. 4.

Virtù nascosta.

Crede mihi, bene qui latuit, bene vixit;

E Seneca nel Ercole Furente Atto 1.

Alium multis gloria terris
Tradat, & omnes fama per vrbes
Garrula laudet, cœloque parem
Tollat & astris, alius curru
Sublimis eat: me mea tellus
Lare SECRETO, TVTOQVE tegat.

San Bernardo Serm. 3. in Vigil. Natiu. Domini. *Tribus malignissimis, & validissimis ventis expositi sumus, Carni, Diabolo, & Mundo, qui conscientiam illuminatam moliuntur extinguere, insufflantes in cordibus nostris desideria mala, motus illicitos: ideo vtrisque manibus & cordis, & corporis anima est retegenda, ne forte quæ iam illuminata fuerat, extinguatur.*

92 Alla Lanterna, figurata sopra la torre d'vn porto alla spiaggia de i mari, io diedi; IN TVTVM ALLICIT, idea della Gratia diuina, di Predicatore fruttuoso, ò del buono essempio, i quali ci apprestano il lume, per metterci in sicuro. Epitetto cit. da Giouanni Stobeo Serm. 45. *Quemadmodum faces in portu sublatæ, magna flamma excitata, nautibus per mare errabundis multum auxilij fuerunt; sic & vir splendidus in vrbe periclitante magnis beneficiis ciues afficit;* del qual concetto si valse anco San Gregorio Nisseno lib. de Vita Moysi verso il principio.

Gratia diuina. Predicatore fruttuoso. Consiglio buono.

LV-

LVCERNA. Cap. XIII.

Principij cattiui di cose ottime. 93 LA Lucerna, figurata col lucignolo fumigante, hebbe; EX FVMO LVCEM, per vno, che hauendo cominciato con opere vitiose, e difettose, fornisce poi in attioni segnalate, ed illustri. Moisè fù homicida ne i suoi primi anni, ma col progresso del tempo fù pieno di santità ammirabile. Paolo fù persecutore crudelissimo della Chiesa, ma poi diuenne suo fortissimo antemurale. Agostino passò la giouentù frà le dissolutezze, ed imbrattato nell'Eresia de i Manichei, ma consacrò tutt'il rimanente della sua vita all' esercitio delle virtù Christiane, ed alla dilatatione della Cattolica fede. Maria Egittia ne suoi primi anni immersa nelle cloache delle libidini, parue vn tizzone d'inferno; ma poi purificata co' lunghi digiuni, con le squallidezze de i deserti, e col bagno delle dirotte lagrime, sparse per gli angoli del mõdo tutto, di virtù, e di santità chiari, e stupendi lampi.

94 Come nella lucerna accesa, dal viuo, e brillante lume resta consumato, ed esausto il licore dell'oliue, che le fù copiosamente somministrato, ciò che dichiara il titolo; A LVMINE HAVSTVS; così in molti studiosi, dalla brama di sapere, che gli porta con violenta assiduità ad applicarsi à gli studij, il loro humido radicale, il calor naturale, e le forze tutte restano estenuate, indebolite, e smunte. *Studiosi.* Ciò che seguì, frà molti altri, nella persona dell'eccellẽtissimo Prencipe Don Virginio Cesarino, che nel mezzo, così de gli studij, come del più bel fiore dell'età giouanile, ne fù dalla morte rapito di cui il Padre Giouanni Rhò. de Var. Virt. Hist. lib. 7. cap. 12. numer. 7. *Disciplinas omnes, etiam sublimiores animo complexus, octo sæpè horas, nulla prandij, aut cœnæ cura, studijs operam dabat, ac veterum libris stipato vndique lectulo quiescebat; & par sciendi desiderio erat ingenium, ac libris ipsis memoria par, qua nobiliorum auctorum loca si quis incipiendo prouocasset, vsque ad miraculum securus pronuntiabat. VITAM ille quidem sibi BREVIOREM STVDENDO REDDIDIT, sed famæ addidit immortalitatem.* Può anco seruire l'impresa ad vn mondano infiacchito, sneruato ed abbattuto dal feruore intemperante, e pazzo delle sue libidini, posciache, come diceua M. Tullio; *Libidinosa, intemperansque adolescentia, effœtum corpus tradit senectuti*; e Giouanni Crisostomo Homil. Quòd nemo læditur nisi à se; *Qui in libidine vitam ducunt, resoluta quidem corpora, & omni cera molliora circumferunt, atque agmine quodam infirmitatum referta, quibus ad cumulum malorum podagræ tremor, & immatura senectus succedunt &c.* *Libidinosi.*

Gio. Battista. 95 Dicendo Christo Io. 5. 35. che il Precursor Battista *erat lucerna ardens & lucens*; ad honor di lui fù fatta l'impresa d'vna lucerna, che sgombraua le tenebre d'intorno, col cartello; OBSTANTIA DISCVTIT ARDENS; insinuar volendo, che mentre quel Santo portaua in sè l'ardore vigoroso delle virtù, col lume delle dottrine fugaua da i Palestini le cieche, e vitiose orridezze. Che però San Bernardo Serm. in Nat. S. Io. *Ioannis ex feruore splendor, non feruor prodijt ex splendore. Ardens erat in se ipso, vehementi austeritate conuersationis, & pleno feruore deuotionis: Luxit nihilominus exemplo, digito, verbo, &c.* Imparino da lui i Predicatori a portar nel seno l'ardore viuo della diuotione; che all'hora, ben potranno fugar le caligini de gli errori.

Predicatore. *Virtù perseuerante.* *Mondano che muore.* 96 L'Abbate Giouanni Ferro alla lucerna diede; MANCA DI LVCE ALL'HOR CH'ELLA SI SPEGNE; e dimostra persona, che all'hora solamente lascia d'operare virtuosamente, quando lascia di viuere; ò veramente può seruire ad vn mondano, che nel corso della vita cresciuto nel mezzo alle glorie, ed alle inganneuoli felicità, al tempo della morte, è poi condannato à tenebre caliginose, e sempiterne; *Ne timueris cum diues factus fuerit homo, & cum MVLTIPLICATA FVERIT GLORIA domus eius* Psal. 48. 17. poiche frà poco; *Introibit vsque in progenies patrum suorum, & vsque in æternum NON VIDEBIT LVMEN num. 20.*

S. Barbara. 97 Alla lucerna estinta dallo smoccolatoio fù soprapposto; D'ONDE SPERAR DOVEA LVCE PIV' CHIARA; applicabile à Santa Barbara, estinta dal suo medesimo Padre, al quale s'apparteneua di sollecitare le sue felicità, non la sua morte; e può seruire ad ogni persona, che sia offesa, e maltrattata da quelli, che doueuano beneficargli; come à Belisario acciecato da Giustiniano, dal quale meritaua ogni maggiore essaltatione; ad Agrippina, che perdette la vita, per comando di Nerone, che pur era tenuto à gratificare la propria madre &c. E fù dal Bargagli fatta l'impresa, in persona d'vno, tradito da vn Amico.

98 Dimostra cautela il vaso d'oglio, posto à canto della lucerna col titolo; NE DEFICIAT; e ne insegna à continuare nell'esercitio dell'opere buone, acciòche la luce della gratia in noi non venga meno, che però Giouanni Crisostomo Hom. 11. in 1. Thessal. *Fit sæpenumero, vt etiam nullo externo impulsu incumbente extinguatur fax, quando videlicet oleum deficit: quando misericordiam non facimus, extinguitur spiritus.* *Cautela. Perseueranza.* O veramente, se nella luce si rappresenta il chiaro della santa fede; à questa, perche in noi non s'estingua, deue di continuo aggiungersi quasi oglio quel fomento, che dalle sacre scritture, dalle meditationi, e da i colloquij spirituali per mantenerla ci viene somministrato. L'Autore dell'Opera Imperfetta in Matt. cap. 25. *Sicut lucerna nisi ei subministraueris oleum extinguetur: sic verbum fidei nostræ, quod credentes accipimus, nisi assiduis nutriatur doctrinis, aut meditationibus scripturarum, extinguitur.*

99 Può seruire la lucerna, per simbolo de gli Auuocati, ed altri Interessati, che in tanto operano ad altrui commodo in quanto riceuono da i supplicanti; alla quale io diedi; VNTA RISPLENDE; effetto con qualche dissimilitudine rappresentato dal Padre Nouarino Schediasm. lib. 8. num. 149. *Auuocato.*

Ne siccus voluente rota crepet, vngitur axis,
Causidicum mos est vngere, ne taceat.

100 Gratitudine, e ricompensa di riceuuto bene, dimostra la lucerna, alla quale io diedi; PRO ESCA SPLENDOREM, impresa tutta opportuna per quei letterati, che riceuendo da mano liberale gli stipendij, e la mensa, consacrano poi alla luce, il nome, ed i meriti del benefattore. *Letterati.* Teofane Mitileneo riceuette da Pompeo Magno molte beneficenze, ma gratificollo, con lo scriuere le attioni sue. Giusto Lipsio accarezzato, e fauorito dal Serenissimo Alberto Arciduca d'Austria, e Signor della Fiandra, fece splendere in molti luoghi de suoi volumi il nome del suo benefattore. In somma Anassagora, gran letterato, mentre Pericle lo visitò infermo. *At enim ò Pericles*, disse, *quibus opus est lucerna, oleum infundunt* Lips. Monit. lib. 2. cap. 18.

101 La lucerna versatile, che strauolta in mille guise, non mai versa i suoi licori hebbe; VERTE, NON EXTINGVES; ò vero; LATENS ALIT QVOCVMQVE VERTAS; od anco; NE GIA' MAI PER BONACCIA NE PER VENTO, cioè *può spegnersi*, impresa quadrante à persona, che non si muoue frà le lusinghe de gli adulatori, nè si scompone frà le calunnie dei maligni; ma conserua la luce inestinta della sua virtù nel mezzo a tutti gli accidenti; *Oportet enim*, scriueua Agapito Paræn. num. 31. *vtrisque resistere, nec vsquam à decore discedere, neque irrationabilem eorum maleuolentiam vlciscendo, neque fictitiam borum beneuolentiam remunerando.* *Persistenza.*

102 Serue, non v'hà dubbio, la lucerna à dissipare gli errori caliginosi, e notturni, à cui ben può darsi; HIS QVI IN TENEBRIS, motto cauato dal Cantico di Zacaria Luc. 1. 79. *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent.* *Predicator del Vangelo.* Idea di Predicatori, e di quelli particolarmente che portano à i paesi della cieca gentilità il lume della fede Euangelica, ed anco i Maestri spirituali, di Correttori che viuono intenti, à rischiarar le coscienze, e tenebrose, e fosche.

MA-

MATASSA. Cap. XIV.

Fatica per altri.

103 LA Matassa sù l'arcolaio, fù dal Ferro introdotta à dire; DEL MIO GIRARE ALTRI RACCOGLIE IL FILO, per vno, le cui fatiche seruiuano, non al suo proprio, ma all'altrui vtile. Eccles. 2. 18. *Detestatus sum omnem industriam meam, qua sub sole studiosissime laboraui, habiturus hæredem post me, quem ignoro &c.* Il Caldeo traporta così: *Odi labores, quæ me in hac vita sub sole versarunt: quod enim relinquetur Roboam filio meo, qui mihi in regnum succedet, insurgens Ieroboam seruus eius auferet, &c.* In persona propria deplorò Virgilio queste sciagure, poi che doppo d'hauere con la viuezza del suo ingegno composti alcuni gratiosi versi; ad altri fù dato l'honore di quelle compositioni, ch'egli haueua distillato dal suo intelletto, e diceua;

Hos ego versiculos feci: tulit alter honores.
Sic vos non vobis nidificatis aues.
Sic vos non vobis vellera fertis oues.
Sic vos non vobis mellificatis apes.
SIC VOS NON VOBIS fertis aratra boues.

MENSA. Cap. XV.

104 MOnsignor Aresio, in vno de suoi frontispicij, hà vna mensa, carica di viuande, col cartello; ET VARIETATE PLACET, perche in fatti i libri sparsi di varie eruditioni, e pellegrine materie, dilettano à marauiglia. Lorenzo Giustiniano, de cast. connub. cap. 3. *Est sacra pagina tanquam mensa multarum dapum numerositate referta. Super hanc quot libri, quot sententiæ, tot ferculorum diuersitates positæ sunt.* Non altrimenti l'Autore dell'Opera imperfetta Homil. 41. in Matt. della Sacra Scrittura discorrendo diceua: *Sicut regale prandium multis ciborum speciebus ornatur, ita & hoc conuiuium scripturarum, diuersis iustitiarum speciebus est decoratum.* Così la predica sparsa di varie dottrine, al palato dell'intelletto riesce marauigliosamente gradita.

Libro.

Predica.

105 Soleua dir Catone, e lo riferisce Celio Rodigino lib. 28. cap. 6. che la mensa sia vna fonte, & vn seminario d'amici. *Quam magnam amicorum parentem, & procreatricem.* Che però se le può sopraporre; PARIT AMICOS. Tanto anco può dirsi della sacra Eucaristia, opra di cui all'amicitia d'Iddio i fedeli si trouano soauemente rapiti, e ne'l suggeri il Padre Benedetto Fedele, Theorem. 20. in cap. vers. Psalm. 22. numer. 9. *Nobis quoque censendum est sacram Christi mensam matrem, ac procreatricem amicorum Dei esse.* La liberalità, ed essa; e la beneficenza altrui vsata suol generare, & acquistare gli amici.

Eucaristia.

Beneficenza.

106 Col beneficio della mensa le cure noiose restano da i cuori humani esiliate; perciò terminate l'esequie, gli Antichi celebrauano i conuiti, per isbandir da gli animi ogni mestitia; e di S. Paolo per lo spatio di tre giorni sbattuto, ed acciecato Act. 9. 19. *Cum accepisset cibum confortatus est.* La mensa pertanto; CVRARVM EXAMINA PELLIT, &; MOESTIS SOLAMINA PRÆBET. Effetti operati dalla mensa Eucaristica. Che però à pena Dauide cantò Psalm. 4. 7. *Dedisti lætitiam in corde meo,* che immantinenti, come adducendo la cagione dell'allegrezza soggiunse: *A fructu frumenti, vini & olei, &c. Viuificantur namque,* scrisse l'Agellio in Psal. 21. v. 27. *quodammodo mæsta corda, atque reuiuiscunt, cum hoc sacramento sumpto, tanti beneficij, tantæque charitatis recordantur &c.*

Eucaristia rallegra.

107 Mirabile, non può negarsi, è la virtù della mensa, opra di cui gli animi, benche brutali, si rendono piaceuoli, e benigni. *Nam cibi communicatione,* diceua Plutarco in Sympos. lib. 8. quæst. 4. *etiam ferissima cicurantur animalia.* Potrebbesi perciò sopraporre alla mensa; CICVRAT IMMITES. La nostra beneficenza opera similmente; protestando Seneca libr. 1. de Benefic. cap. 3. che *Officiis etiam feræ sentiunt. Elephantorum feritatem vsque in seruile obsequium demeretur cibus.* Tanto, e meglio auuera della mensa Eucaristica di cui S. Tomaso Opusc. 59. c. 5. *Corpore Christi fit homo mansuetior, ad correptionem patientior, ad laborem feruentior, promptior ad obedientiam.*

Beneficenza placa.

Eucaristia fà mansueti.

108 Non può in conto alcuno gradir la mensa, quando non sia dal sale accompagnata; a cui può darsi: NON SINE SALINO. Non altrimenti la mensa de cibi spirituali, e de i documenti Apostolici, che il Predicatore imbandisce à i popoli, esser deue condita col sale della gratia, della dolcezza, e della carità, opra di cui al palato de i prossimi riesca accetto, e gradito. Onde San Paolo Coloss. cap. 4. 6. *Sermo vester semper in gratia sale sit conditus.* Oue S. Anselmo: *Quasi cibus sapidus recipiatur ab ore cordis audientium, non sit insipidus per insipientiam: nec putridus per admonitionem carnalis delectationis, nec corruptus per admixtionem falsitatis sed semper sale spiritualis sapientiæ conditus &c.*

Dottrina si dispensi con sale.

MOLLETTA. Cap. XVI.

109 ALla molletta, in atto d'accostarsi à smoccolar la candela fù soprascritto: REDDET CLARIOREM, bell'impresa per i Santi Martiri, che da i ferri de i manigoldi restauano scemati nel capo, ma in tal guisa accresciuti di gloriosa chiarezza; Onde Olimpiodoro argumen. in Iob: *De multis vna est causa cur malis IVSTI DILANIENTVR; VT quæ eorum VIRTVS latebat, MAGIS illuminata foras EMINEAT, atque appareat:* impresa che parimenti può seruire per la correttione fraterna, opra della quale, quando sia fatta discretamente, l'anima vitiosa, resta purificata, e chiarificata.

Martirio.

Correttione.

110 Fù chi segnò la molletta col titolo; NOXIA DEMIT, effetto che in noi opera il trauaglio, mandatoci da Dio, per toglier dall'anime le fecciose superfluità de i nostri mancamenti, e difetti; il che disse espressamente Lorenzo Giustiniano cap. 2. de Patient. *Ipsa est* (la calamità) *quæ fæcem totius voluptatis abstergit; ipsa est, quæ limpidissimas animas Deo reddit.*

Trauaglio vtile.

111 Mentre la candela è smoccolata, perde ben sì vna parte di se medesima, ma acquista maggior chiarezza, che non haueua; onde parmemi che potesse dire; PERDENDO ACQVISTO, figura d'vn Elemosiniero, che dando il suo à i poueri, notabilmente auuantaggia il merito proprio: ed anco idea di persona trauagliata, che perdendo la sanità, le ricchezze, od altro commodo temporale, si vede promossa à grandissimi premij nel Cielo. Sant'Agostino Ep. ad Cyprian. *Quanto in hoc sæculo persecutionibus, PAVPERTATE, inimicorum potentia, vel morborum crudelitate fuerimus AFFLICTI: tanto post resurrectionem in futuro MAIORA præmia CONSEQVEMVR.*

Elemosiniero.

Trauagliato.

OMBRELLA. Cap. XVII.

112 RAppresenta l'ombrella opportuna difesa, e riparo da i mali, alla quale fù chi diede: ET SOLEM ET IMBRES, cioè arcet; effetti da Isaia riconosciuti nel tabernacolo d'Iddio, nel quale figuratamente può intendersi Maria Vergine: *Tabernaculum erit in vmbraculum diei AB ÆSTV, & in securitatem, & absconsionem à turbine, ET A PLVVIA* Isa. 4. 6. L'innocenza, e purità della vita, ed essa, come ombrella ne ripara dal nemico feruore: Onde San Gregorio Nisseno Homil. 2. in Cantic. *Per vmbellas solatium æstus,* intende, *quod accedit animis ex continentia, & puritate. Vmbrosa autem fit nobis vita, extincto æstu per vmbellas virtutis.*

Difesa Maria protettrice.

Purità ombrella refrigerante.

113 Porta non v'hà dubbio questo famigliare strumento il nome d'ombrella dall'vso; che ne appresta, d'adombrare; onde le darei: NOMEN AB VMBRA, e seruirebbe per quelli, che furono cognominati da qualche loro imperfettione. Come Giuliano Imperatore, soggetto, come scriue Ammiano Marcellino, dotato di nobili talenti, ma perche perfidamente lasciò la Cristiana fede, chiamato l'Apostata. Costantino V. Imperatore, che per hauere nell'età infantile deturpato la fonte battesi-

Nomi deriuati da difetti.

male con i suoi lordi escrementi, fù perciò detto Copronimo. Lodouico Rè di Francia, fratello di Carlo Caluo, che per esser impedito di lingua, fù nominato Balbo. E quadrarebbe l'impresa ad Erostrato, che abbrucciò il Tempio di Diana Efesia, per acquistarsi con quella sceleraggine vn nome eterno appresso il mondo, ma vn nome onde sempre restasse infamato, ed oscurato.

114 L'ombrella, che al riceuere del lume produce l'ombra, à cui fù dato; DE LVMINE PARTVRIT VMBRAM, è idea di quei mal accorti, che riceuendo da Dio il lume delle gratie, e de i beneficij, non sanno, che fare opere di tenebre, di vitij, e di sciaguratezze. Tanto cantò il Carducci;

En vmbella nigra de lumine parturit vmbram:
Sic generat lucis filia corde scelus.

Grasie abusate. L'Epulone Euangelico, Luc. 16. riceuette la nobiltà, la sanità, le ricchezze, ma non corrispose se non con l'ombre delle sfoggiature, delle crapule, dell'inhumanità, e della diabolica fierezza.

115 O si versino sopra di noi inondanti le piogge, ò si scaglino i raggi cocenti del Sole; l'ombrella viene esposta à portare; PONDVS IMBRIS, ET ÆSTVS; motto simpatico, con le parole Euangeliche Matt. 20. 12. *Portauimus pondus diei, & æstus.* Simbolo de gli huomini A-

Serui d'Iddio maltrauagliati. postolici, che dalla pioggia inondante delle miserie, e dal feruore delle persecutioni si trouano di continuo oppressi, e bersagliati;

Vmbella pondus imbris, ac æstus gerit;
Idea nempe est ipsa serui Numinis.

Cantò il mio Concanonico Carducci, dal cui ingegno furono formate queste due imprese.

PANE. Cap. XVIII.

116 ALla massa di pane in pasta, formata sotto la gramola l'Accademico riuersato frà i Cruscanti diede il motto; S'AFFINA, ò co-

Trauaglio vtile. me piacque ad altri pur nell'Accademia de i Cruscanti, puo hauer il motto; CANDIDIOR, ET SVAVIOR, non altrimenti l'huomo sconuolto dalle miserie, e dalle persecutioni, acquista ogni maggiore purità, e mondezza. Con questi sensi parlò di se medesimo S. Ignatio Martire; il quale vdendo il ruggito de i Leoni, che già s'auuentauano à stritolarlo disse; *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, vt panis mundus inueniar.*

117 A tutti i cibi merita d'esser anteposto il pane, perche simile alla manna del deserto, pare che ristringa in sè tutti i sapori; e senza di lui sembra che le viuande riescano men grate. Per tanto hebbe ragione di cantar quel Cigno;

Inter tot species, & fercula mille ciborum,
Nullus pane potest vtilis esse magis.

però merita il motto; INTER FERCVLA PRÆSTAT. Lode, che direttamente si conuiene al cibo Euca-

Eucaristia. ristico, che è il maggior beneficio, che Iddio compartisse à i Fedeli; di cui S. Tomaso Opusc. 57. *Nullum sacramentum est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omnium spiritualium charismatum abundantia impinguatur &c.*

118 Perche il pane possa condursi ad intiera perfettione, prima se ne passa sotto il peso della macina, girata dalla corrente dell'acque, poi frà gli ardori del fuoco, che fù nel forno acceso; onde ben può dirsi; VNDAS PASSVS, ET IGNES; e non altrimenti il Verbo incarnato, che si pregiaua d'essere pane viuo; passò per lo torren-

Christo paziente. te Cedron; fù contuso e tritato nella passione; à cui se la sua carità immensa, & anco l'odio Giudaico seruirono di fuoco, l'angustia del sepolcro si permutò in vn forno, perche indi poi sù i sacri Altari in cibo de i Fedeli offerto fosse, che tantovà discorrendo S. Pietro Crisologo Ser. 67. *Ipse est panis, qui satus in Virgine, fermentatus in carne, in passione confectus, in fornace coctus sepulchri, in Ecclesiis conditus, illatus altaribus, cœlestem cibum quotidie fidelibus sub-*

Trauaglio dispone al cielo. *ministrat.* Se i fedeli bramano, come pane pretioso comparire sù la mensa del Cielo, deuono di buona voglia passare: *Per aquam, & ignem*, delle tribolationi, e dell'angosce, ricordandosi che: *Oportuit pati, & ita intrare in gloriam* Luc. 24.

119 Benche il pane sia per sè medesimo pretioso, riesce ad ogni modo assai piu soaue, e delicato, quando sia riceuuto da persona famelica à cui può darsi: FAMESCENTI SVAVIOR. Così il pane Eucaristico sarà più giocondo al palato del fedele; se s'accosterà à lui con santa auidità, & ansiosa voglia. *Mensa ista* diceua S. Ambrogio lib. de Elia cap. 10. *famis acquiritur pretio.* Onde S. Gio: Crisostomo Hom. 60. ad Pop. *Accedat nemo cum nausea, nemo resolutus: omnes accensi, omnes feruentes, & excitati.* Nel qual proposito S. Gaudentio Tract. 2. riflettendo al precetto legale Exod. 12. 11. *Comedetis festinanter*, discorre; *Quod dicit cum festinatione illud manducandum, præcipit ne lento corde, & ore languido sacramentum Dominici corporis sumamus, sed cum omni auiditate animi, quasi verè esurientes, &c.* — Eucaristia si riceua con ansietà.

120 Non solamente il pane appresta nutrimento, mà comparte vigoroso rinforzo, di cui può dirsi; NVTRIT, ET ROBORAT; effetti operati ne i fedeli dal pane Eucaristico; de i quali se Osea cap. 4. 8. predisse: *Viuent tritico*, li Settanta traducono, *confortabuntur frumento.* E nel Salmo 77. 25. oue noi leggiamo: *Panem Angelorum manducauit homo*; dall'Ebreo S. Girolamo traporta; *panem fortium*, ò sia *robustiorum*; perche ne rende rinuigoriti, ed aualorati. Al che rimira il Salmo 71. 26. *Erit firmamentum in terra in summis montium*, cioè come dichiara la parafrasi appresso il Burgense: *Erit placenta in capitibus sacerdotum.* Si che il sacrosanto pane, alzato su'l capo de i Sacerdoti, comparte à chi lo riceue mirabile robustezza &c. — Eucaristia ne rinforza.

121 Se à i teneri fanciulletti si dà per cibo il latte; quando si distolgono dalle mammelle, sono pasciuti col pane, à cui può sopraporsi: PASCIT ABLACTATOS; e non altrimenti il gaudio spirituale, e diuino viene pretisamente compartito à quelli, che si trouano staccati dalle mammelle del secolo, che sogliono compartire debole, e lusinghiera dolcezza. Isaaco Prete lib. 11. de contempt. mundi cap. 1. *Esus panis post ablactationem datur infanti, & homo qui vult delectari in diuinis, prius se debet à sæculo, velut infans ab vberibus maternis alienare.* Con questa riflessione discorreua San Paolo 1. Cor. 3. *Tamquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi non escam; nondum enim poteratis:* insegnando loro le dottrine più semplici, e piu facili, come che erano *quasi paruuli & carnales*, commenta Cornelio à Lapide; e riseruando il cibo sodo de i misterij più reconditi, ed eleuati quando gli ritrouasse nella fede, e nella virtù cresciuti, e rinforzati. — Gaudio spirituale.

122 Molte cose concorrono à lauorare il pane. La macina, il furlone, lo staccio, il lieuito, l'acqua tiepida &c. Ma sopra il tutto non può seruir di cibo, se il fuoco del forno alla debita perfettione non lo conduce: essendo più che certo che: PERFICITVR IGNE. Non altrimenti qual si voglia nostra virtuosa operatione non altroue, che dal fuoco della carità operante riceue la propria bontà, & isquisitezza. Impresa motiuata da S. Bernardino di Siena Serm. 7. de Eleemosyna art. 2. c. 5. *Nullum munus Deo plenè est gratum, nisi ex amore procedat. Non potest panis ad cibum placere, nisi fuerit igne decoctus.* — Carità.

PENTOLA. Cap. XIX.

123 STimò Giouanni Ferro, che alla pentola molto bene si conuenisse il motto; PRÆPARAT ESCAM, quale tutto riesce proportionato à persona laida, ed infame, che co' suoi consigli impuri, ed indegne persuasiue, dispone l'innocenza altrui, à diuentire esca amorosa della fame impudica de gli amanti. Si dourà questo fregio à Corisca, dal Guarini introdotta, à sollecitare le cadute d'vna modestissima Ninfa, con queste indegne guise incitandola alla colpa; — Mezzano impudico.

Troppo breue è la vita — Atto 3. Sc. 5.
Da trapassarla con vn solo amore &c.
Godiam sorella mia,
Godiam che il tempo vola, e passan gli anni.

Ma lasciate le fauole, diasi questo fregio à Vagaone, Eunuco d'Oloferne, che con bocca di miele instillaua ne gli orecchi di Giuditte l'odioso veleno de i lasciui incitamenti. *Non vereatur bona puella introire ad Dominum meum,*

meum, vt honorificetur ante faciem eius, vt manducet cum eo, & bibat vinum in iucunditate. Iudith. c. 12. 12. Nel qual luogo l'Interlineare: *Qui Vagao hortatur, ad illicitas voluptates pertinent*; Nicolò di Lira; *Inuitat eam primo ad cibum, & potum, vt inde deducatur ad carnalem concubitum*; e dopò questo il Padre Diego Celada: *Vagao benè gnarus lenoniæ artis, in Iudith tentorium intrat, illamque vaferrimè aggreditur, verbis, quæ specie tenus simplicia videbantur, nimirum inuitat ad cœnam, ad familiaritatem, ad hilaritatem; sed verborum sensus tectior, & insidiosior; alliciebat enim ad Veneris flagitium*.

124 Femina laida, che se nell'età giouanile fece altrui copia di sè stessa, nella senile serue di ministra de gli altrui amori, potrebbe effigiarsi in vna pentola rotta e fuisata, che mal atta à cuocerui le carni, serue à portar d'intorno il fuoco, aggiuntoui il motto: IAM CARNIS, NVNC PRVNÆ MINISTRA. *Già seruij à la carne, hor porto il foco*. Concetto dal mio Carducci spiegato col distico; *Ruffiana.*

Quæ iam carnis erat: prunæ nunc olla ministra est:
Sic lupa quæ fuerat, facta Corisca manet.

Aminta, Pastor nobile nella Filli di Sciro Atto 2. Scena 3. parlando con Nerea, femina contaminata ne i carnali amori, le dice;

Quel, ch'à tuo prò con la beltà valeui,
À prò d'altrui, hor con l'ingegno il vali.
Nel crine, ou'era l'oro,
Hà sparso il senno amore: e ne le labbra,
Oue fiorian le rose, hà posto il mele
Di dolci parolette; onde ne vai,
Qual più ingegnosa pecchia,
Entro à faui del core,
Portando il mel d'amore.

A cui ella risponde;

Ma così vuole Amore,
Che chi giouane in sè prouò gli ardori,
Vecchio altrui gli ministri;
Accioche ad ogni tempo ogn'huomo il serua
Per esca, e per focile
Per mantice, ò per fiamma &c.

125 Ardiscono, con sicura temerità corcarsi le mosche sù gli orli, e nel seno della pentola, mentre è disgiunta dal fuoco; che se la trouassero feruida, ed accesa, se ne fuggirebbero lontane à tutto potere; à cui può darsi: A FERVIDA PROCVL. Così i cattiui pensieri, quasi mosche importune, ingombrano, e molestano i cuori gelati nell' amor d'Iddio, e de i prossimi; ma non quelli, che fomentano gli spirituali feruori. Vn antico Padre soleua dire: *Succensæ ollæ non appropinquant muscæ, tepidæ vero superinsident. Ita & monachum, succensum diuino spiritus igne fugiunt dæmones, tepidum vero illudunt*. Nouarin. in Adag. tom. 1. num. 1312. *Pensieri vitiosi infestano i tepidi.*

126 Ad impresa formata si riduce l'Emblema Amor. d'Ottone Venio fol. 69. d'vna pentola piena di licore, e posta sul fuoco, col verso, ARDE DI FVORI, E DENTRO SI CONSVMA, tipo d'Amante, che scaldato dalle fiamme dell'altrui bellezza, resta nel cuore, afflitto, e torturato, che tanto inferì il medesimo Autore. *Amante profano.*

Chiuso il licor nel vaso si consuma,
Quantunque il foco sol di fuori il tocchi:
I radianti rai di duo begli occhi
Consumano l'amante, che s'alluma.

SCALA. Cap. XX.

127 ALla scala ordinaria, che suol chiamarsi, da mano, Luigi Ferro diede: HAC VNA AD SVBLIMIA; ma s'io volessi consigliarmi con Sant'Agostino, qual sia la scala, che ci promoue alle più eleuate altezze *lib. 10. de Ciuit. cap. 4.* direbbe, ch'ella è l'humiltà: *Tutam veramque in cœlum viam molitur humilitas, sursum leuans cor ad Dominum*; ed il Beato Vmberto cap. 37. de vtilitate humilit. *Vt humilitatis fructum noueritis, agnoscatis quod est fundamentum spirituale, ædificium ne cadat sustentans, & scala ad cœlestia nos sublimans*. *Vmiltà.*

Serue ben sì la scala d'opportuno instromento, perche col mezzo, ed aiuto di lei altri possa portarsi all'altezza che brama, ma però questo da lei s'ottiene non in vn solo instante, ma pian piano, e di grado in grado, e nel dichiarar il motto che le fù soprapposto: NON STATIM ATTOLLIT, ricordandoci in tal guisa, che l'auge supremo della dignità, della virtù, e della perfettione, non in vn momento, ma à poco, à poco, dal vero prudente, e ricercare, ed ottener si deue. Atalarico Rè, per bocca di Cassiodoro Variarum lib. 8. Epist. 13. *Securus celsa descendit qui se in paulo minoribus approbauit: & certo procedit vestigio, qui gradatim desiderio potitur accepto. Sine merito si quidem remuneratum putatur omne, quod subitum est: nec inexplorati suspicionem refugit, quod repente prouenerit*. S. Bernardo Serm. 2. de S. Andrea; *Nemo repente fit summus, ascendendo non volando, apprehenditur summitas scalæ*. Così il grande Simone Stilita, pian piano salì ad habitare in più eleuata altezza; e passo passo allontanandosi dalla terra, s'auuicinaua al Cielo. *Primum enim*, ce lo racconta Teodoreto in Hist. SS. Patrum *iussit ædificari columnam sex cubitorum, deinde duodecim, postea viginti duorum, nunc autem sex & triginta, cupit enim in Cœlum volare, & ab hac terrena liberari conuersatione*. *A poco à poco.*

128 Don Arcangelo Conter soprapose alla scala: SCANDE GRADATIM, poiche in tutte l'arti, e professioni deuesi procedere ordinatamente, ben sapendosi che: *Primo quoque die nemo magister erit*. Riccardo di S. Vittore in Cant. cap. 21. *Nemo repente fit summus, nec scalæ summitas volando, sed GRADATIM ascendendo SCANDITVR*. Iddio non promosse i Magi in vn solo instante dalle tenebre della gentilità alla chiarezza del Diuino Sole, ma gl'inuitò à fissar le pupille nella luce d'vna Stella, inferendo che pian piano al perfetto acquisto delle cose altri promouer si deue. *Hinc est*, disse Pier Crisologo Serm. 87. *quod & Magos adhuc noctis incolas, & totis obstupescentes oculis tenuiter micans stella assuefacit ad lucem, & GRADATIM pertrahit ad ipsum fontem luminis, & diernus*. *A poco à poco.*

129 Il mio Concanonico D. Filippo Gallina, alla scala diede; AD ALTA PER IMOS, dimostrando che all' auge delle dignità maggiori, portar ci dobbiamo, passando per i gradi minori. Per questo rispetto da S. Cipriano lib. 4. Ep. 2. vien lodato San Cornelio, che salì all'altezza del Papato, passando gradatamente per tutti gli ordini di Santa Chiesa; *Non iste ad Episcopatum subito peruenit, sed per omnia Ecclesiastica officia promotus, & in diuinis administrationibus Dominum sæpè promeritus, ad sacerdotij sublime fastigium, cunctis religionis gradibus ascendit*. Don Pietro Gonzales del Valle, vno de i più qualificati personaggi, che a'nostri giorni habbiano seruito alla Maestà di Filippo Quarto Rè delle Spagne; essendo attualmente Mastro di Campo, e Gouernatore d'Asti, meco discorrendo, si pregiaua d'esser salito à così eleuati comandi, procedendo ordinatamente da i più bassi impieghi della guerra; poiche io, diceua, seruij di Fante con la picca in Lombardia, & in Fiandra; indi fui fatto Sargente, poi Alfiere, poi Capitano, e così di mano in mano gradatamente son giunto al gouerno di questa Piazza, Piazza di frontiera, Piazza di gelosia, Piazza vltimamente acquistata con l'armi &c. *A poco à poco.*

130 Operatione fatta con animo moderato, e prudente, e con consiglio sano, e maturo, dimostra la scala, col motto di Giouanni Ferro, NON STATIM, SED TVTE, ben sapendosi, come scrisse Oratio, Lib. 3. Carm. Od. 4. che; *Maturità*

Vim temperatam Di quoque prouehunt
In Maius: iidem odere vires
Omne nefas animo mouentes.

e Boetio *lib. 1. Consolat. Philos. Metr. 6.*

Quod præcipiti via
Certum deserit ordinem,
Lætos non habet exitus.

131 Enrico I. Rè d'Inghilterra, portò l'impresa della scala, segnata col cartellone, PER GRADVS VELOX, dir volendo, che quando s'arriua al bramato posto, passãdo per i gradi, che sono suoi prerequisiti, si può dire che felice, e velocemente vi s'arriui. Plutarco nel lib. *An seni sit gerenda respub.* insegnando che al gouerno publico, à soggetti, ordinatamẽte debbano promouersi, e solleuarsi, *Dignità ottenuta.*

vsa questa bella eruditione. *Sicut Romæ Vestalibus tempus distinctum fuit, itaut prima eius parte sacra discerent, secunda facerent, tertia alias docerent: vtque sacerdotes Dianæ apud Ephesum primo Melleren, idest futuram sacerdotem, deinde Hieren, vt iam sacerdotem, postremo Parieren vocant, quasi defunctam sacerdotio. Sic vir perfectè ciuilis, primum initiabitur, rem publicamque gerere discet: deinde geret, vltimo loco alios instituit, atque docebit.* Seneca Epist. 108. parlando de gli studiosi, diceua; *Non passim carpenda sunt, nec auidè inuadenda vniuersa: PER PARTES peruenitur AD TOTVM.*

Aiuto. 132 L'Abbate Ferro, nell'Ombre apparenti la porta col motto di Virgilio: ATTOLLIT IN AVRAS, ed anco; DAT FACILIS AD SVPEROS VIAS, che son parole di Seneca; imprese, che inferiscono quanto all'altrui esaltatione serua il fauore, e l'assistenza di personaggio grande. Maria Vergine, con la sua intercessione, e patrocinio, è scala mistica, che se dal Cielo in terra condusse il Verbo d'Iddio; dalla terra al Cielo trasporta i figliuoli degli huomini: San Fulgentio de Laud. Mariæ. *Facta est Maria scala Cœlestis, quia per ipsam Deus descendit ad terras, vt per ipsam homines ascendere mereantur ad Cœlos*, E Giouanni Geometra Hymn. 1. à lei riuolto.

Maria protettrice

Salue Scala polum penetrans, & sidera tangens,
Quæque Deum nobis, nosque Deo reparas.

Elemosina. L'elemosine, fatte di nostra propria mano, dice Pietro Blesense in Iob. cap. vlt. sono veramente la scala, per entrar sù nel Cielo; *Eleemosynis propriæ manus vobis scalam, & ascensorium erigatis ad illam supernorum ciuium mansionem, in qua est pax æterna*. Così anco la sacra Scrittura può dirsi vna scala, che ci promoue alla cognitione d'Iddio. Lorenzo Giustin. *de Cast. Conub.* cap. 3. *Est sacra pagina scalæ comparata: per ipsam etenim quasi per quosdam gradus prouehitur intellectus ad agnitionem veri, & summi Dei*. Così S. Isidoro Pelusiota lib. 1. Epist. 369. *Sacrosancta volumina, quæ diuinarum scripturarum testimonium habent, scalæ quædam sunt, quibus ad Deum ascenditur*.

Scrittura sacra.

133 La scala di figura quasi triangolare, simile al telaro vsato da i Pittori, serue à gli vsi humani col beneficio dell'hasta che la puntella e sostiene. Questa dal Sig. Gio: Battista Mazzoleni fù assunta per corpo d'Impresa, aggiuntole il motto; FVLTA EVEHET, e seruì per vn Personaggio eletto al gouerno dell'anime, che teneua nell'arme di sua famiglia la scala; ed inferiua, che haurebbe procurato d'alzar l'anime alla virtù, & à Dio, ma però con l'aiuto, & indrizzo di quel Prelato, che l'haueua à quella carica promosso.

Dipendenza.

Prelato fugga gli estremi. 134 Perche la scala seruir possa à gli vsi humani, non deue essere, ne troppo erta, ne troppo humile, e piegata; NEC ERECTIOR, NEC DEPRESSIOR, disse il Sig. Mazzoleni; documento ottimo per chi commanda; à non si rendere col fasto superbo inaccessibile, ne con souerchia viltà disprezzabile; appigliandosi alla via di mezzo, per sodisfare, & al proprio decoro, & al beneficio de gli altri.

SCARPA. Cap. XXI.

135 Giouanni Ferro, per vno, offeso ben sì nel corpo, ma intatto nell'anima, figurò la scarpa col motto; TERITVR, NON LÆDITVR. Tale frà i profani parue che fosse Anassarco, che pistato viuo entro vn mortaio; *Tunde, tunde aiebat*, parole di Tertulliano in Apolog. cap. 50. *Anaxarchi follem; Anaxarcum enim non tundis*. E tale frà i sacri Giobbe, che se bene da capo à piedi egli era tutto coperto d'vlcere dolorose; *In omnibus his non peccauit &c.* Iob. 1. 22.

Intrepidezza.

Soldato. 136 Alla soldatesca, che stà consumandosi nelle fatiche, per difesa delle Città, e de gli stati, quadra il motto, ch'io diedi ad vna scarpa; TERITVR ET TVETVR. Quindi Francesco Petrarca lib. 1. *de Remed.* Dial. 48. riuolto al soldato, diceua: *Age, ferro membra constringito, imbrem, solemque galea excipiens, ferro indutus, clypeo operire, domi dormieas, classico excitabere, adeptus tibi magnum aliquid videbare, sed errabas, anceps, & cruentum officium eligisti.*

137 La scarpa, arme dell'Emin. Card. Zappata, serui al Ferro, per inserire il continuo progresso, che nelle virtù se merita faceua quel Signore, soprascriuendole il motto d'Oratio; NVLLA RETRORSVM, cioè *vestigia ponit*. S. Fulgentio de Oratione c. 3. *Sicut qui ad patriam tendit, donec perueniat, semper habet vbi ambulet, sic etiam nos, quamdiu in hoc mortali corpore constituti peregrinamur à Domino, præsens vita nobis est via, in qua semper habemus vbi possimus proficere.* Profitto.

138 Le scarpe lunghe, puntute, e riuolte all'insù, che portano i popoli settentrionali, caminando sul ghiaccio, da Seuero Seueri Academico Gelato di Bologna hebbero; INSVETVM PER ITER, e da altri, NON PER VSATA VIA, motto quadrante à chi per le strade della mortificatione, fuori, e più dell'vsato, virtuosa, e faticosamente camina, come il B. Enrico Susone, che portaua affissa al petto vna Croce, tutta armata di pungentissimi chiodi, che gli lacerauano le carni; Simone Stilita, che dimorò per lungo riuolger d'anni sul capitello d'vna rileuata colonna; S. Benedetto, che s'inuolgeua nudo nell'orror delle spine &c. Torquato Tasso nelle operationi del suo Rinaldo questi affetti osserua, di caminare per le strade, non da gli altri premute, che mentre i Christiani guerrieri, da più parti assaliuano con armata forza la Città di Gerusalemme, appoggiando scale, accostando torri, piegando ponti sù quelle eccelse mura, di Rinaldo nel Canto 18. stan. 72. scriue così; Mortificatione.

Rinaldo intanto irresoluto bada:
Che quel rischio di lui degno non era;
E stima honor plebeo, quand'egli vada
Per le communi vie col volgo in schiera,
E volge intorno gli occhi; E QVELLA STRADA.
SOL GLI PIACE TENTAR, CH'ALTRI DISPERA.

SCRIGNO. Cap. XXII.

139 Alcibiade Lucarini, ad honore d'vn letterato, che teneua appontati molti volumi da darsi di mano in mano alla luce, figurò lo scrigno aperto, con molti cassettini, dando loro il soprascritto, ET SINGVLATIM EDENTVR. Le cognitioni delle cose naturali, ed anco molti arcani della santa fede, tali sono per appunto, che à poco à poco, nel progresso de i tempi si suelano, e si manifestano. *Multa venientis æui populus, ignota nobis sciet. Multa sæculis tunc futuris cum memoria nostri exoleuerit, reseruantur*, diceua Seneca riferito da Giusto Lipsio lib. 2. Physiolog. Dissertatione 19. A poco à poco.

140 Allo scrigno serrato io soprascrissi; NON PATET EXTRANEIS, motto suggeritomi da Tertulliano de Pœnit. *Nullus omnino thesaurus extraneis patet*; idea non solamente d'vn anima perfetta, la cui virtù, e santità non è scoperta, e palesata, che dal suo Padre spirituale; ma idea altresì d'ogni famiglia, e religione prudente; che non palesa à gli stranieri i suoi interessi, e rileuanti affari. Gli Esseni, che già furono i più qualificati Religiosi, che viuessero nella Mosaica legge, frà gli altri faceuano questo giuramento; *Nihil eorum, quæ apud eosdem arcana sunt, cuiquam patefacturum: etiamsi vis eis ad mortem vsque adhiberetur*; Giuseppe Ebreo lib. 2. de bello Iudaico c. 7. S. Ignatio Loiola Regula 38. Communium espressamente ordina; *Nemo quæ domi acta, vel agenda sunt externis referat; nisi superiori id probari contingat*. Le Constitutioni, ed Ordinationi de i Canonici Regolari Lateranensi; quelle de i Canonici del Saluatore, de i Cassinensi, de i Camaldulensi, de i Celestini, de i Certosini, de i Domenicani, de gli Eremitani, de i Franceschani, de i Capuccini, tutte sotto graui pene prohibiscono, che i secreti delle Religioni, ò Congregationi loro, à gli estranei non siano manifestati. Osseruanza così tenacemente practicata da i Popoli della Persia, che Alessandro Magno non poteua suelarne, con tutte le diligenze ne pure vn menomo secreto. Di cui Quinto Curtio lib. 4. *Ceterum Alexander, quam regionem Darius petisset, omni cura vestigans, tamen explorare non poterat: more quodam Persarum, arcana Regum mira colentium fide; non metus, non spes eliciti vocem, qua prodantur occulta.* Virtù nascosta. Secreti domestici non si palesino.

SEC-

SECCHIA. Cap. XXIII.

141 NEll'esequie di Monsignor Ascanio Piccolomini Arciuescouo di Siena, i Filomati figurarono due secchie, appese alla rota d'vn pozzo, col cartello; ALTERA LEVATVR; dir volendo, che se bene vna parte di quel Prelato, cioè il corpo scendeua nelle oscurità della tomba, l'altra più nobile, cioè lo spirito, saliua alla felicità della gloria. S. Bernardino Senese, de Christi esurie serm. 8. art. 1. c. 2. di questo medesimo concetto, e similitudine si valse, per dimostrare, quanto trà di loro si contrarijno le affettioni della carne, e dello spirito, hauendo per loro inseparabile proprietà, che con la depressione dell'vna l'altra si sollieui. *Anima, & caro sunt quasi duæ situlæ in puteo applicatæ, quarum quando vna ascendit, altera descendit. Sic quando caro infirmatur, spiritus impinguatur, & è conuerso. Vnde* 2. Cor. c. 12. *Apostolus ait, Cum infirmor, scilicet in corpore, tunc potens sum in mente.*

In morte. *Mortificatione.*

142 Alla secchia, figurata sù la bocca del pozzo il Signor Cardinale Monalto soprapose; HAVRIT EX ALTO, simbolo di personaggio qualificato, intimo del Sommo Pontefice, ò priuato di Rè, che immediatamente dalla persona del suo Monarca riceue la partecipatione de i secreti. Od anco simbolo di contemplatiuo, che riceue dallo stesso Iddio infusioni, riuelationi, ed illuminationi stupende, come seguì in Mosè, ne' Profeti, ne' Santi Apostoli, ed in particolare in S. Pietro, di cui Christo affermaua; *Caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in Cælis est*; Matt. 16. 17. in S. Paolo, che di sè stesso à i Galati protestaua; *Notum vobis facio fratres Euangelium, quod euangelizatum est à me, quia non est secundum hominem: neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per reuelationem Iesu Christi*, Galat. 1. 11. in San Giouanni Euangelista, che dal seno medesimo della Diuinità Incarnata, come da vn pozzo d'acque viue riceuette la pienezza della sapienza, di cui Santa Chiesa; *Fluenta Euangelij de ipso sacro Dominici pectoris fonte potauit.*

Priuato di Prencipe. *Contemplatiuo.* *Gio. Euangelista.*

143 Stilano in molte ville, d'estraer l'acque da i pozzi con questo artificio. Sospendono sopra il pozzo con aggiustato equilibrio vn lungo legno: ed appendendogli da vn lato, vna secchia, e dall'altro vn sasso, quando la secchia vien tuffata nell'acque, col contrapeso del sasso, immantinenti ella viene à solleuarsi, ed ad estrarsi, ben meritando il motto: GRAVITATE ATTOLLITVR: e dimostra che il cuore humano oppresso dalle persecutioni, ed aggrauato da i mali, riceue lena, spirito, e vigore, per inalzarsi all'acquisto della virtù, ed all'amicitia d'Iddio. S. Pietro di Damiano lib. 8. Epist. 6. *Laudanda diuina est dispensatio, quæ ad hoc suos temporaliter verberat, vt perpetuis eos flagellis abscondat: ad hoc PREMIT VT ELEVET, ad hoc secat, vt sanet, ad hoc DEIICIT, VT EXALTET.*

Trauaglio esalta.

144 A due secchie aggiustate sopra d'vn pozzo, che pendenti dalla carrucola, vicendeuolmente sottentrano alla fatica di cauar l'acque fù aggiunto: ALTERNIS DEMERSÆ VICIBVS, ò pure come ad altri piacque: ALTERNANT PONDERA EVNDO. E dimostra fatiche, ed honori, cariche, e dignità; scambieuolmente ripartite, il che suol pratticarsi nelle ben gouernate Republiche, e Religioni, nelle quali con buona giustitia distributiua, hor l'vno, hor l'altro sostiene il peso dell'officio, ò del gouerno, nel qual argomento spiegai l'impresa così:

Dignità à vicenda.

Mira Filen gli arnesi
A quella rota appesi,
Che distillando limpidi sudori,
Cauan dal fondo i cristallini humori.
Vedi, che mentre l'vn del pondo è scarco,
L'altro sostenta il poderoso incarco:
E ben sembrano dir con muti accenti,
Che debbano i viuenti,
Scambieuolmente à le fatiche intesi,
Con vicende alternate alzare i pesi.

Con questo buon ordine procedeua Salomone, il quale mandaua i suoi operari à faticar nel Libano: *per menses singulos VICISSIM*, dando loro giusto respiro, e sostituendo i secondi alle fatiche già intraprese da i primi 3. Reg. 5. 14. Col medesimo si prouedeuano gli Ostiarij, ed i Custodi al Tempio, ed al Tabernacolo d'Iddio, poiche: *Custodes vestibulorum tabernaculi, & familiæ eorum per vices castrorum Domini* (erant) *custodientes introitum*, 1. Paral. 9. 19. Col medesimo à vicenda esercitauano il signorile dominio, e ministerio, i Prencipi de i Sacerdoti, essendo stati dal Rè Dauide i figliuoli, e discendenti d'Aronne, che furono ventiquattro, ripartiti in ventiquattro veci, acciòche ciascuno, l'vno succedendo all'altro, godessero de i primi honori del Santuario, e della Sinagoga; come espressamente è scritto 1. Par. c. 24. Dottrina sucosamente replicata dal Venerabil Beda nella spiegatura di S. Luc. 1. 5. oue dicendosi, che il Padre di Giouanni Battista fosse; *Sacerdos quidam, nomine Zacharias, de vice Abia, erant enim*, commenta Beda *Principes Sanctuarij, idest summi Sacerdotes tam de filijs Eleazar, quam de filijs Ithamar, quorum vices secundum ministeria sua, vt ingrederentur domum Dei, viginti quatuor sortibus Dauid distinxit, in quibus familiæ Abia, de qua Zacharias ortus est, sors contigit octaua.* Gli huomini, ed essi, non sempre si piangono oppressi dalle fatiche, e da i mali; ma prouano, à luogo, e tempo qualche riposo, e requie. Che però l'Abbate D. Angelo Maria Arcioni, al Conte Fuluio Testi così,

Fatiche alternate.

Fora inferno la vita, e co i tormenti
Emular potria Dite,
S'hauesse i suoi martiri anch'essa eterni.
Ma il fin prescriue il Cielo à i nostri stenti,
E con legge più mite
RENDE I RIPOSI A LE FATICHE ALTERNI &c.

145 La rota del pozzo, col mezzo della quale molti secchi al suo contorno disposti sono e sostenuti, e riempiti, ed il titolo; VNA OMNES, cioè *sustinet* fù del P. Vincenzo Cicala, Gesuita, per dimostrare le beneficenze di gran Personaggio, verso tutti quelli, che à lui seruiuano, od adheriuano. Ma dicasi pure benigna rota la Beatissima Vergine, già che chiunque à lei s'accosta per diuotione, ricaua dal pozzo della Diuinità l'acque pretiose d'ogni felicità, e d'ogni gratia; ed ella per l'appunto nel disse; *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino* Prou. 8. 35. che però l'Idiota, lib. de Virg. Maria, in Prolog. c'inanimaua; *Accede igitur per deuotam mentis contemplationem ad Gloriosissimam Virginem Mariam, quia per ipsam, & in ipsa, & cum ipsa, & ab ipsa habet mundus, & habiturus est omne bonum.*

Prencipe benefico. *Maria protettrice.*

146 Gl'Intenti di Milano, hanno per loro impresa generale molte secchie, disposte d'intorno à la rota, e tutte egualmente aggiustate per far acqua, col motto; LABOR OMNIBVS VNVS, tolto da Virgilio 4. Georg. v. 184. che fauellando dell'api canta;

Omnibus vna quies operum, LABOR OMNIBVS VNVS.

Ed inferisce vnione, e conformità d'affetti, e di voleri, quale appunto si ricerca nelle famiglie, Republiche, e Religioni, intente di buon concerto ad operare con aggiustata corrispondenza. Sofonia, parlando delle operationi, che seguire doueuano nel tempo della legge Euangelica, diceua per bocca d'Iddio; *Tunc reddam populis labium electum, vt inuocent omnes in nomine Domini, & seruiant ei humero vno.* Sophon. 3. 9. nel qual luogo, Giulio Negrone, Regul. 30. commun. n. 45. commenta. *Sit labium electum, bene de omnibus, religiosè, spiritualiterque cum omnibus loquendo. Sit CVNCTORVM HVMERVS Vnus in ferendis oneribus ordinis, & cœnobij; quæ humeris portari solent. Sit OMNIVM VNA OPERATIO, & actio &c.*

Concordia Religiosi.

147 Vn Signore di famiglia Gusmana, à questi secchi, disposti d'intorno la rota, diede il titolo allegorico; LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA, scoprendo in tal guisa gli affanni d'vn cuore oltre misura addolorato, ma priuo affatto d'ogni alleggerimento. Impresa tutta opportuna à i miseri Dannati, che affissi alla rota dell'eternità, sono ripieni di dolore, ma in sommo grado atroce, e del lenitiuo d'ogni speranza affatto priui, de i quali il Giudice tremendo Matt. 25. 46. *Ibunt hi in supplicium æternum*; e San Paolo 2. Thess. 1. 8. *Qui non obediunt Euangelio Domini nostri Iesu Christi, pœnas dabunt in interitu æternas.* Delle quali pene, e quanto all'intensione, e quanto alla duratione ol-

Dannati.

tre ogni credere affannose, il Padre S. Cipriano tract. de Ascens. Domini così: *Continuus erit, & superfluus illarum lachrymarum decursus, stridorem illum dentium flammæ inextinguibiles agitabunt. Immortales miseri viuent; & omni tormento atrocius desperatio condemnatos affliget. Non miserebitur vltra Deus: nullum ibi refrigerium, nullum remedium.*

148 Alla secchia, in atto di scendere nel pozzo io feci dire; SIDAM VT IMPLEAR, e serue così à chi desideroso d'approfittarsi, non ritiura d'humiliar sè stesso entrando nelle scuole, ed abbassandosi ad apprendere i primi elementi della grammatica, ò sia dell'humanità, come appunto fece S. Ignatio Loiola, che stando in età adulta, si portò alle scuole più basse di Barcellona, à disponersi col fondamento della grammatica all'intendimento delle scienze più recondite, ed eleuate; come anco serue ad huomo ambitioso, che s'abbassa, etiandio superando il contrasto del proprio genio, e s'inchina alla seruitù altrui, per farsi in tal guisa capace di transitoria affluenza, dignità, ò grandezza, della qual sorte di gente S. Pietro di Damiano lib. 2. Epist. 3. *Humiliantur, vt postmodum impune superbiant: se pedissequos exhibent, vt præcedant: laboribus atteruntur, vt gaudeant; affliguntur inopia, vt nuptialis edulij continua postmodum epulatione turgescant.* E può anco applicarsi l'impresa à chi volontariamente s'humilia sotto gli occhi d'Iddio, per rendersi degno di riceuere la pienezza delle sue gratie; il che fece la Cananea, la quale vedendosi non vdita, anzi sprezzata, e trattata da cagna, con l'abbassarsi, e confessare la propria indignità; *Etiam Domine: nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum* Matt. 15. 27. si rese degna d'essere pienamente consolata; della qual Pier Crisologo Serm. 100. *Merito quæ se canem confessa est, in hominem commutatur: merito adoptatur in filium, leuatur, honoratur ad mensam, quæ se sub mensa laudabili, & profunda humilitate deiecit.* Sant'Agostino osseruò questi effetti nel Centurione, del quale Serm. 74. de Temp. cap. 8. scrisse. *Tecto non recipiebat, corde recipiebat: QVANTO HVMILIOR, TANTO CAPACIOR, tanto plenior; colles enim aquam repellunt, valles implentur*; e nel Serm. 27. de Verb. Domini, parlando della Maddalena la quale; *Sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.* Luc. 10. 39. commenta; *Quanto autem humilius sedebat, tanto amplius capiebat. Confluit enim aqua ad humilitatem conuallis, denatat de tumoribus collis.*

Humiliarsi.

Ambitiosi.

149 Chi prattica co i buoni, virtuosi, e letterati, non può se non far qualche lodeuole, e virtuoso acquisto, sì come la secchia, calando giù nel pozzo, non può se non imbeuerarsi, ed intingersi nella limpidezza, ed abbondanza dell'acque, alla quale in atto di calarsi nel pozzo io diedi; HAVD REDIT INANIS. Seneca Epist. 94. *In conuersatione virorum sapientium non deprehendes quemadmodum, aut quando tibi prosit: profuisse deprehendes æque præcepta bona, si sæpe tecum sint, profutura, quam bona exempla. Pythagoras ait, alium animum fieri intrantibus templum, Deorumque simulacra ex vicino cernentibus, & alicuius oraculi opperientibus vocem.* Non altrimenti chi ricerca le gratie da Dio, ò da gli huomini, con humiltà profonda applicandosi à dimandarle, ne suoi desiderij si rimane, pieno, e felicemente sodisfatto.

Compagnia.

Humiltà ottiene.

150 Huomini studiosi, che di buona voglia altrui communicano gli acquisti, da lor fatti nella lettura de i dotti volumi, paruemi, che potessero effigiarsi nelle secchie, che distribuite d'intorno ad vna gran roca, nel rigiro di questa, tuffandosi nel vicino fiume, s'empiono d'acque, e immantinenti le versano entro vn canale, disposto ad inaffiare vn giardino, col motto cauato dal mio Riccardo Vittorino in Ps. 113. HAVRIVNT, ET EFFVNDVNT. Salomone, della Sapienza, ond'egli haueua l'intelletto ripieno ben discorreua; *Quam sine fictione didici, & sine inuidia communico, & honestatem illius non abscondo* Sap. 7. 13. Seneca Epist. 6. *Ego cupio in te omnia transfundere, & in hoc GAVDEO aliquid DISCERE, VT DOCEAM: nec me vlla res delectabit, licet eximia sit, & salutaris, quam mihi vni sciturus sim.* E Vincenzo Beluacense, Specul. Historial. lib. 29. cap. 94. parlando di San Domenico: *Diuinis eloquijs vehementer inhiari cœpit, quorum melle, ac dulcedine delettatus, hausit auidè quod postea effudit abundè.*

Studiosi.

151 Soleuano già i Duchi di Milano, di portare per loro simbolo tre pezzi di tronconi, i quali, e da vn lato scopriuano le fiamme ardenti, e dall'altro sostentauano tre secchi d'acqua, a i quali Galeazzo Visconti, secondo Duca diede; HVMENTIA SICCIS; ed il Caualiere Vendramino; EX VTRISQVE SECVRITAS; poiche il Prencipe, e col valersi del fuoco, cioè col rigore delle pene, e col seruirsi dell'acque, cioè con la soauità delle beneficenze, viene ad assicurare il proprio stato. *Imperantium feruor cum prudentia: seueritas cum clementia, actiones cum salute ciuium sint coniunctæ*, discorsi di Giusto Lipsio, lib. de vna Religione, Solone citato da Giouanni Stobeo Serm. 41. richiesto: *Quid magis ad Reipublicæ salutem prodesset*, rispose; *Si boni præmijs inuitantur, mali autem pœnis coercentur*; e Licurgo anch'esso era solito dire; *DVABVS potissimum REBVS CONTINERI REMPVBLICAM: PRÆMIO scilicet, ET POENA.* Cic. in Epist. ad Brutum.

Giustitia e clemenza.

152 Come vna secchia mal può solleuarsi, quando non siegua l'abbassamento della compagna, il che dichiara il titolo; DEPRESSIONE ALTERIVS: così il mondano interessato, non può auuantaggiarsi ne suoi interessi, se non con l'altrui discapito, e pregiudicio. Sant'Agostino in Psal. 64. *Quis optat hereditatem, nisi morte alterius? Quis optat lucrum, nisi damno alterius? Quam multi aliorum defectione cupiunt sublimari &c.* Il Popolo Ebreo, vscito dalla schiauitudine dell'Egitto, si promosse all'acquisto d'vn Regno: ma con la depressione de i Filistei, Amorrei, Ferezei, e dell'altre nationi, che dominauano nella Palestina. Giulio Cesare si solleuò alle grandezze della Monarchia Imperiale, ma sottomettendo la Republica Romana, e soggiogando con la violenza dell'armi la Germania, la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra. Il Turco s'auuanza in grandi acquisti, ma con la depressione de i Christiani, a i quali ha tolto la Palestina, la Bulgaria, la maggior parte dell'Vngheria, l'Imperio Greco, il Regno di Cipro &c.

Acquisto.

153 Quell'ingegno eleuatissimo del Dottore Sforza Oddi, Lettor primario di leggi nello Studio di Pauia, e nell'Academia de gl'Intenti l'Alleggerito, alzò per sua impresa vn bastone, sostenuto in bilico da vna mano, da vn lato del quale si vedeua appeso vn secchio, e dall'altro vn greue legno, ò sia vn sasso, che al secchio seruiua di contrapeso, col cartello; PONDERE FIT LEVIOR, dinotar volendo, che si come quel secchio era con facilità portato, mentre dall'altra parte del palo era aggiunto quel peso, che per ragione d'equilibrio l'alleggeriua: così il peso della lettura publica delle leggi, da lui con eroico valore sostenuto, gli riusciua di gran longa più soaue, con l'aggiunta de gli esercitij Academici, che da lui, con applauso vniuersale erano stati assunti, ed intrapresi. Ogni gran peso resta alleggerito, quando se gli aggiunga il contrapeso dell'amore, di cui diceua il P. S. Agostino; *Amor meus pondus meum.* Ad alcuni pare strano, che la Maddalena s'offerisse, benche delicata di temperamento, debole di sesso, e tenera d'anni, a portare da sè stessa, e trasportare altroue vn corpo morto, che riesce di notabile aggrauio à più portatori. *Si tu sustulisti eum, dicito mihi vbi posuisti eum; & ego eum tollam.* Ioan. 20. 15. ma il P. Nicolò di Lira dice che aiutata dal peso d'vn intenso amore, stimaua ogni altro peso facile, e leggero. *Ex virtute enim amoris credebat se posse portare tantum corpus etiam mortuum, quia feruenter amanti nihil videtur difficile.* I trauagli della presente vita, siano pure anch'essi affannosi, e tormentosi, insopportabili, che mettendosi loro al riscontro la felicità della beata gloria, da così degno contrapeso saranno tutti raddolciti, ed alleggeriti. San Giouanni Crisostomo *lib. 1. de compunct. cordis cap. 5.* interpretando le parole di San Paolo 2. Corinth. cap. 4. 17. *Quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis*, dice, *Vide ergo etiam quidquid in præsenti est leue esse, etiamsi tribulatio sit. Quomodo leue? Quia immensum PONDVS futuræ GLORIÆ LEVEM FACIT præsentis temporis TRIBVLATIONEM, etiamsi sensibus nostris grauis videatur.* San Bernardo insegna, à render leggeri quanti mali possano mai aggrauarci: ed è il mettersi d'auanti, per loro contrapeso, il troncone penoso della Croce, ed il fascio di mirra, cioè

Amore.

Gloria è peso che solleua.

ra, cioè di quelle pene acerbe, che tollerò il Redentore; poiche nella consideratione di queste, tutte le pene mondane vengono à mitigarsi; e nel Serm. 43. in Cant. scriue: *Si ante oculos habueritis quem portatis, pro certo videntes angustias Domini, leuius vestras portabitis*.

SOFFIETTO.

Predicatore. Per vn sacro Oratore, che risueglia ne i suoi vditori il santo feruor di spirito, restand'egli con l'anima affatto gelata, può figurarsi il soffietto in atto d'accender il fuoco, col motto; ACCENDIT, ET ALGET.

Gratiosa impresa sarebbe, il figurar il soffietto, ardente nel mezzo alle fiamme, che furono da lui suscitate, col titolo: QVAS EXCITAVI PATIOR. Simbolo de i dannati, contra i quali è pronunciata la sentenza in *Fabbro del fuo male.* Isaia 50. 11. *Ecce vos omnes accendentes ignem accincti flammis: ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis quas succendistis*: Miseria pratticata da i Ministri di Babilonia, diuorati dal fuoco delle fornaci, che venne da essi contra i trè Giouinetti suscitato Dan. c. 3.

SPECCHIO. Cap. XXIV.

154 SImbolo d'animo leale, retto, e sincero è lo specchio, segnato con la scritta: CVNCTIS ÆQVE FIDEM; ed ancora: OMNIBVS IDEM, motto proportionato ad ogni buon Prencipe, retto Giudice, e Prelato discreto, i quali egualmente à tutti ripartono la luce della loro beneficenza, prendendo per ciò fare l'ammaestramento dal medesimo Iddio, di cui Virgilio Æneid. 10. v. 112. *Prencipe Giudice da Dio.*

Rex IVPPITER OMNIBVS IDEM.

Anzi lo stesso Iddio, di sè stesso parlando per bocca di S. Cirillo in Amos num. 82. diceua: *Mihi omnes ex æquo intuenti*. Alle Sacre Scritture, come vuol S. Bernardo *Ser. de sept. panibus*, il nome di specchio sincero, e fedelissimo si proportiona, mentre à gli occhi di ciascheduno rappresentano quello ch'egli è. *Euangelium, speculum veritatis, nemini blanditur, nullum seducit, talem in eo se quisque reperiet, qualis fuerit*.

Carità. 155 Il motto, che Monsignor Aresio aggiunse allo specchio: OMNIBVS OMNIA, dimostra gli affetti d'vn cuore caritatiuo, che si conforma al genio di tutti per consolar tutti: *OMNIBVS OMNIA factus sum*, diceua l'Apostolo 1. Cor. 9. 22. *vt omnes facerem saluos*: Si conformaua à tutti, non con fintione apparente, ma con affetto di compassione; contemperandosi, per quanto gli permetteua l'honestà, e la legge d'Iddio, all'inchinationi di tutti, per giouare à tutti. S. Agostino Epist. 9. & 19. *Non mentiendo, sed compatiendo: non simulantis astu, sed commiserantis affectu omnibus omnia factus est Paulus*. Pertanto ben consigliaua Lorenzo Giustiniano, de triumph. Christi agone cap. 4. *Transformemur in singulos, communicemus nos omnibus: itaut illud Apostoli compleatur in nobis: Omnibus omnia factus sum, vt omnes lucrifaciam*.

156 I Parteni di Roma, per simbolo della Verità, che tutta sincera non sà fraudare alcuno, alzarono lo specchio, à cui sopraposero il motto: FALLERE NESCIVM, à cui altri diede; NVLLI FALLAX; ed altri; PRODERE NON NOVIT. Nel quale anco s'esprime vn animo leale, ingenuo, e sincero, dal cui genio siano totalmente lontane le doppiezze, e gl'inganni, nel qual senso D. Gregorio Brunello spiegò l'impresa col distico: *Amico sincero.*

Vitrea sinceram hæc fingit tibi machina mentem,
Quæ nequit admissa nectere fraude dolos.

Amantis veri cor, diceua Plutarco, *vt speculum splendidum*; ed Ottone Venio ne suoi Emblemi;

Vt purum nitidum, haud fallens, speculum decet esse.
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Sic verus quoque sit, non simulatus amor.
Verum candidus, & qui animum fert fronte in aperta
Commentum dolus & fucus, Amorque malè.

Sant'Agostino, dice che ciascun volume, e racconto delle sacre Scritture, tenga la sembianza d'vno specchio, quale non sapendo nè adulare, nè ingannare alcuno de i contemplanti, à ciascuno rappresenta quello ch'egli è, siasi bello, ò pur deforme. E fauellando con l'anima, che quale sposa si tien dauanti questo sacro specchio, Conc. 1. in Psal. 103. discorre: *Vide si hoc es quod dixit; si nondum es, geme vt sis. Renuntiauit tibi speculum faciem tuam, sicut speculum non sentit adulatorem, sic non te palpes. Hoc tibi ostendit nitor ille, quod es; vide quæ es; & si tibi displicet, quære vt non sis*. Dopò il quale S. Tomaso di Villanoua Conc. in Oct. Paschæ *Sacra Scriptura nitidissimum speculum est, talem reddens vultum hominis, qualis est*. *Sacra Scrittura.*

157 Le minutie istesse, che allo specchio vengono proposte, dallo specchio ne sono rese con diligente puntualità, il che osseruò Lucretio Borsati col dargli il motto; ET MINIMA REDDIT; idea d'animo grato, e benigno, che vuol rimeritare, e dar liberale corrispondenza anco à i beneficij tenui, e di non grande rilieuo. In questa guisa si diportò Giacobbe Gen. 28. 20. che parlando Iddio: *Si dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum - cunctorum quæ dederis mihi, decimas offeram tibi*; Oue San Gio: Crisostomo Homil. 54. in Genes. *Vide iusti gratitudinem: petebat quidem, at nihil pretiosum, sed panem, & vestem; promittebat autem & sua Domino &c.* *Gratitudine.*

Secreto non communicato.

158 Riflette lo specchio à gli occhi di ciascun di noi il nostro proprio volto; ma s'io miro lo specchio, à me già non rappresenta le fattezze d'vn altro, la cui immagine egli riceuette poco auanti. In questo senso portò il titolo; NVLLI QVOD ALTERIVS; ed ancora, CVIQVE SVVM; e può dimostrare fedeltà di secreto, non mai ad alcuno, che non ve n'habbia parte communicato.

Prencipe giusto.

159 Allo specchio, d'auanti al quale, cade esanimato il basilisco, vcciso dal velenoso fiato di lui medesimo, che contro di quello si riuerbera, fù dato; VENENA RETORQVET, e riesce bella idea di Prencipe, che ritorce sopra il maligno consigliero il suo cattiuo consiglio. Concetto dal P.D.Saluatore Carducci, mio Concanonico, spiegato così;

Dum speculi candor iactata venena retorquet,
Concidit exanimis funere belua suo.
Dogmate non aliter stygio dum perdere tentas
Regem; perniciem, quam paris, ipse bibis.

ciò che disse molto bene S. Basilio in cap. 3. Isa. *Consilia aduersus iustos inita, in caput malignè consultantium retorquentur.*

Correttione.

160 Qual amico zelante, e sincero, lo specchio, con mute, ma ben intese voci, auuisa chiunque in lui s'affissa, e con esso lui si consiglia, ciò che emendare, ciò che approuare ei debba, chiaramente mostrando: CORRIGENDA, AVT PROBANDA. Seneca lib. 1. Nat. Quæst. c. 17. *Inuenta sunt specula, vt homo ipse se nosceret: multa ex hoc consecuta; primo sui notitiam, deinde & ad consilium quædam: formosus vt vitaret infamiam: deformis, vt sciret, redimendum esse virtutibus, quidquid corpori deesset; iuuenis, vt flore ætatis admoneretur illud tempus esse discendi, & fortia audendi; senex, vt indecora canis deponeret, & de morte aliquid cogitaret.* Questa proprietà, di farne rauuedere, e riconoscer noi stessi; nel correttore, effigiato nello specchio: osseruò S. Clemente Alessandrino lib. 1. Pedag. cap. 9. *Quemadmodum enim speculum non est malum deformi, eo quod ipsum ostendat, qualis sit: ita nec is, qui reprehendit, ei male vult, qui laborat animo, neque enim infert ei delicta, sed ea quæ adsunt, peccata ostendit, ad hoc vt auertat ab huiusmodi studijs.*

Esempio.

L'esempio di virtù, che nell' altrui vita s'osserua, è vno specchio, che sù gli occhi ne pone ciò che approuare, ciò che reprouare dobbiamo. S. Ambrogio lib. de Ioseph cap. 1. *Sanctorum vita ceteris norma viuendi est*; e trà poco: *Sit igitur nobis propositus Sanctus Ioseph tamquam speculum castitatis*; e nel 2. lib. de Virginibus. *Sit nobis tamquam in imagine descripta vita Mariæ, de qua velut ex speculo refulget species castitatis, & forma virtutis. Hinc sumamus exempla viuendi, vbi tamquam in exemplari magisteria sunt expressa probitatis, quæ QVID CORRIGERE, QVID TENERE debeatis ostendit.*

Sacra Scrittura.

Ne i caratteri della Scrittura sacra similmente altri ben riconosce: *Corrigenda, aut probanda*, della quale S. Gregorio Papa lib. 2. Moral. cap. 1. *Scriptura sacra mentis oculis quasi quoddam speculum opponitur: vt interna nostra facies in ipsa videatur. Ibi enim fœda, ibi pulchra nostra cognoscimus: ibi sentimus, quantum proficimus: ibi à profectu quam longe distamus.* Ne i quali sensi anco S. Bernardo Serm. 1. de sept. panibus, esortando i suoi Religiosi. *Consideremus nosmetipsos in ea, quam audiuimus sacri Euangelij lectione, vt proficiamus ex ea, & corrigamus secundum eam, si qua in nobis deprehendimus corrigenda.*

Conscienza.

Serue altresì la nostra coscienza come di specchio, che da noi osseruata ne dimostra; *Corrigenda, aut probanda*, che tanto suggerì Sant' Agostino; *Si mulieres speculum suum curiosè tergunt à puluere, & sorde, multo magis speculum interioris hominis debemus & munire, & tergere, & inspicere, vt in eo totam turpitudinem nostram valeamus deprehendere.*

Gratitudine.

161 Lo specchio segnato, col motto; RECEPTVM EXHIBET, dimostra gratitudine d'affetto, che rende al suo benefattore ciò, che da lui riceuette. Impresa tutta opportuna ad honore dell'Apostolo, & Euangelista San Matteo, di cui Ruperto Abbate forma questo bel quesito. Sapressimi dire, perche à S. Matteo, la faccia dell'huomo sia attribuita? vi rispondo. *Erat tamquam speculum perlucidum, sed in tenebris reconditum. Vbi ergo vidit eum Iesus, & sol verus resplenduit ex aspectu eius, quia vidit eum talis filius hominis, reddidit imaginem eius, & formata est in ipso facies hominis.*

S. Matteo.

Così Ruperto apud La Zerda in c. 8. Iudith, num. Marginal. 207.

Corrispondenza. Giudicio diuino.

Altri allo specchio sopraposè; REFLECTIT ALIENVM, e dinota scambieuole corrispondenza. Agapito Diacono Ep. Paræn. num. 24. con questa similitudine per l'appunto discorreua del giudicio d'Iddio: *Sicuti exquisita specula, tales monstrant vultuum apparentias, quales ipsa sunt archetypa, nitidas videlicet nitentium, tristes autem tristantium: eodem pacto iustum Dei iudicium nostris actionibus assimilatur: qualia enim sunt, quæ à nobis præstantur, talia ipse nobis par pari referens exhibet.*

Puerizia.

L'età fanciullesca e giouanile, anch'ella è simile allo specchio, che rappresenta con l'imitatione dell'opere, ciò che ne gli altri osserua; Luigi Nouarino nell'Acque nuttiali n. 473.

Par speculo tenera est ætas, quod quidquid ob illud
Ponas, persimili conditione refert:
Sic pueri, duce natura, plerumque parentum
Mores consueuunt moribus exprimere:

Scambieuolezza.

162 In occasione di publica disputa, furono figurati, due specchi, tersi, e forbiti, l'vno riscontro l'altro, col motto: MVTVANT INVICEM, poiche con la virtù dell'vno, la virtù dell'altro maggiormente compariua, e scambieuolmente s'illustraua; tali i buoni amici, quasi specchi, posti al riscontro, prouano in sè stessi il riflesso delle passioni dell'amico; del qual effetto il Tasso:

Amico vero.

Sotto il giogo, oue Amor teco mi strinse,
D'amicitia solcai campo fecondo,
E d'ogni affetto tuo mesto, e giocondo
Si scolpì l'alma dentro, e fuor mi pinse.

Sume meas, sumam ipse tuas, mea vita, sagittas:
Non aliter noster conciliatur Amor.

Cantaua Otone Venio Embl. Amorum, prendendo da Filostrato il motiuo.

Desiderio.

Lo specchio, col motto Spagnuolo: O ME QVIEBRE, O ME REQVIEBRE, cioè; O MI ROMPA, O MI MIRI, dimostra gli affetti impatienti di persona, risoluta anzi in rifiutar la vita, che di restar priuo dell'altrui gratiosa presenza, e corrispondenza. Absalone in pena del fratricidio, stette per vn tempo esule da Gerusalemme; alle preghiere, e buoni officij di Gioab, il Rè Dauide lo rimise dal bando, ma con legge, e diuieto espresso, che non douesse comparirgli d'auanti; e così appunto fù fatto, poiche: *Mansit Absalom in Ierusalem duobus annis, & faciem Regis non vidit.* Ma non potendo più soffrire Absalom quella priuatione, con impatiente sufficienza si diede à pregar Gioabbe: *Obsecro vt videam faciem Regis; quod si memor est iniquitatis meæ interficiat me*, scrittura tutta opportuna per la presente impresa.

Scambieuolezza.

163 Vn simile concetto fù assunto dall'A. R. di Carlo Emanuele Duca di Sauoia; il quale nel contraere le sue regali nozze con Cattarina d'Austria, alzò l'impresa di due specchi, in atto di riflettersi l'vno con l'altro i loro scambieuoli splendori, col cartello volante; FERTQVE REFERTQVE, dimostrando mirabile corrispondenza d'amorosi feruori. Spiegò l'impresa il mio Concanonico D. Saluatore Carducci col distico;

Fertque, refertque fides formas chrystallina Amantum;
Sic misceri docet corda iugalis Amor.

Sacra Scrittura.

L'occhio, che rimira lo specchio, col beneficio di quello apprende à correggere i difetti, e le imperfettioni del proprio volto; poiche quel terso cristallo; LVCET, VT EMENDET; non altrimenti le Sacre scritture, simili allo specchio, ne vengono proposte, perche seruano all' emenda delle nostre monstruosità, e bruttezze. Lorenzo Giustiniano tract. de perseuerant. cap. 4. *Est sacra Scriptura nobis à Domino exhibita, vt in ipsa intellectus nostri curiositas solidetur, & velut in quodam speculo interna nostra facies videatur. Ibi quod verum, quod falsum sit conspicitur. Ibi fœda, ibi pulchra cognoscuntur &c.* S. Agostino Epist. 143. *Optime vteris lectione diuina, si eam tibi adhibeas speculi vice, vt ibi velut ad imaginem suam anima respiciat, & vel fœda quæque corrigat, vel pulchra plus ornet.* Oleastro sul capo 1. della Genesi. *Quantumcumque apud te tuum, ò homo, putas, & bonum tibi esse videatur, confer illud ad speculum diuinæ legis, vt emendes, quæ in eo emendatione digna deprehenderis &c.*

Esempio di Christo.

Il fedele fissandosi nel buon Giesù, chiamato; *Speculum sine macula*, à quel nobilissimo esempio impara à correggere le smoderatezze de i suoi costumi. Concetto con questi Iambi senarij spiegato dal Padre Carducci;

Fidele

Fidele vitrum lucet, vt sordes fuget.
Speculare lesum: hic fœda pellet omnia.

164 Monsignor Aresio rappresentò la Santissima Trinità, formando impresa di tre specchi, in atto di rimirarsi l'vn l'altro, col cartello: INIPSVM INVICEM, dal qual senso non s'allontana molto San Gregorio Nazianzeno Carm. 4. il quale ricercando di ciò che Iddio si facesse prima di creare il Mondo, rispose così:
Scilicet ille suæ splendorem cernere formæ
Gaudebat, numenque suum triplicique, parique
Luce nitens.

Trinità Santissima.

165 Lo specchio in faccia del Sole, che tale per l'appunto dimostra quel Pianeta; QVALIS INEST COELO, insegna che il Predicatore debba con ogni sincerità far comparire à gli occhi altrui veri, e legitimi sensi delle sacre scritture. Proprietà riuerita in San Basilio Magno, il quale: *Multa eruditè scripsit, ac nemo teste Gregorio Nazianzeno, sacræ scripturæ libros VERIVS, aut vberius explicauit*; ed anco in San Giouanni Crisostomo, del quale la Chiesa Romana così: *Multitudinem, pietatem, ac splendorem concionum, cæterorumque eius scriptorum, interpretandi etiam rationem, & INHÆRENTEM SENTENTIÆ SACRORVM LIBRORVM EXPLANATIONEM omnes admirantur.*

Predicatore.

166 Gratiosa impresa è quella di Cattarino Cornaro, il Grato frà gli Errãti di Brescia, cioè à dire vno specchio, che rappresenta l'immagine, e splendore della Luna col motto: AT LVMEN A SOLE. Non altrimenti la luce della dottrina, che ne gli animi nostri s'accoglie, benche venga loro compartita da i libri, e da i Maestri, ad ogni modo tutta direttamente deriua, e deue riconoscersi da Dio, fonte di sapienza infinita, dal quale *Omne bonum.* Così San Paolo imparò gli articoli della santa Fede da Anania, che fù suo maestro; e pure tutte le sue euangeliche dottrine le riconosce da Dio; *Notum vobis facio, fratres; Euangelium meum, quod euangelizatum est à me, quia non est secundum hominem: neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per reuelationem Iesu Christi.* Galat. 1. 11. Così Tomaso d'Aquino apprese le dottrine scolastiche da Alberto Magno, e pure protestò che il suo vero Maestro era stato Christo crocifisso. Lo stesso dicasi delle ricchezze, lasciateci per heredità, e de i gradi d'honori, ottenuti da i Personaggi nostri amoreuoli, quasi benche mediatamente venganо da gli huomini, assoluta, e propriamente deriuano da Dio.

Scienza è dono d'Iddio.

167 I lineamenti delle immagini, non possono ricauarsi dallo specchio, se non col beneficio del lume estrinseco; ciò che dinotò il Giustiniano, figurando d'auanti à i suoi commentarij in Paulum lo specchio col motto; NON SINE LVMINE: tale la sacra Scrittura, non senza l'aiuto del lume diuino può intendersi, ne dar à conoscere i suoi concetti, e sensi, poiche; *Nemo tam eruditus,* diceua San Prospero, *nemo tam doctus, qui superna illustratione non egeat.* Che però Dauide à Dio riuolto Psal. 118. 73. *Da mihi intellectum, vt discam mandata tua.*

Scrittura sacra s'intende con l'aiuto diuino.

168 Bell'immagine della purità verginale, che pur troppo con ogni facilità resta contaminata è lo specchio, al quale io sopraposi; AFFLATV LAEDITVR, concetto d'Egidio, cap. de Mundi contemptu: *Culpa omnis castitati officit; est enim CASTITAS CEV mundum SPECVLVM, quod tamen ANHELITV OBSCVRATVR.* E Sant'Ambrogio de Virg. *Sancta VIRGINITAS, non solum tactu, sed etiam ASPECTV VIOLATVR.*

Virginità.

169 Simbolo di persona grata è lo specchio, che riceuendo i raggi del Sole, gli riflette ne gli oggetti circonuicini, al quale io diedi: ACCIPIT, ET REDDIT. Questa virtù proponeua, e persuadeua Agapito à Giustiniano Imperatore Epist. Paran. *Scito, quia quanto maioribus dignus habitus es tribuente Deo, muneribus, tanto maius ipsi nomen es; ergo redde benefactori debitum gratitudinis &c.* Filippo III. Rè di Spagna, ciò che riceuette dal cielo, rese con ogni puntualità al grand'Iddio; che se il cielo à lui soggettò immensi regni, esso col mezzo della Christiana religione, soggettò i vasti Regni à gli ossequij del vero Iddio, ciò che cantò nell'esequie sue il Tesauro;
Religio Auspicijs orbem regalibus implet;
Et quæ Religio regna, Philippus habet,
Et Deus, & Princeps alterno munere regnant:
Nam Deus huic orbem subijcit, iste Deo.

Gratitudine.

Ma diasi luogo al vero, composi quest'impresa, per idea di chi communica al mondo le sue studiose fatiche, esponendo al publico quei lumi, onde il proprio intelletto si ritrouò illustrato. Scrittore.

170 Quant'è più terso, e più purgato lo specchio: tanto più chiara, ed espressa in lui si forma l'immagine bellissima del Sole riscontro al quale è figurato; il che dichiarai col titolo: QVO CLARIVS EXPRESSIVS; non altrimenti nell'anima fedele, quant'è più pura, e più innocente, tanto meglio risplendono i lumi della gratia, e bontà diuina. Lodouico Blosio de Institut. spirituali cap. 5. num. 4. *Sicut sol visibilis lumen suum in clarum speculum ex diametro obiectum necessario effundit, atque in eo figuram suam efformat; ita anima munda, & ab impedimentis libera, clarissimus inuisibilis solis radijs illustratur, & in ea ipsius solis diuini imago excellenter relucet.* Anima pura specchio d'Id.

171 Per inferire che il corpo Sacratissimo di Christo sia in tutte l'Hostie, particelle, e frammenti visibili consacrati, figurati molti specchi, grandi, piccioli, intieri, spezzati &c. che sotto i raggi del Sole rappresentano ciascun di loro in sè stessi, perfetta, ed intieramente quel pianeta, col motto; OMNES INIPSVM, ò veramente; IDEM VBIQVE, ciò che scrissero prima Sant'Ambrogio Domin. 5. post Epiph. *Singuli accipiunt Christum Dominum, & in singulis portionibus totus est, nec per singulos minuitur, sed integrum se præbet in singulis*, e dopo il mio Vgone di S. Vittore t. 2. lib. 3. de Anima cap. 50. *Sicut quod vbique offertur vnum corpus est, & non multa corpora, ita vnum sacrificium diuersis locis a diuersis hominibus sacrificatur, & VBIQVE EST IDEM. Per partes diuiditur, & à multis accipitur, & semper est integrum.* Nel qual argomento San Vincenzo Ferrerio Ser. 3. de Corp. Christi: *Imagine in speculo existente: si frangatur speculum, non frangitur imago, & in quot partes speculum frangitur, in tot remanet, & resultat imago. Ita in hostia potest fieri de Corpore Christi virtute diuina.* Può anco seruir l'impresa, à dimostrare, come Iddio communichi il suo amore à molte anime, senza pregiudicio loro, cioè donandosi tutto à tutte. San Bernardo Serm. 69. in Cant. *Hoc habet in natura simplicissima sponsi diuinitas, quasi vnum respicere multos, & quasi multos vnum, nec ad multitudinem multus erit, nec ad paucitatem rarus, nec ad diuersitatem diuisus, nec restrictus ad vnum. Sic sanè vni intentus, vt non detentus, sic pluribus vt non distentus*; ne i quali sensi anco San Gregorio Papa 25. Moral. cap. 13. *Sic intendit Dominus singulis, ac si vacet à cunctis, & sic simul intendit omnibus, ac si vacet à singulis.* Eucaristia. Amor diuino.

172 Lo specchio, riuolto verso il Sole, che riceuendo in sè l'effigie, e lo splendore di quel gran pianeta, abbarbaglia col riflesso de i raggi chiunque lo rimira, dal P. D. Archangelo Conter fù introdotta à dire; IO PVR DIVENGO VN SOLE; idea espressa de i beati, i quali stando fissi nel godimento del Sol diuino anch'essi paiono tanti soli: onde hora Christo in San Matteo 13. 43. *Iusti fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum*, ed hora San Giouanni: *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* L'anima similmente, che s'auuicina à Dio, di splendori diuini riesce mirabilmente adornata, discorso di San Gregorio Nisseno Hom. 4. in Cant. *Appropinquans primario, & exemplari pulchritudini ipsa quoque pulchra facta es, veluti quoddam speculum conformata meo charactere &c.* Così Mosè, dallo star vicino à Dio, che tutto è luce acquistò tanta chiarezza, che gl'Israeliti ne restauano abbagliati, e gli Apostoli furono chiamati *lux mundi*, perche erano domestici di quell'Iddio che *lux est &c.* Beati.

173 Per idea d'vn'Ippocrita, pareuami, che seruir possa lo specchio, da me introdotto à dire: SOL D'APPARENZE ABBONDO. Pier Crisologo Serm. 9. *Iniustitia quæ est hypocrisis, iustitia non est, mentitur oculis, fallit aspectu, videntibus illudit &c.* Il Mondo anch'esso è tale, i cui beni altro non sono, che vn'apparenza, ed vna vanità; *Filij hominum, vsquequo graui corde? Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Psal. 4. 3. San Gio: Crisostomo. *In humanis rebus nomen est diuitiarum, res nullo modo: nomen principatus, & remanet nudum, & exile nomen.* Senec. ed esso pure Epist. 15. *Discedant aliquando ista insidiosa bona, & sperantibus meliora quam assecutis.* Ippocrita. Mondo.

174 Vn

Penitente instabile.

174 Vn peccatore penitente, che tutto ad vn tempo e fà i buoni proponimenti, e poi immediatamente gli annulla, potrebbe figurarsi nello specchio, dal quale in vn istante sono e formate, ed annullate le immagini, col titolo: FORMAT; ò sia: FINGIT, ABOLETQVE MOMENTO, od ancora: VAGANS FORMATVR IMAGO, della quale forma di dire si valse Ouidio, per esprimere la vanità transitoria di quanti beni ha la terra, scriuendo nelle Metam. lib. 15.

Beni mondani apparenti.

—— Nihil est toto quod perstet in orbe.
Cuncta fluunt, omnisque VAGANS FORMATVR IMAGO.

Amante instabile.

Ne dimostra altresi vn'amante instabile, ed incostante, che con l'istessa facilità e riceuè le specie della veduta bellezza, e ne lascia suanire, ed annullar l'immagine riceuuta; nel qual argomento Ottone Venio Embl. Amor. fol. 126.

Perdit vt obiecto speculum pereunte figuras,
Atque alias alio mox remente capit:
Sic etiam inconstans mutatis credite terris
Quantum oculis animo, tam procul ibit Amor.

Contemplatiuo.

175 Lo specchio, figurato col vetro inuerso il Sole, e la sua parte opposta, fissi legno, od altro, verso gli occhi nostri, col motto: AVERSVM CETERIS, rappresenta vn animo totalmente applicato a i soli ossequij della diuinità, e che dietro le spalle s'hà posto quanto di lusinghiero hà il Mondo, qual appunto era quel di Paolo, che protestaua Philip. 3. 8. *Omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam*, e frà poco num. 13. *Quæ retro sunt obliuiscens, ad ea quæ sunt priora extendo meipsum.*

SPECCHIO CONCAVO.

Bellezza.

176 Allo specchio, che riceuendo dal Sole non altro che luce, riflette ad ogni modo vampe di fuoco, ad incendere i corpi opposti fù soprascritto: È LVCE ARDOR: Così dalla bellezza, che può chiamarsi luce, sono suscitate le fiamme dell'amoroso ardore. Il Sole trammette luce, e pure lo specchio in vece di luce, scaglia ardori, tale dice il Saauedra, il Prencipe ben spesso hauendo sanissima intentione, tramanda luce di quiete, di serenità, e di pace: ma la maluagità de i ministri, negotiandosi sinistramente, in vece di luce, porta d'intorno il fuoco. Le lettere di Teofilo Vescouo d'Alessandria, inuiate à San Girolamo, non portauano, che luce di mansuetudine: ma i latori delle lettere, con le parole minacciandi, non destauano che fuoco di sdegno, che però S. Girolamo Epist. 62. così rispose: *Cur nomine Sanctitudinis tuæ, contra nos pro terrore abutuntur, cum epistola tua pacem, & mansuetudinem sonet, illorum verba duritiem comitentur?* D. Loppe de Harro Ministro del Rè D. Sancio il Forte, ne i trattati d'accordo frà quel Rè, ed il Rè D. Pietro d'Aragona il Terzo, riferendo diuersamente le risposte d'ambi, gli lasciò più sdegnati che mai.

Saaued. imp. 76.

Ministro cattiuo.

Beati.

177 Lo specchio concauo, che riceuendo lo splendore de i raggi solari, tramanda chiare vampe d'intorno, hebbe per soprascritto il verso: MOSTRA NEI LAMPI ALTRVI LA SVA CHIAREZZA, ed è bella immagine de Beati, i quali riceuendo dal volto del diuino Sole pellegrini splendori, compaiono a gli occhi del Mondo e luminosi, e gloriosi. Serue anco l'impresa ad vn Ministro di Prencipe, che riceuendo dal suo Signore autoreuole dignità, e lustro, con quella occasione, fà comparire, e risplendere la finezza de suoi talenti. Se anco per corpo principale di quest'impresa altri volesse riconoscere, non lo specchio, ma il Sole, il quale ne i lampi dello specchio fà comparire l'efficacia, ed energia del suo gran lume; potrà l'impresa inferire, che nelle perfettioni delle creature la somma gloria del Creatore resti manifestata. Ne i quali sensi l'Abbate Grillo ne suoi pietosi affetti parte prima.

Priuato del Prencipe.

Dio.

Questa, ch'a gli occhi miei discopre il Sole
Mondana immensa mole,
E tuo specchio Signore,
Che t'offre à me nel sommo tuo valore;
Perch'io rimiri in sì stupendo effetto
Ciò che non può capir nostro intelletto;
E legga in sì diuino ampio volume
Le tue gratie, i tuoi pregi, e'l tuo costume.

E di nuouo, sul fine pur della prima parte:

Quel Sol, ch'il giorno io miro,
Quel ne la notte bruna
Mi splende ne le Stelle, ne la Luna;
Ch'in varij volti luce
Vna medesima luce:
Così l'istesso oggetto
Miro in diuerso aspetto;
Così ne le fatture il mio fattore
Vien ch'ogn'hor miri, e riuerente adore.

Carità.

178 Don Carlo Bosso, figurando i raggi del Sole, che riceuuti nello specchio concauo, indi ripercoteuano in alcune materie sode, e le intenteriuano, e le incendeuano, aggiunse all'impresa il motto: ET DVRISSIMA CEDENT. Non altrimenti la rigidezza d'vn cuore, indurato da gli odij, resterà commossa, quando dal seno del suo emolo, saranno sopra colui tramandati raggi di carità affettuosi, e di leale beneficenza. San Paolo Rom. 12. 20. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius. Hoc enim agens*, commenta San Tomaso di Villanoua Serm. 12. fer. 6. Ciner. *& accendetur charitas, & destruetur malitia, & cessabit inimicitia, & erit frater, quem inimicum putabas*: e prima di lui S. Girolamo lib. 1. aduers. Pelag. cap. 9. *Carbones ignis congregabis super caput eius, vt superatus beneficijs, excoctus feruore charitatis, inimicus esse desistas.*

Anima contemplatiua.

179 Anima contemplatiua, che non d'altra fiamma s'accende, che da quella del diuino amore, ben à ragione può figurarsi nello specchio concauo, che percosso da i raggi del Sole, concepisce celesti, e pellegrini ardori, e porta il motto; COMMVNI NON IGNE. Ermanno Vgone, Vot. Animæ Eleg. 1. in fine.

O Deus, aut nullo caleat mihi pectus ab igne,
Aut solo caleat legis amore tuæ.

Ciò che quest'Anima diuota, con ansioso affetto desideraua, prouò nel proprio cuore il feruoroso Padre Sant'Agostino: *Quid est hoc quod sentio? quis est ignis, qui calefacit cor meum? quæ est lux, quæ irradiat cor meum? O ignis, qui semper ardes, & nunquam extingueris, accende me.* Soliloq. cap. 31.

Humile.

180 La concauità dello specchio è quella, opra di cui raccogliendosi, ed vnendosi insieme i raggi Solari, indi poi se ne concepiscono, e se ne scagliano fuori fiamme di viuo fuoco; onde à sì fatto specchio, che percosso dal Sole partoriua incendij, sopraposi: IGNEM AB IMO; idea espressa di cuor innocente, e puro, che in risguardo all'humiltà, onde in sè stesso viue tutto concentrato, con facilità stupenda concepisce le fiamme dello Spirito santo. Concetto di Tomaso Stapletone Domin. 4. Adu. 6. 6. *Sicut specula depressa, quæ ignita vocantur, radijs Solaribus apposita ignem concipiunt: sic cor humile, & depressum diuini Spiritus ignem statim concipit &c.* Può anco in questo specchio rauuisarsi l'amico finto, che porta l'odio nel cuore, il quale quanto più s'incurua in atto d'ossequiarti, tanto più si dispone à scagliar contro di te i fuochi delle vendette. *Amici tegentes inimicitiam curuant se se, vt amicum honorent, sed sub curuitate hac dolos absconsdunt: ac interim colligunt ignem ardoremque noxendi, quo amicum exurant, & perdant.* Cornel. à Lap. in Ecclesiast. cap. 12. v. 10.

Amico falso.

Scienze dono d'Iddio.

181 Nel frontispicio de i miei Riflessi, nelle mani della sacra Scrittura, figurai vno specchio concauo, che riceuendo il lume dal cielo ripercoteua nel petto dell'Eruditione Profana, aggiuntogli il motto: OMNE DESVRSVM, dir volendo, che ed il lume ond'era illustrata la Religione Christiana, e quello similmente, che riflettena nelle sane dottrine de i filosofi, tutto deriuaua da DIO. Ciò che iua dicendo San Giacomo c. 1. 17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum.*

Riconoscimento.

182 Nello specchio concauo, che riflette i raggi del Sole in materia combustibile, e vi accende il fuoco portando il motto: PER TE SPLENDO, ET ACCENDO, può rauuisarsi l'animo riconoscente, e grato d'vn seruo d'Iddio, che ò risplenda nella luce delle dottrine, e de i miracoli, ò riscaldi gli altri nelle vampe della carità,

tà, tutto attribuisce alla virtù sourana: *Qui gloriatur*, diceua San Paolo 1. Cor. 1. 31. *in Domino glorietur. Quare verò in Domino?* ricerca Lorenzo Giustiniano lib. de humilit. cap. 1. *Quoniam ab ipso percipimus totum, quod dignum est gloria.* Può anco rassumersi il motto nella persona d'vn Santo, che riceuendo come specchio puro l'illustrationi dal diuino Sole, tramanda subito i lampi di fuoco celeste, ad infiammare i cuori de i circostanti, come auuenne nel Serafico San Francesco, in Sant' Ignatio Loiola &c. In questo senso Achille Bocchio in Symb. 60. — *Giusto.*

Igniferi ardentes Phœbi specularia flammas
Concaua si fuerint, puraque concipiunt.
Hinc facili oppositus fomes comprehenditur igne.
Sic qui mente Deum simpliciore capit.
Ipsi arcana libens fidi penetralia cordis
Dedicat, atque igni carpitur ætherio.
Vnde alij ignescunt diuino prorsus amore,
Mox læti superum regna beata tenent.

183 Dello specchio concauo, che percosso da i raggi del Sole, tramandaua i raggi in materia combustile, col cartello: EXARDESCET IGNIS, si valse Monsignor Aresio ad honore di Sant' Ignatio Loiola, inferendo, come questo grand'Eroe, fù strumento scelto dal Sole diuino, per destare il fuoco del suo santo amore nella vastità d'vn Mondo. E ben col mezzo d'Ignatio doueuano scaldarsi i cuori de i peccatori, mentre egli, riceuuti, ed vniti nel suo petto i raggi, e le illuminationi del cielo, era veramente tutto Ignatio, cioè tutto di fuoco; insegnandoci Tullio 2. *de Oratore*, che esser debba tutto ardente colui, che gli altri di riscaldar pretende; *Vt nulla materies tam facilis ad exardescendum est, quæ nisi admoto igni, ignem concipere possit: sic nulla mens est tam ad comprehendendam vim oratoris paratam, quæ possit incendi, nisi inflammatus ipse ad eam, & ardens accesserit.* Anco ad vno sguardo d'Iddio, s'accende il fuoco nel cuore de i più contumaci, che però à Dio riuolto, D. Gregorio Comanini Canz. 10. stanza 7. — *S. Ignatio.* — *Sguardo d'Iddio.*

D'vn caro vostro sguardo vn dolce lampo,
Occhi, s'entro à fredd'alma arriua, e splende,
Quanto, ò quanto l'incende.
Ben nullo è cor di così dure tempre,
Che non s'infiammi, e stempre,
Punto dal caldo del bel vostro raggio,
Ch'à lui toglie il Decembre, e mena il Maggio.

184 Lo specchio concauo, percosso dal Sole, che raccogliendo vniti insieme tutti quei raggi, gli rifletiua ripercotendo ad vn sol punto, col motto: AD VNVM REDIGIT, fu impresa del Tesauro, alzata nell'esequie di Filippo III. Rè di Spagna, per dimostrare che quel gran Monarca, tutti i pensieri che riceueua da Dio gl'indrizzaua alla pace commune. S. Ignatio Loiola tutti gli affetti suoi, i fini, e le operationi ordinaua ad vn segno di saluar anime, per accrescer le glorie del nostro Iddio, solito continuatamente di replicare; AD MAIOREM DEI GLORIAM. — *Intentione.* — *S. Ignatio Loiola.*

185 Dello specchio concauo, che col riflesso del Sole accendeua vna candela fu fatto emblema col titolo: EX ALIENA LVCE LVCEM QVÆRITO, insegnandoci à riceuere dall'altrui consiglio lume opportuno nelle nostre indigenze. Virgilio dando per compagno ad Enea il famoso Acate: — *Consiglio.*

—— *Ipse vno graditur comitatus Achate:*

Æneid. 1. v. 316. inferì che il buon Prencipe, non deue mai scompagnarsi dall'opera del consigliero, onde ed Isocrate ragionando col Prencipe Nicocle diceua; *Intellige bonum consiliarium esse vtilissimum, ac dignissimam omnium possessionem: illos etiam tuum regnum maximè amplificaturos existima, qui tuam mentem plurimum potuerint colere.* Ed Euripide;

Princeps sapiens sapientum commercio.

186 Mentre il Sole percuote nello specchio, indi se n'esce il raggio, prodotto egualmente, è dal sole, e dallo specchio, al quale fù chi soprapose; AB VTROQVE PROCEDIT, per idea dello Spirito santo, che dal Padre egualmente, è dal Figliuolo è spirato; *Viuificat omnia Spiritus Dei*, scriue San Cirillo Alessandrino in Gen. *cum & ipse natura vita sit, utpote à vita, hoc est à Deo Patre, & Filio procedens.* — *Spirito santo.*

187 Tal sorte di specchio concauo si ritroua, che rappresenta le figure al rouerscio di quel che sono, e voltate all'ingiù; del quale fece impresa Carlo Bonio col cartello: RECTA DISTORQVET; tipo d'huomo di giudicio maligno, e peruerso. Tale era Nabal, che interpretaua la fuga di Dauide dall'odio di Saule, ribellione di suddito all'ossequio del suo Padrone. Tali i Giudei, che à sinistro interpretauano l'opere santissime di Christo. Tali alcuni de i Romani, che vedendo vna gamba di Pompeio Magno attrauersata con vna benda, benche questa seruisse per medicamento d'vna ferita, diceuano che affettaua la fascia, come simbolo di regno. Tale in somma è il genio de gli eretici; di ridurre à sinistro senso le sacre scritture, che pur non altro contengono che santissime dottrine. — *Maligno.* — *Eretico.*

188 Lo specchio da abbruciare, che raccoglie i raggi solari in vn punto, per suscitar gl'incendij hebbe dall'istesso Bonio; COGIT VT CREMET; impresa applicata in buon senso, ad honore di S. Ignatio Loiola, che raccolse i compagni, per inuiargli ad accender vn mondo nel santo amor d'Iddio, dicendo loro; *Ite, mundum incendite, & inflammate.* Ma che anco può seruire à femmina impudica, che fà raccolta di drudi per risuegliare ne i lor cuori oscene, e scandalose fiamme. Onde Aristofane, parlando della meretrice diceua; — *Santo zelante.* — *Meretrice*

Pix liquescit ab ea adusta.

189 Il raggio del sole percotendo nello specchio concauo, manda anco in lontana distanza i raggi, ad incendere gli oggetti opposti, à cui diedi: VEL EMINVS VRIT; tipo di Potentato grande, che fà sentire l'ardenza de i suoi castighi, anco à quei delinquenti, che dalla maestà sua si trouano lontani: Don Saluatore Carducci; — *Prencipe giusto.*

Vel eminus Phœbæa lampas concremat:
Sic Regis ira vbique crimen fulminat.

190 Riflette lo specchio concauo assai più vigorosi ed intesi i raggi del Sole di quello che gli riceua nel suo seno, à cui io sopraposi: ACCEPTVM GEMINAT. Don Sigismondo Laurenti diede: MAIORA POTIVS, simbolo di chi riceue poco, e produce molto; ed anco idea di cuor grato, che ricambia con maniera auuantaggiosa i beneficij, che gli furono compartiti. Così Ierone, Tiranno di Siracusa, ad Archimolo Poeta, che gli donò vn Epigramma mandò in dono sei mila moggia di formento, e lo scrisse Ateneo. Il Rè della Persia donò à Carlo Magno la Palestina, per ricompensa d'alcuni cani da caccia, che esso gli haueua donati Auent. lib. 4. Annal Boiorum. E Luigi XI. donò mille scudi d'oro ad vn huomo semplice che gli haueua portato vna rapa di straordinaria grandezza. Egidio Corozeto de dict. & fact. memorabil. — *Gratitudine.*

Il P. Gio: Bartolomeo Pancieri, Agostiniano Scalzo, si valse dello specchio, che riflette, e rappresenta tutti gli oggetti esterni; MA NON SE STESSO, per simbolo di mondano vitioso, ed ippocrita; che osserua, e rinfaccia à i prossimi, anco i difetti più piccioli, ma punto non considera, ne emenda le sue enormi mostruosità: della qual sorte di gente il Saluatore Matt. 7. 3. *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui: & trabem in oculo tuo non vides?* Toletano Vescouo d'Ipri lib. 5. de Verit. cap. 11. riferito dal P. Nouarini tom. 1. Adag. num. 1782. *In aliorum corpore paruam cernunt verrucam, turpemque esse clamitant; in suo ipsorum magnum gibbum vel strumam ingentem non vident &c.* San Girolamo ed esso, iui; *De his loquitur, qui cum mortali crimine teneantur obnoxij, minora peccata fratribus non concedunt.* E San Gio: Crisostomo, citato in Cat. Aur. *Multi hoc faciunt, qui si viderint monachum superfluum vestimentum habentem, aut copiosiori cibo potitum, amari fiunt accusatores, quotidie ipsi rapientes, & crapulam patientes.* — *Mormoratore.*

Con l'impresa d'vn specchio concauo, che riflettendo i raggi riceuuti dal Sole, in vna catasta di legna l'abbruciaua, aggiuntogli il motto LVMINE LONGE si dinotò come Filippo III. stando nella Spagna, co i soccorsi da lui mandati, disfece gli assedij, che da i suoi nemici erano stati posti alle piazze della Toscana; e se tant'opera la potenza d'vn Rè; molto più si riconosce nella virtù d'Iddio, che; *attigit à fine, vsque ad finem fortiter.* Sap. 8. 1. — *Potenza regia, e diuina.*

T E-

TELA, DRAPPO.
Cap. XXV.

191 L'Abbate D. Ippolito Bracciolini, nell' Accademia de i Risuegliantı in Pistoia, hà vn pezzo di tela, distesa in vn prato, sotto i raggi del Sole, col titolo: HINC CANDOR: così il vero candore, e la purità dell' anima s'ottiene dallo starsene sotto gli occhi d'Iddio, ò pure sotto quelli di persona, di virtù segnalata, e ragguardeuole. Seneca Epist. 10. *Aliquis vir bonus nobis eligendus est, ac semper ante oculos habendus, vt sic tanquam illo spectante viuamus, & omnia tanquam illo vidente faciamus. Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturo testis assistat. Aliquem habeat animus, quem vereatur, cuius auctoritate etiam secretum suum sanctius faciat.*

Presenza d'Iddio.

192 Alla tela distesa in vicinanza d' vn ruscello d' acque; ed iui esposta a i raggi del Sole, io diedi: ALBESCIT VTROQVE. Impresa opportuna all' Apostolo S. Pietro, che parte rimirato dal benigno raggio del Sole diuino; *Respexit Dominus Petrum*, Luc. 22. e parte sommerso nell' acque delle sue lagrime, *Egressus foras fleuit amarè*, ottenne al proprio spirito la purità perduta, ed il bramato candore. S. Ambrogio lib. 10. in Luc. 61. *Bonæ lacrymæ, quæ lauant culpam. Denique quos Iesus respicit, plorant delictum. Negauit primo Petrus, & non fleuit, quia non respexerat Dominus. Negauit secundo, non fleuit, quia adhuc non respexerat Dominus. Negauit & tertio, respexit Iesus, & ille amarissime fleuit. Respice Domine Iesu, vt sciamus nostrum deflere peccatum, lauare delictum.* E frà poco soggiunge: *Et tu veniam si vis mereri, dilue culpam lacrymis tuam: eodem momento, eodem tempore respicit te Christus.* Così la Maddalena, illustrata da Dio, e lauata nel suo pianto, acquistò al proprio cuore, nobile, e gratiosa bianchezza.

S. Pietro.

Maddalena.

193 Ad vn pezzo di tela, figurata sul telaro, con la forbice in atto di tagliarla, io diedi il titolo: DVM ADHVC ORDIRER, e dimostra colpo di morte, sopragiunto in età giouanile, ò veramente quando meno altri se la temeua. Con questo concetto espresse Giobbe la velocità della vita humana. *Dies mei velocius transierunt, quàm à texente tela succiditur.* Iob. 7. 6. e col medesimo similmente il Rè Ezechia: *Præcisa est velut à texente vita mea.* Isa. 38. 12. *Idest instar telæ, quam textor præcidit, & resecat*, interpreta Leone Castro. *Et rursus; Dum adhuc ordirer succidit me, idest veluti si textor telam, quam exorsus est texere resecaret, sic in dimidio dierum præcisa est vita mea.* Nel qual luogo il Cardinal Vgone: *Vita nostra quasi tela est. Hanc telam orditur homo longam in animo suo quantum vult: sed Dominus præscindit eam quando placet, & sæpè propter dispositiones, & desideria, quæ habet homo diu viuendi, citius moritur.* Però ben consigliaua Vgone: *Hoc est quod valdè timere debet homo procrastinans, ne cum orditur, idest se disponit diu victurum, Dominus præscindat in momento.*

Morte immatura.

194 Alla tela distesa, & approntata sul telaro, come per lauorarui vna pittura, con la tauoluccia da i colori, & alcuni pennelli da vicino, D. Diego Saauedra diede: AD OMNIA, e rappresentò l' attitudine d' vn giouinetto, disposto ad apprendere, e riceuere i lineamenti di quante cose già mai potessero essergli proposte, od insegnate. Impresa, leuata di peso dal detto vulgato d' Aristotele, che la puerizia sia vna tauola rasa, che nulla in sè contiene di dipinto, ma che si troua disposta à riceuere quei colori, che altri le vorrà ripartire. Seneca Epist. 10. *Omnibus natura fundamentum dedit, semenque virtutum, omnes ad ista omnia nati sumus: cum irritator accessit, tunc illa animi bona velut sopita excitantur.* Platone de An. *In pueris mobilia sunt ingenia, & ad percipiendum facilia*, che però Gio: Audeno:

Puerizia.

Dum tenera est ætas, generosos imbue mores;
Tum facile est cunctis artibus ingenium.

195 Allo stesso corpo d' Impresa, della tela da pittore approntata, co colori, e pennelli allestiti Carlo Bouio soprascrisse: QVAE FORMA PLACEBIT, dimostrando vn vbbidienza indifferente, e pronta ad ogni dispositione d' Iddio, ò de i maggiori. *Perfecta obedientia, ad omne quod iniungitur, spontanea, vigore liberalis, alacrisque animi, modum non considerans in infinitam libertatem extenditur*, dice San Bernardo Tract. de Præcept. & dispensatione. Tale vbbidienza spiccò nella casa del Centurione Matt. 8. 9. *Habens sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit: & alij, Veni, & venit: & seruo meo, Fac hoc, & facit.*

Vbbidienza.

196 Ad vn pezzo di tela (che si presuppone tessuta d' amianto, sasso ridotto in sottilissimi fili, del quale si lauorano le tele, che poi gettate nel fuoco non s' incenerìscono, ma si purificano maggiormente) posto nel fuoco, il Signor Abbate Emanuel Tesauro diede; SEMPER CANDIDIOR, idea della vera amicitia, e fedeltà, che esaminata co i tormenti, maggiormente scuopre la purità, e fà comparire il candore immacolato della sua finezza; *Vre, cæde, occide, non prodam*, diceua Seneca. Impresa tutta proportionata a i Santi Lorenzo, Marciano, Apollonia &c. i quali da mano tirannica gettati nel fuoco, ostentarono inuiolato il candore della loro fede, ed innocenza.

Fedeltà.

197 Con la pittura d' vn pezzo di tela, ò sia di drappo, disteso sul telaro, che già si vede in parte ricamato, e da due, ò trè aghi che stanno ricamando, attualmente trapunto, col motto: A VVLNERE DECOR, ò veramente: PVLCHRIOR EX VVLNERE, può rappresentarsi l' vtile, e l' ornamento grande, che dalle ferite, persecutioni, e sciagure, all' anima nostra è ripartito. Impresa tutta fondata sù l' Epigramma di Giacomo Catio:

Trauaglio illustra.

Mille foraminibus dum lintea Virgo colorat,
Filaque distinctis inserit ordinibus;
Rusticus ista videns, vah stulta puellula clamat,
Candida ferrata lintea perdit acu.
Rustice quid tetrica miraris vulnera fronte?
Maior AB inflicto VVLNERE venit HONOR.

Nel qual argomento lo stesso Autore il seguente Epigramma anco aggiunse, che in sè contiene l' espressa applicatione, ed allegoria della tela trapunta;

Non tibi fert animus tua serica perdere, quamuis
Mille foraminibus serica Virgo notes.
Quod lacerauit acus, rutilo mox splendet in auro
PVLCHRIOR EX ipso VVLNERE tela redit.
Quos premis alme Deus non opprimis: Arrige mentem,
Qui geris æthereâ vulnera facta manu.
Perfer, erit sana cute pulchrior ipsa cicatrix,
Et dabit haud dubiam vulneris author opem.

Nella persona del S. Giobbe rauuisò questi effetti S. Giouanni Crisostomo, il quale nell' Hom. 66. ad popul. Antioch. *Iob clarus quidem erat, & in quiete, clarior autem post tribulationem apparuit*: e nell' Homil. 5. ad popul. fauellando pur di Giobbe: *Vlcera, diceua, solaribus radijs splendidiora erant.* Di cui parimente Sant' Ambrogio lib. de Parad. c. 7. *Diaboli malitia Iob sancti viri fecit esse virtutem, & patientiam clariorem.*

Giobbe.

198 Con vn pezzo di pomice sogliono gli artieri lisciare, pulire, e perfettionare le pezze de i drappi, nella quale operatione, e resta pregiudicata la pietra pomice, che si logora, e si consuma: ed anco la tela, ò sia drappo, che mentre si pulisce, s' assottiglia, e si debilita: il che significa il motto sucoso, e compendioso, che à questo corpo d' impresa aggiunse il Signor D. Carlo Bosso; DISPARI IACTVRA: e può dimostrare che nelle persecutioni, con le quali i vitiosi trauagliano i Santi: ed i persecutori, ed i perseguitati, qualche cosa vi perdono, ma con questa differenza, che là doue il persecutore, senza alcun vtile, discapita nella riputatione, nella conscienza, e nel merito; il perseguitato, benche perda la quiete, la sanità, le ricchezze, ò la vita, acquista aumento di virtù, di perfettione, e di merito. Sant' Agostino, riferito dal Padre Fernandio cap. 25. in Gen. Sect. 2. num. 11. *Quomodo mali seruiunt bonis? Quomodo persecutores Martyribus? Quomodo limæ, vel mallei auro, quomodo molæ seruiunt tritico; quomodo panibus coquendis fornalia, vt illi coquantur, ista consumantur: quomodo, in fornace aurificis palea seruit auro, vbi sine dubio palea consumitur, aurum probatur.*

Danneggiarsi l' vn l' altro.

199 Gratiosa impresa forma il P. Enrico Engelgraue, con due mani, che contorcendo in contrarie parti vn drappo, ne ricauano copiose gocciole, ed il motto;

DVM CONTORQVENT EXTORQVENT; applicandola à Causidici malitiosi, ad Auuocati auari, à Medici interessati, i quali tormentando chi loro capita nelle mani con astute prolonghe, ne ricauano in tal guisa a lor profitto considerabili emolumenti: Vno de i quali, parlando meco di certa lite ritirata in lungo mi disse: *Mentre pende anco rende*.

Auuocati maliziosi.

200 Come la tela è ordita con fili diritti, e tessuta con altri, attrauerso disposti, à cui puo darsi; TRANSVERSIS RECTA SECANTVR, ò pure; RECTIS TRANSVERSA IVNGVNTVR; così la vita humana risulta, e di alcune prosperità, e di varie trauersie. Pensiero in parte somministrato dal Padre San Gregorio Nisseno sul 4. Capo de i Cantici v. *Odor vestimentorum*, così; *Quomodo in tela, aut panni textura permulta fila, quorum quidem alia in rectum sunt extensa, alia autem per transuersum diuisa, ars extendi facit vestem; ita etiam in vita, quæ ex virtute agitur, multa oportet concurrere, per quæ bona texitur vita &c.*

Vita humana.

V A S O. Cap. XXVI.

201 AL vaso di creta, posto sù la rota del Vasaio, in atto d'esser dalle mani dell'artefice condotto alla finale perfettione, il Signor Don Carlo Bosso fece dire; DVCTV PERFICIOR, rappresentando in tal guisa il vero Religioso, che raggirar si lascia, e piglia la direttione dalla mano del suo Superiore, da cui puntualmente dipende dal primo ingresso nella Religione fino al periodo estremo della sua vita. A i quali sensi pare che alludano le voci del Rè Profeta, Psal. 138.10. *Manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*. Con questo medesimo concetto San Giouanni Crisostomo lib. 1. de Prouid. cap. 7. persuadeua ogni fedele a seguir di buona voglia l'ordine della sourana dispositione, per riuscire in tal guisa veramente perfetto: *Sicut lutum in quæcumque manus se formantis duxerit sequitur: ita hominem quæcumque Deus iusserit, & sequi, & quæ ille intulerit grato animo perferre conuenit*.

Religioso obbediente.

202 Costumano nelle Spagne, ed anco l'vsò in Milano il Ser. Cardin. Infante, di purgar l'acque, perche riescano men graui, e più perfette: facendole passare per molti vasi, posti l'vn sopra l'altro, i quali sono, e di materia porosa, ed anco di non sò quale virtù dotati. Si che passando l'acqua per lo primo mortaio, quiui lascia alquanto di fondaccio terreo, passa per lo secondo, e qui meglio si purifica, indi passando per lo terzo &c. esce dall'vltimo stillata in gocciole tutte rare, e pretiose. Fece di questi vasi impresa il Signor Carlo Rancati, soprascriuendo loro: NEC QVICQVAM TERRENÆ FOECIS, motto cauato da Ouidio lib. 1. Metamor.

Hæc super imposuit liquidum, & grauitate carentem.
Æthera NEC QVICQVAM TERRENÆ FOECIS habentem

E può seruire per l'anime purganti, astrette à passare per le cauernose angustie del purgatorio, acciòche indi se n'escano tutte purificate, e sante.

Purganti.

203 Per dimostrare, che gli affetti vna volta riceuuti nel cuore, vi durano di continuo, fù chi ad vn vaso di terra soprapose; QVO SEMEL IMBVTA: motiuo d'Oratio lib. 1. Epist. 2.

Habito.

QVO SEMEL est IMBVTA recens, seruabit odorem
Testa diu.

Michele Aiguano in Psalm. 118. v. 9. molto sucosamente:
Quod noua testa capit, inueterata sapit.

Gio: Audeno;
Heu male diluitur teneris quod mentibus hæsit.

E più diffusamente San Girolamo, Epist. ad Lætam. *Difficulter eraditur, quod rudes animi perbiberunt. Lanarum conchylia quis in pristinum candorem reuocet? Recens testa diu & saporem retinet, & odorem, quo primum imbuta est*, e porta l'esempio d'Alessandro Macedone, che egualmente e nelle affettioni dell'anima, e nel portamento del corpo sempre seco portò i vitij, che da Leonida suo Pedagogo in età fanciullesca egli haueua imparato. Ciò che si dice de gli habiti dell'anima sempre dureuoli: Plauto l'auuertì anco nell'infamia, che vna volta addossata, dura eternamente; onde nel Persa Att. 3. Scen. 1.

Infamia dura sempre.

—— Hominum immortalis est infamia,
Etiam tum viuit, cum esse credas mortuam.

Può anco seruir l'impresa ad insegnare altrui à conseruare i buoni acquisti, già che diceua Ouid.

Mantenere.

Non minor est virtus, quàm quærere, parta tueri.
Casus inest illis, hic erit artis opus.

E Claudiano.

Plus est seruasse receptum
Quam quæsisse decus.

204 Vn vasetto di rame, vsato da i profumieri, col cartello: CALORE ODOR, puo seruire per la Maddalena, nella quale rauuisossi il feruore della carità, mentre; AMANDO fortiter ARDEBAT, disse San Gregorio Papa Homil. 25. in Euang. e la pretiosità della fragranza, *Et domus repleta est ex odore vnguenti*. Ioan. 12. 3. Insegna parimenti, che quando l'anima è circondata dal fuoco della tribolatione, all'hora esala odore di diuotione, e di pietà: *Et ascendit fumus aromatum in conspectu Domini*. San Cirillo Alessandrino lib. 10. in Genesim; *Vt optimum quoque thus, cum IGNI inbæserit, tum ODORIS sui fumatatem emittit: sic anima sancta, cum laboribus, periculisque velut igne examinata est, tum clariorem, perfectioremque suam virtutem certissimè reddit*.

Maddalena. *Trauaglio*

205 Vn vaso pieno, che riuoltato con la bocca all'ingiù, appena versa gocciolando i suoi licori, serui à persona, che non trouaua parole proportionate, per rendere altrui le gratie, che doueua col motto: EX COPIA INOPS, del qual concetto anco Giusto Lipsio Centur. singul. ad German. così seruissi: *Vt in angusto canali, aut tubo, vbi aqua aquam trudit, sistitur, nec inuenit egressum: ita hoc ipso quod interdum multa simul dicere volumus, & debemus, dicimus pauca*.

Eloquenza.

206 In persona de i Santi perseguitati, e martirizati, alcuni vasi di terra cotta, i quali prima s'impastano con l'acqua, e poi si rassodano col fuoco, dall'Aresio furono introdotti à dire: TRANSIVIMVS PER IGNEM, ET AQVAM; motto leuato dal Salmo 65. 12. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium, quod vtique factum est*, commenta Cassiodoro, *quando alios Martyrum ignis absumpsit: alios aqua deuorauit, & per diuersa elementa mors eorum probatur impleta*. Nel qual proposito Dionisio Cartusiano; *Per ignem, & aquā tamquā per duo extrema intelligenda sunt omnia genera tribulationum intermedia quibus electi in hoc mundo purgantur*. Così Abraamo fù cauato *de Vr Chaldæorum*, che dinota *fuoco* Gen. 15. e Mosè di mezzo l'acqua del Nilo Exod. 2. e tutti gl'Iraeliti passarono, e per i fuochi delle fornaci Egittiane, e per l'acque del mar rosso. Se non si dicesse, che i giusti, senza veruna lesione, passano, e per i fuochi ardenti delle auuersità, e per l'acque rotrigeranti delle prosperità, come fecero, e Giuseppe Patriarca, e Dauide, e Daniele, ed i Santi Enrico Imperatore, Ermenegildo Rè di Spagna, Lodouico Rè di Francia &c. Che però Vgon Cardinale; *Transiuimus per ignem & aquam*, cioè *per ignem, idest per aduersitatem, quæ vrit, & prosperitatem quæ dissoluit, quasi diceret nulla peccati tentatio nos superauit, quia omne peccatum fit aut propter prosperitatem habendam, vel conseruandam, aut propter aduersitatem vitandam, sed per hæc transeunt iusti per auxilium Dei, quia nec prosperitas demulcet, nec aduersitas terret eos*.

SS. Mart. *Giusti.*

207 Dall'Abbate Giouanni Ferro furono figurati alcuni vasi, che spezzati versauano l'acqua ond'erano pieni; col soprascritto: QVASSATIS DIFFLVET, tolto da Lucretio lib. 3.

Fama dopo morte.

Nunc igitur quoniam QVASSATIS vndique vasis
DIFFLVERE humorem, & laticem discedere cernis.

e volle inferire, che dopò morte si spargerà la fama delle qualità nostre, ò buone, ò ree, ch'elle saranno state; col medesimo concetto il Padre Sant'Agostino Conc. 3. in Psalm. 30. rappresentò la carità, e beneficenza di Christo appassionato, che dall'humanità, tutta lacerata fece grondare i licori, e i balsami medicinali, allestiti à confortare vn Mondo intiero. *Nec vnguentum tuum, quasi in vase tenuisti, sed tamquam confracto vase vnguentum per Mundum diffusum est, vt impleretur quod dicitur in*

Christo appassionato.

scripturis sanctis: Vnguentum effusum nomen tuum.

208 Ad vn vaso spezzato, che versa il suo licore, il Lucarini soprascrisse: AT ODOREM DIV: parole leuate da Oratio lib. 1. epist. 2. come poco innanzi io dissi: *Quo semel est imbuta recens, seruabit ODOREM Testa DIV.*

Ss. Mart. Così i Santi Martiri, versarono il sangue in vn momento; ma la fragranza del merito loro, e tuttauia si conserua, e durerà in eterno. *Iusti autem in perpetuum viuent* Sap. 5. 16. così Ecclesiast. 49. 1. *Memoria Iosiæ in compositionem odoris*, la cui soauità durerà per tutti i secoli; *Et Nehemias in memoria multi temporis*, iui num. 15. Gli affetti, onde il nostro cuore vna volta s'è imbeuuto, per lo più, ed essi, durano fino all'estremo della vita. Ciò che protestò Pietro il Venerabile lib. 6. Epist. 24. *Fratres inter illas montium, & rupium angustias omnipotenti Domino seruientes, videre, visitare, atque cum eis in Domino iucundari dulce habui. Hanc SAPOREM, quo cum adhuc testa rudis essem imbutus sum, & DIV per gratiam Dei etiam huc vsque seruaui: non quidem vos videndo, quod vt volui, hactenus non potui: sed vos, vestraque omnia charitate non ficta diligendo, colendo, venerando.* Perseueranza.

Dignità. 209 Il vaso, nel riempirsi, dimostra s'egli è sano, ed intiero, ò pur crepato, e difettoso, e come disse il Lucarini: IMPLENDO DIGNOSCITVR; così la dignità, il magistrato, e gli honori fanno conoscere di che qualità siano gli huomini, che tanto diceua quel valente Prattico: *Magistratus virum probat.* Plutarco de Princ. inerud. *Sicut inter vacua vasa non facile discernere possis, quod eorum integrum, quod sit vitiosum. Vbi aliquid infuderis, statim apparet quod perfluat. Ita animæ rimis fatiscentes, infusam potentiam non continent, sed foras diffluunt cupiditatibus, iris, arrogantijs, ineptijs &c.*

210 Quando vn vaso di cera vergine vien per sorte tuffato ne l'acque del Mare, riempiendosi di quelle, toglie loro la salsedine, e l'amarezza, e le rende tutte soaui, e purificate: HAVSTAM PVRIFICAT, disse d'vn tal vaso il Lucarini; ò veramente, come piacque à Giulio Cesare Tadino, frà gl'Intenti l'Attuffato: DVLCESCIT AB HAVSTV, non altrimenti Santa Chiesa Cattolica, qual vaso di cera vergine, riceuendo in sè huomini barbari, e fieri, gli rende tutti mansueti, e puri. Tiburtio, e Valeriano erano dispettosi leoni, ma riceuuti da Santa Chiesa in grembo, diuennero agnelli. Gl'Ibernesi erano barbari, dispettosi, ma conuertiti dal mio Santo Patritio alla Christiana Fede, acquistarono vna purità singolare. Effetti anco pratticati ne i popoli dell'America, che nel riceuere la Santa Fede, si sono raddolciti ne i loro intrattabili costumi. S. Chiesa.

211 Allo stesso vaso di cera, tuffato nel Mare io diedi: DVLCORAT HAVSTAM, inferendo, che il seno di Maria Vergine, col riceuere in sè quell'Iddio, che pareua vn Dio tutto amaro, ne lo rese à marauiglia raddolcito, e intenerito. *Deus vltionum puniens terribiliter*, scrisse, l'Arciuescouo di Firenze S. Antonino 4. part. tit. 15. c. 22. *intrans in vterum Virginis, totus factus est benignus, suauis, & humanus.* Maria Vergine.

212 Il vaso di creta, che si rifà con la medesima creta, serui al Lucarino per figuratiuo della resurrettione, con le parole: REFICITVR EX EADEM. *Oportet enim* diceua l'Apostolo 1. Cor. 15. 53. *corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*, nel qual luogo il Caietano: *Significanter dicit, INDVERE; vt intelligamus non interuenire mutationem secundum substantiam, cùm hoc corpus fit incorruptibile, & immortale: sed accidentalem, quemadmodum cum mutamus indumentum.* E San Tomaso. *Dicit, Induere, vestimentum enim adest vestito, & abest, manente eadem numero substantia vestiti, vt per hoc ostendat, quod corpora eadem numero resurgunt, & iidem homines &c.* San Gregorio Nazianzeno Carm. ad se ipsum: Resurrettione.

—— Omnes extrema dies à finibus orbis
Colliget, atque Dei iussu coniunget in vnum,
Sic licet in cineres quisquam dilapsus, & auras,
Membraque perdiderit violenti iniuria morbi.

213 Al vaso di creta, posto sù la rota del vasaio, lo stesso Lucarini diede: VSVS A FIGVLO, pigliandone il motiuo dall'Epistola à i Romani 9. 21. *An non habet potestatem figulus luti, facere aliud quidem vas in honorem, aliud verò in contumeliam?* dir volendo, che dell'istessa massa d'huomini, altri diretta, e positiuamente Iddio elegge ad esser vasi d'honore; altri permissiua, ed indirettamente lascia che siano vasi di contumelia, ò veramente in senso tropologico, si come dalla mano del fabbro deriua, che lo stesso fango ottenga più vna forma che vn'altra; così l'huomo, che per se stesso non sarebbe altro che mero fango, dalla diuina dispositione ottiene, che sia huomo ragioneuole, ricco, nobile, sapiente, felice &c. poiche; *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*, diceua Dauide Psalm. 99. 3. Huomo e suo essere.

214 Mentre, entro vn vaso si ritroua il vino mischiato con acqua, mettendosi nel vaso vn pezzo di tela, che stia appoggiato alla sponda, col mezzo di questa, l'acqua separandosi dal vino, fuori tutta se n'esce; alla quale il Lucarini diede; SECERNIT ET DISPERDIT IMPVRVM, inferendo il giudicio finale, in cui saranno gli scelerati reprobi separati da i giusti: *Cuius ventilabrum in manu sua*, diceua San Giouanni Battista, parlando del Giudice sourano Matth. 13. 12. oue Sant'Ilario; *Ventilabri opus est ab infructuosis fructuosa discernere. Quod in manu Domini situm, arbitrium indicat potestatis: triticum suum perfectos scilicet credentium fructus horreis recondentis, paleas verò, idest inutilium, atque infructuosorum hominum inanitatem igne iudicij concremantis.* Giudicio finale.

215 L'impresa d'vn gran vaso, che staua riuersando i suoi licori entro alcuni vasi di varia capacità, e grandezza, col motto; ÆQVVM NON ÆQVE, insegna, che nelle Republiche, e Religioni esser si debba l'equità, dandosi à ciascheduno de sudditi il grado, e l'honore conforme alla capacità sua: *Æquabilitas inter eiues, & pro conditione cuiusque suus honos, locus, & gradus assignatus.* Aristotel. lib. 5. Polit. cap. 7. Non altrimenti Iddio *Vni dedit quinque talenta, alij autem duo, alij verò vnum, vnicuique secundum propriam virtutem.* Matth. 25. 15. Honori distribuiti.

216 Il vaso di terra cotta, si come anco il vascello, mentre è vuoto, percosso dal dito, alto rimbomba: SONAT INANE; non altrimenti, quasi per ordinario s'osserua, che chi è più scemo di qualità virtuose, de gli altri è più loquace. Plutarco. *Vascula inania, maximè tinniunt. Ita quibus minimum inest mentis, hi sunt loquacissimi.* Ed il Padre Cornelio à Lapide in Prouerb. cap. 17 n. 28. dopò d'hauer citato non sò quale adagio de gli Ebrei: *Lagena plena nummis non sonabit: vnicus, & alter si in ea nummus fuerit, sonum edet, & tinniet*, aggiunge; *Sic sanè quo quis doctior, eo est & modestior, & taciturnior, quo INDOCTIOR, eo audacior, & LOQVACIOR.* Giacomo Bruck nell'Emblema 30. Ignoranti loquaci.

Vasa velut nullos edunt impleta sonores,
Ast exhausta leui pollice tacta sonant.
Sic doctus vanis se numquam laudibus effert,
Arte rudis laudes detonat ore suas.

217 Mentre vn gran vaso stà versando i suoi licori, entro ad vn vaso, che sia e di capacità minore, e di collo, ò di bocca ristretto, deue stillargli pian piano, perche non si versino inutilmente à terra. Nel qual proposito gli diedi; SENSIM, NE DIFFLVAT, ò pure: NON TOTVM SIMVL; nell'istessa guisa i documenti deuono all'età puerile esser dati à poco, à poco; acciòche e quella tenerezza ne sia fatta capace, e l'opera del magistero inutilmente non si profonda; *Mens enim pueri est velut vas habens os angustum, cui liquor sensim instillandus: alioqui si totum simul infundas, ad latera diffluet, & perdetur:* diceua Cornelio à Lapide Prouerb. 22. 6. Educatione.

218 Ad vn vaso, che sparge, e diffonde per le sue spaccature quel licore, che gli è versato nel seno, io diedi; QVANT'ACCOGLIE DIFFONDE, idea di Prodigo, od anco di persona ingrata, che riceue i beneficij, e poi gli getta in disparte, perdendone la memoria, nel qual proposito Guido Casoni Embl. 18. Prodigo. Ingrato.

Sfor-

Sfortunati sudori, opre neglette,
Industrie vane, e infruttuosi studi,
Son di colui, che i beneficij getta,
Quasi in cupa voragine, in vn core
Ingrato, ch'auidissimo gli accoglie,
E per i fori dell'oblio gli sparge.

Lo stesso espresse Paolo Maccio Embl. 65.

Ingratus plenum est vas rimis. Omnia frustra
Inijcias haurit, fundit & illa breui.

Meretrice. Cornelio à Lapide, in questo vaso perforato, rauuisa l'infelicità di quelle femine, che facendo con la vendita della propria honestà molti acquisti, nulla però di tante ricchezze possono godere, restando elleno sempre pouere, ed abbandonate: *Meretrix est dolium perforatum, in quod etiam si Crœsi opes inijcias, effluunt: & prodiguntur, ipsaque semper eget, remanetque inops, & pauper*. In Prou. 23.27. ma in particolare esprime quest'impresa persona, Loquace. che non sà tacere i secreti, che le furono conferiti. Terent. in Eunuch. Act. 1. Scen. 2.

Quæ vera audiui taceo, & contineo optimè
Sin falsum, aut vanum, aut fictum est, continuo palam est:
PLENVS RIMARVM SVM: HAC atque ILLAC
PERFLVO.

E perche questa loquacità, pare più che d'altri, propria delle donne, così gratiosamente scherzò vn bell'ingegno;

Cur nil contineat mulier, cum Tucca rogaret
Rimosum vas est fœmina, Tullius ait.

219 I vasi di creta, posti nella fornace à cuocersi, furono segnati col titolo; SOLIDAMVR IN VSVS. Purganti. Simbolo così dell'anime purganti, come delle soldatesche, esercitate nel maneggio dell'armi, e nelle fatiche, Esercitio. perche à tempo debito possano poi brauamente ad ogni bisogno seruire. Quadra il motto à i Santi Apostoli, che dalla venuta dello Spirito Santo in forma di fuoco, furono à marauiglia rassodati; per potere contra la ferocità de i Gentili animosamente resistere, e preualere. San Gregorio Homil. 30. in Euangel. *Mundi huius potestatibus contraire non præsumerent, nisi eos Sancti Spiritus fortitudo solidasset, Quales namque Doctores Sanctæ Ecclesiæ ante aduentum huius Spiritus fuerint scimus: & post aduentum illius, cuius fortitudinis facti sunt conspicimus*; il che proua, ed esemplifica nell'Apostolo San Pietro. Ma vaglia il Giusto trauagliato. vero, l'impresa è tutta propria de i Giusti, i quali per diuina dispositione, si giacciono in varie guise cruciati, e torturati, accioche riescano più rassodati nella virtù, più vigorosi, e più gloriosi. *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis*. Ecclesi. 27. 6. Seneca de Prouid. cap. 2. *Patrium habet Deus aduersus bonos viros animum, & illos fortiter amat: & Operibus, inquit, doloribus, ac damnis exagitentur, VT verum COLLIGANT Robur*: e frà poco, *Vbi assidua fuit cum incommodis suis rixa, CALLVM PER INIVRIAS DVCIT, nec vlli malo cedit*: Similmente Tertulliano, lib. ad Martyr. c. 3. fauellando de i Martiri, perseguitati, incarcerati, affannati: *Coguntur*, diceua, *cruciantur, fatigantur, quanto plus in exercitationibus laborauerint tanto plus de victoria sperant*. E tanto oltre s'auuanza il beneficio di questo fuoco, che da questo vengono i giusti promossi, non che all'acquisto di rassodata fortezza, ò di sperare vittorie; ma all'acquisto medesimo dell'incorruttibilità, ciò che penetrò San Gregorio, che esaminando le parole del Salm. 21. 16. *Aruit tanquam testa virtus mea*, discorre, *Quid est testa ante ignem, nisi molle lutum? Sed ei ex igne agitur vt solidetur. Virtus ergo humanitatis eius*, (cioè del Rè Dauide, ed in lui figuratamente del Redentore) *velut testa exaruit, quia ab igne passionis ad virtutem incorruptionis creuit*.

220 Quando molti vasi di grandezza differente si ritrouano presso ad vna fonte, ciascuno è riempito, rice- Gratia diuina. uendo però, chi maggiore, e chi minore quantità d'acqua, PRO CAPACITATE; non altrimenti i doni della gratia diuina si ripartono maggiori, ò minori, quale riesce la capacità di chi gli riceue. San Girolamo lib. 2. in Epist. ad Ephes. c. 4. *Gratia iuxta mensuram credentibus datur, non quod ad mensuram spiritum, & gratiam tribuat Deus: magnificentiæ enim eius non est finis, sed quod iuxta mensuram vasculorum infundat liquorem, tantum largiens, quantum potest ille, cui donatur, accipere*.

221 Ad vn vaso, in atto di tuffarsi entro vna fonte Lasciuo. Carlo Bouio diede: MERGITVR DVM IMPLETVR. Simbolo di lasciuo, che mentre procura di sodisfare, e satiare l'impudiche voglie, si rimane miseramente sommerso. Metafora vsata da Sant'Agostino sù le pa- S. Agost. role del Salm. 29. *Saluasti me à descendentibus in lacum*, oue dice: *Qui sunt qui descendunt in lacum? Omnes peccatores mergentes in profundum: lacus est enim profunditas sæculi, quæ est ista profunditas sæculi? abundantia luxuriæ, & nequitiæ? Qui ergo libidinibus se immergunt, & terrenis desiderijs, descendunt in lacum*.

222 Figurò lo stesso Bouio alcuni vasi di vetro nella fornace, dichiarando che furono fatti; NON SINE FABRI SPIRITV: Impresa da lui assunta à significare, che Sant'Ignatio Loiola col mezzo di Pietro Fabro, vno de i suoi discepoli, e compagni, haueua attratti non sò quali fedeli all'ottenimento della santità, e della vera Santità. perfettione. Chiunque diuenta vaso di gratia, lo diuenta non senza l'influsso dello Spirito Santo, onde ogni santità deriua.

V T R E. Cap. XXVII.

223 NOn altro essendo l'vtre, che la spoglia d'vn capro, del tutto staccata, separata dalle Religioso perfetto. membra dell'estinto animale, ben se gli deue: CARNE ET SANGVINE PROCVL: idea de i perfetti religiosi, ciascun de i quali, staccato da i suoi congiunti, e tutto astratto dalle passioni vitiose del senso, può dir con San Paolo Galat. 1. 16. *Non acquieui carni, & sanguini*. Mi suggerì sì fatta moralità Sant'Ambrogio, che sù le parole del Salm. 118. *Factus sum sicut vter in pruina*, scrisse, *Rectè vter dicitur iustus, qui expoliatus non nudus inuenitur. Vter namque de exuuio fit animalis mortui. Igitur & nos peccato moriamur, vt viuamus Deo-CARENTES INFIRMITATE CORPOREA, & integro mentis sinu infusam nobis diuinorum mysteriorum gratiam reseruantes*. Tale documento suggerì San Gregorio lib. 5. Moral. cap. 24. che ponderando quel luogo de i Numeri 8. 7. che à i Leuiti comanda; *Radant omnes pilos carnis suæ*, interpreta; *Oportet Leuitas omnes pilos carnis radere: quia is, qui in obsequiis diuinis assumitur, debet ante Dei oculos à cunctis carnis cogitationibus mundus apparere*.

224 Simbolo espresso della nostra natura, è l'vtre; Natura humana. perche simile à lui, è si rilassa al calore delle prosperità, e si gonfia frà il suggestiui della superbia, e si mortifica, e restringe frà il rigore delle miserie, e de i diuini castighi; conuenendosi all'vtre i seguenti motti: TEPORE LAXATVR, ed anco; TVMET INFLATVS, e similmente; PRVINA GELASCIT. Con queste precise forme ne discorre il Padre San Basilio Magno, sù le parole del Salmo 118. sopracitate; *Vter tepefactus laxatur, & inflatus tumet, in pruina vero duratur, & congelatur: ita habet & corporis natura &c. Delicijs laxatur, & intumescit, & aduersus animam insurgit: religiosa vero afflictione, & castigatione humiliatur, & reprimitur*.

225 Trattandosi dell'vtre, attualmente gonfiato, se gli può sopraporre; SPIRITVS IMPLET; idea di seruo Seruo d'Iddio. d'Iddio, che viuendo con le membra macerate, e mortificate, à i meri ossequij dello spirito, e della pietà si consacra. Sant'Ambrogio sopra il Salmo citato: *Factus sum sicut vter &c. Non ergo vacuum sed plenum hunc vtrem esse oportet, PLENVM SPIRITV, plenum iustificationum*. Vtre tutto arido, e smunto parue San Basilio Magno, che non d'altro, che di mero spirito riempito, apparue; di cui il Breu. Rom. 14. Iun. *TANTVM SPIRITV viuens, præter ossa, & pellem, nulla præterea corporis parte constare videbatur*.

226 Chi ad vn vtre gonfio sopraponesse: SPIRITVS INFLAT, formarebbe l'impresa d'vn huomo Superbo. vano,

vano, tumido, e superbo; che di tal sorte di genti, hora Giacopo Gaddi;

Ipse omnes odi fastus, procul esse tumentes,
Rideo, quæ vento pectora vana tument.

hora Epifanio, riferito dal Nouarino tract. 2. Adag. num.1266.

Homines natura sunt vtres, venti distenti,

hora Timone Phasio, appresso il Nouarini, iui;

Ab ventosi vtres, quos implet opinio vanus.

De i quali Sant'Agostino Serm.24. de Verb. Apost. *Sunt autem quidam INFLATI vtres, SPIRITV elationis, pleni, non magnitudine ingentes, sed superbiæ morbo tumentes &c.*

Mondano superbo. 227 Il mondano, che si vanta superbo, ò per la nobiltà della schiatta, ò per l'altezza del grado, ò per la copia de i transitorij beni; essend'egli affatto e destituto e vuoto d'ogni virtù, d'ogni merito, ò d'ogni spirituale prerogatiua può figurarsi in vn vtre col titolo, GONFIO, NON PIENO, pensiero suggerito da Sant'Agostino Serm.212. de Temp. che di sì fatto personaggio dice: *In carne crepat, & in corde mendicat, INFLATVS NON PLENVS &c.*

Trauaglio toglie il tumore. 228 Sia pur à sua voglia pieno di vento l'vtre, e si dimostri pettoruto e gonfio, che se viene leggiermente ferito, s'humilia immantinenti, à cui può darsi; PVNCTVS DETVMET; tale il mondano, se Iddio lo punge con qualche disastro, d'vn vtre gonfio, si cangia per così dire, in vn morbido guanto. Girolamo Arnouio lib.1. *Tuis ille facile laudibus intumescit, facile DETVMESCIT CVM PVNGITVR, vtrem vt dicitur refert.* Se ne viddero gli esempij, in Faraone, in Nabucco, in Antioco; tutti superbi, e gonfij; ma tutti sotto le diuine punture humiliati.

Corpo aggraua l'anima. 229 Girolamo Laureti, cauando non sò quale allegoria dall'vtre; vsa queste parole: *Intra quod retinetur, & premitur &c.* che ricordano come l'vtre, preme, ristringe, e tiene in angustie quel licore, che rinchiude nel seno, à cui perciò soprapposi: PREMIT QVOD RETINET, non altrimenti il nostro corpo, in guisa d'vn vtre, tiene in angustie, e reca trauaglioso aggrauio alla nobiltà di quell'anima, che ad informarlo si troua in lui per ogni parte transfusa, poiche; *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam*, si protesta Sapient.9.15. e Seneca Epist.65. *Corpus hoc, animi pondus, & pœna est; premente illo vrgetur, in vinculis est.*

Interesse. 230 Il Signor Abbate Emanuel Thesauro, fece Emblema dell'vtre, posto nella Naue d'Vlisse, che dall'interessata auaritia de i Nauiganti, aperta fuor di tempo, suscitò fiere tempeste, e pregiudicò al publico interesse, soprascriuendogli: PRIVATÆ RES OFFICIVNT PVBLICIS CONSILIIS. Sentenza di Tito Liuio *Priuatæ res semper offecere, officientque publicis consilijs.* Miseria pur troppo frequentemente pratticata, vedendosi con proue continuate, che ciascuno attende al ben priuato, nulla curando il publico discapito. Giusto Lipsio Centur. 3. ad Belgas, Epist.72. *Duces in bello rem suam faciunt, publicæ parum accedit*; che però con politico auuertimento in alcune Città s'osseruaua, che quei Cittadini, i quali haueuano campi, ò poderi, confinanti con le terre de i nemici, non s'ammettessero ne i consigli di guerra, come quelli, che nell'esporre i loro sentimenti, haurebbero solamente sollecitato i proprij auuantaggi, ed in tal guisa à i publici comodi pregiudicato. Aristotele lib.7. Polit. cap.10. *Apud quosdam lex est, vt qui agros habent vicinos, hi non admittantur ad consilium belli aduersus illos suscipiendi, quasi OB PRIVATAM sui CAVSAM RECTE CONSILIVM DARE NON VALENTES.* Questo così graue sconcerto fu pratticato nel Concilio congregato da i Prencipi della Giudea, i quali accudendo al loro priuato interesse, e temendo, che la vita, e santità di Giesù, non seruisse à deporergli dal grado, che indegnamente occupauano: *Venient Romani, & tollent nostrum locum.* Ioan.11.48. benche dall'altra parte sapessero, che il publico restaua dalla vita di Christo con rare, e portentose maniere beneficato, conchiusero di leuar dal Mondo il publico benefattore, purche mettessero in saluo i loro priuati auuantaggi.

Il fine del Quintodecimo Libro.

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

LIBRO SESTODECIMO.

EDIFICII, E LORO ATTENENTI.

CALCINA. Cap. I.

1 Erche la calcina riceue la ſua perfettione dal fuoco, che la rende atta à ſeruire per gli vſi humani, ſù chi le diede; PERFICITVR IGNE, motto opportuno per l'anime purganti, che dal fuoco ſotterraneo riceuono l'vltima perfettione, per condurſi alla fabbrica della celeſte Geruſalemme. *Purganti.* San Bernardo de quinque negotiationibus: *Vadam in iſtam regionem, & videbo viſionem hanc grandem, quomodo pius pater, glorificandos filios, in manu tentatoris relinquat, non ad occaſionem, ſed ad purgationem; non ad iram, ſed ad miſericordiam; non ad deſtructionem, ſed ad inſtructionem: vt iam non ſint vaſa iræ apta in interitum, ſed vaſa miſericordiæ preparata ad regnum;* ed opportuno altresì à quell'anime, che languendo frà i fuochi febbrili, e le torture de i corporali dolori, ò de gl'interni affanni, in tal guiſa all'acquiſto della vera ſalute, e della Chriſtiana perfettione ſi trouano promoſſe. *Trauagliato.* *Bonus certè* (dice il P. Ghiſlerio ap. Hem. Vg. lib. 3. Suſp. 2.) *languor, cum infirmitas, hæc non ſit ad mortem, ſed ad vitam: vt glorificetur Deus per eam. Cum ardor, febriſue iſta non ſit ab igne conſumente, ſed ab IGNE potius PERFICIENTE.* Così ciaſcuna noſtra virtù, ſimile alla calce, dal feruore della Carità riceue la ſua totale perfettione: Onde S. Paolo Coloſ. 3. *Super omnia autem hæc charitatem habete, quod eſt vinculum perfectionis.*

Martiri abbruciati. 2 Per i trecento Martiri, rammemorati nel Martirol. Rom. li 24. Agoſto, che ſotto Valeriano, e Gallieno ricuſando di ſacrificare à gl'Idoli, furono ſacrificati alle fiamme d'vna fornace; oue *inter vapores calcis in puluerem ſunt redacti, ex quo candidatus ille beatus exercitus maſſa candida meruit appellari,* fece Carlo Rancati impreſa, d'vna maſſa di calce, tratta dalla fornace, col verſo; E DA LE FIAMME TRASSE IL SVO CANDORE, motto, preſo dal ſeguente ſuo Madrigale;

Folli Giouani voi, dati à i piaceri,
Che nel foco di Venere,
Per toſto farui in cenere,
Vi cangiate in carboni aduſti, e neri,
E frà l'impuro ardor di compiacenza,
Perdete il bel candor dell'innocenza;
Norma omai d'oneſtate
Da la calce imparate,
Che ſoda pietra riſerboſſi illeſa
Entro fornace acceſa,
Ne s'anneri al calore,
Ma da le fiamme traſſe il ſuo candore.

3 La calcina, quand'è ſommerſa nell'acque, fuma, gorgoglia, s'accende; ond'il Padre Camillo Antici le ſopraſcriſſe: ARDET IN VNDIS, ſimbolo della Maddalena, che ſommerſa nelle ſue lagrime ardeua nel diuino amore. *Maddalena.* L'Academico Addormentato ne gli Spiritoſi di Piacenza ad vn vaſo pieno di calce, ſopra il quale traboccaua vn riuo d'acqua diede; SOPITOS SVSCITAT IGNES; e ſeruirebbe ad vn mondano, i cui amoroſi feruori, nel mezzo delle lagrime, ò ſue, ò dell'amica, reſtaſſero rinouati, ò raddoppiati. *Lacrime fomento d'amore.* Luigi Nouarini, nell'Acque Nuttiali num. 524. così;

Ne lacrymis ſpera flammam reſtinguere amoris,
Flamma ea pauxillæ cedere neſcit aquæ.
Auro ſemper amor medicante vigebit: at idem
Nec medio naſcens obrutus eſt pelago.

Serue altresì queſt'impreſa, ad inferire il genio de i maligni, i quali quando ſono trattati con maniere corteſi, inferociſcono, e diuampano. *Malignità.* Giuſto Lipſio lib. de vna relig. *Vt calx aqua accenditur: ſic maligni efferantur temperanti ſermone.*

4 Vn pezzo di calce, con vn ruſcello d'acqua, che lo trabocca addoſſo, col motto; CALEFACTA RESOLVITVR, è del Naſcoſto frà i Filoponi di Piſtoia, e può dimoſtrare, che il cuore oſtinato, col fauore dello Spirito Santo, che tutt'ad vn tempo e lo refrigera, e l'accende, s'inteneriſce, e ſi ſtrugge. *Oſtinatione.* La Maddalena, riſcaldata da Dio, ſi riſolueua in lagrime. *Maddalena.* San Gregorio Homil. 33. in Euang. *Diſcite quo dolore ardet, quæ flere & inter epulas non erubeſcit.*

5 Alla calce viua, ſopra la quale ſi vedeua alleſtito vn canale, per condur acqua à bagnarla, io feci dire; HVMORE DISSOLVAR; tale Iddio, che ben può dirſi calce, mentre dalle ſacre Scritture vien detto e fuoco, e pietra, con la tenerezza delle noſtre lagrime tutto ſi commoue, ed à i ſupplicanti s'arrende. *Iddio.* *O lacryma humilis, tua eſt potentia, tuum eſt regnum,* eſclama S. Pietro Cellenſe lib. de Panibus cap. 12. *tribunal Iudicis non vereris, quandoque ſententiam rapis, etiam ab ore Iudicis.* E San Giouanni Criſoſtomo Hom. 6. in Matt. *Si toto corde ingemueris ad Deum ſoluiſti repente ſententiam, veniamque*

que consecutus es. Che il cuore di sasso d'ogni peccatore, quasi vn cuor di calce, tocco dalle lagrime della Maddalena, debba tutto distarsi, lo disse San Gregorio Homil. 33. in Euang. *Cuius enim vel saxeum pectus illæ huius peccatricis lacrymæ ad exemplum pœnitendæ non molliant*.

6 Che il Demonio più che mai contra Christo s'accenda, quando si vede da esso superato, e scacciato, lo dimostra la calce, che mentre altri l'estingue, e si riscalda, e fuma, alla quale io diedi; ACCENDITVR DVM EXTINGVITVR, concetto di Tertull. de Pœnitent. c.7. *Peruicacissimus hostis ille nunquam malitiæ suæ otium facit. Atquin tunc maximè sæuit cum hominem planè sentit liberatum: tunc plurimum ACCENDITVR, CVM EXTINGVITVR &c.* — Demonio.

7 La calce, sopra di cui attualmente per vn canale si versano l'acque potrebbe portar la persona di lasciuo mondano, e dire, CHI M'ACCENDE, M'ESTINGVE, poiche si come la calce dall'istesso humore si rimane ed accesa, e ben tosto suffocata, ed ammorzata: così l'affetto carnale, ond'egli si protesta acceso, e gli snerua le forze del corpo, e gli toglie la gratia che è vera vita dell'anima. *Propter speciem mulieris multi interierunt*, dice l'Ecclesiastico 9.9. *& ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescet*. — Lascivia.

CAPANNA. Cap. II.

8 LA Capanna, figurata nel mezzo d'vna solitudine, hebbe dal P. Lucretio Borsati il titolo: NON SOCIALI VITÆ: impresa opportuna alla vita eremitica, e Monastica, il cui instituto, è di viuere sequestrati dalla frequenza de i popoli, e conuersatione del secolo; così Filone, riferito da Eusebio l.2. Hist. Eccles. c.16. de i Monaci scriue: *In locis solitarijs & hortis à populi conspectu remotis, domicilia collocasse*; e Sant'Ambrogio lib.3. Epist. 25. parlando della vita Monastica, e della Clericale scriue, *Hæc velut in quo dam theatro, illa in secreto: spectatur ista, illa absconditur, hæc vita in stadio, illa in spelunca &c.* — Vita monastica.

CASA, EDIFICIO. Cap. III.

9 AD vn bel palazzo, piantato in quadro entro vn' amena pianura, che mostra le porte da tutti i lati aperte, io diedi: INTRATVR VBIQVE, simbolo di S. Chiesa, al seno della quale, à tutte le nationi del Mondo è spalancato l'ingresso, che però Dauide Ps.86.4. *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum, hi fuerunt illic: Nam opulentis pariter, & egenis, potentibus, & auro, & purpura amictis, nec non nudis Æthiopibus portæ reseratæ patescunt*; interpreta Lodouico Alcasar Comment. 2. in c.21. Apoc. oue S. Gio. descriuendo questa mistica Gerusalemme discorre: *Ab Oriente portæ tres, & ab Aquilone portæ tres, & ab Austro portæ tres, & ab Occasu portæ tres*. Nel qual luogo S. Ambr. *Quatuor plagas Mundi posuit, vt indicet pene omnes gentes, quæ inter quatuor plagas Mundi continentur, ad Ecclesiam conuenisse*. E S. Agost. non altrimenti in Psalm. 86. *Quia VNDIQVE INTRATVR in illam Ciuitatem, duodecim portæ sunt*. — S. Chiesa.

10 La pittura d'vna casa, tutta diuorata da i fuochi, ed il titolo: OPES NON ANIMVM, seruì à dimostrare la generosa intrepidezza, e coraggio inuincibile d'Emilia Cortese de' Monti, che fu sposa del Nipote di Giulio III. la quale non si scompose punto, benche dalla potenza d'vn suo auuersario le fossero arsi i palazzi, rapite le facoltà, e fatte durissime violenze; prendendosi il motiuo di quest'Emblema da Seneca nella Medea Atto 2. — Intrepidezza.

Tempori aptari decet,
Fortuna OPES auferre, NON ANIMVM potest.

Biante Filosofo, come riferì Cicerone in paradoxis, mentre la sua patria Priene da potente nemico era assalita, e depredata, anch'esso, insieme con molti altri cittadini si diede à fuggire; ma richiesto per qual ragione esso non portasse, come gli altri faceuano, qualche cosa con seco: *Ego vero*, disse, *facio*, *nam omnia mea mecum porto*; dinotando, che la rea fortuna non lo pregiudicaua, perche i beni dell'animo à i colpi della fortuna non erano sottoposti, e questi inamissibilmente esso conseruaua nell'interno. Seneca Consolat. ad Heluiam cap.8. *Duo quæ pulcherrima sunt quocunque nos mouerimus, sequentur: natura communis, & propria virtus. Id actum est, mihi crede, ab illo, quisquis formator vniuersi fit, vt in alienum arbitrium, nisi vilissima qua que non caderent. Quicquid optimum homini est, ad extra humanam potentiam iacet: nec dari, nec eripi potest*.

11 I Perseueranti di Treuigi hanno vna fabbrica incominciata, d'intorno la quale si vede molta materia allestita per innalzar la fabbrica ed il motto; TARDE, VT SVBLIMIVS, e rappresenta la matura, e consultata lentezza con la quale voleuano procedere quei nobili ingegni, per potere in tal guisa promouere e le compositioni, ed i nomi loro alla sublimità della vera perfettione, e della gloria. Oratio nell'Arte ad ogni buono scrittore questa tardità persuadeua; — Maturità

Si quid tamen olim
Scripseris, in Metij descendat iudicis aures,
Et Patris, & nostras, nonumque prematur in annum:
Membranis intus positis delere licebit,
Quod non edideris.

Di Monsignor della Casa si racconta, che ogni qual volta gli stillaua dalla nobil penna qualche poetica leggiadria, soleua riporsela entro vno scrigno, e teneruela per alquanti mesi, acciochè in tal guisa perdendole l'affetto, e dispassionatamente riuedendola, con quella tardità potesse promouerla à suprema eccellenza.

12 Altri delineò vn edificio imperfetto con l'armature d'intorno aggiustate per compir la fabbrica, ed il cartello: INOPIA INFECTVM, praticandosi pur troppo, che per colpa della pouertà, molti non possono condursi à quel profitto, che per altro farebbero. Onde Archita Filosofo soleua dire, *Sapientem, vnicum habere incommodum, paupertatem*; Così quel Giouinetto riferito dall'Alciati nell'Emblema. 121. sospiraua affannoso; — Pouertà

Ingenio poteram superas volitare per arces,
Me nisi paupertas inuida deprimeret.

Scipione della Cella, per bocca di Clio, protesta, che se à lui fossero toccate in sorte le ricchezze de suoi antenati, haurebbe fatto gran cose;

Ma scarsa stella al suo cortese instinto
 Fè del biondo metal parte ben poca,
 E'l poder suo fù circoscritto e cinto
 Da spera di fortuna angusta e fioca:
 Onde quel buon voler, che'l tien sospinto
 E quel nobile ardor, che si l'affoca
 Par quasi gemma, che s'asconde, e copre,
 Ch'ei non può al bel desio maritar l'opre.

E Plinio Secondo lib.4. Epist. 18. *Exprimere tentaui latinè Epigrammata tua; in deterius tamen accidit hoc, primum imbecillitate ingenij mei, deinde inopia, ac potius, vt Lucretius ait, hac egestate patrij sermonis*.

13 Vn edificio imperfetto si ritroua col titolo; SVRGET OPVS, e dimostra, ò veramente, che i principij, e fondamenti humili siano vero dispositiuo per solleuarsi alla fabbrica d'eleuate grandezze; concetto del Padre Sant'Agostino Serm. 10. de Verbis Domini. *Magnus esse vis? a minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis*: ò veramente significa, che il vitio, benche cominci da imperfettioni, e debolezze, gradatamente poi s'auuanza con orrenda mostruosità ad eccessiui aumenti; ciò che insinua Seneca: *Ista quantumuis exigua sint IN MAIVS EXCEDVNT. Nunquam perniciosa seruant modum*. Epist. 85. Nel qual argomento non disdice il discorso del Padre Sant'Agostino Serm. 88. de Tempore. *Dum homines negligentes in primis despiciunt peccata sua quæ parua sunt, crescentibus minutis peccatis, adducunt etiam crimina, & cumulum faciunt*. — Humiltà. Peccato veniale.

14 D'vn edificio, che si vedeua, e diuorato da i fuochi, e da più parti spaccato, e già cadente io feci impresa, col motto: SVRGIT IN MELIVS, concetto somministratomi da Seneca, il qual Epist. 91. ragionando di non sò quali incendij, seguiti nella prouincia Lionese, così filosofaua; *Fortasse consumpta est, vt in MELIVS excitaretur*. — Trauaglio

retur. Sæpè maiori fortunæ locum fecit iniuria. Multa ceciderunt, VT ALTIVS surgerent, ET in MAIVS, Timagenes felicitati vrbis inimicus, aiebat, Romæ sibi incendia ob hoc vnum dolori esse, quod sciret meliora resurrectura quam arsissent. Impresa tutta opportuna al nobile martirio de i Santi Lorenzo, Vincenzo, Eustachio, Apollonia &c. à i quali i fuochi, e gl'incendij seruirono di strumenti per rendergli all'eternità della beata vita con gloriosi auuanzamenti rinouati.

Martirio.

15 Nell'esequie del Cardinale Oratio Spinola Arciuescouo di Genoua, furono figurate molte fabbriche di Chiese, Oratorij, Seminarij, col cartello; EFFICIENDO DEFICI, oue s'introduce quel zelante Pastore, à fare vn attestato della sua somma beneficenza; che non in altra congiuntura fù dalla morte succiso, che mentre con somma liberalità, badaua à ristorare i tempij caduti, à fondare fabbriche religiose, à gittar le basi d'vn Seminario, per prouedere ministri alla Città, e diocesi Genouese, effetti simiglieuolmente pratticati in San Carlo Borromeo; in San Francesco Xauerio, in San Filippo Nerio, ed in altri cento, che finirono di viuere, mentre con infaticabile spirito, per la salute dell'anime, e per le glorie d'Iddio eroicamente operauano. Questa però non è impresa.

Morir fa-ticando.

16 Sù i canti, ò sia sù gli angoli delle fabbriche, massime delle colombaie sogliono aggiustarsi alcune lastre di latta, e ciò per impedire con quella materia liscia, e ben soda, che i martori, e le faine non possano salire à danneggiare i colombi &c. nel qual soggetto ne riferisce vn impresa il Sig. Don Carlo Bosso col cartello; ET LENIORA VETANT, insegnar volendo, che non solamente i disordini, e gl'impedimenti più graui de i peccati rileuanti, e de gli attacchi del mondo, ostano perche altri non salisca alla cima della perfettione, & all'vnione con Dio, ma ne impediscono altresì quelle cose, che da noi sono riputate deboli, e leggere. S. Bernardo scriuendo à Lotario Imperatore: *Verendum est*, diceua, *ne minimorum neglectus impedimentum fit maximorum.* Riccardo Vittorino cap. 35. in Cant. *Parua negligentia obscurant animam, & impedimentum faciunt amplioris gratiæ.* Ma più d'ogn' altro significantemente in questo mio proposito S. Tomaso 3.p.q.87. art.1. in corp. & ad 1. *Per peccatum veniale retardatur affectus hominis, ne prompte ad Deum feratur*, e di nuouo; *Impedimenta spiritualis profectus sunt peccata venialia.*

Peccati veniali.

17 Per vno, bello di corpo, ma più d'animo, serue la prospettiua d'vn bellissimo palazzo, col soprascritto: PVLCHRIORA LATENT, *Pulchritudo enim optima primum est pulchritudo animæ* diceua S. Clemente Aless. lib.3. Pedag. c.11. E San Gregorio Nazianzeno Orat.11. parlando di Gorgonia sua sorella. *Cum externos multos, & varios muliebrium ornatus cognitos haberet, nullum tamen moribus suis, atque intus condito splendore præstantiorem agnoscebat.* Non altrimente Sidonio Apollinare lib. 5. Epist. 10. *Erubescebat iam etiam tunc vir serius, & formæ dote placuisse, quippe cui, merito ingenij sufficisset adamari &c.*

Bellezza interna.

18 Nell'Accademia dei Filoponi in Pistoia, ecci l'impresa d'vn pezzo d'antico edificio, col sole, che in fianco lo rimira, ed il cartellone: MVTAT MOTIBVS VMBRAS; idea di persona gelosa, che sempre stà in osseruare gli altrui andamenti, cangiando l'ombre, ed i sospetti, come vede variarsi gli altrui mouimenti &c. anzi idea d'adulatore simulato, che si fattamente procura conformarsi al suo Signore, come se la di lui ombra egli fosse: *Sicut vmbra se solet conformare corpori: cuius est vmbra, ita quod eo moto mouetur, & consistente sistitur*, discorso del Bercorio Dict. Vmbra, *sic Adulator alijs se conformat, & ad eorum conditionem se variat, atque mutat.* Ed Agapito Diacono Epist. Parenæt. n. 22. *Qui adulari frequenter student ad ea quæ arrident potentibus, corporum imitantes vmbras, omnibus ac singulis eorum verbis adplaudunt.*

Gelosia.
Adulatore.

19 Il P. Abbate Certani, inferì quanto pregiudicio deriuasse in vna republica, mentre vn valente ministro era dal gouerno rimosso, col fare vn edificio tutto spaccato, e già cadente, al cadere d'vna colonna, che lo sostentaua col titolo: DIRVTA CORRVO, nel qual proposito Gio. Crisostomo Homil. 10. ad Ephes. *Nouit enim Ecclesia, & homines vocare columnas, non virtute, ac robore dun-*

Ministro buono rimosso.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

taxat, sed & vetustate quadam, plurimum ornatus exhibentes. Cadent his vero sustentaculis, quorum est superiora suffulcire, sponte iam, & magna promptitudine sequuntur, & ipsa suprema. Anco la pietà, la Religione, ed il timor d'Iddio, sono colonne del Regno, e della Republica, leuate le quali, il rimanente tracolla. Seneca nel Thyeste.

In morte di Santo. Culto d'Iddio.

Vbi non est pudor,
Nec cura iuris, sanctitas, pietas, fides,
Instabile regnum est.

e Giusto Lipsio lib. de vna Religione; *Turbata religio, politiam turbat.*

20 Similmente io figurai vn edificio, sostentato da più colonne, leuandosi le quali anco l'edificio si spacca, e viene à cadere, il che dichiara il motto: ABSTRACTIS CORRVET. Così chi appoggia le sue glorie al merito, e virtù solamente de suoi antenati, e non hà fondamento proprio, leuati gli antenati, resta vn miserabile, tutto humiliato, ed atterrato.

Nobiltà mendicata.

—— Miserum est alienæ incumbere famæ,
Ne collapsa ruant subductis tecta columnis.

Giuuenale se ben souuienmi. Le Città similmente, le Religioni, e le Republiche, quando loro si leuano, con la morte, gli huomini di gran virtù, e merito, ben presto tracollano, e si conquassano. Quindi Platone: *Cum Deus ciuitati beneficium præstare vult, bonos viros ei producit, cum vero ciuitati calamitatem immissurus est, aufert ab ea bonos viros*: e fra poco soggiunge; *Qui domum parat euertere prius omnia sustentacula euertit.*

CASTELLO, CITTADELLA.

Cap. IV.

21 FIguratiuo di protettione, ottenuta da gran Personaggio è il castello, aggiuntogli il motto. PRÆSIDIVM, ET DECVS, tolto da Oratio lib.1. Ode 1.

Protettione.

Mæcenas atauis edite regibus,
O & præsidium, & dulce decus meum.

Nel qual argomento S. Ambrogio in Psal.118. Octon.4. *Condidit turrim illam David, ille manu fortis & supra murorum ædificauit excelsa, vt SVBSIDIO pariter, ET DECORI sit: subsidio, quia hostem prouidet, & expellit: decori, quia non solum inter humilia, sed etiam inter excelsa supereminet.*

22 Al Castello, proueduto d'artiglieria, e d'altre machine quadra; PERIMIT, ET TVETVR, effetti che Gio: Crisostomo osseruò nella santa fede, opera della quale e restano protetti i serui d'Iddio, e rintuzzati i mostri dell'inferno. Imperfect. hom.40. *Sicut in turri consistentes, & hostium irruptionem non facile patiuntur, & hostes de turri facile conterunt, sic & qui in fide Christi consistunt, & dæmones super irruere non sinunt, & spiritualibus bonorum operum sagittis eos facile vulnerant.*

Fede.

23 Per dimostrare che la Maestà di Filippo IV. hauesse nella Prouincie del Brabante ricouerato col suo patrocinio molti à lui ricorsi, fù nelle di lui esequie, celebrate in Milano l'Anno 1665. alzata impresa d'vna Cittadella col titolo; TVTELA RECEPTIS. Impresa opportuna per Maria Vergine, che è città di rifugio, e che assicura chiunque sotto l'ombra, e protettione di lei si troua ricouerato. E s'ella di se stessa diceua Cant. 8.10. *Ego murus, & vbera mea sicut turris*, per bocca di S. Gio. Damasc. Serm. de Dormition. Virg. protestaua; *Ego ciuitas refugij & ad me confugientibus.* E S. Bern. Serm. de Salue Regina, di lei: *Diuinæ pietatis abyssum cui vult, & quando vult, & quomodo vult creditur aperire, vt quamuis enormis peccator non pereat, cui Sancta Sanctorum patrocinijs suis suffragia præstat.*

Protettione.
Maria Vergine.

24 D. Arcangelo Conter, figurando vna fortezza circondata da padiglioni, tende, e trinciere, che la stringono d'intorno in durissimo assedio, le soprapose; AVXILIVM E CÆLO, per vn tribulato, che alle miserie sue non isperaua altro aiuto, che da Dio; *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi. Auxilium meum à Domino* Psalm. 120. 1. Inferisce anco l'impresa, che

Speranza in Dio.

oue non può sperarsi dall'aiuto humano verun soccorso: allora si riceue dal Cielo. Erano gli Ebrei là nell'Egitto dalla crudeltà di Faraone con tanta fierezza abbattuti, e ristretti, che per fino i loro bambini dall'innocenza mal difesi, appena nati, erano sospinti à perire ne i gorghi del Nilo; Ma che? allora, allora appunto compare nella nascità di Mosè, il lor Duce, il loro Liberatore, il Riparatore. Luigi Lipomano in Exod. 2. *Nascitur tunc salutis auctor, dum maxime gloriatur perditionis credulitas: & VBI OMNIS SPES DESINIT, & humanum AVXILIVM: tunc ADEST diuinum: Filius nascitur mortis; qui morti expositus viuificet morituros.*

Pouertà. 25 Ad vn castello ben proueduto di baloardi, di fosse, trincee &c. diedi, VNDIQVE TVTVM, simbolo di chi viue in pouera fortuna, che non teme le insidie, ò gli assalti d'alcun nemico. Concetto di San Gio. Crisostomo Hom. 13. in Acta. *Paupertas securum præsidium, æreis muris, & expugnatu difficile*, e di S. Bern. serm. ex paruis. *Castellum voluntaria est paupertas, quæ habitatores suos à gemina impugnatione, qua huius mundi amatores expugnantur, reddit securos &c.*

Vna cittadella, formata con cinque baloardi, l'vno de i quali guardaua, e difendeua l'altro con sue fosse, contrascarpe, mezzelune &c. da Carlo Bouio hebbe, A FORMA MVNIMEN, che può applicarsi alla vaga Giuditta; le cui formose bellezze, seruirono à Betulia, sua patria, di fortissimo riparo; ben sapendosi, che bellezza, e fortezza, nelle sacre Scritture si trouano accompagnate, come Cant. 6. 4. *Pulchra es amica mea &c. terribilis vt castrorum acies ordinata*, & n. 9. *Pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata*. Così l'anima, resa formosa dalla diuina gratia, riesce ben forte contra l'Infernal nemico. L'vna, e l'altra di queste applicationi spiegò il Carducci nell'Epigramma:

Bellezza difesa. Gratia diuina.

Arcis FORMA Vrbi MVNIMEN nobile format,
Quo facile hostiles arceat ille manus.
Non secus Assyrios validum MVNIMEN in hostes
Bethuliæ Iudith FORMA venusta fuit.
Sic pariter diuina parit cui gratia formam,
Dat simul in stygium fortia castra Iouem.

Frine, d'auanti à i Giudici d'Atene, accusata di graue delitto, era patrocinata da Iperide: il quale temendo, che non fosse condannata, le tolse d'addosso i veli donneschi: che però i Giudici, veduta così rara bellezza, l'assoluettero immantinenti, riceuend'ella, *A forma munimen*. E se la bellezza tanto puote in Frine, à di lei difesa, & in Giuditte al riparo de i Betuliesi, che non potrà la bellezza di Maria Vergine à beneficio, e salute de i suoi diuoti?

Bellezza di M. V.

CISTERNA.
Cap. V.

Speranza in Dio. 26 LA cisterna, figurata senz'acque, fù introdotta à dire: EXPECTO SVPERNA, idea d'vn'anima, che altri beni, richezze, ò consolationi non voleua, se non quelle, che deriuano da Dio. San Bern. Serm. 9. in Psal. 90. *Quidquid agendum, quidquid declinandum, quidquid tolerandum, quidquid hortandum, tu es Domine spes mea. Hæc vna mihi omnium promissionum causa, hæc tota ratio meæ expectationis.* Vgon Cardinale sul c. 5. Prou. *Cisterna est cor humanum, pluuiam DE CÆLO RECIPIENS, idest gratiam à Deo.* Cisterna, dice Lodouico la Casa, è il Monasterio delle Monache, circondato d'ogni intorno da rileuate muraglie, ed aperto solamente dalla parte del cielo: perche, non altronde aspettare, ò sperar deue i suoi ristori, e le sue consolationi, che immediatamente da Dio.

Monaca.

27 Se ne stà la Cisterna con la bocca sempre aperta, à riceuere, e raccogliere l'acque, che deriuando da varij siti, in lei traboccando si riuersano. La onde S. Girolamo, differenziando dal pozzo la cisterna, sul capo 1. d'Osea scrisse; *Puteus perpetuas aquas habet, cisterna aquas suas, EXTERNAS & aduenticias POSSIDET*, à cui perciò soprapposi: EXTERNAS COLLIGIT, idea d'auaro, che sempre anhela di tirar à sè quel d'altri, e come scriue S. Pietro di Damiano Epist. 119. *Quidquid apponitur exciti non permittit*, e calza l'impresa ad auido mondano, diuenuto erede, e possessore di facoltà, che à lui punto non s'appartencuano.

Auaro.

28 Benche la cisterna non habbia le proprie vene, onde scaturiscano l'acque: hà però per suo proprio di conseruar quelle, che in lei vengono trasfuse; à cui può darsi per motto: SERVAT ACCEPTAS. Simbolo di quello studioso, che se bene da sè stesso non è fecondo di dotte speculationi, conserua però nel tesoro della memoria l'acque pretiose delle dottrine, che gli furono communicate. Calfrido, nelle Allegorie, sul capo 5. de Prouerbij. *Habent cisternam, qui licet in se ipsis nihil inueniant, AB aliis tamen DICTA studiosè colligunt, & CONSERVANT.*

Studioso di ritentiua.

29 Lo studioso maligno, che nasconde il tesoro di quelle dottrine, onde si troua posseditore, nè vuole parteciparlo ad alcuno, può effigiarsi nella Cisterna, che riceuendo, tiene nel suo seno nascoste l'acque, in lei trasfuse; à cui ben si conuiene: QVAS EXCIPIT ABDIT. Motiuo suggeritomi da Girolamo Laureto, che nella sua selua d'Allegorie scrisse: *Potest cisterna significare occultationem veritatis.*

Dottrina nascosta.

30 Querela ben grande fece Iddio de gli Ebrei per bocca di Geremia 2. 13. *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* Per tanto figurando vna cisterna, co'i canali all'intorno, che le somministrauano i copiosi humori, le soprapposi, NON TENET AFFVSAS, idea di linguacciuto, che non sà conseruare il secreto communicatogli, e scioccamente lo lascia scorrere ad altri: e nel qual proposito Pietro di Damiano Serm. 73. che è do vitio linguæ: *Quia labia sua, moderata nesciunt discretione reprimere, cisternæ dissipatæ AQVAM NEQVEVNT continere.* Cisterne dissipate al parere di San Tomaso di Villanoua Conc. ser. 6. post Domin. 3. Quadrag. sono gli honori, i piaceri, le ricchezze, poiche l'acqua deliciosa di quel piacere, che compartono, in brieue tempo manca. *Verè cisterna dissipata honor: cisterna persona voluptas, diuitiæ; & omnis prosperitas mundialis: non valet aquam continere, triduo placet, & statim euanescit illa consolatio &c.*

Linguacciuto.

Beni mondani.

31 La cisterna, raccoglie ben sì l'acque, che dal cielo piouosò, e benigno liberalmente le vengono compartite: ma le rinchiude tenacemente nel seno, senza tramandarle per verun canale ad altri, à cui aggiunsi: AFFLVIT, NON DIFFLVIT, imagine d'auaro, sempre auido di raccogliere, e sempre repugnante al beneficare. Odasi il mio Carducci;

Auaro.

Inspice: dum pluuiis Cisterna expletur ab vndis,
Affluit hæc haustu haud diffluit imbre tenax.
Diuitis effigiem pariter bene pingit auari
Qui sibi sit Cræsus, omnibus Irus erit.

CITTÀ. Cap. VI.

32 ALla Città di Troia, in più parti ardente, fù soprascritto: TENENT DANAI, QVA DEFICIT IGNIS, bel motto per insegnare, che oue non arde il fuoco dello Spirito Santo, qui si ritrouano i Greci malitiosi, ciò è à dire i peccati, i vitij, ed in somma i mostri dell'Inferno. E ben ne fece proua l'infelice Saul, del quale appena si legge 1. Reg. 16. 14. *Spiritus autem Domini recessit à Saul*, che immantinenti s'aggiunge, *Et exagitabat eum spiritus nequam à Domino.*

Absenza dello Spirito Santo.

33 Il Padre Don Arcangelo Conter, ad vna pianta di città, disegnata con la farina, come appunto fù fatto nella fondatione d'Alessandria, e lo rammemora Alessandro ab Alexandro Genial. lib. 5. cap. 13. soprapposi: MOENIA SVRGENT, insegnando che la Santissima Eucaristia appresti le militari, fortissime difese. Quindi oue leggiamo: *Erit firmamentum in terra in summis montium.* Psal. 71. 18. vn'altra lettera traduce; *erit placentula tritici in capitibus sacerdotum*: come che il sacro pane, alzato sul capo de i Sacerdoti, sia il propugnacolo della Christianità; ed à pena si dice, che la sapienza diuina: *Proposuit men-*

Eucaristia difesa.

mensam. Prou.9.2. che si soggiunge; *Misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem, idest*, commenta Vgon Cardinale in Psalm.22. *ad sacramentum Corporis Christi, quod est contra inimicos munimen*.

34 Che alla difesa delle Città più vaglia il coraggio animoso de i Cittadini, che la dispositione ben intesa delle muraglie, lo dimostrai figurando vna Città aperta, e senza verun propugnacolo, aggiuntole il motto; PECTORA PRO MOENIBVS. Antistene, riferito negli Schediasmi del Nouarini lib.7.76. *Moenia*, diceua, *in nostris ipsorum animis, inexpugnabilibus quidem illis, sunt construenda*. Agesilao appresso Plutarco in Apophteg. Laconic. *Interroganti cur Sparta muris careret; ciues commonstrans armatos; istos esse dixit Spartæ muros*. Ad vn altro, che similmente lo ricercaua, perche la Città di Sparta non hauesse muraglie, rispose; *Vrbes non lapidibus, & lignis, sed virtute inhabitantium debere esse munitas*. *Coraggio.*

35 Ad vna Città senza muraglie, situata in luoghi spatiosi, e campestri diedi; AD APERTA RAPINIS; idea d'vna casa ricca, ed abbondante, che da tutti suol essere insidiata, e depredata. Mi suggerì il concetto S. Gio: Crisostomo Hom. 13. in Acta Apostolorum. *Dites nihil aliud mihi esse videtur; quàm ciuitas absque muris in agro sita, & vndique insidiantibus exposita*. *Risco.*

36 Trouandosi nella Città molte persone vnite, che però *Ciuitas* par che dica; *ciuium vnitas*, da quella vnione ne deriua in tutti vna commune difesa, essendo stato Caino il primo che fondasse le Città Gen.4. per indi ricauare frà i suoi angosciosi timori, il riparo da' gli stranieri insulti Dunque alla Città soprapo[s]i; MVNIT, ET VNIT. Così quella concordia medesima che tiene i Religiosi vniti, gli tiene ben fortificati, e assicurati. La onde San Basilio Constit. Monast. cap.19. *Vbi vnanimis consensio charitatis viget, acerrimum fit bellum aduersus hostes Dei, & animarum. Huiusmodi enim congregatio verè dicitur. Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Spiegò l'impresa il Carducci; *Concordia.*

Ciues Vrbs vnit, hincloque ex fœdere munit:
Fortior est etenim vis sociata Virum.
Pectora dum pariter sociat sacrata Tonanti
Religio; quidni muniat in Barathrum?

COLONNA. Cap. VII.

37 LE due colonne d'Ercole, col titolo; NON PLVS VLTRA; furono dal Caualier Marino assunte, ad esprimere l'atrocità del dolore, che da Christo flagellato fu sofferto, nella 3.p. della Lira cantando così; *Christo flagellato.*

Di trofeo in trofeo,
Dopo longo solcar le torbid'onde
Il vincitor d'Anteo,
Giunto d'Esperia in sù l'estreme sponde
In due colonne alpine
Pose de i rischi l'vltimo confine.
E'l mar de suoi dolori
Varcando il donator de nostri auerni
Espone a i nostri cori
Colonna cinta di tormenti, e scherni;
Pur com'altrui dir voglia;
Più oltre non s'auanza humana doglia.

Questa medesima impresa mi parue molto opportuna à simboleggiare le singolari grandezze di San Giuseppe, il quale per le due prerogatiue, d'essere Sposo di Maria Vergine, e Padre putatiuo di Christo; pare, che ad altezza maggiore auuanzar non si possa. Quant'all'essere Sposo di Maria, che vuol dir suo capo, e suo superiore, (poiche; *Viri vxoribus imperanto: vxores viris obediunto*, dice Andr. Tiraquell. Leg.1. Connub. ed il Padre Sant'Agostino: *Fœmina viro subiecta est lege naturæ*) scriue molto sensatamente Giouanni Cancelliere Parisiense, serm. de Nat. Virg. *O miranda prorsus Ioseph sublimitas tua, ò dignitas incomparabilis, vt Mater Dei, Regina Cœli, Domina mundi appellare te Dominum non indignum iudicauerit*. Quant'all'esser da Christo rispettato, ed vbbidito, come se fosse suo vero Padre, vn Diuoto così; *S. Giuseppe.*

Cuncta Deo parent; Ioseph tua gloria crescit,
Crescit honos, paret nam Deus ipse tibi.

38 Carlo V. portò le due colonne, col titolo; PLVS VLTRA, alle quali altri diede; NON HIC VLTIMA META, che inferisce auuanzamento, e nuoui, e grandi acquisti. Battista Pitoni così; *Profitto.*

Ercole al fin di sue fatiche tante,
Del nostro mar sopra gli estremi lidi
Due colonne piantò; perche più auante
Di scorger legno alcun nocchier non fidi.
Carlo che di gran fatti, e d'opre tante
Vinse gli antichi, ed i moderni gridi
Passò più oltre: e'l suo valor profondo
Ritrouò noue terre, e nouo Mondo.

Agapito Epist. Parænet. num.72. questi auuanzamenti così persuase à Giustiniano Imper. *Studeto semper, inuictissime Imperator, vt sicuti scalas qui scandunt, non prius desistunt, aut ad superiora ferri desinunt, quam ad supremum perueniant gradum: ita tu quoque, iugiter honestorum ascensu continuato: sic fiet, vt cœlestis quoque regni fructum aliquando percipias*.

39 La colonna, col Sole da vn lato, ed il titolo; TANTVM VOLVITVR VMBRA, dimostra vn cuore immobile, e costante, che nelle varie riuolte del Cielo, a rigiri della fortuna, e l'abbandonamento de gli amici potenti &c. può vedere mutate le cose esterne, come le ricchezze, i posti &c. ma tiene l'animo saldo, e inalterabile. Espresse questi concetti la Musa felice del P. Carducci co i seguenti versi; *Costanza*

Orbes rotentur vndequaque Cœlitum,
Ex legibus voluantur Astra cursibus:
Vmbra Columna voluitur tantum sua.
Isthæc Imago Cordis est Heroici.
Sui deque vergat Axis, astra concident
Interritum spectabitur fortis Decus.
Torquetur Vmbra Herois, haud Heros dolet.
Procella nempe aduersa solum vmbratiles
Vel dignitates amouet, vel Principum
Volnit fauores, aut Opum turpat iubar,
Aut corporis volatiles vires fugat;
Immobilem ast Herois haud mentem quatit &c.

40 Monsignor Aresio, per inferire quanto sublimi, ed eleuate fossero in Maria Vergine la sua Virginità, e la fecondità, alzando due colonne sopra scrisse loro; VLTRA OMNES. S. Bernardo l'altezza di queste due prerogatiue Serm.4. de Assumpt. così và ponderando. *Si an ea laudauero virginitatem, mihi multæ virgines post eam videntur offerri. Si humilitatem prædicauero, inuenientur fortè, vel pauci, qui docente filio eius, mites facti sunt, & humiles corde. Si magnificare voluero misericordiæ eius multitudinem, sunt aliqui misericordiæ viri, etiam & mulieres. Vnum est, in quo nec primam similem visa est, nec habere sequentem, gaudia matris habens cum virginitatis honore. Mariæ priuilegium est, non dabitur alteri: singulare est, sed continuò etiam indicibile inuenitur*. *Virginità feconda di Maria*

41 Quanto possa in vn cuore humano per auualorarlo, la rettitudine di coscienza, il dimostra la colonna stante, col motto; OMNE PONDVS ERECTA, ò come piacque al Lucarini; RECTITVDINE ROBVR. Osseruatione di Giusto Lipsio Centur. 1. ad Belg. Epist.3. *Quamuis imbella frons; magnæ conscientia sustentatur*; anzi di San Gregorio Papa lib.13. Moral. cap.12. *Habet iustus quasi arcem quandam fortitudinis, simplicitatem suam*. *Innocenza ch'auualora.*

42 Lo stesso Lucarini, figurando vna colonna, allo spirar del vento sirocco tutta gocciolante, le soprapose; GEMIT SPIRITV; idea d'vn'anima pentita, addolorata, qual era quella della Maddalena, che appunto, e qual colonna fù veduta *stans*, e qual colonna piangente; *lacrymis cœpit rigare pedes eius*. Luc.7.38. Od anco idea d'vn seruo d'Iddio, che riscaldato dallo Spirito Santo, per salute de suoi prossimi teneramente piange. Così Giouanni Crisostomo in Psal.41. osseruando le parole di San Paolo Rom.8.26. *Ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, commenta; *Non quod spiritus gemeret, sed quod viri spiritales, qui habent dona spiritus; pro propinquis orantes, & supplicationes offerentes, hoc facerent cum compunctione, & gemitibus &c*. Seruono mirabilmente à questo soggetto le parole del Salmo 147.18. *Flabit spi-* *Penitente. Maddalena. Seruo d'Iddio.*

Spiritus eius , & fluent aquæ ; le quali, da Francesco Titelmanno , con questa parafrasi vengono illustrate; *Flat in Ecclesia Spiritus ille Sanctus a Patre, atque Filio missus, per influxum , & elargitionem donorum suorum in cordibus fidelium . Et quocumque peruenerit benignus flatus eius , fluunt,copiosęque scaturiunt in eis aquæ viuæ salientes in vitam æternam , aquas lacrymarum excutiens de saxosis cordibus pœnitentium .*

43 Nell' accademia de i Risuegliati di Pistoia il Signor Dottore Illuminati figurò sè medesimo in vna colonna,che tenendo da vn lato il Sole (che questo appunto è il corpo dell' Impresa generale dell' Accademia) portaua il motto ; ILLVMINATA INVMBRAT ; dir volendo, ch' egli ben si riceueua dall' Accademia chiarissima luce , ma che ad ogni modo non haurebbe saputo corrisponderle , che con intelletto tenebroso . Impresa molto propria, e che spira vna modestia singolare , e può anco seruire ad esprimere l'ingratitudine di coloro , che riceuendo da Dio luce priuilegiata di nobiltà , di primogenitura, di ricchezze , ò d' altri qualificati talenti , non rendono à gli occhi del Mondo,che ombre di vitij , e di difetti. Tali fù Rubeno,del quale il suo buon Padre ; *Ruben primogenitus meus,tu fortitudo mea prior in donis, maior in imperio* Gen. 49. 3. Ma che ? hauendo costui riceuuto tanti lumi, e tante prerogatiue , non corrispose con altro , che con ombre di scandali , di carnalità,e d' incesti;*effusus es sicut aqua: ascendisti cubile patris tui , & maculasti stratum eius.* num.4. Gio: Crisostomo *Hom. 67. in Gen. Prius dixit priuilegia ei à natura concessa;& dignitatem quam tenebat ; quod principium filiorum , & primogenituræ honore clarus sit ; & postea voluntatis peccata illius , quasi in ænea columna inscribit &c.*

Virtuoso modesto. — *Ingratitudine.*

44 I Personaggi più qualificati di S.Chiesa,che seruono così al decoro della stessa,come anco à sostenere i pesi del gouerno &c.posson figurarsi nelle colonne,che nell' architettura seruono, MAIESTATI, ET PONDERI. Gio:Crisostomo Hom.10.in Ep.ad Ephes. *Videre est etiam hic,* parla de i Prelati, *multos columnarum instar stare. Nouit enim Ecclesia, & homines vocare columnas , non virtute , ac robore duntaxat , sed & vetustate quadam &c.* e nell' Hom.4. in 2. Thessalonic. *Omnia nobis sunt communia . Vbi ergo est , in quo vos excellam , vobis dissimilis ? In curis scilicet , ac laboribus , sollicitudine,ac dolore , quo vestri gratia premor .*

Prelati.

45 Monsignor Ascanio Piccolomini , alla colonna di marmo soprapose ; FRANGITVR, NON FLECTITVR ; òveramente in prima persona, com'ad altri piacque ; FRANGOR , NON FLECTOR ; e dimostra animo intrepido e generoso , risoluto anzi di perder la vita, che già mai d' inchinarsi ad atto indegno ; Cosma Damiano Hortolano, Abbate de Canonici Reg. sù le parole de Cant.5. *Crura eius columnæ marmoreæ* , dice , *Martyres , scilicet viri innocentissimi heroica fortitudine , & inuicta malorum tolerantia ceu candidæ , & firmæ columnæ marmoreæ , templum Dei , qui ipsemet Christus est , & veritatem fidei Christianæ inconcussam fortiter sustentantes , OCCIDI quidem POSSVNT : at verò blanditijs FLECTI , aut voluptate emolliri , aut minis frangi NON POSSVNT* ; e prima di lui San Gregorio Papa. *Fortes facti sunt sancti : carnem domant , virtutibus coruscant , spiritum roborant , terrena despiciunt , cœlestia appetunt , OCCIDI POSSVNT : FLECTI autem NEQVEVNT* ; e può anco seruire per vn cuore ostinato ne i mali , od inflessibile alla virtu &c.

Intrepidezza. — *Ostinatione.*

46 La colonna dirozzata, con d' intorno molti ferri , scarpelli , martelli, e lime &c. ed il motto ; HIS PERFICITVR , insegna che gli strumenti di martirio, le ferite,le incisioni,e le piaghe,seruono à dare a i Santi Martiri vna segnalata perfettione , ed ornamento . San Gregorio Nazianzeno *Orat. 48. in Iulian.* del Santo Martire Teodoro , mentre attualmente da barbara mano laniato veniua ; *Carnifices etiam ipsos accusaret , dice , vt contumeliosos , nec totum corpus decorantes , sed aliquid non concisum , probamenque relinquentes , simul etiam tibiam ostenderet , velut solam vngularum expertem , eosque vt ne huic quidem parcerent , hortaretur .*

Trauaglio illustra. — *Martirio.*

47 Vn animo veramente intrepido , e generoso,quanto sono più greui, e più molesti i mali,che se gli addossano, tanto riesce più forte, e più costante , simile appunto alla colonna , che dal peso, che l' aggraua , riceue sicura stabilità , e fermezza, onde porta il motto ; PONDERE FIRMIOR . Giusto Lipsio in lib.de Cruce : *Vt columna quæ recta stat , imposito Magis PONDERE FIRMATVR : sic altas , rectasque mentes oportet non cedere oneri , sed obniti .* Puossi anco dire , che il Fedele , quand'è aggrauato da i trauagli, si mantiene retto,e senza colpa ; ma solleuato da questi , trabocca in mille mali. Sant' Agostino in Psal.50. *Quando Dauid Sanctus Santem inimicum patiebatur , quando illius persecutionibus agitabatur, non concupiscebat alienam , non adulterata vxore occidit virum , erat enim in infirmitate tribulationis suæ tanto ... Deum intentior , quanto miserior videbatur .*

Intrepidezza. — *Trauaglio ci fa costanti.*

48 Intrepidezza eroica d' vn cuore, che sostiene vigorosamente i duri incontri dell' auuersa fortuna, ne dimostra la colonna , la quale benche inuestita da venti , da piogge , da grandini, porta il motto ; FIRMA NI FVLMINE TACTA : protestandosi,che i colpi soli de i fulmini mortali contro di lei possono preualere . Enrico IV. il Grande tale ben dimostrossi , che se bene le vaste prouincie della Francia , confederate col più poderoso Monarca dell' Europa gli contendeuano il Regno,e la Corona, se bene parte dalla pouertà della fortuna , parte dall' impetuoso contrasto delle collegate forze , parte dall' insidie de i maluagi si trouaua angustiato , ed affannato ; quel magnanimo cuore stette mai sempre così saldo , che dopò d' hauer combattuto cento e tre volte contro de suoi nemici , d' hauere à bandiere spiegate trentatrè volte cimentate le proprie con le auuersarie forze , d' hauer espugnate ben trecento trà Città , Castelli , e terre presidiate , e munite , col prezzo de suoi sudori , e del sangue si conquistò il Regno ; nè già mai da altro colpo , che da quello fulminatogli da mano parricida , e sceleratà puote esser abbattuto ; come diffusa , e nobilmente rapportano Cattarino Dauila , Pietro Mattei , Famiano Strada &c.

Intrepidezza.

49 Quanto pregiudicio risulti alle Città , e Republiche dalla caduta , e morte di valoroso ministro , lo dimostrò il P.Certani , figurando vna colonna in atto di cadere , insieme con la quale tutta la fabbrica , che le sourasta , diroccando ruina , col motto : CORRVET SI CONCIDAM . Platone ; *Cum Deus ciuitati beneficium præstare vult , bonos viros ei producit ; cum verò ciuitati calamitatem immissurus est , aufert ab ea viros bonos* , e soggiunge opportuna al nostro argomento questa similitudine : *Qui domum parat euertere , prius omnia sustentacula euertit .* Anco Filone (ap.Aresi impres.78.num.17.) *Oremus , vt ceu columna in domo , in humano genere homo iustus permaneat ad calamitatum remedium . Nam hoc incolumi , de publica salute desperandum non est .* Quindi i Romani , quando intesero che San Gregorio , che poi fù Papa ; era dal sommo Pontefice Benedetto , mandato in Inghilterra , col Papa se ne querelarono, dicendogli; *Petrum offendisti , Romam destruxisti , quia Gregorium dimisisti .*

Ministro buono sostegno publico.

50 Che vn animo grande , non senta veruna difficoltà ne i maggiori maneggi , e nelle cariche più graui, ch'egli sostenta , nel dimostra la colonna , alla quale si vede addossata vna superba fabbrica , e tiene il motto ; ABSQVE LABORE REGIT , che tanto le soprascrisse l'Abbate Certani , ò pure : SVSTINET, NEC FATISCIT, com'io le aggiunsi. Tanto osseruò Seneca Epist.66. dicendo essere attione propria del magnanimo , di sostenere , senza allentarsi, od infiacchirsi punto ogni più greue , ed onerosa macchina : *Magnanimus est , qui omnia rerum diuersarum onera , rigida ceruice sustollit , qui supra fortunam extat. Magnanimus stat rectus sub quolibet pondere , nulla illum res minorem facit ; nihil eorum quæ ferenda sunt displicet .* Tale il figliuol d'Iddio Hebr.1.3.è descritto ; *Portans omnia verbo virtutis suæ .* Sul qual luogo il mio Vgone Vittorino Quæst.6.molto ben discorre : *Ideo verbo potius , quam virtute dicitur omnia portare ; vt IN PORTANDO , idest continendo , & gubernando , & conseruando NVLLVM LABOREM , vel difficultatem intelligatur SVSTINERE .*

Ministro valoroso.

51 Le precitate parole di Seneca, *Magnanimus stat RECTVS SVB quolibet PONDERE* ci suggeriscono grattoso motiuo di nuoua impresa , assumendo la colonna

lonna per simbolo d'vn anima giusta ed intrepida, che oppressa dalle miserie, conserua vn' inflessibile, e generosa rettitudine: alla quale perciò s'aggiunga il cartello; SVB PONDERE RECTA: Paolo di Palazzo sopra le parole dell' Ecclesiastico 15 3. *Firmabitur in illo*, cioè la Sapienza nell'anima del Giusto, *& non flectetur*, ben discorre, *Sapientia reddit hominem rectum; vt ille olim creatus erat, & licet omnia temporalia contendant flectere quem sapientia erigit, non poterunt*.

Anima giusta.

52 Ad honore del Signor Cardinale Girolamo Colonna serui la colonna dell'arme sue, col titolo; FVLCIT, ET ORNAT, portando veramente quella segnalata famiglia, e con la sua chiarissima nobiltà, e con la generosa brauura, ornamento, e difesa alla Chiesa d'Iddio. Ne i Santi Martiri auuertì questi effetti Gio: Crisostomo, quale *Serm. in Iuuentium, & Maximum* così diceua: *Illos non indignum fuerit & columnas, & scopulos, & turres, & candelabra, & tauros simul appellare: Nam Ecclesiam sicut columnae sustinent, sicut turres muniunt, & sicut scopuli omnes vndarum assultus repulerunt, multam interim ipsi seruantes tranquillitatem, sicut luminaria tenebras impietatis discusserunt, & sicut tauri, animo, promptitudineque eadem suaue Christi iugum traxere*. Primasio sù le parole dell'Apocal. cap. 3. 12. *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei*, così; *Columna in fabricis, & munimini congruit, & decori; Sic & mundi victores in Ecclesia eminent munere dignitatis, & portant alios officio charitatis*.

Protettione, St. Mart.

53 Vna colonna piantata, col motto: MOLE SVA STAT, fù impresa parimenti formata ad honore del Cardinale Colonna, che inferisce la grandezza, e maestà di Prencipe, da ogn'altro indipendente. Ne rappresenta altresì l'impresa la felicità dell' huomo sauio, che indipendente da ogni esterno aiuto, dalla propria virtù, e sapienza, riceue lena, ed energia, per conseruarsi contra ogni nemica violenza inflessibile, e saldo. Seneca Epist. 9. *Sapiens se contentus est, sapiens nulla re indiget*.

Indipendenza, Sauio.

54 Le due colonne, riferite dall' Esodo, vna di nube, e l'altra di fuoco, si ritrouano in impresa col cartello; ALTERVTRA MONSTRAT ITER: inferendosi, che Iddio, ò col mezzo de i suoi fauori, e delle beneficenze, intese nella nube, ò con quello delle minaccie, e de i castighi, figurati nel fuoco ci scopre la via della virtù, e della gloria. San Gregorio in cap. 3. lib. 1. Reg. *In igne, & nube per deserta gradientibus Dominus apparet, quia mentes contemplantium se in hac exilij peregrinatione, etsi aliquando terret de iustitia, pauore deiectas erigit blandimento protectionis*: e frà poco; *Qui in igne terroris aspicitur; in nube etiam dulcedinis exhibetur*.

Giustitia, e misericordia.

55 Per San Tomaso d'Aquino fù posta la colonna, parte di fuoco, e parte di nube, col titolo; NOCTE DIEQVE DVCIT, poiche le sue rare dottrine, e luminose, come il fuoco, sgombrano le tenebre dell' eresie; e refrigeranti come la nube, temperano ne i seni humani i vitiosi feruori. Di questa colonna si valse il Caualier Marini, per inferire la direttione, che ne viene apprestata dalla colonna, oue fù flagellato il Redentore;

Tomaso d'Aquino

Christo flagellato

A popol peregrino,
Colonna hora di nube, & hor di luce,
Precorrendo il camino
Celeste guida, ed infallibil duce
Rendea per aspre vie
Luminosa la notte, ombroso il die.
E cara, e fida scorta
Sanguinosa colonna il ciel ne porge,
Che da via dubbia, e torta
A sentier dritto, e certo il mondo scorge,
E d'ogni anima errante
Volge à buon corso le smarrite piante.

Quadra anco il motto all' Angelo Custode, sempre intento alla nostra direttione.

Angelo Custode.

56 Ad honore del medesimo Angelico San Tomaso alla colonna di fuoco fù soprascritto; DVCIT, ET ARCET, essend'egli il condottiere de i Cattolici, ed il propugnacolo contra gli Ereticali Egittij. Luigi Novarino osseruò in Maria Vergine questi due officij, e nell' Vmbra Virg. n. 564. *Columna nubis Maria non solum quia protegit, & obumbrat ab estu* delle tentationi, e dell'ira d'Iddio, *sed etiam quia per rectam viam ducit &c.*

Tomaso d'Aquino

Maria protettrice.

57 Idea della santa Fede, che frà l'ombre degli erro-

Fede.

ri sparge pretiosa chiarezza è la colonna di fuoco; alla quale fù chi diede; IN TENEBRIS LVCET. Il B. Lorenzo Giustiniano de ligno vitæ cap. 5. *Fides est viua, fida, & salutaris columna; deducens per desertum mundi huius, ostendens ipsum esse plenum malitia, vbi sunt omnia vitiosa, omnia lubrica, cuncta operta tenebris*.

FINESTRA. Cap. VIII.

58 Serue la finestra alla stanza, ciò che la porta dell'Oriente al vniuerso; poiche come vn Lucifero, od vn Fosforo la riceua con la purità della luce che le trasmette; ben dir potendosi; PHOSPHORVS ÆDIS. Finestra dell' anima ben si dà à conoscere l'oratione, col beneficio della quale la luce della gratia diuina le vien communicata. Il Lirano, sù le parole della Genes. cap. 6. *Fenestram in ea facies, per quam oratio deuota significatur*, interpreta, *quia per eam gratiæ lumen ingreditur*. La Musa del Carducci, spiegò il pensiero con questi Iambi senarij:

Oratione.

Extat patent fenestra Phosphorus domus,
Vt stella, lucem deferens, est Lucifer.
Oratio quidem sacrata Numini
Et ipsa corda illuminans sit Phosphorus?

I Predicatori, i Sacerdoti si possono dir finestre di Santa Chiesa; poiche col mezzo loro la luce della santa Fede, e delle dottrine Euangeliche a i popoli è compartita. Dottrina di Beda cap. 7. de Templo. S. Gregorio ed esso in Ezech. Hom. 11. *Fenestræ sacerdotes, & speculatores sunt, qui in populo fidelium lumen sanctæ prædicationis fundunt*.

Predicatori.

59 Può la finestra, dice il Carducci, chiamarsi; SEMITA LVCIS, poiche la luce del Cielo, per mezzo di lei troua l'ingresso à rischiarar la stanza, titolo ben confaceuole à Maria Vergine, detta dal P. S. Fulgentio, Serm. de laud. B. M. finestra, col mezzo di cui la luce Diuina fù communicata al palazzo dell'vniuerso; e San Pietro di Damiano Ser. 3. de Natiuit. B. V. *Hodie nata est Regina mundi, fenestra cœli, ianua Paradisi, per quam Sol iustitiæ illuxit mundo*. Maria V.

60 Trasmette la finestra il lume del Cielo nella stanza, quando però non s'opponga ostacolo veruno all' ingresso della luce. Si che la finestra; SINE OBICE LVSTRAT, ò come piacque al Carducci; PERVIA LVSTRAT, applicandola all' anima del Fedele, che vien illustrata dalle dottrine di sacro, e zelante Maestro, purche essa non ponga impedimenti, e resistenze alla sourana chiarezza; poiche:

Gratia.

Non exhibet fenestra lumen ætheris,
Ni sint Domus arcana luci peruia:
Cœli iubar, nec Doctor ingerit sacer,
Reddat scelus si corda luci imperuia.

61 Dalla finestra, che riceue il lume viene illuminata la stanza, ma non però tutta: restando alcuni angoli di quella da qualche oscurità occupati, ond le diedi; NON PLENO LVMINE LVSTRAT, e ne presi il motiuo da Girolamo Laureto, che nella selua delle Allegorie inerendo al parere d'alcuni Santi Padri, scrisse; *Vt fenestra non in totum illuminat; ita Christus non illuminat nunc planè Ecclesiam, sed quantum fidelium saluti sufficit, postmodum illustraturus plenissimè*, nella patria beata. Concetto che il Carducci, dalla persona di Christo trasferì nella virtù della Fede, così cantando; Christo.

Fede.

Lumine non pleno sedis penetralia lustrat;
Exhibet æthereum quando fenestra iubar.
Non secus in terris haud plenè munere lucis
Diuina Ecclesiam lustrat ab axe fides.
Corda redundanti complet nam lumine Numen,
Dum nitet his cœli non peritura dies.

e sono appunto i sentimenti di San Paolo 1. Cor. 13. 12. *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem*; *Quibus verbis*, discorre Elia Cretense in Orat. 1. San Gregorio Nazianzeno, *illud significabat, obscuram quandam, & exilem nunc nobis scientiam esse: tum autem pleniorem, & splendidiorem fore &c.*

62 Bella riflessione del P. Carducci; che quella finestra medesima, che apre il varco alla luce, serua d'ingresso a i ladri,

ladri, detta perciò; LVCIS FVRISQVE MINISTRA: non altrimenti il mal accorto fedele, mentre ambisce ostentar la luce delle sue virtù; inuita i ladri d'inferno, a depredarle, che qui mirò San Gregorio; *Deprædari desiderat, qui thesaurum publicè portat.* Ma odasi il Carducci: (*Vanagloria.*)

Dum sedibus fenestra lumen aduehit,
Patens iter prædonibus præbet simul;
Vulgata virtus sic iubar dum parturit,
Rapacitati Tartari exponit decus.

63 Perche la finestra trasmette con tutta purità alla stanza il lume, che dal Cielo riceue, perciò il Carducci dandole il titolo; INNOXIA LVMINIS HOSPES, la riconobbe per idea di sincero Profeta, che communica à i popoli, senza veruna alteratione il lume, e la riuelatione, che riceuette da Dio; (*Profeta fedele.*)

Disce; fenestra patens innoxia luminis hospes,
Quos recipit radios hos sine labe refert.
Sic pariter fidus vates, qui lumen Olympi
Ebibit, innocuo corde refundit idem.

64 Dicendosi nel 3. de i Rè cap. 6. 4. che Salomone fece nel Tempio *fenestras obliquas*: la maggior parte de gl' Interpreti lo spiegano, cioè finestre squarciate di dentro; ciascuna delle quali meritaua il titolo; LATIOR INTVS. I veri serui d'Iddio se nell' estremo deuono dimostrare molta latitudine di carità, assai maggiore deuono hauerne nell' interno delle viscere, e del cuore. *Sunt introrsum latiores*, parla delle finestre del Tempio Cornelio à Lapide in Ezech. 41. 17. *quæ etsi magna latitudo charitatis terni in eis debet externus, maior intus debet in corde feruere.* Chi bramasse in questo proposito vn Tetrastico; se ne sodisfaccia; (*Carità.*)

Latior interior facies sit sæpè fenestræ,
Et magis inde patet, quo magis ipsa latet.
Fit similis charitas: ardet nam vastior intus,
Quam flagret eiusdem splendida flamma foris.

FINESTRA FINTA.

65 NEl frontispicio de gli edificij si vedono ben spesso alcune finestre, che seruono puramente all'ordine dell' architettura, & all' esterna apparenza; nulla affatto di luce, riceuendo dal Cielo, ò communicando alle stanze, ad vna tal finestra dar si potrebbe; AD SPECIEM, ò pure; EXTIMA TANTVM, simbolo di quei corteggiani, che danno al Prencipe non altro che l'ossequio della mera apparenza, sopra i quali cadono le parole, Ephes. 6. 6. *Ad oculum seruientes, quasi hominibus placentes;* Impresa che potrebbe spiegarsi col distico: (*Apparenza.* *Corteggiani.*)

Vt nitet ad solam speciem depicta fenestra;
Sic oculo seruit Principis ambitio.

e con quest' altro ancora;

Ficta fenestra domus vt perficit extima tantum:
Ad speciem officijs fingitur Aula suis.

66 Se cieca è la finestra; certa cosa è che cieca sarà anco la stanza, à cui tal finestra non communica verun lume di cui può dirsi; CORCA CORCVM; cioè *reddit cubile.* Così, se priuo di virtuosa letteratura è il Maestro: frà le tenebre dell' ignoranza si piangeranno oppressi anco i discepoli; motto, ed applicatione del P. Carducci, che aggiunse questi Iambi senarij; (*Maestro ignorante.*)

Vt cæca cæcum procreat cubiculum:
Sic inscius Magister inscios parit.

67 Essendo la finestra ordinata al riceuimento del lume Celeste: la finestra finta, e come finestra par che ansiosa desideri la luce; e come turata la rifiuta, e le fà ostinata resistenza, sì che se le conuiene; QVOD POSTVLAT ARCET, l'anima nostra similmente, con interna ansietà brama la luce diuina; ma con la durezza del cuore, che porta la sembianza d'vn muro, la rifiuta, e l'esclude. Spiegò sè stesso il Carducci con questi Iambi; (*Ostinatione.*)

Fenestra ficta quod petit lumen fugat:
Cœli iubar cor postulat, fugat rigens.

FORNACE. Cap. IX.

68 LA fornace da carboni, coperta di terra, col motto leuato da Plinio; FORTIORI VT IGNE CALESCANT, è impresa generale dell' Accademia de gli Accesi di Lucca, che può seruire per la memoria della morte, che attentamente meditata, ci fà auuampare nell' amor d'Iddio. Non d'altro che delle ceneri di morte si valse Iddio, perche il seno di Francesco Borgia nelle fiamme della sourana carità diuampasse; e ne seguì l'effetto, poiche in vedendo il cadauero dell' Imperatrice; *Sic eius animam lux ista diuinæ gratiæ efficaciter penetrauit, vt ab illo vsque ad extremum vitæ punctum semper illi illuxerit, numquam ibi propositi obliuiscenti,* NEC FERVORES CONCEPTOS MINVENTI, scriue Pietro Ribadeneira lib. 1. cap. 7. della sua vita. (*Morte meditata. Frans. Borgia.*)

69 Mentre sopra la fornace accesa si riuersano dal Cielo le pioggie, quel fuoco in vece d'estinguersi; MAGGIORMENTE S'ACCENDE, non altrimenti il feruore d'vn anima, sotto la pioggia delle lagrime, raddoppiato diuuampa. S. Agostino *lib. de Salutar. docum. cap. 43. Vbi fuerint lacrymæ, ibi spiritualis ignis accenditur.* Ed il cuore del giusto, che diuampa inferuorato nella carità diuina, che benche i diluuij delle miserie sopra di lui si riuersino, non s'allenta ne suoi ardori, ma più che mai gli raddoppia. Di questo medesimo concetto si valse Girolamo Preti, per esprimere l'ardenza del suo amoroso affetto; (*Lagrime. Giusto tribolato.*)

Il foco del mio cor pioggie non cura,
E frà l'acque è maggior non che s'allenti;
Spiri pur Austro: che d'Amor l'arsura
S'infiamma, e cresce à lo spirar de i venti.

70 Fu chi figurando la fornace di carbone incrostata, e coperta di fuori, col fuoco dentro, le diede; TECTVS MAGIS, e seruirebbe à dimostrare che il fuoco dell' amore, ò sia dell'odio, quanto è più nascosto, tanto si fà più vehemente, e pregiudiciale. Seneca *in Medea Act. 2.* (*Amore. Odio.*)

—— Ira quæ tegitur, nocet
Professa perdunt odia vindictæ locum.

E Cicerone. *TACITÆ MAGIS, & occultæ inimicitiæ timendæ sunt, quam indictæ, & apertæ.* Nicolao, che fù Cancelliere, ò sia Secretario di San Bernardo Abbate Epist. 40. à questo fuoco sopito, che rinchiuso, e suffocato s'inuigorisce, rassomiglia il suo dolore, e dice: *Ignem, qui triste pectus adurit, amplius non abscondam, sed refundam in flammas, scintillasque verborum. Recordor enim & si non vbi legerim, tamen quæ legerim. QVOQVE MAGIS TEGITVR, tanto MAGIS ÆSTVAT ignis. Iste ignis dolor est: dolor vtique singularis, & dolor meus in conspectu meo semper, dolor summus, & consumens spiritum meum &c.* (*Dolor nascosto.*)

71 Gl' Insuocati di Milano, hanno per loro impresa generale la fornace da cuocer mattoni, che furono introdotti à dire; IN ÆS VERTIMVR, motto cauato da Giobbe 28. 2. *Lapis solutus calore in æs vertitur.* Idea de gli Apostoli, i quali essendo huomini vili di nascita, e fragili di spirito, dal fuoco dello Spirito Santo riceuettero tanto di vigore, che diuennero come di bronzo. San Bernardo Serm. 1. Pent. *Manifestum enim fuit, indutos esse virtute ex alto, qui de tanta pusillanimitate spiritus, ad tantam deuenere constantiam. Non est iam fugere, non est abscondi propter metum Iudæorum: constantius modo prædicant, quam delitescerent ante timidius &c.* e Tertulliano *de Trinitat. cap. 29. Hic est enim*, parla dello Spirito Santo *qui ipsorum animos, mentesque firmauit, quo confirmati pro nomine Domini, nec carceres, nec vincula timuerunt; quinimo ipsas sæculi potestates, & tormenta calcauerunt, armati iam scilicet per ipsum.* (*Apostoli.*)

72 Nella fornace viene acceso il fuoco; NON VT DESTRVAT, ma perche con la sua vigorosa attiuità ò rassodi i mattoni, ò purghi i metalli, e sia ministro di commodi, e di beneficenze; tali le persecutioni de i malenoli, ed il fuoco de i trauagli, sono da Dio assunti per istrumento, non di nostra distruttione, ma di correttione, e di profitto. Ecclesiastici 27. 6. *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis.* Sant' Agostino in Psal. 61. *Fornax mundus, palea iniqui, aurum iusti ignis* (*Trauaglio utile.*)

ignis tribulatio, aurifex Deus; quod vult aurifex, facio: vbi me ponit, tolero. Iubeor ego tolerare, nouit ille purgare &c.

FORNELLO. Cap. X.

73 I Risoluti di Siena, al fornello, col fuoco sotto, e diuerse boccie da stillare diedero: AB EODEM VARIA, simbolo d'huomo, che habbia intelletto vniuersale; e di Predicatore erudito, e che da pasto à tutti. San Gregorio 30. *Moral, cap.5. Doctori veritatis virtus discretionis, vt nouerit quibus, quid, quando, quomodo inferat, diuinitus ministratur; Non enim vna, eademque omnibus exhortatio conuenit. Pro qualitate igitur audientium formari debet sermo doctorum.* Così anco dal nostro cuore, mentre in lui il fuoco d'amore s'accende, ne deriua od ogni bene, od ogni male. Sant'Agostino *lib. de subst. amoris tom.4. Ex amore est totum quod bonum est, & totum quod malum est; Vnde fons dilectionis intus saliens duo riuos infundit, alter est amor mundi, cupiditas; alter est amor Dei, charitas.*

Predicatore. *Cuore humano.*

FVCINA. Cap. XI.

74 A Lcibiade Lucarini, alla fucina, d'intorno la quale si vedeuano e legna, e ferro, e verghe d'oro &c. soprapose; IVXTA SVPPOSITVM, poiche quel fuoco, là doue diuora la legna, e leua la ruggine al ferro, rende l'oro piu purificato, operando diuersamente, conforme la varia qualità delle materie; non altrimenti il Sacro Altare, col fuoco Eucaristico variamente opera, giusta la dispositione di chi se gli auuicina; *Sumunt boni, sumunt mali, sorte tamen inequali, vitæ vel interitus. Mors est malis, vita bonis; vide paris sumptionis quam sit dispar exitus* canta San Tomaso nel suo Ritmo. Similmente Menandro:

Eucaristia.

Princeps Apollo profert lucem
Rerum mensuratam captus,
Magnam lunæ, paruam stellis
Luto numquam, semper adamanti.

75 La fucina, entro la quale si vedeua vn pezzo di ferro inutile, hebbe il cartello; VTILIOR INDE: Gli huomini vitiosi, e disutili, posti anch'essi nel fuoco dell'auuersità, acquistano assai, e fanno degne riuscite; *Tale est Numinis ingenium,* discorreua San Basilio Seleuciano Orat.4. *nequitiam tormentis subicit, quibus voluntates castigat, sanans interim ægritudinem.* E Sant'Antioco Homil.117. *Dominus, nostro omnium vsui consulens, tribulationes infligit, & acrimoniam, asperitatemque vrentis cauterij aduersum cadescentem morbum admouet, integer vt sit homo, & incolumis.*

Trauaglio giouano.

76 L'acqua spruzzata sul fuoco della fucina, è cagione, che quello maggiormente s'accenda, ciò che inferisce l'impresa col titolo; EXTINGVERE SVETA; non altrimenti il fuoco dell'ira diuina, sarà maggiormente auualorato, col riflesso delle misericordie, vsate per lo passato à gli sconoscenti peccatori. Si che l'onda di sangue, versata dalle sacre Piaghe, per ispegner le fiamme, le desterà al castigo de i contumaci. *Prima enim erit in reos intoleranda sententia, reuerendarum præsentia cicatricum,* già io'l dissi col Padre San Cesario Arelatense *Homil.*27. Altri direbbe, che le lagrime versate da bella donna seruono per auualorare nel cuore de gli accesi mondani l'amoroso fuoco, nel qual proposito il Tasso Gerus. Conquist. lib.5. st.45. parlando d'Armida;

Misericordia Diuina. *Lagrime di bella donna.*

Ma'l chiaro humor, che da lucenti stille
Sparge ligustri, e rose, in cui discende,
Opra effetto di foco; e'n mille, e mille
Petti serpe celato, e vi s'apprende.
O miracol d'Amor, che sue fauille
Tragge dal pianto, e i cor ne l'acque accende &c.

77 Al fuoco della fucina, mentre dall'acque è spruzzato può anco soprascriuersi: POTIVS AVGETVR, ò pure: FOVENT, NON EXTINGVVNT: tali le correttioni, benche piaceuoli, fatte ad vn huomo agitato dall'ira, seruono piu che ad ammansarlo; ad esacerbarlo maggiormente. Giouanni Crisostomo Homil. 16. in Matt. *Flammam non tantum ligna, & stuppa, aliaque ignis alimenta, sed aqua etiam maiore impetu tactata, magis, magisque succendit. Ita accidere etiam in ira solet; quidquid aliquis dixerit, continuo pabulum huius efficietur incendij;* Il fuoco amoroso parimenti, non si spegne, ma s'auualora con l'ingiurie de gli amanti: *Amantium iniuriæ redintegratio amoris,* disse vn Prattico; ed vn altro.

Ira. *Amore.*

Fabula quod iactant, iniuria soluit amores;
Namque REDARDESCIT sit MAGIS iste furor.

Con questo medesimo concetto, Nicolao Notaro, di San Bernardo Ep.40. espresse l'atrocità del suo dolore, che dalle lagrime sue, in vece di riceuere alleggerimento, prendeua vigore; *Dolor meus dolor summus, & consumens spiritum meum; qui LACRYMIS non minuitur, sed AVGETVR, & in ipsam animæ sedem furiosus irrumpit.*

Dolore.

LABIRINTO. Cap. XII.

75 MOnsignor Aresio, al Labirinto, che nelle varie riuolte delle sue strade sembra di recar diletto, ma che poi confonde la mente, ed inganna il pouero passeggiere, soprascrisse; SPECIES DECIPIT, idea espres-

sa del mondo fallace, ingannatore, e de suoi bugiardi, ed apparenti piaceri. *Fallaces*, diceua Seneca lib. 4. de Beneficijs cap. 34. *sunt rerum species, quibus credamus*; ed il mio Ansalone Abbate Serm. 8. *Bona ista temporalia speciem nobis ostendunt histrionis, dum sua pulchritudine pariter, & vtilitate ad ineptam nos trahunt lætitiam, & in defectu suo mentes nostras ad mæstitiam inducunt.*

Beni mondani.

79 Il motto soprascritto al Labirinto; INVESTIGABILES VIÆ EIVS, tolto dall'Ep. ad Rom. 11. 33. inferisce, che impenetrabili sono i consigli, i modi, e l'opere della sapienza, e prouidenza diuina; *Proinde*, conchiudeua S. Cesario dial. 3. *conticescat omnis contentio, & motus cogitationum, gaudet enim diuinum illud numen se simplici fide honorari.* Può similmente adattarsi à persona di cuore doppio, e malitioso, quali sono gli Eretici, che di questi appunto San Giouanni Crisostomo Hom. 2. *ad Roman.* così, *Audiant miseri hæretici. Eorum enim cogitatio, labyrintho cuipiam, ac gryphis similis est, nullum vsquam finem habens &c.*

Dio.

Eretico.

80 Animo irresoluto: e da grauissimi trauagli attorniato, si rappresenta nel labirinto, col cartellone; NON VEGGIO OND'ESCA, con le quali parole hanno molta proportione quelle di San Paolo Rom. 7. 24. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* impresa molto quadrante all'anima dannata, che rinchiusa ne i labirinti infernali, non vede apertura veruna alla sua liberatione, oue; *Non est qui redimat, neque qui saluum faciat.* Psal. 7. 3.

Irresoluto.

Dannato.

81 Il Labirinto, diuisato di molte strade; col titolo; VNA SALVTIS, dimostra, che per saluarsi vna sola è la strada, cioè à dire, quella, che dalla fede Cattolica, e dalla sede Romana ci viene additata; *Est via regia sanctæ Dei Ecclesiæ, & iter veritatis*, diceua Sant'Epifanio, *Heres.* 59. *Vnaquæque vero harum* (cioè delle sette ereticali) *regia relicta, & ad dexteram, aut sinistram inclinatione facta, vbi deinceps se in nimium errorem dederit distrahetur &c.*

Fede Cattolica.

82 Vn labirinto, non di fabbrica ben ferma, qual'era quel di Candia, ma di verde mortella, ò pur di solchi, obliquamente disposti, e tutti sparsi di fuori, col cartello; GRATISSIMVS ERROR, parole d'Oratio lib. 2. Epist. 2. fù impresa da me figurata, per espressa idea del piacere impuro, che se bene auuiluppa il piede; e confonde la mente; ad ogni modo lusingando piace. Nel qual proposito R. Dauid *de Pomis*, osserua che nel fonte Ebraico il verbo; *Ibangar* significa egualmente *errare*, e *formicare*; come rapporta il Nouarino Aq. Nup. n. 1133. ed il Padre San Gregorio Nazianzeno in persona d'vn Peccatore;

Libidine.

Id facio quod mens mea damnat, & odit,
Oblectorque malis.

83 Il Labirinto, figurato con vna Stella di sopra portò il titolo; HAC DVCE EGREDIAR, che dinota aiuto, e fauore ottenuto dall'altrui protettione, ed assistenza. Ciascuno de i Santi Magi, con la scorta della Stella, vscì dal labirinto de suoi gentileschi errori. San Cesario Dial. 2. presupponendo che sotto sembianza di Stella si ritrouasse vn Angelo, così discorre; *Cultum astris impensum ad Christum trahens, à multorum Deorum errore mortales reducendo, veluti Stellam ponit Angelum viæ adorationis ducem &c.* Sant'Antonio di Padoa vedendosi in punto di morte comparire Maria Vergine; ben poteua dire, *Hac duce egrediar.*

SS. Magi.

S. Antonio di Padoa.

84 Che le prattiche libidinose riescano quasi indissolubili, ed irremediabili, l'inferij figurando il Labirinto col motto: INEXTRICABILIS ERROR, concetto somministratomi da Virgilio lib. 6. Æneid. v. 26.

Libidine.

Minotaurus inest, Veneris monumenta nefandæ.
Hic labor ille domus, & INEXTRICABILIS ERROR.

Nel qual argomento Salomone, che ne fù gran prattico, Prouerb. 2. 19. parlando di femmina impudica; *Omnes qui ingrediuntur ad eam non reuertentur, nec apprehendent semitas vitæ.*

85 Essendo il Labirinto, esternamente tutto bello, e che sul primo ingresso diletta, e rapisce gli occhi de i risguardanti; ma al di dentro pieno d'intricate riuolte, e di confusi raggiri, che stordiscono, ed affaticano l'animo di chi vi si troua introdotto; perciò Carlo Rancati, soprapose; LABOR INTVS, motto cauato dall'istesso nome *Labyrinthus*; di cui fù chi disse;

—— *Verum si laberis intus,*
Non labyrinthus erit, sed labor intus erit.

tali gli honori mondani, le prelature, e i principati hanno nell'esterno vn non sò che di dilettevole, ma portano con loro molestissime fatiche. Sinesio Orat. de Regno. *Eum nullum non laborem perferre oportet, & ab omni vitæ commoditate separari: & somni quam parcissimi, sollicitudinum autem plurimarum esse participem, si quis Regis nomen non immerito velit obtinere.* San Damaso Papa, osseruando le proteste di Giacobbe Gen. 31. 40. *Die noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis*, nell'Epist. 4. argomenta così; *Si ergo sic laborat, & vigilat qui pascit oues Laban; quanto labori, quantisque vigilijs debet intendere, qui pascit oues Dei?*

Honor mondano.

86 Diede lo stesso Rancati al Labirinto, formato di varij, auuiluppati rigiri, il verso; E NE GLI ORDINI SVOI SE STESSO INTRICA, tolto dalla Gerus. Liber. Cant. 20. stan. 15.

Non sia, non sia trà voi temenza alcuna
In veder così grande oste nemica:
Che discorde frà sè, mal si raguna
E negli ordini suoi sè stessa intrica.

idea di maligno macchinatore, che co i suoi malitiosi rigiri fabbrica à sè stesso la confusione.

Fabbro del suo male.

87 Domenico Gamberti, ad vn filo, che pendeua all'entrata d'vn Labirinto, aggiunse; EXPLICAT ERRORES, motto cauato da Seneca in Oedip. Act. 4. Scena 1.

Vnanima coniux explica errorem precor.

e può inferire il dettame della ragione, l'inspiratione diuina, la giudiciosa prudenza, la lingua di valente Predicatore, di sincero amico, ò di fedel consigliero, con l'aiuto de i quali, l'anima, può vscir da gli errori, onde era di prima inuiluppata, e confusa.

Inspiratione. Consiglio.

88 Il gomitolo di filo, figurato alla porta del labirinto, col soprascritto: DVCIT IDEM, DEDVCITQVE, può seruire per l'Angelo Custode, il quale DVXIT, ET REDVXIT, il giouine Tobia; Tob. 12. 3. all'aiuto diuino, quale con arcane maniere: DEDVCIT, *ad inferos*, ET REDVCIT 1. Reg. 2. 6. Ma come piacque al Padre Francesco Remondo, questo filo, che felicemente guida, è la direttione de i Superiori, per le vie dell'Vbbidienza; onde lib. 1. Epig. 57.

Angelo Custode.

Gratia diuina. Vbbidienza.

Quam bene cæca regit filo vestigia Theseus,
Semiuirum postquam percuit ense bouem?
Certus vt immensis ambagibus antra resoluens
Perplexa, ad tutas exeat ille vias.
Nos procul, heu, patria via diuidit vnus sede,
Et circum semper nos labyrinthus agit.
At qui Rectorum in tenebris, data fila sequetur,
Tutus, edomitis hostibus, astra petet.

89 Il Padre Leonardo Velli; figurando il labirinto, alla porta del quale era attaccato il filo, col gomitolo &c. gli soprapose: DOLOS AMBAGESQVE RESOLVIT, motto leuato dal 6. dell'Eneide v. 29.

Dædalus ipse DOLOS tecti, AMBAGESQVE RESOLVIT,
Cæca regens filo vestigia.

E volle dire, che sì come Dedalo, col filo superò le difficoltà cagionate da gl'intricati rauuolgimenti del labirinto, così il consiglio d'vn huomo prudente ci estrae da i più intricati viluppi de i negotij ardui; e molto meglio poi l'aiuto della diuina gratia, la direttione delle sacre Scritture, e gli esempij de i Santi, ci apprestano ogni possibile facilità, per vscire da gli insidiosi rauuolgimenti de i vitij, e delle colpe.

Prudenza.

90 Dal gran Consaluo fù portato il Labirinto, con dentroui il Minotauro, ed il titolo cauato da Isaia cap. 30. 15. IN SILENTIO, EX SPE, nel qual soggetto Battista Pittoni così cantò,

Silentio.

De la confusa, ed intricata stanza
Del Labirinto, oue perdeo la vita
Più d'vn, che per sciocchezza, ed ignoranza
Non seppe far, come douea, partita,
In silentio souente, ed in speranza
Di magnanimo cor posta è l'vscita;

Che

Che il tacere, e il sperare è di tal sorte,
Che può trar l'huom da ingiuriosa morte.

MVLINO. Cap. XVIII.

Vbbidienza. 91 IL Signor Nicolò Crasso, con l'impresa d'vn mulino, posto sopra vna barca, entro vn fiume, e le parole d'Oratio: QVO ME CVNQVE FERET, dimostrò la sua prontezza, rassegnata intieramente nelle dispositioni, e commandi d'vn suo gran padrone. Epitetto così; *Ausim in Deum sublatis oculis dicere: Vtere me vt lubet, & vbi lubet, mente tecum consentio, æquanimus sum, nihil recuso omnium, quæ tibi videbuntur, QVOCVNQVE ME VOLES DVCITO &c.* San Gregorio Nazianzeno, da vna corrente di mali stranamente molestato, rassegnandosi nella dispositione della diuina volontà: *Carm. de suis calamitatibus.*

Ergo demissa supplex ceruice potentem
Christe tuam subeo dextram, captiuaque tendo
Brachia. Ius alijs esto, vindictaque curæ.
Nil ego iudicium mundi moror, atque tribunal.
Quo circa me sancta ferat tua, Christe, voluntas
QVO ME CVNQVE FERET, nullo cum murmure pergam:

Dipendenza. Tranquilliato. 92 Dipendenza dall'altrui autorità inferisce il mulino d'acqua, che in tanto opera, quanto dalla corrente dell'acque è raggirato; al quale Girolamo Alcandro soprapose; AGIT DVM AGITVR. Od in prima persona, come piacque all'Inquieto frà gli Spiritosi di Piacenza: AGO DVM AGITOR. Il cuore humano è tale, che non sà operare; se non si vede coartato dall'inondationi dei mali, che se gli versano addosso, nel qual senso Dauide, parlando de gl'Israeliti, per loro natura infingardi, e pigri, disse: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt* Psal. 15. 4.

Intrepidezza. 93 La rota di Mulino, raggirata dalla corrente dell'acque, da Lotario I. Rè di Francia hebbe; MENS IMMOTA MANET, dimostrando con questa dissimilitudine, ma non impresa, la salda, ed immobile costanza, ed intrepidezza del suo cuore. Seneca *lib. quod in Sapient. non cadat iniuria cap. 5. VIRTVS libera est, inuiolabilis, IMMOTA, inconcussa, sic contra casus indurata, vt nec inclinari quidem, nedum vinci possit.* L'Apostolo San Pietro, benche portato dal torrente della giudaica perfidia lasciasse scorrer la lingua à negar il Redentore, tenne però la mente stabile nella fede verso di lui; dottrina insegnata in più luoghi da Sant'Ambrogio, e da Prudentio libr. Cathemerinon Hymn. ad Galli cantum, così;

Fletu negator denique
Ex ore prolatum nefas:
Cum mens maneret innocens,
Animusque seruaret fidem.

Ambitioso. 94 La rota di mulino, volge non v'hà dubbio, la macina; ma ella dall'impeto dell'acque cadenti è volteggiata, à cui Carlo Ranotti diede: VOLVIT, SED VOLVITVR, idea d'huomo violento, che sconuolge la Prouincia, essend'egli dalla sua ambitione sconuolto, ed agitato. Seneca Epist. 95. ne dà l'esempio in Caio Mario, Condottiere d'Eserciti: *Caius Marius, cum Theutonicos, Cymbricosque concideret, cum Iugurtham per Africæ deserta sequeretur, tot pericula putas appetusse virtutis instinctu? Marius exercitum, Marium ducebat ambitio; Iste cum omnia concuteret, concutiebatur turbinum more, qui rapta CONVOLVVNT, SED ipsi antea VOLVVNTVR.*

Scambieuolezza. 95 Due macine di pietra da mulino, aggiustate l'vna sopra l'altra, nella guisa appunto, che seruono per macinare, hebbero dal Bargagli le parole d'Oratio: ALTERIVS ALTERA, che dimostra scambieuolezza d'aiuto. San Gregorio Papa 3. Mor. cap. 16. di queste due mole tropologicamente si serue ad inferire quanto rilieuino à prò dell'anime la speranza della diuina misericordia, ed Speranza e timore. il timore de i sourani castighi; affetti che insieme riuolti, ed accoppiati ci dispongono à felicissime riuscite. *Superior, & inferior mola, spes, & timor: spes ad alta subuehit, timor autem cor inferius premit. Vna mola sine altera inutiliter habetur. Peccatoris ergo in pectore semper debent & spes, & formido coniungi, quia incassum misericordiam sperat, si iustitiam non timeat, & incassum metuit: qui non confidit.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Auaro. 96 Fù chi soprascrisse al mulino: SEMPRE GIRANDO CRVCIA, ed è simbolo dell'Auaro, che sempre s'affaccenda per accrescere le facoltà; onde Oratio *lib. 3. Carm. ode 16.*

Crescentem sequitur cura pecuniam;

e nell'ode 24. del lib. 3.

——— Neque feruidis
Pars inclusa caloribus
Mundi, nec Boreæ finitimum latus
Durataeque solo niues
Mercatorem abigunt. Horrida callidi
Vincunt æquora nautæ.

Ambitioso. Cuor humano. Coscienza rea. L'ambitioso è tale, di cui San Bernardo lib. 3. de consider. *O ambitio ambientium crux! Nihil acerbius cruciat, nil molestius inquietat &c.* Tale anco il cuore humano; che però lo stesso Bernardo cap. 9. meditat. *Sicut enim molendinum velociter voluitur, & nihil respicit, sed quicquid imponitur, molit, si autem nihil apponitur, se ipsum consumit, sic cor meum semper est in motu, & nunquam requiescit, sed siue dormiam, siue vigilem, somniat, & cogitat quidquid ei occurrit.* Finalmente la coscienza rea è di continuo agitata, e trauagliata. Ouidio lib. 1. de Ponto Eleg. 1.

——— Mea perpetuos curarum pectora morsus,
Fine quibus nullo conficiantur habent.
Nec prius hi mentem stimulis, quam vita relinquent,
Quique dolet citius, quam dolor ipse cadet.

Soldato. Mormoratore. 97 Alla macina, che mentre ne suoi rigiri và sminuzzando, e stritolando il grano, anco viene à rodere, e consumar se stessa, parueni che soprascriuere si potesse; DVM TERIT ATTERITVR, parole simpatiche con quelle del Conte Emanuel Tesauro, che fauellando di Sansone, da i Filistei legato alla mola scrisse: *Fruges terendo conteritur*; idea di persona, che viue nelle ostilità, la quale mentre deteriora alle conditioni, e pregiudica alla felicità del nemico, viene ed essa parimenti ad indebolirsi, ed attenuarsi. Similmente il maligno mormoratore, mentre bada à detrahere all'altrui fama, vi perde della propria coscienza, ed anco della riputatione. Giouanni de Pina in Ecclesiast. cap. 5. Etholog. 70. n. 4. *Hoc in molari lapide videre est, qui immissa grana permolit, & escis reddit vtilia, & tamen ipse lapis subinde atteritur. Ergo qui alienam famam comminuit, instar molæ se ipsum lædit.*

MVLINO DA VENTO.

Gratia diuina. 98 Il MVLINO DA VENTO col cartello: NI SPIRET IMMOTA, è simbolo di persona, che in tanto opera, in quanto è mossa ò dall'altrui commando, ò dal proprio interesse; ciò che s'auuera nell'anima nostra; che se dall'aura della gratia diuina non è preuenuta, ed aiutata, non sà, non può far nulla. San Bernardo Ser. 83. in Cant. *Quærere Deum non potest anima, nisi præueniatur, vt quærat.*

Vita humana. 99 Scipione Ammirato per significare ch'egli viueua tutto immerso ne i negotij, e che la sua vita era di continuo trauagliata nella seruitù altrui, figurò il mulino da vento, con le parole Spagnuole: EN TRABAJOS MIS HAZIENDAS, imagine espressa della vita humana;

Nam viui vario iactantur turbine semper.

diceua l'Alciati; ed Olimpiodoro in Eccles. cap. 12. *Rota accipitur pro nostra hac vita, ob ipsas reuolutiones, ac motus*; e dopò lui Giusto Lipsio Cent. 1. Epist. 52. *Humana omnia, nil nisi iactationes, & fluctus, in quibus nihil firmum &c.*

Operar prontamente. Amico falso. 100 Il Bargagli ad vn mulino da vento, che può da tutti i lati riceuere fiato impulsiuo, per valersene, soprapose; QVOCVNQVE FLANTE, e dimostra persona pronta ad operare, prendendo tutte le occasioni, che perciò fare possono appresentarglisi; ed anco significa persona instabile, che amando, ò sia adherendo all'amico, non per vero amicheuole affetto, ma per mero interesse, al soffio d'ogni altro vento, si rigira, e si distoglie da suoi primieri affetti. *Est amicus secundùm tempus suum*, diceua l'Eccles. cap. 6. 8. *& non permanebit in die tribulationis.*

110 Le piramidi dell'Egitto, essendo vastissime nella base, ed assottigliandosi a poco a poco vers'il Cielo, tali riusciuano, che da qual si voglia parte le rimirasse il Sole, non mai fuori di loro stesse gettauano l'ombre. Ammiano Marcellino lib. 22. *Quarum magnitudo, quoniam in altitudinem nimiam scandens gracilescit paulatim, vmbras quoque mechanica ratione consumit.* Ed Ausonio Idil. 11.

——— Quadro cui in fastigia cono
Surgit, & ipsa SVAS CONSVMIT Pyramis VMBRAS.

Virtuoso. Per tanto può formarsene impresa col motto; SVAS DEVORAT VMBRAS, idea di persona, che sà reprimere in se medesima i difetti, e le affettioni vitiose di libidine, ò d'odio, alle quali naturalmente sarebbe, inclinata. O veramente di persona, che con la chiarezza della sua virtù sopisce l'ombre, seco portate per la bassezza della nascita, per la viltà de i progenitori, ò per altro naturale difetto. Il mio Carducci spiegò con questo distico il concetto;

Pyramis, irradiat dum sol, en deuorat vmbras,
Sic maculas virtus splendida corde fugat.

Peccatore conuertito. 111 Carlo Bouio, dell'Obelisco, che presuppone cauato di sotterra, ed inalzato per ornamento del mondo, disse ch'egli era; ERVTVS, ET ERECTVS, tipo di S. Matteo, cauato dal fango dell'auaritie, e promosso alla dignità Apostolica; di Saolo, cauato dalla Sinagoga, e trasferito alla legge di gratia. *Eripuit nos*, dice Colos. 1, 13. *de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum, &c.*

In morte. 112 Alcibiade Lucarini in morte di non so qual personaggio, figurò vna piramide, con l'ombra, che spariua al tramontar del Sole, ed il motto; ABIT ET VMBRA. *Animo falso.* Impresa quadrante al falso amico, il quale, come ombra appunto, in tanto siegue il corpo, in quanto è assistito dalla luce, cioè dalla felicità; ma perduta questa, anco l'amico finto si ritira. Ouid. lib. 1. de Trist. Eleg. 4.

Vtque comes radios per solis euntibus vmbra est;
Cum latet hic pressus nubibus, illa fugit.
Mobile sic sequitur fortunæ lumina vulgus:
Quæ, simul inducta nube teguntur, abit.

Virtuoso sfortunato. 113 Nobile impresa è quella dell'Abbate Don Ercole Salarolo, cioè vna piramide, che dal fulmine nella parte superiore è spezzata, restando illesa l'inferiore, col cartello: FORTIORA SVPERSVNT; che serue molto bene per vno dotato di molta virtù, che ben può rimanere sotto i fulmini di contraria fortuna, delle douitie temporali impouerito, ma non mai perdere la soda consistenza del merito, e delle sue segnalate prerogatiue. Sen. *lib. in sapien. non cadere iniur. c. 5. Sapiens nihil perdere potest: omnia in se reposuit, nihil fortunæ credit bona sua in solido habet, cōtentus virtute, quæ fortuitis non indiget. Ideoq; nec augeri, nec minui potest.*
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

114 Intrepidezza, e costanza immobile rappresenta la piramide, stante sù la sua base, che se bene è combattuta da i venti, non è però abbattuta, alla quale gli Ostinati di Viterbo diedero l'auuerbio; FRVSTRA. Gli stati, quando si posano sù la base della prudenza, e costanza d'vn buon Prencipe; non possono riceuere il tracollo, bench'altri contro di loro ingiuriosi si spinga. Guido Casoni Embl. 5. *Intrepidezza.*

Non si scuote l'Imperio, e non si muoue
Ai fiati auuersi di fortuna, quando
Fermato è sopra vn immutabil base
Di verace costanza.

Così Roma, più volte sconfitta dai Cartaginesi, gouernandosi con giuditiosa prudenza, cadendo non cadeua; oppressa si rinuigoriua; ed alla fine dell'emula sua Cartagine trionfò gloriosa.

115 Benche scatenati, e dispettosi, contra la piramide soffino i venti, ella ad ogni modo; IMMOTA MANET, *Costanza.* idea d'vn cuore veramente sauio, e generoso, che non si scompone per qualsiuoglia auuersità. S. Ambrogio Epist. ad Simplician. *Sapiens idem est animo, non minuitur, non augetur rerum mutationibus, nec vt paruulus fluctuat, vel circumfertur omni vento doctrinæ, sed manet perfectus in Christo, fundatus charitate, radicatus fide.* Seneca Epist. 111. *Verus, & rebus, non artificijs philosophus in edito stat, admirabilis, celsus, magnitudinis veræ: par sibi in omni statu rerum, siue in secundo cursu vita procedit, siue fluctuatur per aduersa, difficilia.*

116 La piramide col titolo; DEFICIENDO SVBTILIOR, quadra a persona, che quanto più si troua abbandonata, ed impouerita, tanto più con maggiore sottigliezza d'ingegno, e risparmio delle facoltà s'affatica per conseruarsi. *Pouertà n'assottiglia l'ingegno.* Quadra parimente ad vn Auaro, che quanto più inuecchia, tanto più l'assottiglia. *Auaro. Vecchiaia.* Ma propria e frizzantemente quadra alla natura humana, la quale mentre và mancando ne i deliquij delle forze corporali, scemate dalla vecchiaia, acquista sottigliezza, ed acutezza d'ingegno, dandosi a conoscere dotata di maggiore consiglio, sapienza, e prudenza; *P. F. Atto 3. Sc. 5.*

Quanto più inuecchia l'huomo;
Diuenta più perfetto;
E se perde bellezza, acquista senno.

Cantò il Guarini; e Sant'Isidoro lib. 11. Orig. cap. 2. *Senectus multa secum bona affert: quia nos à potentissimis dominis liberat, voluptatibus imponit modum; libidinis frangit impetus, auget sapientiam, dat maturiora consilia.*

117 S'inalzi pure suolime, e gloriosa la virtù, che la calunnia non lascia di contorcesele d'intorno à trauagliarla. *Virtù malignata.* Dichiarò questi sēsi chi figurò vna serpe auuiticchiata verso le altezze d'vna piramide col motto; TRAMES

Traua glie affi, e segue vno.

NON INVIVS VLLVS. Giusto Lipsio *Cent. singular. Epist. 26. Ita res est, vbi melior fama surgit adhaeret statim altera: (la malignità) & gnaui, atque ignoti tantum ab ea immunes.* Dimostra anco l'impresa, che non v'è stato così sublime, che dalle cure mordaci, e velenose non sia accompagnato. Oratio lib. 2. Ode 16.

Scandit aeratas vitiosa naueis
Cura: nec turmas equitum relinquit,

E Virgilio nel 6. dell'Eneid.

Quisque suos patimur manes: sua quemque remordet
Cura,

Humiltà corrisponde alla Virtù.

118 Ad vna piramide, la cui ombra, (cagionata dal Sole, che la rimiraua in fianco,) corrispondeua alla misura della sua altezza, fu chi diede; VTRINQVE SE PRODIT EANDEM; dir volendo, che il merito sublime de i giusti per santità eleuati, si riconosce al vedere la loro grande humiltà; perche per ordinario all'altezza della interna perfettione, da loro posseduta, suol adeguarsi l'ombra dell'humile, e basso sentimento, che hanno di lor medesimi.

Virtù.

119 Altri figurando vna serpe, che saliua sopra vna piramide, le diede il titolo da Emblema; PER ARDVA VIRTVS, insegnando, che le strade della virtù, e della gloria, non sono piane, ne facili, ma ardue, aspre, e faticose. Ouid. 4. de Trist. Eleg. 3.

Ardua per praeceps gloria vadit iter.

Ed Esiodo,

Ante virtutem Dij sudorem posuerunt
Immortales, longa, & ardua via ad ipsam,

Prudenza.

120 Essendosi pochi anni sono fondata, ed aperta nel Collegio dei Padri Teatini di S. Antonio di Milano vna nuoua Accademia, intitolata de i Faticosi, per impresa generale fù inalzata vna piramide, per ogni parte attorniata da funi, canapi, carrucole, e gagliardi ordigni, disposti in atto d'alzarla da terra, e collocarla sù la rileuata base, col motto; POST COLLECTVM ROBVR. Insegnando, che sia effetto di matura prudenza il non accingerci à veruna intrapresa, di sua natura ardua, se prima non si sono fatte le preparationi prerequisite ad vna tant'opra. Saul, non prima risolue d'attaccar gli Ammoniti se non vede raccolto il suo popolo al numero di trecento milla 1. Reg. cap. 11. I Filistei, hauendo riceuuto non sò qual rotta, prima di prenderne vendetta; *Congregati sunt ad praeliandum contra Israel triginta millia curruum, & sex millia equitum* 1. Reg. 13. 5. Di Giuda Macabeo 1. Mac. 3. 2. si racconta; che vscì à combattere, perche *adiuuabant eum fratres eius: & vniuersi qui se coniunxerant patri eius.* Nello stesso cap. 3. num. 10. *Congregauit Apollonius gentes &c.* Di queste forze raccolte, prima di cimentarsi con l'armi, ne sono piene tutte le scritture, e particolarmente il 1. de Macabei &c.

Fatica vtile.

121 Alla stessa piramide, in atto d'esser con argani alzata, l'Accademico Attento diede; IVVAT INDVLGERE LABORI. Essendo la fatica strumento molto opportuno, per promouer noi stessi, e le cose nostre, ad eleuate, e gloriose esaltationi, nel qual proposito il mio Carducci;

Pondus vt assurgat, iuuat indulgere laboris.
Erigit ad superos terrea corda labor.

Quindi Pietro Blesense Epist. 9. riflettendo al testo del Leuit. cap. 1. 3. che il bue prima d'offerirsi in sacrificio s'appresenti, *ad ostium tabernaculi*, dice che ciò insegnaua, che; *Qui laborant in agro Dominicae culturae, libere possunt caeleste tabernaculum introire.*

Desiderare.

122 Animo bramoso di gloria può riconoscersi nella piramide, che posta sù le corde, stà in alzarsi da terra, col cartello; SIDERA VERTICE, tolto da Oratio;

Sublimi feriam sidera vertice.

che può seruire ad alcuno, oppresso da pouertà, infermità &c. che con gli affetti, e i desiderij aspira al Cielo. Ciò che motiuò il Carducci;

Pyramis elato ceu vertice sidera poscit;
Mens ita suspirans aetheris alta petit.

Sodisfare al pubblico, cosa difficile.

123 Frà questi Accademici il Pensieroso, alla piramide attorniata dalle funi, con le macchine approtate per inalzarla, diede per motto; QVEST'È L'IMPRESA. Volendo forsi dire, che non tanto si mostra la virtù in lauorare, e lisciare le nostre compositioni, quanto in saperle promouere in faccia del Mondo, atte à sodisfare à i giudiciosi, e renderle degne d'honorati applausi; al qual concetto parmi possano seruire le parole di Virgilio 6. Aeneid. v. 128.

—— Superasque euadere ad auras
Hoc opus, hic labor.

Salute de' peccatori, opera grande.

Ma se mi fosse conceduto il ridurre à sentimento morale questo concetto, lo spiegarei dicendo;

Il ferir co i scarpelli,
E raddoppiar i colpi de i martelli
Soura vn alma indurata, e vitiosa,
Questa non è gran cosa.
Ma il solleuar al Ciel l'empia rubella,
Ch'al centro de le colpe è ogn'hor prostesa
Questa è vna grande impresa.

Prencipe buono.

124 Alla Piramide, stesa al piano, e mezzo lauorata, l'Accademico Principiante soprapose: DIMIDIVM FACIT, che è quello stà dicendo vn Poeta;

Dimidium facti qui benè cepit habet.

e Battista Guarini nel suo P. F. Atto 1. Scena 1.

Chi ben comincia hà la metà de l'opra.

Perseuerare.

125 Diligenze attente, e continuate dimostrò l'Accademico Sollecito, soprascriuendo alla piramide, in atto d'esser attualmente lauorata, e lisciata: DONEC ABSOLVAM, douendosi il merito, e la lode non à chi intraprende l'opera virtuosa, ma à chi la conduce con patienza, e diligenza, à fine. La onde S. Bernardo Epist. 129. *Ab, que perseuerantia, nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor consequitur. Tolle perseuerantiam, nec obsequium mercedem habet, nec beneficium gratiam, nec laudem fortitudo. Sola est cui aeternitas redditur, vel potius, quae aeternitati hominem reddit.* S. Agostino, Serm. de Passione, riflettendo à Christo, che all'instanze de i Farisei non volle scender di Croce, ma persistendo in quella, compire, e perfettionare la redentione del Mondo così conchiude; *Non est praemium in inchoatione; sed in consummatione. Non datur denarius incipientibus, sed finientibus, & corona, non currentibus, sed peruenientibus. Inchoa igitur paenitentiam & consumma, vt ad crucem, sicut Christus; sicut Latro curras ad paenitentiam; non descendas de cruce, vt salutem consequaris perseuerantia.*

Virtù depressa, e maestosa.

126 Benche si giaccia prostesa nel piano la piramide, ella è di sua qualità così nobile, e maestosa, che viene anco nella sua bassa fortuna stimata, ed apprezzata. Però hebbe ragione chi le soprascrisse: ET STRATA DECOREM. Giuda Macabeo, prostrato in battaglia; Sansone, oppresso dalla ruina del tempio; Ignatio tritolato da i denti de i Leoni; ed altri simili, conseruarono la dignità maestosa anco frà le cadute. Spiegò il Carducci l'Impresa con questi Iambi;

Moles decorem & strata iactat nobilem:
Strati simulque Sampsonis nitet decus.

Dignità si proportionino à i meriti.

127 Perche à i meriti grandi riescono mal proportionati i posti inferiori: perciò hebbe ragione chi figurò vna bella piramide, attualmente stesa à terra, perche la base piantata à lei vicina, non riusciua a tanta nobiltà proportionata, e gli soprapose: DIGNIVS ATTOLLENDA. Si deuono dunque dignità grandi a chi hà talenti sublimi; che però se Putifaro, assume Giuseppe per suo Maestro di Casa; Faraone riconoscendo quella piramide meriteuole di maggior sublimità, lo vuole Vicere d'Egitto. Se Isai assegna Dauide alla custodia delle gregge, e Saul lo crea *Tribunum super mille viros* 1. Reg. 18. 13. ed Iddio inalza così degna persona *dignius*, al gouerno de i popoli, ed alle regali grandezze.

Animo grande.

128 La base, che se bene debole, e spaccata, sosteneua il peso d'vna nobilissima piramide, fù introdotta à dire: NEC LABOR ISTE GRAVABIT. Simbolo d'animo grande ed eroico, che ad onta del corpo debole, ed infermo regge la mole di grauissimi affari. Lode attribuita à San Gregorio Papa, di cui il Breu. Rom. 12. Mart. *Admirabilia sunt, quae dixit, fecit, scripsit, decreuit, praesertim infirma semper, & aegra valetudine.*

Giudice dispassionato.

129 Simbolo di Giudice, Prencipe, ò d'altro gran personaggio, amico di rettitudine, che dispassionatamente opera, è la piramide, col piombino, che dalla parte superiore misurandola, troua che a giusto liuello è collocata; ciò che dinota il motto; NIL PARTIBVS ERRAT. Tali voleua Iddio che fossero i Giudici assunti e

sali-

i tribunali; *Iudicent populum iusto iudicio nec in alteram partem declinent* Deut. 16. 18. &c. Tale ciascun Rè, a cui ordinaua Deut. 17. 20. *Neque declinet in partem dexteram, neque sinistram*. Pe questo rispetto vien sommamente lodato Giosia 4. Reg. 22. 2. *Fecit quod placitum erat coram Domino, & ambulauit per omnes vias Dauid patris sui: non declinauit ad dexteram, siue ad sinistram*.

130 L'accademico Oscuro, rappresentò se stesso in vna Piramide, tutta segnata a caratteri Egittij, e le soprapose, VELAT, ET RELEVAT, poiche, e scopre con quelle imagini i suoi sensi, e gli nasconde ancora, essendo con figure geroglifiche, e mal intese contrasegnati. La santa fede anch'essa, e riuela, e tien velati i suoi misterij, che da noi s'intendono, ma non ben s'apprendono; la onde S. Paolo 1. Cor. 13. 12. *Videmus nunc per speculum in aenigmate. Quibus verbis commenta* Elia Cretense in Orat. S. Greg. Nazianz. *illud significabat, obscuram quandam, & exilem nunc nobis scientiam esse*. In questo proposito il mio Carducci così; *Fede.*

Arcana velat, ac releuat Pyramis;
Christi fides dat lumen, ac lumen tegit.

131 Ingegnosa impresa è quella d'vna piramide, che tenendo il Sole in fianco, serue di stilo a segnar l'hore del giorno, col motto; PROFVIT VMBRA. Non altrimenti; da i difetti de i nostri prossimi si ricaua qualche vtilità, e profitto alla nostra direttione. Che ciò sia vero San Gregorio Papa Homil. 26. in Euangelia protesta che: *Plus nobis Thomae infidelitas ad fidem, quam fides credentium discipulorum profuit*, e va seguendo. San Bernardo ed esso Epist. 341. riflettendo all' ombre nere de gli altrui vitij, ne prouoca ad essere studiosi della virtù. *Quia omnia cooperantur in bonum his qui secundum propositum vocati sunt sancti, moneat nos ipsum quoque saecularis cupiditatis exemplum. Quem enim ambitiosum videmus aliquando contentum adeptis dignitatibus, ad alias non anhelare. Sic & curiosi cuiusque non satiatur oculus visu, nec auris impletur auditu. Quid? Eorum, qui auaritiae seruiunt, aut amatores sunt voluptatum, seu vanas sectantur hominum laudes, nonne, & ipsorum insatiabilia desideria arguunt nos negligentiae, & tepiditatis? Pudeat certe spiritualium nos bonorum minus cupidos inueniri*. *Peccati vtili.*

132 Sotto i colpi de i martelli, quel rauido sasso, che era il fianco d'vna rupe scoscesa, si riduce alla perfettione d'vna maestosa piramide, à cui in atto d'essere lauorata l'Accademico Rozzo soprascrisse: PERFICITVR ICTV. Non altrimenti la giouentù, si conduce all'acquisto della virtuosa perfettione sotto i colpi del prudente maestro; e ciascun fedele si rende atto all'edificio della Gerusalemme celeste: *Trauaglio vtile.*

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima.

come và cantando la Chiesa nella Dedicatione del Tempio.

133 Modestia d'animo ben segnalata dimostrò quell'Accademico, che mentre i suoi Colleghi alzauano per loro impresa le piramidi, esso per sua propria espose vna semplice base, aggiuntoui il cartello: ALTRI L'ECCELSA CIMA, dir volendo, che là doue il suo talento, non sapeua far mostra che d'vna humil bassezza: gli altri con la loro spiritosa acutezza si sarebbero inalzati fino alle stelle. In questo proposito l'Angelico 2. 2. Quaest. 160. osseruando nella Modestia quattro specie di virtù, nel primo luogo colloca l'humiltà, *quae coercet motum animi ab excelsis*. *Modestia*

PONTE Cap. XVI.

134 Nicolò Ponte, Doge di Venetia, figurò se medesimo nel ponte dell'arme, che porta la sua nobilissima famiglia, soprascriuendogli; ALIIS INSERVIENDO CONSVMOR. Essendo veramente vn attione degna di Prencipe; il non rifiutare i patimenti, per l'altrui felicità, e salute. Gio: Crisostomo ser. 6. de Passione. *Subiectis dare, donare seruis, est assuetum donantis indicium: pati pro subiectis, pro seruis mori, insigne est charitatis immensae documentum, singulare est hoc amoris argumentum*. Impresa tutta opportuna a gli huomini Apostolici, ed a i guerrieri, e ministri di Prencipi, Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli. *Prencipe affettuoso* *Predicatore.* *Guerriero*

che per beneficio altrui si sviscerano nelle fatiche.

135 Ad vn ponte figurato di grosse pietre, e posto sopra d'vn gran fiume io diedi; MOLE SOLIDATVR; seruendo quel suo gran peso di sicurezza, e di fortezza contra la violenza dell'acque; non altrimenti vn huomo di gran talento, tanto più si rinforza, e rinuigorisce, quanto maggiori, e più importanti cariche gli vengono addossate. Il Marino nella Lira p. 3. in lode del Cardin. Giustiniani. *Ministro valoroso.*

Non mai di cure tante, e di tant'alme
Ond'il gran Padre gli homeri t'hà carchi
Vacilli punto a sostener le salme.
E chi non sà, che sotto i graui incarchi
Si come si solleuano le palme,
Così vie più si stabiliscon gli archi?

Il peso altresi de trauagli, che aggraua l'anima, le serue di preseruatiuo contra l'impeto delle tentationi. Origene Hom. 27. Num. *Quid est, quod quamuis grandes habeat anima profectus, tamen tentationes ab ea non auferuntur? Vnde apparet, quia velut custodia quaedam, & munimen, et tentationes adhibentur*. Le proue di questa verità sono pratticamente osseruate nella persona del Rè Dauide, del quale S. Agostino in Psal. 50. così; *Quando Dauid sanctus Saulem inimicum patiebatur, quando illius persecutionibus agitabatur, quando per diuersa fugiebat, ne in manus eius incideret, non concupiscebat alienam, non adulterata vxore occidit virum; erat in infirmitate tribulationis suae tanto in Deum intentior, quanto miserior videbatur*. *Trauaglio*

136 Parimenti al ponte io diedi; SEPOSITA, ò sia DISTANTIA IVNGIT, che può seruire ad vn ministro di Prencipe, che stringe in lega due separate Monarchie, all'amicitia, che vnisce insieme huomini di prouincie distantissime; e che anco rappresenta la protettione di Maria Vergine, che accoppia la terra al Cielo, riconciliando gli huomini a Dio; sì come ancora la medesima vnì il Cielo con la terra nell'Incarnatione del Verbo, fatta nel suo Verginale, purissimo seno, di cui Santa Chiesa; *Virgo Deum, & hominem genuit: pacem Deus reddidit, in se reconcilians ima summis*. S. Paolino Vescouo di Nola Epist. 34. il titolo di ponte attribuisce all'Incarnatione del Verbo, che accoppiò la terra al Cielo. *Pignus habemus in Deo carnem Christi, qui interuallum istud immensum, quo à diuinis mortalia disparantur, medio, & intra vtrosque communi interuentu suo, velut quodam (vt sic dixerim) ponte continuat: vt eius tramite terrena caelestibus conserantur*. *Amicitia* *Maria protettrice* *Incarnatione del Verbo.*

PORTA. Cap. XVII.

137 Bartolomeo Rossi, in morte figurò vna porta rappresentante quella del sepolcro, ò sia della morte, col soprascritto: INGRESSVS, AT NON REGRESSVS, poiche astrahendo dalla onnipotenza diuina, opra della quale saranno i cadaueri alla vita richiamati, questa pouera humanità, naturalmente parlando, quando vna sol volta se n'entri ne i termini gelati della morte, non più mai indi troua l'vscita. Catullo. *In morte.*

Soles occidere, & redire possunt.
Nobis cum semel occidit breuis lux,
Nox est perpetuo vna dormienda.

Omero Iliad. 9. riferito da Giouanni Stobeo Serm. 119. *Obnoxij praedae sunt boues: & pinguia pecora, & tripodes acquiri possunt, & equorum flauicoma capita. At hominis anima, vt redeat, neque per praedam, nec aliter capi potest, vbi semel emigrauerit è vallo dentium*. Fileta timidamente. *Iter feci ad inferos, per quod NVLLVS RETRORSVM viator REDIIT*. Ed Anacreonte pur appresso Stobeo, iui. *Saepe suspiro, tartarum metuens: terribilis enim Plutonis est spelunca, & descensus ad ipsam horrendus: nam QVI semel DESCENDIT, REDIRE NON POTEST*. Porta della morte può anco dirsi, ed a ragione la famigliarità di femina lasciua, già che, chi a sì fatta laidezza vna volta applica il cuore, troppo difficilmente se ne può suolgere, che questo appunto ne protestò il Sauio Prou. 2. 19. *Omnes qui ingrediuntur ad illam, non reuertentur*, nel qual luogo espressamente Monsignor Cornelio Ianfenio; *Lasciuia.*

senio; Non reuertentur, quod impleti meretricis, vel adulterinis amoribus, difficulter ab eis resiliant, & quod vt plurimum non facile resipiscant, siue quod duced ne voluptatis nescati nolint, siue quod non possint se se etiam cum volunt, extricare ab earum consortio.

Cielo. 138 Gregorio XIII. diede alla Porta Santa, coniata nelle sue medaglie il soprascritto; NIL COINQVINATVM, desiderando ogni possibile mondezza in qualunque persona, che per quella passar voleua, entrando i fedeli per quella porta nel sacro Tempio terreno, come se per la porta del Cielo, se ne passassero nella celeste magione, ben sapendosi che; *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens &c.* Apocal. 21. 27.

Maria sempre Vergine. 139 La Virginità intatta di Maria Vergine fù rappresentata in vna porta chiusa, col soprascritto; NON APERIETVR, pigliandosi e corpo, e motto da Ezechiele cap. 44. 1. *Porta quæ respiciebat ad orientem, erat clausa. Et dixit Dominus ad me: Porta hæc clausa erit: NON APERIETVR, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa.* Passò dunque il Signore per quella porta, ma rimase la porta chiusa e suggellata, poiche e dall'aluo fecondo ella diede al Mondo, coperto d'humane spoglie il Redentore, e nel parto, e dopò il parto ella ad ogni modo rimase Vergine illibata, e pura. S. Cipriano Expolit. in Symbol. Apost. *Quid tam euidens dici de consecratione Virginis potuit? Clausa fuit in ea virginitatis porta, per ipsam intrauit Dominus Deus Israel, & per ipsam in hunc mundum de vtero Virginis processit, & in æternum porta Virginis clausa, seruata virginitate permansit.* Di questa porta Virginale S. Girolamo sopra Ezechiele lib. 13. c. 44. diffusamente; e S. Ambrogio anch'esso in vn suo metro:

Tu porta Christi peruia
Refecta plena gratia
Transijt rex, & permanet
Clausa vt fuit per sæcula.

Interessato. 140 Persona interessata, che non opera, se non quando è mossa dall'vtile euidente, potrebbe su la porta della sua casa porre il cartello; IO SON PORTA A CHI PORTA, ò sia, SON APERTA A CHI PORTA, consideratione di Plauto in Asinaria;

Portitorum simillumæ sunt ianuæ lenoniæ:
Si affers tum patent: si non est quod des, ædes non patent.

Ed Ouidio;

Ipse licet venias Musis comitatus Homere,
Si nihil attuleris, ibis Homere foras.

Donna laida. 141 Alla porta dell'Inferno fù soprascritto: LASCIATE OGNI SPERANZA O VOI CH'ENTRATE, il che può replicarsi della casa di donna laida, gia che; *Pro inferis ponitur domus meretricis*, dice il Padre S. Agostino *Serm. 107. de Temp.* Ed il Sauio Prou. 2. 18. *Inclinata est enim ad mortem domus eius, & ad inferos semitæ ipsius. Omnes qui ingrediuntur ad eam non reuertentur.* Ed Osea de i Lasciui cap. 5. 4. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum.*

Beatitudine. 142 La porta chiusa, con vna mano in atto di battere, ed il titolo; NON CVILIBET PVLSANTI, rappresenta la porta del Paradiso, che non s'apre a i Gentili, a gli Eretici, a gli Ebrei; ma a i Fedeli di Christo; non s'apre a gl'Infingardi, a gli Otiosi, a gli Ostinati, ma a i Giusti, a i Feruorosi, a gli Operanti. *Non omnis, qui dicit mihi: Domine Domine intrabit in regnum Cælorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, ipse intrabit in regnum Cælorum.* Matt. 7. 21.

Ritiratezza. 143 Souuienmi di hauer veduto in Pisa vna porta, nel cui lato interiore era scritto; AB EXITV INTROITVS, e mi parue bel motto, per inferire, che con l'vscire dal mondo, si ritroua l'ingresso nel godimento d'Iddio, ben dicendoci Gilberto Abbate Serm. 44. in Cant. che; *Illud ostium maxime aperitur Iesu, quod alijs omnibus negotijs clauditur.* E Sant'Ambrogio lib. 2. de Abel cap. 4. *Cum renunciatur improbitati, statim adsciscitur virtus. EGRESSVS MALITIÆ VIRTVTIS OPERATVR INGRESSVM, eademque studio, quo crimen excluditur, innocentia copulatur.*

144 Enrico Ottauo, Rè d'Inghilterra, alla porta di ferro, fatta come la finestra d'vna prigione, che calata giù dalle guardie, vieta ai nemici l'entrata improuisa nella Città, e vien detta communemente saracinesca, sopraposè il motto; SECVRITAS ALTERA. Così i ferri, che chiudono le Religiose, ed attrauersano loro l'vscita da i sacri Chiostri, non sono strumenti di miseria, ma di sicurezza, e di difesa. *Carcere detineor*, diceua il Dolore appresso il Petrarca *lib. 2. de remed. dial. 64.* Ma la ragione immantinenti: *Multos periculo instanti, atque hostium manibus carcer eripuit; multis limen carceris pro clypeo fuit; & quod intrasse profuerat, exisse nocuit. Lauda Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion*, diceua Dauide Psal. 147. 12. e qual'occasione haurà ella quest'anima santa di lodar Iddio? *Quoniam confortauit seras portarum tuarum*, nel qual proposito S. Bernardo *Ser. 2. in verb. Non est regnum Dei esca &c. Lauda, & laudes replica, quia munitissimis vectibus, & inconuulsibilibus seris clausæ sunt portæ tuæ; nullus manens intrat, nullus exit amicus &c.* — Religione è difesa.

SEPOLCRO Cap. XVIII.

145 AD vn sepolcro aperto il Padre Abbate Certani soprascrisse; MEPHITIM EXHALAT, parole di Virgilio Æneid. 7. — Mormoratore.

Sæuamque exhalat opaca mephitim.

Idea di mormoratore, detrattore, ò maledico, della qual sorte di genti Dauide; *Sepulcrum patens est guttur eorum* Psal. 5. 11. Idea parimenti di persona, che suol prorompere in parole oscene, ed abbomineuoli. Gio: Crisostomo in Psal. 15. *Non aberrauerit quispiam; si etiam eorum, qui obscæna verba loquuntur ora sepulcra appellauerit. Ille enim fætor est sensibilis multo grauior, qui quidem ex putrefactione oritur.*

146 Donna vana, che nell'esterno è tutta ornata, ma nell'interno è laida, e schifosa, può figurarsi in vn sepolcro, ricco di pretiosi marmi, e bellissimo da vedersi, ma però col soprascritto; INTIMA SORDENT. Luciano nel Dial. Imagines. *Non paucas tibi commonstrare possum corporis equidem, & formæ elegantia vicendas, & scitulas, & nitidas, cæterum formæ præstantiam morum fœditate detrupantes, adeo vt id quod solum in tam speciosa corpore laudandum fuerat, ferè emoriatur, atque flaccescat, reprehensioni, & turpitudini obnoxium.* Nelle dottrine filosofiche, e profane Gio: Crisostomo Hom. 1. in Io. rauuisa l'apparenza vaga, e lodeuole, ma la sostanza vitiosa, e difettosa. *Quemadmodum sepulcra extrinsecus ornata, si exteriorem illam faciem amoueris, cadauerum sanie, & exesorum ossium plena reperiuntur: itidem in Philosophorum opinionibus, detecta verborum superficie, & ornatu multa inania absurdaque deprehenderis &c.* — Bellezza donnesca. Dottrine filosofiche.

147 Fece del sepolcro emblema il Sig. Carlo Rancati, dandogli per titolo le parole di Virgilio lib. 4. Georg. OMNIBVS VNA QVIES; ritrouando i viuenti tutti nella morte, e nel sepolcro la quiete delle mondane fatiche, che però trattandosi de i defonti Apoc. 14. 13. *Amodo iam dicit Spiritus vt requiescant a laboribus suis.* S. Ambrogio lib. de bono mortis cap. 8. *Somnum scriptura nuncupat mortem, sicut est illud. Lazarus amicus noster dormit; somnus autem bonus, quoniam quies est, sicut scriptum est: Ego dormiui, & requieui, & surrexi Psal. 36. Dulcis igitur quies mortis.* — Morte buona.

STATVA Cap. XIX.

148 AD vna statua di metallo, posta nel fuoco, a fondersi io diedi; DISSOLVOR, VT RENOVER; che può seruire in morte, con allusione alla risurrettione. S. Gio: Crisostomo sopra le parole 1. Thessal. 4. 12. *Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus cons: Quemadmodum statua, quæ in fornace confringitur, haud deletur, sed renouatur; sic cum corpus nostrum moritur, non perit, sed instauratur.* — In morte.

149 Alla statua di Mennone, tocca da i raggi del Sole in Oriente fù chi soprascrisse; ELICIT INDE VOCEM, non altrimenti la virtù diuina riparte a i Profeti, ed a gli Apostoli lo spirito, e la fauella; *Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.* Psal. 50. 17. — Spirito S.

San

San Gregorio iui. *Non enim aliter iustitiam proferre potero, nisi tu labia mea aperies.* E l'Apostolo S. Pietro nell'Epistol. 2. cap. 1. v. 21. *Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia, sed Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines.*

150 Alla medesima statua, figurata ben sì nel tempio di Serapi, ma non però tocca dal raggio solare, altri aggiunse il cartello; VOCEM LVX ORTA RECLVDET. Impresa che riesce tutta espressiua di ciò che auuenne à Zaccaria sommo Sacerdote, e Padre del Precursor Battista, ilquale se in pena della sua incredulità, nel ricinto del sacro tempio, restò muto, al nascere del suo figlio, che fù chiamato luce, *Hic est Præcursor dilectus, & lucerna lucens ante Dominum, & illuminauit mentes hominum,* sciolta la lingua, proruppe immantinenti in voci di benedittioni, e di lodi di cui Santa Chiesa: *Zaccaria Padre di S. Giouan Battista.*

Ille promissi dubius superni,
Perdidit promptæ modulos loquelæ:
Sed reformasti genitus peremptæ
Organa vocis.

151 La statua di Prometeo, nella quale scende fuoco dal Cielo, col titolo; HINC ANIMAM, ò veramente; SIC VIVET, ò pure; SPIRITVS AB ALTO dimostra che non altronde, che da Dio si riceue lo spirito, la vita, ed ogni bene. Ouid. lib. 3. de Art. *Spir. Santo anima.*

Est Deus in nobis, sunt & commercia cœli,
Sedibus æthereis spiritus ille venit,

e Seneca in Troad. Act. 2.

Est regis alti spiritum regi dare.

152 Diligenza continuata in leuar difetti, ed in portarsi all'acquisto della perfettione, ne dimostra l'impresa, che hanno i Sollecciti di Treuigi, cioè vna statua di mano imperfetta, con d'intorno molti scarpelli, e martelli, ed il motto di Fidia; DONEC AD VNGVEM. Plotino Enneade 1. lib. 6. cap. 9. *Age te reuoca in te ipsum, atque contemplare, ac si nondum te cognosces pulchrum, statuarium imitabere. Hic enim vbi statuam optas pulchram, partim quidem abscindit, partim quoque dirigit, & expolituras abradit, partim leuigat, & abstergit, donec faciem in statua exprimat speciosam. Ita & tu tolle superuacua, obliqua dirige: obscura purgando illustra, neque desines circa statuam tuam elaborare, quousque diuinus virtutis fulgor tibi subrutilet.* Santa Pelagia Penitente, entro vn deserto per bocca di Daniele Bartoli fù introdotta à dir così; *Perseueranza.*

Vna selce son'io,
Roza, dura, deforme,
Ne sia gea mai che si ristampi, ò forme
In me il volto di Dio,
Se l'asprezza, e il rigore,
Non mi stan sempre scarpellando il core.

153 Da Francesco Raulini la statua mezzo formata, col martello, e lo scalpello in atto di percuoterla, e di ferirla fù introdotta à dire; VVLNERET DVM INSCVLPAT; e non altrimenti, ciascun tribolato dourebbe di buona voglia offerir se stesso per bersaglio à i colpi del Fabbro sourano, quando col beneficio di questi la bella immagine d'Iddio ne i loro cuori viene à scolpirsi, ad effigiarsi. Sant'Ignatio Martire Epist. ad Rom. *Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli in me veniant; tantum ad Christo frui.* *Trauaglio vtile.* *Penitente ritratto.*

154 Carlo Bouio, ad vna statua mezzo coperta da vn drappo aggiunse: CELATVR DVM COELETVR, fece impresa di proficiente, che intento alla maceratione de suoi sensi, se ne sta nascosto, e ritirato. Così Sant'Ignatio Loiola, su'l principio della sua conuersione si ritirò nella cauerna di Manresa, oue coperto di sacco, e contuso sotto i frequenti colpi de i flagelli, si disponeua ad ottenere al suo spirito quell'affinata perfettione, che poi lo rese ragguardeuole in faccia d'vn vasto mondo.

155 Ad alcune statue, parte poste in terra, e parte con diuerse attitudini collocate, come s'vsa nell'officine de gli scultori, per condurle à perfettione totale, Gio: Battista Mazzoleni diede: QVÆ QVE ALTA LOCANDA BASI. Tale; ciascuna persona fedele dispone Iddio, che si giaccia percossa, humiliata, e maltrattata, perche disegna di renderla segnalata, e riuerita sotto gli occhi de gli huomini, e del Cielo. Dell'antico Giuseppe, venduto da i fratelli, trattato da schiauo nell'Egitto, calunniato come adultero, e nel fondo d'vna prigione humiliato, e depresso, S. Tomaso cap. 41. in Gen. discorre. *Quia Ioseph erat singulariter sublimandus, ideo primo fuit singulariter humiliandus, & tribulandus.* *Tribolatione esalta.*

156 S'egli è pur troppo vero, che il marmo non riceue l'humana forma, se non à forza di colpi, e di ferite; ben à ragione ad vna statua rozza, in atto d'essere attualmente lauorata sotto l'incisioni de gli scarpelli, e la durezza delle martellate fù sopraposto; A VVLNERE FORMA; non altrimenti ne i cuori, e rigidi, ed induriti de i sudditi, e de i figliuoli, non si può introdurre la forma della virtù, se non col mezzo de i rigori, e delle durezze. San Paolo scriuendo à Tito cap. 1. 12. *Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri. Testimonium hoc verum est, Quam ob causam increpa illos dure, vt sani sint in fide; Vt quod vitiosum in illis,* interpreta San Girolamo, *ad viuum resecetur.* In questi sentimenti sucosamente il mio Concanonico D. Saluatore Carducci; *Correttione rigida.*

Multiplici recipit simulacrum à vulnere formam;
Aspera virtuti sic decus omne ferunt.

col quale concorda Giuseppe Battista nella 1. parte delle Poesie Meliche.

Statua, che tempio illustre ornar si vede,
Pria ne i colpi senti ferro spietato;
Ne l'vua erutta il nettare beato,
Se non la preme il torchio, ò calca il piede.

157 Ad vna statua, d'intorno la quale si vedeuano scarpelli, martelli, e lime, e molte scaglie da lei staccate, fù soprascritto: DANT VVLNERA VITAM, à cui Domenico Gamberti diede. EX FERRO MERVIT VITAM, parole di Claudiano *de Magnete*; tali i ferri de i carnefici, i graffi, le spade, e le mannaie de i Tiranni, non togliono; ma compartono à i Santi Martiri l'eternità della vita. Che ciò sia vero: se ne i Prouerbi cap. 9. 2. è scritto: *Sapientia immolauit victimas suas,* cioè co' Settanta: *Iugulauit filios suos;* l'Ecclesiastico cap. 4. 12. tutto al contrario dice: *Sapientia filijs suis vitam inspirat,* seruendo alla sapienza diuina i ferri mortiferi, di strumenti vitali, al profitto de i suoi fedeli. Onde Tertulliano in Scorpiaco: *Sophia sapientia est. Sapienter vtique iugulauit, dum in vitam, & rationabiliter dum in gloriam.* Paolo Maccio Emblem. 48. *Martiro.*

Dum viuos sculptor ducit de marmore vultus
DANT FORMAM saxo ferrea scalpra rudi.
Surgit in aduersis sic virtus icta, malorum
Dant vitam forti VVLNERA crebra viro.

158 I veri Magistrati, ed i publici Ministri, furono dal Saauedra figurati in alcune statue senza braccia poste entro d'vn Giardino, col titolo; CVSTODIVNT, NON CARPVNT, inferir volendo, che i Giudici di vera integrità, non deuono hauer mani, come quelle che sono strumento dell'auaritia, ma ben sì orecchi, per vdire &c. nel qual argomento ne formò vn dotto emblema l'Alciati. Aristotele libr. 5. Politic. cap. 8. così; *Caput est in omni republica, vt legibus, & omni alia ratione prouisum sit, neque facultas quæstus faciendi Magistratibus relinquatur.* *Magistrati siano disinteressati.*

159 Alcune statue monche, col precetto: FERENDA QVAMVIS PESSIMA, formano emblema morale, che persuade à i sudditi ogni più grande sofferenza di quei mali, che dalla iniquità, e violenza de i loro maggiori fossero procurati. Nel qual soggetto Corn. Tacito, citato da Lipsio *lib. 4. admirand. cap. 8. Quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, & cætera naturæ mala: sic luxum, vel auaritiam dominantium toleramus. Vitia erunt, donec homines: sed neque hæc continua, & meliorum interuentu pensantur.* Veda chi vuole di questo argomento il Simbolo 121. d'Achille Bocchio. *Tolleranza.*

TEATRO. Cap. XX.

160 VN bel teatro, benche con vna parte atterrata dalla vecchiaia, rappresentante ò l'Arena di Verona, ò il Colosseo di Roma, da Camillo Calino, il Conseruato frà gli Erranti di Brescia hebbe; NON OMNIS MORIAR, motto leuato da Oratio lib. 3. *Virtù immortale.*

lib.3.Carm.ode 30.oue ragionando, che la gloria della virtu sua sia immortale, canta;

Non omnis moriar: multaque pars mei
Vitabit Libitinam &c.

Così Ouidio lib.4. *Pont. Eleg.* 8.

Carmine fit viuax virtus, experſque ſepulchri
Notitiam ſeræ poſteritatis habet.

ed il Padre Bianco lib.8.epigr.56.

Dixit pyramides, epigrammata dicere dum vult
Noſtra coquus. Rides? Ingenioſus homo eſt.
Æternos reddunt epigrammata culta Poetas
Nomina pyramidum non moriuntur ope.
Et metri genus hoc & pyramis exit acute;
Quantum doctrinæ noſtra culina vomit!

Monarchia. 161 Le vaste Monarchie pare che per ordinario longamente mal possano mantenersi, poiche l'immensità delle parti loro, e la distanza delle prouincie soggette fà sì, che languendo s'allentino, e si stacchino dal proprio Signore, come s'è veduto nelle antiche, e più dell'altre famose, quella de gli Assirij, de i Medi, de i Persiani, de i Macedoni, e de i Romani, che smembrate ruinarono, e si disciolsero. Questa verità può figurarsi in vna altissima fabbrica, come del Colosseo, e simili, che da più parti và spaccandosi, e cadendo, col motto: MOLE RVIT SVA, parole d'Oratio l. 3. Carm. Ode 4. *Vis conſilij expers mole ruit ſua*, e di Seneca lib. Quare bonis viris cap.2. *Mole, & ipſo ſui onere deficiunt*; impresa di Carlo Rancati. *Priuato di Prencipe.* Conuiene altresì à Priuato di Prencipe, che alzandosi più che non dourebbe, cade quando meno se'l crede; ne da altri è sospinto alla caduta, che dalla sua violenta, e non durabile altezza. *Peccatore* Il peccatore anch'esso, aggrauato dal peso de suoi proprij eccessi trabocca all'estremo delle ruine; e l'auuertì, benche con metafora dissomigliante San Nilo Institut. ad Monach. *Quemadmodum torrens ſibi ipſe per præceps aditum patefacit: ſic & peccator ſibi ipſe per ſcelera parat interitum.*

Nobiltà antica. 162 Per simbolo di nobiltà, ben segnalata fù assunto vn teatro, in parte guasto dall'ingiurie de i tempi col titolo: VETVSTATE NOBILIVS: ben sapendosi dice Andrea Tiraqu. de *Nobilitate* cap.19.num.1. che; *Nobilitas, quo antiquior eſt, eo quoque maior eſt.* E lo proua con molti testi, & autorità legali, e con molti detti, e di Poeti, e d'Istorici, e d'Oratori.

TEMPIO. Cap. XXI.

163 IL Tempio di Giunone Lacinia, dice Plinio lib.2. cap. 107. benche fosse aperto d'ogn'intorno, i venti che soffiauano, non però preualeuano à leuar le ceneri dall'Altare; onde portò il motto: FLATVS IRRITVS OMNIS, che dimostra vn'anima veramente pura, libera, ed esente anco da i suggestiui medesimi della colpa, affetti che Giouanni Geometra, Hymno II. così venerò in Maria Vergine; *Purità grande.*

Salue cœlum exultans, & ſine flatibus vllis
Affectus expers, maſtitiaque carens.

dinota anco l'impresa animo nella pietà ben saldo, e perseuerante.

164 Se ne staua il tempio di Giano chiuso in tempo di pace, aperto in tempo di guerra, quale da Ottauio Farnese, figurato con la porta mezzo aperta portò il titolo: *Virtù. Beatitudine.* VIRTVTIS IMPERIO, essendo opra della virtù, il sapere terminar con le vittorie la guerra, e continuare con la prudenza la pace; Ma meglio nella porta del Cielo: questo motto s'auuera, che appunto col mezzo della virtù si può disserrare, dicendoci S.Bernardo: *Virtus gradus ad gloriam, virtus mater gloriæ.*

165 Il tempio di Proserpina à canto al mare, con le sue mura d'intorno atterrate, (poiche volendo i popoli fortificarlo, quella Dea nol permise, e gittò le muraglie à terra,) si ritroua col cartello: SE IPSA TVETVR, idea d'animo grande, che non dipende dall'altrui aiuto, ma sà ripararsi da sè. *Par da se. Innocenza.* L'innocenza non hà bisogno d'aiuti esterni, ò di mendicate difese; perche da se medesima molto ben si difende. Cospirassero pure inferociti i Giudei contro di Cristo, ch'egli non ricercò le difese ne meno da vna sola parola, di cui S. Matteo 27.12. *Et cum accuſaretur à principibus ſacerdotum, & ſenioribus, nihil reſpondit.* Sant'Ambrogio in Luc.cap.23. *Accuſatur Dominus & tacet. Et benè tacet, qui defenſione non indiget. Ambiant defendi qui timent vinci: ſed quid de Deo loquar? Suſanna tacuit, & vicit. Melior enim cauſa, quæ non defenditur & probatur.*

166 Il tempio della Virtù, e dell'Honore, da Marco Marcello furono edificati l'vno annesso all'altro, inferendo che per le strade della virtù si portauano gli animi nobili all'acquisto dell'honore. *Honore come s'acquisti.* Furono dunque posti col motto: VIRTVTE PRÆVIA, e da Achille Bocchio assunti per corpo dell'Emblema, ò sia del Simbolo XXXIII. che porta il titolo: *Virtus veſtibulum eſt honoris alma*; che col seguente Epigramma è dichiarato;

Aſtat veſtibulo templi Tirynthius heros,
Poſterior ſignum cellula Honoris habet.
Dis vna fieri niſi certis ſacra duobus
Conſule Marcello, Religio vetuit——
Nam natura parens almæ Virtutis honorem
Conſtituit proprium, ac perpetuum comitem.
Ad ſummam verum decus ex virtute parari
Hocce monet vitæ nobile propoſitum.

Dottrina che ben à ragione può replicarsi del tempio della beatitudine, al quale solamente s'arriua da chi non rifiuta di calcare il sentiero faticoso e virtuoso. *Beatitudine.*

VIRTVTE namque PRÆVIA
Mortalis illuc ducitur.

canta Santa Chiesa nell'Inno della Dedicatione del tempio.

167 Al tempio così della Virtù, come dell'Honore fù chi soprapose; PATET ADITVS, essendo la virtù à tutti esposta, della quale anco Seneca lib.3.de Benef.cap. 18. *Virtus OMNIBVS PATET.* *Virtù. Beatitudine.* Della Patria beata ciò parimenti s'auuera, della quale S.Chiesa Romana, *Hymn. dedicat. Eccleſiæ.*

Hic margaritis emicant
PATENTQVE CVNCTIS OSTIA.

168 Benche nel tempio di Salomone vna parte fosse chiamata: *Sancta*, e l'altra *Sancta Sanctorum*: egli era ad ogni modo quel fontuoso edificio consacrato; TOTVM NVMINI, come disse vn Nobile ingegno, inferir volendo, che Santa Teresia, e nell'interno, e nell'esterno, tutta se ne viueua consacrata à gli ossequij della diuinità, che tanto appunto ricerca Iddio da chiunque vuole seruirlo; *S. Teresa.* espressamente commandando; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua*, nella quale opportunità Sant'Agostino lib.1. de doctrina Christiana cap.22. *Cum ait toto corde, tota anima, tota mente, nullam vitæ noſtræ partem reliquit, quæ vacare debeat, & locum dare, vt alia re velit frui.*

169 Don Ottauio Boldoni figurò vn tempio alla foresta, d'auanti al quale si vedeuano le manate di spiche, ed il cartello: PRIMITIÆ Deo. *Culto di Iddio.* Salomone Prouerb. 9.3. *Honora Dominum de tua ſubſtantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da ei &c.* Filone de Sacrificio Abel. *Iuſtum eſt primitias de primis fructibus terræ inferri in domum Dei, & motus animæ primos, vel ſua vi, vel ordine Deo dicare &c.* Del Beato Amedeo Duca di Sauoia il Cardinale Bellarmino così: *Initium operum ſuorum ſemper ab oratione ducebat, neque antea cum hominibus agere ſolebat, quam diuino Miſſæ ſacrificio audiendo, & conciliando ſibi Numinis operam dediſſet:* virtù, che parimenti fu auuertita nell'Angelico San Tomaso d'Aquino.

170 Essendo il tempio, luogo riseruato alla maestà diuina, di sua natura venerabile, e sacro; tutto ciò che pute di profano, ò di vitioso, deue da lui allontanarsi; alquale Enrico Engelgraue soprapose il detto di Virg.6. Æneid. PROCVL ESTE PROPHANI. *Tempio sacro.* Che però Dauide Psalm.92.5. *Domum tuam decet ſanctitudo Domine in longitudinem dierum.*

171 Benche l'immensità diuina, che à nissun termine è ristretta, riempia il tutto: Iddio ad ogni modo con maniera particolare riempie il sacro tempio, come luogo singolarmente à i suoi honori eletto, e riseruato; à cui *Tempio è pieno di Iddio.* Carlo Rancati diede: IOVIS OMNIA PLENA, parole di Virgilio Eclog. 3. intendendosi non del fauoloso Gioue, ma del vero, ed immortale Iddio: Nel qual proposito 2. Paralipom. 7. 1. *Maieſtas Domini impleuit domum.*

mum. Nec poterant sacerdotes ingredi templum Domini, eo quod impleßet maiestas Domini templum Domini. Impresa conueniente a Maria Vergine, & a qualunque anima giusta, che è piena d'Iddio.

Maria piena d'Iddio.

172 Al tempio di Diana Efesia, consumato dalle fiamme fù chi soprascrisse: MA NON GIA' IL NOME; inferendo che la fama della virtù, anco dopo le ceneri felicemente mantiensi. *Corpora ipsorum* (cioè de i Giusti, e de i Santi per mille virtù qualificati) *in pace sepulta sunt, & nomen eorum viuit in generationem, & generationem*: l'Ecclesiastico 44. 14. Euripide in Andromeda;

Virtù immortale.

Neutiquam reliquias bonorum virorum aufert tempus,
Sed virtus etiam morte peremptis lucet.

Ouidio lib. 1. Amor. Eleg. 10.

Scindentur vestes, gemmæ frangentur, & aurum:
Carmina, quam tribuent fama perennis erit.

E Giouanni Audeno;

Sola potest homines felices reddere virtus:
Hinc soli e cunctis non Libitina nocet.

173 Già che il Tempio è casa d'Iddio. Don Filippo Maria Gallina, Canon. Reg. Lat. hebbe ragione di sopraporgli; CONTINET IMMENSVM, bell'impresa ad honore del ventre Sacratissimo di Maria: di cui canta Santa Chiesa;

Maria Verg. gravida.

Domus pudici pectoris
Templum repente fit Dei.

e di nuouo à lei apostrofando. *Quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti.*

174 Si ritroua l'impresa d'vn tempio, con le porte chiuse, ed il cartello: SED NVMEN VBIQVE, seruendo à rincorare i fedeli, che possono anco lontani da i tempij, ne i deserti, e nelle terre de i barbari, co i passi della fede, e della pietà auuicinarsi à Dio, che da per tutto si troua: *Quoniam spiritus Domini repleuit orbem terrarum.* Sap. 1. 7.

Immensità diuina.

Se Dauid protestaua che la santità ben si conuenga al tempio. *Domum Dei decet sanctitudo* Psal. 92. 5. e se da Isaia è chiamato: *Terra Sanctorum* cap. 26. 10. il Padre Carducci, ne i funerali di Monsignor Francesco Agostino Chiesa, ad vn tempio, ò sia Chiesa hebbe ragione di sopporre: VIRTVTIS ASYLVM, per inferire, che in quel buon Vescouo, come in vn tempio animato, tutte le virtù si ritrouassero accolte; e disse

Giusto.

Numinis in terris templum, Virtutis asylum
Dixeris: hic Virtus nam peregrina sedet.
Quidni Franciscus virtutum vixerit aula,
Omnigenæ charitis regia viua poli?
Præsulis in nitido regnabat pectore Numen:
Cor superum templum fecerat ille suum.

TORRE. Cap. XXII.

175 LA torre sù la spiaggia del mare, col lume, acceso su la sua cima, hebbe; PER VADA MONSTRAT ITER. La legge d'Iddio è quella, che da noi osseruata ci conduce a saluamento. Dion. orat. 73. *Quemadmodum inter nauigantes qui faces turrium obseruant, ij maximè salui euadunt, portusque inueniunt: ita qui secundum legem viuunt, tutissimè per vitam transeunt, commodamque sedem nanciscuntur.* La virtù d'vn huomo qualificato, quasi face accesa in sù la torre, scopre à gli altri la strada. Epitetto citato da Stobeo serm. 45. *Quemadmodum faces in portu sublatæ, magna flamma in paucis cremijs excitata, nauibus per mare errabundis, multum auxilij ferunt: sic & vir splendidus in vrbe periclitante, paucis ipse rebus contentus, magnis beneficijs ciues afficit.*

Legge d'Iddio.

Prefulgenza di virtuoso.

176 Alla torre di lanterna, col lume acceso, ed il Sole nascente fù chi soprascrisse; NOCTES, ATQ; DIES, parole di Virgilio 6. Æneid. v. 126. che dimostra prudenza, cautela, e vigilanza. Giusto Lipsio Centur. 1. Epist. 26. *Vt in bello, etiam si hostis absit, SEMPER EXCVBIÆ: ita vigilat sapiens contra improuisum omnem ictum.* San Pier Chrisologo serm. 24. *Semper ad omnia vigilias esse salutares nullus ignorat. Hinc pastor adiungit NOCTES DIEBVS, & totum sibi tempus denegat dormiendi, ne qua lupis suffragante somno grassandi in gregem præbeatur occasio. Hoc Propheta sciens, non DIE solo, sed ET NOCTE tota clamabat ad Dominum: Domine Deus salutis meæ, IN DIE clamaui, ET NOCTE coram te.*

Vigilanza.

177 Fù la torre di lanterna, col fuoco sù le cime acceso, segnata col titolo; ET PROPE ET LONGE; col qual motto concorda quest'altro: ET PROPE, ET PROCVL, soprapposto ad vna torre molto ben munita, e rappresenta persona di molta virtù, e santità, che sà tenersi lontano ogni tentatiuo nemico, e sparger d'intorno la chiarezza de' suoi meriti &c. Don Gregorio Brunello;

Santità.

Et prope de summa vigilanti lumine turre,
Et procul irradiant.
Hoc virtutis opus, quæ cominus, eminus, altos
Eiaculat radios.

178 Costanza insuperabile dimostra la torre da lanterna, col lume acceso, ma coperto da i vetri, che non può spegnersi: NE PER PIOGGIA, NE PER VENTO, ma con'altri disse: VNDIQVE FRVSTRA, indarno tentano i fremiti dell'aria d'ammorzarla. Non altrimenti San Giouanni, che fù chiamato: *Lucerna ardens, & lucens; Vel ventosa felicitas, vel aduersitas turbida, vel cuiuslibet peccati aura tenuior non inflexit*, come di lui scrisse il Cardinal Pietro di Damiano. E San Paolo similmente. *Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque instantia, neque futura, neque altitudo, neque profundum poterit nos separare a charitate Dei.*

Costanza.

179 La torre, piantata sù la spiaggia del mare, serue à i nauiganti nella chiarezza del giorno, mentre di lontano scoperta, addita loro il porto; e la medesima, ancora col suo lume acceso, guida i nocchieri frà l'ombre della notte: sìche ed in vna maniera, e nell'altra; DIRIGIT VTRAQVE CVRSVM. Hor come è la torre, e la face, entrambe guidano in porto, così l'Apostolo San Pietro, raffigurato nella torre, e San Paolo nella face, conducono i fedeli alla felicità della vita presente, & alla beatitudine dell'altra, San Leone *Serm. 1. in Natal. Apost. Petri, & Pauli*, di questi Apostoli protesta: *Sicut nos experti sumus, & nostri probauere maiores: credimus, atque confidimus inter omnes labores istius vitæ ad obtinendam misericordiam Dei semper nos specialium patronorum orationibus adiuuandos.*

Pietro, e Paolo Apostoli.

180 La torre sù la spiaggia de i mari, serue di difesa a i siti conuicini, e la medesima portando la face accesa, serue d'auuiso a chi per altro trauiar potrebbe. Pertanto fù chi diede; MONET, ET MVNIT; idea di Prelato zelante, che con ordini santi, e correttioni opportune auuisa i popoli, e gli difende da i pericoli spirituali &c. Il buon consiglio, seco tiene annesse le proprietà della torre, proueduta di luminosa face, perche e ci illumina frà le ambiguità della tenebrosa mente, e ci suggerisce frà le nostre fluttuationi opportuno auuiso, e per fine ci rinfranca, ci aualora, e ci assicura. Prouerb. 11. 14. *Vbi non est gubernator, ò sia consiliarius, populus corruet: salus autem vbi multa consilia.* Nel qual proposito Salustio ad Cæsar. *Ego ita comperi, omnia regna, ciuitates, nationes vsque eo prosperum imperium habuisse, dum apud eos vera consilia valuerunt.* Euripide similmente in Antiope. *Viri prudentia facit, vt benè habitentur ciuitates, itemque familia: & ad bella, magnum eius momentum est. Consilium enim sapienter initum, multas manus vincit.*

Prelato.

Correttioni.

Consiglio.

181 La torre di lanterna, che scoprendo sù le sue cime vn charissimo lume, opra da cui son dissipati gli orrori delle notturne tenebre, ben si può dire, che gareggi con l'istessa Luna, meritando il motto; ÆMVLA LVNÆ; fù impresa del Signor Carlo Rancati, che ne prese il motiuo da Papinio Statio Siluarum lib. 3. in lacrymis Hetrusci;

Trepidis vbi dulcia nautis
Lumina noctiuagæ tollit Pharos AEMVLA LVNAE.

E può seruire così al Rè della Persia, come a qual si voglia altra Potenza, che sia nemica del Turco, il quale nella Luna, sua propria insegna, suol essere simboleggiato, e riconosciuto.

Nemico del Turco.

182 Il Lucarini, con l'impresa d'vna torre molto bene armata, alla quale soprascrisse; COM'E DI FVOR

Costanza.

SI BEN MVNITA E' DENTRO, tà presentò la costanza d'vna dama, in rintuzzare gli altrui assalti, e ciò in virtù d'vna purissima castità, e d'vna generosa fortezza, che le fregiauano il cuore, dichiarando egli i suoi sensi così;

Questa superba mole
  Piantata in saldo centro,
  Com'è di fuor, sì ben munita è dentro.
  Così de i più bei pregi.
  Ond'al rui s'orni, e fregi,
  Colma Beatrice ogn'hor mostrar si suole,
  E qual virile hà il core,
  Tal forte ad ogni assalto appar di fuore.

In morte. 183 In morte può seruire la torre, spaccata da vn fulmine, col motto; NVLLA VIS CONTRA. Ouidio Ep. ad Liuiam, della morte appunto così;

Illa rapit iuuenes, sustulit illa senes.
Quaque ruit, furibunda ruit: totumque per orbem
Fulminat, & cæcis cæca triumphat equis.

Di questa irreparabile ineuitabilità protestò l'Apostolo quelle grauissime parole Hebr. 9. 27. *Statutum est hominibus semel mori*; *Nimirum*, interpreta Cornelio a Lapide *fixo, immobili, & indispensabili decreto Dei*. Seneca nell'Epist. 99. *Omnes eadem conditio deuinxit. Cui nasci contigit, mori restat. Interuallis distinguimur, exitu æquamur. Nil non lubricum, & fallax, & omni tempestate mobilius. Iactantur cuncta, & in contrarium transeunt, iubente fortuna, & in tanta volutatione rerum humanarum, nihil cuiquam, nisi mori, certum*. Così appresso Giouanni Stobeo Serm. 119. hora si fà vdir Sofocle; *Vbi tempus aduenerit moriendi, ne ad Iouis quidem vestibula perueniens effugerit aliquis*; hora il Prencipe de Peripatetici. *Ineuitabile est malum fatale*; ed hora Metrodoro. *Aduersus alia quidem munimenta parari possunt: quod vero ad mortem attinet, omnes homines ciuitatem immunitam habitant*.

Mondano. 183 La naue in mare, che s'incamina verso la torre da lanterna, oue acceso il lume splende, col cartello; MELIOR CYNOSVRA PERICLIS, è impresa tutta quadrante ad vn mondano amante, che stima mille volte più vn lampo corrottibile di caduca bellezza, che quanti lumi possano scintillare nel fermamento. Vno di questi pazzi così fu introdotto a dire;

Adspectans, Pætæ geminum ceu lumina sidus
  Dum fremit vnda maris, talia dicta dedi.
Inueni portum, Castor, Polluxque valete,
  Pætæ Tyndaridum lumina lumen habent,
Nil ego nunc æstus moror æquoris, aurea Pætæ,
  Lumina non dubia signa salutis erunt.

Presenza d'Iddio. 185 La torre perpendicolarmente guardata dal Sole; fù vdita dire; DVM VIDEO, NON TIMEO, insegnando, che chiunque hà Dio presente, non hà di che temere. *Cedit enim omnis perturbatio, cunctaque pericula desinunt, cum Christus adsit*. San Cirillo Alessandrino lib. 3. in Ioan. cap. 23. Che però lo stesso Christo, apparso a i Santi Apostoli nel Cenacolo Luc. 24. 36. *Pax vobis*, disse, *ego sum, nolite timere*. L'istessa felicità,

Presenza di Prencipe. e sicurezza, proportionalmente ragionando, anco si riconosce dall'assistenza di buon Prencipe. Quindi Basilio Imperatore così auuertiua Leone suo figliuolo: *Quemadmodum ea, quæ a te diligenter inspecta administrantur, multum emolumenti capiunt, ita quæ non inspecta neglectim prætereuntur, in magnam perniciem labuntur*.

Absenza d'Iddio. 186 La torre, col Sole in fianco, ed il verso: CRESCERAN L'OMBRE AL DECLINAR DEL SOLE; insegna che mancando la presenza benefica, e fauoreuole d'Iddio, altro non ci rimangono, che tenebre, e miserie. *Ad vesperam demorabitur fletus* cantaua Dauide Psalmo 29. 6. E ben sappiamo, dice Agostino, che *Vesper fit, quando sol occidit: occidit autem sol ab homine, quando fugit à facie Dei*, e di nuouo Sant'Agostino in Psalm. 70. ad v. *Domine quis similis tibi? Si ipse est beatitudo nostra, quid erit recedenti, nisi miseria?*

187 Giouanni Ferro, per dimostrare, che la benignità del Cardinal de Torres, era patente a tutti, scelse per corpo d'impresa la torre, arme di quel Prencipe, e le sopraposè; IN LATVS OMNE PATENS. Requisito, che in ogni Prencipe, in ogni Prelato ritrouar si

Benignità di Prencipe. dourebbe, ciò che ricordaua Sinesio. *Episcopus, non vni sibi vacans, sed communissimus omnium esse debet*. Francesco Titelmano, osseruando le parole del Rè Dauide Psalm. 100. 2. *Perambulam in medio domus meæ*, così le dilucida: *Eum qui præest in medio domus oportet ambulare. Omnium enim gerat curam necesse est*, e di nuouo: *Illum in medio oportet ambulare, vt æquè propinquus, AEQVE EXPOSITVS SIT OMNIBVS, vt ex æquo omnibus absque personarum acceptione inuigilet*. Significa al-

Vita del Prencipe. tresì l'impresa, che la vita del Prencipe si troua esposta à gli occhi di tutti, e come torre eminente, da tutti ben auuertita, osseruata, e censurata. Teodosio Imperatore, per bocca di Claudiano in IIII. Consul. Honor. così ad Honorio fauella:

Hoc te præterea crebro sermone monebo,
Vt te totius medio telluris in orbe
Viuere cognoscas: CVNCTIS tua gentibus esse
Facta PALAM, nec posse dari regalibus vsquam
Secretum vitiis.

Verità, che da Plinio il Giouane, ben prattico del Mondo, e delle corti, nel Panegirico ad Traianum fù così confermata; *Habet hoc primum magna fortuna, quod nihil tectum, nihil occultum esse patitur. Principum vero non modo domus, sed cubicula ipsa, intimosque recessus recludit, OMNIAque arcana NOSCENDA famæ proponit, atque explicat*.

188 Don Diego Saauedra, per dimostrare, che le Monarchie, nel contrasto dell'armi, si mantengono più ferme, e più sicure, che non sarebbero godendo vna quiete vitiosa, ed infingarda, figurò vna torre, piantata nel mezzo all'onde commosse, e tempestose, col car-

Guerra utile. tello; ME COMBATTEN, Y DEFIENDEN: la combattono, mentre contro di lei si spingono inferocite; la difendono non dando luogo all'assedio dell'armate nauali. Aristotele lib. 7. Polit. cap. 14. *Ciuitates magna ex parte bellum gerentes conseruantur, eadem imperio potitæ corrumpuntur*. Lo stesso nel trauaglio s'auuera;

Trauaglio utile. che se bene contra l'huomo combatte, combattendo lo protegge, e ne fece testimonianza Dauide; che nel Salmo 87. 18. rassomigliò le tribolationi, che l'infestauano all'acque; *Circumdederunt me sicut aqua tota die*, nel qual proposito Vgon Cardinale: *Tribulationes, vel terrores circumdederunt ad defendendum, & muniendum. Aqua enim, quæ circuit castra, munimentum, & defensio est eorum*. Exod. 14. *Aquæ erant eis pro muro a dextris, & à sinistris*.

S. Teresia. 189 Ad honore di Santa Teresia fù fatta impresa d'vna torre, col cartello; OPPVGNATA FORTIOR, dimostrandosi l'eroica intrepidezza di questa Christiana Amazzone nel mezzo all'ardità dello spirito, alla veemenza delle tentationi, all'acrimonia de i trauagli, e delle persecutioni da lei patite, alle numerose infermità alle quali soggiacque, alle contradittioni d'vn mezzo mondo contro di lei commosso, &c. Impresa quadrante

S. Tom. d'Aquino. anco a San Tomaso d'Aquino, che in età giouanile, assalito, ed abbattuto, e dalla madre, e dalle sorelle, e da i fratelli, e da gli sgherri, perche lasciasse la Religione Domenicana, quanto più violentato, tanto più risoluto,

S. Vbaldo. stette intrepido, e vinse. Così del mio S. Vbaldo, da grauissime infermità torturato scriue il B. Thebaldo, che; *Tunc fortior, & deuotior erat in mente, quando durius flagellabatur in corpore*.

Protettione di Maria. 190 Nel sontuoso tempio di Saronne, la protettione, che Maria Vergine tiene de suoi diuoti, fù rappresentata con quattro imprese, che tutte portano per corpo la Torre. Vna di queste è accompagnata dal motto; VIRES, ANIMVMQVE MINISTRAT: e vuole inferire, che sicome la vicinanza d'vna torre, posta à canto ad vn esercito, accinto alla battaglia, serue per rendere i guerrieri molto bene animati, ed auualorati: così Maria Vergine salutata con quei titoli; *Turris Dauidica, Turris Eburnea*, riempia di generoso vigore i Christiani guerrieri, e gli promoua all'acquisto di segnalate vittorie, che però dal Padre Sant'Agostino serm. de Natiuit. B. Virg. ella vien detta; *Virtus pugnantium, palma victorum*.

191 La

191 La Torre di guerra, che spauenta i nemici; VEL VISV, solamente con l'esser veduta, dimostra la stupenda energia della diuina Madre, dal cui aspetto spauentate fuggono le furie dell'Inferno; concetto del Beato Amedeo lib. 8. de Laud. Virg. *Velut ardore solis desluit glacies, sic* AB EIVS FACIE INIMICORVM DEPERIT ACIES *&c.*

Maria terribile.

192 Quando la torre, così per la buona qualità del sito, come per le gagliarde fortificationi, e numerose armi, e difese, si ritroua ben munita, all'hora se le può soprascriuere; STATIO TVTISSIMA. Per tanto alla Madre d'Iddio, che quasi torre si ritroua sopra tutte le creature sublimata, e che anco; *Ædificata est cum propugnaculis, &*; *Mille clypei pendent ex ea*. Cantic. 4. 4. ben s'addatta l'impresa. poiche dal fauor suo ne' suoi diuoti deriua ogni maggiore protettione, e sicurezza, della quale se diceua Sant'Efrem Siro in Laud. B. Virg. ch'ella era, *Vallum fidelium, mundique salus*. Riccardo di S. Lorenzo l. 2. de Laud. Virg. parte prima anch'esso così conchiuse: *Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest secure dicere seruus eius illud*. Iob. 17. *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*.

Protettione di Maria.

193 La torre armata, col soprascritto: ET TEGO, ET TERO, insegnamente che Maria Vergine, così protegge gli amici, come anco sconfigge gli auuersarij. Il Cardinal Ailgrino, sù le parole de i Cant. 4. 4. che la Beata Vergine sia: *Sicut turris Dauid*, interpreta: *Sicut turris Dauid, hoc est à Christo vero Dauid fabricata, vt peccatoribus esset refugium, & munimen. Propugnacula huius turris sunt virtutes, gratiæ, & prærogatiuæ, quibus peccatores* PROTEGIT, ET INIMICVM EXPVGNAT. Agellio in Psal. 46. 9. osseruando che i Prencipi son chiamati: *Dij fortes terræ*, cioè, *Protectores, scuta terræ*: dice che vfficio loro è di coprire, munire, e difendere i popoli, che sono loro soggetti, distruggendo, e conquassando i lor nemici, e sopra il Salmo 83. 8. scriue così; *Quod Reges protectores vocantur, intelligere possumus quodnam sit regis officium, nempe potentia sua viribus, tanquam obiecto scuto populum* TEGERE, ET *ab eo hostium, sceleratorumque hominum tela* DEPELLERE.

Protettione di Maria.

Prencipi.

194 Vna torre, quale già anticamente era vsata, per espugnar le Città, tutta coperta di cilicio, perche resistesse ed al fuoco, ed alle punte di ferro, (che tale ne la descriue Vitruuio lib. 10.) fu alzata in Milano nelle feste fatte per la canonizatione di San Carlo, col motto; NEC TELA, NEC IGNES; inferendosi, che quel Santo, col mezzo del cilicio, che soleua portare, si riparaua da i dardi delle tentationi, e dal feruore delle concupiscenze. S'anco non s'inferisse, che quel Porporato, si schermì e da i piombi focosi da mano sacrilega contro di lui scaricati, mentre oraua; e da i ferri impugnati contro di lui, mentre si portò in visita all'insigne Tempio della Scala, non d'altr'arme guernito, che di quel ruuido, e setoloso cilicio, che gli cingeua il seno.

Mortificatione di S. Carlo.

195 La torre di lanterna, sù la quale risplende il fuoco, può à ragione portar il motto: IN RECTVM DVCIT, idea del buon esempio, che danno personaggi eminenti per dignità, ò santità, dal quale i sudditi su'l sentiero della virtù sono efficacemente condotti, e incaminati. Sant'Ambrogio Enarrat. 2. in Ionam, del Rè di Niniue, vestito di sacco, coperto di cenere, e da i digiuni macerato scriue. *Primus planè inuigilat, quia vt tota ciuitas ieiunaret, famem sibi rex primus indixit: & solus omnium causa prior capit esurire, quam miles. Necesse enim erat, vt qui potentior cunctis fuerat, deuotior fieret vniuersis*. Anco la Sacra Scrittura spande immensa chiarezza, per condurre i suoi studiosi al porto della verità, e della salute. Il Signor Caualier Tesauro, nell'Elogio di Giesù Siracide, fauellando della Sacra Bibbia, che nell'Egitto da i Settanta Interpreti fu tradotta dall'Ebreo nell'idioma Greco dice:

Esempio. S. Scrittura.

Nec improuidè librum edidere.
Vbi turrita Pharos fidum nautis lumen ostendit.
Nam per fallaces Rabinorum syrtes
Errore vario iactata ingenia,
Voluminis huius lampas in rectum ducit,
Et Gentilitatis naufragæ prælucet.

196 Torre ben piantata, forte, e di tutto punto munita può segnarsi col verso del Tasso: nella Conquistata l. 7. stanz. 1. NON MOSTRA DI TEMER PERCOSSA, O CROLLO; simbolo d'animo intrepido, e generoso, simile a Paolo, che diceua Roma. 8. 35. *Quis enim nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames &c.? Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque virtutes, neque creatura alia poterit nos separare &c.*

Animo generoso.

197 Fù chi ad vna Torre, ben proueduta d'armi offensiue fece dire; COL DANNEGGIAR ALTRVI SALVO ME STESSA: idea di persona violenta, che togliendo ad altri la fama, le ricchezze, e la vita, sollecita i suoi proprij auuantaggi. Massima pratticata dalla Sinagoga Ebrea, che con l'infamie, e la morte di Giesu Christo pensaua di sostenere la propria gloria, ed autorità signorile in persona della quale Caifasso Ioannis 11. 50. *Expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo &c.*

Huomo violento.

198 Il Gamberti, figurando vna Torre su'l fianco d'vn porto di mare, disse ch'ella era; OBVIA VENTORVM FVRIIS. Æneid. 10. ne altrimenti la vita dell'huomo giusto è sempre mai esposta a i furiosi venti delle persecutioni, e de gl'insulti, che da i maligni le vengono recati, che però S. Paolo 1. Tessalon. 3. 3. *Nemo moueatur in tribulationibus istis, ipsi enim scitis, quod in hoc positi sumus*, & 2. Tim. 3. *Omnes qui piè volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur*.

Giusto maltrattato.

199 Può sopraporsi ad vna Torre ben munita: A FACIE INIMICI, prendendosi, e corpo, e motto dal Salmo 60. 4. *Factus es spes mea: turris fortitudinis* A FACIE INIMICI. Tipo di Christo, che ripara chiunque a lui ricorre dalle offese dell'infernal nemico. Su'l qual luogo Sant'Agostino: *Christus factus est turris à facie inimici; caue ne feriaris à diabolo, fuge ad turrim. Nunquam te ad illam turrim diabolica iacula sequutura sunt: ibi stabis munitus, & fixus. Ante te est turris, recordare Christum, & intra turrim*. Concetto applicabile a Maria vergine detta; *Turris Dauidica*; all'Angelo Custode, difensor nostro &c.

Christo difensore

200 Serue la Torre di Lanterna, alzata in vicinanza de i mari, per inuitare con lingua di fiamme, a ricourarsi nel porto quelle pouere naui, che frà l'oscurità della notte, ed il furiar delle tempeste errauano disperse, con euidente pericolo di rimanere assorte; che però con ragione portò il motto: ERRANTES REVOCAT. Il buon Prelato, ed il zelante Predicatore, deuono con la luce delle sane dottrine, e con la chiarezza de i santi esempij, richiamar dal pelago della perditione, e dalle tenebre de gli errori, quell'anime, che stanno in sobissarsi, ed introdurla nel porto della salute; L'Apostolo San Paolo tale ben dimostrossi. *Etenim*, (parole di Giouanni Crisostomo Homil. 4. de Laud. Pauli) *in tantum virtute progressus est, vt vix triginta annorum spatio, Romanos, & Persas, & Parthos, & Medos. & Indos, & Scythas, & Æthiopas, & Sauromatas, & Saracenos, & omne prorsus humanum genus sub iugum mitteret veritatis*. La sapienza, dice il mio D. Matteo Bosso, de Instituen. sapientia animo Disput. 3. è quella luce pellegrina, che richiama l'anime disperse, ed erranti, dal pelago fluttuante alla sicurezza del porto. *Quid esse potest luce sapientiæ dulcius? quid splendidius? quid amabilius? Hæc enim errantes nos per magnam seculi noctem, & iactatos per deuia, atque naufragia in hoc mari vasto ventis contrarijs, & semper incertis data veluti manu in propria quasi deducit, vt possimus per eam quieti quem in portum tendimus perspicere, atque agnoscere*.

Predicatore.

S. Paolo.

201 Ordendosi fiere leghe contra l'Augustissima casa d'Austria, e spingendosi da più parti i suoi nemici per danneggiarla; il Serenissimo Ferdinando, Cardinale Infante di Spagna, comparendo nello Stato di Milano, e ne i paesi bassi, con la sua autorità, maestà, e grandezza, ed apprestò le difese a i popoli minacciati, e rispinse col suo potere i furibondi nemici. Parue per tanto al Signor Don Carlo Bosso, che potesse quella Reale Altezza figurarsi in vn Castello, (insegna del Regno di Castiglia, di cui quel gran Prencipe era Infante,) che di tutto punto proueduto d'armi difensiue, ed offensiue portaua il titolo: TVETVR, & ARCET, sodisfacendo in

Prencipe.

tal

tal guisa alle parti del vero Prencipe di cui è proprio, così il difendere i suoi sudditi, come il reprimere i nemici loro. Aristotele lib. 1. Politic. cap. 10. *Reges custodiæ, defensionisque causa constitutos, VT & locupletes PROHIBEANT iniuria, & inopum multitudinem contra locupletum iniurias TVEANTVR*. Paolo Zazzaroni, nobil Poeta, conoscendosi molestato da nemici liuidi, e maligni, ricorre al Signor Conte Raimondo della Torre, conchiudendo il Sonetto così;

Raimondo, io vincerò la dubbia impresa
Se l'armi tue mi fian propitie, e pronte,
E s'haurò la tua Torre in mia difesa.

202 Nell'Assuntione del Signor Conte Alfonso Litta all'Arciuescouato di Milano, dall'Illustrissimo Sig. Carlo Scotto fù fatta Impresa d'vna Torre, formata di pietre quadre, scaccate d'oro, e di nero (con espressa allusione all'arme del Signor Arciuescouo, che è vno scacchiere) col motto; QVADRIS MVNITIOR; dir volendo che la Chiesa Milanese, da questo grand'Arciuescouo riceuuto haurebbe sicure, e felicissime difese; ben sapendosi che dalla quadratura delle pietre, e de gli edificij vna fortezza insuperabile ci viene rappresentata. La onde e Salomone con pietre quadre afficurò le fondamenta del suo tempio. *Præcepit Rex vt tollerent lapides grandes, lapides pretiosos in fundamentum templi, & quadrarent eos* 3. Reg. 5. 17. ed Arfaxaddo Rè de i Medi, perche la Città d'Ecbatanis riuscisse terribile, e potente, la fabbricò, *Ex lapidibus quadratis, & sectis*. Iudith. 1. 2. e l'istessa Gerusalemme celeste, Città immortale, ed eterna, fù da Dio architettata con quadrata figura; *Ciuitas in quadro posita est* Apocal. 21. 16. Ma il motto dell'impresa, fù leuato dal cap. 9. d'Isaia num. 10. *Lateres ceciderunt, & quadris lapidibus ædificabimus*, luogo che moralmente s'interpreta de i Prencipi, e de i Pontefici, la fortezza, e virtù de i quali appresta à i popoli la protettione, e la difesa; onde la Glossa ordinaria: *Quadris lapidibus ædificabimus* cioè *ex fortibus, & bellicosis principibus populum munientus*.

Difesa.

Quadratura nelle fabbriche.

203 Benche inuestite dalla violenza de i fulmini, fossero ed abbattute, ed atterrate le parti più nobili, ed eminenti d'vna torre: ella ad ogni modo, come che di ciò nulla le importasse, dal Signor Carlo Ghioldo, Theologo di S. Nazario, fù introdotta à formar quest'animose voci; MODO INFIMA SERVEM, affetti espressiui d'vn'animo filosofico, che non s'affligge per vedersi per colpa della sciagura priuo di quei gradi, e posti eminenti, ch'egli godeua, e stranamente depresso, ed abbattuto, ma si dichiara pienamente pago, quando se gli permetta di viuere nella sua, siasi qual si voglia, ò mediocre, ò pouera fortuna. Seneca in Thyeste.

Contentarsi.

Stet quicunque volet potens
Aulæ culmine lubrico,
Me dulcis saturet quies
Obscuro positus loco
Leni perfruar otio.

204 Dal medesimo Ghioldo fù posta in impresa la fabbrica d'vna Torre piantata su la cima d'vn monte, ma non però terminata del tutto, col cartellone: ADHVC ALTIORA, imagine espressa di chi aspira ad auuantaggiosi posti, così d'honori, e dignità, come di virtù morali, e di perfettione Euangelica. San Gregorio Nisseno *Homil. 5. in Cant.* acutamente osserua, che lo Spirito Santo, dopo d'hauere, con benigno inuito persuasa vn'anima feruente ad alzarsi da terra, ed accostarsi à Dio: *Surge propera amica mea, columba mea veni*, Cant. 2. 10. tutto che ella (come probabilmente hassi à credere) e sorgesse, ed à lui s'inalzasse, ad ogni modo le replicò di nuouo, *Surge amica mea, speciosa mea, & veni* n. 13. e ciò, dic'egli, per insegnarci, che per quanto l'anima sappia sorgere, sempre di bene in meglio ella può sorgere; sempre le restano gradi più sublimi, per auuantaggiarsi, ed appressarsi all'infinito bene: *Sponsæ excitatæ rursus dicit: surge, & ei cum aduenisset, dicit: Veni, neque enim ei, qui verè surgit vnquam deerit SEMPER SVRGERE, neque ei, qui currit ad Dominum, vnquam consumetur amplum & latum campi spatium ad diuinum cursum conficiendum*.

Profitto.

205 La Torre di Lanterna, posta vicina à gli scogli, mentre col suo lume scopre l'orridezza pericolosa di quei massi, insegna ad isfuggirgli; e come disse Carlo Bouio: DAT VITARE, DVM DAT VIDERE. Tale chi scopre e gli eretici, e le eresie, ammaestra gl'inauuertiti, ed i semplici, à schifarle, e abbominarle. Serue anco l'impresa à zelante maestro, e correttore; che col farci vedere la deformità de i vitij, persuade à lasciargli. A Predicatore morale applicò l'Impresa il Carducci.

Correttore.

Vitare dat, dum dat videre funera,
Fax turris alto fulgurans fastigio,
Quidni barathri detegat pericula
Leges poli dum vulgat Orator sacer?

Il fine del Sestodecimo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO DECIMOSETTIMO.

STRVMENTI FABRILI.

AGO. Cap. I.

1 SERVE per suo proprio vso il piccol'ago, ad vnire insieme i drappi, che sono l'vn dall'altro diuisi, di cui ben può dirsi; DISCISSA RESARCIT, od anco: DISIVNCTA CONIVNGIT: Così il Figliuol d'Iddio, in guisa d'vn ago, risarcì le sdruciture della nostra infelice humanità, e soggettò la carne rubelle allo spirito; stringendo in nodo amicheuole la Gentilità con la Sinagoga: e gli Angioli con gli huomini. Che però e S. Ambrogio lib. 8. in Luc. di Christo scrisse: *Proprij corporis passione mortis penetrans viam, velut acu redintegrauit scissa quædam nostræ vestimenta naturæ*, E più espressamente l'Autore dell'Opera Imperfetta Homil. 33. in Matt. dice che Christo *est acus, quæ spiritum consuit carnem*, aggiungendo; *Hæc acus Iudaicum populum nexit simul, & gentium, de quo dicit Apostolus.* (Eph. 2.) *Ipse enim est pax nostra qui fecit vtraque vnum. Hæc est acus, quæ diruptam amicitiam Angelorum & hominum copulauit*. Nel qual proposito Santa Chiesa, nell'Inno à i Vesperi dell'Ascensione, come che riconosca il Redentore simile ad vn ago, lo và supplicando;

Christo Redentore.

Te cogat indulgentia
VT DAMNA NOSTRA SARCIAS.

2 Quando le ferite, massime di testa, sono di vasta apertura; col beneficio dell'ago i cirugici le ristringono, e le saldano; onde se li può dare, VVLNERA STRINGIT, e non altrimenti proprio del Saluatore, medico veramente celeste, è di curar, e consolidare le spirituali ferite, onde l'anime fedeli si piangono mal condotte, *qui vulnera consuere solus potest*, discorre pur di Christo il sopracitato Crisostomo, *à quo consuta est immortalitatis tunica, quæ olim conscissa erat super Adam &c.*

Christo Saluatore.

3 L'ago nelle mani del ricamatore, quanto più nel drappo moltiplica le sue punture; tanto più lo dà à vedere di nobili fregi pomposo, ed arricchito, nel qual atto D. Saluator Cardueci gli soprapose: PVNGIT, VT ORNET. Iddio nell'istessa guisa si diporta coi suoi serui, gli punge, e gli ferisce, ma ciò serue per dar loro ogni maggiore perfettione, ed ornamento. Sant'Agostino su'l Salmo 98. *Sancti versabantur ante oculos Dei tanquam sine culpa, tanquam perfecti, tanquam Angeli: nouerat autem quid illis deesset, qui vindicabat in omnes affectiones eorum. VINDICABAT autem non irascens, sed propitius: sed ad hoc vindicabat, vt perficeret cæptum, non vt damnaret electum.* Verità pratticata nel Santo Giobbe, che quanto più trafitto: tanto di virtù varie più comparue adornato, ed abbellito. Olimpiodoro nell'Argomento in Iob. *De multis hæc vna est causa, cur malis iusti dilanientur, vt quæ eorum virtus latebat, magis illuminata foras emineat, atque appareat. Hanc ipsam ob rem patientiæ simulacrum Iobus direptori, vexatorique Dæmoni traditus est.*

Trauaglio vtile.

4 Le punture dell'ago, non ad altro seruono, che, ò ad vnir insieme i drappi disgiunti, ò riparare, e risarcire le rotture de i guasti, à cui diedi: PVNGIT VT SARCIAT, effetto che suol operarsi dal caritatiuo correttore, che punge il prossimo delinquente, per emendare le sue spirituali sdruciture. Così l'Apostolo, con le sue acute riprensioni, operò ne i Corintij la loro penitenza, e salute; Onde diceua 2. Corint. 7. 8. *& si contristaui vos in epistola, non me pœnitet, quia contristati estis ad pœnitentiam*; e nell'istessa Epistola cap. 13. 10. diceua d'hauer riceuuto da Dio; *potestatem in ædificationem, & non in destructionem*: perche come qui spiega la Glossa; *non destruuntur qui corriguntur, sed correcti ad ædificationem.*

Correttore, pungendo gioua.

nus, è Iddio anch'esso, què peccatori, che non stimano il freno della fourana legge, ò de i beneficij celesti, gli tintuzza co la cattiuità, che nella catena viene simboleggiata. Perche il Rè Manasse, con violento, e sacrilego furore insolentiua, rispose il Signore, che restasse oppresso da i Babilonesi, i quali *vinctum catenis, atque compedibus duxerunt in Babylonem*, que si rauuide de suoi misfatti 2. Paral.c.33.11. Perche il Re d'Israele era diuenuto vn superbo rapace, e sanguinario Leone, perciò; *Gentes non absque vulneribus suis ceperunt eum, & adduxerunt eum in catenis in terram Ægypti*. Ezech.19.4. Perche Nabucco, a rotto freno imperuersaua contra gli huomini, e contra Iddio; contro di lui vien fulminata la sentenza: *Vinciatur ferro, & ære in herbis foris &c.* Dan.4.20.

Cattiuità castigo de gli ostinati.

Due mali effetti opera la catena di ferro, poiche e lega, ed aggraua chi da lei si ritroua attrauersato; VINCIT, ET OPPRIMIT, ciò che fà similmente al cuore humano l'auaro interesse. S. Pietro Crisologo, parlando di Matteo publicano, Ser. 28. *Matthæum publicanum diuitiæ sic cupiditatis publicabant magistrum; sic ALLIGABANT vinculis cautionum, sacculorum ponderibus sic PREMEBANT, vt leuari ad innocentiam, ad iustitiam surgere, ad virtutem progredi non valeret*. In questi sentimenti, S. Agostino Serm.25. de Verb. Domini. ben consigliaua; *Patrimonium tuo, quo ES LIGATVS compedes in hac vita resolue, abijce à te DIVITIARVM ONERA, abijce VINCVLA voluntaria*.

Auaritia.

Dalla catena d'oro, chiunque la porta attrauersata al collo, ed al petto, si riconosce legato, ed aggrauato, ma dall'istessa ancora egli è nobilitato, ed illustrato, poiche: GRAVAT, ET ORNAT, tale la promessa, che il religioso fà a Dio di pouertà, castità, ed vbbidienza, reca altrettanto di glorioso ornamento all'anima di lui quanto di strettezza, ed aggrauio alla sua libertà. Che però l'Ecclesiastico, parlando della sapienza eterna cap.6.25. *Iniice pedem tuum, diceua, in compedes illius, & in torques illius collum tuum*; perche alla fine: *Erunt tibi torques illius in stolam gloriæ num.30*.

Voto religioso.

CERCHIO. Cap.V.

14 VN cerchio da botte, entro il quale erano alcune doghe, non per anco del tutto aggiustate si ritroua col motto; IN ORDINE STRINGET, così l'autorità di Maggiore, il rigore de i castighi, e la direttione di prudente Consigliero, o maestro, seruono grandemente a mantenere, ed aggiustare nell'osseruanza delle leggi, e delle costitutioni ciuili, ò domestiche i sudditi, ed i figliuoli. Lipsio Cent.2. ad Belg. Ep. 39. *Sicut vinitores circulis quibusdam vasa adstringunt, atque alligant, ne quid effluat: sic Præceptores monitis suis animos discipulorum &c.*

Maestro. Autorità.

15 Vn cerchio da botte, con le sue legature di salcio, ed il titolo: LIGAMENTO ROBVR, dimostra quanto vigore spirituale altri acquisti, mentre col mezzo dei voti si collega, e si ristringe a Dio; od anco quanta fortezza riceuesse Santa Chiesa, e la Fede Cattolica dalle catene, e da ceppi, ond'i suoi Martiri veniuano ristretti, ed aggrauati. S. Prospero lib.2. de Vocat. Gentium c.5. *Fremebant gentes, irascebantur populi, fæuiebant reges, & potestates, contradicebant superstitiones, & totius mundi reluctabantur errores: sed de resistentibus, furentibus, persequentibus, populum suum Christus augebat, & PER VINCVLA, ac supplicia mortesque Sanctorum ROBORABATVR Fides, vincebat veritas &c.*

Voti religiosi.

S. Chiesa. Martiri.

16 Pù chi fece impresa d'vn cerchio verde, posto nell'ordigno per ridurlo a figura sferica, introducendolo a dire: CIRCVMFLEXVS INFORMOR; così chi rigira il mondo apprede la qualità di varie prouincie, e popoli, e diuiene accorto, e prudente, qual si celebrato da Omero nel suo Vlisse, mai sempre trattenuto in faticosi pellegrinaggi; di cui Oratio nell'Arte Poetica.

Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes.

Così anco chi si piega alla sourana disposizione, riceue le forme della gratia santificante.

Pellegrinaggio. Vmiltà ottiene la gratia.

17 Ingegnosa impresa è quella del Signor Gio: Battista Mazzoleni d'alcuni cerchi, altri legati, & altri da legarsi,

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

che circondano vna botte, col titolo: VINCIEMVS SI VINCIEMVR, insinuando che i superiori, se voglio no co i vincoli della disciplina, & osseruanza regolare legar i sudditi, deuono prima legar loro stessi all'osseruanza e delle leggi, e de i buoni costumi. D. Saluatore Carducci Can.Reg.Lateran.

Superiore osseruante fà colpo ne i sudditi.

Si vinciemur, vinciemus asseres:

Sic lege vinctus subditos Princeps ligat.

18 Molti cerchi di botte, raccolti insieme in vn gran fascio, in quella guisa appunto, che sogliono portarsi a i mercati per essere venduti, furono dal Lucarini posti col motto: DISIVNCTI PRÆSTANT OFFICIVM, insegnando che la separatione riesce alle volte necessaria, accioche opportunamente operar si possa. Onde Orig. parlando del seruo d'Iddio Homil. 8. in Leuitic. *Quamdiu permixtus est turbis, & in multitudine fluctuantium voluatur, non vacat soli Deo, nec segregatus est à vulgo, nec potest esse sanctus*. Regola ottima da osseruarsi ne gli eserciti, insegnando Polibio lib. 1. che, *Vbi extraneorum militum magna est multitudo, non sunt simul habendi, sed diuersa in loca (ne inter se contra nos conspirent) deducendi*.

Separatione.

19 Per idea del figliuol prodigo, del quale scriue San Luca 15.17. *In se autem reuersus dixit &c.* figurò parimente il Lucarini vn cerchio, i cui capi l'vno all'altro si ristringeuano, col cartello: RETORTVS AD SE IPSVM. Nel qual argomento S. Pier Grisologo Ser. 2. *In se ante redit, vt rediret ad patrem, qui a se ante recesserat, cum recessit a patre. A se migrat, & ab homine totus transit in bestiam, paternæ pietatis immemor, gratiæ genitoris oblitus*. Impresa molto opportuna, per chi esamina le attioni della passata vita. S. Giouanni Crisostomo Ser. de Pœnitentia, portando la similitudine d'vn Padrone, che dimanda conto all'Economo delle spese fatte, e del maneggio passato, aggiunge così; *Faciamus igitur hoc in operibus nostris, vocata conscientia nostra. Faciamus similiter rationem operum, verborum, cogitationum, & scrutemur quid vtiliter insumptum sit, & quid in perniciem nostram; quis sermo male expensus in conuitia, in sales, in turpiloquia; quæ concupiscentia oculum in intemperantiam prouocauit &c.*

Esame di coscienza.

20 Essendo il cerchio non per altro percosso, se non perche tenga le doghe nel lor posto ben ferme; perciò dal Sig. Rancati fu introdotto a dire: SON LE PERCOSSE MIE L'ALTRVI FERMEZZA: il che s'auuera ne gli huomini intrepidi, che riceuendo con eroico valore i colpi de i nemici, con l'esempio della loro fortezza riempiono di vigore i contemplanti. Gorgonio, Cameriero dell'Imperatore Diocletiano, insieme con Doroteo suo collega, erano di già arrollati sotto lo stendardo di Christo crocifisso; ma vedendo vn giorno la fortezza d'vn martire in sopportare atrocissime batture, si fattamente rimasero raffermati, e stabiliti nella christiana fede, che riceuettero anch'essi con franca lena i colpi, e la corona del martirio 9. Septembr.

21 Potrebbe, a mio parere, il cerchio attualmente battuto, hauer il motto. PERCHE GLI ALTRI RISTRINGA IO SON PERCOSSO; idea di Ministro, così di Prencipe tiranno, come di Prelato indiscreto, che dall'importunità del Padrone sia di continuo irritato, e sgridato, perche sotto varij protesti, ò ristringa i sudditi nelle carceri, ò gli violenti con eccessiuo rigore alle regolari osseruanze.

Ministro di comandante. Violento.

CHIAVE Cap.VI.

22 L'Abbate Giouanni Ferro, riformando vn motto del Contile, diede alla chiaue CLAVDIT ET APERIT, motto proportionato ad esprimere l'autorità del Sommo Pontefice, e de gli altri Vescoui, e Sacerdoti subdelegati, della quale ragiona Christo in San Matt. cap. 16. 19. *Tibi dabo claues Regni Cœlorum*: nel qual luogo Rabano in Caten. Aur. *Claues autem Regni Cœlorum: ipsam discretionem, & potentiam nominat: potentiam, qua liget & soluat: discretionem, qua dignos, vel indignos discernat*, cioè a dire la potestà con dell'ordine, come della giurisdittione, e d'assoluere da i peccati, e

Autorità Pontificia

di trattenere l'assolutione ; e d'obligare all'osseruanza di leggi, e di precetti, come di feste, digiuni, decime &c. e di dispensare, e liberare da sì fatte osseruanze, come meglio è da i medesimi giudicato, la quale autorità, e potestà fù prefigurata ne gli oracoli d'Isaia 22. 22. oue ragionandosi del sommo Sacerdote Eliacimo, Iddio diceua: *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius: & aperiet, & non erit qui claudat: & claudet, & non erit qui aperiat*, Sant'Ambrogio commentando le parole dell'Apoc. 3. 7. *Hæc dicit sanctus & verus, qui habet clauem Dauid, qui aperit, & nemo claudit: CLAVDIT, & nemo APERIT*; dice che in questa chiaue tenuta da Christo, la di lui sapienza, e potestà infinita rauuisar si deue, opra delle quali, e da vn lato apre l'intendimento de suoi diuini misteri, chiudendo la porta alle gentilesche follie; e spalanca l'ingresso del Cielo a suoi diuoti, chiudendo lo stesso in faccia de i contumaci peccatori: *APERIT corda gentilium ad percipiendam doctrinam fidei, quæ nullus persecutor claudere poterit. CLAVSIT vero, atque destruxit culturam idolorum, quam nullus persecutor aperire potuit. Aperiet etiam aditum regni cælestis, quod nulla vis dæmonum claudere potest: clausit vero eundem aditum reprobis, quod nullus eis aperire poterit.* Chiaue stupenda, che chiude, ed apre, non che le case terrene, ma la porta del Cielo; al parere di Sant'Agostino è la lingua orante, che però Sermon. 226. de Temp. del grand'Elia così discorrendo egli andaua; *Clauis cæli fit sermo Eliæ: Iubet enim, & CLAVDITVR cælum, orat ET APERITVR*, e và seguendo. Con la metafora della chiaue, che chiude, ed apre Sant'Agostino Sermon. 252. de Tempor. espresse l'efficace energia dell'opre nostre, che quasi chiaui appunto sono possenti a chiudere, e spalancare il Cielo. *Habitaculum cordis nostri* dice egli, *euacuetur vitijs, & virtutibus replicatur: claudatur diabolo, & aperiatur Christo: & ita laboremus, vt nobis bonorum operum clauibus ianuam regni cælestis aperire possimus. Sicut enim malis operibus, quasi quibusdam seris, ac vectibus vitæ nostræ ianua clauditur: ita absque dubio bonis operibus aperitur.*

Oratione. *Opere.*

23 Hà per suo proprio la chiaue, d'aprir i luoghi chiusi, ben meritando il motto: ABDITA PANDIT, simbolo di profetia, che espone a gli occhi della mente ciò che si giaceua appiattato, e nascosto; Laonde nell'Inno di S. Gio: Battista;

Profetia.

Ventris abstruso recubans cubili,
Senseras regem thalamo manentem;
Hinc parens nati meritis vterque
Abdita pandit.

24 La chiaue, introdotta a dire; HOSTI, NON HOSPITI CLAVDO, può seruire per simbolo di San Pietro, che portando le chiaui del Cielo, non ne spalanca le porte, a i nemici della virtù, e della fede; ma a quelli, che per fauore della diuina gratia, e concorso de i lor meriti se ne rendono capaci; ad honore di cui Santa Chiesa:

S. Pietro.

Vitæ recludit pascua, & fontes sacros,
Ouesque seruat creditas, arcet lupos.

25 Con manierosa destrezza deue esser maneggiata la chiaue, perche raggirar si possa per i ferri della serratura: altrimenti vsando sforzosa violenza, si scóncerta l'ordine, e la dispositione de i contrasti, restando noi ne i nostri disegni fraudati, ed imperfetti. Alla chiaue per tanto, in atto d'esser girata nella serratura Gio: Francesco Bonomi soprascrisse: VIOLENTIA INVERTITVR ORDO, ed anco v'aggiunse il titolo morale, ed il documento da Emblema; *In re modus*: ciò che insegnò Boetio. *Optimus est in omnibus rebus modus*, ed il Bonomi istesso nella Chiusa dell'Embl. 41.

Violenza pregiudiciale. *Moderatione.*

Vt referes, clauim moderate euoluere fas est:
Vi mota in motu nam mage firma manet.

26 V'è vna sorte di chiaui, che con molta facilità apre ogni serratura, ed è dai Lombardi chiamata grimaldello, ò sia gariboldello: ad vna di queste parmemi conueniente il motto: SVPERA OGNI CONTRASTO, che con equiuoco gratioso può addattarsi a Capitano sagace, ad affinata prudenza, ed anco ad amante risoluto, già che; *Vir amore ebrius*, dice Plutarco Disputat. Amatoria, *nihil requirit, cum dimicat cum hostibus, Martem: sed quia Deum suum habet adiutorium: ignem: & mare, & flatus paratus æthiris est peruolare.* Leandro appresso Museo:

Guerriero. Amante risoluto.

Tuum, ò Virgo, propter amorem etiam asperam transibo aquam,
Licet igni ferueat, & innauigabilis sit vnda.

CHIODO. Cap. VII.

27 NElla solennità del Santo Chiodo, da i Milanesi con gran pompa venerato, Giouanni Battista Rusca formò alcune imprese, e frà queste vn chiodo conficcato nel mezzo d'vno scudo militare, col cartellone; PERIT ET DEFENDIT, insinuando, che da quel sacro arnese s'appresti come la salute e la difesa alla Christianità: così la tortura, e le ferite a i mostri dell'inferno. S. Ambrogio *Conc. in Obitu Theodosij* introduce i Giudei addolorati, e confusi a dire: *Ecce & clauus in honore est: & quem ad mortem impressimus REMEDIVM SALVTIS est, atque inuisibili quadam potestate DÆMONES TORQVET.*

S. Chiodo

28 Lo stesso Rusca, figurando vn chiodo in atto di suellerne, ed estraherne dall'asse vn altro, gli diede: ARTE ARTEM. Impresa alludente al prouerbio antico: *Clauum clauo trudere*: ed insegnò che i chiodi del Redentore, seruirono, per cauar da i nostri cuori quelle passioni, che quasi chiodi gli teneuano altamente trafitti, e tormentati, ben dicendo S. Ambr. libr. de bono mortis cap. 5. *Clauus est libido, clauus tristitia, clauus iracundia, claui sunt omnes passiones, quæ velut veru quoddam animam nostram penetrant.* S. Bern. di questa similitudine si valse, per insegnare, che con gli atti della virtù, gli habiti del vitio vengono a sradicarsi; e nel serm. *de Verb. Sapientiæ* scriue: *Sapientia vincit malitiam. Clauus clauo expellitur, ita & praua bonis superuenientibus eliminantur.* Lo stesso Padre S. Bern. Serm. 23. de fornic. diceua che il fuoco dell'Inferno, attentamẽte meditato, seruirà quasi di chiodo, per cauar da i nostri cuori il chiodo infuocato della libidine. *Sicut clauus clauum expellit: ita sæpe ardor gehennæ emittit foras ardorem luxuriæ*; Ed il Padre Giulio Negroni in Reg. 4. Commen. n. 17. riconoscendo i voti Religiosi, al viuo figurati ne i chiodi, co i quali l'anime nostre si configgano al Crocifisso, diceua che l'osseruanza di questi voti serue per estrahere dall'anima i chiodi de i vitij, ond'ella per sorte esser potesse traforata, ed impedita; *Clauos vitiorum, & passionum, vota paulatim dum obseruantur, & virtutes votorum exercentur, ex anima extrudunt.* Così anco vn Amor, l'altro esclude;

Virtù leua il vitio. *Inferno meditato.* *Voti religiosi.*

Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

29 Era da fiere tempeste orridamente agitato il Mare Adriatico, e succedendo continui naufragij, e le sommersioni perpetue de i nauiganti, a segno che *Vorago nauigantium* era communemente chiamato: Santa Elena Madre di Costãtino si risoluette di gettarui dentro vno de i Santi Chiodi, *Confisa de Domini misericordia* scriue Gregorio Turonese de Gloria Mart. cap. 6. *quod sæuas fluctuum commotiones facilè posset opprimere*, il che per l'appunto seguì, restandosi poscia tutto tranquillato. *Quo facto redditur mare quietum, tranquillaque deinceps nauigantibus flabra præstantur.* Per tanto il sudetto Rusca, dipingendo vn chiodo, in atto di calarsi nel mare, gli soprapose: TVMIDA PLACAT, motto leuato dal 1. Æneid. v. 146.

Sic ait, & dicto citius tumida æquora placat.

Hor dunque, come l'Adriatico, dalla virtù del Santo Chiodo placato rimase, così le commotioni tempestose, che sconuolgeuano vn mondo, con la virtù de i chiodi di Christo, e co i meriti della sua acerbissima Passione furono sedate, e tranquillate. San Girolamo allegoricamente interpretando i successi di Giona capit. 1. 15. *Tulerunt Ionam, & miserunt in mare, & stetit mare à feruore suo*, scriue: *Si consideremus ante passionem Christi errores mundi, & diuersorum dogmatum flatus contrarios, & nauiculam, totumque humanum genus: idest creaturam Domini periclitantem, & post passionem eius tranquillitatem fidei, & orbis pacem, & secura omnia, & conuersionem ad Deum, videbimus quomodo post præcipitationem Ionæ stetit mare à feruore suo*: E più succintamente

Christo appassionato.

mente Remigio Altissiodorense; *Ante passionem Domini mundus diuersorum fluctibus errorum periclitabatur; at post mortem eius tranquilla omnia discernimus, & secura vnitate fidei, & agnitione veritatis totus orbis exultat*, in Ioan. 2.15.

30 Sogliono i Fabbri intingere i chiodi nell'acqua, ò veramente in qualche pingue licore, accioche con maggiore facilità possano penetrare, e conficcarsi oue il bisogno richiede. Ad vno di questi, così rappresentato il Rusca diede; VT FACILIVS. Tali i chiodi di Christo, intingendosi nel suo purissimo, e diuinissimo Sangue, presero forza, e virtù, per potere spezzar i b.ózi dell'inferno, stracciare, ed annullare il decreto della dannatione, penetrare i cieli, ed operare altre portentose marauiglie. Sento, diceua Tertul. l. 5. contra Marcion. c. 10. *ascensum illum exinde complanatum vestigiis Domini, & introitum exinde reseratum viribus Christi*.

S. Chiodo apre il cielo.

31 A i chiodi acuti, e prominenti, onde vn teatro, ò sia vno steccato di guerra, d'intorno intorno circondato appariua, i quali seruono così ad assicurare quelle trauature, come a ferire chiunque loro accostar si volesse, io diedi; VALLANT, ET ARCENT, ò sia; VALLANT, ET VVLNERANT; idea de i Chiodi di Giesù Christo i quali come difendono i fedeli: così trafiggono gli Ebrei, ed i mostri dell'inferno; ben di ciascuno di questi potendosi ripigliare, ciò, che S. Giouanni Crisostomo in Psal. 109. della Santa Croce iua dicendo: *Ea dæmones vlciscitur, ea tollit morbos amica; ea est armatura inuicta, ea murus inexpugnabilis, ea est munimentum insuperabile, quæ non solum barbarorum irruptiones, & incursiones hostium, sed ipsorum etiam immanium dæmonum phalanges perrumpit*.

S. Chiodo.

32 Frà i gelati rigori dell'inuerno sogliono aggiungersi alle suole delle scarpe acuti chiodi, accioche nel caminare, conficcandosi nel ghiaccio, tengano fermo il piede, e non lascino sdrucciolare il viandante. A queste scarpe, di chiodi così armate io soprascrissi; IN LVBRICO SISTVNT, ò veramente; VESTIGIA FIRMANT. Non altrimenti i chiodi di Christo appassionato, sono efficaci strumenti, à trattenere i piedi de i nostri affetti, e fermargli, accioche non iscorrano, con vitiosa lubricità, nelle cadute delle colpe. Eusebio Gallicano Hom. 2. de Symb. *Dominus noster Iesus Christus, non solum diuinitatem, sed etiam mortem suam, & crucem post futuris voluit sæculis celebrari: vt à peccatis, propter quæ moriebatur non solum nos Dei mandata reuocarent, sed illata pro nobis supplicia, & vulnera deterrerent*.

Passione di Christo ci ritiene.

33 Se vn chiodo ritorto, può tal'hora seruire, in vece di chiaue, ad aprire qualche luogo ferrato; al quale ben soprascriuere si potrebbe: INFIXVS RESERAT, tale quel sacro ferro, che trapassò le mani, ò i piedi del Redentore serui di chiaue per aprire a i fedeli il Cielo, le cui porte stauano per lungo volger di secoli serrate. Che però Sant'Agostino, *Clauus reserans clauus penetrans factus est mihi*.

S. Chiodo è chiaue.

CONIO. Cap. VIII.

34 QVei, che spaccano le legna, ritrouando qualche pezzo di rouere, da rigidi nodi stranamente aggruppata, ed incatenata, preuaglion contra quelle intrattabili orridezze, col piantarui il conio, poiche questo, e discioglie, e fracassa ogni vitiosa collegatione, a cui può darsi: MALE COMPACTA DISSOLVIT: idea di Prencipe, zelante, e risoluto, che i colpeuoli, indurati ne i vitij, duramente percuote, conforme all'antico Prouerbio; *Malo nodo malus quærendus cuneus*.

Giustitia vendicatiua.

35 Essendo il conio formato di fortissimo acciaro; perciò, benche sia, à forza di mazze conficcato ne i più nodosi legni, tutti gli spezza, e gli fracassa, senza ch'egli riceua menoma offesa, che potrebbe dire: INOFFENSVS EFFRINGO, tipo d'animo eroico, che distrugge e grandi, e numerose macchine auuersarie, non restand' egli in conto alcuno pregiudicato. Così Giosia e distrusse gl'indouini, e i Sacerdoti de gl'idolatri, e spiantò i boschi infami, ed atterrò i lupanari scandalosi, e spezzò i simolacri d'abisso, e spiantò i sacrilegi altari, e n'uccidò i ministri del demonio; come distesamente è riferito 4. Reg. c. 23. e pure nell'operar tante marauiglie, non riceuette alcuna offesa.

Animo gratioso.

36 Serue il Conio, non a frangere le parti più tenere de i legni: ma a spezzare le più resistenti, e le più dure, il che dichiara il titolo; DVRIORA DISSOLVIT. Così truppa d'intrepidi guerrieri, che per l'appunto da i Latini è chiamata *cuneus*, colà si spinge, oue maggior contrasto ritroua, nel qual argomento il Tasso nella Conquistata lib. 18. stan. 143.

Brauura militare.

Ma conseruando pur l'vsanza, e'l modo
Del secol prisco, anzi mirabil arte,
L'ordin più folto de nemici, e'l nodo
D'aspra guerra incidean da quella parte;
Come cuneo tal hor, dou'è più sodo
Il tronco alpestro, iui il diuide, e parte:
E i duri colpi trapassàro a dentro
Del ferreo cerchio al sanguinoso centro.

37 Al conio, vsato precisamente, per preualere contra i nodi più rassodati, e più duri io diedi: EXERIT IN SOLIDA ROBVR, idea di personaggio magnanimo, e risoluto, che rintuzza la durezza de i più potenti: come d'vn Elia, che rimprouerò ad Acab i suoi infami eccessi, e gli denuntiò la seuerità de i supplicij 3. Reg. 21. 19. &c. d'vn Giouanni, che rinfacciò ad Erode gli adulterij scandalosi. Marc. 6. 18. di S. Siluerio, che nulla curò le instanze dell'Imperatrice Teodora, fatte à fauor d'vn Eretico; ma volle prima lasciar la vita, che la fortezza dell'animo: d'vn Ambrogio che vsò la propria autorità contra gl'Imperatori, e gli interdisse l'ingresso della Chiesa &c.

Magnanimo.

S. Ambr.

38 Mentre da violenti colpi il conio è duramente percosso: all'hora appunto apre, e sbaraglia i più duri contrasti, che dal nodoso tronco gli possono esser fatti, à cui può darsi: CÆSVS, OBSTANTIA SOLVIT; idea di Martire, che pieno di sapienza, e di fortezza, anco frà le torture, supera con la viuacità del discorso, e con l'intrepidezza dell'animo, e le ragioni, e le oppositioni de i nemici, nella qual guisa si diportò Eleazaro, di cui, mentr'era tormentato da i Carnefici, Giuseppe Ebreo (lib. de Machabeis) così: *Monumentis optimæ rationis, primique consilij venientium impetus procellarum suis accepit membris, eosque nisu corporis inuictus fregit &c.*

Martire.

39 Riferiscono l'Istorie, che dando il Rè Don Alfonso Enrico l'assalto a Lisbona, vide che Don Paio Gutierez haueua conficcati nella muraglia alcuni conij, valendosi di quelli, come di scala, per salir sù le mura; onde il Rè lo chiamò il Caualiero de las cugnas; ed i suoi discendenti presero il cognome d'Acugna. Per tanto, con allusione à questo fatto, ad alcuni conij piantati in vn muro diedi: PARANT AD ARDVA GRADVM, e non altrimenti, i chiodi, e gli strumenti penosi di Christo patiente, piantati nel nostro cuore, ci dispongono all'ingresso del cielo, ed all'ottenimento delle trionfali corone.

Tribolationi.

CORDA, FVNE. Cap. IX.

40 SCipione Bargagli, per vn giouane, che doueua sostenere conclusioni, figurò vna corda, i capi della quale erano accozzati a gli strumenti per torcerla, e le soprapose: CONTRARIIS CITIVS, dir volendo che l'intelletto, con le altrui contradittioni, più prontamente si porta a conoscere la verità delle cose, ed i veri fondamenti delle scienze &c. Allo stesso corpo d'vna fune, che attualmente ne i rigiri della rota, per mano del funaio si và torcendo, i Rinforzati di Napoli soprapposero; VOLVENDO VALIDIOR, e seruirebbero ad inferire, che la Santa Fede, quanto più dalle contrarietà viene attrauersata, tanto più si rinforza, e s'auualora; Onde il P. Tomaso Bozio lib. 4. Signo 7. assumendo questa propositione: *Quo maiores aduersus Ecclesiam nostram sunt per hostes eius concitatæ persecutiones, eo fæcundior illa fuit*, diffusa, erudita, ed istoricamente la proua, dando ben chiaramente a diuedere, che dalle contradittioni de i Gentili, e degli Eretici Santa Chiesa venne maggiormente ad auualorarsene.

Contradittioni.

S. Chiesa.

41 Ad vn mazzo di corda, ò sia di miccio, che da vn lato era acceso fù chi sopraposè: VIVIT AD EXTREMVM, e dimostrò ò fedeltà incorrotta verso il suo Prencipe, od affetto fino all'vltimo periodo della vita continuato verso persona amata; Con questi sentimenti Ottone Venio Emblem. Amor. fol. 232.

Perseueranza.

Quandiu funis erit, tamdiu quoque flamma manebit;
Deficiente etiam fomite flamma perit.
Crudelis sic verus Amor nisi morte peribit,
Qui potis est vita deficiente mori.

Dimostra ancora odio accanito, conseruato nel cuore fino all'estremo punto. Il Soldano d'Egitto, disfatto dalle squadre de i Christiani guerrieri, nella Gerusal. Liberata, Cant. 9. stan. 99.

Sia con memoria eterna
De le mie offese, eterno anco il mio sdegno,
Risorgerò nemico ogn'hor più crudo
Cenere anco sepolto, e spirto ignudo.

42 Si ritroua la fune annodata, col cartello; VEL FRACTA VINCIO; impresa quadrante, così al Demonio, il quale benche habbia le forze indebolite, e fraccassate dalla virtù diuina, ad ogni modo lega i cuori, e gli affetti de gli scelerati; come anco al Santo Giobbe, che all'hora appunto ch'egli haueua la pouera humanità tutta lacera, ed impiagata, legò, ed incatenò il Demonio, lasciandolo, come suo schiauo, e abbattuto, e vinto. San Giouanni Crisostomo in Cat. Græc. cap. 9. Prolegom. *Iobi aduersarius, vbi illius corpus concidit, atque omnis generis vlceribus perterebrauit, & languore confecit: tum demum superatus est &c.*

Demonio. Giobbe.

43 Per inferire voleri concordi, ed vnione di molti à qualche operatione, serue l'impresa di quattro funicelle, dalla ruota del funaio insieme attorte, per vnirle insieme, e farne vna sola, col cartello; IVNGVNTVR AD OPVS. T. Liuio Decad. 1. lib. 4. *Concordia res coalescere possunt:* Omero 1. Iliad.

Concordia.

Coniuncti pollent etiam vehementer inertes.

E Pietro Blesense Epist. 78. *Vos quibus vnicum, & præcipuum votum est initiatæ Ecclesiæ videre profectum, certissimè noueritis, quod non nisi per vnitatem habitura est incrementum &c.* Così Riccardo Vittorino, tractat. de grad. charit. cap. 4. riflettendo al racconto, Act. 4. 32. *Multitudinis credentium erat cor vnum*, ciò seguiua, dice, perche: *nec voluntatum varietas, nec rerum proprietas animos diuidebat, sed firmiter stringebat charitas, & suauiter cohibebat, in vnitate spiritus in vinculo pacis.*

44 Come la ruota del funaio, coi suoi vertiginosi rigiri, attorce, e tormenta la fune; ma in tal guisa viene a rinforzarla, portando il motto; TORQVET, AT ROBORAT; non altrimenti l'auuersità, l'infermità, e la persecutione comparte all'anima tribolata vigoroso rinforzo. Ciò che spiegò ne i seguenti senarij il mio Concanonico D. Saluatore Carducci.

Trauaglio rinforza.

Torquet rotæ vertigo fila, at roborat;
Si te premunt aduersa fies fortior.

CROGIVOLO. Cap. X.

45 Serue il crogiuolo a perfettionare, e separare i metalli, il che inferì il Bargagli, che ad vno di questi, posto nel mezzo al fuoco, diede, SECERNENDO CONFICIT; impresa applicabile al giuditio finale, in cui all'anime de i giusti si darà l'vltima mano, promouendole alla suprema felicità, e separandole dalla massa de gli scelerati, come oro purissimo dal fecciosо metallo; della quale separatione hora Matt. 13. 30. *Colligite primum zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum:* hora Matt. 13. 48. *In consummatione sæculi, exibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum: & mittent eos in caminum ignis:* ed hora Matt. 25. 33. *Separabit eos ab inuicem, sicut pastor segregat oues ab hædis.* Quindi San Girolamo ponderando le parole di Zaccaria cap. 9. 6. *Sedebit separator in Azoto*, commenta; *Separatorem intellige Dominum, qui bonos à malis, & argentum, & aurum à sordibus, secernetque discernet.* Se anco non si applicasse, ad Oratore di giuditio affinato, il

Christo Giudice. Oratore giuditioso.

quale, dopo d'hauere seco stesso inuestigato, e speculato tutto ciò, che può seruire all'opportunità sua; poi distinta, e minutamente: *Quid aptum sit circumspicit, quid ex quoque nascatur, quid cuique sit consequens, quid alienum, quid repugnans, quid consentaneum, confusa denique, & permixta distungit, disiuncta conciliat &c.* Nicolò Causino de Eloquentia lib. 3. cap. 6. al fine. O veramente ad vn Giudice, che non risolue, se prima distintamente non ventila, e discute tutte le circostanze della causa. Nel qual modo si portaua Giobbe cap. 29. 16. *Causam, quam nesciebam, diligentissime inuestigabam. Oportet enim*, diceua Giouanni Sarisberiense lib. 5. Polycrat. cap. 18. *Iudicem cuncta rimari, & ordinem rerum plena inquisitione discutere, neque ante obuiare alicui, quam causa sit legitimis rationibus plenissime limitata.*

Giudice diligente.

46 Ad vn crogiuolo, ò sia fornello d'alchimia, entro di cui vna mano, attualmente, metteua vn pezzo di ferro fù soprascritto; VERTET IN AVRVM, simbolo di chi riceuendo ingiurie, ed offese, le ricambia con beneficenze. Nella qual guisa operò l'antico Giuseppe, corrispondendo affetti di carità a quei fratelli, che con barbara ostilità l'haueuano perseguitato. Così San Paolo 1. Corinth. cap. 4. 12. *Maledicimur, & benedicimus: persecutionem patimur & sustinemus: blasphemamur, & obsecramus.*

Ingiurie compensate con beneficij.

47 Similmente ad vn crogiuolo da purgar metalli posto su'l fornello fù dato; EXPIET VT SORDES. Ciò che suol fare Iddio, mettendoci su'l fuoco delle febbri, delle infermità, dolori &c. acciochè al calore di quel crucio, le imperfettioni dell'anima vengano à purificarsi; Comprese molto bene questa verità Saluiano, che nell'Epistola ad Caturam sororem sua dicendo. *Affectis artubus, vires corporum in virtutes transferuntur, vt mihi genus quoddam sanitatis esse videatur, hominem interdum non esse sanum*; e più a basso, *exultat anima læta corpore affecto, quasi aduersario subiugato. quanto imbellicior corpore, tanto purior sensu, vincentibus carnem tuam morbis, mente vicisti.*

Trauaglio purifica.

FILATOIO, MVLINELLO. Cap. XI.

48 GLi Auuoltoi di Salerno, al filatoio da torcer seta soprascrissero; TORQVET, ET OBVOLVIT; effetti che ne gli animi nostri suol cagionare il peccato, il quale *torquet*, e l'auuertì per fino Plutarco lib. an Vitiosit. ad infelicit. *sufficiat*, così dicendo: *Prauitas absque vllo apparatu, simul atq; animum attigit, adfligit, atque deiicit, implet dolore, lamentis, mæstitia, pœnitentia hominem*: ed anco *obuoluit*, e lo disse Geremia Thren. 1. 8. *Peccatum peccauit Ierusalem, propterea instabilis facta est*: e Dauide Psalm. 11. 9. *In circuitu impij ambulant.*

Peccato.

49 Il mulinello da torcere, si ritroua col titolo; VNIT, ATQVE TORQVET. Oueramente; VNIT, SED TORQVET, idea del Matrimonio, che stringe i contrahenti, ma però non lascia di tormentargli. *Grauis sarcina, duræ compedes liberos humeros, atque olim liberos pedes prement*, serue il Petrarca lib. 1. de Remed. Dial. 65. parlando delle nozze: *Durum dictu, durius cogitatu, durissimum perpessu, non vnius lucis, sed totius vitæ hospes, forsitanque hostis, vacuam præsidijs inuasit domum.*

Matrimonio.

FORFICE. Cap. XII.

50 FVrono le forfici introdotte a dire; STRINGIMVS, DVM STRINGIMVR, motto addattabile alle tanaglie &c. ed inferisce l'impresa giusta pariglia, e corrispondenza di fede, di seruitù, e d'amore verso quelli, che con esso noi in sì fatte maniere si diportano. Giusto Lipsio de Milit. Rom. lib. 5. Dial. 3. *Fides habita fidem alligat in animis quidem, vbi aliquid alti est, aut honesti.* Manterrò la parola, dice quel Capitano, ò sia quel Mercatante quando mi sarà mante-

Corrispondenza.

nuta; sarò amato, scriue Ouidio lib. 2. de Arte, quand'io mi risolua d'amare.

Sit procul omne nefas, vt ameris amabilis esto.

E Seneca. *Ego tibi monstrabo amatorium sine medicamento, sine herba, sine vllius veneficæ carmine; si vis amari, ama.*

51 Le due parti della forbice, s'vniscono, quando si tratta d'offendere, e di tagliare; alle quali diedi; IVNGVNTVR, VT DIVIDANT, ò pure: FOEDERANTVR, VT FERIANT, simbolo d'huomini scelerati, che si stringono, e si collegano insieme, per metter disunione, e discordia nelle Città, e portare stragi, e ruine a i prossimi. Così Caifasso, Herode, e Pilato s'vnirono insieme, per vccidere l'innocenza diuina; del qual fatto se disse Dauide Psal. 2. 2. *Astiterunt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*; ne gli Atti Apostolici cap. 4. 27. si dichiara; *Conuenerunt enim verè in ciuitate ista aduersus sanctum puerum tuum Iesum, quem vnxisti: Herodes, & Pontius Pilatus &c.*

Vitiosi vniti contra i giusti.

52 La forfice, vsata da i Cimatori, hebbe il titolo; CIMA, NON TAGLIA, applicabile alla tribolatione, che mortifica, ma non vccide; ed a Prencipe discreto, che parca, e moderatamente esige da i sudditi i tributi. Giusto Lipsio *Polit. lib. 4. cap. 11.* riuolto al buon Prencipe: *Tu cum Tiberio, diceua, tondere pecus malis, quam deglubere.*

Trauaglio. Principe discreto.

53 Ad vn forbicione da curar drappi, opra del quale mentre si leua dal drappo vna parte delle sue lane; frà tanto viene ad affinarsi, ed acquistare più qualificata bellezza, il Saauedra diede; DETRAHIT, ET DECORAT, insinuando, che la morte leua ben si la vita corporale, ma con la chiarezza della gloria illustra quei virtuosi, che rimangono estinti. San Girolamo Epist. ad Cyprian. *Quanto in hoc sæculo persecutionibus, paupertate, inimicorum potentia, vel morborum crudelitate fuerimus afflicti: tanto post resurrectionem in futurò maiora præmia consequemur.*

Morte. Trauaglio.

FORMA. CAP. XIII.

54 NOn sarebbe impresa ingrata, benche men sostenuta, per dichiarare, che Christo, nell'improntare le Stigme in S. Francesco, egualmente operasse, e nel suo corpo, e nell'anima: il valersi della forma, che serue v. g. per far palle di piombo, alla quale fù soprascritto; IMPRIMIT VTRINQVE; già che S. Bernardino di Siena par. 2. Serm. 60. art. 1. cap. 2. di quel Serafico Patriarca, tutto auuampante nel fuoco della carità così scrisse: *Tali liquefactus ardore, MENTE, ET CARNE totus defluxit intra sculpturam vulneris apparentis Iesu, & amans in amatum, per vim huius amoris transformatus est.*

S. Francesco stigmatizato.

55 La massa di creta, ò sia di piombo, mentre dalla forma viene ristretta, acquista la rotondità, e la perfettione, che non haueua di prima, onde fù dato; PRESSA FORMATVR; tale l'anima nostra angustiata, ed affannata, riceue quella forma di virtù, e di perfettione, che non haueua per l'addietro. *Electorum desideria*, diceua San Gregorio 26. Moral. *dum premuntur aduersitate, proficiunt*. Così anco Idiota lib. 2. de vera pœnit. *Nequaquam contemnenda est tribulatio, quæ cordis est sanitas, & via recta ad vitam; quæ elationem deprimit, lasciuiam reformat, intemperantiam edomat, & denique omnes actus illicitos.*

Trauaglio.

56 Alla forma de caratteri, lauorata di ferro, ed estratta dal fuoco per improntargli, io diedi; INDELEBILITER; idea del Sacramento del Battesimo, della Confermatione, e dell'Ordine, i quali imprimono indelebilmente nell'anima del Fedele il carattere spirituale, e per questo sono irreiterabili. Tali anco le calunnie, che la lingua maligna impronta ne gli animi humani, vi restano indelebilmente scolpite. Onde vn cattiuo Consigliere, fauellando col Macedone Alessandro diceua; *Si quem habes hostem, conuicijs illum audacter pete; licet enim vulnera curet, manet semper cicatrix*; Plutarco.

Battesimo. Ordine. Mormoratione.

57 Ad vna forma, che spaccata per lo mezzo, scuopre d'ambi i lati, alla destra, ed alla sinistra, il taglio, ò sia l'impronto del medesimo cuore: e che in ciascuna parte è scolpito fù chi sopraposè; SOLO VNA COSA; idea di due amici, che non già due, ma in risguardo alla concordia, ed vnità de i voleri, e de gli affetti paiono vn solo. *Anima Ionathæ conglutinata est animæ Dauid, & dilexit eum Ionathas quasi animam suam.* 1. Reg. 18. 1. con la quale espressione anco Sant'Agostino lib. 4. Confess. cap. 6. ragionaua d'vn suo caro amico, già defonto. *Bene quidam dixit de amico suo, dimidium animæ meæ. Nam ego sensi ANIMAM MEAM, ET ANIMAM ILLIVS, VNAM FVISSE ANIMAM in duobus corporibus; & ideo mihi horrori erat vita, quia nolebam dimidius viuere, & ideo forte mori metuebam, ne totus ille moreretur, quem multum amaueram.* Simili tenerezze, ed vnità di cuori si rauuisarono ancora in S. Basilio Magno, e San Gregorio Nazianzeno, delle quali San Gregorio Orat. in funere Basil. 20. *VNA VTRIQVE ANIMA videbatur, duo corpora ferens, quod vterque in altero, & apud alterum positi eramus.* Similmente in San Paolo, che di se medesimo tutto inuaghito d'Iddio, diceua Galat. 2. 20. *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus*, nel qual luogo San Giouanni Crisost. Homil. 23. in Epist. ad Rom. in Moral. *Cor itaque Christi erat cor Pauli, tabulaque Spiritus Sancti.* Con il B. Lorenzo Giustiniano de incend. diuini amoris cap. 3. *O amor quid retribuam tibi quod me fecisti diuinum: Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus. Inenarrabilis est, ò amor, virtus tua. O amor qui totum te insigniuisti in Deum.* Ben potendosi l'impresa applicare al Padre San Francesco stigmatizato, di cui Bartolomeo de Pisis, conform. libr. 3. fruct. 3. part. 2. *Corpus, & caro B. Francisci est figura Iesu Christi depicta & figurata: vt videndo B. Franciscum, videatur Christus.* Il che anco s'auuera ne gli Sposi, de i quali Genes. 2. 24. *Erunt duo in carne vna.*

Amici. S. Francesco. Matrimonio.

GANGHERO. CAP. XIV.

58 LA porta sostentata da i gangeri col titolo, INNIXA VOLVITVR, fù impresa del Bargagli per inferire che vna Città, ò Monarchia riceueua il gouerno, e la direttione da vn Cardinale, del qual concetto anco si valse Bartolomeo Rossi, che intendendo nella porta la Chiesa Milanese, e nel ganghero San Carlo, ne fece impresa col motto; TVTA CIRCVMVOLVITVR. *Domini enim sunt cardines terræ*, cantò Anna la Profetessa 1. Reg. 2. 8. *& posuit super eos orbem*; il che per appunto si può intendere de i Cardinali, de i Prelati, e de gli altri huomini Apostolici, come col fondamento di molti Scrittori proua il Padre Francesco di Mendoza sopra di questo luogo. Gangheri del mondo sono anco i Giusti, poiche co i proprij meriti lo sostentano; *Nam re vera fulcrum generis humani iustus est*, disse Filone; e gangheri della Chiesa sono le sacre Scritture, sopra le quali ella si stabilisce, e si riposa. *Orbis enim super cardines terræ ponitur*, disse Pier di Damiano *cum Sancta Ecclesia, tanquam super bases, doctrinis Euangelicis solidatur.*

Dipendenza. Scritture sacre.

INCVGGINE. Cap. XV.

59 IL Cardinale Innocentio Cibò hebbe l'incuggine col verbo; DVRABO, che inferisce immobile, e rigorosa resistenza contra i più dispettosi colpi della sciagura. Pierio Valeriano libr. 48. espressamente fauorisce l'impresa; dicendoci che dall'incuggine questo documento ci viene insegnato; DVRANDVM, ed aggiunge; *Incus igitur hieroglyphicum fortissimi punamen animi, siue pro præcepto, quo in aduersis durandum admonemur, neque vllis procellarum sæuientium tempestatibus mouemur, seu contra Fortunæ quantumlibet iniuriosæ ictus enitamur*; ed illustra questo significato, col parere, ed autorità, così d'vn Poeta Greco, come di M. Tullio lib. 2. de Orat. iui da lui addotti.

Resistenza.

60 All'incuggine battuta, dalla cui durezza vengono risospinti i martelli, che la percuotono, fù chi soprascrisse; ICTVS REPELLIT, e dimostra la generosa resistenza d'vn

Resistenza.

d'vn anima eroica contra l'altrui ingiurie, e violenze, Gregorio Nazianzen. *Carmin. Iamb.* 29.

Vt spernit ingens stridulos incus sonos,
Sic PELLIT omnes mens sagax INIVRIAS,

ò veramente come traducono altri.

Grauibus nihil mouetur incus pulsibus:
Infracta CASVS mens REPELLIT NOXIOS.

Intrepidezza. 61 Intrepidezza generosa di cuore, inferisce l'incuggine, attualmente martellata, che tiene il motto; ICTIBVS IMMOTA. Concetto dal mio Concanonico D. Saluatore Carducci, con questo distico, spiegato;

En immota manet repetitis ictibus incus:
Nobilis intrepidi cordis imago sonat.

Christo flagellato. Martiri. Intrepidezza. 62 Animo inuincibile dimostra l'incuggine martellata col titolo; TVNDOR NON FRANGOR, impresa alzata dal Bargagli, per la flagellatione del Redentore, ma che anco rappresenta la costanza de i Santi Martiri, martellati ben sì, e laniati, ma non però superati, ò vinti. Seneca nel fine del lib. *Quare bonis viris &c.* ci persuade questa eroica sofferenza, e magnanimità, introducendo Dio a fauellare in questa guisa; *Multa incidunt tristia, horrenda, dura toleratu. Quia non poteram vos istis subducere, animos vestros aduersus omnia armaui. Ferte fortiter: hoc est, quo Deum antecedatis. Ille extra patientiam malorum est, vos supra patientiam. Contemnite dolorem: aut soluetur, aut soluet. Contemnite fortunam: nullum illi telum, quo feriret animum, dedi. Contemnite mortem, quæ vos aut finit, aut transfert.*

Generosità. 63 Che l'auuersità rendano gli animi eroici più generosi, e più forti lo dimostrò il Padre Certani, dando all'incuggine il verso; QVANTO BATTVTA PIV', TANTO PIV' INDVRA: Seneca lib. de Prouid. *Quid mirum si durè generosos spiritus Deus tentat? Numquam virtutis molle documentum est. Verberat nos, & lacerat fortuna. Patimur, non est sæuitia, certamen est. Quo sæpius adierimus, fortiores erimus:* Il Venerabil Beda. *Serm.* 18. *de Sanctis* osseruò questa verità in Santa Chiesa, della quale così; *Dum catholica mater ecclesia per totum orbem longe lateque diffusa, in ipso capite suo Christo Iesu edocta, contumelias, crucem, & mortem didicit non timere, magis magisq; roborata est, non resistendo, sed perferendo.*

Generoso. 64 Si come l'incuggine scuopre la sodezza, col sofferire le altrui percosse, non col ferire; FERENDO NON FERIENDO, dice Carlo Bouio; così la vera generosità si dimostra col tollerare le ingiurie, e non col risentirsene, ò prenderne vendetta. S. Gio: Crisost. Hom. 85. in Matt. *Qui lædit, superare læsum videtur, sed perniciosa sibi victoria superat. Læsus autem si magno animo perfert iniuriam, quanquam victus videatur, coronam tamen splendidam adeptus est. Sæpe numero ergo vinci, quam vincere præstantius est.*

LAMBICCO, BOCCIA. Cap. XVI.

Animo trauagliato. 65 VN lambicco, con le boccie tutte gocciolanti, ed il cartello; VNDIQVE ANGVSTIÆ, rappresenta vn animo da tutte le parti soffocato, ed affannato. Susanna, coartata all'infamia dell'adulterio, od all'atrocità della morte; *ANGVSTIÆ sunt mihi VNDIQVE*, diceua; *Si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.* Dan. 13. 22. Il Peccatore, nel giudicio finale ben potrà dir anch'esso: *Vndique angustiæ*, poiche, *Hinc erunt accusantia peccata* scriue S. Anselmo, *inde terrens iustitia; subtus patens horridum chaos inferni, desuper iratus Iudex, intus vrens conscientia, foris ardens mundus &c.*

Peccator moribondo.

Prudente. Predicatore. 66 Furono sopraposte al lambicco le parole di Geremia 15. 19. PRETIOSVM A VILI, idea di persona discreta, e prudente. Cornelio a Lapide sopra quel luogo, dice che il Predicatore separa dalle cose vili ciò che è pretioso, mentre toglie dalle sozzure de i vitij l'anima del peccatore, la quale è di prezzo inestimabile; e scriue così: *Virgilius Ennium manu tenens, & legens, rogatus quid faceret, respondit; de stercore aurum colligo. Dicat hoc qui animam conuertere satagit. De stercore mundi aurum hoc, animam hanc colligo, & separo, quasi pretiosum à vili.*

Amante piangente. 67 Così per la Maddalena, come per qualsiuoglia innamorato piangente, serue il fornello, con le boccie distillanti, ed il motto; IGNE COGENTE, ò come ad altri piacque: HVMOR AB IGNE, ò come disse il Raulini: CALOR ELICIT IMBRES. Nel qual argomento Ottone Venio, Embl. Amor. fol. 188.

Ecquid adhuc dubitas; testis sit lacryma flammæ?
Semper vt occluso stillat ab igne liquor.

Con cui s'accorda Giouanni Audeno lib. 2. num. 208.

Humorem feruens ex ligno expellit vt ignis,
Ex oculo lacrymas elicit intus amor.

Ed vn Pastore nella Filli di Sciro del Bonarelli Atto 1. Scen. 5.

Io nel regno d'Amore,
Altro non sò che l'arte
De lo stillare il pianto
A la fiamma del core.

Hebbe

Hebbe perciò molto senno il Padre Marcellino di Pisa, che applicò quest'impresa à Christo, che orando nell'orto, stillò da tutte le membra sanguigne gocciole, perche portaua le fiamme della carità nell'amoroso petto, à marauiglia accese, ed auuampanti. *Cristo che suda nell'Horto.*

68 Parimenti ed alla Maddalena, ed à qualsiuoglia seruo d'Iddio, che ardendo per carità souraua, suol versare lagrime di diuotione, quadra l'impresa del Bargagli, che considerando la distillatione solita farsi di cose secche, soprascrisse al Fornello, con le boccie gocciolanti; HVMOREM EX ARIDO. Pier di Damiano opusc.63. cap. 13. alludendo al fuoco del secondo de Maccabei, che si mutò in acque scriue; *Hic ignis in aquam vertitur: quia EX IGNE diuini amoris LACHRYMARVM COMPVNCTIO generatur.* *Maddalena piangente.*

69 Il Padre D. Ottauio Boldoni, per insinuare la varia eruditione del Cardinal Monti, figurò vn lambicco, onde stillaua il sugo di varij fiori, col cartello; MIRVM CONGESTA LIQVOREM. Impresa quadrante à Predicatore erudito, che suole, con gratia, accoppiare la sacra, e profana eruditione, riuscendo sucoso, e vario, e vago. San Gregorio Nazianzeno *libr. Cygneorum Carm. ad Seleucum de recta educat.* così: *Posteaquam mentem variorum scriptorum lectione tanquam in palaestra prius mediocriter exercueris, tum deinde in litteris à sancto Spiritu profectis certamen suscipito, geminorumque foederum ingentes opes colligito, quorum alterum vetus est, alterum semper nouum.* Ma il Caualier Marino nella 3.p. della sua Lira applicò molto bene il concetto à Giesu Christo, quando colà nell'orto di Gersemani, portando il feruore della carità nel seno grondaua da tutto il corpo, stillato in pretiose gocciole il suo sangue. *Predicatore erudito.*

Suda sangue anhelante
Vaso, che colmo di bei fiori il seno,
A quel cocente ardor, ch'in lui sfauilla,
Liquidi odor soauemente stilla.

70 Al Lambicco io feci dire: MELIORA SECERNO, al quale il Padre Luigi Nouarino diede; VTILIVS ELICIO, idea di studioso prudente, che sceglie da gli Autori le cose sostantiose, e più pretiose. Diede questo documento San Gregorio Nazianzeno sopracitato, parlando de i libri de Gentili; *Debes sapienter COLLIGERE quaecunque sunt VTILIA, contraque solerti iudicio vitare quidquid in singulis est noxium.* Non altrimente (sono parole precise di Monsignor Cristoforo Giarda par. 2. cap. 21. della vita di S. Francesco di Sales.) si portò Monsignor di Sales nel formar l'Instituto della Visitatione, di cui fù Institutore. Lesse, e rilesse tutte le Regole delle Religioni fino à questo giorno fondate, conferite di più non solo con le diuine Scritture, co i sacri Concilij, ma con la dottrina de i Santi Padri, con l'vso, e con la prattica, che si osserua, poste le finalmente nel lambicco della consideratione lunga, di matura consulta, di preghiera feruente, e continua, ne cauò, come il succo, vna quinta essenza, & vn estratto, nel quale hà felicemente compendiato tutto ciò, che poteua seruire ad vn facile conseguimento del suo fine &c. fin qui il Giarda. *Studioso.*

71 Allo stesso Lambicco altri diede: MELIORA REFVNDIT, simbolo d'anima religiosa, che dona à Dio, & à i suoi poueri le cose migliori, e più perfette ch'ella habbia; lode attribuita ad Abele, che; *obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum.* Gen.4.4. Il P. D. Saluatore Carducci, mio Concanonico spiegò l'impresa con questi Iambi senarij: *Dare il meglio à Dio.*

Meliora fundit igne rostratum organum;
Potiora dones corde, vel manu Paolo.

L'istesso D. Saluator Carducci al lambicco soprapose; MELIORA, NON MVLTA, tacitamente insinuando, che la bontà d'vn libro si ricauasse non dal contener gran macchina di cose, ma poche, e tutte scelte, spiegando se medesimo col distico; *Libro buono, non grande.*

Restratum meliora vitrum, non plurima fundit:
Nobile sic pretio, haud male libratur opus.

72 Perche il Lambicco trattiene le feci dell'herbe nel seno, facendone stallar fuori la sostanza più nobile, e pretiosa, gli diedi; VTILIVS PELLO, TENEO DETERIVS, simbolo di chi lascia, e rifiuta il suo meglio, appigliandosi al peggio. Tale fu Roboamo: *Qui dereliquit consilium senum, quod dederant ei, & adhibuit adolescentes, &c.* 3. Reg. 12. 8. cagionando in tal guisa la diuisione, e la ruina del suo Regno. Tale Xerse, che rifiutò il consiglio d'Artabano, vecchio prudente, e suo zio, & adherendo alle giouanili suggestioni di Mardonio, attaccò la Grecia, e ne fu scacciato con molta infamia. Erodot. libr. 7. Tale Dionigi Tiranno di Sicilia, che lasciò il consiglio di Platone, per aderire all'adulationi de suoi corteggiani, che lo condussero à perdere la corona, e cangiarsi di Rè, in pedagogo. Tale Nerone, che lasciando i consigli di Seneca, e di Burro, s'appigliò al parere de i vitiosi, e perdette e l'Imperio, e la vita. Sueton. *in Nerone*. *Impegno dannoso.*

73 Vn Caualiere, per inferire che Amore non gli suggeriua, che pensieri più nobili, e puri, figurò vn lambicco, dal quale, col calor del fuoco vsciuano distillando limpidi, e cristallini estratti, co'l cartello; CLARESCVNT IN FLAMMIS. Girolamo Preti nelle sue rime. *Amor puro.*

Veggio, quando à mirar costei m'affiso,
Ch'vn raggio in lei di deità risplende,
E la men bella parte è la mortale.
Quindi il pensiero à Dio spiegando l'ale,
Da vn bel volto s'inalza al Paradiso,
E marauiglie altrui segrete intende.
Quindi l'anima apprende
Vincer gli affetti, e trionfar de i sensi.

Non altrimenti il Conte Fuluio Testi, nella morte di Lope di Vega.

Io sò ch'vn gentil core,
Qual massa d'or, che si cimenti al foco,
In nobil fiamma raffinar si suole.

74 Il lambicco, segnato col motto; PVRIORA SVRSVM, ne persuade ad offerire à Dio le cose nostre più qualificate, e più nobili; imitando in ciò il Santo Abele, che volendo offerire vn sacrificio à Dio, (à differenza di Caino, che portò à gli altari i frutti più acerbi, distorti, ed imperfetti,) scelse dalla propria greggia i più candidi, i più grassi, e' più leggiadri agnelli, di cui frà gli altri San Cirillo Alessandrino libr.2. in Genes. *Sacer, & pientissimus Abel, quae inter gregem suum praestantiora essent, Deo optimo offerebat; Cain vero, quae ex tempestiuis excellentiores essent, suis delicijs reseruabat, quae vero deteriores, Deo offerre non erubescebat.* *Offerta.*

75 Il Padre Luigi Giuglaris, ne i funerali di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, per dinotare, che il pianto di Madama Reale, rimasta vedoua, era cagionato dal suo suisceratо amore, figurò vn lambicco gocciolante, col cartello; ARCANA INCENDIA PRODIT IMBRIBVS, che riuscirebbe più armonioso dicendosi; IMBRIBVS INCENDIA PRODIT. Son dunque le lagrime cagionate dall'amororoso ardore, e l'auuertì San Gregorio Papa Hom. 33. in Euangel. che ragionando della Maddalena piangente. *Discite, scriueua, quo dolore ARDET, quae FLERE & inter epulas non erubescit.* *Amante lacrimoso.*

76 Alcibiado Lucarini, al lambicco diede; CLARA QVAECVMQVE PROFERT, lode attribuita all'Angelico San Tomaso, le cui dottrine seco portano marauigliosa copia, facilità, e chiarezza, del quale Santa Chiesa: *Scripta eius, & multitudine, & varietate, & facilitate explicandi res difficiles adeo excellunt, vt ob eam causam etiam nomen Doctoris Angelici iure sit adeptus.* Questo requisito in ogni Scrittore desideraua Giusto Lipsio, il quale *Centur. singul. ad Germanos, Epistol.49. Candor si abest à scriptis, nebulae, & liuor habent, nec illustrabis ea dicturus lux sama.* *S. Tomaso d'Aquino.* *Scrittore.*

77 Al lambicco gocciolante fù chi soprapose: REDDET AD EXTREMVM, che può dimostrare corrispondenza di gratitudine, espressa fino all'vltimo della vita, la quale fù scoperta in Dauide, che protestaua: *In diebus meis inuocabo.* Psal.114.2. cioè come legge S. Ambrogio Orat. funebr. de obitu Theod. *In omnibus diebus meis.* Imperoche, dic'egli: *Certis diebus inuocare non omnibus, fastidientis est, non sperantis;* & indi à poco. *Quia semper accipis, semper inuoca, & quia quod habes à Domino est, debitorem te semper esse cognosce.* Può anco dimostrare rigorosa sodisfattione fino ad vn picciolissimo minuto; nel qual proposito Cristo in S. Mat.5.26. *Non exies inde, donec reddas nouissimum quadrantem.* *Gratitudine.* *Purgante.*

78 Il fuoco nel lambicco, tanto và operando, finche tutti affatto ricaui gli spiriti, che si trouano nell'herbe, ò ne

ne i fiori, iui rinchiusi; SPIRITVS DONEC EXTRAHAT OMNES, disse vn viuace ingegno, frà gli Spiritosi di Piacenza. Non altrimenti il fuoco della libidine, quando comincia à preualere nel seno ad vn giouinetto, benche virtuoso, e religiosamente educato, ogni giorno vie più lo rende nell'amore delle virtù arido, e smunto: si che, come scriue S. Basilio su'l 1. capo d'Isaia; *Fit ad orationem cunctatior. Deinde sensim illius menti se inserit meditatio, vt à proposito deficiat. Denique ad omnimodam perditionem per varios errorum anfractus adducitur.* Calza l'impresa à Prencipe auaro che angariando i sudditi, non mai s'acchetta, sinche vuotando la loro arca, gli renda destituti, si può dire, e di tutto lo spirito, e della vita. In questo senso Don Saluator Carducci: — *Libidine. Prencipe auaro.*

VIS DONEC OMNIS extrahatur, improbo
Torquentur igne amoena veris gaudia.
Incensa sic libido auari Principis
Vires, opesque floridi absumit gregis.

79 Don Cherubino Brusoni, fino ne i suoi primi anni fece impresa d'vn lambicco, dal quale scendeuano ne i vasi d'intorno l'acque stillate, col motto, leuato da vn Sonetto del Tasso. E DENTRO AVVAMPA; che può seruire ad vn amante piangente; ed in particolare alla Maddalena, che si struggeua in lagrime, mentre il suo cuore tutto nelle vampe della diuina carità ardeua. Osseruò questi effetti il Padre San Giouanni Crisostomo Homil. 6. in Matth. *Incredibilis in Christum amoris igne succensa, & à maximis sordibus peccatorum largissimo lachrymarum fonte purgata: quia perfectè incaluerat penitudo, bacchari (vt ita dixerim) coepit desiderio exagitata Christi. Si quidem continuo, & crines resoluit, & sanctos pedes vberibus diluens lachrymis, ac proprijs extergens capillis, pretioso rigauit vnguento. Et hæc quidem extrinsecus cuncta faciebat, ea vero, quæ in secreto mentis agitabat, multo his erant ignatiora.* — *Amante piangente. Maddalena.*

80 Ad vn lambicco, onde stillauano gocciolando limpidissimi sudori, il Sig. Gio: Battista Mazzoleni soprascrisse, SVDOR IT IN PRETIVM, dir volendo, che i sudori faticosi, versati nelle scuole, e ne gli studij diuentano pretiosi nell'acquisto della virtù, e della gloria. Filone lib. de Sacrific. Abel &c. *Nam sicut a cibo tota vita pendet, vna cum suis actionibus, & affectionibus; ita etiam à labore pendet, quidquid in rebus bonum est.* E San Bernardo Sermon. 1. de Sanct. Victore. *Virtus gradus est ad gloriam;* cioè la fatica è scala alla gloria, *virtus mater gloriæ est.* — *Fatica fa gloriosi.*

81 D. Sigismondo Laurenti riflettendo al cuore di S. Paolo, che tutto di virtuosi aromati era pieno, ed anco dall'incenso feruore della diuina carità posseduto; facendo di continuo diramare i pretiosi ruscelli di limpide, e fragrantissime dottrine, volle perciò simboleggiarlo in vn lambicco, che stillando acque odorose portaua il motto: ET BONVS EX ARDORE ODOR. E ne pigliò il motiuo da S. Paolo istesso, che diceua 2. Cor. 2. 15. *Christi bonus odor sumus Deo in iis qui salui fiunt &c.* — *S. Paolo predicatore.*

Impresa morale è quella di molti fiori preparati in vicinanza d'vn lambicco gocciolante, à cui il P. Bartolomeo Panciera, Agostiniano Scalzo, diede; EX VERNO RISV LACRYMÆ; vedendosi, che i fiori chiamati riso di Primauera finiscono in limpide stille come di pianto; Infelicità commune à tutti i piaceri del mondo, che se cominciano dal riso, finiscono nel pianto. *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudii luctus occupat* Prouerb. 14. 13. Oracolo molto bene illustrato da San Bernardo Sermon. *De nimia fallacia præsentis vitæ*, oue de i Mondani così: *Gaudent in cibis, gaudent in pompis, gaudent in domibus, gaudent & in vitiis homines: sed luctus extrema occupat huiusmodi gaudiorum.* Et indi à poco: *Sicut flamma nouissima fumus occupat, & caligo: sic lætitia læta, vel in tristitiam commutatur:* Che è quello, disse il Saluatore Luc. 6. 25. *Væ vobis, qui RIDETIS nunc, quia Lugebitis, & FLEBITIS.* — *Piacere mondano.*

LESINA. Cap. XVII.

82 I Lesinanti di Firenze, alla Lesina soprapposero; L'ASSOTTIGLIARLA PIV', MEGLIO ANCO FORA; così anco quanto più si studia, e si specola, tanto più s'acuisce l'ingegno, e si rende più perspicace; e come scriue S. Isidoro lib. 3. de sum. bono; *Omnis profectus ex meditatione, & lectione procedit. Quæ enim nescimus, lectione discimus, quæ didicimus, meditatione conseruamus.* — *Diligenza.*

83 Tutto in contrario il Ferro, facendo emblema della Lesina, le soprapose; CHI TROPPO L'ASSOTTIGLIA LA SCAVEZZA, poiche il troppo, in tutte le professioni reca più di pregiudicio, che d'auuanzamento. *Quædam inutilia, & inefficacia, ipsa subtilitas reddit,* dicena Seneca Ep. 82. Giacomo da Puntormo, come scriue Giorgio Vasari vol. 1. p. 3. fù Pittore d'ottimo disegno, e di colorito eccellente, degno che per la gratia, che daua alle sue immagini, meritasse somma lode. Ma applicandosi con souerchia diligenza ad imitare l'opere d'Alberto Duro, scemò alle proprie eccellenze, e deteriorò grandemente in questa sua professione. — *Diligenza vitiosa.*

LIMA. Cap. XVIII.

84 LO studio illustra l'intelletto, ma logora la sanità, del quale vulgarmente si dice, ch'egli è vna lima sorda; e ben puo rappresentarsi nella lima figurata sopra vn ferro col titolo; EXTERIT DVM POLIT, ond'il Padre Giouanni Rhò mi disse tal volta; che i letterati deuono procedere con molta cautela, e circospettione; perche nel fare i libri, non disfacciano loro stessi. Di questo medesimo concetto si valse il Padre Famiano Strada lib. 2. *Prolusione* 2. *Historica*, nella quale introduce Siluio Antoniano à dissuadere Francesco Bencio dalla souerchia assiduità, ed applicatione à gli studij con questi dolci, affettuosi rimprouerì frattornandolo, e consigliandolo; — *Studio.*

Quid vltra
Tendis agens oblite tui, atque oblite tuorum
Ante diem properas, & viuacem infodis æuum?
Doctus es, emerito qui fraudas lumina somno.
Perditus, & pernox tempus vt limatur vna
Exesa, excussoque cadit sententia tornu.
Hac eadem QVA lima stylum TERIT, ATTERIT annos.

85 Gioanni Zaratino Castellini figurò l'Immagine dell'Accademia tenente vna lima, aggiuntole il titolo; DETRAHIT, ATQVE POLIT, per insegnare, dice il Caualiere Cesare Ripa; che si come, col dente della lima, il ferro, ed altro metallo si pulisce, e leuandosi la rugine, diuien terso, e lucente; così nell'Accademia leuandosi le cose superflue, ed emendandosi i componimenti, si puliscono, & illustrano l'opere, che però è necessario, porle sotto la lima de i giudicij più sensati, e seueri; ciò che faceua Ouidio, scriuendo 1. de Ponto; — *Accademia. Correttione vtile.*

Scilicet incipiam lima mordacius vti;
Vt sub iudicium singula verba vocem.

Onde Quintiliano lib. 10. cap. 111. *Opus poliat lima.*

86 Vna lima si ritroua figurata sopra d'vn diamante, col soprascritto; NVLLA POSSO LEVARNE cauato dal Petrarca p. p. sonetto 139.

Nulla posso leuar io per mio ingegno
Dal bel diamante, ond'ella ha il cor si duro.

Idea d'Amante, che con le sue importune instanze non può guastare l'honestà, ne preualere contra la costanza di cuor pudico. — *Amante deluso. Tenacità.*

87 Il trauaglio, si come anco il martirio, sono simili alla lima, perche rodono la vita del corpo, ma riparono chiarezza all'anima. Con questi concetti alla lima, soprapost ad vn'armatura io diedi, DETERENDO COLLVSTRAT. Aponio lib. 1. in Cant. Parlando dell'anima cara à Dio; *Immaculata autem laudatur, dice, & pro eius nomine moriendo lima martyrii splendescit.* — *Martirio. Trauaglio.*

88 La lima, col motto; EXTERVIT SED ACVIT può figurare il trauaglio, ed anco la pouertà, che indebolisce — *Pouertà.*

lisce il corpo, ma aguzza l'ingegno. Oratio lib.2.Ep.2. di sè medesimo così.

Vnde simul primum me dimisere Philippi
Decisis humilem pennis, inopemque paterni
Et laris, & fundi: paupertas impulit audax
Vt versus facerem.

E Manilio lib.1:

Sed cum longa dies acuit mortalia corda,
Et labor ingenium miseris dedit, & sua quemque
Aduigilare sibi iussit fortuna premendo;
Seducta in varias certatim pectora curas,
Et quodcumque sagax tentando repperit vsus,
In commune bonum commentum læta dedere.

89 Alla lima in atto d'arrotar vna sega fù dato; ACIEM RESTITVIT, effetto che ne i mondani suol operare il trauaglio, rendendogli nelle cose d'Iddio acuti, e perspicaci, se prima erano trascurati, ed ottusi. Poiche Nabucco, cangiato in bue soggiacque all'ingiurie del Cielo, e de gli elementi, ripigliò il senno, che perduto haueua, e com'egli disse; *Post finem dierum ego Nabuchodonosor oculos meos ad Cœlum leuaui, & SENSVS meus REDDITVS est MIHI: & Altissimo benedixi &c.* Daniel 4.31. *Trauaglio.*

90 Che con la diligenza, & assiduità s'ottenga, ciò che si vuole, lo dimostra l'impresa della lima, che figurata in atto di leuar la ruggine da vn pezzo di ferro, portaua la scritta; EXPOLIETVR TANDEM. Apollodoro, citato da Giouanni Stobeo Serm. 29. *Si tibi sat temporis ad negotia sumpseris, perficientur, & domabuntur omnia.* Antifane citato iui. *Omnia diligentiæ subijciuntur.* E Democrito. *Plures fiunt exercitatione boni, quam natura.* *Assiduità.*

91 La lima, vsata da gli Orafi, e posta sopra vn rubino, col cartello; TANTVM VT PROBET; dimostra, che se Iddio taluolta visita co i trauagli vn Dauide, vn Giobbe, vn Tobia, ò qualsiuoglia de suoi serui, ciò fà per proua della virtù loro, e non altrimenti. Sant'Agostino citato da Lipsio libr. 1. Physiol. dissert. 16. *Iustis quidquid malorum irrogatur, non est pœna criminis, sed VIRTVTIS EXAMEN.* *Trauaglio.*

92 Il Religioso, ed il Predicatore, che per correggere i difetti de i mondani, di souerchio prattica, e s'addomestica con esso loro, toglie ben si dall'anime de i suoi prossimi qualche vitiosità, ma anch'esso vi perde, e vi logora della sua perfettione; simile in ciò alla lima, la quale, mentre, rodendo, leua la ruggine da vn ferro, ella si consuma, e si debilita; nel qual atto le diedi; TERITVR DVM DETERIT. Con dottrina vniuersale Aristotele lib.4.de gener. animal.c.3.direbbe; *Omne agens in agendo patitur à patiente;* ma con similitudini tutte ristrette e particolari, Giulio Negrone, *Regula 36. Communium n.8.* conchiuderebbe. *Lima es, quæ rubiginem vitiorum abradis à ferreo pectore peccatoris: at dum deteris abradendo, nonnihil ipse detereris. Scalpellum es, quo cor lapideum secularis hominis, in pulcherrimum formatur signum; at scalpendo frequenter, acumen lapidis duritie retunditur. Ipse annulus signatorius quamquam durissimus, obsignando consumitur. Similiter euenit Religiosis in conuersatione cum secularibus; tametsi id faciunt studio formandi eos in vasa gloriæ.* *Predicatore. Compagnia.*

Ad vna lima, in atto di rodere vn ferro, dandogli il filo, rendendolo radente, & acuto, perche seruir possa d'arme, ben si deue; DVM SPOLIAT, ARMAT, parole del P. Nouarini Schediasm.lib.3.n.91. simbolo della Pouertà; da cui mentre i serui d'Iddio vengono spogliati de i transitorij beni, restano di molto vigore armati, per vincere i vitij, il mondo, & il demonio. San Pietro Crisologo Serm.28. *Quod si virtutibus cognata paupertas; terrena, & cælestis probatur disciplina. Athleta ad certamen nudus accedit; confligit cum fluctibus nauta nudus; miles in acie non nisi expeditus assistit: qui tendit ad philosophiam: totum quod in rebus est, ante contemnit.* *Pouertà.*

MANGANO. Cap. XIX.

93 SOtto i Mangani sogliono porsi le tele, e gli altri drappi auuolti a i subij, acciochè con quel peso e s'appianino, e si liscino, e si perfettionino, il che dichiara il motto; PERFICIT, NON FRANGIT; Impresa de gli Auuolti di Salerno, e dimostra che l'auuersità, mentre ci aggraua, ci benefica. San Gregorio Papa lib.29.moral. *Electorum desideria, DVM PREMVNTVR aduersitate, PROFICIVNT.* *Trauaglio vtile.*

94 Altri al drappo, figurato sotto al Mangano, diede; PRESSVRA NITESCIT; ed altri; SVB PONDERE LEVIS, a cui si conuengono le parole di Virgilio 3. Georg. v. 172. SVB PONDERE NITET; e dimostrano l'anima dalle tribolationi illustrata, e migliorata. San Bernardo *lib. de conscientia*, così; *Quosdam sciens Deus multum peccare posse in salute, flagellat eos infirmitate corporis, ne peccent: cernens vtilius eos languoribus frangi ad salutem, quam remanere incolumes ad damnationem.* E S. Isidoro Pelusiota lib.3.Epist.213. *Videtur vt plurimum humana natura in aduersis quidem rebus modestiam colere, in secundis autem petulantiam se præbere.* *Trauaglio vtile.*

MANTICE. Cap. XX.

95 IL Mantice, in atto di soffiar nel fuoco, col titolo, SPIRAT ACCEPTO, riesce bella idea di Profeta, ò di Predicatore, che annuncia a i popoli non dottrine da lui inuentate, ma quelle che da Dio, dalle sacre Scritture, e da suoi Maggiori egli riceuette, ed apprese. Vincenzo Lirinense, commentando quel luogo 1. Tim.6. 20. *O Timothee depositum custodi, deuitans profanas vocum nouitates*, così discorre: *Quid est depositum? Quod creditum tibi est, non quod à te inuentum: quod accepisti, non quod excogitasti, res non ingenij tui, sed doctrinæ cælestis, non vsurpationis priuatæ, sed publicæ traditionis.* *Profeta. Predicatore.*

96 Facilità, e prontezza a sbuffare, e risentirsi inferisce il mantice, che quando altri lo scuote, manda gagliardo il fiato, e porta il motto; FLABIT AGITATVS. Impresa quadrante a i Profeti, strumenti della diuinità, che non danno gli oracoli, se non sono mossi da Dio. Virgil. Æneid.6. v.77. parlando della Sibilla, scriue, ch'ella, prima di dar le risposte, dal furor d'Apolline tutta si vedesse mossa, ed agitata, *Iracondo. Profeta.*

At Phœbi nondum patiens, immanis in antro;
Bacchatur Vates: magnum si pectore possit
Excussisse Deum; tanto magis ille fatigat
Os rabidum, fera corda domans, fingitque premendo.

97 Seneca nell'Epist.76. insegna, che tutto il nostro bene deriua dalla sola virtù; *Nam cetera, quæ cupiditates nostras irritant, deprimunt quoque animum, & labefaciunt: & cum videntur attollere, inflant.* Dalle quali vltime parole presi motiuo di far impresa del mantice, col motto; INFLATVR DVM ATTOLITVR; al quale anco può darsi; ELEVATVS INFLATVS; e quadra opportuna a chi promosso a qualche grado d'honore, e dignità, diuien gonfio per superbia, e per altero fasto. *Superbo honorato si gonfia.*

98 Simbolo d'animo grato, e che dà pronta corrispondenza de i riceuuti fauori è il mantice, che a pena riceue il fiato, che lo trasmette; ACCIPIT, ET REDDIT, motto cauato da Virgilio 4.Georgic.vers.171. *Gratitudine.*

——— *taurinis follibus auras*
Accipiunt redduntque.

Perciò Esiodo ne ricordaua; *Eadem mensura reddere quæ acceperis, aut etiam cumulatiore si possis*, e lo riferisce Cicerone de Clar. Orator. Agapito nell'Epistola Parenetica diceua à Giustiniano; *Quanto maioribus dignus habitus es, tribuente Deo muneribus, tanto magis ipsi nomen es. Ergo redde benefactori debitum gratitudinis.*

99 I Mantici, che dal Bargagli hebbero il motto; AD INVICEM, ò veramente; MENTRE L'VN SOFFIA, L'ALTRO FORZA PRENDE, dinotano scambieuolezza d'aiuto, & assistenza benigna, che l'vn l'altro, *Scambieuolezza.*

per

per sollieuo del prossimo, ò sia dell'amico somministra. Polluce, intesa la morte di Castore suo caro, e fratello, ed amico veciso in battaglia, supplicò Gioue à ripartire al defonto l'immortalità, ne ciò essendogli conceduto: alla fine impetrò, che la metà della sua propria vita all'amico defonto ripartire egli potesse. Che però si dice, che a vicenda, ed alternatamente viuono, quegli vn giorno, e questi vn'altro: de i quali Virgilio Æneid. 6. v. 121.

Si fratrem Pollux alterna morte redemit

Itque, reditque viam.

Narratiue leuate, ò veramente da Pindaro Ode 10. Nemea strophe 4.

Alternantes autem vicissim,

Altero quidem die apud Iouem patrem charum

Degunt. Altero vero sub latebris terræ.

O veramente da Omero Odyss. 11.

Interdum quidem viuunt alternis diebus, interdum rursus

Moriuntur.

I buoni amici dunque, vicendeuolmente godono di respirare, sollecitando l'altrui sollieuo, e la vita. Così nelle Religioni, nelle Republiche, e negli eserciti, gli officij, le cariche, e le fatiche, non sono assegnate, ed addossate eternamente ad vn solo soggetto, ma à vicenda, con diferente forme, hor all'vno, ed hor all'altro conferite, & ripartite.

100 Il mantice, alzato, con la bocca riuolta verso vna lastra di ferro, posta nel fuoco d'vna fucina, si ritroua col motto; SI SPIRAT INFLAMMAT. Tale al soffio dello Spirito Santo i cuori più rigidi concepiscono feruoroso calore. Girolamo Oleastro. *in Isaiam cap. 30. v. 1. Quemadmodum ad fundendum metalla opus est flatu follium: ita ad opus bonum faciendum, opus est Spiritu, & flatu Dei.* Anco vn cattiuo Consigliere, anco vna femmina lasciua; *Si spirat inflammat.*

Spirito S.

101 Il mantice, che soffia in alcuni carboni, con; SOPITOS SVSCITAT, può egualmente seruire così allo Spirito Santo, al buon esempio, ed al consiglio prudente, che auuiua, e risueglia i cuori sopiti, ed addormentati; come alla lingua d'vn maligno susurrone, che in guisa d'vn mantice riaccende i fuochi dell'ira, e dell'odio, che già erano assoporati, e spenti. Che le parole dell'huomo prudente destino nel nostro cuore quei virtuosi spiriti, che per l'addietro pareuano addormentati, nel diceua Seneca Epist. 108. *Facile est auditorem concitare ad cupiditatem recti. Omnibus enim natura fundamenta dedit, semenque virtutum: omnes ad omnia ista nati sumus. Cum irritator accessit, tunc illa animi bona velut SOPITA EXCITANTVR.* Che la lingua maligna susciti focosi furori, nel ricordò il Sauio; *Susurro, & bilinguis maledictus: multos enim turbauit pacem habentes. Lingua tertia multos commouit &c.* Ecclesiastico 28. 15. *Nam inquieta naturaliter lingua,* Spiega San Valeriano, *non paruum mortalibus affert vitæ detrimentum, aut cum bene composita dissipat; aut dum pacata conturbat.* La lingua altresì degli scandalosi figliuoli, suscita alla memoria del mondo i vitij sopiti de i lor antenati, per iscusar in quella guisa i proprij; dei quali Vincenzo Lirinens. lib. aduers. profan. nouit. *Sancti cuiusque viri memoriam, tanquam sopitos iam cineres, profana manu ventilant; & quæ silentio sepeliri oportebat, redeunte opinione diffamant &c.*

Spirito S. Maligno. Lingua detrattrice.

102 Perche il mantice esala il fiato, mentre si troua aggrauato, e ristretto: non vi mancò chi gli soprascrisse; PRESSIONE SPIRITVS, figurando persona, che oppressa da i mali, si riuolta alla vita spirituale, e si consacra a Dio. Il Prodigo, quando si sentì aggrauato dalla mendicità, e dalla fame, riuolto al Cielo sospiraua; *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus! Surgam & ibo ad Patrem meum &c.*

Trauaglio.

103 Non esala il mantice tutto insieme quel fiato, che in se hà raccolto, ma a poco a poco, ciò che dichiara il motto; NON TOTVM SIMVL, insegnando all'huomo sauio, a non esponere in vna sol volta tutto il suo sapere, ma a poco a poco manifestarlo, col qual documento concordano le parole di Giobbe 26. 8. che Iddio; *Ligat aquas in nubibus suis, vt non erumpant pariter deorsum.* Così Moisè là sul principio della Genesi, non mentouò la creatione de gli Angeli, i quali nel progresso del libro andò più volte nominando, perche voleua gradatamente ammaestrare gli Ebrei, conducendogli à poco à poco dal conoscimento delle cose inferiori, à quello delle superiori, e dalle creature corporee alle spirituali: *Quare harum rerum spiritualium mentionem intermiserit? Ego dicam,* scriue Procopio; *Cum Iudæis balbutientibus balbutiebat, illa memorans, quæ non supra captum ipsorum esse iudicabat: haud ignorans vbi hæc didicissent, affuturos alios doctores, qui ad altiora mysteria ipsos essent deducturi &c.*

Insegnare.

104 Due mantici, quali sogliono seruire à gli organi portatili, col cartellone volante; NI PRIVS ATTRAHANT furono alzati in impresa dal Sign. Don Carlo Bosso, e possono seruire per tipo de i Predicatori, de Profeti, ò de i Santi Padri, i quali non di proprio talento, ma col riceuere l'infusione dello Spirito Santo, ripartono à gli altri quelle virtù, e scienze, ond'essi prima furono dal cielo riempiti; Tanto di se medesimo protestaua Sant'Isidoro Pelusiota lib. 2. Epist. 218. *Si quid commodi, atque eruditi à me scribitur, hoc diuinæ, atque cœlestis gratiæ esse existimare debes, quæ rudes etiam, & imperitos sapientes efficit.* E Sant'Agostino ad Honoratum Epist. 120. *Si purè Dominum bonorum omnium largitorem depreceris, omnia quæ cognitione digna sunt, aut certè plurima IPSO magis INSPIRANTE, quam hominum aliquo commonente PERDISCES.*

Profeti. SS. Padri.

MARTELLO. Cap. XXI.

105 VIcendeuolezza di fatiche, alternatamente ripartite; ò sia d'ingiurie, e d'assalti reciprocamente rinouati, dimostrano i martelli, in atto di battere vn ferro in sù l'incuggine, col motto: ALTERNIS ICTIBVS. Può similmente persuaderci, l'impresa à prendere qualche respiro, ricordandoci che se i martelli alternatamente faticano, ed anco riposano; anco al corpo, ed all'anima, si deue dare con giusto ripartimento il riposo, e la fatica. Seneca Epist. 15. *Neque ego te iubeo semper imminere libro, aut pugillaribus. Dandum, & aliquod interuallum, animo; ita tamen vt non resoluatur, sed vt remittatur.*

A vicenda.

106 Ad vn Giudice, ò sia ad vn Prencipe, che distrugge i mal viuenti quadra l'impresa del martello, in atto di cauar vn chiodo da vn asse, col cartello: OBLIQVANTES EVELLIT. San Giouanni Crisostomo homil. 15. in Epistol. ad Corinth. *Agricultura imitatur principatum: est enim Princeps quidam plantarum cultor, alia quidem amputans, & prohibens, alia vero fouens, & excrescere faciens; itidem & optimi Principes malos, ac nocuos puniunt: bonos verò, & frugi ad meliora prouehunt.* Con questi sensi Iddio fauellaua con Geremia 1. 10. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas &c.*

Giustitia. Prencipe giusto.

107 Alcibiade Lucarini, al martello da muratore diede; CONSTRVIT, ET DESTRVIT; impresa tutta opportuna ad Oratore eccellente, che sà persuadere e dissuadere, à Prencipe poderoso, del quale s'auuerino gli oracoli di Geremia; *Constitui te super gentes, & super regna; vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & edifices, & plantes;* & à Predicatore, che edifica con le dotte persuasioni, ma distrugge co i vitiosi esempi San Bernardo sermon. ad Pastor. in Synod. *Quos instruunt verbo sanctæ prædicationis, destruunt exemplo prauæ operationis.*

Oratore. Predicatore vitioso.

108 Lo stesso, ad vn martello cadente soprascrisse; PONDERE QVOQVE, dir volendo che non solamente egli offenda con l'acutezza del taglio nella guisa che fanno i martelli de i muratori, mà ancora con la grauezza del peso, e l'applicò à S. Agostino, che non solamente con l'acutezza dell'ingegno, ma col peso delle ragioni, e con l'autorità della vita distruggeua l'eresie, ad honor del quale, i miei Concanonici, nel tempio di S. Pietro in Celauro di Pauia, oue il suo corpo giace, van di continuo ripigliando. *Augustine lux doctorum, firmamentum Ecclesiæ, malleus hæreticorum, summum vas scientiæ &c.* potendo anco seruir l'impresa à S. Antonio di Padoa, che anch'esso per vndici anni intieri militò sotto la liurea di Sant'Agostino, ascritto à i Canonici Regolari

S. Antonio di Padoa.

di

di Lisbona, e di Coimbra, del quale Santa Chiesa, *Summa vi profligauit hæreses, ideoque perpetuus hæreticorum malleus est vocatus.*

Trauaglio

109 Al martello, che stà battendo vna falce da mieter fieno fù soprapposto il motto Spagnuolo; PICA, Y NO QVITA, cioè; BATTE, E NON TOGLIE, motto quadrante al trauaglio, che ben può martellare vn generoso cuore, ma non però scemare la sua virtuosa fortezza; S. Paolo 2. Cor. 4. 8. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur, deijcimur, sed non perimus.*

Correttione aspra. Castigo.

110 Domenico Gamberti, al martello in atto di percuotere il ferro infuocato nella fucina diede: IN MELIVS VERTET, cauato da Tibullo libr. 3. eleg. 3. dir volendo; che se la dissimulatione, e la souerchia benignità, lascia trascuratamente le obliquità, e le torciture nell'animo de i prossimi, il moderato rigore del castigo, raddrizza, e dispone a nuoua forma le coscienze ree, e difettose. Procopio su'l capo 9. d'Isaia: *Tam est nostræ salutis peritus artifex Deus, vt vel plagas incutiens medeatur.* E S. Agostino in Psal. 93. *Punctus tribulatione cæpi quærere refugium, quod in illa felicitate sæculari desieram quærere.*

Huomo vniuersale.

111 Alcibiade Lucarini, al martello, che serue per aggiustare gli arpicordi soprascrisse; AD VSVM VNDIQVE, idea d'huomo studioso, ed attiuo, che a tutto applicandosi, in ogni cosa riesce, in lettere, in armi, in mecaniche &c. mostrandosi in fatti buono d'ogni cosa, ed huomo veramente vniuersale. M. Seneca Proem. libr. 1. Controuers. celebra queste prerogatiue in Portio Latrone, il quale indefesso negli studij, gratioso nei giuochi, vigoroso nelle fatiche, maestoso nel portamento, soaue nel tratto, facondo nel discorso, tutto ciò che operaua, fosse cosa d'ingegno, ò di corpo: operaua in eccellenza. *Nihil illo viro grauius, nihil suauius, nihil eloquentia sua dignius. Nemo plus ingenio suo imperauit. Nemo plus indulsit. Cum se ad scribendum concitauerat, iungebantur noctibus dies: & sine internallo grauius sibi instabat: nec desinebat nisi defecerat. Rursus cum se dimiserat, in omnes lusus, & in omnes iocos se resoluebat. Cum vero se siluis, montibusque tradiderat, omnes illos agrestes in siluis, ac montibus natos, laboris patientia, ac venandi sollertia prouocabat; & in tantam sic viuendi peruenerat cupiditatem, vt vix posset ad priorem consuetudinem retrahi. At cum sibi manum iniecerat, & se blandiendo vnde abduxerat reuocarat, tantis viribus incumbebat in studium, vt non tantum nihil perdidisse, sed multum acquisiuisse desidia videretur.*

S. Francesco stigmatizato.

112 Il martello alzato sopra'i sigilli da stampar danari, che con vn colpo solo cagiona l'impronto in amendue le parti della moneta, fù posto col cartello; IMPRIMIT VTRINQVE, impresa molto bella per S. Francesco stigmatizato, al quale quel Serafino mirabile stampò e nel cuore, e nel corpo l'impronto del Crocifisso. S. Bonauentura in legend. S. Franc cap. 13. *Dira conspecta crucis affixio, ipsius animam compassiui doloris gladio pertransiuit,* e frà poco. *Hæc visio mentem ipsius seraphico interius inflammauit ardore: carnem vero Crucifixo conformi exterius insigniuit effigie, tanquam si ad ignis liquefactiuam virtutem præambulam sigillatiua quædam esset impressio subsecuta.*

MESTOLA DA MURATORE Cap. XXII.

Trauaglio

113 FRà le imprese, raccolte dal Sig. D. Carlo Bosso, eccì la Mestola di Muratore, carica di calce, col titolo; ADDIT, ET ÆQVAT, e dimostra, che si come la mestola col moltiplicare le masse di calce nelle parti del muro, che sono difettose, sdrucite, ed imperfette viene ad vgguagliarlo, e perfettionarlo: così la prouidenza diuina, con l'aggiungere a gli huomini il peso della tribolatione, gli riduce ad ottenere quell'equità, e rettitudine, che in loro si desideraua. Per tanto se diceua Amos c. 7. 7. di vedere, che nelle mani d'Iddio si trouaua; *trulla cæmentarij* Isidoro Clario, *per trullam, & calcem accipit flagella, & cædes Israeli impactas à Deo, vt resipisceret, & rectius in fide cultuque Dei consisteret.* E lo riferisce Cornelio a Lapide su questo luogo.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Iddio datore, e conseruatore de i beni.

114 Serue le mestola alla fabbrica del muro, legando insieme pietra con pietra, con la calce da lei ministrata, ma comparte al muro istesso, intonicandolo, e lisciandolo, l'vltima, e total sua perfettione, si che; CONSTRVIT, ET PERFICIT, e tanto fa Iddio. Esso non solamente alza in noi l'edificio spirituale delle virtù; ma assiste con l'aiuto della sua santa gratia, per renderlo al sommo ornato, perfetto, e sicuro. Che però Vgon Cardinale su le parole sopracitate d'Amos: *Per trullam*, scriue, *quæ ornat murum & linit, Dei protectio intelligitur.* E Francesco Ribera lui appunto; *Non satis est murum ædificari idest institiam nobis a Deo donari, nisi ab eodem liniatur aduersus imbrium, & ventorum violentiam. Liniri autem a Deo est semper auxilio eius protegi aduersus contrariarum potestatum frequentes insidias, & incursiones.*

Educatione.

I buoni Padri di famiglia, non solamente deuono edificar i figliuoli che di tal forma di dire si seruono le sacre Scritture; ma deuono compartir a gli stessi ogni possibile virtuosa, morale, e christiana perfettione.

Con l'intonicatura, e col liscio, che dalla mestola sono apprestati al muro, questo ne riceue, e segnalata fortezza, e gratioso ornamento; ben potendosi dire ch'ella: FIRMAT, ET ORNAT. Nel qual proposito S. Girolamo in Amos cap. 7. *Trulla cæmentarij solent superinduci parietes, & non solum PVLCHRITVDINEM accipere, sed ET FORTITVDINEM contra iniuriam imbrium, & creberrimas tempestates.*

Sinagoga fauorita da Dio

Che tanto operò la bontà diuina verso il muro della Sinagoga, recandole ogni maggiore difesa, ed ornamento. *Trulla in manu Dei stantis iuxta murum,* dice Cornelio a Lapide in Amos 7. 8. *significat peruigilem, ingemque Dei in tuendo,* (e vi si può aggiungere *in ornando*) *Israele curam, ac prouidentiam*; il che può replicarsi di S. Chiesa, che da Dio con prouidenza suprema si ritroua difesa, ed illustrata.

S. Chiesa assistita da Dio

MORTAIO. Cap. XXIII.

Picciolezze.

115 IL Mortaio da pestar la poluere d'archibugio, nel percuotersi del quale ogni picciola fauilla può cagionar grande incendio, hebbe; MINIMA MAXIMAM FACIT; auuertimento di Cicerone. *Parua sæpè scintilla contempta maximum excitat incendium:* ed insegna che dalle picciolezze, quando non se ne tenga conto, deriuano pregiudicij più che graui. San Gregorio Nazianzeno Senten. lib. 1.

Scintilla MAGNAM PARVA flammam concitat,
Semenque pestem vipera sæpe attulit,
Id quum scias, & paruulam labem fuge,
Discrimen ingens namque gignit paruula.

Succosamente Oratio lib. 1. Epist. 19.

Et neglecta solent incendia sumere vires.

Seneca Epist. 86. *Ista quantumuis exigua sint, in maius excedunt. Nunquam perniciosa seruant modum. Quamuis leuia initia morborum serpunt; & ægra corpora minima interdum mergit accessio.* Ed Vmberto, *Sæpè venitur de peccatis minimis ad magna; sicut ignis validus surgit nonnunquam de modica scintilla.* Achille Bocchio nel suo Simbolo 114. a cui diede per titolo, *Magnam parua facit fauilla flammam*, figurando vn Alchimista, che in atto di pestar nel mortaio il zolfo, ed il carbone, destaua immenso fuoco, spiegò con questa narratiua il suo Emblema;

Auriferam summus, certa spe viribus artem
Rerumque species vertere,
Alcumista malus dum quærit, nuper aheno
Terebat in mortario
Admixtum sulphur nitro, & carbone saligno.
Tum excussæ parua ferrei
Pistilli incerto SCINTILLVLA protinus ictu est,
Vnde EXCITATVM INCENDIVM
INGENS corripuit rutilantibus omnia flammis
Ipsumque opificem perditum
Vi decuma absumpsit phlegræi fulminis instar.
Inuentio bombardici
Pulueris ista fuit: sic ignem sæpe fauilla
Vt MINIMA, MAXIMVM FACIT.

ONCINO. Cap. XXIV.

116 Con questo strumento si cauano dal fondo de i pozzi le cose iui cadute. Fu posto col motto: EXTRAHIT AB IMO, ò pure; AB IMO REPOSCIT, idea di limosiniere, che dal profondo della miseria caua i calamitosi; od anco di Predicatore; che estrae dall'oscurità dei vitij, e dal pozzo della consuetudine inuecchiata i peccatori. S. Ambrogio lib. 4. in cap. 5. Luc. osserua le parole; *Laxate retia vestra in capturam*, e dice, che gli strumenti assegnati da Dio a gli Apostoli, sono, non altri che reti, e ciò per due rispetti. *Benè apostolica instrumenta piscandi retia sunt; quae non captos perimunt, sed reseruant, & DE PROFVNDO ad lumen EXTRAHVNT*.

Elemosin. ne, ec. Predicatore.

PENNELLO. Cap. XXV.

117 IL pennello da Imbiancatori, con la mastella appresso hebbe; VT SPECIOSA DEHINC, motto cauato da Oratio in Arte.

Ex fumo dare lucem
Cogitat; VT SPECIOSA DEHINC miracula promat.

Impresa opportuna ad esprimere la virtù, & efficacia della Confessione Sacramentale, opra di cui, la stanza dell'anima, che prima era lorda, e maculata, diuien candida, e bella. Sant'Agostino in Psal. 96. *Vis esse pulcher? Confitere. Non enim dixit David; Pulchritudo, & confessio; sed confessio, & pulchritudo. Foedus eras? confitere vt sis pulcher. Si amas pulchritudinem, prius elige confessionem, vt sequatur pulchritudo*.

Confessione.

118 Fù il pennello da imbiancatore, che serue a dare l'vltima mano alla fabbrica, e muraglia, che già è finita, assunto per corpo d'impresa dal Padre Maestro F. Teodoro Muggiano Carmelita, col titolo; EXTRVCTVM PERFICIT, ed insegnà ad ogni buon Padre di famiglia a dare a' suoi figliuoli, ogni possibile, ornamento, e perfettione di virtù morale, e christiana. *Doce filium tuum, & operare in illo*, diceua l'Ecclesiastico 30. 13. *ne in turpitudinem illius offendas*. Focilide ed esso;

Padre di famiglia.

Dum tener est gnatus, generosos instrue mores.

E Plutarco de liber. educat. *Sicut infantium membra, simul ac nati sunt, formari, componique debent, vt recta, minimeque obliqua fiant: ita puerorum mores principio apte, concinneque fingere conuenit &c.* della quale paterna cura, e diligenza sono grandemente lodati, e Costantino Magno, e Carlo Magno, e Teodosio Imperatori, e Bianca Regina di Francia, e Santa Elisabetta Regina di Portogallo, i quali tutti con viua assiduità, e diligenza, alla virtuosa educatione de i loro figliuoli vissero applicati.

PIALLA. Cap. XXVI.

119 Siluestro Bottigella, alla pialla, strumento da legnaiuolo diede il motto Spagnuolo: TVERTO, Y DERECHO, dir volendo, che ò torta, ò diritta, propitia, ò contraria se gli fosse mostrata la fortuna, egli caminando rettamente, haurebbe appianato ogni contrarietà, e superato ogn'intoppo, dimostrando perciò animo intrepido, e generoso. Quadra l'impresa a Dio giudice, che farà scorrere il ferro della giustitia a riuedere, e correggere, e le attioni torte de gli scelerati, e le diritte de i giusti, ciò che ne ricordò Salomone; *Iustum & impium iudicabit Deus*. Ecclesiastes 3. 17.

Intrepidezza.

Giuditio diuino.

120 Monsignor Ascanio Piccolomini, alla pialla; che togliendo con l'acutezza del suo ferro le tortuosità del legno, mentre lo rade, l'appiana, e lo dirizza, diede; ABRADIT, ET ÆQVAT. Alla medesima io soprapposi; ADIMIT, VT DIRIGAT, inferendo, che Iddio ci toglie la sanità, le ricchezze, le prosperità &c. per disponerci ad hauere, ed ottenere quella rettitudine, che non haueuamo di prima. Origene Hom. 2. in Ierem. *Qui enim punitur, etiamsi ab ea quae vocatur ira Dei corripitur, ad hoc punitur, vt emendetur*, e S. Gio: Grisostomo Hom. 26. in Ep. 2. ad Corint. *Afflictio, & fastum amputat, & segnitiem omnem exscindit*. Riesce anco l'impresa della Pialla, col titolo; ABRADIT, ET ÆQVAT, molto proportionata a Prencipe, amatore di buona giustitia, che valendosi del ferro, e leuando la vita a i facinorosi; obliga gli altri sudditi, a viuere regolata, e virtuosamente. Seneca lib. 1. de Clement. cap. 22. *Transeamus ad alienas iniurias, in quibus vindicandis haec tria lex secuta est, quae Princeps quoque sequi debet; aut vt eum quem punit, emendet: aut vt poena eius ceteros meliores reddat; aut vt sublatis malis securiores ceteri viuant*. Macario Crisocefalo orat. de Cruce nel Gretsero, con questa bella similitudine spiegò i nostri sensi: *Mos receptum fuit veteres Medicos, eos qui mortis rei erant, viuos dissecare, vt explorarent palpitantium membrorum vim, & actionem: curandorum eorum gratia, qui in eiusmodi morbos incidissent. Et qui legibus vindicandis, & ex illarum praescripto sententiis ferendis praesunt; etiam nunc sontes supplicio afficiunt, vt spectatores exemplo inde accepto, meliora sapere discant*. E della correttione fraterna, che diremo noi? non serù ella forse a toglier dall'anima le superfluità difettose, ed a renderla composta, ed appianata? Certo sì, direbbe S. Clemente Alessandrino lib. 1. Pedagog. c. 8. *Est reprehensio veluti quaedam chirurgia affectionum animae; medicamentum autem est probri insimulatio: quae resoluit affectiones, quae iam accalluerunt, impudicaeque, ac libidinosae vitae sordes expurgat, fastusque, ac superbiae carnes, quae excreuerunt exaequat*.

Tranquillità.

Castigo.

Correttione.

REGOLA. Cap. XXVII.

121 HAnno i Legnaiuoli mai sempre alle mani la regola, ò sia la sesta di legno, applicandola a tutto ciò, che stanno lauorando; perche senza verun difetto riesca l'intrapreso, che però il Regolato frà gli Erranti di Brescia le diede; VT SINE ERRORE; concetto, del quale Giusto Lipsio si valse, a persuadere la rettitudine al Prencipe, perche dall'esépio suo si muouano ad ottenerla anco i sudditi; *Vt regulam oportet rectam esse, ad quam cetera adaequantur: sic merito Principem, ad quem alij diriguntur*. Monit. Polit. cap. 8. il che prima di lui haueua scritto Plutarco.

Esempio.

122 Alla regola (strumento vsato da gli Architetti, e da i Muratori) siasi di lino, ò di filo, ò pure di legno, ò di metallo, con l'vso della quale nelle fabbriche, e si raddrizza ciò che riuscirebbe distorto, e s'appiana ciò che montuoso, può soprascriuersi; ÆQVAT, ET DIRIGIT, già che di lei il Padre Giulio Negrone Reg. commun. tit. p. 1. num. 2. diceua; *Cuius officium proprium est admotae parietibus, eorū longitudinē DIRIGERE, ET ÆQVARE*; e ne prese il motiuo, e dal Cardinale Pietro di Damiano Epist. 114. ad Marin. quale deduce l'etimologia della voce, *Regola, à regendo, cioè dirigendo, & corrigendo*; e da S. Isidoro lib. 6. orig. c. 16. che riferisce esser la regola così chiamata al parere d'alcuni; *Vel quod regat, vel quia distortum, prauumque corrigat*. Ed è espressa idea di quella norma, che da i Santi alle Religioni col nome appunto di Regola fu prescritta, opra della quale i Religiosi, quasi architetti spirituali, nell'edificio sacro delle loro operationi possano correggere ogni difetto, ed auuanzarsi virtuosamente fino all'intiera perfettione. Beda tom. 8. com. in Boet. de Trin. *Regulae dicuntur à regendo, eo quod nos regant docendo quid viuere, quid facere debeamus*.

Regola religiosa.

SCARPELLO Cap. XXVIII.

123 FIgurò Scipione Bargagli vno scarpello; che inuestito con le martellate, spezzaua, e penetraua vna pietra, soprascriuendogli; VT FERITVR FERIT, ò come ad altri piacque; PERCVSSVM CÆDIT, dinotando pariglia, e giusto risentimēto. Tito Liuio lib. 1. *Aduersus obstinatum hostem est obstinate, & totis viribus pugnandum*, nella qual maniera operarono i Romani contra i Sanniti. Cornelio à Lapide sopra il c. 26. de Prouerbij vers. 5. racconta, che in Fiandra vn temerario Eretico diede d'vna mano su'l viso ad vn

Risentimento.

Pariglia.

Reli-

Religioso Francescano, dicendogli che douesse offerirgli l'altra guancia, gia che esso si chiamaua vbbidiente alla legge Euangelica, che commanda: *Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi, & alteram*. Matt. 5.39. Ma il buon Frate nerboruto, e pronto contro di lui riuolto gli pestò malamente la faccia, facendogliela tutta liuida, e sanguigna; soggiungendo che parimenti la sacra Scrittura protesta: *In qua mensura mensi fueritis, remetietur & vobis*: Matt. 7. e di nuouo commanda: *Responde stulto iuxta stultitiam suam; ne sibi sapiens esse videatur*. Prou. 26.5.

124 Allo scarpello, con la mazza, in atto di dirozare vna statua io diedi; CÆLANDO DETEGIT, seruendomi dell'equiuoco *cælando*, che vuol dir intagliare, per inferire il significato del gerundio, *celando*, che vuol dir nascondere: e dinotare, che si come lo scarpello operando d'intorno al sasso, a poco a poco, scopre i lineamenti della statua: così il malitioso mormoratore, quando finge di scusare, ò sia di celare i vitij, ed i difetti del prossimo, all'hora maggiormente gli scuopre, e gli manifesta. Francesco Filelfo, nella promotione d'vn soggetto indegno, ad vn Magistrato, formò vn misterioso Epigramma, del quale peradesso rapporterò il primo distico;

Laus tua, non tua fraus; virtus, non copia rerum
Scandere te fecit hoc decus eximium.

Ecco come pare, che nasconda il vitio, e difetto di colui; ma lo scuopre ben chiaro, se i versi si leggono al rouerscio, cominciando dall'vltima parola;

Eximium decus hoc, fecit te scandere rerum
Copia, non virtus, fraus tua, non tua laus.

125 Dal P. Maestro Teodoro Muggiani Carmelita, lo scarpello in atto di lauorare d'intorno ad vna statua, fu posto col motto; FERIAT DVM FORMET, facendosi con questa impresa diuota allusione à Christo appassionato, d'intorno al quale a la rigidezza de i flagelli, e la durezza de i chiodi scarpellando, fuori ne cauarono il viuo colosso dell'humana salute, è redentione; al qual senso alludono le parole di S. Agostino; *Vt deformitas Christi te formet*. Paruemi ancora, che allo scarpello in atto di lauorare, e dirozzare vna statua sopraponer si potesse; DVM PERIT, PERFICIT; poiche Iddio, fabbro stupendo, non per altro raddoppia i suoi prouidi colpi, che per condurre, e promouere lo spirito de i suoi serui all'acquisto della totale perfettione. S. Agostino su le parole del Sal. 98.8. *Deus tu propitius fuisti eis, & vicissens in omnes adinuentiones eorum*, forma questo marauiglioso commento; *Pleraque faciunt artifices, & ostendunt imperitis: & cum iam iudicauerint imperiti esse perfecta, expoliunt illa artifices, qui nouerunt adhuc quid illis desit, vt mirentur homines tantam expolitionem rebus accidisse, quas iam perfectas pronuntiauerant. Fit hoc & ædificiis, & in picturis &c. Sic & illi Sancti*, cioè Moisè, Aaron, e Samuele, iui mentouati; *versabantur ante oculos Dei, tanquam sine culpa, tanquam perfecti, tanquam Angeli: nouerat autem quid illis deesset, qui vindicabat in omnes affectiones eorum. VINDICABAT autem non irascens, sed propitius: sed adhoc VINDICABAT, VT PERFICERET cæptum, non vt damnaret electum.*

126 Figurando lo scarpello in atto di lauorare vna statua, gli soprapposi il titolo da Emblema; NON PLVSQVAM OPORTET, poiche leuandone souerchiamente, la statua diuerrebbe difettosa, e non altrimenti il buon Prencipe deue procedere con cauta moderatione nell'esigere da i popoli i tributi, altrimenti nasceranno graui disordini. Ciò inferì Pittagora, con quel precetto: *Stateram non transiliendam*. Ciò tenne fisso nel cuore il Rè Teodorico, che appresso Cassiodoro *lib. 4. Epist. 38.* à Fausto suo Ministro scriueua; *Cum omnes Reipublicæ nostræ partes æquabiliter desideremus augeri, crementa tamen fiscalium tributorum iustissimo sunt pensanda iudicio, quia seruientium immunitio est huius illationis accessio; quantumque pars illa proficit, tantum se hæc a firmitate subducit*. Ciò Basilio Imper. cap. 27. ricordò à Leone suo figliuolo: *Rem autem publicam optime administrabis, si pecuniæ publicæ curam diligenter habebis, eique iustis rationibus colligendæ studueris, non ex oppressione, vel ex lacrymis subditorum corradendæ.*

SCVRE, ACCETTA. Cap. XXIX.

127 LA Scure, ò sia l'Accetta, in atto di percuotere vna pianticella, hebbe: ET INFLICTA RVINAM, impresa applicabile ad vna famiglia, che restò atterrata nella morte nel suo capo. Dimostra anco l'impresa, che vn sol colpo di colpa mortale è possente à sospingerci à ruine estreme; nel qual proposito S. Nilo Paræn. num. 107. *Tunc malitiam maximè oderis; quando cogitabis, quod dæmonum sit fugurans contra nos gladius.*

128 La Scure, ed anco la Pialla in atto di pulire, ed aggiustare vn legno col motto: POLIVNT DVM SPOLIANT, ò veramente in persona del legno istesso: POLIOR DVM SPOLIOR, fu impresa del Sig. Don Carlo Bosso, rappresentante il voto della pouertà religiosa, opra del quale il vero seruo d'Iddio, si spropria di qualunque cosa, anco minima, per potere più strettamente accoppiarsi, ed vnirsi al suo Creatore; nella guisa, che il legno con le incisioni, e raditure della Scure, e della Pialla, si rende pulito, ed atto per seruire all'opera che il perito Artefice s'è prescritto di fare. Da i quali sentimenti non s'allontana Santa Chiesa, che dell'anime elette và cantando nell'Inno della Dedicatione della Chiesa;

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima
Fabri polita malleo
Hanc saxa molem construunt
Aptisque iuncta nexibus
Locantur in fastigio.

129 Alle scuri legate con le verge, l'Orozco soprapose vn mezzo verso di Statio 8. Theb. DA SPATIVM, TENVEMQVE MORAM, insegnandoci a caminare a rilento, e non essere precipitosi, nel giudicare, e condannare altrui. Giusto Lipsio *lib. 1. Phisiol. dissert. 13. Diuina nos admonet prouidentia, non res insipienter vituperare, sed vtilitatem rerum diligenter inquirere, & vbi nostrum ingenium, vel infirmitas deficit, ibi credere occulta.* Teodosio Imperatore, essendo di natura iraconda, e facile a fulminar le sentenze; alle persuasiue di S. Ambrogio, ordinò che le sentenze da lui pronuntiate, non s'eseguissero, se non dopo trenta giorni, dando tempo a riuedere i processi, e a moderarle.

130 La scure, legata alle verghe, come già si portaua d'auanti a i Consoli Romani, con vna mano in atto di sciorla, ed il motto; LENTE ET BENE; inferì la matura, e consultata deliberatione, con la quale procedeua Rannutio I. Duca di Parma nel suo gouerno. Plutarco Quæst. Rom. num. 92. *Cur Prætorum fasces colligati feruntur, appensis securibus? An id signo iram magistratus non debere esse in procliui, & solutam? An solutio fascium, quæ paulatim fit, moram aliquam iræ iniicit, & cunctationem, & nonnunquam fecit, vt sententia de supplicio exigendo mutaretur? &c.* Per questo capo meritò somma lode Ferdinando II. Imperatore, di cui Guglielmo Lamormaino cap. 23. *Quoties causa criminalis discutienda fuit, tardè pronuntiauit: iussit a Iudicibus perpendi: referri ad se circumstantias omnes, iterum, ac tertio causam recognoscet &c.*

131 Erano i fasci de i Magistrati, circondati, e legati con ramoscelli d'alloro; si che quelle verghe, e scuri restauano coronate da quegli allori, onde si trouauano legate, ciòche auuertì Francesco Raulino, che soprapose loro; VINCTA CORONANT. Così la clemenza, e benignità del Prencipe, apprestando i legami a raffrenare il rigore della giustitia, non solo non diminuisce il di lei pregio, ma l'arricchisce di gloriosa corona. Seneca I. de Clement. cap. 26. *Nullum ornamentum principis fastigio dignius, pulchriusque est, quam illa corona ob ciues seruatos &c.*

SEGA. Cap. XXX.

Ingegno acuto, e sodo.

132 LA Sega, in atto di fendere vn legno, portò il motto; ACIE, ET SOLIDITATE, che molto ben quadra ad vno, che disputando, ò componendo, accoppia all'acutezza de gli argomenti, la sodezza ben fondata delle ragioni, qual era frà i sacri S. Agostino, S. Gio: Crisostomo, e S. Girolamo; e quale frà i Profani Seneca, Sallustio, Plinio, Cornelio Tacito, scrittori i quali all'acutezza viuacissima dell'ingegno, accoppiarono la sodezza di grauissime sentenze.

Prudenza di consigliare.

133 La sega, che tagliando vna traue, fende à dirittura sopra la striscia, che dalla funicella fu disegnata, hebbe; NVNQVAM A SIGNO, Simbolo di persona prudente, che nelle consulte, e ne i consigli non mai trauiando dai dettami dell'affinata isperienza, e giudicio, punto non erra, qual fu Tortibazo, Capitano d'Artaserse Rè della Persia, della quale Diodoro lib. 1. *In consilijs ea vsus est dexteritate, vt quoties Rex consilijs illius vsus est, NVNQVAM ABERRAVERIT.* Di questa finezza di giudicio è lodato Achitofel 2. Reg. 16. 23. *Consilium Achitofel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis consuleret Deum: sic erat omne consilium Achitofel, & cum esset cum Dauid, & cum esset cum Absalom.*

Prouidenza diuina.

134 La sega (à differenza del martello, scure, ed altri simili strumenti, che seruono solamente col cadere da alto a basso) serue, e salendo, e scendendo, ed alla destra, ed alla sinistra. Però l'Aresio le diede; PER OPPOSITA AD IDEM, ò pure; CON MOTI OPPOSTI AL SEGNO ISTESSO FENDE; tale Iddio, hora con le prosperità, hora con le trauersie, procura vn sol fine; la salute delle sue creature. Vrbano VIII. *Ode in B. Io: Baptistam*, dice che Iddio chiama i suoi serui alle palme gloriose, valendosi di strade opposte, cioè altri inuitando ad vccidere, altri ad essere vcciso;

PER CONTRARIA DVXIT
Vna vos virtus, sociatque cælo
Tu Iudith occidens triumphas
Fusis hostibus; occidens
Fuso sanguine palmam
Refert Ioannes &c.

Prudenza.

Così l'huomo prudente, per giunger à suoi fini, si vale di mezzi l'vno all'altro opposti. Alete Ambasciatore del Rè d'Egitto, nell'esporre l'ambasciata a Goffredo, si valse delle lusinghe, e de i terrori: delle lodi, e delle minaccie, mirando sempre ad vn fine, di distogliere Goffredo dall'espugnatione di Gerusalemme, il quale appuntatamente, così rispose nella Gerusalemme Liberata Cant. 2. stan. 62.

Messagger dolcemente a noi sponesti
Hora cortese, hor minaccioso inuito.
Se'l tuo Rè m'ama, e loda i nostri gesti,
E sua mercede, e m'è l'amor gradito.
A quella parte poi, doue protesti
La guerra a noi del Paganesimo vnito
Rispondo &c.

Vita humana.

135 La sega, del solito più grande, che guernita di due manichi, è vsata per tagliar attrauerso gli alberi, hebbe; ALTERNANDO. cioè piegando hora alla destra, ed hora alla sinistra; e rappresenta gli accidenti della vita humana, che alternatamente, hor lieti, hor mesti hor buoni, hor tristi tanto si vanno cangiando, fin ch'ella, in guisa d'vn albero, cada alla fine a terra San Giouanni Crisostomo Homil. 8. in Matt. *Misericors Deus, mæstis rebus iucunda permiscuit. Quod certe in sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas: sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit.* A questo medesimo strumento, ma pero disposto, come in atto di tagliar vna traue in tal forma, che da due segatori, vno su l'alto, e l'altro al basso possa maneggiarsi, il Padre Ortentio Pallauicino diede; ALTERNIS FACILIS, motto leuato da Virgilio Georg. lib. 1. v. 79. oue parlando di seminare il campo, dandogli alternati riposi, da vn anno all'altro, dice;

Alternatamente.

Sed tamen ALTERNIS FACILIS labor.

E seruirà l'impresa ad insegnarci, che quando le fatiche siano ripartite in molti, i quali, benche di varia conditione, concorrano à qualche impresa, ogni attentato, benche difficile, trouerà facilissime riuscite.

Giudice.

136 Hebbe la sega, in atto di fendere vna traue il motto; TARDA, SED RECTA, che insegna a i Prencipi, ed a i Giudici, à non precipitare le sentenze, ma consultarle matutamente, perche la rettitudine, non la violenza compaia su'l tribunale. Ammian. Marcellin. l. 29. *De spiritu, & vita hominis, qui pars mundi est, & animantium numerum complet laturum sententiam, diu, multumque cunctari oportere, nec præcipiti studio, vbi irreuocabile factum est, agitari.* Frà l'altre lodi, che Giulio Capitolino diede a M. Antonino Filosofo v'è questa; *Capitales causas hominum honestiorum ipse cognouit, & summa æquitate, ita vt Prætorem reprehenderet, qui cito reorum causas audierat, iuberetque illum iterum cognoscere.*

Resistenza

137 Alla sega, che sta in rodere vn diamante io sopraposi vn verso di Francesco Bracciolini; NE PVR VI LASCIA ALCVNA NOTA IMPRESSA; simbolo di persona, che se bene stuzzicata, e tentata, resiste à tutti i vitiosi suggestiui. Effetti pratticati in Christo colà nel deserto; che se bene il Demonio l'assalì, non preualse però ad intaccar quell'anima benedetta, ne meno in vn sol neo di difetto. *Tentari ergo per suggestionem potuit*, scriue San Gregorio Homil. 16. in Euang. *sed eius mentem peccati delectatio non momordit. Atque ideo omnis diabolica illa tentatio, foris, non intus fuit.*

Christo tentato.

Fabro del suo male.

138 Quando la sega volesse applicarsi a rodere la fortezza inuincibile del diamante, in vece di pregiudicare alla pretiosa pietra; pregiudicarebbe a se medesima, logorandoui senza verun profitto i proprij denti; che pero in tale atto figurandola, le aggiunsi: E NON POTENDO A LVI, NVOCE A SE STESSA; verso, che parimenti è del Bracciolino; ed è impresa quadrante ad vn maligno, che mentre procura le offese dell'innocenza, sollecita i suoi danni proprij, e le ruine, del quale direbbe il Salmista: *Conuertetur DOLOR EIVS IN CAPVT EIVS.* San Cirillo Alessandrino; *Semper persecutoribus Ecclesiæ, conatus ipsorum in caput reciderunt.* E S. Attanasio de Pass. & Cruce Domini. *Cæca enim malitia est, & animi prauitas, vt quæ non intelligat ipsam suas contra se manus acuere*, e frà poco; *Ipsa MALITIA CONTRA sui vsurpatores militat, EOSQVE QVI IPSAM TENENT magis quam illos in quos noxam parat consequitur.*

Voti religiosi.

139 Il Lucarini, ad vn segone legato, e puntellato, come si stila di fare, quando si tagliano i marmi, soprapose; LIGAMENTO CONSTANTIOR, od anco; FVLCIMENTO CONSTANTIOR; tale il cuore humano, quando col mezzo de i voti religiosi si collega à Dio, riesce più saldo contra i suggestiui del tentatore. Il Padre Alfonso Rodriquez nella 3. parte della Perfettione &c. tratt. 2. cap. 3. così; *Se consideriamo da vn canto la nostra debolezza, e dall'altro l'insolenza, & pertinacia del Demonio in tentarci, pare che non si sarebbe potuto trouare, rimedio piu a proposito, così per fortificare la debolezza nostra, come per serrare la porta al Demonio che l'obligarci a Dio con questi voti.* E frà poco. *Quando il Demonio vede che vno s'è gia sposato con Dio per mezzo di questi voti, perde le sue speranze di ritirarlo alle cose del mondo, & molte volte per questo lascia di tentarlo.*

Castigo.

140 Lo stesso Lucarini, alla sega, che tagliaua vn albero in tauole, e trauicelli, diede; APTAT DVM SECAT; così col ferro del castigo, ò sia della tribolatione, l'anima si corregge de suoi difetti, e molto acquista. Oratio 3. Carm. Od. 24.

Quid tristes querimoniæ
Si non supplicio culpa reciditur?

Ed il Lucarini su quest'impresa appunto;

Trauaglio vtile.

O fortunato legno;
La tua rottura è fregio,
Nel taglio acquisti pregio,
Che'l ferro, che ti fende,
Se inetto all'opre sei, atto ti rende.
Così tal'hora auuien, che man pietosa,
Che di sanar è vaga
Incrudelita piaga,
Medica più che humana
Ci accosta il ferro, e nel ferir risana.

141 Il

141 Il motto soprascritto alla Sega; TRACTA VICISSIM, dimostra operatione scambieuole, e concorso d'aiuto; e può seruire alla carica matrimoniale, che dall'vno, e dall'altro de contraenti deue essere con reciproco aiuto, e corrispondenza portata &c. Per questo i Germani conducendo la sposa alle case del marito, le appresentauano vn giogo, per inferire, che i pesi domestici, dallo sposo, e dalla sposa concordemente vniti, doueuano esser portati; *Et parem conatum, curam, amoremque, & studium in consortious esse debere*, disse Pierio Valeriano libr. 48. Al cui parere inherendosi, può quest' impresa applicarsi alle militari fattioni, & alle vittorie, che scambieuolmente, hora da vna, hora da vn altra parte sono ottenute; piegando la felicità de i successi, come appunto la sega nella segatura d'vn legno, hora da vn lato, & hor dall'altro, *Ancipitem vero pugnam*, diceua egli l b. 42. *victoriam alternatam, modo in hanc, modo in illam partem vicissitudine sæpius variata inclinantem, significare qui volunt, serra pugnare dicunt, aut præliari.*

Matrimonio.

Scambieuolezza.

142 Rassegnatione di volontà all'altrui volere, ed vbbidienza indifferente dimostra la sega, che fende vn legno, accomodandosi à segnare; AD DEXTERAM, SIVE AD SINISTRAM. Seneca in Medea act. 2.

Vbbidienza.

Æquum, atque iniquum regis imperium feras.

Ma S. Bernardo, citato da Vgon Cardinale sopra le parole; *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum* Psal. 107. l. 1. Dice; *Paratum cor meum ad aduersa, paratum ad prospera; paratum ad humilia, paratum ad sublimia: paratum ad omnia quæcunque præcipis &c.*

143 Di maligno mormoratore riesce simbolo calzante la sega: la quale, com'egli appunto, ed alza odiosi stridori, e rode l'altrui qualità e prerogatiue; STRIDET, ATQVE RODIT, motiuo suggerito da Baldassar Bonifacio, Stichidion lib. 10. Epigr. 1. ad Maledicum;

Mormoratore.

Is qui vocatur doctor ignorantiæ,
Tenebrionum lux, honos infamiæ,
Laus vituperij, decusque contumeliæ,
Dictus fuisset serra, plena dentibus,
Quæ stridet, atque rodit vno tempore.

SERRATVRA Cap. XXXI.

144 LA Serratura a trè chiaui, col motto; NEC ABSQVE TERTIA, fù del Lucarini, che inferir volle, come alla intiera fede si ricerchi la cognitione, e confessione non d'vna sola, ò di due, ma di tutte trè le persone della Santissima Trinità; *Fides vnum Deum prædicat Trinitatem; idest Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum; sed Trinitas vera non esset, si vna, eademque persona diceretur Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus &c.* S. Fulgentio *de Fide ad Petrum.* Il Padre S. Agostino lib. 1. de Doctrin. Christiana, con mirabili parole, insegna, che i diuini arcani non possono penetrarsi, quando tutte trè le Diuine persone, non siano considerate. Poiche; *Eadem tribus est æternitas*, dice; *eadem incommutabilitas, eadem maiestas, eadem potestas. In Patre vnitas, in Filio æqualitas, in Spiritu sancto vnitatis, æqualitatisque concordia. Et tria hæc, vnum omnia propter Patrem, æqualia omnia propter Filium, connexa omnia propter Spiritum Sanctum.*

Santissima Trinità.

TAGLIA Cap. XXXII.

145 LA taglia, cioè a dire, quel legno dimezzato, per lungo, che vsano i fornari, fù posta col cartello; RESPONDET VNI, che dimostra singolarità d'affetto, consacrato ad vn oggetto solo. Riccardo di S. Vittore, mio Concanonico *lib. 4. de Contemplatione cap. 15. Singularis amor consortem non recipit, socium non admittit.* S. Ambrogio lib. de Isaac & anima c. 8 esaminando gli encomij, che lo Spirito Santo dà all'Anima sua diletta Cant. 6. 8. *Vna est columba mea, perfecta mea, vna est matris suæ*, così interpreta; *Laudatur quod cum vna sit columba, habens spiritus vnitatem, in qua sit pax, quæ fecit vtraque vnum, & quæ non sit composita ex diuersis elementis discretæ compugnantisque naturæ. Anima benedicta omnis simplex, quæ imitatur dicentem: vt omnes vnum sint sicut tu Pater in me, & ego in te, & ipsi in nobis vnum sint. Hæc enim consummatio, atque perfectio.*

Affetto singolare.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

146 La taglia, col suo riscontro, e le tacche segnate, si ritroua col motto; SIMVL IVNCTÆ, e vuol forse inferire, che si come vna sola parte della taglia, ò poco, ò nulla serue; ma trouandosi tutte due accoppiate, seruono molto bene: così dalla concordia, ed vnione di più persone, molti commodi si ricauano. Nel qual argomento non sono ingrate le parole di S. Girolamo to. 9. in regul. Monach. ad Paulam, & Eustoch. *Omne secundum Philosophos tantum habet bonitatis, quantum habet vnitatis.* E Plutarco per eccellenza bene, nel libello de occultè viuendo. *Est autem quisque nostrum obscurus, & ignotus, dum in vniuersi mole seorsim exiguus fertur. cum autem inter se coeunt homines, adepti tam magnitudinem, effulgent, clarique ex obscuris fiunt, & conspicui ex abditis.* Può ancora significarsi quest'impresa, che si come nella taglia, perche seruir possa, si ricerca, che le due parti di lei siano, l'vn all'altra vnite; così anco nel Christiano non basta la sola direttione della santa Fede, e della Gratia diuina, ma debbano a quelle accoppiarsi l'opere della nostra, sollecita, e virtuosa corrispondenza; *Oportet enim*, disse Teodoreto *in 1. Timot. 1. 19. FIDEI quoque CONIVNCTAM esse VITAM laudabilem.*

Concordia profitteuole.

Fede, & opere.

147 I due legni della taglia, accoppiati insieme, hebbero dal Lucarini; VTRAQVE VNVM; impresa da lui alzata in occasione di nozze, alludendosi nel motto alle parole della Sacra Genes. 2. 24. *Et erunt duo in carne vna; Nimirum*, dice il P. Benedetto Fernandio, *propter vitæ communis societatem, propter generationis prolem, quæ ab vtroque, tanquam ob vna carne carnalis fructus producitur: propter vnam, & communem, & mutuam vtriusque coniugis potestatem corporis &c.* E prima di lui Ruperto Abbate lib. 2. in Genes. cap. 36. *Coniugij copulam omnium carnalium necessitudinum maximam, atque fortissimam fore promittit, adeo vt simul copulati, iam NON SINT DVO, SED CARO VNA.* E questa appunto fù la ragione, che Iddio non formò il Corpo d'Eua, pigliando il fango della terra, ma pigliando vna costa d'Adamo. Gen. 2. 21. acciochè si come riconosceuano d'hauere vna sola natura, così anco per vna sola volontà fossero congiunti; discorso degno dell'acutezza del P. S. Basilio di Seleucia Orat. 2. *Neque vero ex terra*, dic'egli, *sed ex latere membrum mutuatur, partitur corpus, vt coaptet: & natura vna dissipatur arte formantis, vt vna mens construatur ad imitationem naturæ.*

Matrimonio.

TELAIO Cap. XXXIII.

148 IL telaio, con tessitura d'arazzo incominciata, e molti gomitoli di varij colori allestiti, fù de i Parteni] di Roma col motto; SVIS INCONFVSA LOCIS, Facendone impresa, per inferire quanto fosse grande la prudenza del Cardinale Scipion Borghese, in dare a ciascheduno ciò che più se gli conueniua. Con questo concetto Giusto Lipsio lib. Polit. rappresentò il giudicio de gli huomini letterati, che di molte, e varie materie compongono ben intesi, ed ordinati volumi; *Vt Phrygiones, e varij coloris filo, vnum aliquod aulæum formant: sic scriptores, è mille aliquot particulis, vniforme, & cohærens corpus.*

Prudenza

Letterato

TORCHIO Cap. XXXIV.

TORCHIO DA VINO.

149 IL TORCHIO DA VINO, in atto di schiacciar l'vue sotto la violenza del suo peso, fù segnato col cartello volante; PREMENDO PROMIT, al quale similmente io diedi; DVM COMPRIMIT EXPRIMIT, che tanto Iddio opera con esso noi, il quale, mentre, con prouida mano ci aggraua di dolori, e di crepacuori, caua da noi il pretioso licore della penitenza, e della compuntione. I fratelli di Giuseppe, oppressi dall'afflittione prorompono in quelle voci; *Merito hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum* Gen. 42. 21. Dauide, aggrauato da tormentosi mali, alza le

Trauaglio vtile.

voci a Dio; *Ad Dominum cum tribularer clamaui*. Psalm. 119. 1. Il Centurione confessa la diuinità di Christo, mentre gli pesa fino all'anima l'infermità del seruo; *Domine Puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur*. Matt. 8. 6.

150 Marc'Antonio Bonciario, rappresentò se stesso con l'impresa dell'vua premuta sotto al torchio, ed il cartello: CALCATA REDVNDAT, chiamandosi l'Oppresso, volendo inferire, che all'hora quando egli fù aggrauato dalla cecità, abbondò maggiormente nelle lettere. La persona dell'Incarnato Verbo, premuta sott' il torchio della Croce, fece scorrer d'intorno il vino, ò sia il sangue sacratissimo dell'Eucaristia. San Cipriano lib. 2. Epist. 3. *Quomodo ad potandum vinum veniri non potest, nisi botrus calcetur ante, & prematur; sic nec nos sanguinem Christi possemus bibere, nisi Christus calcatus prius fuisset, & pressus, & calicem prior bibisset, quam credentibus propinaret.*

Trauaglio ci fà virtuosi.

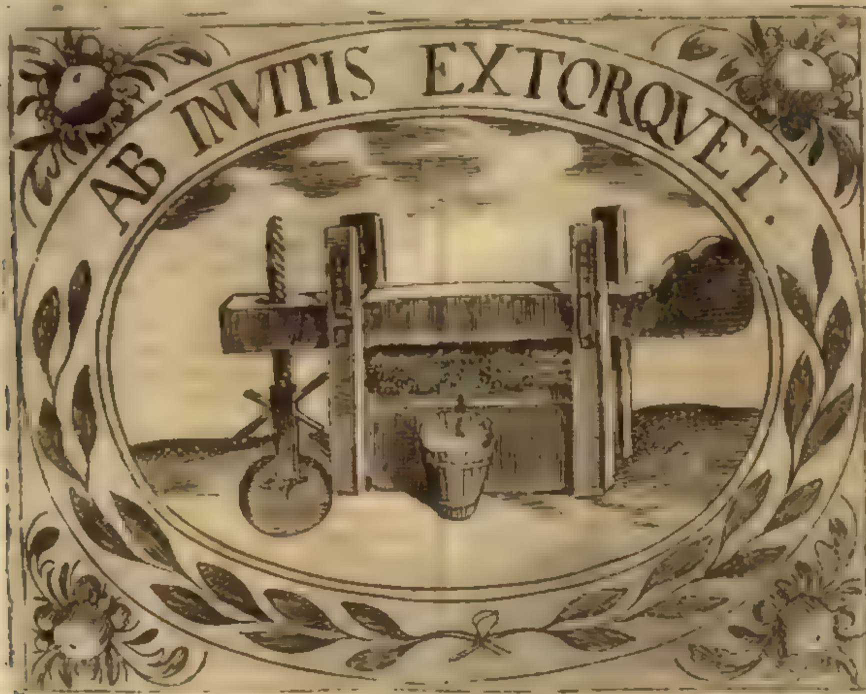
Christo appassionato.

151 Gli Assetati di Napoli figurarono il torchio, con l'vue, ed il motto; COIT OMNIS IN VNVM, ò pure; ET COGIT OMNES IN VNVM, rappresentando la concordia di molti letterati, insieme raccolti, a trattenersi virtuosamente, con la quale metafora dal Padre Sant'Agostino *tract. 46. in Io.* fù rappresentata Santa Chiesa, che vuol dire vna moltitudine di fedeli insieme adunati: *Quemadmodum ex multis granis vnus conficitur panis, & ex racemis multis vnus calix exprimitur; sic ex multis fidelibus vnum corpus mysticum integratur*. Lo stesso Padre Sant'Agostino *in Psal. 83.* con questo concetto del licore d'vua, che mentre dal torchio è premuta, si raccoglie insieme, dimostrò che gli amici d'Iddio, aggrauati dalle persecutioni, tutti si raccogliono nelle beate celle del Paradiso; *Accedens quisque ad seruitutem Dei, ad torcularia se venisse cognoscat; contribulabitur, conteretur, comprimetur, non vt in hoc sæculo pereat, sed vt in apothecas Dei defluat:*

Concordia.

S. Chiesa.

Trauaglio vtile.



152 Simbolo di Prencipe violento, ed auaro è il torchio, che vogliano, ò non vogliano, ricaua dall'vue, e dagli vliui quanto di sostantioso licore hanno nel seno, a cui diedi, AB INVITIS EXTORQVET. Così Acab, rapì la vigna a Nabotte; e prima di lui Faraone voleua dagl'Israeliti quel tributo, che dargli non poteuano; e quel mal huomo, descritto in S. Matteo cap. 18. num. 28. *tenens suffocabat* vn suo debitore, *dicens: Redde quod debes*. Da questo vitio Basilio Imperatore procurò di preseruare il suo figliuolo Leone, dandogli frà molti altri questo ricordo; *Rempublicam optime administrabis, si pecuniæ publicæ curam diligenter habebis, atque iustis rationibus colligendæ studueris, non ex oppressione, vel ex lacrymis subditorum corradendæ*. L'infermità, ed il trauaglio, simile al torchio, ricaua anco da i contumaci peccatori, e lacrime, e sensi, ed effetti di virtù, di rauuedimento, e penitenza.

Prencipe violento.

153 Per vn Prelato, che sostenendo graui cariche, e seruendo con sue molte fatiche a Santa Chiesa, in tal maniera si portì al Cardinalato, io farei vn torchio, con l'vua premuta, ed il cartello: SVB PONDERE PVRPVRA FLVET. Ad honore del Signor Cardinale Cesare Monti, che prima fù Nuntio in Napoli, ed in Spagna, Don Ottauio Boldoni così.

Fatica partorisce il premio.

Pampineus fœtus, rubicundaque pignora Bacchi,
Aggere collectos torcula læta tenent.
Prela madent domitis, PETRA que PREMENTE gemiscunt:
Atque rubescenti nectare plena fluunt.
Pro Petro tu premeris? petra ne vrgente fatiscis?
Dulce onus. Inde tibi PVRPVRA, MONTE, SCATET.

154 Per simbolo di persona impatiente, che mai sempre si duole, e si querela, quand'anco leggermente sia aggrauata, feci impresa del torchio, col cartello; SVB PONDERE GEMIT. Ma tal sorte di gente oda in gratia ciò che dice Giuuenale Satir. 13.

Ponamus nimios gemitus: flagrantior æquo
Non debet Dolor esse viri, nec vulnere maior.

Impatienza.

TORCHIO DA STAMPATORI.

155 Gl'Intrepidi di Ferrara, hanno il TORCHIO DA STAMPATORE, col cartello: PREMAT DVM IMPRIMAT, dir volendo: Sia pure aggrauato, e premuto il nostro intelletto nelle continue specolationi, ed esercitij virtuosi dell'Accademia, purche in tal guisa la virtù, e la sapienza meglio possano impprontarsi nell'anime nostre. Parole tutte proportionate a i tribolati; che se Monsignor Aresio per tipo della tribolatione nel frontispicio di quel volume, ch'egli scrisse di questa materia, figurò il torchio da Stampatore, col motto; PREMIT VT IMPRIMAT; ogni Tribolato a Dio riuolto mai sempre dourebbe dire: PREMAT DVM IMPRIMAT, purche nel mio cuore si stampino i caratteri della virtù, sia egli quanto si voglia dalla prouidenza sourana premuto, ed aggrauato.

Fatica vtile.

Trauaglio vtile.

156 Ad vn torchio da Stampatori, co' mazzi applicati alle forme, per tingere i caratteri, e disponergli all'impressione, il Saauedra diede; EX FVMO LVCEM; motto leuato da Oratio in Arte;

Non fumum ex fulgore, sed ex FVMO dare LVCEM
Cogitat.

e vuol

e vuol inferire, che sì come il nero di fumo, e la squalidezza dell'inchiostro seruono per dare alla luce le dottrine de i letterati, e l'attioni eroiche de gli huomini più segnalati: così da stromenti, ò sia da principij negri, e difettosi deriuano taluolta opere qualificate, e gloriose, come si vede in Saolo, che comincio persecutore, e diuenne illustratore di Santa Chiesa. Può dinotar ancora, che dall'opere de i Filosofi, e de i Poeti opere tenebrose, e fuliginose, s'estrae molta luce per dar chiarezza alle nostre menti, e facilitare l'intelligenza delle diuine Scritture. Sant'Agostino lib.2. de Doctr. Christiana cap.28. *Historia plurimum nos adiuuat ad sacros libros intelligendos*; e Pietro Blesense Epistol. 8. *Si scripturas sacras diligenter attendis, non censebis absurdum, quod verba philosophiæ, vel scientiæ ciuilis quandoque in Doctrina Christiana admittantur.*

S. Paolo illustrat. Scienza profana.

157 I caratteri della Stampa, e quanto alla perfettione, con che s'improntano, e quanto alla velocità, con la quale si formano, auuanzano di gran lunga quelli, che si figurano con la penna. Monsignor Aresio per tanto, volendo accennare così la finezza dell'opere, come la celerità nel componere, scoperta in San Tomaso d'Aquino, si valse del torchio da Stampatori, col cartello: NEC MELIVS, NEC CELERIVS.

S. Tom. d'Aquino.

TORCHIO DA LIBRAI.

158 Al TORCHIO vsato DA I LIBRAI, per aggiustar i libri io diedi: COMPRIMENDO EXÆQVAT; effetto che in noi suol cagionare il trauaglio, che mentre ci affanna, modera le nostre sregolatezze: *Cum dolor, vel tentatio nos percutit, elatio mentis succisa cadit*. San Gregorio Papa, citato da Vgon Cardinale su'l capo 6. di Giobbe.

Trauaglio vtile.

TRAFILA. Cap. XXXV.

159 LA trafila, cioè vna lastra di ferro, co i fiori, altri più, altri meno stretti, per i quali tirandosi le verghette d'oro, e d'argento, vengono ad assottigliarsi, fù posta, con la verghetta mezzo trapassata, ed il motto; ANGVSTIIS APTIVS. Con l'educatione stretta, e rigorosa, la giouentù meglio si gouerna, e s'approfitta; *Tenuis ante omnia sit victus, & non pretiosa vestis*, diceua Seneca libr.2. de Ira cap.22. Anch'Oratio Carm. Od.2. così.

Giouentù educata con rigore.

Angustam amici pauperiem pati
Robustus acri militia puer
Condiscat: & Parthos feroceis
Vexet eques metuendus hasta:
Vitamque sub dio, & trepidis agat
In rebus.

Procedettero, con sommo rigore in questa materia gli Spartani, dei quali Alessandro ab Alexandro lib.2. dierum Gen. cap.25. così: *Infantes primum editos, vt labore firmentur, rigidissima aqua fouere, mollesque in patientia laboris enutrire, nihilque somni causa sternere proditum est. Necnon cibi, potionisque modo præfinito, humili cultu educare, duraque, & horrida disciplina seuerissimis moribus assuefacere, illis magnæ curæ fuit.*

160 Alcibiade Lucarini si valse più volte della trafila. Disse che il filo, ò sia la verghetta di metallo transitaua mai sempre, EX LATIORIBVS AD ANGVSTIORA. Stile tenuto da Dio, che prima d'operare misterij, e miracoli sommamente ammirabili, ne opera de i più facili, all'humana credenza piani, e non repugnanti. Nel qual soggetto S. Gregorio Nisseno de Sancta Christi Natiuitate; ne dà l'esempio nella persona d'Elisabetta, che essendo sterile, e decrepita, diuenne feconda, e partorì San Gio: Battista; al qual prodigio della gratia, successe poi quell'altro molto maggiore, di vedere che Maria, restando Vergine intatta, partorisse; e scriue; *Ne incredibile putarent homines ex Virgine partum edi posse, minoribus miraculis ante exercendo fideles ad assentiendum, & credendum assuefacit: sterilis, ac decrepita filium parit; id quasi præludium, & principium extitit miraculi, quod in Virgine subsecutum est*. Il che disse parimenti San Pier Crisologo serm 87.

À poco à poco.

161 L'anima, che passa per le strettezze del Purgatorio, prima d'arriuare alle felicità della gloria, figurar si può nella verghetta d'oro, che passa per l'angustie della trafila, col motto del Lucarini: EXTORQVETVR PER ANGVSTVM. Nel qual proposito San Vincenzo Ferrerio Domin.15. post Trinit. commentando quel testo Act. 12. 10. *Venerunt ad portam ferream, Idest Purgatorium*, spiega, *quia sicut ferrum est durius ligno, ita pœna Purgatorij est durior ferro: & pœna Purgatorij pœnam istius mundi excedit*.

Anima purgante.

162 Quando l'huomo si ritroua in qualche strettezza, all'hora giuoca d'ingegno; e con ogni possibile maniera assottigliandosi, procura distinuolgersi, e spedirsi. Qui cade l'Impresa della Trafila, col motto: IN ANGVSTIORI SVBTILIOR, anch'essa del Lucarini. Natal Conte lib.5. Hist. *Nullus est potentior, aut efficacior ad informandos animos ad prudentiam, calliditatemque magister, quam necessitas, omnium rerum humanarum regina*.

Necessità ci fà ingegnosi.

163 La verghetta d'argento, ò d'oro passando per la trafila: S'AFFINA A PIV' DEGN'OPRA, disse il Lucarini, in morte; inferir volendo, che l'angustie dell'infermità, ed i dolori della morte seruiuano per disponere il patiente alle felicità, ed alle glorie del cielo: impresa quadrante à Giuseppe, cacciato nella cisterna, poi chiuso nelle carceri, e ristretto in ceppi, e catene, per mezzo à i quali affanni egli veniua affinato à i primi honori dell'Egitto. *Quia Ioseph erat singulariter sublimandus*, disse l'Angelico S. Tomaso cap.41. in Gen. *Ideo primo fuit singulariter humiliandus, & tribulandus*.

Trauaglio

Giuseppe.

164 In morte, lo stesso Lucarini fece impresa del filo, che passaua per la trafila, col soprascritto: TRAHITVR VLTIMA; e serue à persona in questa vita, varia, e duramente affannata, ed angustiata, che finalmente riceue nella morte il fine delle tribolationi. Che la morte de i nostri mali sia il termine, San Massimo Centur.5. cap. 70. tom.5. Bibl. Vet. Patr. così; *Non puto iustum esse huius vitæ mortem appellare, sed recessum à morte, separationem à corruptione, liberationem à seruitute, à turbatione quietem, bellorum ablationem, tenebrarum subductionem, remissionem laborum, feruoris tranquillitatem, velamentum pudoris, affectionum fugam, & vt in summa dicam, omnium consummationem malorum*.

In morte.

165 Il Sacramento dell'Ordine, del quale gradatamente cominciandosi da i minori s'arriua à i maggiori, fù dal Lucarini figurato nella trafila, per la quale passano le verghette d'oro, e le diede; GRADATIM APTAT. Anch'Iddio gradatamente promoue i suoi serui, e gli dispone à cose più perfette; ciò che San Basilio di Seleucia Orat. 9. osseruo nella persona di Mosè, *Illi enim concessit Deus pastorem agere, vt ex pecorum pastore, Israelis pastor crearetur, vtque post artem pastoritiam, in modicis exercitam, tribuum suorum principatum ei crederet*. Il che s'auuera in Giuseppe, in Saule, e specialmente in Dauide, del quale Psalm. 77. 70. *Elegit Dauid seruum suum, & sustulit eum de gregibus ouium: de post fœtantes accepit eum. Pascere Iacob seruum suum, & Israel hæreditatem suam*.

Sacramento dell'Ordine.

À poco à poco.

166 Il Lucarini, figurando la trafila nel mezzo à due rocchetti, carichi di metallo filato, l'vno de i quali và scemando, & impicciolendosi, mentre l'altro s'ingrossa, introduce vn di questi à dire; MINVOR, ALTERO CRESCENTE, facendo allusione alle parole, ed affetti di San Giouanni Battista. *Illum oportet crescere, me autem minui* Ioan.3.30. cioè à dire, che aumentandosi la fama, gloria, e credito di Giesù Cristo, in risguardo alle sue merauigliose operationi di virtù, e di miracoli, à quel riscontro la stima, e grandezza di San Giouanni doueua à poco, à poco diminuirsi. Inferisce anco l'Impresa, che nel cuore humano, quanto cresce l'affetto verso le cose terrene, tanto scema quello delle cose celesti; e che diminuendosi in noi il gaudio corporale, cresce à marauiglia lo spirituale contento. Sant'Agostino sermon. 37. de Verb. Domin. *Sicut non potest homo duobus dominis seruire,*

San Gio: Battista.

Amor del Mondo, e d'Iddio.

uire, sic nemo potest gaudere, & in sæculo, & in Domino. Multum inter se hæc duo gaudia differunt, suntque omnia contraria. Quando gaudetur in sæculo, non gaudetur in Domino: quando gaudetur in Domino, non gaudetur in sæculo. Vincat gaudium in Domino, donec finiatur gaudium in sæculo. Gaudium in Domino semper augeatur, gaudium in sæculo semper minuatur, donec finiatur &c.

167 Per vno, che viua in continue angustie, e strettezze, fino all'vltimo sospiro della vita, serue la trafila, per la quale di strettezza in strettezza tanto và passando l'assottigliato filo di metallo, per fino che arriui all'vltima sottigliezza: DONEC EXTREMA. Del primo padre Adamo, e de i suoi descendenti Sant'Agostino *lib. Enchiridij cap. 25. & 26.* così: *Post peccatum exul effectus, stirpem quoque suam, pœna mortis, & damnationis obstrinxit: vt quidquid prolis ex illo, & simul damnata coniuge nasceretur, traheret originale peccatum, quo traheretur per errores, doloresque diuersos ad illud extremum cum desertoribus Angelis, vitiatoribus, & possessoribus, & consortibus suis sine fine supplicium.* Vita humana.

168 I Fileni di Ferrara, hanno la trafila, col motto; EXTENVAT, SED PRODVCIT, idea delle fatiche letterarie, che indeboliscono la complessione, ed accorciano la vita del corpo, ma ripartono durissima honoreuolezza di fama, ed immortalità di gloria. Il digiuno anch'esso è tale, che estenua le forze, ed allunga la vita. E San Girolamo libr. 2. aduersus Iouinianum ce l'attesta, scriuendo; *Quosdam morbo articulari, & podagræ humoribus laborantes, proscriptione bonorum ad simplicem mensam, & pauperes cibos redactos, conualuisse.* Studio. Digiuno.

169 La trafila, intesa per vno stromento di ferro, simile alle strettoie vsate da i Librari per legare i libri, ma di forma assai più picciola, della quale si seruono gli artefici, che fanno gli horiuoli da rote, fù dal Bargagli posta in morte d'vna gran Dama, col motto; ASPERRIMIS ÆQVATA ANGVSTIIS, motto à marauiglia frizzante alla Beata Liduuina Vergine Olandese, in mille guise dalla pouertà, infermità, febbri, vlcere, &c. tormentata, ed illustrata, della quale il Padre Stefano Binetti nella Consolatione dell'anime desolate, diffusamente ragiona per tutto il capo vigesimo. Tenaglia.

170 Ad honore d'vn qualificato personaggio, che da grandissime violenze agitato, ed in angustie strettissime ridotto, non mai volle separarsi dalla fede, e diuotione, che al proprio Prencipe doueua: il Signor Don Carlo Bosso figurò la verga dorata, che strettamente afferrata da vna tanaglia di ferro, è tirata con grandissima violenza per gli angusti fori della lama d'acciaio, col soprascritto: TENVI NEC DIMITTAM, motto che egualmente s'auuera, e della verga, che non lascia mai quella coperta d'oro, onde vna volta fù vestita; ed anco della tanaglia, che inamissibilmente tiene quella verghetta fino all'vltimo suo termine. Nel qual senso vn'anima santa Cantic. 3. 4. *Inueni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam: Sic videlicet ipsi credens Deo*, commenta il Padre Ghislerio, *vt firmissime sua statuerit in mente nunquam ab ea fide recessurum, vel tantillum ab illa hæsitaturum.* Con questa costanza d'animo, e fortezza di risoluto affetto operò Giacob, che giunto à gli amplessi d'vn'Angelo, rappresentante Iddio diceua; *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi:* Genes. 32. 26. Con questa diessi à gli ossequij dell'Incarnato Verbo la Cananea, di cui gli Apostoli; *Dimitte eam quia clamat post nos.* Matt. 15. 23. Con questa le diuote Marie descritte in S. Matt. 28. 9. le quali; *Accesserunt, & tenuerunt pedes eius.* Con questa in somma S. Paolo, che protestaua; *Quis nos separabit à Charitate Christi? &c.* Roman. 8. 35. Costanza.

(✱)

TRAPANO. Cap. XXXVII.

171 IN tortuose riuolte si rigira il trapano per traforare il ferro, ò pietra &c. il che dichiara il motto soprascrittogli dal Bargagli: BENCHE IN VARIE RIVOLTE DRITTO FORA; ò veramente; VOLGENDO, E RIVOLGENDO DRITTO FORA, che sarebbe in latino; RITE', LICET VARIE, applicabile ad vn Predicatore, che con materie diuerse, ed argomenti varij, e proua il suo assunto, e sodisfà all'vtile di tutti. *Non enim vna, eademq; cunctis exhortatio conuenit*, dice il mio Vgone Vittorino *de Bestijs libr. 1. cap. 36. quia nec cunctos par morum qualitas adstringit. Pro qualitate igitur audientium formari debet sermo doctorum, vt & sua singulis tribuat, & tamen à communis ædificationis arte nunquam recedat.* Predicatore.

172 Il trapano, figurato sopra vn diamante, come in atto di perforarlo, si ritroua col soprascritto: COL TEMPO, al quale altri diede il titolo da Emblema: NVLLA SENZA FATICA. Nel qual argomento, serue molto bene ciò che diceua Virgilio 1. Georg. v. 145. Assiduità

——Labor omnia vincit
Improbus

Et Ouidio 1. *de Pont.*

Confiteor FACERE HOC ANNOS: sed & altera causa est.
Anxietas animi, CONTINVVSQVE LABOR.

173 Il trapano da Cirugico, in atto di perforare vn cranio, si ritroua col titolo: FRANGIT. VT PVRGET; Impresa opportuna à significare le operationi del Medico diuino, che se al Cirugico spezza, e perfora, perche le membra vitiate possano mondarsi dell'interne infettioni, e corruttele, e promouersi alla sanità perfetta; così Iddio, e percuote, e ferisce, ma per purificarci, e per sanarci. Pietro Blesense Epist. 31. *Flagello Domini puluis excutitur, quem ad deformationem animæ iniquitas assiduata congessit, & exteriori VVLNERE SANATVR PLAGA interior. Quisquis ergo*, conchiude con ottimo consiglio San Gregorio Papa Homil. 15. in Euang. *appetit plene vitia vincere, studeat humiliter purgationis suæ flagella tolerare.* Trauaglio vtile.

174 Riceue il trapano la virtù impulsiua, ed il motto, che lo dispone ad operare, così dal legno che lo attrauersa, come dalle correggiuole, che alternatamente d'intorno se gli auuolgono; che però paruemi che potesse introdursi a dire; IMPELLOR FVSTE LORISQVE; idea di peruerso, e vitioso, che solamente con la violenza delle batiture, e delle sferzate all'esercitio delle virtù s'appiglia. Fu Achille Bocchio, che mi porse il motiuo di questa impresa, mentre nel suo simbolo 69. cantò: Trauaglio che fà sollecito.

Vtilis vt baculo, & loris est galla terebra.
Sic stultus vinclis, verberibusque sapit.
Mortales plerumque suo didicisse periclo
Expedit: aduersis Religio colitur.

e prima di lui Cratete Tebano; *Stulti similes sunt tenebris, eo quod nisi vinculis, & necessitate coacti officium suum non faciant.*

TRIVELLO. Cap. XXXVII.

175 AGeuola il triuello l'entrata del chiodo nell'asse, e pian piano perforandola, la dispone à riceuere il ferro, al quale il Bargagli soprascrisse l'auuerbio: PAVLATIM, non altrimenti noi, nelle nostre operationi dobbiamo lenta, e consultatamente procedere, operando à poco, à poco, e non con impeto. Nella stessa guisa sogliono i vitij insinuarsi ne i nostri cuori, de i quali Sant'Isidoro *in norma viuendi* cap. 6. *Particulatim crescunt vitia, & dum parua non cauemus, in magnis prolabimur.* Così anco San Nilo in Ascetic. *Impetus cupiditatum ab abiectissimis cogitationibus incipiunt, & formicarum more sensim repunt: PAVLATIM autem in eam crescunt magnitudinem, vt cuilibet, non minus quam Leones, terrorem, & periculum afferant.* A poco à poco. Peccato veniale.

176 I Partenij di Roma rauuisarono il triuello, per simbolo di giudiciosa prudenza, ò sia d'accorta destrezza, che sà meglio operare, di quello si faccia la manifesta violenza, e gli sopraposero: ARTE NON IMPETV. Nel qual senso Ouidio lib. 2. de Arte;

Prudenza.

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus,
Franges, si vires experiere tuas.
Obsequium tigresque domat, tumidosque Leones,
Rustica paulatim taurus aratra subit.

177 Fù chi figurò due triuelli, vno maggior dell'altro, col titolo; ALTERO PRAEVIO, e può dinotare, che si come vno di questi triuelli non può insinuarsi, o penetrar l'asse, quando non sia preuenuto dalla virtù, ed operatione dell'altro, che gli apre, e facilita la strada; così l'huomo non può con le sole forze naturali operare cosa alcuna virtuosa, ò meritoria, se dall'aiuto della diuina gratia non è preuenuto, ciò che definì il Sacro Concilio di Trento Sess. 6. de Iustificat. Cap. 3. *Si quis dixerit, sine praeueniente Spiritus Sancti inspiratione, atque eius adiutorio hominem credere, sperare, diligere, aut paenitere posse, sicut oportet, vt ei iustificationis gratia conferatur. anathema sit.* Quindi il Padre San Bernardo serm. 67. in Cant. riflettendo su le parole della sacra Sposa Cant. 2. 16. *Dilectus meus mihi, & ego illi*; così commenta: *Rectius locuta est, non praetendens meritum, sed praemittens beneficium, & se praeuentam dilecti gratia confitens*: e di nuouo pur San Bernardo scriuendo a Buccardo Abbate Epist. 126. *Tu ergo frater agnosce te PRAEVENTVM in benedictionibus dulcedinis, non à me, qui nihil sum, sed ab illo, qui me, vt de tua salute monerem ADSPIRANDO PRAEVENIT.*

Gratia diuina.

178 La vigorosa attitudine, ed'ingegno, e di forze, con le quali l'antica, e nobilissima Città di Modona seppe superare ogni difficoltà, tacitamente viene insinuata nelle due triuelle, ch'ella porta nell'arme; da Paolo Maccio nell'Emblema segnate col titolo: AVIA PERVIA, spiegando se stesso in tal guisa;

Ingegno e fortezza.

Martia seruat adhuc forti sub pectore corda
Romanae referens mores, & nomina gentis
Vrbs Mutinae ingenijs praestans, praestantior armis;
Cui geminae belli, pacisque insigne superbum
Sunt Terebrae: ingenio Priscae quod prolis, & ipsi
Inuia nulla via est, nil non penetrabile telo.

TROMBA DA BICCHIERI.

Cap. XXXVIII.

179 LA tromba vsata nelle fornaci da vetro, per fare caraffe, e bicchieri, in tanto serue alla formatione de i vasi, in quanto vi concorre il fiato humano, opera di cui il vetro, tenero, e molle si dilata a quella proportione ch'altri desidera. La onde fù segnata col titolo; FORMANTE SPIRITV, e può dinotare che non la sola virtù, fatica, od operatione, de i Predicatori, ò de i Profeti, ma l'inflatione dello Spirito santo è quella, che produce nel Mondo rare, e stupende marauiglie. Quindi il Rè Dauide; *Emitte spiritum tuum, & creabuntur* Psal. 103. 30 riconoscendo dalla virtuosa energia dello Spirito santo la produttione d'ogni nobile, qualificato effetto. Che s'altri brama di scorgere le varie, e segnalate forme, che produce lo Spirito santo con le sue diuine insufflationi, oda San Gregorio Papa Hom. 30. in Euang. con quanta felicità, e copia di scritture ce lo dimostri: *Implet citharaedum puerum, & Psalmistam facit* 1. *Reg. 16. a num. 18. Implet pastorem armentarium, sycomoros vellicantem, & Prophetam facit, Amos 7. 14. Implet abstinentem puerum, & Iudicem facit Dan. 13. a num. 45. Implet piscatorem, & Praedicatorem facit. Matt. 4. a numer. 19. Implet persequutorem, & Doctorem Gentium facit Act. 4. a num. 15. Implet publicanum, & Euangelistam facit Luc. 15. à numer. 27. O qualis est artifex iste Spiritus! Nulla ad discendum mora agitur in omne, quod voluerit: mox enim vt tetigerit mentem, docet: solumque tetigisse, docuisse est.*

Spirito S.

180 Come la tromba da bicchieri, col beneficio del fiato humano introduce nel vetro la bramata forma, all'hora che si ritroua con la virtù del fuoco liquefatto, e molle. Onde il Signor Gio: Battista Mazzoleni le soprapose: TENERVM FIGVRAT, così i precetti, ed insegnamenti del Maestro operano, con maggiore attiuità ne i discepoli mentre ritrouandosi in tenera età, riescono e più docili, e più capaci. Sant'Isidoro Pelusiota lib. 5. Epist. 16. *Pueris etiamnum teneris de Dei excellentia, ac prouidentia, postea de virtute praecepta sunt inserenda: vt grandiores iam facti, in vtrosque iam formati, cum Dei optimi maximi amantes, tum praediti euadant virtute.*

Educatione.

181 A i vasi di vetro, vn soffio del fabbro passato per la tromba, comparte perfettamente la bramata forma; conuenendole il motto: AB HALITV FORMA, ò pure: FLAMINE FORMAT, contrasegnandosi in tal guisa la fragilità dell'opera, che con eguale facilità si figura e si dissolue: Simbolo espresso della vita humana, che animata con vn soffio d'Iddio, in vn soffio s'estingue. Tanto spiegò il mio D. Saluatore Carducci.

Vita humana fragile.

Flamine format opus vitreum dum fistula ferri;
Quod tua ceu ventus vita sit, inde docet.

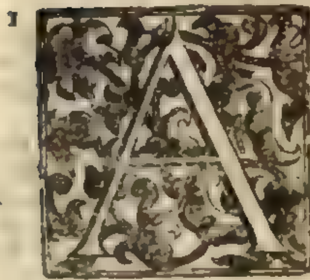
e più diffusamente Fr. Ciro di Pers;

Ferma qui le pupille, oue erudita
Spiega la fiamma à noi z'atre fumanti,
Qui con vn soffio sol fabri sudanti
Danno à gonfio cristal fulgida vita.
Ma del proprio metal và poco ardita,
Che spesso pere à le sue culle auanti;
E ad vn vrto leggier di destre erranti
In ruine sonore ella è suanita.
Mortal teco parl'io, ti sei scordato
Quant'all'hor pronto sia sempre il feretro,
Mentr'hai pari al cristal fragil lo stato.
Da le superbie tue ritorna à dietro,
Non ti dic la tua vita altro che vn fiato,
E non è la tua vita altro che vn vetro.

Il fine del Decimosettimo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO DECIMOOTTAVO.
STRVMENTI DA GIVOCO.

D A D O. Cap. I.

1 Nimo intrepido, che frà le strauolte della nemica fortuna, e frà gl'impeti delle persecutioni si mantenga saldo, ed innocente, può rappresentarsi nel dado, che porta il motto; SEMPER IACTATVS, SEMPER ERECTVS. *Perseueranza.* S. Agostino in Psalm. 86. *Quadrato lapidi similis esse debet Christianus. In omni tribulatione non cadit, etsi impellitur; & si qua vertitur, non cadit. Nam quadratum lapidem quacunque verteris, stat. Stante te sic inueniat omnis casus.* E Sant'Anselmo lib. de similitudine, cap. 168. *Quadratus lapis sex æqualia habet latera: in quod horum ceciderit firmiter iacebit: sic prouidendum est viro iusto, vt in suo persistat proposito, & in singulis si à Diabolo pulsetur, stet, neque à proposito moueatur.* Al concetto de i quali conformandosi Carlo Rancati formò il distico;

Recta cadit, quoquo iactes vt tessera semper:
Sic vir, FORTVNA RECTVS VTRAQVE manet.

Quindi allo stesso corpo d'Impresa altri diede; QVOQVO VERTAS, ed altri; SEMPER IDEM, che parimente inferiscono questa immutabile consistenza. Seneca Epistol. 104. con molta facondia và celebrando nella persona di Socrate questa immutabile animosità, scriuendo; *Accipite Socratem perpessicium senem, per omnia aspera iactatum, inuictum fame, & paupertate, quam grauiorem illi domestica onera faciebant, & laboribus, quos militares quoque pertulit, & quibus ille domi exercitus, siue vxorem eius spectes, moribus feram, lingua petulantem, siue liberos indociles, & matri, quam patri similiores - obiecta est & religionum violatio, & iuuentutis corruptela, quam immittere in Deos, in patres, in rempublicam dictus est. Post hæc carcer, & venenum. Hæc vsque eo animum Socratis non mouerunt, vt ne vultum quidem mouerint &c.*

2 Non mai l'auuersità della fortuna così trabalza vn miserabile, che non gli lasci qualche respiro di consolatione, ò d'aiuto, poiche cada il dado come si voglia, che, ò assai, ò poco dimostra, portando il titolo: QVOMODOCVNQVE ALIQVID, ed anco: SEMPER ALIQVID, impresa quadrante a persona sagace, e prudente, *Acquisto. Prudenza.* che in tutti i tempi, prosperi, ò calamitosi fà qualche acquisto, e da tutto cio che se gli appresenta ricaua qualche vtilità. *Quid enim vsquam tam absurdum*, diceua il Padre Giouanni Rhò de Var. virt. Hist. lib. 5. cap. 1. *ex quo aliquid boni elici non possit? Quid tam incommodum, quod prudentia artifice non molliatur?*

Prudenza. Proprio valore. 3 Il Bargagli, figurando i dadi sul tauoliere, che mostrauano cattiui punti, soprascrisse loro; CORRIGO SI NON CECIDIT, intendendo che là doue gli mancaua il fauore della sorte, egli suppliua, diuidendo con la sua prudenza, ed industria fabbro a se stesso delle sue buone fortune. Concetto leuato di peso dal detto di Socrate, riferito da Giouanni Stobeo ser. 125. *Aleæ ludo similis est vita: & quidquid euenit, veluti quandam tesseram disponere oportet. Non enim denuo iacere licet, neque tesseram aliter ponere.* E Platone similmente lib. 10. de Republ. citato pur da Stobeo, iui; diceua, che ne gli accidenti dell'auuersaria fortuna; *Consultare circa ea quæ acciderunt, in primis oportet, & tanquam in tesserarum iactu, PROVT CECIDIT, quomodocunque ratio MELIVS rem habere dicat, negotia DISPONERE.* Non altrimenti Seneca de Tranquill. Animi: *Optimus quisque iactus aleatori maximè expetendus est: sed vtcunque tamen euenerit, adhibenda cura, vt eo quod casus tulerit, ipse rectissimè vtatur.* Del qual concetto si valse Terentio in Adelphis;

Ita vita hominum quasi cum ludas tesseris.
Si illud quod est maximè opus, iactu non cadit,
Illud quod cecidit forte, id arte vt corrigas necesse est.

Achille Bocchio, figurando Pallade in atto d'estraere dal mar tempestoso, la Fortuna, che gia staua in sommergersi, affisse al suo emblema il titolo: *Fortuna fortis sublenanda industria.* Si che la viuacità del nostro ingegno deue riparare quei danni, che dalla nemica sciagura ci vengono addossati. Così L. Quinto Capitolino, Console *Prudenza.* Romano, vedendo che vn corno del suo esercito piegaua alla fuga, con prontissimo giudicio sparse voce, che dall'altro corno erano stati i nemici dissipati, e fugati, ed in tal guisa auualorando i suoi, ottenne la bramata vittoria. Similmente Cneio Manlio, risapendo che i Romani, posti nel corno sinistro, dal vedere gia ferito Fabio suo Collega, auuiliti si dauano a fuggire, credendo altresi che il Console fosse vcciso, con prudente animosità, assistito da alcune truppe di caualli, si spinse loro all'incontro, e gridando ad alta voce: *Et Collegam viuere, & se dextro cornu vicisse*, in tal guisa corresse il mancamento della contraria sorte, ed auualorando anco nel mezzo alle perdite gli animi de suoi, felicemente vinse. Narratiue di Giulio Frontino nel lib. 2. de i Stratagemi cap. 7. oue molti altri esempij adduce.

4 L'Abbate Tesauro, per dinotare quanto siano instabili, e variabili i militari successi, ed acquisti, rappresentò i dadi sopra vn tamburo, gettati dalla Fortuna, col cartello volante: NVNC MIHI, NVNC ALII, concetto suggeritogli da Oratio lib. 3. Carm. Ode 29. *Vittoria.*

Fortuna sæuo læta negotio, &
Ludum insolentem ludere pertinax,
Transmutat incertos honores,
NVNC MIHI, NVNC ALII benigna.

Virgilio succintamente Eclog. 6.

Sors omnia versat.

Seneca in Thyeste;

Nulla sors longa est: dolor, ac voluptas
Inuicem cedunt, breuior voluptas,

Ima permutat breuis hora summis,
Quem dies vidit veniens superbum,
Hunc dies vidit fugiens iacentem &c.

Co i quali concorda Ouidio lib.1.Amor.Eleg.9.

Mars dubius, nec certa Venus, victique resurgunt,
Quosque neges vnquam posse iacere cadunt.

Sguardo pregiudiciale.
5 Gettandosi nel mezzo de gli eserciti i dadi su'l tamburro, con vn sol tiro portano pregiudicio di morte, de i quali Enrico Engelgraue disse; IACTV IACTVRA VEL VNO: cosi vn solo sguardo, vn giro d'occhi, reca all'anima estreme ruine. Onde Geremia Thren. 3. 51. *Oculus meus deprædatus est animam meam*, ed il Poeta: *Vt vidi vt perij.*

Dannati.
6 Per simbolo de i dannati, che da i tormenti, e dalle pene saranno per tutta l'eternità agitati, e sconuolti, Alcibiade Lucarini figurò i dadi, col bussoletto, ed il titolo: IACTATI VERSANTVR. E ben si dicono i Reprobi giu nell'abisso agitati, e strauolti, poiche da tempestose, orribili procelle abbattuti, ed inuestiti, delle quali il Salmo 10.5. *Ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum.* Saranno agitati, e riuersati dalla vehemenza de i sempiterni incendij, i quali con alti gorgoli fremendo s'auuenteranno implacabili alla tortura de i dannati, e l'attestò San Cipriano de Ascensione Christi. *Stridorem illum dentium flammæ inextinguibiles AGITABVNT. Immortales miseri viuent inter incendia, & inconsumptibiles flammæ nudum corpus adlambent. Ardebit purpuratus diues, nec erit qui æstuanti linguæ stillam aquæ infundat. In proprio adipe frixæ libidines bullient, & inter sartagines flammeas miserabilia corpora cremabuntur?* Saranno agitati, e strauolti, non dal sasso pesante, e precipitoso di Sisifo, nè dalla rota volubile d'Issione, della quale Ouidio;

Voluitur Ixion, & se sequiturque, fugitque.

ma dalla tortura, e violenza, e de i fuochi, e de i ghiacci, e del zolfo, e delle tenebre, e de i vermi, e de i demonij, poiche; *De aquis niuium*, scriue Sant'Agostino libr. de tripl. habit. cap. 2. *transibunt ad calorem nimium: de quibus duobus innumera pendent pœnarum genera: videlicet sitis intolerabilis, pœna famis, pœna fœtoris, pœna horroris, pœna timoris, pœna angustiæ, pœna tenebrarum, seueritas tortorum, præsentia dæmonum: ferocitas bestiarum, crudelitas ministrantium, dilaceratio immortalium vermium, vermis conscientiæ, ignitæ lachrymæ, suspiria, miseriæ, dolor sine remedio, vincula sine solutione, mors æterna, pœna sine fine.*

Peccato, e vitio insatiabile.
7 Al dado, che scuopre l'asse, sotto il quale copre il sei, io diedi; SVB VNO PLVRIMA LATENT, inferendo che vn sol difetto seco suol portarne, e nasconderne molt'Altri. Aristotele l.1. fine 2. de Cœlo cap.32. *Modica transgressio à veritate discedentibus fit longe decies millies maior. Ed quod in principio modicum est, in fine fit per quam magnum.* E di nuouo lib.2. Polit. cap.5. dice che gli huomini; *Primo quidem dicunt sufficere pauca, atque minima, mox vero vbi illa sunt consecuti, plura appetunt semper, quousque in infinitum procedant.*

Mondo ingannatore.
8 Per dinotare, che il mondo promette assai, e rende poco, figurai il dado, quale si fattamente è disposto, che sotto al numero del sei, tiene quello dell'vno, che però in atto di mostrare il sei, l'introdussi à dire: MOX MINIMA REDDAM. Furono queste dimostrationi practicate in Salomone, il quale, perche il Rè di Tiro gli prouedesse le traui opportune alla fabbrica del tempio, gli promise gran cose; ma trascorso lo spatio di vent'anni, lo trattò di tal maniera, che quel Rè ne rimase stomacato: *Dedit Salomon Hiram viginti oppida in terra Galilææ. Et egressus est Hiram de Tiro, vt videret oppida, quæ dederat ei Salomon, & non placuerunt ei, & ait. Haeccine sunt ciuitates, quas dedisti mihi frater? Et appellauit eas terram Chabul.* 3. Reg.9.12. &c. Similmente la Giudea promise all'Incarnato Verbo gran cose, cioè à dire le grandezze signorili, e regali, ma in fatti in vece di corona di gioie, gli diede la corona di spine, in vece di scettro dorato gli offerì vna canna vuota; in vece di porpora superba l'inuolse d'vn logoro scarlataccio; in vece di trono glorioso il fece sedere soura vn tronco infame; in vece di liete acclamationi lo caricò d'indegni strapazzi, e caminandogli incontro con le palme, e con gli vliui, simbolo di felicità e di vittoria, lo sospinse alle sanguinose miserie della morte, e dell'infamia ancora. Quindi S. Bernardo serm. 1. Domin. Palm. *Quis sperare tam debeat in incerto gloriæ temporalis, cum videat in ipso quoque qui peccatum non fecit, Creatore temporum, & conditore vniuersitatis, post exaltationem tantam, tantam nihilom nus humiliationem sequi? In eadem enim ciuitate, a plebe eadem, & eodem tempore, nunc quidem processionis gloria, & diuinis est laudibus honoratus; postmodum vero interrogatus contumelijs, & tormento, & cum sceleratis reputatus.*

FARINACCIO.
Cap.II.

Mondano.
9 IL Mondano, che trattandosi d'opere buone, di digiuni, di limosine, d'orationi, ò di qualsiuoglia altra osseruanza della diuina legge, ò non ne fa niente affatto, ò ne fa pochissimo, può figurarsi nell'asse del farinaccio, al quale il Lucarini sopraposei; AVT NIHIL, AVT MINIMVM. In questa guisa per l'appunto operauano gli Scribi, e Farisei, che giustamente furono rimprouerati Matth. 23. 23. *Væ vobis Scribæ & Pharisæi hypocritæ: qui decimatis mentam, & anethum, & cyminum, & reliquistis quæ grauiora sunt legis, iudicium, & misericordiam, & fidem.* Si che trascurando l'osseruanza de i più importanti, e considerabili precetti della legge, quali erano quelli dell'equità ne i giudicij, della misericordia verso i miseri, della fede verso Iddio, s'appagauano solamente d'osseruar le minutie, come riscuotere le decime di quei pochi erbaggi, che doueuano loro esser offerte. *Arguit eos*, dice San Girolamo, *quod studiosè etiam vilium olerum decimas exigant, & iudicium in disceptatione negotiorum, misericordiamque in pauperes, & fidem in Deum, quæ magna sunt prætermittant.* Se anco non volesse dire, che gli Scribi, ed i Farisei decimauano, cioè offeriuano à Dio le cose minime, come quattro erbuccie, ma non offeriuano ciò che più rilieuaua, l'equità, la misericordia, e la fede; *Scribæ ergo, & Pharisæi*, interpreta San Tomaso nella Catena aurea, *minimarum quidem rerum decimas offerebant, ostendendæ religionis gratia. In iudicijs autem erant iniusti, in fratribus sine misericordia, in veritate increduli.* Con la quale esposittione concorda anco San Gregorio Papa 3.part.past.admon. 34. *Simulatores, cum parua custodiunt, odorem de se ostendere sanctæ conuersationis quærunt, & quamuis implere maxima prætermittunt, tamen minima obseruant, quæ humano iudicio longe, lateque redoleant.* Erano dunque veramente come l'asse del farinaccio, che trattandosi di caratteri di virtù, ò nulla affatto, ò pochissimo ne dimostrauano.

10 Il Bargagli diede al farinaccio: QVANDOQVE SIGNATVM, inferendo, che come quello, cento volte gettato, alla fine pur vna volta scopre qualche punto; non altrimenti, aspettando con patienza, e seruendo con assiduità, s'ottiene alla fine quel bene, che dalla contumacia dell'auuersa fortuna per lungo volger di tempi ne fù conteso. Pubblio Mimo ne i Monostici. *Fors Fortuna in illum summa vertit, & euersa erigit, & sæpè sors tristis secundæ fecit impetu locum.* Virgilio Aeneid 11.v.25.

Multa dies, variusque labor mutabilis æui
Rettulit in melius: multos alterna reuisens
Lusit, & in solido rursus fortuna locauit.

Trauagli vtili.
Le parti candide del farinaccio non sono ministre di veruna felicità, ma le nere son quelle, che moltiplicando i punti sodisfanno al giuocatore. Che però D. Filippo Maria Gallina, mio Concanonico disse; IN NIGRO SORS. Frà il candore delle prosperità hanno i fedeli vn indicio di fiera disgratia: ma frà i neri segni delle sciagure; sono promossi alla felicità beata. S. Agostino l.soliloqu.cap.21. *Qui hic consolantur Domine Iesu, indigni tua consolatione habentur, sed qui hic cruciantur, à te consolantur.* S. Ambrogio su le parole Luc.4. consummata omni tentatione. *Tolle, dice, Martyrium certamina, tulisti coronas, tolle cruciatus, tulisti beatitudines.*

GIRAVENTO. Cap. III.

11 SErue à i fanciulli questo giocoso instrumento per loro sollieuo e diporto, il quale in tanto si raggira, in quanto dall'aria mossa è agitato, ma cessando questa il girauento otioso si ferma, il che volle inferire il titolo che gli fù aggiunto; NI DEFICIAT AVRA. La debolezza humana puo rauuisare se medesima in questo ordigno, già che da sè stessa riesce mal atta ad operare cosa buona, anzi come disse Paolo Apostolo, nè anco à volgerla nel pensiero) ma in tanto virtuosamente specola ed opera, in quanto dall'aura fauoreuole della diuina gratia, ed eccitante, e concomitante è assistita. Sant'Agostino, (ap. Fernand. in Gen. cap. 28. sect. 10. num. 10.) *Quid habes*, diceua, *quod non accepisti?* parole di San Paolo 1. Corint. 4. 7. *Volens autem probare Deus hominem quod ab illo habeat quicquid habet, vt cum bonitate habeat & humilitatem, aliquando eum perturbat* (allude alle parole del Salm. 103. 29. Auertente autem te faciem turbabuntur) *auertit ab illo faciem suam, & decidit in tentationem, & ostendit illi; quia QVOD iustum erat, & RECTE AMBVLABAT, IPSO REGENTE FIEBAT.* E ben intese la necessità della gratia diuina, come di spirito assistente, alle operationi, & al mantenimento dell'vniuerso per fino Virgilio che nel l. 6. dell'Æneid. v. 724. diceua;

Necessità della gratia.

Cœlum, ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ, Titanaque astra,
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem.

Potrebbe anco addattarsi l'impresa à Corteggiano, e Ministro di Prencipe, che non rifiuta di faticare, quando però sia assistito dall'aura fauoreuole della buona gratia del suo Signore; ad Oratore, che s'accinge à gran cimento, inanimato dall'aura benigna de gli altrui applausi &c.

Ministro operante interessato.

12 L'Abbate Giouanni Ferro, al girauento soprapose il verso; S'AGGIRERA' SE PICCIOL AVRA SPIRA, che può seruire à dimostrare la prontezza d'vn'anima à riuoltarsi ouunque disponga la diuina inspiratione. Ad vn soffio della voce sourana; Abraamo vecchio annoso, come s'haueste l'ali, si diede ad vbbidire Gen. 12. 2. nel qual luogo San Giouanni Crisostomo. *Iustus nec senectute prohiberi potuit, quin quasi iuuenis, & iuuenescens festinaret, atque anhelaret Domini preceptum perficere: Quare sicut locutus est ei Dominus; ita profectus est. Atque in hoc duntaxat figebat mentem, quomodo implere posset quod à Domino fuerat imperatum.* Inferisce parimenti l'instabilità di cuor mondano, che da ogni picciol soffio d'ambitione, d'adulatione, ò di rancore, si lascia strauolgere, e raggirare il ceruello: concetto di San Gregorio Homil. 6. in Euangel. *Carnalis animus mox vt fauore, vel detractione tunditur, statim in partem quamlibet inclinatur*: ed anco la proprietà di falso amico, che ad vn soffio d'auuersaria fortuna volta le spalle altrui, nulla curando le passate promesse, ò la giurata fede. Onde Silio Italico.

Vbbidienza pronta.

Instabilità.

Amico falso.

Stat nulla diu mortalibus vsquam
Fortuna titubante fides.

PALLA. Cap. IV.

13 SImbolo di vero vbbidiente è la palla perfettamente sferica, pronta co ogni indifferenza à raggirarsi, e portarsi in qual si voglia lato, ciò che dimanda l'auuersorio; QVOCVNQVE. Tomaso de Kempis lib. 3. de Imitat. Christi cap. 15. *PONE ME VBI VIS, & libere age mecum in omnibus. In manu tua sum, GYRA, & REVERSA me per circuitum. En seruus EGO PARATVS AD OMNIA, quoniam non desidero mihi viuere, sed tibi.*

Vbbidienza.

14 Giouanni Abbate Ferro, per insinuare l'equità del Cardinale Carlo de Medici, diede ad vna palla, che è parte dell'arme di quel Serenissimo, il motto; ÆQVALIS VNDIQVE, nel qual proposito per eccellentia bere San Pietro di Damiano Opuscul. 15. capit. 27. *In omnibus te exhibe consummatæ virtutis exemplum, & vt dicitur vndique te præbe teretem, atque rotundum.* Oratio lib. 2. Sat. 7.

Equità.

Quisnam igitur liber? Sapiens sibique imperiosus
Quem neque pauperies, neque mors, neque vincula terrent,
Responsare cupidinibus, contemnere honores:
Fortis, & in se ipso teres, atque rotundus.

doppo il quale Ausonio, Idyllio 16. de Viro bono;

Vir bonus, & sapiens, qualem vix reperit vnum
Millibus e multis hominum consultus Apollo,
Index ipse sui totum se explorat ad vnguem
Securus, mundi instar habens, teres, atque rotundus &c.

15 Nelle sacre pompe, spiegate in Milano per la Canonizatione di San Carlo, fù fatta impresa d'vna palla tolta dall'arme de Medici, famiglia materna di quel Santo, col cartello; NVNQVAM IACET, al qual motto molto si conforma quest'altro del Lucarini: STAT QVOQVE IACTATA, che vuol inferire; che sì come la palla, comunque, & douunque sia spinta, non si può mai dire ch'ella stia giacente; tale la costanza, e virtù eroica di quel Santo, trà cento balzi, e percosse di varie persecutioni, non fù mai superata, od atterrata. Alfonso Rè d'Aragona, fatto prigione, scoprì mai sempre ad ogni modo la maestà, & autorità, come s'ei fosse libero. Commandò ogni giorno à i nauiganti, ed al Capitano del Vascello, e fù puntualmente vbbidito; e tale mostrandosi, che à gli occhi de i vincitori sembraua più vincitore, che vinto, obligò molti, non senza ragione ad affermare: *In omni fortuna Alphonsum & videri, & æstimari merito regem.* Antonio Panormit. lib. 3. cap. 38. *de Rebus gestis Alphonsi.*

Costanza di S. Carlo.

16 Parimenti nella Canonizatione di San Carlo fù posta la palla col motto: IN PVNCTO, per dinotare, che sì come la palla perfettamente sferica, come insegnano i Filosofi, tocca il piano solamente in vn punto indiuisibile: tale quel Santo, solleuato totalmente in Dio; à pena toccaua la terra; in quel solamente, à che la mera necessità l'astringeua. San Girolamo in *cap. 28. Ezech.*, osseruando quel testo di Zacaria 9. 16. *Lapides sancti eleuabuntur super terram*, legge *voluentur*, e commenta così, *Lapides sancti voluuntur super terram, instar rotarum, PAVLVLVM TANGENTES humum, & volubilitate sua ad cœlestia festinantes.* All'Apostolo San Paolo il Padre D. Sigismondo Laurenti applicò questo simbolo, il quale, ben che, come palla, con agilità marabile trascorresse vastissime prouincie, portando da per tutto il sacro Euangelo, nissuna mercede richiedendo dal mondo, alle sue necessità sodisfacendo à pena, col sudore della sua fronte, e col callo delle mani. Onde ben disse Act. 20. 33. *Argentum, & aurum, aut vestem nullius concupiui: quoniam ad ea, quæ mihi opus erant ministrauerunt manus istæ.* Sì che aggirandosi, toccaua la terra come in vn punto.

Contemplatione.

Pouertà Apostolica.

17 Alla palla, posta in luogo piano fù soprascritto; QVA DECLIVE. Non altrimenti Iddio, che è sfera di somma perfettione, tutto s'inchina à profonder gratie oue troua il decliue dell'humiltà, il che vuole inferir Dauide in quel verso; *Qui emittis fontes in conuallibus*, Psalm. 103. 10. e più espressamente San Bernardino di Siena *tom. 2. serm. 16. art. 1. cap. 1. Mens Principis, quanto magis iuxta Deum humiliatur, tanto gratia vberiori repletur.* Così Tomaso de Kempis lib. 2. de Imitat. Christi cap. 2. num. 2. *Humili homini Deus se inclinat: humili largitur gratiam magnam, & post eius depressionem, leuat ad gloriam.* Anco la fragilità humana piega mai sempre più al decliue del vitio, che all'erta della virtù. *O quanta fragilitas humana, quæ semper prona est ad vitia!* diceua lo stesso lib. 1. de Imitat. Christi cap. 22. num. 6.

Iddio benigno à gli humili.

18 La palla di perfetta rotondità, figurata sopra vn piano eguale hebbe; STAT DVM VOLVITVR, che dinota animo intrepido, ed immutabile frà tutte le riuolutioni della fortuna: qualità che in Giustiniano Imperatore fù così celebrata da Agapito Epist. Paræn. numer. 34. *Licet aliud ex alio per gradus obtinueris regimen, peruenerisque ad ipsum supremum honorem; idem tamen* per-

Costanza.

permanes, non in eisdem rebus, inalterabilem continens in officio animum.

19 La palla, col pallamaglio, che stà in percuoterla, da Giouanni Ferro fù introdotta a dire: ET ACTA MOVEOR ò veramente; MOVEOR AB ICTV, od ancora; EO VELOCIVS, QVO FORTIVS, e serue a dimostrare che i mondani, in tanto si affrettano nell'esercitio della virtù, e nella via d'Iddio, in quanto dalle miserie sono martellati, e percossi: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum postea accelerauerunt*, disse Dauide, parlando de gli Ebrei nel Salm. 15. 4. ed altroue: *Cum occideret eos quærebant eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum* Psalm. 77. 34. Origene Homil. 3. in Exod. *Nemo ineruditus diuinæ sit disciplinæ, vt flagella diuina perniciem putet; & verbera Domini pœnalem credat interitum. Ecce Pharao durissimus, tamen proficit verberatus; ante verbera Dominum nescit, verberatus supplicare pro se Dominum rogat.*

Trauaglio

Mondano

20 Quando la palla è gettata a terra, forza di quella caduta, agilmente ribalza inuerso il Cielo, e può dire: DEIECTA SVSTOLLOR, non altrimenti l'anima, sbattuta dall'auuersità, s'inalza al Cielo, e si sollicita a Dio. Così Paolo, caduto a terra, si solleuò con l'affetto all'empireo; il Prodigo, sommerso nel letamaro, aspirò alla casa paterna: Giona precipitato, s'alzò col cuore a Dio &c.

Trauaglio esalta.

21 Hauendo le Galere del Serenissimo Gran Duca di Toscana dato vna rotta all'armi del Turco, fù chi figurò vna palla, alludente all'arme de Medici, conficcata nel globo lunare, insegna del Turco, col motto: NE COMPLEAT ORBEM, e sarebbe bell'impresa, se così in lei si ritrouasse la verità del soggetto nel materiale, si come si ritroua nel senso allegorico. In fatti può dimostrare, che vn difetto solo, serue d'intoppo al cuore humano, perche non ottenga l'intiera perfettione della virtù.

Peccato veniale.

Sic quosdam ingenio, & virtute ad sidera vectos
Detinet in medio tramite caussa leuis,
Anxia lis veluti est, vel qui meretricius ardor
Egregios iuuenes seuocat a studijs.
Andr. Alciat. Embl. 83.

22 Alcibiade Lucarini si valse delle palle, arme di Casa Medici, per esprimere varij concetti. Inferir volendo, che il Serenissimo Gran Duca, habbia molto potere, ed in terra, ed in mare, figurò vna palla, che in qual si voglia parte si pieghi, da se medesima sussiste, col cartello: STAT A QVACVMQVE, applicabile ad vn animo generoso, che frà la bona, frà la trista auuentura, non si lascia vincere, ma immobile, e costante, e nell'vna, e nell'altra, dura, e si mantiene.

Costanza.

23 In morte di Leone XI. che visse nel Pontificato solamente venti giorni, si valse d'vna palla, tolta dall'arme de Medici, e le diede: IMVM A SVMMO, accidente che non solamente in quel gran Personaggio, ma in ogn'altro ben ispesso succede, il che và deplorando, e Seneca il Tragico:

In morte. Felicità caduca.

IMA permutat breuis hora SVMMIS

Ed Ausonio:

Fortuna nunquam sistit in eodem statu,
Semper mouetur, variat, ac mutat vices,
ET SVMMA IN IMVM, vertit, ac versa erigit.

E più diffusamente Ouidio lib. 4. de Ponto Eleg. 3.

Omnia sunt hominum tenui pendentia filo,
Et subito casu quæ valuere ruunt.
Ille Syracusia modo formidatus in vrbe,
Vix humili duram reppulit arte famem.
Quid fuerat Magno maius? tamen ille rogauit
Summissa fugiens voce clientis opem.
Ludit in humanis diuina potentia rebus:
Et certam præsens vix habet hora fidem.
Tu quoque fac timeas: & quæ tibi læta videntur,
Dum loqueris, fieri tristia posse puta.

24 Per dimostrare quanto fosse grande l'equità, e la giustitia di Cosimo II. alla palla in piano il Lucarini soprascrisse: QVACVMQVE MEDIVM, essendo quel Prencipe, solito a sfuggire gli estremi, così della souerchia, e vitiosa indulgenza, come del violento, e dispettoso rigore: mai sempre ricordeuole, come disse Oratio lib. 1. Epist. 18. che

Equità.

Virtus est medium vitiorum in vtrinque reductum.

E nel lib. 1. Satyr. 1.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos vltra, citraque nequit consistere rectum.

25 La Palla andante hebbe dallo stesso: ET AGILITATE, ET PONDERE: idea di persona, che nell'operationi sue, camini, e proceda, pesata, e cautamente vsando e la maturità del consiglio, e la destrezza, nella qual materia parmi che cada calzantemente il precetto politico: *Lente consule, festinanter exequere.* In Tancredi Torquato Tasso, osserua l'operatione *pesata*, mentre postolo a fronte d'Argante disse:

Destrezza e maturità.

—Incontra si van con gran risguardo,
Che ben conosceese l'vn l'altro, gagliardo,
Ma in lui subbito celebra la *destrezza*.
E di corpo Tancredi agile, e sciolto,
E di man velocissimo, e di piede.
Gerus. Liberata Cant. 19. st. 11.

26 In morte di non sò qual personaggio, alla palla andante soprapose il medesimo Lucarini; CVRRIT, NON CADIT, inferendo che quel tale, corse per la carriera dell'humana mortalità; ma viuendo sempre giusto, non cadde in veruna colpa, verità accertata nella morte d'Abele, e di San Giouanni Battista, e d'altri giusti; col qual motto hanno molta simpathia gli Oracoli del Profeta Euangelico cap. 40. numer. 31. *Qui sperant in Domino CVRRENT, & non laborabunt, ambulabunt, & NON Deficient.*

Morte d'Innocente.

27 Dimostrò il Lucarini, che l'abbassarsi è strumento d'esaltatione, introducendo la palla andante, a dire: INCLINANDO ELEVOR TANTVNDEM: poiche in fatti, mentr'ella da vn lato s'abbassa, si solleua dall'altro. Sant'Agostino in Psalm. 93. *Humiles, quasi in terram SE DEPRIMVNT, & in cælum ASCENDVNT.* S. Ambrogio serm. 20. in festo sancti Michaelis. *Humilitate peruenitur ad regnum, simplicitate penetratur ad cælum. Quisquis ergo cupit diuinitatis tenere fastigia, humilitatis ima sectetur.* E San Basilio Vescouo di Seleucia Orat. 28. *Quando Abraham suo illud sermoni prætexuit: sum puluis, & cinis, tunc naturæ agnitione, naturæ terminos est merito supergressus.*

Humiltà esalta.

28 La palla di rame, posta sù le bragie, laquale essendo piena d'acqua, al sentire il calore, caccia soffiando molto vapore in vna pira di carboni vicini, e tutti gli accende, benche appena dal fuoco fossero tocchi, fù impresa di M. Antonio Bosso, ne gl'Intenti l'Eccitato, col motto: EXCITO DVM EXCITOR, ò pure: EXCITAT EXCITATVS: e volle dire, ch'egli, riscaldatosi col feruore delle virtù, & esercitij accademici, haurebbe ancora i compagni suoi nell'istessa maniera destati, e riscaldati. Similmente vn cuore inferuorato d'Iddio, infiamma i suoi prossimi, e tutti nelle vampe della souraua carità gli accende. S. Bernardo serm. 14. in Cant. di se medesimo protesta, che trouandosi col cuore e duro, e freddo, massime nel principio della sua conuersione, mentre con l'anima afflitta, ed affannata, seco stesso cercando di tanto male il rimedio, andaua: *tristis panè, & desperans, & mussitans secum illud; A facie frigoris eius quis sustinebit!* eccoti; dic'egli, che all'improuiso; *Cum subito forte ad affatum, vel etiam aspectum cuiuspiam spiritualis, perfectique viri, interdum, & ad solam defuncti, seu absentis memoriam FLABAT SPIRITVS, ET FLVEBANT aquæ, & erant mihi lacrymæ illæ panes die, ac nocte.* Similmente Sant'Agostino libr. 9. Confes. c. 2. si protestò eccitato nell'amor diuino, da gl'incendij, che auuampauano nel seno de i serui d'Iddio; *Exempla seruorum tuorum, congesta in sinum cogitationis nostræ, vrebant, & absumebant grauem torporem.* Ignatio Loiola, huomo veramente igneo, quando dalle celesti fiamme fu eccitato, sparse stupende vampe ad eccitar vn Mondo, ed infiammarlo nel suo diuino amore; onde a i compagni diceua: *Itote omnia accendite, & inflammate.*

Esempio.

Ignatio Loiola.

29 Le grosse palle di legno, co' magli, & circolo di ferro, si trouano con la scritta: IN LABORE SOLATIVM, essendo più che vero, che gli stessi esercitij faticosi compartono giocondità soaue, Democrito, riferito da Gio. Stobeo serm. 29. diceua: *Omnes labores otio iucundiores esse, quando illa consequuntur homines quorum gratia laborant.* Socrate: *Tantum laboris, quantum animus liben-*

Fatica gioconda.

libenter suscipit, exequendum esse dicebat. Xenofonte lib. 1. de dictis & factis Socrat.

PALLONE, BRAGCIALE.

Cap. V.

Peccator contumace.

30 IL Pallone, col Bracciale, in atto di percuoterlo, si ritroua col verso: QVANTO PIV' LO PERCOTI, MEN S'ACCHETA, idea di peccatore contumace nella sua malitia, che se bene da Dio in varie guise è percosso, non perciò desiste dalla sua maluagità. *Proh nefas*, esclama S. Gio. Crisostomo tom. 2. ser. 2. de Helia, *nulla ex pœna correctio: & quasi aduersis hominum malitia prouocetur: sic crescit quotidie, quod punitur*; e San Cipriano *tract. contr. Demetr. Ecce verbera desuper, & flagella non desunt: & trepidatio nulla, nulla formido est. Tantus cladium terror dare non potest innocentiæ disciplinam, & inter populum frequenti strage morientem, nemo considerat se esse mortalem.*

Trauaglio vtile.

31 Fù chi al pallone sopraposе; QVANTO PIV' LO PERCOTI: PIV' S'INALZA, ò più breuemente, in persona del pallone istesso; DVM VERBEROR ELEVOR, ò sia: PERCVSSVS ELEVOR, e dimostra che la virtù da i colpi auuersarij riceua impulso, per maggiormente solleuarsi, ed esaltarsi. Girolamo Preti;

S'armata a danni miei cieca Fortuna
Vinto a terra m'opprime, empia m'offende,
L'alma, che non soggiace ad onta alcuna
Sorge, e'l suo volo al Ciel libero prende.

Giusto.

Il cuore altresì dell'huomo giusto, frà le violenze, e le batterie de i trauagli, più che mai si solleua con gli affetti a Dio, e si porta all'acquisto di maggior perfettione, e di nuouo merito. S. Gregorio lib. 3. Moral. cap. 6. *Athleta Dei, vnde premitur, inde subleuatur*, & lib. 28. Moral. c. 1. *Iustus Iob ante flagella extitit, sed iustior post flagella permansit: & laudatur ante à Dei voce, postmodum CREVIT EX VERBERE, & tanto altius eleuatus est, quanto maiori est castigatione percussus.*

Gouerno.

32 Leone X. figurò il pallone, col bracciale, che staua in inuestirlo, ed il motto; VI, ET VIRTVTE, inferendo, che nel gouerno del Mondo si ricerca non solamente la potestà vigorosa; ma anco la maestrosa destrezza. Giuliano Apostata *in libello de regno* opportunamente diceua; *Bonos reges NON vti POTENTIA, ad quæuis*; e frà poco: *Non tantum egere consilio, SED MODERATIONE quoque in exequendis ijs, quæ sunt constituta.*

All'hora appunto da i colpi del bracciale il pallone vien inuestito, quando si troua più che mai pieno di vento, e ben disteso; a cui diedi: INFLATVS PERCVTITVR. Non altrimenti i superbi, che dal P. Sant'Agostino serm. 29. de Verb. Apostol. sono rassomigliati a palloni gonfij. *Sunt quidam inflati vtres, spiritu elationis pleni, non magnitudine ingentes, sed superbiæ modo tumentes* quanto sono più tumidi, tanto da Dio più vengono incalzati, e percossi. *Deus superbis resistit*. Iacob. 4. 6. *tanquam suæ contumeliæ propulsator*, commenta S. Ambrogio Serm. 7. in Psal. 118. *veluti quoddam suscepit aduersus superbiam speciale certamen*. E Seneca in Trag.

Superbi castigati.

Sequitur superbos vltor à tergo Deus.

E se ne vede la proua in Faraone, sommerso nell'Eritreo; in Aman sospeso ad vn infame traue; in Baldassare, spogliato del regno, e della vita; in Nicanore, vinto, e trucidato; in Antioco ramingo, e cadaueroso; nel Fariseo dannato, e reprouato &c.

Peccator ostinato.

33 Il peccatore, superbo, e contumace, benche si troui percosso, simile al pallone, inuestito da i colpi del bracciale, non depone la sua gonfiezza, a cui diedi: NON DETVMET AB ICTV. Queste miserie deplorò Geremia cap. 5. 3. *Percussisti eos, & non doluerunt: attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti*: e San Girolamo Ep. 3. ad Heliodor. de Epitaph. Nepotiani: *Romanus orbis ruit, & tamen ceruix nostra erecta non flectitur*. Edoardo Terzo Rè d'Inghilterra, portatosi con vn armata nella Scotia sacrilegamente spogliò vn Oratorio, & Altare di Maria Vergine. Salito in naue con le spoglie rapite; quasi tutta l'armata restò da improuisa procella fracassata contra gli scogli, restando tutti sommersi, toltine alcuni pochi, che si saluarono a nuoto. Il Rè da così graue castigo battuto, in vece d'humiliarsi, *veluti cum superis bellum esset, in templa, monasteria, abbatias seuire cœpit &c.* Beierlinck. Theatr. *Impietas*. Argante ferito a morte, persuaso ad arrendersi, diuiene più pertinacce: di cui Gerusal. Liberat. Cant. 19. stan. 26.

Moriua Argante, e tal moria qual visse,
Minacciaua morendo, e non languia.
Superbi, formidabili, e feroci
Gli vltimi moti fur, l'vltime voci.

Giorgio Camerario, ne i suoi Emblemi Amatorij, figurando vn amante mondano, nel pallone, che da due Amorini è trabalzato, così l'introduce a dire;

Sum pila, sum ventus, vacuum SINE PONDERE PONDVS
Follis, & insani turbinis instar agor:
Iam pridem reliquam prædata est Lesbia vitam,
Iampridem sensus hauserat illa meos &c.

Ignorante pretensiuo.

Presi perciò motiuo di sopraporre al pallone; SINE PONDERE PONDVS, simbolo d'ignorante superbo, e pretensiuo, che non hauendo alcuna sodezza di virtù, e di merito, vanamente stà gonfio; e spiegai l'impresa, così a costui dicendo;

Vano, leggero, instabile, ed errante,
D'ogni virtù infecondo
Nulla hai di peso, e pur sei peso al Mondo.
Di che dunque ti vante?
Ah, che se deuo dir ciò che ne sento;
Mi sembri vn folle, ed vn pallon da vento.

Intrepidezza.

34 Intrepidezza di cuore dimostra il pallone, dipinto nel mezzo al fluttuar dell'acque, che se bene contro di lui soffiano i venti, e commonono minacciose procelle, egli se ne burla, portando il motto: INANES MINÆ. Nel qual proposito, in persona del pallone così spiegai l'impresa;

Freme, spuma, e ribolle
Il dispettoso mar, ma sempre in vano:
Che quel furore insano,
Che tenta inabissarmi, al Ciel m'estolle;
Tal con le sue minaccie il Mondo tolle,
Vn magnanimo cor qual hora incalza,
Non l'opprime, l'inalza.

Aiuto. *Mondano*

Il pallone, col gonfietto, che stà gonfiandolo fù introdotto a dire REPLETVS ELEVABOR, ò pure hebbe il motto: INFLATVS ATTOLLITVR, applicabile, così a chi ripieno di Spirito Santo si solleua ad operationi diuine; come a chi promosso a molti acquisti, e dignità, si gonfia per superbia, nel qual proposito Giusto Lipsio *lib. 1. de Constant.* cap. 4. *Vt culeus, qui vento inflatus ægrè mergitur, supereminet autem, & exilit sua sponte: sic tumidi, & peruicaces facillimè attolluntur.*

Mondano

35 Al pallone può sopraporsi: TVMET INFLATVS idea di mondano, che riempito di ricchezze, di felicità, ed honori, gonfia, ed insuperbisce; concetto suggerito da San Basilio Magno sù le parole del Salmo 118. v. 84. *Factus sum sicut vter in pruina*, oue discorre: *Vter tepefactus laxatur, & INFLATVS TVMET, in pruina vero congelatur, & obduratur: ita habet & corporis natura, delicijs laxatur, & intumescit, & aduersus animam insurgit: religiosa vero afflictione, & castigatione humiliatur, & reprimitur.*

S. Tomaso Apost. *Peccator penitente.*

36 Enrico Engelgraue sopraposе al pallone; CVM CADIT EXVRGIT, che può seruire per San Tomaso Apostolo, per San Pietro, e qualsiuoglia altro peccatore, rauueduto, e penitente; nel qual argomento Origene, sù le parole del Salmo 36. *Cum ceciderit non collidetur*, così: *Non collidetur, idest non permanebit in peccato, sed sicut in agone contingit, vt qui ab aduersario deiectus denuo assurgat, & vincat, ita si quem in nostro agone aduersus principem huius mundi, accidere contigerit, numquid si ceciderit, non adijciet, vt resurgat?*

Mondo.

27 Si troua il pallone gonfio, segnato col motto Spagnuolo; TODO ES VIENTO, concetto di Salomone

mone Ecclef.1.2. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* S. Ambr. lib. 3. Examer. c. 7. *Quantos pridie caterua plaudentium, & inundusa fauentis populi frequens domum pompa deduxit, & nos vna gloriosæ illum splendorem deductionis aboleuit, ac repentinus lateris dolor, effusis gaudijs, luctuosam grauis successionem mæroris admiseuit.*

Chi figurasse vna mano in atto di pungere, con vn ago, ò con lesina vn pallone, e gli soprascriuesse il motto; SINE VOCE DISRVMPIT, spiegarebbe il concetto della Sap.4.19. *Disrumpet illos inflatos sine voce*, inferendo che la Giustitia diuina sà con maniere tacite, ed occulte ridurre i più gonfi, e i più superbi, ad estrema infelicità, ed abbandonamento, come successe ad Erode, Antioco &c. de i quali ragionasi ne gli Atti Apostolici c.12. e nel lib.2. de Macabei, cap.9. *Giustitia diuina.*

BRACCIALE.

38 Ben ispesso auuiene, che chi più procura di sfuggire i mali incontri, più si troua incontrato, e mal trattato; poi che la rea fortuna, e la disgratia, simile al bracciale, dice il Padre Ortensio Pallauicino; FVGACEM PERSEQVITVR; contro dell'huomo, come se fosse vn pallone, dispettosa s'auuenta, e lo percuote. Concetto, e motto, preso, e cauato da Oratio lib.3. Ode 2. *Disgratia incalza chi più la fugge.*

Mors, & fugacem persequitur virum:
Nec parcit imbellis iuuentæ
Poplitibus, timidoque tergo.

39 Perche il pallone da i colpi del bracciale non è inuestito, mentre si troua humile, vuoto, e depresso; ma quando egli è ben pieno, e ben gonfio; pertanto paruemi che al bracciale dar si potesse: INFLATOS IMPETIT, e ciò per dinotare, che dal braccio d'Iddio, con maniera particolare siano inuestiti quei superbi, che quasi palloni di vento, che tal'è il mondano fasto, oltremodo son gonfij. Impresa fauorita da Maria Vergine nel suo Cantico, oue d'Iddio afferma, che; *Fecit potentiā in brachio suo*, che egli si mosse col poderoso braccio; ma contra chi? *Dispersit superbos mente cordis sui* Luc. 1. 51. con la quale concorda Salomone Prou. 15. 25. *Domum superborum demolietur Dominus*. Quindi appena Lucifero pretese di rassomigliarsi al Creatore, che dall'altezza dei Cieli nel più cupo inferno fù sospinto; appena Adamo volle arrogarsi diuine prerogatiue, che fù balzato fuori del terrestre Paradiso; appena Nemrodde, co i suoi seguaci fabbricò la torre di Babele, ch'egli con le sue genti nella fauella confuse, fù disperso per le prouincie della terra: appena Faraone si gonfiò per la potenza del suo regno, che si trouò sobissato nell'Eritreo; appena Sennacheribbe, con diabolico fasto volle prenderla contro d'Iddio, che da gli Angioli tutto l'esercito suo fù percosso, e fulminato; appena il Rè Nabucco s'arrogò celesti honori, che trasformato in vn bue, si nutrì col fieno de i campi; appena Erode nelle regali grandezze oltre modo gonfio, che qual pallone appunto: *Percussit eum Angelus Domini*, diceua S.Luca Act. 12.23. *& consumptus à vermibus expirauit.* *Ira d'Iddio.*

40 Si ritroua il Bracciale assunto per corpo d'Impresa dal Sig. Don Carlo Bosso, ed introdotto a dire: INCISVS IMPELLO. Impresa molto opportuna al figliuol d'Iddio, che affisso ad vna croce, ed iui tutto lacero, impiagato, e conquassato, con vehemente energia, ed efficace impulso, obliga i cuori humani a balzar da terra, e portarsi incontro a cento, e mille percosse, ferite, e morti. *Charitas Christi viget nos*, diceua l'Apostolo 2.Cor.5.14. cioè com'altri leggono: *Passio Christi viget nos*. E di nuouo S.Paolo istesso, auualorando i primitiui fedeli alla sofferenza d'ogni auuersità, ponena loro d'auanti il Crocifisso, perche da quell'oggetto riceuessero sacri, e generosi impulsi: *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: aspicientes in Auctorem fidei, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem.* A Santo Stefano, mentre dalla gragnuola delle pietre era crudelmente inuestito, apparue Christo in Cielo, ma come piacque a Beda, gli apparue, in quella guisa, che staua sul Caluario, cioè tutto lacerato, impiagato, e crocifisso: accioche con tal vista potesse a quel duro cimento auualorarlo. *Ad confirmandam Martyris patientiam cœlum panditur: & ne homo lapidatus titubet in terra, Deus homo Crucifixus* *Christo crocifisso.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

apparet in gloria. Similmente San Bernardo serm. 61. in Cant. di non sò qual Martire fauellando scriueua: *Stat Martyr tripudians, & triumphans, toto licet lacero corpore. & rimante latera ferro, non modo fortiter, sed alacriter sacrum e carne sua circumspicit ebullire cruorem. Vbi tunc anima martyris? Nempe in tuto, nempe in petra, nempe in visceribus Iesu: vulneribus nimirum patentibus ad introeundum. Si in suis esset visceribus, scrutans ea, ferrum profecto sentiret: nunc autem in petra habitans, quid mirum si in modum petræ durauerit?*

RACCHETTA. Cap. VI.

41 PORTÒ la racchetta il motto; VI MODICA PROCVL, e dimostra che vna passioncella leggera, è possente à farci molto allontanare dal diritto della virtù; Miseria così deplorata dal mio Concanonico Tomaso de Kempis l.3. de Imitat.Christi cap.20. num.1. *Sæpe parua res est, quæ me deiicit, & contristat. Propono me fortiter acturum: sed cum modica tentatio venerit, magna mihi angustia fit. Valdè vilis quandoque res est, vnde grauis tentatio prouenit. Et dum puto me aliquantulum tutum cum non sentio, inuenio me nonnunquam pænè deiectum ex leui flatu.* Può dimostrare ancora, ò pure che il Demonio, benche priuo di forze, con quelle poche ad ogni modo, grandemente ci sbatte. Non altrimenti la virtù dell'Vbidienza, con vn solo commando caccia gli huomini per fino in capo del Mondo, ciò che s'auuertì in S. Francesco Xauerio, che destinato al viaggio dell'Indie: *Promptius paruit quam iubebatur: nullaque interposita mora, in posterum diem ad iter pænè infinitum parauit se*, come scriue Oratio Tursellino *lib.6.capit.8. eius vitæ*, soggiungendo che in Francesco tanta era la prontezza all'vbbidire, che questo sol verbo, e questa lettera I, l'haurebbe trasportato immantinenti, ad intraprendere il viaggio da vn capo all'altro del Mondo. *Portata ventale.* *Demonio* *Vbbidienza.*

42 L'Abbate Ferro, introdusse la racchetta à dire: SON LE PERCOSSE MIE DILETTO, E GIOCO: ciò che s'auuera in Dio, del quale è scritto, che la sapienza sua infinita se ne sta: *Ludens in orbe terrarum*. Prouerb.8.31. cioè come appunto in quel luogo interpreta Nicolò di Lira. *Ludum faciens de orbe terrarum, quia similis est ludo pilæ, quæ de vno transfertur in alium.* Verità compresa, e da Plauto, che diceua: *Iddio.*

Dij nos, quasi pilas homines habent.

E da Ouidio che cantaua.

Ludit in humanis diuina potentia rebus.

E se Boetio lib.2. de Consolat.Philos. Pros.2. introduceua la Fortuna, che in fatti non è altro che la mera dispositione diuina, à dire: *Hunc continuum ludum ludimus. Rotam volubili orbe versamus, infima summis summa infimis mutare gaudemus*: se ne vedono pratticate l'isperienze in Saule, trasportato dalla cura de i giumenti alla regale corona, e poi precipitato dal trono; in Nabucco trasformato d'huomo in bue, e poi restituito alle grandezze regali. In Giobbe, caricato di miserie, e poi di stupende felicità accresciuto &c.

RAZZO, FOLGORETTO, SOFFIONE. Cap. VII.

43 SERuì il razzo all'espressiua di concetto amoroso, per vno, che in tanto s'eleuaua con la mente alla specolatione di spiritosi, e nobili concetti, in quanto si trouaua inuaghito, portando il motto: DVM SERPVNT IN VISCERA FLAMMÆ, effetto che spiritualmente anco si prattica, poiche l'anima in tanto s'inalza à Dio, in quanto hà il cuore da sacre fiamme acceso. Sant'Agostino *Præfat. in Psalm. 121. ad Deum ascendit volando, qui ascendit amando*. E Sant'Ambrogio libr.3. Hexamer. cap.12. *Charitas est igitur, quæ nos superioribus nectit, cœloque inserit.* Del qual concetto si vale vn Erudito; col dare al Razzo volante il titolo: QVIA FERVIDVS INTVS, applicando l'Impresa à Cristina, *Amore solleua.*

Regina di Suetia, che lasciò il regno terreno, per aspirare al celeste;

Pulucreus petit astra tubus, quia feruidus intus;
Nec minus ista volat, dum cor amore calet.

I folgoretti, che nelle publiche feste sogliono scagliarsi all'aria, e spargono d'intorno brillanti strisce di fuoco, senza recare pregiudicio veruno à i circostanti, ben meritano il motto del Conte Emanuel Tesauro: INNOXIA TERRENT. Simbolo di minaccie innocenti, che ostentano fuoco, e fanno qualche scoppio, ma non percuotono, od offendono.

Minaccie innocenti.

Spirito santo.

44 Il razzo, con vn tizzone, che staua in accenderlo, fù introdotto à dire: PER TE M'INALZO A VOLO: così col fauore dello Spirito santo, che tutto è fuoco, il nostro cuore si sollieua da terra, e si trasporta al Cielo. S. Agost. *l.13.Confess.c.9.* *DONO TVO ACCENDIMVR, ET SVRSVM FERIMVR, inardescimus, & imus, ET ASCENDIMVS &c.*

Purgante.

45 L'anima purgante, figurata nel razzo ardente, ben può tener il motto: ARDENDO M'INALZO, à cui altri diede: ELEVAT ARDOR, già che S. Greg. Papa, sopra le parole del Sal. 6. *Domine ne in furore tuo &c.* così diceua; *Post mortem carnis, alij æternis deputantur supplicijs, alij AD VITAM PER IGNEM TRANSEVNT purgationis.* Può ripigliare il medesimo anco l'anima caritatiua, alla quale l'amor d'Iddio, e del prossimo, apprestano vn cocchio di fuoco, sopra del quale come vn'altro Elia, ella ardendo s'inalza al sommo bene. Di S. Stefano dicono i sacri volumi, che, *Intendens in Cœlum vidit gloriam Dei* Act. 7. 55. sul qual racconto riflettendo S. Pietro di Damiano *ser. de S. Stephano*, io non mi marauiglio, dice, che questo purissimo Leuita s'alzasse fino al Cielo, fino alla vista d'Iddio, poiche la carità intensa verso Iddio, per lo quale era pronto à morire; e l'amor feruente verso i nemici, per i quali pregaua, non poteuano se non alzarlo à volo, come se ali di fuoco, gli apprestassero alle spalle; *Cœli aperiuntur, gloria Dei videtur, Iesus conspicitur. Hunc intentionem fecerat dilectio Dei, amor proximi.*

Purgante.

46 Monsignor Aresio fece impresa dell'anima purgante, dipingendo vn razzo, ò sia folgoretto diuorato dal fuoco, col cartellone: VT ASCENDAM, nel qual proposito S. Girolamo, commentando le parole d'Abacucco 3. 16. *Ingrediatur putredo in ossibus meis &c. VT ASCENDAM ad populum accinctum nostrum*, così scrisse: *Per tribulationes ascendam, deorsum positus, & quasi de valle ad sublimiora.* Al qual corpo altri diede: AD SIDERA CVRSVM, figurando il folgoretto, diritto verso il cielo; e ciò per dinotare affetto contemplatiuo, & eleuatione di spirito in Dio.

Trauaglio inalza.

47 Per idea d'vn anima, che si sollieua à Dio, mentre vien tormentata, e tribulata, l'Abbate Salarolo figurò il razzo, col fuoco in atto d'accenderlo, ed il motto: DABIT PENNAS. San Pietro di Damiano *Epist. ad Blancam Comitissam cap. 2. Hæc causa est quod ab iniustis iusti sinuntur affligi, vt ad faciliorem exitum dum amor prouocat futurorum bonorum, cruciatus præsens impellat.* E Ruperto Abbate in c. 31. Gen. *Aduersa mundi plerumque dilectam Dei animam iuuant, vt anhelantius tendat ad Deum.*

Trauaglio sollieua.

48 Don Vincenzo Giliberti porta il razzo col titolo; ALAS ADDIDIT ARDOR, effetto, che ne gl'intelletti humani suol operar il trauaglio, rendendogli risuegliati, e perspicaci, e dando loro spirito, e leua d'alzarsi, oue già mai non haurebbero aspirato. Ouidio *lib. 2. de Art.*

Ingenium mala sæpè mouent: quis crederet vnquam
Aerias hominem carpere posse vias?

Gratia inalza.

La carità, disse Crisostomo *lib. 2. de compunct. cordis cap. 2.* è quella, che ne sollieua in fino al Cielo: *Hic ignis in anima Pauli, per dies singulos, flante Spiritu sancto, magis ac magis accendebatur, & ad superna tendens, secum eum vsque ad ipsum perduxerat cœlum: imo vt verius dicam, imposuerat eum non vsque ad secundum, sed vsque ad tertium.*

Trauaglio inalza.

49 Ad vn razzo acceso, che attualmente si portaua verso il cielo soprapose; DAT MVLCIBER ALAS. Nicolò Causino, nella Tragedia di Nabucco Act. 4. apostrofando al Patriarca Abraamo, e discorrendo de i giouinetti Ebrei posti nelle fornaci di Babilonia diceua;

Ad te per ignis fulgidi heroes ruunt.

S. Lorenzo.

San Lorenzo, mentre attualmente ardeua sù la craticola, riuolto à Dio disse; *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui.*

Ippocrita.

50 Per simbolo d'Ippocrita, che con simulato feruore di diuotione, finge d'aspirar al Cielo, Carlo Rancati ad vn folgoretto ardente soprascrisse; VIAMQVE AFFECTAT OLYMPO, tolto da Virgilio sul fine del l. 4. Georgic.

Cæsar dum magnus ad altum
Fulminat Euphratem bello, victorque volentes
Per populos dat iura, VIAMQVE AFFECTAS
OLYMPO.

Tentationi suanite.

51 Lo stesso Rancati rappresentò gli attentati ambitiosi di mondane esaltationi, suaniti in vn nulla, con la striscia d'vn razzo, ò sia folgoretto, che portaua il titolo: CONSVMPTA IN VENTOS, cauato dal l. 5. Æneid.

Namque volans liquidis in nubibus arsit arundo,
Signauitque viam flammis, tenuesque recessit
Consumpta in ventos.

Zelo ne i santi huomini.

Al razzo ardente, che in guisa d'vn fulmine, con tortuose strisce trascorreua per l'aria, il Padre Carlo Bouio soprapose: FVRIT QVIA FERVET, contrasegnando vna santa pazzia, che taluolta, cagionata da feruor di spirito, ne i serui d'Iddio è osseruata. Serue l'impresa alle risentite risolutioni, con le quali, ardendo di sacro zelo, contra gli empij s'auuentano i Santi; come Finees, che pieno di furibondo sdegno, trafisse col pugnale lo scandaloso Israelita, insieme con l'impudico Midianitide. Elia, che sbuffando focose vampe, schiamò il fuoco dal cielo, ad incenerire le truppe de i quinquagenarij; Pietro, che nelle sue parole scagliando fulmini, tolse la vita ad Anania, e Saffira &c.

In morte.

52 Vna tromba di fuoco, che getta all'aria molti razzi, i quali subito si disfanno in minutissime fauille, fù posta in morte del Cardinale Oratio Spinola, per geroglifico della sua vita, che finì in età giouanile, e poco auuantaggiata, il che diceua il titolo; VITA TVA. Onde il Petrarca;

O nostra vita, ch'è sì bella in vista,
Com'perde ageuolmente in vn mattino
Quel ch'in molt'anni à gran pena s'acquista!

E Monsignor Pietro Bembo:

Come strale, ò raggio,
A pena spunta vn ben, che si disperde.

San Gregorio lib. 16. Moral. cap. 5. *Carnalis gloria, DVM NITET, CADIT: dum apud se extollitur, repentino intercepta fine terminatur.* Miseria, che specificamente da Seneca fù auuertita, e deplorata ne i più eleuati ingegni; *Ignis quo clarior fulsit, eo citius extinguitur; sic ingenia, quæ illustriora, breuiora sunt.*

Vbbidienza.

53 Vn anima, veramente accesa, e feruente nella virtù, che nulla vuol operare di propria volontà, ma totalmente dipendere dalla direttione de suoi superiori, e dal dettame dell'Vbbidienza, fù dal Padre Famiano Strada figurata in vn razzo, legato ad vn filo di ferro, come si stila di fare ne i teatri, e nelle publiche allegrezze, col motto; NE DEVIET ARDOR. Il Surio nella vita di San Fulgentio Vescouo Ruspense, che fù Abbate d'vn Monastero, presso Calliari nella Sardegna, riferisce di questo Santo alcune sentenze molto notabili, vna delle quali al presente argomento tutta opportuna è questa: *Illos quoque veros Monachos esse dicebat, qui mortificatis voluntatibus suis, parati essent nihil velle, nihil nolle, nisi Abbatis tantummodo consilia, vel præcepta seruare*; del quale poco prima anco scriue, che trouandosi in vn Monastero, insieme con vn altro Religioso di santa vita, chiamato Felice, questi due serui d'Iddio, nel operationi loro procedeuano con tale corrispondenza, che nissuno giamai s'accingeua ad intraprendere alcuna operatione, se prima non era dal beneplacito, ed assenso dell'altro approuata, e confermata.

Prencipe glorioso.

54 Don Diego Saauedra, insegnando che il Prencipe debba più stimar la fama, che la vita, lo rappresentò in vn razzo ardente, che diceua, DVM LVCEAM PEREAM. In Agricola, Cornelio Tacito osseruò queste riuscite, di-

te, dicendo: *Quamquam medio in spatio integræ ætatis ereptus, quantum ad gloriam longissimum æuum peregit*. Quindi l'impresa ad vn'Ambitioso, che non rifiuta gli vltimi rischi, purche risplenda nella luce delle più chiare grandezze; che però Carlo Bouio introdusse vna ghirlanda di Fol-
Ambitioso. goretti, in atto di scoppiare tutta luminosa à dire: CONCREMOR, VT SPLECTER. Humaya aspiraua al regno di Cordoua, e rappresentandogli i suoi amici il pericolo, nel quale si metteua, rispose: *Chiamatemi oggi Rè, ed vccidetemi dimani*. Saauedra Impr. 59. Quadra altresi ad vn
Letterato. letterato, che non si cura d'accorciarti ne gli studij la vita, purche arriui à risplendere coronato di gloriosa chiarezza in faccia del Mondo.

55 Il folgoretto acceso, caccia dal seno vna viuace striscia di fuoco, e poi dando vn alto scoppio, finisce. Per
Mondano tanto nella morte d'vn mondano io'l figurai, col motto, leuato dal Sal. 98. PERIT CVM SONITV, sul qual passo Giacomo di Valenza commenta cosi: *Memoria diuitum, & magnorum principum Christianorum perijt cum sonitu campanarum, & cymbalorum. Nam cum moritur aliquis diues malus, communiter fit magnus sonus campanarum, & exequiarum; & sic perijt memoria eius, quia nihil dignum memoria dimittit in Mundo*.

56 Il razzo s'alza vigoroso verso le Stelle, mentre hà le
Diuotione mancante. viscere predominate dal fuoco: ma se cessa l'operatione del fuoco, immantinenti egli trabocca à terra, onde figurandolo ardente, ed eleuato, io' feci col motto; RVAM
Carità mancante. CVM DEERIT IGNIS, ò pure EXTINCTO CORRVAM IGNE. Mentre il feruore dello spirito in noi viue, ci portiamo ad auuantaggiosi profitti, mancando questo, eccoci alle cadute. Cosi anco, mentre in noi viue la carità, e il santo amor d'Iddio, sperar potiamo ogni maggiore spirituale auanzamento, e progresso, ma spento questo, eccoci à i tracolli. San Bernardo in Lucifero additterebbe questi successi, poiche scoprendosi mancante nel feruore della carità verso Iddio, precipitò dalle sublimi altezze. *Superbus ille Lucifer, lucem proferens*, NON IGNEM HABENS CASVM FACERE POTVIT *non volatum*.

57 Il Taciturno frà il Filoponi di Pistoia hà vn fascio di
Iracondo Amante. razzi accesi, col cartellone: AB IGNE SONITVS, applicabile à persona risentita, che conceputo nel cuore il fuoco dell'ira, alza strepitose le voci; ad vno, che inaghitosi di qualche oggetto, prorompe in armonici concetti; od anco à gli Apostoli santi, che riceuettero col fuoco dello Spirito santo le voci, per farne risuonar l'vniuerso;
Apostoli. *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cæperunt loqui* Act. 2. 4. Quindi Santa Chiesa.

Impleta gaudent viscera,
Afflata Sancto Spiritu:
Voces diuersas intonant,

E di nuouo.

Ignis vibrante lumine,
Linguæ figuram detulit,
Verbis vt essent proflui.

58 Nell'esterno suo non dimostra il razzo luce veruna: ma quando il fuoco lo stuzzica, sparge chiarissime fiam-
Virtù nascosta. melle dal suo seno. Io dunque il figurai col fuoco, che s'appressaua per accenderlo, e gli aggiunsi; ERVM PENDO NITEBIT, e ciò per inferire, che vn giorno si farebbe palesata per santa, e gloriosa l'intentione d'vn Prelato, benche al presente altri non l'iscoprisse per tale. Anco nel giudicio estremo il merito, e la virtù de i giusti, che hora è nascosta, e negletta, si scoprirà brillante, e preziosa in faccia dell'vniuerso. Beda, commentando le parole di Christo Luc. 12. 3. *Quæ in tenebris dixistis in lumine dicentur. Non solum in futuro*, scriue, *quando cuncta cordium abscondita proferentur ad lucem, sed & in præsenti tempore potest congruenter accipi, quoniam quæ inter tenebras quondam pressurarum, carcerumque vmbras, vel locuti, vel passi sunt Apostoli, nunc clarificata per orbem Ecclesia, lectis eorum actibus publicè prædicantur*.

Insolente abbattuto. Ira raffreddata. 59 Viuace impresa del Conte Emanuel Tesauro nel suo Cannocchiale Aristotelico, è il cadauero d'vna fusetta, scoppiata, e giacente in terra, col motto cauato da Lucano: LASSO DEFECTA FVRORE, per simbolo d'vn'insolente abbattuto; e può anco seruire all'ira col temporeggiare allentata; di cui Seneca li. 1. de Ira cap. 16. *Incipit magno impetu, deinde desinit ante tempus fatigata*. Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

ta, & quæ nihil aliud, quam crudelitatem, ac noua genera pœnarum versauerat cum animaduertendum est, iam fracta, lenisque est.

Il SOFFIONE è vna cartuccia, nel seno della quale auuoltolata, e ristretta se ne stà la poluere d'archibugio, che poi riceuendo il fuoco, scoppia, e serue di giuoco à i fanciulli, ed à i Mascherati. Il Bargagli, in biasimo di persona molto strepitosa, ma poco letterata ne fece impresa col titolo: TANTVM CREPITVS. A i prescriti quadra il motto, che non hanno che le sole parole. *Ignorante loquace.*
Multi dicent mihi in illa die: Domine Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo dæmonia eiecimus? Et nunc confitebor illis: Quia numquam noui vos: Discedite à me. Nel qual proposito il P. S. Ilario. *Regnum enim Cælorum sola verborum officia non obtinent: neque qui dixerit Domine Domine hæres illius erit*.

SCHACCHIERE. Cap. VIII.

60 QVesto giuoco, (à differenza di molti altri, che al gettarsi de i dadi, ò al comparire de i punti prendono la direttione) precisa, e totalmente dipende dal solo giudicio, e prudenza del giuocatore, che però fu lo scacchiere ben à ragione segnato col motto: SORS NEQVAQVAM; *Proprio valore.*
idea di persona, che fondaua le speranze de i suoi auanzamenti, non nel fauore esterno, ma puramente nel merito della sua virtù, e nell'operationi della propria sagacità, e prudenza, nel qual proposito questo tale sè medesimo in tal guisa dichiarar potrebbe.

Ne le schiere di Marte,
Se fortuna hà gran parte,
In questo finto, martiale ordegno
La sorte nulla, il tutto opra l'ingegno.
Cieca Dea dal tuo regno
Eterno esiglio, e volontario prendo,
Che nulla i vuò da te, nulla pretendo.
Mio saper, mio sudor, virtù sol vna
Fabbre son del mio ben, non la fortuna.

Con questa medesima riflessione, ad honore dell'Eminentiss. Alfonso Litta, Arciuescouo di Milano, allo scacchiere, arme di sua Illustrissima famiglia, fu aggiunto il motto; INGENIO, NON SORTE, inferendosi, che quel Signore, non per beneficio casuale della fortuna, ma per merito de suoi talenti, si ritrouasse promosso à i primi honori della Chiesa Milanese.

61 Presupposto, che questo giuoco sia vn ritratto delle battaglie campali, in lui trouandosi, e torri, e caualli, e pedoni, ed alfieri &c. segnato col motto dell' *Esercitio militare*
Abbate Ferro: IGNAVA PER OTIA, insegna che i diporti, presi nell'hore d'otio, deuono essere esercitij di virtù, e di brauura, col mezzo de i quali apprendiamo, ad approfittarci. Vegetio l. 1. cap. 18. de i soldati Romani cosi; *Equi lignei hyeme sub tecto, æstate ponebantur in campo; super hos iuniores primo inermes, dum consuetudine proficerent, deinde armati cogebantur ascendere. Hoc enim continua meditatione faciebant, scilicet vt in tumultu prælij sine mora ascenderent, qui tam studiosè exercebantur in pace*. San Girolamo, insegnando à Leta in qual guisa douesse educare la sua figliuoletta scriue; *Fiant ei litteræ, vel buxeæ, vel eburneæ, & suis nominibus appellentur; Ludat in eis, vt & lusus ipse eruditio fit*. Famiano Strada *lib. 1. de Bello Belgic.* parlando de i diporti, che taluolta prendeua Carlo Quinto, nelle solitudini religiose di San Girolamo, scriue che Giannello Torriano, l'Archimede di quel secolo: *Caroli mentem nouis quotidie machinationibus oblectabat. Nam sæpe à prandio armatas hominum, & equorum iconculas induxit in mensam, alias tympana pulsantes, tubis alias occinentes, ac nonnullas ex eis ferociculas infestis se se hastulis incursantes, &c.*

62 Perche tutti i pezzi sono ordinati à prendere il Rè, per questo il Padre Camillo Antici sopraposse loro *Seruitio d'Iddio.*
il motto: LABOR OMNIBVS VNVS, insegnando che tutti i nostri affetti, parole, e operationi debbano essere ordinate all'acquisto della virtù, ed al godimento, e possesso d'Iddio; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto*

toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua Matth. 22. 37. e Santa Chiesa. *Semper ad tuam iustitiam faciendam nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes, & opera.*

63 Essendo promosso all'Arciuescouato di Milano il Conte Alfonso Litta, la cui famiglia, come da varij Istorici si caua, discende da Leto Re de Longobardi, dal Padre Ortensio Pallauicino furono molte imprese esposte: ma tra l'altre vno scacchiere, arme della famiglia Litta, nel quale figurandosi la pedona su la terza casa, portaua il motto: QVOVSQVE REGNET: e ciò per insinuare, che si come la pedona, tanto gradatamente s'auuanza, che arriua ad ottenere il nome, e le prerogatiue di Regina; così questo gran Personaggio, tanto ne i gradi Ecclesiastici sarebbe cresciuto, finche arriuasse non che alla porpora di quei Cardinali, che *Æqu parantur regibus* che da Alessandro VII. gli fu compartita; ma al trono, & alla tiara medesima del Campidoglio. Concerto nel seguente epigramma così spiegato;

Cernis vt impauida se fronte latrunculus vnus
Deuehat, & primas ardeat ire vias?
Vt tessellati affectet decora ardua campi?
Vt pedes ad palmas hoste stupente volet?
Donec sceptrigeros, regni auceps, regnet honores,
Iactet, & innectum in principe sede caput:
Magnanimus ruet obluctantes passibus hostes,
Docte errans Protheus viribus, arte sagax.
Ludor? An hic Alfonse tuæ virtutis imago
Luditur, & de te est muta tabella loquax?
Donec adorato vittam ostro Auguste marites,
Tergeminique apicis Numine regna premas;
Sudatæ te vrgebit honos virtutis honores
Supra: Auster facilis, sanguinis aura vehent.

Nel qual argomento, può aggiungersi quest'altro epigramma, in cui fassi allusione, così alla regale discendenza di questo gran Prelato, come à San Lorenzo, che fù anch'esso e della Famiglia Litta, ed Arciuescouo Milanese:

Cernis vt incedens peditis Latrunculus instar
In picturato tramite carpit iter?
Scilicet in medios viator se se inuehit hostes,
Donec regalis tempora velet honos.
Præsulis hoc Littæ fatum est, an flemma? coronam
Iniua fert: ostrum regius addit Auus,
Præsul adoratos Laurentius addat honores;
Alfonsum triplex iam diadema teget.

Ad altri ancora piacque di spiegar l'impresa in questa forma:

Su tauolier, che in più quadrati è inciso,
La mano industre, e'l perspicace ingegno,
Tanto s'auanza al fin, che acquista il regno.
E sù scacco dorato,
Di nobiltà e valore,
Con gioco fortunato
Saccheggian lo sen van merto, ed honore:
Due passi ancor, che poi toccato il segno
Otterrà dopò l'ostro il gran triregno.

Con la riflessione della pedona, che passando di grado in grado aspira con ansietà à i pregi regali; ogn'anima similmente dourebbe tanto auuanzarsi ne i virtuosi profitti, finche arriuasse all'eterno, e glorioso regno. In questa guisa operaua San Paolo, che di se stesso protestaua; *Quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea vero quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis.* Philip. 3. 13. e voleua dire, interpreta Sant'Agostino, citato da Beda. *Adhuc sequor, adhuc proficio, ADHVC AMBVLO, adhuc in via sum, adhuc me extendo:* ed à qual termine aspiraua egli? *AD brauium. Quodnam brauium?* interroga San Giouanni Crisostomo; *Non ramus palmæ, sed quid? REGNVM COELORVM.* — *Profitto.*

64 Perche l'Eminentissimo Signor Card. & Arciuescouo Litta porta per arme lo scacchiere, nel quale però non è alcun pezzo de gli scacchi, gli diedi il motto: LATRVNCVLI PROCVL, inferendo con gratioso equiuoco, ch'egli teneua lontani dalla sua Curia i Ministri interessati, ed auari; come che nel cuor di lui risuonino i ricordi dati da Basilio Imperatore al suo figliuolo Leone: *Consultores adhibe experientes rerum, prouidos, perspicaces &c. qui simplici animo, & incorrupto sunt, nullamque ex iis rebus lucrum quærunt &c.* — *Corte disinteressata*

65 Ne gli scacchi, tanto il Rè, e la Regina, quanto gli Alfieri, e le pedine, tutti, finito che sia il giuoco, si gettano confusamente entro vn sacchetto; introdotti perciò de Enrico Engelgraue à dire; OMNES EODEM COGIMVR; per dimostrare, che gli huomini, siano pur nobili, ò plebei: ricchi, ò poueri, tutti in morte sono chiamati all'oscurità della tomba, & alle viscere cauernose della terra: Onde Oratio lib. 2. Ode 3. — *Morte vguaglia tutti.*

Diuesne prisco natus ab Inacho
Nil interest, an pauper, & infima
De gente sub dio moreris,
Victima nil miserantis orci.
OMNES EODEM COGIMVR, omnium
Versatur vrna, serius, ocyus
Sors exitura &c.

Così il P. S. Gregorio Nazianzeno, Orat. 10. detta ne i funerali di San Cesario: *Quantum nos anteuertit Cæsarius? Quamdiu adhuc eius discessu angimur? nonne ad eandem sedem properamus?*

I pezzi, che seruono al giuoco de gli scacchi, il Rè, la Regina, le torri, i caualli, gli alfieri, le pedine, si muouono tutti con differenti attitudini, e pure seruendo tutti à dare scacco al Rè, egualmente riescono atti ad ottenere la vittoria del giuoco; nel qual sentimento il Sig. Gio: Battista Mazzoleni disse: IMPAR GRESSVS, PAR VICTORIA. Così nell'Academie, benche i talenti, e gl'ingegni si muouano con gran varietà di talenti, possono tutti però arriuare alla vittoria, cioè all'acquisto della virtù, e dell'eruditione. Così nella Chiesa d'Iddio, benche altri serua ne gli eserciti, altri ne i chiostri, altri attenda alla vita attiua, altri alla contemplatiua; altri sia padrone, altri seruo &c. tutti però sono atti ad ottenere la vittoria de i vitij, e la beata corona &c. — *Vittoria esposta à tutti.*

66 Il Signor Nicolò Crasso, di questo corpo si valse in quattro Academie. Nella Veneta figurò la pedona, diuenuta regina, col motto. LONGE ALIVS. Così cangiando stato, più non può dirsi che la persona sia, quel che di prima era, ma differentiata notabilmente dall'esser suo, il che si vide pratticato in Rossane, Aspasia, Ester, ed altre, passate da pouera, ò seruile conditione, ad essere sposate à i Primi Monarchi del mondo, ad Alessandro, à Ciro, ad Assuero &c. — *Mutatione*

67 Ne gli Estrauaganti di Candia dà la pedona, che dà scaccomatto al Rè, con l'auuerbio RARO', in quella guisa, che squadriglie di pochissimo numero, distruggono tal volta, e conquassano spauenteuoli potenze; leggendosi nell'Istorie d'India del Maffeo lib. 3. che hora cinquecento Portughesi, condotti da Alfonso Albucherche disfecero ventimilla Arabi, e Persiani, vccidendone mille, e seicento; ed hora, che da gl'istessi, con dicinoue legni armati furono sommersi, e fatti prigioni ben trentacinque di quelli de gl'Indiani come nel lib. 9. Ed hora che ottomila fanti, e settecento caualli de gli stranieri restassero disfatti, e superati da quattro milla, e trecento fanti de i nostri, rinforzati non più che da cento ottanta caualli, come lo stesso Pietro Maffeo sul fine del lib. 13. *Rerum Indicarum.* — *Picciolezza stimabile.*

68 Ne gli Stabili di Padoa, fece impresa di tutto il giuoco ordinato, con due sole pedone mosse, ed il brieue; PORRIGET HORA, tolta da Oratio l. 2. Carm. Ode 16. — *Maturità*

Et mihi forsan, tibi quod negarit
Porriget hora.

idea di persona considerata, e pesata, che fonda ben bene le sue speranze, prima d'attentare la riuscita del fatto, dicendo Apuleio Florid. 1. *In omnibus fermè prius est spei rudimentum, quam rei experimentum.* Fabio Massimo, in tal guisa operaua, caminando à rilento, ed aspettando le opportunità per vincere. — *Speranza*

69 Ne i Ricourati di Padoa, egli pose il Rè nel giuoco roccato, col cartello: TVTIOR AB HOSTE, chiamandosi il Raccolto. Il nostro cuore, quasi rè da scacchi, allora sarà sicuro, quando si difenderà con l'inuocatione del nome Santissimo di Giesu, che assai più vale d'ogni rocca, e d'ogni torre, ben sapendosi che; *Turris fortissima nomen Domini, ad ipsam currit iustus, & exaltabitur* Prou. 18. 10. Il che anco s'auuera della pro- — *Nome di Giesù.* *Protettione di Maria.*

pet-

tettione di Maria Vergine, che và dicendo; *Ego murus, & vbera mea sicut turris* Cant. 8. 10. nel qual luogo Vgon Cardinale; *Maria Virgo murus est stabilis, & firmus, nobis ad defensionem, & munitionem datus.*

70 Al Compilatore d'Olao Magno lib. 15. cap. 5. dice, che col giuoco de gli scacchi si fà proua de i genij, e de gl'ingegni de i nobili. *Isto enim ludo ira, amor, petulantia, auaritia, socordia, ignauia &c. demonstrari solent.* Fassi anco proua de gl'ingegni, richiedendosi nel maneggio de i pezzi acutezza di giudicio, onde gli huomini soli di spiritoso talento son atti à riuscirne. Onde assunto per corpo d'Impresa hebbe; INGENIA PROBAT, e ciò con allusione alle scienze scolastiche, poiche le acutezze metafisiche, e le sottigliezze teologiche sono la pietra di paragone de i begli ingegni. Il gouerno altresì in cui si maneggiano diuersi humori fà comparire qual sia il giudicio, e la virtù del gouernante, ben sapendosi, che; *Magistratus virum probat.*

Scolastico. *Gouerno.*

TROTTOLA. Cap. IX.

71 COme la Trottola si rigira con molta prontezza, mentre la sferza stà infestandola; à cui perciò diedi; INFLICTO VERBERE VOLAT, ed altri; DANT ANIMOS PLAGÆ; così le battiture, ed i misurati castighi rendono le soldatesche, i serui, ed i figliuoli, pronti, e spiritosi a i cenni de i maggiori.

Castigo. Educatione rigida.

Nam dum mortalis peraguntur tempora carnis:
Auxilium miseris ipsa flagella ferunt.

Sentenza del mio San Prospero nell'Epigramma *de Visione Dei.* Quindi, perche i figliuoli de gli Spartani riuscissero coraggiosi, all'intrapresa de i più graui disastri; per mano de i loro progenitori; *ad aram sic verbere afficiebantur, vt plerisque sanguis manaret ad necem,* scriue Alessandro ab Alex. Dierum Genial. lib. 2. cap. 25. l'Apostolo San Paolo, ed esso prese vigorosa lena dalla durezza delle battiture; di cui S. Gregorio 31. Mor. cap. 15. ò sia 25. *Ecce lapidibus obruitur* (allude al racconto Act. 14. 18.) *nec tamen à veritatis sermone remouetur. Occidi potest, superari non potest: velut extinctus extra vrbem proijcitur, sed intra vrbem die alio illæsus prædicator inuenitur. O quam fortis huic viro inest infirmitas! O quam victrix pœna! O quam dominatrix patientia! Ad arguendum repulsione prouocatur, ad prædicandum salutem plagis erigitur, ad propellendam laboris lassitudinem, pœna refouetur,* e lo cita il Lorino in Acta fol. 572. 1. D. nel qual argomento Paolo Maccio Emblema 47.

S. Paolo.

Insignem virtute virum si vortice torquet
Turbineo, & crebris sors inimica malis;
Dant animos plagæ, motuque immotus eodem,
Ex ipso inuictus verbere sumit opem.

72 Si come la trottola, incalzata dalla sferza molto si raggira, e nulla s'auanza, à cui può darsi; VOLVITVR, NON PROGREDITVR; così ciascun mondano, agitato dall'ambitione, dalla libidine, ò dall'interesse, si trattiene ne gli errori vertiginosi del vitio, e non mai s'approfitta in alcun essercitio di Virtù. San Gregorio Nazianzeno Orat. 3. Contr. Iulianum. *Idem vobis quod trochis accidere, quos in orbem VOLVI, NON autem PROGREDI videmus, atque immotè, vt ita loquar, scuticæ vi impulsos rotari.* San Bernardo Serm. 12. in Psal. 90. *Qui in circuitu ambulat proficiscitur quidem, sed non proficit.*

Mondano.

73 Cadrebbe la trottola, e giacerebbe otiosa, quando la sferza non la sostenesse, onde fù fatta dire; PER TE SVRGO. Non altrimenti il castigo, ed il trauaglio destano l'huomo dal suo letargo, e l'astringono à solleuarsi alla virtù, ed alla perfettione; *Virga, atque correptio tribuit sapientiam* Prou. 29. 15. *Castigasti me, & eruditus sum,* diceua Geremia 31. 18. ed il Figliuol Prodigo, appena fù tocco dal flagello della fame, che se prima giaceua nelle oscenità del vitio; immantinenti pensò à leuarsi, e disse; *Surgam, & ibo ad Patrem* Luc. 15. 18. sul qual passo Pier Crisologo Ser. 2. *Iacebat qui dixit Surgam: intellexit lapsum, sensit ruinam, iacere se turpis luxuriæ respexit in lubrico, & ideo exclamat Surgam.*

Castigo Trauaglio.

74 Don Carlo Bosso, alla trottola similmente soprascrisse; VERBERE SVRGET, facendone impresa per vn Caualiere, che souerchiamente applicandosi ad ammassare ricchezze, per lasciar i figliuoli in sommo grado opulenti, quando fù sorpreso dal flagello d'vn grauissimo trauaglio, e poi percosso da vna pericolosa infermità, opra di questi si staccò dalle terrene cure, e diessi con eleuata rettitudine ad operare nel diuino cospetto. Sant'Agostino di sè stesso trauagliato, e percosso in Psal. 93. ben diceua. *Punctus tribulatione, cœpi quærere refugium, quod in illa felicitate sæculari deseveram quærere. Quis enim facilè recordatur Deum, qui semper felix est, & spe præsenti gaudet?* San Pascasio lib. de Corpore Domini cap. 8. *Varijs languoribus ideo cruciabantur quidam: vt corrigerentur; quidam vero, vt iam inciperent torqueri, & metu eorum cæteri sanarentur.* E S. Gio: Crisostomo Homil. 37. in Ioan. *Ideo Deus ob animi peccatum corpus flagellat, vt deterioris partis supplicio, melior, ad quærendum remedium conuertatur.*

75 Per dimostrare, che l'essercitio continuo, e l'assidua operatione ci preseruano dalle vitiose cadute, serue la trottola, che in tanto si sostenta, in quanto si raggira, ed hà il cartello; STAT MOTV; Quindi vn Morale;

Essercitio ci sostenta.

Ocia luxuriant: quod agas tu semper habeto,
Vt tibi mens erret irrequieta minus.

Inferisce anco l'impresa, l'inquietudine, ed istabilità della vita humana, che non hà altra fermezza, che nella continua volubilità, e mutatione, concetto così espresso da San Gregorio Nazianzeno;

Vita humana.

Trochus est parum certus, parumque stabilis
Fallacis huius cursus, & vitæ breuis.
Sursum, deorsum voluitur, reuoluitur,
Et quam videtur stare, consistit minus,
Fugiens tenetur, & manens subducitur.

76 La trottola, col filo attorno, dal Bargagli fu introdotta à dire; VINCIOR, VT ERIGAR, applicabile a i santi Martiri, a i quali le catene, e le ritorte furono stromento d'essaltatione, e di gloria; nel qual proposito l'Ecclesiastico c. 6. 25. parlando della Sapienza diuina, così persuadeua; *Inijce pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum: subijce humerum tuum, & porta illam, & ne acedieris vinculis eius. & erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, & vincula illius alligatura salutaris.* Francesco Petrarca lib. 2. de Remed. dial. 64. così; *Marium consulatui carcer dedit, Iulium Cæsarem Piratarum custodia summum misit ad imperium &c.*

Martiri.

77 Da pellegrino ingegno, la trottola, auuolta dalle sue funicelle fù introdotta à dire; VINCIOR, VT VINCAM, idea de i serui d'Iddio, a i quali i legami, le funi, e le catene seruirono di strumento di segnalate vittorie, mentre all'hora appunto vinceuano i tiranni, quando si trouauano tenacemente auuinti, ed annodati. Appena San Paolo si trouò legato, e incatenato nel fondo d'vna prigione, che; *Subito terræmotus factus est magnus. & statim apertæ sunt omnia ostia, & vniuersorum vincula soluta sunt.* Act. 16. 26. si che preualse co i suoi legami à dare la batteria à quelle mura; à spalancar le porte, e fracassare i gangheri della prigione; à stritolare i canapi, ed i ferri, che teneuano l'innocenza cattiua; à redimere dalle mani sanguinarie de i manigoldi i popoli di Christo; e lasciare i Monarchi della terra altamente schemiti. San Giouanni Crisostomo Homil. 8. ad Ephes. *Vides naturam vinculorum vincula soluentem? Nam quemadmodum mortem interemit mors Domini: ita ligatos soluerunt vincula Pauli, carceremque concusserunt, ac ianuas illius aperuerunt.* Quadra altresì l'impresa d'vn Religioso, che facendo la sua professione, co i legami tenacissimi de i voti sè medesimo annoda per potere così legato, con maggiore facilità, e più disinuolta prontezza vincer la Carne, il Mondo, ed il Demonio. San Gregorio Papa, precisamente dell'vbbidienza ragionando, che è il voto principale de i Religiosi lib. 4. in 1. Reg. cap. 10. opportunamente scriueua. *Cæteris quidem virtutibus dæmones impugnamus, per obedientiam vincimus. Victores ergo sunt, qui obediunt: quia dum voluntatem suam alijs perfectè subijciunt, ipsi lapsis, per obedientiam, Angelis dominantur.*

Martire. *Religioso.*

78 Quando la trottola s'allenta nella velocità del suo moto, e minaccia di cadere; i fanciulli, inuestendola con le sferzate, la preseruano dalla caduta, e le danno vigorosa

rosa energia; per muouersi rotolando, con la quale osseruatione, alla sferza, in atto di percuotere la trottola, io soprapposi; CADIT, NE CADAT, inferendo che Iddio, col flagellare i suoi serui, gli preserua dalle cadute. Pietro di Damiano serm. 18. essaminando quel luogo di San Paolo 2. Cor. 12.7. *Datus est mihi stimulus carnis meæ*, così; *Electos suos Dominus sæpe tentatori subiecit: sed ipsa hac intentione disponitur, vt qui elati perire poterant, humiliati, à perditione seruentur, quæ illis ab elatione imminebat*. Sant' Agostino Serm. 3. de Verb. Apostoli; *Caput cædebatur, ne caput extolleretur*. Ed il Beato Lorenzo Giustiniano de Patientia cap. 3. *Tribulatio conseruat. Electum enim suum tunc magis diuina gratia erudiendo custodit, cum quasi percutiendo deserit; & quo diuinius ex dispensatione flagellat: eo amplius ex pietate conseruat*.

Trauaglio preserua.

79 Don Carlo Bosso per vn amico suo, che inuestito da violente persecutioni, non solamente non restò atterrato, com' altri si persuadeua di fare, ma sortendo effetto del tutto contrario, si mantenne in piedi più che prima e vigoroso, e forte, figurò la trottola diritta, ed attualmente sferzata col cartello; STAT PLAGIS. Effetto solito pratticarsi nelle tribolationi de i giusti, le quali in guisa di sferzate seruono per fermargli, e di bene in meglio stabilirgli nell' essercitio delle virtuose operationi, e della seruitù d'Iddio. Pietro di Damiano lib. 8. Epist. 6. *Magna electis Dei est consolatio ipsa diuina percussio: quia PER momentanea FLAGELLA quæ perferunt, ad nanciscendam beatitudinis gloriam FIRMÆ SPEI GRESSIBUS CONVALESCUNT...*

Trauaglio rinfranca.

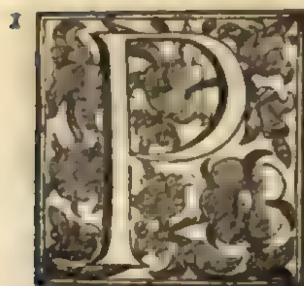
Il fine del Decimoottauo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

LIBRO DECIMONONO.

LETTERE ALFABETALI, e loro attenenti.

A, Cap. I.

1 

PERCHE egualmente così da gli Ebrei, come da i Greci, e da i Latini questa prima lettera dell'alfabeto, con trè haste, ò sia tiri di penna è formata; perciò non v'è mancato chi l'habbia riconosciuta per idea d'Iddio trino, ed vno, dicendo egli medesimo; *ego sum Alpha, & Omega*. Apoc. 1.8. onde segnata col motto; ORDINE POTIOR, insegna che la fede verso Iddio; ò sia che il culto d'Iddio, à tutte le cose deue anteporsi, e preferirsi Giouanni Chrisostomo Hom. 9. in Epist. ad Hebr. *Sicut in elementis literarum apex primus, idest alpha fundamentum totum continet, sic & vitæ munditiam certa fidei persuasio*. San Nilo Parænes. num. 117. *Deum purum existentem, purè quoque dilige: & præ eo, in omnibus omnia secundo loco habenda esse existimato*. Virgilio parimenti Eclog. 3.

Ab Ioue principium Musæ.

Plinio Panegyr. ad Traian. *Benè, ac sapienter Patres conscripti maiores instituerunt, vt rerum agendarum, ita dicendi initium à precationibus capere, quod nihil ritè, nihilque prouidenter homines, sine Deorum immortalium ope, consilio, honore auspicarentur*. In somma Giusto Lipsio, de vna religione; *Religio proba ante res humanas habenda, & defendenda*.

Culto d'Iddio.

Alle cinque vocali, a, e, i, o, u rassonte per corpo d'impresa, dal P. Gio: Bartolomeo Pancieri, Agostiniano Scalzo, fù soprapposto; OMNIBUS, IN OMNIBUS, dir volendo; che là doue tutte l'altre lettere possono seruire, e non seruire: le vocali necessariamente seruono à tutti, in tutte le formationi, e compositioni delle parole; e riesce bella idea della carità, che à tutti i prossimi, in tutte le congiunture procura di contribuire le sue amoreuoli assistenze. San Girolamo, commentando le parole di S. Paolo Galat. 4.20. *Vellem autem esse apud vos modo, & mutare vocem meam*, così discorre. *Paulus Apostolus, qui factus fuerat Iudæis Iudæus, vt Iudæos lucrifaceret: & qui erant sub lege, quasi esset ipse sub lege, & infirmis infirmus, vt infirmos lucrifaceret: pro qualitate eorum, quos saluare cupiebat mutabat vocem suam, & in histrionum similitudinem: (factus siquidem est theatrum mundo, & Angelis, & hominibus) habitum in diuersas figuras vertebat & voces: non quod id esset, quod se esse simulabat: sed quod ad tantum videretur esse, quod cæteris proderat &c.*

Carità vtile à tutti.

B, Cap. II.

2 CHi volesse di questa lettera formar impresa: potrebbe, dice il Ferro, soprascriuerle; PROXIMA PRIMÆ, e seruirebbe à persona priuata, e fauorita di Prencipe, che più d'ogn'altra à lui s'auuicina, per dignità, ò per domestichezza. Tal era Giosuè à Mosè; Tale Gioabbo à Dauide; Tale Amano ad Assuero;

Priuato di Prencipe.

Tale

Tale Efestione ad Alessandro. Nel qual senso Faraone ben diceua à Giuseppe Gen. 41. 40. *Tu eris super domum meam &c. vno tantum regni solio te praecedam.* Anco Giouanni più d'ogn'altro Profeta, per merito di virtù, e grado di santità auuicinossi al Saluatore; e Pietro nel Choro Apostolico più d'ogn'altro appressossi al diuino Maestro. Esichio Milesio, appresso Diogene Laertio, scriue; che Eratostene Filosofo *Litteræ B cognomento vocatus fuit, quod summis proximus, in omni disciplinæ genere secundas teneret.*

3 Perche questa lettera b, variamente disposta, viene à cangiarsi in d, p, q; perciò figurandola così variata,

b, d,

p, q,

non senza ragione meriterebbe il motto; EADEM, NON EADEM, e seruirebbe così ad vn Adulatore, che si cangia in varij aspetti, per secondare l'altrui genio; come ad vn animo inalterabile, e generoso, che in ogni luogo e stato si conserua lo stesso, ne i quali sensi introdussi questa lettera à dire; *Adulatore. Costanza.*

Son, come scorgi, vn b; Ma s'altri in giù,
O in fianco mi riuersa;
Ogn'hor la stessa (altrui benche diuersa
Io sembri) vn d, m'appello vn p, & vn q,
Tal può dal imo in sù
Versare, ò riuersar l'instabil sorte
Vn cor costante, e forte,
Che frà mille strauolte, e varie tempre,
Stabile in sè medesmo egli è mai sempre.

Achille Bocchio Symbol. 48. rappresenta l'animo eroico, inalterabile in vna quadrata base, perche in qual si voglia maniera ch'ella sia strauolta; mai sempre, simile à sè stessa ella consiste;

Heroi merito sedes quadrata dicatur,
Rectus enim SEMPER CONSTITIT ILLE SIBI.

CARTA D'ASCIVGARE. Cap. III.

4 Della carta, che suol porsi sopra le pagine scritte di fresco, per asciugare l'inchiostro, ed ostare alle macchie, che potessero contraersi dalle adiacenti carte, fece impresa Don Carlo Bosso, figurandola sopra vna scrittura, col cartello volante; ATTRACTV INFICITVR. Tanto anco suol auuenire à chiunque s'addomestica, ò s'auuicina à i vitiosi, poiche in quella guisa appunto che la carta, per altro monda, nel toccare i caratteri scritti di fresco, di quella tinta resta imbrattata; così chi prattica con gente contaminata ne i vitij, vi perde la purità primiera, e rimansi nel commercio da i vitiosi contaminato, ed infettato. Seneca in cento luoghi ne auuertì di così graui pericoli. Hora lib. 3. de Ira cap. 7. *Sumuntur à conuersantibus mores. Et vt quædam in contactus corporis VITIA TRANSILIVNT, ita animus mala sua proximis tradit. Ebriosus conuictores in amorem vini traxit. Impudicorum cœtus fortem quoque, & siliceum virum emollijt. Auaritia in proximos virus suum transtulit*; hora nell'Epist. 7. *Vnum exemplum, aut luxuriæ, aut auaritiæ multum mali facit. Conuictor delicatus paulatim eneruat & mollit. Vicinus diues cupiditatem irritat. Malignus comes, quamuis candido, & simplici rubiginem suam affricuit.* Ed hora nell'Epist. 104. *Hærebit tibi auaritia, quamdiu auaro, sordidoque conuixeris; hærebit tumor quamdiu cum superbo conuersaberis; numquam sæuitiam in tortoris contuberniis pones: incendent libidines tuas adulterorum sodalitia*; conchiudendo con questo vnico deffinitiuo precetto. *Si velis vitijs exui: longè à vitiorum exemplis recedendum est.* *Compagnia cattiua.*

ESEMPIO DA SCRIVERE. Cap. IV.

5 COn tãta applicatione i fanciulli si pongono ad imitare, e trascriuere l'esempio, che si tengono d'auanti, che nulla più; riconoscendo che la perfettione vera consiste in operare conforme al prescritto; NEC VLTRA, NEC CITRA, concetto espressiuo d'animo giusto, che non preuarica punto contra il diritto della diuina legge, che si tien sempre d'auanti gli occhi; ed anco di suddito puntuale, in dimostrarsi all'altrui comando, e volontà totalmente conforme, e rassegnato. *Sic enim rudibus pueris, dum scribere discunt, à magistro litterarum forma proponitur imitanda*, scriue San Tomaso di Villanoua Conc. de Diuo Nicolao, *& quod vsu, & arte non callent, exemplari discant. Talia namque decuit à cœleste magistro nobis vitæ exemplaria relinqui, talibus oportuit sacrum Euangelium tabulis exarari &c.* Nel qual argomento Filone soleua dire, che la vita de i Padri, era vna legge inuiolabile, alla quale, à pennello i figliuoli si contemperauano; *Vitas Patrum posterorum leges esse.* Sant'Ambrogio in cap. 2. Epist. ad Rom. diceua, che all'esemplare del Maggiore, siasi ò di virtù, ò di vitio, il Minore con ogni facilità si configura; *Nam facile facit inferior quod fieri videtur à potiore*; ed Egesippo lib. 2. de Excid. Ierosol. cap. 5. chiara, e significantemente; *Sicut boni PRINCIPIS VITA probitatis quædam PRÆSCRIPTIO, ET per vniuersos VIVENDI FORMA EST; ita Imperatoris colluuio, lex flagitiorum est.* *Giusto. Vbbidienza.*

H, Cap. V.

6 PErche gli Accademici Intrepidi hanno per loro impresa generale il torchio, ed i cassettini da i caratteri de gli Stampatori; perciò vn di loro alzò per sua impresa particolare la lettera H, aggiuntole il motto; SI CETERIS ADDAR, dir volendo, che sì come questa lettera per sè medesima val molto poco, essendo più aspiratione che lettera, ma aggiunta all'altre vale assai, e prendendo virtuosa energia, concorre alla perfetta costitutione delle parole; e de i periodi; così egli, che in sè stesso, poco ò nulla valeua, riceuuto frà quegli altri Letterati, ed eleuati ingegni, sarebbe stato valeuole à qualche cosa, riconoscendo grande beneficenza, ed auuantaggio dalla virtuosa qualità della compagnia. Quindi i Greci, allo scriuere d'Omero lib. 4. Iliad. nelle ordinanze militari metteuano i più deboli, e più paurosi, ripartiti nelle squadre, e nelle file de i più arditi, e de i più forti; acciochè quelli, che per sè stessi erano quasi del tutto inutili al combattere, riceuessero, dalla vicinanza de i prodi, animosa energia, per operare eroica, e generosamente. Del qual costume S. Ambrogio lib. de Noe, & Arca cap. 16. *Hinc etiam Poeta vsurpauit vt dispositionem dimicaturi ita ordinaret exercitus, quod inferiores collocaret in medio, quo magis hinc inde à fortioribus iuuarentur, & dimicationem vtriusque partis assumerent.* *Compagnia.*

I, Cap. VI.

7 LA figura I, considerata, non come lettera ma come numero, che essendo il primo de gli altri, concorre à tutte le somme, o necessariamente presupposto, od espressamente nominato, fù posta col titolo; SINE ME NIHIL, e può figurare la virtù dell'Humiltà, che riuscendo la minima nel suo concetto, sì come frà tutti i numeri l'I è l'infimo, ella ad ogni modo è la base di tutte le virtù, senza cui l'edificio spirituale non può alzarsi. Quindi Sant'Agostino Serm. 10. de Verb. Domini. *Magnus esse vis? à minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis.* *Vmiltà.*

Certa cosa è, che la figura dell'I, frà tutti i numeri è la più picciola, e certo è ancora, che di tutti ella è la prima.

Che però il P. Gio: Bartolomeo Pancieri Agostiniano Scalzo le soprascrisse; MINIMA, SED PRIMA.

Maria V.

Tale Maria Vergine riputaua se stessa minima delle creature, ed abietta ancella; e pure à tutte si ritroua anteposta, e preferita. Può anco dinotar l'impresa, che tal volta nelle Congregationi, e Republiche, quella persona, che per costumi, lettere, e talenti, è la minima di tutte; sia à tutte preferita nella dignità, nel grado e nel primato; hauendo perciò Valerio Massimo lib. 7. cap. 5. giusta ragione di scandalezzarsi, perche alla Pretura di Roma fosse promosso Vatinio, che era vn huomo da nulla; e tenuto addietro Portio Catone, soggetto di marauigliose prerogatiue.

Indegni esaltati.

Vmiltà complimento di tutte le virtù.

8 Dal Sig. Gio: Battista Mazzoleni furono figurati questi numeri 10000. con vna mano in atto di cancellare la prima figura, che è l'1. e loro aggiunse; NVLLA QVÆ REMANENT, per dinotare, che in non sò qual famiglia, di cinque fratelli, restando da nemica mano vcciso, e leuato il primo, soggetto di virtuosi talenti; tutta la casa rimaneua distrutta, perche gli altri non erano huomini d'alcuna attitudine, ò valore. Nel choro delle virtù chi toglie l'humiltà, la quale simile all'1. sembra la figura più picciola dell'altre; e che nell'altre come la 1. è la prima; *Prima virtus Christianorum est humilitas*, dice San Girolamo ad Eustoch. del merito di tutte l'altre si riman priuo. Onde S. Agostino Epist. 5. ad Dioscorum: *Nisi humilitas quæcumque benefacimus, & præcesserit, & comitetur, & consequuta fuerit, iam nobis de aliquo bono facto gaudentibus, totum extorquet de manu superbia.*

Vnione.

Alla figura dell'I, aggiungendosi vno, ò più zeri, deue darsi, dice Carlo Bouio; CONIVNCTIONE PERFECTIO; e ciò alludendo alla prouidenza di Sant'Ignatio Loiola, che scelse per suoi compagni nel principio del suo nobilissimo instituto alcuni virtuosi, e qualificati personaggi, acciò che da quella società di molti, e meglio restasse il suo Ordine rinforzato, ed il mondo dall'opera loro meglio aiutato. Il beneficio di questa società fù molto bene dimostrato da Seneca 4. de Benef. cap. 18. *Nam quo alio tuti sumus, quam quod mutuis iuuamur officiis? Hoc vno instructior vita, contraque incursiones subitas munitior est beneficiorum commercio. Nudum & infirmum societas munit &c.*

LETTERA. Cap. VII.

9 DAl Sig. Gio: Battista Mazzoleni furono figurate alcune lettere, ò sia caratteri in foglio bianco, ed il motto; MAGIS IN ALBO, per dimostrare, che le lettere, e le discipline riescono molto ragguardeuoli in quel soggetto, che è di candidi, ed innocenti costumi. Che però Dauide, prima supplicaua da Dio la purità, e la bontà interna; *Bonitatem*, poi la bontà esterna, morigerata, ed esemplare, *& disciplinam*, & alla fine gli habiti ragguardeuoli della scienza, e della letteratura; *& scientiam doce me*. Psal. 118. 66. *Ante enim vita, quam doctrina quærenda est; vita enim bona etiam sine doctrina gratiam habet, doctrina sine vita integritatem non habet*. S. Ambrogio in Psal. 118. v. 1. & 2. Può anco dinotar l'impresa, che i negri caratteri del vitio, spiccano assai più nel Religioso, di cui proprio esser deue il candor della vita, che nell'animo laido, e fecciosò del contaminato mondano.

Letteratura in anima santa.

Vitio più compare nel Religioso.

Da Carlo Bouio furono assunte per corpo d'impresa alcune lettere, ò sia caratteri, coperti da i vetri, come s'vsa ne i reliquarij de i Santi, e loro aggiunse; ET CLAVSA LEGVNTVR; dinotando i secreti della conscienza al Padre Spirituale, candida, e lealmente palesati. Secreti, che se bene dall'humana diligenza fossero coperti; vengono ad ogni modo da Dio suelatamente conosciuti, detto Hebr. 4. 12. *Discretor cogitationum, & intentionum cordis. Et non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius, omnia autem nuda, & aperta sunt oculis eius &c.*

Secreti suelati al confessore. Se perti da Dio.

La lettera, ò sia l'Epistola, mentre è suggellata, i secreti in lei contenuti sono nascosti, ma poi quand'ella viene aperta, chiaramente si palesano; Onde alla lettera chiusa col suggello, Carlo Rancati diede; ARCANA FATEBITVR, motto d'Ouidio lib. 10. Metam.

Si pudor ora tenebit.
Litera celatos arcana fatebitur ignes.

Così i secreti della nostra conscienza, che assicurati sott'il suggello della confessione sacramentale, à nissuno immaginabilmente possono palesarsi; saranno poi nell'altra vita scoperti, e publicati; poiche all'hora; *Cuncta cordium abscondita proferentur ad lucem*. Beda lib. 4. in Luc. cap. 52.

Giudicio finale.

LIBRO. Cap. VIII.

10 GIouanni Ferro, ad vn libro riconosciuto per geroglifico della scienza soprapose; EST IMMORTALE DECVS, od anco; ET SINE MORTE DECVS, poiche l'honore, che s'acquista nell'editione de i buoni libri, non soggiace a i colpi della morte. Propertio lib. 3. ad Cynthiam.

Scienza fà immortali.

At non ingenio quæsitum nomen ab æuo
Excidet: ingenio stat SINE MORTE DECVS.

Carlo Giuseppe Orrigone nelle sue Rime Liriche;

Penna di dotta man, sotto le stille
D'inchiostro, abissi ogn'hor sparge di luce,
Frà caratteri oscuri al mondo adduce
Lucidissimi raggi à mille, à mille.
Tanto vola la fama, e spiega i vanni,
E'l mortale quà giù rende immortale,
Quanto ch'à lei la penna impenna l'ale,
Sì che non teme l'oltraggiar de gli anni.

Con questa medesima riflessione, ad vn libro aperto, e scritto, altri soprapose; HAC ITVR AD ASTRA, dinotar volendo, che col mezzo della scienza, e della letteratura, fin sopra le stelle, cioè à dire allo stato dell'immortalità l'huomo s'auanza. Concetto di Seneca in Hercul. Oetheo;

Scienza.

Nunquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus: viuite fortes:
Nec lethæos sæua per amnes
Vos fata trahent: sed cum summas
Exiget auras consumpta dies
Iter ad superos gloria pandet.

La perfettione d'vn libro, non deriua dalla grossezza della mole, ma dall'isquisitezza della compositione, à cui perciò Gio: Francesco Bonomi soprapose; QVALE NON QVANTVM, dichiarando sè stesso con questo distico;

Libro.

Quale, at non quantum. Confundunt maxima. Paruus
Ingenia illustrat grandia sæpe liber.

Così ne gli huomini, dalle persone giudiciose, non la quantità della mole corporea; ma la qualità del talento, e del merito, è osseruata, ed apprezzata.

11 Ne gli Vmoristi v'è l'impresa d'vn libro, scritto co' caratteri, formati col sugo di Limone, i quali all'hora solamente possono distinguersi, quando la pagina sia tuffata, ò sommersa nell'acqua, ciò che vuol inferir il motto: IMMERSA LEGETVR, dir volendo l'Autore, che in lui si trouaua vna debolissima letteratura, ma che questa sarebbe comparsa à gli occhi del Mondo, s'egli fosse stato aggregato in quella virtuosissima Accademia. Sì che la compagnia de i virtuosi, rende conspicui anco i meno qualificati.

Compagnia.

12 Ad vn libro, coperto con le foglie d'assenzo, io diedi: TINEÆ PROCVL, insinuar volendo, che oue si ritroua l'amarezza del trauaglio; iui non possono generarsi le colpe, ed i difetti. Plinio il minore lib. 7. Epist. 26. *Quem enim infirmum, aut auaritia, aut libido solicitat? Non amoribus seruit, non appetit honores, opes negligit, inuidet nemini, neminem miratur, neminem despicit &c.*

Trauaglio preserua.

13 Vno studente scozzese, espresse gli affetti del suo genio, accoppiando insieme vn libro, ed vna spada, e segnandogli; IN VTRVMQVE PARATVS. Prerogatiue riuerite in Giulio Cesare, non meno brauo nel maneggiar il ferro, che eccellente nell'adoperar la penna; anzi riuerite in Mosè, e nobile scrittore di ben cinque volumi, e prode Capitano delle schiere Israelitiche; in Dauide, egualmente famoso per la delicatezza delle sue poetiche compositioni, e per la fortezza del suo nerboruto braccio; in Alfonso Rè d'Aragona, versatissimo non meno

Letterato guerriero.

meno ne gli studij di Minerua, che ne gli esercitij di Marte. Questa raddoppiata eccellenza fù da me riuerita in non sò quale eminente soggetto, che essendo, e famoso Dottor di leggi, ed anco prode Capitano di squadre, introdussi à dir così:

La dotta laurea, e il bellico cimiero
  Hanno in fregiarmi il crine egregia parte;
  Ch'io sieguo Apollo, & adherisco à Marte,
  E gran leggista io sono, e gran guerriero.
Gareggio col Signor del sacro Impero;
  M'ornano i ferri, e m'armano le carte,
  E del ferire, e del saluar sò l'arte,
  In pace, e in guerra, hor manieroso, hor fiero.

Facendosi in questo quaternario, espressa allusione al al Proemio dell' Instituta; *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam: vt vtrumque tempus, & bellorum, & pacis rectè possit gubernari, & Princeps Romanus, non solum in hostilibus prælijs victor existat, sed etiam per legitimos tramites calumniantium iniquitates expellat: & fiat tam iuris religiosissimus; quam victis hostibus triumphator magnificus*.

Assiduità. 14 Si ritroua vn libro aperto, segnato col participio; LEGGENDO, poiche, con l'assiduità s'arriua al possesso della Sapienza; *Nullus est*, diceua Euripide, citato da Giouanni Stobeo Ser. 29. *qui dum molli vitæ studet, gloriam adeptus sit, sed laborandum est*; e Filemone: *Omnia possunt inueniri, si modo non laborem fugerit aliquis, qui rebus indagandis adhæret. Assiduitate quælibet assequi datur*. Con questi concorda Metrocle, il quale, come rapporta Diogene Laertio lib. 6. cap. 6. soleua dire, che le cose tutte, o veramente s'acquistano, e s'ottengono col danaro, come le case, i poderi, le vestimenta; ò veramente, col tempo, e con la diligenza, come le discipline liberali; *Res docebat partim emi pecunia, vt domum: partim tempore, & diligentia, vt disciplinas liberales*.

Nobile impresa è quella di Carlo Bouio, d'vn libro di musica aperto, e segnato con note disposte à fermare non sò qual dura asprezza, che serue à cagionare maggiore soauità nell' orecchio de gli vditori, il che dichiara il titolo; PER DVRIORA DVLCIOR. Serue à dimostrare quanto ne gli orecchi d'Iddio riesca gradita l'oratione, accompagnata con le durezze delle battiture; *Quia cum carnem aliquis perfectè afflixerit, tunc suauissimum Deo in dulcedine melos reddit*, dice San Gregorio Papa Prolog. in Psal. Pœnitent. — Oratione con battiture.

15 Vn libro da conti si ritroua col soprascritto; VT REDDAT RATIONEM, col qual concetto concordano gli oracoli di Daniele 6. 10. *Iudicium sedit, & libri aperti sunt*, e Santa Chiesa anch'essa; — Giudicio finale.

Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Vnde mundus iudicetur.

Trauaglio vtile. 16 Fù chi dipinse vn libro, ristretto frà il torchio de i Librai, con la scritta; COMPRESSIONE ACQVIRIT, inferendo, che il cuore humano frà le strettezze, ed angustie delle calamità, e de i mali, viene ad approfittarsi, ed acquistare quella purità di mente, serenità di spirito, e latitudine, cioè hilarità di cuore, che prima non possedeua. San Giouanni Crisostomo in Psal. 4. *ANIMA à tentationibus OPPRESSA, liberatur à perturbationibus, & multis ægritudinibus: tunc enim maxime LIBERO, & aperto CAMPO FRVITVR. Multi enim quamdiu manent in rebus secundis: grauissimis, ac turpissimis tenentur amoribus, qui affligunt eorum animam, pecuniarum, corporum, & eiusmodi aliorum, quæ sunt absurda, & valde aliena: sed postquam in afflictionem inciderint, liberantur ab illis omnibus, & in liberum, & apertum campum euadunt*. E succosa, e ristrettamente San Gregorio in Moral. *Electorum desideria DVM PREMVNTVR aduersitate PROFICIVNT*.

Castigo. 17 Come i libri, mentre da i Librai, co i colpi de i pesanti martelli sono inuestiti, vengono in tal guisa, ad aggiustarsi, ed appianarsi; à i quali però fù soprascritto; PLANIORES VNDIQVE PLAGIS, non altrimenti i sudditi, nel portamento, e ne i costumi, disordinati, e scomposti, col rigor de i castighi si riducono all' equità, ed alla rettitudine. Giusto Lipsio lib. 5. de Milit. Roman. Dial. 20. delle soldatesche così discorre; *Seuero castigationis genere turba militaris coercenda. Vnde tot rebelliones hodie, & tumultus, minæ, aut arma in suos Duces? Ab impunitate & licentia: & quamquam aliæ caussæ prætexantur, istæ veræ, & intimæ sunt. Coerceantur, & vt vno verbo, plus Ducem suum miles timeat, quam hostem*.

18 Al libro, posto nel torchio de i Librai, che da due parti egualmente, con la violenza delle viti, che gli ristringono addosso il peso, riceue l'oppressione, ed anco la perfettione, Don Carlo Bosso fece dire; NI PREMAR VTRINQVE. Come che in persona d'vn tribolato voglia inferire. Se non sarò, ed in vna parte, e nell' altra, cioè, e nel corpo, e nell' anima ristretto, e tormentato, malamente potrò ottenere quella perfettione, che da me si richiede. In queste guise fù affinnato Giobbe, nell' esterno con l'vlcere schifose: e nell' interno con la perdita de i figliuoli, che gli trafisse l'anima, co i suggestiui della moglie, e co i rimprouerì de i falsi amici, che sul viuo lo tormentauano; ma con eroica intrepidezza superando il tutto, meritò d'esserne proposto per idea d'vn' anima veramente perfetta, e per tipo di patienza mirabile, e portentosa. *Constitit nobis in exemplum, & testimonium, tam spiritu, quam carne, tam animo quam corpore, patientiæ perpetrandæ: vt neque damnis sæcularium, nec amissionibus charissimorum, nec corporis quidem conflictationibus succidamus*. Tertulliano *lib. de Patientia*. — Trauaglio grana.

19 Altri ad vn libretto da battiloro, che attualmente era martellato soprapose; PERCVSSVM LATESCIT, per vno, che vie più acquistaua, mentre da mano auuersaria era maltrattato, che però ben dir egli poteua col Profeta; *IN TRIBVLATIONE DILATASTI mihi* Psalm. 4. 2. Vgon Cardinale, con significato tutto espressiuo della nostra impresa, riconosce questa spirituale dilatatione nel cuore, che dalla diuina carità è posseduto: poiche questo, quanto più aggrauato dall' altrui offese, tanto più si dilata nell' esercitio delle virtuose operationi. *Hoc penes charitatem attenditur, quæ in bonis, flatu tribulationis dilatatur, sicut carbo ex flatu magis succenditur, & sicut AVRVM SVB MALLEO magis DILATATVR*. Sant' Agostino Conc. 1. in Psalm. 32. quest'effetto rauuisa in ogni vero fedele: *Christianum cor, in Deum, pressuratum PLAGIS EXTENDITVR*. E Cassiodoro, di tutto il corpo di Santa Chiesa l'interpreta, il quale sotto le batture, e percosse de' nemici, più che mai viene ad ampliarsi, ed à moltiplicarsi. *Tribulatio est enim, quæ semper dilatat Ecclesiam: quando eodem tempore Confessores fiunt: Martyres coronantur; totaque turba iustorum contritionibus semper augetur*. — Trauaglio vtile.

O, Cap. IX.

20 QVesta lettera O, ò sia zero, replicato più volte così; oooo è capace del motto; ADDITO MINIMO MAXIMVM FIET, perche auanti à lui mettendosi la figura dell' 1, che frà tutte è la minima, ne risulterà la somma rileuante di 10000. e dimostra, che aggiungendosi alle cose, che paiono vn nulla altre picciolezze, ciò che pareua picciolo, diuiene molto ben grande. Menandro, citato da Giouanni Stobeo *serm. 29. Nam si vel MODICVM MODICO commixeris, idque frequenter feceris, statim FIET hoc quoque MAGNVM*. Puossi anco dire; che quando a i nostri talenti di virtù morale, ò d'ingegno, benche in loro stessi siano come vn nulla, s'aggiunga per compagna l'humiltà, figurata nell' 1; verranno grandemente ad auuanzarsi. — Aggiungere. — Humiltà ingrandisce.

21 L'Abbate Ferro, à questa lettera numericamente intesa, soprapose; ADIVNCTA NVMERAT, tale il peccato veniale, è riputato vn nulla ma aggiunto à molte altre picciolezze, constituisce vna massa mostruosa, e pericolosa. Sant' Agostino *tom. 9. lib. de decem chordis cap. 11. Modica peccata attendite, quia modica sunt: & cauete quia plura sunt. Quam minutissima sunt grana arenæ! Si arenæ amplius in nauì mittatur, mergit illam vt pereat. Quam minutæ sunt guttæ pluuiæ, nonne flumina im-* — Peccato veniale.

implent, & domos deyciunt? Ergo ista nolite contemnere.

22 Per sè medesima tanto poco vale questa lettera, numericamente considerata, che da tutti, ella è chiamata vn nulla; ma se à questo nulla s'accoppia qual si sia numero: di nulla si fà vna gran massa: con la qual riflessione Carlo Rancati scegliendo il zero per corpo d'emblema gli soprapose: E NIHILO PLVRIMA. I peccati veniali sono communemente così poco stimati come se fossero vn nulla, e pur questo nulla è strumento di grandissime moltiplicationi. Sant'Isidoro, de Norma bene viuendi. *Qui verba mala non reprimit, ad noxia cito transit: & qui minima non respuit, in maxima valde prorumpit: minorum namque culpa maiorem generat.* Per tanto ben conchiudeua S.Cipriano de Singul. Clericorum; *Omnes ergo rimæ, ne dicam portæ claudendæ sunt, ne per vnum foramen castra omnia penetrentur: & vniuersa sunt componenda munimenta, ne per modicum non munitum tota ciuitas ruat.*

Peccato veniale.

L'O, sia pur considerato ò come figura arimmetica, ò come lettera alfabetale, nel suo circolo, tutto sferico, non ammette alcuna parte di linea retta, di cui dissi; NIL RECTVM IN ORBE; motto, che con bell'equiuoco ne ricorda, che nel mondo, che tutto da i vitij è deprauato, non si ritroua rettitudine alcuna; e presi il motto dall'Epigramma 47. formato dal P. Carlo Bouio, ad honore di Sant' Ignatio Loiola,

Mondo tutto vitioso.

NIL RECTI toto Mundi stat IN ORBE rotundo.

spiegando sè stesso col seguente distico morale.

Nimirum toto quid sit nisi crimen in orbe?
Hoc vnum infelix, hoc fit in orbe nihil.

Ciò che protestò San Giouanni nella prima sua Epistola cap.5.19. *Mundus totus in maligno positus est*, sul qual luogo Cornelio à Lapide: *Malignum accipi potest pro malitia, prauitate, improbitate*; si che egli è tutto malignità, peruersità, obliquità, e difetto.

23 Il zero, porta il nome di nulla, e pure à gli altri numeri aggiunto, fà grandemente crescere le partite. Figurato nel mezzo a gli altri numeri, in questa guisa.

1
9 2
8 0 3
7 4
6 5

hebbe il motto; INTER OMNES MAIOR; così chi reputa sè stesso inferiore a gli altri, ed huomo da nulla, diuiene de gli altri maggiore. Sant'Agostino, osseruando che S.Paolo, benche vaso d'elettione, benche tromba del Cielo, benche Prencipe de gli Apostoli, chiamaua sè stesso seruo de i Corinthij; *Non enim nosmetipsos prædicamus, sed Iesum Christum Dominum nostrum; Nos autem seruos vestros* 2.Cor.4.5. così in Psal. 146. scriue; *Ne se quis nostrum dicat quasi maiorem vobis esse, erimus maiores, si fuerimus hic minores.*

Vmiltà fà grandi.

Ad vna somma di questa sorte, 1000000. il Padre Gio: Bartolomeo Pancieri Agostiniano Scalzo soprapose; L'INGRANDISCONO I ZERI, òpure; S'INGRANDISCE COL NVLLA, simbolo del mondo, che ne i suoi piaceri, honori, douitie, pare vn gran chè; e pure tutti i suoi apparenti beni sono tanti zeri, & vn nulla. Filone Ebreo lib. Quod Deus sit immutabilis, riflettendo all'ambasciata, per parte di Mosè esposta al Rè di Edom. Num. 20. 17. che il popolo Ebreo non haurebbe toccato nulla, nè de i campi, nè delle vigne, nè de i pozzi, attenenti à quel Prencipe, introduce Mosè à dir così; *ISTA tibi chara, omnino NIHIL SVNT. An putas mortalem rem vllam verè esse, ac subsistere: & non tamquam in suggesto quodam ab inani, & incerta opinione sustineri.* E Sant'Agostino tract. 102. in Ioan. *Solum bonum spirituale æstimari debet aliquid. Quidquid autem aliud petitur, NIHIL petitur &c.*

Beni mondani vn nulla.

PENNA DA SCRIVERE. Cap. X.

24 LA penna, non temperata dal Sig. Marchese Mario Corrado fù introdotta à dire; VAGLIO COL TAGLIO, Non altrimenti la virtù di molti, si scuopre, mentre sono irritati, ed offesi, che per altro non pareua meritassero alcuna lode; *Calamitas virtutis occasio est*, diceua Seneca *lib. Cur bonis viris cap.4.* Francesco Petrarca *lib.2. de remed. Dial. 32. Inimicitiæ mihi sunt. R.A. Et cautior eris, & notior. Multos inimicitiæ illustrarunt, qui obscuri mansissent, si hostibus caruissent.* E frà poco; *Vndique mihi bella consurgunt. RATIO. Numquam clarior sanctiorque fuit Populus Romanus, quam dum multis, ac grauibus bellis occupabatur.* Le prouincie basse, mentre godeuano la pace, badauano alle mercatantie, ed alla pescagione; ma esercitate con l'armi, sono diuenute le più valorose frà quante n'habbia l'Europa.

Trauaglio ci fà valorosi.

Potrebbe la penna temperata anco portar il motto; SENZA TAGLIO NON VAGLIO, e dinoterebbe, che il valore si fà conoscere frà i nemici insulti, senza i quali si giacerebbe stupido, e donniglioso. Giuseppe Battista nella prima parte delle sue Poesie Meliche molto bene.

Trauaglio vtile.

Chi la virtù giammai vedrebbe in terra,
Se sempre fosse all'Huomo il fato amico?
Non si mostra valor senza nemico,
Ne la vittoria và senza la guerra.
Se non gli agita in mar gli alati pini
La Dea, che diè col latte il latte al giglio;
Non giunge mai del cieco Anchise il figlio
A i regni superbissimi Latini.
Eleggesti pur tu, che prima uccide
Con mano imbelle i gemini colubri;
Poi gode are sacrate, aurei delubri,
E passa in Cielo il tormentato Alcide.
Se pettine mordace non percote,
E' muta la testudine ch'io stringo,
E questa PENNA, onde le carte io pingo,
SE FERITA NON E' SCRIVER NON PVOTE.

25 Le penne temperate da scriuere, si ritrouauano col motto; HIS AD ÆTHERA, poiche, con le dottrine stillate dalle penne ne i dotti volumi, i letterati s'inalzano al Cielo della gloria, & all'immortalità del nome; *Studia te clarum, & nobilem efficient*, diceua Seneca Epist. 21. e Giouan Battista Bartoli, riuolto ad Icaro cadente;

Studio esalta.

Sconsigliato fanciul, sciocca farfalla,
Qual ti rapisce auidità di lume,
Ad abbruciarti intorno al Sol le piume?
Con le penne à la spalla
Non s'arriua à le stelle, la man sola
Con vna penna sol, tant'alto vola.

Con le penne l'huomo s'alza alle stelle, dice Giusto Lipsio, poiche con gli studij, il letterato si porta à conoscer la vera Religione; *Scientia litterarum*, scriue egli *lib. de vera Relig. ex Lactant. non modo nihil nocet religioni, atque iustitiæ, sed etiam prodest plurimum.* Pier di Damiano, riconoscendo nelle penne le virtù dell'anima *lib.2. Epist.18.* scriue così; *Et nobis pro modulo nostro pennæ sunt insitæ, virtutes scilicet spirituales, quibus si viriliter vtimur, ad cœlestia sublevamur.* Monsignor Aresio adatta il motto; *His ad æthera* ad vn fascio di spine, flagelli, croci &c. poiche le pene ci seruono di penne, per solleuarci all'immortalità, ed alla gloria.

Virtù.

Trauaglio

26 Per impresa proemiale de i suoi eruditi volumi, Monsignor Aresio figurò vna penna da scriuere, col titolo; NON EVEHAR, NI VEHAR, inferendo che se Iddio col suo aiuto non lo solleuaua, egli da sè, mal poteua alzarsi ad operatione alcuna virtuosa. Sant'Isidoro *lib.2. de summ. bon. cap.5. num.4. Sciant liberi arbitrij defensores, nihil posse homines in bonum sua præualere virtute, nisi diuinæ gratiæ sustententur iuuamine.* E San Macario Homil. 2. *Volare in aerem illum diuinum, atque libertatem Sancti Spiritus consequi*

Aiuto della gratia.

Homo desiderat; atqui nisi alas acceperis, id non poteris.

Emulatione inalzata. 27 Vna penna non temperata, col coltellino appresso per temperarla, posta frà altre penne già temperate; da Cesare Caporali hebbe; RECISA ÆMVLABOR. Così col filo del ferro, od ancora con la sofferenza delle persecutioni patite per Christo, si promouono i fedeli ad ottenere la sublimità, e gloria de gli Apostoli e de i Martiri. S. Giouanni Crisostomo Ser. de Martyr. tom. 3. *Qui Sanctorum merita admiratur, mirabilis ipse vitæ sanctitate reddatur. Nam possumus nos quoque esse quod sunt, si faciamus ipsi quod fecerunt.* E nel Serm. 1. de Martyr. pure nel tom. 3. de i Martiri discorrendo. *Quorum natalitia, scrineua, taliter celebrantur in terris: quo possimus etiam ipsi talibus prouocari exemplis, virtute pari, deuotione consimili, ac fide: vt Christo præstante dimicare, & vincere hostem possimus: vt parta victoria cum iisdem Sanctis in regnis cælestibus triumphemus.*

Sincerità. 28 Ad vna penna, in atto di scriuere io diedi; PROMIT INTIMA CORDIS. Sant'Agostino tract. 18. in Io. *Cum scribimus literas, faciet eas primo cor nostrum, deinde manus nostræ, literæ primò fiunt à corde, deinde à corpore nostro. Manus seruit imperanti cordi: easdem literas facit, & cor, & manus. Cor enim facit eas intelligi inuisibiliter, manus autem visibiliter.* Ogni letterato può anco figurarsi in *Letterato.* questa penna, mentre si fà intendere da chi si voglia; *Bona mens in omni lingua promit se, & reuelat.* Lipsio Cent. ad Germ. Epist. 22.

29 Il Padre Don Arcangelo Conter, ad vna penna, in *Rimorso di conscienza.* atto di scriuere, fece dire; IN SILENTIO LOQVOR, ò con altri; ET LOQVOR, ET FACEO, che quadra così al rimorso di conscienza come alla tacita locu*Gratia diuina.* tione della gratia diuina, con la quale Iddio fauella ai nostri cuori, nel qual senso Iob. 4. 12. *Ad me dictum est ver**Amante modesto.* *bum absconditum, & quasi furtiuè suscepit auris mea venas susurri eius.* Dimostra anco vn Amante modesto, che con muti sospiri, e guardi focosi, anco tacendo la lingua, esprime gl'interni affetti del suo cuore.

S. Catarina V. M. 30 Per Santa Catarina Vergine, e Martire, che fù celebre, e per la dottrina, e per lo Martirio, fu alzata vna penna da scriuere incrociata con vna spada, ed il motto; NOMEN VTRINQVE, ma non è impresa, ed è mera imitatione di ciò, che di Cesare è scritto, che la di lui statua fosse proueduta e di penna, e di spada, col titolo; *Ex vtroque Cæsar.* Di queste raddoppiate prerogatiue, cioè d'hauersi ottenuto, e con la spada, e col libro, gran nome, si pregia l'Imperatore Giustiniano nel Proemio delle sue Institutioni dicendo: *Quorum vtranque viam cum summis vigiliis, summaque prouidentia annuente Deo perfecimus. Et bellicos quidem sudores nostros Barbaricæ gentes sub iuga nostra redactæ cognoscunt: & tam Africa, quam aliæ innumeræ prouinciæ post tanta temporum spatia nostris victoriis à cælesti Numine præstitis, iterum ditioni Romanæ, nostroque additæ Imperio protestantur.* Quanto poi alle leggi, aggiunge: *Omnes vero populi legibus iam à nobis promulgatis, quam compositis reguntur.*

31 La lingua humana, rassomigliata dal Profeta regale ad vna penna da scriuere; *Lingua mea calamus scribæ* Psal. 44. 2. forma tal volta di belli caratteri ad altrui lodes, e taluolta di brutte schiccherature all'altrui vituperio; *Lingua humana.* esalta, e deprime; glorifica e suigliacca; illustra, ed oscura. Può dunque, dice Carlo Rancati simboleggiarsi nella penna da scriuere, col motto; ET NOTAT, ET DELET, cauato da Ouid. 9. Metam.

Dextra tenet ferrum, vacuam tenet altera ceram,
Incipit, & dubitat, scribit, damnatque tabellas,
Et notat, & delet, mutat, culpatque vicissim.

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

POLVERINO. Cap. XI.

32 MOnsignor Aresio figurò l'anima, dal corpo vscita, che più non può, ne operare, ne meritare, con l'impresa d'vn poluerino, che versa l'arena sopra d'vna scrittura, col titolo; QVOD SCRIPTVM SCRIPTVM. *Anima separata dal corpo.* Rabano Mauro, citato dal Padre Cornelio à Lapide *in Ecclesiasticum* cap. 14. num. 11. *Breue est huius vitæ spatium, in quo licet operari. Finis autem vniuersorum appropinquat, quando iam non est tempus operandi, sed singulos quosque iuxta meritum suum remunerandi; Vnde Christus: operamini dum dies est: venit enim nox, quando iam non licet operari.*

33 Al poluerino, che versaua arena sopra d'vna scrit- *Calunnia.* tura Don Carlo Bosso aggiunse; NEC INFICIT, e forse dinotar volle, che la calunnia dell'iniquo, fatta all'huomo letterato, non può pregiudicargli, seruendo le detrattioni, e le imposture, anzi ad eternare il suo nome, che à sepellirlo. La maluagità Giudaica procuraua gettar à terra, e coprire la Sapienza del Padre, per toglierlo affatto dalla vista, e dalla memoria del Mondo, ma il suo chiarissimo nome, con quest'arti maluage non fù oscurato punto; ma più che mai illustrato: *Inimici mei dixerunt mala mihi, quando morietur, & peribit nomen eius?* parole di Christo, per bocca del Profeta Psalm. 40. 6. ma con esito tutto differente lo stesso Rè soggiunge Psal. 44. 18. *Memores erunt nominis tui Domine in omni generatione, & generationem.* S. Ambrogio in Psal. 40. *Inimici mei dixerunt mala mihi, quando morietur, & peribit nomen eius? Amentes, qui vitæ authorem mori posse credebant: sed vota eorum Ecclesia destruebat, credens quod etiam mortuus secundum*

corporis conditionem, suum nomen augeret. Et ideo psallebat ei dicens: *Memor ero nominis tui in omni generatione, & generationem.* In tal sensi lo cons. diceua il P. Giouanni de Pina catholog. 70. in cap. 5. ecclesiast. *Nomen alicuius digrum rutilat, dum inimici illud denigrare satagunt, & bona fama longius coruscat, dum eam detractionibus extinguere conantur inimici.*

Morte meditata. 34 Paruemi, che al poluerino, in atto di versar arena sopra vna pagina scritta di fresco dar si potesse il motto; NE LITURA DETURPET. I caratteri della virtù, formati nel pergameno del nostro cuore, non potranno da veruna vitiosa laidezza essere inzaccherati, ò contaminati, quando le polueri, figuratiue della nostra morte da noi rammemorata saranno loro di continuo addosso gettate, ed applicate. A pena Giobbe hebbe finito di dire; *Dies mei breuiabuntur, & solum mihi superest sepulchrum*, Iob 17.1. che immantinenti aggiunse; *Non peccaui*, connessione ponderata da San Gregorio lib. 13. Moral. cap. 10. *Perfecta vita est mortis meditatio, quam dum iusti sollicite peragunt, culparum laqueos euadunt. Unde & B. Iob, quia dies suos considerat breuiatos, & solum sibi superesse sepulchrum pensat, aptè subiungit; non peccaui.* Achille Bocchio dice, che sì come con poco getto di poluere, le scritture si preseruano dall'imbrattarsi, così col getto di poco tempo, applicato ad operare più circospettamente, da molti inconuenienti veniamo à riguardarci: nel Symb. 68. scriue;

Pulueris exigui iactu pro tempore prudens
Viere, nulla oberit fœda litura tibi.
Temporis exigui modicum si rebus agendis
Addideris spatium, turpe nihil facies.

Prodigo. 35 Le minute arene, che furono con diligenza raccolte, e nel poluerino adunate, vengono da questi con profusa liberalità versate, e disperse; à cui perciò può darsi; COLLECTA DISPERDIT; simbolo di giouinetto prodigo, e scialacquatore, che in crapule, giuochi, mimi, e lasciuie profonde senza veruna riserua, tutto ciò che da i suoi antenati, con diligenza attenta, e parsimonia longa studiosamente fù ammassato.

RIGA. Cap. XII.

Esempio. 36 LA riga, vsata da i fanciulli per regola da potere dirittamente scriuere, hebbe; NE OBLIQUE, e dal Ferro, SUBSTRATA DIRIGIT, non altrimenti gli esempi de i nostri Maggiori, seruono per direttione a i sudditi, accioche operino regolata, e lodeuolmente Seneca Thyest.

Rex velit honesta, nemo non eadem volet.

Agapito nell'Epist. Parenetica num. 27. con Giustiniano Imperatore così fauella; *Tibi ipsi custodiendi leges impone necessitatem, quum non habeas in terris, qui te possit cogere: sic enim tuon legum præteferes cultum ipse ante alios eas venerendo, tum subditis constabit legum præuaricationem periculi non esse immunem.*

SIGILLO. Cap. XIII.

37 IN tanto il sigillo stampa nelle cere i suoi lineamenti: in quanto dalla mano è aggrauato. Quindi fù posto col soprascritto; COMPRIMIT, UT IMPRIMAT, ò veramente; IMPRIMIT SI COMPRIMIT, nella qual guisa Iddio si porta co i suoi serui, ed amici, poiche aggraua la mano, e con le miserie gli affligge, per improntare ne i cuori loro i lineamenti della virtù. Geremia 31.18. *Castigasti me Domine, & eruditus sum.* *Vexatio intellectum dabit* disse Isaia 28.19. e l'Ecclesiastico 34.9. *Qui non est tentatus quid scit?* L'Abbate Don Angelo Grillo nella p. p. de i suoi Affetti spiega questo concetto; *Trauaglio utile.*

Care verghe amorose,
Non vi rifiuto io già; Deh percotete
Il sasso del mio core,
E gli siate scalpello, e l'incidete,
Si che l'imago esprima
Onde l'alto scultor l'impresse prima,
E gli vaglia esser duro hor sì, ch'eterno
Serbi il sigillo del'amor superno.

Trauaglio. 38 Il sigillo, non solamente esprime, ed imprime ciò che in sè contiene, ma distingue co i suoi lineamenti vna famiglia dall'altra, quindi il Ferro di lui disse; DISTINGUIT, ET EXPRIMIT. Ed il trauaglio, col quale Iddio ci aggraua, e stampa in noi i caratteri della virtù, e ci contradistingue da i presciti: *Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium quem recipit.* Heb. 12.6. *Quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes: ergo adulteri, & non filii estis*, lui nuir. lo e Sant'Agostino in Psal. 120. *Noli depellere flagellum, si non vis repelli ab hæreditate, nec attendas quam pœnam subeas in flagello, sed quem locum teneas in testamento.*

Virtù partecipata. 39 L'Abbate Certani, per inferire che la virtù, benche sia partecipata ad altri, non però scema cosa veruna del suo proprio, figurò vn sigillo, che hauendo formato il proprio impronto nella cera, portaua il motto; MANET IDEM. Impresa che potrebbe spiegarsi così;

Troppo guardingo siete
Nel compartire altrui
Quel'interna virtù, che possedete.
E che? Forse temete,
Che s'abolisca in vui
L'orma di quel saper c'hauete impressa?
Deh nò; Mirate espressa
L'imago in questa cera,
E scorgendo la stessa
Entra il suggello suo, qual da prim'era,
Dite; la virtù vera
Con merauiglia estrema,
Communicata altrui punto non scema.

E se tanto succede nelle communicationi, che son fatte da gli huomini; che dirassi poi delle trasfusioni fatte da Dio? Christo Luc. 10.22. chiaramente protesta, che il Padre Eterno nel di lui seno versasse i tesori delle scienze, e delle gratie tutte. *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo.* Se dunque il Padre ripartì ogni eccellenza al suo diuino concetto; qual cosa rimarrà, che possa da i fedeli ottenersi? Ogni cosa per l'appunto. Poiche quel tutto, che si riparte al figliuolo, è vn tutto infausto; che senza suo pregiudicio da i fedeli può essere sperato, e partecipato. S. Ambrogio lib. 7. in Luc. *Non vereamur quod Pater in Filium thesaurum contulit, fidei enim census nunquam exinanitur: licet totum dederit, totum habet, quia QUOD DONAVIT NON AMITTIT.*

Ministro di Prencipe. 40 Il sigillo, che scopre il suo impronto, e riscontro al quale anco si vede stampata nella cera l'immagine sua, si ritroua col titolo; IDEM, ET ALTER; Bell'idea d'vn Ministro, dal quale è rappresentata la persona del Prencipe, e che serue con l'autorità del medesimo. Diceua il Redentore Luc. 10.16. a i suoi Apostoli: *Qui vos audit, me audit; & qui vos spernit, me spernit*, inferendo, che essendo eglino suoi ministri, che portauano l'impronto della autorità diuina, erano altri quanto alla sostanza corporale, ed humana, ma erano vna cosa istessa con lui, quanto alle operationi, ed alla rappresentatiua.

Insegnare. 41 Sì come il sigillo, tali appunto forma le immagini nella cera, quali sono i lineamenti, che porta scolpiti in se stesso: ond'hebbe il motto; IMPRIMIT QUOD CONTINET, tale il Prelato impronta ne i sudditi le imagini della virtù, quando però egli se ne ritroui altamente proueduto. Giouanni Crisostomo Hom. 3. in Epist. ad Tit. *Sit omnibus doctrinæ, exemplarque virtutis tuæ, speculum vitæ, quod omnibus proponitur ad imitandum, veluti primitiua quædam imago, omnia in se habens quæ bona, atque honesta sunt.*

Educatione. 42 Mentre i figliuoli sono in tenerella età, deuono educarsi, poiche la virtù, quasi sigillo impronta i suoi lineamenti ne gli oggetti molli, e non ne gl'indurati; onde al sigillo io diedi; IMPRIMIT IN MOLLI. Plutarco de liber. educan. *Est namque pueritia ob mollitiem efficitu facilis, animisque puerorum teneris etiamnum facile insidet quod discunt. Et sicut sigilla mollibus imprimuntur ceris, sic disciplinæ puerilibus adhuc animis infiguntur.* Dimostra anco l'impresa, che Iddio riuela i suoi secreti a gli humili, e non a i caparibij: *Abscondisti hæc a sapientibus, & reuelasti ea paruulis* Matt. 11.25. Filone lib. quis rerum diuinarum sit hæres; *Anima ceræ modo si dura sit, formas* *Gratia ripartita à gli humili.*

formas respuit, sin autem sit obsequens, aut saltem mediocriter facilis, profunde sigilla recipit San Diacodo *De Perfect. Spiritual. cap.* 94. di questo concetto si valse, per insegnare, che ne i cuori macerati dalle persecutioni, e da i trauagli più facilmente s'improntano i caratteri della diuina gratia, che in quelli, che sono nelle felicità rassodati; e scriue; *Sicut in cera, nisi multum tepefacta, & mollita sit, non potest sigillum imprimi, sic nec in homine sigillum virtutis Dei imprimi potest, nisi ex laboribus, & infirmitatibus probetur. idcirco Dominus beato Paulo dixit: Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur.*

Gratia diuina.

43 Dal P. Maestro Teodoro Muggiani Carmelita fù assunto il sigillo per materia d'Emblema, fingendo vn Secretario che tenendosi d'auanti vn foglio piegato, come si stila far delle lettere, accosta alle labbra il sigillo per inhumidirlo, prima d'applicarlo alla carta, che si presuppone depositaria de i secreti dell'anima, aggiungendo al sigillo il motto: OBSIGNAT VTRVMQVE, inferisce, che chi vuole insegnare, debba prima improntare in se stesso i caratteri della virtù, e poi ne gli altri, di maniera che santamente, e virtuosamente impressionato, santa, e virtuosamente a ragionar si ponga. Il Beato Lorenzo Giustinian. in Proemio libr. de Cast. Connub. *O mellifiue amor! O Dei ineffabilis sapientia! Oro te per te, vt prius erudiar experientia, quam proferam lingua: prius cordis palato degustem, quam voce pronunciem: ne æs efficiar sonans, aut cymbalum tinniens.* San Pietro di Damiano Opusc. 13. cap. 15. *Commendet inedia ieiunia prædicantem, nec loquentis sententias comedentis fauces impugnent. Melius nempè sobrietatem docet manus, cum ad os sub moderamine ducitur, quam si vescentis lingua loquatur. Porro valida satis, & efficax in discipulorum mentibus prædicatio est: alios ad mensas impellere, impellentem vero in vigore ieiunii permanere.*

Insegnare operando.

Il fine del Decimonono Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

LIBRO VIGESIMO.

STRVMENTI MARINARESCHI.

ANCHORA. Cap. I.

1 I. Paradino si valse dell'anchora, per figurare la speranza di nostra fede, e le soprascrisse: TVTVM TE LITTORE SISTAM, pigliandosi il concetto dall'Epistola a gli Ebrei 6. 18. *Confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam;* nel qual proposito il Beato Lorenzo Giustiniano; *Spes est anchora animæ, eam firmans, ne procellis tentationum irrumpatur: igitur si te videris fluctuare in mari isto, noli diuelli ab hac anchora, antequam intres portum.*

Speranza.

2 L'Anchora, con l'infimarsi nel più profondo del mare, preserua la naue, che stà fluttuando, dalla sommersione, alla quale il Ferro diede: ET IACTA SALVTEM. Vgon Vittorino *Instit. Monast. Ser.* 4. la rauuisa per tipo dell'humiltà, e discorre: *Anchora nostra humilitas est, quæ ad ima demittitur, per quam nauis nostra stabilitur, ne fortè, flante vento diabolicarum suggestionum, & turbante mare cogitationum nostrarum, nauis nostra concutiatur, & in profundum demergatur.* La nostra facoltà, e douitia, quando se ne fà getto in elemosine, riesce mirabile strumento di salute.

Speranza Humiltà salutifera

3 Vno de i miei Canonici Regolari, figurò nella Canonica nostra di Santa Maria della Passione, l'emblema d'vn anchora, che nella parte superiore terminaua nell'Imagine d'vn Crocifisso, e le soprascrisse: VT NON CONFVNDAR, inferendo, che quando le nostre speranze adheriscono a Dio, non habbiamo di che temere, là doue chi spera nelle creature, e non in Christo, si rimane schernito, e abbandonato. L'Abbate Angelo Grillo ne suoi pietosi affetti fol. 94.

Sperar in Dio.

Va speme vana a lusingar altroue,
Ch'in questo Christo così affisso, e morto,
Spero solo hauer vita, hauer conforto,
E già ne sente il cor mirabil proue.
Qui vien che l'alma trauagliata proue
Nel pelago del Mondo il polo, e il porto;
Trà Sirene fallaci, e sirti è scorto
Chi senza questo à solcar l'onde muoue.

Così cantò quel Sacro cigno, con le voci del quale concordarono i detti del Christiano Filosofo Giusto Lipsio Centur. 1. Epist. 52. *Humana omnia nil nisi iactationes, & fluctus: in quibus nihil firmum, nisi ad anchoram ea alliges veræ pietatis.*

4 La naue, con l'anchora gettata, fù introdotta a dire; INSANI SINE FERIANT, cioè *littora fluctus*, inferendo che mentre noi siam proueduti, e fermati, ò dall'aiuto diuino, che questo è l'anchora sicura, come di sopra si disse, ò dalla prudenza humana, non v'è trauersia possente a sobissarci. Pitagora, citato da Giouanni Stobeo *serm.* 1. soleua dire; *Diuitiæ anchora sunt infirma, gloria etiam infirmior, corpus itidem, magistratus, honores,*

Prudenza

omnia hæc imbecilla, & viribus destituta. Quæ ergo sunt anchoræ firmæ? Prudentia, magnanimitas, fortitudo, eas nulla tempestas agitat.

5 Frà le sconuolte del Mar tempestoso, vnico strumento, per riparar la naue dal rompersi ne gli scogli, ò dallo scorrere per lo pelago, e perdersi, è l'anchora, opra di cui ella rimansi fermata, e trattenuta; onde fù chi le soprapose; IN TE SPES NAVFRAGA SISTIT, ò come ad altri piacque; VNA SALVS, ed inferisce confidenza d'animo, e totale dipendenza dall'altrui protettione, e fauore. *Dipendenza.* S. Gregorio Nazianzeno, quasi naue dalle tempeste di ben mille persecutioni agitata, altra anchora non haueua, che la speranza, da lui vnicamente gettata in Dio, e *Carm. 1. de rebus suis*, così,

——Cum varijs agiter, quatiarque procellis
Nulla tamen miseros sanat medicina labores.
Immo etiam quicquid postremum occurrerit, illud
Intima perpellit grauiori corda dolore,
Vndique porro oculos versans, inque omnibus, à te
Afflictus, rursum, Deus, ad te lumina tollo,
IN QVO præsidij SPES est mihi TOTA repôsta.

Teolepto ode 1. citato dall'Vmbra Virginea num. 1141. tutto si protestaua frà le turbationi, e tribolationi sue di dipendere dall'aiuto, e difesa della Regina del Cielo, e diceua; *Ad opem tuam, ceu ad petram tutamque anchoram, immaculata virgo confugio. Ne me repelle, sed toties in peccata lapsum erige.* *Protettione di Maria Verg.*

6 All'anchora in atto di sommergersi, perche resti assicurata la naue io feci dire; NE MERGATVR IMMERGOR, figurando la prontezza di Christo ad incontrar la passione, e la morte; per sottraere alle passioni, ed alle morti vn Mondo; come che ripigliasse le voci di Giona. *Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare a vobis.* Ion. 1. 12. che però in persona di Christo S. Girolamo in cap. 2. Ion. v. 4. *Vniuersæ persecutiones, & turbines, quibus genus vexabatur humanum; & cuncti vndique frangentium super meum detonuere caput. Ego sustinui tempestates, & fregi turbines sæuientes, vt cæteri securius nauigarent.* S. Gregorio Nazianzeno anch'esso, vedendo suscitato vn grandissimo tumulto nella Città di Costantinopoli, per cagione de i Vescoui Orientali, & Egittiani, che non voleuano, ch'egli fosse fatto Patriarca di Costantinopoli, entrando nella Sinodo, esortò tutti alla pace, obligandosi a gettarsi al mare, come vn altro Giona, ed a rinunciare, come in fatti fece, al Patriarcato, accioche quei tumulti si tranquillassero; che però, *Carm. de vita sua*, così, *Christo patisce.*

Ego vero Ionas factus excelsum a mulor;
Me pro salute do iubens nostræ ratis,
Licet excitati turbinis causa non siem;
Nos forte captos mergite insano mari.

7 Più chiamarsi ben sicura la naue, mentre si troua dall'anchora fermata, e trattenuta, ma quando per sorte questa per sua sciagura le manchi pouera naue, ella senza verun rimedio precipita nel profondo delle ruine, che tanto inferì l'Abbate Certani, figurando la naue con l'anchora, ed il motto; HAC PEREVNTE PERIT. Mare è il Mondo, onde commosse sono le passioni smoderate, e sregolate, venti procellosi i suggestiui e le tentationi diaboliche, anchora è la speranza, opra della quale stan tesi fermi, stabili, costanti; ma se questa perisce, fluttuationi non mancano, e conquassi. S. Paolo; *Confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam* Hebr. 6. 18. *Sicut anchoram*, interpreta Sant'Anselmo, *idest retinaculum, & firmamentum animæ nostræ, ne in mari huius sæculi frangatur scopulis aduersitatum. Sicut enim anchora nauem retinet & firmat, ne ventorum rabie, & tempestate maris insurgente submergatur, & ludibrium maris, & fluctuum fiat, sic spes nostra cœlestibus infixa, inhærens gloriæ quam desiderat, animam fidelem tenet, & consolidat contra omnes huiusmodi impugnationes; velut contra Maris tempestates, & confirmat in suo proposito, ne deficiat velut scopulis aduersitatum, & tribulationum fracta, & retinet ne inuigatur consentiendo iniquitati.* Se dunque dalla speranza, come da vn anchora la nostra naue è preseruata da i naufragij; perduta quest'ancora, eccoci inabissati, poiche, *Desperatio certa mors est*, diceua Sant'Agostino in Psal. 50. Ciò che della speranza si dice, anco della fede s'auuera; che ell'essa parimenti, come anchora l'anima rinfranca, ma se quella perisce, è impossibile che si salui. S. Ambrogio sopra S. Paolo, ini. *Sicut enim anchora iacta è naui, non permittit eam circumferri, licet venti commoueant eam, sed iacta firmam facit nauem: sic & fides spe roborata, tuto educit nos in rerum speciem, quam modo in fide, & spe tenemus. Tempestas enim, & multus imber commouet ratem, anchora autem non permittit immergi. Sic etiam nostra spes, quam habemus fixam in interiora velaminis nulla infidelitate mergi poterit. SI HANC NON HABEMVS, omnino DEMERSI ERRAMVS non tantum in spiritualibus, sed etiam in carnalibus.* *Speranza.* *Fede.*

8 Fu chi accoppiando l'anchora al delfino, ne fece emblema, col precetto morale; FESTINA LENTE, insegnandoci a consultare, prima di deliberare, ciò che diceua Salustio; *Antequam incipias, consulto, vbi consulueris mature facto est opus.* C'Insegna altresì, a fuggire la celerità precipitata, ricordandoci quel detto Greco, che; *Maturità*

Multis, malorum est causa, præcipitantia.

Ed ancò l'auuiso di Catone; *Sat cito, si sat bene.*

ARCA DI NOE' Cap. II.

9 LVcretio Borsati, ne i suoi simboli panegirici figurò l'Arca di Noè (oue stauano concordi il lupo e l'agnello, la donnola, e la vipera, lo sparauiero, e la starna) con la colomba, tenente il ramo d'oliuo nel rostro, e le soprascrisse; PAX INTVS, ET EXTRA, dimostrando, che la perfetta felicità deriui dal goder la pace con Dio, e con gli huomini, con paese tranquillo, ma con coscienza da nissuna sinderesi agitata. Vn Autor Greco riferito dall'Agellio in Psalm. 118. *Pax multa diligentibus legem tuam. Non tam illa externa pax, quæ non est in nostra potestate, quam illa ex vacuitate passionum, atque perturbationum existens; cum nulla cogitatione vitiosa, atque perturbante quatimur &c.* *Pace perfetta.*

10 Luigi Giuglaris, inferir volendo, che Filippo I. di Sauoia, si come hauendo bemicitia grande con Rodolfo Conte d'Aspurg, non lasciò di trauagliarlo con l'armi; così riconciliatosi con lui, l'aiutasse a promouerlo alla corona Imperiale, figurò l'arca sù i monti, presupponendo già cessato il diluuio, col motto; VEXAVIT, ET EXTVLIT IDEM. Non altrimenti le persecutioni, che trauagliarono Santa Chiesa, la sublimarono a marauiglia. Onde San Agostino su le parole del Salm. 103. *super montes stabunt aquæ* così; *Aqua persequentium, Ecclesiam Dei cooperuit, sed fœcundauit eam potius, quam ad sterilitatem perduxit.* Così l'odio fraterno, che inquietò, e trauagliò l'innocente Giuseppe, fù quell'appunto, che l'inalzò alle prime grandezze dell'Egitto. *Trauaglio esalta.* *Persecutione vtile.*

11 Il diluuio, che stranamente inondando, si versaua addosso l'Arca, non preualeua con l'acque sue a sommergerla, ma ad esaltarla, ciò che scrisse Mosè Genes. 7. 17. *Multiplicatæ sunt aquæ, & eleuauerunt arcam in sublime à terra*; che però riflettendosi all'acque inondanti, si può dar loro: NON MERGVNT, EXTOLLVNT, ò al diluuio, onde l'Arca è dibattuta, ERIGIT DVM CONCVTIT. Effetto praticato ed in Santa Chiesa, ed in ciascun anima fedele, che vien sollevata da quei mali medesimi, che pareua volessero sobissarla. Pietro Blesense Epist. 124. *Tempore diluuij concussa inundationibus arca, erecta est in sublime: EIVS enim CONCVSSIO, ipsius ERECTIO est: quia sicut Beatus Hilarius dicit, proprium est Ecclesiæ, vt tunc vincat, cum læditur.* *Trauaglio esalta.*

12 A chi ricercasse, perche fosse fabbricata l'Arca di Noè, risponderà S. Chiesa, nel Sabbato auanti Sessagesima; *Vt saluetur vniuersum semen in ea*, dunque se le può sopraporre; SERVETVR VT ORBIS. Simbolo della Croce sacratissima, eletta da Dio, a nuotar nel sangue, che diluuiò dalle vene dell'appassionato Redentore, accioche riuscisse efficace strumento della salute vniuersale. San Basilio di Seleucia Orat. 6. riuolto all'Arca, così; *O scapha admirabilis spei salutaris vmbra, & imago! O quæ vectoris vitam nunquam antibus præstitisti! O quæ per tempus crucis gratiam præoccupasti, seruans in aquis, & ex aquis eripiens!* *Croce stromento di salute.*

13 Là doue i viuenti, & il mondo tutto, dall'acque del diluuio furono sommersi; l'arca sola dalle ruine vniuersali

n'andò

n'andrò preseruata, a cui può darsi; COMMVNIS DISCRIMINIS EXPERS. Tale Maria Vergine, (che da San Bonauentura in laud. B.V. numer. 4. e da Esichio Orat. 2. de laud. Deipar. all'arca di Noe fu rassomigliata,) la doue tutta la discendenza d'Adamo, dal diluuio del peccato originale fù sobissata, ella restò da tanti mali esente. Quindi Sant'Anselmo in Officio Nog. cap. 4. *Vas electionis sanctus Paulus dixit, omnes in Adam peccasse. Vera vtique sententia, & cui contradicere nefas esse pronuncio: sed cum eminentiam gratiæ Dei in te, Maria Virgo, considero, sicut te non intra, sed supra omnia, quæ facta sunt ineffabili modo contueor: ita & te non lege naturæ aliorum in tua Conceptione deuectam fuisse opinor.* San Cipriano Sermon. de Natiuitat. parlando di Maria V. *Non sustinebat iustitia vt illud vas electionis communibus lacessiretur iniuriis &c.*

Maria concetta.

BARCA. Cap. III.

14 LA maniera vsata per prendere i cefali, è questa, d'accender di notte tempo nel mezzo ad vna barchetta il lume, alla vista del quale i cefali inuaghiti, si lanciano di mezzo al mare entro quel legno, e restan presi. Ne fece per tanto impresa Enrico Farnese, dandole il motto; MICANDO, ET SILENDO, tale il buon esempio, anco senza parlare fà gran frutto. Iddio apparue a Mosè colà sul Sina, sotto sembianza di fuoco, parlò con esso lui, ma con lingua di fiamme; onde si dice che; *Populus videbat voces*. Il Popolo non vdiua nò, ma vedeua le voci, perche quell'Iddio, che il tutto gouerna con silentio profondissimo, parlaua ma con parole di luce, che dauano ne gli occhi, non nè gli orecchi. Così Filone lib. de Migrat. Abrahæ; *Dei verba lucis modo videri ex diuinis oraculis discimus; dicunt enim quod totus populus videbat vocem, non audiebat, quia*, mentre parlaua Iddio, *non erat hic aer plectro linguæ percussus, sed splendor virtutis lucidissimus*, S. Pier Crisologo Serm. 167. *Magister verus, docenda faciens, obedientem perficit auditorem*; poco strepito di parole, e molto splendore d'operationi virtuose, opera gran cose nelle menti de i sudditi, e de i figliuoli.

Esempio.

15 Più sicura è la barca, che si tien presso la riua, che quella, che s'auanza nel più alto dell'acque, ciò dinota il cartello; PROXIMITATE SECVRITAS; inferendo, che più sicura è la vita del pouero, che stà radendo la terra, che quella del ricco, che s'auanza nel pelago dell'opulenza. Luigi Nouarino nell'Acque num. 719.

Pouertà.

Altum hæc cymba tenet, littus premit illa propinquum,
Pauperis hæc vitam, diuitis illa refert;
Incertum hic per iter male certa naugat aura,
Arbitrio cursum temperat ille suo.

16 Alla barca, che radeua terra, il Bargagli soprapose; EFFVGIT IMMODICAS, per vno, che rinuntia cariche grandi, riducendosi a vita più quieta, e più sicura, nel qual proposito S. Agostino in Psal. 99. *Qui elegerunt vitam quietam, remoti a strepitu populari, a turbis inquietis, a magnis fluctibus sæculi, tanquam in portu sunt.* Nel che fu ammirabile Carlo V. che fece volontaria rinuntia dell'Imperio a Ferdinando suo fratello, e de i vasti Regni a Filippo II. suo figliuolo, ritirandosi a far vita priuata, e solitaria ne i Monastici habituri di Spagna. Anco nelle cose d'Iddio non bisogna auuanzarsi molto; imperoche; *Prouidentia pelagus est*, diceua Lipsio Physiologiæ libr. 1. dissert. 13. *& cymbulam ingenij si immittis, fluctuabit, aut merget.*

Pouertà volontaria. Ritiratezza. Misteri diuini.

17 Ad vna di quelle barche, che seruono nel tragitto dei fiumi, l'Abbate Ferro diede; TRADVCIT EVNTES; e può figurare, il martirio, l'elemosina, ed altre simili virtù, che ci trasportano dal pelago della vita fluttuante, alle riue beate del Paradiso. Ma S. Maccario Hom. 44. l'applica molto bene alla diuina Gratia; *Quemadmodum per se nemo potest traijcere, nec transire mare, nisi leuem, & tenuem nauiculam e ligno constructam habeat: itidem nequit anima per se ipsam superare acerbum mare peccati; & difficilem abyssum improborum spirituum, nisi susceperit subtilem, cœlestem, & volatilem Christi spiritum, cuius beneficio, recto, & breui cursu ad cœlestem quietis portum peruenire poterit.* Santa Chiesa Cattolica, e Romana, con la nauicella, e dottrina di Pietro, trasferisce i Viatori dal pelago della presente vita, al porto dell'eterna salute.

Martirio. Elemosina. Gratia diuina.

18 La barca, trattenuta nel mezzo il letto d'vn fiume da vn mucchio d'arena hebbe; EXTRAHET IMBER; e dimostra, che la pioggia delle lagrime, ci solleua dalla miseria alla felicità, e dalla schiauitudine della colpa alla libertà della gratia; che ò si parli di miseria spirituale, e Pietro, e la Maddalena, da i ritegni dalle colpe furono estratti, con l'abbondanza delle lagrime; ò di trauaglio temporale, Ezechia vrtato nell'arena del sepolcro indi ne fù cauato in virtù del suo pianto. Onde per bocca d'Isaia lo stesso Iddio; *Audiui orationem tuam, & vidi lacrymas tuas: ecce ego adijciam super dies tuos quindecim annos*. Isa. 38. 5.

Lagrime.

18 Ad vna barca, figurata sù l'arena del lido, io diedi; OTIANDO FATISCET, concetto suggeritomi da Ouid. lib. Trist. Eleg. 13.

Otiosità.

Vertitur in teneram cariem, rimisque dehiscit,
Si qua diu solitus cymba vacabit aquis.

E dimostra che la vita otiosa, è cagione originaria di grauissimi danni, facendo nel cuore humano miserabili aperture, per le quali ben cento vitij vengono ad insinuarsi. Il che intesero, ed Aristot. lib. de Virtut. che diceua; *Comitatur ignauiam mollities, effeminatio, torpor vitæ, cupiditas; subest etiam quædam timiditas, & contentionis detractatio*. E S. Giouanni Crisostomo Homil. 5. in 1. Corint. *Qui est otiosus, & multa temere loquitur, & multa agit temere, & toto die nihil optat, torpore, & veterno mentem repletam habet.*

20 Il Padre D. Arcangelo Conter, ad vna barca sul lido similmente diede; OTIA CORRVMPENT, il che pure è d'Ouidio lib. 1. Pont. Eleg. 6.

Otio.

Cernis vt ignauum corrumpant otia corpus?
Et capiant vitium ni moueantur aquæ?
Et mihi si quis erat dicendi carminis vsus,
Deficit, estque minor factus inerte situ.

Cassiodoro succosamente lib. 1. var. cap. 39. *Natura humana sicut duris laboribus instruitur; ita PER OTIA torpentia INFATVATVR.* Da questa verità persuaso Appio Claudio soleua ben spesso dire, che molto meglio a beneficio della Republica Romana conferiuano le agitationi de i negotij: che gli otiosi, e placidi riposi. *Negotium populo Romano melius, quam otium committi: non quod ignoraret*, soggiunse Valerio Massimo lib. 7. cap. 2. num. 1. *quam iucundus tranquillitatis status esset, sed quod animaduerteret præpotentia imperia, agitatione rerum ad virtutem capessendam excitari; nimia QVIETE IN DESIDIAM RESOLVI.* Conchiudendo poscia: *Et sane negotium nomine horridum, ciuitatis nostræ mores in suo statu continet, blandæ appellationis quies plurimis vitiis respersit.*

21 Lo stesso Conter, ad vna barca, che in mare camina a mezza vela, pigliando poco vento fece dire; SVFFICIT ISTE, idea di cuore, e d'animo moderato, che s'accontenta d'vna misurata mediocrità, e sà temperarsi nelle prosperità souerchie della buona fortuna. Seneca in Oedip. Act. 4.

Moderatione.

Fata si liceat mihi
Fingere arbitrio meo:
Temperem zephiro leui
Vela, ne pressa graui
Spiritu antennæ tremant.
Leue, sed modicum fluens
Aura, nec vergens latus
Ducat intrepidam ratem,
Tuta me media vehat
Vita, decurrente via.

22 Se l'aiuto della diuina gratia non ci assiste a cauarci dalle spirituali miserie, la corrente della nostra praua natura ci porta a i precipitij. Onde può questa, à mio parere, figurarsi in vna barca, tirata da vn cauallo contra la corrente dell'acque, col motto; NI TRAHOR DISTRAHOR. Nel qual proposito non riuscirebbe ingrato quel verso di Dauide. *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulo minus habitasset in Inferno anima mea* Psal. 93. 17. San Girolamo lib. 3. contra Pelagian. *Quomodo qui aduerso flumine lembum trahit, si remiserit manus, statim retrolabitur, &*

Gratia diuina.

fluentibus aquis quo non vult ducitur; sic humana conditio, si paululum se remiserit, discit fragilitatem suam, & multa se non posse cognoscit.

23 Alla barca in acqua, troppo carica di merci io diedi: NIMIO GRAVAMINE MERGAT, impresa quadrante ad vn crapulone, sospinto a morte dalla sua intemperanza, e souerchia pienezza. S. Giouanni Crisostomo Hom. 10. in Genes. *Sicut nauis, quæ aquis impletur, vt exhauriri nequeat, statim submergitur. Ita & homo cum crapulæ, & ebrietati se ipsum exponit, in præceps vadit &c.* Pier Crisologo Ser. 41. *Vt nauem fluctus; corpus ebrietas sic demergit; hominem dat in profundum; lucra vitæ aufert, mortis facit subire naufragium.* Il che s'auuera in qualsiuoglia altra materia, d'ambitione, di cupidità, d'auaritia, &c. che però S. Gregorio Nazianzeno consigliaua; — Crapula.

Nudus in hoc vitæ pelago decurre; grauata
Pondere, ne pessum nauis onusta ruas.

24 Alla barca, entro la quale sono varie merci, che quanto più si carica, tanto più si profonda nell'acque, io diedi; INCREMENTVM DESIDIT, inferendo, che quanto in noi si moltiplicano i beni del corpo, tanto mancano l'eleuationi dello spirito verso il Cielo. Che ciò sia vero; *Mulier innupta, & virgo cogitat quæ Domini sunt: quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi* 1. Cor. 7. 34. Il Padre S. Nilo Orat. 3. de Auaritia ben lo disse; *Monachus, qui multa possidet est velut nauis onerata, quæ in fluctuum tempestate facile submergitur.* Per lo che in *Ascet.* opportunamente questo gran Maestro della vita spirituale, consigliando andaua; *Pecuniam, & omnia quæ mentem demergunt, atque opprimunt, contemnamus. Onus abiciamus, vt nauis pariemper subleuetur.* Così chi di souerchio si carica d'imbarazzi, e di cure, mal potendo reggere a tanti pesi, forza è che sottogiaccia, e manchi. Sant'Efrem Siro, Ser. de vita, & exercit. Monach. *Nauis si super tabulata pondus imponitur, facile fluctibus quatitur, atque demergitur. Sin vero leuis, ac sine onere nauiget, ventorum vi cito dissoluitur. Non dissimili ratione & anima, & corpus, si eis vltra vires imponatur onus, citò succumbunt &c.* — Beni mondani aggrauano lo spirito. — Negotij opprimono.

25 Vedendo in Arno le barche caminar contr'acqua, col fauor del vento che gonfiaua la vela, ne feci impresa col motto; AVRA DVCENTE NON VNDA; che serue per quelli, che se bene dalla propria inchinatione, e genio sarebbero sospinti al vitio, ad ogni modo si lasciano portare, ò dal dettame della ragione, ò della diuina inspiratione, più che dalla procliuità del loro senso. Socrate era inchinato à gli amori sterili, ma non diede già mai à suoi discepoli ombra veruna di tal genio, poiche con la prudenza, moderaua le sregolatezze del senso, e più seguir volena il dettame della virtù, che la maluagità dell'inchinatione. Sant'Ignatio Loiola, era naturalmente huomo collerico, ma si fattamente moderò quella passione, che vbbedendo più alla gratia, che alla natura, chi osseruaua i suoi portamenti, haurebbelo giurato per flemmatico. — Moderatione d'affetti. — Ignatio Loiola.

26 Per chi si contenta della sua conditione, nè aspira à maggiori auanzamenti, feci impresa della barca, che staua radendo terra, col cartello di Virgilio 5. Æneid. ALTVM ALII TENEANT. Giusto Lipsio Cent. 2. Epist. 38. *Rara nauis allisa est, quæ modico velo legit littus.* Don Gregorio Comanini, ne gli affetti della Mist. Teolog. lib. 2. canz. 1. — Contentarsi.

Spuma trà l'onde più superbe il pino
Nel suo camino, e'n pena del orgoglio
Rompe à lo scoglio, ond'il nocchier poi s'ange,
Ma non si frange quel, che terra terra
Se n'và la guerra boreal fuggendo,
Aura accogliendo ne suoi lin modesta.

Così il P. San Nilo *Paranes. num. 6. Satius est humi cubantem viuere, & bono esse animo, quam perturbatum in aureo lecto*; ed Ouid. 1. Pont. eleg. 9.

Ah nimium, quod amice petis, moderatius opta;
Et voti quaso contrahe vela tui.

27 In morte del Sig. Cardinale Oratio Spinola, fù posta la Barca, ò sia la tartana Francese, con le vele incrociate, ed il titolo; VBIQVE SECVRVS, forse per inferire, che quel buon Prelato, in risguardo alla bontà, ed innocenza della sua vita, tollero pure, ò fauoreuoli, ò contrarij i venti, della prosperità, e della trauersia, trouaua la sicurezza da per tutto. Vespasiano, vdendo che gl'Imperatori suoi antecessori, erano stati in varie guise insidiati, rispose; *Nemo me iniuria afficere, aut contumelia potest, quia nihil ago quod alios lædere possit.* Xiphilin. in vita, insinuando, che l'innocenza della vita è quella, che in ogni luogo ci appresta la sicurezza. — Innocenza

28 La tartana Francese suol tenere le sue vele si fattamente disposte, ed incrociate; che ogni vento riduce a suo profitto, e d'ogni vento (benche per se stesso poco fauoreuole) si serue per condursi oue più le aggrada. A questa dunque io soprapposi; AD OGNI VENTO: impresa che rappresenta persona prudente, che ad onta delle nemiche contradittioni, ò de gli auuersarij intoppi, và sempre con profitto operando; e questo col valersi a suo auuantaggio anco di ciò che le riusciua contrario, e pernicioso. Qui viene a ferire il consiglio di San Paolo 2. Cor. 6. 4. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros - per arma iustitiæ a dextris, & a sinistris, per gloriam & ignobilitatem: per infamiam & bonam famam, vt seductores, & veraces &c.* — Prudenza

29 Alla pittura d'vna barca, in atto di sommergersi, fù soprapposto il motto da emblema, MALE SINE MAIO, dir volendosi, che si come quel legno periua, per non hauer timone; così la Città, la Republica, la Congregatione, soggiace a danni estremi, quando le manca il prudente consiglio, il direttor vigilante, ed il Prelato, e gouernatore; ben sapendosi che, *Vbi non est gubernator populus corruet.* Prou. 11. 14. — Residenza mancante.

BATELLO, GONDOLA. Cap. IV.

30 Anima pronta a cooperare alla vocatione, e seguire il dettame della gratia diuina, fù dal Padre Conter figurata nel batello, che legato a grossa naue, la siegue nel più alto de i mari, col cartello; TRAHENTEM SEQVOR. Ed è il motto con espressa allusione alle parole de i Sacri Cant. 1. 3. *Trahe me: post te curremus.* Questa pronta corrispondenza scopri Paolo in se stesso; *Cum placuit ei, qui me segregauit ex vtero matris meæ, & vocauit per gratiam suam, continuo non acquieui carni, & sanguini.* Galat. 1. 15. — Corrispondenza della gratia.

Perche alla morte di Christina di Francia, Madre di Carlo Emanuele II. Duca di Sauoia, successe quella di Francesca di Francia, sposa di quella Reale Altezza; Perciò il Co. Emanuel Thesauro, nelle loro esequie, figurò vna naue, che a vele piene solcando il mare, si tiraua rimorchiando appresso vna barchetta, col motto; MAIOR MINOREM: che allude alla propositione de i Giuristi; *Maior pars trahit ad se minorem.* Verità di continuo pratticata; mentre i minori, dall'imperio, ò sia dall'autorità, anzi dall'esempio de i maggiori si lasciano rapire, ò strascinare. — Essempio.

31 Vn batello, senza remi, e timone, ondeggiante in mare col motto; QVO ME CVNQVE TRAHENT, dimostra indifferenza, e rassegnatione nell'altrui volontà, e dispositione. Cleante citato da Seneca Epist. 107. — Indifferenza.

DVC ME parens, celsique dominator poli
QVOCVNQVE PLACVIT, nulla parendi mora est
Adsum impiger.

Sic viuamus, sic loquamur, soggiunge iui Seneca, *paratos nos inueniat, atque impigros fatum. Hic est magnus animus, qui se Deo tradidit.* Giusto Lipsio *Centur. 2. Epist. 17. Quidquid Deus ille noster dat, excipe libenti animo, & hilari fronte. Viuere te vult? velis. Mori, Non nolis &c.*

Il legno nell'acque, quant'hà meno di carica, tanto più felicemente galleggia, e si preserua dal rimanere ingoiato dalle tempeste, e sommerso. Perciò si ritroua la gondola nell'acque, col titolo; TVTIOR QVO LEVIOR. Il Christiano, & il Religioso, quant'è più pouero, tanto, moralmente parlando, è più sicuro. Apuleio orat. Apologet. *Cupio me ad pauciora coercere, tanto futurus beatior, quanto pauperior.* — Pouertà.

CARTA DA NAVIGARE. Cap. V.

32 LA carta del nauigare serue a i nauiganti, di facile direttione, perche frà le sconuolte delle tempeste ritrouino a dirittura la strada. Questa per tanto, figurata col bossolo della calamita d'appresso, hebbe; PER VADA, PER SYRTES, ò come rapporta il Gilberti: PER IGNOTA, PER INVIA, ò con altri; PER INVIA MONSTRAT ITER; ò pure: DIRIGIT ITER, come piacque a Don Sigismondo Laurenti: tutti applicabili alla Santa Fede, alla legge d'Iddio, all'Angelo Custode, od anco ad vn prudente Consigliere, i quali fra le ambiguità della presente vita c'insegnano, per quali strade noi dobbiamo inuiarci, per trouare felicità sicura, felicità beata. Lo stesso anco può dirsi del sant'esempio, che ne viene proposto nella vita de giusti, il quale, quasi carta di nauigare, ci ammaestra, e ci scuopre la strada della virtu, e della perfettione; *Sanctorum vita*, diceua Sant'Ambrogio *lib. de Ioseph cap. 1. ceteris norma viuendi est: ideoque digestam plenius accepimus seriem scripturarum, vt dum Abraham, Isaac, & Iacob, ceterosque iustos, legendo cognoscimus, velut quendam nobis innocentiæ tramitem, virtute eorum reseratum, imitantibus vestigijs prosequamur.*

Fede: Angelo Custode. Consigliero.

33 Alla carta del nauigare altri diede: TVTVM PRÆMONSTRAT ITER, ed il Lucarini; VT CERTVM PETATVR, il che appennello s'auuera in ciascuno de gli Angeli Custodi: *Qui custodiunt nos in omnibus vijs nostris*, dice San Bernardo in Psalm. *Qui habitat*, che però; *Tantum sequamur eos, adhæreamus eis, & in protectione Dei cæli commoremur*. Non altrimenti la Dottrina di Sant'Agostino, quella di S. Tomaso d'Acquino, &c. ci addita la strada, per caminare, senza veruno inciampo, a ritrouare, ed hauere il felice possesso della verità, e della sapienza &c.

Angelo Custode. *S. Agost. S. Tom. d'Aquino.*

34 Bartolomeo Rossi, fece impresa della carta del nauigare, col motto: IVGITER PRÆ OCVLIS, per figurare la fissa contemplatione di S. Carlo, intento sempre a meditare il Crocifisso: E nel vero gli occhi nostri dourebbero, scriue San Gregorio Nazianzeno *Orat. de cura pauperum*, starsene eternamente riuolti a Dio; *Non tam sæpè respirare oportet, quam Dei meminisse: Deus enim perpetuo nobis benefacit, in esse conseruans, & necessaria ministrans. Nam si vel minimo momento a nobis oculos remoueret, in nihilum redigeremur, sicut imago nostri in speculo apparens in nihilum redigitur quam primum nos loco mouemur; & sicut calor ab aqua recedit, quoties ab igne, vel sole remouetur. Vt corpus animæ, rami arboris trunco, solares radij soli vniti, vt ab illis virtutem suam trahant, esse debent. ita mente semper Deo esse vniti deberemus*. La legge d'Iddio, qual carta da nauigare, deue da noi esser tenuta: *Iugiter præ oculis*, che però Dauide, parlando dell'huomo giusto: *In lege Domini voluntas eius, & in lege eius meditabitur die, ac nocte*. La memoria della morte, sempre tenuta d'auanti a gli occhi, esser deue come la carta del nostro nauigare. Giusto Lipsio lib. 2. Physiol. dissert. 1. *Quid homini magis conuenit, quam mortem habere in animo, & oculis, quæ semper imminet, & tacito quodam pede surrepit?* E S. Gregorio Nazianz.

Contemplatione di S. Carlo. *Legge d'Iddio.* *Memoria della morte.*

Sis memor instantis semper tibi funere mortis,
Hoc minus horrenda morte fruere modo.

35 La lettione della Sacra Scrittura, ci mostra il porto e c'inuia all'ottenimento della salute; onde figurar si può nella carta da nauigare, dice il Padre Certani, col motto: LITTORA SIGNAT. E ben se ne vedono pratticate le proue in Sant'Agostino, che di se stesso lib. 8. Confess. cap. 21. protesta, che appena hebbe fissato gli occhi in alcune poche parole dell'Apostolo, che a dirittura, fuori del pelago de suoi primieri errori, si vide scortato, e condotto, a scoprire, e trouar il sicuro lido delle cattoliche verità. *Legi in silentio capitulum, quo primo coniecti sunt oculi mei: Non in commessationibus, & ebrietatibus &c. nec vltra volui legere, nec opus erat, statim quippe cum fine huius sententiæ, quasi luce securitatis infusa cordi meo, omnes dubitationis tenebræ diffugerunt.*

S. Scritt.

36 Il Padre Luigi Giuglaris, per inferire la Prudenza di Vittorio Amedeo, Duca di Sauoia, in ordinare nuoue leggi, e fare opportune costitutioni, per buon gouerno del Piemonte, si valse della carta da nauigare, col motto: IGNOTAS DOCET VSQVE VIAS. Impresa direbbe Sant'Ambrogio Serm. 74. tutta opportuna per Christo risorgente, che dimostrò a i defonti le strade della nuoua vita, che loro per l'addietro furono sconosciute. *Ignota enim erat ante Christum via vitæ, quæ nullius adhuc surgentis fuerat temerata vestigio: at vbi Dominus resurrexit, nota facta, solo attrita est plurimorum.*

Prudenza. *Christo risorgente.*

GALERA. Cap. VI.

37 LA galera che rimasta senza vento, obliga i Nocchieri, a calar le vele, e valersi de i remi, hebbe: PROPRIIS NITAR, idea di persona, che trouandosi ne i suoi bisogni lasciata in abbandono s'aiuta con le sue medesime industrie, e con le proprie forze. Scipione, ad vn zoppo, che si reggeua sopra vna crocciola, e dimandaua d'essere aggregato alla militia, rispose: *Nihil ab eo milite boni expectandum, qui pedibus suis ambulare non potest*. Appiano Alessandrino.

Far da sè

38 Alla Galera fù soprascritto; PER TELA PER HOSTES, motto leuato dal 2. dell'Æneid. v. 358.

Per tela per hostes
Vadimus haud dubiam in mortem &c.

e dimostra animosità risoluta, e generosa, che sà non curare, ed incontrare i più graui pericoli, e le morti, della quale diceua Sofocle in Eutiphyle:

Animosità.

Virorum fortium pectus non languescit.

La vita dell'huomo giusto tale per l'appunto si dà à conoscere, essendo astretta a passarsene frà i fuochi delle concupiscenze, e dell'irascibili, e frà gli assalti furibondi, e de i vitij, e de i demonij; potendo i fedeli ripigliar le voci d'Ouidio lib. 1. de Pont. Eleg. 9.

Viuimus assiduis, expertes pacis, in armis,
Dura pharetrato bella mouente Geta.

Quindi le magioni habitate da i serui d'Iddio sono chiamate non case, ma padiglioni, perche la vita loro, vita di soldato, frà l'armi, e frà i nemici eternamente si troua. Tanto auuerti Pietro Cellense lib. de panibus cap. 12. facendo riflesso alle parole di Balaamo Num. 24. 5. *Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel*, su le quali discorre: *Quæ sunt tabernacula Iacob, nisi exercitia animi luctantis, & pugnantis contra vitia carnis, & suggestiones inimici? Tandiu enim habitat Iacob in tabernaculis, quousque soluantur vincula carnis: habitans denique anima in corpore, hostium vallatur multitudine. Aggreditur siquidem eam concupiscentia, scutum arripit ira, lanceam luxuria, gladium inuidia &c.*

39 Non merita molta lode, chi opera bene, ma senza verun contrasto, gran lode ben si merita quello, che superando i violenti contrasti, ò del vitio, o dell'inferno, ad onta di mile resistenze auuersarie s'auuanza, e s'approfitta. Questa generosità eroica può nella galera rappresentarsi, che a forza di remi spingendosi contra il vento, prosiegue il suo viaggio, il che dichiara il cartello: VEL REFLANTIBVS. Solone serm. 2. de Ira, citato da Giouanni Stobeo serm. 20. diceua: *Quemadmodum nauigia præclara iudicantur, non quæ in tranquillitate nauigant, sed quæ tempestatibus obsistunt, & euadunt: sic & homines, qui iræ & perturbationibus resistere valent, magni, fortesque habentur*. Dimostra anco l'impresa vn cuore ardito, che ad onta delle oppositioni auuersarie, procura d'auuanzar le sue fortune, eseguendo il consiglio di Propertio;

Resistenza. *Ardire.*

Audendum tibi aliquid, si vis esse aliquid.

Ma e perche non dourà applicarsi alla contumacia d'vn pertinace peccatore, che a dirittura contra le inspirationi, e gl'impulsi del Cielo suol portarsi? Fu questa maluagità osseruata ne Giudei, e da Santo Stefano rinfacciata loro, Act. 7. 51. *Vos semper Spiritui Sancto resistitis, sicut Patres vestri, ita & vos*: cioè a dire, spiega San Giouanni Crisostomo Orat. 1. aduers. Iudæos: *In hoc solum incubuistis, vt quæcumque Deus præceperit, in contraria*

Peccator contumace.

traria faciatis: quemadmodum, & nunc faciunt. Peruersità, così propria di quelle genti, che come auuertì il Boccadoro iui; *Semper ea faciunt, quæ Dei placitis aduersantur. Etenim cum illos volebat ieiunare; tunc incrassabantur, dilatabanturque. Rursus vbi non vult eos ieiunare, mordicus tenent ieiunium. Cum vellet illos victimas offerre, ad simulachra properabant; cum non vult illos, celebrare festum diem, studio festum diem agunt.*

40 Portinsi quanto si vogliano spumanti, e torbide l'onde, contra la galera: che questa con la sua parte anteriore, tutta ben rinforzata di ferro, aprirà, e fenderà per mezzo l'onde, ed otterrà dell'acque inferocite segnalata vittoria. Con questo sentimento fù chi le diede: QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO, Simbolo di cuor costante, e generoso, che armato di fortezza prudente, od anco di santità, e d'innocenza, supera quanti contrasti dalla malitia de gli huomini, ò dalla crudeltà dell'iniqua fortuna possano farsegli. Seneca Epist. 59. *Sapiens ad omnem incursum munitus, & intentus, non si paupertas, non si luctus, non si ignominia, non si dolor impetum faciat, pedem referet. Interritus, & contra illa ibit, & inter illa.* Non altrimenti il mio Concanonico Matteo Bosso de Instituen. sapientia animo disp. 6. *Neque mala vllo viro bono possunt accidere, valentemque impetere, VIRTVTE SVPERANTE NEQVITIAM. Quare eripiat quicquid suum est à sapiente fortuna, opes dico, voluptates, honores, patriam, affines, amicos, eundem mala valetudo vexet in corpore: aut hostis in vincula, tormentaque coniectum excruciet, neque mali quicquam penetrabit ad animum, nisi consenserit, iam potens est in electis contra procellas, & malorum omnium gurgites, peruersorum quoque hominum nequitiam diuina virtus, & gratia, & ea libertas, quam validam, & inuiolabilem Deus animis nostris attribuit.* Sù dunque dice Oratio, se tanto può la generosità humana;

Costanza.

Viuite fortes:
Fortiaque aduersis opponite pectora rebus.

41 Fù chi figurò la galera, vicina al porto, oue si vedeuano scogli pericolosi, e difficili à passarsi, e le sopraposte: ARTE, ET LABORE, insegnando che con l'industria, e con la fatica non v'è difficoltà, od intoppo, che superarsi non possa. Ben lo disse vn Poeta;

Industria e fatica.

Assiduus LABOR, ET solers INDVSTRIA quid non
Edomat? Huic cedent omnia dura licet.

E Virgilio lib. 1. Georgic. v. 145.

Labor omnia vincit
Improbus, & duris vrgens in rebus egestas:

42 Che al fiato della gratia diuina, debba accoppiarsi la fatica, e diligenza humana, ne dimostra la galera, che solca i mari, e riceuendo gli aiuti del Cielo con lo spiegar le vele ad accogliere i venti; e valendosi del vigore nerboruto delle braccia, che remigando sospingono quel legno, il che ristrettamente inferisce il motto; VELIS, REMISQVE, ò come piacque à Carlo Rancati; REMO VTAR, ET AVRA, motto preso da Ouidio 2. de Ponto Eleg. 6. San Basilio Magno: Constitut. Monastic. cap. 18. *Neque in rebus bonis conatus humanus, sublata ope diuina perfectè vnquam quod vult poterit adipisci. Neque item vicissim diuinum præsidium ad nos nullo nostro studio venturum putandum est. Sed AD PERFECTVM VIRTVTIS CVMVLVM Coniuncta simul ESSE vtraque hæc OPORTET, ET HVMANVM STVDIVM, ET AVXILIVM COELESTE.*

Cooperar alla gratia.

H A M O. Cap. VI.

43 L'Hamo, che seruendo ad afferrare e prender i pesci, da i medesimi è preso, ed afferrato, si ritroua col cartello; ET CAPIO, ET CAPIOR, motto che parimenti può addattarsi al pesce, che stia in atto d'abboccar l'hamo. Così chi stà sù l'offendere, e danneggiare altrui, per giusto giudicio d'Iddio rimanli egli offeso, e danneggiato. Labano, huomo impastato di frode, e di doppiezza, quando macchinaua per ingannare Giacobbe, tutto vedeua riuolto al suo proprio giudicio. *Pater vester circumuenit me*, diceua questo Patriarca alle figlie di quel peruerso; *& mutauit mercedem meam decem vicibus, & tamen non dimisit eum Deus vt noceret mihi. Si quando dixit: Variæ erunt mercedes tuæ, pariebant omnes oues varios fœtus: quando vero è contrario ait: Alba quæque accipies pro mercede: omnes greges alba pepererunt.* Gen. 31. 7. &c. Salomone Prou. 28. 10. *Qui decipit iustos in via mala, in interitu suo corruet.* Nel qual luogo molto opportunamente il Padre Cornelio à Lapide: *Iustum est enim, vt qui alium dolo circumscriberè conatur, ipse eodem circumscribatur: æquum est vt qui aliena appetit, sua perdat: par est vt qui alterius bona per fraudem concupiscit, sua ei cedat. Sic Pharao, & Ægyptij, dolosè spoliantes, & opprimentes Hebræos, eodem dolo ab eis spoliati, & oppressi sunt.* Così il superbo, ambitioso, interessato mondano, mentre riceue dal Mondo ingannatore tallo honore, e ricchezze, ben può dire: *Et capio, & capior*, poiche nel prendere quel transitorio bene, resta anch'egli afferrato, ed ingannato; che però del Mondo, San Gregorio Nisseno tract. de Orat. così fauellaua: *Tanquam escam quandam hanc mundanam occupationem prauo hamo audioribus porrigit.* Similmente Seneca libr. de vita beata cap. 12. ne ricorda, che il piacer mondano afferra, e prende chiunque s'applica ad afferrarlo, ed abboccarlo; *Magnæ voluptates, in magnum malum euasere, CAPTAEQVE COEPERE.*

Pariglino

Ingãno.

Mondano

Piacer mondano.

44 All'hamo addescato, io diedi; LATET VNCVS IN ESCA. Non altrimenti sotto l'esca soaue della voluttà, e piacer del senso, è nascosto l'aculeo del peccato, ed vn atroce rimorso, che lacera le viscere al delinquenti. Stefano Cantuar. I. allegor. super Abacuch ad illud 1. 15. *Totum in hamo subleuabit*, così: *In hamo esca voluptatis desiderabilis ostenditur, sed vncus tenax latet, qui cum esca comeditur: sic in concupiscentia carnis, ostendit Diabolus escam voluptatis, sed latet aculeus peccati.* Teodoreto Quæst. 25. in libr. 2. Reg. del Rè Dauid così: *Vidit mulierem, quæ lauabatur, & formæ inescatus pulchritudine, deuorauit hamum peccati:* Così anco ne gli antichi Poeti si scorge l'esca del diletto, mentre in loro si ritrouano; *Multa præclara, multa magnifica, multa & prope diuina: Ma che? Inest commixtum his insigne aliquid veluti escarium elegans, atque eminens, quod à spinis minimè mihi videtur posse diuelli, ita sunt simul conglutinata inextricabili pice honesta cum turpibus:* diceua, e molto bene Matteo Bosso, de Instit. sapientia animo Disputat. 5. sotto la dolcezza loro, hanno l'aculeo delle lascuiue, che lacera l'anima di chi bada à studiargli. Può anco inferir l'impresa ciò che auuenne sù'l Caluario, oue la Morte pensando diuorare l'humanità di Christo, esca auidamente da lei bramata, rimase trafitta dall'aculeo della diuinità. Absalon Abbate Serm. 18. *Signum victoriæ in ligno Crucis constituere voluit, in qua diem hostis antiquus appetiit escam carnis, transfixus est aculeo diuinitatis.* Così chiunque indegnamente riceue il cibo Eucaristico, ritroua non esca di vita, ma puntura di morte; *Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit.* 1. Cor. 11. 19.

Piacer sensuale.

Poesie antiche.

Croce di Christo.

Eucharistia.

45 Trouasi l'hamo, col motto; NON CAPIO, NISI CAPIOR. Tale Christo, simile all'hamo, prende i cuori, e s'impossessa di quell'anime, che vanno a prenderlo, e a cibarsi di lui nel sacro Altare, anzi tale appunto la parola d'Iddio, che in tanto opera nell'anime, e ne fà dolce preda, in quanto dall'anime ella è gustata, appresa, e riceuuta, concetto insegnatoci da San Bernardino di Siena tom. 2. Serm. 9. art. 2. cap. 3. *Verbum Dei, hamo simile est, quod nisi CAPIATVR NON CAPIT.*

Eucharistia.

Parola d'Iddio.

46 Ne gli Spiritosi di Piacenza il Conte Gio: Carlo Morando fece impresa dell'hamo, attualmente figurato nell'acque: oue fà preda de i pesci, non al suo primo getto, ma col dimorar iui alquanto; il che dichiara il motto; MORANDO, che è il suo proprio cognome; e volle insinuare, che le scienze s'acquistino, non con attingere transitoriamente l'acque di Minerua, ma col dimorar in quelle con assiduità diligente, e studiosa. Nel qual proposito Seneca Epist. 2. *Primum argumentum compositæ mentis existimo posse consistere, & secum*

MO-

MORARI. Certis ingenijs IMMORARI, & innutriri oportet, si velis aliquid trahere, quod in animo fideliter sedeat.

Piacer mondano.

All'hamo, che offerisce l'esca, non per darla in cibo de i pesci, ma per toglierc ai mal accorti la libertà, e la vita io soprapoli; EXHIBET, VT ADIMAT, idea del Mondo, che esibisce i piaceri transitorij, e le voluttà caduche, per leuarci la quiete, le ricchezze, e la salute. S.Basilio Hom.1.in Psalm. 1. *Beatus qui non per voluptatis inescationem circumactus est ad interitum, sed per patientiam salutis spem concepit &c.* S.Nilo in Parenes.num.157. *Læta huius vitæ fluxa ne te oblectent. Hami enim sunt, animas vt pisces irretientes.* Plauto;

Sapientum illud dictum te audisse reor sæpius.
Voluptas est malorum esca, quod ea non minus homines,
Quam hamo capiantur pisces.

Pariglia.

47 L'hamo, che in tanto afferra i pesci, in quanto da i medesimi egli è afferrato si ritroua introdotto à dire; CAPIENTEM CAPIO, impresa molto proportionata à coloro, che hanno in sorte di danneggiare i lor nemici in quella stessa guisa, che da i nemici erano danneggiati. In questo senso Isaia consolaua i suoi Israeliti, assicurandogli, che per diuina dispositione, essi haurebbero cattiuati, ed in seruili catene ristretti quei Babilonesi, da i quali si trouauano incatenati, e presi: *Possidebit eos domus Israel super terram Domini in seruos, & ancillas: & erunt CAPIENTES eos, QVI SE CEPERANT.* Isa. 14.2. Così Christo, che sotto l'esca della carne teneua ascoso l'hamo della diuinità, all'hora quando fù dalla morte afferrato, afferrò la morte, e l'estinse, il che per bocca d'Osea 13, 14. egli andaua dicendo; *Ero mors tua; ò mors; morsus tuus ero inferne:* cioè à dire, interpreta Ruperto Abbate: *Mordebis me ò inferne, & vt hamum deuorabis, sed postea hamo diuinitatis meæ dirumpam ventrem tuum, & exibo.*

Christo sepolto.

Piacer mondano.

48 Con la pretiosità dell'esca, dolcemente lusingando, alletta l'hamo i pesci, e à se gl'inuita; ma con la durezza violenta del ferro, à viua forza gli estrae dal lor proprio elemento, e dà loro la morte. Quindi Carlo Rancati gli soprascrisse: ALLICIT, ET ELICIT, idea del mondano piacere, che allettando, ci caua dalle primiere felicità, e ci toglie ogni bene: nel qual argomento San Basilio Magno Orat. 4. *Voluptas est quidam hamus diaboli ad perniciem nos trahens:* col quale concorda Antonio in Melissa Ser.15. *Voluptas hamus est diaboli ad interitum trahens.*

Eretico.

Sant'Isidoro Pelusiota, con questa medesima similitudine rappresentò la maluagità de gli Eretici, i quali con apparente soauità di parole, lusingando gli vditori, gli distraono dalla via della salute, e gli trasportano alla perditione, nel lib.1.Epist.102. così discorrendo. *Quemadmodum nautæ hamum esca occultant, vt pisces improuiso capiant, eodem modo improbi hæreseon defensores, sermonis suauitate peruersas suas sententias obtegentes, simpliciores homines ad mortem, tanquam hamo quodam, trahunt.* Ma astraendo da ogni ingiuriosa offesa: quest'hamo segnato con; ALLICIT, ET ELICIT, può esprimere la benignità di Maria Vergine, la quale dolcemente a sè attrahendo i peccatori, gli caua dallo stagno della colpa, e della perditione. Iddio per bocca di Santa Cattarina di Siena così: *Maria est a me electa parata & posita tanquam esca dulcissima ad capiendos homines & præcipuè animos peccatorum;* e lo riferisce Lodouico Blosio in Monili spirituali cap.1.

Maria refugio salute.

Morte.

49 Si come l'hamo afferra, e suorprende i mal accorti pesci, quando meno temono di perder la libertà, e la vita, à cui diedi: DECIPIT INCAVTOS, così la morte coglie il mondano, nel tempo che più astratto, e dissoluto sen viue: ciò che cantò Gio: Battista Bargiocco Epigra. l.2. 71.

Est mare vita fugax, in quo nos piscis ad instar
Ludimus, est hamus mortis iniqua manus.
Incautos igitur pisces ceu fallit harundo,
Sic fatuos fallit mors inopina viros.

Donatiui ne insurnano.

La verga del pescatore, ò sia la cannuccia da cui pende l'hamo, essendo di sua natura diritta; AD PRÆDAM SE INCLINAT, dice Enrico Engelgraue, non altrimenti le conscienze, benche rette, e giuste, si vedono piegate dalla virtù de i donatiui. Quindi Iob.36.18. *Non te superet ira, vt aliquem opprimas: nec multitudo donorum inclinet te.* Dauide, huomo retto, piegò ad vna sentenza iniquissima, lusingato da vn picciol donatiuo, portatogli da Siba 2.Reg.c.16. Isaaco più amaua Esau, huomo vitioso, che Giacobbe, huomo giusto, perche da quello riceueua i frutti della caocciagione Gen.25.28. Giuda, di discepolo si cangiò in traditore, piegato dall'interesse Matt.26.15.

Interesse ne piega.

N A V E. Cap. VIII.

Aiuto diuino.

50 VNa Naue in mare, tutta sdrucita, e lacera, si ritroua, col motto: VOTA SVPERSVNT, mutato dal Bargagli in; SALVS TANTVM AB ALTO, inferendo, che frà gli abbandonamenti più disperati, altra sicurezza non ci rimane, che quella, che si spera, si cerca, e che s'ottiene da Dio: Ouidio lib.14. Metam.

Dum peiora timentur,
Est locus in voto.

Plinio diceua anch'esso che; *Tunc votorum præcipuus locus est, cum spei nullus est.* E Lattantio Firmiano lib.2. 2. diu. institut. cap.1. *Si quis in mari, vento sæuiente iactatur, Deum inuocat, si quis aliqua vi afflictatur, hunc implorat: si quis ad extremam mendicandi necessitatem deductus victum precibus exposcit, Deum solum obtestatur. Nunquam igitur Dei meminerunt, nisi dum in malis sunt.*

Costanza.

51 La naue in mare, con le vele a orza, così aggiustate per continuare il camino, anco ad onta del vento contrario, si ritroua col motto: ET ADVERSO FLANTE, à cui altri diede: PROSPERA INTER ADVERSA, ed altri; CONTRARIIS PROVECTA NOTIS, e dimostra animo costante in proseguire sù la strada intrapresa, benche sia frastornato da dispettosi contrasti, nel qual proposito consigliaua Oratio lib.1. Epist.19.

Tu, dum tua nauis in alto est,
Hoc age, ne mutata retrorsum te ferat aura.

Nel qual argomento Sant'Ambrogio lib. de Iacob cap.8. con queste precise forme descriue la costanza, e prudenza del vero Sauio. *Perfecti est enim viri commutatem naturæ sustentare animi virtute, & ad meliora adducere, nec succumbere iis, quæ plerisque terribilia, ac formidolosa videntur, sed quasi prouidum gubernatorem nauem in tempestate regere, atque occurrendo insurgentibus fluctibus magis vitare naufragium sulcando vndas, quam declinando. Non esse in persecutione pauidus, non in tormentis mollior: sed quasi athleta fortis, qui repercutiat verberantem, cum grauissimo licet dolore inficiatur, nec se miserabilem præbeat, sed ostendat, tanquam in laternis lumen, etiam inter asperas procellas, & grauissimos flatus suam lucere, nec extingui posse animi virtutem.*

Cooperar alla gratia.

52 Si ritroua la naue, con la Fortuna alla vela, e la Virtù al timone, e la scritta: VTRIVSQVE AVXILIO, ed anco la Naue giunta alla bocca del porto, col motto di Virg.12.Æneid. FORS, ET VIRTVS, poiche alla perfetta felicità concorrer deuono, come per vna parte l'aiuto diuino, inteso nella Fortuna; così per l'altra, l'humana diligenza, e cooperatione, che nella Virtù si rappresenta. Giouanni Crisostomo Homil.53.in Gen. *Quando quod a nobis est offerimus, largiter diuinam operationem consequimur; nam vt ne desides, & supini simus vult etiam nos aliquid conferre: quo sic sua declaret, vt non totum sit superni auxilij, sed oporteat etiam nos aliquid simul afferre &c.* *Laboranti Deus allaborat,* diceua Giusto Lipsio Centur. 3. ad Belgic. Epistola 6.

Iddio e l'huomo.

52 Prende la naue la sua direttione, e dalla stella di tramontana, e dal bussolo della calamita: col beneficio delle quali, frà l'ondeggiar del pelago, felicemente camina; il che dichiara il titolo: REGIMEN AB VTROQVE, così e dalla prouidenza, ed illustratione diuina: e dalla diligenza, e sollecitudine humana la naue della republica, ò del regno è indirizzata à trouar la salute. Parlandosi alla presenza di Ferdinando II. Imperatore, de i tumulti bellici, che cresceuano sempre maggiori: de i

pericoli grandi, che fouraſtauano, e delle prouincie omai infiacchite, ed eſauſte riſpoſe: *Faciamus quod in nobis eſt, & ſinamus hæc & nos a Deo regi ac dirigi*. Lamorma in cap.6.

Aiuto. 54 La naue, ſpinta dal ſoffio d'vn vento alla bocca del porto, fù ſegnata col verſo: QVANTO MEN TI SPERAI, TANTO PIV' CARO, eſſendo veramente pretioſi quei beneficij, e quegli aiuti, che ci ſoprarriuano impenſati. Oratio lib.1.Epiſt.4.

GRATA ſuperueniet, QVÆ NON SPERABITVR hora.

Il Padre San Giouanni Criſoſtomo Homil. 27. in Matt. dice che parte dalle promeſſe, e parte dalle minaccie di Chriſto, fatte in San Matteo 8. 11. *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham &c. in regno cælorum: filij autem regni eücientur in tenebras*, ed à i Giudei ſi cagionò raddoppiato ſpauento; ed à Gentili duplicata allegrezza; *Iudæis quidem non ſolum quod exciderunt, ſed etiam quod ſuis, & proprijs exciderunt, dolendum. Gentibus vero, tum quia bonorum compotes facti ſunt, tum QVIA QVÆ NON SPERAVERVNT CONSECVTI, certè gaudendum.*

Beatitudine. 55 Alla naue in porto fù ſopraſcritto; LABORE, & VIRTVTE, non altrimenti alla gloria del Paradiſo, che ſerue come di porto, à ricouerare i viatori, s'arriua con la fatica, e col merito della virtù, e per queſto San Paolo la chiama corona di giuſtitia; *Repoſita eſt mihi corona iuſtitiæ*, perche meritata, e ricercata à coſto di fatiche, e di ſudori. Nel qual propoſito il Beato Tomaſo di Villanoua tractat. de Domini Aduentu: *Non modica eſt hæc ſanctorum prærogatiua, non leuis honor, quod gloriam quam habent non purè gratis, ſed ſibi eam meritis, & laboribus, ſanguine, & morte acquiſierunt &c.*

Religione ferma i Regni. 56 Ferdinando Arciduca d'Auſtria hebbe la Naue nel mezzo alle tempeſte, con l'anchore gettate, ed il cartello: FIRMATA RESISTIT, riconoſcendo forſe nell'anchora la pietà, la giuſtitia, il culto d'Iddio, e la Religione, ſtrumenti mirabili per mantenere, e conſeruare i Regni. *Nam regni quoque baſis pietas erga Deum*, diceua Sineſio *Orat. de Regno*. Quindi San Cirillo Aleſſandrino lib.de recta in Chriſtum fide ad Theodoſium, oſſerua che mancando per colpa dei Rè ſcelerati nella Republica Giudaica l'vbbidienza alle diuine leggi, e l'oſſeruanza del culto religioſo, ella, quaſi naue in tempeſta, da interni ed eſterni tumulti era ſconuolta e perturbata: ladoue per lo contrario, con gli eſercitij della pietà ſi promoueua ad ottenere, come chiariſſime vittorie de' nemici, così la tranquillità bramata, e la ſicurezza quieta. *Quotquot ex illis regibus, cultu, & obſeruantia quæ Deo debentur impiè contemptis, legibuſque iuſtitiæ adminiſtris pro nihilo ductis, ſuo faſtui, ſuiſque libidinibus verè indulgendum eſſe putauerunt, omnes hi mali, & miſeri, malè & miſerè perierunt. Contra vero quicunque ſe pios in illum declararunt, quæque illi placitura credebant, omni ope præſtare elaborarunt, citra ſudorem, ac puluerem hoſte deuicto, debellatoque triumphum cecinerunt.* E ſe ne vedono chiari eſempij in Dauide, in Gioſia, in Gioſafatto, in Ezechia &c. Lorenzo Giuſtiniano inſegna, che il timor d'Iddio ſerua d'anchora, acciòche la naue dell'anima, rifrancata reſiſta contra gl'impulſi de i vitioſi ſuggeſtiui, e delle diaboliche tentationi. *Timor ſtabilem animum reddit, ſicut anchora nauem ſtare facit. Anchora namque mentis eſt pondus moris.*

Timor d'Iddio.

Confidenza in Dio. 57 La naue in alto mare, con le vele alzate alla ſommità de gli alberi, che in tal guiſa collocate ſeruono à renderla nel corſo più pronta, e più veloce, portò il motto: VEHEMENTIVS ELATA COMPELLVNT, ò veramente come ad altri piacque; ELEVATA CELERIVS. Così chi ſpande le vele de ſuoi affetti in verſo Iddio, e da quella bontà ſourana riconoſce, e riceue i ſoccorſi, nell'opere ſue felicemente camina: *Oculi enim Domini contemplantur vniuerſam terram, & præbent fortitudinem ijs, qui corde perfecto credunt in eum* 2. Paralipom. 16. 9.

Moderatione. 58 Il Bargagli, tutt'in contrario, hà la naue in mar turbato, che tiene l'antenna con le vele molto baſſe, ed il cartello: EFFVGIT DEMISSA PROCELLAS, inferendo, che più ſicuro ſia lo ſtato di chi viue in pouera fortuna, che di chi aſpira ad eleuate grandezze. Ond'Ouidio lib.3. de Triſt. Eleg.4.

EFFVGIT hybernas DEMISSA antenna PROCELLAS,
Lataque plus paruis vela timoris habent.
Tu quoque formida nimium ſublimia ſemper,
Propoſitique precor contrahe vela tui.

Oratio ſimilmente lib.2. Carm. Od.10.

Rebus aduerſis animoſus, atque
Fortis appare: ſapienter idem
Contrahes vento nimium ſecundo
Turgida vela.

Humiltà è ſicura. San Baſilio *de Laud. ſolitudin. vitæ* diſſe anch'eſſo; *Humilitatis violæ, dum imis contentæ ſunt, nullis flatibus impelluntur.*

Indifferenza. 59 Lo ſteſſo Bargagli, ad vna naue groſſa, in atto di calarla nell'acque diede; QVOVIS IN PORTV, dimoſtrando animo ſicuro, e indifferente, che non dalla tenace affettione verſo la patria, non dal genio verſo vna particolare prouincia, ò natione, anguſtiare, ò trattener ſi laſcia; ma conoſcendoſi cittadino d'vn vaſto mondo, ouunque l'indrizzi la volontà ſourana, ben volentieri, come alla ſua propria caſa, s'incamina. Seneca di ſe medeſimo lib. de tranquillit. animi cap.3. così proteſtaua; *Magno animo nos, non vnius vrbis mœnibus clauſimus, ſed in totius orbis commercium emiſimus: patriamque nobis Mundum profeſſi ſumus*. Ed il mio Concanonico Vgone Vittorino lib.3. Didaſcal. Erudit. cap.20. *Magnum virtutis principium eſt, vt diſcat paulatim exercitatus animus viſibilia hæc, & tranſitoria primum commutare, vt poſſit etiam poſtmodum relinquere. Delicatus ille eſt adhuc cui patria dulcis eſt: fortis autem, cui OMNE SOLVM PATRIA EST; perfectus vero cui totus mundus exilium eſt.*

Felicità pericoloſa. 60 La naue, che à piene vele ſcorre per lo mare, fù ſegnata col motto; DVBIVM TENTAT ITER; poiche la ſouerchia felicità, inſeparabilmente è accompagnata dal timore, e dal pericolo. Quindi Seneca Epiſtola 39. *Magni animi eſt magna contemnere, ac mediocria malle, quam nimia. Illa enim vtilia ſunt, & hæc eo ipſo quod ſuperfluunt, nocent.* Diuinamente Oratio;

O nauis, referent in mare te noui
Fluctus. O quid agis? fortiter occupa
Portum.

E San Leone *Sermon. 2. de Ieiun. Pentecoſt. Melior eſt gradus lentior, per iter rectum, quam velocitas feſtina, per deuium.*

Trauagli vtile. 61 Alla naue, figurata col vento in poppa, e ſotto il ciel piouoſo, fù ſopraſcritto: IVVAT AER ET IMBER, poiche non ſolamente il vento proprio sà fauorir la naue, ma la pioggia ancora, la quale bagnando le vele, le rende più diſpoſte à trattenere il vento, e per conſequenza, con più felicità à portar d'intorno il legno; e vuol forſe inferire, che le coſe medeſime, che paiono pregiudiciali, rieſcono fauoreuoli: quadrando anco l'impreſa ad vn'anima penitente; che col vento dei ſoſpiri, e con la pioggia delle lagrime, felicemente ſi conduce al porto della ſalute &c.

Penitente ſoſpiroſo.

Apoſtoli. 62 La naue chiamata Vittoria, quella del Magallanes, che circondò tutt'il mondo, fù ſegnata con quello ſteſſo motto, che fu soprapoſto alla Luna: ÆMVLA SOLIS. Non altrimenti i Santi Apoſtoli, che vennero dalle naui di Galilea; *Sicut quidam volucres effecti, ipſo etiam ſole pernicius, omnem perluſtrauere terram, ſpargentes vbique lumina veritatis*. Giouanni Chriſoſtomo *Hom.15. in Matt.* Tale anco è la fama de gli huomini grandi, che da per tutto vola, e ſi diffonde; che però Giouanni Capponi, parlando d'Aleſſandro Lodouiſio, che fù poi Gregorio XV. diſse;

Fama de grandi.

Vola il tuo nome in più d'vn clima altero,
Dal freddo Scita, al più lontano Ibero.

Pellegrinaggio. 63 Don Cherubino Bruſoni, ad vna naue corredata, che à piene vele volaua per alto de i mari: ſopraſcriſſe il motto di Virgilio: ACQVIRIT EVNDO, dimoſtrando, che ne i pellegrinaggi s'acquiſtano le pretioſe merci della prudenza, nella varia cognitione de i coſtumi, de i popoli, e de i paeſi; Onde per queſto capo, dalle penne, e d'Omero, e de gli altri Greci, molto è commendata la perſona d'Vliſſe;

Qui

Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes.

L'anima cara a Dio, ed essa, qual naue in mare; *Acquirit eundo*, poiche ogni giorno più s'auuantaggia nell'acquisto della vera perfettione. Scriuendosi nella Sacra Genesi 25. 22. *Perrexitque* (parlasi di Rebecca) *vt consuleret Dominum*: Origene prende gratioso motiuo di dubitare: *Quo abiit Rebecca? Nonne vbique est Deus? Quo ergo abiit, vnde non esset ad locum vbi esset Dominus?* ed in mio proposito così risolue; *Ego puto quod non de loco ad locum abierit, sed de vita ad vitam, de actu ad actum, de bonis ad meliora transferit, de vtilibus ad vtiliora perrexerit, de sanctis ad sanctiora properauerit*. E conferma questa dottrina col fatto di Mosè, quale scorgendo nel roueto ardente quella nobilissima sembianza d'vn Angelo, rappresentante Iddio, disse: *Transeam, & videbo*, che così egli legge, oue la nostra Vulgata dice; *Vadam, & videbo* Exodi 3. 3. & intender voleua. *Non vtique se aliquod terræ spatium transiturum*, perche; *prope ipsum erat visio, in ore, & in oculis eius, sed dicit: Transeam, vt ostendat se communitum visione cælesti, ad superiorem vitam debere conscendere ab his, in quibus erat, ad meliora transire*. E conchiude; *Igitur Sancti, non de loco ad locum, sed de vita ad vitam, de institutis primis abeunt ad instituta potiora*. Non altrimenti l'huomo, se nella pueritia hà seco alcuni semi di sapienza, e di prudenza: imparando, e conuersando, tanto di continuo nel progresso della vita egli acquista, che nella vecchiaia sapientissimo, e prudentissimo si dà à conoscere, che qui vengono a ferire i consigli di Salomone Prouerb. 19. 20. *Audi consilium, & suscipe disciplinam, vt sis sapiens in nouissimis tuis*.

64 Nella Visitatione di Maria Vergine fù posta la naue in mare, la quale quanto più di merci è carica, tanto più nell'acque s'abbassa, e si profonda, il che dichiara il titolo; ONVSTIOR HVMILIOR, poiche questa Beatissima, all'hora appunto ch'ella era piena d'Iddio, si portò tutta humile, à visitar Elisabetta, ed a seruirla: *Contuendum est*, osserua Sant'Ambrogio, *quia superior venit ad inferiorem, vt inferior adiuuetur, Maria ad Elisabeth, Christus ad Ioannem*. Tale anco l'huomo giusto, quanto di virtuose qualità, e meriti più carico si ritroua, tanto con più basso, ed humile sentimento di se stesso procede.

65 Ricognitione di beneficio, e dipendenza dall'altrui direttione, e fauore, inferisce la naue, che tenendosi d'auanti vna Colomba, porta il motto. HAC MONSTRANTE VIAM: Impresa quadrante all'Angelo Custode, che appunto ne precede, quasi colomba di Paradiso, e ne scuopre la strada, per cola sù inuiarci, del quale Exod. 23. 20. *Ecce ego mittam Angelum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum quem paraui*; ed anco opportuna all'Assuntione di Maria Vergine, della quale Santa Chiesa in quel giorno medesimo: *Vidi speciosam sicut Columbam, ascendentem desuper riuos aquarum &c.* poiche mentre questa Verginale Colomba, spiegò verso la patria celeste l'inargentate piume: additò la strada, ed eccitò i suoi diuoti, con pellegrina celerità a seguirla, ed imitarla.

Con simile concetto il Signor Carlo Ghioldo Teologo dell'insigne Collegiata di S. Nazario di Milano, fece impresa d'vn vascello, che nauigando per l'Oceano, con la direttione d'vna stella, teneua il motto: SEQVOR PRÆVIAM, ò veramente; PRÆVIVM SPECTAT. E ciò per inferire la mira, che sempre hebbe il gran Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano, in seguire i gloriosi esempij di S. Carlo, suo congiunto di sangue, nel gouernar la Chiesa di Milano. Sensi espressi dal mio Carducci ne i Iambi;

Vt puppis Astri præuium spectat iubar;
Sic Federicus Carolum sequitur ducem.

66 Monsignor Aresio, ad vna naue, figurata in alto mare soprascrisse; PROCVL ADVECTA GRATIOR: essendo verissimo, che assai più si stimano le cose straniere, che le domestiche. Che però Salomone, per dimostrare quanto fosse grata, ed apprezzata quella gran donna, ch'egli andò celebrando nel cap. 31. ne Prouerbi, frà l'altre cose di lei scriue: *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*: Prou. 31. 10. nel qual luogo Cornel. Iansenio. *Precium eius mulieris est procul petendum, & de vltimis finibus terræ petendum, hoc est pretium eius magnum est, carum, & rarum, vt ea quæ a longe afferuntur*; ed il Padre Ferdinando Quirino, Salazar, *Huius vtique mulieris pretium ingens est quemadmodum earum rerum, quæ procul ab extremis terrarum finibus asportari solent. Ea enim, quæ aliundè adducuntur, pluris fieri solent, quam illa, quæ tellus patria possim fundit*. Ma perche il Conte Fuluio Testi, sopra quest'Argomento formò vna bella Canzone nella 2. p. delle sue Poesie, odansi due strofe;

Gradito è ciò che pellegrino arriua:
Familiar tesoro
Scena di pregio, e ne la copia è vile.
Gigli, e Narcisi eran del nostro Aprile
Vulgar pompa, e trà loro
Porpora triuial la Rosa apriua;
Quando da strana riua
Vennero sconosciuti, e però grati
I Tulipani a far più belli i prati.
O qual, prima che'l dì l'Alba rischiari
Fà d'armonico grido
Filomena sonar l'ombre seluagge;
Ma sol perche frequente in nostre piagge
Fabbrica ai figli il nido,
Di sua bocca i concenti escon men cari:
Traggan per vasti Mari
Augei da le Canarie i legni Ispani,
Più canori saran, perche più strani.

67 Vn Religioso, entrando in vna Accademia di Laici, si formò l'impresa d'vn vascello, che costeggiaua il lido, col motto; EXTRA, NON PROCVL, dir volendo, che se bene egli era fuori del secolo, poteua ad ogni modo lecitamente godere de i virtuosi, ed honesti trattenimenti de i secolari. Conuiensi anco l'impresa a quei Religiosi, che intenti così alla vita contemplatiua, come all'attiua, stanno appartati dal mondo; per attendere al proprio spirituale profitto, & a i godimenti d'Iddio; ma non s'allontanano dal Mondo, per accorrere oue l'indigenze spirituali, e l'vtile dell'anime de i loro prossimi richiedono. La Compagnia di Giesù è tale, che nel sommario delle Regole, Reg. 2. così si dichiara. *Finis huius Societatis est, non solum saluti, & perfectioni propriarum animarum, cum diuina gratia vacare: sed cum eadem impensè, in salutem, & perfectionem proximorum incumbere*. San Gregorio Papa Homil. 5. in Ezech. osseruando che quei celesti animali: *Ibant & reuertebantur in similitudinem fulguris*. Ezech. 1. 14. interpreta: *Bene reuertentia animalia coruscanti fulmini comparantur, quia sancti viri, cum ad superna contemplanda euolant, tum bona cælestia, quæ saltem per speculum contemplari meruerunt, fratribus denuntiant, eorumque animos in amorem intimæ claritatis accendunt*. Se anco non si dicesse, che quasi naue, che costeggia terra, e porta il motto: *Extra non procul*, sia colui, che portando l'habito di Religioso, quanto alla professione è separato dal Mondo: ma che poi frequentando le piazze, e conuersando di continuo co i secolari, dal Mondo non sà viuere allontanato. Miseria deplorata da San Bernardo, che nel Ser. 66. ad Sororem, esaminando le parole di Geremia Thren. 4. 1. *Dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum*, scriue: *Lapides sanctuarij designant Religiosos viros, qui numquam debent foris vagari, sed in secreto Monasterij, ante oculos Dei semper commorari. Sed dispersi sunt hodie lapides sanctuarij in capite omnium platearum, quando Religiosi viri, quærendo vana, & sæcularia foris vagantur*.

68 Vno, che speraua d'approfittarsi molto col fauore dell'Augustissima casa d'Austria, alla naue nel mezzo al mare, con le vele alzate soprapose: ASPIRANTIBVS AVSTRIS. Col fauore dello Spirito Santo, austro veramente caldo, ed affettuoso, si portano i Profeti, ed i Predicatori, oue non mai potrebbero da lor medesimi. Gio. uanni Crisostomo Hom. de Spiritu Sancto. *Da mihi nauem vacuam, gubernatorem, nautas, funes, anchoras, omnia disposita, & nusquam esse spiritum venti, nonne cessat omnis quantuscumque apparatus, si desit operatio spiritus? Ita licet sit sermonis ampla supellex, & mens profunda, & eloquentia, & intelligentia, & non adsit Spiritus Sanctus, qui vim suppeditet, otiosa sunt omnia*.

69 Per

69 Per vno, che da vn gran gouerno si sia ridotto a vita priuata, nella quale non più dalla frequenza de i popoli, ne dall'ossequio de i sudditi è venerato, serue la naue, che tenendo le vele cadenti, e languide, porta il motto: DEFICIT AVRA. Tanto auuenne alla Maestà di Carlo V. che hauendo in Bruselles rinuntiato i regni a Filippo II. e l'Imperio a Ferdinando suo fratello, ridottosi di tanto gran Monarca ad vn nulla, indi passò in Ispagna; e giunto nella Biscaglia, e quindi andato à Burgos, *Raros admodum sibi obuios vidit Hispanos Proceres (quos nempè solus, incomitatusque titulis suis Carolus non allexerat)* dice il Padre Famiano Strada lib. 1. de Bello Belgico.

Felicità mancante.

70 Alcibiade Lucarini, per vna persona, che s'era dal gouerno ritirata, figurò la naue, con le vele raccolte, ed il cartello; NEC TVMESCVNT IN ALTVM. Spiegando il suo concetto così:

Moderatione.

Ite vani pensier, cure mordaci,
Non fia ch'auida fame
D'oro, e d'onor mai più m'alletti, ò chiame
Che la vela del cor, mentre è legata,
Ai venti in alto ancor chiude l'entrata.

Nel qual senso. Ouidio lib. 3. de Trist. Eleg. 4. citò poco auanti.

Tu quoque formida nimium sublimia semper,
Propositi precor contrahe vela tui.

71 Lo stesso, in morte di persona di molta virtù, e merito, dipinse la naue, in atto d'vscir dal porto, col cartellone volante: SOLVITVR ONVSTA. Con la qual metafora San Massimo Hom. 2. de S. Eusebio anch'esso diceua: *Beati Patris Eusebij merita securi magnificemus, qui* PLENAM *cælestibus* DIVITIIS, *& æternis mercibus* NAVEM *optato in littore collocauit*. Di Maria Vergine, mentr'era Assunta al Cielo, piena d'estatico stupor iuan dicendo gli Angeli: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Cant. 3. 6. su'l qual luogo S. Girolamo *tom. 9. Epist. 19. ad Paulam, & Eustoch. de Assumpt. B. Virg.* discorrendo dichiara: *Quasi virgula fumi, quia gracilis, & delicata, quia diuinis extenuata disciplinis, & concremata intus in holocaustum incendio pij amoris*: e di più; *Vt virgula fumi, ex aromatibus, nimirum quia multis repleta est virtutum odoribus, manans ex ea fragrabat suauissimus odor*. Si che sen entraua nel porto del Cielo, ma quasi naue carica d'aromati, tanta, e tale fragranza d'ogni virtù esalaua, che i più puri, ed eleuati spiriti del Paradiso ne rimaneuano attoniti, ed ammirati.

In morte.

Maria Vergine assunta.

72 Per Santo Matroniano Eremita Milanese, che vicino a morte fù per mano de gli Angioli ricreato con la sacra Eucaristia, figurai vna naue in atto d'vscir dal porto, col cartello: PÆNV REPERTA RECEDET, ben sapendosi, che la naue, non scioglie dal lido, se non d'ottimi bastimenti ben prouisionata; nel qual proposito il Beato Luigi Beltrando diceua: *Serui Dei Eucharistici cibi sumptione nauigant*, come nella di lui vita è scritto nel cap. 17.

Communione in morte.

73 Per dimostrare, che la virtù supera l'inuidia, il precitato Lucarini figurò la naue, con le vele spiegate in vasto mare, ed il titolo: PANDIT IN ALTVM, impresa quadrante a persona spirituale, che staccando gli affetti dal basso mondo, tutti gli solleua al cielo, ciò che consigliaua S. Gregorio Nazianzeno:

Virtù segnalata. Contemplatiuo.

Eia age, & hinc omnem mundum, fascesque relinquens,
In cælum cursu dirige vela tuo.

74 Ne i funerali d'Isabella Borboni, Regina di Spagna, celebrati in Milano, fù alzata la naue, con le vele spiegate al vento, ed il motto; SECVNDANTI OBSEQVOR, che sarebbe più significante, e proprio, se dicesse; AFFLANTI, ò sia: SPIRANTI OBSEQVOR, ed inferisce la conformità di quell'anima grande, in seguire in vita, ed in morte la sourana dispositione. Così l'Alciati consigliaua nel titolo dell'Emblema 5. *Qua Dij vocant eundum*: e Giusto Lipsio Admirand. libr. 4. cap. 1. *Mors, medicina malorum est, & in mundi refugium, & his fluctibus portus, quem Christianus nunquam fugiat, & per hæc tempora (Deo vocante) totis velis in eum feratur*.

Corrispondere. Vbbidienza.

75 La naue in mare hebbe; PER VARIOS CASVS, tolto da Virgilio 1. Æneid. v. 208. idea espressa della vita humana, della quale Giusto Lipsio Cent. 1. Epist. 61. *Vitæ hæc quam eripi lugemus, ludibriorum scena, miseriarum mare, per quod vt maximè ex voto feratur nauis, tamen in multos scopulos impingas, multis vadis adhærescas necessum est*. Seneca parimenti lib. de vita beata cap. 28. *Turbo quidam animos vestros rotat, & inuoluit fugientes, petentesque eadem; & nunc in sublime allegatos, nunc in infima allisos rapit*. Vita in somma così varia, che come si protesto S. Gregorio Nazianz. Epist. ad Sophron. *Neque aduersitas, neque prosperitas nobis constat, sed quam ocyssime in diuersum mutatur, & transiit*.

Vita humana.

76 Il Dottore Aurelio Calino, ne gli Erranti di Brescia, hà per sua impresa vna Naue, figurata sotto la Luna, che è impresa generale di quella nobilissima Accademia, cui soprapose il motto: COMITE ERRANTE NON ERRAT; dir volendo, che mentre egli seguiua la direttione di quel pianeta, cioè gl'insegnamenti di quella virtuosissima Accademia, non poteua in conto alcuno fallire. Non altrimenti l'huomo giusto, benche si troui accompagnato da gente procliue à gli errori, non erra, ma rettamente camina. Tal visse Abraamo trà i Caldei, cioè fedele frà gl'Idolatri: Lotte pudico frà i lasciui: Giuseppe casto frà gl'incontinenti, Eleazaro osseruante delle Mosaiche leggi frà i trasgressori &c.

Giusto fra i cattiui.

77 Animo risoluto rappresenta la naue, che figurata in atto di voler imboccar il porto, tiene il motto: AVT INGREDI, AVT PERIRE, impresa tutta opportuna per vn Guerriero, che stia in portare il soccorso entro vna piazza, risoluto, ò d'insinuarsi, ò di perdersi, della quale animosità tutte si trouano sparse, e ripiene, e l'antiche, e le moderne Istorie.

Animo risoluto.

78 Alla naue, la quale non solamente sostenta se medesima, ma le cose ancora, che le vengono poste nel seno, il Lucarini diede: ET SVSTINET INVECTA, idea di buon Prencipe, e di affettuoso Padre di famiglia, che non solamente prouede, e procura il mantenimento di se stesso, ma e quello ancora de i sudditi, de i figliuoli, e de i serui, che alla sua giurisdittione, e famiglia si trouano aggregati. Seneca lib. 1. de Clem. c. 14. parlando del Prencipe diceua; *Patrem quidem patriæ appellauimus, vt sciret datam sibi potestatem patriam, quæ est temperatissima, liberis consulens, suaque post illos ponens*. Vespasiano, da Suetonio c. 17. della sua vita, è celebrato, perche, e ne i bisogni priuati, e ne i publici porgesse a gl'infelici opportuno sostegno; *Consulares* INOPES *quingentis annuis sestertijs* SVSTENTAVIT. *Plurima per totum orbem ciuitates, terræ motu, aut incendio afflictas restituit in melius*, San Girolamo Epist. 4. ad Rusticum riferisce queste beneficenze in Esuperio Vescouo Tolosano, quale sostentando se medesimo con pane di miseria, sosteneua i suoi poueri sudditi con ogni più abbondante souuentione. *Exuperius Tolosæ Episcopus, Viduæ Sareptensis imitator, esuriens pascit alios, & ore pallente ieiunus fame torquetur aliena*. Tale in somma fu il porporato Arciuescouo Milanese, S. Carlo, ilquale, e sosteneua se medesimo, prendendo da rustici lupini debolissimo alimento, e sosteneua i suoi popoli, famelici, ed infermi, col vendere i proprij prencipati, e porger loro quarantamila scudi d'elemosina in vn sol giorno; e col priuarsi di tutta la supellettile del palazzo, fino del suo medesimo letto, acciòche con tante affettuose perdite, restassero quei miseri proueduti, e sostentati. *Vrsiano principatu vendito, pretium vniuersum ad quadraginta aureorum millia vna die in pauperes erogauit, & domesticam supellectilem, nec relicto sibi lectulo in eosdem alendos contulit*.

Aiuto.

Padre di famiglia.

79 Quadra ad vn mondano, che mette il cuore, e le speranze sue nelle vanità labili, e transitorie di questo secolo, l'impresa della naue, che dal Ferro fù introdotta à dire: INNITAR FLVXIS: Ne i quali sensi il Padre San Gregorio Nazianzeno in Sentent. *Quisquis venientibus, vicissimque abeuntibus rebus confidit, ille vtique* FLVVIO, *perennè labenti*, CONFIDIT. E più diffusamente Orat. de vitæ itineribus: oue frà l'altre cose; *Omnia mortalibus laboriosa sunt, omnia humana metus, risus, lanugo, vmbra, vos, flatus, volatus, vapor, insomnium, fluctus, nauis vestigium, aura, puluis, orbis quidam perpetua conuersione similia omnia voluens, nunc stabi-*

Mondano

stabilis, nunc rotans, nunc labilis &c. E Sant'Ambrogio commentando le parole di San Luca 4.5. nelle quali si riferisce, che il Demonio dimostrasse à Cristo tutte le mondane grandezze *in momento temporis. Bene in momento*, conchiude: *in momento enim cuncta illa praetereunt, & saepe honor saeculi abijt antequam venerit.*

80 Alla naue, fermata dall'anchora, mentre dal mar tempestoso pareua sospinta contra vno scoglio, fù chi diede: NON ILLIDETVR, motto leuato dall'Ecclesiastico 23.2. *Non illidetur quasi in procella nauis*, inferendo, che chi hà la protettione, & aiuto di Maria Vergine, non può perire. Similmente non vrterà nello scoglio del peccato, chi con la memoria della morte, quasi che con vn anchora ben salda asicurerà la naue del suo spirito. Sant'Antonio di Padoa Serm.4. in Domin.4. post Epiph. *Sicut anchora nauem retinet, ne in saxis se frangat, sic mortis memoria, vitam nostram retinet, ne ruat in peccata.* In materia politica si valse di questo concetto Lucretio Borsati, figurando la naue, con l'anchora, ed il titolo; NI MERGAR, riconoscendo nella naue, la Città di Crema, e nell'anchora l'ottimo gouerno del Signor Antonio Longo, la cui prudenza, e virtù asicuraua la Città da ogni pericolo.

Protettione di Maria Verg. — *Memoria della morte.* — *Prudenza di comandante.*

81 Il vascello trascorre felicemente i Mari, mentre è intiero, ma aprendosi per sorte, irreparabilmente perisce: Onde gli diedi: DIVISVM MERGITVR, lo stesso anco dicasi del corpo della republica, quale con l'vnione si conserua, con la disunione si distrugge, Concetto del Redentore Luc.11.17. *Omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur; Domus enim, & ciuitas* (commenta S.Gio:Crisost. in Catena aurea) *si fuerit DIVISA, velociter DISSIPATVR, & etiam regnum, quo nihil est validius: firmat enim regna, & domos subditorum concordia.*

Discordia.

Simbolo di prudenza, è la naue figurata con le vele raccolte, à colpa, ò del mare sconuolto, ò de i venti contrarij, che tiene il motto: VENTIS DABO VELA SECVNDIS; e serue à persona, che aspetta luogo, e tempo, per instradare i suoi interessi, gouernandosi con giudiciosa maturità ed accortezza; ed aspettando le congiunture, à i suoi auuantaggi opportune.

Prudenza.

82 Il Padre Giuglaris, per Vittorio Amedeo, che accordò le differēze frà la Regina di Francia, & Luigi XIII. suo figlio, si serui d'vna naue, che passando nel mezzo di due Isole, mantiene i commercij dell'vna, con l'altra, dandole il motto; ITINERE DISSITA IVNGIT. Onde ben si pare, che quel Serenissimo Duca, portasse nel cuore, i discorsi di Tullio 1. Offic. *Homines hominum causa generati sunt, vt ipsi inter se alij alijs prodesse possint*, e di nuouo de Amicitia: *Fructus ingenij, & virtutis, omnis praestantia tunc maxime capitur, cum in proximum quemque confertur.*

Paciere

83 Per lo stesso Duca Vittorio Amedeo, che fortificaua le sue Città d'Asti, di Vercelli, d'Alba di Nizza &c. il detto Giuglaris, figurò vna naue di tutto punto finita, e proueduta, mà non anco posta in Mare, e le soprapose; ARTEM HANC DOCVERE PROCELLAE, non essendo Maestro più efficace à farci sollecitare, & intraprendere l'opportune difese, quanto l'altrui minaccieuole assalto, ò l'attentata offesa. I pericoli sourastanti, e già prouati, ci astringono con secreta violenza à prouederci. Quindi S.Girolamo lib.2.Ep.6. ad Eliodor. lo persuade ad vscir dal pelago del mondo, ed insinuarsi nel porto della sollitudine: ò per lo meno, ad armare, con ogni sollecitudine, la naue del suo spirito, per potere, e superare gl'auuersarij assalti, e non perire, e dice; *Ego non integris rate, vel mercibus, nec quasi ignarus fluctuum praemoneo, sed quasi nuper naufragio eiectus in littus, doctus nauta, timida nauigaturis voce denuncio. Nolite credere, nolite esse securi! licet in modum stagni fusum aequor arrideat: licet vix summa iacentis elementi spiritu terga crispentur: magnos hic campus montes habet, intus inclusum est periculum, intus est hostis: expedite rudentes, vela suspendite: crux antenna figatur in frontibus, &c.*

Tranquillo.

84 La naue in alto mare, co'l motto del Ferro; ALIIS PRAESTAT OPES, paruemi bell'idea di persona liberale, ed elemosiniera, che altrui riparte le sue ricchezze, e di letterato, che volontieri communica ad altri i tesori della sua sapienza, e dottrina. Tale il buon Prencipe, quante ricchezze vede ammassate nel suo seno, tante le dispone

Elemosiniero. Insegnare Liberalità di Prencipe.

per l'altrui vtile, e sollieuo. PierCrisologo ser.23. *Est consuetudinis, est animi felicis, vt adscitus ad regnum, quod fuit proprium, quod priuatum, mox parentibus, mox propinquis ciuibus indigentibus, liberaliter proregarit: ne sit mendicus animo, qui censu functus, & honore.*

85 Per morte improuisa, e violenta, il Ferro figurò vna naue, suorpresa, e sobissata attualmente dalla tempesta, col cartello: VIS INOPINA RAPIT, che tanto cantò Oratio l.2.Carm.Od.13.

In morte, Inuidia.

—— Improuisa lethi
Vis rapuit, rapietque gentes.

col qual concetto, Giusto Lipsio rappresentò la maluaggia violenza dell'Inuidia, dicendo Cen.1.Ep.42. *Vt nauim interdum improuisus vortex absorbet: ita homines nigra Dea Inuidia, praesertim eos quibus indoles melior, & ingenium supra annos*: e prima di lui Silio Italico lib.16.

O dirum exitum mortalibus, & nihil vnquam
Crescere, nec magnas patiens exurgere laudes
Inuidia.

86 Persona, ò famiglia, sospinta à sciagura estrema, e irreparabile, per colpa dell'altrui precipitoso consiglio, fù dal Sig Carlo Rancati simboleggiata in vna misera naue, rotta contra vno scoglio, co'l motto, cauato dal 7. Aeneid. PRAECIPITI DELATA NOTO. Riceuettero vna rotta graue, Giuseppe figliuolo di Zaccaria, ed Azaria, perche sospinti dal vento di vanagloria, si spinsero à combattere contra i gentili 1.Mac.5.60.

Consiglio cattiuo.

87 Alla naue, sospinta da gagliardo vento Don Diego Saauedra soprapose; IN CONTRARIA DVCET; ricordando al Prencipe, che come buon piloto debba non lasciarsi trasportare dalla violenza de gli accidenti, ma con la prudenza, e giudicio, cauare profitto dalla medesima contrarietà. S.Gregorio Nazianz. lib.2. *Sentent.*

Prudenza

Fluctus, peritus effugit rector, graues;
Sapiensque dura fortis aduersa omnia.

L'inuidia di Saul pensò esponer Dauid à sicura morte, mandandolo à fronte de gl'agueriti nemici, ma Dauide si preualse di quelle congiunture, per auuanzarsi alle glorie supreme della militia, e del regno, cauando profitto dalla medesima persecutione. Giusto Lipsio Centur. singul. ad Italos & Hispan. Epist.28. *Vt in mari*, disse, *alij alias venti, gubernator tamen rectum cursum tenet, nec deflectit mentem, aut oculos à proposito portu: ita nobis esse debeat, recta petere, prosequi, nec eijci via, aduersante aliqua indiciorum, aut sermonum aura.* Di questa metafora, ò similitudine si valse il Padre S. Clemente Alessandrino lib.1. pedag. cap.7. per dimostrare la prudenza d'vn vero Maestro, in condurre la naue della giouentù frà i tumulti tempestosi del secolo, non permettendo che da i venti dei vitiosi impulsi sia trasportata à perdersi, ma giudiciosamente gouernandola, tanto che senza veruna offesa nel sicuro porto della virtù l'introduca; *Quemadmodum gubernator*, dice, *non semper cedit ventis, sed contra proram obuertens, vniuersis resistit tempestatibus; ita pedagogus, legibus quae sunt in mundo numquam cedit, nec eis puerum, tamquam cymbalum, in libidinosam viuendi rationem impellere permittit: sed solo secundo veritatis spiritu in altum sublatus, clauum pueri, aures inquam fortiter tenet, donec inoffensum puerum in portum virtutis produxerit.*

88 Il medesimo Saauedra, alla pittura d'vna naue, che vrtando in terra si spezzaua, ma però saluandosi i nauiganti, e le merci, aggiunse il detto da Emblema; MINIMVM ELIGENDVM, motto leuato da i Giuristi. *De duobus malis minus est eligendum* ff. de reg. iur. l. quotiens cum ibi alle. contra ad l. acquil. l. ita vulnerata; ed insegnò che li due mali, deuesi eleggere il minore; e quand'anco si perdano le facoltà, deuesi con ogni diligenza saluar la vita. Tacit. lib 11. Annal. *Validam, & laudatam antiquitatem, quoties fortuna contra daret, salutis consuluisse.*

Prudenza

89 La naue, in atto di sommergersi, si ritroua col motto; FRAVDE SERENI, tolto dal 5. dell'Eneide v.850.

Et caeli toties deceptus FRAVDE SERENI.

idea di persona ingannata, e tradita, per credere, e fidarsi troppo Enea, 5. Aeneid. v.870. deplorando la sommersione di Palinuro;

Inganno.

O nimium caelo, & pelago confise sereno,
Nudus in ignota Palinure iacebis arena.

anima sua stesse così caritata, perche fosse assicurata. Riccardo di San Vittore in Cant. cap. 35. *Paulum postulantem auferri à se stimulum carnis suæ, melius exaudiuit Deus, cum non abstulit, quia si abstulisset saluus non esset*.

98 Ad vn vascello in porto, figurato in fianco, col fuoco al fondo, in atto d'impeciarlo, e di spalmarlo, io diedi; VT OCYOR ÆQVORA SVLCET, inferendo che il trauaglio, ed il tormento renda agile, e spedito il nostro spirito, perche velocemente passando il pelago delle miserie presenti, sen'voli al porto dell'immortalità, e della gloria. Verità pratticata, e protestata da Sant'Agata, la quale frà la tortura del ferro, e del fuoco; *Admotis candentibus laminis, & in acutis testulis, & candentibus carbonibus voluitata*, riuolta al Tiranno diceua: *Nisi diligenter perfeceris corpus meum à carnificibus attrectari, non potest anima mea in Paradisum Domini cum palma intrare Martyri*. Breu. Rom. 5. Febr.

Trauaglio vtile. *S. Agata.*

99 Vbbidienza pronta, ed indifferente, dimostra la naue in mare, con le vele alzate, ed esposte ai venti, & il motto: QVO FORTVNA VOCAT, che anco fù introdotta à dire: QVA DVCITIS AD SVM. Tanto motiuò Paolo Maccio Embl. 42.

Vbbidienza.

Si fatis obstare nequis, fine fata volentem
Ducant, nolentem ne modo fata trahant.

nella qual virtù molto bene essercitato si mostrò Isaia, che vdendo la voce d'Iddio: *Quem mittam? & quis ibit nobis?* prontamente s'esibì: *Ecce ego mitte me*. Isa. 6. 8. Non altrimenti Paolo, vdendo la voce sourana, tutto alla diuina dispositione si riunise. *Domine quid me vis facere?* Act. 9. 6.

100 La naue in mar tempestoso, con le vele spiegate al vento, ed il motto; PVR CH'EGLI SPERI, SPERO, dimostra dipendenza dall'altrui aiuto, e protettione. Impresa, che in senso spirituale esprime la felicità d'vn'anima, che si promette ogni bene, mentre dalla gratia dello Spirito Santo si ritroua assistita: *Quicunque enim spiritu Dei aguntur*, diceua l'Apostolo Rom. 8. 14. *hi sunt filij Dei*. Che come disse il Padre Sant' Agostino Serm. 13. de Verb. Apost. *Tunc bene agis, si à bono agaris*.

Aiuto. *Spirito Santo.*

101 Per inferire, che la prudenza del Prencipe, è quella, che guida la naue del regno al porto della vera felicità; alla naue in alto mare, con le vele spiegate, io soprascrissi le parole: DA' L'ARTE IL VOLO, tolte dal Signor Guido Caioni nell'Embl. morale 2. oue aggiunge così;

Prudēza

Gran naue è il regno, e vasto mare è il Mondo;
Ma se Prencipe saggio in questo cupo,
E periglioso pelago del Mondo
Questa gran naue del Imperio regge,
Ella con certo, e fortunato corso
Al porto d'ogni ben felice arriua.

102 Il Cardinale Giacinto Sauelli, figurò se stesso nella naue, frà l'onde del mare, incalzata da i venti, co'l titolo; AGOR, NON OBRVOR: inferendo, che le contrarietà, seruiuano, non per suo pregiudicio, ma per suo maggiore auuanzamento. Così la persecutione di Saul seruì a i profitti militari di Dauide; La caduta, e cecità di Saolo, fù strumento della sua esaltatione, ed illuminatione: E la fame, che infestaua il Prodigo, riusci vn vento fauoreuole, per sospingerlo alle felicità della sua casa.

Trauaglio vtile.

103 La naue, in vasto mare, nel mezzo ad onde infinite, può segnarsi, col detto di San Gregorio Nazianzeno in tetrast. NON TOTAS SIMVL. *Nam ne ij quidem qui nauigant*, spiega Niceta, *totum simul pelagus prospiciunt, ne alioqui nauseam hinc contrahant. Verum de in diem, itineris spatium tollentes, sensim tacitisque progressibus cursum eum omnem, quem sibi proposuerant absoluunt*. Si che le nostre operationi, non in vn solo instante, mà a poco, a poco, con la misura del tempo, che loro proportionatamente si deue dare, vogliono essere effettuate.

A poco à poco.

104 Per vn personaggio, che abbandonò spontaneamente tutte le ricchezze, consacrandosi alla pouertà volontaria, e religiosa, l'Abbate Certani, figurò vna naue in mar tempestoso, con molte merci, che galleggiauano su l'onde, fuori del medesimo vascello spontaneamente gettate, acciochè allegerito, si preseruasse dal sommergersi, il che dichiara il motto: PEREANT, NE PEREAM. San Basilio orat. 4. de Pænitent. *Dum adhuc est tempus, priusquam ad perfectum naufragium deueniat, grauiora onera deponat, & antequam nauis immergatur, merces eyciat, quas iniustè quæsiuit*.

Pouertà volontaria. *Pouertà volontaria.*

Della naue in tempesta, che haueua gettato le merci fù fatto Emblema, co'l titolo: AFFERT IACTVRA SALVTEM: e ciò ad honore di Cristina, Regina di Suecia, che lasciò il regno, per ottener dell'anima la salute Concetto spiegato da Gio. Battista Bargioccoli. 3. Epigr. 106.

Mercibus eiectis affert iactura salutem,
Cum pauet in tumido Nauis onusta salo.
Tu bene cauta timens Mundi Christina procellas
Te regno properas exonerare graui —
Nam pelagi insanos fluctus, ventosque furentes
Si grauis est auro, rara carina fugit.

105 Alla naue, che con due anchore, à prora, ed à poppa si difende dalla tempesta il Saauedra diede; CONSVLE VTRIQVE, poiche in tutte le risolutioni si deue prouedere, ed auuertire, così al principio, come al fine. Tac. 2. Hist. *Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt, æstimare debent, an quod incohatur reipublicæ vtile sit, ipsis gloriosam, aut promptum effectu, aut certè non arduum sit. Simul ipse qui suadet considerandus est, adijciatur periculo consilium suum, & si fortuna cæptis affuerit, cui summum decus acquiratur*.

Cōsiglier Prudenza.

106 Essendo eletto per nuouo Vescouo di Cremona Monsignor Francesco Visconti, quella nobilissima Città lo riceuette con la pompa sontuosa d'alcuni archi trionfali, illustrati con gli ornamenti di medaglie, statue, inscrittioni, emblemi, ed Imprese formate dal valore del P. Leonardo Velli, eleuato soggetto della Compagnia di Gesù. Figurò egli dunque la Chiesa Cremonese con la pittura d'vna naue, che à vele piene scorreua per lo mare, tenendosi d'auanti il serpente polare, in cui rappresentaua Monsignore, che nell'arme del suo casato hà il serpente, col motto; DVX NVNQVAM CONDITVS VNDIS, inferendo, che dalla direttione di quel Prelato, sempre vigilante, ed assistente, si sarebbe quella Chiesa condotta al porto d'eterna felicità; ed è pigliata l'impresa da Valerio Flacco nel 2. dell'Argonautica, oue il piloto Tifi, protesta che si gouernarebbe, solamente con la direttione del serpente polare:

Vigilāza Prelato.

Sed mihi DVX, vetitus qui NVNQVAM CONDITVS vndis
Axe micat serpens, septenosque implicat ignes.

107 Figurò parimenti la naue, in atto di solcar il mare, con la stella di tramontana d'auanti, ed il motto: COELO DVCE, impresa, che parimenti è tolta da Valerio Flacco, il quale parlando di Tifi dice;

—Felix qui stellis segnibus vsum,
Et dedit, æquoreos COELO DVCE tendere cursus.

Accennando, che quella Città sarebbe stata guidata dalla religione, & altre virtù, più celesti, che terrene, osseruate in quel prelato. Impresa quadrante a i Santi Magi, che dalla stella condotti, si portarono al porto della salute, de i quali San Leone Serm. 1. de Epiphania. *Sequuntur tres viri superni luminis ductum, & praui fulgoris indicium intenta contemplatione comitantes, ad agnitionem veritatis, gratia splendore ducuntur*. Con la direttione della Sacra Scrittura, che è stella brillante del polo, deue il fedele scorrere il pelago della presente vita: Stefano Cantuar. in Allegor. Tilman. Deuteron. 27. 23. alle parole: *Sit cælum quod supra te est aureum*, così: *Mysticè cælum est sacra scriptura. Ad huius doctrinam viuere debemus, sicut nauta, qui semper habet respectum ad stellam*.

Ss. Magi.

108 Si valse altresì della naue d'Argo, che andaua à remi, nella poppa della quale vedeuasi Orfeo, in atto di suonar la lira, co'l motto: IRE DOCET, che parimenti è tolto da Valerio Flacco Argonautic. lib. 1. oue d'Orfeo così.

Piaceuolezza.

Nec vero Odrysius transtris impenditur Opheus,
Naud pontum remo subigit: sed CARMINE tonsas.
IRE DOCET.

E vuol inferire, che quel Prelato, non con la violenza, ma con la soauità della predicatione, quasi che con celeste lira haurebbe incaminato nel seruigio d'Iddio quella Chiesa. Al Correttore discreto si proportiona quest'impresa, il quale: CARMINE DOCET IRE, facendo con la soauità gran colpo ne gli animi humani. Seneca l'insegnò Epist. 46. *Omnium honestarum rerum semina animi gerunt, quæ admonitione excitantur, non aliter quam scintilla flatu leui adiuta ignem suum explicat.* Nella qual maniera appunto, con esso noi tratta Iddio, il che disse Prudentio *Hymn.* 8.

Correttione soaue.

Christe seruorum regimen tuorum,
Mollibus qui nos moderans habenis
Leniter firmas, facilique septos
Lege coerces.

109 La naue in mare agitata, fermata, con due anchore, da Enrico Farnese, nella *Diphtera Iouis lib.* 1. *Elog.* 3. hebbe: INCONCVSSA MANET, e vuol inferire, che la naue dell'Imperio: così dalla virtù morale, come dalla dottrina vien mantenuta: questa seruendo per conoscere il giusto, e quella per operarlo. Puossi anco dire, che la naue dell'Imperio si mantiene con le leggi, e con l'armi. Onde Giustiniano: *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed & legibus oportet esse armatam.* Se anco non s'aggiungesse, che la naue dell'anima s'assicura, quando la rinfrancano, in guisa di due anchore, e l'aiuto celeste, e l'humana cooperatione.

Dottrina e bontà.

Gratia, e cooperatione.

110 Ad honore di Sant'Ignatio di Loiola, che si gettò nello stagno dell'acque, così persuaso della sua suiscerata carità di saluar il prossimo, Don Arcangelo Conter figurò vna naue, che ardeua nel mezzo a i mari, col titolo. NEC PONTVS EXTINGVIT, moto simpatico col detto de i Sacri Cantici 8. 7. *Aquæ multæ NON POTVERVNT EXTINGVERE charitatem. Charitas* scriueua Sant'Ambrogio lib. de Isaac cap. 8. *adamante fortior, & vinculum indissolubile. Nulla diluuia passionum charitatem excludere possunt, nulla eam acerbitatum flumina superare.*

S. Ignatio Loiola.

111 Enrico Farnese, insinuando, che la prudente sia possente à liberarne da ogn'infortunio, dipinse la naue in alto mare, frà le tempeste col moto: DVM CLAVVM TENEAM, inferir volendo il detto di quel Poeta;

Prudenza.

Omne malum, prudens spernitque, fugitque.

Achile Bocchio dichiarò ed esso ancora quanto rilieui la direttione della prudenza alla felicità del buon gouerno, figurando nell'Emblem. 74. vna naue in mare, con molti Nocchieri affacendati, chi a tirar le funi, chi à spiegar le vele, chi à bater de i remi, chi à vuotar la sentina; ma collocando nella poppa vn vecchio prudente, in atto di regger il timone, soprascrisse all'Emblema il titolo; *Res consilij ope, haud viribus magnus gerit:* e dichiarò se stesso con quest'Epigramma;

Aspice quam satagant totis qui viribus alnum
Sollicitant iuuenes fluctibus in medijs.
En malos alij scandunt, trahit ille rudentes,
Per patulos audax cursitat ille foros.
Exhaurit sentinam alius, secat æquora tonsis
Certatim Remex: vela alij faciunt.
In puppi residens clauum tenet ille quietus
At non quæ iuuenum robora, strenuitas,
Quin multa maiora facit, meliorque solus
Ipse suo præstans omnibus ingenio,
Res magnæ haud valido, aut veloci corpore fiunt;
Verum animi sensu, consilio, imperio.

112 Il continuo profitto, ed auuanzamento, che San Carlo iua sempre facendo nel camino della virtù, fù da i miei Canonici Regolari, figurato nella Chiesa della Passione di Milano, con la pittura d'vna naue, che solcaua i mari, e portaua il motto: NOCTE, DIEQVE. Giouanni Crisostomo, commentando le parole di San Paolo Philip. 3. 13. *Quæ quidem retro sunt obliuiscens; ad ea vero, quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor,* scriue. *Qui iam se perfectum putat, nihilque sibi deesse ad virtutis absolutionem, is à cursu cessabit, quasi qui totum iam teneat: at qui se adhuc à meta abesse cogitat, is numquam à cursu cessat. Hoc igitur & nos æstimare semper debemus, etiamsi sexcenta obiuerimus virtutis officia: etenim si Paulus post sexcentas mortes, post tanta pericula hoc secum putabat, multo magis nos.*

Profitto.

213 Molte naui sparse per lo mare, che sotto il ciel notturno caminano allo splendore d'vn lume, acceso sopra vna torre, in vicinanza del mare, furono da me segnate col motto: DIRIGVNTVR AB VNO. Tali i corpi intieri di grossissime Religioni, sieguono la direttione d'vn'Agostino, d'vn Benedetto, d'vn Domenico, ò d'vn Francesco, che gl'illustra con la vita, e con le regole; tali i popoli delle Città, e delle Prouincie, dalla santità, e virtù ragguardeuole del loro Supremo, sono indrizzati, e guidati. San Girolamo ad Eliodoro, nuouo Vescouo, scriueua così: *In te omnium oculi diriguntur, domus tua, & conuersatio tua, tamquam in specula constituta, magistra est publicæ disciplinæ &c.*

Religiosi.

Esempio.

114 La naue, à piene vele portata nell'alto de i mari, senza che si veda per opera di chi, fù assunta per corpo d'impresa del Padre Don gregorio Bolzi, nobil ingegno della Congregatione Sommaica; aggiuntele il cartello;

VIS

S. Casa di Loreto.

VIS NON VISA MOVET; e volle alludere alla santa Casa, che per opera, e ministero Angelico, prima da Nazarette in Dalmatia, e poi di colà à Loreto fù mirabilmente trasferita. Sensi spiegati dal mio Concanonico D. Saluatori Carducci co'l distico:

Vis non visa mouet volucrem per cerula puppim:
Dextera sic superum Tecta sacrata vehit.

Gratia da gl'impulsi secreti.

L'impulso anch'esso della gratia diuina, fisicamente non veduto, muoue i cuori humani, e da suo talento dolcemente gli guida. Al che parmi alluda il sacro testo Ioa. 3. 8. *Spiritus vbi vult spirat: sed nescis vnde veniat, aut quo vadat.*

Contemplatiuo.

Ad vna naue in alto mare, io fece dire; AD ALTRO CIELO ASPIRO, per vn'anima innamorata d'Iddio, che desidera leuarsi da questo mōdo, e porta impressi nel cuore i desideri di Giobbe, *Expecto donec veniat immutatio mea* Iob 14. 14. gli affetti del Re Dauide: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini*? Ps. 41. 3. e le voglie di S. Paolo, Philip. 1. 23. *Desiderium habens dissolui.* S. Cipr. de Mortal. *Considerandum est (fratres charissimi) & identidem cogitandum, renuntiasse nos mundo, & tanquam hospites, & peregrinos isthic interim degere. Amplectamur diem, qui assignat singulos domicilio suo, qui nos isthinc ereptos, & laqueis secularib. exsolutos paradiso restituit, & regno cælesti. Quis non ad suos nauigare festinans ventum prosperum cupidius optaret, vt velociter caros liceret amplecti? Patriam nostram paradisum computemus: parentes Patriarchas habere iam capimus: quid non properamus, & currimus, vt patriam nostram videre, & parentes salutare possimus?*

Morte gradita.

115 Carlo Rancati, fece impresa di Cristiano, ben disposto ad vscir di vita, con la pittura della naue, che staua sù lo sciogliere dal lido, e le soprapose; PER GIRE A MIGLIOR PORTO, e lo prese dal Petrarca 1. par. Canzon. 2.

O aspettata in ciel beata, e bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita vai, non come l'altre carca;
Perche ti sian men dure omai le strade
A Dio diletta obediente ancella,
Ond'al suo regno di quà giù si varca
Ecco nouellamente à la tua barca
Ch'al cieco mondo hà già volte le spalle;
Per gir à miglior porto,
D'vn vento occidental dolce conforto &c.

Penitente rauueduto.

116 Vn'anima prudente, che sdegnando le mondane delitie, e volgendo le spalle à quante voluttà mai poteuano lusingarla: allontanandosi dal secolo, si portaua alla religione, fù dal Sig. Carlo Rancati rappresentata in vna naue, che à piene vele si scostaua dalle Sirene, col cartello; CANTVS TRANSVECTA TENACES, parole di Claudiano in laud. Serenæ Reginæ

Anne aliud toto molitur carminis æstu
Mæonij mens alta senis? quod stagna Carybdis
Armauit? quod Scilla canes, quod pocula Circe
Antiphata vitata fames? surdoque carina
Remige Sirenum CANTVS TRANSVECTA TENACES?

Gratia diuina.

Del qual concetto si valse parimenti Sidonio Apollinare lib. 9. Epist. 6. per esprimere le prouide risolutioni d'vno scandoloso, che dalla familiarità dell'impudiche Sirene erasi allontanato; *Excussit ceruices, atque Vlixeus, vt ferunt, ceras auribus figens, fugit aduersum vitia surdus meretricij blandimenta naufragij.*

117 La Città di Milano, riceuendo con sontuosissime pompe il suo nuouo Arciuescouo, Alfonso Litta, frà le molte imprese, quella della naue espose, sù l'albero della quale splendeua la fiamma, ò sia la luce, che chiamano di Santermo; à cui il Padre Ortensio Pallauicino aggiunse il cartello; OPPORTVNA REFVLGET; dir volendo, che ben compariua opportuna questa nuoua luce, à consolar quella patria, che per lo spatio di due anni essendo priua del suo Pastore, era dalla squalidezza, & afflittione aggrauata. La misericordia, e prouidenza d'Iddio, è quella, che opportunamente, come più richiede l'indigenza humana, riparte i lumi delle sue consolationi, che però Dauide Psalm. 9. 10. disse che Iddio era; *Adiutor in opportunitatibus, in tribulatione*, nel qual luogo Francesco Titelmanno: *Adiutor factus est eis IN OPportuno TEMPORE, nempe in tribulationibus, & afflictionibus eorum: Tunc enim opportunum solet, & gratum esse liberantis adiutorium, & iucundum esse potentis refugium.* Così la sapienza d'vn prudente Maestro, e la correttione fraterna d'vn amico discreto, à luogo, e tempo sanno far mostra de i suoi nobili, e fruttuosi splendori.

Mondo Simb. del P. Abbate Picinelli.

Correttione.

118 Perche la naue solcar possa la vastità del pelago, e condursi al bramato porto, è necessario che sia da i venti fauorita, ed accompagnata. Quindi Carlo Rancati, figurandola in atto di sciogliere dal lido, con le vele alzate, mà però languide, ed inofficiose, le soprascrisse: OPTANTVR FLAMINA, alla quale anco dar si potrebbe; MODO FLAMINA FERANT, e ne prese il motiuo da Claudiano lib. 3. de laud. Stiliconis.

Non sic virginibus flores, non frugibus imbres
Prospera non fessis OPTANTVR FLAMINA NAVTIS
Vt tuus aspectus populo.

Purgante.

Gratia diuina.

Hor dunque, come la naue è necessitosa dall'aiuto de i venti, per solcar l'onde, ed inuiarsi al porto: alla quale, figurata, con le vele languide, e cadenti il P. Gio. Bartolameo Panciero, Agostiniano Scalzo, diede; INDIGET AVRA: così l'anima del purgatorio, è necessitosa dell'aura della nostra pietà, per inuiarsi, ed entrar nel porto dell'eterna salute; e ciascun viatore ancora, hà di mestieri d'essere dalla diuina gratia, e preueniente, e concomitante, ed aiutata, e secondata, perche possa, e superar le tentationi, e caminare per le strade della virtù, e condursi alla salute eterna. Quindi è Santa Chiesa con le parole del Concilio Arauticano cap. 2. và supplicando Iddio; *Largire supplicibus tuis, vt cogitemus te inspirante quæ recta sunt, & te gubernante eadem faciamus.* E di nuouo, nell'Oratione secreta *pro itinerantibus*, priega il dator d'ogni bene: *Et viam illorum præcedente gratia tua dirigas, & subsequente comitari digneris*, ed il P. Sant'Agostino tom. 7. lib. de peccat. meritis cap. 18. *Quod ad Deum nos conuertimus, nisi ipso excitante atque adiuuante non possumus.*

Morte desiderata.

Quei Martiri gloriosi, che sprezzando quanto di bene ha il Mondo, e tutti con ansioso affetto aspirando al porto del Paradiso, bramauano che sofiassero i venti delle persecutioni, perche gli rendessero ne i loro desiderij sodisfatti, ben potrebbero figurarsi in questa naue, da cui; *Optantur flamina*, che appunto di questa metafora si valse il precitato Padre S. Cipriano lib. de Mortalitate in fine. *Quis non ad suos nauigare festinans VENTVM prosperum cupidius OPTARET, vt velociter caros liceret amplecti?*

Dipendenza.

119 Nell'ingresso di Monsignor Alfonso Litta all'Arciuescouato della sua Patria di Milano, questa gran Metropoli, fù rappresentata in vna naue, d'auanti la quale era la Stella di tramontana, ed introdotta à dire: NON ALIAM ASPICIO, insinuando, che gli occhi di tutti i popoli stauano direttamente fissi in questo gran Prelato, per riceuere da lui la direttione, per caminare nella via d'Iddio, perfetta, e cristianamente, come che l'Autore dell'impresa ripigliar volesse le parole, che diceua S. Girolamo al Vescouo Eliodoro: *IN TE OMNIVM OCVLI DIRIGVNTVR; domus tua, & conuersatio tua tanquam in specula constituta magistra est publicæ disciplinæ.*

Perseueranza.

120 Il Cardinale Antonio Perenotto Granuela, Arciuescouo di Malines, soggettone di rarissime qualità, alzò per suo simbolo vna naue à vele spiegate nel mezzo d'vn mar tempestoso, co'l titolo: DVRATE, che potrebbe cangiarsi in DVRABO, quando volesse ridursi ad impresa: e seruiua ad animare i popoli, ed i vassalli delle Prouincie basse, a continuare ne gli ossequij del Rè Cattolico anco nel mezzo alle più grandi seditioni, e sconuolgimenti, in quella guisa ch'egli vi durò con eroica animosità, ed inuincibile costanza. Ad honor del quale, in vece d'Epitafio, Michele Eitzinger, nel suo Leone Belgico, riferisce il seguente Dialogo, in cui due personaggi *Hospes & Aulicus*, così à fauellare s'introducono:

H. *Quis cubat hic, modica Magnus tellure sepultus?*
A. *GRANDIA cui celsos VELA dabant titulos.*

H. *Cur pelagus vita sulcans, DVRATE secundis*
Inquis? A. *Ne quondam nomina parta cedant;*
Clara illa imperio Caroli, regnoque Philippi,
Quorum consilij prafuit arte potens.
H. *Ergo manu clauum strinxit? maximque gubernans*
Durauit, satis? A. *insuperabilibus,*
H. *At ne diu?* A. *Decies septenos vixit in annos*
Sequanicique fuit gloria primi soli.
H. *Quo capitur portu?* A. *Cunctis quo meta laborum &c.*

Giuseppe Ebreo lib. de Machab. si valse di quest'istesso concetto, per esprimere la costanza eroica d'Elezaro, frà le tẽpeste delle persecutioni estreme, e de i supplicij, *Seruauit contra omnes procellas, tempestatesque insania sancti corporis nauem, quam nullis turbinibus à vero dissoluit itinere, iactata quidem tyrannicis fluctibus, infracta tamen permansit; tenensque iter suum ad salutis portum peruenit.*

121 Paolo Maccio dimostrò l'angustie d'vn cuore trauagliato, con la naue, posta frà due scogli, ed il titolo; PERICVLVM ANCEPS, e spiegossi dicendo.
Vela dare inter Scyllam, implicatamque Carybdim
Dicitur, ancipiti quisquis discrimine septus
Haret, quo tendat, dum tendere tentat vtroque.
Gloria quanta foret si studi posset vtrumque.

122 Ritrouandosi la naue in porto, benche il mare con dispettosa fierezza si dibatta: non hà che temerne, à cui perciò diedi; NEC HORRET IRATVM, tolto da Oratio in Epodo Ode 2.
Neque excitatur classico miles truci,
NEQVE HORET IRATVM mare.

Religioso. nel qual proposito, Anacarsi, richiesto, quali naui fussero le più sicure, rispose; *Qua in siccum protracta sunt*. Cosi
Defonto. non hà che temere le sconuolte del mondo chi s'è ritirato ne i chiostri, non più soggiace al furore delle procelle, chi s'è ricouerato nel porto del sepolcro: ne più hanno
Beato. à pauentare il secolo peruerso, quelli, che sopra il secolo, accolti si trouauano nel cielo, oue; *mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor*. Apoc. 21. 4.

123 Dicendo il Filosofo Anacarsi, che i nauiganti erano lontani dalla morte non più che quattro diti, cioè quant'è la grossezza de i legni, onde è formata la naue, nel qual proposito anco Giuuenale Sat. 12.
I nunc & ventis animum committe dolato
Confisus ligno, digitis à morte remotus
Quatuor, aut septem, si sit latissima tada.

Vita humana. Carlo Rancati perciò, alla naue in mare, sopra pose; CONTERMINA MORTI: Simbolo della vita humana, che sempre soggiace à i pericoli di perdersi. Onde San Gregorio Nazianzeno Orat. 27 *Quisquis nauigat, naufragio propinquus est, eoque magis quo audacius nauigat, eodem modo quisque corpore connestitus*, ciò che fù espresso in quel detto sententioso;
Calculum si recte ponas homini vbiq; naufragium est.

124 La naue di Pietro Magallanes, come quella che circondò il mondo, fù poi chiamata Vittoria, à cui il Rancati soprapose: VITTORIOSA, ED EMVLA DEL SOLE, tolto dal Tasso Gerusal. Liberata Cant. 15. stan. 30.
Tempo verrà, che fian d'Ercole i segni
Fauole vile à i nauiganti industri,
E i mar riposti hor senza nome, e i regni.
Ignoti ancor trà voi, saranno illustri.
Fia, che'l più ardito al hor di tutti i legni
Quanto circonda il mar, circondi e lustri,
E la terra misuri immensa mole
Vittoriosa, ed Emula del Sole.

Croce. e può simboleggiare la Croce Sacratissima, che se alla naue, da S. Antonio di Padoa fù rassomigliata Serm. 5. Domin. 4. post Epiph. *Crux Christi hac est nauis*: l'istessa ancora à detta: *triumphale lignum, & splendidior cunctis astris*.

125 Per simbolo della vita humana, sottoposta ineuitabilmẽte alla morte, chi facesse impresa d'vna naue, che
Vita humana. stà su lo sciogliersi dal lido, co'l motto; PEREGRINAS IBIT IN AVRAS; esprimerebbe, dice Carlo Rancati, i concetti gentileschi d'Ouidio Ep. 10. Ariadnæ Theseo;
Spiritus infelix peregrinas ibit in auras.
ciò che iuano dicẽdo gli empij, riferiti nella Sapienza ca. 2. 3. *Spiritus diffundetur tamquam mollis aer, & transibit vita nostra tamquam vestigium nubis &c.*

126 Non giunge la naue ad arricchirsi nell'Indiane miniere, se non co'l trascorrere faticando, e combattendo, co'l fluttuar de i mari; alla quale Domenico Gamberti aggiunse il mezzo verso Claudiano 3. Stili. IVVAT IRE PER AESTVS, perche in fatti co'l mezzo de gli stenti militari s'ottengono le vittorie; co'i disagi sofferti s'acquista la copiosa mercede, e come cantò vn Poeta; Trauaglio porta à gli acquisti.
Per faticose vie vassi à la gloria.

127 Esca pur dal porto la naue di ricchi fregi superbamẽte adorna, habbia le sarte di seta, la poppa d'oro, che ad ogni modo ella può dir con Virgilio 4. Aenei. ver. 110. FATIS INCERTA FEROR, consideratione del Rancati, che dimostra quanto mal possa l'huomo assicurarsi ne di nobiltà, ne di ricchezze, ne di mondane pompe, soggiacendo à continui pericoli di rimanere sciaguratamente inabissato, e sommerso; poiche in fatti: *Nescit homo finem suum*. Ecclesiastes c. 9. 12. Vita humana.

Il prudente nocchiero, si fattamente spiega, e piega le vele, che da gli stessi venti, che sbuffano attrauerso, ne ricaua profitto, e se ne vale confauoreuoli auuanzamenti; ilche inferì il motto, soprapposto alla naue, attrauersata da i venti: ET TRANSVERSA FAVENT. Ne i quali sentimẽti S. Paolo Rom. 8. 28. *Diligentib. Deus omnia cooperantur in bonum*: dir volendo, che dalle trauersie istesse, dalle infermità, e per fino da i peccati, gli amici d'Iddio ricauano motiuo di lor profitto. La onde, e Cassiano collat. 6. c. 9. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonũ: vniuersa, commenta, non solum prospera, verum etiam, qua putantur aduersa*. E S. Bern. Ep. 341. *Vsque adeo siquidẽ in hunc modum omnia nobis cooperantur in bonũ, vt inter hac omnia etiam ea qua nihil sunt numerentur: molestia, morbus, & ipsa mors etiam, & peccatum &c.* Danni giouenoli. S. Bern.

128 Carlo Rancati, figurando vna naue naufragante, rẽde la ragione di quella irreparabile ruina, co'l dire, che i piloti l'haueuano abbandonata: PAVIDI CESSERE MAGISTRI, motto cauato dal 12. Aeneid. essendo verissimo, che la naue della Città, ò del Monastero, scorre lubrica alla perditione de i vitij, quando dal Prencipe, ò dal Prelato si troui abbandonata. Nicolò di Lira su'l 2. lib. 2. d'Esdra c. 13. v. 7. & 8. scriue: *Absentia boni Principis de terra sua, & boni Prælati de sua Ecclesia, frequenter sunt occasiones malorum in illis pullulantium: sicut præsentia gubernatoris est causa salutis nauis; & eius absentia periclitationis.* Residente mancante.

129 L'auidità humana, auara, ed insatiabile, benche possa quietamente godere: si porta ad ogni modo à fluttuare trà mille angoscie, per moltiplicar gli acquisti: potendosi figurar nella naue, che s'allontana dal porto, à cui Carlo Rancati soprapose il mezzo verso di Virg. 9. Aeneid. NEC PLACIDA CONTENTA QVIETE. Auaritia inquieta.
Lucretio lib. 3.
Ergo hominum genus incassum, frustraque laborat.
Semper, & in curis consumit inanibus æuum
Nimirum quia non cognouit qua sit habendi
Finis, & omnino quo adcrescat vera voluptas,
Propertio lib. 3.
Ergo sollicita tu causa pecunia vite es,
Per te immaturum mortis adimus iter.
Oratio lib. 3. Od. 24.
si neque feruidis
Pars inclusa caloribus
Mundi, nec Borea finitimum latus,
Durataque solo niues
Mercatorem abigunt? Horrida callidi
Vincunt aquora nauta.

130 Personaggio qualificato, dal Rè Cattolico, ò da altro Prencipe Austriaco, chiamato à grande affare, potrebbe, dice Carlo Rancati, figurar se stesso in vna naue, nobilmente corredata, co'l motto di Virgilio 3. Aeneid. VOCAT AVSTER IN ALTVM. Impresa opportuna allo Spirito Sãto, il cui calore c'inuita alla sublimità delle virtù, ed all'auge della perfettione, e le diceua Giobbe c. 36. 26. *Plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum*. San Gregorio iui; *Accipiter plumescit, cum ad austrum alas expanderit; quia tunc vnusquisque se* Ambasciatore Austriaco. Spirito Santo.

virtutum penis induit, cum Sancto Spiritus cogitationes suas, confitendo susternit &c.

131 Morte quieta, e tranquilla, di Religioso claustrale che separato da i mondani imbarazzi trapassò senza verun inciampo l'innocente sua vita, può dice il Rancati, rappresentarsi in vna naue, che entra nel porto, e tiene il motto: NE TOCCO' TERRA, E IN SICVR'ONDA CORSE, tolto dall'Ariosto Cant. 41. stan. 23. *Morte di giusto.*

O fallace de gli huomini credenza;
Campò la naue, che douea perire.
Quando il Padrone, e i galeotti senza
Gouerno alcun l'hauean lasciata gire.
Parue che si mutasse di sentenza
Il vento poi ch'ogni huom vide à fuggire,
Fece che il legno à miglior via si torse,
Ne toccò terra, e in sicur onda corse.

132 La naue, con le vele gonfie da secondo vento, che porta i due auuerbij; PROPERE' ET PROSPERE', serue à personaggio, che con veloce felicità si porta à grandi acquisti; à Cesare che à pena si condusse à fronte del nemico che lo vide disfatto, onde disse: *Veni, vidi, vici*; ad Alessandro, che nel giro di dodici anni espugnò i Regni vasti, e fioritissimi di tutto l'Oriente; à Francesco Xauerio, che in pochi lustri portò le bandiere del Crocifisso, fin doue nasce il Sole. *Velocità con prosperità.*

Carlo Bouio fece impresa d'vna naue, attualmente spezzata, con vrtare entro vno scoglio, e le aggiunse: VERBERE FRACTA SVO, tipo di chi sospinto della propria ò passione, ò inauertenza diuiene fabbro del suo male: Il mio Carducci così. *Fabbro del suo male.*

Verbere fracta suo nauis tumulatur in vndis:
Apparat interitum sic sibi sæpe scelus.

133 Al galeone in mare, ben corredato, e guernito, che godendo la vista di tramontana non teme d'alcun disastro, Domenico Gamberti diede il motto di Martiale libro 9. Epigr. 47. PERICVLA LVDIT. La prudenza anch'essa si ride de i pericoli, e gli scansa, e ne trionfa; e la fortezza eroica d'vn Ercole, d'vn'Alessandro, e simili, in vece di temer i pericoli, gli affronta, e gli calpesta. Andrea Bianco lib. 4. Epigr. 58. *Prudenza. Fortezza.*

Quod genus extimuit mortis Xauerius ingens;
Cuius virtuti meta nec orbis erat?
Per mare, per terras subeunti extrema malorum
Occurrit facies nulla timenda viro:
Cœli iras, pelagi rabiem, telluris hiatus
Risit, & infracto pectore cuncta tulit &c.

FRAMENTO DI NAVE.

Il Sacramento della Penitenza fù dal Lucarini figurato in vn pezzo di tauola, auuanzo di naue rotta, che in mare sostenta qualche merce, col soprascritto; ET PVTAMINA PORTANT, concetto di tutto peso leuato da Tertuliano *lib. de Pœnit. in fin. Pœnitentiam tu peccator ita inuade, ita amplexare, vt naufragus alicuius tabula fidem. Hæc te peccatorum fluctibus mersum prolevabit, & in portum diuinæ clementiæ protelabit.* *Penitenza.*

Ad alcune naui, che à vele piene solcauano i mari, soprascrissi: AGVNTVR SPIRITV, prendendo il motto da San Paolo Rom. 8. 14. *Quicumque enim SPIRITV Dei AGVNTVR y sunt filij Dei.* Essendo proprio de' Giusti di lasciarsi portare dall'impulso benigno dello Spirito Santo; seguendo in tutto è per tutto la di lui direttione. Che però San Gio: Crisostomo su quel luogo: *Non simpliciter dixit! Quicumque enim spiritu Dei viuunt; sed quicumque spiritu Dei ducuntur; ostendens, quod sic vult illum vitæ nostræ Dominum esse, vt gubernatorem nauigijs, & aurigam currus equorum: nec corpus solum, sed ipsam etiam animam habenæ, huiusmodi subijcit; neque enim illam vult dominari, suoque quodam instituto viuere: sed & illius auctoritatem spiritus potestati supponi &c.* * *Giusti.*

(?)

RETE, NASSA
Cap. IX.

134 VN non sò chi per dimostrare ch'egli viueua contento del suo stato, e che non aspiraua à veruno acquisto, figurò vn fascio di reti auuoltolate, col motto; NIL AMPLIVS OPTAT. Marco Curio Caualier Romano diede in varie congiunture egregia mostra di questa moderatione; ed allora che portandogli i Sanniti vna gran quantità d'oro, ne fece nobile rifiuto, dicendo; *Curium malle locupletibus imperare, quam ipsum fieri locupletem*; ed all'hora, che hauendo scacciato dall'Italia il Rè Pirro, *Nihil omnino ex præda regia, quæ exercitum, vrbemque ditauerat, attigit*; ed all'hora, che essendo dal Senato Romano assegnati a ciascun del popolo sette iugeri di terra, ed à Curio come à Capitano di singolar merito, cinquanta iugeri, egli ad ogni modo, *popularis assignationis modum non excessit*, chiamandosi di quella poca quantità pienamente contento, e sodisfatto; come rapporta Valerio Massimo lib. 4. cap. 3. num. 5. E può addattarsi l'impresa alla Maestà di Carlo V. che fece rinuncia voluntaria dell'Imperio al suo Fratello, e dei Regni al Figliuolo, ritirandosi alle solitudini di S. Giusto; ad Arsenio, che lasciando le grandezze della corte Imperiale, nella quale serui di Maestro ad Arcadio, si portò alle prouere squalidezze del deserto; à Sant' Alessio, à San Bernardo, à S. Tomaso d'Acquino, e ad altri cento, che volgendo le spalle alle douitie della lor casa, non altro più bramarono, che la quiete della pouertà euangelica, ed Apostolica. *Contentarsi.*

135 Hauendo per sorte i pescatori dell'Isola Chio gettato le reti nel mare, indi n'estrassero la tripode, la qual era, ò veramente vn vaso, che seruiua à i sacrificj d'Apolline, ò veramente vna mensa rotonda, di trè piedi, la cui materia per lo più era d'oro. Fatta sì ricca pesca, tornarono di nuouo i pescatori à gettar ansiosamente le reti, credendosi di rinouare sì fatti acquisti; mà per quanto faticassero, non presero più ne tripode, ne verun'altra cosa, Con allusione dunque à quel successo Don Diego Saauedra, figurando vna rete vuota, in atto d'estraersi dal mare, le diede; NON SEMPER TRIPODEM, dir volendo, che non sempre le cose sortiscono ad vna maniera, mà che succedono differenti cose, benche i medesimi siano gli strumenti dei quali altri si vale per ottenerle. S'aggira d'intorno Alessandro Magno con le sue Macedoniche falangi, e fà pesca d'immensa gloria; vi s'aggirano similmente altri, di valore, e di forze non inferiori alle sue, e non ottengono i di lui applausi. Giuda Macabeo, seguito da pochi guerrieri, disfece gli esserciti del Rè Antioco, di Demetrio, di Lisia, d'Apollonio &c. mà lo stesso, seguito dai suoi pochi, combattendo contra Bacchide, non pescò la tripode della felicità, mà restò con le mani vuote, e vi lasciò la vita, 1. Macab. dal cap. 3. fino al cap. 9. Vn successo dunque non può assicurare la riuscita de gli altri, mà nei rigiri dei Cieli, variandosi gl' influssi, si variano gli accidenti, e succedono dalle medesime cagioni differentissimi effetti. *Successi differenti.*

Figurandosi la rete, piena di pesci, che vien tirata verso la spiaggia, se lo può dare; TRAHIT INVITOS, strascinando i pesci, vogliano, ò non vogliano, oue più aggrada al pescatore: Simbolo della tribolatione, che estraendo con tacita violenza gli huomini dal pelago dei vitij, gli conduce à Dio. Cornelio à Lapide cap. 1. Epist. Iacobi v. 2. riflettendo sù le parole Thren. 1. 13. *Expandit rete pedibus meis. Tribulatio enim*, commenta, *est rete Dei, quo homines piscatur, & INVITOS ad se TRAHIT.* * *Tribolatione.*

136 La rete, à differenza dell'hamo, della fiocina, ò del tridente, che pescando feriscono, ed vccidono) caua dal profondo i pesci, e gli riduce à terra, mà però senza punto offendergli, ò lacerargli, nel qual atto le diedi; EXIMIT, NON PERIMIT. Tale il buon Correttore esser deue pescator da reti, e non da hamo perche deue saluare, e non tormentare l'anima del peccatore. Quindi il Maestro diuino propose à i suoi seguaci l'vso precisamente delle reti; *Laxate retia vestra in capturam*, Luc. 5. 4. * *Correttore.*

Luc.5.4. E S.Ambrosio; *Bene Apostolica instrumenta piscandi retia sunt, quæ captos NON PERIMVNT, SED reseruat, & de profundo ad lumen EXTRAHVNT.*

Fede. 137 Così la predicatione Apostolica, come la gratia diuina; da Christo fù rassomigliata alla rete in mare, alla quale può darsi; EX OMNIBVS CONGREGAT; dicend'egli Matt. 13.47. *Simile est regnum Cælorum sagenæ missæ in mare, & EX OMNI GENERE piscium CONGREGANTI. Quia ad peccatorum veniam sapientes, & fatuos, liberos, & seruos, diuites & pauperes, fortes & infirmos vocat,* spiega il Padre San Gregorio. *Auaritia.* Può anco applicarsi l'impresa ad inferire il vitio dell'auaritia, dal quale ogni sorte di genti è cattiuata, dicendo Alberto Magno *Ser. de S. Andrea*, che; *Per rete notatur auaritia; siue rerum concupiscentia; auaritia quippe est rete diaboli, quod expandit super faciem vniuersæ terræ. Per hoc rete iuuenes capit, & senes, siue viros, siue mulieres.*

Giudicio diuino. 138 Se la rete trattiene, ed imprigiona i pesci maggiori, certo è che i piccioli, vscendo per le macchie, si mettono in sicuro; MINORES EVADVNT; tali i poueri di spirito, e di ricchezze, e gli huomini semplici, negletti, ed innocenti, sfuggirano i legami dall'eterna dannatione, nella quale saranno trattenuti i satrapi superbi, i ricconi auari, ed i potenti imperiosi, e crudeli &c. Tomaso Stapletone Promptuar. Moral. Domin. 3. Aduent. num. 6. *Maiores pisces, piscatorum retia ingressi, capiuntur, minores autem per foramina sæpe elabuntur. Vnde & sapiens. Grauissimum iudicium fiet his qui præsunt. Sic Nabuchodonosor iudicia Dei in Israel exercens, magnates omnes captiuos in babilonem abduxit, populum autem in terra patria reliquit.*

Femmina rea. 139 Alla Nassa in mare, si come anco alla rete aggiustata per prender gli augelli, quadra il moto: PRÆDATVR ERRANTES; alla quale il Sig. Dottore, & Arciprete Paolo Bertarello diede; ERRANTES DETINET, simbolo così di mala femmina, che imprigiona i mondani otiosi, e vagabondi; *Cor ipsius quasi sagena prætereuntes concludit,* scrisse Gregorio Taumaturgo *in Ecclesiasten*; come anco di persona zelante dell'honor d'Iddio, che cattiua ne gli ossequij del Creatore i più dissoluti del secolo. *S. Catarina V. M.* Alberto Magno *Serm. de S. Catharina Virgine. Per sagenam intelligitur gloriosa Virgo Catharina. Sicut enim mulier fornicaria sagena est diaboli, per quem capit animas peccatorum: ita etiam Virgo prudens, & sancta, sagena est Iesu Christi.*

Vitio. 140 La nassa, strumento di legno, da prender pesci, dal Bargagli, fù segnata col verso del Tasso; SEMPRE AL ENTRAR APERTA, AL VSCIR CHIVSA; tale è la strada del vitio, facile ad inciamparuisi, mà quasi impossibile à distoglieruisi. Luigi Nouarino, Aquæ nupt. num. 1293.

Intrat vt in nassam nullo conamine piscis,
Inde reuertendi cui via nulla datur?
Sic via procliuis vitij, quæ posse reuerti
Ingressum, proprio non datur auxilio.

Inferno. Tale anco è la porta dell'Inferno, di cui Virgil. Æneid. 6.

Facilis descensus auerni,
Noctes, atque dies patet atri ianua ditis;
Sed reuocare gradum, superasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est &c.

A questa verità rimirano i cõcetti inferiti Iob. 36.16. oue parlando d'Iddio; *Saluabit te de ore angusto latissime,* cioè dall'inferno, la cui bocca è spatiosa all'entrare, mà strettissima all'vscire. *Os angustum amplissime,* dice Filippo, *eo quod amplum sit ad recipiendum, & angustum ad remittendum. Quoniam inferi mortuos intra se teneant, & eos ad vitam non patiantur exire.* *Auaro.* Persona auara in quest'impresa s'esprime, sempre aperta, ansiosa, ed auida d'assorbir l'altrui; mà sempre ristretta à dar del suo.

Maddalena. 141 Don Carlo Bosso, per la Conuersione di Maria Maddalena, la quale e da vn lato era solleuata dalla carità, ed amore verso Dio, e dall'altro oppressa dalla cognitione e dolore delle commesse colpe, figurò vna rete pescatoria, e sostenuta à galla dall'acque dalla leggerezza dei suueri, e tirata al fondo dal peso dei piombi, col cartellone; HINC GRAVOR, INDE LEVOR, a cui anco può darsi; GRAVITAT, ET LEVITAT. Alla predicatione Euangelica può similmente addattarsi l'impresa, poiche questa, e solleuandosi con la promessa dei premij eterni, e profondandosi con le minaccie de gl'infernali castighi estrae in tal guisa i pesci ragioneuoli dall'acque delle voluttà, e gli riduce alla virtù, ed à Dio. *Predicatione Euangelica.* San Pascasio lib. 7. in Matt. riflettendo sù le parole Euangeliche Matt. 13.47. *Simile est regnum Cælorum sagenæ missæ in mare;* scriue. *Trahitur hæc sagena duobus connexa funibus per medium hoc mare à summo vsque deorsum extensa: sursum siquidem spe super omnes fluctus sæculi vehementer erecta, & firmata: deorsum vero vsque ad ima timore diuini iudicij demersa.*

TIMONE Cap. X.

Dipendenza. 142 IL timone d'vna naue, col titolo: A REGIMINE MOTVS, dimostra dipendenza di sudditi, di religione, ò di Città dal commando, e direttione di chi sourasta, poiche come Claudiano diceua;

Mobile mutatur semper cum Principe vulgus.

Come dunque dipende il moto della naue, dal moto, e direttione del timone: così il moto de gl'inferiori, dipende dalle operationi dei maggiori: ai costumi, & qualità dei quali sogliono conformarsi. S. Bernardo ad Fratres de Monte Dei ben diceua. *Non quales sint alijs, sed quales ex vobis fiant, quantum in vobis est, cogitate, non solummodo qui modo sunt, sed & qui futuri sunt, quos in proposito sancto estis habituri imitatores: ex vobis enim, ex vestro exemplo, & vestra auctoritate in religione hac pendere debet tota posteritas.* Questa puntuale dipendenza fù auuertita nella casa del Patriarca Abraamo, oue tutti, e figliuoli, e serui, il tutto operauano, alla direttione, ed esempio, di quel grande: Filone lib. de Abraham. *Equidem dicere non possum quid huic domui defuerit ad summam felicitatem, in qua apud homines excipi sustinnerunt Angeli. Qui poterant enim vel intra primum limen subsistere, nisi sciuissent TOTAM DOMVM AD NVTVM PATRISFAMILIAS paratam, ceu naualem turmam bene constitutam ad vnum celeusma sui gubernatoris?*

Gouerno di S. Carlo. 143 Bartolomeo Rossi, per inferire, che la Chiesa Milanese, sotto il gouerno di S. Carlo, non poteua essere se non sicura, figurò vn timone, aggiustato al gouerno della naue, col soprascritto: TE STANTE TVTA, è sicura la naue di quella Città, e Republica, oue si ritroua inamissibilmente conseruata la pietà, ed il culto d'Iddio, che questo è il timone, che la felicità: *Culto d'Iddio.* *Fulcrum imperiorum Religio, & Pietas,* diceua Giusto Lipsio *l. 1. Polit.* e Giouanni Papa, scriuendo à Giustiniano Imperatore. *Nihil est, quod ita nequeat occasui subiacere, quam vera Religio. Hoc est enim quod vestrum firmat imperium, hoc quod vestra regna conseruat.*

Esempio 144 Come il timone, serue ad indrizzar la naue, ad onta de i venti, e dell'onde contrarie, oue più piace à chi n'hà il gouerno, ond'hebbe: DIRIGIT: Così l'esempio de i maggiori indrizza i minori, etiandio contra il loro proprio genio, ad operare. Onde ben Cantò l'Abbate Arcioni in vn Oda;

Che se vn Numa hà lo scettro; il ciel si roti
A i sette colli in bellicoso aspetto,
Fian de guerriero affetto,
Ad onta delle stelle i cor remoti.
I sacrificij, e i voti
Satan studio Latin, se i Regij esempli
Fian più, ch'al guerreggiar propitij à i templi.

Parola d'Iddio. Similmente la parola d'Iddio appresta alla naue dell'humana vita la vera direttione per giũgere al porto dell'eterna felicità. Absalon. Abbate Serm. 6. *Quid aliud est vita humana, quam nauis quædã, quæ bonis operibus velut quibusdam mercibus onusta ad diem futuri iudicij tendere debet? Huius gubernaculum sermo Dei est, qui in mari vitæ huius, inter prospera, & aduersa, & varias tentationes conducere eam debet ad portum salutis. Sed cum anima peccatrix verbum Dei repulerit à corde suo, tunc ventis, & procellis irruentibus vndique, quasi fracto gubernaculo periclitatur tempestate vitiorum.*

145 Cosa mirabile è nel vero, che la vasta macchina d'vna naue, da vn picciol legno, qual è il timone, sia gouer-

gouernata. *Ecce & naues, cum magnæ sint, & à ventis validis minentur, circumferuntur à modico gubernaculo*; Iacob.3.4. Ne fece però Emblema Francesco Raulini, co'l titolo, PARVO MAGNA REGVNTVR, bastando vn huomo solo, vn sol consigliero, per gouernare vna Città, vna Prouincia, vn Essercito, vna Religione, vna Republica.

Huomo val molto.

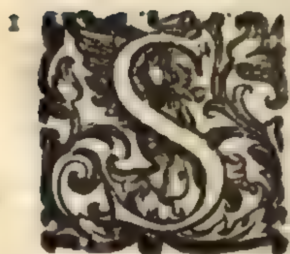
346 Co'l simbolo del timore, la cui virtù conduce la naue in porto, aggiuntoui il motto; NON IN INCERTVM, il P.D. Sigismondo Laurenti, Chierico Regolare Barnabita rappresento l'Apostolato di S.Paolo, poiche egli condusse con la direttione delle sue fatiche, e dottrine la nauicella di S.Chiesa agitata da fierissime tempeste, à felice porto; il che puote fare con tutta felicità, trouandosi da lume celeste, con particolari maniere confortato. Onde ebbe giusta ragione di scriuere di se stesso 1. Tim. 2. 7. *Positus ego Prædicator, & Apostolus veritatem dico, non mentior, Doctor gentium in fide, & veritate.*

S. Paolo direttor della Chiesa.

Il Fine del Vigesimo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO
AMPLIATO
LIBRO VIGESIMOPRIMO
STRVMENTI MATEMATICI.

ARCHIPENDOLO Cap.I.

1 

Simbolo di persona dotata di giudicio, e di prudenza è l'archipendolo, che porta il motto; ÆQVA DIGNOSCIT. Al possesso di queste virtuose prerogatiue aspiraua ansioso Il Rè Salomone, supplicando da Dio, su'l principio del suo regno questa felicità d'intelletto, di potere, e conoscere, e sententiare ne i giudicij, ciò che fusse più opportuno; e scegliere nelle ambiguità dell'humane incidenze, ciò che più riuscisse conforme alla retta ragione. *Dabis ergo*, diceua riuolto à Dio 3. Reg.3.9. *seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum*. Nella quale dimanda, come interpreta l'Abulense iui Quest.5. *Non solum volebat Salomon habere aptitudinem ingenij, ad hoc quod susciperet disciplinam*, speculatiuamente; *sed volebat habere cor actualiter doctum, & sapiens, vt posset*, pratticamente, *ex tunc iudicia prudentissima dare*; Vt iudicare possit populum tuum, *idest deffinire litigia, & contentiones forales*; & discernere inter bonum, & malum, *Istud est quantum ad genus deliberatiuum, quod non est in iudicijs, sed in eis quæ agenda sunt, & occurrunt homini multa difficultates: & circa has magna prudentia opus est, vt sciat quid eligendum sit, & quid bonum, vel malum esse possit.*

Prudenza.

2 Bartolomeo Rossi, per insinuare la prudenza grande di S.Carlo, alla quale si rendeuano facili, & appianate le più oblique difficoltà, fece impresa dell'archipendolo, con l'aggiunto; OMNIA ÆQVAT, impresa che pariment inferisce la rettitudine del vero Prencipe, e Prelato, in ripartire con giusta equalità ai sudditi i premij, ed i castighi, Arnobio lib.6.aduers. Gentes. *Magnarum est mentium pari pendere cunctos lance, & indiuidua cunctis beneuolentias exibere*. E San Clemente Alessandrino lib.5. Stromatum; *Eorum, quæ à Moyse dicta sunt de iustitia, compendium fecit Pythagoras, dicens*; Stateram non esse transiliendam. *Hoc est non prætergrediendam esse æqualitatem, quæ versatur in distributionibus; honorando iustitiam*. Propria, e direttamente conuiensi alla morte questo motto, del quale Seneca Epist.91. *Æquat omnes cinis. Impares nascimur, pares morimur*, ed Horatio, hora parlando della morte nel lib.1.Ode 4.

Prencipe giusto.

Morte.

—— *Æquo pulsat pede pauperum tabernas,*
Regumque turres.

E di nuouo lib.2. ode 18.

—— *Æqua tellus*
Pauperi recluditur.
Regumque pueris.

ASTRO-

ASTROLABIO
Cap. II.

Contemplatiuo. 3 GIouanni Ferro diede all'Astrolabio; STELLARVM MOTVS OSSERVAT, idea di persona contemplatiua, che astraendo il cuore da tutti gl'interessi, ed affettioni terrene, con estatico spirito si sollieua à meditare, e deliciare nelle cose celesti. Del Patriarca Isaaco scriue Mosè Genes.24.63.che; *Egressus fuerat ad meditandum in agro*, ciò che si volesse inferire quel gran Cronista lo dichiara il Padre Cornelio à Lapide *Meditabatur ergo Isaac tum res naturales, uti motus & cursus siderum, eorumque auctorem, & motorem Deum, tum potius meditabatur res cælestes & diuinas*, e forse apprese questi sensi da Procopio, che disse. *Iter illud conuenebat Isaacco, eo quod non multis frequentaretur hominibus, & ab omni strepitu esse segregatum*; che però, *per illud incedens, speculationi rerum diuinarum* (erat) *incumbens*: essercitio tutto proprio d'vn anima veramente santa, ben dicendo S.Ambrog. lib. de Isaac cap.1. *Sapientis enim est segregare se à voluptatibus carnis, eleuare animam, atque à corpore abducere*.

Contemplatiuo. Studioso. 4 L'Astrolabio, introdotto à dire; INTER SYDERA VERSOR, riesce bel simbolo di persona contemplatiua, che se ne stà tutta eleuata al Cielo, ed à i beati oggetti. Inferisce altresì la perspicacia dell'intelletto humano, che s'auuanza à trascorrere per la sublime altezza dei Cieli, ed à specolare, così le qualità delle Stelle, come le prerogatiue del medesimo Dio. Giusto Lipsio l.3.dissert. 2. *Solus homo scientiam omnium & amat, & si vult habet. Quis ei clausum est? Cælos penetrat, & Deum, ac diuina mente adit*. Presupposta la miracolosa apparitione di dodici brillanti Stelle, che per molte notti formarono ammirabile corona alla picciola Canonica di Santa Maria di Frisonaglia, situata in vicinanza di Lucca, all'hora appunto che dodici serui d'Iddio, in quelle Stelle contrasegnati, colà dimorauano, intenti alla riforma dei Canonici Regolari, che seguì l'Anno 1401. come rapportano l'Abbate Penotto ne' 3.lib. delle nostre Croniche c. 9. l'Abbate Rosino nel suo Liceo Lateranense lib.10. nella vita di Don Leone Carate; ed altri; ciascuno che ò s'aggregò à quei Santi Riformatori, ò praticò con esso loro, ben poteua accertamente dire; *Inter sidera versor*. Motto, che anco può ripigliarsi da chiunque viue, e conuersa coi giusti, già che questi, in più luoghi delle sacre scrittore, nelle Stelle ci vengono figurati, e rappresentati.

BILANCIA, LIBRA STADIERA
Cap. III.

Giudice. 5 LA Bilancia sostentata in equilibrio, si ritroua col sopsascritto; ÆQVA SI IMMOTA, e riesce espressa imagine di buon Giudice, il quale veramente può darsi retto, e giusto, quando non si lascia muouere da veruna passione d'odio, ò d'amore, d'interesse, ò di timore. Quindi S.Bernardo *de grad. humilit.* considerando le parole di Cristo Ioan.5.30. *Sicut audio iudico, & iudicium meum iustum est*, con espresso ammaestramento d'ogni vero giudice, così le interpreta; *Non sicut odi, non sicut amo; non sicut timeo; sed sicut audio*. Per tanto gli Atteniesi Areopagiti scieglieuano la cieca oscurità delle notti, per tempo opportuno de i loro giudicij; acciòche i Giudici, come scriue Alessãdro, ab Alessandro, Dierum Genial.lib.3.cap.5. *Procul ab omni affectu, tantummodo facta cognoscerant, personas non viderent*. Mà se questa è la metodo per giudicar rettamente; Marco Tullio si querela 2. *de Orat.* dal vedere, che le cose procedano molto diuersamente; Imperoche, dic'egli; *Plura iudicant homines aut amore, aut cupiditate, aut iracundia, aut dolore, aut lætitia, aut spe, aut timore, aut errore, aut aliqua permotione mentis, quam veritate, aut præscriptio, aut iuris norma aliqua, aut iudicij formula, aut legibus*.

6 Alla bilancia, il Bargagli soprapose; PIEGA ONDE PIV' RICEVE: ò veramente come piacque al Padre D. Vincenzo Gilliberti; PENDE, ONDE PRENDE, idea espressa di farlo amico, di persona interessata, ed in particolare di Giudice iniquo, e peruerso, che inchina à fauorire, non oue è il contrapeso della giustitia, e della ragione, mà oue è quello del suo proprio auuantaggio, e de i donatiui. Oleastro, commentando quel precetto diuino; Exod.23.8. *Non accipies munera*, così discorre; *Expendendum valde est, quod non dixit æquissimus legislator: Munus non accipies ad inique indicandum: sed acceptionem in vniuersum prohibuit, quoniam nouerat nullum esse munus, quod saltem accipientis animum non inclinet, aut debilitet*. E nel vero ella è così; dice Giusto Lipsio Centur.1.Epist.44. *Vt trutina in eam partem vergit, in qua plus ponderis; sic perfidi in eam, vbi plus æris*. E Giouanni Audeno anch'esso? *Giudice interessato.*

Quid non argento, quid non corrumpitur auro?
Qui maiora dabit munera, victor erit.

Alla bilancia, figurata in equilibrio, il P.Gio.Bartolomeo Pancieri, Agostiniano Scalzo soprapose; OGNI PESO LA SOIVSTA, e ne fece simbolo di quelli che essendo huomini di vita lodeuole, ed aggiustata, mentre viuono sudditi; promossi alle cariche, & alle dignità, perdono la rettitudine di prima. Di tal sorte furono i figliuoli d'Eli: virtuosi, attendendo alla vita priuata; mà strabboccheuoli ad enormi iniquità, prossimi al gouerno dei popoli; come è scritto 1 Reg.8.1.&c. su'l qual luogo S.Gregorio Papa; *Steterunt, subditi: sed in culmine prælationis positi, propheta filij ceciderunt*. Ciò che sua deplorando S. Pietro di Damiano tom. 2. Ser. 5. *Nonnulli antequam officij sacerdotalis culmen attingant, mites se, & humiles in omnibus exhibent, excrescere in virtutibus student, bonis moribus pollent &c. Sed cum pastoralis curæ iura suscipiunt: quidquid sanctitatis habuerunt (vt ita, proh dolor! dicam) concambio misera permutationis amittunt &c.* Così l'equità del giudice resta violata, e sconuolta del maligno interesse. Ciò che disse S. Isidoro Pelusiota lib.5.Epist.182. *Quemadmodum si alteri bilanci aurum imponas, lanx deprimitur, & inequale ostendit iugum. Sic & iudex cum auro corrumpitur, nihil rectum, aut salutare indicat*. *Dignità guasta.* *Interesse ne fà perdere.*

7 Dallo stesso Gio. Bartolomeo Pancieri, fù posta la bilancia in equilibrio, caricata da vna parte di vasi d'oro, corone, gioielli, & dall'altra da i suoi giusti pesi, co'l motto; ÆQVA FIT PONDERE, dinotar volendo persona douitiosa di beni, ò spirituali, ò temporali, à cui Iddio manda per contrapeso le infirmità, i trauagli, e le persecutioni, che seruano per mantenerla nella douuta equità, giustitia, rettitudine. In questi sensi discorreua S. Paolo 2. Cor.12.7. *Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet*. S.Gregorio 9. Moral. cap. 6. *Optima virtutis custos est infirmitas, vel pressurarum, vel tentationum; & fit certo moderamine, vt dum quisque Sanctorum iam quidem interius ad summa rapitur, sed tentatur exterius, ne desperationis lapsum, nec elationis incurrat*. Che però S. Girolamo, riflettendo al Rè Ezechia, oppresso da trauagliosa infermità, 4. Reg. 20.1. & Isaiæ 38.1. sù questo luogo scriue; *Ne eleuetur cor Ezechiæ post incredibiles triumphos, & de media captiuitate victoriam, infirmitate corporis sui visitatur &c.* *Trauaglio strumento d'equità.*

I Filomati, in morte di Monsignor Ascanio Piccolomini, figurarono la bilancia: che se da vn capo s'abbassaua, si sollieuaua dall'altro, col cartello; LEVATVR ALTERA, dir volendo, che se la parte men nobile di quel Prelato, cioè il corpo scendeua à terra: la più nobile, cioè lo spirito era salita al Cielo. Il che suole cotidianamente in tutti succedere; che mentre il corpo con le mortificationi, e penitenze vien aggrauato, e depresso: lo spirito, più che mai purificato, ed agile, si sollieua à Dio. San Basilio in illud Mosis: *Attende tibi ipsi; Quemadmodum in staterarum momentis contingit, vnam si degrauaueris lancem, velis nolis illi oppositam tanto reddes leuiorem: consimilem in modum assoles in carne, & anima contingere &c.* *In morte* *Mortificatione.*

8 Simbolo di Giudice retto, e lontano da qualsiuoglia passione,

passione; e la bilancia, che suol dare il giudicio de i pesi, mentre in alto è sospesa; il che dinota il motto; SVSPENSA LIBRAT. Teodorico ap. Cassiodor. *l.1. Ep.12* nel costituire vn Magistrato diceua; *Esto innocentiae templum, temperantia sacrarum, arca iustitiae. Absit à iudiciarijs mentibus aliquid profanum. Pio Principi sub quodam sacerdotio seruiatur*. E S. Isidoro Pelusiota l.3. Epist.175. *Iudicem opus est & sagacem, & integrum esse pudoreque, ac blanditijs, & metu superiorem. Nam cuius horum affectum sucumbat, totam iudicij religionem obteret.*

Giudice dispassionato.

9 Pier Luigi Caraffa, per inferire, che egualmente, e frà le prosperità, e frà le trauersie, sarebbe vissuto rettamente, fece le bilancie, le quali alternamente sogliono alzarsi, od abbassarsi; mà quando sono caricate di peso eguale, immantinenti s'aggiustano, dando loro il cartello; CONSISTAM IN ÆQVO. Scipione Romano, appresso T. Liuio lib.37. *Animos eosdem in omni fortuna gessimus, gerimusque; neq; nos secunda res extulerunt, nec aduersa minuerunt*. Con la medesima similitudine S. Isidoro. Pelusiota lib.1. Epist.424. insegnaua al Religioso à moderare le sue penitenze, e non cadere nei vitiosi estremi; *Prudentem, atq; cordatum Monachum, probum libripendem esse oportet, neutram lancium partem propendere permittentem, hoc est, nec inediam in languorem, ac virium imbecillitatem, nec profundum victum in petulantium, & libidinem.*

Moderatione.

10 Don Diego Saauedra, figurando la bilancia in atto di pesare vno scudo militare, ed vn stocco, le soprascrisse; QVID VALEANT VIRES, emblema politico, che ammaestra il Prencipe, à bilanciar le proprie forze, prima di cimentarle in publico. Con questa cautione il buon Mosè num.13.19. *Considerate terram qualis sit, & populum, qui habitator est eius, vtrum fortis sit, an infirmus; si pauci numero, an plures*. Nel qual proposito Luc.14.31. *Quis rex iturus committere bellum aduersus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem milibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?*

Cautela, e Prudenza.

11 Alla bilancia, fù chi soprapose; OMNIBVS ÆQVE, ò come disse il Tasso: OMNIBVS IDEM, insegnando ai Prencipi, à procedere con equità nel gouerno di tutti i sudditi, leuandone le partialità ingiuste, e vitiose; ciò che interi Eugenio II. facendo della bilancia Emblema morale, col cartello; REDDE CVIQVE SVVM. Onde non sò chi, riferito da Plutarco, *in Praecept. regen. repub.* diceua à Temistocle; *Optimè ipsum profuturum Reipublicae, si se omnibus aequalem praeberet*; ed Agapito *Epist. Paren. ad Iustinian. num.41. Æqua lance tam ad amicos, quam ad inimicos vergens, iudicandi munus obito; neque bene sentientibus de te gratificans ob beneuolentiam, neq; maleuolis resistens propter inimicitias.*

Equità di Prencipe.

12 Per inferire quanto diuersamente fossero da persona partiale stimati i meriti d'alcuni, seruono la stadiera da pesi grossi, ed il bilancino da pesar l'oro, col titolo; NON ÆQVO EXAMINE LANCES. E ben grande è il diuario, mentre in quella si trascurano le libbre, ed in questo si tiene conto per fino d'vn minutissimo grano. Di questa inequalità, ed ingiustitia Beda *lib.2. in Prou.* così: *Qui aliter causam pauperis, aliter potentis; aliter sodalis, aliter audit ignoti, statera vtique librat iniqua.*

Partialità.

13 La stadiera, la quale, come dice il motto; RERVM PONDERA LIBRAT, significa persona discreta, prudente, e giudiciosa; che sà apprezzare, e bilanciare il merito, e l'importanza delle cose tutte; e rappresenta ancora la cauta prudenza del Giudice, proprio del quale è di librare, ed essaminare circospettamente le circostanze del delitto, prima di ridursi à condannarlo. All'occhio linceo della diuinità erano manifestissimi gli eccessi de i Pentapolitani, ad ogni modo quel Sourano, prima di fulminar la sentenza, protesta Gen.18.21. *Descendam & videbo, vtrum clamorem; qui venit ad me opere compleuerint; an non est ita*; e scegliendo due Angioli, suoi perspicaci ed incorrotti Ministri, con esso loro si conduce al luogo del delitto, ed alla visita del fatto. Attione che obligò Sant'Euaristo l. Epis.2. registrata nel 1. tomo dei Concilij, à così discorrere; *Si Dominus omnium, Sodomorum malam, quorum clamor ac coelos vsq; peruenerat, omnia sciens prius: nec credere, nec iudicare voluit, quam ipse ea cum fidelibus testibus diligenter inuestigans, quae audierat, opere veraciter agnosceret; Multo magis nos humani, & peccatores homines, quibus incognita sunt occulta Dei iudicia, praecauere, & nullum, ante veram, iustamque probationem indicare, aut damnare debemus.*

Prudenza.

14 Adherì à questo medesimo concetto Francesco Raulini, che diede alla bilancia il motto; DISCERNIT PONDERA TANTVM: e dinotò la Giustitia del Prencipe, che non ad altro risguarda, che al peso precisamente del merito, astraendo da ogni altro rispetto. Il che molto più s'auuera in DIO, che *non respicit personam hominum* Mat. 22.16. Mà con la bilancia del suo giudicio pondera il solo merito delle operationi. Sant'Agostino in Psal.72. v. *Donec intrem in sanctuarium*, così; *Totum hoc quod vocatur humanum genus, omnis ista massa mortalitatis ventura est ad examen, ventura est ad libram, appendentur ibi opera hominum*; e com'à scritto Matt.16.27. *Reddet vnicuique secundum opera eius.*

Giustitia diuina.

15 Alla stadiera, io diedi; PENDIT ALIA, NON SE, idea di persona pronta, e temeraria, à bilanciare, e giudicare le attioni altrui, mà che non mai essamina le qualità sue proprie, e che; *Videt festucam in oculo fratris sui, & trabem in oculo suo non videt* Matt.7.4. Oratio *l.1. Sat.3.*

Giudicare.

Cum tua peruideas oculis mala lippus inunctis,
Cur in amicorum vitijs tam cernis acutum,
Quam aut aquila, aut serpens epidaurius?

Persio *Satyr.4.* similmente;

Vt nemo in se se tentat descendere, nemo:
Sed praecedenti spectatur mantica tergo

Terentio *in Heauton. Act.3. scen.1.*

——— Dij vestram fidem
Itane comparatum esse hominum naturam omnium
Aliena melius vt videant, & iudicent,
Quam sua?

16 Ambrogio Luti, nel sostenere le sue conclusioni, figurò due stadiere insieme accoppiate, col detto; IVNCTÆ GRAVIORA, alludendo forse al suo Assistente; ed inferisce quanto rilieui la compagnia di soggetto valoroso, per superare le difficoltà, che giornalmente occorrono. *Frater, qui adiuuatur à fratre, quasi ciuitas firma*. Prou.18 19. Cassiodoro lib.10. Var. Ep.3. *Astra ipsa coeli mutuo reguntur auxilio, & vicario labore participata Mundum suis luminibus administrant. Ipsi quoque homini duplices manus, socias aures, oculos geminos diuina tribuerunt: vt robustius peragiretur officium, quod duorum fuerat societate complendum.*

Compagnia.

17 Giouanni Ferro introduce la stadiera à dire: PONDERE ERIGOR, imagine espressa, di chi frà le tribolationi, e persecutioni s'auuanza, e si solleua. Don Matteo Bosso ne dà vn gratioso essempio, nella persona d'Alessandro Gonzaga, fratello di Lodouico, che fù secondo Marchese di Mantoa. Era egli giouine di bellissimo aspetto, quando suorpreso da violenta infermità, diuenuto tutto scrufoloso, e mostruoso, era astretto à caminare col capo sempre abbassato, e quasi raccolto auanti al petto, e con le spalle stranamente sopra la positura del collo gonfiate, ed eleuate. Egli dunque ritrouandosi da tanti mali suorpreso, abbominando le publiche frequenze, e le mondane grandezze, ridottosi à vita priuata, tutto si diede all'acquisto delle virtù, e delle lettere, ed all'essercitio della pietà Cristiana, e della diuotione. E richiesto da non sò quali amici; *Quanti formam corporis, & valetudinem prosperam emeret?* risolutamente rispose: *Tantum abest, vt vires corporis optem, vt etiam nolim et mihi concedi si facile possim. Nam cum memetipsum conspicio*, cioè così aggrauato co'l peso di quella gibbosità, e di tant' altri mali, *de rebus omnibus, quae sunt caeteris appetibiles, atque iucundae; de libidine dico, de cupiditate, de honoribus, ac dignitatibus, surgit mihi contemptus, & satietas quaedam, cogorque cum Propheta clamare; Bonum mihi quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas.* Tanto rapporta il Bosso *de toleranda aduersis Collat.2.* Girolamo Preti di se medesimo trauagliato cantò;

Trauaglio inalza.

S'armata à danni miei cieca Fortuna
Vinto à terra m'opprime, empia m'offende;
L'alma, che non soggiace ad onta alcuna,
Sorge e'l suo volo al Ciel libero rende.

18 Alcibiade Lucarini, per simbolo di giustitia, e di rettitudine, figurò la bilancia, col ferro al pari, ed il cartello; NEC CITRA, NEC VLTRA. Essendo proprio di buon giudice di non leuarsi ne dal prescritto delle leggi, ne dal dettame della ragione. Oratio.

Giustitia.

Est

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos vltra, citraque nequit consistere rectum.
E Sant'Ambrogio serm. 20. in Psalm. 118. *Qui iudicet, non voluntati sua obtemperare debet, sed tenere quod legum est.*

Dignità. Si come, nella Bilancia sospesa, con la virtù del peso, vna delle coppe vien alzata, e l'altra depressa. Siche; EXTOLLITVR, ET DEPRIMITVR, ò con le parole del Salmo 74.8. HVMILIAT, ET EXALTAT: così la dignità essalta il Prelato sopra i sudditi; mà l'humilia, obbligandolo à seruire à i suoi minori istessi.

CANNOCCHIALE
Cap. IV.

Innocenza intatta. 19 VN cannocchiale, figurato in atto di riceuer dall'vn dei lati la luce del Sole, e à dirittura, atramandarla dall'altro lato sopra vn foglio di carta bianca, oue l'adombra d'alcune macchie, fu posto per corpo d'impresa, introducendosi quella carta; à dire; NON IDEO MACVLOR; e serui per dimostrare, che l'arti vsate da personaggio grande, per denigrare la fama d'vn innocente, non preualsero ad effettuarlo, restando l'innocenza sempre incontaminata, e monda.

S. Francesco stigmatizato. 20 Monsignor Aresio, tutt'in contrario, introduce la carta, segnata con le macchie, che riceue dal lume del Sole, col mezzo del cannocchiale, à dire: DECOLORAVIT ME SOL, ed applica l'impresa à S. Francesco, che alla vista del Cherubino risplendente, restò stigmatizato; l'anima del quale, con le Parole di S. Gregorio Nisseno *Homil. 4. in Cant.* ben poteua dire; *Deus in me sponsam suam, tanquam in scopum vnigenitum Filium suum iaculauit*; à i quali successi fanno bel concerto le persuasiue di S. Ambrogio in Psal. 118. *Nudemus membra nostra bona vulneri, nudemus sagitta electa, qua Christus est. Bonum est hac vulnerari sagitta.*

Felicità mondana. 21 La carta, che tutto ad vn tempo istesso, col mezzo del cannocchiale, illuminato dal sole resta, ed illustrata, e maculata, fù introdotta à dire; TV NITOREM, TV NIGROREM, al qual corpo altri aggiunse; LVMINE DEFERVNTVR ET VMBRÆ; e dimostra, che le cose del Mondo, illustrano con le felicità, mà tingono con le mestitie, poiche come disse Manilio *apud Lips. in Panegyr. Plinij*;

—— Tanta est rerum discordia in æuo,
Et subtexta bonis mala sunt, lacrymæque sequuntur
Vota, nec in cunctis seruat fortuna tenorem.

Ed Horatio *lib. 2. Ode 16.*

—————— Nihil est, ab omni
Parte beatum

Honore è seguito dal vitio. Inferendo ancora, che le grandezze delle mondane felicità, per lo più dall'ombre de i vitij sono accompagnate, già che;

Prospera animos efferunt.

diceua Seneca *in Agamem. Act. 2.* ed il Padre S. Isidoro *lib. 3. de sum. bono cap. 48. Quanto quisque curis mundi maioribus occupatur, tanto facilius vitijs premitur. Si enim vix valet peccata animus deuitare quietus, quanto minus occupatione sæculari deuinctus.*

Contemplatino studioso. 22 Vn cannocchiale, riuolto verso il ciel notturno, stellato, si ritroua col soprascritto; NOVA SYDERA CERNO, figura di contemplatiuo, e di studioso, che nelle sue estasi, ed applicationi penetra nuoui arcani, scuopre nuoue chiarezze. D. Giouanni Pascalio così;

Nox ruat; ad cœlum quis longa per ostia vitri
Aspiciat, sidus deteget axe nouum.
Qua noua non cernet virtutum sidera menti
Insita, nocte libris qui studiosus erit?

Consolatione dopo i trauagli. Carlo Bouio, formando il cannocchiale riuolto verso il pianeta di Gioue, in vicinanza del quale fà scoprire alcuni piccioli pianeti, per l'addietro non osseruati, disse di loro; VISA PER ANGVSTVM, dinotando consolationi celesti, riceuute da S. Ignatio, doppo le precedenti, e trauagliose angustie. Tanto auuenne ad Ezechiele, che trouandosi tra le strettezze della schiauitudine, fu spettatore di stuporosi oggetti; *Cum essem in medio captiuorum vidi visiones Dei.* S. Giouanni, esule nell'Isola Patmos spatiò co'l pensiero per l'ampiezza dei Cieli. E San Stefano, *Cum saxorum crepitantium turbine quateretur inter æthereos aula calestis sinus diuina ei claritas fulsit.* Breu. Rom. 26. Decembr.

Fede. 23 Monsignor Aresio, per S. Giouanni Euangelista, figurò il cannocchiale, riuolto verso le stelle, col titolo; OCVLORVM VNO, insegnando, che le cose d'Iddio, sono vedute con occhio semplice, che bada à Dio, e non ad altro; Gilberto Abbate Serm. 30. in Cant. sù le parole; *Vulnerasti cor meum IN VNO OCVLORVM*, che sono quelle del motto, scriue; *Si plures habes oculos, omnes alios claude, vt hoc vno vtaris, quo solum dilectum intueri soles, quo solum vales. Qui directius intueri volunt, alterum oculum claudunt, alterum intendunt &c.* Similmēte meglio attinge le cose d'Iddio chi nello stesso Iddio, non và curiosamente inuestigando la profondità infinita, ed i luminosi abissi inarriuabili de i suoi secreti, mà semplicemente crede. Giusto Lipsio *de vna religione. Aculeones, & Curiones detestandi, præsertim in religione qua simplicissima, & fidem, non rationem ducem habet. Assentiendum hic non quærendum.* E S. Isidoro *l. 2. Sent. cap. 1. num. 8. Ea qua sunt supra hominis intelligentiam, scrutanda non sunt. Quicquid supra hominis intellectum est, quærendum non est. Consilio autem diuino seruandum est, vt hoc credatur esse iustum, quod diuinæ placuerit voluntati.* Il buon Giudice similmente deue nel giudicare valersi d'vn occhio solo, rimirando solamente al merito, & all'equità della cosa; e non à ciò che possono proporergli, ò gl'interessi, ò le passioni particolari; e ne somministrò la similitudine Erasmo; *Vt qui acrius cupiunt perspicere, alterum oculum occludunt. Ita Iudex rectius intelliget iustum, si nullius persona respectu reuocetur.* Giudice.

Prudenza. 24 Giouanni Ferro, per insinuare la prudenza d'Vrbano VIII. in penetrare, e discernere ben d'appresso le cose più lontane; pose il cannocchiale, col motto; ET REMOTISSIMA PROPE, à cui altri diede; LONGINQVA TVETVR. Effetto dal P. Francesco Rugero spiegato nel lib. 3. de gli Epigrammi così;

Per Crystalla oculis longe traiecta fit absens
Presens dædaleo visus imago tubo &c.

Diligenza. Può seruir l'impresa à dimostrare, che la speculatione, e diligenza arriua à tutto; onde Terentio in *Heauton. Act. 4. Scen. 2.*

Nihil tam difficile, quin quærendo inuestigari possit.

Fede. Anco la Santa Fede ci promoue à veder d'appresso lontanissimi oggetti, mettendoci come sotto gli occhi quelle cose, che si trouano attualmente in lontanissima distanza, il che si pratica nella gloria eterna, nella risurrettione dei defonti &c. i quali doni benche non siano dall'occhio corporeo presentialmente veduti: sono dalla virtù della fede con tanta efficacia à noi rappresentati, come se attualmente soggiacessero ai nostri sguardi; nel qual argomento il P. Cornelio à Lapide in c. 11. Epist. ad Hebr. v. 1. *Fides facit vt bona futura, qua non dum existunt, certa habeamus, certoque futura credamus, & speremus, perinde ac si iam subsisterent, eaque coram nobis cerneremus; fides enim illa ipsa quasi præsentia, & certissima oculis mentis subijcit.* E può seruir l'impresa, ad esprimere l'opere della Profetia, che scopre ben da vicino lontanissimi successi, della quale S. Tomaso 2. 2. Quæst. 171. art. 1. *Prophetia, primo, & principaliter consistit in cognitione, quia videlicet Propheta cognoscunt ea qua sunt procul, & remota ab hominum cognitione. Vnde possunt dici Propheta à pro quod est procul, & phanos quod est apparitio, quia scilicet eis aliqua qua sunt procul apparent.* Nel qual proposito riescono molto bene le voci encomiastiche scritte dall'Ecclesiastico c. 48. nu. 27. ad honore del Profeta Isaia. *Spiritu magno vidit vltima. Vsque in sempiternum vidit futura, & abscondita antequam euenirent.* Profetia.

Disinteresse. 25 Lo stesso Ferro, per inferire, che detto Signore stimaua le ricchezze, come se non le hauesse, e che le bene accresceuano lo splendore della sua casa, stauano ad ogni modo lontane dal suo cuore, figurò il cannocchiale voltato al rouerscio, cioè con la parte più ristretta verso la lontananza; sopra della quale posituta, le cose vicine paiono remotissime, il che dinota il titolo; PROPIORA PROCVL. Rifiuto, e sprezzatura, che fù con somma lode accompagnata da Filone Ebreo nel suo popolo Istae-

lítico,

litico, il quale cercando dal Rè d'Edom il passaggio per le sue terre; diceua: *Non ibimus per agros, neque per vineas non bibemus aquas de puteis tuis, sed gradiemus via publica &c. donec transeamus terminos tuos*, Num. 20. 17. nella qual consideratione esclama. *O promissionem generosam, & magnificam! Itane obsecro superare, transire quidquid in terra bonum censetur, poteritis? Nihilne vestram properationem remorari poterit? Conspectum diuitiarum auersabimini? maiorum dignitates despicietis? Gloriam pratercurretis tamquam rem vilissimam? Sanitatem corporis, integritatem sensum, pulchritudinem potabilem, & cetera, quibus anima domus honestatur, transcurretis obiter, vt nihil horum referatis in bonorum ordinem? Olympia, calestisque anima sunt hac insignia*: così Filone *lib. Quod Deus sit immutabilis*. Sì che dunque l'essere circondato dall'affluenza de beni, ed hauere l'anima così astretta d'affettione verso di quelli, come se fussero lontanissimi, questa è vna stupenda, e marauigliosa magnanimità di spirito, e di cuore. Seruirebbe anco l'impresa à quei trascurati, che nulla badano all'anima, che pure è la cosa più prossima, e più estimabile, che habbiano; e tãto à lei ripensano, come se fosse cosa da loro lõtana è disgregata; simili in ciò à Laerte, che da Omero è mentouato, il quale; *Hortum, agros, domum, omnia curabat, se neglecto*. Lipsio lib. 3. Physiol. dissert. 3 E può anco seruire, per chi non si cura di pensare ai successi, benche sourastante, ed emergenti, mà esseguisce il conseglio d'Oratio l. 1. Ode 9.

Anima trascurata.

—— Quid sit futurum cras, fuge quarere: &
Quem sors dierum cunque dabit, lucro
Appone.

26 L'impresa generale de gli Scomposti di Fano, è il cannocchiale, smembrato in più pezzi, col cartellone; COMPOSITI AD SEPOSITA, insinuar volendo, che si come quei tubi s'vniscono insieme, e seruono così accoppiati, per iscoprire le lontane cose; così quei letterati, benche di casa, e professione separati, essendo parte Religiosi, e parte Secolari; e di questi altri Leggisti, altri Medici, altri Oratori, altri Poeti &c. ad ogni modo tutti si raccoglieuano insieme, per potere vnitamente, specolare delicati, e speritosi ritrouamenti, per nobile diporto de i loro ingegni. Impresa, che propria, e significamente può ripigliarsi delle famiglie dei Religiosi, le quali composte di nationi varie, e d'ogni sorte d'huomini, s'vniscono, e cõuengono in questo, d'applicarsi di buon concerto à sollecitare la salute de i loro prossimi, benche posti in regione barbare, e straniere; varietà pratticata ne i Padri di S. Domenico, e di S. Francesco, nei Padri Eremitani, ed in particolare in quelli della Compag. di Gesù, tutti pronti, come è scritto nella terza regola del Sommario, *Diuersa loca peragrare, & vitam agere in quauis mundi plaga, vbi maius Dei obsequium, & animarum auxilium speratur*.

Vnione.

27 Il Padre Abbate Lanci, Canonico Regolare, inferir volendo ch'egli haurebbe coadiuuato le virtuose operationi dell'Accademia, nel numero antecedente, mentouata, con allusione all'impresa generale sudetta, figurò se stesso in vn tubo, parte del cannocchiale, col motto, EXTENDIT AD OPVS, chiamandosi col nome dell'Aggiunto. Ingegnosa, e nobile impresa, che in senso spirituale può addattarsi à qualunque desideroso di beneficare, ed aiutare il suo prossimo, brama che la vita gli sia, etiãdio con repugnanza del suo genio, considerabilmente prolungata. In questo argumento diffusamente Seneca Ep. 104. *indulgendum est honestis affectibus, & interdum etiamsi premunt causa, spiritus in honorem suorum vel cũ tormento reuocandus, & in ipso ore retinendus est, cum bono viro viuendum sit, non quamdiu iuuat, sed quãdiu oportet. Ille qui non vxorem, non amicum tanti putat, vt diutius in vita commoretur, qui perseuerat mori, delicatus est. Hoc quoque imperet sibi animus, vbi vtilitas suorum exigit; nec tantum sibi velit mori, sed & si cœpit, intermittat, & suis se commodet*. Sensi, ed affetti con tenerezza molto maggiore espressi di S. Paolo Phil. 1. 23. *Desideriũ habens dissolui, & esse cum Christo, multo magis melius: permanere autem in carne, necessarium propter vos. Et hoc cõfidens scio quia manebo, & permanebo omnibus vobis ad profectum vestrum*. Così il P. S. Martino Vescouo di Turs, aggrauato di certa infermità, quando già staua in liberarsi dalla mole del corpo, e portarsi à i gaudij del Paradiso, vdendo le affettuose instãze de suoi discepoli; che bramauano, che loro assistesse ad aiutargli qui giù in terra; à supplicar si pose; *Domine si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*; ed il P. S. Ignatio di Loiola, soleua dire anch'esso, che quando si fosse trouato con vn piede su la porta del Cielo, e già sicuro di godere dell'eterna beatitudine, indi l'haurebbe per qualche tempo ritirato, quãdo in tal guisa alla necessità, ed indigẽza spirituale del suo prossimo, & alle glorie d'Iddio hauesse potuto seruire.

Aiuto;

Giouare.

S. Martino.

S. Ignatio Loiola.

28 Emmanuele Tesauro, nell'essequie di Filippo III. Rè di Spagna, rappresentò la prudenza di quel Monarca, che si stendeua così alle presenti, come alle lontane cose, nel cannocchiale, posto come per vedere alcuni monti di là del mare con; l'PROCVL, ET PROCVL, nel qual motto si presuppone che *procul* tanto significhi vicinanza, quanto lontananza, spiegando i suoi sensi nel seguente Epigramma;

Prudenza.

Quod densat Boreas, madidus quod ventilat Auster.
Vtraque custodis, quod lauat alba Thetis.
Solus, & immotus gemino Rex prospicis orbi.
Inunc, & terras Numina habere nega.

29 Al cannocchiale, io diedi il motto; COELI COMMERCIIS APTAT, e può rappresentarci la Sacra Teologia, che ci promoue alla cognitione delle cose celesti; od anco l'Elemosina, che ci fà possessori del Cielo; onde S. Nilo Paræn. n. 55. *Pauperes foueto: ipsi enim Iudicem nobis conciliant. Inopia Sanctorum subueni: per eos enim tibi cum Deo contingit societas*. Ma d'ogn'altra virtù non meno, la Fede è quella, che ci dispone, e rende proportionati ai godimenti del Cielo. S. Bernardo ser. 41. in Cant. osseruando le parole del Sal. 44. 11. *Audi filia, & vide*, raccoglie che la dispositione prossima per vedere sia l'vdire. L'occhio piacce sarà reso degno degli splendori del Paradiso; quando l'orecchio opaco e tenebroso diuerrà depositario dei misteri oscuri, e reconditi nella santa Fede. *Audi filia, & vide, videre desideras, sed audi prius, gradus est auditus ad visum. Proinde audi, & inclina aurem tuam, vt per auditus obedientiam peruenias ad gloriam visionis*.

Teologia.

Elemosina.

Fede;

30 Seruendo il cannocchiale, per attingere la vista di quegli oggetti, che per altro dall'occhio humano (considerato giusta la sua mera, naturale perspicacia) in tanta distanza, non mai potrebbero essere veduti, paruemi che potesse darsegli il motto; INVISIBILE LVSTRAT, idea dell'occhio diuino, che penetra nel più profondo delle viscere, scuopre gli arcani del cuore. e per fino i pensieri sue latamente distingue; di cui S. Paolo Hebr. 4. 12. *Viuus est sermo Dei & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens, vsque ad diuisionem anima ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis, & non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius*. L'occhio della Fede s'auuãza, ed esso ancora, à vedere Iddio, che essendo puro spirito, e d'ordine superiore alla virtù humana, affatto è inuisibile. Così l'Apost. S. Pietro; *Per reuelationem summi Patris*, parole di S. Leone Papa Ser. in Transfigur. *corporea superans, & humana trascendens, vidit mentis oculis Filium Dei, & confessus est gloriam deitatis*; e ciò fu all'hora appunto, che disse; *Tu es Christus Filius Dei viui* Matt. 16. 16. Così i Magi benche vedessero nella cappanna, non altro che vn fanciulletto lattante, adorarono quella diuinità, che sotto infantili spoglie conosceuano velata. Il Ladro in Croce, benche nell'esterno altro non iscoprisse in Cristo, che liuidori, ed ignominie, che obbrobrij, ed ambasce di morte; s'internò cõ acutezza lincea à conoscerlo per lo Rè della gloria; ed il Centurione in vedẽdolo spirar l'anima, alzate le voci, protestò di conoscerlo nõ per vn huomo dozzinale, mà per quel Dio, che immortalmẽte viue.

Cristo giudice.

Fede.

31 Col mezzo del cannocchiale si sono scoperte nel globo del Sole non sò quali macchie, che non mai, per l'addietro, da alcuno furono immaginate; per questo gli sopraposi; NE PIV' BEI LVMI ANCOR SCOPRO LE MACCHIE, bella idea della perspicacia diuina, d'auanti la quale la purità medesima non è del tutto monda; Quindi S. Isidoro *lib. 1. de sum. bono cap. 30. num. 3. An districti examen iudicis, nec iustitia iusti secura est, nisi pietate diuina, & ipsa iustitia, qua quisque iustus est; Deo iustificante iustificetur. Alioquin apud Deum, & ipsa peccatum est. Inde est quod ait Iob: Innocentem, & impium ipse consumet: Consumitur quippe à Deo innocens, quando ipsa innocentia liquidius requisita, & diuina innocentia comparata, nihil efficitur, nisi, & ibi misericor-*

Iddio giudice.

dia pietate homo iustificetur. E S. Gregorio l.9. *Moral. c.11. Omnis humana iustitia iniustitia esse conuincitur, si districtè iudicetur. Si enim, remota pietate, discutimur, opus nostrum pœna dignum est, quod remunerari præmijs præstolamur.* Può anco addattarsi l'impresa à persona maligna, che troua da per tutto, ciò che biasimi carichi, e d'ignominia. Lipsio de vna relig. *Nihil tam probè, aut prouide dicitur, quod non vellicare malignitas possit*. *Malignità.*

32 Don Diego Saauedra, con l'impresa del cannocchiale, che portaua il motto; AVGET, ET MINVIT, inferì che si come il cannocchiale da vno de i lati serue à far apparire gli oggetti, maggiori di quello che sono; e dall'altro à dimostrargli minori: così le passioni dell'animo nostro accrescono, e diminuiscono le cose, rappresentandole, grandi, ò picciole, come più sono amate, od odiate, e ben se ne vede questa verità praticata, nella maniera, con cui la Madre fauella delle qualità del figliuolo; rappresentando le parti buone, e lodeuoli, come dotate di rara e stupenda finezza, benche tali non siano; e talmente modificando il di lui difetto, che chiamando grossezza di spalle quella che è gibbosità; debolezza di vista quella che è cecità; viuacità quella che è sfacciataggine; simplicità quella che è goffaggine: con sì fatte forme di dire, accrescendo, e diminuendo, il fà comparire non per quello ch'egli è, mà per vn altro. *Animo appassionato.*

33 Giouanni Ricciardi, l'Astratto frà gli Erranti di Brescia, ad vn cannocchiale, opra di cui meglio si distinguono gli oggetti, che sono posti in proportionata lontananza, che quelli che son vicini, diede; EMINVS MAGIS. Tali le cose della S. Fede si vedono meglio alla lontana, che mettendole sotto gli occhi; E tali ancora gli occhi de i maligni, più vedono alla lontana, che d'appresso; osseruando, e censurando ogni picciol vitio, che nel prossimo si ritroui, là doue alla cognitione delle proprie deformità restano stupidi, e ciechi; *Malignità.*

Ita comparata est hominum natura
Aliena melius vt videant, & iudicent quam sua;

Diceua Terentio in Heauton; ed Oratio lib.1.Sat.3.

Cum tua peruideas oculis mala lippus inunctis,
Cur in amicorum vitijs tam cernis acutum
Quam aut aquila, aut serpens Epidaurius: at tibi contra
Euenit, inquirant vitia in tua rursus & illi,

34 Co'l beneficio del cannocchiale, si scuoprono oggetti, alla vista totalmente nascosti, e le pupille felicemente con quell'aiuto arriuano; OV' OCCHIO ALTRVI NON GIVNGE, parole del Petrarca. Così la prudenza perspicace d'vn huomo giudicioso, di lontano scuopre, ciò che ad altri sarebbe inosseruabile; e l'occhio del beato, confortato co'l lume della gloria, attinge gli oggetti celestiali; e ti mira; *quod oculus non vidit, nec in cor hominis ascendit* 1.Cor 2.9. *Prudenza.* *Beato.*

Lucretio Borsati, al cannocchiale, che quanto è più lungo, tanto maggiori lontananza discuopre, aggiunse: QVO LONGIOR, LONGINQVIVS, e dimostrò la prudenza di Commandante, che quanto più procedeua con lentezza, e maturità nel consultare gl'interessi politici del buon gouerno; tanto più di lontano vedeua le buone, ò le cattiue conseguenze, che poteuano, od aspettarsi, ò temersi. *Lentezza acuta.*

35 In biasimo, e rimprouero di coloro, che vantano le proprie cose, facendo comparire per vna montagna, quello, che à pena è vn pugno di terra: Paolo Maccio Embl.3. assunse il Cannocchiale, che rappresenta; MAXIMA QVÆ PARVA, e si spiegò con dire; *Vantatore.*

Prospectum pete specillo, sic maxima credes
Quæ parua, & dices proxima visa procul.
Conuenit hoc illi, proprio qui captus amore
Iactat se magnum, grandia cuncta sonat &c.
Specillum amoueas, abscedet grandis imago
Iactanti nubem deme, pusillus homo est.

Le cose poste in lontanissima distanza, co'l beneficio del cannocchiale, si rappresentano alla nostra vista tanto spiccatamẽte effigiate, come se fossero ben vicine; potendosi dargli il motto, leuato dal precedente Epigramma; PROXIMA VISA PROCVL. Tale è la profetia, che dimostra le cose lontane, come presenti. Nel qual argomento Lorenzo Beierlinch, nel suo Teatro; *Profetia definitur diuina Inspiratio rerum à nobis procul distantium, euenta immobili veritate, & maxima cũ certitudine pranoscens, atque denuntians*. Tale anco è la fede, che ne mette sotto *Profetia.* *Fede.*

gli occhi, gli oggetti benche lontani, come le pene del purgatorio, le rotture dell'inferno, le glorie de i Beati &c.

36 Perche il cannocchiale serue à scoprire lontanissime distanze; e com'altri di lui disse s'estende; IN VLTIMA RERVM, può seruire per simbolo espresso della Profetia, la quale come insegna S. Tomaso 2.2.quæ.171. num.1. *primo, & principaliter consistit in cognitione eorum, quæ sunt procul, & remota à cognitione hominum, qualia sunt principaliter futura contingentia, quia sunt per se remota à cognitione omnium hominum*; del qual argomento Antonio Fernandez Prælud.1.in Visiones. *Profetia.*

CILINDRO Cap. V.

37 E' Il cilindro vna colonnetta di vetro, che suole radunar in se, e rappresentare vnite le specie sparse ne gli oggetti, che gli stanno à riscontro, e presso la base. Questi dunque, posto sopra vna pietra, segnata con lettere variamente sparse, che tutte nel cilindro restano raccolte, dal Sig. Abbate Soldati, il Confuso frà gli Scomposti di Fano hebbe il titolo, nel quale parlano le lettere; ARCANO SECERNIMVR. E forse inferir volle, che quei Signori Accademici, con secreto impulso segregandosi, e dal commercio de gli altri Cittadini, e dalle cure negotiose, e mondane, s'adunauano in quel letterato Liceo, per far lui comparire, come in vn lucido vetro i caratteri della loro ingegnosa isquisitezza. Gli huomini Apostolici cõ mirabile arcano della prouidenza diuina furono scelti dal mondo; de quali hora Cristo Io.15. 19. *Ego elegi vos de mundo*, hora San Paolo ti dichiara Rom.1.1. *Segregatus in Euangelium Dei*, e S. Pietro Epist. 1.c.2.9. *Vos autem genus electum*; per tacere di cento altri luoghi Il titolo di Nobilis. Cilindro riesce molto conforme all'intelletto pellegrino del P. Benedetto di S. Giacomo Ferrarese: gran lume dei P. Eremitani Scalzi di Sant'Agostino, la cui spiritosa acutezza ha saputo raccogliere dall'opere varie, e da i trattati sparsi di quel Santo i testi attenenti alla buona Filosofia, conforme all'vso, & metodo delle scuole. E cominciando dalla Logica, e proseguendo gli otto della Fisica, co i libri *de Cœlo, Mundo, de Ortu, & Interitu, de elementis, de Anima*, della Metafisica, dell'Ethica, ò sia Morale, delle Amenità filosofiche, ne hà con otto Eruditti volumi sotto il titolo di *Philosophia Augustiniana*, illustrato il Mondo. E di ciò non contento, nell'istessa guisa và raccogliendo anco la Sacra Teologia, con pensiero di publicarla à suo tempo in due volumi distinti. La onde i testi di S. Agostino, da questo virtuosissimo Filosofo, e Teologo estratti, ordinati, e sempre acuta, e dottamente commentati, potrebbero assumere per loro proprio il motto della presente impresa, e dire; ARCANVS SECERNIMVR. *Ritiro di i letterati.* *Giusti scelti da Dio.* *Benedetto di San Giacomo lodato.*

38 Le figure, ed imagini così di corpi humani, come d'altri corpi, che separate dal cilindro paiono confuse, e sproportionate: in lui raccolte riescono molto belle, e ben intese; ond'io stimai, che meritasse il motto; INFORMIA FORMAT, addattabile à persona giudiciosa, e prudente, che dispone con felice riuscita, anco le cose, che sembrauano più sconcertate. Giusto Lipsio *Centur. singul. Epist.14. Vide sæculum hoc: turbidum est, res magna in motu, & expectatione. Quid tam necessarium, quam rebus magnis, & magnos item viros admoueri, qui administrent feliciter, & gubernent?* *Prudenza.*

CIRCOLO Cap. VI.

39 IL circolo, con molte linee, che spiccandosi dalla circonferenza vanno à finire al centro, alcune delle quali sono al termine, ed altre nò, si ritroua col titolo; ILLVC OMNES: non altrimenti gli occhi dei sudditi, e dei figliuoli, fissamente si portano, à contemplare le attioni del Padre di famiglia, standosi à lui continuatamente riuolti; *In circuitu meo pueri mei*, diceua Giobbe 29.5. cioè di sì fatta maniera stauan disposti, commenta Niceta; *Vt in illum tanquam in centrum oculorum animiq; aciem intentam haberent*. Nell'istessa guisa l'anime contemplatiue, tutto ciò che mirano, ò che osseruano, riducono, e riflettono al centro della diuinità, dalla quale godono di riconoscere le creature tutte prodotte, e deriuate, ricauãdo da questa consideratione, soaue, e giocondi- *Esempio de i maggiori.* *Anima contemplatiua.*

condissima dolcezza. Da questi affetti con tenerezza estatica era di continuo rapito, e trattenuto D. Fulgent. Cremonese, mio Concanonico, ilquale tutto ciò che à gli occhi se gli rappresentaua, direttamẽte, quasi linea al centro indrizzaua alla bontà d'Iddio, di cui D. Matteo Bosso, de instituen. sapientia animo disp. 6. così *Vidimus hac in re Fulgentium illum Cremonensem Concanonicum nostrum assiduè feruescere, dum flores, pompa, sataque videret; dum vim elementorum, solis fulgorem, flumina, montes, reliquaque natura spectacula attractus secum reputaret, inque Deum auctorem ea cuncta transferret, in quo persæpe neque lachrymas, neque clamores retinebat.* S. Paolo 1. Cor. 10. 31. ne insegna a tirare quasi linee al centro, tutte le nostre operationi, ordinate, e condotte à gloria d'Iddio. *Siue manducatis, siue bibitis, siue aliud quid facitis; omnia in gloriam Dei facite*; nei quali affetti frequentissimo si dimostrò S. Ignat. di Loiola, che tutte le operationi è sue, e de suoi Cõpagni ordinaua, *Ad maiorẽ Dei gloriã.*

Vn circolo, con varie linee, altre già terminate al centro, ed altre principiate, ed instradate, co'l moto; ET PLVRES EODEM; è impresa figurata nel frontispicio del Padre Giustiniani in Epist. S. Pauli; e volle à mio credere dinotare, che gl'ingegni varij de gl'Interpreti, scriuẽdo sù i sacri libri, tutti mirino à toccar il centro della verità bẽche è di talẽto, e di locutione siano frà di loro molto differẽti. *Interpreti di sacra scrittura.*

40 Il Sig. D. Carlo Bosso, con l'impresa d'vn circolo, che attualmente da vn compasso andaua formandosi, e finendosi, à cui diede il motto; CONTRARIO PERFICITVR, volle insinuare, qual termine hauessero gli affetti di Maria Maddalena; la quale, se cominciò il corso della suauità dal punto dell'amor lasciuo, terminò quella linea col punto dell'amor diuino, che direttamente al mondano, e vitioso amore si cõtrapone, in quella guisa che il circolo cominciando da vn punto, e formandosi cõ moto circolare la linea; in vn altro punto, opposto al primo, viene à chiudersi, e à terminarsi. Similmente il corso della nostra vita, se ne gli anni passati si trattenne coi vitij, riuolgẽdosi alle strade contrarie, cioè à quelle della virtù, della contrittione, e della diuottione, potrà lodeuolmente chiudersi, terminarsi, e perfettionarsi. S. Greg. Hom. 10. in Euan. osseruando i S. Magi; *Per aliam viam reuersi sunt in regionem suam* Matt. 2. 12. deduce questo bel documento. *Regio nostra Paradisus est; ad quam redire per viam qua venimus prohibemur. A regione etenim nostro superbiendo, inobediendo, visibilia sequendo, cibum vetitum gustãdo discessimus: sed ad eam necesse est flendo, obediendo, visibilia contemnendo, atq; appetitum carnis refrenando redeamur. Per aliam ergo viam ad regionem nostram regredimur: quoniam qui à Paradisi gaudijs per delectamenta discessimus, ad hac per lamenta reuocamur.* *Maddalena.* *Penitente.*

41 Il circolo non v'hà dubbio che; SVO PRINCIPIO NASCONDE; tipo di nobiltà così antica, che malamente sà accertar la sua origine. De i Turchi riferisce Andrea Tiraquello de Nobilitate c. 19. nu. 34. che; *illos existimant omnium nobilissimos, qui prorsus ignorant patres, ac matres suas, eosq; tenere primos dignitatũ gradus post ipsum principem.* Per questo rispetto riesce celebre l'antico Rè, & Sacerdote Melchisedecco, i cui principij sono totalmente occulti: essend'egli come scriue l'Apostolo Hebr. 7. 3. *Sine patre, sine matre, sine genealogia, neq; initiũ dierum neq; finem vita habens,* cioè dalle sacre Scrit. riferitto. *Nobiltà.*

Inerendo à queste parole di S. Paolo Hebr. 7. 3. *neque initium, neque finem habens*; al circolo può sopraporsi: INITIO, FINEQVE CARET, simbolo espresso dell'eternità, che da nissun termine si ritroua ristretta: e quant'all'esser senza fine, egli è il circolo simbolo della beatitudine, la cui duratione si misura con la vita d'Iddio; Che se nell'Apocalissi 2. 10. diceua, *Dabo tibi coronam vita*; Alberto Magno spiegò: *Vitam interminabilem, qua significatur in corona, qua est circularis, & circulus non habet principium, neque finem.* E S. Bonauentura de septem donis Spiritus Sancti cap. 11. *Rotunditas corona significat illius regni aternitatem.* *Eternità.* *Beatitudine.*

COMPASSO Cap. VII.

42 S'Aggira il compasso d'intorno, con vno de suoi piedi, mà con altro si trattiene nel bel mezzo del centro, al quale perciò fù chi diede; CIRCVIT LOCO MANENS; ò pure figurandosi il compasso da trè piedi, che facendo in vn giro due circoli, con vn piede stà fermo: se gli può aggiungere, dice il Padre Ortensio Pallauicino; VNO IMMOTO, e può seruire à persona, che tutt'ad vn tempo s'aggira con la vita attiua, procurando l'vtile de suoi prossimi, e sollecitando i proprij temporali sostentamenti; mà con la contemplatiua, stabile, e fissamente si trattiene in Dio. In questo senso il Padre S. Bern. Ser. 3. de Assum. sua interpretando le parole del Sal. 107. 2. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meũ, non semel tantum, sed & secundo, & vacare tibi, & proximis ministrare. Hic planè pars optima, qua non aufertur; bonum, inquit, acquirit gradum qui bene ministrauerit, forte meliorem qui bene vacauerit Deo; optimum autem qui perfectus est in vtroque.* Con sentimento tutto diuerso, questi effetti osseruò Battista Guarino in vn Amante Profano, il quale benche fosse astretto à portarsi in varij paesi, co'l cuore si protestaua di rimanere immobilmente fermo appresso colei, che amaua, alla quale riuolto disse; *Contemplatiua.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Con voi sempre son io,
Agitato, mà fermo;
E se'l meno v'inuolo, il più vi lasso.
Son simile al compasso
Ch'vn piede in voi quasi mio centro io fermo,
L'altro patisce di fortuna i giri,
Mà non può far, che intorno à voi non giri.

La malitia d'vn frodolẽto peccatore, inquest'impresa può anco raffigurarsi, il quale siasi quanto si voglia incitato alla virtù, e dissuaso dalle sue vitiose deformità, benche pare che dalla colpa s'allontani, e ne mostri qualche auersione, e pentimento, ben presto, con pazzo rigiro, alla medesima se ne ritorna, stando co'l cuore troppo fisso nell'iniquità, alla quale vna volta s'apprese. Con molta eleganza S. Ber. *Ser. 12. in Psal. Qui habitat* con allusione al verso del Sal. 11. 9. *In circuitu impij ambulant*; così discorre. *Qui in circuitu ambulat: proficiscitur quidem, sed proficit nihil. Va homini, qui sequitur hunc circuitum, qui nunquam à propria voluntate recedit. Si conaris auellere, paululum sequi videbitur; sed in dolo. Circuitus est, alunde reditum parat, non ab ea penitus abducetur. Satagit vndique, vndique fugitat, haret tamen semper propria voluntati.* *Peccato recidiuo.*

43 L'Officina Plantiniana, porta per sua impresa il compasso, che stà formando il circolo, ed hà il cartello; LABORE; ET CONSTANTIA, insegnando che al complimento dell'opere più segnalate si ricercano, e la fatica, e la perseueranza insieme collegate. Qualità riuerite da Plinio nel suo Traiano, à cui riuolto diceua; *Initium laboris mirer, an finem? Multum est quod perseuerasti, plus tamen, quod non timuisti ne perseuerare non posses.* *Fatica, e perseueranza.*

44 Il compasso, che tiene vn piede fermo, mentre con l'altro si raggira, à formare il circolo, si ritroua col detto, NON VAGVS VAGOR, idea d'vn Poeta, che senza perder il filo dell'opera, si trattiene in nobili episodij; ò di Predicatore, che fà gratiose digressioni, senza molto allontanarsi dall'argomento, che s'è proposto; od anco dello Spirito Angelico, che si porta con l'ali di fuoco alla guardia, e difesa di quell'anima, ò sia di quella Città, Prouincia, ò Regno, à cui è destinato da Dio; e ciò senza perdere già mai la presenza del diuino aspetto, nella vita del quale eternamente si felicità, e si bea. *Poeta.* *Predicatore.*

45 Mentre l'autorità d'vna poderosa corona voleua impedire, che Carlo Emanuele Duca di Sauoia, non si portasse con l'armi contra il Monferrato; il Duca, spinto da generosità stupenda, non solamente non desistette dalla guerra intrapresa, mà si portò con le truppe armate à molestar gli stati di quel Rè, che procuraua restringerlo, e trattenerlo. Nella qual congiuntura effigiò se stesso in vno di quei compassi, che nella parte superiore ristretto da vna mano s'allarga nella parte inferiore, aggiuntogli il motto; DVM PREMOR AMPLIOR. Concetto rinouato nell'esequie del Marchese Guido Villa, celebrate in Ferrara; oue frà l'altre imprese eraui vn simil compasso, co'l sopraseritto; COARCTATIONE DILATOR, e ciò per inferire, che quel cuore assai più magnanimo, e generoso si dimostraua, quando più pericolose erano le angustie, & ardui i cimenti delle guerre. L'instituto religioso, anch'esso, quando da se stesso si ristringe coi rigori delle *Trauaglio vtile.* *Animo generoso.* *Instituto regolare.*

ti delle osseruanze esemplari, acquista maggior credito in faccia del mondo, e con felicissimi aumenti, piu che mai si dilata. La onde quel nobile ingegno di D. Marc'Antonio Scipione, Monaco Cassinense ad honore di San Romualdo così;

Eremitarum auctor, ac magister,
D. Benedicti institutum temporis iniuria solutus,
Arctiore disciplina DEVINCIENS, mirifice DILATAVIT.

Ricchezze. 46 Mentre le punte del compasso se ne stanno vnite, e ristrette, mal può seruire à gli vsi de gli artefici; mà aprendosi, e dilattandosi, molto bene egli serue; DILATVS AD VSVM; le ricchezze non altrimenti; tenute ristrette, non vagliono per nulla; mà ben si vagliono molto in dilatarsi, passando all'altrui mani, e commodi. Quindi Oratio lib. 2. Carm. ode 2.

Nullus argento color est, auaris
Abdita terris; inimice lamnæ
Crispe Sallusti, nisi temperato
Splendent vsu.

La parafrasi della quale strofa ritrouo nel morale, e gratioso Drama di Francesco Sbarra, intitolato la Moda Atto 2. Scena 2.

Sono gli ori, & argenti
De la terra escrementi;
Il più ricco tesoro
E per se stesso vile,
Mentre ne l'arche, e ne la terra è chiuso,
Solamente CON L'VSO
STIMABILE si rende,
Non s'apprezza chi l'hà; mà chi lo spende.

Che però l'Imperatore Costantino Cloro, con mano profusa ripartendo all'altrui commodo mille beneficenze, mai sempre replicar soleua: *Melius esse opes publicas à priuatis haberi, quam intra vnum ararium possideri*, è lo rapporta Eutropio.

Morte meditata. 47 Al compasso formante il circolo il Lucarini, diede; DONEC AD IDEM, per vno applicato à meditar la morte; ed è à mio parere concetto cauato dalla sacra Genesi, oue Iddio sententiando Adamo, già conuinto per reo, dice; *In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es.* Quanto poi all'animo, intentento alla caduca fragilità della vita, Ouidio 2. Metamor.

Scilicet vltima semper
Expectanda dies homini est.

Anima contemplatiua. Ed il Santo Giobbe 14. 14. *Cunctis diebus quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea.*

Ascensione di Cristo. Ritornare. 48 L'Abbate Ferro, per esprimere gli affetti d'vn anima tutta riuolta à Dio, figurò il compasso, in atto di cõpire il giro, col motto di Virgilio 2. Æneid. vers. 753. QVA GRESSVM EXTVLERAM, REPETO; motto quadrante così all'Ascensione di Christo, dal quale Dauide Psalm. 18. 7. *A summo cælo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius*; sì come anco à chi ritorna alla bassezza, e stato di prima, come auuene à Saul, che vscito dalla pouera casa di Cis, e girato per le grandezze reali, dopò morte ritornò alla pouertà di prima, sepolto, insieme con l'ossa di Gionata, e de gli altri suoi figliuoli: *in sepulchro Cis patris eius* 2. Reg. 21. 14. ò veramente à chi ritorna alla colpa, vna volta detestata ed abbominata, poiche; *In circuitu impij ambulant*, diceua Dauide Psal. 11. 9.

Ambasciatore. Per vn regio ministro, che sostenendo la carica d'Ambasciatore, benche girasse il mondo, staua co'l cuore assistente alla Corte del suo Principe Pietro l'Abbè diede al Compasso; CENTRO PES ALTER ADHERET, con l'Epigramma.

Pes alter graditur, centro pes alter adhæret,
Ni foret immotus non numeraret iter.
Tu quoque terrarum fines Legatus obisti,
Et centrum, & semper circulus Aula tibi est.

Zelo di religione. La mano, tenente il compasso appetto, à fine di perfettionare il circolo; ORBEM VT PERFICIAT: Serui nell'esequie di Filippo IV. per dinotare che esso hauendo l'animo fisso nella vera Religione, haueua portato ne i regni dell'India la potenza dell'armi, non ad altro fine che di perfettionare quel nuouo mondo con la legge d'Iddio.

Pellegrinaggio gioua à i letterati. Come il compasso co'l suo girare conduce il circolo all'intiera perfettione, DVM CIRCVIT PERFICIT; così lo studioso, pellegrinando per varij paesi, nell'acquisto della letteratura grandemente s'approfitta, ciò che fecero Pitagora, Platone, Archita Tarentino. E d'Apollonio Tianeo, raccontando S. Girol. Epist. ad Paulinum i numerosi viaggi, dà lui intrapresi, conchiude; *Inuenit ille vir vbique quod disceret, & semper proficiens, semper se melior fieret.*

GLOBO, SFERA
Cap. VIII.

Eucaristia. 49 POtrebbe l'antica sfera d'Archimede, che da lui formata di vetro, rappresentaua tutti i Cieli, i pianeti, la via lattea, le immagini &c. seruir per corpo d'impresa, aggiuntoui il verso; IMMENSE MOLI IN PICCIOL GIRO ACCOGLIE, e seruirebbe per simbolo della Santiss. Eucaristia, di cui Francesco Formigeri così;

Ecco in picciol cerchio, in breue giro
Compreso l'Orbe vniuersal si vede,
E quanto là ne compilò Archimede
Sotto specie di pan qui tutto miro.
Qui del verace Sole i rai rimiro,
Qui due nature vnite ogn'vno crede
(Marauigliosa ecclissi;) e qui succede
Del Latteo calle il bel candor, ch'ammiro.
Ciba il tuo cuor di questo pan, se vuoi
Sentir se scoppiera d'ardor il core,
E di celeste amor gli affetti tuoi.
Qui ristrinse il diuino, eterno amore
Tutte le sferere, e de le sfere poi
Per compendio vi chiuse anco il fattore.

Superbia ripressa. Vna sfera, nel centro della quale, quasi in sembianza d'vn punto era la terra, serui à formare vn emblema, con le parole; IN PVSILLO NEMO MAGNVS. Il fatto di Socrate, riferito da Eliano *de Var. Hist. lib. 3. cap.* 28. è tutto opportuno; *Socrates quum videret Alcibiadem ob diuitias elatum animum gerere, & ob agrorum multitudinem superbire, adduxit ad locum, in quo tabula quadam descriptione m terra complectens suspensa erat, & eum rogauit, vt Atticam ibi requireret. Quam quum inuenisset, suos fundos eum iussit inquirere: & quum responderet, nusquam ibi pictos esse. Horum, inquit, possessione te effers, qui nulla pars sunt terræ?*

Concordia. 50 Quanto vtile si caui dalla concordia, l'inferisce l'impresa dei Secreti di Vicenza, formata coi globi de gli elementi, l'vno nell'altro ordinatamente disposti, ed il cartello; NVNC FORTIBVS APTA. Plutarco il moral. *Vt in corpore, ex humidis, frigidis, calidi, sicci temperatura, optima fit constitutio: sic ex fratrum concordia maxime floret genus &c.* Quando trattossi di ripartire spirito vitale à quei cadaueri inariditi, scoperti ad Ezechiele cap. 37. e che il Profeta per nome d'Iddio à quell'ossa promise; *Ecce ego intromittam in vos spiritum, & viuetis, & dabo super vos neruos, & superextendam in vobis cutem &c.* aggiunge quel Profeta, che vdendo così liete nouelle; *Accesserunt ossa ad ossa, vnumquodque ad iuncturam suam num.* 7. Ciò fatto, s'vdì il diuino commando; *Veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reuiuiscant num.* 9. Sì che, mentre sono disgregate, e separate, mal son disposte, ò capaci à riceuere spirito di vita; ma quando l'vn l'altro, con debita proportione s'accoppiano, e s'aggiustano, opra di questa buona dispositione, escono atti ad ottenere la felicità della vita. Lorenzo Giustiniano, in ligno vitæ, de Charit. cap. 15. *Sicut spiritus humanus nunquam viuificat membra, nisi fuerint vnita; Sic Spiritus Sanctus nunquam viuificat Ecclesiæ membra, nisi fuerint in pace fraterna dilectionis vnita.*

Proprio valore. 51 Fù chi pose i globi de i quattro elementi, l'vno dall'altro separati co'l titolo; DISCRETIS SVA VIRTVS, che dimostra come le ragioni sono da Dio arricchite di particolari qualità; il che iua osseruando S. Ennodio lib. 1. Epist. 6. *Quasdam mundi artifex Deus prouincys felicitates stupenda secreti sui largitate concessit. Alias vberius, melius alias vinum iussit effundere, alijs contulit triticea segetis ope gratulari: multas pomorum varietate, vel vtilitate donauit.* Virgil. 1. Georg. v. 54.

Hic segetes, illic veniunt felicius vuæ,

Arboris fatus alibi, atque iniussa virescunt
Gramina.

Inferisce anco l'impresa valor proprio, ed indipendente.

Disunione.

52 Il Taegio, tutt'in contrario, figurando i quattro globi de gli elementi, l'vn dall'altro separati, diede loro; DISCRETIS NVLLA VIRTVS, inferendo il molto pregiudicio, che dalla disunione risulta. Giusto Lipsio *l. 5. dial. 2. de milit. Rom. Certum est, vires abiunctas, & discretas, minus esse validas, aut paratas*; e prima di lui Boetio *lib. 4. de Consolat. Nosti ne igitur, quod omne, quod est, tamdiu manere, atque subsistere, quamdiu sit vnum: sed interire, atque dissolui pariter, quando vnum esse desierit?*

Far da sè. *Sauio.*

53 La sfera, col globo della terra nel mezzo, & le parole d'Ouidio; PONDERIBVS LIBRATA SVIS, è impresa degna di Prencipe grande, che operi, e si sostenti da sè, indipendentemente dall'aiuto d'ogni altro. Il vero Sauio, dice Seneca, bastando egli solo à se medesimo, e sussistendo con la sua propria virtù, non tiene veruna indigenza de gli esterni aiuti. *Se contentus est sapiens*, dic'egli Epist. 9. *Sapienti & manibus, & oculis, & multis ad quotidianum vsum necessarijs opus est, sed eget nulla re: egere enim necessitatis est. Nihil autem necesse sapienti est. Quandiu illi licet suo arbitrio res suas ordinare, se contentus est: & ducit vxorem, se contentus: & liberos tollit, se contentus*; e nell'Epistola 92. fauellando della ragioneuolezza, diceua; *Hæc sola non submittit animum, stat contra fortunam. In quolibet rerum habitu seruata seruat. Id autem vnum bonum est, quod nunquam defringitur. Is, inquam, beatus quem nulla res minorem facit, tenet summa, & ne vlli quidem, nisi SIBI, INNIXVS.*

Prouidenza diuina.

54 Odoardo VI. Rè d'Inghilterra, al globo del mondo, pendente da vna mano, soprapose: NIL SINE DEO. *In ipso enim*, diceua San Paolo Act. 17. 28. *viuimus, & mouemur, & sumus.* Cicerone *lib. 2. de Nat. Deorum. Dico igitur, prouidentia Deorum mundum, & omnes mundi partes, & initio constitutas esse, & omni tempore administrari.*

Premio, e pena.

55 Don Diego Saauedra, figurò il globo del mondo, sopraponendoui vna spada, ed vn ramo d'oro, col titolo: FERRO, ET AVRO, poiche il Prencipe, col ferro, e con l'oro, si fà padrone della guerra, e della Pace, e così anco lo stesso, col castigo, e col premio mantiene la monarchia. Socrate richiesto; *Quana ciuitas ritè gubernari possit?* rispose; *Cum boni inuitantur præmijs, iniusti dant pœnas.* E Cicerone *lib. 3. de Nat. Deorum. Neque domus, neque respublica stare potest, si in ea rectè factis præmia extent nulla, nec supplicia peccatis.*

Immensità diuina.

56 Il globo del mondo, col motto del Lucarini; EXTREMORVM EXPERS, è figura dell'immensità d'Idio, che non hà ne principio, ne fine. *Ego sum alpha, & omega, principium, & finis. Qui est, & qui erat, & qui venturus est.* Apoc. 1. 8. & 22. 13. Seneca Præfation. Natur. Quæst. lib. 1. *Quid est Deus? Mens vniuersi. Quid est Deus? Quod vides totum, & quod non vides totum. Sic demum magnitudo sua illi redditur, qua nihil maius excogitari potest. Si solus est omnia, opus suum & extra, & intra tenet.* E più diffusa, e grauemente Arnobio. *O maxime, ò summe rerum inuisibilium procreator, ò ipse inuise, nullis vnquam comprehense naturis. Prima tu causa es, locus rerum, ac spatium, fundamentum cunctorum quæcunque sunt, infinitus, ingenitus, immortalis, perpetuus, solus, quem nulla delineat forma corporalis, nulla determinat circumscriptio qualitatis, sine situ, motu, & habitu &c.*

Eternità d'Iddio.

57 Il globo della terra, col titolo; EXTITIT ANTE SOLEM, inferisce l'eternità d'Iddio, la quale si deduce dalla Gen. 1. 1. *in principio creauit Deus cælum, & terram*; che se nel principio egli creò il mondo: dunque egli haueua l'essere, auanti à quel principio, e così era non temporale, mà eterno. Iunilio Vescouo Africano in Hexaemer. così; *Quem in principio temporum mundum creasse peribet* (Moyses) *ipsum profectò ante tempora æternaliter extitisse designat.*

58 Alcibiade Lucarini all'isocedro, che è vn globo multilatero soprapose; QVACVNQVE CONFORME; impresa, che se da lui fù alzata ad honore della Compagnia di Giesù, direttamente conuiensi alla Santa Fede

Fede Cattolica. *Intrepidezza.*

Catolica, la quale con sua stupenda prerogatiua, in tutte le parti del mondo è vna stessa, co'l qual contrasegno, come diffusamente proua Tomaso Bozio *de Signis Ecclesiæ*, si fà conoscere che sia la fede vera, à distintione dell'altre Sette, le quali dall'essere frà di loro diuerse, moltiplicate, e piene di contradittioni, si fanno per conseguenza conoscere per tutte false. Dimostra anco l'impresa vn'animo intrepido, e generoso, che in ogni accidente di buona, ò di sinistra fortuna, sempre quieto, e sempre composto, mai sempre à se medesimo conforme si fà conoscere. Sene. Ep. 104. dopo d hauerci descritto Socrate agitato, ed abbatuto, dalla fame, dalla pouertà, e dai trauagli della famiglia; dalle militari fatiche, dalla petulanza della moglie, e dalla stolidezza dei figliuoli; dalla crudeltà de i tiranni, dall'imposture dei maligni, e dalla carcere, e dal mortifero veleno, conchiude; *Hæc vsque eo animum Socratis non mouerunt, vt ne vultum quidem mouerint. Illam mirabilē laudem, & singularem vsque ad extremū seruauit, non hilariorem quisquam, non tristiorem Socratem vidit: æqualis fuit in tanta inæqualitate fortunæ.*

Contemplatiuo. *Gio: Battista.* *Tomaso de Kempis.*

59 Ad vn globo celeste, quale da gli Astrologi vien figurato, io feci dire; NIL MIHI CVM TERRIS, idea di persona tutta spirituale, e contemplatiua, che nulla badando alle transitorie bassezze della terra, totalmēte sen viue consacrata à gl'ossequij del Cielo, ed alla seruitù d'Iddio; *Consecratum enim pectus doctrinæ, & veritatis*, dice Arnoldo Cartonese *tract. de sept. verbis intelligat non debere sæcularibus negotijs, & actionibus, & lucris occupari.* E S. Gio: Crisost. *Hom. de Profect. Euang. Anima, quando diuino amore, & desiderio verè corripitur, ad nihil huius vitæ se conuertit; sed sicut mente moti contemnunt ignem, & ferrum, & feras, & pelagus, & omnia ita pij furore quodam maximè spirituali, ac honestissimo insaniunt, deridentes omnia quæ vident.* S. Giouanni Battista dimostrossi in questa prerogatiua sommamente affinato, poiche trahendo la vita, e del tutto astratta dal Mōdo, ed applicata del tutto al mero ossequio della diuinità, e alle contemplationi del Cielo, bē poteua dire; *Nil mihi cum terris*, del quale ben à ragione S. Giouan. Crisost. Hom. 38. in Mat. formò questo bel panegirico; *Ioannes ita in terris, quasi in cælo versabatur, natura namq; omni necessitate superata, mirabile quodam peregit iter. Semper in hymnis, semper in orationibus fuit, nulli hominum antequam ad baptizandum accedere, Deo autē soli sua semper efferebat colloquia.* Eriberto Rosuuedio nel mio Cōcanonico Tomaso de Kēpis questa nobile astrattione da tutte le cose della terra, ed applicatione totale à quelle del Cielo, così osseruādo descriue; *Eius sermo omnis de Deo, & sacra script. Si ipso præsente forensia, aut mundana agitarentur, velut mutus, ac linguis sedebat: quasi ignarus rerum, de quibus commentarentur omniū. Porro si de Deo, rebusq; cælestibus haberetur sermo, sententiam perpetuis verborum riuulis loquebatur.*

Predicatore. *Santo.*

60 Il motto soprascritto ad vna sfera; COELESTIA MONSTRAT, può applicarsi, così à chi predica la parola di Dio, ciò che fece l'Incarnato Verbo, massime dopo la Risurrettione: *Apparens eis*, à gli Apostoli, *& loquens de regno Dei* Act. 1. 3. come anco à persona, per santità ragguardeuole, le cui opere hāno più del celeste, che del terreno, onde S. Nilo Paræn. n. 83. *Gaude sanctorum colloquio, per eos enim Deus tibi manifestatur.*

Operare.

61 Al globo de i cieli fù soprascritto; INDEFESSE AGENDO, simbolo di persona spirituale, e di Prencipe, ò di Letterato, sempre infatigabile, ed attiuo. Vgon Cardinale questa prorogatiua riconosce ne i veri serui d'Iddio; e nel Sal. 8. diceua che: *Viri spirituales dicuntur cæli, quia semper voluuntur*; Non altrimenti Latino Pacato à gli honori di Teodosio Imperatore; *Vt indefessa vertige cœlum rotat, ita tu Imperator continuatis negotijs, & in se quodam orbe redeuntibus semper exercitus es.* Del qual concetto prima s'era seruito Seneca *lib. de consol. ad Polyb. c. 20.* dicendo; *Ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit; & siderum modo, quæ irrequieta semper cursus suos explicant, nunquam illi licet nec subsistere, nec quicquam suum facere.*

Beatitudine.

62 Il globo del Cielo, che posto sopra vn lato della bilancia, preuale col suo peso à i globi delle sferre, e del mondo, posti sù l'altro lato, ed il titolo; PRÆSTAT, dimostra, che riscontro à i beni celesti, tutte le cose terrene

sono vn nulla. S. Nilo Paran, n. 74. *Considera cælestium bonorum decorem, & nullum te capiet desiderium terræ nec aliud ex ea dulcium*, ed Aristotele *ap. Lips. l. 1. Physiol. dissert. 2. Etsi, res mortales istas, inferasque, quod ea propiores nobis, & magis familiares sunt, plenius nosse possimus: tamen res illas superas, si vel leuiter attingere datur, ob eius notitiæ excellentiam, illa ipsa leui magis pascimur, & oblectamur, quam si ista vniuersa nouimus.*

Aristotele.

Cielo, e terra non si mischiano.

63 Giouanni Orozco, per inferire, che non si può essere, e corporale, e spirituale, e che nô può godersi, e della terra, e del Cielo, effigiò due globi, vno rappresentante il cielo, e l'altro terra, e mare, col cartello; HA' DA SER VNO DE DOS. *Quæ enim participatio iustitiæ cum iniquitate?* diceua l'Apostolo S. Paolo, *aut quæ societas lucis ad tenebras? Quæ autem conuentio Christi ad Belial?* 2. Cor. 6. 14. *Non enim regnat spiritus Christi*, discorso d'Absalon Abbate *Serm. 4. vbi dominatur spiritus Aristotelis*. S. Greg. Papa 18. Moral. cap. 8. *Anima, aut infirmis delectatur, aut summis: & quanto altiori studio exercetur ad summa, tanto maggiori fastidio torpescit ad infima, vtraque enim simul, & æqualiter amari non possunt.* Non altrimenti S. Cipriano *lib. de duodec. ascensionibus. Quemadmodum iidem oculi cœlum, & terram pariter nequaquam aspiciunt; ita mundi amor, & Dei, pariter in vno corde habitare non possunt.*

Prudenza.

64 Deriuano ben si dai Cieli, e dalle Stelle, nei corpi, e ne gli humori dell'huomo, varij influssi, opra dei quali facendosi qualche impressione nel corpo, e nella virtù sensitiua, più ad vn arte, che ad vn altra si giace inclinato, ed affettionato, come insegna S. Tomaso 2. 2. qu. 95. mà restando sempre libero il nostro arbitrio, può l'huomo, col dettame della ragione, e della prudēza, anzi con l'aiuto della gratia diuina, superare l'inclinatione, bēche smoderata, e vitiosa. Co'l riflesso à questa verità il Padre Ortensio Pallauicino, fece emblema d'vn globo celeste, al piè del quale era figurata vna pianta di natiuità, e gli diede per titolo le parole di Virgilio 1. Georg. v. 416. FATO PRVDENTIA MAIOR: che è quello appunto, che nelle bocche di tutti risuona.

Sapiens dominabitur astris.

ORIVOLO DA SOLE *Cap. IX.*

Religiosi, Regole di Religioni.

65 GLi Accademici concordi hanno trè horologi; vn da Sole, vn da rote, ed vn da poluere, col cartellone; TENDIMVS VNA: tali le regole delle Religioni sono varie, mà tutte però ordinate ad vn sol fine, di gloria à Dio, e di salute ai prossimi. Nelle Religioni ancora, benche siano varij gradi, e varij vfficij, altri che attendono alla mera contemplatiua, come all'Altare, ed al Choro; altri alla attiua, come alla procura, & economia; altri all'vno, & all'altro, come i Curati, ed i Predicatori, tutti ad ogni modo, di buon concerto, concorrono all'osseruanza delle regole, ed al mantenimento della Religione.

Huomo.

Peccatore.

66 L'Horiuolo da sole, fù introdotto à fauellar col sole, e protestarsi che senza la presenza di quel risplēdente pianeta egli non serue per nulla; NIL SINE TE, ed insegna, che l'huomo, senza Dio è nulla. S. Bernardo ser. 13. in Cant. *Quidquid sapiētia, quidquid virtutis habere confidis, Dei virtuti, & Dei sapientiæ deputa Christo. Et quis tam insanus, vt aliunde præsumat?* Il peccatore dunque, che viue priuo della diuina gratia, si riduce ad essere vn nulla. S. Piet. Dam. Epist. ad Desiderium Abb. *Tunc cum videbantur esse impij, ad nihilum potius pertinebant, quam ad verum esse. Qui enim ab illo qui vere est, iuxta illud Exod. 3. Ego sum qui sum, recedit; necesse est vt non sit, quia ad nihilum tendit.* E. S. Bernar. ser. 2. in Cant. *Sequatur Deus nuntios suos, quia SINE IPSO possunt facere NIHIL.*

Esempio de i maggiori.

67 Caminano di buon concerto l'ombre dell'horologio, con la luce del Sole, mouendosi, e quelle, e questa, com'altri disse; CONCORDI MOTV; i sudditi similmente si muouono, dando puntuale corrispondēza alle operationi, e mouimenti de i loro maggiori, fermādosi; quando quelli si fermano; mouendosi quando quelli si muouono; operādo quando quelli operano &c. che tanto osseruò Ezechiele nelle rote, che stauano in terra, rispetto à i Cherubini alzati all'aria, poiche; *Cum ambularēt animalia, ambulabant pariter & rotæ iuxta ea; & cum eleuarentur animalia de terra, eleuabantur simul & rotæ. Cum euntibus ibant, & cum stantibus stabant, & cum eleuatis à terra pariter eleuabuntur, & rotæ sequentes ea.*

Sciagurato infelice.

68 L'horiuolo da sole, con la variatione dell'ombra regolatamente passata da vn numero all'altro, misura la longhezza del giorno, perciò introdotto à dire; DIES DIMETIOR VMBRIS; impresa che riesce ben inuestita in qualsiuoglia miserabile, che oppresso da infermità, ristretto nell'angostie d'vna carcere, ò pur cattiuo di barbari nemici, trappassa gl'infelici suoi giorni, *in tenebris, & in vmbra mortis*, Luc. 1. 79.

Ministro di Prencipe.

69 Vn ministro di Prencipe, inferendo che dalla buona gratia del suo signore deriuaua tutto l'ossequio, che riceueua da i sudditi, mancando la quale, anco questo immantinenti sarebbe cessato, alzò per sua propria impresa l'horologio solare, attualmente rimirato da i raggi del sole, e l'introdusse à dire; SI ASPICIS ASPICIOR. Si che dunque, se il Prencipe, inteso nel sole, riparterà i lumi delle sue gratie al vassallo, rappresentato nell'horiuolo, gli occhi de gl'inferiori si porteranno riuerenti ad osseruarlo, ed honorarlo. Douendo Giosuè essere solleuato à seruire à Mosè di suo primo Ministro; Iddio comandò à Mosè; *Dabis ei præcepta, cunctis videntibus, & partem gloriæ tuæ, vt audiat eum omnis synagoga filiorum Israel*, Nu. 27. 20. Douette dunque Mosè, in vista di tutti, communicargli parte della sua luce, cioè honorarlo, commendarlo, e dichiararlo ben degnamente à parte della sua gratia acciòche à tal vista, i popoli tutti, si disponessero à venerarlo, ed inchinarlo; Oleastro iui; *Discant ex hoc loco Principes, cum Ministros, & Officiales instituunt, eis de sua gloria tradere: & coram omnibus, quibus præficiendi sunt summe honorare; vt subditi videntes, quanti eum faciat superior, eum reuereantur, illique obediant, eumque honorent.*

Cortegiano in disgratia del Prencipe.

70 Tutt'al contrario il Sig. Carlo Rancati; all'horiuolo dal sole fece dire; SI SOL DEFICIT, NEMO ME RESPICIT, e potrebbe accorciarsi in; SI DESERIT, DESPICIOR; miseria prouata da gl'infelici corteggiani, che vengono dereliti da tutti, quando il Prencipe gli priui del suo benigno sguardo; il che per lo più auuiene à chi perduto il sole della prosperità mondana, resta oppresso dalle miserie, come da tante ombre notturne, ò da tante caliginose nubi; poiche più non troua chi lo degni d'vn amoreuole occhiata.

Dipendenza.

71 Il Sig. Nicolò Crasso, inferendo la ricognitione, ch'egli teneua verso i fauori del Sig. Bernardo Veniero, e la dipendenza, che haueua dalla sua buona gratia, figurò se medesimo nell'horologio da sole, col cartellone; TVO LVMINE. E serue ad insinuare, che l'huomo, da sè, non può far nulla; mà che tutto ciò ch'egli opera, è sottoposto alla direttione, assistenza, ed aiuto diuino; il che disse Paolo 2. Cor. 3. 5. *Non sufficientes sumus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*, che però, deue l'huomo, e riconoscere in ogni tempo la sua insufficienza, e debolezza; ed attribuire al fauore della diuina gratia quanto di buon in lui si rauuisa, ciò che insegnò S. Gregorio 22. Mor. c. 19. *Nemo se alicuius virtutis æstimet, etiam cum quid fortiter potest: quia si diuina protectio deserat, ibi repente enruiter obruetur, vbi se valenter stare gloriatur.* Riconoscasi per tanto ogni bene da Dio, e con le voci di Santa Chiesa, se gli vada dicendo; *Largire nobis, quæsumus Domine semper spiritum cogitandi quæ recta sunt, propitius, & agendi; vt qui sine te esse non possumus, secundum te viuere valeamus.* Breu. Rom. Domin. 8. post Pent.

Vita humana.

72 Concorrono all'horologio da sole, così l'assistenza del raggio, come i lineamenti formati dall'ombra dello stilo, al quale il Padre Certani diede; ET LVMINE, ET VMBRA, imagine della vita humana, la quale è vn continuo misto di felicità, e di miseria, che per appunto nella metafora e del lume, e del ombra possono rappresentarsi. Giouanni Crisostomo Hom. 8. in Mat. *Deus mæstis rebus quædam iucunda permiscuit. Quod certe in sanctis omnibus facit quos neque tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas: sed tum de aduersis, tum ex prosperis*

suorum

iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit &c. il che diffusa, ed appuntatamente dimostra nella persona del nutritio San Giuseppe.

73 Fu l'horologio da Sole, dal medesimo Abbate Certani introdotto à dire: NVLLA IL RAGGIO MI VAL SE MANCA L'OMBRA: e dimostra, che in darno altri può preggiarsi di vedersi illustrato da segnalate virtù, quando in lui non regni l'humiltà, che dà il complimento à tutte l'altre. San Gregorio Papa. *Qui sine humilitate virtutes congregat, quasi puluerem in ventum portat*; ed il Padre Luigi Nauarino Elect. tom.1. lib. 2. num. 259. *In spirituali profectu nihil egit, qui nihil se esse non cogitat.* *Humiltà*

74 Dall'horiuolo da sole, i Padri Teatini di Sant'Antonio di Milano, cauarono vna morale dissimilitudine della vita humana, sottoscriuendogli di questo bel distico;

Itque reditque viam constans quam suspicis vmbra
Vmbra fugax homines non reditura sumus.

Cioè à dire;

Parte quest'ombra, e riede
Quando di nuouo aggiorna;
Ma l'huom fugge qual ombra, e più non torna.

ò co'l Rancati:

Torna, tornando il sol, l'ombra sparita;
Ma à noi non torna mai l'età fuggita.

Il che, si come è verissimo, quanto alle sole forze della natura, così con certezza infallibile ne dimostra la Fede, che l'ombra transitoria della nostra humanità, benche nell'occaso di morte caduta, e dileguata, al comparire, che farà nel giudicio finale il Sole diuino, tornerà di nuouo ad essere veduta: onde può rappresentarsi nell'horologio da sole, col cartellone; ITQVE, REDITQVE, parole di Virgilio 6. Aeneid. v.122. *Risurrettione.*

75 All'horologio da sole, la cui ombra, stando in continuo moto, quasi tutt'in vn tempo, e si forma, e declina, e si dilegua, paruemi molto quadrante il titolo: DVM PROFICIT, DEFICIT, idea di chi crescendo nell'età, s'allenta, e deteriora nell'essercitio delle virtù. Difetto, che Sant'Ambrogio, con mirabile acutezza andò rimprouerando a gli antichi Romani, i quali voleuano, che le Vestali, giunte all'età di trent'anni, passassero alle nozze; siche la doue l'adolescenza era verginale, la virilità era coniugata, e nel *lib.1. de Virginibus*, così scriue. *Qualis ista est, non morum pudicitia, sed annorum, quæ non perpetuitate, sed ætate præscribitur? Qualis autem est illa religio, vbi pudicæ adolescentes iubentur esse, impudicæ anus?* Che sciocca legge, vuol dire, ella è mai questa, che le giouinette comincino dalla virginità, e che poi finiscano nella concupiscenza, che sù i primi anni fuggano anco di vista la presenza de gli huomini, ma che nel progresso del tempo ne riceuano gli amplessi, che nella puertitia siano eccellenti nelle prerogatiue, ma che crescendo nell'età, descrescano nelle perfettioni? Simile pazzia scriue Pietro Maffeo *lib.1. Hist. Indic.* che sia in vso ne i popoli di Malabar, frà i quali alcuni Bracmani, per certo numero d'anni viuono pellegrinando, consumandosi nell'inedia, nella nudità, nella sofferenza del caldo, e del freddo, habitando nelle cauerne &c. ma dopoi, come che habbino finito la carriera dell'opre buone, restano dispensati dall'osseruanza d'ogni legge, *& in omni scelerum, & flagitiorum genere impune voluntatur*, conchiude il Maffeo. *Non perseuerãte.*

76 La clemenza di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia, fù dal Padre Luigi Giuglaris figurata nell'horologio da sole, il quale benche sia proueduto d'vna verga di ferro, ad ogni modo non batte altri colpi, che d'ombre: FERREA VIRGA EST, VMBRATILIS ICTVS. Impresa molto bella, e ben degna di Prencipe, quanto terribile nelle minaccie, tanto temperato, e discreto nel caricare i colpi de castighi Agatio nel lib.1. *de Bello &c.* rapporta che Narsete, Generale dell'Imperatore, così strettamente con l'assedio ristrinse Lucca, Città di Toscana, ch'ella venne a patti; obligandosi i Cittadini di rendersegli, quand'in capo à trenta giorni non arriuasse alla Città il soccorso. Passarono quei giorni, ma ne perciò la Città si rese; Onde i capi dell'esercito, fremendo di rabbia, persuadeuano il Generale à risentirsi del mancamento de i Lucchesi, col dar la morte a gli Ostaggi. Questi dunque egli fece condurre à vista delle muraglie; come in atto che douessero assere decapitati: e mentre si giaceuano con le ginocchia piegate à terra, aspettando l'vltimo colpo: *Milites*, dice l'Istorico, *strictus gladys violentissimè feriebant*, Ma che? *Sed illata plaga, sine illorum pernicie ligno infligebatur.* Si che in questo successo ben si vedeua; *Ferrea virga, & vmbratilis ictus*, amando il buon Narsete d'essere terribile in apparenza, ma in fatti soaue, e affettuoso. *Prencipe cleguẽte.*

77 Si ritroua l'horiuolo da sole, col titolo: VNDIQVE FIDVS, idea d'animo leale, e sincero, che non mai da verun accidente indur si lascia ad vsar frode, ed inganno, della qual virtù Seneca Epist.88. *Fides sanctissimum humani pectoris bonum est, nulla necessitate ad fallendum cogitur, nullo corrumpitur præmio.* *Sincerità*

78 L'horologio da sole, ma però senza la figura di quel pianeta, fù introdotto a dire; IN VMBRA DESINO, tale l'huomo, destituto della presenza diuina, si riduce à nulla. Il Rè Nabucco, castigato da Dio, viueua ne i campi, come vn giumento, non ritrouandosi alcuno de sudditi, ò de i congiunti chi gli tagliasse i capegli, ne l'vgne &c. *Diuina enim prouidentia destitutus, ne propinquorum quidem cura potitus est*, disse Teodoreto *in Daniele* 4.30. Anco la vita humana, è tale, che ben può dire: *In vmbra desino.* Nel qual argomento riesce molto opportuno il Madrigale di Pier Francesco Paoli nella Natiuità di Christo: *Presenza d'Iddio mancãte.* *Vita humana.*

E troua ombre se nasce,
E lascia ombre se more
De le Stelle, e del Sol l'alto Fattore,
Huom, che tanto presumi
De tuoi splendori, onde superbo vai,
Volgi à quest'ombre i lumi,
E con Cristo vedrai,
Che sempre, e quando mori, e quando nasci,
Ombre solo ritroui, & ombre lasci.

79 All'horologio, così da Sole, come da ragia, quadra molto bene il titolo: INVISO GRESSV, che può seruire così per vno che opera senza fare vantatrice mostra delle sue attioni, come anco esprimere la fugacità della nostra vita, che sempre scorre, senza quasi ch'altri se n'auueda. Ond'Ouidio 1. *Amor Eleg.*8. *Vanagloria fuggita. Vita humana.*

LABITVR OCCVLTE, fallitque volatilis ætas.

Et lib.6. Fast.

Tempora labuntur, tacitisque se nescimus annis.

80 Il Signor Giouanni Giacomo Triultio, Prencipe d'Amalfi, quand'era Generale del Rè di Napoli, portò per sua impresa l'horologio da Sole, mirato attualmente da quel pianeta, con gli splendori del quale ben si vedeua ch'egli col mouimento dell'ombre gareggiando andaua, il che dicchiara il motto: NON CEDIT VMBRA SOLI; ed inferisce emulatione di caualleresca virtù, e di generosa martiale brauura con persionaggio reale. Questo buon Prencipe, che per sua segnalata modestia figurò se medesimo nell'ombre, fù grand'Auo di quei luminosissimi Eroi, che da lui discesi, in guisa di Soli illustrano tutta l'Europa: I quali, come sono delli Marchesi di Vigeuano, Duchi della Mirandola, e conti di Misocco: così l'vn di loro, cioè à dire l'Eminentissimo Sign. Cardinale Teodoro Triultio, che di già gouernò gli Esserciti dell'Augustissimo Rè Cattolico nello Stato di Milano, e sostentrò poscia, alle gloriose cariche di Vicerè, prima nell'Aragona, e poi nella Sicilia, ed indi nella Sardegna, risiede hora appresso la Santità d'Innocenzo X. à maneggiare i grauissimi interessi del Cattolico Monarca; E l'altro cioè l'Eccellentissimo Prencipe, Don Ercole, degna prole del Signor Cardinale sudetto, che per nome della Serenissima Maria Anna, figlia di Ferdinando III. Imperatore, e sposa del regnante Filippo IV. portossi Ambasciatore Straordinario al medesimo Innocenzo, e tenendo tutta via l'eleuato posto di Generale delle militie nello Stato di Milano, alla difesa del quale, come è ben noto, cooperò con vigorosa assistenza questi anni passati, obliga tutta via con le sue incomparabili doti di valore, prudenza, affabilità, e magnificenza, à i suoi applausi vn mondo intiero. *Emulatione.*

81 Dal Padre Maestro Teodoro Muggiani, Carmelita della Congregatione di Mantoa, vn picciolo horologio da So-

da Sole fù rappresentato sopra vn Breuiario aperto, co i suoi signacoli ben disposti, ed il motto: NVLLA HORA SINE LINEÆ, ricordandoci in tal guisa i continuo essercitio dell'Oratione, che ci fù persuaso e dall'Ecclesiastico 18. 22. *Non impediaris orare semper*; e da San Luca 18. 1. *Oportet semper orare, & nunquam deficere*: e da San Paolo 1. Thessal. 5. 17. *Sine intermissione orate*. Ma nel proposito dell'impresa stupendamente San Girolamo Epist. 22 ad Eustochium: *Quamquam Apostolus orare nos semper iubeat, & sanctis etiam ipse sit somnus oratio: tamen diuisas orandi horas debemus habere, vt si fortè aliquo fuerimus opere detenti, ipsum nos ad officium tempus admoneat. Horam tertiam, sextam, nonam, diluculum quoque, & vesperam nemo est qui nesciat. Nec cibi sumantur, nisi oratione præmissa, nec recedatur à mensa, nisi referantur Creatori gratiæ. Noctibus bis, terque surgendum. egredientes de hospitio armet oratio: regredientibus de platea oratio occurrat antequam sessio &c.* Impresa che assumendo per corpo il solo horologio da Sole, col precitato motto, inferirà similmente assiduità d'operatione indefessamente continuata. In tal guisa, come riferisce il Padre Giouanni Rhò *de var. vir. Hist.* si diportaua Giouanni Passeratio, il quale dallo spuntar dell'alba, fino all'hore della più cieca notte, ingolfato ne gli studij, sì fattamente vi s'applicaua, che dalle violenze moleste nè della fama, nè della sete, indi poteua esserne distolto. *Ab aurora enim lucubrare sæpius exorsus, ad multam vsque noctem libris constantissime affixus hærebat, dissimulatis interim interpellantis famas, ac sitis necessitatibus*. Così del Padre Francesco Mendozza lo stesso Rhò soggiunse, che passando per Genoua, quel breuissimo tempo, che seruir doueua nel mutare i caualli accioche proseguir potesse il suo viaggio, fù dal Mendozza virtuosamente consumato, ritirandosi per quei momenti in disparte, à scriuere non sò quali cose, attenenti alle sue sacre, e studiose specolationi.

Oratione assidua

Operatione assidua

82 Il motto soprascritto all'horologio: SVPERNI LVMINIS DVCT: quadra priuato di Prencipe, qual deue con puntuale applicatione contemperarsi al moto del sourano pianeta, e seguire con le linee de suoi passi, ed opere, la direttione, che deriua dal suo Signore, come appunto l'horologio siegue quella del Sole. Tanto parue che inferir volesse il Redentore, all'hora quando à gli Apostoli, che resisteuano alla sua dispositione diuina, di voler condursi in Betania, diceua. *Nonne duodecim sunt horæ diei? Si quis ambulauerit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt &c.* Ioan. 11. 9. nel qual discorso non solamente gl'inanimò à non temere, souuenendo loro, che sotto l'aspetto del diuino Sole doueuano promettersi ogni sicurezza; ma volle altresì auuertirgli: che s'egli era il Sole, ed essi co'l lor numero duodenario si rassomigliauano alle dodeci hore del giorno, doueuano per consequenza, non prescriuere al Sole, mà riceuer da lui la direttione: conformandosi, e contemperandosi à gli aspetti, & alla illuminatione dell'istesso. Ruperto Abbate in quel luogo per bocca di Cristo, così: *Quid mihi consilium datis: cum non vos me, sed ego vos elegerim duodecim: & sic debeatis SEQVI nutum Magistri, sicut sequuntur horæ MOTVM SOLIS, siue diei?* Ed Eusebio Gallicano. *Quia horæ estis, diem sequimini, hoc enim horarum proprium est.* Lascisi dunque il buon suddito guidare dalla direttione del Prencipe, ò del Prelato: ed ogni fedele, dalla gratia, ed illustratione diuina, pigliando da i Santi Magi l'esempio, ad honor de i quali San Leone Papa serm. 1. de Epiphan. *Sequuntur tres viri SVPERNI LVMINIS DVCTVM: & præuij fulgoris indicium intenta contemplatione comitantes, ad agnitionem veritatis, gratiæ splendore ducuntur.*

Priuato di Prencipe.

Dipendenza.

Ss. Magi

83 Non serue l'horologio solare, ad altri, che a quel solo pianeta; da lui precisamente, non dalla Luna, dalle Stelle, ò da altra artificiata face riceue il beneficio del lume; da lui solo dipende, a lui riserua tutto se stesso, ben meritando al parere di Enrico Engelgraue il motto: VNI SOLI: idea d'anima giusta, che ad altri non vuol adherire che à Dio, da altri non vuol dipendere, che da Dio. Bonauentura sù le parole. *Diliges Dominum Deum tuum &c.* Luc. 10. così; *Ad perfectum modum diligendi Deum requiritur quod referamus in ipsum omnes cogitationes, omnes affectiones, & omnes operationes.*

Anima giusta.

84 Giouanni Ferro, al Sole, che risguarda quest'horologio soprascrisse: LVMINE SIGNAT. Non altrimenti i Maggiori deuono insegnare, ed ammaestrare i minori, con la chiarezza luminosa della lor vita, e con lo splendore di costumi incolpabili, e celesti. Velleio Patercolo lib. 11. *Rectè facere Princeps ciues suos faciendo docet* Può seruir l'impresa per l'Epifania, nella quale Iddio, co'l mezzo del lume celeste insegnò la strada ai Santi Magi. *Magos nostris incolas*, disse Pier Crisologo serm. 87. *stella assuefacit ad lucem, & gradatim pertrahit ad ipsum fontem luminis, & dierum.*

Insegnar cō l'essempio.

85 L'Imperfetto, frà i Risuegliati di Pistoia, hà l'horiuolo da Sole, mà però senza lo stilo, ò sia senza il gnomone; onde benche il Sole, a dirittura lo risguardi, non serue per nulla, non hauendo, con che segnar l'hore: portando il motto; NON LVMINE TANTVM; tale, poco rilieua, che il raggio della diuina gratia splenda sul nostro capo, quando manchi dalla nostra parte lo stilo della propria cooperatione. Eusebio Gallicano Homil. 1. de initio Quadrag. osserua le parole 1 Cor. 9. 27. *Castigo corpus meum &c*, e dice: *Ecce beatus Paulus iam Christi habitaculum, iam vas electionis effectus intelligit sibi non sufficere solam gratiam, nisi gratiæ adiungat solicitudinem vigilantiam, & laboris industriam &c.*

Gratia sola non basta.

86 In Frascati, nella villa de i Signori Aldobrandini, v'è vn horologio da Sole, al quale seruono, come di stilo vn picciol cipresso, così di linee alcune picciole aie, ò sia ripartimenti di terra tutti sparsi di fiori, del quale il Padre Famiano Strada fece impresa, aggiuntogli il motto: DOCET, ET DELECTAT, insinuando in tal guisa l'operationi dell'eloquenza, di cui è proprio d'insegnar dilettando; il che similmente nella Poesia, e ne i Poeti ricercaua Oratio, che nell'Arte scriueua:

Eloquenza.

Poesia.

Aut PRODESSE volunt, aut DELECTARE Poetæ
Aut simul & iucunda, & idonea dicere vitæ.

87 Al medesimo horologio, delineato frà i solchi d'vn giardino lo stesso Padre Strada diede: OCVLIS, ET MENTI: idea di Sacro Oratore, che sodisfa, come all'intelletto de suoi vditori, con le materie nobili, e ben disposte: così all'occhio loro, con l'attione sostenuta, maestosa, e regolata. Riuscì per questi due capi degno d'eterni applausi Pompeo Magno, il quale, e con facondissima eloquenza rapiua i cuori di tutta Roma, e con le fattezze, e portamenti del sembiante innamoraua i circostanti, hauend'egli come scrisse Plutarco: *Vultum non mediocriter gratiosum, quique tacitis nescio quibus illecebris hominum studia, beneuolentiamque pelliceret, atque adeo præueniret eius orationem*. Non altrimenti Xenofonte, huomo di sapienza mirabile, essendo nato non sò quale seditioso tumulto nella Città di Bizanzo, colà portossi per sedarlo, seruendo per disarmare quelle dispettose plebi, così la compositione, e maestà del suo aspetto, come anco la sua efficace, e soauissima eloquenza, di cui Chione, che si trouò a quei successi presente Epist. ad Matrid. così scrisse. *Videbamus hominem pulchro imprimis, comi, & humano aspectu* portarsi nel mezzo a gl'incendij seditiosi, il quale; *incredibili eloquentia vim, tela, impetum, iracundiamque placauit*, e lo cita Lodouico Cresollio *Vacat. Autum.* lib. 2. Sect. 2.

Predicatore. Oratore.

88 Conformità, così d'affetto, come d'operatione verso personaggio grande interisce il verso, che fù dal Lucarini soprapposto all'horologio da Sole, introducendo l'ombra a così dire: PARTO COL SOL, MA' TORNO AL SVO RITORNO: San Greg. Nazianz. Orat. 1. de Pascha, questa puntuale conformità riconosce frà il suo spirito, ed il Redentore; che mentre il Sol diuino si ritrouaua sul trammontare nell'occaso di morte: l'anima di Gregorio, sfinita di doglia; ma di bel nuouo, al risorgere dello stesso, ed essa pure tutta rauuiuata, tutta giuliua risorge. *Heri cum Christo in crucem agebar, suffigebar, hodie simul glorificor: heri commoriebar, hodie simul viuificor: heri consepeliebar, hodie simul resurgo*. In questo motto ancora s'esprime, e molto al viuo, il merito delle buone opere, il quale nel recesso che fà la gratia santificante da vn anima, quando resta otte-

Conformità.

Merito dell'opre buone.

ottenebrata dalla notte del peccato: anch'esso si rimane mortificato, e sopito; ma poi col mezzo della penitenza, rinascendo nell'anima la chiarezza della gratia, anco il merito medesimo, rauuiuato, ad illustrarla sen torna. Gratiano *de Panit. distinct. 4. §. Dicens* dopo il capo *Intermittentes* così: *Hi peccando præterita bona irrita fecerunt: hæc sicut peccando fiunt irrita, ita per pœnitentiam reuiuiscunt, & ad meritum æternæ beatitudinis singula prodesse incipiunt;* Della qual materia dotta, e diffusamente il Padre Francesco Suarez Opuscul. 5. Theologic., che è appunto *De meritis mortificatis, & reparatis*.

89 Affetto di beneficenza, e di fauore, salda, e perseuerantemente da Personaggio grande à i suoi inferiori conferito, significa il Sole, che figurato nel più alto del cielo, in atto di rimirare quest'horologio, hebbe dal Lucatini: CONSTANTER AB ALTO. Mentre si trattò di dar la luce ad alcuni ciechi, benche turbe innumerabili, quasi che à viua forza vrtassero, e sospingessero il Redentore, trasportandolo à proseguire il suo viaggio: egli ad ogni modo, non di passaggio, ne col solo commando, ma posata, e quietamente trattenuto, si compiacque ripartir loro la bramata luce: *Et stetit Iesus, & vocauit eos.* Matt. 20. 32. nel qual luogo Origene Hom. 13. *Iesus autem non pertransit, sed stat: vt stante illo non trasfluat beneficium; sed quasi de fonte stante profluens misericordia deueniat vsque ad eos.* Si che altrui communicaua la luce, non alla sfuggita, ma come appunto egli era, da Sole diuino, che per longo volger di tempo trasfondeua le sue portentose illustrationi, e ripartiua le gratie; *Constanter ab alto*. Ciò anco può repplicarsi della carità, con la quale s'applicò quell'affettuoso cuore, ad amare i Discepoli, amandogli continuata, ed indeficientemente, di cui San Giouanni 13. 1. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos;* nel qual luogo il Cardinale Toledo: *Dicitur autem in finem dilexisse, quia AMOREM inceptum SEMPER CONTINVAVIT: non enim dicitur in fine, sed in finem idest vsque in finem, vt amoris perpetuitas ostendatur.*

Principe benefico.

90 Quest'horologio, benche in aggiustate linee si ritroui diuiso, e ripartito, quando gli manchi l'assistenza del lume celeste, sinceramente può dire: NOS NIHIL, e dichiara in tal guisa, che se bene il nostro libero arbitrio hà qualche talento, e forza, questa ad ogni modo riesca debole, ed insufficiente, quando dall'assistenza della diuina gratia non sia illustrato, e confortato. Che però San Gregorio lib. 22. Moral. cap. 19. *Nemo se alicuius virtutis æstimet, etiam cum quid fortiter potest: quia si diuina protectio deserat, ibi repentè eneruiter obruetur, vbi se valenter stare gloriatur.* Per tanto ogni fedele, con humile, e basso sentimento di se stesso, dica pure con l'Apostolo Philip. 4. 13. *Omnia possum in eo qui me confortat*, confessando ciò, come la propria debolezza, così il benefico influsso della gratia sourana, che tanto spiegò S. Anselmo; *Cum Apostolus subderet*, omnia possum, *adiunxit*, in eo qui me confortat; *SIBI enim NIHIL TRIBVIT, qui omnia se posse, non in se, sed in Domino, qui se confortat, fatetur*, e soggiunga con San Bernardo Serm. 2. in Cant. *Sequatur Deus nuntios suos, quia sine IPSO, possunt facere NIHIL;* dir volendo; già che Giezi, cioè la creatura mal può operar marauiglie, sia dunque il diuino Eliseo quello, che supplisca alle debolezze humane, ed operi rari, e portentosi effetti.

Debolezza humana.

91 Anticristo in mille guise procurerà, di rassomigliarsi al Redentore, facendo non l'opere grandi che quello fece, ma con prestigij, ed apparenze ingannando la vista, ed adombrandone qual'e'vna; che però il Lucatini lo figurò nell'horologio da Sole, quale gareggia con quel nobile pianeta, ma solamente con l'ombre, il che dichiara il motto: ÆMVLATVR, SED VMBRA. Orig. Hom. 27. in Matt. *Solum nomen Christi Antichristus suscipit, nec opera facit, nec verba veritatis docet, nec sapientiam eius ostendent in se.* Il vitio dell'ambitione gareggia parimenti con la virtù della carità, ma non sà rassomigliarla, nè imitarla, se non diffettuosamente. *Charitas enim patiens est pro æternis: ambitio patitur omnia pro caducis. Charitas benigna est pauperibus ambitio diuitibus. Charitas omnia sustinet pro veritate, ambitio pro vanitate; vtraque omnia credit, omnia sperat, sed longè dissimili modo*, disse Tomaso Stapletone Prompt. Moral. Domin. 3. Adu. n. 6.

Antichristo.

Ambitione.

92 Che l'amicitia de gli adulatori manchi al tramontare della buona fortuna, l'inferì l'Abbate Certani, con l'horologio da Sole, che al tramontar del Sole, perde l'ombra, e resta inofficioso, col cartello: OCCIDENTE DESINO. San Massimo serm. 17. *Adulatores in secunda fortuna manent, in aduersa deserunt.* Così anco ogni misero corteggiano, od anco Priuato di Prencipe, quando per sorte gli manchi l'aspetto gratioso, e la luce fauorabile del suo Sole, derelitto da tutti, si riduce ad estremi abbandonamenti. Ben l'intese Caino Gen. 4. 14. che riuolto à Dio, dal cui benigno fauore si vedeua abbandonato, diceua; *A facie tua abscondar, & ero vagus, & profugus in terra: omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* Si che formaua ottima consequenza, cauata da queste premesse. La luce diuina più non m'assiste, dunque a me non restano che squalidezze, che abbandonamenti, e che ruine. Oleastro, così moralmente, come politicamente và commentando questo passo; *Docet locus iste, quam sit cauendum habere Deum iratum, & quam iucundum habere propitium. Sicut enim seruum, quem Princeps tornè respicit, omnes persequuntur: & vno Principe offenso, omnes serui se offensos esse offendunt, & suo modo puniunt: ita vt ianitor eo viso ianuam claudat: alius qui arridebat, iam amplius non arrideat: ita eum, qui Deum offendit, aut cui iratus est, omnes persequuntur, illique irascuntur.*

Falso amico.

Absenza d'Iddio.

93 L'impresa dell'horologio da Sole, col motto: A LVMINE MOTVS, quadra à chiunque si pone ad operare, mentre dalla luce sourana è illustrato; come à San Paolo, che s'accinse a gli ossequij del Redentore quando, *circumfulsit eum lux de cœlo;* à i Santi Magi, che andauano dicendo; *Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus &c.* Matt. 2. 2. e ad altri cento. E se anco del lume spirituale, ed interno hassi à discorrere, conuiensi l'impresa à chi si muoue ad operare, non come più persuade il proprio genio, ed inchinatione, ma come suggerisce l'illustratione dello Spirito Santo. Nella qual guisa fù considerabile il Santo Patriarca Giacobbe, il quale benche con partiale sui sceratezza amasse, più di tutti i figliuoli, il suo Giuseppe. Gen. 37. 3. *Israel diligebat Ioseph super omnes filios suos*, ad ogni modo non à questi, ma à Giuda ripartì le grandezze regali: *Non auferetur sceptrum de Iuda* Gen. 49. 10. e ne fù la ragione, scriue Ruperto Abbate lib. 4. de Operibus Spiritus Sancti c. 10. *Quia in dandis benedictionibus, non suam, sed Dei voluntatem debuit facere, non carnis affectum, sed Spiritus instinctum sequi dignum fuit.*

Corrispondere alla gratia.

All'horologio da Sole, io diedi; MI CONFORMO ALLA LVCE, idea di Corteggiano, e d'Adulatore, che suol imitare gli andamenti, e le inclinationi di quel Prencipe, che gli sourasta, piegando alla destra, ed alla sinistra, dell'odio, ò dell'amore, della virtù, ò del vitio, come appunto osserua, che quello pieghi, ò si riuolga. Girolamo Oleastro in Gen. 43. *Sicut iniquus omnes Ministros impios habet: sic Iustus omnes iustitia præditos: & vt plurimum cuius fides est Dominus, eiusdem est seruus, & quali vultu Dominus aliquem recipit, tali & ministri eius.*

Adulatore.

94 Il Padre Luigi Nouarino, per dinotare che il lume della virtù si ritroui dall'ombra dell'inuidia inseparabilmente seguito, ed incalzato, figurò l'horologio da Sole, nel quale non tantosto si scopre il raggio solare; che vi succede immantinenti l'ombra funesta, che però gli diede; COMES LVMINIS VMBRA, dichiarando nel tom. 2. de gli Adagij num. 543. i suoi concetti, col seguente Epigramma;

Virtù inuidiata.

Pinge mihi, pictor, radijs Titana coruscum,
Signet vbi lucis linea picta viam.
Qua stylus aligeri discrimina temporis index
Monstrat, & horarum ferreus vrget iter.
Æmula Phœbei COMES ERRAT LVMINIS VMBRA:
Pictura inscriptas has superadde notas.
Cœlitè seu Phœbus radiorum lucidus auro,
Haud potis est vmbram pellere luce leuem.

Sic

Sic ubi clara ingens vestigia gloria figit,
Inuidia pone tenet partter umbra sequax.

Se la Luna è simbolo, delle cose transitorie, instabili, e mondane; & il Sole è immagine espressa d'Iddio: l'horologio da Sole, segnato co'l titolo: ME PHOEBVS, NON PHOEBE, seruirà per tipo d'huomo giusto, che non dal mondo, ma da Dio prende la direttione, e la luce. *Giusto.*

Spicula me Phœbi irradiant, non cornua Phœbis
Lux hominum Phœbes: Sol sine nube Deus.

e più espressamente il Carducci.

Phœbi nitor me lustrat, haud Phœbes iubar:
Mortalium lux luna: Iustorum Deus.

95 Che nel mondo non si troui vera felicità mentre al comparir della luce suol generarsi la mestitia dell'ombre lo dimostra l'horologio da Sole, rimirato da quel pianeta, à cui diedi: SOL GENERAT VMBRAS; il che opera, non da se stesso, ma col mezzo dello stilo: e se il filosofo non volesse approuare questo motto: certo non potrà negare la verità di quest'altro: DIVIDIT VMBRA DIEM, dimostrando che ciascun giorno, benche chiaro, e felice, da qualche dispiacere suol essere adombrato. Motiui suggeriti dall'ingegnosa penna del P. Giouan Battista Bargiocco l. 2. Epigr. 66. *Felicità infelice.*

Vmbra hæc, quæ fugiens fugitiuas denotat horas
Phœbo est, sic nescis, filia nata patre.
At si nigrantes gignit sol aureus umbras:
Quis clarum speret posse notare diem?
Stultus ego in terris luces sperare serenas
Qui potui: sed iam spes malè fida cadit.
Nam, fortuna licet Phœbo sit clarior ipso,
Nigra mihi semper diuidet umbra dies.

Ad honore del Precursor Battista fù fatta impresa dell'horologio da Sole, che hà per suo proprio di contrasegnare il mouimento del più chiaro pianeta, il che dichiara il motto: PRODIT VESTIGIA LVCIS: essendo quello Giouanni, che facendo gnomone del suo dito, contrasegnò à i popoli la luce marauigliosa del Verbo, à cui riuolta Santa Chiesa; *S. Gio: Battista.*

Tu quidem mundi scelus auferentem
INDICE PRODIS.

HOROLOGIO DA ROTE
Cap. X.

96 QVesta nobil macchina, prodigio raro dell'arte, in due maniere, e contrasegna, e distingue l'hore; cioè à dire, e con lo stilo, che le mostra à dito ne i numeri, che ordinatamente se gli veggiono in fronte ripartiti: e co'l suono della squilla, che à suoi tempi altamēte rimbomba, a cui perciò il Bargagli sapprapose; DISTINGVENS ADMONET, idea di Consigliere, ò di Maestro, quale ammonisce, suggerisce, ed auerte, ciò che torna più opportuno al buon gouerno della Città, ò de Sudditi. Ed anco espressa imagine de i Profeti, quali con voci alte, e distinte, e predicono i sourastanti successi; e ne auuertono il Mondo. Così Daniele prenuntiò la caduta di Baltassar del Regno, Geremia le ruine irreparabili di Gierusalemme, Giona la souuersione di Niniue; ed altri cento; *Consigliere. Maestro. Profeta.*

97 L'equità d'vn vero Giudice, Prencipe affettuoso, e buon Padre di famiglia, che senza pregiudiciali partialità, gioua à tutti, assiste à tutti, à tutti le sue gratie, e le beneficenze riparte, può rauuisarsi nell'horologio da rote, al quale il Bargagli soprascrisse: ÆQVE IMPARTITVR, motto che nel lib. 1. num. 125. al Sole nel Zodiaco si ritroua soprapposto. Teodato Rè d'Italia appresso Cassiodoro lib. 10. Epist. 5. *Potestatis nostræ censuram, rerum volumus esse modestiam: vt quantum diuina beneficia percepimus, tantum æquabilia plus amemus. Priuata siquidem studia à nostro animo probantur exclusa: quia generalis Dominus, custos factus sum Deo auxiliante cunctorum.* E Cassiodoro medesimo in propria persona lib. 2. Epist. 5. *Opto meis bene, sed quod possit esse commune: quia magna iniustitiæ genus est, aliud sibi Iudicem velle, quam potest generalitas sustinere.* Però con alto sentimento ben diceua à suoi Discepoli il Redentore: *Ego autem in medio vestri sum.* Luc. 22. 27. quasi mostra da horologio, che egualmente d'intorno intorno camina, con eguale ripartimento; nel qual luogo Teofilatto: *Non ego vni quidem seruiui, alteri autem non seruiui, sed EX ÆVO OMNIBVS vobis.* *Prencipe giusto.*

98 L'horologio da rote, col cartellone: VARIANDO CONSTAT: quadra così alla vita humana, come alla terrena felicità: poiche come disse Giusto Lipsio de Constantia cap. 16. *Nihil quicquam stabile, & firmum Arbiter ille rerum esse voluit, præter ipsum.* Agapito Epist. Paræn. num. 11. *Circulus quidam humanarum reuoluitur rerum, qui modo sic, modo aliter agitat ipsas, & circumfert: atque in his inæqualitas est, eo quod nihil ex præsentibus in eodem statu maneat.* Ed Ouidio 15. Metam. *Vita humana. Felicità mondana.*

Sic tempora verti
Cernimus, atque alias assumere robora gentes,
Concidere has: sic magna fuit censuque, virisque,
Perque decem potuit tantum dare sanguinis annos,
Nunc humilis veteres tantummodo Troia ruinas,
Et pro diuitijs, tumulos ostendit auorum.

99 La stella, ò sia la ragia dell'horologio, che per l'appunto si muoue; come da gli ordini, interni è raggirata; VT INTVS MOVETVR: della quale Girolamo Preti;

Stella quasi Cometa, errando intorno
GL'INTERNI GIRI in suo girar SECONDA:

è simbolo di persona retta, che opera giusta il dettame della ragione, della coscienza; ed anco di Profetta, che mostra, e contrasegna al di fuori, ciò che al di dentro dalla virtù motrice, e diuina gli viene suggerito, e somministrato; Onde San Basilio sul cap. 2. d'Isaia così descriue la Profetia: *Illustris affulgentia à Spiritu Sancto profluens se inserit cordi, vel præsentia exhibente, aut prænunciante quod futurum est.* Altri allo stesso corpo diede: LABOR INTIMVS OMNIA LIBRAT, insinuando la virtù della prudenza, che prima di accingersi ad esterne operationi, internamente con attenta maturità essamina, prepara, dispone &c. *Giusto. Profeta. Prudēza*

100 Persona, che non parla, se non pesata, e ponderatamente, può rappresentarsi nell'horologio da rote, col cartello: NON SINE PONDERE SONVS. Documento che per appunto al contemplarsi dell'horologio ci viene suggerito. Onde Famiano Strada; *Parlar pesatamente.*

Discite non vllam sine pondere reddere vocem.

Anzi lo Spirito Santo istesso perbocca dell'Ecclesiastico c. 21. 28. *Labia imprudentium stulta narrabunt: VERBA autem prudentium statera PONDERABVNTVR*, e vuol dire, come interpreta San Pietro di Damiano Epist. 10. ad Petrum Cerebrosum. *Prudens quæ dicenda sunt ponderat, & tanquam cautus viator solerter attendit vbi lingua sua vestigium figat. Ille* (cioè l'imprudente) *quidquid occultum est per impatientiam fandi, producit in medium.*

101 L'horologio da rote parimenti si ritroua col motto: VOCEM QVIA TORQVEOR EDO, ò più succintamente: PONDERIBVS SONITVM, e dimostra, che si come i pesi, stirando à viua forza le rote, cagionano à suo tempo lo strepito sonoro della squilla nel battersi dell'hore; non altrimenti le miserie, che si torturano, ed aggrauano, ci astringono ad alzar le voci al Cielo; Il materiale dell'Impresa fù significato in questo distico: *Trauaglio ci fà alzar le voci.*

Nola silet, statque hora graui en trabe pondera plumbo,
It rota nexa rotis, timulaque æra sonant.

Mà il documento spirituale può raccogliersi dal Padre Sant'Agostino Serm. 221. de Tem. *TVNDVNTVR ductiles tubæ, idest animæ sanctæ, VT RESONENT Dei laudes.*

102 Quanto rilieui la diligenza, & l'essercitio frequentato al mantenimento, & felicità delle cose, lo dimostra l'horologio da rote, co'l titolo: MOBILITATE VIGET, leuato da Virgilio Aeneid. 4. v. 174. *Essercitio.*

Fama malum, quo non aliud velocius vllum,
MOBILITATE VIGET, viresque acquirit eundo.

Ben

Ben dicendo Lucretio lib.1.che:

Semper in assiduo motu res quaque geruntur.

Impresa, che parimente può addattarsi, ad esprimere l'instabilità, ed inquietudine del cuore humano, del quale San Bernardo cap.25.de Interiori domo così: *Mobilitate naturali instabili vel in puncto fixum recusat consistere, cuius vita in motu est, & motus est ei vita.* E nel cap. 9. Meditat. *Cor meum SEMPER EST IN MOTV, & numquam requiescit, sed sine dormiam, sine vigilem, somniat, & cogitat quicquid ei occurrit.*

Inquietudine humana.

103 Per vno, che in tanto acquista grido, in quanto operando s'affatica, od ancora per vno, che insegna, operando, serue l'horologio da rote, che accoppia al suono delle sue voci, il corso non interrotto delle sue rote, portando il motto: SONAT NON QVIESCENS. *Perdit enim authoritatem docendi*, scriue San Girolamo Epist. 83. *Cuius sermo opere destituitur*, e nell'Epist.16. *Erubescit praeclara doctrina, quam propria reprehendit conscientia, frustraque eius lingua praedicat paupertatem, qui Crasi diuitijs tumet.* E nel vero, che è da Dio eletto ad essere altrui maestro di sapienza, e di virtù, deue al suono delle dote voci accoppiare l'assiduità feruorosa delle meritorie operationi. L'Ecclesiastico cap.3.ver.4. *Qui interrogationem manifestat, parabit verbum, & sic deprecatus exaudietur, & conseruabit disciplinam, & tunc respondebit*; Sì che dunque perche il vero Sauio possa opportunamente rispondere, ed insegnare, deue tutto parimente viuere applicato, ed essercitato ne i continui rigiri dello studio, dell'oratione, e dell'operatione. Rabano sopra quel luogo molto sensatamente. *De Sanctis Doctoribus dicit, qui vt ad interrogata condignè respondere possint, praeparant verbum in corde suo, & deprecantur Dominum, vt ipse eis manifestet rei veritatem, & conseruant digna operatione quae ipse iussit eius custodire; & sic meditando, orando, operando, condignum interrogantibus se praebent responsum.*

Insegnar operando

104 Tutte le rote dell'horiuolo, riceuono l'impulso dal piombo, che loro si troua appeso. Questi le promoue al corso, questi le sospinge all'operatione. Onde parueми che potesse farsene impresa, col cartellone; DA' VN SOL MOTORE A CENTO MOTI IL MOTO, verso leuato da Girolamo Preti, che disse:

La machina dal pondo à lei sospeso,
Quasi da intelligenza il moto apprende,
Che girando la fune vn polo immoto.
DA' VN SOL MOTORE A CENTO MOTI IL MOTO;

Con la quale impresa concorda quella de gli Vniti di Siena, i quali hanno l'horiuolo aperto, che dimostra le ruote, col soprascritto: VNA MOVENTVR VARIAE, ed insegna, che dal mouimento del superiore prendono il moto i sudditi, ciò che disse Claudiano.

Dipendenza.

Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

Ed Agapito Epist. Patan. num.26. *Vel exile Imperatoris verbum, & minimum, ingentem obtinet apud omnes vim.* Così dalla prouidenza, ed ordinatione diuina tutte le cose son mosse, e regolate. Giusto Lipsio *Centur.3. ad Belg. Epist.5. Aeternum illud Fatum temperat, & disponit fata cuiusque nostrum. Quod si ab illo, idest à solo, & summo bono: Quid nisi bonum est?*

Prouidenza diuina.

105 Altri hebbe l'horologio serrato, con la campana, e martello scoperto, ed il brieue: SONAT OPPORTVNE, e fù anco introdotto à dire; A TEMPO ALZO LA VOCE, applicabile à Correttore discreto, e prudente, che prende l'opportunità del tempo per auuertire il prossimo con suo profitto. Ouidio lib.1. de Remed.

Correttore prudente.

Temporibus medicina valet; data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.
Quin etiam accendas vitia, irritesque vetando,
Temporibus si non aggrediare suis.

Giusto Lipsio de milit. Roman. lib.2. dialog.2. *Critica vtilissima, & saluberrima est, si modicè adhibetur, & modestè.*

106 Perche l'horologio si muoue, caminando le rote, con moto l'vno contraposto à quello dell'altra, però parueми, che potesse introdursi à dire: CONTRARIIS GRADIOR. Nel qual sentimento Girolamo Preti, dell'horiuolo così cantaua:

Come sfera maggiore in Ciel s'aggira,
Che co'l suo cerchio i minor cerchi abbraccia;
E le rotanti sfere al corso tira,
Che del corso di lei seguon la traccia;
Così ruota maggior qui seco gira
Ruote minori, e col fuggir la caccia:
E (com'appunto i Cieli) intorno ruota
Corso à corso contrario, e ruota à ruota.

E può seruir l'impresa in persona d'alcuno, che frà varie contrarietà, oppositioni, e persecutioni trascorra la trauagliata vita. Può similmente addattarsi al genio donnesco, che ama sempre mai di tirar attrauerso: Per lo che Terentio Eunuch. Act.4. Scen.7.

Vita trauagliata. *Genio donnesco.*

Noui ingenium mulierum,
Nolunt vbi velis; vbi nolis cupiunt vltrò.

Il composito humano anch'esso risulta di cose contrarie, poiche (lasciando in disparte le qualità diuerse de gli elementi, che pugnano ne i nostri corpi, e pugnando con giusto equilibrio lo mantengono) *Homo*, scriue Lattantio lib.7. cap.4. *ex rebus diuersis, ac repugnantibus configuratus est, animo & corpore, idest coelo atque terra, tenui & comprehensibili: aeterno, ac temporali: sensibili atque bruto: luce praedito atque tenebroso &c.*

Humano composto.

107 Figuratiuo d'huomo sincero, e leale è l'horologio con la stella, che segna l'hore: ed il verso di Girolamo PRETI: QVEL CHE CELA NEL SEN, SCOPRE NEL VOLTO, ò come disse il Raulini: RESPONDENT INTIMA FRONTI. San Girolamo Epist. ad Furiam. *Speculum mentis est facies, & taciti oculi cordis fatentur arcana.* Non altrimenti S. Ambrogio de Elia cap. 10. *Index facies plerumque est conscientiae, & quidam tacitus sermo mentis.* Cassiodoro anch'esso lib. de Anim. cap.16. *Vultus qui à voluntate nominatur, speculum quoddam est animae suae, & quod substantialiter non cernitur, per eius habitum euidentissime declaratur.* Così i Sauij dell'India, trascegliendo i giouinetti per applicargli à gli studij, conosceuano l'habitudine virtuosa dell'anime loro dall'osseruare attentamente le fattezze del volto, e le qualità de gli occhi; *ex quibus sapientes, & naturae periti homines, imagines velut in speculo aspicientes, quae mens illis quodque ingenium contemplantur.* Philostrat. in vita Apollonij lib.2. cap.12. E potrei anco aggiungerui, e Pittagora, che fissando gli occhi nel viso de i giouinetti che si portauano per vdir da lui la sapienza, *coniectione quadam ex oris, atque vultus lineamentis, de moribus, atque ingenio diuinabat.* E Plotino, che dall'aspetto esterno de gli huomini, congetturaua le loro buone, ò vitiose affettioni: e S.Gregorio Nazianzeno, che in vedendo la sfacciataggine, e la petulanza di Giuliano Imperatore, presagì, che similmente la di lui conscienza sarebbe stata vna sentina d'enormissimi sacrilegij, come seguì per appunto, e lo rapporta nell'Orat.21. Lodouico la Casa Agostiniano, fauellando con le persone religiose, dice così: Fanno in voi l'istesso effetto le vesti, che fà nell'horologio la lancetta al di fuori: perche questa dà à conoscere le misure interne del tempo: fa vedere se sono concertate, ò sconcertate le ruote; se l'istesse bene, ò male caminano; in somma da quella mostra esterne comprendersi l'ordine interno di quella marauigliosa struttura. Tanto s'intende dall'osseruare la portatura esterna di persona religiosa. Si conosce dalle sue vesti il suo cuore &c.

Sincerità

Esterno, inditio dell'interno.

108 L'horiuolo da rote, col cartello: DONEC IN PVNCTO, può seruire à persona, che si riserua à tempo debito, ed opportuno, à scoprire la propria virtù, e fare vdire il suono della sua fama, nel qual senso quadrano le parole di Cristo, che richiesto à far miracoli rispose: *Nondum venit hora mea* Ioan.2.4. Significar volendo, ch'egli nell'operar miracoli, non doueua conformarsi alla semplice richiesta, ch'altri gli ne potesse fare, ma dare in quelli i segni espressi della sua diuinità in quei tempi precisi, che dall'eterno Padre à quelle segnalate operationi erano stati predefiniti. Nel qual proposito Sant'Ireneo lib.3. aduers. Heres. cap.18. *Praecognita enim sunt haec omnia a Patre, perficiuntur autem à Filio, sicut congruum, & consequens est apto tempore: propter hoc, properante Maria ad admirabile vini signum, & ante tempus*

Opportunità.

pus volente participare compedũ poculum, Dominus repellens eius intempestiuam festinationem, dixit: Quid mihi, & tibi est mulier? nondum venit hora mea, expectans eam horam, quæ est à Patre præcognita.

Perseueranza. 109 All'horiuolo da rote, e da mostra, fù chi soprapose le parole di Virg. 6. Aeneid. v. 127. NOCTES, ATQVE DIES, che dimostrano fatica, ed operatione continuata, e perseuerante. Fù questa infaticabile assiduità ammirata nel Cardinale Guglielmo Sirleto, il quale senza prendere, per così dire giamai, verun respiro, notte è giorno badaua à faticar ne gli studij, con applicatione così viua, che anco dormendo, e sognando, ben spesso, hora con idioma greco, ed hora con parole latine, altamente fauellaua; di cui Giouanni Rhò de var. virt. Histor. lib. 7. cap. 12. n. 12. *Ferunt hominem sciendi auidissimum, à legendo, scribendoque cessasse numquam dies, noctesque hoc ita agebat, vt quum nullo valetudinis, aut molestiarum discrimine hoc ageret: imò somnians etiam sæpè græcè, sæpè latinè loquens præcepta proderet sapientiæ, dictum fuerit: idem ei viuere, ac scire fuisse.*

Insegnar operando. 110 Chi insegna à gli altri, ed insegnando opera come per l'appunto insegna, può figurarsi nell'horologio, che dal Lucarini fu posto col titolo: SONVS IVXTA GRESSVM. San Girolamo in cap. 19. Ier. *Qui idoneus est ad docendum fideles, prius debet ostendere se aptum, vt exemplo doceat, quod est etius doctrinæ fundamentum, idque efficacissimum.* S. Gregorio Nazianzeno:

Vel non doceto, vel doceto moribus.

Nella qual guisa operaua S. Giouanni Battista, che predicaua la penitenza, facendola. Può anco seruire il motto; *Sonus iuxta gressum* à dinotare, che le parole, & i discorsi humani, riescono corrispondenti, e confacenti all'età di chi ragiona; poiche di materie grandi trattano i grandi, di serie i saccenti, e di leggerezze i giouinetti, ne i quali sensi l'Apostolo 1. Cor. 13. 11. *Cum essem paruulus loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabam vt paruulus.*

Parole corrispondono all'età.

Parole, indicio dell'interno. Se anco dir non volessimo, che da gli huomini, come da tanti animati horiuoli se n'esce; *Sonus iuxta gressum*, poiche quale ciascuno opera, e camina, tale ancora ragiona; essēdo le parole connotatiue dell'interne affettioni, ed vscendo parole sante da chi santamente viue, e parole vane da chi nelle vanità è immerso. Quindi Cassiodoro lib. 5. Epist. 22. *Est etiam quoddam speculum morum agentis oratio: nec maius potest esse mentis testimonium, quam qualitas inspecta verborum*; E S. Giouanni Crisost. osseruando le prime parole del Sal. 44. 2. *Eructauit cor meum verbum bonum*, dice che Dauide parlaua santamente, perche santamente operaua, e che quale nell'interno egli viueua, tale era il suono che fuori articolaua, poiche: *Cor à peccatis liberum demonstrat verbum, quod eructat Profeta.*

Virtù nascosta. 111 Idea di persona, che ò non è conosciuta, od ama di procedere con simplicità al di fuori, mà d'ammassare di molte virtù nell'anima è l'horologio serrato; che dal Lucarini hebbe: IL VALORE E' DI DENTRO, parole tutte simpatiche con quelle del Sal. 44. 14. *Omnis GLORIA eius filia regis AB INTVS.* Nel qual argomento riesce delicato il riflesso, che la doue S. Matt. 3. 4. fece distinto racconto delle mortificationi, e penitenze di S. Gio. dicendo: *Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum, & Zonam pelliceam circa lumbos suos, esca autem eius erant locustæ, & mel siluestre*: S. Luca di queste cose non fece alcun motto, ma semplicemente scrisse: *Factum est Verbum Domini super Ioannem* Luc. 3. 2. nel qual luogo S. Ambr. *Bene S. Lucas compēdio vsus est, vt Ioannem declararet prophetam, dicens; Factum est Verbum Domini super Ioannem, vt alia non adderet. Vnum dixit, & omnia declarauit.* Disse dunque poco S. Luca, ma in questo poco disse assai, e disse molto più di San Matteo; poiche rappresentandoci San Giouanni ricco di fregi interni, e pieno dello Spirito d'Iddio, venne maggiormente à glorificarlo, che se delle mere esterne mortificationi sue trattato hauesse: poiche il valore, il prezzo, e la gloria d'vn'anima, più dall'interno, che dall'esterno dedur si deue. San Pascasio *lib. de Corp. & Sanguine Christi cap. 17.* dice, che si come la diuinità dell'Incarnato Verbo s'ascondeua sotto il velo della sua carne immacolata: così anco nell'Eucaristia il tesoro di quel Santissimo corpo, sotto le specie sacramentali è appiattato; si che nell'vno, e nell'altro proposito, si può dire. *Il valore è di dentro. Quam bene in agro thesaurus absconditus dicitur, quia in carne Christi diuinitas corporaliter inhabitans, etiam in hoc mysterio ab aspectu oculorum, ne caro videatur, subtrahitur, vt fide auidius quæratur &c.*

112 Per l'Angelo, che percoteua Santa Francesca Romana, il Lucarini figurò l'horiuolo in cassa d'anello, che dà il segno dell'hore, col pungere il dito, à chi lo porta, ed il soprascritto. PVNGIT, SED MONET, effetto che parimenti in esso noi suol operare il trauaglio. Sant'Agostino Epist. 87. *Quid non misericorditer præstatur hominibus à Deo, à quo etiam tribulatio beneficium est? Nam res prospera donum est consolantis, RES autem ADVERSA DONVM EST ADMONENTIS DEI.* *Angelo Custode.* *Trauaglio.*

113 L'Accademia Partenia Romana, per dimostrare, che il Cardinale Scipion Borghese essequiua con la mano liberale, ciò che prometteua con la lingua generosa, figurò l'horiuolo, che segnaua l'hore, e col martello suonandole, e con la sfera additandole, ed il titolo: VTROQVE INDICE CONCORS. Il Padre Famiano Strada *lib. 2. Prolus. Acad. 3. Hist.* descriuendo quel suo nobilissimo horologio, frà l'altre cose dice: *Fatti, e parole.*

AEneus hinc monitor turri sonat, & simul horas

Mobilis inscripto lingua in orbe notat.

E cauandone il documento politico, e morale, riuolto à i Prencipi conchiude;

Discite (ne multis) ore, manuque loqui.

Del quale concetto, e similitudine si valse il Caualier Marino, nella terza parte della Lira, per dimostrare, che il Fedele, debba manifestare quella fede, che professa, non solamente co'l suono della lingua, e con le voci, ma con le proprie mani, trattenute nell'essercitio delle opere, alla professione Christiana corrispondenti, e proportionate: *Fede, & opere.*

Che val fede senz'opre? E vano, e vano
Dir solo. Io credo, e nel Signor confido &c.
Non basta al Horiuol senz'alcun fallo
L'hore segnar, s'à le sonore rote
Moto non porge, & anima al metallo.

114 Il Signor Abbate Emanuel Tesauro, all'horiuolo da rote soprascrisse per titolo d'Emblema: MVLTA PRIVSQVAM LOQVARIS TECVM VERSA, ed anco: SECVM MVLTA PRIVS, vago motto d'impresa, insegnando ad essaminare prima col pensiero ciò che habbiamo à dire, e non permettere alla lubricità della lingua il prorompere in voci inconsiderate. Chilone, riferito da Laertio lib. 1. cap. 4. insegnaua anch'esso: *Non committendum esse, vt lingua procurreret animum*: ed Agapito nell'Epistola sua Parenet. nu. 54. così auuertiua Giustiniano Imperatore. *Contemplator bene prius, quam mandes quæ fieri velis: sic fiet vt semper prudentes iubeas quæ fas est: lubricum enim est instrumentum lingua.* Famiano Strada nel luogo sopracitato, dopò d'hauere con somma eleganza descritta la fabbrica dell'horologio, riuolto à Personaggi grandi così gli persuade; *Maturità.*

At vos, Heroes, quorum metimur, ab ore,
Et regimus vestro tempora nostra sono,
Discite NON DARE posui RESPONSA, PRIVSQVAM
MVLTA AGIT ET SECVM MENS operosa diu.

Nei quali sensi, e l'Ecclesiastico 20. v. 6. & 7 *Est tacens, non habens sensum loquelæ: & est tacens sciens tempus aptum. Homo sapiens tacebit vsque ad tempus.* E S. Ambrogio lib. 1. offic. cap. 10. *Sapiens VT LOQVATVR MVLTA PRIVS CONSIDERAT, quid dicat, aut cui dicat, quo in loco, quo tempore &c.* E S. Gregorio Papa in lib. 4. Reg. cap. 1. *Sancti viri in suis indicijs faciles non sunt, sed cuncta prius rationabiliter intus ordinant, vt ea foris irreprehensibiliter disponant.* Dopò i quali Giouanni Audeno ne suoi distici morali;

Vir sapiens dici: Rarò, & MEDITATA LOQVARE
Sæpe loquax verbis proditur ipse suis.

115 Paruemi, che all'horologio da rote soprascriuere si po-

Si potesse; DANT PONDERA LEGEM, ò veramente EX PONDERE MOTVS, per dinotare, che il peso delle persecutioni, infermità, e trauagli, addossatoci dalla prouidenza diuina, quello sia, che oblighi, ed astringa i cuori, per altro infingardi, ed otiosi, à caminare, virtuosa, e regolatamente nell'osseruanza della legge d'Iddio, e ne gli ossequij del Cielo; il che forse altri inferì, dando all'horologio da rote il soprascritto; RESPICE PONDVS. L'Abbate D. Angelo Grillo ne suoi Pietosi Affetti p.2. riuolto à DIO così;

Trauaglio.

Il metallo viuace,
Miracolo de l'arte,
Che con spirto loquace
In chiaro suon distingue, e mostra l'hore
Tanto d'anima hà parte,
Quanto da giusto peso
Viene talmente offeso:
Così questo mio core,
Tanto hà di vita, e di pensieri eletti,
Tanto ti loda, e canta,
Quanto le rote de suoi vari effetti
Son da temprato, ed egual peso mosse
Di tue pietose, e mediche percosse.

116 L'horologio, che segna l'hore con la ragia, e porta il motto; QVIA RECTVS ASPICIOR, insegna che la rettitudine, la virtue, l'innocenza astringono gli occhi di tutti ad osseruarla, ad ammirarla. Plutarco, scriue, che entrando. Temisto in vn teatro, à veder certi giuocchi, tutti gli spettatori si distrassero da gli spettacoli, applicandosi fissamente ad osseruare, e contemplare quel grand'huomo, per brauura militare, e per fama ragguardeuole, e singolare. S. Matteo similmente rapporta, che mentre S. Gio. Battista dimoraua nei deserti, estenuandosi con rigorosi digiuni, vestẽdosi di ruuidi cilicij, e predicãdo la penitẽza: *Tũc exibat ad eũ Ierosolima, & omnis Iudea & omnis regio circa Iordanẽ.* Gierusalemme vicina di Gierusalẽme, tutta la Giudea, pellegrinãdo, correua à quel deserto, e nobili e plebei, e sauij ed idioti, tutti correuano à fissar le pupille intente, ed ammirare in vna tanta virtù, in vna così qualificata santità, e rettitudine di vita, e d'operatione di cui S. Giouanni Crisostomo. *Erat admiratione dignissimum, tantam in hominis habitu fulgere virtutem, tantamque in illo splendore constantia dignitatem.*

Virtù osseruata.

Gio. Battista.

117 Così l'horiuolo, che suona, e mostra l'ore, col cartello: EXCITAT, ET DIRIGIT, come anco l'horiuolo, con la sueglia, ed il focile, che battendo accende il lume, col motto de gli Addormentati di Genoua; SOPITOS SVSCITAT, seruono a i Maestri, Superiori, Predicatori, che badano a suegliare i sudditi sonacchiosi, indrizandogli al le operationi virtuose, ed honore. In tal guisa si diportò S. Paolo, che iua dicendo; *Hora est iam nos de somno surgere:* e frà poco. *Sicut in die honeste ambulemus: nõ in comessationibus, & ebrietatibus, nõ in cubilibus, & impudicitijs, nõ in cõtentione, & æmulatione &c.* Rom.13.11.&c.

Padre di famiglia.

Predicatore.

118 All'horologio, che suona e sueglia, col titolo; IN TEMPORE SVO. Vincenzo Gilliberti rassomigliò la misericordia, e prouidenza diuina, della quale Dauide Ps. 144.15. *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das escã illorum IN TEMPORE OPPORTVNO:* poteua anco seruir l'impresa a Correttore, e Predicatore prudente, del quale, se disse Malachia 2.7. *Labia sacerdotis custodiunt scientiam:* San Girolamo interpreto; *Custodiunt, vt LOQVANTVR IN TEMPORE, denique conseruis cibaria in tempore suo.* In somma l'huomo prudente, e sauio fauella, e si fà vdire a suo tempo, prendendo l'opportunità, che risultano nell'vtile ò suo proprio, ò del suo prossimo; *Est tacens non habens sensũ loquelæ* scriue l'Ecclesiastico 20.6. *Et est tacens SCIENS TEMPVS aptum Homo sapiens tacebit vsque ad tempus,* nel qual luogo la Tigurina; *Homo sapiens tacebit donec opportunũ fuerit nugator autem, & insipiens præteribit opportunitatem.* Nel qual proposito, e S. Basilio ac Filium spiritualem; *Opportuna verba,* diceua, *a te procedant, vt dent gratiam audientibus.* E S. Greg. Papa 3.p. Pastoral. admonit. 15. *Sapiens tacebit vsque ad tempus; vt nimirum cum opportunum considerat, postposita censura silentij, loquendo quæ congruunt, in vsum se vtilitatis impendat.*

Prouidenza diuina.

119 L'horiuolo con la sueglia, ed il mottò: ET LEVITER ICTVS SONANT, è idea d'animo facile, ò a risentirsi, ò a palesare i secreti del suo cuore, e le affettioni della sua volontà. Può similmente dinotare la viuacità pronta d'vn eleuato ingegno, che leggermente stuzzicato, alza, con ammiratione di chi l'ascolta le dotte voci, e con copiosa fecondità esprime i suoi eruditi concetti: Felicità riuerita, e celebrata nel Prencipe D. Virgilio Cesarino, di cui Giouanni Rhò de var. Virt. Hist. lib.7.c.12.nu.7. *Nobiliorum auctorum loca si quis incipiendo prouocasset, vsque ad miraculum securus pronuntiabat:* ed anco nel l.5.c.2.n.7. *Auctorum, ac Principum eorum sententias, ipsaque verba retinebat, vt quum primum locus aliquis indicabatur, ille sine vlla cunctatione totum redderet, magna, atque admirabili memoriæ vbertate.* Questa felice prontezza è commendata nel mio Concanonico Tomaso Kempense, il quale se all'vdire i discorsi, attenenti a materie del mondo, e della terra, restaua come attonito e muto, quando si trattaua di materia celeste, e di cose attenenti a DIO, con armoniose voci immantinenti prorompeua i sacri, e soauissimi colloquij Eriberto Rosuedio nella di lui vita così: *Si ipso presente forensia, aut mundana agitarentur, velut mutus & elinguis sedebat. Porro si de Deo, rebusq; cælestibus habere sermo, mox postulatus sententiã velut limpidissimus fons perpetuis verborũ riuulis scaturiens loquebantur, aut potius profluebat.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Risentirsi.

Ingegno pronto.

120 Perche il contrapeso dell'horiuolo, cala ben sì da se medesimo; mà da se non ritorna onde discese: il Lucarini gli soprascrisse: AT PER SE REDVCI NEQVIT, inferendo, che l'huomo cade da se, mà non ritorna allo stato della gratia, se Iddio non lo sollieua. Vgõ Vittorino *de Proprietatibus l.4.c.8. Homo fragilis est ad peccatum pronus, AD RESVRGENDVM INEPTVS.* S. Ambr. similmente *l.4. in Luc. cap.47. Quasi clauis quibusdam suffigitur anima corporeis voluptatibus, & cum semel adhaeserit cupiditatibus mersa terrenis, difficile in altum potest vnde descendit, sine Dei fauore reuolare:* e S. Agost. Ser. 30. de Verb. Apost. *Idoneus homo ad casum NON EST IDONEVS AD RESVRRECTIONEM SVAM.*

Huom peccatore.

121 Ortensio Brunelli, il Sincero frà gli Erranti di Brescia, hà l'horologio da rote, col cartello: NON EXTRINSECVS TANTVM; insinuando che la vera virtù non s'appaga delle sole estrinseche apparenze, mà si pregia di tenere nell'interno la pretiosità del merito, e del valore. S. Paolo Rom.1.9. si protestaua di seruire a DIO, non solamente cõ le fatiche esterne dei pellegrinaggi, e della predicatione euangelica, mà e molto più con la suisceratezza del suo spirito: *Testis mihi est Deus, cui seruio in spiritu meo in Euangelio Filij eius.* nel qual luogo S. Ansel *Cui seruio in spiritu meo, idest in affectu mentis meæ: Quia nõ per simulationem illi famulatum exhibeo: sed quidquid foris bene erga seruitutem eius operor, hoc intus in voluntate cordis similiter facio,* e S. Tomaso d'Aquino, *Seruio in spiritu meo, quasi dicat NON SOLVM INEXTERIOR seruitio corporali, sed præcipue interius secundum spiritum.*

Virtù vera.

122 All'horologio, il quale, e mostra segnando l'hore, e le distingue battendo, io diedi, OCVLIS, ET AVRIBVS, idea di quei discreti maestri, che non solamente insegnano con la lingua, mà con l'opere ancora: ne solamente amano d'hauere gli altrui orecchi per vditori, ma gli occhi de gli spettatori per discepoli Agapito *Ep. Para.* n.49. così per l'appũto. *Quæ subditis verbo quasi lege præscribis, hac tu præueniens re ipsa præstiristi, vt verbis quibus persuades, integra quoque vita adstipuletur: sic enim commendabile tuum asseuerabis imperium si & ratiocineris non sine opere, & opereris, non sine ratione.*

Insegnar con'alingua e con fatti.

123 Per dimostrare, quanto sia instabile il fauore, e la beneficẽza dei Personaggi grandi, verso i lor sudditi, figurai nell'horologio da rote il Prencipe, col verso: AD OGN'OMBRA D'INCIAMPO IL CORSO ARRESTO. Egidio *lib. de Regim. Principum così: Leuissimas ob causas potentia sæuit: Aliquãdo etiam officijs exasperatur.* E ben se ne vede la prattica nei primi graduati della corte d'Egitto, che per leggerissima occasione: *Iratus contra eos Pharào, misit eos in carcerem.* Gen.40.1. nel qual luogo Oleastro; *Hoc communiter seruis Principum euenire solet, vt propter facilem causam in carcerem detrudantur, & vna hora perdant quod tota vita sua meruerunt.* Che però soggiunge, *Varia, & instabilis Principis animus, qui pro re minima hominẽ summe euehat, & pro nihilo deprimat.* Pio Papa Ep.166. *Vt oculus parua festuca turba-*

Gratia dei Prencipi instabile.

turbatur: sic principium gratia ostensicula vel minima cadit. Interdum etiam nullo crimine perditur &c.

124 Introdusse pri i nenti l'horolo io à dire; NON ERRARO' S'IO STARO' SEMPRE ERRANDO: insegnandoci ad operare continuamente: acciochè in tal guisa il Demonio ritrouandoci occupati, come diceua vn Santo Padre, nō habbia adito di preualere à nostri danni, ò di sospingerci alle cadute &c. Sarà dunque punto di buona politica spirituale, l'operar sēpre, ed il caminar sempre cō virtuosi passi di bene, in meglio, non mai pigliando otiosa posa, nō mai infingardo respiro. Onde ben diceua S. Greg. Papa l.22. Moral. c.5. *More viatorum nequaquā debemus aspicere quantum iam iter egimus, sed quantum superest vt peragamus.* Enoch dalla penna di Mosè meritò d'essere in questa parte sommamente lodato poiche se nel principio della sua vita; *Ambulauit Henoch cū Deo;* dice la Sacra Genes.5.n.22. nel n.23. del progresso, e termine dell'istessa si soggiunse; *Et facti sunt omnes dies Henoch trecēti sexagintaquinq; anni. Ambulauitq; cum Deo.* Si che con motto si può dire eterno, pellegrinò nel mondo questo gran Santo: e seguendo l'impulso della gratia diuina, si come; *Ab ineunte ætate profecit in via Dei;* parole del Cardinal Caietano così *perseuerauit perficiendo in ea sēper.*

Opere continuamente.

125 All'horologio sopradetto il verso; DAL ALTRVI CVRA IL GIRAR MIO DIPENDE, imagine espressa della giouentù, che deue essere gouernata, ed ammaestrata dà Persona di maturità, ed isperienza. S. Girolamo Epist. ad Rustic. Monac. *Nulla res absque magistro discitur, etiam muta animalia, & ferarum greges ductores sequuntur suos, in apibus principes sunt. Grues vnam sequūtur &c. Et per hæc omnia ad illud tendit oratio, vt dicam te, non tuo arbitrio dimittendum, se viuere debere in monasterio, sub disciplina vnius patris &c.* Seguano dunque i giouinetti la direttione de gli inuecchiati maestri, la virtù, e peritia de i quali seruirà à mostrar loro come passar debbano incolpabilmente il corso della vita. S. Ambr. l.1. Offic. c.43. *Vt æqualium vsus dulcior: ita senum tutior est: qui magisterio quodam, & ductu vitæ colorat mores adolescentium, & velut murice probitatis inficit. Namq; si hi, qui sunt ignari locorum cum solertibus viarum iter adorsi gestiunt: quanto magis adolescentes cum senibus debent nouum sibi vitæ iter aggredi: quo minus errare possint, & à vero tramite virtutis deflectere?*

Giouentù.

126 La Giouentù parueми potesse rappresentarsi nell'horologio da rote, che in tanto opera, in quāto l'assistenza humana s'applica cotidianamēte à caricarlo, e gouernarlo si che dichiara il verso: I VR CH'ALTRI INTENTO AL MIO GOVERNO ASSISTA. Senec. l.2. de Ira c.18. *Educatio maximam in diligentiam, plurimumq; profuturam desiderat, facile est enim teneros adhuc animos componere.* I due Gracchi, scriue S. Girol. *Epist. ad Lætam* riuscirono dotati di faconda eloquēza, mercè alla facōdia di Cornelia lor madre, dalla quale venuano instrutti, & educati; *Gracchorum eloquentiæ multum ab infantia sermo matris contulit;* e similmēte: *Hortensij oratio inter paternos sinus coaluit.* Arcadio, ed Honorio nella pietà Cristiana fecero ragguardeuoli riuscite, perche erano indrizzati da Arsenio, huomo di tanta virtù, che da S. Chiesa Cattolica fù annouerato frà Santi; e Lodouico Rè di Frācia dalle diligenze di Bianca sua madre all'auge della santità fù incitato, si come S. Agostino dall'assistenza affettuosa di Monaca sua Genitrice fù alla santa Fede, ed all'osseruanza de i suoi commandamenti incaminato, ed auuezzato.

Giouentù.

127 Idea di persona interessata, che in tanto opera, in quāto i donatiui la muouono, paruemi l'horologio da rote, segnato col motto. VNTO CAMINA. Il cuore humano similmente, raddolcito da Dio cō qualche soauità prosiegue nella faticosa carriera della virtù, & osseruanza de sourani precetti S. Ambrog. *tract. de 42. Mansionibus, Mans. sexta,* considerando il popolo Ebreo, condotto da Mara, alle fonti d'Elim, scriue; *Cunctorum dispensator Deus, qui omnia suauiter disponit, interserit in ipso etiam itinere refrigeria quædam, vt ijs refota, vique reparata anima promptior ad reliquos redeat labores.*

Interessato.

Soauità mone i cuori.

128 Segnai l'horologio, col motto; RITE SI SÆPE REVISOR, intendendo quanto vtile porti la diligenza, ed il frequente esame di conscienza, l'efficacia del quale fù conosciuta, non che da Santi Padri, ma per fino da i Filosofi, Seneca, Plutarco, Epitetto, Pitagora, i quali insegnano ad applicare ciascun giorno, con attenta meditatione, il pensiero, alle operationi passate, rallegrandosi delle buone, e dolendosi delle vitiose, e quindi prendendo animo, e lena per migliorarle sempre, ed auuantaggiarle. Di Pittagora S. Girolamo *l.3. apolog. adu. Ruffin. cap. 10.* rapporta che frà gli altri precetti questo segnalato ingiungeua, *Duorum tēporum quam maxime habendam curam, mane, & vesperi: idest eorum quæ acturi sumus, & eorū quæ gesserimus.* Di Focilide G. o Stobeo ser.3. questo consiglio riferisce; *Nec somnū mollibus admittas oculis, priusquam diurnorum operum ter singula æstimaueris. Qua transij? Quid egi? Quid opportunum omisi. Incipiens autē a primo percense quoque sequentia. Et malis quidem commmissis, increpare, bonis autem delectare.*

Diligenza Esame di conscienza.

129 All'horologio da rote, co' suoi contrapesi, fu chi diede; ÆQVIPONDIIS TEMPERATIO, ricercandosi vna certa, e discreta quantità di peso, alla giusta armonia delle rotte, ed al ripartimento dell'hore; impresa che insegna così al Prelato à portarsi discretamente, e non aggrauare cō eccessiuo rigore i sudditi, come al Principe à misurar le forze de suoi popoli, e nō caricargli con tributo maggiore di quello che possono sostenere, perche così non si pregiudichi all'armonia del publico. Frācesco Suarez l.5. de Legibus c.16. *Seruanda est proportio tributi ad personas quibus imponitur. Nō est enim iustū vt omnes æqualiter soluāt, sed iusta facultatē, & cōditionē vniuscuiusq; plus enim a diuite, quā a paupere exigendū est ceteris paribus.*

Rigore discreto.

Tributo moderato.

130 Presuposta la dottrina, insinuata dalle scritture sacre: che i mondani habbiano vna legge fatta à modo loro, secondo la quale vogliono viuere. Ondo Sap.2.11. *Sit autem fortitudo nostra lex iustitiæ;* cioè facciamo lecito tutto ciò che è in nostro potere; & Rom.7.23 *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantē me in lege peccati &c.* Ciascu di questi potrebbe figurar se stesso, nell'horologio da rote, che portò il motto del Rauliini. LEGEM SERVO, SED TORQVEOR INTVS, poiche viuendo con la legge vittosa della crapula, della libidine, dell'ambitione della vendetta &c. internamente sono da fierissima sinderesi torturati.

Vitioso.

Enrico Engelgraue; all'horiuolo da rote, che sà à suo tempo reprimer le voci, ed à suo tempo alzarle, aggiunse il motto di Persio Satyr. 14. DICENDA, TACENDAQVE CALLES: idea d'huomo prudente: e di correttore giudicioso che sa è tacere, e fauellare, come meglio richiede il bisogno, sapendo la dottrina di Salomone. *Tempus tacendi, & tempus loquendi.* Eccl.3.7.

Prudente correttore.

131 Ne l'horiuolo da rote, perche il di lui motto felicemente proceda, si richiedono così la buona dispositione delle rote, e de gli altri interni ordigni, come la proportionata quantità del peso: à cui perciò Carlo Bouio aggionse PONDVS, ET ORDO MOVENT; tali le religioni lodeuolmente procedono quando le Regole, e Constitutioni loro si trouino disposte con la douuta maturità, autorità, e peso, e ciascuno con metodo, ed ordine conueniente. Spiegò l'impresa il mio Concanonico D. Saluatore Carducci con questo bel distico.

Religioni.

Pondus, & ordo mouet docta vertigine molem:
Sic erigitur latis legibus Ordo iacer.

L'horologio da rote, martellando la sonora squilla, dimostra che l'hore sono già trascorse, e terminate, e come disse il mio Concanonico D. Filippo Gallina: ELAPSAS NVNTIAT HORAS: tipo di Profeta, o di Ministro di Iddio, che altrui annoncia il termine ò della publica felicità, ò della vita Tanto operò Isaia co'l Re Ezechia; *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non viues.* Isa. 38.1. Tanto Ezechiele à gl'Israeliti c.7.5. *Afflictio vna afflictio ecce venit finis venit, venit finis.* E San Giouanni nella sua 1. Epi. c.2.18. *Filioli Nouissima hora est, & sicut audisti quia Antichristus venit, vnde scimus quia nouissima hora est.*

Profeta Antichristo.

132 L'inquietudine della conscienza, onde il peccatore sempre mai agitato, fu da Isaia cap.57.20. rappresentata con la similitudine del mare, *Impij quasi mare feruens quod quiescere non potest;* Ma il P. Enrico Engelgraue, la figurò nell'horiuolo da ruote, che non hà mai ne tregua ne riposo, à cui diede: NEC MORA, NEC REQVIES 5. Æneid. Giusto Lipsio de Constantia l.1.c.2. *Vt ij qui febrium æstu iactant se inquietè, lectum mutant; ita nos qui fomitem mali circunferimus, & telo affectuum percussi, frustra illud motu, & discursu sanare volumus.*

Peccatore inquieto.

133 Siasi

133 Siasi pur l'oriuolo, al di fuori, sparso di vaghissimi fregi ostenti rari è pretiosi i suoi ordini; che nell'interno suo non mai però hà quiete, a cui il Rancati diede; NVLLA QVIES INTVS, cauato dal li. 12. Metam. oue il Poeta descriuendo l'habitatione della Fama:

Nocte, dieque patet, tota est ex ære sonanti;
Tota fremit, vocesque refert, iteratque quod audit
NVLLA QVIES INTVS.

Dignità. simbolo delle dignità, e del commando, che hanno esternamente honorato lustro, ed apparente splendore, mà internamente da infinite inquietudini si trouano molestati, e raggirati.

134 Si muouono le rote dell'horologio, porgendosi l'vna all'altra scambieuole impulso; MOVENT DVM MOVENTVR, dice Gio: Battista Mazzoleni, ò veramente come disse Lucretio Borsati: ALTERNIS AVXILIIS, e dimostra, che nelle Accademie, e ne gli esserciti all'essempio de gli vni si muouono gli altri, ò veramente che debbano il Prencipe, ed i sudditi vicendeuolmente corrispondersi, ed aiutarsi; e similmente ciascuno co'l suo prossimo, che à questo fine furono edificate le città, e stabilite le Republiche, accioche dalla vicinanza di molti, ciascuno riceuesse l'vtile sociale: e Christo anch'esso inuiando i discepoli à conuertir il mondo, *misit illos, binos*, acciò che con la scambieuolezza de l'aiuto potessero rinforzarsi &c. Aiuto scambieuole.

Ben sapendosi, che la rota maggiore, nell'orologio gouerna l'altre minori, e modera, e reprime il lor corso contrario; perciò hebbe il titolo; ADVERSORVM INTVS REGIMEN: così il Prencipe, ed il Prelato con la sua prouida, e prudente assistenza, deue gouernar il Regno è il Monastero. Chi dasse all'horologio; REGIMEN INTVS, potrebbe significare, che dalla buona conscienza deriua la direttione dell'opere nostre, e dei lodeuoli diportamenti. Maggiori gouernano. Conscienza ci gouerna.

HOROLOGIO DA POLVERE. Capo XI.

135 SI ritroua l'horologio da poluere posto per corpo d'Emblema, al quale con allusione alla poluere che scorrendo passa per quel picciol foro, fù soprapposto; HOC PEREVNTE PERIS, inferendo la transitoria fugacità della vita humana. Andrea Bianco lib. 1. Epigr. 48. Vita humana.

Tempora dinumeras tibi puluis sæpe cadendo,
Puluis deficiens ipse; caducus,
Sedulus obseruans alieno in puluere casum
Damna nihil curas pulueris ergo tui.
Restaurare potes clepsydra stulte ruinas,
At non & vita si reparare tua.

136 Così all'horologio da poluere, come à quello da rote parmi quadrante il motto: INTERMITTENDO INVTILIS, impresa opportuna ad inferire, che si come ad vso alcuno non serue l'horologio, quando per sorte infingardo ed otioso si fermi: così poco rilieua l'hauer intrapreso il corso della virtù, quando nel medesimo indeficientemente non si perseueri. Il Beato Lorenzo Giustiniano *tract. de Obed. c. 6.* chiamando all'esame le parole di San Paolo 1. Cor. 9. 24. *Sic currite vt comprehendatis; Non enim*, commenta, *poterit quis ad consummationem virtutis attingere, nisi voluerit in ipsius exercitio perseuerare. Omnis labor, qualibetque virtus laudem non meretur, nisi in eadem viriliter perseueret.* Non perseuerante.

137 Con allusione alla poluere, che nell'horologio, da vn vetro in vn altro sempre si fà trascorrere, gli soprapposi: IRREQVIETVS INNERAT, per simbolo di mondano inquieto, che di continuo, angustiato fatica: ed è gratiosa imagine d'vn Amante profano, che agitato da suoi vani pensieri, non mai troua riposo; il motiuo della quale impresa mi fù somministrato da quel gratioso Epigramma. Mondano. Amante.

Exiguus vitro puluis, qui diuidit horas,
Dum vagus angustum sæpè recurrit iter.
Iam fuit Alcippus, qui Galla vt vidit ocellos,
Arsit, & est subito factus ab igne cinis.
Irrequiete cinis miseros testabere amantes
More tuo, nulla posse quiete frui.
Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Epigramma, che ritroua appuntata corrispondenza in vn Sonetto del Caualier Tomaso Stigliani che cantò:

Questa in cauo cristallo accolta arena,
Che l'hore addita, e la fugace etade,
Mentre ogn'hor giù quasi filata, cade
Rapidamente per angusta vena.
Alcippo vn tempo fù, che amò Tirenna:
Tirrena, che com'Angelo in beltade,
Così superò sempre in feritade
Ogni libica serpe, ò tigre armena.
N'arse il misero, e fù sempre deluso,
Sin che dal graue ardor condotto à morte,
Disfessi in polue, e fù qui dentro chiuso.
Misera de gli amanti, e strana sorte,
Serban l'arse reliquie anco il prim'vso,
Trauagliar viue, hor non riposan morte.

138 Alcibiade Lucarini, per dimostrare segretezza fidata figurò l'horologio da poluere, col soprascritto: INFVNDITVR, NON EFFVNDITVR. Tanto persuadeua Isocrate ad Demo. *Sermonum deposita, fideliùs, quam pecuniarum custodito.* Tanto operò Euripide, il quale motteggiato da alcuni perche hauesse il fiato fiatoso rispose che ciò auueniua perche i secreti confidatagli se gli erano marciti nel petto; *Multa, inquit, in illo occulta computruerunt.* Paul. Manut. *lib. 9. Apoph.* Secreto.

139 L'Abbatte Ferro figurò l'horiuolo da poluere, di quelli da dodeci hore, col sole nel Cielo, ed il motto: IMMENSVM METIOR, e ciò per inferire la gran dottrina facilità, e breuità, che nell'insegnare la sacra Teologia dimostraua il Padre Maestro Santi Domenicano. Similitudine, che di souerchio nelle lodi d'vn huomo riesce transcendente; molto ben sarà proportionata all'vtero di Maria vergine, che quasi limpido, e pretioso cristallo, mentre si trouaua pieno d'Iddio, ben si può dire, che conteneua, e misuraua l'immensità istessa. Il Padre S. Bonauentura in Spe. c. 5. *Immensa fuit gratia, qua virgo fuit plena: immensum enim vas non potest esse plenum nisi immẽsum sit illud, quo est plenum. Maria autem vas immensissimum fuit, ex quo illum qui cœlo maior fuit concipere potuit*, e trà poco; *Tu ergo immensissima capacior es cælo: quia quem cæli capere non poterant, tuo gremio continuisti; capaciores mundo: quia quem totus non capit mundus intua se clausit viscera &c.* La sapienza diuina ristringe, contiene, e misura l'immenso, poiche: *Attingit à fine vsq; ad finem fortiter* Sap. 8. 1. nel qual proposito S. Gregorio Nazianzeno, *Orat. in Natalitia*, parlando d'Iddio diceua: *Vniuersum esse in se ipso nunquam incæptum, nunquam desiturum complexus continet, tanquam infinitum quoddam, & interminatum essentiæ pelagus.* Teologo valoroso. M. Vergine. Sapienza diuina.

Questa sorte d'horologio, che ben può dire: MINVTA POLVE, E FACIL VETRO IO SONO, riesce simbolo espresso della vita humana, abietta ed instabile come la poluere, caduca e fragile come il vetro: ciò che spiegò il mio Carducci: Vita humana fragile.

Quod cernis, nil est fragili nisi carcere puluis
Vitrea vita hominis pulueris instar abit.

Ed il Caualiere Fr. Ciro di Pers, dopo d'hauere in vn suo sonnetto paragonata la vita humana con l'horologio da polue, conchiude:

Brieue momento ogni poter dissolue,
Qui ti specchia ò mortale, e quindi impara,
Chi di vetro è la vita, e l'huom di polue.

MAPPAMONDO Capo XII.

140 DAl Lucarini fù il mappamondo alzato con la scritta: VNO ASPECTV, che inferisce l'infinita perspiccacia della sapienza diuina, la quale con vna sola occhiata distintamente scuopre tutto ciò che nella terra, ò ne i cieli può contemplarsi; *Et non est nulla creatura inuisibilis in conspectu eius*, diceua San Paolo *Hebr. 4. 13. Omnia autem nuda & aperta sunt oculis eius* Dionigi Areopagita *de diuin. nom. cap. 7. Non quod per speciem singula cõsideret, sed quod VNO causa COMPLEXV omnia sciat, & contineat.* E S. Agost. *l. 15. de Trinit. cap. 14. post medium* parlando del Padre Eterno, e del Figliuolo: *Omnia quæ sunt in eorum scientia, in eorum sapientia in eorum essentia vnusquisque eorũ simul videt;* Sapienza diuina.

idet; non particulatim aut sigillatim, velut alternante conspectu hinc illud, & inde huc, & rursus inde, vel inde, in aliud atque aliud vt aliqua videre non possit, nisi non videns alia: sed vt dixi SIMVL OMNIA VIDET, quorum nullum est quod non semper vides. Può anco servire il Mappamondo per vn'imagine del giudicio finale: imperoche se nel mappamondo delineato in tauola si rappresentano in vna sola occhiata tutti i regni, tutte le prouincie, tutte le immensità de i mari &c. così anco nel giudicio, *vno aspectu*, saranno esposte all'altrui vista tutte l'operationi, e tutti i pensieri, buoni, ò vitiosi che hebbero tutti gli huomini del mondo nel corso della lor vita S. Basilio de vera Virg. *Non confuse, aut summatim & indigeste res ipsa cernentur; sed singula per partes vt se se habeant velut in pictura noscentur. Neq; ea solum quæ in apertum opus proruperе, verum & quæ sine effectu operis in animi tabula inscripta fuerunt cogitationis*.

Giuditio finale.

141 Al Mappamondo, che nello spatio d'vn picciol globo, ò nel recinto d'vna tauola angusta ristringe la vastità dei mari, e delle terre, io diedi; IMMENSVM MINIMIS ARCTAT, simbolo delle specie sacramentali, che contengono l'immensità diuina, Andrea Bianco libr. 2. Epigr. 30.

Eucaristia.

Est Deus, immenso, quem non capit orbis, in orbes;
Est orbe in paruo, quem simul ore capis.
Cur mundo haud capitur, sicque angustatur in ore?
Non etenim in Mundo Verbum, vt in ore, sapit.

Anco nella picciola circonferenza dell'intelletto humano cose immense si ristringono. Giusto Lipsio l. 3. Physiol. dissert. 2. *Omnia, quæ in Mundo sunt homo continet, & in capaci illa menti gestat*. L'Istoria anch'essa in vn ristretto volume quante cose raccoglie; *in historia, non vnius æui, aut verbis exempla, sed omnium temporum; omnium gentium, quasi in diffuso theatro res gestæ spectantur*. Lipsio in Opere Critic. l. 2. Ep. 14.

Intelletto humano. *Istoria.*

142 Nelle carte di Cosmografia si vede in vna picciola macchia effigiata l'ampiezza dell'Oceano, nello spatio di strette linee racchiusa vna vasta prouincia, ed in vn punto rappresentata vna gran città: che però Francesco Raulini soprapose al Mappamondo: IN PARVO CERNVNTVR MAGNA, e ciò a d honore d'Odoardo Farnese Duca di Parma, che faceua, anco nelle cose picciole apparire la splendida magnificenza del suo spirito. Si come l'artificio diuino, mirabile riesce ne piccioli animalucci nell'ape, nella zanzara, nella formica &c. come scriue S. Girolamo Epist. 3. ad Heliodor.

Picciolezze mirabili.

143 Giouanni Orozeo riferisce, che vna famiglia de i grandi di Spagna, hà vn'imagine del mondo, con le parole; TODO ES POCO, inferendo, che à cui vuol goder d'Iddio, tutt'il mondo riesce vn nulla, poiche vn anima santa, generosa, e grande, non si chiama sodisfatta ne suoi desiderij d'alcun bene terreno, benche fosse vn mondo intiero, ma solo s'appaga nel godimento d'Iddio. L'Abbate Don Ascanio Ordei, mio Concanonico in vna sua Oda morale,

Appetito humano.

Non può sferico il mondo empir giamai
L'Alma triangolar, benche vna sia,
Sol può bear à pien l'anima mia
Quel vno sol, c'hà triplicati rai.

Lo stesso Emblema può anco addattarsi ad vn Magistrato, od altra persona, d'auaritia insaziabile. Eccles. 5. *Auarus non implebitur pecunia*; ed Oratio l. 3. Ode 24.

Interessato.

——— *Scilicet improba*
Crescunt diuitiæ tamen
Curtæ nescio quid semper abest rei:

E nel l. 1. *Epist.* 2. *Semper auarus eget*.

144 Per inferire la vanità di tutti mondani oggetti potrebbesi al mappamondo sopraporre per titolo da Emblema; TODO ES NADA, Eccles. 1. 2. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Tertulliano *de corona milit. cap. 13. Omnia imaginaria in seculo, & nihil veri*; e L'Abbbate D. Ascanio Ordei, in vn oda morale;

Beni mondani.

O di stolto mortal vani pensieri;
Locar tua speme in questo mondo immondo,
Molto promette, e null'attende il Mondo,
E sono i doni suoi finti, e non veri.
Lucidi inganni son le gemme, e gli ori,
Apparenti chimere i fasti humani,
I titoli d'honor fantasmi insani,
Vil fango le ricchezze, ombre i tesori,
Il tutto è vuoto, e solo vn picciol punto
Tutta la terra, e pur tù l'assotigli,
E con mille d'honor punti, e puntigli,
Per vn punto librar vaneggi appunto.
Folle che siegue l'ombra, e pasce il vento,
E vanitade il grandeggiar l'Atride,
E fauoloso il faticar d'Alcide,
E la Nestorea età scarso vn momento &c.

MICROSCOPIO. Capo XIII.

145 COl mezzo del microscopio si distinguono le più vili picciolezze, sembrando vn granello di miglio, grande come vn vouo di cocodrillo, vn pezzeto minutissimo di vetro, come vn gran masso di Cristallo; ed vna formica, come vn Elefante L'Abbate D. Alfonso Pucinelli Can. Reg. l'Inuogliato frà gli Scomposti di Fano gli soprapose: ET MINVTISSIMA QVÆQVE, idea di Cristo giudice, che distinte contemplarà anco le più minute picciolezze; *Quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij*. Mat. 12. 36. *Deus nostros sensus rimatur, & verba nostra veluti in auraria trutina pendit*, Giusto Lipsio *lib. de vna Relig.* Quant'al senso dell'Autore in questa impresa; è gran viuacità, e finezza di giudicio, l'intendere specolando anco le più minute picciolezze. Lipsio *lib.* 1. *Polit. dial.* 2. *Suaue est, in minimis etiam vera scire*.

Christo giudice. *Intendere.*

146 Al Microscopio l'Abbate Certani diede; MINIMA GRANDESCVNT, simbolo d'Oratore eloquente, nella cui bocca i Nani paiono Giganti; ed anco simbolo d'animo liuido, sdegnato, od in qual si voglia altra maniera appassionato, al quale i difetti minutissimi, come paglie; sembrano come traui; *Imperfectis oculi GRANDESCVNT FORMÆ*, diceua San Pier Crisologo Serm. 176. *turbantur species, res falluntur ipsa, quia non iam visionem capiunt, sed adduc vmbram sustinent visionis*. Concetto che fù da Plutarco approua lib. de non irascendo. *Quando quidem, vt per nebulam corpora, ita res per iram APPARENT GRANDIORES*; Così anco a gli occhi carnali, occhi difettosi, i beni mondani, beni piccioli, sprezzabili, vili paiono gran cose.

Eloquenza. *Malignità.*

147 Quel picciol vetro, che copre il microscopio, e sourasta a i granelli, ed a i frammenti, ch'entro si rinchiude, e quell'appunto, che più che mai gli scopre, e gli rappresenta cento volte maggiori di quel che sono. Per tanto il medesimo Padre certani, gli diede per motto; CHI MI COPRE MI SCOPRE, idea dell'humiltà, che mentre vuole ammantare le virtù, più che mai grandi le fà comparire. Le parole che seruono di motto a questa impresa, sono tolte da Madama Reale di Sauoia, Cristiana Borboni, sorella del Rè inuittissimo di Francia Luigi XIII. poiche essendo morta vna de le Damigelle principali di sua corte, chiamata per nome Pietra, mentre molti nobili ingegni diuisauano con qual epitafio, e carattere ornar si douesse il suo sepolcro, Madama dopo d'hauere vditi gli altri acutamẽte rispose, se la nostra Damigella era Pietra di nome; ed anco sotto vna pietra sarà corcata: se le potrà dunque soprapore; *Chi mi copre mi scopre*.

Vmiltà.

È pieno di fallaccia; e d'inganno, non v'hà dubbio, quel vetro, che copre il microscopio, perche ne da à diuedere le cose mille volte maggiori, di quel che in fatti sono: ad ogni modo quella sfacciata bugia serue per palesare la qualità di quelli oggetti, che in riguardo alla naturale picciolezza sempre sarebbe stata e nascosta, ed occulta, iscoprendosi come disse Carlo Bouio, VERITAS EX MENDACIO. Non altrimenti, i delitti, che taluolta sono imputati ad vn santo, come auuenne ad Ignatio Loiola, mentre da i tribunali vengono essaminati, seruono ad iscoprire quella santità, che per l'auanti, era ò non osseruata, ò non applaudita,

Bene dal male.

OCCHIALI. Capo XIV.

148 SOn gli occhiali bell'idea di persona giudiciosa, e perspicace, che sà ben distinte preuedere, benche in grande lontananza le cose, prima che soprarriuino. Che però hebbero il motto: PROCVL ET

Prudenza.

ET PERSPICVE. Seneca citato da Lipsio *Manud. libr. 3. differt. 6. Nihil nobis improuisum esse debet. In omnia præmittendus est animus: cogitandumque, non quicquid solet, sed quicquid potest fieri*. Mà propriamente quadra l'impresa alla sapienza infinita d'Iddio, la quale discerne tutti i secoli, e passati, e futturi, ed *Attingit a finem fortiter*. Sap. 8. 1.

Sapienza diuina.

149 A gli occhi fù chi soprapose; PER VOS MAGIS, ed insegna, che si come col mezzo di questi meglio si vedono gli oggetti materiali: così col mezzo dei buoni Consiglieri, gl'intelletti; benche di lor natura nobili, e perspicaci, discernono molto meglio, ciò che far si debba. Così l'antico, e gran Mosè riceuette i consigli di Ietro suo suocero Exod. 18. 24. Abraamo quelli di Sara Gen. 21. 10. &c. Dauide quelli d'Abigail 1. Reg. 25. 32. Naamano Prencipe della Siria, quelli d'vna fanciulla schiaua, ed altri simili 4. Reg. 5. 3.

Consiglieri.

150 Giouanni Ferro, à gli occhiali fatti à più faccie, i quali moltiplicando le specie, fanno si che vn danaro v. g. pare molti, soprapose: SPECIES DECIPIT; e tali sono appunto i beni, ed i piaceri mondani, vn mero inganno della vista. Teofilatto sopra le parole 1. Cor. 7. 26. *Præterit figura huius mundi*, così comenta; *Mundi ideo dixit figuram, quia eius bona, solo terminantur aspectu, & apparentia sunt*. E Seneca mirabilmente *l. de Tranquillit. c. 10. Sciamus omnia æquè leuia esse, extrinsecus DIVERSAS FACIES HABENTIA, INTERIVS pariter VANA*.

Beni mondani.

151 Ad vn paio d'occhiali il Bargagli diede; NON IPSA, SED PER IPSA, insegnando che noi dobbiamo seruirci delle cose terrene, non perche elleno siano il termine de i nostri desiderij, mà perche per mezzo loro s'alziamo alle cose celesti, e diuine. Casi anco l'adoratione, che i Cattolici danno alle sacre imagini, non termina assolutamente in quei legni, in quei sassi, ò in quelle tele: mà direttamente si porta à quei Santi, che dalle imagini vengono rappresentati. Onde vn Diuoto soprapose all'imagine del Crocifisso:

Beni mondani.

Adoratione.

NON ISTVM Christum, SED Christum adora PER ISTVM.

Tant'è lontano, che i vetri de gli occhiali, interposti frà gli occhi nostri, & gli oggetti visibili, ne impedisca la vista; che anzi la confortano, & aiutano à meglio discernere, e distinguere ciò che si desidera; Che però à questi il P. Gio. Bartolomeo Panceri Agostiniano Scalzo soprapose, INTERPOSITA PROSVNT, e riescono bel simbolo di quelle attioni, che ordinate dall'vbbidienza, interrompono le nostre particolari diuotioni: mà che ad ogni modo in vece d'impedire, ne rendono più rinforzati, e copiosi di meriti appresso a Dio: essendo chiara la protesta del 1. Reg. c. 25. 22. che; *Melior est obedientia quam victimæ, & ascultare magis*, la voce del superiore, e d'Iddio, *quam offerre adipem arietum*. S. Fulgentio, perciò era solito dire; *Illos veros Monachos esse, qui mortificatis voluntatibus suis parati essent nihil velle, nihil nolle, sed Abbatis tantumodo consilia, vel præcepta seruare* Surio nella di lui vita. La Santa fede anch'ella co i suoi misteri, pare che ne veli gli occhi, mentre il Fedele, *captiuat intellectum in obsequium fidei*, contemplando le cose diuine; *per speculum, & in ænigmate*; e pure gli conforta, ed auualora ad intendere e distinguere: *Inuisibilia Dei*.

Vbbidienza meritoria.

Fede.

BIOMBINO Capo XV.

152 DOn Carlo Sechiari, Can. Reg. Lateranense, viuacissimo ingegno così nelle poesie Italiane, come in materia d'Imprese, figurando il piombino vsato dai Muratori nel alzar le fabbriche, gli diede; SAEPIVS, VT RECTIVS, bell'idea dell'esame di conscienza, strumento efficace d'ogni nostra rettitudine, quando frequentemente sia fatto San Doroteo Ser. 16. *Cum sæpenumero, ac plurimum peccemus, & quam facillime obliuiscamur, opus esset frequentissime, ac singulis horis nos ipsos exquirere, rimari, ac perscrutari diligentissimè*. S. Francesco Xauerio co'l proprio esempio ci persuade queste diligenti reuisioni di conscienza, di cui Oratio Turfellino l. 6. cap. 6. della sua vita: *Sæpius in die diligentius conscientiam excutiebat suã: & ceteros ad idem faciendum magnopere hortabatur, in eo perfectæ vitæ cardinem verti ratus*.

Esamine di conscienza.

153 All'hora il piombino serue à gli Architetti d'opportuno strumento per operare con rettitudine, e senza diffetto, od obliquità veruna, quando à piombino stà pèdente dal filo, il che dichiara il motto soprascrittogli; DIRIGIT DVM GRAVAT, così il trauaglio mentre reca al nostro spirito qualche po poco d'aggrauio, ci dispone all'acquisto dell'interna rettitudine, e della vera, ed esatta perfettione Sant'Agostino commentando le parole del Sal. 9. 10. *Adiutor in opportunitatibus in tribulatione*: dice che vno de gli aiuti più opportuni, che Iddio ci dà per raddrizzarci è quell'appunto del trauaglio, onde n'aggraua. *Quid si adiutor, in opportunitatibus exposuit cum addit, in tribulatione. Non enim conuertitur anima ad Deum, nisi dum ab hoc sæculo auertitur. Nec opportunius ad hoc sæculo auertitur, nisi cum nugatorijs eius, & noxijs, & perniciosis voluptatibus labores, doloresque quæ misceatur*; E S. Brunoanch'esso: *Adiutor in tribulationibus, idest agens occulto iudicio, quod ipsa tribulatio adiuuet eos ad augumentum meriti*.

Trauaglio vtile.

154 Il timor d'Iddio, co'l suo peso serue all'edificio spirituale delle virtù, non permettendo obliquità veruna: nella guisa che il piombino serue alla fabbrica de i muri perche con rettitudine stabile vengono inalzati: a cui perciò diedi: LABORES DIRIGIT, ò veramente; NE FLETAT A' RECTO: e ne presi i motiui da Otone Venio Embl. Amor. fol. 76.

Timor d'Iddio.

Vt perpendiculo cunctos manus ipsa LABORES
DIRIGIT artificis: sic quoque verus amans.
Verus amans RECTO nunquam de tramite
FLECTET,
A domina pendens totus, & in domina.

155 Quando nel più alto de i mari si trouano i nauiganti, co'l piombino calato giù nel profondo dell'onde, conoscono, così la qualità, come la distanza del fundo, al quale in atto d'immergersi nel pelago, fù chi diede; QVALE, ET QVAM PROCVL, Così l'huomo sapiente, e versato nelle sacre scritture, arriua ad attingere la profondità de gli arcani diuini, ed iui troua, e conosce i reconditi secreti della predestinatione, della reprouatione, del giudicio finale &c. Così l'huomo prudente penetra l'interno dell'altrui cuore e conosce, s'egli sia doppio ò sincero: e se per leale affetto altrui s'auuicini, ò quanto dalla vera corrispondenza si scosti &c.

Prudente.

QVADRANGOLO Cap. XVI.

156 ESsendo stato ben degnamente promosso all'Arciuescouato di Milano l'Illustrissimo Signor Conte alfonso Lita, dall'arme di sua famiglia, che sembra vno scacchiere diuiso in quadri, e neri, e dorati si prese opportuno motiuo per concettizzare alle sue lodi. Fù dunque da i Sign. Leggisti di questa Città esposta l'impresa d'vn Quadrangolo tutto d'oro, aggiuntogli dall'Illustrissimo Sign. Carlo Scotto il Cartellone; QVADRAM AD REGVLAM, motto leuato dal 3. de i Rè cap. 6. 35. oue trattenendosi de gli ornamenti, che da Salomone furon dati al suo tempio è scritto: *Operuit omnia lamis aureis opere QVADRO AD REGVLAM*, ed inferisce, non solamente, che questo grand'Arciuescouo, sia in se medesimo alla norma d'ogni virtù qualificato, ed intieramente perfetto: tale scoprendosi, quale il vero Sauio da Ausonio fu pennelleggiato;

Giusto.

Vir bonus & sapiens
iusto se examine pensat,
Ne quid hiet, ne quid proturbet, angulus æquis
Partibus vt coeat, nil vt deliret amussis.

mà tale ancora, che dall'esempio di lui ogni suddito prender ben può la regola, per operare con ogni rettitudine, ed eccellenza; *Sic enim*, diceua il Vener. Beda lib. de Templ. Salomonis cap. 4. *Solum suos auditores fidem, & opera iustitia docere sufficiunt, dum ipsis prius sacris paginis edocti, diligenter quæ sit fides tenenda, quæ virtutum calle incendendum certa diffinitione veritatis dedscerunt*. Ed indi à poco; *Neque sanctuarium Domino ædificiant, qui docere alios regulam, quam ipsi non didicere conantur*.

157 Alla figura quadra, mà di quadratura per ogni lato eguale, e perfetta ben può sopraſcriuerſi, AD NORMAM VNIQVE, del qual concetto ſi valſe Origene, per inſinuarci l'eccellenza de i profetici, ed euangelici volumi, poiche eſſendo eſcluſi da queſti, i vitij tutti: ſcuoprono da tutte le parti vna piana quadratura, che ſerue di regola molto bene aggiuſtata per l'emmenda, e per la correttione d'vn mondo intiero; *In his ſolis, vera continentur ſapientia*, ſcriue co'l parere d'Origene Pierio Valeriano l. 39. *vt pote qui vitijs omnibus reſectis, exciſiſque, quadratum vitæ iuſtioris tenorē, & ex omni parte libratum præſeferant*. Dottrina che può repplicarſi anco de gli huomini Apoſtolici, la vita de i quali eſſendo dalla giuſtitia accompagnata, ſerue con la propria rettitudine ed egualità, di norma, perche à quell'eſſempio gli altri virtuoſamente ad operare s'appiglino. *Eſt ergo iuſtitia quadrata*, parole di Clemente Aleſſandrino, riferite da Giouanni Cartagena Homil. 18. §. 3. tom. 4. *omni ex parte æqualis, & ſimilis in verbo, in facto, in abſtinentia à malis in beneficentia, in perfectione cognitionis, nuſquam alio modo claudicans*.

Euangeli.

Giuſto.

158 In qual ſi voglia maniera ſi verſi, ò ſi riuerſi il corpo di figurata quadrata, ſul fianco deſtro, ò ſul ſiniſtro, sù la parte anteriore, ò sù la deretana, ſempre s'aggiuſta, e ſi riposa con poſitura, retta al qual può darſi: STAT SEMPER IN RECTO. Idea d'vn'anima giuſta, d'vn anima veramente perfetta, che frà le ſconuolte del mondo, ſempre conſiſtente nell'amore dell'equità, anco frà gl'inſulti de i maligni, anco frà le ingiuſte violenze la rettitudine conſerua S. Agoſtin. in Pſal. 86. v. 1. *Attendite ſimilitudinē quadrati lapidis: ſimilis debet eſſe Chriſtianus in omni tentatione ſua Chriſtianus non cadit, & ſi impellitur, & ſi quã vertitur, non cadit: nam quadratum lapidē quocumq; verteris ſtat. Sic ergo conquadremini ad omnes tentationes parati, quidquid impulerit, non vos euertat: ſtantem te inueniat omnis caſus*. Nel qual propoſito S. Ambr. commentando le parole dell'Apoc. 21. 16 *Ciuitas in quadro poſita eſt*, così và diſcorrendo. *Per quadraturam ciuitatis perfectio deſignatur. Quadratū quippe lapidem in quacunq; partem verteris rectus ſtabis. Et ſi quadratum lapidem, aut aliud quidquid quadrari poteſt diligenter inſpexeris, perfectionem Eccleſiæ in eo eſſe depictam deprehendere poteris*. A i quali con ſuccoſe parole ſi ſottoſcriue Achille Bocchio Symbol. 48.

Giuſto.

Heroi merito ſedes quadrata dicatur,
RECTVS enim SEMPER CONSTITIT ille ſibi.

159 Il ſaſſo, v. g. di figura quadrata, per quanto ſi ſtrabalzi, e ſi ferma, e ſi riposa in piano, iui conuerſandoſi ſtabile, e ben fermo, al quale perciò conuiene; VNDIQVE FIRMVS, idea dell'huomo ſauio, e del vero virtuoſo; che per quanto ſia maltrattato, ne ſuoi atti lodeuoli, e ne ſuoi nobili propoſiti mantienſi immobilmente fermo Con queſta riſſeſſione ladoue Cebete collocò la Fortuna ſopra vna sfera, per inferire la di lei volubilità, deſcriue la Sapienza ſopra vna quadrata baſe, perche ſuol hauere per compagna la coſtanza, e la fermezza. Simonide Poeta Greco diceua: *Bonum virum eſſe, vere difficile, manibuſq;, & pedibus, & mente quadratum*. Ed Ariſtotele anch'eſſo, così nell'Etica, come nella Rettorica, alla pietra quadrata raſſomiglia, il virtuoſo, perche dotato di ſtabile conſiſtenza, ſi burla, e ſi ride di tutti gl'aſſalti della nemica fortuna. Mà in queſta materia odaſi quanto bene il Venerabil Beda lib. de Templo Salom. c. 4. *Quadratum omne quocunque vertitur fixum ſtare conſueuit. Cui nimirum figura corda aſſimilantur electorum, quæ ita in fidei firmitate conſiſtere didicerunt, vt nulla occurrentium rerum aduerſitate, nec ipſa etiam morte à ſui rectitudine ſtatus poſſunt inclinari*.

Coſtanza.

QVADRANTE Cap. XVII.

160 AL quadrante ſtrumento aſtronomico fù ſoprapoſto: COELESTIVM INDEX, ed anco: COELESTIA SCANDERE DOCET, impreſa applicabile à i Padri ſpirituali, Teologi, e Predicatori, che ci additano il Cielo, e c'inſegnano le ſtradre per arriuarui: tale trà gli altri fù San Paolo, del quale ſe diceua S. Luca Act. 19. 8. che *Introgreſſus ſynagogam, cum fiducia, loquebatur per tres menſes, diſputans, & ſuadens de regno Dei*. *Puta* commenta Cornelio à Lapide *de regno cælorum, deque modis, & vijs, quibus ad illud tendere debemus*.

Predicatore.

161 Al quadrante aſtronomico altri diede: FIRMO INTVITV REPERIT, impreſa tutta opportuna per San Giouanni Euangeliſta, che dal Padre S. Agoſtino fù detto: *Sublimium prædicator, & lucis internæ, atque æternæ fixis oculis contemplator*. Alzando egli dunque queſto grande Apoſtolo gli occhi perſpicaci ne i celeſti oggetti: fiſſa, e fermamente contemplaua, e ritrouaua, ciò che dall'altrui pupille mal poteua diſcernerſi, e rauuiſarſi. Che ciò ſia vero; quando Criſto, rediuiuo, immortale comparue là sù la ſpiaggia del mar di Galilea: gli Apoſtoli tutti noi rauuiſarono, nol conobbero per detto. *Non tamen cognouerunt diſcipuli quia Ieſus eſt*, mà ſe vacillaua la viſta di tutti; non vacillò quella di Giouanni, che ben lo conobbe, e lo ſcoprì à i compagni. *Dixit diſcipulus ille, quem diligebat Ieſus Petro: Dominus eſt* Io. 21. 7. Nel qual luogo S. Cirillo Aleſſandrino. *Ioannes propter mentis puritatem, & cordis oculorum acumen, ad intelligendum erat aptiſſimus*. S. Girolamo lib. 1. contr. Iouiniam. *Non ſciebant Apoſtoli quis eſſet: ſolus virgo virginem agnoſcit*: e S. Pier Criſologo ſer. 78 *Primus qui diligitur videt, quia ſemper amoris oculus acutius intuetur, & ſemper viuacius qui diligitur ſentit*.

San Gio: Euang.

162 Non vi mancò chi ſegnaſſe il quadrante, col titolo: SVPREMA METITVR, ſimbolo della ſacra Teologia; od anco dell'Aſtrologia, che ſi trattengono, ò in penetrare, e ſpiegare i ſegreti della diuinità, e della beatitudine: ò in rappreſentarci il numero, la vaſtità, i riuolgimenti, gli aſpetti, e gl'influſſi delle ſuperne sfere, e delle ſtelle.

Teologia. Aſtrologia.

SQVADRA Cap. XVIII.

163 SCipion Bargagli ſopraposè alla ſquadra: RECTI, ET OBLIQVI MENSVRA, idea eſpreſſa di Chriſto giudice, che miſurerà, con rettitudine infinita, non ſolamente le attioni ingiuſte, ed oblique, mà le ſante, e le rette, proteſtando per bocca del ſuo Profeta: *Cum accepero tēpus ego iuſtitias iudicabo* Pſal. 75. 3. il che auuerti anco il Poeta l. Æneid. v. 546.

Chriſto giudice.

Si genus humanum, & mortalia temnitis arma:
At ſperate Deos memores fandi, atque nefandi.

Ma perche il motto del Bargagli, ſecco porta non so quale alluſione alle parole, con le quali Seneca *lib. 4. de benef. c. 12.* deffiniſce, ò ſia circoſcriue la legge: *Legem dicimus, iuſti iniuſtique regulam eſſe*, puo la ſquadra aſſumerſi per idea delle regole religioſe, ordinate ad inſegnare, ciò che ſeguire, ciò che fuggir ſi debba; delle quali Beda tom. 8. com. in Boet. de Trin. così: *Regula dicuntur à regendo, eo quod nos regant, docendo quid vitare, quid facere debeamus*.

Regole religioſe.

164 Alla pittura della ſquadra, applicata ad vn muro, ò ſia ad vn legno, fù chi diede: SIC NON DECIPITVR: tali quando le noſtre operationi ſaranno miſurate con la ſquadra della legge d'Iddio, ò della retta ragione, non potremo inciampare in alcun errore. S. Girolamo commentando le parole di S. Paolo Gala. 6. 16. *Quicunque hanc regulam ſecuti fuerint, pax ſuper illos*, così diſcorre; *Ad normam omnia diriguntur, & vtrum praua, rectane ſint, tum regula appoſita fuerit, arguuntur. Ita & doctrina Dei quædam quaſi norma ſermonis eſt, quæ inter iuſta iudicat, & iniuſta*.

Regola.

165 La ſquadra, applicata ad vn legno appianato, ſi ritroua con motto: RECTA RECTIS, e tale Iddio ſi dimoſtra buono à buoni, amico à gli amici, e retto à i retti del quale Dauid: *Cum ſancto ſanctus eris: & cum viro innocente innocens eris; & cū electo electus eris*. Pſ. 17. 26. e Sen. lib. de Prou. c. 2. *Patrium habet Deus aduerſus bonos viros animum, & illos fortiter amat*; redendo giuſta pariglia al merito, e qualità de ſuoi ſerui. Nel qual propoſito, è degno di ponderarſi, che il figliuolo d'Iddio, caminādo attorno, ſi tratteneſſe fiſſamente à mirar Zaccheo, huomo di ſtatura picciola, e ſprezzabile, e di coſtumi auari, e interaſſati, *& ſuſpiciens Ieſus vidit illum* Luc. 19. 5. E che hanno che fare gli ſguardi diuini, con quel frodolente

Iddio.

Pariglia.

con

con quell'vsuraio, con quel pigmeo? Ma dotta, ed acutamente Beda lib.5.cap.77.in Luc *Vidit Iesus videntem se, quia elegit eligentem se, & amauit amantem se*. Perche Zacheo pieno d'ansietà bramaua di veder Cristo, onde per sodisfarsene salì sù l'albero di Sicomoro: Cristo scambieuolmente si trattenne à veder colui: eleggendo chi l'eleggeua, amando, chi l'amaua, e diretamente portandosi à fauorire, chi staua pronto per accoglierlo, e per seruirlo &c.

STRVMENTO. Capo XIX.

Regole de i Religiosi

166 AD vn fascio di strumenti varij d'architettura, archipendolo, squadra, compasso &c. Il Padre Giulio Negroni soprapose: VIS OMNIBVS VNA, per inferire, che le Regole de i Religiosi, frà di loro son varie, e diuerse, mà che ad ogni modo, tutte seruono ad vn fine, cioè all'edificio spirituale dell'anime, ed alla seruitù d'Iddio.

Giusto.

167 Lo strumento, che vsano gli Agricoltori, per metter in quadro le piante, dal Cardinale Fausto Orlandrini hebbe: VNDIQVE IN RECTA, e dimostra animo composto in tutti gli accidenti, ò di prospera, ò di finistra fortuna. Tale era Paolo, e tali anco bramaua tutti i fedeli; *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientiam per arma iustitia a dextris, & a sinistris: per gloriam, ignobilitatem; per infamiam, & bonam famam &c.* 2 Cor.6.2. 4. cioè come interpreta Giouanni Cassiano collat. 6. cap. 9. *Nec prosperis duntaxat elatus, nec dictus aduersis, sed itinere plano; ac via regia semper incedens, ab illo tranquillitatis statu nequaquam laetitia superueniente, quasi in dexteram motus, nec aduersis ingruentibus, tristiaque dominante velus ad leuam rursus impulsus.*

168 Considerando il Sig. D. Carlo Bosso le graui cariche sostenute dall'Altezza reale del Cardinale Ferdinando Infante di Spagna, fratello di Filippo IV., che tutt'ad vn tempo acudiua, a gl'importanti affari, ed interessi, e dell'Italia, e della Spagna, e della Francia, e della Germania, ò della Fiandra, sodisfacendo à quanto, ricercauano così il foro Ecclesiastico: come il secolare, e gouernando così in materie ciuili, come nelle militari: e ciò, mercè al suo gran valore, e prudenza, con tanta facilità, e soauità, come se quelle immense moli di negotiose cure non fossero nulla: alzò ad honore di quel grande, l'impresa, che rappresentaua vn graue peso, con facilità stupenda da gli ordigni, e troclee d'Archimede sostenuto, col cartellone volante: SINE PONDERE PONDVS. Del qual concetto similmente si valse il Padre Cornelio a Lapide, per dichiarare quanto possa l'industria, la prudenza, ed il giudicio d'vn huomo accorto. *Videmus*, scriueua egli in Prouerb.cap. 18. v.14.fol.461. *ingentia onera, & naues mercibus onustas, per rotas, & trochleas leuari a paruis hominum paucorum viribus: itidem fit in spiritu, nimirum maiora cernimus per eum tolerari, & portari quam sint eius vires, si rota, trochlea, aut vectis peculiaris gratia, aque ac prudentia, & solertia vehatur. Prudentia enim solers est in ad inueniendis modis, praxibus, rationibus, & considerationibus, quibus tristitie, vel aduersitatis pondus alleuietur.*

Prudenza.

169 Lo strumento da leuar in alto i pesi hebbe; ARTE TANTVM, ed ancora: QVOD ARDVVM FACILE: motti che inferiscono, che l'industria, e prudenza humana, opera ciò che vuole, e si rende facili quelle operationi, che pareuano ed ardue, ed impossibili, essendo verissimo il detto di Dion Cassio *ap.Lips.3.Admirand.cap.15.* che *Nihil est, quod ingenio humano nō possit effici. Adhibe rationem difficultatibus*, diceua Seneca de tranquill. animi cap. 10 *possunt & dura molliri, & angusta laxari, & grauia, scite ferentes, minus premere*. Il P. Giouanni Rho de var.virt. Hist.lib.5. cap.1.f.544. dichiarando con quanta facilità e dolcezza, mà insieme insieme con quanta forza, ed energia operino i Padri della Compagnia di Giesù in essecutione de gli ordini, e regole, dispo- ste dalla somma prudenza del loro Patriarca Sant'Ignatio, si vale di questo medesimo ordigno matematico: e discorre: *Vitem perpetuam Mathematici machinamentum appellant quod lenissime, ac minimo strepitu se se conuoluens nullo operosiore trochlearum molimine, immania nihilominus pondera; quaquam puerili circumagatur manu, in altum subuehit, mirantibus qui abditam artis vim, ac validissimum opificis ignorant ingenium.* L'Amore, è altresi vna macchina mirabile, opra di cui i pesi più greui riescono molto facili, e leggieri. *Machina cordis vis amoris* diceua San Gregorio Papa, citato da Vgon Carense in Psal.24.

Industria — *Amore.*

Contrarietà.

170 Nello strumento da leuar pesi: le funi, e le carruccole ancora, si muouono con moti contrarij, altre in sù, ed altre in giù, come nella precedente figura può osseruarsi: e pure queste contrarietà s'accordano ad vn sol fine, d'alzar quel peso, e com'altri disse: CONTRARIAE VNVM: non altrimenti le qualità contrarie de gli elementi, caldo e freddo: humido e secco, concorrono così al mantenimento dell'vniuerso, come alla conseruatione de gl'indiuidui. Così anco le consolationi, e le tribolationi, benche l'vne contrarie all'altre seruono al cuore dell'huomo giusto, di mirabili strumenti per solleuarlo &c.

Aiuto.

171 Allo strumento da leuar pesi, fu dato; MINIMO QVOCVNQVE IVVANTE; dimostrando che ogni aiuto, e buono; e che le picciolezze influiscano, e concorrono ad affettuare cose molto rileuanti, ed importanti, e come disse il Padre Giouanni Silueira lib.4. in Euang.c.

12.num.

12, num. 201. *Ad gloriosos triumphos, non solum magna, sed etiam parua conueniunt*. Dalla qual verità à cento proue conosciuta, mosso, e persuaso il mio Concanonico San Giouanni, faceua ogni maggior conto, ed osseruaua con mirabile puntualità anco le cose minime; che nelle constitutioni dell'ordine sono proposte, ben sapendo che queste, che paiono debolezze, a marauiglia cooperano, ed aiutano ad alzare il nostro spirito alla sublimità della perfettione, di cui il Surio alli 10. d'Ottobre nel cap. 2. della sua vita così rapporta. *Disciplina monastica tam fuit exactus cultor, ut nec minimas constitutiones negligeret, quod idem etiam suis fratribus in supremo spiritu attentius commendauit*. Così anco nelle sacre scritture, qualsiuoglia, non che periodo, ò membro, mà picciolo apice, grandemente aiuta alla direttione dell'anime nostre, ed al sollieuo dello spirito humano verso la beatitudine infinita. *Nihil ita paruum in sacris scripturis inuenitur, quod magnam nobis utilitatem non pariat*. S. Cirillo Alessandrino lib. 2. in Ioan.

Eloquenza. 172 Allo stesso fù chi diede; VIS SINE VI: impresa applicabile all'eloquenza, che soauemente obbliga gli animi ad operare, ciò ch'ella persuade; ed anco alla gratia diuina, che senza violentare, astringe la nostra volontà, a secondarla, che qui vengono a ferire le parole dei Sacri Cantici, *Trahe me, post te curremus*. 1. 3. & quelle di S. Gio. 6. 44. *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me traxerit eum*, que il P. S. Agost. tract. 26. in Ioan. *Noli cogitare te inuitum trahi: trahitur animus, & amore &c.* Gratia diuina.

Gratia diuina. 173 Lo strumēto, che serue ad alzare con molta facilità gran pesi, fù posto col soprascritto; PARVM OPIS EXTERNÆ, motto che in due maniere può intendersi; ò veramente che lo strumento non opera il tutto da sè, mà con l'influsso, e cooperatione estrinseca, benche questa sia debole, e leggiera: ed in tal guisa dichiara le maniere tenute da Dio nel solleuar l'anime all'eterna salute, seruendosi a tal opra, non solamente della sua gratia preueniente, eccitante, concomitante, congrua &c. la quale qual macchina di Paradiso con mirabile facilità, ed energia hà virtù d'inalzare; mà ricercandoui ancora; *Parum opis externæ*, cioè la volontaria cooperatione del nostro libero arbitrio, il quale con quelle poche forze che hà, concorre all'opera mirabile della giustificatione, e della salute poiche; *Liberum arbitrium gratiæ cooperatur excitanti, eiusque influxui supernaturali in opus supernaturale concursum præbet naturalem, sibi suaque naturæ viribus commensuratum*; disse Cornel. a Lapid. in 2. Corint. cap. 3. v. 5. O veramente può dinotare, che sì come questa macchina, poco, o nulla hà di mestieri d'esterno aiuto, per solleuare pesi oltre misura graui: così la virtù nell'huomo sauio, è tanto attiua per se medesima, che poca necessità ella tiene di valersi dell'opera de gli estranei. Sen. Epi. 9. diceua *Sapientem se ipso esse contentum: sed tamen* soggiunge, *& amicum habere vult, & vicinum, & contubernalem quamuis sibi ipse sufficiat*. E frà poco. *Sapiens se contentus est, non ut velit esse sine amico, sed ut possit &c.* Far da sè.

Carlo Bouio, figurando vn organo in atto d'alzar vn gran sasso, con la grossa fune in più giri auuolta al torno, proueduto di grosse stanghe, disse: NON VNO ATTOLLITVR ORBE, dinotar volendo, che per solleuar da terra vn cuor duro, e peruerso, gran fatica, e patiēza vi si richiede. Peccatore difficile a conuertirsi.

TETRADIO. Cap. XX.

174 AL tetradio, strumento matematico, di figura triangolare il Lucarini diede: VTCVNQVE SVRSVM, tipo d'anima imperturbata frà tutte le riuolte; quale e frà gli sbalzi della prosperità, e frà gl'insulti della sciagura sempre con diuoto riconoscimento s'inalza al cielo, e si riuolta a Dio. Sant'Ambrogio in Psal. 1. *Hæc prima virtus, ut non frangaris aduersis, nō extolaris secundis: ut in afflictione non relaxes intentionem, nec desperationem induas: sed omnia noueris diuina misericordia deputanda*. Questa dottrina teoricamente insegnata dalla penna di Sant Ambrogio, fù praticamente essercitata dall'inuitto Martire S. Cipriano, il quale vedendosi dalla tirannica violenza in fiere guise abbattuto, e strauolto, si protestaua ad ogni modo di starsene mai sempre con la parte più nobile, che è lo spirito, solleuato, Giusto.

ed inalzato à Dio: e scriuendo à Demetriano Giudice crudelissimo, e capital nemico del Christianesimo, diceua. *Viget apud nos spei robur, & firmitas fidei, & inter ipsas sæculi labentis ruinas erecta mens est, & immobilis virtus, & nunquam non læta patientia, & de Deo suo semper anima secura*.

TRAGVARDO. Cap. XXI.

175 SErue il traguardo per misurare i campi: e fù posto col cartello, VT NVSQVAM ABERRET, od anco: ET LONGINQVA DIRIGIT; che può applicarsi alla legge d'Iddio, la quale serue à i fedeli di direttione, conducendogli nella via del cielo, e frà i campi del mondo senza veruno errore; il che parimenti opera il santo esempio Isidor. lib. 2. de sum. bon. cap. 11. *Si ad bonum incitamentum, diuina quibus monemur, præcepta deessent, pro lege nobis sanctorum vita sufficeret*. Legge d'Iddio. Esempio.

TRIANGOLO. Cap. XXII.

176 SCipion Bargagli segnò il triangolo, col titolo; ÆQVALIS VNDIQVE, idea della Santissima Trinità: nella quale, *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus, & Patris, & Filij, & Spiritus Sancti una est diuinitas, æqualis gloria, coæterna maiestas* Sant'Attanaggi nel Simbolo San Fulgentio similmēte de Fide ad Petrum. *Totus Pater in Filio, & Spiritu Sancto est, totus Filius in Patre, & Spiritu Sancto est, totus quoque Spiritus Sanctus in Patre, & Filio. Nullus horum extra quemlibet ipsorum est quia nemo alium aut præcedit æternitate, aut excedit magnitudine, aut superat potestate*. Nel qual argomento con elegante proprietà vn sacro Cigno: Trinità Sātissima

Filius æterno proles æquæua Parenti
Amborum communis Amor, cæli aurea flamma
Spiritus ignipotens, implens ardoribus orbem,
Vnum Numen idem tribus, & tribus una voluntas.
Maiestas, natura eadem, tribus una potestas.

177 Fù chi figurò vn circolo nel mezzo del triangolo, col soprascritto; DATVR VACVVM, motto che per essere poco significante, paruemi che potesse mutarsi nel titolo: NON VNDIQVE COMPLET: ò veramente come piacque al mio concanonico Don Gregorio Brunello. TOTVS NON SVFFICIT ORBIS, parole con poca variatione leuate da Giuuenale Satyr. 10.

Vnus Pellæo iuueni NON SVFFICIT ORBIS.

E vuol inferire che se bene l'huomo rappresentato nel triangolo possedesse il mondo intiero, inteso in quel circolo, ad ogni modo le sue voglie mal sarebbero sodisfatte, poiche essendo l'anima humana creata alla similitudine d'Iddio, e fatta capace dello stesso Iddio: di nissuna cosa creata si riman paga ma nel solo godimento d'Iddio resta pienamente contenta. E ben lo disse il Padre S. Bernardo med. c. 9. *Cor meum per multa dispergitur, & huc illucque quærit, ubi quiescere possit, & nihil inuenit quod ei sufficiat, donec ad ipsum redeat*, E S. Agostino hora ne soliloquij c. 30. *Nihil est quod animā impleat, nisi tu Deus, ad cuius imaginem est creata*: ed hora nel li. 13. Confess. c. 8. *Satis ostendis quam magnam creaturam rationabilem feceris, cui nullo modo sufficit ad beatā requiem quicquid te minus est*. Con diuotissimo affetto esprimeua questi medesimi sentimenti il mio Tomaso de Kempis lib. 3. de Imit. Christi c. 21. nu. 2. *Quia tu Domine Deus meus super omnia optimus es: tu solus altissimus, tu solus potentissimus: tu solus sufficientissimus, & plenissimus: tu solus suauissimus, & solatiosissimus: tu solus pulcherrimus, & amantissimus, tu solus nobilissimus, & gloriosissimus super omnia, in quo cuncta bona simul, & perfecte sunt, & semper fuerunt, & erunt atque ideo minus est, & insufficiens quidquid præter te ipsum mihi donas, aut de te ipso reuelas, vel promittis, te non viso, nec plene adepto. Quoniam quidem non potest cor meum veraciter requiescere contentari, nisi in te requiescat, & omnia dona, omnemque creaturam transcendat*. Gabriel Fiamma ed esso pure, nel Sonnetto 72. Anima humana

—— Non può quetar cosa finita
L'alma capace de l'eterno amore.

E più distesamente quell'altro;

Am-

Ampla nimis mea mens, totus non sufficit orbis
Angustum est quidquid terra, fretumque parit.
Vni pontus alat gemmas, rate nauiget vni
Nauta, vni tellus pignora culta ferat:
Non tamen ex plebis: diuini scilicet vnus
Explenisse potest mentem, animumq; Deus.

Il Fine del Vigesimoprimo Libro.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO VIGESIMOSECONDO.

STRVMENTI MILITARI.

ARCHIBVGIO. Capo I.

1 Nimo disposto, e pronto a risentirsi inferisce l'archibugio, col cane calato, ed il motto: SI TANGAR, ò veramente, EST TETIGISSE SATIS, minaciando, che quand'anco altri leggermente il tocci, scaglierà fiamme, e piombi a vendicarsi; nel qual proposito Don Giouanni Pascalio: *Risentimento.*

Concipite bombarda minor, si tangitur, ignes,
Dum cane demisso stat paritura necem.
Pelitur ignitus faciles quoque tactus ad iras,
Arma lacessitus suppeditatque furor.

Tanto presuponeua l'astuto Demonio di vedere operato dal Sant'Giobbe, quando incitaua il Creatore a toccarlo. *Extende paululum manum tuam, & tange cuncta quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi*, Iob.2.11. Mà non gli riusci, poiche quell'animo grande, benche grauemente percosso, in vece di scagliare fuochi d'impatienza, fece risplẽdere viue fiammelle di rassegnatione, e di encomio al suo Creatore; lasciando a gli animi abitti e vili, come lor propria la facilità a prorompere in atti vindicatiui, quand'anco siano leggermente stuzzicati, ò toccati, il che diceua Seneca lib.2.de Ira cap.34. *Pusilli hominis, & miseri est repetere mordentem, vt mures, & formicæ, ad quas si manum admoueris, ora conuertunt.*

2 Scipion Bargagli, figurò l'archibugio, nel quale oltre il cane, anco dall'altra parte si vedeuan il draghetto, col miccio acceso, ed il motto; ALTERVTRO, che dimostra animo risoluto, che o ad vna maniera, o ad vn'altra desidera far colpo, od assalendoci in aperto, od insidiandoci in occulto, nelle quali guise il Padre S. Gregorio Nazianzeno *Carm. aduers. Diabolum*: si querelaua, che il Nemico d'Inferno contra di lui operasse, onde così l'interpellaua; *Risoluto.* *Demonio*

Cur me tam sæuo exerces sine fine duello,
Exitiumque mihi, & bello moliaris aperto,
Et rem fraude gerens?

3 Per inferire la pudicitia, e costanza d'vna Dama, detta per nome Diamante, contra tutti gli attentati, che le furono fatti, si troua l'archibugio dipinto in atto di scaricarsi contra vn diamante con le parole: NVLLA POSSO LEVARNE, col qual concetto per appunto S. Giouanni Crisost. *Hom.23.in Gen.* rappresentò la costanza di Giobbe; *Beatus Iob, ille pugil pietatis, athleta orbis, acceptis innumeris à Diabolo telis, vulnus non accepit, sed sicut adamas quidam omnes impetus ferre potuit: & a tantis fluctibus non solum non est submersus, sed & præualuit.* Nel qual senso Pier Crisologo, ad honore di S. Apollinare Vescouo, e Martire Ser.128. *Iniecit tela quæ potuit, & omnia armorum suorum genera callidus exegit inimicus: nec tamen fortissimi ductoris mouere mentem potuit, aut temerare constantiam.* *Resistenza.*

4 Che ogni menoma occasione, sia possente a cagionar gran male, lo dimostra l'impresa dell'archibugio, co'l verso datogli dal Ferro: DA PICCIOLO SPIRAGLIO IL FOCO APPRENDO S. Giouanni Crisost. in Psal.6. *Quando paruam animi perturbationem susceperis, ne eam neglexeris quod parua sit, sed considera quod id, quod ex ea alitur maxima mala pue rit.* Quindi, come riferisce S. Gregorio Papa *lib.4. Dial.cap.2.* Vrsicino Prete, già consumato nelle forze, e ridotto all'vltimo della vita, ad vna femmina, che pur era attempata, che a lui s'accostò, disse: *Recede à me mulier, adhuc igniculus viuit, paleam tolle.* Lo stesso dicasi dell'eresia, che da piccioli principij s'auanza ad essecrabili incendij S. Girolamo Ep. ad Cypriã. *Scintilla res parua est, & pœne dũ cernitur non videtur, sed si fomitem comprehenderit, & nutrimenta quamuis paruus ignis, vrbes, latissimos saltus, regionesq; consumit. Arrius in Alexandria vna scintilla fuit, sed quia non statim oppressa est, totum orbem eius flamma populata est.* *Occasione.* *Eresia.*

5 Ne i Filoponi di Pistoia, v'è l'archibugio à due cani ed il titolo: DAT FLAMMA VIRES, che motiua, quanto grand'effetti, ed animose risolutioni soglia produrre, e cagionare nei cuori humani così l'amor sacro, come l'amor profano; nel qual argomento San Giouanni Crisostomo *Hom.33. in Epist. ad Corinthios*, và osseruando i portamenti di Giacob, quando insieme con la sua famiglia, prima di tutti si fece incontro ad Esaù Gen.33.2. *Vide vt timidus ille, charitate suscitante, Leone quouis animosior euadat; velut propugnaculum eorum quoddam se* *Amore fà arditi.*

ipsum ante ceteros locant, paratus erat ferum illum, & minas, quemadmodum suspicabatur, spirantem excipere primus,& suo ipsius corpore parare vxorsbus salutem.

6 All'Archibugio,col miccio acceso in serpa,ed vn dito al grillo, in soprapose; CÆDIT CVM CÆDIT, poiche all'hora appunto, che il grilletto cadendo cede, stuzzica l'archibugio a scagliar dal suo seno accese palle, e far colp. mortali. Impresa applicabile a Giuda,che sospinse Christo alla prigionia, & all'ingiurie mortali della sinagoga, quando si lasciò cadere sul di cui collo, in atto di dargli vn amoroso bacio. Anco la soldatesca de i Parti trafigge, ed vccide, mentre finge di cedere, e di ritirarsi. Sant' Ambrogio. *Lib. 1. Offic. cap. 5. Perit. iaculandi CEDENTES solent VINCERE, & FVGENTES grauioribus sequentem ictibus VVLNERARE.*

Giuda.

7 Non ricuopre nel suo esterno la maligna attitudine ad offendere altrui l'archibugio: come fà la lancia, la saetta, e la spada: l'acutezza de i quali per se medesima minaccia le ferite, e le stragi; mà nell'interno suo conserua la violenza pronta all'altrui stratio, a cui perciò fù dato; VIS ABDITA, che può seruire a traditore, che nascostamente si dispone all'altrui danno. E può seruire ancora in buona parte, a chi non ostenta, mà sotto modestia taciturnità cela le sue virtuose prerogatiue.

Traditore. Virtù celata.

8 Perche l'archibugio faccia colpo, non basta che riceua la spinta dalla mano, che moue il grillo, e la serpa, mà dalla volontà, e direttione ancora dall'Archibugiero; che però dal Sig. Birlingerio Gessi gli fu aggiunto il motto d'Oratio; ET MANVS, ET MENS, dinotando, che le operationi nostre inferite con la mano, sono specificate dalla nostra mente, cioè dalla intentione. *Quia intentio imponit speciem operationi*, scriue Dionigi Cartusiano *Serm. Quomodo Sacram altris suscipien. sit.* Che ciò sia vero parlandosi di Cristo appassionato, il Padre Eterno: *Pro nobis omnibus tradidit, illum*, Rom. 8. 32. il Saluatore istesso; *Tradidit semetipsum* Galat. 3. 20. e Giuda anch'esso: *eum tradidit* à i Giudei Matt. 27. 3. Mà l'intentione è quella che differentiò queste attioni. *Totum vna res est*, dice Tomaso d'Aquino in Galat. 2. 20. *sed non vna intentio, quia Pater ex charitate, filius ex obedientia simul & cum charitate. Iudas vero ex cupiditate, & proditorie.*

Intentione.

ARCO, Capo II.

9 PErche l'huomo non s'allenti, così ne gli studij, come nell'essercitio dell'altre virtù, è cosa lodeuole il respirar tal volta, e prendere qualche honesto riposo, il che spiega il motto soprascritto all'arco turchesco, figurato, con la corda allentata; NE RELENTESCAT Ouid Epist. 3.

Otio virtuoso.

Quod caret alterna requie durabile non est.
Hac reparat vires, fessaque membra leuat.
Arcus, & arma tua tibi sint imitanda Diane:
Si nunquam cesses tendere, mollis erit.

San Gregorio Nazianzeno, parlando de i suoi diporti, diceua; *In ambulabam ego solus, vergente iam iam in occasum sole locus porro, in quo spatiabar maris ripa erat. Soleo enim fere huiusmodi oblectamentis labores dissolutione ac relaxare, quando quidem nec perpetuam contentionem neruus ferre potest: sed laxari nonnumquam arcus corona oportet, si quidem rursus intendendus sit, ac non sagitario inutilis tum futurus, cum eo vtendum erit.*

10 Euui l'arco allentato, segnato col motto Spagnuolo: MI REPOSO NO ES FLAQVEZZA; impresa che parimenti ne persuade il prender qualche respiro dalle nostre ordinarie fatiche, non per ociosità ma per prender frà tanto maggior lena. Plutarco Moral. *Lyram, & arcum remittimus, quo melius possint tendi: ita recreandus otio animus, vt ad labores reddatur vegetior.* Statio *lib. 4. Sylu.*

Otio virtuoso.

Vires instigat, alitque
Tempestiua quies; maior post otia virtus.

Seneca *lib. de Tranquill. animi cap. vlt. Danda est remissio animis. Meliores, acrioresq; requieti surgent.*

11 L'ira d'Iddio, quanto più tira il braccio, tanto più gagliardo scarica il colpo; che però nell'arco rappresentar si potrebbe, con la corda ritirata, in atto di caricarlo, ed il cartellone: VT VALIDIVS, ò veramente, PRESSVS INTENDITVR, od anco; REFLEXV VALIDIOR. San Girolamo in cap. 2. Epist. ad Rom. *Sicut qui paulatim arcum intendit, tempus dat alteri vt fugiat, qui si fugere noluerit tanto fortius sagitta emissa configitur, quanto maiori tempore arcus intentio fuit facta: sic Deus qui laneos habet pedes, sed ferreas manus, tarditatem vindicta, supplicys grauitate compensat.*

Ira d'Iddio.

12 Il motto soprascritto all'arco: PRESSVS INTENDITVR, non solamente quadra allo sdegno, e furor diuino, che sostenuto, e sosp so, diuien più terribile, e più vehemente; ciò che disse San Girolamo in Thren. cap. 2. *Diuina iustitia diutius repressa, & collecta, maiori impetu fertur*; mà può anco addattarsi al cuore humano, il quale mentre si troua aggrauato da i mali, e ristretto frà le miserie, si dispone a ferire il cielo con voci iaculatorie, ben sapendosi che gl'Israeliti; *Clamauerunt ad Dominum cum tribularentur* Psal. 106. 13.

Sdegno d'Iddio. Tranaglio ci solleua.

13 Per inferire, che l'oratione d'vn cuore humile, riesce a marauiglia efficace, e penetrante, l'Abbate Certani figurò vn arco, con la corda sommamente tirata, per cacciare con violenza maggiore la saetta; ed il motto; NISV MAIORE FERIT, Così l'Ecclesiast. 35. 21. *ORATIO HVMILIANTIS SE NVBES PENETRAVIT.* E San Basilio Seleuco, *Orat. 28. Quando Abraham, suo illud sermoni pretexuit: sum puluis, & cinis, tunc natura agnitiona terminos est merito supergressus.*

Oratione humile.

14 Siasi pur l'arco, quanto si voglia ben teso, che a lungo volger di giorni quella grã forza s'indebolisce, e quella vehemenza s'allenta: e come di lulio dissi: TEMPORE LENTESCIT. Non altrimenti succede nelle passioni d'odio, e d'amore: nelle vehemenze dei nostri interni dolori, poiche tutti, co'l beneficio del tempo, si temperano, e si risoluono. Seneca. *Summi doloris intentio inuenit finem.* S. Bernardo li. 1. ad augentum. *Dolor continuus, & acerbus, diuturnus esse non patitur. Nam si non aliunde extunditur necesse est vt cedat vel sibi. Enimuero cito aut de remedio consolationem recipiet, aut de assiduitate stuporem*; e di nuouo; *Noli nimis credere affectus tuo, qui nunc est Nihil tam fixum animo, quod neglectu, & TEMPORE non OBSOLESCAT.* Ouidio in Ibin.

Trauaglio hà fine.

Leuiat aut odium tempus, & hora meum.

E nel 2. lib. de Arte;

LENTESCVNT TEMPORE curæ.

15 Perche non v'è libertà maggiore, che il viuere legato con D. o; tanto il Religioso, che nella professione sua si lega à Dio co'voti, può figurar se medesimo nell'arco, il quale tenendo i corni piegati, si scioglie dalla corda, che lo teneua stretto, e dice; STRINGENDO MI SCIOGLIO. Concetto fauorito da S. Ambrogio *in Psal. 45.* che osseruando le parole di Paolo Ephes. 3. 1. *Paulus vinctus Christi Iesu*, scriue; *Christus quos alligat liberat, quos ADSTRINGIT ABSOLVIT.* Similmente S. Pietro Grisologo, riflettendo sù le richieste del Figliuol Prodigo, che si porta incontro al Padre; *Fac me sicut vnum de mercenarys tuis* Luc. 15. 19. così nel Ser. 3. discorreua. *Hoc petit, quia qui pœnes extraneum seruum censerat libertatem; pœnes patrem credit sibi futuram liberam seruitutem.*

Religioso.

16 Il Lucarini, all'arco dipinto in atto, che se gli metta la corda, cioè con ambe le corna humiliate, ed inchinate, soprapose. PIEGATO SI LEGA: idea di mal accorto mondano, che inchinandosi ad atto vitioso, e peccaminoso, diuiene seruo, e schiauo indegno della colpa, obligandosi a gemere con Dauid e Psal. 118. 61. *Funes peccatorem circumplexi sunt me. Quoties peccas*, è sentenza di Platone lib. 9. de Repub. *toties te velut catena reuinctum, nequissimo, & spurcissimo domino pro mancipio tradis* E S. Ambrogio *lib. de Ioseph. cap. 4. Seruile est omne peccatum, libera innocentia, seruit igitur, ac miseram quidem seruitutem, qui ipse sibi dominos facit ipse vult habere, quos timeat.*

Peccatore.

17 Tutto in contrario: per idea d'vn Peccatore contritto, e penitẽte, che humiliandosi nel cospetto d'Iddio, si libera da i legami delle colpe, allo stesso corpo d'Impresa cioè d'vn arco le cui corna sono piegate, ed inchina esto dare; PIEGATO SI SCIOGLIE. Tertulliano *lib. de Pœnit. cap. 9.* di questa virtù ben diceua; *Cum prouoluit hominem,*

Penitenza humile.

hominem, magis releuat; cum squalidum facit magis mũdum reddit: cum accusat, excusat: cum condemnat absoluit. E ben si vede questa verità pratticata in Dauide, che à pena si piegò humiliato d'auanti a Dio, confessando il suo misfatto: *Peccaui Domino*, che si vede assoluto, e disciolto; *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* 2.Reg.12.13.&c. Nel fortunato Ladrone, che non tantosto, con humiltà profonda accusò in faccia d'vn mõdo i suoi eccessi; *Nos quidem digna factis accipimus* Luc. 23.41. che spiccò libero il volo al regno del Paradiso: ed in particolare nel Rè Manasse, che trouandosi da sacrilegij innumerabili annodato, mentre con humiltà profonda egli pentissi, dall'antiche sceleragini disciolto, all'amicitia, e gratia d'Iddio fù ricondotto. S.Agostino *Serm.58 de Temp.* di costui così: *In captiuitatem ductus, & in carcerem missus, cum grandi humilitate pœnitentiam agens: ita gratiam Dei obtinuit, vt mereatur inter Dei amicos post modum numerari.* E Giouanni Crisostomo *Ser. de Peni.* dopò d'hauer detto. *Quis sceleratior Menasse; & hunc pœnitentia reuocauit*, così esclama; *O pœnitentia misericordiæ mater, & magistra virtutum! Magna opera tua, quibus reos resoluis, ac reficis delinquentes &c.*

18 Mutio Sforza, Marchese di Carauaggio, ne gl'Academici Intenti il Fisso, figurò vn arco teso, con la saetta a dirittura incoccata verso il berzaglio, ed il soprascritto: INTENTVS INTENDO, e volle dinotare ch'egli, non semplice, e casualmente operaua, mà che studiosa, ed applicatamente indirizzaua al bramato fine, con la direttione giudiciosa del suo intelletto, le proprie operationi. Nel qual argomento S. Giouanni Grisostomo Homil.4. de Incomprehensibili Dei natura. *Vt sagittarius, quis sua tela directurus sit, probè, ac scitè priusquam mittat, quemadmodum constet, procurat, & vbi se per directum calci proposita accuratè constituit, tum iacere incipit; idem etiam tu agere debes; cum sagitta, pessimum illud, infestumque hostis diaboli caput transfigere cupias, cura de statu cogitationum tuarum accipere prius, vt ex directo, & sine vllo impedimento, fixo pede tela tua probè in illum possit dirigere.*

Attentione.

19 Quanto possa la concordia, ò sia la collegatione di più potenze insieme, ne lo dimostra l'arco il quale, se da sè non hà verun potere; aiutato della fune, supra i suoi capi tesa può molto; laonde figurato insieme con la corda, fù posto dal Lucarini con le parole; SOL COLLEGATO PVOTE. Il mio Vgon Vittorino *in ca.1. Reg. S. Augustini*, osserua che a pena Dauide disse, parlando d'Iddio Psal.75.2. *Factus est in pace locus eius*, che immantinenti aggiunse; *Ibi confregit potentias arcum, scutum, gladium, & bellum*, riconoscendo dalla concordia, che nel nome di pace è insinuata, nobili, e gloriose vittorie; *De Domino spiritum est*, dic'egli, *factus est in pace locus eius, ibi confregit potentias, scutum, arcum gladium, & bellum. Ex quibus verbis patet, quod omnia diabolica arma frangit concordia.*

Concordia.

20 Benche molte volte la saetta, scagliata dall'arco non faccia colpo, e però vero, come disse Monsignor Pietro Bembo, che; IN VAN SEMPRE NON SCOCCA: così la parola d'Iddio quasi saetta, scagliata da predicator appostolico, vna volta, ò l'altra dà insegno, ed opera marauiglie. Così l'oratione, non sempre patisce la ripulsa, mà replicando gli affetti iaculatorij, colpisce alla fine.

Parola d'Iddio Oratione.

21 Non sempre l'arco deue tenersi teso, altrimenti restano le sue forze abbattute, e prostrate, e come di lui disse, FRANGITVR, NI LENTESCAT. Così l'huomo deue prender qualche respiro delle sue fatiche; ricordandosi ch'egli non è di bronzo, acciochè dalla souerchia assiduità non si pianga inerutto, ed abbattuto Gio. Francesco Bonomi nel suo Chiron Achillis Embl 30.

Otio vtile.

Non animum assiduis intende laboribus. Arcus,
In partes semper qui iaculatur abit.

22 La corda dell'arco, non v'hà dubbio, che quanto più è humiliata, tanto più vigorosamente caccia la saetta, a cui Enrico Engelgraue, diede il motto di Lucretio lib. 4. DEPRESSA MAGIS Non altrimenti l'anima, in virtù dell'humiltà, prende vigorosa lena, per auanzarsi a sublimi esaltationi. S.Paolo. Ephel.4. parlando della persona del Redentore: *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia descendit primum &c.* San Bernardo Serm.2. in Ascen. *Descende, vt abscendas, humiliare vt exalteris: hac enim est ad sublimitatem via &c.*

Vmiltà esalta.

23 Non può l'arco scoccar le saette, se prima non s'incurua. Co'l contorcersi, piglia vigorosa lena, ad auuentar i colpi, al quale Carlo Rancati soprapose; E PER FERIR ALTRVI TORCE SE STESSO: idea di maligno, e di mormoratore, che offendono la rettitudine della propria conscienza, e malitiosamente si contorcono in varie guise, per fare altrui ingiurioso oltraggio.

Maligno, Mormoratore.

ARIETE MILITARE. Cap. III.

24 SI valeuano anticamente le soldatesche di questo militare strumento, per dar di cozzo, ed abbattere le muraglie nemiche. Per tanto fù chi alzò per impresa, posto riscontro ad vn muro, mà in atto di ritirarsi da quello, col soprascritto, FEROCIOR INDE, o come piacque a Domenico Gamberti; SVSPENSO FORTIOR ICTV, parole di Lucano. 3. Pharsal. poiche, quando pare, che si trattenga, e differisca la percossa: maggiormente l'ingagliardisce. Non altrimenti, quando sembra che Iddio ritiri il braccio da suoi castighi, ci fa poi sentire più che mai graui, e dolorosi i colpi, ciò che poco sopra con S. Girolamo io dissi *Diuina iustitia diutius repressa, & collecta, maiori impetu fertur.* Ed il Padre Bernardino Bauhusio Epigram.lib.1.

Ira d'Iddio.

Ad scelerum pœnas vltrix venit ira Tonantis,
Hoc grauiore manu, quo grauiore pede,

Lo stesso anco può dirsi delle passioni humane, le quali quando sono per qualche tempo a viua forza represse: poi con maggiore impeto, e più furibonda violenza fanno il lor corso.

25 All'ariete, in atto d'vrtare contra vna muraglia il Saauedra soprapose il motto da Emblemma, LABOR OMNIA VINCIT, parole di Virgilio Georg.lib.1.v.145.

Fatica.

Labor omnia vincit.
Improbus: & duris vrgens in rebus egestas.

Adagio copiosamente illustrato da Erasmo *Chil.1.Cent.5.cap.22.* da S.Clemente Alessandrino *lib.6.Strom.cap.1.* e da gl'Interpreti di Virgilio in questo luogo, bastandomi per hora il distico di quel Poeta:

Assiduus labor, & solers industria, quid non
Edomat? huic cedunt omnia, dura licet.

26 Figurò il Gamberti anch'esso, l'ariete, che staua su'l dar di cozzo entro l'opposta muraglia, e gli aggiunse il motto, cauato dal Claudiano lib. 2. Rufin. LAXABIT VIAM; insinuando che la ferocità, e brauura de i prodi guerrieri s'apre la strada, anco oue si trouano più duri, ed ostinati i contrasti.

Brauura

ARMI. Cap. IV.

27 L'Armi d'Ercole ristrette in vn fascio, cioè a dire, la claua, la face, e le saette, seruono d'impresa generale nella nobile Accademia de gli Animosi di Cremona, col cartellone: IN OMNES CASVS, impresa veramente opportuna ad esprimere la virtù dell'Oratione, della quale Itascco Prete lib.1. de Mundi contemptu. *Oratio refugium est auxilij, & fons salutis, & confidentia thesaurus, & lumen ijs qui in tenebris sunt, & portus liberans tempestate, & auxilium in ægritudinis molestia, & clypeus liberationis in prælio, & sagitta acuta contra inimicos &c.*

Oratione.

28 Emmanuel Filiberto Duca di Sauoia, ad vn fascio d'armi, corazze, cosciali, spade, lancie, & scipeie in atto, come se fossero poste nell'armata, diede: CONDVNTVR, NON CONTVNDVNTVR, dimostrando in tal guisa, che anco in tempo di pace non trascuraua di tenere allestiti gli strumenti da guerra. Nõ altrimenti Sincsio *li. de regno* parlaua dell'Imperatore pacifico *Bellicosus quidem, omnium maxime pacificus fueri, soli enim illi pacem colere licet, qui lacessentes vlcisci, ac male afficere potest. Eumque regem dixerim omni ex parte, rebus ad pacem attinentibus instructum esse, qui cum iniuriam inferre nolit propulsandæ iniuriæ facultatem sibi comparauit.* Iddio anch esso taluolta sospende i castighi, ma non rintuzza il filo dell'armi, riseruandole per a suo tempo.

Pace armata.

29 Carlo Emmanuele Duca di Sauoia, portò per sua impre-

impresa vn fascio d'armi, l'orecchie, braccialetti, lancie, spade &c. col motto, NEC CONDVNTVR, NEC RETVNDVNTVR, nella quale si rappresenta, così la sua coraggiosa magnanimità, come l'inuitta, e temuta brauura, che non gli permetteua ne di appiattar nell'armerie gli strumenti di guerra, ne di rintuzzare il filo a gli arnesi di Marte, a gli essercitij del quale si dichiaraua sempre disposto, e pronto. L'armi che sono strumento della giustitia diuina, anch'esse parimenti ne si nascondono, ne si guastano; anzi ed al publico s'espongono: e limate, e radente si conseruano, così per atterire i peccatori, ed attraegli a penitenza, come per dar condegno castigo a chiostinamente nelle colpe s'indura; *Gladius exacutus est, & limatus*, diceua Iddio per bocca d'Ezecchiele cap. 21. 9. *Vt cadat victimas exacutus est: vt splendeat limatus est*.

Guerriero temuto.

Giustitia diuina.

30 Gio: Ferro, all'armatura militare soprapose: TEGIT, ET ORNAT, la doue altri li diede le parole d'Oratio: PRÆSIDIVM, ET DECVS, e possono dimostrare il beneficio, che risulta dalla prottetione, che di noi prende vn Personaggio grande. Se anco non s'addattassero questi motti ad inferire l'eccellēza, e pregio delle virtù, ed operationi Christiane, che ne apprestano tutt'ad vn tempo, ed ornamento, e difesa; Quindi se Paolo persuadeua. *Induamur arma lucis* Rom. 13. 12. Estio commentaua. *Ea v. cat arma qui non solum TEGVNT vt vestimenta: verum etiam tamquam arma DEFENDVNT, ac tutum reddunt hominem aduersus impugnationes diaboli*: e Tomaso Caietano; *Æternæ salutis meritoria opera (quæ appelantur arma lucis) non solum sunt opera luci consona, sed sunt armatum defensiua tum offensiua hostium, virtute diuinæ gratia*. E S. Giouanni Crisostomo. *In sensibili quidem armatura durum est, & exosum armari, hic vero iucundum, & dignum: lucis quippe sunt arma, vnde, & radijs solaribus illustriorem te faciunt: atque in tuto optime munitum constituunt*.

Protettione.

Opere buone.

31 Alla lorica, si come anco allo scudo, ed all'elmo, col suo cimiero, che al corpo humano recano quanto di fregio tanto di molestia, diedi; ORNAT, ET ONERAT, Impresa quadrante alle dignità, e cariche più qualificate, le quali recano accoppiatto all'ornamento, molestissime aggrauio, e trauaglio: ond'altri disse *Honos, onus* Ciò forse inferir volle Samuele, che al nuouo Rè Saule riserbò nel conuito la spalla dell'animale, insinuar volendo, scriue Giouanni Guglielmo *lib. 1. Antiquit. conuiual. cap.* 33. *Quod cum armus maxime valeat ad honera ferena, Saul cogitaret se non ad iocum, ad lusum, ad voluptates: sed ad maxima enera ferenda atque sustinenda vocari*. Giouanni Pascalio così.

Honore oneroso.

Indue belligera pulchrum thoraca Mineruæ,
Orat, & est oneri: sic quoque onustat honor.

32 Gli Arnesi, che seruirono a i santi Martiri di strumento di pena, e di dolore, essendo per mano de i Carnefici, col mezzo di quelli inuestiti, e trucidati, hora che sono in godimento di pace, seruono per loro gloriosa pompa, ed ornamento, portando per suo decoro la Craticola San Lorenzo, l'Ancora San Clemente, Santa Cattarina le Rote, San Vicenzo la Mola, Sant'Andrea la Croce &c. per tanto con allusione a questi figurai l'arme di guerra sospese alle pareti d'vna sala, e loro aggiunsi: VEL IN PACE DECORA, motto suggeritomi da Cassiodoro lib. 6. Var. Ep. 18. *in bello necessaria, in pace decorat*.

Strumenti di Martirij.

33 Nell'esequie del Marchese Guido Villa, celebrate in Ferrara, eraui vn armatura legata ad vn legno, che stando sospeso in bilico, mentre vna pietra l'aggrauaua da vn lato, faceua che quell'armatura s'inalzasse dall'altro, portando il motto: PONDERIBVS EXTOLLOR: e ciò per inferire che le cariche, e le fatiche che aggrauarono quel gran ministro di guerra, seruirono a sua esaltatione, ed honore: il peso delle tribolationi, e delle croci serui parimenti per instrumento d'esaltatione, ed a Giuseppe il Patriarca, ed a i Martiri di Christo, & a Christo medesimo. *Serui tui, & si patiuntur mala, non patiuntus ad penam, sed subeunt ad coronas. Aduersa illis non sunt necessitatum causa, sed sunt causa victora*, S. Pier Crisologo Ser. 15.

Trauaglio esaltato.

34 Gli honori, e le cariche militari, benche portino seco grauissimi pericoli della vita, sono ad ogni modo, con viua sollecitudine, dalla superbia humana ambiti, e ricercati. Quindi non sò qual ingegno per significare questa propensione humana, figurò vn fascio d'armi da guerra, di varie sorti, ammucchiate, e raccolte insieme, dando loro; INVENIENT MANVS, motiuo suggeritogli da Lucano:

Cariche militari.

Inuenient hæc arma manus.

35 Gli Ingegni humani, si come con l'otiosità s'instupiscono, così con l'esercitio virtuoso si rendono sueglia ti, ed acquistano pellegrina chiarezza; nella guisa appunto che l'armi irruginite; VSV NITESCVNT; impresa del Sig. Birlingerio Gessi; nel qual proposito Vegetio lib. 2 *Omnes artes, omniumq; opera quotidiano vsu, & iugi exercitatione proficiunt*.

Fatica ne illustra.

36 Lo stesso Signore, figurando vn mucchio d'armi percosse da i raggi del sole, aggiunsle loro; LACESSITA REFVLGENT, tolto da Virgilio 7. Æneid. v. 526.

Horrescit strictis seges ensibus: æraque fulgent.
Sole lacessita, & lucem sub nubila iactans.

idea della fortezza eroica, che prouocata dall'altrui insulto tramanda lampi di gloria insin al cielo. Così i Santi Eustachio e i suoi figliuoli, Mauritio e suoi Compagni, prouocati in faccia del sole a sacrilegi eccessi, fecero splēder stupendi lumi di cristiana, ed inuincibile costanza.

Fortezza eroica.

37 Carlo Rascati, riflettendo alla longa guerra, trà le corone di Spagna, e Francia, terminata l'Anno 1659. con la pace vniuersale, fece impresa, di varie armi, ed arnesi di guerra, insieme ammucchiati, e coperti con armi d'vliuo, con le parole: SINE MILITIS VSV: tolte da Ouidio 1. Metam.

Pace quieta.

Non tuba directi, non æris cornua flexi.
Non gala, non ensis erat. Sine militis vsu
Mollia secura peragebant otia gentis.

ARTIGLIERIA, BOMBARDA, PALLA Capo V.

28 L'Artigliaria in atto di scagliare dalla bocca la ferrigna massa, ritrouasi col cartello, alludente alla stessa palla, che dalla violenza del fuoco è portata a volo, IMPELLOR FLAMMIS, a cui il P. Bouio diede; IGNE PROCVL MITTENTE, Impresa alzata per vn Caualiere, spinto a combattere dalla violenza amorosa. Ouidio *Epist* 13.

Amante coraggioso.

Fortius ille potest multo qui pugnat amore.

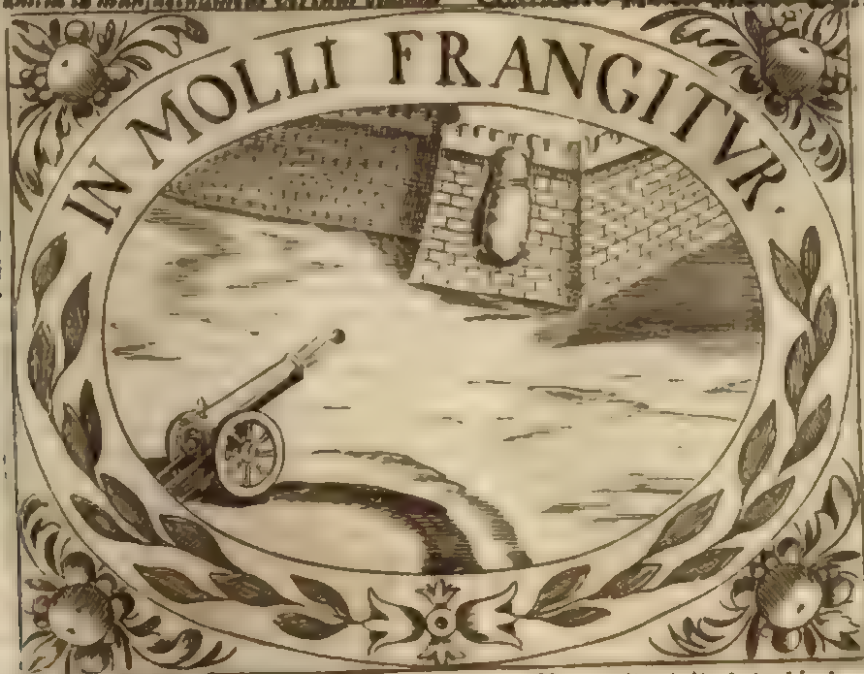
S. Ignatio Mart incitato dalle vampe della carità si spiegaua cōtra i carnefici, e contra i Leoni ad essere laniato, e diuorato. Giacob si portò animoso contra Esau, benche da numerosi guerrieri attorniato, perche le fiamme amorose, che portaua nel petto lo sospingeuano a sollecitare la salute, e le difese delle sue mogli, e figliuoli, a i quali faceua del proprio petto insuperabile trincia E gli Apostoli anch'essi, accalorati dal fuoco dello Spirito Santo, negli estremi del mondo, si condussero prontamente.

S. Ignatio Martire.

39 Monsignor Aresio, per dimostrare che la mansuetudine reprime l'impeto dell'altrui sdegno, dipinse l'artiglieria riscontro la quale si vedeua vna gran balla, ò sia vn sacco pien di lana, col motto: IN MOLLI FRANGITVR, ciò che anco osseruò Sant'Isidoro Origin. lib. 18. cap. 11. *Contra impulsum arietis remedium est saccus paleaus*; Dottrina insegnata dal Sauio Prou. 15. 1. *Responsio mollis fragint*; ed auuertita da San Giouanni Grisostomo, hora nell'Homil 34. in Matt. *Cum sapè Iudeorum populus in Apostolos insurrexerit, ac dentes exacuerit, illos columbæ simplicitatem imitando, & cum decenti modestia respondendo iram ipsorum superasse, furore extinxisse, impetu retardasse*; ed hora Hom. 41. in Ioan. *Maledicos, & feros repugnando magis exasperamus, cedendo mitigamus facile, & eorum mollimus insaniam*. Conobbe questa verità S. Francesco di quale, mentre gli Eretici, nel conferire con lui, pieni di malitia, vsauano à bello studio termini, e parole d'orgoglio, e di strapazzo; si difendeua il mite Prelato con vn'altr'arte veramente Angelica: e come con sacchi di lana si sneruа l'impeto delle palle d'artiglieria: così con la soauità e dolcezza delle sue risposte atterraua la fierezza, & inciuiltà dell'altrui superbia: & è discorso leuato di peso da Monsignor Cristoforo Giarda

Ira.

Giarda nella vita che di lui scrisse lib.2.c.26. Q.Curtio l.8.in quest'argomento ben diceua, che *Obsequio mitigantur imperia, & principum sauitia in mansuetudinem vertitur ciuium obedientia*. Nel qual senso all'artiglieria io diedi il verso di Franc.Bracciolini nella Croce Racquistata Can.5.st.52. NEL CONTRASTO MINOR MANCO DISTRVGGE.



Iracondo. 40 All'artiglieria in atto di scaricarsi fù chi diede: SONITVS AB IGNE: ò come piacque al Padre D. Ottauio Boldoni: DAT IGNIS SONITVM, e dimostra, non solamente, che il fuoco dell'ira ci fà prorompere, e in altre, strepitose minaccie, ciò che diceua Ouidio *Epist*.12.

——— *Ingentes parturit ira minas*.

Apostoli. mà che anco può adatarsi a'S.Apostoli, i quali riceuuto il fuoco dello Spirito S., alzarono sonore le voci, à riempire con la predicatione dell'Euang. l'vniuerso. *Apparuerunt illis dispertita lingua tanquam ignis, & repleti sunt omnes Spiritu S. & cæperunt loqui &c.* Act.2.3.

41 All'artiglieria, che irritata col fuoco, della boca di brõzo vomitaua vãpe di fuoco: e caricata di ferrigne masse, fulminaua orrendi globi di ferro, il P.Luigi Giuglaris soprapose; REVOMIT QVOS ACCIPIT: e dimostra giusto risentimento di persona, che rende à gli altri ciò che riceuette da gli altri. *Risentimento. Puniglia.* Agostino Mascardi nel libr. intitolato la congiura del Fieschi, riferisce: che essendo stato vcciso Giannettino Doria: Paolo III. inuiò al Prencipe, Padre nel defonto, vna lettera di condogliẽza per la morte di quel Signore iniquamente trucidato. Mà il Prencip. ben sapendo che quella lettera era vn complimento fatto per ceremonia, e non per affetto: quand'intese che il Duca Pier Luigi figlio di Paolo similmente era stato da i cõgiurati estinto, rimandò à Paolo quella medesima lettera di condoglienza, che da lui riceuuta haueua, nõ altro in lei variãdo, che i nomi proprij come più ricercaua l'occasione. Di Cristo Giudice può interpretarsi il motto, il qual riuersa l'offese con *Christo giudice.* tra chi l'offende: ed adossa i mali à chi l'oltraggia co'mali. Nel qual proposito la Glosa ordinaria inherendo alla dottrina di S.Gre.Papa l.5.Mo.c.15. sopra le parole di Giob.4.8. *Vidi eos qui operantur iniquitatẽ, flante Deo perijsse*, così discorre. *Nos conflamus aerẽ dũ ab extra intus trahimus, & ab intus extra reddimus. Deus ergo in retributione flare dicitur, quia AB EXTERIORIBVS causis intus iudicij cõsiliũ CONCIPIT, ET ab interno cõsilio EXTERIVS sẽtentiam emittit, idest a malis nostris, qua extra videt iudiciũ intus disponit, & ab interno cõceptu extra damnationẽ facit*. Così anco il cielo, quãdo co'i fulmini, e gragnuole inuestisce, e percote la terra: riuersa sopra la terra non altro che quelle medesime esaltationi, e vapori, che dalla terra furono mandate contra il cielo.

42 Il motto soprascritto alla bombarda; ARDET VT FERIAT, insegna che i Predicat. e gli altri huomini apostolici, se non ardono prima nel fuoco diuino, mal possono penetrare le viscere; ne ferire i cuori de gli ascoltãti. S.Piet. Dam. *Opu*.45.*de San.Simp.c.4. Si vis Dei verbũ clarius intonare, caue ne diuini amoris in te flamma tepescat*. S.Greg. in Past. *Lex ipsis Predicatoribus imposita est, vt, ipsi viuẽdo illuminẽt, quæ loquẽdo suadere festinãt, Nã loquendi autoritas perditur quãdo vox opere non adiuuatur*. Insomma S.Ant. di Pa.Se.3.de Euang. *In Apost. missus est Spiritus Sanctus in forma ignis, vt eos calefaceret, ad alios incendẽdos, quia QVI NON ARDET, NON INCENDIT* Marcel. de Pise aplica quest'impresa all'affetto dalla libidine che arde, per ferir, e sospinger l'anima a'vltimi cõquassi.

43 Si come l'artiglieria inchiodata non valle per nulla, e M. S.Aresio le soprapose: AD NIHILVM VALET VLTRA: così il Peccatore, mẽtre porta nell'anima, il chiodo del peccato, è *Predicatore.* totalmẽte inutile, ed abietto. S.Bon. *in Dieta Sal.c.2.tit.1. de Peccat. Sicut putredo aufert pomo decorem, valorem, colod & saporem: sic peccatum aufert anima decorem vita, & odorem fama, valorem gratia, & saporem gloria, vnde dicitur quasi putredo consumendus*: potendo anco soggiungere con Da. *Ad nihilum redactus sum* Ps.72.22.

44 Giouanni Battista Rusca, Religioso Oblato di S. Sepolcro di Milano, frà l'altre nobili imprese, che inalzò ad honore del S. Chiodo, in questa mia Patria, dall'Europa tutta venerato, figurò la bombarda inchiodata, ed il cartello: IAM FRVSTRA MINABITVR, dir volendo che della virtù dei S.Chiodi, le forze, ed i furori diabolici, che stauano in *S. Chiodo.* abbattere il misero genere humano, s'erano si fattamente rese inferme, ed inutili, che homai non v'era che più temerne, dal qual proposito non s'allontana il discorso di S. Leone Papa *Claui illi, qui manus Domini, pedesque transfoderat, perpetuis diabolum transfixere vulneribus; & sanctorum pœna membrorum, inimicarum fuit interfectio potestatum*.

45 Alla bombarda, attualmente inchiodata Enrico Engelgraue soprapose il motto d'Oui.6.Met. ORA REPRESSIT, alludendo al raccõto euangelico Luc.11.14. dell'infelice, inuasato dal demonio, che lo rendeua muto; procurando il mostro infernale di turar la bocca dei peccatori, perche siano inutili &c. *Demonio tura la bocca.* su'l qual luogo Filip. Diez p.2.Dom.3.Quad. *Diabolus præcipuè intendit nobis ora cõcludere, ne peccata nostra cõfiteamur*.

46 Simbolo di guerriero impetuoso, e veloce, che con ardente terribilità si scaglia sopra il nemico mi parue la bombarda, a cui diedi: CO'L LAMPEGGIAR TVONA IN VN PVNTO, E SCOPPIA: e lo presi dal Tasso Gerusal. Conquist. l.15. *Guerriero impetuoso.* st.55. oue parlando d'Argante, e di Clorinda, che s'affrettauano per abbruciar certa torre di legno:

In quel modo, che fulmine, ò bombarda,
Co'l lampeggiar tuona in vn punto, e scoppia,
Mouere, ed arriuar, ferir lo stuolo,
Aprirlo, e penetrar fù vn punto solo.

47 Birlingerio Gessi, osseruando, che la bombarda, in tãto fà lodeuoli colpi, in quanto con dotta rettitudine è liuellata, le soprascrisse vn verso di Batt. Guarini: SOL SE BEN DRITTO IO MIRO. *Intentione retta.* Tale ciascun giusto, può espugnar il cielo, e far i bramati acquisti, se hauerà la mira, e l'intentione indrizzata à Dio. Che però Sap.5.16. *Iusti in perpetuum viuent, & apud Dominum est merces eorum, & cogitatio illorum apud altissimum*; come dicesse; arriuano all'eterna vita, ed ottengono la beata mercede: perche stettero con la santa intentione sempre indrizzata à Dio. Lor.Giust. de Regim. Prælat. cap.22. *In cunctis operibus quicunq; animis salutem exoptat, intentionis sua componat obtutum, & ad illum quem diuina lex mandat, dirigat finem, vt non casso labore desudet*.

48 L'artiglieria sopra vna fortezza, col cartellone, IMPERTERRITA TERRET; dinota eroica, e generosa bra- *Braura.*

uura, che chiamandosi incapace di timore, empie d'alto spauento i conuicini. Il che già seguì della potenza Romana, ed oggi può ripigliarsi della potenza Austriaca ed espressa, ed assolutamente della potenza diuina.

Potenza diuina.

Tutto ciò che opera l'artiglieria ò di riempir il mondo di strepitoso terrore, ò d'inuestire, ed atterrare co'i globi di ferro le più forti muraglie: l'opera con l'efficacia della poluere, senza la quale ne tuonare, ne fulminare ella potrebbe. Onde se le potrebbe dare; EX PVLVERE VIRTVS: Gran cose opera l'oratione, il cui ribombo si fà sentir sopra i cieli, la cui forza abbatte ogni più duro contrasto: Mà ogni maggior eccellenza possederà, quādo sia dalla poluere, cioè, dalla memoria della morte accompagnata. Ne i fiori di S. Greg. Papa c. 92. ritrouo, *Ille Deo veram orationem exibet, qui semetipsum quia puluis sit humiliter videt, qui nihil sibi virtutis tribuit.*

Oratione con memoria della morte.

49 L'artiglieria, in vicinanza della quale si vedeuano le palle per caricarla hebbe il motto: VIRIBVS NON SVIS; ed è impresa opportuna à chiunque opera, aiutato dall'altrui possāza, e valore. I Martiri, abbatteuano la gētilità, atterrauano le statue de gl'idoli, e vinceuano i tirāni, ed i tormēti, mà operauano ciò; nō cō le forze loro naturali, mà cō la virtù d'Iddio, al quale riuolta và dicēdo S. Chiesa: *Tu vincis in Martyribus.* S. Ag. *lib. de Gratia, & lib. arbitr c. 6.* osseruando le parole di S. Paol. *Bonū certamē certaui* 2. Ti. 4. 7. scriue; *Quero qua virtute certauerit: verū quæ illi ex semetipso fuerit, an quæ desuper data sit; Sed absit vt tātus Doctor ignorauerit legē Dei, cuius vox est in Deut. Ne dicas in corde tuo: Fortitudo mea, & potētia manus mea fecit mihi virtutē hanc magnā, sed memoraberis Domini Dei tui: quia ipse tibi dat fortitudinē facere virtutem.*

Martiri. Aiuto.

50 Con allusione alla risposta, data dal Mag. Alber. à coloro, che chiamauano S. Tom. d'Acq. bue muto, cioè; che questo bue muto, si sarebbe fatto sentire per tutt'il mondo; fù fatta impresa d'vna bombarda; che teneua il motto; CVM SONITV FERIET Impresa molto opportuna, ad insinuare, che dall'ire diuine le misericordie sourane non siano scōpagnate poiche quell'amoroso Monar. non mai scarica colpi dei suoi castighi, che prima non alzi le voci sonore, ed intonanti, come ad auuisare i peccatori, perche si pongano in saluo. S. Basilio ponderando gli oracoli diuini in Is. 5. 5. *Nunc ostendam vobis quid ego faciam vineæ meæ Auferam sepem eius &c.* così và discorrendo. *Clemētia Dei erga homines peculiares hoc est nō clam, aut silēter ingerit supplicia, sed intendens cōminationes ea prædicit assore per hoc peccatores inuitans ad pænitentiam.* Verità praticata in cento luoghi delle sacre Scritture; ma viua, ed espressamēte nell'Esodo 9. 23. oue Iddio prima di berfagliar l'Egitto coi colpi delle gragnuole, l'atterì co'l rimbōbo dei tuoni; *Dominus dedit tonitrua, & grandinem*, osseruatione d'Orig. Ho. 4. *Vide temperamentum diuinæ correptionis non cum silentio verberat, sed dat voces, & doctrinam cælitus mittit: per quam possit culpam suam mundus castigatus agnoscere.* Quadra l'impresa à predicatore fruttuoso, che nō aspira à far pompa sonora d'eloquenza, mà à dar la batteria à i cuori peruersi, e conquistargli à Dio. Con questo preciso concetto Monsi. Cristoforo Giarda l. 1. c. 7. della Vita di S. Francesco di Sales; così ne scrisse; *Francesco di Sales, nel primo ingresso della sua predicatione non attese prima a i fiori, ma più tosto a' frutti; ne fù qual bacile, che risuona, ò qual Cembalo che tintinna, ma bombarda con palla, che nel sparare fà colpo.*

S. Tomaso d'Aquino. Dio ammonisce. Predicatore fruttuoso.

51 Dalla bōbarda scaricata, se n'esce è la fiāma che lampeggia, e lo strepito che ribōba; CVM FVLGORE SONVS, disse il P. Bou. così s'applica alla militia, acquista chiarezza di gloria, e grido memorabile di fama. Così chi di buon cuore vuol sostener la carica di predicatore apostolico, deue è portar i folgori nel volto, della vita esemplare, e gloriosa, e nella lingua il suono de i cristiani documenti; ricordandosi che prima le fiamme brillanti splendettero su'l capo dei Santi Apost. Act. 2. 3. *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ, tāquam ignis, seditq; supra singulos, eorum*, e poi *ceperunt loqui varijs linguis &c.* e nella vita di S. Francesco di Sales lib. 1. cap. 54. è scritto, che chiarissimi splendori gli lampeggiarono nella faccia, mentre staua attualmente predicando la Santa Fede.

Militia. Predicatore sia luminoso, e sonoro.

Che l'oratione fatta sēza l'applicatione del cuore, nō serua à nulla, ciò 'l mostrai con la bōbarda, la quale, quādo dalla cōcauità del suo seno scagli non altro che chiare fiāme, e le machi la palla riesce scherzo delle soldatesche, e strumēto di sēplice allegrezza; mà non atterra le munite muraglie, ne sbaraglia nemiche squadre, ne coopera alle gloriose vittorie, il che breuemente dinota il motto; NIL SINE GLANDE POTEST, che però ben diceua S. Agost. Con. 29. in Ps. 118. *Clamor ad Dominum, qui fit ab orantibus, si fœmitu corporalis vocis fiat, non intento in Deum corde, quis dubitet inaniter fieri?*

Oratione.

52 Don Diego Sauu. figurādo vn'artiglieria, in atto d'essere liuellata, con la squadra, per meglio assicurar il colpo, le soprapose; NON SOLVM ARMIS, insegnando al Prēcipe, a regolare cō l'equità, e cō la giustitia, intesa nella squadra le operationi sue, e le sue forze; *imperatoriā Maiestatē*, disse Giust. Pro. In. *non SOLVM ARMIS decoratā sed etiā legib' oportet esse armatā vt vtrumq; tempus & bellorū, & pacis recte possit gubernari.*

Prencipe giusto, e valoroso.

53 L'Incerto frà i Filiponi di Pisto. ad vn'artiglieria, in atto di scaricarsi diede; EXITVS IN DVBIVM; tali sono tutti gli attacchi militari, così d'assedij, come di battaglie campali; l'esito dei quali per l'ordinario mal può accertarsi; che però *ANCEPS CONDITO EST BELLORVM*: diceua Tucidide lib. 2. Ed Erodoto in Maxim. *Belli fortuna ita plerumque anceps est, & dubia, vt magnus numerus a paucissimis, & qui potens creduntur ab imbecillioribus superentur.*

Guerra.

54 L'artiglieria, dipinta in atto d'imboccare cō vn tiro di palla vn'altra artiglieria, che le stà al riscōtro hebbe dall'Aresio: OPPILABIT OS, inferendo che l'eloquēza di S. Ambr. turaua la bocca ai più dotti, e più eloquenti del suo secolo. Lo stesso operò la tremebonda brauura del Maced. Alessandro, che fece ammutire il Mōdo, attonito, e soprafatto; poiche com'è scritto 1. Ma. 3. *Siluit terra in cōspectu eius*, e ciò interpreta Vg. Car. *Quia nemo audebat rebellare, vel operire os, aut gannire.* Ed il P. Cor. à Lap. *Præ terrore fortitudinis, & victoriarum eius cōtinuarū, vt nemo ei auderet resistere, nec cōtra eū hiscere, &c.* Così all'vdirsi ne i deserti di Palest. la voce intonāte del precursor Battista, tutti gli altri Profeti restarono āmutoliti, che però da Pier Cris. Ser. 12. ch'egli è chiamato. *Maior homine, par Angelis, legis sūma: Euangely sanctio; Apostolorū vox; SILENTIVM PROPHETARVM.* All'vdirsi nell'Armenia le voci Apost. di S. Bart. restarono gli oracoli diabolici āmutoliti. *Hic locis ad eius facundiā continuo malorum dæmonum simulachra obmutuerunt*, scriue l'Autor dei Fasti Mariani; E dell'inuitto Mart. S. Appol. afferma l'Isto. Eccl. che ritrouandosi egli nel tempio di Serapi; *Dæmon se responsa daturum negabat, dum ibidem Petri Apostoli discipulus moraretur.* Breu. Rom. 24. Iulij.

S. Ambrogio.

55 D. Vinc. Gilib. hà la bombarda col motto; LOCO, ET TEMPORE, simbolo di persona giudiciosa, e prudente, che sà operare, quādo meglio, ed il luogo ed il tempo lo richiedono. Nel qual argomento delicata ponderatione ci vien proposta da Isaia 6. 2. oue parlando dei Serafini, che assisteuano al trono d'Iddio, quasi infuocate bombarde d'auanti al Sig. de gli esserciti, dice che si trouauano così proueduti: *Sex alæ vni, & sex alæ alteri; e che duabus velabant faciem eius, & duab' velabant pedes eius, & duabus volabant.* Ma se haueuano sei ali: per qual ragione seruirsi nel proprio volo di due solamente, e non di tutte sei? Mà risponde con la sua solita acutezza Rup. Ab. l. 1. de Trin. & op. eius c. 28. che: *Volabant pro LOCO, ET TEMPORE*, essēdo quei puriss. spiriti illust. e dotati da Dio d'altiss. prudenza, à loco è tempo volauano, con meno quantità d'ali, come meglio richideua l'occasione di farlo.

Prudenza.

56 I Partenij di Roma, ad vna bombarda, dalla quale vsciuano le vampe del fuoco, e della fiāma, ma non la palla sopraposero: NONDVM INTONVIT, forse inferir volendo, che il Predic. deue far comparire lo splendore delle sue virtù prima d'alzar le voci à farne rimbombare il cielo, e ben suggeri questo documento la Sap. infinita, che chiamò gli Apostoli prima sale, e poi luce nel qual luogo l'Autore dell'Opera Imperfetta Hom. 10. in Matt. *Prius autem vocatus eos sal, postea autem, lux, quia prius est bene viuere, secundū autē bene docere.*

Predicatore esemplare.

57 Nobile ingegno, figurando la palla sboccata dalla bōbarda, che dopò d'hauere scantonato vna torre, passa impetuosamente più auanti, le soprascrisse il cartello: SVPEREST CVRSVS, del quale effetto anco il Tasso Geru. Lib. Canto 18. st. 69.

Non si ferma la lancia à la ferita,

DOPO IL COLPO DEL CORSO AVANZA MOLTO. E dimostra progresso, ed auuanzamento militare, che non s'apaga delle antecedenti prodezze, mà si porta ansioso à nuoue imprese. Il che anco osseruar si dourebbe nelle operationi virtuose, e morali; *In virtute*, diceua S. Greg. Niss. tr. de Vir. ass. *hunc perfectionis terminū esse dicimus, quod nullus in ipsa sit terminus, etenim virtutis idipsum terminus est quod interminata sit.*

Profitto.

58 Con la violenza de suoi colpi atterra la bombarda tutto ciò che si troua al riscontro, cioè à dire caualli è caualieri, armi ed armati, torri è muraglie &c. onde se le può dare; O BSTANTIA STERNIT, idea di perfetto Orat. che opera tutto ciò che vuole con l'energia della sua eloquenza Ac. Boc. Sy. 94.

Eloquenza.

Fulgurat ecce, tonatque, & miscet cuncta Pericles
Vt rutilans perterriterepum, & penetrabile fulmen;
Vtqua imitata ipsum fulmen bombarda trisulcum
Munitas arces, immensa repagula, turres
Oppida, & horribili euertit concussa fragore
Mœnia lata solo, Non illi cominus audent.

Sistere

Sistere se fortes turma, ingentesue manipli.
Sic Oratoris summi admiranda facultas
Quum se se ipse refert totum cælestibus illis
Rebus ad humanas, excelsius omnia certe, &
Magnificentius eloquitur, sentitque monetque
Fortius, vt valeat prorsus nil SISTERE CONTRA
Ignivomo fatuos propulsans ore sophistas.

Brauura eroica, e valore inuitto dimostra la palla vscita dalla bombarda, che fracassa vna muraglia, non restand'ella in veruna parte pregiudicata, di cui il Lucarini; TRANSIT, ò sia; FRANGIT ILLÆSO. Al suo Rinaldo attribuì questo vanto il Tasso Gerus. Liber. Cantò. 18. st. 77. oue descriuendolo intento à dar la scalata à quella città, così canta; *Brauura.*

Move alcuno, altri cade: egli sublime
Poggia, e questi conforta, e quei minaccia,
Tanto è già in su, che le merlate cime
Puote afferrar con le distese braccia.
Gran gente all'hor vi trahe, l'vrta il reprime,
Cerca precipitarlo, e pur no'l caccia.
(Mirabil vista) à vn grande, e fermo stuolo
Resister può; sospeso in aria vn solo.
E resiste, e s'auuanza, e si rinforza
E come palma suol, cui pondo aggreua
Suo valor combattuto hà maggior forza,
E ne la oppressione più si solleua;
E vince al fin tutti i nemici, e forza
L'haste, e gl'intoppi, che d'intorno haueua,
E sale il muro, e il signoreggia, e il tende.
Sgombro, e sicuro a chi diretto ascende.

Dalla palla, vomitata dalla bombarda, attualmente volante contro d'vna città, fece impresa il P. Bartolameo Panceri, Agostiniano Scalzo, aggiuntole il motto: VOLA, MA NON DA GIOCO, simbolo, dic'egli, della scurrilità, e facetia, scaricata da vn petto auuampente ne gli odij, che n'esce dalle mitture della carità fraterna, e si porta ad offendere notabilmente il nostro prossimo; della qual sorte di motti abbõdano Martiale, Persio, Giuuenale, e non men de gli altri abbondò Diogene, detto perciò Cinico, cioè Canino, perche sempre intento à criticare, e lacerare tutto ciò, che le gli paraua d'auanti. *Motto mordace.*

Perche tutto ciò che riceue il Cannone da chi lo carica, lo vibra contra i nemici perciò all'Artiglieria, da cui vsciua è fuoco, e palla fù soprapposto ACCEPTA IN HOSTEM e ciò per dinotare, che la Fiandra, i grandi soccorsi, che riceuuti haueua dalla mano liberale di Filippo IV. tutti impiegati gli haueua contra i nemici della Spagna. *Fedeltà di suddito.*

BALESTRA. Capo VI.

59 Dimostra animo risoluto la balestra, dipinta in atto di caricarla à forza di lieua, col motto di idioma straniero, che significa; CARICARLA, O SPEZZARLA, Impresa, che si come può adattarsi, ad vn intrepido guerriero, che in campo aperto determini di vincere, ò di morire: così propriamente quadra à Prencipe auaro, che agitato da pensieri tirannici, od astringe la Città, e Prouincia à lui soggetta, à portare quel peso, che non può reggere: ò disperatamente à distruggerla, e mancargli. Reo di questa pazzia, e colpa fu Roboamo, che assordando l'orecchio alle preghiere della sua republica d'essere vn po poco sgrauata, egli perche con barbara violenza volle più che mai *caricarla*, venne à *sprezzarla*, perdendo ne dieci tribù, come diffusamente è scritto 3. Reg. 12. Ben diceua per tanto Salomone Prouerb. 29. 4. che la doue. *Rex iustus erigit terram, vir auarus*, cioè, *vir actionum* interpreta il R. Aben Ezra, che aggraua la mano nell'esigere più che non deue, *destruet eam*. Cornel. à Lapide sopra le parole de Prouerb. 30. 33. *Qui vehementer emungit, elicit sanguinem. Princeps*, commenta, *qui subditos suos nimia seueritate compescit, & plusquam satis est legibus premit, eorundem irã, & furorem in se concitat, & impatientes animos ad bella, & seditiones cogitandas exacuit &c.* S'esprime in quest'impresa parimenti lo smoderato, ed indiscreto feruore d'alcuni, che di souerchio aggrauando la carne, con digiuni, cilicij, discipline vigilie, l'astringono a mancare, ed à scoppiare; mà nel cuore di questi dourebbero rimbombar le voci dell'Apostolo 1. Cor. 9. 27. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, nel qual luogo San Giouanni Crisostomo Homil. 23. molto bene auuerte, che: *Non dixit interimo, neq; enim caro est mica, sed castigo, & in seruitutem redigo. quod quidem est Domini non hostis tortoris non inimici pedotriba putrum exercentis, non aduersarij.* *Animo risoluto.* *Prencipe auaro.* *Spirituale indiscreto.*

60 La Balestra, che dal Abbate Ferro hebbe il motto CONTENTA VEHEMENTIVS, n'esprime l'ira d'Iddio, che quanto più tarda in auuentar il castigo, tanto più gagliardo il stà tenere, ciò che ne ricordò il Padre S. Agost. Ser. 102. de Temp. *Nunquid prolixa misericordia potest Deo auferre iustitiam QVANTO enim DIVTIVS EXPECTAT, TANTO GRAVIVS VINDICAT &c.* il che parimente espresse la musa di Don Basilio Paradisi. *Ira d'Iddio.*

Tarda la man diuina,
Graue però, per strade al mondo occulte,
Non lascia al fin l'onte de giusti inulte.

61 Alla balestra caricata a palle fu soprascritto: CON ALTA VNICA MIRA, che dimostra, così animo nobile, che aspira a cose eleuate: come anco vn vero amante, che s'appiglia ad vn solo oggetto, e questo non communale, ma per nascita, per nobiltà, e meriti, sommamente qualificato. E se troppo basso non rassembrasse questo corpo d'impresa, direi che fosse idea d'vn anima contemplatiua, che piena d'affetti spirituali, sdegna quanti oggetti hà la terra, benche altri giudichi meriteuoli di molta consideratione, e stima: ed vnica, e totalmente s'appiglia all'infinito bene. Nel qual proposito il Padre Ermano Vgone lib. 3. Suspir. 4. *Animo nobile.* *Amante vero.* *Animo contemplatiuo.*

Quo meus ergo suos Amor eiaculabitur ignes?
(Primitiæ nostri namque caloris erunt)
An ferar humana furiata Cupidine teda,
Cognata Angelicis, stirpsque, sororque choris?
Aut mea mortales venient in colla lacerti,
Quæ sum immortale sponsa creata Deo?
Ah super hasce hyemes, nostri rapiuntur amores,
Terra parem thalamis non habet ista meis.

E nel Suspir. 6. dello stesso libro?

Ah minus est animo, quidquid sola dissita terrarum
Astriferaque obeunt mænia vasta plaga.
Quid neque terra capit, neque regna liquentia ponti,
Non hominumque lares, non iamque domus.
Quod neque siderei claudunt amplexibus orbes,
In voto spes est, vsque perita meo.

BERSAGLIO Capo VII.

62 Scipione Bargagli, nel frontispicio del suo libro hà lo scudo con due saette, vna delle quali più da vicino colpisce nel legno, col titolo PROPINQVIORI. Chi nell'essercitio della virtù, meglio colpisce più deue ottenere, e d'applauso, e di premio. Atalarico Rè, citato da Cassiodoro, lib. 9 Epist. 22. *Electio nostra (diceua) de meritis venit: & tanto quis regali animo proximatur; quanto bonis studijs societatur, iungitur.* *Premio.*

63 La statua di bersaglio, con in esse lancie conficate, ed il motto; NON OMNES EODEM, dinota, che non tutti gl'ingegni arriuano ad vna medesima eccelenza, ma varia, e diuersamente colpiscono: che questo è il senso di San Paolo 1. Cor. 9. 24 *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium*. Nel qual luogo, al parere di Sant' Anselmo si tratta del premio della gloria, che (molti si credano d'arriuarlo,) conseguito solamente da quei fedeli, che giusta la legge di Christo haueranno sin'al fine virtuolamente operato. *Currunt enim Iudæi, currunt nonnulli Christiani, qui ad vitam non sunt prædestinati: qui omnes isti in fine premiũ sperant se adepturos, & ad illud tendunt per vitæ præsentis stadium. Sed prædestinatorum Christianorum populus, qui legitime currit accipit brauiũ.* *Merito disuguale.* *Beatitudine.*

64 La targa, col segno da bersaglio, contra la quale sono scoccate alcune saette, fù posta con; PAVCIS LICET, poiche a pochi è conceduto d'arriuare alla suprema eccellenza in quella professione, nella quale ciascuno s'essercita. Come appunto nell'arte Oratoria auuertì Quintiliano il quale *in Proem. Instit. Orator.* discorreua, *Est certe aliquid consummata eloquentia neque ad illam peruenire natura humani ingenij prohibet, quod si non contingat, altius tamen ibunt qui ad summa nitentur, quam qui præsumpta speratione quo velint euadendi, protinus circa ima substiterint.* *Eccelenza.*

65 Per idea d'vn Giudice discreto, e perfetto, che non trappassa nel giudicare i termini del rigore; ma ne anco manca per infingardagine, può figurarsi nella saetta dirizzata al bersaglio col cartello; NEC CITRA, NEC VLTRA, San Basilio in princip. Prouerb. *Quemadmodum is, qui sagittam tandem ad metam dirigit, nec VLTRA nec CITRA, nec vtrobique errando à via proposita excidet; ita rectus Iudex factitabit, nec in iudicando personam accipiet.* Tale ogni letterato ponendosi à scriuere di qualche materia, non deue ne auuantaggiarsi ò trascendere; ne restringersi, od abbassarsi più, ne meno di quello che la materia comporta; Lipsio in Institut. Epistolica. *Vt in saggitta mittenda, non minus aberrat qui citra scopum, quam qui vltra iaculatur; sic in scribendo quisquis pauciora quam pro re, aut plura dicit.*

Giudice. Letterato. Eccellenza.

66 Molte saette scoccate contra il bersaglio si ritrouano col verso: TVTTE AD VN FINE ED VNA SOLA AL SEGNO, concetto col quale tiene espressa allusione il detto Euangelico; *Multi sunt vocati pauci vero electi.* Matt. 20. 16. e quello di S. Paolo: *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium.* 1. Cor. 9. 24. su'l qual luogo il Padre Cornelio à Lapide. *Apostolus dicit vnus non tres vel quatuor, quia propriè respicit ad brauium, idest aureolam, & excellens præmium, quod non omnibus electis, sed paucis heroicè certantibus datur, &c.* Similmente in tutte le professioni, molti sono quelli, che aspirano al primo vanto, mà vn solo, ò almeno pochissimi l'ottengono.

BOMBA. Cap. VIII.

67 ALfonso I. Duca di Ferrara, hà vna bomba, che scoppiando in aria, sparge fuoco, e ruine, col motto Francesce, AV LIEV ET TEMPS cioe à dire. LOCO ET TEMPORE, inferendo, che per oprar gran cose, ci si ricerca la prudenza, & il giudicio, in pigliare l'opportunità, e la congiuntura. Dione l. 52. d'Ottauiano Augusto, nel principio del suo Imperio così; *Non statim omnia, vti decretum erat executus; est veritus, ne parum succederet, si simul homines transferre & inuertere vellet; sed quadã cum tempore disposuit, quadam REIECIT IN TEMPVS.* Sant'Ireneo l. 3. contra Hæres. c. 18. nel Figliuolo d'Iddio osseruò questa puntualità, di cui così discorr ua. *Præcognita sunt hæc omnia à Patre; perficiuntur autem à filio, sicut congruum & consequens est APTO TEMPORE: propter hoc properante Maria ad admirabile vini signum, & ante tempus volenti participare compendij poculum, Dominus repellens eius tempestiuam festinationem, dixit; Quid mihi, & tibi est mulier?* Così Ruperto Abbate l. 1. de Trinit. & oper. c. 28. riflettendo a' Serafini d'Isaia cap. 6. 2. i quali benche hauessero sei ali, volauano ad ogni modo solamente con due dice *velabant pro LOCO, ET TEMPORE.*

Prudenza.

68 I Coraggiosi di lodi, hanno per loro impresa generale vna palla cacciata da vna bomba militare, la quale con nuoua inuentione di guerra, serue à gettare lettere nella Città assediata, ed il motto, ad altri colpi addattato; PER TELA, PER IGNES, inferendo che nel mezzo à gli strepiti dell'adirato, e furibondo Marte, non haurebbero quei viuaci, e nobili ingegni intermesso le loro letterate, accademiche fatiche.

Studioso.

Ingegnosa impresa è quella del Sig. Co. Emanuel Tesauro nel suo Cannocchiale Aristotelico d'vna Bomba scoppiante opra del fuoco, che non soffre di star più rinchiuso co'l motto cauato da Lucano: NESCIA STARE LOCO, e serue così per vno spirito bellicoso, come per vno iracondo, e impatiente. La onde Seneca frà contrasegni di persona agitata dal furore, pone 1. de Ira c. 1. *torua facies, citatus gradus, iniquitate manus &c.*

Bellicoso. Impatienza.

69 Il Pertinace frà gli Erranti di Brescia, hà la bomba piena di fuoco artificiato, accesa, ed auuampante nel mezzo all'acque; col cartello; ETSI MILLIES SVBMERGATVR; che dimostra animo generoso, e superiore à tutti i mali, ed à quante miserie sopra di lui possono inondare. San Giouanni Crisostomo. *Homil. 25. in Epistol. 2. Corin.* ad honore di San Paolo così: *Quemadmodum si scintilla ignis quædam, qui extingui nequeat in mare prolapsa, incursantibus multis fluctibus pessum eat, rursusque splendida emergat, ad eundem quoque modum Beat. Paulus nunc quidem periculis velut conflabatur, nunc vero ex ipsis emersus nitidior, ac splendidior ascendebat, eo ipso quod vexabatur victoriam referens.*

Animo generoso.

70 La Bomba, che scoppiando in aria, sparge d'intorno vampe di viuo fuoco, col titolo: NON SE CAPIT INTVS fù impresa alzata da i miei Concanonici in S. Maria della Passione di Milano, per figurare la Carità immensa di S. Carlo, che mal potendo capire nel suo petto, scoppiaua in cento feruorose operationi, vendendo i principati per soccorrere i poueri; struggendosi sù i pulpiti per conuertir peccatori; entrando ne i Lazaretti per aiutar gli appestati &c. Onde bẽ esclamaua il feruoroso P. S. Bern serm. 79 in Cant. *O amor præces, vehemens, flagrans, impetuose?*

Carità di S. Carlo.

71 Alla bomba in atto di scoppiare, e sparger d'intorno vampe ardenti, e focose, altri diede; VIM VI, come che il fuoco inferir voglia; Perche tù, ò bomba, con maniere violente hai voluto chiudermi ed imprigionarmi entro il tuo seno; ben hò ragione anch'io d'vsar teco le violenze, squarciandoti, come io faccio, il seno, e con tuo pregiudicio redimendo la mia libertà, e sottrahendomi à i tuoi insulti. Nel qual proposito Giustiniano Imperat. sù il bel principio de i Digesti l. 1. 2. & 3. ff. de Iust. & Iure così: *Ius gentium est, quo gentes humanæ vtuntur, solis hominibus inter se commune; veluti erga Deum religio; vt parentibus, & patriæ pareamus, vt vim, atq; iniuriam propulsemus;* le quali vltime due propositioni, sanamente, e con la debita moderatione deuono esser intese. Ouid. l. 3. *de Arte* ben diuisando andaua.

Pariglia.

Iudice me fraus est concessa repellere fraudem,
Armaque in Armatos sumere iura sinunt.

Non per altro in più parti si spacca la bomba, che per auuentare i pezzi all'altrui strage, nel qual senso la feci dire; DISRVMPOR VT NOCEAM, ò veramente; DVM NOCEAM, PEREAM, idea d'animo forte, e risoluto, che di buona voglia incontra i proprij danni, perche i nemici suoi ne restino pregiudicati. Così Sansone per operare la strage de Filistei fece volontario getto della vita Iudic. 16. 30. e Zopiro, come scriue Giustino lib. 1. *domi se verberibus lacerari toto corpore iubet, nasum, & labia, & aures sibi præcidit,* seruendosi delle sue volontarie mutilationi per istrumento ad opprimere, e tradire la nobilissima città di Babilonia.

Nemico risoluto.

CLAVA Capo IX.

72 DOn Diego Saauedra, per dinotare che gl'Inuidiosi offendono se medesimi, più che i loro prossimi inuidiati, figurò due cani, tipo de gl'inuidiosi, che auuẽtandosi à mordere vna claua, armata di pungenti chiodi, s'insanguinano le labbra, sopraseriuendo alla claua; SVI VINDEX. Giacopo Sannazaro.

Inuidioso.

L'Inuidia, figliuol mio, se stessa macera.
E prima di lui Virgilio Epigram de Liuore;

Liuor tabificum malis venenum,
Intactis vorat ossibus medullas,
Et totum bibit artubus cruorem.

Benedetto Sossago ed esso l. 3. Epigrammatum;

Non est inuidia magis execrabile monstrum,
Hoc tamen vsque boni pessima pestis habet.
Nam quecumque tenet, pænis hunc torquet acerbis,
Et vitium vitio conterit ipsa suo.
VLTRIX IPSA SVI est, se seque vlciscitur ipsam.
Pœna nec inuidia tristior inuidia est.

In questo argomento S. Basilio Hom. de Inuidia. *Inuidia concipientem se animam corridit, & tabefacit.* Col quale concorda il suo gran fratello S. Gregorio Nisseno *in vita Mosis*, che descriuendo la maluagità dell'inuidia con molta copia di concetti, e di titoli tra gli altri dice ch'ella sia; *Mortifer stimulus, mucro reconditus, natura morbus bilis venenosa, tabes sponte adhibita, telum amarum, FIGENS ANIMAM CLAVVS, flamma cordis intestinorum ignis, &c.* Saluiano ancora lib. 3. de Gubernat. Dei *Dummodo vnusquisq; hominum alium lacerare non desinat, tanti putat, vt etiam sibi ipse non parcat, sed planè malis istius retributio est, qua solum persequitur authorem illi enim nihil nocet penitus, cui detrahit, tantummodo illum punit, cuius ab ore procedit.* Dimostra altresì questo simbolo, che gli huomini attrigeti, non togliono riceuere alcuna offesa, che non se ne risentano; e che pregiudica à se medesimo, chi la piglia contra i grandi.

Fabbro del suo male.

73 Per inferire la giustitia d'vn Prencipe, che distrugge co'l douuto rigore i cattiui Ministri, ed i facinorosi

del

del ſuo ſtato, alla claua, in atto di percuoter l'idra fù ſopraſcritto: VI VIRVS. Il Rè Teodorico, appreſso Caſſiod. *Variar. l. 4. Epiſt. 49. Deo auſpice Fridiladū locis veſtris praeſſe cenſuimus, qui actores animalium legitima ſeueritate coerceat, homicidia reſecet, furta condemnet,* aggiungēdo frà poco: *Neceſſe eſt vindicta ſubiaceat qui prauis moribus obſecundat.* Nel qual propoſito molto opportunamēte Macario Criſocefalo, orat. de Cruce, appreſſo il Greteſero. *Flagellat Deus Egyptū, diuina potētia administro Moyſe, qui denas plagas effecit, vt perfecti ſupplicij numerū ſubirēt, qui ad ſummū vſq; ſcelerū praceſſerāt*

Giuſtitia di Prencipe.

Pietro l'Abbè ad honore di Luigi XIV. Rè di Francia, fece impreſa della Claua d'Ercole co'l titolo: ET BELLI, ET TESSERA PACIS, ſtrumento di pace, perche formata con vn tronco d'oliuo, ma anco di guerra, perche aſſunta ad atterrar i moſtri. E formando in queſt'argomento vn gratioſo poemetto, così conchiuſe.

Rè pacifico, e guerriero.

Quam dedit Alcidi mendacem fabula Clauam,
Hanc tibi veracem Clauam tua Gallia tradit.
Hanc Lodoice geras, erit hac quoque cognita monſtris,
Et belli vindex, & ſacra texera pacis,
Alcides tu verus eris.

Dicendo il P. L'Abbè nel ſudetto poemetto

Arma tamen ſunt danda homini, ſed noxia monſtris.

penſai che motto proprio della claua foſſe; NOXIA MONSTRIS. Simbolo eſpreſſo della Giuſtitia vindicatiua, con cui il buon Principe deue da ſuoi ſtati ſgombrare i facinoroſi, e delinquenti.

Giuſtitia vindicatiua.

ELMO Capo X.

74 L'Elmo, voltato con la bocca verſo il cielo, ſotto il quale ſono le brace ardenti, in quella guiſa appunto, che ſuol ſeruire à i fabbri, per fondere il piombo, hebbe il motto; POST MVNERA BELLI impreſa alzata ad honore di Sant'Ignatio Loiola, che dopo le fatiche militari, ſerui ad intenerire i cuori de i più contumaci peccatori. Don Gregorio Brunello, mio Concanonico, in queſto argomento così.

S. Ignatio Loiola.

Quam cruor imbuerat, ſans poſt munera BELLI.
Hac galea accenſo quem fouet igne micat.
Vritur ad prunas, & plumbea maſſa liqueſcit,
Vt ſolet admoto cerea tæda foco.
Explicat empyreos Ignati hac caſſis amores,
Ardet amore Ieſu, qui modo miles erat.
Illius igne calens, omnis peccato anhelat.
Cor durum, & teneras liquitur in lachrymas.
Arderent Loyola tuis Aquilonia flammis.
Frigora, dum æthereas mittis ab ore faces.

Chi figuraſſe l'elmo cangiato in nido, entro di cui ſtāno attualmente couando le colombe, potrebbe dargli, POST MARTIA BLANDIS, cioè *inſeruit*; ò veramente: NE GLI ARNESI DI MARTE AMOR S'ANNIDA; vago ſimbolo di S. Paolo, che prima veduto marriale, e fiero mentre *Ibat ſpirans minarum, & cadis, Act. 9. 1.* poi diedeſi à vedere benigna, ed amoroſa nutrice, che diceua Galat. 4. 19. *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur, Chriſtus in vobis*, ò veramente d'Iddio, che comminciando co'i terrori di fiere minaccie, poi finiſce in affetti di carità amoroſa. La onde in Naham c. 1. e pena ſi dice: *Deus æmulator, & vlciſcens Dominus vlciſcens Dominus & habens furorem*, che ſi ſoggiunge; *Dominus patiens, & magnus fortitudine*, à pena proteſta: *Indignatio eius effuſa eſt vt ignis, & petra diſſolutæ ſunt ab eo*; che concliude: *Bonus Dominus & confortans in die tribulationis.*

S. Paolo.

Terrori diuini finiſcono in clemenza.

75 Nell'eſequie del Marcheſe Guido Villa, celebrate in S. Franceſco di Ferrara, vidi vn Elmo, co i biglietti, da eſtraerſi, come ſi ſtila di fare frà le ſoldateſche, ed il motto HINC SORTES, per inferire, che dalla brauura virtuoſa vſciuano le ſorti buone; poiche oue è virtù militare, iui ſi vedono pullulare le cariche, i gradi, gli honori &c. *Virtus gradus ad gloriam, virtus mater gloriæ*, diceua S. Bernar.

Virtù partoriſce la felicità.

All'elmo, benche ritrouato per mera difeſa del capo, il Sig. Gio: Franceſco Bonomi, fece dire; TOTVM SERVO, perche la ſalute del capo porta in bona conſequenza quella di tutt'il corpo, ciò che diſſe Cornelio à Lapide in cap. 6. Epheſ. v. 17. *Galea principem corporis partem, puta caput ipſum, à quo cetera membra, totuſq; homo pēdet, tuetur, &c.* Si che il popolo fedele, riparando dal ſuo Rè i colpi nemici, co'l ſaluare il capo, ſalua tutto il Regno che però 2 Reg. 21. hauendo Abiſai riparato da i colpi di vn gigante il Rè Dauide gl'Iſraeliti proteſtarono di non permettere, che mai più vſciſſe in campo di battaglia: *Ne extinguas lucernam Iſrael*: acciò nella caduta del Rè non cadeſſe tutto il regno, che tanto interpretò il Caldeo *Ne pereat tecum regnum Iſrael.*

Salute del capo ſalute del tut.

Chi figuraſſe l'elmo cāgiato in vn cupille, intorno à cui volano l'api, potrebbe ſegnarlo, co'l titolo; DAT MELA POST BELLA; mottiuo d'Andrea Alciati nell'Emble. 178.

En galea, intrepidus, quam miles geſſerat, & quæ
Sepius hoſtili ſparſa cruore fuit:
Parta pace apibus tenuis conceſſit in vſum
Alueoli, atque fauos, grataque mella gerit.

e ſeruirebbe per generale d'eſſerciti, che dopo i pericoli delle battaglie, comparte à i ſuoi capitani, dolci, e ſontuoſi conuiti, come Catarino d'Auila riferiſce che faceſſe Enrico IV. il grande,

Guerriero benigno.

FARETRA Capo XI

76 IN morte di perſona amata, fù chi rappreſentò l'atrocità del ſuo dolore, con la pittura d'vna faretra vuota, ed il titolo: HÆRENT SVB CORDE SAGITTÆ mà non può dirſi propriamente impreſa, poiche eſpreſſamente mette il ſenſo allegorico. Ben ſi direttamēte nella pittura di queſta faretra può rauuiſarſi la diuina Madre ſtāte ſu'l Caluario, la quale, benche nell'eſterno, non foſſe realmente nō foſſe impiagata, ò trafitta, portaua ad ogni modo nel cuore le faette della compaſſione, e del dolore, che la rendeuano con indicibile ſpaſimo tormētata. Riccardo di S. Lorenzo l. 3. de Laud. Virg. *Ipſa fuit martyr in anima, & gladius doloris, qui per tranſiuit animam ieus in Vnigeniti paſſione, pro amariſſimo ei martyrio computatur.* E lo ſteſſo di nuouo l. 1. c. 5. riuolto al Crocifiſſo, diceua; *Omnia vulnera, quæ tu ſuſcepiſti in corpore, ſuſcepit in corde: & ſicut lancea militis perforauit latus tuum Io. 19. ita gladius doloris, eius animā pertranſiuit Luc. 2.*

In morte.

M. Verg. ſu'l Caluario.

77 L'Abbate, Ferro, fece impreſa della faretra, dandole il verſo: SNMMINISTRA AL FERIR GLI STRALI AL ARCO, ſimbolo di cattiuo Conſigliere che perſuade il Prencipe ad attioni ingiuſte, e violente. Tali li Satrapi del Rè Dario, irritarono quel Monarca contra Daniele. Aman coi ſuoi infami ſuggeſtiui aſtrinſe Aſſuero à decretar la morte de gl'Iſraeliti, bēche innocenti. Ionadab ſuggeri all'accieccato Amone l'arti infami per isfogare con la bella Tamar gl'inceſtuoſi furori. I Fariſei con importune grida violentarono Pilato à trafiggere cō ſaette di morte il Redētore, e la moglie di Giobbe, che con voci maluagge procurò d'irritare la patienza di quel forte à prorompere contra d'Iddio in eſſecrabili beſtēmie, dicendogli Iob. 2. 9. *Adhuc tu permanes in ſimplicitate tua Benedic Deo, & morere.* he ſe bene colei nō ottene l'intento, non reſta però che le parole ſue ſu'l viuo non pungeſſero que l'anima grande, e con vehemente impulſo non la ſpingeſſero al ſacrilegio, la onde Giouanni Griſoſt. in Caten. *Ego non tam Iobum admiror ante mulieris adhortationem, vt mihi eſt admirabilis poſt illius perniciofum conſilium. Sapè accidit, vt quem rerum natura euertere non potuit, oratio, & exitioſa adhortatio frangat: id cum diabolo nequaquam eſſet ignoratur, poſt plagam inflictam, verbis hominis adoritur.* In buon ſenſo applicarebbe l'impreſa Lorenzo Giuſtiniano de Caſto Concub c. 6 dicendo, che la ſacra ſcrittura, quaſi faretra ſomminiſtra acuti ſtrali, per trafiggere il tentatore, e rintuzare quanti ſuggeſtiui contra di noi poſſano auuentarſi: *Eſt quidem ſacra pagina pharetra quadam ſpiritualis, in qua ſagitta acuta, & ignita latitant. Nunc nemo Deo militans, derelinquat. Eſt aſſidue cogitatu virtutem intelligat ſcripturarum, vt iuxta qualitatem ſuggeſtionis, reſponſionis intorqueat iaculum.*

Conſigliere cattiuo.

Sacra Scrittura.

FROMBOLA Capo XII.

78 CAligula, ſe ben ſouuiemmi, quando voleua condannare vn reo, ſoleua ſeruirſi di longa circonlocutione, cō la qual procuraua di ſolleuare l'animo di quel miſerabile, e di riempirlo di lieta ſperanza acciochè poi, più duro, penetrante, e affannoſo, gli riu-

Ira di Prencipe.

ſciſſe il colpo inaſpettato della capitale ſentenza. Si che queſta forma di giudicio poteua rappreſentarſi nella frombola, la quale quanto più ſtà rigirandoſi, tanto più gagliardo, ed offenſiuo ſcarica il ſaſſo, e come altri diſſe: CIRCVMACTA VALIDIVS. Dell'ira diuina cantò il Profeta: *Vox tonitrui tui in rota*; ſe dunque Iddio ſtà rotando, e rigirando il ſuo ſdegno: à marauiglia penoſo riuſcirà il ſuo furore, quando lo ſcarichi addoſſo à peccatori. S. Girolamo. *Deus qui laneos habet pedes, ſed ferreas manus, tarditatem vindictæ ſupplicij grauitate compenſat.*

Ira d'Iddio.

79 Quando è più lontana dalla mano che và girando la frombola, la pietra, ond'è la frombola caricata, tanto ſuol riceuere maggior impeto, e velocità, però le fù ſoprascritto: QVO REMOCIOR, EO VELOCIOR: volendo l'Auttore dell'Impreſa, con queſto concetto dimoſtrare ad vn amico abſente, che quanto era da lui lontano col corpo, altretanto ſarebbe ſtato pronto, e veloce in vbbidirlo.

Prontezza.

Remotior quo permanet, velocior
Volat manu vibratus è funda lapis.
Amicus haud fucatus eſt Amaſio
Studioſior, quo degit is longinquior.

cantò il mio D. Saluatore Carducci.

ASTA, LANCIA, Cap. XIII.

80 L'Haſta d'Achille, ſe crediamo à i Poeti, e feriua, e ſanaua tutt'ad vn tempo: però fù chi li diede le parole d'Ouidio libr. 1. de Remed. VVLNVS, OPEMQVE GERIT, tale anco Iddio, tal volta feriſce ed impiaga ma ferendo, ed impiagando riſana: *Ipſe VVLNERAT, ET MEDETVR: percutit, & manus eius ſanabunt* Iob 5. 18. S. Agoſtino in Pſal. 51. *Vtile quiddam eſt tribulatio, vtile medici ferramentum, & plagis illatis ſanandis, & plagis auertendis, ne inferantur.*

Trauaglio ſana.

81 All'iſteſſa lancia fù anco ſopraposto: QVA VVLNVS SANITAS. Impreſa, che non ſolamente ſerue à dimoſtrare, che qual trauaglio iſteſſo, che ne trafigge, rieſca di noſtro giouamento, e profitto, come cantò Gio: Franceſco Bonomi.

Rimediare.

Vulnere, & ſanat quos fixit Pelias haſta;
Sæpe eadem nobis quæ nocuere iuuant.

ma ſerue ancora, ad inferire che debba riparare, e remediare al male, colui, che ſeppe farlo. Plutarco in moral. *Vt Telephi vulnus eadem haſta ſanatum, eſt qua vulnus inflixerat; ita vulnus obiurgationis, ab eodem ſanabitur, qui fecit.* Ouidio *l. 1. de Remed. Amoris.*

Ad mea decepti iuuenes præcepta venite.
Quos ſuus ex omni parte fefellit Amor.
Diſcite ſanari per quem didiciſtis amore,
Vna manus vobis VVLNVS OPEMQVE feret.

In queſta medeſima guiſa operar deue il buon Correttore, valendoſi della lingua, come ſe foſſe la lancia d'Achille, che tutt'ad vn tempo pungendo feriſca, ma ferendo riſani il proſſimo delinquente. In materia gioccoſa ſi valſe di queſto concetto Girolamo Porti, che ne i ſuoi Capricci Poetici, fingendoſi trafitto il cuore da Fanteſca bella, ma ſuccida, e ſporca, cantò;

Correttore.

Femmina bella, ma ſuccida.

Zaccheroſa, ma vaga,
Quanto lorda à la viſta, al ſen più cara;
Qual hor tua man m'impiaga,
Non mi ti moſtri di pietate auara:
Che paſſando lo ſtral per le tue dita,
Mandi inſieme l'vnguento, e la ferita.

82 Idea di Principe retto, che non per altro puniſce, che per beneficio del publico: ò di Padre di famiglia affettoſo, e diſcreto, che non per altro percuote, che per cauarne l'emendatione, ed il profitto del ſeruo, ò del figliuolo, paruemi la lancia d'Achille, che trafiggendo non laſciaua leſione veruna, ma immantinenti ſanaua, onde le diede il motto: NIL QVOD LÆDAT HABET, parole ſcritte da Sedulio ad honore della roſa:

Caſtigo.

Et velut è ſpinis mollis roſa ſurgit acutis,
NIL QVOD LAEDAT HABENS,

In queſta maniera appunto opera la bontà d'Iddio: che reca beneficij ſtupendi, anco quando ſtà in atto di percuotere, e di ferire, e dalla quale Tertulliano lib. 2. contr. Marcin. c. 14. *Ad omnia tibi occurrit Deus, idem PERCVTIENS, SED ET SANANS; mortificans, ſed & viuificans humilians, & ſed ſublimans, condens, mala, ſed, & pacem faciens.*

Tribolatione.

83 All'haſta d'Achille, benche arrotata, o diſpoſta ad impiagare, ed à ferire, fù ſopraposto: ET ISTA SALVTEM, non altrimenti Iddio con le coſe pregiudiciali ci benifica, operando sì, che per fino le colpe ſi conuertano in noſtro maggior vtile; *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, diceua S. Paolo Rom. 8. 28. *Omnia etiam peccata*, aggiunge il Padre Sant'Agoſtino *lib. de correp. & gratia cap. 1. Nam prædeſtinati ex caſu humiliores, cautiores, & feruentiores reſurgunt*, Nel qual propoſito Giuſto Lipſio *l. 2. de Conſtant. cap. 7. Tum prouida Dei benignitas eſt, vt illam ipſam NOXAM IN SALVTEM noſtram VERTAT: & peccatũ in bonũ.*

Trauaglio vtile.

84 Molte haſticciuole, ſtrette in vn faſcio ſi oberò: VNITA VALENT, ed anco; VNIONE ROBVR, che dal P. D. Sigiſmondo Laurenti, furono introdotte à dire; NEC FRANGIMVR, NEC FLECTIMVR. Impreſa alludente al fatto di Sciluro Scita, riferito da Plutarco, che perſuaſe la concordia à i ſuoi cinquanta figliuoli, col moſtrar loro, che doue cinquanta verghe, tutte vnite erano gagliarde contra ogni forza; ſeparandole ad vna, tutte ſi ſarebbero con ſomma facilità ſpezzate, Giouanni Griſoſt. Hom. 1. de dilect. *Nihil cum concordia comparandum dilectiſſimi ſic enim ſinguli multorum inſtar erunt: ſi enim vnanimes fuerint duo, aut decẽ, iam non ſunt, ſed ſinguli eorum quaſi decem fiunt.* Coſi Lipſio lib. 1. cap. 1. Admirand. *Frequentia, & multitudo ciuium fundamentum eſt omnis potentiæ, & diuturni ſtatus.*

Concordia.

85 Si trouano incrociati inſieme l'haſta, vſata da i guerrieri, combattendo in terra, & il tridente, vſato da Nettuno, e da i peſcatori nel mare, con l'auuerbio; VBIQVE, per vn Capitano, egualmente prode, e valoroſo: ò per vn Prencipe potente in terra, e in mare, come il Rè di Spagna, il Rè di Francia, l'Inghilterra la Republica Veneta &c. Odaſi il Carducci.

Potenza regale.

Tridens, & haſta vbique regnat præpotens,
Qua pontus vndat, quaque Tellus germinat.
Corona ſic Hiſpana, vt orbis Arbitra
Terra, Marique iura dat palmaria.

86 La buona cura, ed aſſidua, e diligente educatione riforma gli habiti, ed inclinationi cattiue della giouentù ed anco la correttione fatta con carità, ed affetto, riduce alla rettitudine l'anime diſtorte, e vitioſe, ſi come il calore del fuoco obliga l'haſte curue à raddrizarſi, al qual corpo d'impreſa il Padre Ceitani diede: CALOR EXPLICAT. Seneca Epiſt. 50. *Nihil eſt quod non expugnet pertinax opera, & intenta, ac diligens cura. Robora in rectum, quamuis flexa reuocabis, Curuatas trabes CALOR EXPLICAT, & aliter nata, in id finguntur, quod vſus noſter exigit, quanto facilius animus accipit formam, flexibilis, & omni humore obſequentior.*

Educatione. Correttione.

87 Vn'haſta diſtorta, poſta nello ſtrettoio, per raddrizzarla, come vſano di fare i maeſtri dell'arte introduſſi à dire: TORQVEAT DVM DIRIGAT. Tale ogni anima trauagliata, à Dio riuolta può dir anch'eſſa: *Torqueat dum dirigat*, ſe però aſpira all'acquiſto della rettitudine interna, della virtù, e della perfettione. Seneca *lib. 1. de Ira. Quemadmodum quædam haſtilia detorta, vt corrigamus adurimus, & adactis cuneis, non vt frangamus, ſed vt explicemus elidimus: ſic ingenia vitio praua, dolore corporis, animique corrigimus.*

Habituarſi.

88 L'haſta, quand'è afferrata dalla mano, ò da vn canto ò dall'altro rieſce graue, e difficile da maneggiarſi, ma non così quand'altri la piglia al mezzo; poiche; LEVIOR IN MEDIO ella rieſce, come altri appunto le ſopraposſe tale in tutte l'operationi: la conſuetudine, & l'habituatione ce le rende facili, quand'anco per altro pareſſero intolerabili. Ben diceua Pittagora. *Elige vitam optimam, nam conſuetudo reddet iucundiſſimã.* Ouid. 4. Faſt.

Maturità.

Non ſentitur ſedulitate labor,

E nel *lib. 2. de Arte.*

Quod malè fers aſſueſce; feres bene multa vetuſtas.
Leuis, at incipiens omnia ſentit.

89 Ad alcune haſte, legate inſieme, Lucretio Borſati diede: NE STATIM AD PRÆLIA; inſegnando che debba l'huomo prudente, con lenta maturità, e tarde cõſulte, applicarſi al maneggio dell'armi, al rigore de i ſupplicij, ed allo ſpargimento del ſangue. Onde S. Giacomo

Trauaglio.

c. 1.

c.1.v.19. da ciascun huomo ricercata che fosse; *Tardus ad iram*. Nel qual proposito Seneca l.2. de Ira c.35. *Animi motus eos putemus sanissimos, validissimosq; qui nostro arbitrio ibunt, non suo ferentur*.

90 L'hasta chiamata da i Latini: *pura*: cioè senza ferro, era assai più nobile dell'altre. Quindi, e Virgilio fauellando di Siluio, Rè de gli Albani, lo rappresenta ad vna tal hasta appoggiato 6. Æneid. v.760.

Ille (vides) pura iuuenis qui nititur hasta.

e Plinio, raccontando i nobili premij militari ottenuti da L. Dentato lib.7. cap.28. scriue; *Spolia cepit 34. donatus hastis puris duodeuiginti*. Il Raulini perciò, figurando vn hasta, senza ferro le aggiunse; SINE CVSPIDE NOBILIOR; dimostrando, che il vero ornamento de i personaggi grandi sia la clemenza. *Ita enim virtutes magnis viris decori, gloriaque sunt, si illis salutaris potentia est*. Seneca l.1. de Clement. cap.3.

Clemenza.

91 Vn serpente, trappassato da vna lancia, e conficcato contro la terra, in atto d'alzar il capo ad offender la lancia si ritroua con l'auuerbio; INDARNO, concetto leuato di peso dell'Ariosto Canto 37. stanza 78. i versi del quale son già prodotti nel lib.7. Impresa 63. della qual similitudine anco seruissi Prudentio Peristephanon. Hymn. S. Romani Mart.

Malignità.

Sic vulneratus anguis ictu spiculi
Ferrum remordet, & dolore seuior,
Quassando pressis immoratur dentibus,
Hastile fixum: sed manet profundius,
Nec cassa sentit morsuum pericula.

Non altrimenti la malignità mal può preualere contro la giustitia, e contro l'innocenza. Erano serpenti, i Giudei, i quali: *Acuerunt linguas suas sicut serpentes*. Ps. 139.4. e che s'auuentarono liuidi e maligni: *Aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*: Ps.2.2. mà in darno poiche; *Gentes, & populi meditati sunt inania* Psal.2.1.

92 Don Diego Saauedra figurò vna lancia, che seruiua di palo a sostenere vn vlmo, ed vna vite col cartello; IN FVLCRVM PACIS, insegnando che la guerra si deue intraprendere, non con altro fine, che per procurare, ò mantenere a i popoli la pace, *Pacem habere debet voluntas, bellum necessitas*, diceua S. Agostino *Epist.207. to.2*. Epaminonda, riferito negli Apostemmi lib.5. *PAX BELLO PARATVR: nec eam tueris licet, nisi ciues sint ad bellum instructi*.

Guerra.

93 Ad vna lancia, la cui sommità da verdi ramoscelli si trouaua attorniata, aggiunsi: IN ABDITO CVPIS, che può seruire a cento concettia delitie mondane sempre da qualche sciagura accompagnate: a mormoratore, che sotto apparenza di lodi nasconde il ferro per trafiggere l'altrui fama a carezze di mal huomo, che mirano a tradimento; ad insidie di capitano, che conduce l'inaueduto nemico, alle froddi d'vn vicino bosco, oue son preparate l'armi per trucidarlo &c.

Piacer mondano. Mormoratore. Tradimento.

Portando il Sig. Cardinale Giulio Mazzarini nell'arma sua vn hasta romana diritta; à di lui lode Pietro l'Abbè si valse. Considerandola diritto, le soprapose; NVLLE INFLEXERE PROCELLE; hauendo quel generoso, con intrepidezza mirabile superato grauissime trauersie, ciò che spiega l'Epigramma;

Intrepidezza.

Romanos fasces nulla inflexere procella,
Non Aquilo, & quidquid flaminis Auster habet.
Hoc animi est emblema tui, stetit integra virtus;
Et dum nutaret Gallia, Roma stetit.

La clemenza del detto Cardinale, à non risentirsi dell'ingiurie fù dinotata col motto soprapposto alla sua Hasta; NE NOCEAT SVBLIME MICAT, con l'Epigramma;

Ingiurie non vendicate.

Ne noceat sublime micat Romana securis,
Et timet vlcisci, dum violare potest.
Frustra illam retinet sublimis fascia rectam,
Sponte sua vt posset parcere recta foret.

Perche la lancia, seconda col suo mouimento l'impeto della mano che l'auuentò, quand'anco da quella si ritroua lontana; perciò ad vna lancia nell'aria, che andaua à ferir vn toro fù soprapposto, DEXTRÆ SEIVNCTA FIDELIS: Simbolo di Ministro regio, che se bene lontano dal suo Signore, fedelmente esseguisce l'inclinatione, & i commandi del suo Monarca.

Fedeltà di Capitano.

INSEGNA, BANDIERA
Capo XIV.

94 VN insegna militare, figurata sù le muraglie di vna fortezza serui per corpo da Emblema, cò le parole di Virg.10. *Æneid.v.284*. AVDENTES FORTVNA IVVAT, nel qual senso Ouid. *Metam.10*.

—AVDENTES DEVS ipse IVVAT.

Audacia

Scipione Africano appresso T. Liuio lib.22. *Audendum, atq; agendum, non consultandum in tanto malo esse*, ed Ammiano Marcellino lib. 16. *Virtutem integram esse conuenit, & audacem*. Vedasi Aldo Manutio ne suoi Adagij al titolo. *Fortes Fortuna iuuat*, ed iui ritrouerà altre eruditioni d'Oratori, d'Istorici; e di Poeti attenenti a questo prouerbio.

95 Giouanni Ferro diede all'insegna il motto: COGIT IN HOSTEM, che propriamente quadra al segno trionfante della Croce, ed anco di Cristo Crocifisso, opra del quale siamo contra ogni nemico auualorati; e lo conobbi S. Ambrogio, che *lib.2. de Abraham ca.7*. disse. *Exercitata mens, non aquilarum praefert imagines, nec dracones; sed in cruce Christi, & in Iesu nomine progreditur ad prelium, hoc signo fortis, hoc vexillo fidelis*. Lo conobbero i Soldati di Basilio Imperatore, che douendo attacar la battaglia contra i Manichei, presero lieti auspicij di vittoria, gridando ad alta voce *Crux vicit*, come nota Cedreno: lo conobbe Giuliano Apostata, del quale S. Gregor. Nazianzeno. Orat.3. n.54. rapporta, che essendo egli stato condotto per opera d'vn Mago ad vn conuenticolo di Demonij, suorpreso da graue spauento: *Ad crucem ve tusque remedium confugit; hocque se aduersus terrores consignat*: soggiungendo immantinenti: *Valuit signaculum, cadunt dæmones, pelluntur*.

S. Croce.

96 Per simbolo di Cristo, pendente dalla croce, tutto lacero: ed impiegato, figurai vna bandiera da più parti stracciata dandole le parole d'Oratio: IN PRÆLIA TRVDIT; Poiche la vista del Redentore appassionato, riempie i fedeli d'animoso coraggio, e gli porta con franco vigore incontro a i tiranni, a i carnefici, e a mille Morti. Lorenzo Giustiniano *de triumph. Christi agone c.17*. *Cum in Crucis stipite confixus est Christus, atq; in Monte Caluariæ eleuatus, tunc ad pugnam animata sunt fidelium &c*.

Cristo crocifisso.

97 Alcibiade Lucarini soprascrisse all'insegna: STA' VOLTEGGIANTE, E INCVORA: impresa non disdiceuole ad vn huomo Apostolico, il quale valendosi hora delle promesse del regno, ed hora delle minaccie dei supplicij: in vna guisa, nell'altra persuade, & incita gli vditori alla seruitù d'Iddio. D'ogni Generale d'esserciti, che prima d'attaccare il nemico, trascorrendo d'intorno, inanima i suoi soldati, può ripigliarsi questo motto. Così Torquato Tasso Ger. Lib. Cant.20. st.12. di Goffredo afferma, che trouandosi a fronte dell'essercito d'Egitto, prima d'attacarlo.

Santi Predicatori.

—Soura vn corsier di schiera in schiera
Parea volar trà caualier trà fanti.
Tutt'il volto scopria la visiera;
Fulminaua ne gli occhi, e ne sembianti.
Confortò il dubbio, e confermò chi spera;
Et al audace rammentò i suoi vanti,
E le sue proue al forte: a chi maggiori
Gli stipendi promise, a chi gli honori.

Così anco nella persona del Serenissimo D. Giouanni d'Austria, Generalissimo della lega, fatta dal Sommo Pontefice Pio V. dal Rè Cattolico Filippo II. e da i Signori Venetiani, il quale prima d'attaccar la battaglia, salito sopra vn agile barchetta, circondò tutta l'armata Christiana, e di legno, in legno, e di galera andò incitando con animose voci i Cattolici guerrieri ad operare contra l'orientale Tiranno con eroica brauura, ed ottener come segui gloriosa vittoria, ben s'auuerò questo motto: STA' VOLTEGGIANTE, E INCVORA.

98 Prouerbio nelle bocche di tutti inuecchiato è *Bandiera vecchia honor di capitano*. A questa per tanto; figurata da più parti lacera, e perforata, il Padre ortensio Pallauicino soprapose: LVSTRIS ILLVSTRIOR, od ancora: QVANTO LACERA PIV, TANTO PIV BELLA, motiuo del Caualier Marino, che dell'insegna cantò:

E da punte di lancie, e di quadrella,
QVANTO LACERA PIV, TANTO PIV BELLA,

Che

Che può seruire ad honor di guerriero, che tanto più riesce ragguardeuole, e glorioso, quanto più dalle ferite, e dalle incisioni sussato, e deformato, nel qual genere viuerà immortale il nome del Conte Gotfredo Pappenhaim, il cui corpo da più di cento cicatrici vedeuasi diuisato; potendo anco seruir l'impresa alle glorie così dell'Apostolo S. Bartolomeo, che tutto da capo a piedi era impiagato, e scorticato, come di molti altri Santi Martiri. Giouanni Crisostomo Homil. de Sept. Macab. *Pretiosa sunt corpora Martyrum, quoniam plagas pro Domino susceperunt: & sicut corona regalis undique decorata fulgentes radios emitti: ita sanctorum corpora sicut pretiosis lapidibus acceptis pro Christo vulneribus distincta omnium regum diademate pretiosiora redduntur.*

Guerriero. *S. Bartolomeo.*

99 L'insegna combattuta da i venti, che stà suolazzando d'intorno l'asta, dalla quale non mai si parte, il che dice il motto: AT SEMPER IN HASTA, può seruire a persona, che gira co'i pensieri in varie parti, mà non però mai s'astrae dal suo proposito; a Predicatore che fà varie digressioni, mà tutte attenenti al filo del suo discorso; a persona combattuta da varie persecutioni, mà che ad onta loro si mantiene nell'amore della virtù, e negli ossequij diuinità costantemente salda, qual appunto fù il Padre San Gregorio Nazianzeno, che se bene in cento, e mille guise vedeuasi insidiato, inuestito, e combattuto, nō lasciaua però mai quella ferma speranza, che post'haueua nel cielo, è ne i versi, co'i quali *se se cohortatur* diceua.

Continuare. *Mantenersi.*

——— Omnia vita
Commoda versetur tumidis, grauibusq; procellis.
Omniaque hic tempus talorum more volutet,
Diuitias, famam, vires, formaque nitorem,
Quæ Dominos persæpe suos malefida relinquunt.
Ast ego syncero complectens corpore Christum,
In spe semper ero, donec mihi cernere detur
Vnius Triadis, clarum, & venerabile lumen.

MANOPPOLA. Capo XV.

100 EGualmente serue la manoppola a difender chi la porta, come ad offendere altrui; TEGIT, AC FERIT, di lei fù detto idea di Protettore sanguinario, e risentito: se anco non si dicesse, che Iddio protegge con la clemenza, ferisce con la giustitia, prende humana carne, venuto a dar la salute, mà si dispone alla seconda venuta per giudicare con sentenze inapellabili i delinquenti, ond'il mio Absalone Abbate Ser. 4. così; *Quis aduertens Deum ad terras descendere pro salute hominum, desperare potuit. Aut quis expectans iudicem tam terribilem securus unquam fuit? O quam caute ambulandum, ubi vnus, & idem Dominus, fortis propugnator ad saluandum, & tam distructus Index ad vniuscuiusque opus quale sit desentiendum &c.*

Dio misericordioso, e giusto.

PADIGLIONE, Capo XVI.

101 BEnche il padiglione occupi brieui spatij di terra, ad ogni modo dall'Abbate Giouanni Ferro fù detto: TECTVM MILITIBVS AMPLIVM, perche non può dirsi augusta quella casa, che è habitata da vn cuor grande; e come disse il Petrarca 2. *de remed. dial.* 63. *Nulla tam parua domus est, quam non amplificet magnanimus habitator.* Quadra l'impresa al Paradiso, padiglione di gloria, ma immenso, preparato dal Signor de gli eserciti a suoi seguaci Baruc. 3. 24. *O Israel quam magna est dominus Dei, & ingens locus possessionis eius? Magnus est, & non habet finem: excelsus & immensus.*

Casa angusta. *Beatitudine.*

102 Al padiglione che serue per riparar le soldatesche così da i feruori della più focosa estate, come da i rigori del più crudele inuerno, io diedi; E DAL CALDO, E DAL GELO, simbolo di protettione, e difesa contro ogni sinistro accidente. Isaia 4. 6. *Tabernaculum erit in vmbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsione a turbine, & a pluuia* Arato, sacro Poeta *in Acta Apost.* riflettendo alla professione di S. Paolo, che era *Scenofactoria artis* Act 18. 3. dice, che non solamente quell'Apostolo lauoraua i padiglioni di pelli, mà che egli stesso era vn padiglione stupendo, che riparaua dall'altrui capo, e le piogge inondanti delle iniquità, ed i feruori focosi de gli scelerati suggestiui;

Protettione. *S. Paolo.*

——— Tentoria quippe
Fortia nobilibus fabricabat in aggere textis,
Longius hac abiens peregrinus vbiq; viator
Erigit, atque HYEMES, SOLESQVE his pellibus ARCET.
Nos quoq; per culpam prima de sede repulsi
Exilio mundi iacimur, via reddita tandem
Qua patria repetamus iter, munima nobis
In castris sunt Paule tuis, ne criminis imbres
Tempestas munda ferat, scelerumq; vapores
Ignitus tentator agat, sub regmine tali
Tuta salus, nullum discriminis excipit ictum
Nec prostrata feris succumbis viribus hostis.

SAETTA, FRECCIA. Capo XVII.

103 ALcune saette, spuntate contra vn marmo, si trouano con; INFRINGIT SOLIDO, motto cauato da Oratio;
——— *Fragili quærens illidere,*
Infringit solido.
così vn cuor nobile, rintuzza la malignità, e rende inutili gli sforzi de' suoi auuersarij. Seneca 3. *de Ira c.* 5. *Vt tela a duro resiliunt, cum dolore cadentis solida feriuntur: ita nulla magnum animum iniuria ad sensum sui adducit, fragilior eo quod petit.* Anco i Dottori di S. Chiesa, quasi pietre ben forti rintuzzando le saette, che i gentili, e gli eretici scagliano contra di loro; *Et sicut mortiferas, sagittas, sic insana verba peruersæ cogitationis eorum de impia cordis pharetra procedentia Doctores quasi lapides viui suscipiunt, & fidei VIRTVTE CONFRINGVNT.* Imperfetto, *Hom.* 10. *in Matt.*

Resistenza. *Eresie rintuzzate.*

104 Il titolo aggiunto alla saetta; CONSEQVITVR QVODCVNQVE PETIT, quadra così à ministro prudente, che non mai opera à vuoto: come à persona auuenturata, che ottione quanto ricerca: & all'anima orante, della quale Marc. 11. 24. *Omnia quæcunque orantes petitis, credite quia accipietis, & euenient vobis*: nel qual senso Cristoforo Finotto *distic.* 92.
Posce Patrem, dicto citius dabit omnia; Montes
Vel si collubeat tollere, vota feres.

Ministro prudente. *Anima orante.*

105 Carlo Rancati, ad vna saetta volante soprapose; NVNQVAM FRVSTRA, motto preso da Statio in Epithalam. Stellæ.
Hic puer e turba volucrum, cui plurimus ignis,
Ore, manuque leui nunquam frustra sagitta.
alla quale anco può darsi: NVMQVAM IRRITA; per tipo di Capitano felice, le cui operationi sortiscono sempre conformi al suo intento, e danno nel bramato segno Lode che da Seneca fù attribuita ad Alcide, delle cui saette *in Hercul Oeteo*, così;
——— *Munus Alcide cape*
Has Hydra sensit: his iacent Stymphalides,
Et quidquid aliud eminus vici malum;
Victure flexi has enim NVNQVAM IRRITAS
Mittes in hostes.

Capitano fortunato.

106 Trè dardi insieme vniti, seruirono à figurar la lega, seguita frà Pio V., Filippo II., e la Republica Veneta contra i Turchi, col motto; VIS NESCIA VINCI, Emblema simpatico con quello dell'Alciati, intitolato; *Concordia insuperabilis*, oue alla statua di Gerione, huomo di trè corpi sottoscrisse;
Tergeminos inter fuerat concordia fratres,
Tanta simul pietas mutua: vnus amor
Inuicti humanis vt viribus ampla teneret
Regna, vno dicti nomine Geryonis.

Cōcordia

107 Monsignor Aresio, alla saetta volante diede; DONEC DEFECERIT NON CONVERTETVR, che dinota continuo profitto, ed auuanzamento di virtuose, e valorose operationi. Dauide 2. Re. 1. 22. *Sagitta Ionathæ nunquam rediit retrorsum, & gladius Saul non est reuersus inanis.* Del qual documento S. Girolamo così scrisse a Celantia; *Totum spatium vitæ tuæ sit, ut peragere possis iustitiam; ne de præterita iustitia confidens, remissior efficiaris.*

Profitto

108 Ad vn dardo scoccato, fù chi soprapose; INSTAT ALTERVM, motto cauato da Plauto nel Penulo; *prius-quam*

Disgratie successiue.

quam vnum est iniectum telum, tum instat alterum, e dimostra vna disgratia succedente ad vn altra, come auuenne a Giobbe, che mentre vdiua le prime nuoue de gli armenti depredati; *Venit alter, & dixit ignis Dei cecidit de cælo* Iob.1.16.e immantinenti, *Sed & illo loquente venit alter*; e frà poco; *Adhuc ille loquebatur, & ecce alius intrauit &c.*

Eccellenza. 109 Valore imparregibaile inferisce la saetta, che hauendo colpito nel bersaglio porta il motto; NEC VINCI NEC ÆQVARI; con la quale forma di dire fù da Velleio Paterculo *l.* 2. *Hist.* celebrato Omero: *Neque ante illum quem imitaretur, neque post illum, qui eum imitari posset inuentus est*, Da Oratio lib.4. Carm. ode 2. Ottauiano Augusto;

Quo nihil maius, meliusue terris
Fata donauere, bonique diui:
Nec dabunt: quamuis redeant in aurum
Tempora priscum.

E da gli oracoli sourani lib.4. Reg.23.25. il Sãto Rè Giosia; *SIMILIS ILLI NON FVIT ante eũ rex, qui reuerteretur ad Dominum in omni corde suo, et in tota anima sua, et in vniuersa virtute sua iuxta omnem legem Moysi, NEQVE POST EVM SVRREXIT SIMILIS ILLI.*

Principato. 110 Don Diego Saauedra, ad vna saetta volante sopraiscrisse: O SVBIR, O BAXAR, cioè: O SALIRE, O CADERE, inferendo che il Prencipato, quando non istà sul crescere, viene a diminuirsi, e a retrocedere, *Magna imperia limites suos habent, quo cum venetur sistunt, retroeunt, ruunt.* Giusto Lipsio *Centur.* 3. *ad Belg. Epist.* 31. Anco nella via dello spirito, nella quale non si troua stato di persistenza: l'anima, ò di bene in meglio s'auuanza e s'approfitta, od allentatasi trabboccando cade, anzi precipita.

Profitto. Quindi S. Bernardo *Epist.* 253. *Vidit scalam Iacob, & in scala Angelos, vbi nullus residens, nullus subsistens apparuit; sed VEL ASCENDERE VEL DESCENDERE videbatur vniuersi: quatenus palam daretur intelligi, inter profectum, & defectum in hoc statu mortalis vitæ nihil medium inueniri.*

Vita humana. 111 Ad vn dardo scoccato il Ferro diede: VOLAT IRREPARABILE, ossia; IRREVOCABILE, simbolo della vita humana, della quale Ouid. 5. *Fast.*

Tempora labuntur, tacitisque senescimus annis,
Et fugiunt freno non remorante dies.

Ed Oratio *l.*4. *Carm. Ode* 7.

Cum semel occideris, & de te splendida Minos
Fecerit arbitria,
Non Torquate genus, non te facundia, non te
Restituet pietas.

* 112 Ad vna saetta già scoccata, e volante addattai le parole d'Oratio *in arte*; NESCIT MISSA REVERTI; significando, che quando, con la lingua ingiuriosa

Mormoratione. habbiam lacerato la fama de i prossimi, mal potiamo ritrattare ciò che ingiustamente habbiam detto S. Pietro di Damiano ser.74. de vitio linguæ. *Pœnitet Quidem omnino tam incaute noxia protulisse sed remedium non occurrit: quia quod SEMEL EMISSVM est, NON POSSVM REVOCARE iuxta quod Flaccus, ait, & semel emissum VOLAT IRREVOCABILE verbum.*

Predicatore. 113 Insegnando il Padre S. Agostino, che il buon Predicatore deue dire; *Non alta sed apta*, paruemi che per impresa di Predicatore potesse figurarsi vna saetta, scoccata verso il bersaglio, con le sudette parole NON ALTE, SED APTE, Nel qual argomento S. Gregor. o Pa. 3. Moral. *Debet subtiliter is qui docet prospicere ne plus audeat, quam ab audiente capitur. Predicare debet, ad infirmitatem audientum semetipsum contrahendo descẽdere, ne dum paruis sublimia, & idcirco non profutura loquitur, se magis curet ostenaere, quam audit oribus prodesse.* Che però Gilliberto Abbate riflettendo alle parole di S. Paolo 1. Cor.3.1. *Tamquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi non escam &c. Vtinam*, inquit, *istud attendat, qui facturi in c. nuentu fratrum sermonem student MAGIS ALTA, QVAM APTA dicere, facientes apud infirmas intelligentias miraculum sui, non ipsorum salutem operantes &c.*

Velocità. 114 La saetta incoccata, che stà in mouere, e spiccare il volo, fu dal Bargagli segnata col titolo; HAVD QVAQVAM MORA, idea di prontezza accelerata, e d'vbbidienza veloce. *Vbidienza.* San Bernardo serm. de Gradibus Obedient. *Velociter currit homo Dei, & velocem habere desiderat sequentem. Viam mandatorum tuorum cucurri inquit Dauid. Fidelis obediens nescit moras, fugit crastinum ignorat tarditatem*, Cosi anco S. Giouanni Crisostomo Hom.32. in Genes. del Patriarca Abraamo discorreua; *Mox vt audiuit, Egredere de terra tua Gen.c.12. NON MORAS NEXVIT, non distulit, sed obediens imperanti, quod imperatum erat mox fecit.*

Calunnie. 115 Che le calunnie non possono pregiudicare alla vera virtù, lo dimostrai, figurando alcune saette scoccate contra il Cielo, col motto: IRRITA CADENT, nel qual senso Giusto Lipsio l. de vna Relig. *Vt tela quædam in cælum emissa irę eo videntur, non eunt, sic malitiosorum calumnia bonos non tangunt.* Seneca l. Quod in sapientem non cadat iniuria c.3. *Non refert, quam multa in illum conjiciantur tela, cum sit nulli penetrabilis*, e nel c.4. *Quid igitur? non erit aliquis qui sapienti facere tentet iniuria? Tentabit, sed non peruenturam ad eum. Maiore enim interuallo a contactu inferiorum abductus est, quam vt vlla vis noxia vsq; ad illum vires suas perferat.*

Giusto non può esser offeso. 116 Tanto è sublime il credito, e la vitta dell'huomo giusto, che le saette delle malignità, e delle calunnie, contra di lui scoccate, non arriuano ad offenderlo, nella guisa che le freccie, auuentate contra le stelle: DECIDENT INFRA. Seneca Epist. 82. *In insuperabili loco stat animus, qui externa deseruit, & arce se sua vindicat. Infra illum omne telum cadit.* E nel lib. de Constant. Sapient. cap. 4. *Etiam cum potentes, & imperio editi, & consensu seruientium validi nocere ei tentent, tam circa sapientem omnes eorum impetus deficient, quam quæ neruo, tormentisue in altum exprimuntur, cum extra visum exilierunt, citra telum tamen flectuntur.*

117 Il P. Maestro Paolo Richiedei, soggetto in prosa, e in versi di virtù acclamata, e ben degno lume della Religione Domenicana, l'inerato frà gli erranti di Brescia, hà vna saetta, che prende fuoco in aria, col titolo: IGNESCIT EVNDO, impresa che forse allude à ciò che auuenne ad Aceste, la cui saetta scoccata atse volando;

Nanque volans liquidis in nubibus arsit arundo,
Signauitque viam flammis, tenuisque recessit
Consumpta in ventos. Æneid. 5.525.

Ed inferisce l'impresa, che con l'essercitio, e con la consuetudine l'huomo diuiene più veloce, e più pronto così nell'operationi degne, e virtuose, come nelle abbominceuoli, e nelle vitiose. *Abituarsi.* Che ò delle virtuose si tratti: *Ex iustitia*, dice Origene Hom.23. in Nume, *generatur iustitia & ex castitate castitas Si enim primo tenuerit castus esse capertt accepto castitas fermento, quotidie castior efficitur.* Nel qual argomento Salomone Prou.4. 18. *Iustorum semita, quasi lux splendens procedit, & crescit* O si parli de i vitij: *Vnum peccatum aliud velut cõgentium per gradus excipit*, dottrina di S. Basilio in cap. 9. Isaiæ, *cum fornicatio fornicationem, & ipsa assuefatio mendacij mater fit mendacij; & qui mentem diu exercuit ad furandum, nullo iam negotio aggreditur iniquitatem,*

Clemenza di Prencipe. 118 Con allusione al successo d'Aceste, riferito nella precedente impresa ad vna saetta, in atto d'essere scoccata, il P. Raulini diede; CONSVMET FLAMMA VOLANTEM, succedendo tal volta, che nella saetta, scoccata dall'arco, le penne della morte, che volauano col ferro, restinno abbrucciate con quelle dello strale; idea di prencipe clemente, che cõ le fiamme dell'amore consuma i dardi, che dal rigore della giustitia furono scagliati. Così la saetta della morte, scagliata contra Ezechia; e quella dell'esterminio, auuentata contra Gerusalemme, furono consumate dalle fiamme di quell'amore, che Iddio portaua al Santo Dauid; in gratia del quale terminò gli atti del giusto castigo, in dimostrationi d'amorosa benignità; *Addam diebus tuis quindecim annos: sed, & de manu regis Assyriorum liberabo te, & ciuitatem hanc, & protegem vrbem istam pr pter me, & propter Dauid seruum meum* 4. Reg. 20.6.

Essercito senza capo. Gio: Battista Mazzoleni, disse che la saetta hauendo la punta spezzata: AD NIHILVM VALET VLTRA; tipo di essercito sbigottito, a cui manca il Generale, per disgratia vcciso, che non sembra atto ad operatione veruna Con questa precisa metafora, ò similitudine Giustino Istorico lib.6. *Nam sicuti telo, si primã aciem perfregeris, reliquo ferro vim nocendi sustuleris: sic illo*, parla d'Epami-

Epaminonda (*velut mucrone teli ablato duce Thebanorum, Reipublica vires hebetata sunt, vt non tam illum amisisse, quam cum illo interijsse omnes viderentur.*

119 Alia saetta in atto d'essere scoccata verso il segno io diedi; NON QVODCVNQVE PETIT; poiche non sempre s'ottiene ciò che si ricerca; mà tal volta il colpo và à vuoto, e come diceua Oratio.

Acquisto.

Non semper feriet quodcunque minabitur arcus.

Adamo preuaricando contra il sourano diuieto, pensò d'ottenere diuine prerogatiue, mà non diede nel segno, poiche per quella colpa trabboccò nelle miserie della morte. Saul scagliò più volte le sue saette, bramoso d'vccider l'innocente Dauide, mà non ottene ciò che si pretendeua. Adonia fece ansiosa richiesta d'hauere Abisag per sua sposa, mà questa dimanda lo sospinse con morte violenta à terminar la vita. Solimano Imperatore de i Turchi aspirò alla conquista di Vienna, mà non l'ottene. Alfonso Albucherche seco stesso, e consultò, e dispose l'arti più facili ed opportune, e per diuertire la corrente del fiume Nilo, rendendo in tal guisa, sterile tutto l'Egitto, e depredare la tomba, ed abbrucciare il corpo di Maometto, ma terminò la vita senza effettuarlo. Guastano Adolfo insomma, opprimendo con l'armi e le città: e le prouincie della Germania; aspiraua alla conquista dell'Imperio, ma in vece dell'Imperiale corona, trouò quella de i funesti cipressi, restando in campo aperto nel proprio sangue imporporato, e morto.

120 Alcone Cretense, come riferiscono Virgilio *Eclog.* Sidonio Apollinare, Valerio Flacco, ed altri, vedendo il proprio figliuolo fasciato, e ristretto da vn orribile dragone, scoccando vna saetta, vccise il drago, senza punto pregiudicare al figliuolo. A questo successo hebbe forse riguardo l'impresa d'vna saetta, in atto di trafiggere vn serpente, tenuto da vna mano, col motto: FERIENDA FERIT, ò sia; PETENDA PETO, idea di Medico, e di Cirugico prudente che non incide, se non ciò che due esser tagliato; ed anco discreto, che procura vccidere il vitio, ma senza offesa del pouero peccatore. Dauide Ps. 77. *Exurge Domine in ira tua, & exaltare in finibus inimicorum?* Ma e che dourà egli far Iddio. Odalsi. *Consumetur nequitia peccatorum*: nu. 10. vuole ch'egli distrugga la malugità de i vitiosi, e non l'humanita fragile, e caduca. S. Giouanni Grisostomo iui. *Quaerit vt peccatum de medio tollatur, non vt sumat panam de inimicis.*

Medici.

Correttore.

121 Monsignor Aresio nella predica di S. Tomaso d'Acquino, per dimostrare che questo gran Dottore, non hà opinione, sentenza, ò parola, che non sia tutta frizzante, ed acuta, fà impresa di molti dardi posti in vna faretra, col titolo; NVLLI DEEST ACIES. Motto che può accommodarsi all'epistole di Seneca, ciascuna delle qual da particolare viuacità, e spiritosa acrimonia e condita: ed anco alle compositioni poetiche di Martiale, di cui Plinio il giouane, Epist. ad Cornel. Priscum: *Erat homo ingeniosus, acutus, & qui plurimum in scribendo, & salis haberet, & fellis, nec candoris minus.*

S. Tomaso d'Acquino.

122 A molte freccie, scoccate contra vn targone, nel mezzo del quale si vedeua vn segno bianco posto per berlaglio, io sopraposi: OMNES IN ALVEVM, dir volendo che le lingue satiriche, e pungitiue de i maligni, tutte s'accordano, ad offendere la santità, e l'innocenza dei giusti; e che, oue si vede il candore della virtù, e del merito, iui s'auuentano le saette delle persecutioni. Frà tutti i figliuoli del Patriarca Giacobbe, il più candido, ed il più qualificato per meriti era Giuseppe; e pure contra di lui s'auuentano attizati suoi fratelli; *tutti Filius accrescens Iosep, filius accrescens, & decorus aspectu*: Gen. 49. 22. *Sed exasperauerunt eum, & iurgati sunt, inuiderunt que illi habentes iacula.*

Innocenza perseguitata.

123 Fra le imprese del Sig. Senator Birlingerio Gessi, euui quella, di molte saette, che volano vers'il berlaglio, co'l cartellone. NVNC VIRES; ed insegna; che quando v'è concorrenza di molti all'hora e il tempo di far gli vltimi sforzi di virtù: ciò che suol seguire ne i cimenti caualereschi, e nei congressi accademici, e letterati.

Concorrenza di virtuosi.

124 La saetta, scoccata verso il segno, si troua co'l motto: NON QVASI IN INCERTVM, tolto da S. Paolo 1. Cor. 9. 26 *Ego igitur sic curro, non quasi in incertum*, dimostrando applicatione fissa al fine, che l'autore s'è proposto, al quale confida indubitatamente di giungere; su'l qual luogo Esthio: *Sic curro, non quasi in incertum, idest temere, & quamlibet in partem, sed recto ad metà destinatam, vt faciunt, qui in stadio currunt, & vincere volunt.*

Intentione.

125 Quant'è più gagliarda la violenza, impressa dall'arco nello strale, tanto è maggiore la velocità, con cui questo si spinge, a cui può darsi: INTENTIVS VELOCIVS, e quant'è più intenso il trauaglio, con cui Iddio ci tormenta, tanta è più pronta la celerità con cui l'anima ricorre a Dio. Agostino nell'età giouanile, intento a i mondani piaceri non s'applicaua a Dio, mà: *Cum quodam die pressus stomachi dolore repente aestuarem pane moriturus, vidisti Deus meus quo motu animi, & qua fide baptismum Christi tui, Dei & Domini mei flagitaui* li. 1. Confess. c. 11.

Trauaglio ci fà veloci.

Benche l'arco con tutta attiuità habbi scoccata la saetta vers'il cielo: ella, vinta dalla natiua inclinatione, ritorna ad ogni modo alla terra, come à suo centro: PONDERE VICTA REDIBIT; così l'anima penitente, benche da sacro Oratore sia persuasa a spiccar il volo al cielo: vinta dalla propria fiacchezza, e dal suo mal habito, languendo, di bel nuouo, riccade ne i vitij, e ne gli errori di prima.

Recidiua.

S C V D O Capo XVIII.

126 PLutarco *in Instit. Lacon* rapporta, che non sò quale Matrona di Sparta, porgendo al suo figliuolo, che s'inuiaua alla guerra lo scudo militare: gli disse che douesse ò con quello vincere, ò sù quello essere, come sopra vn cataletto, portato alla sepoltura, del qual detto Ausonio, Epigr. 24.

Mater Lacana clypeo obarmans filium,
Cum hoc (inquit) aut in hoc redi

A questo scudo fece espressa allusione chi gli soprascrisse: AVT CVM HOC, AVT IN HOC, del quale altri disse: ET CVM HOC, ET IN HOC, ed insegna, che ciascuno debba, e con lo scudo della fede eroicamente combattere; e con questo chiudere anco il pericolo della vita: *In omnibus sumentes scutum fidei*, diceua S. Paolo Ephes 6 16. *In omnibus*, ripiglia S. Girolamo; e Cornelio a Lapide, *vult enim nos in omni tentatione, & opere gestare clypeum fidei &c.*

Fede.

127 Simbolo di Prencipe valoroso, è lo scudo accompagnato da vna spada, col cartello; PERIMIT, ET TVETVR, impresa, che parimenti può addattarsi all'Angelo Custode, del quale s'auuerano le lodi attribuite a S. Michele:

Protettione.

Angelo Custode.

Michaelem in virtute
Conterentem Zabulum,
Quo custode procul pelle
Omne nefas inimici.

E finalmente esprime la virtù efficace della santa Croce: che, e come spada ferisce i suoi nemici, e come scudo i fedeli proteggendo assicura: della quale Ennodio *parandidascal. de castitate;*

S. Croce.

At mihi crux cuspis, crux scutum, crux thoracha.
HAC TEGAR, HAC FERIAM, hac pacis fadera firmes.

128 Animo intrepido, e risoluto, ò di rintuzzare l'altrui violenza, ò di lasciarci la vita, dimostra lo scudo di acciaio figurato al riscontro d'alcune saette ferrate, col motto: AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR. Giuda Macabeo, benche hauesse pochissimo numero di seguaci, e vedesse contro di se innumerabili nemici, consigliato da suoi a ritirarsi, non volle; ma tutto risoluto: *Eamus ad aduersarios nostros*, diceua 1. Mac. 9. 8. *si poterimus pungare aduersus eos, & si appropinquauit tempus nostrum moriamur*, iui nu. 10.

Animo risoluto.

129 Allo scudo accompagnato dalla lanterna, fù soprapposto: LVMINE, ET VMBRA, idea delle felicità mondane, che portano annessa alla luce dell'allegrezza l'ombra della mestitia. Seneca in Thyeste.

Felicità mondane.

Nulla sors longa est: dolor ac voluptas
Inuicem cedunt: breuior voluptas
Ima permutat breuis hora summis.

Filone Ebreo *lib. de leg. non scriptis*, ò sia *de Abbramo*. *Non est*, diceua, *cur aliquis putet, meram, & nullo dolore mixtam laetitiam calitus in terram descendere: sed temperata est ex vtroque*. Vn solo testimonio varrà per mille. Carlo V. Imperatore, con felicità stupenda consegui marauigliose vittorie. Soggiogò più regni nell'Africa, difese molte

molte prouincie dell'Europa, fugò Solimano il poderoso tiranno dell'Asia, raccolse nella Spagna, nell'Italia, nella Sassonia, nella Gheldria, nell'Vngaria, nel Peloponeso, in Tunesi, palme vittoriose, e trionfali; e contra quanti nemici egli attaccò la guerra, contra tanti con felicità così rara egli preualse non solamente disfece i loro esserciti: ma quasi tutti gli vide suoi prigionieri. E pure, facendo in Brusselles assoluta, e volontaria rinuntia de suoi Regni a Filippo II. suo figliuolo, in faccia di tutto il Senato, con parole, da tenerissime lagrime accompagnate protestò: *Se toto regni tempore nec ad vnum quidem hora quadrantem puram habuisse, meramq; lætitiam, sed omnem illam multis curis, agnoribus, doloribus permistam*: come rapporta Cornelio a Lapide in Prouerb. 14. v. 13.

Nam fluxa rerum vicissitudines alias alia
Cum voluptatibus,
E laboribus ad homines accedunt.

diceua Pindaro Olym. Ode 2.

Fede Protettione. 130 Vna mano, tenente lo scudo, si ritroua col soprascritto: NE LÆDAR, che inferisce aiuto, difesa e prottetione. S. Giouanni Crisost. nello scudo riconosce rappresentata la fede, e nell'*Hom. 24. ad Ephes.* scriue *Quemadmodum scutum ante totum corpus instar parietis proponitur. Ita sane & fides, nam illi cedunt omnia*. Mà scudo militare anco può dirsi il pane Eucaristico, del quale armati i fedeli si schermiscono da tutti i furibondi assalti dell'Inferno. *Eucaristia.* Alfonso Salmerone to. 9. tr. 2. in Euang. osseruando gli oracoli d'Isaia 25. 6. *Faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium*, dice che con molta proprietà dal Signore de gli esserciti è ordinato questo banchetto, e questa mensa, essend'ella tutta efficace ad apprestar ai diuoti, e l'armi, e le difese. *Dicitur hoc conuiuium instructum a Domino exercituum, quia pro exercitibus Ecclesiæ militantis corroborandis, & contra malignorum spirituum exercitus confortandis; institutum est.*

Mal dicenza. 131 Che ai colpi di lingua maledica non vi sia alcun riparo, l'inferì l'Abbate Certani, con lo scudo trapassato, e spezzato da vn fulmine, ed il verso: TROPPO DEBIL RIPARO AL FIERO COLPO. San Valeriano Hom. 5. de oris insol. *Ferri spicula per calum volantis facile scuti obiectione contemnis. Verborum vero ictus, nec reuocari, nec prohiberi: multo enim velociores sagittis sunt.*

Eucaristia. 132 Il mio D. Carlo Secchiari, ad honore di S. Chiara, che tenendo nelle mani l'ostensorio del Santissimo Sacramento, fugò, e sconfisse i Saraceni, figurò lo scudo di Atalante, alla vista del quale restauano, dell'eccessiuo splẽdore abbarbagliati i riguardanti, e ponendole vicina la sua spoglia, gli soprapose: TERRITAT HOSTES. S. Vicenzo Ferrerio *Serm. in oct. Corporis Christi*, nella sacra Eucaristia rauuisa questa virtù efficace di ponere in iscompiglio, ed in fuga i tartarei nemici: che però, dic'egli, suol porgersi ai moribondi, per disciogliere d'intorno a loro quel duro assedio, che gl'auuersarij d'abisso sogliono piãtarui: *Magnam dificultatem habet anima in exitu e corpore, vbi veniunt dæmones eam expectantes; propter quod datur communio infirmis, datur viaticum. Nam tunc dæmones sentientes Christi præsentiam, fugiunt.*

133 Alla testugine militare, formata di molti scudi, insieme accoppiati, riesce molto proportionato quel motto, che il Padre Giuglaris diede ad vn ponte fatto di barche: IVNCTIS VIS NVLLA NOCEBIT, *Concordia.* che molto ben esprime l'vtile, che dalla concordia si ricaua. Torquato Tasso nella Gerus. Liberata canto 18. st. 74. vn sì fatto militare ordigno, ed anco le beneficenze sue molto al viuo n'espresse, poiche a pena Rinaldo si fè vdire da i Cristiani assalitori di Gerusalemme;

Mouam la guerra, e contra i colpi crudi
Facciam densa testuggine di scudi; che
Giunsersi tutti seco a questo detto:
Tutti gli scudi alzar soura la testa.
E gli vniron così, che ferro tetto
Facean contra l'orribile tempesta.
Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
Va di gran corso, e nulla il corso arresta;
Che la soda testuggine sostiene.
Ciò che di ruinoso in giu ne viene.

Frater, qui adiuuatur a fratre, quasi ciuitas firma, diceua Salomone Prou. 18. 19. Filone Carpacio sopra le parole Cant. 6. 9. *Terribilis vt castrorum acies ordinata: Pr enim hostes cum hostibus pugnaturi, dice, dum se se ritè cogunt, ac muniunt, nullumque aditum irrũpendi hostibus relinquunt nõ modo metui sunt hostibus, seque facile tuentur, ac liberant: verum etiam facto agmine, hostes ipsos plerunque superãt, ac perdũt: ita Christi sponsa fidelium multitudo, & sancta quæq; ANIMA pacis CHARITATE VALLATA, atque munita, nõ solum INEXPVGNABILIS est prorsus, verũ etiã terrorẽ hostibus incutit, ac fugã &c.*

134 Lo scudo, nel mezzo del quale era il ferro, disposto per offendere, fù dal Padre Giuglaris segnato co'l titolo; GEMINO SPECTABILIS VSV, idea di perfetto Prencipe, non meno ragguardeuole, perche difenda i sudditi, ed i buoni, che per offẽdere a suo tempo i nemici, e gli scelerati *Dulcis, & rectus Dominus*, diceua Dau. Ps. 24. 8. e nel Sal. 32. 5. *Diligit misericordiam, & iudiciũ*: oue il Padre Agellio. *Summus omnium Iudex, & arbiter misericordiam diligit, & iudicium: nam he dua virtutes summopere illi placent: has, & alijs &c.* Anzi idea della Santa Croce, che serue, non che di scudo alla difesa dei fedeli, ma di spada a traffiggere i nostri nemici. Sant'Orientio molto bene; *Prencipe.* *Croce.*

Si purum maculare animum parat impius hostis
Semper ouans castam sollicitare fidem:
Accipe tela, quibus cordis pia mœnia farues,
Crux tibi sit clipeus, crux tibi sit gladius.

135 Il non sò quali pompe, spiegate in Mantoua, nella coronatione della Beatiss. Vergine, furono alzate quest' imprese; Vno scudo co'l motto; TVTELA DECVSQVE, inferendo l'ornamento, & la prottetione che si riceue dal viuere sotto l'ombra Verginale; il qual motto espressãmente allude alle parole d'Oratio lib. 1. od. 1. *Protettione di M. Vergine.*

Mæcenas atauis edite regibus,
O & præsidium, & dulce decus meum.

136 Fù anco posto lo scudo con; TVTATVR, ET ARMAT, con molta proprietà attribuendosi allo scudo l'vfficio d'armare, quando lo scudo solo a significare tutte l'altr'armi si troua assunto. La onde, oue leggiamo 9. Æneid. 11. 369.

Regi responsa ferebant.
Tercentum scutati omnes,

Giuseppe Scaligero, Seruio, Lodouico della Cerda *scutati: idest armati*, spiegano il luogo; seruendo parimenti il solo scudo per ogni altra armatura e difesa, come dal testimonio d'Egesippo si ricaua l. 3. de excid. Ierosol. c. 24. *Progredimur in bellum muniti, vndiq; tegitur galea caput, lorica pectus, totumque clypeo corpus, vbi fertas Hostis Romanum militem reperire non potest, quem ferro septem circumspicit*: e molto bene s'addata l'impresa alla Signora de gli esserciti, che sola vale per cento e mille difese, alla quale riuolto Cosma Gerosolimitano Hymno 5. tua così dicendo; *Insuperabilem, Deipara, spem tuã habens, seruabor: defensionem tuam possidens, non timebo, persequar inimicos meos, & in fugam vertam, solam abens vt thoracẽ protectionem tuam, & omnipotens auxilium tuum*. *Protettione di M. Vergine.* Hauendo Ferdinando II Imperatore conceduto, che presso le mura di Vienna, i Monaci Benedettini potessero fabbricare vn sontuoso tempio, & Monastero, ad honore di Maria Vergine; il Gouernatore di Vienna se ne dolse, dicendo, che l'inimico si poteua valere di quel sito, come troppo vicino alle mura, & fortificationi della città, per pregiudicare a gl'interessi dell'Imperio &c. al che Ferdinãdo rispose. *Ego nullũ tuendæ ciuitatis propugnaculum aptius noui, quam Virginis templum; malo Virginẽ in proximo coli, quam in vrbe militem esse: Securiorem mihi tutelam ab ea polliceor, quam ab hoc*: ed aggiunse: *Nihil esse quod a Virginis templo timeatur, plurimum autem quod speretur*. Guilelm Lamormain de Virt. Ferdin. cap. 7. *M. difesa della Città.*

137 Lo scudo stellato di Tideo, mentouato dal Capaccio nel 1. libro dell'imprese c. 6. col titolo: NON SINE LVCE TEGIT, inferì che la gran Madre d'Iddio veduta nella Sacra Apocalissi tutta ammantata di Sole, mentre intraprendeua le difese de suoi diuoti, con quel manto medesimo ch'ella stendeua a coprirgli, veniua parimenti ad illustrargli, chiamandogli a parte delle sue glorie, e de' suoi pellegrini splendori: nel qual proposito Sant'Epifanio *Orat. de laudibus Deiparæ*, disse ch'ell'era: *Nubes lucida, quæ fulgur de cælo lucidum deduxit*: che però de i fedeli, che da questo luminoso ombracolo si trouauano prottetti, misticamẽte possono interpretarsi le parole dell'Euangelista *M. protettrice gloriosa.*

gelista S.Matteo 17.5 *Nubes lucida obumbrauit eos.* Qual si voglia affettuoso Prencipe, che s'applica alla difesa, ed allo schermo de suoi sudditi affannati, ben merita d'essere in questo scudo raffigurato, il quale: *Non sine luce tegit* poiche, dal proteggere, e riparare i miserabili, egli ottiene lumi, e chiarezze, che pizzicano del diuino. Agellio essaminando le parole del Ps.46.10. *Dy fortes terræ*, e ritrouando che altre lettere traducono: *Protectores*, ò sia *Scuta terræ*, riconosce in queste al viuo rappresentati i Prencipi, e scriue: *Principes terræ præcipuè Dei sunt, quia & ipse principes facit, & in eius manu, & potestate animi eorum positi sunt.* Ed indi a poco. *Itaqui præclarè in Hebraico legimus Domini sunt scuta terræ id enim illis præcipuè in incumbit, vt infirmioribus pro scuto sint, eosq; defendant, & a potentiorum iniuria protegant. In quo munere propè modum cum Deo æquitati sunt, & quodammodo Dy facti.*

Prencipe benefico.

138 Con l'impresa dello scudo Spartano, appoggiato ad vn vrna sepolcrale ed il cartello: ETIAM POST FVNERA CVSTOS, si dinotò come la Beatissima Vergine, non solamente protegge i fedeli viatori, ma anco i defonti istessi. *Tu es Mater mea*, le disse Cristo citato dalla B. Brigitta *lib.1. Reuel.c. 16. tu mater misericordiæ, tu consolatio eorum qui sunt in purgatorio; tu lætitia eorum qui peregrinantur in mundo*: Nel qual proposito S.Bernardino di Siena *Ser.3. de nomine Mariæ art.2. cap.3.* vuole che mentre la Vergine Sacratissima nell'Ecclesiast. 24.8. di se stessa và dicendo; *In fluctibus maris ambulaui*, cio intender si debba del sollieuo, che in quel pelago di dolori all'anime affannate la Regina delle misericordie continuamente riparte: *Pœna purgatory ideo dicitur fluctus. quia transitoria est sed additur maris, quia nimirum est amara. Ab his tormentis liberat B.Virgo, maximè deuotos suos, & hoc est quod ait: & in fluctibus maris ambulaui, scilicet visitans, & subueniens necessitatibus, & tormentis deuotorum meorum, & omnium.*

M. protegge i defonti.

139 Lo scudo de i Messenij, segnato nel mezzo con la lettera M; ed il motto Lucano, che parlando di Pompeo disse; STAT MAGNA NOMINIS VMBRA, serui a dimostrare, quanto sia efficace a proteggerci il nome della B.Verg.; che le Virgilio diceua. Æneid.11.v. 223.

— *Magnum Regina nomen obumbrat.*

Nome di Maria.

Riccardo di S.Lorenzo *lib.11. de laud. Vir.* scrisse anch'esso: *Turris fortissima nomen Dominæ, ad ipsum confungit peccator, & saluabitur.* E ben giouaci lo sperare ogni riparo dal nome della Regina del Cielo, e dell'Imperatrice dell'vniuerso quando il nome istesso dei Prencipi terreni apprestaua a i sudditi perseguitati protettione sicura è sospirano, che però Cassiodoro lib.7. Formula tuitionis 39. *Tuitionem tibi nostri nominis, quasi validissimam turrem contra in ciuiles impetus, & conuentionalia detrimenta nostra concedit auctoritas.*

140 Lo scudo figurato con le due colonne d'Ercole ed il motto; HAVD TENDIMVS VLTRA, dimostraua, che chi è protetto da Maria Vergine, troua tanta felicità, che non gli rimane cosa che più gli resti al desiderarsi. San Bernardo *Ser. de Aqua ductu*, dice, che Iddio; *Totius boni plenitudinem posuit in Maria: vt proinde si quid spes in nobis est, si quid gratia, si quid salutis, ab ea nouerimus redundare.*

Protettione compita di M. Vergine.

141 Virgilio nell'8. dell'Æneide descriue i Ciclopi intenti, a lauorare vno scudo impenetrabile, del quale valer si douesse Enea frà gli strepiti delle guerre, e nel v. 447. canta.

Ingentem clypeum informant, VNVM OMNIA CONTRA
Tela latinorum, septenosque orbibus orbes,
Impediunt, &c.

Di questo per tanto fece impresa il mio Concanonico D.Gregorio Brunello aggiuntegli le parole; VNVS OMNIA CONTRA; e l'assunse per tipo della Sacra Eucharistia, che sotto le specie Sacramentali, che tengono figura circolare vien adorata, ed appresta le difese contra tutte le saette, e l'armi così de i visibili, come de gl'inuisibili nemici, Onde ò si parli de i Tiranni, e dei carnefici, S.Cipriano Epist.17. *Quos excitamus, & adhortamur ad prælium, non inermes, & nudos relinquamus, sed protectione sanguinis, & corporis Christi muniamus, & cum ad hoc fiat Eucharistia, vt possit accipientibus esse tutela, quos tutos esse contra aduersarium volumus munimento dominicæ saturitatis armemus*, ò si parli de i vitij, e dei peccati S. Bernardo *Ser. in cœna Domini*, fauellando coi suoi Monaci: *Si quis vestrum, diceua, non tam sæpe modo nec tam acerbos sentit iracundia motus, inuidia, luxuria, aut cæterorum huiusmodi, gratias, agat corpori, & sanguini Domini quoniam virtus sacramenti operatur in eo.* Di questo medesimo scudo si valsero in Mantoua per contrasegnare la virtuosa protettione, che appresta a i suoi diuoti M.V. riparandogli da ogni insulto; della quale Riccardo *l.2. de Laud. Virg.p.1. Potens est Maria ad protegendum: vnde ipsi potest securè dicere seruus eius illud Iob.17. Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*; e dinotar può ancora, e l'efficacia dell'oratione, della quale Sant'Ambr. Orat. in obitu Valentin: *Bonum scutum oratio, quo omnia aduersary ignita spicula repelluntur*, e la virtù della fede, possente a rintuzzare ogni violenza nemica: di cui S.Paolo Eph 6.16. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis tela nequissimi ignea extinguere.* E n'osseruò le proue il P.Gabriele di S. Maria, Agostiniano Scalzo, nella Santa Vergine Tecla, che con lo scudo della fede si riparò dal toro, dall'orso, e dal Leone; di cui nel volume, che ad honor di lei formò Tetrastico 19. così;

Eucaristia ci difende.

Protettione di M. Verg.

Oratione.

Fede.

En vrsus frendens, rugiens Leo, taurus anhelans
Ante verecundos procubuere pedes,
Quod non mille viri valuere potentibus armis,
Id valet absque armis vna Puella fide.

La Virtù, ed essa, e vno scudo, ne ripara da qual si sia nemico, ingiurioso colpo. Onde l'Abbate D. Angelo Maria Arcioni, nel 'Oda al Padre Don Basilio Paradisi;

Virtù.

Dentro, dentro noi stessi arte si serra,
Ond'al huom vengon dati
Contro a le stelle adamantini arnesi.
S'à i cor Virtù fa scudo, i cori illesi
Resteran, benche i Fati
Schierino contra loro ogn'astro in guerra.

142 Ad vno scudo, coronato con ramoscelli di quercia, fù soprapposto: TVTELÆ PIGNORA CERTÆ per inferire, che dalla protettione di Maria deriuano gli aiuti, e le difese certe, e sicure: sì come con la pittura dello scudo rotondo, figuratiuo d'eternità, ed il motto; ETERNAM TIBI SPONDET OPEM, si mostrò che l'aiuto di Maria sarebbe stato indeficiente, per tutta l'infinità di secoli, che però Egidio Colonna di Salutat. Angelio, così *Gloriosa Virginis auxilys, & gratys muniuntur tamquam sub tutissimis clypeis omnes homines, & ipsa est omnis armatura Fortium.* E S. Bernardino di Siena to.3. Ser. 1. de Humilit. B Virg diceua; *Ipsam esse arcum fœderis sempiterni, vt non interficietur omnis caro.*

M da sicuro aiuto.

& eterno.

Portaua Aiace lo scudo coperto con sette spoglie di grosse pelle: il che insinuò Ouidio 13. Metam.

Surgit ad hoc clypei dominus septemplicis Aiax.

e come tale non v'era arme, che penetrarlo potesse, a cui fu aggionto: NVLLI PENETRABILE FERRO; Non altrimenti chi viue protetto da Maria Vergine, non ha di che temere. S. Gregorio Vescouo di Nicomedia Orat. de Præsentat B. V. *Te Christianorum multitudo murum habet firmissimum; te fideles, ac Reges validum habent armamentarium. Per te bellorum frangunt audaces impetus, per te victoria trophæa consequuntur: Habes vires insuperabiles robur inexpugnabile.* Così diceua questo Santo Padre alla Beata Vergine riuolto.

Protettione di M. Vergine.

S P A D A. Capo XIX.

143 VN personaggio di gran qualità, insinuar volendo, che non sò quale persecutione, che l'haueua assalito, quanto più era stata gagliarda e violenta, tanto più seruito haueua a renderlo chiaro, e ragguardeuole per simbolo di se medesimo, scriue D. Carlo Bosso, figurò vna lama di spada stroppicciata su'l ordigno vsato da gli spadari, col soprascritto: ATTRITA REFVLGET, con la quale impresa hà molta simpatia la spada posta su la rotta in atto d'essere arrotata, col cartellone; MOTV PERFICITVR, prouandosi in fatti, che come la cote a i ferri: così il trauaglio, e la sciagura a gli animi nostri apporta stupendo beneficio, lustro, e perfettione, Girol. Preti.

Trauaglio vtile

S'at-

S'armata a danni miei cieca Fortuna
Vinto a terra m'opprime, empia m'offende:
L'alma, che non soggiace ad onta alcuna,
Sorge e'l suo volo al ciel libero prende.
Così tal hor frà nubi il ciel s'imbruna,
Pur frà l'ombre, e l'orror folgora, e splende:
Così stella qual hor più l'aria è bruna
I raggi suoi più luminosa accende.
Pietra sfavilla ancor, ch'altri percote:
E'l Fabbro i suoi metalli al colpo proua:
E fiamma arde via più, s'altri la scuote.
Ferro acuto si rende, e si rinoua
Al girar de la pietra: e le rote
Gira fortuna, e quel girar mi gioua.

E anco altri volse dal titolo, *Motu perficitur*, conoscere il beneficio, ed vtile considerabile, che si caua dall'essercitio studioso, e faticoso: ascolti Diogene, riferito da Giusto Lipf. l. 3. *manuduct. dissert.* 23. che ne protesta: *Nihil omnino in vita sine exercitatione perficitur.*

144 Che l'humiltà sia la proua euidente per conoscere la finezza, e perfettione d'vn'anima veramente virtuosa, l'inferisce l'impresa, che rappresenta vna spada, piegata, ed inarcata, mentre dalla parte superiore è premuta, col motto; FLEXV PROBATVR. San Cirillo prodotto da Dionigi Cartusiano in Prouerb. 16. ver. 33. *Crede mihi diceua, quia maximè se vilifacit, qui magnum se reputat. Vbi ergo profunda humilitas, ibi excelsa est dignitas, & vbi ex te ipso deiectio magna; ibi ex virtute dignificatio maxima.* S. Bern. Serm. 13. in Cant. *Magna, & rara virtus, vt magna licet operantem, magnum te nescias, & manifestam omnibus, tuam te solum latere sanctitatem: mirabilem te apparere, & contemptibilem te reputare.* Teodoreto In Hist. Patrum c. 26. ragionando delle virtù portentose del grande Sermone Stilita, per marco della sua rara perfettione adduce la sua indicibile humiltà. *In tantis laboribus, tantaque rerum gestarum magnitudine, & miraculorum multitudine est tanta morum modestia, ac moderatione praeditus, ac si sit dignitate postremus omnium hominum.* Può anco dirsi, che si come la finezza, e pretiosità della spada, si conosce dal vederla, facile à piegarsi; così la vera generosità del cuore, e la fortezza dell'animo si dimostra dall'essere benigno, ed attendeuole all'altrui richieste; Che però 1. Mach. 8. 1. ad honore de i Romani è scritto: *Quia sunt potentes viribus, & acquiescunt ad omnia, quae postulantur ab eis.*

Vmiltà.

Animo forte cede à chi lo priega.

145 Il Rugginoso frà i Filoponi di Faenza, hà vna spada, coperta di ruggine, posta sù l'ordigno per lustrarla, con; DETERSA MICABIT. Così l'anima purgata dalla ruggine della colpa, sparge d'intorno gratiosa chiarezza; nel qual sentimento Salomone Prou. 25. 4. *Aufer rubiginem de argento, & egredietur vas purissimum.* Ed Isaia. cap. 58. 6. *Dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes, & omne onus dirumpe, Tunc erumpet quasi mane lumen tuum.*

Penitenza ne illustra.

Per vn Prelato, ò Prencipe, che si vale dell'auttorità nell'amministratione della retta giustitia, e non nello sfogo delle priuate vendette, il Padre Eustachio Cacciatore Agostiniano Scalzo alla spada, ch'è simbolo di giustitia, diede: IVDICIS, NON VINDICIS. Con questa mira Traiano Imperatore al Perfetto di Roma porgendo la spada, per tipo dell'auttorità che attualmēte gli conferiua, disse: *Hoc vtere pro me, si mea potestate ritè fungar, sin autem, eodem vtere contra me.* Non douendo la spada seruire per istrumento d'offesa, ma d'equità, nō di colpa, mà d'vtilità, e publica, e priuata Senec. l. de Clemen. c. 22. *Hac tria lex secuta est, quæ Princeps quoq; sequi debet: aut vt eum, quem punit emendet: aut vt pœna eius ceteros meliores reddat; aut vt sublatis malis, securiores ceteri viuant.*

Giudice non castighi per passione.

146 Lo scudo solo, arma di difesa, ne la spada sola, arma d'offesa, bastano per armar il guerriero; ma si ricerca è l'vn, e l'altro insieme. Quindi Lucretio Boriati, dipingendo lo scudo da vn lato, e dall'altro la spada, aggiunse loro; NEVTER SOLVS, cioè *clypeus, & gladius.* Così il fedele non deue appagarsi d'auer lo scudo della fede, mà deue accoppiarci la spada della spiritosa operatione; al qual documento riflettcua San Paolo Ephes 6. 16 *In omnibus summentes scutum fidei &c. & gladium spiritus.*

Fede, & opere.

147 Federico IV. hebbe vn libro, e sopra di lui attrauersata la spada, col cartellone: HIC REGIT ILLE *Mundo Simb. del P. Abb. Picinelli.* TVETVR, l'inferendo l'vtile grande, che deriua nel gouerno de i popoli, dalle leggi, e dall'armi, con le quali in pace, ed in guerra alla direttione de i buoni, ed al castigo de gli scelerati, il prencipe, ed il prencipato si mantengono. Cassiodoro lib. 8. var. ep. 12. in persona del Rè Atalarico. *Perfectionem necessariarum rerum completam esse indicamus, si quemadmodum eligendo virum Patricium armatæ Reipublicæ parti prouidimus, ita, & de sociando ei literarum peritissimo consulamus.* Giustiniano in constit. de Præside Pisidiæ. *Nunquam sanè credidissimus veteres Romanos, ex paruis, adeoque minutissimis principijs tam amplam constituisse Rempublicam, & totum exinde terrarum orbem sibi adiunxisse, pressisse, & tueri imperio potuisse, nisi maioribus in prouincias magistratibus missis, plus ea re dignitatis sibi comparassent, simulque illis armorum iuxta, ac legum potestatem fecissent, nec non ad vtrumque accommodatos, & idoneos habuissent.* Virgil. 6. Eneid. v 581.

Leggi ed armi.

Tu regere imperio populos Romane memento
(Hæ tibi erunt artes) pacique imponere morem;
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Così Valerio Flacco, *ad Augustum;*

Res Italas ARMIS TVTERIS, moribus ornes,
LEGIBVS EMENDES.

E Sulpitia, nobile Poetessa, che fiorì al tempo di Domitiano Imperatore, nel suo Satirico;

Duo sunt, quibus extulit ingens
Roma caput: VIRTVS BELLI, ET SAPIENTIA PACIS:

148 Vincenzo Vallerio, nobile campione Veneto, alzando il proprio braccio, armato d'vna spada, & segnato col motto, alludente al suo proprio nome, e cognome: VICE VALLI ERO, inferì, che gli daua il cuore di seruire alla sua patria con tanta brauura, che la sua spada haurebbe fatto l'vfficio di propognacolo, e d'inuincibile trincea. Anticamente gli Spartani, ed hora i Polacchi hanno le Città senza muraglie, poiche dicono, i petti e le braccie armate de i cittadini valorosi, quando il bisogno lo ricerchi, si cangiano in animate muraglie per difenderle.

Brauura militare.

149 Gio: Francesco Villaua, dipingendo vna spada attorniata da vn ramo con le bacche d'vliuo, le soprapose: LENIMINE ACVTIVS, inferendo che si come il filo della spada con la morbidezza dell'oglio si fa più tadente: così l'ira d'Iddio sarebbe stata contra i contumaci tanto più terribile, e dolorosa, quant'è maggiore la sua pietà in aspettargli à penitenza. San Bernardo serm. 1. in Epiphan. *Noli contemnere Dei misericordiam, si non sentire vis iustitiam, vt enim scires quanta districtio succedit, tanta illa mansuetudo præuenit: ex magnitudine indulgentiæ magnitudinem vltionis attende.*

Ira d'Iddio.

150 La spada, con lo scettro incrociati, & fasciati da vna corona, hebbero: ILLÆSA SVPERSVNT, e seruirono ad honore di Carlo Emmanuele, Duca di Sauoia, la cui virtù, & fortezza, benche passasse frà gli strepitosi cimenti di varie guerre, vincitrice de i militari tumulti, fù dal mondo al sommo riuerita, e da chiarissimi applausi accompagnata. I tronchi della croce, che seruirono al Saluatore d'armi, per espugnar l'Inferno, quantunque da i giudei, e da i gentili fossero per vn tempo accompagnate con le contradittioni, e con gl'insulti; illese sopra uanzano, comparendo sopra la fronte de i rè mirabili e gloriose. Nel qual argomento il mio Don Saluatore Carducci.

Valore temuto e riuerito.

Croce gloriosa.

Arma Sabauda hostis telis illesa supersunt.
Stant etiam, edomito Dite, tropbea Crucis.

Genus enim illud mortis, discorre S. Atanagi l. de Incarn. Verbi, *quod illi, (i giudei) pro sua oppinione, vt ignominiosum intulere, ea conuersa est in trophæum deuictæ mortis.* E S. Gio: Grisost. su le parole di S. Paolo Philip. 2. v. 8. *Vsque ad mortem crucis; Longè pulchrius, atque admiratione dignius spectaculum apparet, cum tot ab hostibus aduersus ipsius gloriam artificijs, ac machinis adhibitis, splendet tamen illa, & fulget.*

151 D. Diego Saauedra, per insegnarci à non si fidare di quell'amico, col quale dopo la precedente rottura, si siamo riconciliati, figurò vna spada in due pezzi, col cartello: NON SI SALDA. L'ecclesiastico 12 10. *Ne credas inimico tuo in æternum: sicut enim æramentum æruginat nequitia illius: & si humiliatus vadat curuus, adijce animum tuum, & custodi te ab illo.* Nel qual senso Cirillo

Amicitia rotta.

li.1.Apolog.mor.c.23. *Quare timendus semper, & cauendus offensus est, quoniam tenax iniuria, leuis ira, expectata vindicta, tarda clementia.* Che però Seneca, come se nella scuole dell'Ecclesiastico fosse ammaestrato, diceua anch'esso; *Nunquam fidelem credas eum tibi, quem ex inimico amicum habueris.* Che ciò sia vero; Absalone poi che hebbe ricuperata la gratia del Rè Dauide suo padre, da lui perduta per l'vccisione d'Amon: contra il regno, e contra la vita del Padre mosse dispettosamente l'armi 2. Reg.15. Trifone dopò essersi riconciliato con Gionata Macabeo, proditoriamente lo tolse di vita, 1.Machab.13. I Fratelli di Giuseppe, benche nell'Egitto ne riceuessero mille fauori; ricordandosi d'hauer lo nell'età giouanile offeso, e maltrattato, grauemente ne temeuano. Le rotture dunque de gli amici malamente si saldano, e ciò non solamente perche l'ingiuria nel cuore dell'offeso di continuo reclama, e l'irrita alla vendetta: mà perche quest'istesso che offende concepisce, e fomenta nel cuore vn odio sempiterno contra colui, che fu offeso; essendo sempre incitato ad odiare colui, del quale hà sempre occasione di temere, onde Cornelio Tacito nella vita d'Agricola ben diceua: *Proprium humani ingenij esse odisse quem laseris.*

Della spada di fuoco descritta nella Gen.c.3.24. *Posuit ante paradisum flammeum gladium*, può farsi impresa, aggiuntole il motto: SECAT ET VRIT, cauato dalle parole di S.Agost.3 *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*; e potrebbe seruire al fuoco del purgatorio, che *vrit* (Purgatorio.) con sensibile tortura cruciando l'anime colà trattenute, & *secat* i legami onde ristrette, lasciando che con libero volo s'alzino al cielo, dottrina fauorita è da S.Ambr.Octon. 3.in Ps 118.e da Ruperto Abbate in Gen.l.3.c.32.che intendono *flammeum gaudium* dell'incendio per cui passano l'anime, prima di giungere alla felicità del Paradiso. La (Censura ecclesiastica.) Censura ecclesiastica di scommunica per essempio, è chiamata vna spada che *secat* i delinquenti da i suffragij della Chiesa, dal consortio de i fedeli, dall'vso dei sacramenti, e dalla sepoltura ecclesiastica, & *vrit* cruciando i medesimi con atrocissimi supplicij nell'anima, nel corpo, nelle facoltà, come può vedersi nel Magno Teatro, titul. *Excommunicatio timenda*, e ne gli Annali del Card. Baronio.

TAMBVRO Cap.XX.

152 IL Tamburo, co'i suoi bastoni appresso, ed il titolo: PERCVSSVM RESONAT, ò come piacque al Signor Carlo Rancati, SE NON PERCOSSO, ò pure; SE SON TOCCATO MI FARO' SENTIRE; può dimostrare persona risentita, che à pena è toccata, che alza strepitose le voci, e minacciando, e fremendo, di strida, e di tragori empie la terra, e il cielo, dei quali effetti Seneca l.1.de Ira c.6. *Vt exulcerata, & ægra corpora ad ictus leuissimos gemunt, ita muliebre maximè, & puerile vitium est*, e trà poco. *Non est quod credas irascentium verbis: quorum strepitus magni, minaces sunt, intus mens pauidissima*: E molto meglio nel c.1.dell'istesso libro. *Exæstuante ab imis præcordijs sanguine*, (parla degli iracondi) *labia quatiuntur, dētes comprimuntur, horrent, ac subriguntur capilli, spiritus coactus ac stridens, articulorum se ipsos torquentium sonus, gemitus, mugitusque, & parum explanatis vocibus sermo præruptus, & complosæ sæpius manus, & pulsata humus pedibus, & totum concitum corpus, magnasque minas agens &c.* può dimostrare (Risentito.) similmente persona tribolata, che visitata dalla mano d'Iddio, alza le voci al Cielo, nel qual soggetto Dauide: *Et clamauerunt ad Dominum cum tribularentur.* Ps.106.6. (Trauaglio.)

153 Ad vn tamburo appeso alle pareti, io diedi: MVTESCIT IN PACE, tali i Santi, che stanno hora godendo nel regno celeste, la doue prima nel corso della vita mortale è portarono ne i lunghi digiuni vuota l'incassatura del ventre, e tennero la pelle nelle vigilie ed estenuationi arida, e mortificata, e di continuo percuotendosi per (Beato.) indicio di cuor pētito il petto, e martellandosi con rigide sferzate, in emenda de i commessi falli il dorso, attaccarono continuate battaglie contra la propria carne, e contra i mostri d'inferno: hora in quella Città felice, finita ogni guerra, e terminato ogni strepito godono vn pacifico, e quietissimo riposo, poiche iui; *Neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra*, Apoc 21.4. Verità figurata nel 3.Reg.6.7. oue parlandosi del tempio di Salomone, idea espressa del Cielo magione propria d'Iddio, e de suoi serui, si dice: *Malleus, & securis, & omnes ferramentum non sunt audita in domo cum ædificaretur*: Nel qual luogo Eucherio. *Hic malleus, hic securis, hic omnia tunsionum resonant ferramenta: in domo autem Dei nulli ictus audiuntur, quia IN AETERNA PATRIA OMNES iam percussionum STREPITVS CONTICESCVNT.*

TROMBA Cap. XXI.

154 COn le sue stridule voci auualora la tromba, ed incita alla pugna i combattenti; ond'il Ferro le diede le parole di Virgilio 1. Aneid.v.764. VIRES, ANIMVMQVE MINISTRAT: il che per appunto disse Giusto Lipsio l.4.de milit.rom.dial.10. *Sonus cornuum, & tubarum in prælijs magnam vim habet, ad spiritus, & sanguinem euocandum*: Non altrimenti l'essempio dell'altrui virtù, e brauura, empie chiunque lo (Essempio.) vede ò l'ode d'animoso coraggio, dicendo pur Lipsio Cent.1.Epist.22.che *Cupiditatem veræ virtutis, & gloriæ ingenerat, visa sæpius aliena gloria, & virtutis*: come auuenne à Temistocle, solito dire, che le vittorie di Milciade gli leuauano il sonno, eccitandolo à far, ad esso parimenti, generose imprese.

155 Alcibiade Lucarini soprascrisse alla tromba; MOVET IN VTRAMQVE PARTEM, che può addattarsi ad vn Oratore di segnalata facondia, ed eloquenza, (Oratore eloquente.) il quale come più vuole, muoue al riso, ed al pianto: all'odio, all'amore, alla speranza, ed al timore, dissuadendo e persuadendo ciò che più gli piace, e piegando à suo talento le menti de gli vditori, San Cipriano con la tromba d'argento della sua segnalata facondia e rapiua gli animi à struggersi in dirotte lagrime di penitenza in emenda de i commessi errori, e gli auualoraua, à profondere prontamente il sangue in testimonio della Santa Fede. *Cum acies adhuc inter manus esset, & prælium gloriosi certaminis in persecutione ferueret*, dic'egli nell'Epist.59. ad Antonian. (S.Cipr.) *toto hortatu, & pleno impetu militum vires fuerant excitandæ, & maximè lapsorum mentes classico quodam nostræ vocis animandæ, vt pænitentiæ viam non solum precibus, & lamentationibus sequerentur: sed quoniam repetendi certaminis, & reparandæ salutis dabatur occasio, ad confessionis potius ardorem, & martyrij gloriam nostris increpiti vocibus prouocarentur.*

156 La tromba, col cartellone: SPIRITVS ALIVNDE, quadra à i Profetti, che parlano non di proprio talento, mà riceuendo l'insufflatione, la virtù, e lo spirito d'Iddio, nel (Profeti.) qual proposito non disdice la sentēza del Venerabil Beda: *Sicut fistula absque inspiratione nullum reddit sonum, sic cor hominis absque inspiratione diuina nullum recipit bonum.* De i Poeti direbbe il medesimo Ouidio 5. Fast. (Poeti.)

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo,
Impetus hic sacræ semina mentis habet.

157 Alla tromba, il suono della quale si forma passando il fiato per l'anguste gole de i suoi strettissimi tubi, fù soprascritto: ANGVSTIIS SONITVM, e ne dimostra, che in tanto si danno le voci al Cielo, in quanto si trouano i fedeli à dure angustie ridotti. Così (Trauaglio ci fà orare.) Lattantio libr.2. diu. Instit. cap.1. *Si qua necessitas grauis homines presserit, tunc Deum recordantur. Si belli terror infremuerit, si morborum pestifera vis incubuerit, si alimenta frugibus longa siccitas denegauerit, si sæua tempestas, si grando ingruerit, ad Deum confugiunt, à Deo petitur auxilium, Deus vt subueniat oratur.* Seneca Epist.108 di questo concetto si vale, per inferire, che la poesia, come quella che passa per l'anguste strettezze de i suoi numeri, e de i piedi, di gran longa riesca (Poesia.) più acuta, e penetrante ne i nostri affetti, di quello sia la prosa, che essendo libera, e sciolta, men muoue, e persuade. *Quemadmodum spiritus noster clariorem sonum reddit, cum illum tuba per longi canalis angustias tractum, patentiore nouissime exitu effudit: sic sensus nostros clariores carminis arcta necessitas efficit. Eadem negligentius audiuntur minusque percutiunt quam diu soluta oratione dicuntur, vbi accessere numeri, & egregium sensum astrinxere certi pedes, eadem illa sententia velut lacerto excussa torquetur.*

158 Alla tromba fù chi diede: INFLATA RESONAT,

NAT, che può addattarsi à gli Apostoli, i quali, *Repleti sunt Spiritu sancto, & coeperunt loqui prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*. Act.2.4. fecero per tutti gli angoli della terra suonar d'intorno le voci euangeliche poiche dallo Spirito Santo furono riempiti, il che è và cantando Santa Chiesa Hymn. Pentec.

Impleta gaudent viscera
AFFLATA Sancto Spiritu
VOCES diversas INTONANT
Fantur Dei magnalia.

E và celebrando S.Leone Papa Ser.1.de Pent. *O quam velox est sermo sapientia, & ubi Deus magister est, quam citò discitur, quod docetur. Non est adhibenda interpretatio ad audiendum, non consuetudo ad usum, non tempus ad studium, sed spirante ubi voluit spiritu veritatis, propria singularum gentium voces facta sunt in Ecclesia ore communes. Ab hoc igitur die tuba euãgelica pradicationis intonuit.* Ed ancoespressamente protestò il P.Lorino in Acta c.2.n.4. *Non potest se continere Spiritu Sancto plenus, quin diuina loquatur*; le proue della qual verità sono praticate e ne i Santi Profeti, ed in Zaccaria Padre del Precursore, & in Elisabetta, e nel Santo vecchio Simeone &c.

159 Per figurare il Poema eroico, dal Caualiere Giulio Cesare Ripa, come nella sua Iconologia può vedersi, fù dipinta la tromba, accopiata ad vna ghirlanda d'alloro, col cartello, NON NISI GRANDIA CANTO, poiche questa sorte di compositione non intraprende che argomenti sublimi, ed eleuati, che per ogni parte hanno del maestoso, e del grande. *Poema eroico.*

160 Vn Predicatore, che auualora gli altri all'intrapresa di quelle virtù, che in lui non sono, paruemi potesse figurarsi nella tromba, col motto; ANIMAL EXANIMIS. Quindi se diceua S. Paolo 1. Cor 13. 1. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens*. S. Gregorio l. 32. Moral. c 14 *Bona quippe, interpreta loquens, sed per amorem eadem non sequens; velut æs, aut cymbalum sonitum REDDIT, quia IPSE NON SENTIT verba quæ ipse facit.* *Predicator vitioso.*

161 Benche la tromba non sia strumento atto ad vccidere; e però prouocatrice de gli animi alla battaglia, ed alle stragi, à cui il Senatore Berlingerio Gessi diede: EXORS IPSA PVGNANDI; e forse cauò il motto dell'Apologo d'Esopo, che rapresentando vn trombetta, fatto prigion di guerra dai nemici, e protestandosi innocente, come che non hauesse mai vcciso alcuno, gli fu risposto: *Ideo magis tibi moriendum est, qui cum pugnandi sis expers, alios omnes ad pugnam concitas*. Idea di femmina carica d'anni e di rughe, che malatta à i cimenti della libidine, prouoca, ed irrita l'altre à sì fatto certame. Ed anco idea di vecchio Padre di famiglia, che se bene malatto alle fatiche, macerationi, digiuni &c. con animose voci v'inanima i figliuoli, ed i nipoti. *Femina laida.*

162 Il Saauedra, per dimostrare la generosità d'vn'animo grande, che angustiato non perde la lena, anzi tutto rigoroso, riduce à felicità le auuersitadi, si valse della tromba, col titolo: INTERCLVSA RESPIRAT. E nel vero, sì come l'aria ristretta nell'angustie della tromba, indi se n'esce con sonora vehemenza, ed alto concerto di voci: così la virtù, all'hora si fà conoscere chiara, e sonora, quando si troua premura, e angustiata. Cicerone pro Cluen. *Mul orum improbitate depressa virtus emergit, & innocentia defensio INTERCLVSA RESPIRAT.* *Virtù oppressa.*

163 Monsignor Aresio nella predica di San Tomaso, porta vna tromba guerriera, col titolo: ATTRAHIT, AVT TERRET, inferir volendo, che sì come la tromba con le sonore sue voci, e da vn lato attrahe gli amici à prender l'armi, e dall'altro risospinge gli nemici e gli spauenta: così al suono delle dottrine Angeliche, ed i Cattolici corrono a militare sotto la sua direttione, ed inuocatione: e gli Eretici restano attoniti, e sbigottiti nel qual soggetto direi; *S. Tomaso d'Aquino.*

Qual di guerriera tromba,
Con altissime voci il suon si spande
Tal di Tomaso il grande
L'Angelico sapere alto rimbomba,
E di sue voci altitonante il grido,
Se'l popol fido ATTRAHE à giusta guerra,
Lo stuol peruerso, ED ATTERRISCE, e atterra.

San Gio; Crisostomo Homil.1. ad populum di questa metafora medesima si valse ad honore di Paolo Apostolo; *Tanquam tuba terribile canens, & bellicum, HOSTES quidem CONSTERNIT, lapsos autem SVORVM SENSVS EXCITAT.* *S. Paolo.*

164 Come il suono della tromba, destando ne i cuori l'ardire, inuita i caualieri, ed i caualli ancora ad entrare animosamente in campo, ed attaccar la battaglia, onde paruemi che dar se le potesse: AD CERTAMINA VOCAT, ò vero; CIET IN ARMA, tale il discorso d'huomo sensato, e molto più il santo, e virtuoso esempio ci persuade contra i vitij, e contra l'inferno ad attaccar la zuffa, come insegnarono, e per vna parte San Cirillo Alessandrino Hom.9. de Fest. Pascha. *Et equum quidem per se alacrem, & erectum, cum vehemens belli strepitus, sonitusque armorum, tum ferri corruscantis intuitus, ac tubarum in pralijs haud vacuus terrore clangor, ad belli amorem excitant, atque impellunt: hominis autem iusti animum ad diuinum certamen acuit sermo de rebus praclarissimis institutus, atque ad diuini amoris affectum, haud mediocriter excitant*; e per l'altra San Gregorio Papa, che riflettendo sù le parole 1. Reg.13.3. *Saul cecinit buccina*, dice, *Buccina canere est & victoriam nunciare, & exemplo victorum, aliorum mentes ad spiritualis belli propositum excitare*. Così la voce del mormoratore, co'l riferirci le parole offensiue, ch'altri contra di noi disse, ci desta, ed inuita, ad attaccare fattioni crudeli, di zuffe, e di sanguinarie vendette. *Ragionamento spirituale.* *Esempio.* *Mormoratore.*

165 Serue sempre la tromba, à i fini, ò veri militari cimenti, alle giostre, à i tornei, alle battaglie; mà non mai alle danze, ed a i tripudij: NON AD TRIPVDIA, disse Lucretio Boriati: tale la voce del Predicatore, simile alla tromba, deue non inuitar gli vditori al diletto, al diporto, ed al prurito de gli orecchi; ma ad indossarsi l'arme delle virtù, ed attaccar contra i vitij generose battaglie. *Clama necesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum*. Isa. 58.1. così Ioel.2.15. *Canite tuba in Sion, sanctificate ieiunium, vocate catum &c* *Predicatore.*

166 Già che nelle sacre scritture, il Predicatore rappresentato viene, come già s'è detto, nella tromba, il cui suono inuita a prender l'armi delle virtù, ed attaccare contra i vitij vn ostinata guerra: si ricordi l'Oratore Apostolico, che la tromba: NON NISI VACVA SONAT, e comprenda, che anch'esso, quanto sarà più libero dall'interesse humano, tanto più efficacemente attraherà l'vditorio all'ossequio diuino. Motiuo del Cardinal Vgone in Psalm.44. *Tuba, per quam designatur pradicator, non resonat, nisi vacua: & Pradicator debet esse vacuus per humilitatem, per que rerum terrenarum neglectam.* *Predicatore disinteressato.*

167 Al suono della tromba, toccata da vn Angelo nella finale giornata, i defonti risuegliati dal sonno della morte, risorgeranno auuiuati fuori delle tombe: *Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti*, scriue l'Apostolo 1. Cor.15.52. Alla qual verità adherendo, paruemi che potesse figurarsi vna tromba verso vn Cemeterio pieno d'auelli è d'vrne sepolcrali, co'l titolo: CANENTE RESVRGENT, e dinotarebbe, che i morti alla virtù, possono promouersi alla vita dell'anima, aiutati dalla tromba angelica d'vn correttore discreto, che nell'orecchio loro, affettuosa, e benignamente canti. Concetto nobilmente espresso dal mio Concanonico il Padre Don Saluatore Carducci, col seguente Epigramma: *Correttione fraterna.*

Dum turba exanimis redivina resurgit ab vrnis;
Effera fulmineo non tonat ore tuba,
Blanda sed harmonicis complet concentibus aures;
Dulciter vnde tubam Vitam canente redit.
Dic e: reuiuiscens emortua crimen corda;
Dulci sono exaguas si scelus ore, docens.

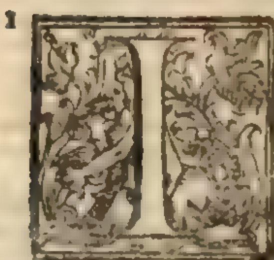
Il Fine del Libro Vigesimo secondo.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO VIGESIMOTERZO.

STRVMENTI MVSICALI.

ARPA *Cap. I.*

1 
L Saauedra, con la pittura dell'Arpa nella quale frà le corde maggiori, e le minori paſſa ben concertata corriſpondenza, onde portaua il titolo: MAIORA MINORIBVS CONSONANT, che anco ſi potrebbe mutare in; MINORA MAIORIBVS, dimoſtrò la buona corriſpondenza, che ritrouar ſi deue nelle famiglie, e nelle Città frà il Padre, ed i figliuoli: frà il Prencipe ed i Popoli, frà il Padrone, ed i ſerui. Callicrati da Pitagorico, r ferito da Stobeo Sermon. 83. così; *Familia, quæ cætus eſt cognitionis diſſimilibus ſui partibus componitur, & ad Patrem familias veluti vnum optimum ſe refert, & concordiam vt pote commune bonum molitur. In ſumma omnis familia, tamquam pſalterium, tribus eſtis indiget, apparatu, concinnitate, & contrectatione, ſiue vſu muſico.* E frà poco. *Familiaris hominum ordinis partes ſunt tres. Prima imperat vt maritus; ſecunda paret vt vxor: tertia auxiliaris eſt, nempe liberi, & ex illis nati.* Tullio libr. 2. de Republic. valendoſi per l'appunto del noſtro concetto, ſcriſſe in queſto propoſito mirabilmente; *Vt in fidibus, ac tibijs atque cantu ipſo, ac vocibus concentus eſt quidam tenendus ex diſtinctis ſonis, iſque concentus ex diſſimillimarum vocum moderatione, vnus tamen efficitur, & congruens: ſic ſummis, & infimis, & medijs interiectis ordinibus, vt ſonis, moderata natura ciuitas concentu diſſimillimorum conſiſtit; & quæ armonia à muſicis dicitur in cantu, ea eſt in ciuitate concordia, quæ ſine iuſtitia nullo pacto eſſe poteſt.*

Corriſpondenza.

CETERA *Cap. II.*

2 OTobetto Conte d'Aſpurch haueua vn braccio armato, che ſoſteneua vna cetera, con la ſcritta: HÆC MIHI TVBA, dir volendo, che la concordia de i ſudditi, inteſa nella cetera, le cui corde ſi preſuppongono ben concertate, gli ſarebbe ſtata ſtrumento per fare eroiche impreſe. T. Liuio Decad. 4. lib. 10. *Sociabilis conſortio inter binos Lacedæmoniorum reges, ſalutaris per multa ſæcula ipſis, patriæque extit:* l'Alciati Embl. 38.

—— Omnes
Conſenſu populi ſtantque, caduntque duces;
Quem ſi de medio tollas, diſcordia præceps
Aduolat, & ſecum regia fata trahit.

San Girolamo ſu 'l verſo del Salmo 143. *Qui docet manus meas ad prælium:* nella cetera Dauidica; cioè nella lingua orante riconoſce vno ſtrumento, tutt'ad vn tempo è muſicale, e militare ancora, e dice; *Leuemus manus noſtras in ſancta, orationes enim noſtræ arma ſunt contra diabolum, hæc eſt lyra noſtra, hæc eſt citharа.* Così la cetera dauidica, ſeruiua come di tromba, à ſcacciar dal petto di Saul i demonij, ond'era moleſtato.

Concordia.

Lingua orante.

3 Bartolomeo Roſſi, per dimoſtrare la continua moderatione dell'animo, e la concertata armonia, che formarono ſempre le virtù nel cuore di San Carlo, ſi valſe della cetera d'Apolline, le corde della quale non furono mai diſcordi, e le ſopraſcriſſe: NVNQVAM DISSONA. Che ſe bene per legge ordinaria, il ſenſo rubelle, e ricalcitrante, anco ai più perfetti ſuggeriſce penſieri contrarij alla virtù; ad ogni modo ne i veri ſerui d'Iddio s'auuera il diſcorſo di Perſio, che;

Stat contra Ratio, & ſecretam gannit in aurem,
Ne liceat facere id quod quis vitiabat agendo.

Virtù perſeuerante.

4 Hà molta ſimpathia con la precedente impreſa quella d'Enrico Engelgraue; d'vna cetera con dieci corde, le quali ſi preſuppongono molto ben aggiuſtate, portand'ella il motto: NEC OFFENDIT IN VNA, e rappreſenta la coſcienza d'huomo giuſto, che non traſgrediſce, ed oſſerua tutti i precetti della diuina legge, ricordandoſi di ciò che ſcriſſe l'Apoſtolo S. Giacomo c. 2. 10. *Quicunque autem totam legem ſeruauerit, offendat autem in vno, factus eſt omnium reus.*

Animo giuſto.

5 Dalla qualità del ſuono, formato dalla cetera, quand'è toccata, ſi conoſce s'ella con regolata norma è accordata, ò ſe in ciò è diffettoſa: di cui Franceſco Raulini; TEMPERIEM SONVS INDICAT. Non altrimente dalle noſtre parole ſi comprende la qualità del noſtro interno. *Loquela tua manifeſtum te facit*, dice colui à San Pietro Matt. 26. 73. Diogene, ad vn giouinetto che gli fù condotto d'auanti. *Loquere*, diſſe, *vt te videam*: perche dall'vdire il di lui diſcorſo, haurebbe compreſo qual foſſe nell'interno. Onde ben cantò Menandro. *Humani ingenij indicium facit oratio.*

Parole, indicio dell'interno.

6 Così alla cetera, come ad altri ſimili muſicali ſtrumenti, i quali all'hora appunto che ſono percoſſi empiono l'aria di ſoaui concenti addatai il motto: EXPVLSV MELOS; idea di perſona, che percoſſa, e maltrattata fà vdire voci di benedittioni, e di pietà Criſtiana. Caſſiodoro in Pſal. 32. 1. dopò d'hauer deſcritta la cetera con queſte preciſe parole: *Surſum chordarum fila tranſmittens, ſonis dulciſſimis percuſſa prologuitur*: aggiunge, che ſuonar di cetera ſia il dare al Cielo armonioſe voci, voci di benedittione, e di ringratiamento, mentre ſiamo duramente percoſſi. *Citharizamus cum in paſſionibus noſtris, vel damnis, ſecuri, aut læti dicimus. Dominus dedit, Dominus abſtulit, ſicut Domino placuit ita factum eſt. Sit nomen Domini benedictum.* Ma in queſto argomento il racconto di T. Liuio l. 21. non riuſcirà che gratioſo. Dic'egli dunque, che vno ſchiauo, hauendo vcciſo Aſdrubale, in vendetta del proprio padrone, da lui trucidato, mentre da i carnefici con ogni crudeltà ſuenato veniua; *Tormentis cum laceraretur: eo fuit habitu, oris vt ſupe-*

Patir con allegrezza.

superante lætitia dolores, videntis etiam species præbuerit.

7 Alla cetera paruemi che potesse darsi; DISSONA, SI DISCREPET VNA, che infinua appunto il concetto di San Giacomo cap.2.10 *Qui totam legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus*: Si che nella guisa appunto che vna sola corda mal concertata rende dissonante, ed ingrata l'armonia di tutte l'altre, non altrimenti la trasgressione d'vn solo precetto sconcerta l'armonia, che dall'osseruanza di tutte l'altre virtù era fatta, il che sta per appunto osseruando Giusto Lipsio. Cent.2. ad Belg. Epist.39. *Vt in cithara, SI vel VNICA FIDES DISCREPAT: contentus, & HARMONIA TOTA PERIT: sic iustitia: si in vno aliquo delinquet.* Giouan Crisostomo hom 36. *de virtut. & vitijs* similmente concettizaua. *Vt in cithara non satis est in vno tantum nervo concentum efficere, sed vniuersi percutiendi sunt numerosè, & decenter: sic & in animi virtute non satis est nobis ad salutem lex vna, sed vniuersa, summa cum diligentia conseruanda sunt.* Co i quali concorda Cassiodoro in Psalm.146. *Cithara significat virtutes morales, consona operatione præcinentes, quæ tunc veram citharam reddunt: quando se fæderata societate coniungunt. Nam sicut integra Lyra dici non potest, cui aliqua chorda subtrahitur: sic nec vir sanctus perfectus æstimatur, cui virtus vlla minuitur.*

Vn peccato sconcerta ogni virtù.

8 Indicio d'animo inconsolabilmente addolorato è la cetera appesa ad vn albero, col motto: OGNI DOLCEZZA E TOLTA: impresa potrei dire fondata nel Salmo 136.1. *Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus, cum recordaremur Sion. In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra.* Ed in Isaia parimenti, che per esprimere al viuo le dolorose miserie de gl'Israeliti capit.24. numer.8. diceua. *Cessauit gaudium tympanorum, quieuit sonitus lætantium, conticuit dulcedo citharæ*, ma impresa, non può negarsi, animata da Francesco Petrarca, parte 2. Canzone 1. che deplorando la morte di Laura proruppe in questa flebile elegia;

Animo addolorato.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Temp'è ben di morire,
Et hò tardato più ch'i non vorrei.
Madonna è morta, & hà seco il mio core:
E volendol seguire,
Interromper conuien questi anni rei:
Perche mai veder lei
Di quà non spero, e l'aspettar m'è noia.
Poscia ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è volta,
OGNI DOLCEZZA di mia vita E' TOLTA.

D'vna cetera ben accordata, co'l motto. OMNIBVS OMNIA, si seruì Don Sigismondo Laurenti per inferire che l'Apostolo San Paolo si rese armonioso al gusto di tutti: ben hauendo ragione di gloriarsi 1. Cor.9.20. *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* Ma s'io douessi spiegar l'impresa direi, che cetera eccellente fù la dottrina di Paolo, la cui mirabile armonia ad ogni conditione di gente riuscì vtile e profitteuole; poiche, come scrisse Gregorio Nazianzeno orat.1. *Heris, ac seruis legis statuit, perfectis & subditis, viris & mulieribus, parentibus & liberis, matrimonio, & cælibatui, delicijs, & continentia, sapientia, & inscitia, circumcisioni, & præputio, Christo, & mundo, carni, & spiritui. Pro his gratias agit, illos perstringit, hos gaudium suum, & coronam nominat, illos dementiæ accusat, his rectum iter tenentibus comitem se adiungit, atque alacritatis socium se præbet: alios male incedentes reprimit. Nunc à piorum cœtu proscribit, nunc charitatem firmat, nunc luget, nunc lætitia afficitur, nunc lac propinant, nunc mysteria attingit &c.*

S. Paolo.

CORDA MVSICALE
Capo III.

9 ALcibiade Lucarini, per dinotare che le disgratie succedono anco nel mezzo alle felicità, figurò vn liuto, con vna corda spezzata, ed il motto; MEDIIS ETIAM IOCIS. Non si dilunga da questi sensi Giobbe 30.31. *Versa est in luctum cithara mea, & organum meum in vocem flentium*: ed il detto d'Amos 8.10. *Conuertam festiuitates vestras in luctum, & omnia cantica vestra in planctum.* Così il Padre Comanini, ne gli Affetti della mistica Teologia lib.1. canz.1.

Dij gratia nelle contentezze.

Certa è la morte, incerto è il come, e il quando,
Ch'ella improuisa vien qual trà i fior l'angue,
E ciò ch'ad hor, ad hor diletta, & vnge
Poscia contrista, e punge.

10 Alle corde della cetera, soprascrisse le parole di Sidonio Apollinare; PLVS TORTA, PLVS MVSICA, alle quali altri diede: INTENSIVS ACVTIVS, impresa singolarmente opportuna per vno, che quanto più trauagliato, e addolorato, tanto più loda, e benedice Iddio. Del mio Padre S. Vbaldo il B. Tebaldo suo successore così; *Tunc fortior, & deuotior erat in mente, quando durius flagellabatur in corpore*. Con questi sentimenti l'Abbate Grillo, riuolto al Crocifisso pregò;

Patir con allegrezza.

Fà che dolce mi sia
Ne l'aspro tuo dolor la pena mia;
Sò, che Signor mi tiri,
Quasi musica corda,
Con mano di martiri,
Perche teco m'accordi, e suono renda
Tocco dal mondo poi, che non t'offenda:
Deh sia soaue sì, che l'alma canti
I nuntij tuoi frà gli angosciosi pianti.

11 Alcune corde, auuoltolate in vn mazzo, poste in vicinanza d'vna cetra hebbero: NON NISI EXTENSÆ, idea de i mondani, che non sanno dar al cielo voci di lode, se non quando son distesi in vn letto, e torturati dalla violenza dei mali. Giusto Lipsio *Cent.3. ad Belg. Ep.4. Athenienses de pace, non nisi attriti cogitabant: ita plerique nostrum, vix de Deo, nisi afflicti. In tribulatione sua mane consurgent ad me*, diceua Iddio Oseæ 6.1.

S. Vbaldo.

Vn simile concetto vien suggerito dal P. Luigi Nouarini, nel primo tomo de i suoi Adagij al n. 1414. cioè vn fascio di strumenti musicali, da corde; arpe, liuti, cetere, grauicembali &c. co'l cartello: NON PERCVSSA SILENT, per dinotare, che le viscere humane, mentre godono tranquilla quiete, non sanno formare voce alcuna di benedittione, ò di diuina lode: Ma quando dalla mano d'Iddio, ò de gli huomini si sentono percosse, oh all'hora sì, che diuenute armoniose, empiono il cielo di flebili, e di dolcissime consonanze. S. Agost. in Psalm 93. *Punctus tribulatione cœpi quærere refugium, quod in illa felicitate sæculari desieram quærere. Quis enim facile recordatur Deum, qui semper felix est, & spe præsenti gaudet?* Si valse di questo concetto il Caualiere Ciro Pers: protestando, che non sapeua far più versi, perche da i colpi amorosi più non era percosso:

Trauaglio fa orare.

Poeta senza amore, e tace.

Mentre due stelle luminose ardenti
M'empie gli occhi di lume, il sen d'ardore,
Pianti cantando armonici lamenti,
E le querele mie furon canore.
Ma già non posso à i musici concenti
Discior la lingua, se disciolto ho'l core:
Ne la cetra animar di dolci accenti,
Se mio plettro non è l'arco d'amore.
Più de desio languendo il cor non giace,
Non mi percote più la freccia d'oro,
Più non m'infiamma l'amorosa face.
Il Cigno quando langue è sol canoro,
SE PERCOSSA NON E' LA CETRA TACE:
E trà le fiamme sol stride l'alloro.

12 Alle corde parte aggomitolate ne i loro mazzetti, e parte distese sù la cetera, può anco darsi: MODVLANTVR EXTENSÆ, od anco; MODVLANTVR

Intensæ, per dimostrare, che se l'anime nostre, rilassate, non seruono in veruna cosa ne all'edificatione de gli huomini, ne alla seruitù d'Iddio: quando siano da rigida correttione regolate; all'hora danno di ben mille virtù segnalata armonia. Iuone Carnotense Serm. 26. mi somministrò il motiuo di quest'impresa. *Qui citharam pulsat, certè singulas chordas intendendo cum temperat, ingratum earum sonum audire solet; at postea cum omnes tensæ & modulatæ sunt ad harmoniam suauissimum concentum eidem reddunt. Ita etiam Doctor aut Prælatus, cum subditos suos, vel auditores coercet, & quasi laxas citharæ cordas ad virtutis, & honestatis obseruantiam intendit, absurda solet probra, & conuitia ab eisdem audire; at postea quam omnes ad honestatem, & charitatem modulati sunt, eiusdem aures laude, & gratiarum actione demulcent.*

Correttione rigida.

13 L'Abbate Certani, alle corde d'vn arpa, ò sia d'vn liuto, soprapose: Modvlantvr extinctæ, che se bene sono viscere morte d'animali, formano tal armonia, ch'è da stupirne; non altrimenti succede nelle reliquie de i Santi, che così essanimate operano, come strumenti della diuinità, segnalate marauiglie; l'Ecclesiastico 48. 14. del Profeta Eliseo scriue che; *Mortuum prophetauit corpus eius*: e di Giuseppe il Patriarca capit. 49. 18. *Ossa ipsius visitata sunt, & post mortem prophetauerunt*. Non altrimenti Samuele, così morto, predisse à Saule ciò che auuenir gli doueua, e Sant'Alessio manifestò morto, ciò che viuo amò di tener nascoso.

Reliquie de Santi.

14 Le corde del grauicembalo, ò sia dell'arpicordo, diceua lo stesso Padre Certani; Stirate, E Riper cosse Han Dolce Il Svono, simbolo del Santo Giobbe, che frà i tormenti proruppe in voci di beneditioni; *O beatam, perfectoque generosam facilemque animam, celebrem Angelorum famam superantem*, esclama San Giouanni Crisostomo Homil. 1. in Iob. *quare? quia in omnibus, quæ superuenerunt ei non peccat Iob in conspectu Domini, sed pro his omnibus perfectam gratiarum actionem loco sacrificij obtulit dicens; Sit nomen Domini benedictum.*

15 Con tanta suisceratezza sono i Santi inchinati alla souuentione de i prossimi, che à costo de i patimenti, e de i tormenti proprij procurano l'altrui felicità, ed il sollieuo. La Beata Sita Vergine Lucchese, togliendosi di bocca il pane, e dandolo à i bisognosi, col digiuno del proprio ventre satollaua la fame de gli infelici. San Carlo posaua le delicate membra sopra vna nuda tauola, per applicare la morbidezza delle piume, e delle lane al riposo de gli infermi. Abraamo trattenuto nel publico d'vna strada, non curaua i focosi bollori del Sole estiuo, per sollecitare in tal guisa dei pellegrini il refrigerio, ed il conforto. San Paolino Vescouo di Nola fece della propria libertà volontaria vendita, per comperare col prezzo di quella la vita d'vn miserabile, che nelle mani de i barbari era cattiuo. San Francesco Xauerio co i rigidi colpi delle sferzate si tolse d'addosso il sangue, perche quei purpurei ruscelletti seruissero ad intenerire ed à lauare vn cuor contumace è lordo d'vn peccatore. Potrebbero dunque i santi rauuisarsi nelle corde della cetera, le quali con la propria tortura, e parimento stando stiraccate è percosse, recano in tal guisa à i circostanti è ristoro, e sollieuo, delle quali paruemi che dir si possa: Tensæ, Pvlsæqve Recreant. Ruperto Abbate sopra il capo 14. dell'Apocalisse, oue San Giouanni dice hauer vdito non sò quali voci; *Sicut citharedorum citharizantium in citharis suis*, così discorre. *Notandum quod in cithara corde audientes quidem delectant: sed ipse in extensione sua quodammodo laborant sic hi* (cioè i Santi) *auditores delectauerunt; sed ipsi apud semetipsos laborauerunt, & plerumque fatigati sunt.*

Patir con allegrezza.

Santi macerati.

FLAVTO Cap. IV.

16 A Differenza dell'arpe, cetere, grauicembali, e simili, che da loro stessi si sconcertano, e non possono seruire à formar musicale sinfonia, se non s'aggiustano di volta in volta; il flauto riesce, come disse Lucretio Borsati: Semper Aptvs, idea d'animo retto, e sempre ben composto. Questa lode al parere dell'Abulense Quest. 24. in c. 17. pretese Mifibosetto di dar à Dauide 2. Reg. 19. così dicendo. *Tu autē Domine mi rex sicut Angelus Dei*, dir volendo che hauesse gli affetti molto ben moderati; sì che lodato non s'insuperbiua, affrontato non si perturbaua; addolorato non daua nell'impatienze; mà e ne i mali, e ne i beni sempre d'vn tenore.

Giusto.

LIRA Cap. V.

17 Qvando due libre siano con voce vnisona accordate, (e l'osseruano Girolamo Fracastorio, Siluestro Pietrasanta, ed altri) al percuotersi dell'vna, quell'altra che le stà al riscontro, benche non toccata, forma la medesima armonia, e riflette gli stessi accenti. Per tanto si ritrouano figurate in impresa co'i motti seguenti: Concetv Pari, ed anco; Parem Scit Reddere Vocem, e di nuouo: Vnam Tange Sonant, ò vero: Aliis Pvlsis Resonabvnt, come disse il Lucarini, ò come volle Giulio Strozzi; Vocem Dabit Altera Concors, tutte imprese, che possono rappresentare la virtuosa emulatione, che nasce nell'Academie, oue mentr'vno discorre, altri con simile eleganza si muouono à far lo stesso. Giulio Strozzi per l'Accademia de gl'Vnisoni da lui eretta in Venetia l'anno 1637. oue si discorreua di belle lettere, e si cantaua con molta soauità, figurò queste lire disposte come qui sopra io dissi, ed espresse i suoi affetti, col seguente Epigramma;

Emulatione.

Vnam pulsa lyram, vocem dabit altera concors:
Natura hoc præstans ordine simpathia.
Vnisonos animos Virtus facit; improba nulli
Mens, vbi tam dulcis nos Homonea vocat.
Et cantare omnes, & respondere parati
O quantum est Veneris auribus ingenium?

Inferisce altresì l'impresa la pariglia, ch'altrui vien resa, in parole, od in fatti; nel qual senso Giouanni Audeno;

Pariglia.

Quæ dices alijs, tibi mox responsa mutti
Expectes, capies qualia dona dabis.

Nella persona di Maria Vergine, e di Santa Elisabetta riconobbe queste corrispondenze il Beato Tomaso di Vilanoua Conc. de Visit. B. Virg. *Solet hoc naturali quodam prodigio in consonantibus citharis euenire, vt vnius chorda pulsata, alterius quæ eodem puncto concinens est chorda, & nulla alia contremiscat. Ita omnino contigit in proposito, concinentes erant citharedorum calestium lyra: vna Verbum, altera vocem gestat, & quid verbo consonantibus sua voce? Personat vna, contremiscit altera: vt facta est (inquit) vox salutationis tua in auribus meis, exultauit infans in vtero meo,*

18 Similmente, alla Lira figurata al riscontro d'vn'altra, che attualmente era sollecitata dal plettro, fù chi soprapose: Reflectit Alienvm, e dinota giusta pariglia di trattamenti, e di corrispondenza, che trasmette, e incarica sopra gli altri ciò che da gli altri riceue. Nel qual proposito parti molto bello il madrigale del mio Concanonico Don Carlo Baliotto, che in persona d'vn Mondano, gratiosamente facendo riflettere verso l'Amata, ciò che rigidamente da colei gli veniua denontiato, cantò;

Pariglia.

Mori, disse Madonna,
Ed io risposi à lei;
Morir viuendo voi mai non potei,
Non si può dir finita,
S'ancor viue la vita.
Se morto mi volete,
Morite voi, che la mia vita siete.

19 Gio-

Poesia. 19 Giouanni Ferro nella lira intese la dolcezza Poetica, e le soprascrisse; OBLECTAT, ET ALLICIT, la doue altri le diede; PECTORA MVLCET. Ouid. *lib. 1. de Pont. Eleg. 7.*

Artibus ingenuis (quarum tibi maxima cura est)
Pectora mollescunt, asperitasque fugit.

Ed altroue;

Scilicet ingenuas didicisse fideliter artes
Emollit vires, nec sinit esse feros.

In nozze. 20 In occasione di Nozze, il Bargagli figurò l'archetto appressato alle corde d'vna lira, col cartello; ADHESIONE CONCENTVS, poiche dall'vnione, e concordia dello sposo figurato nel plettro, e della sposa intesa nello strumento musicale, ne deriua l'armonia dell'amorosa corrispondenza, e della felicità di tutta la famiglia. Focilide Poeta Grego.

Ama tuam coniugem, quid enim suauius, & praestantius,
Quam cum maritum diligit vxor vsque ad senectam;
Et maritus suam vxorem, neque, inter eos incidit contentio?

Quindi oue leggiamo in San Paolo 2. Cor. 11. 2. *Despondi enim vos vni viro*, il Greco trapporta *Modulaui vos*, la qual forma di fauellare insinua molto bene l'armonioso concento, e la delicata sinfonia, che dall'vnione pacifica, e dalla scambieuole concordia de i coniugati formarsi dourebbe; opera della quale e gli huomini, ed Iddio se ne chiamano compiacciuti e ricreati. *In tribus beneplacitum est spiritui meo, qua sunt probata coram Deo & hominibus: Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir & mulier bene sibi consentientes*, ò pure come nel Greco si legge. *Vir, & mulier sibi vicissim deferentes*. Eccl. 25. 1 & 2.

In morte. 21 Bernardino Rota, in morte di sua moglie, diede alla lira il motto; VERSA EST IN LACRYMAS; mà non è impresa; Il motiuo del qual concetto è tolto da Giob. 30. 31 *Versa est in luctum cithara mea, & organum meum in vocem flentium*. E se ne valse parimenti il Petrarca in morte di Laura 2. p. Sonetto 23 dicendo.

Gl'occhi, di ch'io parlai sì caldamente:
E le braccia, e le mani, e i piedi, e'l viso;
Che m'haueano sì da me stesso diuiso,
E fatto singolar da l'altra gente.
Le crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar del angelico riso,
Che solean fare in terra vn paradiso:
Poca poluere son, che nulla sente.
Et io pur viuo, onde mi doglio, e sdegno
Rimaso senz'il lume ch'amai tanto,
In gran fortuna, e'n disarmato legno;
Hor sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la vena del vsato ingegno,
E la CETERA mia RIVOLTA IN PIANTO.

Patir con allegrezza. 22 La lira con l'archetto, in atto di passeggiar sù le corde, hebbe; ASPERITATE MELOS, nel qual senso il Cettani; RIGIDO TOCCA, E DOLCE CAVA IL SVONO, idea di chi essendo aspra, e dolorosamente trattato, forma sacri, e religiosi concerti; quale il fortissimo Martire S. Teodoro, che mentre i graffij di ferro gli lacerauano il petto, e gli scoprjuano le coste, iua soauemente cantando; *Benedicam Dominum in omni tempore*. Così Mauritio Imperatore, mentre sù gli occhi tuoi, ad vno ad vno, erano torturati, ed vccisi i suoi figliuoli: andaua replicando il verso Dauidico; *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum.*

Piaceuolezza. 23 Si ritroua la lira d'Orfeo, toccata dal pletro, con molte fiere vicine, ed il titolo; DVLCEDINE CAPTÆ, che dimostra, come con le maniere cortesi, e soaui, i cuori più dispettosi, e bestiali restano, commossi, e intenteriti.

Orphea ad strepitum cithara genus omne ferarum,
Et volucrum, placide conte... sse ferunt.
Agna lupum haud timenti; leporem fouere molossi.
inter & accipi res tuta columba fuit.
Discordes animos, & agrestia pectora, blando
Carmine lenire, hac fabula quemque docet.

Educatione. Anco l'educatione discreta tratta dai figliuoli l'armonia delle virtù, e de i portamenti lodeuoli, ed honorati. *Dico, ad liberalia studia adducendo esse pueros, verbis, adhortationibusque, non mehercle terroribus*. Plutarcho *de liber. educan.*

LIVTO Cap. VI.

24 QVelle corde, che su'l liuto più dell'altre sono stirate e violentate: più dell'altre ancora acute, e penetranti mandan le voci al Cielo; e lo dichiara il motto; INTENSIORES ACVTIVS; tale chi più è torturato, e tormentato, con voci più che mai acute, e penetranti ferisce il cuor d'Iddio, e ne ricerca i soccorsi; che ciò sia vero del popolo Israelitico percosso duramente da gli Egittij diceua il Creatore Exod. 3. 7. *Clamorem eius audiui propter duritiam eorum qui prasunt operibus, & sciens dolorem eius, descendi vt liberem eum.* *Trauagli si sà orare.*

25 Monsignor Aresio, prima che fosse Vescouo, aggregato à i Filarmonici di Verona, fece per sua impresa vna cassa di liuto, nel mezzo à molti liuti, col motto; ETSI FORTASSIS INANIS, stimando, per sua modestia, se medesimo priuo di virtù, benche in fatti non fosse tale, al riscontro di quei Signori Accademici, il merito de i quali egli sommamente stimaua. Mà se à Monsignor Aresio mal si conueniua quest' applicatione, il quale con la somma sua eloquenza, sapienza, ed eruditioni, rapisce i letterati ad ammirarlo, già non può denegarsi à molti Accademici, i quali amano d'essere arollati frà i più delicati ingegni della Città, e di portare il nome d'Accademici, abenche più di vn di loro di letterate qualità, ed interne dispositioni à formare concettose armonie del tutto sia mal atto, e mal disposto. *Modestia di Mons. Aresio.*

ORGANO Cap. VII.

26 SCipion Bargagli, in occasione di nozze diede all'organo; VARIETATE VNITAS, la doue il Ferro gli soprapose; VARIETATE CONCENTVS, non altrimente nelle Città, Republiche, e Religioni, con la varietà di persone, di cariche, di gradi, e d'vfficij si forma il concetto del buon gouerno. *Religione* Molte Chiese ancora, varie di Prouincie di nationi, e di fauella si riducono ad vna con l'assenso nella Santa Fede. Così nel animo nostro, dalla varietà delle discipline, scienze, ed arti liberali, e meccaniche, che da lui sono apprese, ne deriua vna rara armonia, vno stupendo concerto. Seneca Epist. 84. *Non vides quam multorum vocibus chorus constet? vnus tamen ex omnibus sonus redditur. Aliqua illic acuta est,* (discorso tutto all'organo conuenientissimo) *aliqua grauis, aliqua media. Accedunt viris fœmina: interponuntur tibia: singulorum illic latent voces: omnium apparent. Talem animum esse nostrum volo, vt multa in illo artes multa pracepta sint, multarum atatum exempla, sed in vnum conspirata.* *Sapienza.* Nella persona di Mosè questa nobile varietà di virtù, scienze, e discipline fu ammirata, poich'egli come rapporta Filone, *lib. 1. de Vita Mosis*, nella corte del Rè d'Egitto apprese, *Numeros, & geometriam, vniuersamque musicam rhythmicam, harmonicam, metricam, siue contemplatiuam, siue per instrumenta, vocesque promentem se modis varijs, accepit ab Ægyptijs doctoribus, & insuper occultam philosophiam descriptam literis, vt vocant, hieroglyphicis. reliquas liberales artes Graci docebant. Assyrij suas literas, chaldeos sideralem*; e di più s'egli è certissimo, ciò che protestaua San Stefano Act. 7. 22. che *Eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum*, haueua egli dunque anco appreso, aggiunte il Padre Giacomo Saliano ne suoi Annali Ecclesiastici tom. 2. Anno 2470. e la fisiologia, ò sia la scienza di tutte le cose naturali, e la dialettica, e la fisica, e tutte le morali; sì che con mirabile varietà, insieme vnite, concorreuano le scienze tutte à formare in quell'anima vn soauissimo, e pienissimo concento.

Republica. 27 Il motto soprapposto all'organo, nel quale s'odono tante voci, graui, acute, alte, basse &c. CONCORDI DISCORDIA, rappresenta il concerto ben aggiustato, che siegue nelle Città, cagionato dalla varietà de gli habitanti,

bitanti, che tutti differenti, per nobiltà, per ricchezze, per età, per inclinationi, e professioni, concorrono in quella guisa al mantenimento del publico. Sant' Agostino *lib. 2. de Ciuit. Dei cap. 21.* dopò d'hauer riferito le parole di Scipione, che; *In fidibus, ac tibijs, atque cantu ipso, ac voce concentus est quidam tenendus ex distinctis sonis, quem immutatum, aut discrepantem aures erudita ferre non possunt, isque concentus ex dissimillimarum vocum moderatione concors tamen efficitur, & congruens*; soggiunge; *sic ex summis, & medijs, & infirmis interiectis ordinibus, vt sonis moderatam ratione ciuitatem consensu dissimillimorum concinere; & quæ armonia dicitur à musicis in cantu, eam esse in Ciuitate concordiam &c.*

28 All'organo, figurato co'i mantici in vista, carichi col giusto peso di pietre, ò d'altro, io diedi; SVB PONDERE MELOS, idea di persona, che aggrauata da mali, prorompe in voci di ringratiamento, e di benedittione. Santo Stefano, mentre le pietre si fattamente l'opprimeuano, che si vedeua omai condotto alla morte, con l'armonia delle sue orationi empiua di dolcezza il Cielo, pregando per chi lo lapidaua; *Domine ne statuas illi hoc peccatum* Act. 7. 59. Pio V e lo rapporta Alfonso Ciacconio nella sua vita, in estremo aggrauato dai dolori della pietra, che riusciuano à quel corpo, debole, ed estenuato affatto insopportabili, daua, quasi organo, armoniose voci all'orecchio d'Iddio, repplicando souuente; Buon Gesù, deh si accrescete i miei dolori, mà accrescete ancora al mio cuore la fortezza, perche tolerargli possa. Il Caualiere Fr. Ciro di Pers, nell'età di sessant'anni torturato dal mal di pietra, esprimeua il suo molesto affanno all'armonia di questi soauissimi concetti.

Patir con allegrezza.

S. Stefano.

D'Orfeo non è, nè d'Anfion la cetra
Ch'io tratto; e pur da i sassi ella è seguita.
Ogni sasso è vno strale, onde hà fornita
La morte à danni miei la sua faretra.
Da impetrito rigor nulla s'impetra;
Fatti i calcoli homai son de la vita,
Già mi conuien saldar la mia partita,
E la dura sentenza è scritta in pietra.
Cruda Medusa d'impetrirmi hà cura
L'interne parti; ed è il mio frale hai lasso,
Men dureuole all'hor che più s'indura.
Per sassoso cammino à ciascun passo.
Pauento inciampi; e ne la tomba oscura
Mi farà traboccar l'vrto d'vn sasso.

E potrei soggiungere il racconto del Brusonio *lib. 1. de Regno Persico*, che per inuecchiato stile di quel Regno; *Qui verberibus, plagisue, Regis iussu cedebatur, gratias ei agebat, praclarè secum agi existimans, quod Rex eius memoriam habere se hoc pacto testatus esset.*

Religioso erudito. 29 Il motto soprapposto all'organo: NON AD CHOREAS serue d'ammaestramento alle persone Religiose, ed erudite à non applicare i loro ingegnosi talenti, à materie profane, mà ben si à valersene in materie, ed argomenti toccanti la pietà, e la religione; e serue altresi di ricordo ai veri Predicatori, che debbano nei sacri Tempij con le voci loro, come se fossero voci d'organo, inuitare i popoli à gli honori, ed alla seruitù d'Iddio; e non con voci accademiche riempire gli orecchi dei Fedeli di lusinghiera dolcezza, ed attraergli à festosi tripudij, e vani applausi. Giouan Crisostomo Hom. 30. in Acta questa vanità così deploraua. *Flosculos verborum, & compositionem, & harmoniam curiosius sectamur, vt canamus, non vt prosimus, vt simus in admiratione, non vt doceamus: vt oblectemus, non vt compungamus, vt plausu, & laudibus obtentis habeamus, non vt mores componamus.* E nell'Homil. 38. ad Popul. *Hoc Ecclesias Dei subuerit, quoniam nec vos sermonem audire quæritis compunctionum, sed potius qui delectare sono valeat per bonam compositionem, tanquam citharedos audientes &c.*

Predicatore.

30 Le cane dell'organo, direttamente formate, e disposte con le bocche verso il Cielo mi persuassero à dar loro il motto: AD ÆTHERA VOCES, idea espressa dei Religiosi, l'vfficio dei quali è d'applicarsi continuatamente alla sola seruitù d'Iddio, sempre placandolo, sempre glorificandolo; de i quali s'auuera il detto d'Isaia 43. 21. *Populum istum formaui mihi, laudes meas cantabit*; il che al parere di S'Agostino *in Psalm. 99.* de i Religiosi s'auuera, dicendo egli: *In illa vita communi fratrum, quæ est in monasterio, magni veri Sancti quotidie in hymnis, in orationibus, in laudibus Dei; inde viuunt &c.* *Religiosi.*

31 Il sacro choro de gli Apostoli, fù da me rappresentato nell'organo; che se questo fà vdire la sua armonia, parte col fauor del vento, parte con la virtù del dito, SI FLATVS, ET DIGITVS ADSIT: così quel sacro choro, riempì il mondo di celeste armonia, quando lo Spirito Santo, e qual vento sopra di lui discese; *Factus est repente de cælo sonus, tanquam aduenientis spiritus vehementis*; e qual dito lo dispose ad articolar le note, di lui dicendosi; *Apostoli.*

Dextra Dei tu digitus.
Sermone ditans guttura.

Nel qual proposito San Prospero Epist. ad Demetriad. *Implet igitur Spiritus Sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum tangit digitus Dei corda sanctorum.*

32 Persona, ch'operi co'i fatti, ciò che insegna con le parole, può figurarsi nell'organo, al quale il Lucarini soprapose; AVRA, MANVSQVE SONVM. Tale San Gio: nel deserto, e predicaua la penitenza col suono delle parole, e la predicaua con le operationi della sua vita; nel qual proposito San Pier Crisologo. *Magister verus, quod verbo asserit, demonstrat exemplo*. Quindi S. Gregorio Nazianzeno, così ne suoi Tetrastici consigliaua;

Insegnar operãdo.

Vel ne doceto, vel doceto moribus ——

Sermone non tam, quam manu, pictor docet.

E ne rende la ragione Sant'Isidoro Pelusiota lib.3. Epist. 202. *Quand' quidem sermo actione destitutus non vltra aurem grassatur; qui autem ab actione animatus est, vt qui & acris, & efficax sit, alte penetrat animumque attingit*, e Giouanni Cassiano Collat. 11. cap.4. *Nunquam erit efficax instituentis auctoritas, nisi eam effectu operis sui cordi affixerit audientis.*

33 Trouasi l'organo, col motto; MINIMÆ QVOQVE, insegnando, che nelle famiglie, e i grandi, ed i piccioli, ciascuno per la sua parte con le proprie virtù, & operationi deuono concorrere all'armonia del buon gouerno; *Iuuenes, & virgines, senes cum iunioribus laudent nomen domini*, diceua Dauide. *Psal.* 148.12. Tali anco i Niniuiti, per placar l'ira d'Iddio; *Vestiti sunt saccis à maiore vsque ad minorem* Ioan.3.5.

Famiglia.

34 Ad honore di San Matroniano, che mentre predicaua, haueua la colomba a gli orecchi, come non altre dottrine esponesse all'vditorio, che quelle, che gli veniuano dallo Spirito Santo suggerite; feci impresa d'vn organo, co'i mantici alzati, ed il motto; AFFLATVM RESONAT; formato con allusione all'Inno delle Pentecoste;

Predicatore santo.

Impleta gaudent viscera
AFFLATA Sancto Spiritu
Voces diuersas INTONANT.

35 Le cane dell'organo, benche tutte concorrano ad vna perfetta sinfonia; ad ogni modo formano ciascuna di loro, proprie, e diuerse voci, VOCES DIVERSAS INTONANT. Così i Santi Apostoli, tutti vniti alle glorie d'Iddio; *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & ceperunt loqui varijs linguis* Act.2.4.

Apostoli.

36 Per idea dell'humana fragilità può seruir l'organo formato co'i mantici alzati, al quale darei; ANIMAT AVRA LEVIS: Concetto nobilmente da perspicace ingegno espresso in questo morale, ed opportuno epigramma,

Vita humana.

Non tenuem strictis spiranteis aera fibris,
Viuimus, & Phœbi lampada conspicimus,
Quotquot viuimus hic sumus omnes organa, quæque,
Viuificus ANIMAT flatibus AVRA LEVIS
Sic sumus ergo nihil, Plutoni pascimur omnes,
Et flatu minimo nos leuis aura fouet.

37 Ingegnosa impresa è quella di Carlo Bouio, che diede all'organo; PER INANIA SPIRITVS, dir volendo, che si come il vento scorre per le di lui canne, perche sono vuote; così molte spirituali consolationi furono a Sant'Ignatio Loiola compartite, mentre haueua le viscere da lunghi, e diuoti digiuni estenuate. Guglielmo Estio sù le parole Rom. 14. *Non est regnum Dei esca &c.* così; *Per abstinentiam cibi, & potus mens redditur alacrior ad contemplanda diuina, quæ contemplatio verum, & solidum præstat gaudium rationali creaturæ.*

Digiuno.

38 A molte canne d'organo, fù soprapposto; CONIVNCTÆ SVAVIVS; tali anco le orationi, fatte da molti fedeli congregati hanno maggiore soauità ne gli orecchi d'Iddio, e con energia più vigorosa lo rendono commosso, e intenerito. Origene *Hom.7. in Iosue.* osseruando le parole del Salm. 88. 16. *Beatus populus qui scit iubilationem*, scriue; *Tanta hic nescio quæ causa beatitudinis indicatur, vt vniuersum pariter populum faciat beatum, qui tamen scierit iubilationem*; e ricercando ciò che sia; *scire iubilationem* risponde; *Mihi videtur iubilatio indicare quendam concordiæ, & vnanimitatis affectum. Qui si incidat in duos, vel tres Christi discipulos, omnia quæcunque petierint in nomine Saluatoris, præstat eis Pater cælestis.*

Oratione di molti.

La canna d'organo, sola, si ritroua col motto; ALIIS IVNCTA, inferendo, che chi non può nulla da se, può qualche cosa vnito, e accompagnato con gli altri. La Maddalena, essendo sola, volle toccar Christo risuscitato, e non l'ottenne, e n'ebbe la ripulsa. *Noli me tangere.* Io. 20.17. mà quando se gli accostò accompagnata con l'altre Marie, all hora ottenne ciò che bramaua, poiche; *Mulieres accesserunt, & tenuerunt pedes eius*; afferma San Matteo cap.28.9. nel qual luogo Paolo di Palazzo. *Negatur singularitati quod conceditur charitati; conceditur Mariæ cum alijs, quod fuerat soli negatum.*

Cõcordia

ORGANO IDRAVLICO.

39 Ne gli humoristi di Roma, ecci vn organo, che allo scorrere, e versarsi sopra di lui d'vn canaletto d'acqua alza le voci all'aria, introdotto perciò con nobile prosopopea à fauellare à quell'acqua riuolto, e dire; CONCINO, DVM CONCIDIS, ed è bell'impresa di chi loda Iddio, mentre l'acque inondanti dei mali se gli riuersono addosso. San Nilo Paræn.num.121. *In omnibus, quando à Deo corriperis, ne murmura: castigat enim vt pater, ideoque vt benefactor dignus est vt gratiarum actione celebretur.* Giona ben può appennello raffigurarsi in quest'organo, che all'hora appunto, che si trouò dell'acque, quasi che suffocato, proruppe in cantici diuoti, a benedire Iddio; *Circumdederunt me aquæ vsque ad animam: abyssus vallauit me, pellagus operuit caput meum*, diceua di se medesimo Ion.2.6., e pure all'hora conchiude; *Ego autem in voce laudis immolabo tibi*, nel luogo istesso num.10.

Patir con allegrezza.

40 All'organo, chiamato da i Greci Idraulico, come quello, che allo scorrere, e cader dell'acque forma l'armonia, Francesco Raulini soprascrisse; TEMPERAT VNDA SONVM; Impresa molto bella per anima supplicante, che accoppia le lacrime dirotte, alle voci delle preghiere. Così Giuditte; *Orans cum lacrymis*, s'accinse alla sua grand'impresa cap 13.6. Christo in croce; *Cum clamore valido, & lachrymis exauditus est* Hebr.5.7. e della Maddalena penitente San Pietro Crisologo Ser. 93. *Ad delicias deitatis totas, totam pulsat cordis sui, & corporis symphoniam, organi planctus dat clamorem, citharam per suspiria longa modulatur gemitus aptat in fistulam &c.*

Oratione con lacrime.

Ne gli spiritosi di Piacenza, ecci parimenti l'organo idraulico, sopra i cui tasti e cadono i zampilli dell'acque, e porta il motto; INFLAT DVM INFLVIT. Si che dal flusso, e caduta di quelle, riceue l'impulso, e l'attitudine, à formar l'armonia; che tanto succede per opra dello Spirito Santo, restando ben disposti i Fedeli à prorompere in voci di profetia, e di lode: mentre sopra di loro scendono l'acque della sua santa gratia. Così 1. Reg.10. 10. di Saul. è scritto; *Insiluit super eum Spiritus Domini: & prophetauit.* E ne gli Atti Apostolici 19.6. *Venit Spiritus Sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant.* E nel cap.2.num.4. *Repleti sunt Spiritu Sancto, & ceperunt loqui.*

Spirito Santo.

PIVA, CORNAMVSA
Cap. VIII.

41 AL sollieuo de i poueri pastori, ed al diporto de gli habitanti delle montagne serue questo musicale strumento, quale composto d'vn vtre, e di trè flauti: mentre dall'vno di questi riceue il fiato, dall'altro, come da vna tuba trasmette la voce, che sembra vn basso continuo, dal terzo come da vna tibia, all'alternarsi dei diti, che sù i fiori sono variamente ripartiti, manda all'aria non ingrata consonanza. Questa dunque, che non suona se non quando è gonfiata, paruemi che potesse portar il motto; FLATV DISTENTA PERSONAT, ò veramente, INFLATA RESONAT, idea di quei vanagloriosi, che in tantosi risoluono ad operare, in quanto dal fiato, e dall'aura de i mondani applausi vengono fauoriti. Nel qual proposito molto bene Alfonso Auila: *Popularem auram, & plausus humanos fugite, ne opera vestra frustrentur, aut inutiles inani organa,*

Vanaglorioso.

na, qua sinè vento non sonant, Sic plerique hominum, qui ad bona opera non mouentur nisi alicuius rei, vel honoris, vel commodi cupiditate, & amore pellecti. Adag. Nouarin. tom. 1. num. 1373.

42 Dalla piua, ò sia cornamusa all'hora se n'esce il suono quand'ella si ritroua contra il fianco, e dal nerboruto braccio del pastore strettamente premuta, e angustiata, ond'io la feci dire; DVM ANGOR MODVLOR, idea di quei cuori, così nella diuina dispositione rassegnati, che quanto più si trouano in angustie, tanto più armoniose alzano le voci al Cielo à benedirne Iddio. Nel qual argomento riescono stupende le parole di Giona cap. 2. num. 8. *Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum: ut veniat ad te oratio mea ad templum sanctum tuum*. Affetti, che da Aria montano à questo Metro lirico furono ridotti;

Patir con allegrezza.

Angustis nimium mihi rebus,
Te Dominum carmine supplici
Imis de baratris voco &c.

SIRINGA
Cap. IX.

Vnione.

43 SI forma la Siringa di molte canne vnite, alle quali fù soprascritto; IVNCTA LEPOREM, inferendo l'vtile della concordia, e dell'vnione. Sant' Isidoro in lib. 1. Reg. cap. 9. *Diuersorum enim sonorum rationabilis, moderatusque concentus, concordi varietate compacta ordinata Ecclesia insinuat vnitatem; quæ varijs modis quotidie resonat, & suauitate mystica modulatur*. E San Clemente Alessandrino ad Gentes: *Multi in vnam cogi dilectionem festinemus, beneficio affecti persequamur vnionem. Quæ est autem ex multis vnio? Cum ex vocum multitudine, & dispersione diuinam caperis harmoniam, fit vnus concentus, vnum chori ducem sequens, & magistrum Verbum*.

Disunione.

44 Alla Siringa altri diede; PERDIT SOLVTA LEPOREM, che serui per figurare i quattro elementi, i quali mentre l'vn l'altro contemperano le loro qualità, empiono l'vniuerso di vaghezza; mà frà di loro disordinandosi, cagionano da per tutto confusione, e sconcerto: il che anco moralmente s'auuera nelle famiglie, nelle compagnie de i virtuosi, nell'Accademie &c. Nel qual argomento San Gregorio Nazianzeno *Orat. 12. de pace* per eccellenza bene *Mundus celebre Dei elementum quamdiu secum pacatus, & tranquillus est, seque natura sua finibus coercet, nec quicquam aduersus alterum insurgit, neque ex ijs beneuolentiæ vinculis, quibus ab artifice Verbo rerum vniuersitas constricta est, excedit, mundus verè est, vt appellatur* (imperoche i Greci lo chiamano *cosmos*, voce che significa ornamento) *& incomparabilis pulchritudo. At simul atque pacatus, & quietus esse desijt, mundus quoque esse desinit*.

45 La sampogna attaccata ad vn albero carico di frutti, hebbe; VTILE DVLCI; che può seruire ad vn Oratore, ò ad vn Poeta, che accoppia al diletto, il profitto de gli vditori, ricordandosi il precetto d'Oratio nell'Arte;

Predicatore.

Omne tulit punctum, qui miscuit vtile dulci,
Lectorem delectando, pariterque monendo.

La onde Platone Dial. 2. de Leg. diceua; che tale appunto sia il Poeta, quale colui, che sollecitando la salute d'vn infermo languido, e nauseante, non solamente gli somministra cibo, che serua à nutrirlo, mà l'accompagna con tanta soauità di sapori, che seruano insieme, insieme à ricrearlo.

46 La siringa, sospesa ad vn albero, che al soffiare d'vn vento rende grata armonia, fù posta col brieue; ET INSENSATA MELOS, e dimostra che al soffio dello Spirito Santo, gli huomini più zotici, rustici, ed ottusi, quali erano i Pescatori di Galilea, diuengono à marauiglia facondi, ed eloquenti:

Spirito Santo.

Impleta gaudent viscera
Afflata Sancto Spiritu,
Voces diuersas intonant,
Fantur Dei magnalia.

canta Santa Chiesa nell'Inno della Pentecoste.

Il Fine del Libro Vigesimoterzo.

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO
LIBRO VIGESIMOQVARTO.
STRVMENTI RVRALI.

ARATRO
Cap. I.

1 'Aratro, che nel riuoltar la terra, e vi perde della propria quantità, e v'acquista pellegrina chiarezza, si ritroua col titolo; DECRESCENDO SPLENDESCIT, datogli dal Bargagli; ò veramente come piacque al Rossi; DIMINVTVS SPLENDIDIOR, ò come io dissi; SPLENDET ATTRITVS; e lo presi da Virgilio 1.Georg.v.45.

Elemosiniere.

Depressio incipiat iam tum mihi taurus aratro
Ingemere, & sulco attritus splendescere vomer.

Martire.

e può seruire così ad vn elemosiniere, che scemando nelle ricchezze acquista chiarezza di merito; come ad vn Santo martirizato, che perdendo nelle mani de i manigoldi le parti del corpo, diuiene glorioso ne gli occhi e della terra, e del Cielo. San Prospero *Epigr.* 52.

Mens etenim recta, & puri sibi conscia cordis,
HOC PLVS SPLENDESCIT, QVO MAGIS ATTERITVR.

Essercitarsi.

2 Che l'essercitio continuato nelle virtù, ne ottenga gloriosa chiarezza, l'inferisce il motto, che al vomero fù soprapposto; LONGO SPLENDESCIT IN VSV. San Clemente Alessandrino lib.1.Stromat. *Ferrum vsus seruat purius, vsus autem defectus ei generat rubiginem. Sic exercitatio salubrem habitum ingenerat, & spiritibus, & corporibus.* Il Conte Fuluio Testi p.2. delle sue rime, nella canzone che comincia;

Cote de la virtude
Sono Scipio i trauagli

così nella seconda stanza esprime i nostri sensi.

Giacciasi il curuo aratro
Scioperato in disparte, e'l bue disciolto
L'erbe pasciute a ruminar si posi;
Vedrai che'l vomer atro
Di rugginoso orror nel campo incolto
Rinfaccia al Villan pigro i suoi riposi;
NE I LAVOR FATICOSI
LVCIDO FASSI, e per la lunga striscia
QVANDO PAR CHE SI LOGRI ALL' HOR SI LISCIA.

* 3 All'aratro, in atto di profondarsi nella terra, io diedi: AD SEMINA PARAT, ed anco; FRVGES DABIT, ET OPES, riuscendo quelle incisioni, e ferite vnica dispositione, perche la terra di copiosi frutti venga ad incoronarsi; e dimostra, che i trauagli, coi quali Iddio ci stà solcando, e lacerando il cuore sono lieto prognostico di quegl' abbondanti beni, ond'egli ci vuol arricchire. Concetto d'Vgon Carense in Psal. 96. *Cum Deus vult seminare terram bonorum, arat eam tribulationibus;* od anco dimostra che col mezzo della diligenza, e della fatica, l'huomo acquista, ed ottiene tutto ciò che vuole; che però: *Socrates Amalibea cornu sic interpretabatur: eum quidem significare, qui minime sit dissolutus, sed operi intentus, genus omne boni consecuturum. Per cornu vero bouis, quod animal est laboriosissimum, virum operarium intelligi. Vnas autem, & similia in cornu haberi, quia ex agricultura consequentur quacumque necessaria sunt.* Tanto riferisce Gio: Tullio negli Emblemi fol.511. In questo proposito Paolo Maccio Embl. 66. figurando vn aratro, che scopriua vn tesoro, cantò.

Trauagli

Fatica, e diligenza.

Thesauros aperit, glebas dum vertit aratrum
Abstrusa terri, hinc fodiuntur opes.
Aurum sine optas, apicem seu quaris honorum
Hac indefessus datque, dabitque labor.

4 Paruemi, parimente, che all'aratro dar si potesse TENVATVR AB VSV, motto somministratomi da Ouidio *lib* 2.*de Pont. Eleg.*7. *

Fatica.

— *Assiduo vomer* TENVATVR ABVSV.

E ne ricorda, che nei faticosi, e violenti esserciti, così nell'arti liberali; come nelle meccaniche, le nostre forze si rimangono indebolite, estenuate, e smunte, nei quali sensi il Filosofo: *Agens agendo repatitur.* Battista Mantoano lib.1.sil.4.ad Innoc.8.

Nam labor assiduus mentes vt corpora frangit,
Attonitosque facit sensus, & inertia membra
Ingentum nimis, robur que retunditur vsu.

5 La durezza dell'aratro, profondandosi co'l dente adunco a lacerar la terra, non la pregiudica altrimenti con quella, che in apparenza sembra ingiuriosa offesa: mà notabilmente la benefica, poiche sbarbando le vitiose radici, e l'erbe infeconde, la rende e purgata, e rammorbidita, e disposta a comparire di coloriti, e saporosi frutti abbellita, ed ornata. Quindi all'aratro in atto di solcar la pianura, io diedi; EVERTENDO FOECVNDAT, ed anco: IVVAT DVM LACERAT, concetto di Martiale lib.1.ad Lucium. *

Pingue solum LASSAT, SED IVVAT *ipse labor.*

Trauaglio.

E lo stesso ancora opera ne i nostri cuori la mortificatione, il patimento, ed il trauaglio, poiche e gli purifica, e gli dispone à gloriosi frutti. *Corda igitur scindamus,* consigliaua San Giouanni Chrisostomo Hom.4 ad Populum; *vt si qua dolosa herba, & in proba cogitatio nobis inest, radicitus eam vellamus, & puras pietati seminibus terras exhibeamus.* Questi nobili affetti riconosceua il Padre San Pier Crisologo in noi operati dalla virtù della sobrietà, e del digiuno, di cui Serm. 31. ne dicendo. *Ieiunium est singulare sanctitatis aratrum,*

Digiuno.

trum, colit corda, eradicat, euellit delicta, vitia subruit, charitatem ferit, copiam nutrit, parat innocentia messem.

CARRO Cap. II.

6 PEr dimostrare, che la sacra Teologia sparge ne gli animi incolti semi celesti: i PP. Gesuiti, in vna scuola di sacra Teologia in Roma, figurarono vn carro, carico di sacchi, pieni di grano, tirato da vn drago, inteso per quello di Cerere, & Tritolemo, col motto; DESERTIS SEMINA TERRIS. Impresa, che à pennello quadra à quei serui d'Iddio, che sù le naui Castigliane, e Portughesi volano in capo al mondo, à ripartire à gl'Indiani, Gentili, ed Idolatri i semi celesti dell'euangeliche dottrine.

Teologia. Predicatori.

7 Perche il carro conduce attorno le robbe, ed egli stesso è condotto, e tirato dalle rote, e da i giumenti, il Ferro gli soprascrisse; ET VEHIT, ET VEHITVR, idea d'vn Profeta, ò d'vn huomo Apostolico, che regge, e sostiene i popoli, e le prouincie, essend'egli retto è guidato da Dio; ò d'anco d'vn Prencipe, ò Generale d'esserciti, che guida i sudditi, e i combattenti, conforme la direttione, ed arbitrio dell'altrui consiglio. Il Centurione Euangelico e reggeua commandando, ed era egli stesso e retto, e commandato. *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit* Matt 8.9. Nel qual luogo S. Agostino Ser. 6 de Verb. Domini. *Ego homo sub potestate, iubendi habeo potestatem*. Adamo anch'esso là nel Paradiso, si vide dalla bontà sourana soggettate tutte le creature, mà egli, con quel diuieto: *De ligno scientiæ boni, & mali ne comedas*. Gen. 2. 16. fù direttamente soggettato alla Maestà Diuina; che però Crisostomo Hom. 17. in Gen. in persona d'Iddio diceua; *Nonne omnium, quæ in Paradiso sunt potestatem dedi tibi, & dumtaxat ab hoc vno vt abstineres præcepi? vt scire posses, te sub Domino quodam esse, cui obedientiam debes*.

Profeta. Prencipe.

Al carro, ò sia alla carozza Chinese, che camina con le vele, e col vento, Monsignor Aresio, per la visitatione di Maria Vergine, diede; INCEDIT FELICITER, e ben caminaua felicemente quella, che non era aggrauata da veruna colpa; quella che era piena di Spirito Santo, ben sapendosi dice S. Ambrogio lib. 2. in Lucam che; *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*.

Visitatione di M. Verg.

8 Il pouero Operario, e giornaliere, che portò il peso enorme della fatica, quando non riceua la sua mercede, si duole ad alta voce, e si querela; simile al carro, che; NON VNTO STRIDE, motto del P. D Filippo Maria Gallina. Verità approuata da San Giacomo cap. 5. v. 4. *Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est à vobis clamat: & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit*.

Operario frandato

Se il carro sostenta, e porta; scuote ancora, ed agita chi sopra di lui è corcato, à cui diedi; PORTAT, ET AGITAT, e presi il motto da S. Gregorio Hom. 21. in Ezechiel. *Doctor, & currus dicitur, & auriga: currus quia tolerando PORTAT; auriga, quia exhortando AGITAT*; idea di buon Padre di famiglia, che non solamente porta, e sostenta i figliuoli, mà gli scuote, gli risueglia, gli essercita, gli agita, perche riescano viuaci, e virtuosi. I Padri zelanti, diceua Seneca lib. Quare bonis viris; *Excitari iubent liberos ad studia obeunda maturè, feriatis quoque diebus non patiuntur esse otiosos, & sudorem illis, & interdum lacrymas excutiunt*. E frà poco soggiunge, che; *Patrium habet Deus aduersus bonos viros animum & illos fortius AMAT: & Operibus, inquit, doloribus AC DAMNIS EX AGITENTVR, vt verum colligant robur*.

Padre diligente.

9 Per simbolo di matrimonio fù posto il carro, tirato da due caualli, col titolo; CONCORDI LABORE; Nel qual proposito i Giuristi chiamano gli sposi col nome di *Iugali*, come che ambi sotto il medesimo giogo, cō aggiustata concordia debbano faticare. Giuseppe Laurentio osserua che anticamente nel trattarsi, ò stringersi dei Matrimonij, i contrahenti scambieuolmente s'interrogauano, *Vir, an sibi mulier mater familias esse vellet? Ita mulier an vir pater familias?* come che di buon concerto e l'vno, e l'altra concorressero à sostenere su'l collo il giogo pesante della famiglia? Il gouerno della casa, dice S. Gregorio Nazianzeno è simile à quello d'vna naue, che riceue il motto ò prospero, ò tempestoso dalla concordia, ò dalla discordia dei coniugati:

Matrimonio.

Nam si concordes animis, iustique coirent
Iure tori, leuius sulcarent æquora vitæ,
Nimirum duplici vento impellente carinam.
At cum discordes radarum fœder iungant.
Immanis labor est, dolor hic præcordia rodit,
Omnia diffidijs flagrant: pax exulat omnis,
Concutiturque domus, res atque domestica nutat.

cosi dic'egli *de Laud. Virginit.*

10 Prontezza, & indifferenza d'animo rassegnato, ed vbbidiente inferisce il carro, col motto; QVAQVAVERSVM. Cleante citato da Seneca *Epist.* 107. e da noi in altra occasione riferito soleua dire;

Vbbidienza.

Duc me parens, celsique dominator poli
Quocunque placuit, nulla parendi mora est.
Assum impiger &c.

Fù questa rassegnatione, ed indifferenza adombrata nelle picciole sfere, che seruiuano di fregio al candelliero del santuario, di cui Iddio commandaua Exod. 25. 31 *Facies & candelabrum ductile de auro mundissimo, hastile eius, & sphærulas, & lilia ex ipso procedentia*, poiche come interpreta il mio Concanonico Absalone Abbate Serm. 30 *Sphærulæ, quæ sunt in candelabro volubiles, & rotundam figuram habent significant simplice claustrales, qui prælatorum suorum reguntur imperio, salubre sibi existimantes quiquid virtus iusserit faciendum*. Ci fù insegnata dal Rè Dauide col suo proprio esempio, che diceua, *Paratū cor meum Deus, paratum cor meum*. Ps. 56. 8. protestandosi d'esser pronto à riceuere le felicità, e sofferir le miserie: ad attendere all'anima propria, ed à quella de prossimi: ad vbbidire, così nelle cose di suo genio, come in quelle di senso repugnante. E ci fù anco suggerita di Maria Vergine, che fauellādo ai coppieri là nelle nozze di Cana; ordinaua, *Quodcunq; dixerit vobis facite* Io. 2. 5. ricercando da loro vna totale indifferēza, e prontezza, ad vbbidire e rassegnarsi in tutto, e per tutto alle diuine dispositioni.

11 Quanto disordine, e sconcerto siegua in vna casa; mentre il padrone non vi risiede, lo dimostra il carro del Sole, co'i caualli tutti sconuolti, ed il motto; HINC ABEST APOLLO. Salomone Prou. 11. 14. *Vbi non est gubernator, populus corruet*; E S. Gio: Crisostomo Hom. 34. in. Ep. ad Hebr. *Magistratum, ducemque, & rectorem non habere malum est, & est argumentum multarum calamitatum, & principium defectus ordinis, & perturbationis, & confusionis &c.*

Residenza mancante.

12 Bernardino Rota, in morte di sua moglie, fece vn carro da due rote, vna delle quali era spezzata, e l'altra intiera, col cartello; CLAVDICAT ALTERA, come che dir volesse;

In morte

Mentre visse colei,
Che per dolce compagna il Ciel mi diede,
Lieto il corso passai de giorni miei.
Hor che, (lasso) la fiede,
En lei spezza la rota
Di mia felicità rigida sorte,
Sarà mia vita vna continua morte.

13 Il carro falcato, che anticamente s'vsaua negli esserciti, nel quale ad vn impulso medesimo si moueuano e le rote, e le falci, dal Saauedra hebbe. RESOLVER, Y ESECVTAR. Sallustio. *Priusquam incipias, consulto: & vbi consulueris maturè facto opus est; ita vtrumque per se indignum, alterum alterius auxilio viget*. E T. Liuio; *Agendo, audendoque res Romana creuit, non his segnibus consilijs, quæ timidi cauta vocant*.

Celerità.

14 Il carro d'Ippolito, trasportato alle ruine, ed ai conquassi, per colpa dei caualli, che si sbandano, spauentati dalla presenza d'vn mostro, seruì al Caualier Tesauro, per farne emblema politico, col titolo; CONSVLENTIVM DISCORDIA IMPERII LABES. Scipione hauendo espugnato Numantia, chiedette da Tresia, che n'era Prencipe, in qual guisa quella Città sempre inuitta, fosse rimasta e presa, e saccheggiata, e n'hebbe questa risposta, *Concordia victoriam, discordia exitium præbuit*. Le disunioni dei Prencipi Ebrei, cagionarono al tempo di Vespa-

Discordia.

Vespasiano, e Tito la caduta di Gerusalemme, che per altro à tutta la potenza Romana sarebbe stata inuincibile.

Croce. I carri medesimi, che seruiuano alla Maestà de i trionfi, seruiuano altresi, come scrisse Dione in Augusto, alla pompa de i funerali; che perciò il P. Raulini ne fece impresa col motto; FVNERIBVS, ET TRIVMPHIS che può molto bene seruire per la Croce sacratissima del Redentore, strumento così della sua morte acerba, come ancora cocchio del suo glorioso triõfo; detta da S. Chiesa; *triumphale lignum, in qua vita mundi pependit, in qua Christus triumphauit* S. Ilario lib. 10. de Trinit. *Triumphus plenè est quæri ad Crucem, & offerentem se non sustineri; ire ad sententiam mortis sed inde consessurum à dextris virtutis: deputari inter iniquos, sed Paradisum donare: eleuari in lignum, sed terram tremere: sepeliri mortuum, sed resurgere Deum: secundum hominem pro nobis infirma omnia pati, sed secundum Deum in his omnibus triumphare.*

COREGGIATO Cap. III.

15 QVesto rurale strumento, formato di due bastoni, l'vno alla testa dell'altro da vn pezzo di cuoio collegato, serue per battere il formento, ed hebbe il motto; ELIGIT FRVCTVS, che potrebbe anco dire; ELIGIT DVM CONTERIT, simbolo espresso del trauaglio, che percotendoci, ne fà operare virtuosamente Sant'Agostino *de Temp. barbarico cap. 3. Si frumentum es, quid times tribulam? Non apparebis qualis antea eras in spica, nisi tribula conterendo, à te separauerit paleas.* *Trauaglio vtile.*

16 Le persecutioni, con le quali gl'iniqui affliggono i giusti, seruono per separar i giusti dalle cure mondane, è far loro ottenere la purità perfetta; si come anco co'l rotolarsi dei triuoli sopra le aie che al Sole esposte, il formento battuto, dall'aride paglie viene à purgarsi; onde se ne può far impresa, col motto; PREMIT VT PVRGET. Concetto di S. Gregorio 26. mor. cap. 9. *Reproborum nequitia, triturae more, electorum vitam, quasi grana à paleis separans PREMIT, VT PVRGET. Mali enim bonos magis ab huius mundi desiderijs expediunt dum affligunt.* *Trauaglio vtile.*

CRIVELLO Cap. IV.

17 GLi Accademici Trauagliati di Siena, insinuando, che tanto nelle attioni virtuose voleuano essercitarsi, fin che ogni imperfettione humana hauessero aiceuata, si valsero del criuello, col motto, DONEC IMPVRVM. Tale ogni anima zelante della propria spirituale mondezza, deue continuamente leuar difetti, sicura che non mai saranno superflue le diligenze, perche nella presente vita non mancano mai imperfettioni da correggersi, e da leuarsi; onde Plutarcho *de cohib. ira* ben auuertiua; *Eos qui salui esse velint, ita viuere debere, vt perpetuo curentur.* *Profitto.*

18 Il Cardinale Criuello l'alzò col motto; SORDIDA PELLO, idea espressa del sacramento della penitenza, col quale dal seno humano si tolgono le contratte bruttezze. Pietro Blesense *de Ierosol. peregrinat. acceleranda*, parlando della penitenza dice. *Hæc est reconciliatio pacis, acquisitio vitæ, vitiorum abolitio.* E S. Nilo in Paren. *Si sordidum quid à nobis commissum est, pœnitentia id lauemus &c.* E altresi bel simbolo di Prencipe giusto, e zelante, che con esiglij, ed altre graui pene scaccia dalla Città, e Prouincia gli scelerati. *Penitenza.* *Prencipe zelante.*

19 Innocenzo Cibò Cardinale portò il Criuello, col motto; A BONO MALVM, cioè; SEPARAT, à cui altri diede; DESCERNIT VTRVMQVE, che dinota dice Claudio Paradino, la scienza del Confessore, à cui tocca il saper discernere la virtù dal vitio, e la lebbra dalla lebbra; od anco insinua animo discreto, e giudicioso. Quadra altresi l'impresa alla Fede Cattolica, opra della quale il grano pretioso degli eletti, dalle paglie della gentilità, ò delle sette eretica, ben chiaramente si contradistingue. S. Cesario Arelatense Ho. 5. de Pasc. *Christianus popolus, quasi tritici innumerabilia grana, sacrilegis nationibus, fide purgante, atque cribrante discernitur, & in vnum quasi, infidelium lolio pertransente colligitur &c.* *Prudenza.* *Confessore.* *Fede.*

20 Vn criuello, col grano, che passa per i fuori, nell'Accademia della Crusca hebbe; A POCO A POCO, *Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.* *A poco à poco.*

che inserisce giuditiosa lentezza, prudenza, e discretione, nel ripartire altrui le dottrine, e la communicatione delle scienze, che quasi grano purgato nel seno de i nostri prossimi si versano, nella quale opportunità il Padre Cornelio à Lapide in prou. cap. 18. 4. molto bene, benche con metafora dalla nostra differente ragionaua; *Sapientia doctor leniter per modica præcepta docet sapientiam, ne earum multitudine et pondere rudem discipulum obruat, sed sensim plura & plura illi instillans, tandem omnia sapientia, iusta fluminis eum imbuit, & replet.* *Insegnare.*

21 Nello scuotersi del grano entro il criuello, i grani migliori cadendo à terra si raccolgono a' piedi del criuellatore, restando l'immonditie nel criuello medesimo, nel qual proposito gli soprascrissi; MELIORA DEORSVM; ò sia; MELIORA DIMITTIT; Idea di Personaggio, che rifiuta i consigli più vtili, e s'appiglia a' peggiori; ò veramente di Prelato, che nelle elettioni, sostenta i cattiui, e lascia cadere à terra i soggetti qualificati. Ad vn negotiante inquieto, ed interessato applica la similitudine l'autore dell'opera Impert. Hom. 36. in Matt. *Quemadmodum si triticum cernas in cribro, dum huc illucque iactas id, grana omnia præcellentiora deorsum cadunt, & in fine in cribro nihil remanet nisi stercus solum; sic est substantia negotiatorum dum vadunt, & veniunt inter emptiones, & venditiones minuitur, & in nouissimo nihil illis remanet, nisi solum peccatum.* *Elettione de peggiori.* *Negotiante.*

22 Con sentimento tutto contrario il Sig. D. Carlo Bosso riferisce l'impresa del criuello, pieno di grano, ed attualmente scosso, il quale dando per i suoi fori l'vscita alla poluere, che scotendo, da sè discaccia, e tenendo raccolto nel suo seno il formento eletto, portaua il motto; MIHI MELIVS; idea dic'egli d'huomo, che essendo scarso di facondia, molto imperfettamente ragiona, mà che poi molto virtuosamente stà operando; si che là doue le parole, che la di lui cadono, sono mal composte: l'opere, ch'egli fà, sono molto estimabili. Mà potrebb'anco applicarsi à chi nel far l'elemosine, ed altri dispensa quel peggio ch'egli hà nella casa, ed à se riserua il meglio. Difetto, che se dal P. S. Cirillo Alessãdrino fù osseruato in Caino, il quale; *Quæ ex tempestiuis EXCELLENTIORES essent SVIS DELICIIS reseruabat, quæ vero deteriores Deo offerre non erubescebat* l. 2. in Genes. fù anco da Malachia c. 1. 14. rimprouerato à gli Ebrei; *Maledictus dolosus qui habet in grege suo masculum, & votum faciens immolat debile Domino:* Nel qual luogo S. Girolamo. *Ostendit eos habere quæ optima sunt, & offerre quæ mala sunt.* In questa guisa si diportò quel mal huomo, che dopo d'hauer promesso à Gioue la metà di quelle cose commestibili, che ritrouato egli hauesse; trouãdo vn cesto pieno di dattili, e di mandole: egli tenne per se le carni, ed il midollo dei frutti; e i noccioli, e le scorze offerse à Gioue; *Comedit omnes palmulas amygdalasque, sed harum nuc leos, illarumque putamina ad aram obtulit.* Esopo Fab. 30. *Virtuoso non eloquente.* *Elemosiniero malitioso.*

23 Si come il criuello vien agitato, perche in tal guisa il grano, che nel seno ei tiene, si purghi dalle sozzure, e può segnarsi con; AGITATVR, VT PVRGET, così ben spesso il corpo è trauagliato, perche in tal guisa lo spirito resti purificato, e mondato; S. Paolo 1. Cor. 5. 5. parlando di non sò quale Incestuoso; *Iudicaui*, diceua, *tradere huiusmodi Satanæ in interitum carnis, vt spiritus saluus sit in die Domini nostri Iesu Christi*, oue Gio: Grisostomo. *Puniatur, vt ea ratione melior effectus attrahat gratiam, & inueniatur illam saluam exhibens in illo die. Quamobrem est magis curam gerentis & medentis, quam solum secantis, & temerè, & inconsideratè punientis.* *Trauaglio vtile.*

ERPICE Cap. V.

24 SErue l'Erpice, per ispianare il terreno dopò ch'egli è arato, purgandolo dalle gramigne, e dall'altre vitiose radici, il che opera con molti ferri simili a' denti, i quali nel coltiuar la terra acquistando molto di lustro, furono perciò introdotti a dire; SPLENDESCIMVS VSV, idea dell'ingegno humano, che nell'essercitio delle virtù acquista risplendente chiarezza. Così Catone, di questa metafora valendosi, discorreua; *Ingenium hominis ferro esse simile, quod EX VSV SPLENDESCIT, là doue per lo contrario, in ocio rubigine obducitur, & exceditur &c.* *Essercitio.*

25 Si ritroua l'Erpice col cartello; EVERTIT, ET ÆQVAT, al quale io diedi; ÆQVAT DVM LACERAT, imagine espressa di Prencipe rigoroso, che mettendo sossopra, e malmenando i facinorosi, apporta mirabili beneficenze alla Republica. Giusto Lipsio *Monit. Polit. l. 2. cap. 9.* in questa opportunità molto bene diceua; *Nulla vt quacunque Respublica magis florebit, aut floruit, quam rigida, & immota iustitia: Hac felicitas regnorum, & statuum interna, & externa. Interna quidem; nam quis nescit scelera, & flagitia per eam remoueri, virtutes promoueri? Externa, quia agri, vie, maria frequentantur, & securitas vbique, ac tranquillitas regnant.* La penitenza, ponendo sossopra nella terra del nostro cuore le radici de i vitij, lo rende composto, aggiustato, ed appianato, dalla quale forma di dire non si dilungò Tertulliano *lib. de Pœnit. cap. 2.* che di S. Giouanni Battista così discorreua; *Pœnitentiam destinabat purgandis mentibus præpositam, vt quidquid error vetus inquinasset, quidquid in corde hominis ignorantia contaminasset, id pœnitentia verrens, & radens, & foras abijciens, mundam pectoris domum superuenturo Spiritui Sancto paret.* Anco il rimorso di conscienza; *Æquat dum lacerat*, mentre stà laniando l'interno, appiana ciò che in lui ritroua d'ineguale, difettoso, e di vitioso.

Giustitia. *Penitenza.* *Rimorso di conscienza.*

FALCE Cap. VI.

26 LA Falce, in atto di mietere le biade mature, si ritroua col motto; SVCCIDIT NE CADAT, che si potrebbe migliorare in; CÆDIT, NE CADAT. Il che per appunto Iddio suol operar con esso noi, percotendo il corpo, perche lo spirito non cada; affligendoci temporalmente, per preseruarci dall'eterne cadute. Se Paolo dall'Angelo di perditione con dolorose cessate era percosso, onde sospiraua 2. Cor. 12. 7. *Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ qui me colaphizet*, al parere di Riccardo Vittorino, e di S. Anselmo ciò dispose la somma bontà, & prouidenza d'Iddio, acciòche Paolo, così percosso, non cadesse in peccato di superbia, ò di vanagloria, mà conseruasse frà quei trauagli il merito, e la virtù tenacemente ristretti al proprio seno. *Hoc remedium diuinitus accepit*, scriue Sant'Anselmo, *vt per iniquum Angelum semper iniurijs, & tentationibus, pressus, non posset ex reuelationibus extolli.*

Trauaglio preserua.

27 Don Vincenzo Giliberti hà due falci, vna frà le biade, e l'altra frà l'vue col verbo; ÆQVANT, nel qual senso, ed io pure ad vna falce, che mieteua l'erbe d'vn prato, aggiunsi; ÆQVA LEGE; ed il Padre Ottauio Boldoni, ad vna falce figurata in vn campo di biade, soprapose; OMNIBVS ÆQVA; ò come ad altri piacque; INÆQVALIA ÆQVAT, idea di buon Giudice, Prelato &c. che vsa l'equità, e la giustitia con tutti; ed anco idea della morte, della quale Ouidio *Ep. ad Liuiam*

Giudice. *Morte.*

Tendimus huc omnes, metam properamus ad vnam,
Omnia sub leges mors vocat atra suas.

Oratio *lib. 1. Ode 4.*

Pallida mors, æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque turres.

e di nuouo lib. 3. Ode 1.

——— *æqua lege necessitas*
Sortitur insignes, & imos:
Omne capax mouet vrna nomen.

L'Abbate D. Angelo Maria Arcioni, in morte di suo Fratello;

Folle è il Fato accusar con lunghe strida:
Che inesorabil, fiero,
Prieghi ei non ode, e non si moue à i pianti.
Ah, chi non siegue, e chi precorse inanti
Per lo stesso sentiero
Ineuitabil legge à morte guida.
Da la Parca omicida
Pur vn non fugge; ond'è conforto al male,
L'esser commune il colpo, il danno eguale.

E San Bernardo *lib. de per. sust.* cap. 4. parlando della morte. *Non misereretur inopiam, non diuitias reueretur, non generi cuiuslibet, non moribus, non ipsi denique parcit ætati: nisi quod senibus quidem in ianuis, adolescentibus in insidijs est.*

28 In morte fù fatta impresa della falce, che mieteua l'erbe d'vn prato, col motto; REFLORESCENT; inferendo, che sì come l'herbe recise di nuouo sarebbero rigermogliate: così gli huomini dalla falce di morte succisi, di nuouo haurebbero nel tempo della risurrettione, riparato l'antiche perdite. Nel qual proposito molto bene Mercurio Trimegisto in Pymandro. *Deus instar agricultoris periti, quodcunque minus adultum est, amputat, vt statutis temporum interuallis iterum REVIRESCAT.*

Risurrettione.

29 Alcibiade Lucarini, per Giuda, che tradì Cristo, con abbracciarlo, figurò la falce, in atto di tagliare vna manata di spiche, che da vna mano, si vedeua ristretta, e le aggiunse, AMPLEXATVM SECAT. S. Ambrogio l. 10. in Luc. cap. 22. riuolto al traditore così discorre; *Amoris pignore vulnus infligis? & charitatis officio sanguinem fundis? & pacis instrumento mortem irrogas? seruus Dominum, discipulus prodis magistrum?* Inuettiua, che ripigliò di nuouo lib. 3. de Spirit. Sanct. cap. 18. verso il fine. Ne i quali sentimenti il P. Luigi Giuglaris, hora nel suo elogio 49. de Christo Iesu di questo fatto diceua;

Giuda.

Funes illi per amplexus intentat,
Morsus per oscula.
Omnem supellectilem charitatis
In vsum odij traxit.
Hostilem animum texit in ijs,
In quibus detegi beneuolus solet.

ed hora nell'Elogio 72.

Bello præludio pacis indixit.
Amoris armis abusus ad odia
Salutem quam voce dederat,
Manu destruxit.

30 Ad vna falce, auuicinata a'i rami d'vn albero, il Saauedra soprapose; PODA, NO CORTA, insegnando al Prencipe, ed essigere discretamente i tributi da i sudditi, e non distruggerli. Cornel. Tacit. libr. 4. Annal. *Dura vectigalia populo non imponant: nimia enim in exigendo tributo seueritas, & nimium ipsum tributum impositum mouet subditos frequenter ad seditionem*; che però Tiberio, come scriue Tacito iui, ordinaua; *Ne prouinciæ nouis oneribus turbarentur, vtque vetera, sine auaritia, aut crudelitate magistratuum tolerarent.* Così il Rè Flauio Eruegio nel Concil. Toletano XIII. dispone in tal maniera i tributi; *Vt nec incauta exactio populos grauet, nec indiscreta remissio statum gentis faciat deperire*, come rapporta il Saauedra Impres. 67.

Tributi moderati.

31 Quel nobil ingegno del Sig. Antonio Abati, nel frontispicio d'vn erudito volume, in cui delicatamente taccia, e rimprouera i difetti humani, rappresenta al personaggio della Satira, che tenendo vna falce nelle mani, stà in atto di percuotere, e purgare non sò quali boscaglie; col motto; IN MALA LIGNA MALIGNA, essendo i suoi rimprouerі direttamente ordinati à rescindere i soli vitij, e non ad offendere chi per merito di virtù ragguardeuole si dimostra; ai quali concetti danno gratiosa corrispondenza le proteste di Cristo in S. Giouanni 15. 1. oue attribuendo al Padre Eterno il nome d'Agricoltore, dice; *Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum.* Nel qual argomento S. Agostino Ser. 59. de Verb. Domini, *CVLTVRA IPSIVS EST in nobis, quod non cessat verbo suo EXTIRPARE MALA SEMINA de cordibus nostris, aperire cor nostrum tanquam aratro sermonis, plantare semina præceptorum, expectare fructum pietatis*; mà poi scoprendoci sterili, difettosi, e vitiosi; *Si qua propago infidelis, aut INFRVCTVOSA est EVELITVR*; conchiude S. Ilario su'l salmo 51. La spada similmente della giustitia, che Iddio pose nelle mani del Prencipe, deue contra i delinquenti, e gli scelerati essere affilata, e rigorosa. Nel qual senso l'Apostolo Roman. 13. 4. *Si malum feceris time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister, est; VINDEX in iram EI, QVI MALVM AGIT.* Che però S. Pietro di Damiano Opusc. 57. c. 1. trattando del debito del vero Prencipe diceua; *Illius officium est vt reos puniat, & ex eorum manibus eripiat innocentes.* E frà poco allo stesso Prencipe riuolgendosi, ed alludendo alle precitate parole di San Paolo scriueua. *Non ad hoc præcingeris gladio, vt violentorum mala debeas palpare, vel vngere, sed vt ea studeas vibrati mucronis ictibus obtruncare.*

Giustitia.

32 Giu-

32 Giudice prudente, e circospetto, che non pronuntia diffinitiue sentenze, se non dopo mature considerationi, ed hauer ben bene essaminato lo stato, & qualità della causa, può figurarsi nella falce, appressata alle biade aride, e bionde, alla quale soprascrissi; FLAVENTIA METIT, e ne presi il motiuo dall'Inscrittione sepolcrale, con cui nell'insigne Tempio di Santa Maria della Passione dei miei Canonici Regolari di Milano, e tramandata, ai posteri la prudenza singolare, e l'affinato giuditio di Vincenzo Falcuccio Vgubino, gran leggista, e Senatore di Milano, con vn epigramma, che comincia;

Falce velut messor FLAVENTIA DEMETIT arua.
Turbida decedit iurgia sæpe fori &c.

Con la quale impresa hanno delicata simpathia le parole di Christo in S. Giouan. 4. 35. *Videte regiones, quia albæ sunt iam ad messem*, le qua'i in senso morale, come interpreta S. Basilio *Orat. de vera Virginit.* voleuano inferire, che oue è il tesoro, ed il candore della mondezza casta, e verginale; qui ci sia la dispositione prossima per essere staccati, col beneficio della parca, dalle bassezze terrene, e trasferiti nei felici granai del Paradiso.

33 Con fioritissima eloquenza si trattiene Plinio libr. 34. cap. 14. à descriuere le vtilità, che dal ferro ci vengono ripartite, frà l'altre cose dicendo; *Hoc tellurem scindimus, serimus arbusta, ponimus pomaria, vites squalore deciso annis omnibus COGIMVS IVVENESCERE*, e và seguendo. Per lo che ad vna falce, in atto di troncare i tralci d'vna vite già sfrondata, paruemi d'aggiungere le predette parole; IVVENESCERE COGIT, con la quale impresa ben si dimostra, che la durezza dei trauagli sia stupenda dispositione à render ci di rinouato vigore, e di virtuosi frutti abbondanti, col quale sentimento discorreua per l'appunto il Redentore Ioan. 15. 2. oue protesta, che il Padre Eterno qual Vignaiuolo; *Omnem* (palmitem) *qui fert fructum, purgabit eum, vt fructum plus afferat*, e S. Agostino iui citato nella Catena di S. Tomaso. *Mundat itaque mundos, idest fructuosos, vt tanto sint fructuosiores, quanto sunt mundiores.*

34 Alle radici d'vna pianta, ch'era di già atterrata fù posta la falce co'l titolo; NE REPVLLVLET, douendosi recidere tutte le occasioni da chi brama d'assicurarsi da i mali. Che se diceua il Battista Matt. 3. 10. *Iam securis ad radicem arborum posita est*; S. Bernardo Ser. 2. de Assumpt. Virg. molto ben discorreua; *Excisam, non extirpatam arborem in syluam pullulare videas densiorem. Quod periculum si volumus declinare: securim ponamus, necesse est, ad radices arborum, non ad ramos.*

Alla falce, addattata ad vna vite, ò ad altra pianta, in atto di portarla, può soprascriuersi; AMPVTAT INVTILES; motto cauato da Oratio Epodon Ode 2.

Inutilesque falce ramos amputans
Feliciores inserit.

tipo di Prencipe giusto, che con la falce della giustitia vindicatiua, stacca, e rescinde da suoi sudditi, i disutili, i vitiosi, ed i facinorosi. La Giustitia interrogata;

Cur gladium tua dextra gerit? cur læua bilancem,

rispose

Ponderat Hæc causas, percutit illa reos.

Le Constitutioni de Canonici Reg. p. 2. cap. 48. così stabiliscono. *Quia sapientis est Medici putrida membra, quæ omnibus medicamentis adhibitis non conualescunt, sed in peius deficiunt ne reliqua membra inficiant ferro abscindere: idcirco quicumque ex nostris sæpius de grauioribus culpis conuictus & punitus, vitam emendare noluerit, excommunicetur, & ab omnium Fratrum conuersatione separatus maneat &c.* Giacomo Bruck nel suo Emblema 18. spiegò questo concetto;

Amputat hic putres ramos, non vtile lignum
Illorum vitio ne integra pars pereat.
Rescindenda mali est quæuis occasio: ne fors
Inualeant longa crimina fœda, mora.

In morte di giouinetti, può figurarsi la falce, in atto di recidere, ò l'erbe d'vn prato, ò le spiche d'vn campo, co'l motto; DVM MESSIS IN HERBA; ò pure; IMMATVRÆ NON PARCIT, ò veramente; VEL TENERRIMA CARPIT, motiui suggeritomi da Benedetto Sollago, che lib. 7. Epigrammatum, riflettendo ad vn effigie della morte, à lei riuolto, canta;

Mondo Simb. del P. Abb. Picinelli.

Mortales tua messis erunt, Mors comprime falcem,
Quid messem properas sternere cæca tuam?
Quin sæua Mors falce furis, DVM MESSIS IN HERBA est.
Saltem IMMATVRAE PARCE, precor, segeti.
Quid loquor ah demens? mors quoque TENERRIMA CARPIS.
Maturam vt segetem germina prima metis.

GIOGO Cap. VII.

35 IL Bargagli si valse del giogo (che vuol essere da due giumenti portato, e sostenuto) per simbolo di Matrimonio, e gli soprapose; NON BENE AB VNO concorrendo egualmente è lo sposo, e la sposa, (che appunto da i Giuristi sono chiamati Iugali) à sostenere i suoi pesi. S. Ambrogio lib. 3. de Virgin. *Bona igitur vincula nuptiarum, sed tamen vincula, bonum coniugium, sed tamen a iugo tractum.* Concetto inferito da Virgilio 4. Æneid. v. 5. oue discorrendo della Regina Didone inuaghita d'Enea, così à fauellar l'introduce;

Si mihi non animo fixum, immotumque sederet,
Ne cui me vinclo vellem sociare iugali,
Postquam primus amor deceptam morte fefellit;
Si non pertæsum thalami, tædæque fuisset,
Huic vni forsan potui succumbere culpæ.

facendosi nelle parole; *vinclo sociare iugali* espressa allusione al costume de gli Antichi, i quali d'auanti all'altare di Giunone sopranominata; *Iuga* soleuano con non sò qual legame accopiare insieme la nuoua sposa, e lo sposo; *Quasi viderentur eidem iugo annexi*, dice il P. Lodouico della Cerda. Nel qual proposito anco S. Paolo Ep. 2. Cor. 6. 14. parlando dell'accoppiarsi in matrimonio, (che così appunto questo luogo interpreta S. Girolamo *li. 1. contra Iouinianum*,) diceua; *Nolite iugum ducere cum infidelibus.* La legge Euangelica, ed ella pure è chiamata giogo; *Tollite iugum meum super vos*; per osseruar la quale, non solamente Iddio v'applica il suo aiuto, mà anco noi dobbiamo applicarci il nostro homero, e le nostre forze; che qui vengono à ferire gli oracoli di Sofonia 3. 9. per bocca del quale Iddio; *Reddam populis labium electum, vt inuocent omnes in nomine Domini, & seruiant ei humero vno.*

36 Per dimostrare la libertà, in che ci pose Cristo, sottraendoci così al giogo della legge mosaica, come à quello della seruitù diabolica, fù posto vn gioco, tuffato nell'acque, col verbo; PVTRESCET, tolto da Isaia 10. 27. *Computrescet iugum à facie olei.* Nel qual luogo Leone di Castro. *A facie ergo olei, idest Christi, qui oleo exultationis est vnctus: & fons, & origo olei, ex quo tanquam ex capite in membra defluit computrescet iugum, idest liberabitur Ierusalem iugo seruitutis &c.* S. Greg. Papa queste beneficenze attribuisce all'vntione dello Spirito Santo; *Iugum quippe à facie olei computrescit* (lib. 19. moral. cap. 13.) *Quia dum Sancti Spiritus gratia vngimur, à captiuitatis nostræ seruitute liberamur*; ed Vgon Cardinale *in Isa. loc. cit.* alla virtù dell'elemosine, opra delle quali dal giogo pesante de i peccati siam fatti liberi; *Onus, & iugum Diaboli, idest peccatum, quod collum peccatoris onerat, & inclinat, computrescet à facie olei, idest eleemosina.*

37 Leone X. hebbe il giogo con la voce; SVAVE, tolta in S. Matteo 11. 30. *Iugum enim meum SVAVE est*; e ben si dice soaue il giogo della legge Euangelica, poiche à dirne il vero, scriue S. Gregorio 4. moral. *Quid graue menti, nostra ceruicibus imponit, qui vitare omne desiderium, quod perturbat præcipit, qui declinare laboriosa mundi huius itinera monet?* Diceti anco soaue questo nobil giogo, perche seco porta più di gratioso alleggerimento, che di molesto peso; perche con maniere amorose ci gouerna come figliuoli, e non ci aggraua con violento peso come schiaui; perche non è strumento di depressione, ò di miseria; mà d'esaltatione, e di felicità sempiterna: che però S. Ambrogio lib. de Elia & Ieiunio ca. 22. *Suscipite*, diceua, *iugum Christi. Nolite timere quia iugum est, festinate quia leue est. Nō conterit colla, sed honestat. Quid dubitatis, quid procrastinatis? Non alligat ceruicem*

Giudice. * Trauagli. Occasione leuata. * Giustitia vindicatiua. In morte di giouani. Matrimonio. Gratia & cooperatione. Redentione di Cristo. Spirito Santo. Elemosina. Legge euangelica.

vinculis, sed mentem gratia copulat. Non necessitate constringit, sed voluntatem boni operis dirigit.

38 Il giogo, attrauerso al quale è vno scettro, può seruire per emblema di persona Religiosa, che ben può dire; SERVENDO REGNO. Così il Padre Sant'Ambrogio lib 8 in Luc. sopra le parole Luc. 17. 21. *Regnum Dei intra vos est*, insegna; che chi vuole esser Rè; *Sit seruus in Domino. Ea enim parte, qua participamur seruitute; participamur & regno*. E Pietro Damian. Serm. 58. *Demus gloriam laudi eius, quem laudant omnes gentes; qui ministros suos & laudat, & laudabiles facit. HVIC SERVIRE REGNARE EST, qui seruiuit pro nobis sub dura, & graui necessitate &c.*

Religioso.

PALO Cap. VIII.

39 IL Diretto frà i Gelati di Bologna, hà per impresa alcuni pali, drizzati col traguardo, ed il motto; VT NVSQVAM ABERRET, idea de i santi essempij, che seruono di direttiuo per non fallire nel corso della nostra vita. Ambrogio de S. Ioseph. *Sanctorum vitae ceteris norma viuendi est: ideoque digestam plenius accepimus seriem scripturarum, vt dum Abraham, Isaac, & Iacob, ceterosque iustos legendo cognoscimus, velut quendam nobis innocentiae tramitem virtute eorum reseratum imitantibus vestigijs prosequamur*. E San Bonauentura in capit. 6. Luca lucola, mà espressamente; *Secura via tendit ad vitam, qui graditur per monumenta Sanctorum, quorum doctrina, ac vita probata est in Ecclesia*.

Buon essempio.

40 Quanto più dispettosi vengono raddoppiati i colpi della mazza, ad inuestire il palo, che stà piantato in terra, tanto più seruono à fermarlo, e rinfrancarlo, che tanto dichiara il motto, ch'altri gli diede; FIRMIOR ICTV; non altrimenti i colpi delle miserie, e dei trauagli seruono à mantenere ne i buoni propositi, e nel posto della virtù intrapresa stabilmente fermi i cuori prudenti, e generosi. San Bernardo nelle sue sentenze, insegnando che trè importanti beneficij dalla tribolatione ci siano ripartiti, nel secondo luogo pone questa inflessibile costanza, di cui hora si parla. *Tribulatio tria confert. Exercitium, ne virtus amoris, ocij torpore frigescat. Probationem vt nostra constantia fortitudo: ad exemplum hominibus innotescat. Praemium, vt iuxta tribulationis modum, immensum gloria pondus accipiat.*

Trauaglio.

41 Non può negarsi, che il palo, al quale stà con tenaci legami duramente ristretta la vite, non porti la sembianza d'vn patibolo, ò d'vno strumento di passione, e di miseria, poiche in faccia d'vn mondo la sospende; mà ne anco può negarsi, che dal legno medesimo, onde la vite è sospesa, non sia la medesima fauorita, ed honorata, poiche da lui riceue quel essaltatione, che per altro non haurebbe. Con questa riflessione, al palo che sospendeua, e sosteneua la vite, io diedi; SVSPENDENS ERIGIT, motto somministratomi dalla Chiesa Ambrosiana, la quale nel prefatio della Domenica 3. d'Ottobre, con le parole di Sant'Ambrogio, di Santa Chiesa così canta; *Propagines suas ligno baiulante SVSPENSAS ERIGIT ad regna caelorum*; impresa, che dichiara molto bene il beneficio, recato all'anime dalle tribolationi, dalle croci, e da i martirij, i quali mentre sospendono i corpi, e gli tormentano: promouono il tormentato à gloriose, e sempiterne essaltationi.

Trauaglio.

42 Il palo essendo legno diramato, e priuo di frondi, serue ben sì à sostener la vite, mà non però l'adombra, il che dichiara il cartello, ad vn sì fatto palo sopraiscritto; FVLCIT NON OBVMBRAT. Simelmente lo sposo di Maria San Giuseppe, serui à questa purissima Verginella d'aiuto, e di sollieuo; mà non l'adombrò, essend'ella fecondata non per opera humana, mà con la pretiosa adombratione dello Spirito Santo, di cui diceua l'Angelo Luc. 1. 35. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*, della quale obumbratione, diffusa, & eruditamente il Padre Luigi Nouarino nell'*Vmbra Virginea* cap. 1. & 2.

S. Giuseppe.

43 I palli d'oniccia, che più che mai si rassodano, stando sommersi nell'acque, dal Sig. Carlo Rancati furono figurati entro vno stagno, & introdotti à dire; GELV DVRAMVS, ET VNDIS, motto preso da Virgilio 9. Æneid.

Durum à stirpe genus gnatos ad flumina primum
Deferimus, saeuoque GELV DVRAMVS, ET VNDIS,

ed applicò l'impresa à i Santi Quaranta Martiri; che nell'acqua gelata scoprirono il feruore inuitto della Cristiana fortezza; de i quali Gio: Battista Masculo, ne i suoi Encomij sotto li 9. Marzo così;

Quaranta Martiri.

In stagnum immissi gelu concretum
incrementum accepere virtutis;
frigore coactus est sanguis, at non coactè, sed sponte.
collectus in se se sanguis
maiores accepit vires, vt resisteret hosti &c.

RA-

RASTRO Cap. IX.

44 DI questo rustico instrumento, che proueduto di numerosi denti, ò di ferro, ò di legno, tirato sopra il grano, ne leua le aride paglie, senza pregiudicare al formento, fece impresa il P. Lucretio Borlati, co'l cartello volante; MELIORA LINQVIT; inferir volendo, che la Giustitia vindicatiua esercita il suo rigore, non sopra altri, che sopra i vitiosi, e non reca à i buoni pregiudicio alcuno. Così Noè, con la famiglia sua non fù sommerso da i diluuij. Lotte co'i suoi congiunti non furono pregiudicati dalle fiamme di Pentapoli. Geremia frà la schiauitudine de gl'Israeliti, non fù ristretto dalle seruili catene &c. Se anco; *Meliora linquit*; non si allumesse ad inferire la sciochezza humana, solita à traicurare, e rifiutare ciò, che gioua, & appigliarsi à ciò che gli riesce, non che inutile, mà pregiudiciale. In questa guisa operò Roboamo, che lasciato il consiglio sensato, e prudente de' vecchi, s'appigliò al parere imprudente de i giouinetti, che gli cagionò la perdita, quasi di tutto il Regno; *Dereliquit consilium senum, & adhibuit adolescentes* 3. Reg. 12.8. oue Cornelio à Lapide; *Maturo senum consilio spreto, sequitur iuuenilem, & stolidam adolescentum sententiam, ideoq; subditos offendit, auertit &c.* Serse, non curati i sani ricordi d'Artabano, e seguendo il parere di Mardonio, giouane adulatore, con molta sua infamia fù dalla Grecia scacciato. Nerone, adherendo, non à i consigli ottimi di Seneca, e di Burro, mà à quelli de i poco prudenti, perdette è l'Imperio, e la vita.

Giustitia vendicatiua.

Imprudenza humana.

Perche il rastello, steso sopra l'aia, tira à sè, non altro, che la viltà delle paglie, à cui può darsi; VILIORA CAPESSIT; sarà perciò bel simbolo di mondano, tutto intento à i piaceri, diletti, e vanità, non d'altro copiose, che d'indegne, ed inutili bassezze. Nel qual proposito si querelaua di se stesso quel Cigno;

Mondano.

—— *Video meliora, proboque,*
Deteriora sequor.

S. Greg. Hom. 28. *Ecce iam mundus in se ipso aruit, & adhuc in cordibus nostris floret. Vndique percutimur, vndique amaritudinibus replemur: & tamen cæca mente carnalis concupiscentiæ, ipsas eius amaritudines amamus, fugientem sequimur, labenti inhæremus.*

Seruendo il rastro, à mondar l'aie dalle paglie; & à frangere le zolle, & appianar la terra ne i campi; perciò gli diedi; AREAS, ET ARVA REPVRGAT; simbolo di Prencipe giudicioso, che sgombra, e purifica la Città, e la Prouincia da gli huomini otiosi, vitiosi, e scandalosi, vsando contra di loro gli essiglij, & il giusto vindicatiuo rigore. S. Pietro di Damiano Opusc. 57. cap. 4. parlando di Teodosio Imperatore, all'essempio d'vn Eremita, che persuadeua co'l ferro adunco ad estirpar l'erbe vitiose, & le spine della terra, dice che; *Violentias iniuste viuentium capit vlcisci, reatus, ac scelera districta iurisdictionis animaduersione percutere, à nefarijs ausibus improbos cohibere, & per auctoritatem Imperialis potentiæ peruersorum corda terrificans in pace cuncta componere.*

Giustitia vendicatiua.

ROTA Cap. X.

45 LA rota, segnata col motto; INCLINATA PROGREDITVR, è bell'idea di persona giudiciosa, e prudente, che s'auuanza ad honorata altezza, caminando per le strade dell'humiltà. S. Bernardo serm. 2. de Ascens. Domini. *Hæc est via, & non est alia præter ipsam. Qui aliter vadit, cadit, potius quam ascendit, quia sola est humilitas, quæ exaltat; sola quæ ducit ad vitam*, e nel serm. 4. della medesima solennità, con non minore delicatezza, ed energia; *Quis docebit nos ascensum salubrem? Quis nisi de quo legimus, quoniam, qui descendit ipse est & qui ascendit? Ab ipso demonstrāda nobis erat ascensionis via, ne ductoris, imo seductoris iniqui aut vestigiū, aut consilium sequeremur. Quia ergo non erat, quo ascenderet, descendit altissimus, & suo nobis DESCENSV, suauem, ac salubrem DEDICAVIT ASCENSVM.*

Humiltà essalta.

46 Animo grande, e ben composto, che frà tutte le riuolte non si sconcerta, può rappresentarsi nella rota, che dal Bargagli fù segnata col titolo; MOTV SEMPER ÆQVALI. Sisto Filosofo in Sentent. cap. 136. ben diceua, che; *Sapiens semper similis est sibi.* E se ne videro prattricati gli effetti in Socrate, ed in Catone, de i quali Seneca nell'Epistola 104. *Illam mirabilem laudem*, parla di Socrate, *& singularem vsque ad extremum seruauit: non hilariorem quisquam, non tristiorem Socratem vidit: ÆQVALIS FVIT IN tanta INAEQVALITATE FORTVNAE.* E poco dopo. *Nemo mutatum Catonem, toties mutata Republ. vidit, eundem se in omni statu præstitit.* S. Basilio di Seleucia *Orat. de Ioseph.* in questo gran Patriarca osseruò vna compositione d'animo stupenda, perche ò fosse calunniato, incarcerato, e vilipeso: con intrepidezza di spirito, e tranquillità d'affetti sopportò ogni male; ò si trouasse ne i primi gradi della regia corte d'Egitto, dissimulò l'ingiurie, che riceuute haueua da suoi crudeli fratelli; e potendo, non nè cercò ne meno vn ombra di vendetta. Virtù che ben furono considerate da S. Gregorio Papa l. 10. Mor. c. 3. *Hæc Ioseph docuit, à fratribus venundatum, libertate animi infracta seruitium perpeti, & ijsdem post fratribus mente non elata, principari.* In ogni buon Prencipe ricercaua sì fatta compositione di spiriti Agapito Diacono, che nell'Epist. Paræn. n. 13. Scriueua. *ÆQVALEM OPORTET SEMPER ESSE Imperatoris animum: mutari enim pro rerum varietatibus mentis instabilis argumentum efficitur: firmiter autem bonis inhærere stabiliorum est hominum, animamque inconcussam habentium.*

Costanza.

Giuseppe Patriarca.

47 Animo moderato, chè stà ne suoi termini, e punto non traualica da ciò, che dalla giustitia si richiede, ne già mai esce dal segno, si rappresenta nella rota, co'l cartello; NON EXCEDENS EX ORBITA; nel qual senso Riccardo di S. Vittore, applicando il verso del Sal. 43. 22. *Propter te mortificamur tota die* à quei prudēti, che nelle proprie macerationi, fuggendo gli estremi, caminano per la via di mezzo, via discreta, e moderata, diceua; *Mortificate ergo: mortificate, inquam; in die tamen, vt omnia in luce discretionis fiant; ne vltra, citraue mensuræ metam operum vestrorum rota discurrat.* Può similmente inuestirsi l'impresa nella persona di quel giusto; che del tutto conformandosi alla dispositione Diuina, non esce punto dalle vestigia, che dal suo signore gli vengono segnate, e proposte. Di questi tali S. Bernardo Serm. 53. in Cantic. *Pleni quippe Deo, celsi meritis, cumulati virtutibus, nihilominus tamen erectos vertices, tota, & humili obedientia submittunt, & inclinant illius supereminentis imperio maiestatis, tanquam oues mansuetissimæ, ad nutum sui pastoris per omnia ambulantes, & sequentes eum quocunque ierit.* De i quali appenello s'auuera l'oracolo d'Ezechiele cap. 1. num. 20. *Quocunque ibat spiritus, illuc eunte spiritu & rota pariter eleuabantur sequentes eum; spiritus enim vitæ erat in rotis.*

Moderatione.

Conformità.

48 Dal Conte Cesare Martinengo, l'Inuiato frà gli Erranti di Brescia, fù alzata impresa della rota, col cartello volante; SEMPER IN SEMITA, e dimostra animo costante, e volontà permanente nell'operatione intrapresa. S. Ambrogio in Psal. 61. n. 7. ad ogni fedele questa virtù persuadeua, dicendo. *Semel in petra Christi locatus, lubricum non debet habere vestigium, sed tenere status proprij firmitatem.* Tanto consigliaua l'Ecclesiastico 11. 22. *Confide in Deo, & mane in loco tuo.* Tanto persuadeua l'Angelo à Daniele c. 10. 11. *Sta in grado tuo.* Tanto alle lodi del famoso Romano Fabricio diceuano quegli antichi. *Facilius est solem a suo cursu, quam Fabricium à suo proposito deducere.* E tanto anco operò S. Attanagi, il quale incalzato dalle persecutioni, e de gl'Imperatori, e de i Vescoui, e d'vn mondo tutto, acciòche desistesse dal difendere la consubstantialità dell'Incarnato Verbo, da lui virilmente impugnata contra gli Ariani, superò per lo spatio di quarantasei anni, infiniti insulti, ne già mai potuto dalla Cattolica verità ritorse vn passo.

Costanza.

49 Vbbidienza pronta à portarsi con puntuale rassegnatione oue ordina l'auttorità de i maggiori si riconosce nella rota, che tiene il motto; VTRINQVE PROGREDITVR, nella qual maniera operauano i Serafini descritti da Ezechiele 1. 14. i quali; *Ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* Quel seruo prodotto da Plauto in Captiu. di se medesimo così ragionaua.

Vbbidienza.

——— *Pro rota vti me licet,*
Fortuna. *Vel ego huc, vel illuc verser quo imperabitis.*

Cosi la Fortuna dell'antico Cebete fu rappresentata sopra vna rota volubile, come quella che hor s'auuanza, hor si ritira; hora piega alla destra della prosperità, ed hora alla sinistra dalla sciagura. Ouidio lib. 5. de Trist. Eleg. 9.

Passibus ambiguis Fortuna volubilis errat,
Et manet in nullo certa, tenaxque loco.
Sed modo læta manet, vultus modo sumit acerbos,
Et tantum constans in leuitate sua est.

l'Anima giusta. 50 Alla rota può sopraporsi; AD MOTVM FACILIS, idea d'anima giusta, che prontamente s'appiglia alle virtuose operationi, ed esercitij. S. Girolamo, citato da S. Tomaso di Villanoua Conc. 2. de D. Dorothea. *Animæ sanctorum rotæ sunt mobiles, & agiles ad omne bonum, quæ quoniam nihil grauedinis peccatorum habent, modico statu spiritus celeriter voluuntur. Vnctæ enim sunt oleo deuotionis sanctæ, & ideo AD omnem virtutis MOTVM FACILES, & mobiles sunt.* Il che s'auuera nell'Vbbidiente, facile à secondare l'altrui commandamento. (Vbbidiente.)

Quando l'asse, & la rota sono di souerchio aridi, nel rigiro di questa si formano all'aria odiosi stridori; per riparo de i quali la rotta suol essere vnta; VNGITVR NE STRIDEAT. Tutto al rouerscio, disse vn bell'ingegno, succede nell'Auuocato, e nel Procuratore; che se la rotta è vnta, accioche non strida; questi tali vengono vnti da i loro clienti, accioche non tacciano; (Procuratore.)

Ne siccus, voluente rota crepet, vngitur axis:
Causidicum mos est vngere, ne taceat.

51 Benche non si parta dal proprio sito quella rota, che serue per inalzar i pesi, e tirar le pietre sù le fabbriche: ella però è solleua, e trasporta, oue il bisogno richiede quelle pesanti moli, onde fù chi li diede; MANENS ATTOLLIT ALIA, simbolo di personaggio grande, che senza muouersi, od incommodarsi punto, inalza, e promoue ad eleuati posti chi piu gli aggrada. All'hora quando quei ciechi, che giaceuano nel profondo delle miserie, si diedero à supplicare dal Medico diuino d'essere solleuati, ed aiutati, scriue S. Mat. 20. 32. che; *Stetit Iesus, & vocauit eos*, positura, che da Origene Hom. 13. fu cosi considerata. *Iesus autem non pertransit, sed stat: vt stante illo non transfluat beneficium: sed quasi de fonte stante profluens misericordia deueniat vsque ad eos.* Se dunque si fermò, e cosi fermo gli trasse di miseria, e solleuogli all'ottenimento delle sue gratie, ben di lui s'auueraua questo motto; *Manens attollit alia.* (Principe.)

52 La rotta, ò vogliam dire, la macina da mulino, portandosi co'l suo peso addosso al grano, lo frange, lo sminuzza, e lo riduce in poluere, à cui può darsi; ROTANDO CONTERIT; idea del tempo, che con le sue continue riuolte, trita, guasta, e consuma le cose tutte. Ouidio.
Tempo. *Tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas*
Omnia destruitis.

53 Serue ben sì la rota di mulino per frangere, e stritolare il grano, mà nel procurare, e nell'operare l'altrui pregiudicio, ed essa parimenti resta logorata, e consumata; onde le diedi; TERENDO CONTERITVR, idea d'huomo facinoroso, e sanguinario, che mentre procura, e sollecita l'altrui pregiudicio, vi consuma, e vi logora le proprie facoltà, e la vita. Salomone Prou. 20. 26. *Dissipat impios Rex sapiens, & incuruat super eos fornicem*, nel qual luogo dall'Ebreo si trapporta, *& redire facit super eos rotam*, siche con giusto giudicio d'Iddio chi mal fà, mal riceue. S. Gio. Crisost. t. 5. *Ser. de Laude Dei* ne dà l'esēpio di Caino. *Peremit germanum Cain, e vtraque sustulit. horum tamen coronatus est alter, alter pœnas pro scelere luit iniustius Abel occisus est, mortuus tamen cadis fratrem insimulans vexabat, & comprehensum manibus tenebat.* (Vindicatiuo.)

Si come le rote da mulino dall'impulso dell'acque vengono raggirate: acciòche anch'esse con le loro riuolte e girino intorno la pesante mola, e macinino i grani, alle quali diedi; AGVNTVR VT AGANT: cosi gli huomini riceuono l'impulso della gratia, acciòche s'applichino anch'essi à virtuose, e meritorie operationi; Questi sono i sentimenti d'Agostino libr. de Corrept. & Gratia capit. 2. *Aguntur vt agant, non vt ipsi nihil agant*: Cosi Gilberto Abbate Ser. 7. in Cant. *Vtramque alteri necessaria est, & industria gratiæ, & gratia industriæ, & vicariam operam sibi communicant.* (Cooperar alla gratia.)

54 L'acque correnti sospingono ben sì, e riuoltano le rote del mulino, mà non le smouono però dai loro poli, il che dichiara il motto, CONVERTVNT, NON EVERTVNT, impresa attribuita à Clotario I. Rè di Francia; così le persecutioni, e le violenze de i mali sono strumento di nostro beneficio, e non di souuersione, poiciache queste, com'altri disse; *Exercitium, non exitium prabent.* Giouanni Crisosto. tom. 5. Hom. de Eruditione disciplinæ; *Eruditio disciplina custos est spei, & dux via ad vitam ferentis, & spiritualium magistra virtutum, ad cælestes repromissiones perducit, ad diuina præmia facit peruenire: hancque nos sectari oportet ad vitam, & auerti ab omni malitia.* (Trauagli.)

55 Alla rota, che se bene si rigira quanto alla circonferenza: ad ogni modo stà ben ferma nel suo centro, ò sia nel polo, Monsignor Aresio diede; IN MEDIO NON COMMOVEBITVR, à cui altri sopraposero; IMMOTA MOVETVR, idea di cuor generoso, che trà mille strauolte del mondo, e delle miserie, conserua inamissibilmente l'interna quiete, e la pace. Tanto del huomo giusto iua cantando il Salmista; *Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius, NON COMMOVEBITVR* Psalm. 111 8. S. Girolamo similmente; *Per bonam & malam famam, à dextris, & sinistris Christi miles graditur, nec laude extollitur, nec vituperatione frangitur, nec diuitijs tumet, nec confunditur paupertate, & læta contemnit, & tristitia.* Seneca finalmente Epist. 35. *Non agatur quod est fixum, & fundatum. Istud sapienti perfecte contingit, aliquatenus & proficienti, prouectoque. Quid ergo interest? Hic commouetur quidem, non tamen transit, sed suo loco nutat: ille NEC COMMOVETVR quidem.* (Costanza.)

56 Mentre la rotta attualmente stà correndo, per se medesima si regge, e si sostenta; mà quando nel corso viene ad allentarsi, immantinenti cade; onde Monsignor Aresio le diede; NI CVRRAT LABITVR; od anco; AVT CVRSVS, AVT CASVS; effetto di continuo pratticato nella via d'Iddio, nella quale chi s'allenta dal caminare con feruore, si condanna ben presto alle cadute. S. Bernardo Epist. 253. *Vbi NON CVRRERE, ibi & DEFICERE incipis. Hinc plane colligitur, quod nolle proficere non nisi deficere est.* Cō la qual dottrina hà molta simpathia il concetto di S. Girolamo lib. 9. Contra Pelag. *Quomodo qui aduerso flumine lembum trahit, si remiserit manus, statim retrolabitur, & fluentibus aquis quo non vult ducitur: sic humana conditio, si paululum se remiserit, discet fragilitatem suam, & multa se non posse cognoscit.* E S. Gregor. Papa lib. 32. Moral c. 28. *Nisi meritis contentio feruecat, vnda mundi non vincitur, per quam animus semper ad ima reuocatur.* (Profitto.)

57 La rota, in atto d'essere battuta dalla martellina, col soprascritto; ACVITVR ICTV, fù impresa del Sig. Cesar Antonio Bendinelli; e dimostra che frà l'auuersarie contradittioni, ò sia frà i colpi della sciagura l'intelletto humano viene à risuegliarsi, e rendersi di quello ch'egli era assai più acuto, e perspicace; che tanto diceua il Padre San Gregorio Nazianzeno orat. de Funere Patris; *Ingenium acuit dolor.* Quindi frà le strettezze de gli assedij, e si trouarono gli alimenti dal cuoio delle scarpe, e de gli scudi, che seruiua alle pure difese dell'humane membra; e s'astrassero le beuande dai rugiadosi humori, raccolti di notte tempo nelle tele, al Cielo aperto esposte; e si valsero delle chiome femminili per prouedere à gli archi di funi, essendo queste per sorte logore, ò spezzate; e si specolarono acutissimi stratagemi, come può vedersi in Plutarco, T. Liuio, Frontino, Polieno, e nei moderni Istorici. (Trauaglio.)

58 Simbolo di persona contemplatiua, che tutta astratta dal mondo, se ne stà assorta in Dio, è la rota, la quale, presupposto che sia perfettamente sferica, certo è, dicono i Filosofi, che non tocca se non in vn punto la terra, alla quale perciò io diedi; PARTE MINIMA TANGIT. Concetto, che da Giusto Lipsio Centu. 1. ad Belgas Epist. 58. fù cosi espresso; *Sicut rota, quæ in terra voluitur, parte ima, & minima eam tangit, cætera extat, & est in alto: sic nos oportet decurrere per hæc humilia, optima, & maxima parte elatos, & sublenatos.* Mà prima di lui Arnobio in Psalm. 76. *Rota licet in terra voluatur, tamen dum steterit, magna pars est aliena à terra, & parua* (Contemplatiuo.)

pars

pars eius in terra consistit. Sic licet corporis pars sit in terra ambulans, tamen animæ, quæ maior pars est hominis, conuersatio est in cælis. Ne i quali sentimenti S. Gregorio Magno Homil. 5. in Ezech. diceua che i Santi; *Terrena pertranseunt, & vix summis vestigijs terram contingunt.*

Giouentù

59 Vna massa di creta, posta ben sì in sù la rota del Vasaio, ma non per anco determinata, ò ridotta a veruna forma, dal Sig. Camillo Vizani hebbe, INCERTVM; ambiguità, che nell'età giouanile ci suol tener perplessi, non potendosi accertare s'ella sia per riuscire vaso d'honore, ò pur di contumelia; *Tria sunt difficilia mihi*, protestaua Salomone Prou. 30. 18. *Et quartum penitus ignoro: viam aquilæ in cælo, viam colubri super petram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia; Adeo enim instabilis est via hominis in adolescentia*, interpreta il Padre Cornelio à Lapide, *ita se adolescens per omnes horas in diuersa torquet, & nunc hunc, nunc illuc rapitur, ut difficile sit id comprehendere, & animaduertere quo tendat.* Lo stesso anco s'auuera in materia di predestinatione, non potendo asserirsi accertatamente, qual de i fedeli sia reprobo, ò eletto. Oratio l. 3. Carm. Od. 2.

Predestinatione occulta.

Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa mente premit Deus.

Pariglia

60 Fu chi delineò la chiauetta, che stando in atto di caricare, ò sia di montare la rota dell'archibuggio, dalla gagliarda resistenza della medesima rota, si rimaneua spezzata, e le soprapose: VIM VI; Insinuando che ben giustamente si deue vsare la resistenza violenta contra coloro, che con violenta ingiuria, ed ingiusta forza ne assaliscono; correndo per le bocche di tutti quell'assioma insegnato dalla natura; *VIM VI repellere licet.* Pubblio Mimo, ne suoi Iambici appresso Giouanni Gruttero;

VIM VI repellas iure quouis Gentium,
Vim vi repelle; nil natura iustius.

Habito.

61 Nelle sue faticose riuolte, la rotta del carro si riscalda, e quanto più velocemente camina, tanto più intensamente s'accende, il che dichiara il titolo: INCANDESCIT EVNDO; e dimostra che gli habiti interni d'amore, ò d'odio: di vitio, ò di virtù ne i frequenti loro essercitij vengono ad auuantaggiarsi, verità che negli affetti amorosi precisamente auuertì Lorenzo Giustiniano, il quale de discipl. Monast. conuersationis diceua, *Amore ignitus vires restaurat cum decertat, & eo fit robustior quo plures exercetur.* Nicodemo cominciò à seruir Cristo, ma co'l cuore, per colpa del timore, così raffreddato: che si portaua solamente di notte à ritrouare il diuino Maestro, ma proseguendo la seruitù intrapresa, tanto si riscaldò nell'amore dell'incarnato Verbo, che di mezzo giorno si portò carico d'aromati à toglierlo giù dalla Croce, e dargli i sontuosi honori della sepoltura.

Martirio

62 Con allusione alle rote, che furono strumenti di martirio à Santa Cattarina Vergine, souuiemmi d'hauer veduto le seguenti imprese. Due rote grandi, che seruono ai fabbri, & architetti, per alzar pesi, co'l titolo volante: LEVAMVS IN ALTVM, ed inferiscono che le cataste, gli eculei, le mannaie, è le croci sono a i serui d'Iddio strumenti della loro essaltatione. Saluiano li. 3 *de Gubernatione*, parlando de i guerrieri di Christo, e de i Martiri santi, diceua che; *Ad cælestis regiæ ianuam gradibus penarum suarum ascendentes, scalas sibi quodam modo de eculeis, catastisque fecerunt.* Quindi ed il Rè Dauide in persona de i Martiri, à Dio riuolto diceua. Psalm. 9. 15. *Qui exaltas me de portis mortis.* E San Vincenzo, mentre per mano de i carnefici su'l caualetto, ò sia sù l'eculeo veniua orribilmente torturato, santamente fastoso, iua seco stesso gloriandosi che da quel patibolo gli fosse apprestato più d'essaltatione, che di tortura, e diceua: *Altior sum sæculo.*

Trauaglio.

63 La rota, che serue per arrotare, co'l soprascritto: ILLVSTRAT, ET ACVIT, interiua che trà gli strumenti di tortura quella gran Santa, ed ottenesse acutezza mirabile per conuincere, e conuertire ben cinquanta filosofi: e n'andasse con la chiarezza di gloriosi honori eternamente illustrata: effetti che similmente nell'altre anime tribolate sogliono seguire; poiche, ò si fauelli dell'*acuit*: San Gregorio Nazianzeno Orat. in *Funere Patris*, diceua: *Calamitas inuentrix est ingeniosa*, ò veramente dell'*illustrat*: Giouan Crisostomo *Hom. 5. de patientia Iob*, fauellando di questo campione, tutto lacero, ed vlceroso, diceua, che fra le tante sue piaghe; *Valdè, supraque modum carnis illius natura clarior apparuit, vulneraque solaribus radijs clariora.*

S. Cattarina.

64 La rotta dello Stagnaro, col piatto à quella affisso, ed il cartello: ROTANDO PERFICIT, inferisce: che il doloroso patibolo delle rote, seruisse per ripartire all'anima auuenturosa di Cattarina ogni maggiore perfettione, rendendola martire chiarissima, cittadina dell'empireo, e per tutti i secoli gloriosa, e beata. Ne solamente in Cattarina ciò si riconosce, ma ne i mondani ancora, à i quali la durezza della sciagura, e la violenza della persecutione serue per migliorargli, ed affinargli. Così Fuluio Testi nelle Poesie Liriche;

Trauaglio.

Ne' rischi si rinforza,
Ne i martiri s'affina, e ne le stesse
Miserie sue viue virtù contenta.

e Girolamo Preti;

Ferro acuto si rende, e si rinoua
Al girar de la pietra: e le sue rote
Gira fortuna, e quel girar mi gioua.

Anima contemplatiua.

65 Fù anco alzata l'impresa d'vna rota, introducendosi i raggi della medesima, che tutti forniscono nel centro, à dire: SPECTAMVS AD VNVM, insinuandosi, che i pensieri, affetti desiderij di Cattarina, tutti fossero ordinati, ed indrizzati al solo Iddio, centro dell'vniuerso. Concetto, che al parere di San Bernardo *Serm. 2. de Pentec.* potrebbe seruire per dimostrare che M. Vergine da tutte le creature sia venerata: e che à lei come al centro si portano ossequiose: *Sicut ad medium mundi, sicut ad centrum terræ, sicut ad rerum causam, sicut ad negotium omnium sæculorum respiciunt, & qui in cælo sunt, & qui in terra, & qui in inferno habitant, & qui nos præcesserunt, & qui sequuntur, & nati natorum, & qui nascentur ab illis.*

Maria da tutti ossequiata.

Dipendenza.

66 La rota, situata nell'asse, che la sostenta, fù dal Padre Don Aimo Cotto introdotta à dire: INNIXA REVOLVOR: idea di totale dipendenza dall'altrui volontà, e dispositione. Epitteto Filosofo, che persuade ad adherire totalmente à Dio, ed accommodarsi alla sua santa volontà, ne lib. 2. cap 17. *Simpliciter nihil aliud velis quam Deus vult.* Nel lib. 3. cap. 24. *Militia est cuiusque vita & diuturna quidem ac varia. Obseruare decet militis obedientiam, & quæ Imperator iusserit facere omnia*; e nel lib. 4. cap. 7. *Melius est quod Deus vult quam quod ego. Adsum ei seruus, & minister, adeoque pedissequus: ad eadem contendo, nec alia expeto: idemque quod ipse, volo ego quoque & sentio.*

S T A I O Cap. XI.

Mondano.

67 LO staio da misurare il grano, voltato con la bocca verso terra, è de gli Otiosi di Bologna, col motto: MINVS CVM MAGIS; impresa, che ben può seruire ad insegnarci, che l'Anima quanto più s'applica alle cose terrene, e vitiose, tanto sia men atta à ricolmarsi di virtù, e godere de i contenti del cielo. L'Imperfetto Hom 10. in Matt. *Mundi amatores, & carnis, in spiritualibus, quidem, & diuinis, quæ superiora certè esse dicuntur vacui sunt & insensati, in inferioribus autem idest in mundialibus, & terrenis aliquatenus pleni videntur, & sapientes.*

Donatiui appianano.

68 L'huomo interessato, sempre difficile, e renitente si mostra à compiacere chi lo richiede di qualche cosa; mà quando gli vengono riempite le mani, all'hora diuiene tutto facile, e piano. Spiegò Carlo Rancati questo concetto, co'l figurar lo staio, da misurar il grano, ed il legno vicino, che adegua la misura, à cui aggiunse il motto: PLANVS SI PLENVS. Pietro di Damiano li. 2. Epist. 2. *Acceptis muneribus si contra datorem quid agere volumus: mox in ore nostro verba molescunt &c.* Che ciò sia vero: comparendo la prima volta alla corte d'Egitto i fratelli di Giuseppe, esso: *quasi ad alienos durius loquebatur* Gen. 42. 7. Ma comparendoui la seconda volta con le manifatture di donatiui, conforme al ricordo di Giacobbe; *Sumite de optimis terræ frugibus in vasis vestris, & deferte viro munera.* Gen. 43. 11. esso all'hora, *clemen-*

menter resalutauit num. 27. *Hospes enim à muneribus vacuus duriter excipitur: muneribus vero plenus perhumaniter tractatur*, spiega Francesco Mendoza in 1. Reg. c. 8. n. 3. Annot. 32. sect. 3. n. 8.

STIMOLO Cap. XII.

69 QVando i giumenti riescono pigri, ò dormigliosi; lo stimolo, che gli punge, si spinge all'opra, e gli risueglia, à cui può darsi: EXCITAT DVM SAVCIAT. Ciò che suol fare Iddio, che all'intrapresa delle virtù incita gli animi nostri, mentre co'l pungolo della calamità gli ferisce. Onde Seneca lib. de Prouident. cap. 4. *Nolite obsecro vos expauescere ista, quæ Dij immortales velut stimulos admouent animis. Calamitas virtutis occasio est*. E l'Idiota lib. de Patient. cap. 12. *Nequaquam contemnenda est tribulatio, quæ cordis est sanitas, & via recta ad vitam incessum formas, & dirigit in viam pacis, erudit ad scientiam, exercet ad timorem, vt coronet ad gloriam*.

Tribolatione.

VAGLIO Cap. XIII.

70 IN occasione di non sò qual disputa, fù alzato per corpo d'Impresa vn' vaglio grande, col soprascritto; PELLENDO VICISSIM. Con la quale si dimostra quanto rilieui la vita sociale di molti congregati, perche l'vno sgombri dall'altro ò le miserie, od i difetti, onde viurebbe inuolto. San Basilio Magno, Const. Monast. cap. 19. *Qui se colendæ pietati dederunt*, (parla de i Canonici Regolari, che viueuano vita commune) *ij in societate cum alijs degunt, in qua inter se VICISSIM alter alterius sui propositum animi ad virtutem exacuunt, seque inter se rectè factorum emulatione ad maiores quotidie in studijs rerum honestarum faciendos progressus IMPELVNT*. E dopò alcuni periodi. *Qui animo æger est & affligitur, ei complures præsto sunt, à quibus curetur, à quibusque assiduè erigatur. Hi æquabili iure inter se alij aliorum & famuli sunt, & domini, & inuicta libertate accuratissimam sibi inter se seruiunt seruitutem &c.* Così con la correttione fraterna, scambieuolmente, ciascuno è tenuto à togliere d'addosso al suo prossimo la poluere de suoi difetti; ben sapendosi, che; *Vnicuique Deus mandauit de proximo suo*.

Disputanti.

Correttione.

71 Serue egualmente il vaglio, così per vnire, ed ammassare insieme i grani più nobili, e più pretiosi, onde portò il motto: PVRIORA SECERNIT, come anco à gettar in disparte le festuche, e le paglie aride, ed inutili, che però gli diedi le parole del Cantico Luc. 1. 46. DIMITTIT INANES, idea di studioso, che riuoltando varij volumi, raccoglie ciò che stima più sostantioso, ed apprezzabile, e rifiuta ciò che meno è pretioso, e di sostanza priuo. Quadrano altresì questi motti à Cristo Giudice, il quale col vaglio del suo giuditio separando i giusti da i reprobi: quelli come formento purgato trasmetterà nel granaio della beatitudine: questi come paglie sterili, ed infeconde getterà ne i precipitij, e nelle voragini dell'inferno: *Congregabit triticum in horreum suum* Matt. 3. 12. *paleas autem comburet igni inextinguibili*, nel qual luogo Sant' Ilario. *Triticum suum, perfectos scilicet credentium fructus dicit cœlestibus horreis recondendos, paleas autem infructuosorum hominum inanitatem*. E San Paschasio; *Leues, & vacuis à fructu boni operis, à consortio sanctorum segregantur*.

Studioso.

Cristo Giudice.

72 Scipion Bargagli di questo rurale strumento, che suentolando il grano, separa dal formento sucoso l'inutili festuche, fece impresa, e gli diede: MALE IVNCTA SECERNIT; idea di Maestro, ò di Prelato prudente, che separa da i giusti i vitiosi; ed altresì idea, come di sopra si disse, nel giuditio diuino, nel quale da i giusti saranno i reprobi separati; che tanto fù dicendo il Battista Matt. 13. 12. *Cuius ventilabrum in manu sua, & permundabit aream suam: & congregabit triticum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili*. Nel qual proposito San Gregorio 34. Moral. citat. in cat. aur. *Illo extremi iudicij ventilabro, triticum, paleaque discernitur: vt nec in tritici horrem palea transeant, nec in palearum ignem horrei grana dilabantur*. Tertulliano lib. de fuga cap. 1. dice che il trauaglio, & la persecutione onde sono agitati i fedeli è vn vaglio, che fà conoscere e distinguere il grano sostantioso della soda virtù, dalle paglie vuote, ed inutili, di chi nella fede, e pietà, è scemo, ed inconstante. *Hæc pala illa, quæ & nunc dominicam aream purgat, Ecclesiam scilicet, confusum aceruum fidelium ventilans, & discernens frumentum Martyrum, & paleas nugatorum*.

Maestro. Giuditio finale.

73 Co'l beneficio del vaglio tutto ciò, che nel grano si troua di vano, d'inutile, e di leggero, in disparte è lanciato, nel qual proposito gli diedi; QVOD LEVE DEPELLIT, à cui il Padre Ortensio Pallauicino soggiunse: VANIS ELVDIT, motto leuato da Virgilio 1. Georg. ver. 226.

Trauaglio purifica.

Expulsata seges vanis eludit auenis.

così Iddio co'l vaglio delle tribolationi agita, quasi grani i suoi fedeli, acciòche in tal guisa si tolgano dal seno quelle vanità, e leggierezze, onde restauano ingombri. S. Ambrogio ponderãdo le parole del Salmo 43. 12. *In gentibus dispersisti nos*, ò pure come traducono Aquila, e Simaco: *In gentibus ventilasti nos*, nel proposito nostro gratiosamente commenta: *Sicut triticum si ventilatur, & à paleis separatur, mundum est: si autem ventilatum non fuerit, mundum esse non poterit, sed est paleis concretum, atque permixtum: ita etiam homo, ni tentationibus fuerit ventilatus, fragilia quæque, veluti paleas, à se non potest separare*. E s'egli è vero ciò che di sopra, e più volte dissi, che nel vaglio è rappresentato il giudicio d'Iddio, questo riproua, e scaccia in disparte quegl'infelici, che priui di sucosa, e virtuosa sodezza, fragili, instabili, e leggeri, da ogni menoma tentatione si lasciano strauolgere, ed agitare, e al motiuò S. Greg. Nazianz. Orat. in c. 3. Luce: *Ventilabrum habet, quia repurgat aream, & QVIDQVID LEVE est, vento obnoxium REIICIT: quidquid vero graue, in horrea ponit*.

Cristo Giudice.

74 Mentre il vaglio stà agitando il grano, con quelle tante sconuolte separandolo dalle festuche, e dalla poluere, viene à purificarlo, ed à mondarlo, al quale potrebbe darsi: PVRGAT DVM AGITAT, non altrimenti la violenza delle barbariche persecutioni, con agitare, e trauagliare i giusti, serue à rendergli sempre vie più ragguardeuoli, e più perfetti. Concetto che tutto di peso mi fù suggerito dal Padre San Gregorio Papa. *Reproborum nequitia electorum vitam, quasi grana à paleis separat, & DVM AFFLIGIT EXPEDIT* &c. lib. 26. Mor. cap. 9.

Trauaglio.

ZAPPA Cap. XIV.

75 LA diligenza de gli huomini rurali, co'l cauar la terra à i capi delle fontane, indi estrae copia più douitiosa d'acque, per valersene à bagnare, e fecundare i prati ed i poderi. Possono per tanto figurarsi zappe, vanghe, e badili in sito d'acque sorgenti con la scritta: VT FLVAT VBERIOR, e seruirà per dinotare, che la gratia diuina, figurata nell'acque, iui scorre più copiosa, oue si trouano leuati gl'impedimenti delle cose negotiose, e terrene. Onde lo stesso Iddio, per bocca del mio Concanonico Tomaso de Kempis de Imitatio Christi lib. 3. cap. 53. *Fili pretiosa est gratia mea; nec patitur se misceri extraneis rebus, nec consolationibus terrenis. Abijcere ergo oportet omnia impedimenta gratiæ, si optas eius infusionem suscipere*.

Gratia diuina.

76 Mentre scendono sù i solchi dell'horto i colpi della zappa, troncandosi l'erbe cattiue, e sbarbicandosi le vitiose radici, quello viene à rimanere purificato, e mondo; perciò se le potrebbe dare: PVRGAT DVM SAVCIAT, ò pure: DVM SCALPIT EMVNDAT: e tanto succede in noi, à quali il trauaglio che ne percuote quasi zappa, comparte l'interna emendatione, e mondezza. Sant'Agostino in Psalm. 94. *Si recusares tentationem, recusares refectionem; ergo reficeris, & si reficeris, in manibus artificis es, aliquid tibi tollit, aliquid*

Trauaglio purifica.

corri-

corrigit, aliquid complanat, aliquid mundat, agit quibusdam ferramentis suis.

77 Co'l beneficio della zappa l'erbe cattiue si disgiungono dalle buone; quelle rimanendo sbarbicate ed estinte, e queste confortate e rinforzate, a cui può darsi: MALAS A' BONIS. Ciò che farà il giudicio diuino, separando le pecore da i capri; le zizanie dal formento, e i pesci difettosi da i pretiosi, come può vedersi Matt. c. 13. v. 30. & v. 48. e di nuouo cap. 25. 32. S. Gregorio Papa su'l primo de i Rè cap. 13. nella zappa, riconosce lo spirito della discrettione, che sà molto ben distinguere il male dal bene, rintuzzando quello, e fomentando questo.

Giudicio diuino. *Prudenza discretiua.*

78 L'Abbate D. Luigi Figino, mio Concanonico soprascrisse alla zappa: MALAS MALE PERDET; Motto che tiene espressa allusione à S. Matteo cap. 21. 41. *Malos male perdet*, riuscendo perciò bella idea della giustitia vindicatiua, che suole con acutezza del ferro, sbarbare dalle città, e prouincie le mal herbe, cioè le persone scelerate, e facinorose; malamente trattando chi malamente opera e si diporta. Quindi non sò qual Cigno: riuolto alla Giustitia, che teneua nelle mani la spada, e le bilancie:

Giustitia vindicatiua.

Cur gladium (disse) tua dextra gerit? cur laua bilancem?

Ponderat has causas (rispose) *percutit illa reos.*

79 Non si coltiua il giardino, nè si sterpano le mal herbe, ò le vitiose radici con vn sol colpo di zappa; mà con l'vso frequente di questo rurale strumento, a cui perciò lo stesso Abbate Figini soprascrisse: NON VNICO ICTV, ed anco; SEDVLO VSV. E similmente i difetti nostri proprij, ò quelli de i nostri prossimi richiedono le diligenze assidue, e moltiplicate, opra delle quali se ne ricaui segnalato, e virtuoso profitto. Santa Monica haueua il Marito Patritio, che di religione era infedele, e di temperamento collerico, e caparbio: ed haueua il figliuolo Agostino, ne i suoi primi anni, insalusichito nelle carnalità, e nell'eresie; ma con le sue diligenti picchiate, e correttioni frequenti, purificando e l'vno, e l'altro, gli acquistò alla fede di Cristo, e gli promose all'Interna, spirituale mondezza.

Correttione.

80 Mentre co'i colpi della zappa si sterpano l'erbe cattiue, e per opra dell'istessa si fomentano le buone, ben le riesce conueniente il titolo: MORTIFICAT, ET VIVIFICAT, simbolo di Prelato zelante, e diligente: che deue, e mortificare i suddiri difettosi, e rinforzare i deboli, vsando il rigore, e la benignità come più ricercano i demeriti, e le indigenze di cadauno. *Corripiat inquietos*, diceua S. Agostino nella Regola, *consoletur pusillanimes, suscipiat infirmos, - Disciplinam libens habeat, metuendus imponat*. Di Teodosio Imperatore, che gouernaua con clemenza maggiore, di quello richiedesse il bisogno, scriue Pietro di Damiano Opusc. 57. cap. 4. che hauendo mandato vn personaggio à raccomandarsi alle orationi d'vn Santo Eremita, pregandolo altresi di qualche profitteuole ricordo. Questi portatosi nell'orticello, in presenza di quel Signore, con la zappa estirpò alcune erbe nociue esponendole al Sole à diseccarsi, e ad altre raccolse d'intorno la terra, a fomentarle: al qual fatto l'Imperatore diede questa interpretatione: *Ita nos, quasi per discretum librata iustitia sarculum, & elaboremus reprobos radicitus extirpare, & bonos, vt Deo fructificent, in tranquilla pace componere*.

Prelato. *Prencipe giusto, e benigno.*

81 Vn ferro di lancia, ripiegato, ed aggiustato àd vso d'vna picciola zappa, che attualmente serue alla coltura d'vn'horto merita il motto: AD PRÆLIA QVONDAM, e seruirebbe all'Apostolo San Paolo, che di guerriero dispettoso, si permutò in giardiniero de i fedeli, à San Martino, che passò da gli eserciti, al gouerno dell'anime; à Sant'Ignatio Loiola, che lasciata la profana militia, instituì vna Compagnia sacra: ed altri di simiglieuoli operationi, e portamenti. Il Padre Attanagi di S. Carlo, Agostiniano Scalzo spiegò l'Impresa con quell'epigramma:

S. Paolo.

Lancea prævalui generosa ad prælia quondam,
Quæ ligo nunc paruum findere tento solum.
Quam multi Martes, quam maxima fulmina belli
Exacta pugnarus coluere diu!
Loiola ille miles &c.

82 Non v'hà dubbio, che qualsiuoglia gran pianta, quando la zappa con le sue picchiate vada scauando le di lei radici, sarà astretta à cadere, nel qual atto le diedi: DECIDET EXIGVO; dimostrando, che vn debole, vile, e sprezzato instrumento, sia atto à sospingere soggettoni grandi alle cadute; ciò che in vn distico spiegò il mio Concanonico D. Saluatore Carduci;

Picciolezze pregiudiciali.

Decidet exiguo prægrandis machina ferro;
Sic minimo immensus corruit hoste gigas.

Il Fine del Libro Vigesimoquarto.

DEL

DEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO

LIBRO VIGESIMOQVINTO.

CORPI MISTI.

BANDERVOLA
Cap. I.

1 SV'i colmi più rileuati delle case, e nell'altezza eminente delle torri suol mettersi la banderuola, oue esposta al soffio de i venti, con le sue varie riuolte dimostra qual vento sia quello, che tenga dell'aria il predominio, onde fù chi le diede: REGNANTEM INDICAT. Così dall'osseruarsi à qual parte pieghino le nostre operationi, se alla destra della virtù, ò alla sinistra del vitio, con chiara euidenza si conosce, se in noi regni lo Spirito Santo, ò lo spirito maligno; se l'anima dal vento aquilonare della colpa: ò pure dall'australe della carità, e dell'amor d'Iddio sia posseduta. *Operatione.* L'opere de i Giudei, sempre intenti ad impugnare la verità manifesta, e sempre ansiosi della morte di Cristo, ben chiaramente dimostrauano, che dallo spirito diabolico erano agitati; onde ben loro si doueua quel rimprouero, Ioan. 8. 41. *Vos facitis opera patris vestri*, e di nuouo num. 44. *Vos ex patre diabolo estis: & desideria patris vestris vultis facere, ille homicida erat initio, & in veritate non stetit.* Ma dall'altro canto l'opere di Cristo, tutte opere salutari, opere gloriose, opere celesti, lo dimostrauano à pieno quali egli era, huomo tutto diuino, che però ben diceua Io. 10. 37. *Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio, & si mihi non vultis credere, operibus credite.*

2 Alla banderuola fù aggiunto il cartellone; ADVERSA MANIFESTAT, motto quadrante, à i Profeti, i quali per celeste impulso scoprono al mondo le sourastanti auuersità, e le imminenti sciagure: *Profeta.* *Ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, & nubes magna, & ignis inuoluens* diceua Ezech. 1. 4. che al viuo contrasegnauano marziali, e furibondi conquassi. *Adbuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, Giona 3. 4. *Ecce ego suscitabo Chaldaeos gentem amaram*, Habac. 1. 6.

3 Bernardino Minutoli, trà gli Oscuri di Lucca il Perseuerante, insinuò la costanza della sua volontà, ed affetti, mai sempre ad vn solo oggetto applicati ed intenti, con la banderuola, che portaua il motto: CIRCVIT SEMPER IDEM. Chiunque all'esercitio delle virtù; ed alla seruitù del Crocifisso s'è appigliato, non deue mai separarsi, ò dilongarsi da quello. *Perseueranza.* *Qui continens est iustitiae apprehendet illam*, diceua l'Ecclesiastico 15. 1. nel qual luogo l'Interlineare: *Apprehendet illam, vt firmiter teneat.* Seneca ed esso pure Epist. 16. *Illo nunc reuertor, vt te moneam, & exhorter, ne patiaris animum tuum dilabi, refrigescere. Constitue illum, & contine vt habitus fiat quod est impetus.* In somma San Gregorio Papa lib. 1. Moral. cap. 21. *Bene capta cunctis diebus agenda sunt*: Splendette à marauiglia questa virtù in Maria Vergine: i cui affetti, i cui sensi, le cui viscere stauano eternamente fisse nell'incarnato Verbo, della quale per eccellenza bene San Giouanni Damasceno Orat. de Natiu. Virg. *Appetitus tuus in hoc situs est, vt diuinis sermonibus nutriaris, hisque sagineris: oculi semper ad Dominum, perenne, & inaccessum lumen intuentes, aures diuinum sermonem audiunt; ac spiritus cithara oblectantur, per quos Verbum carnem assumpturum ingressum est: nares vnguentorum Sponsi odorem deliniuntur: porro labia tibi sunt Dominum laudantia, ipsiusque labris adhaerentia*, il che và diffusamente asserendo e della lingua, e del cuore, e del ventre, e delle mani, e delle ginochia, e de i piede, che tutti dall'ossequio della diuinità non mai sapeuano scompagnarsi.

4 Che l'anima, ò sia la volontà humana, per se stessa non possa muouersi, od applicarsi à pensare, od operare virtuosamete, se dal fiato della gratia perueniente ella non è mossa, ed aiutata, l'inferisce la banderuola, segnata col soprascritto: NI SPIRET IMMOTA. *Volontà humana.* *Primi enim impulsus voluntatis ad bonum amandum, & illuminationes intellectus ad bonum cognoscendum sunt à solo Deo*: scriueua il Padre Cornelio à Lapide in Prou. 8. 35. Dottrina in cento luoghi insegnata da Sant'Agostino, dal Concilio Arausicano Secondo Canon. 4. da San Prospero, da San Fulgentio, e da cent'altri scrittori. *Interessato.* Serue anco l'impresa per idea di persona interessata, che non sà muouersi, se non è spinta, ò dall'aura de i mondani applausi, ò pure da quella del guadagno, ne i quali sensi

dal

dal Padre Don Gregorio Brunello mio Concanonico, così fu spiegata l'impresa;

Quod spectas positum turrito in vertice signum,
Immotum remanet, ni leuis aura rotet.
Talis erit cui lucra placent, atque ardor habendi.
Nam stat hians, auri ni grauis aura sonet.

5 In tutti i lati egualmente con ogni facilità si rigira la banderuola, che però le soprapposi: QVAQVA VERSVM, e serue per imagine espressa di persona volubile, ed instabile, che ad ogni, benche leggero impulso, cangia voglia, e pensiero, concetto di Dione Crisostomo Orat. 74. *Quemadmodum fasciæ, quæ ventum indicant, semper iuxta venti flatum attolluntur, nunc quidem sic, rursus vero in alteram partem, eo modo, & malorum animus ad omnem impetum affectus est*. Se anco non s'applicasse à vero vbbidiente, che tutto si conforma à ciò che dispone Iddio, prontissimo à riuolgersi in qualsiuoglia parte oue l'inuita il cielo. Epitetto in Enchirid. *Oportet se ipsum ita conformare, vt Deo pareamus, & acquiescamus in omnibus quæ eueniunt, & volentes sequi, vt quæ ab optima mente fiant, & proficiscantur*.

Instabile. — *Vbbidiēte*

Mentre la banderuola, e si ritroua fermata sopra il suo polo di ferro: ed al soffiar de i venti d'intorno à quello s'aggira, ben merita il motto, dice il mio Padre Gallina; IMMOTA MOVETVR, tipo ò d'anima vitiosa, che stà fissa negli affetti della libidine, dell'odio, dell'interesse, e d'intorno à quegli oggetti, con impatiente inquietudine si raggira; od anco di perfetto vbbidiente, di persona contemplatiua, che fissa nel suo Signore, ansiosa à gli ossequij, e godimenti di lui, aspira, e si riuolta nella: qual forma Isaia cap. 6. 2. scriue, che i Serafini appresso il trono d'Iddio: *stabant, & volabant*.

Anima vitiosa. — *Contemplatiua.*

BRIGLIA, FRENO
Cap. II.

6 ALla direttione de i caualli seruono le briglie, ed il freno: questi però non gli gouerna co'l dettame della sua volontà, ma serue di mero strumento per gouernar i destrieri, come vuole e dispone la mano del caualiere, dalla quale il freno è mosso, e maneggiato; che però al freno, ben fù soprapposto; DIRIGIT, VT DIRIGITVR, idea di Ministro prudente, e fedele, che gouerna i suuditi, non come gli dà nel capriccio, ma come precisamente dal suo Signore egli è mosso, e commandato. Questa forma d'operare, tutta rassegnata nell'altrui direttione, splendette nel figliuol d'Iddio, il quale tutto ciò che faceua, si protestaua, di farlo, perche dall'auttorità, e volontà del Padre Eterno era decretato, e disposto; onde diceua: *Opera quæ ego facio in nomine Patris mei*, cioè à dire *Patris decreto, auctoritate, voluntate*, interpreta il Padre Francesco Maldonato, *hæc testimonium perhibent de me* Io. 10. 25.

Ministro fedele.

7 Non basta il solo freno, posto alle fauci dei destrieri, perche questi caminino oue il bisogno richiede, mà in tanto opera il freno, in quanto dalla mano del caualiere è mosso, e raggirato, alquale io soprapposi: DIRIGIT SI DIRIGATVR. Così anco la nostra volontà mal può da se medesima indirizzare gli affetti su'l sentiero della virtù, mà in tanto ciò ella ossequisce, in quanto dalla gratia eccitante, e concomitante ella è aiutata, ed indirizzata. Plutarco in moral. con questa similitudine insegnaua, che l'eloquenza in tanto è atta à persuadere, e guidar gli vditori ou'ella vuole, in quanto dalla ragioneuolezza, e dalla prudenza giudiciosa del perfetto Oratore ella è maneggiata, ed indirizzata; *Vt non satis est clauus, neque frænum, nisi adsit qui arte moderetur; Ita non sufficit eloquentia ad moderandum populum, nisi accesserit sermonis moderatrix ratio*.

Volontà. — *Eloquenza.*

8 Serue il freno à trattenere la vitiosa ferocità de i destrieri, al quale perciò Giouanni Ferro aggiunse: COHIBET, si come al capezzone, io soprascrissi: DOMABIT EFFROENES: ciascuno de i quali motti in cento opportunità può seruire. Dauide Psalm. 118. 9. *In quo corrigit adolescentior viam suam?* e risponde: *In custodiendo sermones tuos*. Si che la giouentù, che sembra vn cauallo baldanzoso, è trattenuta, ed è frenata dall'osseruanza della diuina legge. Così Aggellio in questo luogo. *Nihil est efficacius ad cohibendas adolescentium cupiditates, quam diuina assidua legis meditatio, quæ, & ducis officio fungitur, & instar frænorum exultantes ætatis impetus COHIBET*: Così co'l terrore dell'inferno Iddio ci raffrena, e ci trattiene. *Nam malitiam rescindens, & terrore tanquam fræno quodam tunc ad deteriora impetum compescens, nihil non agit, ac molitur, vt tum per blandia, ac lenia, tum per molesta ac grauia tunm ad res terrestres motum reprimat, & ad se traductum à scelere abducat*, discorso di San Giouanni Crisostomo in Epist. ad Roma. 9. Similmente il trauaglio e quelluche da molti vitij ci trattiene, e ci raffrena, direbbe Anastasio Niceno, Quæst. in scriptur. *Propterea tentationes, & afflictionis, & multi rerum casus eueniunt, vt fræna innumerabilia circumponantur animæ, quæ facile extollitur in superbiam*, col quale s'accorda Giusto Lipsio *Cent. 3. ad Belg. Epist. 4. O quam vtile multis frænum, & coercitio morbi? Nam re vera, sicut Athenienses de pace non nisi attracti cogitabant, prisci oratoris dicto: ita plerique nostrum vix de Deo, nisi adflicti*. Al freno rassomigliò il digiuno S. Ambrogio lib. 3. de Virgin. opra del quale le sfrenatezze della natura humana vengono represse; *Infrænant etiam teneram ætatem ieiunia, & parsimonia, vbi retinaculis quibusdam indomitas cohibeat cupiditates*. Nel qual proposito anco S. Agost. lib. de salutar. docum. ca. 35. *Sicut equis fræna sunt imponenda, ita corpora nostra ieiunijs, vigilijs, & orationibus sunt infrænanda; nam quemadmodum auriga si fræna laxauerint per præcipitia ducuntur: ita, & anima nostra cum ipso corpore, si ei frenum non imposuerimus, ad inferni præcipitia delabitur*. San Nilo similmente Orat. de Gula: *Equus benè frænatus, corpus inedia domitum. Vt enim ille fræno cedit, & equitis paret imperio: sic corpus fame, vigiliaque subactum, rationis obtemperat voluntati, nec cupiditatis impetu lasciuiens reluctatur*.

Legge d'Iddio. — *Inferno.* — *Trauaglio.* — *Digiuno.*

9 La briglia, col morso, dal Saauedra fù posta per figuratiua del Prencipe, il quale con la legge, ed auttorità sua: REGIT ET CORRIGIT. Caietano in Genes. 17. 2. *Nullum maius frænum, nulla efficacior ratio componendi gestus, motus, verba, actionesque hominis, quam ambulare ante faciem principis*. Così anco la memoria del Giudicio finale ci regge, e corregge; *Sicut enim qui Dei iudicij obliuiscitur*, scriue Giouanni Crisostomo Homil. 38. in Ioan. *tanquam fræno abiecto in præcipitium deijcitur; ita quem continuus hic percellit timor, modestè viuendi viam ingreditur*.

Prencipe. — *Giudicio finale.*

CANE DI FERRO
Cap. III.

10 IL cane di ferro da Cauadenti, si ritroua col motto. HÆC VNA SALVS, figurandosi col dente già afferrato, e staccato; ed insegna, che per leuar il male, non v'è rimedio più efficace, che di leuar l'occasione. Giouanni Crisostomo Hom. 36. in Matteo: *Pax vera tunc præstatur, cum quod tabo, vel sanie corruptum est, abscinditur, atque proijcitur; quoniam fastidiosa, & improba pars repellitur, vel omnino destruitur. Nam, & medicus hoc modo reliquum corpus conseruat facile, si quod reduci ad sanitatem nequit, ceciderit, atque abiecerit*.

Occasione.

CASSETTA Cap. IV.

11 LA cassetta da caratteri de gli Stampatori, fù assunta per corpo d'impresa, co i caratteri, che diceuano; RITE CONFLATA VALEMVS, ed inferisce quanto rilieui alla perfettione delle cose, il buon ordine, che loro vien ripartito. Giusto Lipsio *Allocut. ante notas in l. de Cruce*, parlando de gli studiosi protestaua, che meritassero scarsa lode, la fatica del leggere assai, e del raccogliere, ed ammassare insieme molte cose; ma che grand'encomio fosse douuto à chi sapeua con giudiciosa prudenza, e scegliere, e disponere, con metodo, ed ordine ben inteso quelle materie, e con eloquenza de-

Ordine.

za degna di loro adornarle, e vestirle; *Leggere, aut colligere parum est: seligere, disponere, eloqui possit laudem.* Nelle soldatesche, di quãto profitto sia l'ordine, e la buona dispositione de i combattenti l'insegnò Xenofonte l. de dict. & fact. Socratis. *Non militum confertissima phalanges, nisi in ordinem redigantur, ad nihil praestant: paucissimi autem bellatores si rectum ordinem, & dispositionem suscipiant, validissimi, atque insuperabiles sunt.*

Soldatesche.

12 La cassetta da limosinare può seruire, dice il Ferro, per esprimere l'importunità d'alcuni, i quali non s'acchetano mai, sinche non riceuano ciò che vogliono; onde se le deue il motto: DONEC ACCIPIAT, ed ancora; ET A CHIEDER RITORNO. Quella lodeuole importunità brama nell'anime oranti S. Basilio Constit. Monast. *Etsi mensis praeterit, & sic annus, & si triennium, & quadriennium, acriter PERSEVERATO tamen, DONEC IMPETRES.*

Importunità. Oratione perseuerante.

13 Alla cassetta da limosinare può anco soprascriuersi; QVEL CHE SI PORGE ACCETTO, simbolo di persona modesta, che s'accontenta di ciò, che le vien dato, e che tien la propria volontà del tutto conformata alle dispositioni della sapienza, e prouidenza diuina, dalla quale in buona parte riceue, etiandio ciò che al senso humano sembra offensiuo, e repugnante. Teodoreto, fauellando de i Giouinetti Ebrei, minacciati colà in Babilonia di douer essere nelle fornaci ardenti precipitati, gl'introduce à discorrer così: *Cum sapiens sit (Deus) ei rerum nostrarum moderationem committimus, quamlibet in nos eius sententiam, tamquam meliorum, nobisque vtiliorem LIBENTER ACCEPTVRI.* Moderatione, e rassegnatione, che per fino da i Gentili ci fu consigliata. Seneca Epist. 107. *Imperetur aequalitas animo, & sine querela mortalitatis tributa pendamus. Hiems frigora adducit? Algendum est. Aestus calores infert? Aestuandum est. Intemperies caeli valetudinem tentat? aegrotandum est &c.*

Modestia. Conformità.

CILICCIO Cap. V.

14 ALtro non è il Cilicio, che vn picciol habito, tessuto co' crini foltolosi delle capre, ò de i caualli, che applicato al nudo petto, duramente lo punge, straciando la carne mortificata, di cui San Bacchiario Epist. de recipien. Lapsis: *Cilicium pro tegmine habere confuescas, vt cum attactu eius, atque asperitate compungeris, semper peccatorum tuorum stimulos recorderis*, e S. Paulino de Celso;

Si modo lugentem grauis hirto tegmine saccus
Caprigenum setis dum teget, & stimulat.

Se dunque serue, e d'habito, e di pungolo, se gli può soprapporre: TEGIT, ET STIMVLAT: idea di correttore discreto, e giuditioso, che copre i difetti del suo prossimo, e lo stimola à rauuedersi, ed à pentirsi. In questa maniera si diportò Gionata, che volendo correggere suo Padre Saule, della persecutione indebita, con cui molestaua l'innocente Dauide: sceise per luogo opportuno la frattezza d'vn campo. *Stabo iuxta patrem meum in agro &c.* 1. Reg. 19.3. acciòche, non si trouandoui sui presente veruna persona, e la colpa, che voleua rimprouerargli, per quella parte, che ne toccaua à lui restasse coperta: ed il delinquente, con acuta efficaccia al rauuedimento del suo errore si trouasse condotto.

Correttore prudente.

CORNO Cap. VI.

15 DEl corno d'Amaltea, figurato, conforme à ciò che nel fauoleggiano i Gentili, douitioso di tutti i beni fece impresa il P. Don Sigismondo Laurenti, aggiuntogli il motto: NVLLA HIC MVNERA DESVNT, e se ne valse, per inferire il cumulo immenso delle gratie, e prerogatiue, che nell'Apostolo S. Paolo si ritrouarono mirabilmente adunate; Onde egli stesso protestaua, che la bontà diuina. *Benedixit nos in omni benedictione spirituali in caelestibus in Christo* Ephes. 1.3. *secundum diuitias gratiae eius, quae superabundauit in nobis* num. 7.

S. Paolo pieno di gratie.

Le corna del ceruo, à differenza de gli altri animali, à certi tempi gli cadono, e gli rinascono. Di questi dunque fu fatta impresa col cartello; DECIDVNT, ET REDEVNT, che dimostra la volubilità, e vicissitudine delle cose. Lucano ad Pison;

Vicende delle cose.

Ipsa vices naturae subit, variatoque cursu
Ordinat &c.

ed Oratio lib. 4. carm. ode 7.

Diffugere niues, redeunt iam gramina campis,
Arboribusque coma;
Mutat terra vices, & decrescentia ripas
Flumina praetereunt.
Immortalia ne speres, monet annus, & almum
Quae rapit hora diem.
Frigora mitescunt zephyris: ver proterit aestas,
Interitura simul &c.

così Plauto in Amphitruone.

Nam in hominum aetate multa eueniunt huiusmodi,
Capiunt voluptates, mox rursum miserias.
Irae interueniunt, redeunt rursum in gratiam &c.

16 Alle corna del ceruo, per titolo di Emblema fù soprascritto: DECIDVNT, ET SOLIDA, non essendoui republica, ò regno, così ben forte, che non riceua le scosse, e le cadute; come si vede nella Republica Romana, e nelle Monarchie de gli Assiri, de i Medi, de i Persiani, e de i Greci, tutte di fortezza portentosa, e per tutte atterate, e desolate. Procopio lib. 1. de bello Vandalico: *Fortunae commutatio, res etiam destruit bene constitutas.*

Vicende delle cose.

17 E perche la corna del ceruo, ad ogn'anno dell'età sua, sogliono accrescersi d'vn ramo, loro fu soprascritto: AETATEM INDICANT: Così dalla numerosità de i vitij che ingombrano vn'anima, si conosce quanto in lei sia la malitia radicata, ed inuecchiata. Se anco in buona parte spiegandosi l'impresa, non s'addattasse alle glorie del Padre Geremia Dressellio; che s'egli da che intraprese con le sue compositioni ad illustrar le stampe, ciascun anno di sua vita sempre mandò vn nuouo volume alla luce: dunque dal numero de i suoi volumi, il numero de quegli anni ben chiaramente è mostrato, ne i quali dall'vniuersità de i letterati egli andò meritando chiari, ed illustri applausi.

Vitij.

CORONA Cap. VII.

18 ENrico Terzo quello che dal Reame di Polonia passò al diadema della Francia, fu solito portare per suo simbolo trè corone, due inferiori, che rappresentauano quelle di Polonia, e di Francia, ed vn altra superiore, idea di quella che sù nell'Empireo Iddio suol ripartire à suoi serui, il che dichiaraua il cartello volante: MANET VLTIMA COELO, insinuando in tal guisa, che i suoi affetti viueuano del tutto astratti dalle grandezze mondane, e che aspirauano vnicamente alle laureole de i beati; come che nell'anima di quel gran Monarca risuonassero di continuo, così le promesse che la Sapienza diuina faceua à suoi diuoti; *Accipient regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini* Sap. 5. 17. come gl'inuiti, che lo Sposo dell'anime repplicaua alla sua cara: *Veni de Libano sponsa mea: veni de Libano veni: coronaberis*; Cant. 4. 8. ed anco le speranze liete, che trionfauano nel cuor di Paolo: *Reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex* 2. Timot. 4. 8.

Speranza. Contemplatione.

19 Martino V. hebbe le corone reali, con mitre, capelli, scettri &c. ed vn globo, che figuraua il mondo, il tutto nel mezzo alle fiamme, col titolo da emblema: SIC OMNIS MVNDI GLORIA. Seneca Epist. 123. *Gloria vanum, & volatile quiddam est auraque mobilius*: ed il mio Vgon Vittorino lib. 1. de Anima. *Quid profuit illis inanis gloria, breuis laetitia, mundi potentia, carnis voluptas, & plena diuitia, magna familia, & magna concupiscentia? vbi risus, vbi iocus, vbi iactantia &c.*

Beni mondani.

20 Stefano Battori, Re di Polonia, accoppiò la corona regale con vn mazzo di papaueri sopra, scriuendoui: PER NON DORMIRE, intendendo che la corona del regno gli leuaua il riposo, obbligandolo ad vna fatticosissima vigilanza. Quindi il Padre Francesco di Mendoza, osserua, che ben à ragione si protestante Giacob, parlando di Giuda, al quale lo scettro, e la corona Israelitica, s'attencua, lo rasso-

Vigilanza di Prencipe.

rassomigliò ad vn Leone; *Catulus Leonis Iuda*, e frà poco: *requiescens accubuisti vt leo*, per dimostrare, che; *Quemadmodum leo est symbolum vigilantiæ; ita oportebat, vt Iudas, eiusque posteri, principes futuri, parum somno, multum vigiliæ indulgerent* in 1. Reg. c. 3. num. 3. ad v. *Samuel dormiebat*.

Honore è dounto al merito.

21 Giouanni Ferro, ad vna corona soprapose: VICTORI DEBITA, e potrebbe anco dirsi: HOSTE DEVICTO, douendosi dare gli honori, ed i premij della virtù, non alle persone di gran nascita, ma à quelle di gran merito. Ciò che inferì Cosimo Gran Duca di Toscana, che ad vna corona portata giù dal cielo nel rostro d'vn'aquila, soprapose: IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. Così per appunto S. Gregorio 1 Reg. cap. 9. n. 21. *Summa, non summo ordini debentur, sed summo labori. Nam & doctor egregius non dixit: Vnusquisq; mercedem accipiet iuxta suam dignitatem, sed secundum laborem.* 1. Cor. 38. Può anco semplicemente dinotar questo simbolo, che alle fatiche si deuono i premij; il che protestò il Rè Teodorico, citato da Cassiodoro l. 2. Epist. 28. *Tribuenda est iustis laboribus compensatio præmiorum, quia exprobrata militia creditur, quæ irremunerata transitur. Athletam populis palma designat esse victorem. Sudores bellicos ciuica corona testatur &c.*

Premio deuesi alla fatica.

Felicità regale, è miserabile.

22 Don Diego Saauedra, espresse l'infelicità de i personaggi grandi, con vna corona reale benissimo lauorata, ma però tutta piena di spine, col cartello: FALLAX BONVM. Seneca in *Agamemnone*. Act. 1.

O regnorum magnis FALAX
Fortuna BONIS, in præcipiti,
Dubioque nimis excelsa locas.
Nunquam placidam sceptra quietem,
Certumuè sui tenuere diem,
Alia ex alijs cura fatigat,
Vexatque animos noua tempestas &c.

Vrbano VIII. similmente, *Ode in Adulationem*:

Non semper extra quod radiat iubar
Splendescit intra: respicimus nigras
In sole, (quis credat?) vectas
Arte tua Galilee labes.
Sceptri coruscat gloria regij
Ornata gemmis; turba satellitum
Hinc inde præcedit, colentes
Officij comites sequuntur.
At si recludas intima, videris
Vt sæpè curis gaudia suspicax
Mens ista perturbet. Promethei
Haud aliter laniat cor ales.

Passion di Christo.

23 Fù chi figurò la corona di spine, incrocicata con la canna, alludendo alla passione del Redentore, e soprapose loro; VICTO SÆCVLO. E può chiamarsi, più medaglia, che impresa; nella quale si propone la corona di spine per corona di trionfo, e di vittorie, con dispositione secreta della sapienza diuina ripartita al Redentore, come à quello che vinse è superò con le sue passioni il mondo peruerso, e i mostri dell'inferno. Ne i quali sentimenti hora S. Germano Patriarca di Costantinopoli Orat. in Sepult. Christi. *Purpura illa, & corona ex spinis plexa ante crucem, confirmabat victoriam dicentis: Confidite, ego vici mundum, mundique Principem*: ed hora S. Attanagi Ser. de Pass. & Cruce: *Miraculum nouum & incredibile, & magna sine dubio victoria insigne: quem per ludibrium, subsannationemque pulsabant, ei triumphalia addiderunt ornamenta, coccineam clamydem, & coronam spineam. Ea de causa hoc genere vestimenti indutus ad mortem processit, vt ostenderet victoriam ve mortis, non temere, sed pro nostra salute partam esse.*

Honore onerofo.

24 Ad vna corona reale, io diedi, HONOS, ET ONVS, essendo le terrene grandezze altretanto moleste, ed onerose, quanto ragguardeuoli, ed ammirate. Giouan. Crisostom. Hom. 66. ad Pop. *Non ita corona caput circumdat, sicut animam solicitudo: nec in satellitum cateruam, sed in molestiarum multitudinem spectes. Felicitas enim*; dice Sinesio orat. de Regno, *onus quoddam esse videtur plumbo grauius. Eum ergo subuertit, ac deprimit, qui id humeris imposuerit.* In somma S. Gregorio Papa 17. *Mor. c. 12. Quanto quis hic altius erigitur: tanto curius grauioribus oneratur: eisque ipsis populis mente, & cogitatione supponitur quibus superponitur dignitate.*

Mondo Simb. del P. Abb. Picineli.

25 Ad vna bella corona reale, figurata sopra l'incuggine, d'intorno la quale si vedeuano lime, e martelli, standole anco vicino al fuoco della fucina, io diedi: PER FERRVM, ET IGNES, inferendo che la corona del martirio, e quella della beatitudine non s'ottiene, se non passando per tormenti, per ferite, e morti. Il Patriarca Isacco passò *per ferrum, & ignes*, poiche condotto al monte da Abraamo, quale; *portabat in manibus ignem, & gladium* Gen. 22. 6. S. Lorenzo, S. Vincenzo, S. Marciano I. Vescouo di Tortona, ed altri cento, in tal guisa giunsero alla gloria. *Tolle Martyrum certamine*, dice S. Ambr. lib. 4. in Luc. *tulisti coronas: Tolle cruciatus, tulisti beatitudinem.*

Beatitudine.

26 Nelle pompe spiegate in Milano, per la Canonizatione di S. Carlo, fù alzata vna corona d'oro, leuata dall'arme Borromica, col motto; REGNI DECORA POTENTIS; inferendosi che se la corona è insegna, ed ornamento delle teste reali: anco questo gran Santo, figurato in quella corona, e riuscisse di fregio singolarissimo al Rè Cattolico, del quale in terra fù fedelissimo Vassallo, ed apportasse ornamento segnalato, e glorioso lustro, à i suoi vasti, e poderosi regni: Impresa, che non è senza fondamento delle sacre scritture, che mentre, e nei quattro colori del superhumerale, onde il sommo Sacerdote s'addobbaua, tutti quattro gli elementi si trouauano figurati; e ne i pomi granati, che teneua all'orlo della veste tutti i regni della terra veniuano rappresentati; questi elementi, e questi regni, dalla tiara d'oro, che segnata col titolo; *Sanctum Domino* circondaua la fronte del Pontefice, riceueuano l'vnico fregio, e l'ornamento: *In veste enim poderis quam habebat totus erat orbis terrarum* Sap. 18. 24. *& magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat.*

Santi ornano i regni.

27 Figurò Domenico Gamberti vna corona d'oro sopra vna tauola, contra la quale soffiauano da più lati alcuni venti, ma indarno, restand'ella dal suo proprio peso assicurata, ciò che dichiara il motto, cauato da Ouid. 9. Metam. SVO PONDERE TVTA: e dinotò che la sapienza, prudenza, e virtù, che seruono al Prencipe di corona portano con loro la sicurezza, ne v'è violenza esterna valeuole à souuertirle.

Virtù.

Le corone ciuiche, murali, trionfali, ed altre simili, non erano compartite, se non à chi le haueua con le precedenti fatiche, e meriti guadagnate, à ciascuna delle quali potrebbe soprascriuersi: VIRTVTE PRÆVIA; motto leuato dall'Inno della Dedicatione della Chiesa;

Virtute namque præuia
Mortalis illuc ducitur.

essend'in fatti la gloria eterna, che vien chiamata corona, disposta da Dio rimuneratore, in premio, e mercede de gli stenti laboriosi, e virtuosi dai suoi fedeli sofferti; onde e S. Giacomo c. 1. v. 12. *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ*; e prima di Dauid riuolto à Dio Psal. 88. 18. diceua; *Gloria virtutis eorum tu es*: perche in fatti discorre S. Bernardo: *Virtus gradus ad gloriam, virtus mater gloriæ est.*

Gloria celeste.

28 Il P. Eustachio Cacciatore, Agostiniano Scalzo, figurando vna corona, posta su'l capo d'vn somaro, ò sia d'vn buffalo, in vicinanza del quale erano altri animali più nobili caualli, cani &c. gli soprascrisse: NON PER QVESTO E' IL PIV DEGNO; e ne fece impresa in occasione d'vna dignità, conferita ad vn idiota, che non haueua, che bella comparsicenza; restando à lui posposti soggetti per virtù, dottrina, e merito senza paragone più eminenti. Si che voleua dire, che dalla dignità non è reso più virtuoso chi la riceue; ma riceuendo indegnamente quel carattere, resta ad ogni modo nella bassezza di prima diuenendo superiore à gli altri, non per attrattiua di meriti, ma per passione de gli elettori. Simile disordine seguì nell'antica Roma, che denegò la Pretura à M. Portio Catone, soggetto di virtù incomparabili: e la diede à Vatinio, huomo da poco, anzi da nulla, se ne querelarono, e Seneca, e Plutarco, e Valerio Massimo li. 7. cap. 5. Si che, benche Vatinio godesse quella dignità, che fu negata à Catone: non per questo ad ogni modo era di Catone più degno. Bensì, non deuo tacere, che questa impresa è fondata sù le parole di Dionigi Cartusiano, su'l capo 1. de Prouerbij. *Rector illiteratus rite vocatur ASINVS CORONATVS.*

Dignità non dignifica gl'indegni.

Alla corona paruemi che potesse darsi: CVRSV COM-

pleto: già che la beata mercede, che vien detta corona, solamente è conferita à chi con merito di virtù singolare hà terminato la carriera della vita: impresa appoggiata al discorso di S. Paolo 2. Timot. c. 8. *Bonum certamen certaui, cursum consummaui &c. ideoque reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die.* Nel qual argomento S. Ambrog. in Ps. 36. *Paulus dicit in illa die coronam sibi esse reddendam, tu hic tibi vt reddatur insistis? imple ergo certaminis tui tempus.*

DISCIPLINA Cap. VIII.

29 DAll'Abbate Gio. Ferro la disciplina fu introdotta à dire: PER AMORE, E PIETA' CORREGGO I FALLI, essendo questa vn opportuno istrumento scelto da i penitenti per macerare la propria carne, e ciò così in emenda de i peccati commessi, come per testimonio d'amor d'Iddio, ed autentico di pietà cristiana. S. Pietro di Damiano tom. 1. Ep. 8. *Optime paniteт, qui dum carnem verberibus maciat, lucrum quod delectatione carnis omiserat, afflictionibus recompensat: & salubrem illi nunc amaritudinem ingerit, cuius olim noxia delectatione peccauit.* Ma chi bramasse d'intendere le beneficenze, che seco porta questa volontaria mortificatione, ò sia l'vso di questa sferza, oda ciò che ne scriue San Cipr. li. de Discipl. & Habitu Virg. *Disciplina custos spei, & retinaculum fidei, dux itineris salutaris, fomes ac nutrimentum bonæ indolis, magistra virtutis, facit in Christo manere semper, ac iugiter in Deo viuere, ad promissa cælestia, & diuina præmia peruenire. Hanc & sectari salubre est, & auersari, ac negligere lethale.* Ben puoss' dunque dire, chiunque l'essercita pieno di pietà, mentre in traccia di lei col mezzo della vita disciplinata si conduce, e pieno altresì d'amore verso le virtù, e verso Iddio, mentre con quella sferza, quasi che con vn aratro od vn erpice, in se medesimo lo coltiua. E similmente con vsa la sferza à percuotere i sudditi, ed i figliuoli, ben può conchiuderssi, che ciò faccia for[illegible] dall'amore, che porta à i medesimi, e da i sensi di pietà, che nei teneri cuori giouando in tal guisa inferire ei vorrebbe. Quindi se nei Prouerbij c. 13. 24. ci si protesta che *Qui parcit virgæ odit filium suum: qui autem diligit illum, instanter erudit*, ò con altri; *nabis et ci castigationem*. Vgon Vittorino Institut. Monast. ad Nouitios cap. 10. diceua: *Disciplinam malorum desideriorum esse carcerem, frenum lasciuiæ, elationis iugum; domare intemperantiam, leuitatem constringere, incompositos animi motus s[illegible]ectare.*

Peniten-ze.

Castigo.

Penitenza.

Alla disciplina, sotto i colpi della quale restano è macerata la carne, e purificata l'anima potrebbe darsi; EXPIAT, DVM MACERAT, effetti che dalla sentenza vengono operati; nel qual sentimento S. Cesario Arelatense Hom. 1. *Per duræ crucis exercitia accepta dudum carnis gaudia puniuntur, ac somortificatione præsenti futuræ mortis sententia præuenitur.*

30 La disciplina, armata nelle sue estremità d'alcune stellette di ferro, dall'Accademico Rauueduto, hebbe; CRVORE NOTABILI IPSO: motto confacente al flagello, col quale Carlo V. si disciplinò più volte, che Filippo II. consegnò à Filippo III. facendoghelo vedere tutto intriso di sangue, e che tuttauia si conserua frà le memorie della religiosissima, ed augustissima casa d'Austria. Anco i Martiri si rendono ragguardeuoli, col darsi à diuedere nel proprio sangue intinti, e santa Chiesa, quand'anco le mancasse ogn'altro ornamento, imporporata co'l sangue pretioso, che stillò dall'innocenti vene del Redentore, à marauiglia riesce ragguardeuole, e gloriosa. Ambrogio in Psal. 118. Octon. 17 *Sanguis Christi purpura est qui inficit sanctorum animas, non solum colore resplendens, sed etiam potestate, quia reges facit, & meliores reges, quibus regnum donet æternum; Meritoque ad tantum ecclesia decorem cui Christi sanguis irrutilat Spiritus sanctus inclamat: quam pulchra, & suauis es charitas in delitijs tuis.*

Martirio.

S. Chiesa.

EGGITTO Cap. IX.

31 DOmenico Gamberti, inferir volendo certo soccorso, che Francesco I. Duca di Modona portò in tempo d'estate molto arida à i suoi parteggiani, rappresentom carta geografica il regno dell'Egitto, di figura come osserua Plinio, triangolare, che dal fiume Nilo, diuiso in sette canali venìua opportunamente trascorso, ed inaffiato, e gli aggiunse il motto di Claudiano: SINE NVBE FERAX, impresa confacente à generoso benefattore, che con faccia lieta, e serena, ne mai intorbidata da i nuuoli della tristezza, altrui copiosamente comparta i suoi fauori, de' qual genio fù Leone Imperatore, che diceua, e lo scrisse Zonara nella di lui vita; *Nec aliter oportere principem, quoscunque aspexeris sua benignitate, atque misericordia dignari, quam sol, qui sui luminis claritate collustret, sui quoque caloris participes efficiat.*

Benefattore generoso.

FIBBIA Cap. X.

32 LE fibbie, che seruono per allacciar le cinture, arrampinate l'vna con l'altra, hebbero: DISTANTIA IVNGVNT, ò veramente in singolare; DISTANTIA IVNGIT: simbolo di chi tien congiunti in beneuolenza Prencipi di diuerse nationi: Lode attribuita al Vescouo Sant'Alipio mio Concanonico, di cui ne gli Officij de i Can. Reg. sotto l. 16. d'Agosto così: *Hic Ierosolymam peregrè profectus, Beatum Hieronymum, visitando, christiani orbis lumina Hieronymum, & Augustinum sanctæ necessitudine primus iunxit*: ed anco della Santa fede, che congiunge ed accoppia gli habitanti del nostro mondo, coi popoli dell'Indiane, e Persiane riuiere. Così l'amore congiunge insieme la maestà d'vn Alessandro Macedone con la bassezza d'vna schiaua di Persia, le conditioni de i quali erano totalmente distanti; anzi l'Amore accoppia in vn solo supposito la natura diuina è l'humana, benche trà di loro passasse infinita distanza; già onde il P. Gio: Siluerio assu le parole di S. Matt. 1. 20 *Quod in ea natum est de Spiritu sancto est*, scriue che; *Hæc aliq.* cioè quest'assistenza che diede lo Spirito santo, che tutt'è amore, *ordinata est ad vnionem naturæ humanæ cum diuina, distinctorum autem vnio non tam potentia & scientia quam vi amoris perficitur* l. 1. in Euang. c. 5 n. 144.

Amicitia.

Fede.

Amore.

Incarnatione del Verbo.

GHIRLANDA Cap. XI.

33 LA ghirlanda, composta di tutti i fiori della terra, col titolo ELECTVS EX MILITIBVS, tolto dai S. Cant. 5. 10. serui ad inferire, che le prerogatiue dell'Incarnato Verbo sopràuanzauano quelle di tutti gli huomini, delle quali S. Greg. Nissen. *Inter omnes hominum myriades, ex quo illi esse cœperunt, & quousque nascentur, solus hic noua partus specie in hanc lucem prodijt, cui ad nascendum natura non est cooperata sed seruiuit: cuius natiuitatis de duorum coniunctione ortanen est partus minimè inquinatus, nisi doloris expers &c. &c. optimè dicitur, electus ex millibus*, Nella persona di S. Tom. d'Acquino i fiori di tutte le virtù si trouarono raccolti, ed intrecciati, di cui il Sommo Pont. Clem. VI. così; *Sanctus Thomas fuit exemplar virtutum omnium, earumque exempla erant membra eius singula: in oculis relucebat simplicitas, in vultu benignitas, in auribus humilitas, in gustu sobrietas, in lingua veritas, in odoratu suauitas, in actibus integritas, in manu liberalitas, in incessu grauitas, in forma honestas, in visceribus pietas, in intellectu claritas, in affectu bonitas, in mente sanctitas, in corde charitas &c.* S. Greg. Nisseno, nel gran Meletio riconobbe le virtù di mille personaggi epilogate. *Cum primum bene morata, ac modesta Ecclesia B. Meletium vidit: vidit faciem ad Imaginem Dei verè formatam: vidit dilectionem fontis modo scaturientem, vidit gratiam labijs circumfusam: vidit mansuetudinem, atque clementiam, qualis in Dauide fuit: qualis in Salomone intelligentiam, atque prudentiam: qualis in Moyse, bonitatem; qualis in Samuele, perfectionem; qualis in Ioseph, continentiam, pudicitiamque: qualis in Daniele, sapientiam: quemadmodum magnus Elias, zelo fidei præditum: sicut sublimis Ioannes, integritate corporis ornatum: sicut Paulus inexuperabili præditum dilectione: vidit toto bonorum circa vnam animam concursum.*

Eccelenze di Christo.

S. Tomaso d'Aquino.

34 La

34 La ghirlanda, con la sua intrecciatura, ed accoppia insieme i fiori variamente raccolti, e reca à chi se ne cinge la fronte, gratioso ornamento; e come disse Francesco Raulini; NECTIT, ET ORNAT, e può seruire, dic'egli per simbolo dell'Amicitia, opra di cui i virtuosi, e si congiungono con affetto scambieuole insieme; e co'l riflesso reciproco delle letterate corrispondenze acquistano à loro stessi considerabil fregio, ed ornamento. *Amicitia,* diceuano S. Agost. Ep. 45. E Tullio l. de Amicitia *est omnium humanarum, diuinarumque rerum cum beneuolentia, & charitate summa consensio: qua quidem haud scio, an excepta sapientia quicquam melius homini sit à Dijs immortalibus datum.*

Amicitia.

35 Giouanni Ferro, per dimostrare che l'altrui scienza, e letteratura, senza l'appoggio di personaggi grandi non può mantenersi, si valse d'vna ghirlanda di fiori, aggiuntole il verso; DI RADICE, E D'HVMOR PRIVA LANGVISCE. La radice d'ogni nostro bene è Dio; e l'humore, che ne auuiua, e mantiene, è la sua santa gratia, senza i quali, tutti i talenti d'ingegno, ò d'altra virtù vengon meno. Sant'Anselmo, interpretando le parole Philip. 4.13. *Omnia possum in eo, qui me confortat,* dice: *Ecce in altum ramus producitur, sed quia in radice se tenet, in viriditate permansit, in altum enim surgens aresceret, SI SE A RADICE DIVISISSET.* S. Clemente Alessandrino, ed esso l. 2. Pedagog. cap. 8. *Contexta autem corona marcescit, & prauitatis perplexum sertum dissoluitur, & flos exsiccatur. Marcescit enim gloriam eorum, qui Domino minimè crediderunt.*

Protettione mãcante. Gratia.

36 La ghirlanda, composta di molti fiori, col titolo: EX VNIONE DECOR, dinota l'ornamento, ed il fregio, che deriua dalla concordia. Greg. Nazianz. ora. 3. de Pace. *Omnium rerum ORNAMENTVM IN CONCORDIA situm est.* Quindi Cornelio à Lapide in Epistola ad Roman. c. 15. v. 7. osserua che; *Post quam dixit Apost. lus.* Suscipiti inuicem, sicut & Christus suscepit vos, *addit* in honorem Dei: *Quia cum Christi redemptio, qua nos in filios suscepit & adoptauit, cessit in honorem Dei: tum mutua Christianorum susceptio, & concordia, ad quam Christus quasi Pater eos suscepit in vnam Ecclesiam, & familiam, in Dei honorem tendit, & vergit &c.*

Concordia.

37 Per idea d'vn Oratore, e Predicatore, che nelle sue concioni si vale, e di scritture, e di scolastiche, e d'istorie, e di proprietà naturali &c. posi vna ghirlanda di fiori, col titolo: VARIETATE PLACET, ò pure: VARIETATE VENVSTIOR. San Clemente Alessandrino 1. Strom. *Varia, ac multiplex doctrina, & variè probat id quod adducitur, & Catheeumenis admirationem afferens, ea quæ sunt præcipua dogmata, ad eorum qui audiunt persuasionem deducit, & ad veritatem.*

Predicator vario.

38 La ghirlanda di quercia, col cartellone: OB CIVES SERVATOS, allude al costume Romano, che ai suoi guerrieri, in premio d'hauer saluata la vita ad vn cittadino, soleua ripartire vna ghirlanda con ramoscelli, e foglie di quercia intrecciata, della quale in più luoghi ragionano e Plinio, e Pietro, ed Alessandro ab Alessandro, e molt'altri, frà i quali succintamente il mio compatriotto Andrea Alciati;

Seruanti ciuem querna corona datur.

Premio di merito.

39 La ghirlanda di spiche, non mai, nè per esilio, nè per morte, poteua altrui leuarsi, che dal Rota ben fu detta; VITÆ, MORTISQVE COMES, idea di vero amico, che non si disgiunge dall'altro, nè per felicità di vita, nè per orrore di morte: *Gloriosi Principes terræ, quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non sunt separati;* dice Santa Chiesa de i due Prencipi degli Apostoli. Così anco l'honore douuto alla virtù, ci fregia viui, e non ci lascia morti. Virgil. Eglog. 5.

Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.

Amico vero. Honore.

40 Due corone, l'vna accoppiata all'altra; ma l'vna di spine, e l'altra di rose, col titolo: NON SINE ALTERA, n'insegnano, che non s'ottiene la felicità, senza il patimento, ciò che diceua S. Paolo 2. Tim. 2. 5. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit,* e S. Ambrogio Ser. 18. in Psal. 118. *Nemo sine certamine coronabitur. Sinit ergo nos sæpe tentari, volens iusta, præmia dare, luctanti vtique non dormienti. Non decet redimitos floribus corona, sed puluerulentos: nec molles delicijs, sed labore exercitatos ornat victoria;* ò veramente n'insegnano, che hauendo queste due corone, l'vna co l'altra vn inseparabile connessione, là doue chi s'elegge le spine de i temporali patimenti anco per consequenza attrahe dopo queste, le rose dell'eterne felicità; per lo contrario, chi vuole in questa vita coronarsi di rose, e consacrarsi alle delitie, se medesimo condanna ad essere per tutta l'eternità da spine dolorosissime tormentato. Angelino Gazeo, nel libro intitolato *Pia Hilaria,* proponendoci vna corona d'oro, ed vna di spine così discorre;

Gloria s'ottiene co'trauagli.

Elige vtram malis. En aurum, en spina coronæ:
Illa nitet gemmis, sentibus ista riget —
Cernis homo spinas, spinas insignia cæli,
Symbola diuinæ cernis amicitiæ?
Si sapis hanc capiti dum fas est, inde coronam
Quæ geris hic stimulos, post referet radios.
Sed caue, quod lucere vides, est proditor Aurum,
Quod ferit hic radios, post adiget stimulos.
Ergo age quisquis ades, melioris pradicus aure
Hæc bibe verba senex, hæc bibe verba puer;
Alterum in alterius medio latet. Optima mens est.
Per bona nolle malum: per mala velle bonum.

41 Giouanni Galeazzo Duca di Milano, portò trè ghirlande infilzate in vna lancia col detto di Virgilio 6. Aenei. v. 194. ESTE DVCES, perche la speranza della corona, e del premio, guida, ed auualora i combattenti alla battaglia. Il Rè Teodorico, appresso Cassiodoro l. 2. Var. Epist. 16. *Studij nostri est remunerationem rectè conferre proposito, & bonæ indolis vires ad instituta meliora, fructu impensæ benignitatis, accendere. Nutriunt enim præmiorum exempla virtutes: nec quisquam est, qui non ad morum summa nitatur ascendere, quando irremuneratum non relinquitur, quod conscientia teste laudatur.*

Speranza di premio.

42 Alla ghirlanda d'alloro, premio de i vincitori, fù soprapposto; ALIT ARTES, perche in fatti la speranza della gloria, e del premio ci auualora à grand'opere. Quindi il Redentore, Matt. 5. incitando i suoi discepoli alla pouertà volontaria, alla sofferenza dell'ingiurie, alla mansuetudine frà gl'insulti, alla toleranza delle morti: sempre andò aggiungendo, che haurebbe trouato per corrispondenza di tante amaritudini, e fatiche, dolcezze, e felicità, sempiterne, e beate: accioche dalla speranza di queste mercedi restassero auualorati all'intrapresa di quelle virtù che ai medesimi andaua proponendo. L'Abulense in questo luogo così. *Quia huiusmodi actus sunt excellentes: & laboriosi, quasi contra inclinationem naturæ, saltem naturæ lapsæ: & ideo non sunt secundum se appetibiles, & sic nemo vellet eas sequi. Vt ergo velint homines sequi illas, posuit in singulis præmia ipsarum.* Nel qual argomento. Ouidio lib. 5. de Trist. Eleg. 13.

Premio.

— Non paruas animo dat gloria vires,
Et facunda facit pectora laudis amor.

GROPPO Cap. XII.

43 L'Vfficio del groppo, si può spiegare, dice l'Abbate Ferro, col titolo: IVNGIT, NON VNIT, che à mio parere riuscirebbe più proprio dicendosi: STRINGIT NON VNIT: motto quadrante à Matrimonio sforzato, col quale restano sì strettamente legati i contrahenti ma quell'anime non sono già vnite, mancando loro il glutino della carità, e dell'amore. Così lo stesso genio, inchinato alle sceleraggini, può ben sì raccogliere insieme molti sicarij, e masnadieri, ma non mai saranno gli animi loro vniti, mentre cadauno non al publico bene, mà al suo priuato interesse viue applicato, ed intento; ed anco il legame dell'amicitia, ò della parentela può ben sì congiungere i cattolici, à gli eretici; ma non mai si potranno chiamar vniti, mentre discordando negli articoli della Santa Fede, l'vno all'altro diametralmente s'oppongono. *Quomodo autem potest ei cum aliquo conuenire,* discorso di San Cipriano Tract. de simplic. Prælatorum, *cui cum corpore ipsius Ecclesiæ, & cum vniuersa fraternitate non conuenit? Quomodo possunt duo, aut tres in nomine Christi colligi, quos constat à Christo, & ab eius Euangelio separari.*

Matrimonio sforzato. Amicitia de' vitij.

Mondo Simb. del P. Abbate Picinelli. Hhh 2 LAN-

LANCETTA Cap. XIII.

Trauaglio.

44 LA lancetta da Cirugico, accostata per aprir la vena, hebbe: FERIT VT SANET, od anco: SANAT DVM FERIT, effetto che moralmente suol operar il trauaglio, che ferisce la carne, ma sana lo spirito, che è quello appunto, che Giobbe diceua d'Iddio c.5.18. *Vulnerat, & medetur*. Don Gregorio Brunello così;

Exprimat vt nocuum tenui mucrone cruorem,
Et pellat morbos, hastula parua ferit.
Pungere in aduersis, sic lens vulneris ictu
Vt sanet mentem, nos Deus ipse solet.

Con questi sentimenti Don Basilio Paradisi, nobile Poeta, nelle sue Poesie Liriche discorreua anch'esso;

Bench'al infermo noia
Dia'l ferro, lo risana, e benche punga,
A la palma i destrier porta lo sprone.
Pregio de la ragione
E'il moderarsi in rammentar che spesso
Porta seco i rimedj il male istesso.

E di nuouo.

Non è mal ciò ch'offende,
Se ciò ch'offende è medicina, e gioua
Spesso à virtù ciò c'hà di doglia aspetto.

Ed il P. S. Agost. tom.9. l. de Visitat. Infirmorum cap.4. se però egli, e non altri di quel Trattato è l'Autore. *Complectere quam pateris infirmitatem, quoniam ita proficies de virtute in virtutem. Si in infirmitate virtus augumentatur, virtus autem est salus animæ. INFIRMITAS corporis, quandoquidem per virtutem ANIMÆ PARIT SALVTEM, donum Dei est*, e nel cap.5. *MORBVS hic corporis, MEDICINA EST spiritalis.*

Giustitia vendicatiua.

45 Della lancetta da Cirugico fece impresa il P. Gamberti, aggiuntole il motto di Claudiano del Bello Gotic; PARCENDO SECABIT, poiche questa ferisce vna parte del corpo, per sanarlo, e preseruarlo tutto da maggior male: Simbolo della giustitia vindicatiua, vsata dal Prencipe cō lo sparger il sangue di pochi facinorosi, e delinquenti, acciochè il corpo del popolo venga purgato, e risanato. In questa guisa medesima opera Iddio, che non mai meglio benefica, e perdona, che quando castigando ferisce; verità compresa da S. Bernard. Serm.42. in Cant. *Tunc magis irascitur Deus cum non irascitur. Volo irascaris mihi pater misericordiarum, sed illa ira, qua corrigis deuium, non qua extrudis de via. Cum enim sentio iratum, tunc maxime confido propitium: etenim cum iratus fueris misericordiæ recordaberis.*

LEGVMI Cap. XIV.

46 AL decimo libro, quello dell'erbe, poteua, ò dirò meglio, doueua aggregarsi il capo de i legumi, ma già, che indi è sfuggito, per hora non si tralasci, e s'aggiunga. Che Don Carlo Bosso, figurando i legumi nell'acqua, parte à nuoto, e parte al fondo soprascrisse loro; DETERIORA FERVNTVR, facendone impresa per alcuni soggetti di molta nobiltà, integrità, e valore, i quali per colpa de i tempi sinistri, restauano al fondo della dimenticanza è della depressione, mentre in faccia loro erano promossi e sublimati alle dignità ed à i primi gradi huomini da niente: auertendo à gli infelici ciò che ne i legumi di continuo, s'osserua, che giacendosi al fondo i migliori, restano solleuati à galla i vitiosi. Infelicità di Francesco Petrarca deplorata lib.2. de Remed. Dial.38. *Quotiens indigni dignissimis præferuntur, & quotiens indignos indignissime iudicant!* aggiungēdone i successi esemplari. *Lucius Flaminius mox ob indignum facinus iudicandus, & ordine senatorio amouendus, Scipioni Nasicæ prælatus fuit viro omnium optimo, senatus, & populi sententijs iudicato. Vatinius Catoni illaudatus laudatissimo &c.* E se ne vede vna dimostratione euidentissima in S. Matteo c.26. oue lasciandosi all'arbitrio de i Giudei di promouere alla libertà, ed alla vita, ò Christo Saluatore: ò Barabba il seditioso, il ladrone, e l'homicida: lasciandosi il giusto, l'innocente, il Santo depresso nel fondo

Indegni honorati.

della miseria, fù promosso alla felicità, l'indegno, il vitioso lo scelerato. *Data optione*, scriue Beda in cap.15. Marci *pro Iesu latronem, pro Saluatore interfectorem, pro datore vitæ elegerunt ademptorem*, e Sant'Ambrogio in cap.22. Luc. *Illi quibus dicitur; Vos ex patre diabolo estis, vero Dei filio patris sui filium Antichristum prælaturi esse dicuntur.* Miserie rinouate nell'Inghilterra al tempo di Elisabetta, oue come deplorando scriue il Padre Edmondo Campiano Epist.10. i Ministri del Caluinismo huomini vilissimi, ignorantissimi, e sceleratissimi, à gli altri per virtù, per nobiltà, e per scienza à marauiglia qualificati predominauano: *Heresis pessimè audit apud omnes, nec vllum genus hominum vulgo vilius, aut putidius est ipsorum Ministris. Meritò indignamur, in tam perdita causa homines tam indoctos, tam sceleratos, tam dissectos, tam abiectos, cultissimis ingenijs dominari.*

Allegrezza modesta.

47 Saltellano ben sì entro la caldaia, agitati dal gorgogliar dell'acque bollenti i legumi, ma frà i loro tripudij non però trabalzano fuori de gli orli, a i quali perciò diedi: EXILIVNT, NON TRANSILIVNT, impresa opportuna ad alcuni giouinetti, che accoppiando la modestia al a viuacità dello spirito loro, prēdeuano ben sì nelle ricreationi allegro diporto: ma non passauano però mai i segni, che dalla virtù, e dalla moralità erano loro prescritti. San Clemente Alessandrino lib.2. Pedagog. cap.5. *Tanquam animalia ratione prædita oportet nos temperatè componere studij nostri acrimoniam, & nimium intensam vehementiam moderatè remittentes, non autem incencinnè dissoluentes.* S. Gio. Crisost. Hom.5. in Epist. ad Hebræos. *Quod malum est risus? inquis. Non est malum risus, sed malum quando fit importuno tempore, & immoderatè. Risus inest animæ nostræ vt remissionem aliquando habeat anima, non vt diffundatur*: E S. Tomaso d'Acquino, postillando le parole di Paolo, Philip.4.4. *Gaudete in Domino semper; iterum dico gaudete. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus. Quasi dicat*, interpreta, *ita sit moderatū gaudium; vestrum, quod non vertatur in dissolutionem.*

LVCCHETTO Cap. XV.

Seruo fedele.

48 POco s'apprezza quella serratura, ò sia quel lucchetto, che s'accomoda, e serue a molte chiaui; ma ben si molto è stimato quello, che ad vna sola chiaue permette delle sue viscere il dominio, ed il possesso, portando il motto: PARET VNI. Così, là doue merita ogni biasimo colui, che egualmente vuol ser uire al vitio ed alla virtù, alla terra ed al Cielo, al Demonio ed à Dio; merita ogni lode quel giusto, che al solo Iddio consacra vbbidiente il suo spirito, e i suoi affetti. *Præparate corda vestra Domino, & seruite illi soli*, diceua il buon Samuele 1. Reg. 7. 3. *Proprium est perfectorum hominum*, scriue Teodoreto in Psal.9. v. 1. *totum cor Deo dedicare, & omnem mentem ipsi consecrare*. Quindi i nobili Martiri San Giouanni e Paolo, persuasi da Giuliano Apostata à seruire, & venerare gl'Idoli, prontamente risposero: *Nos vnum Deum colimus qui fecit cælum, & terram*: dicendo anco à Terentiano: *Si tuus Dominus est Iulianus, habeto pacem cum illo: nobis alius non est, nisi Dominus Iesus Christus.*

Maria Vergine grauida.

49 Il Lucchetto tedesco, fatto di cerchietti, marcati con varie lettere dell'alfabetto, serui per intitolare l'vtero di Maria Vergine, alquale fu dato il motto: VNI PATET VERBO, insinuar volendo: che sì come quel lucchetto, solamente s'apre, mentre vn verbo, cioe vna particolare parola in lui si ritroua aggiustata; così quell'aluo sacratissimo, non mai ad altri, che à partorire al Mondo il solo Verbo incarnato, e ciò senza lesione veruna della sua purità, mirabilmente s'aperse. Nel qual proposito Crisippo, titolo à Maria Vergine diceua: *Aue quæ es puteus semper viuentis aquæ. Aue porta clausa, SOLI REGI APERTA*: il qual titolo espressamente allude alla Profetia d'Ezechiele capit.44.2. *Porta hæc clausa erit; non aperietur, & vir non transibit per eam; quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam*, che da i Santi Padri Girolamo, ed Ambrogio è interpretata ad honore della virginità feconda, ma incorrotta della diuina madre.

50 Que-

Zacaria. 50 Questo medesimo lucchetto, composto di circoli, e segnato di caratteri, fù da me introdotto à dire: VNO VERBO RECLVDOR, poiche con la direttione d'vna parola, egli, che prima era ristretto è chiuso, si scioglie, e s'apre, impresa tutta opportuna per Zaccaria Padre di Giouanni, che se alla mutolezza condannato si ritrouaua non tantosto articolò scriuendo il nome di Giouanni, che scioglièndosi, ò spezzandosi lo scilinguagnolo, proruppe in voci di benedittioni, e di lodi. *Scripsit dicens, Ioannes est nomen eius* Luc.1.63. *Apertum est autem illico os eius, & lingua eius, & loquebatur benedicens Deum.* Nel qual argomento Sant'Ambrogio Ser.1. de S.Io: Baptista: *Videte meritum*, diceua, *os quod Angelus alligauerat, Ioannes absoluit: quod Gabriel obstruxerat, paruulus reserauit.*

Nome di Giesù. 51 Monsignor Aresio, del lucchetto tedesco, fece impresa alludente al nome di Gesù, col motto: ERVDITVS IN VERBO REPERIET, tolto da i Prouerbij capit.16.20. *Eruditus in verbo reperiet bona*, forse inferir volendo, che chi è diuoto di questo Santo nome, e chi frequentemente l'inuoca, ritrouerà ciò che vuole, poiche in questo nome ogni bene ci vien offerto. *Nec enim aliud nomen est sub cælo, in quo oporteat nos saluos esse*, diceua San Pietro Act.4.12. Origene Præfat. in Ioan. *Non solum vnum bonum Iesus, sed omnia bona. Vita bonum est, Iesus est vita. Resurrectio bonum est, Iesus est resurrectio. Lux mundi bonum est, Iesus est lux mundi.* *Ingegno viuace.* Serue anco il motto dell'impresa, ad inferire, che ad vn ingegno viuace, ed eleuato riesce facile à ritrouar il tutto.

Nome di Giesù. 52 Allo stesso lucchetto di caratteri, parimenti con allusione al nome santissimo di Gesù, io diedi: NOMEN ABSCONDITVM. Nel qual argomento riesce molto bello vn Epigramma di San Damaso Papa, che ne i capi de i versi, e ne i finimenti ancora questo santo nome, e nasconde, e rinchiude;

Iure pari regnat, communis conditor aul
Et cum Patre pia regnat sublimis in arcE
Sidereo sanctis insidit numine regniS
Vnde mare, & terras solo videt omnia nutV
Suggerit humanis, & donat munera rebuS.

53 Quando i caratteri de i circoli, l'vn con l'altro ordinatamente si raffrontano à comporre il nome, questi riesce non vn nome vano, ed inofficioso, ma ben si nome di virtù, e di energia, seruendo immantinenti all'apertura di quei nodi, che pareuano insolubili, che però il Padre Ortensio Pallauicino gli soprascrisse: CVM NOMINE VIRTVS: ed insegnò che alla qualità del nome, ciascuno corrisponder debba con quelle virtuose operationi, *Nome e fatti.* che al nome che tiene riescano proportionate. Così l'incarnato Verbo, che portò il nome di Gesù, che vuol dire Saluatore, à pena riceuette il nome, che versò il sangue della circoncisione, opra del quale si porgeua al mondo il prezzo, ò la capparra dell'eterna salute. E se anco egli era chiamato, col nome d'Oriēte: *Ecce vir Oriens nomen eius* Zach.6.12. & *Visitauit nos Oriens ex alto* Luc.1.78. in cōformità di questo nome operò nell'oriente dell'età bambinesca, e nelle parti orientali ancora, virtuose marauiglie illuminando i Magi, e chiamandogli à i suoi ossequij, nel qual proposito Sedulio l.2. Oper. Paschal. c.4. *Conuenienter scripturarum sanctioni concordans Christi natiuitas ab oriente fulgebat, qui implet quod Zacharia denuntiat oratio; Visitauit nos Oriens ex alto.*

54 Gli Accademici Raffrontati di Fermo, al lucchetto, co i circoli segnati di caratteri, diedero il motto: RITE *Sacra scrittura.* IVNCTIS: impresa opportuna, ad inferire, che si come con facilità s'apre il lucchetto, mentre con giudiciosa auuertenza s'accoppiano i suoi caratteri: così il senso delle sacre scritture, che per altro riuscirebbe oscuro, e difficile *Soldatesche.* da raccapezzarsi, accoppiandosi vn testo con vn altro, con questo confronto, ed accoppiamento, riesce di facile intelligenza, essendo verissimo il Prouerbio; *Liber librū aperit.* Il che per anco s'auuera ne gli esserciti, ne i quali dall'ordinanza de i guerrieri ben disposta, e ben osseruata s'apre a i Capitani la strada delle vittorie. Che però Xenofonte lib. de Dictis, & factis Socratis. *Bonum est imperatori, vt aciem ordinare per quam docte sciat. Quemadmodum enim lapides, ligna, & tegula inordinate quidem proiecta ad nihil vtilia sunt, eadem vero si recte sursum, deorsumque ordinentur, domum fortem, & numquam ruituram componunt: idem de exercitu iudicium est*, e và seguendo come di sopra rapportai nel numer.11. di questo libr. che però Macrino Imperatore allo scriuere d'Erodian.l.4. riuolto à suoi soldati diceua: *Arma corripiamus, & vt mos est Romanis, ordines in acie seruemus*, per ottenere in virtù dell'ordinanza, felici, e gloriose vittorie.

55 A questo lucchetto, che può aprirsi, ò col mero beneficio dell'accidente, che disponga, ed assisti i circoli perche si disciolga, ò cō l'industriosa diligenza, e fatica di chi s'applica ad aprirlo, fù chi diede: SORTE, AVT LABORE, inferendosi, che i nostri intenti si conseguiscono, ò co'l fauore della propria fortuna, che ci rende ne i nostri desiderij consolati, ò co'l sussidio delle proprie fatiche, e diligenze. *Fortuna e fatica.* Così le scienze ad alcuni sono infuse dal gratioso fauore d'Iddio, e da altri sono acquistate co'l sudore faticoso della fronte. Le ricchezze negli scrigni di colui si riuersano per titolo di donatione, ò d'eredità, che l'inuestisce in douitiosi possessi; ma da quell'altro s'ammassano con grauissimi stenti, e creppacuori. E nell'arti ancora, la doue tal volta poco gioua la fatica, supplisce la sorte poiche è Protogene, se con tutte le differenze non seppe rappresentare la spuma d'vn cane anhelante, e Nealce quella d'vn destriero ansante: e l'vno, e l'altro al viuo la rappresentarono, mentre con dispettosa disperatione gettarono contra la tauola la spugna, che di molti colori trouauasi per sorte imbrattata, ed inzuppata, de i quali tuccelli Plinio lib.35.cap.10.

56 Si ricaua buon seruigio da questo lucchetto, co'l disgiungere (girando i circoli) la combinatione delle lettere, che rettamente ordinate lo lasciarebbero aprire; nel qual proposito il Gamberti gli diede: ARTIS OPVS TVRBASSE NOTAS, insinuando l'artificio ingegnoso delle lettere scritte in ziffra, nelle quali assumendosi le lettere à *Littere in ziffra.* seruire con vso tutto differente dal loro naturale significato, e cagionandosi, à chi non intende il misterio, vna grande confusione, i secreti iui contenuti restano totalmente nascosti.

57 Qualsiuoglia più difficile, ed intricata impresa, che sembra à prima vista malageuole, ed impraticabile, viene da vna saggia, ed accorta dispositione di cose, ispedita, e felicemente terminata; Il che s'è praticato nella pace vniuersale, conchiusa frà le corone di Spagna, e Francia, per *Prudenza facilita il tutto.* opra del Cardinale Mazzarini, e del Conte d'Aro. Per ciò rappresentare il Signor Carlo Rancati fece impresa del lucchetto, formato di cerchietti segnati di varie lettere, ed il motto; DIFFICILIS FACILIS, tolto da Martiale lib.12.

Difficilis, facilis, iucundus, acerbus es idem;
Nec tecum possum viuere; nec sine te.

MASCHERA Cap. XVI.

Instabilità. 58 L'Abbate Giouanni Ferro, alla maschera soprascrisse il motto; SVMITVR, ET DEPONITVR, che inferisce animo instabile, e volubile, che di continuo cangia voglie, e pensieri: Nel qual argomento con giusto, e grauissimo rimprouero; *Multiformes sumus*, diceua Seneca Ep.121. *modo frugi tibi videbimur, & graues, modo prodigi, & vani: MVTAMVS deinde PERSONAM, & contrariam ei sumimus, quam exuimus.* Con le parole del quale concordano à marauiglia i discorsi di S.Girolamo Epi.18. ad Marcellam: *Cum ad imaginem, & similitudinem Dei conditi simus: ex vitio nostro personas nobis plurimas super inducimus: Et quomodo in theatralibus scenis, vnus, atque idem histrio nunc Herculem robustus ostendit, nunc mollis in Venerem frangitur: nunc tremulus in Cybelem: ita & nos tot habemus personarum similitudines, quot peccata.*

Fauole gentilesche. Ad vna maschera deforme, ed orrida, fù soprascritto; A CREDVLI SPAVENTO; simbolo de i Sisifi, e de gl'Issioni, e de i Tantali, de i Titij, degli Acheronti, ed altri oggetti, finti da Poeti, che atterriscono la zotica plebe, ma non i filosofi, e i letterati, protestando Seneca Epistola 24. *Vanos esse inferorum metus, nec Ixionem rota volui, nec saxum humero Sisiphi trudi in aduersum, nec vllius viscera, & renasci posse quotidie, & carpi.*

Nemo tam puer est vt Cerberum timeat, & tenebras, & laruarum habitum &c. E nella consolatione di Marcia c. 19. *Illa quæ nobis inferos faciunt terribiles, fabula est. Luserunt ista Poetæ, & vanis nos agitauere terroribus.* Son vane larue i terrori, sognati da i poeti; i Minotauri, i Titij, ed i Cerberi; ma pur troppo son veri i supplicij, preparati nell'abisso à i reprobi, i quali *cruciabuntur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum.* Ciò che per bocca d'vn Angelo intese, e protestò l'Apostolo San Giouanni Apoc. cap. 14. 10.

59 Altri alla maschera, diede: VERA LATENT, motto direttamente quadrante alle attioni comiche, nelle quali, sotto fauolose apparenze si rappresentano successi veri; ed à gli vditori si somministrano opportuni ammaestramenti, per norma della lor vita. Può anco addattarsi il motto à persona simulata, e finta, che nasconde, e copre la verità, e lealtà de suoi affetti; nel qual proposito Cicerone ad Q. Fratrem. *Multis simulationum inuolucris tegitur, & quasi velis quibusdam obtenditur vniuscuiusque natura. Frons, oculi, vultus persæpè mentiuntur.* Don Gregorio Comanini, in vn intiero capitolo andò proseguendo queste maluaggie fintioni, così dicendo;

Comedie.

Piagere.

Questa vita mortal tant'è fallace,
  Che le torbide menti inlarua spesso
  D'vn volto, che con lor mal si conface.
Ecco tal porta il ciglio si dimesso,
  Che di casta vergogna indicio porge;
  Mà poi nel petto hà'l suo contrario impresso.
Tal sembra vmile, in cui superbia sorge
  D'Oto, e di Gigete tal finge quiete,
  Cui folle ardire, e furor cieco scorge.
Placide alcuno hà le sue labbia, e liete,
  Che venen tutrai non che di Drago
  Ne l'interne hà del cor parti secrete.
De i tesori celesti altri par vago,
  Che de i terreni vn desir cupo asconde.

e và più in longo proseguendo. Della qual verità produce triplicati essempij il Petrarca par. 1. Sonetto 82. cioè à dire è nella persona di Giulio Cesare, ed in quella d'Annibale, e finalmente in se stesso, cantando così;

Cesare, poich'il traditor d'Egitto
  Gli fece il don de l'honorata testa;
  Celando l'allegrezza manifesta;
  Pianse per gli occhi fuor si com'è scritto:
Et Annibal, quand'al imperio afflitto
  Vide farsi fortuna sì molesta,
  Rise frà gente lagrimosa, e mesta,
  Per isfogar l'acerbo suo despitto.
E così auuien, che l'animo ciascuna
  Sua passion sotto il contrario manto
  Ricopre con la vista hor chiara hor bruna.
Però s'alcuna volta i rido, ò canto,
  Facciol, perch'io non hò, se non quest'vna
  Via da celare il mio angoscioso pianto.

MAZZVOLE DA FAR MERLETTI Cap. XVII.

60 QVesti strumentini di legno rotondi in forma di mazza, che seruono alle donne per lauorare cordelline, merletti, ed altre simili cosarelle, che i Lombardi chiamano Ossi da far pizzi, pendenti dal Cuscino seruirono d'impresa generale à i Disinuolti di Pesaro, co'l verso: E PER MILLE RIVOLTE; forse dinotar volendo, che si come il lauoro si conduce ad intiera perfettione co'i varij riuolgimenti delle mazzuole, quà, e là compartite; così le compositioni de i Signori accademici, co'l beneficio di molte figure oratorie, di varie eruditioni, e di vaghi pensieri, dall'intelletto in varie parti piegato veniuano à perfettionarsi.

Ingegno vinace.

A queste mazzuole à mio parere potrebbe darsi: TENVI PENDENTIA FILO, essendo tutte pendenti da vn sottilissimo refe; tipo della vita humana, che pende si può dir da vn filo, e con ogni facilità resta spezzata: Onde non vi mancò chi di lei disse;

Vita humana.

Clotho colum baiulat, Lachesis net, Atropos occat.

ed altri;

Vita fugax, quam causa leuis tua stamina rumpit!

e più opportunamente quel Cigno;

Omnia sunt tenui pendentia stamina filo,
  Et subito casu quæ valuere, ruunt.

META Cap. XVIII.

61 IN morte di persona, amata con grande tenerezza, fù dipinta la meta col cartello: IT DOLOR VLTRA, inferendosi, che l'afflittione, sofferta in quella perdita trappassaua, tutti i termini, e le misure: Affetti prouati dal Redentore nel tempo della acerba sua passione, il cui dolore interno, ed esterno fù così intento, e priuo d'ogni alleggerimento, che trappassò quante pene sofferissero tutti i Martiri, benche di grauissime torture fossero cruciati. Similmente chi badarà à gli affanni di Maria Vergine trattenuta sul Caluario, sarà astretto ad affermare, che; *It dolor vltra*, che il dolore interno da lei tolerato trappassò quanti dolori patissero già mai tutti gli huomini della terra, onde Sant'Anselmo de excell. Virg. cap. 5. *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum leue fuit comparatione tuæ passionis ò Virgo.* E San Bernardo Serm. in Verb. Apoc. 12. *Signum magnum*, ed esso parimenti. *Tuam ò virgo animam pertransiuit vis doloris, vt plusquam martyrem non immerito prædicemus.*

In morte.

Cristo paziente.

Maria su'l Caluario.

Altri alla meta diede: NEC CITRA NEC VLTRA, figurando la vera virtù, che suol fuggire gli estremi, come vitiosi, ed appigliarsi ad vna prudente mediocrità. Giusto Lipsio lib. 1. de Constant. cap. 4. *Virtus media via ingreditur, & cautè cauet, ne quid in actionib. suis desiat, aut excedat.* Del Padre Sant'Agostino, Possidonio cap. 22. della sua vita così: *Vestis eius, & calceamenta, & lectualia, ex moderato, & competenti habitu erant, nec nitida bimium, nec abiecta plurimum: quia his plerumque vel iactare se insolenter homines solent, vel abijcere: ex vtroque non quæ Iesu Christi, sed quæ sua sunt quærentes. At iste beatus medium tenebat, neque in dextram, neque in sinistram declinans &c.*

Mediocrità.

62 Don Ottauio Boldoni soprapose alla meta; TANGITVR EVITATA, motto appoggiato al verso d'Oratio *l. 1. Carm. Od. 1.*

—— *Metaque feruidis*
Euitata rotis, palmaque nobilis,
Terrarum dominos euehit ad Deos.

Impresa tutta opportuna alla gloria, la quale all'hora più degna, e copiosamente si merita, e s'ottiene, quando più cautamente altri la fugge: San Girolamo in Epitap. Paulæ. *Quanto se plus deijciebat, tanto magis a Christo sublenabatur: latebat & non latebat; & FVGIENDO GLORIAM, GLORIAM AVCVPABATVR.*

Gloria mondana

63 Alla metta, d'intorno la quale soleuano aggirarsi i carri ne i giuochi Circensi, il Padre Raulino sopraterisse: DAT VITATA CORONAM, pigliando il concetto da Oratio, nell'impresa precedente citato,

Occasione fuggita.

—— *metaque feruidis*
Euitata rotis, &c.

dir volendo, che si come con lo sfuggire volteggiando la meta, s'otteneua in quei giuochi la corona: così con l'euitare le occasioni della colpa, senza vrtar nell'errore, si merita l'eterna, e gloriosa mercede. Disse molto bene il mio Carducci;

Cursori dat meta suo vitata coronam:
  Præmia vis superum? Certa pericla fuge.

NVBE DI CRETA Cap. XIX.

64 L'Abbate Ferro, alla nube di Creta gocciolante diede: ACCEPTO SPIRITV, e seruirà à i Santi Apostoli, i quali sparsero nel Mondo le celesti dottrine ad irrigarlo, poiche riceuettero insieme con lo Spirito Santo i doni della sapienza, e dell'intelligenza &c. Il mio Concanonico San Prospero in Psalm. 103.

Apostoli, e Predicatori.

Men-

Montes sunt Propheta, montes Apostolici, montes omnes predicatores veritatis. Montes isti, quicquid de conuallibus suis aquarum fundunt, quidquid vocum de medio dant petrarum, DESVPER ACCEPERVNT, & diuina gratia sunt rigati, vt & aquis, & vocibus abundarent, quibus & sitientes implerent, & audientes delectarent. Questo volle dir S. Paolo 1. Cor. 11. 23. *Ego enim ACCEPI à Domino, QVOD ET TRADIDI VOBIS.* Su'l qual luogo S. Bernardo Epist. 190. *Magister gentium, ACCIPIT à Domino, QVOD ET TRADIDIT nobis.*

65 Dalla nube di creta, in tanto stillano piouose l'acque, in quanto dalla parte superiore ella riceue il beneficio dell'aria, Quindi Monsignor Aresio, figurandola tutta grondante limpide rugiade, à dir l'introdusse; ATTRAXI SPIRITVM, pigliando il motto dal Salm. 118. 131. *Os meum aperui, & ATTRAXI SPIRITVM*; ed applicò l'impresa ad honore di Santa Maria Maddalena; che non per altro in tenerissime lagrime si struggeua, che per hauere l'anima dallo Spirito Santo gratiosamente commossa, ed assistita. S. Gregorio Nisseno lib. de Orat. Dominica. *Aquam ad aspergendum non ex alienis riuulis, sed in nobis ipsis scaturientem Deus largitur, siue oculorum fontem quis dicat, siue puram cordis conscientiam.* E ben dalla virtù assistente dello Spirito Santo il dono delle lagrime si riconosce quãdo S. Anselmo dal solo Iddio ansiosamente tua così chiedendole, Alloq. celest. n. 9. *Rogo te bone Iesu per illas pretiosissimas lachrymas tuas, & per omnes miserationes tuas, quibus miserabiliter nobis perditis subuenire dignatus es, da mihi gratiam lachrymarum, quam multum desiderat, & appetit anima mea: quia sine dono tuo non possum habere eam, sed PER SPIRITVM SANCTVM tuum, quia dura corda peccatorum mollis, & AD FLETVM COMPVNGIT.*

Maddalena.

Predicatore.

66 Dalla nube di creta escono gocciolando l'acque, ad inaffiar i giardini, quando dalla parte superiore ella riceue il fiato; che però le diedi: MODO SPIRITVS ADSIT, tale il Predicatore, quãdo sarà pieno di Spirito Santo, potrà fecondare il giardino di santa Chiesa. S. Gregorio Ho. 30. in Euang. *Nemo docenti homini tribuat, quod ex ore docentis intelligit, quia nisi intus sit qui doceat, doctoris lingua exterius in vanum laborat.* E S. Basilio Hom. de Spiritu Sancto. *Licet sit sermonis ampla suppellex, mens profunda, & eloquentia, & intelligentia, si non adsit spiritus, qui vim suppeditet, otiosa sunt omnia.* Mà in quest'argomento con rara espressione l'Ecclesiastico ca. 39. 8. ragionando del vero Sauio dice che Iddio; *Spiritu intelligentia replebit illum*, e che all'hora; *& ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientia sua.*

Maddalena.

67 Maria Maddalena, sospirosa, e piangente, che lauò con le lagrime dirotte il viso dell'anima, che tutto era imbrattato, e deformato dall'Abbate Giouanni Ferro fù rappresentata nella nube di creta gocciolante, co'l cartello: DILVIT ORA LIQVOR. Essendo veramente il suo pianto delle antiche lordure estersiuo: come auuertì San Pier Crisologo Ser. 93. *In Peccatricis caput purgandis criminibus refluebat vnda, vt sua fonte mulier in nouum baptisma suorum dilueret illuuiem peccatorum. Et capillis capitis sui tergebat vt iuxta Psalmistam; Verticem capilli, ex qua ambulauerat in delictis suis, in sanctitatem tali verteret, seruitute.*

68 Versa la nube di creta, ad inaffiare i fiori sottilissimi spruzzi d'acqua, opra de' quali teneri erbaggi non restano oppressi, mà beneficati; con la qual consideratione il P. D. Gregorio Brunelli le diede il motto: SENSIM EFFVSA FECVNDAT, e serue l'impresa ad vn Maestro giuditioso e prudente, che nell'insegnare, con metodo facile procede, ed à poco à poco riparte a gli vditori l'acque della sapienza, e della dottrina, acciòche in tal guisa ne restino soauemente imbeuuti, ed approfittati, e non suffocati ed oppressi. *Sapientia Doctor*, diceua il P. Cornelio à Lapide in Prouerb. 18. v. 4. *leniter per modica pracepta docet sapientiam: ne eorum multitudine, & pondere rudem discipulum obruat.* Nel qual proposito nõ sono ingrati gli auisi di S. Agostino lib. 4. de doctrina Christi c. 19. *Cum Doctor debeat rerum dictor esse magnarum, non semper debet eas granditer dicere, sed submisse cum aliquid docetur: temperate cum aliquid vituperatur, siue laudatur.*

Dottrina insegnata.

La nube di creta, non per altro si riempie d'acque, che per profonderle, ad inaffiar l'erbe, ed i fiori languenti entro il giardino; à cui perciò D. Sigismondo Laurenti soprapose; NON NISI VT EFFVNDAT. E ne fece impresa di S. Paolo Apostolo, sempre intento, con le sue beneficenze, & elemosine à souuenire all'indigenze de gli afflitti Fedeli. Che però hora diceua Act. 24. 17. *Post annos plures eleemosinas facturus in gentem meam veni*; hora à i Romani 15. 25. *Nunc proficiscor Hierusalem ministrare sanctis*, hora à i Galati 2. 10. frà le sue grauissime occupationi ricorda questa; *Tantum vt pauperum memores essemus, quod etiam solicitus fui hoc ipsum facere.* In somma nella 2. Cor. 12. 14. *Non debent filij parentibus thesaurizare, sed parentes filijs. Ego autem libentissime impendam &c.*

Elemosiniero.

69 Versa la nube di creta, da gl'angusti suoi fori, minuti stillicidij, mà però tali, che bastano à nutrir l'erbe, e i fiori del giardino; a cui fù chi diede: PARCE, SED SATIS. Questa parsimonia ne fù da Seneca persuasa lib. de Tranquil. animi cap. 8. *Angustanda sunt patrimonia, vt minus ad iniurias fortuna simus expositi. Optimus pecunia modus est, qui nec in paupertatẽ cadit, nec procul à pau-*

Parsimonia.

paupertate discedit. Placebit autem haec nobis mensura, si prius parsimonia placuerit: sine qua nec vllae opes sufficiunt, nec vllae satis patent. Assuescamus a nobis remouere pompam, & vsu rerum ornamenta metiri. Cibus famem domet, potio sitim &c. S. Paolo 1. Tim. 6. 8. *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* E Salomone Prou. 30. 8. riuolto à Dio; *Tribue tantum victui meo necessaria.*

Donatiui conserua l'amore.

70 Alla nube di creta, in atto d'inaffiar i fiori può soprapporsi: ALIMENTA MINISTRAT, e dimostra che la liberalità in compartir i donatiui, riesca opportuno fomento per nodrire, e conseruar l'amore; concetto d'Otone Venio Embl. Amorum fol. 78.

Quod teneris herbis genitalibus aura fauoni,
Perque aestum irriguae lenior imber aquae:
Hoc in amore fauor est mutuus: hinc alimenta
Sumit, & ad frugem protinus ille venit.

PASTOIE. Cap. XX.

71 LE pastoie, ò di fune, ò di ferro, sogliono porsi alle gambe de i caualli, ò perche apprendano à caminar di portarne, ò perche lasciati ne i pascoli, indi non molto possano allontanarsi. Riescono queste d'impedimento al cauallo, mà riescono di molto giouamento al suo padrone, che però portarono il titolo: IMPEDIVNT, ET EXPEDIVNT. I trauagli, e le tentationi paiono ritegni della nostra libertà, ed impedimenti, che ci frastornano il caminare à nostro talento; mà se ben vi si pensa, riescono efficaci strumenti, e per tenerci ne i termini della moderatione, e per farci virtuosamente caminare. *Proficit enim*, diceua S. Ambrogio in 2. Cor. 4. 16. parlando dell'anima nostra, *in pressura, non interit, ita vt accedentibus tentationibus quotidie acquirat ad meritum*. Ed il P. Francesco Ribera, commentando le parole di Nahum. 3. 9. *AEthiopia fortitudo eius, & AEgyptus*, dice, *AEgyptus eam tuetur, idest afflictiones, & labores: id enim significat* Misraim *quod est nomen AEgypti: afflictionibus si quidem in virtute proficit, & maiores vires comparat ad vitia repellenda*.

Trauagli vtili.

72 Seruono ben sì le pastoie à rendere ai destrieri più difficile il formare i passi, ed à portarsi d'intorno, mà non però del tutto à fermargli, ò trattenerli. Per tanto fù loro dal Lucarini aggiunto; RETARDANT, NON SISTVNT, al qual corpo d'Impresa il Ferro diede; IMPEDIT CVRSVM, NON ITER. Non altrimenti la rigorosa educatione, i consigli, e la diligenza de i Padri di famiglia, ò dei Maestri, possono ben trattenere vn pò poco l'impeto della giouentù, perche non trascorra precipitando oue la mala inclinatione la portarebbe: mà non può già sì fattamente stabilirla, che à luogo, e tempo non trabbochi oue il naturale, e cattiuo genio l'inchina, e la conduce; il che anco può dirsi delle leggi penali, e dei supplicij publici, vsati dai Prencipi contra i facinorosi, alla vista dei quali gli scelerati per brieue tempo dall'iniquità si ritardano, mà dalle sceleraggini non però totalmente desistono, nè s'astengono.

Educatione. *Castigo.*

73 Perche le pastoie legano da più parti i destrieri, il Lucarini aggiunse loro il motto; VTRINQVE VINCIENDO, e formò quest'impresa in occasione di nozze, le quali altro non sono, che vn ben fermo legame, opra di cui si collegano, e si stringono insieme i contrahenti. Approua questa metafora S. Paolo 1. Cor. 7. 27. che nelle nozze riconoscendo i legami diceua: *Alligatus es vxori? noli quaerere solutionem. Solutus es ab vxore? noli quaerere vxorem*, nel qual proposito S. Ambrogio lib. 3. de Virgin. *Quodam vir & vxor nexu inter se amatorio copulantur, & quibusdam inuicem sibi habenis amoris adstricti sunt. Bona igitur vincula nuptiarum sed tamen vincula; bonum coniugium, sed tamen à iugo tractum, & iugo mundi.*

Matrimonio.

PETTINE Cap. XXI.

74 BEnche il pettine sia dall'industria humana assunto à suiluppare i capegli confusi, e raggruppati; ben spesso mentre gli suiluppa, gli sterpa, e gli diuelle, a cui potrebbe darsi: EXPILAT DVM EXTRICAT, simbolo d'Auuocato auaro, di Procuratore, ò di Sollicitatore interessato, che eletto a stricare i viluppi delle differenze, expilat il misero cliente. Lorenzo Beierlinck nel suo Teatro, al titolo *Aduocatus*, riferisce, che in Parigi vn Cittadino di mediocre fortuna, pregò vn Auuocato à patrocinare la sua causa contra vn opulente contadino, ed accettò di farlo. Mà ricorrendo all'istesso il contadino ancora; esso passando scuta con quel primo cliente, lo rimise ad vn suo Compare; raccomandandolo con questa forma; *Compater mi, venerunt ad me duo capones pingues: ego pinguiorem cepi, alterum vobis mitto plumetur is à parte vestra, & ego plumabo alterum.*

Auuocato auaro.

Altri al pettine soprapose: IMPLICITA EXTRICAT. Sì che seruendo a districare le cose auuiluppate, riesce idea d'vn ingegno suegliato, e spiritoso, il quale, benche se gli propongano i viluppi della Tebana Sfinge, con l'accortezza d'Edippo felicemente sà risoluergli, ed isuolgersene. Fù questa lode attribuita à S. Girolamo, il cui ingegno suiluppaua i più intricati dubbij delle sacre scritture; la onde; *Tanquam ad oraculum ex omnibus orbis terrae partibus ad ipsum diuinae scripturae quaestiones explicandae referebantur*, afferma il Breuiar. Rom. E dalla Chiesa Ambrosiana al suo Arciuescouo S. Senatore, ci vien così attestato sotto li 28. di Maggio. *Senator Mediolanensis, vir praestanti ingenio, rerum diuinarum scientia, eloquentia, & christianis virtutibus excultus, Prophetarum RES INVOLVTAS, & latentes interpretando EXPLICAVIT.* Il che dall'esame di conscienza anco è operato, opra di cui le inuiluppate confusioni del cuore humano si districano, e si suiluppano.

Ingegno viuace. *S. Girolamo.* *Esame di conscienza.*

75 E perche il pettine non solamente distingue i capegli, quando si trouano insieme auuiluppati, mà anco aggiusta i medesimi, quando siano disordinati, perciò gli soprascrissi; DISTINGVENDO COMPONIT, impresa confacente à valoroso Catedrante, che valendosi d'opportune distintioni, aggiusta e compone le scolastiche differenze, e i contentiosi piati, che taluolta sorgono nelle conferenze de gli huomini letterati. Anco Abraamo, quando nacquero dispareri trà i Pastori suoi serui, e quelli del suo Nipote Lotte, compose le loro differenze, col proponere, e sollecitare la separatione de gli vni da gli altri, come rapporta Mosè nella sacra Genesi cap. 13. num. 7. E quanto al componere, e regolare le dissolutezze vitiose de i sudditi; ad vn amico, che gli mandò vn pettine in dono; Iuone Carnotense Epist. 6. rispose così; *Cum in capillis inordinati mores, vel inordinati populi quadam comparatione possint intelligi, credo prudentiam tuam munusculo hoc, quasi quodam ministerio vigilantiam meam excitare, vt studeam inordinatos populorum mores diuersis exhortationum modis componere, atque habitu discretionis moderamine ad debitum ordinem reuocare.*

Catedrante. *Separatione.*

QVADRO Cap. XXII.

76 TAl sorte di quadro si ritroua, che hauendo il piano, non piano; mà con proportionate pieghe di carta diuiso, ed egualmente distinto: la doue veduto alla destra rappresenta vn volto di rara bellezza; alla sinistra, scuopre vn ceffo orrido, e formidabile. Ad vno di questi il P. Giustiniano Interprete di S. Paolo sopraposi: NON IDEM VNDIQVE; e volle à mio parere inferire; che l'istesso testo di Scrittura sacra, habbia molti prospetti; e se dà vn lato può dinotar speranza e felicità, dell'altro può esprimere sentimento di timore e di miseria. Quindi le alcuni spiegano le parole del Salm. 113. 6. *Montes exultastis sicut arietes*, per mouimento di giubilo, il P. Gasparo Sanchez in 2. Reg. c. 22. v. 8. l'interpreta per iscosse, e tremiti d'orribile terrore, cagionate dalla presenza formidabile d'Iddio.

Scrittura sacra hà varij sensi.

ROGO Cap. XXIII.

77 COstumauano di già gli Antichi, di gettare i cadaueri humani entro i roghi, ad ardere, ed incenerirsi, credendo che in tal guisa si purgassero dei falli commessi nel corso della vita, e si mondassero l'anime dei Defonti. Vno di questi roghi fu assunto per corpo

Purgatorio.

po d'impresa, col cartello: MORTALE REPVRGAT, idea espressa del fuoco del Purgatorio, opra di cui l'anime dei Defonti colà giù con maniere tutte mirabili, dalla potenza, e sapienza diuina sono purificate, della qual verità l'Apostolo 1. Cor. 3. 13. *Vniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. Si cuius opus arserit, detrimentum patietur; ipse autem saluus erit, sic tamen, quasi per ignem.* Nel qual luogo il Padre Cornelio à Lapide: *Christo in iudicio particulari assistit ignis purgatorij, quia Christo iudici ad manus paratus adest, vt probet, puniat, & purget cuiusque hominis operà.* Ciascuna opera penale intrapresa dal buon penitente serue, ed essa à purificarlo, & à mondarlo.

Al rogo diuorato dai fuochi, entro il quale vedeuasi vn corpo humano, fu soprapposto il verso. ARSO IL MORTALE AL CIEL N'ANDRA' L'ETERNO, emblema, che nella tragedia di Seneca *Hercules Oetaeus*, riconosce il suo fondamento; che là doue Alcmena, apostrofando ad Ercole defonto sua dicendo *Act.* 5. su'l fine.

Certe ego te vidi flagrantibus
Impositum syluis, cum pluribus
In cœlum fureret flamma minis,
Arsisti certe.

Ercole così rispose;

——— Quidquid in nobis tui
Mortale fuerat, ignis inuictus tulit:
Paterna cœli pars data est flammis tua;
Virtus in astra tendit in mortem timor.
Praesens ab astris mater Alcides cano.

E serue molto bene per l'anime de i purganti, che dopò d'hauer esterso nei sotterranei luoghi frà la tortura de i fuochi le macchie della loro mortalità, volano poi alle felicità del glorioso Regno, nel qual proposito per fino Virgilio lib. 6. Æneid. v. 739. fauellando dell'anime separate da i corpi. *Purganti*

Ergo exercentur pœnis, veterumque malorum
Supplicia expendunt: aliis sub gurgite vasto
Infectum eluitur scelus, aut exuritur igni.
Quisque suos patitur manes: exinde per amplum
Mittimur Elysium &c.

SCENA Cap. XXIV.

78 L'Abbate Giouanni Ferro alzò la scena per corpo d'impresa, aggiuntole il motto: FINGIT, ET DOCET, e tali ben possono riconoscersi le concioni di Cristo, le quali tutte sparse di parabole, e di similitudini, ne i personaggi assunti del seminatore del grano, di colui che sparse le zizanie, di quello che ritrouò il tesoro, della femina che nascose il lieuito &c. recaua al mõdo alti ammaestramenti, e segnalate dottrine. *In parabolis Christus loquitur,* scriue Giouanni Crisostomo Hom. 45. in Matt. *vt tenacius memoriæ quæ dicuntur commendari possint. Et expressior propter similitudinem sermo res ipsas ante oculos ponat.* E S. Cirillo c. 62. in Ioan. *Figuræ velle Iudaeum hac corporalia sunt; quæ cum sententiis clariora plerumque faciunt ea, quæ aliter vix possumus intelligere.* *Cristo predicante.*

79 Perche la scena ci somministra graui ammaestramenti, indirizzati all'instruttione de gli vditori, ed anco apporta con la varietà de i personaggi, e dei successi molto piacere à i circostanti, perciò le diedi: AMMAESTRA, E DILETTA, ò sia; VTILE DVLCI. Simbolo, come accenna nell'impresa antecedente, di Cristo predicante, so, che valsesi ben spesso di parabole, e similitudini, acciochè i suoi vditori si rimanessero tutto ad vn tempo e persuasi, e contenti. Giouanni Crisostomo Hom. 33. in Io. ricercando per qual ragione vsaua il Redentore ne suoi discorsi frequentemente le parabole, rispose; *Primum vt significantius loquereris & magis ante oculos poneret. Mens enim familiarium rerum imagine concepta magis suspicatur, & tanquam in pictura rem ipsam magis amplectitur. Deinde vt iucundior esset narratio, & diutius animo imprimeretur.* E S. Agost. anch'esso Epist. 119. ad Ianuarium. *Plus mouent signi atq; dicta, & accendunt amorem, quam si nuda, & sine vllis sacramentorum similitudinibus ponerentur. Cuius rei causam difficile est dicere. Sed tamē ita se habet, vt aliquid per allegoricam signifi-* *Cristo predicante.*

cationem intimatum, plus moueat, plus delectet, plus honoretur, quam si verbis proprijs diceretur apertissime. Anco dell'Oratore è proprio l'ammaestrare, ò sia il persuadere, e dilettare insieme che però Cassiodoro Var. lib. 6 *Formula quæstura* 5 *Nihil præstabilius videtur, quam posse dicendo tenere hominum mentes, allicere voluntates, impellere quo velis, vnde autem velis deducere. Nam oratoris est proprium, grauiter & ornate dicere, vt possit animos indaum commouere.* Lo stesso anco da perfetto Poeta lui ricercando Oratio in Arte. *Oratore.* *Poeta.*

Aut PRODESSE volunt, aut DELECTARE Poetæ
Aut simul & iucunda, & idonea dicere vitæ.

Alla scena può soprascriuersi: NON QVAM DIV, SED QVAM BENE; non meritando molta lode la lunghezza de la comedia; ma ben sì la bellezza ingegnosa della compositione, & l'attitudine virtuosa de i recitanti? Tale dice Seneca Epist. 77. è la vita humana, in cui merita gli applausi non chi longamente, mà chi virtuosamente la passa; *Quomodo fabula sic vita: non quam diu, sed quam bene acta sit refert.* Che ciò sia vero, e San Casimiro, terminando la vita nell'età di vinticinque anni; e Sant'Agapito, di quindeci; e Sant'Agnese, di tredeci, meritarono le beate corone. Sì che non la prolissità de gli anni, mà la bontà della vita, è l'attrattiua de i veri applausi, e dell'eterne mercedi; e più il candore delle virtù, che le canitie del capo si riuerisce, e s'apprezza. *Senectus enim venerabilis est, non diuturna, neque annorum numero cõputata: cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata.* Sap. 4. 8. *Vita sia virtuosa.*

SCETTRO Cap. XXV.

80 DOn Diego Saauedra, figurando vno Scettro regale, sopra il quale direttamente si ritrouaua il Sole, gli aggiunse il cartello; A DEO, auuertendo in tal guisa il buon Prencipe à riconoscere dalla mano d'Iddio il Principato, ed il regno; *Non est enim, POTESTAS, nisi A DEO,* diceua S. Paolo Rom. 13. 1. oue soggiunge che i prencipi; *Ministri Dei sunt in hoc ipsum seruientes* n 6. S. Agostino li. 5. de Ciuit. Dei c. 21. *Non tribuamus dandi regni, atque imperij potestatem nisi Deo vero, qui dat felicitatem in regno cœlorum solis pijs, regnum vero terrenum, & pijs, & impijs, sicut ei placet, cui nihil iniustè placet.* Insegno questa verità Salomone Sap. 6. 4. *Data est à Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur: Quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte iudicastis.* L'insegnò l'Ecclesiastico 10. 4. che là doue legge la nostra Vulgata; *In manu Dei potestas terræ,* il testo Siriaco trapporta, *In manibus Domini dominorum vniuersum; eum, qui aptus est in tempore constituet super illud, cioè vniuersum.* L'insegnò Omero, che nell'Inno in Musas, & Apollinem diceua. *Ex musis, & procul mittente Apolline viri poetæ sunt in terra, & citharædi: EX IOVE AVTEM REGES.* Quindi, e nell'Apocalissi i coronati Monarchi gettauano auanti il trono d'Iddio i diademi, come in atto di grato riconoscimento delle loro grandezze regali da quella Maestà infinita; ed i Rè Cristiani, mentre ne i loro editti si vagliono di quest formula; *Philippus Dei gratia Hispaniarum Rex,* dalla gratia, e bontà d'Iddio, lealmente confessano di riceuere la dignità, la potestà, ed il Regno. *Principato.* *Religioso.*

81 Chiunque lasciato il secolo, se medesimo consacra alla seruitù d'Iddio, può assumere per suo simbolo il giogo figuratiuo di seruitù, mà però incrociato con lo scettro insegna regale, col titolo: SERVENDO REGNO. S. Giouanni nell'Apocal. 5. 10. come sedelissimo d'Iddio pregiaua d'hauer ottenuto in tal guisa regali e gloriosi auuãzamenti. *Fecisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes, & regnabimus super terram,* nel qual luogo Ruperto Abbate. *Confitentur omnes redempti, & verum dicunt, quia sunt serui eius qui eos redemit: sed ipse qui redemit, non seruos, sed amicos; non SVBSERVIENTES, sed CONREGNANTES FACIT.* All'hora quando Salomone Re d'Vngheria, dall'armata herezza de suo rubellante Nepote, fù astretto à fuggirsene dal regno, e dalla reggia: portatosi entro i deserti, ed iui consacratosi alla ser-

seruitù d'Iddio, ritrouò tanta felicità di spirito, che protestauasi d'hauere non perduto, mà cangiato il Regno; ne i quali sensi fu chi tutto quest'argomento nel seguente Epigramma restrinse;

Rex erat Hungariæ Salomon, fugiensque Nepotis
Arma, subit syluam, sylua repente placet.
Et sceptrum, ac reditum spernēs; Non abstulit, inquit,
Sed mihi mutauit patria regna Nepos.

Sauio. Anco l'huomo sauio, quando all'altrui seruitù si ritroua condotto, ben può dire, che seruendo regna; e ciò così in risguardo alla libertà del suo spirito, che non soggiace all'altrui signoria, ò tirannia, come in risguardo al suo proprio valore, che lo rende da suoi medesimi padroni osseruato, ed vbbidito. Quello nel disse Seneca lib. 3. de benef. *Si quis existimat seruitutem in totum hominem descendere, fallitur, pars eius melior est excepta; corpora obnoxia sunt, & adscripta dominis, mens quidem sui iuris est.* Questo nel protestò l'Ecclesiastico 10. 28. *Seruo sensato*, cioè virtuoso, e prudente, *liberi seruient*; per lo che Diogene, mentre staua in essere venduto, come schiauo, richiesto di ciò che far sapeua, rispose; *Noui hominibus liberis imperare.* Micito, era seruo d'Anaxilao, Prencipe de i regni. Esso, morendo il Prencipe, fù assunto per tutore de i teneri figliuoli, e per gouernatore del Principato. *Is tutelam sanctè gessit: imperiumque tam clementer obtinuit, vt Rhegni a seruo regi non dedignarentur*, dice Macrobio lib. 1. Saturn. cap. 11. sì che seruiua regnando; e regnaua seruendo.

Prencipe. 82 Qual si voglia Prencipe, che al debito, e carica del proprio grado sodisfar voglia, può riconoscere se medesimo nello scettro, mà accoppiato al giogo, a i quali fu aggiunta la scritta. REGNANDO SERVO. E ben l'intese Antigono Rè di Macedonia, che fauellando co'l Prencipe suo figliuolo, diceua; *An ignoras REGNVM non aliud ESSE, quam splendidam SERVITVTEM?* Così Tiberio, nel pubblico Senato; *Dixi, & nunc, & sæpè alias P.C. bonum & salutarem PRINCIPEM Senatui SERVIRE debere, & vniuersis ciuibus sæpè, ac plerumq; etiam singulis.* E S. Paolo, parlando dei Prencipi; *Ministri Dei sunt, in hoc ipsum seruientes* Rom. 13. 6. In somma, sì come il giusto, anco quando serue non lascia d'esser libero; così l'empio, anco quando regna, non lascia d'essere seruo; discorso di S. Agostino lib. 4. de Ciuit. cap. 3. *Bonus, etiamsi seruiat liber est, malus, etiamsi regnet seruus est.*

83 Non è altro, per ordinario, lo scettro regale, che vn tronco di legno, lauorato al torno, lisciato, pulito, e fregiato d'oro; al quale ben à ragione Agostino Mascardi soprascrisse: OLIM ARBOS, tolto da Virgilio lib. 12. Æneid. e ne fece impresa, ordinata à ricordare à persona bassa di stirpe, mà solleuata à grado sublime di prosperità, e di commando, à non insuperbirsi, ne arrogarsi molto, poiche quegli honori erano à lui cose, e nuoue, ed esterne essendo egli, e forse senza merito, mà per mero beneficio della cieca fortuna passato da pouera, ed infelice conditione à quell'altezza. Direttamente dunque potrassi addattare l'impresa ad Abdolomino, che fù dal Macedone Alessandro trasportato dalla coltura de gli orti alla corona regale di Sidone; à Giustino, che prima fù pastor dei porci, e poi diuenne Imperator Romano; ad Agatocle, che nato d'vn padre Vasaio, diuenne Re di Sicilia. A Saule, e Dauide, che dalla custodia de i giumenti, e delle pecore, furono inalzati ai gioiellati diademi; In somma all'istessa Città di Roma, che tu: ostentò la regale Maestà dei suoi teatri, oue sorsero di prima i tugurij pagliareschi, e le rustiche selue, che però Ouidio lib. 1. de Fast.

Nascita vile.

Hic vbi nunc Roma est, ardua tunc sylua virebat.

Mà quand'anco mancasse ogni altra proua, non mancherà l'autentico d'Ezechiele, che fauellando del Rè di Gerusalemme, dice, che il di lui scettro fu leuato da vn albero delle foreste. *Mater tua quasi vinea in sanguine tuo super acquam plantata est: fructus eius, & frondes eius creuerunt ex acquis multis, & factæ sunt ei virgæ solidæ in sceptra dominantium &c.* cap. 19. 11.

Prencipe d'humil lignagio. 84 Allo scettro può anco darsi IMA DE STIRPE, essend'egli non altro, che vn pezzo di legno, leuato da vna pianta ben vile della boscaglia. Motiuo di Virgilio 12. Æneid. v. 205. oue il Rè Latino così;

Vt sceptrum hoc (dextra sceptrum nam forte gerebat)
Nunquam fronde leui fundet virgulta, nec vmbras,
Cum semel in syluis ima de stirpe recisum,
Matre caret, posuitque comas, & bracchia ferro
Olim arbos, nunc artificis manus ære decoro
Inclusit, patribusque dedit gestare Latinis.

e seruirà per simbolo di persona vile, che da basso legnaggio è solleuata al regno, come auuenne à Saul, à Tamberlane, à S. Pietro, ed altri.

SPRONE Cap. XXVI.

85 PVnti dallo sprone vengono i destrieri incitati, e spinti, oue per altro non si condurebbero, al quale perciò fù soprascritto: MOVET, ET IMPELLIT. E tale dicasi ancora l'essempio de i Maggiori, la cui forza, con mirabile attiuità, ed energia, incita, e sospinge i minori ad accingersi à qual si sia operatione. Egesippo lib. 2. de Excidio cap. 5. *Sicut boni principis vita probitatis quædam præscriptio, & per vniuersos viuendi forma est; ita imperatoris colluuio, lex flagitiorum est.* S. Paolo Galat. 2. 14. fauellando dell'Apostolo S. Pietro, à lui riuolto diceua; *Quomodo gentes cogis iudaizare*; nel qual luogo il Cardinale Caietano và interpretando, che questa violenza altro non era che l'esempio medesimo di quel zelante; *Cogis exemplo facti tui, facta enim superiorum non tam inuitant; quam cogunt subditos ad imitationem.* Quindi à pena si riferisce, che Matteo pubblicano, consacrando se stesso à gli ossequij dell'Incarnato Verbo, accolse il suo Redentore alla propria mensa, che immancinenti molti altri Pubblicani seguendo le vestigia dello stesso, pentiti e riuerenti à quella mensa sederono. *Et factum est discumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes discumbebant cum Iesu* Matt. 9. 10. nel qual proposito S. Pascasio lib. 5. in Matt. *Vnius peccatoris conuersio, multis exemplum præbuit pænitentiæ. Et in domo, ad quam prius multos secum propter lucra conduxerat, ad veniam inuitat.* *Essempio.*

86 Del Beato Luigi Gonzaga affermano gl'Istorici, che in vece di cilicio, seruendosi de gli sproni, che si stringeua, e conficaua ne i fianchi: in tal guisa pungeua, e stimolaua il proprio spirito, à correre con pellegrina velocità la carriera della perfettione, e portarsi volando al pallio della beatitudine sempiterna. Di questo fatto con fioritissimo stile, à lui riuolto discorreua il P. Giouanni Rhò, de Var. Virt. Hist. lib. 7. c. 5. n. 3. *Quanta fortitudine opus fuit quum stellulas illas acuminatim rigido e chalybe radiatas nudo admouens lateri, veste ac balteo ita vrgeres, vt quiete molesta, incedenti etiam intoleranda, laterum tenera perfoderent? O nouum sui hostem, qui equestris instrumenta disciplinæ, cælestis exercitationis habuit hortamenta? Haud mirum cursum tam breui confecisse, qui subditis calcaribus euolaret.* Con allusione à questo fatto, ed à gli honori di questo seruo d'Iddio, furono alzati in impresa gli sproni, col cartello; ETIAM CORRENTIBVS APTA. Tali i buoni consigli, seruono d'incitamento à rendere più che mai aualorati à correre per la carriera delle virtù quei giouinetti, che persuasi da naturale genio, ed indole generosa già vi si debono inclinati. Ed i premij nobili, e l'ampie mercedi accrescono nel cuore de i guerrieri, che già di lor natura sono e coraggiosi e magnanimi, nuoua ardenza di spirito, perche con prontezza più che risoluta si portino incontro ai rischi, e faccino eroiche, e gloriose imprese.

B. Luigi Gonzaga. *Consigli.* *Premij.*

87 Gli sproni, la briglia, e la sferza, sono strumenti della prudenza humana ritrouati, per domare la superbia de i destrieri, ed astringergli ad vbbidire, e seruire con ogni puntualità alla dispositione de i padroni. Furono per tanto da i miei Concanonici questi arnesi ristretti in vn fascetto, e nell'insigne Canonica di Santa Maria della Passione di Milano alzati in impresa, col motto: HIS EQVI, ÆQVI, insinuando che co'i castighi, e con gli essempij, con la direttione de i consigli, e col terrore delle pene, i ceruelli, benche duri, e caparbij, si lasciano domare: e si riducono alla bramata equità, ed all'osseruanza virtuosa delle leggi. Temistocle, come riferisce Plutarco nella di lui vita, soleua dire; *Asperos, & indomitos pullos, in optimos equos euadere si quis illis adhibeat disciplinam, rectamque institutionem.* Il Rabbino Ben Sira, tra l'altre sue sentenze hà questa: *Aurum indiget percussionis, & puer*

Educatione.

Castighi. *puer verberationis*; e voleua dire, che sì come l'oro sotto le batiture acquistò maggior lustro, e s'accomoda à gli vsi, & ornamenti humani, così la giouentù sotto il rigore delle sferzate riesce addottrinata, e virtuosa. S. Agostino in fommi tract. de bono disciplinæ To. 9. *Disciplina magistra est religionis, magistra veræ pietatis, quæ nec ideo increpat vt lædat, nec ideo castigat, vt noceat. Nihil pro fecto est, quod non disciplina aut emendet, aut saluum faciat.*

88 Serue lo sprone per eccitare il destriero, mentre nel camino s'è lentito, serue la briglia, per indirizzarlo oue più richiede il bisogno. Per tanto ben mi parue che lo sprone, accoppiato alla briglia, potesse tenere il motto; EXCITAT, ET DIRIGIT, impresa tutta opportuna, al Prelato, ed al Predicatore, all'vfficio de quali s'aspetta il risuegliare i sonnacchiosi, e l'inuiargli à Dio. Mentre Giona sonnacchioso dormiua; *Accessit ad eum gubernator & dixit ei; Quid tu sopore deprimeris? Surge inuoca Deum tuum* Ion. 1. 6. nel qual luogo il Ribera: *Merito Ionam excitat Gubernator, siue proreta, quoniam gubernatorum Ecclesiæ est dormientes in peccatis excitare, vt surgant, & inuocent Deum.* *Prelato. Predicatore.*

89 Al freno, accoppiato allo sprone, parimenti io diedi; REPRIMIT, ET IMPELLIT. Impresa che in cento opportunità à marauiglia serue. Il buon Prelato, dice Pier di Dam. *lib. 6. Ep. 24* deue col freno dell'auttorità reprimere gl'audaci, e col pungolo delle persuasiue stimolare gl'infingardi: *In conuentu spiritualium Fratrum tunc discretionis ordo congruè geritur, si moderatio rectoris [illegible] diligentiam [illegible] ille siquidem calcaribus vtitur, vt IMPELLAT, si ansi vt REPRIMAT. Stimulat equum tardius incedentem; refrænat superbe frequentia vestigia glomerantem.* Il trauaglio mandatoci da Dio ci raffrena dalle vitiose licenze, e ci stimola à i virtuosi profitti; Quindi Basilio Paradisi nelle Poesie Liriche. *Prelato.* *Trauagli.*

E Monaldini il male
Freno à la libertà d'alma felice,
Stimolo à la virtù d'alma otiosa.

Penitēte. Nel seno del peccatore, mentre si risolue di pentirsisi ritrouano [illegible] timore dell'ira diuina che lo reprime, e la confidenza della misericordia, che lo auualora. Con questi sensi il mio D. Paolo Sfiuto, Pianto 2. stanza 116. della Maddalena ragiona così;

Proua intanto nel cor gli sproni e'l freno;
Hor moue il passo, e si ritira, e penta,
Ardenti desio, ma al cieco n'vien meno,
Vorrebbe pur andar, ma poi si penta;
Del caldo petto il chiaro, e bel sereno
Riman turbato da l'oscura, e densa
Nube di quella tema, che sospesa
Rende, timida voglia ad alta impresa.
La sprona alto desio, dubbio l'affrenna:
L'incende amor, freddo timor l'agghiaccia;
Hor di viuace speme ella è ripiena,
Hor dal seggio del cor tema la scaccia &c.

Femminaria. Torquato Tasso, ne l'arti d'Armida, femmina maluagia, osserua l'accoppiamento de gli sproni, e della briglia, nella Liberata Cant. 4. stan 87.

Vsa ogn'arte la donna, onde sia colto
Ne la sua rete alcun nouello amante;
Ne con tutti, ne sempre vn stesso volto
Serba; mà cangia à tempo atti, e sembiante;
Hor tien pudica il guardo in se raccolto,
Hor lo riuolge cupido, e vagante,
La sferza in quelli, il freno adopra in questi,
Come lor vede in amar lenti, ò presti.

Castigatezze. Allo sprone, dice il mio Concanonico D. Filippo Gallina, potrebbe darsi; IGNAVOS, ò pure; SOPITOS SVSCITAT, ò, veramente; PLAGIS INSTRVIT; applicandosi l'impresa ad vn Maestro, che verso i suoi discepoli vsa i rigori, e gli picchia con le percosse, perche risuegliati, e pronti corrano la carriera faticosa de gli studij, per giungere al termine dell'honore, e della gloria. Tanto anco in noi opera il castigo, che pungendo ne rifugiò al n'ammaestra. *Castigasti me, & eruditus sum,* disse Geremia 31. 18.

TRONO, FALDISTORIO Cap. XXVII.

90 NEl sacro tempio di Sarone, la maternità di Maria Vergine, è rappresentata con quattro imprese; ciascuna delle quali hà per suo corpo il trono di Salomone. Vna porta il motto; SOLI SALOMONI, intendendo che quel beatissimo ventre seruì non ad altro, che al solo Rè Pacifico, cioè al Verbo dell'eterno Padre. Ezechiel 44. 2. *Porta hæc clausa erit: non aperietur, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam* nel qual luogo S. Girolamo; *Pulchre quidam portam clausam, PER QVAM SOLVS DOMINVS Deus Israel INGREDITVR, Mariam Virginem intelligunt; quæ & ante partum, & post partum Virgo permansit.* *Ventre di M. V.*

91 Il trono di Salomone, d'auanti al quale erano dodici gradi, col motto: ASCENSV MVLTO, intende la serie de i molti Patriarchi, per i quali nella genealogia di Christo s'ascende à Maria Vergine, che sopra tutti comparue eleuata, e sublime. San Metodio Mart. Hom. de B. Virgin. *Tot sæcula euehuntur, vt dignitatem matris Dei suspicari valeamus. Conditum est momento ad vnam Dei vocem cælum, & quidquid cæli ambitu continetur, at Virginem Deiparam multos per annos operosissime fabricata est Dei omnipotentia &c.* *Eccellenza di Maria Verg.*

92 Lo stesso trono, col cartello: VVLGAREM NESCIT SESSOREM, inferisce i sensi d'Ambrogio Ansberto, che del ventre di Maria Vergine disse: *Cautum fuit, ne præparatum æterno regi hospitium, alienus hospes intraret.* Si che il ventre di quella purissima, quasi trono di Salomone, fù totalmente consacrato, e riseruato, à contenere non altri, che la Maestà ineffabile dell'eterno Iddio. *Salomon noster,* discorso del Cardinale Pietro di Damiano, *non solum sapiens, sed, & sapientia Patris: non solum pacificus, sed, & pax nostra, qui fecit vtraque vnum, fecit thronum, vterum videlicet intemeratæ Virginis, in quo sedit illa Maiestas, quæ nutu concutit orbem.* *Ventre di Maria Vergine.*

93 Finalmente il trono del Re Salomone, col motto MAIESTATI FERENDÆ, dimostra la gloria priuilegiata di Maria, di seruire di seggio alla Maestà infinita. Il Rabbino Hieccades li. Reuelat. arcan. tit. 1 au pett. 3. *Mater Messiæ futura est sedes Dei, quam Deus constituit ut in ea sederet Rex Messias, ad augendam maiestatis suæ gloriam cum illis mortalibus.* Così Pietro Galatino l. 7. cap. 18. spiegãdo le parole di Geremia 17. 12. *Solium gloriæ altitudinis à principio,* dice: *Ego per Solium gloriæ, gloriosam Virginem, Messiæ Matrem intelligi arbitror, quæ est sedes Dei altissimi.* In somma Riccardo di S. Lorenzo lib. 10 de Laud. Virg. *Lectulus Solomonis, idest veri pacifici B. Virgo dicitur, in qua deitatis inclinato capite, Dei filius requieuit, velut in lectulo &c.* *Maria.*

FALDISTORIO.

Per inferire, che il Vescouo di Saluzzo, Francesco Agostino Chiesa, fosse Prelato, da cui deriuarono ne i sudditi, non altri, che effetti di segnalate beneficenze: il mio Padre Carducci, nelle di lui essequie, fece Emblema d'vn faldistorio, sede, & trono proprio del Vescouo, aggiuntogli il titolo: SALVTIS, NON PESTILENTIÆ; in cui fassi allusione al verso 1. del Salmo 1. *in cathedra pestilentiæ, non sedit,* e spiegò se stesso dicendo; *Vescouo benefico.*

Sedes salutis hac beata vi emicat,
Non exedra execrandæ pestilentiæ:
Sic infulatus Præsul, & doctor poli
Salutifer Franciscus Orci pestilens
Virus, Draconis, & venena dissipans
Vno salutis pabulo pauit gregem.

VENTA[illegible]GLIO Cap. XXVIII.

94 SErue il vantaglio à discacciar le mosche; mentre noiose, ed importune badano ad infestarci, onde fu segnato con; PROCACES PELLIT, e può adattarsi allo Spirito santo, che scaccia dalle nostre mentre *Spirito santo.*

tre

ti l'importunità de i sozzi, e vitiosi pensieri, ed è inuocato.

Illumina cor hominum,
Absterge sordes mentium;

od anco al Verbo dell'Eterno Padre, al quale sono indirizzate le suppliche di Santa Chiesa;

Aufer tenebras mentium,
Fuga cateruas dæmonum
Expelle somnolentiam &c.

Morte meditata. Similmente la memoria della nostra mortalità, con virtuosa energia, sgombra, e discaccia dall'anima quelle tentationi, e quei desiderij, che quasi mosche laide, lorde, insopportabili, sogliono auuentarsi ad infestarla. E ne fa fede il Padre Sant' Isidoro lib. 5. de Morte: che riuolto al Redentore diceua: *Assidua memoria mortis prodest Domine Iesu Christe ad deprimenda carnalia desideria, & ad abigendas tentationes varias & diuersas, quæ separant animam à te.*

95 Al ventaglio vsato ne i feruidi calori della state, io diedi, TEMPERAT ÆSTVM, ò veramente; VT MINVAT ÆSTVM. Motti suggeriti da Bernardino Baldino, che nel libro *Lusus* cantò;

Viuit frigoribus nimios qui temperat æstus;
Æstus diminuunt mota flabella graues.
Vtile solstitijs quis non emet ære flabellum,
Cuius ope adducto frigore, vita manet?

Spirito santo. idea dello Spirito santo, opra del quale è refrigerato il feruore delle nostre concupiscenze e da Santa Chiesa vien detto *In labore requies in æstu temperies.* S. Pietro di Damiano, Ser. 21. *Spiritus, qui ex Deo est, quas replet mentes ad cælestia prouocat, & expulso torporis, & negligentiæ frigore ad amorem diuinum inflammat; petulantia CARNIS DESIDERIA REPRIMIT, & liberum cor ab omni terrena delectatione suspendit.*

96 Agitandosi il ventaglio da vna parte, e dall'altra, appresta opportuni ristori. Per tanto gli sò prascrissi; ALTERNANDO RECREAT, che dimostra quanto riesca dilettevole la varietà. Cassiodoro lib. 7. Ep. 32. *Nemo* Varietà. *dubitat homines sua varietate recreari: quia in continuatione rerum, magnum mentibus constat esse fastidium. Dulcedo mellis si assiduè sumatur, horrescit: serena ipsa, quamuis magnopere desiderentur, iugiter adepta sordescunt.* E Petronio Arbitro;

Non vno contenta valet natura tenore;
Sed permutatas gaudet habere vices.
Taurus amat gramen mutatum carpere valle,
Et fera mutatis sustinet ora cibis.

VENTOSE, COPPETTE Cap. XXIX.

Prencipe Giusto. 97 DAl Bargagli furono le ventose segnate co'l motto, che spiega la proprietà loro di cauar il sangue cattiuo; EDVCVNT PESSIMVM, e riescono idea di Prencipe prudente, e giusto, che con gli esiglij, e con le morti separa i cattiui, ed i facinorosi dal commercio dei buoni. S. Girolamo, citato da Lipsio lib. de vna religione. *Emendandi, corrigendique per pœnas bonus Princeps semper habet finem; scindendæ putridæ carnes, & scabiosum animalia caulis ouium repellendum, ne tota domus massa, corpus, & pecora, ardeat, corrumpatur, putrescat, intereant.*

98 Quegli Auuocati, Procuratori, e Giudici, che all'hora solamente risoluono, e danno fine alla lite, quando il cliente patteggia di dar loro vna grossa mācia, possono figurarsi Ministro interessato. nelle ventose, che furono segnate col cartello; RESSOLVVNT, DVM ATTRAHVNT. Se pur non volessimo applicar l'impresa a i gran serui d'Iddio Cattarina di Siena, e S. Francesco Xauerio, l'vno, e l'altro de i quali, suggendo ed attrahendo, con le proprie labbra, dall' vlcere putride de gl'infermi il corrotto, schifoso humore, Francesco Xauerio. ò risoluettero l'infermità de i giacēti, ò superarono quell' aborrimento naturale, che teneuano à così fatte sozzure. E certo, quant'alla liberatione dell'infermo dello Xauerio, che nell'Ospitale di Venetia si pose à suggere dalle fistole d'vn vlceroso, da venerea infettione contaminato, i putridi fettori così nell'Oratione XVI. à concettizar si diede Francesco Remondo. *Xauerius monocerote virginum amatore, virgo ipse valentior non cornu (nullum habet (ferire nouit; sed amabilibus labris immissis, quidquid noxium est eduxit;* e quanto al superare, e toglierfi dal petto la naturale nausea, e repugnanza, lo stesso Remondo; *Hoc inter epulas Francisci cum Xauerio singulare certamen, quo sensu reluctante, ita se fregit, vt optabile dissidium fuerit, quod ferēdo victoris imperio natura vires erigeret, quæ aliquandiu detrectando corruissent.* Legga chi vuole il P. Oratio Turcellino lib. 1. cap. 5. della vita di S. Francesco, e l'Abbate Certani lib. I. dell'Apostolo dell'Indie, che iui n'hauerà copioso il racconto.

99 Simon Biragli, le riferisce col motto francese; DE MAL ME PAISTS. Cioè; DI MAL MI PASCO; idea di Peccatore, lordo, e dissoluto, che si pasce, e delitia Peccatore. nelle oscenità laide, e schifose della carne. Od anco d'huomo facinoroso, che non troua godimento maggiore, che in applicarsi alle vsurpationi violente dell'altrui facoltà, alle vendette furibonde, e crudeli, allo stratio de i giusti, ed innocenti; ed in somma ad estraere dall'altrui seno, dall'altrui vene, il sangue. Antonio Ricciardo Comment. Symbolic. così per l'appunto; *Cucurbitula medica, vas vitreum, quo vtuntur ad extrahendum sanguinem putrefactum, cum titulo; ALOR NOXIO significat hominem nequam non nisi quod improbum est quærere, & continere.* Plutarco de Tranquill. Animi le riconosce per simbolo d' animo maligno, che sempre attrahe a se, ciò che nel suo Maligno. prossimo osserua di vitioso. *Quemadmodum cucurbitulæ medicabiles deterrimum sanguinem ex corpore eliciunt; sic tu pessima quaque tuorum in te congeris &c.* In biasimo de i Prencipi Pietro Mattei Istor. di Francia lib. 4. Narrat. Prencipi. 2. n. 3. si valse di questo concetto, così; *Volentieri Prencipi hanno le orecchie più aperte alle maledicenze, che alle lodi, e fanno bene spesso come le ventose, che s'empiono sempre di mal sangue &c.*

VISCHIO Cap. XXX.

100 L'Abbate Ferro, figurando vn vccelo con l'ali aperte, fermato, e trattenuto dalle bacchette inuischiate, gli aggiunse il motto; ETIAM EXPANSIS ADHÆRET, idea de i vitij, che s'attaccano anco à gli vccelli dell'aria, anco à gli habitatori del Vitio trattiene anco i perfetti. cielo: cioè à dire, non che à gli huomini terreni, mà per fino ai più eleuati, e più perfetti, ed à i medesimi contemplatiui. Infelicità deplorata e da S. Bernardo Ser. 2. in Vigil. Natiuit. Domini; *Viscus quidam praui desiderij, & delectationis terrenæ volare non patitur, & citius RETRAHIT MENTEM, SI FORTE aliquando SVBLEVETVR,* E da Vgon Card. in cap. 1. Prouerb. *Amor enim temporalium, viscus est alarum spiritum.*

101 Alle bacchette, col vischio, in atto di trattenere vn augello, io soprascrissi; VOLANTES DETINET, e parimenti inferisce, che il piacere mondano, la voluttà Voluttà inganna ancor perfetti. del senso, ed in somma la colpa, ferma, ed inuiluppa, anco quelli, che pareuano più perfetti. S. Cirillo Alessandrino Hom. 19. de festis paschal. *Noui voluptatem fascinantem animum, cumque licet probitate ornatum, ad ea quæ minime decuit facile impellentem.* E S. Agostino in Psalm. 121. *Obligata anima amore terreno, quasi viscum habet in pennis, VOLARE NON POTEST: mundata vero ab affectibus sordidissimis sæculi, tanquam extensis pennis, & duabus alis resolutis ab omni impedimento, idest duobus præceptis dilectionis Dei, & proximi volat.* Onde giouami il suggellare con l'auuiso di Seneca Epist. 8. *Ad omne fortuitum bonum, suspiciosi, pauidique subsistite. Et fera, & piscis spe aliqua oblectante decipitur. Munera ista fortunæ putatis? insidiæ sunt. Quisquis nostrum tutam agere vitam volet, quantum plurimum potest, ista VISCATA BENEFICIA DEVITET: in quibus hoc quoque miserrimi fallimur, quod habere nos putamus, habemur.* E più concisa, e sucosamente co'l consiglio di S. Pietro di Damiano Epist. 114. *Quicquid carni voluptuosum videtur, & blandū, vt re vera diaboli viscatam perhorresce.*

Il Fine del Libro Vigesimoquinto.

INDICE
DEI CORPI, E MOTTI
VSATI NEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

I Numeri aggiunti à i Motti sono marginali,
I Motti segnati, sono dell'Auttore.

A

» *Ser-*

Ne cor-

C

Ex vi-

Non

Mania

Pra-

FA-

H

Neutri

Et mi-

N

Hinc

Vt per-

Iam

Q

R

RAME

E car-

Malo-

,, *Com-*

Soli.

„ Cum

Il finè dell'Indice de Corpi, e Motti.

APPLI-

APPLICATIONI VARIE
DELL'IMPRESE.
ADDOTTE NEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

Il primo numero è quello del libro, il secondo è marginale.

Collita

Con-

Laten-

Non

Nec

Quien19

Hinc

Sta-

Non

Non

Sibi

Qua-

Con-

Eleuor

Maior

Ima

SS In-

Sol

Spe-

Sine

In

No-

Nec

E da

Fronde

Induet

Odio.

Vnde

Vndi-

Prunier

In ve-

Pren-

Distin-

Malas

Q

M'orno

Mox

Inuali-

Reli-

T

Emi-

Nex

Et ferit,

Trauaglio ci fà orare.

Pressus

Virtù con opulenza.

Virtù con vitio.

Virtù inuidiata, ò perseguitata.

Virtù in corpo brutto.

Virtù in bassa nascita.

Virtù communicata.

Virtù retrograda.

Virtù a.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
CONTENVTE NEL MONDO SIMBOLICO AMPLIATO.

Il primo numero dinota il libro, il ſecondo è marginale.

Acqui-

mà

C

153.

Con-

Chri-

Dottri-

G

ſtia

H

I

M

Pre-

N

con la

dal

Q

R

Rasse-

S

Scala

T

l'an-

resta

X

Z

Il Fine delle Tauole.